

Dizionario overo trattato universale delle droghe semplici, in cui si ritrovano i loro differenti nomi, la loro origine, la loro scelta, i principi, che hanno, le loro qualità, la loro etimologia, e tutto ciò, che v'hà di particolare negli animali, ne' vegetabili, e ne' minerali. Opera dependente dalla Farmacopea universale scritta in francese / dal Niccolo Lemery ; E tradotta in italiano.

Contributors

Lémery, Nicolas, 1645-1715.

Publication/Creation

In Venezia : Nella Stamperia [Heirs of G.G. dell'Hertz], 1737.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/a2mmtzcn>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

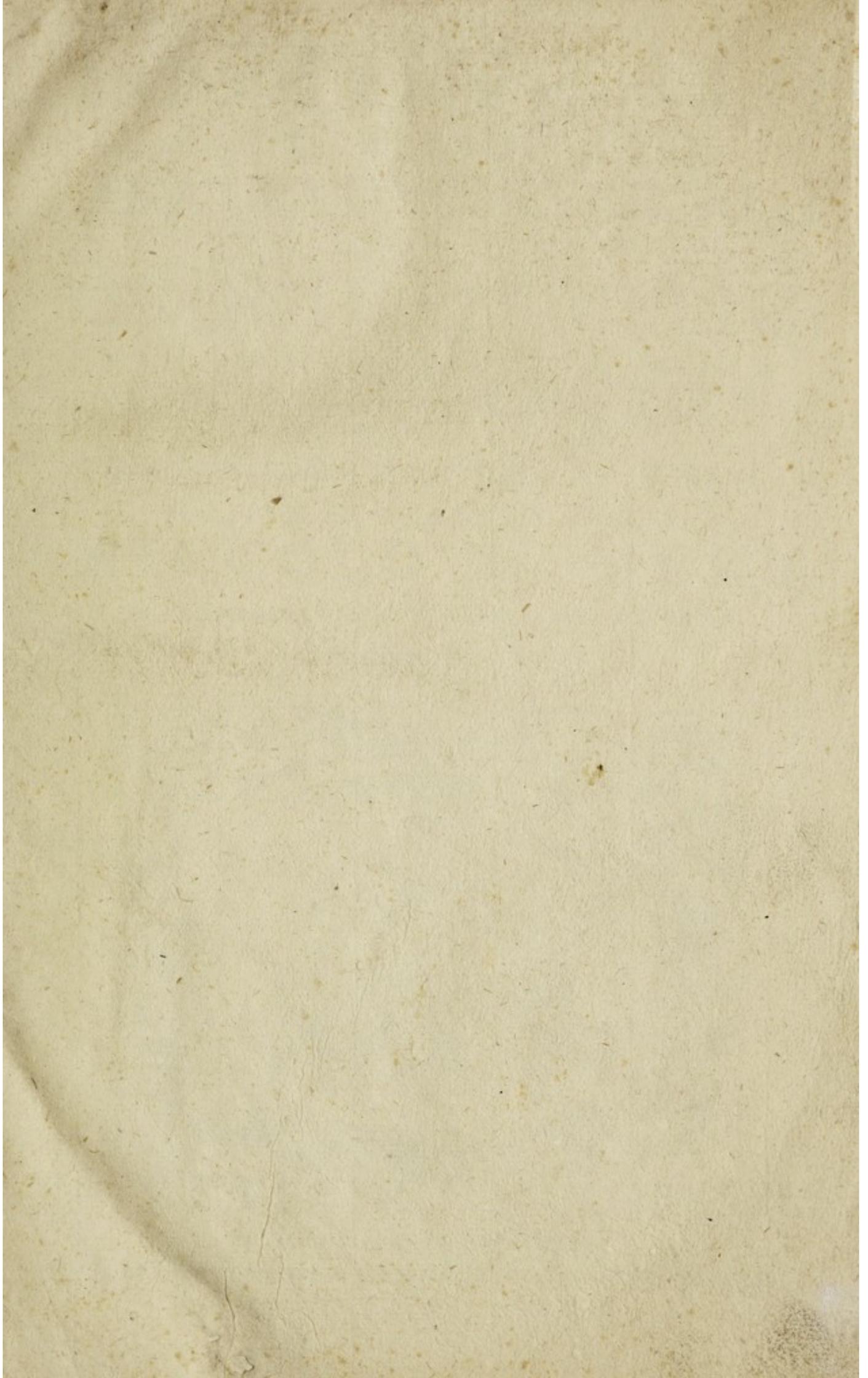


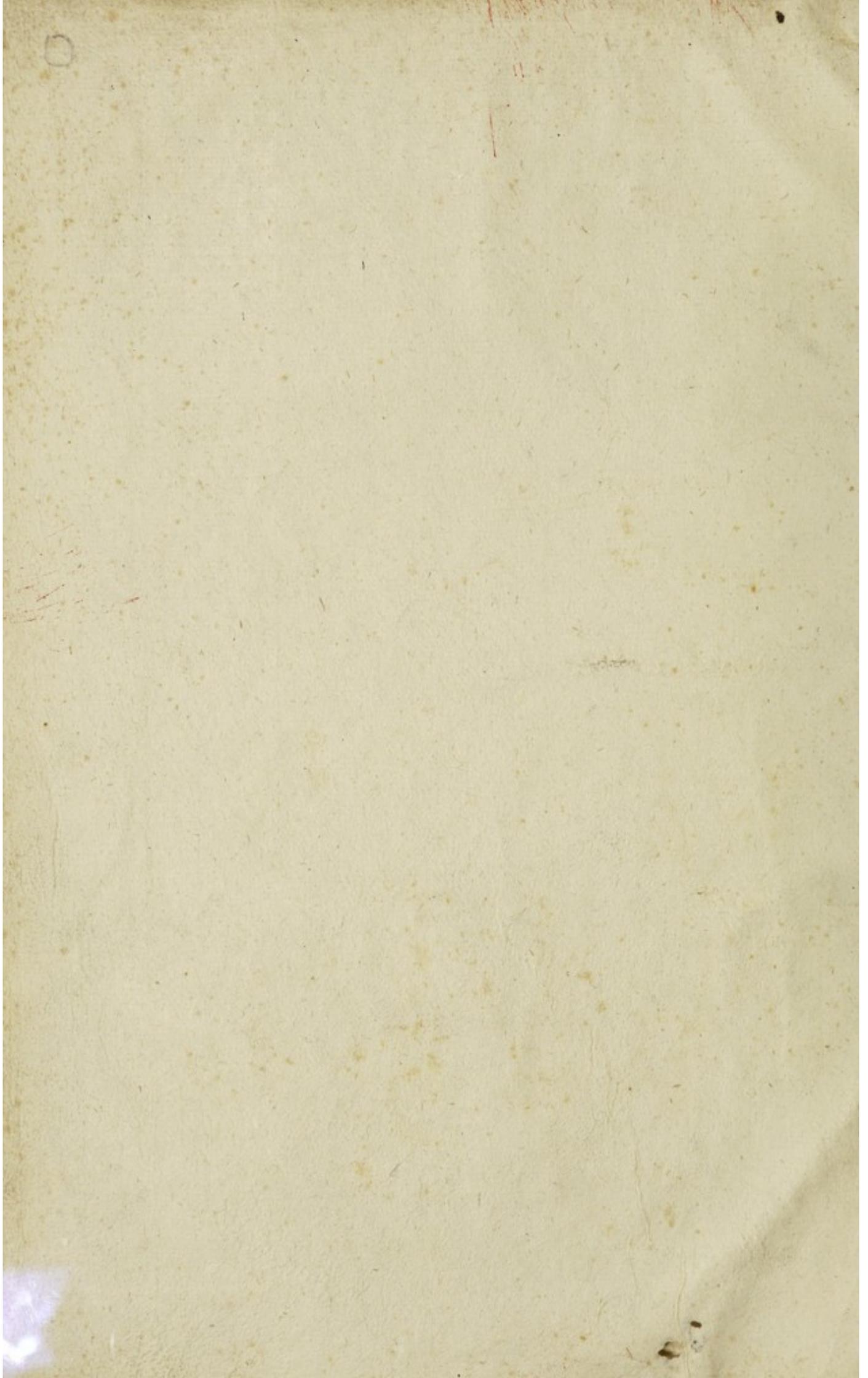
Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



33034/D

L x 7/2





DIZIONARIO
O V E R O
TRATTATO UNIVERSALE
DELLE
DROGHE SEMPLICI

In cui si ritrovano i loro differenti nomi, la loro origine, la loro scelta, i principj, che hanno, le loro qualità, la loro etimologia, e tutto ciò, che v' hà di particolare negli Animali, ne' Vegetabili, e ne' Minerali

Opera dipendente dalla FARMACOPEA UNIVERSALE

SCRITTA IN FRANCESE DAL SIG.

NICCOLO' LEMERY

Dell' Accademia Reale delle Scienze Dottore in Medicina.

E tradotta in Italiano.



IN VENEZIA, MDCCXXXVII.

Nella Stamperia dell' Hertz.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO.

DIETONARIUM

TRATTATO UNIVERSALE

DIE LIE
DROGHE SEMPLICI

In cui si trattano i loro virtú, le loro qualità, la loro
preparazione, e l'uso che se ne fa in Medicina
e Chirurgia, e di alcune altre cose che
sono necessarie a chi si applica a questa
arte, e de' Minerali, e de' Vegetabili, e de' Animali.

Opera composta dal FARMACOPOLITICO UNIVERSALE

NICCOLÒ LEMERY

Par. Accademia de' de' Scienze, e de' Lettere in Modena.
E ristampato in Londra.



VENETIA MDCCLXXII

P R E F A Z I O N E.



A cognizione delle Droghe semplici è così aggradevole, e così elevata, ch'ella hà fatto lo studio, e la curiosità degl'ingegni più nobili di tutti i secoli. Molti Principi vi si sono applicati con molto diletto, ed utile, come Mesuè, Mitridate; e ad essa noi siamo tenuti de' primi saggi della Medicina. Ella è d'una necessità indispensabile a tutti quelli, che professano questa scienza, ma principalmente agli Speciali. Da questa debbono incominciare, quando abbracciano la Farmacia; imperocchè se non hanno fatto questo fondo con molta esattezza, sono sottoposti a commettere mancamenti massicci, ed a cadere in errori di grandissimo pregiudizio agli ammalati. Fà di mestieri, che sappiano quanto è possibile, dove nascono le Droghe, e donde si fanno venire; imperocchè i climi differenti accrescono, ò diminuiscono molto le loro virtù. Debbono distinguerle da loro nomi, dalle loro figure, dalle loro sostanze, dal tatto, dal peso, ò dalla leggerezza, dal colore, dal'odore, dal gusto; avvertendo, che quelle, che vengono da Paesi stranieri non sieno falsificate; imperocchè i Mercanti, frà le mani de' quali passano, avidissimi il pù delle volte d'un maggior guadagno le falsificano, e le contraffanno sì bene, ch'è difficile l'accorgersi del loro inganno, se non vi si mette una diligente attenzione. I Droghieri, ò Speciali delle Città ne restano talvolta i primi gabbati; comperando all'ingrosso Droghe false, per buone, e spacciandole istessamente, perciò sarebbe assai necessario, che fossero pratici perfettamente a distinguere le vere dalle falsificate, il che s'impara dal continuo commercio, che se ne fa, e dall'abito di vederle. Un Droghiere dee ancora applicarsi quanto è possibile a cavar le sue Droghe di prima mano, ed a sapere il luogo della loro nascita, e la loro storia più vera; imperocchè molti Libri non hanno rapportato, che favole intorno a questo proposito. Ma l'interesse prevale ordinariamente alla curiosità; e pochissimi sono que' Mercanti, i quali vogliano impiegare una parte del loro tempo, ò fare la minima spesa per essere informati delle circostanze, che credono non essere necessarie al loro negozio.

Io hò intrapreso questo Trattato, che hò creduto utilissimo in una Farmacopea universale. Parlo in esso non solamente di tutte le Droghe semplici, ch'entrano nella Medicina; ma altresì di molt'altre, che servono ad usi differenti, ed anche alla semplice curiosità. Riferisco i loro nomi Latini, ed Italiani, coll'etimologie, quanto m'è stato possibile il ritrovarle. Fò la loro descrizione, la loro storia, che hò tratta dagli Autori antichi, e moderni, che mi sono paruti più degni di fede, e dalle Relazioni di molti Viaggiatori, che si sono informati della verità negli stessi luoghi. Noto la scelta, che dee fariene, le sostanze, ò i principj, de' quali è composta ciascuna Droga, e la sua qualità; il tutto più succintamente, che mi è stato possibile, per dare un'Idea che possa recare soddisfazione. Si vedrà che hò avuta l'attenzione di citare gli Autori, che hanno trattato delle materie, delle quali parlo, e che non hò avuto verun disegno di levare ad alcuno l'onore, che gli è dovuto.

Tutte le Droghe sono cavate dagli Animali, da Vegetabili, e da Minerali. Sotto gli Animali sono compresi gli Animali interi, le loro parti, e tutto ciò, che n'escie, come il loro pelo, le loro ugne, le loro corna, il loro latte, il loro sangue, i loro escrementi. Sotto i Vegetabili sono compresi gli Alberi, gli Arbusti, le altre Piante, e ciò, che ne dipende, come le radici, i fiori, le frutte, le semenze, i funghi, i moscoli, le gomme, le resine, le peci, le trementine, i balsami. Sotto i minerali sono compresi i metalli, i minerali, le marcaffite, le pietre, le terre, i bitumi.

Tutti gli Animali, secondo la opinione più verisimile, e più ricevuta, nascono nelle uova, e vi stanno in ristretto rinchiusi, sin che il seme del maschio abbia penetrato il loro invoglio, e gli abbia sufficientemente distesi per farli uscire. Entrano allora ne' loro vasi alcuni sughi chilosi, i quali spinti dagli spiriti, circolano per tutta l'abitudine di que' corpiciuoli; gli nodriscono, e li dilatano a poco a poco; e ciò fa il loro accrescimento. Questa circolazione replicata un gran numero di volte, rende que' sughi nutritivi talmente rarefatti, ed attenuati, che fa loro acquistare un color rosso, e gli converte in ciò, che chiamasi sangue. Questa operazione naturale ha molta relazione, con molte operazioni di Chimica, colle quali attenuando, e dissolvendo le sostanze sulfuree, ò oleose noi facciamo lor prendere un color rosso, benchè per l'avanti ne avessero uno molto differente; per esempio, se si fa bollire in un vaso di vetro, una parte di chilo, ò di latte con due parti d'olio di tartaro, il liquore, di bianco, ch'era, diverrà rosso: perchè il sale di tartaro avrà rarefatto, disciolto, ed esaltato la parte untuosa del latte,

P R E F A Z I O N E.

e l'avrà ridotta in una maniera di sangue. Se si fanno bollire insieme nell'acqua una parte di solfo comune, e tre parti di sal di tartaro, il liquore di bianco, o gialliccio, ch'era, acquisterà un color rosso a misura, che si discioglierà il solfo. Se si mette in digestione sul fuoco il fior di solfo nello spirito di trementina, il liquore prenderà un color rosso.

Le circolazioni, che si fanno perpetuamente negli animali esaltano sì bene le loro sostanze, e le rendono sì disposte al moto, che i principj, che se ne cavano sono quasi tutti volatili. E' vero, che questi principj non sono egualmente volatili in tutti gli animali; imperocchè i pesci; per esempio hanno meno sal volatile degli animali terrestri; lo scorpione, la botta, il granchio, la ranocchia ne hanno meno della Vipera; i vermi di terra, le lumache ne hanno men de' Serpenti; l'avorio ne ha meno del corno di Cervo; e così del resto.

Questi gradi differenti di volatilizzazione, che si sono fatti nelle sostanze degli animali hanno date loro certe virtù un poco differenti le une dall'altre. Quelle, i sali delle quali sono assai volatili, hanno per l'ordinario una qualità cesalica, e diaforetica, come s'incontra nella Vipera nel Cranio Umano, nel corno di Cervo, nel sangue del Becco, nell'ugna dell'Alce; perchè queste materie riscaldare nelle viscere, spingono i loro sali al Cervello, e per li pori del Corpo. Quelle, le sostanze delle quali sono meno volatili, hanno il più delle volte una virtù aperitiva, come s'incontra ne' Centogambe, ne' Granchj; perchè i sali di questi animali avendo qualche peso sono determinati a precipitarsi, e ad aprire i condotti dell'orina.

Ciascheduna delle Piante nasce nella sua semenza, rinchiusa in picciolo come in un uovo, nello stesso modo, che sono gli animali. La terra serve per matrice a questa semenza. Ella l'ammollisce, e ne intenerisce la buccia; ella le apre i pori, e vi fa scaturire un'umor nitroso, che penetra, che sviluppa, e che dilata insensibilmente le parti della picciola Pianta, prima raccolte insieme, e confuse, allora questa picciola Pianta comincia a comparire sulla superficie della terra, ed il sugo nutritivo circolandole nelle fibre, che fanno l'ufficio di vene, d'arterie, e di nervi, le dilata, le stende, e le fa crescere fino ad una certa grandezza, ch'è stata limitata dall'Autore della Natura.

La Pianta trae il suo principal nodrimento dalla sua radice, a cagione, che i pori vi sono più disposti, che altrove a ricevere il sugo della terra. E' da notare, che se la radice della picciola Pianta, contenuta nella semenza s'incontra in alto, e' il fusto abbasso, come succede spessissimo; quel sugo, ch'è entrato per la radice, e ch'è spinto dal calore del Sole, fa fare un mezzo giro al fusto, e lo spinge in alto giusta la sua determinazione.

Questo sugo, circolando ne' vasi della Pianta si purifica, si rarefa, si esalta, e si perfeziona, nella stessa maniera, che il chilo, e' il sangue acquistano la loro perfezione colla circolazione; allora le parti più esaltate, e più spiritose di questo sugo, che potrebbero chiamarsi gli spiriti animali della Pianta, sono impiegate per li fiori, e per le frutte; le parti un poco meno sottili, fanno il nodrimento del fusto, de' rami, delle foglie, e della radice; le parti più grasse si congelano, e fanno le gomme, le resine, i balsami. Le parti più grossolane producono la corteccia esteriore, i moscoli, e molte escrescenze.

Benchè tutte le Piante ricevano il loro nodrimento da un medesimo sugo della terra, esse acquistano però qualità assai differenti, a cagione della diversità delle fermentazioni, e delle altre elaborazioni naturali, che vi sono prodotte, e cagionate per occasione delle legature, o disposizioni differenti delle fibre.

Si distinguono le resine dalle gomme, perchè sono più grasse, e si disciolgono per conseguenza più facilmente negli oli.

L'origine de' minerali è differente da quelle de' vegetabili, e degli Animali. Ella si fa mediante le congelazioni d'acque acide, o salte, cariche di qualche materia, che hanno disciolta nella terra.

I metalli sono prodotti da ciò, che v'era di più cotto, di meglio digerito, e meglio legato ne' minerali, che s'è separato dalle parti più grossolane nelle miniere, nella stessa maniera, che l'oro, e l'argento si separano dagli altri metalli nella Coppella. Tutte le miniere non sono in istato di produrre i metalli; è necessario, che vi s'incontri una disposizione, ed un calore capaci d'eccitare delle fermentazioni, ed elaborazioni straordinarie, le Montagne alte sono per l'ordinario i luoghi più proprj per queste produzioni; perchè il calore vi si rinchiede più esattamente, che altrove.

Non è il solo caso quello, che scopre le miniere metalliche. Coloro, che vi si applicano hanno notate molte circostanze, che indicano loro i luoghi, a quali debbono attaccarsi.

P R E F A Z I O N E.

Per esempio, quando si trovano sopra una Montagna, ò nelle sue fessure delle Marcassite, e de' pezzetti di miniera pefanti; ò si scorgono sulla superficie della terra alcune vene minerali, sone indizj, sopra i quali si può intraprendere d'operare, come con sicurezza di riuscire.

Quando in certi ruscelli si scorgono frà la sabbia pezzetti di Marcassita, ò di miniera, è un' indizio, che v'ha una miniera metallica in un luogo vicino; imperocchè quelle particelle metalliche sono state distaccate, e condotte via dall'acque, ch'escono per l'ordinario dal basso di qualche Montagna; in maniera, che andando all'insù verso la origine del ruscello, e seguitando sempre que' pezzetti di Marcassita, si giugne al luogo, dov'è la miniera.

Quando l'aspetto della Montagna è rozzo, e salvatico; quando la terra n'è ingrata, nuda, senza Piante, ò quando, se vi si trova qualche poco d'erba, ella è pallida, e senza vigore, egli è un' indizio, che v'ha delle miniere in quella Montagna; imperocchè la gran sterilità della sua superficie non può provenire, che da i vapori minerali, che abbruciano le radici delle Piante. Non succedeperò sempre, che le Montagne metalliche sieno rozze, e sterili. Moltese ne veggono, che sono vestite d'una gran quantita di Piante, ò perchè i vapori, che s'alzano dalle loro miniere non sono acris, nè atti a nuocere; ò perchè le miniere sono collocate nel luogo il più profondo della Montagna. Coloro, che sono assai pratici ad iscoprire miniere, conoscono da i riflessi del Sole sopra una Montagna, se v'ha dentro metallo.

Quando si vede uscire da una Montagna molt'acqua chiara, e d'un gusto minerale, egli è un segno, ch'ella contiene una miniera metallica; imperocchè i metalli sono per l'ordinario circondati da molte acque, che sono di gran fatica agli Operaj, essendo necessario cavarle prima d'andar a cercare il metallo.

Quando si hà appresso poco certezza da molti indizj, che una Montagna contiene del metallo, s'incomincia a cavarla dal piede, affin di far, che l'acque scorrano più facilmente, indi si ricerca più internamente fin, che si giunga alla massa grossa del metallo. Ma siccome questo lavoro è sottoposto a gran rischi, a cagione delle pietre tenere, che possono esser mosse; e possono in abbondanza cadere, riempiendo i luoghi, che gli Operaj hanno cavato, ed opprimendogli col loro peso; così per iscanfare questo pericolo, si sogliono mettere, dove s'è cavato certe spezie di travi, affine di sostentare le pietre, e le terre. Allora si lavora con maggior sicurezza a distaccare il metallo.

Bisogna notare, che la materia metallica essendo ancora fluida nella miniera, si divide in molti canaletti, ò vene, le quali rappresentano rami d'Albero, ò picciole braccia di Fiume. Gli Operaj non debbono attaccarsi a questi rami, che non produrrebbono loro gran cosa, e che distaccandosi farebbono capaci di fare qualche scrollamento di pietre, e di terre, di cui hò già parlato. Bisogna, che tendano dirittamente al tronco, ò alla massa grossa del metallo.

I metalli sono differenti dagli altri minerali, perchè si adopera, in loro il martello, il che non può farsi co' minerali.

V'ha sette metalli, l'oro, l'argento, il ferro, lo stagno, il rame, il piombo, e l'argento vivo. Questo ultimo non è soggetto al martello, se non è stato amalgamato cogli altri; ma siccome si è creduto, ch'egli fosse la semenza de' metalli, così si è messo in questo numero. Molti non gli danno altra qualità, che di mezzo metallo.

Gli Astrologi, e gli Alchimisti, che hanno semper avuto frà loro una gran conformità di principj, e di sentimenti, hanno stabilito come una verità incontrastabile, che vi fosse una gran corrispondenza frà i metalli, e i Pianeti per certe influenze, le quali uscendo dall'uno si comunicavano all'altro, e servivano reciprocamente al loro nodrimento. Benchè questa opinione sia senza alcun fondamento, non hà lasciato tuttavia d'aver molti seguaci. I più ragionevoli frà loro hanno detto per ispiegarla fisicamente, che il commercio del Pianeta col metallo si faceva per una effusione di corpicciuoli, che partivano dall'uno, e dall'altro, e che facevano come una catena del Pianeta col metallo, e del metallo col Pianeta, che questi corpicciuoli erano disposti ad entrare per li pori del Pianeta, e del metallo, ma che non potevano introdursi altrove, a cagione della figura de' pori, che non s'incontrava sempre propria a ricevergli.

Tutti questi bei discorsi sono fatti gratis. Non v'ha alcuna probabilità, che i Pianeti, fuor che il Sole, e la Luna facciano impressione sulla nostra terra, eglino ne sono troppo lontani, e quando anche potessero comunicarci qualche influenza, qual ragione vi sarebbe di credere, che s'attaccassero piuttosto a i metalli, che ad altre materie.

Sono stati dati a i sette metalli i nomi de' sette Pianeti, da' quali si è preteso, che ciascheduno fosse particolarmente retto; onde l'oro è stato chiamato Sole, l'argento Luna, il ferro Marte, l'argento vivo Mercurio, lo stagno Giove, il rame Venere, e il piombo Saturno.

Si sono ancora immaginati alcuni, che le influenze de' Pianeti recassero a' metalli certe

P R E F A Z I O N E .

qualità specifiche, e particolari per fortificare le parti principali del corpo; che perciò l'oro, il quale secondo loro riceve influenze dal Sole, che chiamano il cuore del gran Mondo, fosse proprio per fortificare, e rallegrare il cuore del Mondo picciolo, cioè quello dell'Uomo; che l'argento, che dicono ricevere le influenze dalla Luna, la quale credono essere formata a guisa di testa, fosse proprio per fortificare la testa; che il ferro, che riceve influenze da Marte, fosse proprio per fortificare il fegato; che lo stagno, che riceve influenze da Giove, fosse proprio per fortificare i polmoni, e la matrice; che il rame, che riceve influenze da Venere, fosse proprio per fortificare le reni; che il piombo, che riceve influenze da Saturno, fosse proprio per fortificare la milza.

Ma nelle influenze de' Pianeti non bisogna andar a cercare le virtù de' metalli, noi veggiamo certe cagioni assai più prossime, nelle quali v'è ragione più grande di fermarsi, come nella disposizione delle loro parti, ne' loro sali, ne' loro solfi. Tuttociò si troverà spiegato nel corso di quest'Opera.

Pare, che io dovessi seguitare l'ordine delle tre classi, delle quali hò parlato, e trattar primieramente degli Animalì, poi de' Vegetabili, e finalmente, de' Minerali; ma hò trovato più a proposito metter le Droghe per ordine d'Alfabeto in forma di Dizionario pel comodo di quelli, che le ricercano; e siccome una medesima Droga hà molti nomi, così sono stato obbligato a fare una Tavola Latina, ed una Italiana, per mettervi quelli, che non sono nell'ordine dell'Alfabeto.

Molti Medici, e Speziali, s'immaginano, che basti per soddisfare agli obblighi della lor professione il conoscere le Droghe più usuali, senza prendersi il fastidio d'inoltrarsi maggiormente, ma non v'è cosa più contraria al progresso della Medicina, che questa opinione. Ella fa, che non si ricercano più internamente i segreti della Natura, e che non si scopre un numero infinito d'eccellenti rimedj, che ci sono incogniti. Noi veggiamo, che ogni Secolo hà scoperte nuove Droghe, e saremmo privi della maggior parte de' migliori rimedj, ch'è oggidì sono in uso, se i Chimici non gli avessero cavati da Metalli; e da Minerali, che gli Antichi credevano non solamente inutili in Medicina, ma eziandio perniciosi. Si farebbono mai trovate la Quinquina, e la Ipecacuanha, che producono tanti buoni effetti, se i Botanici non fossero andati a cercarle fino nel Mondo nuovo? e la materia medicinale sarebbe mai così abbondante, come si trova in questi tempi, se quelli, a quali noi siamo debitori di tante preziose scoperte si fossero contentati delle sole Droghe, delle quali s'erano serviti i loro Predecessori? Certamente noi veggiamo, che i Medici, ch'esercitano la Medicina con più riuscita, sono quelli, che si sono maggiormente applicati alla cognizione delle Droghe. Ne abbiamo un famoso esempio nella persona del Sig. Fagon primo Medico di S. M. Cristianissima, imperocchè quantunque questo grand'Uomo si sia egualmente applicato a tutte le parti capaci di fare un'eccellente Medico, può tuttavia dirsi, che niuna hà più sodamente contribuito a quell'alto concetto, a cui l'esito della sua pratica l'hà innalzato, che lo studio, e la ricerca continua de' rimedj, che possono cavarsi dagli Animalì, da Vegetabili, e da Minerali.

Non può dunque mai abbastanza raccomandarsi a tutti quelli, che professano Medicina, l'applicarsi seriamente alla cognizione delle Droghe, e'l penetrarne le virtù nascoste; essendo cosa sicura, che non ve n'hà alcuna, che non possessa qualche qualità specifica per risanare le malattie.

Io confesso, che pochissime sono le persone, che abbiano e comodo, e fortuna, bastanti per darli interamente a questa occupazione. Ma sono persuaso, che non v'ha alcun Medico, o Speziale, per occupato, che sia, il quale non possa almeno nel corso della sua vita scoprire la virtù particolare di qualche Droga, volendo applicarvisi; il che potrebbe col tempo arricchire la Medicina di rimedj, più semplici, più sicuri, e più efficaci di quelli, che oggidì sono in uso.

Del resto si è avuta l'applicazione in questa seconda Stampa d'accrefcere quest'Opera non solamente di molti Articoli, che contengono molte cose nuove, che ci erano scappate nella prima, ma eziandio d'arricchirla con una quantità di Figure, di Piantes, le più usuali, e meno comuni, per soddisfare alla curiosità d'alcune Persone, le quali applicandosi a questo genere di studio, ci hanno dimostrata qualche premura per questo picciolo ajuto, il quale non farà infruttuoso al Pubblico.

SPIEGAZIONE DE' NOMI DEGLI AUTORI citati in questo Libro.



Acosta, Christophorus Acoſta, in Italiano, Criſtoforo Acoſta, Medico, e Ceruſico Africano. Egli hà fatto nell'anno 1582 un Trattato delle Droghe, e de' medicamenti, il qual è ſtato tradotto in Latino, poi in Francese, e ſtampato a Lione in ottavo.

Acoſt. Pater Acoſta Societatis Jeſu, qui conſcriptos Libros IV. Hiſtor. natur. & mor. Indiarum.

Ad. Lob. & Alu. Adverſariorum opus à Petro Pena, & Matthia de Lobel ambobus Medicis. Queſto Libro è ſtato ſtampato in Londra l'anno 1570. in Anverſa l'anno 1576. e riſtampato in Londra l'anno 1605. in foglio.

Agric. Georgius Agricola de ortu, & cauſis ſubterraneorum. lib. V. De natura eorum, quæ effluunt ex terra. lib. IV. De natura foſſilium. lib. X. De veteribus, & novis metallis. lib. II. Bermannus, ſive de re metallica Dialogus. Interpretatio Germanica vocum rei metallicæ.

Ald. Aldinus. Exactiſſima deſcriptio rationum quarundam plantarum, quæ continentur Romæ in horto Farnefiano, Tobia Aldino Celenate Auctore. Romæ 1626. in fol.

Aldrov. Ulyſſis Aldrovandi Dendrologia. Bonon. in fol.

Alpin. vide Proſp. Alp.

Amar. Amati Luſitani in libros quinque Dioſcoridis enarrationes, additis diverſarum linguarum nominibus. Argentinæ 1554. in quarto.

Ambroſ. Ambroſius. Hyacinthi Ambroſini horti publici Bononiensis, Præfecti Phytologiæ, ſive de plantis, partis primæ, tomus primus. Bononiæ 1666. in fol.

Ang. Anguillara Aloyſius Anguilla horti Patavini tertius in ordine Præfectus de plantis ſuam ſententiam diverſis communicavit: opusculum in partes 14. diviſum, opera Joannis Marinelli Italicè prodiit, additis duabus figuris chamæleontis; & ſedi arboreſcentis. Venetiis 1561. in octav.

Apul. Apulejus Platonius de herbarum virtutibus, addita demonſtratione herbarum ſingulorum ſignorum Zodiaci, nec non & Stellarum errantium ſcripſit. Lutetiæ 1528. in fol.

A. R. P. Sc. Scientiarum Academia Regia Pariſienſis. Memorie per ſervire alla Storia delle Pianta, fatte dal Sig. Dodart dell' Accademia Reale delle Scienze, Dottore in Medicina della Facoltà di Parigi 1676. in foglio.

B*Arbar. Barbarus. Hermolai Barbari in Dioſcoridem corollariorum lib. quinque. Coloniz 1530. in fol.*

Bartbol. Thomæ Bartholini in Academia Hafniensis Professoris Regii, & Medicæ Facultatis Decani de Medicinâ Danorum domeſtica Diſſertationes.

Bel. vide Hor. Bel.

Bellon. Bellonius. Pietro Belon di Mans. Le ſue Opere ſono ſtate tradotte da Cluſio, e meſſe nel ſuo ſecondo Volume delle Pianta, ſtampato in Anverſa. Sono ſtati ancora ſtampati a Parigi alcuni Trattati del medefimo Belon; come de Arboribus coniferis, & ſempervirentibus; in quart. De admirabili operum antiquorum præſtantia in quart. De medicato ſunere in quart.

Benz. Hieronymi Benzonis Mediolanensis novi Orbis hiſtoria, per Urbanum Calvatonem latinè redita. Genevæ 1600. in oct.

Bocc. Icones, & deſcriptiones rariorum plantarum, Auctore Paulo Boccone Panormitano Siculo. Oxonii 1674. in quart.

Boet. de Boot. Boetius de Boot Brugenſis Rudolphi II. Imperatoris Medicus gemmarum, & lapidum hiſtoriam typis mandavit in 8. Lugduni Batavorum.

Bolivar. Il Padre Bolivar Storia d' Etiopia.

Bon. Diſertazione ſul Regno, la quale contiene la virtù, e le proprietà di queſt' insetto, colla qualità, e coll' uſo della ſeta, che produce, dei Sig. Bon Affocato d' onore dell' Accademia Reale delle Scienze a Montpellier, e primo Preſidente in aspettativa della Corte de' Conti, Ajuti, e Finanze di Linguadoca. A Parigi preſſo a Giuſeppe Saugrain alla croce bianca, in ottavo.

Bont. Jacobus Bontius Medicus Bataviæ novæ, libros ſex hiſtoriæ naturalis Indiæ Orientalis conſcripſit, quos morte præventus indigeſtos reliquit; poſtea Guilielmus Piſo eos in ordinem redegit, illustravit, & edidit ſimul cum hiſtoria naturali Indiæ Occidentalis. Amſtelodami 1658. in fol.

Botan. Monſpel. Petri Magnol D. M. Monſpeliensis Botanicum Monſpeliense Lugd 1676. Ejuſdem Appendix, Monſpeli 1686. Ejuſdem Prodrômus hiſtoriæ generalis Plantarum. Monſpeli 1689. in octav.

Bot. Monſp. App. In Appendice horti Botanici Monſpeliensis.

Breyn. Jacobi Breynii Gedanensis exoticarum, aliarumque minus cognitatarum plantarum centuriæ extant.

Bross. Broſſæus. Deſerzione del Giardino Reale delle Pianta medicinali di Guſto della Broſſe Medico ordinario del Rè, e ſoprantendente al detto Giardino 1633. in quarto.

Brunſ. Brunſellius. Othonis Brunſellii ſimplicium Hiſtoria Latina, cum figuris tribus tomis prodiit: primus anno 1530., alter 1531., & tertius poſthumus, anno 1536. Argentinæ.

Brunſu. Vide Hier. Brunſ.

C. *B. Caſpari Bauhini Pinax Theatri Botanici &c. ſtampato a Baſilea l'anno 1623., e riſtampato nella medefima Città con alcune mutazioni l'anno 1671., ed accreſciuto del ſuo Prodrômico con figure in quarto.*

Cæſalp. Cæſalpinus. Andræus Cæſalpinus Aretinus in Academia Piſana Profeſſor de Plantis lib. 16. ſcripſit. Florentiæ 1583.

Cam. Epit. Camerarius in Epitomen Matthioli. De Plantis Epitome utiliſſima Petri Andræ Matthioli Senenſis extat, à Joachimo Camerario plurimis iconibus, & deſcriptionibus aucta. Francofurti ad Mænum 1588. in quart.

Cam. Hor. Camerarius in Horto Medico, & Philoſophico, edito Francofurti ad Mænum 1588. in quart.

Cardan. Hieronymi Cardani de varietate rerum. lib. 17. Baſileæ 1581. in oct.

Car. Steſ. Præſ. Ruſſ. Caroli Stephani prædium ruſticum. Pariſiſ 1629. in oct.

Caſt. Dur. Caſtore Durante. Herbario nuovo di Caſtore Durante, Medico, e Cittadino Romano. Romæ 1585. Venetiis 1684. in fol.

Cat. Aitdorf. ideſt Flora Aitdorfina.

Cat. Georg. à Turre. Vide H. Pat.

Cat. Plantarum Bat. Joannis Commelini, Catalogus Plantarum indigenarum Bataviæ. Amſtelodami 1683.

C. Biron. Curioſità della Natura, e dell' Arte portate in due viaggi dell' Indie; l' uno nell' Indie Occidentali gli anni 1698, e 1699., e altro nell' Indie Orientali gli anni 1701., e 1702. con una relazione ſuccinta di queſti due viaggi, di C. Biron Ceruſico maggiore a Parigi 1703. in dodici.

Cl. App. Clusius in Appendice historiarum plantarum. *Clus. cur. post.* Clusius in curis posterioribus, id est Caroli Clusii Atrebatensis. Curæ posteriores, seu plurimarum stirpium non ante cognitarum descriptiones. Antuerpiæ. 1611. in fol.

Cl. Exot. Clusius de Plantis exoticis. Caroli Clusii Atrebatensis exoticorum lib. X. Antuerpiæ 1605. in fol. *Cl. Hist.* Caroli Clusii Atrebatensis rariorum plantarum historia. Antuerpiæ 1601. in fol.

Cl. Hisp. Caroli Clusii Atrebatensis rariorum aliquot stirpium per Hispanias observatarum historia. Antuerpiæ 1576.

Cl. Pann. Caroli Clusii Atrebatensis rariorum aliquot stirpium per Pannoniam, Austriam &c. observatarum historia. Antuerpiæ 1583.

Col. part. Columna parte 1. Fabii Columnæ Lyncæi minus cognitarum stirpium Pars prima. Romæ 1606. in quart.

Col. part. alt. Columna parte altera. Fabii Columnæ Lyncæi minus cognitarum stirpium. Pars altera. Romæ 1606. in quart.

Col. Phytob. Fabii Columnæ Phytobasaeos. 1592. in quart.

Col. in Reeb Columna in Reebum. Rerum medicarum novæ Hispaniæ Thesaurus à Nardo Antonio Recho cum notis, & additionibus Fabii Columnæ. Romæ 1619.

Conr. Gesa. De rerum fossilium, lapidum, & gemmarum natura, figuris, & similitudinibus liber. Tiguri 1565. in octav.

Cord. bist. Valerii Cordi in Dioscoridem annotationes. Eiusdem lib. 4. de stirpium historia, cum figuris plurimis, ex Trago, & aliquot novis à Gesnero additis.

Eiusdem Sylva observationum, quæ omnia simul, Gesnero curante. Argentinæ 1561. in fol. edita fuere. Eiusdem Dispensatorum sapius reculum prodit.

Corn. Cornuti. Jacobi Cornuti Doctoreis Medici Parisiensis, Canadensium plantarum, aliarumque nondum editarum historia. Parisiis 1625. in quart.

Cornar. Janus Cornarus, Germanus Dioscoridem transtulit, & singulis capitibus emblemata addidit. Basileæ 1587. in fol.

Cort. Cortusius. Jacobus Antonius Cortusius Patricius Patavinus, & horti Patavini Præfectus à Matth. Dodonæo, & aliis frequenter citatur ob plantas ipsius communicatas, nil aliud edidit, nisi Catalogum horti Patavini, cum eiusdem arboris. Italicè Venetiis 1591. in octav.

Cos. Joannis Cosæi de universali stirpium natura lib. 2. Taurini 1578. in quart.

Eiusdem annotationes in Mesurum cum operibus Mesuræ. Venetiis 1571. in fol.

Crescent. Petri Crescentii Bononiensis de agricultura partibus, plantarum, & animalium natura, & utilitate. lib. 12. ante annos fere ducentos scripti. Basileæ 1548. cum paucis figuris.

D *Alecb.* Dalechamp. Storia delle due piante in due Volemi in Lione in foglio.

Delia Duquerie. Joan. Bapt. Callard della Duquerie Gadomi Regius Medicus, Professor, & Decanus, atque Academiæ Socius, Lexicon Medico-Etymologicum edidit. Cadomi 1693. in dodici.

Della Voye. Lettera scritta al Sig. Auzour dal Sig. della Voye, circa i vermi delle pietre adì 18. Giugno 1666.

De Reaumur. Efame della terra de' Ragni del Sig. Reaumur dell'Accademia Reale delle Scienze presso a Boudot nella strada di S. Jacopo.

Il medesimo Autore hà date ancora molte altre Dissertazioni di Fisica inserite nelle memorie dell'Accademia Reale delle Scienze.

Did. Venerandus F. Didacus de Recollectorum Ordine, rariorum plantarum cultor eximius.

Dioscor. Dioscorides. Pedacius Dioscorides Anazarbus de materia medica, libros quinque Græcè prodidit, quorum variae editiones Græco-Latinæ extant, cum ante pietatione Marcelli Vergili, Goupylii Aufulani, Joannis Ruellii, Joannis Cornarii, Jo. Antoni Sarraceni, & aliorum.

Eiusdem Pedacii Dioscoridis libri sex, Ruellio In-

terpreto cum parvis iconibus 350., additis cuilibet capiti hujus secundæ editionis annotationibus compendiaris ab H. B. P. Medico: item & triginta icones stirpium nondum delineatarum à Jac. Dalechampio. Lugduni 1552. in oct.

Dod. Dodonæus. Remberti Dodonæi Mechliniensis, Medici Cæsarei, stirpium historiarum Pemptades sex, sive Libri xxx. Antuerpiæ 1616. in fol.

Dod. Gal. Eiusdem historia Gallica Clusii.

Dod. Belg. Eiusdem historia Belgica.

Donat. Donatus. Trattato de semplici, pietre, e pesci marini d'Antonio Donati in Venezia 1631. in quart.

Du Tertre. Storia generale delle Antille abitata da' Francesi, composta dal P. Du Tertre Domenicano, in quarto, due Volumi a Parigi 1666.

E *Lem. Bot.* Elementi di Botanica di Piton Tournesort, a Parigi 1694. tre volumi in ottavo.

Euric. Cord. Eusebii Cordi Sinesefusi Medici Botanologicum per dialogum propositum, Coloniarum 1534. in oct.

Eyfl. Eyflettenensis. Basillii Besleri Horti Eyflettenensis descriptio. Norimbergæ 1613. in fol.

F *Err. Flor.* Ferrarius de Florum cultura. Joannis Baptistæ Ferrarii Senensis à Societate Jesu de Florum cultura Libri 19. Romæ 1663, & Amstelodami in quart.

Flor. Altdorf. Floræ Altdorfinae Deliciae sylvestres, sive Catalogus Plantarum in agro Altdorfino spontè nascentium &c. Auctore Mauritio Hoffmanno. Altdorfii 1662. in quart.

Eiusdem Florilegium Altdorfianum, sive Catalogus plantarum horti Medici. Altdorfii 1676. in quart.

Flor. Bat. Floræ Lugduno Batavæ Flores Pauli Hermanni. Lugduni Batavorum 1690. in oct.

Fracast. Hieronymi Fracastorii Opera 1590. Lugduni in octavo.

Frag. Joannes Fragosus Hispaniarum Regiæ Medicus, & Chirurgus, atomatum, fructuum, & simplicium aliquot ex utraque India in Europam delatorum historiam Hispanicè scripsit. Israel Spachius Medicus Argentinensis edidit Argentinæ 1610. in oct.

Fuch. Fuchsius. De historia stirpium Commentarii insignes &c. Auctore Leonhardo Fuchio. Basileæ 1542. in fol.

G *Al.* Claudius Galenus Pergamenus Medicorum multorum post Hippocratem Princeps.

Garz. Garzias ab Horto; in Italiano, Garzia dall'Orto. Garzias ab Horto Proregis Indiæ Medici, de aromatibus, & simplicibus medicamentis apud Indos nascentibus historia ordine alphabetico per dialogos lingua Lusitanica conscripta, reperitur à Clusio in Epitomen contracta, & Latinè facta. Questio Libro è stato tradotto in Francese sotto il titolo di Storia delle Droghe, Spezierie, e de' medicamenti semplici.

Ger. Gerardus. Joannis Gerardi Historia plantarum Anglica. Londini 1597. in fol.

Ger. Emac. Gerardi historia emaculata, & aucta à Thoma Johnsono. Londini 1636.

Gesn. hort. Conradus Gesnerus in libello de collectione stirpium.

Gesn. Cat. Gesnerus in Catalogo plantarum quadrilingui.

Gesn. de fig. lap. Gesnerus de figuris lapidum.

Goedart. vedi Jo. Goedart.

Grisl. in Epist. Dedicat. Ul. Grisliæ in Epistola Dedicatoria Viridarii Lustani.

Guil. Guilandinus. Melchioris Guilandini quartus in ordine horti Patavini Præfectus Theon, sive Apologia adversus Matthiolum. Patavii 1558. in quart.

Gu. Homberg. dell'Accademia Reale delle Scienze, e primo Medico di S. A. R. il Duca d'Orleans, hà date molte Dissertazioni Fisiche, le quali sono state inserite nelle memorie della stessa Accademia.

Guil. Piso. Guillelmi Pisonis Medici Amstelædamensis de Indiæ utriusque re naturali, & medica lib. xv. Amstelædami 1658. in fol.

H Arist. Thomas Hariot Insulam Virgineam descripsit. Clusius Latine reddidit; est prima pars Indiarum Occidentalis.

Herman. Hermannus, vide *H. L. B.*

Hermol. Hermolaus Barbarus Patriarcha Aquilejensis scripsit quinque libros Commentariorum in Dioscoridem, quos corollarium vocat. Colon. 1530. in fol. Eiusdem in C. Plinii historiam naturalem castigaciones. Basileæ 1534. in quart.

Hernand. Hernandez Plantarum, animalium, &c. Mexicanorum historia, à Francisco Hernandez primum compilata, & à Nardo Antonio Reccho in volumen digesta. Romæ 1651. in fol.

Hier. Brunsv. Hieronymi Brunsvicensis apodixis Germanica, Brunfelsii herbario addita, Argentinarum 1531. in fol.

Hippocr. Hippocrates Caus Medicorum Princeps.

Hoff. Flor. Altdorf. vide *Flor. Altdorf.*

Hon. Bel. Honorius Bellus Vincentinus, Medicus Cydoniensis in Creta Insula. Extant Epistolæ ejus de plantis ad Clusium conscriptæ, ejusque historiarum additæ.

Hor. Amstel. in fol. Rariorum plantarum horti Medici Amstelodamensis descriptio, & icones. Auctore Joanne Commelino. Amst. 1697.

Hor. Cathol. Hortus Catholicus Auctore Francisco Cupani Neapoli 1696. cum supplemento primo in quar.

Hor. Cathol. Supp. alt. Supplementum alterum ad hortum Catholicum Francisci Cupani. Panormi 1697.

Hortus Edimb. Hortus Medicus Edimburgensis, sive Catalogus plantarum horti Medici Edimburgensis. Auctore Jacobo Sutherland. Edimburgi 1683. in octavo.

H. L. B. Horti Accademici Lugduno Batavi Catalogus Auctore Paulo Hermanno Medicinæ, & Botaniciæ Professore, Lugduni Batavorum 1687.

H. M. Hortus Malabaricus Indicus. Amstelodami ab anno 1678. ad annum 1693., quo duodecima pars impressa est in fol.

H. Pat. Catalogus Plantarum horti Patavini Georgii à Turre. Patavii in dodici 1691.

H. R. B. Hortus Regius Blesensis. Parisiis 1655. in octavo.

H. R. P. Hortus Regius Parisiensis. 1665. in fol.

H. R. Monsp. Hortus Regius Monspelliensis Petri Magnol. Monipellii. 1697. in octavo.

J. B. Joannes Bahuinus Historia. Plantarum Auctore Joanne Bahuino Archiatro, nec non Joanne Henrico Cherlero Doctoribus Basiliensibus, quam recentius, & auxit Dominus Chabræus D. Genevensis. Ebroduni 1650. in fol.

Icon. Robert. Icones Roberti. Variarum multiformes florum species expressæ ad vivum Auctore Nicolao Robert. Parisiis in quart.

I. Goedart. Storia naturale degli Insetti secondo le differenti metamorfosi osservate da Giovanni Goedart 3. Vol. in dodici in Amsterdam 1700.

Imper. Ferrantes Imperatus Neapolitanus Pharmacopæus evulgavit historiam naturalis lib. 28. cum figuris lapidum, corallorum, spongiarum &c.; plantarum verò, & fructuum 33. Neapoli 1599. & Venetiis 1672. in fol.

Ind. Occid. part. Indiarum Occidentalis partes decem cum additamento ad partem nonam in fol.

Ind. Orient. Indiarum Orientalis historiarum partes decem in fol.

Jonqu. Hort. Dionysii Jonquet Medici Parisiensis Hortus. Parisiis 1659. in quart.

Jonst. Jonstonius. Historia naturalis de animalibus cum figuris æneis Auctore Joanne Jonstonio Medicinæ Doctore. Amstelodami 1657. in fol.

L. Lac. Lacuna. Andree Lacunæ. Commentaria in Dioscoridem cum figuris Hispanica lingua con-

scripta. Salamant. 1552. in fol.

Lælius Triunf. Apud fratrem. Lælii Triunfeti Catalogus plantarum cum observationibus J. Bapt. Triunfeti ejus fratris editus.

Lauremberg. Petri Laurembergii Apparatus plantarum primus Francofurti 1632. in quart.

P. Le Conte Gesuita nelle sue memorie novelle della Cina in dodici.

Lem. Levinus Lemnius de plantis sacris. Lugduni 1595. in octavo.

Lemery. Vedi *Niccola Lemery.*

Ler. Jo. Leries Burgundus historiam Brasilianam Gallicè primum, deinde Latine dedit Genevæ 1594. in octavo.

Linsc. Linscotus. Jo: Hugonis Linscotii itinerarium, ac navigatio in Orientalem, sive Lusitanorum Indiam, cum Bernardi Paludani annotationibus. Hagæ Comitum 1599. in fol.

Lob. Icon. Matthiæ Lobelii plantarum, seu stirpium Icones. Antuerpiæ 1551. in longa forma, in quarto.

Lob. illust. Matthiæ de Lobel stirpium illustrationes, accurate Guil. How. Anglo. Londini 1655. in quart.

Lob. obs. Lobelii observationes. Plantarum, seu stirpium historia Matthiæ de Lobel Insulani. Antuerpiæ 1576. in fol.

Lon. Adamus Lonicerus: Is herbarium Eucharit Roslin sui in Officio Francofurti Antecessoris; Germanicè scriptum quarto auxit, & postremò anno 1569. prodidit: postmodum remoto Eucharit nomine suum præfixit; & cum figuris 823. circiter anno 1582. dedit Francofurti.

Luigi Lemery dell' Accademia Reale delle Scienze Dottore della Facoltà di Medicina di Parigi, hà date molte dissertazioni di Fisica, e di Chimica, le quali sono state inserite nelle Memorie della stessa Accademia.

Egli ha dato altresì un Trattato degli alimenti in dodici a Parigi 1709.

Lud. Rom. Ludovici Romani navigatio in Orientem: Lib. vii. Archangelo Madrigano interprete; cum aliis, qui novum orbem describere. Basileæ. in fol.

Lug. Historia generalis plantarum Lugduni apud Guillelmum Rovillum 1586. Chiamasi per l'ordinario Storia di Dalechamp, a cagione, ch'ella è stata fatta sulle Memorie del suddetto Autore.

Lugd. app. In appendice Historiarum generalis plantarum Lugduni editæ apud Guillelmum Rovillum.

M. Arcel. Malpig. Marcellus Malpighius, & Nehemias Grew ediderunt anatomiam plantarum, utraque Londini impressa, in fol.

Maregr. Georgii Maregravi di Liebstad Misnici Germani Historiarum rerum naturalium Brasiliæ Libri octo. Quest'opera è stata stampata in Olanda insieme con quella di G. Pitone l'anno 1648. in foglio.

Marchand. Giovanni Marchand Botanista dell' Accademia Reale delle Scienze hà date molte Dissertazioni Botaniche, le quali sono inserite nelle Memorie della stessa Accademia, a Parigi presso a Boudot.

Matth. Petri Andree Matthioli Senensis Medici Commentarii in sex Libros Pedacii Dioscoridis &c. Venetiis ex officina Valgrifiana. 1565.

Matth. Lob. Icon. Matthioli citato da Lobel nel Libro intitolato Icones Lobelli.

Matth. le. Valgr. Matthioli dell' edizione di Valgrifio.

Mentz. Christianus Mentzelius Furstenvald March. Philosophiæ, & Medicinæ Doctor, Serenissimi Electoris Brandenburgici Consiliarius, & Archiatro, edidit indicem nominum Plantarum universalem multilinguem, cum pugillo rariorum plantarum, & figuris aliquot in æs incisus Berolini 1682. in fol.

Mes. Jo. Mesuæ Damateci Medici Clarissimi Opera. De Medicamentorum purgantium delectu, castigatione, & usu, Libri duo, quorum priorem Canones universales; posteriorem de simplicibus vocant. &c. Venetiis 1623. in fol.

Michael. Bern. Valent. Michaelis Bernardi Valentini Pro-

Professoris Medici, & P. T. Academiæ Griffinæ Rectoris, Polycræsta exotica in curandis affectionibus contumacissimis, probatissimisque, scilicet: fabæ Sancti Ignatii, Ipecacuanha, Pedra del porco, China Chinæ, Clyster tabacinus, panacea Gallorum mercurialis, ut & nova herniarum cura, cum figuris æneis.

Mon. Monard. Storia de' semplici medicamenti portati dall' America, che si adoprano nella Medicina, scritta primieramente in Spagnuolo da Niccola Monard Medico di Siviglia, indi messa in Latino da Clusio, e poi tradotta in Francese da Antonio Colin Speziale di Lione. Quest' Opera è stata stampata a Lione insieme con quelle di Garzia dall' Orto, e d' Aosta l' anno 1619. in ottavo.

Mor. list. Plantarum Historiæ universalis Oxoniensis pars secunda; auctore Roberto Morison. Oxonii 1680. in fol.

M. H. R. B. Hortus Regius Blefensis auctore Auctore Roberto Morison. Londini 1699. in oct.

Mor. prælus. Morison. Prælusia Botanica.

Mor. umb. Plantarum umbelliferarum distributio nova. Auctore Roberto Morison. Oxonii 1672. in fol.

Munt. Muntingius in Hist. Plantarum in fol. Amstelodami.

Mus. Petiv. Musæum Petivetianum, cujus Centuria 1. 1695. 2., & 3. 1698. 4., verò, & 5. 1709. Londini prodire, in oct.

Mus. Reg. Soc. Catalogus Musæi Regiæ Societatis à D. Grew elaboratus.

Mus. worm. Musæum wormlanum, seu Historia rerum rariorum, tam naturalium, quam artificialium, tam domesticarum, quam exoticarum, quæ Hafniæ Danorum in ædibus Auctoris servantur, adornata ab Olao worm. Med. Doct., & in Regia Hafniensi Academia olim Professore publico, variis, & accuratis iconibus illustrata. Lugduni Batavorum 1655.

Nicand. Nicandri Theriaca, & Alexipharmaca, cum incerti Auctoris græcis scholiis. Venetiis 1523 in quarto.

Ejusdem Editio Græco-Latina cum Gorræi scholiis. Lutetiæ 1557. in quarto.

Nic. Lem. Corso di Chimica, che contiene la maniera di fare le operazioni, che sono in uso nella Medicina, &c. di Niccolò Lemery dell' Accademia Reale delle Scienze, Dottore in Medicina, decima edizione in ottavo a Parigi 1713.

Il suo Trattato dell' antimonio, che contiene l' analisi Chimica di quel minerale, &c. in ottavo a Parigi 1707.

La sua Farmacopea universale, che contiene tutte le composizioni di Farmacia, &c. in quarto a Parigi 1697.

Il suo Trattato universale delle Droghe semplici, messe in ordine di Dizionario, in cui si trova tutto ciò, che v'ha di particolare negli animali, ne' vegetabili, e ne' minerali &c. seconda Edizione assai accresciuta con figure di rame parimente in quarto a Parigi.

Il medesimo Autore ha fatte molte Dissertazioni di Fisica inserite nelle Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze. in quarto a Parigi.

Ovied. Confalvi Ferdinandi Oviedi Indiæ Occidentalis Historia generalis. Quest' Opera è stata tradotta in Francese dal Sig. Duret in ottavo.

Palud. in Lincot. Bernardi Paludani Medici Ercutani notæ ad Lincotii Historiam Indicam, additæ operibus Indicis.

Par. Bat. Pauli Hermanni Paradisi Batavi Prodrum in dodici, Amstelodami in ottavo.

Park. parad. Parkinsonus in Paradiso terrestri. Joannes Parkinsonus Londinensis, Pharmacopæus Regius anno 1629., edidit Paradisum suum terrestrem Anglicè, in quo florum omnium historiam, quin & arborum fructiferarum, olerum, & fruticum elegantiorum, quæ in hortis aluntur historiam latè persequitur. in fol.

Park. tb. Parkinsonus in theatro. Joannis Parkinsoni Theatrum Botanicum. Lond. 1640. in fol.

Pass. Icon. Icones Crispini Passæi Arnhemensis 1614.

Pena. Petrus Pena, vide *Adversariorum opus.*

Phytol. Britan. Phytologia Britannica. Londini 1650. in dodici.

P. Renealm. Paulus Renealmus Blefensis specimen historiarum plantarum cum figuris 43. typis æneis expressis edidit Lutetiæ 1611. in quarto.

Pigafet. Philippus Pigafetta Regni Congiani historiam scripsit, quæ cum Indicis historiis edita invenitur.

Pillet. Caspari Pilletterii Middelburgensis Medici plantarum in Valachria Zeelandiæ Inisula nascentium Synonymia alphabetico ordine proposita. Middelburgi 1610. in octavo.

Piso; vide *Gu. Piso.*

Plin. Cajus Plinius secundus plurima scripsit, quæ injuria temporum interciderunt. Superfunt de historia Mundi lib. 37, in quibus multa habet de plantis, earumque cultura, & viribus. Quest' Opera è stata tradotta in Francese dal Sig. Dupinet, e stampata a Lione l' anno 1581, in foglio.

P. Tournef. Elementi di Botanica, ò Metodo per conoscer le Piantè, del Sig. Pitton Tournefort dell' Accademia Reale delle Scienze, Dottore in Medicina della Facoltà di Parigi, e Professore in Botanica, nel Giardino Reale delle piante a Parigi 1694. con figure tre volumi in ottavo.

J. P. Tournef. Josephi Pitton Tournefort Aquifexantiensis Doctores Medici Parisiensis Academiæ Regiæ Scientiarum Socii, & in horto Regio Botanice Professoris Institutiones Rei herbariæ. Editio altera Gallica longè auctior quingentis circiter tabulis æneis adornata. Parisiis 3. vol. in quart. 1700.

Pit. Tournef. Storia delle Piantè, che nascono ne' contorni di Parigi, co' loro usi nella Medicina &c. del medesimo Autore in dodici, a Parigi 1698.

Il medesimo ha date all' Accademia Reale delle Scienze molte Dissertazioni su diverse materie inserite nelle Memorie della stessa Accademia dall' anno 1700. fino al 1708.

Pluk. Almag. Bot. Leonardi Plukenetii Almagestum Botanicum Londini 1696. in fol.

Pluk. Phytogr. Leonardi Plukenetii Phytographia, cujus pars 1. & 2. Londini 1661., tertia verò 1662., quarta demum 1696. exhibitæ sunt in fol.

Plum. Plumerius. Descriçione delle piante dell' America del P. Plumier Minimo, a Parigi 1693. in foglio.

Pomet, ò *P. Pomet.* Storia generale delle Droghe semplici; Opera arricchita di più di quattrocento figure in rame; di Pietro Pomet Mercante di Droghe, a Parigi 1694. in foglio.

Pon. Joannes Pona Pharmacopæus Veronenfis simplicium in Monte Baldo nascentium Catalogum scripsit, & nonnullarum descriptiones cum figuris 16. addidit. Quest' Opera, dopo molte Edizioni, è stata tradotta in Italiano da Francesco Pona Dottore in Medicina, e figliuolo dell' Autore in Venezia 1617. in quarto in Basilea 1608., ed in foglio in Anversa.

Pr. Alp. Egypt. Prosperi Alpini de plantis Ægypti Liber. Venetiis 1633. in quart.

Pr. Alp. exot. Prosperi Alpini de plantis exoticis lib. 2. Venetiis 1656. in quart.

Port. Joannis Baptistæ Portæ Neapolitani, Villæ lib. 12. Francofurti 1592. in quart. Scripsit & alia opuscula, quorum præcipuè ad nos attinet Physiognomia, seu de plantis historia variis figuris referta, in octavo.

Quadræ. Evangelistæ Quadræmii Eremitæ Theol. D., & Ducis Ferrariensis Simplificæ. Tractatus de Theriaca, & Mithridatio. Ferrariæ anno 1597. in quarto.

Rar. Cat. Angl. Catalogus plantarum Angliæ, & Insularum adjacentium, Opera Joannis Raii è Societate Regia. Londini 1677. in octavo.

Rarii Cat. Cont. Catalogus plantarum circa Cantabri.

brigiam nascentium? Castabrigis 1660. Appendix
verò 1685. in octavo.

Raii. hist. Historia plantarum Auctore Joanne Rajo è Societate Regia. Londini 1686. in fol.

Raii Syllog. Sylloge stirpium Europæarum J. Raii. Londini 1694. in octavo.

Raii Synopf. Synopsis methodica stirpium Britannicarum, eodem Auctore Joanne Rajo. Londini 1690. in octavo.

Rauw. Leonardus Rauwolfius Medicus Augustanus in peregrinatione sua in Orientem plurimas plantas descripsit, & icones adiecit. Laugingæ 1583. in quarto.
Recchus; vide *Hernandez.*

Renod. Joannis Renodæti Medici Parisiensis Institutionum Pharmaceuticarum libri quinque, quibus accedunt de Materia Medica libri tres. Parisiis 1608. in quarto.

R. Hocke. Micrographia; or, Some physiological Description of minute bodies made by magnifying glasses, with observations and inquiries thereupon, by R. Hocke Fello wofthe Royal Society in folio: Londra.

Reneaume, Luigi Reneaume dell' Accademia Reale delle Scienze Dottor Reggente in Medicina della Facoltà di Parigi, hà date molte Dissertazioni di Fisica, e di Botanica, le quali sono state inserite nelle Memorie della stessa Accademia.

Richier Onomat. Onomatologia, seu Onomenclatura stirpium, quæ in Horto Regio Montpelienfi recens constructo, coluntur. Richerio de Belleval Medico, Anatomico, & Botanico Professore imperante, Montpelii 1598. in dodici.

Richier. Icon. plantarum. Richerii de Belleval elegantissimæ quidem, sed nondum editæ, nec forsan edendæ Icones, quarum tabulæ æneæ prostant Montpelii in Musæo clarissimi Viri D. de Belleval.

Ricin. D. Augusti Quirini Ricini Introductio generalis in rein herbariam cum ordine plantarum, quæ sunt flore regulari monopetalo. Lipsiæ 1690. in fol.

Ejusdem ordo plantarum, quæ sunt flore regulari pentapetalo. Lipsiæ 1699. in fol.

Rob. Cat. Catalogus stirpium tam indigenarum, quam exoticarum, quæ Lutetiæ coluntur à Joanne Robino Botanico Regio, & Jatriçi Horti celeberrimæ Scholæ Parisiensis Curatore. Parisiis 1602. in dodici.

Renato Antonio di Reaumur dell' Accademia Reale delle Scienze hà date molte Dissertazioni di Fisica inserite nelle Memorie della stessa Accademia, a Parigi.

Roman. Romanus, Vide *Lud. Roman.*

Rondel. Guillelmi Rondeletii libri de piscibus. Lugduni 1554.

Ruel. Joannes Ruellius Dioscoridem Latinè vertit: de natura stirpium libros tres scripsit. Basileæ 1537 in fol.

S*Cal.* Julii Cæsaris Scaligeri animadversiones in Theophrasti libros sex de causis plantarum. Geneva 1566. in fol. & in oct.

Se. Bot. sive Schol. Bot. Schola Botanica. Amstelodami 1689. in dodici.

Schrod. Joannis Schroderi Pharmacopæa Medico Chimica sæpius impressa.

Schwenck. Casparus Schwenckfeldius scripsit Catalogum stirpium, & fossilium Silesiæ. Lipsiæ 1601. in quarto.

Sim. Paul. Quadrip. Quadripartitum Botanicum Simonis Pauli. Argentorati 1667. in quart.

Sloane Cat. plant. Icon. Catalogus plantarum Insulæ Jamaicæ. Auctore Hans Sloane è Regia Societate. Londini 1696. in oct.

staph. in Theophr. Vel *Bod. à Stap.* Theophrasti Eresii de Historia plantarum libri decem, quos illustravit Joannes Bodæus à Stapel. Amstelodami 1644. in fol.

Stefano Francesco Goffredo dell' Accademia Reale delle Scienze Dottore in Medicina della Facoltà di Parigi, e Professore Reale hà date molte Dissertazioni Fisiche, le quali sono state inserite nelle Memorie della stessa Accademia.

Sutherland. Vide *Hortus Edimburg.*

Swert. Emanuelis Swertii Florilegium, in quo præter figuras plurimas, etiam 47. plantæ ex India utraque allatæ, hæcenusque non descriptæ adduntur. Francofurti 1612. in fol.

Sylvat. Matthæi Sylvatici Opus Pandectarum Medicinæ. Venetiis 1498. in fol.

T*Ab.* Jacobi Theodori Tabernæ montani Historia Germanica tribus partibus edita cum figuris 2087. Francofurti 1588. in fol.

Idem emaculatus, & auctus plantarum descriptionibus, figuris, & medicamentis plurimis à C. Bauhino anno 1613. in fol.

Ejusdem Icones cum nudo nomine Latino, & Germanico. Francofurti 1590. in longa forma prodire.

Tbal. Thalius. Sylva Hercynia, sive Catalogus plantarum spontè nascentium in montibus, & locis vicinis Hercyniæ &c. Francofurti ad Mænum 1588. Questo Catalogo è per l' ordinario unito, e legato insieme coll' Orto medicinale di Camerario in quarto.

Theophr., sive *Theophr. hist.* Theophrasti Græci de historia, & causis plantarum. Editio Græco Veneta 1552. in oct. Basileæ 1541. in quart., & Gazæ versio Lugduni 1552. in oct., & cum Joannis Jordani correctione.

Thevet. Andræ Theveti Cosmographia Gallicè edita cum figuris aliquot plantarum, & animalium. Il medesimo Autore hà scritto in Francese una Storia delle singularità della nuova Francia in America, dove hà aggiunte undici figure di piante. A Parigi 1557. in quarto.

Tournesort. Vedi *P. Tournesort.*

Trag. Tragus. Hieronymi Tragi historia, quæ sæpius Germanicè Argentiniæ in folio prodit per Davidem Kyberum Latinè reddita cum iconibus 567., licet ad 800. describantur. Argentiniæ 1552. in quart.

Triumph. Observationes de ortu, ac vegetatione plantarum. Auctore Joanne Baptista Triumphetti Bononiensi. Romæ 1685. in quarto.

Triumph. Syllab. Triumphetti Syllabus plantarum horto Medico Romano additarum, Romæ 1688. in quarto.

Turn. Turnerus. Guillelmi Turneri Angli plantarum historia Anglicè scripta cum paucis figuris. Londini in fol.

V*Ergil.* Vergilius Marcelli Vergilii Florentini Sæcietarii. Dioscoridis Interpretatio cum ejusdem Commentariis. Colonia 1529. in fol.

Vesl. in P. Alp. Veslingius in Prosperum Alpinum. Joannis Veslingii de plantis Ægyptiis observationes, & notæ ad Prosperum Alpinum. Pataviis 1638. in quarto.

V. L. Viridarium Lusitanicum Gabrielis Griselej. Ulyssipone 1660. in dodici.

Wepfer. Tractatus de Cicuta acquatica. Basileæ 1679. Worm. Vedi *Mus. worm.*

Z*An.* Storia Botanica di Giacomo Zanoni Semplifica, e Soprantendente all' Orto pubblico di Bologna, In Bologna 1675. in foglio.

SPIEGAZIONE

d'alcune misure adoprate presso agli
Autori.

LA linea in larghezza è la misura più piccola. E' la metà d'un grano, ò l'ottava parte d'un dito, ò la duodecima parte d'un pollice; la sua larghezza è appresso poco simile a quella d'un grano d'orzo.

Il grano è 'l quarto d'un dito, ò la sesta parte d'un pollice.

Il dito comprende otto linee, ò quattro grani, ò la decimasesta parte d'un piede.

Il pollice comprende un dito, e 'l terzo d'un dito, ò dodici linee, ò la duodecima parte d'un piede.

L'oncia è la misura medesima d'un pollice.

Il palmo comprende cinque dita.

Il doppio palmo chiamato da Greci *Dicbas*, comprende otto, ò dieci dita.

Lo spitamò comprende dodici dita, ò nove pollici.

Il piede comprende sedici dita, ò dodici pollici, ò circa quattro palmi.

Il gomito comprende un piede, e mezzo.

La bracciata comprende cinque piedi.

Nota. Per la misura d'un dito dee intendersi la larghezza d'un grosso dito della mano; e per la misura d'un pollice, la larghezza del pollice del piede, ch'è più grande di quella del pollice della mano.



TRATTATO UNIVERSALE DELLE DROGHE SEMPLICI poste per ordine d'Alfabeto.

Abelicea . Non . Belli .

Pseudosantalum Creticum . C. B.
In Italiano . Sandalo falso di Candia .



Un grande, e bell' Albero, dritto, folto di rami; le cui foglie rassomigliano a quelle dell'Alaterno; ma sono più rotonde, e tagliate profondamente. Il suo frutto è una bacca della grossezza; e figura del pepe, di colore fra l' verde, e l'nero; il suo legno è duro, rosso con un pochetto d'odore; ed imita il sandalo rosso principalmente quando è stato ridotto in polvere. Quest' Albero alligna in Candia sulle cime delle montagne.

Si adopera per far travi ne' Vascelli; ha in se molto olio, e sale essenziale. Egli è deterfivo, ed astringente, ma non viene impiegato in medicina.

Abies .

A *Bies* . in Italiano Abete, è un grand'Albero sempre verde, che cresce assai alto, dritto in piramide. Ve ne sono molte specie: descriverò qui due delle principali.

La prima è chiamata *Abies*; Clus. Hist.
Abies conis sursum spectantibus, sive *mas*. C. B.

Abies famina, sive *ἰλάτη ἡλίαια*. I. B.
Abies taxifolia, fructu sursum spectante. Pit. Tournefort.

Il suo legno è bianco, coperto d'una scorza unita, resinosa, principalmente ne' paesi caldi, bianchiccia; i suoi rami sono disposti in ali, e fanno figure di Croce, pieni di foglie simili a quelle del Tasso, bislunghe, rotonde, strette, dure, un poco pungenti; nascono queste lungo i loro lati; Hanno altresì certi fiori con molte cime, d'borse membranose, le quali s'aprono in mezzo in due parti, e sono divise nella loro lunghezza in due ripostigli pieni di polvere minuta; questi fiori non lasciano niente dopo di loro. I frutti nascono sullo stesso piede dell' Abete, formati da molti guscj in cono, d' pine, bislunghe rivolti in alto. Si chiamano in latino *Strobili*, d' *Coni*. Trovansi per l'ordinario sotto ciascheduno de' loro guscj due semi.

La seconda specie è chiamata *Abies*. Dod.
Abies tenuiore folio, fructu deorsum inflexo. Pit. Tournefort.

Picea major prima, sive *Abies rubra*. C. B.
Picea latinorum, sive *ἰλάτη ἄρρη*. *Abies mas*. Theop. I. B.

E' diversa dalla precedente per la scorza, ch'è più bruna, per li rami, e per li frutti, che piegano verso la terra; per le foglie, che sono più minute, più nericie, meno dure, meno pungenti. Allignano questi Alberi principalmente ne' luoghi montani, sassosi; hanno in se molto olio, e sale essenziale, poca slemma.

I loro rami più teneri, e le loro foglie sono buone contra lo scorbutto, contra la gotta, contra le flussioni catarrali, prese in decozione. Promuovono l'orina, giovano al mal de'denti. La loro scorza, e i loro frutti sono astringenti; il loro legno non è adoperato, che da legnajuali.

Abrotanoides .

A *Abrotanoides planta saxea*. Clus. sive *Abrotano similis saxea*. C. B. è una Pianta sassosa, marittima, alta quasi un piede, bella, assai folta di rami, simile all' Abrotano femmina, da cui è venuto il suo nome. Nasce sulle rupi. La medicina non se ne serve.

Abrotanum .

A *Abrotanum*. In Italiano Abrotano. E' una Pianta di cui molte sono le specie. Non parlerò qui, che della più comune, ch'è altresì la più usitata in medicina. Ella è chiamata *Abrotanum mas*. Brunf.

Abrotanum vulgare mas. Dod.
Abrotanum mas angustifolium majus. C. B. Pit. Tournefort.

Abrotanum vulgare. I. B.
Abrotanum primum, & *minus*. Tras.
Abrotanum nigrum, seu *mas*. Cord. in Diosc. Hist.

Cresce all'altezza di quattro o cinque piedi; getta molti tronchi; duri, roffici, fragili, folti di rami, pieni di midolla bianca. Le sue foglie sono strette, o tagliate minutamente, d' un odor forte, aromatico, d'un gusto amaro, ed acro: i suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli dell' assenzio, di colore un poco più giallo; la sua radice è legnosa; coltivasi ne' Giardini. Ha in se molto olio essaltato, e sali volatili, e fissi.

E' incisiva, attenuante, aperitiva, deterfiva, vulneraria, risolutiva. Resiste al veleno, ammazza i vermi; promove le orine, ed i mestru alle Femmine; scaccia le ventosità; fa crescere i capelli pesta, ed applicata sulla testa.

Le specie d'Abrotano sono differenti da quelle dell'Assenzio solamente nell'esterno, come ha osservato Tournefort.

Abrotanum, quasi *ἀβροτον* ex *α* privativo, & *βροτον*, comedo; come chi dicesse una pianta, che non può mangiarsi per la sua grande amarezza.

Abfintium .

A *Abfintium*; in Italiano Assenzio, è una, pianta, di cui molte sono le specie. Io non descriverò qui, che la comune; di cui ci serviamo ordinariamente in medicina. Chiamasi *Abfintium vulgare majus*. I. B. Pit. Tournefort.

Abfintium Ponticum, seu *Romanum Officinarium*, seu Diosc. C. B.

A

Abfint

Absinthium latifolium. Dod.

Getta molti tronchi all'altezza di trè ò quattro piedi, legnosi, bianchicci, folti di rami; le sue foglie rassomigliano a quelle dell'erba di S. Giovanni, ma sono tagliate più minutamente, tenere, bianchicce, d'un odor forte aromatico, d'un gusto amarissimo. I suoi rami sono vestiti tutti all'intorno d'un gran numero di piccioli fiori, che sono altrettanti piccioli mazzi rotondi composti di fioretti aperti in stelle di color falbo. Succedono loro semi minuti, rinchiusi in calici rotondi ripieni di gusci. La sua radice è grossetta, legnosa. Alligna ne' Giardini, ha in se molto olio, essaltato, e sale; poca flemma.

E' vulneraria; fortifica lo stomaco, aiuta la digestione; promove l'orina, ed i mestruj alle Femmine; ammazza i vermi. Si adopera esternamente ed internamente.

Absinthium ex a privativo, & *visio*, *delectatio*; come chi dicesse pianta disaggradevole, ò che non reca alcun diletto per la sua grande amarezza in tutte le sue parti.

Absinthium Ponticum à πικρίς, Mare; come chi dicesse pianta disaggradevole, e amara al gusto, come l'acqua del Mare,

Abutilon.

Abutilon. Dod. Ang.

Althaea altera, sive *Abutilon Avicenne*. Matth.

Althaea peregrina. Gest. Hort.

Althaea Theophrasti flore luteo. G. B. Pit. Tournefort.

Ibiscus Theophrasti. Dod. Gal.

Althaea Theophrasti flore luteo, quibusdam *Abutilon*.

E' una pianta, che getta il suo tronco all'altezza di trè ò quattro piedi rotondo, un poco duro, folto di rami, vestito di foglie larghe, quasi rotonde, ma aguzze, molli, bianche, un poco pelose simili a quelle delle Zucche unite a certe code mediocrementemente lunghe. Nascono i suoi fiori nelle ascelle delle foglie piccioli, gialli, simili affatto a quelli della Malva. Il suo frutto è un capitello piano per l'ordinario al di sopra, rotondo a basso, cannellato, e composto di molti grani membranosi, neri, che s'aprono in due parti, e rinchiodono alcuni semi nerici, che hanno per l'ordinario la figura d'un picciolo rene. La sua radice si divide in molti piccioli rami fortissimi. Alligna questa Pianta ne' Giardini; ha in se molto olio, e flemma, poco sale.

E' propria per ammollire, per unire insieme, per consolidare le piaghe.

Acacia.

Acacia vera, seu *Aegyptiaca*, è un sugo condensato, duro, assai pesante, di color bruno rossiccio; ci vien recato in palle, che pesano cinque, ò sei oncie l'una involte in certe vesciche assai sottili. Dicesi, che si cava da un frutto simile a i Lupini contenuto in certi baccelli, che nascono in un Albero spinoso d'Egitto, i cui rami si stendono in largo con fiori bianchi, e belli.

Dee sceglierli l'*Acacia*, netto, sodo, pesante, di color nericcio, ovvero un poco rossiccio, lucido, facile a romperli, d'un gusto stitico. Ha in se molto olio, e sale essenziale.

E' assai astringente. Ingrassa gli umori, fortifica, resiste al veleno; ferma il flusso abbondante di sangue, il corso di ventre: è proprio per le malattie degli occhi.

Acacia ex anázo, acuo; imperocchè l'Albero *Acacia* è spinoso, ò vestito di punte.

Siccome il vero *Acacia*, era una volta raro, perchè poco ne veniva recato da luoghi dove nasce, così gli fu sostituito il sugo de' piccioli Pruni salvatici condensato al fuoco in soda consistenza, e si chiama *Acacia nostras*. Le sue virtù sono quasi simili a quelle del vero *Acacia*.

Acaja.

Acaja, G. Pison. è un gran Pruno dell'Indie, le cui foglie son lunghe, mediocrementemente larghe, e aguzze, i suoi fiori sono piccioli, ma abbondanti, disposti in rami giallici; Le pruned, che fa, hanno la figura delle nostre, di color giallo, piene di sugo, d'un gusto soavissimo, e di buon odore; se ne cava il sugo, e se ne fa vino capace ad imbracciare.

Le cime dell'Albero sono buone per nettare gli occhi, e per rischiarare la vista.

Il frutto ferma il vomito, e l' corso del ventre.

Le foglie, e la scorza temperano le infiammazioni della gola; si adoperano in gargarismo; fermano altresì il corso del ventre, e fortificano lo stomaco.

Acajon.

Acajon. Theveti Lugd.

Acajon, G. Pison. *Cajon* Lincf. *Cajon*. Acofta. Clus.

E' un frutto grosso quasi come una Castagna, bislungo, duro, liscio nella sua superficie, di figura d'un rene di montone, di color d'ulivo. Nasce in cima d'una mela bislunga, grossa come una picciola pera di buon Cristiano; nella parte, in cui molti frutti hanno una spezie di picciola corona, questa mela è d'un giallo rossiccio coperto d'una pelle sottile, e tenera; la sua polpa è spugnosa e vischiosa, tutta ripiena sul principio d'un sugo latticinoso, dolce, acido, ed astringente; ma il calore, e l' gusto di questo sugo si distruggono a misura, ch'egli fermenta, e diventa vinoso, in maniera che imbraccia coloro, che troppo ne bevono. Dicesi, ch'egli dà al pannolino un colore di ferro sì forte, ch'è impossibile levarlo prima, che l'Albero, che fa questo frutto ritorni a fiorire. Si mangia questo frutto cotto sotto la cenere. Nasce questa mela da un bell'Albero del Brasile chiamato *Acajaiba*. E' alto, e rotondo come un castagno; i suoi rami sono pieghevoli, e s'incurvano. Il suo legno è assai duro, leggierissimo, ora bianco, ora rossiccio. I vermi non possono roderlo. E' molto ricercato per fare masserizie, e per fabbricare vascelli. E' coperto d'una scorza, che rassomiglia a quella della Quercia. N' esce nel tempo della state una gomma chiara, e trasparente, come la gomma arabica, odorata; le sue foglie hanno la figura, e l' colore di quelle del Noce, ma più odorate; i suoi fiori sono piccioli, composti ciascheduno di cinque foglie, e uniti insieme fino a cento in una grossa ombrella di color bianco, quando s'aprono; il che succede per l'ordinario nel principio del mese di Settembre; poi diventano incarnati, d'un odor soave simile a quello del Giglio delle Convalli; s'erge in mezzo d'ogn' uno de' suoi fiori un pistillo, il quale sostiene una picciola testa fatta in capitello.

La Noce, ò Castagna d'*Acajon* è nel principio verde, ma nel maturarsi, e seccarsi prende un colore d'Ulivo; la sua scorza è grossa, dura, legnosa, spugnosa, ò porosa, nericciosa al di dentro; chiude una mandorla bianca. Si fa cuocere la noce nella cenere calda come si fanno le castagne; si rompe, e se ne cava la mandorla, ch'è buonissima a mangiarsi. Ha un gusto d'avellana; la sua virtù è astringente.

La sostanza spugnosa interna della scorza della noce, ò castagna d'*Acajon* è ripiena d'un olio nero, acro, e caustico, che trasuda da un gran numero di piccioli buchi, principalmente quando il frutto è recente, e si fa riscaldare; si adopera per mangiare, e consumare i calli de' piedi; cavali questi olio in diverse maniere. Gli uni fanno riscaldare la scorza aperta alla candela, e la fanno gocciare sul callo; Gli altri la mettono in torchio, e raccolgono l'olio, che n' esce. Quando il frutto è vecchio, v'è più fatica a cavarlo; perchè la scorza è quasi tutta seccata, ò condensata.

S'adopera ancora per le volatiche; per nettare le vecchie ulcere maligne, e per consumare le carni bavose.

Acanthus.

Acanthus. Matth. Cod. in Diosc.

Acanthus verus. Trag.

Acanthus sativus, vel *mollis Vergilij*. C. B. Pit. Tournef.

Carduus Acanthus, sive *Branca Ursina*. I. B.

Branca Ursina Italorum. Giul. Epist.

Acanthus sativus. Dod. in Italiano Acanto.

E' una pianta, che getta dalla sua radice alcune foglie, grandi, larghe, belle, profondamente tagliate, molli, pelose, distese per terra, piene d'un sugo glutinoso. S'erge fra esse un tronco all'altezza di due ò trè piedi, dritto, attorniato dal mezzo fino all'alto di fiori bislungi, bianchi, composti ciascheduno d'una sola foglia, fatta da un capo in lama, tagliata in labbro a tre pezzi, ristretta, e terminata dall'altro capo da una cannella il più delle volte brevissima, e simile ad un anello. Il luogo del labbro superiore è occupato da certi stami, che sostentano alcune cime rassomiglianti molto ad una spazzola. Caduto il fiore, apparisce un frutto, simile in figura ad una ghianda; chiude in due cellette alcuni semi bislungi; le sue radici si stendono in larghezza, e in lunghezza, di color nero al di fuori, bianco al di dentro. Questa Pianta alligna ne' luoghi umidi, sassosi, ne' giardini; ha in se molto olio, e flemma, poco sale.

E' ammolliente, aperitiva, risolutiva; si adopera principalmente per le lavande, e per li cataplasmi.

Acanthus ex anázo, Spina; imperocchè molte altre spezie d'Acanto sono spinose.

Branca Ursina a cagione d'una rassomiglianza, che pretende si sia fra la figura della sua foglia, e quella d'un piede d'Orso. Gl'intagli delle foglie dell'Acanto sono stati giudicati così belli,

belli, che sono stati scelti per servire d'ornamento al capitel-
lo delle colonne dell'Ordine Corintio.

Acarna, sive Acorna.

A *Carna flore luteo patulo. C. B.*
Carlina Sylvestris minor Hispanica. Clus. Histor. Pit.
Tournef.

Carlina Sylvestris minor. Dod. Ger.

Acorna. Cels.

Carydus Carlina minor Sylvestris, Clusij, flore luteo. I. B.

Eryngium Archigenis. Ang.

E' una specie di *Carlina*, ovvero una piccola pianta, che molti mettono fra le specie de' cardi. Ella non getta, che un tronco, il quale s'erge circa all'altezza della mano, gracile, ricoperto d'una lana bianca, le sue foglie sono bislunghe, assai ruvide, e spinose ne' loro contorni. Ha per l'ordinario nella sua cima due piccole teste spinose, dove nascono fiori fatti in forma di raggi, gialli, il cui calice è spinoso; il suo seme è bislungo, e simile assai a quello del Cartamo; la sua radice è sottile tra 'l rosso, e 'l giallo: ovvero rossa, d'un gusto acro. Fiorisce per l'ordinario questa pianta in Autunno. Alligna principalmente in luoghi caldi, aridi, e deserti; muore ogni anno.

La sua radice è aperitiva, e sudorifica,

Acarna ab ἀκάρη, Spinosa stirps. pianta spinosa.

Acarnan.

A *Acarnan, seu Acarne.* E' un pesce di mare, che rassomiglia in figura, e in grandezza al pesce Cappono, ma è bianco, ricoperto di squame argentine; Ha la testa grossa, il cefalo aquilino, la gola picciola, i denti minuti, gli occhi grandi, la carne bianchissima, buona a mangiarsi, e di facile digestione: Ha molto olio, e sale volatile.

E' stimato proprio per purificare il sangue; per promuovere l'orina.

Acarus.

A *Carus.* in Italiano Setola. E' un insetto sì picciolo, che appena è visibile, è rotondo, e bianco; si genera sotto la pelle dell'Uomo in molte parti del corpo, e particolarmente nelle mani. Esce dal suo uovo formato a sfatto, e si strascina sotto la pelle rodendola e cagionandovi pizzicore con prurito; il che fa, che la persona si gratta con forza, e s'alzano picciole gonfiezze; il rimedio è un tale incomodo è pungero la gonfiezza, e la Setola con un ago.

Acarus ab a privativo & αίσθη, tondoo, seco; imperocchè la Setola pare, che non possa tagliarsi per la sua picciolezza.

Credesi, che il nome Francese di Ciron venga dal Greco *αἰς*, che significa mano, perchè questo piccolo insetto s'attacca più spesso alle mani, che altrove.

Accipiter.

A *Accipiter*, in Italiano Sparviere; è un Uccello di rapina de' più voraci. Ve n'ha di differenti grandezze. Se ne trovano, che sono quasi così grandi come Aquile, ma per l'ordinario non è più grosso d'un Cappono ricoperto di molte piume differenti in colori. Hà il becco curvo al di sotto, gli occhi assai rilucenti, la lingua larga; la testa con molto cervello; i piedi con unghie grandi, e forti. Truovasi in Svezia, in Livonia, in Russia, in Inghilterra. Fa il suo nido sugli Alberi più alti, sulle rupi; si nodrisce d'uccelli, di Conigli, di Talpe, di Topi, di Rane; è buono a mangiarsi sino che ancora è giovane, e tenero; ha molto sale volatile.

La sua carne, il suo grasso, i suoi escrementi sono stimati per le malattie de' gli occhi, e per agevolare il parto.

Accipiter ab accipiendo, imperocchè lo Sparviere è un Uccello di rapina.

Acer.

Acer major. Dod.

Acer montanum Candidum. C. B. Pit. Tournef.

Acer major multis falso platanus. I. B.

Aceris prima species. In Italiano Acero.

E' un Albero di tronco alto, ovvero un grande, e bell'Albero, i cui rami si spandono da tutte le parti; hà la scorza

rossiccia, il legno bianco, e assai fragile; le foglie ampie, larghe, piene d'angoli, ed assai simili a quelle della vite, ma più aguzze, tagliate ciascheduna in cinque parti, di colore verde, bruno di sopra, bianchiccio di sotto, unite, senza peso, d'un gusto amaro, e stitico attaccate a certe code rossiccie più lunghe di quelle della vite; i fiori disposti in grappoli sopra un tronco lungo, sono con molte foglie disposte in rosa di color erbofo, bianchiccio; s'erge da ciascheduno de' loro calici un pistillo, il quale diventa un frutto bislungo, alato, de' quali molti pendono da un lungo fusto composto di due, e tre ripostigli coperti di due foglie sottili in guisa d'ali, e ciascheduno contiene un seme ovato, è quasi rotondo, duro, bianchiccio, della grossezza di quello della melerancia, d'un gusto dispiacevole. Alligna quest' Albero ne' boschi, nelle fratte. Molte sono le sue specie. Ha molto olio, e sale essenziale.

Le sue foglie, e i suoi frutti sono astringenti,

In Candia esce dall'Acero un sugo, ovvero liquore dolce al gusto, il quale raccolto, e svaporato conserva un zucchero bigio, che ha il gusto del zucchero ordinario. Alcuni lo chiamano manna d'Acero, ma è piuttosto un zucchero.

Acetabulum.

A *Cetabulum* è un genere di pianta acquatica, a cui Tournefort ha dato questo nome a cagione delle sue foglie, che sono fatte in piccioli bacini assai rassomiglianti ad una specie di misura, di cui si servivano gli antichi, e la chiamavano *Acetabulum*. Ve n'ha di due specie. La prima è chiamata *Acetabulum marimum procerius*, Pit. Tournef.

Androsaces. Matth.

Androsaces petre innascens, vel major. C. B.

Escono le sue foglie dalle sue radici attaccate a certe code sottili come fili di color di cenere, d'un gusto falso. Nasce questa pianta sopra pietre in fondo del Mare.

La seconda specie è chiamata; *Acetabulum maximum minus*. P. Tournef.

Androsaces Chama concha innascens, vel minor. C. B.

Androsaces, Cotyledon foliosum marimum. Ad Lobel. Icon.

Androsaces. Lobel. Lugd. & Umbilicus Marinus Monspeliensis. Cam. Ep.

Ella è differente dalla prima specie, perchè è più picciola, e perchè nasce sulle conchiglie, di rado sopra pietre; se ne trova ne' stagni verso Maghelona, verso Frontignano.

Hanno l'una, e l'altra specie molto sale; sono molto aperitive proprie per promuovere l'orina, per l'Idropisia, prese in decozione, ovvero in sostanza nel vino bianco.

Acetabulum ab aceto, perchè questo nome davasi una volta ad un vasetto, in cui si metteva l'aceto.

Acetosa.

A *Cetosa, seu Oxalis* in Italiano Acetosa, è una Pianta, di cui molte sono le specie. Non parlerò qui che delle tre principali, che adoperansi per gli alimenti, e per la medicina. La prima, e la più comune è chiamata

Acetosa, Brunf. Lon. Major Cast. Colum.

Acetosa pratensis. C. B. Pit. Tournef.

Oxy. apathum. Gal. Monardo.

Oxalis, sive Rumex acetosus. Ruel.

Oxalis vulgare folio longo. I. B.

Oxalis. Trag. Matth. Dod.

Lapathum minimum Oxalis dictum major Gef. Hor.

Oxalis sive Rumex propriè.

Le sue foglie sono bislunghe, verdi, rilucenti; piene d'un sugo acido; il suo fusto è dell'altezza d'un piede, e mezzo; ha nella sua cima fiori piccioli uniti per molti stami al fondo d'un calice, posti come in doppio ordine a tre a tre; al fiore succede un seme con tre cantoni rossiccio chiuso in un ripostiglio. La sua radice è lunga, rossa, e reca un color di vino alle bevande d'acqua cotta. Coltivasi questa Pianta negli Orti.

La seconda specie è chiamata

Acetosa rotundifolia bortenfis. C. B. Pit. Tournef.

Acetosa major, que & repens. Renod.

Oxalis Romana, & Veterum. Dod. Gal.

Oxalis folio rotundiore repens. I. B.

Oxalis sativa franca, rotundifolia, repens. Ad. Lob.

Ella getta fusti lunghi un piede, è un piede, e mezzo sottili, striscianti; le sue foglie sono comunemente quasi rotonde, talvolta bislunghe, e aguzze di color verde pallido; il suo fiore, e 'l suo seme sono simili al fiore, e al seme della prima specie; la sua radice, è sottile, strisciante. Coltivasi questa Pianta negli Orti; se ne mangia in insalata; ha un gusto agretto, che piace.

La terza specie è chiamata

Acetosa minor. Cast.

Acetosa sylvestris, *omnium minima*. Renod.

Acetosa arvensis lanceolata. C. B. Pit. Tournef.

Oxalis parva auriculata repens, I. B.

Acetofella, Lon.

Oxalis minima. Traf.

Lapatholum. Diod.

Oxalis tenuifolia sinuata vervecina. Ad. Lob.

Oxalis sponte nascens, Cæf.

Oxalis Ovina. Tabern. Icon.

Non è più alta della mano; le sue foglie sono piccole, e di figura d'una lancia; i suoi fiori, ed i suoi semi sono simili a quelli delle precedenti specie, ma più minuti disposti in grappoli. Comparisce questa piccola pianta tutta rossa sopra la terra, principalmente quando sono maturi i suoi semi, la sua radice è strisciante, legnosa, fibrosa, rossa; alligna ne' Campi ne' luoghi arenosi; è la più acida di tutte le Acetose. Le pecore ne mangiano, e perciò vien chiamata *Oxalis Ovina*, seu *vervecina*.

Tutte le Acetose hanno molto sale essenziale; fortificano il cuore; risvegliano l'appetito, levano la sete, resistono al veleno; fermano il corso di ventre, e le perdite di sangue.

Acetosa ab aceto; perchè questa pianta è acra come l'aceto.

Oxalis ab ἄξος, *acidus*, perchè l'acetosa è acida.

Acetum.

A *Cetum*; in Italiano Aceto; è un liquore acido abbastanza noto; si fa con una seconda fermentazione del vino, che scioglie, e rarefa il suo tartaro. Questo scioglimento succede naturalmente quando cominciando il vino ad invecchiare s'è fatta qualche leggiera dissipazione delle sue parti sulfuree, è spiritose più sottili; imperocchè introducendosi in loro luogo il tartaro, fissa e trattiene ciò, ch'è restato di spiriti nel vino, in maniera che sono renduti incapaci di produrre la loro azione.

Atfinchè il vino diventi presto forte, convien mettere la botte, che lo contiene in un luogo caldo; se v'ha tartaro dalle parti si scioglierà, e si framischierà nel vino. Si osserverà, che il vino diventando forte non farà punto scemato, ma anzi farà accresciuto, perchè non vi si farà dissipazione sensibile, e vi si farà rarefatto il tartaro. Se non si vede tartaro nella botte di vino, che vogliamo far diventar forte, convien mettervi della feccia, e muoverla di quando in quando; imperocchè questa feccia è un tartaro, le cui parti più salse non mancheranno a sciogliersi nel vino.

Il vino chiaro, quantunque separato dalla sua feccia, e dal suo tartaro non lascia di diventar forte facilmente quando sia stato esposto qualche poco all'aria, e principalmente in tempo di State; perchè questo liquore tutto che purgato e trasparente contiene sempre molte parti tartarose, è salse, le quali si dilatano, e si rarefanno talmente che superano gli spiriti volatili; ma l'aceto, che sarà fatto in questa maniera non avrà tanta forza, quanto quello, che avrà disciolto molto tartaro, e molta feccia nella botte.

È inutile il cercare l'origine dell'aceto altrove, che nel tartaro, poichè questo tartaro è la sola sostanza, che contiene il sale acido nel vino. Sin che il vino è nella sua forza, lo spirito sulfureo, che contiene, obbliga col suo moto il tartaro, più grosso a star dalle parti, e in fondo della botte, e lega così bene colle sue parti ramosse quello, che è disciolto, che non può fare che una leggiera impressione, è un piacevole pizzicore a' nervi del gusto; ma quando è indebolito o per la dissipazione d'una parte del suo spirito, o per una seconda fermentazione; da qualunque parte che nasca, le parti tartarose si aprono, si rarefanno, si disciolgono, e dominano sullo spirito sulfureo, che le teneva come in prigione; allora il sale acido, ch'è composto di punte fine, trovandosi in libertà, produce la sua azione, ch'è di pungere con molta asprezza, quando lo mettiamo in bocca.

Coloro, che vendono aceto, mettono, quando lo compongono, del pepe del Brasile per renderlo più forte.

V'ha due forte d'aceto; aceto rosso, ch'è fatto con vino rosso, ed aceto bianco, ch'è fatto con vino bianco; molti chiamano l'aceto distillato, aceto bianco.

L'aceto è propriamente un nuovo agresto; imperocchè il sugo dell'uva verde dopo molte elaborazioni naturali, ed artificiali vi ripiglia il suo acido; Non farà fuor di proposito far qui una piccola enumerazione di queste elaborazioni.

L'uva nella sua gran verdura è aspra, e stitica, perchè il suo sale acido è rinchiuso in alcune parti terrestri, che non sono ancora state abbastanza digerite dal calore del Sole.

Fatta più grossa l'uva crescendo, il suo sugo è meno stiti-

co, è più acro, e si chiama agresto. S'è fatta allora una leggiera fermentazione, che avendo un poco rarefatte, e intenerite le fibre del frutto; gli acidi si trovano meno impegnati nella parte terrestre; per questa ragione pungono la lingua più di quel che facevano.

La uva si matura, e d'acra diventa dolce, perchè la fermentazione stendendo le parti dell'olio, che non s'erano lasciate ancora vedere, quantunque fossero nel frutto, esse nascondono le punte acide, e non lasciano, che pungano i nervi della lingua, come facevano per l'addietro. Queste punte acide sono però utili pel gusto, benchè sieno nascoste; e se non vi fossero, le parti d'olio passando troppo leggermente sulla lingua non farebbono, che un sapore scipito. Fà di mestieri un acido, che serva di veicolo, e che dia una penetrazione all'olio per fare il dolce; imperocchè questo sapore non è mai eccitato che da sostanze, che sono insieme salse, acide, e oleose, è sulfuree.

Potrebbero ancora considerarsi molti gradi di fermentazione nell'uva e sono, che a misura, che si matura ella acquista maggior dolcezza, perchè l'olio tiene più impediti gli acidi.

Il sugo dell'uva non fermenta assai, mentr'egli è ancora nel frutto per diventar vino, qualunque tempo vi stia; ma quando per l'espressione, che se ne fa si sono rotte le fibre del frutto, e s'è cambiato l'ordine delle parti; allora si fa una fermentazione violenta, la quale rarefacendo l'olio, rimette in qualche libertà il sale acido, e fà il pizzicore piacevole, ch'excita il vino sulla lingua.

Finalmente si fa un'ultima fermentazione, la quale fissando, e distruggendo in certa maniera lo spirito sulfureo del vino rimette gli acidi in una piena libertà, come veggiamo nell'aceto. Questi acidi durano lungamente in questo stato; ma essendo molli, ed agitati continuamente dalle parti spiritose, è sulfuree, che tengono come incatenate, si dissipano nell'aria, e l' più forte aceto diventa col tempo come insipido.

L'aceto contiene molto sale acido, o colamento mezzo volatilizzato da certa quantità di spiriti sulfurei, un poco d'olio, e di terra, e moltissima flemma.

È astringente; resiste alla cattiva aria, rinfresca sedando il troppo gran moto degli umori; è proprio per le squinzie, per i flussi di sangue,

Si fa dell'oscinate mettendo un cucchiajo d'aceto in dodici, è quindici cucchiaj d'acqua. Si adopera nelle lavande, ne' gargarismi, ne' fomenti.

Achates.

A *Chates*; in Italiano Agata; è una pietra preziosa più dura, e più pulita del Diaspro, bella, rilucente, mezza trasparente; di colore ora bruno, ora bigio, ora bianco, ora rosso, ora adorna di macchie di diversi colori, che pajono rappresentare alberi, o frutti, o erbe, o fiori, o animali, o nuvole. Queste differenze di colori hanno fatto distinguere questa pietra con differenti nomi. Quella, ch'è di color di carne, è di Corniuela è chiamata *Sardachates*; come chi dicesse Agata mista colla Corniuela. Quella, ch'è di color bianco è stata chiamata *Leucachates* à *λευκῆ Ἀγαθῆ*, & *Achates*. Quella, che rappresenta un Albero è chiamata *Dendrochates* à *δένδρον*, *Arbor*, & *Achates*. Quella, ch'è di color rosso è chiamata *Corallachates* à *κόραλλο*, & *Achates*, come chi dicesse Agata, che rassomiglia al Corallo.

Le più belle, e le più stimate pietre d'Agata nascono nelle Indie, donde sono portate. Le comuni ci vengono d'Alemagna, di Boemia: sono di differenti grandezze; Se ne ritrovano di così grandi, che se ne fanno vasetti, e molti altri strumenti.

È stata una volta attribuita all'Agata una gran virtù per resistere al veleno, e per fortificare il cuore; ma questa qualità non è che immaginaria. Tutto ciò, ch'è vero di questa pietra è l'essere alcalica, e propria per fermare il corso di ventre, e i flussi di sangue, come fa il Corallo, pesta, e presa come lui, interiormente.

Questa pietra ha tratto il suo nome da un Fiume di Sicilia chiamato Acate, vicino a cui, dicesi, che sieno state ritrovate le prime Agate.

Achanaca.

A *Chanaca* Theveto & Lugd. è una Pianta dell'Indie, la cui foglia è grande, e rassomiglia a quella del Cavolo, ma non è sì grossa, e le parti ne sono più tenere; il suo frutto è grosso come un uovo, di color giallo. Nasce in mezzo delle foglie, si chiama *Alfardo*, o *Lefaco*, nomi, che gli sono comuni con un serpente del suo colore. Questo frutto è in grande stima presso a gli Indiani. La Pianta alligna nel Regno chiamato Mely.

La Pianta, e'l suo frutto sono adoperati in decozione pel morbo gallico, come il *Guaiaco*.

Achillea.

Achillea montana. Lugd. Tab.

Achillea montana artemisia tenuifoliae Ad Lob. Icon. *Chrysanthemum Alpinum*, & *Seberianum Iacobae affine*. I. B. *Iacobaea foliis ferulaceis flore minore*. Pit. Tournesf.

Chrysanthemum Alpinum incanum foliis Abrotani multifidis. C. B.

E' una specie di Giacoba, ovvero una Pianta, che getta dalla sua radice molte foglie sottili, strette, rassomiglianti a quelle dell'Abrotano maschio, verdi con un odore dispiacevole, se si stropicciano, e con un gusto, che ha dell'amaro poco grato. S'alzano frà queste foglie alcuni fusti all'altezza d'un piede, vestiti di piccole foglie, e con fiori in forma di raggi nelle lor cime più grandi; di quelli della Camamilla volgare, gialli per tutto, senza odore, uniti in un calice fatto in tubo diviso in molti embrioni, donde escono semi bislunghi, forniti di piume bianche. La sua radice è nericciosa, e fibrata, dilatandosi da tutte le parti. Alligna sulle montagne. Ha in se molt'olio, e sale essenziale.

E' buona, e molto in uso per l'asma, e per le altre malattie del polmone. Si adopera la sua foglia, e'l suo fiore in bevanda d'acqua cotta, ovvero si prepara in guisa di Thè per berne spesso.

Achillea ab Achille, perchè è stato creduto, che questa Pianta sia stata messa in uso da Achille.

Aconitum.

Aconitum Lycoctonum luteum majus. Dod.

Aconitum lycoctonum luteum. C. B.

Aconitum lycoctonum vulgatum. Clus. Hist.

Aconitum foliis platani flore luteo pallescente. I. B. Pit. Tournesf.

Aconitum secundum. Matth.

Luparia. Tras. In Italiano *Aconito*.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza circa di due piedi, sottile, rotondo, che si piega un poco, e si divide per l'ordinario in molti piccioli rami: le sue foglie sono grandi, rotonde, tagliate in molte parti. I suoi fiori nascono nelle sue cime di color giallo pallido. Ciascheduno d'essi è di cinque foglie ineguali rappresentante in certa maniera una testa coperta da un elmo. Passato che sia questo fiore nasce in suo luogo un frutto con molte guaine membranose, disposte in maniera di testa. Rinchiudono semi angolosi, nericci. Le sue radici sono per l'ordinario fibrose, nericcie. Questa Pianta alligna ne' luoghi montani, come sull'Alpi; ha in se molto sale acro, caustico, ed olio.

Può adoperarsi questa Pianta ne' fomenti, o in unguenti per far morire li pidocchi, e per la rogna: ma non bisogna prenderne interiormente, perchè ella è un gran veleno.

Dicesi, che *Aconitum* venga d'*Acona* porto d'Eraclea, dove quest'erba regnava una volta in grand'abbondanza.

Lycoctonum à λύκος lupus, & *κείρα occido*, perchè questa specie d'*Aconito* fa morire i lupi, che ne mangiano.

Acontia.

Acontia. *Iaculum*. *Sagittarium*. *Chefidrum*. *Serpens volans*, *Conchris*.

E' una specie di Serpente dell'Indie grosso come un dito, e lungo tre, o quattro piedi di color di cenere sul dosso, e di squame bianche verso il ventre: Stà ne'campi sotto la terra, e sotto gli Alberi, donde si lancia sugli Uomini, che passano, come un dardo, o come una freccia; donde vengono i suoi nomi *Sagittarium*, & *Iaculum*. Si chiama *Serpens volans* perchè salta con una sì gran prestezza, che sembra volare. Vive d'insetti, e del sangue degli animali più grandi, de' quali può far preda. Il suo morso è mortale, se non vi si fanno subito gli stessi rimedj, che s'adopero pel morso della Vipera. Ha molto sale volatile, ed olio.

E' proprio per resistere al veleno, per iscacciare per traspirazione i cattivi umori; per promover l'orina. Si prepara come la Vipera.

Acorus.

Acorus verus, seu *Calamus aromaticus Officinatum*. E' una radice lunga come la mano, grossa come un dito,

sparsa di piccioli nodi, e di fili, leggiera, d'una sostanza rarefatta, rossiccia al di fuori, bianca al di dentro, odorata, agra al gusto; chiamasi volgarmente, ma impropriamente *Calamus aromaticus*. Ci vien recata di Lituania, di Tartaria. Ne viene parimenti dall'Isola di Iava. Ella produce foglie lunghe, strette, simili a quelle dell'Iride, e frutti, che rassomigliano al pepe lungo in figura, e in grossezza, ma che sono un poco più lunghi.

Dee scegliersi l'*Acorus verus*, il più recente, il più ben nodrito, netto da suoi fili, difficile a rompersi, il più odorato, osservando, che non sia tarlato, imperocchè i vermi ben spesso v'entrano; hà in se molt'olio esaltato misto con sale volatile.

E' stomacale, e cordiale, resiste alla malignità degli umori; è aperitivo; se ne servono i Profumieri.

Il falso *Acorus*, che chiamasi in latino *Acorus adulterinus*, *E. B. seu giadiolus luteis liliis*. Fuch. è una specie di spadina col fiore giallo, che alligna nelle paludi, e in altri luoghi acquatici. Si adopera qualche volta la sua radice in medicina, ma di rado.

E' attenuante, risolutiva, fortificante, propria per moderare il corso di ventre, e le perdite di sangue.

Acus.

Acus Aristotelis. In Italiano Ago d'Aristotele; è un pezzo di Mare lungo un piede, e mezzo, grosso come un dito, gialliccio, che ha in certa maniera la forma d'un ago, donde viene il suo nome; ha la testa picciola, il cesso lunghetto, e duro; gli occhi grandi come due grani di miglio; la carne dura, secca, e di difficile digestione. Ve n'ha di molte specie, che sono differenti in grandezza: hà in se molt'olio, e sale. Viene stimato aperitivo.

Adamas.

Adamas; in Italiano Diamante, è una pietra preziosa stimata la più dura di tutte le pietre. Viene dall'Indie, di Macedonia, d'Arabia; ma il Diamante più ricercato per la sua bellezza è quello, che si porta dall'Indie, e che nasce in Raolconda negli Stati del gran Mogol. E' attorniato di sabbia nella miniera: è grande come la Mandorla d'un Avelana, di color bianco, e risplendente. Non è adoperato in Medicina. I Vetrai ne attaccano una punta ad un picciolo strumento, e se ne servono per rompere il loro vetro, imperocchè si sa, che il Diamante taglia il vetro.

Si pesa il Diamante à caratti, quando si vende, ed ogni caratto è di quattro grani. La polvere di Diamante potrebbe essere un veleno inghiottita, imperocchè farebbe pericolo, che se ne attaccasse alle membrane del ventricolo e degli intestini, e le forasse colle sue punte, e colla sua durezza.

Il Diamante non può esser messo in infusione da qualsivisla fuoco; nè meno da quello dello specchio ustorio, se non insieme collo smeraldo; allora si fonde ed è una speranza riferitaci dal Signor Homberg nell'Accademia Reale delle scienze.

Adamas ab a privativo, & *δαμα domo*; imperocchè questa pietra per la sua gran durezza è quasi indomabile.

Veggonsi molti Diamanti falsi, come la Selce di Medoe, il Diamante di Brovage, il Diamante d'Alanfon. Quest'ultimo nasce in un Villaggio chiamato Hertre situato due leghe lontano d'Alanfon in Normandia. Trovanli tutti in terreni pieni di sabbia. Alcuni giungono fino alla grossezza d'un uovo di Gallina; sono così duri, e rassomigliano così bene in grossezza al Diamante, che hanno ingannati molti Lapidari.

Adarce.

Adarce, seu *Adarces*; è una schiuma falsa, che s'attacca alle canne, ed a molte altre Pianta, e che vi s'indura in tempo secco; si raccoglie questa materia, e si conserva.

Adiantum, seu Capillus Veneris Officinarum.

Adiantum. Matth. Fuch. Dod.

Adiantum foliis Coriandri. C. B. Pit. Tournesf.

Adiantum, seu *Capillus Veneris*. I. B.

Capillus Veneris verus. Ger. in Italiano Capel Venere.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un mezzo piede, talvolta d'un piede sottili, nericci, divisi in rami sottilissimi, a cui sono attaccate molte picciole foglie simili a quelle del Coriandro, quasi triangolari; tagliate, molli, tenere,

odorate, d'ungusto assai grato. Questa Pianta non hà fiori. Il suo frutto giusta le osservazioni di Tournefort nasce sulle pieghe dell'estremità delle sue foglie, le quali dopo essersi allungate si ripiegano in se medesime, e coprono molti ripostigli sferici, che stanno uniti a quelle medesime pieghe, e non possono essere discoperti, che col mezzo d'un Microscopio. Questi ripostigli sono provveduti d'un cordone a molla, il quale contraendosi gli fa aprire. Contengono essi alcuni semi quasi rotondi; la sua radice è fibrosa, nera. Il Capel Venere trovasi spesso attortigliato in una specie di zolla muffosa trà'l rosso, e'l giallo. Alligna ne' luoghi ombrosi, umidi, sassosi, intorto alle muraglie, sugli orli delle fontane, e de' pozzi. Il migliore di tutta la Francia è quello, che nasce in Linguadoca verso Montpellier.

Ci viene altresì recata di Canadà, dal Brasile, e da molti altri luoghi dell'America una specie di Capel Venere secco, assai più grande del nostro. E' chiamato da G. B. nel suo Prodr. *Adiantum fructicosum Brasiliense*. Cresce alla maniera della *Ugnea*; il suo fusto è sottile, duro, liscio, di color rosso, bruno, ovvero porporino, che piega verso il nero dividendosi in molti rami, che hanno picciole foglie quasi simili a quelle del Capel Venere ordinario, ma ottuse, bislunghe, fatte da una parte a merletti, dall'altra intere; molli, tenere, odorate. Questo Capel Venere è il più stimato di tutti, perchè ha più odore.

E' sì comune in molti luoghi dell'America, e principalmente in Canadà, che i mercanti ne involgono le loro mercanzie in vece di fieno, quando vogliono spedirle in paesi lontani. Perciò noi ne riceviamo molto. Ma egli è migliore quando viene involto a parte in sacchetti di carta, o chiuso in scatole; perchè il suo odore vi si è più conservato. Dee scegliersi novello, verde, odorato, intero, pieghevole al tatto.

Il Capel Venere ha in se molto olio, poca flemma, e sale mediocre.

E' pettorale, aperitivo, promuove lo sputo; raddolcisce l'umor acro del sangue, provoca i mestruj alle Femmine.

E' stato dato il nome di Capel Venere a quattro altri generi di Pianta, che rassomigliano in qualche cosa all'*Adiantum*, ed hanno virtù simili, cioè alla *Filicula*, al *Ceterach*, al *Asplenium*; alla *Rosa muraria*, e al *Polytrich*. *Adiantum ab a privativo*, & *luxuriosum*, humetto; come chi dicesse una Pianta, che non si bagna. In fatti l'*Adiantum* non si bagna, quantunque si metta nell'acqua.

Il nome di Capel Venere è stato dato a questa Pianta, per qualche rassomiglianza, che i suoi fusti hanno ai capelli. E' stata soprannominata di Venere, perchè una tal erba s'adopera per mitigare le doglie delle Femmine dopo il parto.

Adiantum Aureum.

Adiantum aureum minus. Tab.
Polytrichum Apulej aureum vel 2. Lon.
Polytrichum aureum medium. C. B.
Polytrichum nobile, vel primum, Trago.
Muscus Capillaris. Dod.

E' una picciola Pianta lunga circa come un dito; che ha molte foglie quasi così sottili, come capelli di color gialliccio; i suoi fusti hanno nelle loro cime picciole teste lunghette; le sue radici sono sottilissime piene di fili. Alligna questa Pianta ne' boschi, intorno alle muraglie vecchie, crepate, ed umide; frà la muffa degli Alberi vecchi. Ha molto sale essenziale, ed olio.

E' un assai buon sudorifico; viene adoperato ne' mali di punta; se ne mette un pugno in infusione in una libbra d'acqua, e si fa bere all'ammalato un bicchiere pieno per volta.

Adiantum aureum, seu Polytrichum aureum, perchè le foglie di questa Pianta hanno qualche rassomiglianza al Capel Venere, e'l loro colore è un poco somigliante a quello dell'oro.
Muscus Capillaris; perchè le sue foglie sono piene di muffa, e sottili quasi come capelli.

Drachne.

Drachne Theophrasti. Clus. Hist.
Drachnes. Bellonio.
Drachne Cretensium. Hon. Belli.
Arbutus folio non serrato. C. B.

E' una specie di Corbezzolo ovvero un Albero di mediocre grandezza, la cui scorza è unita, bianca, rilucente, che si apre in tempo di state à cagione della siccità; il suo legno è assai duro; il suo fiore, e'l suo frutto sono simili a quelli del Corbezzolo. Quest' Albero nasce sulle Montagne ne' luoghi sassosi; in Candia. Il suo legno serve a far fusi, e strumenti per Tessitori di tela.

Stimasi la sua foglia propria per resistere al veleno.

Ærugo.

Ærugo, seu Viride Æris. In Italiano. Verderame, è una ruggine di rame, ovvero un rame penetrato, e trassato dal sale acido tartaroso del vino. Per farlo; si stratificano le piastre di rame colla feccia dell'uva, quando n'è tratto il mosto, e si lascia, che si macerino fin che fieno in parte convertite in una ruggine verde, che ha del turchino; si separa con coltelli, e si forma in pani; si rimette il rimanente del Rame nella feccia dell'uva per finir di ridurlo in verderame. Questa operazione è per l'ordinario il lavoro delle Femmine in Linguadoca, in Provenza, in Italia, ne' quali luoghi la feccia del vino ha molta forza per penetrare il rame, e per imprimergli il suo sale.

Deterge potentemente, consuma le carni bavose, attenua, risolve; non si adopra, che ne' rimedj esteriori.

Æs.

Æs, seu Cuprum, seu Venus in Italiano Rame, è un bel Metallo rilucente, e risplendente, di color rossiccio, facile ad irruzzinarsi, abbondante in vitruvolo. Si trova in molti luoghi dell'Europa, ma principalmente, in Svezia, e in Danimarca. Si cava dalla miniera in bocconi che si chiamano Rame Vergine, i quali si lavano per nettarli superficialmente dalla terra, che vi è; indi si fanno fondere con gran fuochi. Notate, che questo Metallo è difficilissimo a mettersi in infusione, si purifica dalle sue scorie, e si mette nelle forme. Se si farà rifondere due o tre volte il medesimo Rame diventerà ancora più puro, e più trattabile, e si avrà il Rame del primo gitto più bello del comune. Chiamasi in latino *Æs poliosum*.

Per fare l'*Æs ustum*, ovvero Rame abbruciato; si taglia il Rame in piccioli bocconi quadri, piani; si stratificano in un crogiuolo con solfo, e un poco di sale marino; si calcinano con un gran fuoco, fin che il solfo sia abbruciato; si cava allora il Rame del crogiuolo, e si conserva. Si fa questa operazione per purificare il Metallo da una parte del suo solfo materiale.

Convien scegliere l'*Æs ustum* in piccioli bocconi quadri, piani, fragili, di color nericcio al di fuori, rosso, e brillante al di dentro.

Pomet, che tratta di Droghe pretende, che il sale, che si mischia col solfo nella stratificazione sia il segreto degli Olandesi per rendere l'*Æs ustum* più bello, che in Francia, dove non si mette.

Il Rame abbruciato è deterfivo. Vien adoperato negl'empiastru, e negli unguenti per mangiare le carni bavose.

Il Rame giallo è un mescolglio di Rame, e di pietra Calammarica. Vedi *Aurichalcum*.

Æs ab ære, perchè il Rame, quando si batte, percuote l'aria con molta forza, e fa un gran strepito, e rimbombo.

Cuprum à Cypro, perchè il primo Rame è stato ritrovato nell'Isola di Cipro. *Venus*, perchè gli Astrologhi pretendono, che questo Metallo riceva influenze dal pianeta chiamato Venere; o pure, perchè una volta alla Dea Venere si facevano prendere i colori del Rame.

Dicesi, che i Romani adorassero una volta la Dea Pecunia, Esculano suo Figliuolo, ed Argentino suo Nipote. Appettavano da Esculano le monete di Rame, e da Argentino quelle d'Argento; Supponevano, che Argentino fosse figliuolo d'Esculano; perchè la moneta d'Argento non era stata in uso frà loro, che molto più tardi di quella di Rame.

Æthiopsis.

Æthiopsis. Matth. Aug. Dod.
Æthiopsis foliis sinuosis. C. B.
Æthiopsis, seu Phlomis. Ad. Lob.
Cotonaria quorundam.

E' una pianta, che getta gran foglie larghe, molli, bianche, lanuginose, simili a quelle del Tasso barbato, ma più bianche, e più cariche di lana, sinuose, e merlate ne' loro contorni, distese la maggior parte in figura rotonda per terra. S'erge frà esse un fusto quadrangolare, vestito d'una lana ruvida bianca e con foglie simili a quelle abbasso, ma più picciole. Dividesi questo fusto verso l'alto in piccioli rami, che hanno fiori assai simili a quelli del *Lamium*, di color bianco; lor succedono piccioli frutti, o ripostigli, che contengono ciascheduno due semi grossi come quelli dell'*Eruum*: le tue radici sono lunghe, e diventano nere col seccarsi. Questa

Questa pianta è stata portata d' Etiopia. Si coltiva ne' Giardini. Plinio dice, che à suoi tempi si chiamava Meroide, perchè abbondantemente regnava in una Isola del Nilo chiamata Meroe, hà in sè molto olio, e sale mediocre.

Si stima propria per la sciatica, pel male di punta. Ella ferma lo sputo del sangue presa in decozione; è vulneraria. *Ethiopia ab Ethiopia*; perchè questa Pianta regna in grand' abbondanza in Etiopia.

Cottonaria, perchè è vestita d' una spezie di Cotone.

Actites.

A *Actites lapis*. In Italiano Pietra d' Aquila. E' una Pietra per l' ordinario rotonda, d' ovata della grossezza d' una gran noce, e talvolta d' un picciolo uovo di Gallina, di color bigio, d' scuro, vota nel mezzo, ed ha una spezie di Nocciolo fassoso, che fa strepito, quando si scuote. Chiamasi questo Nocciolo *Callimus*.

Trovasi di quattro sorte la Pietra d' Aquila. La prima è naturalmente ovata, ineguale, bruna, ma col pulirla si rende più bella.

La seconda è un poco più picciola, ricoperta d' Ocro, come la marcaffita del ferro, e che pare formata una sopra l' altra. Queste due spezie si cavano dalle basse Valli del Capo di Vincenzo in Portogallo, e nelle Montagne presso a Terevou nel Principato di Dombes.

La terza è ineguale, e rasmembra composta de' rottami di picciole selci rilucenti di differenti grossezze, le une brune, le altre di colore tra l' rosso, e l' giallo, le altre come trasparenti, unite strettamente da qualche saldatura naturale, ed altro non si trova nella sua parte vota, che qualche grano di sabbia.

La quarta è bianca, di color di cenere, e rinchiude nella sua parte vota dell' Argilla, d' Creta vischiosa. Viene dalla Germania.

Si attribuisce alla Pietra d' Aquila la virtù d' impedir l' abortivo alle Femmine gravidie, se la portano cinta alle braccia, e di facilitare il parto, se la portano cinta alla coscia nel tempo, che sono per partorire. Altri pretendono, che ridotta in polvere, e messa in qualche unguento, d' empiastro, ed applicata sulla testa sia propria per l' Epilessia; ma tutte queste qualità non sono, che immaginarie, non essendovi sperienza di cos' alcuna.

Ella è astringente, e propria per fermare i corsi di ventre, e i flussi abbondanti di sangue presa interiormente. Il suo nocciolo, ch' è più tenero della Pietra è altresì più conveniente per questi effetti.

Actites ab avis, Aquila, perchè è stato creduto, che le Aquile fortificassero i loro nidi con queste pietre, per preferirle i loro parti dalle ingiurie del Tempo.

Agaricus.

A *Garicus*. Dod.

Agaricus, sive fungus laticis. C. B. Pit. Tournef. in Italiano Agarico.

Agaricus. in Italiano Agarico, è una escrescenza, che nasce in forma di fungo su i tronchi, e sui i più grossi rami di molte sorte d' Alberi, come sul Lariçe, d' Melezo, e sopra le vecchie Quercie. Ha preso il suo nome dalla Provincia Agaria, d' dal Fiume Agaro, dove regnava una volta in abbondanza. Se ne cava presentemente dal Delfinato, dalla Savoia, dalle montagne di Trento. Due sono le sue spezie; uno chiamato Maschio, ch' è gialliccio pesante, tenace, ed è il men buono; viene per l' ordinario dalle vecchie Quercie. Non s' adopera in medicina. I Tintori se ne servono per tingere in nero.

L' altro Agarico chiamato Femmina ha qualche volta la superficie bigia; ma la sua sostanza è rarefatta, leggiera, facile a ridurre in polvere; bianca d' un gusto un pochetto dolce sul principio, ma poscia amarissimo; d' un odore assai forte, e penetrante; quest' è il migliore, ed è quello, che si adopera. Nasce sul Melezo; ha in se molto solfo esaltato, misto a sale essenziale, poca stemma, e terra mediocre.

E' purgativo; evacua per le parti di sotto l' umor pituitoso, che ha rarefatto nel cervello, e nelle glandule colle sue parti volatili, che il calor delle viscere vi ha fatto alzare, e distribuire. Leva le ostruzioni; promove l' orina; la dose è da una mezza dramma fino a una dramma, e mezza in infusione.

Ageratum.

A *Geratum purpureum*. Lugd.

Ageratum Serratium Alpinum. C. B.

Ageratum purpureum Dalechamp. I. B.

Ageratum Serratium Alpinum glabrum flore purpureo. Pit. Tournef.

E' una pianta, che getta dalla sua radice molte picciole foglie bislunghe, merlate, sparse sopra la terra, d' un gusto, che ha dell' amaro. S' alzano frà esse alcuni piccioli fusti, che sostentano un gran numero di fiori porporini gratissimi alla vista, ed all' odore. Ciascheduno de' suoi fiori è una cannella larga in alto, e tagliata in molte parti.

Caduto questo fiore, nasce in suo luogo una picciola conserva membranosa, bislunga, piana, divisa in due ripostigli, che chiudono semi minuti: la sua radice è picciola, fibrosa, gialliccia. Alligna questa pianta ne' luoghi montani, sassosi, umidi; ha in se molto sale essenziale, ed olio esaltato. E' assai aperitiva, cordiale, cefalica, propria per resistere al veleno.

Ageratum, à γήρας, senectus, & à privativo; come chi dicesse pianta, che non invecchia. Ha questo nome, perchè si pretende, che il fiore d' una spezie d' *Ageratum* si conservi lungamente senza perdere il suo colore, e senza parer, che invecchi.

Agiahalid.

A *Giahalid Aegyptium Alpino, seu Lycio affinis Aegyptiaca*. C. B.

E' un Albero grande come un Pero salvatico, con pochi rami, spinoso, rassomigliante al *Lycium*. Le sue foglie sono fatte come quelle del Bosso, ma più larghe, e più lontane l' una dall' altra; i fiori sono in poca quantità, bianchi, simili a quelli del Giacinto; ma più piccioli. Lor succedono piccioli frutti neri simili a quelli del Sambuco d' un gusto stitico, che ha dell' amaro. Alligna quest' Albero in Etiopia, ed in Egitto.

Le sue foglie sono astringenti, e sono stimante buone per far morire i vermi.

Agnus.

A *Gnus*; in Italiano Agnello, è un animal giovane, quadrupedo noto a tutto il Mondo. Nasce dalla Pecora, e dall' Ariete. Dura l' Agnello cinque d' sei mesi, indi diventa Ariete, o Pecora; se si castra, diventa Montone; ha in se molto sale volatile, ed olio.

I suoi polmoni sono buoni per le malattie del polmone; il suo fiele è proprio per l' epilessia. La dose è dalle due gocce fino alle otto.

L' animella, che ritrovasi nel fondo del suo stomaco è propria per resistere al veleno. Si adopera per rappigliare il latte.

Agnus, ex àγνῆ, castus, come chi dicesse animal casto.

Agnus Castus, sive Vitex.

A *Gnus Castus*. Gest. Hort.

Agnus, sive Vitex. Bellon.

Salix amerina. Matth.

Vitex. Trax. Dod.

Vitex foliis angustioribus cannabis modo dispositis. C. B. Pit. Tournef.

Eleagron Theophrasti. Adv. Lob.

Agnus folio non serrato. I. B.

Vitex latiore serrato folio. Lob. Icon.

E' un Arboscello, che getta molti rami lunghi assai sottili, che piegansi, difficili a rompersi, ricoperti d' una scorza di color di cenere; le sue foglie sono lunghe, strette, aguzze, lanuginose, disposte come quelle del Canape; i suoi fiori sono in spiga rofocci; il suo seme è quasi rotondo, bigio, grosso come il pepe, con un gusto un poco acro, ed aromatico. Si chiama picciolo pepe, d' pepe salvatico. Alligna questa pianta ne' luoghi incolti sulle rive de' Torrenti, e de' Fiumi ne' Paesi caldi; ha in se molto sale, ed olio, poca stemma.

Vien chiamata *Agnus castus*, perchè si pretende, che reprimi gli ardori di Venere. Si adopera la sua foglia, il suo fiore, e principalmente il suo seme per risolvere, per attenuare, per promuovere l' orina, ed i mestru alle Femmine, per ammollire le durezza della milza, per iscacciare le ventosità. Se ne prende in polvere, ed in decozione; si applica altresì esteriormente.

Vitex à Vico, fletto, perchè questa pianta hà rami pieghevoli, come quelli del Vinco.

Salix amerina, perchè le sue foglie hanno qualche rassomiglianza a quelle del Salscio.

Lygus à l'ou Solzoo, & à l'ou, duco, perchè questa pianta s'incurva, ed è pieghevole.

Agrèsta.

A *Grèsta; Omphax. Uva acerba*. In Italiano Agrèsto.

È un' uva ancora verde, ed agra, ch'è stata colta prima, che fosse in maturità. Ha in se molto sale essenziale, e flemma; poco olio, e terra: è adoperata negli alimenti, e ne' rimedi.

È deterfiva, astringente, rinfrescante; tempera l'umor acro della bile, rallegra il cuore.

Agrèsta ab àuis, acumen, perchè l'agrèsto è ripieno di punte, che pungono la lingua, quando se ne mangia.

Omphax. οὐραξ è una parola Greca, che significa uva verde; donde nasce *Omphacium*, cioè sugo d' uva verde.

Agrimonia.

A *Grimonia, seu Eupatorium. I. B.*

Eupatorium veterum, five Agrimonia. C. B.

Agrimonia Officinatum. Pit. Tournef.

È una pianta, che getta foglie bislunghe, ordinate come a due a due sopra una parte, molli, pelose, merlate tutt' all' intorno, di color verde pallido; d' un gusto dolciigno, e un poco astringente. Nascono frà queste foglie altre foglie picciolissime; ma della stessa figura; il suo tronco cresce all' altezza d' un piede, e mezzo, o di due piedi, sottile, duro, peloso, di color scuro; ed ha dalla metà fino all' alto piccioli fiori gialli con cinque foglie disposte in rosa. Caduto questo fiore, il suo calice diventa un frutto bislungo fornito di punte verso la sua metà; e rinchiude alcuni semi lunghetti. La sua radice è lunga di mediocre grossezza, nericcia. Alligna questa pianta lungo le strade intorno alle siepi, sugli orli de' prati; ha in se dell' olio, poco sale essenziale, poca flemma.

È deterfiva, ed astringente; purifica il sangue, s' adopera nelle malattie del fegato, per le infiammazioni della gola, per fermare i corli di ventre; entra sovente nelle decozioni delle lavande astringenti, ne' gargarismi, e negli apozemi.

Agrimonia ab àuis acumen, perchè il frutto dell' *Agrimonia* è pieno di punte.

Eupatorium ab Eupatore Rege; perchè si pretende, che il Rè Eupatore abbia il primo messa in uso questa pianta.

Agul.

A *Gul. I. B.*

Albagi Maurorum. Ravwolf.

Genista Spartium Spinosum foliis Polygoni. C. B.

È un Arboscello assai spinoso; le cui foglie sono lunghette, e rassomiglianti a quelle della *Centinodia*; i suoi fiori sono abbondanti, di color rossiccio; lor succedono baccelli rossi. La sua radice è lunga di color porporino. Alligna questa Pianta in Arabia, in Persia, in Mesopotamia. Trovasi la mattina sulle sue foglie manna grossa come sono i grani di Coriandro del medesimo gusto, e del medesimo sapore, ch'è la nostra: ma se si lascia, che vi giunga sopra il sole, ella si scioglie, e si dissipa.

Le foglie di quest' Albero sono stimatè purgative,

Ahovai.

A *Hovai Thevet. Clus. in Garz.*

Arbor Americana foliis pomi fructu triangulo. C. B.

Avoai

Haovay

È un frutto del Brasile grosso come una castagna, bianco, smigliante in figura al *Tribulus Aquaticus*. Nasce da un Albero grande come un Pero, la cui scorza è bianca, pungentissima, e ripiena di sugo. La sua foglia è lunga due, o tre dita, larga due, sempre verde; il suo fiore ha una sola foglia formata in imbuto; tagliata in molte parti, s'alza dal suo calice un pistillo, il quale diventa poscia il frutto.

Se si fanno incisioni nella scorza di quest' Albero, n' esce un liquore latticino d' un odore pessimo d' aglio.

Questo frutto è un veleno pernizioso,

Aizoon.

A *Aizoon palustre. I. B.*

Aloe 4. Seu palustris. C. B.

Sratiotes, five Militaris Aizooides. Ad. Lob.

Sratiotes aquatica. Lugd.

Sratiotes potamios. Dod. Gal.

Sedum aquatile. Dop. fol.

È una pianta acquatica fatta come l'Aloè ordinario; ma le sue foglie sono più picciole, spinose ne' loro contorni. S'alza dal loro mezzo alcune spezie di cannelle, o guaine disposte in piede di gambero, le quali aprendosi lasciano apparire alcuni fiori bianchi con trè foglie con piccioli peli gialli nel loro mezzo. Le sue radici sono fibre lunghe rotonde, bianche, simili a i vermi. Alligna questa Pianta ne' marassi, e negli altri luoghi acquatici; ha in se molt'olio, e flemma, poco sale.

È propria per rinfrescare, e per condensare gli umori esteriormente applicata. *Aizoon ab àuis àis, semper vivens*, imperocchè questa pianta è un *Sempervivum*.

Alabastrum.

A *Alabastrum, seu Alabastrites, five Onyx*, in Italiano Alabaastro, è una pietra bianchissima, e tenera, che si ritrova nelle miniere del marmo; o piuttosto è un marmo, che non è stato perfettamente cotto. Se ne formano Vasi, Statue, Colonne: Si pulisce perfettamente.

È proprio per ammolire le durezza, e per risolvere. Mitiga i dolori dello stomaco applicatovi sopra; Assorbe come Alcali l'umor acro, che cade sulle gengive nello scorbutto; stabilisce i denti, nettandoli.

Alabastrum, five Alabastrites, ab a privativo, & λαβέρω, corripio perchè si fanno Vasi d' Alabaastro così sottili, che appena possono tenerli in mano senza romperli.

Alana.

A *Lana* è una pietra leggiera, bianca, che ha un pochetto del rosso, la quale si cava da molte miniere di Bretagna, d' Avernia, d' Italia; credesi, che la leggerezza di questa pietra venga dall' essere stata calcinata da due fuochi sotterranei (Pomet.) Ve ne sono due forte in Francia, la prima, e la migliore è quella, che si cava da una Montagna vicina a Rennes in Bretagna. Serve a Lapidari, agli Oreficci, a Calderaj, per imbiancare, e polire i loro lavori.

La seconda, e meno stimata si cava dall' Avernia presso a Riom. Si divide in lamine, e non può servire a Lapidari, nè agli Oreficci, nè a Calderaj. Si adopera nelle cose domestiche, per imbiancare, e far netti gli Ordigni di Cucina.

L' *Alana* è deterfiva e disseccativa applicata esteriormente, ma non si adopera in Medicina.

Tengono alcuni, che l' *Alana* sia ciò, che gli antichi chiamavano *Samius Lapis*,

Alaqueca.

A *Alaqueca* è una pietra, che si trova in piccioli frammenti puliti in Balagate nell' Indie

È assai stimatà per fermare il sangue applicata esteriormente.

Alaternus.

A *Laternus. Clus. Hisp. Pit. Tournef.*

Spina bonugi montpellienisium. I. B.

Pbilyca elatior. C. B. In Italiano Alaterno.

È un Arboscello grande appresso poco come il Ligustro coperto d' una scorza nera, e quasi simile a quella del Ciriegio. Il suo legno è giallo pallido, le sue foglie sono bislunghe in cima, assai grandi, sode, armate all' intorno senz' ordine, d' alcune picciole spine smiglianti a quelle della *Fillirea*, ma ordinate su i rami alternatamente, laddove nella *Fillirea* sono ordinate a due, a due. I suoi fiori sono piccioli, messi molti insieme. Sono imbuti a padiglione tagliato in stella con cinque punte di color bianco odorate. Succedono loro bacche grosse appresso poco come quelle del Sambuco, disposte come in grappoli, molli, sugosi, neri, quando sono maturi. Ciascheduna rinchiude trè semi uniti insieme, rotondi sul dosso, piani da i lati, dove si toccano. Le sue radici si stendono molto nella terra. Alligna nelle siepi; Coltivati ne' Giardini; ha molt'

ha molt'olio, e flemma, poco sale; molte sono le sue spezie.

Le sue foglie sono deterfiva, astringenti, rinfrescanti, proprie per le infiammazioni della bocca, e della gola in garrafismo.

Alaternus ab alterno, perchè le foglie di questa pianta sono ordinate su loro rami alternatamente, o l'una dietro l'altra.

Alauda.

A *Lauda, Galenita. Cassita.* In Italiano Lodola.

E' un Uccelletto bigio assai noto; il cui canto è grato. E' solito cantare la mattina, quando è buon tempo. Cova in Maggio, in Luglio, ed in Agosto, e mette i suoi parti in istato d'uscire dal nido in dieci, o dodici giorni.

Due sono le spezie della Lodola; l'una col ciuffetto, ovvero cresta, e l'altra senza. Quest'ultima vola in truppa, e dicefi, che sia il primo Uccello, che annunzi la state. La Crestata v'è più spesso a terra, che l'altra; l'una, e l'altra mangiano grani, vermi, formiche; se ne conserva taluna in Gabbia giovinetta; è un cibo delicato. La sua carne è soda, bruna, di buon fugo, facile a digerirsi. Dee scegliersi tenera, e ben nodrita.

Il cuore, e l' sangue della Lodola sono buoni per la colica ventosa, pel male di pietra; per iscacciare la sabbia, e le flemme dalle reni, e dalla vescica.

Alauda ab alarum insigni agitatione, perchè la Lodola muove le ali con molta celerità.

Galenita, & Cassita, quod apicem cristatum, qui pultam, sive Cassidem refert, in capite habeat.

Chiamasi in Francese *Allouette*, e dicefi, che questo nome venga dall'antico linguaggio delle Gallie; e che avendo Giulio Cesare levati certi soldati in Francia, fossero stati chiamati col nome d'*Allouettes*, per la figura del loro Elmo, che rassomigliava ad una Lodola crestata.

Alburnus.

A *lburnus Ausonii* è un pesciolino di fiume, che rassomiglia all'Alice. Ha la testa picciola, gli occhi grandi a proporzione, e rossi, la schiena verdiccia; il ventre bianco con due linee dalle parti.

E' aperitivo mangiato.

Alce.

A *Lee, sive Alces* è un Animale quadrupedo, con corna, salvatico, grande come un Cavallo; ha del Cervo, dell'Asino, e del Becco. E' barbuto, e con un lungo peso dall'alto della testa fino alle spalle. Il suo colore è per l'ordinario bigio, bianchiccio; ha la testa assai grossa, gli occhi scintillanti, le labbra grandi, e grosse, i denti mediocri, le orecchie lunghe, e larghe, le corna figurate come quelle del Daino; pesano sino dodici libbre tutte due; ogni anno le muta; la sua femmina non ne hà; il suo ventre è grande come quello della Vacca; la sua coda è picciolissima; le sue gambe sono lunghe, e sottili, i suoi piedi neri, le sue unghie fesse come quelle del Bue; il suo cuoio è durissimo; il suo dosso è vestito di pelo d'un bel bigio di forcio. Trovasi quest'Animale in Pollonia, in Prussia, in Svezia, in Norvegia, in Canada. E' pauroso; si lancia nell'acqua, quando gli vien fatta la caccia, ma ha una gran forza. E' sottoposto all'Epilessia, e si tiene, che quando gli sopraggiunge questo male se ne liberi cacciando l'unghia del suo piede sinistro nell'orecchia; perciò si stima in medicina il piede sinistro di dietro molto più che il destro. Si adopera la sua unghia chiamata *Ungula Alces*. Convien sceglierla pesante, unita, rilucente, nera. Ha in se molto olio, e sale volatile.

Si adopera l'unghia dell'*Alce* ne' rimedi antiepilettici, che prendonsi interiormente. Se ne lega un pezzetto al collo, e se ne portano anelli in dito per preservare dal suddetto male; ma questi difensivi non producono niente.

Gli altri piedi dell'*Alce* sono altresì salutari come il piede sinistro di dietro; imperocchè l'effetto non viene, che dal sale volatile, di cui tanto v'ha nell'uno, quanto nell'altro; ma non si mettono in uso.

La pelle dell'*Alce* è messa in opera da alcune Arti, e messieri, come quella del Bufolo.

Alce Greco ἀλκῆ, idest vis, & robur; imperocchè quest'Animale è fortissimo. Chiamasi in Francese *Élan*; ed è una parola tedesca, che significa miseria; imperocchè quest'Animale è miserabile in tutte le forme; tanto a cagione del mal caduco, che spesso gli sopraggiunge, quanto perchè non abi-

ta che ne' boschi più disertati, e ne' luoghi più selvaggi, dove non trova da saziarsi.

Alcea.

A *Alcea vulgaris.* I. B. Dod.

Alcea vulgaris major flore ex rubro roseo. C. B. Pit. Tournefort.

E' una pianta, che cresce sino all'altezza di due piedi, e mezzo, o di tre piedi; Getta fusti pelosi, ruvidi, pieni d'una midolla fungosa. Le sue foglie s'alzano attaccate a code lunghe, pelose come quelle della Malva, ma più grandi, e tagliate profondamente in cinque, o sei parti, pelose di color verde bruno; i suoi semi sono simili a quelli della Malva; il suo fiore è di bel colore di rosa porporina; la sua radice è lunga come un dito; Nasce ne' campi; ha in se molt'olio, e flemma, poco sale fiso.

Ella digerisce, ammolisce, raddolcisce, ferma il sangue; si adopera nelle lavande, e ne' fomenti; può prenderfi altresì per bocca per raddolcire l'umor acro d'urina.

Molte sono le spezie d'*Alcea*; e tutte sono simili alla Malva, se non che le sue foglie sono profondamente tagliate,

Alcea forte ab ἀλκῆ auxilio.

Alcedo.

A *Alcedo; sive Alcyon*, in Italiano Alcione; è un Uccelletto marittimo, grosso appresso poco come una Quaglia di diversi colori, come turchino, porporino, rosso, o giallo; il suo becco è lungo, sottile, gialliccio; fabbrica il suo nido su i lidi fra le canne; si nodrisce di pesciolini. Fa le uova in Inverno, mentre il tempo è sereno. Si pretende, che sia un felice presagio della calma, e del buon tempo; ha in se molto sale volatile.

Si secca quest'uccello, e si lega al collo de' bambini per preservarli dall'Epilessia; ma potrebbe produrre un effetto più sicuro, se ridotto il polvere se ne facesse prendere ogni giorno per bocca uno scropolo nell'acqua di Bettonica.

I nidi d'uccelli secchi, e bianchi, che gli Uomini di Siam, e molti Viaggiatori portano in Francia sono della ragione degli Alcioni delle Indie, e principalmente di quelli del Regno di Camba. Questi nidi hanno la forma di tazze rotonde: la lor materia è una bava, o schiuma bianca, ch' esce da' becchi di questi Uccelli, quando fanno l'amore; e s'indura dal calore; il gusto di questi nidi è scipito, glutinoso. I Cinesi ne sono golosi, gli fanno bollire col Zenzero, e gli mangiano.

Sono proprj per ristorare i Convalescenti; per fortificare lo stomaco.

Alcedo ἀπὸ τῶν ἀλῆ κούρ, quod in mari paviat illa avis species.

Alchimilla.

A *Alchimilla.* Dod.

Alchimilla vulgaris. C. B. Cluf. Hist. Pit. Tournef.

Pes Leonis. Brunf. Fuch. Lon.

Stellaria. Matth. Cast. Lugd.

Leontopodium. Brunf.

Pes Leonis, sive Alchimilla. I. B.

Patta Leonis officinis.

Planta Leonis. Dod.

Psiadium. Diofc.

Drosera, & Drosum. Cord. in Hist.

Stella herba Italica. Gest. Hort.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice foglie attaccate a lunghe code pelose, incurvate, o spesso distese a terra. Queste foglie sono quasi simili a quelle della Malva; ma più sode, più increspate, e più bianche, merlate, divise ognuna in otto, o nove angoli. S'alzano dal mezzo della pianta fusti dell'altezza di circa un piede, sottili, rotondi, pelosi, pieni di rami; ed hanno nelle loro cime fiori piccioli stellati con quattro stami; pallidi, erbosi, o talvolta bianchi disposti in ombrelle; passati questi fiori succedono loro semi minuti, rotondi, gialli, contenuti ad uno ad uno, o a due, o a tre, o a tre in certi ripostigli, che hanno servito di calice a i fiori. La sua radice è lunga, e quasi così grossa come un dito, nera al di fuori, attornata di fibre. Alligna questa Pianta ne' luoghi erbosi, ed umidi; ne' prati, lungo le valli; ha in se molta flemma, ed olio, sale mediocre.

E' vulneraria, deterfiva, astringente, consolidante; ferma il sangue; si adopera in decozione per le ulcere del polmone; per la tifichezza; si adopera altresì esteriormente per le ulcere.

Alchi-

Alchimilla, perchè gli Alchimisti vantano molto le qualità di questa Pianta.

Leontopodium ex leon, *Leo*, & *πῦς*, *pes*, come chi dicesse piede di Leone; perchè è stata trovata nella foglia di questa Pianta una figura simile a quella d'un piede di Leone.

Stella, vel *Stellaria*, perchè la sua foglia, e'l suo fiore sono in certo modo disposti in Stella.

Alcyonium.

Alcyonium, *Halcionium* è una certa Pianta spugnosa, che si trova nel Mare, ò su i lidi; ò piuttosto una schiuma di Mare, che s'è indurata dal calore del Sole, ed ha preso diverse figure, e colori. Dioscoride ne descrive cinque spezie. La prima chiamata *Alcyonium spissum*, seu *divinum* rassembra in un certo modo ad una spugna; ma è dura, pesante, d'un gusto acerbo, di cattivo odore, che ha del pesce. Si trova per l'ordinario su i lidi.

La seconda chiamata *Favago Australis*. C. B. è leggiera, porosa, come una spugna, ha odore d'Alga.

La terza chiamata da alcuni *Milesum* è in forma di piccioli vermi, e di colore, che ha del porporino; talvolta bianca, e talvolta gialliccia. Si chiama *Alcyonium Vermiculare*.

La quarta chiamata *Alcyonium molle* è leggiera, molle, rassomigliante alla lana grassa.

La quinta chiamata *Alcyonium foraminosum* ha la figura d'un fungo, pastosa esteriormente, acra al gusto, ma ruvida al di dentro, e porosa appresso poco come la pietra pomice, senza odore.

Ve ne sono molte altre spezie.

Contengono molto olio, e sale, le une più, le altre meno.

La prima, e la seconda spezie sono proprie per le risipole, volatiche, rogna, lebbra, ed altri pizzicori della cute; per mondare il viso dalle macchie, applicate esteriormente, ò in decozione.

La terza è stimata buona per promover l'orina, per scacciare la pietra dalle reni, e dalla vescica; per levar le ostruzioni della milza, per la Idropisia. Si prende in polvere, ò in decozione. Abbruciata fa ritornare il pelo, se si applica sulla parte lavata in un poco di vino.

La quarta è risolutiva.

La quinta è propria per nettare i denti; e se si calcina col sale, se ne fa unguento per levare il pelo.

Alcyonium ab òis, *Mare*, & *χῆμα*, *gigno*, perchè questa materia nasce nel Mare, e gli Alcioni vi attaccano i loro nidii per li loro parti.

Alga.

Alga; in Italiano *Alga*. E' un genere di Pianta, che nasce nell'acque. Ve ne sono molte spezie, la maggior parte getta foglie rassomiglianti a quelle della Gramigna, altre a capelli. Io descriverò l'Alga più comune.

Alga angustifolia vitriariorum. C. B. Pit. Tournef.

Fucus marinus pinus. Ang.

Alga marina. Lob. Icon.

E' una pianta marina, le cui foglie sono lunghe circa un piede, e mezzo, unite, pastose, molli, facili a rompersi, ora bianche, ora rosse, ò d'un verde scuro, strette le une più, le altre meno, rassomiglianti a coreggie, ò a stringhe. Questa Pianta cresce in gran quantità lungo le rive del Mar Mediterraneo, e altrove. I Villani la seccano, e se ne servono di foraggio per li loro buoi, e per l'altro bestiame. Ne cavano un buonissimo letame per le terre.

Se ne fa altresì vetro come col *Kali*; perchè ha in se molto sale. E' aperitiva, vulneraria, dissecante; Si tiene, che faccia morire le pulci, ed i cimici.

Alga, quod natanti vel submerso alligari soleat. (De la Duquerie.)

Alisma.

Alisma, Matth. seu *Plantago montana ejusdem*.

Doronicum folio seu Plantaginis oblongo. I. B.

Doronicum Plantaginis folio. C. B. Pit. Tournef.

Doronicum minus officinarum. Lob. Icon.

E' la quarta spezie del *Doronicum*, ò una Pianta, che getta dalla sua radice molte foglie rassomiglianti a quelle della Piantaggine, nervose, grossette, pelose, che si dilatano in terra. Esce dal loro mezzo un fusto, che cresce all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, peloso; che ha foglie, molto più picciole di quelle abbasso; e nella sua cima un fiore

giallo, fatto in forma di raggi, simile a quello del *Doronicum* ordinario, ma più grande. Il suo seme è lunghetto con una piuma bianca, acra, odorata. La sua radice è roffoccia, attornata di fili lunghi, come quelli dell'Elleboro nero, strisciante sotto terra, d'un gusto acro, aromatico, grato. Alligna ne' luoghi montani; ha in se molto sale, ed olio.

E' diuretica, fudorifica, e talvolta un poco vomitiva. Discioglie il sangue rappigliato.

Alkekengi.

Alkekengi. Lon.

Alkekengi officinarum. Pit. Tournef.

Solanum Vesicarium. C. B. Pit. Tournef.

Solanum halicacabum vulgare. I. B.

Halicacabum. Ang. Cast.

Vesicaria vulgaris. Dod.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, sottili, rotondi, rossicci; che si dividono in molti piccioli rami. Le sue foglie sono fatte come quelle del *Solanum*, ma più grandi; i suoi fiori sono rosette con molte punte di color bianco, sostenute ciascheduna da un calice fatto in vaso. Caduto il fiore questo calice si dilata in una vescica membranosa, grossa come una noce mediocre, verdiccia sul principio, ma che diventa rossa, secondo, che diventa matura. Chiude un frutto molle, rosso, che rassomiglia ad una Ciriegia; d'un gusto agretto, e un poco amaro. Trovansi in questo frutto semi per l'ordinario piani, e quasi rotondi; la sua radice è sottile, bianca, strisciante per terra. Alligna questa Pianta ne' vigneti, e ne' luoghi ombrosi. Sono sempre stati messi gli *Alkekengi* fra le spezie di *Solanum*; ma Tournefort ha trovato a proposito il farne un genere separato solamente per le vesciche, che portano.

Si adoperano in Medicina i frutti dell'*Alkekengi*; contengono molta flemma, sale essenziale, ed Olio.

Sono propri per promover l'orina, per fare uscir la pietra, la renella, per la Colica Nefritica, per purificare il sangue; si adoperano per l'ordinario in decozione, e talvolta secchi, e ridotti in polvere.

Alkekengi è un nome Arabo.

Halicacabum ab òis, *mare*, & *χῆμα*, *Vas*; perchè la scorza del frutto di questa Pianta ha qualche similitudine in figura ad un Vascello di Mare. *Vesicaria*, perchè il frutto di questa Pianta è rinchiuso in una vescica.

Alla.

Alla, *Halla*. E' una spezie di Birra, che si prepara in Inghilterra. E' chiara, trasparente, gialliccia, pungente al gusto, più grata alla vista, ed al gusto, che alcun'altra Birra: ma pizzica il naso, e la bocca di quelli, che ne bevono, appresso poco come fa la Mostarda. Dice comunemente, che non entri Lupolo nella composizione di questa Birra, ma che la forza, e la sottigliezza della bevanda vengano da una fermentazione straordinaria, che l'è stata data con certe Droghe pungenti, e con rami di scopa; nondimeno Schoockio in un Trattato, che ha fatto sulla Birra riferisce, che alcuni Compositai di questa bevanda fanno entrare nella sua composizione un poco di fior di Lupolo per correggere l'insipido dell'Orzo.

Dicesi parimenti, che si mette nelle botti di questa Birra dell'Ellera terrestre, affin di depurarla in poco tempo.

Si conserva l'*Alla*, quando è fatta, in fiaschi ben turati con turacciolo di legno. Bisogna aver l'attenzione, quando si vuole versarne in un bicchiere per berla di aprire à poco à poco, e adagio il fiasco; imperocchè, se si cava il turacciolo in un tratto l'*Alla*, che ha una grande disposizione a fermentare, agitata dall'aria, che vi entra troppo presto, si rarefa, ed esce con tanta violenza pel collo del Vaso, che si lancia in un momento fino al soffitto, senza che resti nulla nel Fiasco.

L'*Alla* contiene molto spirito vinoso, flemma, e sale volatile; imbriaica, quando se ne beve in quantità; ma l'imbriaichezza promossa da questa bevanda è più allegra, e passa più presto di quella della Birra. La ragione è, che non ha tante parti materiali.

E' incisiva, penetrante, e aperitiva.

Alla viene da *All*, parola Inglese, che significa *totum*; come chi dicesse bevanda, che può servire in vece d'ogni altra.

Alliaria.

A *Liaria*. Dod. Traf.
Alliastrium. Gefa. Hort.
Alliaria. Dod.

È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi fottili, un poco pelosi; le sue foglie sono larghe, aguzze, o quasi rotonde, verdi, attorniate da piccioli denti d'un gusto, e d'un odore d'aglio, quando si stropicciano. Nascono i fiori sulle sue cime, piccioli, bianchi, composti di quattro foglie, e di fili giallici; lor succedono piccioli gusci lunghi, angolosi, i quali contengono semi bislungi, minuti, neri. La sua radice è lunga, fottile, assai dura, bianca con odore d'aglio. Nasce questa Pianta lungo le siepi; ha in se molto sale essenziale, ed olio mezzo esaltato. È incisiva, attenuante, deterfiva; promuove l'orina; è propria per resistere al veleno, contra il morso de' Serpenti, per la disenteria, per fortificare lo stomaco, per abbattere i vapori Isterici; si adopera in decozione.

Alliaria ab allio, Aglio, perchè questa Pianta stropicciata rende un odore d'aglio.

Allium.

A *llium*. Brunf. Traf. Dod.
Allium sativum. C. B. Pit. Tournef.

Allium hirtense. Fuch.

Allium vulgare, & *sativum*. I. B.

Allium sativum multifidum. Cord. Hist. In Italiano Aglio.

È una Pianta, le cui foglie sono lunghe, e differenti da quelle della Cipolla, perchè non sono fistolose, ma simili in figura a quelle della Gramigna. S'erge fra esse un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, rotondo, unito, e che ha nella sua cima una grossa testa sferica involta in una membrana bianca, la quale rompendosi per la maturità fa vedere certi fiori disposti come mazzetto, e composto ciascheduno di sei foglie ordinate in giro, bianche. Quando sono passati questi fiori, succedono loro i frutti, ciascheduno con tre cantoni, che si dividono in tre ripostigli ripieni di semi, quasi rotondi; la sua radice è una cipolla quasi rotonda, composta d'alcune tuniche bianche, o di colore quasi porporino, le quali involgono alcuni bernoccoli carnuti, bislungi, aguzzi, d'un odor forte, e d'un gusto acro; chiamansi volgarmente questi bernoccoli, gusci d'aglio. Gli Spagnuoli, ed i Guasconi ne mangiano col pane. Sotto questa cipolla sono attaccate molte fibre bianche, che stabiliscono la Pianta nella terra. Si coltiva in Ispagna, in Guascogna, e negli altri Paesi caldi, la Medicina si serve del frutto, e della radice dell'Aglio. Contengono molto sale volatile, acido, pungente, olio, e flemma mediocre.

Sono incisivi, attenuanti; scacciano le ventosità, promuovono l'orina; fanno uscire la pietra dalle reni, e dalla vescica, dopo averla rotta. Consumano le viscosità dello stomaco; svegliano l'appetito; resistono alla cattiva aria, se si prendono interiormente; imperocchè pesti si applicano a i pugni nel tempo del freddo, o nel principio dell'acceso d'una febbre intermittente; sono buoni altresì per consumare i calli de' piedi, pesti, ed applicati sopra la parte.

L'acqua, in cui sia stato l'aglio spezza i bicchieri, che vi si sciacquano come fa l'acqua, in cui sia stato lavato il pretosemolo; il che non può succedere, che per una qualità assai penetrante del suo sale.

Gli scalogni di Spagna sono i frutti degli Agli, che si coltivano in Ispagna.

Alnus.

A *lnus*. Brunf. Tras. Matth. Dod.
Alnus vulgaris. Clus. Hist. I. B.

Alnus rotundifolia glutinosa vividis. C. B. Pit. Tournef.

Amodanus. Crescentio. In Italiano Ontano.

È un Albero di mediocre grossezza, dritto; il suo tronco è ricoperto d'una scorza ineguale, fragile, nericea; il suo legno è tenero, pieghevole, rossiccio, leggiero; che si corrompe assai facilmente sulla terra; ma è come incorrottile nell'acqua; d'onde nasce, che si adopera sopra tutti gli altri legni per li fondamenti de' Navili, che si fanno nell'acque. Ha i rami pieni di midolla, teneri, coperti d'una scorza bigia al di fuori, gialliccia al di sotto, d'un gusto amaro, ingrato, accompagnato d'astrizione. Rassempmano le sue foglie a quelle dell'Avellana, ma sono più rotonde, merlate all'intorno, verdi, rilucenti, vischiose. Molti sono i suoi fiori attaccati ad un filo; ed ogni fiore ha quattro foglie;

ma questi fiori non lasciano niente dopo loro. I frutti nascono sul medesimo piede dell'Ontano in luoghi separati da' fiori; sono picciole mele scagliose, grosse circa come una Mora, rossiccie; s'aprono in molti fatei di scaglie, e fanno vedere nelle fessure alcuni semi piani, rossicci. Questo frutto è amaro, ed acerbo; ma il suo seme è insipido al gusto. Quest'Albero regna ne' luoghi acquosi, paludosi; si adopera la sua scorza per tingere il cuoio in nero. Ha in se molt'olio, poco sale, quasi tutto fiso.

Le sue foglie sono risolutive, peste, ed applicate su i tumori; fermano, e temperano gli umori infiammati; si adopera in decozione per lavare i piedi de' Viaggiatori, affin di levar loro la stanchezza, e si ungono colle medesime le tavole de' letti per far morire le pulci.

La sua scorza, e il suo frutto sono astringenti, rinfrescanti, propri per le infiammazioni della gola, adoperati in gargarismo.

Alnus quod amne abluatur. (Dela Duquerie.)

Aloè.

A *Loè*, vel *Aloes* in Italiano Aloè, è il sugo denso d'una Pianta, che ha il medesimo nome, la quale cresce a differenti altezze secondo il terreno, e'l clima, in cui nasce. Se ne trova in Ispagna, ed in molti altri Paesi caldi. Alcuni Aloè uguagliano in altezza, e in grossezza gli Alberi grandi.

La spezie più ordinaria vien chiamata

Aloè Americana, I. B. Pit. Tournef. Dod. Pempt.

Aloè Vulgaris, C. B.

Ha le foglie, ch'escano dalla sua radice lunghe, larghe, assai grosse, carnute, sode, merlate, pungenti nelle loro estremità, taglienti, grasse, piene di sugo; s'erge in mezzo a loro un grosso fusto, il quale sostiene nella sua cima fiori bianchi profondamente tagliati in sei parti. Succedono loro frutti bislungi, e come cilindrici, divisi ciascheduno nella sua lunghezza in tre ripostigli pieni di semi piani. La sua radice ha la figura d'un grosso palo fiso in terra. Tutta la pianta ha un gusto eccessivamente amaro; Alligna ne' Paesi caldi, come in Persia, in Egitto, in Arabia, in America, in Ispagna.

Hanno detto alcuni Naturali, che la Pianta dell'Aloè non fioriva che di cento in cento anni; che quando il suo fiore s'apriva si faceva un gran strepito come d'uno sparo di pistola; e che allora il suo tronco s'alzava in un tratto, e cresceva prodigiosamente in poco tempo. Questa opinione non è stata confermata in Parigi nel Giardino del Rè; anzi sono stati veduti fiorire alcuni Aloè, senza, che sia succeduto strepito alcuno. Può dirsi, che ciò, che non è succeduto sotto il nostro clima temperato, può succedere nelle spezie de' grandi Aloè sotto climi caldi; ma noi non abbiamo apparenze, nè prove bastanti circa questo preteso fatto per prestarli fede.

Dividesi l'Aloè in tre spezie, in Aloè succorino, in Aloè hepatico, e in Aloè Caballino.

Il primo è chiamato in latino *Aloes soccorina*, vel *succorina*, perchè molto se ne cavava una volta dall'Isola di Socotra; egli è il più bello, e'l migliore di tutti; è netto, di color nero, o bruno, rilucente al di fuori, cedrino al di dentro, facile a spezzarsi, resinoso, leggerissimo, assai amaro al gusto, d'un odor dispiacevole; che diventa giallo, quando si riduce in polvere; si cava col mezzo delle incisioni, che si fanno alla Pianta, in un liquore, che si mette a condensarsi al Sole.

Il secondo è chiamato in latino *Aloes hepatica*, a cagione, che rotto, ha il colore del fegato; non è diverso dal Succorino, se non nel colore, ch'è più scuro, ma si confondono per l'ordinario queste due spezie d'Aloè, e si prende l'una per l'altra.

Il terzo è chiamato in latino *Aloes caballina*, perchè non si adopera, che per le malattie de' Cavalli; è il più materiale, il più terrestre, e'l men buono di tutti. Per cavarlo, si pesta la Pianta, e se ne trae il sugo col torchio; indi si condensa questo sugo al Sole, d'ul fuoco fino ad una soda consistenza. Egli è assai nero, denso, e pesante.

L'Aloè contiene molto olio, e sale essenziale.

È assai purgativo, rarefa il sangue, promuove i mestrua alle Femmine, e l'emorroidi; purga lo stomaco, fortificandolo, purchè si prenda col mangiare; perchè se si mette in uno stomaco voto, vi cagiona molti dolori, e purga poco. È proprio per ammazzare i vermi, e per purgarli; deterge, disseca, consolida le piaghe; attenua, e difcioglie gli umori pituitosi, resiste alla corruzione, applicato esteriormente.

Aloes ex ans, Mare, perchè questa Pianta regna presso alle rive del Mare.

Alofa.

A *Lofa*, *sive Clupea* è un pesce di Mare, che passa spesso ne' fiumi; cresce sino alla grandezza del Salmone; è ricoperto di squame grandi, sottili, e facili a staccarsi; la sua testa è compressa verso l'alto del suo corpo; il suo ceffo è aguzzo; non ha denti; vedesi nell'alta parte della sua testa, sopra i suoi occhi un'osso, d'una squama da ogni parte rilucente, e risplendente: ha la lingua nericiata, il dosso di color bianco, gialliccio, le parti, e l' ventre argentino. Questo pesce ama il sale; è delicato a mangiare; ha molto sale volatile, ed olio. Quando l' *Alofa* non è assai fresca, ha un gusto un poco acro, che incomoda le gengive di quelli, che ne mangiano.

Trovasi nella testa di questo pesce un osso sassofo, il quale è aperitivo, e proprio per la pietra, per la renella, per assorbire gli acidi; imperocchè è alcalico.

Il suo stomaco disseccato, e ridotto in polvere è proprio per fortificare lo stomaco, preso per bocca.

Alofa ab alendo, perchè questo pesce è assai nutritivo.

Alfine.

A *Alfine*, è una Pianta, di cui molte sono le spezie. Io non descriverò, che quella, ch'è la più usitata in medicina: si chiama

Alfine media. C. B. Pit. Tournef.

Alfine major. Fuch.

Alfine minor. Dod.

Alfine vulgaris, *sive Morfus Gallina*. I. B.

Morsus Gallinae primum genus. Traf.

Hippia minor. Cord. Hist.

Getta molti piccioli fusti sottili, rotondi, nodosi, folti di rami, distendendosi, e dilatandosi per terra; le sue foglie sono picciole, bislunghe, a due contra due lungo i fusti; i suoi fiori sono piccioli con molte foglie disposte in rosa, bianche, sostenute da un calice con cinque foglie. Passato questo fiore, gli succede un picciolo frutto membranoso, che rinchiuso semi minuti, quasi rotondi, rossicci, d'bruni; la sua radice è sottile, fibrata. Regna questa Pianta per tutto; ne' Giardini, ne' Vigneti, ne' luoghi ombrosi. Gli Uccelli ne mangiano; ha in se molta flemma, molt'olio, e poco sale.

Ella umetta, rinfresca, e raddolcisce; ferma i flussi dell' emorroidi; e ne mitiga i dolori, presa in decozione, ed applicata esteriormente.

Alfine ab aëre, *lucus*; perchè questa Pianta ama i borchetti folti, e gli altri luoghi ombrosi.

Morsus gallinae, perchè le galline ne sono golose.

Althea.

A *Althea*. Brunf. Matth.

Althea vulgaris. Camer.

Althea, *sive Bismalva*. I. B.

Althea ibiscus. Dod.

Althea Dioscoridis, & *Plinii*. C. B.

Malva sylvestris prima. Cep.

Ibiscus. Lugd. Cast.

Bismalva. Ger.

Malva, *sive Malva viscus*. Ang.

Malva palustris. Gest. Hort.

È una spezie di Malva, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di circa tre piedi, e mezzo, rotondi, pelosi, d' lanuginosi, voti al di dentro; le sue foglie sono tatte come quelle della Malva ordinaria; ma più lunghe, più grosse, aguzze, merlate all' intorno, molli, che hanno del cotone, bianchiccie. Il suo fiore è una campanella tagliata in cinque parti, sino verso la base, di color bianco, che ha del colore di carne; gli succede quando è caduto, un picciolo frutto piano, e rotondo in forma d' una picciola pastiglia, come nella Malva. In questo frutto si formano certi ripostigli, de' quali ciascheduno rinferra un seme, che ha per l'ordinario ha la figura d' un picciolo rene: la sua radice è lunga, grossa come il pollice, rotonda, ben nodrita; mucilaginosa, divisa in molti rami, bianca al di dentro. Regna ne' luoghi umidi; ha in se molt' olio, e molta flemma, poco sale; molte sono le sue spezie.

È ammolliente, umettante, raddolcisce, pettorale, aperitiva, propria per le malattie delle reni, della vescica, per la tosse, per gli umori acri, che calano nel petto, per gli ardori d' urina, per la colica nefritica.

Althea ab aëre, *mederi*; perchè questa Pianta è propria a rimediare a molte forte di malattie.

Bismalva, come chi dicesse Malva più carnuta il doppio della comune, e che ha il doppio delle sue qualità.

Aluco.

A *Aluco*, Bell. Aldrov. Ionst. È una spezie di Gufo, ovvero un Uccello di rapina notturna; e ve n'ha di differente grandezza; imperocchè gli uni sono grossi come un cappone, e gli altri come un piccione; il lor colore è di piombo, e segnato di bianco; la loro testa è grossa, senza orecchie, coronata di piume, il loro becco è bianco; i lor occhi sono grandi, neri, e che sembrano incassati per le picciole piume, che gli circondano; le lor gambe sono ricoperte di piume bianche; i lor piedi sono pelosi, ed armati d' unghie lunghe, forti, ed aguzze; abitano nelle fabbriche rovinate, sulle torri, nelle caverne, nelle incavature delle vecchie Querce; vanno attorno la notte per le Campagne; vivono di topi, di gazze, e d' altri uccelletti; hanno la gola sì grande, che inghiottono bocconi grossi come un uovo alla volta; il loro grido è spaventevole. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Il lor sangue è buono per l' asma, disseccato, ridotto in polvere, e preso per bocca; la dose è da mezzo scropolo, sino a due scropoli; il suo cervello è proprio per unire insieme le piaghe.

Alumen.

I N Italiano *Allume*. È un sale acido minerale cavato da una spezie di pietra dura, di diversa grossezza, e di differente colore, la quale si ritrova ne' luoghi donde si cavano le pietre in Francia, in Italia, in Inghilterra; si calcina questa pietra; poi si mette ne' fossi, dove si bagna tre volte il giorno per un mese, affinché le parti se ne dilatino, e se ne cava poscia l'Allume, per lavande, filtrazioni, e congelazioni, come si cava il salnitro. Molte sono le sue spezie; l'Allume di Roma, l'Allume di rocca, l'Allume di zucchero.

Alumen ab aëre, *sulfugo*, perchè l'Allume disciolto in un liquore ha un gusto simile a quello della Salamoja.

L'Allume di Roma, d' Civitavecchia, chiamato in latino *Alumen Romanum*, è un sale in pietre di mediocre grandezza, rossiccie, trasparenti al di dentro, d' un gusto acido, stitico; si adopera esteriormente per fermare il sangue; se ne mette ne' gargarismi per le infiammazioni della gola; si adopera per nettare i denti, se ne dissecca, d' calcina sul fuoco per privarlo della sua flemma, poi si chiama *Alumen ustum*. È escharotico; si adopera per consumare le carni baveose, e l'escrescenze; per aprire i cancheri.

L'Allume di rocca, d' ghiaccio, d' Allume bianco, d' Allume d' Inghilterra, ed in latino *Alumen rupeum*, è un sale in pietre grosse, grandi, chiare, bianche, trasparenti come il Cristallo, le quali si portano d' Inghilterra; Quest'Allume ha le qualità del precedente; ma non è così impiegato in medicina; perch'è meno forte. Quei che battono monete, e i Tintori se ne servono; rende la tintura chiara, viva, e durevole.

L'Allume di Zucchero, chiamato in latino *Alumen Saccharinum* è una composizione fatta coll' Allume di rocca, di chiare d' Uovo, e dell'Acqua rosa cotte insieme in consistenza di pasta, la quale si forma, mentre ancora è calda, in piccioli pani di Zucchero grosso come il pollice; che s'indurano raffreddandosi; Si adopera per li belletti; il suo nome viene dalla sua figura.

Alumen catinum è la cenere del Kall calcinata, d' la cenere tartarosa, d' qualche altra cenere, d' sale alkali cavato da vegetabili; chiamasi *Catinum* perchè si dissecca in un piatto, d' in una scudella.

Alumen plumeum verum.

A *Alumen plumeum*.

Alumen trichites. Diosc. Plinij.

Alumen scissile.

Flos Alumis.

È un sale minerale formato in picciola Pianta alta due, d' tre dita, composta d' un gran numero di vaghe fila dritte, bianchissime, cristalline, risplendenti, messe le une presso alle altre in cesto cilindrico, ma che facilmente si separano, sostenute da una radice grossa come una nocciuola meno bianca della sua Pianta. Quest'Allume si trova in Egitto, in Macedonia, nell' Isole di Sardegna, e di Melo; la sua origine viene da un liquore bianco, alluminoso della terra; il qua-

il quale trovandosi naturalmente radunato in certi luoghi comodi, o ben disposti vi si congela a poco a poco, vi si fa cristallino, e vi si alza in maniera, che pare piuttosto una vegetazione, che una cristallizzazione. Questo vero Allume si scioglie in bocca, ed ha un gusto dolce, ed astringente, simile a quello del sale di Saturno, ma meno forte.

E' deterfivo, ed astringente, proprio per istabilire i denti, per le ulcere della gola, e della bocca, adoperato in gargarismo; per li pizzicori; per levare, o moderare l'odore, che viene dal sudore delle ascelle, e de' piedi, disatto nell'acqua di marasca ed applicato con un panno lino sulla parte.

Quest' Allume è il vero; ma è rarissimo; non se ne trova, che negli Studioli de' Curiosi; quello, che ha questo nome comunemente, e che si truova presso à tutti i Droghieri, è una specie di Talco pieno di fila, trattabile, simile alla pietra d'Amianto, ma molto più picciolo, di color bianco, verdiccio, rilucente. Nasce nelle Miniere di Negroponte; non si disciò nell'acqua, come fa il vero Allume; la calcinazione n'è difficile; imperocchè non s'infiamma, nè si confuma al fuoco ordinario; Non v'ha che il Sole riflesso dallo Specchio ustorio, che sia capace di metterlo in infusione. Alcuni Chimici lo fanno servire di stoppino pel fuoco della lucerna, ma questo stoppino si smorza spesso; muove pizzicori, ed eziandio gonfiezze, applicato alla pelle, perchè la penna matta, di cui è ripieno vi entra insensibilmente; Si rimedia a questo male bagnando la parte con olio; perchè i liquori untuosi ammolliano, e snervano la forza delle picciole punte, che compongono quella penna matta.

Alumen plumeum, perchè questa specie d'Allume rassomiglia in certo modo alle frangie d'una penna.

Alumen scissile; perchè quest' Allume è facile a tagliarsi, e a dividerli.

Flor Aluminis, perchè questo vero Allume per la sua figura, per la sua purità, e per la sua bellezza rassomiglia ad un fiore.

Alumen trichites, quasi capillare; perchè le parti di quest' Allume sono sottili come i capelli.

Alysson.

A *Alysson incanum montanum luteum*. P. Tournef. *seve Iblaspi montanum luteum*. I. B. E' una Pianta, le cui foglie sono bislunghe, bianche principalmente abbasso, ruvide al tatto. I suoi stelli s'ergono quasi all'altezza d'un piede di color di cenere, adorni di molti fiori con quattro foglie disposte in croce, d'un bel colore giallo. Pallato il fiore comparisce un frutto assai picciolo, e piano, diviso secondo la sua lunghezza in due ripostigli, pieni d'alcuni semi minuti, rotondi: la sua radice è lunga, legnosa; si divide, e si dilata molto. Alligna ne' luoghi montani.

E' stimata aperitiva, e propria contra la rabbia.

Alysson, ex-eritè, *rabie afficior*, perchè questa Pianta è stimata buona contra la rabbia.

Amaranthus.

A *Amaranthus*. Matth. *parvus*. Cam.

Amaranthus vulgaris. Tab.

Amaranthus Plinij minor. Gef. Hort.

Amaranthus communis minor. Eid. Col.

Amaranthus spicatus. Eist.

Flor amoris. Germ.

Amaranthus purpureus. Fuch. Tur.

Amaranthus simplicis panicula. C. B.

Amaranthus angustifolius. Lugd.

Ci-aea. Traf. In Italiano Amarantho.

E' una Pianta bella, e dilettevole alla vista; Getta un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, di due piedi, di color simile al porporino: le sue foglie sono fatte come quelle della Bietola, ma più aguzze, e più unite, d'un verde bruno, rossiccie nell'estremità, d'un gusto insipido; i suoi fiori sono belli di color di scarlatto, disposti in spiga; ognuno de' quali è composto di molte foglie ordinate in giro le une presso all'altre. Formasi nel loro mezzo un picciolo frutto membranoso, che ha la figura d'una scatola, e s'apre a mezzo come una scatola da saponette. Chiude questo frutto alcuni piccioli semi quasi rotondi, netti, uniti, neri, e rilucenti. La sua radice è grossa, piena di sugo, come quella della Bietola d'un rosso bianchiccio; Coltivali ne' Giardini. Molte sono le sue specie.

Ella umetta, rinfresca, unisce insieme. E' propria per fermare, o moderare le perdite del sangue, presa in decozione; ma la Medicina non le ne serve.

Amaranthus viene dalle parole Greche *ἀμρανθός*, fiore, e *αἰσθητός*; diventar vizzo, e dalla particella privativa *α*; come chi dicesse un fiore, che non diventa vizzo.

Ambare.

A *Mbare Indica*. Garc. Acost. Traf.

Ambares. Cast.

Arbor Indica, folijs juglandis, fructus nucis magnitudine. C. B.

E' un Albero dell'Indie, grande, e grosso, le cui foglie sono grandi come quelle del Noce, d'un verde un poco più chiaro, feminate di molte vene, e di nervi, che molto le abbelliscono. I suoi fiori sono piccioli, bianchi; il suo frutto è grosso come una noce, verde sul principio con un odor forte, e un gusto aspro, ma diventando maturo acquista un color giallo, un odor grato, ed un gusto agretto, che piace; è ripieno d'una midolla cartilaginosa, e dura, testuta di molti nervetti. Si confetta col sale, e coll'aceto.

Risveglia l'appetito; precipita la bile.

E' stato chiamato quest' Albero *Ambare* pel buono odore del suo frutto, come chi dicesse Albero, che ha odore d'Ambra.

Ambia.

A *Mbia*. Monard.

E' un bitume liquido, giallo, il cui odore rassomiglia a quello del *Tacamabaca*. Esce da una Fontana situata ne' contorni del Mare nell'Indie. E' risolutivo, fortificante, raddolcente; guarisce dalle volatiche, dalla rogna, si adopera per gli umori freddi; ha le medesime proprietà, che hanno le gomme di *Caragna*, e di *Tacamabaca*.

Ambra.

A *Mbra grisea*.

Ambarum griseum.

Ambara cineritia. In Italiano Ambra.

E' una materia preziosa, secca, dura quasi come la pietra, leggiera, opaca, bigia, odorata; che si ritrova in pezzi di differente grossezza galleggianti sull'acqua in diversi luoghi dell'Oceano, come verso le spiagge di Moscovia, e di Russia, e particolarmente sulle rive del Mare d'India. Ve ne sono pezzi d'una prodigiosa grossezza, e dicesi, che nell'anno 1694. ne fu portato uno in Irlanda, il quale pesava 182. libbre.

I Naturali sono stati di diversa opinione sull'origine, e la natura dell'Ambra. Gli uni vogliono, che sia una schiuma del Mare disseccata, ed indurata a poco a poco da i raggi del Sole: gli altri dicono, che sia una schiuma di Vitelli marini condensata; gli altri pretendono, che sia un balsamo, che scorre liquido per le fessure di certi scogli nel Mare, e prende corpo, e s'indura col mescolamento dell'acque salate; gli altri credono; che sia un bitume, o un grasso della terra, che liquefatto da fuochi sotterranei, o dal Sole sia scorso nel Mare, dove si sia insensibilmente perfezionato; gli altri, che sia una unione degli escrementi di molti uccelli, i quali vivono d'erbe odorifere nell'Isole Maldive. Ma la opinione più verisimile, e la più ricevuta presso a i Moderni, è che l'Ambra prenda la sua origine da una unione di favi di cera, e di mele, che le Api fanno sulle gran rupi, che sono alle rive del Mare dell'Indie; che questi favi stando lungamente esposti al Sole, si cuociono, si confondono, e cambiano forma: che poscia distaccandosi da lor medesimi, o per lo sforzo de' venti, o per l'onde, che s'alzano, cadono nel Mare, dove ricevono una nuova elaborazione, e una perfezione dall'acqua marina, e dall'agitazione de' flutti per essere ridotti in quell'Ambra, che noi veggiamo. Questo sentimento è confermato da molte sperienze. Primieramente alcuni assermano aver veduto un pezzo d'Ambra, il quale era metà Ambra, e metà cera, perchè non era stata cotta quanto basta per essere perfezionata.

In secondo luogo sono stati talvolta pescati grossi pezzi d'Ambra, ne' quali sono stati trovati nel mezzo della loro sostanza, rompendoli, favi di cera, e di mele, perchè non erano arrivati ad una intera perfezione.

In terzo luogo; se si scioglie l'Ambra nello spirito di vino, si trova in fondo del vaso una sostanza densa, simile al mele.

Dee scegliersi l'Ambra, che sia netta, secca, leggiera, segnata al di dentro con macchiette nere, d'un odor grato, e gentile; bisogna lasciar da parte quella, ch'è umida, molle, e

sporca: ha molto folto efaltato, ed un poco di fale volatile, non ha molt'odore, finch'ella è in massa; ma quando è ridotta in polvere, e mescolata con altre Droghe, i fuoi principj si rarefanno, e si dilatano in maniera, ch'ella rende un odore foaviffimo, dolciſſimo, e infinitamente grato. Chiamasi *Ambra cineritia*, perchè ha un colore di cenere.

Fortifica il cervello, il cuore, lo ſtomaco, mette dell'allegrezza, provoca il ſeme, reſiſte al veleno; la doſe ſi è da mezzo grano fino a quattro grani. Vien adoperata ne' profumi per gli Uomini. Eccita vapori alle Femmine.

Trovafi talvolta preſſo a i Drogieri un Ambra bianca, che è differente dall'Ambra bigia non ſolamente nel colore, ma perchè è meno forte. Serve per li medefimi uſi.

Trovafi ancora un'Ambra nera, che non è in uſo in Medicina, ma è adoperata da i Profumieri.

Ambra è un nome Arabo, Chiamasi in Greco *ἀμβρα*

Ambrosia.

Ambrosia. Dod. Pit. Tournef.
Ambrosia sativa hortensis. Lob.

Ambrosia maritima. C. B.

Ambrosia quibusdam. I. B.

Conyza Hippocratis. Ans.

Artemisia monoclonos. Eid.

Herba vinosa. Gefa. In Italiano Ambrosia.

È una Pianta, che getta un ſol fuſto all'altezza di circa un piede; che ſi divide in molti rami in forma d'un Arboſcello; le fue foglie ſono tagliate come quelle dell'Affenzio, bianchiccie; i fuoi fiori ſono meſſi con ordine lungo i rami; ciacheduno di loro è un mazzetto con molti fiorellini giallici, che non laſciano verun ſeme dopo loro; Naſcono i fuoi frutti ſu i medefimi piedi de' fiori, ma ſeparatamente hanno la figura d'una mazza d'arma, e rinchiude ciacheduno un ſeme biſlungo, nericcio; la ſua radice è lunga come una mano, legnoſa, ſottile. Tutta la Pianta rende un odor foave, ed un guſto aromatico un poco amaro, ma grato. Coltivasi queſta Pianta ne' Giardini; ha in ſe molt'olio efaltato, poco fale, e poca ſtemma.

Ella rallegra il cuore, e l' cervello; ferma le fluſſioni; riſolve, fortifica: ſi adopra eſternamente, ed internamente.

Ambrosia a *ἄμβρα*; *cibus*, & *θεός*, *Deus*, come chi diſſe cibo de gli Dei; imperocchè credevaſi una volta, che gli Dei ſi nodriſſero d'Ambrosia.

Amethystus.

Amethystus, in Italiano Ametiſta; è una pietra prezioſa, dura, bella, rilucente, traſparente, di cui molte ſono le ſpezie; le une ſono bianche, le altre roſſe, le altre violette. Ella viene dall' Indie. Si pretende, che diſenda dall'imbrachezza, portata al dito, ò macinata, e preſa per bocca; ma queſte virtù ſono immaginarie.

È propria per fermare i corſi di ventre, e per aſſorbire gli acidi, che ſono in troppo gran quantità nello ſtomaco, come fanno le altre materie alcaliche.

Amethystus ab a *privativo* & *αἴμα*, *vintum*, aut *ebrietas*, perchè queſta pietra, per quello ſi dice, diſſende dall'imbrachezza.

Amiantus.

Amiantus, *Asbestos*, *Asbestos lapis*; in Italiano Amianto è una pietra, ò una materia minerale, ſpezie di Talco, che raſſomiglia coſì bene all'*Alumen plumbeum* ordinario, che molti hanno confuſa l'una coll'altra, credendo, che foſſe una medefima coſa. Si ritrova in due forme aſſai differenti; imperocchè l'una è in fila, ſimile a quelle dell'*Alumen plumbeum*; ma molto più lunghe; chiamasi queſta ſpezie lino incombustibile; l'altra è in pietra bruna, ò nericcia, dura, ma che ſi dilata ſotto il martello.

Gli Antichi filavano l'Amianto, e ne facevano tele incombustibili, le quali frà gli altri uſi ſervivano a ravvolgere i Corpi morti, che volevano abbruciare per conſervarne le ceneri; i Corpi ſi abbruciavano, e la tela reſtava intera. L'Amianto ſi ritrova verſo i Pirenti, ne' luoghi, donde ſi cavano le pietre.

Se per curiosità ſi metterà l'Amianto nel fuoco, le fue fila più ſottili ſi abbrustoliranno, e ſi diſaranno; ma il fuoco ordinario non farà alcuna impreſſione nel reſto della materia; ci vuole un calor più forte per penetrarvi: Se ſi eſporrà al Sole col mezzo dello Specchio uſtorio, ella ſi metterà ſubito in inſuſione, e ſe ne farà un vetro.

Si ritrova dell'Amianto nella Valle di Campan à i Pirenti; creſce à guiſa di Pianta ne' luoghi, donde ſi cava il Marmo fino all'altezza di circa due piedi. Queſta materia è bianca, rilucente, argentina; può eſſere macerata come il Canape; Se ne cava una ſpezie di ſtoppa lunga, liſcia al tatto, più bella ancora, e più bianca, che per l'addietro, e che reſiſte al fuoco.

Se ne ſepara altresì una porzione, la più materiale, la pia corta, la meno rilucente, e la men bella, che raſſomiglia molto al cotone. Poſſono filarſi queſte ſtoppe, e far tele incombustibili, più ò meno belle, ſecondo la purità della materia, che v'è ſtata impiegata.

Si adopera l'Amianto in alcuni rimedj. Si crede, che reſiſta al veleno, che riſani dalla rogna, e che ſia deterſivo; ma io non credo, che abbia alcuna virtù.

Amiantus Grecè *ἀμιαντος*, ab a *privativo*, & *αἴμα*, *contaminatio*; perchè queſta pietra non è alterata dal fuoco.

Asbestos, *Asbestos*, ideſt, *inextinguibilis* ab a *privativo*, & *σβέννω*. *Extinguo*; perchè queſta materia reſta nel fuoco come eſtinta, e non ſi accende.

Ammi.

Ammi, vel *semen amneos*, è ſeme minuto, quaſi rotondo, raſſomigliante a' grani di ſabbia, bigio, ſeuro, di guſto, e d'odore aromatico, che ha dell'Origano, ò del Timo. Il migliore è quello, che ci vien portato d'Aleſſandria, ò di Candia, dove creſce ad una Pianta aſſai alta, ſolta di rami, chiamata *Ammioſelinum*. *Tab*; ſeu *Ammi vulgare*. Dod. Le fue foglie ſono ſimili a quelle dell'Aneto. I fuoi rami hanno nelle loro cime fiori piccioli bianchi, dietro i quali ſi formano i ſemi. La ſua radice è groſſetta. Se ne coltiva in Francia; ma il ſeme, che ne viene non è sì buono, come quello di Candia.

Dee ſceglieſi il ſeme d'*Ammi* il più recente, il più nodrito, il più netto, il più odorato, d'un guſto un poco amaro. Ha in ſe molt'olio efaltato, e molto fale volatile.

È incivo, aperitivo, iſterico, carminativo, ſefalico; reſiſte al veleno; è uno de' quattro piccioli ſemi caldi.

Ammi ab *ἀμμι* & *arena*. Queſto nome è ſtato dato a queſta Pianta pel ſuo ſeme, che raſſomiglia à grani di ſabbia.

Ammites.

Ammites, ſive *Ammonites*, è una pietra ſabbionofa, che ſi ritrova di differente groſſezza; imperocchè ve n'ha, che ſono almeno sì groſſe, come noci, alcune come piſelli, altre come orobi, altre come ſemi di papaveri, ò di miglio. Queſte picciole pietre raſſomigliano alle uova di peſce. Si chiamano le une *Cenchrite*, le altre *Meconite*. Quelle, che ſono groſſe come piſelli, ſono chiamate da alcuni *Bezoardo minerale*, perchè ſono formate da ſcaglie, ò picciole piaſtre come il Bezoardo, e ſono del medefimo colore rilucente, ò un poco più roſſicie. Naſcono ſulle Montagne preſſo a Berna negli Svizzeri; ſi rimettono facilmente in ſabbia, di cui ſono compoſte.

Ammites ex *ἀμμι* & *arena*, perchè queſta pietra è ſabbionofa.

Ammochryſus.

Ammochryſus è una pietra talvolta aſſai dura, ma che per l'ordinario ſi ſpolverizza frà le dita come in ſabbia. Il ſuo colore è ora roſſo, ora giallo, meſcolato di frammenti di talco di color d'oro, in maniera che ſi direbbe, che vi foſſe dentro della polvere d'oro. Trovafi queſta pietra nella Boemia, ed in molti altri luoghi; non ſerve, che per mettere ſulla carta ſcritta.

Ammochryſus, *ἀμμι* & *χρυσός*, *aurum*; come chi diſſe ſabbia d'oro.

Ammoniacum Gummi.

Ammoniacum Gummi, vel *Gummi ammoniacum*, ſive *Gutta Ammoniacata*, in Italiano Gomma Ammoniaca, è una Gomma gialliccia al di fuori, bianca al di dentro, d'un odore ingrato, ſimile a quello del *Galbanum*, d'un guſto, che ha dell'amaro: ſtilla in lagrime bianche da' rami, e dalla radice, incifi da una ſpezie di *Ferula* chiamata in latino *Ferula Ammonifera*, che regna abbondantemente nelle ſabbie della Libia, e principalmente ne' contorni del luogo, dov'era una

era una volta il Tempio, e l'Oracolo di Giove Ammone. Alcuni chiamano questa Pianta *Metopion à pisté, trans, & Jari, fœmen*; perchè è assai porosa.

La migliore Gomma Ammoniaca è in belle lagrime, nette, figurate come quelle dell'olibano, secche, bianche, fragili, che s'ammolliscono al fuoco, che si riducono facilmente in polvere bianca, d'un gusto un poco amaro, d'un odore dispiacevole.

Se ne vende altresì presso a' Droghieri, in massa, ma è carica di molti grani dell'Albero, e d'altre impurità. Questa s'impiega negli empiastri. Convien scegliere la più carica di lagrime, e la meno sporca.

La Gomma Ammoniaca ha in se molt'olio, e molto sale essenziale, è volatile, poca flemma, e poca terra.

Ella ammolisce, attenua, digerisce, risolve, è aperitiva, e propria per le durezza della milza, del fegato, del mesenterio; leva le ostruzioni, provoca i mestruai alle Femmine; si adopera esteriormente, ed interiormente.

Ammoniaca ab d'uy, arena, perchè l'Albero, da cui scilla questa Gomma alligna ne' luoghi di sabbia.

Amomum.

A *Momum racemosum*. In Italiano Amomo. E' una coccola la rotonda, grossa, come un grosso grano d'uva, e disposto parimenti in grappolo, di color bianchiccio, fragile; che contiene grani porporini quasi quadri, uniti insieme in giro, ma tuttavia separati da picciole membrane assai sottili, d'un gusto acro, e pizzicante; d'un odore assai penetrante. Questa coccola non ha coda, ma è unita, e come attaccata a molte altre con un nervo lunghetto in forma di grappolo; donde nasce, che si chiama *Amomum racemosum*; Ci viene dalle Indie grandi, per l'ordinario in coccole, ma di rado in grappoli. Nasce da un Arboscello, il cui legno è torto, rossiccio, odorato, le foglie sono lunghette, strette, i fiori bianchi.

Dee scegliersi l'Amomo il più recente, il più grosso, assai pesante, e pieno di grani ben nutriti, di color porporino, odorati, acri al gusto; convien levarne la coccola bianchiccia, che non è buona a cosa veruna, affin d'avere i grani puri, e netti. Contengono questi grani molto sale volatile, ed olio esaltato.

L'Amomo incide, digerisce, resiste al veleno, scaccia le ventosità, fortifica lo stomaco, dà appetito, e vigore, provoca i mestruai alle Femmine.

Amomum quasi d'uy, seu irreprehensibilis, & prestans. (de la Duquerie.) Ogni volta, che si vede nelle Ricette *Amomum*, convien intendere *Amomum racemosum*, di cui è stata fatta la descrizione; ma chiamasi ancora *Amomum* molti altri piccioli frutti, come *Amomum falsum, seu Pseudamomum*. Cef. Hort. Egli è un picciolo frutto nero, d'una specie d'uva spina, grossa come i grani di Ginepro, che nasce da una Pianta chiamata *grossularia non spinosa fructu nigro*. C. B. *sive ribes nigrum*. Dod. Non è in uso in Medicina.

Amomum Plinii. E' un frutto rosso, grosso come una picciola ciriegia, che nasce da un Arboscello assai comune ne' Giardini, e nelle botteghe degli Speziali; non è in uso in Medicina.

Ciò, che gli Inglese chiamano *Amomum*, e i Francesi pepe della Giamaica è il frutto del legno d'India, di cui sarà parlato a suo luogo.

Il picciolo frutto, che gli Olandesi, e i Portoghesi chiamano *Amomum*, e i Francesi pepe di Thevet, è rotondo, grosso come il pepe, e talvolta più grosso, rugoso, di color rossiccio; porta in una delle sue estremità come una picciola corona, d'un odore, e d'un gusto di garofano, un poco acro, ed aromatico. Ha altresì la virtù del garofano. Non vi si trova sempre la sua picciola corona attaccata, perchè si separa facilmente nel trasporto.

Alcuni lo chiamano picciolo Garofano rotondo. Se ne troverà la descrizione nel secondo Tomo della Storia delle Pianta di Gio: Bauhin pag. 194. sotto il nome di *Amomum quorumdam odore Caryophylli*. Nasce nell'Indie.

Ampelitis.

A *Mpelitis, sive Pharmacitis*. E' una terra assai bituminosa, nera; si separa in scaglie, e si riduce facilmente in polvere; si cava da un luogo di pietre presso ad Alanson. Ve n'ha di due sorte, l'una tenera, e l'altra dura. Ha in se molto solfo, e sale; invecchiando si riduce in polvere da se medesima: da essa si cava il salnitro.

E' propria per ammazzare i vermi applicata sul ventre; tinge i capelli in nero.

Alcuni la chiamano Terra per la vite, perchè essendo ne' vigneti, ammazza i vermi, che salirebbono sulle viti.

Chiamasi *Pharmacitis a φάρμακον, medicamentum*, perchè serve di rimedio.

Amphisbena.

A *Mphisbena, vel Amphicephalos*. Eliani. Nicand. Plin. Ionst. E' una specie di Serpente minuto, lungo circa un piede, e mezzo, colla coda sì corta, che difficilmente si distingue dalla sua testa; donde viene, che molti Autori hanno detto, che avesse doppia faccia, una ad ogni estremità; il suo colore è bianco, rilucente, seminato di macchie rossiccie; le sue guancie sono sì grosse, che nascondono i suoi occhi; il che lo fa credere cieco. Trovasi nell'Isola di Lemaos. Il suo morso è pericoloso; debbono farvisi i medesimi rimedi, che a quello della Vipera; ha in se molto sale volatile, ed olio.

La sua carne, il suo fegato, il suo cuore sono propri per provocare il sudore; per iscacciare i cattivi umori per traspirazione; per resistere al veleno; possono prepararsi, come si fa nella Vipera.

Amphisbena ex duob, utrinque, & exitu, gradior, perchè supposto che questo Serpente abbia una testa ad ogni estremità, è stato altresì creduto, che cominciasse a camminare, o strisciare ora da un capo, ora da un altro.

Amphicephalos. Ex duob, utrinque, & utraque, caput, perchè è stato creduto, che avesse una testa ad ogni estremità.

Amurca.

A *Murca*, in Italiano feccia d'olio, è la deposizione, che si fa nel fondo del vaso, in cui è stato messo l'olio d'ulivo nuovamente espresso per depurarlo. E' ammolliente, raddolcente, risolutiva, propria per sedare il dolore di capo, applicata sulla fronte, per fermare le effusioni.

Amurca viene dalla parola greca *ἀμύρην*, che significa il medesimo.

Amygdala.

A *Mygdala*, in Italiano Mandorla, è il frutto d'un Albero chiamato in latino *Amygdalus*, in Italiano Mandorlo, che coltivasi ne' Giardini. Le sue foglie sono lunghe, strette, aguzze, d'un gusto amaro, grato. Rassomigliano tanto alle foglie del Pesco, che appena si possono distinguere, quando sono separate dagli Alberi, se non che sono più tenaci, e incurvate. Il suo fiore è altresì assai simile a quello del Pesco, ma è più bianchiccio, e non è purgativo. Gli succede un frutto duro, legnoso, bislungo, ricoperto d'una pelle pelosa, verdiccia, carnuta, rinchiusa una Mandorla bislunga, e piana, nota a tutto il Mondo.

Due sono le specie delle Mandorle; Mandorle dolci, e Mandorle amare, sono eguali in grossezza. Ne vengono di Barbaria, dalla Linguadoca, dalla Provenza, dalla Turrena; ma le più belle, e le più stimate di tutte sono quelle, che nascono nel Contado Venafino, presso ad Avignone; debbono esser larghe, e di color vivo.

La Mandorla dolce ha in se molt'olio, poco sale, e poca flemma.

La Mandorla amara ha in se molt'olio, più sale della dolce, poca flemma, perciò l'olio di Mandorla amara si conserva più senza diventar rancido, che l'olio di Mandorla dolce.

La Mandorla dolce raddolcisce, ammolisce; è aperitiva, pettorale, ristorante; si adopera nell'emulsioni, e in molt'altre preparazioni di Farmacia.

La Mandorla amara è deterfiva, ed aperitiva; si pretende, che impedisca la imbrocchezza, se si mangia immediatamente prima di mettersi a bere disordinatamente; modera il dolore di capo, pesta, ed applicata sulla fronte.

Amygdala dista d'uy, rās d'uyas i'xuy, quod post viride putamen nucleos scarificatos ostendunt, & in bilicos debiscant, quas rās d'uyas vocant. (De la Duquerie.)

Amylum.

A *Mylum*, in Italiano Amido, è una materia spremuta dal frumento per mezzo dell'acqua comune, e seccata. Per prepararla si ammolliſce il frumento, laſciando, che ſi bagni caldamente nell'acqua; indi toltolo dall'acqua ſi preſta bene, ſi paſſa per Vagli, per ſepararne la buccia, o la eruſca; ſi mette in pani a ſeccarſi al Sole; indi ſi rompe in piccioli pezzi, come noi veggiamo l'Amido preſſo a i Droghieri. Si fa in Parigi; dee eſſere bianchiſſimo, netto, in pezzi aſſai groſſi, facili a romperſi; ha in ſe molt'olio, e un poco di ſale eſſenziale.

E' pettorale, condensa, e raddolciſce le ſierofità acree, che calano dal cervello. E' proprio per le malattie degli occhi.

L'Amido è la baſe della polvere, che ſerve per li capelli; ſe ne fa colla bianca, mettendolo a cuocere nell'acqua, finchè abbia una conſiſtenza di colla aſſai chiara; indi ſe ſi vuol rendere turchino, vi ſi aggiunge dello ſmalto turchino macinato; ma ſe gli darà un colore più vivo, ſe vi ſi meſcolerà un poco d'Allume, e di ſevo di montone.

Amylum ex C. purum, Mola; perchè facendo l'Amido, ſi cava la più fina farina dal frumento, ſenza l'ajuto della mola.

Anacampſeros.

A *Nacampſeros*; vulgo *Faba craſſa*. I. B. Pit. Tournef.

Telephium vulgare. C. B.

Telephium alterum, ſive Craſſula. Dod.

Cotyledum alterum. Dioſc. Col.

Scrofularia media, vel tertia. Brunf.

Fabaria. Matt.

Acetabulum alterum. Cord. in Dioſc.

Faba inverſa. Ad. Lob.

Craſſula, ſive faba inverſa. Ger.

E' una Pianta, che creſce all' altezza d'un piede, o più alto: i ſuoi ſuſti ſono dritti, rotondi, veſtiti di foglie groſſe, e ripiene di ſugo, come quelle della porcellana, ma più lunghe di color verde pallido, meſcolate ſpeſſo d'un poco di roſſo; le une merlate ne' loro contorni, le altre intiere; d'un guſto inſipido, e viſchioſo. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' ſuſti in groſſi mazzetti, e quaſi in paraſole, di color bianco, ò porporino; ciaſcheduno de' ſuoi fiori ha cinque foglie diſpoſte in roſa; a i quali caduti ſuccede un frutto compoſto di molte guaine radunate inſieme in guiſa di teſta, e ripiene di ſemi minuti. La ſua radice è glanduloſa, e formata di molti navoncini bianchi, inſipidi al guſto. Regna queſta Pianta ne' luoghi incolti, ſaſſoſi, ombroſi; ha in ſe molt'olio, e molta ſtemma, poco ſale.

E' umettante, rinfreſcante, riſolutiva, deterſiva, vulneraria, conſolidante propria per l'ernie, e per levare le macchie dalla pelle.

Anacardium.

E' una ſpezie di fava, ovvero un frutto groſſo, come una picciola caſtagna, di figura in certo modo del cuore d'un Uccello, donde viene il ſuo nome; di color nero, rilucente, con una Mandorla bianca. Naſce da un Albero dell' Indie, le cui foglie ſono quaſi rotonde, e i frutti ſono baccelli, ſimili a quelli delle noſtre groſſe fave. Contiene per l'ordinario ciaſcheduno due Anacarde.

Debbono ſceglieſi le Anacarde novelle, groſſe, ben odrite, contengono molt'olio, e molto ſale.

Rarefanno, e purgano la pituita; ſono riſolutive; ricreano il cervello, fortificano la memoria, preſe in decozione.

Anacardium à καρδίαν, Cor; perchè queſto frutto ha la figura d'un picciolo cuore.

Anagallis.

A *Nagallis*. E' una Pianta, di cui molte ſono le ſpezie; ma non parlerò che della comune, ch'è in uſo nella Medicina. Se ne fanno due ſpezie, l'una maſchio, e l'altra femmina, la prima ſpezie è chiamata

Anagallis mas. Dod.

Anagallis terreſtris, mas. Thal.

Anagallis ſeniceo flore. C. B. Pit. Tournef.

Anagallis ſenicea, mas. I. B.

Corcorus Crataeva. Theophr. & Nicandri. Ang.

E' una Pianta, che getta molti piccioli ſuſti teneri, diſteſi a terra; le fue foglie ſono picciole, quaſi rotonde, meſſe due contra due lungo i ſuſti, d'un guſto acro, ed amaro. I ſuoi fiori ſono a roſette in cinque parti, di color roſſo; ed ogn'uno è attaccato ad un manico lunghetto, ſottile, ch'èce fuori dall'accele delle foglie. Succedono a queſti fiori caduti, frutti piccioli ſferici membranofì, i quali ſ'aprono in due buccie, come ſcatole da ſaponette, e ſono ripiene di ſemi minuti per l'ordinario angoloſi. La ſua radice è bianca, fibroſa.

L' *Anagallis femina* è chiamata

Anagallis femina. Dod.

Anagallis terreſtris femina. Thal.

Anagallis phanicea, foliis amplioribus ex adverſo quaternis Raii Synopos. Pit. Tournef.

Anagallis caruleo flore. C. B.

Anagallis carulea ſemina. I. B.

E' differente dalla precedente nelle foglie, che ſono più grandi, e nel colore del ſuo fiore, ch'è turchino, ò talvolta bianco, ma di rado.

L'una, e l'altra ſpezie naſce ne' campi, ne' Vigneti, ne' Giardini; ha una medeſima virtù; ha in ſe molto ſale, olio, e ſtemma moderatamente.

L' *Anagallis* è deterſiva, vulneraria, e propria contra il morſo del Cane rabbioſo, preſa interiormente, ed applicata eſteriormente.

Anagyris.

A *Nagyris fetida*. C. B. Pit. Tournef.

Anagyris vera fetida I. B.

Anagyris. Dod.

Acopon. Dioſc.

E' un Arbocello aſſai folto di rami, la cui ſcorza è verde bruna; il legno gialliccio, ò pallido; le foglie ordinate a tre a tre, biſlunghe, aguzze, verdi al di ſopra, bianchiccie al di ſotto, d'un odor coſi forte, e puzzolente, principalmente quando ſi peſtano, che fa male alla teſta. I ſuoi fiori ſono gialli, e ſimili a quelli della gineſtra; ſono ſeguiti da baccelli lunghi un dito, ſimili a quelli de' fagioli, cartilaginofì. Ciaſcheduno contiene tre, o quattro ſemi groſſi come le noſtre più picciole fave, formati a guiſa di piccioli reni, bianchi ſul principio, poi porporini, e finalmente, quando ſono aſſatto maturi, turchini nericci. Alligna queſt' Albero ne' paefi caldi.

La ſua foglia è riſolutiva; il ſuo ſeme è vomitivo.

Ananas.

A *Nanas Acoſta*. *Nanas Theveti*, *Jayama* Oviedi.

E' un belliffimo frutto dell' Indie Orientali, che naſce da una Pianta, ſimile in figura, e in grandezza a quella de' noſtri Carciofi; il ſuo fiore ha una ſola foglia formata in imbuto, e tagliata in tre parti. Queſto frutto è ornato nella ſua eſtremità in alto d'una picciola corona, e d'un mazzetto di foglie roſſe come il fuoco; la ſua ſcorza ha ſcaglie ſimili a quelle della pina; ma ſi ſepara come quella del popone. La ſua polpa è fibroſa, ma ſi ſcioglie tutta in acqua, meſſa in bocca, con un guſto delicato di Peſca, di Cotogno, e d'Uva moſcata inſieme.

Eſce dalle ſcaglie di queſto frutto, prima che ſia maturo un picciolo fiore porporino, che diventa vizzo, e cade ſecondo, che il frutto ſi fa groſſo.

Trè ſono le ſpezie d' *Ananas*.

Il primo è chiamato

Ananas Acoſta. I. B.

Ananas aculeatus fruſtu ovato, carne albida. Plum. Pit. Tournef.

Carduus Braſilianus, foliis aloes. C. B.

Nana fruſtus, ſive Jayama. Lugd.

Ha qualche volta otto, ò dieci dita di diametro, e quindici, ò ſedeci dita di lunghezza; la ſua ſcorza divien gialla, quando è matura, ma la ſua polpa è bianca, e fibroſa; ſparge un odore maraviglioſo, ſimile a quello de' noſtri cotogni, ma più foave. Benche ſia più bello, e più groſſo degli altri, il ſuo guſto non è coſi eccellente; lega i denti, e ta ſuſciſſi ſangue dalle gengive.

Il ſecondo *Ananas* è chiamato

Ananas aculeatus, fruſtu pyramidato, carne aurea. Plum. Pit. Tournef.

La ſua

La sua figura è piramidale, e appresso poco, simile a quella d'un pane di zucchero, ha le foglie un poco più lunghe, e più strette del primo; e non diventa tanto giallo. Il suo gusto è migliore; ma fa anch'egli uscir sangue dalle gengive. Il terzo è chiamato

Ananas non aculeatus Pitta distus. Plum. Pit. Tournef.

È il più eccellente di tutti, benchè sia il più piccolo, ha l'odore, e il gusto della Mela, chiamata in Francese *de Re-nette*; non allega i denti.

La corona, che l'*Ananas* porta sulla testa, è un picciolo *Ananas*, che cresce a poco a poco, e gli succede, quando cade, come un Figliuolo succede a suo Padre. Vi sono ancora altri rampolli sotto il frutto, ed eziandio sotto il fusto; i quali producono degli *Ananas*, in assai minor tempo di quello, che serve di corona; ma non sono così belli.

Si sprema dall'*Ananas* il sugo, e se ne fa un vino eccellente, che vale quasi al pari della Malvasia, e che imbriccia.

È proprio per fortificare il cuore, per risvegliare gli spiriti addormentati. Ferma le nausee, promuove l'orina. Le Femmine gravide se ne astengono, perché le farebbe abortire.

Si confettano gli *Ananas*, e si spediscono per tutto. Questa confettura è propria per risvegliare il calor naturale.

Anas.

A *Nas*; in Italiano Anitra; è un Uccello assai noto, e ambizioso; imperocchè vive in terra, ed in acqua. Due sono le sue specie generali; l'Anitra domestica, e l'Anitra salvatica; la prima è chiamata, è volgarmente soprannominata *squazzatrice*, perchè si voltola ne' luoghi fangosi, ne' Ruscelli, sulle rive degli Stagni, e de' Marassi; s'alza poco da terra; cammina lentamente; ma nuota celeremente. L'altra è soprannominata *salvatica*, perchè va à cercare nutrimento ne' boschi. Và il Verno in truppa con altre Anitre, e vola verso i Fiumi, su gli Stagni; chiamasi allora Uccello di Fiume. Ve n'ha di molte specie; ma l'ultima è la migliore, e la più stimata di tutte; la sua carne è rossiccia, bruna, molto più saporita di quella dell'altra. Ha altresì molto più sale volatile.

L'Anitra fa le uova un poco più grosse, di quelle di Gallina, e buone egualmente a mangiare, il loro guccio è un poco più grosso. Se è stato dato un uovo di Anitra, per covare ad una Gallina; aperto che sia l'uovo, e che l'Uccelletto sia in istato di camminare, dà del travaglio alla Gallina; imperocchè egli corre senza sua licenza nell'acqua, per nuotare, e sguazzarsi; e siccome ella non può seguirlo, così è obbligata a starfene sulla riva, dove lo chiama con tenerezza, e gemendo alla sua foggia, come se fosse un figliuolo perduto.

L'Anitra mangia del pane, de' rospi, delle rane, ed altri insetti; è naturalmente assai golosa; è ben spesso costretta à rigettare ciò, che ha preso di più. La carne di quest'Uccello è un poco massiccia, pesante, e nutrice molto, ma non è assai facile a digerirsi.

Si applica l'Anitra immediatamente dopo averla aperta viva, sul ventre per la colica ventosa; il suo fegato è stimato buono, per fermare il flusso epatico. Il suo grasso è ammolliente, raddolcente, e risolutivo.

Anas in Greco *ἀνάσ* a *νάσ*, nato, perchè l'Anitra è un Uccello, che nuota.

Anatron.

A *Natron*, *sive Natron*; è un sale cavato dall'acqua del Nilo in Egitto per cristallizzazione, è evaporazione; farà forse il Nitro degli antichi; se ne trova di rado. È un poco acro al gusto, ed alcalico.

Convien sceglierlo in massa bianca, come cristallizzato, pesante, d'un gusto di sale ordinario, ma di cattivo odore, che facilmente s'umetti all'aria. Le Lavandaje l'adoperavano una volta, per imbiancare i loro panni lini. Se ne servivano altresì i Macellaj per insalare le pelli; ma è stato da molti anni proibito il portarne in Francia, il che l'ha renduto assai raro. È assai aperitivo preso per bocca; deterge, disicca, applicato esteriormente, resiste alla cancrena; Ne entra nella composizione della pietra di *Crollius*, ma come non si trova, se gli sostituisce il sale di vetro.

V'ha altresì l'*Anatron* artificiale, che chiamasi in latino *Anatron factitium*, si compone con dieci parti di salnitro, quattro parti di calcina viva, tre parti di sal comune, due parti di sale di rocca, e due parti di vitriuolo; si scioglie tutto nel vino; si fa bollire la dissoluzione; si cola, e si fa svaporare in consistenza di sale.

Viene adoperato come il Borace per purificare i Metalli, e per metterli in infusione.

Anchusa.

A *Nchusa*. Gef. Hort.

Anchusa puniceis floribus. C. B.

Anchusa Monspeliiana. I. B.

Anchusa minor, seu *Alcibiadon*, vel *Onochiles.* Ad.

Buglossa rubra, vel *Anchusa* 2. Lon.

Buglossum radice rubra, sive *Anchusa vulgarior.* Pit. Tournef.

È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede, e si curva verso la terra; le sue foglie sono simili a quelle della Buglossa salvatica, lunghe, piene di peli ruvidi; i suoi fiori nascono nelle sommità de' rami; sono fatti in imbuto, a padiglione tagliato, di color porporino. Passato questo fiore, compariscono in suo luogo nel calice, che s'allarga, semi, che hanno la figura della testa d'una Vipera, di color di cenere; la sua radice è grossa come il pollice, rossa nella sua scorza; bianchiccia verso l'occhio. Nasce questa Pianta in Linguadoca, in Provenza, ne' luoghi sabbionosi; si secca la sua radice al Sole, e si manda a Droghieri, che la spacciano. Convien sceglierla seccata di fresco che un poco s'incurvi, di color assai rosso esteriormente, bianco interiormente, e che lasci un bel colore vermiglio, quando si stropiccia sull'unghia. Serve a dare una tintura rossa all'unguento rosato, alle pomate, alla cera, all'olio, messa vi dentro; ma tutta la sua tintura viene dalla sua scorza; il di dentro non ne dà veruna; ha in sé molt'olio, e poco sale.

La radice d'*Anchusa* è astringente, ferma il corso di ventre presa in decozione; si adopera esteriormente per detergere, e feccare le vecchie ulcere.

Ci vien talvolta recata dal Levante una specie d'*Anchusa*, chiamata *Anchusa* di Costantinopoli. È una sorta di radice grande quasi, e grossa come il braccio, ma d'una figura particolare; imperocchè rasmembra una unione di gran foglie attortigliate come il Tabacco fatto in fasciccia, di colori differenti, de' quali i principali sono un rosso scuro, e un bellissimo violetto; apparisce in alto di questa radice una sorta di muffa bianca, che ha del turchino. Trovasi nel mezzo un occhio, ch'è una picciola scorza sottile, fatta in rotolo come la cannella d'un bel rosso al di fuori, e bianca al di dentro. Questa radice probabilmente è artificiale. Ma comunque si sia, ella rende una tintura più bella ancora della nostra.

Anda.

A *Nda*. G. Pison. è un Albero del Brasile, il cui legno è spugnoso, e leggiero; la foglia lunghetta, nervosa, aguzza; il fior grande, e giallo; il suo frutto è una noce bigia, la quale chiude in due scorze due ghiande, che hanno il gusto delle castagne.

Dicesi che sieno purgative, e un poco emetiche; se ne pigliano due, o tre alla dose. Si sprema da queste ghiande un olio, con cui si ungono i membri.

La scorza del frutto è stimata propria per fermare il corso di ventre. Gettata negli stagni fa morire il pesce.

Andira Arbor.

A *Ndira*, *sive Angelyn*. G. Pison. è un Albero del Brasile, il cui legno è duro, e proprio per li Vascelli; la sua scorza è di color di cenere; le sue foglie sono simili a quelle del Lauro, ma più picciole; produce bottoni nerici, donde escono molti fiori uniti insieme, odorati, di bel colore porporino, e celeste; il suo frutto ha la figura, e la grossezza d'un uovo verde sul principio, ma che a poco a poco diventa nero, ed ha come una cucitura in una delle sue parti d'un gusto amarissimo. È ricoperto d'una scorza dura, e chiude un grano, d'una mandorla gialliccia d'un cattivo gusto; che ha dell'amaro con qualche astringente.

Si riduce in polvere questo nocciolo, e se ne fa prendere per li vermi, ma bisogna, che sia sotto uno scropolo, perchè si dice, che si cambierebbe in veleno ogni volta, che se ne desse troppo.

La scorza, il legno, e il frutto di quest'Albero sono amari come l'Aloè, ed in ciò è differente da un altro *Andira*, simile in tutto fuor che nel gusto, ch'egli ha insipido. Le bestie salvatiche mangiano del suo frutto, e s'ingrassano.

Andira animal.

A *Ndira*, *sive Andira guaca*. G. Pifon. sono spezie di Pipistrelli del Brasile, de' quali i più grandi uguagliano i nostri piccioni; chiamansi Pipistrelli cornuti, per una certa eferecenza, d' corpo curvo, che hanno sopra il naso; le loro ali sono lunghe più di mezzo piede; il lor colore è di cenere, hanno le orecchie larghe, i denti bianchi, i loro piedi hanno cinque dita per uno, armate d' unghie aguzze; corrono dietro ogni sorta d' animali, e ne fucciano il sangue, se gli colgono; alcuni di loro sono pericolosi, perchè s' introducono la notte ne' letti, ed aprono così sottilmente le vene de' piedi di quelli, che vi sono coricati, che non se n' accorgono che dal sangue, che scorre nel letto, e che durasi fatica a fermare.

Gli Abitanti del Paese mettono la lingua, e'l cuore di quest' animale fra i veleni.

Androsace.

A *Androsace altera*. Matth. Clus. Hist. I. B.

Alfina affinis Androsace dicta major. I. B.

Androsace vulgaris latifolia annua. Pit. Tournes.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di circa mezzo piede pelosi; le cui cime si dividono in sei, d' sette piccioli piedi, che fanno come un' ombrella; le sue foglie sono lunghe, e larghe, pelose, nervose come quelle della piantaggine, merlate all' intorno, dilatandosi in giro sulla terra. Il suo fiore è picciolo, bianco, spalancato in alto, e tagliato in cinque pezzi. Passato che sia questo fiore, si forma un picciolo frutto sferico grosso come un pisello, il quale chiude molti semi rosseggianti, e lunghetti. La sua radice è sottile, e fibrosa. Alligna ne' luoghi marittimi, fra le biade, ne' boschi; ha in se molto sale.

E' aperitiva, propria per l' idropisia, per le ritenzioni d' orina, e per la gotta.

Androsace quasi drispians cypura, *hidropi*, & *podagra utilis*.

Androsamum.

A *Androsamum*. Dod.

Androsamum maximum frutescens. C. B.

Clymenum. Ang. Gef.

Siciliana, *alii Siciliana*, *vel Androsamum*. I. B.

Siciliana, Gef. Hor.

Herba Siciliana Tab.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di due, d' tre piedi, rosseggianti, rotondi, legnosi, e duri principalmente abbasso; le sue foglie sono bislunghe, simili a quelle dell' *Hypericum*, ma tre, d' quattro volte più grandi, di color verde, e bruno sul principio della State, e d' un rosso scuro verso l' Autunno; sembrano perforate da un gran numero di piccioli buchi; ma esaminandole da vicino si riconosce, che que' pretesi buchi d' pertugi, sono vescichette ripiene d' un liquor chiaro, benchè balsamico. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami, ogn' uno de' quali è composto di cinque foglie gialle, disposti in giro più grandi, e più belli di quelli dell' *Hypericum*. Succede loro un picciolo frutto, d' una bacca, che diventa nera maturando; ha in se semi minuti, e bruni; la sua radice è lunga, legnosa; tutte le parti di questa Pianta hanno un gusto resinoso; alligna nell' Isole, ne' Giardini; è differente dall' *Hypericum*, e dall' *Afeyron* nell' esser folta di rami come un *Arboscello*; ha in se molt' olio, sale, e femma moderatamente.

Chiamasi *sota sana*, perchè si crede propria per tutte le malattie. E' aperitiva, vulneraria, risolutiva, propria per la pietra, per iscacciare i vermi; per resistere alla malignità, e per iscanfare la rabbia. Si adopera esteriormente, ed interiormente.

Androsamum viene dal Greco ἀνδρῆς, genitivo di ἀνδρῆς, & ἀνδρῆς, *Sanguis*; come chi dicesse sangue d' Uomo; imperocchè la Pianta, che gli antichi chiamavano *Androsamum*, rendeva un sugo di color di sangue.

Anemone.

A *Nemone*, in Italiano Anemone, è una Pianta, di cui due sono le spezie generali, una coltivata, e l' altra salvatica. Ciascheduna di queste spezie è ancora divisa in molte altre, e principalmente la prima, che si coltiva con

con diligenza ne' Giardini per la bellezza del suo fiore. Gettano dalle loro radici foglie quasi rotonde, simili a quelle del Pan porcino, d' a quelle della Malva, d' a quelle del Geranio, d' a quelle della Sanicola; nell' une larghe, e nell' altre picciole; tagliate le une profondamente, le altre più leggermente tutte attaccate ad alcune code. S' alzano dal mezzo di queste foglie fusti piccioli, nudi fino circa alla loro metà, guerniti in quel luogo di tre foglie disposte in collare. Sostiene ogn' uno di questi fusti nella sua cima un vago fiore, largo, e rotondo, con molte foglie disposte in rosa semplice, d' doppia, gialla, d' bianca, d' porporina, d' incarnata, d' turchina, d' rossa, d' violetta, d' diversificata da molti colori, ornata talvolta d' un cesto, che chiamasi volgarmente la felpa. Passato questo fiore, nasce in suo luogo un frutto il più delle volte bislungo, che chiude un nocciolo carico di molti semi; ogn' uno de' quali è ricoperto d' una cuffia per l' ordinario cotonosa; la sua radice è tuberosa, d' nodosa, guernita di fibre. L' Anemone selvatico regna ne' luoghi alti, e montani; l' una, e l' altra spezie ha in se molto sale, ed olio.

Sono deterfive, aperitive, incisive, vulnerarie, e disecanti; ma non si adoperano, ch' esteriormente; s' impiegano ne' rimedi pel cervello, ed in quelli per le ulcere degli occhi.

Anemone ab aris, *ventus*, perchè l' Anemone nasce ne' luoghi esposti al vento, d' pure, perchè il vento fa aprire il suo fiore.

Anethum.

A *Nerbum*. Dod. I. B. Pit. Tournes.

Anethum hortense. C. B. in Italiano Aneto.

E' una Pianta simile al Finocchio; le sue foglie sono tagliate quasi in fila, odorate; ma il loro odore non è sì grato come quello del Finocchio; i suoi fiori sono in ombrelle sulle cime de' rami, gialli; ciascheduno ha cinque foglie disposte in rosa; passati che sieno questi fiori, succedono in loro luogo frutti piccioli; ciascheduno de' quali è composto di due grani ovati, piani, e cannellati sul dosso, con un orlo assai sottile; questo seme ha un gusto acro, simile a quello del Finocchio, ma meno grato; acquista un color gialliccio, seccandosi; la sua radice è dura, attornata di fibre, si coltiva ne' giardini; ha in se molt' olio, e molto sale; non si adopera altro che il seme.

Scaccia le ventosità, promove l' orina, mitiga il singhiozzo, provoca il latte alle Balie, ed ajuta la digestione.

Anethum rapè *ῥάρα ἄνω*, *currere*, perchè questa Pianta in poco tempo cresce.

Angelica.

A *Ngelica*, *sive Archangelica*; è una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di tre piedi, assai grossi, d' un verde rossiccio principalmente abbasso, voti, e odorati; le sue foglie sono assai grandi, merlate, ordinate sopra una costa ramosa, ch' è terminata da una sola foglia; nascono i suoi fiori sulle cime de' fusti in ombrelle, d' parafoli di color bianco. Ciascheduno di lor ha cinque foglie disposte in rosa all' estremità del calice. Passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto composto di due grani un poco lunghi, stretti, rotondi, e cannellati sul dosso. La sua radice è una testa assai grossa, donde escono molte radici lunghe circa mezzo piede, nericie al di fuori, e bianche al di dentro. Tutta la Pianta ha un odore, ed un gusto aromatico, che ha del muschio. Alligna ne' luoghi umidi, e in terra grassa. Si confettano col Zucchero la sua costa, e'l suo seme, e se ne mangia per preservarli dall' aria cattiva.

Ci vien recata la radice d' Angelica secca da molti Paesi; ma la migliore è quella, che viene di Boemia, e poi quella d' Inghilterra. Dee essere assai grossa, lunga, bruna esteriormente, bianca interiormente, intera, e non tarlata, al che è sottoposta, essendo conservata; d' un odor soave, d' un gusto aromatico, che ha dell' amaro. Ha in se molt' olio esaltato, e sale volatile.

E' cordiale, stomacale, cefalica, aperitiva, sudorifica, e vulneraria; resiste al veleno, e si adopera per la peste, per le febbri maligne, per la morficatura del cane rabbioso, e per lo scorbuto.

Chiamasi questa Pianta *Angelica*, d' *Archangelica* per le gran virtù, ch' ella possiede.

Anguilla.

Anguilla; in Italiano Anguilla, è un pesce d'acqua dolce viviparo, che passa talvolta in Mare; è fatto come un Serpente; può anche dirsi, che sia un Serpente d'acqua: ha nella bocca denti picciolissimi, certe alette verso le squame della testa; la sua pelle è untuosa, vischiosa, e sguizzante nelle mani. Ve n'ha di due spezie; un grande, e un picciolo. Si adopera più l'Anguilla nelle cucine, che nella Medicina; la sua carne è un poco indigesta.

Il suo grasso è proprio per la fordità, messo nell'orecchie; per le macchie de' vajuoli, per l'emorroidi, e per far crescere i capelli.

La sua pelle è adoperata per ammolire, e risolvere i tumori, per l'ernie; se ne fa una mucilagine, e mettendola in infusione, ed a bollire nell'acqua.

Anguilla ab angue, Serpente; perchè questo pesce è fatto come un Serpente.

Anguis Esculapii.

Anguis Esculapii. Ionst. è la sola spezie di Serpente, che si sappia, che possa essere addomesticato, senza che faccia male. Si ritrova in molti luoghi d'Italia, di Germania, di Pollonia, di Spagna, d'Asia, d'Affrica, e d'America; è d'un naturale dolce, e tanto gli Uomini si fidano della sua mansuetudine, che lo lasciano talvolta ne' letti, dove lo ritrovano, senza temere, che li morda; è pieno di sal volatile, e d'olio; può prepararsi, come si prepara la Vipera.

È proprio contra la peste; resiste al veleno; scaccia gli umori per traspirazione.

Anguis, quod complicari, & contorqueri potest, atque semper sit angulosus, vel quod angat, & premat. (de la Duquerie.)

Anhima.

Anhima. Jonston. è un Uccello di rapina acquatico del Brasile: è più grande d'un Cigno. La sua testa non è più grossa di quella d'un Gallo; il suo becco è nero, ed incurvato verso l'estremità: i suoi occhi sono belli, di color d'oro, attornati da un cerchio nero, colla pupilla nera; se gli alza sulla testa verso la parte alta del becco un corno grosso, come una delle più grosse corde di violone, e lungo più di due dita, incurvato nella sua estremità, rotondo, bianco come un osso, attorniato da picciolissime penne cortissime, bianche, e nere; il suo collo è lungo più di sette dita, e il suo corpo quasi un piede, e mezzo; le sue ali sono grandi, e di differenti colori, la sua coda è lunga dieci dita, e larga come quella dell'Oca. I suoi piedi hanno quattro dita per uno, armate d'unghie; la sua voce è forte, gridando *Vibu, vibu*; non si trova mai solo; la femmina è sempre accompagnata dal maschio; e quando l'uno muore, l'altro indi a poco lo segue. Io ho descritta qui la femmina: il maschio è ancora una volta più grosso. Ella fa il suo nido di fango, in forma di forno ne' tronchi degli Alberi; e sulla terra.

Il corno di quest'uccello è stimato un buon rimedio per resistere al veleno, per le soffocazioni di matrice, e per provocare il parto; si mette in infusione nel vino per una notte; indi si fa prendere l'infusione.

Anil.

Anil. Garz. Acoft.

Anil, sive Anil. Cam.

Agnil. Fragoso.

Coachira Indor.

Anil, sive Indigo.

Gali, sive Nil; herba varismarini facie. Linc. 4. part. Ind. Orient.

È una Pianta del Brasile alta circa due piedi, rassomigliante al Ramerino; le sue foglie sono rotonde, assai grosse; i suoi fiori sono simili a quelli de' piselli, rossicci; sono seguitati da gusci lunghi, ed incurvati, con semi simili a quelli delle rape, di color d'uliva. Tutta la Pianta ha un gusto amaro, e pungente; se ne cava l'Indaco, come sarà detto a suo luogo.

È vulneraria, deterge, e mondifica le vecchie ulcere, applicatavi sopra in polvere; si adopera parimenti pel dolore di testa.

Animè.

Animè gummi.

Gummi Aminea. Serap.

Minea, Galeni

Aminea, Mirrha. Cels.

Animum. Amato.

È una gomma, è una resina bianca, che ci vien recata dall'America, esce per incisione da un Albero mediocremente grande; le cui foglie rassomigliano a quelle del mirto; il suo frutto è assai grosso; chiamasi *Lobus*.

La miglior gomma *Animè*, dee essere bianca, secca, facile a rompersi, netta, e di buon odore, che facilmente si confumi, quando si getta su i carboni accesi. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

È propria per discutere, per ammolire, e per risolvere gli umori freddi, per l'emicrania, per fortificare il cervello; se ne applica sopra la testa, e se ne profumano i berrettini; si adopera altresì nelle piaghe, per nettare, e cicatrizzare.

Anisum.

Anisum; in Italiano Anice. È una Pianta assai comune ne' Giardini; il suo fusto è alto circa tre piedi, rotondo, peloso, voto, folto di rami; le sue foglie sono lunghe, tagliate profondamente, bianchiccie, odorate, rassomiglianti a quelle del pretosemolo; le sue cime sostengono ombrelle larghe, guernite di piccioli fiori bianchi, rassomiglianti a quelli della Pimpinella sassifraga; il seme è picciolo, di color bigio, verdiccio, d'un odore, e d'un gusto dolce con qualche poco d'agrezza piacevole; la sua radice è sottile. Coltivasi questa Pianta in terra grassa; il suo seme solo è adoperato in Medicina. Dee scegliersi il più grosso, il più nodrito, il più netto, di fresco seccato, d'un odor grato, d'un gusto dolce, ed un poco pungente; alcuni lo chiamano *Feniculum dulce*; molto ne vien portato dalla Turrena; ma il più grosso, ed il migliore viene di Malta, e d'Alicante; è più bigio di quello di Francia; forse, perchè è più secco. Trovasi talvolta l'Anice di Turrena amaro; non bisogna pigliarlo.

Chiamasi il seme d'Anice, Anice verde per distinguerlo da una spezie di confettura, che si fa ricoprendo questo seme di Zucchero, e che volgarmente si chiama Anice coperto, è Anice della Regina, è Anice di Verduno.

Il seme d'Anice, ha in sè molto olio essaltato, e sale volatile. È cordiale, stomacale, pettorale, carminativo, e digestivo; promuove il latte alle Balie; ferma i dolori colici.

Anisum, quasi orianus, quod cibi appetentiam praestet, vel forsitan de' anisi res quatuordecim, quod tensiones flatulentas laxat.

Anisum China.

Anisum Chinesse, seu semen Badian, in Italiano Anice della Cina, è un seme, che ha la figura, e la grossezza di quello della Colloquintida, di color scuro rilucente, d'un odore, e d'un gusto del nostro Anice, ma più forte; nasce in una cassetta grossa, e dura, che ha la forma d'una Stella, con sette raggi, ciascheduno de' quali contiene un seme; chiamasi questa cassetta, *Fruetus stellatus*, è attaccata ad un Albero, che nasce nella Cina, donde qualche volta se ne trasporta. Gli Orientali, e gli Olandesi ad esempio de' Cinesi ne mettono nel loro sorbetto, e nel loro Thé per renderlo più gustoso. Questo seme ha in sè molt'olio, e sale volatile.

È carminativo, e proprio per iscacciare le ventosità dal Corpo, per fortificare il cuore, e lo stomaco, per far buona bocca masticato, è preso in infusione. Il legno dell'Albero, in cui nasce l'Anice della Cina ci è portato in grossi pezzi bigi, coll'odore dell'Anice; chiamasi per questa ragione *legno d'Anice*, ha virtù rassomiglianti a quelle del suo seme; ma non è adoperato, che dagli Ebanisti, e dagli Artifici de' tavolini.

Anser.

Anser, in Italiano Oca, è un Uccello assai noto. Ve n'ha di due spezie uno dimesico, e l'altro salvatico; serve più per la cucina, che per la Medicina; ha in sè molt'olio, e sale volatile.

Quest'

Quest' Uccello abita ne' luoghi umidi acquatici, si vede in ogni Paese, e vive lungamente; il dimessico non vola, che difficilmente, e non s'alza tropp' in alto, ma il salvatico vola alto, e con molta leggierezza; non dorme profondamente, ed è facilissimo a risvegliarsi; è stato una volta stimato quanto il Cane per la guardia della casa; subito che sente il minimo strepito, batte le ali, e grida altamente, come se volesse avvertire alcuno. Dicefi, che le Oche sono state una volta le custodi del Campidoglio in Roma; e che tolla loro vigilanza hanno una volta impedito, che fosse sorpreso da i Galli. Comunque sia, è cosa certa, che quest' Uccello è disciplinabile; ne ho veduto uno girar una ruota di cammino, come un Cane per arrostitire la carne; le penne grosse, che si cavano dalle ali dell' Oca, servono a scrivere, essendo temperate.

La carne d' un' Oca grassa è buona a mangiare, è ferma, soda, nutritiva, di buon fugo, e grato al gusto; ma un poco difficile a digerire.

Il grasso d' Oca è ammollente, risolutivo; muove il ventre, preso interiormente; se ne ungono le parti, dove sono le flussioni di catarro; aiuta a marciare; accheta il susurro delle orecchie, messi dentro; raddolcisce l' emorroidi, umetta la pelle, riempie le cavità de' vajuoli.

Il sangue d' Oca è stimato un rimedio proprio per resistere al veleno; la dose è di due, o tre dramme.

L' escremento dell' Oca è chiamato in latino *Oenocopus*, ex *χρη* Anser & *αἴματι* sterus, è incisivo, attenua gli umori, promove le urine, e i mestruj alle Femmine, allretta il parto, preso in decozione; la dose è una dramma.

La prima pelle de' piedi dell' Oca è astringente, e propria per fermare i flussi abbondanti di sangue, presa in polvere; la dose è una mezza dramma.

Antalium.

Antalium, sive Antale, sive Tubulus marinus. Rondel.

E' una picciola conchiglia fatta in canna lunga circa un dito, e mezzo, grossa da un capo, come una grossa penna, e dall' altro come una penna sottile, con picciole linee incavate, dritte, che vanno da un capo all' altro, di color bianco, o bianco verdiccio. Trovasi sugli scogli, e in fondo del Mare chiude un vermicello marino; ha in sè un poco di sale volatile, e fiso, pochissimo olio, e molta terra.

E' alcalica, risolutiva, e dissecante.

Anthora.

Anthora. Ad. Lob. Dod.

Anthora. Matt. Gef. Hor.

Aconitum salutarium, seu Anthora. C. B. Pit. Tournefort.

Napellus Moysis. Avicenna.

Anthora flore luteo Aconiti. I. B.

Aconitum salutarium. Taber. Icon.

E' una specie d' Aconito, o una Pianta, che getta un fusto all' altezza d' un piede, e mezzo, angolosa, ferma, un poco pelosa, guernita di molte foglie rotonde, ordinate alternatamente, tagliate in coreggie, e rassomiglianti a quelle della Consolida, d' un gusto amaro; i suoi fiori nascono nell' alto del suo fusto a guisa di spiga; ciascheduno di loro rappresenta in certo modo una testa ricoperta d' un elmo di color giallo pallido, d' un odore, che non è ingrato. Pafato, che sia questo fiore si forma un frutto con molti grani membranosi, disposti in forma di testa, che chiude semi angolosi, rugosi, e nerici. La sua radice è composta di due navoncini, della figura appresso poco, e grossezza d' una oliva di color bruno, o gialliccio al di fuori; midolloso; e bianchi al di dentro, guerniti nell' estremità abbasso, o al di sotto di molte fibre d' un gusto amaro. Questa Pianta alligna ne' luoghi montani, come sull' Alpi; la sua radice è in uso in Medicina; ha in sè molt' olio, e sale essenziale, o volatile.

Ella è alefiteria, propria per resistere al veleno, alla rabbia, alla malignità degli umori, per la colica ventosa, contra il morfo delle bestie velenose, contra la peste, contra il veleno dell' Aconito, e del Nappello.

Anthora, quasi Anthora, perchè la radice di questa Pianta è stimata un rimedio contra il veleno d' una specie di Ranuncolo chiamato Thora, di cui si parlerà a suo luogo.

Antimonium.

Antimonium, sive Stibium, in Italiano Antimonio, è un minerale, che ha del metallico, pesante, rilucente, e cristallino, disposto in lunghi aghi, di colore assai nero; che ritrovasi presso alle miniere de' Metalli in molti luoghi dell' Europa, come in Ungheria, in Transilvania, in Bretagna, nel Poitù, ed in Avernia; si cava in pezzi, più o meno ripieni di particelle di pietra dura, che gli Operaj chiamano Gangue. Convien prendere il più netto, o l' meno ripieno di questa Gangue, quando vuole adoperarsi; imperocchè molti preferiscono quest' Antimonio minerale a quello, ch' è stato liquefatto, e purificato.

Per purificare l' Antimonio minerale, si mette a fondere al fuoco nelle pentole, o ne' crogiuoli; indi si passa con una spezie di mestola in altre pentole, affin di separare la Gangue. Raffreddato quest' Antimonio, si spezzano le pentole, e si manda in pani, come noi lo veggiamo. Quest' è quello, di cui ci serviamo ordinariamente, e che si chiama Antimonio crudo impropriamente, poichè è passato pel fuoco.

L' Antimonio d' Ungheria, era una volta portato in Francia, in piccioli pani, pieni d' aghi piccioli, intrecciati gli uni negli altri, e rilucenti, che aveva del bianco, come nella miniera d' Argento; ma tosto che s' è discoperto questo minerale in Francia, non si fa più venir l' Antimonio d' Ungheria; perciò è divenuto raro.

L' Antimonio, che adoperiamo, per l' ordinario si cava dal Poitù; convien sceglierlo netto, in aghi belli, e lunghi, brillanti, e facili a spezzarsi; è naturalmente composto di molto solfo, simile al solfo comune, e d' una materia, che ha del Metallo. Può vedersi ciò, che ne ho scritto nel mio libro di Chimica, e nel mio Trattato dell' Antimonio.

La decozione dell' Antimonio crudo è sudorifica; ma se vi si mescola qualche drogha acida, divien vomitiva. L' Antimonio in polvere, promove altresì il vomito, prendendone da dodici grani fino a mezza dramma.

Antirrhinum.

Antirrhinum vulgare. I. B. Dod. Pit. Tournef.

Nares vituli, sive os Leonis vulgò. Cef.

Antirrhinum majus alterum folio longiore. C. B.

Cynocephalos. Plinii.

E' una Pianta, che Gio: Bauhin ci rappresenta in tre maniere differenti, la prima getta molti fusti, all' altezza d' un piede, e mezzo, e talvolta di più di due piedi, ripieni di midolla bianca; le sue foglie rassomigliano a quelle del Leucojum, o Viola gialla, d' un gusto, che ha dell' acro; i suoi fiori attorniano le verghe delle sue cime, di color di carne, o bianco di figura dislunga, o in canna, che rappresenta da un' estremità il ceffo d' un Vitello, o quello d' un Leone, donde vengono i nomi della Pianta. Dopo questo fiore, nasce un frutto, che rassomiglia alla testa d' un cane, o piuttosto a quella d' un porcello; che contiene semi minuti, e neri; la sua radice è legnosa, e bianca.

La seconda chiamata Anarbinum, sive Lychnis Sylvestris. Diosc. getta un fusto, e foglie simili a quelle dell' Anagallis; i suoi fiori sono fatti come quelli del Leucojum; ma più piccioli, e di color porporino. Il suo frutto rappresenta le nari del Vitello. La sua radice è picciolissima.

La terza chiamata Anarbinum, seu Lychnis agria, Plinii, è simile al lino; il suo fiore rassomiglia a quello del Giacinto; il suo frutto ha la figura delle nari del Vitello. La sua radice è picciolissima.

Il ceffo di Vitello regna ne' Campi, ne' luoghi sabbionosi incolti, e ne' Vignetti. Questa Pianta non è usitata in Medicina; alcuni pretendono, che la radice di quella della prima descrizione, sia propria per mitigare le flussioni, che calano sugli occhi, e che portata resista all' aria cattiva.

Antirrhinum ex arvi pro, & sic, naris, perchè il fiore di questa Pianta, rappresenta le nari di Vitello.

Cynocephalos, à naris Canis, & κωνοειδὲς, caput, perchè il suo frutto ha la figura d' una testa di Cane.

Antriscus.

Antriscus. Plinii. quibusdam semine longo cicutarie, vel cheerophylli. I. B.

Cheerophyllum sylvestre. C. B.

Cerofolium sylvestre. Tab.

Apium sylvestre. Ger. Ico.

Daucus sepiarius. Gef. Col.

E' una

E' una Pianta, alta circa due piedi, folta di rami, e pelosa; il suo fusto è d'un verde bruno, rossiccio, peloso, e midolloso al di dentro; le sue foglie hanno quasi la figura di quelle del Cerefolio, ò della Cicuta, belle, e d'un gusto quasi insipido; i suoi fiori sono in ombrella nelle cime de' suoi rami; ogn'uno de' quali ha cinque foglie bianche, il seme è minuto, lunghetto, e nero, d'un gusto aromatico, simile a quello del Cerefolio, ma più picciolo; la sua radice è semplice, legnosa, bianca, aromatica, e di gusto di pastinaca. Alligna nelle siepi. Contiene sale essenziale, olio, e molta flemma.

Aovara.

A *Ovara*. C. Biton. è un frutto grosso, come un uovo di Gallina, che nasce con molti altri, in forma di mazzetto rinchiusi insieme, in un gran guscio, attaccato ad una spezie di Palma altissima, e spinosa, che nasce nell' Indie Occidentali, nel Senega, ed in Africa.

Quando il guscio è maturo, crepa, e fa vedere il mazzetto de' frutti, i quali essendo carnuti, di color giallo dorato, servono di cibo agli Indiani; la polpa di questi frutti, chiude un nocciolo durissimo, osso, grosso come un nocciolo di pesca, con tre buchi dalle parti della sua superficie, e due più piccioli, l'uno presso all'altro. La scorza di questo nocciolo ha due linee di grossezza; ella chiude una bella mandorla bianca, la quale masticata, ha sul principio un gusto grato, indi sul fine, ha una picciola punta pungente, che ha quasi il gusto del cacao di Salsenaga. Da questa mandorla si cava un olio di Palma, di cui parlerò à suo luogo.

La mandorla dell' *Aovara* è astringente; è buona mangiata per fermare il corso di ventre.

Aparine, sive Asperugo.

A *Parine*. Brunf. Traf. Dod. I. B.
Aparine vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Aparine aspera Thol.

Omphalo-carpon, *Philanthropon*. Plinii.

E' una Pianta alta quattro, ò cinque piedi, che getta molti fusti sottili, deboli, e quadri, che s'incurvano, e s'attaccano alle siepi, ò alle Pianta vicine, ruvidi al tatto, e verdi; le sue foglie sono picciole, lunghette, strette, e verdi, rassomiglianti a quelle della Robbia, e disposte in stelle, intorno ai nodi de' fusti, ispide, di piccioli peli un poco pungenti, che s'attaccano alle vestimenta; i suoi fiori sono picciolissimi, formati in campane, bianchi, ogn'uno de' quali è tagliato in quattro parti. Succede loro, quando sono caduti, un picciolo frutto secco, il quale contiene due grani quasi sferici attaccati insieme; un poco incavati verso il mezzo, ricoperti d'una pelle secca, nera, e ripiena di polpa bianca; la sua radice è picciola; nasce intorno alle siepi su i margini delle strade, ne' Campi; contiene olio, e sale confiderabile, e flemma moderata.

E' deterfiva, risolutiva, e sudorifica; resiste al veleno; si adopera interiormente per li vajuoli, e per le febbri maligne.

Asperugo; perchè questa Pianta è ruvida al tatto.

Omphalo carpon, perchè il suo seme, ha qualche rassomiglianza ad un umbilico chiamato in Greco *ιμπερις*
Philanthropon à *φιλάνθρωπος*, amo, & *άνθρωπος*, homo, perchè s'attacca alle vestimenta degli Uomini.

Aper.

A *Per*, in Italiano Cinghiale, è un animale quadrupedo, ferocissimo; che ha la figura, e la grossezza d'un porco ordinario; ma di pelo è più ruvido, ispido, e di color nericcio, ò rosseggiante scuro. Il maschio è chiamato *Veres Sylvaticus*; la Femmina *Sus fera*, sive *Scropha Sylvestris*, e l' suo figliuolino *Porcellus Sylvestris*. Abita ne' boschi, dove vive di ghiande, e di radici. Escono dall'una, e dall'altra parte del suo ceffo verso l'alto, due denti più lunghi d'un dito, e più grossi d'un pollice, incurvati, aguzzi, duri, bianchi, forti, robusti, taglienti; essi gli servono di difesa, e sono assai pericolosi, quando l'animale è perseguitato nella caccia; imperocchè con un solo colpo, fendono il ventre d'un Cane, ed eziandio quello d'un Uomo.

I denti del Cinghiale, sono adoperati a fare de' sonagli, che si danno a masticare a bambini, affin d'eccitare i loro primi denti ad uscire. Portansi dall' Indie denti di Cinghiale assai più lunghi, e più grossi de' nostrani. Questi denti ma-

cinati in polvere sottilissima, sono alcalici, sudorifici, aperitivi, proprj pel male di punta, per raddolcire gli umori troppo acri del corpo, per fermare lo sputo di sangue; la dose è uno scropolo.

Il grasso del Cinghiale, è proprio per ammolire, per risolvere, per fortificare, e per mitigare i dolori; se ne ungono le parti inferme.

I testicoli, e le altre parti della generazione del Cinghiale, sono proprj a mettere del vigore, presi per bocca.

Il suo hele è proprio per risolvere i tumori scrofolosi.

I suoi efcrementi sono risolutivi, e proprj per rifanar dalla rognia, applicati esteriormente.

Tutte le parti del Cinghiale in generale, sono ripiene di sale volatile, e proprie per eccitare la traspirazione.

Molti credono, che il nome di Cinghiale detto in France *Sanglier*, derivi da singolare, perchè quest' animale va solo, eccettuato però, quando è ancora giovanetto; imperocchè allora va in compagnia cogli altri.

Apios.

A *Pios*. Matth. Ang. Dod. I. B.
Apios vera. Ad. Lob.

Tithymalus tuberosus Dioscoridis, Lugd.

Tithymalus tuberosus Pyriformi radice. C. B.

Ischas. Cluf. Hist.

Tithymalus tuberosa radice. Pit. Tournef.

E' una spezie di Titimaglio, ò una Pianta, che getta molti piccioli fusti bassi, sottili, rotondi, rossicci, dissesti spesso a terra; le sue foglie sono picciole, corte, rassomiglianti a quelle della Ruta salvatica, ma più picciole; i suoi fiori nascono nelle sue cime; sono piccioli, fatti in vaso tagliato in molte parti, di color giallo pallido. Passato questo fiore, si forma in suo luogo un picciolo frutto con tre cantoni, il quale si divide in trè ripostigli; ognuno de' quali chiude un seme bislungo; la sua radice è tuberosa, ed ha la figura d'una pera più sottile abbasso, che in alto, nera al di fuori, bianca al di dentro, ripiena di molto latte. E' stato osservato, che quando questa radice è grossa, e ben nodrita, la Pianta, ch'ella getta è picciola; ma quando la radice è meno grossa, la Pianta è più grande. Ella nasce ne' Paesi caldi, e ne' luoghi montani. Ha in sè molto sale essenziale, ed olio, mescolati in un assai grande quantità di flemma, e di terra.

La radice di questa Pianta purga col vomito, e dalle parti di sotto con violenza. Si pretende, che la sua parte superiore purghi in alto, e la inferiore purghi abbasso; ma tutte le parti della radice hanno una medesima virtù.

Alcuni chiamano questa Pianta *Ischas*, perchè pretendono, che la sua radice sia fatta come un fico chiamato in Greco, *ισχάς*.

Apios *άνιος*, è una parola greca, che significa pera; questo nome è stato dato a questa spezie di Titimaglio, perchè la sua radice ha la figura d'una pera,

Apis.

A *Pis*; in Italiano Pecchia, è una spezie di mosca, che fa il mele, e la cera. Credesi, che il suo nome venga, perchè pare, che non abbia piedi, ed in fatti quando vien presa gli unisce, e gli nasconde così bene presso al suo ventre, che appena si possono separare. Ella ha quattro ale; ha la lingua lunga, e la tiene per l'ordinario fuori della bocca; ha piccioli denti; ha il pungiglione attaccato al ventre. Pretendevano gli antichi, ch'ella nascesse dal Toro, e dal Leone morti; che questi animali imputriditi si convertissero in Pecchie; ma le sperienze, che molti hanno fatte in questo proposito col lasciar imputridire Tori, e Lioni hanno fatto vedere, che questa opinione non era, che una immaginazione di Poeta. Può ben darfi, che queste mosche sieno allettate, e tirate da qualche vapore, ch' esce dalla carne del Leone; in maniera, che vi accorrono per succiarla; poichè noi leggiamo nella sacra Storia, che Sansone trovò nella carogna d'un Leone, che aveva ucciso alcuni giorni avanti, uno sciame di Pecchie, e del mele; ma non erano state formate dalla carne del Leone.

L'origine delle Pecchie viene da un poco di germe, che si ritrova in fondo de' piccioli buchi, o cavità delle cellette, ò favi di cera, che hanno costruito nelle loro arnie; questo germe, aiutato dal calor naturale delle Pecchie, si forma in una spezie di verme bianco, che in tempo d'un mese diventa mosca.

La Pecchia grande, che chiamasi il Rè, perchè le altre l'accompagnano, e la seguono, è un maschio, che basta per una

una quantità di femmine, siccome un Toro basta per tutte le Vacche d'un Villaggio. Questa Pecchia è più grossa dell'altre; ma ha le ale più corte; il suo colore è rossiccio; laddove quello dell'altre è più bruno. Alcuni Anatomici pretendono, che sia una femmina.

La Pecchia succhia la sostanza de' fiori, e la rinchiude in una conserva, ch'ella ha verso la gola, per vomitarla nell'arnia; e di ciò si fa il mele; Ella vi porta altresì la cera attaccata, e aderente alle sue gambe, come sarà detto a suo luogo.

Sono le Pecchie seccate proprie per far crescere i capelli; si riducono in polvere, e si mettono nell'olio di Lucertola per fare una spezie di unzione, che si fa alla testa.

Apis ab a privativo, & wēt, come chi dicesse mosca senza piedi.

Apium.

A *Pium*, Brunf. Fuch.

Apium palustre, Matth.

Apium palustre, & *Apium Officinatum*. C. B. Pit. Tournefort.

Apium vulgare ingvatus. I. B.

Paludapium. Ad. Tab.

Eleoselinum. Tur. Dod. Lob. In Italiano Appio.

È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa tre piedi, grossi, cannellati, verdi, voti al di dentro; le sue foglie sono fatte come quelle del pretosemolo; ma assai più grandi, verdi, lisce, rilucanti, ripiene di sugo, d'un odore assai forte, e spiacevole, principalmente quando si pestano, d'un gusto acro, ed ingrato; quelle abbasso, ch'escano dalla radice sono attaccate a certe code lunghe, rossiccie, cannellate, vote, le code di quelle, che sono attaccate a i fusti, sono meno lunghe; nascono all'alto de' suoi rami certe ombrelle guernite di piccioli fiori bianchi; ognuno de' quali per l'ordinario è composto di cinque foglie eguali, disposte in rosa all'estremità del calice.

Passato il fiore, questo calice diventa un frutto composto di due semi assai minuti, più piccioli di quelli del pretosemolo, rotondi sul dosso; cannellati, bigi, d'un guao acro, e spiacevole; la sua radice è grossa, lunga, dritta, bianca, che va profondamente in terra, e si divide talvolta in molti rami. Questa Pianta alligna ne' luoghi acquatici, e paludosi; si coltiva altresì ne' Giardini; ha in se molto sale essenziale, olio, e slemma.

È aperitiva, pettorale, carminativa, vulneraria, ed isterica: facilita il respiro, netta le ulcere del petto colle sue parti penetranti; provoca lo sputo; la sua radice è una delle cinque radici aperitive.

Coltivasi l'Appio negli Orti, e quest'Appio è chiamato da' Botanici

Apium dulce; *Celeri Italorum*. Raii. Hist. Pit. Tournefort.

Bellinum, sive *Apium dulce*. Park.

Questa Pianta è assai nota; poichè si mangia in insalata; è stata fatta differente dall'Appio comune delle paludi per la sola coltura, che consiste particolarmente in legarla, quando è cresciuta ad una certa altezza, e in attorniarla di sabbia, e di terra fino alla sua estremità. Ciò la rende bianca, tenera, e gratissima al gusto; questa maniera di prepararla è venuta da' Giardinieri Italiani.

Apium ab ape; pecchia; perchè è stato creduto, che le pecchie amassero il fiore di questa Pianta, o pure *ab apice*, cima; perchè gli antichi adoperavano l'Appio per far corone, colle quali adornavano la cima della testa.

Paludapium ex palude, & *Apio*; come chi dicesse Appio di palude.

Eleoselinum ex ἑλίω, palus & ἑλίω Apium. Appio di palude.

Celeri è un nome Italiano.

Apocynum.

A *Pocynum Aegyptiacum lactescens siliqua Aselepiadis*. C. B. *Apocynum Syriacum*, seu *Palustrium*, sive *Aegyptiacum*. Cluf. Hist.

Apocynum Aegyptiacum floribus spicatis. Pit. Tournefort.

Beidelsar, *Aipani*, sive *Apocynum Syriacum*. I. B.

Offici vulgo in *Aegypto*.

Essula Indica quibusdam.

È una Pianta, che getta à guisa d'un Arboscello certe verghe dritte all'altezza di circa trè piedi; le sue foglie sono lunghe, larghe, e grosse come quelle dell'Aioè, messe l'una contra l'altra lungo i fusti, bianche, ripiene, come pu-

re le altre parti delle Pianta, d'un sugo bianco come il latte, amaro, ed acro; i suoi fiori nascono nelle cime de' rami, a guisa di spiga; sono fatte in campane, tagliate, e gialle; Passati questi fiori, succedono loro frutti grossi come il pugno, bislungi come grosse guaine, che pendono attaccati a due a due, ad una grossa coda dura, ed incurvata. Questo frutto è chiamato in Egitto *Beidelsar*, è coperto da due scorze. La prima, è quella di sopra, è membranosa, verde; la seconda rassomiglia ad una pelle sottile, che fosse stata lavorata, è pulita di color di Zafferano. Queste scorze contengono una materia piena di fila, simile al moscolo degli Alberi, sotto cui tutta la capacità del frutto, è ripiena di cotone assai fino, morbido, e bianco.

Trovansi in questo cotone, semi fatti, come quelli delle Zucche, ma la metà più piccioli, rossicci, ripieni d'una polpa bianchiccia, d'un gusto amaro. La sua radice è lunga, robusta, attornata di fibre. Questa Pianta è d'un bellissimo aspetto; il suo fusto, e le sue foglie sono ricoperti d'una spezie di lana, ed hanno del latte. Alligna in Egitto, in Alessandria, e ne' luoghi umidi. Gli Egizj la chiamano *Offsar*, donde è venuto il nome, che si dà al suo frutto *Beidelsar*, quasi *Beidel-Offsar*, cioè in lingua Araba, *Uovo d'Offsar*.

Le sue foglie peste, ed applicate in cataplasmo, sono stimolate proprie per risolvere i tumori freddi; il loro sugo è un rimedio per la rogna, e per le altre malattie della pelle, applicato esteriormente; ma è un veleno per quelli, che ne prendono interiormente; imperocchè purga così acremente, e con tanta violenza, che cagiona dienterie mortali.

Il cotone, che trovasi nel suo frutto, è adoperato per guernire gli abiti; gli Abitanti del paese ne mettono ne' loro letti.

Apocynum ab ἀπὸ, & κωνίς, Canis, come chi dicesse *Pianta di cane*, perchè gli antichi hanno creduto, che l'*Apocino* facesse morire i cani.

Apus.

A *Pos*. Jonston. sive *hirundo marina quibusdam*, è una spezie di Rondine, ovvero un uccelletto assai guernito di penne; ha la testa larghissima, il becco picciolissimo, nero; ma l'apre molto; imperocchè inghiotte in un tratto una mosca delle più grosse. Ha il collo cortissimo, le ale lunghe, la coda forcuta, le gambe picciole, corte, ed attorniate di penne fino a i piedi; i piedi guerniti d'unghie molto aguzze, colle quali ferra, e penetra ciò, che ha preso; vola sul Mare, e sulla terra; fa il suo nido ne' buchi delle Torri; e in altri luoghi alti, su i lidi; vive di mosche, e d'altri insetti dell'aria, de' quali fa preda volando; ha la vista così fina, che gli scorge mille passi lontano, e lor vola addosso. Ha in se molto sale volatile, ed olio.

Si stima per l'epilessia, per fortificare gli occhi deboli, pel dolore nefritico, per far orinare, preso interiormente.

Il suo nido, come quello dell'altre Rondini, è proprio per la squinzanza, applicato esteriormente.

Apus, ἀπὸ, quasi sine pedibus, perchè i piedi di quest'Uccello sono così piccioli, che non si veggono.

Apua.

A *Pua*, *Aphya*, *enchrasichalus*. *Lyrostromus*.

È un pesciolino di Mare grosso, e lungo, al più come un dito, colla testa grossa, cogli occhi larghi, e neri, col corpo bianco, ed argentino, rossiccio al di dentro, rotondo il dosso; non nuota, che in grossa truppa d'altri; e si tengono uniti strettamente insieme. Se n'è fatta la pesca in differenti luoghi; come nella Riviera di Genova, in Catalogna, in Provenza. Si cavano loro la testa, e le interiora, che potrebbero fargli corrompere; indi s'insalano, e si conservano ne' barili. Si stimano più i piccioli, che i grossi; si scelgono d'una carne soda, bianchi al di fuori, rossi, al di dentro, e novelli. Se ne trovano, che sono sì molli, che si disfanno quasi nelle dita, quando si maneggiano un poco forte. Questi pesciolini accorrono al fuoco, quando ne veggono, e i Pescatori, se ne servono spesso, come d'un esca per prendergli più facilmente, imperocchè ne mettono in uno scaldavivande, sulla poppa del battello; ma molti pretendono, che quelli, che sono stati presi con quest'artificio, sieno più molli di quelli, che sono stati presi in un'altra maniera senza fuoco; il che probabilmente viene, perchè si sono affaticati nel correre dietro al fuoco.

Contengono molto sale, ed olio; sono aperitivi, e propri per risvegliare l'appetito, ma servono più per gli alimenti, che per la Medicina.

La Sardella è una spezie d'Apua; ella è un poco più larva, e piana, non ha tanto gusto.

Il pesciolino, chiamato *Mollette*, che mangiasi in Linguadoca, è ancora una spezie d'Apua.

Apua è un nome, che si dà in generale a tutti i pesciolini, ed in particolare a questi.

Aqua.

Aqua, in Italiano Acqua, è un liquore noto a tutto il Mondo; ella si solleva, rarefatta dal calore del Sole, sino alla mezzana region dell'aria, dove viene sostenuta in nuvole da i venti; indi distillasi in pioggia, ed in rugiada sopra la terra, donde ella scorre ne' fiumi, ne' laghi, ed in infiniti altri luoghi bassi, e profondi; Acquista circolando qualità differenti, giusta le impressioni, che prende dalle terre, per le quali passa.

L'acqua di pioggia, ha certi sali acidi dell'aria, che la rendono più penetrante, e più deterfiva dell'acqua comune. Ella è altresì più propria, per servire di dissolvente. Si distilla affm di conservarla meglio.

Ella è aperitiva.

L'acqua di Fontana è la più chiara, la più limpida, e la più depurata di tutte le acque, perchè ella è stata filtrata per mezzo delle terre; ma spesso passa fra pietre assai fredde, che la rendono così cruda, e condensata, ch' eccita in coloro, che ne bevono coagulazioni negli umori, ed ostruzioni, che cagionano molte sorte di malattie, come lo scorbutto, la paralizia, la pietra, i catarrhi, le coliche, le indigestioni.

L'acqua de' Pozzi produce spesso i medesimi accidenti, che le acque di Fontana, che sono passate fra le pietre, per la stessa ragione. Ella è pesante, e indigesta sullo stomaco.

L'acqua di Fiume, è la più sana di tutte le acque pel bere ordinario; perchè il Sole passatovi sopra, l'ha riscaldata, e l'ha corretta; di più, ella ha in sè qualche poco di sale, che la rende aperitiva, ed in alcuni un poco rilassativa, e facile a digerire. E' vero, che spesso è torbida; ma si rischiarata, lasciandola riposare, o filtrandola.

Se ne prendono due, o tre bicchieri la mattina a digiuno per raddolcire gli umori acridi, per umettare il petto, per rilassare il ventre, e per promover l'orina.

L'acqua delle paludi, o delle lagune è un'acqua ripofata; ma che non è molto pura; non dee berfi prima, che sia stata fatta bollire.

Tutte quest'acque sono chiamate acqua comune; sono distinguibili per molti etetti ditterenti, che producono non solamente nella Medicina, ma nelle Arti; per esempio le Lavandae fanno bene, che l'acqua di Fiume scioglie più il sapone, e netta più il panno lino, che non fa l'acqua di Pozzo, o di Fontana; la ragione è, che quest'acqua di Fiume, che ha lungamente circolato, esposta a i raggi del Sole è meno cruda, più dolce, più untuosa, ed ha per conseguenza maggior facilità ad unirsi alle parti del sapone, ed a ridurle in forma di schiuma. Coloro, che fanno saponette adoperano parimenti l'acqua di fiume per la stessa ragione.

I Tintori si servono per l'ordinario dell'acqua di Fiume, perchè la riconoscono più propria per penetrare, e dilatare i loro colori, e farli comparire. E' vero, che alcuni fra loro adoperano l'acqua di Pozzo, quando hanno bisogno, che la loro tintura sia attringente; come per tingere in rosso la tela di cotone, il fustagno, ed altre materie molli; ma quest'acqua non riesce, quando si tratta di tingere in turchino, in giallo, in verde; ella rende irruginiti questi colori.

Le acque minerali sono acque con sale, che hanno tratto da molte terre minerali, o metalliche, per le quali sono passate. Ve ne sono di due spezie generali; le une sono calde, e le altre fredde; le calde sono quelle di Borbon, di Vichi, di Baleruc, d'Aix. Sono state riscaldate da fuochi sotterranei, sopra i quali sono passate, o pure nel passare per mezzo terre, che sieno infiammate; ed è questa la ragione, per cui si vede spesso del solfo, che quest'acque hanno strascinato, che si separa dalle parti del bacino, quando sono in quiete. Può altresì darfi, che certe acque minerali prendano il lor calore da una calcina naturale, che riscontrino nel loro cammino nelle viscere della terra; ma è sempre da i tuochi sotterranei, imperocchè questa calcina è una pietra, ch'essi hanno calcinata.

Contengono per l'ordinario sali sulfurei, e volatili, e sal fiso, che vengono dalle miniere, e dalle terre, per le quali sono passate; queste acque operano assai bene, e producono effetti maravigliosi per un gran numero di malattie; purchè si prendano in que' medesimi luoghi, e si osservino le regole prescritte da un dotto Medico; ma trasportate non

hanno più la stessa virtù; perchè le loro parti volatili scappano, o perdono il loro moto condensandosi.

Le acque minerali calde sono particolarmente proprie per le stufioni di catarro, per la paralizia, per la sciatica, per l'apoplezia, per il letargo, e per gli umori freddi.

Le acque minerali fredde sono come le acque di *Forge*, di *Sainte Reine*, di *Pafcy*, hanno virtù differenti giusta le qualità de' sali, che hanno disciolto, e secondo la lor quantità. Sono ordinariamente aperitive.

Le acque di *Forge*, e di *Pafcy* partecipano del ferro, e del vitriuolo. Circa l'acqua di *Sainte Reine*; ella ha in se pochissimo sale, e pare, che non abbia alcuna impressione di minerale, tanto ella è insipida. V'ha però da osservare in essa una circostanza particolare, ed è, che può conservarsi molti anni ne' fiaschi ben chiusi, senza che si alteri, o si corrompa. Dodart, ch'è morto, ce n'ha fatto portare nell'Anno 1703. nell'Accademia Reale delle scienze un Fiasco, ch'egli aveva conservato nella sua cantina venticinque anni; la esaminammo; non s'era cambiata in niente dal suo stato naturale, e non vi trovammo niente di differente da quella, che vien portata ogni giorno da *Sainte Reine* a Parigi, se non ch'ella aveva deposta più terra in fondo del Fiasco.

L'acqua del Mare è un'acqua falsa, ed acra, che prende la falsità del sal gemma, il quale, essendo primieramente disciolto nella terra da acque dolci, scorre in infiniti canali nel Mare. Ne parlerò più diffusamente al capo del sal marino.

E' purgativa, risolutiva, disecante; risana da i pizzicori della pelle; preserva dalla rabbia; è displicevole allo stomaco, quando si beve.

Aqua. Græcè *ὕδωρ*, ab *ὕδωρ* plus; *agua*, quasi à qua sunt omnia, perchè l'acqua entra nella produzione di tutte le cose; ed anche molti Filosofi come Thales, Van Helmont, hanno creduto, che tutti i Miti non abbiano tratto il loro nodrimento, e' il loro accrescimento, che dall'acqua.

Aquifolium.

Aquifolium, sive Agrifolium vulgò. I. B. Pit. Turnef. *Aquifolia*. Traf.

Agrifolium. Dod.

Ilex aculeata, baccifera, folio sinuato. C. B. in Italiano Agrifoglio.

E' un Arboscello, che cresce spesso all'altezza d'un Albero; il suo tronco, e i suoi rami sono pieghevoli, ricoperti d'una scorza doppia, vischiosa, bigia, o verde esteriormente, d'un odor spiacevole, quando si separa; il suo legno è duro, grosso, pesante, bianco nella sua sostanza, e nericcio verso l'occhio; le sue foglie sono grandi come quelle del lauro, dure, aguzze, pungenti, e spinose all'intorno, di color verde, rilucente, e attaccate a certe code brevi, il suo fiore è per l'ordinario d'una sola foglia tagliata in rosetta, in quattro parti; il suo frutto è una bacca rotonda, molle, rossa, d'un gusto dolce spiacevole; Rinchiude quattro officini, o semi bislungi, ed irregolari. Alligna quest'Arboscello ne'luoghi incolti, ombrosi, ne' boschi deserti; ha in se molt'olio, poco sale.

La sua scorza, e la sua radice sono ammollienti, risolutive, e fortificanti; proprie per la tosse inveterata, prese in decozione.

La sua scorza del mezzo tenera, e verde, serve a fare il vischio. Si mette a imputridire nella cantina, poi si batte in mortaj per ridurla in una pasta, la quale si lava, e si maneggia nell'acqua.

Il miglior vischio è verdiccio, il men pieno d'acqua, e l' meno puzzolente; il suo uso è per far preda d'Uccelli.

Aquifolium, vel Agrifolium, vel Agria, ab aquis, acies, acumen, & folium, come chi diceffe Arboscello, le cui foglie sono armate di punte.

Aquila.

Aquila; in Italiano Aquila; è un Uccello stimato il più grande, e' il più forte degli Uccelli di rapina. Chiamasi altresì il Rè degli Uccelli. Ve n'ha di differente grossezza, se ne vede taluna d'una grandezza prodigiosa. La sua testa è mediocrementemente grossa, a proporzione del rimanente del corpo; il suo becco è lungo, grosso, adunco, o incurvato al di sotto, duro, robusto, nericcio; i suoi occhi sono piccioli, incassati, ma vivi, e perspicacissimi; il suo cervello è talmente caldo, ch'è come dificcato; le sue ali sono dritte, selse; le sue penne sono di diversi colori; le sue gambe

gambe sono gialle, ricoperte di scaglie; il suo piede destro è più grosso del sinistro, tutti due armati d'unghie lunghe, adunche, aguzze, forti; si nodrisce di Piccioni, d'Oche, di Cigni, di Galline, di Lepri, di Cerviati, di Testuggini, di Gamberi, di Serpenti. Quest'Uccello si ritrova in Germania, in Pollonia, in Danimarca, in Provenza. Vive assaiissimo; ha in se molto sale volatile, ed olio in tutte le sue parti; ma niente non s'adopera di lui in Medicina. I suoi escrementi sono molto acri; potrebbero esser buoni per la rogna, applicati esteriormente. Alcuni tengono, che il suo cervello preso al peso d'una dramma sia un buon rimedio per l'epilessia; ma io non ne ho mai veduta speranza.

Aquila ab acumine, idest celestiate volatus; hinc etiam Ventus dicitur Aquilo.

Aquilegia.

A *Quilegia*. Traf. Fuch.
Aquilegia Sylvestris. C. B. Pit. Tournef.
Ifopyrum Dioscoridis. Colum.
Aquilegia flore simplici. I. B.
Aquilegia Dod.
Aquileia. Fuch.
Aquileia simplex. Cam.
Aquilina. Matth. Ad. Lob.

E' una Pianta, che ha foglie simili a quelle della gran Chelidonia, un poco più rotonde, e tagliate all'intorno di color verde celeste, attaccate a lunghe code. Il suo fusto monta all'altezza di circa un piede, e mezzo, sottile, fodo, un poco peloso, rossiccio, folto di rami, con un vago fiore pendente abbasso nella parte alta d'ogni ramo, composto per l'ordinario di due sole foglie, cinque piane, e cinque incavate, simili ad un corno, sparse alternatamente di color celeste, o tal volta rosso. Passato questo fiore comparisce un frutto composto di molte guaine membranose, disposte in forma di testa, e ripiene di semi minuti, ovati, piani, neri, e tilucanti; la sua radice è più grossa d'un pollice, bianca, guernita di fibre, e dolcigna al gusto. Alligna questa Pianta ne' luoghi montani rozzi, ne' boschi, e ne' prati grassi. Si trasporta ne' Giardini, ne' quali si coltiva per la bellezza del suo fiore. Chiamasi allora *Aquileia borealis simplex*. Il suo fiore prende un color rosso, o bianco, o celeste, o incarnato, di castagna, o di colori misti; ha in se molto sale essenziale, ed olio.

E' aperitiva, vulneraria, e deterfiva; leva le ostruzioni del fegato, e della milza; provoca i mestruai alle Femmine, e le urine; resiste alla putredine; si adopera in pozione, e in gargarismo per le ulcere della gola, per la corruzione delle gengive, e per lo scorbutto.

Aquilegia. *Aquileia*, *Aquilina*, *ab Aquila*, perchè i corni, che compongono il fiore di questa Pianta sono adunchi, come il becco, e le unghie dell'Aquila.

Arachus.

A *Arachus*. Lugdun.
Arachus, sive Cracca minima. Ad. Lob.
Cracca alterum genus. Dod.
Arachus altera. Dod. Gal.
Cracca minor. Taber.
Vicia parva, sive Cracca minor cum multis siliquis hirsutis. I. B.
Vicia segetum cum siliquis plurimis hirsutis. C. B. Pit. Tournef.

Vicia minima, vel quarta. Traf.
E' una specie di Pianta, che getta molti piccioli fusti sottili, deboli, e folti di rami; le sue foglie sono picciole, strette, e verdi, messe due contra due, o attaccate di paio in paio lungo una costa, che termina con una mano, e che s'attacca alle biade, d'all'altre Pianta vicine. I suoi fiori sono piccioli, leguminosi, radunati cinque, o sei insieme, a guisa d'una picciola spiga di color bianco. Passati questi fiori, compariscono gulci pelosi, ripieni di semi quali rotondi, bianchicci; la sua radice è picciola. Alligna questa Pianta ne' Campi frà le biade; il suo seme può essere di qualche utile in Medicina, in vece dell'*Arachus* ordinario. Ha in se molt'olio, e poco sale.

E' astringente, presa interiormente, e risolutiva, applicata esteriormente in cataplasmi.

Araneus.

A *Raneus; Aranea*, in Italiano, Ragnatelo.
E' un insetto assai noto, che stimasi velenoso, ma non è. Ve n'ha di molte spezie, che sono differenti in figura, ed in colore; gli uni sono grossi, gli altri piccioli; gli uni sono grandi, larghi, e distesi, gli altri corti; circa i colori, ve n'ha di bigi, di bruni, di gialli, di verdi, di bianchi, di neri, e di color vario. Possiamo ancora distinguere le loro spezie da i luoghi, dove nascono, ed abitano, come ne' Giardini, ne' Boschi, e ne' buchi degli Alberi, sulle Pianta, negli angoli delle finestre, o delle volte, o sotto il pavimento, e sotto le fabbriche, o in altri luoghi meno esposti al vento, ed alla pioggia. Ma riesca a proposito il riferire la divisione delle spezie de' Ragnateli, che il Bon primo Presidente della Camera de' Conti di Montpellier, ed Associato dell'Accademia Reale delle scienze della stessa Città, ha fatta in un bello, e dotto discorso, da lui composto, quando fu aperta l'Accademia l'Anno 1709. poscia da lui fatto stampare. Divide quest'illustre Accademico i Ragnateli in due spezie generali, gli uni di gambe lunghe, e gli altri di gambe corte. Ecco l'estratto, ovvero il compendio del suo discorso, il quale non solamente è curioso, ma utile per le Arti.

Quest'Insetto è diviso in due parti; la prima è ricoperta d'una testa dura, scagliosa, ripiena di pelo; ella contiene la testa, e'l petto, a cui sono attaccate otto gambe, e tutte bene articolate in sei luoghi. Queste hanno altresì due altre gambe, che possono chiamarsi le loro braccia, e due punte guernite di due unghie adunche attaccate con certe articolazioni all'estremità della testa; con queste punte ammazzano le mosche, e gli altri insetti, che vogliono mangiare; essendo immediatamente sotto la loro bocca. Hanno altresì due picciole unghie all'estremità d'ogni gamba, e qualche picciolo corpo spugnoso fra due gusci; il che serve loro senza dubbio per camminare con maggior facilità su i corpi lifej.

La seconda parte del corpo del Ragnatelo non è attaccata alla prima, che per un picciolo filo, e non è coperta, che d'una pelle assai sottile, su cui vi sono peli di molti colori; ella contiene il dosso, il ventre, le parti della generazione, ed il forame.

Il forame è'l luogo, donde i Ragnateli cavano la loro seta. Vi sono all'intorno cinque poppeline, che si prendono per altrettante filiere, per le quali il filo dee formarli; queste poppeline, sono muscolose, e guernite d'uno sfinter; se ne veggono ancora due altre un poco dentro, dal mezzo delle quali escono molti fili in una quantità ora più grande, ora più picciola, con una meccanica assai singolare; i Ragnateli se ne servono, quando vogliono passare da un luogo all'altro. Si sospendono perpendicolarmente ad uno di questi fili, voltando poscia la testa dalla parte del vento ne lanciano molti dal loro forame, che partono come frecce, e se a caso il vento, che gli allunga, gli attacca a qualche corpo fodo, la qual cosa eglino sentono per la resistenza, che trovano nel tirarli di quando in quando colle loro branche, si servono di questa sorta di ponte per andare al luogo, dove questi fili si trovano attaccati; ma se questi fili non incontrano niente, a cui possano attaccarsi, gli continuano sempre fino, che la loro lunghezza, e la forza, con cui il vento gli spinge, e gli agita, formontando l'equilibrio del loro corpo, si sentano fortemente tirare. Allora, rompendo il primo filo, che gli teneva sospesi, si lasciano portare a balla del vento, e rivoltano sulla schiena le branche distese. In queste due maniere traversano le strade, i sentieri, e i Fiumi più grandi. Possono aggomitolarsi questi fili, i quali per la loro unione pare, che ne formino un solo, quando sono della lunghezza di circa un piede. Il Bon assicura averne distinti circa venti nell'uscire dal forame. Ciò, che v'ha ancora di più particolare, è la facilità con cui quest'Insetto lo muove in più versi a cagione di molti anelli, che vanno a terminare in quella parte; il che loro è assolutamente necessario per aggomitolare i loro fili, o le loro sete, che sono di due spezie nel Ragnatelo femmina. Il Bon però crede, che questa spezie d'Insetto sia Androgino, avendo sempre ritrovati i segni del maschio ne' Ragnateli, che fanno le uova.

Il primo filo, che i Ragnateli aggomitolano è debole, e loro non serve, che a fare quella spezie di tela, in cui vanno ad invilupparli le mosche; il secondo è molto più forte del primo; essi ne ravvolgono le loro uova, che per ciò sono riparate dal freddo, e dagl'insetti, che potrebbero roderle. Questi ultimi fili sono attortigliati in una maniera assai molle intorno alle loro uova, e in una figura simile

a i bozzoli de' Bachi filugelli, preparati, ed ammolliati frà le dita per mettergli sopra una conocchia, Questi bozzoli di Ragnateli sono di color bigio ancora freschi, ma diventano nericci, quando sono stati esposti lungamente all'aria. Potrebbero forse trovarsi bozzoli di Ragnateli di colori disseveranti, e d'una seta migliore, soprattutto quella della Tarrantola; ma la rarità ne renderebbe la speranza troppo difficile; onde bisogna fermarsi sù i bozzoli de' Ragnateli più comuni, che sono quelli di gambe corte, e che riscontriamo ne' luoghi, che sono riparati dal vento, e dalla pioggia ne' paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, in Italia. Ma la maggior quantità di questi Ragnateli, che fanno seta si trova a S. Domenico in America. Raunando un buon numero di questi bozzoli in Linguadoca il Bon ha trovato il modo di far la seta di Ragnatelo, che non cede niente alla bellezza della seta ordinaria. Ella prende facilmente ogni sorta di colori, e se ne possono far drappi; poich'egli ne ha fatto fare calze, e guanti, da noi veduti, e toccati in Parigi.

Maniera di preparar la seta de' Ragnateli.

DOpo aver fatte raunare dodici, o tredici oncie di questi bozzoli di Ragnateli, il Bon gli fece batter bene per qualche tempo colla mano, e con una bacchetta per farne uscire tutta la polvere; indi gli lavò perfettamente nell'acqua tiepida finchè l'acqua ne uscì netta; gli tenne poscia in molle in una gran pentola con acqua di sapone, salnitro, ed un poco di gomma Arabica. Mise a bollir tutto a fuoco lento per due, o tre ore; ritornd poi a lavare tutti questi bozzoli di Ragnateli con acqua tiepida per ben cavarne tutto il sapone; gli feced, gli ammolli un poco fra le dita per fargli cardare più facilmente dagli ordinari scardassieri della seta. Furono però fatti per questa seta di Ragnatelo carda molto più fini, e perciò s'ebbe una seta d'un color bigio particolarissimo. Ella può facilmente filarsi, e'l filo, che se ne cava, è più fino, e più forte di quello della seta ordinaria.

La difficoltà si riduce dunque nell'aver un numero assai grande di bozzoli di Ragnateli per farne lavori considerabili. Stabilisce il Bon alcune pruove per convincere, che i Ragnateli somministrerebbono più seta de' Bachi filugelli per la loro fecondità; imperocchè essi moltiplicano assai più de' parpaglioni, e de' Bachi, ed ogni Ragnatelo fa sei, o settecento uova, laddove un Baco non ne fa, che un centinaio; e bisogna batterne più della metà, per essere questo verme sottoposto a molte malattie, ed è sì delicato, che ogni piccola cosa lo disturba e gl'impedisce di fare il suo bozzolo; per lo contrario le uova del Ragnatelo s'aprono senza che si faccia veruna diligenza ne' mesi d'Agosto, e di Settembre quindici, o sedici giorni dappoi che sono nate, e quelli, che le hanno fatte, muojono indi a poco. Circa i Ragnateluzzi, ch'escano da queste uova, vivono dieci in undici mesi senza mangiare, e senza crescere, o calare, stando sempre nel loro bozzolo, fin che il gran caldo gli obbliga ad uscire, e cercar nutrimento.

Se si potesse dunque ritrovare il modo di nutrire nelle Camere Ragnateluzzi, si avrebbero assai più bozzoli da quest'insetto, che da Bachi filugelli, avendo sempre veduto, dice il Bon, che di sette, o ottocento piccioli Ragnateli non ne moriva alcuno in un anno, e che per lo contrario di cento Bachi appena quaranta facevano i loro bozzoli.

Si mettono i Ragnateli colle gambe corte in cartocci di carta, e in pentole. Copronsi queste pentole d'una carta forata da un ago, come pure i cartocci, affinché abbiano dell'aria; si danno loro mosche per nutrimento; e si trova indi a non molto tempo, che hanno fatti i loro bozzoli, e che tredici oncie di questa seta rendono quasi quattro oncie di seta netta.

Non sarebbe gran difficoltà, proseguisce il Bon, nel ritrovare questi bozzoli di Ragnateli, se fosse lecito l'entrare in tutte le Case, dove se ne veggono alle finestre; è facile il concludere, che se ne troverebbero assai in tutto il Regno per farne gran lavori; e la nuova seta, che io propongo sarebbe meno rara, e meno cara della seta ordinaria nel suo principio; tanto più che i bozzoli de' Ragnateli rendono a proporzione della loro leggerezza più seta degli altri; eccone la prova; tredici oncie danno quasi quattro oncie di seta netta; bastano tre oncie per fare un paio di calze all'Uomo più grande. Quelle, ch'io spedisco (parla sempre il Bon) non pesano, che due oncie, e un quarto, e i guanti circa tre quarti d'oncia, laddove le calze di seta ordinaria pesano sette in otto oncie.

Le calze di seta, e i guanti, onde abbiamo parlato, e che abbiamo veduto, ed esaminato in Parigi nell'Accademia Reale delle scienze indi a non molto tempo, che sono stati lavo-

rati per ordine del Bon in Montpellier erano forti, e così perfetti, che quelli, che fossero stati fatti colla seta ordinaria, quasi così belli, puliti, e lustri, d'un color bigio gentile, simile al color di forcio; questo colore era naturale alla seta de' Ragnateli; ma non dee dubitarsi che lavata coll'acqua di sapone, in cui sia stato disciolto un poco di Salnitro, e di gomma Arabica, ella non abbia acquistato maggior lustro, e un certo splendore. Fù allora aggomitolata, filata, e messa in opera come la seta cavata da Bachi filugelli.

Sin qui hò parlato delle osservazioni del Bon. Il Signor di Reaumur dell'Accademia Reale delle scienze di Parigi ha altresì messa applicazione su' i Ragnateli de' quali aveva raunato, e nodrito un grandissimo numero; ha egli fatta una dotta dissertazione in questo proposito, che si vedrà riferita nelle memorie dell'Accademia Reale delle scienze (dell'anno 1710.) Io ne farò qui solamente l'estratto, affinché il Lettore possa meglio giudicare circa la differenza, e la verità de' fatti.

Reaumur dunque sostiene, che non è possibile nodrire con sole mosche tanti Ragnateli, quanti ne bisognerebbono per somministrar seta alle manifatture stabilite; qual destrezza, dice egli, bisognerebbe avere per prendere ogni giorno una quantità sì grande di mosche, come quella, che farebbe necessaria al mantenimento di questo vile insetto? Tutte le mosche del Regno appena basterebbono per nodrire tanti Ragnateli, che potessero fare una quantità di seta poco considerabile.

Il naturale vorace de' Ragnateli mostra abbastanza, che il loro nutrimento non dee esser tratto dalle Pianta; e perciò nè le foglie, nè i fiori, nè i frutti, debbono essere propri a nodrirli; Reaumur non ha lasciato di tentare queste sorte d'alimenti, per non avere a rinfacciarsi d'aver trascurata qualche cosa, e perchè sapeva, che in materia di speranza accade spesso ciò, che non si credeva dovesse accadere; ma tutto ciò, ch'egli ha provato in questo genere non è stato un nutrimento per questo insetto. Ha tuttavia creduto, che le mosche non fossero il solo alimento, che potesse darli a' Ragnateli; imperocchè quantunque quelli, che fanno la lor tela negli angoli delle mura, e ne' giardini, ne vivono, ha più d'una volta osservato, ch'essi mangiano egualmente gli altri insetti, quando incappano nelle lor tele. I Ragnateli, che abitano ne' buchi delle vecchie mura gli hanno ancora meglio insegnato, che tutti gl'insetti loro erano propri; imperocchè avendo spesso visitati simili buchi, vi aveva ritrovati cadaveri di diversi insetti, come di cento piedi, di bruchi, e di parpaglioni. Ad altro dunque non pensò Reaumur, che a ritrovare una specie d'insetto, di cui potesse avere comodamente il numero, che voleva; i soli vermi di terra gli parvero avere questo vantaggio. Ve n'ha una quantità prodigiosa; i giardini, e i campi ne sono ripieni; non aveva egli mai in vero ritrovati tali vermi ne' buchi de' Ragnateli, nè nelle loro tele; ma essendo questi insetti striscianti sulla terra, ed avendo molta forza, e molto peso, era egualmente impossibile, che fossero entrati in quelle reti, e in que' buchi, e che i Ragnateli ve gli avessero trasportati. Mi parve dunque, dice Reaumur, che non vi fosse nutrimento, di cui dovessi promettermi maggior riuscita; la speranza ha fatto vedere, che io non mi sono ingannato, avendo rinchiusi in alcune scatole molti grossi Ragnateli di diverse specie, che avevano passato il Verno; imperocchè ve n'ha, che vivono molti anni; hò dati loro bocconi di vermi, e gli hò in questa guisa conservati in vita.

Indi hò tentato, segue a dire Reaumur, diverse sorte di cibi, per vedere, se fossero egualmente propri a nodrirli, ma non hò veduto, che vi applicassero; forse perchè il naturale feroce de' Ragnateli vuol esser eccitato da animali viventi.

Mi sono perciò immaginato un'altro nutrimento, che apparentemente supplisse al cibo degli animali viventi, pel gusto particolare, che vi ritrovano i Ragnateli. I Ragnateluzzi, che appena hanno abbandonati i lor bozzoli lo preferiscono ad ogni altro. Non l'hò adoperato, che per la relazione, mi parve avere colla carne tenera, e molle degl'insetti, che succiano i Ragnateli. Consiste questo nutrimento in quella sostanza, che ammollicca le penne degli Uccelletti, prima che sieno giunte al loro perfetto accrescimento. È stato osservato indubitatamente, che queste penne novelle, che si cavano, sono insanguinate nell'estremità; e che la canna è allora molle; di più, chi avrà usata la diligenza di premere questa canna, o di difeccarla, l'avrà trovata ripiena di sostanza tenera, e fornita di vasi, che gettano sangue, quando si taglia. Dopo aver cavate queste penne a' piccioni giovani, e vecchi, io le divideva in piccioli bocconi di mezza linea, o d'una linea di lunghezza; le dava a i Ragnateli, che assai se ne compiacevano; i giovani soprattutto, che io aveva conservati ne' loro bozzoli, e che poco

fa n'erano usciti pareva, che le preferissero ad ogni altro nodrimento; ne vedeva talvolta cinque, ò sei raunati sopra un medesimo boccone di penna, che ciascheduno succiava dalla parte, ov'era stata tagliata.

Sin qui, segue a dire Reamur, par, che tutto vada a maraviglia bene per li Ragnateli. Questi sono i semplici nodrimenti, de' quali pare, che fosse solamente quistione; se ne troverebbero forse degli altri, così comodi eziandio frà gli insetti; mentre si adoperassero quelli, che non sono più difficili a ritrovarsi delle foglie di Moro, che si danno a Bachi filugelli; ma noi siamo per vedere, che vi farà molto che fare, quando si tratterà di allevare molti Ragnateli per somministrar seta alle manifatture.

Subito, che i Ragnateluzzi si cavano dalla seta, che gli avviluppava paiono di buona intelligenza; lavorano di concerto intorno ad una medesima tela; gli uni sfendono nuovi fili su quelli, che gli altri hanno già terminati; ma questa unione non dura troppo. Reamur distribuì in differenti scatole quattro, ò cinque mila Ragnateli, che aveva veduti abbandonare i lor bozzoli; queste scatole avevano appresso poco la lunghezza, e la larghezza d'una carta da giuocare; siccome aveva osservato, che questi animaluzzi s'attaccavano al vetro, che copriva le scatole, così aveva fatto a ciascheduna un buco distante una linea dal vetro, per cui faceva entrare una carta, ch'era appoggiata sulla larghezza della scatola. Questa scatola turava con grand' esattezza il buco, perchè i Ragnateli non iscappassero; e su questa medesima carta metteva il nodrimento, che aveva trovato essere loro proprio. Aveva avuto l'accortezza di fare un gran numero di buchi in quella carta, affinchè per questo mezzo si potesse dar a mangiare a molti Ragnateli in pochissimo tempo; si vedevano i primi giorni cercare con sollecitudine questo nodrimento, e s'attaccavano molti al medesimo boccone di penna; ma si dichiarò ben presto il loro ferocce naturale; i più grossi prefero il gusto di mangiare i più piccioli; e ogni volta, dice Reamur, che io gli riguardava vedeva un picciolo, ch'era divenuto preda d'uno un poco più grosso; e nel termine di poco tempo appena me ne restarono uno, ò due in ogni scatola. I Ragnateli grandi si battono talvolta, quando si riscontrano, ma li mangiano molto meno frà loro, che i piccioli; ò perchè hanno meno bisogno di nodrimento, ò perchè essendo più pesanti hanno men facilità a muoversi.

L'inclinazione, che hanno a mangiarsi frà di loro è probabilmente in parte la cagione, che così pochi sono i Ragnateli a proporzione di quelli, ch'essere vi dovrebbero, facendo essi una quantità sì prodigiosa di uova.

Pare dunque, che non resti altro partito a prendersi per allevare Ragnateli, che alloggiarli separatamente. Si potrebbero per esempio avere alcune scatole divise in molti piccioli compartimenti, che formassero molte cellette; ma il dare a mangiare a ciascheduno di questi Ragnateli separatamente impegnerebbe a spese poco proporzionate all'utile, che se ne ricaverrebbe. Si potrebbero anche fare, se non avessimo la seta de' Bachi filugelli in una maniera infinitamente più comoda.

La necessità, che v'ha di distribuire i Ragnateli nelle loro cellette, mette ancora in un altro fastidio, che non isce ma poco il vantaggio, che hanno sopra i Bachi intorno alla loro fecondità; imperocchè per trar profitto da questo vantaggio bisogna poter conservare un gran numero di uova, che sieno state fecondate col mezzo dell'accoppiamento; e perciò convien mettere necessariamente i Ragnateli insieme. Io sò bene segue, a dire Reamur, che v'ha un tempo, in cui dee farsi presso a quest' insetti una dolce fermentazione, che leva loro la naturale ferocia, e che allora potrebbero mettersi insieme senza rischio veruno, ma come mai può conoscersi precisamente questo tempo il quale dee preceder di poco quello, in cui egli hanno voglia di fare le loro uova? Sarebbe facile a ritrovarsi, se facessero tutte queste uova appresso poco ne' medesimi giorni dell'anno; ma vi sono molti mesi di differenza frà il tempo, in cui gli uni fanno le uova, e quello, in cui tocca agli altri il farle.

La fecondità de' Ragnateli, come il Bon ha osservato, è prodigiosa; ma finalmente, dice Reamur, i Bachi sono fecondi d'avanzo, quando si supponesse, che non fanno, che circa cento uova, delle quali appena quaranta fanno vermi, che facciano i loro bozzoli, laddove i Ragnateli producono sei in settecento uova.

Benche io abbia osservato in tutti i Bachi, che ho allevato per fare una esatta comparazione della loro seta con quella de' Ragnateli, che hanno sempre fatte almeno trè ò quattrocento uova, è facile il vedere, che può moltiplicarsi il numero de' Bachi, quanto si vuole, se ciò solamente dipende dalla quantità delle loro uova; altra pruova non ci vuole,

che la quantità di seta, che oggidì somministrano all'Europa, dove non v'era una volta verun Baco filugello.

Sin qui dunque pare, segue a dire Reamur, che i Bachi superino molto i Ragnateli per la facilità, che si ha nell'allevarli, e per conseguenza che poco debba prometterli dalla nuova seta, s'ella non ha qualche altro vantaggio sull'antica per la sua bellezza, per la sua forza, ò per la quantità, che se ne può ricavare.

Potrebbero averli sete di Ragnateli più differenti per li loro colori, che non è quella de' Bachi, ch'è sempre bianca; laddove i bozzoli de' Ragnateli ne darebbono di gialla, di bianca, di bigia, di turchina celeste, e d'un bel colore bruno di caffè. I Ragnateli, che danno la seta di color di caffè sono varj; non se ne trovano, che in alcuni campi di ginestra, in cui si trovano altresì i loro bozzoli, la cui seta è fortissima, e bellissima. Sono formati assai differenti da tutti gli altri bozzoli di Ragnateli; le uova sono rinchiusse nella seta bruna, ch'è aggomitolata assai larga in giro come in tutti gli altri bozzoli; ma questa seta bruna è involta ella medesima in un altro bozzolo di seta bigia la cui tessitura è assai stretta, grossa, densa, e simile a ciò, che resta sul bozzolo d'un Baco filugello, quando in parte è stata aggomitolata.

I Ragnateli fanno le loro uova ne' bozzoli, ne' quali trovava la seta, che gli ravvolge molti mesi dell'anno. Egli non vi lavorano non solamente il mese d'Agosto, e di Settembre, come il Bon ha osservato; ma ve n'ha, che fanno i bozzoli il mese di Maggio, ed altri gli fanno i mesi susseguenti. Quelli, che hanno passato il verno, fanno le uova così a buon'ora, e'l Bon non ha senza dubbio preteso di parlare, che di quelli, che s'aprono in Primavera; imperocchè egli non fanno le loro uova assai più tardi de' precedenti.

Le due forti di fili de' Ragnateli non differiscono l'uno dall'altro, che per lo più, ò meno di forza; e starà bene lo spiegare come i Ragnateli fanno queste due forte di fili secondo, che loro piace. Io suppongo, dice Reamur, che si sappia, che i Ragnateli hanno presso al loro forame diverse poppeline, che sono altrettante filiere, nelle quali si forma il liquore, che dee diventare seta, quando si farà seccato, dopo essere uscito da queste filiere.

I Ragnateli, la seta de' quali è propria a i lavori, e de' quali qui si tratta, hanno sei di queste poppeline, quattro delle quali sono assai sensibili, ma le due altre sono meno, e non si distinguono facilmente senza l'aiuto dell'occhiale. Queste due piccole poppeline sono poste presso alla base delle due grosse, che sono più vicine al forame. Ciascheduna di queste sei poppeline sensibili è composta anch'essa di piccole poppeline, ò piuttosto di picciola filiere insensibili. N'escano sette in otto da una medesima poppeline; è facile il comprendere come i Ragnateli fanno fili più ò meno grossi, quando lor piace; imperocchè non solamente, quando prima di cominciare a filare, applicando a qualche corpo più, ò meno di quelle sei poppeline sensibili del loro forame, ma secondo, che le applicano più fortemente, ò una maggior parte di ciascheduna di quelle poppeline, fanno fili composti d'un maggior numero d'altri fili, e per conseguenza più forti, e più grossi.

Dee esservi circa diciotto volte più di fili, tali, quali escano dalle filiere, che compongono uno de' fili de' bozzoli, che non v'ha in quelli delle tele, se la quantità de' fili, che compongono gli uni, e gli altri è proporzionata alla loro forza; imperocchè avendo attaccato un peso di due grani a un filo di tela l'ha ordinariamente sostenuto, senza romperli, e s'è rotto, quando glien'ha attaccato uno di trè grani; laddove i fili de' bozzoli sostengono circa trentasei grani, e non si rompono, che quando si caricano d'un maggior peso.

Ma se i fili de' bozzoli di Ragnateli sono più forti de' fili delle tele, sono altresì più deboli di quelli de' bozzoli de' Bachi, benchè in una minor proporzione la forza de' fili, che io ho aggomitolato da quest'ultimi bozzoli, è stata ordinariamente fino a sostenere un peso d'un soldo, e mezzo; onde la forza d'un filo di bozzolo di Ragnatelo equivale a quella d'un filo di bozzolo di Baco appresso poco, come uno contra cinque; quest'ancora è forse un punto, per cui l'antica seta parerà, che abbia qualche vantaggio sulla novella.

Per verità ogni filo di bozzolo di Ragnatelo è appresso poco meno grosso d'un filo di seta nella medesima proporzione, ch'egli è più debole di lui; ma ciò non compensa interamente il disavvantaggio; imperocchè è più difficile l'unire insieme molti pezzetti, e senza pensare, ch'è una fatica di più, e sempre da temere, che i fili non tirino tutti egualmente; e per conseguenza, che la loro unione non abbia la somma delle forze, che ogni filo avrebbe separatamente. Questa molteplicità di pezzetti, che compongono ciascun filo di seta di Ragnatelo per farlo così grosso, come un filo di seta di Baco, contri-

contribuisse forse in parte a rendere i lavori fatti di questa seta meno lustri di quelli, che sono di seta di Bachi; imperocchè il loro lustro è effettivamente men bello; e la cagione è, che quanto più un pezzetto di seta ha di piccioli intervalli di quello, che ne abbia un altro pezzetto di seta, tanto meno parerà lustro; imperocchè rifletterà men di luce, perchè que' piccioli intervalli faranno evidentemente in maggior numero in un filo composto di molti fili differenti, e realmente separati, che in quello, ch'essendo della medesima grossezza non è composto di differenti pezzetti: le parti del liquore vischioso, che lo compongono, essendosi senza dubbio applicate più facilmente le une presso all'altre, debbono in più luoghi toccarsi, che non possono fare diversi fili realmente separati. Onde supponendo, che ciascun filo di seta di Ragnatelo non sia più lustro naturalmente che un filo di seta di Baco, è chiaro, che quando faranno stati uniti cinque di questi fili per comporne un'altro della medesima grossezza, ch'è il filo di seta naturalmente, che questo filo composto, e'l lavoro, che se ne formerà parexano men lustri, che il filo di seta di Baco, e'l lavoro, che ne farà formato.

Quando si supponesse, che non v'ha avuto, che due delle poppeline, che abbiano somministrati fili per farne uno di tela di Ragnatelo, e che ciascheduna di queste poppeline, le quali somministrano elleno stesse sovente un filo composto di molti altri, ne avesse somministrato un semplice, essendo i suoi fili di tela diciotto volte più deboli d'un filo di bozzolo; quest'ultimo filo, che noi abbiamo detto essere cinque volte più picciolo d'uno di seta di Baco, dovrebbe essere composto di trentasei pezzetti per lo meno. Ora qual dee essere la picciolezza d'un filo, che gli occhi però scorgono, e che non è più grosso, che la centesima ottantesima parte d'un filo di seta semplice, il qual filo di seta semplice non è egli stesso, che la dugentesima parte d'un filo di seta de' più fini di quelli, che si adoperano per cucire? Imperocchè, dice Reaumur, hò più d'una volta divisi questi pezzetti di seta in dugento fili, o appresso poco; in maniera che un pezzetto di seta di Ragnatelo della grossezza d'un pezzetto di seta, che si adopera per cucire sarebbe realmente composto di circa trentasei mila fili, e potrebbero dividerli naturalmente in mille.

Il pezzetto di seta di Ragnatelo composto di questi trentasei mila fili di seta semplice sarebbe forse un poco più grosso d'un filo di seta di Bachi composto di dugento fili semplici di Bachi; benchè la somma della grossezza di trentasei mila fili, e di dugento sia la medesima; perchè sarebbe difficile il mettere insieme un sì gran numero di pezzetti, senza che restassero molti intervalli voti fra loro, i quali sembrerebbe, che accrescessero il volume. Perciò è paruto che la seta de' Ragnateli contribuisca più al lavoro di quella de' Bachi; ma se si fosse messa attenzione, che in ricompensa ella dee essere allora più debole, traslasciando di riguardare questa circostanza come un vantaggio di questa seta, saremmo stati disposti a credere, che fosse uno de' suoi difetti; poichè un più grosso volume di questa seta non può avere, che la medesima forza d'un minor volume di seta di Bachi. Ma finalmente, segue a dire Reaumur, venghiamo all'ultimo punto essenziale, o veggiamo qual relazione ha la quantità di seta, che ciascun Ragnatelo dà in un anno a quella, che si cava da Bachi. Ho pesato con gran diligenza diversi bozzoli di Bachi, ed hò ritrovato, che i più forti, cioè il lavoro d'un anno di Bachi pesavano quattro grani, ed i più deboli ne pesavano più di tre; in maniera che prendendo la libbra di sedici oncie, ci vogliono almeno due mila trecento, e quattro Bachi per avere una libbra di seta.

Hò pesato colla stessa diligenza un gran numero di bozzoli de' Ragnateli, ed hò sempre ritrovato, che ne bisognavano circa quaranta de' più grossi per uguagliare il peso d'un bozzolo di Baco, e pesava ciascheduno circa un grano; in maniera, che sarebbero necessari quaranta de' Ragnateli più grandi, per dar tanta seta, quanto un Baco, se non vi fosse più calo sulla seta degli uni, che su quella degli altri e se tutti dessero della seta; ma i bozzoli de' Ragnateli sono soggetti ad un gran calo, da cui i bozzoli de' Bachi sono esenti. Cid, che cagiona questo calo ne' bozzoli de' Ragnateli è, che si pesano ripieni di tutti i bozzoli delle vuova, che ravvolgevano i piccioli Ragnateli, prima che s'aprissero, e di diversi altri, che si trovano mescolati fra la seta.

Se si calcola dunque il calo di questi bozzoli, ci farà necessario battere più di due terzi del loro peso, poichè di tredici oncie di seta di Ragnatelo sporca, il Bon non ha cavato, che quatt'once di seta netta; laddove i bozzoli de' Bachi non hanno calo, ovvero è così picciolo, che può compensarsi prendendo solamente quello della seta de' Ragnateli

ne' due terzi. Ora noi abbiamo veduto, che il peso d'un bozzolo di Ragnatelo, prima d'esser nettato fà al peso d'un Bozzolo di Baco filugello, come uno contra quattro; onde nettato, il suo peso starà al peso di questo, come uno contra dodici; faranno dunque necessari dodici de' Ragnateli più grandi per dar tanta seta, quanta un Baco; ma ciascun Baco fa un bozzolo per trasformarsi, laddove i Ragnateli non fanno i loro, che per avvolgere le uova.

Se si riguardano con tutti i Naturali, che hanno preceduto il Bon, le spezie de' Ragnateli, come formate di maschi, e di femmine, voglio dire, se non si prendono per ermafroditi, i soli Ragnateli femmine faranno quelli, che faranno i bozzoli, donde segue, che se si suppone, che vi sieno tanti Ragnateli maschi, quanti femmine, il che appresso poco dee succedere; ventiquattro de' Ragnateli più grossi non daranno più seta, che un solo Baco. Sarebbono dunque necessari circa cinquantacinque mila, dugento, novanta sei Ragnateli de' più grandi per avere una libbra di seta; i quali Ragnateli sarebbe stato necessario nodrire separatamente per molti mesi; dal che si vede, quanto è da temersi, che la seta, che se ne ricavasse, non impegnasse a spese poco proporzionate al suo valore; poich'ella costerebbe ventiquattro volte più di quella de' Bachi; quando anche si supponesse, che non vi fosse obbligo di mettere i Ragnateli separatamente, e che ogni Ragnatelo non occupasse più luogo d'un Baco, il che sarebbe una supposizione falsa, imperocchè bisogna darne assai a ciascuno, affinché possano fare la loro tela. Ma chi volesse entrare nelle particolarità del calcolo delle spese, che costerebbono avendo l'obbligo di nodrirli separatamente, e di dar loro spazi assai grandi per alloggiarli comodamente, vedrebbe chiaramente, che la seta de' Ragnateli costerebbe incomparabilmente più di quella de' Bachi filugelli.

Del resto non si creda, continua Reaumur, che tutto ciò, che hò detto non riguardi, che i Ragnateli d'una grossezza comune; imperocchè, se si volesse sapere ciò che danno di seta, quelli che si trovano ne' Giardini di Francia, e che sembrano grossissimi, si vedrebbe, che ne bisognano dodici di questi per aver tanta seta, quanta se ne ricava da uno de' bozzoli di quelli, de' quali hò parlato. E che dugento ottanta non darebbono che il medesimo peso di seta, che somministra un solo bozzolo di Baco; per conseguenza appena seicento sessanta tre mila cinquecento cinquanta Ragnateli potrebbero fare una libbra di seta.

Avrà forse alcuno dispiacere della poca speranza, che gli resta di trar profitto da una scoperta sì ingegnosa. Ma chi sà, che non si trovi qualche rimedio, si troveranno forse Ragnateli, che daranno più seta di quelli, che veggonsi comunemente nel Regno di Francia; è già certo per relazione di tutti i viaggiatori, che quelli dell'America sono molto più grossi de' nostri, dal che pare altresì, che debbano fare più grossi bozzoli. I Bachi, i quali benchè originari di paesi lontani, hanno tanto moltiplicato in Europa, ci fanno sperare, che ancora i Ragnateli dell'America potessero vivere in questi. Comunque si sia, bisogna fare sperienze; questa è la sola strada di scoprire le cose curiose, ed utili.

Queste sono le riflessioni di Reaumur sù i Ragnateli; scemano molto le speranze, già concepute dal lavoro del Bon sulla seta di questi insetti; ma possiamo passando, considerare una picciola differenza fra il lavoro del Bon, e quello di Reaumur, ed è che il primo avendo lavorato sulla seta de' Ragnateli della Linguadoca, della Provenza, e d'altri Paesi caldi, avrà trovato bozzoli più abbondanti, e più guerniti di seta, che non son quelli de' Ragnateli, che nascono ne' Paesi più temperati, e sopra i quali Reaumur ha esercitato il suo lavoro.

Il Ragnatelo, e le sue tele contengono molto sale volatile, ed olio.

Il Ragnatelo è stimato per le febbri intermittenti, e particolarmente per la febbre quartana pesto, ed applicato al collo del braccio, o chiuso vivo in un guscio di noce, ed attaccato al collo nel sopraggiungere della febbre.

La sua tela è vulneraria, astringente, e consolidante; ferma il sangue applicata sulle piaghe; si adopera per li tagli; convien metterne nella piaga subito, ch'è fatta, affinché non si gonfi.

È buona ancora per la colica ventosa, fritta alla grossezza d'un uovo con un poco d'aceto, ed applicata calda sull'umbilico; provoca l'uscita delle ventosità.

Aranea ab d'pau, compono, apto, perchè il Ragnatelo prepara la sua tela con molta industria.

Arara.

A *Rava Clusii* è un frutto dell' America lungo, coperto d' una scorza mediocrementemente dura, nera, attaccata ad una lunga coda, in cui si trovano certe irregolarità, che sembrano essere i luoghi de' fiori, che vi sono stati attaccati. Questo frutto chiude una noce nera, grossa come un'uliva salvatica.

Ammollisce il ventre mangiata: si fa una decozione del frutto dopo averlo pestato, e se ne lavano le vecchie ulcere per nettarle, e per guarirle.

Questo frutto è rarissimo in Europa, e chi l'hà, lo conserva per la curiosità.

Arbor tristis.

A *Rbor tristis*. Garz. Acoftæ; è un Albero dell' Indie, che nasce in Malabar a Goa; la sua figura, e la sua grandezza sono quasi simili a quelle del Pruno; i suoi rami sono sottili, con un picciolo nodo di quando in quando, da cui escono due foglie grandi, e larghe come quelle d'un Pruno, molli, lanuginose, e verdi; i suoi fiori hanno la figura, e la grandezza de' fiori di Melarancio, ma più belli, più sottili, più teneri, e più odoriferi, di color bianco; il loro calice è rosso; gli Abitanti se ne servono per dar colore a' loro cibi, come si fa in Francia col Zafferano; il suo frutto è grosso come un lupino, verde, colla figura d'un cuore. Chiude dall' una, e dall' altra parte un seme della grossezza d'un nocciolo di carruba, e della medesima figura di cuore, bianca, tenera, ricoperta d' una membrana verdiccia, ed un pochetto amara. Quest' Albero è chiamato, *Arbor tristis*, perchè non fiorisce, che la notte, e al levar del Sole, cadono i suoi fiori, e diventano vizzie le sue foglie. Chiamasi in Canaria *Parifataco*, in Malayo, *Singadi*, in Decan *Pul*, in Arabia *Guars*, in Persia, ed in Turchia, *Gul*.

I fiori di quest' Albero sono stimati cordiali; i Paefani ne spargono su i loro cibi per dar loro un buon odore, ed un gusto aggradevole.

Arbutus.

A *Rbutus*. Matth. Dod.

Arbutus, sive *Unedo*. Adu.

Arbutus, *Comarus* Theophrasti. I. B.

Arbutus folio serrato. C. B. Pit. Tournef.

Comarus Theophrasti,

È un Arboscello, il cui tronco è ricoperto d' una scorza ruvida, crepata; che getta molti rami rossicci in alto; le sue foglie sono bislunghe, larghe come quelle del Lauro, lisce, verdi, dentate, o merlate ne' loro contorni; i suoi fiori sono bianchi, e alle volte porporini in una parte, disposti in grappolo. Passati questi fiori succedono loro certi frutti, che hanno qualche rassomiglianza alle fragole, ma più grossi, di figura sferica, carnuti, e gialli prima che diventino maturi, ma d' un bel rosso quando sono maturi, e d' un gusto un poco austero. Chiamasi questo frutto in latino *Memacylon*, o *Unedo*. Egli è diviso in cinque ripostigli, che chiudono alcuni semi bislunghi. Nasce quest' Arboscello ne' luoghi montani, e ne' Boschi. Cresce in Candia così alto, che uguaglia gli Alberi più grandi, e' il suo frutto è grosso come una picciola mela di color rosso, nericcio, più molle, è più grato al gusto di quello dell' *Arbutus* ordinario.

La foglia, la scorza, e' il frutto di quest' Arboscello sono astringenti, propri per fermare il corso di ventre presi in decozione; possono altresì adoperarsi per li gargarismi; il suo fiore è stimato buono per resistere alla malignità degli umori.

Il frutto di quest' Arboscello è di difficile digestione, e cagiona mali di stomaco a chi ne mangia. Dicesi, che sia chiamato *Unedo*; quasi *unus edo*, perchè fa male il mangiarne più d' uno.

Ardea.

A *Rdea*, in Italiano Aghirone.

È un Uccello acquatico, il cui corpo è picciolo, magro, e leggiero. Ha il becco lungo, grossetto, robusto, ed aguzzo nell' estremità, il collo lungo, le gambe assai lunghe; ciascuno de' suoi piedi ha tre dita unite con certe membrane, ed un altro dito di dietro, che gli serve di calcagno, ognuno armato d' unghie aguzze. Abita verso le paludi, su gli

stagni; vive di pesce; fa il suo nido su i Salci, e sugli altri Alberi, che allignano ne' luoghi paludosi. Ve n' ha di molti colori, di bianchi, di color di cenere, di neri, di rossicci; ha in se molt' olio, e sale volatile.

Il suo grasso è stimato proprio per mitigare la gotta, e per dissipare le nuvole degli occhi; è poco in uso.

Ardea ab ardendo, perchè si dice che quest' Uccello è straordinariamente lussurioso nella copula; che i suoi escrementi ardono nell' uscire dal suo corpo, o pure *Ardea quasi ardua*, perchè vola assai alto.

Ardofia.

E' una Pietra talcosa, sulfurea, e partecipante un poco del ferro; di color turchino scuro, che tira verso il nero. Trovasi attornita d' acqua ne' luoghi, donde si cavano le Pietre ne' contorni d' *Angers*, in certi luoghi di Normandia, e nelle coste di Genova, Cavasi da questi luoghi dopo averne votata l' acqua, quanto si è potuto. Si alza questa Pietra verticalmente, si divide con forbici fatte entrare ne' suoi interstizj col mezzo d' un martello, e si riduce in foglie, o in lastre sottili, e proprie per coprire le Case. Questo lavoro dee esser fatto nel tempo, che la Pietra sia di fresco cavata dal suo luogo, e sia ancora umida; perchè se si aspettasse, ch' ella fosse secca, assai più grande sarebbe la fatica a dividerla in lastre. Quella d' *Angers* è la più stimata, e particolarmente quella, che gli Operaj chiamano la rossa nera. Quella, che si cava dalle coste di Genova è la più dura, e la più grossa; se ne formano tavole, e mattoni.

Non abbiamo pruova, che questa Pietra fosse in uso presso agli antichi; forse non se n' era fatta ancora la scoperta.

È deterfiva, e disecante ridotta in polvere, ed applicata esteriormente.

Ardofia ab ardendo, perchè è stato creduto di veder uscire de' Uulcani, o fuochi sotterranei da queste Pietre, quando sono state scoperte.

Areca.

A *Reca Palma species*. Scalig.

Areca, sive *Fausel*, Clus. in Garz. Lugd.

Palma, cujus fructus sessilis *Fausel*. dicitur.

Fausel Serapioni, *Fuser*. Avicenz.

Fausel, sive *Areca*. Garz.

Avellana Indica, Acoftæ.

È una specie di Palma assai alta, e assai dritta, che nasce in Malabar, e in molti altri luoghi dell' Indie; i suoi fiori sono piccioli, bianchi, e quasi senza odore; il suo frutto è di figura ovata, grosso come una noce, con una scorza verde sul principio, ma che diventa assai gialla maturando, molle, e pelosissima. Levata questa scorza, si vede un frutto grosso come un' Avellana, e alle volte grosso come una castagna, ora mezzo rotondo, ora piramidale, piano al di sotto, e un poco concavo, assai duro, colla superficie cannellata, di color bigio, rossiccio per tutto, fuorchè in alcuni luoghi di sotto, ne' quali è bianco. Questo frutto rotto rassomiglia ad una noce moscada rotta.

Questo frutto chiamato da gl' Indiani *Chefool* non essendo ancora, che mezzo maturo, sfiorisce, ed imbriaça coloro, che ne mangiano; maturo, è insipido, ed astringente. Lo riducono in polvere, dopo averlo seccato al Sole, e mescolato insieme col *Betel*, con *Ostliche* abbruciate, col *Lycium*, colla *Canfora*, col legno d' *Aloe*, e qualche poco d' *Ambra* parimenti ridotti in polvere, ne formano come tanti penniti, i quali masticano per promuovere lo sputo, e scacciare il cervello.

Il sugo dell' *Areca* maturo, condensato solo vien chiamato dagl' Indiani *Cachè*; donde forse è venuto il nome di *Cachou*; imperocchè credesi, che il *Cachou* sia fatto dal sugo dell' *Areca*, in cui sia stata messa qualche Droga aromatica. Comunque si sia, i Popoli dell' Indie mangiano il *Cachè* per far buona bocca.

Arena.

A *Rena*, *Sabulum*, in Italiano Sabbia.

È una materia dura, sassosa, o una terra calcinata ridotta in polvere, e spesso anche vitrificata in ciascun de' suoi grani da un forte calore del Sole; perciò i Paesi più caldi nell' Africa, ne' deserti di Zara, nella Libia, che sono più riscaldati da questo Pianeta, sono più abbondanti in sabbia. Tutta la sabbia probabilmente di qualun-

qualunque natura ella sia, è stata formata sulla terra, e quella, che si ritrova in fondo del Mare, e de' Fiumi, vi è stata gettata da' venti.

Le sabbie hanno differenti proprietà per le arti, secondo la loro nettezza, il loro colore, i luoghi da' quali sono cavate, il mescolamento, che vi è stato fatto; per esempio, la sabbia bianca, e principalmente la più netta che si veggia col mezzo d'un Microscopio in piccioli cristalli è adoperata dal Vetroajo; tale è la sabbia d'Etampes; la sabbia di Poutol in Linguadoca, è stimata la migliore per gli edifizj marittimi; la sabbia di Fiume è buona per far sodi, e rendere praticabili i sentieri, i viali, e molte strade ne' Giardini, ed altrove; è ancora adoperata da' muratori ne' loro lavori per fare della buona saldatura, mescolata colla calcina.

Scavando assai al basso nella terra, trovasi qualche volta della sabbia, che chiamasi *Arena fossilis*; vi è forse entrata per alcune crepature, o aperture, che indi si sieno riunite. Può ancora essere stata fatta da fuochi sotterranei; comunque sia, è propria per essere mescolata colla calcina, quando si vuol fare della saldatura.

Trovasi ne' contorni di Roma presso alla porta di S. Pancrazio, ch'era il Gianicolo dell'antica Roma, una sabbia gialla, cioè sabbia dorata; perchè frà le pagliette bianche, brillanti, delle quali è ripiena, ve ne sono alcune gialle, che credonfi essere d'Oro; ma questo preteso Oro non è, che qualche particella di Talco, come sono le altre pagliette. Questa sabbia si forma sopra una Montagna, che chiamasi Montagna dorata.

Trovasi in Pesaro nella Marca d'Ancona verso il Mare Adriatico una sabbia bruna, o rossiccia, ripiena di particelle di Talco, bigie, o bianche, che la rendono brillante. Questa sabbia è così dura, che viene adoperata per tagliare il vetro; non uguaglia però in durezza la pietra smeriglio.

Trovasi ancora in Albano presso a Roma una sabbia nera talcosa, brillante; ha probabilmente preso il colore da un solfo, che s'alza in vapore di sotto terra.

Queste tre spezie di sabbia talcosa d'Italia sono adoperate per mettere sulla scrittura.

Argemone.

Argemone Mexicana. Pit. Tournef. sive Papaver spinosum. C. B. Prod. L. B. E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di più d'un mezzo piede, folto di rami, rotondo, sparso di spine picciolissime, ripieno di midolla bianca. Le sue foglie, ch'escano le prime dalla radice, sono bislunghe, e strette; ma quelle, che le seguono, e abbracciano il fusto sono lunghe, tagliuzzate, come quelle del papavero marino, non pelose, ma molli; armate nelle loro estremità di punte gialliccie, assai aguzze, verdi al di sopra, fuorché i nervi, che sono bianchicci, e sopra i quali pare, che s'abbia fatto cadere della farina; bianche al di sotto, e guernite per lungo di nervi di picciole spine. Nasce il suo fiore nella cima de' rami, di color giallo, composto di quattro, o cinque, o sei foglie disposte in rosa, d'un odor quasi simile a quello della gran Chelidonia. Gli fucce di un frutto bislungo, spinoso, composto di sei coste, il quale chiude alcuni semi quasi rotondi, e neri. La sua radice è lunghetta, sottile, fibrosa. Alligna questa Pianta ne' Giardini; ha in se molt'olio, e sale essenziale.

Il suo fiore, la sua testa, e il suo seme sono pettorali, anodini, sonniferi; le sue foglie adoperate esteriormente sono proprie per mitigare la infiammazione degli occhi, per consolidare le piaghe, e per risolvere.

Argemone, quod æryon oculorum, sive nubeculam expurget.

Argentum.

Argentum, sive Luna, in Italiano, Argento. E' un Metallo assai caldo, pesante, duro, bianco, pulito, risplendente, che molto si distende sotto il martello, che resiste alla coppella; se ne cava da molte miniere dell'Europa, ma la maggior quantità viene dall'America, come dal Rio della Plata, dal Perù. Trovasi spesso confuso con pietre bianche cristalline, e mescolato con Oro, Rame, e Piombo; si purga nell'uscire dalla miniera coll'Argento vivo, poi si trasporta. Chi vuol renderlo quanto puro può essere, lo purifica colla coppella, e colla partitura nella seguente maniera. Si roventa una coppella nel fuoco, e vi si mette quattro, o cinque volte tanto piombo, quanto vi è d'Argento da purificare; si liquefa il Piombo, del quale una parte s'introduce in poco tempo ne' pori della coppella, e gli riem-

pie; si getta l'Argento in mezzo della coppella; si mette tosto in infusione; si accende gagliardamente il fuoco, in maniera che la fiamma rifletta sulla materia; allora tutte le impurità s'uniscono al Piombo, perchè essendo questo Metallo sulfureo uncina, ed abbraccia meglio dell'Argento i corpi materiali; il fuoco scaccia quell'impuro mescolamento alla circonferenza a guisa di schiuma, o di scoria, e l'Argento resta puro, e netto nel mezzo; si conosce, che finita è la purificazione, quando non si alzano fumi; si versa l'Argento in un canale per lasciar che si raffreddi, e questo si chiama Argento di coppella. Le scorie dell'Argento mescolate col Piombo fanno quella spuma, di cui parlerò a suo luogo. Queste scorie non consistono, che in alcune parti d'altri Metalli, o di Marcassite, che sono restate attaccate all'Argento, quando è stato cavato dalla Miniera.

E' necessario osservare, che l'Argento messo nel Piombo disfatto, è assai più presto messo in infusione, che se fosse stato disfatto solo in un crogiuolo, perchè le parti sulfuree del Piombo servono molto ad eccitare l'infusione de' Metalli.

Questa purificazione netta l'Argento da tutti gli altri Metalli, fuorché dall'Oro, che resiste come lui alla coppella; onde non possiamo esser sicuri, che quest'Argento di coppella sia affatto puro; convien ricorrere ad un'altra operazione che chiamasi partitura, quando lo vogliamo spogliare di qualche picciola quantità d'Oro, che può contenere. Ecco la maniera di procedere a questa operazione.

Si fondono insieme in un crogiuolo mediante un gran fuoco tre parti d'Argento, e una parte d'Oro; gettasi a poco a poco il mescolamento disfatto nell'acqua fredda; vi si condensa; si getta l'acqua; si secca il mescolamento condensato, e si mette a sciogliersi in due, o tre volte tanto d'acqua forte; l'Argento si scioglie, e l'Oro precipita in fondo del Vaso; imperocchè non può essere penetrato da questo dissolvente.

E' da notare, che in questa operazione si mescola l'Oro coll'Argento; affin che se quest'Argento contenesse qualche picciola porzione d'Oro, sia strascinato, e precipitato con quello, che vi è stato aggiunto. Quest'Oro precipitato si chiama Oro di partitura; si può facilmente rimettere in verga fondendolo in un crogiuolo sul fuoco con un poco di borace, e versandolo in un canale.

Si getta la dissoluzione d'Argento in una conca di terra, in cui vi sia molt'acqua, e una piastrina di Rame; si lascia il mescolamento cinque, o sei ore in riposo, o finchè tutto l'Argento sia precipitato, e come aderente alla piastrina di Rame; si raduna allora, e si secca, ed è ciò, che si chiama precipitato d'Argento, e alle volte calcina d'Argento; l'acqua, che ha servito a questa precipitazione, è divenuta turchina per una porzione di Rame, che ha disciolto; chiamasi acqua seconda. Si adopera per detergere, per mangiarne le carni bavofose, applicata esteriormente.

Si potrebbe ancora far precipitare l'Argento disciolto, mescolando nella dissoluzione, dell'acqua falsa; imperocchè il sale marino produrrebbe il medesimo effetto, che le parti del Rame; cioè urtandosi fortemente colle punte dell'acqua forte, che tengono le particelle dell'Argento sospese, le romperebbe, e farebbe, che cedessero; in maniera che l'Argento non avendo più niente, che lo sostentasse, caderebbe pel suo proprio peso.

Si rimette il precipitato d'Argento in verga, facendolo fondere in un crogiuolo con un poco di salnitro, e poscia versandolo in un canale. Quest'Argento è il più puro di tutti, e di dodici danaj, se ve ne fosse; ma si trova sempre un poco di mescolanza di Rame nell'Argento, per purificato, che sia.

Ciò, che si chiama un carato nell'Oro, è un danajo nell'Argento; onde un'oncia d'Argento assai puro, è di venti quattro danaj, o di ventiquattro scropoli, che fanno ventiquattro volte ventiquattro grani. Quest'oncia d'Argento non dovrebbe scemarsi nelle pruove, ma si scema d'uno scropolo nella coppella, l'Argento non è che di ventitré danaj, se si scema di due scropoli, non è che di ventidue danaj; ma non si parla in materia d'Argento per ventiquattro danaj, come in materia d'Oro per ventiquattro carati, si raddoppia il danajo d'Argento, e si dice Argento di dodici danaj; per far intendere Argento assai puro; Argento d'undici danaj, e mezzo, Argento d'undici danaj per far intendere i gradi di purità, e così del resto.

L'Argento lavorato contiene una parte di rame in ventiquattro parti d'Argento, e l'Argento di coppella non ne contiene, che un quarto di parte in ventiquattro parti d'Argento.

Si batte l'Argento più puro, e si riduce in lamine sottilissime; le adoperiamo in Medicina; può altresì adoperarsi il precipitato d'Argento in luogo delle lamine.

L'Argento è proprio per coloro, che hanno ricevuta una gran quantità d'Argento vivo, o nelle unzioni, o per bocca;

bocca; imperochè si lega, o feco s'amalgama nel corpo, e aggravandolo, gli leva la sua virtù; se ne fa prendere per bocca dalli quattro grani fino ad uno scropolo; si può ancora dare una maggior dose senza temere, che faccia male; si pretende, che sia proprio per le malattie del cervello, ma non vi serve niente.

Argentum à Græco ἀργύρον Argento.

Luna, perchè gli Astrologi, e gli Alchimisti hanno creduto, che questo Metallo fosse della medesima materia della Luna, e ne ricevesse perpetue influenze per suo nodrimento,

Argilla.

Argilla, in Italiano Creta, è una terra grassa, viscosa, per l'ordinario bigia, e talvolta rossiccia, che si ritrova per tutto. I Pentolaj se ne servono per fare le loro pentole, i tegoli, ed i mattoni.

E' propria per fermare il sangue, applicata sulla piaga.

Argilla ab ἀργύρο, albus, perchè questa terra ha un color bigio, che piega al bianco; *vel ab ἀργύρο sterilis*, perchè ella è per l'ordinario sterile per essere troppo grassa.

Aries.

Aries, in Italiano Montone, è un Montone intero, o che non è stato castrato; le sue corna sono ritorte, ha un tofone di lana; contiene molto sale volatile, ed olio.

Il suo fevo, chiamato in latino *Sevum arietinum*, e la sua midolla sono ammollitivi, risolutivi, ed anodini, si adoperano in molti unguenti, ed empiastri,

Arisarum.

Arisarum *latifolium maius*, C. B. Pit. Tournef.

Arisarum latifolium alterum. Clus. Hist.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice trè, ò quattro foglie, rassomiglianti a quelle dell'Ellera, ò a quelle dello Smilace, aguzze, verdi, molli, assai carnute, acre al gusto, sostenute da code lunghe; s'alza frà esse un picciolo fusto tempestato di macchie rosse con un fiore nella sua cima fatto in cappuccio di color bianco, e bruno, i suoi frutti sono bacche rosse; la sua radice è più picciola di quella dell'*Arum* rotonda, e talvolta bislunga come un'Uliva, nera al di fuori, bianca al di dentro, d'un gusto sul principio dolce, indi acro; escono dall'alto di questa radice alcune fibre. Alligna ne' luoghi sassosi, nelle siepi, e lungo le strade. Ha in se molto sale, olio, e flemma.

La sua foglia, e l' suo fiore sono vulnerarij, deterfivi, propri per le fistole degli occhi in collirio, e per le ulcere maligne, applicati sopra in unguento, o in decozione.

La sua radice è stimata contra la peste, presa in polvere. La dose è da uno scropolo fino a una dramma,

Aristolochia.

Aristolochia. E' una Pianta, di cui v'ha quattro spezie generali impiegate in Medicina. La prima è chiamata Aristolochia rotonda; se ne veggono due spezie; l'una chiamata

Aristolochia rotunda. Matth. Dod. I. B.

Aristolochia rotunda vera. Tras.

Aristolochia femina. Lugd.

Aristolochia rotunda flore ex purpura nigro. C. B. Pit. Tournef.

Aristolochia prima. Cæf.

Ella getta molti fusti fermentosi deboli, che si piegano, all'altezza di circa un piede, e mezzo, vestiti di quando in quando, o alternatamente di foglie quasi rotonde, molli, d'un verde pallido, d'un gusto amaro, attaccate a code assai corte, e che abbracciano in parte il loro fusto; escono dall'ascelle di queste foglie fiori fatti in canne, chiusi abbasso, aperti, e spalancati in alto, tagliati in forma di linguetta, di color porporino, così carico, che s'accosta al nero; passato il fiore, il suo calice diventa un frutto membranoso, ovato, e verde, ma che s'imbruna maturando; questo frutto è diviso nella sua lunghezza per l'ordinario in sei ripostigli ripieni di semi piani, fottili, e neri, posti gli uni sopra gli altri. La sua radice è tuberosa, rotonda, assai grossa, carnuta, guernita di fibre, bigia al di fuori, gialliccia al di dentro, d'un odore spiacevole, e d'un gusto

amarissimo. Nasce questa Pianta ne' Prati, ne' Vigneti, ne' Campi, ed in terra grassa.

La seconda spezie d'Aristolochia rotonda è chiamata

Aristolochia rotunda altera. Clus. Hisp. & Hist. I. B.

Aristolochia rotunda flore ex albo purpurascente. C. B. Pit. Tournef.

E' differente dalla prima per li suoi fusti, che sono più numerosi, ma più corti, per le sue foglie, che sono più grandi, bislunghe, attaccate a code più lunghe, pel suo fiore, che è di color bianco, piegante al porporino, bruno al di dentro pel suo frutto, ch'è più lungo, e formato in pera; pel suo seme, ch'è più minuto, di color rosso, e per la scorza della sua radice, ch'è gialliccia. Nasce questa Pianta ne' Campi, frà le biade.

La seconda sorta d'Aristolochia è chiamata lunga. Ve n'ha di due spezie

Chiamasi la prima

Aristolochia longa. Dod. I. B.

Aristolochia longa vera. C. B. Pit. Tournef.

Aristolochia altera, radice pollicis crassitudine. Cæf.

Ella getta molti fusti fermentosi, lunghi circa un piede, e mezzo, quadrati, deboli, che si stendono a terra; ha foglie molli, meno rotonde di quelle dell'Aristolochia rotonda, che terminano in forma di punta, e attaccate a code; i suoi fiori sono simili a quelli dell'Aristolochia rotonda. Il suo frutto ha la figura d'una picciola pera. Contiene semi piani, neri; la sua radice è lunga circa un piede, grossa alle volte come un pugno, alle volte come un pollice, col colore, odore, e gusto di quella dell'Aristolochia rotonda. Nasce questa Pianta ne' Campi, frà le biade, nelle siepi, e ne' Vigneti.

La seconda spezie d'Aristolochia lunga è chiamata

Aristolochia longa Hispanica. C. B.

Aristolochia longa altera. Clus. Hisp. & Hist. I. B.

E' poco differente dalla prima spezie, fuorchè nel suo fiore, ch'è al di dentro porporino, e nella sua radice, ch'è più corta. Regna in abbondanza in Ispagna nel Regno di Valenza, e negli altri luoghi caldi, frà le Vigne.

Le Aristolochie rotonde; e lunghe, contengono molto sale essenziale, olio, e flemma.

Sono deterfivi, e vulnerarie; resistono al veleno, ed alla cancrena. Si adoperano spesso le loro radici, e alle volte le loro foglie per li rimedi esteriori.

La terza sorta d'Aristolochia è chiamata *Clematite*. Ve n'ha di due spezie.

Si chiama la prima

Aristolochia Clematidis vesca. C. B. Pit. Tournef.

Aristolochia Sarracenicæ. Dod.

Aristolochia altera radice tenui. Cæs.

Aristolochia Clematidis vulgaris. I. B.

Ella getta fusti all'altezza di due piedi, dritti, e sodi, a i quali sono attaccate alternatamente per code lunghe le foglie, che hanno la figura di quelle dell'Ellera, ma d'un verde pallido; nascono i suoi fiori in gran numero nell'ascelle delle foglie, simili a quelli delle spezie precedenti; ma più piccioli, e di color giallo pallido. Il suo frutto per lo contrario è spesso più grosso, di figura d'una pera, ripieno come gli altri di semi piani, e neri; la sua radice è fottile, fibrata, serpeggiante da tutte le parti, bigia, d'un odore assai grato, d'un gusto amaro, e penetrante. Questa Pianta alligna ne' Campi, ne' Boschi, negli Uliveti, e ne' Paesi caldi.

La seconda spezie d'Aristolochia *Clematite* è chiamata

Aristolochia Clematidis. Dod.

Aristolochia Clematidis serpens. C. B. Pit. Tournef.

Aristolochia Clematidis non vulgaris. I. B.

Aristolochia Clematidis altera Hispanica. Lob.

Ella getta fusti fermentosi all'altezza di trè, o quattro piedi, fottili, cannellati, folti di rami, e serpeggianti, che s'attaccano, e s'intralciano intorno agli Arbolcelli, ò all'altre Pianta vicine, come fa il Convolvolo; le sue foglie sono larghe, aguzze, verdi, ed unite al di sopra, porporine, bianchiccie al di sotto, ed attaccate a code lunghe; il suo fiore, e l' suo frutto sono simili a quelli dell'altra Aristolochia *Clematite*; ma il suo fiore è giallo, ò porporino, nericcio, e guernito al di dentro, d'una lana fina; la sua radice è lunga, fermentosa, composta di grosse fibre, serpeggiante, di color pallido, d'un gusto acro, ed un poco altringente; ma che non è disagiata. Tutta questa Pianta è odorata. Nasce principalmente in Ispagna, nelle Fratte, e negli Uliveti.

Le radici d'Aristolochia *Clematite*, sono adoperate in Medicina; contengono molt'olio, e molto sale.

Sono aperitive, risolutive, deterfivi, e vulnerarie; resistono alla corruzione, e fortificano; si adoperano interiormente, e qualche volta esteriormente.

La quarta sorta d' Aristolochia è chiamata picciola; ve n' ha di due spezie.

La prima è chiamata

Aristolochia tenuis, Pistolochia. Dod.

Aristolochia altera plures radices spargens. Cæfalp.

Aristolochia polyrrhifos. I. B.

Aristolochia Pistolochia dicta. C. B. Pit. Tournef.

Aristolochia polyrrison, sive Pistolochia Plinii. Ad. Lob.

Pistolochia. Dod.

È la più picciola di tutte le Aristolochie; ella getta molti fusti, sottili, deboli, e folti di rami, che si stendono a terra; le sue foglie sono fatte come quelle dell' Ellera, ma picciole, pallide, ed attaccate a code sottili; i suoi fiori sono finiti a quelli dell' altre spezie, ma più piccioli, alle volte neri, e alle volte d' un color verde, e gialliccio; il suo frutto ha la figura d' una picciola pera; le sue radici sono assai sottili, piene di fili uniti insieme da una picciola testa, in forma di chioma, e di barba, lunghe un mezzo piede, di color bigio, che piega verso il giallo, d' un odore aromatico assai grato, e d' un gusto amaro, ed acro. Questa Pianta alligna negli Uliveti, sulle Colline sassose, secche, e ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, ed in Provenza.

La seconda spezie di picciola Aristolochia è chiamata

Aristolochia Pistolochia altera. I. B.

Pistolochia Cretica. C. B. Pit. Tournef.

Pistolochia altera semper vivens. Cluf. Hist.

Ella getta fusti fermentosi, lunghi circa un piede, angolosi, cannellati, folti di rami, che si piegano, e si stendono a terra, difficili a rompere, di color verde, e nericcio. Le sue foglie sono simili a quelle dell' altra spezie, ma più aguzze, ed attaccate a code assai lunghe; il suo fiore, e' il suo frutto sono simili a quelli dell' Aristolochia lunga; ma il suo fiore è d' un rosso men bruno, attaccato ad un lungo gambo, e' il suo frutto è più picciolo. Le sue radici sono più sottili, con fibre minute, odorate, come nella spezie precedente. Nasce in Paesi caldi.

Vi sono ancora molte altre spezie di picciole Aristolochie, ma basta, che abbiamo riferite le principali.

Le radici delle picciole Aristolochie sono adoperate in Medicina ne' rimedi interiori; sono le migliori, e le più stimate di tutte le Aristolochie. Contengono molt' olio essaltato, e sale volatile.

Sono assai deterfiva, vulnerarie, proprie per resistere alla malignità degli umori, per provocare l' orina, e' il sudore, per attenuare la pituita, per aiutare la respirazione, e per la cancrena; Alcuni sostituiscono loro la radice dell' Aristolochia *Clematite*; ma questa non ha tante virtù, quante ne ha quella della picciola Aristolochia.

Ci vengono tutte le radici delle Aristolochie secche dalla Linguadoca, e dalla Provenza; la lunga, e la rotonda debbono essere scelte grosse, ben nodrite, seccate di fresco, pe' fanti, bigie al di fuori, gialle al di dentro, e d' un gusto estremamente amaro.

La picciola dee essere ben nodrita, cestuta, come la radice d' Elleboro nero, seccata di fresco, di color gialliccio, d' un odore aromatico, e d' un gusto amaro; è da preferirsi a tutte le altre per la Teriaca.

Aristolochia ab ægypto optimus, & λχ'α, purgamenta, que post partum egrediuntur; come chi dicesse Pianta propria a far uscire le materie, che debbono seguire i parti; imperocchè *Discoride* pretende, che l' Aristolochia sia propria a quest' effetto.

Clematite à λχ'α, palmes, virga; perchè i fusti di questa spezie d' Aristolochia sono verghe, e fermenti.

Polyrrhifos à πλδ multum, & ρίζα radix; come chi dicesse Pianta, che ha molte radici; imperocchè le radici della picciola Aristolochia sono assai numerose.

Armadio.

Armadio, sive Tatus. Gesn.

Tatus. Theveti.

Echinus Brasiliensis. Jonst.

È un Animale quadrupedo del Brasile, grosso come un Gatto, col cesso d' un Porco, colla coda lunga d' un Lucertolone, co' piedi d' un Riccio terrestre; è ricoperto, ed armato da ogni parte, come d' un corfaletto con scaglie dure, in cui si ritira a guisa delle Testuggini terrestri; donde nasce, che gli Spagnuoli l' hanno chiamato *Armadio*; cioè armato di tutto punto. Abita ora sotterra, come Talpa, ora nelle caverne, ora nelle acque come gli amfibj. Si vede ancora qualche volta sopra la terra. Ve n' ha di molte spezie. La sua carne è buonissima a mangiare. I Paesi lo chiamano *Tatus*.

Cavasi dalla coda di quest' Animale un osso picciolo, che ridotto sottilmente in polvere, e fatto in picciole pillole, è grani grossi come teste d' ago, e messo nelle orecchie, ne mitiga i dolori, e i susurri; avvegnachè sieno accompagnati da fordità. Non si adopera, che uno di questi grani alla volta.

Armeniaca.

Armeniaca. In Italiano, Meliaco.

È un Albero, di cui trè sono le spezie. La prima è chiamata

Armeniaca. Ang.

Armeniaca major, Bataocca vulgò. Cæf.

Mala Armeniaca majora. C. B.

Armeniaca fructu majori, nucleo amaro. Pit. Tournef.

Malus Armeniaca major. Matth. Ep.

Armeniaca mala majora. Cam. Epit. I. B.

Quest' Albero rassomiglia al Pesco; ma il suo tronco è un poco più grosso, ricoperto d' una scorza più nera; i suoi rami sono più sparsi; la sue foglie sono più corte, e più larghe, simili a quelle del Pioppo, e del Pero, merlate, aguzze, e d' un gusto agretto. Il suo fiore è per l' ordinario di cinque foglie, disposte in rosa, appresso poco come quello del Pesco, e di color di rosa pallida. Quando è caduto, gli succede un frutto carnuto, quasi rotondo, che cresce alla grossezza d' una picciola pesca, rotondo dalle parti, e con un solco per lungo, di color rossiccio da una parte, e dall' altra giallo; la sua polpa è tenera, dolce, delicata, e d' un odor grato. Chiude un nocciuolo ossoso piano, nel quale si trova una mandorla un poco amara, ed aggradevole al gusto. Questo frutto è chiamato in latino *Armeniacum*, e in Italiano Meliaco. Coltivasi ne' Giardini, presso alle muraglie. Questa spezie di Meliaco, ha frutti più grossi, e assai più grati al gusto delle altre.

La seconda spezie di Meliaco è chiamata

Armeniaca fructu majori, nucleo dulci. Pit. Tournef.

Mala Armeniaca majora, nucleo dulci. C. B.

Mala Armeniaca candicantia nucleo oblongo, dulci, ut in Amygdalis. Gesner.

Quest' Albero è differente dal primo, pel colore del suo frutto, ch' è più bianchiccio, e per la mandorla del suo nocciuolo, ch' è dolce.

La terza spezie di Meliaco è chiamata

Armeniaca minor. Matth.

Armeniaca fructu minor. Pit. Tournef.

Malum Armenium, vel Præcoquum commune. Gesn. Hor.

Malus Armeniaca. Dod.

Malus Armeniaca minor. C. B.

Præcocia. Brunf.

Armeniaca mala minor. I. B.

Armeniaca minor. Cam. Pit. Tournef.

Questo Meliaco è differente dagli altri, ne' frutti molto più piccioli, meno saporosi, e di color gialliccio; per non essere stato coltivato quanto basta.

Le Meliache contengono molta flemma, olio, e sale essenziale.

Sono cordiali, pettorali, ed umettanti; promovono lo spunto, e ristabiliscono le forze.

La mandorla del nocciuolo della Meliaca, contiene un' olio, che può spremersi, come si sprema quello delle mandorle ordinarie.

È propria per li susurri delle orecchie, per la fordità, e per mitigare l' emorroidi.

Armeniaca ab Armenia, perchè la Meliaca, ha presa la sua origine d' Armenia, Provincia del Levante, donde fù portata in Roma. Gli Antichi hanno dato alla Meliaca, il nome di *Præcox*, e *Præcoquum*, cioè un frutto maturo avanti la stagione, perchè avevano messo questo frutto frà le spezie delle pesche, che non maturano, che in Autunno.

Armenus lapis.

Armenus lapis; seu Lapis Armenis, seu Melochites, in Italiano Pietra Armena; è una Pietra di diverse figure, e grossezze, ma per l' ordinario rotonda, ineguale, e grossa come una nocciuola, di colori misti, turchino, verde, bianco, e rilucente; si cavava una volta d' Armenia, donde l' è venuto il nome, ma ora se ne trova in Germania, come nella Contea del Tirolo; è differente dal *Lapis lazuli* per essere meno turchina, e più carica d' impurità, e per nascere nelle miniere d' Argento; laddove il *Lapis lazuli* si tro-

fi trova nelle miniere d'Oro; dee sceglierfi quella, ch'è di colore più vivo.

Si macina la Pietra Armena, si lava come il *Lapis lazuli*, per separarne l'impurità, e sabbia rilucente, che raffomiglia a pagliette d'Oro; indi seccata, si vende sotto il nome di cenere verde, ò di verde di terra. Ella è in uso nella Pittura.

La Pietra Armena preparata è deterfiva, e difeccante, applicata esteriormente. Si adopera altresì interiormente, per purgare la malinconia, per la sciocchezza, e per l'epilessia; la dose è da uno scropolo fino a quattro.

Arsenicum album.

A *Arsenicum*. *Arrenicum*; in Italiano Arsenico.

È una materia minerale, formata ordinariamente in grossi pezzi, duri, pesanti, bianchissimi, lisci, e rilucenti, ò cristallini, e di sostanza sulfurea caustica. Questa materia è cavata da una spezie di Cadmia naturale, ò Pietra chiamata *Cobaltum*, di cui parlerò a suo luogo. Ecco la maniera di far l'Arsenico.

Si mette il *Cobaltum* sul fuoco, in un fornello, fatto a posta, e si roventa; se ne alza un fiore a guisa di farina bianca, che si riceve in una canna di Cammino tirata in alto; si continua il fuoco, fin che non se ne alzi più; si raduna poscia questo fiore, e si mette in un vaso di terra, e con un fuoco men forte di prima, si scioglie, e si lascia che si condensi nel raffreddarsi. Si separa finalmente questa materia, e si rompe in grossi pezzi; quest'è l'Arsenico bianco, che chiamasi semplicemente Arsenico come per eccellenza, perch'è il più forte di tutti; si vende presso a Droghieri. I Naturali antichi avevano tutti creduto, che vi fosse un Arsenico bianco naturale, che si ritrovasse nelle miniere tale, quale noi lo veggiamo; ma si sono ingannati. I Moderni hanno conosciuto, che non v'è altro Arsenico che quello, che si cava dal *Cobaltum*, come è stato detto. Il Sig. Homberg. dell'Accademia Reale delle Scienze è uno de'primi, che abbia data in Francia la maniera di fare l'Arsenico. La maggior quantità di questa materia minerale, viene di Misnia in Germania. Il vapore, che s'alza dal *Cobaltum*, ha un odore d'aglio, ò di solfo; se sente il solfo è un indizio, che la materia renderà molto Arsenico.

Si sceglie l'Arsenico bianco, bello, e rilucente al di fuori, e al di dentro, e in grossi pezzi cristallini; non si stima tanto quello, ch'è d'un color smorto.

Lavorando intorno all'Arsenico bianco in vasi di vetro, l'hò ridotto spesso col fuoco, in un vetro così trasparente, e così simile al vetro comune, che io non lo poteva distinguere dal vetro del vaso, se non, che il vetro d'Arsenico era più fragile, e più facile a rompere.

Si adopera l'Arsenico, per imbiancare molte materie metalliche, per esempio gli aghi; gli rende altresì più sodi, ò meno pieghevoli.

V'ha ancora due altre spezie d'Arsenico; una è chiamata *Auripigmentum*, e l'altra *Realgal*; Io parlerò di ciascheduna a suo luogo.

Tutte le spezie d'Arsenico, sono veleni corrosivi; ma il più attivo, e il più pericoloso è l'Arsenico bianco. Non comincia per l'ordinario a fare la sua azione violenta, che mezz'ora dopo, ch'è stato preso; perchè il sale, che fa la sua corrosione è legato, ed avviluppato naturalmente nel solfo, e gli bisogna qualche tempo per liberarsi; allora cagiona gran dolori, stracciamenti, infiammazioni nelle viscere, vomiti violenti, convulsioni, inquietudini, un abbattimento generale, e finalmente la morte, se non si accorre co' rimedi. I rimedi, che convengono in questa occasione sono il grasso disfatto, e l'olio, bevuti a scudelle più presto, che si può affin d'inviluppare, e indebolire le punte del sale caustico, ed evacuarlo di sopra, e di sotto. Il latte poscia preso in buona quantità, finisce di raddolcire l'umor acro del veleno.

Si adopera l'Arsenico bianco esteriormente per mangiare, e consumare le carni; opera senza gran dolori; si mette su i calli de' piedi. Non dee mai prenderfi Arsenico interiormente qualunque preparazione, che gli sia stata fatta, e in qualunque picciola dose, che sia; imperocchè comunica sempre una cattiva impressione nel corpo.

Arsenicum, vel *Arrenicum* ab *ἀρσην*, sive *ἀρσην*, *mus*; perchè questo minerale ha una gran forza, che si paragona a quella d'un Animal maschio.

Artemisia.

A *Artemisia*. *Traf.* Ang. *Matth.*

Artemisia vulgaris major. C. B.

Artemisia rubra, & *alba*. Tab.

Artemisia vulgaris. I. B.

Abfintium, seu *Artemisia officinarum*. Pit. Tournef.

In Italiano erba di S. Giovanni.

È una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza di circa quattro piedi, folto di rami, duro, legnoso, e difficile a rompere un poco peloso, per l'ordinario di color rossiccio, e alle volte d'un verde bianchiccio; le sue foglie sono tagliate, come quelle dell'Asenzio, più larghe, verdicce al di sopra, bianchicce al di sotto, odorate, e d'un gusto un poco dolce, che piega verso l'acro; i suoi fiori sono piccioli, messi per ordine lungo i rami, come nell'Asenzio, pelosi, bianchicci, ò rossicci, e odorati; la sua radice è lunga, e grossa come un dito, legnosa, attornata di fibre, d'un gusto un poco dolce, ed aromatico; Ella nasce ne' Giardini; chiamasi volgarmente erba di S. Giovanni, perchè i Villani, se ne fanno delle cinture nel giorno di S. Giovanni. Ha in sè molto sale essenziale, ed olio, mezzo esaltato, poca flemma, e molta terra.

È deterfiva, vulneraria, aperitiva, isterica, e fortificante; promove i mestruai alle Femmine, aiuta il parto, e fa uscire la seconda; netta, e fortifica la matrice; abbatte i vapori; si adopera esteriormente, ed interiormente.

Il nome di questa Pianta, viene da *Artemisia*, moglie di Mausolo Rè di Caria, che la pose in uso.

Arum.

A *Arum*.

È una Pianta, di cui molte sono le spezie; non ne descriverò qui che due, le quali sono adoperate in Medicina.

La prima è chiamata

Arum. *Dod.* I. B.

Arum Dioscoridis. Ang.

Arum majus. Ger.

Arum vulgare non maculatum. C. B. Pit. Tournef.

Arum. *Brunf.* Gesn.

Getta dalla sua radice foglie bislunghe, larghe, triangolari, verdi, e rilucenti; s'alza fra esse un picciolo fusto rotondo, che ha nella sua cima un fiore d'una sola foglia tagliata in lingua, e rotolata a guisa di corno. Passato questo fiore, compariscono certe bacche rosse, ammucchiate come in grappolo nella base d'una spezie di pestello, che s'è alzato dal fondo del fiore. Ciascheduna di queste bacche, contiene uno, ò due semi quasi rotondi. La sua radice è tuberosa, più grossa d'una nocciuola, rotonda, bianca, d'un gusto acro, e guernita di fibre.

La seconda è chiamata

Arum venis albis. C. B.

Arum maculatum. Cord. Schol.

Arum aliud folio maculato. Thal.

Dracunculus minor. Gef. Ap. Lac.

Dracunculus altes, seu *Henicophyllos*. Cord. Hist.

Arisarum. *Matth.* *Dod.* Gal.

È differente dalla prima spezie nelle foglie, che sono tempestate di macchie bianche.

L'una, e l'altra nascono ne' luoghi ombrosi, e campestri. Contengono molto sale essenziale, ed olio; si adoperano le loro radici in Medicina.

La radice dell'*Arum* è incisiva, penetrante, attenuante, purgativa, e idragoga; si dà in polvere per l'asma, per l'Idropisia, e per la malinconia ipocondriaca. La dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Si fa in tempo di carestia pane di radice d'*Arum*; come se ne fa di radice d'Asfodelo; ma è più acro. Parlerò di quest'ultimo nell'articolo dell'Asfodelo.

Arundo.

A *Arundo*; in Italiano Canna; è un genere di Pianta, che non è differente dalla Gramigna, se non nella grandezza de' suoi fusti, e delle sue foglie. Ve n'ha di molte spezie; descriverò qui le due più comuni.

La prima è chiamata

Arundo palustris. *Matth.*

Arundo vulgaris, sive *σπυρίτις Dioscoridis*. C. B. Pit. Tournef.

Arundo

Arundo vulgaris palustris. I. B.
Canna secunda femina. Diosc. Ang.
Arundo wallaris. Ama.
Calamus vulgaris. Cord. in Diosc.
Arundo palustris, canna sepiaria. Tabern. Icon.

Getta molti fusti, di canne più, che all' altezza d' un Uomo, più sottili del dito mignolo, nodose, e vote. Escono da suoi nodi foglie lunghe un piede, di un piede, e mezzo, assai larghe, aspre, un poco ruvide al tatto, che involgono in parte il fusto. Nascono i suoi fiori in mazzi nelle sue cime, piccioli, sottili, e molli, composti di stami ch' escono da un calice a scaglie d' un color porporino sul principio; indi sciogliendosi i suoi mazzi s' allungano, si spargono a guisa di chioma, e prendono un color di cenere. Passati questi fiori compariscono i semi, le sue radici sono numerose, lunghe, nodose, e serpeggianti. Questa Pianta nasce nelle paludi.

La seconda è chiamata
Arundo domestica. Matth.
Arundo Cypria. Dod. Gal.
Calamus, sive arundo crassa. Cæf.
Arundo magna. Gef. Hor.
Arundo domestica, calamus Cyprius. Tabern. Icon.
Arundo sativa, que dicitur. Dioscoridis, & Theophrasti.

C. B. Pit. Tournef.
Canna quarta, que Donax. Ang.
Arundo maxima, & botensis. I. B.
 Getta molti fusti all' altezza di otto, di nove piedi, più grossi d' un pollice, forti, voti, nodosi e giallicci. Le sue foglie, e i suoi fiori sono simili a quelli della specie precedente; ma più grandi. La sua radice è lunga, grossa, e carnata, che si stende per lungo, e per largo in terra, d' un gusto dolce, e grato. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini; i rampolli teneri della sua radice sono buoni a mangiare. Questa radice abbruciata è lo Spodio degli Arabi, che più non è in uso. Contengono le canne molt' olio, e sale.

Le loro radici sono deterfive, aperitive, e proprie per provocare i mestruai alle Femmine, e le urine; i lor fiori, e le loro foglie sono deterfive, e vulnerarie.
Arundo Saccharifera; in Italiano Cannamele. Vedi la dizione *Saccharum*, e troverai una diffusa spiegazione di tutto ciò, che riguarda la confezione del Zucchero; e le sue diverse preparazioni; come altresì quella della *Cassonnada*.

Asarina.

Asarina. Lob. Lugd. Pit. Tournef.
Asarina Lobelii flore hedera terrestris. I. B.
Asarina, sive saxatilis hederaula. Ad. Lob.
Hedera saxatilis magno flore. C. B.

È una Pianta, i cui fusti, e foglie rassomigliano a quelli dell' Ellera terrestre, che si stende a terra, i suoi fiori sono canne terminate in alto da un mascherone, simile a quello dell' *Antirrhinum*, di color porporino; Passato questo fiore, apparisce un guscio membranoso, diviso in due ripostigli, che chiudono alcuni semi lunghetti. Questi ripostigli sono soliti a rompersi diversamente da lor medesimi, come succede al frutto della *Linaria*. Nasce questa Pianta sulle rupi, e negli altri luoghi sassosi, e montani, nel Delfinato, e nella Linguadoca. Contiene molto sale essenziale, olio, e flemma medicamente.

È aperitiva, vulneraria, propria per la renella, per le ulcere del polmone, e per l' anima.
Asarina ab Asaro; Osteria; perchè le foglie di questa Pianta hanno una figura rassomigliante a quella dell' Osteria.

Asarum.

Asarum. Dod. I. B. Pit. Tournef. in Italiano Spigo sal-vatico.
 È una Piantarella, che getta foglie simili a quelle dell' Ellera, ma più piccole, più rotonde, più tenere, e lisce, d' un verde rilucente, attaccate a code assai lunghe; i suoi fiori nascono presso alla radice, sostenuti da gambi corti, ch' escono dal basso delle code delle foglie. Ognuno di questi fiori ha cinque, di sei stami porporini; che s' alzano dal voto d' un calice tagliato ordinariamente in tre parti. Caduto questo fiore, il suo calice diventa un frutto, tagliato il più delle volte in sei lati, e diviso secondo la sua lunghezza in sei ripostigli, che chiudono piccioli semi, bislunghe, bruni, e ripieni di midolla bianca, e di gusto acro, le sue radici sono rasenti la terra, minute, angolose, striscianti, nodose, incurvate, e piene di fili bigi, d' un odor forte,

e grato, d' un gusto acro, e un poco amaro. Nasce questa Pianta sulle Montagne, ne' Giardini, e ne' luoghi ombrosi; le sue foglie restano sempre verdi. La sua radice è adoperata in Medicina; si porta secca dal Delfinato, dalla Linguadoca, e dall' Avernia; ne viene altresì dal Levante; dee scegliersi bella, seccata di fresco, ben nodrita, intera, grossa come una penna da scrivere delle più sottili, netta dalle sue fibre, bigia, d' un odore penetrante, e assai grato, d' un gusto acro, e un poco amaro. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Purga dolcemente di sopra, e di sotto gli umori fierosi, e pituitosi. È aperitiva, leva le ostruzioni; la dose, è da mezza dramma fino a due dramme in infusione, e da mezzo scropolo fino a una dramma in polvere; si adopera eziandio in molte composizioni, nelle quali non produce alcun effetto vomitivo, perchè vi è mescolata in picciola quantità con molti altri ingredienti. Se si prende in decozione, è in acqua cotta, promuove l' orina; ma allora non fa vomitare.

I Maniscalchi fanno prendere questa radice a i Cavalli da un' oncia fino a due, come un eccellente rimedio per rifanarli dal Vermo; si fa in polvere, e si dà loro a mangiare nella Crusca.

Osserva Pomet nella sua Storia delle Droghe, che trovasi talvolta sotto le radici dello Spigo circa un piede in terra una sorta di Tartufo rotondo, di color gialliccio al di fuori, bianco al di dentro, pieno d' un sugo latticinoso, caustico, e ardente.

Asarum ab à privativo, & *ovis*, orno, come chi diceffe Pianta, che non serve a verun ornamento; imperocchè gli Antichi non adoperavano l' *Asarum* nelle loro ghirlande, di corone di fiori.

Chiamasi in Francese *Cabaret*, Osteria; perchè si prendeva una volta la radice di questa Pianta per vomitare, dopo aver bevuto troppo nell' Osteria.

Così pure *Oreille d' homme*, orecchio d' Uomo, perchè le foglie dell' *Asarum* hanno una figura rassomigliante a quella dell' orecchio d' un Uomo.

Ascalonia.

Ascalonia, in Italiano Scalogno, è la radice d' una specie di cipolla chiamata
Cepa Ascalonica. Matth. Pit. Tuornef.
Cepa Ascalonica; sive Sissilis. I. B.

Questa radice è bulbosa, bislunga, d' odore, e di gusto simile a quello dell' Aglio, ma assai men forte; getta fusti gobbi, e voti; le sue foglie sono lunghe, fistolose, dritte, col gusto della loro radice. Nascono i suoi fiori, in mazzi sferici; ciascheduno di loro è composto di sei foglie ordinate in gigli. Seguono i frutti quali rotondi, pieni di semi rotondi. Coltivasi questa Pianta negli Orti; imperocchè la sua radice è d' un grand' uso nelle false. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

È assai aperitiva, propria per la pietra, per le ritenzioni d' orina, per resistere alla cattiva aria, e per eccitar l' appetito.

Questa Pianta ha preso il suo nome da un Paese chiamato *Ascalonia*, in cui nasceva una volta in abbondanza.

Ascarides.

Ascarides; sono Vermi picciolissimi, e sottili, che nascono per l' ordinario nell' estremità dell' Intestino retto, verso il forame, e vi cagionano un gran prurito, di pizzicore; se ne trovavano una volta nelle Cavalle, e ne' Buoi; il che gli faceva chiamare dagli Antichi *Jumentarii*.
Ascarides ab àscaris. Vermis.

Asellus.

Asellus sive Merlangius; in Italiano Nasello.
 È un pesce di Mare assai noto nelle pescchiere; è ordinariamente lungo circa un piede grosso come un braccio, molle, e di color bianco d' argento, ricoperto di picciole squame; ha gli occhi grandi, bianchi, la bocca mediocre, guernita di piccioli denti bianchi.
 Trovasi nella parte più ampia, di più grossa della sua testa presso al suo cervello due piccioli ossi falsosfi, uno per parte, lunghi la larghezza d' un dito, larghi quattro linee, aguzzi dall' uno de' capi, ottusi dall' altro, lisce, di puliti, bianchissimi, teneri, e facili a rompere, d' un gusto un poco falso; quando sono stati ridotti in polvere fortile, di sostan-

stoffanza alcalica, ed assorbente. E' da notare, che la punta di quest'osso non è giustamente nel mezzo della sua estremità, ma da una parte, e l' rimanente dell' estremità è come incavato; naturalmente questo pesce va spesso volte alle rive. E' comune in Francia; la sua carne è bianca, tenera; facile a tagliare, leggiera, di buon gusto, e facilissima a digerire.

Le Pietre, che si trovano nella testa del Merlo, contengono un poco di sale, che le rende aperitive, proprie per la pietra delle reni, per la colica nefritica; sono proprie altresì per fermare il corso di ventre, per assorbire gli acidi; si preparano pestandole nel porfido; la dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Asellus, è diminutivo d' *Asinus*, come chi dicesse Asinello; perchè, dicono molti Autori, il suo colore è simile a quello d' un Asinello, ma non ne ha rassomiglianza veruna. E' vero, che questo nome è così generico, come particolare, e può esservi sotto questo genere qualche pesce di color d' Asino.

Asinus.

A *Sinus*, in Italiano Asino; è un Animale quadrupedo assai noto pel gran fervigio, che presta, la sua Femmina è chiamata in latino *Asina*, in Italiano Asina, e l' suo figliuolino *Asellus*, in Italiano Asinello. E' d' un temperamento malinconico, stupido, paziente, lento, ma laborioso, e ostinatissimo, ha l' udito finissimo, forse a cagione in parte dell' ampiezza, e della lunghezza de' suoi orecchi; porta pesi considerabilissimi; ama i campi; va a cercarli ne' campi; si pasce d' erba, mangia della crusca, e della vena. Vive fino a trent' anni; la carne dell' Asinello è buona a mangiare.

Il latte d' Asina è meno catlico di parti butirose degli altri latti; perciò è più chiaro, più leggiero, e più facile a digerire. E' pettorale, rinfrescante, umettante, e ristorante; raddolcisce gli umori acri, e falsi, che calano sul petto, e sulle altre parti del corpo; mitiga il mal della gotta, e quello degli occhi, quando nasce da agrezza, e da gli ardori d' orina. Muove il ventre, ed ingrassa.

Il suo sangue è sudorifico, preso in polvere per bocca; la dose è una dramma; e opera per mezzo del suo sale volatile.

L' unghia del piede dell' Asino contiene molto sale volatile, che lo rende proprio per le malattie del cervello, come per l' epilessia; la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

La sua orina è stimata per le malattie delle reni; per la rogna, per la paralizia, e per la gotta, applicata esteriormente.

Il suo grasso è risolutivo.

Il suo iterco è proprio per fermare il sangue.

Asinus ab aëre, tristem esse, perchè l' Asino è un Animal malinconico.

Asius lapis.

A *Sius*, sive *Asius lapis*, sive *Sarcophagus*.

E' una Pietra spugnosa, leggiera, e facile a rompere, come la Pietra pomice, sparfa da banda a banda di vene gialle, ricoperta nella sua superficie d' un fiore, o d' una polvere farinosa, leggiera, gialliccia, o bianca, falsa, e un poco pungente. Trovasi questa Pietra in alcune Miniere in Italia, e in molti altri luoghi. Gli Antichi se ne servivano per fabbricare i loro sepolcri, affinchè la carne de' Morti fosse presto consumata da questa Pietra, prima che avesse avuto il tempo di corrompersi.

Il fior leggiero, che ritrovasi su questa Pietra, è deterfivo, astringente, e penetrante, proprio a consumare, e a risolvere; netta le vecchie ulcere, e le cicatrizza, mescolata con quella di Terebinto.

Questa Pietra ha tratti i suoi nomi da un' antica Città di Troade, chiamata *Asius*, dove si metteva in opera per li sepolcri de' Morti di tutta la Provincia, che vi si portavano.

Sarcophagus a σαρξ caro, & φάγω, edere, come chi dicesse Pietra, che mangia la carne. *Sarcophagus* significa eziandio un Sepolcro.

Dicesi, che questa Pietra consumava un corpo affatto in quaranta giorni, eccettuati i denti.

Aspalathus.

A *Spalathus*

E' un legno saldo, pesante, oleaginoso, odorato, e di color porporino scuro, screziato a guisa di marmo, d' un gusto un poco amaro, e pungente. La sua scorza è grossa, ineguale, e bigia: molti Autori dicono, ch' è cavato da un Arboscello spinoso dell' Indie; ma la verità è, che non si sa fin ora l' Albero, che lo produce, e l' luogo, donde viene. Questo legno ha molta rassomiglianza al legno d' Aloè nella forma, nel peso, e nel gusto, nell' odore, e nelle qualità; ma il suo colore è differente.

Dee scegliersi l' Aspalato colli contraffegni, che sono stati detti, senza scorza. Contiene molt' olio, mezzo esaltato, o etereo, e molto sale volatile.

E' dissecante, un poco astringente; resiste alla malignità degli umori; eccita la traspirazione; ma essendo raro, se gli sostituisce il più delle volte il legno d' Aloè o di Sandalo.

Due altre spezie di legno sono chiamate Aspalato da molti Autori. Il primo è un legno nericcio, pesante, e saldo, il quale credevasi essere il vero legno d' Aquila, o una spezie di legno d' Aloè.

Il secondo è il legno di Rodi, di cui parlerò a suo luogo.

Asparagus.

A *Sparagus hortensis*. Dod.

Asparagus hortensis, & *pratensis*. I. B. Pit. Tournef. *Asparagus sativa*. C. B. in Italiano Sparagio.

E' una Pianta, che getta nella Primavera fusti grossi come un dito, all' altezza di circa un piede, rotondi, sodi, e dritti, senza foglie, verdi nel principio, poi bianchi, buoni a mangiare; è di grand' uso nelle cucine; crescono, se si lasciano sulla terra, fino all' altezza di più di tre piedi, e si dividono in rami guerniti di foglie minute, sottili, simili a quelle del Finocchio, e di molti fiorellini pallidi di sei foglie, disposte in rosa, i quali caduti, il pistillo, che faceva il mezzo, diventa un frutto, o una bacca sferica, molle, grossa come un pisello, e rossiccia, la quale chiude alcuni semi neri, duri come il corno. Le sue radici sono numerose, lunghette, e sottili, attaccate ad una testa dura, ineguale, di color bigio al di fuori, bianca al di dentro, d' un gusto dolce, e glutinoso. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini, ma ne nasce una spezie senza coltura ne' Prati, e ne' Campi, che non è differente da questa, salvo, ch' ella è più sottile. Lo Sparagio contiene molt' olio, e sale essenziale. Si adoperano nella Medicina il suo seme, e la sua radice.

Sono il seme, e la radice assai aperitivi, propri per iscacciare la Pietra e la fabbia dalle reni, e dalla vescica; per levar le ostruzioni del mesenterio, della milza, per provocare l' orina, e i mestrua alle Femmine.

Asparagus ab aspergendo; perchè le sue foglie sono proprie ad aspergere o innaffiare.

Asper.

A *Sper*; Londel. Jonst.

Apron. Lugd.

E' un pesciolino di Fiume, che trovasi per l' ordinario nel Rodano tra Vienna, e Lione. I suoi nomi vengono dall' asprezza delle sue mascelle, e delle sue squame. Ha la testa assai larga, e aguzza, la gola mediocre; non ha denti, ma mascelle, che sono aspre al tatto; è di colore rossiccio sparso di macchie nere, larghe; è buono a mangiare. La sua carne è più magra di quella del Ghiozzo.

E' aperitivo.

Asperugo.

A *Sperugo vulgaris*. Pit. Tournef.

Asperugo spuria. Dod. Belg.

Biglossum sylvestre caulis procumbentibus. C. B.

Cynoglossa forte topiaria, sive *Echium lappulatum quibusdam*. I. B.

Alyssum Germanicum Echionides. Lob. Lugd.

Aparine major. Plinii.

Crucialis quadam. Cæf.

E' una Pianta, che getta molti fusti sottili, teneri, angolosi, nodosi, e ruvidi, che si piegano verso terra. Le sue foglie

foglie efcono da ciafcun nodo a due a due, d' à tre a tre, o a quattro a quattro, non già difpofte intorno al fuflo, ma a parte; fono bifulunghe, larghe mediocrementè, ruvide con alcuni buchi; nafcono i fuoi fiori all' oppoflo delle foglie; ciafcheduno di loro è un imbuto fatto a padiglione, per l' ordinario tagliato in cinque parti, di color turchino, foftenuto da un calice fatto a guifa di bicchiere; Paffato il fiore, queflo calice fi fa piano, fi dilata, e ferue per r avvolgere quattro piccioli femi bifulnghi, nericci, ammicchiati in fieme; la fua radice è fottile: Nafce queffa Pianta lungo le ftrade, preffo alle fiepi; fiorifce nel Mefe di Maggio, d' di Giugno; contiene molt' olio, e fale effenziale.

E' deterfiva, e vulneraria. Taluni la ftimano propria per purificare il fanguè; ma non fi mette in ufo nella Medicina.

Asperugo, ab *aspero*, ruvido, afpro, perchè queffa Pianta è ruvida al tatto.

Asperula.

A *Sperula odorata flore albo.* Dod. Gal.
Asperula, fve *Rubecola montana*, odora. C. B.
Caprifolium, vel *Stellaria.* Brunf.
Hepatica Stellata. Tab.
Marrifylva. Trag. Cord. in Diofc.
Rubius accendens Asperula quibusdam, fve *hepatica Stellaris.* I. B.

Asperula odora noftros. Adv.
Aparine Sylveftris quedam. Cord. in Diofc.
Aparine latifolia humilior montana. Pit. Tournef.
Alyffos. Gefn. Hort.
E' una fpezie d' Aparine, d' una Pianta, che getta molti piccioli fufli all' altezza di quafi un piede; le fue foglie fono fimili a quelle dell' Aparine ordinaria; ma un poco più larghe, e meno ruvide, un poco pelofe, difpofte al numero di lei, d' sette intorno a ciafcun nodo de' fufli come in Stella. Nafcono i fuoi fiori nelle cime de' fufli attaccati ad alcuni gambi; ciafcheduno di loro è un picciolo bicchiere, tagliato ordinariamente in quattro parti, di color bianco; caduto queflo fiore, il fuo calice diventa un frutto fecco, e contiene due piccioli femi attaccati in fieme, quafi rotondi, un poco voti verfo il mezzo; la fua radice è fottile, piena di fili; ftrifciantè fulla terra. Rende queffa Pianta un odore foaviffimo, e grato. Nafce ne' luoghi montani, ne' bofchi. Contiene molt' olio effaltato, e fale volatile, ed effenziale.

E' propria per fortificare, e rallegrare il cuore; per levar le oftruzioni, per provocare l'orina, e i mestrui alle Femmine, per affrettare il parto, prefa in infufione, d' in decozione. E' vulneraria, fe fi applica efteriormente fulle piaghe.

Asperula ab aspero, ruvido, come chi diceffe Pianterella ruvida al tatto.

Asphodelus.

A *Sphodelus*, in Italiano Afodillo; è una Pianta, di cui due fono le fpezie principali, una folta di rami, e l' altra col femplice fuflo.

La prima è chiamata
Asphodelus I. Cluf. Hift.
Asphodelus ramosus. Lob.
Asphodelus primus. Ang.
Asphodelus maior flore albo, ramosus. I. B.
Asphodelus major. Cluf. Hift.
Asphodelus albus ramosus mas. C. B. Pit. Tournef.
Getta dalla fua radice foglie fimili a quelle del Porro, ma più lunghe, e più frette; s' alza dal mezzo un fuflo all' altezza di tre piedi, rotondo, unito, forte, e folto di rami, guernito dal mezzo fino all' alto di molti fiori d' una fola foglia formata in giglio, tagliata in fei parti fino alla bafe, di color bianco mefcolato di roffo. Paffato queflo fiore, apparifce in fuo luogo un frutto quafi rotondo, carnuto, con tre cantoni, divifo interiormente in tre ripoftigli, ne quali fi trovano femi triangolari, e bruni. Confifte la fua radice in un grandiffimo numero di navoncini fofteli ad una tefta, d' un gufto un poco amaro, e penetrante. Se ne fa bagnare, e bollire nell' acqua per levarne l' agrezza in tempo della careftia del pane; fe ne cava la polpa con un vaglio; fi mefcola queffa polpa con farina di frumento, d' d' orzo, e un poco di fale marino, e fe ne fa una pasta, di cui fi formano piccioli pani, che fi mettono a cuocere nel

forno; queff' è il pane d' Afodillo, ch' è buono a mangiare, e nutritivo.

La feconda fpezie è chiamata
Asphodelus SS. Cluf. Hift.
Asphodelus caule fimplici. Caf.
Asphodelus major, flore albo, non ramosus. I. B.
Asphodelus albus non ramosus. C. B. Pit. Tournef.
Hastula regia. Traf.

E' differente dalla prima pel fuflo, ch' è femplice fenza rami.

Amendue crefcono ne' luoghi foffosi, e ne' giardini; contengono molto fale effenziale, ed olio.

Le loro radici fono deterfive, incifive, aperitive, proprie per provocare l'orina, e i mestrui alle Femmine, per refiftere al veleno, per nettare le vecchie ulcere, e per rifolvere.

Vien chiamata la feconda fpezie d' Afodillo, *Hastula regia*, perchè fi pretende, che nel fiorire rapprefenti uno fctetro reale.

Aspis.

A *Spis*, in Italiano Aspido; è una fpezie di Serpente lungo quattro, d' cinque piedi, affai velenoso, che trovali comunemente in Affrica, in Egitto lungo il Nilo; in Iffpagna. Si tiene, che di queffa fpezie di Serpente fi ferviffe Cleopatra per darli la morte. Ama i luoghi ombrofi; debbono darli i medefimi rimedi alla fua morficatura, che fi danno a quella della Vipera. Contiene molto fale volatile, ed olio.

La fua carne, il fuo fegato, il fuo cuore feccati, e ridotti in polvere fono proprj per purificare il fanguè, per refiftere al veleno; la dofe è da mezzo fcropolo fino a mezza dramma.

Aspis ab afpicendo, perchè queflo serpente hà la vifta affai acuta, d' pure

Aspis ab à privativo, & *σφιζα*, *fibilo*, come chi diceffe Serpente, che non fifchia.

Asfa fatida.

A *Sfa fatida*, è una gomma in groffi pezzi giallicci d' un odor forte, e fpiacevoliffimo; donde viene, che i Tedefchi la chiamano *Stercus Diaboli*. Ella fcaturifce dal tronco d' un Arbofcello, le cui foglie rafomigliano a quelle della Ruta, e che nafce nella Libia, nella Media, nella Siria, e nell' Indie. Convien fcegliere queffa gomma in massa, netta, fecca, e di color gialliccio, piena di lagrime bianche, d' un odor forte, puzzolente, e fpiacevole, quafi come quello dell' aglio. Contiene molt' olio in parte effaltato, e pieno di fal volatile, e penetrante.

E' buoniffima contra tutte le malattie i fteriche; Ella inci-de, attenua, ammolifce, deterge, rifolve, fa ufcire per traſpirazione; fi adopera efteriormente, ed interiormente.

I Manifcalchi ufano molt' *Asfa fatida* per le malattie de' Cavalli.

Aftacus Marinus.

A *Stacus Marinus*; in Italiano Locufta, è una fpezie di gambero di Mare, tempeftato di macchie, ha gli occhi vivi; ha due picciole corde alla tefta, otto branche, quattro delle quali fono forcute, e le altre femplici; la fua carne è buona a mangiare. Ve n' ha molte fpezie, che fono differente in grandezza, e in colore; contengono tutte molto fale, ed olio.

Sono pettorali, aperitive, proprie per la tifichezza, per l' afima, per li cancheri, per rifiorare, e per purificare il fanguè.

La pietra, che ritrovali nella fua tefta, il fuo gufcio, e le fue branche, che chiamanfi in latino *Chela Cancri*, fono proprie per attenuare la pietra delle reni, per provocare l' orina, per raddolcire gli umori acri, ed acidi del corpo, per fermare il corso di ventre, e l' affluo abbondante di fanguè, prefe in polvere; la dofe è da mezzo fcropolo fino a mezza dramma.

Aster.

A *Ster Atticus.* Matth. Dod.
Aster Atticus purpureus. Fuch.
Aster Atticus purpureo flore. I. B.

Aster Atticus caeruleus vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Tinctorius flos primus. Traf.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza d' un piede, e mezzo, dritti, sottili, rotondi, e duri, un poco pelosi, e di color rossiccio, guerniti di foglie bislunghe, pelose, e ruvide, d' un gusto un poco amaro, e aromatico. Si dividono questi fusti verso le cime in molti rampolli, o ramoscelli, che sostengono fiori, fatti a raggi, belli, e grati alla vista, disposti appresso poco come quello del Bellis, ma di color turchino, o violetto, o porporino, alle volte bianco; passati questi fiori succedono semi lunghetti, ogn' uno de' quali è guernito da una piuma; la sua radice è sottile, fibrata, e d' un gusto amaro un poco aromatico.

Si fanno due differenze di questa specie d' *Aster*; una che ha foglie larghe, l' altra, che ha foglie più strette. Nascono tutte due ne' luoghi incolti, rozz, e sassosi, nelle valli. Contengono molto sale, ed olio.

L' *Aster* è aperitivo, risolutivo, deterfivo: si adopera il suo fiore per le infiammazioni della gola, dell' anguinaja; contra le morsicature delle bestie velenose, preso in decozione, ed applicato esteriormente.

Il nome d' *Aster* è stato dato a molte Pianta, a cagione, che i loro fiori sono fatti a raggi a guisa di Stelle,

Asteria.

Asteria, Astroites, Lapis Stellaris.

E' una Pietra unita, pulita, opaca, di figure, e grossezze differenti, di color bianco, o di cenere, o bigio, o bruno. Molti mettono questa Pietra fra le Pietre preziose, a cagione che si porta negli anelli. Ve n' ha quattro specie.

La prima, ch' è la vera, è sparsa di piccole figure stellate, porose, e naturalmente con tanta esattezza scolpite, quanto se un valoroso Artefice avesse preso il diletto di lavorarle.

La seconda rappresenta rose, o diverse altre figure.

La terza è trapassata da banda a banda da linee larghe, porose, o spugnose che serpeggiano a guisa di Fiumi. Chiamasi *Astroites undulatus*. Molte sono le sue specie, che sono differenti per la grandezza, e pel colore.

La quarta è la men bella; vi si scorgono più tosto macchie confuse, che segni di Stelle.

Trovansi queste Pietre nella Contea del Tirolo; e in molti altri luoghi; se ne incontrano talvolta di grosse come la testa d' un Uomo. Si segano in fette, se si vogliono dividere a molte persone. Se per curiosità si bagnano coll' aceto, o con altro liquore acido, s' agitano fermentando, perchè essendo assai porose e per conseguenza alcaliche sono penetrate, e scosse dalle punte di quegli acidi.

Si attribuiscono alle Pietre stellate molte qualità medicinali; come esser proprie contra la peste, e contra le altre malattie contagiose; scacciare, ed ammazzare i vermi, purificare il sangue, tener lontana l' apoplezia, ma non dee ricercarsi in esse alcuna altra qualità, che quella di raddolcire gli acidi del corpo, e di fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue, come fanno altre materie alcaliche. La dose è da quattordici grani fino ad uno scropolo.

Asteria, sive Astroites ab aster. *Aster*, Stella, perchè questa Pietra è stellata,

Astragalus.

Astragalus Mons pessulanus. I. B. Pir. Tournef.

E' una Pianta, che getta piccioli fusti alti appena come una mano, semplici, voti, e rossicci dalle due parti, di molte picciolissime foglie, corte, aguzze, pelose, ed un poco amare, opposte l' una all' altra, o ordinate di paio in paio sopra una banda, ch' è terminata da una sola foglia; le sue cime sono guernite di molti fiori leguminosi, porporini, o alle volte bianchi ammucchiati insieme. Succede loro, eaduti che sieno, gucci piccioli, lunghetti, rotondi, rossicci, e pieni di semi, che hanno la figura d' un picciolo rene. La sua radice è lunga circa un piede, e mezzo, e così grossa almeno, come un dito, dura, legnosa, e coperta d' una grossa scorza bruna, bianca al di dentro, e dolce al gusto. Questa radice si divide in alto in molte teste, lunghe trè, o quattro dita, che sembrerebbero essere le radici di molte Pianta, se non si ricercasse più dentro la terra. Nasce questa Pianta sulle strade; ha in sè molt' olio, e sale mediocre.

La sua radice, e l' suo seme fermano il corso di ventre, e provocano le orine prese in decozione. Si adoperano altresì esteriormente per detergere, e diseccare le piaghe.

Astrantia.

Astrantia è una Pianta, di cui due sono le specie; una grande, ed una picciola.

La prima è chiamata

Astrantia major. Mor. Umb.

Astrantia nigra. Gef. Hor.

Ostrevitium montanum. Traf.

Imperatoria nigra. Tab.

Veratrum nigrum. Dioscor. Diod.

Astrantia major corona floris purpurascens. Pit. Tournefort.

Helleborus niger Sanicula folio major. C. B.

Sanicula femina adulterina. Traf.

Sanicula femina quibusdam, aliis helleborus niger. I. B.

Getta foglie rassomiglianti a quelle della Sanicola, un poco ruvide al tatto. S' alzano fra loro due, o trè fusti vestiti d' alcune foglie, ed hanno nelle loro cime mazzetti, o ombrelle di fiori bianchi, che piegano verso il porporino sostenuti da corone di foglie. Questi fiori sono composti ordinariamente di cinque foglie, disposte in rosa, calate, e piegate il più delle volte verso il centro del fiore, e attaccate ad un calice, il quale diventa poscia un frutto composto di due borse membranose, bislunghe, assfaldate, crespe, e cannellate; ogn' una delle quali è ripiena d' un grano obliquo, e stretto; le sue radici sono fibrato, nere, e attaccate ad una testa. Nasce questa Pianta ne' Boschi.

La seconda è chiamata

Astrantia minor. Mor. Umb. Pit. Tournef.

Helleborus minimus. Alpinus. Astrantie flore. Bocc.

Helleborus niger Sanicula folio minor. C. B.

Non è differente dalla prima, che nella picciolezza. Nasce ne' luoghi montani, come nell' Alpi, e ne' Pirenei.

Hanno amendue molto sale, ed olio mediocre.

Le loro radici sono purgative come quelle dell' Elleboro nero.

Astrantia ab aster. *Aster*, perchè le cime questa Pianta sembrano fatte a raggi, o disposte a guisa di Stella.

Atractylis.

Atractylis. Matth. Dod.

Atractylis lutea. C. B. Pit. Tournef.

Atractylis vera flore luteo. I. B.

Cnicus atractylis lutea dictus. N. L. B.

E' una specie di *Cnicus*, o una Pianta, che getta un fusto fido, un poco peloso, ripieno di midolla bianca, che si divide in alto in alcuni rami; le sue foglie sono bislunghe, sinuose, nervose, assai spinose, e pungenti, tagliate profondamente di color verde bruno. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami su picciole teste scagliese, e armate di punte pungentissime. Ogn' uno di questi fiori è un mazzetto di fiorellini, tagliato in coreggie di color giallo. Passato questo fiore succedono semi guerniti d' una piuma bianca nerica, ed amari; la sua radice è di grossezza mediocre. Nasce questa Pianta ne' campi senza coltura. Ha in sè molto sale, ed olio, poca flemma.

E' aperitiva, sudorifica, propria per resistere al veleno, presa in decozione; se ne cava colla distillazione acqua, che ha la medesima virtù, che ha l' acqua di Cardo benedetto.

Atractylis, ab asteractylis, fusi, fusi; perchè gli antichi si servivano del fusto di questa Pianta per far fusi.

Atramentum.

Atramentum; in Italiano Inchiostro; è una specie di tintura per l' ordinario nera; ma alle volte d' un altro colore, come rosso, verde, turchino, e giallo, che s' adopera per scrivere colla penna, o per imprimere sulla carta. Ve n' ha di molte specie.

L' Inchiostro comune, che si adopera per scrivere sulla carta bianca, o sulla carta pecora è chiamato *Atramentum scriptorium*; è fatto di galla, e di vitriuolo; vi si aggiunge un poco di gomma Arabica per farlo rilucente, più attaccaticcio alla carta, e di più lunga durata; imperocchè l' Inchiostro, in cui non è entrata gomma, è più facile a scancellare di quello, che ha gomma. Pighiansi per esempio due libbre di galla; si frangono, e si fanno bollire in cinque, o sei libbre d' acqua fin che sieno ammolliate, e non restino, che due libbre, o due libbre, e mezza d' una decozione carica di color gialliccio scuro. Si cola con forte espressione,

e vi

e vi si aggiungono dieci, ò dodici oncie di vitriuolo verde, ò bianco, e un oncia di gomma Arabica franta, e si sciolgono a fuoco lento: Il vitriuolo fa prendere in poco tempo al liquore un color nero, e lo fa Inchiostro; perchè probabilmente l'acido di questo vitriuolo, indebolito dalla foltanza sulfurea, e assorbente della galla, la sua parte ferrigna, e nera si dilata, e si fa vedere nel liquore; si lascia riposar l'Inchiostro, e si separa dalle sue fecce, versandolo in qualche vaso, dove si conserva.

Un gran numero d'altre materie vegetabili, ed astringenti potrebbero fervire in luogo della galla per far l'Inchiostro; come sono la ghianda, il legno di Quercia, il legno d'India, la scorza di Melagrano, il Sommaco, e le rose rosse; molte di queste materie in vero non rendono per l'ordinario l'Inchiostro così tinto, nè così carico, come la galla; ma fanno un Inchiostro, che molto gli rassomiglia.

L'Inchiostro per la stampa è chiamato in latino *Atramentum librarium* è fatto colla trementina, coll'olio di noce, ò di lino, e col nerofumo.

L'Inchiostro della Cina viene in piccioli pani, ò bastoni quadri, lunghi, piani, duri, puliti, neri, rilucanti, e leggeri; hanno questi per l'ordinario trè dita di lunghezza, mezzo pollice di larghezza, e due, ò trè linee di grossezza segnati dall'una, e dall'altra parte d'alcuni caratteri, ò figure differenti. Dicefi che sia composto di colla di pesce, di siele di bue, e di nerofumo, ma questa composizione non è ben certa; molti credono, che sia un segreto, che i Cinesi serbano per esso loro, e che non hanno ancora dichiarato agli Europei; si fabbrica quest'Inchiostro, mentr'è ancora liquido in picciole forme di legno assai ben fatte, e si lascia, che vi s'induri. L'Inchiostro della Cina più stimato si è quello, che si fa in Nankin. Si adornano talvolta questi bastoni d'Inchiostro d'alcune foglie d'oro dopo averli profumati; ma questi restano quasi tutti nel Paese per li gran Signori; non se ne trasporta veruno. Vi s'imprime spesso la figura d'un Dragone.

Si servono i Cinesi di questo Inchiostro per scrivere dopo averlo disciolto in qualche liquore. E' assai nero, rilucente, e comodissimo. Quello ch'è capitato dalla Cina in Francia si adopera per far disegni d'Architettura.

L'Inchiostro rosso è fatto col cinabro rosso stemperato nell'acqua.

L'Inchiostro giallo è fatto coll'ocra gialla disciolta nell'acqua.

E' cosa facile il fare nella stessa maniera Inchiostri di differenti altri colori con materie terrose, ò cretose differentemente colorate.

Tutti quest'Inchiostri possono avere virtù Medicinali secondo la natura delle materie, che vi entrano. Noi sappiamo per esperienza, che l'Inchiostro comune è buono per le scottature fatte di fresco, e per fermare il sangue applicato sul male.

Atriplex.

Atriplex; in Italiano Atrepice; è una Pianta; di cui molte sono le spezie. Io descriverò qui le due principali.

La prima è chiamata

Atriplex sativa alba. Lob.

Atriplex hortensis alba; sive pallidè vivens. C. B. Pit. Tournef.

Atriplex domestica. Ang. Matth.

Atriplex alba hortensis. I. B.

Cresce all'altezza d'un Uomo folta di rami, con foglie larghe, aguzze, e rassomiglianti a quelle della Bietola, ma più picciole, e più molli, spolverizzate d'una spezie di farina, di color verde pallido, ò bianchiccio, e d'un gusto scapito. Le cime de' suoi rami sono vestite d'un gran numero di fiorellini con molti stami giallici. Succede loro un seme per l'ordinario piano, e rotondo, avvolto in una scorza sottile sullo stesso piede dell'Atrepice; si ritrova ancora un'altra sorta di frutto, che non è preceduto da fiore alcuno. Questo frutto è affatto piano, rotondo per l'ordinario, incavato, e composto di due foglie, messe l'una sopra l'altra, che hanno nella loro piega un seme quasi rotondo, e piano. La sua radice è dritta, lunga circa una mano, guernita di fibre.

La seconda spezie è chiamata

Atriplex hortensis rubra. C. B.

Atriplex sativa folio rubicundo. Traf.

Non è differente dalla prima, che nelle foglie, e nel fiore, che sono rossi, ò porporini.

Nascono amendue queste spezie negli Orti, ne quali si

coltivano. Contengono molta flemma, ed olio, e poco sale.

Sono umettanti, e rinfrescanti; ammolliano il ventre.

Si adoperano nelle decozioni de' cristerj.

Attelabus Arachnoides.

Attelabus Arachnoides. Aldrov. Jonst. è un insetto acquatico, che ha del Ragnatelo, e della Cavalletta. La sua testa rassomiglia a quella della Cavalletta, i suoi occhi sono elevati; le altre parti sono simili a quelle del Ragnatelo: ma non ha che sei branche; nuota nell'acqua, ò itricia sulla terra. Il suo colore è di cenere.

E' stimato risolutivo, applicato esteriormente.

Avaccari.

Avaccari (Garciz) è un Arboscello dell'Indie, le cui foglie, fiori, e frutti sono simili al Mirto, ma molto più astringenti. Nasce nelle Montagne, nella Provincia di Malavat.

Stimafi molto nel Paese per le disenterie inveterate, che nascono da cagion fredda.

Avanturine.

Avanturine, è una Pietra rossiccia, ò gialliccia, tutta tempestata di pagliette, che sembrano d'oro, bella e grata alla vista. Due sono le sue spezie, l'una naturale, l'altra artificiale. La naturale si trova in molti luoghi della Francia; se ne mescola nella polvere, che si mette sulla carta per renderla brillante.

L'artificiale è una vitrificazione, ò un mescolglio di pagliette di rame, che si è fatta nel vetro, mentre era in infusione sul fuoco. Viene il suo nome dall'essere stata trovata a caso; essendo accidentalmente caduta la limatura di rame nel vetro disfatto. Gli smaltatori l'adoperano ne' loro lavori.

Avena.

Avena; in Italiano Vena; è una Pianta, di cui due sono le spezie, una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Avena. Dod.

Avena vulgaris, seu *alba*. C. B. Pit. Tournef.

Avena alba. I. B.

Avena vesca. Ad. Lob.

Getta fusti, ò canne sottili, che hanno alcune foglie strette, simili a quelle della gramigna. Nascono i suoi fiori assai rari in alcune spighe, ed attaccati a fili sottili. Ciascheduno di loro è composto di molti stami contenuti in un calice fatto a scaglie. Passato questo fiore, nasce in suo luogo un seme lungo, e minuto avvolto nelle foglie del calice, e disposto in spiga. Questo seme è la vena nota a tutto il Mondo. La sua radice è picciola, e fibrosa. Coltivasi questa Pianta ne' campi.

La seconda spezie è chiamata

Avena nigra. C. B. Pit. Tournef.

Avena altera. Ang.

Avena sylvestris nigra, tenuiorque. Caf.

Bromus. Ama.

E' simile alla precedente; ma il suo seme è nero, e meno nutritivo. La Vena contiene molt'olio, e sale essenziale, ò volatile.

E' deterfiva, astringente, risolutiva, raddolcente, e pettorale; si adopera esteriormente, ed interiormente; si frigge con un poco d'aceto; indi si applica ben calda fra due panni lini su i dolori di fianco, e delle altre parti del corpo. Ella gli mitiga, perchè aprendo i pori fa traspirare l'umore, che gli cagionava. Si adopera altresì in decozione per prendere in pozione, ò in gargarismo, ò in cristero.

Avena ab avere, desiderare, perchè i cavalli aspirano a mangiar della vena, quando la sentono.

Avila.

Avila; è una Mela dell'Indie, che supera in grossezza una grossa Melarancia di figura rotonda, carnuta, e gialla; nasce da una spezie di Pianta itricante, che s'attacca agli Alberi vicini nell'America Spagnuola. Chiude questa Mela

sotto la sua polpa otto, ò dieci noci piane, orbicolari, che piegano un poco all'ovato, e da una parte terminano in punta ottusa. Queste noci sono unite l'una all'altra; ma si separano facilmente. Sono convesse da una parte, e concave dall'altra, larghe appresso poco come le monete Francesi di trenta soldi, un mezzo dito grosse; ciascheduna delle quali è coperta d'una scorza mediocrementemente grossa, dura, leggiera, un poco ineguale, principalmente nella sua parte convessa, di color gialliccio; sotto questa scorza stà una mandorla tenera, bianca, ed amara, che si stima un gran contravveleno; è un rimedio eccellente contra la malignità degli umori, la dose è prenderne una, ovvero due.

Avofeta.

A *Vofeta Italarum, seu Spinzago d'acqua*; è un Uccello acquatico, grosso come un piccione. Hà il becco lungo quattro, ò cinque dita, nero, rilevato, aguzzo nell'estremità. Ha la testa nericcia, il corpo bianco, i piedi un poco turchini colle dita unite ad alcune membrane; le gambe lunghe; il suo verso è *Crex, Crex*, abita in Italia.

Il suo grasso è assai risolativo, ammolliente, ed anodino.

Aura.

A *Ura, sive Gallinassa*, Jonston. è una specie di corbo del Messico di grandezza simile all'Aquila. Gl'Indiani lo chiamano *Tropilloit*. Hà il color nero, il becco fatto come quello del Pappagallo, la fronte coperta d'una pelle raggrinzata senza penne. È armato d'unghe nere, uncinatae. Quest'Uccello è comune nella nuova Spagna. Stà la notte sugli Alberi, e sulle rupi; ma va il giorno verso le Città. Si nodrisce d'immondizie, e d'escrementi. Dicefi, che i suoi uccelletti nascono bianchi, ma diventano neri crescendo. Volano questi uccelli in truppa assai in alto; non fanno alcun verso; il loro odore è cattivo. Contengono molto sale volatile, ed olio.

Il cuore di quest'uccello seccato al Sole è assai odorato.

La sua carne mangiata è propria pel morbo gallico; le sue penne abbruciate sono deterlive, vulnerarie, e proprie, perchè il pelo non cresca, mettendone la cenere sulla carne.

Aurantium.

A *Urantium.*

Aurantium.

Aurantium.

Aureum malum.

Malum auratum.

Pomum Neraurium; vel

Neraurium.

Narantium. In Italiano Melarancia.

È una specie di Mela, bella, rotonda, gialla, e odorifera, che nasce da un Albero chiamato da Gasp. Bauhin. *Malus Aurantia major*, e da L. B. *Aurantia malus*; in Italiano Melarancio. Le sue foglie hanno la figura di quelle del Lauro, ma sono più grandi, e sempre verdi; il suo fiore è bello, bianco, assai odorifero composto per l'ordinario di cinque foglie disposte in giro, e sostenute da un calice. Quest'Albero si coltiva in tutti i Giardini; ma principalmente ne' Paesi caldi.

È da notare, che le foglie, e i fiori del Melarancio pajono perforate, come quelle dell'Iperico, quando si mirano al Sole, ò con un microscopio; ma non sono perforate nè l'una, nè l'altra; sono picciole vesciche ripiene d'acqua, che si pigliano per buchi.

Due sono le specie generali della Melarancia; una picciola, gialla, verdiccia, amara, ed acida: l'altra grossa, di bel colore giallo, dorato, e dolce al gusto. La Melarancia amara è la più usitata in Medicina; la sua scorza superficiale di cui si fanno i pezzetti da porre nel vino, ha molt'olio essaltato, e sale volatile, che fanno quasi tutto l'odore del frutto. Il suo fugo è acido, e in conseguenza pieno di sale essenziale.

La scorza della Melarancia amara è stimatissima per rallegrare, per fortificare lo stomaco, e'l cervello, per resistere alla malignità degli umori, e per promuovere i mestruj alle Femmine.

Il fugo di Melarancia amara è cordiale, e umettante; se ne mescola coll'acqua, e col Zucchero per fare una specie di giulebbe assai grato al gusto, che chiamasi Aranciata.

La Melarancia dolce contiene un fugo dolce, e grato, composto di molta flemma, d'un poco d'olio, e di sale acido essenziale.

La sua scorza contiene molt'olio mezz'essaltato, e una mediocre quantità di sale volatile acido.

Questo frutto è umettante, cordiale, rinfrescante, proprio per cavar la sete nelle febbri continue.

Il suo seme ha la medesima virtù, che ha quella del Limone; ma non si adopera in Medicina.

Le migliori Melarancie vengono di Portogallo, dall'Isola di Hieres in Provenza, di Nizza, dalla Sioutat. Ne vengono altresì dall'America, e dalla Cina. Si scelgono le più grosse, le più pesanti, per essere più sugose, che abbiano la scorza sottile, e odorata, capitate di fresco.

Il fior di Melarancia è cefalico, stomacale, isterico, proprio contra i vermi.

Aurantium ab aureo colore, perchè questo frutto hà esteriormente il color d'oro.

Auricalcum.

A *Uricalcum*, in Italiano, Ottone; è un mescolgio di Rame, e di pietra Cadmia, messi insieme in infusione con un fuoco violentissimo in fornelli fatti a posta. La scoperta dell'Ottone è stata fatta dagli Alchimisti, i quali cercando di convertire il Rame in Oro, trovarono il modo di dargli un color giallo. La maggior parte del Rame giallo si fa in Fiandra, ed in Germania.

La pietra Cadmia hà confuso, e dilatato il sale acro del Metallo, in maniera che non dà tanta impressione a' liquori, quanta ne dà il Rame rosso. Di più, siccome la pietra Cadmia costa poco, così il Rame giallo è men caro del Rame naturale.

Serve il Rame giallo per fare un gran numero di specie di Vasi, e di Strumenti utili nelle arti.

Ciò, che chiamasi Orpello è Rame giallo, battuto fin che sia ridotto in foglia sottile come carta. Serve a' Tessitori di passamani.

L'Oro di Germania è Orpello battuto fin che sia sottilissimo; si conserva in libretti di Carta. Serve a' Pittori.

Il Bronzo de' Pittori è Oro di Germania pesto; si mette in piccioli gusci, e si chiama *Oro ne' gusci*. Con quest'Oro si fanno di Bronzo le figure di gesto. È altresì in uso presso a i Pittori in miniatura.

Il Bronzo ordinario, chiamato dagli Artefici Metallo, è un'unione del Rame coll'Ottone, e collo Stagno; se ne fa di diverse sorte, le quali non sono differenti, che per la quantità dello Stagno, ch'è stato disfatto col Rame, si mettono dodici libbre di Stagno fino a venticinque, in cento libbre di Rame.

Serve il Bronzo per fare Mortaj, Campane, e molti altri lavori. Il migliore, è quello, che più risuona, quando si batte.

Il Rame di Corinto, ch'è stato una volta così famoso, con ragione per la sua bellezza, sodezza, e durata, era un Rame, a cui per accidente s'erano unite alcune porzioni d'Oro, e d'Argento. Questo mescolgio si fece nel tempo, che i Romani abbruciarono la Città di Corinto; imperocchè i differenti Metalli, che vi erano si liquefecero nel fuoco, e si confusero diversamente insieme; ma siccome il Metallo, che più vi dominò, fu il Rame; così la maggior parte delle leghe ritennero il nome di Rame di Corinto; chiamasi *Æs Corinthiacum*.

Auricalcum viene dal latino *Aurum* Oro, e dal Greco *χαλκός*. *Cuprum*. Rame. Come chi diceffe *Rame dorato*.

Chiamasi in Francese *Leton*, e una volta chiamavasi *Laton*. Viene questo nome dal Fiamingo *Latoen*, che significa la medesima cosa.

Auricula Juda.

A *Uricula Juda, vulgo fungus ad Sambucum.*

Fungus membranaceus auriculam referens, sive Sambucinus. C. B.

Fungorum perniciosorum genus. Clus.

Agaricus auriculæ forma. Pit. Tournef. in Italiano Orecchio di Giuda.

È un fungo senza coda, o secondo Tournefort una specie d'Agarico, che si ritrova attaccato al tronco del Sambuco. Questo fungo hà la figura, e spesse volte la grandezza dell'orecchio d'un Uomo; ma se ne trovano, che sono più grandi, e che sono più piccioli. La sua sostanza è membranosa, cartilaginosa, fatta in corazza, piegata, di color bigio, nericcio; ha in se molt'olio, e sale volatile.

È assai risolativo, proprio per li tumori, e per le infiammazioni della gola, e dell'altre parti, pesto, ed applicato dov'

dov'è il male. Non dee adoperarsi interiormente, imperocchè egli è una spezie di veleno.

Auricula Judæ; perchè questo fungo hà la figura d'un orecchio, e si trova attaccato al Sambuco, a cui si dice, che Giuda s'appiccò dopo aver tradito il Salvatore del Mondo.

Auricula leporis.

A *Utricula leporis umbella lutea*. I. B.
Auricula leporis Monspeliensium. Gefn. Hist. Anim.
Bupleurum angustifolium herbariorum. Lob. Icon.
Bupleurum angustifolium. Tabern. Icon.
Herba vulneraria. Tras.
Bupleurum folio subrotundo, sive vulgatissimum. C. B. Pit. Tournef.

Isophyllum. Cord. Hist. In Italiano, Orecchio di Lepre. E' una spezie di *Bupleurum*, o una Pianta, che getta un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi, sottile, rotonda, liscia, nodosa, vota al di dentro, di color, ora rossiccio, ed ora verde; le sue foglie sono semplici messe alternatamente per ordine lungo il fusto, lunghette, strette, nervose, un poco più larghe abbasso. Nascono i suoi fiori in cima del fusto in ombrelle, o mazzetti, di color giallo; ciascheduno di loro è composto di molte foglie disposte in rosa. Caduto questo fiore gli succedono semi bislungi, cannellati, bigi, acri al gusto; la sua radice è picciola, raggrinzata, e verdiccia; tutta la Pianta ha un gusto acro, che ha un poco d'amaro. Nasce ne' luoghi montani contiene molto sale, ed olio mediocre.

E' propria per provocare lo sputo mangiata; il suo seme è sudorifico, e dileccante.

Auricula leporis; perchè una volta è stato creduto, che le foglie di questa Pianta avessero qualche rassomiglianza agli orecchi d'una lepre.

Auricula Ursi.

A *Utricula Ursi Myconi*. Lug.
Auricula Ursi Myconi pilosa, cærulea. I. B.
Sanicula Alpina foliis borraginis villosa. C. B.
Verbascum humile Alpinum, villosum borraginis flore, & folio. Pit. Tournef.

In Italiano Orecchio d'Orso. E' una spezie di *Verbascum*, o una Pianta, che getta dalle sue radici foglie sparse, e striscianti a terra colla figura appresso poco della Borragine, un poco tagliate negli orli, grosse, nervose, pelose per tutto, ruvide al tatto, e particolarmente verso la radice; imperocchè nel luogo, donde escono queste foglie si raduna una gran quantità di peli, o di fila, che s'uniscono insieme a guisa di chioma; i peli, che nascono nell'estremità di queste foglie, sono rossicci; s'alzano frà queste foglie due, o tre piccioli fusti all'altezza d'otto, o nove pollici, rotondi, sodi, ripieni di fugo, rossicci, d'un gusto dolce, ed astringente; sostengono nelle loro cime fiori turchini d'una sola foglia disposta in ruota, tagliata in cinque parti, e guernita nel suo mezzo di stami gialli. S'alza parimenti dal suo calice un pistillo, che vi è attaccato a guisa di chiave, e che diventa poscia un frutto ovato, aguzzo come un grano d'orzo, ma più grosso. Si divide in due ripostigli ripieni di semi minuti, angolosi; le sue radici sono fibrate, o quasi così sottili come i capelli, rossicci, aderenti alle pietre, e d'un gusto astringente. Nasce questa Pianta ne' Pirenei, nell'Alpi, e negli altri luoghi montani, ed ombrosi; talvolta ancora ne' luoghi umidi. Contiene molto olio, e sale.

E' aperitiva, propria per la pietra, per la renella, presa in decozione. Se ne fa distillare nella forma ordinaria un'acqua, di cui gli Spagnuoli si servono per la tosse; e per questa ragione hanno dato a questa Pianta il nome d'*Herbatissima*.

Auricula Ursi, perchè è stato preteso, che le foglie di questa Pianta avessero qualche rassomiglianza agli orecchi d'un Orso.

Auripigmentum.

A *Uripigmentum*.
Arsenicum flavum. In Italiano, Orpimento. E' una spezie d'Arsenico. Ve n'ha di naturale, e d'artificiale; il naturale si ritrova nelle miniere di Rame in pezzi duri, faldi, di grossezza, di figura, e di colore differenti; gli uni sono d'un giallo dorato, rilucente, e risplendente; gli altri d'un giallo verdiccio, rilucente, o brillante in al-

cuni luoghi, ma meno risplendente, che ne' primi.

L'Orpimento artificiale è un mescolglio, che si fa coll'infusione d'una parte di Solfo giallo comune con dieci parti d'Arsenico bianco; viene di Germania, dove si prepara in grossi pezzi sassosi, gialli, o limoncini.

L'Orpimento naturale, o minerale è il più stimato, principalmente per la Pittura; dee scegliersi in bei pezzi talcosi, d'un giallo dorato, rilucente, e risplendente come l'Oro; che si divide facilmente in scaglie, o lamine sottili.

L'uno, e l'altro Orpimento, sono adoperati per la Pittura macinati sottilmente sul porfido. Servono altresì per li depilatorj; si riducono in polvere, e si fanno bollire in parti eguali colla calcina; se ne fa una pasta liquida, che si applica alla parte, dalla quale si vuol levare il pelo.

Aurum.

A *Urum, Sol. Rex Metallorum*.
 In Italiano, Oro.

E' il Metallo più saldo, più pesante, meglio legato, e più prezioso di tutti i Metalli. Nasce in molte Miniere, in diverse parti del Mondo; ma la maggior quantità viene dal Perù, donde è portato in verghe a Cadice, da i Galeoni di Spagna.

Cavali altresì l'Oro dall'Asia, dall'Africa, e dall'Europa, ora in puri pezzi, e chiamasi Oro vergine, ora in grani, ora in pietra, ed ora in pagliette.

Il primo è chiamato Oro vergine, perchè è uscito puro dalla Miniera senz'aver bisogno di preparazione. E' così molle, che vi s'imprime facilmente un sigillo, o ciò, che si ritrova in pezzi di differenti grossezze.

Il secondo, ch'è in grani, non è così puro, come il primo.

Il terzo è un Oro mescolato con altri Metalli, e colla Marcassita, o Pietra minerale, che formano insieme, come una Pietra, chiamata Miniera d'Oro.

Il quarto è un Oro in polvere, o in pagliette mescolate colla sabbia. Queste tre ultime spezie d'Oro si trovano per l'ordinario nel fondo de' Fiumi, che sono passati per mezzo quelle Miniere, dopo le gran piogge, e i torrenti d'acqua. Veggonsi molti Neri in Africa, che non sono impiegati, che a tuffarsi nell'acqua, e andare a cercar l'Oro. Ciò forse ha dato motivo al Tofon d'Oro degli antichi.

In molti modi si purifica l'Oro, colla coppella, colla partitura, colla cementazione, coll'Antimonio.

La purificazione dell'Oro, colla coppella, e colla partitura si fanno come quelle dell'Argento. Vedi ciò, che hò detto nel Capitolo di questo Metallo.

Si purifica l'Oro colla cementazione nella maniera seguente.

Si compone una pasta dura co' Sali gemma, e Armoniacco, con mattone, calcina, ed orina; si stratificano le lamine d'Oro con questa pasta in un crogiuolo, e circondatolo d'un gran fuoco, si lascia, che la materia si calcini dieci, o dodici ore, affinchè i sali penetrino nelle impurità dell'Oro, e le separino in scorie. Si leva allora il crogiuolo dal fuoco, e si netta l'Oro dalle scorie.

Si purifica l'Oro coll'Antimonio nella seguente maniera.

Si pesa la quantità d'Oro, che vuol purificarsi; si fa che si roventi ad un gran fuoco in un crogiuolo, e vi si getta quattro volte tanto Antimonio in polvere; l'Oro si mette subito in fusione; imperocchè l'Antimonio è tutto ripieno di Solfo falso, il quale non solamente aumenta molto il calore, ma penetrando nel Metallo, ne divide presto le parti: allora le materie impure, o grossolane, che possono essere nell'Oro sono assorbite dall'Antimonio, a cui facilmente si legano, e si separano in scorie, le cui parti più volatili si dissipano in fumo. Si lascia la materia in mezzo a un gran fuoco, fin che getti delle scintille, poi si versa in un recipiente di ferro unto, e caldo, battendo all'intorno affinchè il regolo cali al fondo.

Raffreddato, che sia tutto, si rovescia il recipiente, e si separa con un martello il regolo dalle scorie. Si pesa questo regolo; si mette di nuovo in infusione con un gran fuoco in un crogiuolo; poi vi si getta a poco tre volte tanto Salnitro affin di purificare l'Oro da qualche porzione d'Antimonio, che potesse esservi restata; si continua un fuoco violentissimo intorno al crogiuolo, fin che i fumi sieno passati, e l'Oro resti in bella fusione, chiaro, e netto; si versa allora in un recipiente come prima, e quando è raffreddato se ne separano le scorie, che sopra si trovano; indi si lava, e si asciuga con un panno lino. Questo regolo d'Oro è puro quanto può essere, e questa purificazione è da preferirsi a tutte le altre, quando si vuol purgare esattamente l'Oro dagli altri Metalli.

La Coppella netta bene l'Oro dalle Marcaffite, e altresì da Metalli, che chiamansi imperfetti; ma non ne separa l'Argento; questo Metallo stà legato, e nascosto ne' cantoni coll'Oro; per distaccarlo convien ricorrere alla partitura.

La partitura separa l'Oro dall'Argento, ma quando l'Oro si precipita, strascina per l'ordinario seco qualche porzione d'Argento.

La cementazione lascia spesso l'Oro carico di qualche parte d'altri Metalli, e i Sali, che vi entrano, dissolvono un poco dell'Oro.

Ma l'Antimonio è un divorante, che non risparmia verun altro Metallo, che l'Oro; ne rode per verità il più delle volte qualche leggiera porzione; il che non piace agli Orefici.

I gradi della purità dell'Oro sono spiegati con carati; un carato d'Oro è la ventesima quarta parte di qualsivoglia quantità d'Oro puro; per esempio il carato d'un'oncia d'Oro, più che sia possibile purificata, è d'un scropolo, o 24. grani.

L'Oro affatto puro è chiamato Oro di 24. carati; perchè mettendo un'oncia di quest'Oro alla pruova non calerà punto. Ma se un'oncia d'Oro cala nella pruova uno scropolo, è Oro di 23. carati, se cala due scropoli, è Oro di 22. carati, e così del resto, Ma molti Affinatori credono, che non possa trovarsi Oro di 24. carati; perchè vi resta sempre qualche leggiera porzione d'Argento, per bene che sia stato purificato.

L'Oro si mescola, e s'unisce facilmente coll'Argento vivo; ed è ciò, che chiamasi Amalgama d'Oro. Per farlo, si mette a roventarsi in un crogiuolo l'Oro tagliato in pezzetti assai sottili. Vi si getta otto volte altrettanto Argento vivo. Si muove la materia con una verghetta di ferro, e quando si sente, ch'è legata; il che succede in poco tempo, si getta in un catino pieno d'acqua; ella vi si congela, e diventa trattabile. Si lava molte volte per levarne la neruzza, e se ne separa il Mercurio superfluo, e che non s'è ben legato, mettendola in un panno lino, e stringendola un poco fra le dita. Gettasi molto Argento vivo sull'Oro, affin che se ne carichi più che sia possibile; imperocchè quanto più Mercurio entra nell'Amalgama, tanto più è pastoso, e trattabile; ma l'Oro non può riceverne, che una certa quantità; quando i suoi pori ne sono pieni, il rimanente è inutile.

L'Amalgama d'Oro serve a i Doratori; imperocchè si dilata facilmente su i loro lavori.

L'Oro purificato si dilata più sotto il martello di verun altro Metallo. I Battitori lo riducono in foglie sottilissime, che mettono in libricciuoli; queste foglie d'Oro sono adoperate per la doratura; si adoperano altresì nelle composizioni di Farmacia, sopra tutte le altre preparazioni di questo Metallo; non solamente perchè esse vi si mescolano facilmente, ma perchè vi compariscono come in pagliette, che adornano, ed abbelliscono la composizione.

L'Oro messo in fusione al Sole, collo specchio ustorio, getta molti fumi; e ciò che resta, cessati i fumi, è un vetro d'un color pavonazzo carico. Questo vetro d'Oro è più leggiero d'un egual volume d'Oro naturale. È una sperienza fatta dal Signor Homberg nel Palazzo Reale.

Siccome l'Oro è il più pesante, il più caldo, il meglio legato, e il più bello di tutti i Metalli, così è stato sempre stimato il più perfetto; ed una setta numerosissima di Filosofi, che chiamansi Alchimisti, si sono immaginati, che la produzione dell'Oro era la mira, che aveva la Natura nelle Miniere; che sia stata frastornata da qualche accidente, quando ha prodotti gli altri Metalli. Questa opinione non sembra giusta a tutti; perchè può crederci con molta ragione, che il Ferro, il Piorabo, il Rame, e gli altri Metalli, che chiamansi imperfetti, abbiano la perfezione, che debbono avere secondo la loro natura al pari dell'Oro. Questo sentimento degli Alchimisti gli ha condotti à una incatenatura d'altri discorsi, che sono tanto ingiusti, quanto il primo. Credono di poter perfezionare i Metalli imperfetti, supplendo al mancamento della Natura, e far l'Oro. Egliano chiamano questo lavoro la grand'Opera, ovvero la ricerca della Pietra Filosofica; per giungere al loro disegno alcuni di loro fanno un mescolglio di questi Metalli, con alcune materie proprie a purificarli, e gli calcinano lungamente con gran fuochi, affin di finire di perfezionarli; come se la Natura fosse stata scarfa di calore nel produrli.

Gli altri mettono i Metalli in digestione sul fuoco in liquori falsi, e penetranti per far, che s'impurificano, e per cavarne il Mercurio, che dicono essere una materia disposta ad essere ridotta in Oro.

Gli altri cercano un seme d'Oro nell'Oro medesimo, e credono di trovarlo, come si trova il seme del vegetabile nel vegetabile, e quello dell'Animale nell'Animale; per arrivarvi procurano d'aprir l'Oro co i dissolventi, e lo mettono

a digerirsi al fuoco di lucerna, o al calore del Sole, o a quello del letame, o a qualche altro grado di fuoco sempre eguale, che più sia confimile a quello, di cui la natura si serve.

Gli altri cercano il seme dell'Oro ne minerali, come nell'Antimonio, in cui pretendono, trovarsi un Solfo, e un Mercurio, simili a quello dell'Oro; gli altri ne' vegetabili, come nel Mele, nella Manna, nel Rosolino, nel Ramerino; e gli altri negli Animali, come nelle gengive, nel sangue, nel cervello, nel cuore, e nelle urine.

Gli altri credono di cogliere un seme dell'Oro, fissandosi, in qualche forma ne' raggi del Sole; imperocchè si persuadono con molti Astrologi, come d'una cosa incontrastabile, che il Sole sia un Oro fuso nel centro del Mondo, e cappelato dal fuoco delle Stelle, che lo circondano, e che i raggi, che spande, e fa brillare da tutte le parti, provengano dalle scintille, che se ne staccano, siccome succede nella purificazione dell'Oro nella coppella.

Mi dilaterai troppo, se volessi qui riferire tutte le immaginazioni degli Alchimisti, e le maniere d'operare, che hanno inventate per venire a capo del lor disegno. Non hanno risparmiato nè tempo, nè fatiche, nè vigilie, nè diligenze, nè danajo; e moltissimi di loro, dopo aver passati i più belli de' loro giorni in questa spezie di lavoro, vi hanno talmente votato il loro spirito, la lor fanità, e la lor borsa, che sono caduti in una oscura malinconia, simile alla sciocchezza, in malattie incurabili, ed in una povertà miserabile.

Ma le infelici riuscite di questi Alchimisti non servono d'esempio a molte altre persone, perchè non s'arrolino ogni giorno sotto lo stendardo dell'Alchimia. La speranza, con cui vengono da taluni lusingate di procurar loro il modo di far l'Oro, in tal guisa lor preoccupa la mente, che diventano incapaci di pensar seriamente ad ogni altra cosa, che a ciò, che tende alla loro grand'Opera. Credono, che non vi sia discorso giusto, che quello degli Alchimisti. Trattano da profani que' Filosofi, che non gustano i lor sentimenti; e solo a se medesimi riferbano il nome di veri Filosofi, e di Filosofi per eccellenza. Parlano con monofillabi; si spiegano con termini oscuri, e con parole elevate, che il più delle volte eglino stessi non intendono; scrivono per non essere intesi; lavorano con mistero, dando nomi sublimi agli ingredienti, che adoperano; l'Oro è sempre da loro chiamato il Sole, l'Argento Luna, lo Stagno Giove, il Piombo Saturno; il Sale armoniaco Sale solare, è Sale mercuriale de' Filosofi, il Nitro cerbero, è Sale infernale; lo spirito di Nitro sangue di Salamandra, l'Antimonio Lupo, è radice de' Metalli, è Proteo, e così del resto. Le loro preparazioni sono tutte Filosofiche, e gli stessi mattoni, de' quali sono fabbricati i loro tornelli, partecipano di questa qualità. Nel resto questi Signori si fermano in posto assai alto sopra gli altri Uomini. Credono d'essere; depositari de' segreti più preziosi della Natura; spiegano tutto a lor vantaggio, e seguendo le loro preoccupazioni si chiamano la Nazione santa, e il Popolo eletto. Il Rè Salomone secondo loro era della setta degli Alchimisti; perchè l'Oro era assai comune a suoi tempi. Lo Spirito di Dio, che galleggiava sull'acqua, di cui si parla nella Genesi, era lo spirito universale, di cui si fa l'Oro. Potrei riferire ancora molti altri de' loro pensieri così poco ragionevoli come questi, ma temo di recar noia al Lettore.

La mira, che hanno gli Alchimisti col loro gran lavoro è, come ho detto di trovare il seme dell'Oro; molti fra loro pretendono d'esservi giunti, e di possederlo perfettamente. Quest'è ciò, che chiamano polvere di proiezione; le attribuiscono la virtù di convertire in Oro qualsivoglia Metallo. Ma noi non veggiamo sperienze di questo preteso fatto; Quelle, che hanno voluto fare in molt'incontri, sono state giuochi di mano, e ne ho descritti alcuni altrove, co' quali gettano della polvere agli occhi, e impegnano molte persone a far della spesa, ed a soffrire con esso loro.

È cosa facile il concepire, che non possano trovarsi semi ne' Metalli; imperocchè la loro produzione non viene per vegetazione, come quella delle Pianta. Ella viene da una congelazione, che si fa col mezzo d'acque cariche di sale di nature differenti, e delle terre sulfuree nelle Miniere come hanno scoperto coloro, che vi lavorano.

Dicono gli Alchimisti, che il loro seme d'Oro è un Mercurio, che hanno cavato da Metalli; ma oltrechè è ancora in quistione, se possa cavarci Mercurio da' Metalli, non è probabile, che se si cavasse, egli fosse il seme dell'Oro.

Dicono ancora, che il seme d'Oro è per tutto; che abbonda nello spirito universale; e che siccome la Rugiada, la Manna, il Mele, e molte materie sono piene di questo spirito, così se ne può cavare il seme dell'Oro. Siamo con esso loro d'accordo, che lo spirito universale serve alla produzione dell'

dell'Oro, come serve a quella degli altri Misti; ma per un acido, che contiene, e non per un seme, se pur non si voglia dar nome di seme a quest'acido, e allora non vi farà più ragione di credere, che lo spirito universale abbondi in seme d'Oro, che in seme del più grossolano de' Minerali, ò della più inutile di tutte le Pianta, ò del più dispregevole di tutti gli Animali.

Benchè tutti gli Autori Antichi abbiano stimato, e ordinato l'Oro, come un gran cordiale, preso per bocca, noi non vi osserviamo però questa virtù; la sperienza è, che scaricato il ventre si trova del medesimo peso, e nel medesimo stato, in cui è stato preso; perch'è troppo duro per essere penetrato, e digerito da i deboli acidi del corpo; ma è proprio, e assai convenevole per coloro, che hanno preso troppo Mercurio; imperocchè s'amalgama con esso lui nel corpo, e lo fissa in maniera, che gl'impedisce l'operare come faceva. Questo mescolglio poscia è strascinato dalle orine, ò dagli escrementi. E' ancora buono per le coliche di lavoratori di Piombi, e di Vetri, che sono cagionate da un vapore del Piombo.

Il Mercurio s'attacca sì facilmente all'Oro, che se una persona, a cui si provochi il flusso di bocca col mezzo del Mercurio hà nella faccoccia qualche moneta d'Oro, diviene per l'ordinario bianca in poco tempo, senza che l'abbia toccato. Si fa che questo Mercurio si dissipi mettendo l'Oro nel fuoco, e stropicciandolo con un poco d'olio di tartaro.

L'Oro portabile degli Alchimisti non è, che una chimera. Pretendono, che l'Oro possa risolversi ne' suoi principi, e separarne il Sale, ed il Solfò; in maniera, che non possano più essere vivificati in Oro, come l'olio, e l'ale, cavati da un Vegetabile non possono esser più rimessi in Pianta. Hanno chiamati questi pretesi Sale, e Solfò d'Oro, Oro portabile, perchè possono essere disciolti in qualsivisa sorta di liquore, ed esser presi in pozione; gli attribuiscono la virtù d'essere un preservativo contra ogni sorta di mali, di guarire tutte le malattie, di prolungare la vita; in una parola d'essere la Medicina universale.

Queste belle qualità dell'Oro portabile sono fondate su molte altre chimere. Gli Alchimisti, e gli Astrologi assicurano, che v'ha una gran corrispondenza, ed un commercio particolare fra l'Sole, e l'Oro per le influenze, che si comunicano l'uno all'altro; che dunque l'Oro è per conseguenza pieno delle influenze del Sole; che il Sole è il cuore del gran Mondo, e che in questa qualità egli dee diffondere col mezzo dell'Oro suo sostituito la sua virtù sul cuore del picciol Mondo, ch'è quello dell'Uomo; che la qualità del Sole è di riscaldare, di vivificare, di rallegrare, e di purificare il corpo da tutti i suoi cattivi umori, e di rendere la vita felice, lunga, ed esente dalle malattie; ch'essendo tutti i loro principi sicuri, non può dubitarsi, che l'Oro non abbia gran virtù, ma che siccome questo Metallo è un corpo assai duro, e assai saldo, così le sue qualità sono talmente rinchiuse, e concentrate, che non si possono ben iscorgere, se non riducendolo ne' suoi primi principi, che sono il Solfò, e l'Sale, che chiamansi Oro portabile.

Non è troppo difficile il distruggere tutti questi bei discorsi; hanno così poco fondamento, e sodezza, che cadono da se medesimi. Primieramente gli Alchimisti pretendono *gratis*, che possa risolversi l'Oro ne' suoi primi principi, e che si possa cavarne Sale, e Solfò; imperocchè questo Metallo è così duro, e talmente legato nelle sue parti insensibili, che non si è mai potuto trovare un modo di dissolverlo radicalmente, nè di separarne alcuno de' principi per lavoro, che sia stato fatto, e per applicazione, che sia stata messa. Si dilata, si divide, s'attenua, e si rarefa in parti insensibili col mezzo de' dissolventi; ma fin qui non s'è fatto, che mascherarlo, ed egli resta sempre Oro intero, e disposto ad essere rimesso col mezzo della fusione nel suo primo stato. Le preparazioni d'Oro, che alcune persone ci vogliono spacciare per Sale, ò Solfò di questo Metallo, non si trovano essere quando si esaminano con diligenza, che un Oro assai rarefatto, disciolto, e sospeso da qualche Sale armoniacale. Si fa, che quest'Oro di nuovo si vivifichi, spogliandolo di quel sale, che si scaccia col fuoco.

Ma quando nel progresso del tempo si giugnese a disciogliere radicalmente l'Oro in maniera, che se ne potesse cavar il Sale, ed il solfo; farebbe ancora in questione qual virtù avessero questi principi; il che si scoprirebbe dalle sperienze, che se ne farebbono; ma non v'ha motivo alcuno di credere, che producessero tanti effetti; quanti vogliono persuaderci gli Alchimisti, che producono.

La corrispondenza dell'Oro col Sole, e le influenze particolari, che vogliono, ch'egli riceva sono immaginazioni, che non hanno probabilità; Noi veggiamo, che il Sole diffonde i suoi raggi, e l' suo calore generalmente su tutti

i corpi, senza, che mostri di fare alcuna distinzione.

Benchè non vi sia vero Oro portabile nel Mondo, e sia incerto qual effetto produrrebbe, se si trovasse, nondimeno questo nome d'Oro portabile inganna molte persone, e dà un modo a Ciurmadori d'ingannare impunemente; imperocchè cavano delle tinture da alcuni ingredienti, il colore de' quali rassomiglia quello dell'Oro, e le spacciano sotto il nome d'Oro portabile ad un prezzo altissimo. Questa maniera d'ingannare è una di quelle, che riesce per l'ordinario più a questa sorta di persone; imperocchè in materia di rimedi gli ammalati restano il più delle volte sopraffatti da i gran nomi, e da qualche leggiera apparenza; ognuno altresì si lascia indurre a pubblicare nel Mondo ciò, che gli ha costato caro, e procura di conciliargli la stima di tutti pel suo nome, e pel suo prezzo. Succede eziandio molte volte, che queste tinture, che si qualificano col nome d'Oro portabile, producono qualche buon effetto, perchè è stata usata la diligenza di cavarle ne' mestri spiritosi, che fortificano il cuore, e scacciano per traspirazione i cattivi umori; Gridasi allora, miracolo, e si attribuisce quest'effetto all'Oro, che non vi ha parte alcuna, poichè non è entrato nel liquore.

Altri meno adulatori di quelli, de' quali ho parlato, fanno che l'Oro si sciolga in liquori spiritosi nella maniera ordinaria, e siccome la dissoluzione d'Oro è sempre gialla, così la fanno passare per vero Oro portabile, benchè non sia, che un Oro diviso, e che può rimettersi nel medesimo stato, in cui era prima.

Del resto io non veggio, che la perfezione dell'Oro debba dargli in Medicina una preferenza sopra gli altri Metalli; anzi consistendo questa perfezione in una unione esattissima di parti, ed in una gran sodezza, questo Metallo è assai meno disposto ad essere digerito, e distribuito ne' vasi del corpo. Il Ferro, il Mercurio, e gli altri Metalli, che chiamansi imperfetti, sono molto più trattabili; imperocchè noi gli mettiamo in istato di penetrare per tutto, e di produrre grandi effetti. Ciò ch'è perfezione presso agli Artefici, è ben spesso imperfezione nella Medicina; e noi ci serviamo assai più de' Misti, i principi de' quali sono naturalmente rarefatti, e dissolubili, che di quelli, i quali per una gran durezza sono stati renduti come incorruttibili.

Si dice, che *Aurum* è il nome di colui, che primo scoprì l'Oro; Chiamasi questo Metallo in Ebreo, ed in Francese *Oro*, in Italiano *Oro*. Dicefi ancora ch'è stata nominata l'Aurora *Aurora*, perchè il suo colore, e l' suo splendore rassomigliano a quelli dell'Oro; molti al contrario vogliono, che *Aurum* venga da *Aurora*.

Sol; perchè si pretende, che l'Oro sia fatto dalle influenze del Sole.

Rex Metallorum, perch'egli è il più perfetto, e il più bello di tutti i Metalli.

Aurum.

A *Uron* E' una scorza, che rassomiglia in figura, ed in colore alla Cannella, ma è un poco più grossa, e più pallida, col colore al di dentro d'una noce moscada, spezzata con molti piccioli brillanti. Il suo gusto è quasi insipido, e non ha odore; ella viene dal Levante. Entra nella composizione del Carmin.

Azarolus.

A *Zarolus*, *Cast.*
Mespilus aronia, *Dioscoridis*, *Dod.*
Mespilus prope dicta, qua Tricoccus, *Cord.* in *Diosc.*
Mespilus aronia Veterum, *I. B.*
Mespilus prima, *Matth.*
Mespilus Apij folio laciniato, *C. B. Pit. Tournef.*
Antbedon, *Theophrasti & Plinii.*
Palinurus Africana, *Ruellio*, in Italiano, *Lazzeruolo*.

E' una specie di Nespolo, ovvero un Albero, che hà foglie simili a quelle del Pretosemolo, ma più grandi, che diventano rosse un poco prima, che cadano; i suoi fiori sono in grappoli di color d'erba; ciascheduno di loro ha molte foglie, disposte in rosa, e sostenute da un calice, tagliato in molte parti. Passato il fiore, questo calice diventa un frutto quasi rotondo, carnuto, molto più picciolo della Nespolo ordinaria, con una specie di corona, ch'è stata formata dalle punte del calice. Questo frutto è sul principio verde, e duro, ma maturando divien molle, rosso, dolce, e gratissimo al gusto; chiude nella sua polpa tre piccioli ossi assai duri. Coltivasi quest'Albero in Italia, in Linguadoca, ed in molti

altri Paesi caldi. Quello, che non è stato coltivato è spinoso; il suo frutto è chiamato *Lazzeruolo*; Contiene molt'olio, e flemma, poco sale acido.

E' astringente, fortifica lo stomaco, ferma il vomito, e i corsi di ventre mangiato crudo, è confettato con Zucchero.

Azavolus viene dal nome Napolitano *Azavolo*.

Azedarach.

A *Zedarach*. Dod. Pit. Tournes.

Pseudosycamoros. Matth.

Azadarcheni Arbor. I. B.

Arbor fraxini folio flavo caruleo. C. B.

Zizyphus alba. Matth.

E' un grand' Albero, che ha foglie simili a quelle del Fraxino, merlate ne' loro contorni, e d' un verde carico. Il suo fiore ha cinque foglie disposte in rosa; il suo frutto è quasi rotondo, è di figura d' una Giuggiola, carnuto, di color giallo pallido, d' un gusto disgradevole, ed amaro; chiude un nocciolo ossofo, cannellato à cinque coste, e che si divide in cinque ripostigli, in ciascuno de' quali si ritrova un seme quasi rotondo. Serve questo nocciolo a far co-

rone, e per questa ragione molti chiamano *P' Azedarach*, *Albero Santo*, Nasce particolarmente in Italia, e in molti altri Paesi caldi.

Il suo fiore è aperitivo, e disecante, proprio per le ostruzioni, preso in infusione, è in decozione. Il suo frutto è stimato una spezie di veleno; fa molto male allo stomaco, ed al petto, quando è mangiato; Si adopera esteriormente in decozione per far morire i pidocchi, e per far crescere i capelli.

Azedarach è un nome Arabo.

Azymus.

A *Zymus*, in Italiano Ostia.

E' un pane piano, sottile come la carta, bianchissimo, e fragile; che s' ammolisce tosto, che si bagna in qualche liquore, e diventa mucilaginoso. E' fatto di farina fina senza lievito. Si adopera per ravvolgere le pillole, e i bocconi, che si danno agli ammalati. Contiene molt' olio, e poco sale.

Azymus ex à privativo, & ζῶμα, fermentum, quasi fermenti expers; perchè questo pane è fatto senza lievito.

BALÆNA.

Balena, *Cete*, *Cetus*, in Italiano, *Balena*.

E 'L più grosso di tutti i Pesci. Trovasi nel Mare del Nort, ve n' ha di molte spezie. Elleno generano tutte, come gli Animali terrestri, il membro del Maschio, che gli serve alla generazione è lungo, e grosso; chiamasi *Balenas*. La Femmina non porta, che due picciole Bälene; e le nutrisce colle mammelle. Questo grand' Animale marittimo si nutrisce di pesci, d' erbe, e di schiuma di Mare; ha una forza prodigiosa. Se ne cava molto grasso, che si fonde, e si cola per purificarlo; resta poi liquido come l'olio, e chiamasi olio di Balena; si adopera in molti lavori. Dee sceglierli il più chiaro, e l' men puzzolente. Quello, che si fa in Francia, è da preferirsi a quello d' Olanda, perchè i Francesi fondono il grasso subito, che l' hanno cavato dalla Balena, laddove gli Olandesi lo conservano, e lo trasportano prima di fonderlo; il che fa, ch' egli sia rosso, e di cattivo odore.

L' olio di Balena è risolutivo, ed ammolliente.

Balena à Greco βάλαινα, vel βάλαινα; imperocchè gli antichi Greci erano soliti di adoperare un β, per un ο; chiamasi ancora *Balena à Balanus jacere*; perchè una spezie di Balena lancia assai in alto l'acqua del Mare da un apertura, che ha nella fronte.

Cete κίτη διὰ τὴν κίτην ob sinuosam cavitatem, seu cavum ventrem.

Balani.

B *Alani*, seu *Glandes*, Rondel. Sive *Pollicipedes Bellonii*. Sono pesciolini di Mare con nicchio, che hanno la figura d' una ghianda di Quercia, e perchè i loro piedi sono fatti come pollici è stato dato loro il nome di *Pollicipedes*. Si trovano attaccati agli scogli nel Mare in Ispagna, in Bretagna, e in Normandia; sono buoni a mangiare; ve n' ha di molte spezie; sono aperitivi.

Ballerus.

B *Allerus*. Aldrov. E' un pesciolino di Fiume, o di lago; ha la testa corta; non ha nè denti, nè lingua, ma le ossa della sua mascella sono dure, e l' suo palato carnuto; il suo corpo è ricoperto di picciole squame sottili, di color nericcio; stà sempre vicino alle rive. E' buono a mangiare; Non serve per la Medicina.

Ballotte.

B *Allotte*. Matth. Fuch.

Marrubium maius, vel *primum*. Tras.

Marrubium nigrum fatidum. *Ballotte*. Diosco. C. B. Pit. Tournes.

Marrubium nigrum, sive *Ballotte*. I. B.

Prasium nigrum fatidum officinarum.

E' una Pianta, che getta fusti all' altezza d' un piede, e mezzo, o di due piedi sodi, quadrati, e pelosi, tendenti un poco al rosso; le sue foglie sono messe a due a due, l' una contra l' altra, lungo i fusti; sono più grandi, e più bislunghe di quelle del Marrubio bianco, simili a quelle della Melissa, ma più ottuse, raggrinzate, merlate ne' loro contorni, di color verde bruno, e d' un odore puzzolente, le sue grandi, le altre picciole. I suoi fiori sono fatti a fusajuolo, di color rosso; ciascheduno di loro è fatto in forma di gola, o di canna, tagliato in alto in due labbra. Gli succedono quattro semi bislunghe, contenuti in una spezie di cornetto, che ha servito di calice al fiore: la sua radice è fibrosa. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi, intorno alle muraglie nelle siepi, negli orli delle strade. Contiene molt' olio mezz' essaltato, e sale essenziale, o volatile.

E' vulneraria, propria per detergere, e mondificare l' ulcere vecchie. Ordina Dioscoride, che si pestino le foglie di questa Pianta, mescolate col sale, e si applichino alla mortificazione del cane rabbioso.

Balsamina.

B *Balsamina*. Dod.

Balsamina femina, C. B. Pit. Tournes.

Catanance. Cæsalp.

Balsamina femina, *persici folio*, vel *Salicis folio*. I. B.

Balsamina altera. Tras. Matth.

Balsamella. Cord. Hist.

Balsamina amygdaloides. Gef. ad Cord.

E' una Pianta, che getta fusti all' altezza di circa un piede, e mezzo, grossi, dritti, folti di rami, e sugosi, spesso un poco rossicci abbasso; le sue foglie sono bislunghe, aguzze come quelle del Salcio, leggermente merlate ne' loro contorni; d' un gusto, tendente all' amaro. Escono i suoi fiori dall' ascelle delle foglie, attaccate a gambi rossicci. Ciascheduno di questi fiori ha per l' ordinario quattro foglie irregolari, d' un bel colore rosso; la foglia superiore è fatta a volta, e l' inferiore rassomiglia ad una manica Ipocratica; le due laterali cadono davanti a guisa di collare; ognuna delle quali è guernita d' un' orecchietta. Passato il fiore, succede un frutto fatto in pera, ruvido, peloso, e giallo, quando è maturo, composto di pezzi messi insieme, come le doghe d' una botte. S' aprono questi pezzi da lor medesimi, e fanno comparire alcuni semi quasi rotondi, e rassomiglianti in certo modo alla lente. La sua radice è fibrosa, e bianca. Nasce questa Pianta ne' Giardini.

E' vulneraria, deterfiva, e fortificante; ma la Medicina poco se ne serve.

Balsa-

Balsamina à Balsamo, Balsamo, come chi diceffe Pianta propria a far Balsamo.

Balsamum Judaicum.

Balsamum Judaicum.

È un Arboscello, che una volta nasceva solamente nella Valle di Gerico in Galaad nell'Arabia felice; ma avendo il gran Turco conquistata la Terra Santa ha fatto trasportare ciò, che v'era di questi Alberi ne' suoi Giardini del gran Cairo, dove li fa custodire esattamente da suoi Giannizzeri, non permettendo, che v'entri verun Cristiano. Onde può ora chiamarsi quest' Arboscello piuttosto Balsamo d'Egitto, o del gran Cairo, che Balsamo di Giudea. Getta ramicelli dritti, fragili, e sparsi di nodi ineguali; e la loro scorza è rossiccia esteriormente, e verdiccia al di dentro. Ella copre un legno bianchiccio, e midolloso, che ha un odore, quando si rompe, dolce, e grato, simile a quello del liquore del Balsamo. Capitano alle volte alcuni ramicelli secchi, nudi, e senza foglie; ma sono rari, e cari, per la difficoltà, che si trova ad averli. Quest'è ciò, che si chiama *xylobalsamum*, nome greco, che significa legno di Balsamo. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

È cefalico, e stomacale; resiste al veleno; serve per le malattie contagiose; viene ordinato in molte manipolazioni di Farmacia, ma quando non se ne trova, se gli sostituisce il Sandalo cedrino, o'l legno d'Aloe.

Le foglie del Balsamo, hanno quasi la figura di quelle della Ruta. I suoi fiori sono fatti a guisa di Stelle, bianchi; lasciano cadendo un picciolo frutto, o una bacca aguzza nell'estremità, verde sul principio, ma che si fa bruna maturando, attaccata a i rami con una picciola coda, e con un calice. Contiene un seme ripieno d'un sugo giallo, denso, d'un gusto acro, e un poco amaro, e d'un odor grato, simile a quello del liquore del Balsamo. Questo frutto seccandosi diviene aggrinzato e senza sugo; ma conserva per lungo tempo una parte del suo gusto, e del suo odore. Capita nelle nostre parti secco, appresso poco grosso, come il Pepe, o'l Cubebe. Quest'è ciò, che si chiama *Carpobalsamum*. Dee scegliersi il più grosso, il più forte al gusto, il più odorato. Contiene molt'olio, e sale volatile.

È alexiterio, proprio per fortificare le parti vitali, per eccitare il seme, per rimediare alle morficature de' Serpenti, e dell'altre bestie velenose; ma essendo raro, se gli sostituisce il Cubebe.

Scaturisce in tempo di State dal tronco dell'Albero col mezzo di tagli, che vi si fanno, una resina liquida, bianca, e odorifera, che chiamasi in latino

Opobalsamum.

Balsamoleon.

Balsamum de Mecba.

Balsamum verum Syriacum.

Balsamum album. Ægyptiacum, seu Judaicum.

Siccome questo Balsamo è raro, caro, e prezioso, così è sottoposto ad essere falsificato; Egli dee avere una consistenza simile a quella della Trementina di color bianco, tendente al giallo, trasparente, d'un odor penetrante, e grato, d'un gusto un poco amaro, ed acro. Contiene molt'olio mezzo esaltato dal sale volatile acido; Se per curiosità si distillasse, se ne caverebbe in primo luogo un'olio etereo, indi un'olio giallo, e finalmente un'olio rosso, come quando si distilla la Trementina. Ma siccome questo Balsamo bianco è una droga naturalmente assai esaltata, per non aver bisogno dell'ajuto della Chimica, così si fa bene ad adoperarlo nel suo stato naturale.

Per conoscere se il Balsamo bianco sia vero, e novello, se ne lascia cadere una goccia in un bicchiere d'acqua; ella dee dilatarsi in una pellicella assai sottile sulla superficie dell'acqua, e può rimettersi facilmente insieme con un legnetto, che sia ben netto.

Se il balsamo è vecchio, quantunque vero, avrà acquistata una consistenza più soda, e non formerà più pellicella sull'acqua, ma si precipiterà nel fondo.

Il Balsamo bianco è la parte più essenziale dell'Albero; è un rimedio stimatissimo per fortificare il cuore, e'l cervello; per resistere alla malignità degli umori, per eccitare la traspirazione, e per le morficature delle bestie velenose, dato interiormente. La dose è da una goccia fino alle quattro. Può altresì adoperarsi esteriormente per detergere, e consolidare le piaghe; e per fortificare i nervi. Le Dame lo lavano nell'acqua; indi messovi un poco d'olio, de' quattro gran semi freddi se ne ungono leggermente la pelle. Raddolcisce, pulisce molto, guarisce le piccole bolle, e le altre inegualità del viso. Altre lo dissolvono nello spirito

di vino, ò nell'acqua della Regina d'Ungheria; indi mescolano la dissoluzione in molt'acqua di chiocciole, ò di fiori di fave per fare una spezie di latte verginale, con cui si lavano.

Essendo il vero Balsamo bianco assai raro, e difficile ad averli, se gli sostituisce per l'ordinario l'olio di noce moscada nelle composizioni destinate per la bocca.

Xylobalsamum à *ξύλον lignum*, e *βάλσαμον*, come chi diceffe, legno di Balsamo.

Carpobalsamum à *καρπίς, fructus*, e *βάλσαμον*, come chi diceffe, frutto del Balsamo.

Opobalsamum ex opòs, succus, e *βάλσαμον*; come chi diceffe, sugo, ovvero olio di Balsamo.

Balsamoleonum, quasi oleum balsami; olio di Balsamo.

Balsamum Copahu.

Balsamum Copahu.

Copau.

Copalyna.

Copais.

Campaif.

Gamelò.

È un Balsamo, ch' esce da un Albero dell'America col mezzo de' tagli, che vi si fanno. Ci capita di Portogallo; Ve n'hà di due spezie; uno chiaro in olio bianco, e d'un odore di resina; Scaturisce il primo dall'Albero; e un altro più denso della Trementina, ò in consistenza di Balsamo di color giallo, ch'è differente dal primo nell'uscire, che fa per mezzo de' tagli dall'Albero.

L'uno, e l'altro Balsamo sono eccellenti per detergere, e consolidare le piaghe, essendovi posti sopra; per le flussioni catarrali, per fortificare i nervi, per le fratture, e dislocazioni, per risolvere, e per fermare le gonorree; la dose è dalle dodici gocce fino alle ventiquattro, prese per bocca,

Balsamum de Tolu.

Balsamum de Tolu, è un liquore resinoso, e glutinoso, di consistenza di Trementina, di color rossiccio, e d'un odore gratissimo, simile a quello del Cedro; che si dilata, e fa un dolce profumo, d'un dolce, ed agreevole; scaturisce col mezzo de' tagli, che si fanno ne' tempi caldi alla scorza d'un Arboscello chiamato *Tolu*; ch'è una spezie di Pino, che nasce nell'America, frà Cartaggine, e'l nome di Dio. Contiene molt'olio in parte esaltato, sale essenziale, ò vo'atile, e pochissima terra.

È proprio per detergere, e per consolidare le piaghe; resiste alla cancrena, e fortifica i nervi; è buono per le flussioni catarrali, per la sciatica applicato esteriormente. Si prende altresì interiormente per l'asma.

La dose è da una goccia fino alle quattro.

Balsamum Peruvianum.

Balsamum Peruvianum, seu Indicum; in Italiano, Balsamo del Perù.

È un Balsamo naturale, di cui noi veggiamo trè spezie. La prima chiamata *Balsamo secco*, è una torte di resina dura, rossiccia, odorifera, che ci capita in guscio. Ella scaturisce in liquore da i rami d'un Arboscello, che nasce in abbondanza nel Perù. Ricevesi questo liquore in piccioli recipienti; si espone al Sole, ò ad un altro calor dolce per molti giorni, affinché un'umidità acquosa, che vi è mescolata, svapori, e la resina s'induri.

La seconda è una resina liquida, bianca, odorifera, simile alla pece liquida, di cui si parlerà nell'articolo della Trementina; chiamasi Balsamo bianco del Perù. Esce per mezzo de' tagli, che si fanno al tronco, e à i grossi rami del medesimo Arboscello; ha qualche rassomiglianza all'*Opobalsamum*, ovvero Balsamo bianco.

La terza è un Balsamo nericcio, odorifero, che si cava mettendo a bollire per qualche tempo nell'acqua i rami, e le foglie del medesimo Arboscello, e lasciando poscia, che si raffreddi la decozione, affinché il Balsamo si trovi nuotarvi sopra, e possa raunarsi per metterlo ne' fiaschi. Il balsamo del Perù è il più comune, e'l più in uso tanto per la Medicina, quanto per li Profumieri. Dee essere viscoso, in consistenza di Trementina, di color bruno nericcio, d'un odor dolce, e gratissimo, con qualche rassomiglianza a quello della Storace; che si sparga da tutte le parti, e renda un profumo durevole; è d'un gusto un poco acro.

Questi

Questi balsami sono propri per fortificare il cuore, in cervello, e lo stomaco; per resistere alla putrefazione; per scacciare per traspirazione i cattivi umori; per detergere, e consolidare le piaghe; per fortificare i nervi, per risolvere i tumori freddi, e per lo scorbuto. Si adoprono interiormente, ed esteriormente; la dose è da una goccia fino alle sei. Si usano altresì ben spesso ne' profumi.

Gl' Indiani dopo aver cavato il balsamo nericcio da i rami dell' Albero, come si è detto, fanno svaporare la decozione restante fino a consistenza d' estratto; Vi mescolano un poco di gomma, e ne fanno una pasta soda, con cui formano delle corone, che restano nere, ed odorifere, principalmente se incontante dopo averle formate le ungono esteriormente all' intorno con un poco di balsamo. Vengono molte di queste corone di Spagna, e di Portogallo.

Bambou,

B Ambou, sive Bambus.

Mambu, sive Arbor Tabaxir. Lugd. Frag.
Arundo Arbor, in qua humor lacteus gignitur, qui Tabaxir Ayic, & Arabibus dicitur. C. B.

Mambu Indorum; in cujus arundinibus Tabaxir, sive Sacchar Mambu, Garz.

Spodium, aut Tabaxir Persianorum. Acoftaz.

Tabaxir, sive Mambu Arbor; Tabaxir folio olea, I. B.

In Italiano. Canna d' India.

E' una specie di Canna dell' Indie, che cresce all' altezza d' un Albero, alle volte come il Pioppo, alle volte più basso, dritto, rotondo, e dilettevole alla vista. Il suo legno è voto, e midolloso al di dentro; vanno i suoi rami la maggior parte in alto; ma i più belli, e più lunghi frà loro sono alcuni polloni incurvati, separati gli uni dagli altri da nodi; le sue foglie sono simili a quelle dell' Ulivo, ma più lunghe, lontane le une dall' altre, e di color pallido; le sue radici gettano molti fusti.

Gli Alberi di *Bambou* crescono gli uni presso agli altri, e facilmente moltiplicano, che fanno Boschi difficilissimi a penetrare; e tanto più, quanto il legno di quest' Albero è duro, e difficile a tagliare, benchè sia facile a fendere.

Nasce nella Provincia di Malabar verso Coromandel, lungo le rive, ed in molti altri luoghi dell' Indie. Esce naturalmente da ciascheduno de' suoi nodi certo liquore denso, bianco, e lattiginoso; ma stringendo il ramo, se ne sprema molto più; Se ne fa Zucchero per evaporazione; il qual Zucchero è chiamato dagli Indiani *Tabaxir*; Si servono del liquore lattiginoso per molte malattie; come noi si serviamo qui del Zucchero per raddolcire gli umori; ma siccome questo liquore non è passato pel fuoco, così è ancora più anodino, e più umettante del nostro Zucchero. Se ne fa prendere per la colica, e per la disenteria. Molte sono le specie del *Bambou*; i polloni, che se ne cavano sono le canne, che si chiamano *Bamboce*.

Gl' Indiani fabbricano col legno di *Bambou* Case, Battelli, e Masserizie: la sua durezza è così grande, che due pezzi di questo legno stropicciati fortemente l' uno con l' altro producono fuoco. Quando i Paesani vogliono fumar tabacco, ed accendere i loro *gargouis*, prendono due pezzi di *Bambou* spaccato; nell' uno fanno una tacca, e senza che il *Bambou* s' accenda, ò getti scintille, qualche foglia secca, ò qualche altra materia accendibile, che si applichi alla tacca prende subito fuoco.

Questo legno è stimato sudorifico; la radice dell' Albero è diuretica, e propria per provocare i mestrua alle Femmine.

Bambou, Bambus, Mambu sono nomi Arabi.

Tabaxir è una parola Persiana, che significa sugo, ò umor lattiginoso concreto; questo nome è stato dato al Zucchero.

Bamia.

B Amia. I. B.

Bamia Alexandrina. Caf. Cast.

Kermia Aegyptiaca vitis folio, parvo flore, Pit. Tournef.

Trionum Theophrasti. Rauv.

Sabdariffa alia. Lugd.

Alcea Indica parvo flore. C. B.

Exotica Malvacca.

Bamia, Eben quibusdam. Adversf.

Alcea Aegyptia. Clus. Hist.

E' una specie di *Kermia*, ò una Pianta straniera, alta come la Bismalva; le sue foglie sono larghe, e simili a quelle della Vite; ma più piccole, tagliate, merlate, ed attac-

cate al fusto con lunghe code; i suoi fiori sono piccioli, simili a quelli della Malva, di color giallo; succedono loro frutti bislunghe, ed aguzzi, che s' aprono dalla punta in molte parti, ò ripostigli, ne' quali si trovano semi quasi rotondi, neri, grossi come piccioli Orobi, colla pelle assai grossa; e con una polpa bianca, e dolce. La sua radice è lunga, attornata da alcune fila. Nasce ne' Giardini in Egitto, e nell' Indie. Gli Egizi mangiano il suo seme, come si mangiano qui le lenti, i piselli, e le fave.

Tutta la Pianta è ammollente, risolutiva, e pettorale; raddolcisce, e mitiga i dolori; digerisce; fa uscir la pietra, e la renella dalle reni, e dalla vescica. E' propria per le Oftalmie,

Banguo.

B Angue, Garcia. Acoftaz. Monard.

Cannabi similis Exotica. C. B.

In Arabo *Axis*, in Turco *Afatarb*.

E' una Pianta dell' Indie quasi simile al Canape; il suo fusto è alto due piedi, e mezzo, quadrato, difficile a rompere; di color verde chiaro, che non è sì voto, come il fusto del Canape, e la cui scorza può essere filata, come quella del Canape; le sue foglie sono fatte come quelle del Canape, verdi in alto, e abbasso pelose, bianchicce, d' un gusto terrestre, e scipito: il suo seme è più minuto di quello del Canape, e non è così bianco.

Gl' Indiani mangiano il seme, e le foglie di questa Pianta, tanto per rendersi abili all' atto venereo, quanto per eccitar l' appetito; ne fanno una composizione spolverizzandole, ed aggiungendovi dell' Arreca, qualche poco d' Oppio, e di Zucchero, e ne mangiano, quando vogliono dormire senza inquietudine, dimenticarsi de' loro travagli, e mitigare i lor mali. Se hanno voglia di vedere dormendo molte cose fantastiche, ed illusioni, vi mescolano Canfora, Mace, Garofani, e Noce moscada; se per lo contrario vogliono essere allegri, e faceti, e più inclinati alla lussuria, vi aggiungono Ambra, Zucchero, e Mutchio.

Clusio osserva, che questo *Banguo*, par, che abbia una grande affinità col *Mastac* de' Turchi, che abitano in Costantinopoli, di cui si servono in molte malattie. Alcuni eziandio ne mangiano per eccitarsi alla lussuria.

Barba Capra.

B Arba Capra *floribus oblongis.* C. B. Pit. Tournef.

Barba Caprina. Gef. Hort.

Barbula Capra; & Barba Caprina Sylvestris. Trag.

Potentilla. 2. Aug.

Drymopogon. 1. Tab.

Barba Capri. I. B. Dod. In Italiano Barba di Capra.

E' una Pianta, che rassomiglia alla Regina de' Prati; ella getta fusti all' altezza di quattro, ò cinque piedi, rotondi, midolloso, folti di rami, che si stendono in ale; le sue foglie sono bislunghe, aguzze, merlate, attaccate molte ad un medesimo lato, ch' è terminato da una sola foglia; non essendovi frà esse alcune picciole foglie, come nella Regina de' Prati. Nascono i suoi fiori a guisa di grappoli lunghi nelle cime de' rami; ogn' un de' quali è composto di cinque picciole foglie disposte in rosa, di color bianco. Caduto questo fiore, succede un frutto composto d' alcune picciole guaine; in ciascheduna delle quali v' ha uno, ò due semi bislunghe. La sua radice è mediocrementemente grossa, fibrosa, coperta d' una scorza assai grossa, rosiccia, e ripiena d' una midolla bianca. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, ne' Boschi, e presso a' Fiumi, Contiene molto sale essenziale.

E' sudorifica, astringente, cordiale, vulneraria, propria per resistere al veleno, per fermare i flussi di ventre, i flussi di sangue, e per consolidare le piaghe.

E' chiamata questa Pianta *Barba Capra*, perchè si pretende, che i suoi fiori rappresentino nell' ordine, con cui sono posti, la Barba d' una Capra.

Barba Jovis.

B Arba Jovis *pulchre lucens.* I. B.

E' un Arboscello alto un piede, e mezzo, ò due piedi; il suo fusto è duro, quasi legnoso, ricoperto d' una scorza lanuginosa bianca, che getta molti rami; le sue foglie sono poste per ordine a due, a due sul loro lato, come quelle della lente, pelose, di colore argentino, belle, ripipienti; Nasco-

Nascono i suoi fiori nelle cime, piccioli, leguminosi, gialli, rassomiglianti in figura, e non in grandezza a quelli della Ginestra. Sono seguiti da gusci assai corti, e quasi ovati; ciascheduno de' quali contiene un seme. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, montani, presso al Mare; Se ne vede nel Porto di Setta in Linguadoca; ha un aspetto assai grato; e cresce talvolta all' altezza d' un Uomo.

E' stimata aperitiva.

Barbarea.

B *Arborea*. Dod. Lob. I. B.

Herba S. Barbare; & *Sinapi agreste*. 5. Trag.

Pseudobunias. Dod. Gal.

Sizymbrium Eruca folio glabro, flore luteo. Pit. Tournef. *Carpentorum herba*. Ruel.

Eruca lutea, latifolia, sive Barbarea. C. B.

Scopa Regia, sive Sideritis latissima. Fuch. Ico. Ang.

Nasturtium palustre. Gef. Nort.

E' una specie di *Sizymbrium*, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all' altezza d' un piede, e mezzo, folti di rami, voti, con foglie più picciole di quelle della Rapa, e con qualche rassomiglianza a quelle del Crescione, di color verde, nericcio, e rilucente; i suoi fiori sono piccioli, e gialli; ogn' uno de' quali ha quattro foglie disposte in Croce; Succedono loro piccioli gusci, lunghi, rotondi, teneri, che contengono semi rossicci; la sua radice è bislunga, mediocrementemente grossa, e d' un gusto acro; Nasce ne' Campi; si coltiva negli Orti per la insalata. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' deterfiva, e vulneraria; provoca l' orina; è buonissima per lo scorbutto, per le malattie della milza, e per la colica nefritica. Si adopera esteriormente, ed interiormente.

Barbo.

B *Arbo, sive Barbus*, in Italiano Barbio.

E' un pesce di Fiume, e di lago assai noto nelle Peschiere, è piano, e del genere de' Rombi; se ne trova di diverse grandezze; pesa per l' ordinario due in tre libbre; ma se ne incontrano alcuni, che pesano sino otto libbre; La sua testa è lunghetta, aguzza, e cartilaginosa, con alcune fila di pelo da ciascheduna parte delle sue labbra, che fanno una barba, donde viene il suo nome. Non ha denti; i suoi occhi sono piccioli, la sua schiena bianca, e gialliccia, sparfa d' alcune macchiette nere; i suoi lati sono argentini, ed il suo ventre è bianco come il latte. Questo pesce è buono a mangiare, e di facile digestione; la sua carne è bianca, e molle; le sue uova non sono buone a mangiare; purgano di sopra, e di sotto.

Barbota.

B *Arbota*. E' un pesciolino di Fiume, lungo, e rotondo; assai noto nelle Peschiere, chiamasi in Francese Barbote, e questo nome non viene dall' essere barbuto, ma dallo sguazzare, che fa nell' acqua torbida, che in Francese dicefi *barboter*; è lungo circa mezzo piede, e grosso appresso poco come il pesce Cappono. La sua testa è grossa, i suoi denti sono picciolissimi; ha un pelo corto nella mascella inferiore; vive di fango, e di schiuma; la sua carne è molle, un poco glutinosa, ma delicata, e buonissima a mangiare. Contiene molt' olio, e sale volatile.

Purifica il sangue, e provoca l' orina.

Bardana.

B *Ardana*; in Italiano Lappola. E' una Pianta, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata

Bardana, sive Lappa major. Dod. desc.

Lappa major. Brunf.

Lappa major Arctium. Diosc. C. B. Pit. Tournef.

Personata, sive Lappa major, aut Bardana. I. B.

Arctium. Ang. Dod.

Personata major. Matth.

Personata. Fuch. Fracast.

Personata, Lappa major, Bardana. Lob. Icon.

E' una Pianta, che s' erge all' altezza di tre, o quattro piedi; i suoi fusti sono dritti, angolosi, lanuginosi, e rossicci; le sue foglie sono grandi, larghe, verdi, brune al di

sopra, bianchicce e lanuginose al di sotto. Il suo fiore è un mazzetto con molti fiorellini tagliati in coreggie, di color porporino. E' sostenuto da un calice composto di molte scaglie, la cui estremità è un uncino, che s' attacca alle vestimenta, quando alcuno se gli avvicina. Passato questo fiore, formanti alcuni semi, guerniti di piume bianche cortissime, e che sono facilmente distaccate dal vento. La sua radice è lunga, grossa, nera al di fuori, bianca al di dentro, d' un gusto un poco dolce. Nasce questa Pianta sulle strade, nelle siepi, ne' cimiteri,

La seconda è chiamata

Bardana, sive Lappa major. Dod. Lob. Ico.

Personata altera cum capitulis villosis. I. B.

Personata altera vulgaris capitulis minus tomentosis. Raij. Syn.

Lappa major montana, capitulis tomentosis, sive Arctium Dioscoridis. C. B.

Arctium montanum, & Lappa minor Galeni. Lob. Ico.

Non è differente dalla prima, se non perchè le sue teste, ed i suoi uncini sono intralciati, e come confusi in una specie di lana bianca simile alla tela di Ragnatelo. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani.

Amendue le Bardane contengono molt' olio, e sale essenziale.

Sono risolutive, diuretiche, sudorifiche, e deterfive; un poco astringenti, e pettorali; sono proprie per l' anima, per la pietra, per lo sputo di sangue, per le scrofole, per la lebbra, e per la rogna. Si adopera esteriormente, e interiormente.

Bardana à pié de chat, via, perchè s' incontra questa Pianta per tutte le strade.

Lappa à l'asie, capere, perchè le teste della Bardana, s' appigliano alle vestimenta di chi lor s' avvicina.

Personata, perchè si adoperavano una volta le foglie di questa Pianta per mascherar il volto.

Basaltes.

B *Asaltes*, Boet. de Boot.

Basanus Plinij.

E' una specie di Marmo nero, è di Pietra di paragone durissima, resistente alla lima, pesante, unita, e liscia al tatto; che perfettamente si pulisce, di color di ferro. Nasce in Etiopia, e in diversi luoghi della Germania; è adoperata come le altre Pietre di paragone per esaminar l' Oro, e l' Argento.

Basaltes viene dalla parola Etiopica *Basal*, che significa Ferro, perchè questa Pietra ha un color di Ferro.

Basaltes à paraiso, examino, perchè questa Pietra è adoperata per esaminar l' Oro, e l' Argento.

Batatas.

B *Atatas Indie Occidentalis*. Benzoni, Monard.

Batatas, Camotes Hispanorum. Cluf. Hisp.

Camotes, Acoftæ.

Battades, Ad.

Batata Hispanorum, Camotes, sive Amotes, & Ignames. Lot.

E' una Pianta dell' Indie, che getta molti fermenti assai grossi, uniti, e pieni di sugo, che si dilatano a terra, come quelli del Cocomero salvatico; le sue foglie hanno appresso poco la figura dello Spinace, carnute, e d' un verde bianchiccio; i suoi fiori sono a guisa di campanelle, verdi al di fuori, e bianche al di dentro. Lasciano cadendo alcune figure di semi inutili. Questa Pianta serpeggiando produce alcuni fili, li quali, introducendosi in terra di tratto in tratto, fanno radici novelle di differenti figure; ma sono ordinariamente lunghi, e grossi come rape attaccate molte insieme ad una testa di color rossiccio, o porporino, o pallido, o bianco, ripiena d' una polpa bianca, e d' un sugo latticinofo, grato al gusto. Gli Spagnuoli coltivano questa Pianta per la sua radice, che serve loro di cibo arrostita. La migliore è quella, ch' è al di fuori di color rossiccio, o porporino. Ella muove il ventre.

Bdellium.

B *Dellium* è una Gomma gialliccia, o rossiccia, che scaturisce da un Albero spinoso, chiamato *Bdello*, che nasce nell' Arabia, nella Media, e nell' Indie. Dicefi, che abbia foglie, simili a quelle della Quercia, ed un frutto rassomigliante al Fico.

al Fico salvatico, d' un buonissimo gusto. Capita questa Gomma in pezzi di differenti grossezze, e figure, ma i più belli sono per l'ordinario ovati, o a guisa d'orecchini, netti, chiari, trasparenti, e rossicci, che s'ammolliscono facilmente, odoriferi, e d' un gusto tendente all'amaro. Contiene molt'olio, e sale volatile acido.

E' digestiva, discussiva, sudorifica, disecante, ed aperitiva. Si adopra per l'Empyeme, per provocare i mestruai alle Femmine; per sollecitare il parto, e per resistere al veleno. Si adopra esteriormente, o interiormente.

Bdellium, *βδέλλιον*, viene da *βδέλλα*; è il nome dell' Albero, da cui questa Gomma scaturisce.

Beccabunga.

B *Beccabunga* E' una Pianta acquatica, che trovasi messa nella *Pinax* di Gasp. Bauhin sotto il genere dell' *Anagallis*. Ma i Botanici moderni l' hanno collocata sotto quello della *Veronica*. Due sono le sue spezie principali.

La prima è chiamata
Veronica aquatica major folio subrotundo. Mor. Hist. Pit. Tournef.

Anagallis, sive *Beccabunga*. Ger.

Anagallis aquatica, folio rotundiore major. I. B.

Anagallis aquatica major folio subrotundo. C. B.

Berula, sive *Anagallis aquatica*. Tabern. Icon.

Getta fusti rotondi, grassi, fungosi, inclinati verso terra, rossicci, folti di rami; le sue foglie sono assai larghe, grosse, rotonde, merlate, lisce, d' un verde nericcio, messe due contra due lungo i fusti, e attaccate da code; i suoi fiori sono disposti in spighe; ciascheduno di loro è una rosetta in quattro parti, di color turchino. Caduto il fiore, formasi in suo luogo un frutto, che contiene semi assai minuti; la sua radice è lunga, ferpeggiante, bianca, fibrata.

La seconda è chiamata

Veronica aquatica minor, folio subrotundo. Pit. Tournef.

Anagallis aquatica, sive Beccabunga Germanorum. Ad.

Lob. Dod.

Cepaea. Tur. Dod.

Sium. Ang.

Sis alterum genus. Fuch.

Sion. Brunf. non odoratum. Trag.

Anagallis aquatica, flore caeruleo, foliolo rotundiore minor.

C. B.

Non è differente dalla prima spezie, se non nell' essere più picciola.

Nascono amendue ne' luoghi acquatici, come sulle rive de' Fiumi, de' Ruscelli, presso alle Fontane. Fioriscono nel mese di Maggio, e di Giugno; Contengono molto sale essenziale, olio, e flemma.

Sono deterfive, aperitive, vulnerarie, proprie per lo scorbuto, per la renella, per le ritenzioni d'orina, e de' mestruai, per facilitare il parto, per correggere la cattiva bocca, prese in decozione, o mangiate. Si adoperano altresì esteriormente.

Beccabunga è un nome Tedesco.

Behen.

B *Eben*, seu *Been album*; & *Been rubrum officinarum*. Sono radici, che ci capitano secche dal Monte Libano, e da altri luoghi della Siria, dove nascono.

La radice del Been bianco è lunga, e grossa come il dito mignolo, di color bigio, cinerizio al di sopra, e bianchiccio al di dentro, d' un gusto tendente all'amaro.

La radice del Been rosso ci capita, tagliata in sette secche, appresso poco, come il Jalap, ma quando esce di terra intera ella ha la forma d' un grosso navone, sparfa di fila; ella getta foglie lunghe, e simili a quelle del *Limonium*, dal mezzo delle quali s' alzano fusti, che hanno fiori rossi, messi per ordine a due a due, colla figura d' una picciola melagrana.

La radice del Been bianco getta foglie quasi simili a quelle del Been rosso, ma sono accompagnate abbasso da quattro picciole foglie della medesima forma, e colore, messe per ordine l'una dirimpetto all' altra; i suoi fusti sono alti circa due piedi sottili, rotondi, teneri, nodosi, che si dividono in rami verso l'alto, d' un gusto un poco acro, tendente verso l'amaro; i suoi fiori sono belli, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie disposte in garofano; e ogn' una è guernita di due, o tre punte, che unite a quelle dell' altre foglie, formano una corona nel mezzo del fiore; il suo colore è vario, alle volte rosso, di color d' erba, e

bianco, alle volte bianchissimo per tutto, alle volte giallo, alle volte d' un bianco tendente al porporino; il suo mezzo è guernito di stami porporini: Questo fiore è sostenuto da un calice bislungo, che contiene un ripostiglio, in cui sono rinchiusi semi quasi rotondi, e simili a quelli del *Lychnis*. Questa Pianta è chiamata da Gasp. Bauhin *Lychnis sylvestris, que Behen album vulgò*, da Gio: Bauhin *Been album officinarum*, e da Dodoneo *Been album polemontum*.

Il Been bianco è molto più comune, e più usitato in Medicina del Been rosso. Convien scegliere le radici più grosse, più recenti, non tarlate, difficili a rompere, di color bianchiccio, acro al gusto, ovvero un poco amaro.

Il Been rosso dee essere di color vivo, d' un gusto stitico aromatico; contengono amendue molto sale essenziale, ed olio.

Fortificano, resistono al veleno, ammazzano i vermi, aumentano il seme, acchetano le convulsioni; si adoperano nelle composizioni alestiterie.

Belemnites.

B *Belemnites, sive Lapis lycis, sive Daetylus Ideus*. E' una Pietra lunga, e grossa appresso poco come un dito alle volte più alle volte meno, rotonda, aguzza, o in forma piramidale, rappresentante una freccia. Se ne trovano di differenti colori, ora bianche, ora bigie, ora brune. Si cava per l'ordinario di Candia, ma viene altresì di Germania; si trova eziandio ne' contorni di Parigi nelle terre sabbionose. Due sono le sue spezie, una, che messa al fuoco rende un odor di bitume, e l' altra senza verun odore. La prima è probabilmente ciò, che gli Antichi chiamavano *Lyncurium*, e credevano falsamente essere una spezie di *Succinum*, che si formasse dall' orina del Lince coagulata.

Spezzata la Belemnite, si ritrova nella sua concavità, che pare di color di corno, un poco di terra secca, bigia, che non ha nè gusto, nè odore.

Viene adoperata questa Pietra per ispezzare la pietra delle reni, e per iscacciarla per orina, presa per bocca. Serve altresì esteriormente per nettare, e diseccare le piaghe; si macina fuor portido per ridurla in polvere sottile.

Belemnites, Græcè Βελενιτις, à βλήτης, sagitta, perchè questa Pietra ha la figura d' una freccia.

Lapis lycis, sive Lyncurium, perchè è stato creduto, che si formasse dall' orina del Lince.

Daetylus Ideus, perchè ha la figura d' un dito, e si trovava una volta sul Monte Ida.

Belladonna.

B *Belladonna, Clus. Pan.*
Belladonna Americana frutescens flore albo, nicotiana folio. Plum. Pit. Tournef.

Solanum majus. Marth. Cast.

Solanum manicum multis, sive Belladonna. I. B.

Solanum somniferum. Fuch.

Solanum lethale. Dod. Clus. Hist.

Mandragora. Theophr. Dod.

Solanum furiosum, in Italiano Belladonna.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di quattro piedi, grossi, rotondi, folti di rami pelosi, di color rossiccio scuro, vestiti di foglie, che hanno la figura di quelle del *Solanum* ordinario; ma due, o tre volte più grandi, e più larghe, bislunghe, molli, non angolose, un poco pelose, o lanuginose; elcono i suoi fiori dalle ascelle delle foglie di color bianco, e porporino scuro. Hanno la figura d' una Campana, tagliate per l'ordinario in cinque parti, e sostenute da un calice, ch' è un bicchiere merlato. Passato questo fiore; nasce in suo luogo un frutto quasi rotondo, grosso come un grano grande d' uva, d' un nero rilucente, ripieno di sugo, di molti semi ovati. La sua radice è lunga, grossa, bianchiccia, che si divide in molti rami. Nasce questa Pianta ne' Boschi intorno alle muraglie, e le siepi, ne' luoghi ombrosi. Molte sono le sue spezie, che sono differenti, perchè l' una ha le foglie, e i fiori più grandi dell' altra. Contengono amendue molt'olio, e sale essenziale.

La Belladonna è narcotica, propria per le infiammazioni, per levare i dolori, per risolvere i tumori; non si adopera, ch' esteriormente, e non dee mai prenderli per bocca, perchè farebbe dormire mortalmente.

Gl' Italiani hanno dato il nome di Belladonna a questa Pianta, perchè le Donne se ne servono, o se ne servivano una volta per abbellimento della pelle, imperocchè *Belladonna* significa Donna bella.

Bellis.

Bellis.

B *Bellis minor*. Matth.
Bellis sylvestris minor. C. B. Pit. Tournef.
Bellis minor sylvestris. Tab. Icon.
Bellis minor sylvestris spontanea. I. B.
Bellis pratensis minor. Adv.
Solidago consolida species. Brunf.

E' una Piantarella bassa, le cui foglie sono piccole, bislunghe, lisce, rotonde verso la loro estremità, grosse, distese a terra; le une un poco merlate, le altre intiere. S'alzano in mezzo ad esse molti gambi lunghi, sottili, rotondi; ogn'un de' quali sostiene un fiore fatto a raggi, di color bianco, ò rossiccio, ò mescolato di bianco, e di rosso, ò d'altri colori varj, dilettevoli alla vista. Succedono loro alcuni semi; le sue radici sono fibrate. Tutta la Pianta ha un gusto un poco viscoso, e scipito; nasce ne' Prati, e negli altri luoghi umidi. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale essenziale.

E' rinfrescante, astringente, consolidante, vulneraria, propria per fermare il corso di ventre, e i flussi di sangue, per le infiammazioni degli occhi.

Bellis, come si pretende, viene da *Bellus*, bello; per la bellezza del fiore di questa Pianta.

Solidago à *solidare* stabilire, consolidare; perchè questa Pianta consolida le piaghe con un sugo glutinoso, che contiene.

Pasquerette, ò *Pasquette* in Francese, perchè ella fiorisce verso il tempo di Pasqua.

Ben.

B *En parvum*. Monardi.
Granum Ben. Lon.
Glans unguentaria. Matth.
Balanus myrsipica; *Phavagon incolis ad Montem Sinaj*. Bellon.

E' un frutto grosso come una nocciuola, bislungo, triangolare, ò fatto a trè cantoni, ricoperto d'una scorza, ò scaglia sottile, assai tenera, unita, bigia, ò bianca; sotto questa scorza è una mandorla bianca, oleosa, d'un gusto un poco dolce. Nasce questo frutto da un certo Albero d'Etiopia, che rassomiglia al Tamarisco.

Dee scegliersi il Ben novello assai grosso, pesante, ben nodrito; se ne sprema un olio, che chiamasi in latino *Oleum balaninum*, e che ha questo di particolare, che non diventa rancido invecchiando. Ne hò parlato nella mia Farmacopea.

Il Ben purga di sopra, e di sotto gli umori biliosi, e pituitosi. La dose è da mezza dramma fino a una dramma, e mezza; ma non si adopera mai interiormente; è deterfivo, risolutivo, disecante, applicato esteriormente; serve il suo olio per la rognia, per le volatiche, e per gli altri pizzicori della cute, per pulir la pelle, e per istabilire la carne.

V'ha ancora un'altra spezie di Ben più grosso di quello, che hò descritto. Vien chiamato da Monard nella sua Storia delle Droghe. *Ben magnum*, seu *Avellana purgatrix*. Nasce nell'America; ne viene alle volte dall'Isola di S. Domenico, ma è rarissimo.

Purga di sopra, e di sotto. Gl' Indiani se ne servono per la colica ventosa; la dose è da mezza dramma, fino a una dramma; si scema la sua forza arrostandolo.

Benzoinum.

B *Benzoinum*. Matth.
Benzoinum Officinatum. C. B.
Benivi. Garz.
Belzoe, vel *Belzoin*, vel *Belzoinum vulgè*. Lugd.
Benzoinum, *Benzoi*, & *Asa dulcis*. Cord. Hist.
Ben Judaeum. Ruellio.
Benevinum, *Linscot*.

E' una gomma resinosa assai odorifera, ch' esce per mezzo de' tagli da un grand' Albero grosso, bello, folto di rami, e disteso; che nasce nell' Indie a Siam, a Sumatra; il suo legno è durissimo; le sue foglie rassomigliano a quelle del Cedro, ma sono un poco più piccole, e meno verdi.

Capitano due forte di Benzoino; uno in lagrime, e l'altro in massa, ò in pezzi grossi.

Il primo dee essere netto, chiaro, trasparente, di color rossiccio, sparso di macchie bianche, rassomiglianti alle

mandorle rotte; il che l'ha fatto chiamare *Benzoinum amygdaloides*, d'un odore assai aromatico, ma dolce, e grato.

Il secondo chiamato da Droghieri Franceſi *Benzoinum en forte*, dee essere netto, rilucente, facile a rompere, resinoso, di color bigio, gialliccio, ò rossiccio, mescolato di lagrime bianche, come il primo, assai odorifero.

Il Benzoino in lagrime è da preferirsi all'altro; ma siccome è raro, e sempre non se ne trova, può sostituirsi in suo luogo il secondo, scelto come s'è detto.

Contengono amendue molto sale volatile, ed olio, poca terra.

Il Benzoino è incisivo, penetrante, attenuante, proprio per le ulcere del polmone, per l'asma, per resistere al veleno, per fortificare il cervello, per nettare il viso dalle macchie, per resistere alla cancrena, per profumar l'aria. I Profumieri l'adoperano nelle lor pastiglie, e ne' lor vasetti.

Ber.

B *Ber*, seu *Bov*. Garz. Acoſta. E' una spezie di Melo, ò un Albero grande dell' Indie carico di molte foglie, di fiori, e di frutti; le sue foglie rassomigliano a quelle del Melo, ma non sono così rotonde, di color verde scuro, e bianchiccio nell'estremità abbasſo, pelose, come quelle della Salvia, d'un gusto astringente; i suoi fiori sono piccioli, bianchi, guerniti di cinque foglie senz'odore; i suoi frutti sono simili alle Giuggiole, più grandi gli uni degli altri, e più grati al gusto, non maturando mai abbastanza; purchè possano esser conservati, e trasportati come le Giuggiole. Nasce quest' Albero in Malaca, in Malabar, in Balagate, chiamasi in Malajo, *Vidaras*. Vedesi spesso nella State carico di formiche alate, che fanno la gomma lacca sui i suoi rami.

Il frutto di quest' Albero, che nasce in Balagate è stimato il migliore; il suo gusto è un poco stitico.

Le foglie, e' il frutto del Ber sono astringenti, e propri per fermare i corsi di ventre.

Berberis.

B *Berberis*. Brunf.
Berberis dumetorum. C. B. Pit. Tournef.
Oxyacantha Hermolao. Ruel.
Berberis vulgaris. Bellon.
Berberis vulgo-que & *Oxyacantha putata*. L. B.
Spina acida, seu *Oxyacantha*. Dod.
Oxyacanthus Galeni. Cam.
Crespinus Matthioli. Cæs.

E' un Arboscello folto di rami, spinoso, la cui scorza è sottile, liscia, il suo legno è giallo, le sue foglie sono picciole, bislunghe, verdi, merlate ne' loro contorni, e un poco ruvide; d'un gusto acido; i suoi fiori sono disposti in piccioli grappoli, ogn'un de' quali è composto di molte picciole foglie, messe in ordine di rosa. Quando sono caduti; succede loro un picciolo frutto ovato, tenero, ripieno di sugo, che prende a misura, che matura, un bel colore rosso, d'un gusto acido, astringente, assai grato, con alcuni semi, ò acini bislunghe, duri, di color rosso bruno; le sue radici sono sparse, legnose, gialle al di dentro. Nasce quest' Arboscello ne' luoghi incolti nelle siepi, nelle fratte; il suo frutto solo, chiamato *Berberis*, è in uso in Medicina. Contiene molto sale essenziale, e flemma, olio mediocre.

E' cordiale, e astringente, proprio per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue, per cavar la sete, per sedare il moto troppo grande della bile, per eccitar l'appetito. Il suo seme è assai astringente.

Berberis è una parola Araba; dicesi, che sia nome corrotto, e venga da *Amyberis*.

Oxyacantha ab ἄξος, *acutus*, & *acidus*, & *ἀκνθη*, *Spina*, come chi dicesse; Spina agra.

Beryllus.

B *Beryllus*, in Italiano Berillo.

E' una Pietra preziosa, rilucente, trasparente, il cui colore è per l'ordinario di verde di Mare; ma ve ne sono di color d'olio, ò d'aglio, di pallidi, di gialli, ò di color d'Oro. Chiamansi quest'ultimi *Chrysoberilli* à *xpus*, *aurum*, & *Beryllus*; come chi dicesse Berillo dorato. Trovasi questa Pietra nelle miniere nell' Indie, nell' Isola di Zeilan, nel Martaban, nel Pegu, in Cambaja.

E' pro-

E' propria per fermare i corfi di ventre, e i fluffi di fanguie pefte, e data interiormente, ma non fi adopera in Medicina.

Beryllus, quafi virillus à vivere lapidis,

Beta.

Beta, in Italiano Bietola, è una Pianta d'Orto, di cui due fono le fpezie principali; una bianca, e una roffa.

La prima è chiamata

Beta. Brunf. Tab.

Beta alba. Matth.

Beta candida. I. B. Dod.

Beta alba, vel pallefcens, qua cicla officinarum, C. B. Pit. Tournef.

In Italiano Bietola bianca.

Getta dalla fua radice foglie grandi, lifcie, rilucenti, affai carnute, tenere, ordinariamente verdi, bianchiccie, alle volte d'un verde bruno, ripiene di fugo, d'un gufto nitrofo. S'alza frà effe un fufto all' altezza di circa trè piedi, folto di rami, e veftito per lungo delle fue cime, di fiorellini rofficci, ogn' uno de' quali è composto di cinque ftami; caduti i fiori, apparifee un frutto quafi totondo, ineguale, che contiene due, ò trè femi bifulghi, rofficci; la fua radice è lunga, rotonda, groffa come il dito mignolo, legnofa, bianca al di dentro.

La feconda è fuddivifa in due fpezie,

La prima è chiamata

Beta rubra. Dod. I. B.

Beta rubra vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Beta nigra. Ang. Matth.

Ella è differente dalla Bietola bianca nel colore, ch'è rofficcio.

La feconda è chiamata

Beta rubra radice rapæ. C. B. Pit. Tournef.

Beta nigra. Cord. in Diofc.

Beta radice rubra, crassa. I. B.

Beta rubra Romana. Dod.

Rapum rubrum. Fuch.

E' differente dall'altra fpezie di Bietola roffa nelle foglie, che fono più picciole, e più roffe, e nella radice, ch'è affai groffa di figura d'una Rapa, e piena d'un fugo roffo come fanguie.

Coltivanfi tutte le Bietole negli Orti, perchè fono d'un grand' ufo nella cucina. Contengono molta flemma, olio, e fale effenziale. In Medicina fi adopera principalmente la bianca.

Le Bietole attenuano, ammollifcono, digerifcono, muovono il ventre pel loro fale effenziale, ò nitrofo; purificano il fanguie prefe interiormente. Il fugo della Bietola bianca prefo per le nari in errino, diffolve la pituita del nafo, fa ftarnature, e fcarica il cervello.

Dicefi, che *Beta* venga dalla lettera Greca βῆτα; perchè la Bietola fin ch'è carica di femi rapprefenta in figura quefta lettera.

Betonica.

Betonica. Brunf. Trag. Dod.

Betonica purpurea. C. B. Pit. Tournef.

Betonica vulgaris, purpurea. I. B.

Vetonica. Cord. in Diofc. In Italiano Bettonica, in Greco βήτων.

E' una Pianta, che getta dalla fua radice foglie bifulghe, affai larghe, verdi, merlate ne' loro contorni, un poco ruvide al tatto, d'un gufto un poco amaro, attaccate a lunghe code, che fi ftendono a terra. S'alzano frà effe uno, ò molti fufti femplici, ò fenza rami all' altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, quadrati, un poco pelofi, con alcune foglie, melle a due contra due, ma lafciano molto intervallo nudo; i fuoi fiori fono fatti a fufajuolo in alto del fufto, e formano una fpiga affai groffa, di color porporino. Ciafcheduno di quefti fiori è fatto in forma di gola, in canna tagliata in alto in due labbra. Quando è caduto, gli fuccedono quattro femi bifulghi ravrvolti in una caffettina, che ha fervito di calice al fiore. La fua radice è una tefta groffa come il pollice, donde efcono molte fibre lunghe. Nafce quefta Pianta ne' Bofchi, ne' Prati, ne' Giardini, ne' luoghi ombrofi, umidi; ha un odor dolce, e grato. Se ne veggono due fpezie, le quali fono differenti nell' aver l'una la fua fpiga più corta, e l'altra più lunga, più molle, e che fiorifee più tardi. Contengono amendue olio mezzo efaltato, e fale effenziale, e poca flemma.

La Bettonica fortifica il cervello, e il cuore; è vulneraria; fi adopera interiormente, ed efteriormente. Entra negli ftarnutatori.

Betonica è un nome corrotto di *Vetonica*. Quefto nome è venuto da un certo Popolo di Portogallo, che chiamavafi anticamente *Vettones*.

Κίβων, ab ἀνίσκου, medicor. perchè la Bettonica è medicinale.

Betre.

Betre, *frve Betle.* Cluf. ad Garz.

Betela. Acoftæ.

Betle. Tab.

Betel. Caft.

Betella. Lud. Romano.

Tambul, pro Tambul. Avicennæ.

E' una Pianta nell' Indie Orientali, che getta come l'Eltera rami lunghi, ftrifcianti, e che s'attortigliano a tutto ciò, che trovano; ò agli Alberi vicini, ò a' pali, che fi piantano loro vicini per fofternerli; le fue foglie raffomigliano a quelle del Cedro; ma fono più lunghe, e frette nell' eftremità, con alcune vene per lungo, ò picciole code, d'un gufto amaro; il fuo frutto hà la figura della coda d'una Lucertola, lungo due larghezze d'un dito, composto di cinque piccioli gufcj rotondi, e lunghi, attortigliati a guifa d'una cordicella, d'un gufto aromatico, e d'un odor grato. Nafce queft' Albero ne' luoghi marittimi temperati. Coltivali in Malaca.

La fua foglia rarefà la pituita del cervello, e fortifica lo ftomaco, ftabilifce le gengive. Gli Indiani ne mefcolano coll' Areca, Cardamomo, Garofani, ovvero con fcaglie d' Ofriche calcinate foie; maficano quefta compofizione per far buona bocca: Sputano il primo fugo, che n' efce, e ch'è roffo come il fanguie.

Nel rimanente il Betre è buono, e falubre, fe fi ufa con moderazione; ma la maggior parte degl' Indiani ne abufa; imperocchè ne hanno fempre in bocca; ed anche dormendo; il che tarla i loro denti, e gli fa neri, come il carbone.

Betula.

Betula. Dod. I. B. Pit. Tournef. in Italiano Scopa.

E' un Albero di mediocre altezza, i cui rami fono fottili, fteffibili, incurvati, la fcorza efteriore del fuo tronco, è groffa, ruvida, bianca, crepata; ma la fua feconda fcorza è fottile, lifcia, unita, e pulita come la cartapeccora; gli Antichi fe ne fervivano di carta; il fuo legno è bianco; le fue foglie fono mediocrementemente larghe, aguzze, merlate ne' loro contorni, raffomiglianti a quelle del Pioppo nero, verdi, tenere, lifcie, d'un gufto amaro; i fuoi fiori fono caftoni lunghi come il pepe lungo, con molte foglie in fcaglie, attaccate ad un nervo; quefti caftoni non lafciano verun frutto dopo loro. I frutti nafcono ful medefimo piede della *Betula*; ma in luoghi differenti. Cominciando da picciole fpighe con molte fcaglie, che diventano frutti cilindrici, le fcaglie de' quali, che fono il più delle volte tagliate in trifoglio, coprono un feme per una, con due ale, ò fogliette membranole. Nafce queft' Albero ne' Bofchi, ne' luoghi incolti, umidi; contiene molt' olio, e flemma, fale effenziale mediocre.

La fua fcorza, e le fue foglie fono deterfive, aperitive, rifolutive. Gettano un fevo, ch'è aperitivo, bevuto.

Chiamafi la *Betula Arbor Sapientie*, perchè fomministra le verghe de' Collegj.

Betula viene forte dalla parola Bretona *Bedu*, che fignifica Scopa.

Bexugo.

Bexugo del Perù Cluf.

Clematis Peruviana. C. B.

E' una radice del Perù, di cui parla Clufio nelle fue Annotazioni fopra Monard. Ella è fermentofa, e quali per tutto così groffa come un dito; ma i luoghi della fua radice, che fono più fottili, raffomigliano molto a' fermenti del *Viburnum*; fono ricoperti d'una fcorza cinerizia; il loro gufto è un poco vifcofo, e dolce ful principio; indi acro, che provoca lo fputo, e finalmente abbrucia la gola.

Ella è ftimata purgativa, prefa in polvere, al peso d'una dramma. Gl' Indiani la preferifcono al Mecoacan, ed al Ben, che muovono il ventre, quando vogliono purgarfi.

Bezoar.

Bezoar.

Bezoar, è una Pietra, che si cava dal ventre di certi Animali dell' Indie; noi ne veggiamo molte spezie. Ne descriverò qui quattro, che sono in uso in Medicina.

Il primo Bezoar, è quello, che si adopera più comunemente è chiamato in latino *Lapis Bezoar Orientalis*; Trovasi in pallottole di differenti grossezze, e figure; imperocchè le une sono grosse come una noce, le altre come una noce moscada, le altre come una nocciuola; le altre come un grosso pisello; le une rotonde, le altre ovate, le altre piane, le altre gobbe; la superficie dell' une, e dell' altre è unita, pulita, liscia al tatto, rilucente, di color d' uliva, di bigio, la loro sostanza, quando si rompono, si separa in forma di lamine, che debbono essere stiate formate successivamente, una sopra l' altra da umori falsi, che s' impietriscono nel ventre dell' Animale; come le pietre si trovano una sopra l' altra ne' luoghi, donde si cavano, da acque cariche di sali, che vi si coagulano, e si lapidificano. Questo Bezoar nasce in molti luoghi del ventre d' una Capra salvatica dell' Indie Orientali, la quale chiamasi *Capricervus*, perchè ella ha del Cervo, e della Capra. I Paesani l' hanno chiamata una volta *Bezar*, donde è venuto il nome di *Bezoar*. Questa Pietra chiude per l' ordinario nel suo fondo un picciolo nocciuolo, ch' è di sostanza un poco più dura delle lamine.

Quest' Animale è agilissimo; salta di balza in balza; è pericoloso a chi gli fa la caccia; imperocchè si difende, ed uccide alle volte gl' Indiani, che troppo lo perseguitano. La sua testa rassomiglia a quella del Becco; le sue corna sono nerissime, quasi coricate sulla schiena, il suo corpo è ricoperto d' un pelo cinerizio, tendente al rosso, più corto di quello della Capra, e simile a quello del Cervo; la sua coda è corta, e rivolta in sù; le sue gambe sono assai grosse; i suoi piedi sono forcuti come quelli della Capra.

Dee sceglierli il Bezoar Orientale in Pietre intere, unite, rilucenti, d' un odor grato, tendente a quello dell' Ambra bigia, che si divide in lamine, quando è rotto, di color bigio, di d' uliva, e che stropicciato su la biacca, la faccia diventar gialla. Il più grosso, è l' più caro, e l' più stimato presso a' curiosi, ma è indifferente di qual grossezza egli sia per l' uso della Medicina. Contiene un poco di sal volatile, sulfureo, è oleoso.

E' proprio per fortificare il cuore, per eccitare il sudore, per resistere alla malignità degli umori, per fermare i corsi di ventre; si adopera nella peste, ne' vaiuoli, nella disenteria, nell' epilessia, nelle vertigini, nelle palpitazioni, per li vermi; la dose è da quattro grani fino a sedici; spolverizzato sottilmente, e mescolato in un liquore appropriato.

Il secondo Bezoar è chiamato *Lapis Bezoar Occidentalis*. Egli è in Pietre per l' ordinario più grosse di quelle dell' Orientale, ma non sono lisce, né rilucenti; il lor colore è cinerizio, o bianchiccio. Si separano altresì in lamine, ma molto più grosse, e più ruvide, che nel Bezoar Orientale, sparse interiormente di molti piccioli aghi. Ci capita questo Bezoar dal Perù; nasce nel ventre d' una spezie di Capra salvatica; non è sì caro, nè sì stimato, come il Bezoar Orientale; ma non lascia d' essere assai raro, e d' aver molte virtù. Dee sceglierli in pallottole intere; d' un odor simile a quello del Bezoar Orientale. Contiene un poco di sal volatile, è oleoso.

Ha le medesime qualità, che ha il Bezoar Orientale; ma opera più debolmente; la dose è da sei grani, fino a mezza dramma.

Il terzo Bezoar è chiamato *Bezoar porci*, sive *Lapis porcinus*; è una Pietra appresso poco grossa come una nocciuola, di figure differenti, di color per l' ordinario bianco, tendente un poco al verdiccio; ma alle volte d' un altro colore; la superficie è assai pulita; Trovasi questa Pietra nel fiele d' alcuni Cinghiali dell' Indie in Malaca, ed in molti altri luoghi. Gl' Indiani la chiamano in lor linguaggio, *Mastica de Sobo*; i Portoghesi, *Pedro de Vassar*; e *Piedra de puerco*, e gli Olandesi, *Pedro de porco*. E' assai rara, è così stimata, che in Olanda si vende fino a quattrocento lire, ed anche di più. Questa Pietra è ricercata dagl' Indiani con molto studio.

Se ne servono come d' un gran preservativo contra i veleni, e la stimano propriissima per guarire una malattia, che chiamano *Mordoxi*; la quale viene da una bile irritata, e che cagiona a coloro, che la soffrono, accidenti così funesti, come quei della peste. E' parimenti adoperata per li vaiuoli, per le febbri maligne, per le malattie isteriche, per le ritenzioni de' mestru; si pretende, che superi in vir-

tù il Bezoar Orientale. Quando vuol adoperarsi, si bisogna metterla in infusione per un poco di tempo nel vino, e nell' acqua, affin ch' essa comunichi al vino, e all' acqua la sua qualità; indi se ne fa bere l' infusione senza mangiar cos' alcuna. Ha una picciola amarezza, che non è disagiata.

Chi ha alcuna di queste Pietre, l' attacca ad una catenella d' Oro, per poter sospenderla nel liquore, in cui vuol bagnarla; la conserva in una scatoletta d' Oro.

Il quarto Bezoar è chiamato *Bezoar Simia*; è una Pietra grossa come una nocciuola, rotonda, è ovata, nericia; dicefi, che sia cavata da una spezie di Scimia, che trovasi particolarmente nell' Isola di Macassar nell' Asia.

Questa Pietra è rarissima, e carissima. Il Sig. di Tavernier dice, che quando è grossa come una noce, si vende più di cento scudi.

Si stima più sudorifico, e più proprio di tutti gli altri Bezoar, per resistere alla malignità degli umori; contra la peste, e le altre malattie contagiose.

La dose è da due grani fino a sei.

Dicefi, che Bezoar, e Bezar vengano da parole Ebraiche, *Bed*, che significa rimedio, e *Zabard*, veleno; come chi dicefi rimedio contra il veleno.

Altri pretendono, che questo nome venga da parole Ebraiche *Bes*, che significa Rè, e *Zaar*, veleno; come chi dicefi il Signor del veleno.

Bidens.

Bidens, foliis tripartito divisis. Cæf. Pit. Tournef.

Cannabine aquatica folio tripartito diviso. C. B.

Hydropiper. Lugd.

Verbena supina, vel tertia. Trag.

Verbesina, sive Cannabina aquatica, flore minus pulchro elatior, ac magis frequens. I. B.

Forbesina Bononiensium. Gef. Hor.

Hepatorium aquatile. Dod.

E' una Pianta acquatica, alta, ampia, sparfa; i suoi fusti sono duri, pelosi, rossicci; le sue foglie rassomigliano a quelle del Canape; ogn' una delle quali è separata per l' ordinario in trè parti, e alle volte in cinque, merlate, pelose; il suo fiore è un mazzetto con molti fiorellini gialli, spalancati in alto in stella; il suo seme è lunghetto, piano, terminato da alcune punte, disposte il più delle volte in tridente; la sua radice è fibrosa. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, e paludosi. Contiene molto sale.

E' stimata propria a guarire la morficatura de' serpenti, per resistere al veleno, per detergere, per mondare; imperocchè *Bidens* significa un forcone.

Bismuthum.

Bismuthum, sive Marcaffita. In Italiano Marcaffita.

E' una materia metallica, che rassomiglia molto allo Stagno, ma ch' è dura, fragile, brillante al di dentro, disposta in picciole faccie pulite, rilucenti, e risplendenti come specchietti. Questa materia è stata cavata da uno Stagno grossolano, ed impuro, che trovasi nelle miniere in Inghilterra. Gli Artefici mescolano questo Stagno con parti eguali di Tartaro, e di Salnitro; gettano il mescolamento a poco, a poco ne' crogiuoli roventati in un gran fuoco; indi essendo la materia in infusione, la versano in mortaj di ferro uniti, affinchè si raffreddi. Separano poscia il regolo, ch' è nel fondo dalle scorie, e lo lavano bene: Quest' è lo Stagno, che può chiamarsi molto a proposito regolo di Stagno. Alcuni dicono, che nello Stagno, di cui si fa la Marcaffita, vi sia sempre mescolato un poco d' Arsenico. Può farsi in Francia la Marcaffita collo Stagno ordinario, Salnitro, e Tartaro, come ho detto; ma farà più bianco di quello d' Inghilterra, a cagione, che lo Stagno, che vi farà adoperato, farà più puro di quello, che si adopera in Inghilterra.

Questa operazione è affatto simile a quella del regolo d' Antimonio; vi si fa la medesima detonazione, e la medesima purificazione del solfo grossolano, ch' era contenuto nel metallo; la parte più distaccata di questo Solfio s' innalza col volatile del Salnitro, e coll' olio del Tartaro per la detonazione; indi i sali fissi del Salnitro, e del Tartaro, che sono divenuti alcalici, dissolvono l' altra parte di questo Solfio, il che rende lo Stagno duro, di soggetto al martello, e pieghevole, ch' egli era; imperocchè questo Solfio faceva la pieghevolezza, e l' legame esatto delle parti del metallo; Può essere altresì, che qualche leggiera porzione

E de' fa-

de' sali del Tartaro, e del Salmetro sia penetrata nel regolo di Stagno, e che contribuisca a renderlo fragile.

Capita la Marcaffita in pani rotondi, d' orbicolati, piani di sopra, rotondi abbaso, e della medesima figura di quelli del regolo d' Antimonio, che sia stato messo in un mortajo, mentr' egli era in infusione. Questa Marcaffita è così facile a fonderfi, che si fonde alla fiamma d' una candela.

Dee sceglierfi questo Stagno in pezzi belli, netti, risplendenti, le cui piccole faccie sieno larghe, bianche, assai brillanti; gli Artefici di questo metallo ne mescolano nel loro Stagno per renderlo bello, e risuonante.

E' risolutivo, e difeccante, macinato, ed applicato in unguento, ed in empiafro. Credono alcuni, che la materia, che resta del *Cobaltum* in Germania, dappoichè se n'è cavato l' Arsenico colla sublimazione somministrata non solamente il *Cobaltum* fisso, ma la Marcaffita, e che altra non ve ne sia; ma non veggio probabilità in quest' argomento; poichè oltrecchè la Marcaffita capita d' Inghilterra, dove non nasce *Cobaltum*, se tutto questo Stagno venisse da *Cobaltum*, farebbe assai più raro, e più caro di quello, ch' egli è; imperocchè non se ne potrebbe cavare, che una quantità assai mediocre.

Mi sono stati alle volte recati per curiosità di Svezia, e di Germania piccioli pezzi d' una materia minerale della grossezza d' una nocciuola, belli, rilucenti, risplendenti, disposti in piccole faccie, di color rossiccio, mezzi coperti d' una terra grossolana, opaca, bigia, che veniva dalla miniera, da cui erano stati cavati; chiamavasi questa materia nel Paese Marcaffita naturale, ma è rara.

Bison.

Bison, è una spezie di Bue salvatico dell' Indie; la sua testa è corta, la sua fronte è larga; le sue corna sono uncinate, aguzze, nere, rilucenti, i suoi occhi sono grandi, feroci, spaventevoli, accesi; la sua lingua è così ruvida, che leccando leva la pelle, e ne fa uscire il sangue: il suo collo è vestito, ed ornato d' una gran quantità di crini lunghi, che hanno un odore di muschio. Abita quest' Animale ne' boschi. Egli è crudele, e di molto pericolo.

Le sue corna sono stimate sudorifiche, e proprie per resistere al veleno, prese in polvere. La dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Il suo sterco è assai risolutivo.

Bistorta.

Bistorta major vadice magis intorta. C. B. Pit. Tournef. *Serpentaria mas, seu Bistorta*. Fuch.

Bistorta media folio minus rugoso. I. B.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice foglie lunghe, assai larghe, ed aguzze, simili a quelle del Lapazio, ma velenose, più verdi di sopra, che di sotto. S' alzano frà esse fusti all' altezza d' un piede, o d' un piede, e mezzo, rotondi, vestiti d' alcune piccole foglie, e che sostengono nelle loro cime alcune spighe, alle quali sono attaccati fiorellini a stami, di color incarnato, d' porporino. Caduto questo fiore, succede un seme a tre cantoni rilucente, come quello dell' Acetosa, chiuso in un ripostiglio, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è grossa come un pollice, carnata, torta, piegata, e ripiegata doppiamente, raggrinzata, e rigata in anelli di color bruno, d' nericcio di fuori, rosso di dentro, guernita, d' attornata di fibre, d' un gusto astringente. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, ombrosi, montani; la sua radice è spesso adoperata in Medicina. Ci capita secca da Paesi caldi.

Dee essere scelta novella, grossa, ben nodrita, ben seccata, di sostanza calda, e di buon colore. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' astringente; propria per resistere al veleno; per fermare il vomito, i cori di ventre, e i flussi di sangue, per impedire l' abortivo.

Bistorta, come chi dicesse due volte torta; perchè la radice di questa Pianta è per l' ordinario torta, e rivolta sopra se medesima.

Sono stati dati alla Bistorta i nomi di *Colubrina*, e di *Serpentaria*, o di *Dragunculus*; perchè la sua radice è rivolta a guisa di Serpente. Chiamasi altresì *Britannica*, perchè nasceva una volta in abbondanza in Bretagna.

Trovansi verso il basso del fiore di certe *Bistorte* molti bernoccoli, che alcuni Autori hanno chiamati *fungi bistor-*

te; ma sono piccole radici; ciascheduna delle quali produce una Pianta simile a quella, che le porta.

Bitumen Judaicum.

Bitumen Judaicum.

Bitumen Babylonicum.

Asphaltus. In Italiano, Bitume di Giudea.

E' un Bitume, d' una materia sorda, fragile, nera, rassomigliante alla pece nera, sulfurea, accendibile; ch' esala, nell' ardere, un odor forte, e spiacevole. Trovasi a galla del Lago, o Mare Asfaltico, che chiamasi ancora Mar morto, dov' erano una volta le Città di Sodoma, e di Gomorra. Questo Bitume è vomitato di quando in quando a guisa di pece liquida dalla terra, ch' è sotto questo Mare; e falito sull' acqua, come fanno tutte le altre materie untuose; v' è condensato a poco a poco dal calore del Sole, e del sale, che vi si mescola.

Gli Abitanti del Paese sono costretti a tirarlo a terra non solamente perchè reca loro un gran profitto; ma eziandio, perchè essendo questo lago troppo carico di Bitume, s' alza un odor puzzolente, e maligno, il quale spargendosi nell' aria altera molto la lor sanità, ed abbrevia la loro vita. Gli uccelli, che vi si passano sopra, cadono morti; e questo Mare è chiamato morto; perchè a cagione della sua puzza, della sua amarezza, e della sua saluggine, non può vivervi alcun pesce nè alcun altro Animale. Gli Arabi si servono del Bitume Giudaico per ispalmare i loro vascelli, come si fa in Europa della pece. L' adoperavano in buona quantità gli Antichi, quando imbalsamavano.

Dee sceglierfi netto, d' un bel nero, rilucente, saldo, più duro della pece; che non abbia odore, se non avvicinato al fuoco; osservando, che non sia mescolato colla pece; il che si conoscerà dall' odore.

Adoperasi questo Bitume per fare i bei neri rilucenti della Cina.

Il Bitume Giudaico contiene molto solfo in parte esaltato, sal volatile, e poca terra.

Fortifica, resiste alla putrefazione; risolve, attenua, netta, cicatrizza le piaghe; si adopera esteriormente, ed interiormente.

Si tiene, che la parola *Bitumen* venga dal nome Greco $\pi\tau\tau\upsilon\varsigma$, che significa un Pino, e che sia stato cambiato per corruttela il π in β ; in maniera che si dovesse pronunziare *Pittumen* in vece di *Bitumen*. E' tratta questa Etimologia dal credere, che facevano gli Antichi, che il Bitume di Giudea fosse una pece, che scaturisse da i Pini, e da molti altri Alberi nel lago di Sodoma; e si vede ancora, che gli Ebrei erano di questa opinione; poichè il Profeta Esdra parlando di Sodoma, e di Gomorra, dice, che la loro terra è seppellita sotto la pece, e sotto mucchi di cenere.

Il nome d' *Asphaltus* viene dal Mare Asfaltico, che significa Mare di sicurezza, perchè essendo assai falso, e coperto di Bitume, sostiene quasi tutte le materie, che vi si gettano dentro.

Blatta Bisantia.

Blatta Bisantia, sive Unguis odoratus. E' un picciolo guscio lungo circa come la metà del dito mignolo, sottile, di color scuro, senza odore, colla figura dell' artiglio d' un Animale. Serve di coperchio ad una conchiglia, chiamata *Conchilium*, in cui è chiuso un pesciolino, lunghetto, rosso, odorifero, che trovasi ne' laghi dell' Indie Orientali frà 'l Nardo, di cui si nodrisce. Questo Nardo comunica un buon odore al *Blatta Bisantia*, il quale conserva per alcuni giorni, quando è tratto di fresco dall' acqua; ed è ciò che l' ha fatto chiamare odorifero; ma consistendo quest' odore solamente in alcune particelle volatili del Nardo, che s' erano attaccate alla superficie del guscio, si dissipa a misura, che questo guscio si secca; perciò quello, che ci capita non è odorifero. Contiene molt' olio, e sale volatile.

Macinato, e preso interiormente muove il ventre, leva le ostruzioni della milza, e del mesenterio; attenua gli umori più grossi; se ne abbruccia, e si fa sentire alle Femmine isteriche per abbattere i loro vapori; Ha un odore di corno abbruciato, e non di Castoreo, come dicono alcuni Autori.

Il nome di *Blatta*, ch' è stato dato a questo picciolo guscio viene probabilmente dall' aver trovato, che aveva qualche rassomiglianza in figura ad uno de' piccioli infetti, d' vermi, che chiamasi *Blatta*, come al Mispiedi.

Bisantia, perchè viene di Costantinopoli, che chiamavasi una volta Bisanzio.

Unguis,

Unguis, perchè rassomiglia all' unghia, è artiglio di qualche Animale.

Blattaria.

Blattaria. Traf. Matth. Dod.
Blattaria lutea, folio longo laciniato. C. B. Pit. Tournef.

Blattaria lutea. I. B.
Chrysozomum, an potius *Blattaria* Plinii. Adv.
Verbascum leptophyllum. Cord. Hist.
È una Pianta, che potrebbe mettersi fra le spezie del *Verbascum*; perchè non è in altro differente, che nel frutto, il quale è più rotondo. Getta fusti alle volte più alti, alle volte più bassi, dritti, stabili, divisi in ale, e rami; le sue foglie sono lunghe, più strette di quelle del *Verbascum*, aguzze, merlate ne' lor contorni, senza pelo, e lana, di color verde, nericcio, rilucente di sopra, d' un odore spiacevole; d' un gusto amaro; i suoi fiori sono rosette divise in cinque parti come quelle del *Verbascum*, d' un giallo carico, un poco odorifero attaccate a gambi pelosi. Caduto questo fiore, nasce in suo luogo un frutto rotondo, che chiude alcuni semi minuti, nericci: la sua radice ha la figura d' un navone, bianca, dura, con alcune fibre sottili. Nasce questa Pianta ne' Giardini in terra grassa; sulle rive de' Fiumi, e de' Ruscelli. Contiene molt' olio, e sale.

È deterfiva, aperitiva, propria contra i vermi; ma la Medicina non se ne serve. Vi sono molte altre spezie di *Blattaria*, che sono differenti per la grandezza, e pel colore de' loro fiori.

Blattaria à Blattæ, Tarlo; perchè è stato creduto, che questa Pianta uccidesse una spezie di verme chiamato Tarlo, il quale rode le vestimenta, e i libri.

Blitum.

Blitum. È una Pianta, di cui due sono le spezie generali, una bianca, e l' altra rossa; ciascheduna delle due è ancora distinta in due spezie, in grande, e in picciola.

La prima delle bianche è chiamata *Blitum album majus*. C. B. Ella getta un fusto all' altezza di circa quattro piedi, stabile, bianco, folto di rami; le sue foglie sono fatte come quelle della Bietola, ma più picciole; i suoi fiori sono piccioli, moscolosi, erbosi; il suo seme è bislungo, e assai simile a quello dell' *Atripice*; la sua radice è lunga, e grossa come il pollice, d' un gusto scipito come tutta la Pianta.

La seconda delle bianche è chiamata *Blitum album minus*. C. B. È una Pianta, che getta molti fusti circa la lunghezza d' un piede, rossicci abbasso, e bianchi in alto, che si spargono a terra, fungosi, ripieni di fugo, quasi rotondi, facili a rompere: le sue foglie sono bislunghe, rotonde, di color verde bruno, d' un gusto scipito; la sua radice è profonda, grossa, attornata di fila, difficile a strappare, bianca, un poco rossiccia in alto.

La prima delle rosse è chiamata *Blitum rubrum majus*. C. B. *seve Blitum nigrum*. Ang: Non è differente dalla grande bianca, che nel colore, e nelle foglie, le quali sono per l' ordinario un poco più picciole.

La seconda delle rosse è chiamata *Blitum rubrum minus*. C. B. Ella getta molti fusti rossicci, distesi a terra, guerniti di foglie rassomiglianti a quelle del *Solanum* de' Giardini; ma più picciole, e più nervose, di color verde nericcio; d' un guito scipito; i suoi fiori sono piccioli composti di fibre erbose, e moscolose, la sua radice è assai grande, rossa, fibrosa. Questa Pianta è alle volte rossa solamente nel suo fusto, e alle volte in tutte le sue parti.

Coltivanti queste Pianta negli Orti; ma nascono altresì per tutto senza coltura; principalmente nelle terre grasse. Contengono molta stemma, ed olio; poco sale.

Sono umettanti, rinfrescanti, ammollenti, proprie per la disenteria, per gli sputi di sangue.

Blitum. *Gracè Baitar*, cioè una cosa vile. Questo nome è stato dato a questa Pianta per essere assai comune, inipida, e di poca virtù.

Boa.

Boa. Jonst. È un Serpente acquatico d' una prodigiosa grossezza, che seguita le mandre de' Buoi, donde viene il suo nome. Succia le mammelle delle Vacche, piacendogli molto il latte. Si trova alle volte nella Calabria. Ne fu ucciso uno sotto il Regno dell' Imperador Claudio, nel cui

ventre si ritrovò un bambino, che aveva inghiottito intero; la sua mortificazione cagiona infiammazione alla parte. Dicefi, che questo Serpente sia qualche volta sì grosso, che possa inghiottire un Bue intero, il che è cosa difficile a credere.

Boa, à *Bove*, perchè questo Serpente seguita i Buoi.

Boiciminga.

Boiciminga. Ionston.
Boicimiminga. G. Pison.

Dominica serpentum. Nicremb.
In Spagnuolo, ed in Portoghese *Cascavel*, e *Tagendor*. in Francese *Serpent à sonnettes*.

È un Serpente del Brasile lungo quattro, e cinque piedi, grosso come un braccio, di color rossiccio tendente al giallo; la sua testa è lunga, e larga circa un dito, e mezzo; i suoi occhi sono piccioli; la sua lingua è forcata; i suoi denti sono lunghi, e aguzzi; la sua coda è carica verso la sua estremità, d' un corpo parallelogrammo lungo due dita, e più, largo più d' un mezzo dito, composto come di piccioli anelli intralciati gli uni cogli altri, secchi, uniti, rilucenti, di color cinerizio tendente al rosso. A questo corpo cresce ogni anno un anello; fà lo stesso strepito, che fanno i sonagli, quando striscia il Serpente, di modo, che si sente di lontano. Stà nelle strade fuori di mano; corre con tanta celerità dietro i Passeggieri, che sembra volare; è assai velenoso, e pericoloso. Dicefi, che i Viaggiatori per assicurarsene portino attaccato all' estremità d' un bastone un pezzetto d' una radice di Virginia, chiamata *Viperina radix*, di cui parlerò a suo luogo; che quando sentono dallo strepito de' sonagli, che il Serpente si avvicina, gli fanno sentire quella radice, la quale col suo odore lo fa morire, e gli impedisce l' avanzarsi. Gl' Indiani del Messico chiamano questo Serpente *Teulaco caubqui*.

La sua carne ha la medesima virtù, che hà la Vipera per resistere al veleno, per purificare il sangue, per promuovere il sudore.

Bojubi.

Bojubi. Pison. Jonst. è un Serpente del Brasile, chiamato da' Portoghesei *Cobre verde*. È lungo circa un braccio, e grosso come un pollice, di color di porro rilucente; la sua gola è grande, e la sua lingua nera; ità fra le pietre negli Edifizj; e non fà alcun male, se non s' irrita; ma allora s' alza dritto sulla sua coda, e si getta sulla mano, che gli è più vicina; la sua mortificazione è così velenosa, che appena cede a i rimedj più possenti; quello, di cui si servono maggiormente i Medici Indiani è di far inghiottire all' ammaloato la radice d' un' erba, che chiamano *Canapia*; questa radice è nodosa; la pestano bene, e la fanno pigliare nell' acqua.

La carne di questo Serpente hà virtù simili a quelle della Vipera, ed il sale volatile, che se ne cavasse, produrrebbe un assai miglior effetto contra la sua mortificazione, che non può fare il *Canapia*.

Boitiapo.

Boitiapo. Marg. Jonst. è un Serpente del Brasile, chiamato da' Portoghesei *Cobus de Cipo*; è lungo sette, e otto piedi, grosso come un braccio rotondo, ed aguzzo a guisa d' una lesina verso la coda, ricoperto di belle squame, come triangolari, di color d' uliva, e gialliccio; vive di rane; la sua mortificazione è pericolosa come quella degli altri Serpenti.

Può adoperarsi la sua carne, come quella della Vipera, per purificare il sangue, e per resistere al veleno.

Boletus Cervi.

Boletus Cervi, seu *Tuber Cervi*; è una spezie di fungo, e di tartufo un poco più grosso d' una nocciuola, di figura rotonda, ma ineguale; la sua scorza è dura, e di color rossiccio. Vi si ritrova dentro, sin ch' ella è ancora recente una sostanza fungosa; ma quando è secca, non contiene, che un poco di polvere leggiera. È stato creduto, ch' ella fosse prodotta dal seme d' un Cervo, che quest' Animale spargeva in terra, quand' era in frega della Femmina; ma questi funghi si trovano in luoghi inaccessibili a i Cervi, e dove non sono

mai flati. Contengono molt'olio, un poco di sale volatile, e molta terra.

Si adoperano per provocare il seme, per sollecitare il parto, per accrescere il latte alle Balle; per resistere al veleno; la dose è da mezza dramma, fino a una dramma.

Boletus; *Gracè βολίτης*, denota una specie di fungo rotondo.

Boletus Esculentus.

Boletus esculentus rugosus, albicans quasi fuligine infectus. Pit. Tournes.

Fungus porosus rugosus, albicans, quasi fuligine infectus. C. B.

Fungus rugosus, vel cavernosus, sive Morulus ex albo nonnihil rubescens. L. B.

Fungi esculenti primum genus. Clus. Hist.

Fungus spongiosus Dalecampii. Lugd.

Fungi rugosi. Cast.

Spongiola, nonnullis. Dod.

Fungi faviginosi, sive fungi rugosi favis mellis similes. Lob. Belg.

È una specie di fungo di primavera, grosso come una noce, bislungo, piramidale, d'ovato, raggrinzato, tenero, poroso, cavernoso, d' perforato da gran buchi, che rappresentano come arnie di mele, di color bianchiccio, d' gialliccio, ovvero d' un bianco, che tende un poco al rossiccio, e alle volte nericcio. È differente dal fungo ordinario nell' essere naturalmente perforato da molti gran buchi, laddove il fungo ordinario è fitoloso.

Contiene molt'olio, flemma, e sale volatile, poca terra. Nasce ne' luoghi erbosi, umidi, ne' boschi a piè degli Alberi.

È delicato nelle falte.

È fortificante, ristorante, proprio per svegliare l' appetito.

Bolus.

Bolus, in Italiano Bolo; è una terra grossa, d' argillosa, lascia al tatto, fragile, di color rosso, d' giallo, che si capita in pezzi di differenti grossezze, e figure. Se ne faceva venire una volta di Levante, e dall' Armenia; imperocchè chiamasi *Bolus Orientalis, seu Bolus Armena*; ma tutto il Bolo, che noi veggiamo, e mettiamo presentemente in uso è cavato di diversi luoghi della Francia. Il più bello, e 'l più stimato, viene di Blois, di Saumur, di Borgogna, se ne ritrova ne' contorni di Parigi, come a Baviile. Scegliesi il Bolo netto, non renoso, liscio al tatto, rosso, rilucente, che facilmente si spolverizzi; che s' attacchi alle labbra, quando loro si avvicina.

Siccome si ritrovano ne' luoghi di Pietre, molti Boli impuri, e renosi, così si lavano per separarne le ghiaie; indi se ne fa una pasta dura, di cui si formano bastoni quadrati, lunghi circa come un dito; quest' è ciò che chiamasi *Bolo in pallottola*. Si adopera estriamente.

Il Bolo è astringente, dissecante, proprio per fermare il corso di ventre, le disenterie, lo sputo di sangue; per radolcire gli acidi, preso per bocca. Si adopera eziandio molto per l' esteriore; per fermare il sangue; per impedire il corso delle stufioni, per fortificare, per risolvere.

Ciò che chiamasi Bolo bianco, è creta viscosa, la quale è astringente, ma non produce un così buon effetto, come fa il Bolo.

Bolus à βολός, gleba, frustum, perchè ci capita questa terra in bocconi.

Bombyx.

Bombyx, sive Vermis lanificus; in Italiano Baco filugello è una specie di bruco, ovvero verme lungo, e grosso come il dito mignolo, diviso di quando in quando, come da anelli; ha sotto lui per l' ordinario quattordici piedi; sei nella sua parte anteriore, che sono i più piccoli, ed otto nella sua parte posteriore, i quali cominciano dopo il terzo anello; i due ultimi sono i più grandi. La sua figura è brutta, spiacevole alla vista; la sua sostanza è umidissima, viscosa, ricoperta d' una pelle sottilissima, e tenerissima, che si rompe, e si scioglie facilmente di color bruno, d' bianchiccio con alcune macchie. Nasce in tempo di Primavera, da un picciolo uovo rotondo, grosso, come il seme di Papavero. Si nodrifce con foglie di Moro bianco, colte di fresco; ma bi-

ogna avvertire, che non sieno bagnate, quando se gli danno; imperocchè quest' umidità esteriore ammolirebbe la sua pelle, e lo farebbe crepare, e morire. Quando è giunto ad una perfetta grossezza, cessa di mangiare, ma si ufcire da una picciola tromba, collocata fra la sua bocca, e 'l suo stomaco, una specie di bava, grossa, viscosa, la quale egli dilata, e ordifce intorno a sè medesimo, appresso poco, come fanno i bruchi. Indi colla medesima materia, si fabbrica un bozzolo della figura, e della grossezza d' un uovo di piccione, ora bianco, ora giallo, dove si ferra, e si seppellisce per molti giorni; ha sotto questo bozzolo, quasi la grossezza, e la figura d' una fava, di color gialliccio. Si muove così poco, che sembra esser morto, benchè non sia. Chiamasi allora *Aurelia*, d' *Chrysolis*. Se non si getta il bozzolo nell' acqua, per trarne la feta, quest' *Aurelia* lascia una spoglia grossolana; fora il suo bozzolo, ed esce in un bel Pargaglione bianco vivace, ed agile. Ora siccome se ne lascia ufcire in questa forma una gran quantità; così può averfi il divertimento di vedere Pargaglioni maschi, e Femmine, accarezzarsi, d' farsi l' amore; donde ne seguono le uova, e poi l' animal muore.

M' accadde in una State affai calda, allevare due volte Bachi filugelli; imperocchè quantunque avessi messe le uova, che io aveva avute la prima volta in cantina, per tenerle in luogo fresco, perchè il calore dell' aria non le aprifce, non lasciarono però di formarfi in vermi. Durai fatica a nodrirli; imperocchè oltre, che le foglie di Moro erano allora rare, quelle, che io poteva ritrovare, erano troppo dure per quei vermicelli; pervennero tuttavia al loro accrescimento ordinario; fecero della feta, e produssero delle uova, le quali non s' aprirono l' anno susseguente; in modo tale, che convenne gettarle via.

I Bachi filugelli, contengono molta flemma, ed olio, poco sale volatile.

Sono stimati proprj per fermar le vertigini, se dopo averli seccati, e spolverizzati, se ne applica la polvere sulla testa rasata.

La feta col bozzolo, che non è stata gettata nell' acqua, vien chiamata in latino *Sericum crudum*, e in Italiano, feta cruda. Conviene tagliarla in due, per levarne la spoglia del verme, che vi è restata. Ella contiene un poco di flemma, molt'olio, sale volatile, e poca terra.

È stimata propria per fortificare il cuore, e per purificare il sangue presa in polvere.

Alcuni tengono, che se si nodrifce un Vitello di foglie di Moro; indi si uccidesse, e tagliasse in bocconi, e si esponesse all' aria sopra una casa, vi si formerebbero bachi filugelli; ma questo pensiero merita confermazione.

Ne' luoghi, dove si fa negozio di feta, come in Persia, in Savoia, e in Linguadoca, in Provenza si mettono i Filugelli in alcune Camere, nelle quali sono state disposte certe nicchie, e bastoni, a i quali questi vermi possano attaccare la loro feta, e i loro bozzoli. Di questi bozzoli se ne conserva gran quantità per averne le uova, e si gettano gli altri nell' acqua calda, dove muojono i vermi; indi si cercano le prime fila de' bozzoli, si uniscono le une alle altre, e si dipanano.

È cosa ammirabile, che tutta la feta va separandosi successivamente, fin che non restano, che gusci, la sostanza de' quali sembra come una cartapeccora.

I Persiani, prima di gettare i bozzoli nell' acqua calda, gli espongono al Sole, il cui calore uccide i vermi; perciò la feta diventa più pura, e più fina; Ne pigliano l' estremità agitando i bozzoli nella medesima acqua calda con una canna; alla qual canna le suddette estremità si attaccano.

Si tiene, che l' invenzione di mettere la feta in opera, sia stata ritrovata in primo luogo dalla Figliuola di Peto, chiamata Panfilia, nell' Isola di Cos. Questa scoperta fu subito nota a' Romani. Fu recata loro certa feta dal Paese de' Serici, dove i vermi, che la fanno, nascono naturalmente. Tanto è lontano, che traessero profitto da una cosa così utile, che anzi non poterono mai persuadersi, che questi vermi producessero fili così belli, e così preziosi, e sopra ciò cavarono una quantità di conghietture chimeriche; la loro ignoranza, e la loro pigrizia rendettero per molti secoli la feta così rara, e di così alto prezzo, che vendevafi a peso d' Oro. L' Imperador Aureliano, negò per questa ragione all' Imperatrice sua Moglie, un vestito di feta, ch' Ella gli domandava con istanza. Durò lunghissimo tempo questa rarità, e noi dobbiamo la maniera d' allevare i Bachi filugelli, ad alcuni Monaci, che ne portarono delle uova in Grecia, sotto il Regno dell' Imperador Giustiniano, come dice Gotofredo nelle sue note, del Codice libro quarto; e la legge *Emptori* 37. d' Ulpiano parag. primo, nel 21. libro del Digesto, assicura, che il prezzo della feta era eguale a quello delle perle.

La Francia hà tratto assai tardo profitto da questa scoperta; poichè il Rè Enrico Secondo fu il primo, che portò negli Sponsali delle Principesse sua Figliuola, e sua Sorella, le prime calze di seta, che sieno state vedute nel Regno. Alle sue diligenze, ed a quelle de' suoi successori dee la Francia l'introduzione delle manifatture di Tours, e di Lione, che hanno renduti così comuni i drappi di seta.

Dicesi, che il nome di *Bombyx*, ch'è stato stato al Baco filugello, venga dall'aver il suo bozzolo la figura d'un vaso degli Antichi, chiamato *Bombylium*.

Bonafus.

Bonafus, è una spezie di Bue salvatico, alto come un Toro, e più grosso d'un Bue ordinario; la sua testa, e il suo collo sono ricoperti da gran crini, gialli, più lunghi, e più molli di quelli del Cavallo; le sue corna sono rivolte in dentro, in modo tale, che non gli servono di gran difesa; il lor colore è d'un bel nero rilucente; il pelo del suo corpo è grigio, di color di cenere, e tendente al rosso; la sua pelle è durissima, e resiste a i colpi: il suo verso è simile a quello del Bue. Nasce frà la Peonia, e la Media: Abita ne' luoghi montani; la sua carne è buonissima a mangiare.

Le sue corna sono astringenti, sudorifiche, e proprie per resistere al veleno.

Bonduch.

Bonduch Indorum. Ponz. Ital.
Mater Indorum cineritii coloris; idest legumen Indicum.
Eid. & Ponz.

Lata Indorum. C. Biron.

Fructus peregrinus primus. Clus.

È un frutto leguminoso dell' America, chiamato dagli Indiani *Pifello nudo*, e da' Portughesi; Occhio di Gatto; è grosso come una nocciuola, quasi orbicolare, un poco piano, duro come il corno, liscio, pulito, rilucente, e di color di cenere; nasce chiuso in un guscio, grosso come un fico, rossiccio, guernito all' intorno di spine assai lunghe, e pungenti, liscio al di dentro, del medesimo colore; ciascun guscio contiene due frutti, o ciascun frutto chiude una mandorla, grossa come quella d'una nocciuola, bianchiccia, oleosa, e d'un gusto, che non è grato; si muove questa mandorla, e risona, quando si agita il frutto; il che fa una spezie di divertimento a i bambini; il guscio è attaccato per mezzo d'una coda legnosa, rossiccia, grossa appresso poco, come una penna da scrivere a un Arbofcello, alto circa quattro piedi, chiamato da Gas. Bauhin *Arbor exotica*, *spinosa foliis lentis*; in fatti quest' Albero è spinoso; e le sue foglie sono formate, come quelle del Lentisco. Quest' Arbofcello nasce per tutto nell' Indie, e vi è assai comune. Gli Indiani fanno cuocere il suo frutto, e lo mangiano. È astringente.

Bonus Henricus.

Bonus Henricus. I. B.
Lapathum uncluosum folio triangulo. C. B.
Chenopodium folio triangulo. Pit. Tournef.
Tota bona. Lob. Dod.
Atriplex Canina. Lon. Ico.
Piper Henricus, spinaceum onus sylvestre. Renod.

È una spezie di piede d'Oca, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di circa un piede, grossi, vestiti di molte foglie triangolari, simili le une, a quelle dell' *Atriplice*; le altre grandi come quelle dell' *Arum*, ma bianche, e farinose, attaccate a lunghe code; i suoi fiori sono disposti a guisa di spiga nelle cime de' fusti; ciascheduno ha molti stami di color d'erba. Passato il fiore, succede un seme quasi rotondo, e piano, chiuso in una cassetina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è lunga, grossa, divisa in molti rami, di color giallo, come quella della radice della Pazienza. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, rozzi, intorno alle muraglie, lungo le strade. Fiorisce in Giugno, o Luglio. Si adopera nelle cucine, come lo Spinace; ammollesce il ventre di coloro, che ne mangiano. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

È vulneraria, propria per uccidere i vermi; la sua radice è un poco movente; resiste al veleno; guarisce la rogna. Si adopera esteriormente, ed interiormente.

Boops.

Boops. Jonst. *five* Box. Bellon. è una spezie d' Aringa, ovvero un pesciolino di Mare, i cui occhi sono assai grandi a proporzione del corpo; e perciò vien chiamato *Boops*, facendo allusione agli occhi d'un Bue. Trovansi nella sua testa due pietruzze lunghette, come quelle della testa de' Naselli. Stà in truppa alle rive del Mare co' pesci della sua spezie. Gli piacciono l'erbe; ve n'ha di molte grandezze, è spezie; è buono a mangiare, e di facile digestione; tiene altresì il ventre libero.

Le pietre, che trovansi nella sua testa, sono aperitive appresso poco, come gli occhi de' Gamberi.

Borax.

Borax. *Chrysocholla. Cupistrum auri; Auricolla; Gluten Auri.* In Italiano Borrace.

È un sale minerale, che ha il colore, e la trasparenza del sai gemma, e un gusto falso accompagnato da un poco d'acrezza. Trovasi in molte miniere in Persia, e in molti altri luoghi. Cavato dalla terra s'espone all'aria, dove diviene grasso, e rossiccio nella sua superficie. Cid' l'ha fatto nominare Borrace grasso. Questo grasso fa, che il sale non sia troppo penetrato dall'aria, e non si umetti. Trovasi altresì alle volte del Borrace bigio, è verdiccio, è di color di porro; questi colori non vengono, che dalle diverse impressioni, che l'aria più è meno calda ha fatte sul sale, avendolo più è meno aperto.

I Veneziani, e gli Olandesi purificano il Borrace, come si purificano gli altri sali, sciogliendolo nell'acqua, filtrando la dissoluzione, e lasciando, che l'vapori, e si cristallizzi. Ci capita il Borrace sotto il nome di Borrace raffinato; e se ne può preparare in ogni luogo di così bello.

Si sceglierà il Borrace in bei pezzi bianchi, netti, cristallini, trasparenti, duri, secchi, che facilmente si conservi, senza umettarsi.

Col mezzo della purificazione si è separata dal Borrace una materia vitriolica, che gli dava molta acrezza; perciò il Borrace raffinato è più dolce del Borrace naturale, e dee essergli preferito per la Medicina.

È incisivo, e penetrante, proprio ad isgombrare le glandule del Mesenterio, ed a sciogliere gli scirri del fegato, e della milza, e a provocare i mestruai alle Femmine. La dose è da quattro grani fino a venti. Si adopera altresì esteriormente per consumare l'escrescenze della carne.

Per le sperienze Chimiche, che hò fatte sul Borrace purificato, hò ritrovato, che non fermenta nè cogli acidi, nè cogli Alkali; è ch'è un sale falso. Ne hò meslo sedici oncie in distillazione in una Storta con un fuoco graduato; la materia s'è molto gonfiata, e ne hà distillate sei oncie d'una flemma come l'acqua comune, insipida, e senza odore; ella s'è poscia abbassata; l'hò sforzata con un fuoco violentissimo, come nella distillazione dell'allume; non è uscita cosa veruna: Il Borrace s'era vitrificato in fondo della Storta, rassomigliante ad un bellissimo vetro, e della medesima durezza; imperocchè questo sale facilmente si vitrifica, e può dirsi, che non hà fatto con questa operazione, che renderlo più duro, più bello, e più risplendente; poichè nel suo stato naturale egli è trasparente come un vetro materiale; per questo ragione probabilmente egli facilita la vitrificazione dell'antimonio calcinato, quando ve se n'è mescolata qualche leggiera quantità.

Il vetro di Borrace fa sulla lingua una impressione assai acra; io l'hò disciolto nell'acqua calda, ma difficilmente; e bisognò lasciar, che vi si bagni per molti giorni. Indi l'hò cristallizzato, e s'è rimesso in un bel Borrace raffinato, ed hà ripigliata la medesima forma, che aveva avanti l'operazione; ma bisogna, che il fuoco abbia rendute le parti insensibili di questo sale, un poco più porose di quello, ch'erano; imperocchè laddove nel Borrace ordinario non era penetrato verun acido, questo è stato un poco riscaldato dallo spirito di Nitro, il quale essendosi seco unito dopo un leggiero combattimento, n'è risultato un *Coagulum* in forma di gelatina bianchissima.

Hò mescolato del Borrace ordinario spolverizzato con tre volte altrettanta creta in polvere; hò acceso un gran fuoco al mesuglio in una Storta nella distillazione del Sal marino, per vedere se ne potessi trarre qualche liquor acido; ma non s'è distillata, che una picciola quantità di liquor chiaro come l'acqua comune, ch'era alcalico, ed aveva un odore d'orina, e un gusto falso.

Hò mescolate parti eguali di Borrace, e di sale di Tartaro; le hò ridotte in pasta liquida con un poco d'acqua; Non vi si è fatto alcun odore d'urina; hò lasciato il mescolio in digestione ventiquattr'ore; indi l'hò messo in distillazione, e n'è uscita un'acqua chiara, d'un odore, e d'un gusto cattivo, insipido, grasso, e spiacevole.

Hò messo a calcinarsi in un Crogiuolo sul fuoco del Borrace raffinato; s'è messo in infusione, e dissipata la prima flemma, la materia s'è gonfiata, come succede nell'Allume, quando si calcina; ma con questa differenza, che laddove l'Allume, per agitato, che sia dal fuoco, resta sempre gonfio, e rarefatto; il Borrace per lo contrario, dopo essere restato gonfio qualche tempo pel bollire, che aveva, spogliatosi di tutta la sua flemma, s'è riunito nelle sue parti, ed è interamente caduto in infusione in fondo del crogiuolo. Hò aumentato il fuoco, ed hò continuato per molto tempo; la materia s'è a poco a poco interamente dissipata. Questa dissipazione si fa più presto, quando si fa la calcinazione al Sole per mezzo dello Specchio ustorio.

Queste sperienze, e molte altre, che hò fatte sul Borrace, le quali sarebbe cosa lunga il riferire, mi fanno comprendere, che questo sale minerale è ua composto naturale di sale falso, di sale orinoso, d'armoniacale, e d'un poco di materia assai grassa.

V'ha altresì Borrace artificiale; e si fa per l'ordinario con nitro fissato da carboni, con Allume, ed urina; il tutto cotto insieme fino alla siccità; ma vi si aggiungono spesso altre materie secondo l'Idèa, che si hà nel lavoro.

Borax à Béd, clamor, & plù, suo, come chi diceffe, io scaturisco con gran strepito; perchè si pretende, che il Borrace nasca per l'ordinario presso a' Torrenti, frà Montagne, dove l'acqua fa molto strepito discendendo.

Chrysocolia è composto del Greco *χρυσός, Aurum*, e del Latino *Colla*, come chi diceffe, colla dell'Oro; perchè il Borrace è adoperato dagli Orefici per eccitare lo scioglimento dell'Oro in calcina, d' in polvere, e per rimetterlo in corpo col mezzo del fuoco; per la medesima ragione si chiama *Gluten auri, Capistrum auri, & Amicolla*.

Borrage.

Borrage *floribus caeruleis. & albis. I. B.*

Buglossum latifolium. Borrage. C. B.

Buglossum, sive Borrage. Matth. in Italiano Borraccine.

È un'erba d'Orto, che getta dalla sua radice foglie larghe, bislunghe, d' quasi rotonde, pelose, un poco pungenti, ruvide al tatto, sparse la maggior parte a terra. Il suo fusto cresce all'altezza di circa un piede, e mezzo, rotondo, debole, voto, tenero, folto di rami, guernito d'un grosso pelo pungente, inclinato verso terra, che non s'alza, che con fatica. Sostiene nelle sue cime fiori turchini, tendenti al porporino, d' alle volte bianchi, belli, e dilettevoli alla vista. Ciascheduno di questi fiori è d'una sola foglia disposta in ruota, simile alla ruota d'uno sprone. Caduto questo fiore, nascono in suo luogo quattro semi radunati insieme nel calice del fiore, ciascheduno di questi semi ha la figura della testa d'una Vipera, di color nero; la sua radice è lunga, e grossa come un dito. Tutta la Pianta è piena d'un sugo viscoso, e denso, d'un gusto scipito; Coltivasi ne' Giardini. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

Raddolcisce le acrezze del sangue, e degli altri umori, legando, d' condensando il loro sale col suo sugo viscoso; muove il ventre; il suo fiore è uno de' trè fiori cordiali, che hanno gli Antichi stabiliti nella Medicina.

Bos.

Bos; in Italiano Bue; è il Vitello castrato, e divenuto grande; è differente dal Toro; perch' essendo castrato, è cresciuto a maggior altezza, grossezza, e grassezza, ed è divenuto più domabile. Viverebbe almeno vent'anni, se non si uccidesse. Contiene in tutte le sue parti molt'olio, e sale volatile.

Il suo grasso, chiamato *Sevum Bovis*, e in Italiano Sevo di Bue, ammolisce, e risolve; è proprio per raddolcire le acrezze degl'intestini, pel tenesimo, pel flusso di sangue, mescolato ne' cristeri.

La sua midolla, chiamata *Medulla Bovis*, è propria per ammolire, per risolvere, e per fortificare i nervi.

Il suo fiere chiamato *Fel Bovis*, è proprio per li susurri d'orecchie, per levar le macchie dal viso. È adoperato da Tintori per nettare i panni prima di tingerli.

Le sue corna, e le sue unghie, chiamate *Cornua, & un-*

gula Bovis, sono buone per l'epilessia; prese in polvere al peso d'una dramma; Se ne abbruciano, e si fanao sentire alle Femmine isteriche per abbattere i vapori.

L'osso di Bue è risolutivo, nervale, e fortificante mescolato in polvere in un unguento, d' in un impiastro; si preferisce l'osso della gamba agli altri.

Lo sterco di Bue, chiamato *Stercus Bovis*, ammolisce, e risolve, applicato esteriormente.

Incontrasi spesso nella vescica dei fiere di Bue, un fiere impietrito in una pietra tenera, che ha la figura, la grossezza, e l' colore d'un rosso d'uovo cotto, e indurito, disposta in croste, d' scaglie radunate le une sopra l'altre, come nel Bezoar; perciò alcuni la chiamano *Bezoar Bovis*; altri *Acheron lapis*, e gli Arabi *Havazi*. Questa Pietra è sottoposta a inverminirsi, e a ridursi da sè medesima in polvere, quando si conserva per molto tempo a cagione de' vermicelli, d' tarli, che vi si generano. Ella contiene sale volatile, e un poco d'olio.

È sudorifica, aperitiva, e propria per resistere al veleno, per fermare i corsi di ventre, e per l'epilessia. La dose è da sei grani fino ad uno scropolo; Si prende altresì per le nari per muovere lo starnuto; fa acuta la vista, e fortifica il cervello.

Trovasi alle volte nello stomaco del Bue, una spezie di palla grossa, come una picciola mela, di figura orbicolare, un poco piana, con un buco, per l'ordinario verso il suo mezzo, rotondo, per cui può passare il dito mignolo; il suo colore è bigio rossiccio. Questa palla è stata formata da peli, che il Bue leccandosi hà inghiottiti, e che si sono ammicchiati, e legati gli uni cogli altri.

È propria per fermare i flussi di sangue, e i corsi di ventre. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma spolverizzata, e presa per bocca. Può altresì adoperarsi esteriormente, come si fa la spugna per detergere le piaghe, e per seccarle.

Bos à Greco Béd. Bue.

Botrys.

Botrys. Dod.

Botrys Ambrosioides vulgaris. C. B.

Botrys Artemisia Turcica. Eyll.

Cbenopodium Ambrosioides folia sinuato. Pit. Tournef.

È una spezie di *Cbenopodium*, ovvero una Pianta bassa, che cresce a guisa d'un picciolo Arbofcello; il suo fusto è dritto, con un solo mezzo piede d'altezza, diviso in molti ramicelli carichi di foglie con frangie, ed intagliate profondamente come quelle del *Senecio*, un poco pelose. Nascono i suoi fiori in piccioli grappoli in gran quantità lungo i rami; ciascheduno di loro ha molti stami sostenuti da un grappolo tagliato fino abbasso. Palsato questo fiore, nasce in suo luogo un seme quasi rotondo, piano, e chiuso in una cassetta, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è legnosa, fibrosa, bianca, e rossiccia. Questa Pianta hà un color verde gialliccio, d' pallido, e un odore grato, che consola. Nasce ne' luoghi umidi, presso alle Fontane, e i ruscelli; ne' Campi sabbionosi, e secchi, negli Uliveti. Coltivasi ne' Giardini. La sua sostanza è viscosa, e gommosa; in modo tale, che unge le mani di coloro, che la colgono. Contiene molt'olio in parte esaltato, e sale essenziale, d' volatile.

È buona per l'afima, per provocare i mestruai alle Femmine; per fare uscir il bambino morto dal ventre della Madre; se ne prende interiormente; se ne mescola ne loochi per facilitare la respirazione. Si applica altresì esteriormente per li dolori della matrice. Si fa entrare nella composizione di molti balsami, d' oli fortificanti.

Botrys à Bòpus, racemus; perchè i fiori, e i semi di questa Pianta sono disposti in grappoli.

Botrytis.

Botrytis è una spezie di Tuzia, su cui si trovano piccioli grani rotondi, rappresentanti piccioli grappoli.

Non ha altra qualità, che quella della Tuzia ordinaria, di cui farà parlato a suo luogo.

Botrytis à Bòpus, racemus, perchè appariscono come piccioli grappoli su questa materia.

Brassica.

B *Brassica*, seu *Caulis*, in Italiano Cavolo; è una pianta assai nota; poichè è in uso in tutte le cucine. Ve n'ha di molte spezie. Ne descriverò qui alcune delle principali.

Brassica capitata. Matth.

Brassica capitata alba. C. B. I. B. Pit. Tournef.

Brassica capitata albida. Dod.

Caulis capitulatus. Traf.

Getta un fusto basso, ma grosso, ricoperto d'una scorza materiale, grossa, ripiena d'una sostanza midolloso, d'un gusto acro tendente al dolce. Le sue foglie, ch'escano, le prime sono grandi, larghe, quasi rotonde, rofficcie, tagliate, sinuose, e attaccate a code lunghe, e grosse, tramezzate da nervi, e da coste bianchiccie. Cadute le foglie abbasso, quelle in alto, che restano, e che sono così larghe, e rotonde, di color verde bianchiccio, avvicinandosi, e distendendosi le une sopra l'altre in gran quantità, s'abbracciano, s'incastano, e si comprimono sì strettamente invilupandosi, che formano una grossa testa rotonda, massiccia, bianca, che pesa in certi luoghi, come in Fiandra sino a quaranta libbre; ma affinché questi garzuoli di Cavolo meglio si formino, e sieno più saldi, sono soliti i Giardinieri a legar le loro foglie tutte insieme, quando cominciano ad unirsi, e a farsi garzuoli affin di comprimerle tanto più le une contra l'altre; e ciò si chiama garzuolo di cavolo. Nascono i suoi fiori sopra un fusto dritto; ognuno è composto di quattro foglie gialle disposte in croce, i quali fiori caduti, s'alza dal calice un pistillo, che si forma in un guscio lungo, stretto, cilindrico, aguzzo, e ripieno di semi quasi rotondi, separati in due ripostigli.

Brassica alba, vel *viridis*. C. B. Pit. Tournef.

Brassica vulgaris sativa. Dod.

Brassica alba vulgaris. I. B.

Questa Spezie getta un fusto guernito di foglie rotonde, d'un verde rofficcio, attaccate a code lunghe, e grosse, tenere e merlate in alcuni de' loro contorni. Tutta la Pianta s'imbianca crescendo, e acquista certo colore quasi turchino. Il suo fiore è come nella precedente con quattro foglie disposte in croce, di color bianco. Ha altresì certi gusci pieni di semi, ripieni di semi.

Brassica alba crispata. C. B. Pit. Tournef.

Brassica Sabauda. Dod.

Brassica Sabauda rugosa. I. B.

Le sue foglie sono rotonde, con molte rughe, e pieghe ineguali di color giallo, e verdiccio, attraversate da coste, e attaccate a code corte. Si radunano insieme in alto, e formano altresì una testa rotonda, ma picciola, bianchiccia; il suo fiore è giallo, e formato in croce come nell'altre spezie di Cavoli. Lascia eziandio cadendo certi gusci ripieni di semi in due ripostigli.

Brassica capitata rubra. C. B. I. B. Pit. Tournef.

Brassica rubra capitata. Dod.

Le foglie di questa spezie di Cavolo sono grandi, e sinuose appresso poco, come quelle degli altri Cavoli, ma di colori assai varj; imperochè alcune frà loro sono d'un porporino bruno, altre di color nero verdiccio, altre di color verdiccio meno bruno; alcune sono gialliccie, e un pocho turchine, e tutte sono attraversate da coste, e da nervi rossi, e si radunano, e si formano in garzuolo, ed in testa; i suoi fiori sono gialli, e disposti in croce; lasciano, cadendo, certi gusci ripieni di semi; questo Cavolo resiste al gelo del Verno.

Brassica rubra. C. B. Pit. Tournef.

Brassica rubra vulgaris. I. B.

Il suo fusto s'alza sino all'altezza di cinque, o sei piedi, come un Arboscello, grosso, di color porporino nericcio, poroso nella sua parte bassa, folto di rami; le sue foglie sono larghe, sinuose, raggrinzate, di color verde, rofficcio, e sparse in molti luoghi d'un rosso scuro, mescolato di un pocho di turchino, attraversate da un gran numero di vene; i suoi fiori sono attaccati a rami dritti, di color giallo; succedono loro gusci lunghi quattro, o cinque dita; ne quali sono rinchiusi in due ripostigli semi quasi rotondi, rofficci. Quando questa Pianta è ben coltivata, cresce alle volte all'altezza d'un Arboscello; resiste al freddo del Verno.

Brassica caulis flora. C. B. Pit. Tournef.

Brassica multi flora. I. B.

Brassica florida botrytis. Lob. Icon.

Ella getta foglie grandi, sparse, un piede, o un piede, e mezzo, più grandi di quelle della *Brassica capitata alba*, intere, senza verun intaglio considerabile; la maggior parte di bel colore verde, ed alcune di color gialliccio, e un po-

co turchino, attraversate di nervi bianchicci, merlate ne' contorni di quando in quando. Queste foglie si radunano, formano una testa, ma più molle, che negli altri Cavoli garzuolati; i suoi fiori sono piccioli, radunati in gran numero in mazzetti ristrettissimi, teneri, di color pallido, e bianchiccio; lasciano, cadendo, certi gusci ripieni di semi, come negli altri Cavoli. I Giardinieri attaccano per l'ordinario con alcuni legami in giro, le foglie, che attorniano la testa, ovvero il garzuolo del Cavolo; affinché essendo questa testa ravvolta sia meno esposta all'ardore del Sole, che non solamente troppo la seccerebbe, ma farebbe, che la Pianta facesse troppo presto i semi. Gl'Italiani per difendere i Cavoli da quest'inconvenienti non aspettano, che il garzuolo abbia acquistata tutta la sua grossezza; gli legano prima, e gli mettono in cantina, sotterrando la radice, e il fusto sino al garzuolo, e mettendoli per fianco l'uno all'altro un poco piegati. Ivi questi Cavoli finiscono d'ingrossare il lor garzuolo, e si conservano per molto tempo. Le radici de' Cavoli sono per l'ordinario grosse, e guernite di fibre.

Se si troncano le teste de' Cavoli garzuolati senza cavarne i tronchi, rimettono piccioli polloni, che gl'Italiani chiamano Broccoli, buoni a mangiare.

Coltivansi in tutti i Giardini tutte le spezie de' Cavoli. Contengono molto sale essenziale, ed olio.

I Cavoli muovono il ventre colla lor parte più sottile, e più falsa, e lo restringono colla lor parte terrestre; onde la prima bollitura de' Cavoli è un pocho lassativa, e l'ultima è astringente. Sono vulnerarij, detergono, e consolidano le piaghe; il lor seme è buono contra i vermi.

I Cavoli rossi sono pettorali, proprj per la tifezza, e per riparar le forze abbattute.

Brassica ἀπὸ τῆ ἀραξίνης, vorate, perchè si tiene, che il Cavolo abbia il primo luogo frà l'erbe, che si mangiano. Gli Antichi avevano in gran stima questa Pianta, poichè Plinio dice, che Crisippo, Dieuches, Pitagora, e Catone avevano scritti molti volumi sopra le sue facultà.

Brindones.

B *Brindones*. Garz. Traf.

Brindoyon. Linfcof.

È un frutto dell'Indie Orientali rofficcio di fuori, e rosso come sangue di dentro; d'un gusto assai agro; prende un color nero di fuori, quando è giunto alla sua perfetta maturità, e perde un pocho della sua agrezza; ma resta sempre altresì rosso di dentro; Gl'Indiani lo trovano buono a mangiare. Se ne servono i Tintori. Si conserva la sua scorza per trasportarla per Mare. Se ne fa aceto.

Questo frutto dee essere astringente, principalmente prima, che diventi maturo.

Bromos.

B *Ramos herba*. Dod. Lugd.

Bromos sterilis. Lob.

Egilops prima. Matth.

Festuca avenacea sterilis elatior. C. B.

Festucago. Gazz.

Avena sterilis. Ad. Thal.

È una Pianta, che getta molti fusti, e canne, basse, sottili, nodose; le sue foglie sono simili a quelle della Vena salvatica; hanno nelle sue cime in vece di spighe, alcune barbe lunghe, e ruvide al tatto; le sue radici sono numerose, e sottili. Nasce questa Pianta sugli orli delle strade, ne' Campi. Contiene sale, ed olio mediocremente.

È deterfiva, dissecante, vulneraria, propria per le ulcere del naso, e dell'altre parti. Si adopera in fomento, ed in iniezione.

Bromos ex ἀραξίνης, comedo, come chi dicesse Pianta, che viene mangiata dal Bestiame.

Egilops. ab ἀϊξ ἀραξίνης, Capra, Capra & ὄψ οculus, occhio. È stato dato questo nome al *Bromos*; perchè piace alla Capra.

Brontias.

B *Brontias*. *Chelonitis*. *Ombrias*. In Italiano Saetta.

È una spezie di Pietra, che credesi volgarmente esser caduta col fulmine, e colle piogge in tempo di procella; la sua figura è varia, ora d'una maniera, ora d'un'altra. È per l'ordinario grossa come un uovo, e alle volte più piccio-

picciola, di color gialliccio, è verdiccio, è bruno; segnata di molte linee, è righe eguali; nasce in Germania. Chiamasi particolarmente *Ombrias*, quella, che si crede essere caduta colle piogge sole senza fulmine.

Se le attribuisce la virtù di resistere all'aria cattiva portata in faccoccia, è altrove; ma non dee prestarsi fede a questa sorta di preservativi.

Brunella.

Brunella. Brunf. Dod.

Brunella maior folio non dissecto. C. B. Pit. Tournef.

Consolida minor. Matth.

Prunella flore minore vulgaris. I. B.

Prunella. Fuch. Ang.

Prunella vulgaris, & 6. Trag.

Symphytum petraeum. Lobel.

È una Pianta, i cui fusti sono sottili, striscianti a terra, angolosi, un poco pelosi, di color tendente al porporino; le sue foglie sono bislunghe, pelose, rossiccie, d'un gusto un poco viscoso, tendente all'amaro; Nascono i suoi fiori in spiga nelle cime de' fusti, di color turchino, è porporino, rade volte bianco; ciascheduno di questi fiori è formato a guisa di gola, è di eanna, tagliato in altro in dieci labbra. Passato questo fiore, nascono in suo luogo quattro semi ovati, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice, al fiore; la sua radice è sottile, fibrata, è a guisa di chioma. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, ne' boschi, negli orli de' Prati; Contiene molt'olio, e un poco di sale essenziale.

È vulneraria, deterfiva, consolidante; Si adopera in decozione per le ulcere del polmone, per li flussi di sangue, per li mali di gola; Entra ne' gargarismi; Si adopera altresì esteriormente.

Il nome di *Brunella* viene dall'essere stimata questa Pianta propria per guarire la Squinanzia, chiamata da Tedeschi *Diebrune*.

Bryonia.

Bryonia; in Italiano Brionia; è una Pianta, di cui due sono le specie principali.

La prima è chiamata

Bryonia. Trag. Gef.

Bryonia alba. Dod.

Vitis alba sylvestris. Gef. Hort.

Bryonia aspera, sive *alba baccis rubris*. C. B. Pit. Tourn.

Vitis alba. Matth. Fuch.

Vitis alba, sive *Bryonia*. I. B.

Getta fusti sottili, folti di rami, teneri, pelosi, che crescono assai alti in pochi giorni, con alcune mani, è appiccagnoli, co' quali s'attaccano, e s'attortigliano alle Pianta vicine; le sue foglie sono simili a quelle della vite; ma più picciole, pelose, ruvide, bianchiccie; i suoi fiori sono piccioli, bianchi, disposti in grappoli; ciascheduno di loro è un picciolo baccino tagliato in molte parti sostenute da un calice, che si trova talmente attaccato ad esse, che non può separarsi. I suoi frutti sono grani d'uva piccioli, quasi rotondi, ovvero bacche grosse come quelle del Sambuco, verdi sul principio; ma maturando diventano rosse. Questo frutto è ripieno d'un sugo gialliccio di cattivo gusto, e d'alcuni semi ovati, aguzzi; le sue radici sono lunghe, più grosse delle coscie d'un bambino, bianche, gialliccie, carnute, ripiene di sugo, d'un gusto acro, ed amaro.

La seconda specie è chiamata

Bryonia alba baccis nigris. C. B. Pit. Tournef.

Bryonia nigra. Dod.

Vitis nigra. Cord. in Dioscor.

Non è differente dalla prima, che nelle bacche, le quali prendono, maturando, un color nero, e nella radice, la quale è di dentro di colore di bosso.

Nascono amendue queste specie nelle siepi, intorno alle muraglie; le loro radici sole sono in uso in Medicina, e principalmente quelle della prima specie. Contengono molta flemma, olio, e sale.

Purgano le fierosità pel ventre, e per le urine; levano le ostruzioni, provocano i mestruai alle Femmine; fanno uscire la seconda dopo il parto; sono proprie per l'asma, per l'idropisia; E succeduto ad alcuni, che avendosi riscaldate in forma di Cataplasma queste radici sullo stomaco, e sulla parte bassa del ventre, esse gli hanno purgati, come se l'avessero mangiate.

Bryonia viene dal Greco *βρύον*, che significa, io getto ab-

bondantemente, come chi dicesse una Pianta, che getta molti fusti in poco tempo.

Vitis alba, perchè la *Bryonia* rassomiglia alla Vite, e le sue foglie sono bianche.

Bubalus.

Bubalus, vel *Buffelus*; in Italiano Bufolo. È una specie di Bue salvatico più grande, e più grosso del Bue ordinario. Ha il pelo corto, e nero; la coda corta, e quasi senza pelo; la pelle durissima; la testa picciola a proporzione del suo Corpo; la piega verso terra; ha le corna lunghe, ritorte, e nere; la fronte ruvida, e increspata, il collo lungo, e grosso, le gambe corte, grosse, robuste; Trovasi quest'Animale in Asia, in Grecia, in Egitto, nell'Isola di Borneo, a Siam; Gli piace l'acqua; il suo mugugno è spaventoso; la sua Femmina chiamata Bufola ha latte come la Vacca; la carne di Bufolo è buona a mangiare; la sua pelle è un cuojo assai adoperato nelle Arti.

Le sue corna, e le sue unghie sono proprie per l'epilessia, per le convulsioni; il suo sevo, e la sua midolla sono propri per risolvere, e per fortificare i nervi.

Bubo.

Bubo; *Nycticorax*; *Axus*, in Italiano, Gufo; Barbagianni.

È il più grande degli Uccelli notturni; passa alle volte un'Oca in grossezza, ha il corpo corto, e corta la coda; ha le penne di color di ferro, sparse di macchie nere; la testa grossa, simile a quella d'un Gatto; gli occhi grandi scintillanti, e spaventosi; ma non gli servono, che in tempo di notte; il becco incurvato, il collo corto, corte le gambe, i piedi armati di grand'unghie, abita nelle Caverne, nelle Cafe diroccate, in fondo delle Torri, ne' Cimiteri, nelle Chiese; negli Alberi vecchi incavati. Vive di lucertole, di topi, di rondini, di scarafaggi, di leproncelli; fugge la compagnia degli altri Uccelli. Ve n'ha di molte specie.

Il suo cervello è proprio per consolidare le piaghe, per guarire la rogna. Si adopera solo esteriormente.

Il suo sangue è proprio per l'asma, preso per bocca.

Dicesi, che *Bubo* venga dal pronunziare che fa il Gufo la medesima parola, quando grida.

Bubulca.

Bubulca è un pesciolino di Lago lungo trè o quattro dita, piano, e largo un dito, e mezzo, di colore d'Argento. Stà per l'ordinario nel fango, ed è sempre sporco, quando si pesca; è ricoperto di squame grandi, larghe; ha la gola picciola senza denti; la coda forcuta. È aperitivo.

Buccinum.

Buccinum in Italiano, Porcellana, è una specie di porpora, ovvero un pesce rinchiuso in un guscio grosso, fatto in cornetto, e macchiato.

Il guscio della Porcellana macinato è proprio per nettare i denti.

Questo guscio prende il suo nome dalla sua figura; imperocchè *Buccinum* significa un-corno, o cornetto.

I Vasi di Porcellana, che ci vengono dalla Cina, sono fatti con una certa sabbia finissima, i cui grani sono trasparenti, la quale trovasi nella Cina fra gli scogli. I Cinesi impietriscono questa sabbia, e ne formano Vasi, che mettono a cuocere ne' forni per quindici giorni. Gli adornano con differenti figure, o pitture; chiamasi in latino questa sorta di stoviglie *Sinicum fictile*.

Bufo.

Bufo, *Physalus*, *Rubeta*; in Italiano, Botta. È una specie di Ranocchio terrestre, grosso circa come un pugno, brutto, orrido, spaventoso; ricoperto d'una pelle dura, bigia, bruna, sparsa di macchie, che rassombrano tante pustule; ha la testa grossa, la schiena larga, il ventre gonfio, e grosso, abita ne' luoghi umidi, oscuri, nascosti, puzzolenti; mangia erba, e vermi. Si pretende, che l'erba, ch'egli ha toccate, o umettate colla sua bava, restino avvelenate; la sua difesa, quando viene perseguitato, è il lanciare la sua

la sua urina, ch'è velenosa, e che gonfia la parte del Corpo, su cui cade. Dicefi altresì, che muove accidenti simili a quelli, che si provano dalla puntura dello scorpione; ma noi non veggiamo, che sotto il nostro Clima temperato le Botte sieno così velenose; sono assai più ne' Paesi caldi; tuttavia per prevenire il male, che potrebbe succedere da quest'urina di Botta; è per lo spavento, è per un veleno effettivo, è cosa buona il lavare più presto, che sia possibile la parte coll'urina, ovvero acquavite, e inghiottire alcune prese di sal volatile di Botta, è di corno di Cervo; affinché se si è fatta qualche coagulazione nel sangue, questo rimedio la dissolva, e faccia traspirare la malignità al di fuori.

La preparazione della Botta, quando è stata uccisa, consiste nel levarle le interiora, e seccarle al Sole. Si possono anche seccare le interiora col Corpo, purchè per la troppa umidità non lo facciano imputridire. Contiene la Botta molt'olio, e sale volatile.

Si riduce in polvere, e se ne fa prendere interiormente per l'idropisia, per resistere al veleno; la dose è da un scropolo fino a due. Si applica altresì sulle reni, e sull'umbilico per la medesima malattia. Promuove molto l'urina.

Non bisogna temere, che sia restato veleno nella Botta morta, come non si teme nella Vipera morta. *Mortua bestia, mortuum est venenum.*

Trovansi nelle paludi certe Botte acquatiche, ma non hanno tanta virtù, quanta ne hanno le Botte terrestri, perchè non contengono tanto sale volatile.

Crescono alle volte le Botte a grossezze mostruose; come se ne veggono nell'America.

Trovati talvolta nella testa delle Botte più grosse, e più vecchie una pietra bianca, è d'altro colore, che chiamasi per l'ordinario pietra di Botta; s'incassa negli anelli, e si porta nel dito, credendo, ch'ella abbia una gran virtù per resistere alla malignità degli umori. Si attacca arimmenti al collo per la febbre quartana; ma io non ho stima veruna di questi preservativi, e credo, che s'è capace di produrre qualche effetto, sia quando si piglia interiormente dopo averla ridotta in polvere. Ella è aperitiva.

La Botta è nominata *Rubera*, perchè stà sovente sotto il rovo, che in latino chiamasi *Rubus*.

Bufonites.

Bufonites. *Chelonites*. *Batrachites*. *Borax*. In Italiano Chelonite.

È una specie di Pietra preziosa, di cui due sono le specie; l'una rotonda, e l'altra lunga. La prima è rotonda nella sua circonferenza, concava da una parte, convessa dall'altra in forma d'un berettino, larga circa un mezzo pollice nella sua base, assai pulita, ora bigia scura, ora nera, ora bianca, ora verde, è di color vario.

La seconda ha il più delle volte un pollice di lunghezza, e quattro, è cinque linee di larghezza. È rotonda nelle due estremità, concava a guisa di gronda, è di truogolo, e fatta in volta al di sopra, pulita come la rotonda, di color un poco bigio scuro, screziata d'alcune macchie rossigne.

Le grossezze di queste Pietre bastano per disingannare coloro, che credono che sieno uscite dalle teste delle Botte. Trovansi nelle Montagne, e ne' Campi, dove sono state prodotte.

Si pretende, che macinate, e prese per bocca sieno capaci di resistere alla peste, e alle altre malattie maligne; che applicate sulle moricature, è punture delle bestie velenose, ne attraggano il veleno al di fuori. Si fa incastrare la Chelonite rotonda negli anelli, e si porta nel dito per difendersi dall'aria cattiva. Si attacca altresì al collo per la febbre quartana; ma tutte queste virtù non sono, che immaginarie. La Chelonite non ha che una qualità alcalica, propria per assorbire gli acidi; per fermare i cori di ventre, presa interiormente al peso di mezza dramma in polvere; ma non è in uso nella Medicina.

Bufonites à Bufone, Botta, perchè è stato creduto, che questa Pietra nascesse nella testa d'una Botta.

Batrachites à Βάτραχος. Rana; come chi diceffe Pietra, che cavali da una specie di Ranocchio.

Buglossum.

Buglossum *vulgare majus*. I. B.
Buglossum angustifolium majus. C. B. Pit. Tournef.
Circium Italicum. Fuch.
Anchusa. Tur.
Anchusa Alcibiadon. Dod.

Buglossa. Brunf. Cæf.

Buglossum angustifolium. Lob. Icon.

Buglossus Italica, vel *Galica* major, vel vera. Gesn. Hort.

Lycopsia. Ang.

Lycopsis. Dod. Gal.

Echium Italicum spinosum. Fuch. in Italiano, Buglossa.

È una Pianta, le cui foglie sono lunghe, e mediocrementemente, larghe, pelose, aspre al tatto, di color verde bruno, rilucente; i suoi fusti s'ergono all'altezza d'un piede, e mezzo, è di due piedi, attornati di peli pungenti. Si dividono nell'alto in molti ramoscelli, i quali si vestono di fiorellini di colore ordinariamente turchino, è rosso, e alle volte bianco. Ciascheduno di questi fiori è un imbuto, fatto a padiglione, tagliato in cinque parti. Passato questo fiore, nascono in suo luogo quattro semi, che hanno la figura della testa d'una Vipera. Sono chiusi questi semi in una cassetta, che ha servito di calice al fiore; hanno un gusto di mandorla; la sua radice è lunga, grossa come un dito, rotonda, di color nericcio al di fuori, bianchiccio al di dentro. Tutta la Pianta è ripiena d'un sugo viscoso, simile a quello della Borrachine. Coltivasi negli Orti; imperocchè è d'un grand'uso nelle bolliture. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

È umettante, pettorale; raddolcisce le acrezze del sangue, e lo purifica; fortifica il cuore; mette dell'allegrezza; il suo fiore è uno de' tre fiori cordiali.

Buglossum. Græcè βόγλωστος ex βῶς βοῦς, & γλῶσσα, lingua; come chi diceffe lingua di Bue; perchè si pretende, che le foglie di questa Pianta abbiano la figura, e la ruvidezza della lingua d'un Bue.

Bugula.

Bugula; è una Pianta, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata

Bugula. Dod.

Consolida media pratensis cerulea. C. B.

Arborea Pandævari. Ang.

Consolida media, quibusdam bugula. I. B.

Consolida media, & herba Laurentiana. Cast.

Pruella cerulea. Trag.

Symphytum medium. Lon.

Getta due forti di fusti; l'uno quadrato, carico di fiori, e l'altro sottile, strisciante, amendue un poco pelosi. Le sue foglie sono bislunghe, assai larghe, più grandi di quelle dell'Origano, molli, tagliate leggermente all'intorno, di color verde, è alle volte tendente al porporino, d'un gusto sul principio un poco dolce, indi un poco amaro, ed astringente. Nascono i suoi fiori fatti a fusaiuolo, è messi uno sotto l'altro, e per ordine d'anelli verso la parte alta del fusto; ciascheduno di loro è fatto in forma di gola, di color turchino, rade volte di color di cenere, è bianco. Passato questo fiore nascono in suo luogo quattro semi quasi rotondi, rinchiusi in una cassetta, che ha servito di calice al fiore. Le sue radici sono fibrato, d'un gusto astringente. Nasce questa Pianta ne' luoghi bassi, umidi, ed ombrosi.

La seconda specie è chiamata

Bugula sylvestris villosa, flore ceruleo. Pit. Tournef.

Consolida media Genevensis. I. B.

Consolida media pratensis hirsuta. H. R. Par.

È differente dalla prima specie ne' fusti, che sono più pelosi; nelle foglie, che sono più picciole, più lunghette, merlate più profondamente, ora porporine, ora rosse, ora bianche. Nasce ne' Prati ne' contorni di Ginevra.

Contengono amendue queste specie molta flemma, ed olio, sale mediocre.

Sono vulnerarie, proprie per l'asma, per le ulcere del polmone, per purificare il sangue; per detergere, e consolidare le piaghe. Si adoperano interiormente, ed esteriormente.

Dicefi, che *Bugula* sia stato cavato da *Bugle*, ch'è un nome Francese antichissimo, e che significa la medesima Pianta.

Bulbocastanum.

Bulbocastanum. I. B.

Bulbocastanum mas Tralliani. Lugd.

Bulbocastanum majus folio Apii. C. B. Pit. Tournef.

Oenanthe prima. Matth.

Benium. Dod. Gal.

Bulbocastanon. Dod.

Apios. Tur.

Nucula terrestris Septentrionalium. Ad. Lob.

Panaceolus vulgo. Cæs.

E' una Pianta, la cui foglia è simile a quella del Pretosemolo, ma d'un gusto assai più debole, attaccata ad una lunga coda porporina. Il suo fusto è diviso in alcuni rami, che sostengono nelle loro cime alcune ombrelle, o parasoli, guerniti di fiori bianchi, con cinque foglie disposte in rosa all'estremità del calice. Passato questo fiore, il calice diventa un frutto composto di due semi minuti, un poco lunghi, neri, d'un gusto aromatico, ed acro. La sua radice è un bernoccolo grosso come una grossa noce, carnuto, nero al di fuori, bianco al di dentro, che getta molte fibre, d'un gusto dolce, e grato, simile a quello della castagna. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, e ombrosi, principalmente in Inghilterra, in Olanda; si mangia la sua radice: Ella contiene molt'olio, e sale essenziale. E' astringente, e propria per fermare il sangue; il suo seme è aperitivo.

Bulbocastanum viene dalle parole latine *bulbus* bulbo, e *castanea*, castagna; come chi dicesse Pianta, la cui radice è bulbosa, ed ha un gusto di castagna.

Bulbocodium.

Bulbocodium vulgatum. I. B.

Bulbocodium. Theophr.

Codium, vel *Codiuminum flore Codii*, idest *Campanula*. Gef. Hor.

Narcissus sylvestris pallidus calice luteo. C. B. Pit. Tourn.

Bulbus sylvestris, & *Codiuminum*. Gef. Hor.

Narcissus luteus sylvestris. Dod.

E' una specie di Narciso salvatico, è una Pianta alta circa mezzo piede. Le sue foglie sono lunghe, strette; il suo fusto ha nella sua cima un bel fiore d'una sola foglia, spalancato in campana, pallido, sostenuto da un calice giallo, dorato, rilucente, involto in una guaina membranosa, e attornata da sei foglie aguzze, pallide. Passato questo fiore, il calice diventa un frutto rotondo, e fatto a tre cantoni, il quale è diviso interiormente in tre ripostigli, che contengono semi quasi rotondi, neri. La sua radice è bulbosa, viscosa al tatto, e al gusto, con qualche poco di dolce misto con un poco d'agrezza. Nasce questa Pianta fugli orli de' Campi, ne' Prati, ne' luoghi umidi, ne' Boschi, ne' Giardini. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Buphtalmum.

Buphtalmum vulgare. Clus. Pan. & Hist.

Buphtalmum tanacetii minoris folii. C. B. Pit. Tournef.

Chamaemelum Chrysanthemum. Fuch.

Buphtalmus, qui est *crispula herba*. Amato.

Buphtalmum vulgare, *Chrysanthemum congener*. Clus. Hist.

Chamaemelum Chrysanthemum quorundam. I. B.

Chrysanthemum verum. Gef. Col.

Cotula lutea, sive *tertia*. Dod.

Cotula non fatida. Lon.

E' una Pianta, che getta fusti all' altezza d'un piede, e mezzo, è di due piedi, sottili, guerniti d'una lana bianca; le sue foglie sono tagliate come a due a due fino alla costa, lanuginose, merlate ne' contorni, simili a quelle della picciola Atanafia. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, fatti a raggi come quelli della Camamilla, ma più grandi, di color giallo. Succedono loro semi minuti, e angolosi; la sua radice è dura, e legnosa. Nasce questa Pianta ne' Campi, fugli orli delle strade, ne' sentieri. Contiene molt'olio, sale essenziale mediocre.

E' vulneraria; deterge, ammolisce, e risolve.

Buphtalmum à *βῆς*; *βος*, & *δοκεῖν* *oculus*; come chi dicesse occhio di Bue; perchè si pretende, che il fiore di questa Pianta rassomigli all'occhio d'un Bue.

Bupleurum.

Bupleurum. Ang. majus. Gef. Hort.

Bupleurum latifolium. Tab.

Auricula leporis altera, sive *rigidior*. I. B.

Bupleurum alterum, *latifolium*. Dod.

Bupleurum folio rigido. C. B. Pit. Tournef.

Elapbobosum, & *Gratia Dei Gallis*. Gef.

E' una Pianta, il cui fusto cresce all' altezza d'un piede, e mezzo, nodoso, che si divide in rami; le sue foglie sono messe per ordine alternatamente, bislunghe, assai larghe,

rigide, dure, nervose, che finiscono in punta, e d'una figura simile a quella dell' *orecchio di Lepre*; le sue cime sostengono ombrelle picciole, sparse, dove nascono certi fiori, ognuno de' quali è composto di cinque foglie gialle, disposte in rosa all'estremità del calice; passato il fiore, questo calice diventa un frutto composto di due semi bislunghe, rotondi sulla schiena, e cannellati. Nasce questa Pianta sulle colline, nelle terre grasse, cretose, sulle rive de' Fiumi, ne' luoghi sassosi; contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' deterfiva, vulneraria, difeccante. Il suo seme è stimato buono contra la puntura de' Serpenti, presa per bocca.

Bupleurum à *βῆς*, & *πλατύρ*, *latus*; come chi dicesse fianco di Bue, perchè è stato preteso, che la foglia di questa Pianta avesse la figura del fianco d'un Bue; o pure à *βῆ*, *grande*, & *πλατύρ*, *latus*, come chi dicesse gran fianco.

Buprestis.

Buprestis. E' una specie di Mosca Cantaride, che rassomiglia ad uno scarafaggio; ma è più picciola; abita su i Pini, frà l'erbe; è armata d'un pungiglione, la cui puntura è velenosa, come quella della Vespa, o della Pecchia, che cagiona un gran dolore alla parte, e la gonfia; Convien per guarire mettervi sopra dell'acqua d'archibufata, o dello spirito di vino.

Questa Mosca leva come la Cantaride ordinaria, vesciche sulla pelle, a cui si applica.

Buprestis ex *βῆς*, *βος*, & *πρῆψ*, qui *incondit*, ex *πρῆψ*, come chi dicesse Mosca, che abbrucia il Bue; imperocchè se un Bue inghiotte questa Mosca pascolando, ella gli muove nel ventre una infiammazione violenta, che lo gonfia, e lo fa morire.

Bursa Pastoris.

Bursa Pastoris. Matth. I. B.

Bursa Pastoris major folio sinuato. C. B. Pit. Tournef.

Pastoris bursa. Fuch. Dod.

Herba Cancri. Ger.

Pera Pastoris.

E' una Pianta assai comune, che getta sul principio foglie bislunghe, tagliate come quelle della Ruchetta, sparse a terra. S'alzano frà esse molti piccioli fusti sottili, folti di rami, o divisi in ale, con foglie le une intere, le altre tagliate come quelle abbasso, ma più picciole; i suoi fiori sono piccioli, bianchi, posti per ordine in alto lungo i fusti; ciascheduno di loro ha quattro foglie disposte in croce. Passato questo fiore, nasce in suo luogo un frutto triangolare, piano, che ha la figura d'una picciola tasca, che si divide interiormente in due ripostigli ripieni di semi minuti, quasi rotondi, neri; la sua radice è lunga, bianca, accompagnata da fibre, d'un gusto un poco dolce, e discaro. Nasce questa Pianta per tutto ne' Campi, ne' Giardini, ne' luoghi incolti, e deserti; Contiene molt'olio, e sale mediocre.

E' astringente, difeccante, vulneraria, propria per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue.

E' stata chiamata questa Pianta *Bursa Pastoris*, perchè il suo frutto ha la figura d'una tasca.

Butomus.

Butomus. Cæs. Pit. Tournef.

Juncus floridus. I. B.

Juncus floridus major. C. B.

Calamagrostis. 2. Trag.

Gladiolus aquatilis. Dod.

Sparganium. Dod. Gal.

Gladiolus palustris. Cord. Hist.

Carex alterum. Lon.

E' una Pianta acquatica, che getta fusti all' altezza di quattro piedi, dritti, grossi, quasi come il dito mignolo, lisci, eguali, senza nodi; escono le sue foglie dalla radice lunghissime, strette; i suoi fiori nascono nelle cime de' fusti a guisa d'ombrelle, larghe, belle, di color porporino, o bianco; ciascheduno di questi fiori è di molte foglie, disposte in rosa. Quando sono caduti, succede loro un frutto membranoso terminato da alcune corna, e composto il più delle volte di sei granelli ripieni di semi bislunghe, e minuti; la sua radice è grossa, nodosa, bianca, accompagnata da fibre. Nasce questa Pianta nelle Paludi, ne' Prati, e particolarmente ne' luoghi marittimi. Contiene molta flemma, ed olio; sal essenziale mediocre.

E' de-

E' deterfiva, ed aperitiva. Si ftimano la fua radice, e 'l fuo feme contra la morficatora de' Serpenti.

Butomus à pūs, bos, Bue; perchè fi dice, che al Bue piacciono le foglie di quefta Pianta.

Butyrum.

Butyrum; *medulla lactis*. In Italiano Butiro; è la parte del latte più graffa, chiamata fior di latte, la quale è ftata battuta per lungo tempo in un vafò lungo per separarne il fiero, che chiamafi latte di Butiro. Contiene molt' olio, e un poco di fal volatile.

Egli animollifce, raddolcifce; è pettorale, rifolutivo, digeftivo.

Butyrum ex pūs, bos, & *τρυψ casens*, *coagulum*, come chi diceffe Cacio, ò latte rapprefco di Vacca; imperocchè fi cava il Butiro da quel fiore, che fembra condensato ful latte.

Buxus.

Buxus, in Italiano Boffo; è un Arbofcello, di cui molte fono le fpezie; Io defcriverò quì le due principali.

La prima è chiamata

Buxus. Dod. I. B.

Buxus vulgaris. Trag.

Buxus arbofcens. C. B. Pit. Tournef.

Crefce all' altezza d' un Arbofcello; il fuo tronco è fpeffo groffo come la cofcia d' un Uomo; il fuo legno è duro, faldo, gialliccio; le fue foglie fono picciole, bifulnghe, ro-

tonde, dure, groffe, fempre verdi, lifcie, rilucenti, d' un odore forte, affai grato; i fuoi fiori fono piccioli, erbofi, con trè, ò quattro ftami, che non lafciano dopo loro verun frutto; ma nafce ful medefimo piede del fiore un picciolo frutto, il quale ha in certo modo la figura d' una pentola rovefcia. Quefto frutto è divifo interiormente in trè ripoftigli; in ciafcheduno de' quali è contenuta una cassetina cartilaginofa, la quale per la fua contrazione getta per l' ordinario con violenza alcuni femi affai lunghi dalla Pianta. Quefti femi fono lunghetti, rilucenti, e bruni.

La feconda fpezie è chiamata

Buxus humilis. Dod.

Buxus foliis rotundioribus. C. B. Pit. Tournef.

Chamaepyxos. Trag. Tabern. Icon.

Non crefce, che all' altezza di due, o tre piedi, ma fi dilata molto in largo con un gran numero di rami fottili; le fue foglie fono più rotonde, e più verdi di quelle del Boffo grande; ma nel rimanente fono fimili, come pure i loro fiori, ed i loro frutti. Quefto picciolo Boffo è impiegato per fare gli orli di tutti i Giardini. Il Boffo ama i luoghi ombrofi, montani; refta fempre verde nel Verno, come nella State. Contiene molt' olio, e fale effenziale.

Il legno di Boffo è adoperato da molti Artefici, come un legno affai trattabile, e di molta durata; imperocchè i vermi non poffono penetrarvi. Se ne fa venir dalla Sciampagna, ed eziandio di Spagna. Dee fcegliefti duro, fodo, che pefi affai, che fi tagli, e fi pulifca facilmente, di color giallo pallido.

E' fudorifico, ed aperitivo; fi adopera in decozione, ma rade volte.

Buxus, *Græcè βύξινος à τρυψίνος*, *denfitas*, perchè il legno del Boffo è fodo, e faldo.

C A A P E B A.

Caapeba. G. Pifon. E' una Pianta del Brafile, che non è molto differente dalla Clematite. Getta lunghi fermenti, i quali talvolta s' alzano, e s' attaccano agli Alberi vicini, talvolta s' abbaffano, e ftroficiano per terra. Le fue foglie fono affai fottili, le une fono rotonde, le altre di figura d' un cuore, di bel' color verde di fotto. S' alzano frà effe alcuni gambi roffi, che hanno nelle lor cime nel Mefe di Luglio certi fiori giallicci, ò d' un giallo pallido. Succede a ciafcheduno di loro un feme groffo come un pifello, di figura ovata, di color roffo al di fuori, verde al di dentro. La fua radice è tortuofoa, groffa appreffo poco come un dito, bigia, mentre è ancora giovane, ma invecchiando arriva alla groffezza d' un braccio, e diventa nera. Una tal differenza ha data occasione ad alcuni Botanici di diftinguere la Pianta in due fpezie, benchè non ve ne fia veramente che una. La fua foltanza è al di dentro falda, untuofoa, d' un gufto tendente all' amaro.

Quefta radice è ftimata affai buona per attenuare la pietra delle reni, e della vefcica, per refiftere al veleno, e alla morficatora de' Serpenti. Si taglia in fette, fi mette nell' acqua per alcuni giorni affinché fi maceri, ò in qualche altro liquore appropriato alla malattia. Dà a quefto liquore un gufto di Vino, ò di Birra, e fe ne dà a bere per bevanda ordinaria. Si fpreme altresì il fugo dalla foglia, e dalla radice peftate infieme, e fi mefcola nel Vino.

Cacalia.

Cacalia è una Pianta, di cui molte fono le fpezie; defcriverò quì le due due principali.

La prima è chiamata

Cacalia quibusdam. I. B.

Cacalia foliis crassis hirsutis. C. B. Pit. Tournef.

Cacalia prima, & *vulgaris incano folio*. Clus. Pan.

Getta foglie grandi, quali rotonde, groffe, merlate ne' loro contorni, angolofe, cotonofe, e bianche di fotto, rafomiglianti a quelle del *Petafitis*; s' erge frà effe un fufto all' altezza di circa due piedi, pelofo, midollofo, che fi divide verfo la fua cima in alcuni rami, che foftegnofo fiori difpofiti in mazzetti, di color porporino in un calice cilindrico. Caduti quefti fiori, nafcono in loro luogo alcuni femi bifulnghi, ognuno de' quali è guernito d' una piuma bianca. La fua radice è groffa come il dito mignolo, attornata di fibre fottili.

La feconda fpezie è chiamata

Cacalia. Dalech. in Diofcor.

Cacalia foliis cutaneis acutioribus, & *glabris*. C. B. Pit. Tournef.

Alterum Cacalia genus. I. B.

Cacalia glabro folio. Clus. Hift.

Tuffilago Alpina, *five Montana*. Dalech. Lugd.

E' differente dalla prima nel fufto, e nelle foglie, che fono fenza pelo, e nel colore del fuo fiore, il quale è d' un porporino più pallido, ò giallo.

Amendue le fpezie di *Cacalia* nafcono fulle Montagne, e lungo i torrenti. Contengono molt' olio, e fale mediocre.

Sono proprie per ammollire, per raddolcire, per cicatrizzare, per condensare la fierofità acra, che cala dal cervello, prefe in decozione.

Cacaos.

Cacaos, *five Cacao* è una fpezie di mandorla, che fa la bafe della Cioccolata, e le dà il nome. Ella nafce in America da un Arbofcello chiamato *Cacavate*, affai guernito di foglie, rafomiglianti a quelle del Melarancio, ma più lunghe, e più aguzze. Il fuo fiore è grande di color giallo; lafcia cadendo alcune fila lunghe, lanuginofe, verdi, delle quali fi formano frutti aguzzi, gialli, che giungono crefcendo, e maturando, alla groffezza de' noftri Poponi. Ciascun frutto contiene venti, o trenta nocciuole, o mandorle groffe come piftacchi. Se ne trovano eziandio, che ne chiudono fino ad ottanta. Ciafcheduna è ricoperta d' una pellicella gialliccia, separata la quale, comparifce una foltanza tenera, che fi divide in molte particelle ineguali, oleofe, nutritive, che lafciano qualche acrezza nella bocca.

Gli Abitanti del Paefe, dove nafce quefto frutto lo chiamano *Cacabualt*, e gli Spagnuoli corrottamente *Cacao*.

Il Cacao ci capita di quattro fpezie. La prima, e la feconda fono chiamate, *groffo*, e *picciolo Caraque*. Vengono dalla Provincia di Nicaragua; la terza, e la quarta fono chiamate *groffo*, e *picciolo Cacaos delle Ifole*, perchè nafcono nell' Ifole dell' America, e di S. Domenico.

Il più ftimato de i Cacaos è 'l groffo *Caraque*; dee fcegliefti groffo, novello, ben nodrito, pefante, di color bruno di fuori, roffo carico di dentro, d' un gufto grato. Contiene molt' olio, e fale volatile.

Fortifica lo ftomaco, e 'l petto, provoca l' orina, ferma la toffe.

Dicefi, che *Caraque* viene corrottamente dal nome d' un Ifole dell' America meridionale, chiamata Carate; che giunto in queft' Ifole Criftoforo Colombo intefe, che gli Abitanti viveva-

vivevano per l'ordinario più di cento anni, perchè non mangiavano che pane di *Cacaos*, che alle volte per renderlo più grato, vi mescolavano un poco di vaniglia, di garofano, di cannella, e di qualche altra simile Droga aromatica, ma senza Zucchero, che gli Spagnuoli lo provarono, e ne presero per li loro ammalati, e perfettamente guarirono. Si aggiunge, che ne portarono in Spagna, dove si stimò far meglio mescolandovi del pepe, e degli altri ingredienti. Questo mescoluglio chiamasi Cioccolata, di cui parlerò a suo luogo, facendo la descrizione della sua composizione.

Cavasi dal *Cacaos*, come dalle bacche d'Alloro, un olio denso, bianco, e simile al grasso, d'un odore, e d'un gusto di *Cacaos*; serve di pomata per pulire la pelle, se molto tempo si conserva senza muoverlo, diventa duro come il fevo.

E' fortificante, e risolutivo. Se ne applica sullo stomaco, quando è troppo debole.

Cacavi.

Cacavi. Monard. *sive Cazabi*. Clus. E' una spezie di pane, che gl' Indiani fanno colla radice d'una Pianta, che chiamano *Yuca*. Gasp. Bauhin l'ha chiamata *Manibot Indorum*, *sive Yuca foliis Cannabinis*, e Gio: Bauhin *Manibot Theveti*, *Yuca*, & *Cassavi*. Egli è un Arbofcello, che cresce all'altezza di cinque in sei piedi; il suo fusto è legnoso, ritorto, nodoso, poroso, fragile, midolloso; le sue foglie sono larghe come una mano; ognuna delle quali è divisa in sette, e otto parti sempre verdi, rassomiglianti alle foglie del Canape. I suoi fiori sono campane d'un solo pezzo, bianchiccie, con un pollice, e più di diametro, ognuna delle quali è tagliata profondamente in cinque parti. Il pistillo ch'è in mezzo diventa un frutto quasi rotondo, grosso appresso poco come una nocciuola composto di tre cassetine, e di cellette bislunghe unite insieme, ciascheduna delle quali chiude un nocciuolo, ovvero seme bislungo un poco più grosso d'un pinocchio. La sua radice ha la figura, e la grossezza d'un grosso navone di color scuro di fuori, e bianco di dentro. Coltivasi questa Pianta in molti luoghi dell'America nelle terre lavorate a solchi, è fecondissima, ma le sue virtù sono assai differenti secondo i climi, ne quali è prodotta; imperocchè, laddove quella, che nasce in Terra ferma è salubre, e buona a mangiare cruda, e altrimenti, quella di S. Domenico, di Cuba, d'Hayti, e dell'altre Isole è perniziosissima, e d'un veleno violento, e presto, se si mangia cruda. Tuttavia con quest'ultima si fa il pane, chiamato *Cacavi* nella seguente maniera.

Pelansi le radici dell'*Yuca*, si raschiano, e messe in alcuni sacchetti, fatti in foglie di Palma, se ne sprema il sugo; indi pigliasi la feccia, e la materia spremuta, si frige a fuoco lento in una padella, agitandola, e voltandola dall'una parte, e dall'altra, affinchè si condensi, poi quando ella è abbastanza cotta, se ne formano certe focaccine sottili, che si seccano al Sole, o al fuoco. Quest'è il pane di *Cacavi*, ch'è assai nutritivo, e ch'essendo seccato si conserva come il Biscotto senza corrompersi. Gli Uomini salvatici delle Antille, e tutti gli Abitanti dell'Isole Occidentali lo pigliano per loro cibo.

L'uso di questo pane ferra la gola colla sua asprezza, e può fare, che la persona si strangoli, se prima non lo bagna nella bollitura, o nell'acqua, o pure non lo mescola con altri alimenti. Coloro, che non hanno avuta questa cautela, e vogliono mangiarlo secco, debbono aver sempre un fiafco d'acqua alla mano per umettarsi ad ogni boccone, che avranno mangiato.

Il sugo spremuto dalla radice sarebbe un veleno capace d'uccidere qualsivisia Animale, che l'avesse inghiottito crudo, ma se si fa bollire fino alla consumazione della metà, e poi si lascia, che si raffreddi, si converte in un liquore agro, che ha il medesimo gusto, il medesimo uso, e la medesima qualità dell'aceto. Se si condensa sul fuoco, diventa dolere, e serve di mele agli Indiani.

Bisogna, che la radice dell'*Yuca* dell'Isole per produrre gli effetti differenti, de' quali ho parlato, contenga un sal volatile, acro, e mordace, il quale si dissipa per la cozione, in modo tale che non restando, che sale fisso confuso nell'olio non abbia più la forza, che di fare un acido simile all'aceto. Una tal agrezza si distrugge ancora nella sua maggior parte, quando si mette a svaporare, e a farsi dentro il liquore, perchè allora, essendo l'olio assai più radunato, ferra strettamente i sali, e non lascia, che facciano veruna altra impressione su i nervi della lingua, che una spezie di solletico, che reca in certo modo piacere.

Dicesi, che il sugo del *Roucou* è un contravveleno pel *Cacavi*.

Cachos.

Cachos. Monardi, Lugd. *sive Solanum pomiferum folio rotundo tenui*. C. B.

E' una Pianta del Perù, la quale cresce come un Arbofcello assai verde; la sua foglia è rotonda, sottile, il suo frutto è simile al *Malum insanum* piano da una parte, rotondo dall'altra, che finisce in punta di color di cenere, d'un gusto grato, senza agrezza, con alcuni semi assai minati. Questa Pianta non si ritrova, che sulle Montagne del Perù.

Il suo seme è assai aperitivo. Attenua la pietra nelle reni, e nella vescica, e la spigne fuori per le urine, presa in polvere.

Cadmia.

Cadmia, Græcè *κασία*, Arabicè *Climia*, vel *Cblimia*.

E' una materia minerale, di cui due sono le spezie generali, una naturale, e l'altra artificiale; la naturale è d'metallica, come il *Cobaltum*, e non metallica, come la *Pietra Calaminaria*. L'artificiale è una spezie di scoria, e di fuliggine, che si separa da Metalli in alto de' fornelli de' Fonditori, quando fanno l'Ottone, il Bronzo. Tali sono il *Pompholix*; la *Tuzia*. Parlerò di ciascheduna di queste Cadmie particolarmente al loro luogo.

Cacilia.

Cacilia; Jonst. è un Serpentello, che par cieco, donde viene il suo nome. Ha la pelle bruna, sparfa di macchie nerice, e porporine, nera sotto il ventre; ha i denti così minuti, che appena si veggono, ha la lingua forcuta, striscia con una gran celerità, la sua morficatura è pericolosa, se non vi si rimedia nella stessa guisa, che si fa per la puntura d'una Vipera. Contiene questo Serpente molt'olio, e sale volatile.

E' proprio per resistere al veleno, e per promuovere il sudore. Si prepara come la Vipera.

Cacilia viene da *Cæcus*, che significa cieco, perchè si tiene, che questo Serpente nasca senz'occhi.

Caruleum.

Caruleum, in Italiano Azzurro, è una spezie di Smalto turchino, ovvero una vitrificazione fatta di foda, di cenere impastata di sabbia, e di *Cobaltum* con un gran fuoco, la quale ha acquistato un colore più, e meno carico, secondo la quantità del *Cobaltum*, che vi si è fatto entrare. Si macina quest' Azzurro in una polvere sottilissima, e di bel colore turchino, di cui si servono i Pittori; se ne mette eziandio nella colla.

Caruleum è una parola latina, che significa turchino, è stato dato questo nome all'Azzurro, come chi dicesse turchino per eccellenza.

Caffè.

Caffè; *Cabouch*. *Cabuch*. *Coffi*: *Cobovach*. *Cabue*. in Italiano Caffè.

E' un picciolo frutto lunghetto, e rotondo come un pinocchio, di color bruno scuro; la sua scorza è una spezie di guscio mediocremente duro, legnoso; chiude un grano grosso come un picciolo pisello, di figura ovata, che da se medesimo si divide in due metà, dure, gialliccie, tendenti al bianco. Nasce questo frutto da un Albero del medesimo nome, che trovasi in abbondanza nell'Arabia felice, e principalmente nel Regno d'Yemen, che ne fa una parte. Quest' Albero rassomiglia all'*Evoaimus*, o Berretta di Prete, ma le sue foglie sono più grosse, più dure, e ritengono sempre la loro verdura. Trovasi la descrizione di quest' Albero, e del suo frutto nella Storia universale delle Pianta di Gio: Bauhin. Tomo 1. pag. 422. sotto i nomi di *Ban*, *Bon*, *Buna*, *Bunnu*, *Bunchos*.

Dee sceglierli il Caffè ben mondato dalla sua scorza, novello, netto, ben nodrito, di mediocre grossezza, guardando, che non sia stato bagnato con acqua di Mare; e non senta la muffa. Contiene molt'olio, e sale fisso.

Si arrostitisce il Caffè in un catino di terra, agitandolo incessantemente con una spatola, o con un cucchiajo di legno,

legno, fin che sia quasi nero, indi ridottolo in polvere se ne mette a bollire circa un'oncia in due libbre d'acqua comune in una sorta di vaso coperto, chiamato Caffetiera per un quarto d'ora; poi allontanato il vaso dal fuoco, e lasciato il liquore un poco, affinché si rischiarì, si versa caldo nelle tazze per berlo senza Zucchero, ò con Zucchero. Sono molti secoli, che questo liquore è in grand'uso presso a gli Orientali, e a loro imitazione s'è renduto assai comune alcuni anni sono per tutta l'Europa.

Il Caffè fortifica lo stomaco, e'l cervello, sollecita la digestione, leva il dolor di testa, rarefa il sangue, abbassa i vapori, reca dell'allegrezza, impedisce il dormire dopo il pasto. Promuove le orine, e i mestruai alle Femmine; ristringe un poco il ventre.

I nomi di Caffè, e di Cabud vengono da Cabueh, come lo pronunziano i Turchi, ed è il medesimo, che il Cabovab, o Cabovech degli Arabi. Questa parola viene da un verbo, che significa in Arabo aver poco appetito, perchè il Caffè leva l'appetito, quando se ne beve molto.

Cakile.

Cakile Serapioni, Anguil.

Eruca Cakile dicta. Colum,
Nasturtium maritimum. Lugd.
Eruca maritima Italica siliqua haste cuspidi simili. C. B.
Raphanus marinus. I. B.

È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede. Le sue foglie sono bislunghe, alle volte larghe, alle volte strette, grasse, d'un gusto acro, e falso. I suoi fiori rassomigliano a quelli della Ruchetta di color porporino. Succedono loro gusci corti, aguzzi, e che hanno la figura del ferro d'una picca, ciascheduno di loro chiude due semi. La sua radice è lunga, e sottile. Nasce questa Pianta ne' luoghi marittimi; se si coltiva ne' Giardini ha la sua foglia stretta. Contiene molto sal fiso, ed olio.

È assai aperitiva, propria per la colica nefritica, per la pietra, per promuovere l'orina,

Calaf.

Calaf, seu Ban. Alpino.

Sassaf. Syrorum. Rauw,
Zerumbet. Serapioni.
Salix Syriaca folio oleagineo argenteo. C. B.
Eleagnus. Theophrasti.
Zarneh, vel Zurabum. Rhafi.

È una specie di Salcio forestiero, il cui fiore nasce prima della foglia. Questo fiore è lunghetto, bianco, lanuginoso, odorifero. Le sue foglie sono molto più grandi di quelle del Salcio ordinario, grasse, di colore argenteo. Nasce quest'Albero in Egitto ne' luoghi umidi.

I suoi fiori sono stimati cardiaci, propri contra la febbre maligna, presi in conserva, o in infusione. Gli Egizj ne cavano colla distillazione un'acqua cordiale, a cui attribuiscono gran virtù, la chiamano *Macabalef*.

Calambour.

Calambour, è un legno verdiccio, e d'un odor grato. Ci capita dall'Indie in pezzi grossi, che servono a differenti lavori d'intarsiatura. Se ne fanno eziandio corone; e i Barbieri l'adoperano per dar buon odore all'acqua, con cui fanno la barba. Contiene molt'olio mezzo esaltato, e sale essenziale.

È proprio per fortificare il cervello; ma non si adopera in Medicina.

Calaminaris lapis.

Calaminaris lapis.
Cadmia lapidosa.
Cadmia evaria.

È una Cadmia naturale, ovvero una pietra mediocrement dura, di cui due sono le specie; una rossiccia, e l'altra bigia.

La Calamina rossiccia è sparfa di vene bianche, dure. Nasce in abbondanza nel Berri presso a Bourges, e a Saumur, dove ne sono luoghi tutti pieni.

La Calamina bigia si ritrova in Germania, in Inghilterra, presso a miniere di piombo, di rame.

Ne' confini del Ducato di Limbourg, è un Paese di circa venti leghe di giro, noto, sotto il nome di Calmina, in vece di Calamina. V'ha in questo luogo una miniera di rame, da cui si cava una gran quantità di questa pietra Calamina di color bigio, ò bianchiccio, la quale contiene molto rame; e questo Paese è così pieno di questo metallo, che le selci grosse, che chiamansi pietre da far pavimenti, e molte altre pietre essendo al Sole ne lasciano vedere alcune particelle brillanti.

Cavata la pietra Calamina dalla miniera si lava per separarne la terra; indi seccata si calcina per otto giorni appresso poco come si calcina la pietra da far la calcina; N' esce un gran fumo sulfureo. Raffreddata questa Pietra calcinata si mette in un Magazzino, dove i Mercanti di molte Città, come di Namur, d'Aquisgrana vanno a comperarla, e la fanno portare nelle Fonderie per fonderla con un gran fuoco; vi aggiungono allora un poco di rame, affin d'excitare l'unione delle parti. È da notare, che v'ha nella Fonderia martelli grossi, che operano a forza d'acqua, la quale fa girare la ruota per dilatare il rame, e metterlo a lamine, affin che sia adoperato più facilmente da Calderaj.

Dicesi che questa Calamina calcinata produca un quarto di rame.

L'acqua, che passa per la miniera di rame, di cui abbiamo parlato ne prende una cattiva impressione, e non è buona per l'uso ordinario. Fa morire il pesce, e dimagra gli animali che ne bevono.

La Calamina è principalmente adoperata nella composizione dell'Ortone.

Noi ci serviamo della Pietra Calamina rossa negli unguenti, e negli empiastri. È astringente, e propria per dissecare, e cicatrizzare le piaghe.

Calamintha.

Calamintha. Matth.

Calamintha vulgaris, vel officinarum Germanie. C. B.
Pit. Tournef.

Calamintha flore magno vulgaris. I. B.

Calamintha montana. Dod.

Nepeta montana. Cord. in Diosc. in Italiano, Calamento.

È una Pianta, che cresce all'altezza di circa un piede, e si divide in molti polloni angolosi. Le sue foglie sono quasi rotonde, un poco aguzze, pelose, ò leggermente guernite di lana bianca messe per ordine a due a due, l'una dirimpetto all'altra. Nascono i suoi fiori in mazzetto nelle ascelle delle foglie, di color porporino; ciascheduno di loro è una picciola canna tagliata nell'alto in due labbra. Caduto questo fiore, gli succedono semi bislungi, nerici, contenuti in una caslettina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è fibrata; tutta la Pianta rende un'odore aromatico assai grato. Nasce ne' luoghi montani, e sassosi. Contiene molt'olio esaltato, e sal volatile, e fiso.

È propria per fortificare il cervello, per resistere al veleno, per promuovere l'orina, e i mestruai alle Femmine.

Calamintha à xaxi, pulchra, & miris, Menta; come chi diceffe bella Menta.

Calamus verus.

Calamus verus, seu amarus; è una specie di canna, che ci capita secca in piccioli fastelli dall'Indie Orientali. Cresce all'altezza di circa tre piedi; il suo fusto è grosso come una penna mediocre, rossiccia al di fuori, sparfa di nodi, e ripiena d'una midolla bianca d'un gusto amarissimo. Ciascheduno di questi nodi getta una foglia lunga, aguzza, verde; nascono i suoi fiori nelle sue cime, disposte in ombrellette, ò mazzetti gialli.

Dee sceglierli il *Calamus* in bastoncetti lunghi circa un mezzo piede, assai grossi, novelli, mondati dalla loro picciola radice; che facilmente si rompano, rossicci al di fuori, bianchi al di dentro, d'un guito amarissimo. Contiene il *Calamus* molt'olio, e sale essenziale.

È aperitivo; promuove i mestruai alle Femmine; fortifica le parti vitali; resiste al veleno.

Essendo raro questo *Calamus*, se gli sostituisce nella Teriaca, e altrove l'*Acorus verus*, che chiamasi volgarmente *Calamus aromaticus*.

Calcatrepola.

Calcatrepola. Matth.
Carduus stellatus, sive *Calcitrapa*, I. B.
Polyacantha. Cord. Hist.
Spinatella. Tabern.
Hippobestium, Col. Phytob.
Carduus stellatus foliis papaveris erratici. C. B. Pit. Tournef.
Carduus muricatus. Clus. in Italiano, Tribolo.

E' una specie di Cardo stellato, ovvero una Pianta, che cresce all'altezza di circa due piedi; il suo fusto è angoloso, un poco peloso, folto di rami; le sue foglie sono grandi, e lunghe alle volte fino a un piede, assai larghe, tagliate profondamente, molli, bianchiccie; le sue cime sono terminate da teste grosse, come quelle del *Cyanus*, guernite di spine rigide, pungenti, disposte in stelle, sostengono mazzetti di fiorellini spalancati in alto, tagliati in coreggie, di color porporino, alle volte bianco; caduti questi fiori, nascono in loro luogo semi piccioli bislungi, ognuno de' quali è guernito d'una piuma bianca; la sua radice è lunga un piede, grossa come un pollice, bianca, ripiena di sugo. Nasce questa Pianta ne' Campi, e presso alle Città. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

La sua radice è assai aperitiva, e propria pel calcolo delle reni; per promuovere l'orina; per levar le ostruzioni; per muovere il sudore; per purificare il sangue.

Calcatrepola, & *Calcitrapa*, à *calcitrare*; titar de' calci; peròhè il bestiame punto da questo Cardo, tira de' calci.

Calcatrippa.

Calcatrippa. Cord. Hist.
Consolida regalis hortensis flore minore. C. B.
Consolida regalis sativa. Tabern. Icon.
Delpbinium hortense flore minore. Pit. Tournef.
Eloa regius flore purpureo. Dod. in Italiano, Consolida.

E' una specie di Consolida, ovvero una Pianta, che getta fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, che si dividono in molti rami; le sue foglie sono tagliate profondamente in molte parti, di color verde, nericcio; i suoi fiori sono belli, aggradevoli, messi per ordine sulle cime de' fusti, e in forma di spiga, di color turchino, di cenere, di bianco, o rosso, di incarnato; ciascheduno di loro ha molte fogliole ineguali, delle quali le più grandi si formano, e s'allungano in sprone di dietro. Passato questo fiore, comparisce un frutto, composto per l'ordinario di tre guaine bislunghe, rotonde, nericcie, nelle quali ritrovansi semi angolosi, neri, d'un gusto spiacevole. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini per la bellezza de' suoi fiori. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

E' astringente, consolidante, vulneraria, propria per temperare le oitalmie; per mitigare gli ardori dello stomaco, e del ventre. Si adopera esteriormente, ed interiormente.

Calcatrippa à *calcitrare*, titar de' calci. E' stato dato questo nome alla Consolida a cagione del suo fiore, che ha la figura d'uno sprone, con cui si fa, che i Cavalli tirino de' calci.

Consolida regalis, per la virtù consolidante della Pianta, e per bellezza del suo fiore.

Calceolus.

Calceolus. *Marianus*. Dod. Pit. Tournef.
Helleborine flore rotundo, sive *Calceolus*. C. B.
Damasonium notbum. Dod. Gal.
Damasonii species quibusdam, sive *Calceolus* D. Mariae. I. B.
Elleborine ferruginea. Dalechampii, Lugd.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, con alcune foglie larghe, venose, rassomiglianti a quelle della Piantaggine, messe per ordine alternatamente; la sua cima è guernita d'un fiore ordinariamente unico, composto di sei foglie ineguali, quattro opposte in croce, e due collocate nel loro mezzo; quest'ultime rappresentano in certo modo una scarpa di legno, di color giallo, e di ferro, ovvero porporino nericcio; dopo questo fiore apparisce un frutto, il quale ha la figura d'una lanterna a trè lati, e contiene semi, simili alla segatura di legno; la sua radice è grossa, e getta molte fibrè sottili. Nasce questa Pianta sulle Montagne, nelle Foreste, ne' Boschi.

E' deterfiva, e vulneraria, adoperata esteriormente.

E' stata nominata questa Pianta *Calceolus*, perchè il mezzo del suo fiore ha una figura simile ad una picciola scarpa di legno.

Calculus humanus.

Calculus humanus, sive *Ludus*; in Italiano Renella. E' la sabbia, ovvero le pietre, che si formano in molte parti del corpo umano, come nelle reni, nella vescica, nel fiele. Viene la loro origine dall'incontro delle materie alcaliche, di sali acidi, e d'un poco di solfo, che si penetrano, e si uniscono intimamente, si coagulano, e s'impietriscono insieme. Queste pietre hanno figure simili a quelle del *Bezoar*, ora unite, ora ineguali; se ne trovano di bigie, di bianche, di rosse, di verdiccie, di gialle zafferanate, come quelle del fiele.

Si stimano aperitive, proprie per levar le ostruzioni, per attenuar la pietra delle reni, prese interiormente, ma io temerei, che in vece di diminuirle, fossero capaci d'accrefcere la renella.

Le pietre, che si cavano dal fiele, sono fudorifiche; potrebbero chiamarsi *Bezoar umano*; imperocchè hanno molta relazione alla pietra *Bezoar*.

Calculus, à *calceo*, scarpa; perchè le pietruzzole, di granelli di sabbia si fanno sentire sotto le scarpe.

Calidris.

Calidris. Bellonii; Jonst.
 E' un Uccello acquatico, grosso, come un piccione, assai guernito di pene; ha il becco lungo, rosso, nericcio in alto; la testa, il collo, le ale, e la coda di color di cenere, ha il ventre bianco, le gambe lunghissime. Abita ne' prati, negli stagni, sulle rive; Entra eziandio nell'acqua fino alle colcic; la sua carne è delicatissima a mangiare, e di buon odore. Ve n'ha di molte sorte, le quali differiscono ne' lor colori. Contengono molto sale volatile, ed olio mezz'essaltato. Quest'Uccello è ristorante, fortificante.

Calin.

Calin; è una specie di Metallo rassomigliante il Piombo, e allo Stagno, che preparano i Cinesi, e di cui se ne fanno molte cose per uso nel Giappone, nella Cocincina, a Siam; ne coprono eziandio le lor case. Veggiamo spesso qui certe scatole di Tè, fabbricate di questo Metallo; se ne portano altresì nelle caffettiere.

Caltha.

Caltha flore simplici. I. B.
Caltha vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Calendula. Dod.
Calendula simplici flore, Ger.
Chrysanthemum. Lob.
Clymenum Dioscoridis. Col.

E' una Pianta, i cui fusti sono sottili, un poco angolosi, pelosi, folti di rami, fungosi, che lasciano qualche viscosità alle dita, quando si toccano; le sue foglie sono attaccate al lor fusto senza coda, bislunghe, assai larghe, carnute, molli, pelose, bianchiccie, d'un gusto d'erba, accompagnato da un poco di caldo; nascono i suoi fiori sulle cime de' rami, belli, grandi, rotondi, fatti a raggi, di color dorato, d'un odore un poco forte, e assai grato. Sono seguitati da certe caffettine incurvate, ogn'una delle quali contiene un seme lunghetto; le sue radici sono legnose, fibrato. Nasce questa Pianta ne' Giardini. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' cardiaca, cefalica, aperitiva; promuove le orine, ed i mestruai alle Femmine, provoca il sudore, resiste al veleno.

E' buona per le scrofole, presa in bevanda, è in siroppo; ne promuove la marcia, e spesso le guarisce, purchè si prenda per lungo tempo.

Dicesi che *Caltha* è un diminutivo di *Calendula*; e che questa Pianta è stata chiamata *Calendula*, perchè fiorisce per l'ordinario ne' primi giorni de' Mesi, che chiamansi calende.

Chrysanthemum à χρυσος, aurum. & *αθηνα, flor*; come chi dicesse fior dorato; imperocchè il fior di *Caltha* è d'un color giallo dorato.

Calx.

Calx viva; in Italiano Calcina viva; è una Pietra, la quale è stato per lungo tempo calcinata con un gran fuoco.

fuoco in fornelli, fatti a posta. Questa Pietra prima d'essere calcinata è chiamata *Lapis calcarius*, ovvero *Pietra per far Calcina*; ella è dura, densa, bigia.

Per far la Calcina si mettono per ordine le Pietre nel fornello, e si fa sotto un gran fuoco di fiamma sempre eguale, fin che la Pietra sia affatto calcinata. E' essenziale agli Operai, che continui questo fuoco sempre con una medesima forza; imperocchè se la fiamma, che ha cominciato a passar fra le Pietre, si rallentasse un poco prima del fine del lavoro, non potrebbero mai ridursi quelle Pietre in Calcina, quando anche si abbruciasse cento volte altrettanto legno, di quanto ne bisogna ordinariamente; imperocchè in quest'intervallo di caldo i pori della Pietra, che il gran fuoco aveva cominciato a formare, si sono rinchiusi, e la materia s'è talmente aggravata, che ha confuso il tutto, in modo tale, che la fiamma non può più salirvi; imperocchè non trova più fra le Pietre i medesimi interstizj, che vi erano prima.

Nell'operazione della Calcina, tutta l'umidità della Pietra è portata via dal fuoco; ma in vece di questa umidità vi s'introduce una gran quantità di corpi ignei, che si vanno nascondendo, e rinferrando ne' pori più stretti della materia, come in picciole cellette.

A questi corpicciuoli ignei conviene attribuire l'effetto corrosivo della Calcina, e'l suo bollimento, quando è stata messa nell'acqua; imperocchè allora essendo l'umidità penetrata nelle piccole prigioni di que' corpi di fuoco, allontanano col loro moto tutto ciò, che s'opponesse al loro passaggio, ed escono così impetuosamente. Dura il bollimento, fin che tutte le parti della Calcina sieno state dilatate, i corpi di fuoco sieno in libertà, e non facciano più sforzi per uscire.

Il Gesso cotto è altresì una specie di Calcina; ma siccome nella calcinazione i pori di questa Pietra non erano disposti a ritenere una quantità così grande di parti ignee, come quelle della Calcina; così non si riscalda tanto, quando vi si getta sopra dell'acqua.

Trovati alle volte in certi climi, quando si cerca assai dentro alla terra, una Calcina viva naturale, ò ch'è stata fatta da fuochi sotterranei.

Le Tegole, i Mattoni, e molte altre terre, e pietre, che sono state calcinate, non sono divenuti Calcina, perchè i loro pori non erano disposti, come quelli della pietra a chiudere le parti del fuoco.

Il Piombo, l'Antimonio, e molte altre materie metalliche, ò minerali ricevono, quando si calcinano, una così grande quantità di corpicciuoli di fuoco, che ne crescono considerabilmente di volume, e di peso. Tuttavia queste specie di Calcina non si riscaldano, nè bollono coll'acqua, come fa la Calcina viva; perchè essendo le loro parti incomparabilmente più sode, e più legate, le scosse dell'acqua non sono capaci di muoverle, nè di penetrare nelle cellette de' corpi ignei per procurare la loro uscita. Chi vuole scacciarne i corpi di fuoco è necessario, che riduca queste materie in infusione col fuoco.

Nè lo spirito di vino, nè gli oli fanno bollire la Calcina viva, ch'entro si mette; per lo contrario questi liquori sulfurei turano colle loro parti ramose i pori della Calcina, e fanno, che l'aria non vi entri per farne uscire i corpicciuoli ignei appresso poco, siccome succede, quando si copre un sale volatile di spirito di vino per fare, che non si dissolva, e non si dissipi.

Non può cavarli sale dalla Calcina, per fatica, che si faccia, e per diligenza, che si usi. Perciò io non posso essere dell'opinione comune, che vuole, che la Calcina viva operi col suo sale.

Ma dirà senza dubbio taluno, che i corpicciuoli di fuoco, che ho messi nella Calcina, sono dimostrativi quanto il sale, e che se io non ammetto sale in questa pietra calcinata, perchè non ne trovo, nè meno debbo ammettervi corpicciuoli ignei, finchè io ne abbia fatto vedere.

Rispondo, che v'ha molta differenza; imperocchè il sale è una materia condensabile, la quale si manifesta agevolmente a' nostri sensi, che dee vedersi, toccarsi, gustarsi. Ma non è il medesimo delle particelle ignee; sono corpi troppo sottili, troppo rarefatti, e troppo in moto, perchè possano farsi vedere distinti dalle materie grossolane. Non si conoscono, che da loro effetti; e se fosse stato ritrovato il modo di condensarli separatamente, non sarebbero più corpi di fuoco, perchè avrebbero perduto il loro moto, ch'è essenziale, ed assolutamente necessario alla lor natura.

Ne meno posso essere del sentimento di coloro, che vogliono, che nella Calcina vi sia un acido, il quale essendo stemperato dall'acqua, che vi si getta sopra, e riscontrando l'acido faccia l'effervescenza, e'l calore, che veggiamo sopraggiungere, quando è stata gettata dell'acqua sulla Calcina; imperocchè come mai può essere, che un acido sia restato

intero nella pietra, dopo una così forte calcinazione, in cui tutto pare, che sia divenuto alcali? V'ha ben più motivo di credere, che se è entrato acido nella composizione naturale della pietra, di cui è stata fatta la Calcina, quest'acido abbia cambiata natura rompendo, e spezzando le sue punte non solamente nella sua unione stretta colla terra, quando s'impietrisce, ma nella calcinazione violenta, che si dà alla pietra per ridurla in Calcina.

La Calcina viva mescolata cogli acidi, fermenta più presto, e con assai più forza, che coll'acqua, perchè essendo una materia assai alcalica, le punte acide, che sono in un gran moto vi entrano con maggior azione, e ne allontanano subito rigorosamente le parti, facendo uscire i corpicciuoli di fuoco, i quali escono con molta rapidità.

La Calcina è un poco corrosiva; consuma le carni bavo- se; si estingue, e si bagna nell'acqua, poi si filtra l'infusione; Quest'è l'acqua di Calcina.

E' deterfiva, e vulneraria, applicata esteriormente. Sono alcuni anni, che alcuni hanno avuto il coraggio di far pigliare per bocca la seconda acqua di Calcina, mescolata con tre ò quattro volte altrettanto latte, e un poco di siroppo violato per rimediare all'asma, e alla tischezza. Questo rimedio ha prodotto un buon effetto ad alcuni; ma riscalda molto, e pochi petti possono resistere.

Questa seconda acqua di Calcina si fa, mettendo a bagnare una seconda volta in nuova acqua calda la Calcina, ch'è stata estinta nella prima acqua, e filtrandola con una carta bigia, ella ha molto meno di forza della prima. Formasi nella superficie della prima acqua di Calcina fatta di fresco una specie di pelle agghiacciata, ò di schiuma trasparente, fragile, un poco sulfurea, e senza gusto apparente. Se si separa questa schiuma, e si mette l'acqua in evaporazione per qualche tempo, se ne formerà un'altra simile alla prima; se si separa quella, e si continui a fare ancora svaporare l'acqua di Calcina in molti tempi, ella ne produrrà di nuove, e secondo, che se ne separerà, quest'acqua perderà la sua forza, e non opererà, che debolmente sulla distillazione del sublimato corrosivo, in cui si adopera. Questa esperienza può far conghietturare, che i corpicciuoli di fuoco, che la Calcina contiene, e che le danno la lor qualità, sono principalmente rinchiusi nelle parti di questa schiuma, poichè a misura, che si separa, e che se ne priva, la sua forza s'indebolisce; ma può altresì dirsi, che per la evaporazione, che si fa d'una parte dell'acqua, si lascino scappare molti corpicciuoli di fuoco.

La Calcina estinta, e lavata è propria per le scottature. Questa materia non fa più bollire, nè riscaldar l'acqua, che si mette sopra; ma se vi si versa un liquor acido, si farà una effervescenza, ed un calore considerabile; perchè le punte acide penetreranno nelle particelle della Calcina, dove all'acqua non era stato possibile l'entrare:

Calc à sale, uro, perchè la Calcina è una pietra abbruciata, e che abbrucia.

Camelopardalis.

Camelopardalis, *Camelopardalus*; *Ovis fera*; *Giraffa*, *Asabula*, *Nabis*, *Saffarat*, *Nabula Æthiop.* in Italiano, Giraffa.

E' una specie di Cammello, che ha altresì del Leopardo nell'essere screziato, ò sparso di macchie come lui. E' grande di corpo appresso poco come il Cammello ordinario; ha da ciascun lato della sua testa un cornetto, e in mezzo della sua fronte un bernoccolo, che fa come un terzo corno. Ha il collo lunghissimo, essendo fino di sette piedi, guernito di crini, rassomiglianti a quelli del Cavallo; ha la coda picciola, sottile, e coperta di pelo verso l'estremità: ha il piede fesso in due, come quello del Bue; la lingua lunga due piedi, e rotonda, come un'anguilla, di color scuro, tendente al pavonazzo; mangia dell'erbe, stende la testa facilmente a i rami degli Alberi, e ne pasce i più teneri. Trovati in Affrica presso a i Trogloditi, e in Etiopia.

Quest'Animale è mansueto, e trattabile; perciò si chiama *Ovis fera*; come chi dicesse bestia salvatica mansueta come una pecora.

Le sue corna, e le sue unghie sono proprie per l'epilessia; per fermare i corsi di ventre; per resistere al veleno, raschiare, spolverizzate, e prese interiormente.

E' stato chiamato quest'Animale *Camelopardalus*; perchè ha del Cammello, il quale chiamasi in latino *Camelus*; e del Leopardo, chiamato *Pardus*.

Camelus.

Camelus; in Italiano, Cammello; è un Animale quadrupedo, altissimo, mansueto, trattabile, e di gran servizio per tutta l'Asia, e in Asia; ha il collo lungo, il corpo grossissimo, e grande, con una gobba sulla schiena, e talvolta due; ha la coda simile a quella dell'Asino; le natiche piccole per la grossezza del corpo; le gambe lunghissime. La sua Femmina porta undici, o dodici Mesi il parto nel ventre, e non ne fa per l'ordinario, che uno per volta. Subito, ch'è nato, se gli piegano i quattro piedi sotto il ventre, e se gli carica la schiena, affinché stia in questa positura diciotto, o venti giorni, e le sue ginocchia si rendono pieghevoli; indi si lascia, che si alzi. Quando è pervenuto ad un'età, e ad una grandezza ragionevole, serve per portare, come feroeno i Cavalli in Europa; ma siccome quest'Animale è altissimo, e sarebbe difficile a caricare, così si usa da picciolo ad inginocchiarsi, dandogli per avvertimento una bacchettata al ginocchio, ed un'altra al collo; s'abbassa allora fino a terra, e vi stà quanto si vuole, ruminando continuamente, e facendo qualche verso, s'è giovane.

Questa situazione, in cui si fa spesso stare gli a venire un callo al ginocchio, che gli serve di guancialetto, e che non gli fa sentire la durezza della terra. Quando egli è carico s'alza al minimo segno, che se gli fa, e si conduce facilmente con una semplice corda, che se gli attacca in forma di briglia. Il Cammello d'Asia è di maggiore servizio, che quello degli altri Paesi; gli Arabi ne cavano un gran profitto; imperocchè molto s'affatica, e soffre agevolmente la fame, e la sete per molti giorni. Ama molto il canto, e gli strumenti; perciò quando i Cammelli vanno in Caravana, coloro, che gli conducono cantano sempre, e fischiano per farli camminare con più prestezza. Si nodrisce con orzo, con fieno; ma quando è scaricato, si lascia che pascoli ne' Campi, dove mangia erbe, spine, e giunchi, e cardi, rami d'Alberi; poi ruminava. Dicefi, ch'essendo ne' deserti può passare dieci, o dodici giorni senza bere, nè mangiare; non si abbevera, che di tre in tre giorni. Antepone l'acqua fangosa all'acqua chiara; ne tracanna una gran quantità alla volta, in maniera, che il suo stomaco n'è una conserva per molti giorni. Alcuni assermano, che i Turchi, ritrovandosi alle volte ne' deserti della Libia, ne quali manca loro l'acqua, uccidono i loro Cammelli nella grand' estremità, ed aprono loro il ventre per cavar dal loro stomaco l'acqua, che vi è, la quale bevono per non morire.

V'ha tre spezie di Cammelli; il primo, chiamato *Hugium*, è il più grande, e il più robusto; porta fino il peso di mille libbre. Il secondo, chiamato *Becheti*, non si trova, che in Asia; egli è più picciolo del primo; la sua schiena ha due gobbe, che lo rendono più facile ad esser montato; Amendue si caricano. Il terzo chiamato in latino *Dromas*, *sive Dromedarius*, in Italiano Dromedario, e in Arabo *Ragubil*, è il più picciolo, il più magro, e il più sottile; non serve che a portare i Viaggiatori; e cammina così presto, che può fare fino quaranta leghe in un giorno, continuando così otto, o dieci giorni seguenti per li deserti, senza prendere, che pochissimo nodrimento. Serve il pelo di Cammello per fare molte forte di drappi.

Tutte le parti del Cammello contengono molto sale volatile, ed olio; la sua carne promuove l'orina, mangiata; il suo grasso rammollisce, raddolcisce, risolve; è proprio per l'emorroidi; il suo cervello seccato, e preso in polvere, è buono per l'epilessia; il suo fiele mescolato con mele è stimato proprio per la squinanzia; il suo latte ammollisce il ventre, risveglia l'appetito, reca sollevamento a quelli, che patiscono l'anima. Dicefi, che il suo sangue sia proprio per disporre le Femmine a concepire, fomentandone la parte della matrice dopo i mestruj; la sua orina è buona per nettare i denti; se ne cavava una volta il sale armoniaco; il suo sterco è vulnerario, deterfivo, risolutivo; la sua carne è buona a mangiare, come pure il suo latte. Gli Arabi ne fanno buoni pasti.

Camelus à xamru, laboro; perchè il Cammello si affatica molto, vel à *xamru, bumi*, in terra; perchè quando vogliamo caricarlo, s'abbassa, e s'inginocchia.

Questo nome può venire ancora dalla parola ebraica *Gamal*, che significa Cammello.

Dromas, & Dromedarius à dromus cursus, perchè il Dromedario è agilissimo al corso.

Cammarus.

Cammarus, *sive Astacus fluviatilis*.

È un grosso Gambero di Mare, buonissimo a mangiare; se ne trova altresì ne' laghi. Contiene molto sale, ed olio. Trovansi qualche volta nella sua testa due pietruzzole bianche.

Questo pesce è proprio per la tifichezza, per la febbre tifica, per li cancheri, per promuovere l'orina, per iscacciare la pietra dalle reni, per la squinanzia, contra la morficatura d'una bestia rabbiosa; se ne prende la decozione, e se ne mangia la carne.

Le pietre della sua testa sono aperitive, sudorifiche, deterfive.

Cammarus Græcè κάμαρος à κάμαρο, flecto, perchè la schiena di questo Gambero è fatta a volta.

Campanula.

Campanula, Ang. *major*, Fuch.

Campanula vulgarior foliis urticae, vel major, vel asperior. C. B. Pit. Tournef.

Campanula major, & asperior, folio urticae. I. B.

Trachelium majus. Dod.

Vulnaria major. Trag.

Cervicaria major. Dod. Tab. in Italiano Campanella.

È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi, pelosi; le sue foglie sono disposte alternatamente lungo i fusti, e simili a quelle dell'Ortica, ma più aguzze, guernite di pelo; escono i suoi fiori dalle ascelle delle foglie, e sono fatti in forma di campane, spalancati, e tagliati su i loro contorni in cinque parti, di color turchino, o pavonazzo, o bianco; ciascheduno de' quali è sostenuto da un picciolo calice, tagliato parimente in cinque parti. Caduto il fiore, questo calice diventa un frutto membranoso diviso in molti ripostigli, i quali contengono semi minuti, rilucenti, roscicci; la sua radice è bianca, e col gusto di quella del Raperonzolo. Questa Pianta è ripiena d'un fugo lattiginoso, nasce ne' Prati, lungo le valli, ne' luoghi oscuri. Contiene molt'olio, e flemma, sale mediocre.

Se dopo aver cavata dalla terra la radice di questa Pianta, si taglia in sette, o in rocchi alla grossezza di tre, o quattro linee, e si mettono di nuovo questi rocchi separatamente in terra, produrrà ciascheduno una Pianta della medesima spezie; è una sperienza, che il Sig. Marchand, dopo averla fatta, l'ha riferita all'Accademia Reale delle Scienze.

È astringente, deterfiva, vulneraria, propria per le infiammazioni della bocca, e della gola.

Campanula cioè Campanella, le è stato dato questo nome per li suoi fiori, che sono fatti in Campanelle.

Trachelium à τραχύνω, asperitas, perchè questa Pianta è ruvida al tatto, è pure, perchè è propria per le infiammazioni dell'aspra arteria.

Vulnaria ab Vulva, Ugola, perchè la Campanella è buona pel male dell'Ugola.

Cervicaria à Cervice; perchè questa Pianta è propria pel male di gola, ch'è contenuta nel collo.

Camphora.

Camphora, *Caphura*; in Italiano Canfora.

È una spezie di ragia leggiera, bianca, assai volatile, e così combustibile, che arde sull'acqua, in cui nuota, conservandovi la sua fiamma, e consumandosi affatto. È d'un odor forte, e penetrante; d'un gusto acro, tendente all'amaro, e che riscalda molto la bocca. Scaturisce questa ragia dal tronco, e da i rami grossi d'un Albero, che dicefi rassomigliare al Noce, e che nasce nell'Isola di Borneo nell'Asia, e nella Cina. Trovati à piè dell'Albero, dove s'è condensata in grani, di differenti grossezze, e figure, secchi, leggieri, facili a rompere, bianchi, trasparenti, dell'odore, e del gusto, che abbiamo detto; Questi grani cadendo gli uni sopra gli altri leggermente s'incollano, e fanno masse più o meno grosse, le quali, se un poco si stringono frà le dita, si fanno come in tanti grani di sale. Questa materia vien chiamata *Camphobut*. Si raduna con diligenza, procurando più che si può, che non vi si mescoli terra, sabbia, o qualche altra impurità; imperocchè ella è più, o meno stimata, secondo, che s'incontra più, o meno pura. Quella, che viene dalla Cina non è così buona, come quella, che nasce nell'Isola di Borneo.

Si raffina il *Camphobut*, sublimandolo in vasi sublimatori; a fuo-

a fuoco lento, affin di purificarlo da un poco di terra, che vi si è mescolata, quando è caduto dall'Albero. Resta questa terra nel fondo del vaso dopo la sublimazione. Puoi vedere questo raffinamento, e molte altre operazioni sulla Canfora descritta nel mio corso di Chimica della decima Edizione. Ci capita d'Olanda la Canfora raffinata in pani piani, e orbicolari, come un coperchio di pentola; imperocchè si fonde facilmente ad un lentissimo fuoco, e se le dà la forma, che si vuole.

La Canfora dee essere scelta bianca, trasparente, netta, leggiera, facile a rompere, d'un odor forte, penetrante, spiacevole; che s'accenda assai facilmente, ed arda sull'acqua. Ella è composta d'un solfo, e d'un sale così sottili, e così volatili, che appena può conservarsi un pezzo ben chiusa, senza, che si scemi. Si copre per l'ordinario di seme di lino, affinché dalla viscosità di questo seme sieno fermate le sue parti volatili.

E' isterica, abbassa i vapori, resiste al veleno, aiuta la respirazione, risveglia gli spiriti; si adopera esteriormente, ed interiormente; se ne fa sentire alle Femmine isteriche; si applica loro sull'ombelico; se ne attacca al collo per le febbri intermittenti. Se ne mescola ne' rimedi, che servono allo scorbutto, ed a resistere alla cancrena.

La Canfora è adoperata ne' fuochi artificiali, ed era uno de' principali ingredienti, che si facevano entrare nel fuoco Greco, che tanto usavasi una volta; se ne mette eziandio in alcune composizioni di vernice.

Cavasi col mezzo de' tagli dalla radice dell'Albero, che fa la cannella, un liquore, che ha un odore di Canfora assai gagliardo. Trovasi altresì qualche odore di Canfora in molte Pianta, come in quella, che per questa ragione è stata chiamata *Campborata*, nell'*Abrotanum*, nello Spigo, ò gran Lavanda, nel Ramerino.

La Canfora è chiamata dagli Arabi *Capur*, e *Casur*, donde sono venuti i nomi *Campbora*, & *Capbura*.

Camphorata.

Camphorata hirsuta. C. B. Ray. Hist.
Camphorata Monspeliensium. Adv. Lob. I. B.
Camphorata major Monspeliensium. Park.
Chamaepeuce. Ang.

Selago Plinii; sive *Camphorata.* Lugd.
E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, ò d'un piede, e mezzo, grossetti, duri, legnosi, folti di rami, pelosi, bianchicci, fatti alternatamente a nodi, di ciascheduno de' quali escono molte piccole foglie, ammucchiate le une sopra l'altre, lunghette, sottili, pelose, mediocrementi dure, ò forti, d'un odor aromatico, e che ha della Canfora quando si stropicciano fra le dita, d'un gusto un poco acro. Ella fiorisce nel mese d'Agosto, e di Settembre; il suo fiore è un vasetto eroso, da cui escono quattro piccoli stami; ognuno de' quali ha una cima rossa, ò di color di rosa. A questo fiore succede un seme bislungo, nero; la sua radice è quasi così grossa come un pollice; ha molte teste. Nasce ne' luoghi caldi, e sabbionosi. E' assai comune ne' contorni ni Montpellier; se ne trova altresì verso Frontignano. Contiene molt'olio esaltato, e sal volatile, poca flemma.

E' cefalica, aperitiva, risolutiva, deterfiva; resiste al veleno; promove i mestruai alle Femmine; abbassa i vapori; è propria per li vermi; provoca il sudore; stimola molto per l'idropisia, per l'asma, presta in decozione, ò in polvere.

Siccome questa Pianta non è comune per tutto, così se le sostituisce l'*Abrotanum*, il quale possiede appresso poco le medesime qualità.

Chiamasi quest'erba *Campborata* pel suo odore, che rassomiglia a quello della Canfora, quando sia stata stropicciata.

Selago è *seligendo*; perchè quest'erba è scelta per resistere al veleno.

Cancanum.

Cancanum; è una gomma rarissima, la quale pare piuttosto una radunanza di molte spezie di gomme, ò ragie unite, ò incollate le une coll'altre, che una sola gomma; imperocchè ella è come divisa in quattro differenti sostanze, ciascheduna delle quali ha il suo color separato. La prima rassomiglia all'ambra, si liquefa al calore del fuoco, ed ha l'odore della gomma lacca; la seconda è nera, si liquefa anch'essa al fuoco; ma rende un odore più dolce della prima; la terza è senza odore; la quarta è bianca, ed è la gomma Animè, di cui ho parlato a suo luogo. Dicesi, che queste gomme scaturiscano da un Albero di mediocre altez-

za, le cui foglie rassomigliano a quelle del Mirto. Nasce nell'Africa, nel Brasile, nell'Isola di S. Cristoforo.

Il *Cancanum* è proprio per detergere, e consolidare le piaghe, per risolvere, per fortificare, pel male de' denti.

Si sostituisce al *Cancanum* intero la sola gomma Animè.

Cancanum è *καγκανίον*, *calesacio*, perchè questa gomma mette del calore nella parte, a cui si applica.

Cancellus.

Cancellus; è una spezie di Gambero picciolissimo chiamato in Francese *Romito*, ò *Bernardo il Romito*, perchè fugge gli altri, e si ritira nel primo guscio, che incontra. Ha la figura del corpo lunghetta; in poche parole ha l'aria d'un Ragnatelo, fuor che è un poco più grosso, ha sù la sua testa due cornetti sottili, rossicci; ha gli occhi assai alti, la bocca attornata di picciole fila, che possono chiamarsi barba; ha le branche superiori forcuti, e gli servono di mani per avvicinarsi alla bocca ciò, che vuol mettervi: ha denti; trovasi presso agli scogli nel fango, chiuso per l'ordinario in un guscio grosso come una noce, formato in cono, grosso, durissimo, ineguale, cannellato, bigio al di fuori, pulito, e bianco al di dentro; Questo guscio chiude così bene l'Animale, ch'è difficilissimo il farnelo uscire per forza; alcuni lo mangiano dopo averlo lavato, e cucinato. Contiene molto sale volatile.

E' aperitivo, e proprio per la pietra.

Trovasi nelle Isole dell'America una spezie di *Cancellus* molto più grande di quello, di cui parlo, imperocchè è lungo, tre ò quattro pollici; chiamasi soldato, perchè si veste, e s'arma d'un guscio forestiero. Coloro, che l'hanno esaminato, e fra gli altri il Reverendo P. del Tertro, dicono, ch'egli ha la metà del corpo simile ad una Cavalletta marina; fuorchè la sua scaglia è un poco più dura di quella della Cavalletta; ha due branche mordaci, l'una delle quali è assai sottile; ma l'altra è più larga d'un pollice, e rotonda; ella tura tutto il buco del suo guscio; e gli serve non solamente di mano, ma di difesa; imperocchè serra, e stringe fortemente ciò, ch'egli ha afferrato. Ha oltre queste branche quattro altri piedi più sottili, assai simili a quelli d'un Ragnatelo di Mare; il rimanente del suo corpo è lungo, e grosso, come circa la metà d'un dito, ricoperto d'una pelle assai grossa, e ruvida al tatto: la coda composta di tre picciole unghie, ò scaglie.

Quest'Animale viene ogni anno una volta alla riva del Mare per farvi le sue uova, e per mutarvi guscio; imperocchè ficcome quello, ch'egli ha, naturalmente gli lascia la parte di dietro nuda, così s'applica, subito, che ha forza bastante, a cercarne un'altro, che sia proporzionato alla sua grandezza; e quando l'ha ritrovato, vi caccia dentro la sua parte diretana; vi si accomoda, e così vestito dell'altro spoglia v'è sugli scogli, negli Alberi incavati, dove si nutrisce di legno putrefatto, di foglie, come fanno i Ragnateli; ma siccome cresce, e l'guscio, che s'è addattato, non cresce; così vi si trova talmente stretto, ch'egli è obbligato ad andare in traccia d'un altro; scende dunque sulle rive del Mare, ed è un divertimento per coloro, che sono curiosi, d' esaminarlo; imperocchè si ferma in tutti i gusci, che incontra per considerarli, e quando ne ha ritrovato uno, che crede essergli proprio, lascia il suo, e caccia la parte diretana con gran prestezza nel nuovo, come se avesse vergogna di trovarsi nudo. Ora se a caso due di questi animaluzzi li trovano nel medesimo tempo spogliati per entrare nel medesimo guscio, si battono, e si mordono, fin che il più debole cede, e lascia il guscio al più forte, il quale vestitosene, fa trè, ò quattro giravolte sulla riva; se trova, che questa casa non gli sia propria, la lascia, e corre presto alla sua prima; ò pure ne va a cercare un'altra altrove. Si muta sovente fin cinque, ò sei volte prima di ritrovarne una propria.

Quando si prende s'è un picciolo verso, e procura di prendere colla sua branca mordace chi lo tiene, e se può una volta prenderlo, si farebbe piuttosto uccidere che abbandonare la preda; intanto serra furiosamente la mano, e cagiona gran dolori; il più pronto rimedio per liberarsene è il riscaldare il suo guscio; imperocchè allora abbandona ciò, che teneva, ed anche il suo guscio, e se ne fugge nudo. Gli Abitanti del Paese lo mangiano, e ne fanno un gran conto; ma è pernizioso per li Forestieri.

Trovasi nel suo guscio circa mezzo cucchiajo d'acqua chiara, la quale è un rimedio sommo contra le pustole, e vesciche, che leva sulla pelle il latte, ò l'acqua, che cade da i rami d'un Albero del Paese chiamato *Mancbenilier*.

Gli Abitanti dell'Isola pescano questo pesce, e subito, ch'egli è preso l'infilano per la testa, e Pespongono al Sole, che lo liquefa in modo, che non vi restano, se non le spine. Questa

sofianza disfatta è un olio denso come butiro, in tempo di Verno è di color bianco, tendente al giallo mezzo liquefatto; in tempo di State è rossiccio, d'un odor puzzolente, e d'un gusto di pesce dispiacevole.

La sua virtù è stimata ammirabile per le fluffioni catarrali, alle quali i salvatichi sono affai sottoposti; si risanano così presto, che coloro, che ne hanno provati gli effetti, gli attribuiscono ad una spezie di miracolo. Vendono quest'olio affai caro: il che fa che sia così raro. Il Fratello Yon Gesuita me n'ha inviato dalla Martinica a Parigi; ne ho fatte sperienze per le fluffioni catarrali, ma non mi sono accorto, che questo rimedio abbia prodotti migliori effetti de' nostri oli di vermi, di lucertola, di castoreo; un rimedio non opera sempre egualmente ne' differenti climi; può essere, che i Salvatici abbiano i pori più aperti di noi; che la traspirazione dell'umore, della fluffione catarrale si faccia più facilmente, e più presto, quando si unguano con quest'olio; avrà forse altresì perduta una parte del suo sale volatile, e della sua virtù nel trasportarlo.

Cancer.

Cancer; in Italiano Gambero, è Granchio, è un pesce con scaglie, di cui due sono le spezie generali; una di Mare, e l'altra d'acqua dolce.

I Gamberi di Mare sono la maggior parte più grandi di quelli da' laghi; Ve n'ha in America d'una grossezza mostruosa, e che hanno presso a tre piedi di lunghezza; gli uni, e gli altri hanno branche forcute, disposte a guisa di tanaglie, proporzionate alla loro grandezza; servono loro come di mani per nuotare, per portare gli alimenti alla loro bocca, e per difendersi; imperocchè afferrano con tutta la forza; la loro carne è per l'ordinario bianca, e saporosa, ma indigesta.

Le loro branche chiamate in latino *Chele Cancerorum*, sono affai aperitive, proprie per la pietra, per la renella, per promover l'orina, per purificare il sangue.

I Gamberi d'acqua dolce, è di lago sono noti a tutto il Mondo; Ve n'ha di molte spezie, e di grandezze differenti; i maschi hanno sotto la coda una spezie di cordone per lungo, al quale sono attaccate certe forte di gambe corte, e deboli, di color bianchiccio; le femmine non hanno questo cordone; ma appariscono alle volte in suo luogo, certi peli teneri, e facili a rompere. I Cuochi fanno ben profittarsi di questa spezie di cordone; lo levano dal Gambero, per metterlo nelle salse; il che vi dà un buon gusto. I Gamberi in generale considerati, è come alimento, è come medicamento sono tutti a stimare. Contengono molto sale volatile, ed olio.

Sono proprj per la tifezza, per l'asma, per riparar le forze abbattute, per attenuar la pietra delle reni, e della vescica, per promover l'orina, per detergere le ulcere della gola, per purificare il sangue, presi in bollitura, ovvero in sofianza, una bollitura di gamberi pesti, fatta nel latte è buonissima per fermare il vomito, se si prende alcuni giorni seguenti, tre è quattro volte il giorno, è anche più spesso.

Nascono nel Gambero di lago immediatamente sotto la testa verso lo stomaco due pietre grosse come piselli, piane, orbicolari, concave da una parte, è come incavate, ineguali, è ruvide nel fondo, rotonde, e pulite dall'altra parte colla forma in certo modo d'un occhio, benchè non sia, avendo l'animale i suoi proprj situati nel sito ordinario della testa. Rassomigliano affai queste pietre a piccole pastiglie; sono tenere; facili a rompere; il loro colore è d'un bianco, che ha del bigio di fuori, sono bianchissime di dentro, senza odore nè gusto apparente; vi si trovano collocate una per parte, non già dirimpetto l'una all'altra, ma rivolte obliquamente, chiamansi in latino *Lapides Caneri, oculi Caneri*. I Gamberi si scaricano di queste pietre due volte l'anno, in Primavera, e in Autunno; dopo essersi spogliati della loro scaglia per pigliarne una novella, la qual nasce in suo luogo, tenera ne' primi giorni, ma che a poco a poco s'indura.

Le Femmine del Gambero non hanno pietre; ne ho spesso ritrovato ne' giovani, e piccioli Gamberi maschi, vivi; avevano la medesima figura dell'altre, ma non erano più grosse de' grani di vecchia, di sofianza affai tenera, di color turchino un poco di fuori; Non si ritrovano queste pietre in tutti i Gamberi maschi, e non è cosa ordinaria l'incontrarne in tempo di State nel gran caldo. I piccioli Gamberi, de' quali ho parlato non fanno il deposito delle loro pietruzze, finchè non si sono fatte grosse feco, e non sieno arrivate al grado della loro durezza, e della loro perfezione. Allora queste pietre non sono meno grosse dell'ordinarie.

Quelle, che noi comperiamo da i Droghieri, e che adoperiamo in Medicina, vengono la maggior parte dall'Indie Orientali, dove se ne ritrovano spesso in così grand'abbondanza sulle rive de' Fiumi, che si raccolgono a pugni.

I Gamberi dell'Indie Occidentali, hanno altresì di queste pietre; ma sono più picciole; si nettano, lavandole, e si seccano al Sole. Alcuni credono, che gl' Indiani prima di mandarle in Europa le calcinino col fuoco, affinchè si conservino meglio; Questo metodo, se l'osservano, è non solamente inutile, ma è pregiudiziale alla qualità di queste pietre; imperocchè primieramente si conservano affai bene seccate semplicemente al Sole; ed in secondo luogo la calcinazione le priva d'un sal volatile, che contengono, e che le rendeva aperitive.

Debbono scegliersi le pietre di Gamberi, grosse, intere, bianche, ed osservare, che non sieno falsificate; imperocchè me ne sono state portate di contraffatte, le quali imitavano così bene le vere, ch'era difficile non ingannarsi; ma ho osservato, ch'erano un poco più pesanti delle vere, e peste sono più ripiene di terra, è ha creta; del resto erano alcaliche, ed assorbenti; ma per la speranza, che ne ho fatta, non ho notato in esse alcuna qualità aperitiva. Questa falsificazione è da temersi nel tempo, che le pietre di Gamberi sono care. Ella è probabilmente fatta con certi gusci, e materie terrestri bianche, macinate sottilmente, ridotte in pasta con un liquore gommoso, come con mucilagine di gomma di Dragante, formate, ed impresse d'un sigillo fatto à posta, e finalmente cotte nel forno.

Le vere pietre di Gambero, sono altringenti, disecchanti, assorbenti, proprie per raddolcire gli umori troppo acidi, è acri, per fermare i corsi di ventre, i flussi di sangue, il vomito; provocano un poco l'orina; purificano il sangue, prese in polvere sottile; la dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli; le pietre, che noi caviamo da Gamberi in Europa hanno la medesima qualità per la Medicina, che quelle, che si fanno venire dall'Indie. Questa qualità consiste principalmente nell'assorbire, e distruggere, essendo alcaliche, le punte de' sali acidi, è acri, che s'incontrano in troppo grande quantità ne' corpi, e vi cagionano differenti forte di malattie.

Cancer, à Græco, καρκίνος à καρπός. *Aper.*

Caninana.

Caninana. Jonst. E' un Serpente dell'America lungo un piede, e mezzo, è due piedi; ha la schiena verde, il ventre giallo; è stimato uno de' meno velenosi. Segue gli Uomini strisciando, e si lascia prendere nelle mani, senza che faccia male. Gli Americani lo mangiano dopo avergli tagliato la testa, e la coda. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Egli è in uso negli antidoti degl' Indiani, come la Vipera è in Europa. Resiste al veleno.

Caninana viene da *Canis*, che significa Cane, perchè questo Serpente segue gli Uomini, e si lascia prendere, come fa il Cane.

Canis.

Canis, in Italiano Cane, è un animale quadrupedo, di cui sono molte, e notissime le spezie. Contiene molto sale volatile, ed olio.

La Cagna porta i suoi catelli due mesi, e due, è tre giorni.

Il Cagnuolino di fresco nato, chiamato in latino *Catellus*, è propriissimo per ammollire, per risolvere, per fortificare; si applica aperto, caldo sulla testa, per le malattie del cervello; è sul lato addolorato nel male di punta.

Il grasso del Cane è vulnerario, deterfivo, consolidante, proprio per la tifezza, e per dissolvere il sangue rappreso di chi sia caduto dall'alto, preso interiormente. Si adopera altresì esteriormente per li dolori della gotta, per la sordità, e per le altre malattie delle orecchie; per la rogna, e pel prurito.

L'cremento, ovvero lo sterco bianco del Cane, chiamato *Album Gracum, album Canis, Cynocoprus*, è deterfivo, attenuante, risolutivo, proprio per la squinzia, pel male di punta, per la colica, preso interiormente; La dose è da mezzo scropolo fino à i quattro scropoli; si applica altresì esteriormente per risolvere i tumori, e per risanar dalla rogna.

Il Cane leccando deterge, e raddolcisce maravigliosamente le vec-

le vecchie ulcere delle gambe, e guarisce spesso da piaghe, alle quali erano stati inutili altri rimedj.

Preparasi la pelle del Cane, e se ne fanno guanti, che sono proprj per ammolliare, e raddolcire la pelle delle mani, e per risanarne il pizzicore.

I Cani sono gli Animali, che noi conosciamo più sottoposti alla rabbia, ò idrofobia; può dirsi con ragione, che questa malattia è una specie di febbre maligna, cagionata da un sangue secco, e ardente, ò caldissimo, il quale fa sublimare alla testa alcuni sali volatili armoniacali. Ciò che ha dato motivo a questa febbre maligna, è ordinariamente un'astinenza dal bere, e dal mangiare per molti giorni; può venire altresì qualche volta dalla cattiva qualità delle materie corrotte, delle quali si nutriscono ben spesso questi animali. Il Sig. Mead Medico Inglese pretende, che i Cani sieno sottoposti alla rabbia più degli altri animali, perchè non sudano mai, ed anche nel maggior caldo; ma si potrebbe contrastar questo fatto, e provargli il contrario; perchè veggonosi ben spesso Cani, i quali dopo aver molto tempo corso, hanno il pelo bagnato, e fumante dal sudore. Comunque si sia; il Cane rabbioso comunica assai facilmente il suo veleno, e se ne veggono molti tragici effetti, i quali in vero stanno assai a manifestarsi. I rimedj, che ho trovati più possenti, quando una persona è stata morficata da un Cane rabbioso, sono un uso frequente della polvere di Vipera, del sale di Vipera, ò di corno di Cervo, dell'erbe vulnerarie a guisa di Thè, della Triaca, della polvere di *Palmaris*, descritta nella mia Farmacopea universale; non dee tralasciarsi il bagnarsi nel Mare, prima che sieno spirati nove giorni dopo la morficatura; ma nell'andare a questo bagno, e dopo, bisogna prendere i rimedj assiduamente per un mese.

Questi rimedj più salutari, ed infiniti altri, che si prendono in simile occasione, essendo la maggior parte alcalici mi danno motivo di credere, che il veleno della rabbia venga da una specie d'acido acerbò, ò stitico; ma riscaldatissimo e disseccato, il quale s'è introdotto, e sparso lentamente in tutto l'ambito del corpo. Quest'acido s'attacca subito à i luoghi del corpo più umidi, come alla bocca, alla gola, allo stomaco, e vi cagiona un'ardore, un disseccamento, e un'irritamento sì grande, che l'ammalato cade in un'alienazione di ragione, in convulsioni, ed in un'orrore, ed un'apprensione terribile di tutto ciò, ch'è liquido. Ciò chiamasi idrofobia; questo nome è greco, ed è composto d'*ὕδωρ*, *acqua*, e da *φοβία* *fugio*; se la persona colta dalla rabbia è stata morficata, ò pure solamente leccata nella bocca, ò nelle nari, ella stà men di giorni a cadere negli accessi di questo male, che se fosse stata morficata altrove, ella prende in certo modo il naturale del Cane, che l'ha morficata; imperocchè pare che abbaia, ed urla; morde ciò che può afferrare; diventa furiosa, e si rivolge contra quelli, che l'accompagnano, senza nè meno distinguere, nè aver riguardo per li più cari suoi amici.

Le cavate di sangue, e particolarmente quelle della fronte, della gola, de' piedi, mi sembrano assai necessarie in questa occasione, per rallentare, ed abbassare le furie dell'ammalato, circa i bagni nell'acqua del Mare, che si fanno per l'ordinario sul principio di questo male, poco tempo dopo la morficatura, e de' quali la maggior parte delle persone ha tanto concetto, parmi che vi sia della temerità a trascurarli; poichè dalla sperienza si veggono pochi di questi ammalati, i quali dopo aver fatto questo rimedio nel tempo, ch'è stato detto, cadano ne' parossismi della rabbia; almeno non ne hù veduto alcuno. Possono questi bagni operare in due maniere differenti; la prima per lo spavento, ed orrore, che ha l'ammalato di vedere, che per forza si metta in un liquido, per cui ha già un'averzione grandissima; il che produce in lui una gran rivoluzione negli umori, un'attenuazione, e una traspirazione.

La seconda, per la compressione, che il peso dell'acqua del Mare fa su tutto il suo corpo; imperocchè si studia d'immergerlo in questo bagno, quando s'accostano l'onda più grosse della marea; e sono in istato di passare molte volte sull'ammalato. Questa compressione fissa forse il rimanente della parte volatile, e la più attiva dell'umore, che cagiona la rabbia, e per conseguenza impedisce i moti impetuosi, e gli altri sconcerti, che può cagionarvi nell'ambito del corpo. Il bagno nell'acqua del Mare farà per queste ragioni da preferirsi a quello dell'acqua di fiume, perchè il primo è più pesante, e fa una maggior compressione, e fissazione.

Comunque si sia; questo discorso è in parte confermato da una sperienza; imperocchè è stato immerso per forza in un tino ripieno d'acqua falsa tiepida un Uomo, mentr'egli era nel parossismo della rabbia, dopo averlo messo fuori di stato di nuocere, e di mordere, involtagli la testa, e lega-

tegli le braccia; si vide, che questo bagno aveva scemato il suo furore; e probabilmente se fosse stato replicato questo rimedio ancora molte volte, l'ammalato ne avrebbe avuto sollevamento, e sarebbe forse guarito; ma è difficile il persuadere alla gente, che replichi l'operazione, pel timore, che hà d'essere morficata, malgrado le cautele, che usa.

I Cani sono ancora sottoposti ad altre malattie, e particolarmente i Barbini, i quali per la quantità, e foltezza del pelo, di cui sono naturalmente vestiti, fanno poca traspirazione, sono attaccati da vermi, da coliche, da vomiti, dalla pietra. Ho veduto dal Sig. Merj nell'Accademia, cavar dalla vescica d'un Cagnolino barbino, una pietra grossa come un uovo di Gallina, che l'aveva fatto morire; era della medesima sostanza, e durezza di quelle, che si cavano dalla vescica dell'Uomo, di color bigio, tendente al bianco.

Canis à Græco κύνis, Cane.
Cynocopyrus à κύνis, *Canis*, & *κύνος*, *Stercus*, come chiese escremento di Cane.

Canis Marron.

Canis Marron; è un animale quadrupedo di mediocre grandezza, che ha del Cane, del Lupo, e della Volpe, ha il ceffo sottile, che termina un poco in punta; ha gli orecchi corti ed aguzzi, il corpo scarno, la coda lunga, le gambe alte; è ricoperto d'un pelo grigio, e rosso; non abbaja; ma il suo verso è simile a quello d'un bambino. Nasce quest'animale nella Cina, à Siam. Egli è d'un naturale voracissimo; mangia carne d'animali, e quando la fame lo stringe assai, entra nelle case, e si lancia sulle persone. Noi non sappiamo, che sia d'alcun uso nella Medicina.

Cannabis.

Cannabis. Matth. Brunf.
Cannabis sativa. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Cannapus, Ger.
Cannabis mas, & *femina*. I. B.
Cannabis sativa mas, & *femina*. Park. In Italiano Canape.

È una Pianta, che cresce almeno all'altezza d'un Uomo; il suo fusto è dritto, quadro, unico, peloso, ruvido, voto di dentro, ricoperto d'una scorza piena di fila; hà la foglia disposta in mano aperta, divisa in quattro, ò cinque parti merlate, verdi, brune, ruvide al tatto, d'un odor dispiacevole.

Distinguesi questa Pianta in due specie, in maschio, ed in femmina, ò in seconda, ed in sterile.

Il Canape maschio, ò secondo è chiamato *Cannabis major*. Trag. *Cannabis facunda* Dod. Non produce fiori, ma picciolissimi frutti, ricoperti d'una specie di cuffia, ciascheduno de' quali chiude un seme quasi ovato.

Il Canape femmina è chiamato *Cannabis sterilis*. Dod. Cam. *Cannabis femina*. I. B. *Cannabis erratica*. C. B. è un poco men'alto del precedente; produce fiori con molti stami un poco gialli, che nascono nel mezzo d'un calice composto d'alcune foglie disposte in stelle; questi fiori non lasciano seme veruno dopo loro.

Le radici de' Canapi sono semplici, legnose, bianche, attorniate da alcune fibre.

Coltivansi amendue questi Canapi ne' Campi, ne' luoghi umidi; i loro fusti servono a far le tele di Canape.

V'ha eziandio un Canape salvatico femmina, che nasce verso le paludi; chiamasi *Cannabis erratica*, *paludosa*, *sylvestris*. Adv. Lob.

I Canapi contengono molt'olio, poco sale. Sono proprj per le scottature, per li fururi d'orecchie, per ammazzare i vermi; il suo seme è stimato proprio a rallentare gli ardori di Venere, preso molti giorni successivamente; leva altresì la tosse. La dose è da uno scropolo, fino ad una dramma.

Cannabis viene dalla parola Greca *κάνναβις*, che significa acqua stagnante. È stato dato questo nome al Canape, perchè gli piacciono que' luoghi, ne' quali l'acqua stagna.

Cannacorus.

Cannacorus *latifolius vulgaris*. Pit. Tournef.
Arundo Indica latifolia. C. B. I. B.
Harundo florida. Ger.
Calamacorus. Lob.
Arundo Indica florida. Lob.
Cannacorus quorumdam.

Canna Indica. Gef. Hor. Cluf. Hifp. cui & flos *Cancvi* nonnullis. Camp.

In Italiano Canna d'India.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice molti fusti all' altezza di circa quattro piedi, groffi come un dito, nodosi di quando in quando, come le altre canne; le fue foglie sono larghe, grandi, nervose, aguzze nella loro estremità, di color verde pallido, d' un gufto erbofo, mefcolato d' un poco d' agrezza. Nafce il fiore nella sua cima, raffomigliante in certo modo a quello del *Gladiolus*, d' un bel color roffo. Questo fiore è una cauna tagliata profondamente in fei, ò sette pezzi ineguali; ma prima, che fia ben aperto, par che rapprefenti le branche d' un gambero, d' onde viene, ch' è ftato chiamato *Flos Cancvi*. Dopo questo fiore, apparife un frutto membranoso con tre cantoni rotondi, groffo come quello del *Ricinus*, divifo in tre ripoftigli, che chiudono alcuni femi sferici, di color feuro, o nericcio. La sua radice è nodosa, attornata di groffe fibre. Questa Pianta non nafce che ne' luoghi caldi; il freddo l' è molto contrario. Credesi, che le foglie nelle quali ritroviamo la gomma Elemi ravvolta, vengano da questa canna.

La sua radice è deterfiva, e aperitiva.

Questa Pianta è chiamata *Gannacorus*, perchè hà una natura di mezzo frà la Canna, e l' *Acorus*.

Cantharides.

Cantharides. Sono mosche di mediocre grossezza, bislunghe, d' un bellissimo colore, verde, rilucente, azzurro, tendente al dorato, d' un odore puzzolentissimo. Trovansi in tempo di State intorno a Parigi, ed in molti altri luoghi, sulle foglie del Frassino, del Pioppo, del Rofajo, sulle biade, ne' Prati. Nafcono in vermicelli colla figura in certo modo simile a quella del Bruco. Raccolte queste mosche si fanno morire al vapore dell' aceto caldo, poi si feccano al Sole.

V' ha molte spezie di Cantaridi, le quali sono differenti nella lor grandezza, figura, e colore. Ve n' ha in Francia di diverse grossezze; ma se ne trovano in Italia, che sono groffe come Bruchi, e più lunghe, che terminano in punta verso la coda. Le più groffe, che io abbia vedute ne' contorni di Parigi, sono appreffo poco eguali a piccioli scarafaggi, chiamati in latino *Scarabai*. La figura di queste è bislunga, larga, la quale si va facendo rotonda nelle due estremità, colla testa picciola. I colori delle Cantaridi sono differenti, solamente nell' essere l' une un poco più azzurre. le altre più verdi, le altre più brune, ò tendenti al color di castagna.

Le Cantaridi groffe non sono in uso in Medicina; ma solo le picciole, le quali si vendono presso a Droghieri. Sono groffe appreffo poco, come le Vespe, ma più lunghe.

Convien sceglierle affai fecche, novelle, ed intere; quando sono vecchie, si riducono da lor medefime in una polvere leggeriffima, bigia, fcura, ed altro non resta loro, che le ale, le quali non entrano ne' veficatorj. Queste mosche fecche contengono molto fale, pungente, volatile, e caustico, con un poco di olio, di flemma, e di terra.

Sono penetranti, corrosive; levano vefiche sulla pelle; ne fanno uscire molte fierofità; recano sollevamento alle parti ammalate; e tengono lontana la fluffione, che vi calerebbe. Fanno la base de' veficatorj, che si applicano dietro agli orecchi, alla nuca, e fra le spalle; per le malattie degli occhi; delle gengive, del nazo, per l' apopleffia, per la paralifia; se ne applicano eziandio alle gambe, per le fluffioni catarrali, per la fciatica.

Non debbono mai adoperarfi le Cantaridi per l' interno; perchè sono un veleno, che s' attacca particolarmente alla vefica, e vi cagiona ulcere mortali.

I rimedi per quelli, che per mala forte ne aveffero preso, farebbono bere molto latte, dell' emulfioni, dell' olio di mandorle dolce; farli fcingare nella vefica, delle iniezioni, fatte con una decozione di radice di bismalva, di ninfea, di lattuca, della natura di balena, e dell' olio di lino, e metterfi nel mezzo bagno d' acqua tiepida.

Bifogna necessariamente che l'umor glutinofa, il quale copre la membrana interiore della vefica, fia più difpofito a ricevere, o ad afferrare le particelle acre, e falfe della Cantaride, di quello, che intonica le altre vifcere; poichè è ftato sempre veduto, che questa mosca presa per bocca, attaccava particolarmente la vefica, cagionandovi pizzicori, iritazioni, e finalmente ulcere, senza comunicar molto la sua impreffione alle altre parti del corpo. Hò altresì ofservato, che i veficatorj lasciati molti giorni sulla carne, e principalmente quelli, che si applicano sulla schiena, e sulle gam-

be provocano alle volte un' acrezza d' orina confiderabiliffima, la quale si guariva levando il veficatorio; il che mostra, che le parti falfe, e volatili della Cantaride, meste in moto dal calore del corpo, sono entrate per li pori, e si sono più tofto fermate nella vefica, che altrove per la ragione, che ho detto; nell' ifteffa maniera, che la piuma, ò la polvere, che v' volteggiando in una camera s' attaccherà più tofto al glutine, se ne incontra, che fia scoperto, che agli altri luoghi; ma quest' acrezza d' orina cagionata da i veficatorj non è d' una confequenza simile a quella d' avere inghiottite delle Cantaridi; imperocchè non effendone, che leggiera l' impreffione, si guarisce facilmente levando, come ho detto il veficatorio, e bevendo alcune emulfioni.

Cantharides à xanthos, *Scarabeus*, perchè si mettono le Cantaridi frà le spezie de' Scarafaggi.

Capilli hominis.

Capilli hominis; in Italiano; Capelli dell' Uomo, sono una spezie di Pianta, che nafce sulla testa dell' Uomo, e ch' è nodrita dalle fuliggini, che s' alzano dal cervello. Ve n' ha di molte forte, le quali sono differenti in lunghezza, in grossezza, nell' increfpatura, nell' innanellamento, in durezza, in tenerezza, in colori. Gli antichi hanno distinti i capelli degli Uomini co i nomi differenti, che hanno lor dato; hanno chiamati quelli, che pendono lunghi intorno alle loro guancie *Cefaries à cadendo*, perchè spesso si tagliano; quelli dietro alla testa, ò che cadono sul collo; *juba*, ò *crines*; quelli delle Femmine *coma*, ò *κομήη*, verbo greco, che fignifica acconciare con diligenza; quelli, che sono verso le tempie, e gli orecchi, *Cincinnati*; cioè capelli innanellati, ò arricciati. Contengono tutti molto fale volatile, ed olio.

Sono proprj per li vapori isterici, se si abbruciano, e si fanno sentire.

Il fale volatile, che se ne cava colla Chimica nella maniera ordinaria è proprio per l' epileffia, per l' apopleffia, e per le altre malattie del cervello.

Capillus quasi Capitis pilus, pelo della testa.

Juba, ò *jubeo*, Comando. Si paragonano quì i Capelli di dietro della testa dell' Uomo à i crini, che ha sul collo il Cavallo, i quali presi dalle mani, l' Animale è in iftato d' effer domato, e d' ubbidire.

Capilli Veneris.

Capilli Veneris; in Italiano Capel-Venere; si troveranno le differenti spezie di quest' erba spiegate nell' articolo *Adiantum*.

Capito.

Capito *anodromus*. Gefn. Kentmanni, è un peffe di Mare, e di Fiume; ha la testa groffa, gli occhi grandi, belli, bianchi, le nari groffe, il corpo lungo, ricoperto di picciole squame argentine, mefcolate d' un poco d' azzurro. Pefa circa due libbre, quando egli è nella sua perfetta grandezza; vive di pefciolini, e d' Infetti; è buoniffimo a mangiare.

E' ftimato proprio per purificare il fangue, e per promuovere l' orina.

Capito à capite, perchè questo peffe hà la testa groffa.

Capivard.

Capivard; in Italiano Porco d' acqua, è un Animale quadrupedo, ambibio, che ha il corpo d' un Porco, e la testa d' una Lepre, senza coda. Stà quasi sempre sulle fue parti diretane come una Scimia. Nafce nel Brasile; abita tutto il giorno nel Mare, ma viene a terra la notte, dove faccheggia i Giardini, e fradica gli Alberi; è buono à mangiare. *Capivard* è un nome Portughefe.

Capo.

Capo, *five Capus*; in Italiano, Cappone. E' un Gallo castrato, e ingrassato. Quest' Uccello è notiffimo nelle Cucine. Contiene molto fale volatile, ed olio.

E' proprio per la tifchezza, per ristorare, e riparare le forze abbattute, preso in bollitura.

Cappa-

Capparis.

Capparis spinosa. I. B.

Capparis spinosa fructu minore, folio rotundo. C. B. Pit. Tournet.

Capparis vetulo folio. Lob. Icon. In Italiano, Capperò.

E' un Arboscello guernito di spine uncinatè; i suoi rami sono un poco incurvatì; le sue foglie sono rotonde, d'un gusto un poco amaro; getta alcuni polloni, ò piccioli piedi particolari, che hanno nelle loro cime picciole teste, ò bottoni verdi, i quali si colgono, quando sono nella loro perfetta grandezza per confettarli, e conservarli; e questi sono i Capperi, che si mettono ne' manicaretti; Se questi piccioli bottoni si lasciano sulla Pianta folamente qualche ora di più, non sono più in istato d'essere confettati; imperocchè s'aprono in fiori bianchi, con quattro foglie disposte in rosa, sostenuti da un calice parimenti con quattro foglie; dal mezzo di questo fiore s'alza un pistillo, che termina in bottone. Passato questo fiore, succede un frutto carnuto, di figura simile a quella d'una pera; chiude nella sua polpa molti semi minuti, ciascheduno de' quali è riposto nella sua picciola nicchia. Le sue radici sono lunghe, e grosse; se ne separa la scorza, e si secca; dee essere grossa, dura, bianchiccia, difficile a rompere, d'un gusto acerbo. Coltivarli il Capperò in Provenza, principalmente verso Tolon.

V'ha un'altra sorte di Capperò, il quale è differente da quello, che ho descritto nel non essere spinoso, e nell'aver il frutto più grosso. E' chiamato da G. Bauhin *Capparis non spinosa fructu majore*. Questo Capperò cresce nell'Arabia all'altezza d'un Albero, e conserva le sue foglie in tempo di Verno.

I Capperi, e la scorza del Capperò sono adoperati in Medicina. Contengono molto sale volatile.

I Capperi svegliano l'appetito, fortificano lo stomaco, sono aperitivi; s'impiegano particolarmente per le malattie della milza.

La scorza della radice del Capperò è assai aperitiva, propria per levar le ostruzioni della milza, e dell'altre viscere, per dissipar la malinconia, e per resistere al veleno.

Capparis à Capite, perchè i bottoni di fiori, che nascono su questa Pianta hanno figure di picciole teste.

Capreus, Caprea, Capreolus.

Capreus è una specie di Becco, ò di Capra salvatica, chiamata in Italiano Cavriuolo; la sua femmina è chiamata in latino, *Caprea*; in Italiano, Cavriuola; e l' suo parto *Capreolus*; in Italiano Cavriuolo.

Il Cavriuolo salvatico ha molto del Cervo; ma non è più grande d'una Capra ordinaria; ha le corna folte di rami; la vista finissima; imperocchè vede tanto la notte, quanto il giorno. E' timido, ed agilissimo; corre con una gran celerità; abita ne' Boschi, nelle Montagne, verso le Alpi, negli Svizzeri, e in molti altri luoghi; la sua carne è buona a mangiare. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' propria per li corsi di ventre.

Il suo siele è buono per levar le macchie del viso, per dissipare le nuvole degli occhi, e i susurri degli orecchi, pel male de' denti.

Le sue corna sono proprie per fermare i corsi di ventre, e per l'epilessia.

Capricorca.

Capricorca. Jonst. in Italiano Oca salvatica. E' una specie di Oca salvatica, ovvero un Uccello un poco più grosso d'un Corbo di color nero, ò di piombo, ma attraversato da linee larghe, scure a guisa di fascie, sul collo, sul petto, e sul ventre. Ha la coda cortissima, e nera, fa strepito volando; abita nelle paludi; è eccellente a mangiare.

Il suo grasso rammollisce, e risolve assai.

Caprificus.

Caprificus. Aug. Cord.

Caprificus. Plinii. I. B. Ger. Park.

Ficus sylvestris Dioscoridi. C. B. Raii. Hist. Pit. Tourn.

in Italiano, Fico salvatico.

E' un Fico salvatico, che produce Fichi, simili a quelli del Sicomoro, e che non maturano mai. Sono pieni d'un sugo lattiginoso; le altre parti dell'Albero sono rassomiglianti a quelle degli altri Fichi.

Sono propri per rammollire, per umettare, per risolvere i tumori, per detergere, e consolidare le piaghe.

Questo Fico è chiamato *Caprificus*; come chi dicesse Fico di Capra; perchè le Capre ne mangiano le foglie, e i frutti.

Caprifolium.

Caprifolium, *Matrisylva*, *Periclymenum*, *Volucrum majus*; *lilium inter spinas*; in Italiano Caprifoglio; E' un Arboscello, il quale getta molti rami, ò polloni lunghi, fermentoli, che si dilatano dall'una, e dall'altra parte, attaccandosi, e legandosi agli Alberi vicini. Ve n'ha due specie principali.

La prima è chiamata *Caprifolium Germanicum*. Dod. Pit. Tournet.

Periclymenum persoliatum. I. B.

Periclymenum non persoliatum Germanicum. C. B.

Le sue foglie sono attaccate à i nodi de' rami, poste due contra due di quando in quando, bislunghe, aguzze, mediocrementè larghe, molli, verdi di sopra, e un poco bianchiccie di sotto; i suoi fiori sono per l'ordinario sei sopra un medesimo gambo, attaccati a' loro calici, disposti a guisa di raggi nelle cime de' suoi rami, belli, bianchi, grati alla vista, e d'un odor soave. Ciascheduno di loro ha una sola foglia formata in Canna spalancata in alto. Sono seguiti da bacche grosse come grani d'uva, molli, che diventano rosse maturando, e chiudono semi piani, quasi ovati, assai duri. Questa bacca è spiacevole al gusto; la sua radice è lunga, strisciante, e legnosa.

La seconda specie è chiamata: *Caprifolium Italicum*. Dod. Pit. Tournet.

Periclymenum persoliatum. C. B. I. B.

Periclymenum vulgare alterum. Clus. Hist.

Vinciboscum vulgo. Cæs.

E' differente nelle foglie, che sono più rotonde, opposte l'una all'altra, e s'uniscono spesso in maniera, che pare, che non sieno, che una: Sono perforate dal loro fusto, ò ramo, di color verde pallido, incavate, d'un guito tendente all'amaro; i suoi fiori sono simili a quelli della prima specie, ma di color porporino pallido.

Nascono amendue questi Caprifogli ne' Giardini presso ad altri arboscelli. Contengono molto sale, olio, e flemma.

Sono aperitivi, detersivi, vulnerarij, dissecanti, propri per la tosse, per le malattie della milza, presi internamente. Si adoperano eziandio eternamente per le ulcere vecchie, e per levar le macchie dal viso.

Questa Pianta è stata chiamata *Caprifolium*, come chi dicesse foglia di Capra; perchè le Capre mangiano le sue foglie, ed i suoi rampolli.

Periclymenum à πείρι, circum, & κολύβη, volvo; perchè i suoi rami s'artaccano agli Alberi vicini.

Caprimulgus.

Caprimulgus. Aldrovandi. Jonst. E' un Uccello notturno un poco più grosso d'un Merlo, e più picciolo d'un Cuculo; ha la testa lunga nella sua cima, e compressa; gli occhi grandi, e neri, il becco niente più grande di quello d'una passera, un poco adunco, ed incurvato di sotto, ornato da alcune picciole piume sottili come peli verso le nari, e sotto il mento. Ha il corpo fatto come quello del Cuculo, ha le gambe, e i piedi picciolissimi, sottili, corti; il suo verso è così spaventoso, che fa paura a chiunque lo sente. Abita ne' luoghi montani, principalmente in Candia, nelle vicinanze del Mare; s'avvicina più che sia possibile alle stalle delle Capre, perchè essendo assai goloso del loro latte, procura di notte di introdursi, e d'attaccarsi alle loro mammelle, per succiarle; il suo succhiare è assai pernizioso a quelle mammelle, perchè egli le pun-

se punge , e le ferisce tanto , che restano affatto guaste . Il suo siele è deterfivo , e proprio per consumare le cataratte degli occhi .

Caprimulgus , è una parola composta da *Caper* . Capra , e da *mulgeo* cavo del latte ; come chi diceffe , Uccello , che cava latte dalla Capra ,

Capsicum .

Capsicum filiquis longis prependentibus . Pit. Tournef.

Capsicum Actuarii , sive *caninum* . Zin.
Zingiber Avicenna , *Calecuticum Piper* , sive *Piper Indicum longioribus filiquis* . Lob. Icon.

Piper Indicum vulgare . C. B.

Siliquastrum . Trag.

Cardamomum Arabicum . Genf. Hort.

È una Pianta , il cui fusto cresce all'altezza d'un piede , è d'un piede , e mezzo , angoloso , duro , peloso , folto di rami , con foglie lunghe , ed aguzze , come quelle della *Perficaria* , ma più larghe , assai carnote , di color verde bruno , attaccate a code . Il suo fiore è una rosetta con molte punte , di color bianco , sostenuta da un gambo di color assai rosso . Succede a questo fiore caduto un frutto , ch'è una cassetta lunga , e grossa come un pollice , dritta , formata da una pelle un poco carnata , unita , rilucente , pulita , verde sul principio , indi gialla , e finalmente quando è matura , rossa , è porporina . Questa cassetta è divisa interamente in due , ed trè ripostigli , che chiudono molti semi piani , fatti il più delle volte come un picciolo rene , di color gialliccio , tendente al rosso . La sua radice non è più grossa del suo fusto , corta , ma che ha da suoi lati un gran numero di fibre . Tutte le parti di questa Pianta hanno molta acrezza , ma particolarmente il suo frutto ; imperocchè abbrucia la bocca , quando si piglia . Coltivasi ne' Paesi caldi , come in Spagna , in Portogallo ; in Linguadoca , in Provenza ; il bel colore delle sue cassette si ha fatta chiamare da alcuni *Corallo di Giardino* .

V'hà molte altre spezie di *Capsicum* , che sono differenti dalla figura delle loro cassette ; imperocchè le une sono più sottili , e incurvate verso l'estremità come cornetti , ed a guisa di falci . Chiamasi questa spezie . *Capsicum filiquis recurvis* . Dod.

Le altre sono più corte , più grosse , e quasi rotonde , ed di figura ovata . Chiamasi questa spezie *Capsicum siliqua latiore* , & *rotundiore* . I. B.

Il Pepe d'India più comune , più in uso , e meno acro è quello , che ho descritto . Non si adoprano , che le sue cassette ; debbono esser scelte , lunghe , e grosse come il pollice , dritte , intere , novelle , di color carico . Contengono molto sale acro , ed olio . Ci capita di Linguadoca , dove molto se ne coltiva . I Venditori d'aceto ne mettono nel loro aceto per renderlo forte .

Gl' Indiani mangiano questo Pepe crudo , perchè vi si sono avvezzi dalla puerizia ; ma non può farsi lo stesso in Europa senza scorticarsi la bocca e la gola , e metterle tutte in fuoco .

Si confettano questi gusci col Zucchero , e con ciò si rendono in istato d'esser mangiati . Se ne porta per Mare per servirsene ne' viaggi .

Disipa la ventosità , risveglia gli spiriti , rarefa la pituita troppo viscosa , eccita la digestione , e la traspirazione .

Le altre spezie di *Capsicum* non sono in uso , che presso agl' Indiani , i quali ne mettono ne' loro manicaretti . Non si adopera altrove a cagione della loro troppo grande acrezza .

Capsicum à Capsa , Scatola , perchè i semi di questa Pianta sono chiusi in una spezie di scatola , è pure

Capsicum à mordax , mordero , perchè questo Pepe è pungente , è mordace .

Carambolas .

Carambolas . Garz. Frag. Aetostz . *Canarix* , *Bolumbac* , *Carabelli* , *Camarcob* .

È un frutto dell'Indie grosso come un uovo di gallina , un poco lungo , gialliccio , diviso come in quattro parti con alcune righe , ed interstizj , che l'abbelliscono . Contiene nel mezzo certi semi teneri , d'un gusto agro , piacevole . Questo frutto nasce da un Albero grande come un Cotonno , colle foglie simili a quelle del Melo un poco più lunghe , di color verde chiaro , un poco amare . I suoi fiori sono piccioli ; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie , di color bianco tendente al rosso , senz'odore .

ma bellissime a vedere , d'un gusto agretto come l'Acetosia .

Gl' Indiani di Goa si servono molto di questo frutto in Medicina , e negli alimenti . Si ordina per le febbri biliose , per la disenteria ; si confetta col Zucchero , e si dà in vece di siropo acetoso . È gratissimo al gusto , eccita l'appetito , rallegra il cuore . I Canarini lo fanno entrare ne' loro Colliri per le maglie , e le nuvole ; che appannano la vista . Le Levatrici lo mescolano colla Bietola , e lo fanno prendere alle Femmine , che hanno partorito , per far uscire più presto la seconda . Si adopera altresì ne' gargarismi .

G. Pison fa una descrizione dell'Albero , che produce questo frutto , un poco differente da quella di Garzia , e d'Acosta ; imperocchè dice , che le sue foglie sono simili a quelle del Pruno , biancheggianti di sotto come le foglie del Pioppo , che i suoi fiori sono fatti come quelli della Ginestra , di color pallido rossiccio , che il suo frutto è diviso in quattro parti per interstizj come nella Corona Imperiale di Clusio , le quali contengono i suoi semi ; che prima , che questo frutto sia maturo , è acido , ed astringente , ma che maturo , è vinoso .

Carandas .

Carandas . Garziz . *Caranda* . Frag. *Auzuba* Oviedo .

È un Albero , è un Arboscello dell'Indie , le cui foglie sono simili a quelle del Corbezzolo ; produce un gran numero di fiori , che hanno l'odore del Caprifoglio . Il suo frutto è simile ad una piccola mela , verde sul principio , pieno d'un sugo viscoso , e latticinofo ; ma maturando diventa nericcio , e d'un gusto d'uva assai grato . Alcuni ne spremono un sugo vinoso . Confettasi questo frutto maturo con sale , ed aceto per conservarlo . Nasce quest'Albero in Belagate .

Il suo frutto eccita l'appetito

G. Pison dice , che le foglie di quest'Albero sono simili a quelle dell'Albero che produce i Tamarindi .

Caranna .

Carana , sive *Caragna* ; in Italiano Gomma di Caragna , è una gomma ragnosa , bigia , molle , di buon odore , un poco aromatico , la quale scaturisce dal tronco d'un Albero rassomigliante alla Palma , che nasce nella nuova Spagna . Questa gomma ci capita in masse involte con foglie di Canna .

Dee scegliersi netta , di buon odore . Contiene molt'olio in parte elastato , e sale volatile .

Risolve possentemente rarefacendo le materie viscoso , fortifica i nervi , mitiga i dolori delle giunture , che sono cagionate da umori viscosi , deterge , consolida le piaghe ; è buona pel male de' denti , e degli occhi applicata sulle tempie .

Carbo .

Carbo ; in Italiano Carbone ; è legno abbruciato , smorzato , e renduto per mezzo del fuoco leggiero , porosissimo , e nerissimo . Si fa in una gran fossa presso a qualche bosco , ed in un altro luogo alla Campagna . Si riempie questa fossa di rami d'alberi tagliati in pezzi , e messi in piramide . Si copre di pietre , e di terra , che fanno insieme una spezie di cupola , non lasciandovi , che una picciola apertura abbasso , per cui si mette il fuoco al legno ; si ritura , quando il legno è accefo . S'alza da questa spezie di fornello un fumo denso , il quale passa per li pori della cupola , e si sparge nell'aria ; riflette altresì in parte sul carbone . Lasciasi la materia in questo stato per molti giorni , e si conosce , che il Carbone è cotto , e compiuto , quando non si vede uscire più fumo ; si stà con attenzione allora , che non vi passi aria ; imperocchè si ridurrebbe in cenere . Si riturano tutte le aperture , che potessero essere state fatte nella cupola , affinchè si smorzi interamente il fuoco , poi si lascia , che questo Carbone si raffreddi .

I fumi , che sono usciti dal legno , provenivano da un mescolamento confuso di stemma , di sale essenziale , e d'olio , ch'era stato mosso dal fuoco ; ma siccome queste sostanze non avevano aria per essere in libertà di dilatarsi , e diffondersi interamente ; così la parte più grossolana , e più densa dell'olio s'è precipitata , ed ha sparata una fuliggine nera per tutto il Carbone . Questa sostanza untuosa fa , che il Carbone prenda fuoco sì facilmente , e gli dia , quando arde , un co-

un colore tendente al pavonazzo, e un odore di solfo. Essa parimenti provoca col suo vapore il mal di testa, gli stordimenti, e molti altri incomodi, che accadono a molte persone, che si sono troppo accostate al carbone di fresco acceso, principalmente quando sia in una picciola Camera, ò in qualche luogo chiuso. Il rimedio, ò correttivo, che può farsi per iscarsare questi accidenti, è il mettere un pezzo di ferro immediatamente sul Carbone; imperocchè allora una buona parte del solfo del Carbone s'attaccherà al ferro, e vi si fisserà.

Il Carbone dee essere scelto in pezzi di mediocre grossezza, lunghi, rotondi, con poche crepature, risuonanti, che si rompano facilmente, senza polvere, leggieri, d'un bel nero rilucente, che ardano facilmente, e gettino una fiamma in parte turchina, in parte bianca. Questa fiamma viene dalla parte fuliginosa, ch'è un solfo. Il Carbon grosso croscia maggiormente, e fa più strepito acceso; si consuma altresì più presto dell'altro.

Una pruova, che il Carbone contiene molto solfo esaltato, è, che arde fortemente col salnitro, come può vederli nell'operazione del nitro fissato da i Carboni, e nella polvere da Cannone.

Il Carbone, che si adopera per la polvere da Cannone, è quello, ch'è stato fatto co' legni di Salcio, di Nocciuolo, di Pruno, perchè si pretende, che sia più leggiero, e più facile ad accendersi del comune.

Il Carbone cagiona delle ostruzioni, e della itterizia a quelle Donzelle, Giovani, e Femmine, che hanno il diletto di mangiarne.

Si fa nella Chimica del Carbone, quando si mette in distillazione nella Storta qualsivisa legno; imperocchè ciò, che resta nel vaso, dappoi che le sostanze liquide sono state interamente distillate, è stato annerito da una fuliggine cadutavi sopra, e se n'è fatto un vero Carbone, che prende fuoco, e si riduce in cenere come il Carbon comune.

Il mele distillato lascia un Carbon nero, il quale sembra assai rarefatto, benchè pesante; non si riduce affatto in cenere per gradi di calcinazione, che abbia. Vedi ciò, che ne ho detto nel mio corso di Chimica.

Carcapuli.

Carcapuli, sive **Carcapuli Acoftæ**; è un Albero grandissimo dell'America, il quale produce un frutto simile ad una Melarancia, la cui scorza è sottilissima, unita, e rilucente, di color dorato, quando è maturo. Questo frutto è tutto ripieno di piccioli grumoli uniti insieme, e che non possono separarsi gli uni dagli altri, d'un gusto acro, e grato a cagione d'una certa astrizione, che l'accompagna. Gl'Indiani lo mettono nelle loro falce.

È proprio per fermare i flussi di ventre, per eccitar l'appetito, per accelerare il parto, e la uscita della seconda, per accrescere il latte alle Balie.

Si spolverizza dopo averlo seccato, e se ne soffia la polvere negli occhi per rischiarare la vista.

Carcharias.

Carcharias. Plinii. **Canis Marinus**. Arist. Jonst. **Galeus Canis**. Oppiani. In Francese *Requiem*, *Requin*, *grand Chien de Mer*; *Poisson à deux cent dents*. In Spagnolo *Piburon*. In Olandese *Haje*. In Italiano *Can Marino*.

È una spezie di Cane di Mare, ovvero un pesce dell'America, il quale cresce ad una tal grandezza, che taluno ha pesato fin quattro mila libbre. È lungo, e grosso, ricoperto d'una pelle ruvida; ha la testa grandissima, e simile in figura a quella del Cane; la gola lunga, grande, guernita d'un gran numero di denti triangolari, grandi alle volte più d'un pollice, larghi, piani, duri, aguzzi, merlati, taglientissimi, disposti in tre ordini in ciascuna mascella; ha gli occhi grandi, rotondi, il corpo cartilagineo, la coda lunga circa un piede, e mezzo, forcuta, le ale per nuotare, grandi. Egli nuota in alto Mare, ma entra talvolta nelle imboccature de' Fiumi seguitando la sua preda. Vive di pesci, e di carne, è assai avido di quella dell'Uomo. È ardito, furioso, crudele. Si lancia sopra ogni sorta d'Animali, ma particolarmente su gli Uomini, e se non può averli interi, ne strappa almeno una coscia, ò un braccio, che in un istante tronca co' suoi denti. Seguita le Barchette, ò i Battelli degl' Indiani per afferrarli, e quando non può giugnervi, morde i remi di rabbia. È assai ghiottone, inghiottendo tutto senza masticare, sino i pezzi di legno, purchè sieno grassi. S'avanza talvolta alle rive, af-

fin di lanciarsi sopra gl'Uomini. Se gli tendono insidie per prenderlo, ed ammazzarlo. Si trovano spesso nel suo stomaco braccia, coscie, con gambe, e piedi, ò metà d'Uomini mezzo digeriti. Jonstonio riferisce, ch'è stato ritrovato in uno di questi Cani Marini un'Uomo intero armato. Ve n'ha di molte grandezze. Si mangia la sua carne, ma non è buona; la sua pelle è d'un grand'uso presso à molti Artefici. La sua testa contiene due, ò trè oncie di cervello bianchissimo; i suoi denti servono ne' sonagli de' bambini, per eccitare i lor denti a forare. Cavasi dal suo fegato dell'olio da abbruciare.

Il suo cervello seccato, e ridotto in polvere è assai aperitivo, e proprio per la renella. Stimoli buono per accelerare il parto. La dose è da mezzo scropolo fino ad un dramma nel vino bianco. I suoi denti, ridotti in polvere sottile sul porfido, sono aperitivi, alcalici, propri per la pietra, per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli, ò anche una dramma.

Probabilmente i denti, che ci capitano di Malta sotto il nome di lingua di serpente, sono denti di Cane Marino, e d'altri gran Pesci, che sono stati impietriti nella terra dal lungo soggiorno, che vi hanno fatto.

Chiamasi il *Carcharias Requiem* in Francese, perchè ammazzando, e divorando gli Uomini, dà occasione di cantare per loro il *Requiem*.

Cardaminum.

Cardaminum minus, *Cy vulgare*. Pit. Tournef.

Flos sanguineus. Monardi. Lugd.

Nasturtium Indicum folio peltato scandens. I. B.

Nasturtium Indicum maius. C. B.

Nasturtium peregrinum, quod Peruvianum. Lugd.

È una Pianta, che ci è stata portata dall'America, e ch'è presentemente comune ne' Giardini; il suo fusto è lungo, sottile, rotondo, folto di rami, debole, che s'attortiglia intorno alle piante vicine, ò a' bastoni, che se gli piantano vicini. Le sue foglie sono per l'ordinario rotonde, e talvolta angolose, verdi, unite al di sopra, un poco pelose al di sotto. S'alzano fra loro alcuni gambi roscici, che sostengono certi fiori belli, grati alla vista, e assai odoriferi, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie gialle, segnate da alcune macchie rosse, ò di color di sangue. Il loro calice è d'un solo pezzo tagliato in cinque parti, e terminato abbasso da una lunga coda, che ha la figura d'un cappuccio, d'un gusto simile a quello del Nasturtio de' Giardini. Passato il fiore, comparisce un frutto, composto di tre cassettine, ciascheduna delle quali chiude un seme quasi rotondo. Questa Pianta contiene molto sale essenziale, ed olio.

È deterfiva, aperitiva, propria per promuovere l'orina, per lo scorbutto, per la pietra.

Confettasi il suo fiore coll'aceto, per mangiarlo in insalata.

Cardaminum, quasi Cardamum Indicum, come chi diceffe Nasturtio d'India.

Monard nella sua Storia delle Droghe parla d'un certo Nasturtio, ch'egli ha portato dal Perù; la Pianta è picciola con foglie rotonde, un poco più grandi di quelle della picciola lenticchia, d'un guito di Nasturtio. Dice, che il sugo di quest'Erba instillato nelle piaghe fresche, e l'erba pesta applicata sopra le guarisce, cicatrizzandole, come farebbe l'Erba Regina.

G. Bauhin. chiama questa Pianta *Nasturtium Indicum minus*.

Cardamine.

Cardamine pratensis magno flore. Pit. Tournef.

Nasturtium pratense magno flore. C. B.

Iberis Fuchsii, sive Nasturtium pratense sylvestre. I. B.

Flos oculi. Brunf. Dod.

Lepidium minus. Cord. in Dioscor.

È una Pianta, che getta dalle sue radici foglie bislunghe, rotonde, attaccate a code lunghe. S'alza dal loro mezzo un fusto all'altezza di quasi un piede, vestito di foglie, tagliate come quelle della Ruchetta, con alcuni fiori nella sua cima bianchi, ò un poco porporini, ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie disposte in croce. Passati questi fiori, appariscono piccioli baccelli, ciascheduno de' quali è diviso in due ripostigli, che rinchiudono alcuni semi minutissimi, quasi rotondi. La sua radice è sottile, e fibro-

e fibrosa. Nasce ne' Prati, e ne' luoghi umidi. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

E' aperitiva, propria per la pietra, e per lo scorbuto.

Cardamine, viene da *Cardamum*, che significa *Nasturzio*.

Cardamomum.

Cardamomum, in Italiano Cardamomo; è un seme, che ci capita dall'Indie.

Ve n'ha di tre spezie, La prima è chiamata

Cardamomum majus, *Granon Paradisi*, *Malaguetta*, *Milleguetta*.

E' un seme grosso circa come quello della Viola, triangolare, di color rossiccio tendente al porporino, d'un gusto acro, e pungente, come quello del pepe. Nasce in un baccello, che ha la figura, e la grossezza d'un fico, d'un roso affai bello. La Pianta, che produce questo frutto, è stata incognita fino al presente. Pomet ne ha però data una figura, che sembra essere d'un Arboscello, le cui foglie sono bislunghe, aguzze, verdi; ma non ne fa alcuna Storia.

Essendo questo seme a buon mercato, viene mescolato da taluni nel pepe per guadagnarvi di più. Chiamasi Malaguetta a cagione d'una Città d'Affrica, chiamata Melega, donde capitava una volta in Francia; ma ci viene presentemente da diversi luoghi. Bisogna sceglierlo recente, ben nodrito, carico di colore, acro, e pungente al gusto.

La seconda, è mezzana è chiamata in latino *Cardamomum medium*; è un seme angoloso, rossiccio, acro, contenuto in un baccello lungo, come il dito mignolo d'un bambino, formato in triangolo affai più picciolo di quella della *Malaguetta*, ma d'un color simile. Pomet dice, che gli è stato assicurato, che la Pianta, che produce questo baccello, è strisciante; che le sue foglie sono disposte a tre a tre come il Trifoglio; che terminano in punta, e sono affai merlate, che nasce questa Pianta in diversi luoghi dell'Indie grandi.

Questa seconda spezie di Cardamomo ci capita di rado, perchè non serve ad alcun uso.

La terza, è sia picciolo Cardamomo, è chiamata *Cardamomum minus*, è semplicemente *Cardamomum* per eccellenza, perchè ella è la migliore, e la più usitata di tutte tre. Ella ci capita in piccioli baccelli triangolari, di color di cenere, tendente al bianco, colla figura appresso poco di quelli del Been, ma affai più piccioli, e rigati, attaccati a picciole code del medesimo colore. Sono ripieni di semi più minuti della Maniguetta, quasi quadrati, ammicchiati gli uni sopra gli altri, ma separati da pellicelle, e membrane sottilissime di color porporino, d'un gusto acro, mordace, ed aromatico.

Convien scegliere i baccelli del picciolo Cardamomo i più recenti, i più pesanti, e i più pieni. Non si fa ancora su qual Pianta nascono. Non bisogna aprirli, se non volendo adoprarli, perchè i lor semi si conservano meglio rinchiusi, che aperti; ma volendo metterli in qualche composizione, bisogna prima separarli da loro baccelli; e scegliere i più saldi, i più nodriti, i più carichi di colore, i più aromatici.

Tutti i Cardamoni contengono molt'olio esaltato, e sale volatile.

Sono propri, e particolarmente il picciolo, per attenuare, e rarefare gli umori grossolani, per iscacciare le ventosità, per fortificare il cervello, e lo stomaco, per aiutare la digestione, per eccitare il seme, per provocare l'orina, e i mestruai alle Femmine, per resistere alla malignità degl'umori; se ne mastica per provocare lo sputo.

Cardamomum, quasi *Nasturtium suave*; perchè il Cardamomo ha un odore simile a quello del Nasturtio, il quale è chiamato in Greco, *Kapdium*.

Cardiaca.

Cardiaca I. B. Dod. Lob. Icon. Pit. Tournef.

Cardiaca, vel *Lycopus*. Fuch.

Marrubium mas. Brunf.

Lycopsis branca lupina. Ang.

Marrubium Cardiaca dictum, forte primum Theophrasti.

C. B.

Melissa sylvestris. Trag.

E' una Pianta simile al Marrobbio salvatico; Ella getta molti fusti all'altezza di due, o tre piedi, grossi, angolosi, stabili, fungosi, e midolloso di dentro. Le sue foglie

sono più grandi di quelle del Marrobbio, quasi rotonde, simili a quelle dell'Ortica, ma tagliate profondamente d'un verde scuro; il suo fiore è fatto a guisa di gola, è in figura d'una canna tagliata in alto in due labbra pelose, di color porporino, bianchiccio, sostenuta da un calice fatto in cornetto affai corto, duro, spinoso. Passato questo fiore, compariscono quattro piccioli semi con tre cantoni, nerici, contenuti in una cassetina, che ha servito di calice al fiore; le sue radici consistono in fibre. Tutta la Pianta ha un odor forte, e un gusto amaro. Nasce ne' luoghi incolti, rozzi, sassosi, intorno alle siepi, appè delle muraglie. E' in vigore per tutto il tempo della State. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' attenuante, dissecante, deterfiva, cordiale. Eccita l'orina, e i mestruai alle Femmine, aiuta il parto, facilita la respirazione, dissipa la palpitazione, rimette gli spiriti presa in polvere, è in decozione.

Cardiaca à *καρδια*, cor; imperocchè questa Pianta è stimata cordiale.

Lycopus à *λύκος*, lupo, & *πῦς* per, come chi dicesse piede di Lupo; imperocchè la foglia di questa Pianta ha la figura della zampa d'un Lupo.

Lycopsis à *λύκος* Lupo; & *ὄψις*, facies, come chi dicesse Pianta, che rassomiglia in qualche cosa ad un Lupo.

Carduelis.

Carduelis, *Carduelus*, *Cardelus*. In Italiano Calderino.

E' un Uccelletto affai grato per li suoi vaghi colori, e pel suo canto. E' notissimo agli Uccellatori. Vive di semi di cardo, di canape, di papavero; fa il suo nido ne' buchi degli Alberi. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Si pretende, che arrostito, e mangiato sia buono per la colica.

Carduelis à *Carduo*. Cardo; perchè al Calderino piace il seme del cardo.

Carduus benedictus.

Carduus benedictus. Brunf. I. B. Dod.

Cnicus sylvestris hirsutior, sive *Carduus benedictus*. C. B. Pit. Tournef.

Acanthium. Cord. in Diof.

Acanthus Germanicus. Matth.

Atractylis hirsutior. Fuch. Dod. Gal. In Italiano Cardo Santo.

E' una spezie di *Cnicus*, è una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza di due, o tre piedi, grosso, folto di rami, in parte dritto, in parte incurvato, peloso, con foglie lunghe, affai larghe, tagliate appresso poco come quelle del *Taraxacum*, è del *Sonchus*, peloso, guernite di punte spinose, d'un color simile a quello della Borragnine. Hanno i suoi rami nelle lor cime certe teste scagliose, attorniate d'alcune foglie, che formano una spezie di Capitello. Ciascheduna di queste teste sostiene un mazzetto di fiori con fiorellini tagliati in coreggie di color giallo. Passati questi fiori, nascono in loro luogo alcuni semi bislungi, grossi quasi come piccioli garofani, bigi, è giallici, ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca. La sua radice è picciola, sottile. Questa Pianta è ripiena di sugo, ed amarissima al gusto. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

E' sudorifica; resiste al veleno; ammazza i vermi; è buona per le febbri intermitteni.

Carduus Marianus.

Carduus Marianus. Cord. in Diofcor.

Carduus Maria. Trag.

Carduus albus, & *Chameleon*. Brunf.

Carduus leucographus. Dod.

Carduus albis maculis notatus vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Carduus Marianus, sive *lacteis maculis notatus*. I. B.

Carduus lacteus. Matth.

Spina alba hortensis. Fuch.

Silybum. Aug. Adu. Lob.

Spina alba. Dod. Gal. in Italiano Cardo di Nostra Signora.

E' una spezie di Cardo, è una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza di tre, è quattro piedi, grosso come un dito, folto di rami, bianchiccio, lanuginoso, le sue foglie sono lunghe,

lunghe, larghe, aguzze, spinose, pungenti, segnate di macchie bianche come il latte. Le sue cime sono cariche di teste, armate di punte dure, e acutissime; ciascheduna sostiene un mazzetto di fiorellini spalancati in alto, tagliati in coreggie, di color porporino. Succedono loro semi rassomiglianti a quelli del Cardamo; la sua radice è lunga, e grossa, buona a mangiare. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti. Coltivasi parimenti ne' Giardini.

Contiene molto sale, ed olio. Si adoperano in Medicina la sua radice, il suo seme, e alle volte le sue foglie.

Il Cardo di Nostra Signora è pettorale, aperitivo, risolutivo, incisivo, proprio pel male di punta, per l'idropisia.

Cardus Vinearum repens.

Cardus Vinearum repens folio Sonchi. C. B.

Ceanothus. Theophrasti.

Cirsium arvense sonchi folio, radice repente. Pit. Tournef.

È una specie di *Cirsium*, o una Pianta, che getta un fusto all'altezza d'un piede, di rado dritto, incurvato, strisciante, bianchiccio, che si divide verso la sua cima in alcuni piccioli rami. Le sue foglie rassomigliano in figura a quelle del *Sonchus*, lunghe, verdi, nericcie di sopra, bianche, e lanuginose di sotto, profondamente tagliate, guernite di punte assai leggiere. I suoi rami hanno nelle loro cime certe teste scagliose, bislunghe, un poco più grosse delle ghiande di Quercia, senza spine; ognuna delle quali è carica d'un mazzetto di fiorellini tagliati in coreggie, rossicci. Passati questi fiori, lor succedono alcuni semi, ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca. La sua radice è strisciante, nericcia. Nasce questa Pianta fra le Viti. Contiene molto sale, ed olio.

È aperitiva presa in decozione. La sua testa seccata, e portata nella faccoccia guarisce l'emorroidi. Ho veduto quest'effetto da molte sperienze. Convieni attribuirlo a certe particelle false, o sulfuree, le quali distaccate da quella testa pel calore della faccoccia vengono in parte a cadere sull'emorroidi, e risolvendole le raddolciscono.

Carlina.

Carlina, in Italiano Carlina è una Pianta, di cui due sono le specie principali.

La prima è chiamata *Carlina acaulos*. I. B. Pit. Tournef.

Carlina acaulos magno flore. C. B.

Carlina herbariorum. Adu. Lob.

Carlina humilis, vel altera. Dod. Col.

Spina Arabica. Dod. Gal.

Carduus panis, seu pacis. Erico. Cord.

Chamaeleon albus. Matth.

Cardopatiium caule nullo. Gefn. Hort.

Ixino Theophrasti. Ang.

Getta dalla sua radice gran foglie, lunghe, larghe, tagliate profondamente, difese a terra, e messe in giro, guernite di punte dure, e assai pungenti, di color verde pallido a onde. Nasce fra le sue foglie, sulla radice senza fusto, una testa larga, orbicolare, spinosa, guernita di foglie, e che sostiene alcuni fiori a guisa di raggi, di color bianco, o porporino. Passato questo fiore compariscono in suo luogo, semi bislungi; ciascheduno de' quali è guernito d'un buon numero di peli bianchi, che rappresentano una spazzola. Questi semi sono separati gli uni dagli altri da alcune foglie piegate in gronda. La sua radice discende dritta nella terra, lunga alle volte due piedi, grossa come un pollice, di color scuro di fuori, bianco di dentro, d'un odor forte, e aromatico, d'un gusto assai grato.

La seconda specie è chiamata

Carlina caulescens magno flore. C. B. Pit. Tournef.

Carlina, sive Leucacantha. Dod.

Carlina caulifera. I. B.

Chamaeleon niger vulgaris. Trag. Eyft.

Crocodilium. Carlina caulem habens. Lugd.

È differente dalla prima nella testa, ch'è meno grossa, e meno sparsa. Nasce per l'ordinario sola, nella cima d'un fusto, che s'erge fra le foglie all'altezza di circa un piede. Il suo fiore è per l'ordinario bianco, e di rado rosso. La sua radice è spesso mezz'aperta, e men nodrita di quella della Carlina bianca. Nascono amendue queste Carline ne' luoghi montani, nel Monte d'Oro in Avernia, sulle Alpi, su i

Pirenei. I Passeggieri ne mangiano, mentre sono ancora giovani, e tenere. Cavanfi di terra le loro radici nella Primavera, e si seccano per conservarle. Sono adoperate in Medicina. Dee sceglierli, e preferirsi quella della prima specie, recente, grossa, ben nodrita, bruna, e crepolata di fuori, bianca di dentro, d'un odor forte, e d'un gusto, che non è spiacevole. Contiene molt'olio mezzo essaltato, e sale essenziale.

È sudorifica, aperitiva, resiste al veleno, ammazza, e scaccia i vermi, provoca i mestruai alle Femmine; è propria per le malattie contagiose in tempo di peste.

Carlina, quasi *Carlina à Carolo*, Carlo; perchè è stato conosciuto sotto l'Imperio di Carlomagno, che questa Pianta era propria contra la peste.

Chamaeleon, perchè pare, che le foglie della Carlina mutino colore, secondo che il Sole vi va sopra a similitudine dell'Animale chiamato Camaleonte, il quale prende colori differenti secondo le passioni differenti, che l'agitano.

Leucacantha à Spina, alba, & *à Spina* come chi diceffe spina bianca.

Carmin.

È Una polvere d'un bellissimo rosso carico, e vellutato, che cavasi dalla Cocciniglia col mezzo d'un'acqua, in cui sieno stati in infusione il seme Chovan, e la scorza Aoutour.

La Cocciniglia, che si adopera in questa operazione, è una specie di Cocciniglia salvatica, che naturalmente si ritrova su i Fichi d'India, senza, che vi sia stata messa, come ne' Boschi della Provincia di Chiapa nella nuova Spagna; ma questa Cocciniglia, che così viene da se medesima, è molto inferiore all'altra, e a prezzo più basso.

Il Carmino dee essere in polvere, impalpabile, e carico di colore.

È adoperato per dipingere in miniatura, e per fare i panneggiamenti rossi de'Quadri di conseguenza.

Carotta.

Carotta vulgaris radice flava. Adu.

Pastinaca, tenuifolia, sativa, radice lutea, vel alba. C. B.

Daucus sativus radice lutea, vel alba. Pit. Tournef.

Pastinaca, sive Carotta lutea. I. B.

Pastinaca tenuifolia, sativa. Dod.

Staphilinus sativus, & Daucus domesticus. Gal. in Italiano, Carota.

È una specie di *Daucus*, ovvero una Pianta, che getta foglie grandi, ma tagliate minutamente, verdi, pelose, d'un odore, e d'un gusto assai grato. Il suo fusto cresce all'altezza di tre, o quattro piedi, dritto, rotondo, un poco peloso, voto, folto di rami, carico nelle sue cime d'ombrellone, o parasoli, che producono fiorellini bianchi, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie ineguali, incavate, e disposte in gigli all'estremità del calice. Passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto, composto di due semi pelosi, ruvidi al tatto. La sua radice è lunga un piede, grossa, carnuta, gialla, o bianca pallida, che facilmente si rompe, d'un gusto dolciaccio; è assai in uso nelle Cucine. Coltivasi questa Pianta negli Orti. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

La sua radice, e'l suo seme sono aperitivi, proprj per la pietra, e per promuovere i mestruai alle Femmine; le sue foglie sono vulnerarie, e sudorifiche.

Carotta viene da *Caro*, carne; perchè la radice di questa Pianta è carnuta.

Carpinus.

Carpinus. Dod. Pit. Tournef.

Fagus sepium vulgo ostrys. Theophrasti. I. B.

Ostrya ulmo similis fructu in umbilicis foliaceis. C. B. in Italiano, Carpino.

È ora un Albero, ora un Arboscello, i cui rami si dilatano molto. È ricoperto d'una scorza un poco ineguale, e ruvida, di color bianchiccio; il suo legno è duro, bianchiccio; le sue foglie sono assai larghe, merlate, simili a quelle dell'Olmo, ma più tenere; produce certi castoni con molte foglie, messe come le scaglie lungo un nervo, che dopo loro non lasciano verun frutto, ma nascono i frutti su i medesimi piedi, e in luoghi separati da' castoni, attorniat

da piccole foglie; sono ossifi; la lor figura è bislunga. Ciascheduno è guernito d'una corona, e chiudono nella loro cavità un seme bislungo.

Le foglie, i castoni, e le radici del Carpine sono astringenti; ma non si adoprano in Medicina.

Carpinus, quod facile capatur. Imperocchè il legno di quest' Albero è facile a fendere.

Carthamus.

Carthamus officinarum. Pit. Tournesf.

Carthamus sive Cnicus. I. B.

Cnicus sativus, seu *Carthamus officinarum*. C. B.

Cnicus vulgaris. Clus. Hist.

Crocus sylvestris. Ang.

Cnicus. Tur.

È una Pianta, che getta un fusto solo all' altezza di circa due piedi, dritto, rotondo, legnoso, duro, che si divide verso l'alto in molti rami. Le sue foglie sono bislunghe, mediocrementemente larghe, aguzze, venose, guernite ne' loro contorni di piccole spine. Le sue cime sostengono alcune teste scagliose, grosse come nocciuole, bianche; ciascheduna delle quali è guernita d'un capitello di foglie. Ognuna di queste teste nell' aprirsi fa comparire un mazzetto di fiori con molti fiorellini, tagliati in coreggie, di color rosso, simile a quello del Zafferano. Caduti questi fiori, lor succedono alcuni semi bislunghi, un poco più grossi de' grani d'orzo, liscj, bianchi, rilucenti, ricoperti d'una scorza dura, e pieni di midolla bianca, dolce, oleosa. La sua radice è sottile. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini; il suo fiore è chiamato Zafferano bastardo, o Zafferano di Germania. È adoperato da' Tintori, da coloro che tingono le penne, e per fare il rosso di Spagna, e quello di Portogallo, che servono per far rosso il viso. Dee scegliersi quello, ch'è più carico in colore, e ch'è più simile a quello del vero Zafferano. Ci capita secco d'Alfazia, di Provenza; ma il più bello, e il migliore è quello del Levante, il quale viene per l'ordinario d'Alessandria. I Droghieri lo chiamano *Saffianum*. Le sue fila sono assai corte, sottili, innanellate, d'un bel rosso vellutato, esenti dalle fila gialle, che ritrovansi mescolate nel Zafferano bastardo di Germania. La Pianta, che produce questo fiore, non è differente dal nostro Cartamo, che nella picciolezza.

Il seme del Cartamo è in uso in Medicina. Dee scegliersi novello, grosso, intero, ben nodrito, e assai ripieno di midolla. Contiene molt'olio, e un poco di sale volatile.

È un poco purgativo; si stima proprio per evacuare la pituita. Egli dà il nome a' penniti *Diacarthami*.

Carthamus viene dalla parola *Karten*, che significa presso a i Mori la medesima Pianta, o dal verbo Greco *καθαίρω*, purgare, perchè il seme del Cartamo è purgativo.

Carvi.

Carvi. Cæsalpini. Pit. Tournesf.

Carum. Dod.

Careum. Fuch.

Caros. Brunf. I. B.

Cuminum pratense; *Carvi officinarum*. C. B.

È una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di circa un piede, e mezzo, quadrati, nodosi, voti, folti di rami. Nascono le sue foglie come a due a due, tagliate fortilmente lungo un lato; le sue cime sostengono ombrelle, o parasoli, su i quali nascono fiori, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie ineguali, disposte in gigli, di color bianco. Questi fiori non durano, e danno presto luogo cadendo, a certi semi lunghi, stretti, uniti insieme a due a due, a guisa d'un picciolo frutto, cannellati sulla schiena, bigi, d'un gusto acro, un poco pungente, ed aromatico. La sua radice è lunga, carnuta, assai grossa, bianca, alle volte gialla, ma di rado, d'un gusto di Pastinaca. Nasce questa pianta nelle terre grasse, ne' Prati, ne' Giardini. Il suo seme è in uso in Medicina. Il migliore ci capita da Paesi caldi, come dalla Linguadoca, dalla Provenza. Dee scegliersi novello, ben nodrito, verdiccio, d'un odor aromatico, d'un gusto acro, e pungente. Contiene molto sale volatile, ed olio.

È incisivo, aperitivo, carminativo. Fortifica lo stomaco, aiuta la digestione, fa un buon fiato, masticato; è proprio per la colica, per le vertigini, per accrescere il latte alle Balie.

Carvi viene da *Caria*, ch'è un Paese dell'Asia minore, dove gli Anticui trovarono questa Pianta.

Carvifolia.

Carvifolia. C. B.

Cuminum equinum, & *sylvestre*. Trag.

Hippomarathrum. Bot. Franc.

Feniculum erraticum alterum. Lon.

Peucedanum, Eid. Icon.

È una Pianta, che getta alcuni fusti all' altezza di circa tre piedi angolosi, sottili, folti di rami, pieni d'una midolla, fungosa, bianca. Le sue foglie sono simili a quelle del Carvi, d'un gusto un poco acro, ed aromatico. Le sue cime producono alcune ombrelle, o parasoli, a quali sono attaccati fiorellini bianchicci, e rossicci, che sono fequitati da semi quasi simili a quelli della Pastinaca, d'un gusto acro, amaro, ed aromatico. Le sue radici sono lunghissime, sottili, bianche, di cattivo gusto. Nasce questa Pianta ne' Boschi, ne' Giardini.

Il suo seme, e la sua radice sono aperitivi, e carminativi.

Caryophyllata.

Caryophyllata vulgaris. C. B. Pit. Tournesf.

Caryophyllata. Brunf. Trag.

Sanamunda quibusdam.

Caryophyllata vulgaris flore parvo luteo. I. B.

Vulgaris Caryophyllata. Lob. Icon.

Herba benedicta. Brunf.

Benedicta. Gef. Hort.

Geum. Tur. urbanum. Gef. Hor. In Italiano, *Benedetta*.

È una Pianta, che getta foglie bislunghe, pelose, come quelle dell' Agrimonia, ma più ruvide, più dure, d'un verde più scuro, merlate ne' loro contorni, disposte a due a due lungo un nervo, le une più grandi, le altre più picciole. Crescono i suoi fusti all' altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi sottili, folti di rami, un poco ruvidi al tatto, guerniti di foglie alterne, con alcuni fiori nelle lor cime con molte foglie gialle disposte in rosa. Passato questo fiore, formasi in suo luogo un frutto rotondo a guisa di testa, capelluto, ruvido, composto di molti semi bislunghi, ciascheduno de' quali è terminato da una coda assai lunga. La sua radice è bislunga, o quasi rotonda, attornata di fibre di color scuro, d'un odor di Garofano, purchè si cavi di terra in tempo di Primavera. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, oscuri, intorno alle siepi; la sua radice è adoperata in Medicina. Contiene molto sale effenziale, ed olio.

È incisiva, attenuante, cefalica, cordiale, propria per li catarri, per dissolvere il sangue rappreso, presa in polvere, o in decozione.

Caryophyllata à *Caryophyllo*; perchè la radice di questa Pianta, cavata di terra in tempo di Primavera, e pesta, ha un odore di Garofano. Le sono ancora stati dati i nomi di *Sanamunda*, e di *Benedicta*, per le sue gran virtù.

Caryophylli.

Caryophylli, sive *Garyophylli*, in Italiano, Garofani. Sono i frutti, o i fiori induriti d'un Albero dell' Indie, le cui foglie sono lunghe, assai larghe, ed aguzze. Quando incomincia questo frutto a comparire, il suo colore è verde bianchiccio, indi diventa rosso, poi si fa bruno maturando, come lo veggiamo. Si fa cadere, scuotendo l' Albero; ma ne restano sempre alcuni de' più attaccati, i quali talmente crescono, che diventano grossi come un pollice; e vi nasce una gomma dura, nera, odorifera, d'un gusto aromatico. Questi Garofani grossi sono chiamati in latino *Antophylli*; Sono rarissimi. Alcuni Autori ne dimandano in certe deferizioni di rimedi; ma si sostituiscono loro i Garofani ordinari.

Il Garofano ha la figura d'un chiodo. Dee scegliersi grosso, ben nodrito, recente, intero, di color bruno, o scuro; facile a rompere, assai odorifero, d'un gusto pungente, aromatico. Contiene molt'olio mezz' cialtato, e sale volatile.

È cordiale, cefalico, stomacale; resiste alla malignità degli umori; attenua la pituita grossolana del cervello; promove lo sputo; mitiga il mal de' denti.

Caryophyllus ex natura, *juglans*, & *σάλλα*, *folium*, come chi

chi diceffe foglia di Noce, perchè la foglia dell'Albero, che produce il Garofano, rassomiglia a quella del Noce,

Caryophyllus hortensis.

C*aryophyllus domesticus.* Matth.
Betonica altilis coronaria. Fuch.
Tunica. Fuch.
Cantabrica. Tur.
Garyophyllaea. Trag.
Vetonica altilis. Dod. Gal.
Coronaria. Gef. Hor.
Viola flammea Scaligero. Gef. Hor.
Tunica. Fuch.
Herba tunica quibusdam.
Flos garyophyllorum. Lon. in Italiano, Garofano.

È una Pianta, che getta dalle sue radici alcune foglie lunghe, strette, dure, grosse, verdi. S'alzano dal loro mezzo molti fusti d'altezze differenti, rotonde, dure, unite, con fiori nelle loro cime lunghi, di molte foglie, belli, disposti in giro, stretti abbasso, e larghi in alto, d'un gusto dolce, sostenuti da un calice, ch'è una canna cilindrica, e membranosa, da cui s'alza un pistillo, che diventa poscia un frutto cilindrico, ripieno di semi piani, e come fogliati. Questi fiori sono rossi, o bianchi, o porporini, o screziati di colori diversi, assai grati alla vista, d'un odore assai aromatico, simile a quello del Garofano. Coltivasi questa pianta ne' Giardini. Ve n'ha di molte specie. Si adopera in Medicina il suo fiore. Si preferisce il Garofano semplice al doppio, e si sceglie fra i semplici il rosso, carico di colore, e assai odorifero. Contiene molt' olio esaltato, e sale essenziale, e volatile.

È cordiale, e cesalico, proprio per l'epilessia, per la paralizia, per le vertigini, per resistere al veleno, per eccitare la traspirazione.

Chiamasi questa Pianta *Caryophyllus*, perchè ha l'odore di Garofano.

Caryophyllus Regius.

C*aryophyllus Regius.* G. Pison. È una specie di picciolo Garofano rarissimo, e preziosissimo, lungo, e grosso appreso poco, come un grano d'orzo, angoloso, con sette, o otto punte, che formano nella sua cima una specie di picciola corona, rappresentante in figura piuttosto un fiore, che un frutto di colore di ferro, d'un odore, e d'un gusto di Garofano ordinario, ma più aromatico, e più pungente. Nasce questo picciolo frutto da un Albero, che dicefi esser unico nella sua specie, e che alligna in mezzo all'Isola Macchia nell'Indie Orientali. Il Re dell'Isola fa custodire quest'Albero da suoi Soldati, perchè a niun altro sia lecito raccoglierne i frutti; e siccome le cose nascoste, e rare diventano sempre misteriose; così è stato dato ad intendere al volgo degl'Indiani, che quando l'Albero è carico di Garofani, gli altri Alberi se gl'inclinino, come per rendergli i loro omaggi.

Questo frutto ha le virtù del Garofano ordinario; ma ha maggior forza.

Gli Indiani lo chiamano *Tinca Radoj*, cioè Garofano Regio; o perchè porta una specie di corona, o perchè il Re del Paese se n'è serbato il possesso; o per l'opinione comune, e favolosa, che vuole, che gli Alberi a lui s'inclinino, come dinanzi al loro Re.

Casus.

C*asus*, in Italiano, Cacio; è il rappreso del latte separato dal siero, e indurito da un calor lento. Contiene molt'olio, un poco di sale acido, di terra, e di flemma. Vi si mesce del sale marino per conservarlo, e per accrescerne il gusto.

Ajuta la digestione, mangiato in poca quantità sul fine del pasto. Ristigne un poco il ventre.

Casus, à *Casare*, cadere, perchè il Cacio separato dal siero del latte, precipita in fondo del vaso, ovvero *Casus à coeundo*, vel à *lacte coacto*, perchè si fa il Cacio col latte rappreso.

Dicefi in Francese *Fromage*, e viene dal latino *forma*, perchè si pronunziava una volta *formage*.

Cassia.

C*assia, fistula Alexandrina.* C. B.
Cassia fistula laxativa. Lon.
Cassia Aegyptia, sive purgans. Cam.
Cassia nigra. Dod.
Cassia solutiva. Bellon.
Siliqua Aegyptia. Matth.
Canna fistula. Acoftæ. in Italiano Cassia.

È una Carruba lunga per l'ordinario come un braccio, più grossa d'un pollice, quasi rotonda, o cilindrica, legnosa, di color nericcio; la sua scorza è dura come il legno, composta di due baccelli talmente uniti, ed attaccati insieme, che non possono separarsi, che rompendo le loro giunture. Il suo voto è diviso in cellette da certi tramezzi sottili, ma assai duri, vestiti d'una polpa, o sostanza midollosa, liquida, assai nera, dolce come il Zucchero. Ciascheduna di queste cellette chiude un seme grosso come un picciolo pisello piano, e quasi rotondo, di color gialliccio. Questa Carruba è il frutto d'un Albero grande, e assai grosso, che nasce in Egitto, in Alessandria, nell'Indie, e in molti altri luoghi. Egli è vestito d'una scorza bigia, che ha un gusto astringente; la sua foglia rassomiglia in figura a quella del Noce, verde. Nascono i suoi fiori molti sopra un gambo; ciascheduno di loro è composto di cinque foglie, disposte in giro, di color giallo.

Caduti questi fiori, i bastoni di Cassia crescono, e s'indurano in maniera, che urtandosi gli uni cogli altri, quando il vento è gagliardo, fanno tanto strepito, che si sentono due leghe di circonferenza.

La Cassia migliore è quella, che viene dal Levante. Convien sceglierla novella, in bastoni assai grossi, uniti, interi, pesanti, che non risuonino, quando si scuotono; che la loro scorza sia sottile, di color scuro, rilucente al di fuori, bianca al di dentro, che contengano molta midolla, o polpa d'una buona consistenza legata, nè troppo umida, nè troppo secca; che facilmente si separi dalla sua scorza, e la lascinetta, di color assai nero, d'un odor dolce, niente agro, e d'un gusto inzuccherato, ed aggradevole. Questa Cassia è così rara, e così cara in Francia, principalmente in tempo di guerra, che sono obbligati i Francesi a servirsi comunemente di quelle Cassie, che capitano d'Egitto, e dall'Isole Antille.

La Cassia del Levante, e quella d'Egitto capita in Francia per via di Marsiglia; ma quella dell'Isola per via di Dieppe, e della Roccella.

Si confettano i bastoni di Cassia, mentre sono ancora giovani, e teneri; e se ne mangia, quando si vuol muovere il ventre. Chiamansi in latino questi bastoni di Cassia confettati *Cassificium*. È stato dato il medesimo nome all'Albero, che gli produce. La midolla di Cassia è chiamata in latino

Medulla Cassia. Pulpa Cassia. Flos Cassia. Cassia extracta.

Dee essere cavata da una Cassia più simile, che farà possibile a quella del Levante. Dee essere adoperata mondata di fresco; perchè se si lascia qualche giorno fuori del bastone, si fermenta, e diventa agra. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

Purga dolcemente gli umori biliosi, e non lascia impressione di calore nel corpo, ma è ventosa, ed eccita vapori a quelli, che vi sono sottoposti. Per correggere questa qualità importuna, si fa leggermente bollire dopo averla disciolta in un liquore; in questa maniera si attenua, e si rarefa la sua sostanza troppo viscosa, la quale non passando così presto nelle viscere, vi si fermentava, e vi produceva la ventosità, e l'vapore, che sono una medesima cosa. La dose della midolla di Cassia è da mezz'oncia, fino ad un'oncia, e mezza.

Nasce nel Brasile una specie di Cassia, chiamata da Gasp. *Bauhin Cassia fistula Brasiliensis*; è grossa come un pugno, ed è più purgativa della prima; ma se ne vede rarissime volte in Francia.

Cassia lignea.

C*assia lignea. Cassia odorata. Xylocassia.*

È una scorza, che ha la forma, il colore, il gusto, e l'odore della Cannella; ma più grossa, meno aromatica, meno pungente al gusto. Si rende viscosa nella bocca, quando si mastica, e si stempera a poco a poco; il che non succede alla Cannella. Questa scorza è cavata da un Albero,

affatto simile a quello, che produce la Cannella, ed è con esso confuso nell'Isola di Ceilan nell'Indie; imperocchè questi due Alberi non possono essere differenziati, che dalle loro scorze. Dee sceglierli la *Cassia lignea*, la più recente, la più odorata, la più carica di colore, d'un gusto aromatico, grato, un poco pungente. Contiene molt'olio in parte esaltato, sal volatile, e poca terra.

Fortifica lo stomaco, e'l cuore; resiste al veleno, scaccia gli umori per traspirazione, e provoca i mestruai alle Femmine.

Cassida.

Cassida, Colum. Pit. Tournes.
Lamium peregrinum, sive *Scutellaria*, C. B.
Lamium Astragaloides, Corn.
Scutellaria tenerii facie, L. B.
Betonica sylvestris, Pauli Quadramio.
Scordotis facunda, Plinii, Ponz.

E' una Pianta, che getta un fusto all' altezza d'un piede, e mezzo, dritto, quadrato, peloso, sparso di nodi, da quali escono foglie bislunghe, e profondamente tagliate, molli, pelose, d'un verde scuro, attaccate a code lunghe, pelose, molli. S'alzano verso il mezzo del fusto ramicelli lunghi come una mano, guerniti di picciole foglie, strette, aguzze, non merlate, e che sostengono alcuni fiori a guisa di gola, disposti in spighe bislunghe, come nell'*Horminum*, gialli, di color porporino, e di rado bianchi. Ciascheduno di questi fiori è una canna tagliata in alto in due labbri, il superiore de' quali è una celata accompagnata da due orecchiette; l' inferiore è il più delle volte incavato. Caduto questo fiore, compariscono quattro semi quasi rotondi, duri, ineguali, che maturano in una caslettina, la quale ha servito di calice al fiore, e che ha la figura d'una testa ricoperta da un berrettone; la sua radice è simile a quella dell' Ortica, gialliccia, fibrosa. Nasce ne' luoghi montani, umidi, e fassosi, e ne' boschi.

E' deterfiva, vulneraria, aperitiva, dissecante, propria per i corsi di ventre.

Fabio Colonna ha chiamata questa Pianta *Cassida*, perchè la sua caslettina ha la figura d'una celata, la quale chiamasi in latino *Cassis*.

Castanea.

Castanea, in Italiano, Castagno. E' un Albero, di cui due si fanno le specie generali, una dimesticata, e l'altra salvatica.

La dimesticata è chiamata, *Castanea*, L. B. Pit., Tournes.

Castanea majores, Lugd.

Castanea sativa, C. B.

E' un Albero grande, e grosso, ricoperto d'una scorza unita, bruna, macchiata, e il suo legno è duro, e assai incorrottilabile, che molto cresce nel fuoco, e fa un carbone, che in poco tempo si smorza. I suoi rami si dilatano da tutte le parti, e fanno molta ombra. Sono guerniti di foglie grandi, lunghe, larghe, sottili, un poco ruvide, merlate ne' loro contorni, nervose sulla schiena; producono altresì certi castori lunghi con molti fiori giallicci, attaccati lungo un nervo, o filo; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie. Non lasciano questi fiori alcun frutto dopo loro. I frutti nascono sullo stesso piede del Castagno, ma in luoghi separati. Questi frutti sono ricci, coperti d'una pelle simile al cuojo, e armata all'intorno di punte, la quale s'apre in tre o quattro parti molli al di dentro come la feta. Chiude una, o molte Castagne notissime a tutto il Mondo.

Il Castagno salvatico è chiamato

Castanea sylvestris, quae peculiariter *Castanea*, C. B. Pit. Tournes.

Castanea populares, & *coctiva*, Plinio.

Castanea, Brunf. Dod.

Castanea minores, Matth. Lugd.

Non è differente dal primo, che nell'essere meno grande per non essere coltivato, e nel suo frutto, ch'è più picciolo. Nasce in gran quantità nel Limosino, e nella Linguadoca, e nodrisce moltissima gente, principalmente povera.

Le Castagne più grosse, che nascono ne' Paesi caldi, sono chiamate in latino *Marone*, o *Marones*, e in Italiano, Marroni. Debbono sceglierli così l'unc, come l'altre Castagne, le più grosse, e le più carnute, e le meglio nodrite. Contengono molt'olio, e poco sale.

Le Castagne, e principalmente le picciole sono astringenti; la loro scorza è adoperata per fermare i fluori bianchi delle Femmine.

Il nome di *Castanea* è cavato da *Castanum*, Città d'una Provincia chiamata *Magnesia*, donde venivano una volta le Castagne.

Castor. Fiber.

IN Italiano, Castoro.

E' un Animale quadrupedo, amphibio, grosso circa come un Porcello di sei mesi, o per dir meglio, giusta la relazione, che il Sig. Sarrazzino Medico del Re in Canada, ha spedita al Sig. Tournesfort, e ch'è stata inferita nelle memorie dell'Accademia Reale delle Scienze l'anno 1704. i più grossi Castori hanno tre, o quattro piedi di lunghezza, e dodici, o quindici pollici di larghezza, nel mezzo del petto, e da un'anca all'altra; pesano per l'ordinario da quaranta libbre, fino a sessanta. La sua testa ha la figura di quella d'un Topo di monte; il suo mostaccio è lungo; le sue mascelle sono quasi eguali, fortissime; ciascheduna delle quali è guernita di dieci denti, grandi, e taglianti, due incisivi, ed otto molari; Gl' incisivi sono situati nell'estremità del mostaccio; quelli d'alto sono lunghi circa otto linee, e quelli abbaso circa un pollice; le radici de' superiori hanno due pollici, e mezzo di lunghezza; quelle degl' inferiori ne hanno più di tre, e seguivano la incurvatura delle mascelle, il che lor dà una forza prodigiosa. Perciò il Castoro co' suoi denti abbatte i grand' Alberi. E' da notare, che questi denti non sono direttamente opposti, ma passano gli uni sopra gli altri, disposti ad operare a guisa delle forbici. I suoi occhi sono picciolissimi, gli orecchi corti, rotondi, pelosi al di fuori, e senza pelo al di dentro. Il suo corpo è corto, e massiccio, ricoperto di due sorte di pelo, per l'ordinario bruno, rilucente, alle volte nero, di rado bianco. Il pelo di sopra è lungo un pollice, e mezzo fino a due pollici, e cala di lunghezza avvicinandosi alla testa, e alla coda; quest'è il meno liscio al tatto, ed il più rilucente; è sottile come i capelli. Il pelo di sotto è una specie di penna matta finissima, e assai stretta, lunga circa un pollice; Difende l'animale dal freddo, e serve a far cappelli, ed altri lavori; Gli Artefici la chiamano impropriamente lana di Moscovia; la sua coda non ha alcuna relazione a quella d'un animal terrestre; ella bensì s'accosta più alla natura del pesce, e ne ha il gusto, come l'hanno eziandio le sue zampe di dietro. E' lunga circa un piede, grosso un pollice, senza pelo, di figura ovata, larga nella sua radice circa quattro pollici, e cinque nel mezzo, ricoperta d'una pelle squamosa, sotto la quale trovasi un grasso sodo, che rassomiglia assai alla carne del Porco marino. Le sue squame sono di figura esagona irregolare, grosse come una cartapeccora, e lunghe tre, o quattro linee, distese le une sopra l'altre unite insieme da una tenera pellicella.

Il Castoro si serve della sua coda, non solamente per nuotare coll'ajuto delle sue zampe di dietro, ma se ne serve di paletta, di cazzuola, e di truogolo a preparare, e portare il fango, quando vuole murare, e fabbricare il suo alloggio, il quale ha talvolta due, o tre piani. Tiene questa coda sempre nell'acqua, di cui fa un'essenza conserva, per non trovarfene mai in bisogno. Le sue gambe sono corte, principalmente quelle davanti; imperocchè non hanno che quattro, o cinque pollici di lunghezza; sono ricoperte d'un pelo cortissimo; i suoi piedi, che vi sono attaccati; e de' quali si serve come di mani per tener la preda, hanno di lunghezza circa due pollici, e mezzo; rassomigliano a quelli del Tasso; le sue unghie sono tagliate in obliquio, e vote di dentro come penne da scrivere, i suoi piedi di dietro non hanno alcuna relazione con quelli davanti; sono piani, hanno del pesce, e sono simili a quelli dell'Anitre, de' Cigni, e degli altri Uccelli di Fiume; il che fa, che il Castoro è in istato di camminar sulla terra, e di nuotare nell'acqua; ma cammina lentamente. Tutti i suoi muscoli sono grossi, ed eccessivamente forti, e robusti. Il suo petto è stretto in alto, più largo abbaso; i suoi polmoni hanno sei lobi, e'l suo segato fetto, che coprono lo stomaco da tutte le parti; la sua milza è picciola, rotonda, di sostanza sode; i suoi testicoli sono piccioli, situati nell'anguinaja; hanno la figura d'un cono, e perfettamente rassomigliano, quando sono cavati, a quelli del Cane.

La femmina del Castoro ha quattro mammelle; dicefi, ch'ella porta i suoi parti lo spazio di quattro mesi, e ne fa quattro per volta.

Quest'animale maschio, o femmina ha abbaso dell'osso del

del peltigione, quattro gran faccocce, delle quali le due prime più alte dell'altre, hanno la figura d'una pera, e si comunicano insieme; hanno per l'ordinario tre pollici di lunghezza; un pollice, e mezzo di larghezza nel fondo; e contengono una materia resinosa, fetida, che chiamasi *Castoreum*, di cui parlerò in un capo particolare. Le due altre faccocce, che sono abbasso, risiedono in certe cavità inferiori; sono rotonde nel fondo, quando è stata scoperta la membrana comune, che le avvolge. Se ne trovano alle volte fino a tre, disposte come una sopra l'altra, ripiene d'una materia oleosa, gialliccia, di cattivo odore. Ogni faccoccia è per l'ordinario lunga due pollici, e mezzo, e circa quattordici, o quindici linee di diametro.

Il Castoro dal mofaccio fino alle coscie, e simile ad un topo salvatico, ma dalle coscie fino alla coda, rassomiglia assai agli Uccelli di Fiume, che hanno i piedi piani; si nodrisce in terra di frutti, e foglie, di scorze d'Alberi; ma quando è nel Fiume, mangia gamberi, ed altri pesci, che può afferrare. Quest'animale è buono a mangiare. Si stima metà carne, e metà pesce; la sua parte superiore fino alle coscie è vera carne, che non è lecito mangiare, che ne' giorni grassi presso a i Cattolici Romani; ma la sua parte inferiore dalla parte della coda, ch'entra maggiormente nell'acqua è della natura, e del gusto del pesce; è lecito mangiarne ne' giorni magri.

Il Castoro per l'ordinario si ritira ne' gran luoghi concavi, e nelle caverne, che incontra sulle rive de' gran Fiumi. Se ne veggono in Francia lungo il Rodano, l'Isera. S'incontrano ancora più frequentemente in Germania, in Polonia, lungo l'Elba, ed altri Fiumi; ma la maggior quantità è in Canada. Si fanno una specie di Repubblica, ch'è degna d'ammirazione.

Primeramente fanno il loro soggiorno in piccole capanne, che hanno fabbricate egli stessi nel letto di qualche Fiume, il quale non sia nè troppo largo, nè troppo profondo, e che sia abbondante in viveri; ma non incominciano per l'ordinario, che verso il mese di Giugno, quando le acque sono affatto basse. Questa fabbrica facilmente si termina, quando presso al Fiume si ritrova qualche Albero grosso, il cui tronco penda verso l'acqua. Lo tagliano rotondolo tutto intorno co' loro denti, ed egli cade sul Fiume, di cui rallenta il corso. Se i rami dell'Albero impediscono, che non si affetti bene nel fondo, gli tagliano subito, e fanno una buona saldatura dall'una, e dall'altra parte con pietre, rami, e fango, o terra viscosa, per fermar esattamente il passo all'acqua. Se l'Albero non ha lunghezza, che basti per unire le due rive, ne vanno a tagliare un altro sulla riva opposta, o se non ne incontrano, fanno certe spezie di stecate per fermare il corso dell'acqua; ma siccome il corso del Fiume potrebbe inondare, o rompere l'argine colla sua violenza, così lasciano di quando in quando alcune aperture nell'argine, per le quali possa scorrere l'acqua. Quest'argine è lungo, ma meno alto, che ne' valoni: ha dieci, o dodici piedi di grossezza nel suo fondamento; va a poco a poco calando fino in alto, dove non ne ha per l'ordinario, che due. In questa maniera incominciano la loro fabbrica. Si mettono poscia a murare; per saldatura si servono di fango, o di terra grassa, che battono, e ribattono colla lor coda; l'applicano di mano in mano co' i medesimi materiali, de' quali si sono serviti per far l'argine, fin che abbiano innalzato il loro edificio, o capanna, la quale serve ad alloggiarli a tre piedi d'altezza; la fanno rotonda, ovvero ovata, e si stende due terzi fuori dell'acqua, ma hanno la cautela di lasciarvi una porta, che non possa il Verno essere turata dal ghiaccio. Alle volte fabbricano la capanna intera sopra la terra, e fanno fossi di cinque, o sei piedi di profondità, che conducono fino all'acqua. Questa fabbrica è terminata in forma di cupola; le sue muraglie hanno per l'ordinario due piedi di grossezza. Tagliano co' lor denti tutte l'estremità di legno, ch'ecceziono le muraglie, e vi applicano al di fuori, e al di dentro un'intonicato, ch'è una specie di muro, fatto di paglia, e fango, il quale consiste di terra viscosa, e d'erbe secche; in questa occasione la loro coda, serve lor molto per più stabilirlo, e pulirlo. Il di dentro della capanna è per l'ordinario ovato, e fatto a volta, a guisa di manico di panier. Ha otto, o dieci piedi di larghezza, e dieci, in dodici piedi di lunghezza; ed allora è capace d'alloggiare otto, o dieci Castori. Se ne trovano talvolta, ma di rado, che sono sì grandi, che ne alloggiavano fino a trenta. Ve n'ha altresì molte situate le une contra l'altre. Tutti questi alloggi sono disposti in piani, affinché i Castori possano montare, quando le acque crescono, e ciascun alloggio è diviso in molte camere, che comunicano l'una coll'altre. In uno di questi appartamenti, fanno una specie d'acquidotto,

o canale sotterraneo, il quale va fino al Fiume, e che loro serve di bacino, e di conserva, in cui bagnano sempre la loro coda, senza la qual cosa in breve tempo morrebbero; ed in caso di pericolo, questo canale serve loro di rifugio, e di strada segreta, per portarsi al Fiume. Quando riposano stanno sempre coricati sul ventre. Dicesi, che se nel tempo, che fabbricano, alcun di loro abbia scorticata la coda a forza di batter la terra; egli rovescia quella coda sulla sua schiena, come per mostrare al resto della brigata, che non è più in istato di lavorare; Se le loro case restano danneggiate dall'acque fatte grosse, le affettano di nuovo col medesimo lavoro, e colla medesima proprietà, con cui le hanno fabbricate.

Chiamansi Castori di terra quelli, che s'alloggiano nelle caverne fatte in un terreno alzato sulla sponda dell'acqua. Coprono i luoghi, dove riposano coll'erba. Raunano in tempo di Verno certe segature, che loro servono di Materiali.

I lavori de' Castori, sono per l'ordinario terminati ne' mesi d'Agosto, o di Settembre; quest'è il tempo, in cui cominciano a far provisioni per vivere nel tempo del Verno. Queste provisioni sono legni, che hanno tagliati in pezzi di differenti lunghezze, e grossezze; i pezzi grossi sono strascinati da molti di questi animali, ed i piccioli da un solo, ma per vie differenti, per non impedirli. Accumulano questi legni a pezzo per pezzo nell'acqua, fin che ve ne sia abbastanza pel numero de' Castori, che alloggiavano insieme.

I Salvatici vanno alla caccia de' Castori, dal principio di Novembre fino al mese d'Aprile susseguente, perchè allora questi animali sono assai guerniti di pelo; scorrono lungo i piccioli fiumi, e tosto, che scorgono un argine, sono sicuri, che la capanna del Castoro non è lungi; s'avvicinano più che possono: (Il Sig. Cavalier Tonti) subito, che il Castore vede, o sente i Cacciatori, s'immerge nel suo bacino, o acquidotto, e dietro la corrente dell'acqua sotto terra, si ricovera nel letto del fiume; ma siccome non può stare senz'aria; così alza di quando in quando la testa fuori dell'acqua, ed il Salvatico piglia quel momento, se è tempo di State, di trafiggerlo col suo dardo, ed ammazzarlo nell'acqua medesima, e s'è tempo di Verno, quando i fiumi sono agghiacciati, non v'essendo modo di trarlo fuori, il Cacciatore fa diversi buchi nel ghiaccio di quando in quando, e si corica presso a que' buchi, Il Castoro passando di sotto, mette la testa fuori del buco per respirare; allora il Cacciatore affonda la mano, e la mette sul corpo del Castoro, che nuota, e quando ha passato il luogo, in cui la coda s'allarga, chiude la mano, ed impugnandolo fortemente lo cava, e lo getta sul ghiaccio. L'animale sentendosi preso, fa quanto può per salvarsi, ma siccome non cammina, che assai lentamente vien subito preso, ed ucciso. E' da notare qui, che il miglior modo d'assicurarli del Castoro vivo è prenderlo nella coda; perchè allora non può voltarli a mordere quello che lo tiene; si attacca per una incavatura, ch'è nella radice della sua coda, e si conduce, dove si vuole. Trovansi alle volte otto, o dieci argini nello spazio di due leghe; alcun Castoro non ne scappa.

Un'altra maniera di far la caccia a quest'animale, è tendergli insidie. Quantunque i Castori abbiano fatte le lor provisioni, non lasciano d'andare di quando in quando nel Bosco, a cercare nuovo nodrimento. I Cacciatori medesimi, che fanno, che loro piace più il legno fresco, che quello, ch'è stato in acqua, ne portano loro vicino alle capanne, e lor tendono insidie simili in figura alle trappole, che servono a prendere i topi.

Castor à Castrave, perchè gli Antichi hanno creduto, che il Castoro presaguito da' Cacciatori si strapasse i testicoli co' denti, e gli lasciasse come per prezzo del suo riscatto; ma questa favola non ha bisogno d'essere confutata.

I Moderni Naturali sono abbastanza persuasi del contrario, e dell'impossibilità del fatto; di più, v'era un equivoco; imperocchè prendevansi il *Castoreum*, per li testicoli del Castoro, il che è assai differente come diremo nel capo, che segue.

Fiber, quia hoc animal extremitates amissum colit.

Chiamasi in Francese *Bierre*, ed è nome tratto da *Bever*, parola Tedesca, ed Inglese, che significa la medesima cosa.

Castoreum.

GLi Antichi, che non erano così esatti nella Notomia, come sono i Moderni, non s'erano accorti de' veri testicoli del Castoreo, perchè sono picciolissimi, e riposti in luoghi assai nascosti nell'anguinaja. Io ne ho parlato nel capo precedente. Hanno tutti preso per li testicoli di questo animale, le borse, o faccocce del *Castoreum*, che ne sono assai differenti. I Signori dell'Accademia Reale delle scienze hanno i primi scoperti i testicoli del Castoreo, e distinte tutte le altre parti con esattezza.

Trovansi nel basso ventre del Castoreo, verso la parte inferiore dell'osso del pettignone, quattro gran faccocce, o borse, due delle quali, che possono chiamarsi superiori, perchè sono più alte dell'altre, hanno la figura d'una pera, e si comunicano insieme in maniera, che rassomigliano molto a una bisaccia. Ciascuna faccoccia, hà circa tre pollici di lunghezza, e un pollice, e mezzo di larghezza nel fondo. Si trovano collocate l'una a dritta, e l'altra a sinistra della verga. Formano un mezzo circolo nell'accostarsi alla verga, e si restringono a poco a poco, fino alle loro aperture, che sono circa un pollice, e che corrispondono nella cloaca.

Il Signor Sarrazino Medico in Canada, di cui ho già parlato, ha osservate tre membrane nella tessitura di queste faccocce; la prima è semplice, ma sodissima; la seconda è molto più grossa, midolosa, e assai guernita di vasi; la terza è particolare al Castoreo; è secca come una vecchia cartapepera; ne ha la grossezza, e nella stessa maniera si lacera; ma è talmente piegata sopra se medesima, che quando è spiegata, ha tre volte più volume, che non aveva prima. Questa membrana è assai liscia al di fuori, d'un color di cenere segnato il più delle volte, di macchie brune, alle volte rossicce. È ineguale al di dentro, e guernita di picciole fila; Quest'ultima membrana, chiude una materia ragiosa, molle, aderente alle sue picciole fibre, di color alquanto bigio al di fuori, gialliccio al di dentro, accendibile, d'un odor forte, penetrante, e spiacevole. Quest'è il vero *Castoreum*; S'indura a poco a poco all'aria, in un mese di tempo, e diventa più bruno, fragile, ed atto a ridursi in polvere; ma se si vuole, che più presto s'induri, basta attaccare le faccocce, che lo contengono, al cammino, e lasciarvele per alcuni giorni. Si secceranno, e facilmente si conoscerà dal tatto, se la materia sia in consistenza dura, e secca.

Le due seconde faccocce, che possono chiamarsi faccocce, o borse inferiori, sono collocate l'una a dritta, e l'altra a sinistra della cloaca. Sono rotonde nel fondo, e vanno insensibilmente calando, nell'accostarsi a quella cloaca. Contengono un liquore untuoso, e grasso, che rassomiglia al mele, di color giallo pallido, d'un odor fetido, simile a quello del *Castoreum*, ma di minor forza, e più scipito. Questo liquore si condensa invecchiando, e prende la consistenza, e'l colore del sevo.

Trovansi presso à Mercanti borse di *Castoreum*, le une più grosse, le altre più picciole, secondo che il Castoreo, da cui sono state cavate, era più o meno grande. Le migliori capitano di Danzica; sono le più grosse.

Convien sceglierle grosse, pesanti, di color bruno, d'un odor forte, e penetrante, ripiene d'una materia dura, fragile, ed atta a ridursi in polvere, gialliccia, bruna, intralciata di membrane sottilissime, d'un gusto acro. Contengono molt'olio esaltato, e sale volatile.

Il *Castoreum* attenua gli umori viscosi, fortifica il cervello, promove i mestruai alle Femmine, abbassa i vapori, resiste alla corruzione, scaccia per traspirazione i cattivi umori; è proprio per l'epilessia, per la paralizia, per l'apoplezia; rimedia alla fordità.

Il liquore untuoso, contenuto nelle borse inferiori del Castoreo, è assai risolutivo, fortifica i nervi, applicato esteriormente.

Castoreum à Græco καστορέιον, à καστρεον, Castoreo; s'intendono con questo nome certe faccocce, o borse, che si cavano dalla pancia del Castoreo, e si seccano per servirsene in Medicina.

Catanance.

Catanance quorundam, Lugd. Pit. Tournef.

Sesamoides parvum, Matth.

Catanance Dalechampi flore cyani, folio Coronopi. I. B.

Chondrilla cerulea cyani capitulo, C. B.

Coronopus quibusdam flore ceruleo. Gesn. Col.

È una Pianta, le cui foglie sono simili a quelle del *Coronopus*, ma bianchicce, pelose, e con un gusto poco grato; S'ergono fra le suddette foglie alcuni fusti all'altezza di due, o tre piedi, folti di rami, guerniti d'alcune foglie pelose, un poco ruvide; i suoi fiori sono nelle sue cime attaccati a picciole teste della grossezza di quelle del *Cyanus*, di color turchino. Il loro calice è composto di molte foglie a scaglie. Contiene alcuni semi, che sono in alto fogliati; la sua radice è lunga, grossa, rossiccia. Nasce ne' Campi.

È aperitiva, difeccante, vulneraria, ma non si adopera nella Medicina.

Cataphractus.

Cataphractus, Schoenvel. Jonst. è un pesce di Mare lungo circa mezzo piede; la sua testa è larga due dita, angolosa, e quasi triangolare; il suo mostaccio, è schiacciato, e barbuto al di sotto; Non ha denti, ma in loro luogo, è in loro supplemento, ha le labbra ruvide, e'l palato seminato di picciole ossa pungenti; il suo corpo nella sua parte superiore, è verso la testa è di figura ottagonale, e nella sua parte verso la coda, seflagona. È ricoperto per tutto di squame ossose, nel cui mezzo è una eminenza, o gobbiuola dura; la sua coda è picciola, rotonda, nera. Trovasi verso l'Isola di Nortland; Vive di pesciolini. È eccellente a mangiare.

È pettorale, e aperitivo.

Cataphractus, καταφρακτος, significa chiuso, e ricoperto da tutte le parti; è stato dato un tal nome a questo pesce, perchè egli è ricoperto di squame dure per tutto il suo corpo.

Cate.

Cate, sive *Lycium*, Garz. Acoft. è una specie di troscisco, o pennito, che gl'Indiani compongono coll'estratto de' rami d'un Albero spinoso, che chiamasi *Hæcchie*; il cui legno è massiccio, pesante, duro, robusto, con foglie simili a quelle dell'*Erica*; Mescolano questo estratto con farina d'un seme minuto, chiamato *Nachani* col gusto della Segala, propria a far pane, e colla raschiatura d'un certo legno nero. Formano di questo mescolio, certi troscisci, o penniti, che seccano all'ombra. Sono amari, ed attringenti.

È un buonissimo rimedio per istabilir le gengive; per difeccare, e fermar le flussioni, per li flussi di ventre, pel dolore degli occhi.

Catechu.

Catechu, sive *Terra Japonica*. È una sorta di pasta secca, dura, un poco gommosa, rossiccia, colla forma, e quasi la durezza d'una pietra, d'un gusto amaro, ed austero sul principio; ma che lascia poi nella bocca una impressione dolce, e grata. Ve n'ha di due specie; la prima, e la più comune è calda, pesante, di color rossiccio bruno, tramezzata da picciole righe bianchicce; la seconda è più porosa, meno pesante, e più pallida della prima.

Non si fa bene ancora la natura del *Catechou*; gli uni vogliono, che sia una pasta preparata da i Giapponesi, cogli estratti d'*Arca*, di *Calamus aromaticus*, di *Glycyrrhiza*, e di seme di *Bangué*, mescolati insieme, e indurati al fuoco.

Pretendono gli altri, che sia fatto co' fughi d'*Arca*, e colla scorza verde d'un Albero spinoso del Giappone chiamato *Catechu* condensati insieme dal calore.

Gli altri, come alcuni Moderni sostentano, che sia una terra del Levante, chiamata dagl'Indiani *Masquiqui*, la quale si ritrova per l'ordinario sugli alti monti sotto la radice de' Cedri; ma quest'ultima opinione non è molto verisimile; imperocchè il *Catechu* messo in bocca, non pare altri-

altrimenti una terra, ma piuttosto un sugo condensato; di più, se ne cava dalla Chimica molt'olio, e sale essenziale, simili a quelli, che si cavano dalle Pianta. Se ne cava altresì col mezzo dell'acqua, una tintura rossa, grata al gusto.

Convien scegliere il *Catechu* pesante, saldo, di color rossiccio, d'un gusto amaro, e stitico.

E' proprio per fortificare il cervello, i polmoni, lo stomaco, per li catarrhi, per la voce rauca, per migliorare il fiato cattivo; ma siccome il gusto non è subito assai grato, così si prepara mescolandolo con Zucchero, Muschio, ed Ambra, e si forma in troscisci picciolissimi; siccome l'ho descritto nella mia Farmacopea universale. Si adopera felicemente per fermare la disenteria, e gli altri corsi di ventre. La dose è da venti grani fino a una dramma.

Caucalis.

Caucalis. Dod.

Caucalis alia vulgaris. Lugd.

Caucalis arvensis echinata magno flore. C. B. Pit. Tournef.

Echinofora, *Χοκκίναρος*, an *Dioscoridis gingidium*. Col.

Lappula Canaria, *flore pulchro, magno, albo.* I. B.

E' una Pianta, le cui foglie rassomigliano in certa maniera a quelle della Pastinaca salvatica, ma sono tagliate più minutamente, pelose; il suo fusto cresce all'altezza di circa un piede, folto di rami, peloso con certe ombrelle nelle cime de' suoi rami, le quali sostentano fiorellini bianchi, odoriferi, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie ineguali, disposte in giglio. Passato questo fiore, compariscono alcuni semi, uniti a due a due, bislungi, arricchiti di punte, la sua radice è picciola, bianca. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti; Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' aperitiva, propria per la pietra, per promuovere i mestrua alle Femmine; per rarefare gli umori grassi, per rendere acuta la vista.

Caymanes.

Caymanes, Monard. Acoftæ, Cluf. Sono gran Lucertoloni, ò Coccodrilli dell'Indie, che hanno talvolta fino a trenta piedi di lunghezza, e se si crede ad uno Storico Spagnuolo chiamato Gomara; nel tempo, che gli Spagnuoli cominciarono ad occupare molti Paesi dell'America, fu ne' contorni di Panama ucciso uno di questi Lucertoloni, il quale aveva cento piedi di lunghezza. Hanno la gola assai fessa, ed aperta, guernita di molti ordini di denti; abitano verso le rive de' Fiumi, e talvolta nel Mare, alle imboccature de' Fiumi. Se ne trovano principalmente nella Provincia di Cartagine, nel nome di DIO, e negli altri luoghi circonvicini. Dicesi, che sono in gran numero nel Fiume Cranganor. Questi animali sono crudelissimi, si lanciano ne' Navili, ò sulle rive, per afferrare un Uomo, un Bue, un Cinghiale, un Porcello, ò qualche altra preda, e la divorano, ò la inghiottono in un istante nel loro stomaco. La loro pelle è così dura, che non può essere trapassata dall'archibulo, nè dal moschetto; Si prendono con ami di ferro; Fanno le loro uova a terra, e vi fanno uscire i loro parti, come fa la Testuggine. Trovati nel loro stomaco un gran cumulo di sabbia, e di pietruzze di Fiume. I Paesi mangiano la loro carne, e le loro uova.

Le pietre, che cavanti dal loro stomaco, sono stimante proprie per la febbre quartana. Se ne applicano due sulle tempie, nel tempo dell'accesso.

Cedrus.

Cedrus. Tabern. Icon.

Cedrus magna, sive Libani conifera. I. B.

Cedrus conifera, foliis laricis. C. B.

Larix Orientalis fructu rotundiore obtuso. Pit. Tournef. In Italiano Cedro del Libano.

E' una specie di Larice, ovvero un grandissimo Albero, grosso, diritto, fatto in piramide. La sua scorza è unita; il suo legno è durissimo, e come incorottibile; le sue foglie sono picciole, strette, verdi, messe a mazzetti lungo i rami, che nascono nella Primavera, e cadono nel principio del Verno; i suoi fiori hanno certi castoni, che non lasciano dopo loro alcun frutto. I frutti nascono in alcuni luoghi separati sul medesimo piede; rassomigliano alle nostre

pine. Chiudono sotto le loro scaglie alcuni semi fogliati. Nasce quest'Albero sulle Montagne, come sul Monte Libano. Stimasi uno de'primi, e de' più grandi Alberi del Mondo; Ne stilla senza tagli ne' maggiori caldi della State, una resina chiara, trasparente, bianca, che formasi, e s'indura in grani come il Mastice. Chiamasi in latino Cedria, e in Italiano Gomma di Cedro.

Quando non esce più niente dall'Albero, vi si fanno de' tagli, da' quali scaturisce una resina liquida, che s'indura nello scorrere lungo l'Albero, ed è ciò, che chiamasi resina di Cedro. E' bella, trasparente, gialla, facile a rompere, odorifera. Noi di rado veggiamo queste gomme, e resine di Cedro.

Il legno di Cedro è adoperato per fare i bei lavori da Legnajoli. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' sudorifico, preso in decozione, ò in polvere.

Il Cedria è impropriamente chiamato gomma di Cedro, imperocchè è la parte resinosa, la più pura dell'Albero. E' digestiva, risolutiva, consolidante, fortificante, propria per resistere alla cancrena, per gli slogamenti, ò per le fratture delle ossa.

La resina di Cedro è digestiva, ammolliente, deterfiva, consolidante, fortificante.

Cedrus à xto, uro; abbrucio; perchè si abbruciano i rami del Cedro, che sono pieni di resina, come si accendono le torcie per far chiaro in tempo di notte.

Cedrus Baccifera.

Cedrus Baccifera. C. Bauhin.

Cedrus minor. Dod. In Italiano Cedro.

E' un Albero, di cui tre sono le specie.

La prima è chiamata,

Cedrus Lycia, retusa Bellonio dicta. I. B.

Cedrus folio Cupressi major fructu flavescente. C. B. Pit. Tournef.

Cedrus Phœnicia. Plinii.

Cedrus Lycia. Matth. Gef.

Oxycedrus lycia. Dod. Ger.

Oxycedrus folio Cupressi. ant. Sabina major. Monspel. Lob.

Cedrus minor. Cord. Portæ.

Cedrus pumila foliis obtusis. & Phœnicia. Belli.

Juniperus major, seu Cupressus sylvestris. Dioscor.

Il suo tronco, e i suoi rami sono ritorti, e nodosi; il suo legno è rossiccio con un odor simile a quello del Cipresso. Le sue foglie sono strette, aguzze, più dure di quelle del Ginepro, e più pungenti, sempre verdi, rassomiglianti a quelle del Cipresso. I suoi castoni sono con molte picciole scaglie, abbasso delle quali trovansi alcune borse membranose ripiene di polvere. Nascono i frutti sul medesimo piede, in cui nascono i castoni, ma in luoghi separati, sono bacche, che diventano gialle, maturando, un poco carnute, odorifere, d'un gusto grato; ciascheduna delle quali rinchiude per l'ordinario tre officini legnosi, duri, rotondi sulla schiena, e piani nell'altre parti. Ciaschedun officino contiene un seme bislungo. Esce dal tronco di quest'Albero ne' Paesi caldi una gomma, che chiamasi vernice.

La seconda specie è chiamata

Cedrus folio Cupressi media majoribus baccis. C. B. Pit. Tournef.

Cedrus Lycia. Bellon.

Cedrus minor altera. Diosc.

Cedrus Phœnicia altera. Plinii, & Theophrasti, vel prima. Loq. Icon.

Tbusa Massiliensium. Lugd.

Quest'Albero è differente dal primo nell'esser più basso, e nell'aver le bacche più grosse.

La terza specie è chiamata

Cedrus Hispanica procerior, fructu maximo. Pit. Tournef.

E' più alta delle altre, e le sue bacche sono assai più grosse, di color nero.

Nascono questi Cedri in Italia, in Ispagna, in Provenza, in Linguadoca; restano sempre verdi. Contengono molt'olio.

Le loro foglie sono stomacali, proprie per iscacciare le ventosità, per ajutare la digestione; per la colica ventosa; se ne mastica uno, ò molti bocconcini. Se ne può prendere altresì in decozione.

Il loro legno è sudorifico, preso in decozione.

I loro frutti, che chiamansi *Cedrides*, sono propri per fortificare lo stomaco, per ajutare la digestione.

Oxycedrus ab xto acutus, & xto, Cedrus, come chi dice Cedro colle foglie aguzze.

Cavasi colla storta nella maniera ordinaria un olio nero dal legno di Cedro, il quale tienfi, che sia il vero *Oleum cadinum*. Comunque sia è proprissimo per le volatiche farinose, per la rognà, per la fordità, per le malattie isteriche. Può adoperarsi internamente, ed esternamente.

La dose è da due goccie, sino alle sei.

Celtis.

Celtis fructu nigricante. Pit. Tournef.

Lotus Arbor, sive Celtis. Tur.

Bagolatus Tridentinis. Guil.

Lotus fructu Cerasi. C. B.

Lotus Arbor. Lob. Icon.

Lotus Arbor fructu Cerasi. I. B.

Cacavia Cretensibus. Gesn.

È un Albero, grande, e grosso, folto di rami; la sua scorza è unita, bianchiccia; le sue foglie rassomigliano a quelle dell'Olmo; ma sono più lunghe, e più aguzze, verdi di sopra, bianchiccie di sotto, ruvide, merlate ne' lor contorni; i suoi fiori hanno cinque foglie, disposte in rosa, in mezzo delle quali sono attaccati molti stami assai corti. Passano questi fiori in poco tempo, e lor succedono alcune bacche sferiche, nericie, rassomiglianti alle ciriege, ma più picciole, attaccate a lunghe code, che contengono un poco di polpa bianca, d'un gusto dolce, stitico, assai grato, e un nocciolo grosso a proporzione del frutto, quasi rotondo. Nasce quest' Albero principalmente ne' Paesi caldi.

I suoi frutti, e le sue foglie, sono proprj per fermare i corsi di ventre, ed i flussi di sangue.

Cenchrus.

Cenchrus, sive Miliaris. Jonst. È una spezie di Serpente lungo circa tre piedi, grosso, di color verde gialliccio, sparso di molte macchie. Trovasi in Lemnos, ed in Samo. Sta nel tempo di State sulle Montagne, nelle strade aperte scalfando le spine, e i rovi; lanciai sugli animali, che incontra, e aperte loro le vene giugulari, ne succhia il sangue. La sua morficatura è mortale, se non vi si recano presto que' medefimi rimedj, che s' adoperano per la morficatura della Vipera. Contiene molto sale volatile, ed olio.

È proprio per resistere al veleno, per iscacciare i cattivi umori per mezzo della traspirazione, Può prepararsi come la Vipera.

Cenchrus à Græco αἰγάρη, che significa il medesimo Serpente.

Miliaris, perchè questo Serpente è segnato di macchie bianche, che rappresentano grani di miglio.

Centaurium majus.

Centaurium majus juglandis folio. I. B.

Centaurium majus folio in laciniis plures diviso. C. B. Pit. Tournef.

Centaurium magnum. Matth. Dod.

Centaurium majus, seu Rhaponticum Pharmaceuticum. Cord. in Diosc.

Rhapontica, que hodie Centaurea major. Trag.

È una Pianta, che getta alcuni fusti all' altezza di quattro, ò cinque piedi, rotondi, diritti, folti di rami; le sue foglie sono grandi, bislunghe, divise in molte parti, merlate ne' loro contorni; le sue cime sostengono teste grosse, rotonde, scagliose, dove nascono mazzetti con fiorellini aperti, e tagliati in coreggie, di color turchino, tendente al porporino. Lor succedono semi bislunghi, rilucenti, guerniti di piume bianche; la sua radice è lunga, grossa, dirittura, carnuta, facile a rompere, nericia di fuori, rossiccia di dentro, d'un gusto dolce, accompagnato d'astrizione, e d'acrezza. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e rozzi. Contiene molto sale, ed olio.

La sua radice è vulneraria, astringente; ferma i corsi di ventre, ed i flussi di sangue; leva le ostruzioni, promove l'urina.

Chiamasi Rapontico volgare.

Centaurium minus.

Centaurium minus. C. B. Pit. Tournef.

Centaurium parvum. Ad. Lob.

Centaurium minus flore purpureo. I. B.

Centaurea. Brunf.

Fel terre. Ger.

È una Pianta, che getta, uno, o più fusti all' altezza di circa mezzo piede, o un poco più alto, angolosi, lisci; le sue foglie sono bislunghe, simili a quelle dell' Iperico, ma un poco più grandi; le une escono dalla radice, le altre messe a due a due oppostamente sul fusto; la sua cima si divide in molti ramicelli, che sostengono alcuni fiori, radunati gli uni presso agli altri in forma di mazzettini, di color rosso, tendente al porporino, talvolta bianchi, e di rado di color di ferro, grato alla vista; ciascheduno di questi fiori è una canna chiusa nel fondo, aperta in alto, spalancata in imbuto, e tagliata in molte parti. Passato questo fiore, gli succede un frutto ovato, ò bislungo, grosso come un grano di frumento, diviso in due ripostigli, che rinchiodano alcuni semi minuti; la sua radice è picciola, legnosa, insipida. Nasce questa Pianta nelle terre secche, e sabbionose.

Chiamasi *Fel terra*; siele della terra; perch'è eccessivamente amara. Contiene molto sale essenziale, ed olio. Si adoperano in Medicina le sue cime fiorite.

È deterfivo, aperitivo, vulnerario, sudorifico, febrifugo. Si adopera per le febbri intermittenti, per promuovere i mestruj alle Femmine, per lo scorbutto, per li vermi, per la morficatura del cane rabbioso; Adoprasi esternamente, ed internamente.

È stata chiamata questa Pianta *Centaurium*, perchè è stato creduto, ch'ella avesse risanato il Centauro Chirone da una ferita, che s'aveva fatta al piede.

La picciola è d'un genere affatto differente dalla grande.

Centrine.

Centrine. Jonst. È un pesce di Mare, dagl' Italiani chiamato *Pesce porco*, è grosso, denso, corto, di figura triangolare, ricoperto d'una pelle assai ruvida, sparso di punte forti, principalmente sulla testa, e sulla schiena, di color scuro; la sua testa è picciola, e compressa; i suoi occhi sono vivi; la sua gola è quasi sempre aperta, e spalancata; i suoi denti sono larghi, e taglienti; la sua carne è nervosa, viscosa, e niente buona a mangiare.

Il suo fegato arrostito, fa un olio proprio per rammollire gli scirri, e le altre durezza del fegato; per mitigare i dolori.

La sua carne, seccata, e spolverizzata, è propria per promuovere l'urina.

Cepa.

Cepa. Trag. Fuch.

Cepa vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Cepa rotunda. Dod.

Cepa alba, & rubra. Gef. Hor.

Cepe. Brunf. in Italiano, Cipolla.

È una Pianta, le cui foglie escono dalla radice lunghe un piede, strette, fistolose, acre al gusto. S'alza dal loro mezzo un fusto nudo, dritto, rotondo, alto circa tre piedi, voto, grosso verso abbasso, con una grossa testa nella sua cima, che sostiene un mazzetto di fiori; ciascheduno de' quali è composto di sei foglie bianche, o porporine, disposte in giro. Passati questi fiori, lor succedono alcuni frutti triangolari, ciaschedun de' quali è diviso in tre ripostigli, ripieni di semi quasi rotondi, nerici; la sua radice è un bulbo, che varia in grossezza, in figura, e in colore, imperocchè talvolta è grosso come una picciola mela, talvolta come una noce, talvolta come una pruna, per l' ordinario rotondo, o orbicolare, alle volte bislungo, composto di tuniche rosse, o bianche, contigue, o unite le une all'altre, d'un odor forte, e spiacevole, che muove al pianto, a cagione d'un sal volatile acido, sottilissimo, che ne sbalza principalmente quando si taglia, e che irrita gli occhi, d'un guito acro, e pungente. Questa è la Cipolla, che adoperasi così spesso nelle cucine. Vi si trovano alcune fibre al di sotto. Coltivasi questa Pianta negli Orti in terra grassa; la sua radice è messa in opera nella Medicina. Contiene molto

molto sal volatile pungentissimo, e penetrante, flemma, ed olio in quantità mediocre.

E' aperitiva, incisiva, digestiva, risolutiva, propria per la pietra, per l'idropisia, per lo scorbutico, per l'asma, per resistere al veleno, per li vermi, per la fordità, per far maturare gli abcessi. Si adopera esternamente, ed internamente.

La Cipolla bianca è per l'ordinario più picciola, e meno acra della rossa.

Cera, vel *Cera à κεφαλή*, *caput*, perchè la cima, e la radice di questa Pianta, hanno figure di testa;

Cera.

Cera; in Italiano, Cera. E' una materia, dura, oleosa, gialla, che trovasi nelle arnie: le pecchie cominciano a farla nella Primavera; subito che la stagione s'è fatta dolce, la cavano da' fiori, e la portano attaccata a' loro piedi di dietro in forma di picciole lentischie; la depongono con molta destrezza nelle loro arnie, e ne formano alcuni buchi, o alloggiamenti di figura esagona, uniti gli uni agli altri, le cui picciole muraglie sono sottili, e quasi trasparenti. In questi buchi, o crogiuoli fanno le loro uova, che apronsi in picciole pecchie. Vi scaricano altresì il mele, che hanno raccolto. Questa Cera il primo anno è bianchiccia, il secondo gialla, e l' terzo bruna. Diviene eziandio nera invecchiando nell' arnia, ma allora le mosche non vi ferrano nè mele, nè uova.

Si separa la Cera dal mele in due maniere; la prima facendo il mele bianco; mettesi la materia, che si è tratta dall' arnie sopra stuoje di vinco, o di graticci, e se ne lascia colare il mele, fin che la Cera resti sola sopra.

La seconda, facendo il mele giallo, si mette la materia, che si cava dall' arnie nello strettoio, dopo avervi aggiunta pochissima acqua, averla riscaldata al fuoco, ed involta in una grossa tela chiara; imperocchè il mele passa, e la Cera resta in forma di focaccia.

Ma siccome contengono e l' una, e l' altra Cera, alcune impurità, così si fondono insieme, o separate in un bacino; vi si aggiunge dell' acqua per nettarle da un poco di mele, che vi resta sempre attaccato; poi si spremono, si schiama, si separano dall' acqua, e si mettono in forma, dove si lascia, che si raffreddino. Indi si rovescia il pan di Cera per cavarlo fuori di forma, e per nettarlo da certe fecce, o lordure, che s' erano precipitate nel fondo, e che si chiamano piè di Cera. Si separano con un coltello, o con qualche altro strumento di ferro, e si rifonde la Cera pura per formarne de' pani. Quest' è la Cera gialla, che vendesi da Droghieri. Ella dee essere novella, soda; ma un poco glutinosa al tatto, di bel colore giallo, d' un odor grato, tendente un poco a quello del mele, scipita al gutto. Ella s' indura, e perde, invecchiando, una parte del suo colore, e del suo odore.

La Cera di fresco fatta, e che non è stata ancora messa in uso in alcun lavoro, è chiamata Cera nuova.

La Cera è un composto naturale d' olio, d' un poco di sal volatile, e di molta flemma senza terra, come l' ho provato nel mio trattato di Chimica; è ammollente, e risolutiva; la Farmacia se ne serve negli empiastri, ne' cerotti, negli unguenti.

Quando la Cera invecchiando ha perduta una parte del suo colore, ed è divenuta un poco pallida, i Mercanti per rimediare a questo picciolo mancamento, la liquefanno ad un fuoco mediocre, e le danno una tintura col Zafferano bastardo, o coll' Uruca, che vi mettono dentro; poscia la colano, e lasciano, che si raffreddi. E' facile il distinguere questa Cera tinta dalla Cera novella; ella è meno glutinosa, più secca, più facile a rompere, ed ha meno odore.

Trovasi alle volte in Moscovia, e nell' Indie ne' tronchi degli Alberi vecchi, certa Cera nera, formata in pezzi rotondi, o ovati della grossezza d' una noce moscada. Ella è fatta, e formata da picciole pecchie, che costruiscono la loro arnia nel concavo di que' tronchi, e vi portano un mele di color cedrino, e d' un gusto grato. Questa cera riscaldata ha un odor di balsamo. Ella è rarissima; gl' Indiani ne fanno ceri; ne formano altresì certi vasetti, de' quali si servono per raccogliere dall' Albero il balsamo di Tolu.

La cera bianca è la cera gialla ben lavata, ed esposta all' aria, e alla rugiada, dove ha acquistata la sua bianchezza, e dove s' è renduta più dura, e più fragile, perdendo quasi tutto il suo odore.

I luoghi, ne' quali s' imbianca meglio la cera in Fran-

cia, sono quelli di Bretagna, e d' Angiò. Si comincia a lavorarvi per l' ordinario verso il fine d' Aprile. Si fonde la cera gialla al fuoco, e quando è ben calda, si versa sopra un rotolo, che gli Operai chiamano torno, il quale posto sopra un vaso ripieno d' acqua fredda, la cera disfatta, cadendo in quell' acqua si condensa, e si riduce in ischizzi; lavansi questi schizzi più volte, ed in molte acque; si radunano, e si distendono sopra certe tele, che sono poste sopra gran quadri di legno esposti all' aria, e alla rugiada; lasciansi a queste tele delle bande assai grandi, affinché possa coprirsi la cera, quando fa vento. Muovesi questa cera di tre in tre giorni, ed anche più spesso quando fa gran caldo. Si lascia così esposta per cinque, o sei settimane; indi si mette ne' bacini, si rifonde sul fuoco, e vi si aggiunge del tartaro bianco, o del cristallo di tartaro; si lascia qualche tempo in infusione, affinché questo tartaro la purifichi, separandone il fucidume, che vi può essere; indi si cola, e si forma in piccioli pani piani, orbicolari, come gli veggiamo presso a Droghieri.

Noi possiamo in un luogo fondere tre, o quattro volte l' anno la cera, cominciando in Aprile, e terminando in Ottobre.

La cera bianca dee essere scelta assai bianca, chiara, netta, trasparente, dura, fragile, che non s' attacchi a denti, quando si mastica, scipita al gusto; chiamasi volgarmente cera vergine, ma impropriamente, perchè la vera cera vergine è il *Propolis*, di cui sarà parlato a suo luogo.

La cera bianca, rinfresca, rammollisce, raddolcisce; è meno risolutiva della cera gialla, perchè dall' esser molto lavata, ha perduta una gran parte del suo sale. Si adopera nelle pomate, ne' cerotti, negli unguenti.

Molte giovinette, e molte Donne per certe voglie, e certi gulti pepravati mangiano della cera gialla, o della bianca; il che cagiona loro ostruzioni nelle viscere, interizie, ed altre malattie.

Trovasi presso a Droghieri una cera di color di paglia, o di cedro; ella è fatta con pezzetti di cera bianca, ch' è stata liquefatta insieme, e dove si è messo in infusione della terra merita peita; indi si cola, e si lascia, che si raffreddi. Serve a fare delle candellette.

La cera verde è fatta colla cera bianca, rammollita con un poco di trementina, e tinta col verderame macinato. E' propria per rammollire i calli de' piedi, applicata sopra un empiastro.

La cera rossa è la cera bianca, rammollita con un poco di trementina, e fatta rossa colla radice d' Anclusa, o pure col minio. I Commessari se ne servono per sigillare. E' risolutiva applicata esteriormente.

La cera per gommare è cera disfatta, e mescolata colla pece grassa. I Tappezieri se ne servono per gommare le loro coltri.

Cera viene dalla parola Græca *κέρη*, che significa parimente cera.

Cerasa.

Cerasa, sive *Ceresia*; in Italiano, Ciriegie, sono piccioli frutti rotondi assai noti. Ve n' ha di molte specie. Le più comuni sono chiamate in latino *Cerasa agrionta*, *Cæs. Cerasia acida*, *et vulgaris*. Trag. Sono rotonde, rosse, d' un gusto agretto assai grato; nascono da un Albero di mediocre altezza chiamato *Cerasus sativa fructu rotundo, rubro, et acido*. Pit. Tourn. *Cerasus acida* Brunf. Matth. in Italiano, Ciriegio dimellico, o coltivato con frutto rotondo, rosso, ed agro. Le sue foglie sono lunghe, aguzze, merlate ne' loro contorni. Il suo fiore ha cinque foglie disposte in rosa, di color bianco.

Noi veggiamo un' altra specie di Ciriegie bianche, e rosse, più grosse delle precedenti, e d' una polpa più dura, e più dolce. Chiamansi in latino *Cerasa alba dulcis*. C. B. se ne trovano altresì di nere.

Vi sono ancora Ciriegie picciole salvatiche, nere, con code lunghe. Sono ripiene d' un sugo dolce, e grato, ma che tinge molto le mani, e la bocca in nero, o in porporino. Nascono da un Albero chiamato *Cerasus major, ac sylvestris fructu subdulci nigro, colore insciente*. C. B. Il suo legno è messo in opera ne' Graveceembali, e negli altri Strumenti di Musica, perchè sonoro.

Ciascheduna delle sopradette Ciriegie, chiude un nocciuolo quasi sferico, ossio, in cui è contenuta una picciola mandorla d' un gusto grato, un poco amaro.

Contengono le Ciriegie molta flemma, un poco d' olio, e sale essenziale.

Sono

Sono cordiali, stomacali, aperitive; rinfrescano, radolciscono l'acrezza degli umori; tengono il ventre libero; resistono al veleno; sono proprie per le malattie del cervello.

I noccioli delle Ciriegie sono stimati buoni per la pietra delle reni, e della vescica, mangiati; Se ne mettono altresì sulla fronte per li dolori di capo, nel tempo della febbre.

Esce dal tronco, e da' rami del Ciriegio, una gomma rilucente, rossiccia, la quale chiamasi gomma di Ciriegio. E' aperitiva, propria per promuovere l'urina, per rompere la pietra, presa internamente. Si adopera eziandio esternamente per la rogna, per le volatiche, disciolta nell'acqua.

Il Ciriegio ha preso il suo nome, da una Città di Ponto, chiamata una volta *Cerasus*, e oggidì *Chirifonda*, donde fu portato a Roma, da Lucullo Capitano Romano. Chiamasi in Greco *κίρριος*, e le Ciriegie chiamansi, *κίρριος*.

Cerastes.

Cerastes; Bellon. Jonst. è una specie di Serpente, che ha sulla sua fronte due cornetti, che rassomigliano a grani d'orzo; la sua testa è larga due dita, e compressa; il suo corpo è lungo circa tre piedi, e grosso quasi come un braccio, col collo sottile. E' ricoperto di squame, di color di cenere per tutto, fuorchè nella coda, ch'è assai fottile. La sua schiena è ornata d'alcune linee rosse; i suoi denti sono simili a quelli della Vipera, e cagionano mordendo accidenti simili, che ricercano quegli stessi rimedi, che si danno contra la morsicatura della Vipera. Trovasi questo Serpente nella Libia, e in molti altri luoghi; fa strisciando un picciolo strepito simigliante al fischio. Può prepararsi come la Vipera. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' sudorifico, resiste al veleno, purifica il sangue, è proprio per li vaiuoli, per la peste, per la lebbra, per la rogna.

Chiamasi questo animale *Cerastes* dal Greco *κίρριος*, che significa un corno, perchè porta due cornetti sul capo.

Cerannias.

E' Una Pietra ora rotonda, ora lunga cinque dita, grossa come un pollice, ora di figura piramidale, ora di quella del corno, ora di quella d'una zeppa, con cui si fende il legno, pesante, dura, principalmente nel suo mezzo, come la pietra focaja, unita, e liscia al tatto, di color bianco, rilucente, d'bruno, d'nero, d'rosso, d'verde. Nasce in molti luoghi della Germania, e della Spagna. Il popolo s'immagina, ch'ella cada col fulmine.

Se le attribuisce la virtù di risanare, o d'impedire l'ernie a' bambini, se vi si applica sopra.

Cerannias à *κίρριος*, *cornu*, perchè alcune delle pietre di fulmine hanno una figura rassomigliante a quella d'un corno.

Cercio.

Cercio; Jonst. è un Uccello dell'Indie, grosso come uno Stornello, di diversi colori, che muove sempre la coda; se gl'infegna a parlare, ed è ancor più docile del Papagallo; Non se gli attribuisce alcun uso in Medicina.

Cerebrum humanum.

Cerebrum humanum, in Italiano, Cervello umano.

E' una materia umida, viscosa, glandulosa, bianca, che contiene del sale volatile, ed olio, rinchiusi in molta stemma, ed un poco di terra. E' adoperato in Medicina.

Dee essere cavato da un Giovinetto sano, morto di fresco di morte violenta, come da un impiccato, che non sia stato sepolto.

E' proprio per l'epilessia, distillato, come l'ho descritto altrove. Ma se si prende in sostanza il cervello umano al peso di due dramme per dodici, d' quinceci giorni, produce ancora migliori effetti.

Cerebrum, quasi *cavabrum* à *κίρριος*, Caput.

Cerefolium.

Cerefolium. Matth. Cast.

Cerefolium. Brunf. Dod.

Cherephyllon. I. B.

Cherophyllum sativum. C. B. Pit. Tournef.

Gingidium. Fuch. Tur. In Italiano, Cerefolgio.

E' una Pianta assai comune, che cresce all'altezza di circa un piede; getta dalla sua radice molti fusti, fortissimi, sottili di rami, teneri, rotondi sulla schiena, ma concavi di sotto a guisa di gronde, lisci, d'un verde bianchiccio, principalmente abbasso, talvolta rossicci in alto, quando hanno i lor semi, ripieni di molto sugo. I suoi fusti hanno foglie rassomiglianti a quelle del pretosemolo, ma più picciole, tagliate un poco più profondamente, e più molli al tatto, verdi nella loro giovinezza, e ricoperte sulla schiena, di peli picciolissimi, alle volte rossicci, ripieni di sugo. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami in ombrelle, un poco chiuse, picciole, bianche; ciascheduna delle quali è composta, per l'ordinario di cinque foglie ineguali, messe in ordine di rosa, e d'altrettanti stami; il tutto sostenuto da un calice, il quale, quando è passato il fiore, diventa un picciolo frutto bislungo, ripieno di due semi lunghi, minuti, aguzzi, e d'una figura simile à quella del becco d'un Uccello, di color bigio scuro; le une liscie, le altre ruvide al tatto; la sua radice si dilata in lunghezza più d'un mezzo piede, diritta, unita, grossa verso la sua testa, come il dito mignolo, calando a poco a poco in coda di topo fino alla sua estremità, la quale è quasi in punta, guernita di fibre, collocate nella sua parte superiore, l'una assai presso all'altra; ma più lontane nel discendere. Questa radice è bianca, un poco carnuta, tenera, d'un gusto dolce, e grato. Chiude per lungo un nervo, o una specie di corda sottile, assai tenera, e fragile. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Ella è per l'ordinario nel suo vigore in tempo di Primavera. Tutte le sue parti hanno un odore, e un gusto dolce, e grato. Contiene molta stemma, olio mezzo esaltato, e sale essenziale.

E' assai aperitiva; leva le ostruzioni, attenua la pietra delle reni; dissolve il sangue rappreso; è febrifuga; purifica il sangue, presa internamente. Si applica altresì peita in cataplasmo, o in fomento, per la colica nefritica, per la ritenzione d'urina, per la risipola.

Cherophyllum à *κίρριος*, *gaudeo*, *Cherefolium*, *folium*, come chi dicesse Pianta, che rallegra per la molteplicità delle sue foglie.

Cerefolium è un nome corrotto da *Cherophyllum*, ovvero *Cerefolium*, come chi dicesse foglia di Cerere, perchè il Cerefolio è adoperato ne' pasti, a' quali volevasi una volta, che presedesse la Dea Cerere.

Gingidium à Greco *γίγγιδίος*; è una parola Siriaca, ch'è stata ricevuta da Greci, e da Latini.

Cerevisia.

Cerevisia, *Bera*, *Vinum bordeacennu*, *Zybum*, *Curmi*; *Vinum Regionum Septentrionalium*. In Italiano, Birra.

E' un liquore vinoso assai noto. Si compone con orzo, o con frumento, con vena, o con un'altra specie di frumento, e di fiori di lupolo. Mettonsi a bollire, e a fermentare quest'ingredienti insieme nell'acqua, fin che le loro parti false, ed oleose si sieno rarefatte, ed esaltate; ma per eccitare questa fermentazione, e rarefazione si agita il tutto lungamente a forza di braccia, versandolo, e rovesciandolo in differenti vasi fino, ch'è caldo. Questo è quello, che chiamasi *brassare*, indi si cola il liquore, e si lascia riposare. Questa è la Birra, che ordinariamente si beve.

Prima d'impiegare il grano nella composizione della Birra, si suole lasciargli venire un principio di germinazione, indi si secca, e si macina grossolanamente, il che gli dà tutta la disposizione necessaria, per comunicare facilmente la sua sostanza all'acqua. Il fiore di lupolo, che vi si mesce, dà della forza, e del gusto alla Birra. Chi la vuole assai amara, ed aromatica, vi mette, quando è nelle botti, dell'assenzio, del garofano, della cannella, del coriandro, del sassaparilla; altri vi aggiungono del Zucchero, o del mele, e delle spezie. In somma, si preparano Birre differenti, secondo i gusti differenti. Io non approvo il mescolare fra l'orzo, o il frumento, o la vena, che si adopera, qualche quantità di loglio, come fanno alcuni, per renderla più pungente; perchè questo loglio fa, che la Birra maggiormente imbriachi.

E' da

E' da notare, che tutte le acque, non sono egualmente buone, per far la Birra. Coloro, che la fabbricano, preferiscono quelle de' pozzi, e delle fontane, che sono assai chiare, fredde, e vive; perch'essendo meno soggette a fermentarsi, la Birra si conserva più lungamente, senza diventar forte; imperocchè, quantunque sia necessaria una fermentazione per far la Birra, bisogna però, che questa fermentazione non sia troppo presta, e troppo forte; perchè i principj volatili del liquore, non trovando parti abbastanza viscoso, che gli attacchino, e gli ritengano, non scappino, e non diano luogo colla loro assenza al sale fisso di dilatarsi, e di comunicare il suo gusto acido alla Birra.

Si sceglie altresì il tempo per far la Birra. Convien farla nelle stagioni fredde, come nel principio, e nel fine del Verno; se si vuole, che si conservi.

Quella, che si fa in tempo di State, non si conserva lungamente buona, perchè si fermenta troppo.

Quanto più i Paesi sono settentrionali, tanto più sono favorevoli per farvi Birra buona; perch'essendovi le acque assai crude, ed avendovi il Sole poca forza, la Birra, dappoich'è stata fatta, ritiene i suoi principj attivi, come concentrati dal freddo. Quest'è la ragione, per cui le Birre, che si fanno in Svezia, in Danimarca, in molti luoghi della Germania, in Fiandra, in Inghilterra, sono assai migliori, e si conservano più lungamente di quelle, che si fanno in Francia. Si fa così bene ne' Paesi caldi, come in Provenza, nel Delfinato, in Linguadoca, che non potrebbe farsi buona Birra, che non vi è stato alcuno, che si sia messo all'impresa di farne; e nè meno vi si conosce questa sorta di bevanda.

V'ha due spezie generali di Birre, una bianca, e l'altra rossa; Non sono differenti, che dalla qualità del lupolo, che vi è stato messo; la Birra rossa n'è più carica della bianca. Queste Birre sono più, o meno forti secondo, che vi si fanno entrare più o meno ingredienti. La Birra forte è chiamata Birra doppia.

Può cavarli dalla Birra per distillazione uno spirito sulfureo accendibile, simile a quello del vino; e può farsi agro di Birra assai forte, come si fa l'aceto.

La Birra più sana per la bevanda si è la bianca, Convien sceglierla fra novella, e vecchia, chiara, che abbia molta schiuma, quando si versa, d'un bel color gialliccio, d'un gusto pungente, e grato. La Birra rossa, e doppia è alle volte grossolana, e torbida; ma la migliore si è quella, ch'è chiara, d'un bel rosso, e d'un gusto forte, e pungente.

La Birra contiene una sostanza viscosa, che la rende umettante, rinfrescante, nutritiva; ma un poco stituosa. Cava la sete, ingrassa, fortifica. Bevuta nel tempo, ch'è troppo novella promove spesso degli ardori d'orina, a cagione, che non essendo stato il suo sale abbastanza ancora rarefatto, ed esaltato dalla fermentazione, se ne precipita una parte col corso dell'orina, dove irrita, e pizzica i condotti, facendo una spezie di scolorazione; ma che non è nè pericolosa, nè di lunga durata. Il rimedio a quest'accidente si è il bere un poco d'acquavite, affin d'esaltare quel sale acro, della Birra, rarefacendo una viscosità, nella quale egli è involto.

Tutte le Birre imbrocicano, quando sono bevute con eccesso, e principalmente le Birre doppie; l'imbrocchezza medesima, che mettono, dura più lungamente di quella, che viene dal vino, perchè contengono maggiori parti viscoso, e più difficili a digerire.

Si fa altresì della picciola Birra, ed è propriamente una decozione della feccia, che resta della Birra bianca; se ne dà a bere alle persone delicate, ed a' Fanciulli; Potrebbe chiamarsi questa picciola Birra; *Bochetum Cerevisie*.

S'alza a i turaccioli delle Botti, che sono state riempite di Birra, di fresco fatta, una schiuma grossolana, e viscosa, che chiamasi lievito di Birra.

Preparasi ancora in Inghilterra una spezie di Birra, chiamata dagli Inglese Ala; io ne ho fatto un capo particolare sotto il nome latino, *Alla*.

Cerevisia, à *Cere*; perchè Cerere era presso agli antichi la Dea del frumento, di cui si compone la Birra.

Zythum à *ζυθος*, Birra.

Vinum hordeaceum, perchè la Birra è un liquore vinoso, fatto per l'ordinario coll'orzo.

Vinum regionum Septentrionalium; perchè ne' Paesi Settentrionali, i quali non producono uva, la Birra è in luogo di vino.

Biere in Francese, in Tedesco *Bier* viene forse dal latino *bibere*.

Cerinthe.

Cerinthe quorundam major versicolore flore. I. B. Clus. Hist. Pit. Tournef.

Cerinthe, seu Cynoglossum montanum majus. C. B.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice quattro, o cinque fusti, o rami all'altezza d'un piede, o d'un piede, e mezzo, rotondi, pieni di sugo, vestiti d'un gran numero di foglie bislunghe, più larghe verso la coda, che all'altra estremità, un poco pelose, di color verde turchino, segnate di macchie bianche. Levansi fra le ascelle di queste foglie molti ramicelli, contornati come quelli del gran Girasole, guerniti per lungo di fiori lunghetti, concavi, e che in certo modo rappresentano una picciola tazza, di color vario, giallo, rosso, porporino. Le pecchie se ne diletano molto. Passato questo fiore, nascono in suo luogo due gusci divisi in due ripostigli; ciascheduno de' quali chiude un seme grosso come quello della Rubiglia, o dell'Orobo, di figura ovata, aguzza; la sua radice è bianca. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi, montani. Contiene molta flemma, olio, e poco sale.

E' astringente, rinfrescante, vulneraria, propria per le infiammazioni degli occhi.

Cerinthe à unguis cera, perchè piace alle pecchie il fiore di questa Pianta; essa somministra loro la materia, di cui fanno la cera.

Cerussa.

Cerussa, in Italiano, Cerussa. E' un piombo penetrato, rarefatto, mezzo disciolto dal vapor dell'aceto, e ridotto in una materia assai bianca, pesante, e facile a rompere. Volendo fare questa Cerussa, si batte del piombo per istenderlo in lamine sottili; si fanno queste lamine in rotolo; si mettono su bacchettine, che sono riposte in gran vasi di terra; in maniera, che il piombo vi resti sospeso; si mette dell'aceto in fondo de'vasi, e quando sono riempiti di quel piombo fatto in rotolo si turano esattamente, e si mettono nel letame, o in qualche caldo consimile; affinché l'aceto riscaldato renda un vapore, che penetri, ed atteni insensibilmente la materia. Dappoichè questi vasi sono stati almeno un mese nel letame, si cavano, e si sturano. Trovansi tutte le foglie di piombo convertite in una materia bianca, e facile a rompere, che chiamasi bianco di piombo; si spezzano queste lamine in pezzi. I Pittori se ne servono. Debbono sceglierli tenere, belle, nette, assai bianche al di fuori, e di dentro.

Si macina questo bianco di piombo sul porfido con un poco d'acqua; e se ne fa una pasta, con cui si fanno nelle forme piccioli pani piramidali, i quali si seccano per trasportarli. Gli Artefici gl'involgono sempre in carta turchina, più che d'altro colore, affinchè la Cerussa aja più bianca. La migliore, la più pura, e la più bianca si fa in Venezia. Quelle, che capitano d'Olanda, e d'Inghilterra sono mescolate con una spezie di creta o terra viscosa, come ha osservato il Sig. Pomet. Dee sceglierli in pani interi, ovvero in pezzi grossi, bianchissima, secca, liscia al tatto, facile a rompere. E' propriamente un piombo pieno delle punte dell'aceto.

E' disecante, rinfrescante, risolutiva; Si adopera negli unguenti, negli empiastri.

Cerussa, vel Cerussa; Græce κερύσιον, à κηρός, cera; perchè la Cerussa ha la dolcezza, e la bianchezza della cera bianca.

Cervus.

Cervus; in Italiano Cervo. E' un animale con corna, e quadrupedo, grande come un picciolo Cavallo, vivissimo, leggiero al corso, salvatico, che vive una lunghissima vita, ricoperto d'un pelo falbo, o rossiccio; la parte dinanzi della sua testa è piana; le sue corna sono grandi, lunghe, folte di rami, torti, dure, robuste, chiamansi legno di Cervo, o testa di Cervo. Egli se ne serve di difese; ha le orecchie picciole, il collo lungo, la coda corta, il piede forcuto. Abita ne' Boschi; si nodrisce di Pianta, di frutti, di Serpenti, e d'altri animaluzzi. Dicefi, che vive più secoli; la sua carne è buona a mangiare; purchè sia di Cervo ammazzato giovinetto, e prima che abbia usato colla sua femmina.

Il Cervo depono le sue corna ogni anno verso il mese d'Aprile.

d'Aprile, e allora non si lascia vedere; si nasconde in fra le fratte come per vergogna d'aver perdute le sue difese, e'l suo ornamento, fin che nuove corna sieno spuntate in luogo delle prime. Queste corna, mentre crescono, sono naturalmente involte, o ricoperte d'una pelle grossa di cuoio, guernita d'un pelo, o pennamatta stretta, corta, bigia, e le loro estremità sono rotonde. I Cervi più vigorosi, fanno le loro corna più presto degli altri, le quali sono ancora più grandi, e più forti; Se si tagliano, mentre sono ancora tenere, e ricoperte della loro pelle, gettano molto sangue. Queste corna ridotte alla lor grandezza perfetta, diventano dure, ed ossose per tutto, ma i luoghi, che più tardi s'indurano, sono l'estremità. Allora la pelle pelosa non ricevendo più nodrimento, si secca, si distacca, e cade a pezzi, lasciando le corna nude, unite, lisce, di colori differenti, e le loro estremità non essendo più involte, diventano più aguzze. Se la pelle non si distacca presto, il Cervo è solito a stropicciare le sue corna fra le pietre, o negli Alberi, a fine di liberarsene.

La femmina è chiamata in latino *Cerva*, e *Cerva* pure in Italiano; Ella è grande come lui; ma non ha corno sulla testa; il suo pelo è rossiccio; ha la vista fina, corre con una gran celerità; va in cerca del maschio; come il Cervo va in cerca d'essa verso il mese d'Agosto, e di Settembre; porta otto mesi il suo figliolino, e non fa che un Cerbiatto per volta. Si rende più facilmente del Cervo mansueta.

Veggonsi nell'Indie verso Batavia certe Cervette, le quali non crescono mai più alte d'un Cagnuolo; le loro gambe non sono più grosse del dito mignolo d'un bambino, e i loro piedi sono della grossezza d'una fava mediocre, della figura d'un piede di *Cerva* ordinaria, di color bigio. Queste Cervette sono così salvatiche, che quando restano prese, sono in una perpetua inquietudine, ed agitazione; non possono mansuettarsi, e muojono per non voler prendere nodrimento.

Il figliolino della *Cerva* in latino è chiamato *Hinnulus*, ed in Italiano *Cerbiatto*.

Il Cervo in tutte le sue parti contiene molt'olio, e sale volatile.

Le sue corna di fresco uscite, volgarmente si chiamano testa di Cervo, sono così tenere per un mese, che possono tagliarsi in fette. Potrebbe farsi della gelatina mettendole a bollire lungamente nell'acqua. Sono adoperate per accelerare il parto.

Si raschiano le corna grandi di Cervo, e si beve la raschiatura nell'acqua cotta; si fa della gelatina. Se ne fa altresì entrare in molte polveri, ed elettuarij. E' propria per fermare i corsi di ventre, i flussi di sangue, per fortificare, per ristorare, per resistere al veleno.

Trovati nel cuore del Cervo un osso, che chiamasi in latino, *Os de corde Cervi*, e in Italiano Osso di cuore di Cervo. E' lungo come la metà del dito mignolo, largo come l'unghia, piano, sottile, per l'ordinario triangolare, bianco, è adoperato in molte composizioni di Farmacia. Dee scegliersi più tosto piccolo, che grosso, perchè vendesi in suo luogo l'osso di cuore di bue, che non è differente, se non, ch'egli è più grande. Quest'osso nel Cervo vivo non è, che una cartilagine, ma in poco tempo s'indura, quando è morto l'animale. Egli è stimato cordiale, resiste al veleno, ferma lo spunto di sangue.

L'osso del calcagno del Cervo è proprio per la disenteria, preso in polvere al peso d'una dramma.

La midolla del Cervo è gialliccia, tendente al bianco; Si adopera esternamente per le flussioni catarrali, per la sciatica, per le fratture, per fortificare i nervi, e per risolvere.

Il grasso, o'l sevo del Cervo è ammollente, nervale, risolutivo.

Il sangue del Cervo disseccato al Sole, può essere conservato; è sudorifico, e risolutivo; può servire nel male di punta, per la gotta; la dose è da mezzo scrupolo fino a una dramma.

Il membro del Cervo seccato, e ridotto in polvere è proprio per eccitare il seme; la dose è da mezzo scrupolo fino a una dramma.

La vescica del Cervo è propria per la tigna, applicatavi sopra.

Cervus à capis cornu, corno, perchè il Cervo ha gran corno.

Cervus volans.

Cervus volans; Scarabeus cornutus. Lucanus. Scarabaeus laphus. Scarabeus bicornis.

E' una specie di scarafaggio, ovvero una mosca grossa come un bruco, rossiccia, o porporina rilucente, la quale ha nella sua testa due corna con rami, e della figura di quelle del Cervo, assai aguzze nell'estremità. Esse le servono di difese; imperocchè quando si prende, ella strigne talmente il dito, se può afferrarlo fra le due punte delle sue corna, che sono disposte a guisa di tanaglie, che ne fa uscire il sangue con molto dolore. V'ha molte specie di Cervi volanti, che sono differenti non solamente nella grandezza, ma nel numero delle loro corna; imperocchè se ne trovano alcuni, i quali non hanno, che un corno forcuto in mezzo alla testa. Contengono gli uni, e gli altri molto sale volatile, ed olio.

Si stimano proprj i Cervi volanti per mitigare le convulsioni, e'l dolore de' nervi, pesti, ed applicati, ovvero cotti in un unguento, o in un olio appropriato. Portasi questa mosca viva involta, e sospesa al collo in preservativo per guarire la febbre quartana nel tempo del tremito. Si attaccano altresì le sue corna al collo de' bambini, perchè non piscino nel letto; ma non dee farsi fondamento alcuno in questi preservativi.

Cervus volans, perchè quest'Insetto ha corna simili a quelle del Cervo, e vola.

Ceterach.

Ceterach, officinarum. C. B.

Asplenium, sive Ceterach. I. B. Pit. Tournef.

Scolopendrium. Cord. Hist. verum. Lob.

Asplenium. Dod.

Scolopendria. Ang. vera. Trag.

E' una specie di Capelvenere, ovvero una Pianta, le cui foglie rassomigliano in certo modo a quelle del Polipodio; ma sono molto più picciole, tagliate sino a loro lati in parti assai rotonde, e fatte come a onda; la loro schiena è rossiccia, o gialla, pelosa, e ricoperta d'una polvere squamosa, fra la quale il Sig. Tournefort ha osservato per mezzo d'un microscopio piccioli frutti, o bolle membranose, ammassate le une sopra l'altre; ciascheduna delle quali è guernita d'un cordone fatto a pallottole di corona, il quale per mezzo della sua contrazione apre quel frutto in due parti, come una scatola da saponette, e sparge alcuni semi assai minuti. La sua radice è ripiena di fila. Nasce questa Pianta ne' luoghi rozzi sassosi, sulle muraglie, principalmente ne' Paesi caldi. Quelli di Linguadoca la chiamano volgarmente erba dorata, a cagione, ch'essendovi sopra il Sole, ella sembra di color d'Oro. Contiene molt'olio, e sale essenziale, poca flemma.

E' pettorale, aperitiva. Serve per le malattie del petto e della milza.

Ceterach è un nome Arabo.

Asplenium viene dal latino *Splen*, che significa la milza; è stato dato questo nome al *Ceterach*, perchè è proprio per le malattie della milza.

Scolopendrium, vel Scolopendria, perchè la foglia di questa Pianta rappresenta colla sua figura, e co' suoi intagli il corpo, e le branche d'un insetto chiamato *Scolopendra*.

Cevadilla.

Cevadilla, sive Hordeolum, Monardi, & Frac. è un seme della nuova Spagna, che ha la figura dell'Orzo; ma che non è più grosso del seme di lino; Nasce da una Pianta, che produce una spiga, simile a quella dell'Orzo; è stimato eccessivamente caustico, ed ardente. Non si adopera mai internamente, ma se ne applica in polvere sulle ulcere putride, per mangiare le carni bavose, sulle parti offese da cancrena. Produce il medesimo effetto, che il sublimato; Si tempera mescolando nell'acqua di piantaggine.

Chaa.

Chaa, seu Teba è una spezie di Tè del Giappone, ovvero una foglia fatta come il Tè ordinario, ma più picciola, più grata al gusto, e all'odore, di color verde più chiaro, tendente al giallo. Nasce da un Arboscello della grandezza d'un'uvaspina, che coltivasi con istudio nel Giappone. Si secca e si manda ne' nostri Paesi.

Convien scegliere il *Chaa* in picciole foglie, di fresco venute, ben seccate di color verde, d'un buon odore, e d'un gusto tendente a quello della viola. Dee conservarsi in vasi di vetro ben turati, perchè non isvapori, e una parte del suo odore non si dissipi. Chiamasi impropriamente fiore di Tè. Contiene molt'olio mezz'essaltato, e sal volatile, d'essenziale.

Si mette in infusione per mezz'ora al più un pizzico di questa picciola foglia in circa una libbra d'acqua assai calda in un vaso coperto; Ella fa una tintura gialliccia, tendente al verde, d'un gusto di viola. Vi si aggiugne un poco di Zucchero, e bevsi questo liquore più caldo, che può soffrirsi. La presa è di quattro, o cinque oncie.

Purifica il sangue, raddolcisce, e fortifica il petto; abbassa i vapori, muove dell'allegrezza, risveglia gli spiriti, agitandoli dolcemente, ed impedisce il dormire.

Chagrin.

Chagrin, o *Chagrain*, è la pelle abbasso della schiena, e delle natiche d'una spezie d'Asino, o di Mulo assai comune in Turchia, ed in Pollonia, di cui quella gente si serve per portare il bagaglio, come noi facciamo qui del Mulo. Morto, che sia quest'animale, se ne separa la pelle di-retana; se ne leva il pelo, si lava come le altre pelli, e finche ancora è tutta molle, e recente si faleggia col seme di senape; si stende poscia all'aria, e vi si lascia esposta per molti giorni, indi si leva, e si soda. Questa pelle è assai dura quando è secca; ma chi vuole rammollirla, la lasci per qualche tempo nell'acqua.

V'ha due spezie di questa pelle, una bigia, ch'è più stimata, ed una bianca. Dee scegliersi bella, grande, eguale, d'un picciolo grano rotondo, ben formato, ed eguale; meno, che sia possibile, con specchiotti, o luoghi rilucenti, uniti, che non sieno graniti. Le migliori vengono dalla Turchia. Si dà loro il colore, che si vuole colla tintura. Si adoperano per coprire libri, libricciuoli di memorie, calamai, e molte.

Probabilmente il seme di senape, che si adopera nella preparazione di questa pelle, penetra in essa, mentr'è ancora tenera, o molle, e colla sua parte acra contribuisce a granirla. Può crederfi ancora, che i luoghi rilucenti vi si trovino, perchè il seme di senape non sia stato ben applicato, e non abbia fatta impressione, che basti.

Chalcedonius.

Chalcedonius, vel *Charcedonius*; in Italiano Calcidonia. È una spezie d'Onice, ovvero una pietra preziosa di differenti grossezze, rassomigliante al Sardonico, ma più bianca, rilucente, e trasparente. Ve n'ha di due spezie generali; l'una Orientale, e l'altra Europea. L'Orientale è la più dura, la più bella, e la più stimata; principalmente quella, in cui apparisce un certo mescolamento confuso di turchino, di bianco, di giallo, e di rosso, gratissimo alla vista; e ch'essendo esposto al Sole, riflette un colore d'arco celeste. Nasce in alcune Montagne dell'Indie.

L'Europea è bella, rilucente, ma meno dura dell'Orientale, e d'un color bianco più scuro. Trovasi in molti luoghi della Germania, e della Fiandra presso a Lovanio, e Brusselles.

La Calcidonia era in istima grande presso a gli Antichi. Ne formavano vasetti, e se ne servivano negli ornamenti più belli de' loro edifizj. Il Rè Salomone ne adoperò molta nel magnifico Tempio, che fece fabbricare in Gerusalemme, e gl'Imperadori Romani ricercavano questa pietra come una materia rara, e preziosa. Ella è divenuta più comune da molti Secoli, per esserne stata ritrovata una gran quantità in Europa. L'Orientale però è sempre assai rara.

Si attribuisce alla Calcidonia la virtù di dissipare la bile, di scacciare la malinconia; ma questa virtù non è, che immaginaria. La sua qualità medicinale consiste nell'essere alcalica, quando è stata macinata sottilmente sul porfido;

raddolcisce gli acidi troppo violenti dello stomaco, e de'le altre viscere; ferma i flussi di sangue, e i corsi di ventre; la dose è da uno scropolo fino ad una dramma. Ella non è in uso.

Questa pietra ha preso il suo nome da Calcide, donde è stata una volta mandata negli altri Paesi.

Chalcitis.

Chalcitis, in Italiano, Calciti. È un vitriuolo calcinato naturalmente per mezzo de' fuochi sotterranei, e ridotto in pezzi sassosi, assai grossi, rossi attraversati talvolta al di dentro da vene gialle, un poco brillanti. Trovasi nelle miniere di rame, e partecipa al di dentro di questo metallo. Si mette in infusione al fuoco. Capita qualche volta di Germania, di Svezia; ma per l'ordinario è rarissimo.

Dee scegliersi in bei pezzi, d'un rosso bruno al di fuori, i quali, essendo spezzati, abbiano un colore di rame un poco brillante, d'un gusto di vitriuolo, che facilmente si dissolva nell'acqua.

Il *Calciti* è deterfivo, ed assai astringente; ferma i flussi di sangue. Si adopera esternamente, ed internamente. N'entra nella composizione della Triaca; ma non trovandosene assai comunemente, se gli sostituisce l'artificiale, ch'è vitriuolo verde calcinato.

Chalcitis à Xanthos es, perchè questo minerale partecipa molto del rame.

Chalybs.

Chalybs. In Italiano Acciajo.

Egli è un ferro renduto più duro, più saldo, più dolce, e più pulito per mezzo della calcinazione, e della tempera. Per farlo si stratifica il ferro con unghie d'animali ne' fornelli, fatti a posta presso alle miniere. Vi si mette il fuoco, e quando il metallo è ammolito, o quasi fonduto, si temprà nell'acqua fredda, affinchè i suoi pori, i quali erano aperti dal fuoco, si chiudano in un tratto; si replica spesso volte la calcinazione, e la tempera.

Le unghie d'animali, ardendo insieme col ferro, producono due effetti; il primo si è, che fanno dissipare le parti più volatili, più saline, e più rarefatte del metallo; il secondo, che una porzione del sale volatile, di cui quest'unghie sono naturalmente piene, s'introduce ne' pori del ferro; ora siccome questo sale è stato renduto alcali per mezzo della calcinazione, così assorbe, e distrugge le punte del sale vitriolico, ed acido, ch'è restato nel ferro; in maniera, che rallentato il moto di questo sale, il metallo non si rarefa più tanto, il che può contribuire a dare una buona qualità all'Acciajo. Ma la principale, che acquista, viene dalla tempera fatta a proposito. Si fa dell'Acciajo in Italia, in molti luoghi della Francia, in Piemonte, in Ungheria; ma il migliore si prepara in Germania in una Città chiamata Kernen. Gli Artefici lo chiamano corrottamente Acciajo dal doppio segno. Capita per l'ordinario in verghe, o in pallettole. Dee essere fragile, d'un grano fino, e bianco.

L'Acciajo rassomiglia molto alla Calamita ne' suoi effetti, e si vede, che talvolta si converte in Calamita perfetta. Se si vuole rammollire facilmente l'Acciajo, bisogna involgerlo nello sterco umano, e così calcinarlo nel fuoco.

La limatura d'Acciajo è propria per levare le ostruzioni, per la itterizia, per le malattie della milza. La dose è da uno scropolo fino a una dramma. E'parimenti adoperata per la tintura.

L'acqua, in cui è stato smorzato l'Acciajo roventato al fuoco, è chiamata, *acqua chalybeata*. È astringente, e propria per li corsi di ventre.

Chalybs, è un nome cavato da certi popoli di Ponto, che chiamavanfi una volta *Chalybs*, e che lavoravano particolarmente nel cavare il ferro dalle miniere, e nel prepararlo, o raffinarlo. Parla di loro Virgilio.

India mittit ebur, molles sua thura Sabai,

At Chalybes nudi ferrum.

Abitavano questi Popoli ne' contorni di Termodonte, e si pretende, che fossero poi chiamati *Chaldei*.

Chamabalanus.

- C** *Hamabalanus*. Dod. Gal.
Latyrus arvensis repens tuberosus. C. B. Pit. Tournef.
Panis porcicus. Lonic.
Terra glandes. Dod. Adv.
Chamabalanus leguminosa. I. B.
Ornithogalum purpureum. Cord. in Diosc.
Glandes terrestres. Cluf. Pan.
Arachidna. Theophrasti, Colum.

E' una specie di veccia, ovvero una Pianta, che getta molti fusti deboli, lunghi circa un piede, e mezzo, folti di rami striscianti, che si stendono a terra, piani, e come fogliati, con una costa per lungo in schiena d'asino; le sue foglie sono simili a quelle della veccia, messe a due a due, l'una dirimpetto all'altra sopra una coda terminata da una mano; i suoi fiori sono leguminosi porporini, odoriferi. Quando sono passati, compariscono in loro luogo alcuni baccelli sottili, e stretti, composti di due guscj, che rinchiodano alcuni semi quasi cilindrici; le sue radici sono alcuni bernoccoli in forma di ghiande; attaccati a fibre lunghissime. Sono ripieni d'una polpa bianca, dolce, buona a mangiare. Nasce sugli orli delle strade.

La sua radice è propria per fermare i corsi di ventre, e i fusti di sangue, mangiata, è presa in decozione, è in polvere.

Chamabalanus è un nome composto dal Greco *Χαυαλ*, terra, & *βαλανος* glans, come chi dicesse ghianda di terra, perchè le radici di questa Pianta hanno la figura d'una ghianda.

Chamabatus.

- C** *Hamabatus*, sive *rubus Idæus alter*. Trag.
Rubus Idæus levis. C. B. Pit. Tournef.
Rubus Idæus non spinosus. I. B.
Rubus hircinus. Tabern. Icon.

E' una specie di Rovo, è un Arboscello, che getta molti fusti all'altezza di due, è tre piedi, guerniti di foglie simili a quelle del Rovo Ideo, spinose, bianchiccie, e lanuginose di dietro; i suoi fiori sono di cinque foglie, disposte in rosa; quando sono caduti, apparisce un frutto grosso come una fragola, ovata, rossa, composta di molte bacche, ripiene d'un sugo acido, ammucchiate insieme, come in piramide sopra un placenta, ciascheduna delle quali rinchioda un seme bislungo. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani.

Le sue cime, ed i suoi frutti sono deterfivi, ed astringenti, propri per li gargarismi.

Chamabatus à *Χαυαλ*, *humilis*, & *βατος*, *rubus*; come chi dicesse Rovo basso, è picciolo Rovo.

Chamacerasus.

- C** *Hamacerasus*. Cast.
Chamacerasus Alpigena. Lob. Icon.
Chamacerasus Alpina fructu rubro gemino duobus punctis notato. C. B. Pit. Tourn.
Chamacerasus Gesneri, vel *Chamopericlymenon quoddam Alpinum*. I. B.
Periclymenum vestum, vel *mas*. Gesn.
Xylosteum alterum. Dod.

E' un Arboscello, che cresce all'altezza d'un piede, e mezzo, è di due piedi; i suoi rami sono legnosi, fragili, vestiti d'una scorza bianchiccia, ripieni d'una midolla bianca; le sue foglie sono fatte come quelle del *Periclymenum*, è del *Xylosteon*, ma più grandi, più larghe, più dure, meno verdi, aguzze, pelose principalmente di sotto, messe l'una dirimpetto all'altra. Nascono i suoi fiori a due a due sopra un gambo, il qual esce dall'ascelle delle foglie. Sono piccioli, bianchi, formati in canne spalancate, e tagliate in due labbra, ognuna delle quali è sostenuta da un calice, simile ad una picciola Melagrana. Diventa poi quello calice un frutto, ovvero una bocca rossa, simile ad una picciola ciriegia, segnata con due punti, ripiena d'un sugo amaro, di cattivo gusto, e d'alcuni semi piani, e quasi ovati, bianchi. Nasce quest' Arboscello ne' luoghi montani come sull'Alpi, su' Pirenei. I suoi frutti nascono, come i suoi fiori, attaccati a due a due sopra una medesima coda. Contengono molto sale essenziale, e siffo, ed olio.

Muovono il vomito a chi ne inghiotte quattro, è cinque; purgano parimenti il ventre.

Chamacerasus à *Χαυαλ* *humilis*, & *cerasus*, come chi dicesse Ciriegio basso, è picciolo Ciriegio.

Chamedrys.

- C** *Hamadrys major repens*. C. B. Dod. Pit. Tournef.
Chamedrys vulgò vera existimanda. I. B.
Quercula calamandrina. Schroderi.
Trifago. Matth.
Trixago. Cast. in Italiano, Querciuola.

E' una Pianterella bassa, che getta molti fusti all'altezza di circa mezzo piede, sottili, rossicci, lanuginosi; le sue foglie sono picciole, messe per intervalli a due a due quasi dirimpetto l'una all'altra, bislunghe, stabili, pelose, merlate come quelle della Quercia, d'un gusto amaro, un poco acro, ed aromatico. Nascono i suoi fiori nell'ascelle delle foglie, lungo i fusti, di color porporino, d'un odor grato. Ciascheduno di loro è d'una canna spalancata in alto a guisa di gola. Caduto questo fiore, gli succedono quattro semi quasi rotondi, rinchiusi in una cassetta, che ha servito di calice al fiore: le sue radici sono picciole, legnose, fibrate. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, sassosi, montani. Contiene molto sale essenziale, e volatile, ed olio.

E' incisiva, aperitiva, sudorifica, artetica, vulneraria; leva le ostruzioni, promove i mestruj alle Femmine, fortifica le giunture, deterge le ulcere vecchie. Si adopera esternamente, ed internamente.

Chamedrys à *Χαυαλ*, *humilis*, & *δρὸς Quercus*; come chi dicesse Quercia bassa, è picciola Quercia; imperocchè le foglie della Querciuola rassomigliano a quelle della Quercia.

Chamaelea.

- C** *Hamalea*. Dod. C. B.
Chamaelea tricoccos. I. B. Pit. Tournef.
Chamaelea vera. Cam.
Chamaelea latifolia, vel *alba*. Serapioni.
Thymalea foliis magnis, & *tenuibus*. Mef.
Mezeveon Arabum, Adv. Lob. Icon.

E' una Pianta, che cresce all'altezza d'un piede, è d'un piede, e mezzo, che getta a guisa d'Arboscello molti fusti sottili, folti di rami, guerniti di foglie simili a quelle dell'Ulivo, ma più picciole, e più nericie. Nascono i suoi fiori nelle ascelle delle foglie, piccioli, giallicci, il più delle volte con una sola foglia tagliata in tre parti. Passato questo fiore, comparisce in suo luogo un frutto con tre noccioli, un poco carnuto, verde sul principio, ma maturando diventa rosso. Questi noccioli sono ossiosi, è affai duri. Contiene ciascheduno un seme per l'ordinario bislungo. Colto questo frutto, e conservato per qualche tempo, diventa nero, e grasso, come le Ulive. La sua radice è dura, e legnosa. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, come in Italia, in Linguadoca; ne' luoghi deserti, rozzi, ed incolti; il suo frutto, le sue foglie, e la sua scorza hanno un gusto acro, e cocente. Tutta la Pianta contiene molto sale essenziale, e siffo, ed olio. Ella resta sempre verde.

La *Chamaelea* è un purgante violentissimo, di cui si servivano gli Antichi, ma non si adopera più presentemente per la sua qualità cocente, che potrebbe cagionare dell'infiammazione nelle viscere. Si usa ne' rimedj esteriori per detergere le ulcere vecchie.

Chamaelea à *Χαυαλ*, *humilis*, & *ελαια*, *olea*, come se si dicesse Ulivo basso; imperocchè questa Pianta rassomiglia ad un picciolo Ulivo.

Chamaeleon.

C *Hamaleon*, in Italiano, Camaleonte. E' un animaluzzo quadrupedo, che ha la figura d'una Lucertola; le cui gambe però sono più lunghe, e più sottili; la sua testa è grossissima a proporzione del rimanente del suo corpo. Ha una specie di cresta cartilaginosa, larga, di figura triangolare, fatta in punta in alto, aguzza davanti; il suo mostaccio è formato in punta otusa, ed ha due picciole aperture, che gli servono di nari. Non pare, ch'egli abbia orecchi; i suoi occhi sono grandi, la sua gola è vasta, le sue mascelle sono guernite di picciolissimi denti; la sua lingua è lunga, rotonda, grossa, piana nell'estremità, dov'è aperta, concava, e simile in certo modo alla tromba d'un Elefan-

Elefante, umettata da una saliva assai viscosa. La sua gola è grossa, il suo corpo è lungo circa sei pollici, alle volte più lungo, grosso come il collo del braccio d'un bambino, rotondo; il suo ventre è grosso; la spina della sua schiena è rilevata, ed aguzza, e continuata colla sua coda da un gran numero di vertebre assai ruvide al tatto; la sua coda è più lunga del suo corpo, ruvida, incurvata, e fatta in punta verso l'estremità; le sue gambe sono lunghe quattro o cinque dita, grosse come canne di penne da scrivere, i suoi piedi sono fessi in due parti, la più larga delle quali è composta di tre dita, e la più stretta di due, tutte armate d'unghie, e di branche fatte in punta, e uncinata; tutto il suo corpo è ricoperto d'una pelle finissima di color vario, giusta le differenti passioni, che l'agitano. Nell'allegrezza egli è d'un color verde di smeraldo misto di melarancia, e interrotto da fascie bigie, e nere; nella colera è feuro, e livido; nel timore è pallido, e d'un giallo smorto; talvolta tutti questi colori, e molti altri si confondono insieme, e si fa allora un così bel misto d'ombra, e di luce, che non si vede unione più bella di colori nella Natura. Trovasi abbasso del ventre della sua femmina un numero considerabile di uova grosse come piselli, gialliccie, disposte in due grappoli, ciascheduno de' quali è involto in una membrana fortissima.

Nasce quest'Animale nell'Arabia, nell'Egitto, a Siam; abita nelle rupi, nelle caverne, e negli altri luoghi nascosti, ed umidi; è di natura freddo, viscoso, umido, lentissimo in tutti i suoi moti, strascinandosi, e strisciando piuttosto, che camminando. Si nutrice di molti piccioli insetti, come di mosche, di cavallette, le quali afferra colla sua lingua, che scaglia sei, o sette dita fuori della sua gola, con una prestezza, e celerità maravigliosa. Questa lingua è alle volte lunga più d'un mezzo piede. Non fa alcun verso. Il suo maggior nemico si è un animale chiamato Mangouste, di cui parlerò a suo luogo; ne resta sì fattamente sbigottito, che alla sua comparfa si rannicchia in un tratto, e s'viene.

Il Camaleonte, morendo, prende un color bigio, il quale gli resta sempre dopo la morte. Dicesi, che sia buono a mangiare cotto. Contiene, come le Lucertole, molt'olio, flemma, e sal volatile.

E' nervale, e risolutivo, proprio per l'epilessia, per la gotta, per le flussioni catarrali. Io conservo per curiosità fra le altre mie Droghe un Camaleonte secco.

Chameleon à χαμαι, humilis, & λέων, Leo, come chi dicesse picciolo Leone, perchè è stato creduto una volta, che quest'animale avesse qualche rassomiglianza al Leone.

Chamemelum.

Chamemelum, in Italiano, Camamilla. E' una Pianta di cui molte sono le spezie.

Ne descriverò qui due, che sono adoperate nella Medicina. La prima è chiamata

Chamemelum vulgare. Dod.

Chamemelum vulgare leucanthemum. Dioc. C. B. Pit. Tournef.

Chamomilla, Amato.

Chamemelum sylvestre. Matth.

Chamemelum vulgare amarum. I. B.

Chamemelum Parthenij species. Brunf.

Chamemilla. Ang.

Antemis. Tur. Cord. in Diosc.

Ella getta molti fusti sottili all'altezza di circa mezzo piede, vestiti di foglie, fatte in frangia, e tagliate assai minutamente. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, spartiti da una parte, e dall'altra, a guisa di raggi, col disco giallo, e colla corona bianca, sostenuti da un calice, composto di foglie in forma di scaglie. Dopo questi fiori compariscono alcuni semi bislungi; la sua radice è sottile, e ripiena di fila. Tutta la Pianta ha un odor forte, che non è spiacevole. Nasce questa Pianta ne' Campi, ne' luoghi fazioniosi.

La seconda spezie è chiamata

Chamemelum odoratum. Dod.

Chamemelum nobile, sive leucanthemum odoratius. C. B. Pit. Tournef.

Chamemelum hortense. Gef. Hort.

Chamemelum Romanum. Tab. Ger.

Chamemelum odoratissimum repens flore simplici. I. B.

Chamomilla nobilis. Lon.

Parthenium nobile. Dod.

Leucanthemum odoratum. Eid. Ap.

Antemis leucanthemos. Lugd.

I suoi fusti sono corti, incurvati, e quasi distesi sulla terra striscianti; le sue foglie sono simili a quelle della prima spezie; ma più grandi, e più verdi; i suoi fiori sono altresì più larghi, e più belli, d'un odor forte, ma grato. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini.

Contengono queste due Camamille molt'olio mezzo esaltato, e sale essenziale.

Sono ammollienti, digestive, carminative, risolutive, radolcenti; scacciano le ventosità, promuovono i mestruai alle Femmine, mitigano i dolori, fortificano. Si adoperano principalmente i loro fiori ne' rimedi esteriori, ed interiori, come ne' critteri, ne' cataplasmi, ne' fomenti.

Chamemelum à χαμαι humile, & μέλιον, malum, come chi dicesse picciola mela, perchè alcune spezie di Camamilla hanno un odore di mela.

Chamenerion.

Chamenerion latifolium vulgare. Pit. Tournef.

Chamenerion, & Epilobium Gen. ad Cord.

Lysimachia speciosa, quibusdam Onagra dicta filiquosa. I. B.

Lysimachia Chamenerion dicta latifolia. C. B.

Antoniana, seu sancti Antonij herba maxima. Gef. Hor. ap. *Onagra*. Lugd.

E' una Pianta, il cui fusto è alto cinque, o sei piedi, rofficio, folto di rami, ripieno di molta midolla bianca, fungosa; le sue foglie sono bislunghe, assai strette, fatte in punta, unite, simili a quelle del Salcio, d'un gusto astringente, glutinoso, con qualche leggiera agrezza. I suoi fiori sono grandi, belli, per l'ordinario con quattro foglie disposte in rosa, di color celeste, di rado bianco, grati alla vista. Lor succedono alcuni baccelli lunghi, ciascheduno de' quali è tagliato in quattro lati rotondi, divisi in quattro ripostigli, ripieni di semi lunghetti, minuti, di color di cenere, con una piuma bianca in cima. La sua radice si stende in terra in larghezza, e in lunghezza, di color bianco, d'un gusto viscoso, e scipito. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e ne' Giardini. Contiene molt'olio, e flemma, sal essenziale moderatamente. Le sue foglie sono vulnerarie, deterfivo, e agglutinanti. Dicesi, che la sua radice seccata, abbia un'odor vinoso.

Chamenerion à χαμαι basso, & ρόδιον, Rhododaphne, come chi dicesse picciola Rododafne.

Chamapitys.

Chamapitys, in Italiano, Iua. E' una Pianterella assai bassa, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Chamapitys moschata, foliis serratis, an prima Dioscoridis. C. B. P. Tournef.

Chamapitys altera, & major. Cef.

Iua moschata Monspeliensium. Adu. Lob. Tab. Ger.

Chamapitys spuria prior, sive Anthyllis altera. Dod.

Anthyllis Chamapitydes minor. Lob.

Chamapitys, sive Iua moschata Monspeliensium. I. B.

Getta molti fusti piccioli, lunghi come la larghezza della mano, legnosi, pelosi, disposti in guisa di un Arbofcello, ma incurvati, e come striscianti a terra, vestiti di molte foglie bislunghe, strette, merlate, pelose, bianchiccie. I suoi fiori sono assai grandi, pelosi, formati a guisa di gola, di color porporino, e' più delle volte opposti a due a due nelle ascelle delle foglie. Caduti questi fiori, nascono in luogo di ciascheduno di loro quattro semi uniti insieme, bislungi, neri, rinchiusi in una cassetta lanuginosa, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è legnosa, lunga, e grossa come la radice dell'Indivia. Tutta la Pianta ha un odor forte, resinoso, e che non è grato; il suo gusto è un poco amaro. Nasce questa Pianta comunemente ne' contorni di Montpellier; ne' luoghi montani, sassosi, secchi, negli Uliveti, ne' Campi.

La seconda spezie è chiamata

Chamapitys 1. Matth. Dod.

Chamapitys vulgaris odorata flore luteo. I. B.

Arthetica,

Arthritica.

Aiuga, sive Chamapitys mas Dioscoridis. Adu. Lob. Icon.

Chamapitys lutea vulgaris, sive folio trifido. C. B. Pit. Tournef.

Peristevona Crateva. Ang.

Abiga.

Iua Arthetica.

Getta come la prima molti piccioli fusti, ma un poco più grossi,

grossi, e meno duri, folti di rami, pelosi, che si stendono a terra, vestiti di foglie bislunghe, strette, fesse in tre parti, d'una guisa di tridente, d'un verde, tendente al giallo, un poco peloso, d'un odore, e d'un gusto di Pino, d'una resina. I suoi fiori sono differenti da quelli della prima specie nell'essere gialli, ed un poco più piccioli; sono altresì seguiti da alcuni semi bislunghi, rinchiusi quattro in una cassettina. La sua radice è picciola, bislunga, dura, semplice. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, aridi, sabbionosi. E' più in uso della precedente nella Medicina, perchè è la più comune.

Contengono amendue le specie d'una molto sale essenziale, ed olio, poca flemma. La prima specie è piena d'un olio esaltato, e d'un sale volatile.

Sono incisive, aperitive, artetiche, vulnerarie; fortificano i nervi, e le giunture; purificano il sangue, mitigano le doglie. Sono proprie per la colica, per l'epilessia.

Chamaesyce à racis humilis, & *pinus*. *Pinus*, come chi diceva Pino picciolo; imperocchè questa Pianta ha qualche rassomiglianza al Pino.

Chamaesyce.

Chamaesyce. I. B. Dod.
Tithymalus exiguus glaber nummularia folio. Pit. Tournef.

E' un picciolo Titimaglio, che getta molti piccioli fusti, d'rami teneri, rossicci, coricati a terra in giro; le sue foglie sono picciole, quasi rotonde, come quelle della *Nummularia* contrarie l'una all'altra sul ramo, verdi di sopra, e talvolta segnate nel mezzo di macchie porporine, rossiccie di sotto. Escono i suoi fiori fra le foglie, piccioli, formati in bicchiere, tagliato in quattro, o cinque parti, di color porporino. Caduto questo fiore, formati in suo luogo un picciolo frutto à tre cantoni, e diviso in tre cellette, ciascheduna delle quali rinchiede un seme bislungo; la sua radice è lunga, sottile, guernita di fila. Tutta la Pianta è ripiena di latte. Nasce ne' luoghi sassosi, secchi, ed aridi, ne' vigneti, negli Oliveti, sulle Montagne. Contiene molto sale, ed olio.

E' assai deterfiva. Si adopera il suo sugo esteriormente per consumare i porri, per guarire la rogna, le volatiche, e per risolvere i tumori.

Chamaesyce à racis humilis, & *evkū*, *Peplus*, come chi diceva picciolo *Peplus*; imperocchè questa Pianta rassomiglia molto ad un'altra specie di Titimaglio, che chiamasi *Peplus*.

Chame.

Chame, Græcè *χάμη*. Jonst. *Hiatula quibusdam*.
E' un pesce di Mare, che rassomiglia molto al *Perca*; la sua testa è scarna, il suo mostaccio è fatto in punta, e sempre focchiuto; i suoi denti sono piccioli. Trovandi delle pietruzzole nella sua testa. Il suo corpo è ricoperto di squame sottili, e di differenti colori.

Le pietre della sua testa sono aperitive, ed alcaliche; fermano i corsi di ventre, prese in polvere.

Hiatula ab hiando; perchè questo pesce essendo nel Mare ha sempre il mostaccio focchiuto.

Charameis.

Charameis, & *Ambela*. *Acoftæ*. Lugd. Cast.
E' un Albero dell'Indie, di cui due sono le specie. L'uno è grande come un Nespolo, e le sue foglie sono simili a quelle del *Pero*, di color verde chiaro. Il suo frutto nasce in grappolo, rassomiglia ad una nocciuola, e termina in molti angoli, di color assai giallo, d'un gusto stitico, accompagnato da un acido gratissimo. Gli Indiani lo mangiano comunemente maturo, o non maturo, confettato col sale per muovere l'appetito. Ne mescolano altresì nelle loro salse.

L'altra specie è della medesima grandezza; ma il suo frutto è più grosso; le sue foglie sono più picciole di quelle del Melo. La sua radice getta latte; il suo frutto è come l'altro, buono a mangiare. Questi Alberi nascono nelle Foreste, e sulle Montagne lontane dal Mare, in Canara, in Decan.

I Canarini, e i Decanesi se ne servono in decozione contra le febbri; pigliano la lunghezza di quattro dita di scorza della radice della prima specie; la macinano con una dramma di fenape, e la fanno prendere agli amatici. Questo rimedio purga vigorosamente di sopra, e di sotto.

Chelidonia.

Chelidonia rotundi folia minor. C. B.
Chelidonium minus. Matth. Dod.
Scrophularia minor, sive *Chelidonium minus vulgè di-*
sum. I. B.

Testiculus Sacerdotis, *sylvatico-ficaria*, & *scrophularia minor*, vel *secundus*. Brunt.

Ranunculus latifolius. Lugd.
Ranunculus vernus, *rotundi folius minor*. Pit. Tournef.

Hemorrhoidum herba. Hier. BrunsWic.

Favagello. Cast.

Malacocissus minor. Fuch. Icon. in Italiano, Favagello.

E' una specie di Ranuncolo, ovvero una Piantarella, che getta foglie quasi rotonde, verdi, lisce, rilucenti, nervose, più picciole di quelle dell'Ellera, e più molli, segnate alle volte d'una macchia porporina; ciascheduna è attaccata ad una coda lunga, che si stende in parte in terra. S'alzano fra queste foglie piccioli fusti circa all'altezza della mano, bianchicci abbaso porporini in alto; che hanno nelle loro cime certi fiorellini simili a quelli degli altri Ranuncoli, ciascheduno de' quali è composto di molte foglie, disposte in rosa d'un bel color dorato risplendente. Passato questo fiore, apparisce un frutto rotondo a guisa d'una picciola testa verde, gialliccia, ripiena di semi bislunghi. Le sue radici sono fibre, alle quali sono attaccati alcuni bernoccoli bislunghi, grossi circa come piccioli pinocchi, formati gli uni a guisa di pera, gli altri di grani d'orzo, pallidi di fuori, bianchi di dentro. Nasce questa Pianta nelle paludi, e negli altri luoghi acquatici. Contiene molto olio, e sale essenziale.

E' emettante, rinfrescante, risolutiva, aperitiva, propria per le malattie della milza, e per lo scorbutto. Si applica la sua radice pesta sull'emorroidi; ella le raddolcisce, e le risolve.

Chelidonia à χακίδα, *hirundo*; perchè si dice, che la Rondine si serve di questa Pianta per far la visita forte a' suoi figliuolini.

Hemorrhoidalis herba; perchè le sue radici hanno la figura dell'emorroidi, e le risolvono.

Chiamasi il Favagello *Scrophularia minor*, a cagione, che le sue radici hanno la figura, che rassomiglia a quella delle scrofale.

Nasce verso Montpellier ne' luoghi umidi un Favagello più grande, che altrove, ed è quello, che Gasparo Bauhino chiama *Chelidonia rotundi folia major*.

Chelidonium.

Chelidonium majus. Dod.
Chelidonium majus vulgare. C. B. Pit. Tournef.
Chelidonia. I. B.

Hirundinaria major. Lob. in Italiano, *Celidonia*.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, sottili, rotondi, nodosi, folti di rami, un poco pelosi; le sue foglie rassomigliano in certo modo a quelle dell'*Aquilegia*, o a quelle del Ranuncolo de' Giardini, ma più grandi, più tenere, e più lisce, tagliate, e merlate ne' loro contorni, poste molte sopra un lato, il quale è terminato da una sola foglia di color di verde di Mare; ciascheduno de' suoi fiori è composto di quattro foglie gialle, disposte in croce. Sono questi fiori seguitati da certi baccelli simili a cornetti, ripieni di semi rotondi, grossi come quelli del Papavero, giallicci; la sua radice è grossa come il dito, guernita di fibre. Tutta la Pianta è ripiena d'un sugo giallo zafferanato, d'un odor forte, d'un gusto acro, ed amaro. Nasce nelle siepi, nelle fessure delle muraglie, e delle fabbriche vecchie. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' incisiva, deterfiva, dissecante, risolutiva; muove il ventre, l'orina; aguzza la vista; è propria per le ostruzioni della milza, del fegato, degl'ureteri; la sua radice è stimata buona per resistere al veleno. Si adopera il sugo di *Chelidonia* per levare i porri, le volatiche, per guarire la rogna, applicata eternamente.

L'etimologia di *Chelidonium* è lo stesso, che quella di *Chelidonia*.

Hirundinaria ab hirundine, Rondine, perchè è stato creduto, che questa Pianta fosse adoperata dalla Rondine per far la visita forte a' suoi figliuolini.

Chenopodium.

Chenopodium. 1. Tab. Icon. Pit. Tournef.
Pes anserinus. Fuch. Dod.

Cynocrambe alterum genus. Cæsalp.

Atriplex dicta pes anserinus. L. B.

Atriplex sylvestris latifolia. C. B.

È una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza di circa un piede, e mezzo, assai grossa, dritta, folta di rami; che ha foglie simili a quelle dell'Atrepice salvatico comune, ma più grandi, meno sinuose, di color verde bruno, rilucente, d'un odor forte. Nascono i suoi fiori in grappolo, o spiga; ciascheduno di loro è con cinque, o sei stami, rossicci, sostenuti da un calice, tagliato fino alla base. Il suo seme è minuto, quasi rotondo, e piano, contenuto in una cassettina come stellata, che ha servito di calice al fiore; la sua radice è legnosa, e fibrosa. Nasce questa Pianta lungo le muraglie vecchie, sulle strade, ne' luoghi deserti, ed incolti. Si tiene, ch'ella farebbe un veleno, se si prendesse internamente. Ella fa morire i Porci, che ne mangiano. Non si adopera nella Medicina. Contiene molta stemma, olio, e sale essenziale.

Chenopodium à xis, anser, & τὸς pes, come chi dicesse pie d'Oca, perchè si pretende, che la foglia di questa Pianta abbia la figura d'un pie d'Oca,

Chermes.

Chermes. *Kermes.* *Kermes.* *Coccum insectarium.* *Granum,* & *Coccus Baphica,* *scarlatum,* *Granum tinctorium.* *Coccus insectoria,* in Italiano, *Chermes,* *Grana.*

È un guscio grosso, come una bacca di Ginepro, rotondo, liscio, rilucente, d'un bel rosso, ripieno d'un sugo del medesimo colore, d'un odor vinoso, d'un gusto un poco amaro, assai grato. Trovasi attaccato a guisa d'escrescenza alla scorza abbasso, e sulle foglie d'una specie di Quercia verde, chiamata da Gasp. B. *Ilex aculeata cocciglandifera;* e da G. Bauh. *Ilex Coccigera.* È un Arboscello, le cui foglie sono fatte come quelle dell'*Aquifolium,* ma molto più piccole, merlate ne' loro contorni, spinose, pungenti; i suoi rami hanno molti castoni, guerniti di fiori, formati in bicchiere intagliato, che non lasciano frutti dopo loro. Nascono i suoi frutti in luoghi separati; sono alcune ghiande ovate, assai grosse, ricoperte da una parte da un berrettino ruvido al di fuori, bigio; la pelle della ghianda è d'una natura rassomigliante a quella del cuojo. Chiude una mandorla, la quale si divide in due metà. Nasce quest'Arboscello ne' Paesi caldi, come in Spagna, in Portogallo, in Provenza, in Linguadoca.

L'origine del *Chermes* viene, perchè una specie di picciola cimice ricoperta d'una penna matta finissima s'attacca sull'Arboscello, e pungendolo per cavarne il suo nodrimento, vi fa nascere un tumore, il quale si fa rotondo in un guscio di circa due linee di diametro, e si riempie d'un sugo, che maturando, prende un color rosso vivissimo. Questo picciolo insetto entra parimenti nel guscio, e vi fa un verme, che diventa poscia un moscherino, e se ne vola via. Noi dobbiamo questa curiosissima scoperta al Sig. Fagon primo Medico del Re ed è confermata da una circostanza, che succede, quando si secca il *Chermes,* ed è, che n' esce una così grande quantità di vermicciuoli, e di moscherini quasi impercettibili, che tutta la sua sostanza interiore par che sia convertita in que' piccioli insetti, e non resta, che una pelle vota, e leggiera. È cosa facile il comprendere, che questi vermicciuoli, e questi moscherini sono venuti dalle uova, che i primi vermi, che sono entrati nel guscio, vi hanno prodotto. Per rimediare a quest' accidente, che leva tutta la buona qualità al *Chermes,* alcuni bagnano per un poco di tempo i loro gusci nell'aceto prima di seccarli, affinché questo liquore acido ammazzi i vermicciuoli.

I Paesi colgono il *Chermes* quando è maturo, e lo portano agli Speziali, che ne cavano il sugo, o la polpa per farne siroppo di *Kermes;* come l'ho descritto nella mia Farmacopea universale.

Si secca altresì la polpa di *Kermes* separata dalla sua scorza; chiamasi questa polpa secca *Pastello di scarlatto.* Se ne servono i Tintori.

Si secca una gran quantità di *Chermes* intero per l'uso della Medicina, e per la tintura; dee preferirsi quello, che viene di Montpellier a quello di Portogallo, perchè egli è

più grosso, e d'un colore più vivo. Si sceglierà novello, intero, il più pieno, e l' meno leggiero. Il *Chermes* maturo, e di fresco colto, contiene molt'olio, e sale in parte volatile, e in parte fisso.

È cardiaco, diseccante, astringente; fortifica lo stomaco, ripara le forze abbattute, impedisce l'abortivo. Si adopera per l'ordinario secco, ed in polvere; ma sarebbe assai meglio servirli del siroppo, o della confezione *Alkermes,* poichè questi gusci hanno perduta la loro qualità migliore, seccandosi.

La ghianda dell'Arboscello è astringente, e propria per la colica ventosa, presa in polvere al peso d'una dramma.

Chermes, o *Kermes* è un nome Arabo.

Coccus à xis, granum.

Chibou Gummi.

Chibou Gummi, è una gomma, ovvero una resina bianca simile alla Palimpissa, ma che non è così puzzolente. Ella stilla abbondantemente da un grand'Albero dell'Isola dell'America, chiamato in Francese *Gommier* per la gran quantità di gomma, che getta; il suo legno è duro, bianco; le sue foglie sono simili a quelle del Lauro, ma molto più grandi.

I suoi fiori sono piccioli, bianchi, disposti in mazzetti nelle cime de' rami. Il suo frutto è grosso come un uliva, quasi triangolare, unito, verde nel principio, indi rosso bruno; la sua polpa è tenera, e ripiena d'una resina glutinosa, e bianchiccia. Questa gomma ci capita ne' barili, involta in grandi, e larghe foglie, che nascono sopra un grand'Albero, chiamato *Cachibou,* che nasce nel Paese, da cui è venuto il nome della gomma. Gli Americani, e i Salvatici si servono di queste foglie a molti usi, e principalmente per mettere ne' loro panier d'aromati, affinché l'aria non vi penetri. Abbruciano alle volte della gomma in vece d'olio.

Alcuni Mercanti ingannatori vendono questa gomma per gomma Eleni, gli altri per gomma Animè, gli altri per gomma Tacamaca; ma è facile l'accorgerli di quest'inganno, ogni poco di cognizione, che si abbia.

La gomma del *Gommier* è buonissima pel dolore nefritico, per la renella, per la disenteria, per le perdite di sangue, inghiottita come la trementina in boccone in una cucchiata d'acqua; la dose si è da mezzo scropolo fino a una dramma. Si adopera altresì esteriormente per rammollire, per risolvere, per fortificare i nervi.

Le foglie del *Gommier* sono vulnerarie.

Trovati nella Guadalupa ancora un'altra specie di *Gommier,* chiamato *Gommier rosso;* è un Albero, il cui legno è tenero, e bianchiccio, vestito d'una scorza grossa, e verdiccia, ricoperto d'una pelle sottilissima, di color rosso, che facilmente si leva; i suoi rami sono dilatati appresso poco come quelli de' nostri gran Pini, con foglie in alto, disposte in cesti, che rassomigliano a quelle del Frassino; ma un poco più larghe, lisce, senza merlatura, di color verde carico. Nascono i suoi fiori a mazzetti nelle cime de' rami; sono piccioli, bianchi; lor succedono alcuni frutti carnosi, simili a pistacchi, di color rosso bruno, ripieni d'una polpa tenera, resinosa, glutinosa, bianchiccia, in mezzo della quale è un nocciolo duro, un poco stretto da i lati, e quasi grosso come un grano di Mays. Stilla da quest'Albero per mezzo de' tagli, che gli si fanno, una resina liquida, simile alla trementina. Nasce in tutte le Isole dell'America; ma principalmente ne' luoghi secchi, ed aridi; Egli è meno stimato del *Gommier* bianco. Il suo legno è di poca durata; si putrefa in poco tempo; la sua resina ha le medesime virtù, che ha la trementina.

Il P. Plumier pretende, che li *Gommieri,* de' quali abbiamo parlato, non sieno differenti da nostri Terebinti, che per la struttura de' loro fiori, i quali non sono con stami.

China radix.

China radix. *Chinna.* *Cina.* *Cinna.*

È una radice per l'ordinario grossa come il collo del braccio d'un bambino, lunga come la mano, ritorta, nodosa, rossiccia al di fuori, di color di carne di dentro, senza odore, scipita al gusto. Ci capita secca dall'Indie Orientali. Nasce nella Cina, e getta fusti spinosi, che strisciano, e s'attaccano agli Alberi vicini; le sue foglie sono grandi, verdi, colla figura d'un cuore.

Dee sceglierli questa radice ben nodrita, pesante, salda, rossiccia, guardando bene, che non sia tarlata; imperocchè

spesso vi entra il verme. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' sudorifica, disecante, diuretica, un poco astringente. Si adopera per l'ordinario in decozione, e alle volte in polvere.

Questa radice ha ritenuto il nome della Cina, donde viene.

Chives.

Chives. Theveti, Lugd. E' una specie di Fico dell'Indie, che nasce nell'Isola di Zipangu; le sue foglie sono rotonde, della grandezza, e della figura d'uno scudo d'Oro, di colore assai verde; il suo frutto è grosso, come un gran popone di color zafferanato, d'un gusto gratissimo, che si discioglie in bocca. Contiene alcuni semi simili a quelli del nostro Cocomero.

Questo frutto è umettante, rinfrescante, cordiale, pettorale.

Chives. in lingua Siriaca significa un Fico.

Chloris.

Chloris, seu Fringilla viridis. Jonst. E' una specie di Fringuello, ovvero un Uccelletto grosso come una Lodola, ora verde, ora giallo. Vive di vermi, di semi, di rape, e di cardi; il suo canto è grato. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Stimafi proprio per l'epilessia, mangiato, o preso in bollitura.

Chloris à χλωιν, herba virens; come chi dicesse Uccello verde, come l'erba.

Chocolatum.

Chocolatum, Chocolate, Cholatl. Succolata; in Italiano Cioccolata.

E' una pasta, secca, dura, assai pesante, formata in piccoli pani quadri, o in rotoli grossi come il collo del braccio, o in penniti rotondi, di color bruno rossiccio, d'un odore, e d'un gusto, che piace, e consola. Questa pasta è una composizione, di cui il Cacao fa la base; noi ne dobbiamo l'invenzione agli Americani; la mostrarono a Cristiani poco tempo dopo la scoperta del loro Paese; ma è stata molto più di loro raffinata questa materia; e la Cioccolata, che si fa in Francia è assai più delicata di quella, che ci capita da que' Paesi.

Per fare la Cioccolata, bisogna avere del più grosso, e del miglior Cacao, che chiamasi grosso Caraco. Si arrostitisce in un bacino al fuoco, agitandolo continuamente fin che la pelle, o buccia lasci facilmente le mandorle. Si leva, e si getta via questa buccia arrostita; indi messe le mandorle pelate nel bacino, di nuovo si arrostitiscono, ma ad un fuoco moderato, finché sieno ben secche esteriormente, senza essere niente abbruciate. Si pestano allora in un mortaio ben caldo, o pure si schiacciano, e si macinano come fanno gl' Indiani con una mazza di ferro sopra una pietra piana, e assai dura, che sia stata riscaldata, e sotto cui si mette ancora del fuoco per mantenerli il calore. Si continua a pestare, o macinare il Cacao, finché sia bene in pasta, e non vi resti niente di duro, nè di grommoso.

Si pesano quattro libbre di questa pasta; si mette sulla pietra calda, vi s'incorporano colla stessa mazza di ferro tre libbre di Zucchero fino ridotto in polvere sottile. Si macina per qualche tempo il mescolio, fin che il Zucchero si sia disfatto, e ben legato col Cacao; indi vi si aggiunge una polvere composta di diciotto gusci di Vaniglia, d'una dramma, e mezza di Cannella, d'otto Garofani, di due grani d'Ambra, e d'un grano di Muschio. Mescolato insieme esattamente il tutto, si leva la pasta dalla pietra, e se ne formano pani, o penniti della grandezza, e della figura, che si vuole; indi si seccano, o s'indurano sopra una carta bianca. Questa Cioccolata si conserva nelle scatole.

Nota, che la polvere aromatica non dee essere mescolata, che nel fine, quando si è legata esattamente la pasta; e dopo questo mescolamento, non dee lasciarsi la pasta troppo al lungo sulla pietra calda, perchè le parti volatili, e spiritose degli aromati, che fanno la loro virtù, e l'loro buon gusto, farebbono dissipate dal calore.

La Cioccolata dee essere scelta di fresco fatta, e co' segni,

che sono stati detti. Si levano il più delle volte dalla sua composizione l'Ambra, e l'Muschio, perchè movono vapori alle Femmine; ma n'entra una così picciola quantità in questa descrizione, che non debbono temersi cattivi effetti. Per altro questi aromati vi danno un gran buon gusto.

La maggior parte delle descrizioni della Cioccolata ricercano del pepe d'India, e del Ginepro; ma questi ingredienti troppo acri non sono del gusto de' Francesi. Conviengono più a quello degli Spagnuoli, de' Tedeschi, de' Olandesi. La miglior Cioccolata, che sia in Francia, è preparata a Parigi, e non si fa presentemente gran stima di quella, che viene di Spagna, e dall'America.

Si mangia la Cioccolata in penniti, e se ne prepara un liquor delicato, e nutritivo nella seguente maniera.

Metti in una Cioccolatiera due libbre d'acqua comune ben chiara; avvicinala al fuoco, e quando bollirà, metti quattro oncie di buona Cioccolata, ed altrettanto Zucchero in polvere. Copri il vaso, e lascia bollir pian piano il liquore per lo spazio circa d'un quarto d'ora, agitandolo verso il fine con una girella, che dimenerai dentro alla Cioccolatiera. Allontanala poscia dal fuoco, e lascia bollire la materia un altro buon quarto d'ora; indi mofala ancora colla girella, per farle fare la schiuma, versala nelle tazze. Conviene berla più che sia possibile, calda.

Il calore della Cioccolata è più sensibile, e dura assai più di quello del Caffè; perchè la Cioccolata essendo più grassa, e più viscosa, s'imprime maggiormente sul luogo, che tocca, e vi comunica più azione.

Alcuni aggiungono nella bevanda della Cioccolata uno, o due rossi d'uovo freschi, affinchè faccia schiuma maggiore, e sia più nutritiva. Si adopera altresì molte volte del latte in vece d'acqua per lo stesso disegno.

La Cioccolata in qualunque maniera sia presa è un buon ristorante, proprio per rimettere le forze abbattute, e per far del vigore. Resiste alla malignità degli umori; fortifica lo stomaco, il cervello, e le altre parti vitali; raddolcisce le sierosità troppo acre, che calano dal cervello sul petto; eccita la digestione, abbassa i fumi del vino.

Chocolate è un nome Indiano, composto di *Choco, sonus*, suono, e d'*atte aqua*, acqua, perchè si prepara il liquore della Cioccolata nell'acqua, e perchè la girella, ch'entro dimenasi, affinchè faccia la schiuma, fa un poco di strepito.

Dicesi, che *Chocolate* presso ai Messicani significa confezione.

Chondrilla.

Chondrilla. Tur.

Chondrilla juncea viscosa arvensis, que prima Dioscoridis. C. B. Pit. Tournef.

Chondrilla juncea viminea arvensis. Tabern. Icon.

Chondrilla viminea. I. B.

Cichorea procera, vel 5. Trag.

Cichoreum sylvestre luteum. Dod.

E' una Pianta, che getta in primo luogo dalla sua radice gran foglie, che rassomigliano a quelle della Cicorea salvatica, intagliate profondamente, senza pelo, sparse in giro sopra la terra. S'alza fra loro un fusto all'altezza di tre, o quattro piedi, con molte picciole spine abbasso, divise in molti rami, o verghe pieghevoli, nude, o solamente con alcune foglie strette come quelle della Gramigna. Nascono i suoi fiori nell'estremità de' rami, disposti in mazzetti a mezzi fiorellini gialli, sostenuti da un calice fatto in canna cilindrica, ed intagliato in molte parti. Sono seguitati da certi semi bislungi, ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma di color di cenere; la sua radice è lunga un piede, e mezzo, o due piedi, grossa almeno come il pollice, piena d'un fugo latticino assai viscoso, d'un gusto dolce, che non è spiacevole. Nasce ne' campi, sugli orli delle strade. Contiene molt'olio, flemma, e sale mediocri.

E' umettante, raddolcente, aperitiva.

Chondrilla, viene dal Greco *χονδρις* grumo; perchè il latte, ch' esce da questa Pianta, si fa facilmente in grumo.

Chovan.

Chovan; è un picciolo seme assai rassomigliante al *Semen contra*; ma un poco più grosso, e più leggiero, di color verde gialliccio, d'un gusto un pochetto falso, ed agretto. Nasce in una Pianta itraniera, bassa, dov' ella è disposta a piccioli mazzetti nella sua cima. Ci capita dal Levante.

Viene adoperato per fare il Carmino.

Choyne.

Choyne; Thevet. Ler. Cluf. E' un frutto Americano, grosso come una Zucca mediocre, colla forma d'un uovo di Struzzolo. La sua buccia è dura; se ne fanno vasi per mettervi della bevanda. Nasce questo frutto da un Albero, le cui foglie rassomigliano a quelle del Lauro in un Paese della Germania, chiamato *Maypio*. Non è buono a mangiare, nè se ne serve la Medicina.

Christophoriana.

Christophoriana. Dod. *Christophoriana vulgaris nostras racemosa, & ramosa*. Mor. Hist. Pit. Tournef. *Napellus racemosus*. Lugd. *Aconitum racemosum, an Actea* Plinio. C. B. *Barba Capri quibusdam*. Cæs. In Italiano, Erba di San Cristoforo.

E' una Pianta, che getta fusti all' altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi, sottili, teneri, folti di rami; le sue foglie sono grandi, ampie, divise in molte parti bislunghe, fatte in punta, merlate ne' lor contorni di color verde bianchiccio. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, disposti in grappoli, o spighe, ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie bianche, ordinate a guisa di rosa. Passato questo fiore, nasce in suo luogo una bacca molle ovata, poco carnuta, la quale diventa nera maturando, come l'uva. Ella rinchioda due ordini di semi piani, posti gli uni sopra gli altri; la sua radice è assai grossa, guernita d'alcune fibre, nera al di fuori, gialla, o di color di bosso al di dentro. Nasce questa Pianta ne' Boschi montani.

Può adoperarsi eternamente per guarire la rogna, e per far morire i pidocchi, applicata in tomento, o mescolata in qualche unguento; ma non bisogna mai prenderla internamente; imperocchè questa Pianta è un veleno, come l'Aconito ordinario.

Christophoriana, à *Christophoro*. Non si fa la ragione, perchè questa Pianta si chiami Erba di S. Cristoforo.

Chrysanthemum.

Chrysanthemum. Matth. Lac. *Chrysanthemum foliis Matricarie*. C. P. Pit. Tourn. *Tinctorius flos*. 4. Trag. *Chrysanthemum, & Chalcitis*. Taber. Icon. *Chrysanthemum segetum*. Ger. *Chrysanthemum majus, folio valde laciniato, flore croceo*. I. B.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di tre, o quattro piedi; le sue foglie sono simili a quelle della Matricaria, intagliate, tenere, d'un gusto d'erba da minestra. Il suo fiore è rotondo, fatto a raggi, composto d'un mucchio di molti fiorellini, con una corona assai grande, bella, di color giallo, dorato, risplendente; d'un odore, che non è spiacevole. Egli è sostenuto da un calice scaglioso. Passato questo fiore, gli succedono alcuni semi angolosi, cannellati. La sua radice è legnosa, e attornata da fibre. Nasce questa Pianta ne' Campi, fra le Biade, ne' Prati, negli Orti. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' deterfiva, aperitiva, vulneraria.

Chrysanthemum à *χρυσός, aurum, & ἄθος, flos*; come chi dicesse fior dorato; imperocchè il fiore di questa Pianta è giallo, e risplendente come l'oro.

Chrysofenium.

Chrysofenium. Tab. *Chrysofenium foliis amplioribus auriculatis*. Pit. Tournef.

Saxifraga aurea Dodonæi I. B. *Saxifraga rotundifolia aurea*. C. B. *Hepatica palustris*. Cyst.

E' una Piantarella, che getta dalla sua radice molte foglie simili a quelle dell' Ellera terrestre, rotonde, merlate ne' loro contorni, pelose, ripiene di sugo, d'un gusto stitico, ed amaro. S'alzano fra loro fusti piccioli all' altezza della mano, divisi per l'ordinario in due, o tre piccioli rami angolosi, che hanno nelle lor cime fiori piccioli formati in rosette in quattro parti, d'un bel color giallo, dorato, risplendente. Sono questi fiori seguiti da certe cassetine con due corna, le quali rinchiodano alcuni semi minuti, rossi, bruni, e neri. Le sue radici sono lunghe, alle volte assai grosse, nodose, striscianti, di color bianco rossiccio, facili a rompere, guernite di fibre sottili. Nasce questa Pianta nelle paludi, sugli orli de' ruscelli, e negli altri luoghi umidi, e ombrosi. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale moderatamente.

Ella ha il gusto, e le virtù dell' Epatica. E' aperitiva, e propria per levar le ostruzioni del fegato, e della milza.

Chrysofenium à *χρυσός, aurum, & σελήνη, lien*; come chi dicesse Pianta con fiore di color d'oro, propria per la milza,

Cicada.

Cicada; in Italiano, Cicala. E' una mosca più grossa d'un bruco, di color nero, rilucente sulla schiena; gialliccio sotto il ventre; la sua testa è immediatamente attaccata alle sue spalle; i suoi occhi sono assai grossi, ed elevati; non se le vede bocca; ma v'ha in suo luogo un corpo grande, triangolare, saldo, nascosto in dentro, di color di castagna. Le serve questo corpo di tromba, di bocca, di lingua; le sue ale sono doppie, belle, grandi, sottili, di color d'argento, venose, brizzolate. Quelle di sopra sono più grandi di quelle di sotto; passano la lunghezza del corpo. Nasce questa mosca da un picciolo verme ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza. Dicefi, che non viva, che di rugiada, la quale ella succhia colla sua tromba; come con una spugna. Fa molto strepito col suo canto. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' aperitiva, propria per la colica, e per le malattie della vescica. Si spolverizza, e se ne fa prendere per bocca. La dose è da otto grani fino a quindici.

Gli Orientali mangiano le Cicale. Ve n'ha di mute, ovvero, che non cantano. Credefi, che sieno le femmine.

Cicada, quasi *citò cadens*; perchè questa mosca non vive molto; ovvero *Cicada à cicā, & à cicā, ex cicā, canto*; perchè la Cicala canta quasi sempre.

Cicer.

Cicer. Brunf. Matth. *Cicer sativum*. C. B. Pit. Tournef. *Cicer arvense*. Dod. I. B. *Cicer rubrum, & album*. Lon. *Cicer nigrum*. Fuch. in Italiano, Cece.

E' una Pianta, che getta molti fusti sottili, leguosi, duri, folti di rami un poco pelosi, che piegano da un lato. Le sue foglie sono piccole, pelose, merlate ne' loro contorni, messe per ordine come a due a due; lungo ad una costa. I suoi fiori sono piccioli, leguminosi, bianchi, o d'un rosso, che tende al porporino, sostenuti da un calice formato in cornetto. Caduti questi fiori, nascono in loro luogo alcuni gusci corti, che rassomigliano a vesciche, e che rinchiodano alcuni piselli grossi come i piselli comuni, e con una figura simile a quella della testa d'un Montone; donde viene, che chiamasi la Pianta *Cicer arvense*. Il color di questi piselli è rosso, o tra'l rosso, e'l giallo, o nero, o porporino, o bianco; il loro gusto è simile a quello de' piselli ordinarij. La sua radice è lunga, sottile, e bianca. Coltivasi questa Pianta come gli altri piselli.

I Ceci rossi sono preferiti nella Medicina a quelli, che hanno un altro colore; ma hanno tutti una medesima virtù. Contengono molt' olio, e sale volatile, ed essenziale.

Sono rammollienti, deterfivi, aperitivi, proprj per la pietra, per la colica nefritica, presi in decozione.

Tutti i Ceci arrostiti, fin che sieno diventati neri, spolverizzati, e bolliti nell'acqua, imitano molto il Caffè in bevanda; non hanno in vero un fumetto così caro, e la bevanda n'è un poco più amara; ma quest' amarezza non è altrimenti importuna. Rendesi questa bevanda più graziosa, e piacevole al gusto, facendo un miscuglio di Ceci, e di Caffè in parti eguali. Questi piselli se si arrostitiscono, calano almeno tanto quanto il Caffè; può dirsi, che di tutti i grani, o legumi, che sono stati provati per imitare il Caffè, non ve n'è stato uno, che sia riuscito meglio di questo. Ho osservato, che i Ceci, che vengono di Spagna, hanno un poco più di gusto di Caffè degli altri, e perdono più esattamente il loro gusto di piselli, quando si arrostitiscono.

Cicer à crux, *robur*, forza, perchè si crede, che i ceci fortifichino; o pure, perchè abbruciano la terra, dove sono stati seminati.

Pisello beccato; come chi diceffe pisello, che ha una forma di becco, perchè questo pisello ha una picciola gobba, che ha la figura d'un becco.

Cichorium,

Cichorium sylvestre. I. B.

Cichorium sylvestre, sive officinarum, C. B. Pit. Tourn.

Intubum erraticum. Plinio.

Solsequium. Brunf.

Cichorea. Trag. *sylvestris*, Matth.

Cichorium sylvestre picris. Dod.

Sevis sylvestre picris, cichorium. Adv. Lob.

Hypochaeris Dalechampii. Lugd.

Hieracium latifolium. Ger. Ico. in Italiano, Cicorea, Radicchio.

È una Pianta, che getta foglie lunghe, tagliate per l'ordinario fin verso la costa, e alle volte intere, o leggermente incise, un poco pelose; i suoi fusti sono ritorti, grossi, rotondi, pelosi, voti, e folti di rami. Nascono i suoi fiori lungo i rami in alto; ciascheduno de'quali è composto di molte picciole foglie, disposte in mazzetto, di color turchino. Passato questo fiore, formasi una castettina, che viene dal calice; ella contiene alcuni semi angolosi, bianchicci; la sua radice è lunga, grossa come il dito, bianca; tutta la Pianta è piena di molto sugo latticinofo, amaro. Nasce lungo le strade, ne' luoghi incolti. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molta stemma, olio, e sale essenziale.

È aperitiva, deterfiva, propria per levar le ostruzioni, per purificare il sangue. È adoperata particolarmente nelle malattie del fegato.

Cichorium à crux, *invenio*; perchè trovasi questa Pianta per tutto ne' Campi, e ne' Giardini.

Sevis à severe, seminare; picris, à picris, amaro, come, chi diceffe Pianta, che si semina, e ch'è amara.

Cicindela,

Cicindela. Lampyrus alata. Cantharis noctiluca, Nitidula; in Italiano, Lucciola.

È una Mosca grossa come una Cantaride, che riluce la notte come una candelella accesa; nasce ne' Prati, ne' Boschi, nelle biade, ed in molti altri luoghi. Vola poco. È una specie di Fosforo. Contiene molto sale volatile.

Stimasi propria per attenuare la pietra della renella, e della vescica. Non ne ho veduta alcuna speriencia.

Trovansi nell'Indie alcune mosche, che rilucono nelle tenebre, come quelle, delle quali ho parlato; ma sono molto più grandi. Chiamansi *Cucucii*.

Il P. del Terre nella sua Storia generale delle Antille riferisce, che in quell'Isola, vi sono comunemente di queste Mosche rilucenti, di color bruno, che fra'l giorno non compariscono altrimenti luminose, e si piglierebbono per mosche comuni; ma che quando è venuta la notte, spargono tanto lume, che pare sieno picciole stelle, che corrono per la Campagna. Gli Abitanti le prendono per illuminare le loro Case in tempo di notte; e con una di queste Mosche, dice il medesimo Autore, si legge tanto facilmente, quanto con una candela. Per prenderle, basta mettere la sera alla finestra una candela accesa, ovvero un tizzone acceso; ma prese, che sieno non vivono, che quindici giorni, o tre settimane al più; s'indebolisce il loro lume quando sono ammalate, e s'estingue affatto, quando muo-
jopo,

Cicindela, quasi parva Candela, perchè questa Mosca illumina la notte, come una picciola candela.

Lampyrus à lampyrus lucere, perchè questa Mosca è rilucente.

Chiamasi verme, o sia perchè non si muove più d'un verme, o perchè sia stata verme prima d'esser mosca

Ciconia,

Ciconia. Jonst.

Pelargus. Ibis. In Italiano, Cicogna.

È un Uccello acquatico, di grossezza mediocre; il suo becco è lunghissimo; le sue gambe sono alte, e di color rosso; le sue penne nere, e bianche; è trattabile, e facilmente s'addimestica. È presa da molte Nazioni pel simbolo della pace, e della gratitudine. Mangia serpenti, ranocchi, e molti altri insetti. Contiene molto sale, ed olio.

Dicesi, ch'ella spruzzi col suo becco dell'acqua del Mare nelle parti diretane de' suoi figliuolini, quando stanno male; e si suppone, che quindi sia venuta agli Uomini l'invenzione de' cristersi. Io non sono certo, che il fatto sia vero; ma questa invenzione era così difficile a immaginare, che fosse necessario cavar la origine da un uccello?

La sua carne resiste al veleno, e fortifica i nervi.

Il suo grasso è buono per la gotta, applicato esternamente; il suo fiele rischiarla la vista messo nell'occhio.

I suoi escrementi sono proprj per l'epilessia, presi per bocca.

Ciconia, è, siccome alcuni pretendono, un nome cavato dal verso della Cicogna, o pure *Ciconia* viene da *Cicor*, addimesticato, perchè quest'Uccello è d'una natura dolce, e facile a dimesticare.

Pelargus Græcè πελαργός à πελας, niger, & άργός albus, perchè quest'Uccello è ricoperto di penne nere, e bianche.

Cicuta.

Cicuta, in Italiano, Cicuta. È una Pianta, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata.

Cicuta. Dod. I. B.

Cicuta major. C. B. Pit. Tournesf.

Cicutaria vulgaris. Clus. Hist.

Ella getta un fusto all'altezza di quattro, o cinque piedi, grosso, liscio, screziato come la pelle d'un Serpente di molte macchie rossiccie, fatto a guisa di canna, voto al di dentro. Le sue foglie sono tagliate sottili, appresso poco, come quelle del Pretosemolo. Nascono i suoi fiori in ombrelle, o parasoli, di color bianco; ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in giglio. Passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto quasi rotondo, composto di due semi rotondi, rassomiglianti a quelli dell'Anice, cancellati. La sua radice è lunga circa un piede, grossa come il dito, bianca. Tutta la Pianta rende un odore assai spiacevole; il suo gusto è un poco acro.

La seconda specie è chiamata.

Cicuta minor. Cord. Hist. Cam.

Cicuta minor Petroselinum similis. C. Bauh. Pit. Tournesf.

Cicutaria fatua. Adv.

Cicutaria apii folio. I. B.

Cicutaria fatua. Lob. Icon.

Apium cicutarium. Thal.

Petroselinum caninum. Tab.

Sison. Lon.

È differente dalla prima specie; perchè questa è più picciola, ed ha il fusto, che non è screziato, ed ha meno odore; le sue foglie sono simili a quelle del Pretosemolo.

Nascono amendue queste Cicute ne' luoghi ombrosi, ne' Prati, Contengono molt'olio, e sale essenziale, e fiso. La Cicuta grande ha maggior forza, e virtù della picciola.

Ella è assai risolutiva, propria per li scirri, per li gozzi nascenti, per le durezza della milza, del fegato, del mesenterio, applicata sul tumore. Se ne fa entrare nelle composizioni di molti unguenti, ed empiastri. Non dee mai prenderli internamente, perchè ella è un veleno.

Cicuta significa le carni fistolose, che sono fra i nodi de' fusti della biada. È stato dato questo nome alla Cicuta, perchè i suoi fusti sono voti da un nodo all'altro.

Cimex.

Cimex; in Italiano, Cimice. E' un' insetto grosso come una picciola lente, piano, quasi rotondo, e di figura romboide, rosso, molle, facile a schiacciare, che ha un odore puzzolentissimo. Nasce ne' letti, nelle travi vecchie delle Case, principalmente nelle stanze, che sono in alto, ne' luoghi asciutti. Incomoda molto ne' letti quelli, sopra i quali si mette; fuccia il sangue; moltiplica prodigiosamente. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Le Cimici promovono l'orina prese internamente, fanno uscire la seconda, scacciano le febbri intermittenti; se ne inghiottiscono sette, ovvero otto, subito che viene la febbre. Si stimano altresì proprie contra le morcature de' Serpenti.

Cimex à striis, *cubo*, io sono coricato; perchè quest' insetto si ritrova per l'ordinario ne' letti.

In Francefe chiamasi *punaise*; e viene dal Latino *punicca*, pel colore di questo animaluzzo.

V'ha altresì delle Cimici di Giardino, le quali nascono per l'ordinario su i Melaranci. Potrebbe crederli, che fossero cocciniglie d'Europa, se s'attaccassero a i fichi d'India, come fanno le vere cocciniglie.

Cimolia.

Cimolia. E' una terra argillosa, di cui si servivano una volta gli Antichi, come noi ci serviamo della terra sigillata. Se ne trovava di due spezie, una bianca, e l'altra rofficia. Sceglievasi come la migliore, quella ch'era untuosa, e fredda al tatto. Si adoperava per nettare le vestimenta dalle macchie.

Cavavasi questa terra da un' Isola di Creta, chiamata *Cimolus*, donde viene il suo nome.

E' risolutiva, ed astringente. Si applicava sulle parotidi, e sugli altri tumori del corpo.

E' stato dato per rassomiglianza il nome di Cimolia a una terra liquida, che cade di sotto alle mole de' Coltellina, quando arrotano i lor ferreamenti. Questa terra è un mescolamento delle parti della medesima mola, e del ferro, liquefatte nell'acqua.

E' astringente, e risolutiva. Si adoperava nella tintura per far nero. Dà questo colore a cagione del ferro, che contiene, e che produce l'effetto del vitriuolo.

Cinara, sive Scolymus.

Cinara, in Italiano, Carciofo. E' una Pianta, di cui due sono le spezie principali.

La prima è chiamata

Cinara. Dod. Pit. Tournef.

Cinara bortenfis foliis non aculeatis. C. B.

Cinara, seu *Artischochi vulgarior*. Eyst.

Carduus, sive *Scolymus sativus*, non *spinosus*. I. B.

Carduus bortenfis. Gef. Hort.

Scolymus non aculeatus. Ang. Tab.

Getta dalle sue radici alcune foglie lunghe un piede, e mezzo, larghe, ampie, tagliate profondamente, di color verde, di cenere è bianchiccio, senza punte, e spine. S'alza fra queste foglie un fusto all'altezza di circa due piedi, cannellato, cotonoso, grosso midollato di dentro, con molti rami, ciascheduno de' quali sostiene nella sua cima una testa scagliosa, e spinosa, ch'è il Carciofo, su cui nasce un gran fiore, che ha la figura d'un mazzetto. E' composto d'un gran numero di fiorellini porporini, spalancati in alto, e tagliati in correggie. Passato questo fiore, formansi in suo luogo certi semi bislunghe, ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma. La sua radice è mediocrementemente lunga, e grossa.

La seconda spezie è chiamata

Cinara bortenfis aculeata. C. B. Pit. Tournef.

Cinara aliud genus. Dod. Gal.

Carduus altiss. Lugd.

Carduus, sive *Scolymus sativus spinosus*. I. B.

Scolymus. Trag. Fuch.

Carduus bortenfis foliis spinosis. Gef. Hort.

Non è differente dalla prima spezie, che nelle foglie, che sono guernite di spine, e nelle piastre, e scaglie delle sue teste, che sono più dure, e più pungenti.

Amendue queste spezie sono coltivate ne' Giardini. La prima è la più comune, e la più in uso nelle cucine. Contengono molt'olio, e sale essenziale, e fiso.

Il Carciofo è cordiale, aperitivo, sudorifico, nutritivo, ristorante, proprio per purificare il sangue.

Cinara, giusta il sentimento d'alcuni, è il nome d'una Giovane, che le antiche favole dicono esser stata cambiata in Carciofo, ovvero *Cinara à cinere*, cenere, perchè pare, che questa Pianta alligni volentieri nelle terre, dove è stata sparfa della cenere, per renderle più fertili.

Scolymus à xaris, *asper*, perchè il Carciofo è pungente al tatto.

Cinis Caruleus.

Cinis caruleus. E' una Pietra macinata, e una composizione turchina, che ci vien portata di Pollonia. Serve per la Pittura.

Cinis clavellatus.

Cinis clavellatus, *Cinis faciniosus*; E' la feccia del vino seccata, e calcinata al fuoco.

Pigliasi il fondaccio del vino con tutta la sua feccia; si sprema, e cid ch'è spremuto, si distilla, per averne dell'acquavite, e pure se ne fa dell'aceto. Si seccano i pani di feccia spremuti. Alcuni li chiamano *Tartaro di vino*; indi quando se n'è raunata una buona quantità, si va ad abbruciarli, e calcinarli alla Campagna in qualche gran luogo spazioso; imperocchè non è lecito abbruciarli nella Città a cagione del fumo denso, che producono, il quale farebbe incomodo agli Abitanti. Il sal volatile della feccia si distipa con questa calcinazione, ma resta nella materia abbruciata molto sale fiso, che la tiene in parte in pezzi come pietre, in parte sgranelata a guisa di cenere grommosa, rassomigliante affatto al Tartaro calcinato; ma il suo sale ha maggior azione del sale di Tartaro ordinario; perchè la feccia, essendo liquida, ha ricevuto maggior fermento del Tartaro secco, come l'ho spiegato nel mio Libro di Chimica, nell'operazione della pietra caustica.

Dee questa cenere essere scelta in pietra assai secca, di fresco fatta, di color bianco, verdiccio, d'un gusto falso, ed amaro, assai piena di sale alcali. Stimanfi quelle, che vengono di Liona, di Borgogna. Se ne fa altresì poche leghe lungi da Parigi; e per l'ordinario il lavoro di coloro, che fanno l'aceto. I Tintori, e i Cavamacchie se ne servono.

Ella è assai deterfiva, ardente, risolutiva, aperitiva. Se ne fa entrare ne' caustici, ne i depuratorii, ne' fomenti risolutivi. Se ne può prendere per bocca, disciolta in molt'acqua, e altro liquore appropriato, per levare le ostruzioni, per dissolvere gli umori ghiaiosi; la dose si è da quattro grani fino a venti.

Ci capita di Pollonia, di Germania, di Danzica, di Moscovia una spezie di *Cinis clavellatus*, che dagli Artigiani vien chiamato *Potasse*, e *Vedasse*. Ella è cenere in pezzi grossi, e minuti, duri, pesanti, salati, ed acri al gusto; ripieni d'un sale alcali fiso. Si fa abbruciarla legni, e rami d'Alberi in alcune fosse, cavate alla Campagna, e guernite al di dentro di mattoni a guisa di fornelli. Mentre le cenere di questi legni sono ancora tutte rosse, ed infuocate, si sparge loro più volte sopra del ranno comune, affinchè calcinando, si raunino insieme, e formino pezzi duri, e ben pieni di sale. Si continua un pezzo la calcinazione di questa materia, affinchè sia abbastanza cotta, e assai dura. Può farsi della *Potasse* in ogni Paese; non si adoperava ne' ranni ordinari, benchè vi faccia un buonissimo effetto, mettendovene però una quantità mediocre. I Tintori se ne servono.

Questa cenere, qual ella si sia, dee essere conservata in un vaso chiuso, in un luogo asciutto; imperocchè a cagione del sale poroso, è alcalico, che contiene, l'umidità dell'aria facilmente vi s'introduce, e la risolve in liquore.

Cinis à xoris pulvis, perchè la cenere è per l'ordinario in polvere. *Clavellatus à claudendo*, perchè si chiude in qualche vaso questa cenere per maggiormente conservarla.

Faciniosus à face, feccia, perchè questa cenere è cavata dalla feccia.

Cinnabaris.

Cinnabaris; in Italiano, Cinabro; è una materia minerale, dura, calda, pesante, brillante, cristallina, rossissima, composta di solfo, e d'argento vivo, esattamente uniti, e sublimati per mezzo del fuoco. Ve n'ha di due spezie, l'uno naturale, chiamato Cinabro minerale; e l'altro artificiale, chiamato semplicemente Cinabro. Il naturale si ritrova tutto formato nelle miniere mercuriali, in pietre pesanti, brillanti, rosse, in Ispagna, in Ungheria, in Germania,

mania, in Francia, e in molti altri luoghi del Mondo; quello di Spagna è stimato il migliore. Bisogna scegliere il più pesante, il più netto, il più rosso, e il più brillante; imperocchè, quanto più egli è carico di colore, tanto più contiene argento vivo. Il Cinabro naturale è stato sublimato da fuochi sotterranei, appreso poco nella stessa maniera, come il Cinabro artificiale, ma siccome sublimandosi, s'è mescolato colla terra, che ha riscontrato; così non è tanto pesante, nè tanto puro, nè tanto bello, quanto l'artifiziale; e contiene meno Mercurio.

Il Cinabro artificiale, è fatto con tre parti di Mercurio crudo, e una parte di solfo mescolati, e sublimati insieme in vasi sublimatori con un fuoco graduato. Convien sceglierlo in belle pietre, assai pesanti, brillanti, con aghi lunghi, e belli, netti, e d'un bel color rosso, bruno. Ogni libbra di Cinabro, chiude quattordici oncie d'Argento vivo, con due oncie di solfo, come l'hò provato altrove, colla rivivificazione del Cinabro in argento vivo. Il Cinabro artificiale, macinato per un gran pezzo sul porfido, si riduce in una polvere finissima, e d'uno de' più bei, colori rossi, che vi sieno. Quest'è ciò, che chiamasi vermiglio. Serve nella Pittura, se ne fa rossa la cera di Spagna.

I Cinabri sono adoperati per l'epilessia, per l'asma; se ne fa prendere internamente da due grani, sino a mezzo scropolo. Si adopera esternamente nelle pomate, per la rogna, per le voliche. Si adopera altresì in fumigazione, per muovere il flusso di bocca.

Cinnabaris, è una parola Indiana, che significa sangue di Dragone, e d'Elefante. È stato dato questo nome al Cinabro, per la rassomiglianza del suo colore, a quello di questi fanghi.

Cinnamomum.

Cinnamomum, seu *Cannella*, in Italiano, Cannella; è una scorza assai sottile, unita, lunga, fatta in rotolo per lungo, d'un odor soavissimo, d'un gusto dolce, pungente, aromatico, e gratissimo. Ella è cavata da rami d'un Albero, chiamato Cannelliero, che cresce all'altezza d'un Salcio, e che ha foglie simili in figura, alla foglia Indiana, che noi chiamiamo *Matassarbum* d'un odore, e d'un gusto di Cannella. I suoi fiori sono fatti in piccioli calici bianchi, e odoriferi. Sono seguiti da certi frutti, che hanno la figura, e la grossezza di picciole ulive, verdi sul principio, ma che diventano neri, maturando. Nasce quest' Albero nell'Isola di Zeilan, ch'è nella parte meridionale dell'Indie. Dictono i Viaggiatori, che se ne veggono Foreste di dodici leghe; ch'egli produce frutto due volte l'anno, e che questo frutto, caduto a terra, germoglia, e s'alza così presto in Cannelliero, che se gli Abitanti del Paese, non tenessero con diligenza libere le strade, che sono in quelle Foreste, farebbono ferrate in pochi anni dalla quantità degli Alberi, e non vi si potrebbe più entrare. Il suo legno non ha nè gusto, nè odore; la virtù principale è nella sua scorza, la quale essendo recente è un poco bigia al di fuori, e gialla al di dentro; quando è separata dall'Albero, si divide facilmente in due scorze, e si ritiene come la migliore quella di fuori. Onde la Cannella è una seconda scorza. Si secca al Sole, dove si fa in rotolo da sè medesima, come noi la veggiamo, e dove acquista mediante una fermentazione interiore, il suo odore, e il suo gusto; imperocchè ella ha pochissimo dell'uno, e dell'altro, quando si cava dall'Albero; ma bisogna avvertire, che il Sole, a cui si espone non sia troppo caldo; imperocchè diverrebbe nera, e molte delle sue parti più volatili, e più essenziali si dissiperebbono. Per lo contrario se in tempo umido ella stesse troppo a seccarsi, acquisterebbe un color bigio, e non avrebbe molta forza: perchè i suoi principi non farebbono stati abbastanza esaltati; le bisogna un calore moderato. Dee scegliersi in belle scorze, sottili, cariche di colore, con molto odore, e pungenti al gusto.

Dicesi, che l'Albero, spogliato della sua scorza, lasciato tre anni in quiete, ne prende un'altra egualmente buona. La Cannella contiene molto olio esaltato, e sale volatile.

Ella è propria per fortificare il cervello, il cuore, lo stomaco, per resistere al veleno, per iscacciare le ventosità, per aiutare la digestione, per promuovere i mestrua alle Femmine, e il parto.

Noi troviamo alle volte presso a' Droghieri, della scorza cavata dal tronco dell'Albero di Cannella; ella è larga, e grossa, ma non ha nè gusto, nè odore; chiamasi Cannella matta; ed è ciò forse, che gli Arabi hanno chiamato *Darcbeni*; ella non è di verun uso nella Medicina.

La foglia dell'Albero di Cannella è cordiale, presa in polvere.

Spremessi dal frutto di quest'Albero un fugo oleoso, verdiccio, acro, e con un poco d'odore, e di gusto dell'olio di Cannella. Gli Abitanti dell'Isola se ne servono per fortificare lo stomaco.

Si cava dalla radice dell'Albero, per mezzo de' tagli un liquore, che ha della Canfora.

Cinnamomum significa *Amomum* della Cina.

Cannella, è un diminutivo di canna. Questo nome è stato dato a questa scorza, perchè i suoi bastoni rassomigliano a picciole canne.

Circaea.

Circaea Lutetiana, Lob. Icon. Pit. Tournef.

Ocimum verrucarium, I. B.

Solanifolia Circaea dicta major, C. B.

Lappa sylvestris, Trag.

Helxine sylvestris, sive fluvialis, Thal.

Herba Domini Stephani, Tab.

È una Pianta, che getta alcuni fusti all'altezza d'un piede, d'un piede, e mezzo, sottili, rotondi, dritti, pelosi, ripieni di midolla. Nascono le sue foglie opposte lungo i fusti, larghe verso la loro base, e fatte in punta nell'estremità, merlate ne' loro contorni, attaccate a code; i suoi fiori sono in spighe lunghe nelle cime de' fusti. Ciascheduno è composto di due picciole foglie bianche, sostenute da un calice, ch'è parimenti di due foglie. Passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto, formato in picciola pera, arricciato, e pendente abasso. Contiene questo frutto alcuni semi lunghi; la sua radice è lunga, sfriscante sotto terra, nodosa, bianca, guernita d'alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi, umidi, ne' Boschi, intorno alle siepi.

Ella è stimata risolutiva, deterfiva, vulneraria, applicata esternamente.

Circaea à Circe; perchè il frutto di questa Pianta, il quale è arricciato, s'attacca alle vestimenta, e tira a sé gli Uomini; siccome Circe gli tirava co' suoi incanti.

Circus.

Circus, Bellon. Jonst. è un Uccello di rapina, che non è meno grande d'un Nibbio; la parte superiore del suo capo, e la sua gola sono rossiccie, tendenti al bianco; il suo becco è nero; il suo collo è corto; le sue gambe sono sottili, gialle; abita sulle rive del Mare; la sua voce è acuta; vola rapidamente, ma in giro. Si lancia sulle Pernici, su i Piccioni, sulle Lodole, su i Conigli, su i Volpicini. Và sempre solo. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Il suo grasso è ammollente, risolutivo, nervale; i suoi escrementi sono sudorifici, e risolutivi.

Circus; perchè quest'Uccello vola circolando.

Cirsium.

Cirsium maximum Asphodeli radice, C. B. Pit. Tournef.

Cirsium maximum foliis carnosis, bulbosa radice forte Lutetianum, I. B.

Cirsium maximum montanum, incano folio, bulbosa radice, Clus. Hist.

È una Pianta, che getta un fusto all'altezza di tre, o quattro piedi, grossa come il pollice, cannellato, ricoperto di cotone; le sue foglie sono grandi, larghe, fatte in punta, merlate ne' loro contorni; d'un verde bianchiccio, carnote, armate di picciole spine deboli, e un poco pungenti; le sue cime sono cariche di teste scagliose senza spine; ciascheduna delle quali sostiene un mazzetto di fiorellini porporini, tagliati in coreggie. Passato questo fiore, formansi alcuni semi bislunghi, guerniti di piume; la sua radice è disposta in piccioli navoni, come nell'Asfodelo. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e umidi, ne' prati, sulle rive. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

È aperitiva, risolutiva, propria per raddolcire, e mitigare i dolori delle varici, pelta, ed applicata sopra.

Cirsium à varicis, varix; varice perchè questa Pianta è stimata propria per rimediare alle varici.

Tournefort distingue il *Cirsium* dal Cardo, e dalla Jacea, dalle teste; essendo quelle del Cardo spinose, e quelle del *Cirsium* senza spine; dalle foglie; avendo quelle del *Cirsium* alcune picciole punte; la Jacea non avendo nè testa, nè foglie spinose.

Cistus.

Cistus; è un Arboscello, di cui due sono le spezie generali, l'uno è maschio, e l'altro è femmina. Il maschio è distinto in molte spezie; ne descriverò una delle principali; ella è chiamata

Cistus mas. Matth. Lugd.

Cistus mas, folio rotundo hirsutissimo. C. B.

Cistus major folio rotundiore. I. B. Pit. Tournef.

Le sue foglie sono quasi rotonde, pelose, ruvide; il suo fiore ha molte foglie, disposte in rosa, di color rosso. Gli succede un frutto quasi rotondo, peloso, duro, che rinchiuso in molti ripostigli alcuni semi minuti, di colore trà il rosso, e il giallo; le sue radici sono legnose, forcate, che molto si dilatano.

La femmina è chiamata

Cistus femina folio Salviae. C. B.

Cistus; Cord. in Diosc. Casf.

Cistus femina, *Monspeliensis flore albo*. I. B.

Cistus femina Matth. Dod. Clus. Hist.

Cistus flore albo. RauWolf.

Ella è più picciola del maschio. Getta i suoi rami, ora alti, e dritti, ora incurvati, e sparsi a terra; le sue foglie rassomigliano a quelle della Salvia, i suoi fiori, i suoi frutti, i suoi semi, e la sua radice, sono simili a quelli del maschio, ma il colore del suo fiore è bianco, ò alle volte giallo come l'ocrea.

Nascono amendue ne' luoghi sassosi, principalmente ne' Paesi caldi. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Le loro foglie, e i loro fiori sono astringenti, e propri per la disenteria.

Cistus à Graco *n. 10*, vel à *n. 10* hedera, perchè è stato trovato, che le foglie del *Cistus*, rassomigliavano alquanto in figura a quelle dell'Ellera terrestre.

Citrenm.

Citrenm vulgare. Pit. Tournef.

Malum Citrenm vulgare. Ferr.

Citria, & *mala medica*. Bellonii.

Mala Citrina, & *poma Citria*. Ind. Occid. p. 8.

Malus medica. C. B.

Citrus. Ang.

Citrum. Brunf.

Citria. Trag.

Citrangula. Monardi.

Citroner. RauWolf. in Italiano, Cedro.

È un Arboscello sempre verde, i cui rami sono dilatati, pieghevoli, vestiti d'una scorza, unita, e verde; le sue foglie sono semplici senza calcagno, lunghe, larghe, come quelle del Noce, fatte in punta, rassomiglianti a quelle del Lauro, ma più carnote, merlate ne' loro contorni, d'un bel colore verde, rilucente, principalmente di sopra, d'un odor forte; il suo fiore ha cinque foglie, disposte in giro, di color bianco, tendente al rosso, ò al porporino, d'un odor grato, sostenute da un calice rotondo, duro. Passato questo fiore, si forma un frutto per l'ordinario bislungo, alle volte ovato, alle volte anche quasi rotondo, grosso come una gran pera, ricoperto d'una buccia ineguale, carnuta, grossa di color sul principio verde; ma maturando diventa cedrina, e rilucente al di fuori, bianco al di dentro, d'un odor gratissimo, e d'un gusto aromatico, pungente. Questa buccia copre una sostanza tutta vesciche, divisa in molte cellette, ripiene d'un fugo acido, gratissimo al gusto, e d'alcuni semi duri al di fuori, bislunghi, bianchi, midolloso, d'un gusto un poco amaro. Questo frutto ritiene il nome dell'Albero, che lo produce; imperocchè si chiama *Citrum*, ovvero *Citro*, ò *Malum Citrenm*, e in Italiano, Cedro. Il Cedro è coltivato ne' Paesi caldi, come in Italia, in Provenza, in Linguadoca. La Medicina si serve principalmente del suo frutto, rare volte della sua foglia, e del suo fiore.

La foglia, e il fiore del Cedro, contengono molt'olio mezzo essaltato, e sal volatile, ed essenziale.

Sono cordiali, e fortificanti.

La buccia del Cedro, e principalmente la sua parte esteriore gialla, contiene molto sal volatile, ed olio mezzo essaltato.

È propria per fortificare il cuore, lo stomaco, e il cervello, per resistere al veleno.

Il fugo del Cedro, contiene molto sale essenziale, e stemma, pochissimo olio.

È cordiale, rinfrescante, proprio per sedare gli ardori del

sangue, per precipitar la bile, per cavar la sete, per resistere al veleno.

Il seme del Cedro, contiene molt'olio, e un poco di sal volatile.

È cordiale; proprio per resistere alla corruzione; per incacciare i vermi.

Si trapassa un Cedro all'intorno con garofani, e si porta nella focaccia per fugarlo spesso nel tempo delle malattie epidemiche, affine di preservarsi dalla contagione.

V'ha un'altra spezie di Cedro, che chiamasi Cedro dolce, perchè non è agro come l'altro; il suo gusto è assai scipito, e non si stima se non per la sua bellezza; imperocchè egli è per l'ordinario più grosso del Cedro comune. Non è punto adoperato nella Medicina.

L'essenza di Cedro, ò Bergamotto così odorifera, cordiale, e stimata ne' profumi, è cavata da una spezie di Cedro d'Italia, chiamato Bergamotto, di cui diceasi, che l'origine venga da un certo Italiano, che s'immaginò d'innestare un ramo di Cedro sul tronco d'un Pero Bergamotto. I Cedri, che ne sono provenuti hanno del Cedro, e della pera; l'inventore tenne segreta questa invenzione per molto tempo, e si arricchì.

Per cavar l'essenza di Cedro, si taglia la buccia gialla, ò superficiale del Cedro Bergamotto in piccioli pezzi, e si rompono incontanente l'uno dietro l'altro, stringendoli fra le dita in un vaso di vetro, come si strigne un pezzetto di melangolo, con cui si voglia dar l'odore ad un bicchiere di vino; ma bisogna, che questo vaso sia stretto d'imboccatura; in maniera, che non vi sia apertura, che per lasciar entrare l'estremità delle due dita, che stringeranno la buccia, e che altresì questa apertura sia turata, quanto si potrà, essendovi entrate l'estremità delle due dita, con cartapeccora bagnata, affin d'impedire l'evaporazione di ciò, che si ricerca. Starà bene eziandio, che il vaso sia panciuto, e che la sua capacità sia molto più larga del suo collo, per dare dello spazio, e della facilità alla parte essenziale della buccia, ch'è stata spremuta dalle dita, di circolare uscendo, e di risolversi in liquore. Questo liquore è un olio etereo, sottilissimo, e d'un odor soavissimo, ma bisogna impiegare un gran numero di pezzetti della buccia del Cedro Bergamotto, tagliati di fresco, per avere un poco d'essenza.

L'essenza di Cedro, preparata senza fuoco, come si è detto è assai più grata all'odore, ed ha molto più qualità dell'essenza, che può cavarli dalla buccia di Cedro Bergamotto, per distillazione alla maniera dell'altre essenze. Ella è cordiale, stomacale, cefalica, propria per resistere alla malignità degli umori; la dose è da una goccia fino alle sei.

Il Pero Bergamotto è chiamato da Pit. Tournefort. *Pyrus sativa*, *fructu autumnali*, *sessili*, *saccharato*, *odorato*, e *viridi flavescente*, in ore *liquefcente*.

La Pera Bergamotta è chiamata da Gio: Bauhin. *Pera Bergamotta*.

Alcuni credono, che abbia preso il suo nome da Bergamo, Città d'Italia, dove suppongono, che sia stata la prima volta coltivata; ma il Sig. Menage pretende, che questo nome venga da parole Turchesche. *Beg*, che significa Signore, ed *Armost*, pera, come chi diceffe *pera del Signore*.

Citrenm, *Citrum*, *Citrus* à *n. 10*, quod *deducatur* à *n. 10* Cedrus, perchè il Cedro sparge un odor grato.

Citrinella.

Citrinella. in Italiano, Lugarino. È un Uccelletto grande come una Lodola, di color giallo; canta dolcemente, si nodrisce di semi. Contiene molto sale volatile, ed olio.

È stimato proprio per l'Epilessia, mangiato.

Citrinella, à *citrino colore*, perchè quest'Uccello ha un colore cedrina, ovvero giallo.

Citrullus.

Citrullus. Trag. Gef. Hort.

Anguria, *Citrullus dicta*. C. B. Pit. Tournef.

Anguria Matth. Ang.

Anguria, *Cucumis*, *Citrullus*. Dod.

Citrullus officinarum. Ger.

Citrullus folio colocynthidis secto, *semine nigro*, *quibusdam Anguria*. I. B. In Italiano, Anguria.

È una spezie d'Anguria, ovvero una Pianta, che getta molti fusti fermentosi, deboli, teneri, striscianti a terra, pelosi, vestiti di foglie grandi, ampie, intagliate profondamente, pelose,

pelose, ruvide; escono dalle loro ascelle alcune mani, e alcuni gambi, che sostengono fiori gialli, formati a guisa di campane, tagliati in cinque parti; Caduti questi fiori, lor succedono grossi frutti, rotondi, carnuti, ricoperti d'una buccia assai dura, ma unita, e liscia, di color verde scuro, screziato, è temperato di macchie assai verdi, è bianche: la sua polpa è simile a quella del cocomero foda, bianca, è rofficcia, d'un gusto dolce, e grato. Ella chiude una sostanza midollofa, in cui si ritrovano alcuni semi bislungi, larghi, piani rugosi, neri, è trà il rosso, e il giallo, è rossi; la loro buccia è dura. Si separa, rompendola, e si trova dentro una picciola mandorla bianca, midollofa: d'un gusto dolce, e grato. Coltivasi l'Anguria ne' Giardini. Ella contiene molta stemma, ed olio, poco sale.

La polpa dell'Anguria è umettante pettorale, rinfrescante, propria pel calor delle viscere, presa in decozione.

Il seme dell'Anguria, è uno de' quattro gran semi freddi. E' umettante, pettorale, anodino, rinfrescante. Si adopera nell'emulsioni, nelle bolliture, nelle decozioni. Si ipreme da questo seme un'olio bianco, e dolce, il quale è proprio per raddolcire la pelle, e per ammollire.

Citrullus à cirreo colore; perchè l'Anguria prende un color cedripo, quando è matura.

Clematitis.

Clematitis silvestris latifolia. C. B. Pit. Tournef.

Clematis. Matth.

Clematis, sive *Viorna vulgi*. Lobelli. Eyst.

Vitalba. Dod. ut.

Clematitis latifolia dentata. I. B.

Viburnum Gallicum. Bellon.

Viorna vulgi. Adv. Lob. Ger.

Atragene Theophrasti. Ang.

Vitis nigra. Fuch. Tur.

E' una Pianta, che getta come la vite, fermenti grossi, ruvidi, pieghevoli, angolosi, folti di rami, striscianti, e che s'avvicchiano alle Pianta, e agli Arboscelli vicini; le sue foglie sono larghe, come quelle dell'Ellera, merlate in alcuni luoghi, messe ordinariamente per ordine cinque sopra una costa; nascono i suoi fiori in grappoli, è in forma d'ombrella; ciascuno de' quali è composto di quattro foglie, disposte in rosa; Sono bianchi, odoriferi, attaccati senza calice ad alcuni gambi bianchicci. Passato questo fiore, gli succede un frutto capelluto, rotondo a guisa di capo, formato da molti semi; la sua radice è fibrosa, rofficcia. Tutta la Pianta ha un gusto acro, ed ardente; Nasce negli orti delle strade; frà le spine, e i cespugli. Adoperasi per legare i fastelli d'erbe. Ella contiene molto sale acrisimo, ed olio.

Ella è incisiva; ella rarefa, e dissolve. E' propria per la rogna, applicata in decozione.

Clematitis à xύμα, virga; perchè questa Pianta getta molte verghe fermentose, e flessibili.

Clinopodium.

Clinopodium. In Italiano, Basilico salvatico.

E' una Pianta, di cui molte sono le spezie. Io descriverò qui le due principali, è che sono le più usitate in Medicina.

La prima è chiamata

Clinopodium. Cord. in Diosc.

Clinopodium vulgare. Matth.

Clinopodium Origano simile. C. B. Pit. Tournef.

Acynus, sive sterilis. Adv.

Acinos. Lob. Icon.

Clinopodium quorundam, origani facie. I. B.

Origanum quarum, & minus. Trag.

Betonica Pauli. Guil.

Pulegium montanum. Lon.

Calamintha prima. Tur.

Ella getta molti fusti all'altezza di circa un piede, e mezzo, sottili, quadrati, pelosi; le sue foglie sono simili a quelle dell'Origano, meno odorifere, messe l'una contra l'altra lungo i fusti, pelose, d'un gusto di salvia; i suoi fiori sono tutti a fusajuolo, è posti di piano in piano, è in anelli cestuti intorno a' fusti, ed a' rami. Ciascheduno di questi fiori è formato in guisa di gola, è di canna, tagliata in alto in due labbra, di color porporino, rare volte bianco. Caduto il fiore, gli succedono quattro semi bislungi, minuti, rofficci, rinchiusi in una cassetina, che ha servito di calice al fiore; la sua radice è fibrosa. Nasce questa Pianta

ta ne' Boschi, lungo le siepi. Ve n'ha di differenti grandezze.

La seconda spezie è chiamata

Clinopodium, Ang. Tur. Cef.

Clinopodium vulgare. Lob.

Clinopodium arvense ocimi facie, C. Bauh. Pit. Tournef.

Clinopodium, aut leclipes. Adv.

Pulegium petraum. Gesn. Hort.

Acinos multus. I. B.

Basilicum tertium. Trag.

Ocimum sylvestre, sive Acinos. Dod. Ger.

Ocimasivum. Fuch. Lugd.

Ella getta molti fusti quadrati, deboli, che si piegano verso la terra, le sue foglie sono messe l'una contra l'altra, picciole, rassomiglianti a quelle del Basilico, un poco pelose, e ruvide; i suoi fiori sono fatti a fusajuolo, come quelli della spezie precedente, di color turchino, rare volte bianco; ciascheduno è altresì seguito da quattro semi minuti, bislungi, rinchiusi in una cassetina, che ha servito di calice al fiore, la sua radice è fibrata. Questa Pianta ha un odore assai più debole, e meno grato di quello del Basilico, è del Calamento. Nasce ne' luoghi incolti.

Amendue questi Clinopodj, contengono dell'olio mezzo esaltato, e del sale volatile, ed essenziale. La prima spezie è un poco più stimata in Medicina della seconda, ma hanno amendue delle virtù assai consimili.

Sono un poco astringenti, disecanti, risolutive, digestive; fortificano il cervello, e le viscere; promovono i mestruj alle Femmine.

Clinopodium ox xύμα, lectum, & τὰ πῶδες, pes, come chi diceffe piede di letto; perchè i fusti della prima spezie di *Clinopodium*, che sono carichi di fiori, fatti a fusajuolo, rappresentano, giusta Dioscoride, il piede d'un letto.

Clymenum.

Clymenum, è una Pianta leguminosa, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Clymenum Hispanicum flore vario, siliqua plana. Pit. Tournef.

Lathyrus vicinoides, vexillo rubro, labialibus petalis rostrum ambientibus, caeruleis, siliqua plana. Mor.

La seconda spezie è chiamata

Clymenum Hispanicum flore vario, siliqua articulata. Pit. Tournef.

Lathyrus vicinoides floris vexillo phœnico foliis labialibus subalbescensibus, siliquis Orob. Mor. Hist.

Queste Pianta sono simili al Cece, se non che le loro coste hanno più foglie di quelle del Cece.

Hanno le medesime virtù del Cece.

Clymenum à xύμα, volvo; perchè i rami di questa Pianta sono terminati da certe mani, che s'attaccano, e s'avvicchiano intorno alle Pianta vicine.

Cnicus.

Cnicus exiguus capite cancellato, semine tomentoso. Pit. Tournef.

Carduus parvus. I. B.

E' una Pianterella, che getta molti fusti all'altezza della mano, sottili, folti di rami. Le sue foglie sono picciole, bislunghe, un poco pelose, guernite ne' loro contorni di punte; le sue cime hanno picciole teste scagliose; attorniate da foglie lanuginose, che formano come reti, è grate. Nascono i suoi fiori su queste teste in mazzetti, con fiorellini tagliati in correggie; il suo seme è cotonoso, guernito d'una piuma; la sua radice è lunga, e sottile. Questa Pianta è rara. Non si adopera nella Medicina.

Cobaltum.

Cobaltum. Kobaltum. In Tedesco. Kobold, è *Mielen pulver*.

E' una spezie di Marcaffita, è una Pietra dura, pesante, disposta in differenti figure, pulite, rilucenti, che rappresentano ora grani d'uva, ora piccioli guscj di color porporino, è rofficcio, è cinerizio, raunati, e uniti insieme da una materia, simile in certo modo all'Antimonio minerale. Questa Pietra è messa presso agli Autori, frà le spezie di Cadmia naturale. Ritrovasi nelle miniere d'Argento di Scheneberg in Germania nella Misnia. E' tenuta per un forte, e pos-

e possente veleno, e per un caustico sì pericoloso, che se gli Opera), che lavorano nelle miniere, camminano nell'acqua, in cui ella sia stata bagnata, ne restano co' piedi, e colle gambe ulcerate.

Può servire esternamente questo Minerale, per far crosta sulla carne, per consumare l'escrescenze.

Cavasi dal *Cobaltum* per sublimazione l' Arsenico, come si è detto nel suo articolo, e resta il *Sapbera*, di cui sarà parlato a suo luogo.

Kobold significa in Tedesco una cosa, che non val niente. I Tedeschi hanno dato questo medesimo nome a coloro, che tenevano per Stregoni.

I Tedeschi hanno ancora dato al *Cobaltum*, il nome di *Mieben pulver*, cioè polvere per le mosche, perchè fa morire quegli insetti. Egli è altresì un veleno per li topi, che ne mangiano.

Coca.

Coca. Monard. E' un Arboscello dell' America, alto circa un braccio; la sua foglia è simile a quella del Mirto, o come dicono alcuni al Sommaco, molle, verde; il suo frutto è disposto in grappoli, rossi come la coccola della Mortella, quando comincia a maturare, della medesima grossezza, e nero; quando è giunto alla sua perfetta maturità, allora è tempo di cogliere le foglie per seccarle, e conservarle.

Gli Occidentali si servono del Coca, come gli Orientali del Betel, e gli Europei del tabacco. E' in un grand' uso nel Perù; per fortificare, e rimettere le forze abbattute, per cavar la sete, e nodrire; Se ne mescola insieme colle scaglie d'Oltliche calcinate, e se ne formano pastiglie, che tengonsi un pezzo in bocca, masticandole con gran gusto.

Cocci Orientales.

Cocci Orientales. Tab. Ger.

Coccula officinarum. C. B.

Cuculi fructus Solani furiosi in Aegypto, Cord.

Grana Orientis. Cornaro.

Bacca Coccula Elephantina Germanis Pharmacop. Matth. Epist.

Coco de Levanti, quidam fructum tithymali parati esse putant. Lac.

Cuculus Indicus. Cast.

Sono piccioli frutti, di coccole grosse come piselli, quasi rotonde, di color scuro, le quali ci capitano secche dall' Indie Orientali. Ciascheduna contiene un seme gialliccio, facile a rompere, soggetto a inverminarsi, e che si dissipa secondo, che invecchia, in maniera, che il guscio resta voto, e leggerissimo. Quello frutto è attaccato a una picciola coda, ma non si sa veramente da qual Pianta nasce; Gli uni vogliono da una specie di Clematite, gli altri da un Titimaglio, gli altri da un Solano d'Egitto. Comunque si sia, dee essere scelto novello, assai grosso, e pesante, e ben nodrito.

Si adopera come la Stafisagra, per far morire i pidocchi. Imbriaica, e addormenta talmente i pesci, che ne hanno mangiato, che sembrano come morti, e facilmente si prendono.

Cocci à κέκκο, granum, sive bacca.

Coccothraustes.

Coccothraustes. Gesneri, Bellon. *Fringilla rostrata.*

E' un Uccello un poco più picciolo d' uno Stornello. Ha il becco grossissimo a proporzione del corpo, largo, corto, duro, forte. Ha la testa per l'ordinario gialla, con una macchia nera verso la gola; il collo bigio, cinerizio; la schiena falba, l'estremità delle sue ale verdi, gialliccie, e quella della coda bianca; abita ne' Boschi, fa il suo nido nelle cavità degli Alberi; Vive nella State, principalmente di noccioli di ciriege, che spezza col suo becco, e di coccole differenti, d'onde viene il suo nome. Muta colore, secondo, che invecchia. Si vede principalmente in Italia, in Germania. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' proprio per l'epilessia, per muover l'erina, mangiato, o preso in decozione.

Cocchinilla.

Cocchinilla, Coccinilla, Coccinella.

E' un picciolo insetto, grosso come una lente, quasi rotondo, di mezzo sferico, rassomigliante in certa maniera ad una cimice, ma bianchiccio, o come farinoso al di fuori, e rosso al di dentro come lo scarlatto, d' un moto lentissimo. Ritrovasi su molte sorte d' Alberi della nuova Spagna. Gl' Indiani lo pigliano, e lo trasportano sopra una specie di Fico del Paese, il cui frutto è ripieno d' un sugo rosso come sangue. Chiamasi questo Fico

Opuntia major spinosa fructu sanguineo, sive Tuna.

E' una specie d' Albero, o d' Arboscello, che si coltiva. Le sue foglie sono grandi, ovate, colla forma d' una *Opuntia*; ciascheduna delle quali è lunga dodici, o quattordici pollici, larga circa sei, grossa quasi un pollice, carnuta, grassa, spinosa. Nasce il frutto all' estremità della foglia, grosso come una pera, o come un gran fico, ricoperto d' una buccia grossa, come quella della melarancia, sempre verde, arricciata di spine di quando in quando, con una corona nell'estremità assai spinosa, ed astringente, presa internamente. Questo frutto è ripieno di piccioli semi durissimi, i quali appresso poco come grani di Coriandro, e d' un sugo rosso come lo scarlatto, d' un gusto dolce. E' chiamato dagl' Indiani *Tuna*, e dagl' Italiani Fico d' India, ma il nome di *Tuna* è dato tanto all' Arboscello, quanto al frutto. I Francesi gli hanno dato ancora il nome di *Raqueste*, a cagione della figura della sua foglia.

Per far nascere uno di questi Fichi, basta mettere la metà in terra d' una foglia della Pianta, succederà in pochi giorni, che la metà, la quale sarà fuori di terra, produrrà un' altra foglia, e questa ne produrrà dell' altre, mentre la prima si farà grossa, e formerà il tronco, e i rami d' un Arboscello, di otto, o nove piedi d' altezza.

Gli animaluzzi, che chiamansi Cocciniglie, nodriti su questa Pianta acquistano il suo bel colore, e quando sono arrivati ad una sufficiente grandezza, si raccolgono con gran diligenza, si uccidono con acqua fredda, e si seccano per trasportarli.

La Cocciniglia, soprannominata *Meslech*, o *Mesleque* si capita dal Perù, dal Messico, da Cadice, e da molti altri luoghi dell' America. Dee scegliersi grossa, netta, ben nodrita, pesante, secca, di color argentino, brillante di sopra, con un colore quando è schiacciata, assai rosso; è adoperata da Tintori per tingere in scarlatto.

Si stima in Medicina propria per la pietra, per la rogna, per fermare i corsi di ventre, per impedire l'abortivo, presa in polvere per bocca; la dose è da dodici grani fino a mezza dramma.

V'ha ancora molte altre sorte di Cocciniglia, come la Campessana, la Tetreffala, la Silvestre.

La Cocciniglia Campessana è la crivellatura del *Meslech*, o quella, che ha già servito alla tintura.

La Cocciniglia Tetreffala non è che la parte terrestre, che trovasi nella Campessana.

La Cocciniglia Silvestre, o Cocciniglia di grana si è quella, che ritrovasi fra le radici della gran Pimpinella, o sia Salsifragia, chiamata *Tragoselinum majus*.

Cocchinilla è un nome Spagnuolo diminutivo di *Coccus*, quasi *Coccinula*, picciolo grano, perchè è stato creduto, che la Cocciniglia fosse un seme.

Cochlearia.

Cochlearia. Dod. I. B.

Cochlearia folio subrotundo. C. B. Pit. Tournef.

Cochlearia Batava. Ad. Lob.

Britannica. Gef. Hort.

E' una Pianta bassa, che getta dalla sua radice foglie quasi rotonde, mediocrement larghe, carnute, concave alle volte come un picciolo cucchiaino, verdi, rilucenti, piene di sugo, attaccate a certe code, di lunghezza mediocre, porporine. S' alzano fra loro molti fusti all' altezza di circa un piede, angolosi, rossicci, folti di rami, vestiti di picciole foglie bislunghe, e senza coda. Nascono i suoi fiori lungo le cime de' fusti; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie bianche, disposte in croce; Succedono loro alcuni frutti quasi rotondi, e gonfi. Ognuno è composto di due castagne, o gusci, che contengono semi minuti, quasi rotondi, di color trà il rosso, e il giallo; le sue radici sono picciole, dritte, attorniate da alcune filamenti bianche. Tutta la Pianta ha un odor penetrante;

quando è pesta, ed un gusto acro. Nasce per l'ordinario ne' luoghi marittimi, ombrosi. Contiene molta flemma, olio, sal volatile, e siffo.

E' propria per lo scorbutico, per le malattie della milza; leva le ostruzioni, muove l'orina, dissolve l'umor tartaroso, attenua la pietra, deterge, e rassoda le gengive. E' vulneraria; se ne fa prendere il sugo, o la decozione.

Cochlearia à Cochleare, Cucchiajo; perchè le foglie di questa Pianta sono spesso concave, come un picciolo cucchiajo.

Cohyne.

Cohyne; Theveto, Lugd. è un Albero, che nasce ne' Paesi de' Cannibali nell' America; la sua foglia è simile a quella del Lauro; il suo frutto è grosso come un' Anguria mediocre, formato in uovo di Struzzo, bello a vedere, principalmente quando l' Albero n'è carico; non si mangia. I Cannibali ne fanno vasetti, che impiegano particolarmente per un mistero, che riguarda la loro Divinità. Lo votano, lo riempiono di maiz, e d'altri semi, o di pietruzzole, e l'adornano al di fuori di molte forte di piume; indi foratolo abbaso, vi mettono un bastoncino, e lo ficcano in terra. Sono soliti a conservare con molto rispetto trè, o quattro di questi frutti così accomodati in ciascheduna delle loro casucce; gli chiamano *Maraka*, e *Tamaraka*. Quando maneggiano questo frutto, e lo sentono fare qualche strepito a cagione de' grani, e delle pietruzzole, che sono dentro, stimano di parlare col loro *Toupar*, cioè col loro Dio, e d'aver da lui certe risposte. Sono mantenuti in questa superstizione dal loro Paigi, o Indovino, il quale fa loro credere, che col profumo del tabacco, e con certi incanti, e barbotamenti si dia una virtù divina al loro *Tamaraka*.

Il di dentro del frutto di *Cohyne* è proprio per mitigare il dolore di testa, schiacciato, ed applicato sulla fronte.

Cola.

Cola. I. B. E' un frutto di Guinea, grosso come una pina; il quale rinchiude sotto la sua buccia altri frutti, simili a castagne; in ciascheduno de' quali sono contenute quattro picciole nocciuole rosse, o incarnate. Nasce questo frutto da un Albero, che alligna nel Regno del Congo.

Dicesi, che queste nocciuole pelte sotto i denti, e tenute in bocca, estinguano la sete; che diano buon gusto all'acqua, in cui si bagnano, e la rendano propria per fortificare lo stomaco, e l' tegato.

Colchicum.

Colchicum. Dod. I. B.

Colchicum commune. C. B. Pit. Tournesf.

Colchicum Ephemeron. Lugd.

Colchicum, *sive Strangulatorium*, & *Ephemeron crocifolium*, & *bulbifolium*. Ad Costeo. Lob.

Colchicum nigrum, & *subrubens*. Cord. Hist.

Ephemeron venenosum. Amato.

Hermodytylus niger, & *rufus*. Mesneo, & Serapioni.

E' una Pianta, che getta in Primavera tre, o quattro foglie, simili a quelle del Giglio. S'alzano frà loro, e immediatamente dalla radice, tre, o quattro canne lunghe, fottili, bianchiccie, tenere, che si spalancano, o s'aprono verso l'alto in sei parti, e formano come un Giglio, di color porporino, o alle volte bianco. Non apparisce questo fiore, che in Autunno; ha nel suo mezzo alcune fila fottili, pallide. Passato il fiore, comparisce un frutto bislungo, nericcio, con tre cantoni, e ripieno di semi quasi rotondi. La sua radice è composta di due bernoccoli bianchi, uno carnuto, e l'altro barbuto, involti in alcune tuniche nericcie, o rossiccie. Questi due bernoccoli, sono ripieni d'un sugo lattinoso. Nasce questa Pianta ne' Prati, sulle Montagne, Contiene molt'olio, flemma, e sale essenziale, e siffo.

La sua radice è mortale, se si prende internamente, imperocchè ella si gonfia come una spugna nella gola, e nello stomaco, in maniera, che soffoca.

E' propria per le suffioni catarrali, e per la gotta applicata esternamente.

Colchicum à Colchide; perchè questa Pianta era una volta assai comune nella Colchide, Provincia del Levante, che chiamasi presentemente *la Mingrelia*.

Ephemeron ab èri, & *spatia, dies*; perchè si dice, che il fiore di questa Pianta non duri, che un giorno.

Colias.

Colias, *sive Colia*. Arist.

Lacertus marinus minor, Plinii.

E' un pesce, che rassomiglia molto allo sgombero; ma è segnato di punti neri, e di linee oblique sulla pelle; è buono a mangiare; ma la sua carne è indigesta; s'infala.

Egli è risolutivo, pesto, ed applicato. La sua salamoja è propria pel dolore de' denti, essendo tenuta in bocca.

Colla Taurina.

Colla Taurina.

E' una Colla fatta con cartilagini, e nervi di Bue. Si tagliano in pezzi; si fanno bollire nell'acqua, fin che sieno atatto disciolti, ed il liquore, quasi raffreddato, prenda una consistenza di glutine assai denso. Si stende allora in foglie grosse, e si secca. La miglior Colla di questa ragione, si capita d'Inghilterra, e di Fiandra.

Ella dee essere scelta netta, secca, chiara, trasparente, unita, di color rosso bruno, non renosa, e che liquefatta non abbia cattivo odore. Ella è adoperata da' Cappellaj, e da molti altri Artefici. Contiene molt'olio, ed un poco di sal volatile.

E' digestiva, ammolliente, e risolutiva, disciolta, ed applicata esternamente. Si potrebbe farla entrare nelle composizioni d'empiatrici, come vi si fa entrare l'*Icthyocolia*; ma fin qui non è stata messa in uso nella Medicina, probabilmente perchè è troppo comune.

Colla à Graco, *κόμμη*, *gluten*. Colla.

Colocasia.

Colocasia. Gef. Hor. Clus. Hisp. I. B.

Melumb. Zeilanensium Pit. Tournesf.

Arum Ægyptium. Matth. Lob. Dod.

Arum maximum Ægyptiacum quod vulgò Colocasia. C. B.

Aron magnum Colocasia vulgò. Pampina Paradisi. Cæf.

Faba Ægyptia. Bellon.

Nymphaea Indica flore purpureo. Bontii.

Nymphaea Indica, faba Ægyptia dicta flore incarnato. Parad. Bat.

E' una Pianta acquatica simile alla Ninfea, fuorchè nel colore del suo fiore, e nella disposizione del suo frutto; il suo fusto è alto cinque, o sei piedi, grosso come il dito; le sue foglie sono grandi, rotonde, nervose al di sotto, attaccate ad alcune code grosse, e lunghe, ripiene d'un sugo acquoso, e viscoso. I suoi fiori sono grandi, ed ampi come quelli della Ninfea, disposti in rosa, di color porporino; s'alza da' ciaschedun de' suoi calici un pistillo, che diventa poscia un frutto, mezzo fatto in forma di globo, verde, diviso al di dentro da molte cavità; in ciascheduna delle quali si ritrova un seme, o una fava colla figura d'una ghianda, e della grossezza delle nostre fave di palude. La sua radice è grande, grossa, carnuta, buona a mangiare, d'un gusto di castagna. Nasce questa Pianta ne' laghi, nelle paludi, sulle rive de' Fiumi; in Candia, in Egitto, in Alessandria.

La fava d'Egitto è astringente, e propria per la disenteria.

La sua radice è digestiva, e propria per fortificare lo stomaco.

Colocynthis.

Colocynthis. Dod. Ger. I. B.

Colocynthis vulgaris. Park.

Colocynthis minor. Gef. Append.

Colocynthis fructu rotundo minor. C. B.

Colocynthis fungosa, & *levis*. Cord. Hist.

Cucurbita sylvestris fructu rotundo minor. Cæfalp. in Italiano Colloquintida.

E' una Pianta delle Indie, che getta molti fusti striscianti a terra, pelosi, ruvidi; le sue foglie nascono sole, attaccate ad alcune code assai lunghe, lontane l'una dall'altra, larghe, intagliate profondamente, pelose, ruvide, bianchiccie principalmente al di sotto, segnate di molti punti bianchi; i suoi fiori sono gialli pallidi; succede loro

loro un frutto grosso, come una melarancia mediocre, quasi rotondo, naturalmente assai secco, e leggiero, ricoperto d'una buccia dura, unita, di color gialliccio, e verdiccio, rilucente. Gli Indiani separano questa buccia e seccano il di dentro, ch'è la polpa del frutto, ce lo mandano in mele di differenti grossezze, bianche, fungose, leggiere, e d'un amarezza insopportabile, ed è ciò, che chiamasi *Colocynthis officinarum*. Vi si trovano molti ripostigli ripieni di semi grossi, come quelli del Popone, più cotti, più carnuti, e molto più duri, di color gialliccio tendente al bianco. Coltivasi la Pianta della Colloquintida in molti luoghi del Levante.

Dee scegliersi la Colloquintida novella, in belle mele grosse, bianche, carnute, ben secche, leggiere, che facilmente si spezzino, amarissime; contengono molt'olio, e sale volatile, ed essenziale.

La Colloquintida separata da suoi semi è chiamata dagli Autori *Pulpa Colocynthis*; si adopera spessissimo nella Medicina.

Purga violentemente scaricando il ventre. E' propria per evacuare la pituita più grossolana delle parti più lontane; Serve per l'epilessia, per l'apoplessia, pel letargo, pel morbo gallico, per la rogna, per la sciatica, per le flussioni catarrali; Non si adopera sola, ma si fa entrare nelle composizioni di molte pillole, e confezioni.

Colocynthis, Græcè κολοκύνθη, quid κολοκύνθη, alium movet, perchè la Colloquintida muove il ventre; ovvero *Colocynthis*, quod sit κολοκύνθη, esca canis, sive cibus canum, perchè la Colloquintida è chiamata per derisione un mangiare da cane, a cagione della sua grande amarezza.

Colophonia.

Colophonia, *Pix Græca. Resina fricta, aut tosta.* In Italiano Colofonia.

E' una Trementina cotta, di cui due sono le spezie: la prima, e la migliore è Trementina fina, che sia fatta bollire, ò sia cotta nell'acqua, fin che sia divenuta soda, bianca, e fragile.

La seconda, chiamata da Mercanti *Arcanzon*, ò *Bvay-secco* è una materia nera, secca, fragile, ò facile a rompere, rilucente, rassomigliante alla pece nera, ma più dura, e più netta, la quale ritrovasi rimasta nelle storte, dopo la distillazione dell'olio di trementina.

La prima Colofonia è assai aperitiva, risolutiva, deterfiva, consolidante, sarcotica. Se ne formano pillole, che si prendono ordinariamente per le gonorree, e per la rogna. Può altresì adoperarsi eternamente.

La seconda Colofonia è digestiva, risolutiva; si adopera negli empiastri, negli unguenti. Non ha tanta virtù, quanta ne ha la prima, perchè se n'è cavato colla distillazione l'olio più essenziale.

Colophonia, perchè una volta si preparava questa spezie di pece in Colofone Città dell'Jonia, donde si trasportava altrove.

Colubri.

Colubri, è un Uccelletto picciolissimo, considerabile per la sua picciolezza, e per la bellezza delle sue penne. Nasce nell'Isola della Martinica, donde ci capita secco in Europa. E' lungo per l'ordinario, come il dito mignolo dalla punta del suo becco fino all'estremità della sua coda; la sua testa è grossa appresso poco, come un gran pisello; il suo becco è lungo il pollice, un poco incurvato, fatto in punta, nero; la sua lingua è lunga, cartilaginosa, sottile, aguzza; il suo collo è lungo un dito; il suo corpo è grosso come una nocciuola; la sua coda è lungha circa due dita; le sue gambe sono corte, e fottili; ciascheduno de' suoi piedi ha quattro dita di color bigio, guerniti d'ugne fatte in punta, o piccioli artigli. Quest'uccello è adorno di penne d'un bellissimo colore turchino, rilucente, azzurro, vario. La sua testa ha un bellissimo pennacchio del medesimo colore; le sue ale sono grandi per la grossezza dell'Uccello, fuccia i fiori per suo nodrimento; fa il suo nido sugli Alberi, come gli altri Uccelli.

Vi sono due spezie di *Colubri*, che sono differenti principalmente per la loro grandezza; imperocchè gli uni sono un poco più grossi degli altri: la spezie più picciola ha la lingua semplice, e la più grande l'ha doppia.

Il P. Plumier parlando de' *Colubri*, dice, che non ostante la loro picciolezza non lasciano di farsi temere dagli altri

Uccelli infinitamente più grandi di loro. Io gli ho veduti, dice egli, correre dietro a certi Uccelli, che chiamansi *Becchi grossi*, e che sono un poco più grossi de' *Tordi*; hanno il becco grosso, largo, fatto in punta, e propriissimo per inghiottire i figliuolini del *Colubri* nel loro nido; ma se il padre, ò la madre se n'accorgono; è un diletto particolare il veder fuggire, e gridare il *Becco grosso* col picciolo *Colubri*, che l'incalza; se questi lo afferra, gli mette i suoi piccioli artigli sotto le ale, e lo punge col suo becco fatto in punta come un'ago, finche l'abbia ridotto fuor di stato di combattere. Non hò mai sentita, segue a dire il P. Plumier, alcuna melodia nel canto del *Colubri*, è una maniera di strido assai acuto. Và continuamente da un fiore all'altro, ma con una celerità così grande, ch'è difficile l'accorgersene. Hò sentito un giorno alla Martinica, assai da lungi, un gran susurro, appresso poco come quello d'uno sciame di pecchie. Erano più di cinquecento di questi Uccelletti, che volavano intorno a un grand'Albero tutto ricoperto di fiori, de' quali pigliavano il fugo.

Le penne di questi Uccelletti servono d'ornamento agli Indiani.

Dicesi, che i *Colubri* prendano un odore di muschio seccandosi; io non ne ho veduto, che un solo, il quale avesse preso quest'odore.

Colubrinum lignum.

Lignum colubrinum; Lignum serpentarium

E' una radice legnosa, ovvero un legno duro, saldo, pesante, bianchiccio al di dentro, ma ricoperto d'una buccia sottile, rossiccia, ò bruna, screziata, senza odore, d'un gusto amarissimo. Ci capita in pezzi, lunghi, per l'ordinario come il dito, e della grossezza del collo del braccio d'un bambino; ma ve n'ha di grossi come il braccio. Questo legno è cavato da un Albero, ò *Arbofcello*, i cui rami strisciano, e s'attaccano come quelli dell'Ellera agli Alberi vicini; le sue foglie rassomigliano molto a quelle della *Brionia*. Nasce nell'Isola di *Zelan*, e di *Timor*. Si pretende nel Paese, che col solo tatto faccia morire i *Serpenti*, da' quali sono molto tormentati que' *Popoli*. Molti tengono, che le noci vomiche sieno il nocciuolo d'un frutto grosso come una melarancia, che nasce da quest'Albero. Io ne parlerò a suo luogo.

Questo legno contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' deterfivo, e disecante, proprio contra le febbri intermittenti. Si adopera contra le morficature de' *Serpenti*, e degli animali velenosi, contra le febbri maligne, per promover l'orina, per far morire i vermi. La dose è mezza dramma in polvere.

Bisogna sceglierlo vecchio; imperocchè il novello cagiona il più delle volte mali di cuore, e vomiti, eziandio a coloro, che lo segano, o che lo spolverizzano.

Colubrinum; perchè la buccia di questo legno, è screziata, ò segnata di macchie, di color di cenere, come la pelle d'un *Serpente*, ch'è chiamato in Latino *Colubri*.

Columba.

Columba, sive Columbus, in Italiano, Colombo.

E' un Uccello assai noto: la sua carne è soda, e un poco difficile a digerire; contiene molto sale volatile, ed olio.

Si applica aperto ancora vivo sulla testa, tagliatine i capelli, per aprire i pori, e per far traspirare le fuliggini del cervello, ne' trasporti eccitati dalla febbre maligna, per la frenesia, per l'apoplessia, pel letargo.

Il sangue del Colombo, cavato di fresco, e ancora tiepido, raddolcisce le acrezze degli occhi, e ne rifana le piaghe nuovamente fatte. Si preferisce quello del Colombo maschio, che sia stato cavato sotto l'ala, come il più spiritoso.

Lo sterco del Colombo è discussivo, risolutivo, e fortificante; se ne mette ne' cataplasmi.

Colutea.

Colutea. Fuch. Matth. Dod.

Colutea vesicaria. C. B. I. B. Pit. Tournef.

Senna sylvestris quibusdam malè. Gef. Hor.

E' un *Arbofcello*, folto di rami, il cui legno è voto al di dentro, quasi come quello del *Sambuco*, ma più duro, e senza midolla, vestito d'una doppia buccia, di color di

cenere di sopra, verde di sotto, con molte foglie; nove, ò undici attaccate a una medesima costa, rassomiglianti a quelle della Sena, ma un poco più grandi, più molli, più rottonde, e che non finiscono in punta, unite al di sopra, e più verdi di quelle della Sena, bianchiccie, e pelose di sotto, d'un gusto amaro; il suo fiore è leguminoso, di color giallo. Quando è caduto, comparisce un guscio, ò follicolo membranoso, gonfio come una vescica, rilucente, per l'ordinario rossiccio, composto di due baccelli, frà i quali si trovano molti semi della figura d'un picciolo rene, gialli, prima che maturino, e poscia quasi d'un gusto di fave, ò di piselli. Coltivasi quest'Albero ne' Giardini; le sue foglie, e i suoi follicoli contengono molt'olio, e sale essenziale.

Le sue foglie, e i suoi follicoli sono purgativi, ma non si adoperano in Medicina.

Concha Venerea.

Concha Venerea. E' un picciolo guscio, grosso al più come un pinocchio, lunghetto, bianco, pulito, che si capita dall'Indie. Sono molti insieme infilzati a guisa di corona. Gl' Indiani gli fanno servire di moneta. Debbono scegliersi i più piccioli, e i più bianchi. Macinati si adoperano pel belletto; imperocchè fanno un bianco di perla.

Sono alcalici, raddolcianti, e risolutivi, ma non si mettono in uso nella Medicina.

Chiamasi questo picciolo guscio *Concha Venerea* a cagione della sua figura.

V'ha un gran numero di specie di *Concha Venerea*; le quali sono differenti per le loro figure, per le loro grossezze, per li loro belli colori varj; la più curiosa di tutte quelle, che io abbia vedute si è un guscio, grosso come una mela appia, chiuso, sodo, di figura quasi ovata, gobba, solcato all'intorno da linee parallele; nella schiena rotondo, e abbasso piano, dov'è una cavità; la parte davanti del guscio rappresenta una vulva, ò sia l'ingresso della parte genitale d'una Femmina. E' guernito all'intorno di grosse fibre, dure, ossose; il colore di tutto il guscio è bianco, fuorchè davanti, e nel voto abbasso, dov'è rossiccio.

Se si lascia per qualche tempo questo guscio nell'acqua, s'apre, poi si rinchiede cavato fuori d'acqua, ma non si esattamente com'egli era. Contiene un picciolino bislungo. Nasce nel Mare come gli altri gusci.

Conger.

Conger, sive Congrus. E' un pesce di Mare, e di Fiume, che non è differente dall'Anguilla. E' buono a mangiare.

E' stimato aperitivo; il suo grasso è risolutivo.

Contrayerva.

Contrayerva. E' una radice grossa appresso poco come una fava, nodosa, attorniata da fibre lunghe, rossiccia, ò di color lionato al di fuori, bianchiccio al di dentro, d'un odor simile a quello delle foglie di Fico, d'un gusto aromatico, un poco acro. Si capita di Charcis Provincia del Perù. Stando in terra produce foglie, che si coricano, e si distendono abbasso da tutte le parti, verdi, nervose, colla figura d'un cuore. S'alza in mezzo di loro un fusto nudo, grosso come il dito, che sostiene il suo fiore.

Dee scegliersi questa radice, novella, ben nodrita, pesante, di bel colore e d'un gusto assai aromatico. Contiene molt'olio essaltato, e sale volatile.

Resiste al veleno, muove il sudore, rimedia a i veleni coagulanti, come a quelli della Vipera, dello Scorpione; fa morire i vermi.

Contrayerva è un nome composto dal Latino *Contra*, e dallo Spagnuolo *Terva*, veleno, come chi dicesse Contravveleno.

Convolvulus.

Convolvulus, in Italiano, Campanella.

E' una Pianta, di cui molte sono le specie. Ne descriverò qui due, le più comuni, e che hanno qualche uso nella Medicina.

La prima è chiamata

Convolvulus major. I. B.

Convolvulus major albus. C. B. P. T.

Volubilis major. Trag. Lon.

Malacocissus. Damocratis Ang.

Smilax levis major. Dod.

Helxine cissampelos. Cord. in Diosc.

Ella getta fusti lunghi, sottili, fermentosi, che s'alzano in alto, strisciando, abbracciando i tronchi degli Alberi, e degli Arboscelli vicini, e legandosi a loro rami; le sue foglie rassomigliano a quelle dell'Ellera; ma sono più grandi, più molli, più lisce al tatto, fatte in punta, verdi; il suo fiore hà la figura d'una campana, di color bianco. Nasce attaccato ad un gambo, ch'efce dalle foglie. Caduto questo fiore, gli succede un frutto quasi rotondo, grosso come una picciola ciriegia, membranoso, che contiene semi angolosi, nerici, ò talvolta rossicci; le sue radici sono lunghe, sottili, bianche al di dentro. Nasce questa Pianta nelle siepi, frà gli Arboscelli. E' un poco amara, ed acra.

La seconda specie è chiamata

Convolvulus minor arvensis. C. B. Pit. Tournef.

Volubilis minor. Trag. Lon.

Helxine cissampelos multis, sive *Convolvulus minor*. I. B.

Smilax levis minor. Dod.

Scammonea parva. Ang. Cam.

Ella getta molti piccioli fusti sottili, teneri, striscianti sulla terra, e che si legano alle altre Pianta vicine. Le sue foglie sono fatte come quelle della precedente, ma molto più picciole, più ruvide, più nervose; escono i suoi fiori dalle ascelle delle foglie colla stessa figura di quelli della prima, ma più piccioli, bianchi, ò di color di rosa, ò alle volte porporini; la sua radice è lunga, sottile, strisciante; nasce nelle biade, e ne' luoghi incolti.

Amendue queste Pianta hanno del latte. Contengono molto sale essenziale, flemma, ed olio moderato.

Sono deterfive, aperitive, risolutive, vulnerarie, proprie per l'afima, per le ulcere degli orecchi, e per muovere il ventre.

Convolvulus à convolvere, perchè queste Pianta s'attorrigliano, e girano intorno alle Pianta vicine.

Conyza.

Conyza major vulgaris, C. B.

Conyza major altera. Dod.

Conyza helenitis. Card. Hist.

Baccharis. Matth. Lac. Lon.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di tre, ò quattro piedi, di color scuro, pelosi, ò ricoperti d'una lana bianchiccia, folti di rami. Le sue foglie sono fatte come quelle del *Verbascum* nero, ma più picciole, odorifere, acre, e un poco amare. I suoi fiori sono mazzetti con fiorellini spalancati in stelle in alto, gialli, d'un odor forte, sostenuti da un calice scaglioso, ch'è come cilindrico. Passati questi fiori, lor succedono certi semi lunghetti, guerniti di piume; le sue radici sono sparse, legnose, odorifere, amare, ed acre. Nasce ne' Boschi, sulle Montagne, lungo le strade, intorno alle muraglie. Contiene molt'olio essaltato, e sal volatile, poca flemma.

Promove l'urina, e i mestruai alle Femmine; scaccia i vermi, resiste alla corruzione, presa internamente. Si adopera altresì esternamente per la rogna, e per far morire, ò scacciare le pulci, e le zanzare.

Conyza à zanzara culex, zanzara; perchè si pretende, che questa Pianta scacci le zanzare col suo odore.

Baccharis à Baccho, perchè taluno s'è immaginato, che questa Pianta avesse un odore di vino.

Copal.

Copal. Monardi. Cæs. Lugd. sive *Pancopal*. Frang.

E' una resina dura, gialla, rilucente, trasparente, di cui noi veggiamo due specie. La prima, e la più bella, che chiamasi Copal Orientale, è assai rara. Si capita dall'Indie grandi, e dalla nuova Spagna. Scaturisce per mezzo de' tagli dal tronco d'un Albero di mediocre altezza, le cui foglie sono lunghe, assai larghe, fatte in punta, e i frutti rassomigliano a nostri cocomeri, d'un color bruno, ne' quali s'incontra una specie di farina d'un buonissimo gusto.

Dee scegliersi questa resina in bei pezzi, d'un giallo dorato, ben trasparente, facile a spezzare, che si liquefaccia facilmente, e messa sul fuoco, renda un odore simile a quello dell'Olibano.

Ella ammolisce, risolve; è adoperata esternamente per li mali di testa.

La seconda stilla senza tagli da un Albero grande simile al Pioppo

Pioppo nero, che nasce in abbondanza sulle Montagne dell' Isole Antille. Questa gomma è portata alle rive de' Fiumi dalle piogge, e da i torrenti d'acqua, che sono passati appiè degli Alberi, dov'è caduta. Alcuni la chiamano impropriamente *Karaba*; a cagione, che le rassomiglia.

Questa seconda specie di Copal ci capita per via di Nantes, d della Roccella.

Dee sceglierla la più bella, e la più netta. Non è adoperata, che a far vernice.

E' risolutiva, astringente, dissecante.

Copalxocoti.

Copalxocoti. E' un Albero dell' America, il cui legno è gommofo, tenero, che facilmente si taglia, ma che non è soggetto à i vermi, d' un odore, e d' un gusto simile a quello del Copal. Le sue foglie sono appresso poco simili a quelle del Ciriegio. Hà per frutti mele picciole, che hannò un gusto dolce, e astringente. Ne scaturisce un liquore glutinoso. Nasce quest' Albero nella nuova Spagna. Gli Spagnuoli chiamano il suo frutto ciriegia gommofo. Si pretende, che il liquore glutinoso di questo frutto applicato fermi le perdite del sangue, lo sputo di sangue, la disenteria, la febbre. Se ne dà altresì internamente per le medesime malattie.

Coquo.

Coquo. Garzia. Cocos. Acoftæ. *Nux India.* I. B. E' una noce dell' Indie più grossa della testa d' un Uomo, di figura triangolare, d quasi rotonda, di color verdiccio, d bigio rilucente. Nasce in una specie di Palma grande, e diritta, di mediocre grossezza; che v' a poco a poco restringendosi dal suo piede fino alle cime, di color bigio. Gl' Indiani circondano il suo tronco di piccioli scaglioni fatti di giunco, d d' altre cose simili per montarvi facilmente. Le sue foglie sono grandissime, dure, grosse, unite. I suoi fiori sono simili a quelli del Castagno; il suo legno serve a fabbricar Case, e Navilj; la sua foglia è adoperata nel Paese, come carta, d carta pecora. Vi si scrivono le cose memorabili, e i contratti pubblici. Chiamasi *Olla*. Altri vogliono, che questo nome sia addattato a i rami dell' Albero. Si adopera altresì per coprire le Case, e i Navilj, e per far vele; imperocchè, credendo a Clusio, ciascheduna delle sue foglie è lunga sei, d sette piedi, larga trè piedi, e grossa come un cuoio di Bue raddoppiato. Nasce quest' Albero ne' terreni fabbionosi ne' contorni del Mare. Esce da' tagli, che si fanno ne' rami un fugo vinoso, che gl' Indiani chiamano *Sura*. Ne cavano per via di distillazione una buonissima acquavite. Ne fanno altresì dell' aceto, esponendolo al Sole. Altri cuocono il Sura sul fuoco per farne un vino dolce, che chiamano *Ottaca*.

Dopo aver cavato il primo fugo da' rami dell' Albero, ne traggono ancora un secondo, il quale non è sì spiritoso; ne fanno per via d' evaporazione sul fuoco, d al Sole una specie di fugo, che chiamano *Jagra*.

I frutti di quest' Albero nascono chiusi in gran numero in una specie di guscio, d grand' involuppo, che si dilata, e crepa a misura, che queste noci si fanno grosse.

La noce di *Coquo*, ancora fresca, è ricoperta d' una grossa buccia verde, tenera, e d' un'altra buccia bruna; la sua sostanza è una midolla bianchiccia, dolce, buona a mangiare, con un gusto di carciofo. Contiene molt' acqua chiara, odorifera, grata al gusto, che ristora, che cava la sete; propria per rinfrescare le reni, e 'l fegato. Questo liquore è assai comune; imperocchè per tutto il corso dell' anno trovansi noci di *Coquo* verdi, delle quali alcune contengono trè, d quattro libbre d' acqua.

Quando la noce invecchiando s' è indurita, e la sua midolla è divenuta più sorda, resta nella sua cavità un' acqua chiara in vero, ma che non è così dolce come la prima; in questo tempo i Malabariani chiamano la noce *Elevi*. Quest' acqua nelle noci, che hanno un anno, si condensa in parte in una sostanza rotonda come una mela, bianca, spugnosa, leggiera, e dolce, che ha della mandorla.

Gli Abitanti del luogo non mangiano, che la midolla della noce fresca, ch' è tenera, e dolce coll' *Jagra*. Da questa medesima midolla si cava un latte, come si cava dalle mandorle. E' adoperato per le falte.

Seccano al Sole molta di questa midolla per conservarla, come si fa in Linguadoca delle castagne. La chiamano *Copra*. Ella hà un buon odore, e un gusto di mandorla grassissimo.

Cavano altresì dalla midolla, d dalla seconda buccia delle noci di *Coquo* fresche collo strettojo dopo averla pestata, un' olio chiaro, che loro serve non solamente per le loro lucerne, ma per cuocere il loro riso.

Ella è un poco rilassativa. L' adoperano esternamente per ammolliare, e fortificare i nervi, per li dolori delle giunture.

Quando la noce di *Coquo* è secca nella maniera, che ci capita, la sua prima buccia è unita, e lascia al di fuori, di color bigio chiaro; ma è guernita al di dentro d' una gran quantità di borra rossiccia, che i Malabari chiamano *Cairo*. Si fanno d' essa gomene, e corde di Navilj, le quali non si putrefanno nell' acqua marina. Ne calefatano altresì ogni sorta di Vascelli; ella è più comoda delle stoppe, non solamente perchè non si putrefa, ma eziandio perchè imbevuta d' acqua, si gonfia, e si restringe. Serve ancora a molti altri lavori.

Sotto questa borra, d involuppo trovasi la noce grossa per l' ordinario come un cotogno, d come un picciolo popone, di figura ovata, di color bigio; la sua buccia è grossa, dura, legnosa, aggrinzata. Si pulisce, e se ne fabbricano tazze, bicchieri, ed altri vasi per l' uso del Popolo. Se ne fa altresì carbone per gli Orefici.

Sotto questa buccia si contiene la sostanza spugnosa, bianca, e d' un gusto di mandorla, di cui hò parlato. Vi si trova eziandio un liquore, chiaro, che hà un gusto di fero.

V' hà un' altra specie di noce Indiana, d di *Coquo* chiamata

Coccus de Maldiva. Garzia.

Nux India ad venena celebrata, sive Coccus de Maladiva I. B.

La noce, separata dalla borra, è per l' ordinario della grossezza d' una gran pera, di figura ovata, fatta in punta nelle due estremità, dura, rilucente, liscia, pulita, con trè coste per lungo. La sua midolla dissecata, diventa assai dura, e di color bianco, tendente un poco al pallido, con molte fessure di sopra, e con moltissimi pori, senza sapore. Trovansi di questi *Coccus* grandi, e piccioli sparfi quà, e là sul lido; imperocchè la fama comune si è, che tutte le Isole Maldive sieno state un continente, ma che sommerse dall' inondazione del Mare sieno stati poscia fatte Isole; che gli Alberi, che producevano questi *Coccus* sieno stati ricoperti d' acqua, e che i loro frutti si sieno induriti. E' cosa difficile il giudicare se sieno della medesima specie degli altri; perchè niuno può vedere l' Albero, che gli produce, nè le sue foglie; e nè meno è permesso ad un privato il raccogliarli, a cagione, che tutto ciò, ch' è sulle rive del Mare, appartiene al Rè; ed è questa la ragione, perchè sono rari. Io ne hò uno fra le mie Droghe.

La midolla di questi *Coccus* dissecata, è stimata dagli Abitanti di quell' Isole un gran rimedio per resistere al veleno, per la colica, per la paralizia, per l' epilessia, per le malattie de' nervi; provoca dolcemente il vomito, la dose è di dieci grani. Si fa altresì bere dell' acqua, che sia stata conservata in queste noci, e vi si aggiunge un poco della midolla.

Si fabbricano con questi ultimi *Coccus* tabacchiere, tazze, e molti altri vasetti: ma siccome sono rari, così per l' ordinario s' adoperano per questi lavori quelli, che vengono dall' Isole Antille, e che sono presentemente assai comuni. Ne vengono di differenti grossezze.

Nasce ancora nel Perù un' altra specie di *Coccus* curiosissimi, che il P. Acofta Gesuita ha descritta nella sua Storia naturale, e morale dell' Indie. Questo frutto è d' una figura assai straordinaria; è fatto come una campana; la sua testa è formata da una specie di fungo; la sua buccia hà un dito di grossezza, ed è così dura, come quella degli altri *Coccus*. Si apre verso la testa, e si ritrova nella sua polpa, d midolla un gran numero di mandorle trè volte più grosse delle nostre mandorle ordinarie, e d' un buonissimo gusto. Chiamansi mandorle d' Andos, perchè l' Albero, che produce questa specie di *Coccus*, si trova particolarmente nelle Montagne d' Andos nel Perù. Queste mandorle sono rinchiusi in un guscio così duro, che non può essere infranto, che col martello.

Nel rimanente non v' ha Albero nel Mondo, che rechi tanta utilità, quanto quello del *Coccus*; imperocchè il suo legno serve a far Case, Navilj, pavimenti. La sua foglia a coprir Case, Navilj, ed altre cose, a scriver come su carta pecora, a far vele. Cavasi da' suoi rami un vino, che produce dell' acquavite, del sapa, d vino cotto, del zucchero, dell' aceto. Dal suo frutto si cava una borra, o stoppa, che serve a far corde, gomene di Navilj, tele a calefarare i Vascelli, ed a molti altri lavori. Il guscio, d la buccia della noce è adoperata a far vasi, cucchaj, e molti altri

altri utensili. La sua segatura serve à far dell' inchio-
stro; la midolla, che ha della mandorla, a far dell'
olio buono a mangiare, ad ardere, e a muovere il ven-
tre. La medesima midolla, e l'acqua, ch'è dentro a nodri-
re infinite persone nell' America, nell' Africa, nell' Arabia,
ad allevare i bambini, come si fa col latte, e a cavar la fe-
te à grandi. Ma io troppo mi dilaterai, se volessi riferire
tuttociò, che vi farebbe a dire intorno a questo proposito.

Corallina.

Corallina. E' una specie di schiuma, che si ritrova attac-
cata nel Mare agli scogli, a i gusci, alle pietre. Ve n'
ha di molte specie. Quella, di cui ci serviamo in Medici-
na è chiamata

Corallina. Lob. Lon. Lem.

Muscus marinus. Matth.

Muscus maritimus, sive *Corallina officinarum*, C. B.

Fucus capillatus. Lugd.

E' una Pianterella cestuta, che cresce all' altezza di circa
tre dita; che getta un gran numero di piccioli fusti, sottili
come fibre, folti di rami, sassosi, guerniti di picciolissime
foglie di color cinerizio, verdiccio, d' un odore di pesce,
d' un gusto falso, e spiacevole, che stridono frà i denti co-
me pietruzzole, e si spezzano facilmente frà le dita. Questi
fusti sono attaccati ad una radice di pietra. Ci vien porta-
ta questa Corallina secca da molti luoghi del Mediterraneo,
e dal Bastion di Francia.

Dee scegliersi intera, netta, di color verde bianchiccio,
d' un odor assai forte. Contiene molto sale, ed olio.

E' propria per far morire i vermi, per abbassare gli umo-
ri, per provocare i mestruai alle Femmine, per fermare i sor-
si di ventre.

Corallina, à *Corallo*, perchè questa Pianta nasce su gli
scogli a guisa d' un picciolo Corallo.

Coralloides.

Coralloides. E' una Pianta marittima mezzo impietrita,
folta di rami, coll' apparenza d' un Arboscello, ma sen-
za foglie. Ve n' ha di molte specie, che sono differenti in
grandezza, in figura, in durezza, in colore.

Il *Coralloides* è per l' ordinario astringente pel ventre, e
aperitivo per le urine, ma non è in uso nella Medicina.

Coralloides à *Corallo*, perchè questa Pianta rassomiglia a
Corallo in figura, e in durezza.

Corallum.

Corallum, *Corallium*, *Corallus*, *Lithodendrum*, in Italia-
no, Corallo.

E' una Pianta impietrita, folta di rami, che trovasi at-
taccata sotto gli scogli concavi in molti luoghi profondi
del Mare Mediterraneo. Ve n' ha di tre specie, rossa, bian-
ca, e nera.

La prima è chiamata

Corallum rubrum. C. Bauh.

Cresce per l' ordinario all' altezza di tre, ò quattro dita,
ma si conservano negli studioli per curiosità Coralli lunghi
come il braccio. Questa Pianta pare un Arboscello; getta
molti rami senza foglie, assai duri, lisci, rilucenti, d' un
bel colore rosso; la sua radice è salsosa, e della medesima du-
rezza. Il corallo rosso è il più stimato di tutti i Coralli per
la Medicina. Dee scegliersi saldo, unito, pulito, rilucente,
carico di colore.

La seconda specie è chiamata

Corallum album.

Cresce alla medesima altezza, e pare un Arboscello come
il Corallo rosso. Ve n' ha di molte specie; la più bella, e
la migliore è chiamata *Corallum album oculatum*. E' una
Pianterella impietrita, dura, liscia, pulita, rilucente, ra-
mosa; l' estremità de' cui rami sono rotonde, e rappresentano
in certo modo occhi piccioli. Il Corallo bianco dee esse-
re scelto saldo, pulito, bianchissimo.

La terza specie è chiamata

Corallum nigrum. C. B. Gesn. Czf.

Corallum nigrum, sive *Antipathes*, & *adulterinum*. I. B.
Antipathes, sive *Corallium nigrum*. Dioscor. Lob. Lugd.
Lithophyton nigrum arborescens. Pit. T.

E' una specie di *Lithophyton*, ovvero una Pianta alta, ra-
mosa, dura, di sostanza di corno, un poco flessibile, e te-
nace, pulita, nera come il Jays, che non ha nè foglie, nè

fiori apparenti. Nasce nel Mare intorno agli scogli, a guisa
d' un' Arboscello.

Dee scegliersi il Corallo, nero, saldo, liscio, rilucente,
carico di colore. E' pochissimo in uso nella Medicina.

Quando i Coralli sono ancora giovani, e teneri, trovansi
l' estremità de' loro rami rotonde in picciole palle, grosse come
le uvespine rosse, alquanto molli, divise per l' ordinario in
sei picciole cellette ripiene, d' un liquore lattiginoso, untuo-
so, d' un gusto acro, e stitico.

Chiamansi queste picciole palle *foves coralli*; ma si dee cre-
dere, che sieno i frutti, ò i semi del Corallo; imperocchè è
stato osservato, che il liquor bianco, che contengono spar-
so, produce delle Pianta di Corallo; e le picciole palle s' in-
durano, e s' impietriscono a misura, che cresce il Corallo,
in maniera, che non vi resta più alcun fugo.

La Pianta del Corallo, sino ch' è ancora tenera, riceve
col mezzo de' pori della sua radice l' umore dello scoglio,
il quale vi circola, come fa il fugo della terra nelle Pianta
ordinarie; vi si elabora, e vi si sublima; ma non può mol-
to dilatarsi, nè continuare la sua circolazione per molto tem-
po; è fermato da una petrificazione forte, ed esatta, che si
fa in tutte le parti di questa Pianta, e questa è la ragione,
per la quale il Corallo è quasi sempre picciolo, e basso;
perchè non trovansi, che di rado rami grandi di Corallo;
bisogna, che in questi le parti sieno restate tenere più lun-
gamente, affinché i fughi della pietra vi abbiano fatto un
più lungo progresso.

La pesca del Corallo, siccome riferisce Tavernier nel Li-
bro de' suoi Viaggi, si fa dal principio d' Aprile, fino al fine
di Luglio. I Pescatori uniscono due travi in croce, e loro
mettono in mezzo per peso un pezzo grosso di piombo per
farle cadere nel fondo; le cingono neglimentemente di cana-
pe alla grossezza del pollice; indi le legano a due corde, una
alla prora, e l' altra alla poppa della barca, e le lasciano
andare dietro alla corrente lungo gli scogli. Il canape s' at-
tortiglia intorno al Corallo; si prendono cinque, ò sei bat-
telli per cavare le travi, e per istrappare il Corallo, il qua-
le cade in fondo del Mare, dove coloro, che si tuffano in
Mare, vanno a cercarlo.

Si stimano molto più per gli ornamenti i Coralli in gran-
di, e grossi rami, che quelli, che sono piccioli all' ordina-
rio; ma nella Medicina sono eguali in virtù.

Le Pianta di Corallo si trovano per l' ordinario nell' uscire
dal Mare ricoperte d' una crosta, ò corteccia tartarosa,
sparsa di pori tielati, massicci, bigia, ò rossiccia, che si se-
para facilmente dal corpo della Pianta. Ella proviene forse
da una schiuma del Mare, che si è attaccata, e impietrita
alla superizie del Corallo. Comunque si sia, se ne cava per
via di distillazione dello spirito orinoso, dell' olio, e mol-
tissimo tal volatile alcalico, che rassomiglia assai a quello
del corno di Cervo.

Di rado il verme s' attacca al Corallo, e lo rode; ma la
cosa non è senz' esempio; imperocchè si conservano negli
Studioli di curiosità alcuni rami di Corallo penetrati, e tar-
lari da vermi.

Il Corallo rosso è preferito al bianco per la Medicina, a
cagione della sua tintura, che dicei avere gran virtù per
purificare il sangue, per rallegrare, e fortificare il cuore;
ma questo color rosso non consiste, che in una picciolissima
quantità di materia bituminosa, che non ha alcuna qualità;
onde il Corallo bianco, e l' corallo rosso, producono un
medesimo effetto nelle malattie, nelle quali s' adoperano. So-
no materie alcaliche, proprie ad assorbire, e raddolcire i sa-
li acri, e troppo acidi del corpo. Vedi ciò, che ne ho scrit-
to nel mio Libro di Chimica.

Sono buoni, macinati in polvere sottile, per fermare i
corsi di ventre, i flussi di sangue; per correggere, e raddol-
cire le acrezze dell' ugola, dello stomaco; la dose è da ot-
to grani fino a mezza dramma.

Si cavano dal Corallo ben calcinato, e ridotto in polvere,
molte particelle di ferro col mezzo d' un coltello, toccato
colla calamita.

Corallum, sive *Corallus à xoph wds*, *virguncula Maris*,
perchè il Corallo getta nel Mare de' ramicelli, ò delle pic-
ciole verge.

Lithodendrum ex nido, lapis, & *δένδρον*, *Arbor*, come
chi dicesse Albero di pietra.

Corchorus.

Corchorus, sive Melochia. I. B. Pit. Tournef.
Melochia. Alp. Egypt.

E' una Pianta, il cui fusto s'erge all'altezza di circa un piede, e mezzo; le sue foglie sono poste per ordine alternatamente, rassomiglianti a quelle della Mercuriale, ma più grandi merlate ne' loro contorni, accompagnate nella loro base da ciascheduna parte da una sorta di linguetta, assai stretta, e sottile. I suoi fiori sono piccioli, e per l'ordinario di cinque foglie, disposte in rosa, di color giallo. Quando sono caduti, succedono loro frutti cilindrici, fatti in punta; ciascheduno de' quali è diviso in cinque ripostigli, che rinchiodano alcuni semi minuti, angolosi, di color di cenere, d'un gusto viscoso. Nasce questa Pianta ne' Giardini. Coltivasi particolarmente nell'Egitto, nella Giudea, dove serve negli alimentanti.

E' ammolliente, digestiva, risolutiva, pettorale, colle medesime qualità dell'Altea.

Corchorus à corde, cuore, perchè è stato creduto, che il frutto di questa Pianta abbia in figura qualche rassomiglianza ad un cuoricino.

Corculus.

Corculus, Jonst. E' un insetto acquatico, il cui corpo, separato dalla sua testa, e da suoi piedi, hà la figura d'un cuoricino, donde viene il suo nome, i suoi occhi sono piccioli, e neri. Foli hà sei gambe, e nell'estremità di ciascheduna, due dita.

Coriandrum.

Coriandrum, in Italiano, Coriandro.

E' una Pianta, di cui due sono le spezie,

La prima è chiamata

Coriandrum. Brunf. I. B. Lob. Icon.

Coriandrum majus. C. B. Pit. Tournef.

Coriandrum vulgare. Park.

Coriander. Tur.

Coryon. Dioscor. Plinii.

Ella getta un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, di due piedi, rotondo, sottile, ripieno di midolla, ramofo; le sue foglie abbasso nascono simili a quelle del Pretosemolo; ma quelle in alto, che sono attaccate al fusto, sono tagliate un poco più minutamente, e appresso poco, come quelle della Camamilla. I suoi fiori sono piccioli, disposti in ombrelle, o parasoli, nelle cime de' rami di color di carne, o bianco; ciascheduno è composto di cinque foglie, messe per ordine in rosa. Quando questo fiore è passato, il suo calice diventa un frutto composto di due semi rotondi, concavi; la sua radice è picciola, diritta, semplice, guernita di fibre. Tutta questa Pianta, fuorchè il suo seme, hà un odore, di cimice, assai dispiacevole.

La seconda spezie, è chiamata

Coriandrum 2. inodorum. Tab.

Coriandrum minus odorum. I. B. Park.

Coriandrum minus testiculatum. C. B. Pit. Tournef.

Coriandrum alterum minus odorum. Lob. Icon.

Ella è differente dalla prima spezie per la picciolezza, e per li rami, che sono incurvati, per l'odore, che non è sì grande, e per li frutti, ciascheduno de' quali è composto di due palle, che rappresentano in certo modo piccioli testicoli.

Amendue queste spezie di Coriandro sono coltivate ne' Giardini. Noi ci serviamo de' loro semi in Medicina; sono verdi sulla Pianta, ma si seccano, diventano leggieri, gialli bianchicci, d'un odore, e d'un gusto aromatico assai grato. Si adoperano nelle confetture, e ne' liquori delicati, ed eziandio nella birra.

La maggior parte del seme di Coriandro, che noi adoperiamo, ci capita d'Aubervilliers, e da molti altri luoghi intorno a Parigi. Bisogna sceglierlo novello, grosso, ben nodrito, netto, assai secco, bianchiccio, di buon odore, e di buon gusto. Contiene molt'olio esaltato, e sale volatile.

Fortifica lo stomaco, aiuta la digestione, corregge il fiato cattivo, scaccia le ventosità resiste all'aria cattiva.

Molti degli antichi Autori Botanici affermano, che il fugo delle foglie del Coriandro preso in bevanda, è veleno sì grande, come la Cicuta, che indebolisce subito la memoria, che muove le vertigini, dolori grandi nelle viscere, e che bevuto in gran quantità cagiona la morte.

Coriandrum à apis, cimex, perchè questa Pianta hà un odor simile a quello della cimice.

Cor-indum.

Cor-indum è una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Cor-indum ampliore folio fructu majore. Pit. Tournef.

Pisium vesicarium, fructu nigro, alba macula notato.

C. B.

Halicacabum peregrinum multis, sive *Cor-indum.* I. B.

Halicacabus peregrinus. Dod.

Getta fusti grossi come quelli del giunco all'altezza di trè, o quattro piedi, senza pelo, cannellati, deboli, bisognosi d'essere sostenuti; le sue foglie sono divise appresso poco come quelle dell'appio, d'un bel colore verde, d'un gusto viscoso, escono dalle loro ascelle alcuni gambi carichi di fiori; ciascheduno de' quali è composto d'otto foglie bianche, quattro grandi, e quattro picciole, disposte in croce, sostenute da un calice con quattro foglie. Passati questi fiori, succedono loro frutti in vesciche a trè cantoni; ciascheduna delle quali è divisa in trè ripostigli, che rinchiodano alcuni semi simili a piccioli piselli, d'una gran bellezza, in parte neri, in parte bianchi, e segnati per l'ordinario d'un cuore. La sua radice è grossa come il dito, ma più corta, legnosa, assai dura, fibrosa.

La seconda spezie è chiamata

Cor-indum folio, & fructu minore. Pit. Tournef.

Ella hà le foglie, i frutti, e le vesciche più picciole della prima. Coltivansi queste Pianta ne' Giardini.

Alcuni stimano i loro semi per tutte le malattie del cuore, a cagione del segno d'un cuore, che portano; ma non si adoperano nella Medicina.

Cor-indum, a cagione, che il seme di questa Pianta è segnato da un cuore, e la origine della Pianta è dell'Indie.

Halicacabum à κακαβος, vas, perchè il frutto di questa Pianta è fatto come un vasetto, o perchè rassomiglia in figura all'*AlkeKenge*, o *Coqueret*, che chiamasi altresì *Halicacabus*.

Chiamasi in Francese, *Pois de merveille*, pisello maraviglioso, perchè i suoi semi sono fatti come piccioli piselli maravigliosamente belli.

Coris.

Coris cerulea maritima. C. B. Pit. Tournef.

Coris quorundam flore ex purpurea ceruleo. Clus Giff.

Coris Montpellierana cerulea. I. B.

E' una Pianta bassa, grata alla vista, che getta dalla sua radice piccioli fusti, o verghe in così gran numero, che non possono essere, che difficilmente comprese, o ruamate dalle due mani unite. Nascono sparse sulla terra della lunghezza circa della mano, sottili, rossicce, vestite d'una gran quantità di foglie, simili in certo modo a quelle del Timo, ma più lunghe, e meno brune. Ogni sommità di queste picciole verghe sostiene una spiga lunga circa due pollici, dove sono ammucchiati molti fiori d'una sola foglia, formata abbasso in picciola canna, e che si spalanca gentilmente in alto, dove si divide in quattro parti di color turchino, o tendente al porporino. Passato questo fiore s'alza dal suo calice un pistillo, il quale diventa un frutto quasi rotondo che si divide in molte parti, e contiene alcuni semi piccioli, quasi rotondi, neri; la sua radice è grossa, legnosa, nerica. Nasce ne' Paesi caldi verso Montpellier. Non si sente nelle parti di questa Pianta alcun odore, nè gusto sensibile. Fiorisce nel mese di Maggio. Contiene molt'olio, e sal fiso.

E' deterfiva, e vulneraria.

Cornalina.

Cornalina, Carnalina, Corneolus, Carneolus, Sardius Lapis, Sarda, in Italiano, Corniola.

E' una Pietra preziosa, mezza trasparente, e che non brilla, ordinariamente di color di carne, ma alle volte rossa, e alle volte gialla. Si cavava una volta solamente di Sardegna; ma la migliore viene presentemente di Babilonia, d'Egitto, dall'Arabia, dall'Indie; se ne trova altresì in Boemia, e in molti altri luoghi dell'Europa, che non è da disprezzarsi.

E' propria, solamente macinata, per fermare i corsi di ventre, e tutti i flussi di sangue. Opera con una virtù alcalica distrug-

distruggendo gli acidi. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Carnalina, sive *Carnaeolus*, à carne, perchè questa Pietra è di color di carne; chiamasi *Cornalina* corrottamente, ovvero perchè rassomiglia al corno pulito.

Sarda, sive *Sardius*, perchè si cavava una volta dall'Isola di Sardegna.

Cornix.

Cornix, in Italiano, Cornacchia, E' un Uccello, a cui piace la carne, un poco men grosso del Corvo, assai nero per tutto. Il suo becco è grosso, lungo, e duro; si il suo nido nelle cime negli Alberi; abita per l'ordinario sulle rive del Mare, verso le Città; Si nodrisce di carogne, di vermi, di pesci, di frutti.

Le Cornacchie, e i loro figliuolini contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono proprie per rimettere le forze abbattute, per fortificare il cervello: se ne mangia, ovvero se ne fanno bolliture.

Lo sterco della Cornacchia è buono per la disenteria, mescolato nel vino.

Cornix à Græco κίρκος, Cornacchia.

Cornu Ammonis.

Cornu Ammonis, vel *Hammonis*; E' una pietra di differenti grossezze, che hà la figura d'un corno di Montone, rotolato, nodoso, di color di cenere. Nasce in molti luoghi della Germania. E' ordinariamente grande come circa la mano, ma se ne trovano talvolta, che pesano fino a tre libbre, ed altre, che non sono più grosse d'una noce. Non sono in uso nella Medicina.

Cornu Ammonis a cagione, che questa Pietra ha la figura d'un corno, ed era una volta conflagrata nelle divozioni, che si facevano a Giove Ammone; imperocchè si credeva, ch'ella avesse la virtù di far spiccare i sogni misteriosi.

Cornus.

Cornus, in Italiano, Corniolo, è un Albero, di cui due sono le specie generali; uno maschio, e l'altro femmina. Il maschio è distinto in due altre specie, in dimestico, ed in salvatico.

Il Corniolo maschio dimestico è chiamato

Cornus. Brunf. Trag. Matth.

Cornus mas. Dod. Gal.

Cornus sativa, seu *domestica*. I. B.

Cornus vulgaris mas. Clus. Hist.

Cornus borsensis mas. C. B.

E' un Albero assai grande, e sparso, il cui legno è duro, saldo, bianco, ricoperto d'una corteccia ruvida, rossiccia, e cinerizia, d'un gusto astringente; le sue foglie sono lunghe, larghe, lisce al tatto, venose; i suoi fiori nascono in mazzetti sull'estremità de' rami, attaccati ad un gambo corto; ciascheduno è composto di quattro foglie, gialliccie, disposte in giro. Passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto carnuto, ovato simile in figura ad una uliva, ma più picciolo, primieramente verde, e acerbo al gusto; poi maturando diventa rosso, e alle volte gialliccio, d'un gusto dolce, agretto, grato, con un pochetto d'astrizione. Trovati in questo frutto un nocciolo osso, bislungo, bianchiccio, diviso internamente in due conserve; ciascheduna delle quali rinchiede un picciolo seme bislungo. Questo frutto è chiamato in Latino *Cornum*. E' buonissimo a mangiare. Coltivasi quest'Albero ne' Giardini.

Il Corniolo maschio salvatico è chiamato

Cornus sylvestris. Cam.

Cornus sylvestris mas. C. B.

Cornus mas pumilio. Clus. Hist.

E' assai più basso del precedente, ed ha forma d'Arboscello; ma se si coltiva, cresce in un bell'Albero.

Il Corniolo femmina è chiamato

Cornus femina. C. B.

Cornus femina putata virga sanguinea. I. B.

Ligustrum. Brunf. Icon.

Virga sanguinea. Matth. Rucl.

Offea. Lon. Cast.

E' un Arboscello, che getta verghe sode, ferme, dure, ricoperte d'una corteccia rossa come il fangue, d'un odor viscoso; il suo legno è bianco, e assai duro le tue foglie sono simili a quelle del Corniolo maschio, messe per ordine come a due a due, e pure opposte lungo i rami, di color

verde bruno, mescolato talvolta d'un poco di rossezza. Nascono i suoi fiori in parasole nella cima de' fusti. Ciascheduno è composto di quattro foglie bianche, disposte in giro, odorifere. Succedono loro frutti, e coccole grosse come quelle dell'Ellera, di color verde sul principio, ma maturando diventano nere; la loro polpa è verdiccia, acerba, di cattivo gusto, e poco amara. Ella rinchiede un picciolo nocciolo osso, bianco. Nasce quest'Arboscello ne' luoghi montani, e sassosi, nelle siepi, ne' Boschi. Cavasi dal suo frutto un'olio proprio ad ardere.

Dicesi, che, se una persona morsicata da un Cane rabbioso, tenga in mano un ramo di quest'Arboscello, il vapore, e l'odore, che n'esce, risvegliano in essa il parossismo della rabbia.

Le foglie, e i frutti de' Cornioli sono astringenti; scemano i corsi di ventre, e i flussi di sangue.

Cornus à cornu; corno, perchè il legno delle specie di Corniolo, e i noccioli de' loro frutti sono duri come il corno,

Corona Imperialis.

Corona Imperialis. Dod. Pit. Tournef.

Corona Imperialis, sive *Tusai alis*. I. B.

Lilium, sive *Corona Imperialis*. C. B. In Italiano, Corona Imperiale.

E' una Pianta, il cui fusto, e foglie sono simili a quelle del Giglio salvatico; i suoi fiori sono disposti come in Corona, sopra un mazzetto di foglie. Ciascheduno di questi fiori ha sei foglie, che insieme formano una specie di campana, di color giallo, e pallido, e di giacinto, e porporino, tendente al rosso. Passato questo fiore, gli succede un frutto bislungo, cannellato, diviso internamente in tre conserve, ripiene di semi piani; la sua radice è un bulbo non scaglioso, e laminoso come quello degli altri gigli, ma sodo come quello della cipolla, composto di tuniche, che s'incastano le une nell'altre. Questa radice è guernita di fibre al di sotto, ed ha un odore d'aglio.

Coltivasi la Corona Imperiale ne' Giardini. Ella trae la sua origine da Paesi Orientali. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

E' ammolliente, raddolcente, risolutiva; la sua radice è digestiva.

Questa Pianta prende il suo nome dalla disposizione de' suoi fiori.

Corona Solis.

Corona Solis. In Italiano, Girasole.

E' una Pianta, di cui molte sono le specie, Io ne descriverò qui due.

La prima è chiamata

Corona Solis. Tabern. Icon. Pit. Tournef.

Solis flos Peruvianus. Lob.

Herba Solis. Monardi.

Flos Solis.

Gigantea.

Corona regia.

Crater Jovis.

Amoris Tuba Rosa Hiericantis. Frag.

Herba maxima. I. B.

Sol Indianus. Lon.

Helenium Indicum maximum. C. B.

Chrysanthemum Peruvianum. Dod. Lugd.

Helianthemum Peruvianum. Cam. Ep.

Ella cresce altissima in poco tempo, e principalmente nella Spagna, dove alcuna è cresciuta all'altezza di ventiquattro piedi. Quella, che si coltiva in Francia non passa l'altezza d'un Uomo. Ella non getta, che un fusto grosso, diritto, senza rami; le sue foglie sono grandi, e larghe come quelle della Lappola, merlate ne' loro contorni, fatte in punta. Hà nella sua cima un fior grande, e bello, ampio, magnifico, fatto a raggi, giallo, di figura orbicolare, che rappresenta una corona formata da alcuni mezzi fiorellini, che circondano un gran mucchio di fioretti. Questo fiore è sempre rivolto dalla parte del Sole; perchè essendo pesante, e il suo fusto riscaldato, ed ammollito da quella parte, egli vi dee naturalmente inclinare. Quando egli è passato, gli succede un gran numero di semi bislungi, più grossi di quelli del popone, ciascheduno de' quali è guernito in alto di due foglie, ed incastrato in una foglia piegata a guisa di gronda.

La seconda specie è chiamata

Corona Solis 2. Tab. Icon. Pit. Tournef.

Helianthem Indicum ramosum. C. B.

Flos Solis ramosus. Cam.

Chrysanthemum Canadense, latifolium humilius. Mor. H. R. Blef.

Chrysanthemum Peruvianum alterum. Dod.

Helianthemum Peruvianum proliferum. Cam. Ep.

Ella è più bassa della prima, ed è divisa in molti rami, ciascheduno de' quali ha un fiore assai più picciolo dell'altro. Del resto questa specie non è, che una varietà della precedente.

Queste Piante hanno avuta la loro origine dal Perù. Si coltivano presentemente in tutti i Giardini in Europa a cagione della bellezza del loro fiore. I semi della specie grande servono nella Virginia a fare del pane, e della pappa per li bambini. Si mangiano altresì le cime di questa Pianta ancora giovane, cotte, e bagnate con olio, e sale.

Dicesi, che tutta la Pianta sia nutritiva, ristorante, propria per eccitare il seme. Ella contiene molt'olio, e flemma, sale mediocrementemente.

Corona Solis, perchè il fiore di questa Pianta ha la figura d'una corona, la quale si volta sempre dalla parte del Sole.

Coronilla.

Coronilla, sive Colutea minima. Lob. Icon. Pit. Tournef.

Polygala altera. C. B.

Colutea, sive Polygala Valentina. Ger.

E' un picciolissimo Arboscello, che getta rami legnosi, duri, le sue foglie sono picciole, bislunghe, carnute, messe per l'ordinario cinque, ò sette sopra una costa. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami, piccioli, leguminosi, di color giallo. Passati questi fiori, lor succedono alcuni gusci assai sottili, composti di molti pezzi quasi cilindrici, articolati d'estremità in estremità, ciascheduno de' quali rinchiude il suo seme bislungo, nero, d'un gusto spiacevole. La sua radice è lunga, assai grossa, dura. Nasce quest' Arboscello ne' luoghi fabbionosi, principalmente in Ispagna, dove si chiama *Coronilla del Rey*.

I suoi fiori sono adoperati, come quelli del Melilotto, per ammollire, per risolvere, per sfacciare le venosità; se ne mettono ne' cristeri, ne' fomenti, ne' cataplasmi.

Coronilla è una parola Spagnuola, che significa *Corona picciola*, ò un *Capitello di fiori*; è stato dato questo nome a questa Pianta, perchè i suoi fiori sono disposti nell' alto de' rami in forma d'una picciola corona, ò d' un picciolo cappello.

Coronopus.

Coronopus, in Italiano, Corno di Cervo. E' una Pianta, di cui sono le spezie; una dimestica, e l'altra salvatica. La prima è chiamata

Coronopus. Trag. Matth.

Coronopus bartenensis. C. B. Pit. Tournef.

Coronopus, sive cornu Cervinum, vulgo Spina plantaginis. I. B.

Coronopus sativus. Cord. Hist.

Coronopus vulgaris, sive Cornu Cervinum. Park.

Cornu Cervinum. Lob. Ger.

Herba stella, sive Cornu Cervinum. Dod.

Ella getta dalle sue radici molte foglie lunghe, strette, nervose, intagliate profondamente, che rappresentano in figura cornetti di Cervo, d'un gusto un poco astringente, ma grato. S'alzano frà queste foglie alcuni fusti sottili, rotondi, rigidi, pelosi, all'altezza d'un piede, ò d'un piede e mezzo, con alcuni fiori, e semi affatto simili a quelli della piantaggine, e medesimamente disposti. La sua radice è per l'ordinario sottile, ma alle volte nel suo maggior vigore, si trova grossa come il dito, bianca, d'un gusto un poco astringente. Coltivasi questa Pianta negli Orti; se ne mangia in insalata.

La seconda spezie è chiamata

Coronopus sylvestris. Cel.

Coronopus sylvestris hirsutior. C. B. Pit. Tournef.

Coronopus prochytae. Col.

Ella getta un gran numero di foglie, simili a quelle della specie precedente, ma più lunghe, più intagliate, più dure; che si coricano a terra in giro, arricciate di peli rigidi, bianchicci. S'alzano frà esse alcuni fusti all'altezza di più d'un mezzo piede, duri, ruvidi, con una spiga pelosa, da cui nascono fiori, e semi simili a quelli della piantaggine, la sua radice è mediocrementemente lunga, assai grossa, legnosa, fibrata. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, secchi, fabbionosi, e principalmente vicino al Mare.

Amendue queste spezie contengono molto sale essenziale, ed olio. Si adopera in Medicina quella, che si coltiva ne' Giardini.

Ella è astringente pel ventre, aperitiva per le orine, vulneraria, propria per fermare i cori di ventre, e i flussi di sangue, buona per la colica nefritica, per la ritenzione d'urina, per attenuare la pietra, per detergere, e consolidare le piaghe.

Coronopus, à *κρῶνον*, *Cornix*, *ἔρ πῶς*, *per*; come chi diceffe piede di Cornacchia, perchè è stato creduto di trovar qualche rassomiglianza frà le foglie di questa Pianta, e 'l piede d'una Cornacchia.

Corno di Cervo, perchè le sue foglie hanno la figura di un cornetto di Cervo.

Corruda.

Corruda. I. B.

Corruda prior. Clus. Hist.

Asparagus foliis acutis. C. B. Pit. Tournef. in Italiano Sparagio salvatico.

E' una spezie di Sparagio, ovvero una Pianta, che getta alcune verghe ritorte, e angolose all'altezza d'un Uomo, con molti ramicelli cannellati, messi per ordine quasi alternatamente, e con picciole foglie fatte in punta; le quali escono molte insieme da un punto, come nel Larice, più corte, e più dure di quelle dello Sparagio coltivato, un poco pungenti. I suoi fiori sono piccioli, pallidi; ciascheduno è composto di sei foglie, disposte in rosa. Cadute queste picciole foglie, il pistillo, che ne faceva il mezzo, diventa un frutto, ò una coccola sferica, grossa come un pisello, molle, rossiccia, ò nericcia, che rinchiude uno, ò due semi duri, bianchi. Questa coccola è di cattivo gusto, e vi si genera spesso un verme, che la rode. Le sue radici sono numerose, lunghe, sottili, attaccate a una testa dura, ineguale, scropulosa, di color bigio, bianca al di dentro, d'un gusto scipito viscoso. Nasce questa Pianta ne' luoghi secchi, caldi, ed aridi. Contiene molto sale, ed olio, poca flemma.

Ella è aperitiva in tutte le sue parti, ma la Medicina non si serve, che della sua radice, e del suo seme. Si adopera per la renella, per levar le ostruzioni, per provocare i mestruj alle Femmine, per muover l'urina.

Corruda à *corruo*, io cado, perchè è stato detto, che questa Pianta nell'alzarsi dalla terra faceva un certo sforzo, e facilmente ricadeva.

Cortex Caryophyllatus.

Cortex Caryophyllatus.

Canella Caryophyllata.

E' una scorza, che rassomiglia molto alla cannella; ma che ha l'odore, e 'l gusto del garofano. Ella non viene dall'Albero, che produce i garofani, come molti credono; ma è tratta dal tronco, e da i rami d'un altro Albero, le cui foglie rassomigliano a quelle del Lauro. I suoi frutti sono grossi come galle, di color di castagna, leggeri, coll'odore, e 'l gusto de' garofani; e perciò sono chiamati noci di garofano. Si chiamano altresì noci di Madagascar, perchè l'Albero, che gli produce nasce comunemente nell'Isola di Madagascar. Gl' Indiani chiamano quest'Albero nella loro lingua *Ravensara*, e i suoi frutti *Vanodvensara*. Ne nascono altresì molti nel Brasile.

Questa scorza, e i frutti dell'Albero debbono essere scelti i più odoriferi, e d'un gusto aromatico, simile a quello del garofano. Contengono molt'olio mezzo esaltato, e sal volatile, ed essenziale.

Sono proprj, e particolarmente la scorza per fortificare il cervello, lo stomaco, il cuore, e per resistere alla malignità degli umori.

Cortex Winteranus.

Cortex Winteranus.

Canella alba.

Costus corticosus officinarum.

Costus corticus, in Italiano, Cannella bianca.

E' una scorza, che rassomiglia in certo modo alla Cannella, ma è più grossa, più forte, di color bianchiccio, d'un gusto assai acro. Ella è tratta dal tronco, e da i rami grossi d'un Albero, le cui foglie sono simili a quelle del Lauro, ma più molli, di color di verde di Mare, e d'un odor grato. Il suo frutto è rotondo, d'un bel rosso. Nasce quest'Albe

Albero in abbondanza a S. Domenico, a Madagascar. Chiamasi nella lingua del Paese *Fimpi*; ama i luoghi fassosi. Ne scaturisce ne' tempi del maggior caldo una gomma nerocia, odorifera, che si chiama gomma *Alouchi*. Gl' Indiani l'adoperano ne loro profumi.

La Cannella bianca contiene molt' olio, e sale.

E' propria per fortificare lo stomaco, per isfacciare le ventosità, per resistere al veleno, per lo scorbutico.

Cortex Winteranus, perchè Winter fù il primo, che portò di questa scorza in Inghilterra, e la mise in opera.

Cortusa.

Cortusa. Matth. Cast. Lugd.

Sanicula montana latifolia laciniata. C. B.

Caryophyllata Veronensium flore sanicula usina. Adu. Lob.

Sanicula alpina. Tab. Ger.

E' una Pianta, le cui foglie escono dalla radice, larghe, rotonde, intagliate, ruvide, d'un gusto stitico, attaccate a code assai lunghe. S' alzano frà loro piccioli fusti nudi, che hanno nelle lor cime alcuni fiori; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie porporine; la sua radice consiste in un gran numero di fibre; tutta la Pianta è odorifera. Ella nasce ne' luoghi ombrosi, in terra argillosa. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' astringente, e vulneraria, mitiga i dolori, fortifica i nervi, è adoperata per le ulcere del petto, per fermare i corsi di ventre, i flussi di sangue, per fortificare il cervello. Si adopra internamente, ed esternamente.

Chiamasi questa Pianta *Cortusa*, perchè chi la trovò, è la mise primo in uso, si nominava Cortuso.

Coru.

Coru. Acoftæ. E' un Albero dell' Indie, che rassomiglia ad un picciolo melarancio. Il suo fiore è giallo, senza odore. Garzia, Fragofo, e Castore gli danno foglie simili a quelle del Pesco, e fiori bianchi; la buccia della sua radice è sottile, unita, di color verde chiaro, piena d' un sugo lattiginoso, viscoso, un pochetto amaro.

Questa buccia è propria per fortificare lo stomaco, per fermare il vomito, i corsi di ventre, la disenteria, i flussi di sangue.

Corvus.

Corvus, in Italiano, Corbo. E' un' Uccello di rapina, grosso come un Cappone di colore assai nero. Abita nelle Torri, nelle Case rovinate, ne' luoghi umidi, ed incolti. Si nodrisce di carne di cadavero, di pesci, d' uccelletti, di frutti; contiene molto sale volatile.

I Corbi piccioli, ed il cervello de' grandi sono buoni per l' epilessia, e per la gotta.

Si pretende, che il grasso, il sangue, e le uova di quest' Uccello anneriscano i capelli.

Lo sterco del Corbo è stimato proprio pel dolore de' denti, e per la tosse de' bambini.

Corvus Græcè Χίραξ ex χίραξ, perchè il Corbo è l' più nero di tutti gli Uccelli.

Corvus Aquaticus.

Corvus aquaticus. Plinii.

Corvix marina. Arristot.

Phalacrocorax. Aldrovandi. Jonston.

E' una specie di Corbo acquatico, ovvero un Uccello di rapina, che si tuffa sott' acqua, e pesca, grosso come un Cappone. Trovasi ora nel Mare, ora ne' Fiumi, si pesa altresì qualche volta sugli Alberi, ma di rado. La sua testa è quasi nuda, ovvero non è ricoperta, che di una gran penna matta. Il suo becco è lungo circa tre pollici, fatto in punta, e uncinato, di color bigio, rossiccio, e nero; il suo esofago è largo; i suoi occhi sono piccioli; il suo collo è lungo, guernito di gran penne pendenti, nere; il suo corpo è vestito al di sopra di penne nere, e un poco verdiccie nell' ale, bianche sotto il ventre, e contornate di nero; sotto quelle penne è una penna matta bigia, assai fina come nel Cigno; che circonda non solamente la pelle del corpo, ma quella del collo. I suoi piedi sono piani, corti, ricoperti di squame nere, e rilucenti, le sue dita sono al numero di quattro per ogni piede, unite a membrane forti, e

armate di corazza, come in molti altri Uccelli acquatici, granite come la pelle detta *Chagrin*. Il dito maggiore ha cinque falangi; quello che seguita quattro, il terzo trè, il quarto due; queste dita sono terminate da certe ugne, fatte in punta, e uncinato, di color nero. Quest' Uccello non vola quasi mai a cagione del peso del suo corpo. Egli è vorace; si getta su i pesci grandi, e piccioli; ma dopo averli presi col suo becco non l' inghiotte, se non dopo aver lanciata la sua preda in aria con destrezza, affinch' ella ricada col capo avanti nel suo becco, ed abbia facilità maggiore per iscorrere gli nell' esofago. Si adopera quest' Uccello per pescare; ma bisogna prima attaccargli abbasso del collo un anello di ferro, o di corda, che fermi il pesce, quando gli è caduto nel becco, e gl' impedisca l' inghiottirlo; imperocchè la sua gola è assai larga; e gli si fa in essa una faccoccia, in cui il pesce per qualche tempo si conserva. Indi quando l' Uccello ne ha preso assai per riempire questa faccoccia, si fa venire a riva, e se gli fa vomitare il suo pesce intero. Egli è un divertimento assai dilettevole per la pesca, e che non è comune.

La pelle del Corbo marino, come quelle dell' Avoltojo, e del Cigno, sono proprie per riscaldare, e fortificare gli stomachi freddi, applicata lor sopra. Il suo grasso è ammollente, e risolutivo.

Corylus.

Corylus; *sive Nux Avellana*, in Italiano. Nocciuolo.

E' un Arboscello, che getta molti fusti o rami lunghi pieghevoli, senza nodi, ricoperti d' una buccia sottile. Il suo legno è tenero, bianco; le sue foglie sono larghe più grandi, e più rugose di quelle dell' Ontano, merlate ne' loro contorni, fatte in punta, di color verde di sopra, e bianchiccio di sotto. I suoi fiori sono piccioli castoni con molte foglie, giallicci, scagliosi. Non lasciano dopo loro alcun frutto. Nascono ivi i frutti, ma in luoghi separati, e sono le nocciuole note a tutto il Mondo. Ciascheduna è involta in una coperta membranosa, che ha per l' ordinario le frangie ne' contorni; la loro figura è quasi rotonda, o ovata; la loro buccia è dura, legnosa, bianchiccia, o rossiccia. Ella rinchiede una mandorla quasi rotonda, rossiccia, e d' un gusto eccellente. La radice del Nocciuolo è lunga, grossa, robusta. Nasce quest' Arboscello ne' Boschi, nelle siepi, e in molti altri luoghi incolti. Coltivasi parimenti ne' Giardini.

Le nocciuole più grosse, le migliori, e le più stimate sono quelle, che chiamansi Avellane. Esse vengono dal Lionese Contengono molt' olio, e sal volatile, ed essenziale.

Sono pettorali, nutritive, astringenti, proprie per ristringere il ventre, e muover le urine,

Se ne sprema un olio di cui ho parlato nella mia Farmacopea.

I castoni del Nocciuolo sono astringenti, e proprj per li corsi di ventre.

Corylus à καρύη, nux; come chi dicesse noce picciolo.

Avellana, quasi Abellina. Questo nome fu tratto da quello d' una Città della Campania, chiamata una volta *Abella*, dove nasceva un gran numero di Nocciuoli.

Cos.

Cos; *sive lapis Naxius*, in Italiano Cote, è una Pietra, di cui si servono i Coltellinaj per affilare i lor coltelli, ed altre ferramenta. La Pietra per affilare i rasoi è altresì chiamata col medesimo nome.

Il fango, che si ritrova sotto la Pietra, con cui si affilano molte ferramenta, è chiamata *Cimolea*; E' un mescolgio di ferro, e di pietra liquefatti dall' acqua, che si è adoperata nell' affilare.

Questa materia è risolutiva, propria per fermare il sangue; se ne mette ne' cataplasmi.

Cos à κόπρω, incido, io taglio; perchè questa Pietra affila i coltelli, e gli rende taglienti.

Cossus.

Cossus, in Italiano, Verme di legno; è una specie di verme, grosso come un bruco, che si genera nel legno, ch' è stato troppo presto tagliato; la sua testa è nera, e grossa; i suoi occhi sono piccioli; il suo corpo è bianco, circondato da dodici anelli, la sua schiena è rotonda; il suo ventre è un poco concavo. Questo insetto è pigro, e non si muove,

muove, che impercettibilmente. Gli Antichi lo mangiavano come cibo delicato. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale volatile.

E' proprio per aumentare il latte, per guarire le ulcere, per fortificare i nervi. Può adoperarsi esternamente, ed internamente.

Costus à xis, xis, vermis, qui in ligno nascitur.

Costus.

Costus; è una radice, di cui gli Autori antichi ci hanno descritte tre spezie. *Costus Arabicus*, *Costus dulcis*, & *Costus amarus*; ma di queste tre spezie non ci capita, che una, ed è il *Costus Arabicus*. E' una radice grossa come il pollice, di differenti lunghezze; che di rado arriva fino al mezzo piede, pesante, calda, di color bigio di cenere di fuori, rossiccia di dentro, d'un gusto acro aromatico, mescolato di qualche amarezza. Ella è tratta da un Arbofcello, che rassomiglia molto al Sambuco, il quale nasce abbondantemente nell' Arabia felice. Ha un fiore odorifero.

Il *Costus* dolce è una radice, che rassomiglia in figura, in grossezza, ed in colore alla *Terramerita*.

Il *Costus* amaro, chiamato da alcuni *Costus Indicus*, è una radice grossa, dura, unita, rilucente, che rassomiglia piuttosto ad un pezzo di legno di Quercia, che ad una radice. Queste due ultime spezie sono assai rare.

Egli è assai probabile, come l'hanno osservato molti Autori moderni, che la differenza de' *Costus* antichi non provenisse, che da differenti Paesi, da' quali si cavavano queste radici; ma che finalmente fosse sempre la medesima Pianta, che li produceffe. Non si dunque di mestieri il cercare per le composizioni altro *Costus*, che l'Arabico. Dee esser scelto recente, non tarlato, grosso, saldo, odorifero, acro, e un poco amaro al gusto. Contiene molt'olio esaltato, e sale essenziale.

E' proprio per fortificare lo stomaco, per aiutare la digestione, per iscacciare la pietra dalle reni, e dalla vescica, per promuovere l'orina, e i mestruai alle Femmine.

Costus Hortorum.

Costus Hortorum. Gef. Hort.

Costus Hortorum major. Park. Ray. Hist.

Mentha Corymbifera, sive *Costus hortenſis*. I. B.

Herba Sanctæ Mariæ, vulgò. Cæf.

Tanacetum hortense foliis, & odore *Menthae*. H. L. Bat. app.

P. Tournef.

Mentha hortenſis Corymbifera C. B.

Alisma. Trag.

Mentha Græca. Matth.

Mentha Romana. Lac.

Balsamica. Brunf. major. Dod.

Ovaria Gef. Hort.

E' una spezie di Tanesia, ovvero una Pianta, che getta alcuni fusti all' altezza di circa due piedi, cannellati, pelosi, ramosi, di color pallido; le sue foglie sono bislunghe, simili a quelle del *Lepidium*, merlate ne' loro contorni. Nascono i suoi fiori, come quelli della Tanesia in mazzetti, di piccole ombrelle sulle cime de' rami, amucchiati, ed uniti molti insieme in giro, di in forma di coccola, di color giallo, dorato. Succedono loro, quando sono caduti, alcune calettine membranose, piane, bislunghe, che rinchiudono certi semi minuti. Le sue radici sono simili a quelle della *Mentha*, fibrose. Questa Pianta ha un odor forte, e grato; il suo gusto è amaro, ed aromatico. Si coltiva ne' Giardini. Ella contiene molt'olio esaltato, e sale.

E' propria per fortificare il cervello, ed i nervi, per promuovere i mestruai alle Femmine, per resistere al veleno, per iscacciare i vermi.

Se ne metteva una volta ne' pasticci per accrescerne il gusto; il che ha fatto chiamare la Pianta, pasticcio. Alcuni Cuochi ne mettono ancora una foglia, di mezza foglia nella carne di Bue alla moda; ella vi dà un buon gusto.

Cotinus.

Cotinus, *Coriaria*, Dod. Pit. Tournef.

Coccygia *Teophrasti*. Ad. Lob.

Coggygia, sive *Cotinus putata*. I. B.

Scotinum vulgò. Cæf.

E' un Arbofcello alto sei, di sette piedi, con rami rotondi, ricoperti d'una buccia rossiccia scura; le sue foglie sono lar-

ghe, venose, quasi rotonde, rassomiglianti a quelle dell' Olmo, ma più picciole, più unite, e più verdi. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, disposti in forma di grappoli, molli come la lana, di color scuro, tendente al porporino. Ogni fiore ha cinque foglie, disposte in rosa. Passati questi fiori, trovansi frà una borra di schizzi, alcuni semi molto rari, grossi come lenti, formati in cuore, di color rosso bruno, di nero; la sua radice è legnosa. Nasce quest' Arbofcello ne' luoghi montani, in Italia, in Ungheria, in Provenza; il suo legno è giallo. Serve a i Tintori per tingere in foglia morta. La sua foglia è adoperata da i Concia corame.

Le sue foglie, l'estremità tenere de' suoi rami, ed i suoi semi, sono assai astringenti, rinfrescanti, diseccati, vulnerarij. Si adoperano come il Sommaco ne' gargarismi, per le ulcere della bocca, della gola, e dell' altre parti, pel male de' denti.

Coccygia à xis, *granum*, & *αγρα*, *sylvestris*, come chi dicesse grano salvatico.

La parola volgare, e pubblica di *Coccygia*, viene da *Coccygia*, come chi dicesse un niente; imperocchè, se si considera la picciolezza del frutto, è più tosto del seme del *Cotinus*, è un niente in paragone della grandezza dell' Arbofcello.

Cotula.

Cotula flore luteo radiato. Pit. Tournef.

Chrysanthemum tenuifolium beticum. Boelii.

Buphthalmum. *Cotula folio*. C. B.

Buphthalmum tenuifolium, folio millefolii serd. I. B.

E' una Pianta, che getta alcuni fusti all' altezza d' un piede, e mezzo, di di due piedi, fortili, cannellati, cotonosi, rossicci, che si dividono in molti rami carichi di foglie intagliate assai minutamente, e simili a quelle del *Millefolium*, ricoperte di cotone. Ciascheduno di questi rami ha nella sua sommità un gran fiore, fatto a raggi, giallo, sostenuto da un calice, composto di molte foglie in scaglie, lanuginose, bianchiccie. Passato questo fiore, nascono in suo luogo molti semi piani, formati in cuore; ciascheduno de' quali ha un foglio sottile ne' suoi contorni. La sua radice è corta, sottile, bianca, guernita d' alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' campi, principalmente ne' Paesi caldi. Ella contiene molt'olio, e sal essenziale mediocre.

E' deterfiva, astringente, vulneraria.

Cotula fetida.

Cotula alba Dod.

Cotula fetida Parthenii quarta species. Brunf.

Chamemelum fetidum, sive Cotula fetida. I. B.

Camomilla 2. & *sylvestri*. Trag.

Chamemelum album, seu fetidum. Thal.

Chamemelum fetidum. C. B. Pit. Tournef.

Parthenium Leptophyllum. Hippoc.

Buphthalmum minus. Cord. in Dioscor.

E' una spezie di Camamilla, ovvero una Pianta, la quale getta alcuni fusti, per l' ordinario all' altezza d' un piede, di d' un piede, e mezzo; che superano quelli della Camamilla volgare, rotondi, verdi, fragili, pieni di fugo, divisi in molti rami, carichi di foglie, intagliate assai minutamente, d' un verde scuro. Nascono i suoi fiori sulle cime de' rami, fatti a raggi, gialli; ciascheduno de' quali è sostenuto dal suo calice, composto di molte foglie a scaglie. Passato questo fiore gli succedono alcuni semi, come nella Camamilla. Questa Pianta ha un odor forte, e assai puzzolente. Nasce ne' Campi. Contiene molt'olio esaltato, e sale.

E' aperitiva, carminativa, isterica. Si adopera particolarmente per le malattie della matrice, Ella abbassa i vapori, promove i mestruai. Si adopera ne' cristeri, e ne' fomenti. Se ne applica sull' umbilico.

V' ha un' altra spezie di *Cotula*, la quale è come la Camamilla volgare, se non ha odore. Chiamasi

Cotula. Tabern. Icon.

Cotula inodora. Adv.

Cotula non fetida. Dod. Gal.

Chamomilla fatua, & 4. Tragi.

Chamemelum inodorum. C. B. Pit. Tournef.

Buphthalmum. Fuch.

Chamemelum inodorum, sive Cotula non fetida. I. B.

Ella non è in uso nella Medicina.

Coturnix.

Coturnix; in Italiano, Quaglia. E' un Uccelletto un poco più grosso d' un Tordo, ricoperto di belle piume. Si ritrova frà le biade. E' grasso; il suo canto è dilettevole a sentire. Quest' Uccello è delicatissimo, e buono a mangiare. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo grasso è proprio per levar le macchie dagli occhi. Il suo sterco è stimato buono per l'epilessia, seccato, e spolverizzato.

Cotyledon.

Cotyledon major. C. B. Pit. Tournef.
Umbilicus Veneris. Matth.

Cotyledon vera, radice tuberosa. I. B.

Cotyledon Umbilicus Veneris. Clus. Hist. & Hist.

E' una Pianta, le cui foglie escono dalla radice, rotonde, grasse, piene di sugo, tenere, fatte concave, a guisa di bacino, d' un gusto viscoso, ed insipido, attaccate a code lunghe, frà le quali s'erge un fusto all' altezza di circa mezzo piede, che si divide in molti rami, vestiti di fiorellini formati in campana, allungata in canna, ed intagliati in molte punte, di color bianco, e tendente al porporino. Caduti questi fiori, nascono in loro luogo alcuni frutti; ciascheduno de' quali è composto di molti grani membranosi, ammassati a guisa di testa, e che chiudono in loro stessi alcuni semi minuti. La sua radice è tuberosa, carnuta, bianca, che ha al di sotto delle picciole fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi fastosi, e caldi, verso le fabbriche vecchie, intorno alle muraglie delle Città. Conserva le sue foglie tutto il tempo del Verno. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

E' umettante, rinfrescante, deterfiva, ripercussiva, risolutiva. Si adopera per le infiammazioni esteriormente, ed interiormente.

Cotyledon à καρύων cavitatis, perchè le foglie di questa Pianta sono concave.

Courbari.

Courbari; è una specie di guscio, e di noce lunga, e larga come la mano, colla figura appresso poco d' una pera, ma piana; la sua scorza è dura, grossa, legnosa, liscia, di color rosso bruno di fuori. Ella ha per lungo, come gli altri gusci una giuntura, dove può separarsi in due baccelli bigi dentro. Chiude una o più mandorle, della figura, e della grossezza delle fave francesi di palude, della durezza, e del colore delle castagne. Questa mandorla è guernita, e attornata d' un' assai grande quantità di materia spugnosa, bigia, la quale, finchè il frutto matura, diventa una specie di cotone. E' adoperata per le vestimenta. Io non ho ritrovato in questa noce alcun odore, nè gusto. Ci capita dalla Cina. La sua scorza è astringente.

Crabro.

Crabro; in Italiano, Calabrone. E' una specie di Mosca, che rassomiglia alla Vespa, ma più grossa. Il davanti della sua testa è per l'ordinario giallo: il suo corpo è come diviso in anelli gialli, segnati di rosso; il suo petto è fisso, e peloso; ha sei piedi, e quattro ale membranose, che ne coprono dell' altre più picciole, più sottili, e più deboli. Ella è armata verso la coda d' un pungiglione assai penetrante, e velenoso, imperocchè la parte, su cui viene lanciato, si gonfia con un dolore insopportabile. Ella vive di cadaveri di Cavalli, di mele, di moscherini; è voracissima. Si crede, che viva due anni, e che sia nemica delle pecchie. Non si adopera in Medicina.

Crabro à κέρως Caro, & *σάσα*, *cibus*, perchè questa Mosca vive di carne.

Crambe.

Crambe maritima brassica folio. Pit. Tournef.

Brassica sylvestris. Tur.

Brassica maritima monospermos. C. B.

Brassica marina Anglica. Ger. Ico.

E' una Pianta, le cui foglie sono fatte appresso poco, co-

me quelle del cavolo nero, ma più fisse, più carnute, e d' un alpetto più grato, fatte a frangia, ed increpate in onde, d' un' assai buon gusto. S' alzano frà queste foglie alcuni fusti, che sostengono nelle loro cime delle ombrelle, e dei mazzetti di fiori con quattro foglie bianche, e pallide, disposte in croce. Succedono loro frutti, e gusci ovati d' una materia spugnosa; ciascheduno de' quali è composto di due pezzi messi insieme per lungo, l' uno contra l' altro. Chiude nella sua cavità un seme il più delle volte bislungo. Questa Pianta si ritrova ne' luoghi marittimi, nell' Inghilterra.

Ella è vulneraria; le sue foglie, e l' suo seme, sono propri per far morire i vermi, per detergere, e consolidare le piaghe, presi internamente, ed applicati esternamente.

Crambe, quasi κέρως τωρά τὸ τὸς κέρως ἀμβρόσιου, quidam oculos pupillas obtundat.

Monospermos, ex *μὴ* & *σπέρμα*, *semen*, perchè il frutto di questa Pianta non contiene, che un solo seme.

Cranium humanum.

Cranium humanum; in Italiano, Cranio umano.

E' una scatola ossea, che chiude il cervello dell' Uomo, e che gli serve di barricata, e di coperta contra le ingiurie dell' aria, e degli altri corpi esteriori. Egli è adoperato in Medicina.

Dee scegliersi quello d' un Giovinetto d' un buon temperamento, che sia morto di morte violenta, e non sia stato seppellito. Basta raschiarlo, e farlo in polvere, senza calcinarlo, come volevano gli antichi; perchè nella calcinazione se ne dissipa il sal volatile, in che consiste la sua virtù principale.

Egli è proprio per l' epilessia, per l' apoplessia, e per le altre malattie del cervello; resiste al veleno, eccita la traspirazione, ferma i corsi di ventre.

La dose è da mezzo scropolo, fino a due scropoli.

Cranium à κέρως, *galea*, berretta di ferro, elmo; perchè il Cranio copre il cervello, come un elmo, e berretta di ferro copre la testa d' un Uomo di guerra.

Creta.

Creta, in Italiano, Creta; è una terra un poco grassa; assai bianca, assai leggiera, che ha preso il suo nome dall' Isola di Creta, dove abbonda. Quella che si adopera in Parigi, viene per l' ordinario di Sciampagna, dove se ne ritrova altresì in gran quantità. Diceasi, che la bontà singolare de' vini di Sciampagna viene in parte, perchè le viti sono coltivate sopra colline di Creta.

Ella è alcalica, deterfiva, dissecante, assorbente. Si adopera in Medicina internamente dopo averla ben lavata, per raddolcire gli acidi dello stomaco, e del petto, per gli sputi di sangue, per la disenteria, e per le altre perdite troppo violente. La dose è da mezzo scropolo, fino a due scropoli. Può altresì usarsi esternamente. Gli Artefici se ne servono per pulire, e per imbiancare.

Crista Galli.

Crista Galli. Lob. Dod.

Crista Galli mas, & *famina*. I. B.

Alektorolophos. Ang.

Pedicularia lutea. Tab.

Pedicularis campestris. 2. Trag.

Pedicularis pratensis lutea, vel **Crista Galli**. C. B. Pit. Tournef.

In Italiano, Cresta di Gallo.

E' una specie di pedicularia, ovvero una Pianta, che Gio: Bauhin divide in due altre specie l' una maschio, e l' altra femmina.

La prima getta un fusto all' altezza d' un piede, e d' un piede, e mezzo, diritto, sottile, quadrato, voto, che si divide in alcuni rami. Nascono le sue foglie senza coda, un poco larghe nella loro base, e che si restringono insensibilmente in punta; merlate ne' loro contorni, e che rappresentano in certo modo la cresta d' un Gallo; i suoi fiori escono dall' ascelle delle foglie nelle cime de' rami, di color giallo. Questi fiori sono alcune canne terminate davanti, e come formate da un ceffo con due mascelle, la superiore delle quali è fatta in forma di celata, e la inferiore è intagliata per l' ordinario in tre parti. Passato il fiore, comparisce un frutto picciolo, membranoso, rilucente, che chiude in due conferve alcuni semi minuti, bislungi, orlati d' un' ala membranosa,

nosa; di color scuro; la sua radice è picciola, sottile.
 La seconda è più bassa della prima, ed ha il fusto meno robusto, le foglie più strette, ed i fiori assai più piccioli. Nascono amendue le spezie ne' campi, ne' prati. Non si adoperano nella Medicina.
Crista Galli; perchè la foglia di questa Pianta ha la figura rassomigliante a quella della cresta d'un Gallo.

Crithmum.

Crithmum. E' una Pianta, di cui due sono le spezie; una grande, e una picciola.

La prima è chiamata
Crithmum, sive faniculum maritimum majus odore apii.
 C. B. Pit. Tournef.

Crithmum, sive faniculum marinum grandius, cui succus luteus. I. B. Ray. Hist.

Crithmum Siculum baticulae alterum genus ex Sicilia. Casalp. Bocconi.

Crithmum marinum majus, Park.

Ella getta alcuni fusti lunghi circa un piede, e mezzo, ramosi, grossi, legnosi, che per l'ordinario si coricano a terra, ma alle volte sono diritti; le sue foglie sono tagliate minutamente, e strette, fode, carnute, suddivise a trè a trè, d'un odore d'apio, d'un gusto salso. Nascono i suoi fiori in ombrelle; ciascheduna delle quali è composta di cinque foglie bianche, disposte in rosa. Passati questi fiori, compariscono alcuni semi, uniti a due, a due, piani, zigati sulla schiena, bianchi, odoriferi, d'un gusto acro. La sua radice è lunga, grossa, legnosa, ramosa, bianchiccia. Nasce questa Pianta ne' luoghi marittimi, e sassosi in Sicilia. Dicefi, che facendo de' tagli a suoi fusti, mentre sono nel lor vigore, ne stilla un sugo latticinoso, che si congela in lagrime rossiccie.

La seconda spezie è chiamata

Crithmum. Ang. & Herba S. Petri. Dod. Gal.

Crithmus, vulgo Creta, seu Salsa marina. Gef. Ap.

Creta marina. Lon.

Baticula, quasi parva Batis. Cæl.

Crithmum marinum, Dod.

Crithmum multis, sive faniculum marinum, I. B.

Crithmum, sive faniculum maritimum minus. C. B. Pit.

Tournef.

Crithmum marinum. Cord. Hist.

Faniculum marinum, sive Empetrum, Adv.

Calcifraga. Lob.

Batis. Gefn. Hort. In Italiano, Saffiragia.

Ella è alta circa un piede, distandosi in larghezza. Le sue foglie sono strette, carnute, suddivise a trè a trè, come quella della spezie grande, ma un poco più larghe, di color verde bruno, d'un gusto tendente al salso. I suoi fiori sono nelle cime de' suoi rami, come nell'altra spezie, disposti in ombrelle gialle. Ella nasce sulle rupi ne' Paesi caldi presso al Mare. Esce dalle fessure delle pietre, che pare abbia fatte, d'onde nasce, che si chiama Saffiragia. Si confetta nell'aceto, dopo averla colta nel suo vigore per conservarla, e mangiarne il Verno in insalata.

Amendue queste spezie contengono molto sale, olio, e flemma.

Sono aperitive, e particolarmente la grande, proprie per la renella, per attenuare la pietra delle reni, e della vescica, per promuovere l'orina, ed i mestrua alle Femmine.

Crocodilus.

Crocodilus; in Italiano, Coccodrillo; è il più grande di tutti i Lucertoloni; egli è ambio, ricoperto d'una pelle assai dura, scagliosa, gialliccia, e bianca, la sua testa è larga. Ha un mostaccio di Porco, che apre sino alle orecchie, facendo vedere al di dentro mascelle guernite di denti canini, lunghi, rotondi, e cilindrici, fatti in punta, cancellati all'intorno, bianchi, forti, e taglientissimi. Le radici di questi denti sono concave, e due volte più lunghe de' medesimi denti. I suoi occhi sono simili a quelli del Porco; i suoi piedi sono armati di branche acutissime; la sua coda è lunghissima. Trovansi i Coccodrilli in Asia, in Africa, ed in America. Quelli, che si veggono in Francia, capitano dal Nilo in Egitto, dove ve n'ha una gran quantità; ma i più grandi si trovano in America, ne' contorni di Panama. Ne sono stati veduti di cento piedi di lunghezza. Chiamansi *Caymanes*. Abitano ne' Fiumi, e sulle rive; mangiano tutto il pesce. Sono avidi di carne umana. Quelli del Nilo divorano i bambini, e quelli dell'Am-

rica gli Uomini, che possono afferrare; fanno le loro uova come le Testuggini sulle rive. I Coccodrilli non possono prenderfi, che con ami di ferro; imperocchè la loro pelle è così dura, che non può essere forata da verun colpo d'archibuso.

Il popolo in America mangia i Coccodrilli, ed eziandio le loro uova, le quali sono grosse come uova d'Oca, e d'un gusto, che non è grato. Nell'Isola di Bontan, si addimesticano alcuni di questi animali, s'ingrassano, e si uccidono, per farne una vivanda stimatissima. Se si sventrano, le loro interiora rendono un odore gratissimo.

Il grasso de' Coccodrilli, è risolutivo, e proprio a fortificare i nervi.

Crocodilus à χρῶσις, crocus; Zafferano, & *ζαφειρόν, reformidans,* come chi dicesse, che teme il Zafferano; perchè il Coccodrillo teme molto il Zafferano alla vista, e ancora più all'odore.

Crocus.

Crocus. I. B. Dod.

Crocus sativus. C. B. Pit. Tournef.

Crocus verus sativus autumnalis. Park. Ray. Hist.

Crocum. Matth. In Italiano, Zafferano.

E' una Pianta, che getta alcune foglie lunghe, assai strette, cannellate. S'alza fra loro verso il fine del mese d'Agosto, e nel principio di Settembre un fusto basso, e piuttosto un gambo, che sostiene un solo fiore appresso poco simile a quello del *Colchicum*, ovvero disposto come quello del Giglio, ma più picciolo, diviso in sei parti, di color turchino mescolato di rosso, e di porporino. Nasce nel suo mezzo una spezie di fiocco, diviso in trè cordoni, intagliati in cresta di Gallo, d'un bel colore rosso, d'un odor grato. Questo fiocco noi chiamiamo Zafferano. Quando egli è nel suo vigore, si coglie prima, che levi il Sole, affin di seccarlo. Pochi giorni dopo ne viene un altro simile sulla medesima Pianta. Si raccoglie istessamente, e si secca. Questi fiocchi, o cordoni si sciolgono, e si dividono in fila come noi veggiamo il Zafferano.

Il frutto della Pianta viene dal calice del fiore; egli è bislungo, con trè cantoni, diviso internamente in trè conserve, che contengono alcuni semi quasi rotondi.

La radice del Zafferano è un bulbo, e un bernoccolo doppio, grosso per l'ordinario come una nocciuola ma qualche volta più grosso, carnuto, dolce al gusto, ricoperto d'alcune tuniche bianchiccie, e di color di cenere, guernito di sotto di molte fibre, che l'uniscono alla terra; uno di questi bulbi, è più grosso dell'altro.

Coltivali questa Pianta in molti luoghi della Francia, come nel Gatinese, nella Linguadoca, verso Tolosa, verso Oranges, a Angoulême, nella Normandia; ma il Zafferano migliore, e il più stimato generalmente è quello del Gatinese; il men buono è quello della Normandia.

Dee essere scelto novello, ben seccato, ma molle, e sfacio al tatto, in lunghe fila, di bellissimo color rosso, che non sieno troppo cariche di parti gialle, assai odorifere, d'un gusto balsamico, grato. Si conserva in scatole ben chiuse. Molti Artefici l'adoperano per tingere in giallo. Contiene un olio esaltato, misto di sale volatile.

Il Zafferano è cordiale, pettorale, fonnifero, anodino, isterico, alestionario, aperitivo. Si adopera negli alimenti, e ne' rimedi per fortificare, per risolvere, per radolcire. Se ne mette ne' Collirj per conservar gli occhi ne' vajuoli. N'entra in molti empialtri; ma il suo uso principale è per l'interno.

Dicefi, che il nome di *Crocus*, venga da una favola antica, la quale racconta, che un Giovinetto innamorato eccessivamente d'una Fanciulla, fosse trasformato dalla forza dell'amor in questa Pianta; ma è più probabile, che questo nome venga dal Greco *κροκῆς, ο κροκῶν*, che significa un filo, un pelo, la trama d'un Tessitore, a cagione, che il Zafferano secco è in fila. Chiamansi altresì in Greco, le fila, che si trovano in mezzo de' fiori *κροκῆδες*; ma è stato dato al Zafferano, il nome di *Crocus*, stame per eccellenza, perchè non si vede stame di fiore, che sia così bello, e così utile com'è il Zafferano.

Il nome Francese *Saphran*, viene dall'Arabo *Zaphran*, che significa la medesima cosa. I Turchi chiamano il Zafferano, come i Francesi; *Saphran*.

Cropiot.

C*ropiot.* Cluf. I. B. è un picciolo frutto dell' America , rugoso , che rinchioda un seme nero , simile al pepe d' Etiopia , d' un gusto acrisfimo . Gl' Indiani ne mefcicano col loro tabacco , quando vogliono fumare .

Mitiga il mal di testa , come fa qualche volta il tabacco .

Crotalaria.

C*rotalaria Afatica folio fingulari verrucofo , floribus ceruleis . H. L. B.*

Ray. Hift. Pit. Tournef.

E' una Pianta straniera , che getta un fuflo all' altezza d' un piede , e mezzo , alle volte più alto , angolofo , nodolofo , da cui efcono molti rami , difposti in giro ; le fue foglie nafcono alternatamente , e fole , lungo i rami , come quelle della Ginefra , attaccate a code affai corte . Queste foglie fono lunghe un mezzo dito , larghe due unghie , ottuse , nervefe di fopra , bianchicce di fotto , fparfe di porri , fatte a onda ne' lor contorni . I fuoi fiori fono difposti in fpighe nelle cime de' rami , leguminofi , fimili a quelli della Ginefra , di color turchino . Paffati quefti fiori , fuccedono loro alcuni gufcj gonfi , e rotondi , come quelli dell' *Ononis* , nerici , guerniti d' alcuni peli lontani . Effi rinchiodano piccioli femi gialli , che hanno la figura d' un picciolo rene , d' un gusto un poco acro , ed ingrato ; la fua radice è legnofa , bianchiccia , guernita di fibre . Nafce quefta Pianta nell' Asia , ed in molti luoghi del Levante . Coltivafi in Europa in alcuni Giardini .

Il fuo seme è ftimato purgativo .

Crotalaria à *Χρόκλον* , *Crepitaculum* ; perchè i fanciulli degl' Indiani fi fervono de' rami di quefta Pianta , carichi de' loro gufcj per far romore in forma di fonagli .

Cruciata.

C*ruciata . Dod.*

Cruciata bifuta . C. B. Pit. Tournef.

Cruciata berniava . Thal.

Gallium latifolium , Cruciata quibusdam flore luteo . I. B.

Cruciata minor . Adv. Lob.

Galion . Turner.

Crucialis . Herm. Caf.

E' una Pianta , che getta alcuni fufli all' altezza di circa un piede : fottili , teneri , deboli , quadrati , pelofi nodofi . Efcono da ciafcheduno de' loro nodi quattro foglie , difpofte in croce , picciole , pelofe , lunghette , fimili a quelle dell' *Aparine* . I fuoi fiori fono piccioli , fatti in giro , e difposti in anelli intorno a' loro fufli , di color giallo . Ciafcheduno di loro è una fpezie di bicchiere , intagliato in quattro parti . Caduto quefto fiore , nafcono in fuo luogo due femi uniti infieme , quasi sferici , ricoperti d' una pelle fecca , pelofa , che ha fervito di calice al fiore : le fue radici fono fottili . Nafce quefta Pianta fugli orli de' foffi , e de' rufcelli , fugli orli delle strade . Ella non è differente dall' *Aparine* , e dal *Gallium* , che nell' aver folamente quattro foglie , difpofte in croce , laddove le altre ne hanno di più . Ella contiene molta flemma , ed olio , poco fale .

E' un poco astringente , vulneraria , propria per l' ernie , prefa in decozione , e applicata fuffa parte .

Cruciata a croce , perchè le foglie di quefta Pianta , fono difpofte in croce .

Crystallus.

C*ryftallus* ; in Italiano , Criftallo . E' una pietra bianca , chiara , rilucente , trasparente , fatta dalla congelazione d' un acqua acida , limpidiffima , carica d' una materia faffofa , ch' ella ha intimamente difciolta . Se ne trova di differenti figure , e groffezze , ne' luoghi fotterranei concavi , acquatici . I grani di fabbia fono altresì piccioli Criftalli , che fi fcorgono facilmente , riguardandoli con un microfcopio . S' incontra eziandio qualche volta del Criftallo nero , ma di rado .

Trovansi nella Campagna di Roma fotto la terra certi piccioli Criftalli , groffi come nocciuole , nerici , di figura dodecaedra , ovvero terminata da dodici pentagoni . Quefti piccioli Criftalli fono meffi come vene l' uno dopo l' al-

tro . E una scoperta del Sig. Maraldi dell' Accademia Reale delle Scienze .

Il Sig. Omberg della fteffa Accademia ha offervato , che il Criftallo di rocca non fi fonde col fuoco , nè collo fpecchio uftorio , fe non è mefcolato colla calcina ; e pure nè meno la calcina fola , come il Criftallo fole fi mette in infufione con quefti fuochi ; bifogna , che le parti di fuoco , che fono nella calcina paffino nel Criftallo , per ajutare a metterlo in infufione .

Il medefimo Sig. Omberg ha ancora offervato , che pud tingerfi il Criftallo di rocca tagliato , bagnandolo in una tintura , o diffoluzione di fangue di Drago , in lagrima fatta nello fpirito di vino ; il Criftallo fi fenderà con picciole crepature impercettibili in tutti i luoghi , e la tintura entrandovi farà prendere a tutto il Criftallo un color roffo . Col medefimo metodo , poffono darfi a i Criftalli diverfi altri colori , purchè le tinture fieno ftate fatte nello fpirito di vino .

Quando fi vuole fpolverizzare il Criftallo , bifogna arroventarlo al fuoco ; fmorzarlo fubito nell' acqua fredda per intenerirlo ; indi macinarlo ful porfido , in un mortaio .

Egli è astringente , e proprio per fermare i corfi di ventre . Se gli attribuiſce la qualità d' eccitare il latte alle Balie ; d' attenuare la pietra nelle reni , e nella vefcica ; ma quefte qualità non fono ftate da me vedute colla fperienza ; la doſe è da mezzo ſcopolo fino a due ſcopoli .

Il Criftallo artificiale , che chiamafi criftallino , è fatto con fabbia , e con foda d' Alicante , che fi vitrifica infieme con un grandiffimo fuoco in fornelli di Vetreria ; indi fe ne formano i vetri , e i vafi di Criftallo , de' quali ci ſerviamo . Si colora queſto Criftallo artificiale diverſamente , mentre egli è ancora in infufione , aggiugnendovi differenti Droghe , come del rame del primo gitto , per renderlo d' un roffo chiaro , dell' Oro con rame del primo gitto , per renderlo di color di rubino , della pietra petraccoria , per renderlo porporino ; del rame giallo per renderlo verde , del minio per renderlo di color giallo , o d' ambrà in pezzi , dell' Argento , e del folfo per renderlo di color d' agata . Chiamafi queſte vitrificazioni preſſo agli Artefici , *Smalti chiari* .

La fabbia migliore , e più propria , che poſſa eſſere adoperata nel Criftallo artificiale è quella , ch' è pura , molle , bianca ; fi lava , fi ſecca , e fi vaglia .

Le proporzioni del mefcuglio , fono per l' ordinario di cento libbre di fabbia , e di ſessantacinque libbre di foda d' Alicante . Quanto il mefcuglio è fatto , fi prepara , dandogli una prima calcinazione , che fi chiama , *Frite* . Si mette la materia in un fornello prima rifealdato , fi continua fotto un fuoco mediocre circa un ora , movendola inceſſantemente con un rattrello di ferro , fi accreſce poſcia il fuoco , e fi continua per cinque ore , movendo ſempre la materia , ella diventa grommoſa , egialla , poi finalmente bianca . Si conoſce , che la *Frite* è compiuta , quando è ridotta in pezzi , groſſi appreſſo poco come nocciuole , leggieri , bianchi . Gli Artefici chiamano queſta *Frite* compiuta *Tarce* . Terminata queſta preparazione , e raffreddata la materia , fi cava dal fornello , e fi mette ſù tavole in un luogo freſco , che ſia ben ſecco , perchè non ſi umetti troppo . Si copre , e ſi cuſtodifce in queſto ſtato trè , o quattro meſi , affinché la fabbia , e la foda meglio ſ' unificano ; indi ſi mette al fuoco di vitrificazione .

Coloro , che vogliono raffinare queſta operazione , e fare un criftallo belliffimo , adoperano , in vece di fabbia , molte ſpezie di pietre dure , bianche , dopo averle ridotte in polvere fottile ; ma queſt' ultima preparazione coſta molto più della prima , ed il Criftallo n' è confiderabilmente più caro .

Il Criftallo dee eſſer ſcelto bello , puro , trasparente .

Crystallus à neq̄ , *frigus* , & *èdup aqua* ; come chi diceſe un acqua congelata dal freddo .

Il Criftallo naturale è chiamato Criftallo di rocca , per eſſere ordinariamente formato in rocca .

Cuambu.

C*uambu , ſive Caryophyllata . G. Piſon . Maregravii .*

E' una Pianta dell' America , ſpezie di Benedetta , che getta un fuflo all' altezza di trè , o quattro piedi , diritto , fottile , quadrato , angolofo , e cannellato , d' un verde porporino , che ſi divide in molti rami ; le fue foglie fono bislunghe , fatte in punta , che ſ' allargano verſo il mezzo , e colla figura d' un ferro di picca , un poco pelofe , merlate ne' lor contorni , difpoſta a cinque , lungo un nervo di color verde ſcuro ,

seuro, le une più grandi, le altre più piccole. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami; ciascheduno di loro è un mazzetto con molti fiorellini gialli. Passati questi fiori, si formano in loro luogo teste piccole rotonde, guernite di due uncini, come nella Lappola, i quali s'attaccano alle vestimenta di quelli, che si avvicinano; in queste piccole teste sono rinchiusi alcuni semi lunghetti; le sue radici sono sottili, ramose, ripiene di fila, con un odore di garofano, quando si spezzano, come quelle della Benedetta. Questa Pianta nasce sugli orli dell'acque. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' deterfiva, incisiva, attenuante, cefalica, vulneraria, propria per disciorre il sangue rappreso, presa in decozione, & in polvere.

Il Fratello Yon Speciale de' R.R.P.P. Gesuiti mi mandò di questa Pianta nell'anno 1702. dal Forte San Pietro nella Martinica, raggiugliandomi, che in quel Paese ella era chiamata Tè, e che que' popoli se ne servivano, come noi ci serviamo in Europa del vero Tè, il che non dee recar stupore; imperocchè si pigliano presentemente in Francia molte spezie di foglie in guisa di Tè, come quelle delle Capillari di Canada, della Veronica, della picciola Salvia, del fiore di Papavero erratico.

Cubeba.

Cubeba; Garz. Acoff. Sono piccioli frutti secchi, rotondi, simili al pepe nero, ma un poco più piccioli, rugosi, di color bruno un poco bigio, d'un gusto aromatico, piacevole. Ci capitano dall'Indie attaccati a picciole code. Nascono abbondantemente nell'Isola di Giava, di Mascaregna, & di Borbone da un Arboscello, che striscia, e s'attacca agli Alberi vicini, come l'Ellera. Le sue foglie sono picciole, lunghe, e strette; i suoi fiori sono assai odoriferi. Quando sono passati, compariscono alcuni grappoli carichi di coccole rotonde, che sono i Cubebi. Si seccano al Sole per trasportarli. Nasce quest'Albero senza coltura. Dicesi, che gli Abitanti del Paese fanno bollire i Cubebi nell'acqua, prima di venderli a' Mercanti, affinchè non sieno in istato d'essere feminati altrove; ma questa Storia si distrugge da sè medesima, se si considera bene questo frutto; imperocchè le rughe, che appariscono sulla sua pelle, sono un contrassegno, ch'egli è stato seccato, uscendo dall'Albero. Se fosse stato messo in infusione, & fosse stato prima fatto bollire, si farebbe gonfiato come il pepe bianco; di più, avrebbe perduto il suo gusto aromatico con questa cozione, e non gli farebbe restata alcuna buona qualità.

Debbono scegliersi i Cubebi recenti, grossi, ben nutriti, aromatici, ed acri al gusto. Contengono molt'olio, e sale volatile.

Fortificano lo stomaco, e'l cervello; risvegliano l'appetito, resistono alla malignità degli umori Correggono il cattivo fiato.

Il nome *Cubeba* viene dalle parole Arabe *Cubebe*, & *Quabeb*, che significano la medesima cosa.

Cuci.

Cuci. Plinio. Liase. E'un frutto dell'Indie Orientali; rotondo, e bislungo, di grossezza capace a riempire la mano, di color gialliccio d'un gusto dolce, e grato, che chiude un grosso nocciolo durissimo. Nasce da un Albero chiamato *Cuciophera*, & *Cuciopharon*. Questo frutto è cordiale, ristorante.

Cucubalus.

Cucubalus. Plinii. Lugd. Pit. Tournef. *Cucubalum quibusdam, vel Alsine baccifera*. I. B. *Cyclaminus altera*. Diof. Plinii. *Alsine baccifera*. Ger. Ray. Hist. *Alsine major*. Clus. Hist. maxima. Thal. *Alsine scandes baccifera*. C. B.

E' una Pianta che getta molti fusti fermentosi, che superano l'altezza d'un Uomo, flessibili, deboli, sottili, rotondi, nodosi, striscianti sulla terra, se non sono sostenuti dagli Alberi vicini, & da Pertiche. Escono da ciascheduno de' suoi nodi due foglie opposte, simili a quelle della Parietaria, molli; i suoi fiori escono da un invoglio, & folliolo, composti di cinque, & sei foglie bianche, verdiccie,

disposte in garofano; succedono loro coccole grosse, come quelle dell'Ellera, di figura ordinariamente ovata, verdi sul principio; ma maturando diventano nere, e molli, rinchiodono alcuni semi, che hanno il più delle volte la figura d'un picciolo rene, ammucchiati insieme, neri, rilucenti; la sua radice è lunga, sottile, fermentosa, strisciante, fibrata, bianca. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, come in Spagna, in Italia, in Linguadoca, ne' luoghi umidi, e ombrosi, intorno alle siepi, nelle fratte presso alle fontane. Contiene molta flemma, olio, e poco sale.

E' umettante, rinfrescante, propria per le perdite di sangue, presa in decozione.

Cuculus.

Cuculus; in Italiano, Cuculo. E'un Uccello vorace, ed avido di carne, che ha qualche rassomiglianza allo Sparviere. Stà la State sugli'Alberi, sulle pietre, e sulle rive de' Fiumi; si nasconde il Verno sotto terra, nelle cavità delle pietre, e delle radici degli Alberi; dove muta, e cambia penne nella Primavera. Si nodrisce di carne di cadaveri, d'Uccelletti, di bruchi, di mosche, di frutti. Il suo verso ordinario si è *Cucù*, donde viene il suo nome. Ve n'hà di due spezie, di grandi, e di piccioli, i quali non sono differenti, che nella grandezza. I suoi figliuolini cavati dal nido sono buoni a mangiare. Contengono molto sale volatile, ed olio.

Si stimano il Cuculo, e i suoi figliuolini per l'epilessia, per la pietra, per le febbri intermittenti, per la colica. Il costume è di ridurli in cenere prima di servirsene; ma questo metodo non val niente; imperocchè la calcinazione fa dissipare tutta la parte volatile, ed essenziale di questi animali. E' meglio farne delle Bolliture, e farle prendere all'ammalato.

Lo sterco del Cuculo è proprio per preservare dalla rabbia preso internamente.

Cuculus; à Græco *κικυλὺς* Cuculo.

Cocumer, seu Cucumis.

Cucumis. Trag. Ang. *Cucumis sativus*. Brunf. Matth. Park. *Cucumis vulgaris vividis, & albus*. I. B. *Cucumis vulgaris*. Dod. *Cucumis sativus vulgaris*. C. B. Pit. Tournef. *Cucumis sativus, & esculentus*. Adv. Lob. *Cucumer sativum*. Cord. in Dioscor. in Italiano, Cocomero.

E' una Pianta, che getta molti fusti, grossi, pelosi, che si spargono sulla terra, ne' quali nascono alternatamente gran foglie, ampie, larghe, angolose, incise, e merlate, ruvide al tatto, striscianti. Escono dalle loro ascelle alcuni appicagnoli, & mani, e fiori fatti in campane, ciascheduno de' quali è tagliato in cinque parti, di color giallo pallido. Quando sono passati si forma un frutto lungo circa un mezzo piede, grosso come il braccio rotondo, diritto, & torto, verde, & giallo, sprafò il più delle volte di porri, & bottoncini, carnuto, ricoperto d'una buccia tenera; la sua polpa è bianca, sugosa, soda. Questo frutto è diviso di dentro in quattro conserve, ripiene d'un gran numero di semi ovati, fatti in punta, bianchi, ricoperti d'una buccia dura come carta pecora, la quale separata, lascia una picciola mandorla, bianca, dolce, untuosa, grata al gusto. E' uno de' quattro gran semi freddi. Le radici della Pianta sono fibrose, diritte, bianche. Si coltiva negli Orti, imperocchè il suo frutto è assai comunemente adoperato nelle cucine. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

Il Cocomero crudo è assai indigesto a cagione della flemma viscosa, di cui è ripiena; ma bollito, umetta, rinfresca, raddolcisce, tempera l'acrezza degli umori modera il troppo gran moto del sangue. Si adopera nelle bolliture, ne' cristeri.

Il suo seme è aperitivo, raddolcisce, umettante; si adopera nell'emulsioni.

Cucumis, sive Cucumer, à Curvatura, quasi curvimer, perchè i fusti di questa Pianta sono incurvati.

Cucumis Asininus.

Cucumis asininus. Tab. Ger.
Cucumis sylvestris asininus distus. C. B. Pit. Tournef.
Cucumis erraticus, vel asininus. Gesn. Hor.
Cucumis sylvestris. Dod.
Cucumis sylvestris, sive asininus. I. B. Ray. Hist.
Cucumis agrestis. Brunf.
Cucumis anguinus. Tur. Cord. Hist. in Italiano, Cocomero salvatico.

E' una Pianta, che getta molti fusti grossi, striscianti sulla terra, ripieni di sugo, ramoli, pelosi, con foglie simili a quelle del Cocomero coltivato, ma più piccole, più bianchicce, principalmente di sotto, più carnote, ricoperte d'un pelo più pungente, e più ruvide al tatto; i suoi fiori sono molto più piccioli di quelli del Cocomero ordinario, ma formati nella stessa maniera, di color d'erba, tendente un poco al giallo; il suo frutto è grosso come la metà del pollice, e della figura d'un'uliva, guernito all'intorno di peli corti, ruvidi al tatto, di color verde sul principio; maturando diventa giallo, ripieno d'un sugo assai viscoso, acro, e d'un seme, che ha la figura di quello della Colloquintida, ma più picciolo, di color scuro. Per poco, che tocchi questo frutto, stringendolo quando è maturo, crepa dalla punta, e vibra con violenza il suo sugo, e i suoi semi per tutta la faccia. La regione è, che la sua buccia, è la pelle, che lo copre, essendosi assai intenerita, e tesa per la maturità, principalmente nella sua estremità, ella si rompe alla minima compressione, che si fa toccando il frutto; tanto più, che il sugo viscoso, il quale era assai premuto sotto quella pelle è mosso, e determinato dal medesimo stringimento ad uscire per la punta, strascinando con esso lui i semi. Ora, siccome l'apertura è picciola; così la materia è vibrata in diritta linea, la quale va per l'ordinario alla faccia, perchè si ha la testa bassa, quando si tocca il Cocomero per coglierlo. Questo sugo entrando negli occhi, vi comunica la sua acrezza, e vi cagiona dell'infiammazione, al che può rimediarsi, lavandoli subito con acqua di piantaggine.

Spremessi il sugo da' Cocomeri salvatici maturi, e si condensa sul fuoco in consistenza d'estratto; il che chiamasi *Elaterium*. Ne ho parlato lungamente nella mia Farmacopea.

La radice della Pianta è lunga, grossa, bianca; nasce ne' Paesi caldi, ne' luoghi incolti, in Linguadoca, in Provenza. Si coltiva parimenti ne' Giardini a Parigi; ma non ha tanta forza, e virtù, quanta ne ha quella di Linguadoca.

La sua radice, e 'l suo frutto sono adoperati in Medicina. Contengono molta flemma, olio, e sal acro.

Purgano con gran violenza le sierosità. Si adopera per l'idropisia, per le ritenzioni de' mestruj, pel letargo, per l'apoplezia. Se ne prende la decozione in cristero, è anche in bevanda, proporzionando la dose al temperamento dell'ammalato, e allo stato della malattia. Se ne fa entrare nella composizione d'alcuni unguenti, che si adoperano per unguere il ventre nell'idropisia. Vi si applica altresì calda tutta la Pianta; ella muove spesso volte gli umori, con questa semplice applicazione, e gli fa passare per le strade naturali.

Trovansi altresì nel Mare certi Cocomeri della lunghezza, e grossezza del dito. Hanno nella loro superficie delle picciole gobbe, come i Cocomeri terrestri. Nascono sugli scogli; sono duri, ed impietriti. Chiamansi *Cocomeri di Mare*.

Cucurbita.

Cucurbita, in Italiano, Zucca. E' una Pianta, di cui tre sono le spezie.

La prima è chiamata

Cucurbita longa folio molli, flore albo. I. B. Pit. Tournef.

Cucurbita anguina. Dod.

Cucurbita oblonga flore albo, folio molli. C. B.

Zucca longa. Anguil.

Ella getta molti fusti fermentosi, grossi come il dito, lunghi, che strisciano sulla terra, e s'innalzano, e s'attaccano alle pertiche, colle loro mani, e co' loro appiccagnoli. Le sue foglie sono grandi, larghe, rotonde, molli, lanuginose, merlate in alcuni luoghi de' loro contorni. I suoi fiori sono campane intagliate per l'ordinario in cinque parti fino alla base, bianche come la neve, pelose. Caduto questo fio-

re, il suo calice diventa un frutto cilindrico, che si dilata prodigiosamente; imperocchè se ne veggono, che hanno cinque, o sei piedi di lunghezza, e grossezza a proporzione. Questo frutto è ricoperto d'una buccia dura, legnosa, gialliccia; la sua polpa è un poco fungosa, midolloso, bianca, insipida. Ella rinchiude molti semi piani, bislunghi, ricoperti d'una buccia dura, un poco legnosa, bianchiccia, e bigia. Sotto questa buccia si ritrova una picciola mandorla, bianca, dolce, e grata al gusto; ed è ciò che chiamasi seme di Zucca mondata. Egli è uno de' quattro gran semi freddi; la sua radice è tenera, e fibrosa.

La seconda spezie è chiamata

Cucurbita latior folio molli, flore albo. I. B. Pit. Tournef.

Cucurbita major sessilis flore albo. C. B.

Zucca rotunda. Ang.

Ella è differente dalla prima nel frutto, che ha la figura d'un fiasco rotondo, e panciuto, e che si fa grosso con gran prestezza.

La terza spezie è chiamata

Cucurbita lagenaria. I. B. Pit. Tournef.

Cucurbita lagenaria flore albo, folio molli. C. B.

Cucurbita. Brunf. prior Dod.

Cucurbita minor. Fuch. Dod.

Ella è differente dalle altre, nella figura del suo frutto, il quale è fatto in fiasco col collo stretto, e colla pancia grossa. Il suo seme è più bruno, che nell'altre spezie.

Si coltivano le Zucche ne' Giardini; i loro frutti sono buoni a mangiare cotti. Servono altresì per fare fiaschi, dappoichè sono stati votati, e seccati.

Il frutto della Zucca contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

E' umettante, rinfrescante, raddolcente. Il suo seme è aperitivo, pettorale. Se ne sprema un olio assai proprio per far morbida la pelle.

Cucurbita, quasi Curvata; perchè questa Pianta s'incurva naturalmente, se non è sostenuta.

Culex.

Culex, in Italiano, Zanzara. E' una spezie di moscherino, noto abbastanza per l'incomodo, che reca nel tempo di State. Il suo corpo è picciolissimo, sottile, di color bruno; le sue ale sono più lunghe del suo corpo, e formano nella loro estremità come una coda, quando l'animale non vola. La sua testa è ornata d'un pennacchino fra due corna. Ha una tromba aguzza, che gli serve per prendere il suo nodrimento; ha sei gambe, si nodrisce di rugiada, e della sostanza più tenue delle Pianta. E' assai avido di sangue; punge la carne per succiarne, poi lo rigetta subito, come fa la pulce, per le parti di dietro in maniera, che questo sangue non fa, che passare lungo il suo corpo, senza quasi fermarvisi. Cagiona ne' luoghi, dov'egli ha punto, un pizzicore seguito da bollicole con gonfiezza; il rimedio è lavare il male con acqua di piantaggine. La Zanzara non abita nelle Città. Sta sull'erbe, sugli Alberi. Accorre al lume della candela.

Culex ab aculeo, picciolo pungiglione; perchè questa mosca è armata d'un pungiglione.

Cuminumoides.

Cuminumoides vulgare. Pit. Tournef.

Cuminum sylvestre. Ang. Dod. Park. Ray. Hist.

Lagochymeni, idest leporis cubile in Insula Lemno. Bellon.

Cuminum sylvestre capitulis globosis. C. B.

Cuminum sylvestre primum valdè odoratum, globulosum. I. B.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, ramoso, ripieno di midolla bianca; le sue foglie sono picciole, opposte come a due a due, lungo una costa, come quelle della Pimpinella, merlate assai profondamente. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami, sopra picciole teste rotonde, molli, bianche; Ciascheduno di questi fiori è di molte foglie, per l'ordinario a guisa di frangie, e disposte in rosa. Quando sono passati, succede loro un seme bislungo, peloso. Questa Pianta ha un odore simile a quello del *Daucus*. Nasce nelle terre grasse, sulle colline, ne' Paesi caldi. Contiene molto sale essenziale, ed olio mezzo essalato.

E' aperitiva, digestiva, incisiva, risolutiva, propria per promover l'orina, e i mestruj alle Femmine.

Cuminumoides à Cumino. Comino; perchè è stata confusa que-

questa Pianta colle spezie di Comino. Il Sig. Tournesfort ne ha fatto poco sì un genere differente.

Cuminum.

Cuminum. Tur. Lon. Adv.
Cuminum sativum. Brunf.
Cuminum. Ang. Cord. in Diosc.
Cuminum vulgare. Park.
Cuminum femine longiore. C. B.
Cuminum, sive Cuminum sativum. I. B. In Italiano, Comino.

È una spezie di *Cervi*, ovvero una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, diviso in alcuni rami; le sue foglie sono tagliate minutamente, come quelle del Finocchio; ma molto più picciole, messe per ordine a due a due lungo una costa. Nascono i suoi fiori in parasoli, nelle cime de' rami a guisa di gigli, di color bianco. Succedono loro semi uniti a due a due, bislungi, cannellati, come quelli del Finocchio, più minuti, fatti in punta nelle due estremità, di color bigio, verdiccio, ò gialliccio, d'un odor forte, e spiacevole, d'un gusto un poco acro, tendente all'amaro. La sua radice è sottile, lunghetta. Ella perisce, quando il seme è maturo. Si coltiva questa Pianta nell'Isola di Malta, come si coltiva quì il frumento, e ci capita il suo seme secco. Si chiama nel Paese *Anice acro*, ò *Comino acro* per differenziarlo da quello dell'*Anice*, che parimenti si coltiva, e che i Maltesi chiamano *Anice dolce*, ò *Comino dolce*. Questa circostanza ha fatto fare un equivoco a molti Botanici, i quali hanno creduto, che vi fosse una spezie di Comino, il cui seme fosse dolce.

Dee scegliersi il seme di Comino recente, ben nodrito, netto, intero, verdiccio, d'un odor forte, e spiacevole. Contiene molt'olio mezzo essaltato, sale essenziale, e volatile.

Egli è risolutivo, digestivo, attenuante, carminativo; promuove le orine, ed i mestruai alle Femmine. Gli Olandesi mettono del seme di Comino nel loro cacao.

I Colombi sono tirati dall'odor del Comino, che piace lor molto; se ne mescola della polvere con terra, ed olio di spigo, e se ne fa una pasta, che si mette nelle colombaje, dove si vuole, che vengano.

Cuminum, vel *Cuminum* viene dall'Ebraico, e dal Greco *κμίνος*. Comino,

Cuniculus.

Cuniculus; in Italiano, Coniglio; è un animale timido, salvatico, grande come un Gatto mediocre, che rassomiglia alla Lepre, ma più picciolo, di color bigio, e bianco, alle volte screziato d'altri colori; la sua testa rassomiglia un poco a quella del Gatto; ma le sue orecchie sono molto più lunghe, diritte; i suoi occhi sono grandi; ha quattro denti situati in ogni mascella; quelli abbasso sono per l'ordinario uniti sì da vicino, che paiono essere un solo pezzo; la sua coda è corta, e sottile; ma ben guernita di pelo. La sua femmina moltiplica molto; imperocchè porta ogni mese cinque ò sei Conigliotti. Il Coniglio abita per l'ordinario ne' buchi, che fa sotto terra. Si nodrisce di gramigna, di cavoli, di ginepro, di serpillo, di frutti; egli è più adoperato nella cucina, che nella Medicina. Contiene molto sale volatile, ed olio; il migliore si è quello, che abita ne' boschi, nelle Conigliere, e che si nodrisce di ginepro, di serpillo, e d'altre Pianta aromatiche. Non se gli fa la caccia; si prende nel posto.

Il suo grasso è nervale, risolutivo.

Cuniculus, perchè il Coniglio cava sotto terra, per farsi una spezie di mina, ò di tana, ch'è altresì chiamata in Latino **Cuniculus**.

Cuntur.

Cuntur. Jonst. Condor. Patr. Bolivar. è una spezie d'Aquila, ovvero un Uccello di preda dell'America, che cresce ad una grandezza sì prodigiosa, che distendendo le sue ale, occupa sino dodici piedi di spazio. È differente dall'Aquila ordinaria, perchè non ha artigli; la sua testa è ornata d'una cresta, fatta in forma di rafojo. È forte, robusto, vorace, avido di carne, pericoloso. Le sue penne sono bianche, e nere; quelle dell'ale sono sì grosse, che ugualiano qualche volta il collo del braccio d'un Uomo; il suo becco è così forte, che trafigge una Vacca, e

la divora. Gli Uomini stessi non sono fuor di pericolo d'esser mangiati; i suoi piedi sono simili a quelli delle Galline, e senza ugne. Nasce nell'Isola di Maragnano, verso le rive del Mare, e de' Fiumi. Fa uno strepito così grande volando, che stordisce coloro, a' quali s'avvicina. Gli Abitanti del Perù l'hanno una volta riverito come un Dio del primo ordine.

Il suo grasso è risolutivo, e nervale.

Cupressus.

Cupressus. Dod. Pit. Tournesf.
Cyparissus. Cast. in Italiano, Cipresso.

È un Albero gande, diritto, assai ramofo verso la metà della sua altezza, e che s'innalza in piramide; il suo legno è duro, saldo, odorifero, di color gialliccio, che difficilmente si corrompe; le sue foglie sono tagliate minutamente, come quelle della Tamerigia, ma più carnute, più dure, più sode, e i loro pezzi sono come articolati d'estremità in estremità; i suoi castoni sono di molte foglie in ifeagle, accompagnate nella loro base da alcune borse, piene d'una polvere minuta; questi castoni non lasciano nulla dopo loro. Nascono i suoi frutti su i medesimi piedi, ma in luoghi separati: sono spezie di noci grosse, come noci moscade, rotonde, secche, bigie, che s'aprono, e crepano dal centro alla circonferenza in alcuni pezzi simili a scaglie, e lasciano vedere nelle loro fessure molti semi piani, angolosi, di colore, trà 'l rosso, e 'l giallo, midollosi, de' quali sono assai avide le formiche. Quest'Albero è sempre verde. Nasce ne' boschi montani. Coltivasi ne' Giardini. Quello, che nasce ne' Paesi caldi rende della resina per li tagli, che si fanno al suo tronco.

Le noci di Cipresso sono chiamate

Nuces Cupressi. Galbule.

Pilule Cupressi. Galbuli.

Contengono un poco d'olio, un poco di sale essenziale, e di flemma, molta terra.

Sono astringenti, proprie per la disenteria, per l'ernie, per fermar le gonorree; si adoperano esternamente ed internamente. Guariscono le febbri intermittenti, facendone inghiottire mezza dramma in polvere, ò in boccone di quattro in quattro ore nell'intermissione degli accessi; ma starà bene l'aver fatti i rimedi generali, che sono la cavata di sangue, e la purga, prima d'incominciare l'uso di questo febrifugo.

Il legno, e le foglie del Cipresso sono altresì molto astringenti; il fumo, che n' esce, quando si abbruciano, scaccia i moscherini. Dicesi, che, se si mettono alcuni rami di Cipresso nelle vestimenta; i vermi non vi si generano.

Cupressus, ò **Cyparissus**. Sono nomi, che vengono, come si dice, da un fanciullo nominato **Cyparus**, che i Poeti hanno finto, che sia stato trasformato in Cipresso.

Curcas.

Curcas, Garz. È un frutto dell'America, grosso come una nocciuola colla sua coccola, ma men rotondo, di color bianco, d'un gusto di Tartufo cotto. Nasce in Malabar sospeso a i rami d'una Pianta, che si semina, e in Cambaja, dov'è chiamato **Carpata**. Nasce altresì abbondantemente nel Cairo; ed è forse ciò, che Serapione chiama **Habelscul**; non è in uso nella Medicina.

Curculio.

Curculio, **Curculio**; in Italiano, Gorgoglione. Tonchio. È una spezie di verme, ovvero un picciolo bruco, che rode il frumento, e le fave; ha la gola, e la canna della gola assai grande. Stà per l'ordinario sulla Sabina, sull'Ellera, sulle foglie del Noce, dell'Assenzio, dell'Abrotano, della Nigella; va al frumento, poco tempo dopo la ricolta, mentre è ancora tenero. Quest' insetto degenera in una mosca. Moltiplica molto in poco tempo.

Egli è proprio per fermare il sangue, abbruciato, ed applicato sulla piaga.

Curculio, **Curculio**, quasi **Gurgulio**, perchè quest'animale ha la gola, e la canna della gola così grandi, che non si vede in lui quasi altra cosa.

Charanson in Francese, viene dal participio Greco *καρπίζων*, che significa rodente il frumento,

Cuscuta.

Cuscuta. Matth. Park.
Cuscuta major, C. B. Pit. Tournef.
Androsaces, vulgò *Cuscuta*. Trag.
Cassutha, Dod. Fuch.
Cassuta, sive *Cuscuta*. I. B.
Cassutha, Dod. Gal.
Androsace, Dioscor.

È una Pianta, che getta in vece di fusti alcune fibre lunghe, sottili, senza foglie, di color rossiccio, che si rampicano, e s'attortigliano alle Pianta vicine, come al Lino, all'Ortica, a i Lupoli, al Rovo, e prendono radice, e nodrimento nelle loro ascelle. Nascono i suoi fiori in piccioli globetti, attaccati di quando in quando alle fibre. Ciascheduno di loro, secondo il Sig. Tournefort, è un picciolo duno di loro, secondo il fondo, spalancato in alto, e tabacchiere con un buco nel fondo, e in quattro, e tagliato in quattro, e cinque punte. Passato questo fiore, comparisce un frutto quasi rotondo, membranoso, con tre o quattro coste rotonde. Rinchiude alcuni semi.

Questa Pianta contiene poca flemma, olio, e sale essenziale moderatamente.

È aperitiva, e deterfiva. Si adopera per purificare il sangue, per le malattie del fegato, e della milza.

Cuscuta, è *Cassutha*, è una parola Siriaca, che significa erba senza radice, e senza foglie.

Goutte du lin in Francese, perchè questa Pianta attortigliata al piede del Lino, fa, che non cresca.

Cyanus.

Cyanus. Dod. I. B. Ray. Hist.
Cyanus segetum, C. B.
Lychnis agria, & *flos flamenti*. Brunf.
Cyanus vulgaris, Ad. Lob.
Cyanus minor vulgaris, Lob. Ger. Park.
Baptisecula, Trag.

È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, e di due piedi, angolosi, voti, lanuginosi, bianchicci, ramosi; le sue foglie sono bislunghe, strette, intagliate profondamente, come quelle del dente di Leone, pelose, d'un verde bianchiccio. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, grandi, larghi, belli, orbicolari; ciascheduno de' quali è composto di molti fiorellini, intagliati gli uni più profondamente degli altri, d'un bel colore turchino, che rallegra, alle volte rosso, e bianco, ma di rado. Questi fiorellini sono sostenuti da una picciola testa, e calice scaglioso. Passato questo fiore, nascono sulla medesima testa molti semi bislunghi, ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca; la sua radice è legnosa, sottile, attornata da alcune fibre. Nasce questa Pianta abbondantemente nelle biade. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale. Si adopera il suo fiore nella Medicina.

Ella è astringente, e rinfrescante, propria per le malattie degli occhi. Se ne sprema, distillandola, un'acqua, che si chiama in Francese *Aqua di Cassiunette*, perchè ella rischiarla la vista.

Cyanus à cyaneo colore; perchè il fiore di questa Pianta è per l'ordinario turchino.

Cyclamen.

Cyclamen orbiculato folio infernè purpurascens, C. B. Pit. Tournef.
Cyclamen autumnale vulgare folio rotundo, Park.
Cyclaminus minor, & *umbilicus terre*, Trag.
Cyclaminus orbicularis rotundi folius, Dod.
Cyclamen vulgare, Eyst. *Officinatum orbiculato folio, panis porcinus*, & *Arbhanita*, Lob. Icon.

Cyclaminus folio rotundiore vulgatiore, I. B. Ray, Hist. in Italiano, Pan porcino.

È una Pianta, che getta foglie quasi rotonde, larghe, di color verde bruno, screziate di bianco di sopra, porporine di sotto, prodotte da code. S'alzano fra loro alcuni gambi lunghi, teneri, i quali sostengono fiori piccioli porporini, d'un odor grato; quando sono passati, succede loro un frutto sferico, e membranoso, che s'apre in molte parti; rinchiude alcuni semi angolosi; la sua radice è grossa, larga, rotonda, e orbicolare, di color scuro al di fuori bianca al di dentro, guernita di fibre nerocce. Nasce questa Pianta ne' Boschi, nelle fratte, ne' luoghi om-

brofi, sotto gli Alberi; la sua radice è in uso nella Medicina. Ella contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

È incisiva, attenuante, deterfiva, aperitiva, propria per intenerire la pietra delle reni, per far uscire la seconda dopo il parto, per disciorre le ghiande, per levar le ostruzioni, per risolvere i tumori. Si adopera interiormente, ed esteriormente. Se ne mette altresì negli errini per muovere lo starnuto.

M'è accaduto una volta, che avendo messa a seccare sopra una tavola all'ombra presso al mio laboratorio una radice di pan porcino intera, forata, ed attaccata ad uno spago in un tempo assai secco nell'Autunno; ho voluto vedere indi a due mesi, s'ella si fosse seccata; ma restai sorpreso nel vedere, che quantunque si fosse seccata fino alla metà della sua grossezza, ella aveva gettati dal suo fondo dodici, e tredici gambi, lunghi un mezzo piede, assai teneri, pieni di sugo; ciascheduno de' quali aveva nella cima un fiore sì bello, come se la Pianta fosse stata nella terra.

Cyclamen Græcè *κυκλάμιον*, e *κύκλιος* *circulus*, perchè la radice di questa Pianta è orbicolare, e rotonda come un cerchio.

Panis porcinus; perchè questa radice è fatta come un picciolo pane, ed i porci ne mangiano.

Cydonia.

Cydonia, in Italiano, Cotogno. È un Arboscello, il cui legno è ritorto, duro, pallido, bianchiccio, ricoperto d'una buccia mediocrementemente grossa, poco scropulosa, assai unita, di color di cenere di fuori, e rossiccio di dentro; le sue foglie sono grandi come quelle del melo, intere, senza verun intaglio, e merlatura, bianchiccie, lanuginose di sotto; i suoi fiori sono di cinque foglie, disposte in rosa, e rassomiglianti alle rose canine, di color di carne. Passato questo fiore, nasce un frutto, che è una specie di pera chiamata pera cotogna, nota a tutto il Mondo. È cotonosa di sopra, carnuta, e bianca di dentro, d'un odor grato. Contiene cinque conserve, che rinchiudono degli acini, e semi bislunghi, fatti in punta più da un estremo, che dall'altro; rossicci, assai viscosi, e mucilaginosi: le sue radici sono grandi, dilatate, abbondanti, di color scuro.

V'ha due specie generali di Cotogno, una coltivata, e l'altra salvatica; la prima è suddivisa in due altre specie, che sono differenti per la grossezza de' loro frutti.

La prima è chiamata

Cydonia minor, Ray. Hist. Pit. Tournef.

Cotonea, & *Cydonia mala*, Lob.

Cotonus, Cod. Hist.

Malus Cydonia, Gef. Hor.

Mala Cotonea minor, C. B.

Le pere, ch'ella produce sono le più comuni, le più piccole, ma le migliori, e le più odorifere, non sono più grosse del pugno, di color verde sul principio, ma pigliano un color giallo dorato, maturando; la loro buccia è ricoperta di molto cotone; spargono tanto odore, che muovono il dolor di testa a molte persone.

La seconda specie è chiamata

Cydonia major, Ray. Hist. Pit. Tournef.

Cotonea magna, & *pyra Cotonea*, Gef. Hor.

Cotonea major, sive *struthia*, Cam. Ep.

Mala Cotonea major, C. B.

Pyra Cotonea, Cæf.

Pyrum Cydonium, Ger.

Mala Cotonea oblongiora, & *majora*, Dod.

Le pere, ch'ella produce, sono non solamente più grosse di quelle della prima specie, ma più lunghe verso la coda, e meno rotonde; il loro colore è d'un giallo più pallido; la loro buccia non ha quasi niente di cotone; la loro polpa è più molle di quella delle piccole, e non ha tanto odore, nè gusto.

Il Cotogno salvatico è chiamato

Cydonia sylvestris, Pit. Tournef.

Malus Cotonea sylvestris, C. B. & I. B.

Egli ha il fusto più diritto del Cotogno coltivato; ha i rami più piccioli, ha meno fiori, e produce i frutti più tardivi, e molto più piccioli. Nasce ne' luoghi sassosi, e montani.

La Medicina si serve della pera cotogna coltivata.

Contiene molt'olio, sale acido, e flemma.

È assai astringente; fortifica lo stomaco; rallegra il cuore. Si adopera per li corfi di ventre, per li flussi di sangue,

gue, per aiutare la digestione; se ne fanno confetture.

Il suo seme è proprio per raddolcire l'acrezza degli umori, per lo sputo di sangue, per le ulcere del polmone, per l'emorroidi. Si adopera in mucilagine internamente, ed esternamente.

Cydonia à *Cydona*; perchè l'origine del Cotogno viene da una Città di Candia chiamata *Cidone*; donde fu portato nella Grecia.

Cotonea, vel *Cotonensis* à *cotone*, perchè le foglie, e' frutto di quest'Albero sono ricoperti di cotone.

Cygnus.

Cygnus, sive *Olor*, in Italiano, Cigno; è un Uccello acquatico della figura, e della grossezza d'un'Oca, ma col collo assai più lungo; il suo becco è picciolo, grosso in alto, più sottile abbasso, ottuso, e un poco incurvato nella sua estremità, di color tra il rosso, e il giallo. Il suo collo ha vent'otto vertebre; è ricoperto per tutto da molte penne molli, e bianchissime. Sta per l'ordinario ne' Fiumi, dove nuota con molta gravità, e con un'aria maestosa; ma va altresì su la terra nell'Isola. Egli non è bianco nella sua prima gioventù. Si nutre di pesciolini, di uova, di pesci, d'erbe, di pane; nelle sue penne l'acqua non penetra, e la sua carne resta sempre secca, e calda, bench'egli sia nel Fiume. Non è buono a mangiare; la sua carne è tigliosa, e di difficile digestione. Contiene molto sale volatile, ed olio.

La pelle del Cigno è propria per le affezioni catarrali, che fa di mestieri riscaldare, e far traspirare, per ammolliare, e fortificare i nervi, per rimettere il calor naturale, per fortificare lo stomaco, per sfacciare le ventosità, per aiutare la digestione, applicata sulle parti ammalate.

Il suo grasso raddolcisce, e risolve l'emorroidi.

Le penne delle sue ale sono adoperate per scrivere.

Cymbalaria.

Cymbalaria, C. B.

Cymbalaria flosculis purpurascens. I. B.

Linaria bederaco folio, seu *Cymbalaria*. Pit. Tournef.

Cymbalaria Italica bederaco. Park.

Linaria bedera folio. Col.

Umbilicus Veneris officinarum. Lonic.

È una specie di *Linaria*, ovvero una Pianta, ch' esce dalle fessure delle muraglie; i suoi fusti sono sottili come fibre, lunghi, rotondi, porporini, pendenti, che si dividono in molte altre fibre più sottili, alle quali sono attaccate delle foglie, angolose come quelle dell'Ellera, verdi, brune di sopra, porporine di sotto, come quelle del pan porcino, tenere, piene di sugo, d'un gusto tendente all'amaro. Queste foglie sono sostenute da code lunghe, dal piede delle quali s'alzano alcuni gambi; ciascheduno de' quali ha un fiore porporino, rassomigliante a quello dell'*Antirrhinum*; ma più picciolo, e terminato abbasso da uno sprone, o coda simile alla punta d'un cappuccio; laddove quello dell'*Antirrhinum* non ha punta veruna. Passato questo fiore, comparisce un frutto, o una coccola divisa in due, ripiene di piccioli semi piani, ed orlati d'un'ala assai sottile. Nasce questa Pianta intorno alle muraglie umide; in Italia, e negli altri Paesi caldi; ella contiene molta flemma, olio mediocre, poco sale essenziale.

È umettante, rinfrescante, astringente; ferma le perdite di sangue, presa in decozione.

Cymbalaria à *κίβητος*, *cavitas*, perchè le foglie di questa Pianta sono un poco incavate; e similmente per questa ragione si chiama *Umbilicus Veneris*.

Cynocephalus.

Cynocephalus, Jonst. è una specie di Scimia delle più feroci; è grande come un Montone; il suo collo è guernito di lunghi peli, come quello del Leone. La sua testa rassomiglia a quella del Cane. Nasce nell'Etiopia. Si nutre di carne, di gusci, di frutti; la sua voce è fiera, e varia.

Il suo grasso è risolutivo.

Cynocephalus à *κυνὸς Canis*, & *κεφαλή*, *caput*, come chi dicesse testa di Cane, perchè la testa di quest'animale rassomiglia a quella del Cane.

Cynocrambe.

Cynocrambe mas, & *famina*. Ger. Emacul.

Mercurialis sylvestris. *Cynocrambe dicta vulgaris mas*, & *famina*. Park.

Cynocrambe mas, & *famina*, sive *mercurialis repens*. I. B. in Italiano, Mercorella salvatica.

È una specie di Mercorella, che si suddivide in due altre specie, in maschio, ed in femina.

La prima è chiamata

Mercurialis mascula sylvestris. Cod. Hist.

Mercurialis canina, *Maf.* Colum.

Mercurialis montana testiculata. C. B.

Ella getta fusti lunghi circa un piede, rotondi, voti, nodosi, striscianti sulla terra, senza rami, porporini dalla parte della terra; le sue foglie sono opposte, o messe a due due l'una dirimpetto all'altra, simili a quelle della Mercorella volgare, ma un poco più lunghe, lanuginose, tenere, fatte in punta, merlate ne'lor contorni, attaccate ad alcune code corte, d'un gusto scipito, e cattivo. Escono dalle ascelle delle sue foglie alcuni gambi, che hanno de' fiorellini con molti stami, sostenuti da un calice di tre foglie, di color d'erba. Questi fiori non lasciano nulla dopo loro. Nascono i frutti sopra alcuni piedi, che non fioriscono; ciascheduno di loro è composto di due cassetine, o testicoli grossi come lenti; ciascheduno de' quali rinchiude un seme ovato; la sua radice è fibrosa.

La seconda specie è chiamata

Mercurialis sylvestris femina. Cord. Hist.

Mercurialis canina femina. Colum.

Mercurialis montana spicata. C. B.

Cynocrambe femina. Cam.

Ella è qualche volta carica di foglie più della precedente; ha i gambi, che producono i suoi fiori più lunghi, ed ha i suoi fiori disposti in spiga, non lasciando dopo se verun frutto, o seme.

Parmi, che con più ragione si dovesse dare il soprannome di femina alla specie, che produce il frutto, che a quella, che non ne produce; ma conveni seguire in questa circostanza assai indifferente ciò, che hanno stabilito i primi Botanici.

Nascono amendue le specie ne' Boschi, e negli altri luoghi ombrosi, montani, contengono molta flemma, olio, e sale essenziale.

Le loro virtù sono simili a quelle della Mercorella comune; sono lassative, ammollenti, risolutive; promuovono i mestri alle Femmine.

Cynocrambe ex ovis, *Canis*, & *κράμβη*, *Brassica*, come chi dicesse, Cavolo di Cane.

Cynoglossum.

Cynoglossum. Dod. Ad. Tab. Ger. Officinarum. Lon.

Cynoglossum vulgare. I. B. Ray. Hist.

Cynoglossum majus vulgare. C. B. Pit. Tournef.

Cynoglossum vulgare. Gef. Hor.

Cynoglossa major. Brunf. in Italiano, Lignua di Cane.

È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di due piedi, ramosi, lanuginosi; le sue foglie sono lunghe, strette, fatte in punta, lanuginose, molli, bianchicce, d'un odor forte; i suoi fiori nascono lungo i rami appresso poco simili a quelli della Buglossa, di color rosso, tendente al porporino, sostenuti da un calice peloso, bianchiccio, intagliato in cinque parti. Caduto questo fiore, gli succede un frutto con quattro cassetine aricciate di peli pungenti, che s'attaccano alle vestimenta; ogni cassetina contiene un seme; la sua radice è lunga, grossa, diritta, nerocia, o bruna al di fuori, bianca al di dentro, d'un odor forte, d'un gusto scipito. Nasce questa Pianta ne' luoghi aridi, deserti, ne' cimiteri. Contiene molt'olio, poco sale.

Ella è impinguante, rinfrescante, raddolcente; propria per fermare i flussi di sangue, i corsi di ventre, i catarrhi, la gonorrea.

Cynoglossum, à *κυνὸς Canis*, & *γλῶσσα*, *lingua*, come chi dicesse lingua di Cane, perchè le foglie di questa Pianta hanno la figura della lingua d'un Cane.

Cynorrhodos.

Cynorrhodos, seu *Rosa Canina*. Thal.
Cynosbatus Dioscoridis. Lon. Adu.
Rosa sylvestris alba cum rubore, folio glabro. I. C.
Rosa sylvestris vulgaris flore odorato incarnato. C. B.
Rosa Canina. Cam.
Centis Canis, & Cynosbatus. Brunf. in Italiano. *Rosa canina*.

E' una specie di Rosajo, ovvero un Arboscello, alto, spinoso, che cresce senza coltura nelle siepi, nelle fratte. Le sue foglie sono simili a quelle del Rosajo domestico, senza pelo. Il suo fiore è una rosa semplice di cinque foglie, di color bianco, tendente all'incarnato, odorifera, di poca durata; imperocchè ogni poco di vento le fa cadere; succede loro un frutto ovato, o bislungo, grosso come una ghianda, verde sul principio, ma che poi prende un color rosso di corallo, a misura, che matura; la sua buccia è carnuta, midolloso, d'un gusto dolce, acido, grato. Rinchiude nella sua cavità molti semi bislungi, angolosi, bianchi, duri, attornati da un pelo duro, che facilmente si distacca. Se questo pelo s'attacca alle dita, o a qualche altra parte, penetra nella pelle, e vi cagiona pizzicori importuni.

Nasce nel tronco, e ne' rami del Rosajo salvatico una specie di spugna, grossa come una picciola mela, o come una grossa noce, leggiera, di color tra'l rosso, e'l giallo; ella è chiamata, *Spongiola sylvestris rose*. Dod.

Spongia Bedeguaris. Adu.
Bedeguar officinis perperam. C. B.
 Ella rinchiude spesso delle pietre, e de' vermicelli. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

Le rose di Cane contengono un poco d'olio mezzo esaltato, di sale essenziale, e molta flemma.

Sono astringenti; se ne sprema per via della distillazione un'acqua propria per le malattie degli occhi.

Il suo frutto contiene del sale acido, involto in molt'olio. Di questo frutto, mondato dal suo seme, e dal suo pelo, si serve la Medicina in acqua cotta, o in conserva.

Egli è aperitivo per le urine, e astringente pel ventre. Si dà nella colica nefritica per attenuare la pietra delle reni, e della vescica; per fermare i corsi di ventre.

Il suo seme è astringente; si adopera per fermare le gonoree.

La spugna del Rosajo salvatico è propria per la pietra, lo scorbuto, per muovere l'urina, pel gozzo, per li vermi, presa in polvere. La dose si dà da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Cynorrhodos à xaris, Canis, & ῥόδον, *Rosa*, come chi dice il rosa di Cane.

Cynosbatus à xaris, Canis, & ῥόδον, *rubus*, come chi dice il rovo di Cane.

Cyperoides.

Cyperoides latifolium, *spica vusa*, *seu caule triangulo*. Pit. Tournef.

Gramen Cyperoides latifolium spica vusa, seu caule triangulo. C. B.

Carex Trag. Lud.

E' una Pianta, che i Botanici antichi hanno tutti riposta fra le specie della Gramigna; ma il Sig. Tournefort ne ha fatto un genere separato; le sue foglie sono lunghe un piede, o un piede, e mezzo, assai larghe, incavate; il suo fusto cresce assai spesso all'altezza di tre piedi, senza nodi, con alcune spighe nella sua cima, fatte a scaglie, fra le quali sono attaccati de' fiori a stami, di colore tra'l rosso, e'l giallo. Questi fiori non lasciano nulla dopo loro; ma le spighe, che sono di sotto, hanno de' semi, e non fioriscono. Questi semi nascono sotto le scaglie, che compongono le spighe, sono triangolari, e ciascheduno è rinchiuso in una cassetta membranosa. Le sue radici sono assai grosse, nodose, e simili a quelle del *Cyperus* lungo; sono guernite d'alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi acquatici.

Le qualità della sua radice s'accostano a quelle del *Cyperus* lungo, ma non si mette in uso.

Cyperoides; perchè questa Pianta ha molta relazione al *Cyperus*.

Cyperus.

Cyperus, è una Pianta, di cui molte sono le specie. Ne descriverò due, che sono più in uso nella Medicina.

La prima è chiamata

Cyperus. Trag. Lob.

Cyperus rotundus vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Cyperus alter radice olivari. Cæf.

Juncus angulosus, & triangularis. Plinio.

Le sue foglie sono lunghe, e strette; i suoi fusti sono triangolari, duri; hanno nelle loro cime alcune teste, o mazzetti scagliosi, che sostengono de' fiori a stami. Passati questi fiori, trovansi sotto ciascheduna delle scaglie delle teste un seme triangolare, duro, nero; la sua radice è grossa come una uliva, bislunga, di color bigio, d'un odor debole, ma assai dolce, d'un gusto astringente.

La seconda specie è chiamata

Cyperus longus. Ger. Ray. Hist.

Cyperus longus odoratus. Park.

Cyperus panicula sparsa speciosa. I. B.

Cyperida. Plinio.

Cyperus odoratus radice longa, sive Cyperus officinarum.

C. B. Pit. Tournef.

Cyperus Romanus, sive longus. Cord. in Dioscor.

Ella getta molte foglie, che molto rassomigliano a quelle della Canna, ed in certa maniera a quelle del porro, ma più lunghe, più sottili, più dure, colla schiena elevata, ed aguzza; il suo fusto cresce all'altezza di due piedi, diritto, senza nodi, triangolare, ripieno di midolla bianca, con alcuni mazzetti larghi, rosseggianti nelle sue cime, che sostengono de' fiori a stami, e de' semi con tre cantoni, come nella specie precedente. La sua radice è lunga, grossa come una penna di Cigno, nodosa, strisciante, pieghevole, difficile a rompere, attornata di fibre, di color scuro di fuori, alquanto bigio di dentro, d'un odor dolce, e grato.

Nascono amendue queste specie nelle paludi, lungo i ruscelli, e i fossi; le loro radici sono adoperate ne' rimedj. Ci capitano secche d'Etampes, e da molti altri luoghi nelle vicinanze di Parigi.

Debbono sceglierfi grosse, novelle, ben nodrite, con qualche odore. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Fortificano lo stomaco, muovono l'urina, e i mestruj alle Femmine; resistono al veleno; scacciano le ventosità.

La radice del *Cyperus* lungo è particolarmente adoperata nelle pomate, ne' profumi.

Cyperus, Græcè *κίπρις* à *κύπρις*, *pixidula*, aut *vasculum pusillum*; perchè le radici d'alcune specie di questa Pianta rassomigliano ad una scatolaina, o ad una picciola urna, o ad un bicchiere.

Cyprinus.

Cyprinus.

Carpus.

Carpa.

Carpio.

Carpus. In Italiano, Carpione.

E' un pesce d'acqua dolce assai comune, e notissimo nelle cucine. Ve n'ha di molte specie, o piuttosto di molte grandezze; è ricoperto di squame assai larghe, un poco turchine, o verdiccie. Si trova ne' Fiumi, negli Stagni, nelle Paludi. Moltiplica molto. La sua mascella superiore è guernita di sei denti molari, messi per ordine a tre a tre, e nell'inferiore v'ha un osso cartilagineo, che ha la forma d'un'uliva piana. Serve probabilmente quest'osso al pesce per appoggiare, ed aiutare a frangere i suoi alimenti; ciò che chiamasi lingua, è propriamente il suo palato. Il suo cibo ordinario è il fango. E' buonissimo a mangiare, ed è di facile digestione. Contiene molt'olio, e sale volatile.

Trovafi nella testa del Carpione un osso sassofo, assai largo, piano, triangolare, bianco; egli è collocato in alto del suo palato; è propriamente l'osso *hyoide*.

E' proprio per muovere l'urina, per attenuare le pietre delle reni, e della vescica, per l'epilessia, per raddolcire l'acerezza degli umori, per fermare i corsi di ventre. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma, ridotto, che sia polvere sottile.

Il fiele del Carpione è proprio per ischiarare la vista.

Cyprinus à Cypride, idesi Venere; perchè si dice, che questo pesce generi sei volte l'anno.

Cytiso-Genista.

Cytiso-Genista Lusitanica foliis Myrti, siliquis tomentosis.
Pit. Tournef.

È un Arboscello, che ha qualche relazione alla Ginestra, perchè una parte delle sue foglie nascono sole, ed alterne, s'accosta al Citiso, perchè le sue altre foglie sono disposte a tre a tre sopra una coda. Tutte queste foglie sono simili a quelle del Mirto; i suoi fiori sono leguminosi; succedono loro alcuni gusci piani, e cotonosi. Nasce quest' Arboscello in Ispagna, in Portogallo. Io non so le sue virtù intorno alla Medicina; ma è probabile, che produca effetti simili a quelli della Ginestra, o a quelli del Citiso.

Cytiso-Genista; perchè questa Pianta partecipa della Ginestra, e del Citiso.

Cytisus.

Cytisus scoparius vulgaris, Pit. Tournef.

Genista angulosa, trifolia, L. B.

Genista vulgaris trifolia, Ray. Hist.

Genista minor, seu non aculeata, Lon.

Genista, Brunt. Dod. Ger.

Genista angulosa, & scoparia, C. B.

DACTYLI.

D

Athyli.

Phenicolalani.

Palmule.

Caryote.

Caryotides.

Fructus palmae, in Italiano, Datteri.

Sono frutti bislungi, rotondi, un poco più grossi del pollice, carnuti, di color giallo, d'un gusto dolce, e grato. Rinchiudono un nocciolo lungo, rotondo, durissimo, ostoso, fesso in una parte per lungo, di color bigio, e di cenere, involto in una pellicella sottilissima, bianca; questo nocciolo contiene una mandorla lunga, sottile, rosciccia, d'un gusto un poco amaro. Ci capita questo frutto secco di Tunisi. Nasce da un Albero grande chiamato

Palma, Matth. Dod. Ger.

Palma major, C. B.

Palma vulgaris, Park.

Palma, sive Dacbel, Alpino.

Palma dactylifera, Lincot.

Graecē φῦνξ, in Italiano, Palma.

Il suo tronco è grosso, rotondo, diritto, alto, ricoperto d'una buccia grossa, e con molte piccole gobbe scagliose per tutto, che lo rendono comodo per salarvi. Si crede, che queste irregolarità sieno vestigi di rami, o di foglie, che non abbiano potuto uscire. Crescono le sue foglie solamente nella sua cima lunghe, fatte in punta, come quelle dell'Iride, rigide, messe per ordine l'una contra l'altra lungo una costa, o ramo, lungo circa quattro piedi, e grosso come il dito mignolo, triangolare, cannellato, fungoso, piegato in arco. Nascono i suoi fiori rinchiusi in un grosso involglio, che chiamasi *Elate*, s'apre quest' involglio, quando è arrivato ad una certa grossezza, e lascia comparire de' fiori bianchi, disposti in grappolo. A questi fiori succedono i Datteri, che fatti maturi, servono di nutrimento a un gran numero di persone nell'Indie, in Siria, in Affrica, in Egitto. Quelli, che ci capitano, sono solamente adoperati nella Medicina. Debbono scegliersi novelli, grossi, carnuti, pieni, fodi al tatto, che il nocciolo facilmente si separi, gialli, dolci, come cose fatte di Zucchero. I migliori sono quelli, che vengono dal Regno di Tunisi. Ne vengono da Salè, ma sono magri, e secchi. Ne capitano ancora di Provenza, e sono bellissimi, e di buon gusto, ma non possono conservarsi; imperocchè vi si generano facilmente i vermi, e si seccano in maniera, che non vi resta più umore.

I Datteri sono un poco deterfivi, ed astringenti; raddolciscono le acrezze della gola; fortificano il bambino nel ventre di sua Madre; moderano i corsi di ventre. Si adoperano internamente, e alle volte in cataplasmo.

Il Dattero è stato nominato *Dactylus*, perchè la sua fi-

Genista vulgaris, & scoparia, Park. In Italiano, Citiso.

È un Arboscello, che cresce all'altezza di quattro, o cinque piedi; i suoi fusti sono sottili, legnosi, che gettano molti rami angolosi, flessibili, verdi, carichi di foglie, disposte a tre a tre sopra una coda, fatte in punta, pelose; i suoi fiori sono belli, leguminosi, di color giallo, di rado bianco. Sono seguitati da alcuni gusci assai piani, larghi, neri, pelosi, ciascheduno de' quali è composto di due baccelli, fra i quali v'ha alcuni semi piani, e bislungi; la sua radice è divisa in molti rami nervosi, flessibili, gialli. Tutta la Pianta ha un odor forte, e un gusto amaro. Nasce ne' Campi incolti, ne' luoghi montani, fabbionosi. Ella è assai comune. La Medicina si serve del suo fiore, e del suo seme. Contengono molto sal essenziale, ed olio.

Sono assai aperitivi, propri per la colica nefritica, per la pietra, per le ostruzioni della milza, per l'idropisia, per la sciatica, per le scrofole. Si radunano in tempo di Primavera i fiori di Citiso in bottoni, prima che si sieno aperti, e si confettano con aceto, e con sale, o con spirito di vino. Questi bottoni sono buoni mangiati per fermare il vomito.

Dicesi, che il nome di questa Pianta sia tratto da quello d'un'Isola chiamata *Cyrbisus*, dove il Citiso nasceva una volta in abbondanza.

Scoparius, à *Scopa*, *Scopa*; perchè s'impiegano i rami del Citiso per far delle scope.

gura rassomiglia a quella del dito, che chiamasi in Greco *δακτύλιος*.

Elate, *Graecē ἔλαται*, ab ἐλάω agito, expello, perchè quest' involglio, aprendosi, manda fuori i fiori della Palma.

Palma à *παλάμη manus*, perchè le foglie della Palma sono disposte in mano aperta.

Phenicolalani è una parola composta dal Greco *φῦνξ*, Palma, e dal Latino *balanus* ghianda, come chi dicesse ghianda di Palma.

Damasonium.

Damasonium stellatum, Lugd. Pit. Tournef.

Alisma pusillum angustifolium mucicatum, Lob.

Plantago aquatica stellata, C. B.

Plantago aquatica minor altera, Lob. Icon.

È una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie, simili a quelle della Piantaggine acquatica, ma molto più piccole, attaccate a code lunghe; s'alzano fra' loro fusti piccioli all'altezza della mano, rotondi, voti, con fiori per l'ordinario di tre foglie, disposte in rosa. Passato questo fiore comparisce un frutto in stella, composto di molti pezzi concavi; ciascheduno de' quali rinchiude uno, o due semi bislungi. Le sue radici sono sottili, fibrose come quelle della Piantaggine acquatica. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi. Contiene molt'olio, e stemma, poco sale essenziale.

Danta.

Danta, Jonst.

Tapirossu, & Dovenare Lerii.

Capa quibusdam, In Italiano, Dante.

È un Animale quadrupedo, che nasce nell'America; è simile ad un Mulo; ma le sue labbra sono fatte come quelle d'un Vitello; i suoi denti sono forti, ed acutissimi; il suo collo è lungo; ha sul capo un corno fatto in giro come un agnello; le sue gambe sono corte; i suoi piedi sono guerniti d'ugne fesse, e nere; il suo pelo è tra'l giallo, e'l rosso; la sua coda è molto più corta di quella del Mulo, ed in alcuni non se ne trova. La sua pelle è così dura, ch'è quasi impenetrabile; si ritira nell'acqua, quando è perseguitato in caccia, e lacera sovente i cani cudenti; la sua carne è buonissima a mangiare; la sua pelle è d'un gran prezzo presso agl'Indiani; imperocchè d'essa seccata al Sole fanno vestimenta, che non possono essere trapassate dalle frecce.

Le ugne de' suoi piedi raschiate, e spolverizzate sono stimmate sudorifiche, proprie per l'epilessia, per resistere al veleno. Quest'effetto proviene dal sal volatile, che contengono. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Dantu.

Datura.

Datura. Garz. Acoft.
Stramonium fructum spinoso oblongo. Pit. Tournesf.
Solanum foetidum pomis spinoso oblongo. C. B.
Solanum foeniculiferum. Bellon.
Stramonium majus album. Park.
Stramonium altera major, sive Datura quibusdam. I. B.
Stramonium spinosum. Ger.
Solanum manicum. Col.
Tatula, que nux metel Arabum,
Duroa Hispanis.
Bullatoria Arabibus.
Marana Persis, & Turcis.
Datula Palud. in Linc. *Hippomanes Cratese quibusdam.*

E' una specie di *Stramonium*, ovvero una Pianta forestiera, che crece all' altezza d' un Uomo; il suo fusto è grosso, ramoso; le sue foglie sono simili a quelle dello *Stramonium* ordinario; ma più merlate, d' un odore puzzolentissimo; il suo fiore è una gran campana, che rassomiglia in certo modo ad un bicchiere, d' un bel colore bianco, o alle volte giallo, d' un odore assai grato. Passato questo fiore, comparisce un frutto grosso come una picciola mela, e come una noce ancora guernita dalla sua prima buccia, quasi rotondo, di color verde, tutto circondato di spine molli, e che non pungono. Questo frutto si divide in quattro conserve, ripiene di semi grossi come lenti, colla figura d' un picciolo rene, neri di fuori, bianchi, e midolloso di dentro, d' un cattivo gusto. La sua radice è fibrosa, bianca, d' un odore di Ramolaccio. Tutta la Pianta ha un gusto amaro. Ella nasce nell' America, in Malabar, ne' luoghi ombrosi, e lungo l' acqua. Gli Abitanti di Malabar la chiamano *Unonata caya*, e quelli di Canaria *Dativo*.

Acofta descrive tre specie di *Datura*; la prima si è quella, di cui ho parlato; le due altre sono quasi simili alla precedente; ma i fiori della seconda sono gialli, e quelli della terza rassomigliano a quelli dell' *Hyoscyamus*.

La prima specie è in uso presso agl' Indiani. La persona, che inghiotte mezza dramma del suo seme in polvere, diventa stupida per qualche tempo, ridente, e piangente, e dormiente; se ne prende una maggior dose, resta avvelenata. Il rimedio, che può darli, si è il promuovere il vomito, e il sudore. Il medesimo seme infuso nell' aceto è propriissimo per l' impetigini, e per gli altri pizzicori della pelle. La radice della Pianta tenuta sotto il naso muove lo starnuto. Chi ne prende una dramma in polvere s' addormenta profondamente.

Le altre specie di *Datura* non sono adoperate, che di rado. Alcuni Medici Bracmani fanno entrare il seme della seconda specie in una composizione di pillole, che stimano essere d' una grand' efficacia per fermare il flusso di ventre, e la disenteria, quando anche queste malattie fossero accompagnate da una febbre maligna.

Daucus Creticus.

Daucus Creticus. Cast. Gesn.
Daucus Cretensis verus. Adu. Lob. Icon.
Daucus foliis feniculi tenuissimis. C. B.
Daucus Alpinus multifido, longoque folio, sive montanus umbella candida. Ejusdem.
Daucus Creticus semine bifuto. I. B.
Daucum montanum. Cæf.

E' una Pianta, che getta un fusto all' altezza di circa un piede, e mezzo, rotondo, cannellato, peloso; le sue foglie sono tagliate come quelle del Finocchio, ma in parte ancora più sottili, lanuginose; le cime de' suoi rami sostengono delle ombrelle, e parasoli, pelosi, bianchicchi, guerniti di fiori bianchi, i quali caduti, succedono loro molti semi più piccioli di quelli del Comino, bislungi, cannellati, un poco pelosi, bianchicchi, d' un odor grato, e d' un gusto pungente. La sua radice è lunga, grossa come il dito, guernita di fibre, d' un gusto di Pastinaca, odorifera. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, e montani; il suo seme si capita secco di Candia, e dagli altri Paesi caldi. Convien sceglierlo recente, ben nodrito, netto, odorifero, d' un gusto pungente. Quello che viene immediatamente di Candia si è il migliore. Contiene molt' olio, e sale volatile.

E' aperitivo, promuove i mestruj alle Femmine; scaccia le ventosità, resiste al veleno, attenua la pietra delle reni; la dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Daucus vulgaris.

Daucus vulgaris. Clus. Hist. Pit. Tournesf.
Daucum officinarum usitatus. Ad.
Pastinaca tenuifolia sylvestris. Dioscor. vel *Daucus officinarum.* C. B.
Staphylinus sylvestris. Trag. Dod.
Daucus agrestis. Gal. de Alim.
Pastinaca sylvestris. Matth. In Italiano, Carota salvatica.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di circa due piedi, cannellati, pelosi, divisi in ale; le sue foglie sono tagliate minutamente, pelose, di color verde scuro; i suoi fiori sono disposti in ombrelle, e parasoli in alto de' fusti, bianchi porporini, e rossi; ciascheduno di questi fiori è composto di cinque foglie ineguali disposte in giglio; quando sono passati, compariscono semi bislungi, uniti a due, a due, guerniti di pelo, bigi, e l' parasole piglia la figura d' un nido d' Uccello; il che ha dato motivo ad alcuni Autori di chiamar la Pianta *Nidus avis*; la sua radice è più picciola di quella della Carota coltivata, e più acra. Nasce questa Pianta ne' Campi, ne' luoghi sabbionosi, e secchi. Il suo seme è adoperato nella Medicina. Contiene molt' olio, e un poco di sal volatile, ed essenziale.

Hà una virtù consimile a quella del *Daucus Creticus*, ma più debole.

Daucus à dauc. Pastinaca.

Daulontas.

Daulontas frutex. G. Pison. E' un Arboscello dell' America, alto come un Uomo, assai ramoso, e i cui rami si spargono, e si dilatano talmente ne' Giardini, ch' è necessario consumarli col ferro, e col fuoco. Le sue foglie rassomigliano a quelle della Balsamina, tagliate ne' loro contorni; nascono i suoi fiori in grappoli come quelli del Sambuco; succedono loro delle coccole, che hanno un gusto amaro.

Questa Pianta hà l' odore, e le qualità della Camamilla. Si adopera il suo fiore ne' fomenti, e ne' cataplasmi per ammollire, per discutere, per risolvere. Servono altresì le sue coccole internamente per l' asma, per promuovere i mestruj alle Femmine, per la colica.

Delphinium.

Delphinium. Dod. Gal.
Delphinium majus, sive vulgare. Park.
Delphinium vulgatum. Clus.
Flos regius. Dod.
Consolida regalis. Matth. Lob. Icon.
Consolida regalis hortenensis flore majore, & simplici. C. B.
Delphinium hortenense flore majore, & simplici. Pit. Tournesf. In Italiano, Consolida.

E' una Pianta alta, ramosa, che getta foglie tagliate in parti lunghe, e quasi così sottili come quelle del finocchio, le sue cime sono guernite di bei fiori messi per ordine a guisa di spiga di color turchino. Ciascheduno di questi fiori è composto di molte foglie ineguali; cinque delle quali sono più grandi dell' altre, e disposte in forma rotonda; la superiore s' allunga sull' ultima, in una maniera di cornetto fatto in punta, rappresentante uno sprone, ed in questo sprone riceve lo sprone d' un'altra foglia. Caduto il fiore, comparisce un frutto composto di tre guaine nericcie, che rinchiodano de' semi angolosi, neri, d' un gusto amaro, ed ingrato. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini per la bellezza del suo fiore. Contiene molt' olio, e flemma, poco sale.

Ella è un poco astringente, consolidante, vulneraria; facilita il parto. Può adoperarsi esternamente, ed internamente, ma la Medicina non si serve di questa specie di Consolida. Si serba solo per ornamento de' Giardini. Si adopera per li rimedi una specie di Consolida salvatica, che nasce ne' Campi fra le biade; e che per questa ragione si chiama *Delphinium à segetum*. E differente dall' altra in grandezza, e in bellezza; ma è almeno d' eguali virtù.

Delphinium à dauc. *Delphinus*, perchè il bottone del fiore della Consolida vicino ad aprirsi hà qualche rassomiglianza ad un Delfino, quale viene rappresentato da Pittori.

Delphinus.

D*elphinus.*
Delphin.

Porcus marinus, in Italiano, Delfino.

E'un gran pesce di Mare, agilissimo, di gran moto, che quasi sempre salta, e nuota con gran celerità. Chiamasi in Francese volgarmente, *Simon*, quasi *simum rostrum habens*, perch' egli è di naso schiacciato; la sua lingua è corta, larga, carnuta, mobile; i suoi denti sono piccioli, aguzzi, messi per ordine a guisa di pettine; i suoi occhi sono grandi, ma talmente ricoperti d'una pelle, che non vi si vede, che la pupilla; la sua vista però è sottilissima; la sua voce è simile a quella d'una persona, che si lagna; la sua schiena è fatta a volta, ed incurvata di fuori. Nuota col mezzo di due ale forti, e robuste, che sono attaccate al luogo delle spalle. Cresce fino a dieci anni, e vive fino allitrenta. Fa la guerra alla Triglia, e la mangia. Abita nel Mare Mediterraneo; ama gli Uomini. Plinio racconta molte Storie vere, e false intorno a questo proposito. Salta intorno a Navili, e Barche, accompagnato per l'ordinario da un altro Delfino. Questi due pesci fanno i loro salti così uniformi, che si direbbe, che fossero uniti insieme. Veggonfi molti Delfini alla pesca del Tonno, che si fa in Provenza, in Ispagna; sono buoni a mangiare. Contengono molt'olio, e sale volatili.

Lo stomaco del Delfino disseccato, e spolverizzato, è proprio per le malattie della milza.

Il suo fegato dileccato, e ridotto in polvere, è proprio per le febbri intermittenti, preso internante.

I Porci marini sono fatti appresso poco come i Delfini, ma non sono così gioviali.

Il grasso del Delfino, e del Porco marino sono risolutivi, ammollienti.

Delphinus, vel *Delphin*. *ῥαδιὸν ἢ ῥαδον* *Porcellus*, perchè è stata ritrovata qualche rassomiglianza del Delfino ad un Porcelletto, donde nasce, ch'è stato chiamato *Porcus marinus*.

Marsouin in Francese, quasi *Mavis sus*, perch' egli è un Porco di Mare.

Dens Canis.

D*ens Canis*, in Italiano, Dente di Cane; è una Pianta di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Dens canis. Gef. Hor.

Dens caninus. Dod. Ger.

Dens canis latiore, rotundioreque folio. C. B. Pit. Tournef.

Mithridatum Crataeva. Plinii. Ang. Cæsalp.

Dentali, prim. Clus. Pan.

Satyrium quorundam, *Erythronium bifolium flore unico variato albo*, & *purpureo*. I. B.

Hermodactylus Masuæ, folio maculoso, & *Dens canis*. Gefn. Hor.

Ella getta per l'ordinario due foglie, e qualche volta trè, sparse a terra, colla figura simile a quella del Mughetto, ma più grosse e più polpofe, rotonde, screziate con gran macchie bianche tendenti al porporino. S'alza frà loro un gambo alto come la mano, liscio, rosso, che produce un bel fiore di sei foglie, bislunghe, fatte in punta, piegate, e rivolte in alto alle volte bianche, alle volte porporine, segnate al di dentro di macchie latticinose, con sei stami porporini nel loro mezzo. Caduto questo fiore, nasce in suo luogo un frutto quasi rotondo, con trè cantoni, di color verde, screziato di rosso. Questo frutto rinchiude in trè conserve de' semi bislunghi, giallicci; la sua radice è bislunga, bianca, polpofa, più sottile in alto, che abbasso, e colla figura in certo modo del dente d'un Cane; ella getta molte fibre.

La seconda è chiamata

Dens canis angustifloro, longiore folio. C. B.

Dens caninus flore albo, angustioribus foliis. Ger. Pit. Tournef.

Erythronium flore albo, angustioribus foliis. Lob. Icon.

Satyrii Erythronii aliud genus. I. B.

Dentali secund. Clus. Pan.

E' differente dalla prima; perchè hà le foglie più lunghe, e più strette; il fiore per l'ordinario più grande, di color bianco, e porporino, e bianco; la radice più grossa.

Nascono amendue queste spezie ne'luoghi montani. Col-

tivanfi ne'Giardini. Contengono molt'olio, e stemma, sale essenziale mediocrementemente.

Le loro radici sono risolutive, digestive, ammollienti.

Dens canis, perchè la radice di questa Pianta hà la figura del dente d'un Cane.

Dens Leonis.

D*ens Leonis*. Brunf. Matth. Dod.

Dens Leonis latiore folio. C. B. Pit. Tournef.

Condrilla Galeni. Aug.

Aphaca. Cæsalp.

Hieracium minus. Gefn. Hofst.

Condrilla altera; & *rostrum porcinum*. Dod. Gal.

Dens Leonis vulgaris. Park.

Hedypnois, sive *dens Leonis*. Fuch. I. B.

Taraxacum minus. Lon.

Corona, & *caput Monachi*. Tab. Ger. In Italiano, dente di Leone.

E'una Pianta assai comune, bassa, che getta dalla sua radice delle foglie lunghe, mediocrementemente larghe, distese a terra, tagliate dall'una, e dall'altra parte profondamente, come quelle della Cicorea salvatica, ma senza pelo, fatte in punta nell'estremità in forma di freccia. S'alzano frà loro de' gambi all'altezza della mano, rotondi, nudi, voti, teneri, senza rami, rossicci, ripieni d'un sugo latticinofo; ciascheduno de' quali sostiene nella sua cima un bel fiore rotondo, e un mazzetto di mezzi fiorellini gialli, d'un odore assai grato. Passato questo fiore gli succedono de' semi disposti in giro; ciascheduno de'quali è guernito d'una piuma bianca. La sua radice è divisa in molti rami grossi come il dito mignolo, teneri, latticinofi. Nasce questa Pianta ne' luoghi erbosi, incolti; tutta la Pianta hà una leggiera amarezza. Se ne fanno delle insalate in Primavera, quando la foglia incomincia a crescere, e mentre ancora è tenera. Contiene molto sale essenziale, ed olio. Nella Medicina si mette frà i sughi di Cicorea.

E' detersiva, aperitiva, propria per purificare il sangue.

Dens Leonis, perchè le foglie di questa Pianta rappresentano ne' loro tagliuzzamenti le mascelle d'un Leone guernito de'suoi denti.

Caput Monachi, perchè dopo la caduta de' fiori di questa Pianta comparisce una spezie di testa nuda.

Dentalium.

D*entalium*, seu *Dentale*, *Syringites*. E' un picciolo nicchio assai raro; egli è lungo circa trè pollici colla figura del dente d'un Cane, grosso nella sua parte, alto come una canna di penna da scrivere, che v'è calando a poco, a poco fino all'altra estremità; leggiero, pulito, rilucente, verdiccio, segnato di linee diritte da un capo all'altro. Vi nasce una spezie di verme, che lo lascia per andar a cercare il suo nodrimento, Trovasi questo nicchio sulle rupi presso al Mare, e sopra le vecchie conchiglie. Contiene un poco di sal volatile.

Egli è alcalico, e proprio per raddolcire gli acidi, per fermare i corsi di ventre, e lo sputo di sangue, preso internamente. Si adopera altresì esternamente per dileccare.

Dentalium, *Dentale a dente*, perchè questo picciolo nicchio hà la figura d'un dente.

Syringites a superior fistula, perchè questo nicchio hà la figura d'una picciola sampogna.

Dentaria.

D*entaria*. E' una Pianta, di cui sono quattro le spezie.

La prima è chiamata

Dentaria heptaphyllos. C. B. Pit. Tournef.

Dentaria major. Cæf.

Dentaria coralloides altera, sive *septifolia*. L. B.

Viola dentaria altera.

Alabastrites altera. Lob.

Dentellaria altera. Lugd.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede; le sue foglie sono simili a quelle della Cinquefoglie, ma messe per l'ordinario a sette sopra una costa come quelle del Frassino, bislunghe, fatte in punta, merlate all'intorno, verdi, ruvide al tatto. Nascono i suoi fiori attaccati a gambi nelle sue cime, rassomiglianti a quelli del *Leucosium*, o sia viola; ciascheduno de'quali è composto di quattro foglie

glie disposte in croce, di color bianco; passato questo fiore succede un baccello, ch'è diviso internamente in due conserve, nelle quali si trovano de' semi quasi rotondi. La sua radice è un poco scagliosa, polposa, bianca come l'albastro.

La seconda specie è chiamata
Dentaria pentaphyllos. C. B. Pit. Tournef.

Dentaria minor. Matth.

Dentaria corallina altera. Tab.

Dentaria coralloides prima quinquefolia. I. B.

Viola dentaria prima. Dod.

Dentelaria rubra. Dalech. Lugd.

Ella getta un fusto all'altezza d'un piede, rotondo, che produce foglie disposte a cinque, a cinque sopra una coda, come nelle Cinque foglie, bislunghe, merlate ne' loro contorni, più piccole di quelle della precedente specie, alle volte ruvide, e d'un bel verde, e alle volte molli, e meno verdi. I suoi fiori sono porporini; i suoi baccelli, il suo seme, e la sua radice sono simili a quelli dell'altra Dentaria.

La terza specie è chiamata

Dentaria heptaphyllos baccifera. C. B. Pit. Tournef.

Dentaria baccifera. Clus.

Dentaria bulbifera. Ger. Park.

Dentaria Coralloides minor bulbifera. I. B.

Le sue foglie sono per l'ordinario messe a sette sopra una costa come nella prima specie, i suoi fiori sono bianchi tendenti al porporino; succedono altresì loro de' baccelli, che rinchiudono alcuni semi, come nell'altra specie; ma oltre questi semi nascono sul fusto in quasi tutte le ascelle delle foglie certi bernoccoli scagliosi, verdi sul principio, indi neri, d'un cattivo gusto. Questi bernoccoli sono piccole radici, che si distaccano da loro medesime dalla Pianta, e cadono sulla terra, dove ciascheduna d'esse produce una Pianta simile a quella, donde nascono.

La radice di questa specie di Dentaria è lunga, serpeggiante, scagliosa, nodosa, sottile, bianca, e alle volte un poco porporina, d'un gusto spiacevole, acro.

La quarta specie è chiamata

Dentaria triphyllus. C. B.

Dentaria enneaphyllos. Clus. I. B. Pit. Tournef.

Dentaria coralloide radice, sive Dentaria enneaphyllos. Ger.

Ceratia Plinii. Col.

Ella getta un fusto all'altezza d'un piede, sodo, rotondo, liscio, che produce in alto, quasi nella sua cima, tre o quattro code, ciascheduna delle quali sostiene tre foglie ampie, fatte in punta, merlate ne' loro contorni, verdi, d'un gusto cocente. La sua cima è adornata di cinque, o sei fiori incurvati, pendenti, simili a quelli delle specie precedenti, di color eroso, pallido. Sono altresì seguitati da baccelli, che rinchiudono de' semi. La sua radice è scagliosa, dentata, bianca.

Tutte le specie di Dentaria nascono ne' luoghi ombrosi, e montani. Contengono molt'olio, e sale essenziale, e fusto. La ultima specie contiene più sale dell'altre.

Sono deterlive, disecchanti, carminative, vulnerarie. Si adoperano le due prime specie internamente per le ulcere del polmone, per la colica ventosa; ma le due ultime non debbono essere adoperate, che per l'esterno.

Dentaria à dente, perchè le radici di questo genere di Pianta sono come dentate.

Heptaphyllos ex septem, & ἑπτά, *folium*; come chi diceffe Pianta con sette foglie, imperocchè questa specie di Dentaria ha sette foglie sopra una coda.

Pentaphyllos à πέντε quinque, & πέντε, *folium*, come chi diceffe Pianta di cinque foglie, perchè questa specie di Dentaria ha cinque foglie sopra una coda.

Enneaphyllos ab εννέα novem, & εννέα, *folium*; come chi diceffe Pianta di nove foglie; perchè questa specie di Dentaria non ha per l'ordinario, che nove foglie, sostenute a tre a tre su tre code.

Alabastrites, seu Coralloides; perchè le radici di questo genere di Pianta sono nette, pulite, rilucenti come il Corallo, e l più delle volte bianche come l'Albastro.

Dodoneo hà dato il nome di Viola a queste Pianta, perchè i loro fiori rassomigliano a quelli del *Leucosium*, che chiamasi eziandio Viola.

Dentaria Orobanche.

Dentaria Orobanche. E' una Pianta, di cui v'hà tre specie principali.

La prima è chiamata

Dentaria major. Matth. Ger.

Dentaria absque foliis. Cast.

Dentaria Crocodilia. Tab.

Anblatum Cordi, sive Aphyllon. I. B.

Dentaria Aphyllon. Ray. Hist.

Orobanche radice dentata major. C. B.

Amblatum, idest Aphyllon, quod foliis careat. Cord. Hist.

Arachidum e genere Orobanches. Casf.

Ella getta un fusto all'altezza di circa un piede, quasi così grosso come il dito mignolo, rotondo, fragile, ricoperto d'una pelle sottile, ripieno d'una polpa acquosa. Non produce foglie; ma nascono in loro luogo certe orecchiette membranose, lontane le une dall'altre; i suoi fiori sono attaccati a piccoli gambi verso l'alto del fusto. Sono fatti in canne spalancate in alto, di color trà'l giallo, e'l rosso, o porporino bianchiccio. Passati questi fiori, appariscono de' frutti grossi quali come nocciuole, vestiti la metà da un calice fronzuto, un poco peloso, tenero, ripieno di sugo, diviso da linee esteriori in quattro parti. Contengono questi frutti de' semi rotondi come piccole uova di pesce, neri, quando sono maturi. Le sue radici sono bernoccoli scagliosi, e dentati, di sostanza molle, sugosa, bianca, raunati, e messi in gran numero gli uni presso agli altri. Tutta la Pianta ha un gusto acquoso, un poco amaro, ed acerbo.

La seconda specie è chiamata

Dentaria Aphyllon altera. Clus.

Orobanche radice dentata minor. C. B.

Il suo fusto cresce all'altezza di circa mezzo piede, bianco, come trasparente, ripieno di sugo. Sostiene nella sua cima due, o tre fiori assai teneri, di color bianco tendente al porporino; la sua radice è dentata bianca.

La terza specie è chiamata

Dentaria minor. Ger.

Aphyllon minor. Tab.

Dentaria Coralloide radice, sive Aphyllon. 3. Clus.

Dentata Aphyllon minor. Ger. Tab. I. B.

Orobanche radice coralloide. C. B.

E' una Pianterella bassa, ripiena di sugo; i suoi fiori sono piccioli, simili in figura a quelli dell'*Orchis*, di color eroso pallido. La sua radice è ramosa come il Corallo, bianca, ripiena di sugo, senza fibre, d'un gusto tendente all'amaro.

Nascono amendue queste specie ne' luoghi montani, ombrosi, sotto gli Alberi. Contengono molta stemma, olio, e poco sale.

Sono deterlive, astringenti, umettanti, ingrassanti, vulnerarie, proprie per le ulcere del polmone, e del petto, per l'ernie, per la colica.

Dentaria, perchè le radici di questa Pianta sono formate a denti.

Aphyllon ab à privativo, & ἄφυλλον, *folium*, come chi diceffe Pianta senza foglie.

Dentellaria.

Dentellaria. Rondeletii. I. B.

Dentellaria Monspol. & Flamula. Gef. Hor.

Molybdena Plinii. Ang. Cam, cui & *Crepantella Italorum*; *Sarcophago*.

Cretensibus, Phrocalida in Lemno, Mauritania Lesbii. Bellonio.

Lepidium Dentellaria dictum. C. B.

Plumbago quorundam. Clus. Hist. Pit. Tournef.

Herba S. Antonii Romæ. Gef.

Tripolitum Dioscoridis. Col.

Glastrum sylvestre, sive Isatis sylvestris. Diosc.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa due piedi, cannellati, porporini, o nericci, che si dividono in molti rami. Le sue foglie sono simili a quelle della Conizza, ovvero Erba contra le pulci, ma più picciole, che abbracciano i loro fusti, merlate ne' loro contorni, verdi, brune, d'un gusto acro. Nascono i suoi fiori sulle sue cime, raunati gli uni presso agli altri, di color porporino; ciascheduno di loro è una canna spalancata in bacino, tagliata per l'ordinario in sei parti, sostenuta da un calice formato parimenti in canna pelosa. Passato questo fiore, il suo calice diventa una casettina, che rinchiude un seme bislungo.

bislungo, quasi così grosso come un grano di frumento, fatto più in punta nell'estremità alta, che nella bassa, ricoperto d'una buccia fortile, verdiccia, che diventa nera seccandosi ripieno d'una midolla bianca, ed amara. Consiste la sua radice in fibre grosse, lunghe, polpofe, odorifere, d'un gusto cocente. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, come verso Roma, nella Sicilia, in Linguadoca, e ne' contorni di Montpellier. Contiene molt'olio, e sale essenziale, e sifo.

Alcuni stimano questa Pianta propria per guarire le scorticature, che si fanno presso al sedere cavalcando; si pesta, e si applica sulla parte.

La sua radice tenuta in bocca muove lo sputo, come fa il *Pyrethrum*, e mitiga il male de' denti.

Plumbago à plumbo, o perchè sia stato trovato, che le foglie di questa Pianta abbiano il color di piombo, o perchè la sua radice stropicciata fra le dita vi lasci un colore di piombo.

E' stata chiamata questa Pianta *Molybdena* per la stessa ragione; imperocchè questo nome viene dal Greco $\mu\lambda\upsilon\beta\delta\eta$, che significa piombo.

Dittamnus Creticus.

Dittamnus Creticus. C. B. Ray. Hist.

Dittamnus Cretica, seu vera. I. B.

Dittannum Creticum. Ger.

Origanum Creticum latifolium tomentosum, seu Dittamnus Creticus. Pit. Tournef.

In Italiano, Dittamo di Candia.

E' una spezie d'Origano, ovvero una bella Pianta bianca, e grata alla vista; i suoi fusti crescono all' altezza di circa due piedi, pelosi, un poco porporini, ramosi, o divisi in ale. Le sue foglie sono grandi come l'ugna del pollice, rotonde, e fatte in punta in una picciola estremità, ricoperte dall'una e dall'altra parte d'un cotone bianco, odorifere, d'un gusto acro. Nascono i suoi fiori in certe spighe fortili, e scagliose, che formano grossi mazzetti nelle cime de' fusti, e de' rami, di color porporino, o violato. Ogni fiore è fatto a guisa di gola, o formato come canna spartita in due labbra. Passato questo fiore, succedono quattro semi quasi rotondi, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. Le sue radici sono picciole, numerose. Nasce in Candia sul Monte Ida, donde ci capita secco.

Dee scegliersi il Dittamo di Candia recente, in belle foglie larghe, sisse, bianche, cotonose, liscie al tatto, leggiere, d'un gusto assai grato, e un poco aromatico. Convien mondarle da pezzetti di legno, a quali sono il più delle volte attaccate, e non ritenere, che le foglie, e i fiori. Contengono molto sale essenziale, ed olio.

Sono aperitive, cordiali, proprie per promuovere i mestruai alle Femmine, per accelerare il parto, per levar le ostruzioni, per resistere al veleno, per scacciare per traspirazione i cattivi umori.

Dittamnus, Græcè $\delta\iota\kappa\tau\alpha\upsilon\sigma$ από τήν $\tau\iota\kappa\tau\omega\varsigma$, idest parere, portare, perchè questa Pianta è stimata propria per accelerare il parto.

Digitalis.

Digitalis purpurea. I. B. Ger. Hist. Pit. Tournef.

Digitalis purpurea vulgaris. Park.

E' una Pianta, che getta un fusto all' altezza di due, o tre piedi, grosso come il pollice, angoloso, peloso, rofficcio, voto; le sue foglie sono simili in figura a quelle del *Verbascum*, bislunghe; che finiscono in punta, pelose, merlate ne' loro contorni, verdi, brune di sopra; bianchiccie di sotto. I suoi fiori sono spalancati in alto, spartiti per l'ordinario in due labbra, e forati nel fondo, rassomiglianti in certo modo a un ditale, di color porporino, o vario. Nascono attaccati, o sospesi lungo una costa del fusto a gambi corti, pelosi, ciascheduno de' quali ha, oltre il suo fiore, una picciola foglia verde, fatta in punta. Passati questi fiori, succedono de' frutti bislunghe, pelosi, che sono baccelli, ciascheduno de' quali è diviso in due conserve, ripiene di semi minuti. La sua radice è fibrata, amara al gusto. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, o sabbionosi, sulle Montagne ripiene di Metalli. Contiene molt'olio, e sal sifo.

E' deterfiva, un poco lassativa.

E' stata nominata questa Pianta *Digitalis*; perchè il suo fiore ha qualche relazione nella sua figura a un ditale.

Dionysia.

Dionysia, sive Dionysias. Plinii. E' una spezie di pietra preziosa, assai dura, nera, screziata di macchie rofficie. Dicefi, che macinata fortilmente, rechi un gusto di vino all'acqua, in cui sia stata messa, ed impedisca l'imbriacchezza. Questa pietra è stata chiamata *Dionysias*, a cagione del suo gusto di vino, alludendo ad una delle Isole Cicladi, chiamata *Naxos*, o volgarmente *Niosia*, e che Plinio dice essere stata chiamata *Dionysias*, per esser fertile in Vigne.

Diosanthos.

Diosanthos; Theophrasti. Ang.

Caryophyllus flore tenuissimè dissecto. C. B.

Caryophyllus sylvestris flore albo picto. Eyst.

Superba. Trag. Lon.

Caryophyllus minor. Dod.

Caryophyllus planarius albus. Tab. Ger.

E' una spezie di garofano salvatico semplice, i cui fiori sono piccioli, e tagliati minutamente come la frangia, o la penna, di color bianco, o incarnato.

I suoi fiori sono cefalici, proprj per resistere al veleno, per la pietra, per l'epilessia.

Diospyros.

Diospyros. I. B. Ray. Hist.

Alni effigie lanato folio minor. C. B.

Vitis Idea tertia. Cluf. Park.

Pyraea Idaea, vel petreus. Gef.

Hamamelis Athenae. Lugd.

Vaccinia alba. Ger.

Amelanchier. Lob.

Pyrus cervina. Italis.

Diospyros, quæ sorbis cognata videtur. Gefn.

Myrtomelis. Eid. in Epist.

Domatelo Cretensium. Bellonio.

E' un bell' Arboscello, che getta dalla sua radice molti fusti più alti d'un Uomo, ramosi, ricoperti d'una buccia rofficcia; le sue foglie hanno la figura di quelle del Pero, di grandezze differenti, verdi di sopra, bianchiccie, e lanuginose di sotto, rotonde nella loro estremità, merlate ne' lor contorni, nervose. Nascono i suoi fiori fra le foglie, molti uniti insieme, bianchi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie bislunghe, quasi senza odore; sono seguitati da bacche grosse come quelle del Mirto, violate, o nere, incavate, e coronate da cinque tagliuzzamenti, d'un gusto dolce, e grato. Contengono molti semi bislunghe, nerici, simili a quelli delle pere. Nasce quest' Arboscello ne' luoghi rozzi, montani, e sassosi.

Il suo frutto è stomacale, e cordiale.

Diphryges.

Diphryges, Diphryx. E' una feccia metallica, che si ritrova sotto il bronzo liquefatto, in cui è stata gettata dell'acqua. Si secca questa materia sul fuoco per conservarla. Ella ha un gusto acro.

E' deterfiva, ed astringente. Si adopera per nettare, e dissecare le ulcere vecchie; ma siccome ella è rara, così se le sostituisce la Tuzia.

Diphryges à δῖς, bis ὄρωγυ, torreo, arrostitico, come chi diceffe materia, ch'è stata due volte arrollita, o calcinata.

Dipsacus.

Dipsacus. E' una Pianta, di cui due sono le spezie generali, una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Dipsacus sativus. I. B. C. B. Pit. Tournef.

Carduus Fullonum. Lob.

Labrum Veneris. Math.

Caledragon. Xenocratis. Anguil.

Ella getta un fusto all' altezza di quattro, o cinque piedi, grosso come un pollice, diritto, sodo, ramoso, cancellato, guernita d'alcune picciole spine: le sue foglie sono lun-

lunghe, larghe, opposte a due a due lungo il fusto, e i rami, arricciate di punte sulla schiena, ed a lati. Esse abbracciano il loro fusto, e fanno nelle loro ascelle una cavità in forma d'un picciolo bacino, in cui si raduna l'acqua della pioggia, o della rugiada, che sembra riserbata per la umettazione della Pianta: Nascono nelle cime de' rami delle teste bislunghe, grosse, spinose, simili in certo modo ad un'arnia, composte di molte foglie, piegate per l'ordinario in gronda, poste come le scaglie, e che lasciano fra loro alcuni intervalli simili a cellette. Ciascheduna di queste cellette contiene un fiorellino spalancato in alto, e tagliato in alcune punte, di color bianco, tendente al porporino. Passati questi fiori, succedono de' semi bislunghi a quattro angoli, cannellati; la sua radice è unita, bianca. Coltivasi questa Pianta ne' campi; le sue teste sono d'un grand' uso presso a i Berretaj, e presso agli Scardassieri.

La seconda spezie è chiamata

Dipsacus sylvestris. Dod. Ger. Park.

Dipsacus sylvestris, aut *virga Pastoris major*. C. B. Pit. Tournef.

Dipsacus sylvestris, seu *labrum Veneris*. I. B.

Carduus sulmonum. Brunf.

Labrum Veneris flore purpureo. Cæf.

E' differente dalla prima, perchè il suo fusto, e le sue teste sono meno grosse; le sue foglie abbasso sono più molli, e più tenere; il suo fiore è di color porporino pallido; la sua radice è semplice, e guernita di fibre. Ella nasce ne' luoghi acquatici, lungo i fossi, e nelle terre sabbionose. Contengono amendue le spezie molto sale, ed olio.

Le loro teste, e le loro radici sono sudorifiche, e aperitive.

Trovasi talvolta in Autunno nella testa del *Dipsacus* seccata un vermicello, che alcuni stimano proprio per la febbre quartana, messo al collo come difensivo nel tempo dell' accesso.

Dipsacus à l'As, *sitis*, sete, perchè questa Pianta conserva sempre nelle ascelle delle sue foglie, delle picciole conserve d'acqua, come per la sete avvenire; per la stessa ragione chiamasi *Labrum Veneris*.

Dipsas.

Dipsas, è un Serpentello, ovvero Aspido minuto, bianchiccio, screziato di macchie, nere, e rossiccie; la sua coda è lunga, e segnata di due linee nere. Trovasi in Affrica, in Arabia; abita per l'ordinario nella sabbia; la sua morfocatura è pericolosissima; muove una sete, che non può estinguerli; ma la persona morfocata a forza di bere si gonfia molto, e diventa idropica. I rimedj, che si adoperano contra questo veleno sono gli emetici, gli aperitivi, i sudorifici.

La sua carne ha la medesima virtù, che ha quella della Vipera.

Dipsas à l'Asa, *sitis*, sete, perchè la morfocatura di questo Serpente muove una gran sete.

Doronicum.

Doronicum. Ang. Cord. Hist.

Doronicum vulgare. Park. Ray. Hist.

Doronicum majus officinarum. Ger. Emac.

Doronicum Romanum. Gef. Hort. Lugd.

Doronicum radice scorpii. C. B. Pit. Tournef.

Doronicum latifolium. Cluf.

Aconitum pardalianches minus. Matth. Lug. primum. Dod.

E' una Pianta, che getta foglie larghe, rotonde, verdi, ricoperte di lana, rassomiglianti a quelle del Cocomero, ma più picciole, e più molli. Il suo fusto è alto circa un piede, un poco lanuginoso, rotondo, cannellato, diviso verso la sua cima in molti ramicelli, che sostengono de' fiori, fatti a raggi, gialli, simili a quelli del *Chrysanthemum*. Succedono loro semi minuti, nerici; ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca; le sue radici sono bernoccoli bianchi, attaccati ad alcune fibre, che serpeggiano come la gramigna. Ciascheduna di queste radici rappresenta in figura uno scorpione. Nasce questa Pianta sulle Montagne, negli Svizzeri, presso a Ginevra, in Germania, in Provenza, in Linguadoca donde ci capitano le radici secche, e mandate dalle loro fibre.

Debbono essere scelte grosse, come picciole nocciuole, polpose, gialliccie di fuori, bianche di dentro, d'un gusto

insipido, ed astringente. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono proprie per resistere al veleno, per fortificare il cuore, contra le palpitazioni, contra le vertigini, per iscacciare per traspirazione i cattivi umori.

Dicesi, che il *Doronicum*, sia un veleno per li cani, e per le altre Bestie quadrupede.

Doronicum è tratto dall' Arabo *Doronigi*, o *Durungi*, che significano la medesima cosa.

Dorycnium.

Dorycnium Monspelliensium. Lob. Icon. Pit. Tournef.

Dorycnium Monspellanum fruticosum. I. B.

Trifolium album angustifolium, floribus velut in capitulum congestis. C. B.

E' una Pianta tutta bianca, che cresce ordinariamente all'altezza di due piedi, che getta rami pieghevoli, a i quali sono attaccate delle foglie semplici, tagliate fino alla base in molte parti bislunghe alle volte più larghe, alle volte più strette, senza coda, ricoperte d'una lana bianca, d'un gusto astringente. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami, leguminosi, raunati in giro, o come in una testa, di color bianco; lor succedono gusci, o baccelli; ciascheduno de' quali rinchiude un seme; la sua radice è assai grossa, dura, legnosa, nera al di fuori, bianca al di dentro. Nasce ne' Paesi caldi, come in Spagna, in Linguadoca, verso Montpellier, verso Sommiere.

Ella è deterfiva, ed astringente.

Draba.

Draba. Dioscorid. Cæf. Ger.

Draba vulgaris. Park. Ray. Hist.

Draba multis flore albo. I. B.

Draba umbellata, vel Draba major capitulis donata. C. B.

Arabis, sive Draba. Matth. Ang.

Lepidium humile incanum arvense. Pit. Tournef.

E' una spezie di *Lepidium*, ovvero una Pianta, che cresce all'altezza d'un piede, e mezzo: Il suo fusto è sottile, rotondo, fodo, cannellato; si divide verso la sua cima in molti ramicelli frondosi; le sue foglie sono bislunghe, assai larghe, merlate, di color verde cinerizio; sono messe per ordine alternatamente, ed abbracciano il loro fusto. I suoi fiori sono piccioli, bianchi, attaccati a certe ombrelle nelle cime de' rami. Ciascheduno di questi fiori ha quattro foglie, disposte in croce. Quando sono caduti, succede un frutto formato in cuoricino, o in ferro di picca. Si divide in due ricettacoli ripieni di semi minuti, bislunghi, di colore trà il giallo, e il rosso, acri; la sua radice è legnosa, sottile, bianchiccia, serpeggiante, guernita d'alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, sugli orli delle strade.

E' carminativa, incisiva, aperitiva.

Draco Arbor.

Dracò Arbor; è un Albero grande dell'Indie così chiamato dagli Autori, perchè produce il sangue di Drago, ch'è un sugo gommoso, che gli Abitanti di que' Paesi cavano per incisione dal tronco, e da' rami di molti di questi Alberi, che crescono in quantità nelle Canarie; sopra di che noi ci spiegheremo più diffusamente nel capo di *Sanguis Draconis*.

Draco Marinus.

Dracò Marinus, sive *Viva*; In Italiano, Dragone.

E' un pesce di Mare assai noto nelle pescherie. Ve' n' ha di due spezie; una grande, e l'altra picciola; ma la grande non è in verun' uso.

Egli è armato nell'alto della schiena di molti officini, o spine, fatte in punta, taglienti, e velenose, colle quali si difende contra i Pescatori; la puntura, ch'egli fa essendo vivo, è pericolosa; ne succede gonfiatura alla parte, infiammazione, gran dolore, e la febbre. I Cuochi restano spesso punti per inavvertenza, e benchè l'animale sia morto, il pungiglione non lascia d'aver ritenuta una parte del suo veleno; imperocchè la sua puntura cagiona degli accidenti fastidiosi, e simili a quelli, che produce, quando il

il pesce è vivo. La sua spina più pericolosa è quella, ch'è situata più da vicino alle squame della testa.

I rimedj sono l'applicar subito sulla piaga lo spirito di vino, o un mescolglio di cipolla, e di sale pestati insieme, per aprire i pori, e per dissipare il veleno. Si pretende, che il fegato, o il cervello del pesce medesimo, applicato alla parte, guarisca il male.

La carne del Dragone è sodea, tenera, facile a tagliare, bianca, d'un buon gusto, nutritiva, di presta digestione. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Si tiene, che il cervello del Dragone ridotto in cenere sia buono contra ogni sorta di veleno; ma produrrebbe un miglior effetto, se si facesse prendere com'egli esce dalla testa, senza essere stato abbruciato; imperocchè il fuoco gli leva le parti volatili, che debbono fare la sua virtù.

Draco à zedra, *oculus*, imperocchè questo pesce ha la vista acutissima.

Dracunculus.

Dracunculus. Fuch. Tur.
Dracunculus polyphyllus. C. B. Pit. Tournef.

Serpentaria Dracunculus major verus. Ang.

Dracunculus major vulgaris. I. B. Park. Ray. Hist.

Dracontium majus. Brunf. Dod.

Anguina Dracontia. Adv. In Italiano Dragontea.

È una Pianta, che getta un solo fusto all'altezza di circa tre piedi, più grosso del pollice; diritto, ricoperto d'una buccia, che rappresenta la pelle d'un Serpente, per essere indanata, o macchiata di colori diversi; le sue foglie sono tagliate profondamente in sei, o sette pezzi lunghi, e stretti come il dito, unite, polpose, rilucenti, e del medesimo colore di quelle dell'*Arum*, attaccate ad alcune code lunghe, fungose; il suo fiore è d'una sola foglia lunga, tagliata in lingua, e fatta in cornetto, di color d'erba al di fuori, porporino al di dentro, di cattivo odore. S'alza dal fondo di questo fiore un pistillo nero, più grande di quello dell'*Arum*, carico nella sua base d'un mucchio di frutti piccioli, oltre i quali si trova una quantità di corpicciuoli, che rassomigliano alla natura delle cime. Finalmente questo pistillo termina in una specie di pistello, e quando il fiore è passato, ciascheduno di que' frutti piccioli diventa una coccola, che si fa rossa maturando, e rinchiede uno, o due semi quasi rotondi. La sua radice è grossa, quasi rotonda, polposa, di color gialliccio di fuori, bianca di dentro, d'un gusto acro, cocente. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi, particolarmente ne' Paesi caldi. Contiene molto sale essenziale, e fiso, ed olio.

La sua radice è purgativa; ella distacca gli umori grossi, pituitosi, e viscosi, purga le sierosità. Si secca, e si prende in polvere.

La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Le sue foglie sono detersive, e vulnerarie. Si stimano proprie per resistere al veleno, contra le morsicature de' Serpenti.

I nomi a questa Pianta sono stati dati a cagione del suo fusto, ch'è screziato di diversi colori come la pelle d'un Serpente.

Polyphyllus à πολλῷ μύτιον, & *αἰματόν*, *folium*, come chi diceffe Dragontea con molte foglie.

La Dragontea è differente dall'*Arum* nelle foglie, che sono tagliate profondamente, laddove quelle dell'*Arum* sono intere.

Dracunculus esculentus.

Dracunculus hortensis. C. B.

Dracunculus hortensis, sive *Tarcon*. I. B.

Tarcon Avicenna, & *Sethi*. Gef. Hort.

Abrotanum mas linifolio acriori odorato, P. Tournef.

Draco. Ruel. Dod. Gal.

Draco herba. Ger.

Draco herba acetaria. Cord. Ob.

È una specie d'Abrotano, ovvero una Pianta, che getta molti fusti, è verghe all'altezza di tre piedi, sottili, dure, un poco angolose, ramose, con molte foglie lunghe, e strette come quelle del lino, odorifere, di color verde, scuro, rilucente, d'un gusto acro, aromatico, e accompagnato da certa dolcezza grata, rassomigliante a quella dell'Anice. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, come nell'Abrotano ordinario; ma sono così piccioli, che appena possono vederli. Sono composti di fiorellini spalancati in stella, e radunati come in giro, formando insieme de' mazzetti.

Passati i fiori, compariscono piccioli frutti rotondi, e scagliosi, ciascheduno de' quali rinchiede un seme. La sua radice è lunga, ramosa. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini; vien messa nell'insalate, quando è ancora giovane, e tenera. Ella contiene molto sale, ed olio.

È cordiale, stomacale, incisiva, detersiva, aperitiva, sudorifica; promove l'orina, e i mestruai alle Femmine; scaccia le ventosità; provoca l'appetito; resiste al veleno; è buona per lo scorbutto; si sputare essendo masticata.

Drakena radix.

Drakena radix. Ger. I. B.

Drak. Pomet.

Bezoardica radix. Tab.

Contragryva Hispanorum, sive *Drakena radix*. Clus. Park.

Cyperus longus inodorus Peruanus. C. B.

È una radice, che rassomiglia molto alla *Contragryva*. Ci capita secca dal Perù. Ella contiene molt'olio, e sal volatile, ed essenziale.

È alestitaria, propria per resistere al veleno, per fortificare, per iscacciare per traspirazione i cattivi umori, presa in polvere.

La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Dicesi, che il nome di questa radice venga da Francesco Drak, che fu il primo, che ne portò in Inghilterra.

Dronte.

Dronte, sive *Dod. aers*. G. Margravii. È un Uccello d'una figura particolare, il qual abita in un'Isola dell'Indie Orientali, che si crede essere l'Isola Maurizia, famosa per lo bel legno d'Ebano nero, che ne viene; la grandezza di quest'Uccello è frà quella dello Struzzo, e quella del Gallo d'India, ed ha in certo modo qualche cosa dell'uno, e dell'altro; ma n'è diverso per molte circostanze. La sua testa è lunga, grossa, deforme, brutta, ricoperta d'una pelle, che ha la figura d'un cappuccio; i suoi occhi sono grandi, e neri; il suo becco è lunghissimo, grosso, robusto, fatto in punta ed adunco, di colore turchino bianchiccio, fuorchè nella sua estremità, dov'è gialliccio di sopra, e nericcio di sotto: il suo collo è grande, grosso, incurvato, il suo corpo è grosso, rotondo, ricoperto di penne molli, bigie, come nello Struzzo; le sue gambe sono corte, grosse, gialliccie. Ciascheduno de' suoi piedi ha quattro dita lunghe, dure, come scagliose, armate d'ugne forti, nere. Nel rimanente quest'Uccello è stupido; cammina adagio, e si lascia prendere facilmente. Inghiotte delle pietre; imperocchè se ne trova sempre alcuna nel suo stomaco; la sua carne è grassa, e così nutritiva, che tre o quattro di questi Uccelli, bastano per pascere cento persone.

Il grasso del *Dronte* è mollificante, risolutivo.

Dryinus.

Dryinus. Jonst. sive *querculus*. Scalig. È una specie di Serpente lungo, e grosso come un'Anguilla, di color cinerizio, che stà ordinariamente ne' tronchi delle Quercie; abita parimente ne' prati, si nodrisce di ranocchi; la sua puntura è pericolosa. Contiene molto sale volatile, ed olio.

È proprio per resistere al veleno; per iscacciare per traspirazione i cattivi umori. Può prepararsi come la *Vipera*.

Dryinus à drus Quercus, perchè questo Serpente abita nelle Quercie. Chiamasi ancora *Querculus* per la medesima ragione, o perchè la sua pelle squamosa rassomiglia alla buccia della Quercia.

Dulcamara.

Dulcamara. Dod. Lugd.

Dulcis amara. Trag.

Amara dulcis. Ger. Hort. Cef.

Amarum. Cord. in Diosc.

Glycypticos, sive *amara dulcis*. I. B.

Vitis sylvestris. Matth. Lac.

Solanum scandens, seu *Dulcamara*. C. B. Pit. Tournef.

Solanum lignosum, seu *Dulcamara*. Park.

Salicastro Plinii. Guil. The. Cef.

Circa Mospeliensium. Adv. Lob.

E' una specie di *Solanum*, ovvero una Pianta, che getta, come la vite de' fermenti lunghi per l'ordinario due, o tre piedi, e talvolta cinque, o sei, sottili, legnosi, ramosi, fragili; de' quali gli uni s'alzano, ed abbracciano gli Arboresceti vicini, gli altri s'incurvano a terra, ricoperti d'una buccia verde finchè sono ancora giovani, ma che diventa invecchiando bianchiccia, e ruvida al di fuori, d'un gusto sul principio amaro, ma poscia dolce. Il suo legno è fragile, midolloso; le sue foglie sono bislunghe, lisce, fatte in punta messe per ordine alternatamente lungo i rami, più piccole di quelle dello Smilace, e assai simili a quelle del *Solanum* ordinario, di color verde bruno, accompagnate spesso abbasso da due piccole foglie a guisa d'orecchie una per parte. Nascono i suoi fiori in mazzetti nelle cime de' rami, piccioli, e di cattivo odore, ma grati alla vista, di color turchino, tendente al porporino, di rado bianco. Ciascheduno di questi fiori è una rosetta tagliata in cinque parti strette, e fatte in punta. Caduti questi fiori, succedono alcune coccole ovate, molli, ripiene di fugo, rosse come il corallo, alle volte bianche, d'un gusto viscoso, e dispiacevole; contengono molti semi. La sua radice è picciola, e fibrosa. Nasce ne' luoghi acquatici lungo i ruscelli, ed i fossi. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Le sue foglie, e le sue coccole sono disecchanti, digestive, deterfive, risolutive, proprie per le ostruzioni del fegato, per l'ernie, per quelli, che sono caduti dall'alto; per disciorre il sangue rappreso, prese in decozione, ò in altra maniera.

Dulcamara, *Dulcis amara*, & *Amara dulcis*; a cagione, che la sua buccia ha un gusto amaro, e dolce.

Glycyrricos à γλυκύς, *dulcis*, & *πικρός*, *amarus*.

Durio.

Durio. Garz. & Acoftæ.
Durion. Costino, Scalig. Lugd.

EBENUS.

E*benus*; in Italiano, Ebano. E' un legno duro, saldo, nerissimo, liscio, e pulito al tatto, come l'Avorio, il quale ci capita da una dell' Isole Orientali, chiamata l' Isola Maurizia. Egli è tratto da un Albero grande, e grosso, ricoperto d'una buccia grossa. Dicefi, che le sue foglie sono fatte come quelle del Lauro, e che produca un frutto simile alla ghianda della Quercia, sostenuto da una picciola coda. Egli è forse una specie di Quercia.

Il suo legno dee essere massiccio, netto, senza vene; gli Antichi hanno creduto, che sia il legno d'Alòe, donde viene, che alcuni lo chiamano, *Hebenum*, *sive Xiloaloes officinarum*; ma si sono ingannati.

V'ha ancora due altre specie d'Ebano, uno rosso, che i Mercanti chiamano *Grenadiglia*, e l'altro verde. Tutti questi legni sono adoperati dagli Artesici per molti lavori d'intagliatura. I due ultimi debbono essere scelti saldi, venosi, carichi di colore, mondati dalle loro buccie. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

L'Ebano nero è sudorifico, e disecchante. Può adoperarsi in decozione, come il Legno Santo, ma si mette poche volte in uso dalla Medicina.

Ebenus viene dalla parola Ebraica *Eben*, che significa pietra; perchè il legno d'Ebano è duro come la pietra.

Ebulus.

Ebulus. Brunf. Matth.

Ebulus, *sive humilis Sambucus*. Dod.

Chamaeële. Dioscor.

Ebulus, *sive Sambucus herbacea*. I. B.

Sambucus humilis, *sive Ebulus*. C. B. Pit. Tournef. in Italiano Ebbio.

E' una Pianta, che non è differente dal Sambuco ordinario, che nell'essere assai più bassa; imperocchè ella non cresce più alta di tre piedi. Il suo fusto è erbooso, angoloso, pieno di nodi, midolloso di dentro, ramoso; le sue foglie so-

Guanabanns, Oviedj, Cluf. in Garz.

Duryoens ex Malaca. Linscot.

Arbor pomifera fructu aculeato Melonis magnitudine. C. B.

Duriones. Acoftæ I. B.

Jaca major. Cast.

Batan arbor, *cujus fructus Duryoens*, *flor Buas dicitur*. Palud. in Linscot.

E' un Albero grande dell'Indie; il cui legno è forte, e sodo, ricoperto d'una grossa buccia, di color di cenere, che getta molti rami, guerniti di foglie lunghe, come la metà della mano, larghe almeno due dita, con merli assai grossi all'intorno, d'un verde chiaro di sopra, e scuro di sotto, che ha un poco del colore, ch'è trà'l rosso, e'l giallo. Il suo fiore è bianco, tendente al giallo; chiamasi nel Paese *Buas*. Egli è seguitato da un frutto grosso come il popone, ricoperto d'una buccia grossa, tutta arricciata di pungiglioni grossi, corti, e pungenti, verde di fuori, e con righe ò solchi per lungo come il popone. Questo frutto è diviso internamente per lungo in quattro cellette; ciascheduna delle quali contiene tre, o quattro ricettacoli, ne'quali ritrovansi de' frutti bianchissimi della grossezza d'un uovo di Gallina; questi riescono sul principio a chi non ne ha più mangiato, d'un gusto spiacevole, e d'un odore di cipolle putrefatte; ma dopo averli assaggiati si trovano d'un gusto sì delicato, e d'un odore sì caro, che pare non aver mai mangiato di meglio. Nasce quest'Albero in Malaca; egli è abbondante in frutti, Gl' Indiani lo chiamano *Batan*, e 'l suo frutto *Duryoens*.

Il suo frutto è stimato aperitivo, carminativo, sudorifico, digestivo, proprio per attenuare, e maturare le flemme del petto, per muovere, l'orina, e scacciare le ventosità.

Quando gl' Indiani hanno mangiato molto del frutto del *Durio*, e temono, che resti loro indigesto sullo stomaco, masticano legiermente del Betel, perchè serva loro di correttivo.

no-simili a quelle del Sambuco, ma un poco più lunghe, fatte più in punta, e d'un odore più forte; i suoi fiori sono piccioli bacini, ò rosette in cinque parti, di color bianco, odoriferi, disposti in ombrelle. Lor succedono, quando sono caduti, alcune coccole rotonde, che diventano nere, maturando, e ripiene di fugo. Rinchiudono alcuni semi lunghi. La sua radice è lunga, grossa come il dito, sparsa in largo. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti. Contiene molto sale, ed olio.

Le sue foglie sono adoperate in fomento per discutere, per risolvere, per fortificare i nervi, per la sciatica, per la paralisi, per le stufioni catarrali.

La seconda buccia del suo fusto, la sua radice, e 'l suo seme sono purgativi, idragogici, presi per bocca. Purgano le fierosità. Si adoperano per l'idropisia.

Ebulus ab ipoc, *mutato e in s*; è un Isola della Spagna, in cui questa Pianta nasce in abbondanza.

Chamaeële à χαμαί humilis, & ἀκμή *Sambucus*, come chi diceffe Sambuco picciolo.

Echinomelocactos.

Echinomelocactos. Adv. Lob. Icon. Cluf. I. B.

Melocactus India Occidentalis. C. B.

Pomum spinosum opuntiatum. Munting.

Melocardus Echinatus. Penz. Lugd. Ray. Hist.

Melocardus Americanus. Park.

Ficoides Occidentale spinosum melonis facie sulcis vestis. Hermanni.

E' un Cardo dell'Indie Occidentali curiosissimo, ed ammirabile: la sua testa è grossissima, di figura ovata, guernita di spine robuste, le une diritte, le altre incurvate. Pare, che sia una naturale unione di Cocomero, di Popone, e di Cardo, donde viene il suo nome. La sua buccia è verde, rigata, ò divisa in costole. La sua polpa è bianca, soda, grossa, pieghevole, difficile a rompere, con un gusto di Zucca, di difficile digestione. Produce in alto una specie di cotone, simile alla pietra Amianto, bigio esternamente, e bianchissimo di dentro, con molte picciole spine sottili, porporine, che s'alzano a poco a poco nella sua superficie, e diventano dure, e pungenti.

Tro-

Trovansi altresì abbasso del medesimo cotone certi follicoli membranosi di color di sangue, ripieni di semi minuti, neri, e rilucenti, come quelli dell'Amaranto. Questa testa di Cardo è adoperata negli alimenti.

E' pettorale, raddolcente, aperitiva, presa in decozione.

Echinopus.

E *Echinopus.* E' una Pianta, di cui due sono le spezie principali l'una grande, e l'altra picciola.

La prima è chiamata

Echinopus major. I. B. Pit. Tournef.

Carduus sphaerocephalus latifolius vulgaris. C. B. Ray. Hist.

Sphaerocephalus annuus. Cam.

Tetralix spinosa. Lugd.

Carduus sphaerocephalus, sive globosus major. Park.

Crocodylium. Lac. Adv. Lob.

Spina peregrina. Dod. Gal.

Ritro, sive Rutro. Theophr. Lob. Icon.

Ella cresce all'altezza di due, o trè piedi; i suoi fusti sono grossi come il dito, cannellati, lanuginosi, untuosi al tatto d'un colore rassomigliante al porporino, insipidi al gusto; le sue foglie sono bislunghe, larghe nella loro base, tagliate profondamente, verdi, brune di sopra, bianchicce di sotto, abbraccianti il loro fusto colla lor base, pelose, e particolarmente di sotto, glutinose al tatto; le cime de' suoi fusti sono cariche di teste sferiche, che producono fiorellini spalancati in alto, e tagliati in coreggie, di color turchino, bianchiccio. Caduti questi fiori, succedono alcuni semi per l'ordinario bislungi, contenuti in invogli scagliosi, che hanno servito di calice a' fiorellini. La sua radice è d'una grossezza mediocre, nericcia al di fuori. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e sassosi.

La seconda spezie è chiamata

Echinopus minor. I. B. Pit. Tournef.

Carduus sphaerocephalus ceruleus minor. C. B.

Spina alba putata flore caeruleo. Cam. Ep.

Crocodylium Montpellierisum. Lugd.

Ritro floribus caeruleis. Adv. Lob.

Rutrium. Theophrasti. Lugd.

Ella getta molti fusti all'altezza di circa un piede, tutti ricoperti d'una lana grossa, e bianca, con molte foglie, messe per ordine alternatamente, lunghe, tagliate minutamente sino alla lor costa, spinose, verdi di sopra, lanuginose, e bianche di sotto; le cime de' suoi fusti hanno delle teste sferiche, simili a quelle della spezie grande, ma più picciole, guernite di fiorellini turchini, che sono seguitati da semi bislungi, contenuti in invogli scagliosi; la sua radice è grossa quasi come il dito mignolo, rugosa, divisa in molte teste, ciascheduna delle quali getta il suo fusto. Nasce questa Pianta principalmente in Linguadoca ne' campi verso Montpellier. Ella non dura, che un anno.

Contengono amendue le spezie molto sale, ed olio.

Sono aperitive, sudorifiche, proprie per la pietra, pel male di punta, per le stufioni catarrali, per la sciatica.

Echinopus ab ἔχινῳ Erinaeus; perchè le teste di questa Pianta hanno la figura d'un picciolo riccio.

Sphaerocephalus à σφαίρῃ sphaera, globus, ἡ κεφαλή caput, come chi dicesse testa sferica, o rotonda.

Echinus marinus.

E *Echinus marinus.* *Erinaeus.* *Carduus marinus.* *Hericius marinus.*

In Italiano, Riccio marino.

E' un pesce ripieno d'una pelle dura come la cartapeccora, ed arriacciata all'intorno di spine forti, e pungenti, che gli servono di difesa. Noi ne veggiamo di due spezie, l'uno quasi rotondo, ed ovato, e l'altro lungo.

Il primo è grosso come la testa d'un Uomo, e talvolta come un picciolo pallone: egli rassembra tutto d'un pezzo; imperocchè appena il suo capo può essere distinto dal suo corpo, di color gialliccio, o porporino, o nero, o bianco; la sua bocca è picciola, e guernita d'alcuni denti, e d'una picciola lingua.

Il secondo è lungo un piede, e mezzo, o due piedi, di color scuro, colla bocca grande. Trovansi questi animali sulle rive del Mare, dove si ritirano, quando le onde cominciano a gonfiarsi per qualche burrasca; il che ha fatto dire, ch'essi erano un pronostico d'una vicina procella. Sono presi per nutrimento in qualche Paese. Si mangia la loro

carne, e le loro uova. Sono umidi, e facili a digerire.

I Ricci marini contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono aperitivi, deterfivi, incisivi, digestivi, risolutivi, propi per nettare le ulcere vecchie. Si adoperano esternamente, ed internamente.

Echinus terrestris.

E *Echinus terrestris.* Hermol. Jonst.

Acanthio terrestris. Galeni.

Erinaeus.

Herix.

Hericius. Plinii. In Italiano, Riccio.

E' un animale terrestre, grosso come un Coniglio, gialliccio, attorniato di spine, o di punte, che gli servono di difesa. Ve n'ha di due spezie principali; uno, il cui mostaccio è simile a quello del Cane, e l'altro a quello del Porco; i suoi piedi hanno cinque dita, guernite d'ugne lunghe fatte in punta. Abita per l'ordinario sotterra, e in altri luoghi nascosti, come nelle cavità degli Alberi a piè delle Fabbriche vecchie rovinate nelle caverne. Non esce, che la notte. Si nodrisce di topi, di ghiande, di pere, d'uve; egli è avido di quest'ultimo frutto, perciò si ritrova qualche volta la notte nelle Vigne. Quando ha paura nasconde la testa, e i piedi, e prende la figura d'una palla; la sua femmina ha otto mammellette. Contiene molto sal volatile, ed olio, la sua carne ha buon gusto.

E' stimata propria per muover l'orina, ed il ventre, mangiata, o presa in bollitura.

Il suo fegato seccato, e spolverizzato è proprio per le malattie delle reni, per la cachessia, per l'idoprosia, per le convulsioni, per l'epilessia, per li catarrhi, la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Il suo stomaco seccato, e spolverizzato è proprio per la colica ventosa, preso nella medesima dose.

Il suo grasso è stimato proprio per l'ernie applicato esternamente.

Echinus. ἔχινος τὸ ἔχινον, seu σπιχινὸν κούριον, perchè quest' animale si raccoglie tutto, quando è tormentato, o impaurito.

Echium.

E *Echium vulgare.* C. B. I. B. Park. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Echium buglossum agreste. Ad.

Echium sive Alebiacum. Dod. Gal.

Buglossum sylvestre. Lon.

Lycopsis. Cord. in Dioscor.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza di più di due piedi, pelosa, verde, segnata di punti neri; le sue foglie sono bislunghe, strette, pelose, ruvide al tatto, d'un gusto insipido; i suoi fiori circondano i fusti quasi dal basso sino all'alto, sono formati in imbuto incurvato, e tagliato ne' contorni in cinque parti disuguali, d'un bel colore turchino, tendente qualche volta al porporino, o qualche volta al cinerizio, con quattro stami porporini, ed un pistillo bianco nel mezzo. Questo fiore è sostenuto da un calice fesso sino alla base in cinque parti lunghe, strette, fatte in punta, cannellate. Quando è caduto, gli succedono quattro semi uniti insieme, rugosi, ognuno de' quali ha la figura della testa d'una Vipera, donde viene, che si chiama la Pianta, erba per le Vipere, la sua radice è lunga, grossa come il pollice, legnosa. Nasce questa Pianta ne' campi intorno alle muraglie, lungo le strade, ne' luoghi sabbionosi, e sterili. Contiene molt'olio, poco sale.

Stimasi questa Pianta propria contra la morficatura della Vipera per la figura del suo seme; ma non dee farsi alcun conto di questa qualità. Ella è umettante, mollificante, pettorale; raddolcisce le acrezze del sangue, e lo purifica.

Echium ab ἔχινῃ, Vipera, perchè il seme di questa Pianta rassomiglia alla testa d'una Vipera, o perchè è stato creduto, che questa Pianta fosse buona contra le morficature delle Vipere.

Elaps.

E *Laps, sive Elops.* E' una spezie di Serpente lungo circa trè piedi, grosso come una Vipera, di color gialliccio, segnato per lungo di trè linee nere dalla testa sino alla coda. Si ritrova nell'Isola di Lemnos. Non è molto

pericoloso; la sua masticatura però cagiona de' dolori. Si guarisce con rimedi aperitivi, e sudorifici, come co' sali di Vipera, e di corno di Cervo.

La sua carne, il suo cuore, il suo fegato, e'l suo grasso sono sudorifici, e proprj per resistere al veleno.

Elatine.

Elatine è una Pianta, che da Signori Ray, e Tournefort è stata messa fra le spezie di linarie. Ve n'hà di tre spezie.

La prima è chiamata

Elatine, Dioscoridis. Ad. Lob.

Elatine folio subrotundo. C. B.

Linaria Elatine dicta, folio subrotundo. Ray. Hist.

Linaria segetum nummularia folio villoso, Pit. Tournef.

Veronica famina, Matth. Fuch.

Verbasculum quorundam. Lugd.

Elatine mas folio subrotundo. I. B.

Ella getta un picciolo fusto, che si divide in molte verghe sottili, pelose, un poco rossiccie, che si spargono a terra; le sue foglie sono simili a quelle della Nummularia, è a quelle della Veronica, ma fatte in minor punta, quasi rotonde, molli, pelose, lanuginose, di color bianchiccio, d'un gusto tendente all'amato. Esce da ciascheduna delle ascelle delle sue foglie un gambo corto, peloso, rossiccio, che sostiene un fioretto peloso, di color d'erba gialliccia, simile a quello della linaria ordinaria. Passato questo fiore, comparisce in suo luogo una coccola, è un frutto bislungo, diviso internamente in due ripostigli, ripieni di semi quasi rotondi. La sua radice è semplice, sottile, diritta, bianca, guernita d'alcune fibre.

La seconda spezie è chiamata

Elatine. Matth. Cast.

Elatine altera. Dod. Lob. Ico.

Elatine folio acuminato, in basi auriculato, flore luteo. C. B.

Elatine folio acuminato, seu famina, foliis angulosis.

I. B.

Linaria Elatine dicta, folio acuminato. Ray. Hist.

Linaria bederule folio. Col.

Linaria segetum nummularia folio aurito, & villoso flore luteo. P. Tournef.

È differente dalla precedente nelle foglie, che sono bislunghe fatte in punta in forma di frecce, ed orecchiate nella loro base; e ne' fiori, che sono più piccioli, e di color giallo.

La terza spezie chiamata

Elatine folio acuminato, flore caerulea. C. B.

Linaria segetum nummularia folio aurito, & villoso, flore caeruleo. Pit. Tourn.

È differente dalla seconda spezie nelle foglie, che sono più rotonde, e meno orecchiate nella loro base, e ne' fiori, che sono turchini, è hanno del turchino.

Nascono queste Pianta ne' campi, frà le biade; contengono olio, e poco sale.

Sono deterfive, vulnerarie, proprie per fermare i corsi di ventre, per le malattie degli occhi, per le ulcere.

Eleaterium.

Eleaterium; è una scorza dell' Indie, che rassomiglia alla China China, ma che non ne ha la qualità. Dicefi che mescolata col Tabacco, e fumata in una pipa, levial fumo del Tabacco tutto il suo cattivo odore.

Elemi.

Gummi Elemi. Refina Elemi.

È una spezie di refina bianca, tendente al verdiccio, odorifera, che si capita d' Etiopia in pani di due, è tre libbre involti in foglie di canna d' India, donde viene, che si chiama gomma Elemi in canne. Ella stilla per incisione da una spezie d'ulivo salvatico; di mediocre altezza, le cui foglie sono lunghe, e strette, di color verde bianchiccio, argentino. Il suo fiore è rosso, sostenuto da un picciolo calice del colore delle foglie; il suo frutto è simile all'uliva. Nasce quest' Albero nell' Etiopia, nell' Arabia felice.

Dee scegliersi la gomma Elemi secca di fuori, molle di dentro, netta, di color bianco, tendente al verde, assai grata all' odore. Ella contiene del sale effenziale, confuso in una gran quantità d'olio, poca flemma, e terra.

È propria per mollificare, per digerire, per attenuare,

per risolvere, per detergere, per consolidare. Si adopera per le punture, per le piaghe, per li tumori, per fortificare i nervi, per le fratture, per le ossa mosse dal loro luogo. Non si adopera che esternamente negli'empiastrj, negli unguenti.

Elemi ab olea, pro olea, ulivo, perchè questa gomma esce da una spezie d'ulivo.

Elephas.

Elephas, sive Elephantus, sive Barrus; in Italiano, Elefante. È un animale quadrupedo stimato il più grande degli animali terrestri, d'una figura mostruosa. La sua testa è brutta, e spaventevole; le sue orecchie sono per l'ordinario picciole; ma si trovano Elefanti, che le hanno grandi, e forti, i suoi occhi sono grandi, ma sembrano piccioli a proporzione della grossezza della sua testa. Il suo naso è ciò, che chiamasi la sua Tromba, ed in Latino *Proboscis, seu Tuba, seu manus nasuta*. Questa tromba è un corpo tanto lungo, quanto possa giungere fino a terra, carnuto, nervoso, che s'allarga verso la testa, e si ristringe a poco a poco, voto di dentro, forato nella sua estremità, dove riceve l'odore delle cose, che fiuta, pieghevole, flessibile in maniera di Serpente. Questa estremità è più larga del mezzo, e n' esce un dito, di cui si serve, come d'una mano per pigliare tutto ciò, che si mette alla bocca, sia liquido, o solido; egli respira pel canale, ch'è di dentro. Gli serve parimenti questa Tromba di difesa; imperocchè ella ha una gran forza; la sua bocca è verso il suo petto; la sua lingua è picciola; ha quattro denti per masticare, oltre i due grandi, lunghi, fatti in punta, bianchi, rilucenti, ch'escano molto fuori della sua mascella inferiore in forma di corna per fervirgli di difesa, ed i quali chiamansi *Eburi*, ed in Italiano, Avorio. Il suo corpo è d'una prodigiosa grossezza, lungo nove, è dieci piedi, e tal volta più lungo. Il suo colore è per l'ordinario scuro, ne sono stati veduti de' bianchi, ma sono rarissimi. La sua pelle è ruvida, e così dura, che non può essere trapassata dalle frecce. I Mori ne fanno degli scudi; ella è ricoperta d'un pelo cortissimo; tal volta ancora è nuda; la sua coda è simile a quella del Bufolo, le sue gambe sono grossissime; i suoi piedi sono rotondi come quelli del Cavallo, ma molto più grossi. Il corno de' suoi piedi è assai grande, e nerissimo; le dita de' suoi piedi sono in numero di cinque, ma unite le une all'altre senza divisione. Nasce quest' animale nell' Asia, nell' Africa, nell' Indie Orientali, ne' Paesi, che dipendono dal gran Mogol. Se ne trovano di maschi, e di femmine; ma le femmine non sono armate di gran denti come i maschi. Ve n' ha di differenti grandezze. Quest' animale si camminando col suo solito passo tanto di strada, quanto ne può fare un Uomo correndo.

L' Elefante è disciplinabile. Se gli veggono fare alcune azioni, che sembrano d'una prudenza consumata. Serve per portare de' pesi, e per molte altre fatiche; si tiene, ch'egli sia in quando in quando sopraffatto da una malattia, che lo rende così furioso, che rompe le sue catene, e squarcia tutto ciò, che incontra; che per rimediare a questo male il suo governatore lo riprenda con parole severe, ed ingiuriose. Gli piacciono i luoghi paludosi, ed i Fiumi. Vi si lava pigliando dell'acqua colla sua tromba, e gettandosela sul corpo. Non può sopportare il gran freddo. Mangia dell'erbe, de' rami teneri, e delle foglie d' Alberi, de' frutti, delle radici, de' grani, e alle volte della terra, e delle pietre. Ama il vino; può stare fin otto giorni senza bere. Vive più d'ogni altro animale, quando non sia ammalato, ma è sottoposto a Dragoni volanti, che gli s'attorcigliano intorno alle gambe, gli mettono le teste nelle nari, gli cavano gli occhi, lo pungono, e ne succiano il sangue fin, che sia morto. Si uccidono alle volte gli Elefanti per averne l' Avorio. I Mori mangiano la carne di quest' animale cruda.

Il miglior Avorio ci capita da Zeilan, e da molti altri luoghi dell' Indie grandi.

Dee scegliersi il più pulito il più bianco. Contiene molt'olio, fal volatile, e terra, poca flemma.

È proprio raschiato per li corsi di ventre, per fortificare il cuore, per uccidere i vermi, per resistere al veleno preso in polvere, è in decozione. Si calcina l' Avorio in un vaso di terra ricoperto d' un altro vaso, colla giuntura ben turata; diviene nerissimo, imperocchè la fuligine, che se ne alza vi cade sopra; in questo stato, sottilmente macinato è proprio per la pittura. Si fa la medesima operazione sul corno di Cervo, che serve altresì per li Pittori; ma è da notare, che quanto più le materie, delle

delle quali si fanno i neri, sono bianche, tanto più i neri sono belli, e carichi di colore.

Barrus à Græco *Barus*, *gravis*; è stato dato questo nome all' Elefante, perch' egli è un animale assai massiccio, e pesante.

Ebur à barro Elefante; imperocchè l' Avorio è un dente dell' Elefante.

Helichrysum.

E *Helichrysum*, seu *Stachas citrina angustifolia*. C. B. Pit. Tournef.

Helichrysum, & *Amaranthus*. Galeni. Cæsalp.

Helichrysum. Cord. in Dioscor.

Coma aurea. Lob.

Amaranthus luteus. Fuch. Lac.

Stachas citrina tenuifolia. Narbonensis. I. Bauh.

Chrysocone, seu *coma aurea*, & *Stachas citrina vulgaris*. Park.

Stachas citrina, seu *Helichrysum*. Ray. Hist.

È una Pianta, che getta molti fusti legnosi all' altezza d' un piede, d' un piede, e mezzo, lanuginosi, bianchi, guerniti di picciole foglie strette, pelose, bianchicce. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti raunati in maniera di teste, d' di mazzetti, tagliati in alto in stelle, di color giallo pallido, cedrino, sostenuti da calici scagliosi assai secchi, gialli, e risplendenti come l' oro. Può questo fiore conservarsi molti anni senza, che divenga vizzo, d' s' impudrisca a cagione, ch' egli è quasi privo di flemma. Questa è la ragione, per cui si chiama immortale. Il suo odore è forte, e grato. Il seme, che gli succede, quando è passato, è bislungo, di colore trà l' giallo, e l' rosso, guernito d' una piuma bianca, odorifera, acra. La sua radice è semplice, grossa, legnosa, con un poco d' odore, rassomigliante a quello della gomma Elemi. Nasce questa Pianta ne' luoghi secchi, caldi, fabbionosi, come in Linguadoca, presso a Montpellier. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio, poca flemma.

È incisiva, aperitiva, vulneraria; leva le ostruzioni, promove i mestruai alle Femmine; uccide i vermi; discioglie il sangue rappreso.

Helichrysum ab Æthiops, & *aurum*, perchè il Sole fa comparire il fiore di questa Pianta di color d' oro.

Emerus.

E *Merus*. È un Arboscello, di cui due sono le spezie; l' una grande, e l' altra picciola.

La prima è chiamata

Emerus. Cæsalp. Pit. Tournef.

Colutea Scorpioides. Ger. I. B. Ray. Hist.

Colutea filiquosa, seu *Scorpioides major*. C. B.

I suoi rami più grandi sono ricoperti d' una buccia, di color di cenere, e i piccioli d' una buccia verde; le sue foglie sono messe per ordine sopra una colta, a cinque a cinque, d' a sette a sette, d' a nove a nove; rassomigliano in figura a quelle della lente, ma sono più rotonde, e più grafse, simili a quelle della *Colutea*, eccettuandone la grandezza, d' un guto amaro, e dispiacevole. Il suo fiore è leguminoso simile a quello della Ginestra, di color giallo, un poco odorifero. È seguitato da un guscio lungo, sottile, che rinchiude de' semi quasi cilindrici, di color scuro, lisci al tatto, d' un cattivo gusto. La sua radice si dilata in terra da tutte le parti.

La seconda spezie è chiamata

Emerus minor. Pit. Tournef.

Colutea humilior. Park.

Colutea filiquosa minor. C. B.

Colutea scorpioides humilis. Gir. I. B. Ray. Hist.

Non è differente dalla prima, che nell' esser più bassa, più picciola, e nello spargere a terra i suoi rami. Crescono amendue ne' luoghi montani scuri, ne' Boschi, ne' Paesi caldi. Contengono molt' olio, e sale essenziale.

Le loro foglie sono un poco lassative.

Emeu.

E *Meu*, seu *Emeo*. Cluf.

Emeu, vulgò *Casoavis*. G. Pifon.

È un Uccello grande dell' Isole Moluche nell' America, il cui collo, e capo sono molto elevati, in maniera, che può avere dal capo fino a i piedi, quasi cinque piedi d' altezza; il suo corpo dal petto fino al codione è lungo tre piedi; il suo capo è picciolo a proporzione dell' altre parti, nudo, di color nero, che ha del turchino; i suoi occhi sono grandi, ardenti, fieri, feroci; presso a loro sono i condotti delle orecchie, piccioli, nudi; egli ha due buchi un poco sopra la punta del becco, che gli servono di nari; il suo capo è adornato d' una spezie di diadema, di sostanza di corno, di color giallo carico, dilatato dalla sua cima fino alla metà del becco: Cade egli ogni anno nel medesimo tempo; in cui cadono le penne, quando si muta, e si rinnova parimenti con esse. L' alto del suo collo è ricoperto di due membrane in certo modo simili a quelle de' Galli d' India, di color rosso; le sue gambe sono alte, grosse, ricoperte di pellicole; i suoi piedi sono grossi, ciascheduno de' quali ha cinque grosse dita, dure, scagliose, armate d' ugne lunghe, e dure, senza calcagna. La sua figura è molto simile a quella dello Struzzo; e può dirsi, ch' egli ne sia una spezie. Egli è vestito di penne rosse, e nere, disposte in maniera, ch' essendo rimirate di lontano, sembrano peli, e tanto più, quanto le sue ale sono sì picciole, che sono quasi nascoste sotto le sue penne; onde non gli servono per volare, ma solamente di vela per correre più presto. Non ha coda, male penne, che gli coprono il groppone, sono più lunghe, e più dure dell' altre. La forza di quest' Uccello consiste più ne' suoi piedi, che nel suo becco: le sue uova sono differenti da quelle dello Struzzo non solamente nell' essere più picciole, ma eziandio nell' avere il lor guscio verdiccio, e adornato all' intorno di bernoccoli d' un bel colore verde; i Paesi ne mangiano il rosso. Quest' Uccello divora indifferente tutte le cose, che incontra, e rende per la parte di sotto ciò, che ha inghiottito di troppo duro, senza averlo digerito.

Il suo grasso è mollificante, nervale, risolutivo, digestivo.

Empetrum.

E *mpetrum*. È una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Empetrum montanum fructu nigro. Pit. Tournef.

Erica baccifera procumbens nigra. C. B.

Erica baccifera. Marth. Call.

Erica prima. Cluf. Pan.

Ella getta fusti ramosi, flessibili, legnosi, sparsi sulla terra, che serpeggiano, ed occupano molto luogo, ricoperti d' una buccia bruna, rossiccia; le sue foglie sono picciole, bislunghe; i suoi fiori nascono nelle sue cime, disposti in mazzetti a stami di colore d' erba bianchiccia. Non lasciano verun frutto dopo loro; ma i medesimi rami producono separatamente delle coccole rotonde, nere, ciascheduna delle quali rinchiude due, d' tre officini, d' alcuni semi minuti. La sua radice è legnosa, dura. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e sassosi; non è in uso nella Medicina.

La seconda spezie è chiamata

Empetrum Lusitanicum fructu albo. Pit. Tournef.

Acacalis Dioscoridis. Amato.

Erica erecta baccis candidis. C. B.

Frutex Lusitanis Camerinas dictus. Lins.

Erica baccifera tenuifolia. Tab. Ger.

Ella getta fusti ramosi, diritti, all' altezza di circa un piede, e mezzo, facili a rompere, ricoperti d' una buccia nericcia; le sue foglie sono minute, come quelle dell' Erica, d' un gusto astringente, e riscaldante un poco la bocca, di color verde bruno; i suoi fiori sono fatti, come nella precedente. Nascono altresì i suoi fiori separatamente su i medesimi piedi, che producono i fiori. Questi frutti sono coccole rotonde, bianche, rappresentanti in figura delle perle ripiene di sugo, d' un gusto acido; ciascheduna delle quali contiene tre officini, ovvero semi duri, minuti. Nasce questa Pianta principalmente in Portogallo, ne' luoghi fabbionosi.

Il suo frutto è proprio per cavar la sete ai Febbricitanti; imperocchè egli è agro, e assai grato al gusto. Se ne mette nell' acqua per fare un collirio, con cui si lavano gli occhi,

occhi, affine di rendere acuta la vista indebolita.
Empetrum ab is, & *ne Saxum*, perchè questa Pianta nasce in luoghi sassosi.

Encaustum.

E *Encaustum*; in Italiano, Smalto. E' una vitrificazione di metalli, di sabbia, e di soda d' Alicante, mescolati, e fondoni insieme con un fuoco violento: Se ne fa di molti colori, come di bianco, di turchino, di giallo, di verde, di fior di lino, di color di carne.

Lo Smalto bianco è la base degli altri Smalti; egli è fatto collo stagno calcinato, che chiamansi in Francese *Poreè*, col sabbione, e colla soda, ridotti insieme mediante la liquefazione in una bella pietra, pulita, rilucente, bianca: Serve per li vasi. E' altresì adoperato dagli Smaltatori, e dagli Orefici; è più, d' meno bianco, e bello, secondo, che lo stagno, che si è adoperato a farlo, è stato puro.

Lo Smalto turchino, è lo Smalto bianco, in cui è stato messo, mentre egli era ancora a liquefarsi del rame del primo gitto, e del vitriuolo di Cipro. Se in vece di quest' ingredienti vi si mette del Zafferano, lo Smalto prenderà un color turchino più pallido. Gli Smaltatori chiamano quest' ultimo in Francese *Faux lapis*.

Lo Smalto giallo è lo Smalto bianco, colorato con un poco di ruggine di ferro, che vi si mette, mentre egli è a liquefarsi.

Lo Smalto verde è lo Smalto bianco, che si è colorato colla limatura dell' ottone.

Lo Smalto di fior di lino è lo Smalto bianco, nella cui composizione vi si è mescolato dell' azzurro.

Lo Smalto di color di carne è lo Smalto colorato colla pietra petracoria.

Possono ancora darli allo Smalto bianco molti altri colori, secondo, che vi si metteranno più, d' meno Droghe, delle quali ho parlato.

Benchè la Medicina non si ferva degli Smalti, hanno tuttavia le loro virtù secondo le qualità delle Droghe, delle quali sono stati composti; ma bisogna macinarli assai sottilmente sul porfido prima d' adoperarli, se si vuole, che producano qualche effetto.

Lo Smalto bianco, lo Smalto turchino, lo Smalto giallo sono puramente disecchanti, ma gli altri sono deterfivi, e disecchanti.

Encaustum à feu combatu, perchè lo Smalto si fa con un gran fuoco.

Endivia.

E *Endivia*; in Italiano, Indivia; e una spezie di Cicorea, di cui tre sono le spezie; la prima è chiamata

Endivia sativa. Park.

Intybus sativa latifolia, *sive Endivia vulgaris*. C. B.

Sevis domestica latifolia. Dioscor.

Scariola Arabum. Interpretibus.

Intybum sativum latifolium. I. B.

Intubus. Tur.

Intubum sativum latifolium. Fuch. Dod. Gal.

Cichorea sativa. Trag.

Cichorium latifolium, *sive Endivia vulgaris*. Pit. Tournef.

Ella getta delle foglie lunghe, larghe, distese sulla terra, simili a quelle della Lattuga, merlate ne' loro contorni, d' un gusto tendente all' amaro. S' erge fra loro un fusto all' altezza d' un piede, e mezzo, d' di due piedi, liscio, cannellato, voto, ramofo, ritorto, ripieno d' un sugo latticinoso; i suoi fiori sono simili a quelli della Cicorea salvatica, di color turchino. Sono seguitati da alcune cassettine bislunghe, che rinchiodono de' semi angolosi; le sue radici sono fibrose, latticinose.

La seconda spezie è chiamata

Intybus, *sive Endivia minor angustifolia*. Park.

Intybus sativa angustifolia. C. B.

Seviola, *aut Endiviola*. Adv.

Intubus, *sive Endivia minor*. Matth.

Intybum sativum angustifolium. I. B.

Cichorium angustifolium, *sive Endivia angustifolia*. Pit. Tournef.

E' differente dalla prima nelle foglie, che sono più strette, e d' un gusto più amaro, e nel fusto, ch' è più ramoso.

La terza spezie è chiamata

Indivia crispata. Ger. *Romana crispata*. Cam.

Cichorium crispum. Pit. Tournef.

Intybus crispata. C. B. Ray. Hist.

Intybum sativum crispum. I. B.

Sevis, *sive intybus crispata*. Ad.

Ella getta delle foglie più grandi di quelle della prima spezie, increspate all' intorno, e sinuose; il suo fusto cresce più alto, più grosso, e più tenero di quelli delle spezie precedenti; il suo fiore è simile a quello dell' altre; il suo seme è nero.

Coltivansi tutte le spezie d' Indivia negli Orti: Contengono molta flemma, poco olio, e sale.

Sono umettanti, aperitive, rinfrescanti; la Medicina si serve delle loro foglie, e de' loro semi.

Intybus, *vel Intubus*, à tubo canna; perchè i fusti dell' Indivia sono per l' ordinario voti di dentro, e in forma di canne.

Eperlanas.

E *Perlanus*, *Epelanus*. E' un pesciolino, che nasce nel Mare, ma che passa ne' Fiumi. E' lungo come il dito, e grosso almeno come il pollice, rassomigliante al Ghiozzo; bello, rilucente, di color di perla. Si pesca nella Senna verso Roano, donde capita in Parigi, legato sù piccioli panierini piani; la sua carne è molle, tenera, delicata al gusto, con odore di viola. Contiene molt' olio, e sale volatile.

Egli è aperitivo, proprio per la pietra, per la renella.

Eperlanus à perla, perchè il colore di questo pesce è simile a quello della perla.

Ephedra.

E *Phedra*. E' una Pianta, di cui sono quattro le spezie.

La prima è chiamata

Ephedra, *sive Anabasis*. Bellon. Pit. Tournef.

Cancon, & *Ephedra*. Plinio.

Polygonum bacciferum scandens. C. B. Ray. Hist.

E' un Arboscello, che rassomiglia all' *Equisetum*, ma è più grande, e più alto; il suo tronco è grosso come il braccio, i suoi rami salgono, e si stendono a quelli degli Alberi vicini; i suoi fiori sono piccioli, moscolosi, pallidi. Succedono loro frutti, che rassomigliano a picciole more, di color rosso, ripieni di sugo agro; la sua radice è dura, e legnosa. Quest' Arboscello nasce particolarmente lungo le valli del monte Olimpo, e nella Schiavonia.

La seconda spezie è chiamata

Ephedra maritima major. Pit. Tournef.

Polygonum bacciferum maritimum majus, *sive uva major maritima*. C. B. Ray. Hist.

Uva marina. Dod. major. Ger.

Tragos; *sive uva marina major*. Lob. I. B.

E' un Arboscello, che cresce all' altezza d' un Uomo; il suo tronco è alla volte grosso come il braccio. Getta molti rami sottili quasi come quelli del Giunco; separati da nodi come nell' *Equisetum*, di color nericcio; che si dividono in molti altri rami, le cui estremità, d' cime sono fatte in punta, dure, e spinose. Quest' Arboscello non produce foglie. Escono i suoi fiori da nodi de' rami, attaccati ad un gambo minuto, e disposti in piccioli grappoli, di color d' erba bianchiccia. Succedono loro de' frutti simili alle more di rovo, accumulati insieme come l' uve, d' un color rosso, quando sono maturi, d' un gusto acido, e grato; rinchiodono de' semi triangolari, fatti in punta, duri, astringenti; la sua radice è bislunga, nodosa. Nasce questa Pianta ne' luoghi sabbionosi, e marittimi in Linguadocca, in Provenza.

La terza spezie è chiamata

Ephedra maritima minor. Pit. Tournef.

Polygonum bacciferum maritimum minus. C. B. Ray. Hist.

Uva marina minor. Ger.

Tragos, *sive Uva marina minor*. I. B.

Equisetum quartum. Matth.

Croton. Nicandr. Ang.

E' un Arboscello, che cresce appena all' altezza d' un piede, e mezzo, il suo fusto è legnoso, con molti rami verdi, cannellati, facili a rompere, nodosi, ripieni di midolla viscosa, che diventa rossa seccandosi. Questa Pianta non ha foglie. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami, piccioli, gialli, raunati molti insieme. Succedono loro frutti simili alle more di rovo, rossi, d' un gusto dolce; rinchiodono de' semi bislunghi, uniti a due a due, fatti a volta da

da una parte, e piani dall'altra. Nasce questa Pianta in Linguadoca presso al porto di Cete verso Frontignano; ne' luoghi sassosi, e vicini al Mare.

La quarta spezie è chiamata *Ephedra Hispanica arborescens tenuissimis, & densissimis foliis*. P. T.

Ella produce a differenza dell'altre, molte foglie minutissime. Nasce nella Spagna.

I rami teneri, ovvero le cime di quest'Arboscelli, e i loro frutti sono detersivi, astringenti, propri per l'ernie, per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue.

Ephemeron,

Ephemeron. Arist.

Diaria. Ionst.

È una spezie di Mosca, che vola con una gran prestezza, Ella è guernita di quattro ale, e alle volte di sei; ha quattro piedi; la sua testa è picciola, gialliccia; i suoi occhi sono grandi, grossi, neri; ha in vece di bocca una tromba gialliccia, con cui suocia le sostanze de' fiori pel suo nodrimento. Porta sulla testa due corna lunghette, nere, il suo corpo è lungo come quello d'una Farfalla, assai panciuto. Il suo ventre, e le sue ale sono d'un color di piombo; la sua coda è gialliccia, lunga, forcuta; la sua vita è di poca durata; perchè si tiene, che nasca la mattina nel levar del Sole, che vada crescendo il giorno, e che muoia la sera, o la notte; il che non è assai facile a credere.

Ephemeron ab ætæ, & νύκτα, dies; perchè si tiene, che questa Mosca, non viva, che un giorno.

Diaria à die per la medesima ragione.

Epimedium,

Epimedium. Dod. Pit. Tournef.

È una Pianta, che getta molte foglie, attaccate a tre a tre ad alcune code minute, rotonde. Queste foglie sono ampie, larghe, fatte in punta, come quelle dell' Ellera, verdi, assai dure, merlate all'intorno. S'erge frà loro un fusto all'altezza di circa un piede, che sostiene de' fioretti belli, di color vario, rosso, giallo, rigati di bianco. Ciascheduno di questi fiori è in quattro pezzi, disposti in croce. Succedono loro alcuni gusci, che s'aprono in due parti, e contengono de' semi quasi rotondi; la sua radice si divide in molti rami guerniti di fibre di sotto. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, ne' prati, ne' Giardini.

Ella è umettante, rinfrescante.

Epimedium ex τρι, & μύδιον, idest supra triphyllum, come chi dicesse gran Trifoglio, perchè questa Pianta ha le foglie grandi, e disposte a tre a tre.

Epithymum,

Epithymum. Matth. Lac.

Epithymum, sive Cuscuta minor. C. B.

Cuscuta minor. Dod.

Cuscuta minor. Pit. Tournef.

È una spezie di Cuscuta, ovvero una Pianta piena di fila simili a i capelli, di color rossiccio, o bruno, d'un odore assai forte. Ella cresce, e s'attortiglia intorno a molte spezie di Pianta, ma si preferisce quella ch'è nata sul Timo, perchè ne ha tratta della virtù. Ella produce fiori, e semi simili a quelli della Cuscuta. Viene spedita secca da molti Paesi caldi, come di Candia, di Venezia. Quella di Candia è in fila lunghe; per lo contrario quella di Venezia è in fila corte arriciate. L'una, e l'altra sono usitate in Medicina.

Dee sceglierli l'Epitimo novello, netto, intero, d'un odor forte. Contiene molto sale essenziale, ed olio etalato.

È aperitivo, artetico, rilassa un poco il ventre, purifica il sangue. Viene adoperato per le malattie, che vengono dalla malinconia, per li mali di milza, per la rogna, per le flussioni catarrali, per la gota, preso in polvere, o in infusione.

L'Epitimo, che può nascere sotto clima freddo, non ha forza, nè virtù, rassomigliante a quello de' Paesi caldi.

Epithymum ab ætæ super, & ἄνω Thymum, perchè questa Pianta si ritrova attaccata sul Timo.

Equisetum.

Equisetum, Cauda equina, Herba equina

È una Pianta, che rassomiglia alla coda d'un Cavallo; ve n'ha di due spezie.

La prima è chiamata

Equisetum majus aquaticum. I. B. Pit. Tournef.

Equisetum majus palustre. Park.

Equisetum palustre longioribus foliis, C. B.

Equisetum majus, Ger. Ray. Hist.

Hippuris major. Brunf. Dod.

Hippofeta. Arnod. Novan.

Ella getta fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, o da due piedi, rotondi, ruvidi, voti, composti di molte canne, incaltrate l'una nell'altra con alcuni nodi, di quando in quando, da quali escono delle foglie composte di molte canne articolate, e raunate insieme d'estremità in estremità; le sue cime terminano in maniera di sparagio, o di colonna gonfia nel mezzo, formata da un gran numero di fiorellini, o stami rossicci, tendenti al bianco; Questi fiori non lasciano alcuni semi dopo loro. I semi nascono sopra alcuni piedi, che non producono fiori e sono grani ruvidi, e neri. Le sue radici consistono in un gran numero di fibre lunghe, minute, sottili, nericie. Nasce questa Pianta ne' prati, nelle paludi, lungo i ruscelli.

La seconda spezie è chiamata

Equisetum minus terrestre. I. B. Pit. Tournef.

Hippuris minor. Lob.

Equisetum arvense longioribus setis. C. B. Park. Ray. Hist.

Equisetum setale. Ger.

È divisa dalla precedente nelle foglie, e negli sparagi, che sono più lunghi, più scarni, più molli. Nasce ne' luoghi sabbionosi; si trova altresì ne' luoghi umidi. Ella è naturalmente assai secca.

Contengono amendue le spezie un poco di sale essenziale, e d'olio. La Medicina si serve piuttosto dell'ultima spezie, che della prima.

L'*Equisetum* è detersivo, astringente, consolidante, vulnerario, proprio per li flussi di sangue, per li corsi di ventre, preso in decozione.

Equisetum è composto dalle parole latine *Equus*, Cavallo, & *seta*, crine, come chi dicesse crine di Cavallo; imperocchè i rami, e le foglie di queste Pianta rassomigliano ai crini del Cavallo.

Hippuris ab ἵππῳ, Equus, & ἵψα, cauda, come chi dicesse coda di Cavallo.

Hippofeta, ab ἵππῳ, Equus, & seta, crine, come chi dicesse crine di Cavallo.

Equus,

Equus, in Italiano, Cavallo; è un animal grande quadrupedo, assai noto. La sua femmina è chiamata *Equa*, ed in Italiano, Cavalla. Ella porta il suo figliuolino undici mesi, e alcuni giorni; il Cavallo giovinetto è chiamato *Equulus*, in Italiano Puledro, e la Cavalla giovinetta è chiamata *Equula*, in Italiano, Puledra.

Il latte della Cavalla è stimato proprio per l'epilessia, la tifichezza, per l'asma, per la tosse.

I porri, e le durezza callose, chiamate *lichenes*, le quali si generano ne' ginocchi, nelle gambe, e ne' piedi de' Cavallo, tagliate in tempo di Primavera, sono adoperate per l'epilessia, per dissipare i vapori isterici, per provocare i mestruai; per risolvere le durezza della matrice, per la pietra delle reni, e della vescica, prese in polvere. La dose è da uno scropolo, fino a una dramma. Contengono molto sale volatile, ed olio, che fanno la loro virtù.

L'escremento del Cavallo è buono per la squinzia, pel male di punta, dato internamente; muove la crisi; si applica eziandio esternamente per risolvere.

Equus ab ἔβω, vebo, perchè il Cavallo serve a tirare i carri.

EraWai.

EraWai. Clus.

Ricinus Americanus minor. C. B.

E' un picciolo Ricino dell' America, il cui seme è minuto. E' assai purgativo, e proprio per l' idroprisia, e per l' apoplezia.

Eretria Terra.

Eretria Terra. Diosc. E' una terra argillosa simile alla terra sigillata, che si cavava una volta da un campo vicino ad una Città chiamata Eretria nell' Isola Eubea, donde è venuto il suo nome. Ve n' ha di due spezie; una bianchissima, e l' altra di color di cenere; la ultima è preferita per la Medicina.

E' astringente, e propria per fermare il sangue, presa internamente.

La biacca è adoperata per la pittura,

Erica.

Erica vulgaris glabra. C. B. Pit. Tournef.

Erica prima. Matth.

Erica vulgaris humilis semper virens flore purpureo, & albo. I. B. Ray. Hist.

Erica Myrica folio. Aud. Lob.

E' un Arboscello basso, che getta molte verghe, ò fusti all' altezza d' un piede, ò d' un piede, e mezzo, duri, legnosi, ramosi, di color rossiccio bruno, o scuro, guerniti di picciole foglie un poco dure, e ruvide, sempre verdi, simili a quelle del Tamarisco, ò del Cipresso, che col tempo degenerano in ramicelli; i suoi fiori sono campanelle, messi per ordine lungo i rami dal mezzo fino all' alto, di bel colore porporino, ò alle volte bianco, attaccati, e sospesi a picciole code, o gambe corte; dal fondo di questi fiori esce un pistillo, che diventa poscia un frutto quasi ovato. Contiene de' semi assai minuti, rinchiusi in quattro ricettacoli. La sua radice è legnosa, e sparfa nella terra. Nasce nelle Lande secche, ne' Boschi, nelle foreste. Contiene molto sale, ed olio.

Le sue foglie, e i suoi fiori sono proprj per la pietra, per muover l' orina, per le morficature delle bestie venenose, per resistere al veleno. Si pigliano in decozione.

Erica ab spinis, sive *spinis*, frango, perchè questa Pianta è stimata propria per rompere, ò spezzare la pietra delle reni, della vescica,

Erinacea.

Erinacea. Clus. Hisp. Pit. Tournef.

Genista erinacea. I. B.

Spartium aphyllon fructicosum junctis aculeis lanuatis capitulo. Ad. Lób. Lud.

Genista spartium spinosum, foliis lenticula floribus ex caeruleo purpurascensibus. C. B.

Scorpius quartus. Tabern.

E' una Pianta disposta in Arboscello basso, d' un bell' aspetto; i cui rami si stendono, e si dispongono tutti insieme come in giro, guerniti di spine verdi, pungenti; i suoi fiori sono leguminosi, più piccioli di quelli della Ginestra, di color turchino, tendente al porporino, sostenuti da piccioli calici pelosi, ò lanuginosi, bianchicci, uniti a due a due, o a tre a tre insieme. Nascono dopo questi fiori, de' guscj piani. Questa Pianta è per l' ordinario senza foglie. Ella ne getta alle volte alcune nel tempo, che fiorisce, ma di rado; sono simili a quelle della Lenticchia; diventano in poco tempo vizzie, e cadono. La sua radice è grande, legnosa; nasce ne' luoghi rozzi, lungo le strade nel Regno di Valenza in Spagna.

Le sue cime, i suoi fiori, i suoi guscj, la sua radice sono astringenti, dissecanti, proprj per fermare i corsi di ventre, i flussi di sangue.

Erinacea ab Erinaceo, riccio, perchè le spine di questa Pianta sono disposte a guisa di riccio, o ramate insieme appresso poco come le penne pungenti dell' Istrice.

Erinaceus.

Erinaceus *Lufitanorum*; Lins. p. 4. Ind. Or.

Echinus porcinus. Holland.

E' frutto dell' Indie, che ha la figura, e la grossezza d' una pera, ma ch' è ricoperto d' una buccia arricciata di spine all' intorno, rappresentante un picciolo riccio, donde è venuto il suo nome. Nasce in grappoli abbondantemente da alcuni Alberi alti, e ramosi nell' Isola Baly. Questo frutto confettato è dolce, e saporito. Se ne fa provisione ne' viaggi per Mare,

Eruca.

Eruca, in Italiano, Ruchetta; è una Pianta, di cui due sono le spezie generali, l' una coltivata, e l' altra salvatica.

La prima è chiamata

Eruca sativa. Matth.

Eruca major. Cam.

Eruca sativa alba. Park.

Eruca latifolia, alba, sativa. Dioscoridis. C. B. Pit. Tournef.

Eruca major, sativa, annua, flore albo striato. I. B. Ray. Hist.

Ella getta fusti all' altezza di circa due piedi, un poco pelosi, le sue foglie sono simili a quelle della senape bianca, ma più picciole, tenere, senza pelo. I suoi fiori sono di quattro foglie disposte in croce, di color turchino, tendente al bianco rigati di nero, sostenuti da calici pelosi; succedono loro de' baccelli lunghi, che si dividono in due ricettacoli ripieni d' alcuni semi, quasi rotondi, gialli; la sua radice è minuta, legnosa, bianca. Coltivasi questa Pianta ne' campi.

La seconda spezie è chiamata

Eruca sylvestris. Ger. Ray. Hist.

Eruca tenuifolia perennis flore luteo. I. B. Pit. Tournef.

Eruca major sylvestris. Matth.

Eruca sylvestris vulgarior. Park.

Eruca major lutea, caule aspero. C. B.

Ella getta fusti divisi in molti rami un poco pelosi, con foglie più tagliate di quelle del dente di Leone, di color verde bruno. I suoi fiori sono simili a quelli della Ruchetta coltivata, ma di color giallo, odoriferi; sono seguitati da alcuni baccelli lunghi, ed angolosi, che rinchiodono in due ricettacoli de' semi come nella precedente. La sua radice è assai lunga, grossa, bianca; nasce intorno alle mura glie ne' luoghi incolti, sabbionosi.

V' ha ancora molte altre spezie di Ruchetta coltivata, e salvatica; ma basta, che io abbia descritto le principali. Hanno le une, e l' altre in tutte le loro parti un gusto acro, e cocente, ma principalmente le salvatiche. Contengono molto sale, ed olio moderatamente.

La Ruchetta è propria per incidere, per attenuare, per rarefare la pituita, per eccitare il seme, per far starnutare.

Eruca ab erodere; perchè questa Pianta ha un gusto acro, e pungente. Ci capita da S. Giovanni d' Acridi dieci leghe da Gerusalemme molta cenere di Ruchetta, la quale i Mercanti chiamano cenere del Levante. Ne viene altresì da Tripoli di Soria, ma non è sì buona come l' altra non avendo in se tanto sale. Amendue servono a far del sapone, e del vetro, come quella della Felce, ò della Soda.

Eruca.

Eruca, seu *Bruchus*; seu *Campa*, in Italiano, Bruco; è una spezie di verme, ovvero un insetto lungo, e grosso, come il dito mignolo, moscio, umido, assai comune, e noto a tutto il Mondo. Ve n' ha di molte spezie. Gio: Gedart nella sua storia degl' insetti ne ha notate fino a 150. Si trovano su i rami degli Alberi, full' erbe. Si crede, che la loro differenza venga dalla natura delle Pianta, nelle quali nascono, e donde traggono il loro nodrimento. Comunque si sia, noi veggiamo, che i Bruchi, i quali si trovano sulle Ortiche crescono alle volte fino alla grossezza del pollice, e sono verdi, e pelosi; quando sono giunti alla loro grossezza perfetta, cominciano a mangiar meno, che prima; indi in breve tempo cessano di prendere alcun nodrimento. Filano alla maniera de' bachi da seta una spezie di cotone, o di lana bianca debolissima, ch' esce da molti luoghi del loro corpo, c ch

e ch'eglino ordiscono, o conducono colla lor bocca. Fanno il loro bozzolo, in cui si rinchiudono, ed hanno allora la figura d'una fava di color giallo dorato senza moto apparente; si muovono solamente un poco quando si toccano; Non vi si veggono nè piedi nè bocca. Chiamasi il Bruco, quando egli è in questo stato, *Aurelia*, o *Chrysolis*; ma questi nomi gli sono comuni con molti altri vermi, i quali come il Bruco si trasformano in una simile figura, e del medesimo colore. Quest' insetto resta molto tempo in questa forma, e finalmente si spoglia della sua pelle, come d'una veste, ed esce dal suo bozzolo trasformato in bellissimo Parpaglione adorno nelle sue ale di colori superbi, e assai dilettevoli alla vista. I Parpaglioni femmine s'accoppiano co' maschi, e fanno delle uova, le quali s'aprono in Primavera. Il Parpaglione non vive lungamente; succede alle volte una malattia al Bruco, mentre egli è nel suo bozzolo; cioè s'ingenerano de' vermi nel suo corpo, probabilmente perchè nel tempo, ch'egli era ancora verde, ed in verme, ne ha inghiottite le uova coll'erba, di cui s'è nodrito; e queste uova se gli sono aperte al loro tempo nel corpo. Questa malattia è così grande, che l'animale muore; ma è da notare, che questi vermi usciti dal Bruco, quando è nel bozzolo, hanno molto della natura del Bruco; imperocchè filano, si avvolgono in bozzoli di lana, donde escono trasformati in mosche. I Bruchi contengono molta flemma, olio, e sale volatile.

I Bruchi abbruciati, e messi nelle nari fermano il sangue del naso.

Trovansi nel Brasile de' Bruchi, che si trasformano in Uccelletti della grossezza delle Cicale, ricoperti, e ornati di penne di color d'Oro, e di rubino, risplendentissime, e che di molto superano in bellezza quelle de' Pavoni; il loro volo è così rapido, che si perdono in un'istante di vista; il loro becco è lunghissimo.

Bruchus à pivo, *rodo*, perchè il Bruco rode le foglie degli Alberi.

Aurelia ab auro, Oro perchè quest'insetto, mentr'egli è nel suo bozzolo, ha un color d'Oro.

Chrysolis, à χρυσός per la stessa ragione ancora del suo color d'Oro.

Erucago.

Erucago segetum. Pit. Tournef.
Sinapi echinatum. Lugd.

Eruca Monspeliana siliqua quadrangula echinata. C. B.

E' una Pianta, che getta molti fusti sul principio porporini, all'altezza d'un piede, o d'un piede, e mezzo, rotondi, cannellati, ruvidi, che s'alzano in rami grossi. Le sue foglie abbasso sono sparse a terra, bislunghe, strette, pelose, ruvide. Quelle de' fusti sono unite a due a due, o a tre a tre; i suoi fiori sono piccioli, con quattro foglie, disposte in croce, di color giallo. Succedono loro frutti simili a' fusi ad una mazza ferrata, guerniti di punte forti, ciascheduno de' quali contiene tre o quattro nicchie, che rinchiudono il suo seme rotondo, di colore trà 'l giallo, e 'l rosso, guernito per l'ordinario d'un picciolo becco. La sua radice è lunga come la metà della mano, assai grossa; bianchiccia, che getta molte fibre. Ella nasce in Linguadoca ne' contorni di Montpellier, frà le biade, ed altri luoghi caldi.

E' incisiva, attenuante, propria per rarefare la pituita del cervello; per far starnutare.

Erucago ab Eruca; imperocchè questa Pianta in molte cose rassomiglia alla Ruchetta.

Eruum.

Eruum. In Italiano, Rubiglia. E' una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Eruum versum. Cam. Hort. Pit. Tournef.

Orobis siliquis articulatis semine majore. C. B.

Orobis vulgaris herbariorum. Park.

Orobis, sive *Eruum multis*. I. B. Ray. Hist.

Orobis receptus herbariorum. Ger.

Mochus, sive *Cicer sativum*. Dod.

Ella getta fusti all'altezza di circa un piede, deboli, angolosi, ramosi, che si dilatano in largo; le sue foglie sono simili a quelle della lente, poste per ordine a due a due lungo una costa; i suoi fiori sono leguminosi, piccioli, porporini, o alle volte bianchi, sostenuti da alcuni calici, formati in cornetto merlato. Quando questi fiori sono passati,

succedono loro de' gusci fatti a onde, da ogni parte pendenti. Rinchiudono alcuni semi quasi rotondi, che rassomigliano agli Orobi, d'un gusto, che non è dispiacevole; le sue radici sono minute. Coltivasi questa Pianta ne' Campi.

La seconda spezie è chiamata

Eruum semine minore. Pit. Tournef.

Orobis Creticus. Matth. Lugd.

Orobis semine minore. C. B.

E' una Piantarella, che si dilata in largo; le sue foglie sono bislunghe, strette, messe per ordine a due a due lungo una costa. I suoi fiori, e i suoi gusci sono simili a quelli della precedente, ma i suoi semi sono più piccioli, di cattivo gusto. Nasce questa Pianta in terra magra. Coltivasi frà i cavoli.

I semi dell'una, e dell'altra spezie contengono molt'olio, poco sale essenziale.

Sono aperitivi, raddolcenti; purificano il sangue, accrescono il latte alle Balie.

Eruum ab ἔρτω, *edo*, & *βοῦς*, *bos*; come chi dicesse erba, che mangia il Bue.

Eryngium.

Eryngium. Fuch. Ang.

Eryngium vulgare, I. B. Pit. Tournef.

Iringus quibusdam.

Cenium, capita. Plin.

Eryngium mediterraneum, sive campestre. Park.

Eryngium montanum, sive campestre. Matth. Cast. Lugd.

E' una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi, rotondo, cannellato, ripieno di midolla bianca, diviso verso la sua cima in molti rami. Le sue foglie sono larghe, tagliate profondamente, dure, spinose, messe per ordine alternatamente sul loro fusto. Le sue cime sono cariche d'un gran numero di teste spinose, la base delle quali è una corona di picciole foglie fatte in punta, e pungenti ne' loro contorni. Queste teste sostengono de' fiori bianchicci, con cinque foglie disposte in rosa. Quando questi fiori sono caduti, succedono loro alcuni semi ovati. La sua radice è assai lunga, grossa come il dito, e spessa come il pollice, bianca, d'un gusto dolce, e grato. Nasce questa Pianta ne' luoghi sabbionosi, ne' campi, sulle rive del Mare. La Medicina si serve della sua radice. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' aperitiva, propria per provocare i mestruai alle Femmine, per iscacciare la sabbia, o le flemme dalle reni, e dalla vetrica; per le malattie del fegato, e della milza; per la colica nefritica.

Eryngium à Græco ἐρωγγίον, idest Barba Capra.

E' stato dato un tal nome a questa Pianta, perchè la testa, o la cima della sua radice, prima, che getti il suo fusto, e le sue foglie, rappresenta, come si pretende, la barba d'una Capra.

Erysimum.

Erysimum vulgare. C. B. Pit. Tournef.

Erysimum. Tragi; *flosculis luteis juxta muris proveniens*. I. B.

Cleome Octavii. Ang.

Heriobotane samina. Brunf. 4.

Verbena samina, & *Sinapi*. 7. Tragi.

Irio, sive *Erysimum*. Adv. Lob. Dod.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa due piedi, rossiccia, pelosa, con alcuni rami flessibili. Le sue foglie nascono a due a due, l'una dirimpetto all'altra, rassomiglianti a quelle della Ruchetta, o piuttosto a quelle della Senape, incise profondamente. I suoi fiori sono piccioli con quattro foglie gialle disposte in croce. Quando sono passati, succedono loro de' baccelli scarni, rotondi, diritti, ciascheduno de' quali è diviso in due ricettacoli, che rinchiudono alcuni semi minuti, rotondi, d'un gusto cocente; la sua radice è grossa come il dito mignolo, legnosa, bianca, acra, con un gusto di rapa. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, intorno alle muraglie, sulle sepulture, e negli altri luoghi incolti, rozzi, umidi, deserti. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' incisiva, deterfiva, aperitiva; muove lo sputo, facilita la respirazione; è vulneraria. Si adopera il suo seme per l'asma, per lo scorbutto, per la pietra.

Erysimum ab ἐρύσαι, seruo, incolumem praesto, per le virtù, che ha questa Pianta.

Erythrinus.

E *Erythrinus*, *sive Rubellio*. In Italiano, Barbio. E' un pesce di Mare lungo circa come la mano, grosso, rosso di fuori, bianco di dentro; la sua testa è grossa: il suo mostaccio è corto, e fatto in punta; la sua gola è picciola; i suoi denti sono mediocri, i suoi occhi sono grandi; egli è armato sulla schiena di molte punte pungenti. Nuota in tempo d'Inverno in alto Mare, e s'avvicina alle rive in tempo di State. E' goloso; mangia i pesciolini. E' noto assai nelle pescherie; la sua carne è tenera, delicata, di buon fugo, facile a digerire. Contiene molt'olio, e sale volatile.

E' proprio per fermare i corsi di ventre, per ristorare, e ristabilire le forze abbattute, per provocare il seme, mangiato.

Erythrinus ab ἐρυθρός, ruber, perchè questo pesce è rosso; è chiamato *Rubellio* per la medesima ragione.

Eschara.

Questo nome è adattato a certe Piante, che nascono in fondo del Mare, e che sono d'una materia salsosa, renduta piana in foglia, e d'una tessitura rasmogliante a quella della tela.

Eschara. Rondelet. I. B. Pit. Tournef.

Porus reticulatus, & *Eschara marina*. C. B.

Retepora eschara marina. Imper.

Rosa marina inter muscos marinos. Cep.

E' una Pianta, che getta una sostanza salsosa, materiale, colla forma d'una lattuga increspata, porosa come un vaglio, bianca, fragile, con molte crepature, o fessure lunghe di dentro; che facilmente si rompe sotto i denti; senza gusto, e senza odore manifesto. La sua radice è assai larga.

Ella è astringente.

Eschara è una parola Greca, che significa crosta. E' stato dato un tal nome a queste spezie di Piante, perchè sono crostose, o salsose.

Esula.

Esula minor. Dod. Lud.

Pityusa, *sive pinea*, *Esula minor officinarum*. Ad. Lob.

Tithymalus folius pini, forse *Dioscoridis Pityusa*. C. B.

Pityusa Esula vulgo dicta. Gesn. Hor.

Esula vulgaris major, & *quinta*. Trag.

Tithymalo Cyparissie similis.

Pityusa multis. I. B. In Italiano, Esula.

E' una spezie di Titimaglio, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, ramosi, con foglie strette come quelle del Pino, piene di latte. I suoi fiori sono piccioli, erbosi; la sua radice è piccola, rossiccia. Nasce questa Pianta ne' Campi, sulle strade, ne' Giardini. Ella contiene molto sal acro, essenziale, e fiso, ed olio.

La Medicina si serve della buccia della sua radice. Ci capita secca dalla Linguadoca, e dalla Provenza.

Purga violentemente per le parti di sotto la pituita, le sierosità, e l'umor malinconico. E' propria per l'idropisia, pel letargo, per la frenesia, e per le altre malattie prodotte da umori grossolani.

Estalche.

Estalche. I. B.

Estalch. Scalig. *Grandior Juniperus*. Lud.

E' un Albero straniero, grande, spinoso, rasmogliante al Cedro, o al Ginepro; le sue foglie sono fatte come quelle del Ginepro. Il suo legno in Numidia è bianco, in Libia violato, e nero, e in Etiopia nerissimo. Gli Italiani lo chiamano *Sangu*. Se ne fanno strumenti di Musica. Getta per incisione una gomma simile al Mastice. Quest'Albero è probabilmente una spezie di gran Ginepro, che G. Bauhin chiama, *Juniperus major bacca rufescens*, e Teofrasto *Oxicedrus*. La sua gomma è vernice.

Il suo legno è sudorifico, disecante. Si adopera come il legno santo pel morbo gallico.

Evonymus.

Evonymus vulgaris gravis rubentibus. C. B. Pit. Tournef.

Tetragonia Theophrasti. Lud.

Evonymus multis, *alii Tetragonia*. I. B.

Fusanus. Crescentio.

Anonymus, *alii Evonymus*. Cord. Hist. In Italiano, Fuggine.

E' un Arboscello, alto appresso poco come un Melagrano ramofo; il suo legno è duro, e tuttavia facile a fendere, di color giallo, tendente al bianco, ricoperto d'una buccia verde; i suoi rami giovani, ancora teneri, e verdi, sembrano quadrangolari a cagione di certe eminenze della loro buccia. Le sue foglie sono bislunghe, fatte in punta, merlate, molli; i suoi fiori sono piccioli, di color pallido, o erboso, composti di quattro foglie, disposte in giro sopra una rosetta, che si ritrova in mezzo d'un calice, tagliato in quattro, o cinque merlature. Quando i fiori sono passati, questa rosetta diventa un frutto membranoso con quattro, o cinque coste di color rosso, di rado bianco, composto di quattro cassetine; ciascheduna delle quali rinchiude un seme bislungo, solido, di color zafferanato di fuori, ripieno d'una midolla bianca, con un gusto amaro, e spiacevole. Quest'Arboscello ha un odore forte. Nasce nelle siepi ne' luoghi rozzi, ed incolti; il suo legno è adoperato per fare de' fusi, e molti altri strumenti.

Il suo frutto, e le sue foglie sono un veleno mortale alle Pecore, e alle Capre, che ne mangiano, mentre non vengono purgate e di sopra, e di sotto.

Se un Uomo inghiotte tre, o quattro di questi frutti, si purga per la bocca, e per le parti di sotto. Questo frutto uccide i pidocchi, e le lendini; guarisce la rogna, applicato in decozione esteriormente.

Le foglie, e i frutti di quest'Arboscello contengono molt'olio, e sale essenziale, e fiso.

Evonymus ab ἐὼν bonum, & *ὄνομα*, *nomen*, come chi diceffe Pianta di buon nome; ma è per ironia, perchè è nociva alle bestie.

Fusanus à fusi, perchè il legno di quest'Arboscello è impiegato a far delle fusa.

Bonnet de Pretre in Francese, perchè il suo frutto ha una figura a quattr'angoli, come una Berretta quadrata.

Eupatorium.

Eupatorium Cannabinum. C. B. Park. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Eupatorium Cannabinum mas. Ger.

Pseudoeupatorium mas. Dod. Gal.

Cannabina aquatica mas. Adu. Lob.

Trifolium cervinum aquaticum. Gef. Hor.

Eupatorium vulgare. Matth. Dod.

Eupatorium adulterinum. Fuch. I. B.

Eupatorium aquaticum. Gef. Col.

Herba S. Kunigundis. Trag. In Italiano, Eupatorio.

E' una Pianta grande, ramofo, il cui fusto cresce all'altezza di quattro, o cinque piedi, diritto, rotondo, cotonoso, d'un verde porporino, ripieno d'una midolla bianca, con un odore aromatico, e grato, quando si taglia. Le sue foglie sono collocate d'intervallo in intervallo, molte insieme, bislunghe, fatte in punta, merlate all'intorno, pelose, rassomiglianti a quelle del Canape, d'un gusto amaro. I suoi fiori sono de' mazzetti con fiorellini spalancati, merlati in alto; dal cui fondo escono delle fila lunghe, e forcutte, di color bianco, tendente al porporino. Passato il fiore, compariscono de' semi guerniti di piume bianche. La sua radice è fibrosa, bianca, amara. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi; ella contiene molto olio, e sale essenziale.

E' aperitiva, attenuante, astringente, vulneraria, propria per la cachessia, per li mestrui ritenuti, adoperata in decozione, ed in fomento; per le malattie del fegato, e della milza.

Eupatorium ab Eupatore, perchè il Rè Eupatore la mise in uso, o pure *Eupatorium*, quasi *ἐὼν ὄνομα*, *sive ὄνομα*, *ab ἐὼν, ἔπος*, perchè questa Pianta è stimata buona per le malattie del fegato.

Euphorbium.

E *Euphorbium*; è una gomma resinosa, gialla, in pezzi piccioli, facile a rompere, acerrima, e cocente alla bocca. Esce per incisione da un Albero, e da una ferula, che ha il medesimo nome, e che i Botanici moderni hanno messa sotto il genere de' Titimagli. La sua buccia è dura, e spinosa; le sue foglie sono lunghe come il dito, grosse, di figura quadrangolare, guernite in ogni angolo di picciole spine. Ciascheduno de' suoi fiori è composto di cinque foglie tagliate in Luna crescente, di color verde gialliccio; succede loro un frutto grosso come un pisello, con tre cantoni, diviso in tre cellette, ciascheduna delle quali è ripiena d'un seme bislungo. Nasce quest' Albero nella Libia, sul monte Atlante, e nell'Africa. Chi vuol farvi de' tagli, si copre il viso quanto può, e pure gli fa da lontano con una lancia, affine di sfuggire di restarne incomodato dall'efalazion sottile, penetrante, e violenta, d'un sugo lattiginoso volatile, ed acerrimo, che n'esce in gran quantità. Raccogliasi questo sugo nelle pelli di Montoue, che si mettono intorno all'Albero, dove si condensa, e s'indura in gomma.

Dee scegliersi l'Euforbio in lagrime novelle, nette, secche, che possano rompersi, di color giallo tendente al bianco. Contiene molto sale ardente, e caustico, ed olio.

Purga le sierosità, e la pituita grossolana; discioglie gli umori, provoca lo starnuto, promuove i mestruai alle Femmine; ma opera con tanta violenza, ed acrezza, che cagiona sovente delle infiammazioni nelle viscere. Perciò io non consiglierei alcuno a servirse per l'interno; benchè molti Autori ne facciano entrare in alcune composizioni di Farmacia, che destinano per esser prese per bocca. Ne meno dee mettersi questa gomma negli starnutori; a cagione, che provoca un troppo grande liquefazione degli umori. Può impiegarsi con buon esito nell'empiaftri, negli unguenti, negli olii, che non servono, ch'esteriormente. L'Euforbio attenua, deterge, risolve. Se ne mette altresì ne'

vescicatorj. Coloro, che lo riducono in polvere, debbono bagnarlo con alcune gocce d'aceto, e tener lontana quanto possono la faccia dal mortajo, affinchè le sue parti volatili non entrino loro nel naso, e negli occhi; imperciocchè vi cagionerebbono delle acrezze grandissime, e degli starnuti violenti.

I Manicomiali si servono dell'Euforbio pel verme, e per la sabbia de' Cavalli.

Questa gomma ha preso il suo nome da Euforbio Medico del Rè Juba, il quale primo la mise in uso, e ne guarì Augusto Cesare.

Euphrasia.

E *Euphrasia*. I. B. Ray. Hist.

Euphrasia officinarum. C. B. Pit. Tournef.

Euphrasia vulgaris. Park.

Euphrasia, & *Eufrafia*. Fuch. Dod.

Eufrafia alba. Brunf.

Ophthalmica, sive *ocularia*. Eric. Cod. In Italiano, Eufrafia.

E' una Pianterella, che getta molti fusti all'altezza della mano, scarmi, pelosi, nerici; le sue foglie sono picciole, bislunghe, venate, ed incise all'intorno. I suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie formate in picciola canna, spalancata in alto, e rappresentante un ceffo con due labbra, di color bianco con molti punti porporini, e gialli. Passato questo fiore, comparisce un picciolo frutto bislungo, diviso in due ripostigli, che rinchiodono de' semi minuti bianchi; la sua radice è minuta, legnosa. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, sugli orli delle strade ne' Prati. Contiene poco sale, ed olio.

E' deterfiva, astringente, propria per le malattie degli occhi, per rischiarare, e fortificare la vista. Si adopera internamente ed esternamente.

Euphrasia, Græcè *ἑὺφράσια*, quod animi letitiam adferat, & oculorum caliginem discutiat.

F A B A.

F *Aba*, In Italiano, Fava. E' una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Faba. C. B. Brunf. Ray. Hist.

Faba cyamos leguminosa. I. B.

Faba major vulgaris. Ad.

Phaseolus sativus. Dod. Gal.

Faba major bortenstis. Park. Ger.

Faba major recentiorum. Lob. Icon. Pit. Tournef.

Bena, seu *phaseolus major*. Dod.

Ella getta fusti all'altezza di circa tre piedi, quadrati, incavati, e voti di dentro; le sue foglie sono bislunghe, rotondate, grasse, polpose, messe per ordine a due a due sopra una costa terminata da una picciola punta; i suoi fiori sono leguminosi, bislunghi, di colore ora bianco segnato di macchie nere, ora porporino nericcio. Succedono loro de' gusci lunghi, grossi, rilevati, polposi, ciascheduno de' quali è composto di due baccelli, che rinchiodono quattro, o cinque Fave grosse, piane, alle volte più grosse, alle volte più picciole, per l'ordinario bianche; ma alle volte rosse porporine; la sua radice è lunga, in parte diritta, in parte serpeggiante, guernita di fibre. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini.

La seconda spezie è chiamata

Faba minor equina. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Bena, sive *phaseolus minor*. Dod.

Faba minor sylvestris. Park. *communis*. Ger.

E' differente dalla prima, perchè getta fusti meno alti; ha le foglie, ed i fiori più piccioli; i gusci altresì meno grandi, ed i fiori bislunga rotondata, i quali contengono delle Fave bislunghe, e rotonde, di color bianchiccio, o gialliccio, o nero. Coltivasi questa Pianta ne' Campi. E' guernita di foglie piu della grande; produce altresì più fiori, e più frutti.

Le Fave dell'una, e dell'altra spezie contengono molto sale volatile, e siffo, ed olio.

I loro fusti, le loro foglie, e i loro gusci sono aperitivi, presi in decozione.

Il fiore della Fava è raddolcente, rinfrescante, e un poco aperitivo, preso in decozione; se ne cava colla distillazione un'acqua stimatissima per nettare, e raddolcire la pelle.

Il guscio della Fava è chiamato in Latino *Tbeca Fabarum*. E' buono preso in decozione per la pietra, per la renella, per la nefritica.

La Fava presa in decozione, è deterfiva, e astringente; se ne fa della farina, che si adopera ne' cataplasmi, per mollificare, per digerire, per risolvere, per provocare la marcia.

Faba à exyso, comedere, perchè la Fava è un legume, che più si mangia frà tutti gli altri,

Faba purgatrix.

F *Aba purgatrix*. Monardi.

Faba Indica purgatrix. C. B.

Phaseolus Pernanus. Petri de Osma ad Monard.

E' una spezie di Fava dell'America, simile alle nostre, ma più picciola, della medesima figura, e colore, separata per mezzo da una pellicella sottile come quella della Cipolla. Ella nasce in Cartagine, e nel Nome di Dio.

Purga di sopra, e di sotto con tal violenza, che mette in pericolo della vita, chi ne prende. Per correggerla si monda della sua buccia, e della sua pellicella sottile, indi arrostita si riduce in polvere sottile. Gli Indiani pigliano una cucchiata di questa polvere alla dose, quando vogliono purgarsi, insieme con vino, o Zucchero. Ella purga la bile, la pituita, gli umori grossolani, e viscosi con gran placidezza. Se ne fa prendere nelle febbri lunghe, e importune, nella colica, e ne' dolori delle giunture.

Faba Sancti Ignatii.

F *Aba Sancti Ignatii*. Michiel Valentini.

Faba febrifuga. C. Biron. In Italiano, Fava di Sant' Ignazio.

E' un frutto picciolo dell'Indie Orientali, che nasce principalmente nelle Isole Filippine; la sua grossezza, e

la sua figura rassomigliano a quelle d' un Ermodattilo , di consistenza dura come il corno , difficile a rompere , ma facile a raschiare ; il suo colore è di fuori bigio , rossiccio , e di dentro bianchiccio ; il suo gusto è amaro . Un Gesuita Spagnuolo fu il primo , che lo fece conoscere ad alcuni Mercanti Portughesi , e che gli diede il nome di Fava di S. Ignazio . Io non ho fin ora saputo da qual Albero nasca questo frutto .

Egli è un possente purgativo , che ben spesso fa cessare le febbri intermitteni . Se ne dà una mezz' ora avanti l' accesso agli Uomini il peso di dieci , o dodici grani in polvere ; e a fanciulli se ne danno tre grani . Si adopera altresì per l' epilessia , per la colica ; se ne danno allora sette , o otto grani alla dose , infusi in un poco d' acqua di Menta . La medesima polvere applicata sopra una ferita , ne ferma il sangue .

Si prepara altresì un olio colle Fave di S. Ignazio . Se ne fa bollire una certa quantità nell' olio comune , poi si cola . Si stima un gran rimedio contra la rogna , contra i dolori degli articoli .

Fabago .

Fabago Belgarum , sive Peplus Parisiensium . Lugd. Pit. Tournes.

Capparis Portulaca folio . C. B.

Capparis leguminosa . Lob. Tab.

Capparis Fabago . Dod. Ger.

Capparis sabaginea , sive Peplus Lutetianorum . I. B. Ray. Hist.

Telephium . Dioscor. & Plinii. Col.

E' una Pianta , che getta fusti lunghi , pieghevoli , ramosi . Le sue foglie sono opposte lungo i fusti , nascendo a due a due sopra una medesima coda , un poco lontane le une dall' altre , con una disposizione simile a quella del legno di Santa Croce . Sono bislunghe , rotondate , grasse , simili in certo modo a quelle della porcellana , nervose , amare al gusto . Escono dalle loro ascelle alcuni gambi , ciascheduno de' quali sostiene un fiore con molte foglie rosse , disposte in rosa . Dopo questo fiore nasce un frutto membranoso , lungo , cannellato , diviso interiormente in cinque ripostigli , che contengono de' semi piani ; la sua radice è minuta , dilatata dall' una , e dall' altra parte . Tutta la Pianta è amara . Coltivasi in Parigi nel Giardino del Rè . Si dice , che se ne trovi intorno a Roma ne' luoghi rozzi , ed incolti .

Stimasi propria contra i vermi del corpo .

Faber .

Faber . Jonst. *Citula .* Rom. *Gallus marinus .* Holland. E' un pesce marino , grosso , largo , bislungo ; la sua testa è grossa , compressa , distesa , ossola , angolosa , di color scuro , sparsa d' alcune macchie porporine ; la sua gola è assai larga , ed aperta , senza denti ; i suoi occhi sono grandi , rotondi , di color dorato ; la sua schiena è bruna , segnata in mezzo d' una macchia rotonda , nera , e di tre piccole figure di color dorato . E' ricoperto di squame così piccole , che non si scorgono , se non quando si toccano . E' armato dall' una , e dall' altra parte d' ossa così acute , e così taglianti come coltelli . Trovasi questo pesce vicino agli scogli ; nuota solo , e diritto ; si nutrisce di carne , di pesce , di schiuma di Mare ; la sua carne è tenera , facile a rompere , buona a mangiare , di buon sugo , e facile alla digestione .

La Medicina non se ne serve .

Chiamasi questo pesce *Faber* , perchè in lui si ritrovano degli Strumenti d' un Fabbro .

Faces Vini .

Faces vini . In Italiano , Feccia di vino .

E' la parte più grossolana del vino , ovvero una porzione del suo tartaro liquefatta , che se ne separa , e si precipita nel fondo della botte . Ella contiene molto sal volatile , ed olio .

E' incisiva , penetrante , risolutiva , fortificante , astringente . Si adopera esteriormente .

Si mette in torchio la feccia del vino , e si secca ciò che avanza dopo l' espressione , e chiamasi *grommone* . Si abbrucia questa materia per farne la cenere grommosa , di cui abbiamo parlato a suo luogo sotto il nome Latino . *Cinis Apollinatus* .

Fagara .

Fagara , è un picciolo frutto dell' Indie , di cui due sono le spezie .

La prima è chiamata

Fagara major . Imperat.

Fagatas . Avicenna . Clus. in Garz. Lob.

Egli è grosso come un oece , ricoperto d' una buccia sottile di color di cenere , e nero , con un guscio sottile di sotto , il quale contiene un nocciolo assai solido , ricoperto d' una membrana sottile , e nera . Questo frutto ancora intero è talmente simile in forma , in grandezza , e in colore al guscio del Levante , che a prima vista possiamo ingannarci , e pigliar l' uno per l' altro . E' aromatico .

Il secondo è chiamato *Fagara minor .* Imperat. Egli è della figura , e della grossezza d' un Cubebe , di color bruno , d' un odore aromatico , d' un gusto un poco amaro , e pungente .

Hanno amendue questi frutti appresso poco la virtù de' Cubebi ; fortificano , riscaldano lo stomaco ; aiutano la cozione ; dissecano , risolvono , resistono al veleno .

Fagonia .

Fagonia Cretica spinosa . Pit. Tournes.

Trifolium aculeatum Creticum . I. B.

Trifolium spinosum Creticum . C. B.

Trifolium spinosum semper vivens , cisti flore . Rosen.

E' una Pianta forestiera , che getta molti fusti bassi , corti , che si piegano verso terra , e si dividono in molti rami , posti l' uno contra l' altro . Le sue foglie nascono trè sopra una coda . Sono bislunghe verdi , fatte in punta , terminano in una spina picciola minuta . Nascono eziandio su ciascun nodo de' fusti quattro picciole spine uncinate , dalle quali esce un gambo corto , che sostiene un solo fiore con molte foglie , disposte in rosa , di color porporino , che ha un poco del turchino . Caduto questo fiore , succede un frutto quasi rotondo , formato in bottone , terminato in punta , cannellato , diviso interiormente in cinque ripostigli , che rinchiodano de' semi piani , di colore trà' il giallo , e' il rosso . La sua radice è bislunga , capelluta . Nasce questa Pianta in Candia . Non s' ella sia in uso nella Medicina .

Il Sig. Tournesfort ha dato a questa Pianta il nome di *Fagonia* tratto da quello del Sig. Fagon primo Medico del Rè .

Fagopyrum .

Fagopyrum vulgare erectum . Pit. Tournes.

Tragopyron . Ger. Park.

Erysimum Theophrasti folio hederaceo . C. B.

Iris cerealis , sive Erysimum . Ruel.

Fagopyrum . Dod. Ray. Hist.

Fagotriticum . I. B.

Fruentum Saracenicum . Matth. Lugd.

Tragotrophon , & Fagotriticum . Dod. Gal.

Ocymon cereale . Clus. In Italiano , Saggina .

E' una Pianta alta due piedi , o due piedi , e mezzo ; il suo fusto è rotondo , molle , incavato , rossiccio ; getta molti rami guerniti di foglie quasi rotonde sul principio , e che prendono a misura , che crescono , figure angolose , come quelle dell' Ellera ; ma sono più picciole , e più molli ; i suoi fiori sono piccioli , bianchi , disposti in grappoli ; ciascheduno di loro è per l' ordinario con cinque stami , sostenuti da un calice diviso in cinque parti fino alla base . Passati questi fiori , succedono de' semi triangolari , o pure con tre cantoni , la buccia de' quali è di color nericcio , o scuro , e di dentro farinoso , bianco . E' una spezie di frumento , di cui i Villani fanno del pane ; serve altresì per nodrire il pollame . Le sue radici sono fibrate . Coltivasi questa Pianta in tutti i Paesi ; il suo seme contiene molt' olio , e un poco di sale essenziale .

E' deterfiva , aperitiva , e risolutiva ; può servir in farina ne' cataplasmi .

Fagopyrum è una parola composta dal Latino *Fagus* , Faggio ; e dal Greco *πυρ* , Biada , come chi dicesse ; spezie di frumento , il cui seme è d' una figura simile a quella del faggio .

Saracenicum frumentum , perchè questa spezie di frumento nasceva una volta in abbondanza presso a i Saraceni .

Fagus.

Fagus. Dod. Pit. Tournef.
Oxia. Bellonio. In Italiano, Faggio.

E' un Albero grande, e grosso, la cui buccia è mediocremente grossa, unita, di color bigio, e di cenere; il suo legno è duro, bianco; le sue foglie sono più piccole di quelle del Pioppo, nere, sottili, lisce al tatto; i suoi fiori sono campane merlate ne' loro contorni; dal fondo delle quali s'alzano alcuni stami. Questi fiori sono raunati in castoni rotondati, o in palle di color giallo. Non lasciano niente dopo loro. I frutti nascono sul medesimo piede del Faggio, in luoghi separati da castoni. Ciascheduno di questi frutti comincia da un picciolo embrione involto in alcune foglie minute. Quest'embrione diventa un frutto duro come cuojo, arricciato di punte, ma meno pungenti, che nella castagna. S'apre dalla punta in quattro parti, e rinchiude per l'ordinario due semi bislungi, triangolari, o con tre cantoni per lungo, grandi come fagioli, duri, uniti, lisce al tatto, rossicci, bruni come la castagna separata dalla sua pelle grossa, arricciata. Questi semi, o nocciuole rinchiudono una midolla bianca, buona a mangiare, d'un gusto dolce con qualche astrizione. Le sue radici non sono molto numerose, ne' profonde. Nasce quest'Albero, ne' campi, nelle pianure, ne' luoghi montani un poco umidi; le sue foglie contengono molt'olio, poco sale, moderata flemma; i suoi frutti contengono molt'olio, un poco di sal essenziale, e flemma.

Le sue foglie sono deterfive, astringenti, rinfrescanti, proprie per li mali di bocca, e di gola in gargarismo.

I suoi semi, o frutti sono propri, mangiati, per raddolcire le acrezze delle reni, per facilitare la uscita della pietra, della renella. Cavasi da questo frutto per espressione un'olio, simile in qualità, a quello della nocciuola.

Fagus à *oxyis edere*, mangiare; perchè i solitarij vivevano una volta del frutto, che cade da quest'Albero, ovvero, perchè molti animali ne mangiano come i Porci, i topi.

Oxia; *Græcè òξια ab òξος acutus*, perchè il frutto del Faggio è arricciato di punte.

Falcinellus.

Falcinellus, seu *Falcata*. Ionst. è una specie d'Airone, ovvero un Uccello, che ha la figura, e la grandezza d'un Airone ordinario. Il suo corpo è ricoperto di belle penne quasi verdi, mescolate di rosso; il suo capo, e l suo collo sono di color scuro, bianco con alcune macchie nere, il suo becco è bislungo, minuto, e disposto in falce, donde vengono i suoi nomi. Le sue gambe sono lunghette, e i suoi piedi fessi.

Il suo grasso è proprio per fortificare i nervi, per risolvere, per dissipare le nuvole degli occhi.

Falco.

Falco; in Italiano, Falcone; è un Uccello di rapina grosso come un Cappone, di color di cenere, bruno, o nericcio, alle volte trà il giallo, e il rosso; la sua testa è grossa; il suo becco è corto, ed incurvato; i suoi occhi sono rossicci; il suo collo è corto; le sue coscie sono lunghe, e ricoperte di penne; le sue gambe sono corte, i suoi piedi sono grandi, e fessi, di color zafferanato tendente al bianco, armati d'unghie uncinato, o in forma di falce. Abita ne' Paesi settentrionali. Ve n'ha di molte specie. La sua carne è buona a mangiare. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo grasso serve per le malattie degli occhi; per risolvere i tumori, per ammollire, e fortificare i nervi.

La sua carne è stimata buona contra le malattie del cervello.

Il suo escremento è risolutivo, applicato sulla parte ammalata.

Potrebbe eziandio prenderne per bocca, per provocare il sudore.

Falco à *falce*, perchè le unghie de' piedi di quest'Uccello sono fatte in forma di falce.

Faltranck.

Faltranck.

E' un miscuglio delle principali erbe vulnerarie, messe insieme, scelte, e seccate, per servirsiene in decozione, o in infusione; quest'erbe sono le foglie di Peruinca, di Sanicola, di Veronica, di Bugola, di Pite di Leone, dell'Iperico, di Lingua di Cervo, delle Capillari, di Polmonaria, d'erba di S. Giovanni, di Betonica, di Verbena, di Scrofolaria, d'Agrimonia, di picciola Centaurea, di Pilosella, di Men, e d'altre erbe, che vengono in mente; imperocchè il numero dell'erbe vulnerarie è assai grande. Quelle, che nascono sull'Alpi, sulle Montagne degli Svizzeri, d'Avernia sono le più ricercate, perchè sono le più esposte al Sole. I Villani Ginevrini, e Svizzeri hanno cura di raunarle, per inviarcele secche, ma prima le tagliano in pezzetti, probabilmente perchè non si ravnifino, e non si riconoscano le Pianta. Sarebbe assai meglio, che ce le mandassero intere, affinchè noi fossimo certi delle specie d'erbe, che adopriamo.

Debbono coglierli le Pianta vulnerarie, quando sono fiorite, e nel loro vigore, mettendovi altresì insieme il loro fiore.

La maniera migliore di seccarle è il dividerle primieramente in piccioli mazzi, involgerle in carta bigia, ed appenderle al soffitto, lasciandovele fin che sieno secche. Con questo metodo si conservano i loro colori, e le loro virtù contra le ingiurie dell'aria, e non vi si attaccherà la polvere, e la lordura delle mosche.

Il Faltranck è proprio per coloro, che sono caduti d'alto, per l'asma, per la tisichezza, per le febbri intermittenti, per levar le ostruzioni, per muover l'urina, per le affezioni catarrali inveterate; per l'itterizia. Alcuni vi aggiungono dell'Assenzio, e della radice di Genziana per renderlo più amaro, e risvegliar l'appetito. Altri volendo comunicargli una virtù cesalica, vi mettono delle foglie di Salvia picciola, di Primavera, di Majorana, di Basilico; se ne prende in decozione calda a guisa di Tè, dopo avervi messo un poco di mele, o di Zucchero.

Faltranck è un nome Tedesco composto di *fallen*, cadere, e di *tranck* bevanda, come, chi dicesse bevanda propria per coloro, che sono caduti.

Farra.

Farra. Ionst. *sive Fava, & Pala*. Rondel. E' un pesce d'acqua dolce, che rassomiglia alla Trota; è lungo circa un piede, e mezzo, di color di cenere, ricoperto di squame tenere; la sua gola è picciola, senza denti, la sua coda è larghissima; la sua carne è bianca, e così delicata a mangiare come quella della Trota. Si pesca nella State, e nell'Autunno. Se ne infala per conservarlo.

E' ristorante, proprio per la debolezza del petto, e del polmone.

Felis.

Felis, seu *Catus*; In Italiano, Gatto. E' un animale quadrupedo assai noto. Ve n'ha di molte specie. Egli ha in generale gli occhi, i denti, la lingua, e le zampe formate come quelle del Leone; ha eziandio molto della Tigre. S'addimeltica assai facilmente, purchè si tratti sempre con dolcezza; ma è facile ad impaurirsi ogni poco, che se gli mostri di severità. Corre, e rampica leggermente con molta celerità difendendosi colle sue zampe, e co' suoi denti. La Gatta sua femmina chiamata in Latino *Cata*, porta i suoi figliuolini nove settimane, e ne fa per l'ordinario quattro, o cinque ad ogni parto.

Benchè il Gatto sia il più formidabile, il più grande, e il più intrepido persecutore de' Topi, non gli assalta però, e non ardisce di perseguitargli, che quando si ritrova in libertà intera. Egli li lascia in quiete, quando è rinchiuso con esso loro in confini stretti, ed in vece allora d'inquietaargli, si lascia egli medesimo provocare, ed assaltare, traferendo di difendersi. Posi un giorno per curiosità un Gatto in una gabbia di ferro. Vi feci entrare molti Topi. Il Gatto punto non si mosse. Restò affiso colla sua gravità ordinaria, e non fece alcuna azione, che tendesse a gettarsi sulla sua preda. I Topi per lo contrario, i quali erano stati sul principio spaventati dalla presenza del loro crudele nemico comune, non avendo notato che una piacevolizza

favorevole, se gli avvicinarono un poco, cominciarono a dimasticarsi, scherzarono, e presero fino il coraggio di morderlo di quando in quando. Il Gatto un poco irritato da queste insolenze, diede loro come per reprimergli, un picciolo colpo a ciascheduno della sua zampa, che gli sfordì per alcuni momenti; indi s'alzarono, e ritornarono ad insultarlo. Il Gatto soffrì il trastullo per qualche tempo senza dimostrare di curarsene molto; ma divenne poscia molto inquieto. Si separarono finalmente aprendo la gabbia. In tutto questo corso di cose, che durò assai lungamente non vi fu niente di tragico; imperocchè niuno degli Attori vi perdè la vita.

Il famoso, ed illustre Boile ha riferito in una delle sue osservazioni, che nell'anno 1684. un Topo grande s'era accoppiato con una Gatta in Londra, e che n'erano nati figliuolini, che avevan del Gatto, e del Topo, uno de' quali era stato messo nel Parco degli animali, che il Rè d'Inghilterra faceva nodrire.

Il Gatto contiene molto sal volatile, ed olio; i suoi spiriti sono così disposti al moto, che, se si stropiccia un pezzo sulla schiena a contrappello, getta raggi di luce, e di fuoco, come un Fosforo; la sua vista è così sottile, che vede in tempo di notte.

L'orecchia d'un Gatto vivo risolve il panereccio, e ne impedisce il progresso, se si mette il dito ammalato molte volte il giorno nella suddetta orecchia, e vi si lascia un quarto d'ora per volta.

Un Gatto aperto vivo, ed applicato, mitiga i dolori di fianco.

Il grasso di Gatto ammollesce, risolve, e fortifica.

Felis à ovis, fallax, impostor; imperocchè si crede, che il Gatto sia traditore, che cerca di nuocere.

Catus viene dal Greco *κατὰ*, che significa il medesimo.

Fermentum.

Fermentum. In Italiano, Lievito. E' propriamente tutto ciò, che può gonfiare, ed alzare una materia per metterla in fermentazione; onde ve n'ha di molte spezie; ma ciò, che chiamasi comunemente Lievito è la pasta ordinaria, fermentata, e divenuta agra. Contiene molto sale volatile, acido, ed olio.

E' proprio per incidere, per attenuare, per digerire, per risolvere, per eccitare la marcia.

Ferrium.

Ferrium, seu Mars, in Italiano, Ferro; è un Metallo durissimo, secco, e l' più difficile a fondere, di tutti i Metalli. E' composto naturalmente di sale vitriolico, di solfo, e di terra, mal legati, e digeriti insieme; il che lo rende facile ad irrugginire. Se ne trovano molte miniere nell'Europa, e principalmente in Francia nella Sciampagna, nella Lorena, nella Normandia, nella Borgogna, nel Berj. Si cava in una marcaffita, ch'è ora in pezzi grossi appresso poco come tartufi, e del medesimo colore, sparsi di brillanti metallici, ora in sabbia. Si lava questa marcaffita per separarne la terra; poi si mette in fornelli grandi fatti a poita. Si copre di carbone, di felci, e di castina, ch'è una spezie di pietra da far la calcina, sulfurea, e d'argilla, e col mezzo d'un fuoco violentissimo eccitato da gran mantici, si mette in liquefazione. Si schiuma allora da una materia come vitrificata, rassomigliante allo Smalto; indi si cola in alcune forme, e gran canali, che hanno sino dieci piedi di lunghezza, e un piede di grossezza. Questo Ferro è chiamato da' Fabbri, Ferro di liquefazione.

Il carbone, e la castina comunicando le loro parti sulfuree al ferro, contribuiscono molto alla liquefazione.

Chi vuol fare delle palle di cannone, de' mortaj, de' pesi a pesare, de' ferri ad uso del cammino, pigli il metallo, mentre ancora è liquefatto con gran cucchiaj di ferro, e lo getti nelle forme, che sono fatte di sabbia; e della medesima materia, cioè di ferro di liquefazione. Ma è da notare, che quanto più si lascia il metallo in liquefazione, tanto più il lavoro, che se ne fa è fino, e bello. Se non vi stà per esempio, che dodici ore, non farà proprio, che a fare lavori grossi. Bisogna, che stia in liquefazione sedici, o diciotto ore per raffinarsi bene, e perchè se ne possano fare de' lavori fini, e puliti. Il ferro di liquefazione di Francia non può essere limato, ma si pulisce a forza di braccia colla selce, o collo smeriglio. Per lo contrario il ferro di liquefazione di Germania, e d'alcuni altri luoghi soffre la lima.

Per raffinare il ferro di liquefazione, e per ridurlo in ferro ordinario, si porta in una spezie di fucina, ch'è rasente terra, ed in cui vi sia un buco nel mezzo. Vi si fonde di nuovo, e a misura, che si fonde, v'è colando nel buco, dove il Raffinatore l'agita fortemente con una spranga di ferro, affinchè le parti del metallo s'uniscano bene; imperocchè quanto più la materia è stata vigorosamente agitata, tanto più il ferro riesce dolce, e di buona qualità.

Dappoichè questa materia è stata abbastanza agitata, si porta sulle ancinde, e si batte con martelli grossi, per farne uscire la terra, e le altre impurità, che potessero esservi restate; allora il Ferro è nella sua perfezione, e soffre la lima. Chi vuol ridurlo in spranga, o in altra figura, lo porti in un'altra fucina, dove lo ammollesca col fuoco; indi lo stenda sopra un'ancudine nella maniera, che vuole, e lo getti nell'acqua per raffreddarlo più presto.

Il Ferro, come ha ben osservato il Sig. Joblot, ha de' pori formati dalla vicinanza delle sue fibre, appresso poco come quelli della Calamita; e può dirsi, che il Ferro ben purificato, sia disposto a diventare una Calamita. In fatti sono stati veduti molte volte alcuni Ferri, situati in una certa maniera sopra la terra, divenir col tempo Calamite perfette.

La Tola è Ferro disteso con martelli in lamine assai sottili.

Le verghe di Ferro, si formano col Ferro in spranga, riscaldato in un forno fatto a posta, e fesso con alcune ruote di acciaio, e poscia figurato.

Il filo di Ferro, è fatto con verghe di Ferro rotonde, rendute minute coll'averle passate per piccioli buchi, nella stessa forma, che si passano le candellette di cera.

Il Ferro bianco è il Ferro più puro, e più dolce ridotto in lamine sottili, e stagnato: il più bello, e l' più rilucente si fa in Germania.

La ruggine del Ferro è un Ferro penetrato, e rarefatto dall'umidità dell'aria. Chiamasi in Latino, *Ferrugo*. Ella è aperitiva per le orine, e astringente pel ventre; propria per tutte le malattie cagionate dalle ostruzioni; per fermare i corfi di ventre.

La scoria è un Ferro schiumoso, ovvero scorie di Ferro nere, che si separano dal Ferro nelle fucine de' Maniscalchi, e si mescolano con carbone di terra. Questa materia è assai rarefatta; Si adopera in Medicina dopo averla preparata. Consiste questa preparazione nello spolverizzarla sottilmente, e nel lavarla molte volte, per separarne più, che sia possibile ciò, che contiene di carbone di terra; indi nel seccarla.

Questa scoria preparata è un ottimo rimedio per levar le ostruzioni, per l'itterizia; la dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

La scoria può essere chiamata in Latino; *Scoria Ferri*, o *Recrementum Ferri*, rinchiude molto solfo di Ferro.

Il Ferro arroventato al fuoco, e smorzato molte volte nell'acqua, rende l'acqua astringente, e propria per li corfi di ventre; e ciò chiamasi acqua ferrata.

Le acque di fucina sono altresì acque ripiene d'alcune parti saline, o vitrioliche del Ferro. Sono astringenti pel ventre, e aperitive per le orine.

Ferrium, quasi Ferrium, crudele, indomito; perchè questo metallo è adoperato per le armi.

Mars; perchè gli Astrologi pretendono, che questo metallo riceva delle influenze dal Pianeta del medesimo nome.

Ferrium Equinum.

Ferrium Equinum. Matth. Lob. Ger. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Ferrium Equinum siliqua singulari. C. B.

Ferrium Equinum maius. Park.

Solea Equina. I. B. Lugd.

Sferro Cavallo. Adv. Cef. In Italiano, Ferro di Cavallo.

È una Piantarella, che getta molti piccioli fusti, alti come la mano, angolosi, minuti, che si coricano a terra, guerniti di foglie, simili a quelle della *Securidaca*, ma più picciole; il suo fiore è leguminoso, giallo, sostenuto da un calice merlato; passato questo fiore, comparisce un guscio piano, composto di molti pezzi incurvati in ferro di Cavallo; e attaccati d'estremità in estremità. Ciascheduno di questi pezzi rinchiude un seme figurato in luna crescente; la sua radice è legnosa, lunga quattro dita, minuta, bianca, attornata d'alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, in Italia; in Linguadoca, ne' luoghi montani.

Ella

Ella è stimata vulneraria, propria per fortificare lo stomaco, per levare le ostruzioni, per resistere al veleno.

I suoi nomi vengono, perchè il suo guscio, e 'l suo seme hanno una figura rassomigliante a quella d'un ferro di Cavallo.

Ferula.

Ferula. Lob. Ger. Pit. Tournef.

Ferula samina. Plinii. C. B.

Libanotis prima Dioscoridis. *Ferulacea.* Gesn. Hort.

Ferula folio fœniculi, semine latiore, & rotundiore. I. B. Ray. Hist.

Ferula tenuiore folio. Park. in Italiano, Ferula.

E' una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza di sette, o otto piedi, grosso, fungoso, ripieno di midolla, ramofo nella sua cima; che s'indura verso l'Autunno, e diventa legnoso. Le sue foglie sono simili a quelle del Finocchio; ma molto più dilatate, verdi; le sue cime sostengono delle ombrelle nelle quali nascono de' fiori, per l'ordinario di cinque foglie, gialli, disposti in rosa. Passato il fiore, compariscono de' semi uniti a due a due, grandi, ampj, ovati, piani, scarni, fronzuti, ovvero involti in una membrana. La sua radice è grande, ramofo, diritta, nericcia, che getta un sugo bianco, tagliata. Ella nasce in molti Paesi dell'Africa, dell'Asia, dell'Europa, ne' luoghi caldi. Se ne coltiva in Linguadoca in molti Giardini.

La midolla della Ferula presa in decozione, è propria per fermare il sangue, per mitigare il dolore di testa, per muovere il sudore.

Il suo seme è carminativo, proprio per la colica ventosa, per muovere il sudore.

Ferula à ferendo, perchè i fusti della Ferula servono come pertiche per sostenere delle Pianta, che s'inclinano troppo; ovvero *Ferula à feriendo*; perchè i Rettori de' Collegi li servivano una volta della Ferula, per gassigare i loro Scolari. Donde viene, che Marziale la chiama *Sceptum Pædagogorum*. I Rettori del giorno d'oggi, hanno ritenuto il nome di Ferula, benchè si servano d'un'altra specie di legno pel medesimo uso.

Festuca.

Festuca *graminea glumis hirsutis.* C. B.

Ægilops, & Festuca. Dod. Gal.

Syphonium bramos herba. Tab.

Lolium. 2. Trag.

Eromos. Lac.

Gramen murorum. Dalech. Lugd. in Italiano, Festuca.

E' una Pianta, che getta fusti, o canne, basse, minute, e foglie, simili a quelle del frumento. Le sue cime sostengono delle spighe, simili a quelle della vena; Rinchiudono de' gran scarni, bislungi, pelosi, rofficci, barbati. Queste spighe sono alle volte raunate come in un picciolo mazzo, e allora si chiama la Pianta, *Phenix altera*; altre volte sono disperse. Nasce questa Pianta frà 'l frumento, frà l'orzo, e 'l più delle volte frà le segale. Si tiene, che sia una segala bastarda. Se ne ritrova molta, quando il Verno è stato umido. Ella è un poco acra al gusto.

E' digestiva, risolutiva, propria per ammolire le durezza, e per prepararle alla marcia.

Festuca à fissione, perchè la festuca si fende agevolmente.

Fiatola.

Fiatola *Roma dicta.* Jonst. Bellon.

Ellopon.

Callyonimum, quibusdam veterum.

Lycan.

E' un pesce di Mare largo, piano, quasi rotondo, di color dorato, e argentino, la sua lingua è carnuta simile in figura a quella dell'Uomo. Questo pesce è comune in Roma, e buonissimo a mangiare. La Medicina non se ne serve.

Ficedula.

Ficedula; in Italiano, Beccafico. E' un Uccelletto, che si nodrisce di fichi, donde viene il suo nome. Egli è tenero, e grasso come un Ortolano. Si mette sulle tavole come un cibo delicato. Le sue penne in Autunno cam-

biano colore, e pare altresì, ch'egli cambi figura. Ciò nasce probabilmente, perchè si muta, e diventa più grande. Chiamasi allora *Melancoryphus*. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Si pretende, che il Beccafico aguzzi la vista a chi lo mangia.

Ficedula à ficu; perchè quest'Uccelletto si nodrisce di fichi.

Ficus.

Ficus. I. B. Ger. Ray. Hist.

Ficus communis. C. B. Pit. Tournef.

Ficus vulgaris. Park.

Ficus sativa. Fuch. in Italiano, Fico.

E' un'Albero di grandezza mediocre, il cui fusto non è diritto; la sua buccia è unita, ma un poco ruvida, di color di cenere; il suo legno è fungoso, midolloso di dentro, bianco; la sua foglia è grande, larga, grossa, tagliata in cinque parti, o angoli, rassomigliante a quella della Vite, ma più grande, più dura, più ruvida, e più nericcia, attaccata ad una coda, che getta un liquor latticinofo quando si rompe. Quest'Albero non produce fiori, nè castoni, che si veggano; ma molti Botanici pretendono, che i suoi fiori sieno rinchiusi ne' suoi frutti, e che sieno certe fila simili a quegli stami, che ritrovansi ne' fichi novelli.

Il suo frutto non essendo ancora grosso, che come un pisello è chiamato *grossulus*; quando è più grosso, ma non ancora maturo, si chiama *grossus*, seu *grossa*, e quando è affatto maturo *ficus*. Cresce alla grossezza, e alla figura d'una pera mediocre, di color verdiccio, e alla figura d'rofficcio di dentro, polposo, molle, sugoso, viscoso, d'un gusto dolce, delicato. Contiene de' semi piani, e quasi rotondi. Le radici dell'Albero sono numerose, lunghe, softe, difficili a cavare, e a rompere, attorniate da fila di color giallo. Coltivasi il Fico presentemente ne' climi temperati; ma i fichi migliori nascono in Linguadoca, in Provenza, in Italia, e negli altri Paesi caldi. Ve n'hà di molte specie, che sono differenti in figura, in grossezza, in colore, in gusto. Sono tutti i fichi di difficile digestione per la loro sostanza viscosa, e stemmatica. Se ne seccano al Sole, o nel forno, e chiamansi questi fichi secchi, *Carice*, o *ficus passe*. Si adoperano negli alimenti, e in Medicina. Sono facili a digerire, perchè hanno perduta la maggior parte della lor stemma viscosa, mediante la cozione, ch'è stata fatta di loro nel forno. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Raddolciscono le acrezze delle flussioni catarrali, e del petto; fortificano il polmone; ammoliscono le durezza; provocano il parto, resistono al veleno; confortano le malattie delle reni, e della vescica, presi interiormente in decozione. Se ne fanno de' gargarismi per li mali della gola, e della bocca. Se ne applicano altresì esteriormente per digerire, o per ammolire, e per affrettare la marcia.

Ficus Indica.

Ficus Indica. Theoph. Cluf.

Mangle forte. Oviedi.

Arbor de Raiz, idest radicofo. Linsc. part. 4. ind. Orient.

Enxada. Pigafetta.

Arbor Indica admirabilis. Straboni.

Ficus Indica foliis mali cotonei similibus fructu ficibus simili in Goa. C. B.

In Italiano, Fico dell'Indie.

E' un'Albero, che nasce verso Goa nell'Indie. Egli è grande, assai alto, grosso. Sparge i suoi rami in largo, donde escono delle fibre simili a quelle della Cuscuta, di color dorato, le quali, pervenute a terra, vi si stabiliscono, vi prendono radice, e crescono a poco a poco in Alberi grossi, che spargono a lor tempo nuove fila, le quali attaccandosi parimente a terra vi producono degli Alberi nella medesima maniera, e così all'infinito; in maniera, che uno di questi Fichi moltiplica talmente, che riempie un gran Paese d'Alberi della sua specie così alti, e così grossi come lui, formando una vasta, e folta foresta, ch'è di grand'ajuto per far dell'ombra col rintuzzare la forza de' raggi del Sole. Le foglie de' suoi rami novelli sono simili a quelle del Cotogno, verdi di sopra, bianchiccie, e lanuginose di sotto; servono di nodrimento agli Elefanti. I suoi frutti sono fichi piccioli, fatti come i nostri, ma rossi come il sangue di fuori, e di dentro, dolci, e buoni a mangiare; ma non hanno però un così buon gusto, come quelli d'Europa.

Il Fico d'India è umettante, rinfrescante, pettorale; la buccia dell'Albero serve a fare delle vestimenta.

Ficus à Quia, *produco*, *genero*; perchè il Fico moltiplica molto.

Filago.

Filago. Dod. Pit. Tournef.
Helyocriso sylvestr. Trag.
Gnaphalium vulgare majus. C. B.
Centunculus. Tur.
Tomentum. Cord. Hist. Lon.

È una Pianta molle, cotonosa, che getta tre, o quattro fusti all'altezza di quasi un piede, vestiti di foglie piccole, bislunghe, strette, molli, e ricoperte d'una lana sottile, come la tela di Ragno. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi fusti; ciascheduno di loro, secondo il Sig. Tournefort, è un mazzetto di fiorellini spalancati in stella sulla cima, di color giallo pallido, sostenuti da un calice scaglioso; passato il fiore, compariscono semi lunghetti; ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca. La sua radice è fibrosa; ella cresce ne' luoghi sterili, fabbionosi, ne' campi negletti, ne' Boschi. Contiene poca stemma, molt' olio, sale mediocre.

È difeccante, e astringente. Alcuni ne distillano dell'acqua per lavare i cancheri del seno; imperocchè si crede propria per risolverli.

Filago à filo, perchè questa Pianta è ricoperta di fila lapugnose.

Filipendula.

Filipendula. Ger. I. B. Ray. Hist.
Filipendula vulgaris. Park.
Oenanthe. Fuch. Lac.

Filipendula vulgaris. an *Molon Plinii.* C. B. Pit. Tournef.
È una Pianta, le cui foglie rassomigliano a quelle della Pimpinella sassifragia, ma più strette, tagliate più profondamente, messe per ordine molte sopra una costa, come a due a due, di color verde, scuro, rilucente, confuse con alcune altre foglie più piccole. S'alzano frà esse uno, o più fusti all'altezza di circa un piede, duri, cannellati, rotondi, rossicci; divisi in ale verso la cima. Hanno nella loro sommità de' mazzetti di fiori, ciascheduno de' quali è per l'ordinario composto di sei foglie, disposte in rosa, bianche di dentro, rossiccie di fuori, odorifere, riposte sopra un calice merlato, o a guisa di frangia. Caduto questo fiore, succede un frutto, composto d'undici, o dodici semi piani, e ranati insieme in maniera di testa, che s'attacca alle vestimenta. Le sue radici si dilatano in molte fibre sottili, alle quali sono appesi molti bernoccoli, o picciole ghiande, che hanno la figura d'una oliva, ma più lunghe, di color nericcio di fuori, bianco di dentro, d'un gusto dolce, tendente all'amaro, con un poco d'astrizione, e d'acrezza. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, rozzi, secchi, ne' Giardini. Contiene molto sale, ed olio. La Medicina si serve della sua radice, e delle sue foglie.

Ella è attenuante, deterfiva, diuretica, propria per la colica ventosa, per li fuori bianchi delle Donne, per l'emorroidi.

Filipendula; perchè i bernoccoli delle radici di questa Pianta sono attaccati a fibre minute, donde pendono, come da un filo.

Filix.

Filix; in Italiano, Felce. È una Pianta, di cui molte sono le spezie. Io ne descriverò qui due, che sono adoperate in Medicina.

La prima è chiamata

Filix mas vulgaris. Park.

Filix non ramosa dentata. C. B. Pit. Tournef.

Filix vulgò mas dicta, sive non ramosa. I. B.

Dryopteris. Matth. in Epist. & Lugd.

Filix mas dicta, seu non ramosa. Ray. Hist.

Filix mas non ramosa pinnulis latis, densis, minutim dentatis. Ger. Emac.

Ella getta dalla sua radice delle foglie grandi, ampie, ruvide, dure, facili a rompere, verdi, d'un odor forte, e grato, lunghe circa un piede, e mezzo, distese in ale, composte di molte altre foglie piccole, o tagliate fino verso la costa, dentate ne'lor contorni. Esse non producono fiori appa-

renti, come nè meno le altre spezie; ma hanno la schiena ricoperta d'una sorta di polvere rossiccia, bruna, che Cefalino, e molti altri Botanici, hanno creduto con ragione essere semi, perchè hanno osservato, che le terre, sulle quali erano state gettate delle foglie di questa Pianta, producevano delle Pianterelle della medesima spezie; ma ecco le osservazioni, che ha fatte il Sig. Tournefort intorno a questo proposito, con un microscopio, e come le riferisce nel suo libro, le quali decidono la quistione.

Questa Pianta, dice egli, parlando della Felce maschio, produce i suoi frutti sulla schiena delle foglie, dove sono il più delle volte messi a doppio ordine, lungo i loro tagliuzamenti. Hanno la figura d'un ferro di Cavallo, applicato immediatamente su queste foglie, e come ribadito per di dietro. Ciascun frutto è ricoperto d'una pelle alzata in gobbetta, che rassembra come scagliosa. Questa pelle poscia diventa vizza, s'aggrinza, e si riduce in picciolo volume nel mezzo del frutto. Ella lascia vedere allora un mucchio di coccole, o vesciche quasi ovate, attorniate quali per tutto, da un cordone fatto a pallottole di corona, il quale ristringendosi, ogni coccola s'apre a traverso, come per una spezie di molla, e getta alcuni semi minuti.

La radice della Felce maschio è grossa, e come una ravananza di fibre grosse, polpose, unite le une all'altre, di color nero. Questa Pianta non ha fusto; ama i luoghi scoperti, montani, sassosi.

La seconda spezie è chiamata

Filix femina. Dod. Ger. Ray. Hist.

Filix femina vulgaris. Park.

Filix femina major, & prior. Trag.

Filix sylvestris. Brunf.

Filix ramosa major pinnulis obtusis non dentatis. C. B. Pit. Tournef.

Filix femina, seu ramosa repens. I. B.

Thelypteris Filix femina. Cord. in Dioscor.

Ella getta un fusto all'altezza di cinque, o sei piedi, diritto, stabile, fodo, un poco angoloso, ramoso, ripieno di midolla; le sue foglie sono disposte in ale come quelle della Felce maschio, ma più piccole, ottuse, senza denti, verdi di sopra, bianchiccie di sotto; la sua radice è bislunga, grossa circa come il dito, nera di fuori, bianca di dentro, serpeggiante sulla terra, ripiena d'un sugo glutinoso, d'un gusto amaro. Nasce questa Pianta sugli orli delle strade, nelle foreste ombrose, ne' Boschi, ne' luoghi sterili, e deserti.

Amendue queste Pianta sono amare, e un poco astringenti al gusto. Contengono molto sale, ed olio, poca stemma. Si abbruciano, e se ne cava il sale, di cui si fa del vetro, che chiamasi vetro di Felce. Si sparge altresì della cenere di Felce sulle terre, affine di allertarle; imperocchè il suo sale penetrando in esse le rende migliori, e più capaci di produrre. Le radici di queste Pianta sono adoperate in Medicina; ma principalmente quella della Felce maschio; quella della Felce femina, è stimata propria per uccidere i vermi.

Ella è assai aperitiva, muove l'orina; è propria per le malattie della milza; per levar le ostruzioni, per l'idropisia. Alcuni ne hanno fatto del pane in tempo di carestia.

Filicula.

Filicula. È una Pianta, di cui v'ha molte spezie. Non ne descriverò qui se non tre, le quali sono adoperate in Medicina.

La prima è chiamata

Filicula fontana major, sive Adiantum album Filicis folio. C. B. Pit. Tournef.

Adiantum album folio Filicis. I. B.

Adiantum album. Plinii *Dryopteris candida.* Dod.

È una Pianta, che getta molti fusti piccioli, o piuttosto code lunghe, minute, verdi, o nericcie, le quali sostengono delle foglie, che hanno la figura di quelle della Felce, ma più piccole, tagliate assai più minutamente, molli, che facilmente diventano vizzate, d'un gusto insipido, e un poco astringente. La sua radice è assai grossa, per la grandezza della Pianta, fibrosa, di color verdiccio come quello del Polipodio, d'un gusto dolce, astringente, attornata da un moscolo bruno.

La seconda spezie è chiamata

Filicula fontana. Tab.

Filicula fontana minor. C. B. Pit. Tournef.

Filicula fontana femina. Ger.

Ella è differente dalla prima nell'esser più picciola. Nascono amen-

amendue nelle fessure delle muraglie umide, presso alle fontane, sulle rupi, presso alle vecchie cisterne.

La terza specie è chiamata

Filicula, quæ Adiantum nigrum officinarum. Pit. Tournef.

Adiantum foliis longioribus pulverulentis, pediculo nigro. C. B.

Adiantum nigrum Plinii. Adv. Lob.

Onopteris nigra. Dod.

Ella getta molti fusti piccioli all' altezza di più d' un mezzo piede, stabili, duri, neri, con foglie, che rassomigliano in certo modo a quelle della Felce; ma tagliate assai minutamente; più lunghe, e più larghe di quelle della prima specie di Filicula, fatte a merli, fode, sparse al di sotto come d' una polvere, nell' istesso modo, che la Felce. La sua radice è grossa, fibrata, dolce, e astringente al gusto. Nasce questa Pianta nelle terre umide, frà i cespugli, sù i tronconi delle Quercie.

Tutte le specie di Filicula, contengono molto sale essenziale, ed olio, flemma mediocre.

Sono pettorali, aperitive, proprie per la tosse inveterata, per promuovere lo spato, per la pietra delle reni, e della vescica, per le malattie della milza.

Filicula à Filice, come chi dicesse Felce picciola; perchè le foglie di questo genere di Pianta sono appresso poco simili a quelle d' una picciola Felce.

Flos Adonis.

Flos Adonis. Park. Ray. Hist.

Adonis flore rubro. Ger.

Adonis hortensis flore minore atro-rubente. C. B.

Adonis vulgò, aliis Eranthemum. I. B.

Eranthemum. Dod.

Adonium. Tab.

E' una specie di Ranuncolo, ovvero una Pianta, che getta fusti all' altezza d' un piede, e mezzo, o di due piedi, pelosi abbasso, diritti, rotondi, cannellati, voti di dentro, che si dividono in molti rami. Le sue foglie sono tagliate minutamente, come quelle della Camamilla, messe per ordine alternatamente, un poco acre al gusto, d' un bel colore verde. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami; ciascheduno de' quali è composto di molte foglie rosse, e d' alcuni stami turchini, attaccati sopra un calice di cinque foglie. Questo fiore è sostenuto sopra un gambo assai lungo. Gli succede, dappoi che è caduto, un frutto bislungo, che rinchiude de' semi fatti in punta, verdi. La sua radice è più minuta del dito mignuolo, semplice, bianca, d' un gusto d' erba, e spiacevole. Nasce questa Pianta ne' campi, nelle biade. Contiene molto sale, ed olio.

E' aperitiva, sudorifica, propria per la pietra, per la sciatca.

Il nome di questa Pianta è tratto dalla favola, che dice, che un certo Adone figliuolo d' un Rè di Cipro, essendo stato ucciso da un Cinghiale, fosse cambiato da Venere in questo fiore, ch' è stato creduto essere una specie d' Anemone.

Eranthemum, ἑρανθῆμα, ab ἑρως, rubor, & ἄθος, flos, perchè il fiore di questa Pianta è rosso.

Flos Constantinopolitanus.

Flos Constantinopolitanus. Dod. Lugd. miniatus. Eyst.

Flos Constantinopolitanus, miniatus albus, & varius.

I. B. Ray. Hist.

Lychnis hirsuta flore coccineo major. C. B. Pit. Tournef.

Lychnis Calcedonica. Tab. Ger. flore simplici miniato.

Park.

Ocymoides peregr. Gef. Hort. vel

Flos Hierosolymitanus, aliis Creticus, vel croceus. Eid.

Ap.

In Italiano, Fior di Costantinopoli.

E' una specie di *Lychnis*, o una Pianta, che getta dalla sua radice molti fusti all' altezza di tre piedi, pelosi, minuti, voti; le sue foglie sono bislunghe, assai larghe, fatte in punta, che abbracciano il loro fusto dalla base, di color verde scuro, pelose, ruvide. I suoi fiori sono disposti in ombrelle, o parasoli d' un bell' aspetto, il più delle volte di color di scarlatto, o di cinabro macinato, alle volte bianco, o incarnato, o vario, d' un odor grato. Ciascheduno di questi fiori è composto per l' ordinario di cinque foglie messe in ordine di garofano, guernite il più delle volte oltre la loro metà di due, o tre punte, le quali unite a quelle delle altre

foglie, formano una corona. A questo fiore, quando è passato, succede un frutto peloso, verde, di figura conica, che rinchiude un mucchio di semi quasi rotondi di colore trà l' rosso, e l' giallo. Le sue radici sono lunghe, minute, divise d' un gusto un poco acro. Coltivasi ne' Giardini. Ella non è in uso nella Medicina.

V' ha ancora un' altra specie di fiore di Costantinopoli, che non è differente dalla prima, che nell' essere circa la metà più bassa. Chiamasi *Flos Constantinopolitanus minor*. Dod. seu *Lychnis flore coccineo minor*. C. B.

Il nome di questa Pianta viene dalla Città, donde è stata portata.

Feniculum.

Feniculum; in Italiano, Finocchio, è una Pianta, di cui v' ha molte specie. Ne descriverò qui due, che sono in uso nella Medicina.

La prima è chiamata

Feniculum vulgare minus acriori, & nigriori semine. I. B. Pit. Tournef.

Ella getta un fusto all' altezza di cinque, o sei piedi, diritto, cannellato, di color verde bruno, ripieno d' una midolla fungosa, ramofo; le sue foglie sono fatte in fila lunghe, d' un verde scuro, d' un odor grato, d' un gusto dolce, e aromatico. Le sue cime sostengono delle ombrelle, o mazzetti larghi, gialli, odoriferi, su i quali sono de' fiori per l' ordinario di cinque foglie, disposti in rosa all' estremità del calice. Passato questo fiore, il calice diventa un frutto con due semi bislunghi, rotondati, cannellati sulla schiena, piani dall' altra parte, nericii, d' un gusto acro. La sua radice è grossa come il dito, o come il pollice, lunga, diritta, bianca, odorifera, d' un gusto un poco dolce, e aromatico.

La seconda specie è chiamata

Feniculum dulce, majore, & albo semine. Pit. Tournef.

Ella è differente dalla prima nel fusto, ch' è per l' ordinario più minuto nelle foglie, che sono men grandi, e ne' semi, che sono più grossi, bianchi, dolci, e meno acri.

Coltivansi amendue questi Finocchi ne' luoghi secchi, caldi, principalmente a cagione de' loro semi. Quello dell' ultima specie, che chiamasi Finocchio dolce è il più adoperato in Medicina. Viene secco dalla Linguadoca, dove si coltiva la Pianta con gran diligenza. Egli è il medesimo, che si faceva venire una volta d' Italia, e che chiamavasi Finocchio di Firenze.

Dee scegliersi il seme del Finocchio novello, netto, ben nodrito, d' un gusto dolce, grato. Contiene molt' olio, e sal volatile.

Le sue foglie, i suoi fusti, e la sua radice contengono molta flemma, olio mezz' esaltato, e sale essenziale, e sifo.

Le foglie del Finocchio, sono buone per le malattie degli occhi; detergono, fortificano, rischiarano la vista; promuovono il latte alle Balie; raddolciscono le acrezze del petto, fortificano lo stomaco.

La sua radice è assai aperitiva, e buona per purificare il sangue.

Il suo seme è carminativo, è proprio per iscacciare le ventosità; fortifica lo stomaco, ajuta la digestione, fa buona bocca masticato.

Feniculum à feno, fieno, perchè questa Pianta seccata, diventa gialla, e rassomiglia al fieno.

Fenum Græcum.

FEnum Græcum; è una Pianta, di cui v' ha due specie, una coltivata, e l' altra salvatica.

La prima è chiamata

Fenum Græcum, Ger. Ray. Hist.

Fenum Græcum sativum. C. B. Pit. Tournef.

Fænu Græcum. I. B.

Buceras, & Egvoceras. Hippocratis.

Ella getta un fusto solo all' altezza di circa mezzo piede, scarno, voto di dentro, diviso in rami; che ha delle foglie a tre a tre sopra una coda, appresso poco come il Trifoglio, picciole, ora bislunghe, ora più larghe, che lunghe, o mezzo rotonde, dentate. I suoi fiori escono dalle ascelle delle sue foglie, leguminosi, piccioli, bianchi. Succedono loro de' guscj lunghi, piani, fatti in punta colla figura d' un corno, ripieni di semi appresso poco romboidi con una incavatura, gialli di sostanza mucilaginosa, d' un'

d'un'odore, e d'un gusto spiacevole. La sua radice è semplice, legnosa. Coltivasi questa Pianta principalmente in Aubervilliers, donde capita il seme secco a Parigi.

La seconda specie è chiamata

Fanum Græcum sylvestre, C. B. Ger. Park. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Fanum Græcum sylvestre Daleschampii. I. B.

Ella è differente dalla prima, perchè non essendo coltivata è più picciola in tutte le sue parti.

Il seme del *Fanum Græcum* coltivato è in uso nella Medicina. Convien sceglierlo novello, grosso, ben nodrito, di color giallo; imperocchè se lungo tempo si conserva, diventa scuro, è bruno. Contiene molt'olio, e un poco di sale essenziale, è volatile.

Discute, ammolisce, digerisce, risolve. Se ne fa della mucilagine, mettendolo nell'acqua calda. Si riduce altresì in farina per li cataplasmi, per gli unguenti, per gli empiastri; si adopera intero nelle decozioni de' cristalli, per ammolire, per raddolcire, per le coliche; alcuni ancora lo fanno mangiar cotto come gli altri Legumi, è pure ordinato, che se ne beva la decozione per ammolire, e rilassare il ventre. Dicesi, che gl' Indiani preparano col seme del *Fanum Græcum* un vino dolce.

Fanum Græcum, cioè fieno di Grecia; è stato dato questo nome al *Fanum Græcum*; perchè essendo secco, rassomiglia al fieno, e' il suo seme è stato portato di Grecia.

Buceras à pé bos, & *néms*, *cornu*, come chi dicesse corno di Bue, à cagione, che i suoi gusci sono fatti a guisa di corna.

Ægoceras ab æ d'ivi: Capra, & *néms*, *cornu*, come chi dicesse corno di Capra per la medesima ragione.

Forficula.

Forficula, *Auricularia*, *Mordella*, *Vellicula*.

È un insetto picciolo, lunghetto, agilissimo, e che corre velocemente. Hà due picciole corna in capo, sei piedi; la sua coda è forcuta; il suo corpo è grosso come un vermicciuolo, piano, assai unito, e pulito, lungo come la metà dell'unghia. Abita sovente sulle foglie de' cavoli, nelle incavature degli Alberi, ne' buchi delle muraglie, nelle terre. Ve n'ha di molte specie, che sono differenti in grossezza, e in colore; i più grossi sono giallici, i mediocri, è i più comuni sono di color di castagna, e i più piccioli sono neri, e bianchi. Questi piccioli insetti si trasformano in bruchi, e poscia compariscono colle ale rinovati in mosche, è parpaglioni.

Quest'insetto cerca gli orecchi, dove s'introduce con gran prestezza, e morde, è pizzica i luoghi, dove s'attacca; il che cagiona molto dolore, ed offende tal volta il cervello. Si caccia altresì nelle pieghe delle altre parti del corpo, dove fa il medesimo; ma siccome questi luoghi non sono così sensibili, nè così pericolosi, come gli orecchi, così non vi fa tanto male. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Si mettono quest'insetti nell'olio, e se ne fa bollire l'infusione, come quando si prepara l'olio de' vermi. Serve quest'olio per fortificare i nervi ne' moti convulsivi; se ne bagna le tempie, il collo del braccio, le carni spugnose.

Stimanti per la sordità seccati, e spolverizzati, mescolati con urina di lepore, e introdotti nell'orecchio.

Forficula, perchè la coda di quest'insetto è fatta in forbicina, che chiamasi col medesimo nome.

Auricularia, perchè cerca gli orecchi, per introdurvisi.

Mordella à mordendo, perchè serra coll'estremità della sua coda, come se mordesse.

Vellicula, à *vellicando*, perchè pizzica, e punzecchia.

Formica.

Formica; in Italiano, Formica. È un insetto picciolo, è noto a tutti. Ve n'ha di molte specie; le une sono rosse, le altre nere, le altre di color scuro, le altre bigie, le altre sono alate, le altre nò; la loro testa è guernita di due corna brune, di due occhi neri, d'un becco armato di due denti; il loro corpo è come diviso da dodici anelli. Mutano, e cambiano pelle di quando in quando; ciascheduna hà sei gambe pelose, all'estremità delle quali sono i piedi; ciascheduno de' quali è composto di due unghie, è tanagliette. Raunano nella Primavera, nella State, e nel Verno ciò, che possono cogliere, come granelli di biada, semi di Papavero, particelle di frutti, che portano nel loro ricovero sotterra, perchè servano loro di nutrimento il Verno. Raccontansi molte altre meraviglie circa il loro avvedimento,

la loro agilità, e' loro operare: le quali farebbe cosa troppo lunga il qui riferire. Fanno esse il Verno delle uova, è de' vermicciuoli, che s'aprono, e si trasformano in Primavera in Formiche. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Le migliori sono le più grosse, che abitano sotto Alberi resinosi, e che hanno dell'agro.

Ristorano gli spiriti, provocano il seme, risanano la lebbra, difeccano: sono buone per la sordità.

Veggonsi nell'Indie molte specie di Formiche, come le Formiche alate, che fanno la gomma lacca: sono grosse come le nostre mosche ordinarie. Il P. Luigi le Conte della Compagnia di Gesù, nelle sue nuove memorie sullo stato presente della Cina, parlando de' piccioli insetti dell'Indie, dice, che le Formiche bianche vi si trovano per tutto, per diligenza, che si usi nel distruggerle. Sono, dice egli, celebri per l'incomodo, che cagionano, e per le loro proprietà naturali. Sono picciolissime, d'una sostanza molle, bianca, e alle volte un poco trà'l rosso, e' il giallo. Si moltiplicano all'infinito; e quando si sono impadronite d'una casa, è d'un appartamento, le sole Formiche nere le possono scacciare. Hanno i denti così acuti, e penetranti, che forano in una notte non solamente i più grossi fagotti, i drappi, la lana, e tutti gli altri panai, ma eziandio gli studioli, e gli armari, il legno de' quali in pochi giorni diventa tutto tarlato. Guastano anche il ferro, il rame, l'argento, sopra i quali si veggono sovente le traccie, e le vestigie de' loro piccioli denti. Tuttavia è cosa probabile, che quest'effetto venga ancora più dalla qualità particolare della loro saliva, che è una specie di dissolvente, e che opera allora appresso poco, come l'acqua forte fa quì su i nostri metalli.

Riferiscono alcuni Viaggiatori, che in Paramaribo Colonia Olandese nella Provincia di Surinam v'ha delle Formiche, che i Portughesi chiamano Formiche di visita. Vanno in trupa: quando si veggono venire, si aprono tutte le case, e gli armari, che sono nelle case. Vi entrano, e n'estermano i topi, e tutti gli altri animali nocivi. Vorrebbero vederli ogni mese: ma stanno qualche volta fino a tre anni a lasciarsi vedere.

Formica, quod micca ferat: imperocchè quest'insetto rauna delle briciole, è particelle di molte cose, e porta via per suo nutrimento.

Fragaria.

Fragaria. Ger. Ray. Hist.

Fragaria vulgaris. C. B. Pit. Tournef. Park.

Trifolium, *altis Fragaria*. Brunf.

Fragaria ferens fraga alba, & *rubra*. I. B.

Fragula. Cord. Hist.

Fragum, & *trifolium fragiferum*. Tab.

In Italiano, Fragola.

È una Pianta, che getta dalla sua radice, molti gambi, è code minute, lunghe, pelose: le une portano tre foglie per ciascheduna, e le altre hanno de' fiori. Di più: ella getta certe fibre, è fila, che serpeggiano per terra: che vi prendono radice in molti luoghi, e moltiplicano la loro specie. Le sue foglie sono bislunghe, mediocrementemente larghe, dentate, merlate all'intorno, venose, pelose, verdi di sopra, bianchiccie di sotto, i suoi fiori sono attaccati quattro, è cinque a un medesimo gambo. Ciascheduno è composto di molte foglie, disposte in rose bianche, comprese in un calice, tagliato in dieci parti. Passato questo fiore, comparisce un frutto rotondo, è ovato, ripieno di sugo, colla figura appresso poco del *Morus batianum*, di color verde nel principio, indi bianco, e finalmente rosso, quando è maturo; d'un odor grato, e d'un gusto dolce, vinoso, e delicato. Contiene de' semi minuti. Chiamasi questo frutto in Latino *Fragum*, ed in Italiano, Fragola. Matura alle volte bianco: la sua radice è bislunga, fibrosa, di color bruno, è nericcio. Nasce questa Pianta ne' luoghi scuri, ne' Boschi. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molto sal volatile.

Le foglie, e le radici di questa Pianta sono aperitive per le orine, e un poco astringenti pel ventre.

La Fragola contiene molta stemma, olio essaltato, e sale essenziale.

Ella umetta, fortifica il cuore, e' il cervello: promuove l'orina, e la traspirazione: purifica il sangue: resiste al veleno.

Fragaria vien da fragare: aver buon odore: perchè le Fragole hanno un'odor grato, e che consola.

Trifolium fragiferum: perchè le foglie di questa Pianta nascono a tre a tre sopra una coda: come quelle del Trifoglio.

Frambæsia.

Frambæsia. E' una specie di *Morus batinum* coltivato, ovvero un frutto più grosso della Fragola, rotondo, un poco peloso, composto di molte bacche, ammicchiate, e unite le une all'altre, di colore ordinariamente rosso, d'un odor, che consola, gratissimo, ripiene d'un sugo dolce, e vinoso; ciascheduna delle quali rinchiude un seme. Nasce questo frutto sopra una specie di rovo chiamato

Rubus Idæus. Ger. Park.

Rubus Idæus spinosus. C. B. Pit. Tournef.

Rubus Idæus spinosus fructu rubro. I. B. Ray. Hist.

E' un Arboscello, che cresce sino all'altezza d'un Uomo; i suoi rami sono teneri, verdi, midolloso, guerniti di picciole spine, che non sono punto pungenti. Le sue foglie sono simili a quelle del rovo ordinario, ma più tenere, più molli, verdi brune di sopra, bianchiccie di sotto. Ciascheduno de' suoi fiori ha cinque foglie bianche, disposte in rosa, e sostenute da un calice tagliato. La sua radice è lunga, ferpeggiante, e divisa in molti rami. Coltivasi quest' Arboscello ne' Giardini.

Contiene molta stemma ed olio in parte esaltato, e sale essenziale.

Fortifica il cuore, e lo stomaco; umetta, purifica il sangue; fa buona bocca, rinfresca.

Il suo fiore è proprio per le infiammazioni degli occhi, per le risipole, per fortificare lo stomaco.

Le sue cime, e le sue foglie sono deterfive, e meno astringenti di quelle del rovo ordinario; sono proprie per li gargarismi, ne' mali della gola, e delle gengive.

Frambæsia viene da *fragare*, aver buon odore; perchè questo frutto rende un odore maraviglioso.

Chiamasi quest' Arboscello *Rubus Idæus*; perchè è una specie di rovo, che nasceva in abbondanza una volta sul Monte Ida, e ne' contorni.

Frangula.

Frangula. Dod. Pit. Tournef.

Frangula, sive *Alnus nigra baccifera*. Park.

Alnus nigra baccifera. C. B. I. B. Ray. Hist.

Alnus nigra, sive *Frangula*. Ger.

Avornus. Crescentio.

E' un Arboscello, che getta molti fusti all'altezza di nove, o dieci piedi, grossi come il pollice, diritti, divisi in molti rami. La sua buccia è nera di fuori, gialla, zaffernata di dentro. Ella copre un legno bianco, e fragile, che rinchiude certa midolla rossiccia; le sue foglie sono simili a quelle dell'Ontano, o del Ciriegio, ma un poco più rotonde e più nericcie; i suoi fiori sono piccioli con molte foglie bianche, disposte in giro nelle incavature del calice, ch'è un bicchiere spalancato, e tagliato in punta. Questi fiori sono seguitati da bacche rotonde, molli, di color verde sul principio, indi rosso, e finalmente nero; ciascheduna delle quali è divisa da una specie di fessura, che la fa parere come composta di due bacche unite insieme. Rinchiude ciascheduna due o tre semi piani. Nasce questa Pianta ne' Boschi umidi; la seconda buccia, e principalmente quella della sua radice è in uso nella Medicina. Contiene molto olio, e sale essenziale.

Purga le sierosità di sopra, e di sotto. Si adopera per l'idropisia principalmente, presso a Villani. La dose è da mezza dramma fino a due dramme. Si mette altresì negli unguenti per la rogna.

Dicesi, che le sue foglie facciano molto latte alle Vacche, che ne mangiano.

Frangula à frangendo; perchè il legno di quest' Arboscello è facile a rompere.

Fraxinella.

Fraxinella. Clus. Hist. Dod. Ger. Pit. Tournef.

Fraxinella officinis dictamnus. I. B. Ray. Hist.

Dictamnus albus vulgo, sive *Fraxinella*. C. B.

Dictamnus albus, nonnullis, *pumila Fraxinus*. Matth. Lac.

Dictamnus putatus. Brunf. In Italiano, Frassinella.

E' una Pianta, i cui fusti crescono all'altezza di circa due piedi, rotondi, pelosi, rossicci, ripieni di midolla, vestiti di foglie simili a quelle del Frassino, ma più picciole, messe a due a due per ordine lungo una costa, ch'è termi-

nata da una sola foglia. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, belli, grandi, disposti in maniera di spiga; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, di color bianco, tendente al porporino, e rigate d'un porporino più carico, accompagnate da otto, o dieci stami, incurvate, porporine, d'un odor forte.

Passato questo fiore, apparisce un frutto composto di molte guaine, che rinchiudono de' semi un poco più grossi di quelli del *Milium Spis*, ovati, fatti in punta da un' estremità, neri, rilucenti. Le sue radici sono lunghe, un poco meno grosse del dito mignolo, bianche, d'un odor assai forte, un poco amare al gusto. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, nelle foreste di Provenza, di Linguadoca, in Italia; la sua radice è in uso nella Medicina; ci viene spedita secca.

Dee scegliersi recente, ben nodrita, grossa, bianca per tutto, ben mondata. Noi la chiamiamo Dittamo bianco, o radice di Dittamo; dovrebbe pronunziarsi Diptamo per distinguere questa Droga; dal Dittamo di Candia. Ella contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' cordiale, e alefittaria; resiste al veleno; fortifica il cervello, e lo stomaco, è aperitiva, uccide i vermi. E' propria per l'epilessia, per la peste.

Fraxinella à Fraxino, perchè le foglie di questa Pianta, rassomigliano a quelle del Frassino.

Fraxinus.

Fraxinus. Brunf. Trag.

Fraxinus excelsior. C. B. Pit. Tournef.

Fraxinus vulgarior. I. B. Ray. Hist.

Fraxinus vulgaris. Park. in Italiano, Frassino.

E' un Albero grande, grosso, diritto, ramofo ricoperto d'una buccia unita, di color di cenere, verdiccia, il suo legno è duro, unito, bianco; le sue foglie sono bislunghe, messe per ordine a due a due lungo una costa, ch'è terminata da una sola foglia, dentata, d'un gusto un poco amaro, ed acro. I suoi fiori sono stami, disposti in grappoli, che nascono prima delle foglie, ed in poco tempo si dissipano. Succede loro un frutto, o un follicolo membranoso, bislungo, formato in lingua d'Uccello, piano, sottilissimo nella sua punta; che rinchiude nella sua base un seme bislungo, o quasi ovato, piano, bianco, midolloso, d'un gusto acro, ed amaro. Non matura, che in Autunno.

Chiamasi questo frutto *Ornithoglossa ab avis*, *avis*, *ὄρνις* lingua, come chi diceffe lingua d'Uccello; le sue radici sono grandi, e si dilatano molto rasente terra. Nasce quest' Albero ne' luoghi umidi; sulle rive de' fiumi, verso i prati, dove cresce più, che ne' luoghi secchi. Contiene molto sale, ed olio.

La seconda buccia de' suoi rami, e 'l suo frutto sono assai aperitivi; si adoperano nelle malattie della milza, nelle febbri intermittenti.

Fraxinus à frango, *flexo*, vel *à frangosis locis*; perchè quest' Albero ama i luoghi rozzi; o pure *Fraxinus à opazis*, *sepimentum*; perchè il Frassino serve per fare le siepi. Chiamasi in Greco *μυρία*.

Fringilla.

Fringilla, seu *Frigilla*, in Italiano, Fringuello. E' un Uccelletto di colori differenti assai noto. Fa il suo nido sulla cima degli Arboscelli, e su i rami più bassi degli Alberi, il freddo lo agghiaccia, e lo fa prendere facilmente. Il suo canto è grato: dicesi, che il suo canto del mattino presagisca la tempesta. Si nodrisce di vermicciuoli, di semi. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Si stima proprio per l'epilessia.

Fringilla, *ὄ* *frigilla*, *à frigere*, aver freddo, perchè quest' uccelletto è assai sottoposto al freddo.

Fritillaria.

Fritillaria vulgaris. Park. Ray. Hist.
Fritillaria praeox purpurea variegata. C. B. Pit. Tournef.

Meleagris, sive Fritillaria diluitor, & saturator. I. B.
E' una Pianta, che getta un fusto all' altezza di circa un piede, scarno, rotondo, liscio, di color verde, tendente al porporino, o al nero, fungoso di dentro con sei, o sette foglie messe senz' ordine, mediocrementelunghe, strette, incavate, rassomiglianti a quelle della Barba del Becco, d' un gusto, tendente all'agro; la sua cima non sostiene per l' ordinario, che un fiore, alle volte due, di rado tre. Questo fiore è bello, grande, composto di sei foglie, che sono disposte in maniera di campana, pendente, scresziata come da tavolette, o a guisa di Tavoliere, di diversi colori, porporino, incarnato, rosso, bianco, gratissimi alla vista. Passato questo fiore, comparisce un frutto bislungo, angoloso, o triangolare, diviso in tre ripostigli, ripieni di semi pianissimi, pallidi; la sua radice è bulbosa, soda, bianca, senza tuniche, composta di due bernoccoli polposi, come mezzo sferici, con molte fibre di sotto. Questa Pianta è differente dal Tulipano pel suo fiore, e per la sua radice. E' ricercata da quelli, che si dilettono de' fiori. Nasce ne' prati, e si coltiva ne' Giardini. Contiene molt' olio, e un poco di sale essenziale.

La sua radice è digestiva, ammollitiva, risolutiva.

Fritillaria à Fritillo, Tavoliere, a cagione, che il fiore di questa Pianta è scresziato in forma di scacchiere.

Meleagris a cagione, che il suo fiore è smaltato di diversi colori, come le penne d' un Uccello del medesimo nome, ch'è la Pernice di Barbaria, o di Guinea.

Fucus.

Fucus; in Italiano, Calabrone; è una Mosca vespa fatta come la Pecchia, ma più grossa, armata per l' ordinario d' un pungiglione assai sottile, che quando punge gonfia la carne con un dolore acutissimo. Trovanfi de' Calabroni, che non hanno pungiglione; chiamansi questi, Calabroni imperfetti. Questa specie di Mosca non lavora niente; ella vive del lavoro delle Pecchie; imperocchè mangia il lor miele. Contiene molt' olio, e sale volatile.

E' propria per far crescere i capelli; si secca, e si mette in polvere sulla testa.

Fucus significa, belletto, inganno; è stato dato questo nome a questa Mosca, perchè ella contraffà la Pecchia. Chiamasi in Francese *Bourdon*, a cagione del susurro, che fa volando, che in quel linguaggio si chiama *bourdonnement*.

Fucus.

Fucus; è un genere di Pianta, che nasce in fondo dell' acqua. Ve n' ha di molte specie; io riferirò qui una delle principali.

Fucus maritimus, vel Quercus maritima, vesiculas habens. C. B. Pit. Tournef.

Quercus marina. Cluf. Ger. Park.

Fucus sive Alga marina latifolia vulgarissima. Ray. Hist.

Fucus marinus primus.

E' una Pianta, che getta primieramente molti piccioli fusti, piani, stretti, ma che s' allargano a poco a poco crescendo, e si dividono in ramicelli, con certe foglie larghe, bislunghe, rassomiglianti qualche poco a quelle della Quercia, ma più picciole, attaccate a loro fusti da una sostanza tenace, pieghevole, membranosa, per l' ordinario liscie, ma alle volte pelose, o ricoperte d' un pelo minuto, moscoloso, ora da un lato solo, ora da due lati, ora da tutte le parti. Vi si alzano altresì de' bernoccoli voti, in forma di bolle, o di vesciche, alle volte bislunghe, alle volte rotonde, ora più grosse, ora più picciole. Questa Pianta è sovente bassa; ma cresce alle volte fino all' altezza d' un piede, e mezzo; sino ch' ella è di fresco colta, hà un brutto colore giallo, verdiccio; ma, se si secca, diventa nera, principalmente quella, ch' è stata tratta dalle rive sabbionose del Mare. Non si adopera in Medicina; diceasi, che una volta servisse per la tintura.

Fulica.

Fulica. Jonst.

Mergus niger, & pullus aquaticus. Alberti. In Italiano, Folaga.

E' un Uccello acquatico, grosso come una Gallina ordinaria, nero per tutto, e principalmente nella testa, e nel collo. Il davanti della sua testa è di figura ovata senza penne, ma ricoperto d' una pellicella bianca, rappresentante la cresta d' una Gallina, la sua lingua è più molle di quella della Gallina. Egli ha ne' piedi delle membrane nere, larghe, disgiunte. Cammina gravemente stando diritto su i piedi; ma corre leggiermente. Ama le paludi, gli stagni; si nutrice d' erbe, e di semi, fa il suo nido a terra, e fa le uova la State. E' buono a mangiare; la sua carne ha un poco il gusto paludoso; ma per altro è sugosa, e grata. Quest' Uccello è una specie di Gallina d' acqua, che ha più della carne, che del pesce.

Il suo grasso è risolutivo, e anodino.

V' ha una specie di Folaga di Mare, o un' Anitra salvatica, che chiamasi *Diabolus marinus*, o Diavolo di Mare a cagione della sua gran nerezza.

Fulica à fuligine, fuliggine, perchè quest' Uccello è nero come la fuliggine.

Fuligo.

Fuligo; in Italiano, Fuliggine; è la parte più oleosa, e più volatile delle materie combustibili, che spinta dal fuoco s' esala in fumo, e si condensa intorno alle pareti de' cammini a misura, che riceve del rinfrescamento, e perde il suo moto. Ella si trova ora in massa, ora in polvere, di color nero, d' un gusto amarissimo, d' un odore spiacevole. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La fuliggine de' cammini di cucina dee preferirsi alle altre; perchè siccome sono state cotte delle vivande in questi cammini, così la fuliggine, che se ne trae dee essere più ripiena di sal volatile di quella, che si ritrova ne' cammini, dove non sono stati abbruciati, che legni, o carbone.

Ella è assai deterfiva. Si adopera negli unguenti per la tigna, per la rogna inveterata. Se ne applica al collo del braccio per guarire le febbri intermitteni. Se ne fa prendere altresì per bocca per l' epilessia. La dose è da dodici grani fino a due scropoli.

I Tintori si servono della fuliggine di cammino per la tintura de' drappi.

Fuligo à l'ortus fumus, perchè la fuliggine è un fumo condensato.

Fumaria.

Fumaria. Trag. Matth.

Fumaria vulgaris. I. B. Park. Ray. Hist.

Capnos. Lob.

Fumus terre. Brunf. Cam.

Fumaria officinarum, & Dioscoridis. C. B. Pit. Tournef.

Fumaria purpurea. Ger. In Italiano, Fummofterno.

E' una Pianta assai comune, che getta molti fusti all' altezza d' un piede, o d' un piede, e mezzo, quadrati, voti, di colore in parte porporino, o in parte verde bianchiccio; le sue foglie sono tagliate minutamente, attaccate ad alcune code lunghe, angolose, di color di verde di Mare. I suoi fiori sono raunati come in spiga, piccioli; ciascheduno de' quali è composto di due foglie, per l' ordinario porporine, o violate, pallide, ma alle volte affatto bianche. Quando è passato il fiore, comparisce una cassetina membranosa, rotonda, o bislunga, la quale rinchiede uno, o due semi minuti, rotondi. La sua radice è mediocrementelunghe, bianca, guernita d' alcune fibre. Tutta la Pianta è un poco amara, e di cattivo gusto. Nasce ne' campi, ne' vigneti, ne' Giardini. Contiene molto sale essenziale, olio, e flemma.

Ella purifica il sangue, muove l' orina. Si adopera nelle malattie della milza, per lo scorbutto, per la rogna.

Fumaria à fumo, perchè il fugo di questa Pianta messo negli occhi, gli fa lagrimare, come fa il fumo.

Fungus.

Fungus, in Italiano, Fungo. E' un genere di Pianta senza foglie, senza fiori, e senza semi apparenti; getta un gambo corto, grosso, fungoso, che sostiene un capitello grosso, polposo, spugnoso, rotondo, o piano, o fatto in punta, sfogliato, alle volte guernito di sotto di molte cannelle rannate come in canna d'organo.

V'ha molte spezie di Funghi. Nascono in poco tempo sulla terra, sul letame, sugli Alberi, sugli Arboſcelli; ne' prati; sono differenti ne' loro principj, e nelle loro qualità; ma contengono tutti in generale molt'olio, e ſal volatile, e fiſſo.

Benchè i Funghi ſieno aſſai uſitati negli alimenti, ne ſono ſtati però veduti degli eſſetti aſſai funeſti; imperocchè ad alcuni hanno cagionate gran malattie, e ad altri la morte; perciò egli è neceſſariſſimo ſaper diſtinguere i buoni da i cattivi; i buoni, ò ſalutiferi ſono quelli, che creſcono nel ſolo ſpazio d'una notte ſul letame; debbono eſſere d'una groſſezza mediocre appreſſo poco come una caſtagna, polpoſi, ben nodriti, bianchi di ſopra, roſſicci di ſotto, di conſiſtenza aſſai ſoda, ma che facilmente ſi rompa, midolloſi di dentro, d'un odore, e d'un guſto grato.

Sono nutritivi, fortificanti, riſtoranti; ſvegliano l'appetito, mettono del vigore, e muovono dell'allegrezza.

I Giardinieri di Parigi hanno trovato il modo di far naſcere di queſti Funghi per tutto il tempo dell'anno, e li colgono ogni mattina. Chi vorrà eſſere informato del loro naſcimento, e della loro coltura, potrà leggere le Oſſervazioni, che ne ha fatte il Sig. Tournefort, nella Storia dell'Accademia Reale delle Scienze, dell'anno 1707. pag. 72. dell'edizione d'Amſterdam.

I Funghi cattivi, e pernizioſi ſono quelli, ch'eſſendo ſtati troppo lungamente ſopra la terra, ſono divenuti nerici, o turchini, o roſſi; eſſendoli in queſti le parti falſe, ed acide troppo eſaltate, diventano corroſivi nello ſtomaco, quando comincia a farſi la diſteſione, e nel medefimo tempo ſi gonfiano, ed opprimono molto l'ammalato; il più pronto, e miglior rimedio, che poſſa farſi in queſta occaſione, ſi è, il dare dell'Emetico all'ammalato, ſcoperto, che ſia l' accidente, affine di ſcaricare lo ſtomaco, quanto è poſſibile, da queſti Funghi cattivi, e di poter poſcia combattere l'impreſſione, che hanno fatta con ſali volatili, alcalici, o altri rimedi aſſorbenti, e raddolcianti. Io mi ſervo in ſimili occaſioni dello ſpirito volatile, oleoſo, aromatico.

I germogli de' Funghi ſono picciole fila bianche, le cui eſtremità ſuperiori ſ'ingroſſano, e ſi dilatano in Funghi. Il Sig. le Pere Mercante fu il primo, che fece vedere nell'Accademia Reale delle Scienze nell'anno 1678. queſta prima formazione nello ſterco di Cavallo mucido.

Trovanti altreſi ſugli ſcogli de' Funghi impietriti, che chiamanſi Funghi di Mare.

Io ho veduto in propoſito de' Funghi, un fatto aſſai ſtraordinario. Un fanciullo di Parigi aveva le gambe torte. Vi ſono ſtate meſſe delle aſſicelle per procurar di raddrizzarle, ma il Chirurgo, che ne aveva la cura, reſtò aſſai maravigliato nel ritrovar ſotto le faſcie un buon numero di Funghi groſſi come la punta del dito; levò queſti Funghi, raſſettò le aſſicelle, e la legatura; ritornò a curarlo indi a 24. ore; trovò ancora nel medefimo luogo altrettanti Funghi. Continuò ogni giorno a curarlo, e cavò molti giorni alla fila de' Funghi. Queſta gran produzione in un luogo, in cui doveva così poco aſpettarſi, fu la materia d'un gran diſcorſo preſſo a i Fiſici. Ci fu propoſta la quifiſione in caſa del Sig. Abate Bourdelot, dove ſi facevano allora delle conferenze di Fiſica, e dopo eſſere reſtati convinti della verità del fatto colla viſta, e col tatto, noi ritrovammo la vera ragione. Le aſſicelle, ch'erano ſtate applicate intorno alle gambe del Fanciullo, erano d'un legno di Melo, dove i Funghi naſcono facilmente, ed in cui v'era probabilità del ſeme di Funghi; imperocchè quantunque non appaja ſeme ſù queſto genere di Pianta, non biſogna però conchiudere, che non ve n'abbia; il ſeme del Fungo dee eſſere così minuto, e così fino, che non poſſa eſſere ravviſato. Succedeva dunque, che il calore del Fanciullo, il quale era faſciato, e la ſua urina, che bagnava ſovente le aſſicelle, ſviluppavano i ſemi de' Funghi, gli rarificavano, e facevano, che ſi apriffero, e produceſſero la lor Pianta in ventiquattro ore, come ſono ſoliti a creſcere i Funghi.

Fungus à ſanus, & ago, come chi diceſſe, io ſò i funerali, ovvero, io dò la morte; imperocchè molte perſone ſono morte per aver mangiate de' Funghi.

Fungus campeſtris eſculentus.

Fungus campeſtris, albus ſupernè, infernè rubens. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.

Fungi vulgatiſſimi eſculenti. Lob. Icon.

Fungus eſculentus. 12. Park.

Fungus pileolo lato, & rotundo. C. B.

E' il Fungo ordinario uſitato ne' manicaretti. Naſce ſul ſuo gambo primieramente rotondo in bottone, indi ſ'allarga, e ſ'ingrandiſce a poco poco in capitello, polpoſo, ſpugnoso, bianco di ſopra, roſſiccio di ſotto, tenero, facile a rompere, d'un odor grato, e d'un buon guſto. Naſce naturalmente ne' campi, ma i migliori Funghi, e più ſicuri per la ſalute ſono quelli, che naſcono, e creſcono in una notte ſopra il letame, dove i Giardinieri hanno trovato il modo di farne venire tutto l'anno. Se il Fungo ſtá troppo ſopra la terra, diventa un veleno mortale a cagione d'una fermentazione, che vi ſi è fatta. Contiene molt'olio, e ſal volatile.

Nodriſce, riſtora, eccita il ſeme, mangiato.

Fungi verni, & eſculenti.

Fungi verni odori, & eſculenti. I. B. in Italiano, Prugnolo.

E' un Fungo picciolo, groſſo come un picciolo piſello, odorifero, e buoniffimo a mangiare; il ſuo gambo è corto, guernito di fibre; il ſuo capitello è rotondo, polpoſo, ſpugnoso, bianco; naſce involto nel moſcolo; ſi ritrova in Primavera, ne' luoghi ombroſi, ne' Boſchi, ſotto gli Alberi, frà le spine, ne' prati. Ritorna ogni anno a naſcere nel medefimo luogo, donde è ſtato cavato; la terra, ſù cui naſce è bigia. Queſto Fungo ha un odor grato, ed è delicato a mangiare. Contiene molt'olio, e ſale volatile.

E' nutritivo, riſtorante, fortificante. Eccita la diſteſione, e'l ſeme; egli è un eccellente manicaretto, mentre ſia ben condito.

Fungi verni, perchè queſta ſpezie di Fungo non ſi trova, che in Primavera.

Furfur.

Furfur. In Italiano, Cruſca. E' la buccia più magra, più bigia, e più groſſolana del frumento, che ſi ſepara, e reſta ſul vaglio, dappoichè è ſtata paſſata la farina. La Cruſca contiene del ſal eſſenziale, e dell'olio.

E' deterſiva, e raddolcente; ſerve per le malattie del petto, per li catarrhi inveterati. Se ne fa una maniera d'acqua cotta, che chiamanſi acqua di Cruſca, la quale ſi dà a bere un poco calda all'ammalato. Si adopera altreſi ne' criſteri, e ſe ne fanno de' cataplaſmi con birra, ed orina per mitigare i dolori della gotta. Si fa in tempo di careſtia del pane di Cruſca, ma non è nutritivo. I Maniſcalchi fanno bere a' loro Cavalli per rinfreſcargli, una decozione di Cruſca, che chiamano acqua bianca.

Il frumento, ch'è ſtato roſo da i Tonchj non rende per l'ordinario altra coſa, che Cruſca.

La Cruſca, perchè ſia ben deterſiva, e un poco aſtringente, dee eſſere più che ſi può, ſenza farina, e chiamanſi allora Furfur macer, o Leptopyron.

I Tintori ſi ſervono d'una decozione di Cruſca fatta nell'acqua comune, e colata, per dare una maniera di colla alla loro tintura.

Furfur à far, biada, frumento, perchè la Cruſca ſi cava dal frumento.

Leptopyron ex λεπτος, tenuis, macer, & πυρον, furfur, come chi diceſſe furfur macer. Cruſca magra, o ſenza farina.

FURO.

Furo.

Furus.

Furunculus.

Furectus.

Mustela sylvestris.

Viverra. In Italiano, Furetto.

E' un animaluzzo quadrupedo, un poco più grande d'una Donnola ordinaria, lungo, sottile, agilissimo, e sempre in moto, cercando il naso per tutto; ha gli oc-

chi gialli, e vivi; il color del suo corpo è per l'ordinario rossiccio sulla schiena, nero sotto il ventre, giallo da i lati; i suoi piedi sono piccioli. Trovasi quest'animale principalmente in Affrica. Si nodrisce di mele, di pesce, di Cagnuolini, di piccioli Conigli, di Colombi. Il Furetto serve per far, che i Conigli s'indino dalla lor tana. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne è buona contra la morficatura de' Serpenti; per risolvere, per promuovere l'orina.

Il suo sterco è risolutivo.

Furo, Furus, Furunculus, Furectus, à εἶψα, misco, confundo; perchè il Furetto mescola, disordina, e confonde tutto ne' luoghi dove s'introduce.

GAGATES.

Gagates. E' una Pietra bituminosa, dura, nera, unita, che si ritrova in molti luoghi dell'Europa, come in Alemagna, in Svezia, in Provenza, in Irlanda, nelle miniere sassose, frà le rupi. Ella contiene molt'olio, e un poco di sal volatile penetrante.

Alcuni credono, che il Gagates sia un succino, le cui parti volatili sieno state separate da fuochi sotterranei, e che quindi venga il Petrolinum.

Bisogna scegliere il Gagates netto, duro, d'un bel nero rilucente.

Discute, ammolisce, scaccia le ventosità, abbassa i vapori; la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Il nome di Gagates viene da Gaga, Fiume, e Città di Licia, donde si cavava una volta questa Pietra.

Galactites.

Galactites, Leuca, Leucographia.

E' una Pietra bigia, o di color di cenere, d'un gusto dolce, che getta un fugo latticino quando si spolverizza. Trovasi in molte Montagne di Sassonia, e d'Alemagna, e in molti Fiumi.

Provoca il latte alle Balie, risveglia la memoria. Se ne mastica per sputare. E' propria per le stufioni, ed ulcere degli occhi.

Galactites à γάλα lac, perchè questa Pietra ha del latte.

Leuca, à λευκή alba, perchè ha un liquor bianco.

Galanga.

Galanga, è una radice, che ci capita secca dall'Indie. Ve n'ha di due spezie.

La prima, chiamata Galanga major, è una radice assai grossa, pesante, ricoperta d'una buccia rossiccia, soda, bianchiccia, di dentro, d'un gusto pungente acro, e un poco amaro: la Pianta, ch'ella produce, essendo in terra, è una spezie di canna, le cui foglie sono simili a quelle del Ghiaguolo, il suo fiore è bianco, senz'odore. Il suo seme è minuto. Coltivasi in Giava, e nella Cina; ella è pochissimo usitata in Medicina. I Venditori d'aceto se ne servono per dar forza al loro aceto.

La seconda spezie, chiamata Galanga minor, è una radice grossa come il dito, ch'è stata tagliata in fette, o in pezzi grossi come nocciole per seccarla, e per trasportarla più comodamente. Ella è dura, rossiccia di fuori, e di dentro, d'un odore, e d'un gusto molto più aromatico, e forti di quelli della Galanga grande. La Pianta, ch'ella produce, essendo in terra ha la forma d'un Arboscello, che ha delle foglie simili a quelle del Mirto. Si coltiva nelle Indie grandi, nella Cina, donde ci vien portata la sua radice seccata. Dee scegliersi ben nodrita, recente, carica di colore, salda, odorifera, d'un gusto aromatico pungente. Ella contiene molt'olio in parte esaltato, e sale essenziale. E' giustamente preferita a quella della Galanga grande per la Medicina. I Venditori d'aceto l'adoperano altresì nel loro aceto.

Fortifica lo stomaco, e 'l cervello; scaccia le ventosità, resiste al veleno, provoca i mestruai alle Femmine, e l'orina.

Galanga viene dal nome Arabo Galingia, che significa la medesima cosa.

Galbanum.

Galbanum; in Italiano, Galbano. E' una gomma, di cui due sono le spezie, che ci vengono portate; una in lagrime gialle, d'un odor forte, e spiacevole, d'un gusto amaro, e un poco acro, l'altra in masse grosse, grasse, o viscoso, molcie, ripiene di molte pagliette, di semi, di legnetti, e d'altre impurità, d'un odore puzzolentissimo; escano amendue per incisione dalla radice d'una spezie di Ferula chiamata Ferula galbanifera, è Ferulago latiore folio; la quale nasce in Arabia, in Siria, nell'Indie grandi. Ella passa di molto l'altezza d'un Uomo; il suo fusto è grosso, ripieno di midolla; le sue foglie sono grandi, larghe, rassomiglianti a quelle del Pretolemolo. Nascono i suoi fiori in ombrelle, o parasoli gialli, composti per l'ordinario di cinque foglie, disposte in rosa all'estremità del calice; passato il fiore, questo calice diventa un frutto composto di due semi grandissimi, ovati piani, e sottili, come se ne possono vedere nelle masse del Galbano; imperocchè se ne incontrano sempre molti.

Il Galbano in lagrime non è differente dall'altro; che nell'essere stato raccolto con diligenza, ed esattezza, senza che vi sieno state mescolate lordure. Dee essere scelto in belle lagrime secche gialle, pure, d'un odor forte, d'un gusto amaro. Si adopera nelle composizioni, che si fanno prendere per bocca.

Il Galbano in massa non è impuro, che a cagione della negligenza, avuta nel raccogliarlo, prima che vi si fossero mescolate delle lordure. Convien scegliere il più netto, e 'l più secco, di color gialliccio, d'un odor puzzolente, il quale è essenziale alla sua virtù per le malattie delle Femmine. Si adopera negli empiastri, e negli unguenti.

Amendue questi Galbani contengono molt'olio, e sale volatile, acido, penetrante, poca flemma, e terra.

Il Galbano preso per bocca, provoca i mestruai alle Femmine, abbassa i vapori, resiste al veleno, discute, ed ammolisce le durezza della matrice, e dell'altre viscere.

Il Galbano, applicato in empiastro, è proprio per digerire, per ammolire, per risolvere, per far marcire.

Galbanum à γαλβανον, vel γαλβανον.

Galega.

Galega. Dod. Lob. Gef. I. B. Ray. Hist.

Galega vulgaris. C. B. Park. Pit. Tournef.

Ruta capraria. Gef. Hor.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di tre piedi cannellati, voti, ramosi; le sue foglie sono simili a quelle della Veccia, ma più lunghe, attaccate a due a due lungo una costa, terminata da una sola foglia. Ha ciascheduna nella sua estremità una maniera di picciola spina molle, d'un gusto di legume. Nascono i suoi fiori in ispighe, leguminosi, di color bianco, o violato bianchiccio. Quando questi fiori sono passati, compariscono de'guscj scarni, e rotondi, che rinchiodano de' semi bislungi; le sue radici sono minute, bianche, sparse. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, e grassi, preso a' ruscelli. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' sudorifica, resiste al veleno. Si adopera per la peste, per l'epilessia, per la morficatura de' Serpenti, per i vermi.

Ga-

Galeopsis.

Galeopsis, sive Urtica iners flore luteo. I. B. Pit. Tournef. E' una Pianta, che getta molti fusti quadrati, con foglie, che rassomigliano in figura a quelle del Marrubio; il suo fiore è fatto a guisa di gola, bello, giallo, tempestato di punti, e di righe zafferanate. Quando egli è passato, appaiono quattro semi bislungi contenuti in una cassetina, che ha servito di calice al fiore. Questa cassetina è formata in imbuto fesso in cinque punte. Per questa circostanza principalmente, il Sig. Tournefort distingue le specie di Galeopsis da quelle del Marrubio nero. Nasce questa Pianta sulle rive, verso le piscine, ne' luoghi montani, ombrosi, ed umidi. Contiene molt'olio, e flemma, sale mediocre.

E' propria per fermare i corsi di ventre, i fluori bianchi, per promuovere l'orina, per le malattie della milza, presa in decozione, ed applicata.

Galeopsis, à γάσσον Felis, Gatto; imperocchè si pretende, che il fiore di questa Pianta rassomigli alla testa d'un Gatto.

Galgulus.

Galgulus, Galbula, Icterus.

E' un Uccelletto pallido, giallo, col becco lungo, e fatto in punta, e 'l corpo grosso appresso poco come quello d'un Merlo. Si trova ne' Boschi, e verso i ruscelli.

Alcuni Autori antichi hanno scritto, che se una persona, che abbia il male dell'itterizia rimiri attentamente quest' Uccello, ella si risana, e l' Uccello muore; ma non dee prestarsi fede a questa imaginazione.

Quest' Uccello è stato chiamato Icterus, cioè itterizia, a cagione del suo colore, e della sua pretesa virtù.

Galla.

Galla. E' un'escrescenza, che nasce sopra una Quercia del Levante; la sua origine vien da certi insetti, che pungendo i rami più teneri dell'Albero, ne fanno uscire un umore, il quale si forma incontinentemente in una coccola, vescica, che poi si riempie, e s'indura, come noi la veggiamo. V'ha molte specie di Galla; sono differenti per la loro grossezza, per la loro figura, pel loro colore, per la loro superficie pulita, o scropulosa, e ruvida. Sono per l'ordinario rotonde, e grosse; le une come noci, le altre come nocciuole scropulose, o spinose, bianchiccie, o verdiccie, o nericie. Le migliori ci vengono d'Aleppo, o di Tripoli. Bisogna sceglierle ben nodrite, e pesanti. Si adoperano per tingere in nero, per far dell'inchiostro.

Nascono altresì delle Galle in Guascogna, e in Provenza. Sono differenti da quelle del Levante nell'essere tutte unite, più leggiere, rossiccie, e nel dare men di tintura. I Tintori in seta le adoperano per fare il nero crudo.

Le Galle sono altresì in uso nella Medicina. Contengono molt'olio, e sale essenziale, o volatile.

Sono assai astringenti; si fanno entrare in molti empiastri, negli unguenti, nelle iniezioni, ne' fomenti, sono febrifughe; fermano le febbri intermittenti. La dose è di mezza dramma, inghiottendole in polvere, o in boccone, quando viene l'accesso, o nel tempo dell'intermissione di quattro in quattro ore. Bisogna prima, che se ne cominci l'uso, aver fatti i rimedj generali, che sono le cavate di sangue, e le purghe.

Nel rimanente questa qualità febrifuga non fa, che la Galla non ritenga sempre il suo effetto ordinario, ch'è di ristagnare molto il ventre, ma vi si rimedia co' cristerj. Abbiamo l'obbligo della scoperta di questo febrifugo al Sign. Reneaume dell'Accademia Reale delle Scienze, e Dottor Reggente della Facoltà di Medicina di Parigi, che la diede in un discorso, che fece in una raunanza pubblica della medesima Accademia li 30. Aprile 1710.

Galla viene forse dalla parola Francese Gale, che vuol dir rognà, imperocchè questa escrescenza nasce a guisa di rognà aderente a i rami della Quercia.

Gallina.

Gallina, in Italiano, Gallina. E' la femmina del Gallo, ovvero un Uccello domestico, e noto a tutto il Mondo. Ve n'ha di molte specie, che sono differenti per la loro grossezza, per la bellezza delle loro penne, pel loro colore. Si nodrilcono di grani, di vermi, di briciole di pane; mangiano ancora alla Campagna de' Serpentelli, degli Aspidi, e degli altri insetti, che trovano; il pane di mandorla amara, o la mandorla amara pestata è un veleno per esse, quando ne mangiano. Contengono tutte molto sal volatile, ed olio.

Sono pettorali, nutritive, ristoranti, fortificanti; mangiate, o prese in bollitura.

La Gallina col ciuffetto è chiamata in Latino Gallina Galerita, e la Pollastra Gallinula.

La Gallina aperta viva, ed applicata calda sulla testa è propria per aprire i pori, per la frenesia, pel delirio, per li trasporti del cervello, per le febbri maligne, per l'apoplessia, pel letargo.

La membrana interiore dello stomaco della Gallina seccata, e polverizzata, è adoperata per fortificare lo stomaco, per aiutare la digestione, per fermare il vomito, e i corsi di ventre, per muover l'orina; la dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Il grasso della Gallina ammolisce le durezza, raddolcisce, risolve.

L'uovo della Gallina è usitatissimo nella Medicina, come pure negli alimenti; il suo guscio è aperitivo, e proprio per la pietra, preso in polvere. La dose è mezza dramma.

La membrana fortile, che copre l'uovo sotto il suo guscio è altresì diuretica. Si adopera esternamente per le febbri intermittenti; se ne involge la punta del dito mignolo sul principio dell'accesso; ella vi produce un gran dolore nel tempo dell'ardore della febbre; imperocchè le fibre raccorciandosi, e stringendosi siccome in un guanto, ch'è presso al fuoco, comprimono, e ferrano il dito mignolo con una grandissima forza; probabilmente per ragione di questo gran dolore procede la guarigione della febbre, se si fa qualche volta; imperocchè dovendo seguire una grand'emozione, e una fermentazione straordinaria, può darfi, che le ostruzioni, o altre cagioni della malattia si disciolgano, e si dissipino; ma il rimedio non è sempre sicuro; imperocchè sovente non dà, che dolore, e non porta via la febbre.

Il germe dell'uovo è sudorifico, preso interiormente.

L'albumo dell'uovo, il quale chiamasi in Latino albumen ovi, è glutinoso, rinfrescante, e condensante. Si adopera per le infiammazioni degli occhi, per fermare il sangue.

L'albumo dell'uovo applicato sopra una piaga, che sia stata fatta di fresco, fa, che l'aria non vi entri, e che per conseguenza non si gonfi; questa specie di loto aiuta a consolidare l'apertura. Se si lascia per curiosità, che l'albumo d'uovo si secchi all'aria, egli s'indurisce, e si riduce come in scaglie rilucenti.

Se si fa, che un uovo s'induri mettendolo a bollire nell'acqua, se ne levi il guscio, s'involga in un pannolino fino, e fortile, se ne faccia un picciolo nodo, perche stia sospeso in un luogo arioso per un mese, e mezzo, l'albumo dell'uovo si vitrificerà, e diverrà duro, trasparente, e fragile come il vetro; ma se quest'uovo non sarà stato esposto, che per un mese solamente, il vetro sarà un poco meno trasparente, e non avrà, che una consistenza di corno. Io ho messo l'uno, e l'altro degli albumi d'uovo induriti nell'acqua calda; hanno perduta tutta la loro durezza, e la loro trasparenza, ed hanno ripigliata la loro consistenza, il loro colore, la loro opacità, che avevano prima, che fossero esposti all'aria. Questa vitificazione, o cornificazione non era dunque, che una riduzione dell'albumo d'uovo in una maniera di gomma.

Il latte, che si ritruova nell'apertura delle uova fresche mezzo cotte, è pettorale, umettante, anodino, rinfrescante, ristorante.

Il rosso d'uovo, chiamato in Latino Vitellum ovi, è adoperato interiormente, ed esteriormente. Egli è astringente; si mette ne' cristerj per la disenteria, e per gli altri corsi di ventre; si fa entrare ne' digestivi, ne' cataplasmi.

E' da notare, che l'uovo non riempie tutto il voto del suo guscio; imperocchè se per curiosità se ne apre una picciola porzione nell'estremità alta dopo averla raschiata all'intorno destramente colla punta d'un coltellino, o d'un

altro simile strumento, vi si potranno far entrare molte fasciucole di carta, o d'altra materia, senza che n'esca niente; indi quando l'uovo sarà ripieno, sarà facile il ritirarlo, se si vuole, col medesimo pezzetto del guscio, ch'è stato levato, intonacando le piccole giunture con un poco d'albuma d'uovo, perchè serva loro di colla, o di loto, in maniera, che essendo secche, non appaia, che sia stata fatta veruna apertura nel guscio dell'uovo. Questa picciola osservazione, che io so, per averne fatto io medesimo la speranza, servirà per disingannare coloro, i quali avendo ritrovato della stoppa, del cotone, della carta, o qualche altro corpo straniero simile in un uovo, credono, che in questo stato sia e li uscito dal ventre della Gallina. Io ne ho veduto uno in cui si ritrovò della borra, che circondava il rosso, il che voleva farsi credere per naturale.

Il Pollastro chiamato in Latino *Pullus*, è umettante, nutritivo, ristorante, rinfrescante; se ne fa una spezie di mezza bollitura, che chiamasi acqua di Pollastro, e che si dà agli ammalati nella dieta, ovvero quando a cagione della febbre non fa bisogno, che un nutrimento leggerissimo. Si riempie altresì alle volte questo Pollastro co' quattro gran semi freddi, con radici, o altre Droghe, per dare all'acqua di Pollastro la virtù, che si vuole, che abbia.

L'efcremento della Gallina è risolutivo, i Cozzoni se ne servono con buona riuscita per una spezie di colica violenta, e pericolosa, che nasce a' Cavallo, e che chiamano doglie rosse; scelgono, ovvero separano la parte bianca di questo efcremento; ne dissolvono una cucchiata in circa due libbre di latte di Vacca, e lo fanno inghiottire un poco caldo al Cavallo ammalato.

Gallinassa.

Gallinassa, in Indiano, *Tropillo*; è una spezie di Corvo del Messico, grande appresso poco come un'Aquila; il color delle sue penne è nero; la sua fronte è ricoperta d'una pelle grossa, ed aggrinzata, nuda, senza penne; il suo becco è incurvato, come quello del Pappagallo; i suoi piedi sono guerniti d'ugne uncinatè, nere. Quest'Uccello è comune nella nuova Spagna. Si vede il giorno verso le Città, ma v'è la notte a stare sugli Alberi, sulle rupi; si nutrisce d'efcrementi, di carne corrotta, di cadaveri, e d'altre immondizie. Vola assai alto, per l'ordinario in truppa con Uccelli della sua medesima spezie. Ha un'odore spiacevole. Contiene molto fal volatile, ed olio.

La sua carne, se si mangia, è stimata propria pel morbo gallico.

Gallinula aquatica.

Gallinula aquatica, E'un Uccello acquatico, il cui corpo è scarno, la testa picciola, il becco lungo, nericio, un poco piegato; il ventre, e' di sotto della testa bianchi, le penne di diversi colori, che guerniscono fino la metà delle gambe. Si nutrisce di vermicciuoli, e de' pesci più piccioli. Ve n'ha di molte spezie; sono tutte buonissime a mangiare.

Il suo grasso è anodino, ammolliente, risolutivo.

Gallium.

Gallium album vulgare, Pit. Tournef.
Mollugo montana, angustifolia, vel Gallium album latifolium. C. B. Rav. Hist.

Mollugo prima. Dod. Lugd.

Mollugo vulgarior herbariorum, Lob.

Rubia angulosa aspera. I. B.

E'una Pianta, che getta fusti all'altezza di quattro piedi, deboli, e che si coricano a terra, se non sono sostenuti da siepi, o da Arborescelli, fra i quali per l'ordinario nascono più minuti verso le loro radici, che in alto, quadrati, lisci, verdi, o alle volte un poco porporini, voti, fragili, nodosi, ramosi. Escono da ciascheduno de' loro nodi, sette, o otto foglie, di rado più, qualche volta meno, bislunghe, fatte in punta, verdi, senza pelo, disposte in raggio intorno al fusto, come quelle dell'*Aparine*. I suoi fiori sono numerosi, piccioli, bianchi, simili a quelli dell'*Aparine*, tagliati in quattro parti, con un poco d'odore, se si riscaldano. Quando sono caduti questi fiori, succedono a ciascheduno di loro due semi uniti insieme; le sue radici sono legnose, di colore trà'l giallo, e'l rosso di fuori, bianche al di dentro, guernite di fibre sottili. Nasce questa Pianta

nelle siepi, ne' cespugli. E' differente dall'*Aparine* nelle foglie, che non sono pelose. Contiene molto fal essenziale, ed olio.

E' disecante, ed astringente. Si adopera per fermare il sangue del naso, per guarire la rogna, pel canchero delle mammelle. Si stima per l'epilessia purchè sia stata semplicemente infusa per qualche tempo nell'acqua fredda, come la Pimpinella, e se ne beva secondo l'ordinario l'infusione. Si pretende, che bevuta in decozione, o anche in infusione calda a guisa di Tè, non produca il medesimo effetto. Se questo fatto è certo, è da credere, che l'acqua fredda distacchi dalla superficie della Pianta certe particelle volatili, che l'acqua fredda condensa, e conserva; ma che il calore della decozione, o dell'infusione calda distrugge. Questa Pianta ha altresì la virtù di far rappigliare il latte, quando in esso si mette a bagnare.

Gallium à γάλα lac, latte; è stato dato questo nome a questa Pianta, a cagione, ch'ella fa rappigliare il latte.

Mollugo à Mollis a cagione delle sue foglie molcie in comparazione di quelle dell'*Aparine*.

Gallus.

Gallus *Gallinaceus*, in Italiano, Gallo. E'un Uccello fiero, coraggioso, superbo, notissimo a tutto il Mondo. Ve n'ha di molte spezie. Si addimestica facilmente, e principalmente quando si accompagna con Galline. Un buon Gallo è bastante per dieci, è dodici Galline; vive de' grani, di pane, di vermi, di serpenti, e d'altri insetti, quando ne può cogliere alla campagna. Il pane di mandorla amara, se ne mangia, è per lui un veleno, come pure per la Gallina. Contiene molt'olio, e sale volatile. La bollitura fatta col Gallo è ristorante, nutritiva.

Le parti genitali del Gallo provocano il seme; si seccano, si spolverizzano, e si prendono per bocca; la dose è una dramma.

Il grasso del Gallo è ammolliente, anodino, nervale, risolutivo.

Il cervello del Gallo è stimato proprio per fermare i corsi di ventre.

Il fiele del Gallo è buono per levar le macchie della pelle, e per le malattie degli occhi.

Trovasi qualche volta nel nido della Gallina, un uovo picciolo, grosso come un uovo di Colomba, il quale si chiama uovo di Gallo, perchè si crede volgarmente, che il Gallo l'abbia fatto, e si aggiunge a questo pensiero, che da quest'uovo lungamente conservato, esca un Coccodrillo; perciò i Villani, quando ne trovano alcuno sono presti a schiacciarlo, camminandovi sopra. Quest'errore, il quale non ha verun fondamento s'è mantenuto da molto tempo presso a molti; e benchè non sia stato mai veduto uscire alcun animale da questo picciolo uovo, non si sono però interamente disingannati intorno a questo proposito; molti temono sempre il Coccodrillo. Io potrei mostrare alcune di queste picciole uova, che io conservo, sono più di trent'anni fra l'altre mie Droghe, senza che n'abbia mai veduto uscire niente, o che v'abbia scoperta alcuna apertura. Questo picciolo uovo non è certamente fatto dal Gallo; è cosa probabile, che sia fatto da una Pollastra, ma che non sia in istato d'esser covato; egli non contiene rosso, ma solamente l'albuma, in cui si scorge confusamente una maniera di picciolo germe.

Garagay.

Garagay. E'un Uccello di rapina dell'America; è grosso come un Nibbio; cerca sulle rive de' Fiumi le uova de' Coccodrilli, e delle Testuggini, e le porta via per mangiarle; va sempre solo. Non si adopera in Medicina.

Garum.

Garum, seu *Muria*; in Italiano, Salamoja. E'un liquore insalato, in cui s'è conservato carne, o pesce.

E'propria per nettare le ulcere vecchie, per la morficatura del can rabbioso, per resistere alla cancrena, per risolvere, per diseccare. Se ne fomentano le parti ammalate; se ne mette eziandio ne' cristerj per l'idropisia, per la sciatica.

Gehuph.

G *Ehuph Arbor, sive Cobban, Thevet. Lugd. I. B. Persica affinis in Taprobana. C. B.*

E' un Albero, che nasce nell' Indie nell' Isola di Sumatra; la sua buccia è gialla, zafferanata; i suoi rami sono corti; le sue foglie sono picciole, il suo frutto è rotondo, e grosso come una palla di giuoco di palla a corda. Contiene una noce, il cui di dentro è molto amaro, e d' un gusto della radice d' Angelica. Questo frutto è stimatissimo; se ne cava un olio, che serve per molti usi.

Cava la sete, guarisce le malattie del fegato, e della milza; se ne piglia per bocca, e se ne ungono le parti ammalate.

Quest' Albero produce ancora una gomma, che si adopera coll' olio esteriormente per le medesime malattie.

Genetta.

G *Enetta. Genetobocatus. Panthera minor. Catus Hispania.*

E' un animale quadrupedo, più picciolo d' una Volpe; tutta la sua pelle è ricoperta d' un pelo molle, e lanuginoso, tempestato di macchie nere, o brune, d' un odore, che non è spiacevole. Abita ne' luoghi acquatici in Ispagna; la sua pelle è assai bella, e stimatissima presso a' Pellicciaj.

Il suo grasso è risolutivo, e nervale.

Genipa.

G *Enipa fructu ovato. Plumerii. Pit. Tournesf.*

Pomo similis Brasiliana. C. B.

An Genipat. Theveto Lugd. Lerio.

Junipa, Junipapa. E' un Albero, che nasce comunemente in tutte le Isole dell' America. E' alto come una Quercia, assai grosso, diritto, ricoperto d' una buccia aggrinzata, di color di cenere; il suo legno è duro, saldo; i suoi rami si dilatano di quando in quando appresso poco, come quelli dell' Abete; le sue foglie sono disposte in fiocchi fatti a onde, lunghe circa un piede, larghe quattro pollici, calando fino alla loro estremità, ch' è fatta a punta; la loro consistenza è membranosa; il lor colore è d' un verde carico di sopra, e più chiaro di sotto, dove sono venose. S' alzano dal mezzo di tutte queste foglie mazzetti grossi di fuori d' un solo pezzo, ciascheduno de' quali è disposto in campana, larga, tagliata profondamente in cinque punte, di color bianco sul principio, con una figura di stella, giallo nel fondo, indi pallido, e finalmente d' un colore trà' il giallo, e il rosso carico. Escono dal mezzo di questo fiore cinque stami, ciascheduno de' quali si corica sopra un' incavatura, ed un gambo, che ha la sua origine nel fondo del calice, e che vi è attaccato in maniera di chiave. Questo calice è lungo circa cinque linee, e largo tre, di color verde. Diventa, quando il suo fiore è caduto, un frutto grosso, come il pugno, di figura ovata, che va calando in punta egualmente dalle due estremità, terminato da un umbilico formato in picciola canna, e largo come una lente. Questo frutto è polposo, ricoperto d' una buccia grossa, di color bigio, verdiccio, e come faleggiato di polvere. La sua polpa è tenera, bianca, come separata in due ripostigli, ripieni di semi quasi piani; mezzo rotondi. Questo frutto non ha il gusto molto grato, tuttavia i Neri ne mangiano; il suo sugo, benchè sia bianchiccio, fa nero tutto ciò, che tocca, e non è possibile scancellarne la macchia, qualunque cosa si faccia, fin che non sieno passati otto, o nove giorni; ma dopo questo tempo si dissipa da se medesimo. Questo sugo tinge l' acqua in nero, e ne fa un inchiostro, che può servire per scrivere; ma il carattere sparirebbe presto dalla carta.

Questo frutto è astringente. Si stima buono contra gli' arlori dello stomaco, ed i corsi di ventre.

V' ha molte spezie di Genipa. C. Marcgrave, e G. Pison ne hanno descritta un' altra sotto nome di Janipaba. Ne sarà parlato a suo luogo.

Genista.

G *Enista juncea. I. B. Rit. Tournesf.*

Genista Hispanica. Ger.

Spartium arborescens seminibus lenti similibus. C. B.

Spartium non spinosum. Ray. Hist.

Spartium Hispanicum frutex vulgare. Park.

E' un Arboscello, che cresce all' altezza di sei, o sette piedi, che getta rami simili al Giunco, rotondi verdi; le sue foglie sono bislunghe, fatte in punta. Nascono sole, ed alterne lungo i rami. Le sue cime sono cariche di fiori leguminosi, gialli, grati alla vista, d' un gusto dolce. Succedono loro guscj assai piani, d' un color simile a quello della castagna, i quali rinchiodono de' semi, che hanno la figura d' un picciolo rene, rossicci, rilucenti, più piccioli delle lenti, d' un gusto leguminoso, come piselli. Quest' Arboscello nasce ne' campi, ne' luoghi montani, ne' Giardini, in Ispagna, in Linguadoca, in Provenza. Il suo fiore, e' il suo seme sono in uso nella Medicina. Contengono molt' olio, e sale essenziale.

Sono aperitivi, propri per la pietra, per la renella, per le ostruzioni della milza, per le scrofole, per muover l' orina.

Si confessano i suoi fiori fin che non sono ancora in bottone, nell' aceto, nel sale, o nell' acquavite. Sono propri, mangiati per fermare il vomito.

V' ha un' altro genere di *Genista*, chiamato *Genista Spartium*, ch' è diverso dal precedente nell' essere assai spinoso, e nel produrre guscj più corti.

Genista à genu, ginocchio; perch' è flessibile come il ginocchio.

Spartium, Græcè *σπάρτιον* à *σπάρσι*, quia spontè seminatur.

Genistella.

G *Enistella herbacea, sive Chamaespartium. I. B. Pit. Tournesf. Ray. Hist.*

Genistella Lagopoides. Ger.

Genistella montana Germanica. Park.

Chamaegenista sagittalis. C. B.

E' una Pianta legnosa, che cresce all' altezza di circa un piede, e mezzo, con ramicelli molli, pelosi, fatti in frangia; le sue foglie sono bislunghe, pelose, nascenti l' una dall' altra, e come articolate insieme. I suoi fiori sono nelle sue cime, piccioli, leguminosi, gialli. Succedono loro de' guscj piani come quelli della *Genista*, assai pelosi; la sua radice è legnosa, lunga, divisa in molti rami. Nasce questa Pianta ne' Boschi, ne' luoghi montani. Contiene molt' olio, e sale mediocre.

E' propria per detergere, per ammolire, per risolvere, adoperata in tomento.

I suoi fiori, e i suoi semi sono deterfivi, e aperitivi.

Genistella, perchè questa Pianta è una picciola *Genista*. *Chamaespartium*, cioè *Spartium* picciolo, o *Spartium* basso.

Gentiana.

G *Entiana. Brunf. Matth.*

Gentiana major. Ger.

Gentiana major lutea. C. B. Park.

Gentiana vulgaris major Ellebori albi folio. I. B. Ray. Hist. In Italiano, *Genziana*.

E' una Pianta, che getta molti fusti diritti, sodi, all' altezza di due, o tre piedi; le sue foglie sono simili a quelle dell' Elleboro bianco, o a quelle della Piantaggine, nervose, liscie, di color verde pallido; le une nascenti immediatamente dalla radice, le altre attaccate, ed opposte a due a due a ciaschedun nodo de' fusti; i suoi fiori sono fatti a fustajuolo, o messi in ordine d' anelli, e di piano in piano nelle ascelle delle foglie, di color giallo; ciascheduno di questi fiori è una campana assai spalancata, tagliata in cinque, o sei parti. Succede loro un frutto membranoso, bislungo, che s' apre in due parti, e che contiene de' semi piani, e come fronzuti, d' un colore tendente al rosso. La sua radice è grossa come il collo del braccio, lunga, divisa in molti rami, di color gialliccio, d' un gusto amarissimo. Ella s' aggrinza seccandosi, e cala dalla sua grossezza.

Nasce questa Pianta per tutto, ma principalmente sulle montagne. Ci vien recata la sua radice secca dall' Alpi, da' Pirenei, da Borgogna.

Dee essere scelta di mezzana grossezza, recente, netta, gialla di dentro, amarissima. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

La radice di Genziana è attenuante, aperitiva, alexisarcinica; è un buon rimedio contra le morficature del cane rabbioso, e dell'altre bestie velenose; per ammazzare i vermi, per muover l'orina, ed i mestrua alle Femmine; per scacciare le febbri intermittenti; per deterger le piaghe, per resistere alla cancrena. Si adopera esternamente, ed internamente.

Gentiana à Genzio Rege. Questa Pianta ha preso il suo nome da Genzio Rè dell'Illirico, il quale, come si pretende, discoprì il primo le sue virtù.

Geranium.

Geranium Robertianum. C. B. Ger. Ray. Hist. *Geranium Robertianum vulgare.* Park. *Gratia Dei, vel Geranium quibusdam.* Trag. *Geranium Robertianum murale.* I. B. *Rupertiana vulgò.* Cæs. *Herba Rupertii, & Geranium secundum.* Dioscoridis, Lugd. *Geranium gruinale.* Dod. Gal.

È una Pianta, che getta molti fusti fino all'altezza d'un piede, e mezzo nodosi, pelosi, rossicci, ramosi; le sue foglie escono le une dalla sua radice, le altre da' nodi de' suoi rami, e de' suoi fusti, attaccate a code lunghe rossiccie, pelose, divise, o tagliate appresso poco come quelle della Matricaria, con un odore di Pastinaca, quando si pesta, d'un gusto astringente. Ciascheduno de' suoi fiori è composto di cinque foglie porporine, disposte in rosa in un calice peloso, di color rosso bruno. Sono seguiti da frutti formati in ago, o in becco di Grù, che contengono de' semi; la sua radice è minuta, di color di bosso. Nasce questa Pianta ne' luoghi scuri, sassosi, deserti, intorno alle muraglie. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

È deterfiva, astringente, vulneraria; dissolve, e risolve il sangue rappreso, applicata in cataplasmo, o in fomento, e data internamente in decozione.

Geranium à yewo. Grù, perchè il frutto di quest'Erba è fatto in becco di Grù.

Questa Pianta ha un color rossiccio, che l'ha fatta chiamare dagli Antichi *Ruberta*, o *Rubertiana*; ma poscia correttamente è stata chiamata *Rupertiana*, e *Robertiana*.

V'ha un gran numero d'altre spezie di *Geranium*; ma siccome non sono usitate nella Medicina, così non le descriverò.

Gemm.

Gemm rotundifolium majus. Pit. Tournef. *Garyophyllata, sive Gimm Alpinum recentiorum folio heteraceo.* Ad. Lob. Icon. Lugd. *Sanicula montana rotundifolia major.* C. B. *Sanicula Alpina gustata.* I. B. Ray. Hist. *Sanicula gustata.* Ger. Park.

È una Pianta, che getta fusti all'altezza d'un piede, rotondi, un poco ritorti, verdi, pelosi, che si dividono verso le loro cime in molti ramicelli; le sue foglie sono larghe, rotonde, grasse, pelosissime, dentate, o tagliate intorno, d'un gusto astringente, e tendente all'acido; le une attaccate alla radice con code lunghe, pelose, rossiccie; le altre unite a fusti senza coda, o con una coda corta. Nascono i suoi fiori tre, o quattro su ciascheduno de' ramicelli, composti di cinque foglie bislunghe disposte in rosa, bianche, tempestate di molti punti rossi, che rassembrano come goccioline di sangue.

Caduti questi fiori, succedono delle cassettine membranose, divise interiormente in due ripostigli ripieni di semi minuti; la sua radice è assai grossa, come scagliosa in alto, guernita di fibre bianchiccie. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e ombrosi sulle Alpi, ne' Boschi. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

È deterfiva, vulneraria, consolidante.

Girasol.

Girasol. Givafole.
Solis gemma
Scambia.
Asteria.

È una Pietra preziosa della natura delle opali, ma ordinariamente più dura, bianca, trasparente, risplendente, che riceve la luce dal Sole, e la conserva da qualunque parte, che si giri; in maniera che pare, che il Sole giri con essa. Si trova colle opali in una Pietra molle del colore del Benzoino interrotta da vene nere, gialle, o di colore tra'l giallo, e'l rosso. Quella, che viene dall'Indie è preferita alle altre; ma se ne trova in Egitto, in Arabia in Cipro, in Galazia, ed anche in Ungheria.

Se le attribuisce la virtù di conciliare il sonno, se si porta in qualche luogo del corpo; ma non dee farsi fondamento su questo preteso rimedio.

Girasol, o *Givafole* è un nome Italiano, che viene dal Latino *gero*, io porto, e *Sol*; Sole, come chi diceffe pietra, che porta il Sole.

Gladiolus.

Gladiolus. È una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata *Gladiolus.* Dod. *Gladiolus floribus uno versu dispositis.* C. B. Pit. Tournef. *Xiphion, Spatha, seu Gladiolus segetalis.* Ruel. *Gladiolus, sive Xiphium.* I. B. Ray. Hist. *Gladiolus Narbonensis.* Park. Italicus Ger. *Victorialis semina, vel gladiolus sylvestris.* Cord. Hist. in Italiano, Ghiaggiuolo.

Èlla rassomiglia molto all'Iride bulbosa; le sue foglie sono lunghe, strette, fatte in punta, dure, forti, rigate, colla figura d'una spada; Abbracciano il loro fusto dall'una, e dall'altra parte, e lo rinferrano come in una guaina. Questo fusto è alto due, o tre piedi, rotondo, con alcuni nodi, d'un colore tendente al porporino, principalmente verso la sua cima, a cui sono attaccati per ordine solamente in una parte sei, o sette fiori distanti gli uni dagli altri, grandi, di colore per l'ordinario porporino, rossiccio, e alle volte bianco. Ciascun fiore è composto d'una foglia ristretta in canna abbasso, spalancata, e divisa in alto in due labbra, che formano una spezie di gola. Quando il fiore è passato, il calice, che lo sosteneva, diventa un frutto grosso come una nocciuola, bislungo, con tre cantoni per l'ordinario rotondi, e che si dividono per lungo in tre ripostigli ripieni di semi quasi rotondi, rossicci, involti, in una cuffia gialla. La sua radice è gonfia, polposa, e sostenuta da un'altra radice, sotto la quale v'ha delle fibre minute, bianche.

La seconda spezie è chiamata *Gladiolus utrinque floridus.* C. B. Pit. Tournef. È differente dalla prima ne' fiori, che occupano la parte alta del suo fusto dall'una, e dall'altra parte, e sono un poco più piccioli. Nascono queste Pianta ne' luoghi erbosi, ne' prati, fra le biade, ne' campi; le loro radici, e principalmente quelle della prima spezie, sono in uso nella Medicina. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono incisive, digestive, aperitive, proprie per muovere la marcia.

Possono adoperarsi esteriormente e interiormente. *Gladiolus à gladio*; perchè le foglie di queste Pianta sono fatte come la lama d'una spada.

Glanis.

Glanis. Aristot. Pausan. *Silurus.* Plinii.

È un pesce grande di Fiume, la cui pelle è liscia senza squame, grossa, bruna, tempestate di macchie nere. La sua testa è grande; i suoi occhi sono piccioli; l'apertura della sua gola è vasta, guernita di denti piccioli, e v'ha nel suo palato degli officini, che fanno l'effetto d'una lima; pendono dal suo labbro inferiore quattro peli piccioli di barba, pallidi, e dal superiore due lunghissimi, duri, del medesimo colore; il suo ventre è grande, brutto, bianchiccio, screziato di macchie, o di linee brune. Cresce questo pesce a una grandezza sì spaventosa, che se n'è ritrovato alcuno, che pesava più di dugento libbre, occupando tutta una carretta di dieci, o dodici, piedi. Abita ne' gran Fiumi, come

come nel Danubio; rompe, e porta via tutte l'esche, che se gli tendono; il che fa, che sia difficile il prenderlo; la sua carne è dura; s'infala, e se ne mangia.

Il fegato di questo pesce è stimato proprio per ammolli- re, e dissipare i porri.

Glanis, era una volta, secondo Plinio, il nome d'un Fiume della Toscana, che passava nel Tevere; è stato dato il medesimo nome a questo pesce, perchè si trovava una volta spessissimo in questo Fiume.

Glaucium.

G *Glaucium, sive Papaver corniculatum.*

E' una Pianta, di cui tre sono le spezie.

La prima è chiamata

Glaucium flore luteo. Pit. Tournef.

Papaver corniculatum luteum. J. B. Ray. Hist. Park.

Papaver cornutum flore luteo. Ger.

Ella getta dalla sua radice delle foglie lunghe, larghe, pol- pofe, grasse, grosse, pelose, simili a quelle del *Verbascum* di Montpellier, tagliate profondamente, dentate ne' loro con- torni, e come increspate, di color di verde di Mare; che si coricano a terra, e resistono al freddo del Verno, attac- cate a code grosse. Il suo fusto non s'innalza, che il se- condo anno. Ella è forte, dura, nodosa, senza pelo; si di- vide in molti rami, e getta da' suoi nodi delle foglie più piccole di quelle abbasso, e meno tagliate. Nas- cono i suoi fiori nelle sue cime, grandi come quelli del Pa- paverò coltivato; ciascheduno de' quali è composto di quat- tro foglie, disposte in rosa, di color giallo. Passato questo fiore, comparisce un baccello lungo come il dito mignolo, scarno, ruvido al tatto, con semi rotondi come quelli del Papavero ordinario, e nerissimi. La sua radice è grossa co- me il dito, lunga, nericcia. Tutta la Pianta è piena d'un sugo giallo, di cattivo odore, e d'un gusto amaro. Nasce ne' luoghi marittimi sabbionosi.

La seconda spezie è chiamata

Glaucium flore Phœniceo. Pit. Tournef.

Papaver corniculatum rubrum. Park.

Papaver corniculatum Phœniceum folio bifido. I. B. Ray. Hist.

Papaver cornutum flore rubro. Ger.

Ella getta delle foglie più piccole di quelle della prima spezie, più pelose tagliate come quelle della Ruchetta. I suoi fusti sono più scarni, più teneri, e più deboli di quel- li della spezie precedente. Si dilatano sulla terra. I suoi fiori sono più piccoli; di colore sul principio assai rosso, in- di meno rosso, e finalmente d'un rosso pallido. Caduti que- sti fiori, nascono de' baccelli lunghi, e scarni, che contengono semi più grossi di quelli del Papavero ordinario, aggrinzati; la sua radice è lunga, assai grossa, bianca, divisa in rami. Nasce questa Pianta ne' campi, ne' Giar- dini.

La terza spezie è chiamata

Glaucium flore violaceo. Pit. Tournef.

Papaver corniculatum violaceum. I. B. Ray. Hist.

Glaucium cornutum flore violaceo. Ger.

Le sue foglie sono più piccole di quelle dell'altre spezie, più tenere, tagliate assai più minutamente, più verdi. I suoi fusti sono piccioli, teneri, un poco pelosi; i suoi fiori sono simili a quelli delle precedenti, così grandi, di color vio- lato; sono seguiti da guscj lunghi, scarni, duri, pelosi, con semi assai minuti, di color scuro, o nericcio; la sua radice è minuta. Nasce questa Pianta ne' campi, fra le biade.

Contengono queste tre spezie molt'olio, e sale essen- ziale.

Sono risolutive, applicate esternamente.

Glaucium à γλαυκος, *caesius*, perchè le foglie di questa Pianta sono di colore di verde di Mare.

Papaver corniculatum, perchè il *Glaucium* è una spezie di Papavero, che porta de' baccelli fatti in maniera di cor- netti.

Glaux.

G *Glaux maritima.* C. B. Pit. Tournef.

Glaux maritima minor. Park.

Glaux exigua maritima. Ger. I. B. Ray. Hist.

E' una Pianterella, che getta fusti scarni, bassi, striscian- ti con foglie opposte, e simili a quelle dell' *Herniaria*; il suo fiore è un bicchiere giallo, o porporino, senza calice, tagliato in rosetta in cinque parti. Passato il fiore, com- parisce una cassettina membranosa, che rinchiude de' se- mi roscicci, minuti; le sue radici sono fibre sottili, come fila. Nasce sulla riva del Mare, principalmente in Ze- landa, in Inghilterra. Contiene molt'olio, e sale essen- ziale.

E' stimata propria per accrescere il latte alle Balie, pre- sa in decozione, o nelle minestre.

Glaux à γλακ lac, à cagione della virtù, che ha questa Pianta di far venire il latte.

Glis.

G *Lis*, in Italiano, Ghiro. E' una spezie di Topo de'Bo- tsci, più grosso del Topo ordinario. Stà nell' incava- ture degli Alberi, dove dorme tutto il Verno; il suo mo- staccio è bislungo, le sue orecchie sono fatte in punta; la sua coda è lunga, non egualmente pelosa. Si nodrisce di ghiande, di mele, e d'altri frutti. Abita sovente nelle Fab- briche rovinate, e abbandonate. Dicefi, che la sua orina sia velenosa, e che generi delle ulcere malignissime nelle parti del corpo, sulle quali cade. Gli Antichi mangiavano la sua carne. Quest'animale contiene molt'olio, e sale vo- latile.

La sua carne mangiata è propria per la fame canina, per l'incontinenza dell'orina.

Il suo grasso è stimato proprio per conciliare il sonno; se ne unge la pianta de' piedi.

Glis à glifcere, crescere, aumentare; perchè quest' ani- male dormendo s'ingrassa, e diventa grosso in poco tempo,

Globularia.

G *Globularia vulgaris.* Pit. Tournef.

Globularia cerulea. Col.

Globularia Monspeliensium, Bellis cerulea. Park.

Apbyllantes Anguillare, Globularia Bellidi similis. I. B.

Bellis cerulea, Globularia Monspeliensium. Ad.

Bellis cerulea Monspeliaca, Ger. Ray. Hist.

Bellis ceruleo caule folioso. C. B.

E' una Pianta, che getta un fusto all' altezza di circa un piede, rotondo, rigato, rossiccio; le sue foglie sono molto simili in figura a quelle della Margheritina, ma sono più du- re, nervole, d'un gusto amaro; i suoi fiori sono mazzetti di fiorellini turchini, disposti in giro, o in globo, grati al- la vista. Succedono loro semi minuti, ciascheduno de' qua- li matura in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è legnosa, dura, rossa al di fuori, bianca al di dentro, guernita di fibre. Nasce questa Pianta nella Lin- guadoca intorno a Montpellier, in Italia, in Germania. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

Ella è vulneraria, deterfiva, risolutive.

Globularia à globo, perchè il fiore di questa Pianta è ro- tondo come una palla.

Glossopetra.

G *Glossopetra.* E' un dente impietrito, che si ritrova in Malta, e in molti altri luoghi sassosi, attaccato, o ade- rente a pietra, o a terra, e che gli Antichi hanno creduto essere una lingua di Serpente; ma è probabilmente il dente del *Carcharias*, o *Requiem*, o quello d'un altro gran pesce, ch'essendo restato in terra dopo la morte dell' ani- male, vi si è impietrito, e conservato nello stato, in cui lo veggiamo. S'incontra però assai spesso ne' contorni d' Angers, nella terra fra i guscj, e in molti altri Paesi assai lontani dal Mare, ed anche da Fiumi. Ve n'ha di molte spezie, e grossezze. Ce ne vengono alcuni di Malta, che uguagliano in grandezza la mano d'un bambino. Sono trian- golari, merlati all'intorno, duri, pesanti, puliti, rilucenti, bianchi, o bigj di fuori, come intonacati d'una vernice

naturale, porosi di dentro, fungosi, benchè duri, e di color trà'l giallo, e'l rosso: i piccioli, che si ritrovano in differenti luoghi, sono grandi come un dente di Cane, affai fatti in punta, duri, e puliti come i grandi, ma senza merlature, di color ordinariamente rosso, ma alle volte vario, rosso, e bianco. Tutti questi denti impietriti hanno grandi, e forti radici sassose, durissime, men pulite del dente, bigie di fuori, bianche di dentro.

Questo dente impietrito è stimato proprio contra la mortificazione de' Serpenti; per resistere al veleno; per le febbri maligne, preso in polvere; la dose è da dodici grani fino a ventiquattro. Io non presto però fede a queste qualità pretese, ma lo credo un' assorbente proprio a raddolcire gli acidi del corpo, per fermare il vomito, e i corsi di ventre.

Glossopetra à γλωσση, lingua, & λίθος, lapis, come chi diceffe lingua di pietra, perchè gli Antichi hanno creduto, che questa pietra fosse una lingua di Serpente impietrito.

Glutinum.

Glutinum, Gluten, Colla; in Italiano, Glutine. E'un Glutine, che si cava dalle cartilagini, e da nervi di molte forte d'animali, come da gran pesci, da Tori, da Buoi. Si mettono in infusione, e a bollire queste materie nell'acqua, e quando sono quasi disciolte, si cola il liquore per espressione, si condensa sopra il fuoco; poi si forma in tavole, che si tagliano, e si lasciano, che si seccano, e s'induriscano, come noi lo veggiamo. Dee sceglierfi questo Glutine netto, chiaro, rilucente, di color rosso bruno; è adoperato da Cappella, da Calzolari, da Falegname, e per dipingere a guazzo. Contiene molt' olio, e sale volatile.

Si fa ancora del Glutine co' ritagli di pelli di Montone, e di cartapepora.

E'buono per la rogna, e per gli akri pizzicori della pelle, disciolto nell'aceto.

Glutinum, vel Gluten à γλυσ, colla.

Glycyrrhiza.

Glycyrrhiza. Fuch. Cord. in Diosc. *Glycyrrhiza vulgaris*. Dod. Ger. emac. Ray. Hist. *Glycyrrhiza radice repente vulgaris Germanica*. I. B. *Glycyrrhiza Germanica*. Dod. Gal. *Glycyrrhiza siliquosa, vel Germanica*. C. B. Pit. Tournef. *Liquiritia*. Brunt.

Dulcis radix. Trag. Tur. in Italiano, Logorizia.

E'una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di tre, o quattro piedi; le sue foglie sono bislunghe, viscosose, verdi, rilucenti, disposte in ale, come quelle del Frassino, o dell'Acacia, messe per ordine a due a due lungo una costa, terminata da una sola foglia, d'un gusto acerbo, tendente all'acido, i suoi fiori sono leguminosi, porporini; succedono loro de' baccelli corti, rilevati, piani, di colore trà'l rosso, e'l giallo, con semi, che hanno per l'ordinario la figura d'un picciolo rene. Le sue radici sono grandi, lunghe, divise in molti rami, gli uni piu grossi del pollice, gli altri come il dito, striscianti, e stendentisi da tutte le parti in terra, di color bigio, o rossiccio di fuori, giallo di dentro, d'un gusto dolcissimo, e grato. Ella nasce principalmente ne' Paesi caldi, ne' Boschi, ne' luoghi sabbionosi. La Medicina si serve solamente della sua radice. Ci vien portata da Spagna. Dee sceglierfi recente, mezzanamente grossa, ben nodrita, rossiccia di fuori, d'un bel giallo di dentro, d'un gusto dolce, e grato. Quella, che nasce verso Saragozza è stimata la migliore, e da preferirsi alle altre. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' pettorale, raddolcisce l'acrezza del catarro; provoca lo sputo, umetta il petto, e i polmoni; cava la sete; si adopera in polvere, in infusione, e in decozione.

V'ha un'altra spezie di Logorizia, chiamata

Glycyrrhiza echinata. Park. Ray. Hist.

Glycyrrhiza capite echinato. C. B. Pit. Tournef.

Glycyrrhiza Dioscoridis echinata non repens. I. B.

Glycyrrhiza, sive dulcis radix. Dioscor. Dod.

Getta fusti all'altezza d'un Uomo, ramosi, con foglie bislunghe, fatte in punta come quelle del Lentischio, verdi, un poco glutinose, e disposte, come nella spezie precedente; i suoi fiori sono piccioli, turchini, dopo i quali nascono frutti composti di molti guscj bislungi, arricciati di punte, annucchiati l'uno contra l'altro, e uniti insieme ab-

basso; le sue radici sono lunghe, e grosse come il braccio, diritte nella terra; che non si dividono, di color di bosso, d'un gusto men dolce, e men grato dell'altra. Ella nasce principalmente in Italia non è punto in uso, perchè se le preferisce quella della prima spezie, che ha maggior forza, miglior gusto, e più virtù.

Glycyrrhiza à γλυκύς dulcis & ῥίζα radix, come chi diceffe radice dolce.

Gli Antichi chiamavano la Logorizia, *Scythica radix*, perchè gli Sciti furono i primi, che conobbero le sue qualità, e la misero in uso.

Gnaphalium.

Gnaphalium maritimum. C. B. Pit. Tournef.

Gnaphalium, sive Cotonaria. Park.

Gnaphalium maritimum multis. I. B. Ray. Hist.

Gnaphalium marinum. Ger.

E'una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di quasi un piede, assai grossi, vestiti d'un pelo bianco; guerniti di molte foglie bislunghe, che si fanno rotonde un poco verso l'estremità, bianche, che rotte paiono fiocchi piccioli di lana cotonosa, proprj a servir di lucignolo nelle lucerne. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fuoi fusti in mazzetti di fiorellini spalancati in stella, in alto di color bianco, e giallo, sostenuti da calici scagliosi, pelosi; passati questi fiori, compariscono frutti piccioli bianchi, ciascheduno de' quali è composto d'un seme curvo, e d'una spezie di berrettino fatto in punta, che copre la testa del seme. La sua radice è lunga, grossa, legnosa, nera, producente alcune fibre. Nasce questa Pianta sulle rive del Mare; ha un odore un poco aromatico, simile a quello dello *Stachas* cedrino, e un gusto un poco falso.

Contiene molt' olio, e sale.

E' deterfiva, disecante, e assai astringente.

Gnaphalium, ex γναφάλοις, tomentum, borra, o penna matta, perchè questa Pianta è tutta guernita d'una spezie di borra, o penna matta, ovvero *Gnaphalium* ex κρότων, petto, perchè si pettina la borra, o'l cotone.

Gobius.

Gobius; in Italiano, Ghiozzo. E'un pesciolino di Fiume, lungo, e grosso come il pollice, bianco, rilucente, assai comune, e di vil prezzo nelle pescherie. Contiene sal volatile, ed olio. V'ha altresì un Ghiozzo, che ritrovasi alle rive del Mare. Tutti due sono buoni a mangiare, e aperitivi.

Gobius à γοβίος, Ghiozzo.

Gossampinus.

Gossampinus. Plinii. *Arbor lanigera*. G. Pison.

E' un Albero dell'Indie, che cresce spesso all'altezza della *Picea*; il suo fusto è verde; i suoi rami sono distesi in largo, diritti, messi per ordine, opposti gli uni agli altri; le sue foglie sono tagliate profondamente, d'un bel colore verde, allegro; i suoi fiori sono rossi, seguiti da frutti piccioli, fatti in canne bislunghe, i quali maturi producono una spezie di lana, e un seme nero rassomigliante al pepe. Questa lana non può essere cardata, nè filata, perchè le sue fila sono troppo corte, ma si adopera nell'Indie per guernire i letti, come noi ci serviamo della penna matta; ella vi è assai propria, perchè è moltissimo rarefatta, assai molle, e d'una gran leggerezza; ma bisogna avvertire, che non vi entri qualche scintilla di fuoco; imperocchè si accende facilissimamente, e sarebbe consumata prima che si potesse accorrere ad estinguere il fuoco.

Questa lana provoca il moto degli spiriti, e'l calore nelle parti; è propria per la paralizia, per riscaldare lo stomaco, applicatavi sopra.

Gossampinus à γοσσάμιος, cotone, & *Pinus*, Pino, come chi diceffe Pino; che produce cotone; imperocchè quest'Albero ha qualche rassomiglianza al Pino, e produce del cotone.

Graculus.

G *Raculus*, *sive Graculus*. Jonst. in Italiano, Gazza.
E' un Uccello rassomigliante ad una Cornacchia, ma per l'ordinario più picciolo; vive di biada, di ghiande, di carne; se gl' insegna a parlare. Ve n' ha di tre spezie. La prima è chiamata *Coracia*. E' un Uccello grande come una Cornacchia, di color nero; il suo becco è lungo quasi quattro dita, un poco curvo. Abita nelle Montagne alte.

Chiamasi *Coracia* à *κόραξ nigrum*; perch' egli è nero.
La seconda spezie chiamata *Pyrbacorax*, è un Uccello più picciolo d'una Cornacchia, di color assai nero nel corpo; il suo becco è picciolo, un poco curvo nella sue estremità, di color giallo; abita nell' Alpi, dov' è assai comune. Si ritrova altresì in Candia, in Inghilterra; grida alto con una voce acuta.

Chiamasi *Pyrbacorax* à *πύρ ignis*, & *κόραξ* Corbo; come chi dicesse Uccello di fuoco, o di calore, perchè si pretende, che quando vola basso, è un pronostico di calore nell' aria.

La terza spezie è chiamata *Monedula*; ed è la Gazza più comune; è men grossa d'una Cornacchia, di color nericcio; abita nelle pianure; ma fa il suo nido per l'ordinario sulle Torri,

Chiamasi *Monedula* à *moneta*, perchè le piacciono molto le monete d'oro, e d'argento.

Mangiansi le Gazze in molti Paesi. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono buone per ristorare, o per rimettere le forze abbattute, prese in bollitura; i loro figliuolini sono adoperati nella composizione d'alcune acque proprie per nettare, e abbellire la pelle.

Graculus, *vel quod gregatim volent*, *vel à garrulitate*; perchè le Gazze volano in truppa; o a cagione della loro ciarla.

Gramen.

G *Ramen*. Ruel. Dod.

Gramen vulgare. Lugd.

Gramen caninum. Ger. Ray. Hist.

Gramen caninum arvense, *sive gramen*. Diosc. C. B. Pit. Tournef.

Gramen repens, *officinatum forte*, *Spica triticea aliquatenus simile*. I. B.

Gramen caninum vulgatum. Park. In Italiano, Dente di Cane.

E' una Pianta, che cresce all' altezza di due, o tre piedi; le sue foglie sono lunghe, strette, fatte in punta, tenere, verdi. S' alzano frà esse delle canne, o fusti rotondi, vestiti d'alcune foglie, ed aventi nelle loro cime delle spighe rossiccie, alle quali sono attaccati de' fiori a stami, il calice de' quali è scaglioso. Passati questi fiori nascono de' semi bislungi, rossicci, poco farinosi; le sue radici sono lunghe, minute, dure, striscianti, bianche, che si dividono in molti rami, i quali si dilatano molto nella terra, e sopra la terra, attortigliandosi gli uni negli altri, divisi di quando in quando da nodi, a quali sono attaccate delle fila d' un gusto insipido. Nasce questa Pianta ne' campi, nelle terre da lavorarsi, e lavorate, nociva molto agli Agricoltori a cagione dell' attortigliamento delle loro radici, che fermano gli aratri. La radice del Dente di Cane è assai usitata nella Medicina. Dee scegliersi la più grossa, e la più nodrita, recente, bianca, monda dalle sue fila. Contiene molto sale essenziale, ed olio moderato.

E' assai aperitiva per le urine, un poco astringente pel ventre. E' adoperata per levar le ostruzioni, per promover l' orina, per la pietra, per la renella, presa in decozione.

Gramen à gradi, camminare; perchè le radici di questa Pianta, fanno molte traccie strisciando sopra la terra.

Dente di Cane, perchè i Cani, sentendosi ammalati, mangiano delle foglie di questa Pianta, che gli purga, e gli guarisce,

Granadilla.

G *Ranadilla Hispanis*; *flos Passionis Italis*. Col. in Rech. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Maracoe, *sive Clematidis Virginiana*. Park.

Granadilla. Monardi.

Clematidis trifolia, *flore roseo clavato*. C. B.

Murucuja 3. *maliformis alia* Margg. In Italiano, Fior della passione.

E' una bella Pianta forestiera, che getta fermenti lunghi, scarni, striscianti, d' un verde rossiccio, che getta mani, o appiccagnoli, co' quali s' attacca alle muraglie, o agli Alberi vicini, come l' Ellera; le sue foglie rassomigliano in figura a quelle del Lupolo, lisce, nervose, dentate ne' loro contorni, d' un bel colore verde, messe alternatamente per ordine; che lasciano frà esse circa tre dita di spazio, d' un odor forte, e d' un gusto un poco acro, aventi verso le loro code due picciole eminenze grosse, come grani di miglio, assai verdi; e ficono i suoi fiori per tutto il tempo della State dalle ascelle delle foglie. Sono grandi, con molte foglie, disposte in rosa, bianche, sostenute da un calice, diviso in cinque parti. S' alza dal mezzo di questo fiore un gambo, che sostiene un frutto picciolo con tre piccioli corpi sopra, che rappresentano in certa maniera de' chiodi.

Questo frutto crescendo diventa polposo, ovato, grosso, quasi come una melagrana, e del medesimo colore, quando è giunto alla sua perfetta maturità, ma senza corona, pieno d' un liquore agretto, e con molti semi ovati, graniti, di buon odore; le sue radici sono striscianti, nodose, facili a rompere, fibrose, di color pallido bianchiccio, d' un gusto insipido.

Nasce questa Pianta nella nuova Spagna, nella Valle chiamata *Lilè*. Gl' Indiani, e gli Spagnuoli aprono i suoi frutti, come s' aprono le uova, e ne torbono il sugo per delizia. Chiamano questo frutto nel linguaggio del Paese *Murucuja*.

Granadilla è un diminutivo di *Granada*, che in lingua Spagnuola significa una melagrana. E' stato dato questo nome a questa Pianta, perchè il suo frutto rinchiuide molti semi, ricoperti d' una pelle rossiccia, e assai simili a quella, che ravvolge i grani d' una melagrana.

Flos passionis, perchè si pretende, che il di dentro di questo fiore rappresenti la passione del Salvatore del Mondo.

Granal.

G *Ranal Hollandorum inter Aizoa reponenda*. I. Bauh.

E' una Pianta dell' America, che non ha bisogno per nascere, nè della terra, nè dell' acqua, nè di molt' aria; imperocchè ella nasce sospesa, o attaccata al soffitto nella casa, quando anche non fosse assai lontana dal fuoco. Resta sempre verde, con rami larghi, e della grossezza del dito. Non produce nè fiore, nè frutto, nè seme: Si tiene, che il suo sugo sia velenoso. Non viene adoperata dalla Medicina.

Granal è un nome Olandese, che significa sempre verde.

Granatus.

G *Ranatus*. In Italiano, Granato. E' una pietra preziosa rossa, risplendente come fuoco, rassomigliante al rubino, ma d' un colore più scuro. Ve n' ha di molte spezie, che sono differenti per la loro bellezza, e pel loro splendore. Le più stimate, e le più care sono le Orientali, che i Gioiellieri tagliano per metterle in opera. Le Occidentali sono adoperate nella Medicina; imperocchè sono così buone, come le altre, e non costano tanto. Si cavano di Spagna, di Boemia, di Slesia.

Si attribuiscono a Granati le facultà di fortificare il cuore, di rimediare alla palpitazione, di scacciare la malinconia, di resistere al veleno; ma tutta la loro virtù consiste in assorbire, e in addolcire gli acidi, e i sali troppo acri, come fanno le altre materie alcaliche; il che gli rende proprij a fermare i flussi di sangue, e i corsi di ventre. Si macinano sottilmente sul porfido, e se ne fa inghiottire la polvere. La dose è da dieci grani fino a due scropoli.

Granatus; perchè il Granato rassomiglia al grano d' una melagrana; o perchè è per l' ordinario minuto, e formato in grani.

Gratiola.

G *Gratiola*. Dod. I. B. Ray. Hist.
Gratiola Centauroides. C. B.
Digitalis minima Gratiola dicta. Mor. Hist. Pit. Tournef.

Gratiola vulgaris. Park.

Gratia Dei. Germanis.

Limnesium, seu *Centauroides*. Cord. Hist.

E' una specie di *Digitalis*, o una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede; le sue foglie sono bislunghe, strette appresso poco come quelle dell'Isopo, merlate ne' loro contorni, opposte dirimpetto l'una all'altra lungo i fusti. Escono i suoi fiori dalle ascelle delle foglie, attaccate a gambi minuti, aventi, secondo il Sig. Tournefort, di qualche rassomiglianza per la loro figura ad un ditale, di colore per l'ordinario porporino, alle volte bianco, di rado giallo.

Passato questo fiore, succede una picciola coccola ovata, divisa in due ripostigli, che contengono de' semi minuti; le sue radici sono grosse come penne d'Oca, lunghe, striscianti, bianche, nodose, attorniate di fibre. Tutta la Pianta è amatissima. Nasce ne' prati, nelle paludi. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' incisiva, attenuante, aperitiva, deterfiva; purga violentemente di sopra, e di sotto gli umori pituitosi, e biliosi. Si adopera nell'idropisia; se ne fa pigliare in polvere; in dose è da uno scropolo fino a una dramma; è buona per li vermi; è da osservare, che l'infusione, o la decozione, della Pianta purga più, che non fa il sugo, che se ne cavasse per espresione; probabilmente perchè l'acqua stempera, e cava una maggior quantità delle parti essenziali, ma il sugo spinge più per le urine. Alcuni pretendono, che la sua radice ridotta in polvere, e presa al peso di mezza dramma, operi appresso poco come l'*Ipecacuanba* pel flusso di sangue. Tutta la Pianta è vulneraria, applicata esternamente.

Questa Pianta non era nota presso agli Antichi sotto i nomi di *Gratiola*, nè di *Gratia Dei*. E' probabilmente il *Papaver spumense Dioscoridis*, o l'*Eupatorium* di Mesuè.

Gratiola, vel *Gratia Dei* a cagione delle gran virtù, che questa Pianta possiede.

Chiamasi in Francese *Herbe à pauvre Homme*; perchè essendo questa Pianta così comune, e non costando niente, i poveri se ne servono spesso per farne le loro Medicine, e i loro cristerj.

Grigallus.

G *Grigallus*. Aldrovandi. *Tetrax*. Jonst. E' un' Uccello di cui due sono le specie, un grande, ed un picciolo.

Il grande è chiamato *Grigallus major*. E' della grandezza d'un'Oca; la sua testa è piana; il suo becco è incurvato, ineguale, nero.

Il picciolo è chiamato *Grigallus minor*. E' simile a una Pernice, ma più grosso.

Amendue vivono di grani, e di frutti; sono buonissimi a mangiare; la loro carne è bianca, tenera, e di buona digestione. Nascono ne' Paesi caldi, e si ritirano ne' luoghi ombrosi. Sono Uccelli stupidissimi, come dice il Poeta Nemefiano.

Et tetracem Romæ, quem nunc vocitare taracem

Caperunt, avium est multo stultissima.

Contengono molt'olio, e sale volatile.

Sono aperitivi, proprj per la colica nefritica.

Il loro cervello è buono per provocare il seme.

Grossularia.

G *Grossularia*; in Italiano, Uvaspina.

E' un' Arboscello, che può dividersi in due specie generali; in Uvaspina spinosa, e in Uvaspina non spinosa. Io non parlerò qui, che della prima, rimettendomi a trattare dell'altra a suo luogo, sotto il nome di *Ribes*.

V'ha due specie d'Uvaspina spinosa; una salvatica, e l'altra coltivata; la salvatica è la più comune. Chiamasi

Grossularia. Ruellio. Bellon.

Grossularia vulgaris. Clus. Hist.

Grossularia simplicis acino, vel *spinosa sylvestris*, C. B. Pit. Tournef.

Uva crispa, Trag. Dod.

Uva crispa, five *Grossularia*. Ray. Hist.

Uvaspina. Matth.

E' alta sei, o sette piedi, assai ramosa, guernita da tutte le parti di spine forti, ed acute; la sua buccia tende al porporino; il suo legno è smorto; le sue foglie sono grandi appresso poco come l'ugna del pollice, quasi rotonde, un poco tagliate, verdi, pelose, d'un gusto agretto; i suoi fiori sono piccioli, belli; ciascheduno de' quali è composto di cinque toglie, disposte in giro, ed attaccate al loro calice, ch'è tagliato in cinque parti. Passati questi fiori, nascono frutti rotondi, o ovati, polposi, grossi come grani d'uva, rigati, verdi sul principio, e pieni d'un sugo acido astringente; ma diventano, secondo, che maturano, d'un color gialliccio, e d'un gusto dolce, e grato. Rinchiudono molti semi minuti: Quest'Arboscello nasce assai comunemente nelle siepi.

La seconda specie è chiamata

Grossularia spinosa sativa, C. B. Pit. Tournef.

Grossularia majore fructu. Clus. Hist.

Uva crispa fructu cerasi magnitudine. Gef. Hort.

E' differente dalla prima nell'essere meno spinosa, e nell'aver i frutti più grossi. Coltivasi ne' Giardini.

Le Uve spine verdi entrano ne' manicaretti, e si mangiano quelle, che sono mature, come vengono dall'Arboscello. Contengono molta flemma, e sale essenziale, e un poco d'olio.

Le Uve spine, principalmente avanti la loro maturità, sono astringenti, e rinfrescanti, proprie per li febbricitanti; levano le sete, fermano lo sputo di sangue, i corsi di ventre.

Grossularia à cute fructus grossa; perchè la buccia dell'Uvaspina è un poco grossa, o densa.

Uva crispa, perchè l'Uvaspina comune, rassomiglia all'Uva, che chiamasi in Latino *Uva*, e perchè è pelosa.

Simplici acino; perchè questo frutto nasce in grani, o coccole separate, e non in grappolo.

Grus.

G *Grus*; in Italiano, Grù. E' un' Uccello di passaggio, che vola in truppa, di mediocre grossezza, di color di cenere; il suo becco è lungo, robusto, e un poco incurvato; il suo collo è lungo; le sue gambe sono alte; stà per l'ordinario sopra un piede, quando è a terra; abita ne' luoghi acquatici; vive di biada, di Serpenti; la sua voce è forte, e strepitosa. Si mangiavano una volta le Grù ne' conviti. Il suo figliuolo è chiamato *Vipio*. Contiene molto sal volatile, ed olio. E' proprio per la colica ventosa. Si pretende, che rischiari la voce, che accresca il seme, e, ch'essendo nervoso, fortifichi mangiato, le parti nervose.

Il suo grasso ammolisce le durezza, è stimato per la fordità, messo negli orecchi.

Il suo fiele è proprio per le malattie degli occhi.

La sua testa, i suoi occhi, e l' suo ventriglio seccati, e spolverizzati sono proprj per le fistole, per li cancheri, e per le ulcere piene di varici; detraggono, e dissecano.

Grus, *Græcè γέρων*, à γέρων, *Senex*, perchè quest'Uccello è d'un color di cenere, come i Vecchi, ovvero *Grus à gruendo*, perchè quest'Uccello crocica.

I Poeti l'hanno chiamato *Avis Palamedis*, perchè dicono, che in tempo della Guerra di Troja Palamede avesse imparato dalle Grù le quattro lettere Greche $\Phi \Xi \times \delta$. l'ordine d'un'esercito, e le Insegne.

Grutum.

G *Grutum*. E' la Vena mondata dalla sua buccia, e dalle sue estremità, e ridotta in farina grossolana con un mulino fatto à posta. Ci vien portata dalla Turenna, e dalla Bretagna. Contiene molt'olio, e un poco di sal volatile.

E' pettorale, raddolcente, umettante, propria per le acrezze del petto, del sangue, dell'orina, per calmare il moto troppo grande degli umori; per provocare il sonno; si prende in decozione nell'acqua, o nel latte. E' buona per ristorare nelle malattie di consumazione,

Grutum, à *Græco*, γρῦτα.

Gryllus.

Gryllus; in Italiano, Grillo.

E' un insetto alato del genere degli Scarafaggi, rasso migliante alla Cicala. Abita nelle terre secche, ed aride, preso a fornelli, ed altri luoghi, dove si fanno gran fuochi, e grida quasi sempre. Vive di frutti, di grani. Ve n'ha di due spezie, uno dimestico, e l'altro salvatico; il dimestico è di color bruno, la sua testa è rotonda, i suoi occhi sono neri, la sua coda è forcuta: ha quattro ale, delle quali le due di sopra sono più corte di quelle di sotto.

Il salvatico è chiamato *Acheta*; il suo corpo è più lungo di quello della Cicala, di color nero; la sua testa è grossa; i suoi occhi sono rilevati; stà ne' campi; fa il suo nido nella terra.

Amendue contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono aperitivi, spolverizzati, e presi in polvere, piuttosto, che in cenere, come vogliono molti Autori. La dose è mezzo scropolo, o uno scropolo. Servono per fortificare la vista, pestati, ed applicati sugli occhi. Sono risolutivi, propri per le parotidi, e per gli altri tumori.

Dicesi, che il nome di quest' insetto venga dal suo grido.

Guacatene.

Guacatene. Monard. E' una Piantarella bianchiccia, che nasce nella nuova Spagna. Ralsomiglia al Puleggio delle Montagne; ma non ha odore.

E' vulneraria, guarisce l'emorroidi. Si lavano le ulcere, e l'emorroidi colla decozione della Pianta, poi vi si applica dell'erba spolverizzata.

Guajacana.

E' un Albero grande forestiero, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Guajacana. I. B. Pit. Tournef.

Lotus Africana latifolia. C. B.

Lotus, sive *Faba Græca*. Plinio.

Guajacum Patavinum. Fallopio: Gefn. Hort. Adv.

Ermellinus. Cæsalp.

Diospyros. Theophrasti. *Pseudolotus* Matthioli. Tab.

La sua buccia è sottile, aggrinzata, di colore trà l'rosso, e l'giallo; il suo legno è di color di cenere, o quasi turchino; le sue foglie sono grandi, e larghe come quelle del Noce, fatte in punta, un poco pelose, e principalmente di sotto, attaccate a code lunghe, e messe alternatamente per ordine su' loro rami, d'un gusto un poco austero, e amaro, tendente al dolce. I suoi fiori sono simili a piccioli bicchieri, spalancati in alto, tagliati in molte parti, ristretti, e forati nel fondo; passato il fiore, comparisce un frutto molle, della grossezza, e del colore d'una pruna salvatica, attorniato il più delle volte dalle foglie del calice, d'un gusto dolce, grato. Trovansi nella polpa di questo frutto alcuni semi, disposti in giro, fatti a volta sulla schiena, un poco più grossi di quelli delle mele, e del medesimo colore, durissimi, alcuni dicono cartilaginosi.

La seconda spezie è chiamata

Guajacana angustiore folio. Pit. Tournef.

Diospyros, sive *Faba Græca angustifolia*. Lugd.

Lotus Africana angustifolia, sive *Famina*. C. B.

Pseudolotus. Matth. Cam. Tab.

Ziziphus Cappadocia. Ger. Icon.

Quest' Albero è differente dal primo, perchè le sue foglie sono più strette, i suoi fiori sono più piccioli, e perchè non produce frutto.

Amendue le spezie nascono principalmente nell'Africa. Dice il Sig. Tournefort averne veduto un piede vecchio con frutto presso a Poissy, vicino Parigi.

Le foglie, e i frutti del Guajacana sono astringenti, propri per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue.

Guajacum.

Guajacum. Ger.

Guajacum magna matrice. C. B.

Fructus Guajaci putatus, & *folia*. I. B.

Guajacum, sive *lignum Sanctum*. Park.

Xylagium. In Italiano, Legno Santo.

E' un' Albero grande come un Noce, la cui buccia è grossa, gommosa, che facilmente si leva: il suo legno è duro, saldo, pesante, screziato, o di colori misti, bruno, trà l'rosso, e l'giallo, nericcio, d'un gusto acro: le sue foglie sono bislunghe, o quasi rotonde. Nascono i suoi fiori in mazzetti, o a guisa d'ombrellie, di color giallo pallido, attaccati a gambi verdi. Sono seguiti da frutti grossi come piccole castagne, rotondi, sodi, bruni, che rinchiudono un'altro picciolo frutto, di color di melarancia. Nasce quest' Albero nell' Indie grandi, e in America. N' esce per incisione una gomma resinosa, bruna, rossiccia, netta, rilucente, spezzabile, odorifera, d'un gusto acro. Chiamasi gomma di Legno santo.

La Medicina si serve del Legno santo, della sua buccia, della sua gomma; tutte queste parti contengono molto sale essenziale, e siffo, ed olio; ma particolarmente la gomma. Dee scegliersi il Legno santo netto, saldo, duro, pesante, bruno, o nericcio, resinoso, mondato dal suo occhio, o dalla sua parte bianca, che i Mercanti chiamano *oggetto*, d'un gusto acro. Si fa raschiare per metterlo nelle acque cotte; ma bisogna avvertire, che gli Operaj non vi mescolino dell'*oggetto*, o qualche altro legno.

La buccia del Legno santo dee essere scelta, unita, pesante, difficile a rompere, di color bigio al di fuori, bianco al di dentro, d'un gusto amaro.

La buccia, e l' legno di quest' Albero sono sudorifici, aperitivi, disecchanti, propri per purificare il sangue, per resistere al veleno; per fortificar le giunture, per la sciatica, per i catarri. Si adopera per l' ordinario in decozione, e qualche volta in polvere.

La gomma del Legno santo ha le medesime virtù, ma opera più fortemente. Se ne dà in sostanza da otto grani, fino a due scropoli; ovvero se ne mette in infusione nel vino bianco, e si fa pigliare all' ammalato.

Guainumbi.

Guainumbi Guaracigaba, idest *capillus Solis*.

Guainumbi.

Guaracigaba, idest *radius Solis*.

E' un' Uccelletto dell' Indie, che i Portoghesi chiamano *Pegrasol*, non è più grande d'una Cicala, ma è d'una bellezza allettatrice. La sua testa è grossa come una ciriegia; il suo becco è lungo, rotondo, diritto, fatto in punta, di color nero; la sua lingua è doppia, o forcuta, lunga, bianca, sottile come un filo; i suoi occhi sono piccioli, neri; il suo collo è mediocrementemente lungo; le sue gambe, e i suoi piedi sono picciolissimi a proporzione dell'altre sue parti, di color nero; la sua coda è lunga, diritta, composta di tre, o quattro penne. Quest' Uccello è ricoperto, e ornato di penne di diversi colori sì belli, e sì risplendenti, principalmente quando è Sole, che sarebbe cosa difficile il rappresentarne la gentilezza. Gl' Indiani se ne servono per onorare i loro Dei, e per adornarsi. Prende quest' Uccello il suo nutrimento da fiori, e si racconta come cosa certa, che, quando sono passati i fiori, egli caccia il suo becco nel tronco d'un' Albero, e vi stà come immobile per sei mesi, o sin tanto, che rinascano i fiori. Se questa circostanza è vera, bisogna, che tragga il suo nutrimento dal tronco di quell' Albero per tutto il tempo, che vi stà.

Dicesi, che quest' Uccelletto sia buono per la sciatica, preso in polvere nel vino.

Guanabani.

Guanabani. Oviedi. Clus. in Garz.

E' un' Albero grande, e bello dell' Indie, il cui legno è tenerissimo; produce un frutto bellissimo, grosso per l' ordinario come un popone mediocre, e alle volte come la testa d'un bambino. La buccia di questo frutto è verde, e pare distinta da certe scaglie, come la pina, ma che non sono sì elevate, nè sì ruvide; imperocchè tutta la buccia è sottilissima non essendo più grossa di quella delle pere. La sua polpa è bianchissima, e d'un gusto delicatissimo. Si discioglie in bocca sì facilmente come la schiuma del latte; ella involge gran semi nericci, un poco più grossi di quelli delle zucche.

Questo frutto è di qualità rinfrescante, e reca il gran prò ne' gran caldi.

Questa spezie di Guanabani è diversa da quella, di cui parla Scaligero nel libro delle sottigliezze contra Cardano in questa maniera.

Il Guanabano è un' Albero alto, che ha il tronco, come il

il Pino; la sua foglia è grande, e lunghetta; il suo frutto è grosso come un popone, ricoperto d'una buccia grossa un dito, verde, rilucente come un cotogno; la sua polpa è bianca, e dolce come il latte rappreso. Contiene de' grani, che hanno la figura de' fagioli.

Giuglielmo Pifone pretende, che Clusio si sia ingannato con Scaligero in molte cose nella descrizione del Guanambano, ch'egli chiama *Guanambanus*; ecco ciò, che ne dice.

Carlo Clusio nelle sue Annotazioni sulle Pianta dell' Indie, descritte da Garzia nel libro 2. capo 10. cita Giulio Scaligero, descrivente questo frutto, ma questa descrizione è piena d'errori, che non sono piccioli. Frà le altre cose s'inganna quando dice, che il Guanambano nasce sopra un Albero alto, ed elevato; imperocchè appena la Pianta, che produce questo frutto, può essere chiamata un Arbofcello, non crescendo più alta; che la metà d' un Uomo, e gettando piuttosto fermenti, che rami, i quali producono fiori d'un bel colore giallo; il frutto di Guanambano loro succede; ha cinque angoli, e altrettante giunture un poco elevate, le quali aperte mostrano de' semi, rassomiglianti a' ceci, primieramente verdi, poi maturando, prendono un colore turchino, nericcio, e rilucente. Questo frutto è nella sua superficie lanuginoso, e pungente come le foglie del Cardo santo; le foglie della Pianta sono simili a quelle del *Pentaphyllum* comune. I Malajani si servono de' suoi semi, come degli altri legumi; gli fanno cuocere nelle minestre insieme colla carne; generano delle ventosità come i piselli; hanno qualche cosa di spiacevole, e rilassano il ventre a quelli, che non sono soliti a mangiarne. Questa, continua il nostro Autore, è la vera descrizione del Guanambano, che ho veduto cogli occhi miei propri, e dee prestarsi maggior fede ad un Uomo, che ha veduto, che a dieci, che hanno solamente udito dire.

Ecco ciò, che dice Pifone intorno a questo proposito; ma io stimo, che facendo la sua descrizione, non abbia occasione di gridare contra gli altri, poichè probabilmente sono frutti differenti sotto un medesimo nome, e nascono in diversi climi dell' America.

Riferisce Pifone ancora un'altra specie di Guanambano, che nasce nella Guinea; la sua foglia è grande, simile a quella dell' Acanto, intagliata profondamente; i suoi fiori sono gialli; i suoi frutti sono grossi, bislungi, con molte cancellature, ed incisure eminenti per lungo, che terminano in una corona, composta d'otto picciole foglie.

Guao.

Guao. *Thebatian*. E' un' Albero dell' Indie Occidentali, il cui legno è sodo, verde, e ripieno d' un fugo caustico, e ardente; le sue foglie sono grosse, polpose, pelose, rosse, con vene picciole, di color di fuoco; le sue foglie non cadono; restano sempre sull' Albero; il suo frutto è della grossezza, e della figura di quello del Corbezzolo, ma il suo colore è verde. Nasce quest' Albero nel Messico nell' Isola di S. Giovanni di Portorico, e in altri luoghi. Non istà bene il coricarvisi, e addormentarvisi sotto, a cagione dell' acrezza del suo fugo; egli è un depilatorio; imperocchè leva il pelo a tutti gli animali, che vi stanno sotto. Si trasporta del suo legno in Europa. Se ne fanno colonie di lettiera, perchè si crede, che faccia morire le cimici, ma cagiona a coloro, che vi lavorano delle gonfiezze nelle mani, e nella faccia, che durano alcuni giorni.

I nomi *Guao*, e *Thebatian* sono Messicani.

Guaraquimymia.

Guaraquimymia, è un Arbofcello del Brasile, che rassomiglia al Mirto.

Dicesi, che il suo seme mangiato scacci indì a poco tempo i vermi dagl' intestini.

Guayava.

Guayava. Park.

Guayava pomifera Indica. C. B.

Guayava Indica fructu mali facie. I. B.

Pomifera Indica maliformis Guayava dicta. Ray. Hist.

E' un Albero dell' Indie, alto circa venti piedi, e grosso a proporzione; il suo tronco è diritto, duro, ramofo; la sua buccia è unita, di color verde rossiccio, odorifera, d' un gusto aspro; le sue foglie sono lunghe tre dita, e larghe

un dito, e mezzo, polpose, fatte in punta, un poco increspate, venose, di color verde bruno, rilucente, attaccate a code corte, e grosse. Escono dalle ascelle di queste code alcuni gambi, che sostentano de' fiori grandi, come quelli del Cotogno bianchi, di buon odore. Succede loro un frutto grosso come una mela, rotondo, coronato come una nespola, verde sul principio, e d' un gusto acerbo; ma maturando prende un color giallo, e un gusto grato. E' di dentro bianco, o rossiccio, diviso in quattro parti, inciascheduna delle quali si ritrovano molti grani, o semi, simili a quelli delle nespole. La sua radice è lunga cinque, o sei braccia, di colore trà'l giallo, e'l rosso di fuori, bianca di dentro, piena di fugo, d' un gusto dolce.

Nasce quest' Albero in molte Provincie dell' America, e nell' Indie Orientali. Il suo seme messo in terra, fa nascere in tre anni un Albero, che produce del frutto, e continua a produrne per trent'anni.

Le sue radici sono astringenti, e stimatissime per la disenteria, e per fortificare lo stomaco; le sue foglie sono altresì astringenti, vulnerarie, risolutive; se ne mettono ne' bagni.

Il suo frutto fortifica lo stomaco, e aiuta la digestione.

Guytis.

Guytis. G. Pifon. è un Albero del Brasile, di cui diverse sono le specie. Il primo è chiamato *Guyti-iba*. E' grande, e ramofo; supera la Quercia in altezza, in sodezza, e in durata. La sua buccia è di color bigio; il suo legno è adoperato da Legnajoli; i suoi rami producono foglie, messe alternatamente per ordine, bislunghe, aventi quasi la figura d'una lingua, lanuginose. I suoi fiori sono disposti, come in una lunga spiga, piccioli, gialli. Il suo frutto è più grosso d'una mela, rotondo, ma ineguale, e gobbo, di color bruno, ripieno d'una polpa molle, gialla, odorifera, d' un gusto dolce, e grato, come di pane cotto di fresco. Chiamasi *Guyticoroya*. Rinchiude una specie di noce, o di nocciolo grosso come un uovo d' Oca, e della stessa figura, che contiene una mandorla bianca.

Il secondo è più picciolo del primo; ma è più bello. Chiamasi *Guyticoroba*. Le sue foglie sono fatte appresso poco, come quelle del Noce, d' un color verde, grato, risplendente, lisce al tatto, grosse. Produce molti fiori nell' estremità de' suoi rami; sono belli, grandi, come quelli del Tiglio, e del medesimo odore, gialli. Il suo frutto è grosso come una melarancia, della figura d'una pera, ineguale nella sua superficie, di color porporino, gialliccio, quando è maturo; d' un gusto dolce. Contiene un nocciolo grosso come una noce, d' un color bigio, rilucente, e rinchiude una mandorla.

Il terzo è chiamato *Guyti-iba*; è più basso, e più minuto de' precedenti; le sue foglie sono bislunghe, rilucenti, guernite di sotto di lana bianca; i suoi fiori sono piccioli, bianchi; i suoi frutti hanno la figura, e la grossezza d' un uovo di Gallina, di color giallo, poco polposi, e la loro polpa è molle, d' un gusto dolce. Contiene un nocciolo ovato, peloso, grosso come una noce; rinchiude una mandorla secca, amara, astringente. Questo frutto è chiamato *Guytimiti*.

Le mandorle, che si trovano in tutti questi frutti sono proprie per fermare la disenteria, i corsi di ventre, i flussi di sangue; la dose è una dramma.

Gummi Arabicum.

Gummi Arabicum, Gummi Thebaicum. Gummi Babylonicum. Gummi Aebantinum. Gummi Saracenicum. In Italiano. Gomma Arabica.

E' una Gomma, che ci vien recata in lagrime grosse, o pezzi bianchi, tendenti alle volte al giallo, chiari, trasparenti, glutinosi alla bocca, senza gusto apparente. Ella dee essere cavata per incisione da un Arbofcello spinoso, chiamato *Acacia Aegyptiaca*, che nasce in abbondanza, non solamente in Egitto, ma nell' Arabia felice, e in molti altri luoghi. Le sue foglie sono picciolissime. Dicesi, che produce de' fiori bianchi, e poscia de' baccelli, ripieni d' un frutto, che rassomiglia in figura a i nostri lupini, e da cui molti credono, che si cavi l' *Acacia vera*.

Ma la maggior parte della Gomma soprannominata *Arabica*, che noi troviamo presso ai Droghieri non viene d' Arabia; è per verità una Gomma quasi simile in figura, e in virtù, che ci vien recata dal Senegal, o pure è una raccolta di molte Gomme acquose, che sono state ritrovate sì diverse

diverse forte d' Alberi come sopra Pruni, sopra Mandorli, sopra Ciriegi; comunque si sia; imperocchè non importa molto, poichè tutte queste Gomme, hanno una medesima qualità: dee scegliersi la gomma Arabica secca, bianca, chiara, trasparente, netta, pulita, di sostanza massiccia, d' un gusto insipido, che facilmente si dissolva nell' acqua. Molti Autori vogliono, ch' ella sia minuta, e attortigliata colla forma come d' un verme; ma se ne trova poca di questa. Ella piglia questa figura cadendo dall' Albero. Contiene molt' olio, e flemma, pochissimo sal essenziale.

E' pettorale, umettante, rinfrescante; condensa gli umori troppo fierosi; gli agglutina, e gli raddolcisce. E' propria pel catarro, per muovere lo sputo, per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue, per le infiammazioni degli occhi. Si adopera in polvere, e infusione.

La vera gomma Arabica, cade alle volte a poco a poco dagli Alberi principalmente in tempo di pioggia, e s' agglutina raunandosi in pezzi grossi, belli, chiari, netti, trasparenti, bianchi, ed è ciò, che si chiama *Gomma Turica*. E' adoperata da i Tintori in seta.

Gummi viene dal Greco *gummi*, che significa la medesima cosa. *Arabicum*, perchè l' Albero, che la produce nasce in gran quantità nell' Arabia.

Gummi Gutta.

Gummi Gutta. *Gutta gamba.* *Gutta gamandra.* *Gbitta genui.* *Cataganna;* *Gummi Peruanum.* *Gummi de Peru.* *Gummi de Jenu.*

E' una gomma resinosa, che ci vien recata dall' Indie in pezzi assai grossi, figurati il più delle volte in falsicciozzi, duri, ma che possono rompersi, eccessivamente gialli. Ella viene di Siam, e dalla Provincia chiamata Cambodia vicina al Regno della Cina. Gl' Indiani la chiamano per questa ragione *Lonam Cambodia*. Non si sa bene ancora da qual Pianta ella scaturisca; ma l' opinione comune è, ch' ella esca per incisione da una specie d' Arboscello, spinoso, ramoso, che s' alza molto, strisciante, e attortigliantesi agli Alberi vicini. Il suo tronco è più grosso del braccio. Gl' Indiani vi fanno delle incisioni, dalle quali esce un sugo liquido, che in poco tempo si condensa al Sole. Quando egli è in consistenza di pasta, si mette nella forma, che si vuole, poi si lascia, che interamente s' induri come noi lo vediamo, ed è la *Gummi Gutta*.

Alcuni Autori tengono, che la Pianta, donde esce questa Gomma sia una specie di *Lathyrus*, e che le sue foglie sieno grosse come quelle della Sempreviva.

La *Gummi Gutta* dee esser scelta secca, dura, che possa rompersi, netta, carica di colore, d' un bel giallo, d' un gusto insipido a prima giunta; ma poscia acro alla gola, accendibile, che da se medesima si disciolga sul fuoco, e nello spirito di vino. Se ne servono i Pittori. Contiene molt' olio, e sale essenziale, acido, acro, e penetrante.

Ella purga violentemente di sopra, e di sotto gli umori fierosi, e biliosi. Serve per l' idropisia, per la rogna, pel morbo gallico. Può correggerli la sua azione violenta mettendovi un peso eguale di sal di Tartaro, o di qualche altro sale alcalico, fuso.

Gummi Gutta, perchè questa gomma scaturisce a goccia, a goccia dalla Pianta, o pure perchè presso agli Indiani ella è un gran rimedio per la gotta.

Gummi Senegal.

Gummi Senegal. E' la Gomma, che per l' ordinario si vende presso ai Droghieri sotto il nome di Gomma Arabica. Ella è bianca, gialliccia, trasparente, acquosa. Esce da un' Albero spinoso, che nasce assai comunemente in Africa. Le sue foglie sono picciolissime, sempre verdi; i suoi fiori sono bianchi; i suoi frutti sono rotondi, e gialli, simili a fichi.

Ci vien recata questa Gomma dal Senegal, donde è venuto il suo nome.

Ella dee esser scelta bianca, trasparente, netta, secca. Contiene i medesimi principj della Gomma Arabica, e ne ha le virtù.

Trovansi alle volte de' pezzi di questa Gomma minuti, piegati, e ripiegati in forma di vermi; ella ha preso questa figura cadendo dall' Albero. Chiamasi allora Gomma, fatta come il verme, ed è quella, ch' è più stimata dagli Autori.

Gypsum crudum.

Gypsum crudum. In Italiano, Gesso crudo. E' una Pietra bianca d' una mediocre durezza, assai porosa, che si ritrova in tutti i luoghi donde si cavano le pietre. Si calcina, e se ne fa una mezza calcina, ch' è il Gesso adoperato da' Muratori.

Il Gesso crudo è astringente, e proprio per assorbire, e dissecare le umidità superflue, per fermare il sangue, per ristringere, e fortificare. Si adopera nell' ernie. Se ne fa entrare in alcuni empiastri, ed unguenti.

HABASCON.

H *Abasco.* Thom. Hariot. è una radice di Virginia, ch' è della figura, e della grossezza delle nostre Pastinache. Gl' Indiani ne mangiano. Ella è aperitiva.

Hacub.

H *Acub, sive Silybum quibusdam.* I. Bauhin. E' una specie di Cardo dell' Indie, ovvero una Pianta, che rassomiglia alla Carlina, ma più grande, e più elevata. Getta in tempo di Primavera degli sparagi, o rampolli teneri, che gl' Indiani mangiano, dopo averli fatti cuocere. Ma quando si lasciano crescere, producono delle teste spinose, che sostengono de' fiorellini rossi. La sua radice è lunga, e grossa. Nasce presso ad Halep ne' luoghi rozzi fesschi.

La sua radice è vomitiva, e rilassa il ventre, presa in infusione.

Hematites.

H *Hematites, lapis sanguineus.* In Italiano, Amatita. E' una Pietra dura, calda, pesante, partecipante del ferro, disposta in aghi, fatti in punta, di color bruno rossiccio, ma che diventa rosso come sangue, a misura, che si mette in polvere; si cava dalle miniere del ferro. La più stimata, è quella, che viene di Spagna, netta, pesante, dura, calda, in aghi belli, di color rosso bruno, con linee nericie di fuori, rassomigliante al Cinabro di dentro.

Ella è molto astringente, e dissecante. Ferma il sangue. Si adopera esternamente, ed internamente in polvere sottile.

La dose è da quindici grani fino a una dramma.

Ci vien recata d' Inghilterra un' altra specie d' Amatita, che può chiamarsi *Hematites spurius*. Ella è diversa dalla precedente, perchè non è in aghi, nè così dura; imperocchè si taglia facilmente per farne de' lapis, ed è ciò che si chiama *lapis rosso*. Dee scegliersi rossa bruna, pesante, calda, unita, liscia al tatto.

Ella è molto astringente.

Hematites ab auro, sanguis, perchè essendo spolverizzata ha il colore del sangue, e perchè ferma i flussi di sangue.

Chiamasi in Francese *Feret*, perchè questa Pietra si ritrova nelle miniere del ferro, e partecipa di questo metallo.

Hamorrhous,

Hamorrhous. Jonst. *Apis hamorbois*. Iſidori. *Afrodus*, Arnoldi. *Sabris*, & *Alfordius*, Avicennæ.

E' un Serpente picciolo dell'Indie, la cui pelle è screziata di bianco, e di nero, risplendente. La sua testa è stretta, guernita nella fronte di due picciole corna. I suoi occhi sono scintillanti, e con raggi, che hanno uno splendore di fuoco; i suoi denti sono eguali in grandezza: la sua coda è sottile. Abita nelle caverne, ne' luoghi sassosi, in Egitto, nell'Indie. La sua morficatura fa scorrere in abbondanza non solamente il sangue dalla piaga, ma dalle nari, dalla bocca. Si pruova una gran difficoltà nel respirare, e se v'ha qualche cicatrice sul corpo si riapre; le gengive si corrompono, e i denti cadono, I rimedi, che vi si fanno, sonò per fermare il sangue, e scacciare il veleno. Si adoperano applicazioni di rimedi alstringenti, e agglutinanti. Si danno internamente delle confezioni cardiache, ed altri rimedi simili.

Questo Serpente preparato, come si prepara la Vipera, è sudorifico, e proprio com'essa, per resistere al veleno.

Hamorrhous, ab ælia Sanguis, & *is, fluo*, perchè la morficatura di questo Serpente fa scorrere il sangue da molte parti del corpo,

Haermia,

Haermia *Serapionis*, sive *Piperella*. I. B.

Mungo similis fructus - Lugd.

Piperi similis fructus striatus. C. B.

Caryophyllus Plinianus; sive *Negundo* Imp.

E' un frutto picciolo dell'Indie, rassomigliante al pepe in figura, ed in grossezza, attaccato come lui ad un gambo corto. La sua buccia è adornata di molte belle righe; il suo colore è rossiccio, o cedrino; il suo gusto è aromatico, e simile a quello del garofano. Alcuni credono, che sia il frutto d'un Albero chiamato *Megundo*, di cui farà parlato a suo luogo; ma questo sentimento non è generalmente ricevuto. L' *Haermia* contiene molto sal volatile, ed olio.

E' stimato proprio per dissipare le ventosità, per fortificare lo stomaco, per li rilassamenti dell'ugola.

Halec,

Halec, *Halecus*, *Harengus*, in Italiano, Aringa.

E' un pesciolino di Mare passeggiero, assai comune, e noto a tutto il Mondo, è turchino sulla sciena, e bianco sotto il ventre; si trova in grandissima quantità nel Mare verso la Bretagna, l'Irlanda, la Scozia, la Norvegia, la Danimarca. Va in truppa, e moltiplica molto. Dicesi, che in certi tempi le Aringhe s' incontrano in molti luoghi del Mare, in una tale abbondanza le une presso all'altre, che i Navili durano fatica a separarle, per farsi un passaggio libero, e danno un certo splendore al Mare. Seguitano altresì il lume d'una lanterna, o d'una torcia. La pesca se ne fa in Autunno, e in Primavera fra le nebbie, muoiono uscendo dal Mare. La carne dell' Aringa è di buon gusto, e di buona digestione. Contiene molto sale.

E' aperitiva. Alcuni applicano un' Aringa salata sulla pianta del piede per far passare la febbre.

Quella, che si chiama Aringa fresca, o Aringa bianca è quella, ch'è pescata di fresco.

Aringa salata è quella, ch'è stata messa in salamoja con sale, perchè possa conservarsi.

Aringa pek. è Aringa salata, a cui gli Olandesi cavano il sale più che sia possibile per mangiarla cruda.

Aringa seccata, è Aringa salata, ch'è stata seccata, e assuicicata al cammino.

Quando sono insalate le Aringhe, si mettono le une sopra l'altre in casse, o in barili.

Halec ab æli sal, vel *ab ærore*, aut *ærore*, *salsamentum*, perchè s' insala questo pesce, e si conserva nella salamoja.

Halica.

Halica, era una volta una specie di pappa, o di cataplasma, che gli Antichi componevano con una sorta di frumento, che chiamasi in Francese *Peatru*, e concreta, e gesso.

Adoperavasi dalla Medicina per fermare la disenteria, presa interiormente, e per guarire l'empetigine, applicata esteriormente.

Halimus.

Halimus *vulgaris*. Matth. Eyft.

Halimus, seu *Portulaca marina*. C. B.

Halimus vulgaris, sive *Portulaca marina*. Ger.

Atrepes maritima fruticosa, *Halimus dicta*. Ray. Hist.

Atrepes maritima angustissimo folio, Mor. Hist. Pit. Tournef.

Portulaca marina fruticosa, que *Halimus* 2. Cluf. I. B.

Portulaca marina. Dod.

Portulaca marina nostras. Park.

E' una specie d'Atrepice, o un Arboscello, che getta rami, lunghi circa un piede, e mezzo, scarni, pieghevoli, che si coricano la maggior parte a terra, di color turchino, o porporino bianchiccio, guerniti di foglie bislunghe, grasse, polpose, lisce, simili a quelle della Porcellana, ma piu dure, e più bianche, d'un guito salso. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami, composti di cinque, o sei stami, di color verde, tendente al porporino, sostenuti da un calice con cinque foglie. Quando i fiori sono caduti, compariscono molti semi minuti, quasi rotondi, piani come nella Porcellana ordinaria. La sua radice è legnosa. Questa Pianta sostiene il rigore del Verno, dappochè è stata spogliata d'alcune foglie. Nasce ne' luoghi marittimi, e sabbionosi, principalmente in Zelanda, in Fiandra, in Inghilterra. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale, e fiso. Le sue foglie sono adoperate negli alimenti. Si confettano nella salamoja per mangiarle in insalata.

La sua radice è stimata buona per provocare il latte alle Balie, per mitigare le doglie, per le convulsioni, per l'ernie, per le ossa, che sono uscite di luogo, presa in polvere, o in decozione. Nasce questa Pianta ne' luoghi marittimi.

Halimus ab æli Mare; perchè questa Pianta nasce ne' luoghi marittimi.

Harmala.

Harmala. Dod. Ger. Pit. Tournef.

Harmala Syriaca. Adv. Lob.

Harmel. Gesn. Hort.

Ruta sylvestris flore magno albo. C. B. Ray. Hist.

Ruta, que dicitur *folet Harmala*. I. B.

Ruta sylvestris Syriaca, sive *Harmala*. Park.

E' una Pianta, che getta molti piccioli fusti all' altezza d'un piede, verdi, nerici, ramosi, a guisa d'un Arboscello, con foglie alterne, bislunghe, tagliate in parti strette, grosse, polpose, grasse, verdi, d'un guito viscoso, ed amaro. Nascono i suoi fiori nell'alto de' rami; e ciascheduno è composto di molte foglie bianche, disposte in rosa, con stami gialli nel mezzo. Quando è passato questo fiore, gli succede un frutto più grosso, e più molle di quello della Ruta, quasi rotondo con tre angoli, diviso interiormente in tre ripostigli, ne' quali si trovano semi ineguali, angolosi, di color scuro. La sua radice è lunga, grossa spesso come il dito mignolo, di color giallo smorto. Tutta la Pianta ha un'odor forte, e spiacevole, Nasce ne' luoghi sabbionosi, secchi, aridi. Contiene molto sale, ed olio.

E' incitiva, attenuante, digestiva, diseccante, aperitiva. Si adopera per attenuare gli umori più grossi, per provocare l'orina.

Harmala è un nome Arabo.

*Hedera.***H** *Hedera*. Brunf. Trag.*Hedera arborea*. C. B. Pit. Tournef.*Hedera communis major*, & *minor*. I. B. Ray. Hist.*Hedera arborea*, sive *scandens*, & *corymbosa communis*. Park.*Hedera nigra*. Fuch. Dod.*Hedera major*. Castor. In Italiano, Ellera.

E' un' Arboscello, o un' Albero, i cui rami fermentosi s' alzano, e si stendono molto strisciando, e attaccandosi agli Alberi vicini, e alle muraglie, insinuandosi nelle giunture delle pietre, dove prendono radici profonde, e le fanno spesso passare; la sua buccia è aggrinzata, di color di cenere; il suo legno è duro, bianco; le sue foglie sono grandi, larghe, angolose, grosse, dure, rigide, unite, verdi per tutto il tempo dell'anno, rilucenti, d' un gusto astringente, ed acro. I suoi fiori nascono nell' estremità de' suoi rami, e ciascheduno è composto di sei foglie, fatte a raggi, di color d'erba. Sono seguiti da coccole rotonde, poco polpofe, grosse come quelle del Ginepro, disposte in grappoli, di color nero, quando sono maturi. Ciascheduna rinchiude cinque semi, rotondati sulla schiena, e piani, dall' altre parti, midolloso. L' Ellera nasce per tutto, lungo le muraglie, ne' Giardini, ora in Albero, ora in Arboscello. La Medicina si serve delle sue foglie, e delle sue coccole. Contengono esse molt' olio, e sale essenziale mediotere.

Sono deterfivi, vulnerarie, proprie per far morire i pidocchi, e lendini, per la tigna. Si applicano le foglie dell' Ellera su i cauterj per nettargli dalla loro marcia, Si adoperano altresì in decozione per li dolori delle orecchie, e de' denti, per far neri i capelli.

Hedera, quod *hæreat Arboribus*, aut *muris*, come chi dicesse attaccata agli Alberi, e alle muraglie.

V' ha un'altra specie d' Ellera chiamata

Hedera Poetica: C. B. Pit. Tournef.*Hedera Dionysias Dalechampi*. I. B. Ray. Hist.*Hedera Dionysias*, & *Chrysochoros*. Dalech. Lugd.

Le sue foglie non sono angolose, ma solamente fatte in punta verso l' estremità, meno grosse, meno dure, e meno polpofe di quelle dell' altra Ellera, e d' un color verde, meno carico; le sue coccole sono belle, di color d'oro. Questa specie d' Ellera di rado si ritrova in Francia. Gli Antichi ne facevano delle corone, colle quali coronavano i loro Poeti, donde viene, che si chiama *Hedera Poetica*.

Hedera Dionysias, aut *Bacchica*; perchè si adoperava questa specie d' Ellera nelle allegrezze delle Feste di Bacco.

Chrysochoros à *Xpouros*, aurum, & χρυσός, fructus, perchè le coccole di quest' Ellera sono di color d'oro.

Si fanno delle incisioni ne' tronchi dell' Ellera più grosse, che nascono ne' Paesi caldi, come in Italia. in Linguadoca, in Provenza; per farne uscire una gomma, o resina, che s'indura in poco tempo, e si chiama *Gummi Hedera*, o gomma d' Ellera. Dee essere gialla, rossiccia, trasparente, d' un odor forte, d' un gusto acro, e aromatico. La maggior parte di quella, che si vende presso a i Droghieri viene dall' Indie per Mariglia. Contiene molt' olio, e sale.

E' propria per far cadere il pelo, applicata sopra, per uccider le lendini, per discutere, per risolvere; se ne mette in alcuni unguenti, come in quello dell' *Althea*.

*Hedera terrestris.***H** *Hedera terrestris*. Gef. Ray. Hist.*Hedera terrestris vulgaris*. C. B.*Chamaeclema*. Cord. Hist.*Melacocissus*. Lugd.*Chamaecissus*, sive *Hedera terrestris*. I. B.*Calamintha umilior*, folio rotundiore. Pit. Tournef.*Humilis hedera*. Adv. Corona terræ. Lob.*Hedera terrestris*, sive *Chamaecissus*. Dod. in Italiano Ellera terrestre.

E' una specie di Calamento, o una Pianta, che getta fusti piccioli alla lunghezza di circa mezzo piede, bassi, striscianti a terra, scarni, quadrati, nodosi, alle volte rossicci, con foglie rotonde, merlate ne' loro contorni, pelose, un poco ruvide, attaccate a lunghe code, opposte l' una all' altra di quando in quando. Nascono i suoi fiori in mazzetti nelle ascelle delle foglie; sono formati a guisa di gola, o di canna tagliata in alto in due labbra, di color turchino.

Passato questo fiore; succedono quattro femi bis' unghi, uniti insieme, e rinchiuti in una cassetta, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è minuta, bianchiccia. Tutta la Pianta ha un' odore assai forte, e un gusto amaro. Nasce ne' luoghi ombrosi, intorno alle muraglie, intorno alle siepi. Ve n' ha di due spezie, una più grande, e l' altra più picciola. La più grande è la più comune, che abbiamo descritta; la più picciola è la più bella. I suoi fusti sono più corti, ma più rilevati, o meno striscianti, che nell' altra. Le sue foglie sono più picciole, e i suoi fiori d' un turchino più bello. Si ritrova ne' luoghi umidi, verso gli Alberi vecchi. L' Ellera contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' aperitiva, deterfiva, vulneraria. Si adopera per la pietra, per lo scorbuto, per le ostruzioni, per le ulcere del polmone, per l' asma, per la colica. Si prende in decozione.

E' stato dato il nome d' Ellera questa Pianta a cagione di qualche rassomiglianza, ch' è stato creduto di trovare de' suoi fusti striscianti, e delle sue foglie a quelle della vera Ellera; ma è difficile l' accorgerli, in che cosa consista questa rassomiglianza.

Chamaecissus à *Xouxi humilis*, & *χίττα* Hedera, come chi dicesse Ellera bassa, o Ellera picciola.

*Hedynois.***H** *Hedynois annua*. Pit. Tournef.*Hieracium capitulum inclinans*, semine adunco. C. B.*Hieracium facie hedynois*. Lob. Ico.*Rhagadiolus*. Carl.

E' una Pianta, la cui foglie rassomigliano in certo modo a quelle della Cicorea falvatica, sinuose, ruvide. Il suo fusto sostiene nella sua cima, una testa quasi cilindrica, incurvata, guernita di fiorellini, i quali caduti, diviene questa testa un frutto chiuso appresso poco, come un picciolo popone, e che maturando s' apre, e lascia vedere due sorte di semi. Quelli, che sono verso il mezzo, hanno un capitello, o una fetola di pelo, per l' ordinario assai ruvido; ma quelli, che sono alla circonferenza, sono terminati in alto da un picciolo risalto membranoso, e sono incastrati in una delle foglie, che formano l' esteriore di questo frutto. Nasce questa Pianta ne' campi, ne' Paesi caldi presso a Montpellier. Se si traspianta, e si coltiva ne' Giardini, ella perde quasi tutta la sua asprezza.

E' aperitiva, deterfiva, vulneraria.

*Hedysarum.***H** *Hedysarum clypeatum flore suaviter rubente*. Eystet. Pit. Tournef.*Hedysarum clypeatum vulgare*. Park.*Onobrychis semine clypeato aspero major*. C. B.*Hedysarum clypeatum*. Ger. Emac. Ray. Hist.*Astragalus Romanus*, sive *Hedysarum clypeatum siliqua aspera*. I. B.

E' una Pianta, che getta fusti all' altezza di tre piedi, assai grossi, coricantisi a terra; le sue foglie rassomigliano in certo modo a quelle della Logorizia, ma un poco più corte, più larghe, senza pelo, fuorchè ne' loro contorni, dove ve n' ha alcune, attaccate molte lungo una costa, ch' è terminata da una sola foglia. Nascono i suoi fiori in spighe sopra gambi, ch' escono dalle ascelle delle foglie. Sono leguminosi, rassomiglianti a quelli della Ginefra, ma d' un bel colore rosso; ciascheduno de' quali è sostenuto dal suo calice merlato. Passato questo fiore, nasce in suo luogo un guscio ruvido, composto di tre, o quattro pezzi quasi rotondi, attaccati d' estremità in estremità, e ciascheduno rinchiude un seme, che ha la figura d' un picciolo rene, o d' un picciolo scudo. Questa Pianta ha un' odore assai grato. Nasce ne' luoghi montani, come sull' Alpi. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' incisiva, attenuante, aperitiva, deterfiva, vulneraria. Si adopera esternamente, ed internamente.

*Helenium.***H** *Helenium*. Ger.*Helenium vulgare*.*Elenion*. Trag. C. B.*Inula*. Gef. Hor.*Inula campana*, Brunf.

Helenium, *seve Enula campana*. I. B. Park. Ray. Hist.

Aster omnium maximus, *seu Enula campana officinarum*. Pit. Tournef.

In Italiano, Enula.

E' una specie d' *Aster*, ovvero una Pianta, che getta primieramente dalla sua radice gran foglie, più lunghe, e più larghe di quelle del Verbasco bianco, distese a terra, fatte in punta, molli, merlate ne' lor contorni, di color verde pallido di sopra, bianche di sotto, attaccate a code corte. S'alzano fra esse uno, o più fusti all' altezza di quattro, o cinque piedi, diritti, rossicci, guerniti di pelo, voti di dentro, con alcuni rami, vestiti di foglie senza code. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi fusti, e de' suoi rami, grandi, larghi, orbicolari, fatti a raggi, gialli, un poco odoriferi; ciascheduno de' quali è composto d'un mucchio di fiorellini circondati d'una corona formata da mezzi fiorellini. Quando sono passati questi fiori, succedono loro delle teste larghe, cariche di semi bislungi, scarni, ciascheduno de' quali ha una piuma bianca. La sua radice è lunga, grossa, polposa, di color scuro al di fuori, bianco al di dentro, d' un odor forte, d' un gusto aromatico, amaro, ed acro. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi, grassi, ne' prati; sulle Montagne. La sua radice è sovente adoperata nella Medicina. Ella contiene molt' olio, e sale essenziale, e fusto.

E' deterfiva, attenuante, vulneraria, sudorifica, propria per l'asma, per le ulcere del polmone, per resistere al veleno, contra la mortificazione de' Serpenti; per fortificare lo stomaco, e aiutare la digestione, presa interiormente. Si adopera altresì esteriormente per la rogna.

Helenium ab Helena; perch' Elena fu la prima, che mise in uso questa Pianta contra la mortificazione de' Serpenti; o perchè i Poeti antichi hanno detto, che fosse nata dalle lagrime d' Elena, quando è stata rapita a suo Marito.

Aster, perchè il suo fiore è fatto a raggi.

Helianthemum.

Helianthemum vulgare. Park.

Helianthemum vulgare flore luteo. I. B. Pit. Tournef.

Helianthemum Anglicum luteum. Ger.

Panax Chironium, *seve Flos solis*. Matth.

Chamaecistus vulgaris, *flore luteo*. C. B. Ray. Hist.

Flos Solis. Dod.

Hyssopus campestris. Trag.

Consolida aurea Chirurgis. Cord. Schol.

E' una Pianta, che getta piccioli fusti scarni, rotondi, pelosi, distesi a terra, vestiti di foglie bislunghe, strette, attaccate a code corte, opposte lungo i rami, pelose, un poco più larghe di quelle dell' *Isopo*, che finiscono in una punta ottusa, verdi di sotto, d' un gusto glutinoso. Nascono i suoi fiori disposti come in lunghe spighe verso le sue cime, gli uni sopra gli altri, e sospesi a gambi. Ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in rosa, gialle, e di molti stami del medesimo colore, sostenute da un calice di tre foglie, segnato di linee rosse. Passato questo fiore, gli succede un frutto assai grosso, quasi rotondo, il quale s' apre in tre parti, dove sono contenuti de' semi quasi rotondi. La sua radice è legnosa, bianca. Nasce questa Pianta ne' Boschi, ne' luoghi montani. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' vulneraria, propria per fermare i corpi di ventre, e i flussi di sangue, presa in decozione.

Helianthemum ab ἥλιος, *Sol*, & *ἀστὴρ*, *flos*, come chi diceffe Fiore del Sole, o Fior dorato; imperochè il Fiore di questa Pianta è di color d'Oro.

Chamaecistus à χαυλὸς humilis, & *Cistus*. Cesto, come chi diceffe Cesto basso.

Helianthemum tuberosum.

Helianthemum tuberosum Indicum.

E' una Pianta alta circa quattro piedi; le sue foglie sono grandi, larghe, e fatte in punta. I suoi fiori sono belli, gialli; il suo seme è minuto; la sua radice è divisa in molti rami, a i quali sono attaccati gli *Eliantemi*, noti a tutto il Mondo, perchè sono molto usati nelle cucine; sono grossi come pere, gobbi, di figura ineguale, come i tartufi, ma lisci, polposi, rossicci di fuori, bianchi di dentro, d' un gusto dolce, e grato, simile, quando sono cotti, a quello del carciofo. Coltivasi questa Pianta negli Orti.

La sua origine viene dal Paese de' Topinambous nell' Indie. La sua radice contiene molt' olio, e flemma, poco sale.

E' deterfiva, astringente, pettorale, propria per fermare i corpi di ventre, mangiata, o presa in decozione.

Heliotropium.

Heliotropium, in Italiano, Girasole.

E' una Pianta, di cui due sono le specie principali, una grande, e l'altra picciola.

La prima è chiamata

Heliotropium majus. Lob. Ger. Park. Ray. Hist.

Heliotropium majus flore albo. I. B.

Heliotropium majus Dioscoridi. C. B. Pit. Tournef.

Herba cancri majus. Lon.

Getta un fusto all' altezza di circa un piede, cotonoso, bianchiccio, ripieno di midolla, ramofo; le sue foglie sono simili a quelle del *Basilico*, bislunghe, rotondate, nervose, bianchicce, pelose. I suoi fiori nascono nelle cime del fusto, e de' rami in maniera di spighe bianche, lunghe, lanuginose, contornate, e rappresentanti in figura la coda d'uno Scorpione. Ciascheduno di questi fiori è un picciolo bacino increspato in stella nel centro, e tagliato per l'ordinario in cinque parti, fra le quali se ne trovano il più delle volte, cinque altre molto più picciole, collocate alternatamente. Quando è passato questo fiore, gli succedono quattro semi uniti insieme, bislungi, fatti a volta sulla schiena, e piani nelle faccie, dove si toccano, di color di cenere. La sua radice è semplice, legnosa.

La seconda specie è chiamata

Heliotropium minus supinum. C. B. Pit. Tournef.

Heliotropium minus quorundam, *seve supinum*. I. B.

Heliotropium supinum Clusii, & Lobelii. Ger. Dod. Ray. Hist.

Heliotropium humi sparsum. Lugd.

Getta molti fusti lunghi appresso poco come la mano, deboli, coricantisi a terra, ramofo, un poco lanuginosi. Le sue foglie sono simili a quelle della prima specie, ma più picciole: i suoi fiori sono altresì incurvati in coda di Scorpione nelle sommità de' rami, di color bianco. I semi, che li seguono non sono uniti a quattro a quattro, come nella specie grande; ma nascono ordinariamente soli, e alle volte a due a due, più grossi, di colore tra'l rosso, e'l giallo, e involti in una membrana.

La sua radice è picciola, nericcia al di fuori.

Amendue queste specie nascono ne' campi, lungo le strade, ne' luoghi sabbionosi, verso gli edificij. Contengono molt' olio, e sale essenziale.

Sono proprie per risolvere, e dissipare i porri, colte nel mese d' Aprile, quando sono nel loro maggior vigore, per resistere alla cancrena, per detergere le ulcere putride, per le scrofole, per la gotta, per mitigare il dolore di capo, applicate esternamente. Se ne dà altresì internamente per muovere l'orina, e i mestruai alle Femmine.

Heliotropium ab ἥλιος, *Sol*, & *ἴσιον*, *verso*, perchè questa Pianta fiorisce nel tempo del solstizio della State, quando il Sole ritorna verso l'Equatore.

Heliotropius Gemma.

Heliotropius seve Jaspis Orientalis. Boet. de Boot. in Italiano, Elitropia.

E' una specie di Pietra preziosa, di color verde, attraversata di punti, o di vene rosse come sangue. Nasce frà i *Diaspri* meno belli, e col *Prasio*. Ella è anche spesso la matrice, o la materia, di cui si formano il *Prasio*, lo *Smeraldo*, e le altre Pietre preziose verdi. Trovasene nell' Indie, in Etiopia, in Africa, in Cipro, ed anche in Germania.

E' propria come le altre materie alcaliche, pestata sottilmente, per fermare la diarrea, i flussi di sangue, per assorbire, e raddolcire gli acidi. Se le attribuiscono ancora delle virtù cardiache, cefaliche, stomacali, per resistere al veleno, per l'epilessia, per aiutare la digestione, per impedire la generazione della pietra; ma queste qualità non vengono mostrate dalla sperienza.

Heliotropius ab ἥλιος, *Sol*, & *ἴσιον*, *verso*, come chi diceffe Pietra, che si volta verso il Sole. Plinio dice, che l'è stato dato questo nome a cagione, che messa in un vaso ripieno d' acqua, e avvicinata al Sole, getta ne' suoi raggi un color di sangue. Ma bisogna, che quest' Autore

si sia ingannato nella speranza, o che le Pietre Elitropie a suoi tempi fossero differenti dalle nostre; imperocchè quelle, che noi veggiamo, non producono niente di simile,

Helleborine.

Helleborine. Dod. Ger. Ray. Hist.
Helleborine latifolia montana, C. B. Pit. Tournef.
Helleborine Dodonai, I. B.
Epipactis, sive Elleborine, Cam. Ep.
Damaconium calliphyllo, Cam. Ep.

E' una Pianta, che getta uno, o molti fusti all' altezza d' un piede, e mezzo, rotondi, senza rami, spolverizzati d' una specie di farina. Le sue foglie sono simili a quelle dell' Elleboro bianco, ma molto più picciole, senza coda, nervose, d' un gusto amaro. I suoi fiori guerniscono, e adornano i loro fusti quasi dalla metà fino alle loro cime, per intervalli, e alternatamente. Ciascheduno è composto di sei foglie ineguali, bianche, ed erbose. Passati questi fiori, il loro calice diventa un frutto; la cui figura rassembra a quella d' una lucerna a tre lati. Rinchiude semi minutissimi, simili alla segatura di legno; la sua radice consiste in molte fibre bianche, d' un gusto amaro. Nasce ne' luoghi montani, ed ombrosi. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' deterfiva, vulneraria.

Helleborine è un diminutivo d' *Helleborus*, ed è stato dato questo nome all' *Helleborine*, perchè pare, che le sue foglie non sieno differenti in altro da quelle dell' Elleboro bianco, che nell' essere più picciole.

Helleborus niger.

Helleborus niger. Adv. Lob.
Helleborus niger verus, Ger. Park. Ray. Hist.
Helleborus niger legitimus, Cluf. Hist.
Helleborum nigrum, Matt. Cast. Lugd. Cam.
Helleborus niger flore roseo, C. B.
Helleborus niger flore albo, interdum etiam valde rubente, I. B.

Helleborus niger angustioribus foliis, Pit. Tourn. in Italiano, Elleboro nero.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice code lunghe, rotonde, piene di sugo, tempestate di punti porporini, come nella Serpentaria; ciascheduna delle quali produce per l' ordinario nove foglie ordinate in mano aperta, molto fode, e grosse, assai verdi, lisce, merlate ne' loro contorni. S' alza fra le code di queste foglie un gambo lungo circa come la mano, segnato di macchie, ripieno di sugo, il quale sostiene de' fiori con cinque foglie, disposte in rosa assai larga, di color incarnato, o bianco mescolato di porporino, o rosso, con molti stami corti, gialli nel loro mezzo. Nascono altresì fra le foglie, e gli stami di questo fiore, molti cornetti, disposti in corona alla base del gambo. Durano questi fiori per lungo tempo sulla Pianta senza cadere. Quando sono passati, succede loro un frutto, composto di molte guaine membranose, riunite insieme a guisa di testa. Rinchiudono queste guaine de' semi minuti, quasi rotondi, neri: la sua radice è guernita di molte fibre, di color nero di fuori, bigio di dentro. Nasce questa Pianta ne' luoghi rozzi, incolti, montani.

Le radici dell' Elleboro nero sono adoperate in Medicina. Ci capitano secche dall' Alpi, e da molti altri Paesi caldi.

Debbono essere scelte ben nodrite, grosse, recenti, guernite di lunghe fibre, nette, di color nericcio. Contengono molto sal acro, ed olio.

Purgano di sopra, e di sotto; distaccano gli umori malinconici, e biliosi accefi. Si adoperano per la malinconia ipocondriaca, per la smania, per la follia; per la febbre quartana. La dose è da mezzo scropolo fino a una dramma ridotta in polvere sottile. Se ne fa prendere altresì in infusione, ed in estratto. Queste radici entrano in molte composizioni di Farmacia.

Benchè la specie dell' Elleboro nero, di cui qui si tratta, sia quella, della quale si serve presentemente la Medicina, non è però quella, che adoperavasi al tempo d' Ippocrate, e di Teofrasto; quella aveva qualità molto più emetica, e purgativa. Ne farò la descrizione nell' articolo, che segue.

Helleborus niger Hippocratis.

Helleborus niger Hippocratis. Tab. Icon.
Helleborus niger tenuifolium buphtalmi flore, C. B.
Helleborus niger seculaceus Theophrasti, Adv. Lob.
Helleborine tenuifolia, Cord. Hist.
Ranunculus paniculaceus foliis, *Hellebori nigri radice*, H. R. Monsp. Pit. Tourn.
Buphtalmum Dodonai, aliis *consiligo tenuifolia*, I. B.
 In Italiano, Elleboro nero d' Ippocrate.

E' una specie di Ranuncolo, ovvero una Pianta, che getta dalla sua radice alcuni piccioli fusti scarni, cannellati, a i quali sono attaccate delle foglie, tagliate minutamente, come quelle del Finocchio, d' un' odore, che non è grato, quando sono stropicciate, d' un gusto tendente all' amaro; i suoi fiori sono belli, gialli, disposti in rosa; d' un' odore assai indifferente; ciascheduno de' quali è composto di sedici foglie bislunghe, cannellate, fatte in punta, un poco merlate verso le loro punte, ordinate in giro, e circondanti molti belli stami. S' alza dal loro mezzo un gambo, che diventa un frutto bislungo, il quale rinchiude de' semi ovati; il suo fiore è sostenuto da un calice, composto di cinque foglie pelose, verdi; la sua radice è assai simile a quella del nostro Elleboro nero ordinario; ma le sue fibre sono più minute, e più disgiunte, o lontane le une dall' altre; il suo gusto è amaro, e molto acro. Nasce questa Pianta ne' luoghi secchi, rozzi, deserti, montani. Ella fiorisce nel Mese d' Aprile, o di Maggio.

La sua radice è assai purgativa; purga di sopra, e di sotto. E' propria per la malinconia ipocondriaca, per la follia, per la febbre quartana, per distaccare gli umori tartarosi troppo aderenti. Tutta la Pianta è risolutiva, applicata esternamente.

Helleborus, Græcè ἠὲλιβορῶν, ab ἠὲλῶν, perimere, uccidere, & βορῶν esu, cibo, come chi dicesse Pianta, che uccide quelli, che ne mangiano; perchè è stato creduto una volta, che l' Elleboro fosse un veleno.

Hemionitis.

Hemionitis. Dod. I. B. Ray. Hist.
Hemionitis vulgaris, C. B. Pit. Tournef.
Hemionitis, sive sterilis.
Hemionitis major, Ger. Park.

E' una Pianta simile alla lingua di Cervo, se non che le sue foglie hanno due grandi orecchie nella loro base. Nasce ne' Boschi, ne' luoghi ombrosi, umidi. Conserva la sua verdura quasi tutto il tempo dell' anno. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

Ella è pettorale, un poco astringente, vulneraria, propria per lo sputo di sangue, per le malattie della milza, per purificare il sangue, per raddolcire l' acrezza degli umori. Si adopera ordinariamente per l' interno in decozione, ed alle volte ne' rimedi esteriori.

Hemionitis ab ἠμῖον, mula, quasi mularia, perchè questa Pianta è stata stimata sterile come la Mula.

Hepatica.

Hepatica. Brunf. Lon. Prima. Tab.
Hepatica terrestris, Ger.
Lichen, sive hepatica vulgaris, Park. Ray. Hist.
Lichen petræus latifolius, sive hepatica fontana, C. B.
Lichen, sive hepatica montana, I. B.
Jecoraria Trag. in Italiano, Epatica.

E' una Pianta, che getta foglie grosse, polpose, poste le une sopra l' altre come scaglie, tagliate, verdi di sopra, cotonose di sotto, attaccate con certe fila alle muraglie de' pozzi, e delle fontane. Quando queste foglie invecchiano, s' alzano fra esse de' gambi corti, scarni, teneri; ciascheduno de' quali sostiene un fiore stellato, e di color d' erba. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi, umidi, sassosi. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' deterfiva, aperitiva. Si adopera per le malattie del fegato, della milza, per la rogna, per purificare il sangue, presa in decozione. Entra nella composizione del siroppo di Cicorea.

Hepatica ab ἠπαρ, jecur, fegato, perchè questa Pianta è stimata particolarmente per le malattie del fegato.

Lichen, perchè nel purificare il sangue guarisce l'empetigini, e i pizzicori della pelle, le quali si chiamano *Lichenes* o *Lichene*.

Hepatus.

Hepatus. Jonst.
Jecur marinum. Hermolai.
Jecorinum. Gaza.

E' un pesce grosso di Mare, la cui figura, e colore rassomigliano a quelli del fegato d'un Uomo; è ricoperto di squame ruvide; il suo mostaccio è corto; i suoi denti sono a guisa di fega; i suoi occhi sono grandi. Trovansi nella sua testa due pietruzzole; la sua coda è grande, e larga, segnata con una macchia nera. Questo pesce è stupido, poco vendicativo; la sua carne è frà dura, e tenera, buona a mangiare.

Il suo fegato è risolutivo; si applica su i tumori, e sulle parti offese dalla gotta.

Le pietre, che rinchioda nella sua testa sono aperitive per le orine, e astringenti pel ventre.

Hepatus ab hepate, perchè questo pesce ha il colore, e la figura d'un fegato.

Herba Joannis Infantis.

Herba Joannis Infantis, Monardi.
E' una Pianterella della nuova Spagna, le cui foglie rassomigliano a quelle dell'Acetosa, ma sono un poco pelose, ed aspre al tatto.

E' deterfiva, vulneraria, digestiva, astringente, consolidante. Ferma il sangue delle piaghe, pesta, ed applicata sopra.

Monardo dice, che l'uso di questa pianta gli è stato primieramente mostrato da un certo Indiano servo d'uno Spagnuolo, chiamato Giovanni fanciullo, da cui la Pianta ha preso il nome.

Herba lanuginosa.

Herba lanuginosa. G. Pison.
E' una Pianterella del Brasile grata alla vista. I suoi fusti sono bassi; le sue foglie sono piccole, bislunghe, belle; il suo frutto è rotondo, verde, insipido al gusto; la sua radice è minuta, picciola, d'un gusto, che non è spiacevole, un poco amaro, con certa astringenza. I fusti, le foglie, e i frutti di questa Pianta sono ricoperti d'una lana lunga, e molle, da cui ella ha preso il suo nome.

La sua radice è un ottimo rimedio per la diarrea, che proviene da cagion fredda.

Herba Molucana.

Herba Molucana. Acoftæ.
E' una Pianta della nuova Spagna, che cresce per l'ordinario all'altezza di tre, o quattro piedi; ma che monta alle volte a più di sette piedi, d'un bel color verde. Il suo fusto è minuto, tenero, un poco voto, debole, bisognoso d'essere sostenuto con pertiche. Egli si stende, e si dilata sopra la terra. Getta molti rami, che s'abbarbicano, e strisciano di tal sorta, che una sola Pianta, o un ramo trapiantato occupa un gran luogo in poco tempo; le sue foglie sono simili a quelle del Sambuco, assai molli, e tenere, merlate ne' contorni; il suo fiore rassomiglia molto a quello della Camamilla, ma è un poco più grande, di color giallo. Questa Pianta resta verde per tutto il tempo dell'anno. Nasce ne' luoghi fertili, umidi, nelle Moluche, donde è venuto il suo nome. Gl' Indiani la chiamano *Brangara aradna*, cioè, che ha il fiore giallo. La Medicina si serve della sua seconda buccia, e delle sue foglie.

Sono vulnerarie; guariscono le ulcere recenti, e inveterate più maligne, le detergono, e le consolidano; si applicano in sostanza, dopo averle ammolite col fuoco, o pestate, o pure se ne fa un unguento, mescolandole con cera, ed olio. Raddolciscono i dolori; fermano il sangue.

Chiamasi questa Pianta comunemente nell'Indie il rimedio de' Poveri, e la rovina de' Chirurghi, a cagione delle sue gran virtù per le piaghe.

Herba Paris.

Herba Paris. Dod. Ger. Park. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Aconitum pardalianches. Fuch. Tur.
Solanum quadrifolium bacciferum. C. B.
Paris herba. Lon. Cam.
Aconitum salutarium. Tab.

E' una Pianta, che getta un solo fusto all'altezza di quasi un mezzo piede mediocrementemente grosso, rotondo, stabile, solido, verde in alto; rossiccio abbasso, con quattro foglie disposte in croce, bislunghe, larghe, venose, aggrinzate, fatte un poco in punta nericcie; la sua cima sostiene un fioretto erboso con quattro foglie verdi, messe parimenti in croce, ordinariamente lunghe, strette, e micchiate d'alcuni stami, sostenute da un calice parimenti con quattro foglie. Succede a questo fiore una coccola, o frutto moscio, grosso come un grano d'uva, con quattro angoli rotondati, di color scuro, di cattivo odore, diviso in quattro cellette ripiene di semi minuti, ovati, bianchi. La sua radice è lunga, minuta, nodosa, strisciante. Nasce ne' boschi ombrosi, principalmente in terra grassa. Contiene molt'olio, stemma, e sale essenziale.

La sua coccola, e le sue foglie sono condensanti, rinfrescanti, risolutive. La sua coccola particolarmente è stimata contra la peste, e le altre malattie contagiose, presa interiormente. Si applicano le foglie su i bubboni pestulenziali.

Herba Trientalis.

Herba Trientalis. I. B.
Pyrola alfinis flore Europæa. C. B.
Alfinanthemum. Thal.

Alfine Alpina Schvvenck.

E' una Pianta, che getta un picciolo fusto all'altezza della mano, rotondo, minuto, tenero, senza pelo. Ha nella sua cima come in ombrella sei, o sette foglie, sopra una coda corta, bislunghe, o ovate, fatte in punta, di color verde smorto, e di sotto foglie più picciole, e rassomiglianti a quelle del Serpillo. S'ergono frà queste foglie ordinariamente due gambi sottili come fibre, rossicci; ciascheduno de' quali sostiene un fioretto stellato, bianco. Nasce questa Pianta ne' boschi, ne' luoghi montani.

E' vulneraria, e astringente. Si adopera esteriormente.

Herba Trinitatis.

Herba Trinitatis. Brunf.
Viola tricolor. Dod. Clus. Ger.
Viola Trinitatis. Tab.
Viola tricolor hortensis repens. C. B.
Jacea major, sive *viola tricolor*. Cast.
Viola tricolor major, & *vulgaris*. Park.
Viola flammæ coloria calida. Ad. Lob.
Jacea, sive *Flos Trinitatis*. Matth.
Viola nigre persimilis, *flos Trinitatis*; vel *Heptachrum*. Gese. Horb.

Jacea tricolor, sive *Trinitatis flos*. I. B. Ray. Hist.

E' una specie di viola, o una Pianta, i cui fusti sono striscianti, ramosi, con foglie le une rotonde, come quelle dell'Ellera terrestre, le altre bislunghe, merlate all'intorno; i suoi fiori sono viole di tre colori, turchino, porporino, o bianco, e giallo, senza odore. Ciascheduno è composto di cinque foglie con una specie di sperone di sotto, sostenute da un calice diviso fino alla base in cinque parti. Passato questo fiore, comparisce una coccola, che contiene de' semi minuti. La sua radice è fibrosa. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' deterfiva, incisiva, vulneraria, penetrante, sudorifica. Si adopera per le ulcere del polmone, per le ostruzioni della matrice, per la rogna.

Herba Trinitatis, & *Viola tricolor*; perchè questa Pianta è una specie di viola, il cui fiore ha tre colori,

*Hermodactylus.***H** *Hermodactylus*. In Italiano, Ermodattilo.

E' una radice gonfia, o bulbosa, grossa come una picciola castagna, colla figura d'un cuore, di color rossiccio di fuori, bianchissimo di dentro, di sostanza leggiera, fungosa, senza fibre, facile a rompere. Si riduce facilmente in una polvere simile alla farina, d'un gusto insipido, un poco glutinoso. Ella ci vien recata secca d'Egitto, di Siria. Non si ha ben ancora certezza della specie di Pianta, ch'ella produce, la comune opinione vuole, che sia una specie di *Colchica*, chiamata da G. Bauhin, *Colchicum radice seccata alba*, e da Lobel. *Hermodactylus non venenatus officinarum*.

Gli altri credono, che sia una specie d'Iride gonfia, chiamata da G. Bauhin, *Iris tuberosa folio anguloso*, e dal Mattioli *Hermodactylus verus*.

Pomet Autor moderno è d'un opinione assai differente intorno a questo proposito. Pretende, che l'Ermodattilo non sia una radice, ma un frutto, che nasca da un Albero d'Egitto. Le pruove, che ne apporta sono due. La prima, perchè questa droga ha molto più la figura d'un frutto, che d'una radice. La seconda, perchè gli è stato scritto da Marfiglia, che gli Ermodattili venivano d'Egitto, ed erano frutti d'un Albero grande. La prima ragione non mi sembra buona; imperocchè io trovo, che l'Ermodattilo ha per lo meno tanto la figura d'una radice gonfia, o bulbosa, quanto quella d'un frutto, e se si considera la sua sostanza, ella è simile a quella della radice d'*Arum*, e di molte altre.

La seconda ragione non mi pare molto convincente; imperocchè può darli, che coloro, che gli hanno scritto da Marfiglia, che l'Ermodattilo era un frutto, non fossero stati eglino stessi ben informati. Bisogna dunque sospendere ancora il giudizio intorno a questa materia, ed aspettare a decidere quando molti Viaggiatori ce ne abbiano dati que' lumi, che bastano.

Debbono scegliersi gli Ermodattili grossi, novelli, ben nodriti, e assai seccati, interi, senza tarli, a quali sono sottoposti, rossicci di fuori, bianchi di dentro. Contengono molt'olio, e sal essenziale.

Purgano dolcemente gli umori pituitosi del cervello, e delle giunture; provocano il sudore.

Hermodactylus ab Epulis. *Mercurius*, & *δάκτυλος*, *digitus*; perchè si è trovata qualche rassomiglianza degli Ermodattili cogli ultimi nodi delle dita.

*Herniaria.***H** *Herniaria*. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.*Herniaria multigrana serpyllifolia*. Ad.*Millegrana major*, *five Herniaria vulgaris*. Park.*Polygonum minus*, *five millegrana major*. C. B.*Herba Turca*. Lob.

E' una Piantarella bassa, che getta molti piccioli fusti, o rami nodosi, che si spandono, e si dilatano sulla terra in giro, attortigliandosi, e frammettendosi gli uni negli altri; le sue foglie sono picciolissime, colla figura di quelle del serpillo, d'un verde giallo, d'un gusto acro. Escè dalle loro ascelle un gran numero di fiorellini con stami gialli, i quali passati, compariscono delle castettine bislunghe, cannellate, ripiene per l'ordinario d'alcuni semi. La sua radice è picciola. Nasce ne' luoghi secchi, sabbionosi; se ne trova altresì qualche volta sulle sponde dell'acqua. Ve n'ha di due specie, le quali non sono in altro differenti, se non che l'una è senza pelo; chiamasi *Herniaria glabra*, e l'altra è pelosa; chiamasi *Herniaria hirsuta*. Contengono molto sal essenziale, ed olio.

L'*Herniaria* è adoperata principalmente per l'ernie, donde viene il suo nome. Provoca l'orina, attenua la pietra delle reni, e la spinge abbasso.

Herba Turca; perchè i Turchi si servono molto di questa Pianta.

*Hesperis.***H** *Hesperis kortenfis*. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.*Hesperides flore purpureo, albo, & vario*. I. B.*Eruca alba, & purpurea*. Lugd.*Viola Matronalis*. Dod. Lob.*Viola Matronalis purpurea*. Ger.*Leucojum, & viola purpurea*. Fuch.

E' una Pianta, che gesta fusti all'altezza di circa due piedi, rotondi, pelosi, ripieni di midolla. Le sue foglie sono poste alternatamente per ordine lungo i fusti, rassomiglianti a quelle della Ruchetta, ma meno tagliate, merlate ne' loro contorni, fatte in punta, pelose, di color verde nericcio, d'un gusto un poco acro. Escòno dalle loro ascelle de' ramicelli, che producono fiori, simiglianti in figura a quelli della Viola, belli, gialli; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie, disposte in croce, di colore ora bianco, ora porporino, ora di colori varj, come bianco con macchie porporine, d'un'odor soave gratissimo. Succedono loro de' baccelli lunghi, scarni, che rinchiudono semi bislunghi, o quasi rotondi, rossicci, acri. Le sue radici sono picciole, legnose, bianche. Ella nasce ne'Giardini, nelle siepi. Contiene molto sale, ed olio.

E' incisiva, aperitiva, propria per lo scorbutico, per l'asma, per la tosse inveterata, per le convulsioni, per provocare il sudore.

L'*Hesperis* è differente dalla Viola per li suoi baccelli, e per li suoi semi, che non sono piani, come quelli della Viola.

Hesperis ex erugo, *Vesper*, sera; perchè è stato provato, che questa Pianta ha maggior odore la sera dopo il tramontare del Sole, che il giorno.

Viola Matronalis; perchè questa Pianta rassomiglia in qualche cosa alla Viola, e perchè è stata sul principio coltivata da Femmine.

*Hetich.***H** *Hetich Americum*. Theveti. Lugd.*Rapum Americanum foliis Bryonie*. C. B.*Hetich Indis, & Ethiopibus*. Dalech. in Plin'

E' una specie di Rapa dell'America, o una radice lunga un piede, e mezzo, e grossa come i due pugni, rassomigliante a un frutto, buona a mangiare, grata al gusto. Getta, essendo in terra, alcuni piccioli fusti teneri, e foglie larghe, simili a quelle della Brionia.

Questa radice è stimata aperitiva.

*Hieracium.***H** *Hieracium dentis leonis folio obruso majus*. C. B. Pit. Tournef.*Hieracium longius radicatium*. Ger. Park. Ray. Hist.*Macrocaulon junceum, five minus primum*. Dodonzi. I. B.*Hieracium macrorhizon*. Tab.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi, forti, angolosi, di color verde bruno, voti, divisi in molti rami, e vestiti d'alcuni principj di foglie. Le sue foglie principali escòno quasi tutte dalla sua radice, sparse a terra, lunghe come quelle del Dente di Leone, ottuse nell'estremità, tagliate, verdi, tenere, pelose. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami. Ciascheduno d'essi è un mazzetto con fiorellini gialli, sostenuti da una testa, o calice scaglioso. Quando è passato il fiore, succedono semi minuti, di colore tra'l giallo, e'l rosso, ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca. La sua radice è lunga, grossa, semplice, polposa, bianca, ripiena d'un fugo latticino, amaro. Nasce questa Pianta ne' campi da ogni parte, fra i pascoli. Si mette nel numero delle Cicoree. Ella contiene molta stemma, ed olio, sale essenziale, e fiso mediocremente. La Medicina si serve principalmente della sua radice.

E' umettante, rinfrescante, e un poco astringente.

Hieracium ab ipso Accipiter, Sparviere, come chi dicesse Erba dello Sparviere, perchè si tiene, che gli Sparvieri si servano di questa Pianta per rischiarare la loro vista.

Higuero.**Higuero, Oviedo.** Cluf. in Garz.

È un Albero grande della nuova Spagna, il cui legno è forte, robusto, rassomigliante a quello del Cedro; la sua foglia è lunga, e stretta, principalmente verso la sua coda, da cui va allargandosi a poco a poco fino all'estremità. Il suo frutto è rotondo, e alle volte lungo, simile ad una Zucca. Se ne formano tazze da bere, ed altri vasi. Gli Indiani mangiano la polpa di questo frutto in mancanza d'altro alimento. Ha il gusto della nostra Zucca; il più grande di questa specie di frutto può contenere una libbra d'acqua; il più picciolo non è più grosso del pugno.

La sua polpa è umettante, raddolcente, rinfrescante; ma la Medicina non se ne serve.

Himantopus.**Himantopus.** Plinii. Gefn. *Hemotopoda.* Jonst.

È un Uccello acquatico la cui testa è picciola, e il corpo scarno, lungo circa sei dita; il suo becco è lungo quasi quattro dita, di color nericcio. Il suo collo è lungo cinque dita; la sua coda è lunga quattro dita; egli è sollevato sulle sue gambe, le quali sono lunghe, e rosse, come il sangue. Ciascheduno de' suoi piedi ha tre dita; la sua testa, e il suo collo sono di color bruno, o scuro; la sua schiena, e le sue ale sono nere, tendenti al verdiccio; la sua coda è di color di cenere. Quest' Uccello è raro. Vive di piccioli insetti.

Il suo grasso è risolutivo, e proprio per la gotta.

Himantopus, & *Hemotopoda* ab ἠμα, sanguis, & ποδός, pes, come chi dicesse Uccello, che ha i piedi rossi, come il sangue.

Hippocampus.**Hippocampus;** in Italiano, Cavallo marino.

È un insetto di Mare lungo come il dito, un poco più grosso del pollice, d'una figura somigliante a quella del Cavallo, di color bigio gialliccio, armato di punte osseose poco pungenti, e fortificato da un gran numero di costole osseose dalla testa fino all'estremità della coda, senza piedi; il suo mostaccio è lungo, rotondo, forte, e robusto, fatto in canale, aperto solamente nell'estremità; la sua testa è scropulosa, siccome il suo corpo. Il suo ventre è grande, e vasto per la grandezza dell'animale; la sua coda è lunga, per l'ordinario incurvata, e con anelli di sotto, ma se ne vede alcuno, il quale ha la coda rivolta di sopra; forse coloro, che gli seccano, la rivoltano in questa maniera. Ha sulla sua testa, essendo vivo, de' peli lunghi, ed assettati, ma cadono, quando si secca.

Stimasi un buon rimedio contra la rabbia; per uccidere i vermi, preso internamente; se ne applica altresì sul capo per far crescere i capelli.

Hippocampus ab ἵππος, Equus, & καμπί flexum; come chi dicesse Cavallo flessibile, perchè questo animaluzzo ha qualche rassomiglianza ad un Cavallo, ed è pieghevole, e flessibile nel Mare.

Hippocastanum.**Hippocastanum vulgare.** Pit. Tournef.*Castanea Equina folio multifido.* I. B.*Castanea folio multifido.* C. B.*Castanea Equina.* Ger. Park. Ray. Hist. in Italiano, Castagno dell'Indie.

È un Albero grande, bello, ramofo, che spande i suoi rami assai in largo; le sue foglie sono disposte a guisa di mano aperta, a cinque a cinque, o a sette a sette, sopra una coda, lunghe, assai larghe, merlate ne' loro contorni, verdi, d'un gusto tendente all'amaro. Escono dalle ascelle delle foglie molti rami, ciascheduno de' quali produce molti fiori, ognuno de' quali è attaccato al suo gambo particolare. Questo fiore è di quattro, o cinque foglie bianche, accompagnate da molti stami gialli, sostenute da un calice formato in bicchiere, e tagliato ne' contorni. Quando è caduto questo fiore, nasce un frutto quasi rotondo, spinoso, carnuto, che s'apre in due, o tre parti, e che rinchiude una o molte castagne assai grosse, ma che non

sono buone a mangiare. Sono amare, ed acre. Quest' Albero ci è portato dall'Indie Orientali; è presentemente coltivato per tutta l'Europa; non già a cagione del frutto, che produce, ma per la sua gran bellezza, e per l'ombra, che fa.

La Castagna d'India contiene molt'olio, e sale essenziale. È astringente. Fa starnutare, e rigettare molta pituita, presa in polvere pel naso a guisa di tabacco. Si adopera per l'emcrania, e per le altre malattie della testa. I Maniscalchi ne fanno inghiottire a' loro Cavalli per la bollaggine.

Hippocastanum ab ἵππος Equus, Cavallo, & Castanea, Castagna; come chi dicesse Castagna di Cavallo. Questo nome è stato dato al Castagno d'India, a cagione, che il suo frutto reca giovamento a i Cavalli bolli, che ne mangiano.

Hippolapathum.**Hippolapathum sativum.** Ger.*Hippolapathum, sive Rhabarbarum Monachorum.* Ang. Gefn.*Lapathum hortenfe latifolium.* C. B. Pit. Tournef.*Lapathum majus, sive Rhabarbarum Monachorum.* I. B. Ray. Hist.*Rhabarbarum Monachorum Franciscanorum.* Trag. Gef. Hor.*Lapathum sativum.* Dod.*Lapathum sativum, sive Patientia.* Park.

È una specie di Lapazio più grande degli altri; imperocchè tal volta cresce all'altezza d'un Uomo. Il suo fusto è cannellato, rossiccio, che si divide verso la sua cima in molti rami. Le sue foglie sono grandi, lunghe un piede, larghe, fatte in punta, molli, d'un verde scuro, attaccate a code lunghe, rossiccie; i suoi fiori sono messi per ordine lungo i suoi rami, moscolosi, o composti di molti stami, attaccati al fondo d'un calice di sei foglie. Passati questi fiori, succedono de' semi angolosi, involti in cassettime membranose. La sua radice è grande, bruna di fuori, gialla di dentro, o di color bianco, guernita di molte fibre. Nasce questa Pianta sulle Montagne; coltivasi ne' Giardini. Alcuni si servono della sua radice in vece del vero Rabarbaro, ma malamente, imperocchè ella non ha tanta virtù. Contiene molt'olio, e sale essenziale. Si secca per conservarla.

Dee essere scelta in pezzi ben nodriti, ben seccati, d'un color giallo, rassomigliante a quello del Rabarbaro, d'un gusto un poco amaro.

È deterfiva, aperitiva, un poco purgativa, e astringente pel ventre, propria per le diarreè, pel flusso di sangue, per fortificare lo stomaco, ed aiutare la digestione. La dose consiste in mezza dramma, o in due scropoli in polvere, o in una dramma, e mezza in infusione.

Hippolapathum significa Lapazio grande, perchè la parola Greca ἵππος, che significa per altro Cavallo, si prende qui per un ingrandimento.

Hippolithus.

Hippolithus, è una pietra ordinariamente grossa come un uovo, gialla, che si ritrova nella vescichetta del fiele, o negli intestini, o nella vescica del Cavallo. Ella si divide in lamine come il Bezoar. Contiene considerabilmente sal volatile, ed un poco d'olio.

È sudorifica, propria per resistere al veleno; per uccidere i vermi, per fermar la diarrea. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Sono alcuni anni, ch'essendosi ammalata una Cavalla di statura mediocre, il suo Padrone la mandò alla Campagna per provare se il pascolo la rimettesse in salute, ma in vece di migliorarvi il suo stato, ella smagrì, e s'indebolì talmente, che divenne etica, e morì. Quando fu sepolcicata, una persona, che s'accorse d'una grossezza, ch'era nella vescica di questo cadavere, l'apri, e ne trasse una pietra, che aveva appreso poco la figura, e la grossezza d'un popone ordinario, ma più rotondo; era pesante, ineguale, e scropulosa nella sua superficie, ricoperta d'una specie di pelle dura, liscia, rilucante, di color rosso bruno; la sua sostanza era meno dura di dentro, che porevasi quasi rompere, bigia, d'un odore d'orina, d'un gusto acro, tendente all'amaro. Questa pietra essendola stata perfettamente seccata al Sole, pesava ventiquattro oncie.

Il Sig. Baudelot dotto Medaglista dell'Accademia Reale delle Inscrizioni, fece stampare una lettera nell'anno 1700, da lui scritta al Sig. Lister della Società Reale di Londra circa una pietra, ch'era stata ritrovata in Argenteuil nell'intestino d'un Cavallo, e ch'era stata la cagione della sua morte, perch'ella turava il passo agli escrementi. La figura di questa pietra, dice il Sig. Baudelot, è rotonda, ed ha quasi quattro pollici di diametro; pesa circa una libbra, e tre quarti; la sua sostanza rassomiglia a quella del marmo, o a quella d'una selce con vene di bianco scuro, e di bigio tendente al nero. La sua superficie un poco ineguale è liscia, e rilucente; sembra composta di molte parti, le une sopra l'altre, della grossezza d'una linea. Queit'è quanto riferisce il Sign. Baudelot nella descrizione di questa Pietra. Soggiunge, che niuno degli Autori antichi, e moderni ha parlato delle pietre, che nascono ne' Cavalli; ma s'egli avesse consultati i Libri avrebbe veduta questa pietra descritta sotto il nome d'*Hippolithus*, non solamente nel mio Trattato universale delle Droghe semplici, ch'era stampato molti anni prima della sua lettera; ma altresì ne' Libri di molti Autori, che m'hanno preceduto.

Trovasi in un Giornale de' Letterati nel mese d'Aprile 1666. la descrizione d'una di queste pietre, che fu cavata dal corpo d'un Cavallo di Spagna castrato, d'età di tredici, o quattordici anni, il quale era morto nell'Accademia del Sig. Bernardi. Ella era assai straordinaria pel suo peso; imperocchè pesava quattro libbre, quattr'once, e mezza; la sua figura era rotonda, e un poco piana, di color d'uliva, tendente al bruno, tempestata di diverse macchie rosse come sangue rappreso, rigata circolarmente di vene, d'onde bianche, e nere; e del resto così pulita, che riverberava l'immagine degli oggetti. Si trovò involta in una membrana ripiena di grasso, e attaccata in due luoghi alla spina della schiena del Cavallo, dirimpetto alle reni.

Si generano altresì qualche volta delle pietre nelle mascelle, e nell'altre parti de' Cavalli, e se ne troverebbero spesso, se gli scorticatori fossero persone più curiose, e volessero aver la pazienza di guardarvi diligentemente. E' cosa eziandio probabile, che la maggior parte delle malattie, che sopravvengono a i Cavalli, e delle quali i Cozzoni, e i Maniscalchi non hanno alcuna cognizione, nascano da queste pietre, le quali essendo state generate, e formate in alcune delle viscere dell'animale, vi fanno delle ostruzioni, che impediscono le funzioni naturali.

Hippolithus ex *ἵππος* Equus, & *λίθος*, come chi dicesse pietra di Cavallo.

Hippophaes.

Hippophaes ex Codice Cesareo. Dodon. Lugd.
Hippophaes quibusdam ἀνάρθρακκαδραῖον, idest *Spina purgatrix*. Ang. C. B.

Hippophaes. Anguillaræ, & Dodonæ. sive *spina purgatrix*. I. B.

E' un Arboscello forestiero, guernito di spine assai dure; le sue foglie rassomigliano a quelle dell'Ulivo; ma sono più lunghe, più strette, e più tenere; e le sue cime si spandono in giro in forma di chioma bianca. La sua radice è grossa, lunga, ripiena d'un sugo lattiginoso amarissimo, d'un odor forte. Nasce nella marea presso al Mare in luoghi sabbionosi. E' adoperata nelle Gualchiere.

Hippopotamus.

Hippopotamus. In Italiano, Cavallo marino.

E' un animale quadrupedo, grande come un Bue; la sua testa è grossissima, rassomigliante più a quella del Vitello, che a quella del Cavallo; la sua gola è lunga un piede; le sue mascelle sono guernite di denti durissimi, e fortissimi. N'escano tre da ogni parte, che gli servono di difesa; sono lunghi per l'ordinario un mezzo piede, e larghi due pollici, e mezzo; alle volte più grandi; il suo naso è carnuto, e rivolto; i suoi occhi sono piccioli; le sue orecchie sono corte, picciole; il suo collo è cortissimo. Egli è grosso, e grasso per tutto; e la sua coda è fatta come quella d'un Porco; non ha pelo, che nel mostaccio; le sue gambe sono grosse, e corte come quelle dell'Orso; i suoi piedi sono larghi, fessi, e rassomiglianti a quelli del Bue; è ricoperto d'un cuoio nero, grossissimo, e durissimo. Sta ordinariamente nel Nilo in Egitto, e in molti altri luoghi dell'Africa; ma esce spesso dall'acqua per andar a cercare sulla terra cose da mangiare; il suo verso, o nitrito è simile a

quello del Cavallo. Vive di pesci, che ritrova nel Nilo, di carne, d'erba, di frumento; divora i Fanciulli, ed eziandio gli Uomini, se può coglierli. Gli Etiopi mangiano la sua carne.

I suoi denti sono così duri, che fanno fuoco, quando si battono con un ferro come le pietre focaie. Ne gettano eziandio quando l'animale gli batte gli uni cogli altri; il che ha fatto credere ad alcuni, che il Cavallo marino vomitasse fuoco. Questi denti di Cavallo marino sono la materia de' denti artificiali, che i Cavadenti tagliano per mettere in luogo di quelli, che mancano nella bocca; imperocchè a cagione della loro gran durezza, e bianchezza vi sono propriissimi.

Si portano i denti del Cavallo marino attaccati a qualche parte del corpo per guarire l'emorroidi, e per fermare il sangue di qualsiasi luogo; ma non dee prestarsi fede a questo rimedio; farebbe cosa più probabile, che questi denti riuscissero per queste malattie, se ridotti in polvere si facessero inghiottire all'ammalato; o se si applicassero sul male.

Stimanfi i suoi testicoli proprj contra la morsicatura de' Serpenti.

Il suo grasso è ammollente, e nervale.

Hippopotamus ab *ἵππος*, Equus, & *πτερυγε*, *Alvus*, come chi dicesse Cavallo di Fiume, o Cavallo acquatico.

Hippurus.

Hippurus. E' un pesce di Mare, che ha una figura simile a quella della coda d'un Cavallo; il suo colore è di verde di Mare. Non si ritrova, che nell'Oceano, e mai nel Mare Mediterraneo. Egli è presto nel nuotare. E' goloso di carne, e aperitivo.

Hippurus, ab *ἵππος* Equus, & *ὄπισθ*, *cauda*, come chi dicesse coda di Cavallo, perchè si pretende, che questo pesce ne abbia la figura.

Hircus. Caper. Capra. Hædus. Capella.

Hircus. In Italiano, Becco; è il maschio della Capra.

Caper, è il Becco castrato.

Hædus. In Italiano, Capretto; è il Becco giovane; ne sarà parlato a suo luogo.

Capella. In Italiano, Capretta, o picciola Capra; è la Capra giovane.

Tutti questi animali hanno le corna, e quattro piedi. Sono leggieri, inconstanti, superbi; saltano, e rampicano per tutto, sono voraci, coll'udito finissimo. Contengono molto sal volatile, ed olio. Il Becco è lascivo, e puzzolente.

Le corna del Becco, e della Capra sono proprie per l'epilessia, per resistere al veleno, per fermar le diarree.

Il Becco salvatico abita nelle Montagne degli Svizzeri; è grande come una Capra domestica, ed ha del Cervo, il suo pelo è corto, di colore tra'l rosso, e'l giallo; ma invecchiando diventa bigio. Ha una gran barba, e corna di quattro, o cinque piedi di lunghezza, pesanti, ramose; ha l'odorato finissimo.

La pelle del Becco è impiegata in molte cose nelle arti. Se ne fanno de' sacchetti, che servono per vasi a trasportar oli, trementina, e molte altre materie liquide. Gli Orientali se ne servono per passare i Fiumi a nuoto, e per sostenere le Zatte, che trasportano le mercanzie sull'Eufrate, e sugli altri Fiumi.

Il marroccino è fatto con pelli di Becco, e di Capra. Se ne prepara di rosso, e di nero. Il più bello e migliore marroccino rosso viene dal Levante. Egli è stato fatto rosso con lacca, ed altre Droghe.

Il più bello, e migliore marroccino nero viene dalla Barberia.

Amendue si scelgono carichi di colore, ben graniti, lisci al tatto, d'un'odore, che non sia spiacevole.

Si preparano marrocchini in molte Città di Francia, ma non hanno nè la bellezza, nè la durezza di quelli di Barberia, e di Levante.

Il fevo del Becco è chiamato in Latino *Sevum Hirci*; Ne vien portato molto a Parigi dall'Alvernia, da Nevers, e da molti altri luoghi. E' adoperato principalmente per far candele. Serve altresì per le composizioni d'alcuni unguenti, cerotti, ed empiastri. Dee scegliersi questo fevo duro, secco, bianco. E' proprio per ammollire, per risolvere, per raddolcire.

La midolla del Becco ha la medesima virtù del fevo, ed è nervale; ma di rado si adopera. Chiamasi in Latino *Medulla Hirci*.

Il fangue del Becco, difeccato al Sole è chiamato *Sanguis Hirci prapavatus*. E' affai sudorifico, aperitivo, risolutorio, proprio per resistere al veleno, per discioglierne il fangue rappreso, pel male di punta, per risolvere gli enfiati della gola, per la pietra, per provocare l'orina, e i mestruai alle Femmine. La dose è da uno scropolo sino a due dramme. Van Helmont pretende, che quello, che si cava da i testicoli dell'animale abbia maggior virtù dell'altro. Molti preferiscono al fangue del Becco domestico il fangue del salvatico.

Il latte di Capra è nutritivo, ristorante, pettorale, raddolcente, un poco deterfivo, e difeccante, proprio per la tischezza, e per le altre malattie di consumazione.

Trovanti alle volte nella vescichetta del fiele di questi animali delle pietruzzole, che potrebbero chiamarsi *Pseudo-Bezoar*: Sono aperitive, sudorifiche, e rassomiglianti in virtù al vero Bezoar.

Lo sterco della Capra è deterfivo, difeccante, risolutorio, digestivo. Contiene molto sale volatile, ed acro. E' proprio per la pietra, per muover l'orina, e i mestruai alle Femmine, per le ostruzioni della milza, preso internamente. Serve altresì esteriormente per la rogna, per le durezza della milza, e del fegato.

Hircus, quasi *hircus*, *hirsutus*; irfuto; perche il Becco ha una gran barba.

Hircus, *Grecè τράγος*, donde è venuto il nome di Tragedia; imperocchè il Becco era preso a Gentili la vittima, che si sacrificava a Bacco, il quale, per quello si dice, era Presidente alla Tragedia.

Capra, o *Capra a carpando*, perchè la Capra rode i rami teneri degli Arboscelli, e particolarmente quelli della vite, donde viene, che gli Antichi erano soliti in certe solennità a consacrare una Capra a Bacco.

Hirudo.

Hirudo, seu *Sanguisuga*. In Italiano, Mignatta. E' un insetto aquatico della figura d'un verme grosso, lungo come il dito mignolo; la sua testa è guernita di tre piccioli denti acutissimi, e molto forti; imperocchè sono capaci di forare non solamente la pelle d'un Uomo, ma quella d'un Cavallo, d'un Bue; il suo colore è vario. Ve n'ha di molte spezie, e grossezze. Quelle, delle quali noi ci serviamo in Medicina debbono essere le più picciole colla testa minuta, colla schiena rigata, di color verde giallo, e col ventre rossiccio; che sieno state prese vive nelle acque chiare, e correnti. Bisogna lasciarle vomitare, e stare a digiuno alcuni giorni nell'acqua chiara, prima di servirsele, affinché essendo affamate s'appicchino più presto a i luoghi del corpo, dove si vogliono mettere. Succiano il fangue, e quando ne sono piene, si ritirano alle volte da se medesime; ma ben spesso si fermano troppo alla lunga sulla vena aperta, ed è necessario irritarle con un poco di sale, che si applica loro sul corpo, affinché lascino di più succiare. Questo rimedio è proprio per rimuovere le flussioni, e scemare la gran quantità del fangue, che si rauna in certi luoghi, come nell'emorroidi; ma siccome qualche volta si dura fatica a fermare il fangue, dappoichè le Mignatte sono state levate, così si fanno gran flussi di fangue, che indeboliscono molto l'ammalato. Bisogna allora fare applicazioni di rimedi astringenti sulla parte, come d'acqua stitica, di vitruolo.

Trovanti eziandio delle Mignatte nel Mare, ma non sono in uso nella Medicina.

Le Mignatte sono androgine, o ermafrodite, come gli altri rettili, i quali non hanno ossa nel corpo.

Sarebbe cosa di gran fastidio, e pericolo l'aver inghiottita una Mignatta viva, per picciola, ch'ella fosse; perchè quest'insetto potrebbe appiccarsi alle venette dello stomaco, o degl'intestini, e succiarne il fangue; il che cagionerebbe stravaganti accidenti. Il rimedio, che potrebbe recarsi ad un tal accidente farebbe, il far bere alla persona dell'acqua salsa, ovvero della salamoja; imperocchè il sale irrita la bocca di quest'insetto, e fa, che lasci di più succiare il fangue. Questa è la sperienza, che fanno i Chirurghi, che hanno applicate le Mignatte a qualche luogo del corpo; presentano essi loro un poco di sal marino in polvere, ed esse incontante lasciano di più succiare, e cadono. Bisognerebbe altresì purgar l'ammalato con rimedi, ne quali entrasse del sublimato dolce, o qualche altra preparazione di Mercurio.

Hirundo.

Hirundo. In Italiano, Rondine.

E' un Uccello di Primavera, grato alla vista, nero sulla schiena, bianco sotto il ventre, guernito di molte penne, e con poca carne; la sua coda è lunga, e forcuta; i suoi piedi sono piccioli, deboli, di color nero. Canta nella Primavera. Ve n'ha di molte spezie; le une fanno i loro nidi ne' tetti delle Case, le altre sulle muraglie; le altre, che chiamansi acquatiche, sulle sponde dell'acqua, le une hanno delle macchie rosse nella gola; le altre non ne hanno. Questi Uccelli si nutriscono d'insetti, come di cicale, di peccie, e d'altre mosche, di carne, di grani. Spariscono in Autunno. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Le Rondini sono proprie per l'epilessia, per fortificar la memoria, per le infiammazioni della gola, per rischiarare la vista.

Trovansi nello stomaco d'alcune Rondini giovanette una pietruzzola della grossezza d'una lente. Chiamasi in Latino: *Chelidonium*, o *Chelidonia*, e in Italiano, Pietra di Rondine. Si mette negli occhi, affin di farne uscire qualche lordura, che vi è entrata; imperocchè questa pietra è alcalica. In essa penetra la sierosità dell'occhio, che l'agita, e l'ammollisce in maniera, che il corpo forestiero vi si agglutina, e cade con essa. Molte altre pietruzzole fanno il medesimo nell'occhio per la stessa ragione, come quelle, che si trovano sulla Montagna di Salsenago preso a Grenoble, gli occhi più piccioli di Gambero. Alcuni fanno portare delle pietre di Rondini attaccate al collo, o al braccio de' bambini epilettici, per rifanarli da questa malattia; ma un tal rimedio è di poca virtù.

L'escremento della Rondine è aperitivo, discussivo; può adoprarli nella colica nefritica. Si adopera altresì contra la rabbia, preso interiormente.

Trovansi nel Brasile in America, nel Mare, un pesce volatile, che chiamasi *Hirundo maritima*; è propriamente un' Aringa alata; imperocchè ha la figura, e'l gusto dell' Aringa; le sue ale rassomigliano a quelle del Pipistrello.

Hirundo ab iavis, vernus, perchè quest'Uccello è di Primavera.

Hispidula.

Hispidula, seu *Aluvopus*. Renod. Scrod. *Pilosella montana hispida*. C. B.

Pes Cati. Schrod.

E' una Pianta bassa, cotonosa, che getta molti piccioli fusti, scarni, lunghi circa mezzo piede, alle volte più, che si dilatano a terra; la sua foglia è picciola, bislunga; il suo fiore è rotondo, bello, grato alla vista, bianco, o rossiccio, secco, rappresentante in figura, quando è ben aperto, il piede d'un Gatto. Nasce questa Pianta senza coltura ne' luoghi secchi, deserti, sulle colline; il suo fiore è in uso nella Medicina. Contiene poca flemma, molt'olio, e sale mediocre.

E' deterfiva, vulneraria, raddolcente, pettorale; muove lo sputo, ferma il fangue presa in decozione. Se ne fa della conserva, che si adopera nelle malattie del petto.

Questa Pianta è chiamata *Hispidula*, e *Pilosella*, perchè è guernita di pelo per tutto.

Pes Cati; perchè il fiore ha qualche rassomiglianza in figura al piede d'un Gatto.

Aluvopus ab aluvop, felix, Gatto; e *τῆς πες*, piede; come chi dicesse Piede di Gatto.

Hobus.

Hobus. *Hobus Indica Pruni facie*. I. B. Oviedi. *Benzo Gomara*.

E' una spezie di Pruno dell'Indie Occidentali, grande, bello, ramofo, che rende un'ombra gratissima. Il suo frutto è una pruna poco polposa, della figura delle nostre prune di Damasco, e che prende un color giallo, maturando. Rinchiude un nocciolo grosso, durissimo. Il gusto di questa pruna è grato, tendente all'agro. E' di facile digestione, ma difficile a masticare a cagione di molte fimbrie, delle quali è ripiena. Molti prendono questo frutto per una spezie di mirabalano.

Gl'Indiani si servono delle cime tenere de' rami di quest' Albero, e della sua buccia, per fare un'acqua odorifera, propria a fortificare le membra affaticate. Ne mettono altresì ne' loro bagni nella nuova Spagna.

Il frutto di quest'Albero fortifica lo stomaco, e rilassa un poco il ventre.

Se si fanno de'tagli nella sua radice, n'esce un'acqua, ch'è buona a bere.

Hædus.

Hædus. In Italiano, Capretto.

È un Becco giovane, ovvero il maschio picciolo della Capra ancora tenero, e di sotto di sei mesi. È buono a mangiare. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo grasso è ammolliente, e risolutivo.

Il suo fiele è stimato proprio per la febbre quotidiana, incorporato col pane, albume d'uovo, ed olio di lauro in forma di cataplasma, ed applicato sull'ombelico.

Holli.

Holli, Ulli. G. Pison.

È una specie di balsamo, o un liquore resinoso, nero, che stilla da i tagli, che si fanno ad un Albero chiamato *Chilli*, o *Holquabuili*, il quale nasce in America. Il suo tronco è leggiero, e midolloso, di colore tra'l giallo, e'l rosso. Il suo fiore è largo, bianco, o pallido rossiccio, stellato; il suo frutto ha la figura d'una nocciuola, d'un gusto amaro.

Il liquore *Holli* è adoperato nella composizione della Cioccolata degl'Indiani.

È proprio per fortificare il cuore, e lo stomaco, e per fermare le diarree.

Holosteon.

Holosteon. Bellonii.

Ostracion. Gesneri.

È un pesce del Nilo, che si crede discendere dal Mare; egli è lungo circa un piede, di figura pentagona, di color bianco, o pallido. È ricoperto d'un cuoio assai duro, rassomigliante alla scaglia; la sua gola è picciola; le sue mascelle sono guernite di denti simili a quelli de'topi. I suoi occhi sono bianchi; la sua pelle è utile nelle arti. Si conserva senza corrompersi.

Holosteon ex os, totus, & incis, os, quasi rotum ossum, perchè questo pesce è quasi così duro come un osso.

Holosteum.

Holosteum Plantagini simile. I. B. Ray. Hist.

Holosteum Salmaticum prius. Clus. Hisp.

Holosteum hirsutum albicans majus. C. B.

Plantago angustifolia albida. Dodon. Pir. Tournef.

È una specie di piantaggine, o una Pianta, che getta foglie lunghe, strette, nervose, dure, pelose, cotonose, bianchiccie, sparse, e dilatate in terra, d'un gusto stitico. I suoi fusti sono alti circa un piede, pelosi, con certi fiori, e semi simili a quelli della Piantaggine: la sua radice è lunga, grossa, nericcia, legnosa. Nasce questa Pianta ne' campi, negli uliveti, ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, ne' contorni di Montpellier. Contiene molt'olio, sale medicinale.

È deterfiva, vulneraria, astringente, consolidante.

È stata nominata questa Pianta *Holosteum* a cagione della sua durezza, che è rassomigliante a quella d'un osso; imperocchè questo nome viene dalle parole Greche *ὄστος* totus, & *ἰσός* os.

Holothuria.

Holothuria. Arist. Plin. Rondel. Sono corpi marini senza forma, che sono stati messi fra le specie de' Zoofiti, o Pianta animali; le loro figure sono differenti. Sono per l'ordinario lunghi, e rotondi, mosci; ricoperti d'un cuoio ruvido. Si trovano sulle rive fra le schiume del Mare.

Sono risolutivi, pestati, ed applicati.

Homo.

Homo. In Italiano, Uomo. È il più nobile di tutti gli animali, ovvero un'animale dotato di spirito, e di ragione. Ve n'ha di molte specie, che sono differenti per la loro grandezza, per la loro figura, pel loro aspetto, pel loro colore.

Per la loro grandezza; imperocchè gli uni sono più grandi, come quelli, che nascono, ed abitano ne' Paesi del Nort; gli altri più piccioli. Noi veggiamo eziandio alcuni Giganti, ed alcuni Nani.

Per la loro figura; imperocchè gli uni sono grossi, panciuti, grassi; gli altri minuti, magri; gli altri non sono nè grassi, nè magri. Gli uni hanno il capo rotondo, gli altri bislungo. Negli uni si vede un collo lungo, e sciolto; negli altri corto, grosso, e quasi unito alle loro spalle. Trovansi nell'Indie certe Nazioni, la testa delle quali è tanto unita alle loro spalle, le quali sono sollevate, che pare, ch'ella sia messa, dove noi abbiamo il petto.

Pel loro aspetto; imperocchè gli uni hanno la pelle delicata, l'aria dolce, e benigna benchè grave; gli altri hanno la pelle ruvida, ricoperta di pelo come i salvatici, la fisiognomia scura, e un poco feroce.

Pel loro colore; imperocchè gli uni sono bianchi, gli altri neri, gli altri gialli, o d'un colore non totalmente nero.

Molti Viaggiatori riferiscono, che nell'Isola di Borneo, e in molti altri luoghi dell'Indie si trova ne' Boschi una specie di Bestia chiamata Uomo salvatico; la quale è così simile all'Uomo in tutte le sue membra, che s'ella parlasse bisognerebbe confonderla con certi Barbari d'Africa, che hanno anch'essi molto della Bestia.

Quest'Uomo salvatico ha la pelle tutta pelosa, il volto secco, ed arsiccio; gli occhi cacciati in dentro, l'aria feroce; ma le sue fattezze sono ancora regolari, benchè sieno state ingrossate, e rendute ruvide dall'ardore del Sole. Cammina come gli Uomini su due piedi; ma corre con tanta prestezza, che si dura molta fatica ad afferrarlo, quando se gli corre dietro a briglia sciolta. Nel resto egli ha una forza prodigiosa. Il Rè, e i Principi del Paese hanno il maggior divertimento nel fargli la caccia, come si fa qui al Cervo. Quest'Uomo salvatico è forse una specie di Scimia grande; ma è cosa maravigliosa, che noi non abbiamo una relazione più esatta di questo animale, fuor che quella, che ci viene dalla bocca de' Viaggiatori, i quali il più delle volte dicono ciò, che hanno udito dire, senz'aver veduto. È vero, che alcune memorie della Cina ne fanno menzione, ma assai diversamente.

Trovansi nelle memorie di Trevoux de' mesi di Gennaio, e Febbrajo 1701. l'estratto d'una lettera scritta dall'Indie adi 10. Gennaio 1700. L'autore, che non si nomina, dice, che ciò, ch'egli ha letto in alcune memorie della Cina intorno all'Uomo salvatico dell'Isola di Borneo è verissimo; ch'essendo il giorno delli 19. di Maggio nell'anno 1699. sulla spiaggia di Batavia, vide sopra la Fregata Inglese, chiamata Londra, che ritornava da Borneo, il figliuolo d'uno di questi Uomini salvatici, che gli fu detto per certo non avere ancora, che tre mesi. Gli parve alto circa due piedi; era ricoperto di pelo ancora cortissimo; aveva la testa rotonda, e simile a quella dell'Uomo, ma i suoi occhi, la sua bocca, e'l suo mento erano un poco differenti da nostri per la figura. Aveva, dice egli, così prodigiosamente schiacciato il naso, che non appariva alcun segno di quel membro. Quest'animale aveva della forza maggiore di quella, che hanno per l'ordinario i fanciullini di sei, o sette anni; il che riconobbi, dice egli, tirandolo colla mano; imperocchè sentii una resistenza straordinaria. Mostrava difficoltà nel farsi vedere, e quando era obbligato ad uscire da una specie di stanzino, che gli era stato fatto, mostrava dispiacere; aveva delle azioni assai umane. Si coricava sul fianco appoggiato ad una delle sue mani; gli ritroyò il polso nel braccio quale noi l'abbiamo. La statura di questi animali, quando hanno tutta la loro grandezza è uguale a quella degli Uomini più grandi. Corrono più presto de' Cervi, rompono ne' Boschi de' rami d'Alberi, de' quali si servono per accoppiare i Passaggeri, quando possono ucciderne alcuno, gli fuciano il sangue, che gustano come una bevanda delicata. Diceci che questi animali sieno molto lascivi.

Si stupirà forse alcuno, che io metta l'Uomo in una storia delle Droghe; ma vedrà col progresso, che io non lo metto senza ragione; poichè se ne cavano molte cose, che servono nella Medicina. Tutte le parti dell'Uomo, le sue effrescenze, i suoi escrementi contengono molt'olio, e sale volatile mescolati, ed involti nella terra, e nella flemma.

La mummia, il cranio umano, il cervello umano, il calcolo umano sono adoperati in Medicina. Ho parlato di ciascheduno di loro a suo luogo.

I capelli dell'Uomo sono propri per dissipare i vapori, abbruciandoli, si fanno sentire agli ammalati. Se ne cava per distillazione un sale assai volatile, e penetrante, che ha la virtù medesima del cranio umano. Vedi il mio libro di Chimica.

L'ufnea del cranio umano, il sangue umano, l'orina umana sono in uso nella Medicina; ne parlerò a suo luogo.

La saliva d'un Giovane sanissimo a digiuno è buona per le morficature de'Serpenti, e del can rabbioso.

Il sudiciume giallo, che si cava dall'orecchio con uno stuzzicorecchi, e che chiamasi cera dell'orecchio, è risolutivo, e buono per li panerecci, quando appena sono venuti.

Le ungue delle dita, e de'piedi sono vomitive, raschiare, e date internamente in sostanza al peso d'uno scropolo, ovvero infuse nel vino al peso di due scropoli.

Il latte di Femmina è ristorante, raddolcente, pettorale, proprio per la tifezza, e per le altre malattie di confusione. Se ne mette altresì negli occhi per raddolcirne le acrezze, e temperare le infiammazioni.

L'orina dell'Uomo di fresco fatta, purga pel ventre, ed è buona per la gotta, per li vapori isterici, per levar le ostruzioni, bevendone due, o tre bicchieri la mattina a digiuno. Ella fa altresì cessare i dolori della gotta, applicata ben calda esternamente sulla parte. Risolve, e difecca la rogna, l'empetigine, e gli altri pizzicori della pelle.

L'escremento dell'Uomo è digestivo, risolutivo, ammollente, raddolcente, proprio per l'antrace, per far, che i bubboni pestilenziali facciano capo, e per risolvere nelle schianzie, essendo applicato. Alcuni lo raccomandano secco, spolverizzato; e preso per bocca per gli enfiati della gola, per l'epilessia, per le febbri intermittenti; Chiamasi in Latino *Oletum*, vel *stercus humanum*.

La dose è da uno scropolo fino a una dramma. *Homo ab humo*, terra; essendo l'Uomo stato formato di terra.

Oletum ab oleo, idest sterco; ha cattivo odore,

Hordeum.

Hordeum. In Italiano, Orzo, E'una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Hordeum, Brunf. Mag.

Hordeum majus, Tract.

Hordeum polystrichum hybernium, C. B. Pit. Tournef.

Hordeum polystrichum, I. B. Ray. Hist.

Hordeum polystrichum, vel hybernium, Park.

Getta un fusto, o una canna più bassa di quella della segala, e le sue foglie sono più larghe. I suoi fiori, e i suoi semi nascono nelle spighe, attaccati ad un raspo dentato nella sua lunghezza; Ogni fiore è di molti stami, sostenuti da un calice con due, o tre foglie, alcune delle quali sono per l'ordinario terminate da un filo. Quando è passato questo fiore, l'embrione, che si ritrova fra gli stami, diventa un seme fatto in punta nelle due estremità, grosso verso il mezzo, di color bianco tendente al giallo, ripieno d'una sostanza midollosa, che si riduce in farina.

La seconda spezie è chiamata

Hordeum polystrichum vernum, C. B. Pit. Tournef.

Hordeum sensu versibus, Matth. Cam.

Hordeum Septentrioni notissimum, Lob. Ob.

E' differente dalla prima a cagione delle spighe, che sono più corte, ma più grosse con sei ordini di grani.

Coltivasi l'Orzo dell'una, e dell'altra spezie in ogni Paese. Noi non adoperiamo in Medicina, che i loro grani. Contengono molt'olio, e un poco di sale essenziale, e volatile.

Sono deterfivi, astringenti, pettorali, propri per le diarree.

Si leva la buccia da'grani d'Orzo, e si chiama Orzo mondato. Sono pettorali, ammollenti, umettanti, raddolcenti; provocano lo sputo, temperano colla loro parte mucilaginosa le acrezze, che calano dal cervello, conciliano il sonno. Si adopera in decozione. L'Orzo migliore mondato dee esser novello, ben nodrito, bianco, netto, secco.

Capita dalla Svevia, e da molti altri luoghi della Germania un'Orzo piccolo mondato, che non è più grosso de'grani di Miglio, quasi rotondo, duro, bianco, assai pulito. Chiamasi *Hordeum perlatum*. Si fa coll'Orzo ordinario, e non è differente dal nostro Orzo mondato, se non in quanto il mulino, che l'ha spogliato della sua buccia ha com-

presti, e fatti rotondi i suoi grani, in maniera, che gli ha renduti più piccioli. Si gonfia, quando si fa bollire. Si mangia, quando è cotto, come il riso.

La farina d'Orzo è adoperata ne'cataplasmi per ammollire, per risolvere, per aiutare la marcia.

Hordeum è un nome corrotto; imperocchè dicevasi una volta *Fordeum a foris*, nutrimentum; perchè l'Orzo è in uso pel nodrimento.

Polystrichum a τριτό μύτων, & σάχης, spica, come chi dicevasi Pianta con molte spighe, o con molti ordini di grani in ogni spiga.

Horminum.

Horminum coma purpureo-violacea. I. B. Pit. Tournef.

Orminum verum, Gef.

Horminum sativum, C. B.

Horminum sativum genuinum, Diafc. Park.

E'una Pianta, che ha molta rassomiglianza alla Salvia; i suoi fusti sono alti circa un piede, rossicci, quadrati, lanuginosi, ramosi; le sue foglie sono simili a quelle della Salvia, ma meno fecche, più nette, assai pelose, poste per ordine l'una dirimpetto all'altra, senza odore considerabile, d'un gusto un poco amaro; le cime de' suoi rami sono guernite di molte foglie porporine, tendenti al violato. I suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie; sono fatti a guisa di gola, più piccioli di quelli della Salvia, formati in canne; ciascheduno è tagliato in alto in due labbra, di color porporino, e bianco, sostenuto da un calice fatto a guisa di cornetto, che diventa poscia una cassetta, la quale rinchiude de'femi quasi rotondi; la sua radice è legnosa, e fibrosa. Coltivasi questa Pianta ne'Giardini. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' deterfiva, risolutiva, stomacale, propria per risvegliare il moto degli spiriti.

Horminum ab ἠρώϊδῃ idest impetu ferri; perchè è stato creduto, che questa Pianta risvegliasse gli ardori di Venere.

Hortulanus.

Hortulanus.

Milliaria.

Cynobrannus. In Italiano, Ortolano.

E'un Uccelletto grosso come una picciola Lodola, o come un Tordo di diversi colori, assai grasso. Trovasi in Italia, in Linguadoca, in Provenza, nel Delfinato. Vive di miglio, e d'altri semi. La sua carne è delicatissima; egli è un cibo prelibato. Contiene molt'olio, e sale volatile.

E' ristorante, e proprio per fortificare, ed animare gli spiriti.

Il suo grasso è ammollente, raddolcente, e risolutivo.

Cynobrannus, vel Cencbrannus a κινῶν, milium, perchè quest'Uccello si nodrisce principalmente di miglio.

Huart.

Huart. C. Biron.

E'un Uccello acquatico di Canada; è grande come un Gallo d'India; ma le sue penne sono assai più belle; sono smaltate come quelle della Pernice, e le sue moschette sono d'un nero, e d'un bianco più vivi. Il suo ventre è tutto bianco; il suo becco è lungo come quello d'una Beccaecia, ma assai più grosso; il suo collo è lungo come quello d'un Cigno, di color di gola di Colombo, che varia, secondo, ch'egli è diversamente esposto al Sole. Ha sotto la gola una maniera di picciola crovatta bianca, e nera, che produce un effetto assai dilettevole. La sua bocca è cortissima; le sue gambe sono lunghissime; i suoi piedi sono fatti come quelli del Cigno, e degli altri Uccelli di Fiame. Vive nell'acqua, dove mangia il pesce, che può cogliere. Trovati ordinariamente sulle rive del Mare, ne' Fiumi, ne' Laghi. Dicefi, che se ne trovino di questi Uccelli in abbondanza lungo il Fiume di Mississipi. E'quest'Uccello buono a mangiare. Contiene molto sal volatile, ed olio. Il suo grasso è risolutivo, e buonissimo per ammollire, e fortificare i nervi.

Chiamasi quest'Uccello *Huart*, perchè pronunzia così distintamente questa parola, che si direbbe, ch'è una voce umana.

Hyacinthus Gemma.

H*Yacinthus*. In Italiano, Giacinto.
E' una pietra preziosa, di cui molte sono le spezie, che sono differenti in grossezza, e in colore; imperocchè le une sono minute, come un mediocre grano di sale, affai tenere, di color bianco. Chiamasi questa spezie: Giacinto pieghevole di latte. E' Orientale. Altre sono grosse come piselli, durissime, di color rosso, tendente un pochetto al giallo, risplendenti. Di questa spezie la Medicina si serve. Bisogna preferire le Orientali a quelle, che nascono in Slesia, ed in Boemia; il che si conoscerà dalla loro grossezza, bellezza, e durezza; imperocchè le Orientali non passano la grossezza d'un pisello, e sono più belle, e più brillanti di quelle dell'Europa. Altre sono appresso poco della medesima grossezza, o più grosse, di color giallo, rassomigliante a quello dell'Ambrà. Altre sono bianche, mescolate di rosso, o di giallo, o di differenti colori. Altre sono picciole come teste di spilli, d'un rosso brillante. Quest'ultima spezie si ritrova in molti luoghi di Francia, e particolarmente nell'Avernia. Chiamansi volgarmente Giacinti falsi. Si macinano i Giacinti sul porfido per ridurli in polvere impalpabile, e metterli in uso nelle composizioni di Farmacia.

Stimanti propri per fortificare il cuore, per resistere al veleno, per recar dell'allegrezza, per calmare i moti convulsivi; ma tutta la virtù di questa pietra consiste, ch'essendo alcalica, raddolcisce, e mitiga gli acidi del corpo. Ella ferma le diarree, e i flussi di sangue. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

E' stato dato il nome di Giacinto a questa pietra, perchè si pretende, che ne sieno state trovate alcune, che avessero un color rassomigliante a quello del fiore della Pianta chiamata, Giacinto.

Hyacinthus Planta.

H*Yacinthus*. Dod. Gal. Lugd.
Hyacinthus oblongo flore caruleus major, C. B. Pit. Tour.
Hyacinthus Anglicus. Adv. Ger. Eyst. Ray. Hist.
Hyacinthus non scriptus. Dod. Lugd.
Hyacinthus Anglicus, sive Belgicus. I. B. In Italiano, Giacinto.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa mezzo piede, rotondo, liscio, di color verde, smorto abbaso, ed'un verde bruno in alto. Le sue foglie sono lunghe, come il loro fusto, strette, verdi, rilucenti, più picciole di quelle del porro; i suoi fiori sono nella sua cima sospesi dal loro peso; sono fatti in canne bislunghe, che si spalancano in alto, e si dividono in sei parti, di colore per l'ordinario turchino, alle volte bianco, alle volte di color di carne, alle volte simile al porporino, d'un odor grato. Quando è passato questo fiore, comparisce un frutto quasi rotondo, con tre angoli. E' diviso in tre ripostigli ripieni d'alcuni semi rotondi, neri. La sua radice è bulbosa, bianca. Tutta la Pianta è ripiena d'un fugo viscoso. Nasce ne'campi, sugli orli delle strade, ne'Giardini. E' assai comune in Inghilterra. Contiene molt'olio, e un poco di sale essenziale.

La radice del Giacinto è deterfiva, astringente, agglutinante.

Il suo seme è aperitivo, preso in polvere al peso di mezza dramma, o d'una dramma.

La pianta del Giacinto, per quello, che si pretende porta il nome del giovanetto Giacinto, il quale secondo la favola fu cambiato nel suo fiore.

Alcuni fanno derivare questo nome dal Greco $\iota\alpha\kappa\iota\alpha$, *Viola*, e dal Latino *Cynthus*, ch'era un soprannome dato ad Apollo, come chi diceva; *Viola d'Apollo*.

Hyacinthus Indicus.

H*Yacinthus Indicus, tuberosa radice*. I. B. in Italiano, Tuberoso.

E' una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza di tre, o quattro piedi, grossa come il dito mignolo, diritta, rotonda, soda, nuda, liscia, vota di dentro; le sue foglie sono abbaso del suo fusto, lunghe circa mezzo piede, strette, grosse, polpofe, verdi, rilucenti, lisce, che si dilatano in largo. I suoi fiori sono nella sua cima, formati in canna lunga, che si spalancano in alto, e si divide in sei parti, di color bian-

co di latte, d'un odor soavissimo, e che profuma le stanze, nelle quali si mette. La sua radice è tuberosa. Tutta La Pianta è ripiena d'un fugo viscoso. E' coltivata ne'Giardini. La sua origine viene dall'Indie; ma è divenuta assai comune per tutta l'Europa, e particolarmente in Parigi. Il suo fiore contiene molt'olio essaltato, o spiritoso, dal quale viene l'odore eccellente, che spande. I Profumieri se ne servono molto; ma non si adopera in Medicina. Solleva spesso dei vapori alle Femmine. La sua radice, e la sua foglia, contengono molta flemma, olio, e sale essenziale.

La radice del Tuberoso è deterfiva, astringente, disecante, risolutiva.

La sua foglia è acida, e stitica.

Hybouconhu, & Carameno.

H*Ybouconhu Americanus, itemque Carameno fructus iisdem*. Thevet. I. B.

E' un frutto Americano della figura, e grossezza d'un Dattero, ma che non è buono a mangiare. Se ne cava un olio, che si conserva in un vaso, ch'è fatto d'un frutto incavato, o da cui è stata tratta la polpa, chiamato *Carameno* in linguaggio Indiano.

Quest'olio è particolarmente adoperato per una malattia del Paese, chiamata, *Tom*, che proviene da un gran numero di vermicciuoli, che non passano in grossezza le fetole, i quali raunanti sotto la pelle, e formano piccioli tumori, grossi come fave, che recano del dolore, e cagionano fastidiosi accidenti. Quest'olio è ancora proprio per fortificare le membra affaticate, e per guarire le piaghe, e le ulcere.

Hydrargyrus.

H*Ydrargyrus. Mercurius. Argentum vivum*. In Italiano, Argento vivo.

E' un metallo, o un femimetallo fluido, che scorre, di color d'Argento, pesantissimo, e tuttavia volatile, penetrante, il quale si lega, e s'amalgama facilmente coll'Oro, e coll'Argento. Si ritrova in molte miniere dell'Europa, come in Ungheria, in Ispagna. N'è stata altresì scoperta una miniera, quarant'anni sono in Normandia. Nasce per l'ordinario sotto le Montagne, ricoperte di pietre tenere, e bianche come la calcina. Le Pianta, che crescono su queste Montagne pajono più alte, e più verdi, che altrove, ma gli Alberi, che sono presso alla miniera dell'Argento vivo, producono di rado fiori, e frutti; le loro foglie eziandio sono tardive a comparire.

Un indizio per iscoprire la miniera dell'Argento vivo si è quando la mattina in tempo di Primavera eicono da un luogo particolare di quelle Montagne de' vapori, o delle nebbie folte, le quali a cagione del loro peso non si sollevano troppo alto. In que'luoghi bisogna fermarsi per cercarvi l'Argento vivo, e principalmente quando sono situati all'opposto del vento settentrionale; imperocchè allora si crede la miniera abbondantissima. E' da notare, che si ritrova molt'acqua ne'contorni di queste miniere, ch'è necessario votare dal piede della Montagna, prima di lavorare a cavare il metallo.

Siccome l'Argento vivo è un corpo fluidissimo, così durasi maggior fatica a trovarlo, che gli altri metalli; imperocchè si filtra nelle terre, ed entra nelle fessure delle pietre, in maniera, che si perde spesso di vista, quando si crede d'essere in stato di coglierlo. Conviene far scendere degli Uomini assai profondamente sotterra, per andare a cercarvelo; e questi Uomini non esercitano questo mestiere molti anni, senza divenir paralitici. Diceasi altresì, che non s'impiegano in quest'opera, che malfattori, o persone condannate al supplizio.

L'Argento vivo non si cava sempre netto, e scorrente dalla miniera, egli è per l'ordinario mescolato colla terra, o ridotto in cinabro minerale, con una porzione di solfo, che ha incontrato. Quello, che non ha terra, può separarsi con una pelle di Camozza, per la quale si fa passare; ma quando è accompagnato da molta terra, o da altre impurità, bisogna metterlo nelle storte di ferro, che si mettono in un fornello, vi si adatta un recipiente pieno d'acqua, e si fa fuoco veemente sotto le storte per far distillare l'Argento vivo. Le storte di ferro sono da preferirsi alle altre in questa occasione, perchè l'Argento vivo venendo ad attaccarsi a quel metallo, si separa meglio dalla terra, ed è più disposto ad essere rarefatto, e mosso dal fuoco.

Non può mai averfi vera ficurezza della purità dell'Argento vivo, che si vende presso a Mercanti. Egli può essere stato alterato da qualche mescolglio, che sia stato fatto nella miniera, e che la pelle di Camozza non abbia potuto separare, o da un'aggiunta di piombo, o di qualche altro metallo, o minerale, che vi si sia stata a bella posta fatta; è dunque necessario purificarlo, prima che si metta in uso.

Il metodo degli Antichi per purificare l'Argento vivo, e nel medesimo tempo, dicevan' essi, per correggerlo da una qualità fredda nel quarto grado, era di mescolarlo in un mortajo di marmo, o di pietra con sale, e salvia in polverizzato, ed agitare il mescolglio per un'ora con un pestello di legno, indi passare l'Argento vivo per una pelle. Lo rendevano in questa maniera chiaro, e bello; ma non ne avevano levata, che una picciola feccia superficiale, e di niuna conseguenza, che l'Argento vivo collo scorrere sempre, prende ne' fasci di cuojo grosso, o di terra, ne quali si trasporta, e si conserva. Se v'era metallo, o cosa metallica nell'Argento vivo, passava com'esso per li pori della pelle, e non se ne faceva alcuna separazione. Quanto alla pretesa qualità fredda del Mercurio ella non era altrimenti corretta da questa preparazione, e'l metallo si trovava nel medesimo stato di prima.

Un modo sicuro per avere l'Argento vivo puro, quanto può essere, si è separarlo dal cinabro nella maniera seguente.

Mescolate insieme parti ineguali di cinabro spolverizzato, e di limatura di ferro, empietene la metà d'una storta, o anche i due terzi; collocatela in un fornello di riverbero, e adattatevi un recipiente di vetro pieno d'acqua, senza lottarne le giunture; accrescete il fuoco a gradi di sotto la storta fino al quarto grado; voi sentirete l'Argento vivo distillare, e cadere nel fondo del recipiente; accrescete il fuoco, fin che non distilli più niente, voi avrete cavate tredici oncie d'Argento vivo fluido da ogni libbra di cinabro; lavatelo, e dopo averlo asciugato con pani lini, passatelo per una pelle. Bisogna creder certamente, che quest'Argento vivo sia puro; imperocchè se fosse stata mescolata nella miniera qualche porzione di minerale, o di metallo coll'Argento vivo, di cui è stato fatto il cinabro, farebbe restata nel fondo del vaso, e non avrebbe potuto sublimarsi coll'Argento vivo, e col solfo, e se fosse stato dopo la sublimazione mescolato qualche corpo forestiero nel cinabro, questa impurità, di qualunque natura ella fosse, si separerebbe nella rivivificazione, o distillazione, che ho descrittta. Il recipiente dee essere pieno d'acqua, affinchè l'Argento vivo, ch' esce dalla storta in vapore trovi del refrigerio, che lo condensi, e lo risolva: ma non bisogna, che la giuntura del recipiente colla storta sia turata da loto, perchè nella distillazione si solleva sempre molto solfo dal cinabro, che si legherebbe coll'Argento vivo, se ne trovasse apertura per uscire, e lo ridurrebbe in una maniera di paita bigia, che sarebbe necessario far distillare una seconda volta.

Il ferro in questa occasione fa come alcali, separare gli acidi del solfo, che tenevano l'Argento vivo in cinabro, ed essendo quest'Argento vivo sciolto da suoi legami, è in istato d'essere rarefatto, e mosso dal fuoco. La calcina viva produce il medesimo effetto, che produce il ferro, ma ne bisogna tre volte altrettanto.

La fluidità dell'Argento vivo viene, perchè le parti insensibili, delle quali è composto naturalmente, sono tutte sferiche, o rotonde; imperocchè non potendo con questa figura abbracciarsi le une coll'altre, scorrono sempre. Questa medesima ragione spiega, perchè questo metallo, benchè sia pesante si volatilizzi facilmente col fuoco; imperocchè essendo le sue parti rotonde sempre disunite, e non avendo alcun legame le une coll'altre, sono tutte separatamente leggiere, e in istato d'essere mosse, e rapite dal fuoco. Ciò, che fa la solidità, e la siffenza d'un metallo, si è quando le sue parti insensibili figurate in diverse maniere, si sono abbracciate, legate, ed unite esattamente le une coll'altre, in guisa tale, che il fuoco non abbia la forza di separarle, per rapirle.

L'Argento vivo è un rimedio pel dolore ihaco. Se ne fa inghiottire una libbra, ed anche di vantaggio, affinchè col suo peso distenda, passando, le fibre dell'intestini, che si sono increpate in questa malattia. Si rende per le parti di sotto come si è preso.

Si adopera l'Argento vivo crudo, per uccidere i vermi del corpo. Si fa bollire nell'acqua, e si dà a bere la decozione, che non ha presa, che una leggierissima impressione dell'Argento vivo, per lungo tempo, che sia stata fatta bollire; imperocchè il metallo si trova nel medesimo peso, e la decozione non ha altro colore, altro gusto, nè altro odore, che l'acqua comune bollita; ella non lascia però di pro-

durere un buon effetto. Bisogna osservare, che il vaso in cui si farà bollire l'Argento vivo coll'acqua sia di terra, o di vetro, e non di metallo, imperocchè vi penetrerebbe. L'Argento vivo uccide le pulci, i pidocchi, e gli altri piccioli insetti del corpo; se ne mette al collo de' bambini, chiudendolo in una canna di penna, per resistere all'aria cattiva. Egli guarisce la rogna, l'empetiggine, i morbi gallici; risolve, e dissipa le coccie, e gli altri tumori; leva le ostruzioni, adoperato esternamente, ed internamente. Si fa entrare nella composizione di molti unguenti, ed empiatri. Può dirsi, che sia uno de' migliori rimedi, che noi abbiamo nella Medicina per sciogliere, fradicare, e risolvere gli umori più grassi, i più terrestri, i più maligni, e i più attaccati. Uno de' gli effetti più miracolosi, ch'egli produca si è il muovere il flusso di bocca, e portar via radicalmente il morbo gallico, e tutte le altre malattie di tal natura. Per impiegare quest'effetto, convien sapere, che il veleno venereo, consiste in un umor falso, o acido, tartaroso, e grossolano, il quale, fermentando per intervallo, corrompe il sangue, e gli altri umori, e cagiona tutti i cattivi accidenti, che ne seguono.

L'Argento vivo, ch'è stato fatto entrare nel corpo, o per unzioni d'unguento mercuriale, o per la bocca, rarefacendosi, si distribuisce come un fumo per tutto, e s'attacca principalmente al veleno, perchè quella materia acida è più capace d'afferrarlo, che un'altra sostanza; penetra dunque quel veleno, ed è penetrato dal suo sale acido, appresso poco nella stessa maniera, che succede nel mescolglio, che si fa, quando si vuol preparare il sublimato corrosivo; il calore, e la circolazione degli umori fanno incontanente alzare, o sublimare quel mescolglio d'Argento vivo, ed acido al cervello, nella stessa guisa, che il fuoco fa alzare in un vaso il sublimato corrosivo; succede allora, che il capo si gonfia, che le gengive, la lingua, e 'l palato s'ulcerano; che i vasi salivari si rilassano, e si provano dolori simili a quelli, che succederebbono, se fosse stato mescolato del sublimato corrosivo su qualche parte scorticata. Questi accidenti sono accompagnati da una salivazione involontaria, e copiosa, ch'è mantenuta dall'acrezza dell'umor, che cala dal cervello, e dal rilassamento di tutti i vasi salivari. Questo flusso di bocca dura fin, che tutto l'umor acro, virulento, e mercuriale sia stato evacuato.

Hydraggyus ex ōdaz, aqua, & ἄργυρος Argentum, quasi aqua argentea; come chi dicesse aqua d'Argento; imperocchè l'Argento vivo è fluido come l'acqua, e di color d'Argento, chiamasi per la stessa ragione Argento vivo.

Mercurius, perch'è volatile, e sempre in moto, come si dipingeva una volta Mercurio Messaggero degli Dei, e perchè gli Astrologi, e gli Alchimisti pretendono, che riceva delle influenze dal pianeta di Mercurio.

Hydrocotyle.

Hydrocotyle vulgaris. Pit. Tour.
Ranunculus aquaticus Cotyledonis folio. C. B.
Ranunculus aquaticus umbilicatus folio. Col.
Cotyledon aquatica. Dod. Gal.
Cotyledon aquatica acris Septentrionalium, Lob.

È una Pianta, che getta molti fusti scarni, fermentosi, che serpeggiano, e s'attaccano alla terra: le sue foglie sono rotonde, incavate, prodotte da picciole code: i suoi fiori sono piccioli con cinque foglie, disposte in rosa, di color bianco. Quando è passato questo fiore, comparisce un frutto, composto di due semi assai piani, che hanno separatamente la figura d'un semicircolo: la sua radice è fibrosa. Nasce questa Pianta nelle paludi: ella è un poco acra al gusto. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale, e filso.

È aperitiva, deterfiva, vulneraria.
Hydrocotyle; *ex ōdaz aqua, & κοτύλον, cavitas*, perchè questa Pianta ha le foglie incavate, e perchè nasce nelle paludi.

Hyosciamus.

Hyosciamus. *Jusquiamus*. *Deus caballinus*. *Faba suilla*. *Herba cunicularis*.
È una Pianta, di cui v'ha molte spezie. Io descriverò qui le due principali.
La prima è chiamata.

Hyosciamus vulgaris. I. B. Ray. Hist.

Hyoſciamus niger. Ger.

Hyoſciamus vulgaris, vel *niger*. C. B. Pit. Tournef.

Hyoſciamus flavus. Fuch.

Apollinarius. Cord. in Dioſcor.

Ella getta fuſti all' altezza d' un piede, e mezzo, groſſi, ramoſi, ricoperti di molta lana; le fue foglie ſono grandi, larghe, tagliate, molli, lanuſinoſe, bianchiccie, meſſe alternatamente, e ſenz' ordine lungo i fuſti. Naſcono i ſuoi fiori ſù i rami, ammucchiate gli uni preſſo agli altri, di colori miſti, giallo, e porporino. Ciaſcheduno di loro è; ſecondo il Sig. Tournefort, una campana, tagliata per l' ordinario in cinque parti, ſoſtenuta da un calice, formato in tazza, peloſo.

Paſſato queſto fiore, compariſce un frutto, che raſſomiglia in certo modo, ad una pentola. Egli è rinchiuſo nel calice del fiore, al quale fa prendere ordinariamente col dilatariſi, la figura d' una pentola. Queſto frutto hà il ſuo coſperchio, che lo ſerra con grand' eſattezza. E' diviſo per lungo in due riſtoſtigli, che contengono de' ſemi minuti, neri. La ſua radice è lunga, groſſa, ruvida, di color bruno di fuori, bianco di dentro. Tutta la Pianta ha un' odore ſpiaſcevole. Naſce per tutto; ne' campi, lungo le ſtrade.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Hyoſciamus albus. I. B. Park. Ger. Ray. Hiſt.

Hyoſciamus candidus. Trag.

Hyoſciamus albus major, vel *tertius*. Dioſcoridis, & *quartus* Plinii. C. B. Pit. T.

Apollinarius tertius. Cord. in Dioſcor.

E' differente dalla prima, perch' è meno ramoſa, e ricoperta di più lana bianca, perch' le fue foglie ſono più picciole, e più molli, e perch' i ſuoi fiori, e i ſuoi ſemi ſono bianchi. Naſce principalmente ne' Paefi caldi, come in Linguadoca, verſo Oranges, lungo il Rodano, ſugli orli delle ſtrade.

Amendue queſte ſpezie, contengono molt' olio, e ſale eſſenziale.

Sono narcotiche; inſtupidifcono, addormentano, e ſono ſpeſſo mortali agli animali, che ne mangiano. Non ſi adoperano, ch' eſteriormente negli empiaſtri, negli unguenti, negli oli; ne' fomenti; ſermano il moto troppo grande degli umori. Si preferiſce la bianca alla nera volgare; ma le loro virtù ſono appreſſo poco ſimili.

Il ſeme di queſta Pianta è adoperato pel male de' denti, e per chi è attratto dal freddo.

Hyoſciamus ex ūs, *Porcus*, & *σκῦρα*, *faba*, come chi diceſſe Fava di Porco. E' ſtato dato queſto nome a queſta Pianta, perch' il ſuo frutto ha qualche raſſomiglianza ad una fava, e perch'è, ſecondo Eliano, quando i Cinghiali ne hanno mangiato, ſono ſopraſſatti da moti convulſivi coſì violenti, che morrebbono in poco tempo, ſe non andafſero a bagnariſi, e a bere in qualche ruſcello.

Hypecoon.

H*Hypecoon*. E' una Pianta, di cui v' ha due ſpezie.

La prima è chiamata

Hypecoon. C. B.

Hypecoon ſiliquoſum. I. B. Pit. Tournef.

Hypecoon legitimum. Cluſ. Park. Ray. Hiſt.

Cuminum corniculatum, ſive *Hypecoon*. Cluſii. Ger.

Ella getta molti fuſti all' altezza d' un piede; i quali ſi dividono verſo la lor cima in molte ale, o rami. Le foglie ſono ſimili a quelle della Ruta ſalvatica, o a quelle del Fummoſterno. Il fiore è picciolo, con quattro foglie, diſpoſte in croce, di color giallo, attaccate ad un gambo. Paſſato queſto fiore, compariſce un baccello piano, compoſto di molti pezzi uniti inſieme nell' eſtremità; ciaſcheduno de' quali rinchiude un ſeme, che raſſomiglia il più delle volte a un picciolo rene, di color nericcio. La ſua radice è lunga, alle volte diviſa, roſſiccia, guernita di picciole fibre.

La ſeconda ſpezie è men nota della prima. Si chiama

Hypecoon altera ſpecies. C. B. Pit. Tournef.

Hypecoon alterum. Dioſcoridis, *ſiliquoſum*. Ad. Lob.

Hypecoon alterum. Park. Ray. Hiſt.

Cuminum ſiliquoſum.

E' una bella Pianterella, che getta fuſti piccioli, ſcarni, teneri, con foglie ſimili a quelle del Carvi; tagliate profondamente. I ſuoi fiori ſono gialli, ſimili a quelli della precedente, ma più piccioli. Succedono altreſi loro de' baccelli; compoſti di molti pezzi uniti inſieme; ciaſcheduno de' quali rinchiude un ſeme giallo; la ſua radice è minuta.

Amendue queſte ſpezie naſcono ne' Paefi caldi, come in

Linguadoca verſo Montpellier, verſo i bagni di Balleruc, in Iſpagna, ne' campi. Contengono molt' olio, e ſale.

Sono ſtimate narcotiche come il Papavero.

Hypericum.

H*ypericum*. Dod. Ger. Ray. Hiſt.

Hypericum vulgare. C. B. Pit. Tournef. Park.

Herba perforata. Trag.

Androsæmum minus. Gef. Col.

Hypericum vulgare, ſive *Perforata caule rotundo*, *foliis glabris*. I. B.

Aſcyon. Dod. Gal. *Milleſora*. in Italiano, Iperico.

E' una Pianta, che getta fuſti all' altezza d' un piede, e mezzo, rotondi, rigidi, duri, legnoſi, roſſicci, ramoſi; le fue foglie ſono biſlunghe, nerveoſe, raſſomiglianti a quelle della picciola Centaurea, oppoſte ſenza coda lungo i fuſti. Sembrano forate da banda a banda, da un gran numero di piccioli buchi, i quali credeli di vedere, rimirando le foglie al Sole, o in un gran lume; ma quando ſi eſaminano queſti preſſi piccioli buchi, coll' ajuto d' un Microſcopio, ſi vede, che non ſono che picciole veſcichette in forma di lenti trasparenti, e ripiene d' un liquor chiaro, ma un poco oleoſo, e baſamico. Queſte foglie hanno un guſto inſipido. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' ſuoi rami in gran numero, gialli, ciaſcheduno de' quali è compoſto di cinque foglie, diſpoſte in roſa, e accompagnate da molti ſtami del meſſimo colore. Paſſato queſto fiore, compariſce una picciola teſta, o caſſettina a tre angoli, groſſa come un grano d' orzo, biſlunga, ripiena d' un ſugo roſſo, diviſa in tre riſtoſtigli, ripieni di ſemi minutiffimi, un poco lunghi, untuoſi, di color ſcuro, d' un' odore, e d' un guſto reſinoſo. La ſua radice è dura, legnoſa, diviſa in molti rami, di color di boſco. Naſce queſta Pianta ne' Boſchi, e negli altri luoghi incolti. Le fue cime ſorite ſono ſovente uſitate nella Medicina. Tingono in roſſo gli oli, lo ſpirito di vino, e gli altri liquori ſulfurei. Contengono molt' olio baſamico, e ſale eſſenziale.

Sono aperitive, deteſive, vulnerarie. Muovono l' orina, e i meſtrui alle Femmine; ſcacciano i vermi, reſiſtono al veleno, fortificano le giunture. Sono proprie per la colica neritica. Si adoperano eſternamente, ed internamente.

Hypocifſis.

H*ypocifſis*. Dod. Ger. I. B. Park.

Hypocifſis ſub Ciſto. C. B.

Orobanche, que *Hypocifſis* dicitur. Ray. Hiſt.

Limodori genus quod Hypocifſis. Dod.

E' una ſpezie d' Orobanche, o una ſorta di rampollo, che naſce nella Primavera ſul piede d' una ſpezie di *Ciſtus* aſſai noto ne' Paefi caldi, come in Provenza, in Linguadoca, e che ha le foglie quaſi rotonde, peloſe, ruvide, bianchiccie, e i fiori porporini. Queſto rampollo creſce quaſi all' altezza d' un mezzo piede, groſſo uno, o due pollici, e alle volte più groſſo, rotondo, più ampio in alto, che abbaſſo, tenero, di color gialliccio, ripieno di ſugo, con certi anelli, o nodi bruni di quando in quando, come nella radice del Nenufar. Si taglia queſta Pianterella verſo il meſe di Maggio. Si peſta, e ſe ne cava per eſpreſſione del ſugo acido, il quale ſi fa ſvaporare ſul fuoco in conſiſtenza d' eſſratto, duro, e nero come il ſugo di Logorizia; indi ſi forma in piccioli pani per traſportarlo. Chiamali queſti eſſratto dal nome della Pianta *Hypocifſis*. Dee eſſere ſcelto recente, peſante, acro, ſenz' odore d' abbruciato, d' un guſto acido, e aſtringente. Contiene molto ſale eſſenziale acido, meſcolato intimamente con terra, e con olio.

E' aſſai aſtringente, agglutinante, proprio per fermare le diarree, il vomito, i fluſſi di ſangue. Se ne fa prendere interiormente. N' entra nella teriaca; ſe ne mette altreſi in alcuni empiaſtri.

Hypocifſis ex ὑπὲρ ſub, & *ὑπὲρ Ciſtus*; come chi diceſſe Pianta naſcente ſotto il *Ciſtus*.

Hyssopus.

H *Hyssopus vulgaris spicatus angustifolius*. I. B. Ray. Hist. *Hyssopus Arabum*. Ger. *Hyssopus officinarum cavulea*, sive *spicata*. C. B. Pit. Tournes. in Italiano, *Isopo*.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza d' un piede, o d' un piede, e mezzo, duri, nodosi, ramosi, vestiti dal basso fino all' alto di foglie lunghe, e strette, un poco più larghe di quelle della Santoreggia. Nascono i suoi fiori a guisa di spiga, ma rivolti solamente da una parte, d' un bel colore turchino, di rado bianco. Ciascheduno di loro è fatto a guisa di gola, o formato in canna, tagliata in alto in due labbra. Passato questo fiore, gli succedono quattro semi bislungi, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. Questi semi hanno qualche volta un' odore, simile a quello del muschio. La sua radice è grossa come il dito, legnosa, dura. Tutta la Pianta, e principalmente prima che sia in fiore, sparge un' odor forte, aromatico, e grato. Il suo gusto è un poco acro. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molt' olio essaltato, sal volatile, ed essenziale.

E' incisiva, aperitiva, digestiva, deterfiva, vulneraria, fortificante, propria per l' anima, e per le altre malattie del petto. Si adopera internamente ed eternamente.

Hyssopus ab Hebraeo, Ezob. erba di buon odore.

Hysteria-Petra.

H *Hysteria-Petra*. Agricola. *Hysterolythus*. Boet. de Boot. *Hysterolythus*. Worm.

E' una Pietra grossa come una noce, dura, nera, colla figura della parte naturale d' una Femmina. Ritrovata nella terra in molti luoghi d' Italia, di Germania.

Si stima, che legata alla coscia, abbassi i vapori, e risvegli gli ordinarij, ma non dee farsi fondamento su questo preteso rimedio.

Hysteria-Petra ab Urpno, uterus, matrice, *o Petra*, Pietra; come chi dicesse Pietra della matrice.

Hysterolythus, significa la medesima cosa.

Hystrix.

H *Hystrix*. *Porcus spinatus*. In Italiano, Porco spino. E' una specie di Riccio grosso, terrestre, rotondo come un pallone: la sua testa è picciola, ma d' una figura simile in certo modo a quella d' un Porco; i suoi occhi sono piccioli; la sua gola è simile a quella d' una Lepre, guernita di quattro denti lunghi, taglienti, e simili a quelli del Castoreo, due in alto, e due abbasso; la sua lingua è guernita di sopra di molti corpicciuoli ossosi a guisa di denti; le sue orecchie sono fatte come quelle dell' Uomo, e della Scimia, piane intorno alla testa, ricoperte d' un pelo delicatissimo; i suoi piedi anteriori rassomigliano a quelli del Tasso; ciascheduno ha quattro dita, e quelli di dietro a i piedi dell' Orso; ciascheduno ha altresì quattro dita. Il suo corpo è ricoperto all' intorno d' una setola, o pelo grosso, rilucente, simile a quello del Cinghiale. Questa setola è per l' ordinario lunga tre dita per tutto il corpo, ma sopra il collo ella ha circa un piede di lunghezza, e tre volte altrettanto di grossezza, che altrove. Ella forma altresì un pennacchio sul capo all' altezza di circa otto pollici, e basette lunghe quasi sei pollici. Questo pennacchio è il più delle volte bianco dalla sua radice fino al mezzo, e la sua parte alta d' un colore di castagna, bruno. Il suo corpo è ancora guer-

nito d' una sorta di lesine pulite, rilucenti, formate in fusi, o canne di penne lunghe come la mano, dure, fatte in punta, pungenti, grosse come penne di Cigno, fode, robuste, ora bianche, ora nere, o di due colori senza frangia. Esse gli servono di difesa. Molte di queste sorte di lesine, che sono le più robuste, e le più forti sono poco attaccate alla pelle; l' animale le lancia a guisa di frecce contra i Cacciatori, scuotendo la pelle, come i cani nell' uscire, che fanno dall' acqua, e le lancia con tanta forza, che ferisce ben spesso i cani, e gli Uomini; le tiene diritte, e sollevate quando va in campagna, o quando vede alcuno; ma le abbassa, e le appoggia sul suo corpo, quando entra nelle caverne, dove abita per l' ordinario, e principalmente nel Verno; si nasconde altresì ne' cespugli. Se ne trova in Etiopia, in Affrica, nell' Indie, in Italia, di rado in Francia. Si nodrisce d' uva, di mele, di pere, di radici, di pane, quando glie ne vien dato. Beve acqua, e quando v' è mescolato del vino, l' inghiotte con avidità. Va piuttosto di notte, che di giorno a cercare il suo nodrimento; la sua carne è buona a mangiare. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne, e l' suo fegato rilassano il ventre, e provocano l' orina,

Il suo grasso è buono per l' ernie, e per fortificare i nervi.

Ritrovansi alle volte, ma assai di rado nella testa, nello stomaco, e nella vescichetta del fiele d' alcuni Porci spini dell' Indie certe pietre, che rassomigliano molto al Bezoar di Porco, di cui ho parlato a suo luogo; ma sono più grosse, e più disposte in lastre, o scaglie come il Bezoar Orientale, unite al tatto, e sguizzanti come il sapone, di color porporino chiaro, d' un gusto amaro. Chiamansi pietre di Malaca, o Bezoar di Porcospino dell' Indie. Si trovano in una Provincia del Regno di Malaca chiamata Pam, ma sono rarissime, e carissime. Si stimano molto più delle pietre di Bezoar ordinarie.

Sono proprie per iscacciare per traspirazione i cattivi umori, per resistere al veleno, per fortificare il cuore. La dose è da due grani fino agli otto. Si adoperano altresì in infusione in un mescoluglio d' acqua, e di vino.

La Pietra di Malaca è chiamata in Latino. *Lapis Malaccanus*, seu *Bezoar Hystricis*.

Hystrix ab òs Sus. Porco, perchè si pretende, che quest' animale abbia qualche rassomiglianza al Porco.

Il nome Greco *ὄσος* significa peli di Porco, ed è stato così chiamato quest' animale, perchè egli è vestito d' un pelo simile a quello del Porco salvatico.

Hyvourabè.

H *Yvourabè*, Theveto. Clus. in Monard.

Hyvourabè Brasiliensis. *Guajaci species*. Leriò part. 3. Ind. Occident.

E' un' Albero grande del Brasile, la cui buccia è d' un colore d' argento, e di dentro rossiccia; getta questa buccia, quando è levata di fresco dall' Albero, un sugo lattinoso d' un gusto salso, ed assai simile al gusto della Logorizia. Dicesi, che quest' Albero non produca frutto, che di quindici in quindici anni. Questo frutto è grosso come una pruna mediocre, di color odorato, tenero, d' un odor grato, d' un gusto dolcissimo. Rinchiude un nocciolo picciolo; gli ammalati lo desiderano molto a cagione del suo buon gusto.

La buccia di quest' Albero è sudorifica, disecante, aperitiva. Si adopera nel Brasile pel morbo gallico, nella stessa guisa, che in Europa s' adopera la buccia, o l' Legno santo.

Hyvourabè è un nome del Brasile, che significa cosa rara.

JABOTAPITA.

J *Abotapita*. G. Pison. E' un' Albero d' un' altezza mediocre, che nasce nel Brasile sulle rive: la sua buccia è ineguale, bigia; il suo legno è molle, e pieghevole; le sue foglie sono polte alternatamente, bislunghe, fatte in punta, verdi; i suoi fiori sono sostenuti da alcuni ramicelli; sono piccioli, ma in gran quantità, disposti in grappoli, gialli, d' un buonissimo odore. Quando sono passati, succedono loro de' frutti, disposti nella medesima guisa, grossi come noccioli di ciriegie, di figura quasi triangolare; ma sopra ciascheduno di questi frutti ne nascono tre, o quattro altri, senza gambi della medesima grossezza, ovati. Tutti questi frutti hanno un color simile alle coccole de' nostri Mirti, e fanno una simile tintura. Non contengono semi; il loro gusto è ititico: se ne cava un' olio per espressione il quale si adopera nell' insalate.

Questo frutto è astringente. Si adopera come la coccola del Mirto per fermare le diarree, e per fortificare le giunture.

Jaca.

J *Aca*. Acoft. Garz. Trag. Lugd.
Jaceros in Calecut. Ludov. Romano.
Jaca, & *Jaca*. Linc.

E' un' Albero grande dell' Indie, la cui foglia è larga, come la mano, di color verde chiaro, nervoso. Nasce in Malabar in alcune Isole, lungo l'acque. Nasce il suo frutto sul suo tronco, e fu i suoi rami più grossi. Egli è lungo, e più grosso d' una Zucca, di color verde scuro, ricoperto d' una buccia grossa, e dura, e attornata da tutte le parti, come da punte di diamante, le quali finiscono in una spina corta, verde, il cui ago è nero. Questo frutto fatto maturo, rende un buon odore. Ve n' ha di due spezie, uno chiamato *Barca*, ch' è di consistenza soda, ed è il migliore, un altro chiamato *Papa*, o *Gyrosal*, ch' è molcio, ed è il minore.

Il frutto dell' *Jaca* è bianco di dentro; la sua polpa è fonda, e divisa in picciole cellette piene di castagne, un poco più lunghe, e più grosse de' datteri, ricoperte d' una scorza bigia, bianche di dentro, come le castagne comuni, d' un gusto aspro, e terrefre. Ingenerano molte ventosità nel corpo, se si mangiano verdi, ma se prima si arrostitiscono, hanno un buonissimo gusto. Tutte queste castagne sono circondate d' una polpa gialliccia, e un poco viscosa, rassomigliante a quella del *Dorion*, d' un gusto grato, principalmente, quella, ch' è nell' *Jaca* chiamato *Barca*, e simile a quello d' un' buon popone; ma di dura digestione, e che genera a chi ne mangia sovente una malattia pestilenziale, chiamata *Morxi* dagli Indiani.

Le castagne di questo frutto crude sono molto astringenti, e proprie per fermare le diarree; cotte provocano il seme.

Jacapucajo.

J *Jacapucajo*. G. Pison. E' un' Albero molt' alto, che nasce nell' America, la sua buccia è bigia, dura, e ineguale come quella d' una Quercia vecchia, il suo legno è duro; e saldo; le sue foglie rassomigliano a quelle del Moro, d' un colore trà il giallo, e il rosso, fin che sono novelle, verdi quando sono nella loro grandezza perfetta, merlate ne' loro contorni, e in certo modo ritorte, ed incurvate. Il suo frutto comparisce nel mese di Marzo; egli è grosso come la testa d' un bambino, appiccato, o sospeso ad una grossa coda, ricoperto d' una buccia gialla, dura come il legno, e nell' estremità, che riguarda la terra, è chiuso in forma di scatola da un coperchio, che pare d' un' artificio maraviglioso. Quando il frutto è maturo, il coperchio da sè medesimo si leva, e nel medesimo tempo, che cade, cadono eziandio delle noci, rassomiglianti in figura a i mirabolani, bislunghe, d' un gusto saporitissimo, come quello de' pistacchi. Servono di nutrimento a molti animali, ed anche agli Uomini. Se ne cava dell' olio per espressione. Nasce quest' Albero in abbondanza, in differenti luoghi, sulle rive del Mar Mediterraneo. Ve n' ha di molte spe-

zie; il suo frutto voto, ch' egli sia delle sue noci, serve a fare de' vasi, e delle tazze.

Il suo legno è proprio per resistere al veleno.

Il suo frutto provoca il seme.

Jacaranda.

J *Jacaranda*. G. Pison. E' un' Albero dell' Indie, di cui v' ha due spezie; l' uno ha il legno bianco, e l' altro nero, amendue duri, belli, e screzati.

Il bianco è senza odore; simile al Pruno dell' Europa; le sue foglie sono picciole, fatte in punta, rilucenti di sopra, e bianche di sotto, opposte direttamente le une all' altre lungo i rami. Ciascheduno de' suoi rami, getta molti rampolli, che hanno per molti giorni, de' bottoni grossi come noccioli di ciriegie, disposti in grappolo, di color d' uliva; i quali s' aprono, e ciascheduno si divide in cinque foglie inclinate al basso, che al di dentro rappresentano alla vista, e al tatto, una veste picciola di seta, di color d' uliva, rilucente. Nasce frà le sue foglie, un fiore d' una sola foglia quasi rotonda, gialla, d' un odor soave, che s' apre dalla parte, e getta dal suo mezzo molti stami bianchi, terminati in cime gialle, assai grandi a guisa di spazzole di seta. Succede a questi fiori un frutto grande, come la palma della mano, ma d' una figura fatta rara, e singolare da i giuochi della natura: imperocchè egli è ineguale, gobbo, e assai ritorto, inclinando sempre al basso pel suo peso, di color misto, bianco, e verde, ripieno d' una sostanza verde, tendente al bianco di cui i Paesi si servono in luogo di sapone. Fanno cuocere il frutto, e ne mangiano; lo chiamano *Mannipoy*.

Il *Jacaranda* nero è differente dal primo, perchè il suo legno è nero, duro, e saldo come quello del Guajaco, ma odorifero.

Il suo legno è stimato sudorifico, e difeccante, e l' suo frutto stomacale.

Jacea.

J *Acea nigra*, *vulgaris capitata*, & *squamosa*. I. B. Pit. Tournet.

Jacea nigra. Ger. Ray. Hist.

Jacea nigra vulgaris. Park.

Jacea nigra pratensis latifolia. C. B.

E' una Pianta, le cui prime foglie hanno qualche rassomiglianza a quelle della Cicorea; imperocchè sono un poco tagliuzzate, di color verde nericcio, ricoperte d' una lana bianca; ma quelle, che sono attaccate a i fusti, sono strette, rigide, un poco dure; i suoi fusti sono cannellati, difficili a rompere, lanuginosi; i suoi fiori sono attaccati con mazzetti sopra teste scagliose, nericcie, come nel *Cyanus*, di color porporino. Passato il fiore, compariscono de' semi bruni, carichi di piume bianche; la sua radice è assai grossa, legnosa, d' un gusto astringente, ed insipido. Il rimanente della Pianta, è d' un sapore, che ha un poco di dolce, il quale non è discaro. Nasce questa Pianta ne' prati, e negli altri luoghi erbosi, ed incolti. Contiene molt' olio, e sal essenziale.

E' deterfiva, astringente, vulneraria, propria per le ulcere della gola, e della bocca. Si adopera in gargarismo.

La *Jacea* è differente dal Cardo nelle sue teste, che non sono spinose, e dal *Cirsium* nelle sue foglie, che non sono pungenti.

Jacea viene da *jacere*, essere coricato in terra. E' stato dato questo nome a questa Pianta, perchè molte delle sue spezie sono coricate in terra.

Jacobaea.

J *Acobaea vulgaris*. I. B. Ray. Hist.

Jacobaea vulgaris major. Park.

Jacobaea vulgaris laciniata. C. B. Pit. Tournet.

Jacobaea Senecio. Adv. Lob.

Herba Jacobaea. Tab.

Flos S. Jacobi. Brunf. Trag.

Senecio major, *sive flos S. Jacobi*. Matth. Cast.

E' una Pianta, che getta uno, o molti fusti all' altezza di tre, o quattro piedi, rotondi, diritti, duri, cannellati, alle volte senza pelo, alle volte un poco lanuginosi, alle volte rossicci, o di colore tendente al porporino, ramosi.

vestiti di molte foglie, messe senz'ordine, o alternatamente, bislunghe, tagliate profondamente, di color verde scuro, d'un gusto un poco astringente. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, e de' rami, a guisa d'ombrellone, o di mazzetti gialli. Ciascheduno di loro è di grandezza mediocre, fatto a raggi, composto d'un mucchio di fiorellini, attorniatosi da una corona, e sostenuti da un calice un poco scaglioso, fesso in molte parti. Caduto questo fiore, succedono semi roscicci, guerniti di piume bianche; la sua radice consiste in molte grosse fibre bianche, assai attaccate alla terra. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, ne' campi. Contiene molto sale, ed olio.

E' aperitiva, vulneraria, ammollente, deterfiva, risolutiva. Serve in decozione interiormente, ed esteriormente. Si adopera ne' gargarismi.

Jacobaea à *Jacobo*; *Jacopo*, come chi dice l'erba di S. Jacopo. E' stato dato questo nome alla *Jacobaea*, perchè se ne ritrova frequentemente sulle strade di S. Jacopo in Gallizia,

Jacua-Acanga,

Jacua-Acanga. G. Pison. E' una bella Pianta del Brasile, la quale i Portoghesi chiamano *Fedagofo*; il suo fusto cresce all'altezza di più di due piedi, è pelosa, ramosa; le sue foglie sono grandi come la mano, della figura di quelle del *Nepeta*; ruvide, più pungenti di quelle dell'*Ortica*, e piegate. S'alza fra esse nelle sue cime, una specie di spiga lunga circa dieci dita, guernita di grani piccioli, come nella *Piantaggine*, se non, che queste spighe sono curvate in coda di Scorpione, e finiscono in fioretti turchini, e gialli, che hanno la figura d'un picciolo calice. La sua radice è lunga un piede, quasi diritta, legnosa, che getta, o nulla, o poche fila, bruna di fuori, bianca di dentro, d'un gusto scipito. Nasce questa Pianta particolarmente ne' luoghi sabbionosi, Ve n'ha di molte specie. E' assai usitata nella Medicina.

E' deterfiva, vulneraria, risolutiva, consolidante. Si adopera in fomento, in cataplasmo, e negli unguenti.

Jaculus.

Jaculus. E' un pesce d'acqua dolce, piano, grande, appresso poco come un picciolo Rombo, bianco, e rilucente. La sua carne è molle, bianca, e d'assai buon gusto. Contiene del sal volatile, e dell'olio.

E' pettorale, ed umettante. Si adopera nelle cucine.

Jade.

Jade. E' una Pietra durissima, di color verde, e alquanto bigio, o simile a quello dell'uliva; ma se ne vede di tre verdi differenti: la più bella viene dall'Indie Orientali. I Turchi, ed i Pollacchi ne fanno manichi di scimitarra, di coltelli grandi. Ella è rara, e difficile a lavorare a cagione della sua gran durezza. Conviene adoperarvi la polvere di diamante. I Gioiellieri ne tagliano de' pezzetti, che puliscono bene, affinchè possano portarsi comodamente, applicati sulle reni. Il libro intitolato *Il perfetto Gioielliere*, dà a questa Pietra il nome di Pietra divina, a cagione delle gran virtù, che se le attribuiscono; imperocchè si pretende, che portata verso la parte delle reni, sia propria per farne uscire la pietra, o la sabbia, e farle scorrere per l'orina, e sia un rimedio per l'epilessia; ma io non presto molta fede alle pretese qualità di questo rimedio.

Jalap.

Jalap. *Jalapa*. *Jalapium*. *Gialapa*. *Gelapo*. *Chelapa*. *Celopa*.

E' una radice bigia, resinosa, che ci capita secca, tagliata in fette dall'Indie Occidentali. La Pianta, ch'ella produce, quando è nella terra, è, secondo il P. Plumier, e l' *Sig. Tournesort*, una specie di Bello di notte, chiamata da quest'ultimo *Jalap officinarum fructu rugoso*. Il suo fusto cresce all'altezza di quattro, o cinque piedi: le sue foglie sono simili in figura a quelle dell'Ellera, ma sono meno grosse; il suo fiore è una canna spalancata in imbuto, fatto a padiglione merlato, di color rosso, come lo scarlatto, alle volte variato di giallo, e di bianco, gratissimo alla vista. Questo fiore s'apre la notte, e si chiude al minimo

raggio del Sole, e perciò si chiama Bello di notte. Se fra 'l giorno piove, o se il Cielo è ricoperto, egli stà aperto; ma allora in poco tempo diventa vizzo; imperocchè il giorno, qual egli sia gli è contrario, il che nasce probabilmente, perchè il Sole dissecca, e dissipa un'umidità, che gli è necessaria, affinchè le sue parti si dilatino. Passato questo fiore, succede un frutto aggrinzato, che contiene nella sua cavità, un seme quasi rotondo. Dicefi, che questa Pianta nasce naturalmente, e senza coltura nell'Isola di Madera.

Dee scegliersi la radice di *Jalap* in occhi grossi, saldi, sparsi di vene resinose, difficili a rompere colle mani, ma facili a spezzare col pestello; di color bigio, d'un gusto un poco acro. Contiene molt'olio, e sale.

Purga assai bene pel ventre tutti gli umori, ma principalmente le sierosità. Serve per l'idropisia, per la gotta, per li catarri, per le ostruzioni; la dose è da dieci grani, fino a una dramma.

Tutti i nomi della radice di *Jalap*, sono tratti dagli Americani.

Jambolones.

Jambolones. Garzia.

Jambolons. Acoftæ.

Jambolyn. Palud. in linc. 4. part. Ind. Orient.

E' un'Arboscello dell'Indie, che rassomiglia al Mirto, ma che ha la foglia simile a quella del Corbezzolo: il suo frutto rassomiglia ad una grossa uliva, d'un gusto aspro ed astringente. Si confetta nella salamoia per mangiarlo. Non è punto in uso nella Medicina, ma se ne mangia insieme col riso cotto, per risvegliar l'appetito.

Jambos.

Jambos. Acoftæ. Garz. è un frutto dell'Indie, grosso come una pera. Ve n'ha di due specie; una, il cui colore è rosso, scuro, senza nocciolo, d'un gusto grato; l'altro, il cui colore è d'un rosso bianco, con un nocciolo grosso, come quello d'una pesca, non essendo ben rotondo, duro, unito, ed involto in una pelle bianca, e pelosa. Hanno amendue le specie un'odore di rosa, ma l'ultima ha un gusto men buono della prima. La loro buccia è così sottile, e così molle, che non può levarsi con un coltello. Questo frutto è chiamato da quelli di Malabar, e delle Canarie, *Jamboli*, dagli Arabi *Tupha Indi*, da Persiani *Tuphat*, da Turchi *Alma*, e da Portoghesi *Jambos*. L'Albero, che lo produce, è chiamato dagli stessi Portoghesi *Jambeiro*. Cresce all'altezza d'un Pruno; getta un gran numero di rami, i quali, dilatandosi in larghezza, e in lunghezza, fanno una grand'ombra, e un bell'aspetto. La sua buccia è bigia, di color di cenere, unita; il suo legno è fragile; la sua foglia rassomiglia in figura al ferro d'una grossa lancia, bella, unita, d'un verde scuro in alto, e abbasso d'un verde chiaro. I suoi fiori sono rossi, tendenti al porporino, di color vivissimo, con molte picciole fila nel mezzo odorifere, d'un gusto agretto, simile a quello de' germogli della vite. La sua radice è forte, e assai profonda nella terra.

Produce quest'Albero fiori, e frutti molte volte in un'anno, e non li vede mai senza fiore, o senza frutto verde, o maturo. Cadono de' fiori ognora, che fanno parer la terra sotto di lui tutta rossa, e a misura, che se ne spoglia, ne nascono de' novelli, e poscia de' frutti, gli uni nascendo, e gli altri maturando. Si suol mangiare questo frutto sul principio della tavola. Confettansi il fiore, ed il frutto con Zucchero.

Sono stimati propri per le febbri biliose, per cavar la sete, per fortificare il cuore.

Jangomas

Jangomas. Garz. Trag. Lug.

Jangomi. Acoftæ.

Paliurus Egyptius. Pr. Alpini.

E' un'Albero dell'Indie grande come un Pruno, arricchito di spine; la sua foglia è simile a quella del Pruno; il suo fiore è bianco; il suo frutto rassomiglia a quello del Sorbo, di color giallo, quando è maturo, d'un gusto di pruna secche, astringente, ed aspro. Nasce quest'Albero ne' campi, ne' Giardini, in Bazain, Chaul, e Batequala.

Il suo frutto è adoperato ne' rimedi astringenti, per fermar le diarree, per le infiammazioni della gola.

Janipaba.

Janipaba. G. Pison. Genipa. G. Marcgravii. E' uno degli Alberi più grandi del Brasile; rassomiglia al Faggio; la sua buccia è bigia, o bianca; il suo legno è midolloso, e fragile; i suoi rami sono vestiti di foglie lunghe un piede, o un piede, e mezzo, colla figura d'una lingua di Bue, di color verde rilucente; il suo fiore è picciolo, rassomigliante a quello del narciso, bianco, con macchie gialle di dentro, d'un odor di garofano; il suo frutto è più grosso d'una melarancia, rotondo, ricoperto d'una buccia tenera, e di color di cenere; la sua polpa è soda, gialliccia, viscosa, ripiena di sugo agro, d'un odor grato. Trovasi in mezzo di questo frutto una cavità, ripiena di semi compressi, piani, quasi orbicolari, attornati d'una polpa molle. Diventa moscio maturando, come la nespola, e allora è buono a mangiare.

E' stimato astringente, e proprio contra le diarree; mitiga gli ardori della bocca, e dello stomaco; si adopera altresì questo frutto prima, che sia maturo, ne' cataplasmi, negli unguenti, per le ulcere maligne.

Cavasi da questo frutto per espressione, una spezie di vino, o un liquor vinoso, che tratto di fresco pare astringente, e rinfrescante, ma conservato, perde una parte della sua attrizione, e diventa riscaldante.

Gl' Indiani traggono ancora per espressione dalla buccia di questo frutto, prima che sia maturo, e da rami dell'Albero, un liquore, che sul principio è chiaro come acqua, ma diventa poscia nerissimo. Se ne tingono tutti i corpi, quando vanno alla guerra, per parere più spaventosi, e terribili a loro nemici. Può tingersi colla stessa tintura di drappo, la carta, e non può levarsi da qual si sia cosa, ma da se medesima si scancela verso gli otto, o nove giorni.

Il Janipaba è una spezie di Genipa, di cui ho parlato a suo luogo.

Japarandiba.

Japarandiba. G. Pison. E' un Albero del Brasile, la cui buccia è di color di cenere come nell'Ontano; il suo legno è duro, midolloso; le sue foglie sono attaccate senz'ordine in abbondanza intorno a i rami a certe code. Sono simili a quelle del Janipaba, bislunghe, fatte in punta, nervose. I suoi fiori sono grandi, e belli. Ciascheduno è composto d'otto grosse foglie, e sostenute a tre a tre da uno stesso gambo. La loro figura, la loro grandezza, il loro colore, e'l loro odore sono simili a quelli della rosa. Hanno nel loro mezzo, molti piccioli stami, disposti in giro, con una picciola cima gialla, e tremolante. Succedono loro de' frutti come mele, ma piani nella lor parte superiore, bigi di fuori, gialli di dentro. Contiene ciascheduno un nocciolo grosso come una nocciuola, angoloso, colla figura d'un cuore, di color di fegato rilucente.

Le foglie di quest'Albero sono risolutive. Se ne mettono sulle durezza del fegato, e degl' ipocondri. Si prendono altresì in decozione per aprire i condotti, e provocare l'urina.

Jasminum.

Jasminum. In Italiano, Gelsomino. E' una Pianta di cui due sono le spezie principali. La prima è chiamata

Jasminum. Dod.

Jasminum album. Ger. Park.

Gelseminum vulgatum. Ad. Lob. Cæs.

Jasminum vulgatum flore albo; C. B. Pit. Tournef.

Jasminum, seu *Gelseminum*, *flore albo*. I. B. Ray. Hist.

Gelsimonum. Anguil. in Italiano, Gelsomino picciolo, o Gelsomino comune.

E' un'Arboscello, che getta molti rami assai lunghi, nodosi, deboli, pieghevoli, verdi, che molto si dilatano, e cadono, se non sono sostenuti da pertiche, o da una muraglia, ripieni d'una midolla fungosa, e bianca; le sue foglie sono bislunghe, fatte in punta, rassomiglianti a quelle della vecchia, messe per ordine, come a due a due, lungo una costa, ch'è terminata da una sola foglia. Ogni costa è per l'ordinario carica di sette foglie, alle volte di cinque, lisce, d'un bel colore verde. Nascono i suoi fiori a guisa di picciole ombrelle nelle cime de' rami. Sono piccioli,

ma grati, bianchi, d'un odor dolce, e soavissimo. Ciascheduno di loro è una canna spalancata in alto, e tagliata in stella in cinque parti. Passato questo fiore, gli succede qualche volta una coccola rotonda, molle, verdiccia, la quale rinchiude alcuni semi rotolati, e piani; ma ne' Paesi settentrionali il fiore de' Gelsomino cade per l'ordinario, senza lasciare frutto; la sua radice è fibrata.

La seconda spezie è chiamata

Jasminum Hispanicum flore externè rubente. I. B. Pit. Tournef.

Chamegelseminum grandi florum. Lob.

Jasminum humilium magno flore. C. Bauh. Ray. Hist.

Jasminum Catalanicum. Park.

Gelseminum humilium primum. Cluf.

In Italiano, Gelsomino di Spagna.

Ella è differente dalla prima, perchè il suo fusto è assai più basso, ma più forte, e robusto; le sue foglie sono più larghe, fatte meno in punta, o rotondate nella loro estremità; i suoi fiori sono molto più grandi, più larghi, più belli, più odoriferi, di color bianco di dentro, rossiccio di fuori.

Amendue questi Gelsomini sono coltivati ne' Giardini; i loro fiori, e principalmente quelli del Gelsomino di Spagna servono a i Profumieri. Rendono assai più d'odore quando crescono ne' Paesi caldi, che quando si coltivano ne' nostri Paesi temperati. Si adoperano altresì qualche volta in Medicina; non se ne può separare, nè conservare l'odore facendoli distillare, perchè la loro sostanza volatile si confonde colla viscosa al minimo calore, che lor si dà. Quando si vuol raccogliere quest'odore, bisogna tralasciare il fuoco, e adoperare l'olio di Ben, o grasso di Porco ben lavato, come fanno i Profumieri.

Il fiore di Gelsomino contiene molt'olio in parte essenziale, e sale effenziale.

E' aperitivo, ammollente, digestivo. Si adopera per risolvere gli scirri, per aiutare il parto, per maturare il catarro, per facilitare il respiro, pel male di punta. Si adopera esternamente ed internamente.

Diceti, che *Jasminum*, venga da *Jasme*, parola Greca, che significa odor medicinale, perchè il fiore del Gelsomino ha molt'odore, e serve per la Medicina. Altri fanno derivare questo nome dalla parola Ebraica *Samin*, cioè profumo; perchè questo fiore, profuma i luoghi, ne' quali si mette.

Jaspis.

Jaspis; in Italiano, Diaspro. E' una pietra bella, dura, pulita, risplendente, preziosa, la quale non è differente dall'Agata, se non ch'è men pura, e men dura. Ve n'ha di molte spezie; ma la più stimata si è l'Orientale. Ella dee esser dura, pulita, rilucente, di color verde carico, sparfa di macchie rosse. Si adopera qualche volta in Medicina, dopo averla macinata sul porfido, come le altre pietre preziose.

Il Diaspro così preparato è astringente, e proprio per fermare il sangue, e la diarrea. Se gli attribuisce gran virtù per l'epilessia, per fortificare lo stomaco, per fare uscire la pietra dalle reni, per fermare i flussi di sangue, se si porta legato a qualche parte del corpo; ma non dee prestarsi fede a questa sorta di rimedi.

Jaspis viene dalla parola Ebraica *Jespè*, che significa Diaspro.

Iberis.

Iberis *latiore folio*. C. B.

Iberis, & *Lepidium*. Matth.

Lepidium hortense. Ang.

Lepidium gramineo folio, sive *Hiberis*. Pit. Tournef.

Iberis. Lugd. Dod. I. B.

Iberis cardamantica. Ad. Lob.

E' una spezie di *Lepidium*, o una Pianta, che getta fusti all'altezza d'un piede, o d'un piede, e mezzo, duri, che gettano molti rami minuti; le sue prime foglie abbasso sono lunghe, un poco larghe, merlate, attaccate a code lunghe; ma quelle della parte alta, che sono attaccate a' fusti, ed a' rami, sono picciole, strette, fatte in punta, simili a quelle della *Linaria*, o a quelle della *Gramigna*, senza coda e senza essere merlate. I suoi fiori sono collocati in alto de' suoi rami, piccioli, bianchi; ciascheduno è composto di quattro foglie, disposte in croce. Succede loro, quando sono caduti, un frutto formato in ferro

di picca, che si divide in due ripostigli, ne quali sono rinchiusi semi minuti, bislungi; la sua radice è lunga, mediocrementemente grossa, legnosa, bianca di fuori, e di dentro. Tutta la Pianta ha un gusto acro, come il Crescione. Nasce intorno alle muraglie vecchie, e ne' luoghi incolti, principalmente ne' Paesi caldi. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

È deterfiva, aperitiva, incisiva, propria per lo scorbuto, per muover l'urina, e i mestruai alle Femmine, per le ostruzioni della milza, presa in decozione. Se ne applica sulla morficatura d'un cane rabbioso, per far dissipare il veleno. Si adopera la sua radice pel dolore de' denti, e per guarire la rogna.

Iberis ab Iberia regione; perchè questa Pianta nasceva una volta abbondantemente nella Spagna, che chiamasi *Iberis*.

Ibis.

I *Ibis*. E' un' Uccello acquatico d'Egitto, rassomigliante alla Cicogna. Ve n'ha di due spezie; uno bianco, e l'altro nero. Non possono vivere in altro clima, che in quello d'Egitto; imperocchè quando ne sono trasportati, o dal vento, o in qualche altra maniera, si lasciano morire, tralasciando di mangiare. Si nutriscono di Serpenti, di bruchi, di cavallette; fanno i loro nidi sulle Palme, perchè i Gatti non mangino i lor figliuolini. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Il loro grasso è risolutivo, e raddolcente.

Ichneumon.

I *Ichneumon*. Jonst.

Mus Pharaonis. Bellon.

Mus Indicus. In Italiano Topo d'Egitto, Topo d'India.

È un' animale quadrupedo, grande come un Gatto, ma più lungo; il suo pelo è duro, come quello del Lupo, bianchiccio, o gialliccio; il suo mostaccio è nero, e fatto come quello del Porco; le sue orecchie sono piccole, rotonde; i suoi denti, e la sua lingua rassomigliano a quelli del Gatto; le sue gambe sono nere, la sua coda è lunga, e grossa in alto. Trovasi quest' animale in Egitto, sulle rive del Nilo. È ambibio, stando ora sulla terra, ora nuotando nell'acqua. Si nutrisce di piccioli topi, di Serpenti, di lucertole, di chiocciolle, di ranocchi. Ama eccelsivamente la carne degli Uccelli, e principalmente quella della Gallina. Rode il ventre de' Coccodrilli, mentre dormono, per mangiarne il fegato. Frange altresì le loro uova.

La sua carne, presa in bollitura, è stimata sudorifica, propria per la colica, per la morficatura delle bestie velenose, per purificare il sangue.

Ichneumon, ab *incedo*, *investigo*, perchè quest' animale cerca, e coglie i Coccodrilli, e molte altre bestie.

Ichthyocolla.

I *Ichthyocolla*. *Gluten Alcanak*, in Italiano, Colla di pesce.

È una Colla cavata dalla pelle, dalle ale, dalla coda, dalle interiora, da' nervi, e dalle altre parti muscolose d'un grandissimo pesce di Mare, chiamato *Naso*, o *Exoffis*, perchè non ha ossa. Egli ha talvolta sino a ventiquattro piedi di lunghezza, e pesa quattrocento libbre. La sua testa è grossa, larga, pesante; la sua gola è grande, ed aperta; la sua pelle è ruvida; la sua schiena è guernita d'una gran quantità di scagliette spinose, pungenti. È grasso come un Porco. Dicefi, che sia così timido, che un picciolino lo fa fuggire. Alcuni lo mettono nel numero delle picciole Balene. Si vede assai comunemente ne' Mari di Moscovia. Trovasi altresì in Ungheria, e in altri luoghi, dove passa il Danubio; imperocchè siccome egli ama l'acqua dolce, così passa in essa ben spesso. Mangiasi la sua carne, ma è glutinosa, d'un certo gusto dolce insipido, purchè non sia stata inalata.

Per fare l'*Ichthyocolla*, si raunano tutte le spoglie di questo pesce; si tagliano in pezzi; si mettono nell'acqua calda; indi si fanno bollire a fuoco lento, finchè sieno disciolte, e ridotte in una Colla. Si stende questa Colla sopra strumenti fatti a posta, affinchè seccandosi si riduca in forma di carta pecora. Quando ella è quasi secca si rivolta

per l'ordinario in cordoni, i quali si rotondano a guisa di luna crescente; se ne forma eziandio in diverse altre maniere.

Gli Olandesi fomministrano la Colla di pesce; e l'hanno principalmente da Moscoviti, che ne preparano più degli altri.

Bisogna sceglierla in cordoncini, bianca, chiara, trasparente, senza odore. Quella, ch'è in cordoni grossi, è sottoposta ad esser piena d'una Colla gialla, secca, e alle volte di cattivo odore. Bisogna conservare questa Droga in scatole; imperocchè s'umetterebbe all'aria. Ella contiene molto olio, poco sal volatile.

La Colla di pesce è propriissima per ammolire, per risolvere. Se ne fa entrare nella composizione d'alcuni impiastri.

Ella è d'un grand' aiuto agli Osti per rischiarare il vino torbido. Ne gettano alcuni pezzi in una botte; ella vi si discioglie, e si forma al di sopra come in una pelle, la quale, precipitandosi a poco a poco sino al fondo, diventa greve, e strascina seco tutte le parti grossolane del liquore, in maniera, che il vino resta chiaro. È una spezie di filtrazione, che non può recare, che un buon effetto al vino; non essendovi niente di maligno nella Colla di pesce.

La Colla di pesce serve ancora per dar del lustro a i nastri di seta, per imbiancare le tocche, per contraffare le perle fine, e per molte altre cose nelle Arti.

Noi troviamo alle volte presso a Droghieri certa Colla di pesce in piccioli fogli gialli, o d'un bigio, tendente al bianco; io non l'ho trovata così buona nell'uso, come la precedente. Ella è troppo difficile a sciogliersi.

Ichthyocolla ab ἰχθυὸς piscis, & κόλλα, gluten; come chi diceffe Colla di pesce.

Ilex.

I *Ilex*. Matth. Ang. Lac.

Ilex Arborea. Ad. I. B. Ray. Hist.

Ilex oblongo serrato folio. C. B. Pit. Tournef.

Ilex angustifolio. Taber.

Ilex major glandifera. Ger. in Italiano, Elce.

È un' Albero glandifero, rassomigliante molto alla Quercia grande come un Pero, o un Melo; la sua buccia è bruna; il suo legno è duro, e saldo; i suoi rami sono ripieni di lana bianca; le sue foglie sono bislunghe, merlate ne' lor contorni, sempre verdi sopra, bianchiccie, e lanuginose di sotto, d'un gusto astringente, i suoi castoni sono bislungi; guerniti di fioretti moscolosi, di color giallo. Nascono i suoi frutti sul medesimo piede, ma in luoghi separati. Sono ghiande ovate, o cilindriche, di mediocre grossezza, involte da una estremità in un picciolo calice, formato in berretta, bianchiccio, e ricoperto per tutto d'una pelle come di corazza, sotto cui è rinchiusa una spezie di mandorla, divisa in due ripostigli. Nasce quest' Albero ne' Boschi, principalmente ne' Paesi caldi. Il Sig. Tournefort lo distingue dalla Quercia, principalmente perchè egli ha delle foglie merlate. Le sue foglie, o le sue ghiande servono per la Medicina. Contengono amendue molt'olio, poco sale, confuso con molta terra.

Le foglie, e le ghiande dell'Elce sono astringenti. Fermano le diarree, prese in decozione. Si adoperano altresì in fomento per le flussioni, e per fortificare le giunture.

Ilex, come si pretende, è tratto dalla parola Ebraica *Elon*, che significa una Quercia, perchè quest' Albero è una spezie di Quercia.

Illecebra.

I *Illecebra minor*, sive *Sedum*. 3. Dioscoridis. Park.

Illecebra, sive *Sempervivum tertium*. Dod.

Sempervivum minimum, sive *Illecebra*. Lob.

Sedum minimum Illecebra, *Sedi tertium genus*, non *semper vivens*. Adv.

Sempervivum minus, *vermiculatum acre*. C. B.

Sedum parvum acre, *flore luteo*. I. B. Pit. Tourn.

Arzoon acre. Cord. Hist.

Vermicularis, sive *Illecebra*. Ger.

È una spezie di picciola Sempreviva, o una Pianterella, che getta molti fusti bassi, corti, minuti; le sue foglie sono picciolissime, grosse, fatte in punta; ripiene di sugo; nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami, piccioli, gialli, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie disposte

in rosa; le sue radici sono picciole, fibrate. Nasce questa Pianta sospesa alle sue radici, o distesa sulle muraglie vecchie, o negli altri luoghi sassosi, aridi, e secchi; il suo gusto è acro, ed ardente. Ella fiorisce in tempo di State.

È vomitiva, e propria per le febbri intermittenti, presa interiormente. Si adopera in gargarismo per nettar le gengive, e per istabilire i denti, per lo scorbutto. Si adopera altresì esteriormente per discutere, e risolvere gli umori scrofolosi, e i gozzi nascenti.

Imperatoria.

Imperatoria. I. B. Ray. Hist.
Imperatoria major. C. B. Pit. Tournef.
Astrantia. Brunf. Gesn.
Magistrantia. Cam.
Struthion. Cord. Hist.
Ostruntium. Dod. Gal. Long.
Imperatoria, sive *Astrantia vulgaris*. Park.
Smyrniun hortense. Trag. Genl. Hort.
Laserpitium Germanic. Fuch.

È una Pianta, le cui foglie sono grandi, messe a tre a tre sopra una costa ramosa, terminata da una sola foglia, rigide, dure; ciascheduna è divisa in tre parti, merlate, o tagliate le une leggermente, e le altre profondamente. S'alzano frà esse de' fusti, che crescono fino all'altezza di circa due piedi. Si dividono in ale, e sostengono nelle loro cime delle ombrelle di fiori di cinque foglie bianche, disposte in rosa. Succedono a questi fiori de' piccioli frutti, ciascheduno de' quali è composto di due semi piani, quasi ovati, un poco più grandi di quelli dell'Aneto, rigati leggermente sulla schiena, di color bianco; la sua radice è qualche volta grossa come il pollice, aggrinzata, ruvida, attornita d'alcune fibre, ripiene d'una polpa bianca, aromatica, d'un gusto acro, pungente la lingua, e riscaldante tutta la bocca, un poco amaro. Nasce questa Pianta ne' Giardini, e sulle Montagne. La Medicina si serve della sua sola radice. Ella contiene molto sale, ed olio. Si preferisce quella, che nasce sulle Montagne, a quella de' Giardini; perchè ha un poco più di forza. Ci capita secca da' Monti d'oro dell'Avernia, e da molte altre alte Montagne. Dee scegliersi assai grossa, ben nodrita, difficile a rompere, di color bruno di fuori, verdiccio di dentro, d'un odore, e d'un gusto aromatico, e pungente.

È incisiva, penetrante, deterfiva, aperitiva. Attenua gli umori viscosi del polmone, aiuta l'espettorazione, fortifica il cervello, e lo stomaco; resiste al veleno, corregge il cattivo fiato. È propria per l'apoplessia, per la paralizia, pel letargo, per la colica ventosa, per la febbre quartana, per gli umori freddi, per le malattie del cervello.

Questa Pianta è stata chiamata *Imperatoria*, a cagione delle sue gran qualità; come chi diceffe Pianta degna d'un Imperatore.

Indicum.

Indicum. *Indum*. In Italiano, Indaco.

È un sugo denso, turchino, o di colore azzurro scuro, che ci vien portato in massa, o in pasta secca dall'Indie Occidentali. È cavato dalle foglie dell'*Anil*, di cui ho parlato a suo luogo. V'hà molte spezie d'Indaco; il migliore si è quello, che si chiama Indaco di Serquisia, a cagione d'una Villa chiamata Serquisia, dove si fa. Si sceglie in pezzi piani, d'una grossezza ragionevole, mezzanamente duri, netti, che nuotino sull'acqua, accendibili, di bel colore turchino, o violato carico, sparsi di dentro d'alcune pagliette argentine, le quali sembrano rofficcie, quando si stropicciano sull'ugna.

L'Indaco in marroni è ancora d'un'affai buona qualità. Chiamasi *Indaco d'Agra*. Egli è in figura di marroni, da quali viene il suo nome.

L'Indaco è adoperato nella Pittura macinato, e mescolato col bianco per fare un color turchino; imperocchè se si adoperasse senza mescolamento dipingerebbe in nericcio. Si macina altresì col giallo per fare un color verde. I Tintori se ne servono per la tintura, e le Lavandaie ne adoperano per dare un colore, che abbia un poco di turchino ai loro pannolini.

Indicum, perchè questa Droga è preparata nell'Indie.

Indigo.

Indigo: è un sugo cavato dall'*Anil*, che non è diverso dall'Indaco, di cui ho parlato nell'articolo precedente, se non che è stato estratto dal fusto, e dalle foglie della Pianta; laddove non sono state adoperate, che le foglie per cavar l'Indaco. Ve n'ha di molte spezie; ma il migliore, e il più stimato si è quello, che chiamasi *Indigo Gati-malo*, a cagione d'una Città dell'Indie Occidentali, chiamata *Gatimala*, dove si prepara. Dee essere leggiero, netto, mediocrementemente duro, di bel colore, che nuoti sull'acqua, simile alle qualità dell'Indaco, che s'accenda nel fuoco, e quasi affatto si consumi.

Serve nella tintura.

Jonthlaspi.

Jonthlaspi. È una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Jonthlaspi luteo flore incanum montanum Discoides. Col. Pit. Tournef.

Tblaspi saxatile incanum luteum serpylli folio minus. C. B.
Tblaspi montanum luteum minus. Park.

Leucosum siliiculosum flore luteo umbellatum monosperm. Ray. Hist.

Ella getta piccioli fusti fermentosi, distesi a terra, rotondi, porporini, ricoperti d'un pelo bianco, ruvidi, e guerniti di picciole foglie bislunghe, strette, bianche, ruvide, secche, d'un gusto erbofo. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami in forma d'ombrelle, o piuttosto di grappoli assai grandi, gialli, odoriferi. Ciascheduno di loro è composto di quattro foglie, disposte in croce.

Passato questo fiore, nasce in suo luogo un frutto grande come una lente, quasi rotondo, assai piano, ricoperto d'un pelo bianco, e ruvido. Trovasi in questo frutto un solo seme per l'ordinario rotondo, e piano, di color rofficcio. Questa Pianta fiorisce ne' mesi di Maggio, e di Giugno. Ella resiste al freddo.

La seconda spezie è chiamata

Jonthlaspi minimum spicatum lunatum. Col. Pit. Tournefort.

Tblaspi clypeatum serpylli folio. C. B.

Leucosum siliiculosum monosperm. fructu compresso. Ray. Hist.

Lunaria Græca quarta. Cæf.

Lunaria peltata minima, quibusdam ad Tblaspi referenda. I. B.

Tblaspi minus, clypeatum. Ger.

Ella getta molti piccioli fusti all'altezza di circa un piede, scarni, pelosi, ruvidi, che s'incurvano per l'ordinario nelle loro cime, alle volte diritti, guerniti di foglie messe alternatamente, picciolissime, bislunghe, strette, come quelle del Serpillo, ma molto più picciole, bianchiccie, ricoperte di pelo ruvido. I suoi fiori sono picciolissimi, gialli, sostenuti come in ombrelle nell'alto de' rami; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie, disposte in croce.

Quando sono passati questi fiori, nascono de'piccioli frutti grossi come una lente, cartilaginosi, quasi rotondi, assai piani, ordinati in guisa di spighe; attaccati a piccioli gambi incurvati. Ciascheduno di questi frutti è un picciolo scudo formato di due pelli, applicate l'una sopra l'altra, e che rinchiudono un seme ovato, piano, rofficcio. La sua radice è picciola, minuta, bianca, divisa spesso in molte fibre. Questa Pianta ha un gusto un poco acro.

Nascono le due spezie ne' luoghi montani esposti al Sole. Contengono molt'olio, e sale essenziale, poca flemma. Sono deterfive, aperitive, vulnerarie.

Jonthlaspi à l'odor, *Jonthus*, *primi pili*, *qui efflorescunt*, come chi diceffe *Tblaspi*, ricoperto di pelo; imperocchè molti Botanici hanno messo questo genere di Pianta frà le spezie di *Tblaspi*, o pure

Jonthlaspi ab. is, *viola*, & *Tblaspi* come chi diceffe Pianta, che ha della Viola, e del *Tblaspi*; imperocchè alcuni chiamano questa Pianta *Leucosum*.

Jovi.

Jovi. E' un liquore alimentare, e ristorante, che si fa nel Giappone, e che può esser trasportato, e conservato dieci, o dodici anni, senza che si corrompa. Io ne ho veduto in Parigi, e ne conservo ancora una picciola quantità, nove anni sono, presso alle altre mie Droghe. Egli è fluido come bollitura, acquoso, nero, d'un odor grato, d'un buon gusto, salso, e saporito. E' una composizione, la cui base è bollitura di Bœipremuto, quando è stato mezzo arrollito. Non se ne fa di più; il restante non è noto, che a i soli Giapponesi, che lo tengono segreto, e vendono il liquore carissimo. Gli altri Indiani sono obbligati a prenderne da loro, se vogliono averne. Le persone ricche del Paese ne condisciono quasi tutto ciò che mangiano, come d'un manicaretto delicato. Questo liquore è rarissimo in Europa; ma alcune persone ricche, ed ammalate ne hanno fatto venire.

Questo liquore è stimato presso a tutti gli Orientali propriissimo a risvegliar la lussuria. Si adopera per ricuperare le forze abbattute dopo le malattie.

Ipecacuanba.

Ipecacuanba.
Specacuanba.
Hypocuanba.
Beguanolla.

In Portugese, *Cybo de Camerat.*

E' una picciola radice grossa come la canna d'una penna mediocre, che ci viene portata secca da molti luoghi dell'America. Ve n'ha di quattro spezie una bruna, una bigia tendente un pochetto al rosso, e al bianco di dentro, una bigia, e di color di cenere, bruna di dentro, e una bianca per tutto.

La prima, ch'è bruna, è la più forte, e la più stimata di tutte. Ella è salda, ritorta, con rughe fatte in anelli, bianchiccia di dentro, difficile a rompere, d'un gusto acro, ed amaro. Ella nasce nel Brasile sulle miniere d'Oro; Getta una Pianta di mezzana altezza, in parte strisciante, e in parte sollevata, con poche foglie bislunghe, fatte in punta, simili a quelle della Parietaria. I suoi fiori sono bianchi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, sostenute da picciole tette, donde nascono coccole grosse, come ciriegie salvatiche, di color rosso bruno, quando sono mature, ripiene d'una polpa bianca fugosa. Ritrovansi in ciascheduna due grani, colla figura di lenti, duri, giallici.

La seconda, o la radice d'Ipecacuanba bigia rossiccia è diversa dalla precedente pel suo colore, e per la sua virtù; imperocchè ella è un poco meno forte, ma getta una Pianta simile. Nasce abbasso delle Montagne, ne prati, e negli altri luoghi umidi. Ci vien portata dal Perù per Cadice. Gli Spagnuoli la chiamano *Bexugillo.*

La terza, o la radice d'Ipecacuanba bigia, e di color di cenere, è differente dalla seconda spezie, perchè è un poco più grossa, colle sue rughe disposte per lungo, e non in anelli, d'un bigio più cinerizio di fuori, bruna di dentro, d'un gusto dolce, simile a quello della Logorizia. Nasce nelle paludi.

La quarta spezie; o l'Ipecacuanba bianca è differente dalle due altre non solamente nel colore, ma nella figura; imperocchè ella non è ritorta, nè seropolosa; rassomiglia molto alla radice della Frasinella. Gli Autori non sono molto d'accordo circa la figura della Pianta, che produce; imperocchè alcuni dicono, ch'ella è picciola come il Puleggio, che la sua foglia è mofcia, e cotonosa, che il suo fiore è bianco. Gli altri vogliono, che la sua foglia sia simile a quella dell'Acetosia rotonda. Ella nasce ne prati, e negli altri luoghi umidi.

Dee scegliersi l'Ipecacuanba dell'una, e dell'altra spezie, grossa, ben nodrita, recente, polposa, salda, resinosa, netta, o monda dalle picciole fila, che le nascono intorno.

Non è troppo commune nel Paese, donde si cava. Durasi fatica a coglierla; e non s'impiegano in questo lavoro, che Uomini condannati alle miniere.

E' purgativa, ed astringente; purga di sopra, e di sotto colla sua parte più dissolubile, indi restringe, e raffoda le fibre delle viscere colla sua parte terreste; è uno de' migliori rimedi, e più certi, che sieno stati finora trovati per la disenteria. Ferma altresì gli altri corsi di ventre, ma non con

Cayo Sanga,
Belloculo,
Beculo,
Radix Brasiliensis.

tanta sicurezza. La dose è da una mezza dramma fino ad una dramma, e mezza, spolverizzata sottilmente. Siccome succede ben spesso, che gli ammalati troppo disposti al vomito, rigettano il rimedio poco tempo dopo averlo preso, e prima che abbia avuto tempo di distribuirsi quanto basta per fare il suo effetto, così conviene dividere la dose ordinaria dell'Ipecacuanba in cinque, o sei parti, e farle prendere in ore distanti le une dall'altre, affin d'affaticar meno l'ammalato. Ad alcuni eziandio non si danno al giorno, che dieci, o dodici grani, e si replicano molti giorni successivamente, o alternatamente; il che riesce per l'ordinario bene, e spesso senza che l'ammalato vomiti. Si fa altresì prendere alle volte questa radice in infusione; se ne spolverizzano due dramme, e si mettono in infusione in un bicchiere di vino nero per ventiquattro ore, il quale si tiene caldo; poi si cola l'infusione, e si fa prendere all'ammalato in una, o più dosi la mattina. Il vino è un mestruo più conveniente che l'acqua per questa infusione, perchè tira più a se la softanza dell'Ipecacuanba, ch'è resinosa; ma quando il liquore è colato, vi si può aggiungere dell'acqua di Piantaggine, o di Poligono per temperare il calore, che può mettere il vino negli umori delle persone delicate.

L'Ipecacuanba bigia può darli in una dose un poco più forte che la bruna.

L'Ipecacuanba bigia opera men fortemente delle precedenti. Non si fa prendere assai spesso in polvere, ma si adopera in infusione nell'acqua, o in acqua cotta. E' la men resinosa di tutte. La dose della sua radice in infusione, o in decozione è di tre dramme. Si replica a farne prendere fino a quattro volte. Se si dà in polvere, la dose è una dramma, fino a una dramma, e mezza.

Quanto alla bianca, ella è la più dolce di tutte. Gli Spagnuoli, e i Portughesi se ne servono per le Femmine gravide, e per li bambini, che hanno la disenteria.

Quantunque possa mettersi l'Ipecacuanba fra i rimedi più eccellenti per la disenteria, si dà però ben spesso senza che produca l'effetto, che si ricerca.

Si conosce, ch'ella non riesce, quando, dopo averne fatto prendere in tre diverse volte all'ammalato almeno una dose di mezza dramma spolverizzata, egli non ne sente alcun sollevoamento; allora è necessario ricorrere ad altri rimedi.

Io ho fatto dare dell'Ipecacuanba ordinata in cristero per la disenteria. Ella ha riuscito qualche volta; ma spesso non ha prodotto, che un leggiero effetto, il quale non ha giovato troppo all'ammalato; alle volte ancora non ha in niente scemata la malattia. Opera molto più presa per bocca, perchè avendo spesso questa malattia la sua origine, o la sua cagione nel ventricolo, è necessario, che il rimedio vi passi. La dose per ogni cristero è da una dramma fino a una mezz'oncia.

Coloro, che riducono in polvere una gran quantità d'Ipecacuanba sono sottoposti ad essere incomodati dalle parti più leggiere di quella polvere, la quale girando, ed entrando per le loro nari, vi cagiona una ulcita di sangue assai gagliarda. Per iscanfare quest'accidente bisogna spruzzar la radice, mentre si pesta con un poco d'acqua di Poligono, o di Piantaggine.

Può cavarli un estratto dalla radice d'Ipecacuanba coll'acquavite nella maniera ordinaria, e farne prendere alla dose dicitotto, o venti grani. Produce un buon effetto per la disenteria; ma io stimo ancora più la radice in polvere, perchè egli è molto verisimile, che la sua parte terreste contribuisca a renderla astringente dopo la sua azione di purgativa.

Il Sig. Gras Medico, che ha fatto tre volte il viaggio dell'America, è stato il primo, che ha portato l'Ipecacuanba in Francia. Ce ne ha mostrato in Casa del Sig. Abate Bourdelot, e in uno de' miei corsi di Chimica, dove soleva venire. Io ho ancora presso alle altre mie Droghe un poco di questa radice, ch'egli mi diede, senza informarmi molto delle sue qualità.

Coloro, che ci hanno portata i primi la radice d'Ipecacuanba in Europa, non hanno fatto alcuna menzione delle virtù del rimanente della Pianta. Lo stesso G. Pison, che l'ha descritta, non ne parla punto; ma il Sig. Daliveau Medico di Montpellier, il quale è stato in America, ed ha soggiornato ne' luoghi, dove nasce questa Pianta, afferma con una lettera inserita nel Giornale di Trevoux del mese d'Aprile 1705. pag. 651. che avendo fatta molte volte esperienza sul fatto della sua foglia, aveva in essa riconosciute qualità eccellenti per tutte le malattie di colliquazione, per le affezioni di petto, per le ostruzioni; per provocare i mestru di Femmine, e per li mali di stomaco, che sono pericolosi a quelli, che sono arrivati di fresco all'Indie Oc-

Occidentali. Soggiunge, che non può recarsi a queste malattie rimedio alcuno, che uguagli, o che s'accosti all' eccellenza della foglia dell' *Ipecacuanba*,

Iris nostras.

I *Ris vulgaris*, Ger. Ray. Hist.

Iris vulgaris Germanica, sive *sylvestris*. C. B. Pit. Tournesf.

Iris vulgaris violacea, sive *purpurea bartenensis*, & *sylvestris*. I. B.

Iris latifolia major vulgaris, Clus. Hist.

È una Pianta, che produce foglie lunghe un piede, o un piede, e mezzo, larghe due dita, rigide, cannellate, che finiscono in punta come una spada. S'erge fra esse un fusto all' altezza di circa due piedi, diritto, rotondo, spolverizzato d'una sorta di farina, o di cenere, che facilmente si distacca, con cinque, o sei nodi, ciascheduno de' quali getta una foglia più picciola di quelle abbasso, e d'una mediocre grandezza, a misura, che s'avvicinano all' alto, abbracciando il loro fusto senza coda. Questo fusto si divide in tre, o quattro rami, che producono nelle lor cime de' fiori belli, grandi, con una sola foglia, di color cinerizio, e verde di fuori, violato, o porporino di dentro, con vene bianche. Ciascheduno di questi fiori spalancandosi in alto si divide in sei parti. Quando è passato, succede un frutto bislungo con tre coste. Si divide questo frutto in tre ripostigli ripieni di semi quasi rotondi. La sua radice è lunga, grossa, piegata, polposa, senza tunica, di color rossiccio, o gialliccio, o bigio di fuori, bianco di dentro; getta alcune fila; è ripiena di sugo, e d'odore; è d'un gusto acro. Nasce questa Pianta sulle muraglie, e in molti altri luoghi. Contiene molto sale, ed olio.

Il fior d'*Iris* incisivo, aperitivo, cefalico.

La radice d'*Iris* è recente purga di sopra, e di sotto le sierosità. Si adopera nell' idropisia; se ne fa prendere il sugo per bocca.

La dose è da due dramme fino ad un' oncia, e mezza. Si mette altresì in alcuni empiastri.

Si spolverizza questa radice, dopo averla seccata, e si fa entrare nelle polveri starnutatorie. I Profumieri di Linguadoca, e di Provenza cavano la polpa dalla radice d'*Iris*, dopo averla fatta cuocere, e la distendono sopra le tele per profumarle.

Cavasi dal fior turchino dell' *Iris* una spezie d'estratto, o di pasta verde, che chiamasi Verde d'Iride; serve per dipingere in miniatura.

Il nome d'*Iris* stato dato a questa Pianta a cagione de' colori de' suoi fiori, che rassomigliano a quelli dell' Arcobaleno, chiamato in Latino *Iris*.

Iris Florentina.

I *Ris alba Florentina*. C. B.

Iris sativa floribus nivei coloris, Matth.

Iris major alba, *Illyrica vulgo*, vel potius *Florentina*. Cam.

Iris Florentina, sive *famina*. Gesn. Hort.

Iris Illyrica. Cord. in Diosc.

Iris flore ex toto candido. Cæsalp.

È una radice bianca, grossa come il pollice, bislunga, la quale ci vien portata secca da Firenze, dove nasce senza coltura. Il suo fusto è simile a quello dell' *Iris nostras*; ma le sue foglie sono più strette, e i suoi fiori bianchi. Questa radice, quando si cava dalla terra, è sparfa di molte fibre, le quali si tagliano colla superfizie, che ha un colore trà 'l rosso, e 'l giallo; indi si secca.

Dee sceglierli ben nodrita, pesante, salda, netta, bianchissima, con un odore di viola, dolce, e grato, d'un gusto un poco pungente, ed amaro. Ella contiene molt' olio essaltato, e sale essenziale.

È incisiva, attenuante, penetrante. Ammolisce, deterge, muove lo sputo, ajuta il respiro; resiste al veleno, provoca l'orina, e i mestruai alle Femmine. Fa buona bocca, masticata. I Profumieri se ne servono pel suo buon odore.

Isatis, seu Glasium.

I *Isatis domestica*, sive *Glasium*. Matth. Cast.

Isatis sativa; vel *latifolia*, C. B. Pit. Tournesf.

Isatis, sive *Glasium sativum*, I. B.

Glasium sativum, Ger. Park. Ray. Hist.

Glasium, vulgo *Guadam*, Cæsalp.

Isatis Grecorum, Nil Avicenne. *Indicum officinarum*, Fragofo, & Anir aliud.

In Italiano, Guado.

È una Pianta, che getta fusti all' altezza di tre piedi, grossi come il dito mignolo, rotondi, rigidi, rossicci, che si dividono verso le loro cime in molti rami, vestiti d'un gran numero di foglie messe senz' ordine, bislunghe, larghe come quelle della lingua di Cane, senza pelo, di color verde carico, e alle volte tendente al verde di Mare. I suoi rami sono carichi di molti fioretti, con quattro foglie gialle, disposte in croce, attaccati a gambi minuti. Passati questi fiori, nascono in loro luogo de' frutti piccioli, tagliati in linguette, e piani ne' contorni, di color nericcio; ciascheduno contiene due semi bislunghi. La sua radice è lunga un piede, e mezzo, o due piedi, grossa in alto come il pollice, e che a poco a poco va calando, legnosa, bianca. Si coltiva ne' Paesi caldi; ma particolarmente in Linguadoca verso Tolosa; il suo gusto è amaro, ed astringente. Contiene molt' olio, e sale fiso.

È vulneraria, disecante, astringente; alcuni ne applicano al collo del braccio, dopo averla pestata, per guarire la febbre intermittente nel tempo del tremite.

Cavasi da questa Pianta una sorta d'estratto, o di pasta secca, che chiamasi Guado, il quale ha molta rassomiglianza nel colore all' Indaco, di cui ho parlato a suo luogo, I Tintori se ne servono.

Jujuba.

J *ujuba*, seu *Zizypha*. In Italiano, Giuggiola.

È un frutto grosso come una pruna mediocre, bislungo, o ovato, rosso di fuori, gialliccio di dentro, polposa, tenero, d'un gusto dolce, e vinoso, colla pelle assai dura, e con un nocciolo ossofo, bislungo, rotondo, fatto in punta nelle due estremità, rosso, il quale contiene una mandorla grossa come un seme di Zucca, mondata, rossiccia, polposa, bianca di dentro, oleosa, insipida al gusto. Nasce questo frutto da un Albero chiamato.

Zizyphus, sive *Jujuba major*. Park. Ray. Hist.

Jujube majores oblonga. C. B.

Zizyphus. Dod. Pit. Tournesf.

Zizypha sativa, & *sylvestris*. I. B. in Italiano, Giuggiolo.

Non è men grande d'un Pruno, ma è ritorto, ricoperto d'una buccia ruvida, scropolosa, crepata. I suoi rami sono duri, guerniti di spine forti; le sue foglie sono bislunghe, un poco dure, che terminano in una punta ottusa, di bel color verde rilucente, leggermente merlate ne' loro contorni. Escono i suoi fiori dal mezzo delle foglie, attaccati a rami corti. Ciascheduno di loro è, secondo il Sig. Tournesf, per l' ordinario di cinque foglie, disposte in rosa intorno ad una rosetta, ch'è collocata in mezzo del calice, di color erbofo, o pallido. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti, che sono le Giuggiole, verdi sul principio, ma che diventano rosse maturando. Nasce quest' Albero ne' Paesi caldi. Egli è assai comune in Provenza nell' Isole d'Yeres, verso Tolone, donde ci vengono portate le Giuggiole secche. Bisogna sceglierle recenti, grosse, ben nodrite, d'un bel color rosso, d'un gusto dolce, e grato. Contengono molt' olio, e sale essenziale.

Sono pettorali, e aperitive. Si adoperano per l' ordinario nelle acque cotte per le malattie del petto; raddolciscono l'acrezza degli umori colla loro sostanza dolce, e glutinosa; muovono lo sputo.

Jujuba viene da *Jujube* parola Araba, che significa Giuggiolo.

Zizyphus à ζίζυρα. Giuggiolo.

Julis.

J *ulis*, *Juwella*, Jura.

È un pesciolino di Mare, lungo come il dito, maturo, ricoperto di picciole squame tenete, di colori vari, vio-

violato, turchino, verde, bianco, rosso, o bruno, rappresentanti tutti insieme quelli dell' arcobaleno. Il suo moftaccio è fatto in punta; i fuoi denti sono incurvati; la fua coda è rotonda. Trovafi nel Mare Adriatico preffo agli fcogli. Si nodrifce di pefciolini, o d' aliga. E' vorace, nuota per l' ordinario in truppa con altri pefci della fua fpezie. E' buono a mangiare; ma fi crede, che la fua tefta fia un veleno; Ella fi leva. Si fa bollire quefto pefce per gli ammalati, e fi frigge per quelli, che fono fani.

E' ftimato ammolliente, rifolutivo, e aperitivo.

Juncago.

Juncago paluftris, & *vulgaris*. Pit. Tournef.
Gramen junceum fpicajum, feu triglochin. C. B.
Gramen mixtum ex junco, & gramine. Thal.
Calamagrostis, 2. Trag. Ico. & 4. Lugd.
Carex minus, Leon.

E' una Pianta, che ha molto della Gramigna, ma le cui foglie raffomigliano a quelle de' Giunchi più minuti. Le fue cime fi terminano in fpighe, alle quali fono attaccati de' fiori con molte foglie, difpofte in rofa. Succedono loro frutti bifulnghi; ciafcheduno de' quali è composto di tre guaine, entro le quali fi ritrova un feme. Nafce quefta Pianta nelle paludi.

E' deterfiva, e aperitiva per le orine, ma astringente pel ventre.

Juncago; come chi diceffe, Giunco falfo; imperocchè quefta Pianta raffomiglia al Giunco in qualche cofa.

Juncaria.

Juncaria, I. B.
Juncaria Salmaticenfis. Clus Hifp.
Juncaria. Tab.
Rubia limifolia afpera. C. B.
Sinapchica fpecies. Lugd.

E' una fpezie di Robbia, o una Piantarella ramofa, i cui fuffi raffomigliano al Giunco; le fue foglie hanno quafta figura di quelle del lino; ma fono più ruvide, oppofte l' una all' altra; produce una gran quantità di fiori bianchi. Il fuo feme è minuto, nericcio; la fua radice è picciola, fottile, bianchiccia. Ella nafce ne' luoghi fabbionofi, ne' vigneti.

E' vulneraria, deterfiva, aperitiva; ma poco in ufo nella Medicina.

Juncaria; perchè quefta Pianta getta fuffi fimiglianti a quelli del Giunco.

Juncus.

Juncus acutus, Ang. Cord. in Diofcor.
Juncus acutus capitulis Sorghi. C. B. Pit. Tournef.
Juncus maritimus primus. Ad.
Juncus pungens, feu Juncus acutis capitulis Sorghi. I. B. Ray. Hifp.

In Italiano Giunco.

E' una Pianta acquatica, che getta molti fuffi, o canne all' altezza di due piedi affai groffe, rigide, fatte in punta, composte d'una buccia groffa, e d'una midolla un poco dura, e bianca, involta dalla radice come in guaine fronzute, rofficcie, che s'alzano fino a quafta un piede; i fuoi fiori fono pofti tre, o quattro pollici fotto alle punte delle canne. Ciafcheduno è per l'ordinario composto di fei foglie, difpofte in ftella fenza calice. Quefto fiore è fequito da una caffettina con tre angoli, la quale rinchiede de' femi. La fua radice è composta di groffe fibre. Nafce quefta Pianta nelle paludi preffo al Mare, ed in molti altri luoghi acquatici. Contiene affai olio, poco fale.

Il feme del Giunco ferma le diarree, e le perdite di fanguine delle Femmine; provoca il fonno.

Juncus à jungere, legare; perchè fi adopera il Giunco per legate fasci d'erbe, e di molte altre cofe.

Juniperus.

Juniperus. Brunf. Matth. Dod.
Juniperus vulgaris fruticofa. C. B.
Juniperus minor. Fuch. Cord. in Diofcor.
Juniperus humilis. Geln. Hoff.

Juniperus vulgarior. Ad.

Juniperus baccifera. Tab.

Juniperus vulgaris baccis parvis purpureis. I. B. Ray. Hifp.

In Italiano, Ginepro.

E' un' Arboscello affai noto, il cui tronco è minuto, e ricoperto d'una buccia ruvida; il fuo legno è duro, tendente al rofficcio principalmente quando è fecco, d'un' odor grato quando fe ne mette ful fuoco. Getta una gran quantità di rami guerniti di foglie picciole, ftrette, fatte in punta, dure, e fpinofe, femprie verdi; i fuoi fiori fono piccioli caftoni, che non producono frutto; i fuoi frutti fono coccole groffe come quelle dell' Ellera, rotonde, verdi ful principio, poi nere, quando fono mature, con entro un poco di polpa rofficcia, glutinofa, oleofa, aromatica, d'un gufto refinofa, acro, accompagnato di qualche dolcezza, e tre, o quattro femi bifulnghi triangolari, o angolofi. Nafcono quefte coccole in gran quantità frà le foglie. Nafce queft' Arboscello ne' campi, ne' Bofchi. Contiene molt' olio, e fale effenziale.

Le coccole di Ginepro fono cefaliche, proprie per fortificare i nervi, lo ftomaco, il cuore, per aiutare la digeftione, per provocar l' orina, e i meftroi alle Femmine, per refiftere al veleno, per la toffe inveterata, per la colica ventofa, per dolor nefritico. Sono incifive, aperitive, rifolutive. Debbono fcegliefti fecche di fecco, groffe, ben nodrite, d'un' odor forte, ed aromatico. Molti ne portano nella loro faccoccia, rinchiufta in picciole fcatole, affm di mafficcarne tre, o quattro ogni mattina per prefervarfti dall' aria cattiva, e fare buona bocca.

I Confettieri coprono quefte coccole di Zucchero, e ne fanno una fpezie di confezione, che chiamano confezione di San Rocco, a cagione, ch'è propria per la pefte.

Il legno di Ginepro è fudorifico. Si adopera in acqua cotta, e fe ne fa abbrueciare nelle cafe per profumare le ftanze contra l'aria cattiva.

Juniperus Arbor.

Juniperus vulgaris Arbor. C. B. Pit. Tournef.
Juniperus nata in Hispania. Plinio.
Juniperus vulgaris celtior, & arborefcens. Clus. Hifp. & Hifp.

Juniperus major fativa. Caft.

Juniperus urbana in arborem affurgens. Lugd.

E' un' Albero per l'ordinario ritorto, che crefce ad altezze differenti fecondo i luoghi, dove è ftato coltivato. Dicefti, che in molti Paefi dell' Affrica egli uguagli in grandezza gli Alberi più alti. Il fuo legno è duro, e faldo; è adoperato per le fabbriche. Produce in alto molti rami guerniti di foglie picciole, un poco lunghe, ftrette, dure, pungenti, o fpinofe, femprie verdi. I fuoi caftoni fono di molte fcaglie, la cui parte bafsa è guernita d'alcune borfe ripiene di polvere. Quefti caftoni non lafciano alcun frutto dopo loro; imperocchè i frutti nafcono in luoghi feperati, benchè ful medefimo piede, che porta i caftoni. Quefti frutti fono coccole groffe come nocciuole un poco polpofe, in ciafcheduno delle quali fi ritrovano tre officini duri, fatti a volta folla fchiena, e piani nell' altre faccie. Ciafcheduno di quefti occiffini rinchiede un feme bifulngo.

Le coccole groffe di Ginepro, mature, fono nere, odorifere, aromatiche, d'un gufto più dolce delle picciole. Hanno le virtù medefime.

Queft' Albero è coltivato principalmente ne' Paefi caldi, come in Italia, in Ispagna, in Affrica. Gli Africani fanno de' tagli al fuo tronco, e a fuoi rami groffi, donde featurifce ne' gran caldi una gomma, che chiamafi *Vernix*; o *Sandaracha Arabum*, di cui io parlerò a fuo luogo.

Il legno del Ginepro è fudorifico, e proprio per refiftere all' aria cattiva. Egli è odorifero, quando fi abbrucia.

Diftinguefti queft' Albero dal Cedro per le fue foglie, le quali fono femplici, e piane, laddove quelle del Cedro fono fimili a quelle del Cipreffo.

Trovafi fopra alcune Montagne nell' Afia di quefti Ginepri, il frutto de' quali è groffo come una pruna di Damasco, roffo, ripieno d'una polpa fecca, fungofa, del medefimo colore, d'un gufto dolce, agretto, astringente, grato, e di cinque, o fei officini più groffi degli acini d' uva, duri, roffi, e della figura di quelli, che fi ritrovano nel frutto del gran Ginepro ordinario, di cui abbiamo parlato. In tutto quefto frutto non v'ha odore apparente.

L' Albero, che lo produce non è alto, che fei, o fette piedi

piedi. Pit. Tournefort lo chiama *Juniperus latifolia arborea*, *cerasus fructu*.

Juniperus à junior, & *pavio*; perchè il Ginepro genera frutti novelli, mentre gli altri maturano.

Juripeba.

Juripeba. G. Pison. E' un' Arboscello spinoso, ombroso, e bello, che nasce nell' America nelle terre sabbionose, la sua foglia è lunga, tagliuzzata in molti luoghi, lanuginosa di sotto, amara al gusto. Il suo fiore è disposto in stella, di colori bianco, e turchino; il suo frutto rassomiglia all' uva, ed è disposto in grappolo.

Trovansi due sorte di *Juripeba*; l' uno è chiamato maschio, e l' altro femmina. Quest' ultimo è l' più spinoso; ma l' altro produce foglie più grandi.

Le foglie dell' una, e dell' altra spezie, o' l' loro sugo, sono vulnerarie. Si adoperano per nettare le ulcere, applicate esternamente. Sono aperitive date internamente.

K A L I.

K Ali. Matth. Dod. Gal.
Kali majus cochleato semine. C. B. Pit. Tournefort.
Antillis altera salsa. Cam.
Kali vulgare. I. B. Ray. Hist.
Kali magnum sedi medi foliis, semine cochleato. Adu.
Soda. Lob.

Salsose genus, in hortis, Isgarum vulgè. Cæsalp.
 E' una Pianta, che cresce all' altezza di circa tre piedi, quando è coltivata, o d' un piede, e mezzo, quando non è coltivata. Si dilata in largo; e si divide in rami lunghi, diritti, assai grossi, roscicci. Le sue foglie sono lunghe, strette, grosse, polpofe, che finiscono in punta, e alle volte un poco pungenti, ripiene di sugo. Il suo fiore è di molte foglie, di color giallo; gli succede un frutto quasi rotondo, membranoso, ripieno d' un seme simile ad un serpentello, fatto a spire. Tutta la Pianta ha un gusto salso. Nasce ne' Paesi caldi presso al Mare. Contiene molto sale.

E' aperitiva, e propria per la pietra, per la renella, per levar le ostruzioni, presa in decozione.

Gli Spagnuoli feminano, e coltivano il *Kali* per farne la soda in pietra, ch' è stata chiamata una volta in Latino *alumen catinum*. Per prepararla, tagliano l' erba, quando è nella sua perfetta grandezza; e lasciano, che si secchi sulla terra; indi la mettono ad abbruciarla, e calcinarla in buchi grandi fatti a posta nella terra, e turati in maniera, che non vi entri aria, che per mantenere il fuoco, la materia si riduce non solamente in cenere; ma siccome ve n' ha molta, ed ella contiene una buona quantità di sale, ed è calcinata per un lungo tempo da un fuoco di riverbero, che viene dalla medesima Pianta accesa, così le sue parti s' uniscono, e s' abbracciano talmente le une coll' altre, che se ne fa una spezie di pietra durissima, la quale bisogna rompere con martelli, o con altri strumenti, per cavarla da buchi, quando è raffreddata. Questa materia è un mescolglio di molto sale, e terra. Se ne fa del vetro, del sapone. Le Lavandaje, e coloro, che cavano le macchie se ne servono. Se ne fa entrare nella composizioni degli smalti.

La soda migliore si è quella, che viene d' Alicante. Ella dee essere scelta in pietruzzole, secche, e risonanti, di color bigio, che abbia un poco del turchino, sparse di piccioli buchi, fatti in occhio di Pernice.

Cavasi dalla soda per dissoluzione, filtrazione, ed evaporazione un sal fisso, chiamato sale alcalico. Egli è caustico; se ne fanno delle pietre per cauteri. Questo sale ha molta piu acrezza, e forza di quello, che caverebbesi dalla Pianta ridotta in cenere alla maniera ordinaria; perchè la forte, e lunga calcinazione, che ha ricevuta, l' ha riempito d' una quantità maggiore di parti ignee.

La soda non cava le macchie al pannolino, e a drappi, che con questo sale alcalico, il quale rarefa, e dicioglie perfettamente i folli.

Kali è una parola Araba, che significa sale. E' stato dato

La loro radice è buonissima per levar le ostruzioni, presa in acque cotta, o in sostanza. La migliore è la più amara.

Jynx.

Jynx. Jorquilla. Jonst.
Cinclida. Galeni. Suid.

E' un' Uccelletto un poco più grosso d' un Fringuello, ch' è stato messo fra le spezie delle Gazze a cagione della figura del suo becco, e di quella della sua lingua. Il suo becco è duro, forte, robusto, di color nero piombato. La punta della sua lingua è così forte, ed aguzza, che fora la pelle d' un Uomo, come farebbe un' ago. Egli è ricoperto di penne di diversi colori. Vive di formiche, che prende colla punta della sua lingua. Fa il suo nido ne' buchi degli Alberi, e delle case. E' buono a mangiare. Contiene molto sal volatile.

E' proprio per l' epilessia.

questo nome alla soda per la gran quantità di sale, ch' ella contiene.

Karabè, vel Carabè.

K *Arabè. Succinum. Electrum. Glessum: Ambra citrina, Sacal.*

In Italiano, Ambra gialla, o Elettro.

E' una materia dura, come la pietra, gialla, o cedrina, o bianca, bella, rilucente, trasparente, che ci vien recata dalla Prussia Ducale in pezzi di differenti grossezze, e figure. Questa materia è portata dall' onde del Mar Baltico sulle rive della Prussia, principalmente quando regnano certi venti, e si va con sollecitudine a raccoglierla, perchè ella non ritorni via colle medesime onde. Se ne trova altresì di liquida, e di solida sulle rive di molti piccioli Fiumi, e sopra alcuni Ruscelli, che sono ne' contorni dello stesso Mare. Quella, ch' è liquida s' indura in poco tempo, e diventa solida come l' altra.

Si trova eziandio dell' Elettro fossile in Sicilia, in Svezia, in Provenza presso a Cisteron, e in molti altri luoghi, in alcune Montagne lontane dal Mare.

I sentimenti sono stati diversi intorno alla natura, e l' origine dell' Elettro. Gli antichi hanno creduto, che fosse un mescolglio di gomma, e di resina uscite da pioppi, da Pini, e da Abeti, e che portate confusamente da' venti nel Mar Baltico, vi s' incorporassero con sale, vi si elaborassero, o si perfezionassero, e poscia fossero gettate dall' onde sulle rive. Questo pensiero è stato riprovato dagli Autori moderni. Hanno tutti scritto, che l' Elettro è un bitume, ovvero un sugo della terra, portato via dal Mare, e dalle sue onde gettato su i lidi verso la Prussia Ducale, dove s' è fissato, e indurato, come noi lo veggiamo. Ma ritrovandosi dell' Elettro in alcune terre distanti considerabilmente dal Mare, si mette in dubbio, che il Mare sia necessario per la formazione di questa Droga.

Dee scegliersi l' Elettro in pezzi belli, duri, chiari, trasparenti, insipidi al gusto, che a sè tiri de' fili di paglia, e molti altri corpicciuoli leggieri; che si liquefaccia al fuoco, vi si accenda, e sparga un' odore bituminoso, quando se n' è fregato un poco nella mano, e si è avvicinato a que' corpicciuoli. Il *Karabè* bianco, chiamato in Latino *Leucelctrum, aut Succinum album*, è preferito al giallo; ma la differenza non è grande. Si adoperano amendue per fare de' monili, braccialetti, picciole manufatture, e molte altre cose gentili, che si mandano in Persia, nella Cina, nella Turchia, e presso a i Salvatici, dove sono stimate come rarità singolari. Si adoperano altresì i monili d' Elettro in Austria, in Germania, in Venezia, come si faceva una volta in Francia.

Trovansi in alcuni pezzi d' Elettro delle pagliette, o delle foglie d' Alberi, o piccioli insetti, come ragnateli, formiche, mosche. Questa circostanza ha data materia di discorrere a molti Fisici per ispiegare come questi corpicciuoli sieno entrati nell' Elettro; ma parmi, che la difficoltà sia assai facile da risolvere; poichè qualunque opinione si abbia intorno alla natura dell' Elettro, bisogna necessariamente ammettere, che la sua materia sia stata per qualche tempo liquida,

quida, o molle prima d'indurarsi. Ora in quel tempo questi corpicciuoli vi si sono attaccati come a glutine, e vi si sono confitti, o pure sono stati ricoperti da un'altra porzione della medesima materia, in maniera, che quando il tutto è stato indurato, i corpicciuoli vi sono restati tutti affatto imbalsamati, come noi li veggiamo.

Fra i pezzi d'Elettro, che si cavano dal Mar Baltico si trovano mescolati certi pezzolini di legno, piau, segnati come loro, di fibre; pigliano fuoco come il carbone, ed hanno un'odore bituminoso. Sono forse particelle di legno, che sono state penetrate, e come imbalsamate dall'Elettro, mentr'egli era ancora liquido. Comunque si sia, non possono servire, che a profumare una camera, che si vuol preservare da un'aria cattiva.

L'Elettro fossile è la maggior parte grossolano, ed opaco, di color bruno rossiccio. Non ha tanto sal volatile, quanto quello, che viene dal Mar Baltico. Non se ne adopera ne' lavori.

Il *Karabè* contiene molt'olio, e sal volatile acido.

Ferma le diarree, i flussi di sangue, la gonorrea; resiste al veleno; la dose è da dieci grani, fino a mezza dramma. Se ne abbrucia altresì sul fuoco per riceverne il fumo, il quale modera la violenza della flussione del cervello, e de' catarrhi.

Karabè è un nome Persiano, che significa tira paglia, ed è stato dato questo nome all'Ambra, perchè tira la paglia, quando principalmente è stata un poco fregata nella mano. La ragione di quest'effetto viene, perchè le particelle sottili, ed insensibili della materia, essendo state messe in moto da qualche specie di calore, che seguita il fregamento, si lanciano da tutte le parti, tenendosi l'aria più che possono, lontana nella circonferenza; ma siccome perdono parte del loro moto a misura, che s'allontanano dal loro centro, così diventano ben tosto più deboli, e sono poscia respinte dall'aria; ora ritornando s'attaccano colla loro viscosità alla paglia, o a qualche altro corpo assai leggiero, che possono incontrare nella loro strada, e feco lo strascinano sull'Ambra. Succede il medesimo effetto ad altre materie, che sieno state nell'istessa maniera fregate, come alla cera di Spagna, al *Jays*, a molte gomme.

Succinum à succo, sugo, perchè l'Elettro è stato creduto un sugo del Pioppo, o della terra.

Electrum, a cagione di qualche rassomiglianza in colore, che v'ha dell'Ambra gialla, ad un metallo chiamato Elettro. Questo metallo è una lega di cinque parti, d'oro, con una d'argento.

Ambra è un nome Arabo.

Sacal è un nome Egiziano.

Gleisum quasi ex glacie; perchè l'Elettro, è rilucente come il ghiaccio; questo nome è venuto da' Tedeschi.

Leucoelestrum à λευκός, album, & Electrum, Elettro, o *Karabè*; come chi dicesse Elettro bianco.

Keiri.

K *Keiri*, vel *Cbeiri*. Gef. Hort. Lon.

Flos Cbeiri simplex minor. Eyst.

Leucojum. Brunf. Cord. in Diosc. Lac.

Leucojum aureum. Matth.

Keiri, sive *Leucojum vulgare luteum*. Park.

Leucojum luteum, vulgò *Cbeiri*, *flore simplici*. I. B. Ray. Hist.

Leucojum luteum vulgare. C. B. Pit. Tournef.

Viola lutea. Trag. Ger.

Viola petraea lutea. Tab. In Italiano, Viola.

È una Pianta assai comune, che cresce all'altezza di circa un piede, e mezzo; i suoi fusti gettano rami legnosi, bianchicci; le sue foglie sono bislunghe, fatte in punta, di color verde scuro, o bianchiccio, d'un gusto un poco acro; i suoi fiori sono di quattro foglie, disposte in croce, belli, grati alla vista, gialli, odoriferi; succedono loro de' bacelli piani, i quali si dividono in due ripostigli ripieni di semi

piani, larghi, di color tra 'l rosso, e 'l giallo, d'un gusto acro, ed amaro. La sua radice è divisa in molti rami legnosi. Nasce questa Pianta sulle muraglie. Se ne coltiva altresì ne' Giardini. Contiene molto sale, ed olio. Si adopera in Medicina i suoi fiori, i quali chiamansi *Viole*; e qualche volta ancora le foglie.

Sono cordiali, cefalici, nervali; mitigano i dolori, provocano le urine, e i mestruai alle Femmine; sollecitano il parto.

Ketmia.

K *Etymia vesicaria vulgaris*. Pit. Tournef.

Alcea vesicaria. C. B. Dod.

Alcea solissequa multis Veneta. I. B.

Alcea vesicaria, sive *Veneta*. Park. Ray. Hist.

Alcea Veneta. Trag.

Alcea peregrina. Ger.

Malva boravia vulgò.

È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede, rotondi, pelosi, ruvidi; le sue foglie rassomigliano a quelle dell'Alcea, divise da tre grandi tagliature, pelose, e principalmente di sotto, attaccate a code lunghe, pelose, d'un gusto viscoso; i suoi fiori sono simili a quelli della Malva, di color erboso, gialliccio, mescolato d'un poco di porporino. Caduti questi fiori, succedono de' frutti, che contengono in molti ripostigli semi minuti, nerici; la sua radice è fibrata, bianchissima. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, come in Italia. Coltivasi in alcuni Giardini per curiosità. Ella è ripiena d'un sugo viscoso. Contiene molt'olio, e flemma, sale mediocre.

È ammollente con la Malva; ma non si adopera punto in Medicina.

Kinakina.

K *InaKina*, vel *Chinachina*, vel *Chinacanna*, *Quinquina*.

Cortex Peruvianus.

È la buccia d'un Albero chiamato *KinaKina*, o *Canna-perida*, che nasce nel Perù sopra alcune Montagne presso alla Città di Loxa. Egli è appresso poco grande come un Ciriegio; le sue foglie sono rotonde, merlate; il suo fiore è lungo, di color rossiccio; è seguito da un guscio, che contiene una mandorla piana, bianca, involta in una membrana sottile.

V'ha due specie di *Kinakina*; l'una è coltivata, e l'altra è salvatica. La coltivata è da preferirsi molto all'altra. Gli Spagnuoli la chiamano *Palo de Calenturas*, cioè il legno delle febbri.

Nell'anno 1649. questa buccia fu portata dal Perù in Spagna da un Vicerè Spagnuolo. Nell'anno medesimo il Cardinale di Lugo, ed alcuni Padri Gesuiti venuti dall'America ne portarono, e ne sparsero la notizia per tutta l'Europa. Il traffico, che ne fecero fu loro di grandissimo utile, imperocchè questa Droga ebbe la sorte di tutti i rimedj fortunati, e salubri, che si cominciano a mettere in uso. Si custodiva come cosa rara, difficile ad avere, e si vendeva allora a peso d'oro. Non si spacciava in que' principj, che in polvere, per renderla probabilmente più misteriosa, e per non iscoprire così presto la sua natura; e donde era cavata. Il suo nome ordinario era: Polvere del Cardinale di Lugo, o Polvere de' PP. Gesuiti.

La *Kinakina* dee essere calda, di color rossiccio, simile a quello della Cannella, d'un odor fiacco, tendente un poco al mucido, ma senza offendere l'odorato, amara al gusto. Contiene molto sale, ed olio.

Guarisce le febbri intermittenti. Si adopera in polvere. La dose è da uno scropolo fino a due dramme. Se ne fanno altresì delle infusioni nel vino, e negli altri liquori, i quali si fanno prendere agli ammalati. Vedi ciò, che ne ho scritto nel mio Libro di Chimica.

LABRUSCA.

L *Abrusca*. Trag. Lugd.
Vitis sylvestris. *Labrusca*. C. B. in Italiano,
 Lambrusca.
 E' una specie di Vite, che nasce senza col-
 tura sugli orli delle strade, e presso alle sie-
 pi. Il suo frutto è un'uva picciolissima, la
 quale, quando matura, diventa nera, ma al-
 le volte non matura.

Questa Pianta è deterfiva, aperitiva. Il suo frutto è astrin-
 gente.

Labrusca à labris, perchè questa Pianta nasce sugli orli
 delle strade, che sono come labbra, o pure, perchè il gusto
 acerbo del suo frutto fa male alle labbra.

Laburnum.

L *Aburnum*. Dod. Gal.
Anagyris latifolia. Eyst.
Anagyris prima, & *major*. Matth. Cast.
Laburnum arbor trifolia *Anagyridi similis*. I. B. Ray. Hist.
Anagyris non fetida major, vel *Alpina*. C. B.
Trifolia Arbor. Cord. Hist.
Anagyris non fetida, sive *Laburnum majus*. Park.

E' un Albero di mediocre altezza, che rassomiglia all'*A-
 nagyris*, ma che non è come lui, puzzolente; il suo tronco
 non è molto grosso; il suo legno è duro, i suoi rami sono
 distesi, ricoperti d'una buccia verde; le sue foglie sono di-
 sposte a tre, a tre grandi, fatte in punta, verdi di sopra,
 senza pelo, d'un verde pallido di sotto, e pelose, attaccate
 ad una coda minuta, rotonda, pelosa; i suoi fiori sono mes-
 si sopra un nervo lungo più d'un piede, minuto, rotondo,
 peloso, bianchiccio. Rassomigliano a quelli della picciola Gi-
 nestra, di color giallo. Caduti questi fiori, compariscono
 de'baccelli simili a quelli de' piselli, i quali contengono de' se-
 mi grossi come lenti.

Nasce quest' Albero ne' luoghi caldi, e secchi, montani;
 le sue foglie sono digestive, risolutive, proprie per l'asma,
 e per provocare i mestruai alle Femmine.

Lacca.

L *Acca*. In Italiano, Lacca.
 E' una specie di Gomma resinosa, bruna, dura, rossa,
 chiara, trasparente, che si vien portata da Bengala, da Ma-
 labar, da Pegu, provincie dell' Indie Orientali, attaccata
 a bacchette lunghe, e grosse come il dito. Si pretende, ch'
 ella sia fatta da gran formiche alate, o specie di mosche,
 rassomiglianti alle nostre mosche ordinarie, le quali fuccia-
 no la sostanza di molti Alberi, di cui si sgravano poscia so-
 pra i rami degli Alberi, sopra bacchette, sopra canne, che
 i Paesani piantano in terra per riceverla. Questi piccioli
 insetti dopo aver raunata una certa quantità di questa ma-
 teria, appresso poco come le Pecchie raunano il mele, e
 la cera, vi si seppelliscono dentro. Vi si getta allora dell'
 acqua sopra per nettarla un poco; poi vi si lascia passare
 il Sole, che la secca, e le dà una perfetta durezza. Si ca-
 vano, e si tagliano le bacchette, per conservare la parte,
 ch'è carica di Lacca, la quale si chiama Lacca in bac-
 chetta.

Dee essere scelta la più carica di colore, netta, chiara,
 un poco trasparente, che si disciolga al fuoco; che accesa
 renda un odor grato; che masticata tinga la saliva di color
 rosso, e che bollita nell'acqua con qualche acido, faccia un
 bel rosso.

Dicesi, che con questa tintura gl' Indiani facciano quel
 rosso, che si vede sulle tele dipinte dell' Indie, il quale non
 si scolorisce nell'acqua; e che i Levantini ne facciano rossi
 i loro marrocchini del Levante.

La Lacca non si scioglie, ne si liquefa nell'olio d'uliva,
 quantunque si riscaldino insieme sul fuoco. L'olio non ne
 prende verun colore, e la Lacca resta nel fondo del vaso in
 una sostanza gommosa, dura, fragile, grommosa, rossa,
 bruna; il che fa vedere, che questa Lacca non è una resi-
 na pura, come molti hanno creduto; imperocchè se fosse
 tale, si scioglierebbe facilmente nell'olio, siccome fanno le
 altre resine.

Non succede affatto il medesimo della Lacca infusa, e
 riscaldata nell'olio eterico, che chiamasi Spirito di tremen-
 tina; imperocchè quantunque una parte della gomma vi re-

sti indissolubile, ella però dà all'olio una tintura rossa, ten-
 dente al giallo. Questi differenti effetti degli oli d'uliva, e di
 trementina vengono, perchè l'olio eterico, o spirito di tre-
 mentina rinchiude più acido dell'olio d'uliva.

Se si mette la Lacca in infusione nello spirito del vino re-
 ttificato, se ne cava una tintura rossa smorta, e resta nel
 fondo del vaso una materia gommosa, rossa, bruna; se si
 mescola questa tintura con sette, o otto volte altrettanto d'
 acqua, si farà un latte, da cui si separerà, e precipiterà una
 resina bigia, bianca.

I liquori alcalici cavano altresì una tintura dalla Lacca;
 imperocchè se si metterà in infusione questa gomma nell'
 olio di tartaro, il liquore si caricherà d'un color porporino;
 e se dopo aver separato questa tintura dalla sua feccia, vi si
 verserà un poco di spirito di vitriuolo, o di qualch'altro li-
 quor acido, si farà poscia un bullizione, un precipitato re-
 sinoso bruno; il sale alcalico ha fatto in quest'ultima ope-
 razione sulla Lacca il medesimo effetto dello spirito di vi-
 no; ne ha disciolta la parte più grassa, e la più resinosa.

Si vede da queste sperienze, che i liquori sulfurei, gli al-
 calici, e gli acidi sono i dissolventi della gomma Lacca; ma
 è da osservare, che ancora, che la Lacca dia una tintura a
 i liquori acidi deboli, ella non ne comunica alcuna agli aci-
 di forti. Io ne ho messo in infusione per molti giorni nello
 spirito di vitriuolo, nello spirito di nitro; ella non gli ha
 fatti cambiare di colore, benchè ella medesima vi abbia per-
 duto il suo; imperocchè di rossa, ch'ella era, è divenuta
 in ciascheduno degli acidi di color giallo smorto.

La gomma Lacca contiene molt'olio, un poco di sal vo-
 latile, di terra, e di flemma.

E' incisiva, penetrante, aperitiva, deterfiva; purifica il
 sangue, provoca il sudore, e i mestruai alle Femmine, faci-
 lita il respiro, resiste alla malignità degli umori, fortifica le
 gengive.

Trovasi spesso a i Droghieri della gomma lacca piana,
 che non è diversa dall'altra; se non, ch'ella è stata levata
 dalle bacchette, fatta fondere, lavata, e messa sopra un
 marmo. Ella rassomiglia al vetro d'antimonio.

Trovasi altresì della lacca in grani, o in pezzetti; ma
 per l'ordinario non è così buona, come l'altra; imperocchè
 è ciò, che resta di più grossolano della gomma, dappoi-
 chè gli Olandesi, e gl'Inglese ne hanno cavata la parte più pura
 per fare la loro tintura. Questa lacca in grani è adoperata
 per la cera da sigillare.

La cera da sigillare dell'Indie è la gomma lacca disciolta,
 o liquefatta, e colorita con minio. Ella è assai migliore di
 quella, che si fa in Francia; imperocchè è composta con
 buona gomma lacca; laddove quella di Francia è fatta per
 l'ordinario con lacca pessima in grani, resina, minio, ed
 alcune altre Droghe, che vengono in mente agli Operaj.
 Le Indiane fanno colla loro gomma lacca colorita una pasta
 durissima, d'un bel rosso, di cui formano de'braccialetti
 chiamati Maniglie.

La cera da sigillare nera è stata tinta col nero fu-
 mo.

La cera da sigillare gialla, in cui appariscono come certe
 pagliette d'oro, ha preso questo colore dall'orpimento, che
 vi è stato mescolato.

Bisogna scegliere la cera da sigillare bella, ben unita, net-
 ta, carica di colore, rilucente; che s'ammollisca facilmente
 in bocca, che facilmente si liquefaccia al fuoco, e s'attacchi
 talmente alla carta, che piuttosto si laceri, che si divida. Si
 chiama eziandio cera di Spagna.

E' stato dato il nome di lacca a molte specie di pasta sec-
 ca, di cui si servono i Pittori per dipingere in miniatura,
 ed in olio. Quella, che chiamasi lacca fina di Venezia è
 fatta colla conciniglia di *mestee*, che resta, dappoi-
 ch'è stato cavato il primo carmino. Si prepara ottimamente in
 Parigi, e non v'è bisogno di farla venire da Venezia; si
 forma in piccioli trocisci teneri, che possono ridursi in pol-
 vere, di color rosso carico.

Quella, che chiamasi lacca colombina, o lacca piana, è fat-
 ta colle cimiture dello scarlatta, bollita in un ranno di soda
 bianca con creta, o allume; si forma questa pasta in penni-
 ti, e si secca. Preparasi meglio in Venezia, che altrove.

Ella dee essere netta, o meno renosa, che sia possibile,
 carica di colore.

I Pittori chiamano lacca liquida certa tintura cavata dal
 legno di Brasile.

Lacertus.

Lacertus ; Lacerta. In Italiano, Lucertola. E' un' insetto fatto in forma di Serpente, ma con piedi, che rappresentano mani. Ve n'ha di due spezie generali; una terrestre, e l'altra acquatica.

La Lucertola terrestre sta nelle caverne, nelle grotte, appiedi delle muraglie, sotto le pietre. Se ne vedono di molte forte di colori, e di grandezze differenti. Le Indie ne producono d'una grandezza prodigiosa, che possono chiamarsi Coccodrilli terrestri, ò anfibj; imperocchè abitano ora nelle caverne, ora nell'acque.

La Lucertola acquatica si trova ordinariamente presso agli scogli. Si tiene, che sia velenosa; non si adopera punto in Medicina.

Servono per la Medicina le Lucertole ordinarie.

Si scelgono le più ben nodrite, ragionevolmente grosse, di color verde. Contengono molt'olio, e sal volatile.

Sono proprie per digerire, per risolvere, per aprire i pori, per fortificare le parti, per far crescere i capelli; Non si adoperano, ch'esteriormente.

La Lucertola è chiamata *Lucertus*, o *Lacerta*, perchè il suo corpo ha la figura d'un muscolo, il quale altresì vien chiamato *Lacertus*.

Lachryma Job.

Lachryma Job. Clus Hist. Pit. Tournef.

Lachryma Jobi. Ger. Park.

Lachryma vulg. Cef.

Lachryma Christi Trag.

Litbospermum arundinatum, forse Dioscoridis, & Plinii. C. B.

Litbospermum majus. Trag.

Arundo Litbospermos. Ger.

Milium arundinaceum, multis *lachryma Jobi*. I. B. Ray. Hist.

In Italiano, Lagrima di Giobbe.

E' una Pianta fatta in canna, che getta fusti all'altezza di due, o tre piedi, grossi, annodati; le sue foglie sono lunghe circa un piede, e mezzo, assai larghe, come quelle delle canne; nascono i suoi fiori in maniera di spiga, composti di molti stami; non sono seguiti da verun seme. Sul medesimo piede nascono i frutti, ma separatamente; sono baccelli, ciascheduno de' quali rinchiede un seme grosso, come un picciolo pisello, quasi rotondo, durissimo, liscio, netto, gialliccio sul principio, ma rossiccio, quando è maturo, le sue radici sono fibrose. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini particolarmente in Candia, in Siria, e negli altri Paesi Orientali; Ella produce appena seme, quando nasce sotto un clima freddo.

Il suo seme è deterfivo, e aperitivo, proprio per attenuare la pietra delle reni, o della vescica, presa in polvere, o in decozione.

Lachryma Job, perchè il seme di questa Pianta ha la figura d'una lagrima.

Lactuca.

Lactuca, in Italiano, Lattuga.

E' una Pianta nota a tutto il Mondo. Ve n'ha di due spezie generali, l'una coltivata, e l'altra salvatica.

La lattuga coltivata, o dimefica comprende molte spezie; la più comune, e quella, che più si adopera, è chiamata in latino

Lactuca. Trag. Gese. Hor.

Lactuca sativa. C. B. Dod. Pit. Tournef.

Lactuca sativa non capitata. I. B. Ray. Hist.

Lactuca capitata. Fuch.

Lactuca rotunda. Lon. Icon.

Ve n'ha di cappuccia, e di non cappuccia. Le sue foglie sono grandi, piegate, tenere, bianchiccie, ripiene d'un sugo latticinoso, dolce, e grato al gusto, fin ch'è tenera; ma quando è venuto il suo fusto, le sue foglie non sono più buone a mangiare. Il suo fusto cresciuto si divide in molti rami, che hanno nelle loro cime de' fioretti gialli, che sono de' mazzetti di fiorellini, sostenuti da un calice lunghetto, minuto, composto di foglie fatte a scaglie. Paffati quelli fiori, succedono loro semi bislungi, fatti in punta dalle due estremità, di color di cenere, guerniti di piume bianche.

Per far cappuccia la lattuga, i Giardinieri ne legano insieme le foglie in cesto, fin che sono ancora giovanette, e tenere, e prima che il fusto cresca.

La lattuga Romana è al presente usitatissima nelle infalate. Ella è chiamata in Latino, *Lactuca Romana longadulis*. I. B. La sua foglia è lunga, mediocrementemente larga, tagliata leggiermente, guernita di sotto, lungo la sua costa di picciole spine. Il suo fiore è simile a quello della lattuga comune; il suo seme è nero. Le foglie di questa lattuga non sono buone a mangiare, che quando sono giovanette, tenere, bianchiccie, piene di sugo, dolci, e di buon gusto.

La lattuga inerefpata è chiamata in Latino; *Lactuca crispa*; & tenuiter dissecta. I. B. Le sue foglie sono tagliate, piegate, e ripiegate come un velo, di color verde scuro; i suoi fiori, e i suoi semi sono simili dell'altre spezie.

Coltivansi tutte queste lattughe ne' Giardini, in terra grassa.

V'ha molte spezie di lattuga salvatica; Quella, che si adopera più spesso nella Medicina, è chiamata

Lactuca sylvestris costa spinosa. C. B. Pit. Tournef.

Lactuca sylvestris vera. Lugd.

Lactuca sylvestris, sive Endivia multis dista, foliolata, inia-to, dorso spinoso. I. B. Ray. Hist.

Lactuca agrestis. Cord. in Diosc.

Lactuca sylvestris laciniata, Park.

Lactuca sylvestris foliis dissectis. Ger. Emac.

Endivia. Brunf. *Sylvestris*. Lon.

Seris domestica. Lob.

Le sue foglie sono tagliate come quelle del *Sonchus*, merlate, guernite sulla schiena di picciole spine lungo la loro costa. Queste foglie sono attaccate senza ordine ad un fusto, che cresce fino all'altezza di tre piedi, spinoso nel suo principio, e che si divide verso la sua cima in molti ramicelli, che sostengono de' fioretti gialli simili a quelli della lattuga dimefica. Nasce questa Pianta sugli orli delle strade, ne' campi, verso i prati.

Tutte le lattughe contengono molta flemma, molt'olio, poco sale, e poca terra. Si adoperano nella Medicina le loro foglie, e i loro semi.

Umettano, rinfrescano, fermando il moto troppo grande degli umori; raddolciscono l'acrezza del sangue; conciliano il sonno; accrescono il latte alle Balie; mantengono facile il ventre. Si prendono in sostanza, o in decozione. Si adoperano altresì esteriormente sulla fronte, in fomento, negli unguenti, per moderare le infiammazioni, e i dolori.

Lactuca à latte, perchè questa Pianta abbonda in sugo latticinoso.

Ladanum.

Ladanum, o *Labdanum*, è una materia gommosa, o resinosa, di cui noi veggiamo due spezie; l'una solida, e l'altra liquida; la solida è formata in rotoli, grossi come il dito, ed in maniera d'un cereno, di color nericcio, d'un odore assai gentile, quando si avvicina al fuoco. Quest'è il *Ladanum* comune, il quale da Mercanti vien chiamato *Labdanum rotolato*.

L'altra spezie è la consistenza d'un balsamo assai denso, nero, odorifero, involto, o contenuto in vesciche sottilissime. Chiamasi *Labdanum liquido*, o balsamo nero.

Amendue le spezie di *Ladanum* ci sono recate di Cipro, di Candia, di Grecia, d'Italia. Escono delle foglie d'un Arboscello chiamato *Cistus ledon*, o *Cistus ladanifera*, che nasce assai comunemente ne' Paesi caldi, e di cui v'ha molte spezie; imperocchè gli uni hanno le foglie larghe, gli altri strette, e assai lunghe, ordinariamente verdi, brune, alle volte bianchiccie, ma tutte ruvide, assai glutinose, e sempre verdi. I loro fiori sono di molte foglie, disposte in rosa. Succedono loro, quando sono caduti, de' frutti quasi rotondi, terminati in punta, che rinchiodono de' semi minuti.

Si cava il *Labdanum* in tre maniere; la prima col mezzo de' Becchi, e delle Capre. Questi animali dopo aver mangiato sotto il *Cistus ledon* ritornano all'ovile colla lor barba carica d'una sostanza gommosa, la quale i Passeggieri usano diligenza di raccogliere con alcuni pettini di legno fatti a posta. Mettono questa materia in massa, e siccome ella è mescolata con alcune briciole di pelo, e d'altre impurità, così la chiamano *Labdanum in barba*, o *Ladanum naturale*. Lo formavano una volta in pani, e ce lo inviavano in questa forma; ma ora dividono la materia in due forte

di sostanza; la mettono a liquefare al fuoco, o al Sole; passano, e separano per un vaglio, o per una tela con qualche espressione la sua parte più liquida, e più essenziale, che rinchiudono in vesciche sottili; e quest'è il *Labdanum* liquido; prendono poscia ciò, ch'è restato nella tela dopo la colatura, e l'espressione, e ne formano i rotoli di *Labdanum* solido, come noi li veggiamo; indi gli seccano. Questo *Labdanum* è impurissimo, ripieno di terra, e di sabbia; perciò egli è quello, che s'adopera più ordinariamente in Medicina per li rimedi esteriori, e per le pastiglie, che si mettono ne' profumi. La seconda maniera si fa in Grecia. I Paesani battono il *Cistus ladanifera* con certe verhe fatte a polta, e chiamate *Ergastiri*; il *Ladanum* s'appiccica a quelle verhe; si raccoglie, e si forma. Quest'è il migliore, e l' più odorifero.

La terza maniera si fa in Ispagna. Si pigliano le foglie della medesima specie di *Cistus*, che in quel Paese sono larghe. Si fanno bollire nell'acqua; se ne cava un *Labdanum*, che viene a nuotare sopra l'acqua, si raccoglie. Quest'ultimo è l' meno buono, perchè la cozione ne ha portata via, e ne ha dissipata una parte dell'odore, o la parte spiritosa.

Dee scegliersi il *Labdanum* leggiero, resinoso, il meno carico d'impurità, di color scuro, odorifero, quando s'avvicina al fuoco, e che facilmente s'ammollisca, d'un gusto astringente, e un poco amaro. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Egli è proprio per ammollire, per digerire, per attenuare, per risolvere, per fortificare, per fermare il sangue. Entra in molti empiastri.

Il *Labdanum* liquido dee essere d'una consistenza assai densa, d'un bel colore nero di *Jais*, d'un odor gentile, e grato, tendente un poco a quello dell'Ambra bigia. Questa specie di balsamo è il vero *Ladanum*, di cui si servono molto i Profumieri, principalmente in Inghilterra.

E' proprio per detergere, per consolidare, per fortificare, per risolvere.

Lagopus.

L *Agopus vulgaris*. Lugd. Park.
Lagopus, & *Lagopyrum*. Ad.
Leporinus pes. Cord. in Dioscor.
Trifolium quorundam. I. B. Ray. Hist.
Lagopus, & *lotus campestris*. Trag.
Lagopus, sive *pes leporinus*. Matth. Fuch. Dod.
Trifolium arvense humile spicatum, sive *Lagopus*. C. B.
Lagopodium, sive *pes leporis*. Ger.

E' una specie di Trifoglio, ovvero una Pianta, che getta molti piccioli fusti all'altezza di circa mezzo piede, ramosi, diritti, ricoperti di lana bianca. Nascono le sue foglie a tre a tre sopra una coda, quasi rotonde, fatte in punta, più picciole di quelle del Trifoglio ordinario, pelose, lanuginose, bianchiccie. I suoi fiori sono piccioli, bianchi, attaccati a spighe lanuginose, molli, che rappresentano in figura i piedi d'una Lepre, di color di cenere, tendente al porporino. Il suo seme è picciolo, rossiccio; la sua radice è minuta, legnosa, fibrosa, ritorta, bianca. Nasce questa Pianta ne' campi, frà le biade, più alta, o più bassa, secondo, che le terre sono più, o meno grasse. Ella contiene molt'olio, e flemma, poco sale essenziale.

E' astringente. Si adopera per fermar le diarree, per li mali della gola, per l'ernie.

Lagopus à lagù lepus, & *πῆς*, *pes*, come chi dicesse piede di Lepre, perchè questa Pianta porta nelle sue cime delle spighe, che rappresentano in figura il piede d'una Lepre.

Lagopus avis.

L *Agopus avis*. *Perdrix alba*.
 E' un'Uccello, i cui piedi sono pelosi, e rassomiglianti a quelli della Lepre. Ve n'ha di due specie, l'una è della grandezza d'un Colombo, ricoperta di penne bianche, come la neve, fuor che quelle del collo, che sono segnate d'alcune macchie nere; il suo becco, e i suoi piedi sono neri.

L'altra è fatta come una Quaglia, ma è più grossa, ricoperta di penne bianche, e gialle zafferanate.

Abitano amendue le specie sull'Alpi, su i Pirenei. Si compiaccono di star sulla neve; sono eccellenti a mangiare. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono risoranti, fortificanti.

Lagopus à lagù, & *πῆς*, *pes*, come chi dicesse piede di Lepre; perchè i piedi di quest'animale hanno qualche rassomiglianza a quelli della Lepre.

Lanium.

L *Anium*; è una Pianta, di cui v'ha cinque specie.

La prima è chiamata
Lanium vulgare, *folio subrotundo flore rubro*. Park.
Lanium purpureum fetidum, *folio subrotundo*, sive *Galeopsis Diofcoridis*. C. B. Pit. Tournef.
Urtica mortua. Gef. Hort.
Lanium rubrum. Ger. Ray. Hist.
Galeopsis, sive *Urtica iners*, *folio*, & *flore minore*. I. B.
Urtica iners altera. Dod.

Ella getta molti fusti lunghi, quadrati, voti, ramofi; le sue foglie sono fatte appresso poco come quelle dell'Ortica ma più picciole, più corte, guernite di pelo, ma, che non punge, molli, merlate ne' lor contorni, attaccate a code assai lunghe. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, fatti in fusajuolo piccioli, porporini, formati a guisa di gola; ciascheduno di loro è una canna, tagliata in alto in due labbra, e spalancata in maniera di gola, contornata da un'ala, o foglietta, sostenuta da un calice fatto in cornetto a cinque punte. Passato questo fiore, gli succedono quattro semi assai grossi, triangolari, rossicci, rilucenti; che cadono da lor medesimi, quando sono maturi. La sua radice è minuta, fibrosa. Tutta la Pianta ha un'odor puzzolente.

La seconda specie è chiamata
Lanium album. Ger. Ray. Hist.
Lanium vulgare album, sive *Archangelica flore albo*. Park. Pit. Tournef.

Lanium album non foetens folio oblongo. C. B.
Galeopsis, sive *Urtica iners*, *floribus albis*. I. B.
 Ella getta fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, quadrati, più scarni, e più deboli abbasso, che in alto; il che fa, che con fatica si sostengono; un poco pelosi, voti, ramofi, di color porporino verso la loro radice. Le sue foglie sono simili a quelle dell'Ortica, messe come a due a due, pelose, molli, attaccate a code, che sono più lunghe in quelle abbasso, che in quelle in alto. I suoi fiori sono fatti a fusajuolo lungo i fusti, assai grandi, bianchi, formati come quelli della specie precedente, e seguitati da semi triangolari. Le sue radici sono fibrato, minute, striscianti. Questa specie è meno puzzolente dell'altra.

La terza specie è chiamata
Lanium alba linea notatum. C. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Lanium. Plinii. *montanum Columne*. Park.
Galeopsis maculata. I. B.
Milzadella vulgò, *Leucas*. Dioscoridis fortè. Cæf.
 Ella getta molti fusti incurvati a terra, quadrati, rossicci, le sue foglie sono simili a quelle della seconda specie, ma più picciole, pelose, molli; merlate assai profondamente, tramezzate da una linea bianca. I suoi fiori sono formati come i precedenti, di color bianco, rossiccio. Ha questa Pianta un'odor puzzolente, quando si pesta.

La quarta specie è chiamata
Lanium parietariae facie. Mor. H. R. B. Pit. Tournef.
 E' differente dalle sopradette specie nelle foglie, le quali rassomigliano a quelle della Parietaria. Questa Pianta è rara.

La quinta specie è chiamata
Lanium folio caulem ambiente minus. C. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Alsine hederula altera. Ger.
Galeopsis, sive *Urtica iners minor folio caulem ambiente*. I. B.

Ella getta molti fusti deboli all'altezza d'un mezzo piede, il più delle volte coricati a terra; alle volte diritti, quadrati; le sue foglie abbasso de' fusti, ch'efcono le prime, sono simili a quelle dell'Ortica, più picciole, quasi rotonde, merlate, attaccate a code; ma quelle d'alto nascono senza coda, messe come a due a due, abbraccianti il loro fusto, rotonde, pelose, merlate profondamente, increpate, quasi senza odore, o meno puzzolenti, che nell'altre spazie. I suoi fiori sono fatti a fusajuolo, formati come i precedenti, di color porporino, alle volte bianco, o giallo: la sua radice è semplice, dura, guernita di fibre.

Crescono le specie di *Lanium* lungo le strade, nelle siepi, intorno alle muraglie, ne' campi, ne' Giardini, verso le paludi, ne' luoghi incolti. Si adoperano nella Medicina
 Q 2 le loro

le loro foglie, e i loro fiori. Contengono molt' olio, sale mediocre.

Sono disecchanti, e astringenti, proprie per fermare le diarree, i fluorii bianchi delle Femmine, prese in decozione. Si applicano altresì in cataplasmo, e in fomento per risolvere.

Laminum viene dalla parola Greca *λαμιν*, che significa Fantasma, chiamata in Ebraico *Lilith*; con cui si fa paura a i bambini, come s'ella cercasse di divorarli. E' stata chiamata questa Pianta *Laminum*; perche è stato supposto, che il suo fiore rassomigliasse al volto d'una Fantasma. Quindi si vede, che l'etimologia del nome di questa Pianta non è cavata, che da una Chimera bambinesca.

Lampetra.

Lampetra. *Muræna fluviatilis*. In Italiano, Lampreda. E' un pesce di Fiume, il quale in certo modo ha la figura d'una grossa Anguilla, e ch'è notissimo nelle Peschiere. Egli è lungo circa due piedi, e mezzo, grosso come il braccio d' un bambino. La sua testa ha quattro pollici di diametro, di figura ovata; le sue labbra sono grosse, dure, e forti; il suo palato fino alla gola è guernito di denti, o ossa dure, aguzze, e assai taglienti, ma messe senz'ordine in tutta la sua capacità, bianche, pulite, rilucenti; il suo mostaccio è rotondo, di color bigio con un poco di turchino, fesso di sotto; il suo collo è forato a diritta, e a sinistra da buchi, che servono per l'udito al pesce; il suo corpo è meno cilindrico, o rotondo di quello dell' Anguilla, e più piano da i lati, ricoperto, o vestito nella sua superficie d'un loto untuoso, bigio, bruno; la sua carne è più soda di quella dell' Anguilla; il suo fegato ha quattro pollici di lunghezza, e due di larghezza; si divide in due lobi carnuti, sanguigni, di color porporino; il suo intestino è lungo; è tutto diritto senza piega, lungo l'interiore del suo corpo, della grossezza del dito mignolo di colore un poco turchino. La femmina di questo pesce porta intorno a questo intestino un numero innumerabile d' uova minutissime della grossezza di semi di papavero, di sostanza carnuta, di color bigio bianchiccio, messe le une sopra l'altre. La Lampreda si trova ne' luoghi bassi; è grassa, e buonissima a mangiare. Contiene molt'olio, e sale volatile.

Il suo grasso è molto raddolcente, ammolliente, e risolutorio. Si unge con esso la faccia, e le mani di quelli, che hanno i vajuoli, perchè non restino loro segni.

V'ha altresì delle Lamprede di Mare, che sono buone a mangiare.

Lampetra à lambendis petris, perchè si dice, che questo pesce lecchi le pietre.

Muræna à uisio. fluo; perchè a questo pesce piace il nuotare in molt'acqua.

Lampfana.

Lampfana *Dodonæi*. I. B. Ray. Hist. Pit. Tornef.

Lampfana vulgaris. Park.

Soncho affinis Lampfana domestica. C. B.

Chysulocanum. Plinii. Ruel.

E' una Pianta, che getta un fusto all' altezza di circa tre piedi, rotondo, cannellato, rossiccio; voto, ramofo; le sue foglie abbasso sono d'una grandezza, e d'una figura rassomigliante a quelle del *Sonchus levis*, messe alternatamente, un poco molli, pelose; ma quelle, che vestono la parte alta del fusto, e de' rami, sono bislunghe, strette, fatte in punta, senza coda. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, formati in mazzetti rotondi, con mezzi fiorellini gialli. Ciascheduno di questi mazzetti, è sostenuto da un calice, tagliato in molte parti. Passato questo fiore, gli succedono de' semi contenuti in un involglio, lunghetti, sottili, fatti per l'ordinario in punta, nerici; la sua radice è semplice, fibrata, bianca. Nasce questa Pianta ne' campi, lungo le strade, ne' Giardini. Ha un sugo latticinofo, amaro. Contiene molt'olio, e sale essenziale. Alcuni la mettono fra l'erbe d'orto.

E' deterfiva, diseccante, digestiva, vulneraria. Ammolisce il ventre, presa internamente. Si adopera altresì esternamente in fomento, in cataplasmo, negli unguenti. Si tiene, ch'ella sia particolarmente propria per guarire il capezzolo, quando sia scorticato, o fesso; onde viene, che molti la chiamano *papillaris herba*, imperocchè *papilla* significa il capezzolo della mammella.

Lampfana à λασάζω, evacuio, perchè questa Pianta, mangiata, rilassa il ventre, e fa fare qualche evacuazione.

Lana succida.

Lana succida. E' la lana tosata di fresco dal collo, e fra le coscie delle pecore; senza, che vi si faccia alcuna concia. Da essa si cava l' Elipo, di cui sarà parlato a suo luogo.

Questa lana è ammolliente, risolutiva, digestiva, raddolcente. Se ne applica sulle guancie, e sulla gola gonfie da flussioni, dopo averle bagnate con olj di Giglio, e di Camamilla.

Lana à λένω, & λένω, quod λένω, leve, non asperum, perchè la lana è liscia al tatto.

Lapathum.

Lapathum acutum. Lob. Ger.

Lapathum folio acuto plano. C. B. Pit. Tournef.

Lapathum acutum, sive Oxylapathum. I. B.

Lapathum sylvestre. Gef. Hort. Dod.

Oxylapathum Dioscoridis, & Plinii.

Lapathum acutum majus. Park. in Italiano, Lapazio.

E' una Pianta assai comune, che cresce all' altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi; il suo fusto è rossiccio; le sue foglie sono fatte come quelle dell' Acetosa ordinaria, ma molto più lunghe, più dure, assai strette, fatte in punta, d'un gusto tendente all'acido; i suoi fiori sono numerosi, moscolosi, o con molti stami. Succedono loro semi triangolari. La sua radice è grossa come il dito, lunga, gialla, d'un gusto amaro. Ella nasce per tutto nelle terre incolte. Contiene molto sale, ed olio.

La radice del Lapazio è rilassativa, aperitiva. Si adopera nell' idropisia, nell' itterizia, e nell' altre malattie, che vengono da ostruzione. Si adopera in acqua cotta, serve altresì esteriormente per l'empetigine, per la rogna; dà una tintura gialla all'acqua, in cui si fa bollire.

Lapathum à λασάζω, evacuio, perchè la radice di questa Pianta rilassa il ventre.

Lapathum sanguineum.

Lapathum sanguineum; sive Sanguis Draconis herba. I. B. Ray. Hist.

Lapathum sanguineum. Adv. Lob. Park.

Lapathum maculatum rubens. Renod.

Lapathum folio acuto rubente. C. B. Pit. Tournef.

Lapathum rubrum. Cam. in Matth.

Lapathum nigrum. Dod.

Sanguis Draconis herba. Gef. Hort.

Rumicis species foliis rubentibus venis distinctis. Cord.

E' una Pianta, le cui foglie sono fatte come quelle del Lapazio ordinario, ma sono più corte, e tramezzate da una quantità di vene rosse, donde esce, quando si rompono, un sugo rosso, come sangue, da cui viene il suo nome. Nasce ne' Giardini. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' un poco rilassativa, ed astringente; promove l'orina; il suo seme è proprio per fermare le perdite di sangue, presa in polvere. La dose è da mezza dramma fino a una dramma.

Lapis Anquium.

Lapis Anquium. in Italiano, Pietra de' Serpenti.

E' una Pietra grossa, come il dito mignolo d'un bambino, rotonda, forata, naturalmente nel mezzo, di color giallo scuro, screziata esteriormente di differenti colori, come l' *Iris*, e segnata di macchie, che rappresentano occhi piccioli ordinariamente turchini. Nasce questa Pietra nella Boemia. Gli Abitanti del Paese s'immaginano, ch'ella sia stata formata da una raunanza di molti Serpenti; ciascheduno de' quali v'abbia lasciato un'occhio.

La stimana propria per resistere al veleno, per preservare dalla peste, e dagli incantamenti, purchè si porti addosso.

*Lapis Bononiensis.**Lapis Bononiensis. Chryso-lapis.*

L E' una Pietra, di cui si fa un Fosforo. Ella è per l'ordinario grossa come una noce, gobba, ineguale, piana, e disposta in maniera, che dalla parte opposta alla sua gobba v'ha una cavità; pesante, bigia, tenera, brillante in molti luoghi, cristallina di dentro appresso poco come il talco di Monmartre. Ella si ritrova in molti luoghi dell'Italia; ma principalmente abbasso del Monte Paterno, che fa una parte dell'Alpi, e ch'è distante dalla Città di Bologna circa una lega.

Si discopre facilmente dopo gli acquazzoni, fatti per le gran piogge; imperocchè allora ella è lavata, e nettata da una terra, che la circondava, e faceva, che non si discernesse. Si distingue dall'altre pietre della Montagna, per li piccioli brillanti, che ha nella sua superficie. Pesa comunemente un'oncia, e mezza, o due oncie; ma se ne veggono ne'studioli de'Curiosi alcune, che pesano fino cinque libbre. Queste grosse Pietre non sono stimabili, che per la loro rarità. Sono più terrestri delle picciole, e meno buone per fare il Fosforo.

Le migliori Pietre di Bologna sono quelle, che nascono coperte superficialmente d'una crosta sottile, bianca, ed opaca; ma sono rarissime, e siccome non ne vien portata alcuna, così si adoperano le comuni, le quali si scelgono, che sieno assai rilucenti, e meno ripiene di macchie. Le meno buone sono quelle, nelle quali appaiono delle vene di vitriuolo, o di ferro. Contengono tutte molto solfo, e sale.

Si prepara la Pietra di Bologna, e si riduce in Fosforo con una calcinazione mediocre, che rende il suo solfo più purificato, e più esaltato di quello, ch'era. Questa calcinazione si fa nella maniera seguente. Pigliate sette, o otto Pietre di Bologna; levatene la superficie con un coltello, ovvero raschiata; spolverizzatele sottilmente una, o due delle più rilucenti in un mortajo di bronzo; mettetle le vostre Pietre intere una dietro l'altra nell'acqua, che sia ben chiara; poscia cavatele, e subito rivolgetele esattamente dentro alla polvere, affinché sieno tutte involte più, che sarà possibile. Mettetele allora a calcinarsi in un fornello picciolo, la cui grata sia d'Ottone, con bragia di Fornajo, in cui sieno state stratificate; lasciate, che si consumi, e si estingua quella bragia, senza mettersene di nuova; indicavate bel bello le vostre Pietre calcinate, che saranno restate sulla grata; levatene la crosta, che viene dalla polvere, in cui le avrete rivolte, e mettetele in una scatola nella bombagia. Conservate altresì la crosta, la quale si ridurrà in polvere impalpabile.

Queste Pietre calcinate sono Fosfori, i quali esposti un momento alla luce scoperta, come in una corte, o nella strada, e poscia messi in luogo oscuro, sembrano per un poco come carboni accesi senza calore sensibile, indi a poco a poco s'estinguono. Se si mettono di nuovo alla luce, si riaccendono, e così sempre succede il medesimo pel corso di due, o tre, o quattro anni, secondo, che si espongono più, o meno spesso alla luce; e quando queste Pietre hanno perduta la loro qualità possiamo fargliela riprendere, calcinandole, ed osservando le medesime circostanze come prima; ma risplenderanno più debolmente.

La crosta ridotta in polvere è parimenti un Fosforo de' più belli, e de' più luminosi, quando è stata esposta alla luce, come le Pietre. Se ne riempiono de' piccioli fiaschi di bel cristallo, e turatili diligentemente si conservano per renderli luminosi, quando si vuole; imperocchè basta esporli alla luce come le Pietre. Il cristallo non impedisce alla polvere l'accendersi.

Non bisogna immaginarsi, che molte delle circostanze, che ho avvertite per la calcinazione della Pietra di Bologna, sieno inutili; sono esse tanto necessarie, che se non si osservano tutte esattamente, non si fa la operazione, e la Pietra non diventa luminosa.

La Pietra di Bologna acquista colla calcinazione un'odore di solfo simile a quello d'un orpimento disciolto, o che sia stato fatto bollire con calcina, e con acqua. Ella contiene eziandio un poco di sale arsenicale.

La ragione, per la quale ella comparisce luminosa viene, perchè avendo il fuoco messo in moto il suo solfo, s'alzano nella sua superficie infinite particelle, che sono abbastanza sottili, e delicate per essere accese dal fuoco della luce. Ma chi vorrà essere instruito più diffusamente sopra questa materia, potrà leggere ciò, che ne ho scritto ampiamente nel mio Trattato di Chimica, dove io parlo non solamente di

questa specie di Fosforo, ma di molti altri. Vi ho messo altresì la figura d'un fornello propriissimo per calcinare questa Pietra.

La Pietra di Bologna calcinata è un depilatorio, se spolverizzata, e ridotta in consistenza di loto con un poco d'acqua, si applica su i luoghi della carne, dove v'ha il pelo.

Fosforo viene dal Greco *Φῶς φῆρ*, *lucem ferens*, come chi dicesse porta luce.

Chrysolapis à *Χρῶς aurum*, oro, *Chrysolapis*, Pietra, come chi dicesse Pietra, che ha una luce di color d'oro.

Lapis crucifer.

L *Apis crucifer*. E' una Pietra, che hà la grossezza, e appresso poco la figura del corno d'un Buc, d'una superficie ineguale, tenera, che facilmente si taglia, di color bigio, sparfa di macchie nere. Se si sega a traverso in sette, vi si trova dipinta da ogni parte una figura di croce nera, o bruna. Nasce questa Pietra in Compustella in Ispagna venti miglia lungi dalla Chiesa di San Jacopo.

Si pretende, che portata sulla carne, fermi il sangue, guarisca le febbri, ed accresca il latte alle Balie.

Lapis Hystericus.

L *Apis Hystericus*. E' una Pietra lunga, e rotonda, pesante, nera, pulita; nasce nella nuova Spagna.

Si pretende, che applicata sull'ombelico d'una Femmina, ella vi si attacchi, e dissipì i vapori.

Lapis Judaicus.

L *Apis Judaicus*; *Lapis Syriacus*. *Phenicites*. *Tecolitus*.

E' una Pietra di differenti grossezze, e figure; ma la più ordinaria è fatta come una picciola uliva, rigata intorno da linee, che scorrono per lungo, e sono egualmente distanti. Ella si trova altresì qualche volta unita senza linee, e qualche volta in forma cilindrica. Il suo colore è bigio, e talvolta rossiccio di fuori, bianchiccio di dentro, e rilucente. Par che sia dura come una selce, ma è assai tenera, e si riduce facilmente in polvere. Nasce in molti luoghi della Giudea, donde ci vien portata. Alcuni la distinguono in sessi, e chiamano Pietra Giudaica maschio quella, ch'è grande, lunga, in figura cilindrica, e Pietra Giudaica femmina quella, che ha la grossezza, e la figura d'una picciola uliva. Amendue si macinano indifferentemente sul porfido per ridurre in polvere impalpabile, che possa essere adoperata in Medicina.

Ella è propria per fermar le diarree, per muovere l'orina. Si pretende, ch'ella spezzi la pietra delle reni, e della vescica.

La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Lapis lazuli.

L *Apis lazuli*. *Lapis Cyanus*. *Lapis Ceruleus*. in Italiano, *Lapislazzalo*.

E' una Pietra di differenti grossezze, e figure, opaca, pesante, turchina, o del colore del *Cyanus*, mescolata con *Gangue*, e sparfa d'alcune pagliette d'oro, e di rame. Ella si trova ne'luoghi, onde si cavano le pietre nell'Indie grandi, ed in Persia; dicesi, che se ne cava ancora dalle miniere d'oro. Ella è principalmente adoperata per fare l'oltrammarino. Convien scegliere la più netta, la più carica di colore, d'un turchino formato, pesante. Ella contiene molto solfo, e sale. Per fare l'oltrammarino si calcina questa Pietra, si macina assai sottilmente sul porfido; indi si mescola in un pastello, composto di pece grossa, di cera, d'olio. Si lava una tal pasta per separarne la parte turchina, la quale si precipita al fondo in una polvere d'una gran bellezza. Si versa l'acqua per inclinazione, e si secca la polvere. Ella serve alla Pittura.

Il *Lapislazzalo* preparato, come io l'ho descritto a suo luogo, nella mia Farmacopea, purga l'umor malinconico; fortifica il cuore; si adopra nella confezione d'Alkermes; la dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Trovasi in Francia presso a Tolone, in Germania, e in molti

molti altri luoghi dell'Europa un Lapislazzulo falso, verdiccio, materiale, il quale si adopera per fare l'azzurro comune.

Lazulus è tratto dall'Arabo *Azul*, o dall'Ebraico *Izul*.

Lapis Nephriticus.

Lapis Nephriticus. E' una Pietra di differente grossezza, mediocrementemente dura, opaca, di colore ordinariamente bigio, un poco turchino, o verdiccio, ma talvolta mescolato di bianco, o di giallo, o di nero. Ella non può pulirsi perfettamente, perchè è untuosa come il talco. Nasce nella nuova Spagna, alle volte col diaspro, e alle volte sola. Se ne trova altresì in Boemia, ed in alcuni luoghi della Spagna, ma non è così stimata, come quella, che viene dall'America. Se ne incontrano qualche volta pezzi grossi, de' quali si fanno de' vasi; i pezzetti servono a fare anelli, monili, e molte altre cose gentili.

Stimasi propria per la colica nefritica, per ispezare la pietra delle reni, per fare uscir la sabbia per le urine, attaccata al collo, o alla coscia, o al braccio, o al dito in anello. Alcuni ne ordinano altresì per pigliare per bocca, la dose è da quattro fino a quindici grani.

E' stata alcuni anni sono, messa in uso per le stesse malattie una Pietra bruna, pulita, rilucente, alla quale è stato dato il nome di Pietra divina, a cagione delle sue qualità.

Ella spezza la pietra delle reni, e la spigne fuori per le urine. Si porta attaccata al vestito verso le reni.

Nephriticus à νεφρός, reno, a cagione, che questa Pietra è stimata propria per molte malattie delle reni.

Lapis petracorius.

Lapis petracorius.

E' una specie di Marcaffita, o una Pietra dura, pesante, calda, nera come carbone, difficile a ridurre in polvere. Ella nasce in molte miniere nel Delfinato, in Inghilterra; donde ci vien portata in pezzi di differente grossezza. Gli Smaltatori, e i Vasellaj l'adopero.

Bisogna sceglierla pura, e netta.

Ella è deterfiva, ed astringente.

Lapis Phrygius.

Lapis Phrygius. Plinii. Diosc.

E' una Pietra di mediocre grossezza, spugnosa, assai pesante, mal legata, di color smorto, tramezzata di vene bianche, d'un gusto acro, ed acerbo. Nasce in Cappadocia. I Tintori di Frigia se ne servivano una volta per le loro tinture, dopo averla calcinata, e smorzata tre volte nel vino, affinchè diventi rossiccia.

E' propria per attenuare, per digerire, per detergere, per risolvere, per difeccare. Si adopera per le ulcere degli occhi, e dell'altre parti.

Lapis Samius.

Lapis Samius.

E' una Pietra bianca, che si cava dalle miniere nell'Isola di Samo. Ella s'attacca alla lingua, quando vi si mette sopra. Serve agli Orefici per pulir l'oro, e per renderlo più risplendente. Dee sceglierli la più dura, e la più bianca. Se ne trovano alle volte di nericie, che chiamansi *Ex-behenus*.

La Pietra Samia è astringente, e rinfrescante. Si adopera ne' collirj per gli occhi.

Lapis Sanguinalis.

Lapis Sanguinalis. E' una specie di Diaspro, ma del più scuro, segnato di piccole macchie, o di punti rossi, di color di sangue. Ci vien portata questa Pietra dalla nuova Spagna, dove nasce. G'Indiani la tagliano in figura di cuori piccioli, e grandi.

Ella è stimatissima per fermare il sangue da qualunque parte egli venga, purchè s'immerga nell'acqua fredda, e si applichi sulla parte, o si stringa nella mano, o pure si porti addosso in maniera, che tocchi la carne. Se ne fanno altresì degli anelli, che si portano nelle dita.

Lapis Sarsenagensis.

Lapis Sarsenagensis, è una Pietruzzola della grossezza d'una lente, dura, pulita, unita, liscia al tatto, di color bigio, o bianco, o bruno, o rossiccio, la quale si ritrova sopra una Montagna, chiamata Sarsenago, poco lungi dalla Città di Grenoble nel Delfinato. Dee sceglierli picciola, pulita, rilucente, liscia al tatto.

Se ne mette una nell'occhio, quando vi è entrata qualche sporcizia; ella vi si agita; s'unisce alla sporcizia, e la fa seco cadere.

Quest'effetto proviene, perchè essendo la Pietra di Sarsenago alcalica, è penetrata, rarefatta, ed ammolita dalla scioltezza dell'occhio, ch'è acida; e ciò la fa muovere, ed incontrare la sporcizia, che vi si agglutina, in maniera, che si cavano insieme, o pure cadono pel loro proprio peso dapochè l'acido ha operato.

Lapis Schistus.

Lapis Schistus, sive Lapis Scissilis; è una Pietra fragile, facile a tagliare come il talco, separandosi in parti diritte, e fode come il fale armonico, di color zafferanato, rilucente, risplendente. Se ne trova altresì qualche volta di nera, ed è quella, che Plinio chiama *Anbracites*. Dice, ch'ella nasce in Africa; ma la migliore è la zafferanata, che trovasi in Spagna, in Boemia, e in altri luoghi.

Ella è propria per fermare i flussi di sangue, le diarree, le gonorree. Si adopera altresì ne' collirj per detergere, e difeccare le ulcere de' gli occhi.

Schistus à σχίζω, fido, io fendo, perchè questa Pietra facilmente si fende.

Lapis Serpentis.

Lapis Serpentis; è una Pietra piana, orbicolare, larga come la moneta Francese, chiamata *liard*, e alle volte tendente alla figura ovata, grossa nel mezzo, e che va diventando sottile nelle estremità, tenera, di color nero. Dicono molti Storici, ch'ella si ritrova nella testa d'una specie di Serpente, chiamato da Portoghesi *Cobra de Capelos*, e da Francesi *Serpent au chapeiron*, perchè egli ha sulla testa un'eminenza fatta in forma di cappello, o cappuccio. Abita questo Serpente nelle coste di Melinda in America. Ma alcuni degli Autori moderni credono, che questa Pietra sia una composizione di molte Droghe alestitarie, che gl'Indiani preparano, e formano in maniera di pastiglie, come si veggono. Comunque si sia, questa Pietra è in una gran stima in molti Paesi.

Ella è propria contra le morsicature delle bestie velenose. Si applica sulla piaga, e si pretende, ch'ella si carichi di tutto il veleno, che potrebbe esservi entrato.

Bisogna avvertire, ch'egli è necessario, perchè si faccia bene l'operazione, che prima d'applicare la Pietra, la Piaga abbia gettata qualche goccia di sangue; perciò in caso, ch'ella non avesse gettato sangue dopo la morsicatura, conveni pungerla leggermente con una lancetta, o con qualche altro strumento la parte morsicata, affinchè n'escia il sangue, e poi mettervi la Pietra; ella vi si appicca incontanente, il che si fa probabilmente per un glutine, o una maniera di colla, che le dà il sangue, e perchè la Pietra, essendo alcalica, ed assorbente, è penetrata, ed afferrata dall'umor acido, ed acro del veleno. Dicevi eziandio, che allora un gran dolore, che l'ammalato sentiva nella piaga, v'è a poco a poco scemando, e finalmente s'vanisce. Vi si lascia fino, ch'ella cade da se medesima; questa separazione dee farsi, quando il sangue essendo secco non somministra più glutine, e la Pietra già imbevuta degli acidi della piaga, s'è fatta pesante. Si lava poi la Pietra nel latte, in cui si dice, ch'ella si scarichi del veleno, ed asciugatala bene si rimette sulla piaga, a cui s'attacca meno facilmente di prima; probabilmente perchè vi si trova meno glutine, perchè è meno alcalica, e perchè trova meno umor acido, che l'afferra. Si rimette la Pietra nel latte, quando è caduta, e si continua in questa maniera, fino che non si attacca più alla piaga; il che si prende per un'indizio sicuro, che ne sia uscito tutto il veleno, e per conseguenza l'ammalato sia guarito.

Le gran qualità, e gli effetti maravigliosi di questa Pietra sono

sono celebrati da due famosi Fifici il P. Kirker, e l' Cavalier Boile. Amendue assicurano, che ne hanno vedute delle sperienze. Io mi stupisco, che non sia stata fatta ancora quella d'applicarla sulla morficatura d'un can rabbioso, per vedere s'ella riesca, come si dice, che riesca per le morficature delle altre bestie velenose.

Si adopera altresì questa Pietra internamente, Si prende quella, ch'è minuta, o che non ha servito alle applicazioni. Si mette in infusione nell'acqua, e si prende l'infusione per bocca per resistere al veleno.

Lapis Specularis.

Lapis Specularis, Glacies Mariae, Alumen Scajole.

E' una Pietra tenera, cristallina, e rilucente, quasi come il cristallo, facile a tagliare, e che si riduce in foglia appresso poco come il talco, di color bianco come vetro. Se ne trovano molte ne' luoghi delle pietre ne' contorni di Parigi, come a Monmartre, a Passy. Si calcina questa Pietra, e se ne fa del gesso. Se ne veggono alle volte di nere, o di rossiccie, o di gialle, ma di rado.

La Pietra Speculare è propria per fermare il sangue, per l'ernie. Non si adopera, ch'è esternamente. Le Femmine se ne servono alle volte per imbiancarsi la pelle; ella difecca l'empetigginie.

Lapis Specularis a speculare, finestra, vel à Speculo, Specchio, perchè si cavano da questa Pietra delle foglie trasparenti, che sono adoperate per fare delle finestre, per picciole lanterne, o specie di Specchi.

Lapis Spongia.

Lapis Spongiae, Spongites, Cystelithos.

E' una Pietra grossa circa come una mandorla, leggera, assai porosa, spugnosa, facile a spezzare, di color di cenere, o bianchiccio; ella si ritrova nelle spugne grosse.

Si stima per li vermi, per ispezzar la pietra delle reni, e della vescica, per disciogliere le coccie, per la gotta, presa interiormente, ma è da temere, che questa Pietra non accresca la quantità di quelle, che nascono nel corpo piuttosto, che diminuirle.

Lapis Variola.

Lapis Variola; è una Pietra grossa appresso poco come una delle nostre grosse fave, più larga, piana, quasi rotonda, o orbicolare, pesante, dura come una selce, unita, rilucente, che si fa rotonda verso le sue estremità, lascia al tatto, di color verdiccio, sparso di macchie un poco grosse, bianchiccie, livide, e rappresentanti assai perfettamente, quando si mirano da vicino, de'grani di vajuoli maturi, e piani. Questa Pietra è curiosa, e rara; viene portata dall' Indie; ella rassomiglia molto ad un pezzo di Diapros verde.

Se le attribuisce la virtù di far uscir fuori i vajuoli, e di fare, che non ne resti segno, purchè si lasci applicata sulla carne; ma dopo averne fatta molte volte la sperienza, io non mi sono accorto, ch'ella producesse verun' effetto.

Questa Pietra è chiamata *Lapis Variola* a cagione delle macchie simili a i grani de' vajuoli, ond' ella è sparfa.

Larix.

Larix. Ger. C. B. Park. Ray. Hist.

Larix folio deciduo confersa. I. B. Pit. Tournesf. in Italiano, Larice.

E' un' Albero resinoso, alto come l' Abete. Il suo tronco è diritto, ricoperto d'una buccia grossa, scropulosa, crepata, bruna; i suoi rami sono lunghi, scarni, pieghevoli, incurvati, guerniti di foglie più strette, e più molli di quelle del Pino, disposte in mazzetti, o attaccate circa venti insieme ad un bernoccolo, verdi, un poco odorifere; i suoi castoni hanno molte cime, o borse membranose, che s' aprono, e non contengono, che una polvere minutissima. Nascono i suoi frutti sul medesimo piede, che produce i castoni; ma in luoghi separati. Sono appresso poco grossi come quelli del Cipresso, formati in cono, composti di scaglie assai larghe, ottuse, di color rosso, tendente al porporino. Ciascheduna d' esse copre due semi, invol-

ti da una parte d'una pelle, che forma un'ala, o foglio sottile. Nasce quest' Albero ne' Paesi caldi sulle Montagne. Scaturisce dalla sua buccia per via de' gran tagli, che vi si fanno, una resina liquida, o una trementina, che si chiama *Resina larigna.*

Si ritrova altresì sul Larice l' Agarico, di cui è stato parlato a suo luogo.

Scaturisce da rami grossi de' Larici, che nascono in gran quantità nell' alto Delfinato, principalmente ne' contorni di Brianzon una manna bianca, e secca, che si chiama in Latino *Manna laricea.*

Ella è purgativa.

I frutti, e le foglie de' Larici sono astringenti.

Si crede, che *Larix* venga da un' antica parola Tedesca *larich*, o *larich*: che significa Larice. Altri vogliono, che venga dal Greco *lapis suavis*, perchè le foglie del Larice sono odorifere.

Larus.

Larus, in Italiano, Gabbiano; è un Uccello acquatico, un poco più grosso d'un Colombo, vorace, di color bianco, e cinerizio; il suo becco è lungo, fatto in punta, nero, assai rilucente; la sua testa è grande, e grossa; i suoi piedi sono guerniti d' agne robuste. Ve n' ha di molte specie, che sono differenti in grandezza. Quest' Uccello fa il suo nido sulle rupi; vola leggierrissimamente. Si nutre di pesci, di vermi, di lumache, di cavallette, di falangi.

Il suo cervello è proprio per l' epilessia.

Larus à lapis, quasi lapis à volandi impetu.

Laserpitium.

Laserpitium. Ger. Ad Lob.

Silphium. Lugd.

Laserpitium è regione *Massilie allatum.* I. B. Ray. Hist.

Laserpitium Gallicum. C. B. Pit. Tournesf.

Laserpitium Massilioticum. Tab.

E' una Pianta, che getta un fusto alto, simile a quello della Ferula, cannellato, annodato, fungoso, le sue foglie sono disposte in ale sode, e rigide, divise, e suddivise, guernite di dietro d'alcuni peli ruvidi; le sue cime sostengono grandi ombrelle, o parasoli, a quali sono appiccati de' fiori con cinque foglie, disposte in rosa. Caduti questi fiori, succedono loro de' semi assai grandi, uniti a due; ciascheduno de' quali è guernito di quattro gran foglie, odoriferi, di color di bosso. La sua radice è grande, d'un color bigio, cinerizio di fuori, bianco di dentro, molle, grassa, ripiena di sugo, odorifera. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, in Provenza ne' contorni di Marsiglia; la sua radice è utile in Medicina. Ella contiene molt' olio, e sale essenzielo, o volatile.

Ella è incisiva, attenuante, risolutiva, isterica, carminativa, deterfiva, vulneraria, propria per resistere al veleno.

Laserpitium à lacerare, perchè si fanno delle incisioni al fusto, e alle radici d' una specie di *Laserpitium* straniero, per averne una gomma, che si dice essere l' *Assafetida.*

Later.

Later, in Italiano, Mattone. E' un' argilla, ch' è stata primieramente ridotta in pasta coll' acqua; formata in pezzi quadrati, lunghi, piani; cotta, e calcinata in fornelli, e privata a forza di fuoco di ciò, ch' ella conteneva d' untuoso, o di sulfureo. Serve per l' ordinario per le fabbriche, e per li fornelli; ma è altresì usata qualche volta in Medicina.

E' astringente, difeccante, risolutiva, propria per fermare il sangue, applicata in polvere, o in cataplasma come il bolo. Si adopera altresì in Mattone intero, per muovere il sudore; imperocchè dopo averlo ben fatto riscaldare al fuoco, si ravvolge in un panno lino bagnato, e si applica alla pianta de' piedi nel letto. Serve ancora il Mattone per far l' olio de' Mattoni, come l' ho descritto altrove.

Lathyris.

L *Athyris*. Brunf. Matth. Dod.
Lathyris major. C. B.
Lathyris, sive Catapuzia major, & minor, Ger.
Catapuzia. Brunf. Cæf.
Tithymalus latifolius Catapuzia diftus. H. L. B. Pit.
 Tournesf.

E'una specie di Titimaglio, ovvero una Pianta, che cresce all'altezza di circa due piedi: il suo fusto è grosso come il pollice, rotondo, solido, ramofo in alto, vestito di molte foglie lunghe tre dita, simili a quelle del Salcio, disposte in croce, d'un verde, che ha un poco di turchino, liscio al tatto. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, piccioli, formati in bicchieri, tagliati in quattro parti; ciascheduno de' quali è attorniato da due foglie, fatte in punta, giallicie, che sembrano essere in luogo di calice. Passato questo fiore, gli succede un frutto più grosso di quelli degli altri Titimagli, con tre angoli, e tre cellette; ciascheduna delle quali rinchiude il suo seme, grosso come un grano di pepe, quasi rotondo, ripieno d'una midolla bianca. Chiamasi questo seme *granum regium minus*. Mesuzo. La sua radice è composta d'alcune fibre. Tutta la Pianta getta un sugo lattiginoso, siccome gli altri Titimagli.

Ella nasce in ogni Paese, assai frequentemente ne' Giardini. Contiene molt'olio, flemma, e sal acro.

I grani, e le foglie del *Lathyris* evacuano gli umori violentemente di sopra, e di sotto. Possono servire nell'idropisia; imperocchè purgano particolarmente la sierosità.

Il sugo del *Lathyris* è un depilatorio, quando se ne umettano le parti pelose.

Lathyrus.

L *Athyris, sive Cicercula*. Dod.
Lathyrus sativus, flore, fructuque albo. C. B. Pit. Tournesf.

Pisum Græcum sativum. Trag.
Lathyrus anguloso femine. I. B. Ray. Hist.
Cicercula, sive Lathyrus sativus flore albo. Park.
Lathyrus angustifolius flore albo. Ger. Emac.

E'una Pianta, che getta molti fusti pieghevoli, che si stendono a terra, piani, e rilevati per lungo da una costa in schiena d'Asino, che si dividono in molti rami, e si dilatano assai. Nascono queste foglie a due a due sopra una coda terminata da una mano, con cui ella si appicca agli appoggi, che può asterrare, ed eziandio a suoi propri fusti. Le sue foglie sono bislunghe, strette, fatte in punta. I suoi fiori sono leguminosi, bianchi; ciascheduno de' quali è sostenuto da un calice, formato in bicchiere merlato. Passato questo fiore, nasce in suo luogo un baccello corto, e largo, bianco, composto di due guscj, che rinchiudono de' semi angolosi del medesimo colore di fuori, gialli di dentro. La sua radice è minuta, e fibrata. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini; e si mangiano i suoi semi, come i piselli, le fave, ed altri legumi. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono nutritivi, la bollitura n'è un poco lassativa, ed aperitiva; si pretende, che provochino il seme.

Lavandula.

L *Avandula*. In Italiano, Spigo.
 E'una Pianta, di cui v'hà due specie principali; la grande, e la picciola.

La prima è chiamata
Lavandula major. Cord. Dioscor.
Lavandula mai. Lugd.
Lavandula latifolia. C. B. Pit. Tournesf.
Spica nardus Germanica. Trag.
Nardus Italica. Matth. Lob. Germanica. Lon.
Casia-alba. Theophrast. Dalech. in Plin.
Pseudonardus, que vulgò spica. I. B. Ray. Hist.

Ella getta fusti, o verghe all'altezza di due, o tre piedi, dure, legnose, quadrate; le sue foglie sono bislunghe, bianchiccie; i suoi fiori sono fatti a guisa di gola, piccioli. Nascono nella cima de' fusti, e de' rami, disposti come in anelli, ed in spighe, di color turchino, o violato. Passati questi fiori, succedono loro de' semi minuti, bislunghi, rinchiusti quattro in una cassetina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è legnosa. Tutta la Pianta, e princio-

palmente il suo fiore, rende un'odore forte, aromatico, grato, che imbalsama i luoghi, dove si mette; e il suo gusto è un poco amaro. Si coltiva ne' Giardini, ne' Paesi caldi, come in Italia, in Linguadoca, in Provenza. Se ne trova qualche volta col fior bianco, e allora si chiama *Sibacas*, & *Spica hortulana flore albo*. Ger.

La seconda specie è chiamata
Lavandula minor. Cord. Hort. *femina*. Lugd.

Lavandula angustifolia. C. B. Pit. Tournesf.
Pseudonardus, que Lavandula vulgò. I. B. Ray. Hist.
Pseudonardus femina. Matth.
Nardus vulgò difta. Gesn. Hort. *Stachys*. Ang.
Spica Italica, & domestica. Cæsalp.

Quest'è lo Spigo comune; è diverso dal precedente, perchè le sue foglie sono più picciole, più strette, verdi, senza bianchezza; le spighe sono più corte, e il suo odore non è così forte. Ama i luoghi rozzi, sassosi. Si coltiva ne' Giardini, in tutti i Paesi. Se ne vede altresì col fior bianco, il quale si chiama *Lavandula alba, & spica alba*. Tab.

Contengono gli Spighi molt'olio essaltato, e sale volatile. Si adoperano i loro fiori in Medicina.

Sono proprj per fortificare il cervello, e i nervi. Si adoperano nell'apoplessia, nella paralizia, nel letargo, nell'epilessia, nelle stufioni catarrali. Scacciano le ventosità, provocano i mestruj alle Femmine, resistono alla corruzione, scacciano per traspirazione i cattivi umori. Servono esternamente, ed internamente.

Lavandula à lavando; perchè si adopera lo Spigo comune ne' bagni, e ne' lavatoj; o pure perchè le Lavandaje ne mettono nel loro pannolino lavato, ed imbiancato, per dargli un buon'odore.

Lavaretus.

L *Avaretus*. E'un pesce di fiume, specie di Trota, o di Sermone, o di Laccia, lungo circa un piede, grosso come il pugno, ricoperto di squame bianche, argentine, e tenere, senza macchie. La sua testa è bislunga; è schiacciato, senza denti. Il suo corpo è sempre netto, e bianco, perchè stà nell'acqua chiara; la sua carne è molle, bianca, un poco glutinosa, gratissima al gusto. Questo pesce è assai noto nelle Peschiere di Lione. Si mette sulle tavole come un cibo delicato, e di buon sugo. Contiene molt'olio, e sale volatile.

E'proprio per le malattie del petto, per la tifichezza.

Lavaronus.

L *Avaronus*. *Belonii*.
Cabassonus Massiliensium.
Capassonus Genuensium.
 E'un pesce di Mare, che rassomiglia molto al *Lavaretus*; è ricoperto di squame rilucenti come l'argento; la sua testa è grossa, e si trovano dentro due pietruzzole; la sua carne è bianchissima, leggiera, buona a mangiare, e di facile digestione. Si ritrova nel Mar mediterraneo. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E'ristorante, stomacale, nutritivo.

Le pietruzzole, che si trovano nella sua testa, sono aperitive, proprie per la renella, prese in polvere.

Lavaronus à lavando; perchè questo pesce è assai netto, e ben lavato.

Lavignon.

L *Avignon*. E'un picciolo guscio di Mare, grande appresso poco come il Musciolo, ma un poco più largo, più corto, più rotondo, e più piano. Il suo nicchio è liscio, e pulito di fuori, ma ancora più di dentro, di color bianco; il di sopra di questo nicchio è un poco sollevato, ma va insensibilmente calando fino a i contorni, e rappresenta quand'è aperto, due cucchiari senza manichi. Il pesciolino, che rinchiude è grosso al più come quello del Musciolo, di color bianco, buono a mangiare, e di facile digestione. Trovasi questo guscio alle rive del Mare nel loto, doveannerisce il suo nicchio in maniera, che si crederebbe nero, ma lavandolo bene, ripiglia il suo color naturale, ch'è bianco. Questo pesce è aperitivo. Può altresì macinarsi il suo nicchio, e prenderne, come si fanno gli occhi di Cancro, per assorbire gli umori troppo acidi del corpo. La dose è da dodici grani fino a mezza dramma.

Laureola.

L Aureola. E' una specie di *Thymelea*, ovvero una Pianta, di cui due sono le specie: l'una maschio, e l'altra femmina.

La prima è chiamata

Laureola. Dod. Ger. Park.

Laureola semper vivens flore viridi, quibusdam Laureola mas. C. B.

Thymelea, lauri folio semper vivens, sive laureola mas. Pit. Tournef.

Laureola semper vivens flore luteo. I. B. Ray. Hist.

Thymelea foliis viridibus. Mesuzo.

Daphnoides. Dod. Gal. Ang.

Ella getta un fusto alle volte semplice, alle volte diviso in molti rami flessibili, e difficili a rompere vestiti d'una grossa buccia di color di cenere, o bianchiccia, con un gran numero in alto di foglie bislunghe, larghe, polpose, lisce, nericie, rilucenti, simili a quelle del Lauro, ma più piccole, rampate, o messe insieme in cesti. I suoi fiori sono piccioli, disposti nelle cime de' rami, come in mazzetti, di color verde gialliccio; ciascheduno di loro è una cannuccia spalancata in alto, e tagliata in quattro parti, fatte in punta, opposte in croce. Passato questo fiore gli succede una coccola grossa come quella del Ginepro, di figura ovata, sul principio aperta, ma nera, quando è matura; polposa. Ella rinchioda un seme bislungo, duro, un poco più lungo di quello della Canapa, ripieno d'una midolla bianca. La sua radice è lunga, grossa, legnosa, pieghevole, che si divide in molti rami; che s'interna molto sotterra, e difficile a cavare. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, incolti, rozzi, ombrosi, ne' Boschi. Resta sempre verde; le sue foglie, il suo frutto, e la sua buccia hanno una così grande acrezza, che abbruciano la bocca.

La seconda specie è chiamata

Laureola folio deciduo, flore purpureo, officinis Laureola femina. C. B.

Chamaelea Germanica, sive Mezereum. Ger. Ray. Hist.

Thymelea. Cord. in Diosc.

Thymelea, lauri folio deciduo, sive Laureola femina. Pit. Tournef.

Laureola folio deciduo, sive Mezereum Germanicum. I. B.

Laureola femina, & Daphnoides crocea. Lugd.

Chamaelea Germanica. Dod.

Mezereum Germanicum. Lob.

Daphnoides. Fuch. Turn.

Chamaedaphne, sive pusilla laurus. Adv.

Laureola major. Cass.

E' un' Arbofcello, il quale cresce fino all'altezza di quattro piedi, che getta molti rami legnosi, flessibili, pieghevole, scarni, rotondi, vestiti di due buccie, la prima sottili, di color di cenere, facile a levare; la seconda verde di fuori, bianca di dentro, che molto si piega, ed è difficile a rompere. Il suo legno è bianco, ripieno d'un poco di midolla; le sue foglie rassomigliano in figura a quelle della prima specie, ma più molli, di color più smorto, e non rilucente. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, piccioli, odoriferi, formati come nel maschio, ma di color rosso smorto, tendente al porporino, come ne' fiori del Pesco. Succedono loro delle coccole rosse, le quali seccandosi diventano nere. La sua radice è lunga. Tutta la Pianta ha un'odor forte, fuorchè il fiore, che l'ha grato. Il suo gusto è acrisimo, ed abbrucia. Nasce ne' Boschi montani, ne' luoghi ombrosi, rozzi, e deserti. Le sue foglie cadono sul principio del Verno.

Amendue queste specie contengono molt'olio, e sale acrisimo, essenziale, e fisso. Hanno una virtù simile.

Le loro foglie, i loro fusti, le loro buccie purgano violentemente la pituita, e le sierosità. Servono per l'adropisia. Si fanno prendere in polvere, o in infusione.

Laureola, quasi Laurus pusilla, Lauro picciolo; perchè le foglie, e le coccole di queste Pianta rassomigliano a quelle del Lauro.

Laurocerasus.

L Auvoerasus. Clus. Hist. Pit. Tournef.

Lotus secundus Theophrasti. Lugd.

Cerasus folio laurino. C. B.

Cerasus Trapezuntina. Bellon.

E' un' Arbofcello bello, e gratissimo alla vista. Il suo fusto è diritto, ramofo, la sua buccia è verde bruna; il suo

legno è bianco; la sua foglia rassomiglia a quella del Lauro, o piuttosto a quella del Cedro, merlata ne' contorni, liscia al tatto, nervosa, di color verde rilucente, che rallegra, d'un gusto astringente, un poco amaro. Il suo fiore è di cinque foglie senza odore, disposte in rosa. Quando è passato, si forma un frutto polposo simile ad una ciriegia, di color rosso, in cui si trova un guscio quasi ovato, lottile, fragile, ripieno d'un seme bislungo, amaro. Questo frutto ha un gusto dolce. Coltivasi ne' Giardini; la sua foglia contiene molt'olio, mediocre sale; il suo frutto contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

La sua foglia è un poco astringente; fortifica lo stomaco. *Lauro-cerasus*; perchè questa Pianta produce fiori simili a quelli del Lauro, e frutti simili a quelli del Ciriegio.

Laurus,

L Aurus. Dod. I. B. Ray. Hist.

Laurus vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Laurus major, sive latifolia. Park. in Italiano, Lauro, o Alloro.

E' un' Albero, che cresce per l'ordinario ad un'altezza mediocre, ne' Paesi temperati, ma che s'innalza più sotto i climi caldi, come in Italia, in Spagna. Il suo fusto è unito, senza nodi; la sua buccia è un poco grossa; il suo legno è poroso, e assai debole. Getta de' rami lunghi; le sue foglie sono lunghe come la mano; larghe due, o tre dita, fatte in punta, dure, sempre verdi, poco sugose, nervose, pulite, odorifere, d'un gusto acro, aromatico, e un poco amaro, attaccate a code corte. Ciascheduno de' suoi fiori è d'una sola foglia tagliata in quattro, o cinque parti, di color bianco, o gialliccio. Succedono a i fiori delle coccole grosse come picciole ciriegie, bislunghe, verdi sul principio, ma che prendono un color nero, maturando. Trovati sotto la loro pelle un guscio assai duro, e che rinchioda nel suo voto un seme bislungo. Queste coccole sono odorifere, aromatiche, oleose, amare al gusto. Le sue radici sono grosse, ineguali. Nasce quest'Albero ne' luoghi secchi, e caldi. Si coltiva ne' Giardini; le sue foglie, e le sue coccole sono in uso nella Medicina. Contengono molt'olio, e sale volatile.

Ci vengono spedite da Paesi caldi le coccole di Lauro seccate. Debbono esser scelte recenti, ben nodrite, intere, non tarlate, nè separate dalla lor buccia, di color nericcio. Servono nella tintura.

Le foglie, e le coccole di Lauro sono incisive, attenuanti, deterfivo, risolutive, proprie per scacciare le ventosità, per fortificare il cervello, e i nervi; per muovere i mestrua alle Femmine, e le urine. Si adoperano esternamente, ed internamente.

Laurus à laude; perchè il Lauro è adoperato per far corona, che si mettono sul capo di quelli, che hanno meritate delle lodi.

Laurus Alexandrina.

L Aurus Alexandrina. E' una specie di Pugnito, di cui v'ha molte specie. Io descriverò qui le due principali.

La prima è chiamata

Laurus Alexandrina. Brunf. Trag. Fuch.

Laurus Alexandrina, fructu pediculo insidente. C. B. Ray. Hist.

Bonifacia, sive Bislingua. I. B. Ang.

Radix Idea. Dioscoridis. Colum.

Ruscus angustifolius fructu folio innascente. Pit. Tournef.

Hippoglossum. Dod.

Hippoglossum, sive Bislingua. Park.

Daphne Alexandrina. Fuch.

Ella getta molti fusti all'altezza di due piedi, minuti, flessibili, verdi, con foglie bislunghe, assai grosse, nervose, che si piegano, fatte in punta, d'un bel color verde, rassomiglianti a quelle del Lauro, ma molto più picciole. Esce dal mezzo di ciascheduna di queste foglie un'altra picciola foglia della medesima figura in maniera di linguetta. I suoi fiori sono picciolissimi, attaccati a piccioli gambi, che escono di sotto alle linguette delle foglie. Succedono loro delle coccole grosse come ceci, un poco molli, che diventano rosse, maturando. Ciascheduna rinchioda uno, o due semi duri come il corno; la sua radice è lunga, bianca, e d'un grato odore.

La seconda specie è chiamata

Laurus Alexandrina. Lob. I. B. Ray. Hist.

Laurus Alexandrina vera. Lugd.

Ruscus latifolius fructu folio innascente. Pit. Tournef.

Laurus Alexandrina genuina. Park.

Laurus Alexandrina fructu folio infidente. C. B.

Chama Daphne. Guil.

E' diversa dalla precedente nelle sue foglie, che sono un poco più larghe, e rotondate, senza linguette, e ne suoi fiori, nelle sue coccole, che nascono senza gambo, attaccate alle foglie. I fiori sono di color giallo, erboso, o smorto, ma così piccioli, che appena possono distinguerli.

Amendue le spezie crescono ne' luoghi montani. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Le loro radici sono aperitive, proprie per le ritenzioni dell'orina, e de' mestruj; per sollecitare il parto, per li vapori isterici. Si adoperano in acqua cotta, si prendono altresì in polvere. La dose è da mezza dramma, fino a due dramme.

Chiamasi questa Pianta *Laurus Alexandrina*, perchè la figura delle sue foglie è simile a quella del Lauro, e perchè se ne trovava una volta assai in Alessandria,

Hippoglossum ex ipepe equus, & *γλῶσσα*, lingua, come chi diceffe lingua di Cavallo. E' stato dato un tal nome a questa Pianta, perchè è stata trovata qualche rassomiglianza della figura della sua foglia, a quella della lingua d'un Cavallo.

Bislingua, a cagione, che le sue foglie sono doppie, avendo la figura di due lingue unite insieme.

Lendes.

L *Endes*; in Italiano, Lendini. Sono insetti minutissimi, lunghetti, bianchicci, i quali rassomigliano molto alle setole, ma sono ancora più piccioli, e pare, che non abbiano piedi. Nascono sotto i capelli de' bambini, e sotto il pelo de' Cavalli, e de' Buoi. Sono confusi, e mescolati con un sudiciume, che si rauna alla radice de' peli; crochiano, quando si premono coll'ugna, come se fossero rinchiusi ne' guscj.

Benchè sia stato fatto un genere differente di questi animaluzzi, non sono però altro, che le uova de' pidocchi, che s'aprono a lor tempo, e diventano pidocchi. Il loro corpo è trasparente; si fanno morire co' medesimi rimedj, che si adoperano per uccidere gli altri insetti, che nascono ne' peli, come cogli unguenti, *Neapolitanum*, & *Enulatum*, collo Stasifrago.

Lens.

L *Ens*. In Italiano, Lente. E' una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Lens. I. B. Ray. Hist.

Lens vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Lens minor. Dod. Ger. Park.

Ella getta fusti lunghi circa un piede, assai grossi, angolosi, pelosi, ramosi, deboli, che cadono a terra, se non sono sostenuti da qualche Pianta vicina. I suoi rami finiscono in certe mani, o appiccagnoli, che s'attaccano, e si legano a ciò, che incontrano; le sue foglie sono bislunghe, rassomiglianti a quelle della Veccia, ma più picciole, pelose, messe per ordine molte sopra una costa; escono dalle ascelle di queste foglie de' gambi scarii, ognuno de' quali sostiene due, o tre fioretti leguminosi, di color bianco. Passati questi fiori, succedono loro de' piccioli bacelli corti; ciascheduno de' quali rinchiede due, o tre piccioli semi rotondi, piani, alti nel mezzo, e fottili verso i contorni, duri, lisci, di color bianco, o gialliccio, o rossiccio, o nericcio. La sua radice è minuta, bianca guernita d'alcune fibre. Nasce questa Pianta nelle terre magre, e secche.

La seconda spezie è chiamata

Lens major. C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Lens Italica. Cam.

Ella è differente dalla prima, perchè è, e più bella, e più grande in tutte le sue parti; il suo fiore è bianco. Si coltiva questa Pianta come gli altri legumi. Il suo seme è due, o tre volte più grosso di quello della precedente. Ella è utilissima negli alimenti di Quaresima.

I semi delle Lenti picciole, e grandi contengono molt'olio, e un poco di sal volatile.

La decozione delle Lenti presa per bocca rilassa il ventre, ed è deterfiva, ma le Lenti stesche mangiate sono astringenti, una forte decozione di Lenti presa in cristero, e tenuta per qualche tempo, muove il sudore.

Lens à Lentis, dolce; perchè è stato creduto una volta,

che quelli, che vivevano di Lenti, avessero l'umor più dolce, e più temperato degli altri, o pure perchè la Lente è liscia al tatto.

Lenticula palustris.

L *Lenticula*. Ad.

Lenticula palustris vulgaris. C. B.

Lens palustris Ger. Dod. I. B. Ray. Hist.

Lens palustris, sive *aquatica vulgaris*. Park.

E' una Piantarella acquatica, le cui foglie sono della figura, e della grandezza delle Lenti, fottili, rotonde, tenere, attaccate a code, è piuttosto a fibre fottili come capelli, dalle quali si staccano facilmente per l'agitazione dell'acqua, e nuotano sulla superficie degli stagni, de' laghi, e delle paludi. Contengono molta flemma, un poco d'olio, e pochissimo sal essenziale.

Sono proprie per umettare, per rinfrescare, per ismorzare gli ardori del sangue, prese in decozione. Sono altresì adoperate esteriormente per la rogna.

Lenticula; perchè la foglia di questa Pianta hà la figura esteriore d'una picciola Lente.

Lentiscus.

L *Lentiscus*. Ger. Dod. Park. I. B. Ray. Hist.

Lentiscus vulgaris. C. B. Pit. Tournef. in Italiano, Lentischio.

E' un'Albero assai ramoso, alle volte grande, e alle volte picciolo; i suoi rami sono grossi, che si piegano, flessibili, ricoperti d'una buccia di color di cenere; le sue foglie sono simili a quelle del Mirto, messe a due a due sopra una costa rossiccia, che non è terminata da una sola foglia, sempre verdi, tenere, d'un odor forte, ma che non è displicevole, d'un gusto acerbetto, e astringente. Nascono talvolta su queste foglie certe vescichette ripiene di moscherini, o di liquore; escono i suoi fiori dalle ascelle delle foglie, disposti in grappoli, rossi, o di color erboso smorto, tendente al porporino, ne' quali sono ammucchiati in gomitoli alcuni stami carichi di cime. Nascono i suoi frutti su piedi differenti da quelli de' fiori. Sono picciole coccole, che diventano nere maturando, d'un gusto acido. Ciascheduna rinchiede un picciolo nocciolo bislungo, duro, nero, il quale contiene una midolla bianca, o verde. Cavasi da questo frutto un'olio in Italia nella stessa maniera, che cavasi l'olio di Lauro in Linguadoca. Nasce quest'Albero in Italia, nell'Isola di Scio, nell'Indie, in Egitto, in Linguadoca, in Provenza. Si coltiva con gran diligenza particolarmente nell'Isola di Scio, perchè ne scaturisce il Mastice, di cui parlerò a suo luogo.

Il legno di Lentischio ci vien portato secco. Bisogna sceglierlo novello, difficile a rompere, pesante, bigio di fuori, bianco di dentro, d'un gusto astringente, avvertendo, che non sia tarlato. Contiene molt'olio, flemma, e molto sale essenziale, e fiso.

E' astringente, e fortificante; resiste al veleno; fortifica le gengive. Se ne fa entrare in alcune composizioni di Farmacia. Serve a fare degli stuzzicadenti.

L'olio di coccole di Lentischio è astringente, proprio per rassodare le carni, e per fortificare.

Lentiscus à lentescere, essere molle, flessibile, perchè i rami di quest'Albero sono flessibili, è facili a piegare.

Leo

L *Leo*. In Italiano, Leone. E' un'animale quadrupedo, grande, grosso, feroce, salvatico, d'un aspetto terribile; è stato nominato il Rè degli animali, tanto a cagione della sua gran forza, quanto perchè la sua faccia è rassomigliante a quella dell'Uomo. La sua femmina è chiamata in Latino *Leona*, ed in Italiano, Lionessa, il suo figliuolino *Leunculus*, in Italiano, Lioncino. La sua testa è grossa, carnuta, attornata di peli, è crini lunghi come capelli. La sua fronte è quadrata; le sue ciglia sono sollevate; il suo naso è grande largo, e dilatato; i suoi occhi sono mezzanamente grossi, perspicacissimi; le sue labbra hanno una grandezza mediocre; le sue mascelle sono composte d'ossa grandissime, e robuste; sono guernite di quattordici denti, quattro incisivi, quattro canini, e sei molari; gl'incisivi sono piccioli, i canini sono ineguali. Ve n'hà per l'ordinario due grandi, e due piccioli; i grandi sono lunghi circa un pollice, e mezzo, disposti in maniera di difese; i molari

i molari sono altresì ineguali; gli uni sono tanto piccioli, quanto gl'incisivi; gli altri sono grandissimi, con tre punte ineguali, disposte in forma di giglio. La sua lingua è grande, orribile, ruvida, aspra, ed ispida pel gran numero di punte, è ugne dure come il corno, lunghe due linee, incavate nella lor base, incurvate verso la canna della gola; il suo esofago ha circa un pollice, e mezzo di larghezza; il suo collo è lungo, mediocrementemente grosso, assai rigido, ricoperto d'un pelo lungo, e grosso, che va continuando sul petto; il suo corpo è fortissimo, e robusto; i suoi piedi dinanzi hanno cinque dita, guernite d'artigli forti, acuti, e taglienti; i suoi piedi di dietro non ne hanno, che quattro; la sua coda è lunga, ricoperta di pelo, e d'una gran forza. Trovasi quest'animale in Mauritania, in Libia, in Siria, in Tartaria. Egli è feroce, e crudele, d'un temperamento di fuoco; il suo verso è un ruggito. La Lionessa sua femmina è distinta da lui esternamente, perchè non ha peli lunghi nel collo. Egli si nutre d'Uccelli, di piccioli Elefanti, di Buoi, di cadaveri, di frutti; divora altresì gli Uomini, purché non sia ammanfato; beve dell'acqua per tre giorni. E' stata osservata una gran conformità del Gatto col Leone in riguardo alla struttura degli occhi, de' denti, della lingua, de' piedi, e di molte altre parti interne; la qual cosa probabilmente ha fatto dire a Maometto, che il Gatto nacque nell'Arca di Noè dallo starnuto del Leone. Tutto ciò, che si cava dal Leone, contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo cuore disseccato, e ridotto in polvere è proprio per l'epilessia, e per la febbre quartana. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Il suo grasso è proprio per ammolire, per risolvere, per fortificare i nervi, per dissipare i dolori, e'l susurro dell'orecchie.

La sua carne fortifica il cervello, e dissipa i vapori, è buonissima a mangiare.

Il suo sangue disseccato, e ridotto in polvere è sudorifico; resiste al veleno; la dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Si pretende, che il dente del Leone appreso al collo impedisca i mali de' denti.

Le sue ossa spolverizzate sono sudorifiche, e febrifughe; la dose è da uno scropolo fino a una dramma. Si attribuisce loro eziandio la qualità di mitigare la gotta.

Il suo sterco mescolato coll'unguento rosato leva le macchie del viso.

Leo à l'au, video, perchè il Leone ha la vista perspicacissima.

Leo Cancer.

Leo Cancer. Rondeler. Aldrovand. Jonst. *Elephantus*. Plinii. Bellon.

E' una specie di Granchio grande di Mare, che cava i suoi nomi dalla sua grandezza, e dalla sua forza. Egli ha la figura della Locusta; ma le sue forbici sono più grosse, e più lunghe terminate da mani forcute a guisa di tanaglie, come negli altri Granchi, assai larghe, ma minute; il suo corpo è screziato a onde gialle, le sue corna sono lunghissime; la sua carne è buona a mangiare. Contiene molto sale, ed olio.

E' aperitivo, e pettorale; ristora; è proprio per le malattie di consumazione, per purificare il sangue, mangiato, o preso in bollitura.

Si ritrova nella sua testa una pietra, che ha la figura d'un occhio; è propria per raddolcire gli acidi del corpo, per fermare le diarree, i flussi di sangue, la dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Le sue forbici, che chiamansi in Latino *Chela Cancris* hanno la medesima virtù.

Leo Marinus.

Leo Marinus. Jonst. Icon. *Leo Thalassicus marinus*.

E' un animale anfibio, ovvero una specie di pesce grande di Mare, rarissimo. Ne fu ucciso uno alcuni anni sono verso il Capo di Buona speranza. Ecco la descrizione, che ce n'è stata fatta. Egli aveva dieci piedi di lunghezza, e quattro di larghezza; la sua testa era grossa come quella d'un Vitello d'un anno; i suoi occhi erano grossi, e spaventevoli; le sue orecchie corte; la sua barba era foltilissima, ispida; i suoi denti uscivano

un mezzo piede fuori della sua gola; i suoi piedi erano larghi un piede, e mezzo, le sue gambe così corte, che il suo ventre toccava quasi la terra. S'accostava spesso a terra, e si portava ne' Boschi per mangiare dell'erba, e degli animali, che poteva afferrare; indi si ritirava nel Mare. Io non ne ho sapute altre particolarità.

Leopardus.

Leopardus; *Pardus*. *Pardalis*. *Panthera*. in Italiano, Leopardo.

E' una gran Bestia quadrupeda, feroce, salvatica, che ha la figura del Leone, e quella del Gatto; la pelle è segnata per tutto il corpo di differenti colori; la sua faccia è mediocrementemente grande; la sua gola è vasta, i suoi denti sono acutissimi, la sua lingua è ruvida; i suoi occhi sono piccioli, bianchi, vivi, sempre in moto, la sua fronte è grande; le sue orecchie sono rotonde; il suo collo, e'l suo corpo sono lunghi; le sue coscie sono carnuti; i suoi piedi dinanzi hanno cinque dita, e quelli di dietro quattro, tutte guernite di artigli lunghi, forti, fatti, in punta, penetranti, e taglienti; la sua coda è lunga.

Quest'animale si trova in Asia, nella Panfilia, in Affrica. Abita per l'ordinario nelle Montagne, e ne' Boschi. Si diletta d'erbe odorifere; vive della carne degli animali, che può afferrare; ma è per l'ordinario magro, perchè il suo temperamento è caldissimo. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo cervello è stimato proprio per muovere il seme, applicato sulle parti genitali.

I suoi testicoli disseccati, spolverizzati, e presi per bocca provocano i mestruai alle Femmine. La dose è una dramma.

Il suo grasso è stimato un cosmetico per abbellire la pelle, egli è raddolcente, risolutivo.

Leopardus è un nome composto di *Leo*, Leone, & *Pardus* Pantera, come chi dicesse Pantera, che ha del Leone.

Leontopetalon.

Leontopetalon. C. B. Ray. Hist. Park. Histor. *Rhaphanon quorundam*. Plin. *Pata Leonis officinarum*.

E' una Pianta, che getta foglie larghe, quasi rotonde come quella della Soldanella, le une intiere, le altre fatte in frangia, come increpate, venose, di color di verde di Mare, tendente al giallo, attaccate a code lunghe. S'ergerà esse un fusto all'altezza d'un piede, rigato di linee, d'un porporino smorto, diviso in molti rami con foglie più picciole, e meno tagliate di quelle abbasso. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, tramezzati di foglie bislunghe, e disposte in maniera di spiga, grandi come quelle del Ranuncolo; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie bislunghe, gialle, o rossiccie, messe in ordine di stelle. Passato questo fiore, succede un baccello il quale contiene due, o tre grani grossi come piselli, di color nero. La sua radice è così grossa, che riempie la mano, rotonda, gobba, ineguale, color di cenere di fuori, verde, gialliccio di dentro, d'un gusto amaro. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, in Italia, in Candia, ne' campi, frà le biade. Ella contiene molt'olio, e sale essenziale.

La sua radice è digestiva, disseccante, risolutiva, aperitiva. Stimasi propria contra le punture dello scorpione, e de' Serpenti, contra la sciatica; presa in decozione, applicata esternamente.

Leontopetalon, à λείων, *Leo*, & πτερόν, *folium*, quasi *leoninum folium*, perchè si pretende, che la foglia di questa Pianta abbia qualche rassomiglianza in figura al piede del Leone.

Lepas.

Lepas. *Patella*, è un guscio, che ha la figura, e appreso poco la grandezza d'una tazza picciola da bere, bigio fuori, bianco di dentro, rilucente, liscio. Rinchiude una specie di chiocciola di Mare, di color di cenere; stà attaccato alle rupi col suo guscio.

Questo guscio è aperitivo per le orine, e astringente pel ventre. Serve come d'una tazza per bere, essendo in viaggio.

Lepidium.

Lepidium latifolium. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Lepidium Pauli. I. B.

Piperitis, sive Lepidium vulgare. Park.
Raphanus sylvestris officinarum, Lepidium Aeginete. Lob-
belio Ger.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di due, o tre piedi, rotondi, lisci, ripieni di midolla, ramosi; le sue foglie sono lunghe, e larghe, come quelle del Cedro, e talvolta più grandi, fatte in punta, grasse, d'un verde scuro, merlate ne' loro contorni, messe alternatamente per ordine. Quelle abbasso sono attaccate a code lunghe; le cime de' suoi fusti, e de' suoi rami sono cariche d'un gran numero di fioretti bianchi; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie, disposte in croce. Passato questo fiore, comparisce un picciolo frutto formato a guisa di ferro di picca, il quale si divide in due rispostigli, ripieni di semi bislungi, minuti. La sua radice è lunga, grossa come il dito, serpeggiante, bianca, d'un gusto acro. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi. Ella contiene molto sale essenziale, e fisso.

E' incisiva, penetrante, aperitiva, propria per la sciatica, per la rabbia; per muover l'orina, presa in acqua cotta. Si adopera esternamente per levar via le cicatrici, e le macchie dalla pelle, per l'empetigine, per la rogna.

Lepidium à xeris, squamma, vel à xeris, decorico, perchè quest'erba è propria per levar via le cicatrici, e le altre macchie dalla pelle, che sono come squame, o scorze.

Piperitis à pipero, pepe, perchè la radice di questa Pianta è acra come il pepe.

Lepras.

Lepras, seu Pforus. Jonst.

E' un pesce di Mare lungo circa un piede, ricoperto di squame larghe, sparso di macchie; il suo mostaccio è picciolo; i suoi denti sono bianchi, ed acuti; la sua lingua è bianca; i suoi occhi sono piccioli, rotondi; è eccellente a mangiare.

E' aperitivo.

Lepras, & Pforus à Lepra, & Pfora, Lebbra, e rogna, perchè le macchie, che si vedono su questo pesce, hanno qualche rassomiglianza alla lebbra, ed alla rogna.

Lepus.

Lepus. In Italiano, Lepre.

E' un animale quadrupedo, rassomigliante al Coniglio, ma più grande, ricoperto d'un pelo bigio, tendente al colore fra'l rosso, e'l giallo, timidissimo, ma agile, e velocissimo al corso. Multiplicata assai. Il maschio è chiamato da alcuni in Francese *Bouquet*, come chi dicesse Becco picciolo, e la sua femmina *Hase*. Quando è giovane si chiama in Latino *Lepusculus*, ed in Italiano, Leprotto. Si pretende, che alla sola Lepre fra gli animali si trovi pelo nella gola, e sotto i piedi. La sua testa è corta; le sue orecchie sono lunghe, e diritte; i suoi denti sono lunghi, forti, incisivi; il suo collo è bislungo, assai minuto, rotondo; il suo corpo è flessibile; le sue gambe sono leggiere; la sua voce è acuta; il suo udito è finissimo, in maniera, che al minimo moto delle foglie, fugge; abita ne' Boschi, nelle foreste. Si nodrisce d'erbe. Trovansi alle volte delle Lepri cornute, ma sono rare; tutte le parti della Lepre contengono molto sal volatile, ed olio.

Il pelo della Lepre è proprio per fermare il sangue, applicato sulla piaga.

La carne della Lepre tenera, o quella del Leprotto è assai nutritiva, e di buon sugo.

Il suo sangue, il suo cuore, il suo polmone, il suo fegato, preparati, o disseccati, e ridotti in polvere sono propri per fermare la disenteria, e gli altri corli di ventre, per attenuare la pietra nelle reni, per muover l'orina, e i mestruai alla Femmine, per l'epilessia, per la febbre quartana.

La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Si adopera altresì il sangue della Lepre cavato di fresco per levar le lentiggini, e le altre macchie dalla pelle,

Il rappreso della Lepre chiamato in Latino *Coagulum Leporis*, è una materia caciotta, che si trova attaccata al fondo dello stomaco del Leprotto; ella è propria per resistere al veleno, per muovere il seme, per l'epilessia, per la disenteria, per affrettare il parto. Si adopera esteriormente, ed interiormente. La dose è da mezza dramma fino a una dramma.

Il cervello della Lepre è proprio per fortificare i nervi.

I testicoli, e le reni della Lepre disseccati, o preparati provocano il seme, attenuano la pietra delle reni, fermano il flusso d'orina, e fortificano la vescica.

La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Il grasso della Lepre esteriormente applicato è proprio per eccitare la digestione, e la marcia degli abscessi.

Lo sterco della Lepre è proprio per la pietra, e per l'epilessia, preso internamente.

Lepus à xeris, levis, liscio al tatto, & viscosus, incessus, andare; perchè la Lepre è ricoperta di peli, assai lisci, e molli, e perchè cammina prestissimo.

Hase viene da Has, parola Tedesca, che significa Lepre.

Lepus marinus.

Lepus marinus.

E' un pesce, che rassomiglia in figura alla Lepre terrestre, e ne ha il colore. Nuota per l'ordinario in alto Mare; perciò si dura fatica a pescarlo; contiene un sal acro, ed anche corrosivo; la sua carne muove un vomito violento, e pericoloso, quando se ne mangia. E' una spezie di veleno.

Si adopera in depilatorio; si pesta, e si applica sulle parti, donde si vuole levar il pelo.

Letchi.

Letchi. C. Biron.

E' uno de' più belli, e de' più delicati frutti della Cina; egli è grosso come una galla, ricoperto d'una buccia granita, assai sottile di color rosso vivissimo. Quando il frutto è maturo, di fresco colto, questa buccia si termina in punta; ella ravvolge una spezie di pruna bislunga, morbida, d'un gusto gratissimo, ma che riscalda molto, quando se ne mangia in quantità. Sotto la polpa di questa pruna si ritrova un picciolo nocciuolo fassoso della figura d'un garofano. I Cinesi la seccano, e ne mangiano tutto l'anno. Ne mettono altresì nel Tè, per dargli un poco di gusto acerbetto, che loro piace.

Il Letchi nasce particolarmente nella Provincia di Canton.

Leucanthemum.

Leucanthemum vulgare. Pit. Tournef.

Bellis major. Dod. I. B. Ray. Hist.

Bellis sylvestris caule folioso major. C. B.

Consolida media vulnerariorum. Lob.

Bellium majus. Tab.

Bupthalmum majus. Lon.

Oculus Bovis. Brunf.

Bellis major vulgaris, sive sylvestris. Park.

E' una Pianta, che getta fusti all' altezza di circa un piede, duri, quadrati, divisi in ale, guerniti di foglie bislunghe, grasse, merlate, d'un gusto tendente all'acro; i suoi fiori sono rotondi, belli, gentili, fatti a raggi, di color giallo di dentro, ma coronati di foglie bianche, sostenuti da calici, che sono spezie di berrette, composte di molte picciole foglie dure, scagliose, nericie. Passati questi fiori, succedono loro de' semi dislungi. La sua radice è fibrosa, strisciante, acra al gusto. Nasce questa Pianta per tutto, lungo le strade, ne' prati. Ella contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' deterfiva, attenuante, vulneraria.

Leucanthemum à xeris albus, & albus, flos, come chi dicesse fior bianco.

Leucojum.

L *Leucojum incanum majus*. C. B. Pit. Tournef.
Leucojum hyemale, & *dis durans*, *purpureum*, *roseum*,
ac etiam album. I. B. Ray. Hist.

Leucojum album, *sive purpureum*, *sive violaceum*. Ger. Emac.

Leucojum simplex sativum diversorum colorum. Park.

Viola candida. Trag.

Viola alba. Lob. Icon. in Italiano, Viola.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di più di due piedi, rotondo, legnoso, diviso in molti rami, ricoperti d'un cotone bianco, e disposti a guisa d'Arboscello; le sue foglie sono lunghe, e larghe appresso poco come quelle del Salcio, bianche, molli, guernite di lana. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, belli, gentili, ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie bislunghe, rotondate nell'estremità, disposte in croce; di color rosso, o porporino, o violato, o bianco, o vario, d'un'odor soavissimo, sostenuti sopra un calice bislungo, peloso. Passato questo fiore, succede un baccello lungo, stretto, piano, diviso internamente in due ripostigli, che rinchiodono de' semi rotondi, piani, che hanno ne' contorni un'ala fottissima, di color rossiccio, d'un gusto un poco acro. Le sue radici sono minute, ma legnose, e forti. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Ella contiene molt'olio, e sale essenziale.

I suoi fiori sono deterfivi, attenuanti, aperitivi, propri per fortificare il cervello, per provocare i mestruai alle Femmine.

Leucojum à λευκὸν ἰδι *Viola alba*, Viola bianca. E' stato dato forse questo nome a questa Pianta a cagione della bianchezza del suo fusto, e delle sue foglie; imperocchè circa i suoi fiori non sono sempre bianchi.

Levisticum.

L *Levisticum vulgare*. Ger. Park.

Ligusticum vulgare: an Libanotis fertilis. Theophrasti. C. B.

Libysticum vulgare. Fuch. Icon.

Ligusticum vulgare, foliis Apii. I. B. Rayn. Hist.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza d'un'Uomo, grande, grosso, cancellato, annodato, voto, ramoso; le sue foglie sono fatte come quelle dell'Appio, ma molto più grandi, e più ampie, di color verde bruno, rilucente, d'un'odor forte, che non è spiacevole; le sue cime sono cariche d'ombrelle grandi, o parasoli, guerniti di fiori gialli, i quali passati, succedono loro de' semi assai grandi, bislungi, aromatici, acri; la sua radice è grossa, legnosa, odorifera. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi; contiene molt'olio essaltato, e sale essenziale.

E' incisiva, aperitiva, vulneraria; provoca i mestruai alle Femmine, fortifica lo stomaco, resiste al veleno, aiuta la respirazione.

Levisticum è un nome corrotto da *Libysticum*, o da *Ligusticum*.

Libanotis.

L *Libanotis latifolia alvea, sive vulgatio*. C. B.

Libanotis Theophrasti minor. Ger. Park.

Laserpitium foliis latioribus lobatis. Mor. Pit. Tournefort.

Libanotis Theophrasti, qaorumdam, sive Sefeli Æthiopicum. Matthiolo.

Cervaria alba. I. B.

Sefeli Æthiopicum herba. Dod.

E' una specie di *Laserpitium*, o una Pianta, che getta un fusto all'altezza di tre, o quattro piedi, legnoso, annodato; le sue foglie sono ampie, larghe, simili a quelle dell'Appio, merlate; i suoi fiori sono piccioli, disposti in ombrelle, bianchi; ciascheduno di loro è composto di cinque foglie; passati, che sono, il loro calice diventa un frutto composto di due gran semi larghi, membranosi, bislungi, bianchicci, coll'odore, e'l gusto del seme d'Angelica. La sua radice è lunghissima, grossa, nerocia di dentro, e d'un'odore assai buono. Nasce ne' luoghi caldi, montani, sassosi, marittimi. Contiene molto sale, ed olio.

Il suo seme, e la sua radice sono aperitivi, carminativi, propri per provocare i mestruai alle Femmine, e le urine,

per dissipare i vapori, per rimediare alle tossi inveterate.

Libanotis à λίβανος, thus; perchè la radice di questa Pianta ha un'odore d'incenso.

Lichen.

L *Lichen arboreus, sive Pulmonaria arborea*. I. B.

Muscus pulmonarius. C. B. Lob.

Pulmonaria Lichenis quoddam genus. Cæf.

Pulmonaria prima. Cæf. *tertia*. Cluf.

Hepatica terrestris. Ger. Icon.

Pulmonaria fungosa. Lugd. *vulgaris*. Thal.

E' una specie di moscolo, che si ritrova attaccato su i tronchi delle Quercie, e de' Faggi ne' Boschi; e alle volte sulle pietre moscolose; ha la forma dell'epatica de' pozzi, o delle fontane, ma è molto più grande; le sue foglie sono ruvide, dure, secche, di color di cenere, segnate di macchie, lanuginose di sotto dalla parte, con cui sono attaccate all'Albero, bianche, difficili a rompere. Contiene questa Pianta molt'olio, e sale essenziale.

E' stimata propria per l'asma, per la tosse inveterata, e per le altre malattie del polmone. E' vulneraria, astringente; ferma i flussi di sangue, presa in decozione, e applicata sulle piaghe.

Lichen; perchè si attribuisce a questa Pianta la qualità di guarire l'empetigine, e le altre malattie della pelle, che chiamansi *Lichenes*.

Ligniperda.

L *Ligniperda, seu Phryganium*.

E' un picciolo insetto, o una maniera di verme, fatto come un picciolo bruco, di cui si servono i Pescatori per esca, quando vogliono pescar le Trote, o altri pesci. Quest'insetto non nuota, ma è portato dalla corrente dell'acqua, e gettato sulle rive, dove si ravvolge di pagliuzze, e d'altre materie simili, che s'agglutinano alla sua pelle, e gli servono di guscio, o di casa, per nascondersi a i pesci, che ne sono golosissimi. Contiene molt'olio, e sal volatile.

E' stimato proprio per la febbre quartana, appeso al collo, ma non li dee prestar fede ad una tal sorta di rimedio.

Lignum Aloes.

L *Lignum Aloes, Xilaloe, Agallochum*.

Agalugen. In Italiano, Legno d'Alòe.

E' un'Albero dell'Indie rassomigliante ad un'Ulivo, ma un poco più grande; produce un frutto rosso, simile alle nostre ciriegie. La buccia di quest'Albero è grossa; il suo legno è di color tanè, rilucente, screziato a guisa di diaspro, sparso di vene bigie, e di macchiette, resinose, odorifere, amaro al gusto. Nasce nella Cochinchina nel Regno di Lao, e nella Cina. Molti Autori hanno detto, che i luoghi, ne quali si trova quest'Albero, erano così pieni di Figri, ed altre Bestie feroci, che non si poteva andare a tagliarlo senza un'estremo pericolo; ma forse la rarità del suo legno ha dato motivo a questa opinione; imperocchè il vero legno d'Alòe è rarissimo.

Dee essere leggiero, resinoso, di color tanè, screziato a guisa di diaspro, rilucente di fuori, gialliccio di dentro, che facilmente s'abbruci, e getti un'odore grato; e gentile, con un gusto amaro, quando sia stato tenuto per qualche tempo in bocca. Alcuni chiamano questo legno, legno di Calambouc, o legno di Tambac. Pomet ne fa una differenza, e pretende, che il vero legno di Tambac sia ancora più raro, e più prezioso del legno d'Alòe, e che sia tratto dall'occhio dell'Albero.

Il legno d'Alòe contiene molt'olio, e sale volatile.

Fortifica il cervello, il cuore, lo stomaco. Ravniva gli spiriti, resiste al veleno, muove il sudore, e i mestruai alle Femmine; se gli sostituisce il Sandalo cedrina.

Questo legno è chiamato Legno d'Alòe a cagione della sua amarezza, la quale non è però da paragonarsi in forza a quella dell'Alòe.

*Lignum Aquile.**Lignum Aquile.* C. Biron.

È un legno faldò, duro, pesante, di color bigio, bruno, o nericcio, resinoso, che rende, quando s' approssima al fuoco, o s' abbrucia, un' odor soave, e grato. Nasce da un' Albero dell' Indie, simile ad un' Ulivo, ma più grande. Alcuni pretendono, che sia l' Albero medesimo, da cui si cava il legno d' Aloè, e che il legno d' Aquila sia il primo, che si trova sotto la buccia. V' ha però della differenza nel gusto fra questi due legni; imperocchè il legno d' Aloè è amaro, e l' legno d' Aquila non è amaro. Quest' ultimo, di cui qui si tratta, ha un gusto assai insipido sul principio, che si mastica; ma ha sul fine una leggiera acrezza. Egli è rarissimo non solamente in Europa, ma nell' Indie, dove nasce. L' Albero, che ha il legno d' Aquila, nasce nella Cochinchina; la ragione, per la quale è così raro, si è, che i Cochinchinesi sono popoli barbari, impraticabili, e d' un commercio difficilissimo. Gl' Indiani adoperano questo legno a far delle armi, e molti altri piccioli lavori. Se ne servono altresì per la Medicina; imperocchè egli è buono per le malattie contagiose, per fortificare il cervello, il cuore, lo stomaco; lo abbruciano ne' luoghi chiusi, e ne ricevono il fumo preziosamente come una fumigazione salubre per tutto il corpo. Gli fa sudare, e rinviva i loro spiriti. Ne profumano altresì i luoghi imbevuti d' un' aria cattiva di malattia.

*Lignum Brasilianum.**Lignum Brasilianum rubrum*, in Italiano Legno del Brasile.

È un legno rossiccio, di cui si servono i Tintori; egli è tratto da un' Albero grande del Brasile chiamato dagl' Indiani *Ibi rapitanga*; la sua buccia è rossiccia, e spinosa; i suoi rami sono lunghi, carichi d' un gran numero di picciole foglie, rassomiglianti a quelle del Bosso; i suoi fiori sono piccioli, uniti molti insieme, simili a quelli del Mughetto, ma più odoriferi, e d' un bel color rosso. Quando sono caduti questi fiori, succedono loro de' frutti piani, rossicci; ciascheduno de' quali contiene due semi fatti come quelli delle nostre Zucche, ma rossi rilucenti. Nasce quest' Albero ne' Boschi.

Il miglior legno di Brasile è chiamato di Fernambucco, perchè ci è spedito da Fernambucco Città del Brasile. Conven sceglierlo pesante, faldò, fano, rossiccio, d' un gusto dolce.

V' ha molte spezie di legno di Brasile, come il legno di Brasile di Spagna, o del Giappone, il legno di Brasile di Lammon, il legno di Brasile di S. Marta, il legno di Brasile dell' Isole Antille, il quale si chiama Brasiletto. Questi legni non sono differenti, che per li luoghi, ne quali sono nati; ma il più stimato si è il legno di Fernambucco; il loro uso principale si è per la tintura. Contengono molt' olio, e un poco di sale essenziale.

Sono astringenti; si stimano propri per fortificare lo stomaco, per mitigare la febbre, per l' oftalmia; Si adoperano in infusione.

Si fa bollire del legno di Brasile nell' acqua con un poco d' Allume per aver una tintura forte, con cui si tingono in rosso le uova di Pasqua. Se ne tingono altresì delle radici d' *Althea* per nettare i denti, e molte altre cose.

Si prepara ancora colla tintura del legno di Brasile una spezie di creta rossiccia, che chiamasi Rosetta; ed è propriamente cerussa di Roano, a cui è stato dato questo color rosso col mezzo della tintura del legno di Brasile più volte replicata. Alcuni chiamano questa Rosetta *Stil de grain*. Serve per la Pittura.

*Lignum Citri.**Lignum Citri, sive Lignum Jasmini.*

È un legno faldò, pesante, resinoso, di color gialliccio, o cedrino, d' un' odor forte, simile a quello del Cedro, dond' è venuto il suo nome; egli è tratto da un bell' Albero, che nasce in America lungo il Mare; getta molti grandi, e lunghi rami, guerniti di foglie simili a quelle del Lauro, ma più grandi, e d' un verde più rilucente; i suoi fiori sono simili a quelli de' melaranci con un' odore di gelsomino; sono seguiti da piccioli frutti neri, grossi come grani di pepe.

Questo legno si trasporta in pezzi grossi; ciascheduno de' quali pesa sino mille libbre. Se ne fanno molti bei lavori d' intarsiatura; imperocchè quando è stato pulito, ed esposto per qualche tempo all' aria, rassomiglia al Cocco pulito. Gl' Indiani lo tagliano in scheggie, e se ne servono per accenderlo di notte tempo, donde viene, che gli è stato dato il nome di legno candela. Non è in uso in Medicina.

Lignum Corallinum.

Lignum Corallinum. In Italiano, Legno di Corallo. È un legno rosso rassomigliante al Corallo, il quale ci vien portato dall' Isole del Vento in America. Serve per molti lavori di Legnajuolo.

Lignum Ferri.

Lignum Ferri; È un legno durissimo, faldò, pesante, di color rossiccio, che ci vien portato in pezzi grossi dall' Isole dell' America per servire a i lavori di Legnajuolo; è vestito d' una buccia dura, pesante, di color di cenere di fuori, rossiccio di dentro senza odore, d' un gusto astringente. Gl' Indiani raschiano questa buccia, e l' adoperano in Medicina con molto profitto. Ella contiene molto sal essenziale, e siffo, ed olio.

È particolarmente stimata pel morbo gallico, per la sciatca, per le flussioni catarali. Si adopera per le scrofole, per le ulcere vecchie, per purificare il sangue, per fermare le diarree; ella opera per la traspirazione.

Gl' Indiani chiamano il legno di ferro, *Letre*; lo puliscono perfettamente, e ne fanno molti strumenti. L' Albero, donde egli esce è grande, e grosso; produce foglie grandi come quelle del Noce.

È stato nominato questo legno *Lignum ferri* a cagione della sua durezza, del suo peso, e del suo colore, che sono simili a quelli del ferro.

*Lignum Indicum.**Lignum Indicum*; in Italiano, Legno d' India.

È un legno assai rosso, che si cava dall' occhio d' un' Albero grande, e grosso, che nasce abbondantemente nell' Isole della Giamaica, di Campefia, e di Santa Croce nell' America. La sua buccia è sottile, unita, liscia al tatto, bigia, di color d' argento, o gialla. Le sue foglie rassomigliano in figura a quelle del lauro, con un gusto di garofano. Il suo frutto è grosso come un pisello, adorno d' una picciola corona di color gialliccio. Egli è appiccato all' Albero con una picciola coda; il suo gusto è acro, e pungente, assai grato, che ha del garofano. Contiene tre piccioli semi.

Il legno d' India è adoperato da Tintori. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

È astringente, e stomacale.

Le sue foglie sono cefaliche, stomacali, proprie per resistere alla malignità degli umori.

Il suo frutto è chiamato a cagione del suo odore, e del suo gusto, seme di garofano, o pepe della Giamaica, o amomo.

Fortifica il cervello, e lo stomaco; aiuta la digestione, promuove la traspirazione degli umori; scaccia le ventosità.

Lignum Moluense.

È un legno tratto da un' Albero dimestico, grande come un Cotogno, il quale nasce nell' Isole Molucche nell' America. La sua foglia rassomiglia a quella della Malva, e l' suo frutto a una nocciuola, ma è più picciolo, e la sua buccia è più molle, di color nericcio. Quest' Albero si coltiva con gran diligenza ne' Giardini, ed i Paesani ne sono così gelosi che non lo lasciano vedere a i Forestieri, che con gran fatica. Lo chiamano *Panava*.

Il suo legno è purgativo; e se purga troppo quelli, che ne hanno preso, si tempera la sua operazione bevendo un bicchiere di decozione d' orzo. È stimato proprio per resistere al veleno, per rimediare alla morsicatura delle bestie velenose, ed alle ferite avvelenate, per le febbri quartane, e continue, per le coliche, per l' idropisia, e per la renella, per la difficoltà d' urinare, per li dolori delle giunture,

per

per l'emierania, per gli scirri, per le scrofole, per li vermi, per risvegliare l'appetito.

La dose è da quattro grani fino a mezzo scropolo in bollitura; se ne applica altresì esternamente sulle piaghe avvelenate. Questo legno è rarissimo in Francia.

Lignum Nephriticum.

Lignum Nephriticum. In Italiano, Legno Nefritico. È un legno giallo, rossiccio, che si vien portato dalla nuova Spagna in pezzi grossi senza nodi. Si cava da un'Albero grande come un Pero; le sue foglie hanno la figura di quelle de' ceci.

Dee scegliersi il legno nefritico netto, mondo dalla sua buccia, e dalla sua parte bianca, di color giallo-rossiccio, un poco amaro al guito. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

È molto aperitivo, e dissecante. Si adopera per la colica nefritica, donde viene il suo nome; leva le ostruzioni; attenua la pietra dallo reni, e della vescica. Si adopera in decozione, o in infusione. Alcuni ne fanno fabbricare degli anelli, che portano nelle dita, credendo con questo rimedio esteriore di far uscire le pietre, e la sabbia dalle reni, e dalla vescica, ma non produce alcun effetto.

La decozione, o l'infusione del Legno Nefritico, fatta nell'acqua messa in una caraffa di vetro, sembra gialla, se si rimira rivoltandosi verso la luce; ma rivoltando la schiena alla luce, sembrerà turchina; se vi si mettono alcune goccioline di spirito di vitruolo, diverrà gialla da tutte le parti; ma aggiungendovi un poco d'olio di tartaro, ritornerà nel suo primo colore.

Chiamasi questo Legno *Lignum Nephriticum*, a cagione, ch'egli è aperitivo, e proprio pel dolore nefritico.

Lignum Rhodium.

Lignum Rhodium.

Lignum Cyprium. In Italiano, Legno di Rodi.

È un legno, che rassomiglia in certo modo al Sandalo cedrino, di color gialliccio, con un'odor di rosa. Egli è tratto da un'Albero altissimo, e assai diritto, il quale nasce in molti luoghi del Levante, nella Martinica, nell'Isola di Cipro, e di Rodi. Le sue foglie sono come quelle del Castagno, ma più molli, pelose, bianchiccie. Queste foglie sono piccole, disposte in grossi mazzetti, di color bianco; sono seguitate da piccioli semi neri, e lisei.

Il Legno di Rodi è ricoperto d'una buccia bianchiccia; il suo occhio è screziato di bianco, di nero, e di giallo.

Dee scegliersi questo legno, novello, grosso, più diritto, che sia possibile, di color gialliccio, o di foglia morta, assai odorifero. È adoperato da' Profumieri; se ne trae per distillazione un'olio assai odorifero.

Il legno di Rodi, e l' suo olio fortificano il cuore, e l' cervello.

Chiamasi questo legno, legno di Rodi, o legno di Cipro, perchè l'Albero, da cui si trae, nasce principalmente nelle Isole di Rodi, e di Cipro. Chiamasi eziandio legno di Rosa, perchè egli ha un'odore di Rosa.

Lignum Violaceum.

Lignum Violaceum.

Lignum Polixandrinum.

È un legno saldo, pesante, di bel colore, tendente al violato, screziato, rilucente, che perfettamente si pulisce, d'un'odor gentile, e grato. Gli Olandesi ce lo mandano dall'Indie in pezzi grossi. È adoperato ne' lavori d'intarsiatura, per gli stodioli, per li tavolini.

Si sceglie quello, ch'è il più bello, e l' più sparso di vene di dentro, e di fuori.

Viene ancora d'Olanda un'altra specie di legno violato, che noi chiamiamo legno della Cina; il suo colore è rossiccio, tendente al violato. Dicesi, che l'Albero, donde egli è tratto, non nasce, che nel continente di Guianne. Questo legno è adoperato ne' medesimi lavori, ne' quali è adoperato il precedente; ma la Medicina non si serve nè dell'uno, nè dell'altro.

Ligusticum.

Ligusticum. Matth. Lac.

Ligusticum quod Seseli officinarum. C. B. Pit. Tournefort.

Seseli Italicum. Cast.

Seseli, sive Siler montanum vulgare. I. B.

Siler montanum officinarum. Lob. Ger. Ray. Hist.

Seseli Massilioticum. Cord. in Diosc.

Sermontanum, Seseli Peloponense. Cxf.

È una Pianta, che getta un fusto all'altezza d'un'Uomo, ramofo, che produce alcune code lunghe, le quali sostengono delle foglie grandi, ampie, distese in ale, divise in molte parti, a ciascheduna delle quali sono attaccate tre picciole foglie, come al Melliloto, ma più strette, e più molli, un poco odorifere, quando si pestano. Le sue cime sono cariche di grandi ombrelle, o parasoli larghi, guerniti di fioretti con cinque foglie bianche, disposte in rosa. Passati questi fiori, compariscono de' semi uniti a due a due, più lunghi, e più grossi di quelli del Finocchio, cannellati profondamente con un filo ne' contorni sottile, e tagliante nell'estremità, d'un odore, che non è grato, d'un guito acro, tendente all'amaro. La sua radice è lunga, grossa come il dito, aggrinzata, bianca, odorifera, rassomigliante a quella della Pastinaca. Nasce questa Pianta principalmente ne' Paesi caldi sulle Montagne, il suo seme, e la sua radice sono adoperati nella Medicina. Contengono molt'olio, e sale essenziale, e volatile.

Fortificano lo stomaco; resistono al veleno; muovono l'orina, e i mestruai alle Femmine; dissipano le ventosità.

Ligusticum à liturgia, perchè questa Pianta si trovava una volta comunemente ne' contorni della riviera di Genova, che chiamavasi *Liguria*.

Ligustrum.

Ligustrum. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournefort.

Ligustrum Germanicum. C. B.

Ligustrum vulgare. Park. in Italiano, Ligustro.

È un'Arboscello, che getta molti rami lunghi, flessibili, ricoperti d'una buccia di color di cenere; il suo legno è duro, e bianco; le sue foglie nascono dirimpetto l'una all'altra, di quando in quando, bislunghe, strette, simili in certo modo a quelle del Salcio, ma più corte, e più grosse, di color verde bruno, rilucente, d'un guito acro, tendente all'amaro, con un poco d'asfritzione. I suoi fiori sono disposti in grappoli messi nelle sommità de' suoi rami; sono fatti in canne spalancate, e tagliate in alto in quattro, o cinque parti, di color bianco, d'un odor grato. Sono seguiti da coccole grosse come quelle del Ginepro, molli, verdi sul principio, ma che diventano nere a misura, che maturano. Contengono da due fino a quattro semi uniti insieme, rotondati sulla schiena, ed appianati nell'altre faccie, rossicci di fuori, bianchi di dentro, teneri, e fragili, d'un guito amaro, e spiacevole. La sua radice è distesa dall'una, e dall'altra parte obliquamente. Nasce quest'Arboscello ne' luoghi rozzi, e nelle siepi; le sue foglie, e i suoi fiori sono adoperati in Medicina. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono deterfivi, astringenti, incisivi, dissecanti; resistono alla putrefazione. Si adoperano per le infiammazioni della gola, per lo scorbutto; per fermar le diarree.

Ligustrum à ligando; perchè i rami di quest'Arboscello sono sovente adoperati a legar fardelli.

Lilac.

Lilac. Matth. Pit. Tournefort.

Lilac. Dod.

Cauda Vulpina Turcarum. Bellon.

Syringa flos ceruleo, sive Lilac. I. B. Ray. Hist.

Syringa cerulea. C. B.

Ligustrum Orientale, forte Jasminum ceruleum Mauritanorum. Cxf.

È un'Arboscello, che cresce all'altezza d'un'Albero mediocre; i suoi fusti sono minuti, diritti, ramofo, ricoperti d'una buccia bigia verdiccia, ripieni d'una midolla bianca, e fungosa; le sue foglie sono opposte l'una all'altra, larghe, fatte in punta, lisce, molli, verdi, rilucenti, d'un guito un poco acro, ed amaro; i suoi fiori

ri sono piccioli, disposti in lunghi grappoli, di colore per l'ordinario turchino, alle volte bianco, o cinerizio, e come d'argento; d'un'odor gentile, e gratissimo. Ciascheduno di questi fiori è una canna spalancata in alto, e tagliata il più delle volte in quattro parti. Passato questo fiore, comparisce in suo luogo un frutto appianato, bislungo, e per l'ordinario simile ad un ferro di picca; prende un color rosso, maturando. Questo frutto si divide in due ripostigli, che contengono de'femi minuti, bislungi, appianati, e come alati; di colore tra'l giallo, e'l rosso; le sue radici sono sottili, striscianti. Coltivasi questa Pianta ne'Giardini a cagione della bellezza del suo fiore. La sua origine viene dall'Indie Orientali.

Il seme del *Lilac* è astringente, preso in polvere, o in decozione.

Lilac è un nome Arabo; ma alcuni lo fanno derivare da *Lilium*, e pretendono, che sia stato dato questo nome alla Pianta, a cagione, che il suo fiore ha una figura, che rassomiglia a quella del Giglio.

Cauda Vulpina, perchè i grappoli de' fiori del *Lilac* hanno la figura della coda d'una Volpe.

Syringa à arboresc., *fistula*, perchè i rami grossi del *Lilac*, levata, che sia la loro midolla, sono canne.

Liliasphodelus.

L *iliasphodelus*. E' una Pianta, i cui fiori sono simili a quelli del Giglio, e le radici a quelle dell'Asfodelo. Ve n'ha di due specie.

La prima è chiamata

Liliasphodelus luteus. Park. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Lilium non bulbosum. Ger. Dod.

Asphodelus liliaceus. Eyt.

Lilium luteum Asphodeli radice. C. B.

Lignum Asphodeli radice luteum, sive Lilio-Asphodelus quorundam, flore luteo. I. B.

Ella getta un fusto all'altezza di due, o tre piedi, minuto, ma rigido, diritto, liscio, nudo; che si divide verso la sua cima in alcuni rami. Escono le sue foglie dalla sua radice in buon numero, lunghe come quelle del porro; i suoi fiori nascono in alto de' suoi rami; rassomigliano molto in figura, e in odore al Giglio; ma sono di color giallo; ciascheduno di loro è una canna, che si spalanca in sei parti. Passato questo fiore, gli succede un frutto quasi ovato, triangolare, che si divide in tre ripostigli, ne'quali sono contenuti de'femi quasi rotondi, neri, rilucanti; le sue radici sono bislunghe, glandulose, o in piccioli navoni come quelle dell'Asfodelo, gialliccie di fuori, bianche di dentro, d'un gusto dolce.

La seconda specie è chiamata

Liliasphodelus Phenicus. Park. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Lilium rubrum Asphodeli radice. C. B.

Lilium radice Asphodeli Phenicum, sive Lilio-Asphodelus quibusdam. I. B.

Lilium non bulbosum obsoleto colore rubens. Dod.

Liliago major Asphodelo affinis. Cæf.

Hemerocallis. Diosc. Theophr. & Plinii.

Asphodelus Liliaceus rubens. Tab.

E' diversa dalla precedente, perchè è più grande in tutte le sue parti, e perchè il suo fiore è rosso, tramezzato da una linea gialla.

Coltivansi amendue le specie ne' Giardini. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

I loro fiori sono ammollienti, anodini, risolutivi, deterfivi, aperitivi. Quelli della prima specie hanno virtù maggiore di quelli della seconda.

Liliasphodelus, perchè questa Pianta ha del Giglio, e dell'Asfodelo.

Liliastrum.

L *iliastrum Alpinum minus*. Pit. Tournef.

Phalangium magno flore. C. B.

Lilium polyrrhizon. Myconi. Lugd.

Phalangium flore Lili. I. B.

Phalangium Allobrogicum majus. Clus. Ray. Hist.

Phalangium antiquorum. Ger. Emac.

E' una Pianta, che getta cinque, o sei foglie lunghe, e strette, assai sode, sollevate, fatte in punta, verdi. S'erge fra esse un fusto all'altezza d'un piede, rotondo, puro, verde, che sostiene nella sua cima molti fiori con sei foglie, bianchi, odoriferi, simili a quelli del Giglio ordinario.

Passati questi fiori, succedono loro de'frutti, o coccole bislunghe, divise interiormente in tre ripostigli, che rinchiudono de'femi angolosi; le sue radici sono a piccioli navoni, accompagnati da alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani sull'Alpi.

La sua radice è propria per attenuare, o incidere gli umori, per iscacciare le ventosità, per muover l'orina.

I suoi fiori sono ammollienti, risolutivi.

Liliastrum à Lilio, Giglio, perchè questa Pianta rassomiglia al Giglio.

Lilio-Hyacinthus.

L *ilio-Hyacinthus vulgaris*. Pit. Tournef.

Hyacinthus bellaris folio, & radice Lili. C. B.

E'una Pianta, le cui foglie, e radice sono simili a quelle del Giglio; il suo fiore è di sei foglie, ed è simile in figura a quello del Giacinto, di color turchino, o violato. Quando egli è caduto, gli succede un frutto rotondo, terminato in punta, e sollevato da tre lati; che si divide in tre ripostigli ripieni di femi quasi rotondi. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale essenziale.

La sua radice è ammolliente, digestiva, risolutiva.

Lilio-Hyacinthus; perchè questa Pianta ha del Giglio, e del Giacinto.

Lilio-Narcissus.

L *ilio-Narcissus luteus autumnalis major*. Pit. Tournefort.

Colchicum luteum majus. C. B.

Narcissus autumnalis major. Dod. Clus. Park. Ger.

E'una Pianta, che getta cinque, o sei foglie bislunghe, larghe un pollice, lisce, di color verde nericcio, rilucente, distese la maggior parte a terra. S'alza fra esse un piccolo fusto rotondo, liscio, che ha nella sua cima un fiore con sei foglie gialle, disposte come quelle del Giglio. Passato questo fiore gli succede una castrina simile a quella del Narciso. La sua radice è un bulbo di grossezza mediocre, rotondo, nericcio di fuori, bianco di dentro, con alcune fibre abbasso. Nasce questa Pianta principalmente ne'Paesi caldi sulle Montagne, ne' prati. Le sue foglie sono varie di figura; imperocchè sono alle volte più lunghe, e più strette, ed alle volte più corte, e più larghe. Ella contiene molt'olio, e flemma, e sale essenziale.

Il suo fiore, e la sua radice sono ammollienti, digestivi, risolutivi.

Lilio-Narcissus, perchè questa Pianta ha del Giglio, e del Narciso.

Autumnalis, perchè non fiorisce, che in tempo d'Autunno.

Lilium.

L *ilium*; in Italiano, Giglio; è una Pianta, di cui due sono le specie generali.

La prima è chiamata

Lilium album vulgare. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Lilium album. Ger.

Lilium flore erecto, & vulgare. C. B.

Ella getta un fusto all'altezza di due, o tre piedi, rotondo, diritto; le sue foglie sono lunghe, assai larghe, attaccate al loro fusto senza coda, verdi, smorte, lisce, rilucanti, tenere, ripiene d'un sugo viscoso. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, primieramente in teste lunghe, che s'aprono le une dopo l'altre; ciascheduna delle quali è composta di sei belle foglie grandi, bianche come il latte, d'un'odor soave, gratissimo al gusto; ma che cagiona ben spesso de'mali di testa, quando si sente troppo alla lunga. Questi fiori sono seguiti da frutti bislungi, ciascheduno de'quali ha tre angoli, e si divide in tre ripostigli ripieni di femi con un'ala nel contorno. La sua radice è un bulbo grosso come una noce, opìù grosso, polposo, bianco, composto di molte scaglie, disposte in teste, guernito di fibre abbasso, di sostanza viscosa.

La seconda specie è divisa in due altre specie.

La prima è chiamata

Lilium purpureo-croceum majus. C. B. Pit. Tournef.

Lilium aureum. Ger.

Martagon Chymistarum. Lob.

Lilium rubrum, vel croceum majus. I. B.

Heperocallis. Dioscoridis. Matth.

Ella è simile al Giglio bianco, se non che le sue foglie sono meno larghe; il suo fusto cresce all'altezza di circa tre piedi, segnato di macchie; sostiene nelle sue cime de' fiori di color di melarancia; la sua radice è bulbosa, bianca come quella del Giglio bianco.

La seconda specie è chiamata

Lilium purpureo-croceum minus. C. B. Pit. Tournef.

Lilium rubens, vel croceum minus. I. B.

Ella getta un fusto all'altezza di circa due piedi, angoloso, guernito di molte foglie lunghe, strette, nervose, che si divide verso la sua cima in molti ramicelli sodi, un poco pelosi, segnati di punti rossi; ciascheduno de' quali sostiene un fiore simile a quello del Giglio ordinario, di color rosso gialliccio, o zafferanato, segnato altresì di punti d'un rosso carico. La sua radice è più picciola di quella del Giglio bianco.

Si coltivano i Gigli ne' Giardini; la ultima specie nasce ne' prati, ne' campi, sulle Montagne. Contengono molt'olio, e flemma, poco sale.

Il Giglio bianco è sovente adoperato in Medicina.

I suoi fiori sono umettanti, raddolcianti.

La sua radice è propria per ammollire, per digerire, per risolvere, per eccitare la marcia.

Lilium à λείψ, levis, & politus, perchè il Giglio è pulito, liscio al tatto in tutte le sue parti, ovvero da λείψω, che significa la medesima cosa.

Homeroallis ex ἠὲρα dios, & κάλλος, pulchritudo, come chi dicesse: Fior bello per un giorno; perchè il Giglio, a cui è stato dato questo nome, dura poco nella sua bellezza.

Lilium convallium.

Lilium convallium. Dod. Ger.

Lilium convallium album. C. Bauh. Pit. Tournef.

Lilium convallium, vel vernum. Theophrasti. Ad. Lob.

Lilium convallium vulgè. I. Bauh. Ray. Hist.

Lilium convallium flore albo. Park. in Italiano, Fioraliso, o Mughetto.

È una Pianta, che ha due, o tre foglie bislunghe, assai larghe, verdi, lisce al tatto, rossomiglianti a quelle del Giglio, ma più picciole; ella getta parimente un picciolo fusto all'altezza di quasi mezzo piede, minuto, angoloso, nudo dalla sua radice fino alla sua metà; la sua metà superiore è vestita d'un buon numero di fioretti quasi rotondi, colla figura d'una campana tagliata in cinque, o sei merli, senza, calice, bianchi, belli, e d'un odore gratissimo, attaccati con code cortissime al loro fusto; che pendono, o si piegano quasi tutti da una parte, d'un gusto amaro; succedono loro coccole quasi rotonde, rosse, rassomiglianti a quelle degli Sparagi, ma più picciole; rinchiudono molti semi uniti insieme, ovati, duri, amari. Le sue radici sono lunghe, minute, serpeggianti, bianche. Nasce questa Pianta ne' Boschi, nelle Valli, e negli altri luoghi ombrosi, ed umidi: il suo fiore è in uso nella Medicina. Contiene molt'olio esaltato, e sale volatile.

È propriissima per fortificare il cervello, per l'epilessia, per la paralisia, per l'apoplessia, presa interiormente. Si adopera altresì negli starnutori.

V'ha due altre specie di Fioraliso, che non sono punto in uso nella Medicina.

La prima è chiamata *Lilium convallium latifolium*. C. B. Il suo fusto è alto un piede; le sue foglie sono al numero di tre, lunghe come la mano, larghe, nervose, verdi, lisce, che abbracciano il fusto colla lor base; i suoi fiori sono più grandi, che nella specie comune, bianchi, odoriferi, quasi rotondi; il suo frutto è rotondo, rosso; le sue radici sono lunghe, minute, striscianti. Coltivasi in alcuni Giardini.

Il suo fiore ha almeno tante buone qualità, quante il precedente; ma è raro; potrebbe chiamarsi gran Fioraliso.

La seconda specie è chiamata *Lilium convallium flore rubente*. C. B. Non è diversa dal Fioraliso bianco ordinario, se non nel fiore, il quale ha un colore rosso bianchiccio, o incarnato, ed è meno odorifero.

Benchè sia stato dato il nome di Giglio a questa Pianta, il suo fiore però non ha veruna relazione a quella del Giglio ordinario.

Limax.

Limax, sive Cochlea. In Italiano, Chiocciola.

È un insetto lungo, e grosso appresso poco come il pollice, rotondo, molcio, umidissimo, viscoso, fangoso, itrificante, d'un temperamento freddissimo, che si muove assai lentamente, e getta da ogni lato della sua testa due corna cappucciate, macchiate nella loro estremità, e segnate d'una linea nera lungo la loro cavità; l'animale si serve di queste corna per tentare il guado da tutte le parti; e le ritira addietro con molta prestezza. Getta una specie di bava glutinosa, e rilucente; i suoi escrementi escono dal suo collo.

V'ha molte specie di Chiocciole, le quali sono differenti in colore, e in grossezza; le une sono rinchiuse in guscj, che sono stati formati con esse; le altre nascono nude, e tali restano sempre. Le prime sono bianche; stanno nelle siepi; vivono di rugiada, e d'erbe; le altre sono ora bianche, ora rosse; abitano nelle grotte, ne' pozzi, e negli altri luoghi umidi; quest'ultime crescono più grosse di quelle, che hanno de' guscj. Vivono di loto. Ve n'ha dell'altre, che stanno al Sole, e si nutriscono d'erbe odorifere, come di serpillo, di puleggio, d'origano. Queste sono buone a mangiare.

Le Chiocciole sono tutte androgine; quelle, che sono col guscio bianco, o bruno, s'accoppiano ne' tempi di Primavera, e d'Autunno per l'ordinario la notte, o sull'alba. La copula si fa abbaso del collo, dov'è la guaina, che rinchiude due buchi; l'uno, che va alle parti della generazione, e l'altro a un corpo carnuto, ovato, o cilindrico. Quando le Chiocciole sono per copularsi, esce da quel corpo carnuto un ago duro, cartilagineo, o quasi osseo, che lanciano l'una contra l'altra, e fanno entrare nell'altra, in maniera, che vi restano accoppiate. Fanno così probabilmente per eccitarsi a lussuria. Comunque sia, subito dopo s'accostano alzando le loro teste, ed ogn'una spingendo la loro verga nelle parti genitali. Questa verga non è grossa, che una linea, ma si dilata, quanto si tira fino alla lunghezza di tre pollici; ella non entra, che per l'estremità; ma quando questi insetti sono nella copula, non è possibile separargli, che rompendo, o lacerando le loro parti genitali. Non muovono allora altro, che le loro corna, alle quali fanno fare qualche leggiero moto, quando sentono romore loro vicino. Trovansi talvolta ne' luoghi, dove sono copulati uno, o molti aghi, che s'erano lanciati interi, o rotti; imperocchè sono facili a rompere; bisogna, che questi corpicciuoli abbiano trovata della resistenza, quando sono stati lanciati, e non abbiano potuto entrare nel luogo, dov'erano spinti.

Le Chiocciole cercano sempre per copularsi un luogo unito, come foglie d'Albero, e stanno nella copula fin che il Sole venga sopra loro, e allora si distaccano. In vece dell'ago uscito il quale si perde quando vogliono copularsi, ne rinasce un'altro nello spazio di quindici giorni; ma non è cosa certa, che quest'ago sia assolutamente necessario per la copula; forse ritornerebbero qualche volta a copularsi prima che fosse ritornato un'ago novello. Chi vuole vedere con esattezza la loro copula, metta le due Chiocciole nell'aceto; esse muojono copulate, ed allora è facile vedere la disposizione delle parti.

Le Chiocciole dopo la loro copula fanno l'una, e l'altra delle uova in grandissimo numero. La maggior parte di queste uova sono unite insieme. Ciascun uovo è grosso come un grano di vecchia, vestito d'un guscio di color bianco. Ogni Chiocciola stà per qualche tempo sulle sue uova, dopo averle fatte, come per covarle.

Le Chiocciole, che nascono senza guscj, sono altresì ermafrodite, e generano nella stessa maniera dell'altre. Vedi intorno a questa materia molti discorsi curiosissimi, fatti dal Sig. Verney dell'Accademia Reale delle Scienze. Si troveranno tutti riferiti nelle memorie della nostra Accademia.

Le une, e le altre Chiocciole contengono molta flemma, ed olio, poco sale, e terra.

Sono proprie per rinfrescare, per raddolcire, per ingrassare, o consolidare, e per levar le macchie della pelle. Se ne trae dell'acqua per distillazione.

Limax à limo; perchè le Chiocciole sono fangose.

Limodorum.

L *Limodorum Anfractum*. Cluf. Panh. Pit. Tournef.
Orcbis abortiva violacea. C. B.
Pseudolimodorum. Cluf. Hist.

E' una Pianta, che molti mettono frà le spezie d'*Orobanchae*; il suo fusto è alto un piede, avvolto in piccole foglie, che fanno come maniere di piccole guaine. Il suo fiore rassomiglia a quello dell'*Orcbis*; quando egli è passato, il suo calice diventa un frutto in certo modo simile ad una lanterna a tre lati. Contiene de' semi simili alle segature di legno. La sua radice è composta di fibre grosse, lunghe, come nell'*Elleborina*. Tutta la Pianta ha un color porporino carico, o violato. Ella nasce ne' luoghi umidi.
E' aperitiva.

Limonet.

L *Limonet*, *sive Limonia mala*. In Italiano, Limoni.
Sono de' frutti, che non sono differenti da' Cedri, se non che sono più rotondi, e la loro buccia è meno grossa. Ve n'ha d'agri, e di dolci; ma io non parlerò qui, che de' Limoni, che sono adoperati in Medicina. Sono ricoperti d'una buccia gialla, o cedrina di fuori, bianca di dentro, odorifera principalmente nella sua superficie, d'un gusto aromatico. La loro sostanza è vescicosa, divisa in cellette, ripiene d'un fugo agro, gratissimo all'odore, e al gusto. Contiene eziandio alcuni semi bislungi, come quelli del Cedro. Nasce questo frutto sopra una spezie di Cedro; chiamato in Latino: *Limon vulgaris*, o *Malus limonia acida*, e in Italiano, Limone; le sue foglie, e i suoi fiori sono simili a quelli del Cedro ordinario; in maniera, che non si distinguono, che dal suo frutto.

La buccia del Limone contiene molt'olio, e sale volatili; e propria per rallegrare il cuore, e'l cervello, per resistere al veleno, per far buona bocca, per eccitare la digestione.

Il fugo del Limone è cordiale, e rinfrescante; resiste al veleno; mitiga gli ardori delle febbri; precipita la bile. Se ne mette insieme con acqua, e zucchero, per far della limonata. Se ne prepara altresì un siroppo assai usitato in Medicina.

I semi del Limone sono un poco amari, propri per i vermi, per fortificare, per preservare dall'aria cattiva.

Limonet à limon, *pratium*, prato, perchè il Limone ha un color verde, rassomigliante a quello d'un prato; o pure, perchè il frutto medesimo ha un color verdiccio, prima, che sia affatto maturo.

Limonium.

L *Limonium*. Ger.

Limonium majus vulgatis. Park.

Limonium primum. Tab.

Limonium maritimum majus. C. B. Pit. Tornef.

Limonium majus multum, *avis* *Boben rubrum*. I. B. Ray. Hist.

Valeriana, *rubra similis*. Dod.

Boben rubrum officinarum. Guil.

E' una Pianta, le cui foglie escono dalla radice colla figura di quelle del *Lepatum*, ma più piccole, più lisce, pulite; e d'un color verde, allegro, e grato. S'ergono frà esse de' fusti all'altezza d'un piede, nudi, minuti, che si dilatano con molti rami; i suoi fiori sono spartiti lungo i rami, e rivolti quasi sempre di sotto. Ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in garofano, di color turchino pallido, o bianchiccio; sostenuto in un picciolo calice fatto in imbuto, rosso. Caduti questi fiori, succedono loro de' semi bislungi, rossicci, tendenti al turchino. La sua radice è grossa, rossa, d'un gusto astringente si divide in molte teste. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, verso le paludi, ne' prati, presso alle fonti ne' contorni del Mare. Contiene molt'olio, e sale.

E' astringente pel ventre, aperitiva per le orine, vulneraria.

Limonium à limon *pratium*, prato; perchè questa Pianta nasce ne' prati, o pure a cagione del bel colore verde delle sue foglie, ch'è simile alla verzura d'un prato.

Linamentum.

L *Linamentum*; in Italiano, Fila.

E' un panno lino vecchio rarefatto, e ridotto colle dita in fila cotonose, e lisce assai al tatto. Le fila migliori si traggono dal panno lino vecchio assai adoperato, bianchissimo, e nettissimo. Contengono queste fila molt'olio, e sale essenziale, poca tiemina, e terra.

Servono a fare le tatte, che si doperano per tenere le piaghe aperte, per detergere, assorbire, ed asciugare la materia, e le altre umidità nocive delle ulcere. Ha nome di *Linamentum* un'empiaastro, nella cui composizione si fanno entrare; ma non serve quest'empiaastro ad alcuna cosa; perchè allora non sono più le fila in istato d'assorbire alcuna umidità.

Linamentum à lino; perchè le fila sono cavate dalla tela di lino.

Linaria.

L *Linaria lutea vulgaris*. I. B. Ray. Hist.

Linaria vulgaris lutea, *flore majore*. C. B. Pit. Tournef.

Linaria, & *Pseudolium*. Brunf. Ger. Dod.

Oxyris. Matth. Fuch. Dod.

Linaria vulgaris nostras. Park.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede, e mezzo, rotondi, minuti, vestiti di molte foglie bislunghe, strette; simili a quelle del Lino, o dell'Esula, amare al gusto. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, gialli, chiusi dinanzi in un cesto con due mascelle, tagliate in alcune parti. Il fondo di ciascheduno di questi fiori è terminato da uno sperone, o coda, simigliante alla punta d'un cappuccio. Passato il fiore, comparisce una coccola quasi rotonda, o ovata, divisa in due ripostigli, che sono ripieni d'alcuni semi piani, e come con un'ala ne' contorni assai sottile, di color nero. La sua radice è lunga, minuta, ferpeggiante, legnosa, dura, bianca. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, o coltivati, presso alle siepi. Ella contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' diuretica; propria per l'idropisia, per l'itterizia, per la pietra, per la difficoltà d'urinare, presa in decozione. Si applica eziandio esteriormente sulla vescica, e sull'emorroidi; per raddolcirle.

Del resto la Linaria, prima che sia fiorita, rassomiglia così bene alla picciola Esula, che non si discernono punto queste due Pianta, se non che l'Esula, ch'è una spezie di Titimaglio, è ripiena di latte, e la Linaria d'un fugo verde; la qual cosa per l'ordinario s'espriime con quel verso Latino.

Esula lactescit, sine lacte Linaria crescit.

Linaria à lino, perchè le foglie di questa Pianta sono simili a quelle del Lino.

Linaria avis.

L *Linaria, sive Aegythus*. in Italiano, Fanello. E' un'Uccelletto grosso come una passera di colore per l'ordinario di cenere, un poco scuro. Si nodrisce di seme di Lino, di Canape, di Cauolo, di pane, d'erbette. Egli è grato col suo canto, se gl'infegna a cantare; si muta nel mese d'Agosto; è sottoposto a una malattia, che chiamasi fottile, nella quale resta malinconico senza fischiare; le sue penne s'irrigidiscono; il suo ventre diventa duro; le sue vene diventano grosse, e rosse; il suo petto come pure i suoi piedi, si gonfiano talmente, che diventano callosi, e appena possono reggerlo. Fa il suo nido sugli Alberi in ogni Paese. Vive fino a sei anni.

V'ha dell'altre spezie di Fanelli, i quali non sono differenti, che ne' loro colori. Contengono tutti molto sale volatile, ed olio.

Sono propri per l'epilessia, presi in boccone, o mangiati.

Linaria à lino, perchè quest'Uccelletto mangia de' semi di Lino, e di Linaria.

Lingua cervina.

L *Lingua cervina*. Ericio. Cord.
Lingua cervina officinarum. C. B. Pit. Tournef.
Phyllitis, sive Lingua cervina vulgi. I. B. Ray. Hist.
Scolopendrium. Brunf.
Scolopendria vulgaris. Trag.
Phyllitis. Ger. Dod.
Phyllitis vulgaris. Cam. Cluf. in Italiano, Lingua di Cervo.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice otto, o dieci foglie lunghe, per l'ordinario un mezzo piede, larghe circa due dita, fatte in punta in maniera di lingua, assai rigide, pulite, verdi, rilucenti, d'un'odore di Capillaria, che non è spiacevole, d'un gusto un poco astringente. Ciascheduna è sostenuta da una coda, la quale si continua, e fa una costa lungo la foglia nel suo mezzo. La schiena delle foglie è guernita di molte linee, o solchi moscolosi, membranosi, rossici, messi per ordine dall'una, e dall'altra parte. Rinchiudono un mucchio di molte coccole, accumulate le une sopra l'altre. Ogni coccola è quasi ovata, attorniate nella sua metà da un cordone, pel cui restringimento queste coccole si lacerano, e spargono alcuni semi. La sua radice è fibrosa, nericcia. Nasce ne' luoghi ombrosi, sassosi, ed umidi. Ella contiene molto sale effenziale, ed olio.

E' un poco astringente, pettorale, vulneraria, aperitiva, propria per le malattie della milza, e del petto.

Lingua cervina, perchè è stato preteso, che la foglia di questa Pianta avesse la figura della lingua del Cervo.

Phyllitis à φύλλον, *Folium*; imperocchè non appariscono, che foglie in questa Pianta.

Linum.

L *Linum*. I. B. Ray. Hist.
Linum vulgare ceruleum. Adv. Lob.
Linum sativum. Dod. C. B. Park. Pit. Tournef. in Italiano, Lino.

E' una Pianta il cui fusto è per l'ordinario semplice; alto circa due piedi, minuto, rotondo, voto, ramofo verso la sua cima; le sue foglie sono bislunghe, strette, fatte in punta, messe alternatamente lungo il loro fusto. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, belli, turchini; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in garofano, e sostenuto in un calice di molte foglie. Passato questo fiore, comparisce un frutto, o una specie di testa grossa come un picciolo pisello, quasi rotonda, terminata in punta, che rinchiude in dieci cassetine membranose dieci semi bislunghe, o quasi ovati, piani, fatti in punta più da un' estremità, che dall'altra, lisci, puliti, di color rossiccio, rilucente, ripieni d'una midolla, o sostanza oleosa, mucilaginoso; le sue radici sono picciole, minute. Coltivasi questa Pianta nelle terre grasse, ed umide. Non si adopera in Medicina, che il suo seme. Si sceglie il più grosso, e' il più nodrito. Contiene molt'olio, poco sale.

E' proprio questo seme per digerire, per ammolire, per risolvere, per raddolcire. Si spolverizza in farina per li cataplasmi. S'infonde intero, e si fa bollire nell'acqua per le mucilagini. Se ne mette altresì in infusione nell'acqua cotta, per la pietra, per la renella, per muover l'orina, per la colica nefritica.

Trovasi frà le Vene ne' campi una specie di Lino salvatico, il quale non è diverso dal precedente, se non nel fusto, ch'è più grosso.

Linum à Græco λίνον, *Lino*, o pure à *Linire*, raddolcire, perchè il seme di questa Pianta è liscio al tatto, e assai raddolcente.

Liquidambar.

L *Liquidambar; seu Liquidambra*; è un Balsamo naturale, o una resina liquida come la Trementina, chiara, rossiccia, o gialliccia, d'un'odor grato simile a quello dell'ambra. Scaturisce per incisione dalla buccia d'un'Albero grande, e bello, che nasce nella nuova Spagna, e che gl'Indiani chiamano *Ococalt*, o *Ocosolt*. Le sue foglie rassomigliano a quelle dell'Ellera; la sua buccia è grossa, di color di cenere, assai odorifera. Si raduna questa resina liquida, e ci vien spedita ne' barili. Deesceglersì novella, chiara, di buon odore.

Si lascia qualche volta, che il *Liquidambar* si secchi al

Sole, dove s'indurisce, come la nostra pece. Questa consistenza lo rende più facile ad essere tra portato, che l'altro; ma non ha tanto odore; perchè il calore del Sole ne ha dissipate alcune parti delle più volatili.

Gl'Alberi, che recano il *Liquidambar*, profumano col loro buon odore i luoghi, dove nascono.

Il *Liquidambar* è un Balsamo eccellente; ammolisce, matura, risolve, consolida. Si adopera per le durezza della matrice, per li tagli, per le flussioni catarrali, per la sciatica, per fortificare i nervi.

Liquidambar; come chi dicesse ambra liquida; imperocchè questa materia resinosa è liquida, ed ha un'odor simile a quello dell'ambra.

Litanthrax.

L *Litanthrax. Carbo lapideus. Carbo fossilis; Carbo petre*; in Italiano, Carbon di terra.

E' una specie di *Gagates* assai grossolano, ed impuro, ovvero una materia bituminosa, terrestre, o sassosa, e nera, che ci vien recata d'Inghilterra. Ne viene altresì dalla Fofsa d'Avernia, dal Nivernefe, di Borgogna. Si cava dalla miniera in piccioli pezzi. Ella ha acquistato il suo colore nero colla calcinazione, che ha ricevuta da fuochi sotterranei.

Il Carbon di terra è adoperato da Chiavajouli, da Manifestalchi, e da molti altri Artefici. E' loro più proprio del Carbon ordinario, non solamente perchè rende un calore più forte, ma eziandio, perchè contiene un olio, che rende il ferro più trattabile sotto il martello. Gl'Inglefi se ne servono, come dell'altro Carbone per la cucina, e per iscaldarli in tempo di Verno; ma il vapore di questo Carbone annerisce il panno lino, e cagiona a molti malattie di petto, o di consumazione.

Il Carbone migliore di terra si è quello, che più riscalda, e che più lungamente dura in fuoco.

Nasce presso a Nevers una specie di Carbone di terra nero, rilucente, e rassomigliante al *Gagates*; stà acceso lungamente, prima di consumarsi affatto.

Il Carbon di terra macinato coll'olio di lino in consistenza d'unzione, è proprio per ammolire, per risolvere, per far digerire, e marcire gli abcessi.

Litanthrax à λίανθραξ; lapis, & άνθραξ, *carbo*, come chi dicesse; Carbon di pietra.

Lithargyrus.

L *Lithargyrus, sive Lithargyrium*. in Italiano, Litargirio.

E' un Piombo imbevuto delle impurità del rame, e ridotto in forma di scoria, o di schiuma metallica per mezzo della calcinazione. Questa materia si fa, quando si purifica il rame nell'uscir dalla miniera, in Pollonia, in Svezia in Danimarca.

V'ha due specie di questo Piombo, una gialla, tendente al rosso, simile in colore all'oro. Chiamasi in Latino *Lithargyrium aurum, seu Chrysis, seu Celauritis*; ed in Italiano, Litargirio d'oro. L'altra ha un colore, che tende in certo modo a quello dell'argento. Chiamasi in Latino *Lithargyrium argenti, sive Argyrus*; in Italiano, Litargirio d'argento.

La differenza de' colori di questi due Litargiri non procede, che da gradi differenti di calcinazione, che loro sono stati dati. Il Litargirio d'oro è stato più lungamente calcinato del Litargirio d'argento; l'uno, e l'altro non contengono altra cosa, che Piombo; imperocchè le impurità del rame non vi sono in una quantità molto considerabile.

Si fa altresì del Litargirio purificando l'oro, e l'argento colla coppella, ma in picciola quantità. Egli è simile all'altro.

Debbono scegliersi i Litargiri in pezzetti, ben calcinati, nati, carichi di colore, pesanti. Quelli, che vengono di Danzica sono più belli di quelli, che ci capitano d'Inghilterra. I Vasi se ne servono per dare a' loro vasi un bel verde, di color di bronzo. Sono ancora adoperati da Pittori, da Tintori, da coloro, che fanno tele incerate, da Pelliciaj. Sono altresì molto in uso nella Medicina.

Sono dissecanti, deterfivi, rinfrescanti; danno la consistenza a molti empiastrì, imperocchè si dissolvono colla cozione, negli oli, e ne' grassì.

Lithargyrus à λίανθραξ, lapis, & άνθραξ argenti, come chi dicesse Pietra d'argento, a cagione, che uno de' Litargiri

Litargiri è una Pietra di colore simile a quello dell' argento.

Chrystitis à χρυσίτις aurum, oro.

Argyritis ab ἀργύριος argentum, argento.

Lithophyton.

L *Lithophyton marinum albicans.* Gefn. Pit. Tournef.

Corallina alba. Lob. Tab.

Corallina fruticosa vesca alba. C. B.

Corallinum album. Lug.

Juncus petrosus. Ang.

Quercus marina. Theoph. Cluf. Hisc. & Exot.

Muscus marinus fruticosus.

È una Pianta mezzo impietrita, ovvero mezzo pietra, e mezzo, legno simile in figura al corallo. Ella è disposta in Arborescello spalancato, o disteso in ale. Non ha ne foglie, ne fiori, ne frutto, ne seme, che si veggano. Il suo fusto, e i suoi rami sono durissimi, di color per l'ordinario nero, o bruno, rilucente, vestiti d'una buccia crostosa, o tartarosa, ora bianca, ora di color di cenere, ora rossiccia. Questa Pianta si ritrova attaccata sugli scogli del Mare. Ve n'ha di differenti grandezze. Ella per l'ordinario uguaglia quella della mano, quando le dita sono ben distese, ma se ne veggono alle volte di molto più grandi. La crosta probabilmente di cui è ricoperta, viene da un loto, che vi hanno portato le acque del Mare.

V'ha molte spezie di *Lithophyton*, che sono differenti in grandezza, in durezza, in colore, ed anche in figura; rendono tutte, messe al fuoco, un'odore di corno abbruciato. Se ne cava per distillazione, e per sublimazione molt'olio, e sale volatile, simile affatto a quello del corno di Cervo; ma il *Lithophyton* rende a proporzione una maggior quantità di sale volatile, che il corno di Cervo.

Questa Pianta è astringente, propria per fermate le diarree, presa in polvere. La dose è da mezza dramma fino a una dramma.

Lithophyton à λίθος, lapis, & φυτόν planta, come chi dicesse Pianta sassosa.

Lithospermum.

L *Lithospermum majus erectum.* C. B. Pit. Tournef.

Lithospermum legitimum. Cluf. Hist.

Lithospermum, sive Milium Solis. J. B. Ray. Hist.

Lithospermum vulgare minus. Park.

Milium Solis fativum. Trag.

Milium soler Mauritanis, quod in Montibus Soler frequens nascitur. Serapion.

È una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di due piedi, gli uni diritti, gli altri incurvati, pelosi, scarni, rotondi, duri, ruvidi al tatto, divisi in ale, o rami; le sue foglie sono messe ora alternatamente, ora opposte l'una all'altra, lunghe, strette, fatte in punta, senza coda, pelose, d'un gusto erboso. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, piccioli, bianchi; spalancati in alto; ciascheduno de' quali è tagliato in cinque parti, e contenuto in un calice bislungo, peloso, ch'è parimenti fesso in cinque parti. Passati questi fiori, succedono loro de' semi duri, puliti, bianchi, rilucenti, simili in figura alle perle, minuti, quasi rotondi, o ovati, lisci al tatto; la sua radice è appresso poco grossa come il pollice, legnosa, guernita da i lati d'alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti. Se ne coltiva altresì a cagione del suo seme, ch'è in uso nella Medicina. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

È propria per attenuare, e spezzar la pietra delle reni, e della vescica, per muover l'orina, e i mestruai alle Femmine, per sollecitare il parto, per la colica ventosa, per la nefritica. Si adopera in polvere, e in decozione.

Lithospermum à λίθος lapis, & σπέρμα, Semen, come chi dicesse seme sassoso, a cagione che il seme di questa Pianta è duro, ed è stimato proprio per ispezzare la pietra delle reni.

Locusta.

L *Locusta, aut Saltatricula;* in Italiano, Cavalletta.

È un'insetto alato, o una spezie di mosca lunga come la metà del dito, che salta più di quello, che vola; le sue ale sono sottilissime; le sue gambe sono sei di numero lunghe, e minute; ha delle corna sul capo. Ve n'ha di molte spezie. Fanno delle uova, che sono dure come il cor-

no, donde escono de' vermicelli rotondi, che si trasformano in piccole Cavallette; ma per un certo tempo le loro ale sono piegate, e rinchiusse in quattro bottoni. Chiamansi allora in Latino *Locuste impennes*; indi quest'ale si svolgono, e si distendono per rendere l'animale perfetto. Il loro stomaco è triplicato, e con relazione a quello degli animali, che ruminano. Non si vede coda nel maschio, ma la femmina ne ha una, con cui caccia via la terra per nascondervi le sue uova; le Cavallette abitano per l'ordinario ne' luoghi deserti; ma si veggono sparfe per tutto ne' mesi di Luglio, e d'Agosto; il picciolo romore, che fanno, viene dal battimento delle lor ale nell'aria. Si veggono in certi tempi delle Cavallette di grandezza straordinaria, le quali spinte dal vento vanno talvolta a cadere così abbondantemente in alcuni Paesi; che coprono tutta la superficie della terra, e ne mangiano l'erbe, i fiori, i frutti tenerelli, ed i semi. Nella Persia, nella Cina si fa loro la caccia, e si mangiano fritte nel butiro. Gli Orientali non ne sono meno golosi; le mangiano altresì fritte col butiro. Questa spezie d'alimento era noto nella Terra Santa, imperocchè dice il Vangelo, che S. Giambattista ritiratosi nel deserto si nodriva di Cavallette, e di mele salvatico.

Contengono le Cavallette molto sal volatile, ed olio.

Sono proprie per mitigare i vapori delle Femmine, per far orinare, spolverizzate, e prese in qualche liquore appropriato; la dose è da mezzo scropolo fino a venti grani.

Loligo.

L *Oligo;* in Italiano, Calamajo, Lolligine. È un pesce, che rassomiglia alla Seppia, o che n'è una spezie; ma la sua carne è più molle; ha nel ventre due ricettacoli, o canali ripieni d'un liquore assai nero, che potrebbe servire in luogo d'inchiostro. Questo pesce per l'ordinario si trova in Mare profondo; vive di pesciolini, di granchi, di locuste di Mare. È buono a mangiare.

Egli è stomacale, e proprio per iscacciare le ventosità.

Loligo ab èρδς atramentum sepiae, perchè questo pesce sparge intorno a sè un liquore nero, e torbido, come per nascondersi alla vista de' Pescatori.

Lolium.

L *Olium.* Dod.

Lolium verum. Gef. Hort.

Lolium album. Ger. Park. Ray. Hist.

Lolium, & triticum tremulentum. Adv. Lob.

Lolium gramineum spicatum caput tentans. I. B.

Gramen Loliaceum spica longiore. C. B. Pit. Tournef.

Frumentum fativum. Lon.

Zizania Avabum. In Italiano, Loglio; Zizzania.

È una spezie di Gramigna, o una Pianta, che getta fusti, o canne all' altezza di tre, o quattro piedi, simili a quelle del Frumento, o un poco più picciole con quattro, o cinque nodi; ciascheduno de' quali produce una foglia lunga, stretta come quelle della Gramigna, verde, grassa, cannellata, che abbraccia, o avvolge il tutto colla sua base. Le sue cime hanno delle spighe lunghe un piede, e d'una figura particolare; imperocchè sono divise in molte parti, messe alternatamente in maniera, che ciascheduna rassomiglia ad una picciola spiga, o ad un fascio, composto d'alcuni stami, ch'escono dal fondo d'un calice scaglioso. Passati questi stami, o fiori, nascono de' semi più minuti di quelli del Frumento, poco farinosi, di color rossiccio. Le sue radici sono fibratoe. Nasce questa Pianta ne' campi, col Frumento, e coll'Orzo; il suo seme contiene molto sal volatile, ed olio.

Il pane, e la birra, dove sia entrata molta Zizzania imbricano, e cagionano mali di capo, abbagliamenti, forsi.

La Zizzania deterge, attenua, risolve, guarisce la renella, resiste alla putrefazione, applicata eiteriormente.

Lolium. Gracè aqua.

Lolium quasi dicitur adulterinum; imperocchè è stato creduto, che la Zizzania fosse prodotta da semi di Frumento, o d'Orzo corrotti.

Lonchitis.

L *Lonchitis*. E' una Pianta, che non è differente dalla Felce, se non nelle foglie, le quali hanno un' orecchiera alla base delle loro tagliature; non produce fiori, ma la schiena delle sue foglie è guernita di semi, di colore trà il giallo e il rosso, così piccioli, che non possono distinguerli separatamente, che coll'ajuto d'un microscopio; hanno la figura d'un ferro di Cavallo. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, ne' Paesi caldi. Ve n'ha di molte spezie. Ella contiene molto sale, ed olio.

La sua radice è aperitiva, e vulneraria. Muove l'orina.

Lonchitis à λόνχη λανσσα; perchè le foglie di questa Pianta sono fatte in punta, e in forma di lancia.

Lora.

L *Ora, seu Denteria*; in Italiano, Acquerello; Vinello. E' un Vino debolissimo, che si fa mettendo a fermentare nell'acqua la feccia dell'uva, da cui è stato già spremuto il mosto nel tempo della Vendemmia.

E' una bevanda aperitiva.

Lota.

L *Ota Gallorum*. Jonst. *Motella*. Aldrovandi. E' un pesce di Fiume, e di lago, che rassomiglia a una Lampreda, ma ch'è un poco più grosso, e più rotondo; è ricoperto di piccole squame di color rossiccio, con piccole macchie nere intonacate d'una mucilagine, come nell'Anguilla; la sua coda è fatta in punta; stà volentieri nell'acqua, il cui corso sia lento. Se ne trova principalmente nella Saona verso Lione, verso Ginevra; è buonissimo a mangiare; si gettano via le sue uova, perchè fanno male allo stomaco, e recano de' dolori.

Il suo grasso è proprio per ammolire, per raddolcire, per levar le macchie dalla pelle.

Lotus.

L *Otus, seu Melilotus pentaphyllos minor glabra*. C. B. Pit. Tournesf.

Lotus sylvestris. Dod. Gal.

Trifolium corniculatum primum. Dod.

Trifolium filiquosum minus. Ger.

Lotus corniculata glabra minor. I. B. Ray. Hist.

Melilotus Germanica. Fuch. Lon.

Pseudomelilotus. Cam.

E' una Pianta, che getta molti fusti minuti, che si piegano a terra, e gettano code; ciascheduna delle quali sostiene tre foglie nella sua estremità; e due altre foglie nella sua base simili a quelle del Trifoglio, d'un gusto astringente. I suoi fiori sono adunati gli uni presso agli altri come in ombrelle, leguminosi, gialli, alle volte verdicci, rassomiglianti a quelli della Ginestra, contenuti in calici merlati, fatti in cornetto; passati i fiori, succedono loro de' gusci, che rinchiudono semi quasi rotondi, o colla figura d'un picciolo rene; la sua radice è legnosa, divisa, lunga, nera, guernita di fibre, strisciante, d'un gusto astringente, tendente al dolce. Nasce questa Pianta ne' prati, e sulle colline. Contiene molt'olio, e flemma, sale mediocre. E' deterfiva, aperitiva, vulneraria.

Lucius.

L *Lucius*. in Italiano, Luccio. E' un pesce d'acqua dolce lungo, e grosso; la sua testa è grande, ossosa, magra, quadrata. Si trovano dentro due pietruzzole bianche; il suo mostaccio, che volgarmente chiamasi il suo naso, è lungo, e assai aperto; la sua mascella inferiore è più lunga della superiore, ed è incavata in forma d'un cucchiaino; i suoi denti sono assai acuti; i suoi occhi sono d'un colore simile a quello dell'oro; la sua schiena è larga, e quasi quadrata; tutto il suo corpo è ricoperto di squame picciole, sottili, gialliccie sulla schiena, e bianchiccie verso il ventre, con molte linee larghe, ed oblique; la sua coda è corta. Si trova negli stagni, ne' laghi, ne' Fiumi; egli è così vorace,

che inghiottono solamente i pesciolini, e i ranocchi, ma si lancia sopra alcuni altri animali, più grandi, che gli sono a tiro. Trovasi spesso nel suo stomaco qualche altro pesce intero, ch'egli ha di fresco inghiottito, e che non ha avuto il tempo di digerire. Spopola i laghi, e gli stagni di pesci; chiamasi per questa ragione *Lupus aquaticus*, o Lupo dell'acqua. I Pescatori procurano di prenderlo non solamente perchè distrugge il pesce, ma eziandio perchè è eccellente a mangiare; la sua carne è bianca, soda, facile a digerire. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Gli ossicini, o le pietruzzole, che ritrovansi nel suo capo sono proprie per la pietra delle reni, e della vescica, per muover l'orina, per l'epilessia, per sollecitare il parto, per purificare il sangue. La dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Il suo cuore è stimato proprio per le febbri intermittenti, mangiato nel principio dell'acceso. Si attribuisce il medesimo effetto al suo fiele; la dose è di sei gocciolate.

Il suo grasso è adoperato per li catarri; per le fistioni; è risolutivo, e raddolcente.

Le sue uova muovono delle nausee, e rilassano il ventre, mangiate.

Lucius à luce, perchè questo pesce ha gli occhi vivi; ovvero *Lucius à lupo*, *Lupus*, Lupo; perchè questo pesce è vorace come il Lupo.

Lumbrici terreni.

L *Umbrici terreni, seu Vermes terreni*; in Italiano, Vermi di terra. Sono infetti androgini, striscianti, lunghi, rotondi, colla figura d'un nervo, o d'una grossa fibra, senza occhi, senza orecchie, senza piedi, senza ossa. Nascono nelle terre umide, e grasse, e se ne nodriscono. Ve n'ha di molte grossezze, o spezie.

Convien scegliere i più grossi, i più nodriti, i più vivi. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono diuretici, e sudorifici, buoni per la pietra, presi in polvere. Si adoperano per l'ordinario ne' rimedi esteriori, per risolvere, per fortificare i nervi, per la sciatica, per le fistioni di catarro.

Lumbricus à lubricitate, a cagione, che i vermi di terra sdruciolano.

Lunaria.

L *Unaria*; è una Pianta, di cui v'ha molte spezie. Io ne descriverò qui le due principali.

La prima è chiamata

Lunaria major siliqua rotundior. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournesf.

Viola lunaria, seu Bulbonach. Ger. Park.

Viola lunaria major siliqua rotunda. C. B.

Ella getta un fusto all'altezza di due o tre piedi, grosso come il dito mignolo, di color di verde di Mare, o rossiccio, ramo, peloso; le sue foglie sono simili a quelle dell'Ortica, alle volte più grandi due, o tre volte, pelose, merlate, d'un gusto d'erba da minestra. I suoi fiori nascono sulla cima del suo fusto, e su i suoi rami, disposti come quelli del cavolo; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie messe in croce, porporine, o incarnate, rigate, d'un odor fiacco. Caduti questi fiori succedono loro de' baccelli bislungi, piani, rotondati, i quali rinchiudono de' semi larghi, formati a guisa d'un picciolo rene, alzati in mezzo in forma di lente, co' i contorni sottili, di color rosso bruno, d'un gusto molto acro, accompagnato da un poco d'amarezza; la sua radice è glandulosa.

La seconda spezie è chiamata

Lunaria major siliqua longior. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournesf.

Viola lunaria major siliqua oblonga. C. B.

Viola lunaris longioribus siliquis. Ger.

Le sue foglie sono più larghe, e di quelle della precedente, fatte in punta, merlate; i suoi fiori sono porporini, odoriferi; i suoi baccelli sono più lunghi, e più stretti.

Nascono queste Pianta ne' luoghi montani; si coltivano ne' Giardini. Si mangiano le loro radici. Contengono molto sale, ed olio.

I loro semi sono incisivi, deterfivi, aperitivi, vulnerari; muovono l'orina. Si stimano propri per l'epilessia, presi in polvere nell'acqua di Tiglio. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Lunaria à luna; perchè il seme di questa Pianta ha una figura simile a quella della Luna, quando è piena.

Lunaria Botrytis.

L *Unaria Botrytis*, I. B. Ray. Hist.

Lunaria racemosa minor, vel vulgaris, C. B.

Lunaria, Dod.

Lunaria minor, Ger.

Lunaria vulgaris minor, Clus. Hist.

Lunaria petraea; Tauria pastoribus, quod Vacca hac degustata Taurum sequitur, Gels.

È una Piantarella alta circa come la mano; getta una coda scarna, rotonda, liscia; che sostiene una foglia grossa, tagliata, o divisa dall'una, e dall'altra parte in quattro, o cinque, o sei, o sette parti sopra una medesima costa; ciascheduna di queste parti è rotondata, e formata in Luna crescente, o in Luna. Esce da questa coda un gambo tenero, e ripieno di sugo, che sostiene nella sua cima de' fioretti, disposti in grappoli, i quali si dissipano al minimo vento, o quando li toccano, come se fossero una polvere fina. Sono seguiti da piccoli semi rotondi, di colore trà l'rosso, e l'giallo; adunati insieme come i grani d'uva; le sue radici sono fibre. Ella nasce a piè delle Montagne, e delle Colline, ne' luoghi erbosi, Contiene molta flemma, olio, e poco sale.

È rinfrescante, condensante, astringente, propria per fermare la disenteria, i flussi de' mestruj, e dell'emorroidi; per l'ernie. Si adopera esternamente, ed internamente.

Lunaria; perchè le foglie di questa Pianta hanno la figura d'una luna crescente, o d'una mezza luna; è stata soprannominata *Botrytis à botrus, racemus*; grappolo; perchè i fiori, e i semi della *Lunaria* sono disposti in grappoli.

Lupinus.

L *Upinus*, Brunf. Trag. Matth.

Lupinus sativus, Dod. Ger. Ray. Hist.

Lupinus vulgaris semine, & sive albo, sativus, I. B.

Lupinus sativus flore albo, C. B. Pit. Tournef.

Lupinus sativus albus, Park. in Italiano, Lupino.

È una Pianta, che getta un fusto all'altezza di due piedi, mediocrementemente grosso, rotondo, diritto, peloso, ramoso, di color verde gialliccio, ripieno di midolla, vestito di foglie, che sono tagliate fino al nervo, o divise ciascheduna in sette; o otto parti bislunghe, strette, rappresentando come una mano aperta, di color di Mare sopra, bianchiccie, e lanuginose di sotto, d'un gusto leguminoso, tendente all'amaro. Nascono i suoi fiori nelle cime del fusto, e de' rami, disposti in spiga, leguminosi, bianchi, attaccati a gambi corti; ciascheduno è sostenuto dal suo calice, fatto in bicchiere merlato. Passati questi fiori, succedono loro de' baccelli piani, uniti molti insieme, rilevati come quelli delle fave, pelosi; ciascheduno è composto di due gusci, i quali rinchiodono cinque, o sei grani quasi rotondi, appianati, più grossi de' piselli, duri, bianchi di fuori, gialli di dentro, d'un gusto amaro. La sua radice è divisa, dura, bianca. Coltivasi questa Pianta ne' campi. Si adoperano in Medicina i suoi grani, che sono chiamati dal nome della Pianta, Lupini, Contengono molt'olio, e sale volatile.

La decozione de' Lupini bevuta scaccia i vermi dal corpo; e se si applica esteriormente, guarisce l'empetigine, la rogna, i pizzicori della pelle. È deterfiva, e difeccante. La farina de' Lupini è adoperata ne' cataplasmi per ammollire, per risolvere, per digerire.

Lupinus à Lupo; perchè si dice, che il Lupino divora la terra, dov'è coltivato; siccome il Lupo divora gli animali, che può predare.

Lupulus.

L *Upulus; sive Humulus.*

È una Pianta, che cresce serpeggiando fino all'altezza d'un Arboscello, ma i suoi fusti sono così deboli che s'incurvano, e ricadono verso terra, se non sono sostenuti. Ve n'ha di due specie, una soprannominata maschio, e l'altra femmina.

La prima è chiamata

Lupulus, Brunf. Matth. Dod.

Lupulus mas, C. B. Pit. Tournef.

Lupulus sativus, & sylvestr. Trag. Lou. Cast. Lugd.

Lupulus salicarius, Fuch.

I suoi fusti sono minuti, fermentosi, flessibili, pelosi, ruvidi; le sue foglie sono larghe, e formano tre angoli, come quelle della Brionia, ma più nere, incise, merlate, ruvide, attaccate dirimpetto l'una all'altra sul loro fusto, con code assai lunghe, rossiccie, aspre al tatto. I suoi fiori pendono in forma di grappolo, piccioli, bianchi, smorti, o erbosi. Ciascheduno è composto di molti stami, i quali nascono in mezzo d'un calice formato di foglie, disposte in rosa. I suoi frutti nascono su' piedi differenti da quelli de' fiori. Sono teste per l'ordinario ovate, composte di molte foglie in scaglie, di color bianchiccio tendente al giallo, d'un odor forte, sostenute da uno spillo. Contengono un seme quasi rotondo, nericcio, involto in una cuticella membranosa; le sue radici sono minute, e s'attortigliano le une coll'altre.

La seconda specie è chiamata

Lupulus femina, C. B. Pit. Tournef.

Lupulus sylvestris, Park.

Lupulus salicarius.

È diversa dalla precedente, perchè è più bassa, men bella, e perchè non produce, che di rado, frutti.

Amendue queste Pianta nascono nelle siepi, lungo le strade, sugli orli de' ruscelli; s'avvicchiano crescendo intorno alle Pianta vicine. Coltivasi il maschio con gran diligenza in Inghilterra, in Fiandra, e negli altri Paesi freddi, facendolo sostenere da gran pali, o pertiche, alla maniera delle viti. La qual cosa l'ha fatto chiamare da alcuni *Vitis Septentrionalium*. Il suo fiore, e'l suo frutto sono adoperati nella composizione della Birra.

Finchè il Lupolo è giovanetto, e tenero, le cime de' suoi fusti sono buone a mangiare, cotte come gli Sparagi.

Tutte le parti della Pianta contengono molto sale essenziale, ed olio.

Le foglie, e le cime tenere del Lupolo sono adoperate in decozione per le malattie del fegato, della milza; per purificare il sangue, per muover l'orina, per la rogna.

I fiori del Lupolo sono amari, propri per attenuare gli umori più grossi della milza, del fegato, degl'ipocondri; per fortificare le parti nelle contusioni, e per risolvere i tumori.

Lupulus à Lupo; perchè è stato creduto, che il Lupo si nascondesse sotto i rami del Lupolo; i quali s'incurvano per l'ordinario come per umiltà; il che ha fatto dare alla Pianta il nome di *Humulus*.

Salicarius à salice, Salcio; perchè si dice, che il Lupolo s'attortigliasse una volta intorno a i Salci, presso a' quali nasceva.

Lupus.

L *Upus*, in Italiano Lupo.

È una specie di Cane salvatico, o un'animale quadrupedo, rassomigliante ad un gran Cane mastino, vorace, crudele, avido di carne, forte, robusto; la sua femmina è chiamata *Lupa*, ed in Italiano Lupa; e'l suo figliuolo *Catulus Lupo*, e in Italiano, Lupicino. Ella non porta, che due mesi, e partorisce cinque, o sei Lupicini per volta. La sua testa è quadrata; il suo odorato è finissimo, e sottile, non può girare il suo collo solo a cagione della disposizione delle sue vertebre; bisogna, che seco si muova tutto il suo corpo. Abita ne' Boschi deserti, e nelle foreste; vive di carogne, di cadaveri. Si lancia sugli animali viventi, come sopra Montoni, sugli Asini, su i Muli, su i Cavalli. Gli prende nella gola, e gli strozza. Uccide eziandio qualche volta gli Uomini, e gli mangia. Inghiotte altresì delle felci, o per la fame, che spesso volte incalza, o per servire alla digestione delle altre cose, che ha mangiate; imperocchè può darli, che si agitano nel suo ventricolo, e vi eccitano la triturazione. Comunque si sia, queste felci s'ammolliscono, e si digeriscono nelle sue viscere; imperocchè le fa eferementi simili alla creta stemprata. Si fa fuggire collo strepito d'un sonaglio, o battendo delle chiavi l'una coll'altra. S'arrabbia facilmente per la fame, e allora diventa pericolosissimo. Quest'animale è talmente pregiudiziale a' Villani, che se taluno di loro ha avuta la destrezza d'ucciderne uno, e voglia portarlo di Villa in Villa, è sicuro d'averne la ricompensa; imperocchè ciascheduno si tassa volontariamente per mostrarlegli grato.

La pelle del Lupo è adoperata per fare de'manicotti, de' guanti, e molte altre cose.

Il dente del Lupo è adoperato per aiutare a far uscire i primi denti de' bambini; s' incastra nell'argento, e si fa loro masticare, affinché aprendosi con un tal fregamento le gengive, escano i denti.

Tutte le parti del Lupo contengono molto sal volatile, ed olio.

Il cuore del Lupo preso in polvere è proprio per l'epilessia; la dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Il fegato del Lupo seccato, e spolverizzato è proprio per l'idropisia, per la tifichezza.

La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Il grasso del Lupo è risolutivo, e nervale; se ne ungono le parti ammalate.

Gli Intestini del Lupo disseccati, e spolverizzati sono propri per la colica ventosa.

La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Le ossa del Lupo spolverizzate sono proprie pel male di punta, per la sciatica, per li dolori di fianco, per le ammaccature. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Lupus Marinus.

Lupus Marinus. in Italiano Lupo Marino.

È un pesce di Mare, il quale è simile in figura al Serpente, grande, pesante fino a venti libbre, vorace, ricoperto di squame mediocri, di color d'argento, attaccate fortemente alla sua carne. I suoi occhi sono grandi, il suo mostaccio è bislungo; l'apre grandissimo, e divora i pesci, che può predare con molta avidità; la sua lingua è bislunga, e ossosa; non ha denti. Si trovano nella sua testa alcune pietruzzole; è buono a mangiare, quando è giovane, e tenero. Contiene molto sal volatile, e fiso.

È stimato proprio per le scrofole, o per li tumori freddi, applicato sopra. Le pietruzzole, che si cavano dalla sua testa sono stimate buone pel dolor di capo, portate sulla parte ammalata. Sono aperitive, prese in polvere.

Luscinia.

Luscinia. *Herodula. Philomela*; in Italiano, Ufignuolo.

È un'Uccelletto grosso come una Lodola, di color bruno sulla schiena, cinericcio verso il ventre, gratissimo pel canto. Abita ne' Boschi in cima degli Alberi.

Contiene molt'olio, e sale volatile.

È proprio per l'epilessia, mangiato. Il suo fiele è buono per aguzzare la vista.

Luscinia à Luscinia Dea, perchè l'Ufignuolo pare, che annunzi col suo canto lo spuntare del giorno, siccome i Poeti pretendevano, che facesse una volta la Dea Luscinia.

Philomela, quod οὐδὲ μὲν, amet cantum, perchè quest'Uccello si diletta di cantare.

Luteola.

Luteola. Ger. Ray. Hist.

Luteola vulgaris. Park.

Lutum herba. Dod.

Luteola herba Salicis folio. C. B. Pit. Tournef.

Lutea, vel Lutum. Vitruvii.

Lutea Plinii. quibusdam. I. B.

È una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie bislunghe strette, lisce al tatto. S'ergono frà esse de' fusti all'altezza di tre piedi, duri, verdi, ramosi, vestiti di foglie più piccole di quelle abbasso, e guerniti lungo le loro cime di fiorellini, composti di molte foglie ineguali, di bel colore giallo; sono seguiti da cassetine quasi rotonde, terminate con tre punte; rinchiodono de' semi minuti, quasi rotondi, nerici. La sua radice è per l'ordinario grossa come il dito mignolo, e alle volte più grossa del pollice, legnosa, bianca, d'un gusto acro. Tutta questa Pianta seccandosi, diventa gialla. Si coltiva in terra grassa nella Piccardia, e in molti altri luoghi, donde ci capita secca. I Tintori se ne servono per tignere in giallo. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

È propria per resistere al veleno; la sua radice è aperitiva, presa in decozione. Si applica eziandio pesta al braccio de' febbricitanti nel tempo del parossismo, per scacciare la febbre.

Luteola à luteo; giallo; è stato dato questo nome a questa Pianta, perchè ella è adoperata per tignere in giallo.

Lutra.

Lutra. Jonst.

Lutra. Varron.

Canis fluviatilis. Aetii. In Italiano, Lontra.

È un animale quadrupedo, anfibio, o che vive nell'acqua, e sulla terra; la sua testa è simile a quella del Cane; le sue orecchie sono fatte come quelle del Castoreo; il suo corpo è più lungo, e più minuto di quello del Castoreo; la sua coda è lunga, rotonda, fatta in punta, guernita di pelo; le sue gambe sono simili a quelle della Volpe, ma un poco più grosse; la sua pelle è meno grossa di quella del Castoreo; è ricoperta di pelo corto, d'un colore simile a quello della castagna, i suoi denti rassomigliano a quelli d'un Cane da caccia. Trovansi delle Lontré in Europa; ma la maggior quantità si è in Canada. Quest'animale si nutre di pesci, e ne porta tanti nelle caverne, che vi si fa qualche volta una infezione orribile per la putrefazione, non potendo tutto mangiare. Vive altresì di radici, di cortecce d'Alberi, di frutti, d'erbe. Contiene in tutte le sue parti molto sal volatile, ed olio. Il suo pelo serve a fare de' cappelli, de' manicotti.

Il suo grasso è risolutivo, e digestivo; si adopera per li dolori delle giunture; fortifica i nervi.

Il suo fegato disseccato, e ridotto in polvere è proprio per la disenteria: la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

I suoi testicoli disseccati, e spolverizzati sono stimati propri per l'epilessia; la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Lutra à lavo, lavo, perchè la Lontra si lava ne' Fiumi dove nuota il più delle volte.

Canis fluviatilis, perchè ha qualche cosa del Cane, ed abita spesso ne' fiumi.

Lychnis.

Lychnis. È una Pianta, di cui v'ha un gran numero di specie. Io ne descriverò què due principali nella Medicina, l'una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Lychnis vulgaris. Park. Ray. Hist.

Lychnis coronaria vulgè. I. B.

Lychnis alba, & rubra. Ger.

Lychnis coronaria. Diosc. *fativa.* C. B. Pit. Tournef.

Rosa Mariana fativa. Trag.

Flamma, vel Flammula Jovis. Gef. Hort.

Ella getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi, dritti, rotondi, ramosi, ricoperti di lana, o di cotone bianco; le sue foglie sono lunghe tre, o quattro dita, larghe un dito, e mezzo, un poco più grandi di quelle della Salvia, fatte in punta, lanuginose, bianche, molli. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, belli, grati alla vista. Ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in garofano, guernite più della loro metà di due, o tre punte, le quali unite a quelle dell'altre foglie, formano una corona in mezzo di questo fiore. Il suo colore è vario; è talvolta un rosso infiammato, talvolta un rosso più chiaro, talvolta un color bianco con linee, o punti rossi, è incarnati, è talvolta puramente bianco. Questo fiore è sostenuto da un calice bislungo, e peloso. Quando è passato, gli succede un frutto di figura conica, che s'apre per la punta, e prende spesso la figura d'un vaso. Contiene de' semi quasi rotondi; la sua radice è semplice, guernita di molte fibre. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini,

La seconda specie è chiamata

Lychnis sylvestris alba simplex. C. B. Pit. Turnef.

Lychnis sylvestris flore albo. Ger. Ray. Hist. Park.

Ocyroides album multis. I. B.

Lychnis sylvestris alba. Dod. Gal.

Ella getta molti fusti all'altezza di due piedi, rotondi, pelosi, voti, annodati, ramosi, rossicci abbasso; le sue foglie sono lunghe due, o tre dita, larghe un dito, e mezzo, messe a due a due, o opposte, nervole, fatte in punta, pelose. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, ed escano dalle ascelle dalle foglie, attaccati a gambi corti, sono simili a quelli della prima specie, di color bianco. Ciascheduno è sostenuto sul suo calice bislungo, peloso, segnato di righe porporine. Passati questi fiori succedono loro de' frutti di figura

figura conica, come nell'altra specie, i quali contengono de' semi quasi rotondi, di color di cenere; la sua radice è lunga tre, o quattro piedi, grossa qualche volta come il collo del braccio, fessa, che discende profondamente in terra, bianca, acra, ed amara. Nasce questa Pianta ne' campi intorno alle siepi.

Amendue le specie contengono molto sale essenziale, ed olio.

Il loro fugo attratto dalle nari, provoca lo starnuto.

I loro semi sono stimati proprii contra la puntura dello Scorpione, presi al peso di due scropoli, o d'una dramma nel vino. Il seme del *Lycbuis* salvatico, preso al peso di due dramme purga pel ventre gli umori biliosi.

Lichnites à lucis, *luminare*, lampada, perchè si pretende, che il fiore di questa Pianta getti come una fiamma, o raggi di luce; donde viene, ch'ella è ancora chiamata *Flammula*.

Lychnites.

Lychnites, è una Pietra preziosa risplendente, e tutta raggi, che si forma nelle rupi in Tracia; e ne' luoghi circonvicini.

Lychnites à lucis, lampada, perchè si pretende, che questa Pietra vibri de' raggi di luce, come farebbe la fiamma d'una lampada, o d'un'altro lume.

Lycium.

Lycium. Matth. Tab. Ger.

Lycium buxi folio. C. B.

Lycium Alpinum. Lugd.

Pyxacantha. Dod.

E' un'Arboscello spinoso, che getta de' rami lunghi due, o tre piedi, ricoperti d'una buccia un poco bigia, guerniti di foglie picciole, grosse rassomiglianti a quelle del Boffo, nervose, facili a distaccarsi; i suoi fiori sono piccioli, attaccati molti insieme. Succedono loro de' piccioli frutti grossi come grani di pepe a tre, o quattro angoli, e talvolta fatti in cuoricini, di color verde, gialliccio, d'un gusto stitico, e amarissimo. Le sue radici sono legnose, gialle. Quest'Arboscello nasce ne' luoghi rozzi, e sassosi, fra le rupi, principalmente verso Avignone, e Carpentras. Se ne trova altresì in Delfinato, in Linguadoca, in Provenza.

I suoi piccioli frutti sono chiamati Sementa d'Avignone, o Sementa gialla. Ci capita secca. I Tintori se ne servono per tignere in giallo. Convien sceglierla assai grossa, recente, ben nodrita.

Gli Olandesi compongono una pasta gialla, con una specie di creta, o di terra bianca, che ringono con una decozione fatta di Sementa d'Avignone nell'acqua, e un poco d'allume comune. Formano questa pasta in piccioli panitorti, e gli seccano per inviargli, e chiamansi in Francese *Stil de grain*, il quale dee essere tenero, facile a spezzare, di color giallo dorato; egli è adoperato per dipingere in olio, e in miniatura.

Tutte le parti del *Lycium* sono astringenti, digestive, risolutive.

Dioscoride raccomanda un estratto cavato dalle radici, e da' rami del *Lycium* che chiama, *Carè*, o *Lycium*. Attribuisce a questo estratto una qualità astringente, deterfiva, propria per nettare la marcia degli occhi, per discutere, e consumare le cataratte; per guarire le gengive ulcerate, per la disenteria, per li flussi di sangue, per divertir la rabbia, preso interiormente, ed applicato esteriormente.

Ma siccome non si sà bene la specie di *Lycium*, da cui Dioscoride vuole, che si cavi questo rimedio; così se gli sostituisce il fugo condensato delle pruned salvatiche, il quale noi chiamiamo *Acacia nostras*.

Lycium, perchè quest'Arboscello nasceva una volta abbondantemente in Licia.

Pyxacantha à buxi, *Spina*, come, chi diceffe Boffo spinoso, a cagione, che le foglie di quest'Arboscello rassomigliano a quelle del Boffo.

Lycoperdon.

Lycoperdon vulgare. Pit. Tournef.

Fungus rotundus orbicularis. C. B.

Fungus ovatus, crepitus lupi. Trag. Lon.

Fungorum noxiorum generis 26. species 3. Cluf.

Fungus glomerata rotunditatis. Lob. Belg.

Lupi crepitus. Cast. Col.

Fungus vesicarius, alius ovum Lupinum. Imper.

E' una specie di Fungo, grosso come una noce, rotondo, bianchiccio, membranoso come una vescica. Contiene sul principio una midolla spugnosa, ed umida; ma poscia si corrompe, e si difecca, riducendosi in una polvere fottilissima d'un'odore puzzolentissimo. Nasce questo Fungo ne' luoghi fabbionosi, ed umidi, principalmente dopo le piogge. Ogni poco, che si calchi col piede camminandovi sopra, crepa spetizzando, e la polvere, ch'è dentro se ne vola nell'aria, rendendo il suo cattivo odore.

Egli è proprio per difeccare le ulcere, per fermare il flusso dell'emorroidi, spolverizzato, ed applicato sopra.

Lycoperdon à lucis, *Lupus*, Lupo; *πύριον*, *crepito*, spetazzo, come chi diceffe coreggia di Lupo.

Lycopersicon.

Lycopersicon Galeni. Anguillaræ. Pit. Tournef.

Mala aurea odore fixido; quibusdam Lycopersicon. I. B.

Mala insana. Cæf.

Solanum pomiferum fructu rotundo. C. B. Ray. Hist.

Pomum amoris majus fructu rubro. Park.

Poma amoris. Ger.

E' una Pianta, che getta fusti lunghi, quattro, o cinque piedi, pelosi, deboli, voti di dentro, ramosi, che s'incurvano, e si stendono a terra, vestiti di molte foglie, tagliate appresso poco come quelle dell'Agrimonia, merlate ne' loro contorni, fatte in punta, tenere, un poco pelose, d'un verde smorto. Nascono i suoi fiori fra le foglie de' rami, piccioli, dieci, o dodici insieme, gialli, attaccati a gambi; ciascheduno de' quali ha un nodo presso al fiore. I suoi fiori sono rosette con cinque punte, sostenute da un calice peloso, tagliato parimente in cinque parti. Passato questo fiore gli succede un frutto come una picciola mela, rotondo, unito, pulito, rilucente, liscio al tatto, molle, polposo, di color giallo, tendente al rosso, o affatto rosso, buono a mangiare, diviso di dentro in molti ripostigli, che rinchiudono molti semi rotondi, appianati, giallicci; la sua radice è fibrata. Questa Pianta ha un'odor forte, e spiacevole. Si coltiva ne' Giardini in terra grassa, ed umida. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

Gl'Italiani mangiano il suo frutto in insalata con sale, pepe; ed olio, come si mangia in Francia il cocomero.

Il fugo della Pianta è proprio per le infiammazioni degli occhi, per fermare le suffioni, per risolvere, per mitigare i dolori, applicato esteriormente.

Il *Lycopersicon* è stato messo dalla maggior parte de' Botanici fra le specie di *Solanum*. Tournefort ne ha fatto un genere differente; perchè il suo frutto è diviso in molti ripostigli a differenza del *Solanum*.

Lycopersicon à lucis, *Lupus*, Lupo, *πύριον Persica*, *Pelca*, come chi diceffe Pelca di Lupo.

Lycopodium.

Lycopodium idest pes Lupi. Dod. Gal. Tab.

Muscus terrestris clavatus. C. B. Pit. Tournef.

Muscus urfinus, vel pes urfinus. Gesn. Frac.

Muscus clavatus, sive Lycopodium. Ger. Park.

Muscus terrestris repens à Trago pictus. I. B. Ray. Hist.

Plicaria, & cingularia. Polonis.

E' una specie di Moscolo, o una Pianta, il cui fusto è lunghissimo, strisciante a terra; che getta dall'una, e dall'altra parte molti rami, i quali si suddividono in altri rampolli, e si dilatano considerabilmente. Sono ricoperti da un gran numero di picciole foglie strettissime, ruvide. S'alzano fra i rami certi gambi, lunghi come la mano, scarni, quasi nudi; ciascheduno de' quali rappresenta verso la sua cima una doppia clava molle, gialla, da cui suole uscire, quando si tocca in tempo d'Autunno, molta polvere fottile,

fottile, gialla; le sue radici sono fibre lunghe, grosse, legnose. Nasce questa Pianta ne' Paesi Settentrionali, ne' Boschi, ne' luoghi fabbionosi, sassosi, marittimi. Contiene molto sal essenziale, olio, e poca flemma.

E' propria per attenuare la pietra delle reni, per muover l'orina, per fermar le diarree, per lo scorbutico. I Pollacchi se ne servono per una malattia de' capelli, chiamata *Plica*, ch'è assai comune in Pollonia, ed in Svezia. Si usa questa Pianta in decozione, ed in polvere. Si adopera altresì esteriormente per detergere, per consolidare le piaghe, per rassodar le gengive.

La polvere, ch' esce, quando si toccano in tempo d'Autunno le picciole clave, radunata, e seccata, s'infiamma, e fulmina appresso poco come la polvere d'archibuso. E' stimata propria per l'epilessia; la dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Lycopodium à λυκος, *Lupus*, & πῶς, *pes*, come chi diceffe piede di Lupo, perchè è stata trovata qualche rassomiglianza de' rami di questa Pianta a piedi del Lupo.

Plicaria a cagione, che questa Pianta è adoperata per una malattia de' capelli chiamata *Plica*.

Lycopsis.

L *Lycopsis*. C. B.

Lycopsis. Dioscoridis, *quibusdam*. I. B.

Cynoglossa vera. Cast.

Lycopsis, vel *Lycopsis Aeginetæ*. Ad.

Echii altera species. Dod.

E' una Pianta, che getta un fusto all' altezza d' un piede, e mezzo, diritto, ramoso in alto, peloso; le sue foglie sono messe senz' ordine verso la parte bassa del fusto, simili a quelle della Buglosa salvatica, dure, ricoperte d' un pelo ruvido. I suoi fiori sono piccioli; teneri, di color porporino, messi nelle cime de' rami; la sua radice è rossa. Ella nasce ne' campi. Molti la mettono frà le spezie d' Anafusa.

E' deterfiva, vulneraria, consolidante.

Lycopsis à λυκος, *Lupus*, & ἄνθραξ, *facies*, come chi diceffe faccia di Lupo; perchè il fusto, e le foglie di questa Pianta sono ricoperti d' un pelo ruvido come la pelle del Lupo.

Lycopus.

L *Lycopus palustris*. in Italiano, Marrobbio acquatico.

E' una Pianta, di cui v' ha molte spezie. Io parlerò delle due principali.

La prima è chiamata

Lycopus palustris glaber. Pit. Tournef.

Marrubium aquaticum. Dod. Trag. Ad.

Lancea Christi. Gef. Horl.

Marrubium aquaticum. Ger. Emac.

Marrubium aquaticum vulgare. Park.

Marrubium aquaticum quorundam. I. B.

Ella rassomiglia molto al Marrobbio nero; il suo fusto cresce all' altezza d' un piede, e mezzo, o di due piedi, quadrato, peloso, duro, aggrinzato; le sue foglie sono più lunghe, più dure, e più profondamente, tagliate ne' contorni di quelle del Marrobbio nero, senza pelo, ma ruvide, nericie; i suoi fiori sono piccioli, formati a guisa di gola, ed a fufajuolo, o messi come in anelli intorno al loro fusto. Ciascheduno di loro è simile ad una campana, o ad un imbuto, tagliato in quattro pezzi, di color bianco, contenuto in un calice fatto in cornetto, ruvido, pungente. Gli succedono de' semi minuti, quasi rotondi; la sua radice è composta di molte fibre striscianti.

La seconda spezie è chiamata

Lycopus palustris villosus. Pit. Tournef.

Marrubium palustre hirsutum. C. B.

Marrubium aquaticum alatum. Park.

E' diversa dalla precedente nelle foglie, le quali sono pelose, bianche, ruvide, tagliate profondamente, merlate, e talvolta fatte a frangia.

Amendue le spezie nascono ne' luoghi acquatici, ne' prati, sugli orli de' ruscelli, e de' fossi; la prima spezie è la più comune. Contengono molt' olio, flemma, e poco sale.

Sono deterfiva, astringenti, e rinfrescanti; proprie per fermare le diarree, e i flussi di sangue.

Lycopus à λυκος, *Lupus*, & πῶς, *pes*, come chi diceffe piede di Lupo; perchè è stato creduto, che la foglia di

questa Pianta avesse qualche rassomiglianza al piede d' un Lupo.

Lydius lapis.

L *Lydius lapis*.

Chrysis.

Coticula. in Italiano, Paragone.

E' una spezie di marmo, o una pietra assai calda, e durissima, che si pulisce perfettamente, di color nero, o nericcio, alle volte giallo. Ve n' ha di differenti grossezze, e figure. Quelle, che noi veggiamo ordinariamente sono quadrate, larghe due dita. Se ne trovano in molti luoghi dell' Europa ne' contorni de' Fiumi; ma le migliori, e le più stimate nascono nell' Indie; servono per provar l'oro, e l'argento; imperocchè fregando questi metalli sul Paragone, ve se ne attacca una picciola parte, che fa conoscere la loro bontà, e la loro qualità.

Lydius lapis, perchè si traeva una volta questa pietra dalla Lidia.

Chrysis à χρυσίς aurum, perchè questa pietra serve a provar l'oro.

Lynx.

L *Lynx*. *Lupus Cervarius*. in Italiano, Cerviere.

E' una Bestia quadrupeda della grandezza d' un Cane grosso, che ha del Gatto, e del Leone, salvatico, feroce, lungo circa tre piedi; il suo portamento è vivace, risoluto; la sua testa, e le sue orecchie sono picciole, formate come in triangolo, nere, con un fiocco di pelo del medesimo colore in alto; i suoi occhi sono brillanti, vivaci, che spargono come fuoco; la sua vista è acutissima, e più sottile, che in alcun altro animale; le sue mascelle sono guernite di denti forti, e taglienti; la sua lingua è ruvida, guernita di punte come quella del Gatto, e del Leone; ha un poco di barba, o delle setole bianche ne' due lati della sua gola, come il Gatto. E' ricoperto per tutto il corpo d' un pelo molle quasi come la lana, di color bianchiccio, indanajato di nero; la sua coda è corta; i suoi piedi sono ricoperti di molto pelo; quelli dianzi hanno cinque dita, e quelli di dietro quattro, tutte armate d' artigli uncinati, come quelle dell' Aquila, o dell' Avoltoio, rilucenti, e acutissime. Quest' animale abita ne' Boschi, e negli altri luoghi deserti, in Moscovia, in Lituania, in Svezia, in America. Stà in compagnia co i Cervi, ma s' avventa come il Lupo sugli altri animali, i quali divorava golosamente, piandendogli sopra tutto il cervello. Corre con gran rapidità sulla preda, come su i Gatti salvatici, a i quali fa la caccia. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Il suo grasso è proprio per fortificare le giunture, e i nervi; per risolvere.

I suoi artigli sono stimati proprj contra i ritiramenti de' nervi, portati addosso in preservativo. Si preferisce quello, che viene dal pollice del piede diritto; ma non dee prestarsi fede a rimedi di questa natura.

Lynx à λυκος, *Lupus*; perchè quest' animale è vorace come il Lupo, benchè non ne abbia la rassomiglianza.

Lupus Cervarius; perchè ha la ferocia, e la voracità del Lupo, e perchè stà in compagnia cp' Cervi.

Lyra.

L *Lyra*; è un pesce di Mare mediocrementemente grande, bislungo, rotondo, di color rosso; ha nella sua testa due corna, disposte in forma d' un' arpa, dond' è venuto il suo nome. E' ricoperto di picciole squame ruvide, e angoloso, ossoso, duro, pungente; i suoi occhi sono acuti, il suo muscolo è grande, rotondo, e senza denti. Questo pesce è più ossoso, che carnuto; la voce è come un brontolamento; vive di schiuma di Mare. Ve n' ha due spezie, le quali sono poco differenti l'una dall'altra; egli è troppo duro per esser mangiato, non serve per alimento.

E' aperitivo, dissecato, e ridotto in polvere. La dose è una dramma.

Lyfmachia.**L** *Lyfmachia lutea*. I. B. Ray. Hist.*Lyfmachia lutea major vulgaris*. Park.*Lyfmachia lutea major, que Dioscoridis*. C. B. Pit. Tournefort.*Lyfmachium versum*. Dod. Gal. *legitimum*. Eid.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di due, o tre piedi, diritti, pelosi, con molti nodi, da ciascheduno de' quali escono tre, o quattro foglie bislunghe fatte in punta, simili a quelle del Salcio, d' un verde scuro di sopra, bianchicce e lanuginose di sotto. I suoi fiori sono collocati nelle sue cime. Sono fatti in rosette, in cinque, o

sei parti, gialle, d' un gusto agro, senza odore. Quando sono passati; compariscono in loro vece de' frutti per l' ordinario sferici, i quali s' aprono nella punta in molte parti, e rinchiodano nella lor cavità de' semi simili a quelli del Curiandolo, d' un gusto astringente; la sua radice è strisciante, rossiccia. Nasce questa Pianta nelle paludi, presso a i ruscelli, sugli orli de' fossi, e in altri luoghi umidi. Ella contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

E' assai astringente, e vulneraria; serve per la disenteria, per li flussi di sangue, per nettare, e consolidare le piaghe.

Lyfmachia à Lyfmacho; perchè Lisimaco Figliuolo d' un Re di Sicilia fu il primo, che mise in uso questa Pianta.

MABOVIA-RADIX:

M *Abovia radix*. C. Biron. E' una radice dell' America, di cui i Salvatici fanno delle clave, colle quali s' armano per attaccare i loro nemici, e per difenderli. Questa radice è lunga, grossa, faldà, più dura, e più pesante del legno di ferro, di color nero, tutta guernita di nodi grossi come castagne; Ogni clava è lunga circa tre piedi, e grossa come un grossissimo bastone. L' Albero, da cui si trae questa radice non è comune. Se ne trova sulle cime della Montagna della Suffriera nel Guadalupè. Ella è stimatissima quando ha una figura di clava.

Mabovia significa presso a gli Americani, il Diavolo; hanno dato questo nome a questa radice, come per dire radice del Diavolo; perchè quando ne sono armati, credono di avere la forza del Diavolo, o essere formidabilissimi.

Macha-Mona.**M** *Acha-Mona*. C. Biron.

E' un frutto dell' America, che ha la figura delle nostre zucche lungo circa un piede, e di sei pollici di diametro; la sua buccia è legnosa, e durissima; se ne potrebbero fabbricare delle tazze, e degli altri utensili, come si fa del Cocco. Il di sopra di questa buccia è vellutato, verdiccio, il di dentro di questo frutto è diviso in coste, come il popone di fuori. Queste coste sono separate da fila, che sono attaccate alla polpa dalla parte interiore della buccia, e queste fila partono dalla circonferenza, e vanno a terminare alla parte di mezzo del frutto; la sua polpa è del medesimo colore, ch' è il di dentro della zucca; ma laddove nelle nostre zucche i semi sono abbondanti, e tutti nella parte di mezzo del frutto, per lo contrario nel *Machamona* v' ha pochi semi, i quali sono dispersi in tutta la sua sostanza; sono avvolti nella sua polpa, e lontani gli uni dagli altri. Nasce questo frutto da un' Albero alto, e grosso per lo meno come le nostre gran Quercie; la sua foglia è grossa, e più grande di quella del Castagno d' India. Nasce nell' Isole dell' America. Il suo frutto è attaccato all' Albero con una coda, che non è altra cosa, che tutte le fila del di dentro, le quali vi si riuniscono, o pure partono da quella coda, e dividendosi vanno a parare la buccia del frutto di dentro, e a separarsi in coste.

Quando è maturo questo frutto, la sua polpa ha un gusto acerbetto, un poco stitico. Trovasi delicato ne' Paesi caldi. Se ne prepara un liquore, che si piglia come limonata per rinfrescarsi. Se ne dà agli ammalati per la diarrea. Se si seccherà questa polpa, ella averà un gusto così grato come quello del Bericucolo, o confortino di Rems. Gli Schiavi ne fanno come una pappa coll' acqua; la sua qualità è assorbente. Le Femmine d' Affrica si servono di questa polpa per far rappigliare il latte, come facciamo qui col prelame.

I suoi semi sono grossi come piccioli pinocchi, e della figura d' un rene, di color di castagna. Ciascheduno contiene una mandorla molto più delicata al gusto delle nostre mandorle dolci.

Macha-mona; cioè in linguaggio del Paese mangiare degli

Uccelli; è stato dato questo nome a questo frutto, perchè gli Uccelli, che hanno il becco forte, e robusto rompono la buccia di questo frutto per mangiarne la polpa, di cui cui sono molto golosi.

Macocquer.**M** *Acocquer, sive Macaquer Virginensium*. Clus. *Pepo Virginianus*. C. B.

E' un frutto della Virginia in America, rotondo, o ovato, rassomigliante ad una zucca, o ad un popone; la sua buccia è dura, pulita, di color bruno, o rossiccio di fuori, nero di dentro. Contiene una polpa nera, acida, salata, nella quale sono ravvolti molti grani rossi, bruni, colla figura d' un cuore, e ripieni d' una midolla bianca. Gl' Indiani cavano la polpa, e i grani da questo frutto per un picciolo buco, che fanno nella buccia, indi riempitolo di piccioli sassolini, lo turano; e l' agitano, affinchè faccia dello strepito, ed è in divertimento per loro nel tempo d' allegrezza.

La buccia di questo frutto è astringente.

Madrepora.

M *Adrepora*, è una Pianta, che nasce impietrita nel Mare, e che non è differente dal corallo, se non, che i tuoi rami hanno molti buchi, disposti il più delle volte in stelle. Il suo colore è per l' ordinario bianco, alle volte bigio, alle volte rosso, tempestatò di bianco. Ve n' ha di molte spezie riferite da Imperato, da Gasp. Bauhin, e da Pit. Tournefort.

La prima è chiamata

Madrepora Imperati; sive Corallis affinis, Madrepora stellata. C. B.

La seconda è chiamata

Madrepora ramosa Imperati, sive Corallis affinis Madrepora ramosa. C. B.

La terza è chiamata

Madrepora, sive Millepora. Pit. Tournefort, seu *Millepora Imperati*.

La quarta è chiamata

Madrepora vulgaris. Pit. Tournefort. sive *Corallium album fistulosum*. Imper.

La quinta è chiamata

Madrepora abrotanoides. Pit. Tournefort, sive *Planta saxea abrotanoides*. Clus.

La sesta è chiamata *Madrepora verrucosa punctata*. Pit. Tournefort. sive *Corallium album verrucosum punctatum*. C. B. sive *Corallium album punctatum*. Imperat.

La settima è chiamata *Madrepora alba stellata*. Pit. Tournefort. sive *Corallium album stellatum*. C. B. sive *Corallium stellatum*. Imperati.

Benchè la Madrepora nasca veramente e cresca nel Mare, se ne trova però qualche volta sulla terra, ed eziandio in luoghi alti, e lontani dall' acque. Il Sig. Jussieu Professore Regio in Botanica ce ne portò una nell' Accademia Reale delle Scienze nel mese di Novembre dell' anno 1709. la quale egli aveva trovata sulla Montagna di Chaumont in Normandia fra Magny, e Gisors dov' era nata. Questa Madrepora era porosa, leggiera, bianca, e assai-

e a fatto simile alla Madrepora volgare, rassomigliante al Corallo bianco.

E' cosa maravigliosa, che una materia, la quale verifilmilmente non ha avuta la sua origine, che nel Mare, si ritrovi come nella sua matrice in luoghi, che ne sono così lontani, ed eziandio sulle Montagne. Ma la Madrepora non è la sola produzione del Mare, che noiritroviamo sopra la terra, o dentro la terra. Noi veggiamo delle Montagne, e degli altri luoghi ripieni d' un gran numero di spezie di gusci impietriti, e che pajono calcinati dal lungo tempo che vi sono stati; di denti di pesce, e di molti altri pezzi d'animali marittimi, che non possono esservi stati portati, che da gran tempeste. Si potrebbe ancora spiegar ciò col diluvio.

Tutte queste Pianta impietrite sono alcaliche, e astringenti. Se si macinano sul porfido, e si fanno prendere per bocca, producono l'effetto del corallo, la dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli, per le diarree, per li flussi di sangue.

Mana.

MOEsa; è una spezie d' Aringa segnata da ogni parte d' una macchia rotonda, nera, o azzurra, o gialla, e qualche volta indanaia per tutto il corpo di molti colori differenti. Nasce nel Mar Oceano come le altre Aringhe. Ve n'ha di picciole come il dito, e d' altre più grandi, ma non passano la grandezza della mano. Si nodriscono d' alga, e d' erbe, che trovano alle rive del Mare. Contengono molt' olio, e sale volatile. Sono così buone a mangiare come l' Aringa ordinaria. Si mettono nella salamoja per conservarle.

Sono aperitive, mangiate

La loro salamoja è propria per detergere le ulcere fetide; per resistere alla cancrena; se ne mette altresì ne' cristalli per l' idropisia.

Magalaize.

MAGalaize; Maganaize; Magnese; Magne.
E' un minerale brillante, simile all' antimonio, ma più tenero, e più fragile. Ve n'ha di due spezie, l' un bigio, e l' altro nero; il primo è rarissimo. Si traggono ambedue da luoghi delle pietre di Piemonte.

E' adoperato da Vasa, dagli Smaltatori, da Vetraj.

Bisogna sceglierlo, netto, tenero, brillante. Serve per purificare, per imbiancare.

Magnes.

MAGnes. Lapis Hieracius: Lapis Syderitis, lapis Nauticus. in Italiano, Calamita.

E' una Pietra minerale, calda, dura, mediocremenre pesante, di color nero, o bruno, o turchino scuro, la quale si ritrova nelle miniere di ferro, e di rame, la migliore nasce nell' Indie, e nell' Etiopia, ma se ne porta eziandio d' Italia, di Svezia, d' Alemagna. Ella ha molte belle proprietà utili per li Viaggiatori, e per le Arti, le quali sarebbe cosa troppo lunga qui riferire. Chi ne vorrà essere illustrato, potrà leggere ciò, che ne ha scritto il Sig. Regis nel suo corso di Filosofia.

La Calamita più stimata si è quella, che tira a se, e sfienta un peso maggiore di ferro; Bisogna armarla nel ferro, ed allora avrà ancora molto più forza. Io ho veduto più volte una Calamita, come una mela mediocre tirare a se, e sospendere un pestatojo di ferro, che pesava ventidue libbre. Questa Pietra era stata venduta cento doppie.

V'ha una gran relazione fra le parti della Calamita, e quelle dell' Acciajo come l' ha provato Joblot con molte sperienze; primieramente perchè la Calamita può convertirsi in un ferro purissimo, e finissimo; in secondo luogo, perchè s' irruginisce in luogo umido nella stessa maniera appresso poco del ferro; in terzo luogo, perchè il ferro situato in una certa maniera sulla terra diventa col tempo una Calamita perfetta; in quarto luogo, perchè la Calamita, il ferro, e l' Acciajo perdono nel fuoco la virtù magnetica, che avevano; in quinto luogo, perchè le lame d' Acciajo temperate comunicano la virtù, che hanno ricevuta dalla Calamita ad altre lame d' Acciajo; in sesto luogo, si fanno poche sperienze colla Calamita, che non possano farsi coll' Acciajo ben calamitato.

Si cerca della Calamita nelle descrizioni d' empiastri destinati per ferite, che sieno state fatte da armi; e nelle quali si pensa, che vi sia restato qualche pezzo di ferro; imperocchè si crede, che la Calamita, la quale è entrata nell' empiastro tirerà a se, e farà uscire il ferro dalla ferita, ma per buona, che fosse la Calamita, non potrebbe mai produrre quest' effetto; imperocchè primieramente essendo sottilmente spolverizzata, come egli è necessario, che sia per essere mescolata in un' empiastro, ella ha perduta tutta la sua qualità propria per tirare a se il ferro, non consistendo essa, che in una disposizione, ovvero in un' ordine di pori, che sono stati distrutti. In secondo luogo, quando fosse restata a questa Pietra spolverizzata qualche virtù di tirare a se il ferro, ella non potrebbe operare essendo confusa in un empiastro a cagione delle materie viscosse, gommose, e resinose, che lo compongono. Io non veggio dunque nella Calamita, che sia stata messa negli empiastri altro; che una virtù deterfiva, ed astringente; onde io stimo, che non sia bisogno l' affaticarsi molto per sceglier questa Pietra con tutta la sua forza, quando si voglia adoperarla in Medicina; basta prender quella, che i Droghieri vendono comunemente, e che fanno venir d' Avernia, e da molti altri luoghi: Ma perchè non nasca qualche inganno, e non vendano un' altra Pietra in luogo della Calamita, bisogna presentarle della limatura di ferro; imperocchè ella dee tirarla a se.

V' ha altresì della Calamita bianca, ma è rarissima. Dee essere d' un bianco, che abbia un poco di bigio, pesante, che tiri a se il ferro.

Tutte le Calamite sono astringenti; fermano il sangue; non si adoperano, che esteriormente.

Magnes à Magnesia, perchè si trovava una volta molta Calamita nella Magnesia Provincia della Lidia, o pure come vuole Nicandro, perchè un Pastore chiamato Magnes, fu il primo, che la scoprì sul Monte Ida col ferro del suo bastone, e colle sue scarpe, nelle quali v' erano de' chiodi.

Lapis Hieracius, perchè si ritrovava una volta questa Pietra in Eraclea Città della Magnesia.

Lapis Syderitis à sideris, ferrum; perchè questa Pietra tira a se il ferro.

Lapis Nauticus, perchè coloro, che fanno viaggi per Mare sono condotti dall' ago calamitato.

Aymant in Francese, perchè pare, che ami il ferro, at taccandovisi così intimamente.

Mahaleb.

MAbaleb. Matth. Cast.

Macaleb. Ang. Lob.

Macaleb. Arabicum cerasi sylvestris genus. Bellon.

Cerasus sylvestris amara Mahaleb putata. I. B. Pit. Tournef.

Magaleb. Pomet.

Macholebum. Cord. Hist.

Chamaecerasus. Dalech. Gesn.

Vaccinium Plinii. Lugd.

Ceraso affinis. C. B.

E' una spezie di Ciriegio salvatico, o un' Arboscello affai simile al Ciriegio comune; il suo legno è bigio, rossiccio, grato alla vita, saldo, assai pesante, odorifero, ricoperto d' una buccia bruna, o d' un nero tendente al turchino; le sue foglie rassomigliano a quelle della Betula, o a quelle del Pioppo nero; ma sono più picciole, un poco meno larghe, che lunghe, merlate ne' contorni, venose, d' un color verde, che rallegra; i suoi fiori sono simili a quelli del Ciriegio ordinario, ma più piccioli, bianchi; ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in rosa, di buon odore, attaccato a gambi corti, ch' escono da un' altro gambo più grande, e ramofo. Caduti questi fiori, succedono loro de' piccioli frutti rotondi, neri, colla figura delle nostre ciriegie, amari, che tingono le mani, quando si ritrovano picciano, poco polposi, con un nocciolo, in cui si ritrova una mandorla amara. Alcuni chiamano questo picciolo frutto Vaccinium, e pretendono, che Virgilio parli di lui in quel verso.

Alba ligustiva cadunt, vaccinia nigra leguntur.

La radice dell' Albero è lunga, grossa, ramofo, e dilatata. Nasce quest' Albero ne' luoghi acquatici, sulle rive de' Fiumi. Il suo frutto contiene molt' olio, e sale volatile.

Attenua, ammolisce, risolve, pesto, ed applicato esteriormente.

Ci capita dall'Inghilterra, e da molti altri luoghi la mandorla del nocciolo di questo frutto secco, perchè i Profumieri ne adoperano nelle loro saponette. Chiamasi questa mandorla dal nome dell'Albero *Mabaleb*, o *Magalep*. Ella dee essere grossa come la mandorla d'un nocciolo di ciriegia, recente, netta. Ha per l'ordinario un'odore assai spiacevole, e simile a quello della cimice.

Il Legno di Santa Lucia, che ci vien portato di Lorena, e di cui gli Ebenisti si servono per li loro bei lavori, è tratto dal tronco dell'Albero *Mabaleb*. Dee essere duro, saldo, mediocrementemente pesante, senza nodo, di color bigio, tendente al rossiccio, ricoperto d'una buccia sottile, e bruna simile a quella del Ciriegio, d'un'odor grato, che va crescendo a misura che il legno invecchia. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

È sudorifico, diseccante, preso in decozione, ma non è in uso.

Majorana.

Majorana; in Italiano, Majorana. È una Pianta, di cui due sono le spezie principali.

La prima è chiamata

Majorana major. Ger.

Majorana vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Majorana vulgaris aestiva. Park.

Majorana majori folio, ex semine nata. I. B. Ray. Hist.

Amaracus. Matth. Fuch.

Sampfuchus. Lac. Lob.

Ella getta molti piccioli fusti, o rampolli all' altezza di quasi un piede, legnosi, ramosi, minuti, un poco pelosi, e rossicci, guerniti di foglie messe dirimpetto l'una all'altra, picciole, quasi rotonde, colla figura di quelle dell' Origano ordinario, ma molto più picciole, molli, bianchiccie d'un'odor forte, aromatico, e gratissimo, d'un gusto un poco acro, ed amaro. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, contenuti, e raunati in maniera di spighe, e di teste più rotonde, e più corte di quelle dell'Origano, composte di quattro ordini di foglie messe a scaglie. Questi fiori sono piccioli in forma di gola. Ciascheduno di loro è una canna tagliata in alto in due labbra, di color bianco. Succedono loro, quando sono caduti, de' semi minuti, quasi rotondi, di colore trà'l rosso, e 'l giallo, odoriferi, amari, le sue radici sono minute.

La seconda spezie è chiamata

Majorana tenuifolia. C. B.

Majorana nobilis. Brunf. Ang.

Majorana gentilis. Tur.

Amaracus tenuiflor. Ad. Lob.

Majorana tenuiflor, & *minor*. Dod.

Amaracus, Sampfuchus. Gesn. Hort.

Majorana tenuiflor, & *lignosior*. I. B. Ray. Hist.

È diversa dalla precedente nelle foglie, che sono più picciole, e più odorifere.

Amendue le spezie sono coltivate ne' Giardini. Contengono molt'olio essaltato, e sale volatile, poca flemma.

Sono risolutive, vulnerarie, nervali, cefaliche, carminative. Si adoperano nell'epilessia, nell'apoplessia, e nelle altre malattie del cervello. Si pigliano per bocca in polvere, o in infusione, o in decozione. Si mescolano nelle polveri stantatorie, negli errini, ne' fomenti.

Majorana, & *Amaracus ex a privativo*, & *aspirato*, *macesco*; perchè questa Pianta non è sottoposta a inaridire, nè a putrefarsi, essendo naturalmente secca, e contenendo poca flemma; o pure *Majorana*, perchè la Majorana rassomiglia al *Marum*.

Malabathrum.

Malabathrum, & *Folium Indum officinarum*. I. B. Ray. Hist.

Folium Indum, seu Malabathrum. Park.

Tamalapatra. Ger.

Tamalapatrum, sive Folium. C. B.

È una foglia grande come la mano, assai simile a quella del Cedro, di color verde smorto, liscia, rilucente, con tre nervi, che le continuano per lungo. Nasce in un'Albero, che alligna in Cambaja nell'Indie, donde ci capita secca. Il frutto dell'Albero è una coccola grossa come un picciolo pisello, di figura ovata, rossiccia, rinchiusa per metà in un picciolo calice bigio-bruno, aggrinzato;

duro, attaccato a una picciola coda, d'un gusto acro, e aromatico.

Vogliono gli Autori, che si scelga recente, con un'odor debole di garofano, quando è stata stropicciata, e con un gusto assai aromatico; ma niuna delle foglie Indiane, che noi veggiamo, possiede queste qualità; nè ritroviamo, ch'ella abbia gusto, nè odore. Se ne trae colla distillazione chimica molt'olio, e uno spirito flemmatico, che contiene pochissimo sale.

Queste foglie sono stimante proprie per fortificare il cervello, e lo stomaco, per resistere al veleno; per iscacciare per traspirazione i cattivi umori, per muover l'urina. Ma siccome non vi si trovano colla esperienza queste belle proprietà, così il più delle volte si adoperano in lor luogo nelle composizioni de'garofani, o qualche altra droga di virtù confimile.

Il nome di *Malabathrum* viene da Malabar Provincia dell'Indie, e da *Barbium*, che significa presso agl'Indiani una foglia, come chi dicesse foglia di Malabar; perchè se ne trasportava una volta molta da quel Paese.

Malachites.

Malachites, sive *Molochites*. Boet. de Boot.

È una Pietra verde, opaca, che si mette fra le spezie del Diaspro, o del *Prasium*.

Ve n'ha di quattro spezie.

La prima è puramente verde, o di color di Malva.

La seconda ha un fondo verde; ma è sparfa di vene bianche, e di macchie nere.

La terza è verde, e sparfa di turchino.

La quarta è simile in colore alle turchine. Quest'ultima spezie è la più stimata.

Queste Pietre si trovano tanto grosse, che se ne possono formare de'vasi per bere, o de'manichi di coltelli.

Si attribuiscono loro molte virtù; come di purgare gagliardamente di sopra, e di sotto siccome fa l'Antimonio, prese in polvere al peso di sei grani; di guarire i mali di cuore, la colica, di provocare i mestru alle Femmine; di fermare il sangue, applicate sulle piaghe; di detergere, e di guarire le ulcere vecchie; di fermare le convulsioni, applicate sulle giunture; di fortificare le parti del corpo. Ma siccome non ho vedute sperienze circa gli effetti di questa Pietra; così non assicuro cosa veruna.

Malachites à un'odor, Malva, perchè questa Pietra ha un color verde simile a quello della Malva.

Malva.

Malva; in Italiano; Malva; è una Pianta, di cui molte sono le spezie. Ne riferirò qui due, che sono le più usitate in Medicina.

La prima è chiamata

Malva vulgaris flore majore, folio sinuato. I. B. Pit. Tournef.

Malva vulgaris. Park.

Malva sylvestris, folio insinuato. C. B.

Malva sylvestris. Ger.

Malva sylvestris perennis. Ray. Hist.

Ella getta molti fusti lunghi un piede, e mezzo, o due piedi, assai grossi, rotondi, midolloso, pelosi, ramosi, alle volte rossicci, distesi la maggior parte a terra, e sparsi; le sue foglie sono quasi rotonde, un poco tagliate, pelose, molli, di color verde bruno, merlate ne'lor contorni, attaccate a code. I suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie, sostenuti da gambi lunghi, scarni, pelosi; sono formati in campana, ciascheduno è tagliato in cinque parti sin verso la base, di color porporino smorto, o bianchiccio, sparso di righe, d'un porporino carico. Questo fiore è contenuto in un calice doppio; il primo con tre tagliature, e 'l secondo con cinque. Quando egli è passato, comparisce un frutto appianato in rosetta, o orbicolare, rassomigliante a un picciolo umbilico, d'un gusto scipito viscoso; rinchiude de' semi minuti, che hanno la figura d'un picciolo rene; la sua radice è semplice, lunga, minuta, bianca, d'un gusto dolce, e viscoso.

La seconda spezie è chiamata

Malva vulgaris, flore minore, folio rotundo. I. B. Pit. Tournef.

Malva sylvestris folio rotundo.

Malva sylvestris minor. Park. Ray. Hist.

Malva sylvestris pumila. Ger.

È diversa dalla precedente; perchè è più picciola in tut-

tutte le sue parti, perchè è più distesa a terra, e perchè le sue foglie sono più rotonde, e meno tagliate.

Amendue queste spezie nascono ne' luoghi incolti, in terra grassa, ne' cimiteri, ne' Giardini. Contengono molta flemma, ed olio, poco sale.

Sono ammollienti, raddolcianti, aperitive. Si adoperano per li cristeri, per li fomenti, per li cataplatmi.

Malva Græcæ uocatur à μαλακία, mollio, ammollisco; perchè la Malva è propria per ammollire.

Malva rosea.

Malva rosea, sive hortensis. I. B. Ray. Hist.

Malva rosea folio subrotundo. C. B. Pit. Tournef.

Malva sativa. Dod. Gal.

Malva hortensis. Ger.

Malva hortensis rosea simplex, & multiplex diversorum colorum. Park. Parad.

Malva major unicanalis. Matth.

È una Pianta, che getta un fusto all'altezza d'un' Arbofcello, grosso, diritto, sodo, peloso; le sue foglie sono larghe, quasi rotonde, merlate, verdi di sopra, bianchiccie di sotto, pelose dall'una, e dall'altra parte. I suoi fiori sono belli, ampj, fatti come quelli della Malva comune; ma grandi come rose, ora semplici ora doppi, di color rosso, o incarnato, o bianco, o tendente al porporino, o rosso-nericcio. Nascono dopo di loro de' frutti, fatti in figura di picciole pastiglie. La sua radice è lunga, bianca, mucilaginosa. Si coltiva ne' Giardini a cagione della bellezza del suo fiore; ella contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

I suoi fiori sono umettanti, raddolcianti, ammollienti, proprj per li flussi di sangue; per le ficcità, e per gli ardori della gola, e della lingua; per le risipole.

Chiamasi questa Pianta *Malva rosa*, a cagione, ch'ella è una spezie di Malva, i cui fiori rassomigliano in certo modo alle rose aperte, ma non hanno odore.

Malva Arborea.

Malva Arborea. Matth. I. B. Ray. Hist.

Malva arborecens. Gef. hort. Dod.

Malva Arborea Veneta, dicta parvo flore. C. B. Pit. Tournef.

Malva maritima Arborea Veneta, dicta parvo flore. Morisfoni.

È un' Arbofcello alto, sei, o sette piedi; le sue foglie sono grandi, quasi rotonde, simili a quelle della Malva comune, molli al tatto come quelle della Bismalva, i suoi fiori nascono sopra gambi, ch'escano fra le foglie; sono simili a quelli delle Malve ordinarie, d'un bel colore rosso. Succedono loro, quando sono passati, de' frutti piani, come nell'altre spezie, ma una volta sì grandi. La sua radice è grossa, forte, stabilita nella terra con molte grosse fibre. Coltivasi quest' Arbofcello ne' Giardini. Egli contiene molt'olio, e un poco di sale essenziale.

Le sue foglie, e i suoi fiori sono ammollienti, raddolcianti.

Malus.

Malus; in Italiano, Melo; è un' Albero, di cui v'ha due spezie generali; l'uno coltivato, e l'altro salvatico. Il Melo coltivato può essere ancora distinto in due spezie generali, in grande, e in picciolo. Il grande cresce all'altezza d'un' Albero mediocre. Il picciolo è basso, e rassomiglia più ad un' Arbofcello, che ad un' Albero. I loro tronchi sono mezzanamente grossi a proporzione della loro altezza, ricoperti d'una buccia di color di cenere di fuori, ruvida, e spesso guernita di moscoli, principalmente nel Melo grande, gialliccia di dentro, e assai unita. Il loro legno è duro, bianco, o bianchiccio, proprio per molti strumenti; i loro rami sono lunghi, e si spargono molto in largo; le loro foglie sono bislunghe, o quasi rotonde, le une fatte in punta, le altre ottuse, merlate leggermente ne' contorni, un poco pelose di sotto, quando sono giovanette. I loro fiori sono per l'ordinario di cinque foglie, disposte in rosa, di color bianco, o d'un bianco misto di porporino, d'un odor grato, attaccati a gambi corti. Passati che sono questi fiori, succedono loro delle mele, che chiamansi in latino *Poma*, *sive Mala*; sono

de'frutti polposi, quasi rotondi, incavati, e sprofondati con un umbilico nel sito, dove sono attaccati alla coda, ed incavati altresì nella parte dinanzi con un'altro fondo. Trovansi nella polpa di questo frutto cinque ripostigli, ripieni d'acini bislungi, ricoperti d'una buccia bruna, o rossiccia, e ripieni d'una midolla bianca. Le radici de'Meli sono lunghe, legnose; le une scendono profondamente nella terra; le altre si dilatano obliquamente verso la superficie.

V'ha infinite spezie di mele, le quali sono differenti per la loro figura, per la loro grossezza, pel loro colore, pel loro gusto. Se ne veggono ancora, che hanno della pera. Queste differenze vengono dalle marze, che sono state adattate su i Meli. Tutte le mele sono ricoperte d'una pelle unita, liscia al tatto, rilucente; la loro polpa è nella maggior parte bianca, o tendente al giallo, in alcune rossa. Contengono tutte molta flemma, olio, e sale essenziale. Quelle, che hanno un gusto acerbetto, contengono più sale essenziale di quelle, che sono dolci.

Sono umettanti, pettorali, rinfrescanti, aperitive, cordiali, scacciano la malinconia, rilassano il ventre; le migliori, e quelle, che sono più adoperate in Medicina sono le mele chiamate in Francese *de Renette*.

Il Melo salvatico, chiamato in Latino; *Pomus*, *sen Malus agrestis*, è un' Albero un poco più picciolo del Melo coltivato, più ritorto, più ramofo; il suo tronco è meno grosso; ma il suo legno è più sodo; le sue foglie sono più picciole, e più magre; i suoi fiori sono rossicci, odoriferi; il suo frutto non è per l'ordinario più grosso d'una nespola, rotondo, o lunghetto, o ovato, di color verde gialliccio, o rossiccio, d'un gusto stitico. Non è buono a mangiare; chiamasi mela salvatica. Nasce quest' Albero ne' Boschi, e ne' luoghi montani; il suo frutto contiene molta flemma, e sale essenziale, olio medio; cre.

È assai astringente, proprio per fermare le diarree, preso in decozione, per li mali di gola in gargarismo.

Malus, & Malum à μάλα; perchè la mela è d'un grande aiuto, per la vita e per la salute.

Mamanga.

Mamanga. G. Pison. È un' Arbofcello assai comune nel Brasile. I Portughesi lo chiamano *Lavapratas*; la sua foglia hà qualche poco di rassomiglianza a quella del Cedro; ma è un poco più lunga, e più molle; i suoi fiori sono gialli, attaccati a code, e pendenti; succedono loro de' guscj bislungi, primieramente verdi; indi diventano neri, e si putrefanno; sono ripieni di semi.

Le sue foglie sono deterfivo, rinfrescanti, vulnerarie; spremesi da suoi guscj un sugo oleoso, proprio per far digerire, e maturare gli abscessi, applicatovi sopra.

Manaca.

Manaca. G. Pison. È un' Arbofcello del Brasile, la cui buccia è bigia; il legno duro, e facile a rompere; le sue fogli e rassomigliano in figura a quelle del Pero; i suoi fiori sono contenuti in lunghi calici, tagliati come in cinque foglie; i loro colori sono differenti; imperocchè in un medesimo Arbofcello se ne trovano di turchini, di porporini, e di bianchi, tutti con un' odor grato simile a quello della Viola; che imbalsama con un tal odore i Boschi interi. Caduti questi fiori, succedono loro delle coccole simili a quelle del Ginepro, involte in una buccia bigia, fesse di sopra in forma d'una stella con cinque angoli. Ciascheduna rinchiede tre grani grossi come lenti, o più grosse; la sua radice è grande, solida, bianca. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi, ne' Boschi.

La sua radice mondata dalla sua buccia, seccata, e ridotta in polvere, è stimata un purgativo violento, che opera di sopra, e di sotto, appresso poco come la radice d'Esula; è propria per l'idropisia. Si adopera altresì esteriormente in decozione, o in infusione per li dolori freddi, e per nettar le piaghe. Ella è vulneraria.

Manati.

Manati; Vacca Marina.

M E' un gran pesce di Mare dell' America lungo quindici o sedici piedi, quasi rotondo, con cinque, o sei piedi di diametro, d'un' alpetto orribile. La sua testa è simile a quella d'un Vitello; ma il suo mostaccio è più magro, e il suo mento più grosso. I suoi occhi sono più piccoli, e rassomiglianti a quelli del Cane. Non gli danno gran luce; imperocchè la sua vista è debolissima; le sue orecchie non consistono, che in due piccoli buchi, ne quali appena si potrebbe far entrare il dito mignolo. Il suo udito è finissimo; imperocchè sente il minimo strepito, che si fa, o parlando, o movendo pian piano l'acqua, e se ne fugge; ha sotto le spalle verso il ventre due piccole parti, fatte in forma di mani, che gli servono d'ale per nuotare. Ciascheduna di queste mani ha quattro dita, fortificate nell'estremità da un' unghia. Dall'umbilico fino alla coda si restringe in un tratto; la sua coda ha la figura d'una pala di forno. Ella è larga un piede, e mezzo, grossa cinque, o sei pollici, nervosa, untuosa; la sua pelle è più grossa del cuoio d'un Bue, sparsa di peli di color delle pietre, colle quali si coprono le case, o nerici. La sua femmina fa per l'ordinario due figliuolini, che la seguivano per tutto. Ella gli allatta con due mammelle, che ha sotto il ventre, simili a quelle d'una Vacca terrestre.

Questo pesce va sovente a pascersi d'un'erbetta, che nasce sulle rive del Mare, e dappoichè egli è pasciuto, va a bere ne' Fiumi dell'acqua dolce. Si dice, che faccia questo pasto due volte il giorno regolarmente; ma, comunque sia, quando ha mangiato, e bevuto abbastanza, succede il più delle volte, che s'addormenta col muso mezzo fuori dell'acqua; il che lo fa ravvivare di lontano da i Pescatori, i quali lo sorprendono, e l'uccidono; la sua carne è buona a mangiare. Ella ha il gusto del Vitello, o del Tonno, ma è più sorda; è ricoperta in molti luoghi di lardo grosso quattro dita. Si adopera per lardare, e per coprire come del lardo di Porco. Se ne mangia eziandio nel Paese liquefatto, come si mangierebbe il butiro. Non diventa rancido così facilmente, come fanno i nostri grassi. Il cuoio di questo pesce è adoperato a fare delle scarpe. Trovansi nella sua testa quattro pietre, le quali rassomigliano alle ossa, due grosse, e due piccole, di figure differenti.

Queste pietre sono stimato assai vomitive. Si pretende altresì; che prese per bocca al peso d'un mezzo scropolo, guariscano il dolor nefritico, e spezzino la pietra delle reni, e della vescica.

Il suo grasso è ammollente, e risolutivo.

Manati è un nome, che gli Spagnuoli hanno dato a questo pesce; come chi dicesse provveduto di mani, a cagione che pare, ch'egli abbia come le mani.

Manchelinier.

M *Anchelinier*, o *Mancenilier*, è secondo il P. Plumier, un'Albero dell'America bellissimo, ma assai nocivo. Uguaglia qualche volta in altezza uno de' nostri Noci; e il suo tronco ha fino due piedi di diametro; la sua buccia è assai unita, d'un colore, che ha un poco del bigio. Getta un latte bianchissimo, quando vi si fanno de' tagli; questo latte è un veleno acro, ardente, e mortale. Gl'Indiani ne bagnano le punte delle loro frecce, che vogliono avvelenare, per fersene ne' combattimenti in guerra. Il suo legno è bellissimo, duro, saldo come quello del Noce, screziato in alcuni luoghi di vene bigie, e nericie; Egli è propriissimo a fare degli arnesi di casa; le sue foglie rassomigliano a quelle del Pero, latticinoso di dentro; esse avvelenano; i suoi fiori sono de' castoni, che hanno la forma d'una spiga lunga circa mezzo piede, ricoperti di molte piccole cime polpose, e d'un bellissimo color rosso. I suoi frutti nascono da piedi, separati da questi castoni; i loro embrioni rappresentano due piccoli testicoli un poco più grossi del frutto del nostro Mercuriale maschio, e diventano poscia mele, che rassomigliano molto esteriormente in grossezza, in figura, e in colore alle nostre meleappie, d'un buonissimo odore: la loro polpa è imbevuta d'un sugo bianchissimo simile a quello della buccia, e delle foglie, ed è parimente un gran veleno. In mezzo di questa polpa si ritrova un nocciolo grosso come una callagna, duro, legnoso. Nasce quest'Alber-

ro nella maggior parte dell'Isole Antille sulle rive del Mare. Chi si arrischia di riposare alla sua ombra s'accorge presto, che gli occhi se gl'infiammano, e ch'egli si gonfia. La rugiada, e la pioggia cadute sopra le foglie, fanno nascere delle vesciche nella pelle, come fa il vescicatorio; la foglia fa un'ulcera nella pelle, che tocca. I Carai, che vanno a quest'Albero, per avvelenarvi le loro frecce voltano la testa, tagliandone la buccia, perchè non ispruzzi loro il sugo negli occhi. Cadono alle volte delle mele di questi Alberi nell'acqua; i pesci che ne mangiano, diventano veleno. In somma quest'Albero contiene in tutte le sue parti un veleno corrosivo, e formidabile agli Americani.

Mandragora.

M *Andragora*; in Italiano, Mandragola. E' una Pianta senza fusti, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Mandragora mas. Dod. I. B. Ray. Hist.

Mandragora mas vulgarior. Park.

Mandragora fructu rotundo. C. B. Pit. Tournef.

Mandragoras albus, seu masculus. Cord. Hist.

Le sue foglie escono immediatamente dalla radice più lunghe d'un piede, più larghe della mano nel loro mezzo, e strette nelle loro estremità, lisce, di color verde bruno, d'un odore spiacevole. S'alzano fra esse de' gambi corti; ciascheduno de' quali sostiene un fiore fatto in campana, fesso ordinariamente in cinque parti, un poco peloso, di color bianco, tendente al porporino. Il suo calice è formato in imbuto, fronzuto, tagliato, peloso. Passato questo fiore, gli succede una picciola mela rotonda, grossa come una nespola, polposa, di color giallo verdiccio. Contiene alcuni semi bianchi, che hanno spesso la figura d'un picciolo rene; la sua radice è lunga, grossa, bianchiccia, fessa, o divisa in due rami considerabili, attornata di fila corte, e minute, come peli, rappresentante, quando è in terra, le parti basse d'un Uomo; il che l'ha fatta chiamare da alcuni *Anthropomorphon ex ar-
δ;υτ@*, Homo, & *μαρρ@* figura, come chi dicesse figura d'Uomo.

La seconda spezie è chiamata

Mandragora famina; Dod. Ger. I. B. Ray. Hist.

Mandragora, flore subcaeruleo purpurascente. C. B. Pit. Tournef.

Mandragoras femineus. Park.

E' diversa dalla precedente, perchè le sue foglie sono più piccole, più strette, più aggrinzate, più nericie, sparse a terra, d'un odor forte, e puzzolente; perchè i suoi fiori sono d'un color turchino, tendente al porporino, perchè il suo frutto è più picciolo, e più smorto, non già formato in pera come vogliono molti Autori, ma rotondo, odorifero, ripieno di sugo, e con semi più piccoli, e più nerici. La sua radice è lunga un piede, sovente fessa, e divisa in due rami, bruna di fuori, bianca di dentro, guernita d'alcune fibre.

Amendue queste spezie nascono ne' Paesi caldi, ne' campi, ne' luoghi montani; l'ultima è più rara. Contengono molt'olio, flemma, e sale mediocre.

Sono narcotiche, rinfrescanti, addormentanti, risolutive, applicate esteriormente. La Medicina si serve principalmente della buccia delle loro radici, o delle radici intere. Ci capitano secche d'Italia; debbono esser bigie di fuori, bianche di dentro, polpose; che si rompano, nette, senza fila, senza odore, d'un gusto amaro. Si adoperano per le infiammazioni degli occhi, per le rispole, per le scrofole, e per gli altri tumori.

Gli antichi per Mandragola intendevano una Pianta diversa dalle nostre Mandragole.

Mandragora à vespère, stibula, spelunca, perchè si prende, che le prime Mandragole sieno state trovate presso alle stalle, o caverne, dove si ferrano i Porci in Campagna.

*Mangaiba.**Mangaiba. G. Pison.*

È un'Albero bello del Brasile, il quale si moltiplica talmente, che riempie delle Foreste. Egli è grande come uno de' nostri Pruni, e produce molti frutti; le sue foglie sono picciole, bislunghe, dure, messe molte per ordine l'una dirimpetto all'altra, d'un bel colore verde, segnate per lungo di molte linee minutissime parallele; i suoi fiori sono piccioli, bianchi, disposti in stelle, come quelle del Gelsomino, assai odoriferi; il suo frutto è rotondo, e rassomigliante ad una Meliaca, buono a mangiare, di color dorato, quand'è al Sole, e tempestato di macchie rosse. E' ricoperto d'una pelle sottilissima. Contiene una polpa midollosa, che si scioglie in bocca, sugosa, latticinosa, d'un gusto delicato, e cinque, o sei pietruzzole. Non matura, se non quando è caduto dall'Albero. Si pianta, e si coltiva quest'Albero nelle terre grasse, ed umide.

Il suo frutto colto sull'Albero, prima, che maturi, ha un gusto stitico, e amarissimo. E' astringente, ma quando è sparato, umetta, e rinfresca le viscere; mitiga l'ardor della febbre, rilassa il ventre.

*Mangas.**Mangas. Garz. Acoft. Manga. Scalig.**Perfica similis putamine villosa. C. B.*

È un'Albero grande, e ramofo, che nasce in molte Provincie dell'Indie, come in Ormuz, in Malabar, in Goa, in Guzarate, in Bengala, in Pegu, in Malaca. Ve n'ha di due spezie; l'uno è domestico, e coltivato; e l'altro è salvatico.

Il *Mangas* domestico ha le foglie lunghe, e larghe; produce un frutto più grosso d'un uovo d'Oca, pesante in certi luoghi dell'Indie fino a due libbre, e anche di più. Se ne trovano di diversi colori sopra un medesimo Albero; gli uni d'un verde allegro, gli altri d'un verde tendente al rosso, gli altri gialli, tutti d'un buonissimo gusto dolce, e saporito, d'un odor grato. Gli Indiani mangiano questo frutto crudo, e lo mangiano confettato. Egli contiene un nocciolo, che ha la figura d'una ghianda, amaro, ricoperto d'una pelle bianca, e d'un guscio durissimo, il quale è ripieno di borra, o di fibre, che vanno per lungo, e per traverso. Si trovano altresì di questi frutti, i quali non hanno nocciolo, ma d'un buonissimo gusto. Chiamasi il frutto del *Mangas* in Persia *Ambo*, e in Turchia *Amba*. Si confetta col Zucchero per conservarlo.

Il suo nocciolo arrostito è adoperato per fermare le diarree, e per uccidere i vermi. Si piglia per bocca.

Il *Mangas* salvatico è più picciolo del domestico: Le sue foglie sono più corte, e più grosse: il suo frutto è grosso come un Cotogno, di color verde, e risplendente, poco polposo, imbevuto d'un sugo latticinoso; il suo nocciolo è grossissimo, e duro. Chiamasi questo frutto *Mangas bravas*. Il *Mangas* salvatico nasce in grande abbondanza in tutta la Provincia di Malabar; i fanciulli si battono col suo frutto, come si fa colle melarancie ne' Paesi dove ve n'ha in abbondanza. Questo frutto è stimato assai velenoso, e si dice, che tutti coloro, che ne mangiano, muojano incontanente.

*Mangostans.**Mangostans. Jac. Bontii. Garciz.*

È un frutto dell'Indie, grosso come una picciola melarancia, la sua buccia è bigia, o qualche volta d'un verde scuro, rassomigliante a quello della melagrana, un poco amara; porta in alto una spezie di corona, i cui raggi rinchiodono delle nocciuole, o de' noccioli attornati da una polpa bianchissima; la sua base verso la coda è vestita di tre, o quattro buccie sottili, come separate le une dall'altre; la sua polpa rassomiglia a quella della melarancia, d'un gusto dolce, e gratissimo. Nasce questo frutto da un Arboscello simile al Cedro; i suoi fiori sono gialli.

È cordiale, e stomacale; la sua buccia è astringente.

*Mangouste.**Mangouste, o Mangouste.*

È un animale dell'Indie quadrupedo, il quale è simile in figura alle nostre Donnole; ma il suo corpo è un poco più lungo, e più grosso; il suo mostaccio è più sottile, e le sue gambe sono più corte; la sua testa è quasi simile a quella d'uno Scoiattolo, e guernita d'un picciolo pelo rafo; i suoi occhi sono grossi, e vivissimi; le sue orecchie sono corte, e rotondate; la sua coda è ricoperta d'un pelo vario in colori; è lunga a proporzione come quella d'un Topo. Quest'animale ha dalla sua testa fino all'estremità della sua coda circa due piedi, e mezzo di lunghezza; il suo colore è bellissimo; la sua pelle è carica d'un pelo lungo di colori vari, dove il bianco, e' nero dominano sopra ogni pelo; ma v'ha fra questi colori una spezie di rosso, che serve d'unione per raddolcirne il miscuglio. Nasce verso la Cina, verso Siam, nel Regno di Calecut. È agile, di passatempo, e s'addimestica facilmente. Giuoca, e scherza gentilmente cogli Uomini, come fanno i Cagnuolini; ma è traditore, quando mangia; imperocchè in quel tempo brontola, e s'avventa furiosamente contra coloro, che se gli avvicinano. Fa la guerra con gran destrezza a Serpenti, va alla caccia de' Pappagalli, e gli mangia; si lancia come fanno i Gatti sopra i Topi; egli è il terrore del Camaleonte, il quale ne resta talmente sbigottito incontrandolo, che si distende in un tratto come una foglia, e cade per l'ordinario in svenimento alla sua sola vista; benchè si difenda per altro vigorosamente contro d'animali molto più grandi, come contro del Cane, del Gatto; ed abbia eziandio l'ardire qualche volta d'affaltargli.

Gli Indiani attribuiscono differenti virtù alle parti di quest'animale. Credono, che il suo fegato sia buono per l'epilessia; che la sua carne spolverizzata, ed applicata sulle masticature delle bestie velenose, le risani; che il suo fiele sia buono pel male degli occhi; che il suo grasso sia un gran rimedio per gli umori freddi, per le flussioni catarrali, per li dolori della gotta.

*Mangue.**Mangue, sive Mangle. G. Pison.*

È un'Albero de' più comuni, che nascano ne' luoghi marittimi nell'Indie Occidentali. Ve n'ha tre spezie.

Il primo è chiamato *Cereiba*, o *Mangue bianco*; rassomiglia a un picciolo Salcio; ma le sue foglie sono un poco più grosse, e messe per ordine l'una dirimpetto all'altra. Ciascheduno de' suoi fiori è composto di quattro picciole foglie smorte, o gialliccie, e di fila nere in mezzo, d'un odore di mele; le foglie di quest'Albero, quando risplende il Sole, sono spolverizzate nella loro superficie d'un sale bianchissimo, che viene da i vapori del Mare, e che il calore del Sole dissecca; ma quando il Cielo è ripieno di nuvole, questo sale si discioglie, e comparisce in forma di rugiada. Può trarsi colle dita da due, o tre foglie di quest'Albero tanto sale, quando è secco, quanto basti per infalare una bollitura.

Il secondo è chiamato *Cereibana*. È un'Arboscello, la cui foglia è rotonda, e grossa, d'un bel verde; il suo fiore è bianco; il suo frutto è grosso come una nocciuola, amarissimo.

Il terzo è chiamato dagli Indiani *Guapambá*, e da Portoghesi *Mangue verdadeiro*; è un'Albero assai più grande, e più dilatato de' precedenti; la sua maniera di crescere è particolare, ed ammirabile; imperocchè i suoi rami, dopo essersi innalzati, e distesi, si curvano fino a terra, e crescono di nuovo in Alberi così grossi, com'è quello, da cui escono; il suo legno è solido, pesante; serve a Legnajoli per le fabbriche; le sue foglie rassomigliano a quelle del Pero, ma sono un poco più lunghe, e più grosse; i suoi fiori sono piccioli, contenuti in calici bislungi. Succedono loro, dappoichè sono caduti, de' gusci, rassomiglianti di fuori a bastoni di Cassia; ma più corti, di color scuro, ripieni d'una polpa bianca, simile alla midolla dell'ossa, d'un gusto amaro. Alcuni Indiani ne mangiano per mancanza d'altro nutrimento. La sua radice è molle, ed umida.

Questa radice è propria per le punture delle bestie velenose, fessa, ed arrostita, ed applicata sulla piaga. Ella mitiga i dolori. I Pescatori se ne servono per guarire le punture, che hanno ricevute da' pesci.

Il Sig. Franger nella Relazione de' suoi viaggi ha osserva-

to, che nell'Isola di Caienna nella nuova Francia, le paludi sono ricoperte di questi Alberi, e che le ostriche s'appiccicano a' loro piedi. Questi Alberi sono così folti, e le loro radici, ch'escano la maggior parte dalla terra, salgono, e s'intrecciano così bene, che si può in certi luoghi camminarvi sopra più di diciotto, o venti leghe, senza mettere piede a terra.

Manna.

Manna; in Italiano; Manna. E' un fugo concreto, bianco, o gialliccio, che ha molto della natura del Zucchero, o del Mele; che si discioglie facilmente nell'acqua, d'un gusto dolce, melato, d'un odor fiacco, e scipito; esce senza incisione, o per incisione alla maniera delle gomme dal tronco, da i rami grossi, e dalle foglie de' Frassini coltivati, o non coltivati, che nascono in abbondanza nella Calabria, in Sicilia, e particolarmente verso Gallipoli, nel Monte S. Angelo, e nell'Atolfa.

La Manna più bella, e più pura esce senza tagli ne' mesi di Giugno, e di Luglio, quando il Sole è nella sua forza; comparisce sul principio in lagrime cristalline, più, o meno grosse secondo i luoghi dell'Albero, da quali è uscita; ma nello spazio d'una giornata, ella s'indurisce dal calore, e diventa bianca, purchè in quel giorno non piova; e imperocchè la pioggia la discioglie, e la fa perdere. Si trae dall'Albero, quando è condensata, con coltellini, e si secca ancora al Sole per renderla più bianca, e più portatile.

La seconda Manna si trae da medesimi Alberi ne' mesi d'Agosto, e di Settembre, quando il calor del Sole comincia a scemarfi. Si fanno de' tagli nelle buccie de' Frassini, e ne featurisce un fugo, il quale si condensa in Manna, come la prima; n' esce ancora in maggior quantità, ma è più gialliccia, meno pura; si leva dall'Albero, e si secca al Sole. Negli anni piovosi, o umidi si cava pochissima Manna dagli Alberi; perch'ella è liquefatta, e stracinata dalle piogge; il che fa, che in certi tempi la Manna è più cara, che in altri. Bisogna che sia bel tempo, secco, per poterla raccogliere.

Pomet distingue la Manna in tre spezie; la prima si è quella, che viene dal Monte S. Angelo; ella è per l'ordinario un poco più grassa; ma egli la stima con ragione la migliore.

La seconda è la Manna di Sicilia, la quale è per l'ordinario bianca, e secca, ma sottoposta ad essere piena di fichi, o di marroni.

La terza è la Manna dell'Atolfa, che è la men buona; ella è secca, non troppo bianca, e spesso ripiena di minuzame.

Si sceglie la Manna novella in lagrime grandi, o picciole, pure, secche, leggiere, vote, liropole, o cristalline di dentro, di color bianco, d'un gusto dolce. Non bisogna però rigettare quella, che non ha tutte queste qualità, imperocchè sovente ella ne perdè alcune, o seccandosi, o nelle casse, nelle quali si accumula l'una sopra l'altra, o nell'essere trasportata, o cominciando ad invecchiare; basta per sua bontà, ch'ella sia secca, bianca, netta senza mesfuglio, un poco grassa, d'un gusto dolce, che abbia qualche poco d'insipido, contiene molt'olio, e stemma, del sale acido, e un poco di terra.

Capita di Calabria della Manna in bei bastoni lunghi, e grossi, come il dito, leggiere, e d'un bianco sovente un pochetto rossiccio. La figura, la bellezza, la nettezza, e l'ordine, che si danno a questi bastoni, hanno fatto dubitare, ch'ella fosse falsificata, e formata in tal maniera da i Calabresi, affin di venderla di più; ma è probabile, ch'ella sia naturale; imperocchè la sua sostanza, il suo gusto, il suo odore, i suoi principii, e'l suo effetto purgativo sono affatto simili a quelli della manna in picciole lagrime, ch'è stata veduta uscire dall'Albero, e che si fa essere naturale, Cid, che rende questa bella manna in lunghi bastoni si è, che i Paesani, dopo aver fatte delle incisioni, ne tronchi, e ne rami grossi de' Frassini, vi cacciano delle cannuccie di paglia, o de' piccioli pezzi di legno un poco lunghi, e affinchè la manna ancora liquida, stillando su quella paglia, o su quel legno vi si congeli, e si formi, come noi la veggiamo; levano poscia deliramente le paglie, e i legnetti, e lasciano, che la manna si fecchi in quella forma.

Noi sappiamo però per esperienza, che queste manne così belle, così pure, e così cristalline, in qual forma sieno, purgano meno della manna un poco grassa, e la ragione si è, ch'essendo così pure passano troppo presto nel corpo, e non hanno il tempo d'adoperare, e di dissolvere gli umori

come fa la manna grassa, la quale essendo più viscosa si ferma eziandio più lungamente nelle viscere.

La Manna conservata cala molto in bellezza, ma non cala in virtù; molti credono, che più, ch'ella sia vecchia, più sia purgativa; il che non ho sperimentato. Non debbono adoperarsi quelle manne di colore tra'l rosso, e'l giallo, o bruno, sporche, melate, o troppo moscie, che si ritrovano spesso presso a i Droghieri, e delle quali fanno buon mercato, perchè possono esservi mescolate molte Droghe perniziose, o almeno, che indeboliscono la loro virtù.

La Manna purga dolcemente gli umori bilioli, e sierosi. Si piglia per le malattie della teita; la dose è da due dramme fino a due oncie.

Manna viene dal nome Ebraico *Man*, che significa una sorta di pane, o qualche cosa di cibo, imperocchè è stato creduto ne' Secoli passati, che la nostra manna fosse una rugiada dell'aria, condensata sulle Pianta della Calabria, simile a quella, che Dio fece piovere sugli Israeliti nel deserto per loro nutrimento.

Trovasi verso Brianzon, e quasi per tutto il Delfinato, su gli Alberi, e sugli Arboscelli una spezie di manna rotonda come grani di Curiandolo, bianca, secca. Ne capita qualche volta a Parigi, ma di rado. Chiamasi Manna di Brianzon; ella è pochissimo purgativa.

Nasce in Persia una spezie di manna purgativa simile a quella di Brianzon sopra una Pianta spinosa alta quattro, o cinque piedi, chiamata dagli Arabi *Augul*, o *Albugt*. *Ra-Wolf*. ne parla. Questa manna conservata si fa in pasta bruna. Ella è dolce al gusto come il Zucchero, ma lascia un poco d'acrezza.

Nasce altresì della Manna sull'Albero chiamato in Latino *Acer*, e in Italiano, *Acero*.

Tutte queste manne vengono da un sacchio, che trasuda dalla Pianta, e che si condensa nell'aria.

Giuseppe Storico Ebreo pretende, che *Man* in lingua Ebraica sia una sorta d'interrogazione, come chi dicesse; che cos'è? perchè gli Israeliti furono sorpresi nel veder cadere la manna, che chiamasi nel Paese *Mane*. Ella era della grossezza d'un grano di Curiandolo. Credevano sul principio, che fosse neve,

Manobi.

Manobi; *Levi*. I. B. sono frutti del Brasile, rotondi, e ritorti, grossi come i nostri Tartufi, di color scuro, ciascheduno contiene un nocciolo grosso come una nocciola, e del medesimo gusto, di color di cenere; risuona, e fa dello strepito quando è secco. Questi frutti si trovano nella terra attaccati gli uni agli altri con fila minute, e sottili senza altra radice, o Pianta; hanno buonissimo gusto.

Dicesi, che fortifichino molto lo stomaco.

Manus marina.

Manus, *sive Palma marina*. E' una Pianta, che ha la figura d'una mano col suo collo del braccio, è grossa polposa, bianchiccia, membranosa, nasce nel Mare; ha un odore marino, e un gusto salso. Contiene molta stemma, olio, e sale.

E' attenuante, risolutiva, pesta, e applicata esteriormente.

Marcafita.

Marcafita; in Italiano, Marcafita. E' un minerale metallico, di cui molte sono le spezie; imperocchè tutte le pietre, che contengono poco, o molto metallo, sono chiamate con questo nome; ma s'intendono per l'ordinarie Marcafite tre spezie di minerali metallici, chiamati Marcafita d'oro, Marcafita d'argento, e Marcafita di rame.

Le due prime sono in picciole palle grosse come noci, quasi rotonde, pesanti, di color bruno di fuori; sono differenti di dentro per li loro colori; imperocchè l'una ha il color d'oro, e l'altra quello d'argento, tutti due rilucanti, e brillanti.

La Marcafita di rame è grossa come una picciola mela, rotonda, o bislunga, bruna di fuori, gialla, e cristallina di dentro, brillante, rilucante, facile a irrugginire.

Le Marcafite sono tratte da miniere metalliche. Contengono molto solfo, e sale di vitriuolo, principalmente quella di rame.

Sono risolutive. Si adoperano esteriormente.

Marga.

Marga. *Lithomarga. Stenomarga. Medulla saxorum. Agaricus mineralis. Lac Luna.*

E' una specie di pietra tenera, facile a ridursi in polvere, midollofa, bianchissima, rassomigliante alla creta, che si ritrova nelle fessure delle rupi in alcuni luoghi della Germania.

E' deterfiva, astringente, disecante, consolidante, sarcotica; fa ritornare le carni; risolve il sangue rappreso. Si adopera esteriormente, ed interiormente.

Pomet osserva nelle annotazioni, che ha fatte nel fine del suo Libro, che si ritrova di questa midolla di pietra in una collina della Signoria di Moscau, appartenente all' Elettor di Sassonia, e presso a Girona in Catalogna; che gli Abitanti di questi luoghi scelgono fra questa terra, dappoichè il Sole vi è stato sopra, e l'ha riscaldata, certe piccole pale bianche come farina, colle quali fanno del pane, mescolandole colla vera farina. Ciò m'è stato confermato da molti altri Naturali.

Margarita.

Margarite. *Uniones. Perle.* In Italiano, Perle.

Sono pietruzzole rotonde, o quasi rotonde, o barocche, o ovate, o formate in pere, salde, dure, pulite, bianche, rilucenti, di diverse grossezze, le quali si formano in certe ostriche, le scaglie delle quali sono di differenti grandezze; ma se ne trovano alcune, che sono tre, o quattro volte più grandi delle ostriche di Rovano. Queste ostriche si pescano ne' Mari Orientali, ed Occidentali, come si può vedere diffusamente nella Storia de' Viaggi del Sig. Tavernier. V'ha quattro pesche di Perle in Oriente; la prima è intorno all' Isola di Bahren nel Golfo Persico; la seconda è dirimpetto a Bahren sulla costa dell' Arabia felice presso alla Città di Carifa; ella appartiene ad un Principe Arabo; la terza è nell' Isola di Zeilan, nel Mare, che batte un gran Borgo, chiamato Manar; la quarta è sulla costa del Giappone; ma non vi si pesca, perchè i Giapponesi non si curano punto di gioje.

V'ha cinque pesche di Perle in Occidente, che sono tutte nel gran Golfo del Messico, lungo la costa della nuova Spagna.

La prima è lungo l' Isola di Cubagna cento sessanta leghe lungi da S. Domenico.

La seconda è nell' Isola della Margherita, cioè nell' Isola delle Perle, una lega lungi di Cubagna.

La terza è in Comogota assai presso alla Terraferma.

La quarta è nel rio della Hacha lungo la medesima costa.

La quinta è in Santa Marta, sessanta leghe lungi dal rio della Hacha.

Si pescano ancora delle Perle in Scozia, e in uno de' Fiumi di Baviera, ma sono la maggior parte barocche, e non sono da paragonarsi in bellezza con quelle d' Oriente, e d' Occidente.

Non si trovano le ostriche, che in fondo del Mare; coloro, che le pescano vi discendono dopo averli attaccata fortemente sotto il ventre una pietra tagliata in arco dalla parte, che tocca la pelle, e un'altra pesantissima all' uno de' piedi, che gli fa precipitare in un momento al fondo. Si tira allora subito quella pietra nella Barca col mezzo d' un picciolo ordigno. Le ostriche sono per l' ordinario attaccate agli Scogli, donde i pescatori le levano con qualche coltellino, o altro strumento, che hanno portato; le mettono a misura in una gran rete fatta a guisa di sacco, sospesa al loro collo da una lunga corda, l' estremità della quale è legata alla banda della barca. Serve questa corda a tirare fuori i Pescatori, quando hanno riempito il lor sacco.

Benchè questi Pescatori scendano qualche volta più di sessanta piedi nel Mare, dicono, ch'è così chiaro, che vi veggono, come se fossero sulla terra; subito, che toccano il fondo, corrono da tutte le parti sulla sabbia, sopra una terra ghiajosa, che vi si trova, e verso le punte degli scogli, strappando, e riponendo nel sacco le ostriche, che incontrano più presto, che possono; imperocchè non hanno tempo a perdere. I buoni Pescatori stanno però fino a mezz' ora sott' acqua; gli altri non possono resistervi, che un buon quarto d' ora. Dicefi, che non si servono ne d'olio, ne d'alcun altro liquore; ma che solamente ritengano il loro fia-

to, essendovisi avvezzati fin dalla loro puerizia. Subito, che si sentono incalzare dal mancamento dell'aria, tirano la corda, a cui è attaccato il loro sacco, e vi si tengono fortemente colle mani; allora coloro, che sono nella Barca vedendo questo segno gli tirano presto fuori dell'acqua, e levano loro il carico della pesca, la quale è più di quattro, o cinquecento ostriche; ma non ne portano sempre tante; imperocchè non sono sicuri di trovarne, quante ne potrebbero pigliare; e di più non possono restare gli uni così lungo tempo, come gli altri in fondo del Mare, come abbiamo detto. Del resto questi pover' Uomini sono esposti a gran pericoli; imperocchè oltre quelli di precipitarsi così profondamente nel Mare, di restare appiccicati a qualche luogo; di storpiarsi, o d'uccidersi cadendo su qualche pietra, di perdere la tramontana per la paura, e di cadere in svenimento per mancanza d'aria, corrono ancora quello d'essere divorati da pesci grandi.

Quando le ostriche sono tratte dal Mare, si aspetta, che da lor medesime s'aprano; imperocchè se si aprissero, come si aprono le nostre ostriche nella scaglia, si potrebbero danneggiare, e fendere le Perle. Quando sono aperte, se ne cavano le Perle.

Gli Antichi hanno chiamate le Perle *Uniones*, perchè hanno creduto, che non se ne cavasse mai, che una da ogni ostrica; ma si sono ingannati; perchè se ne trovano fino a sette in una sola scaglia. Sono esse generate da un'umor viscoso, o glutinoso falso, che s'è condensato, ed impietrito in molte parti del pesce.

Non v'ha luogo determinato per la generazione delle Perle. Nascono indifferentemente in tutte le parti dell'ostrica; ma se ne trovano per l'ordinario in ciascheduna una, o due più grosse, e più ben formate dell'altre. Quest'ostrica è buona a mangiare come le comuni.

Trovansi delle Perle di colori differenti; le une bianche, le altre tendenti al giallo, le altre come di color di piombo. Dice Tavernier averne avute sei perfettamente rotonde, ma così nere, come il *Gagates*. Il color bianco, è il loro più naturale; il color giallo viene, perchè vendendo i Pescatori le lor ostriche in monte, ed aspettando i Mercanti talvolta fino a quattordici, o quindici giorni, che s'aprano da loro medesime per trarne le perle; alcune di queste ostriche venendo nel corso di questo tempo a perdere la lor acqua, si guastano, e diventano puzzolenti, e la Perla dall'infezione diventa gialla; il che è così vero, che in tutte le ostriche, che hanno conservata la lor acqua, le Perle sono mai sempre bianche. Le Perle di color di piombo, e nero non si trovano, che nell'America, e questo colore viene dalla natura del fondo del Mare, ch'è più ripieno di pantano, che in Oriente. Tutte le ostriche, che si pescano non contengono Perle. Se ne trovano molte, che non ne hanno. Gli anni piovosi sono i più favorevoli per questa pesca; imperocchè è stato osservato, che dopo le gran piogge, le ostriche erano più abbondanti in perle.

Trovansi alle volte delle Perle nelle nostre ostriche, ne' muscoli, e in molti altri Nicchi, da qualunque luogo, che vengano; vi sono state formate da certe applicazioni, o apponizioni naturali di piastre sottilissime, e rilucenti, in maniera di pelli di cipolla, che si sono poscia indurite, o impietrite; la loro materia è la medesima, che quella della Madreperla.

Le Perle più stimate sono le Orientali, e fra quelle si scelgono le più grosse, perfettamente rotonde, e pulite, bianche, rilucenti, o trasparenti, e sono quelle, che chiamansi di bell'acqua; il loro prezzo è più, o meno alto secondo, che hanno più delle suddette qualità; non servono, che per monili, e braccialetti. Si adoperano in Medicina perle minute, le quali si chiamano semente di perle, a cagione, che rassomigliano alle sementi; hanno altrettanta virtù, quanta ne hanno le grosse, e non costano tanto. Bisogna sceglierle Orientali, bianche, chiare, trasparenti, nette. Sono alcaliche, si preparano, macinandole sul porfido, fin che sieno ridotte in polvere impalpabile.

Si stimano cordiali, proprie per resistere al veleno, per riparare le forze abbattute; ma la loro principale virtù si è distruggere, ed ammorzare gli acidi come fanno le altre materie alcaliche; così pure sono esse buone per le acrezze dello stomaco, per la fame canina, per le diarree, per li flussi di sangue; la dose è da sei grani fino a mezza dramma.

Ci capitano certi gusci grandi d'ostriche, pesanti, belli, grossi, bigi di fuori, bianchi, uniti, rilucenti di dentro, e un pochetto verdicci col segno verso il mezzo, d'un'ostrica,

ga, che ne sia stata strappata. Si chiamano in Latino, *Mater perlarum*, e in Italiano Madreperla; o perchè si trovano qualche volta delle perle in questa specie d'ostre, come in molte altre, o perchè abbiano di dentro il colore, e la bellezza delle perle Orientali. Io conservo presso alle altre mie Droghe una di queste scaglie, che pesa diciasette oncie, ed è più larga delle due mani. Si scelgono le più bianche, e le più rilucenti. Si tagliano questi gusci, e si fanno de'cuochiaj, e molti altri piccoli lavori puliti, lisci al tatto, rilucenti, gratissimi alla vista. Si macinano eziandio sul porfido per ridurli in polvere impalpabile; e si chiamano Madreperla preparata. Le Femmine se ne servono per belletto.

Questa Madreperla preparata è propria per fermare le diarree, e i flussi di sangue, per raddolcir gli umori troppo acridi del corpo. La dose è da mezzo scropolo, fino a due scropoli; è alcalica.

Marmor.

Marmor; in Italiano, Marmo; è una specie di Pietra durissima, calda, pesante, che si pulisce facilmente, e perfettamente, ed è sempre eccessivamente fredda. Nasce in molti luoghi dell'Europa. L'Italia ne contiene molta.

V'ha tre specie generali di Marmo; uno bianco, uno nero, ed uno di diversi colori.

Il Marmo bianco è il più comune. Si stima quello, ch'è il più duro, il più bianco, il più rilucente.

Il Marmo nero è un poco meno pesante del Marmo bianco. Ve n'ha di molte specie, che sono differenti ne' loro colori; imperocchè l'uno è d'un bel nero di *Gagates*, l'altro è d'un nero rigato di vene bianche. Si sceglie come il più bello quello, ch'è assai nero, pulito, duro, rilucente, risplendente.

Il Marmo di differenti colori è il granito, o'l porfido, di cui parleremo a suo luogo.

Il Marmo bianco è qualche volta adoperato in Medicina, ma di rado; gli altri marmi avrebbero la stessa virtù; egli è disecante, macinato; se ne mette negli unguenti, e negli empiastri. Serve altresì il marmo intero ben pulito per sedare, ed ismorzare i troppo grandi ardori di Venere, applicato sul perineo. Si fa una specie di Malta con polvere di marmo, calcina, ed acqua, che chiamasi stucco. Serve a fare delle figure, e degli ornamenti d'Architettura.

Marmor ex uapukpa, splendeo; perchè il marmo ben pulito è rilucente, e risplendente.

Marrubiastrum.

Marrubiastrum vulgare. Pit. Tournef. *Sideritis Alfine trifraginis folio*. C. B.

È una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, quadrato, un poco peloso; produce de'rami, che s'inclinano verso terra; le sue foglie sono fatte come quelle dell'*Alfine*, ma più grandi, merlate ne'loro contorni. I suoi fiori sono fatti a guisa di gola, o formati in canne tagliate in alto in due labbra, di color turchino, sostenuti da calici assai ruvidi, che hanno la figura d'un cornetto. Passati questi fiori, succedono loro quattro semi per ciascheduno, minuti, quasi rotondi, rinchiusi in una cassetta, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è picciola, guernita di fibre sottili. Nasce questa pianta ne'campi. È deterfiva, e vulneraria.

Marrubiastrum à Marrubio, Marrobbio; perchè i fiori di questa Pianta hanno della relazione con quelli del Marrobbio.

Marrubium, sive Prassium.

Marrubium. Dod.

Marrubium album. I. B. Ray. Hist.

Prassium album officinarum. Prassium. Ang.

Marrubium album vulgare. C. B. Pit. Tournef.

Marrubium album odorum. Ad. in Italiano Marrobbio bianco.

È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede, quadrati, ricoperti di lana, voti di dentro, ramosi; le sue foglie sono opposte l'una all'altra quasi rotonde, aggrinzate, merlate ne'loro contorni, pelose, cotopose, bianchiccie, odorifere, d'un guiso acro, ed amaro;

i suoi fiori sono piccioli, bianchi, fatti a fufajuolo, o messi di piano in piano, e come per anelli lungo i fusti; ciascheduno di loro è una canna tagliata in alto in due labbra, sostenuta da un calice lanuginoso, ma ruvido, bianchiccio. Passato il fiore, gli succedono quattro semi bislungi, la sua radice è fibrosa, e nera. Tutta la Pianta rende un odore aromatico, forte, e grato. Ella nasce ne'luoghi incolti. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

È ipicfiva, deterfiva, aperitiva, propria per le ostruzioni della milza, del fegato, della matrice, per la tischezza, per l'asma, per facilitare il parto, e la uscita della seconda; per resistere al veleno.

Marrubium viene, come si pretende dalla parola Ebraica *Marrob*, che significa sugo amaro. Altri traggono questo nome dal Latino *Marcidum*, che significa vizzo, a cagione, che le foglie del Marrobbio sono aggrinzate, bianchiccie, e come vizzate.

Martes.

Martes, *Marta*, *Marterus*, *Foina*, *Guinus*, *Scisnus*. In Italiano, Martora.

È una specie di Donnola, o un animaluzzo quadrupedo, feroce, rassomigliante ad un Gatto, ma più lungo, e più basso, colle gambe, e cogli artigli più corti, co i denti bianchissimi, ineguali, ruvidi, colla coda lunga, grossa, ed in fiocco. Ve n'ha di due specie, l'una dimetica, il cui pelo è bruno, fuorchè quello della gola, ch'è ordinariamente bianchiccio; l'altra è salvatica; ella ha il pelo più chiaro, e più molle; la sua gola è il più delle volte gialla. Quest'ultima abita per l'ordinario ne'boschi, ma va qualche volta ne'campi. Strozza le Galline, mangia le loro uova.

Trovansi le martore ne'Paesi Settentrionali, su i tetti delle Cafe; la loro pelle è stimatissima per la loro bellezza, e pel calore, che porta.

Nasce in Lituania, in Scandinavia, e in molti altri Paesi Settentrionali una specie di martora, che chiamasi

Musfela Zibulina. *Mus selybicus*, *aus Sarmaticus*.

Zobola, in Italiano, Zibellino.

È più picciola della martora ordinaria; il suo colore è tra'l giallo, e'l rosso, fuorchè nella gola, ch'è di color di cenere. Quest'animale è inquieto, e sempre in moto. Vive d'uccelli, e di topi, che preda; la sua pelle da Mercanti è molto più stimata di quelle delle altre martore, principalmente quando il suo pelo è lungo, e'l suo colore nericcio.

La carne delle martore, o le martore scorticate sono risolutive, proprie per fortificare i nervi, a cagione di molto sal volatile, ed olio, che contengono. Se ne può mettere a bollire nell'olio d'oliva, e servirsi come dell'olio di cagnuolini per unger le parti ammalate.

Chiamasi la martora, *Martes*, o *Marta*, o *Marterus*, a cagione, ch'ella è feroce, e crudele, come se si dicesse, ch'è marziale, o guerriera. *Foina*, perchè si caccia sovente nel siepo.

Marum.

Marum è una Pianta, di cui v'ha due specie.

La prima è chiamata *Marum Cortusi*. I. B. Ray. Hist.

Chamedris maritima incana, frutescens, foliis lanceolatis Pit. Tournef.

Tragoviganum Lobelii. Ger. *Tragoviganum latifolium*. C. B.

Tragoviganum latifolium, sive Marum. Cortusi. Matthiolo. Park.

È una specie di *Chamedris*, o una Pianterella, che getta come il Timo molti rami, o picciole verge rotonde, legnose, bianchiccie, vestite di foglie più grandi di quelle del Timo, simili a quelle del Serpillo, fatte in punta come in ferro di picca, verdi di sopra, bianchiccie di sotto. Nascono i suoi fiori nelle ascelle delle foglie lungo i rami. Sono a guisa di gole, e simili a quelli del *Chamedris* ordinario, di color porporino. Ciascheduno è sostenuto da un calice peloso, bianchiccio. Passato questo fiore, nascono in suo luogo quattro semi quasi rotondi, rinchiusi in una cassetta, che ha servito di calice al fiore. Tutta la Pianta ha un odor grato, e un guiso acro, e pungente. Ella nasce ne'Paesi caldi, come in Provenza, nell'Isole d'Hieres, verso Tolone, donde ci capita secca. Si coltiva parimenti ne'Giardini.

La seconda specie è chiamata
Marum vulgare, sine, *Clinopodium*. Dod.
Marum verum, vulgò Mastice Lugd.
Marum, Mastice Gallorum, & Anglorum. Adv.
Thymbra Hispanica Majoranae folio. Pit. Tournef.
Tragoriganum primum. Clus. Hisp.
Clinopodium quibusdam mastichina Gallorum. I. B.
Sampfuchus, sine *Marum mastichen redolens*. G. B.

È una specie di Timbro, o una Pianta, che getta molti fusti ramosi come la Majorana, ma più alti; imperocchè crescono fino all'altezza di due, o tre piedi, legnosi, che stendono i loro rami in largo. Le sue foglie sono fatte come quelle della Majorana, o simili a quelle della prima specie di *Marum*, ma un poco più grandi, bianchiccie, d'un gusto acro, ed amaro; i suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli del Timo; ma i suoi fiori nascono fatti a fufajuolo, o disposti in anelli, e di piano in piano fra le foglie nelle cime de' rami, di color bianco; la sua radice è legnosa. Tutta la Pianta ha un'odor assai forte, aromatico, e grato. Si coltiva ne' Giardini. La migliore si è quella, che nasce in Ispagna, e ne' altri Paesi caldi. Ella vuole una terra secca, e salsofa.

Amendue questi *Marum* contengono molt'olio effaltato, e sal volatile, poca flemma; la prima specie è la più usata nelle distribuzioni de' Troscifi d'*Heaeyebroum*, ch'entrano nella composizione della Teriaca, e dove il *Marum* è ricercato. Dee sceglierli seccato di fresco con tutti i suoi fiori fra due carte, con un odor forte, e un gusto aromatico, pungente, amaro.

Il *Marum* è cefalico, stomacale, sudorifico; resiste al veleno, è proprio contra la morficatura delle bestie velenose; è vulnerario, nervale, fortificante, correggente il cattivo fiato.

La prima specie di *Marum* chiamata *Marum Cortusi* è amata molto da Gatti; la fiutano da lontano, vi corrono, vi si stendono sopra, vi si fregano, la masticano, e si mettono tutti in calore. Erano stati raccolti in mia Casa nell'anno 1705. i semi di 250. diverse specie di Pianta, ed erano stati divisi secondo le loro specie in piccioli invogli, l'uno de quali conteneva de' semi di *Marum Cortusi*. Ciascheduna specie di questi semi, ch'erano destinati a spedirli in Provincia, era non solamente involta esattamente in particolare, ma un sacchetto di carta grossa avvolgeva tutte le specie insieme; avendo alcuni Gatti distinto l'odore del *Marum*, si portarono la notte ad assediare il sacchetto, lo lacerarono, e scelsero fra i piccioli invogli quello, che conteneva il seme di *Marum*; lo aprirono, e mangiarono il seme, senza toccar gl'altri semi.

Marum ab amaritudine; perchè questa Pianta ha un gusto amaro.

Mafficot.

Mafficot, è una Cerussa, ovvero un piombo, ch'è stato calcinato con un fuoco moderato. Ve n'ha di tre sorte, di bianco, di giallo, e di dorato; le loro differenze non provengono, che da diversi gradi del fuoco, che hanno dato loro colori differenti. Il Mafficot bianco è d'un bianco gialliccio, ed è quello, che ha ricevuto meno di calore, il mafficot giallo ne ha ricevuto di più, e'l mafficot dorato ancora di più. Gli uni, e gli altri debbono essere in polvere impalpabile, pesanti, carichi di colore; servono per la pittura.

Sono difeccanti, applicati esteriormente. Si possono mescolare negli unguenti, o negli empiastri.

Mastice.

Mastice, in Italiano, Mastice; è una gomma ragia, o piuttosto una ragia pura, che stilla in tempo di State senza incisione, o con incisione dal tronco, e da rami grossi del Lentischio in grani, o lagrime grosse come grani di Ginepro, o un poco più minute, di color bianco tendente al cedrino, rilucenti, trasparenti. Il Mastice migliore si è quello, che viene dall'Isola di Scio; ma la maggior parte di quello, che si adopera, viene portato dal Levante. Egli è mescolato nelle Casse de' Droghieri con molte impurità. Bisogna, che gli Speciali, quando l'hanno comperato, abbiano la diligenza di sceglierlo. Dee sceglierli dunque il Mastice più netto, in lagrime grosse, chiare, trasparenti, d'un odore, che non sia spiacevole. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Egli è astringente, anodino, fortificante; ristringe le fi-

bre dello stomaco, e ajuta la digestione; ferma il vomito, le diarree, preso interiormente in polvere, o masticato. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Si adopera altresì esteriormente negli empiastri, ne'cerotti, negli olii, e negli unguenti fortificanti. Se ne fanno de'piccioli empiastri sopra taffetà nero per applicare sulle tempie, affm di mitigare il dolore de' denti.

Si adopera il Mastice in molte composizioni di vernice. *Mastice a masticando*; perchè si usa spesso masticare il mastice.

Matricaria.

Matricaria. Ger.

Matricaria vulgaris. Park.

Matricaria, sine *Parthenium*. Dod.

Matricaria vulgo minus Parthenium. I. B.

Matricaria vulgaris, sine *fativa*. C. B. Pit. Tournefort. In Italiano, Matricale.

È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di due piedi, assai grossi, rigidi, fodi, cannellati, ripieni d'una midolla bianca, fungosa, divisa in molti rami; le sue foglie sono grandi, disposte in ale, tagliate come a due a due fino verso la loro costa, e ritagliate su i contorni, di color verde gialliccio. Nascono i suoi fiori in mazzetti nelle cime de' rami, fatti a raggi come quelli della Camamilla, colla corona bianca, e'l disco giallo, sostenuti da calici scagliosi. Passati questi fiori succedono loro de' semi bislungi; la sua radice è fibrata. Tutta la Pianta ha un'odor forte, spiacevole, ed ha un gusto amaro. Ella nasce in terra grassa, ne' Giardini. Contiene molt'olio effaltato, e sale volatile, ed essenziale.

Il suo uso principale si è per le malattie della matrice; ella provoca i mestruai alle Femmine; risolve le durezza; incide, attenua, scaccia le ventosità, dissipa i vapori, leva le ostruzioni, muove le orine, spigne fuori la sabbia, e la pietra dalle reni, e dalla vescica. Si adopera in decozione per bocca, in cristero, ed in fomento.

Matricaria a Matrice; perchè questa Pianta è un buon rimedio per le malattie della matrice.

Parthenium à παρθένος, *Virgo*; perchè ella è utile alle malattie uterine.

Mays.

Mays. Acolitz. Pit. Tournef.

Maisum. Monardi.

Maiz Indorum primum Indicum. Czf.

Fruentum Turcicum, sine *Maisum*. Dod.

Fruentum Indicum Mays dictum. C. B. Ray. Hist.

Triticum Indicum. I. B.

Fruentum Turcicum, & *Indicum*. Ger.

Milium Indicum maximum Mays dictum, seu *Fruentum Indicum*. Park. In Italiano, Frumento di Turchia.

È una Pianta, che getta fusti all'altezza di sei, o sette piedi, simili a quelli delle canne, rotondi, grossi come il pollice, solidi, stabili, articolati da molti nodi porporini abbasso, e di minor grossezza a misura, che s'alzano, ripieni d'una midolla bianca, la quale, quando la Pianta è nel suo vigore, ha un gusto inzuccherato; le sue foglie sono simili a quelle delle canne, lunghe un piede, o un piede, e mezzo, assai larghe, venose, un poco ruvide ne' loro contorni. Nascono i suoi fiori nelle cime de'fusti, composti di molti stami bianchi, o gialli, o porporini. Non lasciano alcuni semi dopo loro; ma i semi nascono in spighe grosse, e lunghe, involte in foglie fatte in guaina. Quando queste spighe sono giunte alla loro grandezza, e maturità perfetta, se ne cavano grani grossi come piccioli piselli, quasi rotondi, e per l'ordinario angolosi, farinosi, di color bianco, o giallo, o tendente al porporino, o rossiccio, d'un gusto dolce, e grato; le sue radici sono fibre dure, bianche. Si coltiva questa Pianta ne'Giardini.

Il Frumento di Turchia serve pel nodrimento di molto popolo, in America, in Turchia, Contiene molt'olio, e sale volatile.

È aperitivo; proprio per muover l'orina, per la colica nefritica; per raddolcir l'acrezza degli umori. Si adopera in acqua cotta.

Mechoacan.

Mechoacan. *Rhabarbarum album Indicum*
Mechoata Peruviana.

Radix Mechoacan. Bryonia Americana.
Scammonium Americanum.

È una radice bianca, leggiera, che ci capita tagliata in sette, e seccata da una Provincia dell' America, chiamata Mechoacan, nella nuova Spagna, la sua Pianta è una specie di Brionia strisciante, che Tournefort chiama *Bryonia Americana repens folio anguloso*. Ella s'alza in un fusto, che si dilata da tutte le parti in molti rami striscianti, i quali convien appicare alle pertiche per sostenerli, se pur la Pianta non cresce presso ad Alberi, co' quali possa legarsi da se medesima; le sue foglie sono larghe, angolate, sottili, bianchicce. I suoi fiori sono piccoli bacini, tagliati in cinque parti assai larghe, di color bruno. Questi fiori non lasciano verun frutto; ma nascono altrove delle coccole picciole, verdi sul principio, e che diventano rosse a misura, che vanno maturando. Contengono de' semi fatti in punta. Non si adopera in Medicina, che la sua radice.

Ella dee scegliersi novella in rocchi belli, bianchi di fuori, e di dentro, leggieri, ma senza tarli, d'un gusto quasi insipido, avvertendo, che non vi sia mescolata della radice di Brionia volgare, che le rassomiglia molto; ma si distingueranno dal gusto; imperocchè la radice di Brionia ordinaria è amarissima, laddove il Mechoacan è quasi insipido, come abbiamo detto. Contiene molt' olio, e sal essenziale.

La radice di Mechoacan purga senza violenza le sierosità di tutte le parti del corpo. Si adopera nell' idropisia, nelle affezioni catarrali, nella sciatica. Si piglia in polvere sottile; la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Trovasi qualche volta presso a i Mercanti, ma di rado un certo Mechoacan, tagliato nella medesima forma dell' altro, ma più saldo, più pesante, ragioso, meno bianco. Questo Mechoacan m'è paruto un Jalap più bianco del comune; egli ha certamente la virtù di quella radice; e m'è paruto più purgativo del Mechoacan.

Questa radice ha ritenuto il nome dalla Provincia Mechoacan, dove nasce in gran quantità. Se ne trova altresì in molti altri luoghi dell' America.

Medica.

Medica major erectior floribus purpurascensibus. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Fœnum Burgundiacum, sive Medica legitima. Park.

Trifolium siliqua cornuta, sive Medica. C. B.

Trifolium Burgundiacum. Ger.

È una Pianta, che getta fusti all'altezza di due piedi, rotondi, diritti, assai grossi, stabili, robusti, ramosi, principalmente verso le loro cime con molte foglie, messe per ordine a tre a tre come nel Trifoglio; i suoi fiori sono leguminosi, di color violato, porporino, sostenuti da calici merlati. Passati questi fiori, compariscono de' frutti, ciascheduno de' quali è composto di due lame, le quali unite ne' contorni fanno una fascia rotolata, e distesa sopra se medesima come una vite, o un cavastracci. Trovansi fra queste due lame de' semi minuti, i quali hanno sovente la figura d'un picciolo rene, bianchicci, o d'un giallo smorto, essendo novelli, ma diventano bruni, invecchiando. Il gusto della Pianta è simile a quello del Nasturzio, ma è meno acro; la sua radice è lunghissima, legnosa, mediocrementemente grossa, diritta, resistente al gelo. Si coltiva non solamente ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, nel Delfinato; ma eziandio nelle nostre Regioni temperate, come verso Parigi, in Normandia. Ella ama le terre grasse assai umide. Si sega sino sei volte l'anno. Serve pel nutrimento del bestiame; lo ingrassa molto; aumenta il latte delle Vacche. Contiene dell'olio considerabile, e sale essenziale mediocrementemente. Può altresì adoperarsi in Medicina.

Tempera gli ardori del sangue, e degli altri umori; muove l'orina, presta in decozione.

Medica à Media; perchè il seme di questa Pianta è stato portato dalla Media.

Medicago.

Medicago annua trifolii facie. Pit. Tournef.

Trifolium siliqua falcata. C. B.

Medica lunata. I. B. Cast. Ap.

Lunaria radiata Italorum. Lob.

Medica sylvestris altera lunata. Lugd.

È una Pianta, che rassomiglia alla Medica; le sue foglie nascono tre sopra una coda comune, come nel Trifoglio ordinario; il suo fiore è leguminoso, sostenuto da un cornetto merlato. Passato questo fiore, il pistillo diventa un frutto piano più largo dell'ugna del pollice, tagliato in collare, e composto di due lame applicate l'una sopra l'altra, le quali rinchiudono alcuni semi della figura d'un picciolo rene. Questa Pianta nasce ne' campi.

Ella ha la virtù della Medica.

Medicago à Medica; perchè questa Pianta rassomiglia alla Medica.

Medium.

Medium Alpinum Echii folio, floribus spicatis. Pit. T.

Campanula foliis Echii. C. B.

Cervicaria major tenuifolia. Thal.

È una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie lunghe, strette; un poco ruvide, simili a quelle dell' *Echium*. S'ergera fra esse un fusto alto circa mezzo piede, rotondo, peloso, ruvido al tatto, vestito d'alcune foglie corte, e strette, con fiori nella sua cima, disposti in spiga; ciascheduno de' quali è formato in una campana simile a quella della campanella, di color turchino. Passati questi fiori succedono loro de' frutti, divisi in cinque ripostigli, i quali rinchiudono de' semi minuti; la sua radice è bislunga. Ella nasce ne' luoghi montani.

Tournefort stabilisce la differenza di questa Pianta dalla Campanella dal numero de' ripostigli del suo frutto; imperocchè egli ne ha cinque; laddove quello della Campanella non ne ha che tre.

Il *Medium* è astringente, e rinfrescante; ferma i flussi di sangue, preso in decozione. *Medium à Greco pūder.*

Mel.

Mel. in Italiano, Mele. È un composto di diverse sostanze de' fiori, che le pecchie leccano, e raccolgono nel loro stomaco per portarlo nella loro arnia, dove lo rigettano, e ne riempiono de' buchi esagoni, o crogiuoli di cera, fabbricati prima come abbiamo detto nell'articolo della cera. Fanno esse questa provvisione per loro nutrimento. Questa sostanza melata si fa benissimo sentire al gusto in molte spezie di fiori, come in quelli del trifoglio de' prati, delle rose, de' garofani; imperocchè se si masticano principalmente verso la parte abbasso, che chiamasi l'unghia, e che rinchiude il calice, si sente un gusto dolce melato assai piacevole. Riceve questa materia nella pecchia, e nell'arnia una elaborazione, che la perfeziona, e le imprime una qualità di Mele. Io noto quattro cose principali, che contribuiscono alla composizione naturale del buon Mele; principalmente il calore, e la purità dell'aria; imperocchè noi veggiamo, che il Mele, il quale è fatto ne' climi caldi, come in Linguadoca, nel Delfinato è per l'ordinario migliore di quello, ch'è fatto nelle Provincie temperate. E' però da osservare, che tutti i fusti d'una medesima Provincia non sono egualmente favorevoli, e vantaggiosi pel Mele; una Montagna, per esempio, produrrà buon Mele in uno de' suoi lati, e non ne produrrà di così buono in un' altro. Questa differenza può venire dagli aspetti differenti del Sole.

In secondo luogo, la bontà delle pecchie, secondo, che sono più o meno naturali e domestiche, imperocchè se ne introducono qualche volta di salvatiche nell'arnie.

In terzo luogo, la pastura delle pecchie; imperocchè secondo la natura, e la forza delle Pianta, che leccano, ne nasce un mele più, o meno buono, e odorifero; onde noi veggiamo, che i siti più propri per fare il buon mele, sono i luoghi montani coperti dalla tramontana, e che guardino il Levante, o'l Mezzogiorno; perchè le mosche ivi trovano le Pianta più essenziali, e più aromatiche che altrove. Di più queste pecchie hanno ivi più tranquillità, che nelle pianure; i fiori migliori pel mele sono quelli del Ramerino, del Timo, della Viola, dello Spigo, della

Primavera, della Majorana, del Baffico, della Melissa, del Rossolis, della Salvia, del Puleggio, della Bettonica, del Garofano, del Fiorrancio, delle Rose, del Fioraliso, dell'Acacia, e d'un gran numero d'altri.

In quarto luogo; la maniera di preparare il mele, quando è stato tratto dall'arnie; imperocchè qualche volta, secondo la destrezza degli Operaj, il mele che proviene da una medesima arnia è più, o meno buono.

Traesi il mele dall'arnie in due stagioni dell'anno nella Primavera, e nell'Autunno. Sono divise le opinioni intorno alla scelta di queste stagioni; vi sono delle ragioni dall'una, e dall'altra parte; ma parmi, che debba essere scelta la Primavera; primieramente, perchè in questa stagione le pecchie sono più nella loro forza, e vigore; imperocchè allora abbandonano la loro arnia, levandosi a volo, e formano delle colonie novelle; in secondo luogo, perchè in Primavera vanno a leccare, e fucciare le rugiade, che cadono abbondantemente ne' mesi d'Aprile, e di Maggio, particolarmente ne' Paesi caldi, ne' quali la rugiada in tempo dolce, e sereno si condensa la mattina sulle foglie degli Alberi in grani grossi come quelli di Curiandolo, d'un gusto dolce, e grato; il che è una specie di manna, che chiamasi manna di Brianzon. In terzo luogo a cagione della bontà, e purità delle sostanze delle Pianta nel rinnovamento del calore.

V'ha due sorte di mele in generale, l'unobianco, e l'altro giallo. Il bianco si trae senza fuoco dalle focaccine, fatte di fresco. Si rompono, e si ripongono su graticci, o su stuoje di vinco, o in tovaglie appiccate ne' quattro cantoni a quattro pilastri; si mettono sotto i graticci, o sotto le tovaglie, de' vasi netti, e puliti, e dentro vi stilla un bel mele, bianco, eccellente, che si congela. Chiamasi mele vergine. Traesi ancora del mele bianco dalle focaccine, che restano, mettendole nello strettojo, ma questo mele ha della cera, e non è così buono, come il primo.

Il mele bianco, più bello, il migliore, e' il più grato al gusto si è quello, che si fa in Linguadoca, e che chiamasi mele di Narbona. Dee essere novello, denso, granoso, d'un bianco chiaro, d'un odor dolce, e un poco aromatico, d'un gusto dolce, e pungente. Ciò, che rende questo mele distinto si è, che le pecchie fucciano in quel Paese particolarmente i fiori di Ramerino, che vi sono abbondanti, ed hanno molta forza. Questo mele, benchè abbia preso il suo nome di Narbona, non è però fatto in quella Città, ma in una picciola Villa, chiamata la Corbiera, situata tre leghe lungi da Narbona, donde è trasportato pel negozio, che ne fanno i Mercanti in una buona parte dell'Europa. Si fa ancora buonissimo mele bianco in molti altri cantoni della Linguadoca, e del Delfinato, come ne' contorni di Bagno, dello Spirito Santo, di Barjac, di Montalbano.

Il mele giallo si fa d'ogni sorta di focaccine vecchie, e novelle, le quali sono state tratte dall'arnie. Si rompono; si riscaldano con un poco d'acqua ne' bacini, o nelle caldaie; indi mescele in sacchetti di tela sottile, e si chiudono nello strettojo per farne uscire il mele; la cera resta ne' sacchetti; ma ne passa sempre un poco col mele; imperocchè si ritrova per l'ordinario qualche picciolo pezzo di cera, che si separa, quando si fa la distillazione del mele.

Il mele bianco, e particolarmente quello di Narbona, stillato da se medesimo senza espressione, è il più proprio a pigliarsi per bocca. Il mele giallo ha un poco più d'acerezza del mele bianco; è altresì più a proposito per li cristelli, e per li rimedj esteriori, perchè egli è più deterfivo, e più rilassativo.

Dee sceglierli d'una buona consistenza, d'un bel giallo, e d'un buon gusto. Il migliore ci capita di Sciampagna. Contiene molto sale essenziale, o acido, e flemma, poco olio, e terra. Il mele bianco contiene i medesimi principj, ma un poco meno di sale.

E' pettorale; muove lo sputo; aiuta la respirazione; raffrena la pituita grossa, rilassa il ventre. Il mele giallo è deterfivo, lassativo, digestivo, attenuante, risolutivo.

Siccome il mele bianco di Narbona ha la fama di contenere la sostanza di Ramerino, così i Mercanti, che vogliono contraffarlo, e far passare il mele bianco ordinario, ch'è a buon mercato per mele di Narbona, ch'è caro, gli cacciano dentro de' rami di Ramerino, e veli lasciano alcuni giorni, affin di comunicargli l'odore, e far che abbia credito l'inganno; ma siccome poi non possono tirar fuori così bene i rami di Ramerino, che non ve ne lascino, o foglie, o fiori, così appar chiaro l'artificio per poco che si muova, e si esaminino quel mele.

I Villani fanno un'altra picciola falsificazione al mele, ed è; per farlo parere più bianco vi stemprano del fiore di farina, o dell'amido ben spolverizzato.

Benchè il mele sia attualmente in un grand'uso, egli era assai di più prima, che si discoprisse il zucchero. Gli Antichi ne condivano i loro manicaretti, e ne facevano le loro confetture, come il *Melismum*, il quale era cotogno, o un'altra mela confettata nel mele. Se ne metteva sulle tavole; e gli Speciali ne adoperavano per li loro fropipi, ed altre composizioni medicinali, come noi adoperiamo il zucchero; ne componevano diverse forte di bevande, come dell'Idromele, che chiamavano eziandio *Aqua multa*, *Melocratum*, *Apomeli*; bevevano del vino melato, che chiamavano *Oenomeli*, bevevano ancor dell'oximele, ed era un mescolglio di mele, ed aceto con molt'acqua per rinfrescarli.

Del resto, benchè l'uso del zucchero abbia quasi abolito quello del mele, principalmente negli alimenti, il mele però è ben spesso da preferirsi al zucchero, quando non si pensi affatto alla delicatezza del gusto; imperocchè, oltrechè egli è una unione della sostanza più pura, e più eterea d'infiniti fiori, che posseggono gran virtù; egli è più pettorale, e più anodino del zucchero, il quale non è che un sugo denso della sola canna.

Fra le buone qualità del mele, egli è riconosciuto un alimento, ed un rimedio convenientissimo per coloro, il temperamento de' quali sia stato attenuato da un digiuno straordinario, e troppo lungo, noi ne veggiamo altresì degli effetti salubri nel principio della tifichezza, nel marasma, e nell'altre malattie di consumazione, purchè sia preso a proposito entro a liquori appropriati, dopo aver fatti i rimedj generali.

Il mele diventa amaro da una troppo forte cozione, siccome le altre cose dolci, si mescola facilmente colla bile nel corpo, stemprandola, e rendendola più fluida e più fermentabile, donde viene, che si stima bilioso. S'accende nel fuoco appresso poco come il zucchero.

Le pecchie salvatiche fanno sulle rupi mucchi grossi di mele; i quali non servono per l'ordinario, che pel nodrimento delle mosche, e degli Uccelli; molti credono con molta verisimilitudine, che ne provenga l'Ambr bigia.

Mel viene dalla parola Greca μέλι, che significa la medesima cosa.

Melampyrum.

Melampyrum multis, sive Triticum vaccinum. I. B. Ray. Hit.

Melampyrum purpurascens com. C. B. Pit. Tournef.

Melampyrum purpureum. Get.

Triticum vaccinum, sive Melampyrum. Dod.

E' una Pianta, il cui fusto è quadrato, peloso, porporino, ramofo, alto circa un piede; le sue foglie sono attaccate l'una opposta all'altra per intervalli; le une strette come quelle della *Linaria*; le altre larghe, e tagliate profondamente, ruvide al tatto, d'un verde bruno; le sue cime sono guernite d'un mucchio di foglie corte, assai larghe, di color porporino allegro. I fiori escono dalle ascelle di queste foglie; sono canne terminate in alto da una specie di gola, i cui due labbri pajono per l'ordinario attaccati l'uno coll'altro, di color vario, porporino, o rosso, e giallo rossiccio. Succedono a questi fiori de' frutti bislungi, i quali s'aprono dalla punta alla base in due coccole; ciascuna delle quali è divisa in due ripostigli, i quali rinchiodono de' semi bislungi, più piccioli de' grani di frumento, neri; la sua radice è picciola, legnosa, guernita d'alcune fibre. Nasce questa Pianta fra i frumenti principalmente in terra grassa; i Buoi, e le Vacche ne mangiano; Non si adopera in Medicina.

Melampyrum a μέλις atrum, & πυρίς triticum, cioè frumento nero.

Melanteria.

Melanteria Diosc. Matth.

E' una materia minerale vitruolica, di cui due sono le specie. La prima si forma come un sale ne' principj delle miniere di rame, donde si leva; e la seconda si trova più in su delle medesime miniere in una pietra unita, pulita, netta, del colore del solfo. Dioscoride preferisce quest'ultima specie alla prima e principalmente se quando si umetta con un poco d'acqua, ella diventa subito nera; dice che la Melanteria in Cilicia, e in molti altri Paesi.

Le attribuisce una virtù caustica.

Questa Droga ci è ignota, e molti credono con Plinio, che non sia altro, che il *Cbalcitis*, il quale abbia preso diverse

figure, e colori nella maniera. Comunque sia noi ci serviamo in sua vece del *Gbalceitis* naturale.

Melanteria à uñas, niger; perchè questa Droga diventa nera, quando vi si getta sopra dell'acqua.

Melanurus.

Melanurus. E' un pesce di Mare un poco più grande della mano, pesante una libbra, o una libbra, e mezza al più, ricoperto di squame larghe, e assai difficili a levare. La sua gola è picciola, e guernita di denti; i suoi occhi sono assai grandi a proporzione della sua testa, d'un turchino nericcio; la sua schiena è di color turchino tendente al nero; il suo ventre è bianchiccio; la sua coda è larga, e segnata di macchie nerissime. Questo pesce va spesso sugli scogli, e sulle rive sabbionose per mangiare dell'alga, che vi nasce. Non è molto in uso negli alimenti; nè serve punto nella Medicina.

Melanurus à uñas, nigra, & spā cauda, come chi dice il pesce, che ha la coda nera.

Melanthus.

Melanthus Africanus. H. L. B. Ray. Hist. Pit. Tournef. Flos mellis.

Pimpinella spicata Africana maxima. Bartholin.

E' una Pianta, che cresce più alta d'un Uomo, sempre verde, e in vigore. Il suo fusto è grosso come il pollice, rotondo, cannellato, ruvido al tatto, annodato, legnoso verso la radice, fodo, rossiccio. Le sue foglie sono fatte, e messe appresso poco come quelle della Pimpinella, ma cinque, o sei volte più grandi, fredde al tatto, nervose, merlate profondamente all'intorno, di color verde di Mare, d'un odore forte, puzzolente, addormentante, d'un gusto erboso, un poco asstringente. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, disposti in spiga, d'un nero rossiccio, attaccati a piccioli gambi rossi, ricoperti d'una lana assai sottile, e assai fina; ha ciascheduna spiga sotto il suo fiore una foglia grande come un'unghia, alle volte porporina, alle volte d'un porporino verdiccio. Ciascheduno de' fiori è con quattro foglie disposte in mano aperta sostenuto da un calice tagliato fino alla base in cinque parti ineguali. Contiene nel suo fondo un liquor melato, rosso, d'un gusto dolce, vinoso, e gratissimo. Questo liquore è così abbondante, che stilla per qualche tempo a goccia a goccia sulla picciola foglia, ch'è sotto il fiore. Passato il fiore, non stilla più mele, ma il suo pistillo diventa un frutto in vescica, grosso come quello della Nigella, membranoso, con quattro angoli, e diviso in quattro ripostigli, i quali rinchiodono de' semi bislungi, neri, rilucenti; come quelli della Peonia. La sua radice è lunga, grossa, legnosa, ramosa, strisciante profondamente in terra, e dilatantesi molto. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, e montani; la sua origine viene d'Africa; è rara in Europa. Si coltiva in alcuni Giardini. Hermans Professore di Botanica in Leiden l'ha primo di tutti scoperta.

Il suo liquore è melato, principalmente quello, che stilla da se medesimo. E' cordiale, stomacale, e nutritivo.

Non ho inteso a dire, che si adoperi la pianta in Medicina.

Melanthus à uñas, mel, & anto, flos, come chi dice il Fiore di mele. Fiore melato.

Melica.

Melica, sive Sorgum. Dod. Park.

Sorgum, seu Miliium Indicum. Ray. Hist.

Sorghum. Ger.

Miliium arundinaceum subrotundo semine, sorgo, nominatum. C. B. Pit. Tournef.

Panicum Indicum. Gesn. Hort. in Italiano, Saggina.

E' una specie di Miglio, o una Pianta, che getta molti fusti, o canne simili a quelle delle canne all'altezza di otto, o nove piedi, robuste, annodate, ripiene d'una midolla bianca; le sue foglie sono lunghe più d'un piede, e larghe tre o quattro dita come quelle della canna. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti a guisa di fastellini, o mazzetti più grossi di quelli del Miglio ordinario lunghi circa un piede. Ciascheduno di questi fiori è composto di molti stami, ch'escano dal mezzo d'un calice composto di due foglie. Passati questi fiori, succedono loro de' semi quasi rotondi, o ovati, il doppio più grossi di quelli del Miglio ordinario, di color ora giallo, ora tra'l rosso, e'l giallo, ora nero. La sua radice consiste in grosse fibre forti. Coltivasi questa Pianta

in terra grassa, ed umida, principalmente ne' Paesi caldi, come in Italia, in Spagna.

V'ha un'altra specie di Melica chiamata. *Dora*. Rauw. *Sorgbi album, Miliium Indicum, Dora*. I. B.

Sorgo simile granum, Hareomen Arabum. Bellonio.

Miliium arundinaceum plano, alboque semine. C. B. Ray. H.

Miliium Ethiopicum. Portæ.

E' divisa dalla precedente, perchè il suo seme è piano, grosso come un Orobo, e bianchissimo.

I semi di queste Pianta sono adoperati a nodrire il Polame; se ne fa altresì del pane, ma è facile à ridurli in polvere, e poco nutritivo. Sono deterfivi, aperitivi.

La midolla de' loro fusti è stimata propria per le scrofole; si mescola colla spugna, si abbrucia il mescolio. Si raccolgono le ceneri, che ne provengono, si mescolano con pepe spolverizzato, e si fa prendere questa polvere nel tempo della Luna scema.

Melica à uñas, mel; perchè le pecchie traggono del mele da questa Pianta.

Melilotus.

Melilotus vulgaris. Park. Ray. Hyft.

Melilotus officinarum Germaniæ. C. B. Pit. Tornef.

Trifolium odoratum. Dod.

Trifolium odoratum, sive Melilotus vulgaris flore luteo. I. B.

In Italiano, Melliloto.

E' una Pianta, che getta uno, o più fusti all'altezza di due, o tre piedi, rotondi, cannellati, voti, deboli, ramosi; le sue foglie nascono tre sopra una coda, simili a quelle del Fieno Greco, ma più bianche, con frangie, o merli ne' loro contorni; i suoi fiori sono piccioli, leguminosi, disposti in lunghe spighe, di color quasi sempre giallo, e alle volte bianco, ma di rado; d'un odor grato. Succedono loro delle cassetine nericcie, ciascheduna delle quali rinchioda uno o due semi minuti, rotondi, o ovati, smorti; la sua radice è lunga, minuta, bianca, pieghevole, guernita di fibre sottili. Nasce questa Pianta ne' luoghi rozzi, sassosi, fugli orli de' Fiumi, de' ruscelli, de' prati, lungo le strade. Se ne coltiva altresì ne' Giardini. Ella contiene molt'olio mezzo esaltato, e sale essenziale. Si adopera in Medicina tutta la Pianta; ma principalmente il suo fiore.

E' ammolliente, discussiva, risolutiva, carminativa. Si adopera nella decozione de' cristerj, ne' tormenti, ne' cataplasmi, negli empiatri.

Melilotus à uñas mel, & lotus, *Lotus*, come chi dice il Lotus dolce, come il mele, o con un odore di mele.

Melis.

Melis, Meles, Melus, Melo, Melotus, Taxus. In Italiano Tasso.

E' un animale quadrupedo grande come una Volpe; che ha del Cane, del Porco, e della Volpe. Ve n'ha di due specie; uno, che ha i piedi simili a quelli del Cane, e l'altro, i cui piedi rassomigliano a quelli del Porco; Amendue hanno un colore bigio, bianco, e nero; il loro pelo è rigido; la loro pelle è durissima; il loro mostaccio è lungo; i loro denti sono acutissimi; hanno la schiena larga, e le gambe corte; abitano nelle Montagne in Italia, negli Svizzeri, in Normandia. Si nascondono ne' buchi, che fanno sotterra, dove s'ingrassano dormendo; hanno odor cattivo; mangiano de' piccioli Conigli, degli Uccelli, delle carogne, de' vermi di terra, delle pecchie, del mele, de' frutti, la loro carne è buona a mangiare. Ella ha il gusto di quella del Cinghiale; tutte le loro parti contengono molto sal volatile, ed olio; il loro pelo serve a fare de' pennelli per li Dipintori.

Il loro grasso, messo ne' cristerj mitiga il dolore nefritico. Si adopera altresì esteriormente per le crepature delle mammelle, per fortificare i nervi; per la sciatica.

Il loro sangue seccato, e preso in polvere, è proprio per guarire la lebbra, e per iscacciare i cattivi umori per traspirazione. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

I Cani sono tratti dall'odore del grasso del Tasso; imperocchè se v'ha un pannolino, o altra cosa, che ne sia unta, vanno ad odorarla, e ad orinarvi sopra.

Trovasi in America un animale simile al Tasso, il quale chiamasi *Heyrat*, egli è golosissimo di mele.

Melis, meles, melus, melo, melotus à uñas, mel, perchè il Tasso ama il mele.

Melissa.

Melissa. Dod. Ger.
Melissa hortensis. C. B. Pit. Tournef.
Melissa domestica, vel s. Träg.
 Citrigo. Gef. Hort.
Melissa, seu *Melisso-phylum*. Ray. Hist.
Melissophyllum. Matth.
Apiastrum. Cord. in Diosc.
Melissa vulgaris odore citri. I. B. In Italiano, Melissa.

E' una Pianta, che getta i suoi fusti all' altezza di circa due piedi, quadrati, duri, ramosi; le sue foglie sono bislunghe, assai larghe, fatte in punta, e come quelle appresso poco della *Nepera*, ruvide al tatto, ricoperte di piccioli peli corti, merlate ne' loro contorni, di color verde bruno, rilucente, d'un' odor di cedro gratissimo, d' un gusto un poco acro. Nascono i suoi fiori nelle ascelle delle foglie, e vi formano degli anelli, ma che non sono interi, intorno al loro fusto, nè affatto fatti a fufajuolo. Sono piccioli, fatti a guisa di gola, bianchi, rossicci; ciascheduno di loro è una canna tagliata in alto in due labbra, sostenuta da un calice fatto in cornetto peloso. Passato questo fiore gli succedono quattro semi quasi rotondi, o bislunghi, uniti insieme, rinchiusi nel calice del fiore; la sua radice è legnosa, lunga, rotonda, divisa, fibrosa. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Ella contiene molt' olio esaltato, e molto sale essenziale.

Fortifica il cuore, il cervello, lo stomaco; provoca i mestruj alle Femmine; si adopera nell' apoplessia, nell' epilessia, nelle vertigini, nella malinconia, nelle febbri maligne, nella peste.

Melissa, & *Melissophyllum* à *ύλι mel*, perchè le pecchie amano la Melissa, e ne traggono la materia del loro mele, & *ούλιον*, folium, come chi dicesse foglia melata.

Apiastrum ab ape, pecchia; perchè le pecchie sono golose di questa Pianta.

Citrigo à Citro; perchè la Melissa ha un' odore di cedro.

Melites.

Melites lapis; è una pietra bigia, la quale spolverizzata rende un liquore lattiginoso, di sapor dolce. Trovasi nelle miniere metalliche; partecipa del piombo; che le dà una dolcezza simile a quella del sale di Saturno; ma assai men forte. Questa pietra non è differente dalla pietra *Galactites* se non ch'è più dolce al gusto.

E' propria per le infiammazioni degli occhi, per difecar le ulcere, per unire insieme le carni. Gli Antichi la mettevano in uso; ma è molto tempo, che più non si adopera.

Melites à *ύλι*, perchè questa pietra ha un gusto dolce, come il mele.

Melo.

Melo Ger. I. B. Ray. Hist. Park.
Melo vulgaris. C. B. Pit. Tournef. In Italiano, Popone.

E' una Pianta, che getta fusti lunghi, fermentosi, che si stendono a terra, ruvidi; le sue foglie rassomigliano a quelle del Cocomero, ma sono più picciole, più rotonde, e meno angolose; i suoi fiori sono piccioli, gialli, simili a quelli del Cocomero; sono seguiti da frutti sul principio un poco pelosi, ma che perdono il loro pelo diventando grandi; la loro figura, e la loro grossezza sono differenti; imperocchè gli uni sono grossi almeno come la testa d' un bambino, gli altri mediocri, gli altri piccioli; gli uni sono ovati, e lisci; gli altri quasi rotondi, ricamati, e cannellati; gli uni, e gli altri sono ricoperti d' una buccia assai dura, e grossa, di color verde, e di cenere; e la loro polpa è tenera, midolloso, umida, glutinosa, gialliccia, o rossiccia, d' un' odor, e d' un gusto dolce, e gratissimo. Questo frutto è diviso in tre principali ripostigli; ciascheduno de' quali par che sia suddiviso in due altri; e questi ripostigli sono ripieni d' un gran numero di semi quasi ovati, e piani, bianchi; ciascheduno de' quali è ricoperto dalla sua buccia dura come la cartapepera, e contiene una picciola mandorla bianchissima dolce, oleosa. I ripostigli, che circondano i semi, e che fanno la parte di mezzo del Popone sono composti d' una midolla liquida, rossiccia, di buon gusto. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini; il freddo

l'è contrario; perciò i Poponi de' Paesi caldi sono migliori di quelli de' Paesi freddi. Il Popone contiene molta flemma, olio, e sale essenziale, e volatile.

La sua polpa è umettante; tempera gli ardori del sangue; rallegra il cuore; ma la digestione non se ne fa facilmente a cagione della sua umidità viscosa. Il seme del Popone è uno de' quattro gran semi freddi; è raddolcente, e aperitivo. Si adopera nell' emulzioni; se ne sprema un olio assai anodino, proprio per le acrezze del petto, delle reni, per levar le macchie e le rughe dalla pelle, e per riempire le cicatrici de' vajuoli.

Melo à *ύλιον pomum*, perchè il frutto di questa Pianta ha una figura simile a quella della mela.

Melocorcopali.

Melocorcopali. Scalig.
Corcopal Theveti; Lugd.

E' un frutto dell' Indie grosso come un Cotogno della figura d' un Popone. L' Albero, che lo produce rassomiglia al Cotogno nella grandezza, nella forma, e nelle foglie. Nasce nella Provincia chiamata Corcopal. Questo frutto ha un gusto di ciriegia gratissimo. Contiene tre o quattro grani simili agli acini dell' uva. Rilassa un poco il ventre.

Melongena.

Melongena. E' una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Melongena. Matth. Cod. Hist.

Melongena fructu oblongo, Pit. Tournef.

Mala insana. Dod. Ger. *Mala insana Syriaca*. Park.

Solanum pomiferum fructu oblongo. C. B.

Solanum pomiferum fructum rotundo. I. B. Ray. Hist.

Melum insanum. Gef. Host.

Ella getta un solo fusto all' altezza d' un piede, grosso come il dito, rotondo, rossiccio, ramoso; ricoperto d' un poco di lana, che facilmente si leva; le sue foglie sono più lunghe, e più larghe della mano, sinuose, o increspate all' intorno, verdi, ma ricoperte superficialmente d' una certa polvere, o lana minuta, e bianca, come la farina attaccate a code lunghe, e grosse; i suoi fiori sono rosette con molte punte bianche, o porporine; sostenute da calici con picciole spine rosse; ciascheduno de' quali è diviso in cinque parti fatte in punta. Passati questi fiori; succedono loro de' frutti bislunghi più grossi delle uova, sodi, di color porporino, verdiccio, lisci al tatto ripieni d' una polpa imbevuta di fugo, forata da molti semi bianchicci, piani, che hanno il più delle volte la figura d' un picciolo rene; le sue radici sono fibre lunghe.

La seconda spezie è chiamata

Melongena fructu incurvo. Pit. Tournef.

Melanzana Arabum, *Melongena*, & *Bedegian*. RauW. Lugd.

Solanum pomiferum fructu incurvo. C. B. I. B. Ray. Hist.

E' differente dalla prima, perchè il suo frutto nasce gobbo, incurvato, e della figura appresso poco d' un Cocomero, di color giallo, o di cenere, o porporino. Coltivansi amendue le spezie ne' Giardini. Tournefort distingue questo genere dal *Solanum* pel suo frutto, ch'è solido, polposo, e senza cavità, laddove quello del *Solanum* è molcio, e pieno di fugo.

Questa Pianta, e 'l suo frutto contengono molt' olio, flemma, e poco sale. Alcuni ghiotti ne' Paesi caldi mangiano questo frutto in insalata, come se fosse Cocomero, ma pagano spesso ben caro questo manicaretto; imperocchè muove loro delle ventosità, delle indigestioni, delle febbri.

La Pianta, e 'l frutto sono propri, applicati esteriormente, per le infiammazioni, per li cancheri, per le scottature, per mitigare i dolori, per l' emorroidi.

Melopepo.

Melopepo verrucosus. Pit. Tournef.
Cucurbita verrucosa. I. B.

E' una spezie di Zucca, ch'è diversa dall' altre; perchè il suo frutto è quasi rotondo, e sparso di fuori di piccioli bernoccoli simili a' porri. Questo frutto è polposo, spugnoso, diviso interiormente in cinque parti; nelle quali trovansi due ordini di semi bislunghi, piani. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini; il suo frutto è adoperato nelle

cucine. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

E' assai umettante, rinfrescante, pettorale, anodino; il suo seme è uno de' quattro gran semi freddi; chiamato seme di Zucca.

Melopepo; perchè il frutto di questa Pianta ha qualche cosa della figura del Popone, che chiamasi *Melo*, ed è della natura della Zucca, che chiamasi *Pepo*.

Memphites.

M *Memphites*. *Cameboja*.
E' una spezie di Pietra d' Alabastro di color nero, e bianco, che nasce in Arabia; se ne fanno de' sigilli, e degli altri piccioli strumenti.

Credesi propria contra la malinconia, e contra l'epilessia appesa al collo; ma non dee prestarsi molta fede a questa sorta di rimedi.

Dioscoride riferisce, che trovavasi ne' suoi tempi in Egitto verso Meni una pietruzzola untuosa di diversi colori, la quale chiamavasi *Memphites* a cagione del luogo della sua nascita.

Se le attribuiva la virtù d' addormentare le membra del corpo, sopra le quali doveva applicarsi il fuoco, o era necessario tagliare, in maniera, che l'ammalato non sentiva punto di dolore, purchè spolverizzata la Pietra, e messa in qualche liquore ne fosse stata bagnata la parte offesa; ma questa Pietra non è giunta alla nostra notizia. Lo stesso Mattioli dice, che nel suo tempo non se ne aveva cognizione; è assai probabile, che fosse una Pietra imbevuta d' *Opium*, o del sugo, che stilla da papaveri, che nascono in abbondanza in quel Paese, e che hanno molta virtù narcotica.

Mentha.

M *Entha*; in Italiano, Menta; è una Pianta, di cui cinque sono le spezie, l'una dimettica, e le altre salvatiche,

La prima è chiamata

Mentha angustifolia spicata. C. B. Pit. Tournef.

Mentha spicata folio longiore, acuto, glabro, nigriori. I. B. Ray. Hist.

Mentha Romana. Ger.

Mentha Romana angustifolia, sive Cardiaca. Park.

Mentha sativa, vel hortensis, tertia. Dod.

Ella getta i suoi fusti fino all' altezza di tre piedi, quadrati, rossicci, ramosi, le sue foglie sono bislunghe, assai strette, fatte in punta, merlate ne' loro contorni, un poco pelose, di color verde bruno; i suoi fiori sono messi in forma di spighe nelle cime de' rami, piccioli, disposti a guisa di gola, o di canna, tagliata in alto in due labbra, di color bianco, segnato d'alcuni punti rossi. Questi fiori sono sostenuti da calici, fatti in corna, merlate ne' contorni. Quando sono passati, succedono a ciascheduno di loro quattro semi minuti, bislunghe rinchiuse nel calice del fiore. La sua radice è lunga, fibrosa, strisciante. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini; ha un' odor forte, e gratissimo; il suo gusto è aromatico.

La seconda spezie è chiamata

Mentha sylvestris rotundior folio. C. B. Pit. Tournef.

Menthastrum folio rugoso rotundior, spontaneum, flore spicato, odore gravi. I. B.

Menthastrum. Cord. in Dioscor. Tab. Ger.

Menthastrum foliis orbiculatis. Gesn. Ap.

Ella getta i suoi fusti all' altezza d' un piede, e mezzo, quadrati, pelosi; le sue foglie sono quasi rotonde, aggrinzate, ricoperte d' una lana bianca; i suoi fiori sono simili a quelli della prima spezie, di color bianco, rossiccio; il suo seme è minuto, nero; la sua radice è fibrosa, strisciante. Questa Pianta sparge un' odore eccessivamente forte, e aromatico, ma meno grato di quello della Menta de' Giardini; il suo gusto è amaro, acro, e astringente; ella nasce ne' luoghi umidi verso i Fiumi.

La terza spezie chiamata

Mentha sylvestris longior folio. C. B. Pit. Tournef.

Mentha equina. Brunf.

Menthastrum sylvestre, Eyft. vulgare. Lugd.

Menthastrum spicatum folio longiore candicante. I. B. Ray. Hist.

Ella s' alza circa tre piedi; i suoi fusti sono quadrati, pelosi; le sue foglie sono bislunghe, fatte in punta, merlate ne' loro contorni, guernite d' una lana molle, bianca principalmente di sotto, d' un' odor assai grato, ma meno forte

di quello della Menta coltivata, i suoi fiori sono fatti come quelli della spezie precedente, disposti in spiga piccioli, di color bianco, rossiccio; la sua radice è fibrosa, strisciante. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi.

La quarta spezie è chiamata

Mentha sylvestris longioribus, nigrioribus, & minus incanis foliis. C. B. P. T.

Menthastrum aliud. Lob. Ray. Hist.

Menthastrum folio longiore. Park.

E' differente dalla terza, perchè le sue foglie sono più lunghe, e meno bianche.

La quinta spezie è chiamata

Mentha sylvestris folio oblongo. C. B. Pit. Tournef.

Menthastrum aquaticum genus bifutum spica latiore. I. B. Ray. Hist.

Menthastrum folia aquatica bifuta. Adv. Lob. Lugd.

Menthastrum bifutum. Park.

Ella getta fusti all' altezza di circa quattro piedi, pelosi; le sue foglie sono bislunghe, merlate ne' loro contorni, bianchicce, lanuginose, d' un' odor forte, simile a quello del *Sisymbrium*, d' un gusto acro, ed ardente; i suoi fiori sono simili a quelli delle spezie precedenti, di color porporino, sostenuti da calici pelosi, rossicci, e disposti in spiga, larghi; la sua radice è strisciante. Nasce ne' luoghi umidi.

Tutte le Mente contengono molt' olio esaltato, e sal volatile, ed essenziale.

Fortificano il cervello, il cuore, e lo stomaco. Scacciano le ventosità; resistono al veleno, muovono l'appetito, provocano i Mestrua alle Femmine, e l' parto; aiutano la respirazione. Sono deterfive, vulnerarie, risolutive. Uccidono i vermi. Si adoperano esteriormente, ed interiormente.

Mentha à mente, perchè questa Pianta fortificando il cervello risveglia i pensieri, o la memoria.

Mentula Marina.

M *Entula Marina*. Jonstioni. *Halesivion quibusdam*.

Veretillum. Apuleio.

Holothurium. Rondel.

E' una spezie di Mignatta di Mare, che si ritrova per l' ordinario sulle rive, come se fosse un' escremento del Mare. Quest' insetto è lungo un piede, e grosso come un braccio mediocre, colla figura della radice di *Nenuphar*. Si allunga, e si ristigne come una Mignatta ordinaria; è quasi così duro come il corno; il suo colore è rossiccio. Getta dalla parte dinanzi della sua testa certi crini, fatti in maniera d' Arboscelli, carichi, o guerniti di molti corpicciuoli torati, che gli servono di tromba, e co' quali piglia, e tira a se ciò, che vuol mangiare, e se lo presenta alla bocca. Non nuota, e non va strisciando, che assai lentamente. Vive di pesciolini, che hanno gusci, ed apre la sua gola talmente, che divora un nicchio intero col suo pesce. Egli ha denti; ma in lui non si ritrovano altre ossa. Contiene molt' olio, e sale volatile. La Medicina non se ne serve.

Mentula, & Veretillum; perchè quest' insetto ha la figura del membro virile, che chiamasi in Latino *Mentula, & Veretrum*.

Halesivion ex ἄλός ἄρα, marina cauda, perchè quest' animale è fatto come una coda, e nasce sulle rive del Mare.

Menyanthes.

M *Enyanthes palustre*. Pit. Tournef.

Menyanthes palustre. Lugd.

Trifolium palustre. C. B. Dod. I. B. Ray. Hist.

Trifolium majus, & fibrinum. Tab.

Lotus palustris, Gesn. Hort.

Trifolium paludosum. Park. Germ.

E' una Pianta, le cui foglie sono attaccate tre sopra una lunga coda, rassomiglianti a quelle delle fave, in figura, e in grandezza, unite, e liscie al tatto; s'erge frà esse un fusto all' altezza d' un piede, e mezzo, unito, liscio, minuto, verde, vestito in alto di fiori fatti in campane, di color bianco, tendente al porporino, tagliati per l' ordinario in cinque parti, sostenuti da calici formati in bicchiere, e merlati. Passati questi fiori, compariscono in loro luogo de' frutti ordinariamente bislunghe, i quali rinchiudono de' semi avati, trà l' rosso, e l' giallo, e giallicci, d' un gusto amaro; la sua radice è lunga, bianca, guernita di fibre. Ella è assai medicinale, principalmente per tutte

tutte le malattie, che vengono da ostruzioni, come per l'itterizia, per l'idropisia, per la colica; è un antiscorbutico; ella spigne fuori per l'orina; è propria per la pietra, pel dolore nefritico; purifica gli umori grossi, rendendoli sottili. Se ne bee la decozione, o pure si piglia in polvere al peso d'una dramma tre volte il giorno per tutto il corso della malattia.

Nasce questa Pianta nelle paludi, e negli altri luoghi acquatici in terra magra. Varia in grandezza secondo i differenti luoghi, dov' ella nasce; le sue foglie sono qualche volta rotondate, e qualche volta fatte in punta.

Il suo seme è buono ancora contra la tosse, per le malattie del petto; è deterfivo, proprio per incidere, e distaccare gli umori grossi. Si adopera per fermare lo spunto di sangue.

Mercurialis.

Mercurialis; in Italiano, Mercuriale. E' una Pianta, di cui v'ha molte spezie. Non parlerò, qui, che delle due principali, che si adoperano ogni giorno in Medicina.

La prima è chiamata

Mercurialis mas. Ang. Matth.

Mercurialis testiculata, sive mas, Diosc. & Plinii. C. B. Pit. Tournef.

Mercurialis fructum ferens. Cæs. In Italiano, Mercuriale maschio.

Ella getta i suoi fusti all'altezza di circa un piede, rotondi, lisci al tatto, divisi in piccioli rami; le sue foglie sono bislunghe, assai larghe, fatte in punta, lisce, verdi, merlate ne' loro contorni; e sono dalle loro ascelle de' gambi corti, e minuti, a i quali sono attaccati de' frutti con due caffettine, ruvide, ed ispide; ciascheduna delle quali rinchiusa nella sua capacità un picciolo seme ovato, o rotondo; la sua radice è fibrosa.

La seconda è chiamata

Mercurialis femina. Ang. Matth.

Mercurialis spicata, sive femina. Diosc. & Plinii. C. B.

Mercurialis vulgaris, & 5. Trag.

Mercurialis florens. Cæs. in Italiano, Mercuriale femina.

Ella è simile alla Mercuriale maschio nelle sue foglie, e ne' suoi fusti, ma porta come delle picciole spighe, alle quali sono attaccati in grappoli de' fiori minuti moscolosi, o con molti stami, sostenuti da calici di tre, o quattro foglie. Questi fiori non sono seguiti da verun frutto, o seme.

Crescono amendue le Mercuriali per tutto, lungo le strade, sù i Cimiterj, ne' Vigneti, ne' Giardini, intorno alle siepi, ma principalmente ne' luoghi umidi. Contengono molt'olio, flemma, e sale essenziale; il loro gusto è utroso, e spiacevole.

Sono ammollienti, lassative, aperitive, proprie per provocare i mestruj alle Femmine. Si adoperano principalmente nelle decozioni de' cristerj, e de' fomenti, alle volte altresì per bocca.

Mercurialis à Mercurio, perchè gli Antichi hanno preteso, che il loro Dio Mercurio avesse messo il primo questa Pianta in uso.

Mergus.

Mergus. Clus. in Italiano, Smergo. E' un' Uccello marittimo, grosso almeno come un'Oca; la sua testa è corta, assai larga; il suo becco è fatto in punta, nero; la sua lingua è lunga, fatta in punta, nera, cartilaginosa; il suo palato è guernito di piccioli denti incurvati di dentro; il suo corpo è ricoperto di molte penne bianche, e nere; le sue ale, e la sua coda sono picciole; i suoi piedi sono larghi, neri, con tre dita. Si ritrova per l'ordinario fra la Norvegia, e l'Islanda; non si vede andare a terra, nè volare; imperocchè le sue ale non sono proprie pel volo, nè i suoi piedi per camminare; ma se ne serve per nuotare. Si tuffa nel Mare per predare i pesci, de' quali si nutrice. Trovansi altre spezie di Smerghi in America.

Il suo grasso è ammolliente, e risolutivo.

Mergus à mergore, tuffare; perchè quest' Uccello si tuffa nell'acqua per far preda di pesci.

Merlucius.

Merlucius, sive Callarias. Jonst.

E' un pesce lungo circa un piede, e mezzo, panciuto, ricoperto di squame sottili, di color, tendente alla cenere nella schiena, e ne' fianchi; la sua testa è grossierella, la sua faccia è larga, i suoi occhi sono grandi. Trovansi nella sua testa due pietruzzole bislunghe. Si nutrice d'erbe, e d'impurità, che trova sulle rive del Mare; la sua carne è bianca, facile a ridursi in polvere, buona a mangiare, e di facile digestione. Si mette sovente sulle tavole.

Le pietre, che si trovano nella sua testa, contengono un poco di sale, che le rende aperitive, e proprie per la renella. Sono altresì astringenti pel ventre. Si preparano macinandole sul porfido; la dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Merlucius à Mare, & luce, come chi dicesse luce del Mare, a cagione, che questo pesce ha grand'occhi.

Merops.

Merops. Jonst. E' un' Uccello grande come uno Stornello, e che rassomiglia al Merlo; le sue penne sono turchine sulla schiena, e smorte verso il ventre; il suo becco è lungo, duro, incurvato in forma d'una falce; la sua lingua è lunga, e sottile; apre il suo becco assai grande, divora le pecchie, e le altre mosche, che può predare, donde viene, che da alcuni è chiamato *Apiaster,* & *Muscipula.* E' assai comune in Candia, se ne vede anche in Italia. Fa il suo nido nelle grotte sei, o sette piedi in alto, ed alle volte ne' contorni delle arnie di mele; la sua voce rassomiglia in certo modo a quella dell'Uomo, e si sente di lontano gridare *grul, gruu, urubul.*

V'ha un'altra spezie di *Merops,* che i Tedeschi chiamano *Hirundo marina;* è un poco più grande del precedente.

La carne del *Merops,* fritta nell'olio è stimata propria per mitigare il dolore, che cagiona la puntura della peccia. Si applica sopra il male.

Il suo siele mescolato con olio, e galla, dà a i capelli una tintura nerissima.

Merops quasi, μέγιστος, dividit vocem.

Merula.

Merula; *Merulus.* in Italiano, Merlo.

E' un' Uccello grosso appresso poco come una GAZZA, per l'ordinario nericcio; perciò alcuni lo chiamano *Nigretta;* ma ve n'ha di molti altri colori, e se ne trovano ancora, che sono affatto bianchi, ma di rado. Hanno tutti il più delle volte il becco lungo, fatto in punta, e sottile, e i piedi gialli; abitano ne' Boschi folti, sugli Alberi, nelle fessure delle muraglie. Vivono di frutti, di Pianta, e talvolta di carne; il loro canto è assai grato. Contengono molto sal volatile, ed olio. Sono proprj per la disenteria, e per gli altri flussi di ventre.

V'ha altresì un pesce di Mare, che chiamasi *Merula, sive Tinca marina;* è di grandezza mediocre, e di color nericcio; abita presso alle rupi; non se ne serve la Medicina.

Mespilus.

Mespilus *vulgaris.* Clus. Hist. I. B.

Mespilus vulgaris, sive minor. Park.

Mespilus foliis integris. Ray. Hist.

Mespilus Germanica folio laurino non serrato, sive Mespilus sylvestris. C. B. Pit. Tournef. in Italiano, Nespolo.

E' un'Albero di mediocre grandezza, il cui tronco è per l'ordinario storto, e i rami sono duri, e difficili a rompere; le sue foglie sono fatte appresso poco come quelle del Lauro, ma lanuginose, e bianche di sotto; i suoi fiori sono grandi con molte foglie, disposte in rosa, di color bianco, o rosso, sostenuti da un calice, tagliato in molte parti. Passato il fiore, il calice diventa un frutto grosso come una picciola mela, quasi rotondo, rossiccio, quando è maturo, polposo, terminato da una spezie di corona, formata dalle punte del calice. Questo frutto è chiamato in Latino *Mespilum,* e in Italiano, Nespola; la sua pelle è tenera; la sua polpa è dura, bianca, e d'un gusto acerbo; ma s'ammolisce, maturando, e acquista

un fapor dolce, vinoso, gratissimo. Ella rinchiude quattro, o cinque officini salfosi, durissimi, bislungi, e gobbi, o ineguali nella loro superficie, roffici; in ciascheduno de' quali si ritrova un seme bislungo. La nespola matura di rado sull'Albero; ma si coglie in Autunno quando è giunta alla sua perfetta grossezza, e si mette sulla paglia, dove s'ammollisce, e diventa buona a mangiare. Il Nespolo nasce ne' Giardini, nelle siepi, nelle fratte. Quello de' Giardini produce nespole più grosse di quello, che nasce senza coltura. Le nespole contengono molt'olio, flemma, e sal acido terrestre.

Sono assai astringenti, e principalmente prima, che sieno mature. Sono proprie per fermare le diarree, i flussi di sangue, il vomito; i loro officini, o noccioli sono adoperati in molte composizioni di rimedi astringenti pel ventre, e aperitivi per le orine. Si stimano per attenuare la pietra delle reni, e della vescica, e per farla uscire.

I rami teneri del Nespolo infranti, e bolliti nell'acqua, fanno una decozione buonissima per fermare la disenteria, e gli altri flussi di ventre.

Le foglie del Nespolo sono deterfve, e astringenti. Si adoperano ne' gargarismi per le infiammazioni della gola.

Nespilus à uivaria, Nespolo; il suo frutto è chiamato in Greco *νεσπιδιον*, cioè con tre grani, benchè ne contenga cinque.

Mesquite.

Mesquite; è un bell'Albero dell'America, grande, e grosso come una Quercia, ma la foglia n'è molto più picciola, e'l suo colore è d'un verde meno carico; produce un guscio simile a quello de' nostri fagioli, in cui si trovano tre, o quattro grani; chiamanli *Huitzatsé*.

Si secca questo frutto, e si adopera per far l'inchiostro, come noi ci serviamo della galla. Serve questo frutto per ingrassare il bestiame, e particolarmente le Capre, le quali vengono poscia molto più stimate, e vagliono molto più ne' luoghi, dove v'ha abbondanza di questi Alberi. Alle volte, quando gl'Indiani non hanno frumento, fanno del pane con questo seme, perchè serve loro di nodrimento. Si parla dell'Albero Mequite nel Giornale di Trevoux del mese di Novembre 1704. p. 1970.

Meum sive Meu.

Meu, Matth. Ger.

Meum vulgatum. Park.

Meum foliis Anethi. C. B.

Anethum, sive Faniculum tortuosum, quibusdam.

Faniculus povicinus. Dod. Gal.

Meum vulgare, seu Radix usina. I. B. Ray. Hist.

Tordylium. Cord. in Diosc.

Anethum sylvestre. Dod.

Faniculum Alpinum perenne capillaceo folio, odore medicamento. Pit. Tournef.

È una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, voto di dentro, ramofo; le sue foglie sono simili a quelle del Finocchio, ma più picciole, più tagliuzzate, e minute quasi come capelli. Nascono i suoi fiori in ombrelle nelle cime de' rami, come quelle dell'Aneto; ciascheduno de' quali è composto per l'ordinario di cinque foglie, disposte in rosa nell'estremità del calice, di color bianco, odorifero. Passati questi fiori, i loro calici diventano frutti, ciascheduno de' quali è composto di due semi bislungi, rotondati sulla schiena, e cannellati, più grossi di quelli del Finocchio, odoriferi, d'un gusto acro, tendente all'amaro. La sua radice è grossa, lunga come il dito mignolo, che si divide alle volte in tre, o quattro rami, di color scuro, o nericcio di fuori, bianchiccio, di sostanza rara, e leggiera, d'un gusto acro, e pungente, d'un odore aromatico. La testa di questa radice è attornata da lunghe fila, che s'alzano, ficcome fanno nella radice d'*Eringium*. Nasce questa Pianta sulle Montagne; è propriamente una specie di Finocchio; la sua radice è adoperata in Medicina. Si chiama *Meum Athamanicum*, perchè la migliore veniva una volta da una Montagna di Grecia chiamata *Athamanice*; ma quella, di cui noi ci serviamo presentemente, ci capita dalle Montagne della Linguadoca, della Provenza, del Delfinato, dell'Avernia, della Borgogna, dell'Alpi, de' Pirenei. Dee cavarli di terra in tempo, ch'ella comincia a gettar le sue foglie, imperocchè allora ella è molto più piena di virtù, che quando la Pianta s'è innalzata.

Dee sceglierli lunga, assai grossa, ben nodrita, intera,

seccata di fresco, di color nericcio di fuori, bianchiccio di dentro, d'un odor aromatico assai grato, d'un gusto acro un poco amaro. Ella contiene molt'olio essaltato, e sal volatile, o essenziale.

È incisiva, aperitiva, carminativa, isterica, è propria per l'asma; si adopera in polvere, o in decozione; è uno degl'ingredienti della Teriaca.

Meum à uivis, minus; perchè le foglie di questa Pianta sono minutissime.

Michibichi.

Michibichi secondo il Cavalier Tonti, è un'Animal quadrupedo straordinario, che abita nell'America Settentrionale; ha molto del Leone; la sua testa, e la sua statura sono d'un gran Lupo, e i suoi artigli d'un Leone. Divora tutte le bestie, che può predare; ma non assalta mai gli Uomini; porta via talvolta la sua preda sulle spalle, della quale mangia una parte, e nasconde l'altra sotto le foglie; gli altri animali l'hanno in un tale orrore, che non toccan mai ciò, che gli avanza.

Milium.

Milium. I. B. Ger. Ray. Hist.

Milium vulgare album. Park.

Milium semine luteo, vel albo. C. B. Pit. Tournef.

Milium aureum, & album, Cam. in Italiano, Miglio.

È una Pianta, che getta fusti, o canne all'altezza di due, o tre piedi, mezzanamente grossi; le sue foglie nascono in fastelli, o in mazzi nelle cime de' suoi rami, di color ordinariamente giallo ma qualche volta nericcio. Ciascheduno è composto di molti stami, ch'escano dal mezzo d'un calice il più delle volte con due foglie. Caduti questi fiori, succedono loro de' semi quasi rotondi, o ovati, gialli, o bianchi, duri, rilucenti, rinchiusi in certe spezie di coccole sottili, tenere, che sono state formate da i calici de' fiori. Le sue radici sono fibrose, forti, bianchicce. Questa Pianta nasce ne' luoghi sabbionosi, ombrosi, ed umidi; i suoi semi servono a far del pane, e delle pappe col latte, e per nodrire degli Uccelli. Il Miglio di cui si serve Parigi, viene dalla Foresta d'Orleans. Contiene molt'olio, e un poco di sal volatile, o essenziale.

Il pane di Miglio è secco, facile a ridursi in polvere, e di poco nodrimento; ristigne il ventre.

Il seme di Miglio, ridotto in farina è buono per farne de' cataplasmi anodini, e risolutivi.

È stata chiamata questa Pianta *Milium*, a cagione del gran numero di semi, che produce come a migliaia.

Millefolium.

Millefolium vulgare. Park.

Millefolium vulgare album. C. B. Pit. Tournef.

Stratiotes major. Lugd.

Achillea. Dod. Gal.

Millefolium terrestre vulgare. Ger.

Millefolium stratiotes pennatum. I. B. Ray. Hist.

Militaris, sive Millefolium flore albo. Adu.

È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, od'un piede, e mezzo; rigidi, angolosi, pelosi, roffici; ramofo verso le loro cime; le sue foglie sono tagliate minutamente, rassomiglianti in certo modo a quelle della Camamilla, ma più tigde, e posse lungo una costa, rappresentanti una penna d'Uccello, d'un odor assai grato, d'un gusto un poco acro; nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami in picciole ombrelle, o mazzi assai ristretti, rotondi; ogni fiore è fatto a raggi, bianco, sostenuto da un calice cilindrico, composto di molte foglie in scaglie. Passato questo fiore, compariscono de' semi minuti; la sua radice è legnosa, fibrosa, di color bruno. Nasce ne' luoghi incolti, secchi, ne' cimiteri.

V'ha un'altra specie di *Millefolium* volgare, chiamato

Millefolium vulgare purpureum minus, C. B.

È differente dalla prima ne' suoi fiori, i quali sono porporini, o d'un bel rosso. Contengono amendue molto sale essenziale, ed olio.

Sono deterfivi, vulnerarij, astringenti, dissecanti, propri per fermare le diarree, i flussi di sangue. Si adoperano eteriormente ed interiormente.

Millefolium a cagione del gran numero delle tagliature delle foglie.

Stratotes à sporis, exercitus; perchè quest' Erba è propria per guarir le piaghe, che i Soldati ricevono nell' esercito.

Chiamasi volgarmente questa Pianta, Carpentaria, come chi dicesse Erba per li Vetturini, o Cocchieri; perchè i Vetturini se ne servono per fermare il sangue, quando hanno qualche piaga.

Achillea, perchè si pretende, che questa Pianta sia stata primieramente messa in uso da Achille.

Millepeda.

Millepeda, *Multipedes, Centipedes, Onisci, Afelli, Porcelliones*. In Italiano, Centogambe.

Sono de' piccioli insetti, fatti un poco a volta, lunghi come l'ugna del dito mignolo, e un poco meno larghi, di color bigio cinerizio sulla schiena, e ne' lati, bianchi sotto il ventre, con un gran numero di piedi. Ve n' ha di due spezie; gli uni sono dimettici, e si trovano nelle fessure delle pietre, ne' luoghi umidi, e salnitrosi, nelle cantine. Gli altri sono salvatici, e stanno ne' Boschi. I più grossi, i migliori, e più usati nella Medicina sono i dimettici. Gli uni, e gli altri si piegano per poco, che si tocchino, unendo la loro testa alla coda, e facendosi così esattamente in uno stante rotondi, che pajono pallottoline assai ben fatte; stanno in questo stato senza moto apparente, fin che passato il timore d'esser presi, si svolgono, e ripigliano la loro prima figura. Le femmine partoriscono una gran quantità di figliuolini, i quali, uscendo dal ventre della loro madre, camminano, e vanno girando allegramente intorno, benchè non sieno più grossi de' pidocchi.

Contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono proprj per la pietra, per la renella, per la itterizia, per mover l'orina, per le scrofole, per li cancheri, per aiutare il respiro, presi in polvere; la dose è da uno scropolo fino a una dramma. S'inghiottono altresì tutti interi, uccisi di fresco da quattro fino a dodici per li cancheri, e se ne continua l'uso ogni giorno una volta.

S'adoperano ancora questi animaluzzi recenti esteriormente. Si pestano, e si applicano in cataplasmo sulla gola, per la schinanzia. Sono risolutivi.

Sono chiamati *Millepeda* a cagione del gran numero di piedi, che hanno.

Oniscus ab'isr. Asinus, a cagione, che quest' insetto è del colore dell' Asino.

Porcelliones, à Porcello; perchè è stato creduto, che la figura di quest' insetto avesse qualche rassomiglianza a quella del Porcello.

Milvus.

Milvus; *Milvius*. In Italiano, Nibbio.

È un' Uccello di rapina, spezie di Sparviere, di color bruno, o nero, o rossiccio; ha la vista fina, e scopre da lungi la sua preda; abita ne' Paesi temperati; si nodrisce della carne d'animaluzzi, che può afferrare, come galli, pollastri, oche; mangia altresì de' frutti. Il suo volo è rapidissimo. Contiene molto sale volatile, ed olio.

La sua carne è propria per l'epilessia, per la gotta; il suo fegato, e' il suo fiele sono stimati proprj per le malattie degli occhi, applicati sopra.

Il suo grasso è proprio per li dolori delle giunture.

Il suo sterco è risolutivo.

Trovasi altresì nel Mare un pesce volante, che chiamasi *Milvus*, o *Milvago*, perchè è fatto come il Nibbio terrestre; il suo corpo è lungo un piede, e mezzo, di color nero, o rosso; la sua testa è ossosa, quadrata, dura, scropulosa, con due grandi, e forti spine, o punte di dietro, che gli servono di difese; il suo palato è rosso, e risplendente come carbone acceso; le sue orecchie sono lunghissime, e larghe, turchine o verdiccie; sparse di macchie rotonde azzurre, con piccioli punti dorati. Vive de' pesci, che può predare. Non è punto in uso nella Medicina.

Mimosa.

Mimosa, *Herba viva, Frutex sensibilis*. In Italiano Sensitiva.

È una Pianta, che getta molti fusti, o rami, la maggior parte striscianti, e inchinati verso terra, carichi di foglie lunghette, pulite, strette appresso poco come quelle delle lenti messe dall'una, e dall'altra parte in ordine, o a due a due sopra una costa unendosi l'una all'altra, quando si toccano, come se avessero della sensazione; s'alzano dal mezzo della sua radice de' gambi, ciascheduno de' quali sostiene un fiore, fatto in bicchiere, incarnato, grato alla vista, produttore dal suo fondo un cesto di stami, ed un pistillo, il quale passato, che sia il fiore, diviene un baccello composto di due gusci, che per l'ordinario rinchiodano de' semi bislungi, e piani; la sua radice è picciola. Nasce questa Pianta ne' luoghi caldi, ed umidi. Coltivasi ne' Giardini. Ve n' ha di molte spezie. Vedi il Libro di Pit. Tournefort *Institutiones rei herbarie*. pag. 605.

Cristoforo à Costa, o dalla Costa, descrive nel suo Trattato delle Droghe una spezie di Sensitiva strisciante, che s'appoggia sugli Arboscelli, e sulle muraglie vicine. Il suo fusto è minuto, non affatto rotondo, d'un bel color verde, sparso per intervalli di picciole spine pungenti; le sue foglie d'alto rassomigliano a quelle della Felce femmina, coll'odore, e'l gusto della Logorizia. La sua radice è lunga. Nasce ne' Giardini, ne' luoghi umidi, e sassosi nell'America.

Quando si toccano le foglie di questa Pianta diventano vizzie, e quando si lasciano, ripigliano il loro primo vigore. Quando il Sole tramonta, la Pianta diventa talmente vizza, che rassembra seccarsi, come se fosse morta; ma al ritorno del Sole riacquista la sua bellezza; e più che il Sole è ardente, più ella rinverde.

Dicesi, che le sue foglie masticate muovano lo sputo, moderino la tosse, rischiarino la voce, mitighino i dolori di rene; consolidino eziandio le piaghe recenti, applicate sopra.

Il restringimento delle foglie della Sensitiva, quando si toccano, parmi, che sia come una convulsione della Pianta, che viene per l'occasione de' principj attivi, de' quali ella è composta, i quali debbono essere d'una così grande delicatezza, che la minima scossa, che si dia loro toccandoli, gli faccia rarefare, e gonfiarsi, in maniera, che allarghino, e restringano le fibre, o i vasi, che li contengono.

Minium.

Minium. *Sundix*. in Italiano, Minio.

È piombo minerale spolverizzato, e fatto rosso da uno lunga calcinazione sul fuoco. Il Minio capita d'Inghilterra; dee scegliersi netto, carico di colore.

È astringente, e diseccante. Si adopera negli empiastri, negli unguenti; nella dipintura, e per vernicare il vasellame di color rossiccio.

Minium à Mina; perchè il Minio è fatto col piombo tale, qual esce dalla miniera.

Misy.

Misy è secondo Dioscoride, una spezie di *Chalcitis*, o una materia minerale, vitruvica, dura, rilucente, e brillante, di color d'oro, la quale si trovava una volta nelle miniere di rame in Cipro; ma non si sa presentemente, che cosa sia, e si sostituisce in sua vece il vitruolo rosso, naturale, che chiamasi *Chalcitis*, e che ha le medesime qualità, che si attribuivano al *Misy*.

Mola.

Mola. Salviani.

Orthrorogiscus. Rondeletii.

È una spezie di Porco di Mare, ovvero un pesce molle, grosso alle volte come una botte, pesantissimo, cartilaginoso, colla figura d'una mola informe, o d'una testa quasi rotonda; è ricoperto d'una pelle, o d'un cuoio ruvido, di color di cenere sulla schiena, bianco sotto il ventre; la sua gola, e i suoi occhi sono piccioli; la sua carne

carne è bianca, nervosa, grassa. Dicesi, che gridi come un Porco, quando si piglia; non ha squame. Alcuni lo chiamano Luna, a cagione della sua figura, che si ritrova simile a quella della Luna.

Il suo grasso è raddolcente, e risolutivo.
Mola, perchè questo pesce ha la figura d'una mola, che talvolta si forma nella matrice delle Femmine.

Moldavica.

Moldavica betonica folio, flore caruleo, aut albo. Pit. Tournef.

Melissa Moldavica. Matth. Cast.

Melissa peregrina, folio oblongo. C. B.

Melissa Turcica. Dalechampii. Lugd.

Melissa Turcica multis dicta. I. B. Ray. Hist.

Melissa Turcica flore caruleo, & albo. Park.

Melissa, vel Cedronella; idest Citrargo Turcica, Gef. Hort.

Melissophyllum Turcicum. Ad. Lob.

È una Pianta, che getta fusti all' altezza di circa due piedi, quadrati, rossicci, ramosi; le sue foglie sono bislunghe, e della figura di quelle della Betonica, messe tre sopra una medesima coda, merlate ne' loro contorni; i suoi fiori sono fatti a fufajuolo, o messi di piano in piano, e in anelli intorno a' loro fusti, frà le foglie; ciascheduno di loro è una canna spalancata in alto in gola, o tagliata in due labbra, di color turchino, o bianco, sostenuta da un calice spinoso. Passato questo fiore, gli succedono de' semi un poco lunghi, neri, rinchiusi in una cassetina, che aveva servito di calice al fiore. Questa Pianta ha l' odore, e il gusto della Melissa ordinaria, ma più forte, e meno grato. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molt' olio essaltato, e sale essenziale.

Ella ha le medesime virtù, che ha la Melissa comune.

Moldavica à Moldavia; perchè questa Pianta ci è stata portata di Moldavia, dov' ella nasce senza coltura.

Molle.

Molle. I. B. Ray. Hist.

Molle, sive Mollis, Clusii, & Lob. Ger.

Mollis. Cast.

Molly, Molle, & Muelle. Trag.

Lentiscus Peruana. C. B.

Lentisci Peruana similis Molle dicta. Park.

Avocira. Markgr.

Avocira, sive Lentiscus. Pison.

È un' Albero del Perù grande, e dilatato; le sue foglie rassomigliano a quelle del Lentischio, ma sono molto più lunghe, e più strette, fatte in punta, liscie, merlate ne' loro contorni, con un sugo lattiginoso, viscoso, che ha l' odore, e il gusto del Finocchio; i suoi fiori sono numerosissimi, piccioli, attaccati a rami particolari; ciascheduno è composto di cinque foglie, fatte in punta, di color giallo, bianchiccio. Succedono loro delle coccole simili al frutto dello Sparagio, disposte in grappoli come l' uva, ricoperte d' una pellicella rossiccia, di sostanza oleaginosa; ciascheduna contiene un picciolo nocciolo ostoso. Queste coccole hanno l' odore, e il gusto delle coccole di Ginepro; acro, accompagnato da qualche amarezza. Si fanno bollire nell' acqua, per prepararne un vino, o una bevanda buonissima, la quale si volta patimente in aceto. Nasce quest' Albero abbondantemente nel Perù; le sue coccole maturano nel mese di Luglio. Si fanno delle incisioni nella sua buccia, donde stilla una ragia odorifera, che dicesi esser simile alla gomma Elemi, ma più bianca.

La buccia, e le foglie del Molle sono stimate assai risolutive. Si adoperano in fomento per li dolori, e per gli entiasi delle gambe, e delle coscie; per gli umori freddi; i suoi ramicelli, servono a fare degli stuzzicadenti.

La sua gomma, disciolta nel latte, è buona per levar le macchie, e le cateratte dagli occhi.

La sua buccia secca, e spolverizzata, è propria per detergere, e mondare le ulcere, applicata sopra.

Il liquor vinoso, che trasi dalle sue coccole, è buono per le malattie delle reni.

Molucca.

Molucca è una Pianta forestiera, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Molucca levis. Dod. Pit. Tournef.

Molucca. I. B. Ray. Hist.

Melissa Molucca levis. Ger.

Melissa Molucca levis, sive Syriaca. Park.

Melissa Moluccana odorata. C. B.

Ella getta molti fusti all' altezza d' un piede, e mezzo, robusti, quasi quadrati, rossicci, ripieni di midolla, con molte foglie simili a quelle della Melissa, tagliate intorno assai profondamente, attaccate a code lunghe, d' un odor grato, e d' un gusto amaro, i suoi fiori sono fatti a fufajuolo frà le foglie; ciascheduno di loro è fatto in gola, o in canna, tagliata in alto in due labbra, come quella del Lamium, ma un poco più picciola, di color bianco, sostenuta da un calice, che ha la figura d' una campana. Passato questo fiore, gli succedono quattro semi con tre cantoni, rinchiusi in una cassetina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è legnosa; e fibrosa.

La seconda spezie è chiamata

Molucca spinosa. Dodon. Pit. Tournef.

Molucca asperior serida. I. B. Ray. Hist.

Melissa Moluccana serida. C. B.

Melissa Molucca asperior, sive Syriaca. Park.

Molucca asperior Syriaca, & Maselne Turcicum, Lob.

Molucca, vel Melissa Constantinop. Cast.

Ella getta molti fusti all' altezza d' un piede, e mezzo, quadrati, cancellati; le sue foglie, e i fiori sono simili a quelli della prima spezie; ma i suoi fiori sono sostenuti da calici più lunghi, più stretti, spinosi, pungenti. Questa Pianta ha un odore spiacevole.

Coltivansi amendue le spezie di Molucca ne' Giardini. Contengono molt' olio, e sale.

La prima spezie è propria per resistere al veleno, per fortificare il cervello, e il cuore. Si adopra esteriormente, ed interiormente.

È stata chiamata questa Pianta Molucca, a cagione, ch' ella fu trovata nell' Isole Molucche.

Moly.

Moly, è una spezie d' aglio, che non è differente dall' aglio, se non perchè non ha odore cattivo. Ve n' ha di molte spezie; Io parlerò qui d' una delle principali, che chiamasi

Moly latifolium, liliflorum. C. B.

Moly Theophrasti magnum. I. B.

Moly Homevicum. Ger.

Moly Theophrasti, sive Homeri. Park. Ray. Hist.

È una Pianta, che getta dalla sua radice cinque foglie lunghe un piede, o un piede, e mezzo, larghe due, o tre dita, grosse, fatte in punta; verdi, ma ricoperte spesso d' una polvere, che si leva facilmente. S' alza frà esse un fusto all' altezza di tre, o quattro piedi, rotondo, nudo, verde, voto; ha nella sua cima un' ombrella, o mazzo di fiorellini con sei, o sette foglie fatte in punta, disposte in giro, bianche o rossiccie. Passati, che sono, compariscono de' piccioli frutti triangolari, divisi interiormente in tre ripostigli, che contengono de' semi quasi rotondi, neri, rassomiglianti a quelli della cipolla: la sua radice è bulbosa, grossa per l' ordinario, come il pugno, nera di fuori, bianca di dentro. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Ella contiene molt' olio, e sale essenziale.

Il suo seme, e la sua radice sono aperitivi, e propri per resistere al veleno.

Moly à molus, oleo, scancello, distruggo; perchè questa Pianta è stata stimata da Omero propria per dissipare, e distruggere i veleni; e gl' incantelimi.

Molybdoydes.

Molybdoydes, Lapis plumbarius. È una spezie di Minio men pesante, ma molto più duro del comune, o una pietra nera, liscia al tatto, rassomigliante in certo modo al lapis nero. Nasce nelle miniere d' argento, o nelle miniere particolari in Inghilterra, e in molti altri luoghi. Alcuni credono, ch' ella contenga un poco d' argento; in trenta pare d' un colore di forcio, e d' un grano assai agro. Que-

Questa materia è difficilissima a mettere in infusione, e fa guastare i lavori di piombo, ne' quali s'incontra; perciò gli Operaj guardano con diligenza, che non ve ne sia di mescolata frà'l Minio ordinario. Alcuni Alchimisti s'applicano a cavare il piombo da questo Minio, perchè pretendono, che sia più duro, e più dolce del piombo ordinario.

Il *Molybdoydes* è disecante aperitivo esteriormente
Molybdoydes à $\mu\lambda\lambda\upsilon\beta\delta\theta$, *Plumbum*.

Momordica.

Momordica, Castor. Dur.
Momordica vulgaris. Pit. Tournef.
Momordica fructu luteo rubescente. Eyst.
Balsamina rotundi folia repens, sive mas. C. B.
Balsamina mas. Ger. Park.
Cucumis puniceus. Cord. Hist.
Balsamina, sive Pomum mirabile, Trag.
Charantia, Dod.
Balsamina cucumerina. I. B. Ray. Hist.

È una Pianta, che getta fusti minuti, fermentosi, all'altezza di due, o tre piedi, angolosi, cannellati, che s'appiccicano con certe fibre, che gettano, e che loro servono di mani, a bastoni, o a pali, che si piantano lor vicini per sostentarli. Le sue foglie sono simili a quelle della Brionia, o piuttosto a quelle della Vite; ma più picciole, d'un verde grato, attaccate a code mediocrementemente lunghe, d'un gusto leggermente amaro, ed acro. Escono i suoi fiori dalle ascelle delle foglie; sono formati in bacini, tagliati in cinque parti fino al loro centro, e alle volte ancora separati gli uni dagli altri, di color giallo, bianchiccio. Passato il fiore, succede un frutto lungo, formato appresso poco come un cocomero più, o meno gonfio verso il suo mezzo; piglia maturando un color rosso, o qualche volta giallo; rossiccio, sparso nella sua superficie di bernoccoli spinosi. Questo frutto non è polposo; egli s'apre da se medesimo, come per una sorta di molla, e lascia vedere una cavità, che contiene molti semi grandi, come quelli della zucca, bislungi, rossicci; leggermente merlati, ed involti in una cuffia; la sua radice è picciola, fibrosa. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini. Si adoprono in Medicina le sue foglie, e'l suo frutto. Contiene molta flemma, ed olio; poco sale.

È rinfrescante questa Pianta, disecante, vulneraria. Mitiga i dolori, raddolcisce l'emorroidi; è propria per le scottature; per l'ernie, applicata esteriormente.

Monoceros.

Monoceros, *Unicornis*. *Unicornu*. In Italiano, Liocorno.

È secondo molti Naturali antichi, un grand' animale quadrupedo, simile ad un Cavallo; porta in cima della sua fronte un corno diritto, ritorto in figura spirale, lungo due, o tre piedi, fatto in punta, il quale gli serve di difesa; ma quell'animale non si ritrova, e non v'ha alcuno di quelli, che hanno scritto, il quale dica d'averlo veduto; non è stato pure disegnato il luogo, dov'egli nasce. È vero, che ci capita un corno bianco, rassomigliante all'avorio, durissimo, pesante, il quale ha fino due braccia di lunghezza, intortigliato, voto di dentro, e si chiama *Unicornu*, ed è adoperato in Medicina; ma questo corno nasce da un gran pesce chiamato dagli Islandesi *Narval*, come io dirò a suo luogo parlando di questo pesce.

Monoceros à $\mu\lambda\lambda\upsilon\beta\delta\theta$ *solus*, & $\mu\lambda\lambda\upsilon\beta\delta\theta$ *cornu*, come chi dice. Bestia, che ha un corno solo.

Morhua.

Morhua. *Morua*. In Italiano, Merluzzo.

È un pesce di Mare lungo circa due piedi, o due piedi, e mezzo, largo a proporzione, screziato sulla schiena di macchie di color di cenere, e di colore tra'l rosso, e'l giallo; la sua gola, e i suoi occhi sono grandi; ha quattro denti duri, fatti in punta, bianchi, ristretti, che formano una specie di lima, messi in fondo della gola,

due in alto, e due abbasso, che corrispondono l'uno all'altro, colle lor punte rivolte verso la parte di dentro; la sua carne è bianca, e di buon fugo. Questo pesce s'infala per conservarlo; è assai comune nelle pescherie; il maschio è di gusto migliore, che la femmina.

Il più stimato, e migliore si pesca in Terra nuova verso Canada, dove si ritrova in abbondanza, e principalmente in un luogo del Mare, che chiamasi il gran Banco di questi pesci.

Si sceglie il più novello, come il più delicato al gusto.

Si secca, dopo averlo infalato, e si chiama Merluzzo infalato.

I denti di questo pesce sono aperitivi, assorbenti, propri per fermare le diarree, gli sputi di sangue, macinati sul porfido; la dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

La sua salamoja è rilassativa ne' cristerj, risolutiva, disecante, applicata esteriormente.

Moringa.

Moringa. *Acostæ*. Cast. Lugd. È un'Albero dell'Indie, che rassomiglia al Lentischio nella sua grandezza, e nelle sue foglie; ha pochissimi rami, e molti nodi; il suo legno è facilissimo a rompere; le sue foglie hanno un color verde bruno, vivo, d'un gusto simile a quello delle foglie di Navone; produce un frutto lungo un piede, grosso come una rapa, con otto angoli, di color chiaro frà'l verde, e'l bigio, midolloso, e bianco di dentro, diviso in molti ripostigli, che contengono piccioli semi, simili a quelli del Lero, verdi, e tenerissimi, ma che hanno un gusto più acro delle foglie. Si mangia questo frutto cotto.

L'Albero Moringa nasce in abbondanza in tutta la Provincia di Malabar, lungo il Fiume di Mangate, dove produce frutti abbondanti, i quali si vendono al mercato, come le fave in Europa.

La sua radice è stimata un'aleffifarmaco proprio contra i veleni, contra i malori contagiosi, contra le morficature de' serpenti più velenosi, e degli altri infetti, contra la colica, contra la lebbra. Si adopera esteriormente, e interiormente.

Morina.

Morina *Orientalis carline folio*. Pit. Tournef.

È una Pianta, che cresce all'altezza di due piedi, e mezzo, d'un bell'aspetto; le sue foglie, che s'alzano dalla radice sono lunghe come circa la mano, larghe due, o tre dita, fatte in punta, verdi, rilucenti, ruvide, guernite ne' loro contorni di punte, o spine deboli, o pieghevoli, i suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie fatte a fufajuolo, di figura irregolare. Sono d'un solo pezzo, formati a guisa di gola, bianchi nel nascere, e che diventano rossi a misura, che invecchiano, d'un odor, che conforta, come quelli della vite, i fufajuoli sono sostenuti da foglie formate, come quelle abbasso, ma molto più picciole, rivolte colla punta in giù. Questo fiore ha due calici, l'uno de' quali è sterile, e l'altro porta un'embrione, o frutto tenero. Questo ultimo calice è come incastrato nel primo; l'embrione diventa coll'ingrossarsi un seme quasi rotondo, un poco angoloso; la sua radice è grossa come quella della Mandragola, polposa; il suo fiore contiene molt'olio esaltato, e sale volatile.

È cordiale, cefalica, stomacale, propria per resistere all'aria cattiva, per iscacciare per traspirazione i cattivi umori, presa in infusione, o in conserva. Nasce ne' Paesi caldi. Se ne coltiva nel Giardino del Rè in Parigi.

Morina à *Morino*. Tournefort avendo portata questa Pianta di Levante le diede il nome del suo amico Morino celebre Botanico dell'Accademia Reale delle Scienze; Dottor Reggente della Facoltà di Medicina in Parigi.

Morion.

MOrion, *Præmion*. E' una specie d'Alabastro, o una pietra preziosa nera, mescolata di color di carbonchio, risplendente, trasparente, che viene dall' Indie, di Tiro, d' Alessandria, di Cipro, di Misena.

Si pretende, che questa pietra sia propria per iscacciare la malinconia, e l' epilessia, appesa al collo; ma è un rimedio di poca efficacia; è meglio servirsene per ornamento.

Moroëthus.

Moroëthus lapis. *Leucophragis*. *Graphida*. *Galaxias*. Dioscor. G. Agricol.

E' una pietra tenera, ora verde, ora nera, ora gialla, che ha un liquore latticinofo. Si trova ne' luoghi donde si cavano le pietre in Sassonia nella Germania. I Tedeschi la chiamano *Milchstein* (Giorgio Agricola). Dioscoride parlando di questa pietra, dice, ch' ella nasce in Egitto, e ch' essendo molle, e facile a liquefarsi si adoperava come sapone per imbiancare i pannilini. Alcuni l' adoprano come un lapis per iscrivere, o per tirar delle linee, donde viene, ch' è stata chiamata *Graphida*. Ella contiene della flemma, dell' olio.

E' propria per fermare lo sputo di sangue, e gli altri flussi di sangue, per ristringere i pori, per raddolcire le acrezze della vescica, presa per bocca. La dose è da uno scropolo fino a una dramma. Si adopera in supposta, messa insieme colla lana per li flussi de' mestruai; in collirio per difeccare le ulcerette degli occhi, e per fermare le lagrime involontarie. Si mescola ne' cerotti per difeccare le piaghe, e per raddolcirle.

Moroëthus è un nome Greco *μυροέθος*; *leucophragis*, ex *λευκός*, & *φραγίς* a frangendo, come chi diceffe, pietra fragile, e che ha un liquor bianco.

Galaxias à *γάλαξας*, perche questa pietra ha un liquor latticinofo.

Graphida a *γραφή*, schizzo di pittura; è stato dato questo nome alla pietra *Moroëthus*, perchè si adopera come un lapis, per tirar delle linee.

Morus.

Morus. in Italiano, Gelfo; è un Albero grande, e ramoso, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata

Morus. Brunf. Trag. Gen.

Morus nigra; Cord. in Diosc. I. B. Ray. Hist.

Morus nigra vulgaris: Park.

Morus fructu nigro. C. B. Pit. Tournef.

Morus rubra. Ang.

Il suo tronco è assai grosso, storto, nodoso, ricoperto d' una buccia grossa, ruvida; il suo legno è duro, robusto, giallo verso l' occhio; le sue foglie sono larghe come la mano, bislunghe, o quasi rotonde, fatte in punta, merlate ne' loro contorni, un poco dure, e ruvide al tatto, d' un gusto dolcigno, e viscoso. Servono di pastura a Bachi filugelli; i suoi castoni sono verdi, lanuginosi, con molti fiori di quattro foglie, dal mezzo de' quali s' alzano alcuni stami. Questi castoni non lasciano verun frutto dopo loro. Nascono i frutti in luoghi separati, e sono le more note a tutto il Mondo; sono verdi, e austere nel principio, poi diventano rosse, acide, o stitiche; e finalmente maturando, acquistano un color nero, e sono piene d' un sugo viscoso, e dolce, che tinge in color di sangue. Trovansi altresì nelle more de' semi quasi rotondi. Quest' Albero ha molte radici grandi, forti, che si dilatano. Nasce ne' Giardini.

La seconda specie è chiamata

Morus alba. Ger. Park. I. B. Ray. Hist.

Morus fructu albo. C. B. Pit. Tournef.

Morus candida. Cord. in Diosc.

Si crede, che la sua origine venga, perchè sono stati innestati de' rami del Gelfo ordinario sul Pioppo bianco. Le sue foglie sono bislunghe, meno larghe, più tenere, e migliori per li Bachi filugelli di quelle del precedente. I suoi castoni sono simili a quelli dell' altro Gelfo; i suoi frutti sono More bianche, più piccole delle More nere, d' un

gusto melato assai insipido, e poco grato. Le sue radici sono più grandi, e più sparse di quelle del Gelfo nero. Si osserva altresì, che l' Albero cresce più alto. Sin che il Gelfo bianco è ancora tenero e picciolo, le sue foglie sono tagliate, ma quando è arrivato alla sua perfetta grandezza, sono intiere. Si coltiva ne' Giardini.

Le more nere sono adoperate negli alimenti, e ne' rimedj. Contengono molt' olio, flemma, e sale essenziale.

Prima, che diventino mature, sono deterfive, e astringenti, proprie per li mali di gola in gargarismo; quando sono mature, umettano, ammoliscono, raddolciscono il petto, muovono lo sputo. Il Sig. Bartolini Medico Danese riferisce in una dissertazione intitolata *de Medicina Danorum domestica*, che la Norvegia produce delle more, che sono eccellentemente buone contra lo scorbuto. Non si portano, dice' egli, queste more agli ammalati, si mandano gli ammalati stessi ne' Boschi, dove nascono, affinchè ne mangino a sazietà, e vi si lasciano, finchè sieno guariti.

La buccia delle radice del Gelfo è deterfiva, e aperitiva; buona contra i vermi, presa in polvere; la dose è una dramma.

Morus à *μυροέθος niger*; perchè il frutto del Gelfo è per l' ordinario nero.

Moschata.

Moschata. *Nux Moscata*, *Nucista*, *Moschocaryon*; *Moschocarydion*. *Nux avomatica*, *Nux Myristica*, *Nux unguentaria*. In Italiano, Nocemoscada.

E' una specie di Noce, o il frutto d' un Albero forestiero, grande come un Pero; le cui foglie rassomigliano a quelle del Pesco; ma sono più picciole; il suo fiore è formato in rosa, d' un odor grato. Caduto, che sia, compa- risce un frutto grosso come le noci fresche, e ricoperto di due buccie; la prima ch' è assai grossolana, si fende a misura, che il frutto diventa maturo, e lascia vedere la seconda, la quale abbraccia strettamente la noce. Questa seconda buccia è tenera, rossiccia, o gialliccia, odorifera; ella si leva dalla Nocemoscada a misura, che si secca, e prende un color giallo, ed è ciò, che si chiama *Maccis*, e impropriamente Fiore di Nocemoscada contiene molt' olio essaltato, e sal volatile.

Quando la Nocemoscada è separata dalle sue buccie, si secca, e si conserva. L' Albero, che la produce nasce abbondantemente nell' Isola di Banda in Asia. Ve n' ha di due specie l' uno salvatico, e l' altro coltivato. Le Nocimoscade, che nascono nel salvatico sono chiamate Nocimoscade maschi, o salvatiche; e la loro figura è bislunga. Non hanno quasi niente d' odore, nè di gusto. Perciò non si adoprano; siccome di rado se ne portano, così chi ne vuole avere per curiosità in Francia, le compera più care dell' altre: gli Antichi le chiamavano *Azerbes*.

Le Nocimoscade, che nascono nel coltivato sono chiamate Nocimoscade femmine; sono quelle, delle quali ci serviamo negli alimenti, e in molti rimedj. Ci sono inviate dagli Olandesi, che sono i Padroni del Paese, dove nascono questi Alberi. Sono più picciole delle Nocimoscade maschi, e la loro figura è corta, e quasi rotonda, o ovata.

Debbono scegliersi le Nocimoscade femmine d' una grossezza ragionevole, ben nodrite, pesanti, recenti, salde, non tarlate, di color bigio di sopra, rossiccio, screziato di dentro, untuoso, d' un odor grato, d' un gusto acro, pungente, caldo, e aromatico. Contengono molt' olio, e sal volatile.

Si confettano le Nocimoscade ne' Paesi, dove nascono, come si confettano quì le Noci. I Viaggiatori ne' Paesi settentrionali ne portano per Mare per loro uso. Se ne mandano altresì per tutto il Mondo. Si scelgono le più grosse, e le più novelle.

Fortificano, e riscaldano lo stomaco; aiutano la digestione; scacciano le ventosità. Si mangiano come noci confettate ordinarie.

Le Nocimoscade secche ordinarie fortificano il cervello, il cuore, e lo stomaco; aiutano la digestione; scacciano le ventosità; muovono i mestruai alle Femmine; provocano il seme; correggono il fiato cattivo; resistono alla putrefazione.

Bisogna scegliere il *Maccis* recente, intero, di color giallo, d' un odore, e d' un gusto grato, e un poco acro.

Egli ha le virtù medesime, che ha la Nocemoscada; ma i suoi

i suoi principj sono più esaltati, ed opera con maggior forza, ed efficacia.

Il *Macer* degli Antichi è la buccia del tronco d'un'Albero del medesimo nome, che nasce in Barbaria; Ella è grossa, rossiccia, d'un gusto amaro, ed acerbo.

La sua virtù è astringente, e propria per fermare la disenteria, e gli altri flussi di ventre; ma siccome questa buccia non ci vien portata, che di rado, così si adopera in sua vece il *Macis*, di cui però sono differenti le qualità, e si confonde per l'ordinario, benchè a torto, il *Macer* col *Macis* nell'uso della Medicina.

Moscata à *Moscho*. muschio; è stato dato questo nome alla Nocemoscata a cagione del suo buon odore; benchè non abbia del muschio.

Macis è un nome Indiano.

Macer, a cagione della siccità di questa buccia, e del poco umore, che contiene, come chi dicesse Buccia magra.

Moschatellina.

M*oschatellina foliis fumarie bulbosae*. I. B. Pit. Tournefort.

Ranunculus nemorosus Moschatellina diEus. C. B.

Moschatella. Cord. Hist. Tal.

Ranunculus minimus Septentrionalium herbido muscoso flore. Ad Lob. Ico.

Radix cava minima viridi flore. Ger.

È una Piantarella, che getta dalla sua radice due, o tre code lunghe come la mano, minute, molli, delicate, di color verde smorto, che sostengono delle foglie, tagliate, e divise come quelle del Fummoisterno bulboso, d'un verde di Mare. S'alza fra esse un gambo, che non è più alto delle foglie, sostiene nella sua cima cinque fiorellini di color erbofo; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie. Tutti questi fiori raunati insieme rappresentano un cubo; un poco sotto il fiore sono attaccate a code certe due piccole foglie. Questi fiori, e queste foglie hanno un'odore di muschio. Passato il fiore, gli succede un frutto moscio, pieno di fugo, in cui si trovano per l'ordinario quattro semi assai rassomiglianti a quelli del Lino. La sua radice è lunga, bianca, attornata da molte piccole scaglie, che hanno la figura del dente di cane, vote di dentro. Ella getta nella sua parte superiore molte fibre lunghe; il suo gusto è dolce. Nasce questa Pianta ne' prati, sugli orli de' ruscelli, nelle siepi ombrose. Contiene molt'olio, e flemma, e sale essenziale.

La sua radice è deterfiva, vulneraria, risolutiva.

Moschatellina, à *Moscho*, muschio, come, chi dicesse Piantarella muschiata.

Moschus.

M*oschus*. In Italiano; Muschio; è una spezie di sangue bilioso, fermentato, rappreso, e quasi corrotto, che tracci da una vescica grossa come un'uovo di Gallina, la quale si ritrova sotto il ventre, verso le parti genitali d'una Bestia quadrupeda salvatica nominata, *Moschus*. *Moschius*. *Dorcus Moschi*. *Capreolus*. *Moschi*. *Gazella Indica*.

Dicesi, ch'ella ha il colore, e la figura d'una Cerva; il suo pelo è lungo come il dito mignolo d'un bambino, formato, in figura spirale, secco, e che facilmente si rompe; Nasce ne' Regni di Boutan, di Tunquin, e in molti altri luoghi dell'Asia. Abita ne' Boschi, e nelle foreste, dove se le fa la caccia. Quando è uccisa, si taglia la vescica, ch'ella ha sotto il ventre, se ne leva il sangue rappreso, il quale si secca al Sole. Si riduce in una materia moscolosa, leggiera, quasi in polvere, di color rossiccio, seuro, ed acquista un'odor forte, e assai spiacevole. Si mette allora nella sua stessa vescica per trasportarla, ed è il Muschio, che noi adopriamo.

Trovasi una prodiziosa quantità d'animali, che portano il Muschio, principalmente nel Regno di Boutan. Si predano ordinariamente in tempo di Primavera, e in principio di State imperocchè avendo essi tollerata la fame nel Verno a cagione delle nevi, che cadono in que' Paesi fino a dieci, e dodici piedi d'altezza, vanno a cercare il mangiare. Il loro sangue allora essendo in gran calore, e in una veemente fermentazione, il Muschio, che se ne trae è sì forte, e sì spiritoso, che se non si espone per qualche tempo all'aria, a seccarlo, non potrebbe soffrirsi il suo odore.

Non si cava molto Muschio da ciascheduno di questi animali; imperocchè non hanno, che una vescica, laquale non

può rendere al più, che tanto sangue, quanto basti per aver tre dramme di Muschio seccato. Dicesi, che questa vescica fin che l'animale è in amore si volta in un abscesso, il quale incomodandolo, e cagionandogli del prurito, egli frega tanto quella parte su pietre, e su tronchi degli Alberi, che la fa crepare, e la marcia sparfa, fermentata, e seccata al Sole diventa Muschio.

Non v'ha niente d'impossibile in questa Storia; ma non dee ammetterfi, come hanno fatto quasi tutti i Naturali antichi, e moderni, che tutto il Muschio che ci capita sia tratto da questi abscessi: imperocchè come mai è probabile che possano seguirfi l'ormè di questi animali salvatici ne' Boschi, e nelle foreste per raccogliere la marcia da loro sparfa, ora in luoghi inaccessibili, ora ne'fanghi, ora nella sabbia? Se non avessimo altro Muschio, che quello, farebbe molto più raro e molto più caro di quello, ch'egli è. Oltre di che un abscesso seccato avrebbe un altro colore differente dal Muschio; farebbe d'un bigio bianchiccio.

Quando si compera il Muschio in vescica, convien sceglierlo ben secco; che la pelle della vescica sia sottile, con poco pelo; imperocchè quanto più di pelle, e di pelo si trova, tanto meno v'ha di mercanzia. Bisogna, che il pelo sia di color bruno, ch'è il contrassegno del Muschio di Tunquin, che si stima più degli altri. Il Muschio di Bengala è dentro a vesciche, che hanno il pelo bianco.

Quando il Muschio è levato dalla vescica, dee conservarsi in una scatola di piombo, affinché il fresco del metallo non lo secchi, e perda molto delle sue parti più volatili. Bisogna sceglierlo assai secco, d'un color rossiccio, d'un odor forte, d'un gusto amaro. Egli è quasi tutto solfo, e olio, o sal volatile; contiene pochissima terra; il suo odore è spiacevole, e nocivo, quando se ne sente qualche quantità in una volta; ma è soave, e dolce, quando ne sono stati messi solamente alcuni grani in molt'altra materia. La ragione di queste differenze viene, perch'essendo in troppo gran quantità, n'efalano tante parti, che premono, ed incomodano il nervo olfattorio; ma essendo in poca quantità, le poche parti volatili, che escono, non sono capaci, che di solleticare gentilmente il nervo dell'odorato, il Muschio è stato una volta in uso assai più d'adesso presso à i Profumieri, e Confetturieri. Si teme presentemente a cagione de' vapori, che risveglia principalmente nelle Femmine.

Egli fortifica il cuore, e'l cervello; ristabilisce le forze abbattute; resiste al veleno; discute, e rarefa gli umori grossi; provoca il seme, scaccia le ventosità. La dose è da mezzo grano fino a quattro grani; è proprio per la fordità messo nell'orecchio con un poco di bambagia. Se ne applica altresì verso la matrice per dileguare i vapori.

Se il Muschio perde il suo odore, come succede qualche volta, bisogna sospenderlo per alcuni giorni in alto alla canna d'un cesso; e ripiglierà il suo odore; il che dinota, che il fondo del Muschio è una materia escrementosa, e che hà relazione agli escrementi di molti animali; in fatti il cervello del Porcelletto, animale, che si nodrisce d'escrementi, e d'altri odori, hà del Muschio. Lo sterco del Colombo, e quello di molti altri Uccelli hanno il medesimo odore.

Moschus, quasi *Muscus*, moscolo, perchè il Muschio ha qualche rassomiglianza al moscolo; o pure questa parola viene dall'Arabo *Mosch*. o *Musch*. che significa il medesimo.

Dorcus dorcus à *dòrcus*, video; è stato dato questo nome, alla Cerva, che porta il Muschio, perch'ella hà la vista finissima.

Motacilla.

M*otacilla*. Jonst.

Cauda tremola quibusdam. In Italiano, Cutrettola. È un'Uccelletto, che muove incessantemente la coda, donde vengono i suoi nomi. Ve n'ha di due spezie; l'uno bianco, e l'uno giallo. Abitano ne' contorni de' Fiumi e altri luoghi acquatici. Quest'Uccello vive di mosche, e di vermi. Contiene molto sale volatile, ed olio.

È aperitivo, e proprissimo per la pietra, per muover l'orina. Si secca, e si piglia in polvere. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Moxa.

Moxa. Pomet, E'una bambagia della Cina, d'una borra, che traesi da una specie d'Artemisia, le cui foglie sono più grandi di quelle dell'Artemisia ordinaria. Si seccano queste foglie; indi peste, o stropicciate fra le mani, se ne leva la borra dal legno, e dalle fibre. Questa borra, d'bambagia si conserva.

I Cinesi, i Giapponesi, ed anche gl'Inglefi ne formano delle miccie grosse come una canna di penna, delle quali si servono per guarire la gotta; mettono il fuoco in una di queste miccie, e ne scottano la parte addolorata. Si pretende, che questo fuoco non cagioni dolore, a cagione d'una proprietà particolare della bambagia; ma la cosa è difficile a credere, se non adoprano la bambagia, come i Chirurghi fanno quì le stoppe in una ventosa.

Mucuna.

Mucuna phaseolus. G. Pison.

Mucuna Brasiliensis. Marcgrav.

Phaseolus siliqua deventis.

Phaseolus siliquis latis hispida; & rugosis fructu nigro. Plumerii.

E'una specie di fagiuolo dell'America, d'una Pianta fermentosa, che v'è appiccandosi fino a i rami degli Alberi più alti; il suo fusto è grosso, tenace, assai pieghevole; le sue foglie hanno la figura, e la grandezza di quelle de'nostri fagioli; ma sono un poco più solide, nervose, di color verde carico di sopra, e bianco di sotto, con una lana liscia al tatto come la seta. Nascono i suoi fiori in alto; ciascheduno de'quali è composto di cinque foglie gialle, che hanno la figura di baccelli di pisello, aperti, e nel cui mezzo s'alzano molti stami smorti, senza odore; ciascheduna sostiene una picciola cima bruna. A questi fiori, quando sono passati, succedono de'bacelli lunghi, aggrinzati, di colore trà'l giallo, e'l rosso sul principio; ma prendono un color nero maturando, ricoperti di piccioli peli assai sottili, e leggeri; ma aguzzi, e assai penetranti, che s'appiccano facilmente alla pelle per poco, che si tocchino, d'pure che alcuno loro si accosti, e vi cagionano un pizzicore con un prurito cocente, e tanto più incomodo, quanto che più che si gratta la parte, tanto più quel pelo penetra, e più forte si è il pizzicore. Il di dentro del baccello è bianco, e rilucente. Contiene due, d'tre semi, d'fagioli prossi come piselli, rotondi, d'orbicolari, piani, ricoperti d'una pelle, d'buccia sottile; ma dura, nera, e rilucente; la loro polpa è solida, bianca, insipida al gusto; alcuni ne mangiano.

Le foglie della Pianta sono adoperate dagli Indiani per tignere in nero.

Mugil.

Mugil. Cephalicus. In Italiano, Muggine.

E' un pesce di Mare, e di Fiume, che ha la testa grossa, d'onde viene, che si chiama *Cephalus* à *κεφαλή* *Cephalus*. Il suo mottaccio è grosso, e corto; il suo corpo è bislungo, ricoperto di squame. Trovasi nella sua testa una pietra, che chiamasi *Echinus*, d'*Spondylus*, perch'è attornata di punte. Questo pesce è comune nel Mare Mediterraneo. Nuota con una celerità straordinaria, e reca della fatica a Pescatori. E' buono a mangiare. Contiene molt'olio, e flemma, sal volatile, e fisco mediocrementemente.

Il suo stomaco disseccato, e ridotto in polvere, è proprio per fermare il vomito, per fortificare lo stomaco.

La pietra, che si trova nella sua testa, è molto aperitiva, e propria per attenuare la pietra delle reni, d'della vescica. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Le uova di questo pesce servono a far la Bottarga che si mangia in Provenza con olio, e limone, ne'giorni magri.

Mullus.

Mullus. In Italiano, Triglia. E' un pesce di Mare bislungo, di mediocre grandezza pesa ordinariamente circa due libbre; è ricoperto di squame grandi, tenere. Vive di pesciolini, e di cadaveri d'animali; è buono a mangiare. Contiene molta flemma, olio, e sale quasi tutto volatile.

E' proprio per mitigare la colica, per risvegliare l'emorroidi. Si dice, che smorzi gli ardori di Venere; ma non è probabile, imperocchè raretà il sangue.

Le sue uova sono purgative.

Mulus.

Mulus, seu Hinus; In Italiano, Mulo; è un animale quadrupedo grande come un Cavallo; la femmina si chiama *Mula*, e in Italiano *Mula*. Amendue sono generati dalla copula del Cavallo, e dell'Asina, d'da quella dell'Asino, e della Cavalla; onde hanno d'amendue, è cosa rarissima, che questo animale generi; è stato altresì creduto, ch'egli fosse così incapace di generare come i mostri, de' quali si pretende, ch'egli sia una specie; ma quest'è stato un'inganno; imperocchè è succeduto più volte, che in differenti Paesi una Mula hà partorito un figliuolino; n'è stata veduta particolarmente una nell'anno 1703. in Palermo di Sicilia, che in età di tre anni partorì un Puledro; Ella lo nodrì col suo latte, ch'ebbe in una grande abbondanza. Si trova questo fatto riferito nel Giornale di Trevoux nel mese 1703. pag. 82.

Trovasi verso le Montagne di Savoia, e d'Avernia una specie di Mulo, chiamato *Gemars*. E' generato dalla copula del Toro, e della Cavalla; e alto appresso poco come un Asino; ma è più forte, e capace di portar un carico più pesante di quello, che porta un Mulo ordinario. Egli ha il mottaccio simile à quello del Bue; ma il suo corpo è fatto come quello del Mulo; le sue orecchie sono più picciole.

Tutte le parti del Mulo, e i suoi escrementi contengono molt'olio, e sale volatile.

L'unghia del Mulo è propria per fermare il flusso de'mestru, e gli altri flussi di sangue. Se ne dà per bocca da mezzo scropolo fino a due scropoli. Se ne fanno altresì delle fumigazioni.

Lo sterco del Mulo è proprio per la disenteria, pel flusso de'mestru, pel dolore della milza, per muovere il sudore; la dose è da uno scropolo fino a una dramma, seccato, e spolverizzato.

Mumia.

Mumia; in Italiano. Mummia.

E' un cadavero d'un Uomo, d' di Femmina, d' di Fanciullo, ch'è stato imbalsamato, e seccato. Le prime Mummie sono state tratte da' sepolchri degli antichi Egizi, sotto le piramidi, delle quali si veggono ancora degli avanzi belli alcune leghe lungi dal gran Cairo. Questa unzione era fatta con balsami, ragia di Cedro, bitume di Giudea, Mirra, Aloè, e molti altri ingredienti aromatici, capaci d'assorbire l'umidità delle carni, di turare i pori, per impedire l'entrata dell'aria, e per resistere alla putrefazione. Noi ci serviamo oggi appresso poco delle medesime Droghe per imbalsamare i corpi morti; ma, o che le loro Droghe fossero migliori delle nostre, d'che avessero un metodo d'imbalsamare più perfetto di quello, che noi abbiamo, d'che i loro sepolchri fossero più secchi, più imbevuti di sali, d' di bitumi, d' finalmente meno sottoposti alla putrefazione de'nostri, i loro cadaveri imbalsamati duravano assai più lungamente senza corrompersi, di quelli, che s'imbalsamano al giorno d'oggi; imperocchè se si dà fede alla tradizione, si veggono delle Mummie d'Egitto di quattro mila anni, laddove difficilmente sono stati conservati i corpi negli ultimi secoli più di trecento anni.

Trovansi alle volte sulle coste della Libia de' cadaveri umani, i quali essendo stati gettati dall'onde del Mare, sono riempiti di rena, e seccati, o per meglio dire calcinati dal calore del Sole, il quale è eccessivo in quel Paese. Se ne incontrano altresì ne' deserti di Zara, dove la rena è così sottile, che penetra per tutto, e dove non si trova acqua per ispegner la sete. I Viaggiatori, che non seguitano le Caravane facilmente si smarriscono, e vi muojono dalla fame, e dalla sete; i loro corpi talmente vi si seccano, che non pesano, che il quarto di ciò, che dovrebbero pesare. Chiamansi questi cadaveri seccati Mummie bianche.

V'ha in molti Paesi caldi, come in Tolosa, e altrove, certe grotte, d'cimiteri, ne'quali i corpi morti si seccano, e si conservano col loro pelo, senz'alcuna unzione di balsamo fino a dugento anni, a cagione, che quelle medesime grotte hanno servito una volta a conservare della calcina; ma questa calcina ha consumata l'umidità del luogo,

e vi ha lasciata un' impressione di corpicciuoli ignei, i quali sono capaci di seccare la flemma del cadavero, e di sfacciare l'aria grossa. Questi corpi sono ancora una specie di Mummia.

Non bisogna credere, che la Mummia comune, che si capita, sia vera Mummia d'Egitto, che sia stata tratta da sepolcri degli antichi Egizi. Ella è troppo rara, e se alcuno ne ha qualche parte, la conserva negli studiosi come una gran curiosità. Quella, che noi ritroviamo presso a i Droghieri viene da cadaveri di diverse persone, che gli Ebrei, o pure i Cristiani imbalmano dopo averle votate delle loro interiora, e del loro cervello con Mirra, Aloè, Incenso, bitume di Giudea, e molte altre Droghe; mettono a seccarli nel forno questi corpi imbalmati per privarli di tutta la loro umidità flemmatica, e per fare, che vi penetrino le gomme, affinché possano conservarsi.

Convien scegliere la Mummia netta, bella, nera, rilucente, d'un odore assai forte, e che non sia spiacevole. Se ne trae colla distillazione chimica molt'olio, e sale volatile.

E' deterfiva, vulneraria, risolutiva: resiste alla cancrena; fortifica; è propria per le schiacciature, e per fare, che il sangue non si rappigli nel corpo.

Le Mummie bianche, o i corpi seccati senza unzione di balsamo, non posseggono molta virtù, perchè l'ardente calore del Sole gli ha calcinati, e ne ha levato via quasi tutto l'olio, e l' sale volatile.

Mumia è una parola Araba, che significa un corpo imbalmato, e seccato.

Mungo.

Mungo. Garziz. *Messe*. Avicennaz.
Mens. Bellunenfi.

E' un seme dell' America, grosso come quello del Curandolo, verde sul principio, ma maturando piglia un color nero. Egli è sì commune in Guzarate, e in Decan, che serve per foraggio de' Cavalli; alle volte gli Uomini ne mangiano dopo averlo fatto cuocere come il riso. Dicefi, che nasce altresì questo seme nella Palestina.

Il Mungo è proprio per guarir le febbri; se ne fa pigliare la decozione, e la polpa.

Murex.

Murex; è un pesce con guscio, specie di porpora, grosso come due ostriche unite insieme; il suo guscio è scropuloso di fuori, con quattro, o sei corna lunghe, dure, fatte in punta; il suo colore è gialliccio di fuori, bianco, pulito, rilucente di dentro. Ve n' ha di molte specie. Si trova presso agli scogli nel Mare; la sua carne è buona a mangiare; ma è indigesta. Il suo sangue tigne in porpora.

Questo pesce è aperitivo; il suo guscio spolverizzato è proprio per muover l'orina, per fermare la diarrea, e per raddolcire gli acidi del corpo; imperocchè è una materia alcalica; la dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Serve altresì per nettare i denti.

Murex à Mure, Topo, a cagione, che la figura di questo Nicchio ha qualche rassomiglianza à quella d'un Topo.

Il P. Plumier frà un gran numero d' osservazioni curiose, che ha fatte nell' Isole dell' America, parla d'una specie di *Murex*, ch' egli ha chiamato *Cochlea veram purpuram fundens*, e che gli Abitanti dell' Isole conoscono sotto il nome di Pisciatore. Quest' ultimo nome gli è stato dato, perchè quando si vuole tirar via dalle rupi, sulle quali si strascina come le nostre Chioccioline sulla terra, egli getta con gran prestezza un liquore; questo liquore è della medesima consistenza, e bianchezza, che il latte ordinario. Questo Nicchio ha la base assai corta, e l' apertura ampissima; tutto il di fuori è scropuloso per molte picciole eminenze, simili ad ugne picciole, messe per ordine successivamente appresso poco come le tegole d'un tetto; il contorno del labbro è merlato assai delicatamente; il di dentro n' è eccessivamente pulito, di color bianco smorto, tirante al bruno, fuorchè verso la parte opposta al labbro, dov' è di color di carne un pochetto livida. Veggonfi qualche volta di questi medesimi Nicchi colorati diversamente di fuori.

Il pesce, ch' è contenuto nel Nicchio, è una specie di

Chiocciola, la qual esce, e si strascina sugli scogli col mezzo d'una base assai larga; ha in ciascun lato della sua testa un corno assai molle, e molto aguzzo, alla base de' quali sono situati i suoi occhi sì picciole eminenze rotonde; la sua carne è un poco più dura di quella delle nostre Chioccioline, di color bianco, alquanto bigio, d'un gusto mordente come il pepe. Quando egli è rientrato nel suo Nicchio, vi si rinchioda interamente col mezzo d'uno scudo ovato, lungo, duro come il corno, sottile, di color nericcio; il liquore, che getta, quando si vuol tirar via dagli scogli, è conservato in una gran piega, ch' egli ha sulla schiena, immediatamente dopo il collo, in maniera di tasca; la getta dal cantone verso la base; bisogna aver gran destrezza per raccogliere questo sugo; imperocchè se non si distacca assai presto il Nicchio dallo scoglio, egli lo getta tutto di fuori con una prontezza maravigliosa. Ogni animale ne contiene quanto può riempire la metà del guscio d'una noce; Questo sugo nell' uscire dal pesciolino è bianchissimo, ma indi a qualche tempo diventa d'un bel color verde, e poscia d'un bellissimo rosso, sparso d'un pochetto di violato. Il pannolino tinto di questo sugo conserva sempre il suo colore, qualunque diligenza, che si usi di lavarlo.

Se il sugo, o l' liquore, che getta questo animale è stato la porpora degli antichi Romani, proseguisce il P. Plumier, non bisogna punto maravigliarsi s' ella era così stimata, e così preziosa, considerata la poca quantità, che se ne ricava; sarebbe necessario un gran numero di questi pesciolini per somministrar sugo a tignere solamente un mantello. Nè meno è da stupirsi, che ne sia stato abbandonato l' uso dacchè è stata scoperta la Cocciniglia, che fa la medesima tintura.

E' stato parlato nel Giornale di Trevoux del mese d' Ottobre 1712. d'una certa picciola chiocciola dell' Indie, che si ritrova sopra alcune coste del Mare del Sud nel Regno di Guatimala, dove l' America Settentrionale continua coll' Istmo di Darien. Quest' animaluzzo, par che sia il *Murex* degli Antichi; è della grossezza d'una pecchia; il suo guscio è sottile, e poco duro. Se ne raccoglie a misura, che se ne trova, e si conserva in un vaso pieno d'acqua; ma siccome è cosa rara il ritrovarne molti in una volta; così gl' Indiani stanno lungo tempo a raccoglierne la quantità necessaria per tignere un pezzo di drappo di mezzana grandezza; ne tingono per l' ordinario del filo di bambagia; la tintura non è difficile a fare.

Raccolto un numero sufficiente di queste picciole chioccioline si pestano con una pietra assai pulita, e si bagna subito il filo di bambagia, o l' drappo nel loro sangue; vi si fa una tintura di porpora la più bella, e la più gentile, che possa vedersi; e ciò, che v' ha di vantaggioso si è, che quanto più si lava il drappo, che n' è tinto, tanto più il suo colore ne diventa bello, e risplendente. Non si dissipa affatto invecchiando. Questa tintura è d'un gran prezzo; le Femmine Indiane più ricche se ne adornano.

Mus.

Mus, *Ratus*. in Italiano, Topo; è un' animale quadrupedo, di cui molte sono le specie; ma io non parlerò quì, che del Topo domestico; egli è per l' ordinario lungo come la mano, e grosso come il pugno, agilissimo, sempre inquieto, e in moto; la sua testa è picciola; i suoi occhi sono vivi, e perspicaci, veggenti in tempo di notte. Il suo molfaccio è bislungo, e fatto in punta, guernito dalle due parti d'alcune fila di barba; i suoi denti sono acuti, e taglienti; le sue orecchie sono picciole, sode, e diritte; la sua coda è lunghissima, e poco attaccata; imperocchè basta tirarla un poco forte per staccarla dal corpo; il colore del suo corpo è per l' ordinario bigio, cinerizio, o bruno. Quest' animale stà nascosto ne' buchi delle muraglie, frà le masserizie, nelle cantine, ne' granaj per iscanfare il Gatto, ch' è suo crudele nemico. Si nutrice di ciò, che può predare, come di frutti, di grani, di cacio, di legno, di pane, di candela, il suo odore è cattivo, stomachevole. Contiene molto sal volatile, flemma, ed olio.

Si stima proprio per rimediare all' incontinenza d'orina; se ne fa mangiare a coloro, che pisciano nel letto. E' risolutivo, applicato esteriormente.

Il suo escremento, chiamato in Latino *Musterda* è aperitivo, e proprio per la pietra, preso disseccato, e ridotto in pol-

in polvere; la dose è da mezzo scropolo fino a una dramma. Si adopra altresì esteriormente per la rogna, disciolto nell'aceto per far crescere, e ritornare i capelli, spolverizzato, stemprato nello spirito di mele, e nel sugo di cipolla.

Mi fu portato di Barbaria nell'anno 1702. una specie di Topo d'una bellezza singolarissima. Egli era della grossezza d'uno de' più grossi Topi, che si trovino in Francia; la sua testa era un poco più grossa d'un'uovo di colombo; larga in alto due dita, ristruendosi a poco a poco fino al suo mostaccio, il quale non era molto aguzzo. La lunghezza di tutta la testa era di tre dita, e alcune linee. Le sue orecchie rassomigliavano a quelle del Topo ordinario; ma erano assai più piccole, di color bigio, poste molto in dietro; i suoi occhi erano grandi, belli, vivi, i suoi denti erano acutissimi; aveva alcune fila di barba grigia ne' due lati del suo mostaccio, ma assai pendenti; il suo collo era corto; il suo corpo era lungo cinque pollici, più grosso verso la coda, che altrove; i suoi piedi erano appresso poco lunghi, come quelli dello Scoiattolo, ma quelli di dietro erano un poco più lunghi, e più robusti di quelli dinanzi. Ciascheduno aveva cinque dita assai lunghe, scarse, armate d'artigli picciolissimi; l'animale era ricoperto per tutto, fuorchè sulla coda, d'un pelo assai rado, bello, liscio, rilucente, segnato di belle linee magnifiche di colori vari, grigio, bruno, bianco, e isabella, messi per ordine, o paralleli per lungo dal muso fino verso la coda, e sulle gambe; la sua coda era più lunga del suo corpo, scarna, ma vestita, e ornata per tutto d'un bel pelo lungo come il dito, sottile, rassomigliante alla penna, alzato tutto all'intorno in forma d'un magnifico pennachio, di colori appreso poco simili a quelli del corpo, e messi pure per ordine; la qual cosa era gentilissima a vedere. Quest'animale era nato ne' Boschi in Barbaria; era maschio; era stata portata seco una femmina della medesima specie, ma era morta nel viaggio. Egli pativa assai il freddo, e tremava quasi sempre, principalmente nel tempo del Verno, benchè si usasse diligenza di tenerlo preso al fuoco, o in un manicotto. Non camminava presto, rampicava di rado; aveva il verso del Topo, e presto si nascondeva, quando sentiva un Gatto, Mangiava delle noci, del pane, delle mandorle, del latte, del zucchero. Sedeva facendo i suoi passi sulle parti di dietro come lo Scoiattolo, e levando i suoi piedi dinanzi, che gli servivano di mani, pigliava ciò, che se gli dava colle sue dita per presentarselo alla gola; e lo teneva fin che l'avesse affatto roso. Era assai dimettico, e si lasciava portare con gusto in un manicotto; perchè stava caldo. Non potè vivere lungamente nel nostro Clima, o a cagione del freddo, o per non aver femmina; imperocchè si riscaldato da tal cosa, che le sue parti genitali, gli uscirono dal ventre in un grosso tumore, dove si fece mortificazione, e cancrena. Quest'animale aveva del Topo, e dello Scoiattolo.

Mus Araneus.

Mus Araneus; è una specie di picciolo Topo, grosso come un Sorcio, di cui si stima la morsicatura velenosa come quella del Ragno; il suo mostaccio è lungo, e aguzzo, i suoi denti sono minuti, e in doppio ordine; i suoi occhi sono picciolissimi in comparazione del suo corpo; in maniera, che pare, che sia cieco; la sua coda è corta, e minuta; il suo pelo ha alquanto del colore, ch'è trà'l rosso, e'l giallo fuorchè nel ventre, dov'è bianco. Si trova in Italia, in Germania. Si ritira nel tempo del Verno nelle stalle, e nella State ne' Giardini, e ne' luoghi ripieni di sterco di Bue. Si nodrisce di radici, e principalmente di quelle di Carciofi, e d'altri legumi; il che fa gran danno a' Giardinieri. Non serve per la Medicina.

Mus Araneus, perchè quest'animale è una specie di Topo, che si crede essere velenoso, come il Ragno.

Musa.

Musa arbor, I. B. Park.
Musa Serapionis, Lob. Ger.
Palma humilis longis, latisque foliis, C. B.
Musa, & Ficus Martabanis, Gartz.
Musa, sive Ficus Indica, Acolia.
Mauze, Theveti.
Muz, Alpino.

Poma Paradisi; Lud. Romano.

Dudaim in Bibliis.

Pacoira, Marcgr. Pifon.

Bala, H. M.

E' un' Arboscello dell' Indie, il cui tronco è grosso per l'ordinario come la coscia d'un Uomo, alle volte più grosso, spugnoso, ricoperto di molte buccie, o foglie scagliose, coricate le une sopra le altre; le sue foglie sono lunghissime, e larghissime; ciascheduna delle quali è fortificata da una costa grossa, e larga, che scorre per tutta la lunghezza nel mezzo, e si dilata a traverso; la cima di questa Pianta getta un solo ramo, grosso come il braccio, terminato in alto da una testa, formata in pina, e guernita di fiori rossi, o giallicci; questo ramo è diviso in molti nodi; ciascheduno de' quali produce dodici, o quattordici frutti, in maniera, che talvolta si veggono sino dugento frutti sospesi, lungo questo ramo. Questo frutto è chiamato dagli Indiani *Anusa*, o *Musa*; egli è bislungo, e della grandezza de' nostri Cocomeri, con tre angoli, ricoperto d'una pelle di cuojo, che si divide facilmente in tre parti, e che rinchiude una polpa mollosa, e molle, come butiro, d'un gusto grato, e buonissima a mangiare. La sua radice è lunga, grossa, rotonda, guernita di molte fibre legnose, nera di fuori, polposa, e bianca di dentro, d'un gusto acquoso, dolciigno, e un poco astringente. Questa radice getta da' tagli, che vi si fanno, un sugo un poco untuoso, e bianco, ma che diventa ben tosto rosso. Nasce quest'Albero in molte Provincie dell' Indie Orientali, e Occidentali.

Il suo frutto è nutritivo, ma di difficile digestione. Gli Egizi ne fanno una decozione, della quale si servono per raddolcire l'acrezza della stufione; imperocchè questo frutto è rinfrescante, e umettante, proprio per le infiammazioni del petto.

La sua radice pesta, e bollita nel latte è buona per dissipar le vertigini; il suo sugo, che stilla da' tagli, che vi si fanno, è assai astringente.

Musca.

Musca, in Italiano, Mosca; è un picciolo insetto alato, di cui v'ha un gran numero di specie; ma io non parlo qui, che della Mosca comune, o dimettica, la quale è nota a tutto il Mondo.

Ella ha nella sua testa due corna intortigliate insieme; una picciola tromba con un'ago, e due occhi di color porporino; le sue ale sono membranose; tutto il suo corpo è peloso, di color bigio, nericcio, con alcuni mezzi anelli sopra il ventre; ha sei gambe pelose, divise in molte parti; e ciascheduno de' suoi piedi è armato di due artigli, o mollette, fra le quali si scorgono de' piccioli peli; e sono oltre di ciò guerniti di sotto, ed eziandio all'intorno d'un grandissimo numero di picciole punte simili a i pettini de' Cardatori. Si servono di questi artigli, e di queste punte per afferrarsi a i corpi più puliti, e per sospenderli in alto d'un soffitto, e passeggiarvi senza cadere, come veggiamo. Nasce quest'insetto nella State; si serve della sua tromba, e del suo ago per fucciare il sugo dell'erbe, e'l sangue degli animali. Fa delle uova bianche vestite di due pelli, che s'aprono in vermicelli, i quali a misura, che crescono le loro ale diventano Mosche, e se ne volano via. Contengono le Mosche molta stemma, olio, e sale essenziale.

Sono proprie per ammollire, per risolvere, per far crescere i capelli, pestate, ed applicate. Se ne trae colla distillazione un'acqua propria per le malattie degli occhi.

Muscari.

Muscari. Clusii. Ger.
Muscari majus obsoleto flore. Eyst. Pit. Tournef.
Muscari obsoleto flore. Clus. Ray. Hist.
Hyacinthus odoratissimus dictus Tibcadi, & Muscari. I. B.
Hyacinthus racemosus moschatus. C. B.
Hyacinthus Borrjoides Chalcædonicus moschatus. Tab.
Dipeadi Chalcædonicum, & Italonum. Lob. Lngd.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice cinque, o sei foglie sparse a terra, lunghe più d'un mezzo piede, strette, cannellate, assai grosse, ripiene di sugo. S'alza trà esse un fusto più lungo della mano, assai grosso, rotondo, senza foglie,

foglie, ma vestito quasi dalla sua metà fino in alto di fiori merlati a sei lati nella loro apertura, di color ful principio porporino, o verde, poi d' un verde bianchiccio, o un poco turchino, o nericcio, o d' un porporino carico, indi smorto, o gialliccio, e finalmente, quando incominciano a diventar vizzi, nericci; il loro odore è aromatico, assai grato, simile a quello del Muschio. Succedono a questi fiori de' frutti assai grossi; ciascheduno de' quali ha tre angoli, ed è diviso in tre ripostigli ripieni d'alcuni semi, grossi come orobi, rotondi, neri. La sua radice è un grosso bulbo, o una cipolla bianchiccia, ricoperta di molte tuniche, d' un gusto amaro, guernita di sotto d'alcune fibre lunghe, e grosse. Questa Pianta è coltivata ne' Giardini. V'ha molte spezie di *Muscari*, che sono differenti pel colore de' loro fiori, o per la larghezza delle loro foglie, o perchè sono salvatici. Tournefort ha fatta una differenza di questo genere di Pianta dal Giacinto pel fiore, che nel *Muscari* è una spezie di campana ristretta nell' apertura, laddove quella del Giacinto è assai spallata.

La radice del *Muscari* è vomitiva, presa interiormente; e propria per digerire, per attenuare, per risolvere, applicata esteriormente.

E' stata nominata *Muscari* questa Pianta a cagione, che il suo fiore ha un' odore di Muschio.

Muscipeta.

Muscipeta; Muscipapa.

E' un' Uccelletto grosso come una passera, che fa la caccia alle mosche per mangiarle. Ve n'ha di molte spezie; abita ne' Boschi, ma vola spesso dietro i Buoi per predare le mosche, che lor vanno intorno. E' aperitivo, e risolutivo.

Muscipeta, quasi Muscapeta, à Musca, & peto; come chi dicesse Uccello goloso di mosche.

Muscipula.

Muscipula. Lobelii. Ger. Park.

Armerius flos, 3. Dod.

Viscaria sativa. Tab.

Lychnis viscosa purpurea latifolia levis. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournefort.

Centaureum minus adulterinum, quibusdam.

Lycnidis viscida genus.

E' una spezie di *Lychnis*, ovvero una Pianta, che getta uno, o molti fusti all' altezza d' un piede, o d' un piede, e mezzo, scarni, rotondi, rigidi, ramosi, per l' ordinario rossicci abbasso, annodati. Le sue foglie nascono opposte, larghe nella lor base, e che abbracciano il loro fusto, fatte in punta nell' altra estremità, di color di verde di Mare, d' un gusto nitroso simile a quello dell' erbe da minestra. I suoi fiori sono nelle cime de' fusti, e de' rami, disposti in mazzetti, come quelli della picciola Centaurea, d' un bel color rosso, un poco odoriferi. Ciascheduno di questi fiori è composto di cinque foglie, messe in ordine di garofano, come nell' altre spezie di *Lychnis*, sostenute da un calice bislungo, porporino. Passato questo fiore, gli succede un frutto, il quale contiene de' semi minuti, quasi rotondi, rossicci; la sua radice è semplice, legnosa, bianca, guernita d'alcune fibre. Nasce questa Pianta sugli orli delle strade, ne' luoghi incolti, e secchi. Stilla dal suo fusto certo umore viscoso, in cui restano prese le mosche. Contiene molt' olio e sale essenziale.

Si stima propria contra le mortificature, e punture delle bestie velenose, è deterfiva, e consolidante.

Muscipula, à Musca, & pulla, nera; come chi dicesse Pianta nera di mosche; perchè le mosche s' invischiano nel glutine, ch' esce dal suo fusto.

Musculus.

Musculus. Mytilus. Deltooides.

E' un picciolo Nicchio notissimo nelle Pescherie; ha la figura simile a quella d' un Muscoletto, donde forse è venuto il suo nome. S' apre in due parti eguali, fatte a volta, o convesse di fuori, e concave di dentro. Ve n'ha di due spezie l' una di Mare, e l' altra di Fiume. Quella di Mare è più stimata, avendo un gusto migliore dell' altra. Il suo guscio è nero, con un poco di turchino, pulito, rilucente. Rinchiude un pesciolino bislungo, grosso come una fava, tenero, bianco, che nuota in un' acqua falsa, delicato, buonissimo a mangiare.

Quella di Fiume ha il guscio ovato, gialliccio; rinchiude un pesciolino della grossezza, e della figura del precedente, che nuota altresì nell' acqua, ma non falsa; la sua carne è un poco dura, e indigesta.

Trovansi questi Nicchi per l' ordinario attaccati agli scogli, o alle volte a pezzi di legno con certi calli sassoli, che hanno appreso poco la figura del buco d' un dente grosso; sono altresì circondati da una spezie di Moscolo tutto fila. Vivono d' acqua, di cui riempiono di quando in quando i loro gusci, attignendola colle loro squame della testa per una sorta di respiro. S' aprono, si chiudono, escono per metà da loro gusci, e vi rientrano. Ve n'ha eziandio moltissimi, che vanno volteggiando sulla superficie dell' acqua. Si nascondono, e si sepelliscono nella rena ne' tempi, ne' quali sentono il freddo: lanciano qualche volta un liquor bianco come il latte. Chi vorrà più diffusamente essere instruito su quest' articolo, potrà leggere le dissertazioni, che ne hanno fatte Poupert, Mery, Reaumur nelle dissertazioni separate, che si troveranno nelle memorie dell' Accademia Reale delle Scienze. Contengono molt' olio, flemma, e sal volatile.

Il guscio di quest' animaluzzo, macinato sul porfido è aperitivo per le orine, e proprio per fermar la diarrea; la dose è da mezzo scropolo fino a una dramma. Quello di Mare è proprio per detergere, e consumare le cateratte, che nascono sugli occhi de' Cavalli, se dopo averli spolverizzati, vi si fissa dentro.

Il pesce è disseccante, e risolutivo.

Dicesi, che in alcuni luoghi del Brasile se ne veggono di così grossi, che separati dal loro guscio pesano talvolta fino otto oncie, e i loro gusci sono d' una gran bellezza.

E' stato nominato questo Nicchio *Musculus*; o perchè egli ha una figura simile ad un Muscoletto, come abbiamo detto, o perchè egli è circondato nell' acqua da una sorta di Moscolo, chiamato in Latino *Muscus*.

Deltooides. Græcè δελτοειδής, perchè questo Nicchio ha la figura della lettera Greca δέλτα.

Muscus Arboreus.

Muscus arboreus, Usnea officinarum. C. B.

Muscus quernus. Lob. Ger.

Muscus arboreus, vulgaris, & quercinus. Park.

Muscus arboreus villosus. I. B. Ray. Hist. in Italiano, Moscolo d' Albero.

E' una Pianterella, le cui foglie sono tagliate minute come peli, bianche, molli. Nasce nelle crepature, e sulle buccie di molti Alberi, come sulla Quercia, sul Pioppo, sull' Olmo, sulla Scopa, sul Melo, sul Pero, sul Pino, sulla Picea, sull' Abete, sul Cedro, sul Larice. La più odorifera, e la più stimata si è quella, che si ritrova sul Cedro. Dee scegliersi bianca, e netta. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' astringente, propria per fermar la diarrea, i flussi di sangue, il vomito. Si può prenderne in decozione, o in polvere.

I Profumieri fanno con questo Moscolo spolverizzato il corpo della loro polvere di Cipro.

Muscus terrestris repens.

Muscus vulgarissimus. C. B. Pit. Tournefort.

Muscus hortenensis. Trag.

Muscus terrestris vulgaris. Dod. Lob. Icon. in Italiano, Moscolo terrestre.

E' un Moscolo strisciante, che copre le terre magre, sterili, umide, ne' Boschi, nelle foreste, sulle pietre, ne'

diferti; le sue foglie sono minute come capelli finissimi, molli, verdi, e alle volte giallicce, Contiene molt'olio e flemma, poco sale essenziale.

E' astringente, proprio per fermare i flussi di sangue, applicato sopra.

E' probabile, che *Muscus* venga dalla parola Greca *μύσχος*, colla quale si dinotano molte materie tenere, e novelle, come i rampolli degli Alberi più teneri, i Vitelli giovanetti ufciti appena dal ventre della Vacca.

Mustela.

Mustela, o *Fuscina*, in Italiano, Donnola.

E' un'animaluzzo quadrupedo, agilissimo, e quasi sempre in moto; il suo corpo rassomiglia a quello del Topo; ma è più lungo, e più sottile; la sua coda è corta; il suo colore è giallo sulla schiena, e ne'lati, bianco verso la gola; è ardito, e crudele. Ve n'ha di due spezie; l'uno domestico, e l'altro salvatico. Il primo si caccia ne'Granaj; perseguita i Colombi, e molti altri animali per predarli, e mangiarli. La Donnola salvatica abita nelle caverne, nelle fenditure delle pietre, ne' Paesi Settentrionali; mangia de' Topi, delle Talpe, de' Pipistrelli; il suo sterco ha qualche volta un odore di Muschio, Contiene molto sale, ed olio.

Il suo cervello, e' il suo fegato sono propri per l'epilessia; il suo stomaco, e la sua carne sono buoni contra la mortificazione de' Serpenti, presi in polvere, e applicati esteriormente sulle mortificature.

Il suo fiele è proprio per dissipare le cateratte degli occhi. Si mette nell'acqua di finocchio.

Le sue parti genitali sono buone per la ritenzione d'urina, prese in polvere. La dose di tutte le parti della Donnola è da uno scropolo fino a una dramma.

Il suo sterco è risolutivo, proprio per ammollire le coccie.

Il suo sangue è stimato buono per mitigare il dolore della gotta, applicato sopra.

Trovasi ancora un'altra spezie di Donnola, che chiamasi in Latino *Mus Ponticus seu Ermineus*; in Italiano, Ermellino. Non è differente dalle altre Donnole se non nel color bianco, che ha per tutto il corpo, fuorchè nell'estremità della coda, ch'è nerissimo. Abita come le precedenti nelle caverne in Mauritania, e in molti altri Paesi Settentrionali.

Ha le medesime virtù della Donnola comune; la sua pelle serve per le fodere.

Mustela, quasi *Mus stellatus*; perchè la Donnola ha qualche rassomiglianza ad un Topo; e perchè se ne trovano alcune spezie segnate di macchie, che hanno la figura d'una stella. *Fuscina* à *fusco pilo*.

Mustelus.

Mustelus, *Galeus levis*.

E' una spezie di Cane di Mare, che gl'Italiani chiamano pesce Colombo, ovvero un pesce, che pesa al più venti libbre; è ricoperto d'una pelle senza squame, liscia al tatto, di color bianchiccio. Non dà denti; ma le sue mascelle sono ruvide. Si nodrisce di pesci.

Il suo grasso è risolutivo. Si adopera la sua pelle per pulire i lavori di legno.

V'ha un'altra spezie di Cane di Mare, che chiamasi *Galeus Astrius*, five *Mustellus stellatus*; è simile al precedente, se non ch'egli è tempestato sulla schiena di macchie rottonde, stellate.

Le sue virtù sono simili a quelle del precedente.

Mustelus, quasi *Mus stellatus*; perchè questo pesce ha una figura in certo modo simile a quella d'un Topo, e perchè alcune delle sue spezie sono iparse di macchie stellate.

Mustum.

Mustum; in Italiano, Mosto. E' il sugo dell' uva matura nuovamente espresso, e che non è stato ancora fermentato. Ve n'ha tante spezie, quante sono le spezie dell' uve. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

Rilassa il ventre; è raddolcente, cordiale, pettorale.

Myagrurn.

MYagrurn; è una Pianta di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Myagrurn monospermon. I. B. Ray. Hist.

Myagrurn monospermon majus.

Myagrurn monospermon latifolium. C. B. Pit. Tournef.

Ella getta fusti all'altezza di due piedi, rotondi, duri, di color di verde di Mare, lisci, ripieni di midolla bianca, ramofi; le sue foglie sono bislunghe, e simili in certo modo a quelle dell'*Yfatis* coltivato; ma la più parte sono fatte a frangia, e principalmente quelle abbasfo, abbraccianti il loro fusto colla loro base, ch'è la parte più larga, di color di verde di Mare, d'un gusto d'erba da minestra; i suoi fiori sono piccioli con quattro foglie, disposte in croce, gialle. Quando sono passati, succedono loro de' frutti, formati in piccole pere rovescie; ciascheduna delle quali contiene nel suo mezzo un solo seme bislungo, di colore trà'l rosso, e'l giallo; la sua radice è grossa, e bianca, ma non dura, che un anno.

La seconda spezie è chiamata

Myagrurn monospermon minus. C. B. Pit. Tournef.

Myagro similis flore albo. I. B. Ray. Hist.

Ella getta uno, o due fusti all'altezza d'un piede, con poche foglie minute, d'un verde smorto; quelle abbasfo sono attaccate a code, e sono strascinate a terra; ma quelle in alto abbracciano il loro fusto colla loro base. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, piccioli, bianchi, con quattro foglie, disposte in croce. Succedono loro de' frutti simili a quelli della spezie precedente; ma più piccioli; la sua radice è picciola, minuta, capelluta, bianchiccia.

Amendue le spezie nascono ne'campi, principalmente ne' Paesi caldi.

Cavasi dal seme del *Myagrurn* per espressione un'olio, ch'è proprio per ammollire, e per raddolcire le asprezze della pelle.

Myagrurn à *μύα*, *Musca*, & *ἀγρῶν*, *Captura*, perchè è stato dato una volta questo nome a una Pianta glutinosa, a cui le mosche s'attaccano. Questa qualità non si trova nelle due spezie, di cui abbiamo parlato.

Monospermon à *μόνος*, *solus*, & *σπέρμα*, *semen*, come chi dicesse Pianta, il cui frutto non ha che un seme.

Myosotis.

MYosotis; in Italiano, Orecchia di Sorcio. E' un genere di Pianta, ch'è differente dalla Morgellina per la figura del suo frutto. Ve n'ha di molte spezie, che possono vederli distinte nel libro di Tournefort. Io parlerò quel solamente della prima, ch'è chiamata

Myosotis Alpina latifolia. Pit. Tournef.

Garyophyllus holoftius. *Alpinus*, *latifolius*. C. B.

Ella getta alcuni piccioli fusti distesi a terra, pelosi, guerniti di picciole foglie rotondate, grosse, pelose. Il suo fiore è di molte foglie, disposte in rosa; assai grande, bianco, sostenuto da un gambo, il qual esce dalle ascelle delle foglie.

Passato questo fiore, gli succede una cassetina, che ha la figura del corno d'un Bue, e che rinchiede molti semi minuti, quasi rotondi; la sua radice è sottile, fibrata, strisciante, bianchiccia. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani; come sull'Alpi. Contiene assai olio, poco sale.

E' deterfiva, astringente, rinfrescante; la sua radice è stimata propria per le fistole lagrimali.

Myosotis, à *μύς*, *mus*, & *ὠτίς*, *auricula*; come chi dicesse Orecchia di Sorcio, a cagione, che le foglie di questa Pianta sono fatte come orecchie di Sorcio.

Myosuros.

MYosuros. I. B. Ray. Hist.

Cauda muris. Ger.

Coronopus sylvestris. Trag.

Cauda muris. Dod.

Holoftico affinis cauda muris. C. B.

Holostemum Loniceri, *Cauda muris vocatum*. Park. in Italiano, Coda di Sorcio.

E' una Piante della bassa, che getta dalla sua radice delle foglie strettissime, appresso poco come quelle della Gramigna, grosse, che s'allargano un poco verso la loro estremità. S'alzano fra esse piccioli fusti scarni, rotondi, o cilindrici, nudi. Hanno nelle loro cime de' fiorellini con cinque foglie, di color erbofo; passati questi fiori, succede loro una spiga bislunga, scarna, fatta appresso poco come quella della Piantaggine, aguzza, liscia al tatto, e colla figura della coda d'un Sorcio, ma più corta, con semi minutissimi. La sua radice è composta di fibre sottili come capelli. Questa Pianta ha un gusto acro; nasce ne' campi, fra le biade, ne' prati, ne' Giardini. I ranocchi ne sono golosi.

E' un poco astringente, e difeccante. Può adoprarsi per le diarree in decozione, per li gargarismi.

Myofuros à uvis, *Mus*, & *cauda*, come chi diceffe coda di Sorcio; perchè la spiga di questa Pianta ha la figura della coda d'un Sorcio.

Myrmicaleon.

M *Myrmicaleon*, o *Formicaleon*. E' una spezie di verme lungo, e grosso appresso poco come un Centogambe, ma rotondo, e di figura ovata, qualche volta cilindrica, attorniato da molti piccioli anelli, di color bigio, la sua testa è picciola, con due corna, che gli servono di mollette. Nasce ne' luoghi secchi, renosi, esposti al Sole. Si chiude nella rena, e vi fa la sua picciola abitazione, che pare per l'ordinario piramidale; perchè tien alta la sua testa, ch'è minuta, mettendola fuori per predare delle formiche, delle quali si nutrice; mangia altresì delle mosche, ma è più goloso di formiche. Afferia la sua preda colle corna, e ne fuccia la sostanza; bisogna, che la fucci con quelle medesime corna; perchè non se gli scorge alcuna tromba, nè altra apertura, per cui possa passare il nutrimento; tuttavia queste corna non pajono vote di dentro. Dappoichè quest' insetto ha fucciata la sua preda, getta la parte più grossa, che resta quasi un mezzo piede lungi da sé; è sottilissimo, mangia poco, e di rado; può stare fino sei mesi vivo, senza prendere nutrimento. Cammina assai presto, ma sempre all' indietro; quando è vissuto un certo tempo, si copre affatto di rena; non mangia più, e fabbrica la sua sepoltura con una seta, che gli esce di dietro, come quella del Ragno. Ne fa una spezie di coccola grossa come una nocciola, rotonda, bianca, rasata di dentro, molle sul principio, ma che poscia s'indurisce di fuori, e vi piglia una consistenza ferma. Fa in questa coccola un' uovo grosso come un seme di lino, ovato, bianco, con un guscio simile, o della natura di quello dell' uovo di Gallina; dopo essere stato nella sua sepoltura venti, o ventiquattro giorni senza moto apparente, la rode in un sito con alcuni officini dentati in forma di sega, e si fa un' apertura per cui esce, ma ancora involto in una pelle sottilissima. Si spoglia finalmente affatto, e comparisce una bella mosca, che chiamasi Ninfa. Il *Formicaleon* contiene molt' olio, e sale volatile.

E' ammolliente, e risolutivo, applicato esteriormente.

Formicaleon à Formica, & *lionis*, Leone; come chi diceffe il Leone, o l' Tiranno della Formica.

Myrobalani.

M *Myrobalani*; in Italiano, Mirabolani. Sono de' frutti grossi come pruned, i quali ci capitano secchi dall' Indie. Ve n' ha di cinque spezie; i primi sono chiamati *Myrobalani citrini*; i secondi, *Myrobalani Indici*; i terzi, *Myrobalani Chebuli*; i quarti *Myrobalani emblici*; i quinti *Myrobalani bellerici*.

Myrobalani citrini, vel *lutei*. Sono piccioli frutti bislungi, o ovati, grossi come olive, un poco più grossi, con molte coste, duri; ciascheduno de' quali contiene un nocciolo lunghetto. Nascono da un' Albero simile al Pruno; ma che ha foglie simili a quelle del Corniolo. Nasce senza coltura nell' Indie grandi, e principalmente verso Goa. Questa spezie di Mirabolani è la più usitata di tutte nella Medicina. Bisogna sceglierli ben nodriti, pesanti, duri, di color giallo rossiccio, d' un gusto astringente assai spiacevole.

Myrobalani Indici, sive *nigri*, sive *Damasoni*. Sono frutti bislungi, grossi come picciole ghiande, aggrinzati, con quattro, o cinque coste per lungo, durissimi, voti di dentro, senza nocciolo. Nascono da un' Albero, le cui foglie

sono fatte come quelle del Salcio. Questo frutto essendo ancora sull' Albero è della grossezza d' uua grossa oliva, di color verde sul principio, ma che diventa bruno, maturando; indi nero a misura, che si secca. Debbono sceglierli i Mirabolani Indiani ben nodriti, neri, d' un gusto acerbato, ed astringente.

Myrobalani Chebuli, *Quebuli*, *Chepuli*, *Cepuli*: Sono frutti grossi come datteri, bislungi, fatti in punta nell' estremità, ch'era attaccata all' Albero. Ciascheduno ha cinque coste, che fanno come degli angoli, di color gialliccio, bruno. Nascono da un' Albero grande come un Pruno, che nasce nell' Indie senza coltura ne' contorni di Deccan, e di Bengala; le sue foglie sono simili a quelle del Pesco. I suoi fiori sono formati in stella, di color rossiccio. Bisogna sceglierli grossi, ben nodriti, duri, di color gialliccio scuro, d' un gusto astringente, tendente all' amaro.

Myrobalani Emblici, *Embelgi*, *Emblegi*, *Ambegi*, *de Seni*. Sono frutti quasi rotondi, grossi appresso poco come noci di galla, ruvidi di sopra, con sei coste, di color bruno, o scuro. Ciascheduno contiene un nocciolo grosso come una nocciuola, con sei angoli, di color giallo. Questo frutto nasce da un' Albero alto come una Palma, che ha foglie lunghe, e tagliate minutamente appresso poco, come quelle della Felce. Ci capitano questi Mirabolani tagliati in quarti, separati dal loro nocciolo, e seccati. Bisogna sceglierli netti, senza noccioli, nerici di fuori, bigi di dentro, d' un gusto astringente, accompagnato da un poco d' acrezza.

Gl' Indiani se ne servono per li cuoi, e per far dell' inchiostro.

Myrobalani Bellerici, *Bellerigi*, *Bellilegi*, *Bellegu*. Sono frutti grossi come le nostre pruned ordinarie, ovati, o quasi rotondi, duri, giallicci, più uniti, o meno angolosi degli altri; Ciascheduno contiene un nocciolo bislungo, grosso come un' uliva, falso, un poco angoloso, bianco. Questo nocciolo rinchiude una picciola mandorla. L' Albero che produce questi frutti è grande come un Pruno; le sue foglie rassomigliano a quelle del Lauro; ma sono più smorte. Nasce senza coltura. Debbono sceglierli questi Mirabolani grossi, ben nodriti, interi, di color gialliccio, uniti, e lisci al tatto, d' un gusto astringente.

Tutti questi frutti contengono molto sale essenziale, olio, terra, e flemma mediocre.

I Mirabolani di tutte le spezie sono leggiermente purganti, e astringenti appresso poco come il Rabarbaro; ma si stimano i Cedrini propri per purgare particolarmente l'umor bilioso, gl' Indiani per purgare l'umor malinico, e gli altri per purgar la pituita.

Myrobalanus à uvis, *unguentum*, & *βελου* ghianda, come chi diceffe, ghianda piena di medicamenti; perchè alcune spezie di Mirabolani hanno la figura d' una ghianda, e sono adoprati nella Medicina.

Myrrha.

M *Myrrha*; in Italiano, Mirra; è una gomma resinosa, ch' esce per incisione da un' Albero spinoso, che nasce nell' Arabia felice, in Egitto, e in Etiopia, nel Paese degli Abissini, e presso a i Trogloditi; donde viene, che la Mirra migliore è chiamata *Myrrha Troglodytica*. Dee essere scelta recente, in belle lagrime chiare, trasparenti, leggierre, di color giallo, dorato, o rossiccio; con entro macchie picciole bianchiccie, in forma di spruzzoli d' unguento, di sostanza grassa, d' un' odor forte, e che non è grato, d' un gusto amaro, ed acro; ma siccome questa gomma così scelta è rara; così non bisogna servirsene, che per le composizioni, che si adoprano per bocca, come per la confezione di Giacinto, per la Teriaca. Si adoprerà la comune per gli empiastri, per gli unguenti, e per gli altri rimedi esteriori. Bisogna sceglierla netta senza mescolglio, in picciole masse leggierissime, di color carico, rossiccie, d' un' odore, e d' un gusto simili alla precedente. La Mirra contiene molt' olio, o sale essenziale, poca flemma.

E' aperitiva per le urine, e un poco astringente pel ventre; provoca i mestrua alle Femmine; affretta il parto, e la uscita della seconda; incide, attenua, risolve, resiste alla putrefazione; è vulneraria, e propria per l' ernie. Si adopra interiormente.

La Mirra, che presentarono i Magi al Salvatore del Mondo, mentr' egli era nella mangiatoja, era probabilmente una droga diversa dalla nostra; imperocchè ci è rappresentata come un profumo preziosissimo, ed aromatico; laddove la nostra Mirra è comune, e non ha odore, nè gusto grato. Tengono alcuni, che fosse *Stacten* o *Myrrha*

Staph., di cui parlerò a suo luogo. Altri vogliono, che fosse Storace. Altri pretendono, che fosse una gomma, o un balsamo odorifero, e rarissimo, che aveva allora il nome di Mirra, e che noi più non conosciamo sotto questo nome. E' difficile il decidere giustamente intorno a questo proposito.

Myrrha à nipa, sua, perchè questa gomma stilla da un' Albero, ovvero *à u'par*, *unguentum*, perchè questa gomma è la materia di molti unguenti. Pretendono alcuni, che questo nome venga da una Favola, la qual dice, che Mirra figliuola d'un Rè di Cipro, salvandosi per iscantare lo sdegno di suo Padre, con cui s'era coricata, fosse convertita nell' Arabia in un' Albero, che porta il suo nome, e che piagne il suo delitto, gettando lagrime di Mirra.

Myrrhis.

MYRRHIS, Dod.

Myrrhis major, vel Cicutaria odorata, C. B. Pit. Tournef.

Myrrhis major vulgaris, sive Cerefolium majus. Park.

Myrrhis magno femine longo, sulcato, I. B. Ray, Hist.

Cerefolium magnum, sive Myrrhis, Ger.

Cicutaria tertia, Cef.

E' una Pianta, i cui fusti s'ergono all'altezza di quattro, o cinque piedi, ramosi, che si distendono in largo, pelosi, voti di dentro; le sue foglie sono grandi, ampie, tagliate, e rassomiglianti a quelle della Cicuta, ma più bianchiccie, e spesso tempestate di macchie bianche, molli, un poco pelose, col colore, e coll'odore del Cerofoglio, e con un gusto d'Anice, attaccate a code fistolose. Nascono i suoi fiori in parasoli nelle cime de' fusti, e de' rami; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie ineguali, disposte in giglio, di color bianco, un poco odorifere. Passati questi fiori succedono loro de' semi uniti a due a due, grandi, lunghi, simili al becco d'un' Uccello, cancellati sulla schiena, nericci, d'un gusto d'Anice grato. La sua radice è lunga, grossa, bianca, molle, e come fungosa, d'un gusto dolce, misto, con un poco d'acrezza, aromatico, e simile a quello del suo seme. Nasce questa Pianta ne' prati, e ne' Giardini; la sua foglia è tanto buona a mangiare, quanto il Cerofoglio; alle volte la chiamano Cerofoglio mafehiato. Tutta la Pianta contiene molt'olio in parte esaltato, e sale essenziale.

E' propria per provocare i mestruai alle Femmine, per affrettare il parto, per la cachesia, per la tificchezza, per l'asma, per l'epilessia, per resistere al veleno.

Myrrhis à Myrrha; perchè la spezie a cui è stato dato subito questo nome aveva un'odore di Mirra.

Myrtidannum.

MYRTIDANNUM, seu *Manus Myrti*. E' una escrescenza scrofulosa, ineguale, fungosa, o gonfia che nasce sul tronco del Mirto, e che l'abbraccia intorno.

Ella è più astringente dello stesso Mirto.

Plinio dà il nome di *Myrtidannum* a una spezie di vino, che si faceva a suoi tempi colle coccole del Mirto salvatico.

Myrtus.

MYRTUS, seu *Mortus*. in Italiano, Mirto; è un' Arboscello sempre verde, e odorifero, di cui v'ha molte spezie, che sono differenti per la grandezza delle loro foglie, e pel colore de' loro frutti; imperocchè negli uni queste foglie, sono più larghe, negli altri sono più strette; negli altri sono più aguzze, e pungenti; negli uni i frutti sono bianchi, negli altri neri. Io descriverò qui il Mirto ordinario, che si chiama.

Myrtus minor vulgaris, C. B. Pit. Tournef

Myrtus Tarentina, I. B. Ray, Hist.

Myrtus minor, Dod. Gal.

Getta ramicelli deboli, guerniti di molte foglie, che rassomigliano a quelle del Bosso, ma molto più picciole, più aguzze, lisce al tatto, verdi, risplendenti, d'un'odor grato. Nascono i suoi fiori frà le foglie. Ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in rosa, bianche, odorifere, sostenute da un calice tagliato. Passato il fiore, questo calice diventa una coccola ovata, o bislunga, guernita d'una spezie di corona, formata dalle tagliature del calice. Questa coccola è sul principio verde, ma diventa nera maturando; è spartita interiormente in tre ripolligli, ripieni di semi duri, formati in Luna crescente, o piuttosto in picciolo rene, di color bianco. Tutta la Pianta ha un gusto astringente. Coltivasi ne' Giardini, principalmente ne' Paesi caldi, dov'ella ha maggior odore, che nelle nostre regioni temperate. Contiene molt'olio in parte esaltato, e slemma, sale mediocre.

Le sue foglie, e i suoi fiori hanno una qualità astringente. Sono adoprati per detergere, o per nettare la pelle, per rassodare le carni, per fortificare le fibre. Se ne fa distillare un'acqua, con cui le Dame si lavano.

Le coccole del Mirto sono chiamate in Latino *Myrtilli*. Quelle, che noi adopriamo, ci capitano seche da Paesi caldi. Sono state tratte da molte spezie di Mirto, e seccate al Sole; il che le ha rendute aggrinzate, e contraffatte da quelle, ch'erano sull'Arboscello. Bisogna sceglierle recenti, assai grosse, ben seccate, nere, d'un gusto astringente. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono deterlive, astringenti, fortificanti. Si fanno entrare nelle composizioni di molti rimedi esteriori. Si adoprano eziandio internamente. Alcuni Tintori le adoprano per tingere in turchino.

I Mirti nascono nelle regioni calde senza coltura, e in quantità così grande, che l'aria n'è tutta profumata.

Myrtus à Myrrha, perchè si pretende, che il Mirto abbia un'odor simile a quello d'una spezie di Mirto assai odorifero, che chiamasi *Stacten*. Ma quest'etimologia non mi pare assai verisimile; imperocchè oltre che questi odori non hanno relazione veruna, non si sa quale de' due nomi *Myrrha*, o *Myrtus* sia stato inventato il primo.

Alcuni vogliono, che *Myrtus* venga da una certa bella Giovane d'Atene chiamata *Myrsine*, che la Favola dice essere stata dopo morte cambiata in quest'Arboscello da Pallade, che l'amava.

Myrus.

MYRUS. E' un Serpente di Mare, di cui due sono le spezie, l'uno è nero, e l'altro rosso: il suo corpo è rotondo senza macchie, senza squame; la sua carne è tenera.

V'ha ancora un'altra spezie di *Myrus* fatto come un Serpente terrestre, di color rosso, tramezzato di linee oblique; la sua gola è picciola; i suoi denti acutissimi; egli è rarissimo.

Amendue sono aperitivi; il loro grasso è risolutivo.

Mytulus.

MYTULUS, *Mytilus*, *Myaca*. E' un pesciolino con guscio bislungo e rassomigliante molto al Musciolo; è buttato dall'onde del Mare sulla rena, dove si raccoglie. Se ne trova altresì ne' Fiumi; è buono a mangiare, e principalmente quello del Mare. Si sceglie il più picciolo come il più tenero.

E' proprio contra la morsicatura del Cane rabbioso; è assai aperitivo; muove l'orina, e i mestruai alle Femmine.

NAPPELLUS.

Napellus. Dod.
Napellus verus ceruleus. Ger.
Napellus verus flore ceruleo. Park.
Napellus reticulatus. Cæf.
Aconitum ceruleum, seu *Napellus* 1. C. B.
 Pit. Tournef.
Aconitum magnum purpureo flore, vulgo
Napellus. I. B. Ray. Hist.

In Italiano, Nappello.

È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di tre piedi, rotondi, rigidi, difficili a rompere, ripieni di midolla, guerniti dal basso fino all'alto di foglie ampie, quasi rotonde, tagliate profondamente, o divise, e suddivise in molte parti strette, nervose, d'un verde scuro, rilucente, attaccate a code lunghe; i suoi fiori sono disposti in maniera di spiga nelle cime de' fusti. Ciascheduna è portata dal suo gambo colla figura d'una testa, ricoperta d'un elmo, di color turchino rigato, e guernita di dentro d'alcuni peli. Passato questo fiore, gli succede un frutto con molte guaine membranose, disposte in maniera di testa. Rinchiodono queste de' semi minuti, graniti, neri; la sua radice ha la figura d'un Navoncino, nericcio di fuori, bianco di dentro, che getta delle fila, che si confondono insieme, in maniera, che pare, che rappresentino una rete. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e ne' Giardini. Ella è un gran veleno, ma principalmente la sua radice. Gli Antichi ne avvelenavano le loro frecce, quando andavano alla guerra.

Gli accidenti di coloro, che hanno per disgrazia preso il Nappello, sono, che la lingua, e le labbra si gonfiano, e s'infiammano; gli occhi s'ingrossano, ed escono dalla testa; tutto il corpo diventa livido, e gonfio. Succedono delle vertigini, degli svenimenti, delle convulsioni, e finalmente la morte, se non vi si rimedia.

Questi funesti effetti del Nappello mostrano, che la natura del veleno, che produce, è un acido coagulante, che introdottosi nelle vene, e nelle arterie, impedisce in molti luoghi la circolazione del sangue, e per conseguenza degli spiriti; imperocchè gli enfiati, le infiammazioni, il color livido, le convulsioni sono de' contrassegni certi delle ostruzioni, che succedono a chi è itato morficato dalla Vipera, o punto dallo Scorpione; egli è indubitato, che questi veleni sono d'una medesima natura, e se vi si veggono alcune differenze, non procedono che dal più, o dal meno.

I rimedi, che sono propri contra il veleno del Nappello sono gli stessi, che si danno contra il veleno della Vipera; la Teriaca, l'Orvietano, il Mitridato, i sali volatili di Vipera, di corno di Cervo, d'urina, di cranio umano, di sangue umano, i vomitivi.

Napellus, quasi *Napus parvus*, a cagione, che la radice di questa Pianta rassomiglia ad un Navoncino.

Naphtha.

Naphta; *Maltha*. *Pissapalium naturale*.
 È una specie di bitume moscio, di differenti colori, che molto s'accende; il quale traeva una volta da molti luoghi, come dal luogo, dov'era l'antica Babilonia, da' contorni di Ragusi, nella Grecia, da un certo stagno di Samofata Città di Comagena, e da diversi altri Paesi; ma non capita più questa sorta di *Naphta*; quello, che noi veggiamo, nasce in Francia, e in Italia.

Il *Naphta* di Francia è moscio come la pece liquida, nero, di cattivo odore. Se ne trova in molte Provincie del Regno, e fra le altre nell'Avernia verso il pozzo di Pega, dove ve n'ha quantità così grande, che s'alza fuor della terra, e incomoda molto i Passeggeri; imperocchè s'appicca alle loro scarpe, e serve loro d'impedimento ad inoltrarsi; chiamasi questo bitume *Stercus Diaboli*.

Il *Naphta* d'Italia è una specie di petrolio, ovvero un olio chiaro, ora bianco, ora rosso, ora giallo, ora verde, ora nero. Stilla da una roccia situata sopra una Montagna verso Monte-festino nel Ducato di Modona. Il *Naphta* bianco, è'l più stimato.

I bitumi chiamati *Naphta* sono quasi tutti solfo, o olio mescolato con qualche quantità di fal acido, e volatile.

Sono incisivi, penetranti, deterfivi, digestivi, vulnerarij, risolutivi, fortificanti.

Napus.

Napus. *Bunias*. in Italiano, Navone.
 È una Pianta, che non è diversa dalla rapa, se non da un certo non so che, che i Giardinieri, e gli Agricoltori distinguono, e dalla figura della sua radice nota a tutto il Mondo. Ve n'ha di due specie l'una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Napus. I. B. Ray. Hist.

Napus sativa. C. B. Pit. Tournef.

Bunias, sive *Napus*. Adv. Lab. Ger.

Il suo fusto monta all'altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi. Si divide in rami; le sue foglie sono bislunghe, tagliate profondamente, ruvide, verdi. Il suo fiore è di quattro foglie, disposte in croce, gialle; gli succede un baccello lungo circa un pollice, rotondo. Si divide in due ripostigli ripieni di semi assai grossi, quasi rotondi, di color rossiccio, o tendente al porporino, d'un gusto acro, e pungente. La sua radice è bislunga, rotonda, grossa in alto, polposa, più minuta verso il basso, di color bianco, o giallo, alle volte nericcio di fuori, bianco di dentro, d'un gusto dolce, e pungente, grato. Coltivasi nelle terre umide; serve per la cucina.

La seconda specie è chiamata

Napus sylvestris. C. B. Pit. Tournef. I. B.

Bunias, sive *Napus sylvestris nostras*. Park.

Bunium, & *Napus sylvestris*. Adv.

Bunium sylvestris Labelii. Ger. in Italiano, Navone salvatico.

È simile al Navone coltivato; se non che la sua radice è molto più picciola; il suo fiore è giallo, e talvolta bianco. Nasce fra le biade; il suo seme è preferito in Medicina a quello del Navone domestico. Amendue le specie contengono molta flemma, olio, e sale essenziale.

Il seme di Navone è deterfivo, aperitivo, digestivo, incisivo; resiste al veleno; scaccia per traspirazione i cattivi umori; muove l'urina; è proprio per la itterizia; per le febbri maligne, per li vaiuoli. Si adopra nella Teriaca.

La sua radice è buona per la tosse inveterata, per l'asma, per la tifichezza, presa in decozione calda come una bollitura. Si adopra altresì esteriormente raschiata per digerire, per risolvere, per mitigare i dolori. Si applica in maniera di cataplasma.

Il seme, che chiamasi in Francese *Navette* non è il seme di Navone, come molti lo credono; è il seme d'una specie di Cavolo, che chiamasi in Fiandra *Colfa*. Si coltiva in Normandia, in Bria, in Olanda, in Fiandra. Cavasi da questo seme per espressione un'olio, che chiamasi olio di *Navette*; il suo colore è giallo; il suo odore non è spiacevole, e'l suo gusto è dolce; è adoprato ordinariamente per ardere. I Berrettai se ne servono.

È risolutivo, raddolcente, applicato esteriormente; ma non serve in uso della Medicina.

Narcisso-leucojum.

Narcisso *leucojum vulgare*. Pit. Tournef.
Leucojum bulbosum vulgare. C. B. Ray. Hist.
Leucojum bulbosum serotinum. Ger.
Viola alba bulbosa. Fuch.
Leucojum bulbosum hexaphyllum. Dod.
Leucojum bulbosum hexaphyllum cum unico flore, rarius binuo. I. B.

Leucojum bulbosum praecox majus. Park.

È una Pianta, che getta dalla sua radice trè, o quattro, o cinque foglie simili a quelle del Porro, assai verdi, lisce, nette, risplendenti. S'alza fra esse un fusto all'altezza di più d'un mezzo piede, angoloso, cannellato, voto, vestito colle sue foglie fino alla metà d'una specie di guaina, o fodero bianco. Non produce per l'ordinario, che un solo fiore nella suacima, alle volte due, di rado tre. Questo fiore ha sei foglie, disposte in campana pendente, di color bianco, con una macchia verdiccia, d'un odore, che non è spiacevole. Passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto con tre cantoni, diviso interiormente in tre ripostigli, ripieni di semi quasi rotondi, duri, d'un bianco gialliccio. La sua radice è un bulbo, composto di molte tuniche bianche, e guernito di sotto di fibre bianchiccie, d'un gusto viscoso senza quasi alcuna acrezza. Questa Pianta nasce ne' Boschi ombrosi. Si traspianta ne'
 Giar-

Giardini. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale. E' digestiva, risolutive, consolidante. Non si adopera, che la sua radice.

Narcisso leucosum, come chi dicesse Pianta, che ha del Narciso, e della Viola.

Narcissus.

N*Arcissus albus*, magno flore, grato odore, circulo pallido, C. B. Pit. Tournes.

Narcissus latifolius 7. Clus. Hist. Ray. Hist.

Narcissus medioluteus Poitevus, Tab.

Narcissus medio-purpureus, magno flore, folio latiore; in Italiano, Narciso.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie quasi simili a quelle del Porro, di color verde smorto. S'alza fra esse un fusto all' altezza di più d'un piede, voto, cannellato, nudo; ha nella sua cima un gran fiore d'una sola foglia, spalancata in campana, bianca, e attornata di sei foglie smorte, e porporine, attaccate sì fortemente al fiore, che tutto insieme sembra essere un solo pezzo, d'un odore molto grato. Passato il fiore, il suo calice, il quale è per l'ordinario involto in una guaina membranosa, diventa un frutto bislungo, o rotondo, triangolare, diviso internamente in tre conserve ripiene di semi quasi rotondi, neri, amari. La sua radice è bulbosa, nericcia di fuori, bianca di dentro, viscosa, amara. Getta delle fibre di sotto come le altre. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini a cagione della bellezza, e del buon odore del suo fiore. Contiene molt'olio, flemma, e sale essenziale.

Il fior di Narciso è un poco narcotico; intormentisce, sentito lungamente, o preso per bocca.

La sua radice è deterfiva, agglutinante, raddolcente. Si adopra eternamente.

Narcissus à vapor torpor; perchè il fiore del Narciso intormentisce. Altri vogliono, che *Narcissus* sia il nome d'un Giovanetto, il quale secondo la favola sia stato cambiato in questo fiore.

Narcissus juncifolius.

N*Arcissus juncifolius*; in Italiano, Giunchiglia. E' un Narciso, di cui descriverò qui tre spezie.

La prima è chiamata

Narcissus juncifolius oblongo calice luteus major, C. B. Pit. Tournes.

Narcissus juncifolius major, Dod.

Le sue foglie escono dalla sua radice, lunghe, strette, alle volte quasi rotonde, molto lisce al tatto, e flessibili, rassomiglianti a quelle del Giunco. S'alza fra esse un fusto, che produce in tempo di Primavera nella sua cima de' fiori simili a quelli del Narciso ordinario; ma più piccioli, gialli per tutto, assai odoriferi; la sua radice è bulbosa, bianca, ricoperta d'una membrana nera.

La seconda spezie è chiamata

Narcissus juncifolius luteus minor, C. B. Pit. Tournes.

Narcissus juncifolius minor, Dod.

Questa spezie è differente dalla prima, perchè è meno grande in tutte le sue parti, e produce meno fiori.

La terza spezie è chiamata

Narcissus juncifolius aureus multiplex, Anemones forma. C. B. Pit. Tournes.

Narcissus juncifolius pleno flore. Clus. in Italiano, Giunchiglia doppia.

Questa spezie è differente dalle altre, perchè produce molti bei fiori doppi, i quali rassomigliano a quelli dell'Anemone.

Tutte le Giunchiglie sono coltivate ne' Giardini in luoghi umidi. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Dioscoride pretende, che le loro radici sieno vomitive, e buone per le malattie della vescica, mangiate, o prese in decozione; ma i Moderni non hanno veduto colle sperienze, che ne hanno fatte, che avessero queste qualità.

Questa Pianta è chiamata Giunchiglia, a cagione, che le sue foglie sono simili, o rassomiglianti a quelle del Giunco; gli Spagnuoli la chiamano *Jonquillas*.

Nardus Celtica.

N*Ardus Celtica*, Spica Celtica, Saliunca.

E' una picciola radice nodosa, scagliosa, gialliccia, aromatica, con qualche forma di spiga, che le ha fatto dare il suo nome. Getta delle fibre, o delle code minute, assai lunghe, le quali sostentano delle picciole foglie bislunghe, strette abbaso, larghe a mezzo, e terminanti quasi in punta, di color gialliccio. S'erger fra queste code un picciolo fusto all' altezza di circa mezzo piede, il quale ha nella sua cima molti fiori, che hanno la figura d'una stella, gialli, tendenti al rosso. Nasce questa Pianta sull'Alpi, sulle Montagne del Tirolo, e in molti altri luoghi. Si secca tutta la Pianta colla sua radice, e si trasporta in fastellini.

Dee scegliersi il Nardo Celtico ben nodrito, recente, odorifero, di color gialliccio, tagliandone la parte erbosa; imperocchè la sua virtù risiede particolarmente nella sua radice. Contiene molto sale, ed olio.

E' assai aperitivo, proprio per resistere al veleno, per scacciare le ventosità.

Saliunca, quasi *Salis humilis*.

Nardus Indica.

N*Ardus Indica*; Spica Nardi; Spica Indica.

E' una sorta di spina lunga, e grossa come il dito, leggiera, guernita di peli lunghi, ruvidi, rossicci, o bruni, d'un odor assai forte, e spiacevole, d'un gusto un poco amaro, ed acro. Nasce nell' Indie a fior di terra, ed anche nella terra; una medesima radice ne produce molte: getta un fusto minuto; la sua radice è grossa come una canna di penna, rassomigliante a quella del Pilatro; ma non è così grossa, nè così lunga; è attornata da molte picciole fila, simili a quelle, che si ritrovano sotto la cipolla, o sotto l'aglio; lo spigo è messo nel numero delle radici a cagione, che nasce appresso poco come fanno esse sotto la terra.

Debbono scegliersi le spighe più grandi, più recenti, più nette, più cariche di colore, più odorifere. Contengono molt'olio esaltato, e sale volatile.

Lo spigo è proprio per incidere, per attenuare, per rompere le pietre delle reni, e della vescica, per muover l'urina, e i mestruai alle Femmine, per fortificare il cervello, e lo stomaco; per resistere al veleno, per eccitare la traspirazione.

Trovansi in Francia molte Pianta chiamate Nardo; come il Nardo battardo della Linguadoca, il Nardo delle Montagne, ch'è una spezie di Valeriana; ma non si mettono in uso nella Medicina.

Hanno virtù simile a quella del Nardo Indiano.

Nardus viene dalla parola Ebraica *Narad*, o *Nerd*, che significa il medesimo.

Narwal.

N*ArWal*; Rboar.

E' un pesce grossissimo, che porta sul naso un corno lungo cinque, o sei piedi, pesante, durissimo bianco, rilucente, attortigliato, o di figura spirale, voto di dentro, rassomigliante all'avorio. Gli serve di difesa, e d'un arme per assaltare le Balene più grandi. Questo pesce si ritrova assai comunemente nel Mare del Nort, e principalmente verso le coste d'Islanda, e di Groenlandia.

Il corno di questo pesce è quello, che noi chiamiamo corno di Liocorno, e che si è creduto nascere sulla testa d'un grand'animale quadrupedo, chiamato *Monoceros*, di cui ho parlato a suo luogo. E' stato una volta rarissimo, e conservato negli studioli de' Curiosi, come una delle cose più preziose del Mondo; e ne sia testimonio quello, che si vede nel Tesoro di S. Dionigi in Francia. La ragione di questa rarità nasceva, perchè ancora non si aveva notizia del *NarWal*; ma dacchè sono stati pescati molti di questi pesci, questo corno non è più raro. Se ne trova presso a molti Mercanti tagliato in tronconi. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' cordiale, sudorifico, proprio per resistere al veleno, per l'epilessia. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Se ne porta eziandio qualche poco appeso al collo, affine di preservarsi dall'aria cattiva; ma non bisogna aspettar l'effetto da questa sorta di preservativo. Chi vuol

con-

conservare per curiosità il corno di questo pesce intero, lo sceglia assai lungo, assai grosso, e pesante.

Narwal, & *Rboar* sono nomi Islandesi.

Nasturtium.

Nasturtium vulgare. I. B.

Nasturtium hortense. Ger. Ray. Hist.

Nasturtium-bortense vulgatum. C. R. Pit. Tournef. in Italiano, Nasturtio.

È una Pianta, che getta uno, o più fusti all'altezza d'un piede, o d'un piede, e mezzo, rotondi, solidi, ramosi; le sue foglie sono bislunghe, tagliate profondamente, d'un gusto acro, ma grato. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, e de' rami piccioli; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie, disposte in croce, di color bianco, o tendente al porporino. Caduti questi fiori, succedono loro de' piccioli frutti quasi rotondi, piani, divisi in due conserve, ripiene di semi quasi rotondi, rossicci, d'un gusto cocente; la sua radice è semplice, legnosa, bianca, guernita di fibre. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini, perchè se ne mette nell'insalate. Ella contiene molto sale essenziale, flemma, ed olio mediocemente.

È incisiva, attenuante, deterfiva, aperitiva, antiscorbutica, purifica il sangue; aiuta il respiro, presa interiormente, guarisce la rogna, fregandone la parte. Si adopra negli erini per provocare lo starnuto.

Nasturtium, quasi *Nastorium* à naso, perchè il Nasturtio pizzica le nari, facendo starnutare. Il nome Francese *Nastord* viene dal Latino *Nasus*, e dal Francese *torde*; come chi diceste erba, che fa torcere il naso; perchè il Nasturtio messo nel naso vi eccita un moto convulsivo, che in certo modo lo torce, siccome succede cogli altri starnutatori; imperocchè lo starnuto è una convulsione.

Si chiama eziandio in Francese *Cresson* dal verbo Latino *Crescere*; ed è stato dato un tal nome a questo genere di Pianta, perchè il Nasturtio ordinario cresce prestissimo.

Aleois in Francese viene dal verbo Latino *alere*, nodrire; ed è stato dato questo soprannome al Nasturtio di Giardino; perchè si adopra negli alimenti.

Nasturtium aquaticum.

Nasturtium aquaticum vulgare. Park. Ray. Hist.

Nasturtium aquaticum supinum. C. B.

Sium Crateva Erucæ folium. Ad. Lob.

Sisymbrium Cardaminæ, sive Nasturtium aquaticum.

I. B.

Sisymbrium aquaticum, Matth. Pit. Tour.

Cresso, Laver odoratum. Eri. Cordo.

Sium, & Laver. Dod. Gal.

È una specie di *Sisymbrium*, o una Pianta, che getta fusti lunghi circa un piede, incurvati, assai grossi, voti, ramosi, d'un verde, tendente qualche volta un poco al rosso; le sue foglie sono quasi rotonde, messe molte sopra una costa, ch'è terminata da una sola foglia, sempre verdi, fugose, odorifere, d'un gusto un poco pungente, e grato. Se ne mangiano in insalata; fin che sono ancora tenere. I suoi fiori nascono nelle cime de' fusti, e de' rami, piccioli, bianchi; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie, disposte in croce; passato questo fiore, gli succede un baccello, che si divide in due conserve, ripiene di semi quasi rotondi, minuti, rossicci, acri al gusto; la sua radice è ripiena di fila, bianca. Nasce questa Pianta lungo i ruscelli, nelle paludi, presso alle fontane. Ella è più tenera nel tempo del Verno, che della State, ed è per conseguenza migliore per le insalate. Quella che nasce in luogo nominato Cailli in Normandia lungi alcune leghe da Kovano è da preferirsi ad ogni altra, a cagione, ch'ella è picciolissima, tenerissima, e d'un gusto eccellente. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

È incisiva, attenuante, deterfiva, aperitiva, risolutiva, propria per rompere la pietra delle reni, per levar le ostruzioni; per muovere i mestrua alle Femmine, per lo scorbuto, per le malattie della milza. Si adopra interiormente, ed esteriormente in gargarismo, in crino.

Natrix.

Natrix, o *Hydrus*; è una specie di Serpente acquatico, che nuota nell'acqua; la sua testa è larga, e piena; il suo corpo è grosso come quello d'una Biscia ordinaria, calando verso la coda; il suo colore è qualche volta cinerizio, qualche volta giallo, verdiccio, tramezzato di linee nere; abita in Italia ne' prati, e negli altri luoghi acquatici, si nodrisce di pesciolini, di ranocchi, di topi; si lancia alle mammelle delle Vacche, e ne succhia il latte, ed il sangue; entra qualche volta ne' vasi di latte, per berne. La sua mortificazione è velenosa. Si guarisce prendendo del sale di vipera, della teriaca.

La sua pelle è stimata propria per li vapori isterici. Si abbrucia, e se ne fa ricevere il fumo per le nari all'amalato.

La sua carne purifica il sangue, ed è propria per resistere al veleno.

Natrix, a nare, nuotate, perchè questo Serpente nuota.

Hydrus ab aqua; perchè questo Serpente è acquatico.

Nautilus.

Nautilus; *Pampilos*; è un pesce con guscio, buttato spesso dall'onde del Mare sulla rena; il suo guscio è simile in figura a quello della Chiocciola; il colore del pesce è bianco; nuota nel suo guscio come in un picciolo battello.

Questo pesce, e' il suo guscio sono aperitivi.

Nautilus, quasi *parvus Nauta*, picciolo Nocchiere; perchè questo pesce conduce il suo guscio, come un Nocchiere conduce il suo Vascello.

Negundo.

Negundo. Acofta. Garz. È un' Albero dell' Indie, di cui due sono le specie; l'uno è chiamato maschio, e l'altro femmina; il maschio è grande come un Mandorlo; le sue foglie sono fatte come quelle del Sambuco, merlate ne' contorni, lanuginose, e vellute come quelle della Salvia.

La femmina è chiamata da Portoghesi *Norebila*, da Canarini *Niesgundi*, in Malagate *Sambali*; in Malabar *Nocbe*. Cresce alla medesima grandezza del maschio; ma le sue foglie sono un poco più larghe, e più rotonde, intere, o senza denti, simili a quelle del Pioppo bianco. Amendue le specie sono chiamate dagli Arabi, da Persiani, e dagli Abitanti di Decan *Bacbe*, e da Turchi *Ayt*; le loro foglie hanno l'odore, e' il gusto della Salvia; ma un poco più acre, ed amaro. Vedesi la mattina a buonora su molte di queste foglie una certa schiuma bianca, che n'è uscita la notte; i loro fiori sono molto simili in figura a quelli del Ramerino; i frutti, che succedono a questi fiori sono simili al pepe nero, ma il loro gusto non è sì acro, nè sì cocente. Nascono questi Alberi in molti luoghi dell' Indie; ma particolarmente nella Provincia di Malabar.

Dicesi, che le loro foglie, i loro fiori, e i loro frutti, infranti, cotti nell'acqua, e fritti nell'olio, si applichino utilmente su tutti i dolori, che provengono da qualsiasi cagione, principalmente su i dolori delle giunture, cagionati da un umor freddo. Si tiene, che producano un effetto maraviglioso ne' tumori, e nelle schiacciature. Si applicano eziandio queste foglie peste sulle ulcere vecchie; imperocchè sono vulnerarie, deterfiva, e cicatrizzanti. Le Femmine fanno una decozione delle foglie, de' fiori, e de' frutti di questi Alberi, di cui bevono, e si lavano il corpo, credendo, che ajuti la concezione. Le foglie masticate fanno un buon fiato. Si stimano proprie per reprimere gli ardori di Venere.

Nepeta.

Nepeta vulgavis. Trag.

Nepeta major vulgavis. Park.

Mentha cataria. I. B. Ray. Hist.

Mentha cataria vulgavis, & major. C. B.

Mentha felina. Tab. Ger. Eyst.

Cataria herba, sive Calaminthe tercia. Dod.
Cataria major vulgaris. Pit. Tour.
Calamintha montana. Lon.

E' una spezie di Cataria, o una Pianta, il cui fusto s'erge all'altezza di tre piedi, quadrato, velluto, ramofo; le fue foglie sono simili a quelle della grande Ortica, o della Melissa, merlate ne' loro contorni; aguzze, lanuginose, bianchiccie, d'un odor forte, d'un gusto acro; i suoi fiori nascono nelle cime de' rami, formati a guisa di gola, gialli, o bianchicci, disposti in maniera di spighe; ciascheduno di questi fiori è una canna tagliata in alto in due labbra, e sostenuta da un calice fatto in cornetto; passato questo fiore, gli succedono quattro semi ovati. La sua radice è legnosa, divisa in molti rami. Nasce questa Pianta ne' Giardini, o sugli orli delle strade ne' luoghi umidi. I Gatti l'amano assai; imperocchè vi si rivoltano sopra, e ne mangiano. Ella contiene molt'olio esaltato, e sale essenziale.

E' propria per resistere al veleno, per muovere i mestruai alle Femmine; per accelerare il parto, e la uscita della seconda; per aiutare il respiro. E' vulneraria, e buona contra le morficature, e punture velenose.

Nepeta a Nepa Scorpione; perchè questa Pianta è stimata buona contra la puntura dello Scorpione.

Cataria a Cato, Gatto; perchè a i Gatti piace molto quest' Erba.

Nerita.

Nerita; è una spezie di Nicchio di Mare, di cui molte sono le spezie; gli uni sono grandi, rotondi, colla figura d'un cornetto, o della buccina; gli altri sono spezie di Chiocciole di Mare, che trovansi sulla rena nelle rive del Mare Mediterraneo. Sono in figura, e in grossezza simili alle Chiocciole terrestri; ma il loro guscio è più grosso, pulito, di colori differenti di fuori, ora bianco, ora incarnato, ora di colore tra 'l giallo, e per l'ordinario rossiccio di dentro.

Questi animali mangiati, provocano il seme; il loro guscio è aperitivo.

Si sostituiscono qualche volta queste Chiocciole di Mare all'*Umbilicus Marinus*.

Nerium.

Nerium, sive Oleander. Ger.
Nerion floribus rubescentibus; & *Nerion floribus albis.*
 C. B. Pit. Tournef.

Rhododendrum. Dod.
Nerion, sive Rhododendron flore rubro, & albo. I. B. Ray. Hist.

Oleander, sive laurus rosea. Park.

Rhododaphne, Gesn. Hort. Cæs.

E' un' Arbofcello gratissimo alla vista, di cui si adornano i Giardini; ha la sembianza del Lauro; le fue foglie sono bislunghe, più grandi, e più larghe di quelle del Mandorlo, grosse, dure; i su oi fiori sono bellissimi, grandi, rassomiglianti alle rose, di color rosso, o bianco; ciascheduno di loro è una canna spalancata in alto in maniera di sottocoppa, divisa in cinque parti. Passati questi fiori, succedono loro de' baccelli quali cilindrici, lunghi come il dito, che contengono de' semi guerniti di piume bianche; la sua radice è lunga, legnosa, pulita, d'un gusto salso. Quest' Arbofcello alligna facilmente ne' luoghi marittimi, e presso a i Fiumi. Dicefi, che sia un veleno violento non solo all' Uomo, ma ancora ad ogni sorta d'animali, che ne mangiano. Contiene molto sale, ed olio.

I rimedj a questo veleno sono l'olio di mandorla dolce, il latte, il butiro fresco, la decozione de' fichi, delle radici d'Altea per raddolcire la sua acrezza; imperocchè è un veleno corrosivo.

Le fue foglie pestate, ed applicate esteriormente, sono risolutive, e proprie contra la morficatura delle bestie velenose.

Nerium, seu Nerion a nap. humidum; perchè quest' Arbofcello nasce ne' luoghi umidi.

Rhododendron a ρόδον rosa, & δένδρον Arbor, come chi diceffe Albero, che produce delle rose.

Rhododaphne a ρόδον rosa, & δαφνη Laurus, come chi diceffe Lauro Rosa.

Nhambi.

Nhambi. G. Pifon. E' una Pianta dell' America, il cui fusto è assai lungo, e grosso, velluto, ramofo, in parte serpeggiante a terra, e in parte ergendosi come la porcellana, ramofo, ricoperto di pelo; la sua foglia è grande, verde, alle volte merlata solamente ne' contorni, alle volte incisa profondamente. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami in forma di bottoni, rotondi, grossi come picciole ciriegie senza foglie, non essendo molto differenti da quelli della Camamilla. Il suo seme è fatto in umbilico, di figura ovata, di color bigio, rossiccio, rilucente; la sua radice getta molte fila bianche, tenere. Nasce questa Pianta ne' Boschi, nelle foreste, ne' Giardini; il suo gusto è pungente, e aromatico. Se ne mangia nell' infalate.

E' aperitiva; rompe la pietra delle reni, e della vescica; scaccia le ventosità; fortifica il cuore; e lo stomaco; muove il sudore; resiste al veleno.

Nhamdui.

Nhamdui; è una spezie di Ragno del Brasile; il suo corpo è lungo come la metà d'un dito, guernito sulla schiena, d'una forma di scudo triangolare, rilucentissimo, adorno da i lati di sei con, fatti in punta, bianchi, con macchie rosse. Ha nella bocca due piccioli denti incurvati, rilucenti. La parte anteriore di questo animalluzzo, la quale è la più picciola, è sostenuta da otto gambe lunghe quasi come il dito, di color giallo, e rosso bruno; e la sua parte posteriore, ch'è la più grande, è rilucente come l'argento. Rappresenta abbasso una faccia d' Uomo, come se vi fosse itato dipinto. Quest' insetto fila della tela come gli altri Ragni; è velenoso. Si pretende per preservativo. Si appende al collo nel tempo dell' accessio della febbre quartana. Si pretende, che questo rimedio scacci la febbre.

Nicotiana.

Nicotiana; in Italiano, Tabacco. E' una Pianta, di cui v' ha tre spezie principali.

La prima è chiamata
Nicotiana, Lon. Lugd.
Nicotiana major latifolia. C. B. Pit. Tournef.
Nicotiana major, sive Tabacum majus. I. B. Ray. Hist.
Tornabona, que a Tornabono missa. Cæs.
Herba sancta Crucis femina. Cast.
Tabacum latifolium. Cam. Eyll.
Tabacco latifolium. Park.
Hyoscyamus Peruvianus. Ger. Dod.
Sana sancta Indorum. Ad Lob. Ger.
Perebecenue. Oviedo. Lugd.
Petum Theveti, latifolium. Clus. ad Monard.

Getta un fusto all'altezza di cinque, o sei piedi, grosso come il pollice, rotondo, velluto, ripieno di midolla bianca; le fue foglie sono ampie, più grandi di quelle dell'*Enula Campana*, senza coda, vellute, fatte un poco in punta, nervose, di color verde smorto, glutinose al tatto, d'un gusto acro, o cocente; la parte alta del suo fusto si divide in molti rampolli, che sostengono de' fiori, fatti in campane, o in bicchieri, tagliati in cinque parti, abbassati per l'ordinario dalle parti, di color porporino. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti membranosi, bislunghi, divisi in due ripostigli, che contengono molti semi piccioli, rossicci. La sua radice è fibrosa, bianca; d'un gusto assai acro. Tutta la Pianta ha un odor forte.

La seconda spezie è chiamata
Nicotiana major angustifolia. C. B. Pit. Tour.
Nicotiana, sive Tabacum folio angustiore. I. B. Ray. Hist.

Petum angustifolium. Clus. ad Monard.
Tabacco angustifolium. Park.
Sana sancta Indorum. Ger.
Herba sancta Crucis mas. Cast.
Tabacum angustifolium. Cam.
Hyoscyamus Peruvianus alter. Dod.

E' differente dalla prima, perchè le fue foglie sono più strette, e più aguzze, e attaccate al loro fusto con code assai lunghe.

La terza specie è chiamata
Nicotiana minor. C. B. Pit. Tour. Ray. Hist.
Priapeja, quibusdam *Nicotiana minor*. I. B.
Hyoscyamus luteus. Ger. Dod.
Tabacco Angelicum. Park.
Petum quatum. Clus. ad Monard.

Getta un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi, rotondo, duro, velluto, alle volte grosso come il dito, ramofo, glutinoso al tatto, con foglie messe per ordine alternatamente, bislunghe, grasse, di color verde bruno, attaccate a code corte. I suoi fiori, i suoi frutti, e i suoi semi sono simili a quelli delle specie precedenti; ma i suoi fiori sono di color giallo verdiccio; la sua radice è qualche volta semplice, e grossa come il dito mignolo, alle volte divisa in fibre bianche, che si spandono in larghezza nella terra.

Le Nicotiane sono coltivate in terra grassa ne' Giardini. Contengono molt'olio, e sale acerrimo, volatile, e fiso.

Purgano di sopra, e di sotto con molta violenza. Si adoprano nell'apopleffia, nella paraliffia, nel letargo, nelle soffogazioni uterine, nell'asfina. Se ne fanno prendere per bocca, e in cristero. Si adoprano pel male de'denti, applicate sopra, o in fumo; se ne pigliano in polvere per le nari, per muovere l'efcremento del cervello, e per sfarnutare. Sono vulnerarie. Se ne mettono ne'rimedi esteriori; risolvono, guariscono la rogna, applicate in infusione, o in decozione.

La Nicotiana ha preso il suo nome dal Sig. Nicot Ambasciadore di Francia in Portogallo, che ne portò il seme, ch'egli aveva avuto da un Fiamingo arrivato dalla Florida nell'anno 1560. Chiamasi altresì Erba della Regina; perchè ne fece dono alla Regina Caterina de' Medici. Cid fu nel Regno di Francesco Secondo. È stata nominata in Italia, Erba di Santa Croce dal nome del Cardinale di Santa Croce, che ne mandò, essendo Ambasciadore in Portogallo nell'anno 1585.

Tabacum, perchè nasce questa Pianta in abbondanza in un' Isola dell' America chiamata Tabacco.

Petum à vtrâ, extendo, a cagione della grandezza delle foglie, che ha la prima specie del Tabacco.

Nidus avis.

Nidus avis, Lugd. Pit. Tournef.
Orchis abortiva fusca. C. B.
Orchis abortiva rufa, sive *Nidus avis*. Park.
Orobanche affinis Nidus avis. I. B. Ray. Hist.
Satyrium abortivum, sive *Nidus avis*. Ger.

È una Pianta, che getta uno, o due, o tre fusti all'altezza d'un piede, o d'un piede, e mezzo, bianchi, vestiti di foglie incavate, rilucenti, cannellate, che rappresentano in certo modo la figura d'un cuore. I suoi fiori sono messi per ordine lungo le cime de' fusti, come nell'*Orchis*; Ciascheduno è composto di sei foglie smorte. Quando sono caduti, succede loro un frutto formato in lanterna a tre coste rotonde, e che rinchiude de' semi simili alla segatura di legno; la sua radice è composta di grosse fibre fragili, ripiene di sugo; intralciate, e rassomiglianti in certo modo ad un nido d'Uccello. Tutta questa Pianta ha un gusto amaro, ed aspro. Ella nasce ne' Boschi, ne' luogi ombrosi, e montani, appiè degli Abeti. Contiene molta flemma, olio, e sale.

È deterfiva, risolutiva, vulneraria, applicata esteriormente.

Nidus avis; a cagione, che la radice di questa Pianta rappresenta un nido d'Uccello.

Nigella.

Nigella.
Melanthium;
Gith.
Melasperrum.
Cuminum nigrum Germanicum.
 In Italiano, Gitterone.
 È una Pianta, di cui v'ha molte specie. Io parlerò qui di quella, ch'è la più usitata in Medicina. Chiamasi
Nigella flore minore simpliciter candido. C. B. Pit. Tour.
Nigella Romana, sive *fativa*. Park.
Melanthium, Ger.
Gith, sive *Nigella Romana*. Tur.
Melanthium calice, & *flore minore*, *semine nigro*, & *luteo*. I. B.

Ella getta fusti all'altezza d'un piede, scarni, cannellati; le sue foglie sono mediocrementemente larghe, verdi, tagliate minutamente; i suoi fiori sono posti nelle cime de' suoi rami, grandi, e separati l'uno dall'altro. Ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in rosa, di color bianco, o tendente allo smorto, accompagnate nel mezzo da molti stami, che sono attorniate da una corona di corpicciuoli bislunghe. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti membranosi assai grossi, terminati da molte corna, e divisi in molte conserve, che rinchiudono de' semi angolosi, neri, o gialli, d'un odore aromatico, d'un gusto pungente. Coltivansi queste Pianta ne' Giardini in terra grassa. Nascono altresì fra le biade. Noi ci serviamo del seme in Medicina. Quello d'Italia è migliore di quello, che nasce intorno a Parigi.

Bisogna sceglierlo novello, ben nodrito, d'un bel colore nero, o giallo; d'un odore, e d'un gusto aromatico. Contiene molt'olio mezzo esaltato, e del sale volatile.

È incisivo, aperitivo, risolutivo; muove lo sputo; accresce il latte alle Balie; provoca i mestruai alle Femmine; resiste al veleno; è proprio per la febbre quartana; è vulnerario, ammazza i vermi, scaccia le ventosità.

Nigella, quasi *Nigella à nigredine feminis*; perchè il seme del Gitterone è per l'ordinario nero.

Melanthium à uisus nigrum, & *arbor flos*, come chi diceffe Fiornero. Il fiore di questa Pianta non è però nero.

Melasperrum à uisus niger, & *επιμακ*, *semen*; come chi diceffe seme nero. *Gith*, o *Git*, è un nome Arabo.

Nimbo.

Nimbo. Garzia, Acofta.

È un' Albero dell' America, che rassomiglia al Frassino; le sue foglie sono verdi, merlate ne' contorni, e fatte in punta, un poco amare al gusto. I suoi fiori sono piccioli, bianchi. Ciascheduno è composto di cinque foglie, ed ha nel mezzo delle fila picciole, gialle; il loro odore è simile a quello del *Lotus Sylvestris*, o Melliloto odorifero; il suo frutto ha la figura d'una picciola ulva, di color gialliccio; la sua buccia è sottilissima. Quest' Albero è raro; chiamasi in Malabar *Pepole*.

Le sue foglie sono deterfive, vulnerarie, cicatrizzanti, risolutive. Si pestano, e mescolatovi il sugo di limone, si applicano sulle piaghe sordide.

Il sugo di queste foglie, preso per bocca, e applicato sull'umbilico, è stimato buono per uccidere i vermi del corpo.

I suoi fiori sono propri per fortificare i nervi.

Spremessi dal suo frutto un'olio buono per le punture, e per la contrazione de' nervi, per risolvere.

Nisi.

Nisi; *Ging. ging. Nimging. Canna, Gimfin*.

È una Pianta della Cina, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, grosso come quello del frumento, con foglie, che rassomigliano a quelle della Viola. Nascono i suoi fiori primieramente in bottoni rossi, i quali s'aprono in sei foglie bianche; la sua radice è simile in figura a quella della Mandragola; ma è più picciola, di color bianco, sparfa di venette nere; che getta poche fibre, d'un gusto dolce, e un poco amaro, spiacevole. Si secca questa radice per conservarla. Ella diventa gialliccia scendofsi; e rassomiglia molto alla radice del Behen bianco. Ne capita dall'Olanda; dove si dice, ch'è stata venduta una volta a peso d'oro; ma n'è venuta molta indi a quel tempo, e perciò non è più così cara. Il verme vi s'introduce, quando si conserva troppo lungamente, e si tarla. Ve n'ha poca in Francia. Se ne ritrova alle volte di bigia bruna, che non è così stimata come la bianca.

I Cinesi ne fanno un rimedio per tutte le loro malattie. Ella purifica il sangue, ripara gli spiriti, scaccia per traspirazione i cattivi umori; resiste al veleno; La dose è da uno scopolio fino a due scopoli.

Nisi è un nome Giapponese.

Ginging, o *Nimging*, è un nome Cinese, che significa Uomo. È stato dato questo nome al *Nisi*, a cagione, che la sua radice nella terra ha la figura delle coscie d'un Uomo.

Canna è un nome de' Salvatici.

Nitrum.

Nitrum, Salnitrum, Salpêtre. In Italiano, Salnitro. E' un sale minerale in parte volatile, e in parte fisso, che cavasi dalle pietre, e dalle terre, dalle case cadute, dalle fabbriche vecchie, dalle caverne, da cimiteri, dalle stalle, dalle colombaje, dalle orine di molti animali, i quali sieno stati lungamente nella terra delle grotte, o sulle pietre; questo sale è stato principalmente formato da un acido dell'aria, il quale dopo aver rarefatto le pietre, o la terra, vi si è fissato, o corporificato. Se ne trova un poco in certi pozzi profondi, in alcune acque stagnanti, nella rugiada, nella pioggia; le terre fertili sono tutte ripiene di Salnitro; e può dirsi, che sia uno de' principali agenti, che contribuiscono alla produzione, e all'aumento de' vegetabili; il sale naturale degli animali, prima, che sia passato pel fuoco, ha molta rassomiglianza al Salnitro; perciò cavasi molto Salnitro dalle terre, nelle quali sono penetrate le orine, e gli escrementi degli animali.

Si separa il Salnitro colla dissoluzione, colla filtrazione, e colla coagulazione. Si spolverizzano alla grossa le pietre, e le terre, che sono state lungamente esposte all'aria, o che sono state tratte dalle fabbriche vecchie. Si mettono in molt'acqua calda, affinchè il sale vi si dissolva; si cola quest'infusione; indi si versa sulla cenere comune per farne un ranno, e cavarne il grasso; si passa, e si ripassa più volte il medesimo liquore sulle ceneri; indi fatto ben chiaro, se ne fanno svaporare sul fuoco circa i tre quarti dell'umidità; si lascia, che si raffreddi, e cristallizzi; si cavano i cristalli per metterli a seccare, e si fa ancora svaporare quasi tutta l'umidità; si lascia, che si raffreddi il liquore come prima, e si cava del Salnitro, il quale contiene molto sale delle ceneri, e ch'è molto simile al sal marino. Ora benchè questo sale delle ceneri sia alcalico, cambia natura, perchè i suoi pori sono stati riempiti dall'acido del Salnitro. Il Salnitro cavato da questa prima purificazione è chiamato Salnitro comune; l'ultimo sale, che se ne cava, non dee essere mescolato col primo, perchè egli è quasi fisso, e per conseguenza men buono. Se si distilla come il Salnitro, se ne caverà uno spirito acido, ch'è una specie d'acqua regale, e che discioglie l'oro.

L'ultimo liquore, che resta dopo le cristallizzazioni, è grasso, viscoso, gialliccio. Chiamasi Madre del Salnitro, o Acqua madre.

Per purificare il Salnitro comune, si mette in una gran Caldaja stagnata, e netta; si versa sopra dell'acqua chiara in quantità sufficiente; per discioglierlo si fa del fuoco sotto, e quando il liquore comincia a bollire, se ne cava la prima schiuma, che chiamasi Loto di Salnitro. Si continua a far bollire il liquore per qualche tempo adagio, fin che abbia acquistato un poco più di consistenza, di quello, che aveva. Vi si getta allora un poco di vitruuolo bianco, o d'allume in polvere, affin di chiarificarlo. Si fa sopra una schiuma nera, che si condensa. Si leva a poco a poco con una mestola più diligentemente, che sia possibile.

Quando il liquore è stato nettato da questa schiuma, si versa ancor bollente con cucchiaini, o altrimenti in un'altro vaso alto, e stretto, che chiamasi Tina per rassettare, e si copre d'un drappo, perchè non si raffreddi troppo presto; si lascia in quiete un ora e mezza, o due ore, nel qual tempo precipitano al fondo delle fecce, o una sorta di povertura gialla; il liquore, scaricatosi di questa impurità, diventa chiaro, e bello; allora si separa dalle fecce, essendo ancora caldo, versandolo per inclinazione in vasi, che chiamansi catini, o bacini; si coprono questi vasi con un drappo; si lascia il liquore in quiete per un giorno, o due, finchè il Salnitro si sia fissato in bei cristalli, grandi, chiari, bianchi, trasparenti, che sono per l'ordinario di figura fessangolare. Si cavano allora questi cristalli da' catini, e si mettono in una Tina forata nel fondo, dove sgocciolano, e si seccano. Quest'è il Salnitro raffinato.

Si fa svaporare il liquore restante, ch'è ancora molto imbevuto di Salnitro, fin che cali circa la metà, poi si lascia, che si raffreddi. Vi si formano de' cristalli un poco men belli de' primi; si continua così, fin che sia stato cavato tutto il Salnitro; ma gli ultimi cristalli, che si trovano in poca quantità debbono essere separati dagli altri, perchè hanno molto del sale fisso.

Si purifica una seconda volta il medesimo Salnitro raffinato, affinchè sia più puro, e più scarico della sua parte fissa; allora può meno entrarvi l'umidità dell'aria.

Se si espone all'aria per molti anni la terra, da cui è stato cavato il Salnitro, ella ne ripiglia di nuovo.

Trovansi altresì del Salnitro naturale attaccato intorno alle muraglie, e alle rupi in piccioli cristalli. Si leva, spazzando questi luoghi colle scope. Egli è da preferirsi al Salnitro ordinario per la polvere d'Archibuso, e per le acque forti, perchè non essendo passato come lui sulle ceneri, non è imbevuto del loro sale. Dee essere scelto netto, che facilmente pigli fuoco. Gli Antichi lo chiamavano *Asphronitrum*.

Ci capita dall'Indie Orientali un bel Salnitro stimatissimo, principalmente per la polvere d'Archibuso. Diceasi, ch'egli è preso a Pegu, e che questo sale vi è così abbondante, che se ne vede alzarsi da certe terre diserte, e sterili in cristalli bianchi così vicini l'uno all'altro, come l'erba; basta raccoglierlo, e purificarlo; rassembra simile al nostro Salnitro raffinato.

Il Salnitro ordinario dee essere scelto ben raffinato in lunghi cristalli, come abbiamo detto; che rinfreschi la lingua, quando vi si mette sopra; che getti una gran fiamma, quando se ne mette sopra carboni accesi. Si lavora nel raffinamento del Salnitro nel picciolo Arsenale di Parigi. Se ne fa eziandio venire dall'Indie.

E' aperitivo, incisivo, risolutivo; mitiga la sete, muove l'orina, resiste alla putrefazione, smorza gli ardori del sangue, spigne fuori la pietra dalle reni, e dalla vescica; la dose è da mezzo scropolo fino a una dramma. Se ne infalano i Sermoni per dar loro un bel colore rosso.

Il Nitro degli Antichi non ci è noto; non era il Salnitro; cavava il suo nome da un Paese dell'Egitto chiamato *Nitrum*, dove si trovava, per quello, che si dice, in abbondanza. Si crede, che fosse l'*Anatron*, di cui ho parlato a suo luogo.

Nix.

Nix; In Italiano, Neve. E' un'acqua rarefatta, e congelata nell'aria da un vento freddo. Ella è per l'ordinario formata in fiocchi piccioli cristallini, bianchi; ma le sue figure sono differenti, secondo le determinazioni datele dal vento. Se ne vede alle volte cadere in forma di picciolle stelle. Quest'acqua congelandosi rinchiude un sal acido dell'aria, che rende la Neve un poco pungente, e penetrante. Ella è utile nel tempo del Verno sulle terre per la conservazione delle biade, perchè ella le copre, e mantiene col mezzo del suo sale una specie di fermentazione, o di calore, che fa, che i semi non gelino, e non periscano.

E' rarificante, umettante, deterfiva, rinfrescante, propria per la scottatura, per le oftalmie, per le infiammazioni.

Si rinvolgono i frutti gelati nella Neve, affinchè perdendo adagio il gelo si conservino senza corrompersi, o putrefarsi.

Noctua.

Noctua. In Italiano, Civetta. E' un'Uccello, il quale non vola, nè canta, che la notte. Ve n'ha di differenti grandezze; ma è per l'ordinario grande come un Colombo; la sua testa è grossa; i suoi occhi sono larghi rassomiglianti a quelli del Gatto. Non gli servono, che la notte; imperocchè non può tollerare la luce del giorno; il suo becco è picciolo, bislungo, giallo; il suo collo è corto; le sue gambe sono ricoperte di penne, e i suoi piedi sono velluti; il suo colore è scuro; abita ne' luoghi sassosi, frà le rupi, sulle Montagne, negli edifizii vecchi caduti. Si nodrisce di pecchie, di lucertole, di topi. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne è risolutiva, e propria per la paralizia, per la malinconia, per la schinanzia. Si adopera internamente, ed esternamente. La dose è da mezzo scropolo fino a una dramma, fecca, e polverizzata.

Il suo fiele è buono per levar via le macchie dagli occhi. Il suo grasso è ammolliente, e risolutivo; proprio per fortificare i nervi, per aguzzare la vista.

Noctua à nocte, perchè quest'Uccello non vola, nè canta, che la notte.

*Noli me tangere.***N** *Oli me tangere*. I. B. Ray. Hist.*Balsamina lutea, sive Noli me tangere*. C. B. Pit. Tournefort.*Persicaria filiquosa*. Ger.*Mercurialis sylvestris, Noli me tangere dicta, sive Persicaria filiquosa*. Park.*Impatiens herba*. Dod.

E' una spezie di Balsamina, o una Pianta, che getta un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, tenero, liscio, rilucente, verde, voto, ramofo, imbevuto d' un sugo insipido. Le sue foglie sono messe alternatamente, simili a quelle della Mercuriale, ma un poco più grandi, merlate ne' lor contorni, d' un bel colore verde, ripiene di sugo. Escono dalle loro ascelle de' gambi, lunghi, minuti, incurvati verso terra; che si dividono in tre, o quattro rami, a quali sono attaccati de' fiorellini con quattro foglie ineguali, simili a quelli dell' altre spezie di Balsamina, di color giallo, segnati di punte rosse, accompagnati nel loro mezzo da molti stami bianchi. Passati questi fiori succedono loro de' frutti lunghi, minuti, nodosi, d' un bianco verdiccio, rigato di linee verdi. Questi frutti s' aprono maturando, e mossi dal vento, o dal minimo tatto lanciano con una sorta di molla de' semi bislungi, di color di cenere, o rossicci. La sua radice è fibrata. Nasce questa Pianta ne' Boschetti, ne' luoghi umidi, ombrosi. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale. Alcuni Autori, e fra gli altri Dodoneo, l'hanno creduta d' una qualità maligna, e l'hanno malsa fra i veleni; e pure l' esperienza non dimostra, ch' ella produca cattivi effetti, e se ne ritrovano de' buoni.

Ella è assai aperitiva, propria per far orinare; per ispezzar la pietra delle reni, e della vescica; presa in decozione, o in acqua distillata.

Si stima altresì purgativa, ed emetica; io non ho ritrovata in essa questa qualità; ma è probabile, che i climi differenti, ne' quali nasce, le dienno virtù differenti. E' risolutiva, deterfiva, vulneraria, applicata esteriormente.

Noli me tangere, seu impatiens herba, a cagione, che quando si tocca il frutto di questa Pianta n' escono con impero de' semi, ch' entrano fra le dita, e iporciano le mani.

*Nostoc.***N** *Ostoc Cinistoyum*. Pit. Tournefort.*Muscus fugax membranaceus pinguis*. Bot. Monsp.

E' una spezie di moscolo membranoso, un poco untuoso, di color verde smorto, insipido al gusto, che nasce, e si dilata molto lungo le strade, e ne' prati. Non comparisce, che fra l'Equinozio della Primavera, e quello dell'Autunno. Se ne trova per tutto ne' contorni di Parigi. Alcuni Botanici la Chiamano *Usnea Plantarum*. Contiene molta flemma, olio, e sal volatile orinoso.

Questa Pianta colta, e infusa nell' acqua calda vi si dissolve quasi tutta, e si corrompe in poco tempo.

E' ammollente, taddolcente, vulneraria, risolutiva; mitiga i dolori, applicata esteriormente.

Nostoc è una parola Tedesca.

*Nummularia.***N** *Ummularia*. Ger. Ray. Hist.*Nummularia vulgaris*. Park.*Centimorbia*. Gen. Tur.*Nummularia major lutea*. C. B.*Nummularia, sive Centimorbia*. I. B.*Lysimachia hirci fusa folio rotundiore*. Pit. Tournefort.

E' una spezie di Lisimachia, o una Pianta, che getta molti fusti lunghi, scarni, ramofo, striscianti, e serpeggianti a terra, con foglie opposte l' una dirimpetto all' altra, larghe un dito, quasi rotonde, e un poco increpate, verdi, d' un gusto molto altringente. Escono i suoi fiori dalle ascelle delle foglie, grandi, gialli, formati in rosette, tagliati in cinque parti, fatti in punta, attaccati a gambi corti; passati questi fiori, succedono loro piccioli frutti sferici, i quali rinchiodono de' semi assai minuti; la sua radice è picciola. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi; fugli orli delle strade, presso a ruscelli. Si dilata più, o meno in grandezza secondo le terre, nelle quali nasce. Quella, che li ritrova ne' Giardini cresce più grande di quella de' campi. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' astringente, vulneraria, propria per le ulcere del polmone, per l'asma, per le morficature de' Serpenti, per lo scorbuto, per la disenteria, per lo sputo di sangue, per li flussi de' mestruai, e dell' emorroidi, per l'ernie, per li flussi di ventre. Si adopera internamente, ed esteriormente.

Nummularia à nummo, Moneta; perchè le foglie di questa Pianta rappresentano colla lor figura un pezzo di moneta.

Centimorbia, come chi diceffe. Erba propria a guarire cento sorte di malori; la qual cosa è una esaggerazione spesso usata dagli Autori.

*Nux caryophyllata.***N** *Ux caryophyllata*.

E' una Noce grossa come una Noce di gialla, rotonda, leggiera, di color di castagna, coll' odore, e col gusto di garofano, ma più fiacchi, con un granello, o seme. Viene di Madagatcar; è il frutto d' un' Albero chiamato nel Paese *Ravensara*, il quale nasce abbondantemente nell'Isola di S. Lorenzo; le sue foglie sono simili in figura a quelle del Lauro.

Si leva la seconda buccia da quest' Albero, e si secca; rassomiglia molto in figura, e in colore alla cannella, ma ha il gusto del Garofano; chiamasi cannella garofanata.

Il frutto, e la buccia di quest' Albero sono cefalici, stomacali, propri per isciacciare le ventosità, per isvegliar l' appetito, e per resistere al veleno.

*Nux insana.***N** *Ux insana, ab effectu; Prunula insana Nautis Belgis*. Clus.*Pruna insana spinosa*. C. B.

E' un frutto dell' Indie, grosso come le nostre picciole prune, rotondo; ricoperto d' una buccia dura, ruvida, rossiccia, con un nocciolo membranoso, nero, e segnato d' una macchia bianca, assai grande, attorniato da una polpa nera, simile a quella della pruna salvatica. Questo nocciolo contiene una mandorla sode di color di cenere. Nasce questa noce da un grand' Albero come un Ciriegio, il quale ha foglie lunghe, e strette come quelle del Pecco.

Questo frutto produce un pessimo effetto a coloro, che ne mangiano; imperocchè cagiona de' capogirli al cervello, e un delirio, che dura talvolta due, o tre giorni, o pure flussi di ventre.

E' narcotico; può adoprarsi esteriormente negli unguenti, per mitigare, e sedare i dolori.

Nux insana, a cagione de' pessimi effetti, che questa spezie di noce fa ne' corpi, quando si mangia.

*Nux juglans.***N** *Ux juglans*. Dod. I. B. Ray. Hist.*Nux juglans, sive regia vulgaris*. C. B. Pit. Tournefort.*Nux juglans vulgaris*. Park.

In Italiano, Noce.

E' un' Albero grande, e bello, assai ramofo, e che sparge i suoi rami assai in largo, facendo una grand' ombra; le sue foglie sono grandi, larghe, nervose, verdi, d' un odor forte, d' un gusto astringente; i suoi castoni sono lunghi, pendenti; della figura, e della grossezza de' bruchi, composti di molte foglie, messe in iscaglie lungo uno spillo, di color giallo; il di sotto di queste foglie è ricoperto di molte cime, attaccate per l' ordinario a stami così corti, che si dura fatica a ravvissarli. Nascono i suoi frutti sullo stesso piede, che porta i castoni; ma in siti separati. Sono le noci note a tutto il Mondo, ed in Latino chiamansi *Noces*. Ciacheduna è ricoperta da una buccia polposa, verde, sotto la quale si trova la coccola legnosa, dura, quasi rotonda, o ovata, che noi chiamiamo guscio di noce, e che rinchioda una spezie di mandorla, divisa in due, o quattro parti, polpofe, midollifere, bianche, rassomiglianti in certo modo a picciole coscie, d' un gusto saporito, e grato, involte strettamente in una membrana fina, sottilissima, che vi è attaccata, ma che facilmente si leva. Queste picciole membra della noce sono separate da un tramezzo legnoso, che chiamasi frullo. Sin che la Noce è ancora tenera, ed acquosa, ella è chiamata geruglio; si mangia col sale; è un cibo viscoso, che cagiona spesso delle indigestioni, quando se ne mangia troppo; il sale in

vero lo corregge, attenuandone le sue parti; la noce è meno sottoposta a produrre questo cattivo effetto, quando è giunta alla sua perfetta grossezza, o maturità.

Il legno del Noce è duro, robusto, saldo, fatto a onda in alcuni luoghi, ricoperto d'una grossa buccia di color di cenere; le sue radici sono grandi, lunghe, che moltesi dilatano nella terra. Nasce quest'Albero nelle terre grasse, ne' campi, e ne' Giardini. Contiene molt'olio, e sale.

Il legno di Noce è adoprato dagli Artigiani per li studioli, per li Tribunali, per li Banchi, per gli Armari. La Medicina poco se ne serve; egli è però sudorifico, e rad-dolcente, preso in decozione.

La buccia polposa delle noci è sudorifica, e propria per resistere al veleno. I Tintori ne cavano una tintura forte.

Le coccole, e i frulli delle noci sono altresì sudorifici, difeccanti. Si adoprano colla china, colla falsapariglia, col guajaco nelle acque cotte.

Le noci confette fortificano lo stomaco, provocano il seme, fanno buona bocca, e correggono il fiato cattivo.

Spremessi dalle noci secche un'olio, ch'è assai usato negli alimenti, e nella Medicina. Si adopera per le coliche, per mitigar le doglie delle Femmine, che di fresco hanno partorito, per risolvere, e per fortificare i nervi.

La seconda buccia del legno di Noce ferma il vomito. Si secca, e si riduce in polvere. La dose è da uno scoppo fino a una dramma.

Il sugo della radice di Noce è stimato proprio per mitigare i dolori della gotta, applicato sopra.

Le foglie, e i calioni, o i fiori del Noce sono astringenti, sudorifici, e proprj per resistere alla malignità degli umori, presi in decozione.

Nux à nocere, nuocere; perchè l'odore del Noce genera dolore di testa, e stordisce molti. Si osserva altresì, che pochissime sono quelle Pianta, le quali nascono sotto l'ombra del Noce.

Juglans, quasi Jovis glans.

Nux regia; perchè il Noce fu trasportato di Persia da alcuni Re, e coltivato in altri Paesi.

Nux medica.

Nux medica; in Italiano, Noce medicinale.

È un frutto della grossezza d'una castagna, durissimo, bislungo, alto nel suo mezzo, e un poco piano dalle due estremità, di color giallo, tendente un poco al rosso, fochiuto da un lato per lungo, e chiuso esattamente dall'altro, con una costa nel mezzo all'intorno. Nasce da un'Albero, che trovasi nell'Isola Maldive in America.

Questo frutto è proprio per aiutare il parto, per far uscire la seconda; per fortificare il cervello, per l'epilessia, preso per bocca.

Nux medica, a cagione, che questa noce è spesso adoprata in Medicina presso a gl'Indiani.

Nux vomica.

Nux vomica; è un picciolo frutto, piano, rotondo, o orbicolare, largo come la moneta Francese, chiamata *Liard*, vellutato, o lanuginoso, di color di Sorcio, duro come il corno, di diversi colori di dentro, ora giallo, ora bianco, ora bruno. Alcuni credono, che sia il nocciolo d'un frutto grosso come una mela, che nasce da una gran Pianta in molti luoghi dell'Egitto; ma la verità si è, che non si fa bene ancora l'origine della noce vomica, e non v'ha niente di certo in tutte le Storie, che sono state riferite. Bisogna sceglierla grossa, netta, novella; non può ridursi in polvere, se prima non sia stata raschiata; imperocchè ella ha una consistenza di corno. Se ne fa mangiare a i Cani, e a molti altri animali, che si vogliono far morire; imperocchè ella gli avvelena, gonfiandosi come una spugna nel loro stomaco, e soffocandoli. Ella non è velenosa agli Uomini.

È deterfiva, difeccante, risolutiva, applicata esteriormente in polvere. Si adopra altresì interiormente in molte composizioni proprie per resistere al veleno, per iscacciare per traspirazione i cattivi umori.

Nymphaea.

Nymphaea; in Italiano, Nenufar, Ninfea.

È una pianta acquatica, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata

Nymphaea alba. L. B.

Nymphaea candida. Trag. Fuch.

Nymphaea alba major. C. B. Pit. Tournef.

Nenufar album. Brunf.

Questa Pianta getta foglie grandi, larghe, quasi rotonde, grosse, polpofe, a guisa di cuoio, che nuotano a fior d'acqua, venose, di color verde bianchiccio sulla schiena, d'un verde bruno di sotto; ciascheduna ha due picciole orecchie ottuse, d'un gusto erboso assai insipido. Queste foglie sono sostenute da code lunghe, grosse come il dito d'un bambino, rossiccie, rotonde, tenere, sughose, fungose; i suoi fiori sono grandi, grossi, larghi, quando sono aperti, con molte foglie, disposte in rosa, belli, bianchi, come Gigli, ma senza odore, contenuti in un calice per l'ordinario di cinque foglie bianchiccie, ciascheduna delle quali è sostenuta dal suo gambo simile alla coda della foglia. Passato questo fiore, comparisce un frutto rotondo, diviso per lungo in molte conserve ripiene di semi bislungi, nerici, rilucenti; la sua radice è lunga, grossa come il braccio, con nodi sulla sua buccia, di color bruno di fuori, bianco di dentro, polposa, fungosa, imbevuta di molto sugo viscoso, attaccata nel fondo dell'acqua alla terra con molte fibre.

La seconda specie è chiamata

Nymphaea lutea. Ger.

Nymphaea lutea major. C. B. Pit. Tournef.

Nymphaea citrina. Cord. Hist.

Nenufar luteum. Brunf.

Ella è diversa dalla precedente, perchè le sue foglie sono un poco meno rotonde, o un poco bislunghe; perchè i suoi fiori sono gialli; perchè il suo frutto è di figura conica, con semi più grandi di quelli del Nenufar bianco; e perchè la sua radice è verde di fuori. Amendue questi Nenufar nascono nelle paludi, negli stagni, ne' Fiumi. Contengono molta flemma, ed olio, poco sale. Il Nenufar bianco è assai in uso nella Medicina.

Il suo fiore, e la sua radice sono umettanti, rinfrescanti, un poco narcotici; sedano colle loro parti viscoso il troppo gran moto degli umori; sono proprj per le acrezze d'urina, per raddolcire il sangue, per le febbri ardenti, per la suffione, presi in decozione. Si adoprano eziandio esternamente per le infiammazioni, per nettare, e far morbida la pelle, per ivvegliare il sonno.

È stato dato al Nenufar il nome di *Nymphaea*, a cagione, che nasce nell'acqua, dove i Poeti hanno finto, che abitassero le Ninfe.

Nymphaoides.

Nymphaoides aquis innatans. Pit. Tour.

Nymphaea lutea minor flore fimbriato. C. Bauhin. I. B.

È una Pianta acquatica, che gli Autori hanno riposta fra le specie di Nenufar. Tournefort ne ha fatto un genere separato; le sue foglie sono della figura di quelle del Nenufar giallo, ma più picciole, attaccate alla radice con code lunghe, rotonde, e che nuotano sull'acqua, amare al gusto. S'alzano fra esse de' fusti rotondi, che sostengono de' fiori con una sola foglia, formati in bacino, tagliato il più delle volte in cinque parti, che hanno la frangia ne' contorni, di color giallo. Questo bacino è contenuto in un calice fesso fin verso la sua base in cinque parti. Quando è passato il fiore, gli succede una cassetta bislunga, piana, un poco polposa, con una sola cavità, nella quale sono rinchiusi molti semi bislungi, ciascheduno de' quali è ravvolto in una cuffia membranosa, d'un gusto amaro. La sua radice è grossa, nodosa, attaccata alla terra con molte fibre. Nasce questa Pianta negli stagni, nelle paludi. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

È deterfiva, rinfrescante, astringente, condensante, propria per fermare i flussi di sangue, per conciliare il sonno, per raddolcire le acrezze del sangue, presa in decozione.

Nymphaoides à Nymphaea; perchè questa Pianta è molto simile al Nenufar.

O C H R A.

O *Chra*; in Italiano, Ocra.
E' una terra in massa, secca, untuosa, facile a ridursi in polvere, liscia al tatto, di color giallo, odorato, che si cava da alcune miniere profonde del Berry.

Se ne calcina al fuoco, fin che abbia acquistato un color rosso, e si chiama Ocra rossa.

Amendue queste terre sono adoperate nella Pittura. Si scelgono nette, fragili, cariche di colore.

Sono risolutive, dissecanti, astringenti, applicate esteriormente.

Ci capita d'Inghilterra una spezie d'Ocra rossa, che chiamasi rosso-bruno, o bruno-rosso d'Inghilterra. Si adopra per la Pittura.

Ci capita dal medesimo Paese un'altra spezie d'Ocra, che non è diversa dal rosso-bruno, se non che il suo colore è assai carico. Si adopra per pulire gli specchi.

Queste due ultime spezie d'Ocra rossa sono dissecanti, ed astringenti.

Ochrus.

O *Chrus folio integro capreolos emittente*. C. B. Pit. Tour.

Ochras, sive Ervilia. Dod. Ray. Hist.

Ochrus, sive Ervilium flore, & fructu albo. Park.

Lathyrus species, quæ Ervilia sylvestris Dodoqao. I. B.

E' una Pianta, che getta fusti simili in certo modo a quelli della Cicerchia, lunghi un piede, e mezzo, o due piedi, angolosi, deboli, che si stendono a terra; le sue foglie sono bislunghe, le une semplici, le altre composte d'altre foglie poste a due a due, che finiscono tutte in mani; i suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie, attaccati a gambi corti. Sono leguminosi, bianchi, sostenuti da calici tagliati in punta. Passati questi fiori, succedono loro de' baccelli, ciascheduno de' quali è composto di due gusci, che rinchiudono cinque, o sei grani, o semi quasi rotondi, grossi come piccioli piselli, di color scuro gialliccio; la sua radice è fibrosa. Nasce questa Pianta ne' campi fra le biade. Il suo seme contiene molt'olio, e sale essenziale, o volatile.

E' deterfiva, astringente, risolutiva, digestiva.

Ochrus ab Ochra, a cagione, che il seme di questa Pianta ha un colore, che rassomiglia a quello dell'Ocra.

Ocimum.

O *Cimum vulgatum*. C. B. Pit. Tournef.

Ocimum vulgare majus. Park.

Basilicum, sive Ocimum. Brunf.

Ocimum medium vulgatum, & nigrum. I. B. Ray. Hist.

Ocimum medium citratum. Ger.

In Italiano, Basilico.

E' una Pianta, che cresce all'altezza di circa mezzo piede, cestuta, che si divide in molti ramicelli quadrati, velutati, tendenti un poco al rosso, guerniti di foglie, fatte come quelle della Parietaria, ma più picciole, d'un odor forte, aromatico, e gratissimo; i suoi fiori sono fatti a fustuolo, e disposti in un'assai lunga spiga poco ristretta nelle cime de' rami, di color bianco, tendente al porporino, assai odoriferi; ciascheduno di loro è fatto in gola, o in canna tagliata in alto in due labbra; gli succede una cassetina, che rinchiude de' semi bislunghe, minuti, neri; la sua radice è legnosa, fibrosa, nera. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini, e nelle Case, dove rende un grato profumo. Contiene molt'olio essaltato, e sale volatile. Si adopra in Medicina le sue foglie, e'l suo seme.

E' propria per muover l'orine, e i mestrua alle Femmine, per resistere al veleno, per isfacciare le ventosità, per aiutare il respiro, per fortificare il cervello, e'l cuore; per detergere, per digerire, per risolvere, per fortificare i nervi. Si adopra esteriormente, ed interiormente.

Ocimum ab oxibus, celeriter; perchè il seme di questa Pianta butta presto.

Basilicum à βασιλῆος Rex, come se si dicesse Pianta reale, a cagione del suo eccellente odore, e delle sue virtù.

Trovasi alle volte nelle descrizioni delle Farmacopee *Ozimum*, in vece d'*Ocimum*.

Oculus Cati.

O *Culus Cati*. Boet. de Boet.

Solis oculus, quibusdam.

Astroites. Plin.

Mithrax. Perlis.

Pseudopalus. Cardan. in Italiano, Occhio di Gatto.

E' una pietra preziosa, bella, rilucente, trasparente, di diversi colori, rassomigliante all'Opalo, ma molto più dura. Nasce nell'Indie in molti luoghi, ma quella, che si cava da Zeilan è la più stimata. Se ne trova di differenti grossezze, la sua figura è per l'ordinario bislunga. Diceci, che la più grande, che sia in Europa sia conservata nello Studiolo del Granduca di Toscana. Ella è più grossa del pollice; l'occhio di Gatto non è in uso in Medicina.

Oculus Cati; perchè questa pietra rassomiglia all'occhio d'un Gatto.

Solis oculus, perchè rappresenta un'occhio, ed è tutta raggi, come un picciolo Sole.

Astroites, perchè è circondata da raggi come una Stella. *Mithrax* è un nome Persiano, che significa Sole, perchè questa pietra è tutta raggi, come un picciolo Sole.

Pseudopalus à ψευδής, falsus, & οπαλός, Opalus, cioè falso Opalo; imperocchè questa Pianta rassomiglia all'Opalo.

Oenanthe.

O *Enanthe Apii folio*. C. B. Pit. Tournef.

Oenanthe Apii folio major. Park.

Oenanthe, sive Filipendula Monspessulana Apii folio. I. B. Ray. Hist.

Filipendula angustifolia. Ger.

E' una Pianta, le cui foglie sono primieramente larghe, sparse a terra, e simili a quelle del Pretosemolo; indi pigliano la forma di quelle del *Peucedanum* o Coda di Porco. S'ergono fra esse molti fusti all'altezza di circa due piedi, angolosi, ramosi, cannellati, un poco turchini; i suoi fiori sono disposti in ombrelle nelle cime de' rami, piccioli; ciascheduno è composto di cinque foglie messe in giglio, di color bianco, tendente al porporino. Passati questi fiori succedono loro de' semi minuti a due a due, bislunghe, cannellati sulla schiena, guerniti nella loro estremità d'alto di molte punte. Le sue radici sono de'navoni neri di fuori, bianchi di dentro, sospesi a fibre lunghe, che si distendono più in largo, o da i lati di quello, che penetrano in dentro nella terra, d'un gusto dolce, e gratissimo, simile un poco a quello della Pallinaca. Nasce questa Pianta ne' luoghi palustri. Contiene molto sale, ed olio, la Medicina adopra principalmente la sua radice.

E' deterfiva, aperitiva, carminativa. Si adopra per la pietra, per l'emorrhoidi.

Oenanthe ab oem viris, & αἰθῆρος flor, come chi dicesse fior di vite; perchè gli Antichi davano il nome d'*Oenanthe* a una Pianta, che fioriva nel tempo medesimo della vite; o i cui fiori avevano un'odor simile a quello del fiore della vite.

Fra le spezie d'*Oenanthe* ve n'ha una, ch'è perniciosissima, e dalla quale convien guardarsi; imperocchè è un gran veleno. Eccone la descrizione.

Oenanthe cherophylli folii. C. B. Pit. Tournef.

Oenanthe cicuta facie succo viroso, croceo. Lob. Icon.

Oenanthe succo viroso cicuta facie Lobelio. I. B. Wepfer.

Questa Pianta ha molta relazione, e rassomiglianza alla Cicuta. Ella cresce all'altezza di circa tre piedi; escono dalla sua radice molti fusti assai sparsi, rotondi, ramosi, con certe foglie, che rassomigliano a quelle del Cerofoglio, di color verde bruno, o nericcio, d'un gusto acro, ed ingrato, ripiene d'un fugo, ch'è sul principio lattiginoso; ma, che diventa poi giallo, virulento, puzzolente, velenoso, ed ulcerante; i suoi fiori sono disposti in ombrelle come nella Cicuta. Ciascheduno di loro è composto di molte foglie messe in ordine di rosa, o di Giglio; lasciano caduti un picciolo frutto, composti di due semi bislunghe, cannellati; le sue radici sono de'navoni come quelli dell'Asfodelo, bianchi, attaccati immediatamente alla loro testa, senza che alcuna fibra li sospenda, ripieni del fugo medesimo della Pianta. Ella non nasce, che ne' Paesi freddi, e Settentrionali. Se ne trova in Inghilterra lungo i ruscelli, ed altri luoghi acquatici.

E' un veleno mortale. Chi per disgrazia ne ha inghiottito, sente nel ventricolo un'ardore dolorosissimo; prova

convulsioni forti, che gli voltano gli occhi, levano il sentimento, ristringono le mascelle, ha frequenti singhiozzi, voglie, e sforzi inutili di vomitare, flussi di sangue per le orecchie, contrazioni, una tensione considerabile verso la regione dello stomaco. Tutti questi cattivi accidenti fanno comprendere, che questa Pianta colla sua acrezza rode, e cauterizza la tunica nervosa dello stomaco; i rimedi, che debbono farvisi sono i medesimi, che a i veleni dell'arsenico, e del sublimato; far bere all'ammalato molt'olio, grasso, o butiro disfatto, latte; ed altri liquori untuosi, che possano legare, imbarazzare, e raddolcire i sali acri, e corrosivi, che i fughi della Pianta comunicano alle viscere, ed evacuarli di sopra, e di sotto,

Oenanthe avis.

Oenanthe. *Vitiflora, Vitifera.*

E' un'Uccelletto, il cui becco, ale, gambe, e punta della coda sono di color nero; la sua schiena è di color di cenere; il suo ventre, e' di sotto della sua coda sono bianchi, le sue gambe sono lungnette; i suoi piedi sono piccioli; la sua lingua è bislunga, e piana. Si ritrova nelle fratte; non vola troppo senza fermarsi. Si nodrisce di mosche, di vermi di terra, di bruchi, Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' aperitivo, e proprio per la epilessia.

Oenanthe ab avis, vitis, & avis flos; cioè fior di vite; è stato dato questo nome a quest'Uccello, a cagione, che comparisce nel tempo, che la vite fiorisce. Chiamasi *Vitis flos* per la medesima ragione.

Oenas.

Oenas. *Vinago, Vinitorcolum. Rupicola.*

E' un'Uccello più grosso d'un Colombo; il suo becco è lungo, ed aguzzo; la sua testa, le sue ale, e' il suo ventre sono di color cinerizio; la sua coda è bigia, e nera; i suoi piedi sono rossi; gli piacciono molto le uve mature. Si trova nelle viti al tempo delle vendemmie; la sua carne è dura. Si mette quest'Uccello fra i Colombi salvatici. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' proprio per l'epilessia; per muover l'orina, per riparat le forze. Se ne fanno delle bolliture.

Oenas ab avis, vinum, perchè quest'Uccello succhia le uve mature.

Oesypus.

Oesypus. *Ispus humida.*

E' una specie di mucilagine untuosa, e in consistenza d'unguento, di color bigio scuro, d'un'odor insipido, e ingrato; cavasi dalla lana grassa, chiamata in Latino *lana succida*, che nasce nella gola, e fra le coscie delle Pecore, e de' Montoni. Si lava questa lana, e si fa bollire nell'acqua per nettarla; affinché sia in istato d'essere adoperata come l'altra lana. Si lasciano un poco riposare le lavature, o la decozione, e sotto si trova una sorta di schiuma grassa nuotante. Si raccoglie; e passata per un panno lino si mette a raffreddarsi in un bacino, o in un vaso per conservarla; quest'è l'Esipo. Quello, che noi troviamo presso a i Droghieri, e che adopriamo in alcuni empiastrvi viene di Normandia, dalla Beausse, dal Berry. Bisogna sceglierlo novello, di buona consistenza, netto, di color bruno, d'un'odore spiacevole, ma che non sia corrotto; imperocchè diventa puzzolente qualche volta invecchiando; altre volte diventa duro come sapone. Contiene molt'olio, un poco di flemma, e sale volatile.

E' proprio per ammollire, per risolvere, per mitigare i dolori, per fortificare. Non si adopra, ch'esteriormente.

Oesypus ab avis, ovis, Pecora, & avis, putrescere; perchè l'Esipo è una materia sudicia, e come corrotta, che si cava dalle Pecore.

Olampi gummi.

Gummi Olampi. E' una gomma, o una ragia dura, gialla, tendente al bianco, trasparente, rassomigliante al Copal. dolce al gusto con un pocchetto d'asfrizione. Capita questa gomma dall'America, ma di rado.

E' deterliva, disecante, risolativa.

Olea.

Olea; in Italiano, Ulivo, è un'Albero di grandezza mediocre, di cui v'ha due spezie; l'una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Olea, Brunf.

Olea sativa. Dod. C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Il suo tronco è nodoso, la sua buccia è liscia, di color di cenere; il suo legno è assai sodo, di color gialliccio, d'un gusto un poco amaro; le sue foglie sono bislunghe, e strette, quasi simili a quelle del Salcio, fatte in punta, grosse, polpofe, grasse, dure, di color verde scuro sopra, bianchiccio di sotto, ma senza pelo, attaccate a code cortissime, e opposte l'una all'altra. Escono dalle loro ascelle de' gambi, che sostengono de' fiori, disposti in grappoli bianchi; ciascheduno de' quali consiste in una sola foglia spalancata in alto, e fessa in quattro parti, ma ristretta abbasso in canna; passato questo fiore gli succede un frutto bislungo, o ovato, verde, polpofe, sugoso; chiamasi in Latino *Oliva*, ed in Italiano Uliva. Questo frutto è più, o meno grosso secondo i luoghi, ne quali nasce; quello, che nasce in Provenza, e Linguadoca è grosso come una ghianda di Quercia; ma quello, che nasce in Spagna è più grosso d'una nocemoscada. Amendue hanno un gusto acro, amaro, acerbo, e spiacevole. Rinchiudono nella loro polpa un nocciolo bislungo, e sassofo, che contiene un seme altresì bislungo. Coltivati quest'Albero ne' Paesi caldi in Italia, in Spagna, in Linguadoca, in Provenza.

L'Ulivo salvatico è chiamato

Olea sylvestris. Ger. Ray. Hist.

Olea sylvestris folio duro subrus incano. C. B. Pit. Tournefort.

Oleaster. Lon. Cef.

Oleaster, five Olea sylvestris. I. B. Parh.

E' diverso dal precedente, perchè è più picciolo in tutte le sue parti, e perchè le sue foglie sono più bianche di sotto. Nasce altresì ne' Paesi caldi. Non si adoprano le sue Ulive.

Si confettano le Ulive coltivate con sale, ed acqua, per renderle buone a mangiare; imperocchè nell'uscire dall'Albero, hanno un gusto insopportabile.

Si sprema l'olio d'Uliva, come ho detto nella mia Farmacopea universale. E' ammollente, anodino, risolutivo, deterlivo, proprio per la disenteria, per la colica; le ulive contengono altresì molta flemma, e sale essenziale, che si lasciano stillare, e dissipare prima, che si mettano nello strettojo.

Le foglie dell'Ulivo sono astringenti.

I rami dell'Ulivo erano una volta contraffegni della pace, come quelli dell'Alloro sono presentemente i segnali della gloria.

Nascono presso al Mar rosso certi Ulivi salvatici, che gettano una gomma assai propria per fermare il sangue, e risanare le piaghe.

Olea viene del nome Greco *ελαια*, che significa il medesimo.

Oleum cadinum vulgare.

Oleum cadinum, seu Tabinum vulgare.

E' un'olio chiaro come l'olio d'Uliva, rossiccio, che si leva dalla pece, quando si fa la pece nera; ha un odore assai spiacevole. I Maniscalchi l'adoperano per le punture, e per le piaghe de' Cavalli; è altresì in uso nella Medicina. E' digestivo, ammollente, risolutivo. Mitiga i dolori, guarisce la rogna. E' nervale, e vulnerario, applicato esteriormente.

Quello, che chiamasi *Oleum cadinum verum*, è un'Olio nero, e puzzolente spremuto dal legno dell'*Oxicedro*, come l'ho detto nel capo di quest'Albero.

Cadinum à cadendo, perchè quest'Olio cade per via di distillazione.

Oleum Palmae.

Oleum Palmae; In Italiano, Olio di Palma. E' un'Olio denso come il butiro, di color giallo dorato, d'un'odor d'Iride grato; è tratto per decozione, e per espressione della mandorla d'un frutto grosso come un'uovo, chiamato *Sonchura*, di cui ho parlato a suo luogo, che nasce da una specie di Pal-

di Palma in Senega, nel Brasile, in Affrica. Gli Affricani ne mangiano, come del butiro. Cavali quest'olio dalla mandorla del frutto della Palma nella medesima maniera, che si cava quello dalle coccole dell' Alloro. Ne ho parlato nella mia Farmacopea. Vedi *Oleum Laurinum*.

Dee sceglierli l'olio di Palma recente, in consistenza di butiro, carico di colore, d'un odor grato, d'un gusto dolce; diventa bianco invecchiando, e un poco rancido.

E' proprio per mitigar la gotta, e le flussioni catarrali, per fortificare i nervi, per attenuare gli umori freddi, esteriormente applicato.

Oleum terra.

Oleum terre. In Italiano, Olio di terra; E' un'olio rosso trasparente, d'un odor forte, il quale esce da una Montagna nell' Indie Orientali. E' una specie di Petrolio.

Omphacium.

Omphacium, in Italiano, Agresto; è il sugo dell' uva ancora verde, o spremuto prima della sua maturità; il suo colore è verdiccio; il suo gusto è acido, stitico, o astringente. Contiene molto sal essenziale, e flemma, poco olio.

E' deterfivo, astringente; leva la sete; precipita la bile, rallegra il cuore, tempera l'acrezza degli umori, monda la pelle. Si adopera esteriormente, e interiormente.

Omphacium ab uva acerba; perchè l' Agresto è tratto dall' uva verde, e ancora acerba.

Omphalocarpium ab uva umbilicus, & *uvas fructus*. E' stato dato questo nome all' *Aparine*; perchè il suo frutto ha una figura simile a quella d'un picciolo umbilico.

Ciò che gli Autori chiamano *Oleum omphacium* sarebbe un'olio spremuto delle ulive verdi, ma non se ne può spremere, come ho fatto vedere nella mia Farmacopea.

Omphalodes.

Omphalodes pumila verna Symphiti folio. Pit. Tour.
Symphitum minus borraginis facie. C. B.

Borrago minor barbariorum. Park.
Symphitum pumilum repens, sive borrago minima barbariorum. I. B. Ray. Hist.

Symphitum parvum borraginis facie. Ger. Emac.

E' una Pianta bassa, strisciante, che rassomiglia al *Symphitum*. Getta dalla sua radice delle foglie assai simili a quelle della Polmonaria; ma più picciole, e senza macchie, fatte in punta, verdi, attaccate a code lunghe. I suoi fusti sono alti circa mezzo piede, scarni, vestiti di poche foglie; sostengono nelle loro cime fioretti turchini; ciascheduno di loro è una rosetta, tagliata in cinque parti rotondate; passato questo fiore, gli succede un frutto, la cui anima è una piramide con quattro faccie, sopra ciascheduna delle quali è attaccata una cassetina fatta in cesta, dentata per l'ordinario ne' contorni, e chiudente un seme assai simile a quello del lino; la sua radice è picciola, attornata di fibre. Nasce questa Pianta in tempo di Primavera ne' Giardini, il suo gusto è viscoso, mescolato d'un poco d'acrezza. Contiene molt'olio, e flemma, un poco di sale.

E' condensante, consolidante, agglutinante, propria per fermare il sangue, per raddolcir gli umori troppo acri, presa interiormente, ed applicata esteriormente.

E' stato dato a questa Pianta il nome d'*Omphalodes ab uva umbilicus*, perchè il concavo delle sue cassetine ha una figura simile a quella dell' umbilico.

Omphax, Grece *ὑπαξ* significa uva verde, o agresto.

Onager.

Onager; in Italiano; Asino salvatico; è una specie d'Asino feroce, assai più grande dell'Asino ordinario, di color vario, bianco, e nero; abita ne' luoghi deserti, sassosi, montani, in Affrica, in Licaonia, in Licia. Si nodrisce d'erbe. Il suo grasso è proprio per fortificare le reni. La sua midolla è buona per mitigar la gotta, applicata sopra.

Onager, ab Asinus, & *Asinus sylvestris*, come chi diceffe Asino salvatico.

Onagra.

Onagra latifolia. Pit. Tournef.

Lyfimachia lutea corniculata. C. B. Ray. Hist.

Lyfimachia Americana. Col.

Lyfimachia lutea Virginiana. Ger. Emac.

Lyfimachia lutea filiquosa Virginiana. Park.

Axochiolt. Hernandez.

E' una Pianta, che getta un fusto alto, grosso come il dito, rotondo abbasso, angoloso, e ramoso in alto, di color bigio, e fegnato verso la sua cima di punti rossi, ripieno di midolla; le sue foglie sono lunghe, strette, messe alternatamente per ordine: sinuose, e merlate ne' lor contorni; i suoi fiori sono grandi, e per l'ordinario con quattro foglie gialle, disposte in rosa nelle incavature d'un calice; del quale una metà è fistolosa, e l'altra solida. Questo fiore è odorifero, ma di poca durata; imperocchè non sta un giorno aperto senza diventar vizzo. Quando è passato, la parte solida del calice diventa un frutto cilindrico, che s'apre dalla punta in quattro parti, che contengono quattro conserve ripiene di semi minuti, angolosi; la sua radice è lunga, più grossa del dito, bianca, guernita d'alcune fibre. Il seme di questa Pianta è stato portato dall' America. Si semina, e si coltiva curiosamente in molti Giardini; non getta il suo fusto, che il secondo anno.

Dicesi, che sia astringente, deterfiva, vulneraria, propria per fermare il sangue; ma non ne ho veduta alcuna esperienza.

Onagra, quasi Onagra ab uva vinum, & *Asinus aser* come chi diceffe vino salvatico, perchè è stato dato una volta questo nome ad una Pianta, la cui radice rendeva un'odor vinoso.

Onifens ab Asinus; è stato dato questo questo nome alla Cloporta, a cagione, per quello si dice, del suo colore, ch'è simile a quello d'un Asino.

Onobrychis.

Onobrychis; è una Pianta, di cui due sono le specie. La prima è chiamata

Onobrychis. Dod.

Onobrychis vulgaris. Park.

Onobrychis foetida vicia fructu echinato major. C. B. Pit. Tournef.

Onobrychis, sive caput gallinaceum. Ger.

Polygalon Gesneri. I. B. Ray. Hist.

Caput gallinaceum Belgarum. Ad. Lob.

Ella getta molti fusti lunghi circa un piede, roscici, che si stendono a terra, striscianti; le sue foglie sono simili a quelle della Veccia, o della Galega, ma più picciole, verdi di sopra, bianche, e vellute di sopra, fatte in punta, attaccate a due a due sopra una costa, che termina con una sola foglia; i suoi fiori sono disposti in spighe lunghe, e assai ristrette, ch'escano dalle ascelle delle foglie. Sono leguminosi, rossi, di rado bianchi, sostenuti da calici velluti. Passati questi fiori, succedono loro de' piccioli baccelli, tagliati in cresta di gallo, con punte ruvide; ciascheduno de' quali rinchiude un seme, che ha la figura d'un picciolo rene; la sua radice è lunga, mediocemente grossa, nera di fuori, bianca di dentro.

La seconda specie è chiamata

Onobrychis fructu echinato minor. C. B. Pit. Tournef.

Onobrychis minor, sive parva purpurea, siliqua echinata majoribus aculeis. R. H.

Ella è diversa dalla precedente, perchè è più picciola in tutte le sue parti, fuorchè ne' suoi baccelli.

Nascono queste Pianta ne' campi, ne' luoghi umidi, e ne' luoghi renosi. Coltivansi pel nodrimento del bestiame. Contengono molto sal essenziale, ed olio.

Sono deterfivi, aperitivi, sudorifici. Si adoprano esteriormente, ed interiormente.

Onobrychis ex Asinus, Asino, & *Asinus siendeo*, io grido, perchè l'odore di questa Pianta fa ragghiare gli Asini, che hanno voglia di mangiarne, ovvero *Onobrychis ex Asinus*, & *Asinus sorbeo*, perchè gli Asini mangiano di questa Pianta.

Onocardium quasi Asini cor; alcuni hanno dato questo nome al cardo degli Scardafieri, a cagione che le sue teste sono simili in figura ad un cuore, e l'Asina ama il Cardo.

Onochites Grece *οιονχίτης*, quasi *Asinus labrum*, è una specie d'*Anchusa*, o *Orcanatta*.

Onocrotalus.

○ *Onocrotalus. Pelicanus.* in Italiano, Pellicano.

E' un'Uccello di rapina acquatico, pescatore, vorace, grande come un Cigno, e che in molte cose gli rassomiglia; il suo becco è lungo un piede, e mezzo, largo tre dita, piano, ossofo, assai robusto, rofficcio, che termina in una punta incurvata in forma d'uncino; la sua testa è grossa come quella del Cigno, adornata di sopra da un mazzetto di penne bianche, o nericie, molli; il suo collo è lungo; la sua gola è grande, e vasta; gli serve di conserva, o di prigione per chiudere i pesci, che prende. Ella si dilata come una borsa, e può contenere quattro, o cinque reine assai grosse; le sue gambe sono piccole, e corte a proporzione della grandezza del suo corpo; la sua voce ha della relazione al raglio d'un'Asino. Nasce quest'Uccello in Egitto. I Pescatori se ne servono per pigliare del pesce; imperocchè quando se n'ha riempita la gola va sulle riva, dove se gli fa rendere ciò, che ha preso. La sua carne è dura, d'un gusto insipido.

Il suo grasso è proprio per ammollire, e per risolvere.

Onocrotalus ex Asinus, & *απ'αδου*, *Crepitaculum*, come chi dicesse verso, o raglio d'Asino, perchè quest'Uccello aprendo il becco per prender aria fa uno strepito, che rassomiglia al raglio d'un'Asino.

Pelicanus Graece *πελικανος* à *πικρος*, *Securis*.

Onogryx ab *ὄνο*, *Asinus*, & *γρηγο*, *Circulus*, *ambitus*, come chi dicesse. Cardo, che circonda l'Asino; imperocchè l'Asino è golofo del Cardo, e cerca i luoghi dove ve n'ha.

Ononis, sive Anonis.

○ *Nonis.* E' una Pianta, di cui due sono le spezie principali. La prima è chiamata

Ononis. Cord. in Diosc.

Anonis.

Anonis spinosa flore purpureo. C. B. Pit. Tour.

Restia bovis. Trag. Lon.

Anonis, sive Restia bovis. Ger.

Anonis, sive Restia bovis vulgaris, purpurea, & alba spinosa. I. B. Ray. Hist.

Remora aratri. Dod.

Ella getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi, scarni, rotondi, legnosi, velluti, rofficci, difficili a rompere, armati di spine lunghe, e dure, le sue foglie sono bislunghe, e assai simili a quelle del Cece, nericie, vellute, merlate ne'lor contorni, glutinose al tatto, d'un odore, che non è grato, d'un gusto leguminoso; i suoi fiori sono leguminosi, porporini, o incarnati, di rado bianchi, sostenuti in calici merlati. Passati questi fiori, succedono loro de' baccelli piccioli, che rinchiudono de' semi della figura d'un picciolo rene, e col gusto della Veccia. Le sue radici sono lunghe, renose, fibrose, bianche; serpeggianti per lungo, e per largo, difficili a rompere, che spesso fermano gli aratri degli Agricoltori. Nasce questa Pianta per tutto ne'campi, lungo le strade.

La seconda spezie è chiamata

Ononis mitis luteo flore. Eyst.

Anonis viscosa spinis carens lutea major. C. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Anonis lutea non spinosa, Dalecampio Natvix. I. B.

Natvix Plinii; sive Anonis non spinosa lutea major. Park.

Anonis sine spina, lutea. Ger.

Ella getta molti fusti all'altezza d'un piede, o d'un piede, e mezzo, rotondi, ramosi, senza spine; le sue foglie sono simili a quelle della spezie precedente, ma più smorte, messe alternatamente per ordine; i suoi fiori sono leguminosi, gialli, rassomiglianti a quelli della Ginestra, attaccati a gambi lunghi. Passati questi fiori, succedono loro de' baccelli più lunghi, e più scarni di quelli della prima spezie, velluti, con semi, formati a guisa di picciolo rene, neri. Tutta questa Pianta è velluta, grassa, o glutinosa al tatto, d'un odore forte. Nasce principalmente ne' Paesi caldi.

Noi adopriamo in Medicina le radici di questa Pianta. Contengono molt'olio, e sale essenziale, e fiso.

Sono deterfive, attenuanti, aperitive, proprie per la itterizia, per le ostruzioni del fegato, della milza, per la pietra, prese in decozione.

Ononis ab ὄνο, Asinus; perchè quest'erba piace all'Asino.

Restia Bovis, & remora aratri; perchè la radice di questa Pianta ferma i Buoi, e l'aratro.

Onyx.

○ *Onyx;* è una Pietra preziosa, bianca, netta, pulita, opaca, ma risplendente, esteriormente rassomigliante ad un'ugna umana. Nasce nell'Indie in Arabia, in America, in Europa.

Alcuni l'adoprano per le ulcere degli occhi. Si può pestare, e farne prendere per bocca. Ella è astringente.

Onyx, ὄνυξ è un nome Greco, che significa unghia; è stato dato questo nome alla pietra *Onyx*, perchè rassomiglia in colore all'unghia d'un Uomo.

Opalus.

○ *Opalus. Argemon.* in Italiano, Opalo.

E' una bellissima pietra preziosa, pulita, rilucente, risplendente, che partecipa de' colori del Carbonchio, dell'Amatista, e dello Smeraldo. Plinio chiama questa pietra *Paderos*. Nasce nell'Isola di Zeilan nell'Indie. Molti Gioiellieri la stimano la più bella di tutte le pietre preziose a cagione dell'ammirabile mescolglio de bei colori, che vi s'uniscono. Non può essere contraffatta.

E stimata propria per rallegrare, e fortificare il cuore, e la vista, per resistere al veleno, per ifacciar la malinconia, portata adosso; ma queste facilità sono assai dubbiose.

Opalus ab ὄψ, ὄψ's oculus, perchè questa pietra è stimata propria per conservare la vista.

Ophidion.

○ *Ophidion;* è una spezie di Serpente di Mare, ch'è più corto degli altri.

E' stimato aperitivo, e proprio per purificare il sangue.

Ophioglossum.

○ *Ophioglossum.* Ger. I. B. Ray. Hist.

Ophioglossum vulgatum. C. B. Pit. Tournef.

Unifolium. Amato.

Lingula vulneraria. Cord. Hist. Camp.

Ophioglossum, sive lingua serpentina, Park.

Lingua serpentina. Cæf.

Lancea Christi, vel Luciola. Gesn. Hort.

E' una Pianterella, che getta una coda alta come la mano, la quale sostiene una foglia, simile in certo modo a una picciola foglia di bietola, ma più grassa, polposa, liscia, diritta, alle volte lunga, e stretta, alle volte larga, e rotondata, d'un gusto dolceigno, e viscoso. Esce dall'alto della sua coda, o della sua ascella un frutto, che ha la figura d'una lingua appianata, co' contorni rilevati, e divisi per lungo in molte picciole cellette, che rinchiudono una polvere minuta; le sue radici sono fibrose. Nasce ne' prati, nelle paludi, e negli altri luoghi umidi. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

E' vulneraria, difeccante, risolutiva, consolidante, propria per fermar i flussi di sangue, per temperar le infiammazioni delle piaghe. Si adopra internamente, ed esteriormente.

Ophioglossum ab ὄφι, Serpens, & γλῶσσα, lingua, come chi dicesse lingua di Serpente; perchè il frutto di questa Pianta ha la figura della lingua d'un Serpente.

Ophites.

○ *Ophites. Lapis Serpentinus.*

E' una spezie di Marmo di vari colori, verde, smorto, sparso di macchie. Ve n'ha di molte spezie, le quali sono differenti per la loro durezza, e per li colori differenti delle loro macchie; le une sono dure come il porfido, le altre tenere quasi come l'alabastro. Nascono le prime nelle miniere di Marmo in Italia, in Alemagna, le altre sono tratte da luoghi di pietre presso alla Misinia. Servono quest'ultime a far de' vasi, ne' quali si mette l'acqua per bere; imperocchè si pretende, che l'acqua vi si conservi assai meglio, che in un'altro vaso, e ch'ella tragga un sale da questa pietra propria per molti malori.

La pietra serpentina è stimata propria per guarire le mor-

morficature de' Serpenti, applicata sopra calda, e bevendo del vino, in cui sia stata qualche tempo. Dicefi, che l'acqua, la qual esce da' vasi di pietra serpentina sia buona per mitigare i mali di testa, per resistere al veleno, per guarire il letargo, la colica nefritica, la febbre quartana; per muovere il sudore, per la renella, per ispezare la pietra. Si applica altresì sulle reni.

Ophites ab Æsa Serpente; è stato dato questo nome alla pietra serpentina, perchè le macchie, delle quali è sparsa, rassomigliano spesso in figura a quelle d'un Serpente. Questa rassomiglianza le ha fatto attribuire la virtù di rifanare le morficature de' Serpenti; ma non dee prestarsi fede a questo rimedio; imperocchè la sperienza dimostra, ch'ella non produce alcun effetto in questa occasione. Tutta la qualità di questa pietra non consiste, che in un poco di sale aperitivo, ch'ella contiene.

Ophiusa ab Æsa Serpens; alcuni hanno dato questo nome alla Serpentaria a cagione, che il fusto di questa Pianta ha qualche rassomiglianza ad un Serpente.

Ophris.

O *Phris.* E' una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Ophris. Matth. Fuch.

Ophris bifolia. Ger. C. B. Pit. Tournef.

Bifolium majus, sive Ophris major quibusdam. I. B. Ray. Hist.

Bifolium sylvestre vulgare. Park.

Pseudo orchis, sive Bifolium. Dod.

Ella getta un fusto all' altezza qualche volta di mezzo piede, qualche volta d' un piede, e qualche volta d' un piede, e mezzo, rotondo; che ha nel suo mezzo solamente due foglie, opposte l' una all' altra, larghe, nervose, simili a quelle della Piantaggine; la sua cima è guernita di fiori, i quali sono giusta Tournefort, composti di sei foglie; cinque disposte in cuffia nella parte superiore, ed una sesta, che occupa la parte bassa del fiore, e rappresenta in certo modo un corpo umano, di color verdiccio, o d' un verde bianchiccio. Passato questo fiore, il calice diventa un frutto simile ad una lanterna a tre coste, che contiene de' semi simili alla segatura di legno; le sue radici sono fibrate, che si dilatano dall' una, e dall' altra parte, bigie di colore.

La seconda spezie è chiamata

Ophris trifolia. Ger. C. B. Pit. Tournef.

E' diversa dalla precedente, perchè ha tre foglie.

Amendue le spezie nascono ne' luoghi umidi, e palustri, lungo le valli; il loro gusto è viscoso. Contengono molta flemma, ed olio, poco sale.

Sono vulnerarie, consolidanti, proprie per le piaghe; le loro radici sono deterfive.

Opium.

Quasi tutti gli Autori si sono accordati sino al giorno d'oggi a dire, che il vero *Opium* è una lagrima gommosa, ch' esce dalla testa de' papaveri dell' Egitto, e della Grecia; ma che noi non veggiamo questo vero *Opium*; perchè i Turchi lo riserbano per loro, non permettendo, che se ne trasporti; e ci mandano in sua vece il *Meconium*, ch' è un sugo spremuto dalle teste, e dalle foglie dello stesso papavero, e ridotto per evaporazione in consistenza di pasta solida, o d' un estratto duro.

Ma l' *Opium* in lagrima non si trova in alcun luogo, ed è probabile, che non se ne tragga. Nessun Viaggiatore s' è vantato d' averne ritrovato presso a i Curiosi, e tutti coloro, che hanno veduto pigliar dell' *Opium* a i Turchi più qualificati, dicono, che loro è paruto simile a quello, che ci vien mandato. Di più i Mercanti di Turchia, che sono la maggior parte assai interessati, ed avidi del guadagno, farebbono ogni diligenza per ritrovar questo vero *Opium*, se ve ne fosse, per venderlo a carissimo prezzo agli Europei. Vi sono molti Curiosi, che ne comprerebbono a peso d' oro, e bisognasse.

Io stimo dunque, che non vi sia altro *Opium*, che il *Meconium*, è l' estratto delle foglie, e teste del papavero d' Egitto. Ci viene spedito sotto il medesimo nome d' *Opium*, formato in panni di differenti grossezze, rinvolti in foglie di papavero, affinchè meno s' umettino; il migliore capita per Marsiglia. Ne viene altresì per Inghilterra, ma è più impuro, più secco. Può dirsi in favore dell' *Opium*, di cui si servono i Turchi, e che traggono dall' Egitto, e dalla

Grecia, che ricevuto di prima mano è meno sottoposto ad essere falsificato, e alterato di quello, che viene da lontano, e ch' è passato per molte mani.

Dee essere scelto pesante, saldo, netto, viscoso, di color nero, tendente un poco al colore trà' il giallo, e' il rosso, d' un odore spiacevole, e nauseoso, amaro, e un poco acro al gusto. Il più stimato era una volta quello, che veniva di Tebe, donde viene, che si ricerca ancora da molti l' *Opium Thebaicum*; ma ne viene presentemente d' altrettanto buono da molti altri luoghi. Contiene molt' olio, e sale volatile.

E' proprio per condensare gli umori, per conciliare il sonno, per mitigare i dolori, per fermare i flussi di ventre, il vomito, i flussi di sangue, il singhiozzo; per provocare il sudore; per li malori degli occhi, e de' denti. La dose è da mezzo grano fino a due grani.

L' *Opium* concilia il sonno per una parte viscosa, è sulfurea, che contiene; la quale introdotta ne' canali del cervello dalla sua parte volatile, agglutina, e imbarazza gli spiriti animali in maniera, che non possono per qualche tempo circolare con tanta prestezza, come facevano. Questa agglutinazione degli spiriti basta per far dormire; siccome il moto, e la circolazione di questi medesimi spiriti, bastano per ispiegare le vigilie. Ne ho parlato più diffusamente nel mio Trattato di Chimica, descrivendo la maniera di fare il *Laudanum*.

Meconium à *υψαρ*, *papaver*, perchè il *Meconium* è tratto dal papavero.

Opopanax.

O *Popanax*; è una gomma gialla, che si trae per incisione dal fusto, e dalla radice d' una spezie di *Sphondylium*, che nasce nella Macedonia, nella Beozia, e nella Focide d' Acaja. Questa Pianta è chiamata

Sphondylium majus, sive Panax, Heracleum quibusdam. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Panax Sphondylii folio, sive Heracleum. C. B.

Panax Heracleum. Ger.

Panax Heracleum verum ficulneo folio. Park.

Il suo fusto è alto, e cotonoso; le sue foglie rassomigliano a quelle del Fico, ruvide al tatto, divise in cinque parti; nascono i suoi fiori in ombrelle, o parasoli nelle cime de' rami; sono piccioli, bianchi; ciascheduno è composto di cinque foglie ineguali, disposte in Giglio. Quando questi fiori sono passati, succedono loro de' semi uniti a due a due, piani, larghi, ovati, incavati in alto, rigati sulla schiena, di color gialliccio, d' un odor forte, d' un gusto pungente; la sua radice è lunga, bianca, ripiena di sugo, odorifera, un poco amara al gusto, ricoperta d' una buccia grossa. L' *Opopanax* stilla da questa radice in un liquor bianco, il quale si condensa, e si secca, prendendo nella sua superficie un color giallo.

Dee scegliersi recente, puro, in grosse lagrime, gialle di fuori, bianche di dentro, grasse, e assai fragili, d' un gusto amaro, d' un odor forte, e spiacevolissimo. Contiene molt' olio, e sale volatile.

Ammollisce, attenua, digerisce, dissipa le ventosità; è proprio per le malattie isteriche; resiste alla putrefazione.

Opopanax ex Ætis succus, & *παραξ*, come chi dicesse sugo di *Panax*.

Opulus.

O *Pulus*, in Italiano, Oppio. E' un' Arboscello, di cui v' ha due spezie. La prima è chiamata

Opulus. Ruellii. Pit. Tournef.

Sambucus aquatica. Trag. Matth.

Sambucus aquatica flore simplicis. C. B.

Sambucus aquatica. I. B. Ray. Hist.

Sambucus aquatilis; sive palustris. Ger.

Sambucus palustris. Dod.

Sambucus palustris, sive aquatica. Park.

I suoi rami sono simili a quelli del Sambuco con nodi d' intervallo in intervallo, ricoperti d' una buccia di color di cenere, ripieni di midolla bianca, assai fragili; le sue foglie sono larghe, angolose, quasi simili a quelle della Vite, ma più picciole, e più molli; i suoi fiori sono di due sorte, un poco odoriferi, disposti in parasole. Quelli della circonferenza sono più grandi degli altri, e d' un bel colore bianco; rassomigliano a ruote con cinque parti, che ricevono nel loro buco un pistillo, ch' esce dal

dal mezzo del calice; ma questi fiori non lasciano verun seme dopo loro, i fiori, che occupano il mezzo, e 'l centro del parasole, sono più piccioli, e rassomigliano a bicchieri, tagliati in cinque parti, e nel cui fondo v' ha un buco, che riceve la punta del calice. Passati questi fiori, il calice diventa una coccola un poco più grossa di quella del Sambuco, molle, che diventa rossa a misura, che va maturando, d'un gusto, che non è grato. Ella rinchiude un seme assai piano, duro, incavato in cuore. Nasce questa Pianta nelle paludi.

La seconda specie è chiamata

Opulus flore globofo, Pit. Tournef.

Sambucus aquatica flore globofo, C. B.

Sambucus palustris 2, Dod. Mas. Cam.

Sambucus aquatica polyambos, Tab.

Sambucus rosea, Ger. Eyll. I. B.

Sambucus palustris, vel aquatica hortensis, Hort.

Quest' Arboscello è diverso dal precedente, perchè i suoi fiori sono raccolti in giro, o in globo grosso, ordinariamente bianchi, ma qualche volta porporini. Nasce ne' Giardini, ne' luoghi umidi palustri.

La Medicina non si serve di queste Pianta,

La loro buccia è aperitiva, rilassativa,

Opulus, quod viti ferat opem.

Opuntia.

Opuntia vulgo Herbariorum, I. B. Pit. Tournef.

Ficus Indica folio spinoso, fructu majore, C. B.

Ficus Indica, Ger.

Ficus Indica major Park, Ray. Hist.

E' una Pianta dell' Indie, che s' alza in un' Arboscello; le sue foglie sono grandi, alle volte lunghe più d'un piede, larghe circa mezzo piede, grosse un pollice, verdi, rotolate ne' lor contorni, dure, armate di molti bernoccoli spinosi, piene di sugo, viscoso, nervoso. Queste foglie s' ingrossano col tempo, e diventano rotonde, e legnose: il suo fiore è grande con molte foglie, disposte in rosa, di color giallo, o incarnato, sugoso. Quando è passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto polposo, voto dinanzi, e rassomigliante in certo modo ad un grosso fico ordinario, ripieno d'una polpa bavosa, rossa come il sangue, d'un gusto dolce, ma che non è così grato come quello de' nostri fichi. Questa polpa contiene molti semi più piccioli delle lenti, d'un gusto particolare, e che non è spiacevole. Coltivasi questa Pianta in Italia, in Francia, ma vi nasce bassa. Le sue foglie piantate in terra producono radici, e Fichi d' India, Contiene molt' olio, e flemma, poco sale essenziale.

Ella è propria per umettare, per agglutinare, e consolidare le piaghe. Chi mangia troppo del suo frutto s' accorge, che ha nella sua orina un color di sangue.

I Tintori Indiani si servono del sugo di questo frutto per tignere in rosso.

Opuntia ab Opunte, a cagione, che le foglie di questa Pianta messe nella terra producono delle radici, come faceva una Pianta, che chiamavasi una volta *Opuntia*, perchè nasceva ne' contorni d'una Città della Grecia, chiamata *Opus*.

Orbis.

Orbis, è un pesce grosso di Mare, la cui forma è orbicolare, o sferica; non ha squame; ma è ricoperto d'una pelle durissima, e pungente, di color di cenere sparso talvolta di macchie disposte in stelle; la sua testa non pare separata dal suo corpo; la sua bocca è picciola; i suoi denti sono grandi, larghi, doppi, rassomiglianti a quelli dell' Uomo. Ha sopra la sua bocca alcuni buchi, che gli servono per sentire, e per udire; i suoi occhi sono piccioli; la sua coda è corta, e rotonda. Trovasi questo pesce nel Mare presso all' Egitto; passa eziandio nel Nilo. Ve n' ha di molte specie.

I suoi denti macinati, e presi per bocca sono astringenti, e propri per fermare i flussi di ventre, e quelli di sangue.

Questo pesce è chiamato *Orbis*, a cagione della sua figura orbicolare.

Orca.

Orca; in Italiano, Orca; è un gran pesce di Mare, il cui corpo è fatto come quello del Delfino, ma venti volte più grosso, principalmente verso il ventre; la sua pelle è liscia, e pulita, senza squame, di color nero sulla schiena, rossiccio sotto il ventre, e un poco turchino ne' lati; il suo naso è schiacciato; il suo labbro inferiore è grossissimo; ha questo quaranta denti grandi, e taglienti; i suoi occhi sono piccioli; la sua coda è lunga più d'un braccio, colla figura d'una mezza luna; la sua parte genitale, se è un maschio, è lunga due piedi. Questo pesce pesa fin mille libbre; egli è nemico della Balena.

Il suo grasso è risolutivo.

E' stato chiamato questo pesce, *Orca*, a cagione, ch'egli ha la figura d'un gran vaso rotondo senza ornamento, a cui gli Antichi avevano dato il nome d'*Orca*, e di cui si servivano per conservarvi dell' olio, o del vino.

Orchis.

Orchis. E' una Pianta, di cui v' ha molte specie. Ne scriverò qui due delle principali.

La prima è chiamata

Orchis morio mas, foliis maculatis, C. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Orchis major tota purpurea, maculoso folio, I. B.

Cynosorchis morio mas, Ger. Emac.

Testiculus morionis mas, Dod. Lugd.

Testiculus primus, Matth.

Ella getta dalla sua radice sei, o sette foglie, e talvolta di più lunghe, e mediocrement larghe, simili a quelle del Giglio, ma più picciole, per l'ordinario sparse di macchie rosse brune, o qualche volta senza macchie. Il suo fusto è alto circa un piede, rotondo, rigato, vestito, e abbracciato da una o due foglie, ha nella sua cima una lunga spiga, di fiori, grati alla vista, porporini, bianchicci verso il tondo, e sparsi d'alcuni punti, d'un porporino carico, odoriferi. Ciascheduno di questi fiori è composto di sei foglie ineguali; le cinque superiori formano incurvandosi una specie di cuffia, la foglia inferiore è più grande dell' altre. Ella comincia in una sorta di testa, e finisce in una coda, o sperone. Passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto simile ad una lanterna a tre coste con semi simili alla legatura di legno; le sue radici sono due bernoccoli quasi rotondi, polposi, grossi come noci moscate; l' uno pieno, e duro, l' altro aggrinzato, e fungoso, accompagnati da fibre grosse.

La seconda specie è chiamata

Orchis femina, C. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Orchis minor purpurea, & aliorum colorum cum aliis vitentibus, I. B.

Cynosorchis morio femina, Ger.

Testiculus morionis femina, Dod. Lugd.

Triorchis serapias mas, Fuch. Lugd.

Ella getta quattro, o cinque foglie distese a terra, simili a quelle della specie precedente, ma più picciole, più strette, e meno macchiate, un poco venose, o rigate. Il suo fusto è alto circa come la mano, abbracciato da alcune foglie; ha nella sua cima una spiga più corta, che nell'*Orchis* maschio, e guernita di fiori simili, ma più piccioli, porporini, o incarnati, o bianchi, sparsi d'alcuni punti, d'un porporino carico, d'un odor soave. Le sue radici sono due bernoccoli, come nella specie precedente.

Nascono ueste Pianta ne' luoghi umidi, ne' prati, nelle paludi, ne' boschi; le loro radici sono in uso nella Medicina.

Bisogna sceglierle grosse, assai piene, ben nodrite, sode, d'un gusto dolce, cavate di terra in tempo di Primavera. Contengono molt' olio, e sal volatile.

Sono adoperate per l'ordinario per fortificare le parti della generazione, per provocare il seme, e per aiutare la concezione. Si seccano, si spolverizzano, e se ne piglia da uno scropolo fino a una dramma per ogni dose.

Si confettano eziandio delle radici d'*Orchis* nel zucchero, e si fanno mangiare.

Orchis, idest Testiculus; è stato dato questo nome a questa Pianta, a cagione, che le sue radici rappresentano i testicoli d'un animale.

Orchis viene dal Greco *ὄρχις*, appeto, desidero, perchè l' uso della radice di questa Pianta risveglia de' desiderj lascivi.

Cynoscarchis à καὶς Canis, & ὄρχη testiculus; come chi diceffe Testicolo di Cane.

Morio, μῆλον, cioè parte genitale.

Oroeselimum.

Oroeselimum Apii folio majus. Pit. Tournef.

Daucus montanus Apii folio major. C. B.

Daucus selinoides major. Park.

Saxifraga Venetorum. Adv. Lob.

Libanotis altera quorundam, aliis dicta Cervaria nigra.

I. B. Ray. Hist.

Libanotis alterum genus. Dod.

Libanotis Theophrasti nigra. Ger.

E' una Pianta, che getta fusti come sferze all' altezza di quattro, o cinque piedi, divisi in ale. Escono le sue foglie, le une dalla sua radice, le altre da' suoi fusti, grandi, ampie, rassomiglianti a quelle del Pretosemolo, attaccate a code lunghe. I suoi fiori nascono su gran parasoli nelle cime de' fusti, e de' rami, piccioli, bianchi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in rosa. Passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, larghi, ovati, piani, rigati sulla schiena, con una membrana ne' contorni, di color rossiccio. Le sue radici sono attaccate molte ad una testa, lunghe, grosse come il dito mignolo. Si dilatano molto nella terra, sono nere di fuori, bianche di dentro, imbevute d' un sugo mucilaginoso, d' un gusto ragnoso, ma aromatico, e grato, simile a quello della Patinaca. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani frà i pascoli. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' incisiva, deterfiva, aperitiva. Si adoprano il suo seme, e la sua radice per la pietra, per la renella, per muover l'orina.

Oroeselimum ex ἄρῃ Mons, & ἀλῖνον, apium, come chi diceffe Pretosemolo di Montagna.

Origanum.

Origanum vulgare spontaneum. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Origanum sylvestre, Cunila bubula Plinii. C. B.

Origanum Anglicum, Ger.

Majorana sylvestris. Park.

Agrioriganum, sive Onitis major. Lob. in Italiano, Origanum.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di due, o tre piedi, duri, quadrati, velluti; le sue foglie più grandi rassomigliano a quelle del Calamento, e le più picciole a quelle della Majorana, vellute, odorifere, d' un gusto acro, e aromatico. I suoi fiori nascono piccioli nelle cime de' suoi fusti in alcune spighe scarse, e scagliofo, che formano de' grossi mazzetti. Ciascheduno di questi fiori è fatto a guisa di gola, o di canna, tagliata in alto in due labbra, di color incarnato, o d' un rosso bianchiccio; passato questo fiore gli succedono de' semi minutissimi, quasi rotondi, rinchiusi in una cassetta bislunga, che ha servito di calice al fiore. Le sue radici sono minute, legnose, ripiene di fila. Nasce questa Pianta ne' luoghi campetri, montani, ombrosi. Contiene molt' olio esaltato, e sale essenziale.

E' cefalica, stomacale, carminativa, isterica, deterfiva, aperitiva; facilita il respiro; è propria per l' asma, per la itterizia, per accrescere il latte alle Balie, per provocare il sudore. Si adopra interiormente, ed esteriormente.

Origanum ab ἄρῃ Mons, & ἄρῃναι gaudere, come chi diceffe Pianta, che gode delle Montagne.

Ornithogalum.

Ornithogalum. Dod. Gal. Tur.

Ornithogalum vulgare. Ger.

Ornithogalum vulgare, & verum. I. B. Ray. Hist.

Ornithogalum umbellatum medium angustifolium. C. B. Pit. Tournef.

E' una Pianta, che getta delle foglie lunghe un mezzo piede, strette come quelle della Gramigna, molli, distese a terra, segnate d' una linea bianca per lungo; s' alza frà esse un fusto all' altezza di circa mezzo piede, rotondo, nudo, tenero, che getta nella sua cima molti gambi in maniera d' ombrella, i quali sostengono de' fiori, composti di sei foglie bislunghe, fatte in punta, disposte in gi-

ro, di color verdiccio, o erboso di fuori, bianco come latte di dentro, accompagnate da sei stami, larghi, bianchi. Passato questo fiore, gli succede un frutto quasi rotondo, bianco con tre angoli, diviso interiormente in tre confesve, che rinchiodono de' semi minuti, quasi rotondi, neri. La sua radice è un bulbo bianco, a cui sono attaccati molti altri piccioli bulbi in maniera di grappolo, accompagnati da fibre. Questa radice è imbevuta d' un sugo acquoso, e viscoso, tendente all' amaro; è buona a mangiare. La Pianta nasce nelle siepi, nelle biade; la sua radice è adoprata nella Medicina. Contiene molta flemma, ed olio, sal essenziale mediocremente.

E' propria per muovere lo sputo, e le urine; raddolcisce l' acrezza degli umori, presa in decozione, o mangiata in sostanza.

Ornithogalum ab ἄρῃ, avis, & γάλα, lac, perchè il fiore di questa Pianta è di dentro bianco come il latte, e d' un color simile a quello delle penne d' alcuni Uccelli.

Ornithopodium.

Ornithopodium. Dod.

Ornithopodium flore flavescens. I. B.

Ornithopodium majus. C. B. Pit. Tournef.

Polygala. Gesn. Hort.

E' una Pianta, che getta molti piccioli fusti minuti, deboli, ramosi, quasi distesi a terra, rotondi, velluti; le sue foglie sono più picciole, e più minute di quelle della lente; messe all' opposto l' una all' altra lungo una costa; i suoi fiori sono piccioli, leguminosi, uniti molti insieme in alto de' suoi rami, su' gambi corti, di color giallo; il loro calice è un cornetto merlato. Quando i fiori sono passati, compariscono de' baccelli incurvati in falci; ciascheduno de' quali è composto di molti pezzi attaccati nell' estremità. Nascono questi baccelli due, o tre insieme, disposti come i piedi d' un' Uccello. Trovasi in ciascheduno de' loro pezzi un seme minuto, quasi rotondo, rassomigliante a quello del Navone; la sua radice è picciola, bianca. Nasce questa Pianta ne' campi, nelle valli, ne' luoghi secchi, ed incolti. Contiene molto sal, ed olio.

E' aperitiva, propria per attenuare, e spigner fuori il calcolo dalle reni, e dalla vescica. Si adopra eziandio esteriormente per l' ernie.

Ornithopodium ab ἄρῃ, avis, & πῦς, come chi diceffe piede d' Uccello; a cagione della figura, e della disposizione de' baccelli di questa Pianta.

Orobanche.

Orobanche; in Italiano, Orobanche; è una Pianta, di cui v' ha due spezie principali.

La prima è chiamata

Orobanche. Matth. Ama. *herba Tauri, vel Vacca*. Ang. Cord. in Diosc.

Leontobotanos, Lon. Lob.

Cynomorion à canini genitalis similitudine. Plinio.

Leonina herba, Hermolao.

Orobanche flore majore. I. B. Ray. Hist.

Orobanche major Caryophyllum olens. C. B. Pit. Tournef.

Legumen Leoninum. Ruel.

Rapum Genista. Dod. Gal. Ger.

Ella getta un fusto all' altezza di circa un piede, e mezzo, diritto, rotondo, o cilindrico, smorto, o d' un rosso gialliccio, velluto, fistoloso, fragile. Non produce foglie vere; non ne getta, che i principi, i quali hanno la figura d' una linguetta stretta, spugnosa, che in poco tempo si corrompe; nascono i suoi fiori lungo la parte superiore del suo fusto, un poco distanti gli uni dagli altri, velluti, di color porporino, pallido, o giallo, o verdiccio, odoriferi. Ciascheduno di loro è secondo Tournefort una canna chiusa nel fondo, aperta dall' altra estremità, spalancata, e tagliata in maschera in una maniera grottesca; il labbro superiore di questo fiore è fatto in elmo, e l' inferiore è per l' ordinario tagliato in tre parti. Passato questo fiore, comparisce un frutto bislungo, il quale s' apre in due coccole, ripiene di semi minutissimi, bianchicci, le sue radici sono bulbose, grosse come il pollice, quasi rotonde, o formate in cono, scagliofo, e nere di fuori, bianchiccie, o gialliccie di dentro, tenere, e imbevute d' un sugo viscoso, amaro. Diventano, seccandosi, dure come il corno. Nasce questa Pianta sempre in vicinanza di qualche altra Pianta, ne' campi, frà i legumi, frà l' lino, il canape, il fieno greco; nelle biade, presso alla Ginestra. C.

Bauhìn dice, che il fiore dell'Orobanchè, che nasce intorno alla Ginestra comune, è verdiccio; ma che quello dell'Orobanchè, che nasce intorno alla Ginestra di Spagna, è giallo, e più grande. Si mangia l'Orobanchè, come lo Sparagio.

La seconda specie è chiamata

Orobanchè ramosa, C. B. Ger. Pit. Tournef.

Orobanchè altera brevior, & *ramosa*, Cas.

Orobanchè minor purpureis floribus, sive *ramosa*, I. B. Ray. Hist.

Ella getta uno, o molti fusti ramosi all' altezza di circa mezzo piede, molto più minuti, e più duri di quelli dell' Orobanchè volgare, di color rossiccio, velluti, con alcune vestigie di foglie; i suoi fiori sono disposti in spighe nelle cime de' suoi rami, formati come quelli della prima specie; ma più piccioli, di color porporino. Succedono loro de' frutti ripieni di semi minutissimi; la sua radice è tuberosa, grossa come una nocciuola, accompagnata da molte fibre. Tutta la Pianta è un poco amara. Nasce per l' ordinario fra il canape, fra le biade.

Amendue le specie contengono molt' olio, e sale volatile.

La prima specie d' Orobanchè è stimata propria per la colica ventosa, seccata, e spolverizzata; la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Orobanchè ab ὄροβοι, ὄρχη, idest *Ernum angit*, & *perimit*, come chi dicesse, strangola Orobo, perchè si pretende, che questa Pianta faccia morire gli Orobi, e le Vecchie, presso a quali nasce.

Cynomorion à xovt Canis, & *ut in, pars genitalis*, come chi dicesse parte genitale del Cane, a cagione, che la radice di questa Pianta ha la figura del testicolo del Cane.

Herba Tauri, vel Vacca; perchè è stato creduto, che quest' erba mettesse il Toro in lussuria, quando ne avesse mangiato.

Leontobotanus à δειν Leo, & *βίταν herba*, ex βοιο πασco, come chi dicesse erba leonina; perchè questa Pianta fa perire i legumi, presso a quali nasce come il Leone uccide gli altri animali. Per la medesima ragione è chiamata

Leonina herba, o *Legumen Leoninum*.

Orobis.

Orobis sylvaticus verus. Ger. Emac.

Orobis sylvaticus purpureus verus, C. B. Pit. Tournef.

Arabus latifolius alter, Dod.

Orobis sylvestris siliqua erecta, Ray. Hist.

Orobis sylvaticus purpureus major, Park.

Orobis Pannonicus primus, Clus. Pan.

Galega nemorensis verna, I. B. in Italiano, Orobo.

È una Pianta, che getta molti piccioli fusti lunghi un piede, che si piegano verso terra; le sue foglie sono bislunghe come quelle della Parietaria, messe a due a due sopra una costa, che termina in una picciola coda; i suoi fiori nascono come in spiga, leguminosi, di bel colore porporino, o turchino; sostenuti da calici, tagliati in molte punte; passati questi fiori, compariscono in loro luogo baccelli scarni, quasi rotondi, neri, rilevati; ciascheduno è composto di due gusci, che contengono de' semi quasi ovati più minuti di quelli della Vecchia, un poco amari. Nasce questa Pianta ne' Boschi, ne' campi, ne' luoghi montani, ed incolti; il suo seme è spesso ricercato per le composizioni di Farmacia, ma si adopra sotto il nome d' Orobo, il seme della Rubiglia, o quello della Vecchia, perchè sono più grossi, e meglio nodriti; ed hanno virtù maggiore di quello del vero Orobo.

Il seme dell' Orobo è deterfivo, aperitivo, risolutivo.

Orobis ab ἰβητη edo, & *βῆς Bos*; come, chi dicesse erba, che mangia il Bue; perchè gli Antichi hanno dato il nome d' *Orobis* a una Pianta simile, colla quale ingrassavano i Buoi.

Oryx.

Oryx; è una specie di Capra salvatica, della grandezza d' un Becco, e alle volte più grande. Plinio dice, ch' ella non ha, che un corno forcuti in mezzo alla fronte; ma altri pretendono, che ne abbia due lunghi, e fatti in punta; ha della barba sotto il mento, il pelo del suo corpo nasce a rovescio; imperocchè è rivolto verso la testa al contrario di quello degli altri animali, di colore tra il giallo, e il rosso. Dicefi, che questa Capra abbia sempre sete, e che sentendo venir la canicola, incurvi il suo cor-

po, ed alzi gli occhi verso il Cielo, come per implorare il suo soccorso. Nasce in Getulia; abita ne' Boschi.

Si stima il suo corno buono contra le mortificature delle Bestie velenose, è sudorifica. Se ne piglia in polvere, e in decozione.

Oryza.

Oryza, Matth. I. B. C. B. Pit. Tournef. in Italiano, Riso.

È una Pianta, che getta fusti, o canne all' altezza di tre o quattro piedi più grossi, e più sodi di quelli del frumento, nodosi di quando in quando; le sue foglie sono lunghe, fatte in canna, polpose, assai simili a quelle del porro. I suoi fiori nascono nelle sue cime, rassomiglianti molto a quelli dell' orzo; ma i semi, che gli seguivano sono disposti in mazzetti; ciascheduno de' quali è rinchiuso in una castetina gialliccia, ruvida, terminata in un filo. Questi semi sono bislungi, o quasi ovati, bianchi. Questa Pianta è coltivata ne' luoghi umidi, palustri, nell' Italia. Si adoprano i suoi semi principalmente per gli alimenti, e qualche volta in Medicina. In Francia capitano secchi dal Piemonte, dalla Spagna, e da molti altri luoghi. Debbono essere scelti novelli, netti, ben nodriti, duri, bianchi. Contengono molt' olio, e un poco di sale essenziale, o volatile.

Il Riso è ristorante, raddolcente; condensa, e agglutina gli umori; modera i flussi di ventre; purifica il sangue.

Può farsi del buonissimo pane colla farina di Riso.

Biron, e molti altri Viaggiatori m' hanno assicurato aver veduto nell' Indie un Pagodo di molta considerazione per la delicatezza del lavoro; è la figura d' una pretesa divinità del Giappone, riposta in una nicchia, e ciò, che v' ha di più maraviglioso si è, che il Dio, e la nicchia non occupano, che la capacità d' un solo grano di Riso. Questo lavoro è d' una struttura così ben distinta, che vi si veggono facilmente con un' occhiale gli occhi, il naso, e la bocca, e le proporzioni, che per tutto vi sono osservate all' ultima esattezza. Questo picciolo Dio colla sua nicchia è piantato sopra un pelo delle barbe, che nascono nelle spighe del Riso, e la metà d' un' altro grano di Riso serve di piedestallo all' Idoletto.

Quest' oggetto del culto dell' Imperador del Giappone, o di tutta la sua famiglia, è rinchiuso in una picciola cannuccia di bellissimo vetro bianco.

Oryza ab ἰβητη, fodio, perchè prima, che si semini il riso è necessario lavorare, e zappare la terra.

Osmunda.

Osmunda vegalis, sive *Filix florida*, Park. Pit. Tournef.

Filix florida, sive *Osmunda vegalis*, Ger.

Filix floribus insignis, I. B. Ray. Hist.

Filix ramosa non dentata florida, C. B.

È una Pianta, che getta fusti all' altezza di circa tre piedi, verdi, rigati, o cannellati, ramosi, e che si dilatano in largo; le sue foglie sono lunghe, assai strette, messe a due a due molte sopra una costa, terminata da una sola foglia. Si dividono in alto i fusti in alcuni ramicelli, o rampolli; ciascheduno de' quali sostiene molti grappoli, o mazzetti carichi di piccioli frutti, de' quali non può distinguersi la struttura senza l' aiuto del microscopio. Tournefort, che gli ha osservati dice ne' suoi elementi della Botanica pag. 437. che ogni grappolo è composto d' un mucchio di coccole steriche, e membranose; ciascheduna delle quali s' apre come una scatola da saponette in due parti, e sparge alcuni semi bislungi. Questa Pianta non produce fiori; le sue radici sono lunghe, nere. Nasce ne' luoghi palustri, presso a ruscelli, ne' fossi, e negli altri luoghi acquatici; la sua radice è utile in Medicina. Contiene molto sale, olio, e flemma.

È aperitiva, incisiva, deterfiva, vulneraria, propria per la colica nefritica, per la pietra; per l' idropisia, per l' itterizia, per le malattie della milza, per l' ernie, per disciogliere il sangue rappreso nel corpo, per le piaghe. Può adoprarfi interiormente in decozione, e esteriormente in unguento.

Ossifraga.

Ossifraga; Ossifragus. Aquila barbata. In Italiano, Frone.

E' una specie d'Aquila più grande dell'Aquila ordinaria; il suo colore è cinerizio, o bianchiccio; il suo becco è lungo, largo, robusto, adunco, nericcio, barbuto in alto; i suoi occhi sono ricoperti d'una nuvola, che gl'impedisce la vista; la sua lingua ha la figura di quella dell'Uomo; i suoi artigli sono grossi, aguzzi, forti, neri. Quest'animale vive di Capretti, di cani, d'anguille, e d'altri animali, che può predare. Si batte colla Vipera, e si dice, che quando n'è restato ferito, si risana con un'erba simile al *Sonchus*; una non è probabile, che la mortificazione della Vipera possa penetrare fino alla sua pelle a cagione delle penne, ch'ha addosso. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo stomaco è proprio per attenuare la pietra delle reni, e della vescica, e per muover l'orina.

Il suo intestino è buono per la colica secco, spolverizzato, e preso per bocca; la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Ossifraga ab osse, os, & frangere, rompere, spezzare; perchè quest'Aquila spezza le ossa degli animali, che ha presi col suo becco, e co' suoi artigli.

Osteocola.

Osteocola; Ostiocola. Osteites; Stelechites. Morochtus. Holosteus; Osteolitus. Lapis sabulosus. Lapis Ossifragus.

E' una Pietra renosa, vota, di color di cenere, o bianchiccio, colla figura d'un'ossa, di differenti grossezze; se ne trovano, che sono grosse come il braccio. Noi ne vediamo di due specie, l'una rotonda, ineguale, o scropulosa; renosa, pesante; l'altra più unita, meno scropulosa, e leggiera; ella s'attacca alla lingua come fa la pietra pomice. Si trovano amendue in molti luoghi della Germania, come nel Palatinato, nella Sassonia presso a Spira. Nasce ne' luoghi renosi.

E' propria per agglutinare, e rimettere in poco tempo le ossa rotte, applicata sulle fratture, e presa interiormente; la dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Osteocola ab osse, & colla, come chi dicesse Colla d'osso.

Lapis Ossifragus ab osse, & frangere; come chi dicesse Pietra, che rimedia alle fratture delle ossa.

Ostracites.

Ostracites; è una specie di Cadmia, o una pietra quasi rotonda, di color bigio, di cui trovansi due specie, l'una naturale, e l'altra artificiale; la naturale nasce nelle miniere; l'artificiale è formata dal fuoco ne' fornelli, dove si purifica il rame. E' una filiggine metallica incrostata, che ha presa questa forma.

Le Ostracite naturali, e artificiali sono deterfivo, e astringenti. Si applicano esteriormente spolverizzate, e mescolate negli unguenti.

Ostracites ab ostracis, testa, guscio, perchè questa pietra ha qualche volta una figura simile al guscio d'una chiocciola.

Ostrea.

Ostrea, Ostreum; in Italiano, Ostrica.

E' un pesce con guscio, che nasce nel Mare, noto a tutto il Mondo. Ve n'ha di molte specie, che sono tutte buone a mangiare. Non è facile lo scoprire nell'Ostriche le parti, che distinguono i maschi dalle femmine. Non vi si scorge alcuna di quelle parti, e pare, che non vi sieno ne l'una, ne l'altra. Questi animali gettano però nel mese di Maggio il loro sperma, che rassomiglia a una gocciola di fevo. Questo sperma, o questo seme d'Ostrica s'attacca nel Mare a pietre, a scaglie vecchie d'Ostrica, a pezzi di legno, ed altre cose simili. Si crede, che questo sperma cominci a prendere scaglie nello spazio di 24. ore. Le Ostriche sono ammalate, e magre dopo aver gettato lo sperma; ma nel mese di Giugno cominciano a star meglio, e nel mese d'Agosto si trovano perfettamente risanate.

Per rendere le Ostriche verdi. Si trasportano nelle pa-

ludi false; in questo modo se ne conservano in Santonia. Vi s'ingrassano; la loro polpa vi acquista un colore verdiccio, e un gusto più delicato di prima; ma non vi moltiplicano.

Il Martini nella sua Storia della Cina, e molti altri Autori riferiscono, che i Cinesi pestano, e mondano le Ostriche, che ne spremono lo sperma, e sparolo a gocciolate nelle paludi, ne nascono Ostriche in abbondanza.

Il P. del Terrore nella sua Storia generale delle Antille afferma, ch'egli ha veduto in una Ifoletta, ch'è vicina alla Guadalupa un gran numero d'Alberi sì carichi d'Ostriche, che i loro rami si spezzavano. Se ne trovano frà gli altri sopra un certo Albero chiamato *Paltuvier*, che nasce in riva del Mare. Vi si appiccano eziandio altri pesci con guscio. Questo fatto è confermato dall'Autore delle singolarità naturali d'Inghilterra; imperocchè dice, che la medesima cosa succede vicino a Plymouth. Non è difficile l'indovinare la ragione di questa particolarità; agli Alberi ne quali si trovano queste Ostriche positi sulle rive del Mare, le onde, che s'alzano, bagnano i rami, i quali più s'abbassano, e vi portano lo sperma dell'Ostrica, che vi si appicca, vi si agglutina, e poi si fa vedere in Ostrica. Circa il nodrimento di questi animaluzzi; si fa facilmente; imperocchè i loro nicchi col loro peso sforzando i rami dell'Albero ad incurvarsi, sono rinfrescati due volte il giorno dal flusso, e riflusso del Mare. E' da osservare, che queste Ostriche, che si ritrovano appiccate ad Alberi, non sono niente diverse dalle comuni, ed hanno altrettanto buon gusto.

Chi muove de' grossi mucchi d'Ostriche in tempo di notte scorge alle volte sulle lor scaglie, delle particelle luminose, come picciole stelle, di colore un poco turchino. Questo lume viene da certi vermicciuoli rilucenti, che s'appiccano alla scaglia, e la rodono. Si veggono facilmente questi vermicciuoli col Microscopio, o pure con un'Occhiale. Molti altri pesci recano altresì del lume nel Mare, ma non è probabile, che ciò nasca sempre da vermi.

Tutte le Ostriche contengono molt'olio, slemma, e sal volatile, e siffo.

L'Ostrica concilia un poco il sonno, mangiata; ma è assai difficile a digerire. Se si applica su i bubboni pestilenziali; ella ne fa uscire fuori il veleno.

La sua scaglia, o guscio calcinato, e spolverizzato è aperitivo, deterfivo, disecante, proprio per fortificare lo stomaco, per nettare i denti, per provocare l'orina, per l'emorroidi, per le ulcere.

Chi vorrà essere più particolarmente informato di ciò, che concerne alle Ostriche potrà leggere ciò, che ne ha scritto Tournefort nella Storia dell'Accademia Reale delle Scienze l'anno 1704.

Ostrea ab ostracis, testa, guscio; perchè l'Ostrica è ricoperta d'un guscio grosso, e forte.

Otis.

Otis. Tarda. in Italiano, Ottarda.

E' un'Uccello di rapina, più grosso d'un Gallo, colla figura d'un'Oca; la sua testa è bislunga, di color di cenere; il suo becco è forte, e robusto; la sua lingua è fatta in punta, e dentata in forma di sega da i lati, dura, e come ossosa; i suoi occhi sono larghi; i buchi de' suoi orecchi sono sì grandi, e sì aperti, che può introdursi senza fatica la cima del dito; il suo collo è lungo, e minuto, e di color di cenere; la sua schiena è sparla di macchie nericie, e di color di castagna; le sue ale sono corte, bianche, e nere; la sua coda è rossiccia con alcune macchie nere; le sue gambe sono lunghe un piede, grosse come il pollice, ricoperte di scaglie, i suoi piedi sono grossissimi, ciascheduno ha tre dita, armate d'unghie. Nasce quest'Uccello in Inghilterra, in Bretagna, e in molti altri luoghi. Vive di frutti, d'erbe di rape. Se ne trova taluno, che pesa fino tredici libbre; dura fatica a volare a cagione del peso del suo corpo; è buonissimo a mangiare. Contiene molto sale volatile.

Il suo grasso è anodino, risolutivo.

Il suo sterco è risolutivo, è proprio per la rogna.

Otis ex us auris, orecchio; e stato dato questo nome all'Ottarda, perchè ha gli orecchi grandi.

Tarda, vel avis tarda, quod volatu sit tarda.

Tarda à tardo, perchè quest'Uccello è grieve, e tardo a prendere il volo.

Ovis.

Ovis; Pecus; in Italiano, Pecora.

E' la femmina dell' Ariete, e la madre dell' Agnello, ovvero un' animale lanoso, mansuetto, e timido, noto a tutto il Mondo. Vive nove, o dieci anni. Non fa, che un' Agnello per volta. Ve n' ha di molte spezie. Tutte le parti dell' animale contengono molto sal volatile, ed olio.

La sua lana, chiamata *lana succida* è risolutiva, applicata esteriormente. Si adopera per fare l' episo, come ho già detto a suo luogo.

Il suo latte è pettorale, e anodino; ma non si adopra, che a fare il cacio.

Il suo grasso, o l' suo sevo, preso internamente è proprio per la disenteria, e per le coliche. Se ne mette ne' crifteri. Si adopra spesso nelle pomate.

Il suo sterco è incisivo, risolutivo, aperitivo. Se ne applica su i tumori della milza.

Riferiscono i Viaggiatori, che nascono nel Perù, e nell' Isola di S. Lorenzo delle Pecore, che sono assai più grandi delle nostre; la figura delle quali è un poco differente; hanno il labbro superiore fesso, e per questa fessura, gettano essendo irritate, e messe in collera, una bava schiumosa; il loro collo è lunghissimo, e rotondo. Sono ricoperte d' una lana leggiera, lunga, rilucente, di color bianco, o nero, e ch' è molto più stimata di quella delle Pecore di questi Paesi. Se ne fa un drappo lustrato, che rassomiglia al ciambellotto. Questi animali corrono con una gran prestezza, quando si perseguitano. Ve n' ha di domestici, e di salvatici, partoriscono tre o quattro figliuolini per volta.

Brebis; in Francese, secondo alcuni viene da una parola antica Latina *Berbix*, che significa il medesimo.

Oxyacantha.

Oxyacantha vulgaris, sive spinus albus. I. B.

Oxyacanthus, sive *spina acuta*. Dod.

Mespilus Apii folio sylvestris spinosa, sive *Oxyacantha*. C. B. Pit. Tournef.

E' una spezie di Nespolo, o un' Arboscello il cui tronco è mediocrementemente grosso, ma sodissimo, ramofo, armato di spine forti, e pungenti, ricoperto d' una buccia rossiccia, o bruna nericcia; le sue foglie hanno la figura di quelle dell' Appio, d' un gusto viscoso; i suoi fiori nascono radunati in mucchi, o mazzetti, appiccicati a gambi, bianchi, d' un' odor soave, dolcissimo, e grato; ciascheduno di loro è fatto in rosa, composto di cinque picciole foglie, e di stami rossicci; i suoi frutti sono un poco più grossi delle coccole di Mirto, rotondi, rossicci, quando sono maturi; disposti come in ombrelle pendenti da loro gambi. Ciascheduno ha una picciola corona, o un' umbilico, di color nero. Questo frutto è ripieno d' una polpa molle, glutinosa, che rinchiude uno, o due semi, o officini duri, bianchi; la sua radice è lunga; ella discende profondamente in terra. Nasce quest' Arboscello nelle siepi, lungo le strade; fiorisce nel mese di Maggio, e profuma l' aria col buon odore del suo fiore. Dicefi, che quest' odore fa corrompere il pesce, e che i Provveditori del pesce, conosciuto questo cattivo effetto, scansano quanto possono di passare in tempo di Primavera per le strade, dove si ritrovi quest' Arboscello fiorito. Il suo frutto non matura, che in Autunno. Serve di nodrimento agli Uccelli.

Il legno, e l' frutto di quest' Arboscello sono astringenti, e propri per fermare i flussi di ventre, e le perdite di sangue.

Oxyacantha ab ὄξος acutus, & ἀκανθα, *Spina*, come chi diceffe spina acuta.

Oxycoccum.

Oxycoccum Cord. Hist.

Oxycoccus, sive *Vaccinia palustris*. I. B.

Acinaria palustris. Gesn. Hort.

Vaccinia palustris. Ger. Dod.

Vitis idaea palustris. C. B. Ray. Hist.

Serpillum acinavium. Gesn. Col.

E' una Pianta, che getta molti fusti lunghi, minuti come fibre, deboli, di color rosso bruno, che si coricano, e si dilatano in largo sopra la terra, vestiti di foglie simili a quelle del Serpillo, ma un poco più piccioli, duri, verdi di sopra, d' un verde tendente al color di cenere di sotto, attaccati a code assai corte, e messe per ordine alternata-

mente lungo i fusti; i suoi fiori nascono nelle cime de' rami, attaccati uno, o due a un gambo lungo un dito, e minutissimo. Ciascheduno di questi fiori è tagliato in quattro parti, fatte in punta, porporine, accompagnate nel loro mezzo da molti stami gialli, che s' uniscono col pistillo, e formano insieme come un corpo fatto in punta. Passati questi fiori, succedono loro delle coccole quasi rotonde, o ovate, di color rossiccio, o giallo verdiccio, tempestate di punti rossi, ornate d' un' umbilico porporino, formato in croce, d' un gusto agro. Rinchiudono de' semi minuti; le sue radici sono scarne, striscianti, rossiccie, guernite di fibre sottili come capelli. Nasce questa Pianta nelle paludi, e negli altri luoghi umidi, e ombrosi, lungo le Montagne, o le Valli, donde scaturiscono i ruscelli. Ella contiene molto sale essenziale; ed olio.

Le sue foglie, i suoi fiori, e le sue coccole sono deterfivè, e astringenti proprie per fermare il vomito, per resistere al veleno.

Oxycoccum ab ὄξος, acidus, & κόκκος, *granum*, come chi diceffe grano agro, a cagione, che le coccole di questa Pianta sono agre.

Oxypetra.

Oxypetra Romanorum. Parisani; è una pietra, o una terra, di color bianco, tendente al giallo, d' un gusto acerbetto, che si ritrova nel territorio di Roma.

E' propria per mitigare l' ardore delle febbri ardenti, e per levar la sete. Se ne mette in infusione nell' acque, e se ne fa bere all' ammalato.

Oxypetra ab ὄξος acidus, & *petra*, pietra, come chi diceffe pietra acida.

Il Sig. Parisani primo Medico del Papa ha dato il nome a questa terra.

Oxytriphylon.

Oxytriphylon. Trag. Lac.

Trifolium acetosum vulgare. C. B. Park.

Oxiis, sive *Trifolium acidum flore albo*, & *purpurascens*. I. B. Ray. Hist.

Alleluja. Lac. Lon.

Oxyfalba. Ger.

Oxys flore albo. Pit. Tournef.

Acetosella, & *hujula*, sive *Alleluja officinarum*, *panis Cuculi*. Brunf.

Lajula, Fracast.

E' una Piantarella, che getta dalla sua radice molte code lunghe come la mano, deboli, tenere, rotonde, alle volte rossiccie, o porporine; ciascheduna delle quali sostiene tre foglie quasi rotonde, incavate, o colla figura d' un cuore, molli, sugose, di color verde, gialliccio, d' un gusto acerbetto, e grato. S' alzano frà le code di queste foglie de' gambi; ciascheduno de' quali ha un fiore fatto in campana, assai grande, per l' ordinario bianco, alle volte porporino, di rado giallo, tagliato in cinque parti verso il centro. Passato questo fiore, comparisce un frutto membranoso, con una figura, rassomigliante a quella d' una lanterna, diviso in cinque conserve, che rinchiudono de' semi, di colore trà l' rosso, e l' giallo; ciascheduno de' quali è involto in una cuffia; la sua radice è corta, ma assai grossa, scagliosa, bianca, o rossiccia; che getta molte fibre lunghe, bianche. Questa Pianta ha un' odor debole, ma grato. Nasce ne' boschi, e ne' luoghi renosi. Contiene molto sale essenziale, olio, e flemma.

E' propria per levar la sete, per mitigare gli ardori della febbre, per rinfrescare, e purificare gli umori, per fortificare il cuore; per resistere al veleno. Si adopra in decozione; o pure se ne fa bere il sugo depurato.

Oxytriphylon ab ὄξος acidus, & τριφυλλον, *trifolium*; come chi diceffe Trifoglio agro.

Alleluja è una parola Ebraica, che significa *laudate Dominum*, lodate il Signore. E' stato dato questo nome a questa Pianta a cagione, che fiorisce per l' ordinario verso il tempo di Pasqua, quando per tutto si canta l' *Alleluja*.

Oxys è una parola Greca, che significa acido; è stato dato questo nome a questa Pianta, a cagione del suo gusto acerbetto.

Panis Cuculi; pane del Cuculo; è perchè è stato creduto, che l' Uccello chiamato Cuculo mangiasse di quest' erba, o perchè ella getta le sue prime foglie nel medesimo tempo, che il Cuculo comincia a farsi sentire.

PACAL:

PACAL. Monard.
E' un' Albero, che nasce nell' America sulle rive d' un Fiume, distante venticinque leghe da Lima.
Gl' Indiani si servono delle ceneri di questo legno abbruciato, mescolate col sapone per guarire ogni sorta d' empetigginì, e de' fuochi salvatici. Si tiene, che con questo mescolaglio scancellino le cicatrici invecchiate.

Pacoceroa.

Pacoceroa. Marcgrav. G. Pison.
E' una Pianta della Martinica, e del Brasile, che ha la fembianza, e' i fogliame del *Cannacorus*, o Canna d' India, di cui ho parlato a suo luogo. S' alza sei, o sette piedi; il suo fusto principale è diritto, spugnoso, verde; ella non produce fiori; ma dalla sua radice a lato parimente del suo fusto s' alzano due, o tre altri più piccioli fusti circa un piede, e mezzo, grossi come il dito mignolo, carichi di fiori rossi, quasi simili a quelli della Canna d' India. Il calice di ciascheduno di questi fiori diventa, quando è caduto il fiore, un frutto grosso come una pruna, bislungo, triangolare, ripieno d' una polpa tutta fila, sugosa, di color giallo zafferanato, d' un' odor vinoso, grato, che chiude molti semi triangolari, giallicci, raccolti come in un gomito; ciascheduno de' quali contiene una picciola mandorla bianca; la sua radice è nodosa; il fugo del frutto di questa Pianta è una tintura d' un bellissimo rosso indelebile per qualsivisa lavatura; e se vi si mescola un poco di fugo di limone, il mescolaglio tingerà in un bel violato; la radice della medesima Pianta bollita nell' acqua fa una bella tintura gialla. Tutta la Pianta pesta prima che il suo frutto sia maturo, ha un' odore di Ginepro, Gl' Indiani l' adoprano ne' loro bagni.

Peonia.

Pæonia; in Italiano, Peonia.
E' una Pianta, di cui v' ha due spezie principali, l' una chiamata Peonia maschio, e l' altra Peonia femmina.

La prima è chiamata

Peonia mas. Dod. Ger. Park.

Peonia mas foliis nucis. Geln. Hort.

Peonia præcocior. I. B. Ray. Hist.

Peonia folio nigricante splendido, que mas. C. B. Pit. Tournef.

Elle getta fusti all' altezza di due, o tre piedi, un poco rossicci, divisi in alcuni rami; le sue foglie sono larghe, composte di molte altre foglie quasi simili a quelle del Noce, ma più larghe, e più grosse, verdi brune, rilucenti, ricoperte sulla schiena d' un poco di lana, attaccate a code rossicce. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, grandi, ampj, con molte foglie, disposte in rosa, di colore qualche volta porporino, qualche volta incarnato, sostenuti da un calice con cinque foglie. Passato questo fiore, gli succede un frutto, composto di molti cornetti bianchi, lanuginosi, o panneggiati, rilucenti, capovolti, i quali s' aprono maturando, e lasciano vedere de' semi grossi, quasi rotondi, rossi sul principio, poscia turchini scuri, indi neri. Le sue radici sono formate in navoni, grossi come il pollice, e alle volte più grosse, che si dividono in molti rami, di color rossiccio di fuori, bianco di dentro.

La Peonia femmina è divisa in due spezie.

La prima è chiamata

Peonia communis, vel fæminina. C. B. Pit. Tournef.

Peonia fæmina vulgarior. I. B. Ray. Hist.

Peonia fæmina. Ger.

Peonia fæmina altera. Dod. Lugd.

Peonia fæmina vulgaris flore simplicis. Park.

I suoi fusti crescono alti, ma non diventano grossi; le sue foglie sono tagliate, di color verde, smorto di sopra, bianchicce, e un poco vellute di sotto; i suoi fiori sono simili a quelli della Peonia maschio, ma meno grandi, di color rosso. Succedono loro altresì de' frutti ripieni di semi, come nell' altra spezie; le sue radici sono de' bernoccoli, o navoni attaccati a fibre, come nell' Asfodelo.

La seconda spezie di Peonia femmina è chiamata

Peonia fæmina altera. C. B. Pit. Tournef.

Peonia promiscua. Ger.

Peonia fæmina prior. Dod.

Peonia promiscua strictiore folio. I. Bauh. Ray. Hist.

Peonia fæmina promiscua. Park.

Peonia promiscua, seu neutra. Adv. Lob.

Ella rassomiglia tanto alla Peonia maschio, quanto alla femmina; le sue foglie sono simili a quelle della Peonia maschio, ma sono più lunghe, e più strette; i suoi fiori sono composti di sette, o nove gran foglie, disposte in rosa, come nelle spezie precedenti, di color rosso carico. Sono altresì seguitati da frutti, composti di molti cornetti, che rinchiudono de' semi grossi neri; le sue radici sono simili a quelle della Peonia femmina comune, ma più grosse.

Amendue le spezie di Peonia sono coltivate ne' Giardini; il maschio è preferito in Medicina alla femmina. Contiene molto sal essenziale, olio, e flemma.

Il suo fiore, il suo seme, e la sua radice sono assai in uso per le malattie del cervello, come per l' epilessia, per l' apoplessia, per la paralisi; provocano i mestruì alle Femmine, accrescono il moto del sangue, e lo purificano.

La Peonia ha preso il suo nome da un Medico antico, chiamato *Peon*, il quale, per quello si dice, si servì di questa Pianta per rianar Plutone da una ferita, fattagli da Ercole.

Pagurus.

Pagurus; è una spezie di Granchio, o Gambero di Mare, lungo un piede, e più largo, che lungo. Se ne trovano alcuni, che pesano fino dieci libbre. Questo pesce è ricoperto d' una scaglia forte, e robusta, unita, rossiccia, o gialliccia; le sue branche dinanzi sono come negli altri Gamberi, forcute, e in forma di tanaglie, che gli servono per nuotare, per portarsi l' alimento alla bocca, e per difendersi; imperocchè pizzicano vigorosamente; la sua carne è buona a mangiare, ma difficile a digerire. Contiene molt' olio, e sal volatile, e fiso.

E' aperitivo, e pettorale.

La sua scaglia, le sue branche, e una pietra, che si trova nella sua testa, sono aperitive, alcaliche, proprie per la pietra; per muover l' orina, per mitigare i malori della gola, per fermare i flussi di ventre, e quelli di sangue. La dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Pajomirioba.

Pajomirioba. G. Pison.

Orobis Brasiliensis flore luteo Pajomirioba dictus. Marcgrav.

Senna Orientalis fruticosa Sopbeva dicta. Herman.

E' un' Arboscello leguminoso del Brasile, di cui v' ha due spezie; la prima getta dalla sua radice molti fusti lunghi circa tre piedi, legnosi, verdi, nodosi; ciascheduno è diviso in molti rami; e ogni ramo ha otto, o nove foglie, messe dirimpetto l' una all' altra a due a due sopra una costa, assai lunghe, fatte in punta. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami, piccioli; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, simili a quelle della Veccia, ma affatto gialle; a questi fiori succedono de' baccelli lunghi cinque, o sei piedi, rotondi, un poco piani, incurvati: prendono maturando un color bruno; la radice della Pianta è lunga, grossa due pollici, legnosa, diritta, di color gialliccio di fuori, bianco di dentro, senza odore, o gusto apparente.

La seconda spezie è differente dalla prima; perchè le sue foglie sono di figura ovata, più strette dalla parte della coda, e più ottuse nelle loro estremità. Queste foglie s' accostano le une all' altre sulla sera, quando il Sole tramonta, e pare, che diventino vizzate; ma risorgono la mattina come prima; i suoi fiori sono simili a quelli della prima spezie; ma i suoi semi ne sono differenti; imperocchè sono più minuti, rotondi, neri.

Amendue queste Pianta sono stimate nel Paese per ispezie d' Orobis. Nascono senza coltura ne' luoghi renosi, lungo le rive; fioriscono tutto l' anno, ed hanno de' semi.

Le loro radici sono stimate buone contra i veleni; le Pianta sono deterfive, aperitive, vulnerarie, rinfrescanti; provocano l' uscita del calcolo dalla vescica, e temperano l' ardore delle reni; i loro semi infusi nell' aceto sono buoni per guarire la rogna.

*Palimpissa.**Palimpissa. Pix secca.*

E' una specie di pece nera, che resta nel fondo del Lambiccio, o della storta, dappoichè sono stati tratti per via di distillazione gli olj dalla Trementina. Ci capita questa pece di Provenza, di Guascogna; imperocchè si fanno molte di queste distillazioni alcune leghe lontano da Marfiglia, nelle foreste di Luges, e nelle Lande di Bordeos; ma non è da credere, che gli Artifici adoprano buona Trementina per questa operazione; costerebbe loro troppo secondo loro, e non potrebbero dare lo spirito di Trementina a Droghieri a così buon mercato. Si servono del Barras, o Galipot, ch'è una ragia liquida, o Trementina grossa, densa, bianchiccia, ch' esce dal Pino per le incisioni, che gli si fanno; di maniera che il liquore, che si vende presso a Droghieri sotto il nome di spirito, o d'essenza di Trementina, è tratto dal Galipot. Non ha tanta virtù quanta ne ha un vero olio etereo, che fosse stato cavato dalla Trementina, ma vi rassomiglia.

Dee essere chiaro come l'acqua, d'un' odor forte, pene- te, spiacevole, è assai aperitivo, risolutivo, incisivo, attenuante, nervale. Non dovrebbe adoperarsi, che per l' esterno, a cagione, che si trovano spesso delle impurità nella pece, da cui è stato tratto.

La *Palimpissa* dee essere scelta netta, secca, fragile, rilucente, nera; contiene ancora molt'olio, e terra.

E' deterfiva, risolutiva, digestiva; fa venir la marcia. Si adopera negli unguenti, negli empiastri, ne'cerotti; molti Artifici se ne servono parimenti.

Palimpissa ex palmaribus, viscus, & pix, come chi dicesse pece cotta più dell'altre; imperocchè dee intendersi così.

*Palinurus.**Palinurus. Dod. Ger. Pit. Tournef.*

Palinurus, sive Rammus 3. Dioscoridis, Park.

Rhamnus, sive Palinurus folio jujubino. I. B. Ray. Hist.

E' un' Arbofcello, che cresce alle volte all' altezza d'un' Albero; i suoi rami sono lunghi, e spinosi; ma le spine, che s'incontrano presso alle foglie sono più piccole, e meno nocive di quelle degli altri luoghi; le sue foglie sono piccole, quasi rotonde, fatte in punta, di color verde scuro, come rossiccio; i suoi fiori sono piccioli, gialli, radunati insieme nelle cime de' rami; ciascheduno de' quali è per l'ordinario composto di cinque foglie disposte in giro in una rosetta, che si trova in mezzo del calice. Questa rosetta diventa poscia un frutto fatto in scudo, rilevato nel mezzo, sottile ne' contorni, e come membranoso. Trovasi nel mezzo di questo frutto un nocciolo ossofo sferico, diviso in tre conserve, ciascheduna delle quali per l'ordinario, contiene un seme quasi rotondo col colore, colla pulitezza, e dolcezza del seme di lino. Quest' Arbofcello nasce nelle siepi, ne' luoghi umidi.

Le sue foglie, e la sua radice sono astringenti.

Il suo seme raddolcisce le acrezze del petto; provoca l'orina; spezza la pietra delle reni, e della vescica. E' ammollente, e risolutivo. Se ne prende in polvere, e in decozione.

Palmites.

Palmites. E' una specie di Palma dell' Indie; il cui tronco è molto grosso, e le foglie sono molto lunghe appiccate all' alto dell' Albero senza coda; il suo frutto è un poco più grosso d'un' pisello, rotondo, durissimo, ricoperto d'una picciola buccia di color bigio, facile a levare, sotto la quale egli è pulito, saldo, e sparso di differenti colori. Se ne fanno delle corone.

*Palumbus.**Palumbus. Palumbes.*

E' un Colombo salvatico; la sua femmina è chiamata *Palumba*. Sta per l'ordinario su i rami degli Alberi. Si vede poco a terra, a cagione, ch' egli è timido, e pauroso; è buonissimo a mangiare. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' aperitivo, proprio per la difficoltà d' orinare, per la pietra, per la renella.

Il suo sangue tratto di fresco, e ancora caldo, è buono per le piaghe degli occhi, applicato sopra.

Palumbus à πάλυμπος, moveri. palpitare; è stato dato questo nome al Colombo salvatico, a cagione, che la paura fa che spesso si muova, e palpiti.

Panocratum.

Panocratum. E' una specie di cipolla marina, ovvero una grossa radice bulbosa, carnuta, simile alla Scilla, ma un poco meno grossa. Ella getta della foglie fatte come quelle del Giglio bianco, più lunghe, e più grosse, dal mezzo delle quali s'erge un fusto all' altezza di circa un piede, angoloso; ha nella sua cima de' fiori lunghi bianchicci, disposti in stelle. Dopo questi fiori nascono de' baccelli piccioli angolosi, ripieni di semi minuti. Il *Panocratum* nasce in riva del Mare. Ve n'ha di molte specie.

Ha le virtù della cipolla di Scilla, ma non ha tanta forza; perciò la Medicina non se ne serve, se non in mancanza della Scilla.

Panocratum à παν, totum, & κρῖνος, cavo, perchè questa radice è assai carnuta.

Panicum.

Panicum, in Italiano, Panico.

E' una Pianta, che rassomiglia in tutto al Miglio, se non che i suoi fiori, e i suoi semi nascono in spighe assai ristrette; Il Panico si coltiva; ve n'ha di molte specie che tutte portano molti semi rotondi, bianchi, o giallicci. Se ne fa del pane, ch'è poco nutritivo. Se ne mette a cuocerlo nel latte come il riso per mangiarlo. Si adopra altresì il suo seme pel nodrimento degli Uccelli. Contiene molt'olio, e un poco di sal volatile.

E' aperitivo, e proprio per raddolcire l'acrezza degli umori.

Risfrigne un poco il ventre.

Panicum viene da *panis*, pane; perchè il seme di questa Pianta serve qualche volta a fare del pane.

Panis.

Panis, in Italiano, Pane. E' una pasta, che si fa per l'ordinario con farina di frumento; ma se ne fa eziandio con quelle di fegala, d'orzo, di miglio, di panico, di riso, di spelta, di vena, di faracino, e di molti altri semi, senza parlar del pane di Madagafcar, che si fa con una radice.

La maniera di far bene il pane consiste in primo luogo nel mettere del lievito nella farina in una quantità proporzionata, affinchè questo lievito, il quale è una pasta agra, e ripiena di sal volatile, acido, possa svegliar bastantemente la fermentazione nel corpo della pasta, senza rendere agro il pane.

In secondo luogo, nell'osservare il grado di calore dell'acqua, che si mette nella farina, e nel lievito per ridurli in pasta; imperocchè, se l'acqua è troppo calda, o troppo fredda, la fermentazione non si fa abbastanza, ci vuole in questa occasione un calore di digestione moderata, come in tutte le altre materie, che si mettono a fermentare, affinchè i principj possano assai rarefarsi.

In terzo luogo nell'impastar bene la farina, non solamente affinchè se ne faccia esattamente l'unione; ma affin di mettere in moto il sale della suddetta farina, acciocchè s'unisca a quello del lievito, e tutti due insieme facciano fermentare la pasta.

In quarto luogo; nel coprir la pasta con un pannolino caldo, e nel lasciarla in digestione, o fermentazione alcune ore, affinchè si gonfi; ma non bisogna lasciarvela troppo; perchè i sali esaltandosi straordinariamente non rendano il pane troppo fermentato, o agro; come succede spessissimo per la negligenza de' Fornaj.

In quinto luogo; nel grado di calore, che si tiene nel far cuocere il pane nel forno; imperocchè se il calore è troppo forte, il pane si abbrucia di fuori, e s'indurisce troppo. Se per lo contrario il calore è troppo debole, il pane non si cuoce abbastanza, e resta pastoso, pesante nello stomaco, e difficile a digerire.

Il pane più delicato è fatto di fina farina di frumento, mondata dalla crusca; ma il pane più sano, che più si digerisce, è quello, ch'è composto di farina, in cui vi sia una parte di crusca.

Il Sig. Bartolini Medico Danese, riferisce, che in certi Paesi della Norvegia si fa una sorta di pane, che si conserva fino a quarant'anni, ed è, dic' egli, una cosa comoda; imperocchè quando un Uomo di quel Paese ha guadagnato una volta il come farsi del pane, ne cuoce per tutto il tempo della sua vita, e poscia passa il rimanente de' suoi giorni in riposo, senza temere la carestia. Questo pane è fatto di farina d'orzo, e di vena, che s'impasta insieme, e si fa cuocere fra due selci incavate; egli è quasi insipido al gusto; quanto più vecchio è questo pane, tanto è più grato, in maniera che in quel Paese la gente è così golosa di pane duro, come altrove si ricerca il pan fresco; perciò si mette ogni diligenza per conservarne lunghissimo tempo per li conviti, e non è una cosa straordinaria, che nel convito, che si fa per la nascita d'un figliuolo, si mangi del pane, che sia stato cotto per la nascita dell'Avolo; ma non v'ha per tutto questo comodo di poter fare questo pane; imperocchè in certi luoghi non si trova nè orzo, nè vena. In questi luoghi bisogna macinare la corteccia dell'Abete, e fare un'altra sorta di pane, che si conserva anch'esso per lungo tempo; in altri luoghi si fa pane di ghiande.

Il pane, che dura tanto fatto coll'orzo, e colla vena, di cui fa menzione il Sig. Bortolini, mi pare, che rassomigli molto al biscotto, che si porta ne' viaggi, che sono lunghi.

Il pane contiene molto sal volatile, stemma, ed olio; la crosta del pane arrostita è astringente. Si adopra esteriormente, ed interiormente.

La bricia del pane bianco, chiamata in Latino *Mica panis*, è adoprata ne' cataplasmi, per ammolire, per risolvere, per raddolcire, per digerire.

Panis à vesua, edo, io mangio.

Panis azymus, si è l'ostia, la quale si fa senza lievito.

Panthera lapis.

P*anthera*; è una pietra preziosa, che alcuni mettono fra le spezie d'Opalo, altri fra quelle di Diaspro; prende suo nome dalla diversità de' suoi colori, simili a quelli dell'animal feroce, che chiamasi Panthera; ha del nero, del rosso, del palido, del verde, dell'incarnato, del porporino. Nasce nella Media; è rarissima.

Macinata, e presa interiormente è propria per fermare i flussi di ventre, e lo sputo di sangue; la dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Papaver.

P*paver*; in Italiano, Papavero.

È una Pianta assai comune, di cui v'ha due spezie generali, l'una dimestica, e coltivata ne' Giardini; e l'altra salvatica. La coltivata è divisa in due altre spezie; in Papavero bianco, e in Papavero nero.

La prima è chiamata

Papaver. Brunf. Ang. Lon.

Papaver album. Trag. Dod.

Papaver hortenense semine albo, *fativum* Dioscoridi, *album* Plinio. C. B. Pit. Tourn.

Papaver fativum semine candido. Fuch.

Getta un fusto diritto all'altezza di tre, o quattro piedi, ramoso; le sue foglie sono bislunghe, larghe, merlate, increspate, bianchiccie; i suoi fiori nascono nella sua cima, grandi, con quattro foglie, disposte in rosa, bianchi, o tendenti al porporino, sostenuti da un calice con due foglie; ma queste foglie del calice cadono per l'ordinario a misura, che s'apre il fiore; passato questo fiore; gli succede una coccola ovata, o bislunga, grossa come un uovo di gallina, coronata d'un capitello, verdiccia sul principio; diventa poi bianca secondo, che matura, o che si secca. Contiene nella sua cavità molti piccioli semi, che pajono rotondi, ma hanno la figura d'un picciolo rene, bianchi, sostenuti da foglie, messe per lungo all'intorno.

La seconda spezie è chiamata

Papaver nigrum. Brunf.

Papaver nigrum fativum. Dod.

Papaver hortenense nigro semine, sylvestre, Dioscoridi, *nigrum*, Plinio. C. B. Pit. Tourn.

Papaver nigrum semine atro. Fuch.

È differente dalla prima, perchè il suo fiore è rosso, la sua testa, o coccola è più rotonda, e i suoi semi sono neri. Amendue questi Papaveri contengono molt'olio, stemma,

e sale essenziale. Si adoprano in Medicina le loro teste, o coccole, e principalmente quelle del Papavero bianco; di rado le loro foglie, e i loro fiori. Debbono scegliersi queste teste recenti, le più grosse, e le più nodrite.

Sono narcotiche, o sonnifere; mitigano i dolori, condensano le sierosità nere, che cadono sul petto; fermano i flussi di ventre, e quelli di sangue; abbassano i vapori; rimediano alla tosse, prese in decozione, o in infusione, o in siropo. Se ne mettono altresì a bollire nelle decozioni de' crizzeri, per sedare le coliche.

Il seme di Papavero è anodino, pettorale, raddolcente, pochissimo sonnifero. Si adopra nell'emulsioni co i quattro gran semi freddi.

Si spremere dal seme di Papavero bianco pesto un'olio proprio a nettare, a pulire, ed a far morbida la pelle.

Il Papavero salvatico è diviso in molte spezie; ma la Medicina non si serve, che di quello, ch'è chiamato

Papaver rhaas. Ger. Ray. Hist.

Papaver rhaas, sive caduco flore puniceo. Adv. Lob.

Icon.

Papaver erraticum rhaas, sive sylvestre. Park.

Papaver fluidum. Dod.

Papaver erraticum majus, pias. Dioscoridi. Theophrasto, Plinio. C. B.

Papaver erraticum rubrum campestre. I. B.

Papaver erraticum primum. Fuch.

È una Pianta, che getta fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, rotondi, fodi, guerniti di peli assai ruvidi, ramosi; le sue foglie sono tagliate come quelle della Cicoria, o del Crescione, vellute, nericcie; i suoi fiori nascono nelle cime de' suoi fusti, composti di quattro foglie larghe, sottili, d'un rosso carico, attaccate debolmente, e cadenti al minimo vento. Sono seguitati da picciole teste, o coccole grosse come nocciuole, bislunghe, colla figura appresso poco di quelle del Papavero de' Giardini. Queste teste rinchiodano de' semi minuti, nericci, o d'un rosso scuro; la sua radice è semplice, lunga, grossa come il dito mignolo, bianca, guernita di fibre, amara, al gusto. Nasce questa Pianta ne' campi, e principalmente fra le biade; la Medicina si serve del suo fiore. Contiene molt'olio; sal essenziale mediocrementemente.

È pettorale, raddolcente; condensa gli umori, muove lo sputo, e'l sudore; è buono nelle flussioni di catarro inveterate, nell'asma, nel male di punta. Si adopra in siropo, o in infusione. Eccita un poco il sonno, ma debolissimamente; la sua testa è un poco più sonnifera.

Papaver à papa, pappà; perchè le Balie mescolavano una volta, o mescolano ancora al dì d'oggi a sproposito del Papavero nella pappa de' bambini per addormentarli, e per dar quiete a i loro dolori; dico a sproposito, quando lo fanno senza l'ordine del Medico; imperocchè possono darne in un tempo, in cui questo rimedio sia pernizioso a' bambini; o farne loro prender troppo; la qual cosa gli addormenta per tutto il rimanente della loro vita.

Papaya.

P*apaya fructu Melopeponis effigie*. Plum. Pit. Tournefort.

Arbor Melonifera Papayo vulgò dicta. Jac. Bontij.

Arbor Platani folio, fructu peponis magnitudine eduli. C. B.

Mamera Lusitanorum. Clus.

Pinoguaçu Papaya, & Mameira Lusitanorum. G. Pison.

È un'Albero dell'America, di cui Pifone descrive due spezie. Il primo da lui chiamato *Pinoguaçu mas*, è alto quindici, o venti piedi, grosso come la coscia d'un Uomo, voto, e spugnoso di dentro: così tenero, che può tagliarsi a mezzo interamente con un colpo solo di scimitarra; la sua buccia è liscia di color di cenere; cresce quasi nudo in poco tempo fino alla metà della sua altezza, e l'altra metà si veste, crescendo di foglie grandi appresso poco come quelle della vite, tagliate in sei, o sette parti attaccate a code lunghe, grosse, rotonde, vote, rossiccie, incurvate; i suoi fiori sono doppi, lunghi; ciascheduno de'quali è composto di cinque foglie incurvate, disposte in stella, di color giallo smorto, senza odore; sono sterili. Questo Papaya maschio nasce nelle Foreste, e negli altri luoghi incolti; produce di rado frutto, se non è trasportato, e coltivato pel corso di circa tre anni; il suo frutto, quando ne produce nasce sopra un piede differente dal suo fiore; è simile a quello del Papaya femmina, ma più picciolo, e d'una figura più bislunga; è attaccato ad un lungo gambo, e la sua polpa

polpa non è così gialla, nè di così buon gusto. Questo frutto prima, che sia maturo, è ripieno d'un sugo latticinofo. L'Albero ne contiene pure un simile; ma è acerbo, e di cattivo gusto. Si adopra per levar le macchie dalla pelle, che procedono da calore.

Il secondo, chiamato *Pinogacu femina*, ha il tronco in tutto simile a quello del primo, ma è più elevato; le sue foglie sono più grandi, ed uguagliano in grandezza, e in figura quelle del Platano. Sono attaccate a code verdi. Quest'Albero produce tutto l'anno de' fiori, e de' frutti, che non sono sostenuti da lunghi gambi, come nella prima specie, ma nascono presso affatto al tronco dell'Albero, dove le code delle foglie cominciano a farsi vedere. Ogni fiore è grande, come quello del Ghiaggiuolo, composto di cinque foglie gialle, come nell'altra specie, d'un odore di Fioraliso; il suo frutto è della figura, e della grossezza d'un Popone mediocre, di color verde prima, che sia maturo, e tagliato, n' esce un sugo latticinofo; ma se distacca dall'Albero si mette sopra la rena, in poco tempo matura, e diventa giallo; la sua polpa è gialla come quella del Popone, buona a mangiare, ma d'un gusto meno delicato; in mezzo a questa polpa si ritrova una gran quantità di semi grossi come grani di Curiandolo, di figura ovata, cannellati, e ruvidi nella lor superficie, di color rossiccio. Ciascheduno rinchiude un granello viscoso bianco, d'un gusto simile a quello del nostro Crescione acquatico. Chi vuol conservarlo, deve levargli una membrana sottile, e rilucente, Ciascheduno di questi semi produce nello spazio d'un anno un'Albero Papaya, produttore frutto.

Benchè il frutto del Papaya femina sia buono a mangiare crudo, è ancora migliore, quando è stato cotto colla carne, o confettato in marmellata con zucchero.

Il Papaya femina è coltivato ne' Giardini nel Brasile, nell'Isola Antille, e in molti altri luoghi dell'America. Amendue le specie sono stimate da alcuni canne in Alberi.

Il frutto del Papaya fortifica lo stomaco. I suoi semi sono buoni per lo scorbutto; per provocar l'orina, e i mestrua alle Femmine.

Mamara viene da *Mamaon*, nome Portoghese, che significa mammella; è stato dato questo nome al Papaya, perchè i suoi frutti escono dall'Albero, e vi sono appiccicati in forma di mammelle.

Si trovano spesso verso il piede di questi Alberi de' piccioli Serpenti nascosti, i quali sono chiamati da Portoghese *Cobre de capello*. Sono lunghi un piede, o un piede, e mezzo, grossi come il dito mignolo; la loro pelle è nera sulla schiena, e gialliccia sotto il ventre; gonfiano le loro guancie, e gridano come rano, quando sono irritati; la loro mortificazione è mortale.

Papilio.

P*Papilio*; in Italiano, Farfalla; è una specie di mosca grossa, le cui ale sono grandi, larghe, distese, belle; viene da molte sorte di vermi; perciò ve n'ha molte specie. Contengono tutte molto sal volatile, ed olio.

Sono risolutive peste, ed applicate esteriormente.

Papilio, à *papo*, sugo, io succio; perchè quest'insetto succhia, e rode l'erbe da minestra.

Papio.

P*Papio*, *sive Puvio*; è una specie di Scimia grande velluta, colla testa orribile, e spaventosa, rotonda come un globo; le sue gambe sono corte; i suoi piedi sono piccioli, e rassomiglianti alle mani d'un Uomo; la sua coda è simile a quella della Volpe, ma cortissima, e attillata. Vive di frutti, beve del vino quando può coglierne; la sua pelle è rossissima, segnata di molte macchie. Nasce in Etiopia.

I Mori mangiano della sua carne.

Il suo grasso è risolutivo.

Papyracea.

P*Papyracea arbor*, *sen Tal*. E' una specie di Palma, che nasce in America; la sua foglia è grande; gli Indiani se ne servono per loro carta; il suo frutto ha la figura d'un grosso navone, è dolce, e gratissimo a mangiare.

Nasce nella nuova Spagna un'altro Albero, chiamato parimenti *Papyracea*, e dagli Abitanti del Paese *Guajaraba*; il suo fusto è rotondo, saldo, rossiccio; la sua foglia è

grandissima, verde, e qualche volta rossa, grossa, rotonda. Gl' Indiani scrivono su questa foglia con alcuni stiletto, e serve loro di carta. Il suo frutto è una specie d'uva grossa come una mandorla, del colore delle more, contenente un nocciolo durissimo; è buono a mangiare.

Trovansi ancora nell'America molti altri Alberi, le foglie, o buccia de' quali servono di carta agl' Indiani.

Papyrus.

P*Papyrus Nilotica*, Ger. I. B. Ray. Hist.

Papyrus Nilotica, *sive Egyptiaca*. C. B.

Papyrus antiquorum Nilotica. Park.

Papyrus Aegyptia, *sive Biblus Aegyptia*. Eustathio. Guil. Pap.

In Italiano, Papiro.

E' una Pianta, che rassomiglia alla canna; i suoi fusti crescono all'altezza di nove, o dieci piedi, grossi, di color smorto, è cinerizio; le sue foglie sono lunghe come quelle della canna; i suoi fiori sono con molti stami, disposti in mazzetti, ristretti nelle cime de' rami; le sue radici sono grandi, grosse, legnose, nodose, come quelle delle canne, d'un odore, e d'un gusto simili a quelli del Cipero, ma più fiacchi. Questa Pianta nasce in Egitto lungo il Nilo. Gli Antichi ne levavano la buccia, e la pulivano, affinchè servisse loro di carta per iscrivere.

Le sue foglie erano una volta adoperate da Chirurghi per far venire la marcia, e per detergere le ulcere.

Il Papiro de' Moderni, o quello, che noi adoperiamo per iscrivere, è chiamato in Latino *Charta*, o *Papyrus*; Egli è fatto in Francia di pezze vecchie, o stracci imbianchiti, triti, e infranti dal mulino in parti minutissime, umettati con acqua, e talmente stemperati, che altro non pajono, che acqua torbida, viscosa, incollata. Si coglie questo liquore a parte a parte, prendendo sempre la superficie con un cucchiaino. Si stende sulle forme, si lascia sgocciolare, e si cola, affinchè la carta, che ne viene, non beva il carattere; poi si lascia, che si secchi, e si mette nello strettoio per formarne de' fogli di carta.

La carta della Cina, e quella del Giappone sono fatte colla seconda buccia d'una canna dell'Indie, chiamata *Bambou*, di cui ho parlato a suo luogo.

La carta bigia ordinaria è carta, che non è stata colata; ve n'ha di due specie principali l'una in fogli grandi di sostanza moscia, midolloso, di color bigio, bianchiccio. Serve a avvolgere che che sia; l'altra è in fogli più piccioli, sottilissimi, porosissimi, molli, di color bigio rossiccio; l'una, e l'altra sono chiamate in Latino *Charta bibula*, *Charta emporetica*; Si adopra a feltrare i liquori.

La carta turchina è una carta, che ha ricevuta la tintura dal Girasole; chiamasi in Latino: *Charta caeruleo colore picta*. Ve n'ha di molte grossezze. Serve principalmente a avvolgere i pani di zucchero, ed altre mercanzie.

La carta screziata è una carta dipinta di diversi colori, che si fa applicando una foglia di carta su' differenti colori stemprati in olio, e mescolati coll'acqua, che ne impedisce la unione, e secondo la disposizione, o l'ordine, che si dà poscia a tali colori con un pettine, si formano onde, o pennacchi. Chiamasi in Latino: *Charta variis coloribus picta*.

La carta è propria, umettata, per raddolcire l'acrezza delle piaghe, per fermare il sangue. Se ne abbrucia, e se ne fa sentire il fummo alle Femmine isteriche, per dissipare i vapori.

Dicesi, che *Papyrus* venga dalla parola Greca *πῦρ*, *ignis*, a cagione, che il *Papyrus* degli Antichi pigliava fuoco facilissimamente.

Paveira brava.

P*Paveira brava*, *Betua*; E' una radice, che rassomiglia affatto a quella della *Thymelaea*, se non ch'ella è più dura, e più nerocia. Ella ci è stata portata poco fa dal Messico, dove nasce. Getta fusti lunghi, ramosi, simili a quelli della Vite, striscianti, che s'attaccano alle mura- glie, ed agli Alberi.

Questa radice, presa in polvere nel vino bianco, è assai aperitiva, e propriissima per la pietra.

Paveira brava, è un nome, che i Portoghese hanno dato a questa radice; significa in Italiano Vite salvatica, o bastarda; perchè la Pianta, che getta, rassomiglia alla Vite salvatica.

Bosua è un nome Indiano, il quale deriva probabilmente da *Butna*, altra parola della medesima lingua, che significa un bastone, perchè questa radice ha la figura d'un bastone.

Parietaria.

Parietaria. Ger. I. B. Ray. Hist.
Parietaria officinarum, & *Dioscoridis*. C. B. Pit. Tournef.

Parietaria vulgaris, & *major*. Trag.

Helxine. Ad.

Vitriola, sive *Perdicium*. Lob. Cæs.

Urceolaris, Scribonii.

Vitruvia, *Herba muralis*. Trag.

È una Pianta comune, e molto in uso nella Medicina; ella getta molti fusti all'altezza di circa due piedi, rotondi, roscicci, fragili; le sue foglie sono bislunghe, fatte in punta, vellute, ruvide; che s'appicciano facilmente agli abiti; i suoi fiori sono piccioli, ciascheduno de' quali è composto per l'ordinario di quattro stami di color verde gialliccio. Succedono loro semi bislunghi, rilucenti. Nasce questa Pianta nelle siepi, e intorno alle muraglie. Contiene molto sale, ed olio.

Ella è assai aperitiva, deterfiva, ammolliente, risolutiva, propria per la pietra, per la renella, per muover l'orina, per la colica nefritica. Si adopra esteriormente, ed interiormente.

Parietaria à pariete, muraglia; perchè questa Pianta nasce per l'ordinario sulle muraglie.

Helxine ab èλκω, *trabo*, perchè la *Parietaria* tira a sè le vestimenta de' Passaggieri, appiccandosi ad esse.

Vitruvia à vitro, vetro, perchè quest' erba è propria per nettare i vetri.

Parnassia.

Parnassia palustris, & vulgaris. Pit. Tournef.

Gramen Parnassi. Lob. Ger. Dod.

Gramen Parnassi Dodonæo, quibusdam *Hepaticus flor.* I. B.

Gramen bedevaceum, *fos hepaticus*. Tab.

Gramen Parnassi vulgare. Park. Ray. Hist.

Gramen Parnassi albo simpliciflore. C. B.

Hepatica alba. Cord. Hist.

Henneadynamis Polonorum. Gefn. Hort.

È una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie quasi rotonde; fatte in punta, assai simili a quelle delle Viole, o piuttosto a quelle dell' Ellera, ma molto più picciole, d'un verde più bianchiccio, e senza essere angolose, attaccate a code lunghe, rosciccie. S'alzano fra esse molti piccioli fusti lunghi come la mano, minuti, angolosi, fodi, ciascheduno de' quali è abbracciato verso al basso da una sola foglia senza coda, e produce nella sua cima un solo fiore, composto di dieci foglie bianche, odorifere, cinque grandi, e cinque picciole. Queste ultime sono con frangia. Caduto questo fiore, comparisce in suo luogo un frutto ovato, membranoso, ripieno di semi bislunghi. La sua radice è mediocrementemente grossa, d'un bianco rosciccio, guernita di molte fibre, d'un gusto astringente. Nasce questa Pianta ne' prati, lungo i ruscelli, ed altri luoghi umidi, in terra grassa. Ella contiene molta slemma, ed olio, poco sale.

È astringente, e rinfrescante.

Parnassia, perchè questa Pianta è simile ad un'altra Pianta, di cui parla Dioscoride, la quale nasceva sul Monte Parnaso.

Paronychia.

Paronychia Hispanica. Cluf. Hisp. Pit. Tournef.

Polygonum minus candicans. C. B.

Polygonum montanum niveum. Park.

Polygonum minus candicans supinum. Bot. Monsp.

Paronychia Hispanica Clusii, sive *Anthyllis nivea*. I. B. Ray. Hist.

Polygonum montanum. Ger.

È una Pianta d'un grato aspetto. Getta de' fusti lunghi circa un mezzo piede, nodosi, sparsi, e distesi a terra; le sue foglie sono simili a quelle della Corregiuola, ma più picciole, e più corte; il suo fiore è con molti stami, sostenuti da un calice tagliato, e terminato in una specie di cappuccio. Questo calice diventa, quando è passato il fo-

re, una cassetta con cinque coste, la quale rinchiude un seme. La sua radice è lunga, assai grossa, divisa in molti rami legnosi, bianchi. Questa Pianta è bella, bianca, o di colore d'argento. Ella nasce ne' luoghi montani, e sassosi, ne' Paesi caldi.

È astringente.

Paronychia à παρὰ, *juxta*, & *ὄνυξ unguis*; come chi dice Pianta, il cui colore è simile a quello dell'ugna; imperocchè questa Pianta è d'un color d'argento, rilucente, simile a quello dell'ugna.

Parus.

Parus, *Parula*, *Parix*, *Ægithalus*.

È un' Uccelletto grosso come un Fringuello, grato alla vista, e che canta con melodia. Ve n'ha di molte specie; i più grandi sono chiamati

Carbonavit majores, seu *Fringillagines*.

Il loro colore è vario, verde, giallo, bianco, nero, turchino; hanno la testa nera, rilucente come il Corbo, se non che le loro tempie, e l' contorno de' loro occhi sono bianchi. Questo color nero gli ha fatti chiamare Carbonaj; l'estremità della loro lingua è divisa in fila minute come capelli; la loro coda è forcuta, di color nero, cinerizio, e bianco.

V'ha un'altra specie di questi Uccelli, che chiamasi *Carbonarius minor*, seu *Caninus*. Quest' è un' Uccello più picciolo degli altri; la sua testa è nera, fuorchè sotto gli occhi, e dietro la testa, dove v'ha delle macchie bianche. Il suo ventre è giallo; le sue gambe sono rosse.

Le altre specie sono chiamate

Parus Indicus.

Parus palustris fuscus, sive *cinereus*

Parus sylvaticus

Parus cavuleus montanus

Parus caudatus monticola.

Questi Uccelli hanno tutti i loro piedi armati d'ugne, colle quali s'appicciano fortemente a rami degli Alberi. Si nutrono di vermi, di semi, di frutti; sono buoni a mangiare. I più stimati in Medicina sono i Carbonaj grandi; contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono propri per l'epilessia; per muover l'orina, per ispezare la pietra delle reni.

Passer.

Passer; in Italiano, Passera; è un' Uccelletto assai noto, e che facilmente s'addimestica nelle case. Ve n'ha di molti colori. Fa il suo nido sugli Alberi, su i tetti delle case nelle fessure delle muraglie. Si nutrice di mosche, di formiche, di semi, di pane, d'Anagallide, contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne, e'l suo cervello mangiati, sono buoni per l'epilessia, per provocare il seme, per l'idropisia timpanitide; per la pietra delle reni, e della vescica.

Il suo grasso è risolutivo.

Il suo sterco seccato, e preso interiormente, è proprio per fermare le diarreè de' bambini.

Passer à passim, ad ogni passo; perchè s'incontrano delle Passere in ogni parte.

Passer Canarius.

Passer Canarius. In Italiano, Canarino.

È un' Uccelletto della grossezza d'una Passera ordinaria; il suo becco è picciolo, fatto in punta, bianco; le sue ale, e la sua coda sono verdi; le sue altre penne sono gialle; è stato portato dalle Canarie. Vive di semi, di zucchero, d'Anagallide. Il suo canto è gratissimo. Stimasi tanto più, quanto egli ha il corpo picciolo, e la coda lunga. Contiene molto sal volatile, ed olio.

È proprio, mangiato, per l'epilessia.

Passer levis.

Passer levis, *Platessa*, *Peclen*.

È un pesce di Mare largo, piano, di cui v'ha due specie. Il più grande è chiamato in Latino *Plya*. Il secondo è chiamato *Guaulet* a cagione della sua forma quadrata; è sparso di macchie rosciccie, o gialliccie. Amendue questi pesci sono notissimi nelle Pescherie; la loro carne è bianca, molle, di buon sugo, facile a digerire.

Sono proprj per raddolcire le acrezze del petto; rilassano un poco il ventre.

Passer squamosus.

P*asser squamosus*; è un pesce di Mare, di cui v'ha tre spezie; la prima è notissima nelle Pescherie; la sua figura è piana, mediocrementemente larga, bislunga come la Sogliola; ricoperta di picciole squame ruvide, attaccate fortemente alla sua pelle; la sua carne è bianca, molle, umida, un poco glutinosa.

La figura della seconda è simile a quella del *Guarelet*; ma, è più picciola, e ricoperta di picciole squame nere, screziate di rosso. La sua carne è molle, tenera, bianca.

La terza è differente dalla prima nell'essere più picciola.

Tutti questi pesci sono buonissimi a mangiare; ma il migliore di tutti si è il primo. Contengono molta flemma, ed olio, e un poco di sal volatile.

Sono pettorali, e proprj per raddolcire le acrezze degli umori.

Pastinaca.

P*astinaca*, in Italiano, Pastinaca. E' una Pianta, di cui v'ha due spezie, l'una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Pastinaca latifolia sativa. Dod.

Pastinaca sativa latifolia. C. B. Pit. Tournef.

Pastinaca sativa latifolia Germanica luteo flore. I. B. Ray. Hist.

Elaphoboscum sativum. Tab.

Ella getta un fusto all'altezza di tre, o quattro piedi, grosso, diritto, sodo, cannellato, voto, ramofo; le sue foglie sono ampie, composte d'altre foglie simili a quelle del Frassino, o del Terebinto, bislunghe, larghe due dita, merlate ne' loro contorni, vellute, di color verde bruno; messe per ordine come a due a due lungo una costa grossa, d'un gusto grato, e un poco aromatico; le sue cime sono terminate da ombrelle grandi, o parasoli, i quali sostengono de' fiorellini con cinque foglie gialle, disposte in rosa. Passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, grandi, ovati, sottili, con un picciolo foglio ne' contorni. La sua radice è lunga, più grossa del pollice, polposa, bianca, con un nervo nel mezzo, che scorre per tutta la sua lunghezza, d'un odore, che non è dispiacevole, d'un buon gusto. Ella è usitatissima nelle cucine. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini, a cagione della sua radice. Ella ricerca una terra grassa, e umida.

La seconda spezie è chiamata

Pastinaca latifolia sylvestris. Dod. Ger. Park. Ray. Hist.

Pastinaca sylvestris latifolia. C. B. Pit. Tournef.

Pastinaca Germanica sylvestris, quibusdam.

Elaphoboscum. I. B.

Elaphoboscum erraticum. Tab.

E' differente dalla prima, perchè le sue foglie sono più picciole, e perchè la sua radice è più minuta, più grossa, legnosa, e men buona a mangiare. Ella nasce ne' luoghi incolti.

Contengono amendue le spezie molto sale essenziale, olio, e flemma; i loro semi, e le loro foglie sono qualche volta adoprate in Medicina.

Sono aperitivi, e vulnerarij; promitovono i mestruj alle Femmine; abbassano i vapori, scacciano le ventosità.

Pastinaca à pastu; perchè si mangia la radice delle Pastinache di Giardino; *vel à pastino*, che significa una zappa di Vignaiuolo, a cagione, ch'è necessario coltivar bene la terra, in cui si vuole, che nascano le Pastinache.

Elaphoboscum, ab èνωσ Cervus, & Βοσκω, pasco, perchè i Cervi mangiano delle Pastinache salvatiche.

Pastinaca marina.

P*astinaca marina*; è un pesce di Mare, largo, piano, e colla figura d'un Occhiata, o piuttosto è una spezie d'Occhiata pesante circa due libbre; la sua testa è fatta in certo modo come quella d'una Rana di palude; i suoi occhi sono bislunghi, e assai grandi; la sua bocca è picciola, e senza denti; ma le sue mascelle sono ruvide; la sua schiena è di colore di piombo, e'l suo ventre bianco; la sua coda è lunghissima, spinosa, di figura di quella d'un topo, grossa in alto, e che va calando a poco a poco fino a di-

ventar sottilissima nella sua estremità. Ella è armata di sopra verso il suo mezzo d'una spezie di dardo lungo, offeso, assai aguzzo, e merlato. Questo pesce stà per l'ordinario ne' luoghi fangosi; si nodrisce della carne degli animali, che può predare, ferendoli col suo dardo per ammazzarli, e tirarli a se. E' buono a mangiare.

Si pretende, che il suo dardo sia buono pel dolore de' denti, se spolverizzato si mescola colla cera, o ragia per applicarlo in empastro sulle tempie.

Pastinaca à pastino, zappa, perchè questo pesce porta sopra la sua coda un dardo, che ha la figura d'una zappa.

Pavate.

P*avate*. Acoftæ. Lugd. Cast. Ap.

Arbor Erysipelas curans. Lusitanis.

Vasavoli. Canarin.

E' un' Arbofcello dell' Indie alto otto, o nove piedi, mediocrementemente ramofo, bigio, con pochissime foglie, simili alle picciole foglie del Melarancio, senza code, d'un bel colore verde; il suo fiore è picciolissimo, bianco, composto di quattro picciole foglie, con una fibra bianca nel mezzo, che termina in una bella punta verde. Questo fiore rassomiglia in figura a quello del Caprifoglio, principalmente quando si mira da lontano; ed egli ne ha l'odore. Il suo seme è grosso come quello del Lentichio rotondo, di color verde sul principio, tendente al nero; ma maturando diventa nero. La sua radice è bianca, e un poco amara. Quest' Arbofcello nasce lungo i Fiumi, chiamati Mangate, e Cranganor.

Gl' Indiani si servono del suo legno, e della sua radice, particolarmente per guarire le risipole. Si riducono in polvere; si lasciano in una decozione di riso, fin che sia divenuta agra; indi se ne fomenta la risipola, e se ne fa bere due volte il giorno, dopo aver purgato lo stomaco. Se ne fa prendere altresì a quelli, che hanno delle febbri ardenti, delle infiammazioni di fegato, de' flussi di ventre.

Pavo.

P*avo, Pavus; Avis Medica, Avis Junonis*; in Italiano, Pavone.

Egli è il più bello di tutti gli Uccelli, che noi conosciamo in Europa; la sua femmina è chiamata in Latino *Pavoniamina*, in Italiano, Pavonessa; il suo figliuolino *Pavunculus*, in Italiano, Pavoncino. E' grande come un Gallo d'India; la sua testa è picciola, bislunga, e in certo modo serpentina; è ornata nella sua cima d'un mazzetto, composto di penne sottili, e disposte in forma d'un' Arbofcello capelluto; il suo collo è lungo; le sue penne, e principalmente quelle della sua coda, sono grandi, ampie, risplendenti, magnifiche, di colori varj, d'una bellezza maravigliosa, e ripiena di molti segni, che hanno figura d'occhi; le sue gambe sono lunghe, i suoi piedi sono grandi, e grossolani; cammina con gravità; la sua coda è come divisa in due parti. Ne sparge maravigliosamente le penne, e fa la rota come per mirarsi, ed ammirarsi; la sua voce è spiacevole, ed importuna all' orecchio. Pare, ch'egli abbia vergogna della bruttezza de' suoi piedi, e voglia nascondersi sotto le sue ale, quando si rimira. V'ha molte spezie di Pavoni, i quali sono differenti per le diversità de' loro colori, e pel loro Paese nato. Si pretende, che l'origine di quest' Uccello venga dall' Asia; si nodrisce col pollame ordinario; mangia eziandio de' Serpenti quando ne trova; può vivere sino a trent'anni; di rado vola; la sua carne è secca, dura, e difficile a digerire; ma si conserva lungo tempo senza corrompersi, e diventando stolla, riesce buona a mangiare. Ella contiene molto sal volatile, ed olio.

Se ne fa della bollitura, la quale è propria pel male di punta, pel calcolo delle reni, e della vescica, per muover l'orina.

Il suo grasso è buono per li dolori colici.

Il suo siele è proprio per detergere le ulcere degli occhi, e per fortificare la vista.

I suoi escrementi sono buoni per l'epilessia, per le vertigini, per le convulsioni, presi in polvere molti giorni susseguentemente. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Le sue uova sono proprie per la sciatica, e per le flussioni catarrali.

Il Pavoncino è un mangiare delicatissimo.

Avis Junonis, perchè quest' Uccello è stato una volta consacrato a Giunone, a cagione della sua bellezza.

Pavo piscis.

P*avo salviani*; è un pesce di Mare lungo un piede, pesante circa due libbre, ricoperto di squame larghe, variate con molti colori; la sua testa è grossa, turchina verdiccia, sparsa di macchie rosse; il suo mostaccio è grosso, e lungo; il suo labbro superiore è grossissimo; i suoi occhi sono grandi, e dorati. Si modrisce di pesciolini, d'alga, e d'altra schiuma di Mare; nuota per l'ordinario solo; non è molto buono a mangiare. E' aperitivo.

E' stato chiamato questo pesce *Pavo*, che significa Pavone, a cagione de' belli, e differenti colori, de' quali è adornato, i quali rassomigliano a quelli dell'Uccello chiamato Pavone.

Payco.

P*ayco*. Monard. Lugd.

E' una Pianta del Perù, simile alla Piantaggine, tenera, acerrima al gusto.

La sua foglia presa in polvere è stimata buona per la nefritica, per discutere le flemme, per iscacciare le ventosità; si applica altresì esternamente.

Peecten.

P*ecten*; è una spezie d'Ostrica, il cui guscio ha la figura d'una mano, o d'un piede con alcuni come denti di pettine per lungo, donde viene il suo nome. Ella nasce nel fondo del Mare, ne' luoghi fangosi, o renosi verso la Normandia, e verso la Gualcogna. Ve n'ha di molte spezie, le quali sono differenti per la loro grossezza, e pel loro colore. Si pescano più abbondantemente dopo le gran piogge, che quando il tempo è stato secco. Sono qualche volta bianche, qualche volta rossiccie, qualche volta di molti colori. Sono buone a mangiare. Vi si trovano talvolta delle perle. Contengono molto sal volatile, e fisso.

Sono deterfive, aperitive, carminative; provocano il seme.

I loro gusci hanno la medesima virtù di quelli delle ostriche ordinarie.

Pedicularis.

P*edicularis*. Lob. Ger.

Pedicularis pratensis purpurea. C. B. Pit. Tourn.

Fistularia. Dod.

Pedicularis pratensis rubra vulgaris. Park.

Pedicularis, quibusdam Crista galli flore rubro. I. B. Ray.

Hist.

Crista galli altera, sive Phibirion. Lugd.

E' una Pianta, che getta foglie simili in certo modo a quelle della Filipendula, ma molto più picciole, tagliate più minutamente, increpate; i suoi fusti s'ergono all'altezza d'un mezzo piede, angolosi, voti, deboli; gli uni striscianti a terra, gli altri diritti, con alcuni fiori, fatti in canne terminate dinanzi, come formate da un cesso con due mascelle, di color porporino, o rosso, o incarnato, o bianco. Succedono loro de' frutti piani, quasi rotondi, fatti in punta, che si dividono in due ripostigli, e rinchiodano de' semi piani nerici, con un'ala membranosa nel contorno; la sua radice è grossa come il dito mignolo, aggrinzata, bianca, divisa in molte grosse fibre, d'un gusto un poco amaro. Nasce questa Pianta ne' prati, nelle paludi, e negli altri luoghi umidi. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

E' propria per fermare i flussi di sangue, quelli de' mestruai, dell'emorroidi, presa in decozione. Si stima vulneraria, e buona per le fistole, adoprata esteriormente.

Pedicularis à pediculo, pidocchio, perchè è stato preteso, che il bestiame, il quale mangiava di quest'erba, fosse sottoposto ad avere una gran quantità di pidocchi.

Fistularia à fistula, perchè si crede propria per le fistole.

Pediculus.

P*ediculus. Pendunculus*. in Italiano, Pidocchio.

E' un picciolo insetto verminoso, che nasce sugli animali, che gli morde, e succhia loro il sangue. Ve n'ha di molte spezie; ma io non parlerò qui, che di quelli, che si ritrovano sopra gli Uomini. Sono differenti secondo i luoghi, ne' quali nascono, per la loro grossezza, e pel loro colore; gli uni sono grossi, gli altri piccioli; gli uni sono bruni, o nerici, gli altri bianchi. Le lendini, che si ritrovano sopra le vestimenta, e ne' capelli, sono le uova de' pidocchi, che nascono dal calore della carne, e della fermentazione. Il pidocchio è di figura bislunga. La sua schiena è assai larga. Pare che vi sieno sopra, quando si rimirà con un microscopio certe incisure, che hanno la forma d'un anello, de' peli, e de' segni rossicci; il suo ventre ha molti piedi; moltiplica in poco tempo prodigiosamente. Succia la carne, e vi fa spesso nascere delle pustule, che degenerano in rogna, e qualche volta in tigna.

Sono state vedute molte persone avere una malattia mortale proceduta da una grandissima quantità di pidocchi, che s'ingenerano sulla carne, e fanno per tutto il corpo piaghe, che penetrano fino alle ossa. Con questa malattia fu punito Ercole per non avere glorificato Dio.

I rimedi, che si adoprano per far morire i pidocchi sono il seme di Stafifagra, il solfo, le radici di Pazienza, e d'Enula Campana, il Tabacco, il Verderame, e molti altri.

R. Hooke della società Reale d'Inghilterra nella sua Nicografia ha osservato, che il pidocchio ha un grugno, fatto come quello del Porco; ch'egli ha due corna in capo, dietro le quali sono collocati i suoi occhi, al contrario degli altri animali. Questi occhi non si veggono coperti da palpebre, e forse la Natura gli ha collocati piuttosto di dietro, che dinanzi, affinché i capelli, in mezzo a quali passa l'animale non gli offendano il più delle volte la vista. Questi occhi, e queste corna sono attornati da peli; la sua pelle è diafana, e rilucente come il corno. Si vede in mezzo a questa pelle un gran numero di vene torachiche; ha sul ventre una pelle segnata d'un punto, o d'una macchia bianca, agitata da un continuo moto dall'alto al basso, e dal basso all'alto; il che potrebbe prenderli pel cuore. Si osservano ancora molti vasi, che si gonfiano col sangue, che succhia col suo becco, la cui digestione si fa così presto, che si vede subito cambiar di colore. Questo sangue è primieramente scorto a onde nel suo stomaco con tanta violenza, che ha obbligati gli escrementi degli intestini ad uscire; i suoi piedi sono armati d'artigli scagliosi, e queste scaglie entrano l'una nell'altra come ne' Granchi.

I pidocchi contengono molto sale volatile, ed olio.

Sono aperitivi, e febrifugi. Servono per levare le ostruzioni, per la febbre quartana; se ne inghiottono cinque, o sei, o più, o meno secondo la loro grossezza sul principio dell'accessio. La ripugnanza, o la difficoltà, che si ha da inghiottire questi fordini animaluzzi contribuisce forse a scacciare la febbre.

Pediculus à pedibus, perchè il pidocchio ha molti piedi.

Pelecinus.

P*elecinus vulgaris*. Pit. Tourn.

Securidaca siliquis planis dentatis, Ger. Emac.

Lunaria radiata, Robini. I. B.

Securidaca siliquis planis utrinque dentatis. C. B.

Securidaca peregrina. Clus. Park.

Scolopendria leguminosa. Cortuso.

E' una Pianta, che getta molti fusti angolosi, divisi in molti rami; le sue foglie sono disposte come quelle della Veccia, o della Securidaca, messe per ordine, come a due, lungo una costa terminata da una sola foglia. Esce dalle coste delle foglie nell'alto della Pianta un gambo lungo, il quale sostiene nella sua estremità de' fiorellini leguminosi, uniti, molti insieme, rossi, sopra alcuni calici, i quali hanno la figura d'un cornetto merlato. Passati, che sieno questi fiori, succedono loro de' frutti lunghi, assai piani, dentati ne' loro contorni, di color bigio rossiccio, che contengono de' semi minuti, molto più piccioli delle lenti, e colla figura per l'ordinario d'un picciolo rene, d'un gusto leguminoso; la sua radice è lunga, guernita d'alcune fibre. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini.

Io non sono sicuro intorno alla virtù di questa Pianta; perchè non l'ho mai messa in uso, nè ho veduto farne spe-

sperienza; ma è probabile, ch'ella abbia la stessa qualità, che ha la *Securidaca*; e che possa adoprarli il suo seme per muover l'orina, per levar le ostruzioni, per fortificare lo stomaco, presa in polvere, o in decozione.

Polecinus $\pi\alpha\sigma\alpha\iota\tau\omicron\varsigma$, *Securidaca*, perchè questa Pianta ha molta rassomiglianza alla *Securidaca*.

Penna marina.

Penna marina. Rondelet. Gesn. E' una Pianta, che rassomiglia all'ala d'un'Uccello, o ad una penna, che si porta nel cappello. Nasce sugli scogli nel Mare; è qualche volta attornata d'una materia viscosa, che riluce la notte come un Fosforo.

Questa Pianta è ancora chiamata *Mentula alata piscatoribus*; perchè la sua estremità abbaso è fatta come la ghianda del membro virile con alcune crepature, o fessure.

Penoabsou.

Penoabsou. Theveti, Lugd. E' un'Albero dell'America, la cui buccia è odorifera, le sue foglie rassomigliano a quelle della Porcellana, ma sono più grosse, più polpose, e sempre verdi; il suo frutto è della grossezza d'una grossa melarancia, rotonda. Contiene sei, o dieci noci, che hanno la figura delle nostre mandorle, ma più larghe. Ciascheduna d'esse contiene un nocciolo, o una picciola mandorla da cui gl'Indiani traggono dell'olio per espressione, dopo averla ben pestata. Questo frutto è un veleno.

L'olio tratto da tali mandorle, guarisce le ferite, fatte dalle frecce, ed altra sorta di piaghe, applicato sopra.

Pentaphylloides.

Pentaphylloides; E' una Pianta, di cui v'ha molte specie. Ne descriverò due delle principali.

La prima è chiamata

Pentaphylloides erectum. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournefort.

Pentaphyllum fragiferum. Clus. Ger. Park.

Quinquefolium fragiferum. C. B.

Ella getta dalla sua radice molte code lunghe come la mano, ciascheduna delle quali sostiene cinque foglie, cioè tre nell'estremità della coda, e due più abbaso. Queste foglie sono assai simili a quelle della Fragola, ma più picciole, vellute, merlate. S'erge parimente dalla radice un fusto all'altezza circa d'un piede, e mezzo, velluto, guernito d'alcune foglie, che si divide verso la sua cima in ramicelli, i quali producono de' fiori bianchi, e de' frutti simili a fiori, ed a frutti della Cinquefoglie. La sua radice è assai grossa, legnosa, rossa, allringente.

La seconda specie è chiamata

Pentaphylloides supinum. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournefort.

Quinque folium fragiferum repens. Tab.

Pentaphyllum supinum potentillae sativae. Ger. Park.

Quinquefolium fragifero affinis. C. B.

Le sue foglie sono disposte come nella precedente specie, merlate come quelle del *Geranium*. Getta molti fusti lunghi un piede, e mezzo, deboli, voti, inchinati verso terra; i suoi fiori sono simili a quelli dell'altra specie; ma più piccioli, gialli, attaccati a gambi corti; la sua radice è lunga, assai grossa.

Amendue le specie nascono ne' Boschi, ne' luoghi ombrosi, sugli orli de' prati. Contengono molto olio, e flemma, sal essenziale mediocrementemente.

Le loro radici, e i loro semi sono astringenti, propri per fermar le diarree, i flussi di sangue, presi in decozione, o in polvere.

Pentaphylloides à *pentaphyllo*, Cinquefoglie, perchè questa Pianta ha molta rassomiglianza alla Cinquefoglie.

Peplus.

Peplus minor. I. B. Ray. Hist.

Tithymalus annuus folio rotundiore acuminato. Pit. Tournefort.

E' una specie di Titimaglio, o una Piantarella, che

getta molti fusti, o rami, che si dilatano in largo, e in rotondo; le sue foglie sono quasi rotonde, fatte un poco in punta; i suoi fiori sono vasi tagliati in molte parti. Succedono loro, quando sono caduti, de' piccioli frutti liscj, con tre angoli, e con tre cellette, ciascheduna delle quali è ripiena d'un seme bislungo; la sua radice è minuta, fibrata. Tutta la Pianta getta del latte, quando si rompe. Nasce ne' campi, fra le viti, ne' luoghi negletti. Contiene molto sal acro, olio, e flemma.

E' purgativa come le altre spezie di Titimaglio; ma perchè è un poco troppo violenta nel suo effetto non si adopra interiormente; ma esteriormente per consumare i porri, le cicatrici, per maturare, per risolvere.

Pepo.

Pepo vulgaris. Ray. Hist. Pit. Tournefort.

Cucurbita foliis asperis, sive Zucha flore luteo. I. B.

Cucurbita major rotunda flore luteo, folio aspero. C. B.

E' una Pianta, che getta fusti lunghi, fermentosi, grossi come il pollice, che si dilatano in largo, ed in lungo, striscianti, ed appiccantisi per via di mani, o appiccagnoli alle Pianta vicine, o a bastoni; le sue foglie sono grandi, larghe, tagliate come quelle del Fico, dure, ruvide, merlate ne' loro contorni, di color verde bruno, rilucante, attaccate a code lunghe; dure, un poco spinose; i suoi fiori sono campane spalancate, tagliate in cinque parti, lanuginose, e di color zafferanato di dentro, venose, aggrinzate di fuori, guernite di peli cortissimi, d'un giallo, tendente al verde, un poco odorifero. Alcuni di questi fiori cadono senza lasciar dopo loro alcun frutto; gli altri che sono annodati sono seguiti da frutti grandi come quelli della Zucca, che variano nella loro forma, nella loro grossezza, e nel loro colore; imperocchè gli uni sono lunghi, gli altri bislungi, gli altri quasi rotondi, gli altri piramidali; ma tutti sono polposi, ricoperti d'una buccia dura, e come legnosa, di color verde, o d'un verde nericcio, tempellata, o rigata di macchie bianche; la loro polpa è tenera, bianca, insipida. Questi frutti sono voti di dentro, e divisi quasi sempre in tre parti, che contengono una polpa spugnosa, in cui ritrovansi due ordini di semi piani, larghi, bislungi, angolosi da un'estremità, che hanno ne' contorni come una specie d'anello, di color di cenere. Ciascheduno rinchiede sotto la buccia una mandorla bianca, dolce, e grata al gusto. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini.

La polpa di questo frutto è rinfrescante, umettante, raddolcente; il suo seme è adoprato come uno de' quattro gran semi freddi per l'emulsioni, per le decozioni, aperitivi, peitorali, e rinfrescanti, eccita un poco il sonno. La sua radice è disecante, e vulneraria.

Dicesi, che *Pepo* venga dal verbo Greco $\pi\alpha\rho\alpha\iota\tau\omicron\varsigma$, *maturare*, *maturare*, a cagione, che il frutto di questa Pianta facilmente matura.

Perca.

Perca; è un pesce di Fiume, di cui due sono le specie, un grande, e un picciolo. Il primo è chiamato, *Perca fluviatilis major*; è lungo un piede, o un piede, e mezzo, largo a proporzione, ricoperto di picciole squame, che sono fortemente attaccate alla sua carne, e che i Cuochi durano fatica a levare; la sua bocca è picciola, e non ha denti. Trovansi nella sua testa molte pietruzzole; il suo corpo è di varj colori, cinerizio, nericcio. E' armato sulla schiena di due ossa, o spine aguzze, la punta delle quali è pericolosa, e difficile a guarire. Si nutrisce di pesciolini.

Il secondo è chiamato *Perca fluviatilis minor*; egli è più picciolo del primo, ruvido, spinoso da tutte le parti, di color rossiccio, e gialliccio, ricoperto di squame dure; rinchiede altresì nella sua testa molte pietruzzole.

Amendue le specie sono eccellenti a mangiare; le loro femmine portano una gran quantità d'uova; cercano le acque chiare.

Le pietre, che si ritrovano nelle loro teste sono aperitive, peste, e prese interiormente come gli occhi di Granchio. Si adoprano per la pietra, per la renella; la dose è da un mezzo scropolo, fino a due scropoli. Si adoprano altresì esteriormente per le ulcere delle gengive, per lo scorbuto,

V'ha altresì uno di questi pesci, ch'è di Mare, chiamato in Latino *Perca Marina*. Non cresce così grande come quello di Fiume; il suo colore è rosso, bruno, o nericcio; la sua schiena è guernita di punte, e ricoperta di picciole squame. Si ritrova per l'ordinario presso agli scogli. Si nodrisce di pesciolini. Non si stima buono a mangiare.

La sua testa abbruciata è propria per detergere, e difeccare le piaghe.

Perca à tiquis niger; perchè questo pesce è segnato d'alcuna macchie nericcie.

Percepier; sive Perchepier.

P*ercepier Anglorum*. Lob. Ger. Emac. Ray. Hist.

Perchepier Anglorum quibusdam. I. B.

Alchimilla montana minima. Col. Pit. Tournef.

Polygonum Selinoides. Park.

Cherophyllo nonnihil similis. C. B.

È una spezie di piè di Leone, ovvero una Pianterella, che getta molti fusti all' altezza della mano, scarni, rotondi, velluti, vestiti di foglie quasi rotonde, tagliate in tre parti, simili a quelle del *Geranium*, ma molto più picciole, vellute. Quelle abbaso sono attaccate con coda al loro fusto; ma quelle in alto non hanno coda, o pure non ne hanno, che una cortissima. Escono dalle loro ascelle de' fiorellini erbosi con quattro stami sostenuti da un calice fatto in imbuto tagliato. Passati questi fiori, i loro calici diventano cassetine, ciascheduna delle quali rinchiude un seme quasi simile a un grano di miglio, ma più minuto. La sua radice è picciola, legnosa, fibrata, nera. Nasce questa Pianta ne' campi, fra le biade, sulle Montagne. Ha un gusto un poco acro, accompagnato da qualche amarezza. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

È assai aperitiva, propria per muover l'orina, e i mestri alle Femmine, per spezzar la pietra delle reni, per lo scorbuto.

Si confetta questa Pianta nell' aceto, o nella salamoja per mangiarla in insalata.

Percepier, o *Perchepier* è un nome Inglese tratto dal Francese *Percepierre*, come se si dicesse Pianta propria a forare, e spezzare la pietra.

Perdix.

P*erdix*; in Italiano, Pernice; è un' Uccello assai noto, che vola basso, e che vive a terra. Ve n'ha di due spezie, che non sono diverse; che per li loro colori; la bigia è la più comune. Se ne ritrova per tutto; la Pernice rossa è la più stimata. Si trova nel Poitù, nella Santongia, in Angiò, ella si nodrisce di chiocciole, di semi, di cime tenere di molti Alberi, e d'altre Pianta. Contiene molt'olio, e sale volatile.

La sua carne mangiata, o presa in bollitura è ristorante; propria per muovere il seme, ed il latte alle Balie.

Il suo sangue, e l' suo fiele sono proprj per le ulcere degli occhi, per le cateratte, instillativi caldi, usciti dall'animale, quando si uccide.

Si abbruciano le penne di Pernice, e se ne fa sentire il fumo alle Femmine isteriche, per abbassare i vapori.

Dicesi, che *Perdix* venga dal verso di quest' Uccello, che pare, ch'egli pronunzi la medesima parola. Chiamasi in Greco $\rho\epsilon\rho\delta\iota\varsigma$.

Perelle.

P*erelle*; è una Terra secca in picciole scaglie bigie, che capita dall' Avernia. Si cava dalle rupi, dov'è stata formata d'una terra in polvere, portatavi da i venti; la quale essendo stata umettata dalla pioggia, e difeccata, o come calcinata dal calore del Sole, s'indurisce in picciole scaglie, come noi la veggiamo.

Convien sceglierla assai secca, e assai netta.

Ella entra nella composizione del Girasole.

Perfoliata.

P*erfoliata*. Dod.

Perfoliata vulgaris, Ger. Park. Ray. Hist.

Perfoliata vulgarissima, sive arvensis. C. B.

Perfoliata simpliciter dicta, vulgaris annua. I. B.

Bupleurum perfoliatum rotundifolium annuum. Pit. Tournefort.

È una Pianta, che getta un solo fusto all' altezza d' un piede, o d' un piede, e mezzo, scarno, sodo, rotondo, cannellato, nodoso, ramofo, d' un' odore un poco aromatico; le sue foglie, sono messe per ordine alternatamente, semplici, ovate, o quasi rotonde, nervose, tramezzate dal loro fusto, o dal loro ramo, di color verde smorto, o di verde di Mare, d' un gusto acro. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami piccioli, in ombrelle gialle; ciascheduna delle quali è composta di cinque foglie disposte in rosa. Passati questi fiori, compariscono de' semi uniti a due a due, bislunghe, rotondi sulla schiena, cannellati, nerici. La sua radice è grossa come il dito, semplice, legnosa, bianca, col gusto de' Raperonzoli. Nasce questa Pianta ne' campi, fra le biade, ne' luoghi renosi. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

È incisiva, deterfiva, astringente, risolutiva, vulneraria. Si adopra esteriormente, ed interiormente per le scrofole, per l' ernie.

Perfoliata; perchè le foglie di questa Pianta sono penetrate, o tramezzate dal loro fusto, o dal loro ramo.

Periclymenum.

P*ericlymenum perfoliatum Virginianum semper virens, & flavens*. H. L. B. Ray. Hist.

È una Pianta, ch'è differente dal Caprifoglio d' Italia, ovvero *Periclymenum perfoliatum*, perchè più picciola in tutte le sue parti; perchè le sue foglie sono un poco più rotonde, rilucenti, e più bianche di sotto; perchè i suoi fiori sono canne spalancate in campana, tagliate ordinariamente in cinque parti, d' un bellissimo color rosso risplendente; laddove i fiori del Caprifoglio sono canne spalancate, e tagliate in due labbra, di color porporino smorto, o tendente al giallo. Questi fiori del *Periclymenum* sono disposti in raggi; ciascheduno è sostenuto da un calice fatto in bottone, o colla figura d' una picciola melagrana, di color erboso, gialliccio. Caduto questo fiore; il suo calice diventa una coccola molle, che contiene de' semi piani, quasi ovati. Questa Pianta è sempre verde, e fiorita, d' un bellissimo aspetto; il suo fiore non è odorifero. Si coltiva ne' Giardini; la sua origine viene dalla Virginia; il suo gusto è aereo, è un poco cocente. Contiene molto sale essenziale, fiso, ed olio.

Le sue foglie, i suoi fiori, e le sue coccole sono deterfivi, aperitivi, attenuanti, difeccanti, digestivi, risolutivi, vulnerari, propri per li tumori, e per le fuffioni, che provengono da un umor pituitoso, grossolano, e freddo; per nettare le ulcere invecchiate, per l' empetigini, ed altri pizzicori della pelle. Se ne fanno entrare negli errini, ne' gargarismi. Si adoprano altresì internamente in decozione per l' asma, per sollecitare il parto, per attenuare, e spezzare la pietra delle reni.

Periclymenum à πικρὸν circum, & κολοῦν volvo, perchè i rami di questa Pianta abbracciano le Pianta vicine, e vi si attortigliano.

Periploca.

P*eriploca foliis oblongis*. Pit. Tournef.

Periploca altera. Dod.

Periploca repens angustifolia. Ger.

Apocynum folio oblongo. C. B.

Apocynum, sive Periploca scandens, folio longo, flore purpurante. I. B. Ray. Hist.

Apocynum angustifolium, sive repens, Park.

Apocynum 2. angustifolium. Clus.

È una Pianta, che getta de' fusti fermentosi, lunghissimi, legnosi, pieghevoli, nodosi, rossicci, striscianti, che s'alzano, e s'attortigliano intorno agli Arboſcelli, ed Alberi vicini; le sue foglie sono opposte, bislunghe, larghe, fatte, in punta, venose. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami; ciascheduno è tagliato fino alla base in cinque parti, disposte in stella. Questi fiori sono velluti, e por-

porporini nella lor parte superiore, ma senza pelo, e d'un giallo verdiccio nella loro parte inferiore.

Passato questo fiore, succede un frutto con due guaine un poco incurvate, simili a quelle dell' Apocino, ma un poco più grandi. S' aprono da loro medesime maturando, e lasciano vedere una materia lanuginosa, sopra la quale sono distesi de' semi, ciascheduno de' quali è guernito di una piuma bianca; le sue radici sono fibrato, serpeggianti sotterra. Questa Pianta rende del latte, quando si rompe. Nasce ne' Boschi. Dicefi, ch'ella sia un veleno per li Cani, per li Lupi, per le Volpi, e per altri animali quadrupedi.

E' risolutiva, applicata esteriormente.

Periploca à πριπίοις, & *πικρὴ πέχνη*, come chi dicesse, una Pianta che s'attortiglia, e si lega intorno ad altre Pianta vicine.

Perisca.

P*erisca molli carne*, & *vulgaris, viridis, & alba*. C. B. Pit. Tournef.

Malus perisca. Dod.

Periscus. Brunf. in Italiano, Pescio.

E' un' Albero, il quale non cresce molt' alto; getta de' rami lunghi, distesi, fragili; le sue foglie sono bislunghe, strette in punta, come quelle del Salcio, merlate ne' lor contorni, amare al gusto; i suoi fiori sono il più delle volte con cinque foglie, disposte in rosa, belli, rossi, incarnati, un poco odoriferi, d' un gusto di mandorla amara; il loro calice un vaso tagliato in cinque parti. Passato il fiore, comparisce un frutto polposo rotondo, grosso come una picciola mela con un solco da una parte, ricoperto d' una lana corta, di colore per l' ordinario bianco, verdiccio, qualche volta gialliccio, qualche volta bianco, e rosso. Questo frutto è la pesca ordinaria, chiamata in Latino *Pescium malum*; la sua polpa è midolloso, vinosa, sugosa, e d' un guito gratissimo. Rinchiude un grosso nocciolo osso, rosciccio, forato con fosse assai profonde. Contiene questo nocciolo una mandorla bislunga, e piana, d' un gusto un poco amaro, ma grato. Si coltiva quest' Albero ne' Giardini, e fra le viti.

I fiori, e le foglie del Pescio contengono molto sale essenziale, ed olio.

Sono purgativi, ed aperitivi, proprj contra i vermi, per purgare le sierosità del cervello.

La pesca contiene molta flemma, sal essenziale, ed olio.

E' cordiale, pettorale, umettante; rilassa un poco il ventre.

Il nocciolo, o la mandorla della pesca contiene molt' olio, e un poco di sale essenziale, o volatile.

E' propria la mandorla per li vermi. Se ne trae per espressione un' olio buono per li susurri d' orecchio, messo di dentro.

Perisca, perchè quest' Albero è stato primieramente portato dalla Persia.

Periscaria.

P*eriscaria*. E' una Pianta, di cui molte sono le spezie; ma io ne descriverò qui solamente due, che sono adoperate in Medicina.

La prima è chiamata

Periscaria. Dod.

Periscaria maculata. Ericio Cord.

Periscaria maculosa, Ger. Ray. Hist.

Periscaria mitis maculosa, & *non maculosa*. C. B. Pit. Tournef.

Periscaria mitis. I. B.

Periscaria vulgaris mitis, seu maculosa. Park.

Periscaria maculis nigis. Gef. Hort.

Ella getta fusti all' altezza d' un piede, rotondi, voti, roscicci, ramoli, nodosi, con foglie simili a quelle del Pescio, o del Salcio, segnate alle volte nel mezzo d' una macchia nera, o di colore di piombo, e alle volte senza macchia. I suoi fiori escono in spiga dalle ascelle delle foglie d' alto, attaccati a gambi lunghi. Ciascheduno di questi fiori è con cinque stami, di colore per l' ordinario porporino, e qualche volta bianco, sostenuti da un calice fesso fino alla base in quattro, o cinque parti. Dopo questi fiori nascono de' semi ovati, piani, fatti in punta, neri; le sue radici sono fibrato. Questa Pianta ha un gusto debole, tendente all' acido. Nasce ne' luoghi acquatici, nelle

paludi, ne' fossi, negli stagni. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale essenziale.

E' deterfiva, astringente, vulneraria, rinfrescante, propria per fermare i flussi di sangue, presa in decozione, e applicata esteriormente.

La seconda spezie è chiamata

Periscaria vulgaris acris, sive Hydropiper. I. B. Ray. Hist.

Periscaria urens, sive Hydropiper. C. Bauhin. Pit. Tournef.

Periscaria vulgaris, sive minor. Park.

Hydropiper. Dod. Ger.

Periscaria mascula. Brunf.

E' diversa dalla precedente, perchè i suoi fusti sono più alti, e meno ramoli, perchè le foglie sono più strette, un poco più lunghe, più verdi, senza macchie, d' un gusto di pepe, o cocente. La sua radice è picciola, semplice, legnosa, bianca, guernita di fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi. Contiene molto sal acro, ed olio.

E' aperitiva, incisiva, risolutiva, vulneraria, deterfiva. Si adopra esteriormente.

Periscaria, à *Perisca*, Pescio, perchè le foglie di questa Pianta sono simili a quelle del Pescio.

Hydropiper ex ὕδωρ, aqua, & πικρὸν, piper, come chi dicesse Pianta acquatica, che ha un gusto di pepe.

Pervinca.

P*ervinca*; è una Pianta, di cui due sono le spezie principali; la più comune, o quella, ch'è più in uso nella Medicina, è chiamata

Pervinca vulgaris angustifolia. Pit. Tournef.

Pervinca, quod semper vivat. Trag.

Pervinca vulgò. Cæf.

Vinca Pervinca minor. Ger. vulgaris. Park.

Clematis Daphnoides minor. C. B. I. B. Ray. Hist.

Chamedaphne altera Dioscoridis. Brunf. 4.

Ella getta molti fermenti, o fusti minuti, scarni, lunghi, rotondi, verdi, nodosi, serpeggianti sopra la terra, ed appiccantisi a ciò, che ritrovano. Le sue foglie sono bislunghe, verdi, pulite, della consistenza, e del colore di quelle dell' Ellera, della figura di quelle del Lauro, ma molto più picciole, messe per ordine a due a due, l' una all' opposto dell' altra, attaccate a picciole code corte, d' un gusto stitico, e amaro. Il suo fiore è una canna, spalancata in forma di sottocoppa, tagliata in cinque parti; di colore per l' ordinario turchino, alle volte bianco, e di rado rosso, senza odore. Dopo questo fiore nasce un frutto con due baccelli, ne' quali si ritrovano de' semi bislunghe, quasi cilindrici, con un solco per l' ordinario da una parte; la sua radice è fibrata.

L' altra spezie è chiamata

Pervinca vulgaris latifolia. Pit. Tournef.

Pervinca major. Ad. Eysl.

Pervinca altera major, Cæfalp.

Clematis Daphnoides major flore caruleo, & albo. I. B. Ray. Hist.

Clematis, sive Pervinca major. Lob.

Clematis Daphnoides latifolia, sive Vinca Pervinca major. Park.

E' diversa dalla precedente, perchè è molto più grande in tutte le sue parti.

Amendue le spezie nascono ne' luoghi umidi, ne' Boschi. Restano sempre verdi. Contengono molt' olio, mediocrementemente sale essenziale.

Sono deterfiva, astringenti, vulnerarie, proprie per le diarre, per purificare il sangue, per le ulcere del polmone. Si adoprano esternamente, ed internamente.

Pervinca à pervinvere, vincere, superare; è stato dato questo nome a questa Pianta a cagione del suo verde perpetuo, come chi dicesse. Erba, che resiste alla rigidità del freddo. Chiamasi ancora *Vinca à vincere* per la medesima ragione.

Clematis A κλάω, palmes, virga; perchè questa Pianta getta delle verghe, o de' fermenti lunghi.

Daphnoides à Daphne, Lauro, perchè le foglie di questa Pianta rassomigliano in figura a quelle del Lauro.

Chamedaphne à χλωμι βουμιλίς, & ἄδων, Laurus, come chi dicesse Lauro picciolo.

Petasites.

P*Petasites*; è una Pianta, di cui due sono le spezie generali, una grande, e una picciola. La prima è chiamata

Petasites. Dod. Ger.

Petasites vulgaris. Park.

Petasites vulgaris rubens, rotundiore folio. I. B. Ray. Hist.

Petasites major, & vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Tussilago major. Matth. Cast.

Ella getta in tempo di Primavera molti piccioli fusti all' altezza d' un mezzo piede, grossi, voti, lanuginosi, vestiti d' alcune piccole foglie strette, fatte in punta, ed aventi nelle loro cime, prima che compariscano le altre foglie, de' fiori disposti in mazzetti con fiorellini porporini, simili, secondo Tournefort, a piccioli vasi, tagliati in quattro, ò cinque parti. Tutti questi fiorellini sono sostenuti da un calice quasi cilindrico, tagliato fino verso la base in molte parti. Questi fiori, diventano in poco tempo vizzi, e cadono col loro fusto. Sono seguiti da semi ognuno de' quali è guernito d' una piuma bianca. Caduto il fusto, s' alzano delle foglie assai grandi, ampie, quasi rotonde, un poco merlate ne' loro contorni, verdi brune di sopra, lanuginose, e bianchiccie di sotto. Ciascheduna è attaccata nel mezzo ad una coda lunga un piede, ò un piede, e mezzo, grossa, rotonda, polposa. Queste foglie hanno la figura d' un cappello rivolto, o d' un gran fungo sulla sua coda; la sua radice è grossa, lunga, nera al di fuori, bianca al di dentro, un poco amara al gusto.

La seconda spezie è chiamata

Petasites minor. C. B. Pit. Tournef.

Petasites flore albo. Cam. Ep.

Petasites albus anguloso folio. I. B. Ray. Hist.

Ella getta de' fusti all' altezza d' un mezzo piede, grossi, lanuginosi, molli, voti, aventi nelle loro cime de' fiori, disposti come nella spezie precedente, ma di color bianco. Cadono in poco tempo col loro fusto, e succedono loro delle foglie angolose, bianchiccie, e ricoperte di lana, principalmente di sotto, attaccate a code lunghe, lanuginose, bianche, le quali escono immediatamente dalla sua radice. Questa radice è grossa come il pollice, o più grossa, lunga, serpeggiante, nodosa, ricoperta d' una buccia rossa, d' un gusto aromatico, acro, un poco amaro; ella è guernita di molte fibre mediocrementemente grosse, e lunghe, bianche.

Amendue le spezie nascono ne' luoghi umidi, sugli orli de' Fiumi, degli Itagni, de' laghi. Contengono molto sal essenziale, ed olio. Si adoprano in Medicina le loro radici, di rado le loro foglie. La *Petasita* grande è la più comune.

La radice della *Petasita* è rarificante, attenuante, aperitiva, sudorifica, risolutiva, vulneraria. Resiste alla malignità degli umori; aiuta la respirazione. Si adopra interiormente, ed esteriormente.

Petasites à très extendo, perchè le foglie della *Petasita*, e principalmente quelle della spezie grande sono assai distese; o pure *Petasites* viene da *Petasus*, che significa cappello; perchè le foglie della *Petasita* volgare sono grandi come un cappello.

Petroleum.

P*Petroleum, sive Oleum petre.*

È una spezie di *Napta*, o un liquore bituminoso, ed accendibile, il quale esce dalle fessure delle pietre, delle rupi, delle terre in molti luoghi dell' Italia, della Sicilia, della Linguadoca. Ce ne vien portato di molti colori, di nero, di rosso, di chiaro, o bianco, di giallo.

Il nero ci capita per l'ordinario da un Villaggio della Linguadoca, chiamato Gabian; il che l' ha fatto chiamare Olio di Gabiano. Egli ha un' odor forte e spiacevole, e un gusto amaro, ed acro.

Il bianco chiaro, è l' più raro. Capita da Modona, dove nasce; ha un' odore balsamico assai grato, ed un gusto un poco acido, e penetrante.

Tutte le spezie di quest' Olio sono incisive, penetranti, rarificanti, risolutive, attenuanti. Resistono al veleno; scacciano i vermi; dissipano le ventosità, fortificano i nervi. Se ne fanno prendere alcune goccioline per bocca. Se ne ungono le giunture, le carni spugnose, l' umbilico.

Petroleum ex πύρρα, & έλαιον, come chi dicesse Olio di pietra.

Petroselinum.

P*Petroselinum*. Brunf. Trag.

Petroselinum vulgare. Park.

Apium hortense multis, quod vulgò Petroselinum palatogratum. I. B.

Apium hortense. Ger. Ray. Hist.

Apium hortense, seu Petroselinum vulgo. C. B. Pit. Tournef.

Selinum, seu Apium, Theophr. in Italiano, Pretosemolo.

È una Pianta, che getta fusti all' altezza di tre, o quattro piedi, grossi come il pollice, rotondi, cannellati, nodosi, voti, ramosi; le sue foglie sono composte d' altre foglie tagliate, verdi, attaccate a lunghe code. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami in ombrelle, o parasoli. Ciascheduno è composto di cinque foglie smorte, disposte in rosa. Passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, cannellati, bigi, rotondi sulla schiena, d' un gusto un poco acro. La sua radice è lunga, grossa come il dito, bianchiccia, buona a mangiare. Si coltiva questa Pianta negli Orti in terra umida. Contiene un sale così penetrante, che corrode il vetro; imperocchè se si sciacquano de' bicchieri o altri vetri nell' acqua, in cui sia stato lavato del Pretosemolo, e dove sieno restate alcune parti di foglie, per poco, che si preme sù tali vetri, nettandoli, si rompono in pezzi.

Il Pretosemolo è assai aperitivo in tutte le sue parti; attenua la pietra delle reni, e della vescica; leva le ostruzioni; è vulnerario, e risolutivo: scaccia le ventosità; dissipa il latte delle femmine pesto, ed applicato sul seno. È buono per raddolcire, e risolvere l' emorroidi, pesto, e riscaldato. Se ne fa loro ricevere il vapore.

Petroselinum à πύρρα, & έλαιον, *Apium*, perchè il Pretosemolo è una spezie d' Appio, che stimasi valevole a spezzare le pietre delle reni.

Petroselinum Macedonicum.

P*Petroselinum Macedonicum*. Matth. Dod.

Petroselinum Macedonicum verum. Ger.

Petroselinum Macedonicum quibusdam. Park.

Apium Macedonicum. C. B. Pit. Tournef.

Apium; sive Petroselinum Macedonicum multis. I. B. Ray. Hist.

È una spezie di Pretosemolo assai simile al nostro; ma le sue foglie sono più ampie, e un poco più tagliate; il suo seme è molto più minuto, più bislungo, fatto in punta, più aromatico. Questa Pianta nasce in Macedonia, donde ci capita il seme secco.

Dee scegliersi novello, ben nodrito, netto, di color scuro, d' un' odore, e d' un gusto grato, e assai aromatico. Contiene molt' olio essaltato, e sal volatile. Si adopra questo seme nella Triaca.

È aperitivo, muove l' orina, e i mestruai alle Femmine; resiste al veleno, scaccia le ventosità.

Mi cadde un giorno frà le mani un ramicello di Pretosemolo, a cui era attaccata naturalmente per l' umbilico una spezie di Mosca immobile, della grossezza d' una pecchia, ma un poco più lunga; la sua testa bislunga aveva nella fronte due cornetti, ciascheduno de' quali era grosso come una linea, fermi, assai solidi; la sua faccia era affatto simile a quella d' un bambino. Aveva due occhi, un naso, una bocca, e un mento, collocati perfettamente, e proporzionati per la grandezza; ma dove non appariva apertura. Questa testa rassomigliava benissimo a quella d' un picciolo Mosè, come i Pittori la rappresentano; le sue ale coprivano il suo corpo; erano belle, e ben distinte. Questa mosca aveva in tutte le sue parti un bel colore giallo dorato, e la sua superficie era pulitissima, il che la rendeva gratissima alla vista. Ella era unita al ramo del Pretosemolo nella stessa maniera, che un frutto è alla Pianta, sopra la quale è nato; e l' legame era così naturale, che non poteva sospettarsi, che l' arte vi avesse avuta parte. Mostrai questo picciolo prodigio a molti, e frà gli altri all' Abate della Roque, il quale ne parlò nel Giornale de' Letterati, che faceva in quel tempo, ma non si parlò, che del fatto, siccome io l' ho descritto, senza discorrervi sopra.

Pud' essere, che un' uovo di pecchia si sia unito in terra, al seme di Pretosemolo, donde veniva quella Pianta, e che apertosi l' uovo, la Pianta crescendo abbia allevata la mosca, che n' era provenuta, e le abbia somministrata una parte

parte del suo fugo per suo nutrimento per tutto quel tempo; ch'ella sia stata viva; che poscia morta si sia conservata sul Pretosemolo. Quanto al sembiante di bambino, che aveva quell'insetto, e quanto al suo color dorato, sarebbe difficile renderne una ragione, la quale potesse soddisfare.

Io conservai questa mosca nella sua bellezza molti mesi, lasciandola sempre attaccata alla Pianta, la quale s'era seccata; la misi poscia nello spirito di vino, pensando di conservarla; ella vi perdè molto del suo colore, e indi a qualche tempo, avendola riposta asciutta in una scatola, si ridusse in una polvere leggiera di color bigio.

Peucedanum.

P*Peucedanum.* Ger. Dod.

Peucedanum vulgare. Park.

Peucedanum Germanicum. C. B. Pit. Tournef.

Pinastellum. Dod.

Faniculum parvum. Lon.

Peucedanum minus Germanicum. I. B. Ray. Hist.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa due piedi, voto, ramofo; le sue foglie sono molto più grandi di quelle del Finocchio, fatte a frangia, le cui suddivisori, che sono di tre in tre, sono lunghe, strette, piane, rassomiglianti alle foglie del dente di Cane; le sue cime hanno dell'ombrello, o de' parasoli ampj, guerniti di fiorellini gialli, con cinque foglie disposte in rosa. Passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, quasi ovati, rigati sulla schiena con contorni in foglio, d'un gusto acro, ed amaro. La sua radice è lunga, grossa, ramofo, polposa, nera di fuori, bianchiccia di dentro, ripiena di fugo; che rende, quando vi si fanno de' tagli, un liquor giallo, d'un odore di pece. Nasce questa Pianta ne' luoghi paludosi, ombrosi, marittimi, e sulle Montagne. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio. Si adopra la sua radice in Medicina. Si condensa al fuoco, o al Sole il fugo, che n'esce da tagli, che vi sono stati fatti, e si conserva; egli è ragioso, o gommoso.

La radice di questa Pianta, e' il suo fugo condensato, sono propri ad attenuare, ad incidere le flemme del petto, a facilitare lo sputo, ad aiutare la respirazione, a detergere le piaghe, e le ulcere, ad eccitare l'orina, e i mestruai alle Femmine. Si adoprano esteriormente, ed interiormente.

Peucedanum, à *pinus Pinus*, perchè le foglie di questa Pianta hanno qualche rassomiglianza a quelle del Pino; per questa ragione chiamasi eziandio, *Pinastellum*,

Phagrus.

P*Phagrus, Pagrus.*

E' un pesce di Mare lungo circa un piede, grosso, largo, di color rosso, rassomigliante molto al pesce Capone, ma più grande, e più grosso. Egli è ricoperto di squame rotonde, ampie, tenere; il suo naso è aquilino; il suo moliaccio è grosso, rotondo; i suoi denti sono aguzzi; la sua testa rinchioda delle pietruzzole. Vive d'alga, di fango, di pesciolini. E' buono a mangiare.

Le pietre, che ritrovansi nella sua testa peste, e prese interiormente, sono aperitive, proprie per la pietra delle reni, per ristignere il ventre, per raddolcire le acrezze, e gli acidi dello stomaco; la dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Si pretende, che *Phagrus* venga da *Fragum*, Fragola; perchè quello pesce ha un color rosso, come la Fragola.

Phalangia.

P*Phalangia*; In Italiano, Falangio; è una specie di ragno grosso, i cui piedi sono divisi da tre nodi, o giunture come ne' nodi delle dita, donde viene il suo nome. Ve n'ha di molte specie. Ordiscono questi animali la lor tela, come i ragni ordinarj. Nascono ne' Paesi caldi, come in Italia, in Spagna, nell' Indie, nelle fessure delle muraglie. Sono assai velenosi; la loro puntura è mortale, se non vi si rimedia. Ella fa per l'ordinario cadere in un sopore di letargo. I rimedj a questo veleno sono l'Orvietano, i sali volatili di Vipera, di Cervo, d'orina, il ballo, la finfonia.

Trovansi nel Perù una specie di Falangio grosso come una melarancia, la cui puntura è velenosa, e mortale, se

non vi si presta foccorfo. Gl'Indiani guariscono, gettando due, o tre volte nella piaga alcune gocce d'un fugo lattiginoso, tratto dalle foglie del Fico d'India, ed applicandovi sopra un poco della foglia pesta.

Il veleno di tutte le specie di Falangi consiste in un sale acido, che lanciano nelle venete delle carni colla loro puntura, e ch'è portato poscia ne' vasi grandi, dove ferma la circolazione, fissando il sangue, donde viene, che i sali volatili alcalici, e tutti gli altri rimedj propri a rarefare gli umori, e a renderli fluidi, sono buoni per dissipare questo veleno.

I Falangi pesti, e applicati intorno al collo del braccio nel sopraggiungere dell'accesso d'una febbre intermittente, la guariscono qualche volta, a cagione del loro sale volatile, ch'entra per li pori, e che dissolve, o porta via colla sua volatilità l'umore, che cagionava la febbre.

Phalangium.

P*Phalangium* è una Pianta, di cui tre sono le specie.

La prima è chiamata

Phalangium non ramosum. Dod. Ger.

Phalangium non ramosum vulgare. Park. Parad.

Phalangium parvo flore non ramosum. C. B. Pit. Tournefort.

Phalangium pulchrius non ramosum. I. B. Ray. Hist.

Phalangites quorundam. Cord. in Diosc.

Ella getta delle foglie lunghe, strette. S'erge dal loro mezzo un fusto all'altezza d'un piede, o d'un piede, e mezzo, rotondo, sodo, che sostiene nella sua cima de' fiori; ciascheduno de' quali è composto di sei foglie, disposte in stella, di color bianco. Passato questo fiore, gli succede un frutto quasi rotondo, diviso in tre ripostigli, i quali rinchiudono de' semi angolosi, neri; le sue radici sono fibrate.

La secondo specie è chiamata

Phalangium ramosum. Dod. Ger. Park.

Phalangites, sive Phalangium herba. Gefn.

Phalangium parvo flore ramosum. C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Ella getta un fusto all'altezza di circa due piedi, scarno, rotondo, liscio, che si divide verso la sua cima in molti ramocelli, che producono de' fiori bianchissimi, e de' frutti simili a quelli della prima specie; la sua radice è fibrata.

La terza specie è chiamata

Phalangium Alpinum palustre Iridis folio. Pit. Tournef.

Pseudo-Asphodelus Alpinus. C. B.

Pseudo-Asphodelus minor, sive Pumilio folio Iridis, sive 2. Clus.

Pseudo-Asphodelus minor folio Iridis. Park.

Asphodelus Lancastrie. Ger.

Ella getta molte foglie strette, verdi, dure, simili a quelle dell'Iride, d'un gusto poco amaro. S'erge fra esse un fusto all'altezza d'un piede, o d'un piede, e mezzo, scarno, vestito d'alcune picciole foglie, e che ha nella sua cima una spiga di fiorellini con sei foglie, stellati, smorti, o di colore d'erba. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti come nelle specie precedenti. La sua radice è fibrata.

Tutte le specie di questa Pianta nascono ne' luoghi montani, ed acquatici, presso a Fiumi, ed agli acquazzoni. Contengono molto sale essenziale, olio, e flemma.

Si stimano proprie contra le morsicature de' Serpenti, contra le punture de' Falangi, degli Scorpioni, per iscacciare le ventosità, prese in decozione nel vino.

Chiamasi questo genere di Pianta *Phalangium*, perchè gli Antichi ne facevano gran conto per guarire la puntura del Falangio.

Phalaris.

P*Phalaris.* I. B. Ger. Dod. Ray. Hist.

Phalaris major semine albo. C. B.

Phalaris vulgaris. Park.

E' una Pianta, che getta tre, o quattro fusti, o canne all'altezza d'un piede, e mezzo, nodosi; le sue foglie sono simili a quelle del frumento, ma più picciole; ha delle spighe corte, guernite di picciole scaglie bianchiccie, e che sostengono de' fiori bianchi con stami corti. Dopo questi fiori nascono de' semi bianchi, rilucenti come il miglio, ma bislunghi, e colla figura, e grandezza appresso poco del seme di lino.

Coltivasi questa Pianta in Ispagna, e ne' Paesi caldi; la sua origine viene dall' Isole Canarie.

Il suo seme è assai aperitivo, e proprio per la pietra delle reni, e della vescica, preso in polvere, o in decozione. *Phalaris* à *Φαλαρίς αλβος*, perchè il seme di quella Pianta è bianco.

Phaseolus.

Phaseolus minor siliqua sursum rigente. Pit. Tournef.

Phaseolus erectus. Park.

Phaseolus peregrinus fructu minore albo. Ger. Emac.

Phaseolus. Cæl.

Phaseolus. Ang. Cord.

Phaseolus vulgaris Italicus humilis, seu minor albus cum orbita nigricante. I. B.

Phaseolus; Matth. Ray. Hist.

Smilax siliqua sursum rigente, vel Phaseolus parvus Italicus. C. B.

In Italiano, Fagiuolo.

E' una Pianta, che si stende molto in largo, ma che si sostiene da se medesima, non avendo bisogno di bastoni, nè di pertiche, come le altre specie di Fagiuolo per appoggiarsi. Nascono le sue foglie tre sopra una coda. Sono simili a quelle dell' Ellera, ma più molli, venose; i suoi fiori sono leguminosi, bianchi. Sono seguiti da baccelli lunghi, che finiscono in una punta, verdi sul principio, bianchicci, quando sono maturi. Ciascheduno è composto di due gusci, che rinchiodono molti semi colla figura d' un picciolo rene. Chiamansi in Latino *Phaseoli*, e in Italiano, Fagioli. Sono per l' ordinario bianchi, ma se ne veggono alle volte di neri, di rossi, di segnati. Si feminano ne' campi in tempo di Primavera, e qualche volta dopo la raccolta; imperocchè il Fagiuolo è un legume assai usitato pel nodimento. Contiene molt' olio, e sale volatile.

E' aperitivo, ammolliente, risolutivo. Se ne fa della farina, che si adopra ne' cataplasmi.

Phaseolus, & *Phaseolus* à *Phaseolo*, *navis*, perchè è stato preteso, che il seme di questo legume avesse una figura, simile a quella d' un picciolo Naviglio.

Phaseolus.

Phaseolus, Jonst.

Gallus sylvestris. Galeni. In Italiano, Fagiano.

E' un' Uccello per l' ordinario grosso come un Gallo; il suo becco è lungo un pollice per traverso, incurvato nella sua estremità; la sua coda è lunghissima. Quest' Uccello è un cibo delicato sulle tavole. Trovasi presso a' Fiumi. Vive di vena, di bacche, di grani, e di molti altri semi; la sua femina è chiamata Fagiana.

E' proprio per l' epilessia, per le convulsioni.

Il suo grasso fortifica i nervi, dissipa i dolori delle fistioni di catarro, e risolve i tumori, applicato esteriormente.

Phaseolus à *Phaseo* *anne*, perchè quest' Uccello abitava una volta presso ad un Fiume di Colco chiamato *Phaseo*.

Phellandrium.

Phellandrium. è una Pianta, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata

Phellandrium. Dod. Lugd. Pit. Tournef.

Phellandrium, vel Cicutaria aquatica quonundam. I. B. Ray. Hist.

Cicutaria palustris. Lob. Ger.

Cicutaria palustris tenuifolia. C. B.

Ella nasce nelle plaudi, e s'erge sopra l'acqua all' altezza di circa tre piedi; il suo fusto è per l' ordinario grosso come il pollice, e alle volte come il collo del braccio, cancellato, nodoso, voto. Si divide in molti rami, che si stendono in ale, di colore sul principio verde, poscia gialliccio; le sue foglie sono grandi, ampie, tagliate come quelle del Cerofoglio, d' un gusto assai grato, un poco acro. Nascono i suoi fiori sopra ombrelle, o parasoli di mediocre grandezza, che finiscono le cime de' rami. Sono con cinque foglie bianche, disposte in rosa; quando sono passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, più grossi di quelli dell' Anice, quasi ovati, rotondi sulla schiena, rigati, piani dalla parte opposta, nerici, odoriferi; le sue radici sono fibrato. Ha questa Pianta l'odore, e il gusto del *Sium*. Non nasce, che ne' luoghi acquatici.

La seconda specie è chiamata.

Phellandrium Alpinum umbella purpurascens. Pit. Tournef.

Meum Alpinum umbella purpurascens. C. B.

Mustellina. I. B. Rey. Hist.

Meum Alpinum Germanicum, illis Mustellina dicunt. Park.

An Daucus Montanus. Clus.

Le sue foglie sono tagliate minute come quelle della Carota; il suo fusto è basso; ha nella sua cima una Picciola ombrella, o parasole, guernito di fiori porporini, e poi di semi, simili a quelli della specie precedente, la sua radice è lunga, e assai grossa, nera, coll' odore, e col gusto di quella del *Meum*, guernita di fibre nella sua parte superiore. Nasce questa Pianta sulle Montagne, come sull' Alpi.

Ambedue le specie contengono molto sale volatile, ed olio. Sono molto aperitive, muovono l'orina, ed i mestrua alle Femmine. Attenuano la pietra delle reni e della vescica; Purificano il sangue. La prima specie è buona per rimediare allo scorbuto, presa interiormente. La radice della seconda specie ha una virtù rassomigliante a quella del *Meum*; è sudorifica, propria per resistere al veleno, per scacciare le ventosità, presa in polvere, o in decozione.

Phillyrea.

Phillyrea angustifolia. I. B. Ray. Hist. Ger.

Phillyrea angustifolia prima. C. B. Pit. Tournef. Park.

Phillyrea minor. Adv. Penæ.

Cypripis. Dod.

E' un' Arboscello, che cresce all' altezza d' un' Uomo, con molti rami; le sue foglie sono bislunghe, come quelle dell' Ulivo, ma più molli, e più verdi, opposte l'una all' altre lungo il fusto, ed i rami. Nascono i suoi fiori verso le ascelle delle foglie. Ciascheduno d' essi è secondo Tournefort un vaso tagliato in quattro parti, di color bianco, verdiccio, o erboso; passati questi fiori, succedono delle coccole rotonde, grosse come quelle del Mirto, nere, quando sono mature disposte in piccioli grappoli, d' un gusto dolce, accompagnato da qualche amarezza. Trovasi in ciascheduna di queste coccole un picciolo nocciolo rotondo, duro. Si coltiva questo Arboscello ne' Giardini. Contiene molt' olio, e un poco di sale essenziale.

Le sue foglie, e le sue coccole sono astringenti, e rinfrescanti, proprie per le ulcere della bocca; per le infiammazioni della gola.

I suoi fiori pesti, ed applicati con aceto sulla fronte mitigano il dolore di testa.

Phlomis.

Phlomis fruticosa Salviae folio, flore luteo. Pit. Tournef.

Verbascum sylvestre. Matth. Ger.

Verbascum sylvestre alterum. Dod.

Verbascum salvisolium fruticosum, luteo flore. Lob.

Verbascum latis Salviae foliis. C. B.

Salvia fruticosa lutea latifolia, sive Verbascum sylvestre quantum. Matth. Park.

E' una Pianta, che getta molti fusti quadrati, legnosi, ramosi, vestiti d' un cotone bianco. Le sue foglie sono fatte, come quelle della Salvia; ma più grandi, vellute, bianche. Nascono i suoi fiori in forma di gola, gialli, fatti a fusajuolo, e collocati principalmente nelle cime de' rami. Ciascheduno di questi fiori è una canna, tagliata in alto in due labbra; la cui parte superiore è una specie d' elmo, che cade sull' inferiore; il quale è diviso in tre parti, distese in collare. Passato questo fiore, gli succedono quattro semi bislunghi, contenuti in una casettina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è lunga, legnosa, e attornata di fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi secchi, e sassosi, in Linguadoca, e negli altri Paesi caldi; rende un' odore assai forte, e che non è dispiacevole. Contiene molt' olio, poco sale.

E' deterfiva, dissecante, astringente, propria per le scorature, per l' emorroidi, pel flusso di sangue.

Phlomis à *Φλίμα*, *τρο*, perchè i Villani abbruciano, o abbruciavano una volta i fusti secchi di questa Pianta, per vedervi, e ne mettevano nelle lampadi, affinchè servisse di miccia

Phoca.

P*hoca*, *Vitulus Marinus*, in Italiano, Vitello Marino.

E' un animale anfio; ma perchè stà il più delle volte nel Mare, e non può trattenerli lungamente sopra la terra è stato messo nell'ordine de' pesci. Egli è grande come un Vitello ordinario, e gli rassomiglia in molte cose; ha quattro piedi; è ricoperto d'un cuojo duro, e sodo, guernito di peli neri, e di color di cenere, le sue ossa sono cartilaginose; la sua carne è grassa, molcia, spugnosa; la sua testa è picciola, e corta a proporzione del suo corpo; le sue nari sono fatte, come quelle del Vitello terrestre; l'apertura della sua gola è mediocre; i suoi denti sono merlati; i suoi occhi sono risplendenti, di molti colori; la sua lingua è forcuta nell'estremità; la sua voce rassomiglia al grido d'un bambino; non ha orecchi apparenti; il suo collo è lungo; lo allunga, e lo ritira. Vive di pesci, d'erba, e di carne. Si ritrova nell'Indie, non s'allontana punto dal Mare, quando esce. Cammina sulle rive per cercarvi da mangiare. Non può prenderli nelle reti; imperocchè le rode, e se vede alcuno stando in terra, si lancia con un'impeto così grande nel Mare, ch'è cosa impossibile il coglierlo; ma si coglie, quando egli è addormentato al Sole sulla sabbia, o sugli scogli; imperocchè dorme con un sonno profondo. Non è buono a mangiare.

Si pretende, che le sue ale per nuotare, principalmente quella della parte destra, applicate sul capo promuovano il sonno.

Il suo grasso è ammollente, e stimato proprio per provocare i mestruj alla Femmine, per dissipare i vapori, ungendone la regione della matrice. Colla sua pelle si fanno delle scarpe, che credonfi buone per preservare dalla gora.

Phoca à Φῶ, loquor, perchè questo pesce pare, che parli mugghendo.

Phocæna.

P*hocæna* è una specie di Delfino, ovvero un gran pesce più grosso di corpo, e più corto del Delfino ordinario. Il suo grasso è risolutivo, e nervale.

Phanicopterus.

P*hanicopterus*. E' un'Uccello acquatico, grosso come un'Airone, di color di cenere; il suo becco è un poco incurvato; il suo collo è lunghissimo. Va negli Stagni, e nel Mare. Si nodrisce di picciolini, di gusci. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' aperitivo, e proprio per l'epilessia.

Il suo grasso è risolutivo, e nervale.

Phanicurus.

P*hanicurus*, *Rubecula*, *Eristhacus*, *Rusticilla*.

E' un'Uccello grosso come un Cuculo; ha la coda rossa. Volta per l'ordinario solo; muta colore il Verno, e allora si chiama *Eristhacus*. Mangia delle mosche, delle formiche, de' ragni. Fa il suo nido sugli Alberi, e nelle fessure delle muraglie più alte. Canta in tempo di Primavera. Contiene molto sale volatile.

E' proprio per l'epilessia mangiato, o preso in bollitura.

Il suo grasso è risolutivo, e anodino.

Phanicurus à Φῶ & *ruber*, & *υῖα* cauda, perchè quest'Uccello ha una coda rossa.

Eristhacus ab ἰσθῶ, rubedo.

Phanix.

P*hanix*. Dod.

Phanix folio similis. I. B.

Gramen lolium angustiore folio, & *spica*. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournes.

Lolium rubrum. Ger.

Lolium rubrum, sive *Phanix*. Park.

Lolium murinum. Call.

E' una specie di Gramigna, ovvero una Pianta, che getta molti fusti, o canne all'altezza di due piedi, scarni, rotondi, con pochi nodi; ciascheduno ha due, o tre, o

quattro foglie lunghe, strette, cannellate, grasse, di color verde scuro. Questi fusti sono terminati nelle loro cime da alcune spighe simili a quelle del Loglio, ma più corte; più scarne, guernite di fiori con stami rossi, o bianchi. Passati questi fiori succedono loro de' piccioli grani, bislungi, rossi; le sue radici sono nodose, e guernite di fibre. Nasce questa Pianta ne' campi, lungo le strade, e su' tetti delle fabbriche. Ella contiene molt'olio, poco sale.

E' deterfiva, e astringente; ferma le diarree, i flussi di sangue, quelli dell'orina, presa in decozione.

Phanix. Φῶνξ è una parola Greca, che significa rosso.

E' stato dato questo nome a questa Pianta; perchè il suo seme è rosso.

Lolium murinum; perchè questa Pianta, è simile al Loglio, e perchè i Topi ne mangiano.

Pholas.

P*holas*. E' un pesciolino con guscio, il quale ha la figura, e la grossezza d'un Musciolo ordinario; ma il suo guscio è un poco meno liscio, di colore trà 'l giallo, e 'l rosso, in cui s'incontrano talvolta delle macchie rosse, o nere. Nasce nella medesima sostanza di certi scogli verso il fondo del Mare, e spesse volte ancora più alto. *Pholas nidulatur in axis*; dice Aristotele. Se ne ritrova in Provenza. Vive d'acqua di Mare. E' buono a mangiare.

Il suo guscio è aperitivo, proprio per la pietra, pesto, preso interiormente.

Phoxinus squamosus.

P*hoxinus*. Rondelet. E' un pesciolino d'acqua dolce, lungo mezzo piede, largo, ricoperto di squame gialle, e turchine; la sua coda è rossa come una rosa; la sua testa è grossa; i suoi occhi sono grandi; la sua carne è buona a mangiare, ma ha una picciola amarezza. E' aperitivo.

Phycis.

P*hycis*; *Phycida*. Fuca.

E' un pesce di Mare, il quale rassomiglia alla *Perca* Marina. Il suo mostaccio è lungo, ed aguzzo; la sua testa è grossa; i suoi denti sono grandi; il suo corpo è ricoperto di squame. Ve n'ha di molte specie, e di molti colori. Si trova verso le rive fra l'alga, il moscolo, e 'l fango, di cui si nodrisce, e dove fa i suoi figliuolini. E' buono a mangiare, e di facile digestione.

E' proprio per purificare il sangue, e per promuovere l'orina.

Phyllon.

P*hyllon*. E' una specie di Mercuriale, ovvero una Pianta, di cui due sono le specie. La prima è chiamata *Phyllon testiculatum*. C. B.

Phyllon marificum. Park.

Phyllon arbenogonon, sive *marificum*. Ger.

Phyllon arbenogonum folio incano Monspeffulanum. I. B. Ray. Hist.

Mercurialis fruticosa incana testiculata. Pit. Tournes.

Ella getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, legnosi, tutti ricoperti d'un cotone bianco, ramosi, con foglie bislunghe, rotondate; assai grosse, nervose, molli, lanuginose, bianche; i suoi fiori sono con molti stami smorti, sostenuti da un calice di tre, o quattro foglie. Non sono per l'ordinario seguitati da verun seme. I suoi frutti nascono su' piedi particolari, che non fioriscono. Ciascheduno di questi frutti è con due casertine vellute, che rappresentano de' piccioli testicoli. Ognuna rinchiude il suo seme quasi rotondo un poco più grosso di quello del Papavero, di color turchino, d'un gusto cocente, la sua radice è minuta, legnosa, guernita d'alcune fibre.

La seconda specie è chiamata

Phyllon spicatum. C. B.

Phyllon thelygonon. Dod.

Phyllon thelygonon folio incano Monspeffulanum. I. B. Ray. Hist.

Phyllon faminificum. Clus. Park.

Phyl-

Phyllon zbeligonum, sive fœminificum. Ger.

Mercurialis fruticosa incana spicata. Pit. Tournef.

E' diversa dalla precedente, perchè i suoi fiori nascono in spighe, e perchè non produce alcun frutto.

Amendue le spezie nascono ne' luoghi montani, e sassosi, in Linguadoca, e in altri Paesi caldi. Contengono molt' olio, e sale essenziale.

Sono ammollienti, detergenti; rilassano il ventre.

Phyllon φύλλον, è una parola Greca, che significa foglia; è stato dato senza dubbio questo nome a questo genere di Pianta, come per dire Foglia per eccellenza.

Arbenogonon ab ἀρβένων, masculinum & γένος; come chi dicesse di genere mascolino.

Zbeligonum à ζβελίγον Fœmina, & γένος, come chi dicesse di genere femminile.

Phyteuma.

Phyteuma. I. B.

Phyteuma Monspeliensium. Lob. Ico.

Reseda affinis Phyteuma. C. B.

Reseda minor vulgaris. Pit. Tournef.

E' una spezie di Reseda; ovvero una Pianta, che getta molti fusti all' altezza d' un piede, divisi in molti rami; gli uni diritti, gli altri curvi; le sue foglie sono bislunghe, ottuse nell' estremità con circa quattro pollici di lunghezza, molli, tagliate spesso verso l' alto della Pianta; ma intere abbaso; i suoi fiori nascono in buona quantità lungo i rami. Sono con molte foglie irregolari, verdiccie, con stami bianchi. Quando sono caduti, s' alza dal loro calice un pistillo, che diventa una cassetta membranosa, lunga un mezzo pollice cilindrico, cannellata; con tre angoli, forata in alto con molti piccioli buchi. Rinchiude molti semi quasi rotondi, neri. La sua radice è unica, assai grossa, legnosa, bianca, non avente, che poche fibre intorno ad essa. Nasce questa Pianta verso Montpellier, ne' mesi d' Aprile, di Maggio, e di Settembre.

La sua radice è deterfiva, aperitiva, risolutiva.

Phyteuma, nome Greco à φύτιον *planto*, io pianto. Questo nome significa una Pianta.

Phytolacca.

Phytolacca Americana majori fructu. Pit. Tournef.

Solanum racemosum Indicum. H. R.

Solanum magnum Virginianum rubrum. Park.

E' una Pianta, che getta un fusto all' altezza di cinque, o sei piedi, grosso, rotondo, sodo, rossiccio, diviso in molti rami; le sue foglie sono messe senz' ordine, grandi, venose, lisce al tatto, di color verde smorto, e alle volte rossiccio, quasi simili in figura a quelle del *Solanum*. Nascono nell' alto del fusto de' gambi, i quali sostengono de' fiorellini, disposti in grappolo. Ogni fiore è fatto in rosa, composta di molte foglie, messe in giro, di color rosso smorto. S' alza dal loro mezzo un pistillo, il quale si converte in una coccola quasi rotonda, molle, la quale maturando prende un color rosso bruno, e rinchiude quattro semi quasi rotondi, neri, disposti in giro. La sua radice è lunga un piede, grossa come la gamba d' un Uomo, bianca, vivace per molti anni. Questa Pianta è stata portata dalla Virginia. Se ne coltiva in alcuni Giardini in Francia; ma non resiste sempre al rigore del freddo del nostro Clima.

Benchè la *Phytolacca* sia stata stimata dalla maggior parte de' Botanici una spezie di *Solanum*; non ha però veruna delle qualità di questo genere di Pianta; imperocchè non è quasi niente narcotica. Cavasi dalle sue coccole un sugo di color porporino, tendente al pavonazzo, simile un poco al carmino; è buono per la tintura.

V' ha un' altra spezie di *Phytolacca*, che non è diversa dalla prima, se non nelle coccole, le quali sono più piccole.

Phytolacca à φύλλον, Pianta, & lacca, lacca, come se si dicesse Pianta, da cui si cava un colore, che rassomiglia a quello della lacca.

Pica.

Pica, in Italiano, Gazza; è un' Uccello per l' ordinario grande come un Colombo, bianco, e nero; il suo becco è grosso, lungo, aguzzo, assai robusto, nero; la sua lingua è larga; le sue penne sono nere, e bianche; la coda

è lunga. E' vorace; si nodrice di carne, di cacio, di frutti. Si addimestica, e se gl' insegna a parlare così distintamente come al Pappagallo. E' d' un temperamento assai caldo, e vivo. Si difende con tutti gli sforzi col suo becco da chi vuole pigliarlo; il che ne rende la caccia godibile. La sua inclinazione naturale è di rubare, e di nascondere. Si diletta sopra tutto di pigliar l' argento, l' oro, gli anelli, le perle, e le altre materie rilucanti; le porta nelle fessure delle muraglie, nella terra, sopra i tetti delle case; e quando egli ha riposta la sua preda in qualche buco, la profonda col suo becco, e la ricopre del primo pezzolino di legno, o di pietra, che trova, incastrandolo per forza, e battendolo nel buco, come per impedire, che non si trovi ciò, che ha nascosto. Alcuni l' hanno chiamato *Monedula*, a cagione, che si lancia sopra le monete, e le porta via col suo becco.

V' ha molte spezie di Gazze. Non si adoprano negli alimenti, perchè la loro carne è dura, e tiglosa. Fa però un buon fugo nelle bolliture. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' propria per l' epilessia, per la smania, per la malinconia ipocondriaca, per li dolori degli articoli, per le malattie degli occhi, presa in bollitura, ed applicata esteriormente.

Il nome *Pica* non è particolare alla Gazza; l' è comune con una malattia, che succede spesso alle Giovani, ed alle Donne, ed è un' appetito depravato, che le muove a mangiare di nascosto delle cose incapaci di nodrire, e che possono produr loro delle ostruzioni gagliarde, dell' itterizia, e molti altri malori. Queste cose sono gesso, carbone, cenere, creta, cera, pepe.

Pica glandaria. Aldrov.

Pica glandaria. Juss. Icon. in Italiano, Ghiandaja.

E' una spezie di Gazza salvatica, di color di cenere, che molti credono esser quella, che una volta chiamavasi *Pica Græca*.

Ella ha le stesse qualità, che ha la Gazza ordinaria.

Picus Martis.

Picus Martis; in Italiano, Picchio, è un' Uccelletto, ch' è stato una volta consacrato al Dio Marte; il suo becco è diritto, rigido, duro, rotondo; la sua lingua è scarna, ossofa, che rassembra lunga tre, o quattro linee; ma la cava fuori assai più lunga per far preda delle formiche; perchè l' osso hyoide, a cui essa è attaccata, la segue, ed esce altresì fuori del becco fino alla lunghezza di quattro pollici; le sue gambe sono corte, e robuste; i suoi piedi guerniti d' ugne forti, ed aguzze; la sua coda è diritta, e dura. Fa il suo nido nelle incavature degli Alberi con tanta arte, che un Geometra durerebbe fatica ad osservar meglio le proporzioni. Rampica sugli Alberi, come i Gatti trapassando la loro buccia coll' ugne, e col becco. Si nodrice di vermi, di mosche, di formiche. Ve n' ha di molte spezie. Abita per l' ordinario ne' Paesi caldi.

Stimasi proprio per le malattie degli occhi; aguzza la vista, mangiato, o preso in bollitura. Si applica altresì sugli occhi, e vi si fa entrare del suo sangue.

Pila Marina.

Pila Marina.

Sphæra Marina, Globulus Marinus.

E' una spezie d' *Alcyonium*, ovvero una palla rotonda, o sferica, che si ritrova sulle rive del Mare tra l' aliga. Ella è per l' ordinario grossa come il pugno; alle volte più grossa, alle volte più picciola, lanuginosa, di color scuro. Ella è formata da un mucchio di peli, di pagliette, e d' altre impurità del Mare, che si sono raunate, e legate insieme mediante qualche liquore glutinoso.

Si pretende, ch' ella sia propria per ammazzare i vermi, e per conservare i capelli, applicata esteriormente.

Piloris.

Piloris; Sono de' Topi della Martinica, che hanno un' odore gagliardo di muschio. Hanno la figura de' nostri Topi; ma sono quattro, o cinque volte più grossi; la loro schiena è nera, e l' loro ventre è bianco. Abitano nelle grotte, e in altri luoghi nascosti; i Villani gli mangiano. Ci capitano i loro arnioni secchi, i quali

quali si chiamano arnioni di muschio. Non si adoprano nella Medicina; ma potrebbero esser buoni per provocare il seme.

Pilosella.

Pilosella major. Fuch. Dod.
Pilosella repens. Ger.
Pilosella majoris flos, sive vulgaris repens. I. B. Ray. Hist.

Pilosella major repens hirsuta. C. B. Pit. Tournef.
Pilosella minor vulgaris repens. Park.
Auricula Muris. Brunf. Ray. Hist.

E' una Pianta, che getta molti fusti scarni, fermentosi, velluti, che strisciano a terra, e vi prendono radice. Le sue foglie sono bislunghe, rotondate nell' estremità colla figura degli orecchi del Topo, vellute, verdi di sopra, venose, bianche, e lanuginose di sotto, d' un gusto astringente; i suoi fiori sono simili a quelli dell' *Hieracium*, ma più piccioli; gialli. Ciascheduno è sostenuto sopra un gambo sottile, e velluto. Sono seguitati da semi neri, guerniti di piume bianche. La sua radice è lunga come il dito, minuta, attornata di fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, ne' campi. Contiene molt' olio, sal essenziale medio-cemente.

E' deterfiva, astringente, vulneraria, propria per fermar le diarree, i flussi di sangue; per l' ernie. Si adopra esteriormente, ed interiormente in decozione.

Pilosella, quasi pilosa berula; come chi dicesse erba picciola, guernita di peli.

Auricula Muris; perchè le foglie di questa Pianta rassomigliano in figura agli orecchi del Topo.

Pimpinella.

Pimpinella vulgaris sive minor. Park.
Pimpinella hortensis. Ger.
Pimpinella sanguisorba minor hirsuta. C. Bauhin. Pit. Tournef.

Sanguisorba minor. I. B. in Italiano, Pimpinella.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza d' un piede, o d' un piede, e mezzo, rossi, angolosi, ramosi. Le sue foglie sono bislunghe, o quasi rotonde, merlate ne' lor contorni, messe per ordine come a due a due lungo una costa scarna, rossiccia, velluta. I suoi fusti sostengono nelle lor cime delle teste rotonde, guernite di fiorellini formati a rosette in quattro parti, di color porporino, e con un cesto di stami nel loro mezzo. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti a quattro angoli, di color di cenere, dove si ritrovano alcuni semi minuti. Questa Pianta ha un' odore, ed un gusto gratissimo. La sua radice è lunga, minuta, divisa in molti rami rossicci, fra i quali si dice, che si ritrovino qualche volta certi grani rossi, che chiamansi il Cocciniglio silvestre, i quali servono a i Tintori. La Pimpinella nasce sulle Montagne, ne' prati, ne' pascoli. Coltivasi negli orti; imperocchè è assai usitata nelle cucine. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' disecante, rinfrescante, deterfiva, vulneraria, propria per la tifichezza, per le stufioni di petto, per fermare i flussi di sangue, presa in decozione, o applicata esteriormente.

Pimpinella, quasi bipinella, a cagione, che le foglie di questa Pianta sono messe a due a due lungo una costa, come quelle del Pino.

Sanguisorba; perchè ella ferma il sangue.

Pinguicula.

Pinguicula. Gesn. I. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.
Sanicula montana, flore calcavi donata. C. B.
Pinguicula, sive Sanicula eboracensis. Ger. Park.

E' una Piantarella, che getta sei, o sette foglie, e talvolta di più distese a terra, bislunghe, ottuse nella loro estremità, grasse, pulite, nette, d' un verde smorto. S' alzano tra esse de' gambi alti come la mano, i quali sostengono nella lor cima un fiore pavonazzo, o porporino, o bianco, simile a quello della Viola; ma d' un solo pezzo, tagliato in due labbra, e terminato in fine da un lungo sprone. Passato questo fiore, nasce in suo luogo una bacca involta in un calice abbaso. Questa bacca s' apre da sè medesima, e fa vedere un bottone, il quale contiene de' semi minuti,

quasi rotondi. La sua radice consiste in alcune fibre bianche, assai grosse. Nasce questa Pianta senza coltura ne' prati, e in altri luoghi umidi, sulle Montagne, dove v' ha della neve. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale essenziale.

E' vulneraria; deterge, e consolida le piaghe, pesta, mescolata col butiro fresco, ed applicata sul male.

Pinguicula à pingue, grasso, perchè le foglie di questa Pianta sembrano grasse al tatto.

Pinipinichi.

Pinipinichi. Monardi. Cast. Lugd. Trag.
E' un picciolo Albero dell' Indie, che ha la figura d' un Melo. Getta per le incisioni, che se gli fanno un sugo bianco, o lattinoso, viscoso.

Questo sugo purga violentemente pel ventre, la bile, e le sierosità. La dose è di tre, o quattro gocce nel vino. Se in mezzo della sua operazione si beve della bollitura, o qualche altro liquore, la sua azione è subito fermata; bisogna astenersi dal dormire nel tempo, ch' egli opera.

Pinna.

Pinna, Pinna marina. E' un Nicchio di Mare, fatto in cono, che si divide in due parti, ruvide al di fuori, e di color scuro, ma pulite al di dentro, verdi, e risplendenti. Se ne trovano alcuni, che hanno fino due piedi di lunghezza, e circa mezzo piede di larghezza verso il mezzo. Questo Nicchio si trova sulla riva nel loto, o nella rena. Ve n' ha di molte spezie; rinchiude un picciolino, il quale è buono a mangiare, ed in cui si ritrovano alle volte delle perle assai grosse, barroche, opache, di color rossiccio, o bruno. I Veneziani chiamano questo Nicchio *Astura*, e i Napoletani *Perna*. Se ne trova altresì in Provenza.

Esce dalla parte superiore di questo guscio, che termina come in punta materiale, e molto ottusa, una spezie di cordone, ovvero un fiocco di seta rossiccia, o bruna, spalancato; che alcuni Naturali chiamano forse impropriamente *byssus*. Il cordone gli serve per attaccarsi qualche volta agli scogli. Si leva questa seta, e si fila per farne delle calze, ed altre vestimenta.

Il pesce provoca l' orina a chi ne mangia. Il guscio pesto, e preso in polvere è aperitivo per le orine, e astringente pel ventre.

Pinus, seu Pence.

Pinus; in Italiano, Pino.
E' un' Albero, di cui sono quattro le spezie; l' una coltivata, e le altre salvatiche.

Il Pino coltivato è chiamato

Pinus. Dod.
Pinus sativa. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Pinus officinalis duris, foliis longis. I. B.
Pinus sativa; sive domestica. Ger.
Pinus urbana, sive domestica. Park.

Il suo tronco è grande, alto, diritto, grosso, nudo abbaso, ramoso in alto, ricoperto d' una buccia ruvida, e rossiccia. Il suo legno è sodo, robusto, gialliccio, odorifero; i suoi rami sono disposti in rota; le sue foglie nascono a due a due, lunghe, minute, come grosse fibre, dure, sempre verdi, aguzze, e pungenti nell' estremità in alto, involte abbaso in una guaina membranosa. I suoi castoni sono con molte cime, o borse membranose, le quali aprendosi lasciano vedere due ripostigli ripieni d' una polvere minuta. Questi castoni non lasciano verun frutto dopo loro; i frutti nascono su i medesimi piedi, che portano i castoni, e cominciano da un' embrione, il quale diventa piccia una mela grossa scagliosa, quasi rotonda, o piramidale, di color rossiccio; le scaglie, che la compongono sono dure, legnose, più spesse per l' ordinario nella punta, che nella base, incavate per lungo in due ripostigli, in ciascheduno de' quali stà dritta una coccola ossosa, bislunga, involta in una pellicella sottile, leggiera, rossiccia. Chiamansi in Latino queste coccole *Strobili*. *Seu Pinei, seu Nucci pineae, seu Coccali;* in Italiano, Pinocchi. Ciascheduna di queste coccole rinchiude una mandorla bislunga, semirotonda, bianca, dolce al gusto,

gusto, tenera. Coltivasi quest' Albero ne' Giardini, principalmente ne' Paesi caldi.

Le seconda specie è chiamata

Pinus sylvestris. C. B. Ray. Hist.

Pinus sylvestris mugo. Ger. Ico.

Pinus sylvestris vulgaris Genouensis. I. B. Pit. Tournef.

Pinaster. Brunf.

Questo Pino salvatico cresce per l'ordinario men'alto del coltivato; ma qualche volta giugne alla medesima altezza, e grossezza. Il suo tronco è il più delle volte dritto, alle volte ritorto; le sue foglie sono lunghe, minute. I suoi frutti sono più piccioli di quelli del Pino coltivato, ragioni, e che facilmente cadono, quando sono maturi. Nasce quest' Albero ne' luoghi montani, e sassosi.

La terza specie è chiamata

Pinus sylvestris mugo. Matth.

Pinus sylvestris mugo, sive Crein. I. B. Pit. Tournef.

Pinaster Austriacus. Ger. Emac.

Pinus tibulus, seu tubulus. Plin.

Pinaster conis erectis. C. B. Ray. Hist.

Pinaster pumilio montanus. Park.

Questo Pino salvatico non formonta l'altezza d'un Uomo. Si divide dalla sua radice in molti rami grossi, ma flessibili, pieghevoli, e che si stendono in larghezza, ricoperti d'una buccia grossa, e ruvida. Le sue foglie sono simili, e disposte come quelle del Pino coltivato, ma più corte, più grosse, più polpose, men'aguzze nella loro estremità, e più verdi. I suoi frutti non sono più grossi di quelli del Larice, o del Cipresso; ma sono scagliosi, formati in pere come le altre pine, e colla punta rivolta in alto. La sua radice è grossa, legnosa. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e sassosi, come sulle Alpi, frà le rupi.

La quarta specie è chiamata

Pinus sylvestris maritima, conis firmiter ramis adherentibus. I. B. R. Pit. T.

Pinus sylvestris altera maritima. Lob.

E' un' Arboscello, il cui legno è bianco, assai odorifero, e raioso; le sue foglie sono simili a quelle degli altri Pini; i suoi frutti sono opposti come a due, due, e formati come quelli del Pino coltivato, ma molto più piccioli attaccati fortemente al loro ramo con gambi legnosi. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani verso il Mare.

Tutti i Pini, che nascono ne' Paesi caldi, gettano molta raga da tagli, che si fanno nella loro buccia. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

La buccia, e le foglie del Pino sono astringenti, e dissecanti.

I pinocchi ci capitano dalla Catalogna, dalla Linguadoca, dalla Provenza.

Per trarli dalle pine, si scaldano le pine ne' forni; esse s'aprono; e se ne levano le coccole, le quali si rompono affin d'averne le mandorle.

Debbono scegliersi recenti, assai grosse, nette, bianche, tenere, d'un buon gusto dolce. Contengono molt'olio, poco sale.

I pinocchi sono pettorali, ristoranti; raddolciscono l'acrezza degli umori, promuovono l'orina, e l'seme; mondificano le ulcere delle reni; risolvono, maturano, ammollicano. Si adoprano interiormente, ed esteriormente.

Se ne può spremere un'olio, come si sprema quello delle mandorle, dopo averli ben pesti in un mortaio di marmo. Quest'olio è pettorale, e raddolcisce appresso poco come quello di mandorla dolce.

La pasta, che resta dopo l'espressione de' pinocchi serve a nettare le mani.

I Confettieri coprono i pinocchi di zucchero dopo averli lasciati per qualche tempo involti nella crusca calda, per nettarli.

Peuce à pinus Pinus. Pino.

Piper.

Piper; in Italiano, Pepe; è un picciolo frutto, di cui molte sono le specie. Io parlerò qui del pepe nero, ch'è il più comune, e tratterò dell'altre specie di pepe nel loro luogo.

Il pepe nero, chiamato da alcuni *Melano piper*, è il frutto d'una Pianta strisciante, fermentosa, come l'Ellera, che s'appiglia agli Alberi vicini, o a pali, che se le mettono vicini, quando si coltiva. Le sue foglie sono grandi, larghe, fibrose. I grani del pepe nascono senza coda, attaccati immediatamente ad un lungo nervo, e messi molti insieme in grappolo. Il lor colore è verde sul principio, ma maturando diventa nero. Si colgono, quando sono maturi;

e si seccano; calano allora in grossezza, e si raggrinzano, come noi li veggiamo. Nasce questa Pianta nell'Indie; in Giava, in Malaca, in Sumatra. Gli Abitanti di que' Paesi ne fanno due differenze, una, chiamano maschio, e l'altra femmina; ma i grani dell'una e dall'altra sono affatto simili.

Dee scegliersi il pepe nero ben nodrito, netto; saldo, affai pesante, e molto acro al gusto. Contiene molto sal volatile, e sifo, olio mediocrementemente.

E' incisivo, attenuante, risolutivo, aperitivo; resiste alla malignità degli umori, provoca il seme, scaccia le ventosità, muove lo starnuto; se ne applica sull'ugola, quando è mossa dal suo luogo per qualche umore, che vi sia caduto sopra. Risolve l'umore disseccandolo, e rassoda le fibre molle.

Piper à vitæ, *costus*, perchè il pepe è stato cotto fortemente, o disseccato da raggi del Sole.

Melanopiper à pilis nigrum, *Opiper*, come chi diceffe pepe nero.

Piper album.

Piper album, *Leucopiper*, in Italiano, Pepe bianco.

E' un picciolo frutto rotondo, un poco più grosso del pepe nero, unito, pulito, di color di cenere, o bianco-cio, col gusto del pepe nero, ma meno forte, e meno pungente. Non è ancora stabilito quale sia la sua origine. Gli Antichi hanno creduto, ch'egli nascesse da una Pianta simile a quella, che produce il pepe nero, e che la differenza di queste Pianta non consistesse, che nel colore de' loro frutti; siccome noi veggiamo le viti non essere differenti le une dall'altre, se non perchè l'una produce uva rossa, e l'altra produce uva bianca.

Ma la maggior parte de' Moderni pretendono, che il pepe bianco non sia altro, che il pepe nero, da cui sia stata levata la prima buccia dopo averlo lasciato per qualche tempo nell'acqua di Mare. Da ciò facilmente spiegano, per qual cosa il pepe bianco sia più grosso del pepe nero; perchè l'acqua di Mare nella quale è stato bagnato, l'ha gonfiato; per qual cosa non sia aggrinzato come l'altro: perchè la prima scorza nera, la quale sola poteva aggrinzarsi seccandosi n'è stata levata; per qual cosa egli è bianco; perchè il pepe nero a cui sia levata la scorza nera, è del medesimo colore; per qual cosa egli è più dolce, o meno pungente del pepe nero, perchè egli ha perduta una parte del suo sale più acro nell'acqua di Mare.

Ciò, che mi hà confermato nel sentimento de' Moderni in questo proposito si è, che cercando nelle balle di pepe bianco presso à Droghieri, ho sovente veduti de' grani di bianco, la cui prima buccia non era interamente levata di maniera che il pezzo, che n'era stato lasciato come per inavvertenza, era nero, ed aggrinzato come la buccia del pepe nero; per lo contrario il resto del grano era similissimo al pepe bianco. Questa circostanza m'era paruta una pruova convincente, o piuttosto una dimostrazione.

Ma Pomet nella Storia delle Droghe ributta quest'opinione dicendo esser ella venuta per la rarità del pepe bianco. Assicura dunque, che il pepe bianco è naturale; descrive la Pianta, che lo produce, e ne ha fatta intagliare una figura. Questa Pianta, dice' egli, è strisciante, e siccome ella non può sostentarsi da se medesima, così gli Abitanti de' luoghi la piantano a piedi degli Arca, e de' Coccoi, o di alcuni altri Alberi. Le sue foglie sono affatto simili a quelle delle nostre Uve spine; i suoi frutti sono i grani del pepe bianco, disposti in piccioli grappoli, rotondi, verdi sul principio, e che fatti maturi prendono un colore, che ha del bigio. Racconta, per provare, che v'hà del pepe bianco naturale, che Flacourt Governatore dell'Isola di Madagascar ha messo nel suo libro in termini espressi. *Lalè vitis*; ed è il vero pepe bianco, che nasce sopra una Pianta strisciante, il cui fusto, e le cui foglie hanno affatto del pepe. Ve n'ha una quantità così grande in quel Paese, che senza la guerra, e se buon numero di Francesi vi si fosse stabilito, si avrebbe potuto ogni anno col tempo caricarne un gran Vascello; imperocchè ne sono pieni i Boschi; è l'ascolto delle Tortore, e de' Colombi. Egli è maturo ne' mesi d'Agosto, Settembre, ed Ottobre.

In queste opposizioni di sentimenti circa l'origine del pepe bianco, il partito più ragionevole, che possa prendersi si è il sospendere il suo giudizio finchè sia fatta meglio nota la verità, e forse ciascheduno avrà ragione; imperocchè può benissimo darsi, che per la rarità, e difficoltà d'aver pepe bianco naturale, taluno avrà messa applicazione per contraffarlo, mettendo il pepe nero, ch'è molto più comune nell'acqua, e mondandolo della sua buccia nera. Comun-

que si fa, dee sceglierli il pepe bianco grosso, ben nodrito, pesante, netto, colla figura esteriore d'un grano di Curiaudolo, ma che sia più grosso, e assai più duro; circondato da piccioli raggi in forma di coste. Ci viene spedito dagli Olandesi. Contiene molto sale volatile, ma in quantità minore del pepe nero, olio mediocre.

Il pepe bianco ha le qualità del pepe nero, ma meno forti.

Leucopiper àλευκόνλευκόν, & piper, come chi dicesse pepe bianco.

Ciò, che gli Speciali chiamano spezierie fine si è giusta Pomet, un miscuglio di pepe nero, di Garofano, di Nocemoscada, di Zenzero, d'Anice verde, e di Curiaudolo in una conveniente proporzione.

Pigliate per esempio del Zenzero secco, e novello, dodici libbre, e mezza, del pepe nero, cinque libbre, del Garofano, della Nocemoscada, una libbra, e mezza per uno, de' semi d'Anice verde, e di Curiaudolo, dodici oncie per uno; pesate tutte queste Droghe col peso mercantile, mescolatele, e spolverizzatele assai sottilmente, indi custoditele in una scatola ben chiusa. Queste spezierie fine non sono adoperate, che ne' manicaretti, ma potrebbe altresì loro darsi un uso nella Medicina, come per iscacciare le ventosità, per fortificare il cervello, per attenuare gli umori viscosi, e troppo flemmatici, per far starnutate.

Piper longum.

Piper longum, Macropiper.

E' un frutto lungo, e grosso come un dito d'un bambino, rotondo, con molti piccioli grani, messi in buon ordine, ed uniti gli altri sì strettamente, che non fanno, che un medesimo corpo, di color bigio, tendente un pochetto al rosso di fuori, e nericcio di dentro. Ciascheduno di questi grani contiene una picciola mandorla, la quale si riduce spesso per la secchezza in una polvere bianca, d'un gusto acro, e pungente. Nasce questo frutto attaccato con una lunga coda ad una Pianta, simile a quella del pepe nero; se non ch'ella è più bassa, rampica meno in alto, e le sue foglie sono più sottili, più verdi, ed hanno la coda più lunga. Nasce questa Pianta abbondantemente in Bengala nell'Indie.

Dee sceglierli questo frutto lungo, recente, ben nodrito, assai grosso, saldo pesante; egli ha il gusto del pepe nero, ma meno acro. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' aperitivo, carminativo; proprio per resistere al veleno, per provocare il seme.

Macropiper ex unguis longus, & piper, pepe; come chi dicesse, Pepe lungo.

Il Monardo nella sua Storia de' Medicamenti semplici dell'America, dice, che in tutta la costa della terraferma, dov'è Nata, e Cartagine, e nel nuovo Regno, adoprano que' Popoli un certo pepe lungo, che ha maggior acrezza di quello del Levante; egli è lungo circa un piede, composto di molti piccioli grani, che circondano un lungo nervo, ed ammicchiati per ordine; Si toccano essi l'uno coll'altro, come nel pepe lungo ordinario. Nasce questo frutto da un'Arboscello, le cui foglie sono appresso poco simili a quelle della Piantaggine. Nasce nell'Isola; il suo frutto è verde, subito colto, ma seccandosi al Sole matura, e prende un color nero. Gli Americani lo chiamano *Mechaxuchit*, e lo fanno entrare nella composizione della loro cioccolata.

V'hà ancora un'altra spezie di pepe lungo, nero, di cui parla Pomet nel suo Libro; chiamali pepe d'Etiopia, o grano di Zelim; egli è un guscio lungo come il dito mignolo, grosso appresso poco come una penna da scrivere, bruno di sopra, gialliccio di dentro, diviso in nodi, ciascheduno de' quali contiene una picciola fava nera di fuori, gialliccia di dentro. Questo pepe lungo nasce da una Pianta strisciante, la quale non produce nè foglie, nè fiori; ma solamente un fusto, a cui sono attaccate molte teste grosse, come una picciola castagna, donde escono i gusci, che hanno un gusto acro, pungente, e molto aromatico; ma le picciole fave, che rinchiodono, non hanno quasi alcun gusto, nè odore. Questo pepe è molto raro, e poco noto in Francia.

Gli Etiopi se ne servono pel male de' denti, come noi facciamo qui del Pilatro.

Pissaphaltus.

Pissaphaltus, Pissaphaltum.

E' un miscuglio di bitume, e di pesce. Ve n'ha di due spezie generali; uno naturale, e l'altro artificiale. Ho parlato del primo nel Capo del *Naphsa*. Il secondo si prepara sul fatto con parti eguali di bitume di Giudea, e di pece nera, che si fa insieme disfare. Gli antichi si servivano dell'uno, e dell'altro per imbalsamare i corpi morti.

Il *Pissaphaltus* è risolutivo, digestivo, fortificante, resistente alla cancrena.

Pissaphaltus à πύσα, pix, & ἀσφαλτος, bitumen, come chi dicesse miscuglio di pece, e di bitume.

Pistacia.

Pistacia, Pistacia, Fistici. In Italiano Pistacchi.

Sono frutti della grossezza, e della figura delle mandorle verdi, i quali ci capitano dalla Persia, dall'Arabia, dall'Indie. Nascono in grappoli sopra una spezie di Terebinto, chiamata

Terebinthus Indica, Theophrasti, Pistachia Dioscoridis. Adv. Pit. Tournef.

Pistacia. Ger. I. B. Ray. Hist.

Pistacia peregrina fructu racemoso, sive Terebinthus Indica.

Theophrasti. C. B.

Nux Pistacia. Park.

Quest'Albero produce delle foglie, fatte come quelle del Terebinto ordinario; ma più grandi, nervose, alle volte rotondate nell'estremità, alle volte aguzze; messe molte per ordine sopra una lunga costa, terminata da una sola foglia. I suoi fiori sono disposti in grappoli, ne' quali sono ammicchiati in forma di gomitolini degli stami colle loro cime di color porporino. Non lasciano verun frutto. Nascono i frutti su' piedi, che non producono fiori.

I Pistacchi hanno due buccie; la prima è tenera, di color verdiccio, misto di rosso; la seconda è dura come il legno, bianca, fragile. Rinchiodono una mandorla di color verde, misto di rosso di fuori, verde di dentro, d'un gusto dolce, e grato.

Debbono sceglierli i Pistacchi novelli, pesanti, assai pieni. Contengono molt'olio, e un poco di sal essenziale.

Sono pettorali, aperitivi, umettanti, ristoranti; fortificano lo stomaco, risvegliano l'appetito.

I Confettieri coprono di zucchero i Pistacchi mondati per fare cid, che si chiama confettura. Sono cordiali, e di buon gusto.

Pisum.

Pisum; in Italiano, Pisello. E' una Pianta, di cui tre sono le spezie principali.

La prima è chiamata

Pisum majus quadratum. C. B. Pit. Tournef.

Pisum majus. Dod. Ger. Ray. Hist.

Ella getta de' fusti lunghi, voti, fragili, di color verde bianchiccio, ramosi, che si stendono, e si coricano a terra, se loro non s'avvicinano de' bastoni per sostentarli. Producono molte foglie bislunghe, parte delle quali sono disposte in collare intorno al loro fusto; le altre nascono come a due a due sopra coste terminate da mani. I suoi fiori sono leguminosi, bianchi, segnati con una macchia porporina. Quando sono passati, succedono loro de' baccelli lunghi cilindrici, ciascheduno de' quali è composto di due gusci, che rinchiodono de' semi notissimi, quasi rotondi, verdi; ma seccandosi divengono angolosi, bianchi, o giallicci; le sue radici sono picciole.

La seconda spezie è chiamata

Pisum majus. Matth.

Pisum hortense majus. C. B. Pit. Tournef.

Pisum ramulare. Lugd.

Pisa magna rubra variegata. I. B. Ray. Hist.

Cicer arictinum, & pisum alterum genus.

Ella formonta in altezza un'Uomo; i suoi fiori sono leguminosi, di color porporino nel mezzo, ed incarnato intorno; i suoi baccelli sono grandi, pieni di fugo, rinchiodono de' pitelli grossi, angolosi, di bel colore vario, bianco, e rosso. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini.

La terza specie è chiamata
Pisum arvense. C. B. Pit. Tournef.
Pisum vulgare parvum album arvense. I. Bauh. Ray. Hist.

Pisum sylvestre primum. Park.
 I suoi fiori sono bianchi, leguminosi; i suoi baccelli sono più piccoli di quelli de' piselli di Giardino. Contengono de' piselli bianchi.

Coltivasi la prima, e la terza specie di piselli ne' campi. Contengono molt'olio, e sale volatile.

Sono aperitivi, ammollienti, e un poco lassativi; la prima bollitura de' piselli rilassa il ventre.

Pisum à vis, vel *visu cecidit*, è caduto; perchè le Pianta de' piselli cadono sopra la terra, se non sono appoggiate.

Alcuni fanno venire, il nome *Pisum* da quello della Città di Pisa, dove dicono, che questa Pianta nasceva una volta in abbondanza.

Certi piccioli nicchi, che ritrovansi sulle rive del Mare sono chiamati Piselli di Mare, perchè hanno quasi la figura, e la grossezza de' piselli. Ve n'ha di molti colori; gli uni sono bigi, gli altri gialli, e gli altri neri. Chiamansi in Latino: *Conchusæ marina*; hanno di dentro un lustro di madreperla. Adopransi in alcuni lavori.

Questi piccioli gusci ben nettati, e pesti sul porfido sono alcalici, ed assorbenti appresso poco come la madreperla, presi al peso d'un scropolo fino a una dramma.

Pix.

Pix; in Italiano, Pece. E' una ragia, o una trementina grossolana, ch' esce dal Pino, e da molti altri Alberi per via di tagli, o senza tagli. S'incontra talvolta in quantità così grande in questi Alberi, principalmente ne' Paesi caldi, quando diventano vecchi, ch' ella gli soffoca turando i lor pori, e servendo ancora d'impedimento al fugo della terra, che non monti, e non sia distribuito nelle loro fibre per servire al loro nodrimento. Si rimedia a questa malattia dell'Albero, facendo molti tagli nella sua buccia, principalmente nella parte bassa del tronco, per li quali la pece liquida possa scorrere. Può paragonarsi questo rimedio del Pino al salasso del piede, che si fa alle persone troppo passute, o che cadono apopletiche.

I Paesi tagliano i Pini vecchi, soffocati in pezzi lunghi, che chiamansi in Latino, *Teda*; li mettono sul fuoco in luoghi forati, preparati a posta, e coperti, e ne fanno scorrere la pece in canali.

La prima, ch' esce, è liquida, e chiamansi in Latino *Pisifoleon*, cioè olio di pece.

Quella, che la siegue è densa, e s'indura; chiamasi *Resina Pini*, ovvero Ragia di Pino. Si getta ne' tini, fin che ella è ancora liquida, e se ne formano de' pani grossi per trasportarla. La più bella Ragia viene da Bordcos, e da Bajona.

Dee sceglierfi netta, e di color gialliccio, o bianchiccio, rilucente.

La pece, ch'è uscita per via di tagli, che sono stati fatti al Pino, e che non è stata cotta, è chiamata da Mercanti *Barras*. Ne capita di due specie; la prima è chiamata *Galipot*, o volgarmente incenso bianco; e la seconda incenso screziato. Queste peci non sono differenti, che nel colore. La bianca è scaturita dall'Albero in tempo sereno, e perciò ella è netta; ma l'altra s'è imbrattata con alcune particelle della buccia dell'Albero, o con qualche altra immondizia, che vi si è mescolata.

Dee sceglierfi il *Galipot* più netto, più bianco, e più secco.

Si liquefa il *Galipot* molle sul fuoco: indi si mette ne' barili per trasportarlo, ed è ciò, che si chiama Trementina grossa, o Trementina comune. Ella serve agli Stampatori per inchiostro; entra altresì nella composizione della vernice grossa. I Maniscalchi ne adoprano per le piaghe de' Cavalli.

Ciò, che si chiama pece grassa, o pece bianca, o pece di Borgogna è *Galipot* secco, che si è fatto liquefare sul fuoco, e misto con Trementina grossa; è stata chiamata questa pece *Pix Burgundia*, pece di Borgogna, perchè si pretende, che la prima sia stata preparata in Borgogna; ma la migliore, che noi abbiamo presentemente viene dall'Olanda, e da Augusta.

Bisogna sceglierla assai dura, netta, bianchiccia, tendente al giallo.

Tutte le specie di pece contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono proprie per ammollire, per attenuare, per digerire, per risolvere, per consolidare, per detergere, per disseccare; non si adoprano, ch' esteriormente; si mescolano negli empiastrì, negli unguenti.

Pix à Pinnu, Pino, perchè la pece è tratta dal Pino.
Il Tarc, o *Goudran*, o *Bray* liquido, chiamato in Latino *Pissa*, è una specie di pece liquida, nera, che viene di Svezia, e di Norvegia; è stato sempre creduto ch' ella si faceffe, abbruciando i Pini in luoghi chiusi, fatti apposta per ricevere il liquore, che ne stilla; ma Pomet Autore moderno è d' un sentimento contrario. Pretende egli, ch' ella scaturisca così nera dal tronco de' Pini vecchi, da quali sia stata tratta la buccia, ed a quali sieno stati fatti de' tagli. Questi Pini, dic'egli, muojono poscia, e non servono, che a far fuoco. Crede altresì, che l'olio cadino volgare, o falso, ovvero olio di pece, o *Pisselæon* sia la parte chiara del *Tarc*, che vi si trova sopra.

Il *Tarc*, o *Goudran* è adoperato per ordinario per ispalmare i Navigli; perciò si chiama *pix navalis*. Non adoprasi in sua vece la pece nera.

Il *Goudran* è deterfivo, risolutivo, dissecante. Si adopra per le piaghe de' Cavalli, per guarire la rogna de' Montoni.

Il *Goudran*, che si cava da Navigli, che sono stati in Mare, è più dissecante dell'altro, a cagione del sale, che vi è entrato. Chiamasi questa pece *Topissa*. Ne parlerò a suo luogo.

La pece nera, chiamata eziandio *pix navalis* è un mescolio di falsa *Colofonia*, e di *Tarc*, o *Goudran*. Capita dalla Norvegia, e dalla Svezia. Dee essere netta, dura, d' un bel nero rilucente. Si adopra per ispalmare i Navigli.

E' risoliativa, deterfiva, dissecante, vulneraria, digestiva. Si adopra negli empiastrì, negli unguenti.

Pissa è *πησσα*, coagulo, figo, perchè questa pece si coagula, dopo, ch' ella è uscita dall'Albero.

Il nero fumo è una fuliggine di pece, che si fa a Parigi. Si mettono in vasi grandi, o pentole di ferro i pezzetti di tutte le specie di pece, si mettono queste pentole sotto un cammino turato con tele; si dà il fuoco alla pece, e mentre ella s'abbrucia, il fumo si condensa in una fuliggine nera che s'attacca alle tele. Si raccoglie questa fuliggine, e si conserva in polvere ne' barili, o in massa. Si continua ad abbruciare della pece, fin che vi sia molta fuliggine. Questo nerofumo è assai accendibile, perchè contiene un olio esaltatissimo.

E' adoperato da molte sorte d'Artefici per annerire.

Placitis.

Placitis; *Placodes*.
 E' una specie di Cadmia artificiale, ovvero una materia minerale crostosa, la quale si ritrova attaccata intorno al muro del fornello, in cui è stato calcinato il rame per purificarlo. Questa specie di Cadmia è differente da molte altre, che sono attaccate al muro del medesimo fornello solamente, perchè essendosi formata nel mezzo, ha acquistata qualche figura un poco differente dall'altre.

E' deterfiva, dissecante, altringente, propria per le malattie degli occhi. Questa Cadmia si confonde colla Tuzia.

Placitis à τριῶν tabula, a cagione, che questa materia si leva dal fornello con tavolette.

Plantago.

Plantago; in Italiano, Piantaggine. E' una Pianta, di cui v'ha molte specie. Ne descriverò solamente tre, che sono adoperate in Medicina.

La prima è chiamata
Plantago major. Matth. Dod.
Plantago latifolia vulgaris. Park.

Plantago latifolia. Ger.
Plantago rubra. Brunf. Trag.
Plantago latifolia sinuata. C. B. Pit. Tournef.

Plantago major folio glabro non laciniato, ut plurimum. I. B.

Ella getta delle foglie larghe, rilucenti; ciascheduna delle quali è legnata con sette nervi per lungo, donde viene, che alcuni chiamano la Pianta *Septinervia*. Queste foglie sono attaccate a code, e distese per terra. S'ergono fra esse de' fusti all' altezza di circa un piede, rotondi, difficili a rompere, alle volte rossicci, producenti nella parte alta una specie di spiga lunga, che sostiene de' fiorellini bianchicci,

o por-

o porporini. Ciascheduno di questi fiori, è, giusta Tournefort; una canna chiusa nel fondo, spalancata in quattro parti, e guernita di molti stami. Passato questo fiore, comparisce in suo luogo una coccola membranosa, ovata, aguzza, o conica, che s'apre per traverso come una scatola da saponette, e che rinchiede de' semi minuti, di figura ovata, o bislunga, di color rossiccio. La sua radice è corta, grossa, come il dito, guernita di fibre dalle parti. Nasce questa Pianta lungo le strade, ne' Giardini.

La seconda spezie è chiamata

Plantago incana. Ger.

Plantago latifolia incana. C. B. Pit. Tournef.

Plantago major incana. Park.

Plantago media. Fuch. Dod.

Plantago major hirsuta, media à nonnullis cognominata.

I. B.

E' diversa dalla precedente, perchè le sue foglie, i suoi fusti, e le sue spighe sono ricoperte da un pelo bianco, e molcio, e perchè la sua radice è un poco più grossa.

La terza spezie è chiamata

Plantago angustifolia major. C. B. Pit. Tournef.

Plantago quinquerivis. Ad. Lob. Ger.

Plantago minor. Dod.

Plantago longa. Matt.

Plantago quinquerivis major. Park.

Plantago lanceolata. Trag. Ang. I. B.

Lanceola major. Casf.

Ella getta delle foglie, lunghe, strette, aguzze, vellute, fegnate con cinque nervi, che le scorrono per lungo. S'erogono fra esse de' fusti all'altezza d' un piede, nudi, angolosi, cannellati, producenti nelle lor cime delle spighe più corte, e più grosse di quelle della Piantaggine ordinaria, vestite di fiori smorti, a quali succedono delle coccole membranose, che rinchiodano de' semi bislunghi minuti, come nell' altre spezie.

Queste due ultime spezie nascono ne' luoghi erbosi.

Le Piantaggini hanno un gusto assai insipido, ma che tende però un poco all'acido astringente. Contengono molta flemma, ed olio, sale mediocre. La prima spezie è la più adoprata nella Medicina.

Sono deterfive, vulnerarie, astringenti. Si adoprano per le diarree, per li flussi di sangue, per le malattie degli occhi.

Plantago, à *Plantā*; come chi dicesse Pianta per eccellenza a cagione delle sue gran virtù.

Alcuni vogliono, che *Plantago* venga, perchè le foglie di questa Pianta hanno la figura della Pianta del piede, o perchè si calpesta co' piedi la Piantaggine per tutte le strade.

La Piantaggine è chiamata da molti Autori *Arnoglossum* ex, ἀρνογλωσσόν, ἄρνος, ἔρ γλῶσσα, lingua, come chi dicesse lingua d' Agnello; perchè la foglia della Piantaggine ha una figura simigliante in certo modo a quella della lingua d' un' Agnello.

Planta marina retiformis.

Planta marina retiformis. Cluf. exot. I. B.

Litophyton reticulatum aliud purpurascens. Pit. Tournefort.

Corallina reticulato cortice altera. C. B.

E' una spezie di *Litophyton* dell' America, ovvero una Pianta marittima mezzo impietrita, che ha della pietra, e del legno. Ella cresce per l'ordinario all'altezza di circa due piedi in maniera d' Arboscello, di figura piana, distesa in largo come un gran ventaglio, traforata come un vaglio; il suo tronco è semplice, corto, fassoso. Si divide subito in alcuni rami assai grossi, donde nasce un gran numero d' altri più piccioli, che si spargono in lungo, ed in largo, ed avviticchiano sì bene le loro fila insieme, che formano come una rete a pigliar pesci, ed uccelli. Questa reticella così ben fatta naturalmente è sostenuta nel mezzo da una costa, che s'alza dal tronco, e termina verso l'alto della Pianta. Tutta questa Pianta è ricoperta d' una crosta leggiera, bigia, assai sottile, che facilmente si leva; il suo colore sotto questa buccia è per l'ordinario porporino; ma se ne trovano di diversi altri colori, come di giallo, di bianco, di pavonazzo. La sua sostanza è simile a quella del corno, e ne ha l'odore, essendo abbruciata; il suo gusto è un poco salso. Nasce nel fondo del Mare, e fugli scogli in America, e nell' Indie Orientali. Si distacca talvolta, ed è gettata dall' onde sulla riva. Le Donne nobili Indiane se ne servono come di ventaglio ne' caldi grandi.

La più bella Pianta marina, che sia stata veduta in Francia è quella, che il Sig. Lignon portò a Parigi nell' anno 1700. dall' Indie Occidentali, con un gran numero d' altre Pianta, di fiori, di frutti, e di semi. Questa Pianta aveva quattro piedi d'altezza, e quasi altrettanti di larghezza.

Il suo fusto pareva uscito da uno scoglio, con cui la sua radice si fosse impietrita. Era ne' contorni di questa radice un pezzo di corallo bianco, che vi si era formato con molti piccioli bottoni, o embrioni di corallo rosso nascenti. La Pianta tutta insieme era magnifica, e rarissima per la sua grandezza.

Contiene questa Pianta molt' olio, e sale volatile, che fa urinare, simile a quello del corno di Cervo.

E' sudorifica, aperitiva, assorbente, e propria per fermare le diarree, presa raschiata, o in polvere. La dose è da uno scropolo suo a una dramma.

E' stata chiamata questa Pianta pennacchio di Mare, perchè essendo in fondo del Mare, o attaccata ad uno scoglio, pare, che sia un pennacchio di quelli, che mettonsi sul capo degli Attori di Teatro, quando rappresentano qualche Tragedia.

Platanus.

Platanus; in Italiano, Platano. E' un grand' Albero straniero, di cui v' ha due spezie.

La prima è chiamata

Platanus Orientalis vera. Park. Ray. Hist. Pit. Tournefort.

Platanus Orientalis pilulis majoribus. Herman.

I suoi rami si stendono in larghezza, come quelli del Noce, e fanno una grand' ombra. Il suo legno è forte, e robusto, come quello della Quercia, o del Faggio. Il suo tronco è coperto d' una buccia unita, e simile al cuoio; ma si spoglia ogni mese di certe tuniche esteriori, e ruvide, delle quali se ne vede sempre alcuna sotto l' Albero. Le sue foglie sono grandi, larghissime, ampie, dure, robuste, angolose, come quelle del *Ricinus*, o divise in cinque, o sei parti, disposte in mano aperta; attaccate a code lunghe, e forti. I suoi castoni, secondo Tournefort, sono gomitolosi carichi di molte cime ripieni di polvere minuta. Questi castoni non lasciano verun frutto dopo di loro. Nascono i frutti sul medesimo piede in luoghi separati. Sono rotondi, come fragole, velluti, lanuginosi, composti di molti piccioli semi bislunghi, ruvidi, gialli, involti di peli. Nasce quest' Albero presso a' Fiumi, e ad altri luoghi acquatici, in Candia, nell' Isola di Lemnos, e in molti altri luoghi. Si coltiva in Italia.

La seconda spezie è chiamata

Platanus Occidentalis, aut Virginensis. Park. Pit. Tournefort.

Platanus Occidentalis pilulis majoribus. Herman.

E' diversa dalla precedente, perchè le sue foglie non sono tagliate sì profondamente, e perchè i semi, che compongono il suo frutto, sono meno ruvidi. L' origine di quest' Albero viene dalla Virginia. Se ne coltiva in molti Giardini dell' Europa.

Le foglie più tenere del Platano sono risolutive. Si adoprano per le infiammazioni degli occhi, per le flussioni, per li tumori, applicate esteriormente.

La sua buccia è buona per li dolori de' denti.

Il suo frutto, preso in decozione, è proprio per resistere al veleno.

Platanus à πλάτος, latus, largo; perchè quest' Albero stende molto i suoi rami, e le sue foglie sono assai larghe.

Plumbago.

Plumbago Molybdæna.

E' un piombo minerale, chiamato da alcuni in Franse *Potolor*. Ve n' ha di due spezie. La prima, e la più bella si è quella, che noi chiamiamo lapis, e che serve a disegnar. Ella dee essere leggiera, mediocrementemente dura, che facilmente si tagli, netta, unita, di color nero argentino, rilucente. Si sceglie in pezzi mezzanamente grossi, lunghi, d' un grano fino, e stretto. Nasce nelle miniere d' Inghilterra, donde viene portata.

La seconda, e la più comune, è mandata, per l'ordinario d' Olanda in pezzi di differenti grossezze, alle volte duri, alle volte teneri. E' adoprata da Calderaj per pulire i ferri vecchi. Si adopra altresì per dar colore a soffitti.

E' di-

E' difeccante, applicata esteriormente; ma non si adopra in Medicina.

Plumbago à *plumbo*; perchè è una materia, che partecipa molto di questo metallo.

Molybdæna à *μολυβδαινα*, *plumbum*.

Alcuni la chiamano, *Molibdoïdes*.

Plurabum.

P*lumbum, Saturnus.* In Italiano, Piombo.

E' un metallo molle, pieghevole, pesante, nero, rilucente, assai freddo, che si dilata sotto il martello; nasce nelle miniere d' Inghilterra, o di Francia in una pietra, chiamata piombo minerale, e da alcuni Artefici *Alquifoux*. Questa pietra si cava dalla miniera in pezzi di differenti grossezze, neri, brillanti appresso poco come l' Antimonio, pesanti, facili a ridursi in polvere, difficili a liquefarsi, alle volte puri, alle volte misti di *gangue* con un poco d' argento. Si liquefa questa pietra in fornelli fatti a posta; il piombo scorre per un canale, che si fa nel fornello, e la terra resta col carbone; se vi s' incontrasse qualche picciola porzione d' argento, o d' oro, si troverebbe altresì colla terra. Quando il piombo è disfatto, si getta nelle forme, e se ne cavano pezzi grossi, come noi gli veggiamo presso a Mercanti.

Il piombo minerale dee essere scelto in pezzi belli netti, pesanti, brillanti, lisci, e come grassi al tatto. I Vasa; se ne servono per dar la vernice a lor vasi.

Il piombo purificato, ovvero in pezzi grossi dee essere pesante, pieghevole, rilucente, liscio al tatto. Contiene molto solfo, mercurio, e una terra bituminosa, gialla.

Se ne applicano delle picciolle piastre sopra i tumori per risolverli; sul perineo per mitigare gli ardori venerei.

Il piombo si riduce in polvere, col liquefarlo, e col mescolarvi del carbone in polvere. Si lava poscia questo piombo spolverizzato per separarne il carbone; indi si secca.

Si può spolverizzare il piombo, contentandosi di liquefarlo in una conca di terra, e di muoverlo, senza aggiungergli carbone, ma l' operazione è più lunga.

Per fare il piombo abbruciato, che chiamasi in Latino *plumbum ustum*, si mettono in un crogiuolo, o in una pentola due parti di piombo, e una parte di solfo. Si calcina tutto insieme, sino che il solfo sia abbruciato, ed il metallo sia ridotto in una polvere nera.

E' difeccante, astringente, risolutivo. Si adopra negli empiastri, negli unguenti.

Chiamasi il piombo Saturno, perchè gli Astrologi pretendono, ch' egli riceva delle influenze dal Pianeta del medesimo nome.

Pluvialis.

P*luvialis*; in Italiano, Piviere. E' un' Uccello, di cui ne' loro colori. Il primo è grosso come un Colombo; il suo becco è corto, rotondo, aguzzo, un pochetto incurvato nell' estremità, di color nero; la sua lingua è triangolare; le sue penne sono gialle, bianche, rossiccie. Il secondo pare un poco più grosso del primo. Il suo becco è un poco più lungo, e più grosso; il suo colore è cinerizio, e tempestato di macchie simili al Castagno.

Il Piviere si trova frequentemente in Francia, presso a Fiumi. Si nodrice di vermi, di mosche. E' eccellente a mangiare. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Purifica il sangue. E' proprio per l' epilessia, per muover l' orina.

Pluvialis à *pluvia*, perchè è stato creduto, che quest' Uccello pronosticasse la pioggia.

Pnigitis.

P*nigitis*; era una terra argillosa, e glutinosa degli Antichi, che si cavava in pezzi assai grossi, di color quasi simile alla terra Eritriana, assai fredda al tatto; che s' attacca alla lingua, e vi resta sospesa.

Ella aveva le medesime virtù del Bolo per ristringere, e per fermare il sangue.

Pointiana.

P*ointiana flore pulcherrimo.* Pit. Tournef.

Frutex pavoninus, sive Crista pavonina Sinensium. Breyn. Ray. Hist.

Acacia Orbis Americani altera flore pulcherrimo. H. R. P.

E' un' Arbofcello forestiero, che cresce all' altezza di sei, o sette piedi; la sua baccia è unita, e porporina, sino, ch' egli è ancora giovane; le sue foglie sono bislunghe, attaccate molte sopra una costa, di color porporino; ha ciascheduna nell' alto una spina uncinata in forma d' amo; i suoi fiori sono d' una gran bellezza, messi per ordine sino cinquanta in una lunga spiga, la quale nasce nelle cime de' rami, d' un color porporino, tendente al rosso, risplendente, attaccati a gambi porporini, ciascheduno di questi fiori è composto di cinque foglie, disposte in figura rotonda, accompagnate nel loro mezzo da dieci stami lunghissimi, incurvati, porporini, sostenuti da un calice, tagliato profondamente in cinque parti. Passato questo fiore, gli succede un gran baccello piano, duro, di color di Castagno di fuori, bianco di dentro formato di due gusci, i quali rinchiudono de' semi quasi rotondi, rossicci; ciascheduno de' quali è collocato nella sua buca separata da traversi. Questa Pianta nasce in molti luoghi dell' America. Si coltiva in Europa in molti Giardini. Io non sò le sue virtù.

Pointiana ha tratto il suo nome da quello del Sig. di Pointy Governatore dell' Isole Antille.

Frutex pavoninus; come chi dicesse Arbofcello, i cui fiori hanno la bellezza delle penne di Pavone.

Polemonium.

P*olemonium vulgare caeruleum.* Pit. Tournef.

Valeriana Græca quorundam colore caeruleo, & albo. I. B.

Valeriana caerulea. C. B.

Valeriana Græca. Dod. Ger. Park. Ray. Hist.

Valeriana peregrina. Ad. Lob. Cam.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie lunghe un dito, larghe un mezzo dito nella loro base, e che a poco a poco vanno calando in una punta, messe per ordine come a due a due, dieci, o dodici sopra una costa, terminata da una sola foglia, verdi, e che sono nel lor vigore per tutto il tempo del Verno. Ciascheduna è segnata di tre nervi assai grossi, che le scorrono per tutta la lunghezza. S' ergono frà esse molti fusti all' altezza di due piedi, rotondi, cancellati, grossi come il dito, velluti, voti, ramosi, vestiti di foglie, lontane le une dall' altre, e che portano nelle lor cime de' fiori, formati in rosetta in cinque parti, di colore per ordinario turchino, risplendente, qualche volta bianco, d' un odore, che non è grato, attaccati a gambi corti, e minuti. Passati questi fiori, succedono loro de' piccioli frutti, o coccole, le quali maturando s' aprono per l' ordinario in tre parti, ripiene di semi bislunghi, minuti, neri; le sue radici sono fibre sottilissime, bianchicce, che serpeggiano nella terra. Tutta la Pianta ha un gusto viscoso, ed amaro. Coltivasi in alcuni Giardini. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' derefiva, e vulneraria; ma non è in uso nella Medicina.

Polemonium viene forse dalle parole Greche *πολι*, *multum*, *πολι*, *solum*, come chi dicesse molte foglie, che ne compongono una sola; imperocchè le foglie di questa Pianta sono attaccate molte lungo una costa, e pare, che sieno tutte insieme una foglia.

Polium montanum.

P*olium montanum.* E' una Pianta, di cui v' ha due specie, una gialla, ed una bianca.

La prima è chiamata

Polium montanum luteum. C. B. Pit. Tournef.

Polium montanum vulgare. Park.

Ella è alta circa mezzo piede, assai velluta, o cotonosa. Getta molti fusti scarni, rotondi duri, legnosi; le sue foglie sono picciole, bislunghe, grosse, merlate, guernite di sopra, e di sotto d' un cotone giallo. I suoi fiori sono formati a guisa di gola, piccioli, belli, raunati nelle sue cime un gran numero insieme in fogna di testa, di color gial-

giallo, come l'oro, d'un'odore assai aromatico, d'un gusto amaro. Ciascheduno di questi fiori secondo Tournefort è una canna spalancata in alto, e prolungata in labbro, tagliato, in cinque parti come quello del fiore della Querciuola. Quando è passato questo fiore, gli succedono de' semi minuti, quasi rotondi, rinchiusi in una cassetta, che ha servito di calice al fiore. Nasce questa Pianta sulle Montagne, e negli altri luoghi eminenti, e fastosi, ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, nel Delfinato.

La seconda specie è chiamata

Polium montanum album. C. B. Pit. Tournef.

Polium alterum, seu parvum. Dod. Gal.

Polium montanum. t. Cluf.

Polium montanum Montpellieranum. Park.

È diversa dalla precedente, perchè i suoi fusti sono distesi a terra; le sue foglie sono più piccole, e meno cotonose, e i suoi fiori sono bianchi, e meno odoriferi. Nasce questa Pianta non solamente sulle Montagne, e negli altri luoghi eminenti, ma altresì nelle pianure ghiuose, ed aride, lungo le strade, in Linguadoca, in Provenza.

Il *Polium* giovine è il migliore, e l' più stimato per la Medicina. Ci capita secco in fastelletti. Dee sceglierli ben guerniti di fiori, d'un bel giallo dorato, seccato di fresco tra due carte, d'un'odor forte, e aromatico, d'un gusto amaro, e dispiacevole. Contiene molt'olio essalato, e sale volatile. Noi adopriamo particolarmente le sue cime fiorite, che chiamansi in Latino *Coma Polii, seu Polium comatum*.

Sono aperitive, cefaliche, sudorifiche, vulnerarie; promuovono le orine, e i mestruai alle Femmine; resistono alla corruzione, fortificano il cervello, scacciano per traspirazione i cattivi umori. Si mettono nella Triaca.

Polium à πονίῳ, *canus*, bianco; perchè il *Polium* degli Antichi era bianco.

Polyacanthus.

P *Polyacanthus Casubona Acarna similis*. I. B. Ray. Hist.

Acarna major caule non folioso. C. B. Park.

Cardus, seu Polyacanthus vulgaris. Pit. Tournef.

È un bel Cardo, ovvero una Pianta alta circa tre piedi. Il suo fusto è rotondo, bianco, liscio al tatto; le sue foglie sono lunghe quasi un piede, strette à proporzione, aguzze, verdi bruno, rilucanti di sopra, guernite di sotto d'un cotone spesso, bianchiccio, armate da' lati di spine minute, lunghe, pungenti, giallicce, messe per ordine di quando in quando a due a due, o a tre a tre, o a quattro. Il suo fiore è di molti fiorellini turchini, spalancati in alto, tagliati in coreggie, e sostenuti da un calice, composto di molte foglie, poste le une sopra l'altre; ciascheduna delle quali è terminata da una punta. Passato il fiore, quell'embrione diventa un picciolo seme bislungo, nero, rilucente, guernito d'una piuma bianca. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini.

È aperitiva, e sudorifica.

Polyacanthus à πονίῳ multum, & ἀκάνθα, *spina*, come chi dicesse, Cardo guernito di molte spine.

Casubona era un' Erbolajo del Gran Duca di Firenze.

Polygala.

P *Polygala*. Ger.

Polygala minor. Park.

Polygonum multum. I. B. Ray. Hist.

Polygala vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Polygala recentiorum. Adv. Lob.

Flor Ambarvalis. Dod.

È una Pianta, che getta de' piccioli fusti all' altezza di quasi un mezzo piede, scarni, assai duri; gli uni diritti, gli altri distesi a terra; d'un verde tendente un poco al rosso, vestiti di piccole foglie messe alternatamente per ordine, le une bislunghe, ed aguzze, le altre rotonde; i suoi fiori sono piccioli, disposti in maniera di spiga dal mezzo de' fusti fino in alto, di color turchino, o pavonazzo, o porporino, rosso, di rado bianco. Ciascheduno di questi fiori, è, secondo Tournefort, una canna chiusa nel fondo, spalancata, e tagliata in alto in due labbra. Passato questo fiore gli succede un frutto, ovvero una borsa piana, divisa in due conserve ripieni di semi bislunghi. Questo frutto è involto nel calice del fiore, composto di cinque foglie, tre piccole, e due grandi; la sua radice è legnosa dura, minuta, d'un gusto amaro, e aromatico. Questa Pianta nasce ne' luoghi eminenti, erbosi, che non sieno stati arati, e ne'

quali piede alcuno non abbia camminato; fiorisce per l'ordinario nel mese di Maggio. Contiene molt'olio, flemma, e poco sale.

È stimata propria per provocare il latte alle Balie. È deterfiva, rilassante; purga la bile a poco a poco.

Polygala à πονίῳ multum, & γάλα lac; come chi dicesse Pianta propria a far venir molto latte.

Ambarvalis ab ambiendis arvis; perchè gli Antichi erano soliti a coronare le loro Vergini col fiore di questa Pianta nel tempo, che si facevano delle processioni intorno a campi, per dimandare a Dio la fertilità de' beni della terra.

Polyglotta.

P *Polyglotta*. Jonst. È un' Uccello dell' Indie grande come uno Stornello, bianco, e rofficcio, segnato principalmente sulla testa, e verso la coda di figure rappresentanti delle corone argentine. Gl' Indiani lo chiamano *Conconziuolli*, cioè quaranta lingue. Abita ne' Paesi caldi. Si conserva in gabbie sotto i climi temperati. Mangia di tutto ciò, che si dà agli altri Uccelli. Il suo canto è così dolce, e di tanta melodia, che supera in soavità quello di qualunque altro Uccello. Quell' Uccello non è in uso nella Medicina.

Polyglotta à πονίῳ multum, & γλώττα, *lingua*, come chi dicesse: Uccello, che ha molte lingue. Gli è stato dato questo nome a cagione del suo canto.

Polygonatum, seu sigillum Salomonis.

P *Polygonatum*. Ger.

Polygonatum vulgare. Park.

Polygonatum, vulgo sigillum Salomonis. I. B. Ray. Hist.

Polygonatum latifolium vulgare. C. P. Pit. Tournef.

Sigillum Salomonis. Brunf. Gesn.

In Italiano, Sigillo di Salomone.

È una Pianta, che getta de' fusti all' altezza d'un piede, e mezzo, di due piedi, rotondi, lisci, senza rami, un poco curvi nella loro cima, vestiti di molte foglie, disposte alternatamente, bislunghe, larghe, simili molto a quelle del Fioraliso, nervose, di color verde bruno, rilucente di sopra, e d'un verde di Mare di sotto. Nascono i suoi fiori lungo una coita, o sotto de' fusti, attaccati, e sospesi a gambi corti ad uno ad uno, o a due a due, o a tre a tre. Ciascheduno di loro è una campana allungata in canna, e tagliata in sei parti, senza calice, di color bianco. Passato questo fiore gli succede una coccola grossa come quella dell' Ellera, di un poco più grossa, quasi rotonda, un poco molle, verde, di bruno, o porporina. Contiene essa per l'ordinario tre semi grossi, come quelli della Vecchia, ovati, duri, bianchi. La sua radice è lunga, grossa come il dito, articolata di quando in quando con grossi nodi, di bernoccoli, d'un bianco di marmo, guernita di molte fibre, d'un gusto insipido. Nasce questa Pianta ne' Boschi, ne' luoghi ombrosi, intorno alle siepi. Contiene molta flemma, ed olio, e del sale essenziale.

La sua radice è deterfiva, ed astringente. Si adopera per li fluori bianchi delle Femmine, per purificare il sangue, presa in decozione. Si adopra eziandio esteriormente per nettare, ed imbiancare la pelle, per dissecare la rogna de bambini, per cancellare le cicatrici, per risolvere i tumori, per rifanare le piaghe. Si attribuisce alle sue coccole la virtù di purgare di sopra, e di sotto.

Polygonatum à πονίῳ multum, & γένον, *genu*, come chi dicesse Pianta con molte ginocchia; perchè la radice di questa Pianta è nodosa.

Sigillum Salomonis, perchè i nodi della radice di questa Pianta hanno una figura rassomigliante a quella d'un sigillo.

Polygonum, seu Centinodia.

P *Polygonum latifolium*. C. B. Pit. Tournef.

Polygonum mar. Dod.

Polygonum, sive Centinodia. I. B.

Sanguinaria centinodia. Adv. Lob.

Polygonum mar vulgare. Ger. Ray. Hist.

Polygonum mar vulgare majus. Park.

Centinodia. Brunf.

Sanguinalis mascula. Gesn. Hort.

Herba Proserpinata à serpendo. Apulejo.

In Italiano, Correggiuola.

È una

E' una Pianta che getta molti fusti lunghi un piede, ò un piede, e mezzo, icarni, rotondi, fodi, tenaci, quasi sempre striscianti, e distesi a terra, di rado diritti, con molti nodi assai vicini gli uni agli altri, vestiti di foglie bislunghe, strette, aguzze, verdi, attaccate a code assai corte, e messe per ordine alternatamente. I suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie, piccioli, ciascheduno è composto di cinque stami bianchi, o porporini rossi, sostenuti da un calice tagliato in imbuto. Passato questo fiore, gli succede un seme assai grosso, con tre coste, di color di Castagno, contenuto in una cassetina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è lunga, assai grossa per la grandezza della Pianta, semplice, dura, legnosa, guernita di molte fibre, attaccata fortemente alla terra, d'un gusto astringente. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti lungo le strade assai comunemente. Contiene molt'olio, sale medio-cemente.

E' deterfiva, astringente, vulneraria, propria per fermare i flussi di sangue, le diarree, la disenteria, il vomito, presa in decozione. Si adopra altresì esteriormente per le piaghe.

Polygonum à πολύ, multum, & γένυ genu, come chi dicesse Pianta con molte ginocchia; perchè i fusti della Correggiuola hanno molti nodi, che servono loro come di ginocchia per appoggiarsi sopra la terra.

Centumnodia, vel Centinodia, a cagione, che questa Pianta è guernita d'un gran numero di nodi.

Sanguinaria, vel Sanguinaria, à sanguine; perchè questa Pianta è propriissima a fermare il sangue.

Polypodium.

P*olypodium.* I. B. Ray. Hist.

Polypodium vulgare. C. B. Pit. Tournef.

Polypodium majus. Dod.

Polypodium primum. Lugd. in Italiano; Polipodio.

E' una Pianta, le cui foglie rassomigliano a quelle della Felce maschio, ma sono molto più piccole, tagliate profondamente sino verso la costa in parti lunghe, e strette, coperte sulla schiena d'una specie di polvere aderente, rossiccia, raunata insieme in piccioli mucchi. Questa polvere, secondo Tournefort, che l'ha osservata con un Microscopio, è una raunanza de' frutti della Pianta, o delle coccole sferiche, e membranose, che s'aprono in due parti, come una scatola da saponette, e lasciano cadere dalla loro cavità alcuni semi minuti. La sua radice è lunga, grossa come il dito d'un bambino, strisciante, guernita di fibre minute come peli, di color scuro di fuori, e di poro di dentro, con molti piccioli bernoccoli, o porri, facile a rompersi, d'un gusto dolce, e un poco aromatico, ma che non è piacevole. Nasce questa Pianta su i tronchi degli Alberi vecchi, e sulle vecchie muraglie. Si adopera la sua radice ne' rimedi. La migliore, e la più stimata è quella, che si ritrova avviticchiata al basso delle Quercie, e ne' luoghi, dove il fusto è forcuto. Chiamasi Latino *Polypodium quernum*, aut *quercinum*, e in Italiano, Polipodio di Quercia.

Dee scegliersi recente, ben nodrita, grossa, che facilmente si rompa. Si monda dalle sue fila, prima, che si metta in uso. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' rilassante, aperitiva, diseccante, propria per levare le ostruzioni del fegato, della milza, del mesenterio, per lo scorbuto, per la malinconia ipocondriaca, per le scrofule. Si prende in decozione, ò in polvere.

Polypodium à πολύ, multum, & πῦς, pes, come chi dicesse Pianta con molti piedi; perchè la radice del Polipodio s'attacca agli Alberi, e alle muraglie per mezzo delle sue fibre, che sono come tante zampe.

Polypus.

P*olypus.* *Asinus Marinus.* *Oleapodia.* in Italiano, Polipo.

E' un gran pesce di Mare, che rassomiglia alla seppia; egli hà otto zampe, o gambe lunghe, grosse, che gli servono a nuotare, a camminare, e a presentare alla sua bocca ciò, che vuole mangiare. Queste zampe sono distanti le une dall'altre ma unite con una grossa membrana, che scorre frà esse, e che le unisce. Le quattro di mezzo sono le più grandi. Superano in grossezza il braccio d'un Uomo, ed hanno per lungo un'ordine doppio di bernoccoli voti, fatti in forma di piccioli cornetti, le quattro altre zampe sono chiamate *brachia, brura, cirri, barba*; i suoi occhi son situati, ò appoggiati in alto sopra due di queste zampe; la

sua bocca è nel mezzo guernita di denti; hà sulla schiena un corpo lungo, fatto in canna, che gli serve di timone quando nuota; lo fa pendere ora a diritta, ora a sinistra secondo i luoghi, dove vuole andare, la sua carne non è ricoperta d'alcuna pelle apparente; è spugnosa, cavernosa, ò forata, dura, e di difficile digestione. Trovasi questo pesce nel Mare Adriatico. Si nodritrice di pesci con guscio, di carne umana, quando ne può far preda, di frutti, d'erbe; ama l'olio, egli hà come la seppia verso il suo stomaco una vescica ripiena d'un liquor nero, ò rosso bruno, che sparge, quando vuol nascondersi; le sue uova sono simili a quelle della seppia, ma di color bianco. Contiene molt'olio, stemma; e sale volatile, e fiso.

La sua carne è propria contra la colica ventosa, arrostita, e mangiata.

Polypos à πολύ, multum, & πῦς, pes, come chi dicesse pesce con molti piedi.

Polytrichum.

P*olytrichum vulgo.* Cæf.

Trichomanes, sive Polytrichum officinarum. C. B. Pit. Tournef.

Trichomanes, sive Polytrichum. I. B.

Trichomanes Dod.

Trichomanes mas. Tab. in Italiano, Capel-Venere.

E' una Pianta, che getta molti piccioli fusti, ò coste rotonde, minute, nericcie, fragili, alle quali sono attaccate per ordine delle foglie picciolissime, quali rotonde, leggermente merlate, tenere, ricoperte sulla schiena d'un buon numero di corpicciuoli minuti come la polvere, i quali, secondo Tournefort, che gli ha osservati con un Microscopio, sono i frutti della Pianta involti in alcune scaglie, frà le quali si trovano molte cassetine, o coccole sferiche, guernite d'un cordone a molla, il quale colla sua contrazione si distacca, e fa crepare quelle cassetine, nelle quali sono rinchiusi alcuni semi; le sue radici sono fila minute, come capelli, nere. Questa Pianta nasce presso alle fontane, sugli orli de' ruscelli, intorno alle muraglie vecchie, sulle rupi, retta verde per tutto il tempo del Verno, Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' aperitiva, pettorale, deterfiva propria per le malattie della milza, per promuovere i mestrua alle Femmine.

Polytrichum à πολύ, multum, & τρίχ, capillus, come chi dicesse erba con molti capelli, perchè il *Polytrichum* è una delle cinque specie di Capillare, che chiamansi Capelli di Venere.

Pomaceum.

P*omaceum*; è il sugo di mela, renduto vinoso dalla fermentazione. Può farsi con ogni sorta di mele, ma si preferiscono in questa occasione certe mele, che coltivansi nella Normandia ne' campi, e ne' Giardini. Queste mele sono per l'ordinario d'un color così bello, che pare, che invitino i Passeggeri ad assaggiarle, ma hanno un gusto ruvido, acerbo, che ritrigne la bocca, e fa, che non possano mangiarsi. Contengono più sale essenziale delle mele di buon gusto, e l'*Pomaceum*, che se ne cava, si conserva più lungamente buono.

Quando le mele sono mature, il che succede in Autunno, si schiacciano bene sotto la macina, se ne cava il sugo con una forte espressione, e si mette a fermentare nell'istessa maniera, che si fa il sugo dell'uva, di cui vuol farsi il vino. Il sale essenziale delle mele meso in moto dallo schiacciamento, e dall'espressione, separa, incide, e rarifica le parti oleose, che incontra nel suo passaggio in questo sugo, di maniera, che le converte in spirito; ma siccome quest'azione del sale essenziale non può farsi, che non si trovi sul principio molta resistenza, a cagione delle parti ramose, e imbarazzanti dell'olio, che involgono le punte acide del sale, così si fa un gonfiamento del liquore, che dura, fin che le punte del sale, che possono chiamarsi coltellini, abbiano talmente tagliate, e attenuate le parti dell'olio che si abbiano fatto un passaggio libero. Allora non avendo più il sale nemico da combattere, ed essendo egli medesimo rintuzzato, o come assorbito nell'olio, che ha spiritalizzato, non si fa più moto apparente, nè fermentazione, e l'liquore si fa chiaro.

Siccome il sugo delle mele è molto più stemmatico, e viscoso di quello dell'uva, così si cava meno di spirito dalla distillazione del *Pomaceum*, che da quella del vino, ma questi spiriti sono d'una medesima natura.

Il buon *Pomaceum* si fa nella balsa Normandia, ma particolarmente verso Bayeux. Dee essere chiaro, d'un bel colore dorato, d'un odor di mela, che sia assai grato, d'un gusto dolce, e pungente; è la bevanda più ordinaria de' Normandi; ella imbraccia così presto quasi come il vino, e l'imbrachezza dura più lungamente, a cagione, che gli spiriti del *Pomaceum* hanno sollevato con esso loro al cervello una parte viscosa della mela, che fa che non si dissipino così facilmente come quelli del vino. Veggonfi de' Villani nella Normandia restar tre giorni imbrachi, dopo aver bevuto intemperatamente il *Pomaceum*. S'addormentano verso il fine dell'imbrachezza, perchè, essendo restata la viscosità flemmatica del *Pomaceum* ne' piccoli canali del cervello, dopo la dissipazione de' suoi spiriti, condensa in certo modo gli spiriti animali, e modera il loro moto appresso poco, come succede, quando si prende un poco di papavero, o d'oppio.

Il *Pomaceum*, che ha più fermentato è il meno dolce, perchè essendo stato l'olio molto rarefatto dalla fermentazione, non pizzica sì gradatamente il nervo della lingua, ma il *Pomaceum* di questa sorta è più forte degli altri; imbraccia più presto, e da lui si cava più spirito. I Sensali del *Pomaceum*, e principalmente i Villani di Normandia preferiscono questo al dolce. Chiamasi volgarmente Rompicapo perchè imbraccia prestissimo, e fa camminare storto coloro, che lo bevono con intemperanza.

Si fa la distillazione di questo *Pomaceum*, come quella del vino, e se ne cava un'acquavite, che ha le medesime qualità dell'acquavite di vino; ma non si stima tanto, a cagione, ch'ella non ha propriamente così buon gusto, e perchè gli spiriti sono un poco meno fortissimi. Può farsi eziandio dell'agro di *Pomaceum*, come si fa dell'aceto.

Se si vuole per curiosità far l'Analisi del *Pomaceum* si caverà primieramente colla distillazione una buonissima quantità di spirito sulfureo, ma dagli uni più, dagli altri meno, secondo la loro forza, indi molta flemma; resterà un'estratto, da cui si farà uscire, mediante un gran fuoco, un poco di spirito, e d'olio spesso. Si calcinerà una massa secca, che sarà rimasta nel fondo del vaso. Si metterà a bollire nell'acqua si felterrà il liquore, e si farà svaporare, resterà nel fondo qualche poco di sale alcalico simile al sale di tartaro.

E' pettorale, fortifica il cuore, umetta, e cava assai la sete; è proprio contra la malinconia.

Si mette a fermentare la feccia spremuta dalle mele nell'acqua, e se ne fa un secondo *Pomaceum*, che si chiama *Pomaceum* picciolo; è umettante, rinfrescante, cava la sete più dell'altro, non imbraccia; è la bevanda ordinaria delle Femmine. Se ne fa altresì prendere agli ammalati.

Pompholix.

Pompholix. Nil. Nibili album. Capvites. Bulla Cadmica Calamites.

E' un fiore di rame, bianco, leggero, che si ritrova, attaccato al coperchio del crogiuolo, in cui è stato messo a liquefare il rame colla pietra calaminaria per farne il rame giallo, d'ottone. Se ne trova eziandio nelle tanaglie de' Fonditori; ma, o per negligenza di raccogliere questa Droga, o perchè gli Operai la fanno cadere nel fuoco, quando scuoprono i loro crogiuoli; noi ne veggiamo di rado presso a i Droghieri, siamo obbligati a sostituirne in sua vece la Tuzia.

Il *Pompholix* dee essere bianco, leggero, che possa rompersi.

E' deterfivo, disecante, proprio per le piaghe, per li malori degli occhi; non si adopra, ch'esteriormente negli unguenti. Alcuni ne danno da mezzo scropolo fino a due scropoli, per le febbri intermittenti. Provoca il vomito con molta violenza.

Pomum Adami.

Pomum Adami. Maet.

Poma Adami, I. B.

Pomum Assyriana. Ad.

Malus Adami. D. B. Ray. Hist.

Malus Assyria, vel poma Adami. Park. in Italiano, Pomo d'Adamo.

E' una specie di Limone, d' Cedro, il quale produce un frutto, fatto come una melarancia, ma assai più grosso, d'un color giallo più carico, e d'un'odore men forte; la sua buccia è mediocemente grossa, ineguale, e con molte cre-

pature, che rassomigliano a morficature; la sua polpa è simile a quella del Cedro, ripiena di fugo, d'un gusto simile a quello della melarancia, ma che non è grato. Si coltiva quest'Albero ne' Giardini, ne' Paesi caldi.

Il suo frutto è aperitivo, proprio per lo scorbuto, per la renella, per le febbri continue, e intermittenti.

Pomum Adami, perchè il frutto di quest'Albero ha delle crepature, che pajono essere morficature, che alcuni Antichi hanno creduto essere segni di quelle, che il primo Uomo fece alla mela, come se questo frutto portasse de' contrasegni della disubbidienza d'Adamo.

Malus Assyria, perchè quest'Albero è stato portato dall'Assiria negli altri Paesi.

Populago.

Populago. Tab. Pit. Tournef.

Caltha palustris. I. B. Ray. Hist.

Caltha palustris flore simplici. C. B.

Caltha palustris vulgaris simplex. Park.

Chrysanthemum. Lon.

Tussilago altera. Aug. Tur.

Chelidonia palustris. Cord. Hist.

Epimedium. Dodonai. Thal.

Farfugium. Cast.

E' una Pianta, le cui foglie rassomigliano a quelle della picciola Chelidonia, ma sono quattro volte più grandi, e di più lunga durata, non cadenti così presto, larghe, quasi rotonde, lisce, d'un color verde carico, merlate leggermente ne' loro contorni. S'ergono fra esse de' fusti all' altezza di circa un piede, rotondi, ramosi, che producono fiori con molte foglie, disposte in rosa, di color giallo dorato, risplendente. Caduti questi fiori, succedono loro de' frutti; ciascheduno de' quali è composto di molti semi incurvati abbaso, ammucchiati in forma di tetta, e disposti in stella. Ogni seme contiene molti semi, che sono per l'ordinario un poco lunghi. La sua radice consiste in molte fibre assai grosse, bianchicce. Nasce questa Pianta nelle paludi, fugli orli de' ruscelli, e negli altri luoghi acquatici.

E' deterfiva, rinfrescante, vulneraria; ma non si adopra nella Medicina.

E' stata nominata questa Pianta *Populago* à *Populo*, *Pioppo*, a cagione, ch'ella nasce per l'ordinario fra i Pioppi.

Populus.

Populus; in Italiano, *Pioppo*, è un'Albero grande, di cui v'ha tre spezie.

La prima è chiamata

Populus alba. Dod. Ger. Park. I. B.

Populus alba latifolia. Lob.

Farfavus antiquorum. Bellon.

Populus alba majoribus foliis. C. B. Pit. Tournef.

Populi prima species. Ang. in Italiano, Pioppo bianco, o Pioppo colle foglie larghe.

Egli cresce in poco tempo, e getta molti rami in alto; la sua buccia è liscia, unita, bianchiccia; il suo legno è bianco, e facile a fendere; le sue foglie sono larghe, tagliate profondamente, ed angolose, simili quasi a quelle della vite, ma assai più picciole, verdi, pulite, e senza pelo di sopra bianche, e lanuginose di sotto, come quelle del Farfaro, attaccate a code lunghe; i suoi castoni sono lunghi con molte foglie, cariche d'alcune cime ripiene di polvere; le sue radici si dilatano sulla superficie della terra, e siccome esse vi si attaccano poco profondamente, così l'Albero è sottoposto ad essere scosso da venti impetuosi, e ad essere abbattuto.

La seconda spezie è chiamata

Populus nigra. Ger. Dod. C. B. I. B. Pit. Tournef.

Populus secunda. Ang. in Italiano, Pioppo nero.

Il suo legno è più duro, più nervoso, più difficile a fendere, e più gialliccio, o meno bianco di quello della prima spezie, ricoperto d'una buccia unita. Getta sul principio della Primavera de' germi, o de' principj di foglie, grossi circa come capperi, bislungi, aguzzi, d'un color verde gialliccio, glutinoso, o raggiofo, che s'attacca alle dita, d'un odore assai grato. Chiamansi in Latino *Oculi*, seu *gemme populi nigri*. Questi germi, o gemme, si spiegano in foglie larghe fatte in punta come le prime foglie dell'Ellera, meno grosse, merlate leggermente all'intorno, lisce, unite, di color verde rilucente, attaccate a code lunghe, e minute. Quest'Albero è sterile, o maltho, e non produce, che fiori,

fiori, o castoni senza frutti, ovvero fertile, o femmina, e non produce, che frutti senza fiori.

I Castoni del Pioppo nero maschio, sono simili a quelli del Pioppo bianco, di color rossiccio, o bianchiccio.

I frutti del Pioppo nero femmina sono cassettoni bislunghe, membranose, verdi, disposte come in grappoli. S'aprono maturando, in parti incurvate, che contengono de' semi, ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca.

Le radici del Pioppo nero calano più dentro alla terra di quelle del Pioppo bianco, e tengono l'Albero più fermo; egli è altresì ordinariamente più grande, più grosso, e più diritto, perchè queste radici, che sono più profonde, ricevono più nutrimento dalla terra, e ne recano più all'Albero.

La terza specie è chiamata

Populus tremula. C. B. Pit. Tournef.

Populus Libyca. Ger. Park.

Populus Libyca Plinii: *κρητα* Theophrasti. I. B.

Cercis Theophrasti, *sive Populus Libyca* Plinii: Clus. Hist.

Quest' Albero ha più del Pioppo nero, che del Pioppo bianco; le sue foglie sono quasi rotonde, tagliate ne' contorni, dure, nericie, attaccate a lunghe code, tremolanti, o moventi quasi sempre, anche in tempo placido, donde nasce, ch'è stata chiamata questa specie di Pioppo *Populus tremula*; i suoi castoni sono più lunghi, e più neri di quelli dell'altre specie. Le sue radici scendono assai profondamente sotterra.

Nascono i Pioppi ne' luoghi umidi, paludosi, sugli orli de' Fiumi, del Mare, degli stagni.

La buccia del Pioppo bianco è deterfiva, propria per la sciatica, per la difficoltà d'orinare, per le scottature. Si adopra esternamente, ed internamente.

Gli occhi, o germi del Pioppo nero sono proprj per ammolire, per raddolcire, e mitigare i dolori, applicati esternamente. Danno il nome all'unguento *populeum*.

Le foglie del Pioppo nero sono stimate da alcuni buone per raddolcire i dolori della gotta, peste, ed applicate sulla parte ammalata.

Porcellus Indicus.

Porcellus Indicus. Jonst. in Italiano, Porco d'India.

È un animale quadrupedo, grosso come un Coniglio mediocre, messo da alcuni fra le specie de' Conigli. Il suo mostaccio è aguzzo; i suoi denti sono simili a quelli de' topi; i suoi orecchi sono piccioli, e rotondi; il suo corpo è assai grosso, ricoperto piuttosto di setole di Porco, che di peli ordinari; le sue gambe sono più corte di quelle del Coniglio; i suoi piedi dinanzi hanno sei dita, e quelli di dietro cinque. Non ha coda; il suo verso è un grugnito simile a quello del Porco ordinario, ma assai men forte. Mangia di tutte le forte d'erbe, di frutti, della vena, della crusca; beve poco, e s'astiene dall'acqua, per molti giorni; per la copula della sua specie, un maschio basta a otto, o nove femmine, ed esse fanno i lor figliuolini come le Coniglie. Trovasi per l'ordinario quest'animale nell'Indie nella nuova Spagna, su i Monti, e in altri luoghi, ma si alleva, e si nodrice per tutte le Città dell'Europa; la sua carne è tigliosa, senza molto gusto, e difficile a digerire.

Alcuni ne stimano la bollitura propria per la disenteria, e per muover l'urina.

Porcus Marinus.

Aspinus. Phocæna. Turcio. *Sus Maris*.

Porcus Marinus. in Italiano, Porco Marino. È una specie di Delfino, ovvero un grosso pesce bislungo, il cui naso rassomiglia a quello del Porco terrestre, e cava similmente nella terra. Questo pesce passa sovente ne' Fiumi colle maree. Se ne vede comunemente nel Fiume Senna a Rovano; il suo colore è gialliccio; è grassissimo. Si mangia la sua carne, ma non è molto delicata, ed è un poco indigesta. Si liquefa il suo grasso, e si aromatizza con qualche Pianta odorifera, ed è ciò, che si chiama olio di Porco Marino.

È ammolliente, risolutivo, anodino, proprio per gli umori freddi.

Porphyrio.

Porphyrio; è un'Uccello acquatico grande come un Gallo, di color turchino, o vario, il suo becco è grosso, aguzzo, porporino; porta una cresta sul capo, le sue gambe sono lunghe; i suoi piedi sono fessi, ciascheduno ha cinque dita. La sua coda è cortissima. Mangia i pesci, che può predare.

Il suo grasso è ammolliente, risolutivo, anodino.

Porphyrio à *πυρρὸν purpura*, perchè quest'Uccello ha un colore, tendente al porporino, ovvero *Porphyrio* à *Porphyrite*, porfido; a cagione de' suoi colori varj, o screziati similianti a quelli del porfido.

Porphyrites.

Porphyrites. in Italiano, Porfido. È una specie di marmo durissimo, sparso di differenti colori. Nasce ne' luoghi, donde si cavano le pietre, o nelle miniere dell'Egitto. Si adopra per far colonne, tavole, mortaj, e molte altre cose.

È proprio per mitigare gli ardori veneri, applicato in un pezzo, che sia ben pulito sul perineo. È disiccante pestato sottilmente, e mescolato negli unguenti, o negli empiastri.

Porphyrites à *πυρρὸν purpura*, perchè il Porfido è qualche volta di color porporino.

Porrus.

Porrus. Dod. I. B. Park. Ray. Hist.

Porrus commune. Matth. Ger.

Porrus capitatum. Fuch. Tur.

Porrus commune capitatum, C. B. Pit. Tournef. in Italiano, Porro.

È una Pianta d'orto assai comune, la cui radice è lunga quattro, o cinque dita, grossa uno, o due pollici, quasi cilindrica, composta di molte tuniche bianche, lisce, rilucenti, unite le une all'altre. Queste crescono, s'alzano, si sciolgono, e diventano foglie lunghe un piede, assai larghe, piane, o piegate in gronda, d'un verde smorto. S'erge fra esse un fusto all'altezza di quattro, o cinque piedi, grosso un dito, stabile, sodo, pieno di fugo; ha nella sua cima un grosso mazzetto di fiorellini bianchi, tendenti al porporino. Ciascheduno è composto di sei foglie, disposte in forma di campana, attaccata ad un gambo. Caduti questi fiori, nascono in vece loro de' frutti triangolari, neri, divisi interiormente in tre ripostigli pieni di semi bislungi. La sua radice è guernita di sotto di molte fibre. Tutta questa Pianta ha un odor di cipolla. Si coltiva ne' Giardini; è inzuppata d'un fugo viscoso, e contiene molto olio, e sale essenziale, o volatile.

Il Porro è incisivo, penetrante, aperitivo, risolutivo; promuove lo sputo, le orine, e i mestruj alle Femmine; dissipa i vapori; è proprio contra la morsicatura de' Serpenti, per guarire le scottature, l'emorroidi, il susurro dell'orecchie, per aiutare la marcia. Si adopra esternamente, ed internamente.

Porrus Græcè πῦρον à *πῦρον accendo*, io accendo, come chi dicesse Pianta, che muove molto calore nel corpo.

Portulaca.

Portulaca, in Italiano, Porcellana; è una Pianta, di cui v'ha due specie; una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Portulaca. Tur. Cord. in Dioscor.

Portulaca latifolia, seu *fativa*. C. B. Pit. Tour.

Portulaca bortenensis latifolia. I. B.

Portulaca domestica. Matth.

Portulaca major, & *fativa*. Dod.

Ella getta fusti all'altezza di circa un piede, grossi, rotondi, diritti, sugosi, lisci, rossicci, rilucenti, che si dividono in alcuni rami, colle foglie messe alternatamente per ordine, bislunghe, o quasi rotonde, assai larghe, grasse, polpose, pulite, rilucenti, di color bianchiccio, o gialliccio, d'un gusto viscoso, tendente un poco all'acido. I suoi fiori sono piccioli. Ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in rosa, di color smorto, sostenute da un calice d'un solo pezzo, colla figura in certo modo

A a

d'una

d'una mitra. Passato il fiore, comparisce un picciolo frutto simile ad un'urna, di color erboso. S'apre questo frutto in due parti, che contengono de' semi minuti, neri; la sua radice è semplice, guernita di fibre. Si coltiva questa Pianta negli orti, in terra grassa.

La seconda specie è chiamata

Portulaca sylvestris. Dod. Matth.

Portulaca angustifolia, sive sylvestris. C. B. Pit. Tournef.

Portulaca sylvestris minor, sive spontanea. I. B.

Portulaca sponte nasens. Gord. Hist.

Ella getta molti piccioli fusti rossicci, che si coricano in terra, ed hanno delle foglie simili a quelle della Porcellana domestica; ma molto più piccole. Nasce senza coltura ne' Giardini, ne' Vigneti.

Contengono amendue queste Porcellane molta flemma, ed olio, poco sale. La Porcellana coltivata è quella, ch'è più in uso. Si adopra nella Medicina il suo fusto tenero, le sue foglie, il suo seme.

E' propria contra i vermi, per raddolcire le acrezze del petto, per purificare il sangue, per lo scorbuto.

Portulaca à portula, picciola porta, perchè è stata trovata qualche rassomiglianza nella figura della foglia di questa Pianta ad una picciola porta.

Alcuni chiamano questa Pianta Porcellana à Porco, perchè i Porci amano quest' erba.

Potamogeton.

Potamogeton rotundifolium. C. B. Pit. Tournef.

Fontalis major latifolia vulgaris. Park.

Potamogeton. Ray. Hist.

Potamogeton rotundiore folio. I. B.

Potamogeton latifolium. Ger.

Fontalis, sive Potamogeton. Dod.

E' una Pianta acquatica, che getta molti fusti, lunghi, scarni, rotondi, nodoli, ramosi; le sue foglie, che nascono nell' acqua, sono lunghe, strette come quelle della Gramigna; ma quando la Pianta è cresciuta assai per formontar l' acqua, diventano larghe, come quelle della Pianraggine di figura quasi ovata, aguzze, nervose, di color verde sinotto, rilucente, che nuotano a gala dell' acqua come quelle del Nenufar, attaccate a code lunghe. S' alzano fra queste foglie de' gambi, che sostentano delle spighe de' fiori con quattro foglie, disposte in croce, di color rossiccio, o porporino. Queste spighe sono accompagnate da foglie opposte, o messe a due a due, dirimpetto l' una all' altra. Caduti questi fiori, succedono loro de' semi messi insieme a quattro a quattro in forma di testa. Questi semi sono bislungi, assai grandi, aguzzi in una estremità, duri, rossicci, ripieni d' una midolla bianca. Le sue radici sono grosse, rotonde, nodose, bianche, striscianti, e che s' inoltrano nella terra profondamente sotto l' acqua, guernite di fibre sottili. Questa Pianta nasce nelle paludi, negli stagni. Contiene molta flemma, olio mediocre, poco sale.

E' rinfrescante, condensante, astringente, propria per la disenteria, presa in decozione. Si adopra altresì esteriormente per l' empetigini, e per gli altri pizzicori della pelle.

Potamogeton ex arcae fluvius, & rivus vicinus, come, chi dicesse Pianta, che nasce vicina a Fiumi, o a luoghi acquatici.

Fontalis; perchè ella nasce vicina alle Fonti.

Potentilla.

Potentilla. Park. C. B.

Potentilla, sive Argentina. I. B.

Pentaphylloides argenteom alatum, seu Potentilla. Pit. Tournef.

Argentina. Dod. Ger.

Anserina. Trag. Tab.

Pentaphylloides Argentina dicta. Ray. Hist.

E' una specie di *Pentaphylloides*, o una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie, simili a quelle dell' Agrimonia, messe per ordine lungo un nervo a due a due, merlate ne' lor contorni, unite, e verdi di sopra, guernite di sotto di piccioli peli bianchi, argentini. Nascono altresì fra queste foglie, altre picciolissime foglie della medesima figura. Ella getta ancora dalla sua radice de' fusti piccioli, nudi, che si spargono sopra la terra come quelli della Fragola; che vi si attaccano, e vi prendono radice,

indi producono delle foglie. I suoi fiori nascono sopra piccioli fusti velluti, che s' alzano fra le foglie. Questi fiori sono assai grandi, e assai simili a quelli della Cinquefoglie; ciascheduno è composto di cinque foglie rotonde, gialle, disposte in rola con molti stami nel mezzo. Succede loro un frutto quasi rotondo, composto di molti semi raunati insieme in forma di testa, involti nel calice del fiore. La sua radice è lunga, e minuta. Nasce questa Pianta ne' luoghi erbosi, ne' prati, intorno alle siepi, sulle strade; fiorisce nella State senza odore, e senza gusto apparente. Contiene molta flemma, mediocrementemente olio, e sale.

E' astringente, rinfrescante, deterfiva, propria per li flussi di sangue, per le diarree, per la pietra; mitiga i dolori de' denti; è vulneraria.

Potentilla à potentia, possanza; è stato dato questo nome a questa Pianta a cagione delle sue gran virtù.

Argentina ab argento; perchè il Sole dando sulle foglie di questa Pianta, ne fa comparire il di sotto bianco, e risplendente come argento.

Anserina ab anseris, Oca, perchè le Oche amano molto l' Argentina.

Poterium.

Poterium. Matth. Cast. Lugd.

Tragacantha altera, Poterium fortè, Clusio I. B. Pit. Tournet. Ray. Hist.

Tragacantha Granatensis foliis incanis deciduis flore albo.

MORIS.

Tragacantha affinis lanuginosa, sive Poterium. C. Bauhin.

Spina hirci minor. Ger.

Tragacantha altera seu minor, Poterium fortè Dioscoridis. Park.

E' un' Arboscello, che rassomiglia alla Pianta, donde esce la gomma Adraganth, e che n' è una specie; getta molti rami lunghi circa un piede, flessibili, scarni, che si dilatano in largo, bianchicci, e mentre sono ancora teneri; lanuginosi, guerniti di molte spine lunghe, bianchiccie; le sue foglie sono picciolissime, rotonde, bianche, lanuginose. Nascono a due a due sopra una costa terminata da una punta. I suoi fiori son leguminosi, bianchi; Ciascheduno è sostenuto dal suo calice fatto in cornetto merliato; passato questo fiore, gli succede un baccello diviso (secondo la sua lunghezza in due ripostigli, pieni d' alcuni semi, che hanno per l' ordinario la figura d' un picciolo rene. La sua radice è lunga, ramola pieghevole, coperta d' una buccia nera, bianca di dentro, fungosa, gommosa, insipida al gusto. Nasce questa Pianta in Candia ne' luoghi montani, secchi, aridi, incolti.

La sua radice è propria a consolidare, e ad unir insieme come con glutine. Si adopra eternamente, ed internamente.

Prasus.

Prasus, *Prasius, Prasitis*.

E' una pietra preziosa, di color di porro, rilucente, ma poco risplendente, che da alcuni viene chiamata *Mater Smeraldi*, perchè rinchiede quasi sempre dello Smeraldo.

V' ha tre specie di *Prasus*; una, ch'è verde per tutto; un' altra, ch'è tempestata di macchiette rosse, e un' altra, che ha alcune picciole righe bianche. Le une, e l' altre nascono nell' Indie Occidentali, ed Orientali; in Boemia, e in molti altri luoghi. Questa pietra non è di gran prezzo presso a i Gioiellieri.

Ella è stimata come lo Smeraldo; propria per resistere al veleno, e per fortificare il cuore; ma non dee attendersi dall' una, nè dall' altra, che un' effetto alcalico, essendo ben pella, e spolverizzata. Se ne può dare per fermare le diarree, e i flussi di sangue; la dose è da mezzo scropolo fino a due. Può adoprarsi altresì eternamente per detergere, e diaccare le piaghe.

Prasus à porro, Porrum, perchè questa pietra ha il colore del porro.

Primula Veris.

P*rimula Veris major.* Ger.
Primula Veris odorata flore luteo simplicis. I. B. Pit. Tournef.

Primula pratensis. Lob.

Verbasculum pratense odoratum. C. B.

Herba paralyfis. Cast. Brunf.

Paralyfis vulgaris pratensis flore flavo simplicis odorato. Park. Parad. Ray. Hist.

E' una Pianta, che getta nel principio della Primavera delle foglie bislunghe, larghe, ruvide al tatto, aggrinzate, che si spandono per terra; s'ergono fra esse uno, o più fusti all'altezza della mano, o un poco più alti, rotondi, un poco velluti, nudi, o senza foglie con alcuni fiori nelle lor cime semplici, ma belli, gialli, odoriferi, formati in canne, spalancate nella loro parte superiore. Passati questi fiori, compariscono in loro luogo de' frutti, o delle coccole ovate, che rinchiudono de' semi rotondi, neri, minuti; la sua radice è assai grossa, scagliosa, rossiccia, d'un gusto astringente, d'un odor grato, aromatico, guernita di lunghe fibre bianche. Nasce questa Pianta ne' prati, ne' boschi, presso a ruscelli; il suo gusto è un poco acro, ed amaro. Contiene molto sale essenziale, olio, e flemma.

E' proprio per fortificare il cervello, i nervi, le giunture; per le flussioni di catarro, per la paralizia, data internamente, ed applicata esternamente.

E' stato dato il nome di *Primula Veris* a questa Pianta, a cagione, che fiorisce una delle prime della Primavera.

Propolis.

P*ropolis* è una cera vergine, o una spezie di Mastice rossiccio, o giallo, che le pecchie compongono, e con cui turano le fessure, e i buchi delle loro arnie, come per fare, che l'aria, e'l freddo non v'entrino. Questa materia è facile a spezzarsi, ed ha un'odore simile a quello de' germogli del Pioppo. Contiene un poco di sale volatile, acido, e molt'olio.

E' digestiva, attenuante, risolutiva. Si adopra per rompere gli abscessi, per attrarre le schegge del ferro, che sono entrate nella carne per le ulcere maligne. Se ne mescola negli unguenti, e negli impiastri.

Se ne fa altresì ricevere il vapore, mentre si riscalda al fuoco per la tosse inveterata; ella la raddolcisce, e l'acqueta.

Prunum.

P*runum*; in Italiano, Pruna. E' un frutto, di cui molte sono le spezie, che prendono le loro differenze da' luoghi, ne' quali nascono; dalla lor figura, dal loro colore, dal loro gusto. Sono tutte assai note. Io non parlerò qui, che delle Prune di Damasco nere, le quali noi adopriamo nella Medicina. Chiamasi in Latino

Pruna parva dulcica atrocaculea. C. B.

Pruna Damascenia nostratia. Bellon.

Sono di mediocre grossezza, rotonde, polpose; coperte d'una pelle nera; la loro polpa è rossa, sugosa, che non s'attacca al nocciolo, d'un'odore assai buono, d'un gusto dolce, e grato. Il lor nocciolo è picciolo, bislungo, sassofo; rinchiede una picciola mandorla quasi rotonda, o ovata, d'un gusto grato, tendente all'amaro. Nascono queste Prune sopra una spezie d'Albero d'altezza, e di grossezza mediocre, che chiamasi in Latino

Prunus sativa fructu parvo dulci atrocaculo.

Le sue foglie sono bislunghe, rotonde, assai larghe, merlate leggermente ne' lor contorni; il suo fiore è di cinque foglie, disposte in rosa, di color bianco. Coltivasi quest'Albero ne' Giardini.

Le Prune di Damasco maturano verso l'Autunno: debbono essere scelte assai grosse, ben nodrite, mature, colte di fresco, d'un gusto, e d'un'odore grato. Contengono molta flemma, olio, e sale essenziale. Si secca una gran quantità di queste Prune nella Turrena, e verso Bordeos, e si distribuiscono nel tempo del Verno per tutta la Francia. Chiamansi picciole Prune secche. Bisogna sceglierle novelle, polpose, midollose, morbide, di buon gusto.

Le Prune di Damasco fresche, o secche sono umettanti, ammollenti, rilassanti, prese in decozione, o in sozzanza.

Ritrovasi spesso sulle Prune di qualunque spezie, che fieno, una gomma bianca, rilucente, trasparente, che chiamasi gomma di Pruna. I Mercanti ne mescolano spesso fra la gomma Arabica, a cui ella rassomiglia molto in colore, e in virtù.

E' proprio per la pietra, per la colica nefritica, per umettare il petto, per muover lo sputo, presa in polvere, o in mucilagine.

Adoprasi eziandio questa gomma per arricciare i capelli.

E' stata chiamata questa spezie di Prune, *Pruna Damascena*, perchè le prime furono portate da Damasco Città Capitale dell'Assiria.

Prunus sylvestris.

P*runus sylvestris.* C. B. Ger. I. B. Dod. Park. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Prunus sylvestris vulgaris. Trag.

Spinus. Virgilio, in Italiano, Pruno salvatico.

E' un'Arboscello spinoso; la sua scorza è bigia, tendente al porporino; i suoi fiori nascono prima delle foglie, piccioli, bianchi come la neve, teneri, amari. Ciascheduno è composto di cinque foglie, e d'alcuni stami nel mezzo; le sue foglie sono simili a quelle del Pruno coltivato, ma molto più picciole, e più dure, d'un gusto altringente; passati questi fiori, succedono loro picciole prune grosse come un grano grosso d'uva, quali rotonde, o ovate, di color nero, tendente al turchino; la loro polpa è dura, verdiccia, d'un gusto stitico, o acerbato. Ella rinchiede un nocciolo grosso come quello d'una ciriegia, ovato, un poco bislungo. La sua radice è legnosa, nera, che si distende da tutte le parti. Nasce comunemente quest'Albero nelle siepi, ne' campi, ne' luoghi incolti. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Il suo legno, le sue foglie, e'l suo frutto sono molto astringenti, propri per la disenteria, e per gli altri flussi di ventre. Si pestano queste prune; se ne sprema il sugo, il quale si condensa a fuoco lento, fin che sia duro come il sugo di regolizia. Chiamasi quest'estratto *Acacia nostras*, o *Acacia Germanica*. Si sostituisce al vero *Acacia* d'Egitto, quando è raro.

L'*Acacia nostras* dee essere ben seccato, nero, assai rassomigliante al sugo di regolizia, che si spacca preso a i Drogghieri, d'un gusto assai astringente, acerbetto.

E' proprio per fermare i flussi di sangue, le diarree, il vomito, per resistere al veleno; la dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Prunus viene dal Greco *πρῦνον*, che significa il medesimo.

Pseudo-Acacia.

P*seudo-Acacia vulgaris.* Pit. Tournef.

Arbo siliquosa Virginensis spinosa locus nostratibus dicta. Park.

E' un'Albero grande, che fa presentemente uno degli ornamenti più dilettevoli de' Giardini per la moltitudine, e per la bellezza de' suoi rami, pel buon odore de' suoi fiori, e per l'ombra, che fa. Potrebbe chiamarsi *Glycerhysa arborescens*; imperocchè non è differente dalla regolizia se non perchè è un'Albero, e la regolizia è un'erba; le sue foglie sono bislunghe, messe per ordine a due a due sopra una costa, terminata da una sola foglia; i suoi fiori sono belli, lunghi, lanuginosi, bianchi, d'un'odore dolce, e gratissimo. Quando sono passati, succedono loro de' baccelli piani, che contengono semi fatti in forma di picciole rene.

Si tiene, che il primo *Acacia*, che sia stato in Francia, sia stato portato dall'America con gran diligenza da Giovanni Robino nel Giardino del Re a Parigi, dove si vede ancora grosso, grande, e vigoroso. Chiamasi per questa ragione *Acacia Robini*. Egli è il Padre di tutti gli altri *Acacia* di Parigi.

I suoi fiori sono ammollenti, rilassanti, aperitivi, risolutivi.

La sua radice è pettorale

Pseudo acacia è *πῦνον*, *falsum*, & *Acacia*, come chi disse falso *Acacia*.

Pseudo-coralium.

P*Pseudo-coralium.* In Italiano, Corallo falso; è una Pianta impietrita, la quale nasce, e cresce come il Corallo sugli scogli nel Mare. Ve n'ha di molte spezie; gli uni sono duri come il Corallo, ma porosi, di color di cenere, divisi in molti rami sparsi di porri, e di vescichette. Chiamasi questa spezie *Pseudo-coralium verrucarium*. Gli altri sono sformati, non gettano verun ramo, ed hanno in certo modo la figura d'un fungo, di sostanza porosa, leggiera, facile a rompere, di color di cenere, ricoperti per l'ordinario d'una crosta bianca, spugnosa, senza gusto, alcalica.

Il Corallo falso è adoperato per nettare i denti, e per fortificarli.

Pseudo-dictamnium.

P*Pseudo-Dictamnium.* Matth. Dod.

Pseudo-Dictamnium floribus verticillatis. Ad. Lob.

Pseudo-Dictamnium verticillatum inodorus. C. B. Pit. Tour.

In Italiano, Dittamo falso.

È una Pianta, che getta molti piccioli fusti minuti, nodosi, velluti, bianchicci; le sue foglie sono quasi rotonde, e rassomiglianti in certo modo a quelle del Dittamo di Candia, vellute come esse d'una spezie di lana bianca; i suoi fiori sono fatti in gola, a funajuolo, o disposti in anelli, o in piani intorno a fusti, di color porporino. Ciascheduno di loro è una canna, tagliata in alto in due labbra; succedono loro, dappoi ch'è sono caduti, de' semi bislungi. La sua radice è minuta, legnosa, fibrata. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Ella contiene molt'olio, sale mediocre. Le sue foglie sono disseccanti, e dotate di qualità rassomiglianti a quelle del vero Dittamo; ma molto inferiori.

Pseudo-Dictamnium à $\alpha\alpha\delta\delta$, *falsum*, & *Dictamnium*, come chi dicesse Dittamo falso.

Pistacus.

P*Pistacus;* In Italiano, Pappagallo.

È un'uccello per l'ordinario così grosso, o un poco più grosso d'una Gazza, di color verde, o vario, la sua testa è assai grossa, i suoi occhi sono grandi; il suo becco è grosso, assai robusto, incurvato in uncino; la sua lingua è larga; le sue gambe sono corte, e i suoi piedi grandi, e armati d'ugne unciniate, e forti come negli uccelli di rapina. Cammina lentamente; la sua coda è lunga, bella. Nasce quest'uccello nell'Indie, in Malabar, in Giava, in Calecut, in Etiopia. Ve n'ha di molte spezie, che sono differenti per la loro grossezza, pel loro colore. Si trasportano in Europa, dove vivono come nell'Indie. Si nodriscono con grani, frutti, pane bagnato nel vino; mangiano assai facilmente, perchè hanno la mascella superiore mobile, e articolata in maniera, che, quantunque la mascella inferiore sia molto più corta della superiore, possono farla arrivare fino all'estremità dell'uncino della superiore. Sono disciplinabili, e s'insegna loro a parlare, e a cantare assai distintamente. Il protosemolo è per loro un veleno. Gli Indiani mangiano i Pappagalli. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono propri, mangiati, o pure presi in bollitura, per l'epilessia; ma la Medicina non se ne serve.

Il suo sterco disseccato, e preso in polvere è proprio per fortificare i nervi, contra le convulsioni. La dose è da mezzo seropolo fino a mezza dramma.

Si crede, che *Pistacus* derivi da *Pistaces* Città famosa, situata verso il Fiume Tigri.

Psyllium.

P*Psyllium.* In Italiano, Erba per le pulci.

È una Pianta, di cui tre sono le spezie.

La prima è chiamata

Psyllium primum. Ang.

Psyllium indicum foliis crenatis. Park.

Psyllium Dioscoridis, vel indicum crenatis foliis. C. B.

Pit. Tournef. Ray. Hist.

Ella getta un fusto all'altezza di circa un piede, roton-

do, un poco ruvido, legnoso, e rofficeio verso la radice; diviso in molti ramicelli. Le sue foglie sono bislunghe, strette, aguzze, vellute, merlate, nervose, e un poco fatte a frangia come quelle del corno di Cervo; le sue cime hanno delle teste picciole, o spighe corte, alle quali sono attaccati de' fiori piccioli, lanuginosi, d'un giallo smorto rilucente. Ciascheduno di questi fiori è una canna spalancata in alto, e tagliata in quattro parti. Passato questo fiore, comparisce in suo luogo un frutto, o una coda membranosa, che rinchiude de' semi minuti, bislungi, nerici, lisci al tatto, rilucenti, e rassomiglianti alle pulci. La sua radice è lunga, minuta, fibrata.

La seconda spezie è chiamata.

Psyllium alterum. Matth.

Psyllium majus supinum. C. B. I. B. Pit. Tour.

Psyllium majus semper virens. Park.

Psyllium semper virens. Lob. Ger. Ray. Hist.

Ella getta de' fusti fermentosi, legnosi, ramosi, che si coricano in terra, assai carichi di foglie rassomiglianti a quelle del corno di Cervo, d'un grato aspetto, ma vellute, d'un verde bianchiccio. I suoi fiori, i suoi frutti, e i suoi semi sono come nella spezie precedente. La sua radice è lunga, legnosa, dura, guernita di fibre.

La terza spezie è chiamata

Psyllium vulgare. Park.

Psyllium majus erectum. C. B. I. B. Pit. Tour.

Psyllium, sive Pulicaris herba. Ger.

Pulicaria herba. Lugd.

Plantago caulifera Psyllium dicta. Ray. Hist.

Ella getta uno, o molti fusti all'altezza di circa un piede, diritti, rotondi, velluti, duri, ramosi, guerniti di foglie opposte a due a due, formate appresso poco come quelle dell'Isopo, ma più strette, vellute, nervose come quelle della Piantaggine. Escono dalle ascelle di queste foglie de' gambi lunghi, scarni, con spighe corte nelle lor cime, composte di molti fiorellini smorti, simili a quelli delle spezie precedenti. Sono altresì seguiti da coccole membranose, che contengono de' semi simili alle pulci. La sua radice è semplice, bianca, guernita di fibre. Quest'ultima spezie d'erba per le pulci è la più comune. Le sue cime sono talvolta un poco glutinose al tatto.

Le spezie di *Psyllium* nascono naturalmente ne' luoghi incolti, ne' campi, sugli orli de' Vigneti, presso al Mare. Se ne coltivano altresì in molti luoghi, per averne il seme, ch'è adoprato nella Medicina.

Bisogna sceglierlo recente, ben nodrito, netto, liscio al tatto. Contiene molt'olio, sal volatile, ed essenziale.

È mucilaginoso, deterfivo, rilassante, preso in polvere. Se ne cava una mucilagine, mettendolo nell'acqua, che sia ben calda, e si adopra la suddetta mucilagine per fermare lo sputo di sangue, la disenteria, le gonorree. Se ne fa prendere per bocca, o in iniezione.

Psyllium à $\psi\psi\lambda\lambda$ *pulex*, pulce, perchè il seme di questa Pianta ha una figura, e un colore simile in certo modo a quello d'una pulce.

Parmica.

P*Parmica.* Ger.

Parmica vulgaris. Park.

Parmica vulgaris, folio longo serrato, flore albo. I. B. Ray. Hist. Pit. Tourn.

Parmica vulgaris, sive pratensis. Clus. Hist.

Draco sylvestris, sive Parmica. Dod.

Draconculus pratensis serrato folio. C. B.

È una Pianta, che cresce ordinariamente all'altezza d'un piede, e mezzo, ma che s'alza qualche volta fino a quattro piedi. Ella getta un solo fusto, scarno, rotondo, fistoloso, assai sodo, guernito dal basso fino all'alto di foglie lunghe come quelle della Dragontea, merlate all'intorno di denti acuti, ruvidi, di color verde bruno, rilucente, d'un gusto cocente, simile a quello del Pilatro. L'alto di questo fusto si divide in alcuni rampolli, o ramicelli, che hanno nelle loro cime de' fiori fatti a raggi, bianchi, disposti in mazzetti assai chiusi, come quelli della Millefoglie, ma più grandi. Passati questi fiori, succedono loro de' semi minuti; la sua radice è lunga, e ripiena di fila. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, montani, ombrosi, sugli orli de' campi, ne' prati. Contiene molto sal essenziale, acro, ed olio.

È starnutatoria posta nel naso, e muove lo sputo masticata; mitiga il dolore de' denti.

Parm-

Pianica à τράπου, *sternutamentum*, perchè questa Pianta fa starnutare, quando si mette nel naso una delle sue foglie.

Puffinus.

P*uffinus.* E' un' Uccello di Mare, specie d' Anitra salvatica. E' grosso come un' Anitra ordinaria, di color scuro, e alle volte tutto nero; non vola, che con difficoltà; ma quando vuole uscir presto da un luogo, si sostiene sull' estremità delle sue ale, e de' suoi piedi, e corre in tal maniera sulla superficie dell' acqua con molta leggerezza, e celerità. Si nutrisce d' alga, d' insetti, di nicchi. Si trova una gran quantità di questi Uccelli in Scozia, in Irlanda, e in tutti i Paesi del Nort, sino nella Groenlandia. Ve n' ha parimenti in Francia. La sua carne è stimata pesce; imperocchè è permesso il mangiarne in Quaresima. Ella è di buon gusto; ha del pesce, ma è un poco dura, e tiglosa; principalmente quando l' animale è vecchio; perciò dee scegliersi giovane. Contiene quest' Uccello molto sal volatile, ed olio. E' assai nutritivo. Non se ne fa alcun uso nella Medicina.

Alcuni hanno dato il nome di Diavolo di Mare a quest' Uccello, a ragione, che le sue penne sono nere; ma è stato dato il medesimo nome ad un' altro Uccello marittimo dell' istesso colore.

Pulegium.

P*ulegium*; in Italiano, Puleggio.

E' una Pianta, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata

Pulegium. I. B. Ray. Hist.

Pulegium vulgatum. Ang.

Pulegium fœminis. Fuch. io Icon.

Pulegium latifolium. C. B. Pit. Tournef.

Pulegium regium. Ad. Lob. Ger.

Pulegium vulgare. Park.

Ella getta molti fusti lunghi circa un piede, quadrati, velluti, gli uni sollevati, gli altri distesi, striscianti per terra, dove prendono radice per mezzo delle fibre, ch' escono da lor nodi. Le sue foglie sono quasi rotonde, come quelle della Majorana, ma più lisce al tatto, e più nericie. Escono dalle loro ascelle de' ramicelli, o altre picciole foglie minutissime. I suoi fiori sono fatti a fusajuolo, o disposti in anelli intorno a fusti, di color turchino, o porporino, alle volte rossiccio smorto, rarissimamente bianco. Ciascheduno di questi fiori è fatto in gola, o in canna, tagliata in alto in due labbra. Passati questi fiori, succedono loro de' semi minuti; la sua radice è fibrata. Tutta la Pianta ha un' odor forte, aromatico, e grato, principalmente quando è in fiore; il suo gusto è acro, e un poco cocente.

La seconda specie è chiamata

Pulegium angustifolium. C. B. Pit. Tournef.

Pulegium Cervinum. Gef. Hort.

Pulegium Cervinum angustifolium. I. B. Ray. Hist.

Pulegium alterum foliis oblongis. Dod.

Pulegium angustifolium, sive Cervinum. Lob. Park.

E' diversa dalla precedente, perchè le sue foglie sono bislunghe, strette, simili in figura a quelle della Centinodia, e perchè i suoi fusti sono scarni, rotondi, rossicci.

Nascono amendue le specie ne' luoghi paludosi, coltivati, o incolti. Contengono molt' olio esaltato, e sal volatile.

Il Puleggio è aperitivo, attenuante, risolutivo, carminativo, proprio per la colica, per provocare i mestruai alle Femmine; per fortificare il cervello.

Pulegium viene da *Pulex*, pulce; perchè si dice, che il fumo di questa Pianta scaccia le pulci.

Il Puleggio ha molta rassomiglianza alla Menta.

Pulex.

P*ulex*; in Italiano, Pulce.

E' un picciolo insetto, che reca incomodo a tutti, e che non è buono per veruna cosa. Egli è abbastanza noto. La sua figura, e il suo colore rassomigliano a quelli del seme di *Psyllum*. La sua testa è picciola; la sua faccia è grossa, e aguzza in forma di tromba; pugne la carne, ne succhia il sangue, e lo lancia subito per la parte di dietro in qualche distanza da sè medesimo; quindi vengono le macchie rosse, ch' egli lascia sulla pelle, dappoichè l' ha morficata. Cerca i luoghi caldi; perciò egli stà nelle vestimenta, nelle camere; è difficile a pigliare, perchè salta con una grande agilità. Questo salto si fa per mezzo delle sue gambe. Il Sig. Hook Inglese ne ha osservate sei, ciascheduna delle quali ha sei giunture, le cui disposizioni sono tutte differenti; imperocchè gli articoli delle due gambe davanti entrano, e s' internano affatto l' uno nell' altro. Quelli delle gambe di mezzo sono affatto separati; ma le gambe di dietro hanno i loro articoli piegati l' uno sopra l' altro, come la gamba, e la coscia dell' Uomo. Quando la pulce vuol saltare, ella stende nel medesimo tempo le sue gambe, e que' differenti articoli, venendo a distendersi insieme come tante molle, cagionano quel salto. E' una cosa ammirabile, che molle così delicate, e fine rendano qualità elastica, che basti per far saltare la pulce circa dugento volte di più della sua altezza. Ho veduto fra le mani di Madamigella di Custon a Parigi, nella strada di San Jacopo, una pulce di mediocre grossezza, incatenata ad un picciolo cannone d' argento, che strascinava. Questo cannone era lungo come la metà dell' uña, grosso come un puntale di stringa, voto, ma pesante sessanta, o ottanta volte più della pulce. Era sostenuto sopra due picciole ruote, e aveva esattamente la figura d' un cannone grosso, che adoprafi in guerra. Vi si metteva talvolta della polvere, e si accendeva, senza che la pulce ne paresse spaventata. La sua Padrona la conservava in una picciola scatola vellutata, che portava nella faccoccia, e la nodriva facilmente, mettendosela ogni giorno qualche mezzo quarto d' ora sul braccio, donde la pulce succhiava alcune gocce di sangue senza farli quasi sentire. Il Verno la fece morire, benchè fosse conservata assai calda.

Si scacciano le pulci, e si ammazzano cogli unguenti mercuriali, col solfo, e colle altre droghe, che si adopraano per guarire la rogna.

Pulex à pullo, nero, perchè la pulce è nera.

Pulmo marinus.

P*ulmo marinus*. E' un corpo spugnoso, e leggiero, colla figura d' un polmone. I Naturali l' hanno messo nel numero de' Zoofiti, o Pianta animali, come se ve ne fossero. Ciò che ha dato luogo a far credere, che il Polmone marino fosse animato si è, che si vedeva a muoversi, e ad agitarsi nel Mare appreso poco, come fanno molti insetti; ma questo moto non è prodotto, che dall' acqua, la quale entrando ne' pori di quella materia fungosa, e facendo qualche sforzo per uscirne, ne gonfia successivamente le parti: perch' ella vi fa molti giri prima, che possa trovare un passaggio libero; succede il medesimo alla spugna, e a molte altre materie simili.

Il Polmone marino nuota sopra l' acqua, e si pretende, che presagisca la tempesta. Il suo colore è rilucente come il cristallo, mescolato di turchino; la sua sostanza è così fragile, che appena può trarsi intero sopra l' acqua; pare che sia una pituita condensata, ed è probabile, che non sia, che un' escremento viscoso del Mare, adunato insieme, ed indurito dal Sole in forma di polmone. Comunque sia; egli è un Fosforo, imperocchè rischiarava la notte, e se con esso si fregano de' bastoni, diventano luminosi, e muovono sulla pelle, quando si toccano, un pizzicore, e un' odor marino. Il Polmone marino contiene molto sale, volatile, e fiso, ed olio.

Egli è depilatorio, cioè, applicato sulla carne pelosa, ne porta via il pelo. Si calcina, e se ne fa un ranno con molt' acqua, ch' è proprio, bevuto per la pietra, per provocare i mestruai alle Femmine, per far orinare.

Pulmonaria.

P*ulmonaria*. E' una Pianta, di cui due sono le spezie principali; l'una con foglie larghe, e l'altra con foglie strette.

La prima è chiamata

Pulmonaria maculosa, Ger. Ray. Hist.

Pulmonaria latifolia maculosa, Park.

Pulmonaria Italarum ad Buglossum accedens, I. B. Pit. Tournef.

Pulmonialis, Dod.

Symphytum maculosum, sive *Pulmonaria latifolia*, C. B.

Ella cresce all'altezza di circa un piede; getta uno, o molti fusti angolosi, velluti, di colore tendente al porporino, rassomiglianti a quelli della Borrana. Le sue foglie escono le une dalla sua radice sparse, e distese per terra; le altre abbracciano il loro fusto senza coda. Tutte queste foglie sono bislunghe, larghe, aguzze, tramezzate da un nervo per lungo, guernite d'un pelo molle, e lanuginoso, e screziate il più delle volte di macchie bianchiccie; i suoi fiori sono piccole canne spalancate in alto in bacinetti; ciascheduna è tagliata in cinque parti, di color ora porporino, ora pavonazzo; contenuta in un calice, ch'è un'altra canna mezzata. Questi fiori sono sostenuti molti insieme da gambi corti, attaccati all'alto de' fusti. Passato il fiore gli succedono quattro semi quasi rotondi, rinchiusi nel calice; la sua radice è fibrata come quella dell'Elleboro; ma le sue fibre sono più sparse, e alle volte più grosse, d'un gusto assai viscoso.

La seconda spezie è chiamata

Pulmonaria angustifolia ceruleo flore, I. B. Pit. Tournefort.

Pulmonaria angustifolia 2. aut 3. Clus. Ger. Ray. Hist.

Symphytum maculosum, sive *Pulmonaria angustifolia cerulea*, C. B.

Ella è diversa dalla precedente, perchè le sue foglie sono strette, e quasi simili a quelle della Borrana salvatica, ma più molli, ricoperte di pelo, senza coda; i suoi fiori sono nel principio porporini, rossicci, ma quando sono bene aperti, acquistano un bellissimo colore turchino; La sua radice consiste in fibre grosse bianchiccie nel principio, ma che diventano nere invecchiando, d'un gusto dolce.

Nascono amendue queste Pianta ne' Boschi, ne' Vigneti, ne' luoghi ombrosi, e nascosti. Le loro foglie sono per l'ordinario tempestate, o screziate di macchie bianche, ma qualche volta non sono, Contengono molta flemma, ed olio, poco sale essenziale.

Sono umettanti, deterfiva, consolidanti, vulnerarie, proprie per le malattie del polmone, e del petto, per mover lo spuro. Se ne fa prendere in decozione. Se ne applica altresì esteriormente.

Pulmonaria, à *pulmone*, perchè è stata trovata qualche rassomiglianza fra le macchie, che compariscono su questa Pianta a quelle, che si veggono su i polmoni, e perchè la *Pulmonaria* è buonissima, e molto in uso per le malattie del polmone,

Pulsatilla.

P*ulsatilla*. Dod.

Pulsatilla vulgaris, Ger. Lob.

Pulsatilla purpurea, caerulea, I. B. Ray. Hist.

Pulsatilla folio crassiore, & majore flore, C. B. Pit. Tournefort.

Pulsatilla Danica, Park.

Herba venti, Trag.

Anemone sylvestris, Fuch.

Herba sardoia, Dod.

In Italiano, Anemone salvatico.

E' una Pianta, che getta delle foglie, tagliate minutamente, vellute, simili a quelle della Pastinaca salvatica, attaccate a coste lunghe, assai vellute, rossiccie abbasso. S'erge fra esse un picciolo fusto all'altezza di circa mezzo piede, rotondo, voto, coperto d'una lana grossa con sole tre, o quattro foglie, disposte in collare verso la sua cima, o più alto della sua metà. La sua cima sostiene un solo fiore con sei foglie grandi, bislunghe, fatte in punta, disposte in rosa, di color porporino, vellute di fuori, senza pelo di dentro, con un pistillo nel loro mezzo, accompagnato da stami gialli, d'un odor fiacco, poco aggradevole. Passato questo fiore, il pistillo diventa un frutto, formato a guisa di te-

sta rotonda, capelluta, composta di molti semi, che finiscono con una coda barbata come una penna. La sua radice è lunga, e qualche volta grossa come il dito, nera, d'un gusto un poco amaro, ed acro. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, e incolti. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' deterfiva, risolutiva, propria per la rogna, per incidere, per attenuare gli umori, applicata esteriormente.

Pulsatilla à pulsare, spignere; perchè questa Pianta nasce ordinariamente in luoghi alti, dove il vento spigne il suo fiore, e l'agita continuamente. E' stata ancora chiamata per la medesima ragione *Herba venti*.

Pulsis Coriarius.

P*ulsis Coriarius*. In Italiano, Scorza di Quercia.

E' una scorza di Quercia, ridotta in polvere grossolana. Coloro, che conciano i corami se ne servono per dar loro il colore scuro.

E' astringente, disecante, propria per resistere alla putrefazione. Si adopra per imballamare i corpi morti.

Pumex.

P*umex*; in Italiano, Pietra pomice; è una pietra, ovvero una terra, ch'è itata calcinata da fuochi sotterranei, e trasportata da tempi procellosi nel Mare, dove si ritrova che nuota. Ve n'ha di molte spezie, di grosse, di piccole, di rotonde, di piane, di leggieri, di pesanti, di bigie, di bianche. Le più stimate sono le più grosse, le più leggieri, le più nette. Debbono essere porose, spugnose, d'un gusto salso, paludoso, ripiene di piccioli aghi.

Trovansi altresì delle pietre pomici in Sicilia verso il Monte Vesuvio donde sono uscite, ed in Germania dove concorrono la Mosella, ed il Reno.

Le pietre pomici sono adoperate da Mastrì di pergamenà, da coloro, che conciano i corami, da Vasai di stagno.

Sono alcaliche, deterfiva, disecanti. Si adoprano per le ulcere vecchie, per le malattie degli occhi, per nettare i denti.

Pumex, quasi spumens à spuma, schiuma, perchè questa pietra pare come una schiuma concreta.

Punica.

P*unica malus*; in Italiano, Melagrano. E' un' Arbofellica, di cui due sono le spezie, l'una coltivata, o domestica, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Punica, que malum granatum ferr. Czf. Pit. Tournef.

Malus punica, I. B. Ray. Hist.

Malus punica sativa, C. B. Park.

Mala punica, seu granata, Cord.

Malus granata, Rau Wolff.

Granata, sive Punica, Ger.

I suoi rami sono minuti, angolosi, guerniti d'alcune spine; la sua buccia è rossiccia: le sue foglie sono piccole, e rassomiglianti a quelle del Mirto, ma meno aguzze, attaccate a code rossiccie, d'un odore assai forte, quando sono peste; il suo fiore è grande, e bello, di color rosso, tendente al porporino, composto di molte foglie, disposte in rosa nelle incavature del calice, rappresentante un picciolo paniere di fiori. Questo calice è bislungo, duro, porporino, largo in alto, e colla figura in certo modo d'una campana. Si chiama *Cytinus*; il suo fondo diventa un frutto, caduto, che sia il fiore. Questo frutto cresce in una mela grossa, rotonda, guernita d'una corona formata da tagli dell'alto del calice; la sua buccia è dura come il cuoio, di color porporino, scuro di fuori, giallo di dentro. Questa mela è chiamata in Latino.

Malum punicum, seu granatum; in Italiano, Melagrano.

E' divisa internamente in molti ripostigli, ripieni di grani ammassati gli uni sopra gli altri, polposi, di bel colore rosso, ripieni d'un sugo gratissimo al gusto. Ciascheduno rinchiede nel suo mezzo un seme bislungo, il più delle volte irregolare.

V'ha tre sorte di melagrane, che sono differenti pel loro gusto: le une sono agre, le altre dolci, e le altre d'

un gusto, che ha dell'agro, e del dolce; chiamasi vinoso. Le prime sono nominate *Granata acida*, le seconde *Granata dulcia*; le terze. *Granata acido-dulcia, seu vinoso*.

Coltivansi i Melagrani ne' Giardini, e particolarmente ne' Paesi caldi, come in Ispagna, in Italia.

La seconda spezie è chiamata

Punica sylvestris. Cord. Hist. Pit. Tournef.

Malus punica sylvestris. C. B.

Malus punica agrestis. I. B. Bay. Hist.

Pomum granatum sylvestre, cujus flores Balaustia. Anguil.

In Italiano, Melagrano salvatico.

E' un' Arboscello simile al precedente; ma egli è più ruvido, e più spinoso. Se ne raccolgono i fiori, quando sono nel loro vigore; e chiamansi *Balaustia*. Si seccano per conservarli; quelli, che si vendono presso a Droghieri vengono dal Levante. Il Melagrano salvatico nasce per tutto ne' Paesi caldi. La melagrana contiene molta flemma, olio, e sale essenziale, o acido.

I Balausti, ovvero fiori del Melagrano, debbono essere scelti, novelli, grandi, belli, ben fioriti, carichi di colore, o d' un rosso porporino. Contengono molt' olio, e sale essenziale.

Sono propri per la disenteria, per l'odore de' cibi indigesti, per la diarrea, per l'ernie, per fermare le gonorree, per gli sputi di sangue.

La buccia della melagrana è chiamata in Latino *Malicorium*, come chi dicesse cuoio di mela, perchè questa buccia è dura come il cuoio. Si chiama eziandio *Sidum, o Sidon*, à *Sidonae agro*, perchè se ne aveva molta una volta da campi Sidoni. Dee scegliersi novella, ben seccata, che non abbia muffa, assai carica di colore; d' un gusto astringente. Ella contiene molt' olio, e sale essenziale; ha le medesime virtù, che ha il fiore della melagrana.

Il suoo della melagrana agra è più stimato in Medicina di quello delle altre melagrane. Si adopra per fortificare il cuore, per fermare il vomito, e'l flusso di ventre, per precipitar la bile. Si fanno fucciare all'ammalato i grani della melagrana.

Il seme della melagrana è astringente. Si adopra nelle iniezioni.

Trovansi nel Mare una figura di mela dura, impietrita, che nasce intorno alli scogli; ella rassomiglia nella sua forma, e nel suo colore alla melagrana; chiamasi melagrana di Mare.

Punica à puniceo colore; imperocchè il fiore, e'l frutto del Melagrano hanno un colore rosso.

Granatum à granis; perchè questo frutto è ripieno di grani; ovvero *Granatum*, perchè nascono in abbondanza i Melagrani nel Regno di Granata in Ispagna.

Purpura.

Purpura; è una polvere magnetica più pesante della rena, nera brillante, che ritrovasi sulle rive del Mare in un luogo secco, chiamato *Morro*, ch'è in qualche distanza dalla Città di Genova. Si separa facilmente da una rena del medesimo colore, ma più leggiera, che mai sempre l'accompagna colla punta d'una lama di coltello calamitata, che vi si applica. Comparisce poco tempo dopo qualche gran burrasca, o agitazione straordinaria delle acque del Mare. Si adopra per metter sulla carta, in cui si scrive. Il Sig. Joblot, che ha esaminata in sul fatto con un Microscopio questa polvere, l'ha ritrovata inegualissima nelle sue parti, e quantunque sia durissima, ella si pesta fra due Strumenti d'acciajo temperati, e in questa maniera fatta sottile, se si mette sopra un carton fino, e che di sotto vi si giri intorno una pietra calamita, questa pietra farà muovere la polvere, come se fosse limatura d'acciajo, o di ferro. La polvere Purpura uscendo dal Mare non annerisce le dita, ma pesta, come abbiamo detto, le annerisce. Non arruginisce nell'acqua dolce, nell'acqua del Mare, nell'orina, ne' liquori acidi: l'acqua forte medesima, che discioglie il ferro, e l'acciajo non produce sopra essa verun effetto, che apparisca. Non scoppia, gettata sulla fiamma d'una candela come fa la limatura di ferro. Queste spezie hanno fatto conchiudere al Sig. Joblot, che questa polvere non sia ne ferro, nè acciaio, nè scoria, come alcuni hanno creduto.

Viene opposto al Sig. Joblot, che se questa polvere avesse della calamita, ella s'attacherebbe al ferro, che non è calamitato, come si vede, che la calamita vi si attacca; il che però non succede.

Egli risponde, che questa confeguenza non è giusta; perchè la pietra calamita si attacca solamente al ferro, che non è calamitato, perchè intorno ad essa si fa un turbo assai considerabile d'una materia invisibile, che chiamasi magnetica; ora siccome i granelli di Purpura, ovvero la polvere della calamita migliore, che possa trovarsi, non hanno turbo di questa materia magnetica, che sola è la cagione degli effetti maravigliosi, che si osservano in questa pietra, così non è da stupirsi, ch'ella non produca l'effetto, che si scorge nelle masse di questa pietra.

Purpura.

Purpura; In Italiano, Porpora.

E' una spezie di Buccina, o Porcellana, ovvero un pesce di Mare che nasce in una conchiglia, che ha la figura d'un cornetto, onde nasce, che si chiama *Buccinum*. Questo pesce ha un becco lungo, ed incavato, con cui trae il suo nutrimento; egli è attorniato di cerchi, guerniti di punte, nella qual cosa egli è differente dalle altre Buccine. La sua lingua è lunga, aguzza, e così forte, che ne fora gli altri nicchi per mangiare i pesci, che vi sono. Ha nella gola una vena bianca, ripiena d'un sangue di color rosso bruno, rilucente; ed è la porpora, che si adopra nella tintura; il suo nicchio è ruvido, gobbo in molti luoghi, gialliccio di fuori, bianco di dentro. Si trova questo pesce attaccato agli scogli; egli è ordinariamente più grosso delle altre Porcellane. La carne di questo pesce è dura, e difficile digestione.

E' proprio per fermare i flussi di ventre. Si pesta la sua conchiglia sul porfido in polvere sottile. Ella è alcalica, propria per raddolcire l'acrezza degli umori, per diseccare le piaghe, per nettare i denti.

Putorius.

Putorius, seu Ichis. In Italiano, Puzzola.

E' una spezie di Donnola salvatica, ovvero un'animalluzzo quadrupedo un poco più grande della Donnola dimellica; il suo corpo è fatto come quello della Martora, ma più grande; il suo collo è più scarno: il suo ventre è più largo; la sua pelle è ricoperta di pelli di differenti lunghezze; gli uni corti, e gialli; gli altri lunghi, e neri; la sua schiena è per l'ordinario di color di Lepre; il suo ventre è nero, e i suoi fianchi gialli; le sue gambe sono corte, nere, la sua coda è assai lunga, grossa, nera. Abita ne' luoghi deserti, nelle foreste, sulle rive del Mare, e de' Fiumi, ne' Paesi Settentrionali. Vive di topi, d'uccelli, di ranocchi, di pecci; egli è assai avido di quest'ultimi; e fala dal suo corpo un'odor puzzolente.

La sua carne è risolutiva, applicata esteriormente.

Putorius à putore, puzza; come chi dicesse animal puzzolente.

Ichis à ichis; piscis, pesce; e stato dato questo nome alla Puzzola, a cagione, ch'ella ama molto il pesce.

Pyracantha.

Pyracantha. Park.

Pyracantha quibusdam. I. B. Ray Hist.

Mespilus aculeata amygdali folio. Pit. Tournef.

Oxyacantha Dioscoridis, sive spina acuta pyri folio. C. B.

Oxyacantha. Teophr. Ger.

Oxyacantha legitima. Ang.

Rhamnus tertius. Dioscor. Lob. Icon.

E' una spezie di Nespolo, ovvero un Arboscello spinoso, la cui buccia è nericeia; le sue foglie rassomigliano in certo modo a quelle del Pero, o quelle del Corbezzolo; le sue sono bislunghe, e un poco aguzze; le altre quasi rotonde, merlate ne' lor contorni, un poco lanuginose, il suo fiore è di molte foglie disposte in rosa, di color giallo rossiccio: il suo frutto è grosso circa come quello dell'uva spina, ma quasi rotondo, di color dorato, tendente al rosso, con una spezie di corona, acerbetto, che rinchiede de' semi lunghetti. Quest' Arboscello nasce nelle siepi, ne' Giardini.

Il suo frutto è astringente, e proprio per fermare i flussi di ventre.

Pyracantha à pyro, Pero, & *ακυσθη*, spina come chi dicesse Pero spinoso, perchè quest' Albero produce delle foglie simili a quelle del Pero, e delle spine.

Pyraceum.

Pyraceum; è un liquor vinoso, chiaro, simile in colore, ed in gusto al vin bianco; è fatto col sugo spremuto da certe pere acerbe, ed aspre alla bocca, le quali si coltivano in Normandia. Questo sugo fermentando diventa vinoso come il *Pomaceum*, ed il vino, perchè il suo sale essenziale attenua, rarefa, ed esalta le sue parti oleose, e le converte in spirito. Inubriaca quasi così presto come fa il vino bianco, e se ne cava un'acquavite col mezzo della distillazione. Contiene altresì un sale tartaroso, che può ridurlo in aceto con una seconda fermentazione, quando è vecchio. E' aperitivo, muove l'orina.

Pyrethrum.

Pyrethrum; in Italiano, Pilatro, ovvero Radice salvatica. E' una radice, che ci capita secca da Paesi stranieri, Noi ne veggiamo di due spezie; la prima, e la migliore si è in pezzi lunghi, e grossi circa come il dito mignolo, rotondi, aggrinzati, di color che ha un poco di bigio di fuori bianchiccio di dentro, guernito d'alcune picciole fibre, d'un gusto acerrimo, cocente. Ella nasce in Tunisi, donde i nostri Mercanti la fanno venire; la Pianta, ch'ella produce è chiamata.

Pyrethrum flore Bellidis. C. B.

Pyrethrum officinarum. Adv. Lob. Ger.

Le sue foglie sono tagliate appresso poco come quelle del Finocchio, ma più picciole, verdi, rassomiglianti a quelle della Carota. S'alzano fra esse de' piccioli, fusti, i quali sostengono nelle loro cime de' fiori grandi, larghi, fatti a raggi, colla figura di quelli della Margheritina, di color incarnato. Caduti quelli fiori, succedono loro de' semi minuti, bislungi.

La seconda spezie è una radice lunga circa mezzo piede, più minuta della precedente, di color bigio bruno di fuori, bianchiccio di dentro, guernita d'alcune fibre, con una maniera di barba in alto, come la radice del *Mesem.* Questa radice ha il gusto acro, e cocente della precedente. Ci capita ammuchiata in piccioli falci dall'Olanda, e da molti altri luoghi. Alcuni la chiamano Pilatro salvatico. La Pianta, ch'ella produce, è chiamata.

Pyrethrum umbelliferum. C. B.

Ella cresce all'altezza di circa un piede; le sue foglie sono picciole, tagliate minutamente come quelle dell'altro Pilatro, ma di color verde galliccio. I suoi fiori nascono nelle sue cime, disposti in ombrelle, o parasoli, di color rosso imorto.

Amendue le radici di Pilatro contengono molto sale acro, ed olio; ma la prima ha maggior forza, e virtù della seconda. Debbono scegliersi novelle, grosse, ben nodrite, difficili a rompere, d'un gusto cocente. Coloro, che fanno l'aceto, le adoprano nella composizione dell'aceto. Noi non ci serviamo, che della prima nella Medicina.

Ella è incisiva, attenuante, aperitiva, propria per muover l'orina, ed il seme. Se ne mette un bocconcino nella bocca per far assai sputare, e per mitigare il male de' denti. Se ne fa entrare nella composizione delle polveri stantatorie.

Pyrethrum à πύρ, ignis; è stato dato questo nome al Pilatro, a cagione del suo gusto cocente.

Pyrites.

Pyrites, Pyrimacus; Quis.

E' una spezie di Marchesita di rame, o una pietra dura e pesante, che getta fuoco, quando si batte col ferro; il suo colore è bigio, sparso di picciole macchie gialle, e brillanti. Ritrovata in Italia nelle miniere di rame. Se ne cava il Vitriolo Romano. Trovasi altresì nelle terre vicine di Pafly presso a Parigi.

Per cavare il vitriolo da questa pietra, egli è necessario l'averla esposta per molti mesi all'aria, affinché un acido, insinuandosi insensibilmente ne' suoi pori rarefaccia le sue parti, e ne renda il sale più dissolubile. In questo mentre ella si converte in una maniera di calca spenta, dalla quale si cava il vitriolo, lavandola molte volte nell'acqua, e facendo le seltrazioni, l'evaporazioni, e le cristallizzazioni necessarie, come quando si fa il Salnitro.

Il Pirite è deterfivo, astringente, disecante, digestivo, risolutivo, applicato esteriormente.

Pyrites à πύρ, ignis; perchè questa pietra fa del fuoco, quando è battuta dal ferro.

Pyrola.

Pyrola; E' una Pianta, di cui molte sono le spezie. Io ne detriverò qui solamente due, che sono in uso nella Medicina.

La prima è chiamata

Pyrola. Dod. Ger. I. B. Ray. Hist.

Pyrola nostras vulgaris. Park.

Pyrola rotundifolia major. C. B. Pit. Tournef.

Ella getta dalla sua radice cinque, o sei foglie quasi rotonde, simili a quelle del Pero, assai polpose, lisce, nette, del colore delle foglie di Bietola, e sempre verdi in tutto il tempo del Verno, attaccate a code lunghe sparse per terra. S'ergerà esse un fusto all'altezza di circa un piede, angoloso, guernito d'alcune picciole foglie aguzze, e che ha nella sua cima de' fiori grati alla vista, odoriferi; ciascheduno de' quali è composto di molte foglie, disposte in rosa, di color bianco, con un pistillo in mezzo incurvato nell'estremità in alto in maniera d'una tromba d'Elefante. Questo pistillo diventa, caduto, che sia il fiore, un frutto angoloso, diviso internamente in cinque ripostigli ripieni di semi minuti quasi come polvere. La sua radice è fottile, fibrata, ferpegiante.

Tutta la Pianta ha un gusto amaro, e assai astringente.

La seconda spezie è chiamata

Pyrola minima. Eyll.

Pyrola rotundifolia minor. C. B. Pit. Tournef.

Ella non è diversa dalla precedente, se non perchè è picciole in tutte le sue parti. Amendue nascono ne' luoghi montani, ombriosi, ne' Boschi, presso a Ginevra, in Germania, in Boemmia, in Moravia, ne' Paesi Settentrionali, donde ci capitano le loro foglie secche; ma sono assai rare in Parigi. Bisogna sceglierle recenti, intere, ben seccate, di color verde scuro, osservando bene, che i Mercanti troppo avidi del guadagno non vi abbiano mescolate delle foglie giovani di Pero, il che sarebbe difficile a distinguere.

Questa Pianta è assai astringente, vulneraria, rinfresciva, propria per le diarree, per li flussi di sangue, per le infiammazioni del petto, presa in infusione, o in polvere. Si adopra altresì esteriormente negli empiastri, negli unguenti, per fermare il sangue, e per diseccare le piaghe.

Pyrola à pyro, Pero; perchè le foglie di questa Pianta sono appresso poco simili a quello del Pero.

Pyrrhula.

Pyrrhula, seu Rubicilla. Ionst.

Byrricia. Scagliet. In Italiano, Monachino.

E' un'Uccelletto grosso come una passera, di color rosso, donde viene, che si chiama *Rubicilla*. Il suo becco è corto, largo, rilucente; la sua lingua è grossa, e larga, carnuta, ricoperta verso la sua estremità d'una pelle dura come il corno. Abita nelle foreste, e nelle Montagne; fa il suo nido nelle siepi; si nutrice di vermi, di semi di canape, di germogli d'Alberi, di frutti. Il suo canto è simile al suono del Zafolo. Imira il canto, e l'ischio degli altri Uccelli. Impara eziandio a parlare. Non si adopra nella Medicina.

Pyrus.

Pyrus. In Italiano, Pero. E' un'Albero, di cui v'ha due spezie generali; una dimestica o coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Pyrus. Brunf. Dod.

Pyrus sativa. C. B. Pit. Tournef.

Pyrum. Turn.

Pyra. Matth. Ang.

Il suo tronco è grosso, il suo legno è gialliccio, tagliabile, e proprio per gli Artefici; le sue foglie sono assai larghe, rotonde, o un poco bislunghe; triniscono in punta; sono verdi, ma bianchicce nell'estremità abbasso. Il suo fiore è composto di cinque foglie bianche, disposte in rosa nelle incavature del calice. Quando è passato il fiore, questo calice diventa un frutto polposo, per l'ordinario bislungo, e più minuto verso la coda, che altrove, guernito nell'altra estremità d'un'ombelico formato da i tagli del calice. Questo frutto è la pera, chiamata in Latino *Pyrus*.

Ve n'ha di molte spezie, che sono differenti in figura, in grossezza, in colore, in gusto, in odore. La sua polpa è bianca. Ella rinchiude in se cinque ripostigli, ripieni d'alcuni acini nerici.

La seconda spezie è chiamata

Pyrus sylvestris. C. B. Pit. Tournef.

Pyrus sylvestris major. Tab.

Pyrætor. Gaze. Ἀγρὸς Theophrasti. In Italiano, Pero Salvatico.

Egli è più picciolo del Pero coltivato. La buccia del suo tronco è piena di crepature, e ruvida in molti luoghi; il suo legno è giallo, e duro; i suoi rami sono guerniti di spine dure, e pungenti; le sue foglie sono bislunghe, o rotonde, polpose, lanuginose, che terminano in punta; i suoi fiori sono bianchi, simili a quelli de' Peri coltivati; i suoi frutti sono picciole pere bislunghe, o rotonde, della figura delle pere dimestiche, ma dure, d'un gusto aspro,

in maniera, che non possono mangiarsi. Nasce quest'Albero in Normandia, e in molti altri Paesi, ne' Boschi, ne' campi. Se si trasporta, e si coltiva, produce pere buone a mangiare, o a far del *Poirè*. Tutte queste pere contengono molto sal essenziale, ed olio.

Sono astringenti, proprie per li flussi di ventre. Le pere coltivate, sono buone per fortificare lo stomaco, per aiutare la digestione, mangiate dopo il pasto.

Pyrus Pyra, à *Pyramide*, perchè il frutto di quest'Albero è spesso di figura in certo modo piramidale.

Il Pero salvatico è chiamato in Greco Ἀγρὸς, e questo nome viene dal verbo ἀγρῶν, *strangolare*, strangolare, perchè la pera salvatica, masticata, ristringne talmente colla sua astrizione le fibre della bocca, e della gola, che pare, che sia per istrangolare.

QUADRIFOLIUM.

Quadrifolium *bortense album*. C. B. Pit. Tournef.
Lotum quadrifolium. Ger.
Quadrifolium fuscum. Park.
Trifolium affine quadrifolium pbeum *Labelii*.
 I. B. Ray. Hist.
Lotus quadrifolia. Tab.

È una spezie di Trifoglio, ovvero una Pianta, ch'è differente dal Trifoglio comune, perchè produce ben spesso quattro foglie sopra una medesima coda. Queste foglie sono in parte porporine nericie; i suoi fiori sono bianchi. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molta flemma, ed olio, sal essenziale mediocremente.

È deterfiva, umettante, rinfrescante. Si adopra internamente in decozione per le febbri maligne, o purpuree de' bambini.

Quadrifolium; perchè questa Pianta produce quattro foglie sopra una medesima coda.

Quamoclit.

Quamoclit. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Quamoclit, sive *Jasminum Americanum*. Cluf.
Quamoclit, sive *Convolvulus pennatus*. Ger. Emac.
Jasminum mille folii folio. C. B.
Convolvulus tenuifolius, sive *pennatus Americanus*. Park.
Convolvulus pennatus exotico major. Col.

È una Pianta straniera, che s'innalza, e si sostiene come il Vilucchio intorno a pertiche, o Pianta vicine. Getta rami d'un rosso scuro, tendente al nero; le sue foglie sono bislunghe, assai larghe, tagliate minutamente come quelle della Millefoglie, disposte in ale. Il suo fiore è una canna spalancata in imbuto, a padiglione tagliato in cinque parti in stella, d'un bellissimo color rosso. Passato questo fiore, gli succede un frutto bislungo, che rinchiude quattro semi bislunghi, duri, neri. Il gusto di questa Pianta è insipido, e un poco nitroso, ma quello del suo frutto, e de' suoi semi s'accosta a quello del pepe. Ella è stata portata d'America in Europa; getta del latte. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini, dove serve d'ornamento. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

È aperitiva, ma non si adopra nella Medicina.

Il suo frutto è carminativo, o proprio per iscacciare le ventosità.

Quercus.

Quercus *vulgaris*. Ger.
Quercus vulgaris brevibus, ac *longis pediculis*. I. B. Ray. Hist.
Quercus latifolia mas, que *brevi pediculo est*. C. B. Pit. Tournef.
Platyphyllor mas. Lugd. in Italiano, Quercia.

È un Albero grosso, diritto, di lunga durata; sparge i suoi rami in largo; il suo tronco è ricoperto d'una buccia grossa, scropulosa, crepata, ruvida, rossiccia. Le sue

foglie sono grandi, bislunghe, larghe, tagliate in gran denti, o a onde profonde, attaccate a code corte. I suoi fiori sono castoni lunghi, composti di piccioli gomitolli, attaccati intorno ad un nervo minuto. Questi castoni non lasciano verun frutto dopo loro. I frutti nascono in luoghi separati, e sono le ghiande. Sono grosse appresso poco come ulive, di figura ovata, o cilindrica. Ciascheduna nell'estremità, ch'è attaccata all'Albero, è sotto una coperta dura, bigia, che chiamasi in Latino *Capula*, seu *Calix*, a cagione, ch'ella è fatta appresso poco come una picciola coppa. Questa ghianda è ricoperta d'una buccia dura come il cuojo, pulita, rilucente, verde sul principio, ma che prende un color gialliccio, maturando. Sotto questa buccia si ritrova una maniera di mandorla, o di seme duro, composto di due lobi. Le ghiande sono sospese all'Albero da gambi lunghi, o corti, minuti; il loro gusto è astringente.

Tutte le parti della Quercia contengono molt'olio, e sale essenziale.

Le foglie, e la buccia della Quercia sono astringenti, risolutive, proprie per la sciatica, per le flussioni di catarro, impiegate calde in fomento. Fermano le diarree, ed i flussi di sangue, prese in decozione per bocca.

La ghianda della Quercia, chiamata in Latino *Glans Quercina*, è adoprata altresì nella Medicina. Dee scegliersi grossa, ben nodrita. Se ne leva la buccia, e si secca adagio, osservando bene, che i vermi non vi entrino; imperochè ella vi è sottoposta. Si riduce in polvere sottile per servirsene.

È astringente, propria per mitigare la colica ventosa, e le doglie delle Femmine, che di fresco hanno partorito; per tutti i flussi di ventre. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

La coperta della ghianda è astringente. Si adopra ne' rimedi esteriori per fortificare. Potrebbe altresì prendersene interiormente, come si fa la ghianda.

Quercus à spinis, *exaspero*; perchè la buccia di quest'Albero è ruvida al tatto.

Platyphyllor à macris, *latus*, & *φύλλον*, *folium*.

Querquedula.

Querquedula; in Italiano, Farchetola.

È una spezie d'Anitra salvatica. Ve n'ha di due forte; l'una grande, e l'altra picciola. Amendue abitano ne' Paesi Settentrionali, dove vanno talvolta in truppa in una quantità così grande, che pare, che coprano tutta l'acqua. La spezie picciola di Farchetola, ch'è la più in uso negli alimenti, è simile all'Anitra ordinaria, ma è più picciola, più grata al gusto, e si digerisce più facilmente. Le sue ale sono per l'ordinario di color verde, con un poco di turchino, e'l suo ventre bianco. Le Farchetole contengono molt'olio, e sal volatile.

Stimanti proprie per la colica ventosa, applicate sul ventre.

Querquedula à quercuero, *hoc est gelido*; perchè quest'Uccello abita principalmente ne' Paesi freddi, e comparisce nel tempo del gelo.

Quinquefolium.

Quinquefolium. Matth. Ang.
Quinquefolium vulgare. Ger.
Quinquefolium majus repens. C. B. Pit. Tourn.
Pentaphyllum vulgatifolium. Park. Ray. Hist.
Pentaphyllum quinque folium vulgare repens. I. B. in Italiano, Cinquefoglie.

E' una Pianta, che getta, come la Fragola, molti fusti lunghi circa un piede, e mezzo, rotondi, scarni, velluti, nodosi, serpeggianti; le sue foglie sono bislunghe, merlate ne' loro contorni, vellute, messe ordinariamente in forma di mano aperta, cinque sopra una coda. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi fusti. Ciascheduno è composto di cinque foglie gialle, disposte in rosa, di poca durata. Succede loro un frutto quasi rotondo, composto di molti semi ammucchiati in maniera di testa, involti nel calice del fiore. La sua radice è lunga, grossa come il dito mignolo, nericia di fuori, rossa di dentro, d'un gusto astringente. Ella nasce ne' campi, ne' luoghi renosi, fastosi, presso alle acque. Si adopra la sua radice nella Medicina. Se ne leva la prima buccia nericia, ch'è sottile, e s' apre per separarne l'occhio, che si getta via. Si secca poscia la seconda buccia, attortigliandola intorno ad un bastone; indi si conserva secca per adoprarla in molte composizioni.

Dee essere di fresco seccata, carica di colore, ben nodrita. Contiene molt' olio, sal essenziale mediocremente.

E' deterfiva, astringente, propria per fermare le diarree, ed i flussi di sangue, per l'ernie, per resistere al veleno.

Le sue foglie sono vulnerarie, attritiche, astringenti.

Quinquefolium à quinque, cinque, & folium foglia; perchè questa Pianta produce le sue foglie a cinque a cinque sopra una stessa coda,

Pentaphyllum à πέντε, quinque, & φύλλον folium, come chi dicesse Pianta di cinque foglie.

Quinque fragmenta pretiosa.

Frammenti di cinque pietre preziose.

Queste composizioni rare non si preparano, che dalla Chimica, la quale ci somministra qualche volta l'occasione d'adoprarle in Medicina. Ma qui noi ci contentiamo di parlare di ciascheduna di queste pietre nel loro luogo, a cui si può ricorrere.

Quirapanga.

Quirapanga, è un'uccelletto bianco, che nasce nel Brasile in America; la sua voce è come il suono d'un sonaglio, e la getta fuori sì forte, che si sente mezza lega intorno.

Quocolos.

Quocolos. Fernandi Imperati.
 E' una pietra, che rassomiglia al marmo, ma un poco trasparente, dura come una selce, e che getta scintille di fuoco, come la pietra focaja, di color bianco, tendente al verde di Mare, con alcune vene, come ha il Talco di Venezia. Questa pietra, messa nel fuoco vi perde la sua trasparenza, e diventa più leggiera, e più bianca; indi finalmente, essendo il fuoco assai forte, si converte in vetro. Nasce nella Toscana, e in molti altri luoghi d'Italia.

RADIX CARLO SANCTO.

Radix Carlo Sancto, seu Indica radix. Monard.
Carinus Sanctus Castorii. In Italiano, Radice di San Carlo, o radice Indiana.
 E' una radice, che nasce nella Provincia di Meccacan in America, ne' luoghi temperati. Ella ha una testa grossa, da cui escono molte altre radici, della grossezza del pollice di color bianchiccio; il suo fusto, e le sue foglie sono simili a quelle de' Lupoli. S' attortigliano come quelli intorno a pali, se presso a loro si mettono, ò s' incurvano, e stendono per terra; sono di color verde scuro, d'un' odor forte. Non vi si vede comparire alcun fiore, o alcun frutto.

La buccia di questa radice si leva facilmente. Ella ha un'odore aromatico, e un gusto amaro, un poco acro. Il nervo della radice, spogliato della sua buccia, è composto di fibre sottilissime, che si distaccano facilmente l'una dall'altra.

La sua buccia è stimata sudorifica. Ella fortifica lo stomaco, e le gengive; masticata fa buona bocca. E' propria per lo scorbutto, per li catarrhi, per l'epilessia, per accelerare il parto, per l'ernie, pel morbo gallico, presa in polvere, o in decozione.

Gli Spagnuoli hanno dato il nome di San Carlo a questa radice, a cagione delle sue gran virtù.

Radix Sancta Helena.

Radix Sancta Helena. Monard. Clus.
Pater noster Sancta Helena. Cast.
Cyperus Americanus. Hernandez.
Cyperus rotundus inodorus ex Florida. C. B.
Galange similis radix ex Florida. Frag.
Radix Sancta Helena. Galanga species. I. Bauh. Ray. Hist.

In Italiano, Radice di Sant'Elena.

E' una radice assai lunga, grossa come il pollice, piena

di nodi, nera di fuori, bianca di dentro, d'un gusto aromatico, e quasi simile a quello della Galanga. Ci capita secca dal Porto di Sant'Elena, ch'è nella Provincia della Florida nell'America, dov'ella nasce. Getta, quand'è nella terra de' rami, che si spargono sulla terra, e producono foglie assai larghe, e verdi. Questa Pianta nasce ne' luoghi umidi.

Gli Spagnuoli tagliano i nodi di questa radice, de' quali fatti rotondi, e forati, fanno delle corone. Questi nodi seccati diventano grinzi, e duri come il corno.

La radice di Sant'Elena è propria per li dolori di stomaco; ella è assai aperitiva. Si adopra per la colica nefritica, e per le difficoltà d'orina. Si adopra altresì eternamente; imperocchè si pesta, e si applica sulle membra, per fortificarle.

Chiamasi Radice di Sant'Elena, perchè ella è portata dal Porto di Sant'Elena, e *Pater noster*, perchè se ne fanno delle corone.

Raja piscis.

Raja. In Italiano, Occhiata.
 E' un pesce di Mare assai noto nelle Pescherie; il suo corpo è piano, largo, cartilaginoso; la sua bocca è picciola, fatta in punta, cartilaginosa, rilucente; le sue mascelle sono forate da tre, ò quattro ordini d'officini duri, puliti, trasparenti, figurati in romboide, ò in quadri, e messi per ordine. Questi officini sono denti, co' quali macina ciò, che mangia; la sua coda è lunga, e guernita di tre ordini di punte. V'ha molte sorte d'Occhiate, le une hanno la pelle ispida quasi per tutto di punte bianche, con figure di Stelle sulla schiena; le altre non hanno punte, che sulla coda. Questo pesce abita ne' luoghi fangosi del Mare verso le rive. Si nodrice di pesciolini; moltiplica molto.

Si pesca a Martiglia una specie d'Occhiata, che si chiama in Latino *Raja clavata*. Ella è assai più picciola, più tenera, e di miglior gusto dell'altre; il suo colore è nericcio.

L'Occhiata dee essere frollata prima, che si mangi; perchè essendo troppo fresca è tenace, tigliosa, e indigesta.

I den-

I denti dell' Occhiata sono aperitivi, alcalici, e proprj a mortificare gli umori acri del corpo; bisogna macinarli fortitmente sul porfido, e farne pigliar per bocca. La dose è da mezzo scropolo, fino a due scropoli.

Raja à radio, perchè si veggono sulla schiena di questo pesce delle figure di Stelle.

Rallus.

R *Allus Italarum*, è un' uccello di Fiume, specie di Folaga. Egli è grosso come una Folaga, di color nero, sparso in alcuni luoghi d' un poco di bianco. Trovasi quest' uccello in Italia, e in molti altri luoghi.

Il suo grasso è risolutivo, ammolliente, anodino.

Rana.

R *Ana*; In Italiano Rana.

È un' insetto acquatico assai noto per tutto; egli è anfibio; imperocchè abita ora nell'acque, ora sulla terra; ma sta per l' ordinario nelle paludi, nelle fontane, verso i Fiumi, ne' fossi, nell'acque fangose. Si nodrisce d'erbe, d'animaluzzi, come di mosche, di talpe morte.

La Rana viene dall'uovo picciolo nero, che apparisce nello sperma di Rana. Quest' uovo si dilata, cresce, e diventa un picciolo insetto lungo, e grosso come la metà del dito mignolo, ed allora egli è ciò, che in Latino si chiama *Gyrinus*. La sua testa è grande, e lunga; egli ha una coda, la cui base è vicina alla sua testa, e va calando a poco a poco in grossezza fino all'estremità; la muove nell'acqua con gran celerità, girandosi continuamente dall'una, e dall'altra parte. Il suo colore è bruno, e nericcio; egli è un vero pesce, che non è anfibio come la Rana. Quest' animaluzzo, crescendo fa crepare una maniera di veste, è di pelle, ond' è involto, e vestito, indi comparisce Rana; ma è da notare, che la bocca di quest' animaluzzo, sino ch'egli è in quella forma è simile a quella della Tinca, e assai differente da quella della Rana, in maniera, che gettando via la sua pelle, la Rana getta via una maschera; le sue zampe di dietro erano rinchiusse nella coda di quell' animaluzzo, e si sono sciolte prima di quelle davanti; ma, oltre questo grosso invoglio, ciascheduna di quelle zampe è ancora guernita del suo guanto, che l' animaluzzo depone, pigliando la figura di Rana; in maniera, che si vede una metamorfosi considerabilissima dell' animaluzzo in una Rana, benchè in fatti altro non sia, che un medesimo insetto.

V' ha molte specie di Rane, che adopransi negli alimenti, e ne' rimedj.

Scelgonli le più nodrite, di color verde. Contengono molt'olio, e flemma, e un poco di sal volatile.

Sono risolutive, e aperitive.

Il loro seme è chiamato in Latino, *Sperma Ranarum*; seu *Spermiola*; in Italiano Sperma di Rana. È una materia liquida, viscosissima, trasparente, bianca, freddissima, ripiena d'uova picciole, nere.

È adoprato per rinfrescare, per condensare, e per ingraffare gli umori; per raddolcire i dolori, e le infiammazioni. Si applica esteriormente. Se ne sprema un' acqua, che ha la medesima virtù.

Rana è una parola Ebraica, che significa gridare. È stato dato questo nome alla Rana, perch' ella grida spesso nell' acqua.

Gyrinus à gyro; perchè quest' animaluzzo gira perpetuamente.

Rana Marina.

R *Ana Marina*. *Piscatrix*. In Italiano, Rana Marina. È un pesce di Mare mostruoso, lungo circa un piede, e mezzo, largo, e grosso; la sua testa è molto più grossa del suo corpo, in maniera che non apparisce in lui quasi altro, che una testa, e una coda. Questa testa è rotonda, ruvida, ispida, e guernita di punte da tutte le parti. La sua coda è grande, e la tiene sempre aperta; ha molti denti grandi, acutissimi, incurvati; i suoi occhi sono grandi, attorniti di lunghe punte; la sua coda è subito dopo la sua testa. Ella è corta, rotonda, carnuta, grossa, che s' allarga nell'estremità; il suo ventre è grosso, e carnuto; la sua pelle, levatele le punte, è morbida, liscia al tatto, di color gialliccio scuro di sopra, bianchiccio di sotto. Quest' animale vive di pesciolini. Dicono alcuni, che il suo ventre sia buono a mangiare.

Questo pesce è chiamato *Piscatrix*, perchè si nasconde nel fango per far preda de' pesciolini colle sue punte, che cava fuori sulla superficie del fango, come ami, a quali s' appiccano i pesci.

Il suo fiele è proprio per le cateratte degli occhi.

Rana sylvestris.

R *Ana sylvestris*.

Rana minima.

Ranunculus viridis.

Agredula.

Rana calamita.

Rubeta.

Dryophitis.

Diopetis.

È una Rana terrestre, verde, fatta come la Rana acquatica, ma più picciola; le sono stati dati molti nomi, che sono tratti da luoghi differenti, ne' quali nasce. Chiamasi per esempio *Calamita*, quella che sta trà le canne, e *calamo*, canna; *Rubeta*, quella, che si trova ne' rovi, e *rubo*, rovo *Dryophitis*, quella, che monta sulle Quercie, e vi sta di continuo à *dus Quercus*, Quercia; *Diopetis*, quella, che cade dall'aria in tempo di tempesta à *diel*, e *ιπταται*, *prævideo*, perch' ella è un presagio della tempesta; *Agredula*; quella, che si ritrova ne' campi *ab agro* campo. Tutte queste Rane terrestri contengono molta flemma, ed olio, poco sale volatile.

Sono proprie per temperare gli ardori della febbre, per moderare i sudori troppo grandi; si fanno tener vive nelle mani per qualche tempo. Sono buone, mangiate, o prese in bolliture, per le infiammazioni del petto; fermano il fango, peste, e applicate sulla piaga.

Ranunculus.

R *Anunculus*, seu *pes Corvinus*, in Italiano, Ranuncolo.

È una Pianta, di cui v'ha un gran numero di specie; le une sono coltivate ne Giardini a cagione della bellezza de' loro fiori; le altre che possono chiamarsi salvatiche, nascono senza coltura ne' Boschi, ne' campi, ne' prati, nelle paludi, sulle Montagne, sulle rupi; le loro foglie sono tagliate profondamente in molte parti, d'un bel colore verde, con macchie qualche volta bianche. S' alzano frà esse de' piccioli fusti, che producono nelle loro cime de' fiori belli, grati, assai larghi, con molte foglie, disposte in rosa, di colore ora giallo, ora bianco, ora porporino, ora bianco, e porporino, ora smorto, ora rosso. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti rotondi, e cilindrici, che contengono de' semi.

Il Ranuncolo de' Boschi è chiamato in Latino *Ranunculus nemorosus*, vel *sylvaticus*. Ve n'ha di molte specie.

Il Ranuncolo de' campi è chiamato, *Ranunculus sylvestris*, *Ranunculus Batrachoides*, *Ranunculus Polyantemus maculatus*; ve n'ha di molte specie.

Il Ranuncolo de' prati è chiamato, *Ranunculus pratensis*, *Ranunculus bortenstis*. Ve n'ha di molte specie.

Il Ranuncolo delle paludi è chiamato *Ranunculus palustris Apii folio*; *Apiastrum*, *Apium aquaticum*, perchè le sue foglie sono simili a quelle dell' Appio. Chiamasi ancora *Herba scelevata*, a cagione, ch' ella provoca delle convulsioni, e degli altri accidenti mortali a chi ne ha mangiato. *Apium risus*; perchè ritira talmente i nervi nelle convulsioni, che muove, che pare, che si rida. *Sardonis*, seu *herba Sardoas*, perchè ne nasceva una volta in abbondanza nella Sardegna. *Herbastramea*, perch' ella è propria per discutere, e risolvere i tumori scrofolosi, e le scrofole, che chiamansi in Latino, *Struma*. V' ha molte specie di Ranuncolo delle paludi.

Il Ranuncolo delle Montagne è chiamato in Latino, *Ranunculus montanus*. Ve n'ha di molte specie.

Il Ranuncolo delle rupi è chiamato *Ranunculus saxatilis*. Ve n'ha di molte specie.

La maggior parte de' Ranuncoli hanno le loro radici, o fibrato, o glandolose, o in navoncini. Ve n' ha una specie, che Dodoneo chiama *Ranunculus tuberosus* perchè la sua radice è un bernoccolo polpo. Questo bernoccolo è grosso circa come una nocciuola, rotondo, acro al gusto; getta abbasso molte fibre sottili; è adoprato nella composizione dell'empiaastro *Diabotanonum*.

Tutte le specie di Ranuncolo contengono molto sale acro, e corrosivo; ma molte frà esse ne contengono più dell'altre. Queste

Queste Pianta fanno morire il Bestiame, che le mangia. Non debbono mai adoprarsi internamente.

Si adopriano esternamente per la tigna; per levar via il pelo; per consumare l'escrescenze della carne; per le scrofole. Si mescolano talvolta le loro radici negli starnutatori.

Ranunculus à Rana; perchè questa Pianta nasce per l'ordinario ne' luoghi umidi, e paludosi come la Rana.

Pes Corvinus; perchè le foglie d' alcune delle spezie di Ranuncolo hanno una figura simile a quella del piede di Corbo.

Rapa.

Rapa; in Italiano, Rapa.

E' una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Rapa sativa rotunda. C. B. Pit. Tournef.

Rapa mas, Theoph.

Rapum, Park.

Rapum majus, Ger.

Rapum sativum rotundum, & *oblongum*, I. B. Ray. Hist.

Ella getta foglie bislunghe, grandi, ampie, che si spargono sulla terra, tagliate profondamente quasi fino alla loro costa, ruvide al tatto di color verde-bruno, d'un gusto d'erba da minestra. S'erge frà esse un fusto all' altezza d'un Uomo, ramofo, il quale produce de' fiorellini gialli; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie, disposte in croce, sostenute da un calice attaccato sopra un gambo lungo, e sottile. Passati i fiori, succedono loro de' baccelli, che rinchiudono de' semi quasi rotondi, rossicci, simili a quelli del cavolo. La sua radice è tuberofa, polposa, panciuta, rotonda, grossa come il capo d'un bambino, alle volte più picciola. Si stende in largo; è di color verde, o bianco, o rosso, o nericcio di fuori. Getta abbasso alcune picciole fibre; è ripiena d'una polpa affai dura, bianca, d'un gusto ora dolce, ora acro. Plinio, e Trago dicono aver veduto alcune di queste radici, ciascheduna delle quali pesava fino quaranta libbre; ed Amato riferisce, che ne ha vedute dell'altre, che pesavano più di cinquanta, e sessanta libbre.

La seconda spezie è chiamata

Rapa sativa oblonga, sive *famina*. C. B. Pit. Tournef.

Rapum oblongum, Trag.

Rapum radice oblonga. I. B. Ray. Hist.

Ella non è diversa dalla spezie precedente, che nella figura della sua radice, ch'è bislunga, e grossa. N'è stata veduta alcuna, che pesava fino trenta libbre. La radice di questa spezie è stimata più delicata al gusto, di quella della precedente.

Coltivansi le Rape ne' campi, in terra affai umida co' cavoli, in Inghilterra, nel Limosino, donde viene, che si chiamano Rape del Limosino. Le loro radici sono d'un grand' uso nelle cucine. Si mangiano cotte, ma sono ventose. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

La decozione delle Rape è buona per mitigar la tosse, e raddolcire la voce rauca; messovi del zucchero, e bevuta la sera andando a letto; il suo seme è stimato proprio per resistere al veleno, per ammazzare i vermi.

Rapa viene dal Greco *ῥάβος*, o *ῥάβος*, che significa una Rapa.

Raphanistrum.

Raphanistrum flore albo striato, siliqua articulata, striata minus. Mor. Hist. Pit. Tournef.

Raphanistrum flore albo striato, *Sinapi album agreste*. Tra-go. I. B.

Raphanistrum album articulatum. Park. Ray. Hist.

Raphanistrum flore albo, *siliqua articulata*. C. B.

Raphanus sylvestris. Ger.

E' una Pianta, che getta un fusto all' altezza d'un piede, ramofo dalla sua radice, e guernito di picciole spine dure, e pungenti; le sue foglie sono fatte a frangia, fuori che quelle d'alto, che sono intere, larghe, vellute. I suoi fiori sono di quattro foglie, disposte in croce, bianche, rigate di turchino, sostenute da un calice rossiccio. Caduto questo fiore, gli succede un frutto lungo come il dito mignolo, simile, secondo Tournefort, ad una collona rizzata, composta di molti pezzi uniti insieme d'estremità in estremità; ciascheduno de' quali rinchiude un seme affai grosso, quasi rotondo di colore trà il rosso,

e' il giallo. La sua radice è qualche volta semplice, qualche volta divisa, legnosa, bianca. Nasce questa Pianta frà le biade. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' aperitiva, attenuante, risolutiva, deterfiva.

Raphanistrum à Raphano, Ramolaccio, perchè questa Pianta partecipa qualche cosa del Ramolaccio salvatico.

Raphistrum à rapa, rapa; perchè s'acosta eziandio un poco alla rapa.

Raphanus.

Raphanus. I. B. Ray. Hist.

Raphanus vulgaris. Park.

Raphanus sativus. Ger. Fuch.

Raphanus major obiculatis, vel *rotundus*. C. B. Pit. Tournef.

Radicula sativa. Dod. in Italiano, Ramolaccio.

E' una Pianta, che getta delle foglie grandi, larghe, ruvide, verdi, tagliate profondamente, rassomiglianti a quelle della rapa, ma un poco più sinuose. S'ergono frà esse de' fusti all' altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi, rotondi, ramofo, che producono de' fiori di quattro foglie porporine, disposte in croce. Caduti questi fiori, succedono loro de' frutti formati in maniera di corno, spugnosi, rinchiudenti de' semi quasi rotondi, rossi, acri al gusto. La sua radice è lunga, e grossa, ma qualche volta più, qualche volta meno, polposa, bianca, o rossa, alle volte nericecia, d'un gusto acro, e pungente, ma grato. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini, e si cava la sua radice di terra, principalmente nella Primavera, fin ch'ella è tenera, sugosa, facile a rompere, e buona a mangiare; imperocchè ella è adoprata particolarmente per gli alimenti. Il Ramolaccio contiene molto sale volatile, o essenziale, molta flemma, poco olio. Tutte le parti della Pianta potrebbero esser utili nella Medicina; ma non si adopra, che la radice, ed il seme.

La sua radice è incisiva, deterfiva, aperitiva, propria per la pietra, per la colica nefritica, per le ritenzioni d'orina, e di mestruo, per la itterizia, per le ostruzioni della milza, e del mesenterio; per lo scorbutico, per l'idropisia, presa internamente. Si applica altresì pesta sotto la pianta de' piedi, per le febbri maligne, e per l'idropisia.

Il suo seme è altresì aperitivo, ma se si prende solo per bocca, provoca delle nausee. Alcuni Autori l'hanno posto frà i vomitivi deboli; la dose è da mezza dramma fino a due dramme.

Raphanus à ῥάβος, *suavis*, & *castrum*, *apparco*, come chi diceffe Pianta, che facilmente comparisce; imperocchè il Ramolaccio s'alza poco tempo, dappoich'è stato seminato.

Raphanus rusticanus.

Raphanus rusticanus. C. B.

Raphanus vulgaris, & *rusticanus*. Matth.

Raphanis maena, sive *radicula magna*. Dod.

Raphanus major. Trag.

Armoracia. Plinii. Lac.

Cochlearia folio cubitali. Pit. Tournef.

Raphanus sylvestris, seu *Armoracia multis*. I. B.

E' una Pianta, che Tournefort ha messa frà le spezie di *Cochlearia*. Ella getta foglie grandi, larghe, aguzze, d'un bel verde, rassomiglianti a quelle del Rabarbaro de' Frattini, ma più grandi, e più ruvide; il suo fusto è alto un piede, e mezzo, dritto, sodo, cannellato, voto; produce de' fiorellini con quattro foglie bianche, disposte in croce. Succedono loro de' piccioli frutti, quasi rotondi, e gonfi, che rinchiudono alcuni semi. La sua radice è lunga, e grossa, strisciante; bianca, d'un gusto acerrimo, e cocente. Nasce questa Pianta ne' Giardini, ne' luoghi umidi. Si mangia la sua radice. Ella contiene molto sale essenziale, o volatile, ed olio.

E' affai aperitiva, deterfiva, incisiva, risolutiva, propria per attenuare la pietra delle reni, e della vescica, per lo scorbutico, per muover l'orina. Si adopra internamente, ed esternamente.

E' stata chiamata questa Pianta *Raphanus rusticanus*, a cagione che i Villani principalmente mangiano la sua radice, come quella del Ramolaccio ordinario.

Se si tagliano delle fette dalla radice di questa Pianta cavata di fresco dalla terra, grosse circa tre linee, fino ch'ella

ella è nel suo vigore, e si mettono subito nella terra, nascerà da ogni fetta una lunga radice, e una Pianta, come se fosse stata piantata una radice intera. Ella è una scoperta del Sig. Marchard dell'Accademia Reale delle Scienze; molte altre radici tagliate nell'istesso modo in fette, producono il medesimo effetto; il che fa vedere, che una medesima Pianta contiene molti germi nella sua sostanza senza contare i suoi semi.

Rapistrum.

R *Apistrum monospermon.* C. B. Pit. Tournef.
E' una Pianta, che getta dalla sua radice de' fusti all' altezza di circa un piede, e qualche volta più alto, scarni, rotondi, ramoli, un poco velluti, d' un bel colore verde; le sue foglie sono distese per terra, grosse, simili a quelle della rapa, tagliate nel loro principio, poi rotonde, un poco vellute; i suoi fiori sono messi come in guisa di spiga; ciascheduno ha quattro foglie, disposte in croce, di bel color giallo dorato. Passato questo fiore, comparisce in suo luogo un frutto, o una cassetina quasi rotonda, rigata come il seme di Coriandolo. Rinchiude un solo seme; minuto, bislungo, la sua radice è lunga, bianchiccia, in parte fibrata. Nasce questa Pianta ne' campi.

E' aperitiva; leva le ostruzioni; provoca i mestruai alle Femmine, presa in decozione. E' vulneraria.

Rapistrum, à Rapa, Rapa, perchè le foglie di questa Pianta rassomigliano a quelle della Rapa.

Monospermon à νόστρον, solum, & σπέρμα, semen, come chi dicesse erba con un solo seme, perchè il frutto di questa Pianta non contiene, che un seme.

Rapunculus.

R *Apunculus spicatus.* C. B. Pit. Tournef.
Rapunculus spicatus alopecuroides. Park.
Rapunculus spicatus, sive comosus albus, & ceruleus. I. B. Ray. Hist.

Rapunculum alopecuron. Dod.
Rapuntium majus. Ger. in Italiano, Raperonzo.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie simili a quelle della Viola, segnate talvolta di macchie nere, attaccate a code lunghe; s'erge fra esse un fusto all' altezza d' un piede, e mezzo, angoloso, voto. Getta del latte; è vestito di foglie bislunghe, e strette. Ha nella sua cima una spiga di bei fiori turchini, o porporini, o bianchi. Ciascheduno di questi fiori secondo Tournefort, è d' un solo pezzo tagliato per l'ordinario in stella di cinque raggi. Caduti questi fiori, succedono loro de' piccioli frutti; ciascheduno de' quali è diviso in tre ripostigli, che rinchiudono de' semi minuti, rossicci, rilucenti; le sue radici sono fatte in picciole rape bianche, buone a mangiare. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi, in terra grassa. Contiene molt'olio, sale essenziale mediocemente.

Le sue radici sono deterfivo, aperitive, rinfrescative, proprie per le infiammazioni della gola.

Rapunculus à rapa, rapa, perchè la radice di questa Pianta ha la figura in certo modo simile a quella delle rape ordinarie.

Alopecurus, ex ἀλώπεξ, vulpes, & ἵπερ, cauda, come chi dicesse coda di Volpe; perchè i fiori di questa Pianta essendo in spiga, ed aperti sono molli, e come lanuginosi.

Rapunculus esculentus.

R *Apunculus esculentus.* B. B. Ray. Hist.
Rapunculus esculentus vulgaris. Park.
Campanula radice esculenta flore ceruleo. Pit. Tournef.
Rapunculus vulgaris campanulatus. I. B.
Rapunculum vulgare. Trag.
Rapuntium parvum. Ger. in Italiano, Raperonzo.

E' una spezie di Campanella, ovvero una Pianta, che getta uno, o più fusti all' altezza di due piedi, scarni, angolosi, cannellati, velluti, vestiti di foglie strette, aguzze, senza coda, imbevute d' un sugo latticinioso. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami, sopra de' ramicelli, attaccati a gambi lunghi. Ciascheduno di questi fiori, è secondo Tournefort, una campana spalancata, e tagliata per l'ordinario ne' contorni, in cinque parti, di color turchino, o porporino, alle volte bianco, sostenuta da un calice fesso in cinque parti. Passato questo fiore, gli succede un frutto membranoso, diviso in tre conserve, che rinchiudono de'

semi minuti, rilucenti; le sue radici sono lunghe, e grosse come il dito mignolo, bianche, e buone a mangiare. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini, e si coglie, essendo ancora tenera colla sua radice, per mescolarla nell'insalate. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' aperitiva, propria per la pietra, per la renella; ajuta la digestione, fortifica lo stomaco; resiste al veleno.

Rapunculus, Rapunculum, Rapuntium, quasi Rapum parvum, perchè la radice di questa Pianta ha la figura d' una picciola Rapa.

Campanula, quasi campana parva, perchè il fiore del Raperonzo è fatto in campanella.

Raperonzo viene da *Rapuntium.*

Realgal.

R *Realgal.*

Reisgal.

Resalgatum.

Sandaracha Græcorum.

E' un Orpimento calcinato, di cui due sono le spezie, l' una naturale, e l' altra artificiale. Il Realgal naturale ha ricevuta la sua calcinazione nella miniera da' fuochi sotterranei. Il Realgal artificiale, ch'è il più comune, è un mescolgio dell'Orpimento giallo, o cedrino artificiale con una miniera di rame, chiamata da Tedeschi *Kupfes Vikkel*, calcinato dal fuoco ordinario, fin che sia divenuto rosso.

Il Realgal naturale si trova nelle miniere di rame, e l' artificiale è preparato verso le miniere di Misnia in Germania. Amendue debbono essere scelti in pezzi grossi, saldi, pesanti, rilucenti, risplendenti, d' un bel colore rosso. Servono alla Dipintura; macinati sottilmente sul porfido. Possono altresì farsene de' depilatori, facendoli bollire nell' acqua con calcina.

Il Realgal contiene naturalmente un sale corrosivo, e acrisfimo, involto nel solfo, e in un poco di terra.

Questo minerale è una spezie d' Arsenico, ed in conseguenza un veleno. Egli è in vero meno attivo dell' Arsenico bianco; ma non dee mai adoprarli in Medicina, che in qualche rimedio esteriore, e farebbe una gran temerità l' arricchirsi a farne pigliare internamente in qualsivoglia picciola dose.

Sandaracha à σάδωξ, minium; è stato dato questo nome al Realgal a cagione di qualche rassomiglianza, ch'egli ha nel colore al Minio.

Reduvius.

R *Eduvius;* E' una spezie di piattola, ovvero un picciolo insetto piano, grosso come un pidocchio, con una figura simile alla Romboide. Il suo becco è lunghetto; la sua schiena è di color di cenere, tempestata di tre punti neri. Ha sei piedi, di color rosso scuro. Nasce fra i peli de' Buoi, delle Capre, delle Pecore, ed anche degli Uomini. Graffia co' piedi la carne, e fuccia il sangue, il che muove un gran pizzicore, e bene spesso la rogna. Il suo escremento fa delle macchie verdi, difficili a levar via. Si scaccia, o si fa morire questo picciolo insetto col solfo, col Mercurio, e colle altre Droghe, che si adoprano per guarire la rogna, e per ammazzare i pidocchi.

Si pretende, che quest' insetto, preso in polvere per bocca, sia proprio per guarir l' itterizia; la dose è da sei grani fino a dodici.

Reseda.

R *Eseda vulgaris.* C. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.
Reseda lutea. Lugd. I. B.
Reseda. Plinii. Ger.
Reseda minor, seu vulgaris. Park.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza d' un piede, e mezzo cannellati, voti, velluti, ramoli, incurvati, vestiti di foglie, messe alternatamente, tagliate profondamente, increspate, o fatte a onde, di color verde, scuro, d' un gusto d' erba da minestra. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, e de' rami. Ciascheduno è composto di molte foglie irregolari gialle. Succedono loro delle cassetine membranose con tre angoli, lunghe un dito, ripiene di semi minuti, quasi rotondi, neri; la sua radice è lunga, sottile, legnosa, bianca, acra al gusto. Nasce questa Pianta ne' campi, e

intorno alle muraglie. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

La sua radice è deterfiva, aperitiva, risolutive; la Pianta è raddolcente.

Reseda à sedare; acchetare; imperocchè, al riferire di Plinio si adopra una volta questa Pianta per acchetare i dolori, e le infiammazioni.

Resina.

Resina; In Italiano, Ragia; è una materia oleosa, ch' esce in liquore da se medesima, o per incisione da molte spezie d' Alberi; come dal Pino, dall' Abete, dal Larice, dal Cipresso, dal Terebinto. Ve n' ha di due spezie generali; l'una liquida, e l'altra dura, e secca. La prima è conservata nella medesima consistenza, ch' esce dall' Albero, e chiamasi Trementina, di cui sarà parlato a suo luogo. Bisogna mettere in quest' ordine i balsami naturali. La seconda non è differente dalla prima, che nell' essere stata condensata dal calore del Sole, o da quello del fuoco; chiamasi Ragia, Colofonia, pece nera, pece di Borgogna. Io ne ho parlato nel capo della pece. Debbono mettersi nell' ordine delle Ragie il Mastice, l'incenso, la gomma Elemi, il Tacamahaca, e molt' altre.

La Ragia è differente dalla gomma per essere più oleosa, più facile a rompersi, e a disciogliersi negli oli, e ne' grassi: laddove la gomma non può essere disciolta, che da liquori acquosi, e salii, come dal vino, dall' aceto, da sughi delle Pianta.

Resina à Græco prim, che significa la medesima cosa.

Reticulum marinum.

Reticulum marinum.

È una materia secca, pieghevole, simile in certo modo alla cartapeccora, formata ordinariamente a guisa d' una borsa, grossa come una picciola mela, e forata come una rete di color di cenere, d' un' odore, e d' un gusto marino. Ella si ritrova sulle rive del Mare. Contiene un poco di sale fisso, e d' olio.

Se si calcina al fuoco in un crogiuolo, farà propria per lo scorbuto.

Rhabarbarum.

Rhabarbarum. *Rheum*; in Italiano, Rabarbaro.

È una radice grossa, fungosa, gialla, che si capita secca dalla Persia, e dalla Cina, dov' ella nasce. Getta quand' è nella terra una Pianta, chiamata

Rhabarbarum, Alpim. exot. Ray. Hist.

Rhabarbarum officinarum. Pit. Tournef.

Rhaponticum. P. Alp. exot.

Rha verum Dioscoridis. Ger.

Hippolapathum maximum rotundifolium exoticum, sive Rhabarbarum.

Tracicum, sed verum Rhabarbarum verum. Park.

Escono dalla sua radice delle foglie, assai grandi, ampie, larghe, quasi rotonde, grosse, d' un verde scuro, d' un gusto acido assai grato, attaccate a code lunghissime, e grosse un pollice, nericcie. S' alza frà esse un fusto più basso di quello del Rabarbaro de' Frati, ma grosso, e robusto, vestito di foglie, che hanno la medesima figura di quelle abbaso, ma più picciole, che fiorellini bianchi nella sua cima, formati in campana, tagliati ordinariamente in sei punte. Passati questi fiori, succedono loro de' semi triangolari, grandi, di color di castagna rilucente; la sua radice cresce col tempo assai grossa. Si divide in molte braccia, o rami d' un color scuro di fuori, o d' un rosso bruno, d' un' odore assai grato, e d' un gusto un poco amaro.

Quando è stata cavata questa radice dalla terra, si monda dalla sua prima buccia, e da una picciola membrana sottile, e gialliccia, ch' è di sotto; indi si forano le radici mondate da una parte all' altra, affin di farvi passare una cordellina di giunco, con cui si sospendono per seccarle all' aria. Ma siccome i pezzi grossi sono difficilissimi a seccarsi bene di dentro, a cagione della loro grossezza, che non è molto traspirabile, così sono sottoposti a putrefarsi; mentre che benissimo si secca il di fuori. Quindi è, che noi ben spesso veggiamo i pezzi grossi di Rabarbaro putrefatti, e guasti internamente, benchè il loro esterno sia bellissimo. Non bisogna dunque fidarsi in queste grosse

radici; non hanno al più, che la grossezza d' un dito di buono.

È meglio scegliere il Rabarbaro in pezzi mediocri; per ch' essendo stati ben seccati, si trovano per l' ordinario buoni per tutto. Debbono essere nodosi, mezzanamente duri, e pesanti, colla superficie assai unita, gialla, ma di color di Nocemofcada rotta di dentro; che facciano una tintura zafferanata, quando si mettono in infusione in qualche liquore, d' un' odore un poco aromatico, d' un gusto amaro, ed astringente. Il Rabarbaro contiene due sorte di sostanze, l'una falsa, ed oleosa, ch' è purgativa, l' altra terrestre, ch' è astringente.

È proprio per li flussi di ventre; per nettare, e fortificare lo stomaco, per risvegliar l' appetito, per ammazzare i vermi. Purga col restringere dolcemente l' umor bilioso.

La parte, che sembra putrefatta, e guasta nel cuore del Rabarbaro, e ch' è per l' ordinario spugnosa, di color rosso bruno, non è affatto da gettar via. Io l' ho trovata nella sperienza più astringente del Rabarbaro buono, e più propria pel flusso di sangue, e per la diarrea.

Questa radice ha tratto il suo nome da *Rba* Fiume di Moscovia, chiamato presentemente Volga, e da *Barbarum*; come chi dice se; radice, che i Barbari coltivano ne' contorni del Fiume *Rba*.

Ovvero *Rba*, che significa radice, ha dato una volta il suo nome al Fiume, a cagione, ch' ella nasceva in grand' abbondanza sulle sue rive; è stato nominato il Rabarbaro, *Rhabarbarum*; cioè radice per eccellenza ch' era stimata molto da Barbari.

Rhagadiolus.

Rhagadiolus alter. Cæsalp. Pit. Tournef.

Hieracium stellatum. I. B. Ray. Hist.

Hieracium falcatum. Ger. Lob.

Hieracium siliqua falcata. C. B.

Hieracium falcatum, sive stellatum. Park.

È una Pianta, che getta fusti all' altezza d' un piede, e mezzo, scarni, ramosi, ricoperti d' un poco di lana; le sue foglie sono lunghe, assai larghe, sinuose, vellute; il suo fiore è un mazzetto di mezzi fiorellini gialli, sostenuti da un calice, composto d' alcune foglie strette, e piegate in gronda. Passato il fiore, queste foglie diventano guaine membranose, disposte in stelle, vellute; ciascheduna di queste guaine rinchiude il suo seme lungo, e l' più delle volte aguzzo. Nasce questa Pianta nella Linguadoca, presso a Montpellier, e in molti altri Paesi caldi.

È aperitiva, deterfiva, propria per muover l' orina presa in decozione.

Rhamnus Catharticus.

Rhamnus Catharticus. C. B. I. B. Pit. Tournef.

Rhamnus solutivus, sive spina infectoria vulgaris, Park.

Spina cervina vulgò. Gesn.

Rhamnus solutivus. Ger.

Rhamnus catharticus; sive spina cervina. Ray. Hist.

Spina infectoria. Matth. Bellon.

È un' Arboscello, che cresce talvolta all' altezza d' un' Albero; il suo tronco è di mediocre grossezza, ricoperto d' una buccia, simile a quella del Ciriegio; il suo legno è gialliccio; i suoi rami sono guarniti d' alcune spine aguzze, come quelle del Pero salvatico; le sue foglie sono assai larghe, verdi, più picciole di quelle del Melo, circondate negli orli da denti piccioli, minutissimi; i suoi fiori sono piccioli, di color erbofo. Succedono loro delle coccole molli, grosse come quelle del Ginepro, verdi sul principio, ma diventano nere, a misura che maturano, e diventano rilucenti, ripiene d' un sugo nero, tendente al verde, un poco amaro, e d' alcuni semi uniti insieme, rotondi sulla schiena, la buccia de' quali è come cartilaginosa. Quest' Arboscello nasce nelle siepi, ne' Boschi, e negli altri luoghi incolti; ama i ruscelli, i luoghi umidi. Si coglie il suo frutto, quando è maturo, in Autunno, verso il tempo delle vendemmie, egli è molto in uso per la tintura, e per la Medicina. Debbono scegliersi i grani grossi, ben nodriti, neri, rilucenti, glutinosi, che sieno appena colti, sugosi. Contengono molto sale essenziale, olio, e flemma.

Le coccole di quest' Arboscello purgano gagliardamente le sierosità. Si adopano per l' idropisia, per la gotta, per

le flussioni di catarro, per la paralifia, per la tifichezza. La dose è da sei coccole fino a venti. E' necessario mangiare subito, che sono state inghiottite, affinchè s'incontri nello stomaco una sostanza capace di rintuzzare l'acrezza del loro sale, imperocchè altrimenti provocherebbero dolori considerabili.

Le sue foglie sono deterfiva, e vulnerarie, ma non si mettono punto in uso.

Si prepara col suo frutto una pasta dura, che si chiama *Verde di vescica*; per farla, si pestano le sue coccole, quando sono nere, e ben mature. Si mettono nello strettojo, e se ne sprema il fugo, ch'è viscoso, e nero. Si mette subito a svaporare a fuoco lento senz'averlo lasciato depurare, e vi si aggiunge un poco d'Allume di rocca disciolto nell'acqua, per render la materia più carica di colore, e più bella. Si continua un fuoco lento sotto questo liquore, fino che abbia presa una consistenza di mele. Si mette allora in vesciche di Porco, o di Bue, che si sospendono al cammino, o in altro luogo caldo, e vi si lascia indurire per conservarlo. I Tintori, e i Dipintori se ne servono.

Dee scegliersi il *Verde di vescica* duro, saldo, assai pesante, di color verde-bruno, o nero, rilucente esteriormente, ma che pesto, o ridotto in polvere diventi affatto verde, d'un gusto insipido.

Verde di vescica, perchè questa materia verde è stata indurita nelle vesciche.

Rhaponticum.

R *Rhaponticum*, *sive Rba.*

In Italiano, Rapontico.

E' una radice per l'ordinario lunga come il dito, e talvolta più lunga, grossa circa due pollici, gialla, rassomigliante molto al Rabarbaro di fuori, e di dentro, ma più leggiera, meno calda, meno odorifera, meno amara. E' differente ancora dal Rabarbaro, perchè masticata è viscosa nella bocca, laddove il Rabarbaro non è viscoso. Ci capita secca dall'Asia. La sua Pianta è una specie di Romice, che nasce, per quello si dice, lungo il Fiume Tanai.

Dee scegliersi il Rapontico recente, leggiero, il più carico di colore, ben condizionato di dentro, non tarlato, d'un gusto un poco amaro, viscoso, ed astringente. Contiene molt'olio, e sale in parte essenziale, e in parte fillo.

E' semplicemente astringente; proprio per fermare i flussi di ventre, per fortificare lo stomaco. Non purga. Si adopra per resistere al veleno.

Rhaponticum, cioè radice di Ponto; perchè questa radice era una volta portata dal Regno di Ponto.

Rhafut, & Rumigi Maurorum.

R *Rhafut, & Rumigi à Mauris nominata.* Rau Wolff. Lugd. Appendix.

Aristolochia Maurorum. C. B.

Aristolochia Orientalis foliis lanceolatis. Pit. Tournef.

Aristolochia peregrina Rau Wolff.

Aristolochia similis Rhafut, & Rumigi Maurorum. I. B.

E' una specie d'Aristolochia straniera, ovvero una Pianta, che getta molti piccioli fusti minuti come fila, bianchicci; ciascheduno de' quali sostiene sette, o otto piccole foglie strette, aguzze in forma di lancia, opposte le une all'altre, di color di cenere; i suoi fiori sono simili a quelli dell'altre Aristolochie di color scuro, attaccate ad un gambo lanuginoso. Succedono loro de' frutti membranosi, che rinchiodono semi piani, posti gli uni sopra gli altri. La sua radice è assai grossa, profonda in terra, d'un gusto amarissimo. Tutta questa Pianta ha un'odore ingrato. Ella nasce principalmente presso a i Mori, verso Aleppo. La sua radice può essere adoprata nella Medicina.

Ella è vulneraria, deterfiva, disecante, risolutiva, applicata esteriormente.

Rhinoceros.

R *Rhinoceros*; In Italiano, Rinoceronte.

E' un animale quadrupedo, grande come un Toro; il cui corpo rassomiglia in figura a quello del Cinghiale, se non ch'egli è molto più grosso, e più greve. La sua testa è grossa, involta nella parte di dietro, in una maniera di cappuccio piano, che gli ha fatto dare da Portoghesi il nome di *Monaco dell'Indie*. La sua bocca è un poco fessa; il suo mostaccio è lungo, ed armato sulle nari d'un corno lungo circa un piede, e mezzo, grosso, duro, forte, di figura piramidale, colla punta in alto, che tende verso la sua testa, di color nero. Porta ancora a mezza la schiena un altro corno lungo come la mano, fatto in forma spirale, aguzzo, della medesima durezza, e del medesimo colore dell'altro. Queste corna lo rendono terribile, e formidabile a Bufoli, alle Tigri, ed eziandio agli Elefanti. Co' quali combatte ben spesso: la sua lingua è ricoperta d'una pelle così dura, che produce l'effetto d'una lima, scorticando, e portando via ciò, che lecca. La pelle del suo corpo è tutta coperta di scaglie larghe, grosse, d'una durezza così grande, che non possono essere trapassate da verun'arme. Sono divise in quadretti, o bottoni sollevati circa una linea sopra la pelle, di color di castagna; le sue gambe sono grosse, e sembrano involte in una maniera di stivali scagliosi; i suoi piedi sono grandi. Trovasi quest'animale ne' deserti d'Affrica, in Asia, a Siam, nella Cina. Mangia con gusto de' rami d'Alberi insipidi da tutte le parti di grosse spine; egli è assai mansueto, quando non se gli fa male; se ne addimestica eziandio qualcheduno; ma è assai da temere quando egli è irritato, ed è stato messo in collera; fradica gli Alberi col suo corno, rompe tutto ciò, che incontra. Getta a terra un Uomo col suo Cavallo senza molta fatica, e fa molti altri strazi simili. Lecca gli animali, che ha vinti, e ne leva tutta la carne dall'ossa. Si adoprano nella Medicina le sue corna, le sue ugne, e l' suo sangue, i quali contengono molto sal volatile, ed olio.

Si adoprano per resistere al veleno, per fortificare il cuore, per provocare il sudore, per fermare i flussi di ventre, per tutte le malattie contagiose. La dose è da uno scropolo fino a due. Si mettono eziandio in infusione, e del corno si fanno delle tazze per lasciarvi del vino, che si vuole bere, affine di purificare il sangue, e di preservarsi dall'aria cattiva.

Rhinoceros à q'to naris, nasis, & x'ant, cornu; come chi diceffe animale, che porta un corno sulle nari.

Rhodia radix.

R *Rhodia radix.* C. B. I. B. Ray. Hist.

Anacampteferos radice rosam spirante. Pit. Tournef.

E' una specie di *Telephium*; ovvero una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede, minuti, rotondi, vestiti di molte foglie bislunghe, aguzze, polpose, verdi, merlate negli orli, simili in certo modo a quelle del *Telephium*, ma più piccole, d'un gusto astringente; le sue cime sono cariche d'ombrellette, o mazzetti, che sostentano de' fiorellini con molte foglie, disposte in rosa, di color giallo, o rossiccio, tendente al porporino. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti, composti di molti semi rossicci, ammucchiati in maniera di testa, e ripieni di semi bislunghi, minuti, smorti. La sua radice è grossa, tuberosa, ineguale, bianca, polposa, sugosa, col gusto, e col'odore della rosa, quando è spezzata. Nasce questa Pianta sull'Alpi, ne' luoghi ombrosi. Ci capita la sua radice secca, perchè ella è di qualche uso nella Medicina. Bisogna sceglierla recente, ben nodrita, e seccata con questo disegno, di color scuro, rilucente di fuori, bianca di dentro, assai odorifera, quando si spezza. Ella contiene molt'olio in parte essaltato, e sale essenziale.

E' risolutiva, anodina, propria per acchetare i dolori di testa spolverizzata grossolanamente, umettata con un poco di aceto rosato, ed applicata sulla fronte, e sulle tempie.

Rhodia, à q'odor, rosa, perchè la radice di questa Pianta ha un'odore di rosa.

Rhombus.

R *Hombus*, in Italiano, Rombo. E' un pesce di Mare, largo, piano, di figura romboide, è assai noto nelle *Peicherie*; Ve n' ha di molte spezie, che sono differenti non solamente in grandezza; ma perchè gli uni hanno degli aghi, o delle punte pungenti verso la testa, e verso la coda; e gli altri non ne hanno. Questo pesce è vorace; mangia i pesciolini, i gamberi, Si muove lentamente; è buono a mangiare. Alcuni lo chiamano *Pbasianus aquatilis*, Fagiano d'acqua, a cagione della delicatezza della sua carne, che s'accosta a quella del Fagiano. La sua carne è bianca, soda, sugosa. Ella contiene molto sal volatile, ed olio.

E' propria per le malattie della milza, applicata sopra. E' stato nominato questo pesce *Rhombos*, a cagione della sua figura romboide.

Rhus, seu Rho.

R *Hus*, Matth. Ang.
Rhus folio Ulmi, C. B. Pit, Tournef.
Sumach Arabum, Lon.
Rhoe culinaria, Dod.
Rus coriaria, Eid.
Rhus officinarum, Adv. Lob.
Sumac, Bellon.

E' un Arboscello, che cresce qualche volta all' altezza d' un' Albero; le sue foglie sono bislunghe, larghe, merlate negli orli, rossiccie, I suoi fiori sono disposti in grappoli, di color bianco. Ciascheduno di loro è una rosetta con molte foglie, la quale passata, succede una cassettina piana, quasi ovata, membranosa, rossa, la quale rinchiude un seme della medesima figura, che rassomiglia in certo modo ad una lente, di color rossiccio. Questo frutto ha un gusto acido astringente. Nasce quest' Arboscello ne' luoghi sassosi. Si adopra una volta il suo frutto nelle cucine in luogo di sale per condire le vivande, donde viene, che si chiama *Rhus culinaria*, *sive officinarum*. I Conciatori de' cuoi si servono delle sue foglie per dar la concia a loro cuoi; perciò si chiama *Rhus coriaria*. Si adoprano nella Medicina le sue foglie, e i suoi frutti. Contengono molto sal essenziale, ed olio.

Sono assai astringenti, propri per la disenteria, per li flussi de' mestruj, dell' emorroidi; per fermar le gonorree. Si adoprano in decozione, e in polvere.

Rhus. ðas, quod est, seu fluxus alvi dysentericos, & mliebtes sistat.

Ribes.

R *Ibes vulgaris fructu rubro*, Ger.
Ribes vulgaris domestica, Matth.
Grossularia multiplis acino, sive non spinosa hortensis rubra, sive Ribes officinarum, C. B. Pit, Tournef.
Ribesum fructu rubro, Lugd.
Ribes vulgaris acidus ruber, I. B. in Italiano, Uva spina.

E' un Arboscello, che getta rami duri, storti; le sue foglie sono quasi rotonde, verdi, merlate all' intorno. I suoi fiori sono disposti in piccoli grappoli; i gambi de' quali escono dalle ascelle delle foglie. Ciascheduno di questi fiori è composto di molte foglie disposte in rosa, ed attaccate al calice. Caduti questi fiori, lor succedono delle coccole grosse, circa come quelle di Ginepro, rotonde, rosse, rilucenti, molli, ripiene d' un sugo assai rosso, acerbetto, e gratissimo al gusto. Rinchiudono altresì molti semi. Queste coccole fanno le Uve spine rosse, che si mangiano nella Stare, e delle quali si fanno molte confetture delicate. Coltivasi l' Uvaspina rossa in quasi tutti i Giardini; produce una gran quantità di frutti. Contengono le Uvespine molto sal essenziale, e stemma, poco olio, e terra.

Sono astringenti, rinfrescative, fortificanti, Spengono, e precipitano la bile, temperano gli ardori del sangue; fermano i flussi di ventre, e gli sputi di sangue; resistono al veleno.

V' ha ancora un' altra spezie d' Uvaspina di Giardino, chiamata

Ribes vulgaris fructu albo, Clus, Hist.
Grossularia hortensis fructu margaritis simili, C. B.

Non è diversa dalla precedente, se non in quanto pro-

duce delle coccole, o Uvespine sempre bianche, e simili alle perle. Queste Uvespine non sono così comuni, come le rosse, ma hanno il medesimo gusto, e la medesima virtù. Si adoprano per l' ordinario per confetture.

Le foglie dell' Uvaspina sono assai astringenti.

Ricinus.

R *icinus*, Trag, Matth. Fuch.
Ricinus vulgaris, C. B. I. B. Pit, Tournef.
Ricinus, sive Cataputia major vulgaris, Park.
Kikajon Propete Jone, Alkara, & *Kerva Arabibus*.
Mira Sole Italica, Guill. Ep.
Ricinus major, Eyl.
Ricinus, sive Palma Christi, vel Kiki, Ger.
Ricinus Keeya Tripoli, RauWolf.
Granum regium majus, Melvæo.
Palma Christi, Cal.

E' una Pianta, che ha la figura d' un' Arboscello; il suo fusto si solleva all' altezza di sei, o sette piedi, grosso, legnoso, voto di dentro come la canna, ramofo in alto, di color porporino, scuro, ricoperto di certa polvere bianca, simile alla farina; le sue foglie sono nel principio rotonde, ma crescendo diventano angolose, divise come quelle del Fico, ma più ampie, lisce al tatto. I suoi fiori sono con molti stami smorti, i quali non durano, e non lasciano dopo loro verun frutto, o verun seme. Nascono i suoi frutti separatamente sul medesimo piede, disposti in maniera di grappoli, spinosi, ruvidi al tatto. Ciascheduno di questi frutti è con tre coste rotonde, e composto di tre cassettine; ciascheduna delle quali rinchiude il suo seme ovato, o bislungo, assai grosso, di color livido, e macchiato di fuori, ripieno d' una midolla bianca, e tenera. Quando il frutto è ben maturo, vi si fanno delle creature, per le quali escono i semi con impeto. La sua radice è lunga, grossa, bianca, guernita di fibre. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini tanto a cagione della sua bellezza, quanto perchè si crede, ch' ella scacci le Talpe. Ella cresce a differenti altezze, e grossezze secondo i luoghi, ne' quali nasce; imperocchè si veggono di queste Pianta in Ispagna, che hanno la grossezza d' un' Uomo, e dell' altre in Candia, che uguagliano in altezza gli Alberi grandi; in maniera, che fa di mestieri mettere delle scale per salirvi sopra.

I semi di questa Pianta sono adoprati nella Medicina. Contengono molt' olio, e sale.

Purgano violentemente tutti gli umori. La dose è da uno di questi semi, fino a sei.

Spremedi da questi semi ben pesti un' olio, che chiamasi in Latino *Oleum de Kerva*, *Oleum ricinum*, *Oleum ficus infernalis*.

Quest' olio purga, purchè solamente se ne unga lo stomaco, e la pancia. Ammazza i vermi, guarisce la rogna, deterge le ulcere, accheta le soffocazioni della matrice.

Ci vengono portati dall' America de' semi di Ricino, chiamati in Latino *Grana Tiglia*, ed in Francese *Grajas de Tili*, o *Pignons d' Inde*; perchè rassomigliano in figura, ed in grossezza a pinocchi. Sono un poco più grossi de' nostri semi di Ricino: nascono in una coccola simile a quella del Ricino ordinario, ma non è spinosa. Ella è grossa come una noce, di figura triangolare, di color rosso smorto, talvolta nericcio. Questa coccola è il frutto d' un Ricino grande come un' Albero, che si ritrova nell' Indie. Il suo legno è tenero, e fragile; le sue foglie rassomigliano in figura a quelle del Fico, verdi, molli, messe senz' ordine; il legno, e le foglie gettano un sugo latticinofo. I suoi fiori sono con molti stami, d' un bel colore di corallo. V' ha di molte spezie di questi pinocchi d' India.

Debbono scegliersi quelli, che sono novelli, interi, e pesanti, di color bigio, o gialliccio, d' un gusto ingrato, ed acerrimo. Contengono molt' olio, e sale. Purgano violentemente per le parti di sotto, e qualche volta per via di vomito. Si adoprano per l' idropisia, per l' apoplessia, pel letargo. La dose è dalla metà d' uno di questi pinocchi, fino a due.

Dicesi che questa Pianta sia stata chiamata *Ricinus*, a cagione, ch' è stata trovata qualche rassomiglianza del suo frutto ad un picciolo insetto del medesimo nome, che infetta i Cani, ed i Buoi.

E' stata chiamata *Palma Christi*, a cagione, che le sue foglie hanno, come si pretende la figura d' una mano aperta.

Ricinus.

Ricinus. Jonst.
Tdea. Alberti.

Cica, vel Cocca Scalig. in Italiano, Zecca.

E' una specie di piattola, ovvero un picciolo insetto piano, di figura romboidale, molle, di color nericcio; ha sei piedi, co' quali graffia la carne. Nasce sulle Piantate, e s'attacca a Buoi, a Cani, ed eziandio agli Uomini sotto la barba, nell'anguinaja, e negli altri luoghi guerniti di pelo. Il suo becco è corto, ed aguzzo; fuccia il sangue per suo nodrimento, ma non ha buco, per cui far passare i suoi escrementi, e gli vomita come la mignatta, ovvero muore di replezione. Dicefi, che sopporti la fame fino sette giorni senza morire. Si scaccia quest'insetto colle medesime Droghe, che si adoprano a scacciare i pidocchi, e la rogna, come coll'unguento Napoletano, col solfo, col tabacco.

Si pretende, che quest'animaluzzo, cavato dall'orecchio sinistro d'un Cane, e portato come preservativo in un picciolo nodo, abbia la virtù d'acchetare i dolori del corpo; ma non dee averfi alcuna fede a questo preteso rimedio.

Robur.

Robur primum. Clus. Hisp. I. B. Ray. Hist.

Quercus foliis molli lanugine pubescentibus. C. B. Pit. Tournet. in Italiano, Rovero.

E' una specie di Quercia, che produce delle galle, ovvero un'Albero più basso della Quercia ordinaria; ma assai grosso, storto. Il suo legno è durissimo, robusto; le sue foglie sono tagliate a onde assai profonde, ricoperte d'una lana molle; i suoi fiori sono castoni, e i suoi frutti ghiande più picciole di quelle della Quercia comune. Quest'Albero nasce ne' luoghi montani. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Le sue foglie, i suoi frutti, la sua buccia sono astringenti, risolutori, e della medesima virtù di quelli della Quercia ordinaria, di cui ho parlato a suo luogo. Ho altresì trattato delle galle in un capo particolare.

Robur à feu, unde ignisum, roburo, firmo; è stato dato questo nome al Rovero, a cagione della forza, e della durezza del suo legno.

Ronas.

Ronas. E' una radice un poco più grossa di quella della Regolizia, e che si dilata, com'essa, molto nella terra. Nasce in Armenia, o Turcomania sulle Frontiere della Persia presso alla Città d'Altabac, e non altrove. Ella dà una tintura forte rossa all'acqua in poco tempo. Si adopra nel Mogol per tingere le tele. Si fa un gran commercio di questa radice in Persia, e nell'Indie. Dà una tintura rossa così presta, e così forte, che al dire del Sig. Tavernier nella relazione, che ha fatta del suo Viaggio di Persia, una Barca Indiana, che n'era carica, sfasciata nella spiaggia d'Ormuz, il Mare comparve tutto rosso per alcuni giorni lungo la riva, dove galleggiavano i sacchi di *Ronas*.

Ros.

Ros. *Aqua elementaris.* in Italiano, Rugiada.

E' un'umidità dell'aria imbevuta d'un poco di sale acido, la quale si risolve in liquore dal fresco della notte nel tempo della State, e principalmente ne' mesi di Maggio, e di Giugno. Si raccoglie co' pannolini, che si stendono sull'erba, dov'ella cade.

E' aperitiva, e propria per la pietra delle reni; per levar le ostruzioni. Si distilla, affinché si conservi più facilmente.

Rosa.

Rosa; in Italiano, Rosa; è un fiore noto a tutto il Mondo. Ve n'ha di due specie generali; l'una coltivata, e l'altra salvatica. Il Rosajo è altresì chiamato in Latino *Rosa*. E' un'Arboscello, che getta rami duri, legnosi, guerniti ordinariamente di spine forti, e mordaci; le sue foglie sono bislunghe, merlate negli orli, ruvide al tatto, attaccate cinque, o sette sopra un'istesso nervo; il suo fiore è di molte foglie grandi, belle, odorifere, sostenute da un calice, che diventa poscia un frutto ovato, ovvero della figura d'un'uliva; la sua buccia è un poco polposa, rinchiusa de' semi angolosi, velluti, bianchicci; le sue radici sono lunghe, dure, legnose. Quest'Arboscello, coltivato, o non coltivato nasce nelle siepi: fiorisce per l'ordinario sul principio della State.

La Rosa coltivata è distinta in molte specie. Quelle, che si adoprano nella Medicina sono le Rose smorte, o incarnate, le Rose moscate, le Rose bianche ordinarie, e le Rose rosse.

Le Rose smorte, chiamate in Latino *Rosa pallida*, seu *Rosa incarnata*; sono belle, grandi d'un color rosso, o incarnato, che rallegra, d'un'odore soavissimo, e che molto si sparge.

Debbono scegliersi le più semplici, o le meno fornite di foglie; perchè dilatandosi meno le loro parti volatili hanno più odore, e virtù. Contengono molt'olio essaltato, e sale volatile, o essenziale.

Sono purgative; attenuano, e stemprano la pituita del cervello; purificano il sangue; purgano principalmente l'umor bilioso, e le sierosità.

Le Rose moscate, chiamate in Latino *Rosa moscata*, & *Damascena*; sono Rose picciole semplici, bianche, che non s'aprono per l'ordinario, che in tempo d'Autunno. Hanno un'odore di muschio assai dolce, e assai grato. Le migliori, e le più purgative sono quelle, che nascono ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza. Contengono molt'olio essaltato, e sale volatile.

Tre, o quattro di queste Rose moscate de' Paesi caldi, prese in conserva o in infusione purgano vigorosamente, e qualche volta fino al sangue. Quelle di Parigi non purgano così forte, ma sono più purgative delle Rose smorte.

Le Rose bianche comuni, chiamate *Rose sativae albe*, seu *Rose albe vulgares majores*, sono grandi, belle, odorifere, un poco rilassative, e deterfive; ma non si adoprano, che nelle distillazioni. Contengono molta stemma, olio essaltato, e un poco di sale essenziale.

Le Rose rosse, chiamate in Latino *Rose rubrae*, seu *Rose provinciales* hanno un bel colore rosso, carico, e vellutato, ma poco odore. Si colgono in bottone, quando sono per aprirsi, affinché meglio conservino il lor colore, e la loro virtù, che s'altererebbero un poco nell'aria, se si lasciassero aprire interamente.

Si scelgono cariche di colore. Quelle, che nascono ne' contorni di Provins sono le più belle, e le più stimate.

Le Rose rosse sono adoperate per la conserva di Rosa. Se ne secca altresì al Sole una gran quantità per conservarle; imperocchè entrano in molte composizioni. La maniera di seccarle dee essere presta; imperocchè se si lasciano troppo esposte all'aria, perdono molto del lor colore, del lor odore, e della loro virtù. Se nel tempo, che si raccolgono, il Sole non risplendesse abbastanza, o non fosse calor bastante nell'aria per seccarle; starebbe bene distenderle in una stufa. Se ne cava il principio, e si adopra spesso in fomento. Quelle, che si vendono presso ai Drogghieri vengono da Provins.

Debbono essere scelte recenti, cariche di colore, d'un rosso-bruno vellutato, ben seccate, con molto odore. Bisogna usar la diligenza di tenerle chiuse, calcate in scatole in un luogo secco, affinché conservino il lor odore, il lor colore, e la loro virtù. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono astringenti, deterfive, proprie per fortificare lo stomaco, per fermare il vomito, le diarree, i flussi di sangue prese internamente. Si adoprano altresì esternamente per le contusioni, per le slogature; per gli stortigliati de' piedi, o delle mani, per le ammaccature, per fortificare le giunture, ed i nervi. Si applicano in fomento, bollite nel vino grosso; ovvero si mescolano ne'ceroti, negli unguenti, negli empiastri. Si mondano le rose rosse dalle loro unghie prima di farne la conserva. Queste unghie sono le parti bianche un poco dure, e rassomiglianti in certo modo all'unghie.

Sono situate abbasfo delle foglie, che toccano il calice; il loro odore è fiacco, e 'l loro gufto dolce, e aftringente; non poffono fervire che alle decozioni aftringenti. Si mondano eziandio da quefte unghie le rofe roffe fecche, che vogliono adoprarfi nelle compofizioni, deftinate per la bocca.

Dee offervarli di cogliere tutte le rofe la mattina, prima che il Sole vi fia ftato fopra, perchè allora le loro foftanze effenziali fono come concentrate dal fresco della notte, laddove, effendovi ftato fopra il Sole, fe n'è diffipata una parte.

I corpicciuoli gialli, che fi trovano in mezzo della Rofa fono chiamati *Anthera*; fortificano le gengive.

La Rofa falvatica è chiamata *Cynaribodon*, o *Cynofbaton*. Ne ho parlato a fuo luogo.

Vedefi talvolta, ma affai di rado una Rofa ufcir dal mezzo d'un'altra Rofa. Il Sig. Marchand nell'anno 1793. ce ne mostrò una freschiffima nell'Accademia Reale delle Scienze. Ce ne fece vedere anche un'altra mostruofa nell'anno 1797. N'è ftato parlato nelle Memorie dell'Accademia del medefimo anno, e ne fù ancora difegnata la figura. Le Pianta hanno i loro moltri, ed eziandio più frequenti degli animali.

Rofa à pîdè; *Rofa*, & *ez'a*, *fuave oleo*, perchè la Rofa ha un buon odore.

Rosa Hiericonta.

R *Rofa Hiericonta*. Turn. Lon. Lob. Garz. Cast.

Rosa Hierichonta vulgò ditta. C. B.

Rosa Hierichontina. Tab.

Rosa de Hiericho, & *Rosa Maria Monachis*. Lugd.

Anomum: Cord. in Dioscor. & Hill.

Anomus. Dioscor. & Plinii. Caf. in Italiano, Rofa di Gerico.

È un piccioliffimo Arbofcello, alto circa quattro dita, legnofo, ramofo, colla figura d'un picciolo globo, di color di cenere; le fue foglie fono picciole, lunghette, tagliate, vellute; i fuoi fiori fono piccioli, difpofiti come in grappoli, bianchi, o di color di carne. Il fuo feme è rotondo, rofficcio, acro al gufto. La fua radice è femplice, affai groffa, legnofa. Sin che quefto Arbofcello è ancora in vigore folla terra, comparifece a guifa d'un mazzetto; ma a mifura, che fi fecca, i fuoi rami s' intrecciano gli uni negli altri, ed incurvandofi le loro eftremità di dentro fi unifcono ad un centro comune, e componono una fpezie di globetto. Quefta Pianterella nafce nell' Arabia diferta, ne' luoghi renofi, fulle rive del Mar roffo, donde ci viene portata fecca, e quantunque fia ftata chiamata Rofa di Gerico, ella non è Rofa, e non fe ne trova intorno a Gerico. È ftato creduto una volta, ch'ella non fi apriffe, che nel giorno di Natale; ma fi sà prefentemente, ch' ella s' apre in ogni tempo, purchè fi tuffi, e fi lafcia un poco di tempo nell'acqua. Veggonfi allora i fuoi rami allontanarli a poco a poco, aprirli, e comparire gentilmente i fuoi fiori; indi quando fi cava dall'acqua, fi fecca, e fi rinferra come prima. Può fervire d'un Hygrometro; imperocchè effendo fecca riceve l'imprefione dell'umidità dell'aria, onde in tempo secco ella fi riftrigne, ma, a proporzione, che il tempo diventa più, o meno umido, fi gonfia, e s' apre. Si feorgono meglio quefti effetti, quando la Pianta è efpolta all'aria, che quando è rinchiufa in una camera.

Si ftima propria per lo fcorbuto, prefa in polvere, o in infufione, ma non ho veduta fperienza delle fue virtù.

Rosmarinus.

R *Rosmarinus*. Brunf. Trag.

Rosmarinus hortensis angustiore folio. C. B. Pit. Tournef.

Rosmarinus coronarius fruticosus. I. B. Ray. Hist.

Rosmarinus coronarius. Ger.

Rosmarinum coronarium. Dod.

Libanotis coronaria, five *Rosmarinum vulgare*. Park. in Italiano, Ramerino.

È un' Arbofcello legnofo, il cui fuffo è alto trè, o quattro piedi. Getta molti rami lunghi, fcarni, di color di cenere carichi di foglie ftrette, dure, rigide, d'un color verdebruno di fopra, bianche di fotto, poco fugofo, d'un' odor forte, aromatico, grato, che rallegra, d'un gufto acro; i fuoi fiori fono fatti a guifa di gola, piccioli, ma affai numerosi, mefcovati frà le foglie. Ciafcheduno di

loro è una canna tagliata in alto in due labbra, di color turchino fmorto, d' tendente al bianco, d'un' odor più dolce di quello delle foglie. Caduti quefti fiori, fuccedono loro de' femi minuti, quafi rotondi, uniti quattro infieme, e rinchiufi in una caffetina, che hà fervito di calice al fiore. Le fue radici fono minute, fibrofe. Coltivafi queft' Arbofcello ne' Giardini, ma nafce fenza coltura, e abbondantemente ne' Paefi caldi, e fecchi, come in Ispagna, in Italia, in Linguadoca, verfo Narbona. Fiorifce ne' mefi di Maggio, e di Giugno. Il fuo fiore è chiamato *Anthos ab àvθv*, come chi diceffe Fiore per eccellenza. Adopranfi fpeffo nella Medicina le foglie, e i fiori dal Ramerino, ma debbono preferirfi quelli, che nafcono in Linguadoca a quelli de' Ramerini di Parigi, perchè il calore del clima gli rende più fpiritofo, e migliori. Contengono molt'olio efaltato, e fal effenziale, o volatile.

Sono propri per fortificare il cervello, per l' epileffia, per la paralifia, per li vapori ifterici. Si adoprano efternamente per fortificare le giunture, ed i nervi per refiftere alla cancrena, per rifolvere gli umori freddi, fe ne mettono altresì negli errini.

Rosmarinus è una parola compofta di *ros*, rugiada, e di *marinus*, marino come chi diceffe Rugiada marina, a cagione, che quefta Pianta, la quale nafce fpeffo ne' contorni del Mare, ne riceve i vapori, che cadono in forma di rugiada.

Coronarius, perchè fi adoprava una volta il Ramerino fiorito nelle corone, o ne' cappelli di fiori.

Ros Solis.

R *Os Solis*; è una Pianterella, di cui due fono le fpezie.

La prima è chiamata

Ros Solis. Dod.

Ros Solis folio rotundo. C. B. I. B. Pit. Tournef.

Rovida, five *Ros Solis major*. Lob.

Solfiora, five *Sponfa Solis*. Thal.

Ros Solis, five *Rovella*. Ray. Hist.

Rovella, five *Ros Solis*. Eyll.

Solaria. Ger.

Èlla getta molte code lunghe, minute, vellute di fopra, alle quali fono attaccate delle picciole foglie quafi rotonde, concave, e colla figura d'uno fluzzicorecchi, di color verde fmorto, guernite di peli roffi, filtofofi, donde trafudano alcune gocce di liquore nelle cavità delle foglie, in maniera, che quefte foglie, e i loro peli fono fempre bagnati come di rugiada, anche ne' tempi più fecchi; e nel maggior ardore del Sole. S'ergono fra quefte foglie due, o tre fuffi quafi all' altezza d'un mezzo piede, fcarni, roffi, teneri, fenza foglie, aventi nelle loro cime fiorellini di molte foglie, difpofte in rofa, bianchi, foftenuti da calici formati a guifa di cornetto merlato, e attaccati a gambi cortiffimi. Pallati quefti fiori, fuccedono loro de' piccioli frutti, che hanno appreffo poco la groffezza, e la figura d'un grano di frumento, e rinchiudono molti femi. Le fue radici fono fibrato, e fottili come capelli.

La feconda fpezie è chiamata

Ros Solis alia. Dod.

Ros Solis folio oblongo. C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Ros Solis sylvestris longifolius. Park.

Rovella, five *Solfiora*. Cord. Hist.

È diverfa dalla precedente nelle foglie, che fono bifulunghe.

Amendue quefte Pianta nafcono ne' luoghi diferti, rozzi, felvaggi, paludofi, frà i mofcoli. Sono un poco glutinofo al tatto. Bisogna coglierle nel tempo della Primavera, quando fono in fiore, e nel loro maggior vigore. Contengono molt'olio, ftemma, e fale effenziale.

Sono cordiali, pettorali, proprie per la tificchezza, per refiftere al veleno, per l' epileffia, per li dolori di capo, per le malattie degli occhi, per purificare il fanguo.

Ros Solis; perchè fi trovano fempre, ed anche quando il Sole riscalda quefta Pianta, delle gocce d'acqua nella cavità delle fue foglie, come fe foffe una rugiada. Gli altri nomi le fono ftati dati per la medefima ragione.

Rubeola.

Rubeola vulgaris quadrifolia, levis floribus purpurascens. P. Tournef.

Rubia Cynanchica. C. B. I. B. Ray. Hist.

Aspergula herba repens. Gesn.

Rubia Synanchica. Lugd. Ger.

Saxifraga attera. Cæf.

Gallium Tetraphyllum montanum cruciatum. Col.

È una Pianta, che ha della rassomiglianza al *Gallium*. Ella getta molti fusti scarni, quadrati all' altezza di circa mezzo piede, distesi la maggior parte per terra. Le sue foglie escono da nodi de' fusti a quattro a quattro, strette, rilucenti. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami, piccioli, formati in imbuto, tagliati in quattro parti, di color rosso, alle volte bianco, d' un' odore gratissimo, simile a quello del Gelsomino. Passati questi fiori, succedono loro de' femi attaccati a due a due, bislungi, ruvidi al tatto, ripieni d' una polpa bianca. La sua radice è lunga, grossa, legnosa, nera, divisa, guernita di molte fibre sottili. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, ne' campi esposti al Sole. Contiene poco sale, ed olio.

È deterfiva, dissecante, risolutiva, propriissima per la squinanzia, presa in acqua cotta, in gargarismo, e applicata esteriormente.

Rubeola, quasi *Rubia parva*; perchè questa Pianta rassomiglia ad una picciola Robbia.

Cynanchica à Cynanche, squinanzia; perchè questa Pianta è propria per guarire la squinanzia.

Rubia.

Rubia; in Italiano, Robbia. È una Pianta, di cui due sono le spezie: l'una coltivata, e l'altra selvatica.

La prima è chiamata

Rubia Tinctorum. Ger.

Rubia sativa. I. B.

Rubia Tinctorum sativa. C. B. Pit. Tournef.

Rubia major sativa, sive *bortensis*. Park.

Rubia Tinctorum, seu *Erythrodanum*. Ray. Hist.

Ella getta fusti lunghi, fermentoli, quadrati, nodosi, ruvidi; ciascheduno de' quali getta da suoi nodi cinque, o sei foglie bislunghe, strette, che circondano il loro fusto in forma di Stella, o di rota, come quelle dell' Aparina, ma molto più grandi, ruvide, o ispide di peli, guernite all' intorno di piccioli merletti, che s' appiccano fortemente alle vestimenta. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, attaccati a gambi. Sono formati a guisa di piccioli bicchieri, tagliati in cinque, o sei parti, disposte in forma di Stella, di color giallo verdiccio. Passato il fiore, il suo calice diventa un frutto con due coccole nere, attaccate insieme, piene di sugo. Ciascheduna di queste coccole rinchiede un seme quasi rotondo, involto in una pellicella. Le sue radici sono numerose, striscianti, lunghe, divise in molti rami, grosse come canne di penna da scrivere, rosse per tutto, legnose, d' un gusto astringente. Coltivasi questa Pianta con terra grassa in molti Paesi dell' Europa. Si cava la sua radice di terra ne' mesi di Maggio, e di Giugno, e si secca per conservarla, e trasportarla. Gli Olandesi ne fanno un gran negozio. Ella serve a' Tintori, donde viene, che si chiama *Rubia Tinctorum*. Quella, che viene dalla Zelanda è stimata la migliore.

La seconda spezie è chiamata.

Rubia sylvestris. Park. Cæf.

Rubia sylvestris Monspessulana major. I. B.

Rubia sylvestris aspera que sylvestris. Dioscoridis.

C. B.
Rubia evatica. Trag.

Ella è più picciola, e più ruvida della precedente; i suoi fiori sono più piccioli, gialli; produce frutti nella State, e nell' Autunno, che durano anche nel Verno. Nasce per tutto ne' contorni di Montpellier; nelle siepi.

Adopransi nella Medicina le radici della Robbia, principalmente le coltivate. Contengono molto sale essenziale, ed olio.

Sono aperitive per le orine, e un poco astringenti pel ventre; provocano i mestrua alle Femmine; levano le ostruzioni. Si adoprano per l' itterizia, per la pietra; resistono al veleno. Sono vulnerarie.

Rubia à rubro colore radicis; perchè la radice di questa Pianta tinge in rosso.

Erythrodanum ab èρυθρὸς rubens, ὄζον, aridum lignum;

a cagione, che la radice della Robbia è rossa, legnosa, e secca.

Rubinus.

Rubinus. *Carbunculus*. *Pyropus*. *Anthrax*. in Italiano, Rubino.

È una pietra bella, preziosa, diafana, durissima, resistente alla lima, risplendente, di color rosso, come sangue, mescolato d' una porzioncella di turchino. Ve n' ha di molte spezie; le più dure, e le più stimate nascono nell' Isola di Zeilan nell' Indie, in certe pietre, che hanno un colore incarnato. Nascono primieramente bianche, ma diventano rosse perfezionandosi. Si trovano de' Rubini eziandio in Cambaya, e in Bisnagar, ma non sono così belli.

Si attribuisce al Rubino la virtù di resistere al veleno, di fortificare il cuore, di scacciare la malinconia, di ristore le forze abbattute; ma noi non veggiamo per isperienza, ch' egli abbia altra qualità, che quella d' una materia alcalica, che raddolcisce gli umori troppo acri del corpo, rompendo le loro punte, ferma per conseguenza le diarree, ed i flussi di sangue. La dose è da un mezzo scropolo, fino a due scropoli.

Rubinus à rubro colore; perchè questa Pietra ha un bel colore rosso.

Carbunculus, cioè picciolo carbone. È stato dato questo nome al Rubino, perchè essendo al Sole, risplende, e getta raggi come un picciolo carbone di fuoco.

Pyropus à πυρ, ignis; perchè questa pietra pare, che getti raggi di fuoco.

Anthrax è una parola Greca, che significa carbone.

Rubrica.

Rubrica. *Terra Synopica*.

È una terra rossa, che si ritrova ne' luoghi, donde si cavano le pietre in Cappadocia. Ve n' ha di molte spezie; le une sono d' un solo colore; le altre sono macchiate; alcune sono di color di cenere, e untuose; le altre sono dure, e secche. Servono agli Artefici per disegnare, e tirar delle linee.

Sono proprie per detergere, e diseccare le piaghe, applicate sopra. Si mescolano negli empialtri, o negli unguenti, ma sono poco in uso.

Rubrica à rubro colore; perchè questa terra è rossa.

Terra Synopica, perchè una volta si vendeva questa terra in una Città chiamata Synope.

Rubus.

Rubus major fructu nigro. I. B. Ray. Hist.

Rubus vulgaris, sive *Rubus fructu nigro*. C. B. Pit. Tournef.

Rubus vulgaris major. Park.

Rubus batis. Ad.

Rubus arvensis. Tab.

Morus, sive *Rubus*. Ang. in Italiano, Rovo.

È un' Arbofcello, che getta de' rami lunghi, deboli, pieghevoli, verdi, midollati, guerniti di spine assai pungenti. Le sue foglie sono bislunghe, aguzze, merlate negli orli, dure, e ruvide al tatto, verdi di sopra, bianche di sotto; attaccate molte insieme ad una coda. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami, piccioli; ciascheduno è attaccato ad un gambo corto, e composto di cinque foglie bianche, disposte in rosa, e sostenute da un calice, tagliato in cinque parti. Passato questo fiore, comparisce un frutto rotondo, o ovato, fatto come una picciola mora, composto di molte coccole piene di sugo, ammucciate le une presso all' altre, rosse nel principio, ma che diventano nere, maturando, d' un gusto dolce. Ciascheduno contiene un seme. Questo frutto è chiamato in Latino *Morus batium*; è buono a mangiare. La sua radice è minuta, serpeggiante. Quest' Arbofcello nasce nelle siepi, ne' vigneti lungo le strade, assai comunemente in ogni Paese. Si adoprano nella Medicina le sue cime, il suo frutto, e qualche volta le sue radici. Le sue cime contengono un poco di sale essenziale, ed olio.

Sono deterfiva, astringenti. Si adoprano specialmente per li gargarismi, per le infiammazioni della gola.

Contengono i suoi frutti molto sale essenziale, olio, e flemma.

Sono

Sono deterfivi, pettorali, astringenti. Raddolciscono, e fermano gli umori acri. Sono proprj per le squinanzie, per li fluffi di ventre.

Le radici del Rovò sono aperitive, proprie per la pietra; per muover l'orina, per fermare i fluffi di ventre, prese in decozione.

Ho parlato del *Rubus Idæus* al capo della *Frambesia*.

Rubus à rubro colore, perchè i frutti del Rovò, essendo rossi prima, che sieno maturi, fanno parere colla lor grand quantità l'Arboscello come tutto rosso; quando si rimira in certa distanza,

Rupi Capra.

Rupi Capra; è una specie di Capra salvatica della figura, e appresso poco della grandezza della Capra comune, la quale non abita, che sulle Montagne sassose, e sulle rupi. Trovasi su i Pirenei, sull'Alpi; le sue corna sono piccole, incurvate, assai aguzze, nere; i suoi occhi sono grandi, le sue orecchie sono lunghe circa cinque pollici; il suo labbro superiore è fesso come nella lepore; il suo pelo è di color falbo con una riga lungo la sua schiena; la sua coda non ha che circa tre pollici di lunghezza. Questa Capra cammina sulle punte de' piedi. Si nodrisce d'erbe, che nascono sulla rena, e principalmente di *Doronicò Romano*. Incontrasi talvolta nel suo stomaco una maniera di gomitolò, o di palla grossa, come un ovo di Gallina, di figura ovata. Qualche volta piana, leggiera, munita d'una buccia grossa, dura, e come impietritta, bruna, o nera, rilucente, piena d'erbe masticate in gomitolò, il che è una parte di quelle, che l'animale aveva inghiottite per suo nodrimento, ed è stata involta in una materia tartarosa, e s'è indurita. Questa palla è chiamata *Bezoar di Germania*, e volgarmente in Francese *Agropille*. I Tedeschi se ne servono in mancanza del *Bezoar Orientale*.

Trovasi altresì qualche volta, ma di rado nel ventricolo di questa Capra una pietra un poco più grossa d'una nocciuola, dura come il corno, vota di dentro, bigia, qualche volta rilucente. Può eziandio chiamarsi *Bezoar*, ma non se le attribuisce tanta virtù, quanto all'altra. E' probabile, che quest'ultima pietra sia della medesima natura della prima, se non che non vi si sono rinchiuse erbe masticate.

Il maschio chiamasi in Latino *Dama*, ed in Italiano *Dama*. E' un animale timidissimo, e pauroso.

Il maschio, e la femmina, contengono molto sal volatile, ed olio.

Il loro segato è proprio per fermare i fluffi di ventre; il loro sangue bevuto appena tratto accheta le vertigini.

Il loro sevo è buono per le ulcere del polmone, per la tiffichezza, preso col suo latte.

Il loro siele è proprio per detergere, e consumare le nuvole, e le cateratte degli occhi.

Il *Bezoar di Germania* è sudorifico, proprio per le febbri maligne, per la peste, per li vajuoli. La dose è da dieci grani fino ad uno seropolo.

La pelle di questa Capra preparata è d'un grand'uso nelle vestimenta. Ella è morbida, e calda sulla carne.

Rupi Capra, quasi *Rupium Capra*, perchè questa specie di Capra abita sulle rupi, e negli altri luoghi sassosi.

Dama, à δῆμα, idest metus à δῆμα, timo, perchè la *Dama* è un animale timido, e pauroso.

Agropille è un nome corrotto da *Ægopille*. Questo nome, ch'è Francese, deriva dal Greco ἀῖξ, αἰώς, Capra, e dal Latino *pila*, come chi dicesse palla, che si ritrova in una specie di Capra.

Ruscus, sive Bruscus.

Ruscus. Matth. C. B. I. B. Park.

Ruscus, sive *Bruscus*. Ger.

Ruscum. Dod.

Oxymyrsine. Ray. Hist.

Ruscus myrsinifolius aculeatus. Pit. Tournef.

Myrtacantha. Lob.

E' un Arboscello, che cresce fino all'altezza di due, o tre piedi. Getta molti rami pieghevoli, e difficili a rompere; le sue foglie sono simili a quelle del Mirto, ma più rigide, più dure, aguzze, pungenti, nervose, senza odore, senza coda, d'un gusto amaro, ed astringente. Nascono i suoi fiori sul mezzo delle foglie, attaccati ad un gambo corto. Sono piccioli. Passati questi fiori, succedono loro delle coccole rotonde, grosse come piselli, un

poco molli, e che diventano rosse, maturando. Ciascheduna contiene uno, o due semi, duri come il corno; la sua radice è grossa, storta; seropulosa, ineguale, dura, serpeggiante, bianca, guernita di fibre grosse, d'un gusto acro, e un poco amaro. Quest' Arboscello nasce ne' luoghi rozzi, e sassosi, ne' Boschi. Getta dalla sua radice nel tempo della Primavera certi germogli teneri, verdi, che possono esser mangiati come sparagi; se si lasciano crescere diventano fognuti, e pieghevoli. Se ne fanno delle scope. Si adoprano nella Medicina le sue coccole, e la sua radice. Contengono molto sale essenziale, ed olio.

Sono assai aperitive, proprie per la pietra delle reni, e della vescica, per la colica neitrica, per provocare l'orina.

Ruscus; quasi *Rusticus*; come chi dicesse Pianta rustica; perchè i Villani ne coprivano una volta le vivande, e le altre cose, che volevano conservare contra i Topi; imperocchè quest' animali non possono entrare in quest' Arboscello senza pungerli molto.

Oxymyrsine à ξὺς, acutus, & μυρσιν, *Myrtus*, come chi dicesse Mirto spinoso.

Myrtacantha à μύρσιν, Mirto, & ἀκανθα, spina, come chi dice Mirto spinoso.

Rusina.

Rusina, è un minerale, che rassomiglia in figura, e in colore alla scoria. Si trova in abbondanza nella Galizia.

E' un depilatorio assai usitato da Turchi.

Rusticula.

Rusticula. *Perdix rustica*. *Scolopax*. *Beccassa*. *Gallinago*. in Italiano, Beccaccia.

E' un' Uccello, che rassomiglia alla Pernice, ma che ha il becco assai più lungo. Si nodrisce di vermi, di mosche. E' eccellente a mangiare. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' proprio per fortificare, per ristorare, per provocare il seme.

Il suo siele è buono per le ulcere degli occhi, e per disipare le cateratte.

Rusticula minor.

Rusticula minor. in Italiano, Beccaccino. E' una specie di Beccaccia, ch'è differente dall'altre, perchè non cresce mai così grande. Ella è assai stimata sulle tavole, a cagione della delicatezza del suo gusto; imperocchè supera in bontà la Beccaccia ordinaria.

Ha le medesime qualità della Beccaccia.

Rusticula Marina.

Rusticula Marina. in Italiano, Beccaccia di Mare.

E' un' Uccello grosso appresso poco come un' Anitra, fornito di molte penne, le une bianche, le altre bigie, le altre nere. La sua testa è lunga tre dita, e larga due; il suo becco è lungo quattro dita, e grosso come il dito mignolo, robusto, un poco incurvato verso l'estremità, e assai più forte di quello della Beccaccia ordinaria, poco aguzzo, di color bigio, e gialliccio; la sua lingua è lunga tre dita, e bigia; il suo palato è giallo; i suoi occhi sono grandi; il suo collo è lungo quattro dita, grosso come il pollice; le sue ale sono grandi, ed ampie, lunghe più d'un piede, e mezzo, la sua coda è corta a proporzione delle sue ale, quadrata nell'estremità, larga quattro, o cinque dita, bianca; le sue coscie sono corte, magre; le sue gambe sono lunghe cinque dita, grosse come il dito mignolo, bigie, o rossiccie; i suoi piedi sono larghi, composti di tre dita unite insieme da una membrana di cuoio, come negli altri Uccelli acquatici. Queste dita sono armate d'unghie nere poco pungenti; la sua carne è tenera, e d'un gusto saporito, che rassomiglia a quello della Beccaccia ordinaria. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' fortificante, e ristorante.

Ruta.

Ruta; in Italiano Ruta. E' una Pianta, di cui due sono le spezie generali; l'una dimesticca, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Ruta. Brunf. Matth. Ang.

Ruta domestica. Trag.

Ruta graveolens hortenſis. Dod.

Ruta ſativa, vel hortenſis. I. B. Ray. Hiſt.

Ruta hortenſis latifolia. C. B. Pit. Tournef.

Ruta hortenſis major. Park.

Ella nasce in maniera d'Arboſcello, ed eſſendo ben coltivata ſi ſollewa all'altezza di cinque, o ſei piedi; i ſuoi ſuſti ſono groſſi come il dito, legnoſi, ramoſi, coperti d'una buccia bianchiſſima; le ſue foglie ſono diviſe in molte parti, picciole, biſlunghe, polpoſe, un poco graſſe, liſcie, di color di verde di Mare, meſſe a due a due ſopra una coſta, terminata da una foglia. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de'rami; picciole, per l'ordinario di quattro foglie, di color giallo ſmorto. Quando ſono paſſati, ſuccede loro un frutto compoſto quaſi ſempre di quattro caſſettine raunate inſieme, intorno ad un nocciolo. Ogni caſſettina rinchiuſe molti ſemi, che hanno il più delle volte la figura d'un picciolo rene, o che ſono angoloſi. La ſua radice e legnoſa, gialla, e guernita di molte fibre. Tutta la Pianta ha un odore ingratiſſimo, ed un guſto acro, ed amaro. Ella naſce ne'Giardini, ne'luoghi ſecchi, e poſti al Sole.

La Ruta ſalvatica è diviſa in due ſpezie; in grande, ed in picciola.

La prima è chiamata

Ruta ſylveſtris major. C. B. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.

Ruta montana. Tab. Ger.

Ruta ſylveſtris prima. Lac.

Ella è differente dalla Ruta de'Giardini, perch'è molto più picciola; e perchè le ſue foglie ſono diviſe in parti più lunghe, più ſtrette, d'un verde più ſcuro, e un'odore più forte, e d'un guſto più acro.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Ruta ſylveſtris minor. C. B. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.

Ruta montana. Park.

Ruta ſylveſtris tenuifolia. Cam.

Ruta ſylveſtris minima. Dod. Ger.

Ruta montana legitima. Cluſ.

Peganium Narbonenſium, ſive Rutula. Adv. Lob.

Ella getta delle foglie diſteſe per terra, diviſe aſſai minutamente, di color verde ſmorto, bianchiſſimo, d'un'odore fortiffimo, e d'un guſto acro. S'alzano qualche volta

fra queſte foglie due, o tre ſuſti diviſi in rami, che ſoſtengono nelle loro cime de'fiori, ſimili a quelli delle ſpezie precedenti; ma più piccioli, di color giallo ſmorto. Sono ſeguiti da frutti compoſti di quattro caſſettine, che rinchiuſono de'ſemi minuti, neri, acri. La ſua radice è lunga, groſſa come il dito mignolo, legnoſa, bianca. Queſta Pianta non può reſiſtere al freddo.

Le Rute ſalvatiche naſcono ne'Paefi caldi, come in Lint, guadoca, in Provenza, ne'luoghi rozzi, ſaſſoſi, montani.

Tutte le ſpezie di Ruta contengono molt'olio eſſaltato, e ſale volatile, ed eſſenziale. La Ruta de'Giardini è la più uſitata nella Medicina.

Sono incifive, attenuanti, diſcuſſive, proprie per reſiſtere al veleno, per fortificare il cervello, per promuovere i meſtrui alle Femmine, per diſſipare i vapori, per la colica ventofa, per le morficature de'cani rabbioſi, de'Serpenti. Si adoprano eſternamente, ed internamente.

Ruta à ſou, ſervo; io conſervo; perchè queſta Pianta è adoprata per conſervare la ſanità.

Ruta Muraria.

Ruta Muraria. Dod. C. B. B. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.

Salvia vita. Ad. Lob. Lugd.

Capillus Veneris. Brunf.

Adiantum candidum. Cord. in Dioſc.

Adiantum album. Tab.

Ruta Muraria, ſive Salvia vita. Park.

E'una Pianta, che ha luogo fra le cinque capillari. Ella getta molti ſuſti piccioli, minuti, rotondi, guerniti di foglie picciole, merlate negli orli, aſſai ſimili a quelle della Ruta; o a quelle dell'*Adiantum*; ma molto più picciole; i ſuoi frutti naſcono ſulla ſchiena delle foglie. Sono caſſettine ſferiche guernite d'un cordone a molla, il quale colla ſua contrazione ſi diſtacca dalle caſſettine, e le fa preparare; eſſe ſpargono de'ſemi quaſi rotondi. La ſua radice è fibroſa, e nera. Naſce queſta Pianta ne'Paefi caldi intorno alle muraglie, nelle feſſure delle fabbriche vecchie, preſſo à pozzi, a fontane, e ad altri luoghi umidi. Ella reſiſte al freddo, ma ha più vigore la State, che il Verno. Contiene molt'olio, e ſal eſſenziale, e ſiſſo.

E'pettorale, e aperitiva, propria per la toſſe, per la diſſicoltà di reſpirare, per muovere lo ſputo, e l'orina, per la pietra, per li mali della milza, e delle reni, per la tiſſichezza, pel male di punta.

Chiamati queſta Pianta *Ruta Muraria*, perchè le ſue foglie ſono ſimili in figura a quelle della Ruta, e perchè naſce ſulle muraglie.

Salvia vita, come chi diceſſe Pianta propria a conſervare la vita.

S A A M O U N A.

Samouna. G. Piſon. E' un'Albero dell'Indie, che ha una figura ſtraordinaria. L'alto, e l'baſſo del ſuo tronco ſono di groſſezza ordinaria agli altri Alberi, ma il ſuo mezzo è groſſo più del doppio intorno in forma d'un groſſo vaſo; il ſuo legno è ſpinoſo, bigio di fuori, bianco di dentro, midolloſo, poroſo come il Suveto; le ſue foglie ſono biſlunghe, venoſe, merlate negli orli, attaccate a cinque a cinque a code lunghe, come quelle del *Pentaphyllum*; i ſuoi frutti ſono de'baccelli biſlunghi, che contengono de'piſelli roſſi. Si tagliano le spine di queſt'Albero lino, che ſono verdi, e ſe ne cava un ſugo, che ſi adopra nella Medicina.

Si ſtima eccellente per le infiammazioni degli occhi, per fortificare la viſta, per fermare le lagrime involontarie, in una piccioliſſima quantità negli occhi, ovvero fomentandoli all'intorno.

Sabdariffa.

Sabdariffa. Lob. Dod. Ger.

Sabdariffa, ſeu Alcea Americana. Park.

Bamia aliquatenus affinis, Sabdariffa. I. B.

Alcea Americæ. Cluſ. Hiſt. Ray. Hiſt.

Alcea Indica magno flore. C. B.

Kermia Indica vitis folio amptiore. Pit. Tour.

E'una ſpezie di *Kermia*; ovvero una Pianta ſtraniera, che getta un ſuſto all'altezza di tre, o quattro piedi, dritta, cannellata, porporina, ramoſa, guernita di foglie larghe, ampie come quelle della vite, diviſe in molte parti, merlate; i ſuoi fiori ſono grandi, e aſſatto ſimili a quelli della Malva, di color bianco ſmorto, e porporino nericcio. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro frutti biſlungghi, aguzzi, ripieni di ſemi rotondi; e la ſua radice conſiſte per l'ordinario in molte fibre bianche. Coltivaſi queſta Pianta nell'Indie, ne'Giardini. E'imbevuta d'un ſugo viſcoſo ſimile a quello della Malva. Si mangia il ſuo ſeme come un legume.

Tutta la Pianta è ſtimata ammollente, riſolutiva, pettorale, aperitiva, propria per raddolcire, ed acchetare i dolori, per la renella, per le ritenzioni d'orina, preſa in decozione.

Sabina.

Sabina; in Italiano, Savina. E' un' Arbofcello, di cui v' ha due fpezie.

La prima è chiamata

Sabina vulgaris. Park.

Sabina sterilis. Ger.

Sabina vulgaris. Ad.

Sabina. Lon.

Sabina folio Tamarisci. Dioscoridis. C. B.

Sabina murifolia. Cord. in Diosc.

Sabina baccifera, & *sterilis*. I. B. Ray. Hist.

E' un' Arbofcello baffo, che fi fparge, e fi dilata fpeffo in largo, fempre verde; le fue foglie fono fimili a quelle del Tamarifco, ma più dure, e un poco fpinofe, d'un odor forte, d'un gufto pungente, e cocente. Coltivali queft' Arbofcello ne' Giardini.

La feconda fpezie è chiamata

Sabina major. Gefn. Ap.

Sabina folio Cupreffi. C. B.

Sabina baccifera. Matth.

Sabina vera. Cæl.

Sabina fructifera. Caff.

E' un' Albero grande come un Mandorlo, ed affai fimile al Cipreffo; il fuo tuffo è groffo; il fuo legno è rofficcio di dentro, ricoperto d'una fcorza mezzanamente groffa, di colore alquanto roffo, e giallo; le fue foglie fimili a quelle del Cipreffo, d'un gufto amaro, ed aromatico, raggiofo; i fuoi frutti fono coccole groffe come quelle del Ginepro, rotonde, verdi fu principio, ma che, maturando, acquiftano un colore turchino nericcio. Nafce queft' Albero fulle Montagne; ne' Bofchi, e negli altri luoghi incolti.

Amendue le fpezie contengono molto fale, ed olio. La prima fpezie è la più adoprata nella Medicina.

E' affai incifiva, aperitiva, attenuante, penetrativa; provoca i mestrui alle Femmine; affretta il parto, e la ufciata della feconda, prela interiormente in decozione, o in infufione. Si adopra eziandio efteriormente in polvere per la rognà, per la tigna, per mangiare, e confumare le carni, per detergere le piaghe.

Saccharum.

Saccharum. Sacchar. Saccharum. Zacccharum. Zaccchar. Zuccharum. Tabaxir.

Mel arundinaceum. *Mel canna*. In Italiano Zucchero.

E' il fale effenziale, d'una fpezie di canna, chiamata *Arundo Saccharifera*, ed in Italiano, Cannamele, che nafce abbondantemente in molti luoghi dell' Indie, come nel Brafile, nell' Ifole Antille. Getta quefta Pianta da ciafcheduno de' fuoi nodi una canna, alta cinque in fei piedi, guernita di foglie lunghe, frette, acute, taglianti, verdi. S' alza dal mezzo dell' altezza di quefta canna una maniera di freccia, che termina in punta, ed ha nella fua cima un fiore in forma di pennacchio, di color argentino.

Quando quefte canne fono mature, fi tagliano; fi levano loro le foglie, che fi gettano via come inutili, e fi portano al Mulino per farle tritare, e fchiacciare fra due rotoli, guerniti di falcie d'acciaio. N' esce un fugo, che fi fa colare nelle caldaje; indi fi riscalda ad un fuoco lento per farlo folamente grillare. Alza allora il fuddetto fugo la fua fchiama più groffa, che fi leva via colle mellefole. Ella non ferve, che per effer mella ne' cibi degli animali. Si fa pofcia più gagliardo il fuoco per far bollire il fugo a ricorfofo, avendo però fempre la mira di fchiumarla, e affine di levarne la fchiama più facilmente, vi fi getta di quando in quando qualche cucchiaino di ranno forte. Quando è ftato bene fchiurato, fi paffa per un pannolino, e fi purifica ancora più volte, facendolo bollire, mefcolandovi degli albumi battuti con acqua di calcina, e paffandolo per manica ipocratica, fi fa poi cuocere infieme fino ad una confiftenza ragionevole. Quello Zucchero è quello, che fi chiama Mofcovada bigia. Ella dee fceglietti men graffa, e più fecca, che fia poffibile, di color bigio bianchiccio, d'un gufto dolce, e grato, che non abbia odore d'abbruciatto. Molti la preferifcono al Zucchero raffinato.

Si adopra nelle malattie del petto, ne' crifterj, per detergere, per raddolcire. La Caffonnada, o Caffonnada è Mofcovada, purificata cogli albumi, ed acqua di calcina.

Dee fceglietti fecca, granofa, affai bianca, d'un gufto dolce grato, tendente a quello della Viola. La migliore viene dal Brafile. Il fuo nome viene probabilmente da *Kaft*, parola Tedefca, che fignifica Caffa, perchè fi fuole traiportare nelle cafe.

La Caffonnada, o Caffonnada inzuccherano più del Zucchero in pane, perchè contengono più parti untuofe, o vifcofe, che reftano più lungamente in bocca, a cagione della loro vifcofità, e fanno in confequenza maggior imprefione fu i nervi del gufto. Le contetture, e i firopi, che fi fanno colla Caffonnada non fono così sottopofsi a candirfi, come quelli, che fono ftati preparati col Zucchero in pane, a cagione delle medefime parti untuofe, o vifcofe, che fono contrarie alla cristallizzazione.

Il Zucchero in pane è una Mofcovada chiarificata cogli albumi, e coll'acqua di calcina paffata per manica ipocratica, cotta al fuoco, e verfata in forme, fatte in figura piramidale, e forate nel fondo con alcuni piccioli buchi, che fono ftati turati, ma che fi aprono, quando il Zucchero è quasi freddo, affinché il firopo, o la parte più glutinofa fcorra. Quanto più fi torna a chiarificare, o a raffinare il Zucchero, tanto più egli è bianco, fin che diventa Zucchero reale, cioè tanto bianco, e tanto raffinato, quanto può effer. Dee fceglietti bello, bianco, fecco, difficile a rompere, cristallino di dentro, quando è rotto, con un gufto dolce, gratiffimo, e fimile un poco a quello della Viola. Trovafi per l' ordinario quefto Zucchero più bello, formato in piccioli pani, ricoperto di carta turchina.

Il Zucchero in pane, e la Caffonnada fono buoni per le malattie del petto; incidono, attenuano le flemme, muovono lo fputo; ma provocano un poco i vapori, ed il male de' denti.

Il firopo, o la parte glutinofa, che cola da' pani di zucchero, chiamafi Melazzo *a melle*, mele; a cagione, che raffomiglia in confiftenza, ed in gufto al mele. Cavafi colla fermentazione, e colla diffillazione buoniffima acquivate.

Il Zucchero roffo, chiamato *Chypre* preffo a' Mercanti, è una fpezie di Mofcovada tratta dal firopo, che cola dal Zucchero in pane, quando è ftato gettato nelle forme per dargli la figura. Si fa cuocere quefto firopo fino a confiftenza di Zucchero. Quefta Mofcovada dee effer fecca la più fecca, di color bigio rofficcio, che non abbia odore d'abbruciatto. Ella è per l' ordinario umida, e glutinofa. Si adopra ne' crifterj per detergere, e per fermare le diarree.

Il Zucchero candido chiamato in Latino *Saccharum candidum*, *Saccharum candidum*, *Saccharum crystallinum*, *Saccharum lucidum*; è un Zucchero cristallizzato. Per prepararlo fi fa cuocere del Zucchero con acqua in firopo ben fpeffo; poi fi versa così caldo in un vafò di terra, dove fieno melle per ordine molte bacchettine. Si colloca il vafò in una ftufa, dove fia un mediocre calore, fempre uguale, per lo fpazio di quindici giorni. Vi fi candifce; fi leva via, e fi lascia gocciolare, e feccarli. V' ha due forte di Zucchero candido, l' uno bianco, e l' altro roffo; il bianco è fatto col zucchero bianco raffinato; il roffo è fatto colla Mofcovada roffa. il bianco è il migliore, e più in ufo. Dee effer fecco bello, bianco, cristallino, trasparente, fecco, netto, d'un gufto dolce, e grato, che fi diffaccia lentamente in bocca.

E' pettorale, raddolcente, proprio per l' infreddamento, per muovere lo fputo. Dee preferirfi al Zucchero comune nelle malattie, perchè ftando più di lui a fcioglietti in bocca, ha più tempo d'umettare i condotti, di sfaccare le flemme, e di raddolcire le acrezze, che piomberebbono nell' afpra arteria, e fuo petto; ma bifogna avvertire, che quefti effetti particolari del Zucchero candido non debbono effer attribuiti, che a quello, ch'è intero, o in pezzi; imperocchè fe fi fa pigliare in polvere, o in firopo, o difciolto in qualiffia liquore, non produrrà altro effetto, che quello del Zucchero ben raffinato; perchè allora pafferà preffo al pari di lui.

Il Zucchero torto, chiamato in Latino; *Penidia*, *Saccharum penidiatum*, *Alphenix*, *Alphenic*; in Italiano, Peninto; è un Zucchero cotto colla decozione d'orzo, fino che fia fragile; indi attortigliato col mezzo d' un chiodo, o d' un uncino, fino ch' egli è ancora caldo. Per prepararlo comodamente, fi getta, quando è ben cotto, fopra un marmo unto d'olio di mandorla dolce; indi fi doma come una patta colle mani fregate prima colla polvere d'amido, affine di non abbruciarfi, e fi attortiglia come fi vuole. Dee effer fecco, bianco, facile a rompere, d'un gufto dolce, grato. Chi lo fa, vi mefcola fpeffo molto amido

per renderlo più bianco, e per guadagnarvi di più; imperocchè l'Amido è a più buon prezzo del Zucchero. Possiamo accorgerci di questo mescolamento, assaggiando il Zucchero torto; imperocchè l'Amido lo rende assai pastoso in bocca.

I Penniti entrano in molte composizioni di Farmacia. Sono proprj per le infreddature, per raddolcire le acrezze del petto, per muovere lo sputo.

Il Zucchero d'orzo, chiamato in Latino *Saccharum bordeatum*, è un Zucchero assai cotto, come quello, di cui si fanno i Penniti; indi gettato sopra un marmo unto d'olio di mandorla dolce, e formato in bacchette ritorte, lunghe come la mano, e grosse come il dito. Il Zucchero d'orzo dee essere scelto fatto di fresco, secco, giallo, trasparente, o di color d'ambra, facile a rompersi, d'un gusto dolce, e grato, che stia qualche tempo a sciogliersi nella bocca. Prende il suo nome dall'orzo, il quale dovrebbe entrarvi, come ne' Penniti; ma i Confezionieri non vi abbadano molto. Si servono dell'acqua comune, e si applicano solamente a rendere il suddetto Zucchero bello, e grato al gusto. Alcuni vi mescolano un poco di tintura di Zafferano per dargli un colore più vistoso.

Egli è proprio per la tosse, per le flussioni del petto, per muovere lo sputo, per raddolcire la sferosità acra, che cade dalle glandule del cervello. Se ne mette un pezzolino a disciogliersi in bocca.

Quantunque il Zucchero sia messo nel numero de' sali essenziali, contiene però un poco d'olio, che lo rende accendibile.

Bisogna ben avvertire, quando si fa la cotta del Zucchero, che non vi si mescoli dell'acido; imperocchè se per disgrazia ve ne cadesse qualche picciola quantità, ella farebbe, che il Zucchero non prendesse una buona consistenza; onde un pezzolino d'Allume, gettato in una grandissima caldaja piena di Zucchero distatto, farebbe capace di guastar l'opera, e non si avrebbe, che del siropo.

Quando il Zucchero, che si fa cuocere in una gran quantità s'alza troppo bollendo, in maniera, che sia da temere, che sbalzi fuori, e che il fuoco vi si attacchi, non dobbiamo in quel momento contentarci per rimediarsi di scemare più presto, che sia possibile il fuoco sotto la caldaja; imperocchè lo sconvolgimento si fa spesso con tanta furia, che noi non faremmo a tempo; ma bisogna gettare nel siropo alcuni pezzolini di butiro fresco, e incontanente s'abbasserà.

La Cannamele non è la sola Pianta, che produca Zucchero; se ne cava a Quebec una gran quantità, dagli Alberi grossi, che producono il Cotone. Se ne cava in Canada dall'Albero chiamato Acero. Molti altri Alberi ne producono eziandio, come il Sicomoro, il Melarancio salivatico.

I nomi del Zucchero sono Arabi.

Cannamele è un nome composto dal Latino *Canna*, e *Mel*, come chi dicesse Canna melata. Gli antichi hanno dato questo nome alla Canna del Zucchero, a cagione del suo gusto, che s'accosta a quello del mele.

Il Zucchero, prima, che si scoprisse l'America, era una Droga pochissimo nota, di cui non avevasi, che un'idea confusa. Non è però da credere, come fanno alcuni de' Moderni, che gli Antichi non ne avessero alcuna cognizione. Teofrasto ne ha parlato nel suo frammento del mele. Ne descrive di tre sorte, una, che trae la sua origine da fiori, ed è il mele comune; un'altra, la quale, dice egli, viene dall'aria, ed è la manna degli Arabi; un'altra, ch'è tratta dalle Canne *ex τῆς καλαμῆς*, ed è il vero Zucchero. È stato noto eziandio a Plinio, il quale ne parla sotto il nome di *Sal Indicum*. Dioscoride, e Galeno l'hanno chiamato *Sachar*. La verità si è, ch'egli era rarissimo nel loro tempo, e non si aveva l'arte di purificarlo, d'indurirlo, e d'imbiancarlo, come si ha presentemente. Questa invenzione non è antica.

Sagapenum.

Sagapenum, Serapinum, Sacoponium.

È una gomma di colore tra il rosso, e il giallo di fuori, e bianchiccia di dentro, d'un odor forte, ed ingrato, d'un gusto acro; la quale esce per incisione da una Pianta, ch'è della specie di Ferula, le cui foglie sono picciolissime. Questa Pianta nasce abbondantemente in Persia.

Dee scegliersi il *Sagapenum* in belle lagrime, chiare, nette, rilucenti, e colle qualità, che sono state dette. Con-

tiene molt'olio, e fal volatile. Si scioglie nel vino, nell'aceto, e ne fughi delle Pianta; ma è meglio ridurlo in polvere, quando vogliamo adoprarlo nelle composizioni, che disfarlo, perchè il calore del fuoco, ch'è necessario perchè si scioglia, e perchè si condensi, dissipa, e porta via la maggior parte del suo sale volatile, nel quale consisteva la sua virtù maggiore. Bisogna dunque contentarci, avendolo scelto netto, di seccarlo, e di spolverizzarlo.

È incisivo, penetrante, aperitivo, un poco purgante, sudorifico; leva le ostruzioni della milza, del mesenterio, del fegato; aiuta la respirazione; fortifica i nervi. Si adopra per l'epilessia, per la paralizia, per l'asma, per provocare i mestruai alle Femmine, e le orine; per abbassare i vapori, preso internamente. Si adopra altresì esternamente per far, che maturino, o si digeriscano gli umori grossolani; per detergere, per risolvere.

Sagapenum à *Sagiro*, *acuto sentive*, & *pinu*; perchè questa gomma ha un odor forte, pungente, e che s'accosta, come si pretende a quello del Pino.

Si chiama ancora *Serapinum* per la medesima ragione.

Sagitta.

Sagitta major. Matth. Dod.

Sagitta aquatica major. C. B.

Sagittaria major. Ger.

Ranunculus palustris folio sagittato. Pit. Tour.

È una specie di Ranuncolo acquatico, ovvero una Pianta, che cresce all'altezza di tre, o quattro piedi; le sue foglie compariscono per l'ordinario alla superficie dell'acqua, belle, pulite, lunghe, larghe, aguzze, nervose, rassomiglianti a quelle dell'*Arum*; ma più lunghe, e più strette, colla figura d'una freccia, screziate d'alcune macchie scure; ciascheduna è attaccata a una coda lunga, ch' esce dalla sua radice, grossa come il dito mignolo, quali triangolare, fungosa, o vota di dentro, d'un gusto viscoso, insipido, accompagnato da una picciola agrezza. S'alzano altresì dalla sua radice due, o tre fusti un poco più alti delle foglie, grossi, quasi rotondi, voti, fungosi, con fiori nelle loro cime di mezzana grandezza, belli; ciascheduno è composto di tre foglie, disposte in rosa, bianche, e di molti stami rossi nel mezzo. Dopo questi fiori appaiono piccioli frutti rotondi, grossi come fragole, ruvidi, di color verde rossiccio; in ciascheduno de' quali sono rannati in maniera di teste molti semi minuti, aguzzi, colla figura d'un'ugna d'Uccello. Le sue radici sono fibre lunghe, grosse, spugnose, smorte. Nasce questa Pianta nelle paludi, negli stagni, ne' laghi, ne' ruscelli; il suo fiore comparisce ordinariamente nel mese di Maggio, e il suo frutto nel mese di Luglio. Ella contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

È rinfrescativa, astringente, condensante.

È stata chiamata questa Pianta *Sagitta*, cioè Freccia, a cagione, che la sua foglia ha la figura d'una Freccia.

Sal Alembrot.

Sal Alembrot. Sal Taberj. Sal Alkistan.

È un sale di cui v'ha due specie; l'uno minerale, e l'altro fattizio, o artificiale.

Il minerale ha la forma, e il colore del sangue disseccato. Si cava da una certa terra, che si ritrova nel Monte Olimpo in Cipro; ma non è punto in uso.

L'artifiziale si fa nella maniera seguente. Pigliate del sal Gemma otto oncie, del sal alcalico, o di soda quattro oncie; de' fughi di Menta, e di Garofilata depurati, di ciascheduno un'oncia; mescolate il tutto insieme, e scioglietelo al fuoco in una quantità sufficiente d'acqua comune; filtrate la dissoluzione, e fate evaporare l'umidità in un catino, o in un vaso di vetro al fuoco, fino, che si secchi. Si conserverà questo sale in un vaso.

È propria per muover l'urina, e i mestruai alle Femmine, per levar le ostruzioni, per disciogliere le coccie, e gli umori viscosi. La dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Sal Alkali.

SAL ALKALI è propriamente un sale fisso, poroso, tratto dal ranno, dalla soda calcinata; ma è piaciuto a' Chimi- ci dare il nome d'alclici a tutti i sali fissi, o volatili, i quali per somiglianza bollono, e fermentano come il sale della soda, quando incontrano degli acidi; in maniera, che il contraffegno d'un sale alcalico, per distinguerlo dagli altri sali si è, ch'egli fermenta, quando vi è stato gettato sopra qualche liquor acido. Quest'effetto succede a tutti i sali fissi tratti dalle Piante colla calcinazione, e col ranno; al salnitro, quando è stato lungamente calcinato; a sali volatili tratti dagli animali colla storta, e a molti altri sali; è stato pure dato il nome d'alclici a i metalli, a i minerali, e alle pietre, che fermentano co' liquori acidi.

Il sale alcalico è differente dal sal acido, perch' egli è più poroso di lui; ed a ragione della sua porosità egli fermenta, quando s' incontra in un liquor acido; perche le punte acide, che sono sempre in moto, entrano ne' suoi pori, ed allontanano con isforzo la sua materia. Quest' effetto non succede nel sal acido, a cagione, che essendo i suoi pori piccioli, e chiusi, le punte acide non possono penetrarvi.

I sali alcalici sono quasi sempre il lavoro del fuoco. Vi si sono renduti in forma di calca dalla rarefazione, e dalla calcinazione; onde la maggior parte di questi sali sono imbevuti di corpicciuoli ignei, che comunicano loro un' aerezza caustica; e ciò può vederli ne' sali di tartaro, di soda. Erano acidi, prima che fossero passati pel fuoco, e non hanno presa la loro disposizione alcalica, che dalla calcinazione.

Ritrovati talvolta ne' Paesi caldi, in certe terre, o nelle miniere, del sale, ch'è stato fatto alcalico da' fuochi sotterranei, e ch'è della medesima natura de' nostri sali alcalici. Non è eziandio impossibile, che un sal naturale sia divenuto alcalico senza l'ajuto del fuoco; basta che si sia mescolato intimamente con una quantità assai grande di materia terreste, da cui sia stato fatto più poroso di prima; imperocchè la differenza principale di questa specie di sale dal sal acido, consiste nella differenza de' suoi pori.

I sali alcalici in generale sono incisivi, penetranti, rarificanti, o attenuanti, proprj per assorbire, ed indebolire gli acidi, per dissipare le scrofole, e le cocchie del mesenterio, per li gozzi nascenti, per la pietra, per la ritenzione dell' orina, e de' mestruj delle Femmine; per disciogliere gli umori tartarosi, o melancolici degl' Ipocondri, per l'idropisia, per la itterizia, per le durezza della milza, e del fegato, per li tumori edematosi, e per tutte le malattie cagionate dalle ostruzioni, o dagli umori grossolani. Si adoprono internamente, ed esternamente disciolti in liquori appropriati. Questi sali sono altresì adoperati ne' cauterj.

I ranni, che si adoprono per nettare il pannolino, non operano, che per un sale alcalico, di cui sono imbevuti, e che hanno tratto dalla cenere; un sale acido non sarebbe capace di produrre il medesimo effetto; perchè le sue parti non hanno moto, nè azione abbastanza.

Quelli, che cavano le macchie si servono anch' essi del sale alcalico.

Seignette Speciale della Roccella è qualche tempo, che ha messo in uso un sale alcalico nitroso, ch'egli stima buono per li dolori di stomaco, per le febbri, per le stufioni di catarro, per le coliche, per le gotte, per le malattie delle reni, della vescica, della matrice. Vedi un picciolo Trattato, che ne ha fatto, in cui parla eziandio d'un sale, o zucchero di Marte, che prepara, e che pretende essere assai più dolce, e più depurato da solfi grossolani, e metallici, di quello, che si fa ordinariamente.

Alkali è una parola Araba, composta della particella, *al*, che significa il, o la, e di *Kali*, soda; in maniera, che *sal alkali* significa sale di soda.

Salamandra.

SALAMANDRA; in Italiano, Salamandra. E' una specie di Lucertola di color nero, tompettata di macchie gialle; la sua testa, e l' suo ventre sono più grossi di quelli della Lucertola verde ordinaria; ma la sua coda è più corta. Il suo mostaccio è acuto, i suoi occhi sono gros-

si. Ciascheduno de' suoi piedi è guernito di quattro unghie assai grandi; ma l' animale è assai più lento nel suo passo della Lucertola ordinaria; la sua schiena ha una figura simile a quella d'una croce, ed è segnato da due linee, che si stendono dal collo fino alla coda. Ve n' ha di due specie, l' una terreste, e l' altra acquatica. La terreste sta ne' luoghi freddi, e umidi; l' acquatica cerca le acque limpide delle Fontane, de' ruscelli.

Trovansi delle Salamandre in Italia, in Germania, in Normandia. Credevasi una volta, che viveffero nel fuoco, perchè vi stanno più lungamente degli altri animali senza consumarsi, a cagione d'una sostanza latticinosa, e viscosa, di cui sono piene, la quale scema l' ardore de' carboni accesi per qualche tempo, ma finalmente il fuoco penetra in esse, e le abbrucia. Si tiene, che la mortificazione di questo rettile sia tanto pericolosa, quanto quella del Serpente. Getta mordendo una bava latticinosa, velenosa, acrisissima. Contiene molto sale volatile caustico, olio, e siema.

La Salamandra applicata è corrosiva, cocente, depilatoria. Non può alcuno toccarla, senza farli male alle dita.

Sal armoniacum.

SAL ARMONIACUM, *Sal solare*, *Fuligo alba Mercvialis*, *Sal Mercurialis Philosophorum*.

Aquila caelestis. *Sal Ammoniacum*.

In Italiano, Sale Armoniaco.

E' un sale, che cavavasi una volta dalle orine de' Cammelli, e di molti altri animali; imperocchè questo sale era sublimato dal Sole nella superficie della rena, in cui queste Bestie avevano orinato, passando ne' Paesi assai caldi, come ne' Deserti della Libia, e nell' Arabia. Si rannava, e si conservava ne' vasi; ma o perchè questi Paesi non sono più frequentati com' erano una volta; o perchè si trascuri di raccogliere il suddetto sale; non se ne porta più.

Il sale armoniaco de' Moderni è fattizio; ma non si fa ancora esattamente quali sieno le Droghe, ch'entrano nella sua preparazione, e dove si faccia. E' stato creduto per un pezzo, che lo componessero i Veneziani con cinque parti d' orine, una parte di sal marino, e mezza parte di fuligine di cammino, che cuocevano insieme, e riducevano in una massa, la quale messa in pentole sublimatorie sopra un fuoco graduato, ne facevano sublimare un sale nella forma, che noi veggiamo il sale armoniac ordinario; ma si seppe poi che la preparazione di questo sale è incognita in Venezia, come altrove, e che i Veneziani stessi lo fanno venire da Paesi Orientali per spedirlo in altri Paesi. Egli è ben più probabile, che sia lavoro degli Egizi, e di molti altri Popoli del Levante, i quali per verità si servono a comporlo dell' orina de' Cammelli, o d' altri animali del loro Paese, e del sal marino, o di qualche altro sale fisso della stessa natura. Ma farà cosa propria il sospendere il giudizio intorno a questo proposito, fino che siamo pienamente illuminati.

Il sale armoniac, che viene da Venezia, e da molti altri luoghi, è formato in pani piani orbicolari, più larghi d'un piatto, grossi tre, o quattro dita, bigi di fuori, bianchi di dentro, e disposti nella loro grossezza in cristalli diritti come colonne; che non s'umettano all'aria, d'un gusto assai salso, acro, e penetrante, che si disciolgono nell' acqua comune, ma che facilmente vi si coagulano in cristalli molli, e nervosi, freddissimi al tatto. In questo sale penetrano l'acque forti.

Dee scegliersi il sale armoniac bello, bianco, secco, netto, cristallino, d'un gusto acro, penetrantissimo. Egli è composto di sali volatili orinosi mescolati, e come fissati col sal marino; imperocchè nella sublimazione i sali volatili, che sono alcalici hanno levato ciò, che hanno potuto del sal marino, ch'è acido, e fisso, e s'è fatta una unione sì esatta di queste due specie di sali, che il mescolamento sembra fisso. La ragione di questa unione, e della fissazione si è, che le parti del sal marino, che sono punte grossolane, si sono confuse ne' pori de' sali alcalici, e siccome tali punte non hanno moto bastante per allontanare le parti alcaliche, così esse necessariamente vi si sono avviluppate, le hanno chiuse; le hanno rendute gravi, o hanno sospesa la loro volatilità.

Il sale armoniac è sudorifico, e aperitivo; resiste alla putrefazione, e alla cancrena; è buono per la febbre quartana; per provocare i mestruj alle Femmine, preso internamente. La dose è da mezzo scropolo, fino a uno scropolo

Si adopra altresì esternamente per risolvere i tumori, per discutere, e rarefare gli umori grossolani. Se ne mette ne' collirj de' Cavalii, se ne soffia altresì in polvere loro negli occhi, per dissipare le cateratte, e per rischiarare la vista.

Il sale armoniaco gettato in polvere nell'acqua, la rinfresca subito notabilmente; il che può servire a rinfrescar presto de' fiaschi di vino, e de' vasi ripieni d'acqua nella State. Vedi ciò, che ne ho scritto nel mio corso di Chimica, dell'ultima edizione.

Ritrovasti talvolta nel monte Vesuvio, un sale amoniaco, il quale s'è formato naturalmente dal mescolglio di differenti sali, ed è stato sublimato da fuoco sotterraneo.

Sal armoniacum, quasi Armeniacum, ab Armenia, perchè una volta si portava questo sale dall'Armenia.

Sal ammoniacum ab Ammonia arena, perchè trovavasi una volta il sale amoniaco sulla rena.

Sal solare, perchè questo sale entra nella preparazione dell'acqua regale, ch'è il dissolvente dell'oro, che chiamasi Sole.

Aquila caelestis; perchè vola via sublimandosi, come farebbe un'Aquila.

Sal mercurialis Philosophorum, perchè questo sale è volatile, come il mercurio, e gli Alchimisti, che si chiamano i veri Filosofi, se ne servono nelle loro operazioni.

Fuligo alba, perchè si solleva, e s'attacca alle pentole sublimatorie, come una fuliggine.

Sal Catharticum amarum.

S*al Catharticum amarum. Sal mirabilis.*
E' un sal minerale, nitroso, disposto in picciolissimi cristalli sottili, bianchissimi, brillanti, d'un gusto, che s'approssima a quello del salnitro, ma amaro; che si discioglie facilmente al fuoco senza crosciare, e senza accendersi. Ci capita dall'Inghilterra; è stato cavato per evaporazione dalle acque minerali d'Ebsom, chiamate in Latino *Aque Ebshamenses*. Dee essere scelto puro; che facilmente si discioglie nell'acqua.

Questo sale purga rinfrescando per le parti di sotto. La dose è grande; se ne dà dalle sei dramme fino ad un'oncia, e mezza. E' buono per la renella, per la nefritica, per le febbri intermittenti, per l'idropisia, e per le altre malattie, nelle quali sia necessario purgar dolcemente, levando le ostruzioni. Può farsi un'acqua minerale artificiale, col disfarne una mezz'oncia in ogni bocciale d'acqua di Fiume.

Sal gemmeum.

S*al gemmeum.*
Sal fossile.
E' un sale minerale, bianco, e cristallino, che nasce in forma di pietra, in molte Montagne, in Catalogna, in Polonia, in Persia, nell'Indie. Questo sale spezzato è rilucente, e trasparente come il cristallo. Dicevi, che certi Popoli dell'Indie, che abitano in certi luoghi, ne quali piove rarissime volte si fabbricano delle case trasparenti con questo sale, che hanno tagliato, come si tagliano le pietre. Usasi nell'Etiopia una moneta di questo sale, formato in tavolette lunghe un piede, larghe, e grosse tre pollici. Ciascheduna di queste tavolette vale sei soldi di moneta di Francia.

Il gusto del sal gemma è simile a quello del sal marino, ma un poco più penetrante. Si adopra negli alimenti.

Le acque salse delle fontane, e de'pozzi della Franca-Contea, e della Lorena hanno tratta la loro salfedine dalle miniere del sal gemma, per mezzo delle quali sono passate. Si mettono a svaporare queste acque per averne il sale, che si adopra in que' Paesi ne' medesimi usi, che noi adopriamo il sal marino.

E' assai probabile, che le acque del Mare abbiano tratta la loro salfedine dal sal gemma; siccome io lo dirò poi parlando del sale marino.

Cavasi dalla distillazione del sal gemma uno spirito acido, simile affatto allo spirito di sale ordinario.

Il sal gemma è incisivo, attenuante, penetrante, risolvente, aperitivo, rilassante, proprio per la colica; per levar le ostruzioni.

Si sostituisce nelle composizioni il sal gemma al sale Indiano, chiamato in Latino *Sal Indicum*, che alcuni credono essere una spezie di sal minerale, ed altri il zucchero.

Sal gemmeum; perchè questo sale ha una trasparen-

za, e una bellezza, simile a quella d'una pietra preziosa.

Sal fossile, à fodere, cavare; perchè bisogna cavar la terra, per aver questo sale.

Salicaria.

S*alicaria vulgaris purpurea foliis oblongis.* Pit. Tournefort.

Lysimachia spicata purpurea, forte Plinii. C. B.

Lysimachia purpurea spicata. Ger. Park.

Lysimachia purpurea quibusdam spicata. I. B. Ray. Hist.

Pseudolysimachium purpureum alterum. Dod.

E' una Pianta, che cresce talvolta fino all' altezza d' un' Uomo, quando ella è in buona terra. I suoi fusti sono rigidi, angolosi, ramoruti, rossicci; le sue foglie sono bislunghe, aguzze, simili a quelle della *Lysimachia*, ma più strette, e d'un verde più carico. Escono da ciascun nodo de' fusti ordinariamente a due a due, qualche volta a tre a tre, di rado a quattro a quattro; i quali circondano insieme il tronco. I suoi fiori sono piccioli, fatti a fusajuolo nelle cime de' rami, rappresentanti delle spighe d'un bel colore porporino, che rallegra; ciascheduno di loro è di molte foglie disposte in rosa. Passato questo fiore, gli succede per frutto una coccola divisa in due ripostigli, ripieni di semi minuti. Le sue radici sono grosse come il dito, legnose, bianche. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, sulle sponde de' Fiumi, ne' salceti. Fiorisce nella State.

E' deterfiva, astringente, vulneraria, rinfrescante, propria per le infiammazioni, e per fortificarci gli occhi.

Tournefort ha chiamata questa Pianta *Salicaria* à *Salice*, *Salcio*, perch' ella nasce per l'ordinario ne' Salceti, ovvero fra i Salci.

Salicornia.

S*alicornia, sive Kali geniculatum.* Ger. Park.

Kali geniculatum, sive Salicornia. I. B.

Salicornia. Dod.

Salicornia fruticans, & semper vivens geniculata. Pit. Tournefort.

Kali geniculatum majus fruticans lignosum, & grandius perpetuum. C. B.

E' un' Arboscello, ovvero una Pianta, ch'è sempre stata messa nel numero de' Kali; ma Tournefort ne ha fatto poco fa un genere separato. Ella cresce all' altezza di due piedi; getta molti rami legnosi, sempre verdi, articolati da un gran numero di nodi, che diventano rossicci, senza foglie. La sua radice è fibrata. Tutta la Pianta è imbevuta d'un sugo salso, e mordente. Ella nasce senza coltura sulle rive del Mare Mediterraneo. Contiene molto sal fiso; mediocrementemente olio. Si abbrucia, si calcina; e si adopra lo sua cenere per fare del vetro, del sapone.

La decozione di questa Pianta è assai aperitiva; promuove l'orina, e i mestruai alle Femmine; sollecita il parto, e la uscita della seconda; purga pel ventre gli umori acquosi; è propria per la idropisia.

La sua cenere è buona per la rogna, per l'empetiggine, e per gli altri pizzicori della pelle, stemprata nell'acqua, e applicata esternamente. Si cava del sale da questa cenere, e se ne fanno delle pietre per cauterj.

Salicornia à sale, sale perchè questa Pianta è assai salsa.

Salix.

S*alix*, in Italiano, *Salcio*.

E' una Pianta; di cui due sono le spezie generali, l'una grande, e l'altra picciola.

La prima è chiamata

Salix vulgaris alba arborescens. C. B. Pit. Tournefort.

Salix prima, vel major. Dod.

Salix arborescens angustifolia alba vulgaris. Park.

Salix. Ger.

Salix maxima, fragilis, alba, hirsuta. C. B.

Salix folio compactiore, & solidiore, Ray. Hist.

Salix perticalis. Lugd.

E' un' Albero assai grande, mediocrementemente grosso, ricoperto d'una buccia unita, liscia al tatto, pieghevole,

stessibile. Quella de' suoi rami è porporina, o bianca; il suo legno è bianco, pieghevole, difficilissimo a rompere; le sue foglie sono lunghe, più strette di quelle del Pesco, vellute, bianche, molli, che durano poco tempo in vigore, e sottoposte ad essere portate via dal vento.

Dividesi il Salcio in sterile, e in fertile, o in maschio, e in femmina. Il Salcio maschio non produce, che castoni, ed il Salcio femmina non produce, che frutti. I castoni sono spighe lunghe, composte d'alcune foglie, dalla base delle quali nascono degli stami. I frutti cominciano con spighe cariche d'embrioni, che diventano poscia cassettrine membranose, bislunghe, le quali contengono de' semi sottilissimi; ciascheduno de' quali ha una piuma bianca.

Il legno di quest'Albero è adoprato per fare de' pali, delle pertiche, de' pali di vite, e molti altri istrumenti per sostenere le fonde più pesanti.

Il Salcio nasce ne' luoghi umidi, e paludosi.

La seconda specie è distinta in molte altre specie. Io parlerò qui della più comune; si chiama

Salix vulgaris rubens. C. B. Pit. Tournef.

Salix minor viminalis. Dod.

Salix Amerina. Lugd.

Salix angustifolia purpurea, seu nigra. Park.

Salix rubra minime fragilis, folio longo angusto. I. B. Ray. Hist.

È un'Arboscello, che getta verghe, o rami scarni, ricoperti d'una buccia rossa, o porporina, nericcia; le sue foglie sono lunghe, strette, senza pelo, merlate negli orli, un poco bianche di sotto; i suoi rami sono adoprati da Giardinieri per legare molte cose, da Bottai per legare i loro cerchi, da molti altri Artefici per fare delle cestelle, de' graticci, de' panierii, ed altri utensili domestici.

Coltivasi quest'Arboscello ne' prati, intorno a Giardini, e in molti altri luoghi umidi.

Contengono i Salci molt'olio, e flemma, poco sale.

La buccia, le foglie, e 'l seme di Salcio sono astringenti; e rinfrescanti. Se ne fa prendere la decozione per fermare gli ardori venerei, e i flussi di sangue; si lavano eziandio le gambe per la difficoltà di dormire, e per le febbri ardenti.

Salix à salio, io salto; perchè il Salcio nasce tanto presto, o in così poco tempo, che pare, che salti.

Sal Marinum.

Sal Marinum.

Sal commune.

In Italiano, Sal Marino.

È un sale, che si cava dall'acque di Mare col' evaporazione, e colla cristallizzazione. Io credo, che la origine di questo sale venga dal sal gemma, come ho detto altrove. Molte ragioni mi confermano in questo sentimento. La prima si è, che il sal marino è affatto simile al sal gemma, o al sale, che si cava dalle fontane della Franca-Contea, da' pozzi della Lorena, e da molti laghi salsi d'Italia, e di Germania; il qual sale viene, come tutti fanno dal sal gemma, ch'è stato disciolto, e portato in que' luoghi dalle acque, che sono passate per mezzo alle miniere di questo sale.

La seconda si è, che non v'ha sale nel Mondo, il quale sia così abbondante, come il sal gemma; egli riempie non solamente nell'Europa molte Montagne vastissime; ma si ritrova in infinite miniere nell'Egitto, e nell'Indie; e non v'ha dubbio, che il medesimo sia nel fondo del Mare, come nella terra, in cui abitiamo; cioè, che vi s'incontrino Montagne, rupi, e miniere ripiene di sal gemma.

La terza si è, che i Naturali hanno in ogni tempo osservato, che le acque, le quali sono passate per mezzo alle miniere di sal gemma, e che ne sono cariche, scorrono per infiniti canali nel Mare.

La quarta si è, che il sal marino dee necessariamente essere stato fatto nella terra; imperocchè per poco, che uno sia versato nella Chimica, saprà, che un sal fuso composto d'acido, e di terra, come è il sal marino, non può esser elaborato, nè perfezionato nell'acque del Mare. È necessaria la terra per corporificare un liquor acido; altrimenti egli resterà sempre un sal fluore, e non si corporificherà giammai. Se si farà l'analisi del marino colla Chimica, se ne caverà molto liquor acido, il quale separato dalla sua terra non potrà mai ripigliare la sua consistenza di sale, se non si metterà sopra una materia terrestre, che gli serva di matrice. Essendo questo discorso chiaro, e di-

mostrativo, è altresì probabile, che il sal marino dee avere ricevuta la sua elaborazione nella terra prima d'essere portato nel Mare. Ora siccome noi non veggiamo sale così abbondante nella terra, nè sopra la terra come il sal gemma, così dobbiamo credere, ch'egli dia la falsedine al Mare, e tanto più, quanto che il sale, che noi caviamo dal Mare, è simile affatto nel suo gusto, nelle sue qualità, e ne' suoi principj al sal gemma, come abbiamo detto.

Ma io preveggo molte opposizioni, che mi si faranno. Si dirà, ch'egli è difficile il concepire, che il Mare, il quale è sì prodigiosamente vasto possa aver ricevuta tutta la sua falsedine dal sal gemma; imperocchè quantunque questo sale nasca in gran quantità nelle viscere della terra, pare, che non sia bastante per render falsa tant'acqua.

Per rispondere a questa opposizione io dirò, che la difficoltà, che si ha di comprendere, che il sal gemma sia stato bastante per render falso il Mare, viene perchè non si vede la quantità delle miniere di sale, come si vede la vastità dell'acque del Mare; ma se si considerasse, che la terra è ripiena d'un sal gemma, o simile al gemma in milioni di luoghi, e ch'egli si scarica incessantemente nel Mare, dacchè senza dubbio il Mondo è stato creato, potrebbe comprenderli, che la terra ha sempre contenuto, e contiene sale bastante per rendere falso il Mare.

Un'altra opposizione, che può farmisi si è, che secondo il mio discorso, il Mare dovrebbe crescere sempre in falsedine, poicchè riceve perpetuamente nuovo sale; la qual cosa pare, che non sia.

Io rispondo, che noi non possiamo accorgerci d'accrescimento di falsedine del Mare; imperocchè se v'entra molto sale, n' esce altresì una gran quantità per evaporazione; e le onde s'urtano con tanta rapidità, e violenza, che volatilizzano una buona parte del loro sale; come ce n'accorgiamo benissimo dall'aria falsa, che respiriamo, quando ci ritroviamo sul Mare, la quale contribuisce molto colle scosse del Vascello a provocare de' vomiti. Questo sale è spinto da venti sulle terre, dove serve a renderle fertili; può eziandio ricevendovi nuove matrici, riunirsi, fissarsi, formarvi delle miniere di sal gemma; indi essere strascinato di nuovo dall'acque nel Mare, o nelle Fontane, o ne' laghi; e in questa maniera dee concepirsi, che si sia fatta una perpetua circolazione, dacchè il Mondo è Mondo.

Preparasi in Normandia il sal marino, facendo evaporare sul fuoco dell'acqua marina in gran caldaie di piombo fino alla siccità; resta un sale bianco, ma ch'è meno pungente, e meno salso di quello della Roccella, a cagione dell'evaporazione, e forse a cagione d'alcune particelle del piombo, le quali, essendo state disciolte, hanno un poco rintuzzato delle sue punte. Questa specie di sale cala di forza, a misura, che invecchia.

Si prepara il sale colla cristallizzazione a Brovage, alla Roccella, e in molti altri Paesi, ne quali sono paludi, dove si piglia il sale. Sono luoghi grandi, piani, e bassi, d'una disposizione naturale, in vicinanza del Mare. Si coprono d'una terra argillosa, affinchè possano ritenere l'acqua falsa. Si fa scorrere dell'acqua dolce nel principio del Verano in quelle paludi, per fare, che l'argilla, seccandosi, non si tenda, e non si guasti; ma nel tempo della Primavera, quando la stagione incomincia a divenir calda, si vota l'acqua dolce, e si fa entrare in suo luogo a poco a poco le quantità, che si vuole dell'acqua del Mare, la quale si fa passare per differenti canali, disposti in maniera, ch'ella vi circoli lungamente prima di fermarsi. Questa circolazione è necessaria per rendere l'acqua del Mare più pura, e per dar luogo al Sole di svaporarne col suo calore una parte della flemma. Quest'acqua, dopo aver corsa molta strada, e fatti molti differenti giri, e rigiri, si sparge finalmente, mediante il pendio delle terre, nell'aje di sale, che sono luoghi fatti a posta, uniti, piani, puiti, e vasti, dove l'acqua possa star cheta, e condensarsi; essendovi per altro disposta abbastanza dal fresco, ch'ella riceve da un venticello regnante per l'ordinario la sera ne' contorni del Mare. Ivi dunque si fa una condensazione, e una cristallizzazione del sal marino in gran di figura cubica. Si cavano dall'aje, ed uniti insieme in mucchi grossi sulla terra secca, si lasciano gocciolare, e seccarsi. Questo sale è quello, che si adopra in Parigi. È da notarsi, che non si può fare, che nel caldo della State quando il tempo è bello; imperocchè se piovesse nel tempo, che si fa circolare, e condensare l'acqua marina, ella si riempirebbe di flemma, ed essendo il sale per conseguenza troppo stemprato, non farebbe in istato di cristallizzarsi. Sarebbe necessario votar l'acqua delle

delle paludi, per farne venir di nuova, quando fossero finite le pioggie; il che non può farsi in meno di dodici, o di quindici giorni; in maniera, che se piovesse tutti i quindici giorni, non potrebbe farsi sale.

Il sal della Roccella è bigio a cagione d'un poco di terra, che si è strascinata seco, quando è stato tratto dall'aje, donde si piglia. Egli è tuttavia più penetrante, e più falso del sale bianco di Normandia, ch'è fatto per evaporazione, ma è meno pungente del sal gemma, a cagione del moto violento dell'onde del mare, che hanno rintuzzate le più fine delle sue punte. Può rendersi bianco come il zucchero, disciogliendolo nell'acqua; filtrando la dissoluzione, e facendola svaporare fino alla siccità; ma quantunque in questa purificazione sia stata separata dal sale qualche quantità di terra, che doveva indebolirlo, non ha però aumentata la sua forza; anzi per lo contrario egli è un poco meno pungente; perchè il fuoco ha portato via, o rintuzzato molte delle più sottili sue punte.

Il sal marino contiene molto acido, una quantità picciolissima di solfo, e della terra.

E' incisivo, penetrante, dissecante, aperitivo, risolutivo, purgante. Si adopra nell'apopleffia, nelle convulsioni. Se ne mescola ne' cristerj, nelle supposte; si applica caldo dietro al collo, per rarefare, e dissipare i catarrhi.

Sal ab æris, Mare; perchè il sale ordinario viene dal Mare.

Salmero.

Salmero, seu Salmeriusus. I. Jonst.

E' una spezie di picciolo Sermone di lago, o di Fiume, che ritrovasi per l'ordinario presso alla Città di Trento; la sua figura è lunga, quasi rotonda; il suo mollaccio è grosso; la sua bocca è guernita di denti; la sua testa è rotonda; il suo corpo è più rotondo, che largo; la sua schiena è nericcia; i suoi fianchi sono bianchicci; il suo ventre è rosso. Questo pesce ha un poco della Trota; la sua carne ha il colore, e'l gusto di quella del Sermone ordinario. Ella è tenera, facile a tagliarsi, nutritiva, ottima a mangiare. Non si conserva senza corromperli; conviene infalarla.

E' pettorale, ristorante, risolutiva.

Salmero, vel Salmerinus, à Salmone, Sermone, perchè questo pesce è una spezie di Sermone.

Salmo.

Salmo; in Italiano, Sermone.

E' un pesce di mare assai grande, e grosso, il quale passa spesso ne' Fiumi. La sua lunghezza ordinaria è di circa tre piedi, ma se ne trovano di molto più grandi. Pesa da venti fino a trentasei libbre; è ricoperto di picciole scaglie, tempestate di macchie di colore trà'l rosso, e'l giallo, o gialle. La sua bocca è grande, e fornita di denti; i suoi occhi sono grandi; il suo corpo è lungo, largo, rotondo. Si nodrisce di pesciolini. La sua carne è rossa di dentro, facile a tagliarsi, di buon fugo; eccellente a mangiare, facilmente si corrompe, se non s'infala. Ella contiene molto sal volatile, ed olio.

Il Sermone è aperitivo, fortificante, ristorante, pettorale, risolutivo.

Salmo à Sale; perchè s'infalano quasi tutti i Sermoni, che si pescano per conservarli.

Salpa.

Salpa, in Italiano, Merluzzo.

E' un pesce di Mare, la cui figura è lunga, larga; pesa circa due libbre; è ricoperto di squame larghe di diversi colori, con linee lungo la sua schiena; i suoi fianchi sono gialli; il suo ventre è bianchiccio; la sua testa è picciola, rotonda; la sua bocca è fornita di denti duri, e merlati in forma di sega; i suoi occhi sono gialli come l'oro, e le sue ciglia sono verdi. Veggonsi due spezie di questo pesce; l'una grande, e l'altra picciola. Trovasi questo pesce negli stagni d'acqua salza in Linguadoca. Sta per l'ordinario nelle rive del Mare, sulla rena. Quelli di Linguadoca lo chiamano in linguaggio loro *Vergadelle*, cioè verga picciola; a cagione, ch'egli ha sul corpo delle linee, che rappresentano picciole verghe. Mangia dell'alga, degli escrementi, non è molto stimato nelle cucine; la sua carne è dura, con poco gusto; s'infala, e si secca, fin che sia duro come le-

gno; indi si batte prima di farlo cuocere, affine d'intenerirlo.

E' aperitivo, e risolutivo.

Salpa à saux nome Greco, che significa la medesima cosa.

Chiamasi in Olandese *Stochfish*; parola, che significa pesce di bastone; perchè questo pesce, essendo secco, si batte con un bastone per intenerirlo, e renderlo mangiabile.

Salvia.

Salvia; in Italiano, Salvia. E' una Pianta, di cui molte sono le spezie. Io parlerò qui di quelle, che si coltivano per l'ordinario ne' Giardini, e si adoprano nella Medicina. Sono distinte in due spezie; l'una grande, e l'altra picciola.

La prima è chiamata

Salvia. Ang. Cord. in Dioscor.

Salvia major. Dod. Ger.

Salvia major, an Sphacelus Theophrasti? C. B. Pit. Tournef.

Salvia latifolia. I. B. Ray. Hist.

Salvia hortulana. Eric. Cord.

Ella getta de' fusti legnosi, ramosi, velluti, d'un verde bianchiccio; guerniti di foglie bislunghe, larghe, ottuse, aggrinzate, ruvide, bianchicce, o tendenti al porporino, o di diversi colori, grosse, cotonose, secche, o poco piene di fugo, spugnose, e d'un'odor forte, penetrante, grato, d'un gusto aromatico, amaro, un poco acro, che riscalda la bocca. Nascono i suoi fiori come in spighe nelle cime de' suoi rami, fatti a fusajuolo, formati in guisa di gola, o di canna, tagliata in alto in due labbra odorate, di color turchino, tendente al porporino, di rado bianco; sostenuta da un calice ampio, formato in cornetto, e tagliato in cinque parti. Passato questo fiore, gli succedono quattro semi quali rotondi, nerici, rinchiusi in una cassetina, che viene dal calice. La sua radice è legnosa, dura, guernita di fibre.

La seconda spezie è chiamata

Salvia minor. Dod. Ger.

Salvia minor aurita, & non aurita. C. B. Pit. Tournef.

Sphacelus verus Theophrasti. Lud.

Salvia minor, sive pinnata. Park.

Salvia nobilis. Brunf.

Salvia angustifolia, minor. Trag.

Salvia acuta. Lon.

Salvia minor auriculata. I. B. Ray. Hist.

Ella getta molti fusti legnosi, bianchicci, lanuginosi, ramosi, lunghi come quelli della precedente; ma le sue foglie sono più picciole, e meno larghe, più bianche, aggrinzate, ruvide, d'un'odore, e d'un gusto ancora più forti, e più aromatici. Sono per l'ordinario accompagnate da due picciole foglie in forma d'orecchiette. I suoi fiori, i suoi semi, e la sua radice sono simili a quelli della Salvia grande.

Amendue le Salvie sono coltivate ne' Giardini. Contengono molt'olio essaltato, e sal volatile, e siso, poca flemma. La Salvia picciola è la più stimata, e la migliore.

Sono cesaliche, nervali, isteriche, stomacali, risolutive, aperitive. Si adoprano esteriormente, e interiormente per la paralizia, pel letargo, per l'apopleffia. Se ne mastica per far sputare; e se ne fa entrare negli errini. Si mettono in infusione le foglie della picciola Salvia secche nell'acqua ben calda; se ne prende a guisa di Tè. Questa bevanda è molto in uso; ella attenua la pituita; fortifica il cervello. Si sceglie per l'ordinario quella, che viene da Paesi caldi, come la più forte, e la migliore; ma mancando questa, si può benissimo far supplire quella, che coltivasi ne' Giardini.

Tournefort parlando delle malattie delle Pianta racconta, che ha veduto nel Levante belle spezie di Salvia, sopra le quali alcune punture di picciolissimi insetti fanno nascere de' tumori, che diventano picciolissime mele con nove, o dieci linee di diametro, d'un gusto, dolce, e gratissimo. Chiamansi mele di Salvia. Se ne portano de' panier pieni ne' Mercati. Soggiunge, che ancora, che queste spezie di Salvia vengano perfettamente nel Giardino del Rè non vi si veggono nascere queste sorte di mele; probabilmente perchè non s'incontrano insetti, che abbiano gusto a pungere quelle Pianta.

Salvia viene da *Salvus*, Sano; perchè questa Pianta è buona per molte sorte di malattie.

Sal vitri.

Sal vitri, in Italiano, Sal di vetro.

SE' una schiuma falsa, che si leva dal vetro fino, ch'egli è in infusione ne' fornelli. Si cava questa materia, e si lascia che si raffreddi. Vendevansi una volta presso a Droghieri in pezzi grossi, faldi, e duri come la pietra; ma è stata proibita alcuni anni sono in Francia. Ella è quasi tutta sale, e non vi si trova, che una leggerissima quantità di terra. Questo sale è della natura del sal gemma, e non bolle cogli acidi ordinarij; il che è maraviglioso; poich'egli viene dalla soda, ch'è un potente alcali; bisogna, che nella violenta infusione, che ha ricevuto, i suoi pori si sieno in parte chiusi; non essendovi cosa così facile a umettarsi d'un sal alcali; egli croscia un poco nel fuoco, ma con meno forza, del sal marino. Adopravasi una volta questo sale di vetro, come il sal marino, per conservare i cuoi.

Dee scegliersi secco, pesante, d'un color bigio, bianchiccio di fuori, bianco di dentro, d'un gusto assai falso.

Il sale di vetro entra nella composizione dello Smalto bianco, e nella vernice della majolica.

È incisivo, rarificante, penetrante, risolutivo. Si adopra per dissipare le cateratte degli occhi de' Cavalli. Si riduce in polvere, e se ne soffia loro nell'occhio.

Chiamasi questa materia sal di vetro, a cagione, che si cava di sopra il vetro liquefatto; ma non è altra cosa, che una parte la più grossolana della soda, che non ha potuto essere vetrificata col resto.

Sambucus.

Sambucus. Dod. Ger.

Sambucus vulgaris. Trag. I. B. Ray. Hist.

Sambucus domestica. Cast.

Sambucus fructu in umbella nigro. C. B. Pit. Tournefort.

In Italiano, Sambuco.

È ora un'Albero d'altezza mezzana, che sparge i suoi rami in largo; ora un'Arboscello, i cui rami sono lunghi, rotondi, ripieni di molta midolla bianca, e col legno poco grosso, verdi sul principio, e poscia bigi. Il suo tronco ricoperto d'una buccia ruvida, crepata, di color di cenere. Quella de' rami non è affatto liscia al tatto. Sotto questa buccia esteriore se ne ritrova una seconda verde, la quale è in uso nella Medicina. Il suo legno è sodo, gialliccio, ma facile a tagliare. Le sue foglie sono attaccate cinque, o sei, lungo una costa, come quelle del Noce, ma più picciole, merlate negli orli, e d'un'odor forte. I suoi rami sostentano nelle loro cime delle ombrelle, o de' parasoli ampi, e larghi, a i quali sono attaccati de' fiorellini, formati in bacchetti, o rosette in cinque parti, bianchi, assai odoriferi. Sono seguiti da coccole grosse come quelle del Ginepro, rotonde, verdi sul principio; ma maturando diventano nere, ripiene d'un sugo rosso carico, e contengono per l'ordinario tre piccioli semi bislunghe. Chiamansi queste coccole *Grana Aëtes*. Nasce quest'Albero nelle siepi, ne' luoghi scuri. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

La seconda buccia del Sambuco è purgante, purga le sievolità, presa in infusione, o in decozione; quella, che si cava dalla sua radice è stimata la migliore.

I suoi fiori sono cordiali, carminativi, risolutivi, isterici, sudorifici, anodini.

Le sue coccole sono proprie per la disenteria, prese interiormente; se ne cava il sugo, che s'incorpora colla farina di segala, e se ne formano piccioli pani, o rotoli, che si mettono a cuocere nel forno. Si chiamano *Tragea granorum aëtes*. Si danno a mangiare agli ammalati, ovvero si riducono in polvere, e si fanno inghiottire in bocconi; o disciolti in qualche liquore appropriato. La dose è da una dramma fino a una mezz'oncia. Io ne ho parlato più alla lunga nella mia Farmacopea universale.

Si prepara altresì un estratto di grani di Sambuco, spremendo il loro sugo, e facendolo svaporare sul fuoco fino a consistenza di mele. Egli è proprio per la disenteria; la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Trovansi qualche volta sul Sambuco una maniera di fungo, fatto in forma d'orecchio. Chiamasi *Auricula Jude*. Ne ho parlato a suo luogo.

Dicesi, che *Sambucus* venga da *Sambuca* Strumento di Musica degli Antichi, il quale era fatto col legno di Sam-

buco. Altri vogliono, che questo nome venga da *Sambyx*, ch'è quello dell'Inventore dello Strumento; ma quest'Etimologie sono dubbiose.

Il Sambuco è chiamato in Greco *κνύβη*, donde viene, che sono state chiamate le sue coccole *grana Aëtes*.

Samolus.

Samolus *Valerandi*. I. B. Pit. Tournef.

Anagallis aquatica rotundifolia. Ger.

Anagallis aquatica, 3. Lob. folio subrotundo non crenato. Park.

Anagallis aquatica, folio rotundo non crenato. C. B. Ray. Hist.

È una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie bislunghe, strette nel loro principio; ma che s'allargano a poco a poco fino alla loro estremità, ch'è rotonda; grosse, merlate negli orli, di color verde smorto; i suoi fusti sono alti circa un piede, scarni, rotondi, rigidi, vestiti di foglie più corte, e più rotonde di quelle abbasso, messe per ordine alternatamente senza coda. Questi fusti si dividono verso le loro cime in molti rami, che portano de' fiorellini formati in bicchiere, tagliato in rosetta, di color bianco. Passati questi fiori, succedono loro delle castettine, le quali rinchiudono de' semi minuti, di colore un poco rosso, e giallo. Le sue radici sono fibre minute come capelli, bianche. Nasce questa Pianta ne' luoghi acquatici. Ella ha un gusto amaro. Fiorisce nel mese di Giugno.

È aperitiva, e antiscorbutica, deterfiva, vulneraria.

Sandastros.

Sandastros. *Gavamantites*.

È una pietra preziosa, di color scuro di fuori, ma rilucente, tutta raggi, trasparente di dentro, e tempestata in molti luoghi di macchie dorate in forma di gocce, o di stelle. Si stima più, o meno bella, secondo la quantità di queste gocce.

Chiamasi *Gavamantites*; perchè si trova ne' Paesi de' Garamanti nell'Etiopia. Ella nasce altresì nell'Isola di Zeilan nell'Indie.

È stimata cordiale; propria per resistere al veleno, pesta, e presa per bocca; ma non ha altra virtù, che quella dell'altre materie alcaliche, per assorbire, e raddolcire gli umori acri del corpo. Ferma con questa qualità i flussi di sangue, e le diarree. La dose è da mezzo scropolo fino a uno scropolo; ma non è punto in uso nella Medicina.

Sandilz Anglorum.

Sandilz Anglorum, *idest Anguilla de arena*. I. Jonst. *Ammodytes*. Geln.

È un pesciolino di Mare, lungo come la mano, grosso come il pollice di color turchino sulla schiena, e argentino nel ventre, la sua testa è minuta, e rotonda; il suo mostaccio è bislungo, ed aguzzo; la sua bocca è picciola. Trovasi nella rena sulle rive del Mare in Inghilterra.

È buono a mangiare.

Dicesi, che sia aperitivo.

Sandilz; *idest Anguilla de arena*; perchè questo pesce ha la figura simile a quella d'un'Anguilla, e perchè si ritrova nella rena.

Ammodytes ab arena; perchè questo pesciolino si nasconde nella rena.

Sanguis Draconis.

Sanguis Draconis. *Dracontbema*.

È un sugo gommoso, congelato, secco, facile a rompere, di color rosso come sangue, tratto per via d'incisione da un'Albero grande dell'Indie, chiamato da Clusio *Draco Arbor*. Egli è alto come il Pino, grosso, guernito di molti rami; il suo legno è durissimo, ricoperto d'una buccia mediocrementemente grossa, e tenera; le sue foglie sono grandi, formate appresso poco come quelle del Ghiaggiuolo, colla figura, e colla lunghezza di quelle d'una lama di spada, larghe circa mezzo piede, aguzze, sempre verdi. Nascono i suoi frutti in grappoli, grossi come picciole ciriegie, rotondi, gialli sul principio, poi rossi, e fi-

e finalmente, quando sono maturi, d'un bellissimo turcino, e d'un gulto un poco acido. Niccolò Monard, Renou, e molti altri Autori hanno scritto, che se si leva la pelle di questo frutto, si vede al di sotto comparire la figura d'un Dragone, quale viene rappresentato da Dipintori, colla gola aperta, col collo un poco lungo, colla spina della schiena ispida d'aghi, colla coda lunga, e i piedi ben armati d'ugne. Pretendono, che questa figura abbia dato il nome all'Albero; ma io credo questa circostanza favolosa; perchè non mi è stata confermata da verun Viaggiatore.

Il più bello, e il miglior sangue di Drago si è quello, che stilla il primo in lagrimette chiare, trasparenti, facili a rompere, di color rossissimo; ma è molto raro, e non ne capita. Siamo obbligati a servirci del secondo sangue di Drago, che ci vien spedito in pezzi figurati ora come ulive, involti, e legati in pezzi di foglia dell'Albero; ora in piccole masse, che non sono involte.

Dee sceglierli il sangue di Drago netto, puro, ragioso, secco, facile a rompere, assai rosso; quello, ch'è involto si chiama sangue di Drago in canna, o in erba.

V'ha un'altro sangue di Drago, che scaturisce da due sorte d'Alberi, che nascono nell'Isole Canarie. L'uno produce foglie simili a quelle del Pero, ma un poco più lunghe, e fiori, che hanno la figura d'un puntale di itringa, d'un bel colore rosso.

L'altro ha foglie, che rassomigliano a quelle del Ciriegio, il suo frutto è grosso come un uovo di gallina; rinchiuso in un nocciuolo, o una nocciuola, che ha la figura d'una noce moscada, e che contiene una mandorla, la quale, pestata, e spremuta, ha un'olio proprio per le scottature, e per le reipole.

Ritrovansi questi due Alberi principalmente nell'Isole di S. Lorenzo, e del Porto Santo. Il sangue di Drago, che se ne cava, è assai bello; ma è ripieno di molte lordure. Gli abitanti del Paese liquefanno questa gomma, poi vi mettono dentro delle bacchette grosse come canne di penna, leggiere, bianche, affinché se ne carichino intorno. Lasciano poi, che si raffreddino, e le spediscono in Europa. Chiamansi queste bacchette Legno della Palile.

Sono adoperate per nettare i denti, e per fortificar le gengive.

Capita altresì dall'Olanda del sangue di Drago falso in piccoli pani, piani, fragili, d'un color rosso carico, e rilucente. E' una composizione fatta con molte sorte di gomme, a cui si dà il color rosso col vero sangue di Drago, o col legno del Brasile. Non dee adoprarsi questo sangue di Drago falso nella Medicina. Serve per la tintura, e per altri lavori.

Il vero sangue di Drago contiene molt'olio, e un poco di sale essenziale.

Egli è assai astringente, glutinoso, diseccante; ferma i flussi di sangue, le diarree, deterge, e consolida le piaghe, fortifica, e rassoda le giunture molli; è proprio per le contusioni. Si adopra esteriormente, ed interiormente.

Dracontema ex draconis Draco, & aëre sanguis; come chi dicesse Sangue di Drago.

Sanguis h manus.

Sanguis humanus; in Italiano, Sangue umano.

Dee essere d'un giovane sano, poi seccato al Sole fino, che sia duro, e che si possa ridurre in polvere. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' sudorifico, e proprio per l'epilessia, per le febbri maligne, pel male di punta, per provocare il sudore; la dose è da uno scropolo fino a due. Si adopra altresì esteriormente per risolvere, e per fortificare.

Sanicula.

Sanicula. Dod.

Sanicula opanarum. C. B. Pit. Tournef.

Sanicula, sive Diapensia. Ger.

Sanicula vulgaris, sive Diapensia. Park.

Diapensia. Brunf. Matth.

Sanicula mar. Fuch. *sive Diapensia*. L. B. Ray. Hist.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice molte foglie larghe, quasi rotonde, dure, di ise in cinque parti, merlate, pulite, d'un bel color verde, rilucente, e talvolta rossiccio negli orli, attaccate a code lunghe. S'ergono frà esse de'tutti all'altezza di circa un piede, rossicci abbasso verso la radice, e che nelle loro cime sostengono de' fiorel-

lini, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie bianche, o rosse, disposte in rosa. Passati questi fiori, i loro calici diventano frutti rotondi, ciascheduno de' quali è composto di due semi piani da un lato, fatti a volta dall'altro, ispidi di parte, e che s'appiccicano alle vestimenta. La sua radice è assai grossa in alto, e fibrata abbasso, nericcia di fuori, e bianca di dentro. Nasce questa Pianta ne' Boschi, ne' luoghi ombrosi. Le piace la terra grassa, ed umida; il suo gulto è amaro; ella contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' astringente, consolidante, vulneraria, deterfiva, propria per le ulcere interne, ed esterne; per fermare i flussi di sangue; per l'ernie. Si adopra ordinariamente in decozione.

Sanicula à sanando; perchè questa Pianta è propria per molte malattie.

Santalum.

Santalum, seu Sandal.

In Italiano, Sandalo.

E' un legno duro, pesante, odorifero, che ci capita dall'Indie in pezzi mondi dalla loro scorza. Ve n'ha di tre specie, o di tre colori differenti; un cedrino, uno bianco, ed uno rosso. Gli Alberi, donde e'cono, sono così simili, che non si possono discernere, se non quando sono stati spogliati della loro scorza; il che fa credere con ragione che tutti tre sieno d'una medesima specie; e la differenza nasce da climi differenti, ne' quali nascono. Questi Alberi sono alti come i nostri Noci: le loro foglie sono simili a quelle del Lentischio; i loro fiori sono di color azzurro, tendente al nero; i loro frutti sono grossi come le nostre ciriegie, verdi sul principio, e che diventano neri a misura, che vanno maturando; d'un gulto scipito.

Il Sandalo cedrino, è il migliore de' tre Sandali. Ci vien portato dalla Cina, da Siam. Dee sceglierli recente, duro, saldo, pesante, di color cedrino, o tendente al giallo, d'un odor dolce, e assai grato. I Profumieri se ne servono.

Il Sandalo bianco è differente dal Sandalo cedrino non solamente in colore, ma perchè è assai meno spiritoso, ed odorifero. Ci vien portato dall'Isole di Timor. Dee sceglierli recente, pesante, bianco, e dell'odor più forte, che sia possibile.

Il Sandalo rosso è il meno odorifero di tutti. Ci vien portato da Tanasaram, e da luoghi marittimi di Coromandel di quà dal Fiume Gange. Dee sceglierli recente, duro, saldo, pesante, di color rosso carico, nericcio di fuori.

I Sandali, e principalmente il cedrino, contengono molt'olio in parte elastato, e sale essenziale.

Sono un poco astringenti, e particolarmente il rosso, fortificano il cuore, lo stomaco, il cervello; purificano il sangue; termano il vomito. Si adoprono internamente, e qualche volta esteriormente nelle pittime.

Santalum, viene dalla parola Araba *Sandal*, che significa la medesima cosa.

Santolina.

Santolina. Ang. *prima*. Dod.

Santolina foliis serotibus. Pit. Tournef.

Santolina vulgaris, aëris Crespolina. Cel.

Abrotanum jamina vulgare. Park. Ray. Hist.

Abrotanum jamina foliis serotibus. C. B.

Chamaecyparissus. L. B.

E' una Pianta, che getta come un'Arboscello de' fusti, o delle verghe legnose all'altezza d'un piede, e mezzo, icarni, ramoli, ricoperti leggermente di lana: le sue foglie sono piccole, un poco lunghe, strettissime, merlate, bianchiccie; i suoi rami hanno nella loro cima un fiore, il quale, secondo Tournefort, è un mazzetto di molti fiorellini gialli raunati insieme in palla, spalancati in stella in alto; ciascheduno è sopra un'embrione, ed è separato l'uno dall'altro da foglie piegate in gronda, e sostenuto da un calice scaglioso. Passato il fiore, ogni embrione diventa, un seme un poco lungo, rigato, di color scuro. La sua radice è legnosa. Tutta la Pianta ha un'odor forte, assai grato, e un gulto acro, ed amaro. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molt'olio elastato, e sale volatile.

E' buona contra i vermi; contra la morsicatura de'Serpenti, e la puntura degli Scorpioni; per resistere alla putrefazione;

ne; per fortificare i nervi. Si adoprano le sue foglie, e i suoi semi in decozione, o in polvere.

Santolina; come chi diceffe Erba Santa, a cagione delle sue virtù.

Chamaecyparissus à χυμὸν ἕμι, & Cyparissus, come chi diceffe Cipresso picciolo; perchè questa Pianta rassomiglia in certo modo a un picciolo Cipresso.

Chiamasi in Francese *Guarderobe*; Guardaroba; perch'ella scaccia, ed uccide i vermi, che s'introducono nelle vestimenta.

Saphera.

S^Aphera.

Zaffera.

E' il Colbort fisso, ovvero una materia minerale, di colore un poco turchino, la quale è restata nel fornello dopo la sublimazione del Colbort in Arsenico; siccome abbiamo detto nel capo dell' Arsenico. Si spolverizza questo Colbort fisso; si mescola con due volte altrettanto di felci spolverizzate; si calcina il miscuglio; se ne forma una pietra pesante, ma tenera, di colore un poco turchino, tendente al bigio, ripiena di piccioli brillanti, ed è la *Saphera*. Si prepara in Sassonia, e in molti altri luoghi della Germania.

E' adoprata per dare un color turchino agli Smalti, alla Majolica, al vetro; per far l'azzurro. I Dipintori la chiamano azzurro da spolverizzare. Se ne colorano altresì i Zaffiri, e da ciò l'è restato il nome di *Saphera*.

L' Elettore di Sassonia proibisce lo spedire fuori da suoi Stati il Colbort fisso, perchè gli reca un grand' utile.

Saphirus.

S^Aphirus.

Sapphirus.

In Italiano, Zaffiro.
E' una bella Pietra preziosa, brillante, diafana, risplendente. Ve n'ha di due spezie generali, l'una chiamata Zaffiro maschio, e l'altra Zaffiro femmina.

I Zaffiri maschi hanno un colore turchino, tendente al bianco, ovvero un colore d'acqua come quello del Diamante. Questi ultimi sono chiamati Zaffiri bianchi, o acquosi; sono meno ricercati de' turchini.

I Zaffiri femmine hanno un color turchino carico; sono più stimati; e principalmente quelli, che vengono dall' Indie Orientali, da Calecut, dal Pegu, da Binagar, da Zeilan. Se ne trovano altresì in molti luoghi de' Paesi Occidentali; come ne' confini della Boemia, e della Slesia; ma non sono così belli, nè così perfetti come gli Orientali; il lor colore è facilmente scancellato dal fuoco.

Si adoprano nella Medicina que' frammenti, che i Gioiellieri fanno, tagliando i Zaffiri; sono appresso poco della grossezza delle teste degli spilletti, rossi, o neri; ma debbono preferirsi i rossi, perchè i neri sono ripieni di miniera di ferro; della qual cosa se n'accorge, chi loro avvicina una calamita; imperocchè sono tirati da essa come il ferro.

Si attribuiscono a' Zaffiri molte virtù, che non hanno; come di fortificare il cuore, e le altre parti nobili, di purificare il sangue; di resistere al veleno. Le loro vere qualità sono di fermare le diarree, i flussi di sangue; di raddolcire i sali acri del corpo, essendo pesti sottilmente, e presi interiormente. La dose è da mezzo seropolo, fino a due seropoli. Si adoprano eziandio ne' collirj, per dissecare le ulcere degli occhi.

Il Zaffiro ha preso il suo nome da un luogo, chiamato in Greco *Σαφειρ*, donde una volta si cavavano de' Zaffiri.

Sapo.

S^Apo; in Italiano, Sapone.

E' una composizione fatta coll'olio più grosso d'uliva, con amido, con acqua di calcina, e con ranno, tratto dalle ceneri del Kali. Si fa cuocere tutto insieme, movendolo sul fuoco, fino che sia ridotto in una pasta, che va formandosi in pani a misura, che si raffredda. Ve n'ha di molte sorte, che pigliano i loro nomi da luoghi, ne quali si preparano. Il primo, e' il migliore di tutti si è il sa-

pone d'Alicante; il secondo si è quello di Cartagena; il terzo si è il vero di Mariglia; il quarto si è di Gajetta; il quinto di Tolone, che falsamente si chiama sapone di Genova. Si fa altresì del Sapone in Parigi, ed in molte altre Città della Francia.

Dee scegliersi il Sapone secco, e ben segnato.

I Saponi sono differenti giusta la quantità, e la forza del sal alcali, che vi si è fatto entrare, che li rende più, o meno penetranti. Si può preparare il Sapone, col ranno del tartaro calcinato, o della feccia dell'uva abbruciata; ma allora il Sapone essendo troppo forte intenerisce, e logora troppo il pannolino; o i drappi.

Negli anni, che l'olio d'uliva è raro, potrebbe adoprarsi in suo luogo per la composizione del Sapone, dell'olio di noce, o dell'olio di lino, o qualch'altro; ma quando mancano tutti questi oli, com'è appresso poco succeduto in Francia negli anni 1709. e 1710. coloro, che fanno il Sapone lor sostituiscono un grasso oleoso, e liquido, che si cava dalle intestina de' Buoi, e di molti altri animali; ma il Sapone, che ne proviene acquista un cattivo odore. E' ancora da notare, che gli altri oli, de' quali ho parlato non farebbono il Sapone così bene condizionato, nè così buono, come l'olio d'uliva.

Si adopera la Saponata più del ranno ordinario per nettare, ed imbiancare il pannolino fino, affin di conservarlo maggiormente; imperocchè il Sapone è un dissolvente assai fiacco, che non può molto logorarlo; ma quando il pannolino è troppo sporco, si fa spesso passare per un ranno, prima di metterlo nella Saponata. L'olio, ch'è incorporato, e mescolato intimamente col ranno nel Sapone, trattiene, ed assorbe così bene il suo sale alcali, che moderato molto del suo moto, e della sua azione, ed è ciò, che fa la fiacchezza di questo dissolvente; ma può dirsi eziandio, che l'olio, essendo anch'esso imbevuto, o armato di questo sale, è un dissolvente sulfureo analogo, o conveniente per disciorre la sostanza sulfurea, o grassa, che fa la sporchezza del pannolino, quando non è troppo grossa.

Non è assolutamente necessario il far entrare l'amido nella composizione del Sapone; se ne può fare con un semplice miscuglio d'olio, e d'un forte ranno di soda; imperocchè, essendo quest'olio ben agitato, e cotto col ranno, se ne fa una unione, e una maniera di *nutritum*, ch'è un corpo bianco, e molcio, come un'unguento, e che a poco a poco s'indurisce; ma l'amido serve a dargli del corpo più facilmente, e a renderlo più secco, e più bianco.

Il Sapone è assai risoluttivo. Si adopra esteriormente per le durezza della matrice; per li gozzi; e per gli altri tumori.

I Mercanti vendono ancora un Sapone molcio, o liquido. Ve n'ha di due spezie, un nero, o bruno, e l'altro verde. Il primo è fatto in Amiens; in Abeville nella Piccardia. Si prepara con fecce d'olio, e con acqua di calcina. Il secondo è fatto in Olanda con olio di seme di Cannapa, che lo rende verde. Quest'ultimo Sapone è raro in Francia.

I Saponi molci servono per li Berrettrai.

Sono stimati febrifugi; fregandone la pianta de' piedi.

Nasce presso alle acque minerali di Plombieres una spezie d'Argilla grassissima, che produce l'effetto del Sapone. Chiamasi Sapon naturale; è uno *Smetin*, ovvero *terra Saponaria*, di cui sarà parlato a suo luogo.

Trovasi nell'Isola Spagnuola, e in terra ferma in America un'Arboscello incurvato come il Pugnito, le cui foglie rassomigliano a quelle della Felce; il suo frutto è rotondo, grosso come una noce, ricoperto d'una pelle rossa, liscia. Sotto questa pelle, è una certa polpa tenace, bianca, la quale levata, resta una palla rotonda, nera, durissima, ed amarissima al gusto.

Questo frutto produce il medesimo effetto, che produce il Sapone. Si mettono due, o tre di queste palle nell'acqua calda, e se ne infapona il pannolino, o il drappo. Vi si fa una quantità di schiuma, in cui ciò, che vi si lava, diventa assai netto. Questi frutti si liquefanno a poco a poco nell'acqua, fin che non vi restino, che piccioli noccioli durissimi, i quali si forano, e s'infilzano per fare delle corone.

Sapo à Sepo, sevo, perchè il Sapone rassomiglia al sevo.

Saponaria.

Saponaria. Trag. Lac. Ger.

Saponaria major levis. C. B.

Saponaria vulgaris. I. B. Park.

Lychnis sylvestris, que *Saponaria vulgo.* Pit. Tournef.

Lychnis Saponaria diffusa. Ray. Hist.

È una specie di *Lychnis*, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all' altezza d' un piede, e mezzo, o di due piedi, scarni, rotondi, nodosi, rossicci; che a gran fatica si sostentano; le sue foglie sono larghe, nervose, simili a quelle della Piantaggine, ma più piccole, opposte. Nascono i suoi fiori come in ombrelle nelle cime de' fusti: ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in garofano, ordinariamente d' un bel colore porporato, alle volte rosato, alle volte bianco. Sono odoriferi, ed hanno nel loro mezzo alcuni piccioli stami bianchi. Questi fiori sono sostenuti da calici bislungi. Passati che sono, succede loro un frutto involto nel calice. Vi si trovano molti semi minuti, quasi rotondi, rossi. Le sue radici sono lunghe, rosse, nodose, serpeggianti obliquamente nella terra, guernite d' alcune fibre simili a quelle dell' Elleboro nero. Questa Pianta ha un gusto nitroso; nasce presso a' Fiumi, agli stagni, a torrenti, lungo i ruscelli ne' luoghi renosi. Si coltiva altresì ne' Giardini. Ella fiorisce ne' mesi di Giugno, e di Luglio. Contiene molto sale essenziale, olio, e flemma.

Ella attenua, e deterge potentemente gli umori; promuove il sudore, l'orina, e i mestruai alle Femmine. È propria per l' asma, presa in decozione. Si adopra negli starnutatori; si applica altresì esteriormente per risolvere i tumori, per guarire l' empettigine, la rogna, e gli altri pizzicori.

Saponaria à Saponè, Saponè; perchè questa Pianta netta, e leva via le macchie dalla pelle, come farebbe il Saponè.

Sarcocolla.

Sarcocolla. in Italiano, Sarcocolla. È una gomma sgranellata in picciolissimi pezzetti spugnosi, di color gialliccio, tendente al bianco, rassomiglianti a frammenti di gomma, o ad incenso, che fosse stato spolverizzato grossolanamente, d' un gusto, che ha del dolce, ma insipido. Capita dalla Persia, e dall' Arabia felice. Dicesi, ch' ella scaturisca da un' Arboscello spinoso, le cui foglie rassomigliano in figura a quelle della Sena, gialliccie.

Bitogna scegliere la Sarcocolla recente, in picciole lagrime, o sgranellata, leggiera, smorta, glutinosa, d' un gusto dolce, un poco amaro, ingrato. Ella contiene molto olio, e sale acido.

È astringente, deterfiva, digestiva, agglutinante, consolidante. Si adopera ne' colliri, che servono per le malattie degli occhi, negli empialtri, negli unguenti per le piaghe.

Sarcocolla à σαρκόκωλον, caro, & κόλλα, gluten, come chi dicesse Colla carne, perchè questa gomma è propria per consolidare le carni.

Sarda.

Sarda. *Sardina.* in Italiano, Sardella.

È un pesciolino di Mare simile all' *Apna*, ma un poco più grande, e più grosso; è ricoperto di squame grandi, sottili, rilucenti; la sua testa è gialla; la sua schiena è turchina, e il suo ventre bianco, rassomiglia molto ad una giovane, o picciola Laccia, ma è meno largo. Trovasi comunemente nel Mare Mediterraneo. È eccellente a mangiare, se ne infala una buona quantità per conservarli, e trasportarli. Questo pesce, uscendo dal Mare contiene molto sal volatile, ed olio.

Rilassa il ventre; è risolutivo, proprio per li tumori delle gengive, e per le varici, pesto, ed applicato sopra.

È stato chiamato questo pesce *Sarda*, o *Sardina*, perchè veniva una volta in gran quantità di Sardegna.

Sardonix.

Sardonix. *Sardonychus.* in Italiano, Sardonico.

È una pietra preziosa, che ha della Corniola, e dell' Alabastro, è bella, rilucente, trasparente, di color rosso, tendente al bianco, come l' uigna dell' Uomo. La più stimata si è la più diafana. Capita dall' Egitto, dall' Epiro, di Babilonia, d' Arabia, dall' Indie, di Boemia, di Slesia.

Il Sardonico, è proprio per fermare il sangue, e i flussi di ventre, spolverizzato, e preso interiormente. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Sardonix, à *Sarda,* & *Onyx*; perchè il Sardonico pare, che sia una pietra composta della Corniola, che chiamasi in Latino *Sarda*, e dell' Alabastro.

Sargazo.

Sargazo, *Acostæ,* Lugd.

Lenticula marina serratis foliis, Lob.

Acinariae marine 3. species, Imper.

Fucus folliculaceus serratis folio, C. B.

Vitis marina, Theophr.

È un' erba, che copre un profondo, e spazioso Mare dell' Indie, chiamato Sargazo, e che s' alza sulla sua superficie circa all' altezza della mano; ella getta molti rami minuti, sottili, bigi, che si ammonticchiano, e si avviticchiano gli uni cogli altri. Le sue foglie sono lunghe, sottili, strette, merlate negli orli, di colore, che ha un poco di rosso, e di giallo, d' un gusto simile a quello della Saffragia; il suo frutto è una coccola rotonda, grossa come il pepe, leggiera, e vota. Questa Pianta è tenerissima, quando si cava dall' acqua; ma diviene dura, e fragile, quando è stata seccata. Non vi si ha fin ora scoperta alcuna radice; ma solamente il segno, dov' è stata rotta, quando è stata tratta dal Mare, è tutavia assai probabile, che la sua radice sia nel fondo del Mare. Quest' erba per la sua abbondanza, rende la navigazione di questo Mare assai pericolosa. Se ne mangia in insalata.

È assai aperitiva, propria per provocare l' orina, per scappare la pietra delle reni, e della vescica, per la colica nefritica, per lo scorbutto, mangiata, e presa in decozione.

Sargazo viene dalla parola *Sargasso*, ch' è il nome, che i Portoghesi hanno dato al tratto di Mare, ch' è fra le Isole del Capo verde, le Canarie, e la Terra ferma d' Affrica.

Sargus.

Sargus. È un pesce grande, carnuto, e grosso, che si ritrova nel Mare d' Egitto, sulla riva, nella rena; il suo corpo è largo, ricoperto di squame sottili, di colore tendente al pavonazzo; il suo ventre è ampio; il suo mostaccio è aguzzo; i suoi denti sono grandi, e simili a quelli dell' Uomo; egli ha una macchia nera verso la coda, e il suo corpo è spesso ornato di linee dorate, ed argentine; ma queste linee si cancellano, quando muore. Nasce nel Mare Adriatico. Dicesi, che ama tanto le Capre, che le tinte, o se vede la loro ombra, fa de' salti, e s' inoltra per gettarvisi sopra. Si nodrisce per l' ordinario di loto, di pantano, che trova sulle rive del Mare. È buono a mangiare; ma la sua carne è dura.

Stimasi proprio per l' idropisia, preso in bollitura. Si crede, che i suoi denti, portati appesi al collo, preservino dal male de' denti.

Sargus à σαρξ, Caro, perchè questo pesce è assai carnuto.

Sarsaparilla.

Sarsaparilla, *Salsaparilla,* *Zarzaparilla.* in Italiano, Salsapariglia.

È una radice, che ci vien recata secca dalla nuova Spagna, in rami, o fibre grosse come una penna da scrivere, lunghe sei, o sette piedi, rotonde, legnose, senza nodi, dure, aggrinzate, cannellate, di color bigio scuro di fuori, bianco di dentro. Queste grosse fibre sono attaccate dall' una delle loro estremità ad una testa grossa come il pugno, dura, legnosa, la quale gettasi via sul fatto come inu-

inutile; imperocchè noi ne veggiamo di rado fra la Salsapariglia. Questa radice essendo nella terra, getta una specie di similace, o una Pianta chiamata

Smilax aspera Peruviana, Park.

Smilax aspera Peruviana, sive *Salsaparilla*. C. B.

Smilax Peruviana Salsaparilla, Ger.

Smilax affinis Salsaparilla. I. B. Ray. Hist.

Il suo fusto è lungo, fermentoso, legnoso, spinoso, pieghevole, verde, nodoso, strisciante, ramoso, guernito d'appicagnoli, o di mani, colle quali s'attacca, come la vite alle muraglie, o lungo gli Alberi vicini. Le sue foglie più grandi hanno fino dodici dita di lunghezza, e cinque di larghezza, aguzze, nervose: i suoi fiori nascono in grappoli; ciascheduno de' quali è disposto in stella, di color bianco. Quando sono passati, succedono loro delle coccole grosse come ciriegie mediocri, rotonde, aggrazate, polpose, verdi sul principio, indi rosse, e finalmente d'un gusto acerbetto. Contengono uno, o due noccioli ossofi, d'un bianco gialliccio, i quali rinchiudono un seme, o mandorla dura, bianca. Questa Pianta nasce in abbondanza nel Perù ne' luoghi umidi.

La radice di Salsapariglia dee essere scelta in lunghe fibre ben nodrite, e ben secche, grosse circa come una penna da scrivere, flessibili, bigie di fuori, un poco aggrinzate, facili ad esser fesse, bianche di dentro, ma orlate da due righe rossiccie; che sieno ben sane, midollose, senza tarlo; e che non si rompano in piccioli schianti, nè si scioglano in polvere. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio.

È sudorifica, disecante, propria per le flussioni di catarro, per la sciatica, per fermare le gonorree, per le serofole, per raddolcire gli accidenti del morbo gallico. Se ne fa prendere in decozione, e qualche volta in polvere.

Noi veggiamo presso a Mercanti un'altra specie di Salsapariglia, che si chiama *Salsapariglia di Mavignano*; Ella è più grossa, e più aggrinzata di quella del Perù, ma è meno buona.

Salsaparilla; è composta di due parole Indiane, di *Zarfa*, che significa Rovo, e di *parilla*, picciola vite; come chi dicesse Pianta, che ha della vite, e del Rovo.

Sassafras.

Sassafras. È un legno gialliccio, odorifero, d'un gusto un poco acro, aromatico, tendente a quello del Finocchio. Ci capita in pezzi grossi dalla Florida, Provincia della nuova Spagna, dove nasce. Si cava da un'Albero, chiamato dagli Indiani *Pavane*, a cui i Francesi hanno dato il nome di *Sassafras*, che dagli Spagnuoli è stato ritenuto. Quell'Albero è così abbondante, che riempie delle Foreste intere. È grande, diritto, bello a vedere, della figura, e della grossezza d'un Pino mediocre, ricoperto d'una buccia grossa, seropolosa, ruvida, rossiccia, facile a rompere più odorifera del legno, e d'un gusto più aromatico. Getta in alto de' rami carichi di foglie, che rassomigliano nel principio a quelle del Pero, ma prendono a misura, che crescono, la figura di quelle del Fico, di color verde scuro, d'un'odor grato, principalmente quando sono secche. Il suo frutto è bislungo, aggrinzato, attaccato ad una lunga coda; le sue radici sono distese, sparse a fior di terra, ora più grosse, ora meno, secondo la grandezza dell'Albero, leggiere, assai odorifere. Nasce quest'Albero ne' luoghi marittimi temperati, come ne' Porti di S. Elena, e di S. Matteo.

Dee scegliersi il *Sassafras* ricoperto della sua buccia; imperocchè ella ha più virtù del legno, recente, odorifero, di color gialliccio, tendente al bianco, d'un gusto aromatico un poco pungente. Contiene molto olio esaltato, e sale volatile, o essenziale.

È incisivo, penetrante, aperitivo, sudorifico, cordiale, resiste al veleno; fortifica la vista, e'l cervello: È proprio per la sciatica, per li catarrhi, preso in decozione, o in infusione.

Sassafras è forse un nome corrotto da *Saxifraga*, come per dire Albero, o legno, le cui virtù sono simili a quelle della Saxifraga.

Satureja.

Satureja sativa. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Satureja borrensis. Park.

Satureja domestica. Eyll.

Satureja astricta borrensis, Ger.

Satureja borrensis, sive *Cunila sativa* Plinii. C. B. in Italiano, Santoreggia.

È una Pianta, che getta fusti, o verghette all' altezza d'un piede, o un piede, e mezzo rotonde, rossiccie, un poco vellute; le sue foglie sono picciole, bislunghe, simili a quelle dell'Isopo, un poco vellute, forate da molti piccioli buchi, ma che non trapassano; d'un'odor simile a quello del Timo, ma più debole, d'un gusto un poco pungente, grato; i suoi fiori sono piccioli, formati a guisa di gola, assai rari nelle ascelle delle foglie, simiglianti affatto a quelli di Timo, di color bianco, tendente al porporino. Quando sono passati, succedono loro de' semi minuti quasi rotondi, rinchiusi in cassetine, che hanno servito di calice a' fiori; la sua radice è picciola, semplice, legnosa. Si coltiva questa Pianta negli Orti; imperocchè ella è sovente adoprata nelle false. Contiene molto sale essenziale, o volatile, ed olio esaltato.

È aperitiva, penetrante, attenuante; fortifica lo stomaco; aiuta il respiro; promuove l'orina, e i mestruai alle Femmine; accheta i dolori degli orecchi; risolve i tumori, fortifica i nervi, e la vista. Si adopra internamente, ed esternamente.

Satureja à saturare, satollare; perchè si adopra questa Pianta negli alimenti.

Satyrium.

Satyrium primum. Brunf.

Cynosorchis major, Ger.

Cynosorchis latifolia biante *cucullo major*. C. B.

Orchis mas latifolia, Fuch. vel major. Lon.

Cynosorchis prior Dodonai. I. B.

Cynosorchis major latifolia. Park.

Orchis, & *testiculus Canis officinarum*. Amat. *latifolia*, Eyller. in Italiano, Testicolo canis.

È una specie d'*Orchis*, o una Pianta, le cui foglie sono larghe, grasse, quasi simili a quelle del Giglio. Il suo fusto cresce all' altezza di più d'un piede, angoloso; ha nella sua cima molti fiori, disposti in spiga, di color rosso, tendente al porporino, segnata di punti porporini; le sue radici sono due bulbi pendenti in forma di testicoli, l'uno de' quali è grosso, e ben nodrito; l'altro è più picciolo, ed aggrinzato. Sono amendue ricoperti di sopra da fibre. Questa Pianta nasce ne' Boschi, ne' campi, ne' vigneti, ne' prati; la sua radice è in uso nella Medicina.

Dee scegliersi recente, ben carnuta, midollosa, bianca di dentro, colta in Primavera, o in Autunno. Contiene molt'olio, e tal volatile, o essenziale. Si confetta nel zucchero per conservarla, ovvero si secca, e si riduce in polvere, quando si vuole adoprare.

È propria per provocare il seme, e per disporre alla concezione, mangiata conietata, o presa in polvere da uno scropolo fino a una dramma.

Satyrium à exere, *membreum virile*; perchè le radici di questa Pianta hanno la figura de' testicoli d'un animale, e provocano il seme.

Cynosorchis ex vrbis, *Canis*, & *ὄρχη*, *testiculus*, come chi dicesse Testicolo di Cane.

Saurus.

Saurus, Saura, Lacerta maritima.

È un pesce lungo circa un piede, rotondo, e della figura d'una Lucertola di terra, se non che non ha piedi. La sua testa è picciola, e rotonda; il suo mostaccio è bislungo, ed aguzzo; la sua bocca è grande, e guernita di piccioli denti; i suoi occhi sono di mediocre grandezza, rotondi, e gialli dorati; la sua schiena è di color verde nericcio; il suo ventre è bianchiccio, e i suoi fianchi gialli. È creziato per tutto come i Serpenti, di macchie rosse, turchine, gialle, disperse per tutto il suo corpo.

V'ha due specie di Lucertole di Mare; l'una, che si ritrova nel Mare Mediterraneo, e l'altra nel Mar rosso. Piacciono all'una, e all'altra i luoghi pantanosi. Si nodriscono di carne d'animali, o di pesciolini. Sono buone

a mangiare; la loro carne è molle. Sono aperitive, e risolutive.

Saurus, vel Saura à Σαῦρα, Lacerta Lucertola.

Saxifraga.

Saxifraga. Brunf.

Saxifraga alba. Ger.

Saxifraga alba vulgaris. Park.

Saxifraga alba tuberosa radice. Clus. Hist.

Saxifraga alba radice granulosa. I. B.

Saxifraga rotundifolia alba. C. B. Pit. Tournef.

Sedum foliis subrotundis crenatis, Saxifraga alba dicta.

Ray. Hist. In Italiano, Saffiraga.

È una Pianta, che getta foglie quasi rotonde, dentate, o merlate negli orli, rassomiglianti un poco a quelle dell' Ellera terrestre, ma più grasse, e più bianche, attaccate a code mediocrementemente lunghe, e vellute. S' ergono frà esse de' fusti piccioli all' altezza di circa un piede, rotondi, e teneri, velluti, porporini, ramosi, con fiorellini nelle loro cime di cinque foglie, disposti in rosa, di color bianco. Passato questo fiore, comparisce un frutto quasi rotondo, il quale contiene in due ripostigli de' semi minutissimi, lunghi, di colore trà il rosso, e il giallo. Getta la sua radice molte fibre, nell' aiuto delle quali sono attaccati de' piccioli bernoccoli, grossi come grani di Curiandolo, o un poco più grossi, di colore in parte porporino rossiccio, in parte bianco, d' un gusto tendente all' amaro. Chiamansi volgarmente questi bernoccoli, grani, o semi di Saffiraga. Nasce questa Pianta ne' luoghi erbosi, incolti, sulle Montagne, nelle Valli, ne' Boschi. Se ne ritrova ne' Boschi di Bologna presso a Parigi. Fiorisce nel mese di Maggio. Ella è un poco viscosa; le sue foglie sono più grandi, ed i suoi fusti più alti in certe terre più che in altre; ma sono ordinariamente piccioli. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

Ella è assai aperitiva, propria per la pietra, per le ostruzioni; per provocare le urine, e i mestruai alle Femmine; presa in decozione.

Saxifraga, à Saxis, pietre, & frangere, spezzare, come chi dicesse Pianta, che spezza le pietre. È stato dato questo nome a questa Pianta, e a molte altre, o perchè è stato creduto, che fossero proprie a spezzare, o disciorre le pietre delle reni, e della vescica, o perchè alcune d' esse escono dalle fessure delle rupi, e pare, che le forino colle loro radici.

Scabiosa.

Scabiosa vulgaris major. Dod. Ger.

Scabiosa vulgaris pratensis. Park.

Scabiosa pratensis bifida, que officinarum. C. B.

Scabiosa major communior bifida folio laciniato. I. B. Ray. Hist. In Italiano, Scabbiosa.

È una Pianta, che getta dalla sua radice foglie bislunghe, larghe, vellute, broccate da i lati come quelle della Ruchetta. S' ergono frà esse de' fusti all' altezza di due, o tre piedi, rotondi, velluti, voti, vestiti d' alcune foglie, simili a quelle abbaso, ma più picciole. Sostengono questi fusti nelle loro cime de' fiori disposti in mazzetti rotondi, composti di fiorellini ineguali, di color turchino, o porporino, o d' un turchino sbiadato. Quando questi fiori sono passati, succedono loro delle maniere di teste verdiccie, composte di cassetine; ciascheduna delle quali contiene un seme bislungo, con sopravi una corona. La sua radice è lunga. Nasce questa Pianta nelle biade, ne' campi, ne' prati; il suo gusto è dolce tendente all' amaro. Contiene sale essenziale, ed olio.

È sudorifica, cordiale, pettorale; resiste al veleno; è buona per l' asma, per i vajuoli.

Scabiosa à scabie, rogna; perchè si pretende, che questa Pianta sia propria per guarir la rogna.

Scammonium.

Scammonium, Scammonium, Scammonia, Scammonia. In Italiano, Scamonea.

È un sugo raioso concreto, ovvero una gomma bigia bruna, che scaturisce per via di tagli dalla radice d' un gran Convulvulo straniero, chiamato

Convulvulus Syriacus, & Scammonia Syriaca. Mor. Hist. Pit. Tournef.

Scammonia Syriaca, flore majore Convulvuli. I. B. Ray. Hist.

Scammonia Syriaca. C. B.

Scammonium Syriacum, Ger.

Scammonia Syriaca legitima, Park.

Questa Pianta getta molti fusti lunghi, sottili, fermentosi, striscianti, che s' appiccano, e s' attortigliano intorno agli Arbofcelli vicini. Le sue foglie sono larghe, aguzze, triangolari, o formate in cuore, lisce, d' un bel verde, attaccate a code corte. Nascono i suoi fiori nelle ascelle delle foglie; hanno la figura d' una campana, di color porporino, o bianco, belli, grati alla vista. Quando sono passati, succedono loro de' frutti quasi rotondi, membranosi, i quali contengono nella loro cavità de' semi angolosi, neri; la sua radice è lunga, grossa come il braccio, bigia bruna di fuori, bianca di dentro, guernita di fibre, ripiena d' un sugo bianco, o latticinofo, come altresì tutta la Pianta, d' un odor forte. Nasce abbondantemente in molti luoghi del Levante, ma principalmente ne' contorni d' Alepo, o di S. Gio: d' Acri, in terra grassa.

Quando il sugo è uscito dalla radice dalla Pianta per li tagli, che vi sono stati fatti, si mette a condensare, o a svaporare al Sole, fin che sia ridotto in forma solida. Quest' è la Scamonea. Se ne ritrova di due forte presso a Drogghieri; l' una, che viene d' Alepo, e l' altra dalle Smirne; la prima è da preferirsi alla seconda; ella è più raiosa, e più purgante; e perciò si vende assai più cara.

Dee scegliersi la Scamonea netta, leggiera, tenera, spezzabile, raiosa, bigia, che si riduca facilmente in una polvere bigia, di color di cenere, d' un' odore scipito, ingrato, d' un gusto un poco amaro. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

Ella è assai purgante. Evacua per le parti di sotto gli umori biliosi, acri, fierosi, malinconici, o tartarosi. La dose è da quattro grani fino a diciotto.

La Scamonea delle Smirne è differente da quella d' Alepo, perch' ella è più calda; più pesante, più nericcia; men raiosa. Si rompe difficilmente, prende un colore men bigio, quando si spolverizza; rende meno bianco il liquore, in cui si discioglie, e fa un' effetto meno purgante.

Scandix.

Scandix. Dod.

Scandix semine rostrato vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Pecten Veneris, sive Scandix, Ger.

Scandix vulgaris, sive Pecten Veneris. Park.

Pecten Veneris. I. B. Ray. Hist. in Italiano, Pettine di Venere.

È una Pianta, le cui foglie sono tagliate minute, appresso poco come quelle del Curiandolo, d' un gusto insipido, un poco acro, attaccate a code assai lunghe. I suoi fusti crescono all' altezza di circa un piede, scarni, ramosi, velluti, verdi in alto, rossicci abbaso. Sostengono nelle loro cime delle ombrelle, o parasoli, sopra i quali sono attaccati de' fiorellini di cinque foglie bianche, disposte in Giglio. Quando il fiore è passato, comparisce un frutto composto di due parti simili ad aghi: la sua radice è grossa come il dito mignolo, semplice, bianca, d' un gusto dolce. Questa Pianta nasce frà le biade, ne' campi, ne' vigneti. Contiene molto sale essenziale. Ella è nel suo vigore ne' mesi di Maggio, e di Giugno. Alcuni ne mangiano.

È aperitiva, vulneraria, digestiva, risolutive, propria per provocare l' orina, per le malattie della vescica, presa in decozione.

Scandix, viene dal Greco *σκανδίσκος*, che significa la medesima cosa.

Pecten Veneris; perchè i frutti di questa Pianta, i quali sono fatti in forma d' aghi, essendo vicini l' uno all' altro pare, che sieno messi per ordine, come i denti d' un Pettine.

Scarabeus.

Scarabeus Stercorum, Cantharus. in Italiano, Scarafaggio.

È una mosca grossa, la quale stà per l' ordinario sugli escrementi, e ne trae il suo nodrimento. Alcuni l' preparano nella Medicina, dopo averla preparata. Questa preparazione consiste nel lavarla bene, nel farla morire, nel seccarla al Sole, e nel ridurla in polvere sottile. Ella contiene molt' olio, e sale volatile.

E' risolutive, ed astringente, propria per rassodare, e fortificare le fibre, o i legamenti degli occhi rilassati, essendovi applicata, e data internamente. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Si prepara un'olio di Scarafaggio, facendo infondere, e bollire quest'insetto nell'olio di lino. Così poscia l'olio, e si adopra colla bambagia per raddolcire, e risolvere l'emorroidi, per rassodare il forame, quando sia rilassato.

Scarabeus Stridulus.

Scarabeus Stridulus. in Italiano, Bruco.

E' una specie di Scarafaggio, o una mosca grossa, che si vede comparire nella Primavera nelle siepi, e sugli Alberi; ella è grossa come il pollice, e lunga come una gran fava, di color scuro, rossiccio, o nero. Ella ha due corna, le quali sono fioccate nell'estremità, e una picciola coda aguzza, nera; la sua origine viene, secondo Dodart, da un'uovo, che s'apre in una specie di verme, chiamato da Villani, Verme di frumento. Questo verme, quando è arrivato alla sua naturale grandezza, e vuole disporli alla sua trasformazione si ritira in un luogo elevato, secco, e dove spesso non si cava. Ivi si cambia in Bruco nella maniera, che il baco si cambia in parpaglione; ma per l'ordinario solamente dopo quattro anni si fa questa tramutazione.

I Bruchi cominciano a comparire nel mese di Maggio sugli Alberi, e particolarmente sù i Noci. Vi cagionano un gran danno; imperocchè ne rodonno i fiori, e le foglie. Non vi stanno, che due mesi, poi si chiudono nella terra, dove stanno soli più di nove mesi senza cambiar luogo, e senza prendere alcun nutrimento; indi ripigliano il loro vigore in tempo di Primavera. Vivono in questa forma molti anni, e fanno le loro uova. Contengono molto fal volatile, ed olio.

Il Bruco è assai aperitivo, proprio per la pietra per la renella, seccato, spolverizzato, e preso interiormente. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Scarabeus a cornibus Scarafaggio, *Stridulus*, perchè questa mosca fa del romore volando.

Scarus.

Scarus. E' un pesce di Mare, ruminante, largo, grosso, quasi rotondo, rassomigliante in figura al *Sargus*; il suo corpo è ricoperto di squame grandi sottili, di color turchino, nericcio sulla schiena, e bianco verso il ventre. Egli è armato verso le sue ale di molte spine; i suoi occhi sono grandi; la sua bocca è mediocre; i suoi denti sono larghi come quelli dell'Uomo. Vive d'erbe, d'alga; non mangia verun pesce. Credeasi, che sia il solo pesce, che ruminava. Alcuni lo mettono fra le specie di *Perca*. Abita sugli scogli in Sicilia, in Asia, in Grecia. E' buono a mangiare; la sua carne è tenera, facile a ridursi in polvere, e di facile digestione.

Il suo fegato è stimato buono per la itterizia, per levar le ostruzioni, mangiato, o seccato, ridotto in polvere, e preso nel vino bianco.

Scarus a caupo, palpito, vel depascor.

Secacahul.

Secacahul, Renodai.

Sisyrinchium Syriacum, C. B.

Secacul Arabum, & *Mauorum*, sive *Pastinaca Syriaca*. RauWolf. Lugd. Ap.

E' una Pianta fiorifera, chiamata dagli Arabi ora *Locachium*, ora *Lichimum*, ora *Alibimum*. Il suo fusto è basso, e nodoso, producente foglie, simili a quelle del Terebinto. I suoi fiori rassomigliano alla viola, ma sono più grandi. Quando sono caduti, succedono loro de' grani neri, grossi come piselli, chiamati *Cacul*, o *Kilkil*, imbevuti d'un sugo dolce. La sua radice è nodosa, e nervosa. Questa Pianta nasce intorno alle radici degli Alberi ne' luoghi ombrosi. Ella è assai rara.

I suoi semi, chiamati *Cacul* sono propri per provocare il seme, e per accelerare la concezione, mangiati. Si adopra altresì la sua radice ne' medesimi usi.

Secacahul è un nome Arabo.

Schenanthum.

Schenanthum; *Schenanthos*. *Fanum Camelorum*. *Juncus odoratus*, *Palea de Mecha*, *Stramen Camelorum*.

E' una specie di Giunco, o di Gramigna, che nasce in così gran quantità in Nabatea, Provincia dell'Arabia felice, e a piedi del Monte Libano, che si fa servire di foraggio, e di strame per li Cammelli. Il suo fusto è alto circa un piede, diviso in molte canne dure, della grossezza della figura, e del colore della paglia d'orzo, essendo più minuto verso la parte alta. Le sue foglie sono lunghe circa mezzo piede, strette, rigide, aguzze, di color verde smorto. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, messi in doppio ordine, piccioli, vellutati, di color incarnato, belli a vedere. La sua radice è picciola, dura, secca, nodosa, guernita di fila lunghe, bianche. Tutta la Pianta, e particolarmente il suo fiore è assai odorifero, d'un gusto pungente; penetrante, e molto aromatico. Dee preferirsi nella Medicina il fiore al rimanente della Pianta. Bisogna sceglierlo recente, netto, odorifero, leggero, di bel colore, d'un gusto pungente, e aromatico. Contiene molt'olio esaltato, e fal volatile.

E' incisivo, attenuante, penetrante, deterfivo; resiste alla malignità degli umori. E' vulnerario; leva le ostruzioni; provoca l'urina, e i mestruai alle Femmine. Si adopra internamente, ed esternamente.

Siccome questo fiore è alle volte eccessivamente raro, così possiamo sostituirgli i rami del Giunco più bianchi, più odoriferi, e quelli, che più s'accostano al gusto del fiore.

Schenanthus $\alpha\chi\alpha\iota\sigma$, *juncus*, & *arisa flor*; cioè Fiore di Giunco.

Sciama.

Sciama. *Umbrina*. *Umbrina*.

E' un gran pesce di Mare lungo circa sei piedi, e pesante per l'ordinario sessanta libbre. Nasce nell'Oceano, e nel Mare Mediterraneo. E' ricoperto di squame, che sembrano messe obliquamente. Quello dell'Oceano è di color di ferro, e quello del Mare Mediterraneo di color rosso, argentino, e dorato. La sua testa è grande, e grossa, i suoi denti sono lunghi, rotondi, aguzzi, minuti; la sua schiena è armata di due spine. Egli ha tanta rassomiglianza al pesce chiamato in Latino *Coracinus*, che si prende l'uno per l'altro nelle Pescherie. Sono però differenti in grandezza. Trovansi nella sua testa alcune pietre assai grosse. Vive di pesci. E' buonissimo a mangiare, e di facile digestione.

Le pietre, che si trovano nella sua testa sono aperitive, e proprie per la pietra, per la renella, prese internamente. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Si adopra altresì come preservativo per la colica.

Scilla.

Scilla. E' una specie d'*Ornithogalum*, o una Pianta, di cui v'ha due specie.

La prima è chiamata

Scilla major. Cast.

Scilla rubra magna vulgaris. I. B. Ray. Hist.

Pancratium. Clus. Dod. Ger.

Ornithogalum maritimum, seu *Scilla radice rubra*. Pit.

Tournef.

Scilla vulgaris radice rubra, C. B.

Scilla rubra, sive *Pancratium verum*. Park.

Scilla famina, Plinio.

Squilla. Brunf.

Ella getta delle foglie lunghe più d'un piede, larghe quasi come la mano, polpose, assai verdi, ripiene d'un sugo viscoso, ed amaro. S'erge dal loro mezzo un fusto all' altezza di circa un piede, e mezzo, diritto, producente nella sua cima de' fiori con sei foglie bianche disposte in forma rotonda. Quando sono passati, compariscono in loro luogo de' frutti quasi rotondi, con tre cantoni, divisi internamente in tre ripostigli, ripieni di semi neri. La sua radice è una cipolla, o un bulbo grosso come la testa d'un bambino composto di piastre grosse, rossicce, fucose, viscoso, messe le une sopra l'altre, aventi di sotto molte grosse fibre.

La seconda specie è chiamata

Scilla.

Scilla. Dod.

Scilla mascula, Plinio.

Scilla alba, Park.

Scilla Hispanica. Clur.

Scilla Hispanica vulgaris. Ger. Emac.

Scilla, sive *Cepa marina*. Lob.

Scilla radice alba. C. B.

Scilla magna alba. I. B. Ray. Hist.

Scilla minor. Cast.

Ornithogalum maritimum, seu *Scilla radice alba*. Pit. Tournef.

E' diversa dalla precedente specie, perchè le sue foglie sono meno grandi, perchè la sua radice è meno grossa, e di color bianco. Ella è altresì men comune.

Le Scille nascono ne' luoghi renosi, presso al Mare, in Ispagna, in Portogallo, in Sicilia, in Normandia. Ce ne capitano di differenti grandezze. Debbono scegliersi recenti, di grossezza mediocre, ben sane, ben nodrite, colte verso il mese di Giugno, pesanti, sode, imbevute d'un sugo viscoso, amaro, ed acro. Contengono molto sale essenziale, olio, e flemma, poca terra.

Sono incisive, attenuanti, deterfive, aperitive; resistono alla putrefazione, provocano l'orina, e i mestruai alle Femmine; rarificano le flemme del petto, prese interiormente in decozione, o in sostanza. Si applicano altresì esteriormente per la tigna. Si troveranno le maniere di prepararle nella mia Farmacopea universale.

Tournefort ha messe le Scille sotto il genere dell'*Ornithogalum*; prima di lui se ne faceva un genere separato.

Scilla à six Feu, arefacchio, perchè le Scille nascono in luoghi aridi, renosi, secchi, o pure a *σκληρο*, *molestus sum*; perchè questa cipolla punge, ed irrita colla sua agrezza i luoghi, a quali si applica. Si pretende eziandio, che se si taglia con un coltello di ferro ordinario, il coltello resterà avvelenato; perciò gli Autori ricercano per l'ordinario nelle preparazioni delle Scille, che si separino le loro piastre con un coltello d'avorio, o di legno.

Scincus.

S*Scincus Marinus*. E' un'animaluzzo anfibio, rassomigliante ad una picciola Lucertola, o piuttosto ad un picciolo Cocodrillo, lungo come la mano, un poco più grosso del pollice, ricoperto di squamette di color argenteo, principalmente sotto il ventre con certe come fascie brune a traverso sulla schiena. La sua testa è bislunga, e appena trapassa il suo collo in grossezza; i suoi occhi sono piccioli, penetranti, il suo mottaccio è più aguzzo di quello della Lucertola, ricoperto di squame, come tutto il rimanente del corpo; la sua gola è molto fessa, guernita di piccioli denti bianchi, o rossi; il suo ventre è largo, ed ampio, la sua coda è rotonda, e corta; ha quattro gambe di circa un pollice d'altezza; i suoi piedi rassomigliano molto a picciole mani; ciascheduno ha quattro dita. Và qualche volta nell'acqua; qualche volta sulla terra. Alcuni Autori l'hanno chiamato *Crocodylus minor*. Nasce nel Nilo, in Egitto, e in molti altri luoghi. Si nodrisce di fiori aromatici; non cresce mai più grande, che come lo veggiamo. Se gli apre il ventre; se ne cavano le interiora, e si riempie di *Potium*, o di qualche altra erba secca, e aromatica, affin di conservarlo. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Debbono scegliersi gli Scinchi grossi, lunghi, larghi, affai pesanti, interi, ben seccati, recenti. Molti preferiscono le loro reni a tutto il rimanente del corpo; ma sono egualmente buoni per tutto.

Sono proprj per resistere al veleno, per provocare il seme, presi internamente in polvere. La dose è una dramma.

Scincus viene dal Greco *σκινη*, che significa la medesima cosa.

Scirpus.

S*Scirpus altissimus*, Pit. Tournef.

Juncus maximus, sive *Scirpus major*, C. B. Ray. Hist.

Holofchenos, Theophr. Lugd.

Juncus aquaticus maximus, Ger.

Juncus levis maximus, Park.

Juncus levis maximus, Park.

Juncus maximus holofchenos, I. B.

Marsicus, Plinii.

E' l più grande de' Giunchi lisci, o una Pianta acquatica, che non produce foglie, ma che getta molti fusti più alti d'un Uomo, grossi come il dito mignolo, diritti, roton-

di, senza nodi, verdi, lisci, terminanti in punta, ripieni di midolla bianca. Hanno questi fusti nelle lor cime de' fiori con molti stami, di colore trà'l rosso, e'l giallo, disposti in maniera di spighe, larghe abbasso, ed aguzze nella loro cima come in pani di Zucchero, sparse di foglie in squame. Succedono loro de' semi grossi come quelli del Miglio, triangolari, raunati l'uno contra l'altro, e formanti insieme una testa. Le sue radici sono lunghe, grosse, nodose, stricianti nella terra, di color rosso-bruno di fuori, bianco di dentro. Nasce questa Pianta nelle paludi, negli stagni, ne' Fiumi, e negli altri luoghi acquatici. Si adopra per un gran numero di lavori. Ella contiene molt'olio, poco sale.

Le sue cime fiorite, i suoi semi, e le sue radici sono astringenti, e un poco narcotici, proprj per fermare le diarree, e i flussi di sangue, presi in decozione.

Scirpus à sirpo, *idest ligo*, io lego; perchè il giunco serve a legare molte cose.

Juncus à jungendo, seu *ligando*, per la medesima ragione.

Holofchenos ex σκιν, totus, & *χ.υ.σ.*, *juncus*, come chi dicesse vero giunco.

Sciurus.

S*Sciurus. Campsurus. Hispanus. Nitela. Sciurulus.*
In Italiano, Scojattolo.

E' una specie di Donnola, o un'animaluzzo quadrupedo, salvatico, leggierrissimo, e saltante sugli Alberi di ramo in ramo con grande agilità. Non sono lo mette nell'ordine de' topi, ma egli rassomiglia più alla Donnola; il suo pelo è per l'ordinario trà'l rosso, e'l giallo; ma qualche volta grigio, o di colori varj; la sua testa rassomiglia a quella del topo; il suo corpo è lungo come quello della Donnola, affai scarno; i suoi denti incisivi sono lunghi, e così forti, che rodono, e tagliano rami grandi d'Alberi; la sua coda è lunga, e guernita di peli grandi, ed ampi. Egli la solleva sopra la sua schiena, quando vuole difenderli dall'ardore del Sole, e se ne serve di vela, quando passa l'acqua su qualche pezzo di legno. Abita per l'ordinario ne' Paesi Settentrionali; ita' sugli Alberi; vive di mele, di noci, di nocciuole, di ghiande. Siede sulle sue natiche per mangiare, e si serve delle sue zampe davanti, come di mani per portare il cibo alla sua gola. S'accoppia colla sua femmina in tempo di Primavera, ed amendue portano i loro fanciullini sulla cima d'un'Albero, dove loro fabbricano un letto colle foglie dell'Albero. Dicesi, che questi piccioli Scojattoli abbandonino il loro letto nel terzo, o quarto giorno della loro nascita per seguir la lor Madre. La Martora è nemica dello Scojattolo. La mandorla amara, e quelle de' noccioli della meliaca, e della pesca l'avvelenano, se ne mangia. Contiene molt'olio, e sal volatile. Quest'animale è buono a mangiare, ma non se ne mangia, che in certi Paesi; il suo grasso è ammollente, e proprio per mitigare i dolori d'orecchio, facendovene entrare.

Veggonsi nell'Indie degli Scojattoli alati, che volano.

Sciurus à σκιν, *umbra*; & *σπε*, *cauda*; perchè quest'animale copre quasi tutto il suo corpo colla coda, e ne fa dell'ombra per difenderli dagli ardori del Sole.

Sciurulus; è il diminutivo di *Sciurus*.

Nitela à nitendo; perchè lo Scojattolo si sforza di ramicarsi sugli Alberi.

Sclarea.

S*Sclarea. Tabern. Icon. Pit. Tournef.*

Sclarea bortenfis. Gesn. Ap.

Horminum Sclarea dictum. C. B. Ray. Hist.

Horminum sativum vulgare, sive *Sclarea*. Park.

Orminum sativum. Fuch.

Gallitrichum, sive *Horminum*. Ger.

Oruala. Dod.

Gallitrichum sativum. I. B.

Matrisalvia major. Col.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa due piedi, grosso quasi come il dito mignolo, quadrato, rigido, velluto, ripieno di midolla bianca, diviso in ale, o in rami opposti gli uni agli altri; le sue foglie sono grandi, larghe, vellute, bianchiccie, aggrinzate, ruvide, più larghe nella loro base, e calare a poco a poco fino ad una punta ottusa, merlate leggierramente negli orli, attaccate a code lunghe, principalmente quelle abbasso, ch'escano dalla radice;

radice; le altre sono opposte a due a due lungo il fusto, ed i rami. Nascono i suoi fiori nelle sue cime fatte a fusa-juolo, e disposti come in lunghe spighe. Ciascheduno d'essi è fatto in forma di gola, o formato in canna tagliata in alto in due labbra, di color turchino, sostenuta da un calice glutinoso, diviso in cinque punte. Quando sono caduti questi fiori, succedono loro de' semi assai grossi, quasi rotondi, lisci, puliti, di colore un poco rosso, e giallo, rinchiusi in alcune cassettime, che hanno servito di calice a' fiori. La sua radice è semplice, legnosa, guernita di fibre, di color scuro; d'un gusto, che non è ingrato; ma che riscalda la bocca. Tutta la Pianta ha un'odor forte, e un gusto amaro. Si coltiva ne' Giardini. Ella contiene molt'olio esaltato, e sale essenziale, o volatile.

È aperitiva, isterica, propria per provocare i mestruai alle Femmine, per facilitare il parto, presa in decozione. Il suo fiore infuso nel vino, o nella birra, dà a que' liquori un gusto simile a quello del moscato; ma chi ne beve, resta facilmente imbracciato, a cagione delle parti volatili, o sulfuree del fiore, che si sono unite a quelle della bevanda.

Sclarea à σκάρδος, durus, sicus; però il fusto di questa Pianta è duro, e poco sugoso.

Scolymus.

Scolymus *Chrysanthemos*. C. B. Pit. Tournesf.
Scolymus, Teophrasti; *sive Eryngium luteum* *Montpelien-*
sium. Park.

Spina alba. I. B. Ray. Hist.

Carduus Chrysanthemos. Dod. Ger.

Carduus Chrysanthemos Narbonensis. Ger.

Ascolimbros.

È una Pianta, che getta un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, velluta, divisa in molti rami; le sue foglie, che escono le prime dalla sua radice, sono lunghe, assai larghe, sinuose, sparte a terra, verdi, screziate di macchie bianche, spinose, gettanti del latte; ma quelle, che guerniscono il fusto, e i rami, sono più corte, più spinose, più rigide, più ruvide, tagliate profondamente. Il suo fiore, secondo Tournesfort, è un mazzetto di mezzi fiorellini gialli, dorati, separati gli uni dagli altri da una foglia, e sostenuti da un calice di molte foglie in scaglie. Quando è passato questo fiore, gli succede una testa composta di molti semi larghi, piani, involti nel calice. La sua radice è lunga, grossa come il pollice, tenera, di color falbo, imbevuta d'un sugo lattiginoso, dolce, e grato al gusto; i Porci ne sono avidi. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, principalmente ne' contorni del Mare. Ella è comune in Linguadoca, in Italia. Contiene molta stemma, ed olio, sale mediocrementemente.

La sua radice è aperitiva, e propria per provocare il seme.

Scolymus à κολυμίσ, ασπυρ, perchè questa Pianta è spinosa.

Chrysanthemos à κρυάτις, αλευριον, & ἀρβυ, σπας, come chi diceffe con fiore dorato.

Scombrus.

Scombrus, *Scomber*, *Macularellus*. In Italiano, Scombro.

È un pesce di Mare assai noto nelle Pescherie. È lungo circa un piede, carnuto, grosso almeno come il braccio, ricoperto d'una bella pelle turchina sulla schiena, ed argentina verso il ventre, senza squame. La sua testa è rotonda; la sua bocca è assai grande; i suoi denti sono piccioli; lo sua mascella inferiore è ricevuta nella superiore, chiudendosi in forma di scatola. I suoi occhi sono grandi, e gialli. Ritrovasi sovente nella rena, e frà le pietre sulle rive. Si pesca sino ch'egli è della grossezza, in cui lo vegliamo; ma quello, che scappa da Pescatori, cresce assai grande, e grosso.

La sua carne è faldia, un poco viscosa, di buon sugo, e d'un gusto grato, nutritiva. Ella contiene molt'olio, e sale volatile.

Questo pesce è aperitivo, e risolutivo.

Scombrus à σκάρδος, che significa la medesima cosa.

È stato dato il nome a questo pesce di *Maquereau* in Francese, che significa Ruffiano; perchè si tiene, che subito, ch'è venuta la Primavera, egli sia solito a seguire le piccole Laccie, che sono volgarmente chiamate Vergini, e a condurle a loro maschi.

Alcuni vogliono, che *Maquereau* venga da *macula*, macchia, perchè questo pesce è chiazato, donde viene il nome di *Macularellus*.

Scordium.

Scordium. Dod. C. B. I. B.

Scordium verum. Gesn. Hort.

Scordium legitimum. Park.

Chamedris palustris canescens, seu Scordium officinarum. Pit. Tournesf.

È una specie di Querciuola, o una Pianta, che getta molti piccioli fusti, quadrati, velluti, ramosi, inclinati verso terra, e serpeggianti; le sue foglie sono poste a due a due lungo i rami, bislunghe, più grandi di quelle del *Camedrio* ordinario, dentate negli orli, molli, vellute, bianchicce; i suoi fiori sono piccioli, fatti a guisa di gola. Nascono nelle ascelle delle foglie lungo i fusti, ed i rami. Ciascheduno d'essi è una canna spalancata in alto, e prolungata in labbro, tagliata in cinque parti, di color rosso. Passato questo fiore, gli succedono quattro semi minuti, quasi rotondi, chiusi in una cassettime, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è fibrata, e serpeggiante sotto terra. Tutta la Pianta ha un'odore d'aglio, e un gusto amaro astringente. Nasce ne' luoghi umidi, paludosi, lungo i fossi ripieni d'acqua; fiorisce per l'ordinario nel mese di Luglio. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio.

È deterfiva, astringente, vulneraria, sudorifica; resiste al veleno, provoca i mestruai alle Femmine, mitiga i dolori della gotta, preserva dalla putrefazione. Si adopra esternamente, e internamente in polvere, o in decozione.

Scordium à κρόδος, Allium, perchè questa Pianta ha un odore d'aglio.

Scorodonia.

Scorodonia. Cord. Hist.

Scorodonia, sive Salvia agrestis. Ger. Ray. Hist.

Scorodonia, sive Scordium alterum quibusdam, & Salvia agrestis. Park.

Salvia agrestis, sive Sphacelus. Dod.

Scordosis, sive Scordium folio Salviae. I. B.

Scordium alterum, sive Salvia agrestis. C. B.

Chamedris fruticosa sylvestris melissa folio. Pit. Tournesf.

È una specie di Querciuola, o una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di due, o tre piedi, quadrati, velluti, nericei, o tendenti al porporino, ripieni d'una midolla bianca; le sue foglie rassomigliano in certo modo a quelle della *Salvia*, ma sono più larghe, e più molli, simili a quelle della *Melissa*, vellute, di color verde bruno, attorniate da picciolissimi denti, d'un gusto amaro. I suoi fiori sono fatti a guisa di gola, disposti come quelli dello *Scordium*, e della medesima figura, di color erboso, o d'un bianco smorto. Sono seguiti da semi quasi rotondi, nericei, rinchiusi quattro in una cassettime, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è legnosa, flessibile, fibrosa. Questa Pianta ha un odore aromatico, tendente a quello dell'Aglio. Nasce ne' botchi montani intorno alle siepi, e in altri luoghi incolti. Contiene molto sale essenziale, ed olio mezzo esaltato.

È sudorifica, vulneraria, aperitiva; resiste alla malignità degli umori, alla cancrena; risolve i tumori. Si adopra esternamente, ed internamente.

Scorodonia, sive Scordosis à κρόδος, Allium, perchè questa Pianta ha un'odore d'aglio.

Scorodoprasum.

Scorodoprasum. I. B. Ray. Hist.

Scorodoprasum primum. Clus. Ger. Emac.

Scorodoprasum, sive Alliportum. Adv.

Allium sphaerico capite folio latiore, sive Scorodoprasum alterum. C. B.

Ampeloprasum. Dod.

È una Pianta, che ha dell'aglio, e del porro; il suo fusto cresce all'altezza di due, o tre piedi, grosso abbasso come il dito, calante a poco a poco nell'andare in sù alla maniera del Giunco. Le sue foglie sono simili a quelle del porro, ma più grandi; la cima del suo fusto ha una testa sferica,

sferica, coperta d'un involglio membranoso come nella Cipolla, chiudente un mucchio di fiori, uniti strettamente gli uni agli altri in forma di gomito. Ciascheduno di questi fiori, nell'aprirsi, fa vedere sei picciole foglie bianche, le quali passate, succedono loro de' frutti piccioli con tre angoli, ripieni di semi neri, simili a quelli della Cipolla. La sua radice è un bulbo grosso come una Cipolla, involto in molte tuniche bianche; il qual bulbo si divide in spicchi come l'Aglio, d'un'odor forte, e d'un gusto pungente. Si coltiva questa Pianta ne' Paesi caldi. Si adopra negli alimenti. Contiene molto sal essenziale, o volatile, ed olio.

Ha l'odore, il gusto, le virtù del porro, e dell'aglio. E' assai aperitiva, e propria per provocare l'urina, e i mestruj alle Femmine. Attenua la pietra delle reni, e della vescica; resiste al veleno, presa internamente. Può altresì applicarsi esternamente per far maturare, e per rompere gli abscessi.

Scorodoprasum à *καρόρον*, *Allium*, & *πράσον*, *porrum*; come chi dicesse Aglio porro.

Scorodotblaspi.

Scorodotblaspi, *Ulixis Aldroandi*. I. B. Ray. Hist.

Tblaspi allium redolens. Mor. Hist. Pit. Tournef.
E' una specie di *Tblaspi*, ovvero una Piantarella, che getta dalla sua radice molte foglie, rassomiglianti in certo modo a quelle del *Bellis*. Alcune d' esse sono leggermente broccate; altre sono attorniate da piccioli denti; altre sono senza denti, e senza tagliature, nervose, verdi. S' alzano frà esse de' piccioli fusti vestiti di foglie, con fiori nelle lor cime, composti di quattro picciole foglie bianche, e d'un pistillo, che diventa poscia un frutto piano in borsa ovata, chiudente de' semi quasi rotondi, e piani. La sua radice è semplice, bianca, guernita d'alcune fibre. Tutta la Pianta ha un'odore d'aglio, e un gusto grato, che lascia un poco d'acrezza nella bocca. Si coltiva ne' Giardini.

Ella è assai aperitiva, e propria per resistere alla putrefazione.

Scorodotblaspi à *καρόρον*, *Allium*, & *Tblaspi*, come chi dicesse *Tblaspi*, che ha odore d'aglio.

Scorpio.

Scorpio, *Scorpius*; in Italiano Scorpione.

E' un picciolo Insetto terrestre, grosso circa come un Bruco, e rassomigliante ad un picciolo gambero, di color bianco, o gialliccio, o nericcio. La sua testa è larga, e attaccata immediatamente alla cima del suo petto. I suoi occhi sono così piccioli, che appena possono vederli; il suo corpo ha la figura d' un picciolo uovo. Si solleva sopra otto zampe, le due più grandi delle quali sono fatte in forma di braccia forcate come quelle de' Gamberi; la sua coda è lunga, nodosa, composta di sei, o sette bottoncini bislungi, attaccati d'estremità in estremità, ed armata in fine d'un'ago lungo, uncinato, assai aguzzo, voto, con un picciolo buco, per cui nel pungere getta una goccia di liquor bianco virulento, velenoso, la cui conserva è in una vescica collocata nell'alto dell' ago, o nell'estremità della sua coda. Quest' animale è notissimo ne' Paesi caldi, come in Italia, in Spagna, in Linguadoca, in Provenza. Abita ne' banchi delle muraglie, e della terra. Si nutre di vermi, d'erbe. Ve n'ha di molte specie. Trovansi nell'America degli Scorpioni, che sono dieci volte più grandi de' nostri, ma non sono così velenosi. Se ne veggono altresì d'alati. Questi uccidono i Ragni, le Lucertole, i Serpenti.

La puntura dello Scorpione fissa a poco a poco il sangue con un'acido, che vi ha gettato, in maniera, che ne impedirebbe la circolazione, e cagionerebbe infallibilmente la morte, se non si prestasse pronto soccorso. I rimedi sono l'applicazione dello Scorpione pesto sulla puntura subito, ch'è stata fatta; imperocchè ritardandosi qualche tempo questo rimedio, farà inutile il farlo, a cagione, che il veleno, avuto il tempo di penetrare nelle carni, e d'insinuarsi ne' vasi, non potrà più essere in istato di ritornare nello Scorpione, come fa quando la puntura è fatta di fresco. Bisogna allora ricorrere alla Teriaca, al Mitridato, e per far meglio ancora, al sal volatile di Vipera.

Lo Scorpione contiene molto sal volatile, ed olio. Si secca dopo averlo ucciso, ed aver separata l'estremità della sua coda; poi si riduce in polvere.

E' proprio per provocare l'urina, per iscacciare la sabbia dalle reni, e dalla vescica, per resistere alla malignità degli umori, per provocare il sudore. La dose è da mezzo scopolio fino a mezza dramma. Si adopra altresì esternamente per risolvere, per fortificare. Si annegano degli Scorpioni vivi nell'olio di mandorla amara, e vi si lasciano in infusione per far l'olio di Scorpione, come può vederli nella mia Farmacopea universale.

Scorpio, *Scorpius*, *Σκρπίον*, *τὸ σκορπίον τὸ ἰν*, *quid jaculum, sive venenum spargat hoc insecti genus.*

Scorpioides.

Scorpioides. Dod. Gal.

Scorpioides bupleuri folio. C. B. Pit. Tournef.

Scorpioides siliqua campoide hispida. I. B. Ray. Hist.

Scorpioides bupleuri folio minor, pluribus corniculis aspersis. Park.

E' una Piantarella, che getta molti fusti, o rami teneri, lunghi circa un piede, angolosi, un poco velluti. Si dilatano in larghezza, o si stendono sulla terra; di rado si sollevano; sono vestiti d'alcune foglie bislunghe, simili a quelle della Saffiraga, ma più grasse, e meno nervose, d'un gusto, che s'accosta all'agro. I suoi fiori sono attaccati a gambi lunghi come la mano, piccioli, leguminosi, gialli; sono seguiti da guscj velluti, che hanno la figura d'un Bruco rivolto in se medesimo, di color scuro, quando sono maturi. Ciascheduno di questi guscj è composto di molti pezzi attaccati d'estremità in estremità, ed ha ciascheduno un seme ovato. La sua radice è minuta. Questa Pianta nasce ne' Paesi caldi, ne' luoghi secchi, aridi, montani, in Linguadoca.

Si pretende, che il suo frutto guarisca la puntura dello Scorpione, pesta, ed applicata sopra; ma non è d'affidarsi di questo rimedio.

Scorpioides à *Scorpio*; perchè i guscj di questa Pianta rassomigliano un poco alla coda d'uno Scorpione.

Siliqua campoide à *Campe*, Bruco, a cagione, che questi medesimi guscj hanno la figura d'un Bruco.

Scorpius.

Scorpius. Theophr. Lugd.

Scorpius, sive Nepa. Anguil.

Genistella spinosa vulgaris. Ger. Emach.

Genistella spinosa affinis Nepa quibusdam. I. B.

Genista Spartium majus brevioribus, & longioribus aculeis. Pit. Tournef.

Genistella spinosa major brevibus aculeis. C. B.

Genista spinosa major vulgaris, seu Scorpius Teophrasti, quam Gaza Nepam transtulit. Park. Ray. Hist.

E' una specie di *Genista Spartium*, o un'Arboscello, che si solleva a differenti altezze, secondo i luoghi, ne' quali nasce. Getta delle verghe di color verde bruno, rigate, guernite da ogni parte d'un gran numero di spine di differenti grandezze, ma tutte dure, ed assai pungenti. Compariscono altresì nella Primavera alcune picciole foglie strette, ed aguzze; ma cadono in pochissimo tempo per dar luogo alle spine. I suoi fiori sono leguminosi, piccioli, gialli, o smorti. Sono seguiti da castette, nelle quali si trovano alle volte de' semi smorti, che hanno la figura d'un picciolo rene. La sua radice è legnosa, pieghevole. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti in Francia, in Germania, in Italia, in Spagna.

Il suo fiore, ed il suo seme sono aperitivi, deterfivi, propri per la renella, per provocar l'urina, per li mali della milza.

E' stata chiamata questa Pianta *Scorpius*, a cagione delle sue spine, che sono aguzze, e pungenti, come la coda d'uno Scorpione.

Scorpius maritimus.

Scorpius maritimus.

Scorpio piscis.

E' un petce bislungo, rotondo, grosso in alto, minuto verso la coda, pesante due, o tre libbre, coperto di squame così picciole, che appena si veggono, di color rossiccio, fuorchè nel ventre, dov'è bianco; la sua testa è grande, grossa, angolosa, ossa, armata di molti aghi penetrantissimi, due de' quali sono posti sulle ciglia come corna; la sua gola è grande; le sue mascelle sono guernite di denti mal

ordinati; la sua schiena è coperta di punte. Vive di pesci. Cresce nel Mar rosso fino a quattro piedi di lunghezza. La sua puntura è velenosa; ella cagiona dell'enfiato, accompagnato da gran dolori. Si applica sopra la Teriaca, e se ne fa prendere per bocca. La sua carne è sorda, un poco cartilaginosa, buona a mangiare, sugosa, nutritiva, principalmente quando sia stato pescato in tempo freddo presso alle rupi, in acqua chiara.

Dà una libertà di ventre a chi ne mangia. Il suo fiele è stimato buono per provocare i mestruai alle Femmine, applicato con bambagia sull'ombelico. E proprio altresì per la rogna, per dissipare i porri.

Trovasi alle volte nella sua testa una pietra, che diceasi esser buona per la squinzia, presa in polvere.

A questo pesce non è stato dato un tal nome a cagione d'alcuna rassomiglianza, ch'egli abbia al picciolo Insetto terrestre, che chiamasi Scorpione, ma perchè la sua testa, o la sua schiena sono guernite d'aghi, che hanno la malignità di quello dello Scorpione.

Scorpana.

Scorpana, Scorpis.

E' un pesce di Mare, che alcuni hanno creduto essere la femmina dello Scorpione marino, perchè è fatto appresso poco come lui; ma è un'altra specie di Scorpione assai più picciolo; il suo colore è di cenere, o bruno. Egli è sì vivo, che quando ne sono stati levati il cuore, e le interiora, si muove ancora per qualche tempo. Vive d'alga. La sua puntura non è velenosa. E' buono a mangiare.

Il suo fiele ha la medesima virtù, che ha quello dello Scorpione marino precedente.

Scorzonera.

Scorzonera. Dod. Lob. Ray. Hist.

Scorzonera latifolia sinuata. C. B. Pit. Tournef.

Scorzonera Hispanica major. Park.

Viperaria, sive Scorzonera Hispanica. Ger.

Tragopogon peregrinus, vel Hispanicus. Gesn. Hort.

Tragopogon Hispanicus, sive Escorzonera, aut Scorzonera. I. B.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di due piedi, rotondo, cannellato, voto, il quale si divide in molti rami lunghi, coperti leggermente d'un poco di lana; le sue foglie sono lunghe, assai larghe, simili a quelle della barba di becco, liscie. Abbracciano il lor fusto colla loro base. Sono alle volte un poco sinuose, e crepate, nervose; finiscono in una punta lunga, e stretta, d'un verde scuro. I suoi fiori nascono nelle cime de' suoi rami; ciascheduno d'essi è formato in mazzetto di mezzi fiorellini gialli, portati da un calice un poco lungo, scarno, simile in figura ad un balauastro, composto di foglie in scaglie. Questo fiore è seguito da semi lunghi, sottili, bianchi, ciascheduno de' quali è guernito di piuma; la sua radice è lunga un piede, semplice, grossa come il pollice, nera di fuori, bianca di dentro, tenera, facile a rompere, polposa, sugosa, latticinosa, dolce al gusto, buona a mangiare, quando è cotta, adoprata molto nelle cucine in tempo di Quaresima. Coltivasi questa Pianta negli Orti. Nasce in Spagna senza coltura, ne' luoghi umidi, e ne' Boschi montani. Ella contiene molto sal essenziale.

E' stimata propria contra la morficatura della Vipera, e degli altri Serpenti, per resistere al veleno, per provocare il sudore, l'orina, e i mestruai alle Femmine, per l'epilessia, per li vajuoli, per la peste.

Scorzonera ab Escorso, parola Catalagna, che significa Vipera; perchè si adopra questa Pianta contra la morficatura della Vipera.

Scrollus.

Scrollus. E' un pesce di Fiume più picciolo della Perca, rossiccio sulla schiena, verdiccio da' lati, con molti punti rossi, bianco sotto il ventre. Trovasi nel Danubio. Egl'è buonissimo a mangiare; ma non si adopra nella Medicina.

Scrophularia.

Scrophularia. E' una Pianta, di cui v'ha molte spezie. Ne descriverò qui due, le quali sono in uso per la Medicina.

La prima è chiamata

Scrophularia. Matth. Dod.

Scrophularia major. Brunf. Ger.

Scrophularia major vulgaris. Park.

Scrophularia vulgaris, & major. I. B. Ray. Hist.

Scrophularia nodosa fetida. C. B. Pit. Tournef.

Millemorbia.

Ficaria.

Ferraria.

Castrangula.

Ella getta un fusto all'altezza di circa due piedi, diritto, sodo, quadrato, di color porporino, nericcio, voto di dentro. Si divide verso la sua cima in alcuni rami, che si stendono in ale; le sue foglie sono bislunghe, larghe, aguzze, merlate negli orli, simili a quelle della grande Ortica, ma più brune, e nulla pungenti; opposte l'una all'altra a ciaschedun nodo de' fusti. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami. Sono formati in vasetti di color porporino scuro. Quando sono passati, succedono loro de' frutti rotondi terminati in punta, i quali contengono in due ripostigli de' semi minuti; la sua radice è grossa, nodosa, ineguale. Tutta la Pianta ha un odore ingrato, e un gusto amaro. Ella nasce ne' luoghi ombrosi, nelle siepi, sù i cimiteri. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' risolutiva, vulneraria, attenuante; si adopra esternamente nelle malattie scrofolose, e per le piaghe.

E' stata chiamata questa Pianta *Scrophularia*, a cagione, ch'ella è buona per le scrophole, le quali chiamansi in Latino *Scrophula*; ovvero perchè la sua radice rappresenta delle scrofolose colla sua inegualità.

La seconda spezie è chiamata

Scrophularia aquatica major, C. B. Pit. Tournef.

Scrophularia maxima radice fibrosa. I. B.

Betonica aquatilis. Dod.

Iguetaja Brasiliensium. Gu. Hombert. I. Marchand.

Ella getta de' fusti all'altezza di due, o tre piedi, grossi come il dito mignolo, quadrati, rossicci in alcuni luoghi, e verdi in alcuni altri; assai teneri, e ripieni di sugo; ciascheduna delle sue foglie è attaccata ad una grossa coda, disposta in gronda di colore di verde di Mare, e messa all'opposto l'una dell'altra, distante cinque dita l'una dall'altra. Queste foglie sono simili a quelle della Scrotolaria comune, lunghe circa quattro pollici, e larghe tre dita, e mezzo, assai polpose, merlate all'intorno con nervi grossi sulla schiena, di color verde-bruno di dentro, di verde chiaro di fuori, d'un odore, e d'un gusto cattivo. Dall'ascella di ciascheduna coda di queste foglie esce un ramicello, che si solleva all'altezza di due, o tre larghezze di dito, e che sostiene molte foglie formate come le precedenti, ma molto più picciole. I suoi fiori sono simili a quelli della Scrotolaria ordinaria, di color ferrigno, rossiccio. Succedono loro de' frutti rotondi terminati in punta, i quali rinchiodono in due ripostigli de' semi minutissimi di color bruno; la sua radice è fibrata. Nasce questa Pianta ne' luoghi acquatici; il suo fiore comparisce in tempo di Primavera. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' vulneraria, risolutiva, propria per le piaghe, per l'emorroidi, per li calli de' piedi, pesta, ed applicata sopra. Le sue foglie secche levano il cattivo gusto della fenna, mettendovene nell'infusione in parti eguali. Vedi un discorso, che ne ha fatto Marchand nell'Accademia Reale delle Scienze, e ch'è stato inferito nelle memorie della medesima Accademia dell'anno 1701. pag. 275. Ed. d'Amst.

Può ammetterfi fra i caratteri delle spezie di Scrofolaria, che prima d'aver fiorito, hanno un certo cattivo odore, che s'accosta a quello del Sambuco.

Sebesten.

Sebesten.

Sebestena.

Myxa.

Myxaria.

Myxara.

Prunus Sebesten.

E' un frutto grosso, come una picciola ghianda, bislungo, roton-

rotondo, nericcio, aggrinzato. simile ad una picciola pruna, d'un gusto insipido, viscoso, coperto nell'estremità d'alto da un picciolo capitello legnoso, bigio bianchiccio; la sua polpa è rossiccia, il suo nocciolo è grosso; imperocchè occupa la metà del frutto; la sua figura è bislunga, larga, aguzza abbasso, aggrinzata, ossosa, durissima, d'un bigio rossiccio, rassomigliante molto al nocciolo d'una pruna; spezzato egli è assai bianco di dentro, ed è ripieno d'una picciola mandorla lunghetta, bianca, che ha un gusto di nocciola assai grato. Questo frutto nasce da un'Albero del medesimo nome simile al Pruno, se non che le sue foglie sono un poco più rotonde, e dentate. I suoi fiori sono piccioli, bianchi, rassomiglianti a quelli del *Geranium*. Quest'Albero nasce nell'Assiria, in Egitto.

Debbono scegliersi i Sebesti novelli, polposi, ben nodriti, nericci, guerniti de' lor piccioli capitelli, d'un gusto dolce, e viscoso. Contengono molt'olio, e un poco di sal essenziale.

Gli Egizj traggono da questo frutto una spezie di pania, che chiamasi *Pania* d' Alessandria; ma non ne capita in Francia.

I Sebesti sono umettanti, ammollienti, raddolcenti, pettorali. Si adoprano per le acrezze del petto, e delle reni; per provocare lo sputo, per rilassare il ventre.

Sebesten è un nome Arabo, che viene forse da *Sebesta* Città di Samaria, dove i Sebesti erano una volta comuni.

Myxa α'πο'υδ'ους, à *muore*, a cagione della viscosità di questo frutto; ovvero

Sebesten à *Σεβαστος*, *augustus*, come chi dicesse, frutto onorevole, a cagione del picciolo capitello, che porta sulla sua testa.

Secale.

S *Eca.*

Secale.

Briza; in Italiano, Segala.

È una Pianta, di cui v'ha due spezie.

La prima è chiamata

Secale. Ger. I. B.

Secale vulgatius. Park.

Olyra, Cord. in Dioscor.

Tipha cornalis, & *Tipha Theophrasti*. Portæ.

Secale hibernum, vel *majus*, C. B. Ray. Hist. Pit. Turnefort.

Rogga, sive *Secale*. Dod.

Siligo. Brunf. Ruel. Lon.

Ella getta molti fusti, o canne all'altezza d'un'Uomo, e più alto, diritti, fermi, con poche foglie, lunghe, più strette di quelle del frumento. I suoi fiori nascono nelle cime de' fusti in mazzetti, composti di molti stami gialli, ed ordinati in spighe. Palsati questi fiori, succedono loro de' semi bislunghi, scarni, di color bruno di fuori, bianchi, e farinosi di dentro. Le spighe della Segala sono più lunghe, più scarse, più sode, più piane di quelle del frumento; Le sue radici sono fibre sottili. Coltivasi questa Pianta per tutto nelle terre renose. Si semina nel principio del Verno. Si adoprano i suoi semi, per far pane, e per la Medicina.

Contengono molt'olio, e sal essenziale, o volatile.

La farina di Segala è propria per ammolire i tumori, per risolvere, adoprata in cataplasmo.

La crucca di Segala è deterfiva, ammolliente, propria per le diaree; per raddolcire le acrezze del petto, presa in decozione per bocca, e in cristero.

Il pane di Segala è adoprato qualche volta ne' cataplasmi, per ammolire, per risolvere, per fortificare. La crosta del pane di Segala arrostita è propria per nettare i denti.

La seconda spezie è chiamata

Secale alterum. Lugd.

Secale verum, vel *minus*. C. B. Pit. Tournef.

Siligo asitiva. Trag.

Roga, sive *Secale asivum*. Dod.

Quella spezie è diversa dalla precedente, perchè non essendo feminata, che in Primavera, ella resta più picciola in tutte le sue parti.

Secale à fecare, tagliare; perchè si taglia questa Pianta in tempo della mietitura.

Nascono in certi anni nelle spighe di Segala de' grani, che sono più lunghi degli altri, neri, guasti dalla nebbia, e come tralignanti. Non hanno però cattivo gusto; chiamansi in Francese *Blé cornu*, ovvero *Ergot*. Fanno nel pa-

ne, quando vi si ritrovano in buon numero, un effetto terribile, imperocchè molti di quelli, che ne hanno mangiato sono stati colti da una malattia, simile a quella, che chiamasi male di Sant'Antonio. Fà per tutto il corpo questa spezie di grano, una maniera di cancrena secca; le membra si corrompono nelle loro giunture, diventano livide, nere, si staccano, e cadono l'una dopo l'altra, senza che i rimedi possano fermarne il corso; indi finalmente la persona muore.

Ne sono state vedute delle sperienze tragiche in molti Spedali in Francia, nel tempo del pane caro, come in Orleans, in Solonga, nel Blefese, verso il fine dell'Anno 1709. e nel principio del seguente.

Secundina mulieris.

S *Secundina*, seu *Secunde mulieris*.

In Italiano, Seconda.

È un corpo carnuto, membranoso, e sanguinoso, largo, e orbicolare, come un piattello, grosso un pollice; composto del *Placenta*, e delle membrane *Chorion*, & *Amnios*, in cui era situato, ed involto il bambino con un cordone grosso come il dito mignolo, e lungo un piede; per là il feto riceve la maggior parte del suo nutrimento. Tosto, che il bambino è uscito dal ventre della Madre, si tira il sopradetto cordone, e si cava la Seconda. Dee esser tutta intera; ha alcuni usi in Medicina. Si preferisce quella, che viene nel nascimento d'un Maschio, a quella d'una Femmina. Dee scegliersi di fresco uscita, da una Femmina sana, e vigorosa, intera, bella. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Si applica calda, uscita appena dalla matrice, sul viso; per iscancellarne le lentiggini. Se ne fà destillare dell'acqua a bagno maria, per le macchie del viso. Si adopra altresì interiormente secca, e ridotta in polvere per l'epilessia, per sollecitare il parto, per acchetare le doglie. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Secundina, seu *Secunde*, perchè la Seconda è la seconda cosa; ch' esce nel parto.

Chorion à xipov.

Amnios ab auzo, *agnus*, perchè questa membrana è molle, e tenera come la pelle d'un agnello nascente.

Securidaca.

S *Securidaca lutea major*. C. B. Pit. Tournefort.

Securidaca genuina. Ray. Hist.

Securidacum majus, sive *Securidaca major vera*. Park.

Securidaca flore luteo, *siliqua lata oblonga*. I. B.

Hedysarum majus, Ger. Lugd.

Pelecinus. Gesn. Hort.

È una Pianta, che getta dalla sua radice molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, ramofi, che si piegano, e si stendono a terra. Le sue foglie sono bislunghe, messe molte lungo una costa, terminata da una sola foglia, simili a quelle delle Lenti. I suoi fiori sono leguminosi, gialli, disposti in ombrelle nelle cime de' fusti. Succedono loro de' baccelli lunghi, stretti, diritti, piani, con un'orlatura, e composti di molti pezzi tagliati in quadrato, e attaccati nell'estremità. Trovasi in ciascheduno di questi pezzi un seme, tagliato altresì in quadrato, incavato da un lato, di color rossiccio, e d'un gusto amaro. La sua radice è lunga, bianca, guernita d'alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, ne' campi, frà le biade.

Il suo seme è proprio per fortificare lo stomaco, per levar le ostruzioni, per resistere alla malignità degli umori, preso in polvere, o in decozione.

È stata chiamata questa Pianta *Securidaca*, a cagione, ch'è stato preteso, che il suo seme avesse la figura d'uno strumento proprio a tagliare, il quale si chiama *Securis*.

Pelecinus, *στρακινος*, idest *Securidaca*.

Sedum.

S *Sedum majus vulgare*. C. B. I. B. Pit. Tournef. Ray. Hyfl.

Sempervivum majus. Ger. Dod.

È una Pianta bassa, che getta delle foglie bislunghe, grosse, grasse, aguzze, polpote, ripiene di sugo, attaccate intorno alla terra alla loro radice, sempre verdi; dilatantisi molto in larghezza, disposte in rosa. S'erge dal loro mezzo un fusto all'altezza di circa un piede, o più alto, diritto,

affai grosso, vestito di foglie simili a quelle d'abbasso, ma più strette, e più aguzze. Questo fusto si divide verso la sua cima in alcuni rami, che producono fiori di molte foglie, disposte in rosa, di color porporino. Sono seguiti da frutti composti di molti semi, raunati in maniera di teste, e ripieni di semi minutissimi; la sua radice è picciola, e fibrosa. Questa Pianta nasce sulle muraglie, su i tetti delle case. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

Ella è assai rinfrescante, ingrassante, astringente, propria per le infiammazioni, per mitigare i dolori delle scottature, della gotta, de' cancheri.

Sedum à sedendo, perchè questa Pianta è come assisa su i tutti, e sulle muraglie, dove nasce; ovvero *Sedum à sedando*, perchè ella accheta i dolori, e le infiammazioni.

Sempervivum, perchè conserva il suo vigore, e 'l suo color verde sì nel Verno, come nella State.

Chiamavasi questa Pianta una volta *Jovis barba*.

Sedum minus.

Sedum minus hamatoides. Tab. Ger. Ray. Hist.

Sedum minus luteum folio acuto. C. B. Pit. Tournef.

Sedum minus flore luteo. I. B.

Sempervivum minus. Dod. Gal. *primum*, Eid. fol.

Aizoon minus. Lugd.

Aizoon hamatoides. Lob. Jco.

Vermicularis, & *Craffula minor vulgaris*, sive *Illecebra major*. Park.

È una specie di Barba di Giove, ovvero una Pianta, che getta molti piccioli fusti grassi, polposi, teneri, striscianti, vestiti di molte foglie grosse, bislunghe, grasse, aguzze, di colore un poco turchino, o rossiccie, ripiene di sugo. I suoi fiori sono piccioli con molte foglie, disposte in rosa nella cima de' rami, di color giallo. Succede loro un picciolo frutto ripieno di semi. La sua radice è picciola, fibrata, nericcia. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini, perchè se ne mescola nelle insalate; ma ella nasce naturalmente sulle muraglie. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

È umettante, rinfrescative.

Selenites.

Selenites.

Apbrofelenon.

È una pietra mediocrementemente dura, assai pulita, bianchiccia, rilucente, alle volte rigata, ora grande, ora picciola, colla figura d'una Luna in mezzo. Si pretende, che questa figura cresca, e cali secondo il corso della Luna; la qual cosa ho osservato esser falsa. Ella nasce in Arabia.

Credono alcuni Astrologi, ch'ella sia buona per li malori del capo, per fortificare il cervello; ma non ha altra qualità, che quella d'una materia alcalica, propria a radolcire l'acrezza degli umori, a formare i flussi di sangue, e le diarree, presa internamente. Non si adopra in Medicina.

Selenites à lune, Luna; perchè questa pietra è segnata con una figura della Luna.

Semen contra vermes.

Semen contra vermes.

Semen contra.

Semen cina.

Semenzina.

Semen Santonicum.

Semen Santum.

Semen Zedoaria.

Hagiopermus, in Italiano, Semenzina.

È un seme minato, bislungo, verdiccio, d'un odore ingrato, d'un gusto amaro, e assai aromatico. Ci capita secco dalla Persia. Nasce da una Pianta, le cui foglie sono picciolissime, e che nasce ne' prati nel Regno di Boutan.

Bisogna scegliere questo seme recente, ben nodrito, netto, d'odore assai forte. Contiene molt'olio, e sal essenziale, o volatile.

È propriissimo per far morire i vermi del corpo, preso internamente. Provoca i mestruai alle Femmine; distrugge i vapori; la dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Semen Moschi.

È un seme grosso appresso poco come quello del Miglio, colla figura d'un picciolo rene, di color bruno, d'un odore di muschio, e d'ambra, d'un gusto un pochetto amaro. Ci capita secco dalla Martinica, e dall'Egitto. Nasce da una specie di Kermia, ovvero da una Pianta straniera, chiamata

Kermia Egyptiaca semine moschato. Pit. Tournef.

Althea Egyptiaca moschata, *Abelmosch dicta Honorio Bello*. I. B.

Alcea Egyptiaca villosa. C. B.

Alcea Egyptiaca moschata, Park.

Abelmosch, seu *Mosch Arabum*. Vesling. Ray. Hist.

Abelmosch. Egyptiorum, sive *Abutilon*. Avicennæ, Pona Ital.

Questa Pianta getta un fusto all' altezza di sei, o sette piedi, quando è sostenuto da qualche Arboscello, rotondo, tenero, ramofo, velluto, bianco; le sue foglie sono di grandezze ineguali, simili a quelle della Bismalva, ma broccate, o tagliate profondamente, e sinuose, attaccate a code lunghe, vellute. Il suo fiore rappresenta un calice spalancato. È composto di cinque foglie rotonde nella loro estremità, messe per ordine le une sopra l'altre, vellute, di color giallo dorato, ma il fondo si è di color rosso di porpora carico, e liscio. Dal suo mezzo s'alza un pistillo assai tenero, bianco, carico di molti mazzetti graniti, e giallici; la cima è divisa in cinque bottoni eguali, incurvati, e vellutati dello stesso colore del fondo. Questo fiore prima d' aprirsi è involto in due pellicelle, l'una delle quali è tagliata in linguette aguzze, ma l'altra è intera, e non si lacera, che a misura, che s'apre il fiore; il pistillo, che s'è sollevato diventa un frutto grosso, di figura piramidale, con cinque angoli, armati di peli fini, ma rigidi, e pungenti; la sua base, che s'appoggia sul gambo, si fa rotonda nel restringersi. Questo frutto è di color bruno, o nericcio, è diviso in molti ripostigli, i quali s'aprono per la punta, quando egli è maturo, e contengono una gran quantità di semi, ciascheduno de' quali ha la figura d'un arnione; sono sodi, piani da due lati d'un color bigio, e di cenere, ma quando si maneggiano rozzamente se ne leva la prima pelle, e se ne ritrova una seconda, la quale è pulita, e nericcia. Si seccano, e si conservano in scatole ben chiuse; imperocchè, se loro si lascia prender l'aria, perdono il loro odore, e la loro qualità. Gli Egizj chiamano questo seme *Mosch*, o *Abelmosch*, cioè seme di Muschio. È adoprato principalmente da Profumieri.

Convieni sceglierlo novello, intero, ben nodrito, d'un odore assai forte, e soave. Contiene molt'olio esaltato, e sale volatile.

Gli Egizj se ne servono internamente per fortificare il cuore, lo stomaco, il cervello, per provocare il seme. Fa un buon odore alla bocca, quando si mastica; ma non è proprio per coloro, che sono sottoposti ai vapori.

Senecio.

Senecio vulgaris. Park. Ray. Hist.

Senecio minor vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Senecio vulgaris, sive *Erigeron*. I. B.

Erigeron, Ger.

Erigeron secundum, Dod.

Senecium, & *herba pappi*, Germ. in Italiano, Cre-scione.

È una Pianta assai comune, che getta uno, o molti fusti all' altezza di circa un piede, rotondi, cannellati, alle volte rossicci, ramofo, vestiti di foglie bislunghe, tagliate, dentate, messe per ordine alternatamente, e attaccate senza coda, terminanti in una punta ottusa, di color verde scuro. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami. Ciascheduno d'essi è un mazzetto di molti fiorellini gialli, disposti in stella. Passa questo fiore in poco tempo, e gli succedono de' semi guerniti di piume bianche, sostenuti dal calice del fiore, e formanti tutti insieme una testa bianca. La sua radice è fibrata. Nasce questa Pianta ne' campi, lungo le strade, ne' Giardini. Fiorisce in Primavera. Contiene molt'olio, e flemma, sal essenziale mediocrementemente.

Ella è ammolliente, umettante, rinfrescante, aperitiva, vulneraria. Si adopra in decozione per bocca, in cristero, ed in fomento.

Senecio à senescio; invecchio; perchè le teste di questa Pianta

Pianta incanutiscono sul fine a cagione delle piume de' semi, e rappresentano la testa d'un Vecchio.

Erigeron ab ὄρει, Vere, & γάρων senescens, come chi dicesse Vecchio della Primavera; perchè le teste di questa Pianta incanutiscono in Primavera.

Herba Pappa, quasi *herba papposa*, perchè le teste di questa Pianta sono coperte di molte piume, o d'una materia lanuginosa, e bianca; che chiamasi in Latino, *Pappus*.

Il nome di Papa, che i fanciullini davano una volta al loro Padre, viene dalla medesima parola, a cagione, che la testa d'un Padre vecchio rassomiglia per la canutezza de' fuoi capelli alla testa del Crescione carico delle piume bianche.

Senecia Anguim.

Senecia.

Senecius Anguim.

Axuvia Anguim.

Leberis.

E' una pelle, che il Serpente abbandona, quando si muta. Trovasi fra le pietre, nella terra, sotto le radici degli Alberi. Si stima più quando viene dalla Vipera, che dagli altri Serpenti. Ella contiene un poco di sal volatile, ed olio.

Si adopra per li dolori delle orecchie, de' denti, degli occhi, in infusione, o in decozione. Alcune Femmine gravide ne portano verso le reni per impedire l'abortivo, e nelle coice per facilitare il parto; ma ella non vi produce verun effetto.

Senecia, à *senescere*, invecchiare, perchè questa spoglia è una pelle vecchia.

Exuvia ab exuo; io mi spoglio; perchè il Serpente si spoglia di questa pelle.

Leberis à λιβηρις.

Senembi.

Senembi.

Iguana.

E' una Lucertola dell' America, lunga circa quattro piedi, e larga mezzo piede, qualche volta più grande, qualche volta più picciola. La sua pelle è coperta di picciole scaglie d'un bel color verde, chiazata di macchie bianche, e nericie; la sua testa è lunga circa due dita; i suoi occhi sono grandi, neri, il suo mostaccio, e la sua lingua sono grossi; i suoi denti sono piccioli, e neri. Trovasi nella sua testa delle pietruzzole, e sovente nel suo stomaco una pietra grossa come un' uovo. Il suo collo è grosso, e corto. Quest' animale è così vivo, che quando gli è stata levata la pelle, e tagliata la coda, ancora si muove. Bisogna dargli molti colpi sul capo per ammazzarlo. Si nasconde negli Alberi.

Le pietre, che ritrovansi nella sua testa sono stimatissime nel Paese, per attenuare, ed incidere la pietra delle reni, e della vescica; la dose è una dramma.

Senna.

Senna.

Sena.

Folium Orientale. In Italiano, Senna.

E' una picciola foglia bislunga, che ci capita da molti luoghi. Ella nasce sopra un' Arboscello, di cui v' ha due spezie.

La prima è chiamata

Senna Alexandrina, *sive foliis acutis*. C. B. Pit. Tournefort.

Sena. I. B. Ray. Hist.

Sena Alexandrina, Park.

Getta fusti all' altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi, legnosi, da quali escono alternatamente delle coste, o code scarne, guernite da una parte, e da un'altra di foglie opposte, bislunghe, aguzze, d'un color verde gialliccio; i suoi fiori sono composti di cinque foglie gialle, disposte in forma rotonda. Succedono loro de' guscj membranosi, curvi, piani, di color scuro, i quali contengono alcuni semi, simili il più delle volte agli acini d' uva, neri, obbianchi, separati fra essi da piccioli tramezzi. Questi guscj sono chiamati Follicoli di Senna. La sua radice è lunga, e minuta. Quest' Arboscello nasce nell' Indie Orientali, in

Egitto, in Alessandria, in Persia, in Arabia, ne' Paesi caldissimi.

La seconda spezie è chiamata

Senna Italica, *sive foliis obtusis*. C. B. Pit. Tournef.

Sena nostra. Cæsalp. Ray. Hist.

Sena Italica. Park.

Sena Florentina. I. B.

Questa Senna è diversa dalla precedente, perchè le sue foglie sono più grandi, più nervose, larghe, e ottuse nell' estremità. Nasce in Italia, e in molti altri luoghi dell' Europa.

Noi veggiamo presso a' Mercanti tre sorte di Senna; la prima, e la migliore di tutte è chiamata Senna di Seyde, perchè è stata coltivata a Seyde nel Levante; o Senna della Palte, perchè la Senna, che viene dal Levante paga al gran Signore un tributo, chiamato da Turchi *Palte*.

La seconda è chiamata Senna d' Alessandria, o di Tripoli, perchè nasce in quel Paese. Ella è verde, ruvida, poco odorifera; rende meno di tintura della precedente, ed ha meno di qualità.

La terza è chiamata Senna di Moca, perchè viene da Moca, o Senna della picca, a cagione della figura della sue foglie; imperocchè sono strette, ed aguzze in maniera di picca, una volta più lunghe di quelle della vera Senna del Levante. Quest' ultima spezie è la men buona.

La Senna del Levante è da preferirsi a tutte le altre. Dee essere scelta recente, in foglie, la maggior parte intere, o meno rotte, di grandezza mediocre, nette; che abbiano pochissime festuche, e foglie morte, lisce al tatto, di color verde gialliccio, d' un' odore assai forte, d' un gusto un poco viscoso, ed ingrato, da cui l' acqua ne resti assai tinta.

Si adoprano altresì i follicoli della Senna. Debbono essere scelti grandi, recenti, intieri, di color verdiccio, tendente al giallo.

Le foglie, e i follicoli della Senna contengono molt' olio, e sale.

Purgano per le parti di sotto gli umori malinconici, e gli altri umori, presi in polvere, o in infusione.

Senna, *sive Sena*, quasi *Sana*, perchè questa foglia è propria per dar la sanità.

Sepia.

Sepia, in Italiano, Seppia.

E' un pesce di Mare, lungo circa due piedi, della grossezza d' uno Scombro grande, brutto, deforme, rassomigliante molto al Polpo; è coperto sulla schiena d' una spezie di squama, ovvero osso grande come la mano, grosso un pollice nel mezzo, più fortile dalle parti, leggiero, duro di sopra, tenero, o fungoso di sotto, facile a ridursi in polvere, bianchissimo, d' un gusto un poco salso. Chiamasi *Os Sepia*, ovvero osso di Seppia. Gli Orefici se ne servono per far delle forme di cucchiari, e di forcine. Porta questo pesce verso la gola una vescica, o una conserva ripiena d' un' umore più nero dell' inchiostro. Sparge questo liquore nel Mare, quando è perseguitato, come per iscappare dagli occhi de' Pescatori. Ha due maniere di braccia, o di trombe, attaccate alla sua testa; gli servono per nuotare, e per prendere ciò, che può predare. Oltre queste braccia egli ha ancora sei picciole zampe sopra il suo mostaccio, il quale è fatto a guisa di becco di Pappagallo, e due più grandi di sotto. Vive di pesciolini. Trovasi verso le rive dell' Oceano, e del Mare Mediterraneo. E' buono a mangiare. E' in uso sulle tavole in Bordeos, in Lione, in Nantes, e in molte altre Città della Francia. Le sue uova sono grosse come grani d' uva. Sono raunate, e unite insieme in gran numero come in forma di grappolo, di color pavonazzo carico, o nericcio; ogni uovo è coperto d' una membrana, o d' un' invoglio grosso, e sostenuto da un legame lungo la larghezza d' un dito: se si aprono queste uova prima, che sieno secche, si scorge facilmente dentro la picciola Seppia intera, e vi si distinguono senza microscopio i suoi occhi, il suo corpo, l' osso, che lo cuopre, e ch' è già assai duro, il sacco, o la vescica, in cui è contenuto il liquor nero, e molte altre parti dell' animale. Queste uova si ritrovano sulle rive del Mare in grappoli grossi, come grappoli d' uva. Non hanno nè odore, nè gusto apparente; seccandosi diventano vescicosi, e leggerissimi. La Medicina si serve delle ossa di Seppia. Se ne trovano di differenti grandezze, ma non passano quella della mano d' un' Uomo. Bisogna scegliere le più grosse, le più

bianche, le più leggiere, e più facili a ridursi in polvere.

Sono deterfivo, aperitivo, difeccanti, proprie per levar le macchie dal viso, per nettare i denti, per provocar l'orina, per spingere abbaso la pietra, e la renella. La dose è mezzo scropolo, fino a mezza dramma.

Le uova di Sepia mangiate provocano l'orina, e i mestruai alle Femmine.

E' stato nominato questo pesce *Sepia*, à cagione, che getta una maniera di marcia, ò di liquor nero come inchiostro, chiamato da Greci *σπερδία*.

Seps.

Seps seu, Sepedon.

E' una spezie di Serpente lungo circa tre piedi, e grosso a proporzione. La sua testa è larga; il suo mostaccio è aguzzo; la sua pelle è di color di cenere, e qualche volta rossiccio, screziata di macchie bianche. Egli ha quattro denti uncinati; la sua coda è corta. Abita sulle Montagne d'Assiria, e in molti altri luoghi. La sua mortificazione è velenosissima. Ella cagiona in poco tempo una gran putrefazione alla parte, la quale è seguita dalla morte, se non vi si reca un pronto soccorso. I remedj sono legar la parte mortificata ben stretta sopra la mortificazione, se può essere legata; schiacciare la testa dell'animale, ed applicarla sulla piaga; far mangiare il fegato, e l' suo cuore all'ammalato, e fargli prendere del sal volatile di Vipera, o in sua vece Teriaca. Questo Serpente contiene molto sal volatile, ed olio.

Egli hà le qualità della Vipera.

Seps, seu Sepedon à *σείπιο*, *putrefacere*, perchè la punta di questo serpente cagiona una presta putrefazione alla parte.

Serinus.

Serinus, Gryllus, Acanthis, Spinus ligurinus.

In Italiano, Canarino.

E' un' Uccello grosso come una passera, gratissimo pel suo canto. Nasce quest' Uccello anche in Francia, ma quelli, che vengono dalle Canarie sono i più stimati.

Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' proprio, mangiato, per l'epilessia.

Il nome di *Serinus*, viene, per quello si dice, da Sirena, perchè quest' Uccello rende un suono melodioso, come quello della Sirena.

Scripium Absinthium.

Absinthium Scripium Gallicum. C. B. Pit. Tournef.
Absinthium Scripium vulgo dictum. Cam. in Matth.
Absinthium Scripium Narbonense. Park.
Absinthium Scripium tenuifolium maritimum Narbonense. I. B. Ray. Hist.

E' una spezie d'Assenzio marino, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all' altezza d'un piede, e mezzo, legnosi, bianchi, ramosi, guerniti di molte foglie, tagliate assai minutamente, d'un verde bianchiccio, d'un gusto salso, ed amaro. I suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli dell'Assenzio comune. Nasce questa Pianta presso al Mar Mediterraneo in Linguadoca, in provenza. Contiene molt'olio, e sal essenziale, e siffo. Alcuni credono, che questa spezie d'Assenzio sia la medesima, ch'è l'Assenzio Santonico volgare; ma se ne fa una spezie differente nel Giardino Reale di Parigi.

E' propria per fortificare lo stomaco, per aiutare la digestione, per provocar l'orina, e i mestruai alle Femmine; per resistere al veleno, presa in decozione, o in infusione, o in conserva. Se ne adopra ne' cristerj per la colica, per li vermi. Se ne applica altresì sul ventre.

Serpens.

Serpens. Serpula. Anguis. Coluber.

In Italiano, Serpente.

E' un' animale rettile, o strisciante per terra, senza piedi, lungo ordinariamente come il braccio, rotondo, grosso due pollici; ma ve n'ha di più grossi, e di più piccioli. La sua testa è piana, compressa; la sua bocca è guernita di piccioli denti acuti; la sua lingua è lunga, sottile, forcuta nell'estremità, di color nericcio; la vibra fuori con una

forza sì grande, che sembra rossa come il fuoco. La sua pelle è screziata di differenti colori. Abita ne' Boschi; ne' luoghi sassosi, deserti. Vive di piante, di vermi, di forci. Ve n'hà di molte spezie. Si mutano tutti, e abbandonano la loro pelle in Autunno, e in Primavera. La sua mortificazione è velenosa, e mortale, se non vi si rimedia. I remedj sono legar ben stretta la parte sopra la piaga, se può esser legata; applicar la testa dell'animale schiacciato sulla piaga più presto, che sia possibile; far prendere all'ammalato del sal di Vipera, o della Teriaca per bocca; fargli mangiare il cuore, e l' fegato del Serpente. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne, il suo fegato, e l' suo cuore sono sudorifici, proprj per resistere alla malignità degli umori, per iscacciare le febbri intermittenti, per purificar il sangue, e provocar l'orina. Si seccano, e si riducono in polvere. La dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Il suo grasso è risolutivo, proprio per la gotta, per aguzzare la vista, ungendone gli orli degli occhi.

Nella Montagna di Cupferberg; cioè in Tedesco Montagna di miniera di rame, 24. leghe lungi da Stokolm nella Svezia, trovansi de' Serpenti di color di rame rosso, lunghi circa un piede, grossi uno, o due pollici vestiti d'una pelle squamosa, fragile, poco velenosa. Ciò che v'ha di particolare in questa spezie di Serpenti, si è, che se si battono con una bacchetta, o altro corpo duro, si frangono come il vetro. Si muovono ancora lungamente, essendo infranti, siccome fanno gli altri Serpenti tagliati in pezzi. Se muojono senza essere stati battuti, restano fragili fino che imputridiscono. Io credo, che la ragione della loro fragilità venga, perchè sono nodriti di sughi, o altri alimenti corrotti, che hanno condensato, e indurito straordinariamente la loro sostanza, e principalmente il loro esteriore.

Serpens, quod serpat; è stato chiamato questo rettile Serpente, a cagione, che serpeggia.

Serpyllum.

Serpyllum; in Italiano, Serpillo.

E' una Pianta, di cui v'ha molte spezie; ma io non parlerò quì, se non di quella, ch'è la più stimata, e la più in uso nella Medicina. Ella è chiamata

Serpyllum. Brunf. Trag. Fuch.

Serpyllum vulgare minus. C. B. Pit. Tournef.

Serpyllum minus, flore albo, & flore purpureo. Tab.

Serpyllum vulgare. Dod. Ger.

Serpyllum vulgare repens. Clus. Hist.

Ella getta molti piccioli fusti quadrati, duri, legnosi, rossicci, bassi, un poco velluti, gli uni sollevantisi diritti all' altezza della mano, gli altri striscianti, ed appiccantisi chi quà, chi là alla superficie della terra con fibre minute. Le sue foglie sono picciole, verdi, un poco più larghe di quelle del Timo. I suoi fiori nascono nelle cime de' fusti, piccioli, disposti in maniera di testa di color porporino, o bianco. Ciascheduno d'essi è una canna, tagliata nell'alto in due labbra, sostenuta da un calice fatto in cornetto. Caduto questo fiore, gli succedono de' semi quasi rotondi, rinchiusi in una cassetta, che hà servito di calice al fiore. Le sue radici sono minutissime, e fibrose. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, montani, secchi, rozzi, renosi, sassosi, ne' campi. Fiorisce nel mese di Maggio. Ha un'odore gratissimo, e un gusto aromatico, acro. Contiene molt'olio mezz'essaltato, e molto sal volatile.

E' aperitiva, cefalica, isterica, stomacale; resiste al veleno; provoca i mestruai alle Femmine, e l'orina. E' propria per l'epilessia, per le vertigini.

Serpyllum, Græce *ἑρπύλλον* *ab ἑρπυ, serpo,* perchè questa Pianta striscia sulla terra.

Serratula.

Serratula. Dod. C. B. I. B. Ray. Hist.

Serratula purpurea. Ger.

Serratula vulgaris, flore purpureo. Park.

Serratula tinctoria. Tab.

Jacea nemorosus, que Serratula vulgo. Pit. Tournef.

Corveta, sive Seretta. Cæf.

E' una spezie di Jacea, ovvero una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie bislunghe, larghe, più grandi di quelle della Betonica, dentate, ò merlate negli orli, di color verde scuro; il suo fusto cresce all' altezza di due,

o tre

o tre piedi, diritto, fodo, cannellato, rofficio. Si divide verso la sua cima in molti rami, producenti foglie, tagliate come quelle della Scabbiosa, e differenti da quelle abbasso. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, attaccati a picciole teste bislunghe, scaglioie; ciascheduna delle quali forma un mazzetto di fiorellini porporini, spalancati in alto, e tagliati in coreggie, come nell'altre spezie di Jacea. Caduto questo fiore, gli succedono de' semi, ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca. La sua radice è fibrata, d'un gusto un poco amaro. Nasce questa Pianta ne' Boschi, ne' prati, ne' luoghi scuri, ed umidi. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

E' vulneraria, propria per le contusioni, per chi è caduto dall'alto; ella scioglie il sangue rappreso; deterge, dissecca, accheta i dolori dell'emorroidi, pesta, ed applicata sopra. E' propria per l'ernie. Si adopra esternamente, ed internamente. Si dà della sua radice in polvere per bocca. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Serratula, quasi Serra parva, come chi dicesse una picciola sega, perchè le foglie di questa Pianta sono dentate in forma d'un picciola sega.

Sesamoides.

Sesamoides fructu stellato. Pit. Tournef.
Rafeda linariae foliis. C. B.

E' una Pianta, che getta un fusto all' altezza d' un piede, e mezzo, rotondo, diviso in rami lunghi come la mano vestiti di foglie assai strette, lunghe come quelle della Linaria. Ciascheduno de' rami termina in maniera di spiga, a cui sono attaccati de' fiorellini moscolosi con frangie, smorti, o giallicci, i quali sono seguitati da piccioli frutti, formati in rosette, tagliati in stelle, e ripieni di semi minuti, smorti. La sua radice è un poco lunga, bianca. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, montani, renosi, come ne' Pirenei.

Ella è stimata deterfiva, risolutiva.

Sesamoides à Sesamo; perchè è stata trovata qualche rassomiglianza delle spezie di Sesamoide al Sesamo.

Sesamum.

Sesamum. Dod. C. B. I. B. Ray. Hist.

Sesama. Cæsalp.

Sempsem. Alpino.

Digitalis Orientalis Sesamum dicta. Pit. Tournef.

In Italiano, Sesamo.

E' una spezie di Digitale, ovvero una Pianta, che getta un fusto, o una canna alta un piede, e mezzo, diritta, foda, più grossa, e più ramola di quella del miglio. Le sue foglie sono bislunghe, aguzze, grasse, d'un color verde rofficio; le une dentate, le altre intere. I suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie, grandi, bislunghi, spalancati in alto, con qualche rassomiglianza in figura ad un ditale, di color bianco. Succedono loro de' frutti gialli, i quali sono guscj angolosi, ciascheduno de' quali è diviso in due ripostigli, ripieni di semi bislunghi, o ovati, bianchi, midolloso, oleosi, dolci, un poco nutritivi. Se ne sprema un'olio buono a mangiare, e ad accendere. Nasce questa Pianta nell'Assiria, in Candia, in Alessandria, nell'Indie. Ella ha molti semi.

Gli Egizj si servono della Pianta in fomento pel male di punta, per la difficoltà di respirare, per l'ostalmia, per mollire i tumori scirrosi, e in cristero per la colica, per ammollire il ventre, per provocare i mestruai alle Femmine.

Il suo seme è adoprato come il miglio negli alimenti. E' proprio per umettare, per raddolcire, per ammollire, per risolvere, per acchetare i dolori, per accrescere il seme.

Il suo olio è ammollente, risolutivo, nervale, applicato esteriormente.

Sesamum è tratto da *Sempsem*, parola Egiziaca, che significa la medesima cosa. Chiamasi in Greco ΣΕΣΑΜΟΣ.

Sesban.

Sesban. Alpin, & Clus. ad Garz.

Sesban, sive Sesban Indicum. Cam.

Sesban. Honor. Belli.

Galega Aegyptiaca, siliquis articulatis. C. B.

E' un'Arboscello d'Egitto, grande come un Mirto; i cui

rami sono diritti, forati, midolloso. Le sue foglie sono picciole, bislunghe, strette, untuose, di color verde smorto, con un nervetto nel mezzo. I suoi fiori sono disposti in grappoli, e quasi simili a quelli della Ginestra. Sono seguiti da guscj più lunghi del dito, strettissimi, e aguzzi, i quali contengono de' semi bislunghi, rassomiglianti in certo modo a quelli del Fieno greco, d'un gusto acro, e pungente. Questo Arboscello cresce nelle siepi.

Il suo seme fortifica lo stomaco, aiuta la digestione, ferma le diarree, e i flussi de' mestruai, preso interiormente.

Seseli.

Seseli Massiliense. Ang. Dod.

Seseli Massiliense faniculi folio, quod Dioscoridis censetur. C. B.

Faniculum tortuosum. I. B. Pit. Tournef.

Seseli Massiliense folio faniculi crassiore. Adv. Lobel.

Faniculum petraeum. Tab.

E' una spezie di Finocchio, o una Pianta, che getta un fusto all' altezza d'un piede, o d'un piede e mezzo, rigato, ripieno di midolla bianca. Si divide tosto ch'è uscito dalla sua radice in molti rami, fodi, storti, nodosi, assai grossi, sparsi; le sue foglie rassomigliano a quelle del Finocchio; ma sono un poco più grosse, più corte, più dure, e più lontane le une dall'altre, d'un color simile a quello dell'aneto. Ha nelle sue cime delle ombrelle, le quali sostengono de' fiorellini di cinque foglie, disposte in rosetta, di color bianco, o qualche volta porporino. Quando è passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto, composto di due semi bislunghi, rotondi sulla schiena, cannellati, piani dall'altra parte, simili in figura a quelli del Finocchio, di color bigio, bianchiccio, o smorto, d'un odore assai aromatico, d'un gusto acerrimo. La sua radice è lunga, grossa qualche volta come il dito, bianca. Tutta la Pianta ha un'odor forte, e grato. Nasce ne' luoghi renosi, ne' Paesi caldi come in Linguadoca, in Provenza, intorno a Mariglia. Il suo seme è adoprato nella Medicina. Ci capita secca. Dee essere scelto di grossezza mediocre, recente, netto, pesante, di buon odore, d'un gusto acro, ed aromatico. Contiene molt'olio esaltato, e sal volatile.

E' incisivo, discussivo, aperitivo, cefalico, proprio per resistere al veleno, per l'epilessia, per le convulsioni.

Si adopra la sua radice ne' medesimi usi.

Sideritis.

Sideritis vulgaris. Ger.

Sideritis vulgaris hirsuta erecta. C. B.

Sideritis vulgaris hirsuta. I. B. Ray. Hist.

Sideritis, sive Ferruminatrix. Ad. Icon.

Tetrabit. Lugd.

Herba Judaica. Gesn. Col.

E' una Pianta, che getta de' fusti all' altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi, quadrati, velluti, giallicci; le sue foglie sono opposte l'una all'altra lungo i rami, bislunghe, vellute, dentate, o merlate negli orli, aggrinzate, d'un gusto astringente, un poco acro. I suoi fiori sono fatti in guisa di gola, a fusajuolo, o disposti in raggio, e per via di piani lungo i fusti, di color bianco, tendente al giallo, tempestati di punti rossi. Ogni piano di questi fiori è sostenuto da due foglie, quasi rotonde, tagliate sovente in cresta di Gallo, e differenti dalle altre foglie, che nascono più abbasso. Ciascheduno di questi fiori è una canna, tagliata in alto in due labbra, e sostenuta da un calice formato in cornetto. Passato questo fiore, gli succedono quattro semi bislunghi, neri, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore: la sua radice è legnosa. Questa Pianta ha un'odore, ch'è quasi simile a quello del *Lanum*. Nasce ne' luoghi rozzi, montani, renosi. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' deterfiva, vulneraria, astringente, propria per l'ernie, per le piaghe. Si adopra esternamente, ed internamente.

Sideritis à Sideris, ferrum, perchè si stima questa Pianta propria per guarire le piaghe fatte dal ferro.

Chiamasi *Ferruminatrix* per la medesima ragione.

Herba Judaica; perchè gli Ebrei misero una volta questa Pianta in uso nella Medicina.

*Silex.***S**ilex; In Italiano, Selce.

E' una spezie di pietra più dura del marmo, unita, pulita, liscia al tatto, salda, pesante, di colori differenti, la quale nasce in molti luoghi, come nelle miniere, sulle Montagne, nelle terre colla rena, ne' Fiumi. Ve n' ha di molte spezie. Si preparano facendole arroventire, ed ismorzandole molte volte nell'acqua, o nell'aceto, per intenerirle; indi si pestano.

Le Selce preparate sono stimate proprie per la pietra, per la renella, per levar le ostruzioni, prese interiormente, ma io le credo piuttosto capaci d'accrefcere le pietre del corpo, che di scemarle. Si adoprano utilmente per nettare i denti.

Nasce nella rena nel Paese di Medoc in Guienna una spezie di Selce durissima, pulita, cristallina, grossa per l'ordinario come una nocciuola, o una nocemoscada, bianca, rilucente; la quale tagliata è risplendente come il Diamante. Si fabbricano d'essa Diamanti falsi.

Silex è tratto dalla parola Ebraica *Selag*; che significa il medesimo.

*Siliqua, sive ceratia.***S**iliqua *edulis*. C. B. Pit. Tournef.*Siliqua dulcis, sive vulgarior*. Park.*Siliqua arbor, sive Ceratia*. I. B. Ray. Hist.*Panis S. Joannis, Germanis, & Belgis*.*Ceratia Siliqua, sive Ceratonia*. Ger.*Caroba officinarum, Ceratonia*. Dod.*Corata, vel Siliqua*. Ad. Lob.*Ceraunia Siliqua*. Theophrasti.

E' un'Albero di grandezza mediocre, che getta molti rami grandi, e assai steli, guerniti di foglie bislunghe, rassomiglianti a quelle del Terebinto, ma più grandi, polpofe, nervose, dure. I suoi fiori sono per l'ordinario di cinque stami, che nascono dalle incavature del calice. Quando è passato questo fiore, gli succede un baccello lungo alle volte un piede, largo un pollice, assai piano, di color rosso scuro, d'una sostanza midollofa, e come polposa, cavato per traverso con alcune fossicine, in ciascheduna delle quali si ritrova un seme piano, assai simile a quello della Cassia, ma un poco più picciolo. Nasce quest'Albero nel Regno di Napoli in molti luoghi della Spagna, in Candia, nell'Indie Orientali; i suoi baccelli ancor verdi, o pure maturi hanno un gusto ingrato; ma quando si seccano diventano dolci, e buoni a mangiare.

Le foglie di quest'Albero sono astringenti.

I suoi frutti, o baccelli secchi sono aperitivi, pettorali, propri per fermare le diarree, per provocare l'orina, presi in decozione, o mangiati. Si cava altresì un sugo melato da quelli, che non sono stati seccati, il quale è buono per la tosse, per li calori dello stomaco, per rilassare un poco il ventre.

Siliqua à *ῥοδῶν lignosa*, imperochè molti di quest'Alberi hanno buccie legnose.

E' stato chiamato quest'Albero *Siliqua*, a cagione che produce per frutti de' baccelli.

Ceratonia, *Ceratia*, *Corata*, *Ceraunia* à *ῥῆγας*, *Cornu*, perchè il frutto di quest'Albero ha una figura simile a quella d'un corno.

*Siliquastrum.***S**iliquastrum. Cast. Dur. Pit. Tournef.*Siliqua sylvestris rotundifolia*. C. B.*Siliqua sylvestris, & fatua, & arbor amaris*. Cast.*Arbor Jude*. Bellonii.*Fabago, sive Siliquastrum*. Bellon. Gesn. Hort.*Ceratia agrestis*. Eid.

E' un'Arboscello, che getta de' rami lontani gli uni dagli altri, coperti d'una buccia porporina nericcia. I suoi fiori nascono, e s'aprono in Primavera, prima delle sue foglie. Sono leguminosi, belli, grati, porporini, raunati molti insieme, attaccati a gambi corti, neri. Ciascheduno è composto di cinque foglie, due delle quali, che sono dalle parti abbasso, superano in grandezza le superiori, il che è contrario a' fiori leguminosi dell'altre Pianta. Il loro gusto è dolce, un poco acerbetto. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' guscj lungi circa mezzo piede, pia-

nissimi, membranosi porporini. Rinchiudono de' semi quasi ovati, più grossi delle lenti, duri. Le sue foglie nascono sole, ed alterne lungo i rami, rotonde come quelle dell'*Ajatum*, ma molto più grandi, nervose, verdi di sopra, bianchiccie di sotto. Nasce quest'Albero ne' Paesi caldi prefso a ruscelli, nelle valli, nelle siepi.

I suoi baccelli sono astringenti.

Siliquastrum, perchè il baccello di quest'Albero rassomiglia in figura a quello dell'Albero precedente, che chiamasi *Siliqua*.

Chiamasi in Francese *Gainier*, perchè i suoi baccelli sono fatti come guaine di coltelli.

*Simbor.***S**imbor *mangianam, sive Cornu Alcis, Botii*.

E' una Pianta dell'Indie, che rappresenta molto bene in figura le corna d'una Granbestia. Nasce presso al Mare in Giava, e principalmente nel Regno di Bantam. Pare, che non abbia altra radice, che una materia fungosa, molle, dond'ella nasce. Non fa di mestieri il metterla in terra per farla nascere; basta collocarla sopra una pietra, o nel concavo d'un'Albero. Potrebbe metterli questa Pianta frà le spezie di *Sempervivum*; imperochè resta sempre verde il Verno, e la State. Le sue foglie sono simili a quelle de' nostri Gigli bianchi, di sostanza viscosa, d'un gusto amaro.

Questa Pianta è ammollente, risolutiva; rilassa il ventre; ammazza i vermi, pesta, ed applicata sull'umbilico. Si adopra altresì in cataplasmo per risolvere i tumori freddi.

*Simia.***S**imia.*Simius*, in Italiano, Scimia.

E' un'animale quadrupedo, grosso per l'ordinario come un Cane, e qualchevolta più grosso, coperto d'un pelo assai grosso, bruno, ma il più delle volte di colore trà'l rosso, e'l giallo, tendente al verdiccio. Ha qualche rassomiglianza all'Uomo, e l'imita più che gl'è possibile; i suoi occhi, le sue ciglia, le sue nari, i suoi denti, ed i suoi orecchi sono simili a quelli dell'Uomo. Ha sul petto due capezzoli come l'Uomo; le sue zampe davanti sono braccia, e mani con dita, ed ugne, delle quali si serve appresso poco, come, noi ci serviamo delle nostre. La sua coda è lunga. Nasce ne' Paesi Orientali, in Libia, in Mauritania, nel Monte Caucafo, verso il Mar rosso, in Egitto, in Etiopia, nell'Indie. Ve n'ha di molte spezie, delle quali gli antichi Naturali hanno fatte due generali, cioè di Scimie, che hanno una coda, e di Scimie, che non ne hanno. Hanno chiamate le prime *Cercopithecus*; le altre, che non hanno coda non sono differenti dalle prime, se non perchè sono prive di questo membro. Queste ultime crescono per l'ordinario assai grandi. La Scimia vive d'erbe, di frumento, di ragni, di frutti; beve del vino. La sua femmina, fatti che ha i figliuolini, li tiene frà le sue braccia, e gli allatta, come farebbe una Balia il suo bambino. Quest'animale è malvagio, traditore, quando non sia stato ammanfato. Si lancia sopra qualche parte del corpo, e la morde assai forte per portarne via un pezzo. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne è astringente.

Si pretende, che il suo cuore arrostito, e mangiato, aguzzi la memoria.

Il suo grasso è risolutivo, e nervalo.

Nasce nel Brasile, e in molti altri Paesi dell'Indie una spezie di picciola Scimia, chiamata *Sagovin*. E' della grandezza d'uno Scojattolo. Il suo pelo è per l'ordinario di color bianco, alle volte bigio, o vario. Il suo temperamento è così delicato, che il minimo freddo la fa morire.

Trovasi ancora nel Brasile un'altra spezie di picciola Scimia, da Paesi chiamati *Macag*. E' più grossa del *Sagovin*, e'l suo pelo è più bruno. Quest'animale piange sempre; imita tuttociò, che vede fare, siccome fanno le altre Scimie.

Il *Sapajou* è ancora una spezie di picciola Scimia assai gentile. La sua vita è scarna, e sottile, appresso poco come quella d'un picciolo Scojattolo. Egli è coperto d'un pelo, di colore trà'l rosso, e'l giallo, ogialiccio: la sua faccia è per l'ordinario bianca, e'l suo mento nero, i suoi occhi sono grossi. Egli è spiritoso, caro, lusinghevole, affettuoso, ma ladro. Il freddo gli è così nocivo, come al *Sagovin*.

Se ne trova nell'Isola di Cajena nella nuova Francia, e in molti altri luoghi dell'America.

Il P. Luigi le Conte della Compagnia di Gesù riferisce nelle sue Memorie (Tomo 2. lett. 6.) dello stato presente della Cina, che passando dalla Cina alla costa di Coromandel, ha veduto nel distretto di Malacca delle Scimie grandi, le quali hanno per lo meno quattro piedi davanti, e camminano naturalmente su i loro due piedi di dietro, li quali piegano un pochetto, come fa un Cane, a cui sia stato insegnato a ballare. Si servono, dic'egli, come noi delle due braccia. Il loro mottaccio è quasi formato come quello de' Salvatici del Capo di buona Speranza; ma il loro corpo è tutto coperto d'una lana bianca, nera, o bigia. Nel rimanente, il verso di questa Scimia è perfettamente simile a quello d'un bambino. Ha tutta l'azione esteriore così umana, e le passioni così espresse, che i Mutoli non possono meglio palesare i loro sentimenti, e le loro brame. Pare soprattutto d'un naturale assaitenero, e per testificare il suo affetto alle persone, che conosce, e che ama, le abbraccia, e le bacia con ismanie, che fanno stupire. Hanno ancora un moto, il quale non si ritrova in alcuna bestia, ed è assai comune a' figliuolini; ed è, lo scapitare d'allegrezza, o di rabbia, quando si da loro, o lor si nega ciò, che desiderano con molta passione. La loro leggerezza, e la loro destrezza è incredibile; è una cosa dilettevole, che passa fino all'ammirazione, il veder queste Scimie correre per le funi d'un Vascello, sulle quali giuocano alle volte come se si avessero fatta un'arte particolare di voltarsi in qua, e in là, o fossero state pagate come i nostri Ballerini di corda per divertire la Compagnia; ora sospese per un braccio si bilanciano per qualche tempo con noncuranza per provarli, e girano poscia in un tratto rapidamente intorno alla corda, come una ruota, o una frombola messa in moto; ora pigliando la corda successivamente colle dita, che hanno lunghissime, e lasciando cadere tutto il loro corpo nell'aria, corrono con tutta la loro forza da un capo all'altro, e ritornano colla medesima celerità. Non v'ha figura alcuna, che non prendano, nè moto, che non facciano, distendendosi in arco, rotolandosi come una palla, appiccandosi colle mani, co' piedi, e co' denti, secondo le differenti buffonerie, sommaritate loro da una bizzarra immaginazione, le quali fanno nella maniera più dilettevole del Mondo. Ma la loro leggerezza a lanciarsi dall'una all'altra corda trenta, e cinquanta piedi distante, pare ancora più degna di maraviglia. Perciò per averne più spesso il divertimento, noi le facevamo seguitare da cinque, o sei piccioli Mozzi, o Marinai, pratici in questa sorta d'esercizio, e soliti anch'essi a correre per le funi; allora le nostre Scimie per imitarli facevano salti così prodigiosi, e scorrevano con tanta destrezza lungo gli Alberi, i legnetti, e le altre più picciole cose, che sembravano piuttosto volare, che correre, tanto la loro agilità superava tutto ciò, che noi offeriamo negli altri animali.

Simia, *Simius* à τριμύς, *Simus*, camuso; perchè la Scimia ha il naso schiacciato.

Cercopithecus à κρητός, *cauda*, & τριμύς, *Simia*, come chi dicesse *Simia caudata*, Scimia colla coda.

Simia marina.

Simia marina Eliani; in Italiano, Scimia di Mare.

È un pesce lungo, cartilaginoso, rassomigliante nella faccia, e nel colore alla Scimia terrestre. È ricoperto d'una scaglia dura come quella della Testuggine. Nasce questo pesce nel Mar rosso, in cui nuota con tanta celerità, che rassembra volare. Noi non sappiamo, ch'egli sia d'alcun uso nella Medicina.

Sinapi.

Sinapi, in Italiano, Senape.

È una Pianta, di cui v'ha tre spezie principali.

La prima è chiamata

Sinapi. Ang. Ger. Dioscor.

Sinapi raphanifolium. C. B. Pit. Tour.

Sinapi sativum. Ger.

Sinapi siliqua latifolia glabra, semine ruffo, sive vulgare. I. B. Ray. Hist.

Sinapi botanense. Cord. in Dioscor.

Sinapi sativum primum. Dod.

Sinapi sativum raphanifolium. Park.

Ella getta foglie simili a quelle della rapa, ma più pic-

ciole, e più ruvide; il suo fusto cresce all'altezza di quattro, o cinque piedi, rotondo, velluto, diviso in molti rami guerniti di fiorellini gialli di quattro foglie, disposte in croce. Quando sono caduti questi fiori, succedono loro de' baccelli assai corti, angolosi, aguzzi, ripieni di semi quasi rotondi, di colore tra 'l rosso, e 'l giallo, o nerici, d'un gusto acro, e mordace: la sua radice è legnosa, fragile, bianca, guernita di fibre.

La seconda spezie è chiamata

Sinapi Apii folio. C. B. Pit. Tour.

Sinapi primum. Fuch.

Sinapi album. Ger.

Sinapi sativum. Lugd.

Sinapi siliqua hirsuta semine albo, vel ruffo. I. B. Ray. Hist.

Ella getta un fusto all'altezza di due piedi, ramofo, velluto, voto: le sue foglie sono simili a quelle della rapa, broccate, e principalmente quelle abbasso, guernite di peli, e di picciole spine. I suoi fiori sono simili a quelli della spezie precedente, ma attaccati a gambi più lunghi, d'un odor grato. Quando questi fiori sono passati, succedono loro de' baccelli velluti, aguzzi, ripieni di semi quasi rotondi, bianchi, acri; la sua radice è semplice, lunga come la mano, grossa come il dito, legnosa, bianca, guernita di molte fibre lunghe. Coltivanti quelle due spezie di Senape ne' campi, e ne' Giardini.

La terza spezie è chiamata

Sinapi sylvestre. Dod. Lugd.

Sinapi tertium. Matth. Cast.

Sinapi Erucæ folio. C. B. Pit. Tour.

Eruca, sive *Rucula marina minor*, & *Sinapi*. 9. Trag.

Ella è diversa dalle Senapi coltivate, perch'ella è più picciola, perchè le sue foglie sono simili a quella della Ruchetta, e perchè il suo seme è rossiccio. Ella nasce ne' luoghi rozzi, sassosi, umidi, marittimi.

I semi delle Senapi contengono molto sale essenziale, ed olio. Si adoprano nella Medicina.

Sono inclivi, attenuanti, aperitivi, propri per provocar l'appetito, per discutere le flemme, per ispezzar la pietra delle reni. Si adopra questo seme per la febbre quartana, per la malinconia ipocondriaca, per lo scorbutico, per provocare lo starnuto, per risolvere i tumori, per digerire, e far maturare gli ascessi. Si adopra internamente, ed esternamente, ridotto in polvere. Se ne applica sulle spalle, dove sieno state fatte delle ventose, con scarificazioni, per risvegliar l'ammato nell'apoplezia, nella paralizia; ed è ciò, che chiamasi *Sinapismus*; egli opera con molta acrezza.

Spremessi dal seme di Senape ben presto un'olio proprio per la paralizia, per risolvere gli umori freddi.

Sinapi, *σιναπι*, à σίναπι *deus*, perchè il seme di Senape fa male agli occhi colla forza del suo odore, ovvero *Sinapi*, *quasi rivan* *ναπι*, perchè le sue foglie rassomigliano a quelle del Navone.

Chiamasi in Francese *Mostardo à musto*, mosto, & *ardere*, ardere, quasi *mustum ardens*, perchè si mette del seme di mostarda, pesto nel mosto mezzo condensato, per fare una spezie di pasta liquida, acra, e pungente, o ardente, che chiamasi Mostarda, e che s'adopra nelle false per risvegliar l'appetito.

Questa Mostarda è preparata particolarmente in Digione, e in Angers, donde si spedisce in bariletti, per tutta la Francia. Potrebbe farcene di così buona in Parigi, ma vi si preferisce la Mostarda bianca, ch'è un miscuglio di seme di Senape ben pesto, d'un poco di farina, e d'aceto. Ella è più cocente al gusto di quella, ch'è preparata col mosto.

Sisarum.

Sisarum. Dod. Ger.

Sisarum Germanorum. C. B. Pit. Tour.

Sisyrinchium multis. I. B. Ray. Hist.

Sisyrinchium. Fuch.

Sisyrinchium Germanicum. Casalp.

Sisyrinchium vulgare. Park.

È una Pianta, che cresce all'altezza di circa due piedi; le sue foglie sono attaccate molte ad una costa, come nella pastinaca, ma più picciole, più verdi, e più lisce al tatto, merlate leggiermente negli orli. Nascono i suoi fiori in ombrelle, o parasoli nelle cime de' fusti, piccioli, per l'ordinario di cinque foglie bianche, disposte in rosa, odorifere. Questi fiori sono seguiti da piccioli frutti; ciascheduno de' qua-

de' quali è composto di due semi bislungi, un poco più grandi di quelli del Protosemolo, stretti, cannellati sulla schiena, di color scuro; le sue radici sono fatte a navoni lunghi come la mano, grossi come il dito, teneri, facili a rompere, attaccati ad un collare, o maniera di testa, di color bianco, d' un gusto dolce, e buoni a mangiare. Si adoprano nelle cucine. Coltivasi questa Pianta negli Orti. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' aperitiva, e vulneraria, provoca il seme.

Sisymbrium.

Sisymbrium sylvestr. Cæsalp.

Sisymbrium aquaticum foliis in profundas lacinias divisis, siliqua breviori. Pit. Tour.

Rapbanus aquaticus foliis in profundas lacinias divisis.

C. B.

Rapbanus aquaticus, Ger. Park.

Rapbanus sylvestris cum siliquis curtis. Ray. Hist.

Rapbanus aquaticus Taberna montani, I. B.

Radicula sylvestris. Dod.

E' una Pianta acquatica, che getta fusti all' altezza di tre piedi, cannellati, qualche volta rofscici, voti; le sue foglie sono bislunghe, aguzze, broccate profondamente, merlate, attaccate alternatamente lungo il loro fusto. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, sostenuti da gambi lunghi, e scarni. Ciascheduno è composto di quattro foglie gialle, disposte in croce. Quando è passato questo fiore, gli succede un picciolo baccello corzo, diviso internamente in due ripostigli, che rinchiodono de' semi quasi rotondi; la sua radice è bislunga, grossa come il dito mignolo, bianca, acra, pungente. Nasce questa Pianta nelle paludi, ne' fossati, dove sia dell' acqua, ne' Fiumi. Ella fiorisce per l' ordinario ne' mesi di Giugno, e di Luglio: la sua radice è buona a mangiare nella Primavera. Alcuni se ne servono in vece di Ramolaccio. Tutta la Pianta contiene molto sale essenziale, flemma, ed olio.

Ella è assai aperitiva, deterfiva, propria per provocar l' orina, per attenuare, e cacciar fuori la pietra dalle reni, e dalla vescica, per la nefritica, per lo scorbutto, per l' idropisia, presa interiormente.

Sisymbrium à l'air, & *à l'eau*, perchè quest' erba nasce ne' luoghi acquatici.

Sisyrinchium.

Sisyrinchium, Park.

Sisyrinchium majus, Ger.

Sisyrinchium majus, flore luteo macula notato. C. B. Pit. Tournef.

Sisyrinchium majus, Dod.

Sisyrinchium majus, vel primum; Clus. Hisp.

Iridi bulbosae affinis Sisyrinchium majus. I. B.

E' una Pianta, che rassomiglia all' Iride. Ella getta due, o tre foglie lunghe, strette, verdi, molli; il suo fusto è diritto, rotondo, sodo, alto quasi un piede, con tre, o quattro fiori nella sua cima, simili a quelli dell' Iride; i quali s' aprono l' uno dopo l' altro, belli, grati alla vista, di color turchino, chiazzati d' alcune macchie gialle, d' un' odore assai grato. Questi fiori sono d' una breve durata. Succedono loro de' frutti bislungi, i quali contengono de' semi quasi rotondi, piccioli, rofscici. La sua radice è composta di due bernoccoli, posti l' uno sopra l' altro come in quella del Ghiaggiuolo, di color nero di fuori, bianco di dentro, d' un gusto dolce, buona a mangiare. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, ne' luoghi montani, e umidi. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

La sua radice è carminativa, e propria per acchetare le doglie, mangiata.

Sisyrinchium à sus Sus, & *à porci*, rostrum, come chi diceffe grifo di Porco, perchè i Porci cacciano il loro grifo nella terra per cercar la radice di questa Pianta, della quale sono golosi.

Sium.

Sium, Cord. Hist. Genf. Hort. Dod.

Sium verum, Matth.

Sium, sive Apium palustre, foliis oblongis. C. B. Pit. Tournef.

Sium, sive laver Dioscoridis, insatis folio, sive aquatica pastinaca, Ad. Lob.

E' una Pianta, che getta de' fusti all' altezza di quattro, o cinque piedi, grossi, cannellati, angolosi, voti; che si dividono in alto in alcuni rami; le sue foglie sono messe a due a due sopra una costa, terminata da una sola foglia. Ciascheduna d' esse è bislunga, grassa, dentata negli orli: i suoi fiori nascono sopra ombrelle, o parasoli nelle cime de' rami. Ciascheduno è composto di cinque foglie bianche, disposte in rosa. Quando sono caduti questi fiori, compariscono de' semi uniti a due a due, minuti, rotondi, e cannellati sulla schiena, piani dall' altra parte. Le sue radici sono picciole, fibrose, nere. Tutta la Pianta ha un' odor di bitume. Nasce ne' luoghi acquatici, sugli orli de' ruscelli. Contiene molto sale essenziale, olio, e flemma.

Ella è assai aperitiva, propria per attenuare, e spezzare la pietra delle reni, e della vescica, per provocare l' orina, i mestrua delle Femmine, e l' parto, per fermare la disenteria, per lo scorbutto, mangiata, o presa in decozione.

Sium à ventu, quatio, perchè questa Pianta trema quasi sempre, essendo sottoposta ad essere scossa dal vento.

Smaragdus.

Smaragdus, Prasimus. In Francefe, *Emeraude,* in Arabo, *Zamarrut,* in Perfiano, & in Indiuo, *Pachee;* in Italiano, *Smeraldo.*

E' una bella pietra preziosa, verde, diafana, rilucente, risplendente, ma mediocrementemente dura. Ve n' ha di due spezie, l' una Orientale, e l' altra Occidentale.

La prima è la più dura, la più bella, e la più stimata; ella rappresenta col suo colore grato, e piacevole la verzura de' prati, e riempie gli occhi d' un lume risplendente. Ci capita dall' Indie Orientali.

La seconda può essere distinta in due spezie, in Peruana, ed in Europea; la Peruana ha un color verde assai bello, e assai grato; ma non risplende come l' Orientale, ed è il più delle volte piena di nuvolette verdiccie. Nasce nel Perù in abbondanza, e assai grossa.

L' Europea è la meno dura, la meno risplendente, e la meno stimata di tutte. Nasce in Cipro, in Bretagna, e in molti altri luoghi.

Debbono scegliersi gli Smeraldi Orientali grossi appresso poco come nocciuole, puri, trasparenti, netti, rilucenti, d' un bel colore verde, risplendente.

Gli Smeraldi Occidentali sono per l' ordinario assai più grossi degli Orientali; se ne ritrovano, che superano in larghezza la palma della mano. Debbono scegliersi i più duri, i più belli, e i più risplendenti.

Gli Smeraldi Orientali, e Occidentali sono propri per fermar le diarree, ed i flussi di sangue, per raddolcire gli umori troppo acri, pesti sottilmente, e presi per bocca. La dose è da sei grani fino a mezza dramma. Si pretende, che resistano al veleno, e alla malignità degli umori, che sieno buoni per l' epilessia; che affrettino il parto, portati addosso; ma queste ultime qualità non sono, che immaginarie.

Smaragdus à vanderens, splendens, perchè questa pietra preziosa è assai risplendente.

Smaris.

Smaris è una spezie d' Aringa, o un pesciolino di Mare, bianco, che chiamasi in Mariglia *Hiaves,* come chi diceffe picciola Aringa, ed in Ispagna, e in Linguadoca, *Picarel,* perchè essendo stato affumato come le altre Aringhe, punge la lingua, quando li mangia. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Egli è proprio per provocare il latte alle Balie, e contra le morficature dello Scorpione, e del Cane rabbioso, preso in decozione, o mangiato.

La sua testa, arrostita, o abbruciata, e ridotta in polvere è buona per detergere, e consumare le carni bavose delle piaghe, essendovi applicata.

Smaris, à squipo, candidus sum, perchè questo pesce è bian-

bianco; quindi viene, che si chiamano in Latino gli Uomini morti, *Smarides*.

Smečis Terra.

Smečis, *Smečten*. *Terra Saponaria ex Museo Wormiano*.

E' una specie di terra argillosa, grassa, e saponosa, che ritrovasi in Inghilterra, di cui gl' Inglese si servono per nettare i pannolini. Ella è calda, dura, pesante, simile nella solezza alla pietra, di colori differenti, ora bigia, bianchiccia, sparfa di macchie nere, ora di colore zaffernato. Alcuni Autori la mettono fra le specie di *Galactites*.

Smilax aspera.

Smilax aspera, Dod. Ger. I. B. Ray. Hist.

Smilax aspera fructu rubente, C. B. Pit. Tournef.

Smilax aspera fructu rubro, Park.

Smilax aspera fructu rutilo, Clus. Hist.

Volubilis aspera, Lonic.

E' una Pianta, che getta molti fusti lunghi, duri, cancellati, fermentosi, ramofi, pieghevoli, guerniti di spine, e di mani, i quali serpeggiano, montano, s' appiccano, e s' avviticchiano intorno agli Arboscelli vicini, nelle siepi. Le sue foglie nascono sole di quando in quando, grandi, larghe come quelle dell' Ellera, ma senza angoli, grosse, dure, nervose, aguzze, spinose, screziate di macchie bianche; i suoi fiori sono in piccioli grappoli nelle cime de' rami, piccioli, bianchi, odoriferi; ciascheduno de' quali è composto di sei foglie, disposte in stella. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' frutti rotondi come l' uva, mosci, rossi, o d' un color giallo carico; ciascheduno de' quali rinchiede sotto la sua pelle uno, o due, o tre semi, rotondi, lisci al tatto, di color rosso-bruno di fuori, bianco di dentro, d' un gusto insipido, ingrato. La sua radice è lunga, un poco nodosa, dura, e dividentesi in molti ramoscelli. Nasce questa Pianta ne' luoghi rozzi, incolti, presso alle siepi, sugli orli delle strade, sulle Montagne, nelle Valli, principalmente ne' Paesi caldi. Fiorisce nella Primavera, e 'l suo frutto maturo verso il fine della State. Contiene molto tal essenziale, ed olio.

E' disecante, e sudorifica, propria per resistere al veleno.

Smilax à quom, rado; perchè questa Pianta è pungente; o pure *Smilax* è il nome d' un certo fanciullo, il quale secondo le metamorfosi d' Ovidio, fu cambiato in questa Pianta.

Smyris.

Smyris lapis; in Italiano; Smeriglio. E' una specie di Marcassita, ovvero una pietra durissima, di cui v' ha tre specie.

La prima, e la più stimata è chiamata Smeriglio di Spagna, perchè ella si ritrova nelle miniere d' oro; e d' argento del Perù, e di molti altri luoghi della nuova Spagna. Ella è rossiccia, sparfa di venette, o di punti d' oro, e d' argento. Questa specie di Smeriglio è rarissima, imperocchè a cagione dell' oro, ch' ella contiene, il Re di Spagna ne ha proibito il trasporto.

La seconda è unita, rossa; ma non contiene nè oro, nè argento; ella nasce nelle miniere di rame.

La terza è lo Smeriglio comune; il suo colore è nericio. Nasce nelle miniere di ferro; si riduce in polvere in Inghilterra col mezzo di certi mulini fatti a posta; il che non potrebbe farsi ne' mortaj, a cagione della gran durezza di questa pietra; imperocchè ella forcerebbe, o romperebbe piuttosto il mortajo, che ridurvisi in polvere. Lo Smeriglio spolverizzato serve a pulir le armi, i coltelli, gli specchi. Si sceglie bene spolverizzato, puro, e netto.

La pietra Smeriglio intera dee essere scelta netta, di color vivo.

Tutte queste pietre sono adoperate per tagliare, e nettare le pietre preziose, le selci, il vetro, il marmo.

Non si adopra lo Smeriglio nella Medicina. Alcuni credono, che quello, il quale è in polvere, sia proprio per nettare i denti; ma io avrei timore, che gli tarlasse.

La materia, che cade dalle forme de' Lapidari in loto, contiene della pietra di Smeriglio in polvere. Si secca il suddetto loto, e chiamasi loto di Smeriglio.

Smyris à quom, tergo, purgo; perchè questa pietra è adoperata per nettare, e pulire molte materie.

Smyrnum.

Smyrnum Matthioli, Ic. Valgr. Pit. Tour.

Hippofelinum, Ger. Emac.

Hippofelinum, sive *Smyrnum vulgare*, Park.

Hippofelinum Theophrasti, vel *Smyrnum* Dioscoridis; C. B.

Macerone, quibusdam *Smyrnum* semine magno, & nigro.

I. B. Ray. Hist. in Italiano, Macerone.

E' una Pianta, che getta fusti all' altezza di tre piedi, ramofi, cancellati, un poco rossicci; le sue foglie sono simili a quelle dell' Appio, ma più grandi, tagliate in parti più rotonde, d' un odore aromatico, d' un gusto quasi simile a quello del Pretosemolo. I suoi rami sono terminati da parasoli, i quali sostengono de' fiorellini bianchi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in rosa. Passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, grossi, quasi rotondi, cancellati, neri, d' un gusto amaro; la sua radice è mezzanamente lunga, grossa, bianca, imbevuta d' un sugo acro, ed amaro, che ha l' odore, e 'l gusto quasi simili in certo modo a quelli della Mirra. Nasce questa Pianta ne' luoghi scuri, e paludosi, sulle rupi, presso al Mare. Contiene molt' olio, e sale essenziale. Si adoperano in Medicina principalmente la sua radice, e 'l suo seme.

Sono aperitivi, propri per provocare l' orina, e i mestruai alle Femmine, per affrettare il parto, per la gotta sciatica, per la colica ventosa, per l' asma, presi in decozione.

Smyrnum à quom, Mirra; perchè la radice di questa Pianta ha un odore, e un gusto quasi simili a quelli della Mirra; o perchè la radice della Pianta, dagli Antichi chiamata *Smyrnum* gettava da tagli, che vi si facevano, una lagrima simile alla Mirra.

Macerone è una parola Italiana; la quale credesi essere parola corrotta da *Macedonium*; perchè una volta è stata malamente chiamata questa Pianta *Petroselinum Macedonicum*.

Solanum.

Solanum vulgare, Park.

Solanum hortense, Dod. Ger.

Solanum officinarum acinis nigricantibus, & fuscis, C. B.

Solanum hortense, sive *vulgare*, I. B. Ray. Hist.

Solanum nigrum vulgare, Cord. Hist. Pit. Tournef.

Solanum. *Strychnos*.

In Italiano, Morella.

E' una Pianta assai comune, che getta un fusto all' altezza di circa un piede, e mezzo, ramoso; le sue foglie sono bislunghe, aguzze, assai larghe, molli, nericie, o d' un verde carico; le une angolose, le altre merlate, le altre intiere, d' un gusto erboso, insipido, ripiene d' un sugo verde. I suoi fiori sono rossette, tagliate per l' ordinario in cinque punte, di color bianco, con pistilli gialli nel loro mezzo. Sono seguiti da frutti grossi come le coccole di Ginepro, rotondi, verdi sul principio, ma maturando diventano mosci, neri, e ripieni di sugo. Vi si ritrovano alcuni semi minuti, per l' ordinario piani, gialli; le sue radici sono lunghe, sottili, fibrate, bianchiccie. Nasce questa Pianta lungo le strade, intorno alle siepi, ne' Giardini. Contiene molta stemma, ed olio, poco sale.

E' umettante, rinfrescante, risolutiva, un poco narcotica, e astringente. Si adopra per condensare, ed ispessire gli umori, per le risipole, per l' empetigini, per le pizzicori della pelle, per le infiammazioni, per li cancheri, applicata esteriormente, e quando non si hanno le foglie verdi, si sostituisce loro l' acqua di Morella distillata.

Solanum à solari, consolare, confortare; perchè questa Pianta raddolcisce gli umori, e fortifica.

Morella, viene da *Moro*, come chi dicesse Pianta, il cui frutto è nero come un Moto.

Soldanella.

Soldanella, Gefn. Dod. Lon.

Soldanella marina, Ger. Eyst.

Convolvulus maritimus nostras, Mor. Hist. Pit. Tourn.

Soldanella maritima minor, C. B.

Brassica marina, sive *Soldanella*, I. B. Ray. Hist.

Soldanella vulgaris, sive *Volubilis marina*, Park.

E' una specie di Convolvolo, ovvero una Piantarella, che getta de' fusti scarni, pieghevoli, fermentosi, rossicci, serpeggianti a terra. Le sue foglie sono quasi rotonde, lisce, rilucenti, simili a quelle della picciola *Celidonia*, ma più grosse; ripiene d'un sugo latticinofo, attaccate a code lunghe. I suoi fiori sono campane cogli orli rovesciati, come nell'altre specie di Campanella, di color porporino. Quando sono passati, compariscono in loro luogo de' frutti quasi rotondi, membranosi, che rinchiudono de' semi angolosi, neri; o bianchi; le sue radici sono minute, fibrose. Tutta la Pianta ha un gusto amaro, e un poco salso. Nasce presso al Mare. Fiorisce nella State. Si secca intera colla sua radice, e ci viene spedita.

Bisogna sceglierla recente, intera, o men rotta, che sia possibile. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

Ella purga le sierosità pel ventre. Si adopra per l'idropisia, per la paralitia, per le malattie della milza, per lo scorbutto, per le flussioni di catarro; la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Solea.

Solea, *Lingulata*; in Italiano, Sogliola.

E' un pesce di Mare, bislungo, piano, e rassomigliante in figura al suolo d'una scarpa. Egli è assai noto nelle Peschiere. Se ne vede di differenti grandezze, o specie. Le squame sono fortemente attaccate sulla schiena, di color bigio, e qualche volta chiazzate di macchie, che rappresentano occhi; la loro carne è soda, bianca, saporita, di facile digestione. L'eccellenza, o il buon gusto di questo pesce l'ha fatto chiamare da alcuni *Pardix marina*, *Pernice di Mare*. Contiene molt'olio, e sale volatile.

La testa della Sogliola, secca, e spolverizzata, è propria per la pietra, per la renella, per lo scorbutto. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Solea; perchè questo pesce ha la figura d'un suolo di scarpa, che chiamasi altresì *Solea*. Si chiama in Greco ὀψάρα, ἢ ἄστ, *Bos*, ὁ γλῶσσα, *lingua*, come chi dicesse lingua di Bue, perchè la Sogliola rassomiglia in certo modo alla lingua d'un Bue.

Lingulata à lingue forma.

Solen.

Solen, *Dactylus*, *Digitus*.

E' un Nicchio un poco più lungo del dito, e grosso come il pollice, composto di due pezzi uniti insieme da un capo, incavati in forma di gronda, fatti a volta di sopra, sottili, rappresentati insieme un cofanetto, puliti, rilucenti, di color bianco, o un poco turchino di fuori, bianchi di dentro. Rondelet gli distingue in maschio, ed in femmina. Il Solen maschio è più grande, di colore un poco turchino, o scuro; il Solen femmina è più picciolo, di color bianco, o tra il rosso, e il giallo. Amendue le specie si ritrovano assai comunemente nella rena sulle rive del Mar Mediterraneo, in Provenza, in Linguadoca, nell'Isola d'Yeres, a Cete. Se ne ritrova eziandio sulle coste di Normandia; ma sono più lunghi, e più grossi di quelli del Mar Mediterraneo, di color bianco, tendente al porporino. Rinchiudono tutti un pesciolino della lor figura, il quale, quando vuol prendere il suo nodrimento, caccia fuori la sua testa per la parte, che non è unita, e la tira dentro, come fa la Testuggine. Questo pesce è buono a mangiare, purchè sia stato nettato da molta rena, di cui è ripieno. La sua carne è un poco viscosa; getta alle volte uno splendore di Fosforo.

Il suo guscio è alcalico, risolutivo, disecante, aperitivo, preso internamente. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Si mette altresì esternamente in alcuni cerotti, e unguenti in vece del Dentali, ch'è raro.

Chiamasi questo Nicchio, *Dactylus*, o *Digitus*, perchè ha la figura d'un dito.

Sonchus.

Sonchus, *Cicerbita*, *Lactucella*. in Italiano, Cicerbita.

E' una Pianta, di cui due sono le specie generali; l'una liscia, tenera, e molle; l'altra ruvida, e spinosa; la prima, e la più usata nella Medicina è chiamata

Sonchus levis, Matth. Ger.

Sonchus levis vulgaris, Park.

Sonchus levis laciniatus latifolius, C. B. Pit. Tourn.

Sonchus laciniatus non spinosus, I. B. Ray. Hist.

Lactuca leporina, Apulej.

Brassica leporina, Ger.

Ella getta un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, voto di dentro, tenero, un poco porporino; le sue foglie sono lunghe, lisce, più larghe, e più tenere di quelle del Dente di Leone, tagliate, o broccate, dentate, messe alternatamente, le une attaccate a code lunghe, le altre senza coda, ed abbraccianti il fusto colla lor base, la quale è più larga del rimanente della foglia. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami in mazzetti di fiorellini gialli, alle volte bianchi, simili a quelli del Dente di Leone, ma più piccioli. Passati questi fiori, il loro calice diventa un frutto, il quale sostiene semi piccioli, bislungi, rossicci, ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca. La sua radice è picciola, fibrata, bianca. Questa Pianta getta del latte, quando si stropiccia. Ella è buona a mangiare in infalata, o altrimenti. Le Lepri ne sono golose.

La seconda specie è chiamata

Sonchus asper, Ger.

Sonchus asperior, Dod.

Sonchus minus lacinosus asperior, sive *spinosior*, Ray. Hist.

Sonchus asper non laciniatus, C. B. Pit. Tourn.

Sonchus asper major non laciniatus, Park.

Il suo fusto è tenero, rossiccio, voto; le sue foglie sono intiere, un poco broccate, simili a quelle dell'Endivia, abbraccianti il fusto colla lor base, di color verde scuro, e rilucente, guernite di spine lunghe, dure, e pungenti: i suoi fiori, i suoi semi, e le sue radici sono simili a quelli del *Sonchus levis*. Getta anch'essa un sugo latticinofo.

Amendue le specie nascono ne' Giardini, ne' campi, ne' vigneti. Contengono molta flemma, ed olio, sale mediocrementemente.

Sono umettanti, rinfrescanti, raddolcianti, aperitive. Si adoprano per le infiammazioni del fegato, dello stomaco, del petto, per purificare il sangue, per accrescere il latte alle Balie, prese in decozione.

Sonchus à zohr xèur, perchè questa pianta pare, che si disfaccia in un sugo salubre per le infiammazioni, e per li dolori dello stomaco.

Sophia.

Sophia, Dodonzo.

Sophia Chirurgorum, Lob. Icon.

Sisymbrium annuum Absynthii minoris folio, Pit. Tourn.

Nasturtium sylvestre tenuissime divinum, C. B.

Erysimum Sophia dictum, Ray. Hist.

Scirpium Germanicum, sive *Sophia quibusdam*, I. B.

Scirpium Absynthium, Fuch. Lon.

Accipitrina, Casalp.

E' una specie di *Sisymbrium*, o una Pianta, che getta de' fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, rotondi, duri, ramofi, vestiti di foglie assai ampie, ma tagliate assai minutamente, bianchicce. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami, piccioli, con quattro foglie, disposte in croce, di color giallo smorto; succedono loro de' gusci, scarni, e sottili, pieni di semi minuti, rotondi, duri, rossicci. La sua radice è legnosa, lunga, bianca, guernita d'alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi rozzi, sassosi, renosi, incolti. Fiorisce nella State; il suo gusto è quasi simile a quello d'un'erba da minestra. Contiene poco sale.

E' disecante, ed astringente. Il suo seme è proprio per fermare la disenteria, le perdite di sangue, ed i fluori bianchi, le diarree, le gonorree. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Sophia, à école Sapientia, perchè i Cerusici più dotti adopravano una volta questa Pianta per fermare il sangue,

Sorbus.

Sorbus, Dod. I. B. Ger. Ray. Hist.

Sorbus domestica, Matth.

Sorbus fativa, Pit. Tour.

Sorbus legitima, Cluf. Park.

Sorbum ovatum, Fuch. Tur. in Italiano, Sorbo.

E' un' Albero grande, e ramofo, il cui tronco è diritto, coperto d'una buccia ruvida, smorta; il suo legno è duriffimo, faldò, rofficcio: le fue foglie sono bislunghe, melle molte sopra una cofa come quelle del Fraffino, dentate negli orli, vellute, molli, bianchiccie di sotto, d'un gufto ftitico. I fuoi fiori sono piccioli, bianchi, uniti molti infieme, ed attaccati ad un gambo, il qual efce dal mezzo delle foglie. Ciascheduno di quefti fiori è composto di cinque foglie, difpofte in rofa, le quali cadute, il loro calice diventa un frutto, che ha la figura d'una picciola pera, duro, polpofo, di color fmorto da una parte, e roffo dall'altra, colla polpa gialliccia, d'un gufto acerbiffimo, ed afpro. Quello frutto è chiamato in Latino *Sorbum*, ed in Italiano, Sorba. Non matura per l'ordinario full' Albero. Si coglie in Autunno, e fi mette fulla paglia, dove diventa molcio, dolce, grato al gufto, e buono a mangiare. Coltivafi il Sorbo ne' Giardini. Le Sorbe contengono molto fale effenziale, olio, e flemma. Se fi cava il loro fugo, e fi lascia fermentare quanto bafte, diverrà vinofo, ed afai raffomigliante alla bietola.

Le Sorbe, principalmente avanti, che maturino, sono astringenti, rinfrefcanti, proprie per fermare il vomito, i ftuffi di fangue, le diarree.

Dicefi, che *Sorbus* venga dal verbo Latino *Sorbere*, forbire, perchè la polpa delle Sorbe mature è molle, e facile a forbire.

Sorex.

Sorex; in Italiano, Sorcio; e una fpezie di Topo, o un' animale quadrupedo più picciolo del Topo ordinario. Abita ne' buchi delle muraglie, nelle cantine, nelle mafsezze; rode il legno, il pane, il eacio, il frumento. Contiene molto fal volatile, ed olio.

E' ftimato proprio mangiato per l' incontinenza d' orina.

Sory.

Sory; era una volta una pietra minerale, vitriuolica, fuccida, groffolana, porofa, o naturalmente forata con molti buchi, graffa, nera, d'un'odor puzzolente, d'un gufto ftitico. Si ritrova nelle miniere metalliche in Cipro, in Ispagna, nella Libia, in Egitto. Molti hanno creduto, che quefta materia foſſe un calciti invecchiato, e logorato nella miniera; ma è più probabile, che foſſe un mefcuglio di vitriuolo, e di bitume calcinato da fuochi fotterranei. Comunque fi fia; non fe ne ritrova più, molti fecoli sono, o ritrovandofene, fi trafcura di raccogliarlo. Se gli foſtituiſſe il calciti, o vitriuolo roſſo naturale.

Il *Sory* era difeccante, ed astringente.

Sory. E' un nome Egizio.

Spadam.

Spadam è un gran peſce di Mare, che raffomiglia al *Carcharias*; ha nell' eftremità del fuo moſtaccio un corpo lungo, e piano, formato a guiſa di pettine offolo, duro, e afai tagliente; egli fe ne ſerve per difenderſi contra gli altri gran peſci, e per affalirli. Alcuni lo mettono fra le fpezie di *Xiphias*. Se ne trova nel Mar Mediterraneo, nel Mare dell' Indie Occidentali. Si nodriſce di peſciolini. Non è buono a mangiare; la ſua carne è troppo dura, e difficile a digerire. Ne meno ſi adopra in Medicina.

Spalt.

Spalt. E' una pietra foagliofa, rilucente, la quale raffomiglia al Geſſo criſtallino, di Monte Martire; ma è più bianco. Ella naſce in Inghilterra, in Germania, preſſo ad Augusta. I Fonditori fe ne ſervono per ajutare a mettere in fuſione i metalli.

E' deterſiva, e difeccante, applicata eſteriormente.

Sparganium.

Sparganium; è una Pianta acquatica, di cui v'ha tre ſpezie.

La prima è chiamata

Sparganium, Trag. Matth.

Sparganium ramosum, C. B. Pit. Tournef.

Sparganium quibusdam, I. B.

Butomus Theophrasti, Ang.

Platanavia, ſive *Butomum Theophrasti*, Dodon.

Ella getta delle foglie lunghe circa due piedi, ſtrette, aguzze, ruvide, taglienti, colla ſchiena follevata, d'un guſto inſipido. S' ergono fra eſſe de' fuſti all' altezza di circa tre piedi, rotondi, liſci, tortuoſi, pieni di midolla bianca, diviſi in alcuni rami; i fuoi fiori ſono mazzetti con molti ſtami attaccati ſenza coda a i nodi de' rami, in forma di Sparagio, di color bianco, e roſſiccio. Non laſciano dopo loro nè frutti, nè ſemi; ma naſcono ſeparatamente nelle cime de' fuſti, de' frutti quaſi rotondi, o ovati, aguzzi, legnoſi, difpoſti in maniera di teſta, groſſi come picciole noci, di color erboſo, ruvidi, o iſpidi di picciole punte; e pieni d'una materia farinoſa. Le fue radici ſono fibrato, nere, ſtriſcianti.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Sparganium alterum, I. B.

Sparganium latifolium, Ger.

Sparganium non ramosum, C. B. Pit. Tournef.

Platanavia altera; Dod.

Ella è diverſa dalla precedente, perchè è meno grande perchè non getta alcun ramo, e perchè le fue foglie ſono un poco più larghe. Amendue le ſpezie naſcono ne' luoghi paluſoſi, negli orli de' Fiumi, lungo i ruſcelli. Producono i loro frutti nel meſe di Luglio, e d'Agolto.

La terza ſpezie è più rara delle altre. Ella è chiamata

Sparganium minimum, C. B. I. B. Pit. Tournef.

E' una Piantarella baſſa, che getta un picciolo fuſto, in cima del quale naſce un frutto quaſi rotondo, o ovato, come nel grande *Sparganium*. Queſto fuſto è attorniato di quattro, o cinque foglie ſtrette, che lo ſuperano in altezza. Naſce in certi foſſi fangoſi, ne' quali l'acqua ſia ſtata ſecata nel tempo della State dal Sole.

Le radici del grande *Sparganium* ſono ſtimate proprie contra la morficatura de' Serpenti, per provocare il ſudore, per reſiſtere al veleno, preſe in decozione, ed in polvere.

Sparganium à erdzenen, fuſciola, perchè le foglie di queſta Pianta ſono lunghe, e ſtrette come faſciuole. Diceſi, che ſi adopravano una volta per faſciare i bambini.

Platanavia, perchè i fuoi frutti raffomigliano in figura a quelli del Platano.

Spartium.

Spartium, è un Arboſcello, di cui v'ha due ſpezie.

La prima è chiamata

Spartium primum, Cluf. Hiſp. Ray. Hiſt.

Spartium alterum Monoſpermon ſemine veni ſimili, C. B. Pit. Tournef.

Spartium Hiſpanicum lobis rotundiuſculis flore luteo, I. B.

Pſeudoſpartium Hiſpanicum αουμα, Ger.

Spartium frutex majus, Dod.

Spartium Hiſpanicum minus, *Monoſpermon flore luteo*, Park.

Il ſuo fuſto è alto circa un piede, e mezzo, groſſo per l'ordinario come il pollice, coperto d'una buccia ruvida, cannellata. Si divide in molti rami verdi della medefima lunghezza, i quali gettano delle verghette ſimili a quelle del Giunco, ſcarne, fleſſibili, guernite nel loro principio d'alcune picciole foglie bislunghe, ma che non durano; imperocchè cadono ſubito, che i fiori cominciano a comparire. Queſti fiori ſono leguminofi, piccioli, gialli, ſenza odore, attaccati a gambi, i quali eſcono da' lati

E c lati

lari delle verghe. Quando questo fiore è caduto, compare in suo luogo una cassettina assai corta, bislunga, o quasi rotonda, cartilaginosa, assai rassomigliante ad un picciolo fagiuolo, di color giallo, rossiccio. Non si ritrova per l'ordinario in questa cassettina, che un seme, il quale ha la figura d'un picciolo rene, duro, nero; la sua radice è dura, legnosa.

La seconda specie è chiamata

Spartium 2. Clusii. Hispanici, Ray. Hist.

Spartium frutex minus, Dod.

Spartium Hispanicum flore candido, I. B.

Spartium Hispanicum majus flore albo, Park.

Pseudospartium album $\alpha\epsilon\upsilon\lambda\lambda\alpha\sigma$, Ger.

Spartium tertium flore albo, C. B. Pit. Tournef.

È un' Arborescenza molto più grande del precedente; imperocchè supera qualche volta l'altezza d'un Uomo; ma le sue verghe sono più tenere, e più pieghevoli. Non produce foglie; i suoi fiori, e i suoi frutti sono simili a quelli della prima specie, se non che i fiori sono un poco più grandi, di color bianco, ed i frutti, ed i semi sono più piccoli.

Amendue le specie nascono ne' Paesi caldi, principalmente in Ispagna, in terra renosa, e sterile. Fioriscono nel tempo della Primavera. Contengono molt'olio, e sale essenziale, e fisco.

Dicesi, che le cime tenere, i fiori, i fusti, ed i semi dello *Spartium* purghino di sopra, e di sotto, appresso poco come l'Elleboro nero, presi in decozione.

Spartium viene forse da *Spartus*, o *Sparum*, che significa un picciolo dardo; perchè le verghe di questa Pianta hanno una figura in certo modo quasi simile a quella d'un picciolo dardo, ovvero *Spartium*, *Græce* $\sigma\pi\alpha\rho\iota\varsigma$ à $\sigma\pi\alpha\rho\iota\sigma\tau\alpha\iota$, *quia sponte seminatur*.

Monospermon à $\mu\upsilon\sigma\sigma$, *solus*, *et* $\sigma\pi\alpha\rho\iota\sigma\tau\alpha\iota$, *semen*, come chi dicesse un solo seme, imperocchè il frutto di questa Pianta non contiene, che un seme.

Spergula.

Spergula, Dod. I. B. Ray. Hist.

Alfina Spergula dicta major, C. B. Pit. Tournef.

Sagina Spergula, Adv. Lob.

Sagine Spergula, Ger. Emac.

Sagine Spergula major, Park.

È una specie d'*Alfina*, o una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede, rotondi, nodosi, un poco velluti, ramosi; le sue foglie sono piccole, minute, strette, giallicce, disposte in raggio intorno a ciaschedun nodo de' rami. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti; sono composti di molte piccole foglie bianche, disposte in rosa, sostenuti da un calice di cinque foglie. Quando è passato questo fiore, vedesi comparire in suo luogo un picciolo frutto membranoso, quasi rotondo, il quale rinchiude de' piccioli semi rotondi, neri, più minuti di quelli della Rapa. La sua radice è lunga, semplice, guernita di fibre bianche. Nasce questa Pianta ne' campi, nelle biade, ne' pascoli. Ella accresce il latte delle Vacche, le quali ne mangiano. Contiene mediocrementemente sale essenziale, ed olio.

Alcuni Autori hanno scritto, che il seme di questa Pianta sia vomitivo, ma la sperienza non lo dimostra. Se ne dà alle Galline, ed a Colombi per loro nodrimento.

Sperma Ceti.

Sperma Ceti. È il cervello d'una specie di Balena maschio chiamata *Orca Byavis*, *Cachalot*.

Questo gran pesce è comune nel Mare lungo la costa di Galizia in Ispagna, e in Norvegia. Egli è lungo circa venticinque piedi, e può avere dodici piedi d'altezza, o di grossezza. Ciascheduno de' suoi denti pesa una libbra. Sono adoprati in diversi lavori.

Quando è stato levato il cervello dalla testa della Balena, si discioglie con un calor lento; si versa in certe forme fatte in pani di zucchero, nelle quali si raffredda. Se ne leva un'olio, e un'umidità acquosa, che lo farebbero corrompere, se non si lasciasse sgocciolare. Si fonde di nuovo il suddetto cervello; si getta nelle medesime forme, e si lascia ancora sgocciolare. Si replica questa operazione, fin che la materia sia ben purificata, e ben bianca. Si taglia allora deitramente con un coltello per ridurla in iscaglie rilucenti, come noi la veggiamo.

Questa materia è stata chiamata *Sperma Ceti*, perchè gli Antichi credevano, ch'ella fosse il seme delle Balene, che

nuotasse sull'acque del Mare, e fosse spinto alle rive, dove si raccoglieva. Molti Moderni hanno rigettata questa opinione, ma ne hanno voluto fondare un'altra niente più verisimile. Hanno detto, che la Droga chiamata *Sperma Ceti* fosse un bitume marittimo, ovvero una spezie di schiuma di Mare, che fosse cacciata sulla riva, dove si raccoglieva.

È cosa maravigliosa, che l'origine di questa Droga sia stata nascosta per tanto tempo; imperocchè non sono più di trent'anni, che si fa, ch'ella è cavata dalla testa delle Balene. La prima notizia, che ne abbiamo avuta in Parigi fu nelle conferenze del defunto Abate Bourdelot.

Questo *Sperma Ceti* si viene per l'ordinario spedito da Bajona, e da S. Gio: di Luz. Dee scegliersi in belle scaglie bianche, chiare, rilucenti. Diventa giallo invecchiando. Contiene molt'olio, e un poco di sale volatile.

È risolutivo, e raddolcente. Si adopra nelle pomate per render morbida, e pulita la pelle; negli empiastrì, negli unguenti per risolvere le durezza delle mammelle; ne' cristerj per la disenteria, nelle iniezioni della matrice, per raddolcire, ed ammolire. Se ne fa altresì prendere qualche volta per bocca per le acrezze del petto. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Sphondylis.

Sphondylis. È una specie di verme, o d'insetto lungo, e grosso circa come il dito mignolo. La sua testa è rossa; il suo corpo è bianco; ha otto piedi. S'avvicchia intorno alle radici delle Pianta, nella terra, e le rode. Gli piacciono soprattutto le radici del Cocomero salvatico, del Camalconte nero, della Centaurea, del Peucedano, dell'Arifolochia, della Vite salvatica. Contiene molto sale volatile, ed olio.

È proprio per risolvere, per fortificare i nervi, per dissipare gli umori delle fistule catarrali, per le fratture. Si fa bollire nell'olio, e nel vino; e colato l'olio, si adopra come olio di vermi ordinario.

Sphondylium.

Sphondylium, Ger. Ray. Hist.

Sphondylium vulgare birsutum, C. B. Pit. Tour.

Sphondylium quibusdam, sive Branca usina Germanica. I. B.

Sphondylium vulgare, Park.

Sphondylium, Adv. Lob. Dod.

Branca usina, Brunf.

Acanthus vulgaris, sive Germanica, Fuch.

È una Pianta, che getta un fusto all'altezza di due, o tre piedi, diritto, rotondo, nodoso, velluto, cannellato, voto di dentro. Le sue foglie sono larghe, broccate, o tagliate in molte parti, coperte di sopra, e di sotto d'un pelo assai gentile, e lanuginoso, d'un gusto dolce. I suoi fiori nascono sopra ombrelle, o parasoli nelle cime de' rami, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in Giglio, di color ordinariamente bianco, e alle volte porporino, ma di rado. Quando è caduto questo fiore, il calice, che lo sosteneva, diventa un frutto, composto di due gran semi piani, ovati, incavati in alto, rigati sulla schiena, che facilmente si liberano da loro viluppi, segnati con due righe nere nel fito, in cui si toccano; d'un odore ingrato, d'un gusto un poco acro; la sua radice è semplice, lunga, grossa, aggrinzata, polposa, bianca, imbevuta d'un fugo gialliccio, d'un gusto dolce accompagnato d'acrezza. Nasce questa Pianta ne' campi, ne' prati e negli altri luoghi umidi, e paludosi. Ella fiorisce nel mese di Maggio, o di Giugno. Contiene molt'olio, e sale essenziale, e fisco.

Le sue foglie sono ammollienti, risolutive, aperitive. Si adoprano nelle decozioni de' cristerj; ne' cataplasmi, il suo seme è incisivo, penetrante, proprio per l'epilessia, per l'asma, per provocare l'orina, e i meltrui alle Femmine. La sua radice è buona per dissipare le callosità, pesta, ed applicata sopra.

È stato dato il nome di *Sphondylium*, a questa Pianta, a cagione, che il suo seme puzza come un insetto, chiamato *Sphondylis*, di cui ho parlato.

Branca usina, a cagione di qualche rassomiglianza, ch'è stata trovata delle foglie di questa Pianta a i piedi d'un Orlo.

Spina alba.

- S** *Spina alba*, 3. Trag.
Spina alba sylvestris, Fuch. I. B.
Carduus tomentosus acanthi folio vulgaris, Pit. Tournef.
Onogyros Nicandri, Gesn. hort.
Carduus foliis tomentosus, seu incanis, Ray. Hist.
Spina alba tomentosa latifolia sylvestris, C. B.
Acanthum, Matth. Dod.
Achanthium vulgare, Park.
Onopordon Athenaei, Ang.

È una specie di Cardo, o una Pianta, che getta un fusto all'altezza di quattro, o cinque piedi, più grosso del pollice vestito d'una specie di bambagia bianca, assai spinoso. Le sue foglie sono più grandi della mano, larghe, sinuose, spinose, coperte da ogni parte di bambagia bianca, finiti a quelle dell'Acantho; le sue cime sono terminate da teste ruvide; composte di molte foglie, poite le una sopra l'altre; ciascheduna delle quali finisce in una punta. Sostengono queste teste de' mazzetti di fiorellini porporini, alle volte bianchi, spalancati in alto, tagliati in coreggie. Caduti questi fiorellini, succedono loro de' semi; ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca, rassomiglianti a quelli del *Cnicus*, ma più piccioli, di color vario, d'un gusto acro, e tendente all'amaro; la sua radice è tenera, bianca, infida, ma si muta invecchiando. Questa Pianta nasce ne' luoghi rozzi, incolti. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

La sua radice è aperitiva, risolutiva, carminativa, disecante, propria per fortificare lo stomaco, per iscacciare le ventosità, per dissipare le coccie, pel male de' denti.

Il suo seme è buono per le convulsioni de' bambini.

È stata chiamata questa specie di Cardo, *Spina alba*, perchè egli è guernito di punte, o di spine, e tutto vestito d'una bambagia bianca.

Acanthium ex das, *Spina*, perchè questa Pianta è spinosa.

Onopordon ab ò Afinus, & πῆδος, *pedo*, perchè questa Pianta spetezza, quando l'Asino la mangia.

Onogyros ab ò Afinus, & γὰρ, *ciculus*, *ambitus*, come chi diceffe Cardo, ch'è intorno all'Asino, imperocchè l'Asino essendo goloso di questo Cardo si ritrova spesso ne' luoghi, ne' quali ve n'ha.

Spinacia.

- S** *Spinacia*, Lob. Icon.
Spinacia sativa mas, Lugd.
Spinachia, Ger. Park. Ray. Hist.
Spinachia mas, & *semina*, I. B.
Spinachium, Matth.
Lapathum hortenfe, seu Spinacia semine spinoso, C. B.
Spinacia vulgaris capsula seminis aculeata, Pit. Tournef.
Spinaceum olus, & *Spinachia mas*, Gesn. Hort. In Italiano, Spinace.

È una Pianta, le cui foglie sono larghe, aguzze, tagliate, angolose, tenere, molli d'un verde scuro, fugose, attaccate a code lunghe; i suoi fusti crescono all'altezza di circa un piede, rotondi, fistolosi, ramosi, vestiti dal loro mezzo fino in alto di fiori a stami, di color erbofo, o porporino, sostenuti da un calice di quattro foglie. Non lasciano questi fiori dopo loro verun frutto, o seme; i frutti novelli nascono in luoghi separati, e diventano castettine ovate, aguzze, spinose; ciascheduna delle quali rinchiede un seme quasi rotondo, un poco aguzzo. La sua radice è semplice, minuta, bianca, guernita di picciole fibre. Coltivasi questa Pianta in tutti gli Orti; imperocchè le sue foglie tenere sono assai in uso nelle cucine. Contengono molta flemma, ed olio, poco sale.

Essa ammollisce il ventre; raddolcisce l'acrezza dall'aspra arteria, purifica il sangue.

È probabile, che gli Antichi non conoscessero lo Spinace, ovvero gli davano un'altro nome.

Spinacia, seu Spinachia à Spina, Spina; imperocchè la castettina del seme di questa Pianta è per l'ordinario spinosa. Trovasi però dello Spinace, il quale ha delle castettine lisce, e senza spine.

Spina Solstitialis.

- S** *Spina Solstitialis*, Dod. I. B.
Spina citrina, vel lutea, Gesn. Hort.
Carduus stellatus luteus foliis Syani, C. B. Pit. Tournef.
Carduus Solstitialis, Cam. Ger.

È una specie di Cardo stellato, ovvero una Pianta, che getta un fusto all'altezza di due, o tre piedi, scarno, ramoso, cotonoso; le sue foglie sono lunghe, e rassomiglianti a quelle del *Cyanus*; bianchiccie, vellute; le sue teste sono grosse come quelle del *Cyanus*, guernite di spine lunghe rigide, gialle, disposte in stella; ciascheduna sostiene un fiore, ch'è un mazzetto di fiorellini gialli, spalancati in alto, e tagliati in coreggie. Quando sono caduti questi fiorellini, succedono loro de' piccioli semi bislungi; ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca. La sua radice è mezzanamente lunga, minuta, legnosa. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, come verso Montpellier, ne' Giardini. Fiorisce verso il Solstizio dalla State. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

È aperitiva, sudorifica, risolutiva, propria per la cachexia, per l'idropisia, per le ostruzioni della milza, e del mesenterio.

Spina Solstitialis; perchè questa pianta spinosa fiorisce, ed entra nel suo vigore nel tempo del Solstizio della State.

Spinus.

S *Spinus, sive Liguvinus*, Jonstonii, in Italiano, Lucherino. È un'Uccelletto grosso come un Calderino, di colore per l'ordinario giallo, e nero. Il suo becco è d'una lunghezza mediocre, scarno, aguzzo. Vive di semi; abita ne' Paesi caldi; fa il suo nido ne' Boschi montani; canta assai gentilmente. Contiene molto sal volatile.

È proprio per l'epilessia, mangiato.

Spinus à Spina, imperocchè quest'Uccello ha il becco sottile, ed aguzzo in maniera di Spina.

Liguvinus à Liguvia; perchè se ne trova assai comunemente nella Liguria in Italia.

Spiraea.

- S** *Spiraea Salicis folio*, Pit. Tournef.
Spiraea Theophrasti, Clus. Ger. Ray. Hist.
Spiraea Theophrasti forte Clusio, I. B. Park.
Frutex spicatus, foliis salignis serratis, C. B.

È un'Arbocello, che cresce all'altezza di circa tre piedi, con molti rami sottili, coperti d'una buccia rossa. Produce molte foglie lunghe, e strette come quelle del Salcio, dentate negli orli, verdi di sopra, rossiccie di sotto, d'un gusto astringente, tendente all'amaro. I suoi fiori sono piccioli, disposti nelle cime de' rami in maniera di grappoli, o di spighe lunghe quasi come il dito assai grosse. Ciascheduno di questi fiori è composto di cinque foglie incarnate, disposte in rosa, e sostenute da un calice tagliato in stella. Tosto che sono passati, comparisce un frutto, composto di molte guaine disposte in maniera di testa. Trovasi in ciascheduna di queste guaine de' semi minuti, piani, giallicci. Coltivasi quest'Arbocello ne' Giardini ne' luoghi scuri, o ombrosi.

Le sue foglie, i suoi fiori, e i suoi frutti sono deterfivi, e astringenti; ma la Medicina non se ne serve.

Dicesi, che *Spiraea* viene dal Greco *σπῆρα*, *funis*, una corda grossa, una gomena; perchè quest'Arbocello è flessibile, e pieghevole come una gomema. Ma quest'etimologia non mi par buona.

Spodium.

S *Spodium, Ebur ustum*.
È Avorio tagliato in pezzetti, e calcinato a fuoco aperto fin che più non fumi, e sia ridotto in una materia porosa, fragile leggiera, bianca, alcalica, facile a ridurre in polvere. È propriamente il capo morto dell'Avorio, imperocchè tutto il sale di questo dente d'Elefante era volatile, e se n'è volato via affatto per mezzo della calcinazione coll'olio, e colla flemma, in maniera, che non è restato nè sale, nè alcun principio attivo nello Spodio. Potrebbe cavarvi utile da questi principj attivi, se si facesse la distillazione dell'Avorio colla storta con fuoco a gradi

in un gran recipiente di vetro, come io l'ho descritto nel mio Libro di Chimica; imperocchè si caverebbe del sal volatile, dello spirito, e dell'olio d'Avorio, e la materia nera, che resterebbe nella storta farebbe così buona per farne dello Spodio, come se l'Avorio non fosse stato distillato. Basterebbe calcinarla in mezzo de' carboni ardenti, sino ch'ella fosse assai bianca; il che succederebbe in poco tempo. Dee scegliersi lo Spodio assai bianco di fuori, e di dentro, netto, in bei pezzi, facili a rompere.

Egli è astringente, e proprio a fermare i flussi di sangue, le diarree, la gonorrea, per raddolcire gli acidi, e le acrezze degli umori, per impedire, che il latte non si rappigli nello stomaco. La dose è da mezzo scropolo sino a due scropoli.

Lo *Spodium*, o *Antispodium* degli antichi Arabi era le radici delle canne abbruciate, ridotte in cenere. Se gli attribuivano gran virtù per fortificare il cuore, per rimettere gli spiriti, e le forze abbattute; ma tutta la qualità di quella cenere non consisteva, che in un sale aperitivo, che conteneva.

Lo *Spodium* degli antichi Greci era la Tuzia, della quale parlerò a suo luogo.

Spodium à arboris, cinis, perchè lo Spodio è una materia calcinata, e come ridotta in cenere.

Spongia.

Spongia, Fungus Marius. In Italiano, Spugna.

È una specie di Pianta leggiera, molle, e porosissima, la quale ha molta rassomiglianza al Fungo, e nasce attaccata agli scogli nel Mare. Ve n'ha di due specie; di fine, che chiamasi Spugna maschio, e di grossolana, che chiamasi Spugna femmina. Diceasi, che ne vengano molte da un'Isola dell'Asia, chiamata Icaria, o Nicaria, nella quale i Giovinetti sono obbligati ad andare a pescarle nel fondo, e nel mezzo del Mare, se vogliono ammogliarsi: imperocchè le Giovani sono il premio, e la ricompensa di quelli, che stanno più lungamente nel Mare, e pescano più Spugne; e la ragione di questo modo di procedere si è, perchè gli Abitanti pagano al gran Signore il loro tributo in Spugne.

Le Spugne più stimate sono le più fine, chiamate Spugne maschi. Debbono scegliersi mezzanamente grosse, leggierie, ristrette, ovvero co' loro pori piccioli, di color di cenere, o gialliccio.

S'incontrano qualche volta nella Spugna certi corpicciuoli duri, che sembrano esser pietre, o rena grossa; ma quando si rimirano con un microscopio si scorge, che sono la maggior parte piccioli nicchi. Se questi nicchi hanno rinchiudi dentro di loro alcuni insetti di Mare, come non è da dubitarsi, questi piccioli insetti non dovrebbero essere più grossi delle fetole.

Trovansi delle Spugne ramosse, o che gettano de' polloni in maniera di Pianta; chiamasi volgarmente questi rami, o polloni, Fiore di Spugna. Ne nasce altresì ne' Fiumi.

I Naturali hanno messa la Spugna nel numero de' Zoofiti, o animali Pianta, perchè ella si muove nel Mare appresso poco come un animale; ma non v'ha Zoofito vero; e se la Spugna si muove essendo nel Mare, è per l'acqua, ch'entra ne' suoi pori, e che facendovi differenti giri senza poter aver sempre la sua uscita libera, gonfia, e restringe le sue fibre, e le sforza ad agitarsi.

Se si accende la Spugna al fuoco, ella ha un odore di corno abbruciato; se si mette in distillazione in una storta, darà dell'olio nero, e puzzolente, e molto sal volatile orinoso, simile al sal volatile di corno di Cervo; ma in maggiore quantità a proporzione.

Le Spugne sono proprie per assorbire le umidità false delle piaghe, per detergere, e consumare le umidità bavose, applicate sopra. Si preparano colla cera, come io l'ho detto nella mia Farmacopea universale.

Le pietre o i piccioli nicchi, che si ritrovano nelle Spugne sono stimati buoni per attenuare, dividere, e risolvere gli umori grossolani, per la pietra, per le scrofole; per levar le ostruzioni. Si spolverizzano, si mescolano con altrettanta *arsanum duplicatum*, e se ne fa pigliare per un mese una dramma ogni giorno. Questo rimedio ha più virtù, ed azione della pietra di Spugna grossa, come una mandorla, di cui abbiamo parlato a suo luogo sotto il nome di *Lapis Spongiae*.

Si abbruciano le Spugne, e si adopra la loro cenere pel gozzo, per lo scorbuto. La dose è da mezzo scropolo sino a mezza dramma.

Spongia viene dal nome Greco *σπίγγη*, che significa il medesimo.

Chiamasi *Spongia pyrotechnica* certa miccia nera per l'archibuso, di cui si servono i Tedeschi. Ella si fa con gran funghi nerici, o di colore tra'l rosso, e'l giallo, che si ritrovano sopra Alberi vecchi in Germania, come su Quercie, su Frassini, su Abeti. Si fanno piani battendoli, si mettono a bollire con acqua, nella quale sia stato liquefatto del salnitro; indi si teccano nel forno. Si riducono in una materia porosa, nera, e facilmente accendibile; imperocchè oltrechè questi funghi sono per loro medesimi di sostanza facile a prender fuoco, il salnitro, di cui sono imbevuti, gli rende ancora molto più accendibili.

È stato il nome di Spugna a questa specie di miccia, a cagione, ch'ella è porosa come una Spugna, e *Pyrotechnica à πῶρ, ignis, ἔστιν ἄρτις*, come, chi diceffe Spugna, che piglia fuoco per arte, ovvero Spugna, in cui può introdursi il fuoco.

Squatina.

Squatina, in Italiano, Squadro.

È un gran pesce di Mare piano, che pesa alle volte sino cento sessanta libbre; la sua pelle è una maniera di cuojo sì ruvido di fuori, che si adopra per pulire l'avorio, e'l legno: il suo colore è cinerizio, o scuro di fuori, bianco, e gentile di dentro. La sua carne è cartilaginosa. Non fe ne mangia nelle tavole; ma si adopra ne'rimedj. Contiene molt'olio, e sal volatile.

È propria per le malattie di consumazione, per coloro, che cadono in languidezza. Ella rimette gli spiriti, raddolcisce gli umori acri, agglutinandoli. Si piglia in sostanza, o in bollitura.

Le sue uova seccate, e spolverizzate sono proprie per fermar le diarree; la dose è una dramma.

Il suo fegato pesto, e applicato, ammolisce, e risolve i tumori.

La sua pelle è buona per l'empetiggin, per la rogna, applicata sopra.

Questo pesce si copula colla Razza; e ne nasce una specie di Razza, che chiamasi *Squatina Raja*. Ella non ha così buon gusto, e non è tanto stimata, quanto la vera Razza.

Squatina à σκῆδυ, idest sicut, rado, polio; perchè la pelle di questo pesce serve per raschiare, e pulire molte materie dure.

Squilla.

Squilla. È una specie di Gambero di Mare, le cui zampe sono diritte, aguzze, e non in tanaglie come ne'Gamberi ordinarij. La sua testa è guernita di corna aguzze. Nasce nelle paludi marittime, e presso agli scogli. Ve n'ha di molte specie, le quali sono differenti, principalmente in grandezza, e in colore. Quelli, che noi veggiamo per l'ordinario sono lunghi, e grossi come il pollice, rossi; coperti d'una scaglia assai dura; la loro carne è delicata, saporita, tenera, d'un gusto gratissimo, e facile a digerire. Contengono molto sal volatile, e sifo.

Sono propri per provocare l'orina, per attenuare la pietra delle reni, e della vescica, per le scrofole, per l'asma, per purificare il sangue, per fortificare, mangiati, o presi in decozione, in cui sieno state le scaglie, e le zampe.

I Gamberi, che pescansi a Dieppe, ed in molti luoghi della Normandia portano la maggior parte nell'uno de'lati delle loro teste certo tumor scaglioso, grosso come un lupino, o come un grosso pisello, rossiccio, o gialliccio, il quale rinchiude sotto una pelle assai dura un corpo piano, che rassomiglia in figura ad un Centogambe; morbido, liscio al tatto, di color bruno nericcio, che facilmente si leva dalla cavità, come se fosse un insetto particolare; ma quando è stato esaminato, non vi è stato veduto alcun movimento, che potesse far sospettare, che questo corpicciuolo avesse avuto vita.

Chiamasi ancora *Squilla* un'insetto acquatico, che ha qualche rassomiglianza a questo Gambero, ma è molto più picciolo. Ve n'ha di molte specie; Gli uni sono coperti di scaglie sottili, e leggierie, gialliccie, o bianchiccie; gli altri sono nudi, e piani. Camminano, e muotano; nascono ne' ruscelli. S'attaccano alle radici delle canne, o de' Ghiainuoli.

Sono aperitivi, propri per la pietra, per la renella, presi in decozione.

Si pre-

Si pretende, che questo Gambero sia stato chiamato *Squilla*, a cagione, che la sua scaglia rassomiglia in certo modo alle piastre della Cipolla di Scilla.

Stachys.

S *Tachys*. Fuchsi. I. B.
Stachys major Germanica, C. B. Pit. Tournef.
Salvia sylvestris. Casalp.
Marrubium agreste vel 3. Trag.
Sphacelus, aliis *Stachys*. Guil.

E' una Pianta, che rassomiglia al Marrobbio. Ella getta molti fusti all' altezza di circa due piedi, grossi, quadrati, nodosi, stellati, bianchi, vellutati, midolloso di dentro; le sue foglie sono opposte l'una all'altra per ogni nodo de' fusti, simili a quelle del Marrobbio, ma assai più lunghe, più bianche, vellute, o cotonose, dentate negli orli, d'un odor grato. I suoi fiori sono fatti a fajuolo, e disposti in maniera di spiga fra le foglie nelle cime della Pianta, velluti, porporini, alle volte bianchi. Ciascheduno d' essi è una gola, o una canna tagliata in alto in due labbra. Quando è caduto questo fiore, gli succedono quattro semi quasi rotondi, nerici, rinchiusi in una cassetina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è dura, legnosa, fibrata, gialla. Tutta la Pianta ha un' odor forte. Nasce ne' luoghi montani, rozzi, incolti. Contiene molto sale, ed olio essaltato. Fiorisce nella State.

Ella provoca l' orina, e i mestruai alle Femmine; affretta il parto, e la uscita della seconda.

Stachis à στάχυς, *Spica*, perchè i fiori di questa Pianta sono ordinati in spiga.

Stacte.

S *Tacte*.
Stacten.
Myrrha Stacte.

E' una spezie di Balsamo, o un liquor gommoso, odorifero, che raccoglievasi una volta dagli Alberi novelli, che producono la Mirra, e ne usciva senza taglio veruno. Gli Antichi conservavano questa Droga come un Balsamo prezioso, e si crede con molta ragione, che sia quella spiezie di Mirra, di cui parla il Vangelo, e che i Magi portarono al Salvatore del Mondo in Betlemme coll' Oro, e coll' Incenso; ma, o perchè questa Mirra liquida si conservi poco senza indurirsi, o perchè si trascuri di raccoglierla, non ce ne capita più.

Ella avea le medesime qualità della Mirra, ma più efficaci.

Lo *Stacten*, che noi veggiamo qualche volta presso a i Mercanti è artificiale. Si fa sciogliendo della Mirra nell' olio, e mescolandovi un poco di cera per renderlo in consistenza d' unguento.

Stacte στακτιν ή σάκτιν, *Stillo*; perchè questa Droga stilla dall' Albero in liquore.

Stannum.

S *Tannum*.
Jupiter. In Italiano, Stagno.

E' un Metallò molle, arrendevole al martello, sulfureo, bianco, rilucente, un poco più duro del piombo, facilissimo a liquefarsi. Gli Antichi lo chiamavano *Plumbum album*. Nasce nelle miniere in Inghilterra, e in molti altri luoghi dell' Europa, da quali ci capita in pezzi grossi. Noi ne veggiamo di tre forte.

Il primo è lo Stagno naturale il qual è senza mescolgio, siccome viene dalla miniera. Quest' è il vero Stagno.

Il secondo è lo Stagno comune, il quale è una lega di Stagno naturale, di piombo, e di rame giallo.

Il terzo è lo stagno risonante, il quale è un mescolgio di Stagno, di Bismuth, di rame del primo gitto, e d' un poco di Zink. Vi si mescola talvolta del Regolo d' Antimonio; e non bisogna temere in questa occasione il suo sale sulfureo vomitivo, perchè egli è filtrato, assorbito, e mortificato dalla gran quantità delle altre materie, colle quali è stato incorporato.

Lo Stagno naturale, non è risonante, perch' è troppo molle, e troppo pieghevole; bisogna, che una materia, per essere risonante, sia composta di parti sode, e rigide, affinchè battute si commuovano, e si urtino le une colle al-

tre; il che succede nello Stagno risonante, il quale è stato indurito, ed assodato dal Bismuth, o dall' Antimonio, e dal Rame. Questo Stagno, quando è bello, e ben composto, rassomiglia all' Argento.

Lo Stagno naturale è stimato proprio per le malattie del fegato, e della matrice. Si piglia in limatura.

Lo Stagno serve alla tintura; imperocchè in certi casi, come nella tintura dello Scarlatto, i Tintori si servono di caldaje di Stagno più che d'altra sorta, e adoprano dell'acqua forte imbevuta di Stagno per certi colori, che vogliono levare, o cambiare.

E' stato chiamato lo Stagno *Jupiter*, perchè è stato creduto, che ricevesse delle influenze dal Pianeta del medesimo nome.

Staphylodendron.

S *Taphylodendron*. Matth. I. B. Pit. Tournefort. Ray. Hist.

Nux vesicaria. Ger. Park.
Pistacia sylvestris. C. B.

E' un' Arboscello, il cui legno è debole, ripieno di midolla bianca; le sue foglie sono attaccate per l' ordinario cinque, e talvolta sette ad una costa; rassomigliano a quelle del Sambuco; ma sono un poco più picciole, dentate negli orli. I suoi fiori sono attaccati in forma di grappoli a gambi minuti, e lunghi; ciascheduno d' essi è composto di cinque foglie bianche, disposte in forma rotonda, e sostenute da un calice d' un sol pezzo, tagliato in cinque parti. Quando è caduto questo fiore, comparisce in suo luogo un frutto membranoso, o una spezie di vescica verdiccia, assai grande, divisa in due ripostigli, ne' quali si ritrovano alcuni semi simili a nocciuole, coperti d' una buccia legnosa, ma sottile, di color rossiccio, facile a rompere; la loro sostanza è verdiccia, d' un gusto insipido, e che fa voglia di vomitare. Quest' Arboscello nasce ne' luoghi incolti, ne' Boschi, nelle siepi, ne' cespugli,

Spremessi da suoi semi, o nocciuole un' olio, ch' è risolutivo.

Staphylodendron à σταφύλη, uva, ή δένδρον, arbor, come chi dicesse Albero dell' uva; perchè i suoi frutti sono disposti in forma di grappoli, come le uve.

Staphisagria.

S *Taphisagria*. Matth. Dod. C. B. I. B. Ray. Hist.
Herba pedicularis. Cord. in Dioscor.

Delpbinium Platani folio, *Staphisagria dictum*, Pit. Tournefort.

Alberas Arabum. In Italiano, Stafisagra.

E' una spezie di Piede di Lodola, o una Pianta, che getta un fusto all' altezza d' un piede, e mezzo, o di due piedi, diritto, rotondo, nericcio, ramofo. Le sue foglie sono grandi, larghe, tagliate profondamente in molte parti, verdi, rassomiglianti a quelle del *Ricinus*, o a quelle del Platano, attaccate a code lunghe. Nascono i suoi fiori nella parte alta del fusto, e nelle ascelle delle foglie. Ciascheduno d' essi è, secondo Tournefort, di molte foglie ineguali, delle quali ve n' ha cinque più grandi dell' altre, e disposte in forma rotonda, di color turchino. La superiore s' allunga sulla parte di dietro, e riceve in quello sperone lo sperone d' un'altra foglia. Quando è passato questo fiore, gli succede un frutto composto di molte guaine verdiccie, le quali rinchiudono de' semi grossi, come piccioli piselli, di figura triangolare, aggrinzati, ruvidi, uniti strettamente insieme, nerici di fuori, bianchicci, o giallicci di dentro, d' un guito acro, cocente, amaro, assai spiacevole. Nasce questa Pianta ne' luoghi scuri, ne' Paesi caldi, come in Provenza, in Linguadoca, donde il seme viene a noi secco. Dee scegliersi questo seme recente, ben nodrito, netto. Contiene molto sale, ed olio.

Si adopra talvolta in masticatorio per far spurare molta pituita, quando si ha male ne' denti; donde viene, che alcuni l' hanno chiamato Pituitaria. Si adopra per nettare, e consumare le carni bavose delle ulcere vecchie; ma il suo maggior uso si è per la rogna, e per far morire i pidocchi, applicato; se ne mette ne' capelli per li pidocchi del capo.

Staphisagria à σταφύλη, uva, ή ἀγρία sylvestris, perchè le foglie di questa Pianta hanno qualche rassomiglianza a quelle della vite salvatica.

Herba pedicularis; perchè il seme di quest' erba è buono per ammazzare i pidocchi.

Statice.

Statice. E' una Pianta, di cui v'ha due spezie principali.

La prima è chiamata

Statice, Lugd. Pit. Tour.

Gramen polyanthemum majus. Dod.

Gramen maritimum mediterraneum majus, *Statice quibusdam*. Park.

Caryophyllus mediterraneus. Ger.

Caryophyllus montanus major flore globofo. C. B.

Caryophyllus flor apophyllocaulos, vel *juncus major*. I. B. Ray. Hist.

Ella getta dalla sua radice un gran numero di foglie Junghe, e strette come quelle della Gramigna, di color di verde di Mare. S'ergono fra esse de' fusti all' altezza di circa un piede, diritti, senza nodi, voti, sostenenti nella lor cima un mazzetto sterico d' un mucchio di fiorellini di cinque foglie bianche, tendenti al porporino, disposte in Garofano, e portate da un calice formato in imbuto. Questo mazzetto di fiori è ancora sostenuto da un calice generale scaglioso. Quando questi fiori sono caduti, a ciascheduno di loro succede un seme aguzzo dalle due estremità, rinchiuso in una cassetina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è lunga, assai grossa, rotonda, leggiosa, divisa in molte teste.

La seconda spezie è chiamata

Statice montana minor, Pit. Tour.

Gramen Solyanthenum minus. Dod.

Gramen maritimum minus. Park.

Caryophyllus montanus minor. C. B.

Caryophyllus maritimus minimus. Ger. Lob.

Caryophyllus flor apophyllocaulos, vel *juncus minor*. I. B. Ray. Hist.

E' diversa dalla precedente, perchè è più bassa. Il suo fiore è porporino. La sua radice è lunga, grossa, rofficcia, divisa in molte teste.

Amendue le spezie nascono ne' luoghi montani, ed umidi presso al Mare, ed a Fiumi.

Sono astringenti, e proprie per fermar le diarree, ed i flussi di sangue, prese in decozione.

Statice viene forse dal verbo Latino *Stare*; perchè questa Pianta ferma gli umori.

Stelechites.

Stelechites. E' una pietra lunga, e grossa come il dito, di color bigio, colla figura d' un picciolo tronco d' Albero, di cui sieno itati tagliati i rami. Si cava dalla Germania. Ella è della medesima natura, ch'è la pietra *Belemnites*.

E' dissecante, e propria per nettare i denti.

Stella Marina.

Stella Marina: in Italiano, Stella di Mare.

E' una spezie d' insetto marino, grande come la palma della mano, o un poco più grande, colla figura d' una Stella, di color bigio, o nericcio. Ha cinque angoli assai larghi, e che finiscono in punta. La sua bocca è collocata nel mezzo di questi angoli, o nel centro della stella, guernita di denti. Ha un gran numero di gambe, formate a guisa di corna di Chiocciola, ed attaccate a suoi angoli. Ciascheduna di queste gambe contiene una goccia d' acqua chiara, e limpida. Non apparisce in tutto il suo corpo passaggio particolare pel rigettamento de' suoi escrementi. E' coperto d' una pelle dura, e ruvida, che gli serve di scaglia. Trovasi questa Stella marina sulle rive del Mare. Ve n'ha di molte spezie.

Sono tutte aperitive, prese in decozione. Sono proprie per l' Epilessia, abbruciandole, e raccogliendone il fumo.

Stellio.

Stellio.

Lacerta Stellaris.

E' una spezie di Lucertola assai più picciola dell' ordinaria, chiazata sulla schiena di picciole macchie stellate. Sta ne' buchi delle muraglie. Vive di ragni; si spoglia della sua pelle ogni anno come i Serpenti, e la mangia. La sua morficatura non è mortale; ma condensa gli umori, ed addormenta i sensi. Vi si rimedia colla Tetraca, o con sali volatili, che si fanno pigliare. Quest' animale contiene molt' olio, e sale volatile.

La sua carne mangiata, o presa in polvere, provoca il sudore, e resiste al veleno. Può adoprarli contra la morficatura dell' animale medesimo. Si rinchiuso questa picciola Lucertola viva in una scatola, e si attacca alla testa nel tempo dell' accesso della febbre quartana per guarirla. Si fa altresì bollire nell' olio, e nel vino per fortificare i nervi, e le giunture, per risolvere.

Stellio, à *Stella*; perchè quest' insetto porta sulla schiena delle figure di Stella.

Stachas.

Stachas. Dod.

Stachas vulgaris. Park.

Stachas purpurea. C. B. Pit. Tour.

Stachas Arabica vulgo dicta. I. B. Ray. Hist.

Stachas, sive *Spica hortulana*. Ger.

Stichas. Fuch.

Astocpodas Arabum.

E' una bella Pianta, che getta in maniera d' Arboscello molti fusti, o verghe all' altezza d' un piede, e mezzo, o di due piedi, legnose, divise in alcuni rami; le sue foglie sono simili a quelle dello Spigo, ma più picciole, strette, bianche. Le sue cime sostengono delle spighe, o teste scagliose, bislunghe, ciascheduna delle quali ha in cima un mazzetto di foglie a guisa di piume bianche, ed è guernita di fiorellini fatti in forma di gola, porporini, o turchini, disposti per ordine lungo la testa. Succedono a ciascheduno di questi fiori quattro semi quasi rotondi, nericci, rinchiusi in una cassetina; che ha servito di calice al fiore. Le sue radici sono legnose. Tutta la Pianta ha un' odore aromatico, e un gusto acro, un poco amaro. Nasce abbondantemente in Linguadoca, in Provenza, nell' Isole d' Yeres, chiamate dagli Antichi Isole Stecade. Ama i luoghi secchi, ed aridi; perciò a noi vengono le spighe di *Stachas* secche, guernite de' loro fiori, da noi adoprati in Medicina. Se si vuole conservar bene il loro colore, ed il loro odore, bisogna seccarle involte in carta bigia; indi rinchiederle in una scatola.

Debbono scegliersi le spighe di *Stachas* grosse, ben nodrite, recenti, guernite di molti fiori, odorifere. Perdono invecchiando il lor colore, e l' loro odore. Contengono molt' olio assai esaltato, e sale volatile.

E' stato chiamato questo fiore *Stachas Arabica*, perchè ne veniva una volta in abbondanza dall' Arabia.

E' attenuante, deterfivo, aperitivo, cefalico, isterico; fortifica il cervello, provoca l' orina, e i mestrua alle Femmine; resiste al veleno, dissipa la malinconia. Si adopra esternamente, ed internamente.

Stachas è una parola tratta dall' Isole Stecade, da noi presentemente chiamate le Isole d' Yeres, dove nasce abbondantemente questa Pianta. Queste Isole sono situate sulla costa di Provenza verso Mariglia.

Stramonium.

Stramonium peregrinum. Ger.

Stramonium fructu spinoso rotundo, semine nigricante. Pit. Tournes.

Stramonium fructu rotundo, deorsum spectante, & aspero. Col.

Stramonium, sive Pomum spinosum. Trag.

Stramonium minus, sive Nux metel flore albo. Park.

Solanum pomum spinoso rotundo, longo flore. C. B.

Solanum multis dictum, seu Pomum spinosum. I. B. Ray. Hist.

Nux metella. Mutth. Cast.

Nux metel Avicenna. Anh.

E' una Pianta, che getta un fusto all' altezza di circa due

due piedi, grosso come il dito, dividendesi in molti ramoscelli; le sue foglie sono larghe, ampie, angolose, aguzze, rassomiglianti a quelle del *Solanum*, ma più grandi, attaccate a fiori lunghi. Il suo fiore è una gran campana bianca, simile in certo modo ad un bicchiere, sostenuta da un calice lungo, tagliato, o dentato in alto. Quando è passato questo fiore, nasce in suo luogo un frutto grosso come una noce comune, ancora vestita della sua prima buccia, quasi rotondo, guernito all'intorno di punte corte, grosse, poco pungenti.

Questo frutto è diviso in quattro ripostigli, che rinchiudono de' semi simili ad un piccolo rene. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini. Le sue foglie hanno un'odor forte, e puzzolente, che fa male al capo. I suoi fiori hanno odore men cattivo, ma addormentante. Tutta la Pianta contiene molt'olio, e flemma, e sal essenziale, o volatile.

E' narcotica, addormentante, propria per ispessire gli umori, per moderare la loro agitazione, per acchetare i dolori, per addolcire le scottature, applicata esteriormente. Non dee mai prenderfi per bocca, nè in criadero, perchè cagionerebbe accidenti assai dolorosi, come il letargo, la follia, de' vomiti, de' sudori freddi, delle convulsioni, e finalmente la morte, se non vi si recasse un pronto ajuto.

I rimedi contra questa specie di veleno, il quale è coagulante, sono i sali volatili, la Teriaca, l'Orvietano, i vomitivi, le applicazioni esteriori di spirito di vino, d'acqua della Regina d'Ungheria, di spirito volatile, di sale armoniaco.

Strix.

Strix; è un'Uccello notturno, specie di Barbagianni. Egli è grosso come una Gallina ordinaria; la sua figura è appresso poco simile a quella della Civetta. E' coperto di penne bianche, chiazze di nero sotto il ventre; la sua testa è grossa, rotonda, orribile di vista, attornata di penne ispide. Il suo becco è uncinato, bianchiccio; le sue gambe, e i suoi piedi sono velluti, e coperti di piume; le sue ugne sono uncinato, di color bianchiccio; il suo verso è spaventevole. Abita ne' luoghi montani, e marittimi presso alle mandre delle Capre, imperocchè egli è avido del loro latte, e v'è a popparle quando può coglierle. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne è propria per la paralisa, per la squinanzia, presa secca, e spolverizzata.

La dose è da mezza dramma fino a una dramma.

Il suo grasso è ammolliente, e risolutivo, proprio per fortificare i nervi, applicato esteriormente.

Il suo siele è deterfivo, e buono per levar via le macchie dagli occhi.

Strix à sono vocis aspero.

Chiamasi in Francese *Fresaye*; ed è forse un nome corrotto da *presage*; imperocchè si tiene, che quest'Uccello sia di cattivo augurio.

Di celi pure nello stesso linguaggio *Effraye*, a cagione, che il verso di quest'Uccello è *effroyable*, che vuol dire spaventoso.

Struthio.

Struthio. *Struthiocamelus*. in Italiano, Struzzolo.

E' un'Uccellaccio alto sei, o sette piedi. La sua testa è picciola, e poco ripiena di cervello, coperta di peli piccioli, giallicci. I suoi occhi hanno una figura ovata, come quelli dell'Uomo, guerniti di ciglia grandi. Il suo becco è corto, ed aguzzo; la sua lingua è picciola; il suo collo è lungo, e coperto d'una penna matta assai rara, bianca, rilucente, rassomigliante al pelo. La sua schiena è larga; le sue ale sono corte, guernite di belle penne bianche, o nere, o brune, molli, cestute; il suo corpo è coperto di penne bianche, nere, e grigie; la sua coda è bianca; le sue coscie sono grandi, e grosse, e carnute, senza piume, ma coperte d'una pelle aggrinzata, bianca, rossiccia. Le sue gambe sono coperte di scaglie grandi, ed è stato trovato, ch'esse avevano qualche rassomiglianza a quelle de' Cammelli; e perciò è stato chiamato quest'Uccello *Struthiocamelus*. I suoi piedi sono forcuti come quelli de' Buoi, aventi solamente due gran dita. Nasce quest'Uccello in Affrica, in Etiopia, in Arabia, nel Perù; ama i deserti. Se ne vede talvolta un gran numero insieme in truppa. Egli corre con gran celerità; non si serve delle sue ale per volare, ma le adopra come vele, quando ha il vento favorevole. Servono le penne delle sue ale, e della sua coda, per fare

gli ornamenti, che noi veggiamo ne' cappelli, e nella parte superiore de' letti. Quelle, che si traggono da maschi sono più belle, e più stimate di quelle delle femmine. Ciascheduna di queste ale ha nella sua estremità due corpi lunghi un pollice, voti duri come il corno, aventi la figura appresso poco d'una penna d'Istrice. Le sue uova sono grosse come la testa d'un bambino, di figura quasi rotonda, o ovata. Il loro guscio è grosso, duro, bianco, unito; se ne fanno de' vali; il di dentro è buono a mangiare.

Lo Struzzolo si nutrisce d'erbe, d'orzo, di fave, d'ossa. Inghiotte altresì del ferro, del rame, delle felci, e digerisce tutto colla rottura, e coll'attenuazione, che se ne fa nel suo stomaco; ma non ne trae punto di nutrimento. Queste materie dure non servono, che a rompere, e a rareficare le sostanze tenere, e alimentose, colle quali si trovano mescolate, e se ne inghiotte una quantità maggiore di ciò, che bisogna per fare questa rottura, o attenuazione, s'ammala, e muore.

La membrana interiore dello stomaco dello Struzzolo è stimata propria per fortificare lo stomaco, E' aperitiva, seccata, e presa in polvere.

Il suo grasso è ammolliente, risolutivo, nervale.

Strychnodendros.

Strychnodendros, I. B. Ray. Hist.

Strychnodendron, Gesn. Hort.

Solanum fruticosum bacciferum. C. B. Pit. Fournef.

Solanum arborescens. Cast. Cas. Cam.

Solanum fruticosum Americanum dictum Amomum. Plin. Park.

Amomum. Plinii Ger.

E' una specie di *Solanum* in Arboscello alto quattro, o cinque piedi. Il suo tronco è scarno, coperto d'una buccia di color di cenere, e producente rami verdi, guerniti di foglie bislunghe, più strette di quelle del *Solanum* ordinario, simili a quelle dell'*Evonymus*, di color verde bruno, d'un gusto un poco acro. Il suo fiore è una rosetta bianca, tagliata in cinque punte; gli succede un frutto rotondo, molcio, rosso, simile a quello dell'Alkekengi, pieno di sugo, con alcuni semi piani, d'un gusto assai insipido. Questa Pianta è coltivata ne' Giardini. Ella è rara.

Le sue foglie, e'l suo frutto sono proprj per raddolcire, per umettare, per rinfrescare, per acchetare i dolori, per risolvere, applicati esteriormente.

Sturio.

Sturio.

Silurus.

Aquipenser.

Acipenser.

Stora; in Italiano, Storione.

E' un pesce grande, il quale stà ora nel Mare, ora ne' Fiumi; la sua testa è lunga, quadrata, dura, callosa; il suo mostaccio è lungo, aguzzo, con due peli di barba per ogni parte. Non ha ne' matcelle, ne' denti; la sua lingua è grossa, e dura; i suoi occhi sono piccioli, il suo corpo è lungo, e quasi rotondo; la sua schiena ha delle scaglie grosse, olose, dure, dal mezzo delle quali escono pelle punte, o degli aghi. Il suo ventre è coperto d'una pelle dolce, argentina. Questo pesce pesa per l'ordinario almeno cento libbre; ma se ne trovano, che pesano fino a dugento libbre. Vive di succidume, di schiuma di Mare. La sua carne è un poco dura, viscosa, o tigliosa; ma d'un gusto eccellente. Egli è assai raro in Francia; se ne cava una specie d'*Ithyocolla*, o colla di pesce bigia, gialliccia, che da Drogghieri è venduta in foglia, senza essere rotolata. Ella è più difficile a disciorre della comune; ma, quando è disciolta, ha le medesime virtù.

La carne dello Storione, mangiata, rilassa il ventre.

Le sue ossa sono aperitive, e proprie per le fissioni di catarro, per la sciatica, per la renella, spolverizzate, e prese internamente. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

E' stato chiamato questo pesce *Sturio*, a cagione del suo becco, ch'è fatto in punta, e che ha la figura, come si pretende, d'un'acqua gelata, pendente nel tempo del Verno da tetti delle case, chiamata in Latino *Stivra*.

Silurus à stixipos à stix quatio, movro, & u'ca, cauda, perchè questo pesce move la sua coda con gran prestezza.

Succisa.

Succisa; è una specie di Scabbiosa, la quale è distinta in due specie. La prima, e la più comune è chiamata

Succisa glabra. C. B.

Succisa, sive *mosus diaboli*. Dod. I. B. Ray. Hist.

Scabiosa folio integro. Cxf. Pit. Tournef.

Morus diaboli. Ger.

Morus diaboli vulgaris flore purpureo Park.

Ella getta delle foglie bislunghe, aguzze, simili a quelle della scabbiosa ordinaria, ma intere, senza tagliature, se non in quanto sono un poco merlate negli orli. Il suo fusto è alto circa due piedi, rotondo, duro, rofficio, ramoso, con alcuni fiori nelle sue cime, simili a quelli della Scabbiosa ordinaria, di color cilestro, alle volte porporino o bianco. La sua radice è grossa circa come il dito mignolo, corta, come morficata, o rosa all'intorno, guernita di fibre lunghe. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, verso i Boschi, negli orli delle strade, ne' prati; il suo gusto è amaro.

La seconda specie è chiamata

Succisa hirsuta. C. B.

Morus diaboli hirsuta rarior. Gesn. Hort.

Scabiosa folio integro villosa. Pit. Tournef.

Non è diversa dalla precedente, se non in quanto ella è velluta; ed è molto meno commune.

La *Succisa* contiene molt'olio, e sale essenziale.

È sudorifica, cardiaca, vulneraria, propria per resistere al veleno, per l'epilessia, per le ulcere del petto, e dell'altre parti. Si adopra esternamente, ed internamente.

È stata chiamata questa Pianta *Succisa*, & *mosus Diaboli*, a cagione della sua radice, la quale è come rosa, o morficata.

Sulphur.

Sulphur; in Italiano, Solfo.

È una specie di bitume, o una materia minerale, grassa, e vitriolica. È anche probabile, che non sia, che un vitriuolo esaltato naturalmente nella terra col mezzo de' fuochi sotterranei; imperocchè si trovano qualche volta nel Solfo prima che sia stato liquefatto de' pezzetti di vitriuolo; di più il Solfo contiene i principj medesimi del Vitriuolo.

V'ha due specie generali di Solfo: l'uno chiamato Solfo vivo, e l'altro Solfo giallo, o Solfo comune.

Il Solfo vivo è chiamato da alcuni Autori *Apyrothism*; è una materia bigia, grassa, argillosa, accendibile, la quale si ritrova nella terra in Sicilia, e in molti altri luoghi. Dee essere scelto netto, unito, rilucente, liscio al tatto, tenero, facile a rompere, di color di bigio. Gli Osti se ne servono per darne l'odore alle botti, nelle quali mettono il vino, che vogliono far trasportare per Mare.

È adoprato per la rogna, per l'empetigini, per la tigna. Se ne mette negli unguenti.

Apyrothism ex à privativo, & *ωρ*, *ignis*, perchè il Solfo è l'elemento del fuoco.

Il Solfo giallo, o comune, è una materia dura, rilucente, fragile, facile a liquefarsi, e ad accendersi, con un'odor dispiacevole, pungente, ed incomodo al petto. Cavasi dal Monte Vesuvio, e da molti altri luoghi. Si liquefa sul fuoco, e si versa nelle forme per ridurlo in cannoni, o in bastoni, come si vede presso a' Droghieri.

Bisogna scegliere il Solfo in cannone legiero, che facilmente si rompa, di color giallo dorato; o se si vuole, cavar dello spirito di Solfo, di color verdiccio; imperocchè è un contraslegno, ch'è più vitriolico, e più ripieno d'acido.

Il Solfo serve a Berrettaj, ed à molti altri Artesici per imbiancare. Egli è composto naturalmente d'una parte grassa, e accendibile, o veramente sulfurea, e d' un sale vitriolico acido. Si accresce il fresco dell'acqua, quando vi si mette dentro una pallottola, o cannone di Solfo. Questa sperienza è comoda a chi vuole rinfrescare il vino nel tempo della State; imperocchè fino, che i fiaschi, che lo contengono sono in una secchia d'acqua, se vi si mette un bastone di Solfo, avrassi il modo di bere fresco senza l'ajuto del ghiaccio; ma non bisogna credere, che una medesima pallottola di Solfo possa servire due volte a quell'uso; ella non produrrebbe effetto nella seconda.

Questo rinfrescamento viene probabilmente da qualche porzione del sal acido del Solfo, che s'è distaccata, e disciol-

ta nell'acqua; il che hà rallentato il moto di liquido per fare una certa condensazione nelle sue parti; ma la pallottola di Solfo, cavata dall'acqua, è così buona per tutte le altre operazioni, che si fanno circa questo bitume, com'ella era per l'avanti, e non dimostra aver perduta in nulla la virtù del Solfo.

Il Solfo è proprio per l'asima, per le ulcere del petto, e de' polmoni, per la tischezza, per resistere alla putrefazione, per la rogna, per l'empetigini, per discutere, e risolvere i tumori. Si adopra esternamente, ed internamente. La dose è da quindici grani fino a due seropoli.

È stata, pochi anni sono, messa in uso una preparazione di Solfo, che ha fatta qualche buona operazione intorno all'asima. Consiste questa preparazione nell'infragnere de' bastoni di Solfo giallo ordinario; nel farli bollire nell'acqua circa un quarto d'ora, nel cambiar l'acqua, e nell'arli bollire di nuovo istessamente fino a quattordici volte, mettendovi ogni volta acqua novella per raddolcire il Solfo; indi separatolo dall'ultima acqua, si liquefa pian piano al fuoco in una pentola nova. Si lascia, che si raffreddi, si riduce in polvere, e si mescola colla quarta parte del suo peso, del zucchero rosato parimenti in polvere.

Si fa pigliare all'ammalato per ogni dose mezz'oncia di questa polvere la mattina, ed altrettanta la sera, e se ne fa continuare l'uso per due, o tre mesi. Ella provoca per l'ordinario l'andare del corpo due, o tre volte il giorno.

Io hò osservato colle sperienze, che ne ho fatte, che questo rimedio produceva tal volta un buonissimo effetto negli Asmatici forti, e robusti, ma nelle persone delicate cagionava doglie, ed acrezze grandissime nelle viscere. Ho veduto eziandio, che alcuni non ne sono stati purgati. Io ne trovo la dose troppo grande; imperocchè entrano in ciascuna tre dramme di Solfo; opererebbe meglio e con minor violenza, se ne fosse levata la metà. Non bisogna credere, che l'acqua colle replicate cozioni, che sono state fatte al Solfo, abbia levato via molto della sua acrezza; ella non ha fatto, che scorrere su questo misto naturalmente grasso; l'acido più forte del Solfo, è restato ostinatamente attaccato nella sua sostanza, e si distacca, quand'è nel corpo, ed è ciò, che produce le doglie. Nel rimanente, questa preparazione non è affatto a ricusare; ella può avere la sua utilità per penetrare più radicalmente nelle flemme grossolane, che fanno delle ostruzioni nelle fibre de' polmoni, e fanno nascere l'asima; ma dee essere condotta, e diretta da Medici, come tutti gli altri rimedj. Non bisogna credere, ch'ella sia buona per tutti i temperamenti. Io ne ho vedute spesso sperienze contrarie. Un vantaggio, che ne caviamo, si è, che ci ha incoraggiato a dare il Solfo in una maggior dose, che non si dava una volta.

V'ha nella Città d'Aquisgrana in Germania un gran pozzo d'acqua minerale calda, che bisogna coprire, e turare, perchè n'escalava un'odore di Solfo sì forte, ch'era capace di soffogare una persona, la quale avesse tenuto il suo viso piegato sopra. Si leva di quando in quando il coperchio di questo pozzo, e vi si trova attaccata una gran quantità di Solfo, che s'è sublimato in fiori bianchi. Questo Solfo è dolce, ed è impiegato nel Paese negli usi medesimi, e quali s'impiega il latte di Solfo.

Ci capita dall'America un bellissimo Solfo, che chiamasi Solfo di Guido, o volgarmente Solfo di Quinto, perchè hà ritenuto il nome delle Provincie, dalle quali egli esce. È in pezzi lisci, puliti, rilucenti come il bel Carabè, di color cedrino, senza gusto. Getta sul fuoco una fiamma cilestra, un poco più viva di quella del nostro Solfo comune. Questo Solfo è rarissimo. Si stima più di tutti gli altri.

Sus.

Sus.

Porcus.

Verris: in Italiano, Porco.

È un animale quadrupedo, sporco, fangoso, il quale si nodrisce nel succidume, umido, pituitoso, sottoposto a molte malattie, come alla squinzia, alle scrofole, alla lebbra. È così noto a tutto il Mondo, che sarebbe inutile il farne qui la descrizione. Si castra come gli altri animali, che si vogliono ingrassare; e allora si chiama in latino *Majalis*; la sua femmina è chiamata *Serosa*, seu *Porca*, ed in Italiano, Troja. Il Porchetto è chiamato *Porcellus*, la Troja partorisce fino a sette Porcelletti in una volta, gli porta nove settimane, e quattro giorni. Il Porco si nodrisce d'erbe, di ghiande, di crusca, di frutti di vermi, d'ecce.

d'efcrementi umani, e di molte altre schifezze. Egli è affai goloso de' tartufi. Discopre col suo odorato i tiri, ne quali ve n'ha, e cava la terra col suo grifo, e colle fue zampe per cercarli.

Il pelo del Porco è duro, e rigido, benchè lifcio al tatto come la seta. Chiamafi in Latino *Seta*, ed in Italiano, Setola di Porco. Serve a fare de' pennelli, e molti altri strumenti. La sua pelle conciata è buona per legare de' Libri, ed anziandio per fare delle scarpe.

Tutte le parti del Porco, e i fuoi efcrementi contengono molto fal volatile, ed olio; la sua carne è di buon fugo, ma un poco difficile a digerire. S' infala per confervarla.

La bollitura del Porco fresco è buona per fermare il vomito.

Il lardo vecchio liquefatto, e colato è proprio per detergere, e consolidare le piaghe, per le bollitole de' vajuoli.

Il suo grasso è ammollente, anodino, risolutivo.

Il suo fele è proprio per detergere, e guarire le ulcere degli orecchi, per far crescere i capelli.

Il suo fiero è affai risolutivo, guarisce la rogna; ferma il sangue del nato. E' proprio per la squinzanza. Si applica sulle parti ammalate.

Sus à Graco è, che significa la medesima cosa.

Porcus, quasi *spureus*, lordo; perchè quest'animale si dilletta di rivoltarsi nel fucidume.

La sugna si è il grasso di Porco, lasciato invecchiare; o piuttosto si è un grasso lasciato in disparte, il quale ha preso un'odore vieto, e puzzolente, dal lungo stare, che ha fatto nelle pentole. Si mette per l'ordinario in pani nelle veschiche, o nelle pelli.

E' ammollente, risolutivo applicato esternamente. Gli Artefici se ne servono per ungere gli assi, i rotoli de' torchi, e molti altri strumenti.

Il *Cambouis* in Francese non è altro, che sugna, annerita da una impressione di ferro, ch'ella ha presa nello stroppicarsi intorno agli assi delle ruote delle carrozze, e delle carrette.

E' buono per risolvere l'emorroidi, applicato sopra.

E' stato ancora dato il nome di *Cambouis* a una composizione fatta colla buccia delle radici d' Olmetto, peita col grasso di Becco, e con sugna. Si adopra per ristagnare le botti, dalle quali trapela il vino, per ugnere le viti de' torchi, e per altri simili usi.

Il nome di *Cambouis* viene da *Cambium*, ch'è una specie di colla, o di glutine, a cui rassomiglia.

Sycomorus.

Sycomorus. Dod. I. B. Ger Ray. Hist.

Sycomorus Ficus. Pharamis. Bellon.

Sycomorus, sive *Ficus Aegyptia.* Park.

Ficus aegyptia. RauWolff.

Ficus folio Mori, *fructum in candice ferens.* C. B.

Sycamine Theophrasti, Casalp. in Italiano, Sicomoro.

E' una specie Fico, che ha molto del Moro, ed è affai probabile, che la sua origine venga, perchè sia stato innestato un Moro sopra un Fico. Comunque si sia, il Sicomoro è un'Albero grande affai ramoruto; il suo legno è duro, e robusto, nericcio, che getta un fugo latticinoso, quando vi si fanno de' tagli. Le fue foglie sono simili a quelle del Moro, ma più ruvide, e meno verdi. Il suo frutto è una specie di Fico, che nasce attaccato al suo tronco. Ne produce tre, o quattro volte l'anno. Questo frutto è differente dal fico comune, primieramente perchè non divien maturo, che di rado, se non si taglia un poco coll'ugna, o con un coltello; in secondo luogo perchè non contiene semi; in terzo, perchè il suo gusto è più dolce, ma meno grato. Può coltivarfi quest'Albero per tutto, ma principalmente ne' Paesi caldi. Egli è stato portato d'Egitto in Europa.

Il suo frutto rilassa il ventre, ma è indigesto allo stomaco, quando se n'ha mangiato. E' pettorale, e umettante, preso in decozione.

Il fugo latticinoso, tratto dal tronco dell'Albero per via di tagli è stinato proprio per la morficatura de' Serpenti, per ammollire le durezza della milza, per agglutinare le piaghe. Si adopra esteriormente, ed interiormente.

Sycomorus à roué, *Ficus*, & *μωρίν*, *Morus*, come chi diceffe Albero, che ha del Fico, e del Moro.

Symphonia.

Symphonia Plinii, & *Gomphrena.* Lugd.

Symphonia Dalechampio, sive *Amaranthus tricolor.* I. B. Ray. Hist.

Amaranthus folio variegato. C. B. Pit. Tournef.

Amaranthus tricolor. Ger. Park.

Herba Pappagalli, vel *Herba Pstiaci.* Dod.

E' una specie d'Amaranto, ovvero una Pianta, che getta un solo fusto all'altezza di circa un piede, rossiccio; le fue foglie sono fatte come quelle della Bietola, ma sono colorate, o come miniate naturalmente di verde, di giallo, e d'incarnato, rappresentanti co' lor colori delle penne di Pappagallo, gratissime alla vista. I fuoi fiori sono di molte foglie, disposte in forma rotonda intorno ad un centro, di bellissimo colori vari. Dal mezzo di quest' fiori s'alza un pistillo, che diventa poscia un frutto membranoso, che s' apre per mezzo come una scatola per faponette, e rinchiude de' semi quasi rotondi. La sua radice è picciola, bianca, divisa in molti rami. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini a cagione della sua gran bellezza. Ella contiene molt'olio, e stemma, poco sale.

Ella è condensante, astringente, propria per lo sputo di sangue, per le diarree, presa in decozione.

Symphonia à son, cum *soni vox*, come chi diceffe convenienza di voce, perchè col fusto di questa Pianta possono farsi delle canne, delle quali si servono i fanciullini per fare una maniera di suono, o d'armonia.

Symphytum.

Symphytum magnum. I. B. Ray. Hist.

Symphytum Consolidida major. C. B. Pit. Tournef.

Symphytum majus vulgare. Park.

Consolida major. Brunt. Ger.

E' una Pianta, che getta de' fusti all' altezza di due, o tre piedi, grossi come il dito, velluti, ruvidi. Le fue foglie escono le une dalla radice; le altre nascono lungo i fusti, grandi, lunghe, larghe, aguzze, vellute, ruvide al tatto, di color verde scuro. I fuoi fiori nascono nelle cime de' rami: ciascheduno d'essi è un imbuto in padiglione poco spalancato, e ch'è quasi simile alla figura d'un bicchiere, di color bianco, o smorto, o porporino. Questo fiore è per l'ordinario guernito d'alcuni stami. Dappoichè è passato, gli succedono quattro semi raunati insieme, neri, rilucenti, colla figura separatamente d'una testa di vipera, contenuti nel calice del fiore. La sua radice è lunga, grossa, che facilmente si rompe, nera di fuori, bianca di dentro, imbevuta d'un fugo glutinoso, nel quale consiste la virtù. Nasce questa Pianta ne' luoghi, umidi, lungo i rigagnoli, ne' prati. Il suo gusto è viscoso. Contiene molt'olio, e stemma, poco sale.

La sua radice è ingrassante, consolidante, propria per la tifichezza, per le flussioni del petto, per lo sputo di sangue, per la disenteria, per agglutinare le piaghe, per le fratture, o slogature, per l'ernie. Si adopra esteriormente, e interiormente.

Le fue foglie, i fuoi fiori, e i fuoi semi sono vulnerari.

Symphytum à son cum, & *son*, *adnascor*, perchè questa Pianta, essendo vulneraria, o consolidante fa, che rinascano le carni.

Synodon.

Synodon, sive *Denter.*

E' un pesce di Mare lungo, e mezzanamente grosso, pesante per l'ordinario tre, o quattro libbre; ma se ne trovano, che pesano fino a dieci libbre. La sua testa contiene delle pietre, che chiamansi *Synodontides*. La sua gola è grande; il suo mostaccio è aguzzo; le fue mascelle sono guernite d'una gran quantità di denti fatti in sega; i fuoi occhi sono grandi; la sua schiena è grossa, e sollevata; i fuoi fianchi sono compressi, di color rossiccio, tendente al bianco: il suo ventre è argentino; la sua coda è incurvata. Ritrovafi comunemente nel Mare Adriatico. Egli è avido di carne, e ghiottone; divora con avidità gli altri pesci. E' buonissimo a mangiare.

E' aperitivo, e ristorante.

Le pietre, che ritrovafi nella sua testa, pestate sono proprie per la pietra.

Synodon a cor cum, & ὀδὴ, perchè questo pesce ha un gran numero di denti, E' stato altresì chiamato *Dentes* per la stessa ragione.

Syringa.

Syringa. Dod.

Syringa alba, sive *Philadelphus Athenai*, C. B. Pit, Tournefort.

Syringa alba. Ger.

Syringa flore albo. Cluf. Hisp. I. B. Ray. Hist.

Syringa flore albo simplici. Park.

E' un bell' Arboscello, il quale si stende molto in larghezza. I suoi fusti, e i suoi rami sono articolati da molti nodi, e coperti d'una buccia rossiccia, o di color di cenere, pieni d'una midolla fungosa, bianca. Le sue foglie sono bis-

lunghe, larghe, venose, tagliate leggermente negli orli; aguzze, quasi simili a quelle del Pero, ma più ruvide, opposte l'una all'altra, d'un gusto un poco acro. Nascono i suoi fiori, disposti in spighe corte nelle cime de' rami. Sono per l'ordinario di quattro foglie aguzze, disposte in rosa, di color bianco, d'un odor assai grato, ma un poco forte. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' piccioli frutti neri, quasi rotondi, fortemente attaccati intorno a i calici. Ciascheduno di questi frutti è diviso in quattro ripostigli ripieni di semi minuti, bislungi. La sua radice è divisa in molti rami. Coltivasi quest'Arboscello ne' Giardini. Fiorisce nel mese di Maggio, o di Giugno. Non se ne serve punto la Medicina.

Syringa à ὀδὴ fistula, perchè i rami di questa Pianta votati della midolla, di cui sono ripieni, possono servire a far delle canne, o picciole siringhe.

T A B A N U S.

T

Abanus. *Tabo*. *Afinus*.

In Italiano, Tafano.

E' una specie di mosca, bislunga, scarna, nericcia; il cui becco è una maniera di picciola tromba acuta, colla quale punge gli Afini, i Cavalli, e l'altro bestiame, per trarne il sangue di cui si nutrisce. Ha sei piedi neri; vola sulle strade, nelle Foreste, ne' Boschi.

V'ha un'altra specie di Tafano verdiccio, che chiamasi *Tabanides*.

Queste mosche sono risolutive, proprie per far crescere i capelli; peste, o spolverizzate, ed applicate sulla testa.

Tabanus, seu *Tabo à tabescere*, divenir magro. Sono stati dati questi nomi al Tafano, a cagione, che il suo corpo è scarno.

Afinus ab Afino, perchè questa specie di mosca perseguita gli Afini, e gli punge.

Tacamahaca.

Tacamahaca.

Tacamaca.

Gummi Tacamahaca.

E' una specie di ragia dura, trasparente, odorifera, che cavasi per via di tagli dal tronco d'un Albero straniero, grande, e grosso, chiamato

Tacamahaca. Park. Ray. Hist.

Tacamahaca Populo similis fructu colore Pæonia. I. Bauhin.

Tecomahaca, Hernand.

Arbor Populo similis resinosa altera. C. B.

Harano. Pomet.

Rassomiglia al Pioppo; il suo legno è raggiofo; le sue foglie sono picciole, e rotonde, dentate; il suo frutto è grosso come una noce, di color rosso, raggiofo, odorifero, contenente un nocciolo assai simile a quello della pesca. Nasce quest'Albero in grand'abbondanza nella nuova Spagna, e nell'Isola di Madagascar.

Noi veggiamo due specie di gomma *Tacamaca*. La prima è soprannomata sublime, perchè è la più forte, la più essenziale, la più odorifera. Ci capitava una volta nelle scorze di picciole zucche secche il che l'ha fatta chiamare *Tacamaca* in guscio; ma questa specie è presentemente rarissima. Diceli, che ciò, che fa la sua eccellenza sopra l'altra sia l'essere uscita senza taglio dalla buccia dell'Albero. Ella dee essere secca, netta, di color rossiccio, trasparente, d'un odor forte, grato, tendente a quello dello spigo, d'un gusto un pochetto amaro, ed aromatico.

La seconda è la gomma *Tacamaca* ordinaria. Ella ci capita in picciole masse giallicie, o rossiccie, sparse di lagrime bianche. Trovasi altresì qualche volta in lagrime separate. Ella dee essere scelta netta, la più guernita di lagrime, la più odorifera, e la più rassomigliante alla prima. Contiene molt'olio esaltato, e sal volatile.

La gomma *Tacamaca* è digestiva, risolutiva, nervale, anodina, cefalica, disecante, applicata esteriormente. E'

adoprata pel dolore de'denti. Se ne mette un picciolo empiastro sopra l'arteria della tempia; accheta i dolori, dissipa i tumori; fortifica il cuore, e lo stomaco, applicata in pittima sulla parte.

Il legno dell'Albero, quantunque il suo principal uso sia per far tavole, e navili, è altresì adoprato nella Medicina; fortifica il cervello; risveglia gli spiriti abbattuti, e la memoria; accheta i mali di testa, che nascono da una pituita troppo densa, abbruciandone un poco in una scaldavivande, e facendone ricevere il fumo all'amalato.

Tania.

Tania. E' un pesce di Mare, lungo come un Serpente, ma sottile, e stretto come una benda, o una fettuccia. Ve n'ha di tre specie. Il primo è lungo, minuto, assai flessibile; la sua testa è ossosa; i suoi occhi sono grandi, rotondi. Si muove con una tal celerità, che sembra un baleno; il che l'ha fatto chiamare da alcuni Torcia.

Il secondo ha 'l corpo fatto come il primo, crescente alle volte fino a quattro piedi di lunghezza di color argentino.

Il terzo è chiamato *Falx*, perchè ha la figura d'una falce di mietitore; è lungo un braccio; largo come la mano, di colori varj, rosso, cilestro, dorato; la sua testa è deforme, brutta; i suoi occhi sono grandi; la sua carne è molle come quella del Polpo, e si riduce in una maniera di colla, quando si frigge.

E' risolutivo, ammolliente.

Chiamasi ancora *Tania* una specie di verme piano, e largo, che nasce nelle interiora dell'Uomo; ha qualche volta fino a sette piedi di lunghezza, ed è largo come il dito mignolo; il suo colore è per l'ordinario bianco. Si distingue difficilmente la sua testa dalla sua coda. Chiamasi ancora *Solium*, solitario, perchè ritrovasi solo nel corpo d'una persona. Ne fuccia, e ne divora la sostanza; in maniera che le cagiona molta magrezza, e molto languore. Si fa morire, dando alla persona, nelle cui viscere è nato, del Mercurio di qualsivisa preparazione, e si fa uscire questo Verme dal suo corpo con un vomitivo. Trovasi altresì qualche volta questa specie di verme nella Tinca; ma è collocato differentemente; imperocchè risiede vivo frà le carni di questo pesce, e non già nell'interiora, come nell'Uomo.

Tania à viris, *extendo*; è stato dato questo nome ad una specie di pesce, ed a vermi; a cagione, che sono lunghi, stretti, e piani come bende, o fettucce, che chiamansi parimenti *Tania*.

Tagetes.

Tagetes. E' una Pianta, di cui v'ha molte specie. Io ne descriverò qui due.

La prima è chiamata

Tagetes maximus rectus, *flore maximo multiplicato*. I. B. Pit. Tournefort.

Tanacetum, sive *Flos Africanus major*, *flore pleno*. C. B. *Caryophyllus Indicus major*. Matth. Lugd.

Chrysanthemum seminibus longis compressis, seu Flos Africanus. Ray. Hist.

Flos Africanus major. Dod.

Flos Africanus major polyanthos. Ger.

Flos Africanus major, sive maximus multiplex. Park.

Orbonna major polyanthos. Adv. Lob.

Ella getta un fusto all' altezza di circa tre piedi, grosso come il pollice, nodoso, ramoruto, pieno di molta midolla bianca; le sue foglie sono simili in certo modo a quelle del *Tanacetum*, bislunghe, aguzze, dentate negli orli, verdi, ordinate molte sopra una costa, terminata da una sola foglia, d'un odore, che non è ben forte, nè ben grato. Nascono i suoi fiori sopra ogni cima del fusto, e de' rami, belli, guerniti, fatti a raggi, rotondi, e talvolta grossi come il pugno, composti d'un mucchio di fiorellini di color giallo dorato, sostenuti da un calice bislungo di formato in canna dentata in alto. Quando è caduto questo fiore, gli succedono de' semi lunghi, angolosi, neri, contenuti nel calice. La sua radice consiste in un gran numero di fibre sottili, molli.

La seconda specie è chiamata.

Tagetes Indicus minor simplicis flore, sive Caryophyllus Indicus, sive flos Africanus. I. B. Ray. Hist.

Tanacetum Africanum, seu flos Africanus minor. C. B.

Flos Africanus. Dod. Lob.

Flos Africanus minor simplicis flore. Ger.

Flos Africanus minor simplex, & multiplex. Park.

Caryophyllus Indicus minor. Matth.

Ella getta de' fusti all' altezza di circa un piede, fungosi di dentro, ramoruti; le sue foglie sono simili a quelle del *Tanacetum*, messe dirimpetto l' una all' altra, lungo una costa, terminata da una sola foglia, bislunghe, dentate negli orli, aguzze, di color verde carico, d'un odor forte, e spiacevole. I suoi fiori nascono nelle cime de' fusti, e de' rami, fatti a raggi, e simili a quelli della prima specie, ma più piccioli, e semplici, gialli. Succedono loro de' semi simili a quelli dell' altra specie. La sua radice è corta, fibrata.

Coltivansi queste Piante ne' Giardini a cagione della bellezza de' loro fiori. Contengono molt' olio essaltato, e sal essenziale, o volatile.

Gli Autori non si accordano circa le virtù di queste Pianta. Hernandez, nella sua Storia delle Pianta del Messico, attribuisce a queste Pianta una virtù attenuante, aperitiva. Dice, che il fugo delle loro foglie, o le foglie stese, pelle, e prese col vino, o coll' acqua, correggono il freddo dello stomaco, provocano l' orina, i mestruj delle Femmine, ed il sudore; che levano le ostruzioni cagionate da un' umor freddo; che dissipano il freddo delle febbri intermittenti, stropicciandocene un poco prima dell' accesso; che rimediano alle convulsioni, alla cachessia, all' idropisia; che il loro fugo, preso coll' acqua tiepida provoca il vomito.

Dodoneo per lo contrario pretende, che il *Tagetes* sia un veleno. Riferisce la sperienza d'un Gatto, che restò atossicato per averne mangiato; quella di molti topi, i quali morirono dopo averne roso il seme; quella d' alcuni Porci, ch' ebbero la medesima sorte; e quella d' un fanciullino, a cui si gonfiarono la bocca, e le labbra per averne mangiato il fiore.

Molti hanno rigettato il sentimento di Dodoneo in questa occasione, ed hanno assicurato, che il *Tagetes* non era veleno. Posso dire io medesimo aver fatte alcune sperienze contrarie; imperocchè ne ho fatto mangiare alcuni Cani, i quali non ne sono restati avvelenati. Ma siccome la qualità del *Tagetes* è ancora contrastata, io non consiglio il servirsene internamente; se non quando vi sarà sicurezza, che non sia veleno per gli Uomini. Può impiegarsi esternamente per detergere, per incidere, per risolvere.

Talcum.

Talcum; in Italiano, Talco.

È una specie di pietra, o materia minerale, bella, bianca, unita, pulita, liscia al tatto, rilucente, trasparente, che si separa in foglie, o in scaglie, incombustibile. Alcuni lo chiamano *Stella terra*. Ve n' ha di due specie generali, l' uno chiamato Talco di Venezia, e l' altro Talco di Moscovia.

Il Talco di Venezia è morbido, scaglioso, pesante, che sembra unto al tatto, quantunque sia secco, di color argenteo, tendente al verdiccio, un poco trasparente. Quest' è quello, da cui si procura di cavar dell' olio, ma io non cre-

do, che vi si riesca. Si trova in molti luoghi, da' quali si cavano le pietre presso a Venezia, in Germania, sulle Alpi.

Bisogna sceglierlo in bei pezzi bianchi, rilucenti, tendenti al verdiccio; che si divida in picciole foglie nette, chiare, risplendenti come particelle d' argento. Quando si vuole ridurre in polvere, si raschia con una pelle di Cane di Mare, ovvero si calcina in un crogiuolo sul fuoco circa un quarto d' ora; indi si pesta in un mortajo di ferro, che sia stato riscaldato fino ad essere rovente. Si passa questo Talco pesto per un vaglio.

È adoprato ne' cosmetici per abbellire la pelle delle Donne, ma non vi si attacca.

Il Talco di Moscovia è duro, pulito, unito, rilucente, liscio al tatto. Si divide in foglie sottili, trasparenti quasi come vetro, e talvolta rossiccie. Nasce ne' luoghi di pietre in Moscovia, in Persia. Dee sceglierlo il più netto, il più trasparente. Si adopra per fare delle lanterne, come si adoprerebbe il corno; ma è più comodo, perch' è più trasparente, e non è com' esso sottoposto ad abbruciarsi.

I Talchi si riducono difficilmente in calcina dal fuoco, a cagione, che i loro pori essendo piccioli, le parti del fuoco scorrono sopra senza farvi impressione. Io ne ho però fatto calcinare dell' una, e dell' altra specie collo specchio ustorio. Quello di Venezia si convertito da questo fuoco solare in una materia grossolana, gialliccia, opaca, e quello di Moscovia in una polvere leggiera, farinosa, sottilissima, e bianchissima.

Trovasi in Italia un Talco nero, che ha preso il suo colore da vapori sulfurei, ch' esalano di sotterra.

La creta di Brianzon è una specie di Talco, o una materia minerale, quasi simile al Talco di Venezia, ma più dura, e che non si divide in scaglie. Ve n' ha di due specie, l' una bianca, e l' altra verde. Si trova ne' luoghi di pietre presso a Brianzon. Servono per levare le macchie grasse dalle vestimenta, ed a Sarti per segnare i loro drappi. Debbono sceglierli nette, unite, verdi liscie al tatto.

Talcum viene dalla parola Tedesca *Talk*, che significa il medesimo.

Stella terra, a cagione che il Talco, il quale nasce nella terra, risplende in maniera di Stella.

Talpa.

Talpa. *Mus terreus*; in Italiano, Talpa.

È un animale quadrupedo, grosso come un Topo medioce, abitante sempre sotterra, dove fa il più delle volte molto danno; imperocchè mangia le radici delle Pianta; la sua testa è quasi simile a quella della botta; ma non vi si veggono occhi. Il suo collo è cortissimo; la sua schiena è larga; le sue gambe sono cortissime; i suoi piedi rassomigliano a picciole mani. Quelli davanti hanno cinque dita, e quelli di dietro, quattro. Il suo pelo è corto, grosso, setoloso, liscio al tatto, nericcio, rilucente. La sua pelle è dura come il cuojo. Si adopra per fare delle borse. La Talpa contiene molto sal volatile, e fisso, e dell' olio.

Il cuore della Talpa è stimato buono per l' ernie, preso in polvere.

Il suo fegato secco, e ridotto in polvere, è proprio per acchetare i vapori isterici, e le doglie delle Femmine, che hanno di fresco partorito. La dose è da uno seropolo fino a una dramma.

La cenere della Talpa è propria per le suffioni di catarro, per la sciatica, per la lebbra, per le scrofole, per le fistole. La dose è da mezzo seropolo fino a una mezza dramma. Se ne applica altresì esteriormente dopo averla mescolata nel mele, o in qualche olio.

Talpa à tupa, cecità, a *tupa* a cagione, che quest' insetto è cieco, secondo l' opinione volgare. Egli ha tuttavia due occhi nella testa, ma picciolissimi, e così superficiali, che si levano via, quando si scortica.

Tamandua.

Tamandua, seu *Myrmecophagus*. G. Pison.

È un animale quadrupedo, che nasce nell' America, rassomiglia alla Volpe, ma non ne ha l' astuzia; anzi egli è timido, e sciocco. Ve n' ha di due specie; l' uno grande, che ha una coda larga, e guernita di setole, o di peli lunghi come quelli d' un Cavallo, neri, e bianchi; l' altro picciolo, la cui coda è lunga, rasa, o senza pelo; l' uno, e l' altro sono assai golosi di formiche, la cui troppo grande quantità nuoce molto a i beni della terra. Il picciolo avvicina la sua coda a i rami degli Alberi, e vi resta sospeso per

per aspettare le formiche, sopra le quali si lancia, e le divora. I mostacci dell'uno, e dell'altro sono lunghi, ed aguzzi, con una picciola apertura solamente per loro bocca in maniera di tromba. Non hanno denti, ma quando vogliono predare le formiche vibrano fuori del lor mostaccio una lingua lunga più di due piedi, e rotonda come una corda, con cui agglutinano que' piccioli infetti, piegandola, e ripiegandola per meglio assalirli; indi gl'inghiottono molti alla volta; le loro pelle è grossa; i loro piedi sono guerniti d'ugne acute, colle quali si difendono gagliardamente, quando vengono irritati. La loro carne è quasi simile a quella della Volpe. Ella è tiglosa, e difficile a mangiare.

Il loro grasso è stimato risolutivo, e nervale.

Tamarindi.

Tamarindi, *Oxyphenica*, in Italiano, Tamarindi.

E' una polpa, o sostanza midolloso, nera, agra, assai grata al gusto, la quale si ritrova ne' frutti d'un'Albero dell'Indie, chiamato

Tamarindus. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Tamarindus Derelside appellata, P. Alp.

Balam-pulli, seu *Maderam-pulli*. H.M.

Siliqua Arabica, que *Tamarindus*, C. B.

Tamarindi. I. B.

E' grande come un Noce, ma più cestuto. Il suo tronco è d'un rampollo, diritto, e così grosso, che appena due Uomini possono abbracciarlo. E' coperto d'una buccia assai grossa, bruna, e crepolata; il suo legno è duro, e come tanne; i suoi rami si stendono assai regolarmente da tutte le parti, divisi, e suddivisi in altri rami, vestiti d'una pelle fina, di color verde bruno, guerniti di foglie grandi come la mano, assai strette, e disposte alternatamente. Ogni foglia è composta di nove, dieci, dodici, ed anche fino a quindici paga di picciole foglie, attaccate ad una costa lunga quattro, o cinque pollici. Queste picciole foglie sono lunghe otto o nove linee, e larghe tre, o quattro. Sono rintuzzate nella punta, e molto più rotonde, che nella loro base; imperocchè hanno il quel luogo come una specie di gomito, che riguarda l'estremità della costa. Queste foglie sono sottili d'un verde allegro, un poco vellute sugli orli, e di sotto tramezzate per lungo da un picciolo filo, i cui rami sono delicatissimi, d'un gusto acido, grato. Nascono i suoi fiori nove, o dieci insieme nelle ascelle, e nell'estremità de' rami, disposti in mazzetti lunghi circa mezzo piede, assai rari, quasi senza odore. Ciascheduno è sostenuto da un gambo di quattro, o cinque linee di lunghezza. Ogni fiore è di tre foglie, di color di rosa, sparse di vena rosse come il sangue. Una di queste foglie è per l'ordinario più picciola dell'altre, le quali hanno circa mezzo pollice di lunghezza, quattro linee di larghezza, sono fatte a onde, ed arriciate negli orli, il loro calice è una picciola pera polposa, verdiccia, terminata da quattro foglie bianche, o di colore tra'l rosso, e'l giallo; un poco più lunghe delle foglie del fiore, e'l più delle volte rivolte abbasso. Questo calice s'allunga, quando il fiore è passato, e non è punto differente dal gambo.

Il frutto del Tamarindi è un pistillo, il qual esce dal mezzo del fiore, lungo circa mezzo pollice, verdiccio, ed incurvato come gli artigli d'un'Uccello. Cresce fino alla lunghezza di circa quattro pollici, ed uno di larghezza, rassomigliante assai nella sua figura al baccello delle Fave di palude, e pigliante, quando è ben maturo, un colore tra'l rosso, e'l giallo. Una delle sue parti è incavata profondamente in due, o tre luoghi, e ogni costa ha sopra di se una costa grande, che va da una estremità fino all'altra. E' fatto leggermente a onde sulla schiena; la sua estremità è rotonda, e terminata il più delle volte da un picciolo becco. Questo frutto è composto di due baccelli, rinchiusi l'uno nell'altro. L'esteriore è poloso, grosso una linea, fin tanto, ch'egli è verde; l'interiore è una pergamena sottile; l'intervallo, ch'è fra questi due baccelli è di tre, o quattro linee; è come una specie di *Diptod*, ripieno della sostanza midolloso, e nera, che chiamasi *Tamarindi*. Ella è viscosa, agra, tramezzata da tre grossi cordoni, sodi, legnosi, l'uno de' quali si stende lungo il baccello, gli altri due sono collocati verso la parte opposta. Sotto le coste, delle quali abbiamo parlato, se ne trovano ancora alcuni piccioli, che serpono su quella medesima parte. Le ramificazioni di tutti questi vasi non portano solamente il sugo agro, e vinoso, che si condensa in polpa; danno eziandio il nutrimento de' semi, che sono rinchiusi nel baccello in numero di tre, o quattro. Questi semi sono piani, duri, grandi appresso poco come quelli della Cassia, ma un poco meno piani, di fi-

gura irregolare; imperocchè gli uni sono quasi quadrati con li cantoni rotondi; gli altri sono triangolari; gli altri più aguzzi, o angolosi da una parte, che dall'altra; la loro superficie è pulita, rilucente, di color rossiccio, ch'è quasi simile al falbo, chiazata da ogni parte d'una macchia bruna. Questi semi rinchiodono sotto la loro pelle, ch'è mediocrementemente grossa due lobi bianchi, polposi, i quali si dividono assai facilmente l'uno dall'altro, d'un gusto di mandorla grato; abbracciano il germe, il quale non ha più d'una linea di lunghezza. Egli è ficcato in una sofferella, posta nella parte alta de' lobi. La radice dell'Albero è lunga, grossa divisa in molte braccia, che si stendono assai lontano, accompagnate da molto capellamento, e coperte da un buccio di colore tra'l rosso, e'l giallo, stitica. Nasce quest'Albero in molti luoghi dell'Indie Orientali, in Africa, nel Senegal, in Arabia, nell'Isola dell'America, donde gli Spagnuoli lo trasportarono nel principio delle loro conquiste. I Viaggiatori fanno qualche volta provisione di questi frutti per cavarli la sete nel gran caldo, e ne confettano eziandio col zucchero.

Gl'Indiani levano a i Tamarindi la scorza, e le fibre legnose, dopo averli un poco seccati, indi ce li spediscono ammucchiati gli uni sopra gli altri. Bisogna sceglierli recenti, in pasta assai dura midollosi, neri, d'un gusto acerbo, grato, d'un'odor vinoso; che non sieno stati tenuti in cantina. Si conoscerà, se saranno stati tenuti in cantina dalla loro consistenza troppo liquida, da un'odore, che avranno preso, e dai loro semi, che si saranno gonfiati. Contengono molto sal acido, olio, e flemma.

Sono deterfivi, rilassanti leggermente, ed astringenti. Fermano col loro acido il moto troppo grande degli umori; moderano la febbre, rinfrescano, cavano la sete. Si adoprano nelle febbri continue, nelle diarree, presi in decozione, o in bocconi. Se ne cava la polpa con un vaglio come dalla cassia. Io ho veduto una volta presso a Droglieri de' Tamarindi rossi, ma erano meno stimati de' Tamarindi neri; imperocchè il loro gusto era men agro, e men grato. Sarebbe cosa rara ritrovarne presentemente in Francia.

Le foglie del Tamarindi sono proprie per cavare la sete, e per rinfrescare nelle febbri ardenti, prese in decozione. I Viaggiatori, che passano per li luoghi, ne quali nasce quest'Albero, prendono delle sue foglie, e le masticano per estinguere la loro sete.

Tamarindi à Tamav, *Dactylus*, perchè questi frutti hanno una figura quasi simile a quella d'un Dattero, o d'un dito, e perchè Mesudè, e molti altri Arabi hanno creduto benchè senza fondamento, che il Tamarindi fosse il frutto d'una Palma salvatica.

Oxyphenica ab Usu acidum, & *Quercus ruber* come chi dice, Dattero rosso.

Tamariscus, seu Tamarix.

Tamariscus, Ang.

Tamariscus Narbonensis. Ger.

Tamariscus folio tenuiore. Park.

Tamarix altera folio tenuiore, *seu Gallica*. C. B.

Tamarix major, *seu arborea Narbonensis*. I. B. Ray. Hist.

Myrica 1. Clusii.

E' un'Albero di mezzana altezza; la sua buccia è ruvida, bigia di fuori, rossiccia di dentro, il suo legno è bianco le sue foglie sono picciole, lunghe, rotonde, minute, quasi simili a quelle del Cipresso, di color verde smorto; i suoi fiori nascono nelle cime de' suoi rami, disposti in grappoli piccioli, bianchi, e porporini. Ciascheduno è composto di cinque foglie. Succedono loro de' frutti lanuginosi, i quali contengono de' semi nerici; la sua radice è grossa, legnosa, divisa in molti rami. Quest'Albero nasce principalmente ne' Paesi caldi, come nel Delfinato, nella Linguadoca, presso a Fiumi, e ad altri luoghi umidi. Fiorisce tre volte l'anno, nella Primavera, nella State, e nell'Autunno. I Tintori si servono de' suoi frutti in luogo di Noce di galla per tingere in nero.

Tutte le parti di quest'Albero contengono molto sale, ed olio.

Si fabbricano col legno di quest'Albero molti bariletti, o altri vasi, tazze, bicchieri, ne quali si mette il vino.

La buccia di quest'Albero, la sua radice, le sue foglie, i suoi frutti sono adoperati nella Medicina; per levar le ostruzioni della milza, del mesenterio, per provocare i mestru alle Femmine, per attenuare gli umori tartarosi, e malinconici.

Tamnus.

Tamnus. E' una Pianta, di cui v'ha due spezie.

La prima è chiamata

Tamnus racemosa flore minore, luteo, pallescens. Pit. Tournef.

Vitis nigra quibusdam, sive Tamnus Plinii: folio cyclaminis. I. B. Ray. Hill.

Bryonia nigra sylvestris, Ger. Park.

Bryonia laevis, sive nigra racemosa, C. B.

Sigillum beatae Mariae officinarum.

Ella getta molti fermenti minuti senza mani, che si sollevano serpeggiando, e avvicinandosi intorno alle Pianta vicine; le sue foglie sono attaccate a code lunghe, e messe alternatamente. Hanno quasi la figura di quelle del *Cyclamen*; ma due, o tre volte più grandi, e 'l più delle volte più aguzze, d'un bel color verde, rilucente, tenere, d'un gusto viscoso; i suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie; sono disposti in grappoli, ed ha ciascheduno la forma d'un bacinetto, tagliato per l'ordinario in sei parti, di color giallo verdiccio, o smorto. Alcuni di questi fiori, che non sono nodosi, cadono senza lasciar verun frutto; ma quelli, che sono nodosi lasciano dopo loro una coccola rossa, o nericcia, la quale rinchiede una cuffia membranosa, ripiena d'alcuni semi; la sua radice è grande, grossa, tuberosa, quasi rotonda, nera di fuori, bianca di dentro, profonda nella terra, d'un gusto acro.

La seconda spezie è chiamata

Tamnus baccifera flore majore albo, Pit. Tournef.

Bryonia nigra baccifera, Park.

Bryonia laevis, sive nigra baccifera, C. B. I. B. Ray. Hill.

Ella getta come la vite de' fermenti lunghi, legnosi, angolosi, serpeggianti, e attaccantisi senza mani con molte circonvoluzioni agli Alberi vicini. Le sue foglie sono simili a quelle della campanella; ma più sinuose, rilucenti, nervose, attaccate a code lunghe. Questi fiori sono fatti come quelli della spezie precedente, ma più grandi, di color bianco. Nascono le sue coccole ad una ad una, separate, ed attaccate ciascheduna ad un gambo corto, ch' esce dall'ascella delle foglie. Questa coccola non è meno grossa d'una caviglia, verde sul principio, ma maturando diventa rossa. Vi si trovano quattro, o cinque semi assai grossi, rotondi, neri; la sua radice è lunga, grossa, imbevuta d'un fugo viscoso.

Nascono amendue queste Pianta ne' Boschi. Contengono molto sal essenziale, olio, e flemma.

Le loro radici sono assai aperitive, e un poco purgative. Evacuano la pituita, le sierosità; provocano i mestruai alle Femmine, e le urine, prese in decozione o in polvere. Si adoprano altresì spesso esteriormente con buon esito. Si applicano raschiate sulle ferite per risolvere, e fortificare; per li tumori formati dagli umori grossolani, per provocare qualche volta la marcia.

Tamoata.

Tamoata, Soldido.

E' un pesce d'acqua dolce dell' America, lungo circa mezzo piede, e largo, tre dita, di color scuro ferrigno. La sua testa è lunga un dito, e larga appresso poco come quella d'un ranocchio; la sua gola è grande, senza denti; ha due peli di barba, attaccati alle due parti delle sue labbra. I suoi occhi sono piccioli come semi di Papavero, cristallini, attornati da un cerchio dorato. La parte superiore del suo capo è coperta d'una scaglia, o guscio duro in forma di scudo. Il suo corpo è vestito d'una corazza, composta di lunghe scaglie legate, o unite alle altre, dentate negli orli, e ammucchiate in quattro piani, in maniera, che pare armato da capo a piedi. E' buono a mangiare.

E' aperitivo, e proprio per la renella.

Tamoata è un nome Indiano.

Soldido è un nome Portoghese, che significa armato, perchè questo pesce pare, che sia naturalmente vestito d'un' armadura da tutte le parti.

Tanacetum.

Tanacetum, Matth. Dod. Ger.

Tanacetum vulgare, Trag. Park.

Tanacetum vulgare, luteum, C. B. Pit. Tournef.

Tanacetum vulgare flore luteo. I. B. Ray. Hill.

Arthemisia tenuifolia, Fuch.

Athanasia vulgaris. Lac.

E' una Pianta, che cresce all' altezza di due, o tre piedi; i suoi fusti sono rotondi, rigati, midolloso; le sue foglie sono grandi, lunghe, distese come ale, tagliate, e le loro tagliature sono disposte come a due a due, e dentate negli orli, di color verde gialliccio; i suoi fiori nascono nelle cime de' suoi fusti in grossi mazzetti rotondi, composti di fiorellini spalancati, e dentati in alto, d'un bel colore giallo, dorato rilucente, di rado bianco, sostenuti da un calice scaglioso. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' semi minuti, e per l'ordinario bislungi, i quali diventano neri maturando; la sua radice è lunga, legnosa, divisa in molte fibre, che serpeggiano dall' una, e dall' altra parte. Tutta la Pianta ha un odor forte, ed ingrato, e un gusto amaro. Nasce lungo le strade, ne' campi, presso alle siepi, ne' Giardini. Trovansi qualche volta di queste Pianta, le foglie delle quali sono tagliate minutamente come frangie di penne. C. Bauhin ne fa una spezie differente, che chiama *Tanacetum foliis crispis*, ma non è che una varietà della precedente. Contiene molt' olio essaltato, e sal essenziale, o volatile,

E' incisiva, penetrante, carminativa, isterica, vulneraria, aperitiva. E' propria per la colica nefritica; per provocare i mestruai alle Femmine, per dissipare i vapori, per iscacciare le ventosità, per far morire i vermi. Si adopra esteriormente, ed interiormente.

Tapia.

Tapia. (G. Pison.) è un' Arboscello dell' Indie, grande come un Faggio; il suo legno è facile a rompere, coperto d'una buccia liscia, di color di cenere, ripieno di midolla come quello del Sambuco; le sue foglie sono disposte tre sopra una coda, verdi, liscie, unite, rilucenti: il suo fiore è composto di quattro foglie bianche, lunghe un dito. Ciascheduna è attaccata ad un gambo corto, e fortificata nella sua lunghezza da un nodo, e da alcune venette oblique, verdiccie. Queste foglie sono accompagnate da quattro altre picciole foglie, corte, verdiccie, e da molti stami rossicci. I suoi frutti hanno la figura, la grossezza, ed il colore delle melarancie; la loro buccia è altresì simile a quella della melarancia, d'un' odor dispiacevole. Sono buoni a mangiare, d'un gusto dolce. Nasce quest' Albero nella Città d' Olinda, e in molti altri luoghi.

Le sue foglie sono un' eccellente rimedio per le infiammazioni, che vengono al forame ordinariamente in quel Paese. Esse ne acchetano il dolore; si pestano, e si applicano sopra. Se ne mette eziandio negli orecchi per far passare i dolori di capo, che vengono da un gran calore.

Tarantula.

Tarantula, in Italiano, Tarantola. E' una spezie di Ragno grosso, la cui morficatura è velenosa. Ve n'ha di molte spezie, le quali sono differenti per la loro grossezza, pel loro colore, e per la forza del loro veleno. Nascono in Taranto nella Calabria, nella Puglia, nella Sicilia, e in tutta l'Italia; ma quelle della Puglia sono le più velenose. Il lor colore è per l'ordinario di cenere, chiazzato di macchie bianche, nere, o verdi, o rosse. Il loro corpo è grosso come una ghianda di Quercia, e velluto; la testa è applicata immediatamente sullo stomaco, il quale dall' altra parte è unito al basso ventre con una spezie di nodo. Hanno otto piedi, o gambe; ciascheduna delle quali è articolata da quattro giunture, e armata di due ugne forcute; i due piedi davanti sono più corti di quelli di dietro. Hanno otto occhi, quattro grandi, e quattro piccioli. Hanno nella bocca due piccioli denti assai aguzzi, e neri, co' quali afferrano ciò che vogliono mangiare. Questi denti sono umettati da una bava, che fa il loro veleno; imperocchè nel medesimo tempo, che intaccano la carne mordendola, quella bava caricata d'un sale volatile marino s' infinua, o si vibra nella piaga, e penetrando fino nelle vene, e nelle arterie vi cagiona delle alterazioni prodigiose.

Nel rimanente, le Tarantole ordiscono della tela come gli altri Ragni, e vi predano delle mosche, e delle farfalle, delle quali fanno il lor nutrimento. Abitano ne' buchi della terra, nelle fessure delle muraglie, ne' luoghi più caldi della Puglia. Sono così nemiche del freddo, che nel tempo del Verno se ne stanno nascoste sotterra. Si battono, si uccidono, e si mangiano le une coll' altre, quando lor mancano

mancaho gli alimenti. Fanno fino sessanta uova alla volta, e le tengono attaccate al loro petto, fin che sieno aperte; indi custodiscono i lor figliuolini sotto il ventre, fino che sieno divenuti grandi abbastanza per camminare, e per operare.

Le punture della Tarantola non sono pericolose in tutti i luoghi, e in tutti i tempi. V'ha de' luoghi, e de' tempi, ne quali pungono senza, che ne succeda verun accidente. Quelle della Puglia principalmente sono più da temersi pel veleno, che spargono ne' maggiori caldi della State. Si crede, che nel tempo, che si copulano, il loro veleno sia più pericoloso, e le loro punture più difficili a guarire.

Non si pigliano le Tarantole, come si vuole; i curiosi impiegano i Paesani per isnidarle. Questi fanno i buchi, ne quali si ritirano questi insetti, e quando ne hanno scoperto alcuno imitano un susurro di mosca. La Tarantola esce allora prontamente per afferrare la preda, ma ella medesima è colta; imperocchè si prende con un'insidia, che l'è itata apparecchiata.

La puntura della Tarantola è vivissima, e cagiona un dolore simile a quello della pecchia; la carne, ch'è intorno alla parte punta si gonfia, e diventa livida, la persona è sorpresa alcune ore dopo da una profonda tristezza, da un tremore, da una gran difficoltà di respirare, da un dolore di testa, da un male di cuore, da un tramortimento generale; il polso s'indebolisce, la vista va mancando, si perde la cognizione; si dura fatica a parlare; si fugge la compagnia, e si cercano i luoghi più solitari.

Questo veleno non si fa tal volta sentire, che circa un anno dopo la morsicatura. Gli accidenti, che cagiona sono assai bizzarri; cominciano con salti violenti, che fa l'ammalato; continuano con una privazion d'appetito, con febbri ardenti, con dolori nelle giunture, con una itterizia universale, con letarghi, con contorsioni, e allungamenti delle braccia, delle gambe, con moti convulsivi. Gli uni di quelli, che sono itati morsicati, ridono, altri piangono, altri gridano, e cantano; altri dormono, altri vegliano, altri vomitano, altri sudano, altri tremano, altri saltano, altri ballano, altri corrono sempre. Alcuni si dilettano tanto nel vedere certi colori, che cadono come in estasi, quando loro si presentano, altri non sono contenti, se non tengono nelle mani un vaso di vetro pieno d'acqua, e allora schermiscono, come i Gladiatori, facendo un gran numero di gesti ridicoli; altri circondano il loro capo, le loro braccia, e la loro cintola di diverse Piante le più verdi; altri attaccano le coscie agli Alberi, e lasciano cadere sospeso il rimanente del loro corpo; altri dopo aver ben saltato, ben ballato si mettono a sedere, si curvano, stringendo le loro ginocchia colle mani, sospirano, e si lamentano come peritone afflitte, altri si gettano a terra, e scuotono le loro braccia, e le loro gambe colla medesima forza, come se fossero ammalati d'epilessia; altri si rivoltano nel fango. Finalmente fanno tutte le azioni degli stolti; ma hanno de' buoni intervalli, ne quali parlano bene; non fanno per l'ordinario male a veruno; hanno tutti un grand' orrore d'una spada nuda.

I rimedj, che loro più giovano sono farli ballare molti giorni cinque, o sei ore successivamente, far loro udire delle sinfonie, che più loro piacciono; imperocchè tutte non convengono loro generalmente. Gli uni amano il suono del Violino; altri quello della Tromba, altri quello della piva. Questi divertimenti, e questi esercizi violenti fanno trafrangere per li pori una parte del veleno, e scemano la causa morbifica; ma non bisogna fermarsi in questi soli rimedj. Stà bene il dare molte volte all'ammalato dell'estratto d'Elleboro, e della polvere d'Algaroth, affin di fare delle evacuazioni copiose di sopra, e di sotto; fargli prendere de' sali volatili di vipera, di corno di cervo, di cranio umano, di succino.

Se l'ammalato non è soccorso co' mezzi, de' quali abbiamo parlato, e molto da temere, che la sua malattia diventi mortale. Si conosce, ch'egli è fuori di pericolo, e quasi guarito, quando non ha più voglia di ballare; ma succede a molti di questi ammalati, che in capo ad ogni anno della morsicatura, ritorna l'accesso, e bisogna allora far loro ricominciare la danza, e la sinfonia. L'ammalato, tosto, ch'è passato il suo accesso si risveglia come da un profondo sonno, e non si ricorda punto di ciò, ch'è passato, e ne meno della danza.

Il veleno della Tarantola è cagionato da sal acido, e volatile, il quale essendosi esaltato nel cervello, ed attaccato alle membrane de' suoi vasi, vi produce di quando in quando, e secondo, che s'agita, e si fermenta più, o meno delle irritazioni, e diversi movimenti, ed alterazioni negli spiriti, e ne' principj de' nervi,

donde nascono tutti gli accidenti noiosi, de' quali ho parlato.

Il Sig. Geoffroy dell'Accademia Reale delle scienze, pubblicò alcuni anni sono una dissertazione sulle Tarantole, la quale è stata inferita nella storia della medesima Accademia anno 1702. pag. 20. dell'Ediz. d'Amsterdam.

Tarantula à Tarento, Taranto, perchè quest' insetto non si trovava una volta, che verso la Città di Taranto.

Tartarum.

Tartarum, in Italiano, Tartaro; è una materia dura, fassosa, o crostosa, che si ritrova attaccata intorno alle doghe interne delle botti di vino. Questo Tartaro è composto della parte più grossolana, e più falsa del vino, la quale separata dalla fermentazione s'indura fino ad impicciarsi ne' fianchi della botte.

V'ha due spezie di Tartaro; l'uno chiamato Tartaro bianco, che si cava dal vino bianco; e l'altro Tartaro rosso, che si cava dal vino nero.

Il Tartaro bianco si divide in pezzi più piccioli, e meno grossi del Tartaro rosso, ma sono più puri, e più pieni di sale.

Convien sceglierli assai grossi, pesanti, facili a rompere, di color bigio, bianchiccio, o di cenere, netti, cristallini, e brillanti di dentro, d'un gusto acerbetto piacevole.

Il Tartaro rosso si divide in pezzi grossi. Debbono essere scelti netti, secchi, rossicci, pesanti. Questo Tartaro è più impuro del bianco; ma ha il medesimo gusto, e se ne cavano i medesimi principj. Contiene meno sale.

I Tartari migliori ci vengono dalla Germania, dalla Linguadoca, dalla Provenza.

Si purifica il Tartaro bianco facendolo bollire nell'acqua passandolo per torcifecci di panno, e mettendo a svaporare, e cristallizzare il liquor passato nella maniera ordinaria. Ciò si chiama cristallo di Tartaro.

Raccoglievasi una volta una pellicella condensata, che nuotava sull'acqua nel tempo dell'evaporazione, e si feccava. Quest'era 'l cremor di Tartaro; ma si confonde il cristallo col cremor di Tartaro, dappoichè è stato veduto, ch'era una stessa materia.

Dee sceglierli il cristallo di Tartaro in cristalli piccioli, netti, assai bianchi pesanti, secchi, d'un gusto acerbetto piacevole. Si adoprano per imbiancare la cera; come pure per ben chiarificare il siero. Se ne fa bollire una dramma in ogni misura di siero, che vol rendersi chiaro. Questo cristallo di Tartaro separa tutto il cacio; indi si filtra il liquore.

Il Tartaro bianco contiene molto sal acido essenziale, mediocemente olio.

Il Tartaro rosso contiene meno sale del Tartaro bianco, ma più olio, e terra.

Questi Tartari fanno l'aceto, quando si sciolgono nel vino.

Il cristallo di Tartaro non è differente in sostanza dal Tartaro bianco, se non in quanto contiene meno di terra.

Tutti i Tartari del vino sono aperitivi, e un poco rilassativi; levano le ostruzioni, provocano l'orina, fermano la febbre, sciolgono le coccie. Non si adopra il Tartaro rosso interiormente, ma sovente il Tartaro bianco, e 'l cristallo di Tartaro. La dose è da mezza dramma fino a trè dramme.

Tati.

Tati. C. Biron. E' un Uccelletto dell'Indie, curioso per la sua picciolezza, e per la struttura del suo nido; non è più grosso d'una Nocciuola; il suo nido è fatto come quello de' nostri Forasiepe, in cui non v'ha, che un picciolo buco verso ad alto per la sua entrata, e per la sua uscita; ma ciò, che v'ha di maraviglioso si è, che questo nido è cucito dall'Uccello intorno ad una, o due, o trè foglie d'un Albero chiamato *Gaiardier*, le quali sono grandi come quelle de' nostri castagni. Per quest'opera impiega il suo becco, il quale non è più grosso d'un picciol' ago; fora le foglie, e vi attacca il suo nido con una spezie di filo di bambaglia. Servono queste foglie a nasconderlo. Il nido è sospeso nell'aria, e non è per l'ordinario unito, che ad una foglia nel tempo, che questi Uccelletti fanno i lor nidi, non soffiano in quel Paese, che dolci Zefiri, i quali non possono scuoterli tanto, che li facciano cadere. Le uova di quest'Uccelletto non sono più grosse di quelle della Formica.

Taurus.

Taurus. in Italiano, Toro. E' il maschio della Vacca, il quale è differente dal Bue, perchè non è stato castrato, o è un animale quadrupedo, e con corna, grande come un Cavalletto, forte, robusto, e vigoroso. Nasce Vitello, e crescendo diventa Toro. Contiene in tutte le sue parti molto sal volatile, ed olio.

Il suo grasso, e la sua midolla sono proprj per ammolliere per risolvere, e per fortificare i nervi.

Le sue corna, e le sue ugne sono sudorifiche, e proprie per fermar le diarree.

Il suo priapo è buono per la disenteria, preso in polvere. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Taurus volans.

Taurus volans Brasiliensis.

E' una spezie di Scarafaggio, o una mosca fatta come i nostri Cervi volanti ordinarj, ma sette, o otto volte più grossa. Ella è per tutto nera, rilucente come il *Jayer*, fuorchè nelle sue ale, che sono gialliccie. La sua testa è guernita di due corna osseose situate l'una sopra l'altra. Quello d'alto è lungo quasi come il dito mignolo, nero, pulito, liscio e rilucente di sopra, velluto di sotto d'un picciolo pelo morbido, aguzzo, un poco fatto a volta, e curvo. Getta da due lati della sua parte superiore due ramoscelli, o rampolli assai corti, aguzzi; il corno di sotto non è più grande della metà dell' altro; la sua punta è sollevata in alto verso il corno superiore, a cui è vicina molto; ha altresì di dentro trè o quattro rampolli. Servono queste due corna all'animale di mano, e di difesa; imperocchè serrano strettamente fra esse ciò, che predano.

Questa grossa Mosca ha sei gambe, in capo alle quali sono de' piedi guerniti di dita, e d'ugne. Le sue ale sono grandi, larghe, forti, robuste, gialliccie, rilucenti, che coprono il suo corpo in forma di scaglia. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' propria per ammolliere, per risolvere, per fortificare i nervi pesti, o cotta nell' olio, ed applicata.

E' stata chiamata questa Mosca Toro, o Cervo a cagione delle corna, che porta nella sua testa, e che hanno una figura quasi simile a quelle del Toro, o del Cervo.

Taxus.

Taxus. I. B. C. B. Pit. Tournes.

Smilax arbor, Cam.

Milax arbor, Cord. in Diosc. in Italiano, Tasso.

E' un'Albero, che rassomiglia all'Abete, e alla Picea; il suo legno è durissimo, rossiccio; le sue foglie sono simili a quelle dell'Abete i suoi fiori sono mazzetti, o castoni di color verde smorto, composti d'alcune cime ripiene di polvere finissima, tagliati in funghi, ritagliati in quattro, o cinque merlature. Questi castoni non lasciano verun seme dopo loro. Nascono i frutti sul medesimo piede; ma in luoghi separati. Questi frutti sono coccole molli, rossiccie, piene di sugo, forati davanti, ripieni ciascheduno d'un seme. Nasce quest'Albero ne' luoghi montani, e sassosi, ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, in Italia. Le sue coccole generano la disenteria, e la febbre, a chi ne mangia, le sue foglie, e i suoi fiori sono stimati un veleno, simile alla Cicuta.

Taxus à venena perchè quest'Albero serviva una volta a fare de' veleni.

Tegula.

Tegula, in Italiano, Embrice. E' una Terra formata in quadro, piana, e cotta nel fuoco; ella è dura. Si adopra per coprire le case.

E' astringente, e propria per fermare il sangue, spolverizzata, e applicata esteriormente.

Telephium.

Telephium Dioscoridis, Dod.

E' una Pianta, che getta de' fusti grossi, rotondi, uniti, rossicci il più delle volte abbasso; le sue foglie sono fi-

mili a quelle della Porcellana, ma più grandi, messe alternatamente lungo i fusti, grosse, polpose, ripiene di sugo; la maggior parte incise leggermente negli orli. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti in grossi mazzetti, o in ombrelle. Ciascheduno d'essi è composto di molte foglie, disposte in rosa, di color giallo smorto. Quando è passato questo fiore gli succede un frutto triangolare, che rinchiede de' semi quasi rotondi. La sua radice è divisa in molti bernoccoli, o coccie bislunghe, bianche, sparse di fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, rozzi, verso i vigneti. Contiene molta Hemma, ed olio, mediocrementemente sale.

E' deterfiva, rinfrescante, vulneraria, consolidante, risolutiva.

Telephium à Telepho, perchè, si dice, che un Medico chiamato *Telephus*, ha messo il primo questa pianta in uso.

Tellina.

Tellina. Sono pesciolini con guscio, i quali si trovano sulla rena in riva del Mare, e qualche volta ne' Fiumi; i loro gusci sono bianchi, rigati, dentati negli orli, lunghi, stretti, liscj al tatto. Questi pesciolini sono buonissimi a mangiare, e di buon sugo. Contengono molto sale, ed olio.

Sono assai aperitivi.

Il guscio di questi pesciolini abbruciato, e ridotto in polvere è un depilatorio, a cagione d'un sale alcalico, che contiene.

Tellina à perfecta, perchè questo guscio cresce in pochissimo tempo in sua grossezza perfetta.

Terebinthina.

Terebinthina; in Italiano, Trementina. E' una ragia liquida, o un liquore viscoso, ragioso, oleoso, chiaro, trasparente, colla consistenza, e colla qualità de' balsami naturali. Si cava per via di tagli, o senza tagli da molte spezie d'Alberi, che crescono ne' Paesi caldi, come dal Terebinto, dal Larice, dal Pino, dall'Abete, dalla Picea.

Noi adopriamo nella Medicina due sorte di Trementina; la prima è chiamata Trementina di Scio, perchè nasce nell'Isola di Scio. E' la più stimata, e la più cara, ma è rara. Stilla da tagli, che si fanno al tronco, ed a i rami grossi del Terebinto. La sua consistenza è grossa, assai dura. Dee scegliersi netta, trasparente, di color bianco, verdiccio, con poco odore, d'un gusto quasi insipido, si adopra nella Teriaca.

Dimandasi talvolta nelle ricette delle Farmacopee della Trementina di Cipro; ma siccome non ne capita dal quel Paese, così bisogna sostituirle quella di Scio.

La seconda spezie è chiamata Trementina chiara; ella è assai più liquida, più bella, e più odorifera della precedente; esce senza tagli, e con tagli, del Terebinto, dal Larice, dal Pino, dall'Abete, e da alcuni altri Alberi, che nascono ne' Paesi caldi, quella, di cui ci serviamo ci è portata dal Delfinato, da' Boschi di Pilato.

La Trementina, ch' esce senza tagli è chiamata da Villani del Delfinato *Bijon*; è una spezie di balsamo, che ha una consistenza, un colore; ed alcune virtù quasi simili a quelle del balsamo bianco del Perù, ma perchè nasce presso a noi, ed è assai comune, non se ne fa molta stima.

La Trementina, ch' esce per via di tagli, è chiamata volgarmente Trementina di Venezia, quantunque non ne capitò in Francia; ma ne capitava una volta da quel Paese. Ella è la più usitata nella Medicina. Bisogna sceglierla netta, chiara, bella, bianca, trasparente, di consistenza di firopo spesso, d'un'odore forte, e assai dispiacevole, d'un gusto un poco amaro.

Le Trementine contengono molt'olio, e sal volatile acido, o essenziale.

Sono assai aperitive, proprie per la pietra, per la colica nefritica, per le ulcere delle reni, e della vescica, per le ritenzioni d'urina, per le gonorree. Se ne piglia per bocca, e se ne mette ne' cristeri. La dose per bocca è da mezza dramma fino a una dramma. Da un'odore di viola all'urina, e provoca qualche volta de' dolori di capo; se ne mettono due, o trè dramme in un cristero. Si adopra esternamente come un balsamo per detergere, e consolidare le piaghe, per le contusioni, per fortificare, per risolvere. Non si adopra la Trementina di Scio, per l'interno.

Terebinthina, perchè questo liquore stilla da un'Albero chiamato *Terebinthus*. Quella, che stilla dall'altre spezie d'Alberi è chiamata col medesimo nome per rassomiglianza.

*Terebinthus.***Terebinthus**, Dod. Ger. I. B. Ray. Hist.*Terebinthus vulgaris*, C. B. Pit. Tournef.*Terebinthus angustiore folio vulgarior*; Park.*Terebinthus femina altera*, Theophrasti. in Italiano, Terebinto.

E' un' Albero di mediocre altezza, coperto d'una buccia, di color bigio, cinerizio; le sue foglie sono bislunghe, fode, sempre verdi, come quelle del Lauro; ma più picciole, messe molte sopra una costa, ch'è terminata da una sola foglia. I suoi fiori sono disposti in grappoli porporini, ne quali sono ammucchiati in gomitolli degli stami carichi di cime. Questi fiori non lasciano frutti dopo loro. I frutti nascono su piedi, che non portano fiori; sono coccole grosse come quelle di Ginepro, assai dure, viscose, o ragiose al tatto, di color cilestro verdiccio, tignente le mani. Ciascheduna rinchiede un seme bislungo. Quest'Albero è assai ragioso; il suo legno è duro, e simile a quello del Lentichio. Ha come l'olmo una vescica ripiena d'un liquor grasso, in cui s'ingenerano de'moscherini. Nasce nell'Isola di Scio, in Cipro, in Ispagna, in Linguadoca, nel Delfinato, e in altri Paesi caldi. E' talmente imbevuto di Trementina, che quando non vi si fanno incisioni, questa ragia si condensa; s'indura, e produce delle ostruzioni, che fermando il corso, e la circolazione del sugo nutritivo, l'Albero cade in una specie di soffocazione; imperocchè s'ingrossa, abortisce, e crepa. Per prevenire questa malattia, si fanno delle incisioni abbasso del tronco dell'Albero, che sono come salassi del piede, per dove si lascia scorrere la Trementina, capace di cagionare una troppo grande replezione. Si fanno poscia de'tagli nel mezzo del tronco, e ne' rami grossi dell'Albero, che fanno l'effetto de' salassi del braccio, e si ha cura di porre delle scodelle, o de' catini sotto a suddetti tagli, affine di raccoglierne la Trementina, che ne distilla.

Terebinto contiene molt'olio, e sale acido essenziale.

La sua buccia, le sue foglie, e'l suo frutto sono astringenti, e propri per fermare le diarreè, per provocare l'orina, ed il seme.

Terebinthus ab ἰπ'βορδῶ, Cicer, perchè il frutto di quest'Albero ha la figura, e la grossezza quasi simile a quella del Cece.*Teredo.***Teredo**, *Tinea*. in Italiano, Tignuola.

E' una specie di verme, che s'ingenera nel legno, e ne' vestiti, e gli rode. Ve n'ha di molte specie; se ne trova uno particolarmente ne' navilj; la sua figura è quasi simile a quella del bruco, ma è molto più picciolo. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' propria per ammolliere, per risolvere, per fortificare. Si può farne bollire una buona quantità nell'olio, e servirsiene come dell'olio di vermi.

L'intarlamento, o la polvere leggiera, che fa quest'animale rodendo il legno, è deteriiva, disecante, applicata sulle piaghe.

La malattia chiamata Tigna, ed in Latino *Achores*, o *Tinea*, la qual nasce nel capo d'alcuni fanciulli è cagionata da una gran quantità di lendini, o di uova di pidocchi, che rappresentano una polvere simile all'intarlamento, che fa il verme chiamato Tignuola, rodendo il legno, o i vestiti. Queste lendini aprendosi in piccioli pidocchi rodono altresì le carni; vi fanno un gran numero di picciole piaghe, nelle quali si mescolano i loro escrementi, producono quelle brutte bollicole, che compariscono, e sono così difficili a guarire, colle purgazioni, e colle applicazioni d'unguenti, che ritrovansi descritti nella mia Farmacoepa Universale.

Teredo è *τερυ*, *persoro*, perchè questo picciolo insetto rode, fora il legno, e i vestiti.*Terfez.***Terfez**, *Africanorum*, turbis genus album. I. B.

E' una specie di Tartufo, o una radice, che nasce nella rena senza gettar fusto, ne' deserti di Numidia, che sono assai esposti a raggi del sole, e dove regna un gran caldo. Questo Tartufo ha la figura d'un frutto, ora grosso come una noce, ora come una melarancia, coperto d'una buccia

bianca. E' buonissimo a mangiare cotto nelle ceneri, o bollito nell'acqua, o nel latte. E' nutritivo; il suo gusto è quasi simile a quello della carne.

E' proprio per fortificare lo stomaco, per rimettere le forze abbattute, per provocare il seme.

*Terra Chia.***Terra Chia**. in Italiano, Terra di Scio.

E' una specie di Terra sigillata, o una Terra grassa, crostosa, bianca, cinerizia, che cavasi dall'Isola di Scio. E' astringente; leva via le macchie, e le cicatrici dalla pelle; ma siccome ella è rara, così se le sostituisce la Terra sigillata ordinaria.

*Terra Melitea.***Terra Melitea**, *vel Melitenfis*.*Terra Sancti Pauli*. in Italiano, Terra di S. Paolo.

E' una Terra bianca, dura, rozza, che nasce nell'Isola di Malta. E' stata chiamata *Terra Sancti Pauli*, perchè si pretende, ch'ella sia stata benedetta da S. Paolo, quando fu gettato dalla burrasca nell'Isola di Malta;

Ella è stimata buona per resistere al veleno; ma tutta la sua virtù si è d'essere astringente.

*Terra Merita.***Terra Merita**. *Curcuma officinarum*.

E' una picciola radice, ch'è quasi simile in figura, e in grossezza al Zenzero, dura, e come impietrita, gialla di fuori, e di dentro. Nasce in molti luoghi dell'Indie grandi; donde ci capita secca. La Pianta, ch'ella produce, quando è nella terra, è chiamata

Cyperus Indicus, *sive Curcuma*, Ger.*Crocus Indicus*, *Arabibus Curcum*, *officinis Curcuma*.

Bontii.

Curcuma, Park.*Crocus Indicus*, Garcia.

Le sue foglie sono simili a quelle dell'Elleboro bianco, se non che non sono così rigate, ma lisce, il suo fiore è d'un colore bellissimo porporino. Gli succede un frutto ispido di punte come le nostre castagne verdi, il quale contiene de' semi rotondi, e formati come piselli, buoni a mangiare, quando sono cotti colla carne. La sua radice tigne in giallo come il Zafferano. Gl'Indiani se ne servono per dar colore al loro riso, ed a molte altre forte d'alimenti. Contiene molt'olio, e sale essenziale, e siffo.

Dee scegliersi questa radice novella, pesante, calda, ben nodrita, di color giallo zafferanato; I Tintori, i Quantaj, i Fonditori, e molti altri Artigiani l'adoprono per tignere in giallo, o in color d'oro.

E' aperitiva, deteriiva, propria per levar le ostruzioni del fegato, della milza, per provocare l'orina, e i mestruai alle Femmine, per la itterizia, per la pietra, per la nefritica, presa in polvere, o in decozione.

Terra Merita, a cagione, che la sostanza di questa radice rassermbra ad una terra indurata, e perchè ha delle gran virtù.

Curcuma è un nome Arabo, che non è particolare alla *Terra Merita*; è stato dato ancora a molte altre radici gialle, o rosse, come a quelle della Chelidonia, della Robbia, del Romice.

*Terra Patna.***Terra Patna**, C. Biron.

E' una Terra del Mogol quasi simile alla Terra sigillata, argillosa, di color bigio tendente al giallo, insipida al gusto. Se ne formano nel Paese delle pentole, de' vasi, de' fiaschi, delle caraffe così sottili, e d'una leggerezza così grande, che il vento le porta via facilmente. I più curiosi de' suddetti vasi sono de' fiaschi, che chiamansi *Gargouillettes*, i quali, quantunque sieno capaci di contenere tanto liquore, quanto un boccale di Parigi, potrebbero essere alzati nell'aria, essendo voti, dal solo solo, come le vesciche d'acqua di Sapone, che fanno i fanciullini. Servesi della *Gargoulette* per mettere a rinfrescare dell'acqua, e dicevi, che quest'acqua vi prenda un'odore, e un gusto grato, che la rendono delicata a bere. M'è caduta inà le mani una tazza di questa Terra assai pulita, e assai leggera,

nella quale ho fatta questa speranza, ma non ho ritrovato, che l'acqua, che io vi aveva fatta star dentro per due giorni avesse acquistato verun odore, o gullo; forse, che nel Paese succede diversamente, perchè la terra è più di fresco cavata dal luogo della sua nascita. Comunque si sia, il vaso s'umetta insensibilmente, e dappoi ch'è stata bevuta l'acqua, che conteneva, le Femmine Indiane lo mangiano con gusto, e principalmente quando sono incinte; imperocchè allora amano violentemente la Terra di Patna, e se non fossero osservate, non v'ha femmina gravida in quel Paese, che in poco tempo non mangiasse tutti i piattelli, le pentole, i fiaschi, le tazze, e gli altri vasi della Casa.

Questa Terra è assorbente; propria per raddolcire gli umori acidi del corpo, per fermare le diarree, i flussi di sangue. La dose è da diciotto grani fino ad una dramma.

Terra Persica.

Terra Persica.

E' una Terra secca, rossa, che ci capita in pietruzzole mezzanamente dure. I Calzolari se ne servono per dare il color rosso alle calcagna delle scarpe. Bisogna sceglierla di color vivo. Ella non è di verun uso nella medicina.

Terra Samia.

Terra Samia, Lapis Samius.

E' una Terra, che si cava dall' Isola di Samos. Ve n' ha di due spezie; una è molle, bianca, facile a ridurre in polvere, che s'attacca alla lingua, quando vi si avvicina, rassomigliante molto alla Terra sigillata ordinaria. Alcuni la chiamano *Collyrium*, a cagione, che si adopra una volta ne' Collirj. L'altra è crostosa, e dura, però con qualche untuosità. Si chiama *Samius aser*, perchè vi si trovano alcune pagliette rilucenti, disposte in picciola stelle.

Ambidue le Terre di Samos sono astringenti, e proprie per fermare le diarree, i flussi di sangue, per difeccare, e agglutinare le piaghe; ma siccome non capitano a noi queste Terre; così ci serviamo in loro luogo della Terra sigillata, che ha una virtù simile.

Terra Saponaria.

Terra Saponaria. E' una spezie di Terra come creta assai viscosa, pesante gialliccia, o nericeia, che produce l'effetto del Sapone. Ella è assai in uso presso agli Scardassieri di lana in Inghilterra.

Saponaria à Sapore, Sapone, perchè questa Terra opera come il Sapone.

Terra Selinusia.

Terra Selinusia, è una Terra unta, o argillofa, che rassomiglia molto a quella di Scio.

E' astringente, e risolutiva, propria per levar via le macchie, e le cicatrici della pelle, per ammolire i tumori delle mammelle, dell'anguinaja, de' testicoli, e per risolverli.

Terra Sigillata.

Terra Sigillata, Terra Lemnia.

E' una spezie di Bolo, o una Terra unta, argillofa, secca, tenera, facile a ridurre in polvere, ora gialla, ora bianca, rossiccia, insipida, o astringente al gusto. Si prendeva una volta nell' Isola di Lemnos; ma viene presentemente di Costantinopoli, dalla Germania, da Blois, e da molti altri luoghi. Ci capita per l'ordinario formata in piccioli pani orbicolari, grossi come la punta del pollice, rotondi da una parte, e fatti piani dall'altra da un sigillo intagliato d'alcune arme, o di certe figure, che i Principi de' luoghi, dove si piglia questa Terra vi hanno fatto mettere, ed è questa la ragione, per cui è stata chiamata Terra sigillata. Quella degli Antichi era gialla, e formata in pani più piccioli di quelli d' adesso; rassomigliavano a pattiglie, e vi erano state intagliate le armi di Diana sotto la figura d'una Capra.

Dee sceglierli la Terra sigillata liscia al tatto, argillofa, facile a ridurre in polvere, di color bianco rossiccio, che s'attacchi alla lingua, e vi si sospenda. Si tigne alle volte colla Terra merita, o con un'altra droga, per renderla più

simile in colore a quella degli Antichi, ch'era la vera Terra di Lemnos, e la quale si cava da una collina, in cui non nasce veruna Pianta. I Turchi, che ne sono presentemente i Padroni mescolano questa Terra con altre terre della medesima natura, ed ammolitele insieme coll'acqua, ne formano de' panetti rotondi, ne quali mettono il sigillo del gran Signore, per farne pagare un tributo.

La Terra sigillata è stimata propria per resistere al veleno; ma non dee farsi molto fondamento su questa qualità. Ella è astringente, propria per fermare le diarree, i flussi di sangue, le gonorree, i fluori bianchi, il vomito. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Si adopra altresì esteriormente per fermare il sangue, per difeccare le piaghe, per fortificare, e rassodare le giunture.

Terra Viridis.

Terra viridis, in Italiano, Terra verde.

E' una Terra secca, di color verde, che ci capita da Verona in Italia. Si adopra per la Dipintura.

Tertianaria.

Tertianaria, Tab.

Tertianaria, alii *Lysimachia caerulea*. I. B.

Lysimachia galericulata. Ger.

Herba Iudaica altera. Dod.

Lysimachia caerulea, sive *latifolia major*, Park.

Lysimachia caerulea galericulata sive Gratiola caerulea, C. B. Ray. Hist.

Cassida palustris vulgarior, sive *caerulea*. Pit. Tournef.

E' una spezie di Cassida, o una Pianta, che getta de' fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi, quadrati, ramoruti, deboli piegati verso terra. Le sue foglie sono lunghe, strette, aguzze, dentate negli orli, ruvide, d'un gusto amaro, attaccate a code corte. I suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie opposte, o a due a due, l'una dirimpetto all'altra, picciole, formate in guisa di gola, o in canna, tagliata in alto in due labbra, il cui superiore è un'elmo accompagnato da due orecchiette, e l'inferiore per l'ordinario incavato. Questo fiore è velluto di fuori, di color pavonazzo, tendente al celestro, segnato con piccioli punti, d'un turchino carico. Quando il fiore è passato, si formano in suo luogo quattro semi quasi rotondi, i quali maturano in una calsetina, che ha servito di calice al fiore, e che rassomiglia ad un'elmo coperto da un berrettone. La sua radice è fibrata, minuta, serpeggiante, nodosa, bianca. Nasce questa Pianta verso le paludi, e in altri luoghi umidi. Ha un'odore assai grato. Contiene molt'olio, e sal essenziale.

E' astringente, vulneraria, propria per resistere al veleno; per purificare il sangue, per rimediare alle febbri intermittenti, presa in decozione.

Tertianaria, perchè questa Pianta è stata stimata buona per guarire la febbre terzana, che chiamasi in Latino *Tertianna febris*.

Testudo.

Testudo, in Italiano, Testuggine. E' un'animale acquatico con guscio, il cui moto è assai lento, con quattro piedi, e rassomiglianti ad una Lucertola, bruttissimo in tutte le sue membra, ma coperto d'una bella scaglia larga fatta in volta, dura, ossosa, ovata, o fatta in scudo, screziata di colori differenti, scuri, rilucenti, composta di molti pezzi lisci, puliti, uniti, e come articolati insieme, con diverse figure, la maggior parte pentagone; chiamasi scaglia di Testuggine, di cui si fanno delle scatole, de' pettini, e molti altri strumenti. La sua testa è corta, rassomigliante in certo modo a quella d'un Serpente, coperta d'una pelle sottile; non vi si vede apertura per orecchi; le sue nari sono aperte nella estremità del mollaccio in una maniera straordinaria; i suoi occhi sono piccioli, e spaventevoli con una sola palpebra per chiuderli: le sue labra sono merlate, o tagliate in maniera di fega, la cui pelle è dura come il corno. Esse coprono due ordini di denti; il suo cervello è picciolissimo, i suoi piedi sono simili a quelli della Lucertola. Quelli davanti sono composti di cinque dita guernite d'ugne; quelli di dietro non ne hanno, che quattro; la sua coda è grossa nel principio, e finisce in punta. Tutte le parti, che compariscono fuori della scaglia della Testuggine sono coperte d'una pelle larga, ed increspata con gran rughe, e sono granite come il

Matroc.

Mirrocchino . La sua vescica è assai grande . La Testuggine femmina fa una gran quantità d'uova assai grosse in una sola volta . Ella le fa a terra , e le copre di foglie d'Albero , o di buccie sottili , indi di rena , e se ne ritorna nell'acqua . Il Sole fa aprire queste uova in capo a quaranta giorni , nel qual tempo sono grandi circa come uno scudo d'Argento , e abbastanza forti per forare la rena , che le copriva , e andare al Mare , o ne' Fiumi ; imperocchè quell'animale abita ne' laghi , ne' Fiumi , nel Mare . Se ne trovano altresì alcuni di questi animali , che sono anfibii , e che vivono sulla terra , e nell'acqua . Ve n'ha di differente grandezza ; si veggono molte Testuggini nell'America , che hanno sino a cinque piedi di lunghezza , e quattro di larghezza . Sono così forti , che un'Uomo può stare in piedi sopra ciascheduna d'esse senza panto incomodarle . Quando si vogliono facilmente prendere bisogna voltarle supine con una forca , o con qualche altro strumento ; imperocchè allora hanno meno di forza , e si pigliano agevolmente prima , che abbiano potuto mettersi in istato di salvarsi . Possono vivere molti giorni senza bere , e senza mangiare . Dicono gli Americani , che non muojono , se non quando il loro grasso sia stato internamente distrutto dal digiuno . Quando si uccidono prima , che abbiano digiunato , se ne cava una carne buona a mangiare d'un gusto bovino , ed un'olio giallo proprio ad ardere . Si adoprono eziandio in Europa le Testuggini nelle cucine . La loro carne è di buon gusto . Contengono molto sal volatile , ed olio .

Sono proprie per le malattie del petto , e di consumazione ; per la febbre etica . Sono ristoranti , mangiate , o prese in bollitura .

Il sangue delle Testuggine disseccato è stimato per l'epilessia , la dose è da dodici grani fino a una dramma ; il medesimo sangue , di fresco tratto , è buono per guarire la rogna , la lebbra , se vi si applica sopra .

Il suo grasso , o olio è ammolliente , e risolutivo .

Il priapo della Testuggine di Mare , seccato , e spolverizzato , è un'ottimo rimedio per la pietra , e per la renella ; la dose è da mezza dramma fino a due scropoli . Questo priapo , dappoichè è stato seccato , è lungo circa un piede , ed un poco più grosso del pollice ; egli è solido , e duro quasi come il corno , di color bigio . Rinchiude una sostanza midollosa , bianca . Si preferisce quello d'una Testuggine verde di Mare a quello d'un'altra .

Testudo à testa , guscio , perchè quest'animale è coperto d'una specie di guscio .

Tethya.

Tethya, Tethes, Spheroctes.

È una pesce di Mare con guscio , il quale si ritrova attaccato alle Ostriche ; la sua scaglia , o il suo guscio ha la figura sferica , scropulosa , ineguale , meno dura degli altri gusci . La sua carne è fungosa ; nasce attaccato agli scogli , o nell'aliga , o sulle rive . Ve n'ha di molte specie .

È carminativo , e proprio per la colica ventosa , pel dolore delle reni , per la sciatica ; per provocar l'orina , e per evacuar la pietra delle reni , e della vescica .

Tetypoteiba.

Tetypoteiba . Vitis arbutina . G. Pison.

È una Pianta del Brasile , che nasce sù i Melaranci , quando certi Uccelletti , che chiamansi *Terins* , vi hanno fatto i loro escrementi ; le sue foglie rassomigliano a quelle del Mirto . Questa Pianta s'attacca , e si lega a i rami dell'Albero come farebbe la vite , e talvolta lo fa morire per la sua quantità . I medesimi Uccelletti la mangiano .

Ella è assai discussiva , risolutiva , deterfiva , propria per dissipare gli enfiati de' piedi , delle gambe , per l'idropisia , per fortificare le parti debilitate . Si fa bollire nell'olio , e si adopra quest'olio esternamente . Ella è parimente adoprata infusa nell'acqua , per le cateratte , e per le nuvole degli occhi .

Teucrium.

Teucrium Beticum , Clus. Hisp. Ger. I. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.

È un'Arboscello per l'ordinario assai picciolo , e basso , ma che s'erger alle volte all'altezza d'un'Uomo . Il suo fusto è grosso come il dito mignolo , coperto d'una buccia

bianca , diviso in alcuni rami bianchi , opposti a due a due ; le sue foglie sono bislunghe , o rotonde , un poco più grandi di quelle del Camedrio , sinuose negli orli , bianche di sopra , d'un verde scuro di sotto , un poco amare al gusto . I suoi fiori sono fatti in forma di gola , o di canna , spalancata in alto , e prolungata in labbro , di color bianco , sostenuta da un calice bianco , che ha la figura d'una campana . Nascono in questo calice , quando il fiore è passato , quattro semi quasi rotondi . Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi , come in Sicilia . in Italia , presso al Mare , frà le siepi . Ella resta mai sempre verde .

È deterfiva , aperitiva , risolutiva , propria per le malattie della milza , per resistere al veleno , presa in decozione , ed in polvere .

Dicesi , che questa Pianta abbia preso il suo nome da un'Uomo chiamato *Teucer* , il quale fu il primo , che la pose in uso presso agli Antichi .

Thalictrum.

Thalictrum majus vulgare . Park.

Thalictrum magnum . Dod.

Thalictrum, sive Thalictrum majus . Ger.

Thalictrum nigrius, caule, & semine striato . I. B. Ray. Hist.

Thalictrum majus siliqua angulosa, aut striata . C. B. Pit. Tournef.

Piganum, Dod. Gal. Lugd.

Ruta pratensis, Gesn. Hort. Herbariorum, Adv. Lob.

È una Pianta , che getta de' fusti all'altezza d'un'Uomo rigidi , cannellati , ramoruti , come angolosi , voti di dentro , d'un colore per l'ordinario rossiccio , tendente al porporino , e qualche volta verde . Le sue foglie sono ampie , divise in molte parti bislunghe , assai larghe , verdi , rilucenti . Nascono i suoi fiori nelle sue cime , piccioli ; ciascheduno è composto di cinque foglie , disposte in rosa , intorno ad un cesto di stami di color erboso . Queste foglie cadono presto , a cagione , che il cesto de' stami aprendosi , rompe i vasi , che le attaccavano al gambo , e allora non restano , che degli stami . Quando è passato questo fiore , si forma una cassetta con tre angoli , la quale rinchiude un seme bislungo , giallo , cannellato , minutissimo , d'un gusto amaro . La sua radice è gialliccia , serpeggiante in largo , e gettante de' polloni in molti luoghi , d'un gusto amaro , displicevole . Nasce questa Pianta ne' prati , e in altri luoghi umidi . Contiene molto sal essenziale , ed olio .

È aperitiva , vulneraria , propria per resistere al veleno , per attenuare la pietra delle reni , per detergere , e mondificare le ulcere . Il suo seme è proprio per fermare il flusso di sangue , d'emorroidi , di mestrua . La dose è una dramma . Se ne introduce della polvere nelle nari , per fermare il sangue del naso .

Thalictrum, à 3'alla, vireo , perchè questa Pianta nel suo principio sparge una grata verzura .

Piganum; 3'alla, idest Ruta , imperocchè alcuni Botanici hanno messa questa Pianta nel numero delle Rute .

Thapsia.

Thapsia . Cavata folio . C. B.

Thapsia, sive Turbitis Garganicum, semine latissimo, I. B. Pit. Tournef.

Thapsia Thalictri folio, Bot. Monspel.

È una Pianta alta due , o tre piedi , il cui fusto , e le cui foglie sono a guisa di *Ferula* , e rassomiglianti a quelli del Finocchio . I suoi fiori sono nelle sue cime , disposti in ombrelle , o parasoli , come quelli dell'Aneto di color giallo . Ciascheduno di questi fiori è per l'ordinario di cinque foglie , disposte in rosa verso l'estremità del calice . Quando è passato questo fiore , il calice diventa un frutto , composto di due semi lunghi , bigi , cannellati sulla schiena , circondati da una grande orlatura piana in foglio , ed incavata per l'ordinario nelle due estremità . La sua radice è mezzanamente grossa , lunga , capilata nella sua parte superiore , di color bigio , bianchiccio , e qualche volta nericcio di fuori , imbevuta d'un sugo lattinoso , acerrimo , e un poco corrosivo , ed amaro . Questa Pianta nasce ne' luoghi montani ; si secca la sua radice per conservarla , dopo averne levato l'occhio ; ella ha appresso poco la medesima figura , che ha quella del vero *Turbitis* ; ma è più leggiera , più bianca , e molto più acra . Contiene molto sale , ed olio .

Dee scegliersi recente , netta , intera , salda , non tarlata .
Purga

Purga la pituita, e le fierosità; ma opera con tanta violenza, ed acrezza, che non si ardisce di portar molto in uso. Si adopra esteriormente mescolata negli unguenti, per la rogna, e per le altre malattie della pelle.

Questa Pianta ha preso il suo nome da un'Isola chiamata *Tappus*, nella quale si trovò la prima, che fu posta in uso.

Thè.

Thè, Teba, Tsa.

E' una picciola foglia, che ci capita secca, e rotolata dalla Cina, dal Giappone, da Siam. Nasce in un'Arboscello, donde si coglie nel tempo della Primavera; mentre è ancora picciola, e tenera; la sua figura è bislunga, aguzza, sottile, un poco dentata negli orli, di color verde; il suo fiore è composto di cinque foglie bianche, disposte in rosa, e d'alcuni stami. Quando è passato, gli succede una coccola grossa come una nocciuola; di color di castagna, in cui si trovano uno, o due, o tre piccioli noccioli aggrinzati, bigi, ognuno de' quali contiene una picciolissima mandorla insipida, e di cattivo gusto. La sua radice è fibrosa, e sparfa sulla superficie della terra. Quest'Arboscello nasce egualmente bene in terra grassa, ed in terra magra. Le sue foglie colte si espongono al vapore dell'acqua bollente per ammollarle. Subito, che il suddetto vapore è in loro penetrato, si stendono su piastrelle di metallo, poste sopra un fuoco mediocre; vi si seccano a poco a poco, si crogliano, e si rotolano da loro medesime nella figura, nella quale ci vengono mandate; ma dobbiamo stare avvertiti di non essere ingannati; imperocchè i Mercanti Cinesi, i quali sono avidissimi del guadagno, vi mescolano sovente altre foglie.

Bisogna scegliere il *Thè* recente in picciole foglie intere, verdi, d'un gusto di Viola, dolce e grato.

Il *Cba*, è *Chaa*, che i Giapponesi coltivano è una specie di *Thè* più picciolo, e migliore dell'altro. Ne ho parlato a suo luogo.

Il *Thè* dee essere tenuto in un fiasco, o in una scatola ben chiusa, affine di conservare il suo odore, nel quale consiste la sua virtù. Contiene del sale essenziale, e dell'olio mezzo esaltato.

Se ne mettono in infusione caldamente per mezz'ora due pizzichi, o circa una dramma in una libbra d'acqua, e si piglia l'infusione ben calda con zucchero in molte prese.

Il *Thè* è più spesso adoprato per delizia, che per Medicina; ma possiede molte buone qualità; imperocchè rallegra, e ricrea gli spiriti, dissipa i vapori, impedisce il sopore; fortifica il cervello, e il cuore, affretta la digestione; provoca l'orina; purifica il sangue; è proprio per lo scorbutico, per la gotta.

I Cinesi dicono, che *Thè* è una parola cattiva della Provincia di Focchien, e pretendono, che debba pronunziarsi *Tcha*, ch'è il termine della lingua Mandarin. E' stato dato il nome di *Thè* a molte altre Pianta, che nascono in diversi Paesi. Ve n'ha di due specie nella Martinica, di cui ciascheduna delle quali il Fratello Yon speziale de' P. P. della Compagnia di Gesù mi spedì alcuni rami a Parigi l'anno 1702. colle descrizioni di quelle Pianta. La prima è una specie di *Caryophyllata*, della quale ho parlato a suo luogo sotto il nome di *Cuambu*; la seconda è un'Arboscello legnoso, alto circa due piedi, gettante molti rami all'altezza di sette, o otto piedi, scarni, d'un color verde cinerizio, carichi di molte foglie dentate negli orli, quasi simili in figura a quelle dell'Argentina, se non che sono più aguzze, d'un bel color verde, ripiene di sugo, con un poco del gusto dell'agretto, ma meno forte. Ciascheduno de' suoi fiori nasce sopra un gambo, il qual esce dalle ascelle delle foglie. Sono d'un solo pezzo, tagliato profondamente in cinque parti bianche, con un pistillo nel loro mezzo, accompagnato da cinque stami, e rappresentante un Giglio. Questo pistillo diventa un frutto diviso in due ripostigli, i quali rinchiodono de' semi minuti come la polvere, di colore un poco bigio. Il calice, che sostiene questo frutto è tagliato in cinque foglie. Quest'Arboscello nasce ne' luoghi bassi, e presso alla riva del Mare; la sua foglia è chiamata *Thè* nella Martinica, e gli Abitanti se ne servono, come noi facciamo del *Thè* ordinario. Ella non dà all'acqua una tintura così forte, come l'altro *Thè* della Martinica, di cui ho parlato.

Il *Thè* dell'Europa si è la Veronica. Si adoprano altresì nella maniera del *Thè*, la Melissa, la picciola Salvia, le Capillari di Canada, il fiore di Coquelico, l'erbe vulnerarie degli Svizzeri, l'Ortica bianca, e molte altre Pianta.

Thereniabin.

Thereniabin, Menfiracost, Terniabin, Drosomeli, Aereomeli. in Italiano, Manna liquida.

E' una materia viscosa, bianca, dolce, e quasi simile al mele bianco, la quale si ritrova attaccata alle foglie di molte specie d'Alberi, o Arboscelli nella Persia, e nell'Asia maggiore. Gli Abitanti la raccolgono, e ne fanno un gran negozio; ma ella è assai rara in Francia. Contiene molta flemma, ed olio; mediocrementemente sale essenziale, o volatile.

Ella è purgativa, ed ha le medesime virtù della nostra Manna, presa in maggior dose. Gli Egizi, e gl' Indiani l'adoprano.

Thlaspi.

Thlaspi vulgatum. I. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Thlaspi arvense vaccaria incano folio majus. C. B.

Thlaspi vulgatissimum. Ger.

Thlaspi vaccaria folio. Park.

E' una Pianta, che getta de' fusti all'altezza di circa un piede, rotondi, velluti, ramoruti, guerniti di foglie senza code, lunghe come il dito mignolo, larghe nella loro base, e ristringentisi a poco a poco in punta, merlate negli orli, di color verde, d'un gusto acro; i suoi fiori sono piccioli, minuti, bianchi, disposti come quelli della *Bursa pastoris*. Ciascheduno è composto di quattro foglie. Sono seguiti da frutti rotondi, o ovari, fatti in borsa, orlati per l'ordinario d'un'ala, o foglio, ed incavati in alto. Contengono questi frutti de' semi quasi rotondi, e piani, di color rosso scuro, e che invecchiando diventano neri, d'un gusto acro, e cocente come la senape; la sua radice è assai grossa, e fibrosa, legnosa, bianca, un poco acra. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, rozzi, sassosi, renoli, esposti al Sole, frà le biade, su i tetti, intorno alle muraglie. Contiene molto sale essenziale, e volatile, e dell'olio.

Ci capita il suo seme secco dalla Linguadoca, e dalla Provenza, dove nasce migliore, che ne' nostri Paesi temperati.

Bisogna sceglierlo recente, netto, ben nodrito, acro, e pungente al gusto. Entra nella composizione di molti rimedi.

E' incisivo, attenuante, deterfivo, aperitivo, proprio per provocare l'orina, e i mestruai alle Femmine, per affrettare il parto, e l'uscita della seconda; per disciogliere la pietra, e l' sangue rappreso, per la sciatica, per maturare, e rompere gli abcessi. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Thlaspi à Sida, comprimo, perchè il frutto di questa Pianta è piano, e come compresso.

Thlaspidium.

Thlaspidium Mompeliense Hieracii folio hirsuto. Pit. Tournef.

Thlaspi bifcutatum asperum Hieraci folium, & majus. C. B.

Lunaria lutea, Dalech. Lugd.

Thlaspi clypeatum Hieracifolium majus. Park.

Thlaspi clypeatum, Cluf. Pan. & Hist.

Thlaspi bifcutatum, vel Lunaria bifcutata, Camer.

Cunaria bifcutata. I. B. Ray. Hist.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, scarni, rotondi, ramoruti, con poche foglie, ma ne'cono molte dalla sua radice, che sono lunghe, ruvide, sinuose, verdi, vellute, rassomiglianti a quelle del *Hieracium*, sparfe a terra. I suoi fiori nascono nelle cime de' suoi fusti, piccioli, con quattro foglie gialle, disposte in croce. Quando sono caduti, succede loro un frutto in lunetta, composto di due parti pianissime; ciascheduna delle quali rinchioda nella lor cavità un seme bislungo assai piano, di colore trà il rosso, e il giallo, o rossiccio. La sua radice è lunga, e mediocrementemente grossa. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi verso Montpellier, ne' luoghi montani.

E' deterfiva, attenuante, aperitiva, dissecante, propria per provocare i mestruai alle Femmine, per ispignere la seconda dopo il parto, presa in decozione.

Thlaspidium à Thlaspi, perchè questa Pianta ha qualche rassomiglianza al *Thlaspi*.

Thora.

T*Hora folio Cyclaminis*. I. B.
Thora Valdensis. Claf. Pan.
Thora venenata. Gef. Jun.
Herba Thora. Guil.
Aconitum pardalianches, seu *Thora major*. C. B.
Ranunculus Cyclaminis folio, *Asphodeli radice*. Pit. Tournef.

Psthora Valdensium. Ad. Lob.

E' una spezie di Ranuncolo, o una Pianta, che getta dalla sua radice due, o trè foglie quasi rotonde, simili a quelle del *Cyclamen*, ma una volta così grandi, dentate negli orli, nervose, fode, attaccate a code. S'erge frà esse un fusto all'altezza di circa mezzo piede, guernito nel suo mezzo d'una, o due foglie, simili a quelle abbasso, ma senza code. I suoi fiori nascono nelle cime del suo fusto. Ciascheduno è composto di quattro foglie gialle, disposte in rosa. Quando è passato questo fiore, comparisce un frutto rotondo, in cui sono raunati in maniera di testa molti semi piani; la sua radice è di piccioli navoni, come quella dell'*Asfodelo*. Nasce questa Pianta sulle alte Montagne. Ella contiene molto sal acro, e corrosivo, e dell'olio. Si adopra il suo sugo per avvelenare le frecce, e le altre armi, colle quali s'uccidono i Lupi, le Volpi, e le altre bestie nocive. Non se ne serve la Medicina a cagione, ch'ella è un veleno.

Thora à εραφα, *corruptio*, perchè questa Pianta è velenosa.

Thunnus.

T*Hunnus. Thynnus. Pelamis*.
 In Italiano, Tonno.

E' un pesce grande di Mare mafficcio, panciuto, il quale si ritrova in gran quantità nel Mare Mediterraneo in Provenza, in Italia, in Ispagna. Pesa fino a centoventi libbre il suo mostaccio è aguzzo; la sua coda è larga, formata in mezza Luna. In essa consistono la sua forza, e la sua difesa; il suo colore è nericcio esternamente, e rossiccio di dentro. E' coperto di squame grandi, unite strettamente le une all'altre; mangia dell'aliga, delle ghiande, ed altre Pianta marittime. Và sempre in truppa; e si conosce, ch'egli si avvicina dal molto strepito, che fa, movendo l'acqua del Mare, per cui passa. Il tuono lo fa fuggire; imperocchè è assai pauroso, e timido. Si prende allora facilmente con una spezie di reti, o di lacci, che si adoprano sul Mare Mediterraneo per pigliare i pesci grandi, che si chiamano in Latino *Rete Thunnianum*. Egli non ardisce d'uscire da questa rete, e principalmente se è stato trovato il modo di farlo giacere supino. Muore in poco tempo, quando è preso. La sua carne è sodea, buonissima a mangiare, d'un gusto di Vitello. S'infala per conservarla, e trasportarla. Chiamasi Tonno, o Tonnina in Latino *Thynnina caro*. Ella è assai nutritiva, e di buon sugo. Contiene molto sal volatile.

E' stimata propria per resistere al veleno, contra la rabbia, contra la morsicatura della Vipera, mangiata, ed applicata esteriormente.

Alcuni Autori hanno chiamato il Tonno, quando è ancora picciolissimo, ed appena uscito dall'uovo, *Cordyla*; quand'è più grande, *Limarius*; e finalmente quando è giunto alla sua perfetta grandezza, chiamasi *Thunnus*.

Thunnus, *Thynnus à θυον*, *impetu ferri*, perchè questo pesce si muove con impeto, e con gran celerità.

La femmina del Tonno è chiamata *Thunnia*.

Pelamis à πηλαγος, *lutum*, perchè abita ne' luoghi fangosi, e pantanosi del Mare.

Thus.

T*Hus*; in Italiano, Incenso.

E' una spezie di ragia bianca, o gialliccia, che sparge molto odore, e profumo, quando si getta nel fuoco. Ella è tratta per via di tagli da un'Arboscello, le cui foglie sono simili a quelle del *Lentischio*; e che nasce abbondantemente nella Terra Santa, e nell'Arabia felice; principalmente a piedi del Monte Libano. Chiamasi quest'Albero *Thus*, o *Arbor Thurifera*.

Si procura di raccogliere il primo Incenso, che stilla dall'Albero in lagrime nette, e pure; chiamasi

Olibanum. Melax. Thus masculum.

Quello, che cade confusamente in terra, e ch'è sovente mescolato con pezzi della buccia dell'Albero, o con alcune altre schifezze, è l'Incenso comune, da alcuni chiamato Incenso femmina. Egli è in massa, gialliccio, morbido, unto, assai accendibile, & odorifero.

L'Olibano dee essere scelto in belle lagrime, nette, di color bianco, tendente un poco al giallo, che possa rompersi facilmente, odorato, quando si getta nel fuoco, d'un gusto amaro, ed ingrato, che renda la saliva bianca, quando è masticato.

Ciò, che chiamasi in Latino *Manna Thusis* si è l'Olibano scelto in granelli i più rotondi, i più netti, del colore della bella Manna. Si pigliano ancora per Manna d'Incenso i minuzzoli farinosi d'Olibano, o d'Incenso comune, che si ritrovano nel fondo de' sacchi, ne quali è stata trasportata questa ragia, e che sono stati fatti dall'agitazione, e dallo stropicciamento, che hanno cagionato le vetture.

L'Olibano, e l'Incenso contengono molt'olio, e sale volatile.

L'Olibano è deterfivo, un poco astringente, sudorifico, proprio per le malattie del petto, pel male di punta, per fortificare il cervello, per le diarree, preso interiormente. Si adopra altresì esteriormente per detergere, e consolidare le ulcere, per fortificare le parti.

L'Incenso comune è deterfivo, disecante, consolidante. Se ne mette negli unguenti, negli empiaftri. Si adopra eziandio in profumo.

La buccia dell'Albero, donde stilla l'Incenso, è chiamata *Thymiana*, *Thus Judaeorum*, *Narcaphum*, *Sericbatum*. Dee essere scelta grossa, grassa, o ragnosa, unita, recente, odorifera. Gli Ebrei se ne servono ne' loro profumi.

E' deterfiva, risolutiva, disecante.

Thus à θυον, *suffio*, io profumo; perchè l'Incenso si adopra per profumare.

Olibanum, quasi Oleum Libani, perchè questa ragia scaturisce come un'olio da un'Albero, che nasce nel Monte Libano.

Thymiana ex θυον, *odores accendo*, perchè si abbrucia questa buccia nelle Chiese, o nelle case per profumarle.

Thuya.

T*Huya. Theophrasti*. C. B. Pit. Tournef.

Thuya, sive Thya vulgò. Cam.

Arbor vite. Ger. Park.

Arbor Paradisea. Lutetian. Lugd.

Arbor vite, sive Paradisea, vulgò dicta, odorata, ad Sabinam accedens. I. B. Ray. Hist.

In Italiano, Albero di vita.

E' un'Albero di altezza mediocre, il cui tronco è duro, e nodoso, coperto d'una buccia rossa scura; i suoi rami si spandono in ale; le sue foglie rassomigliano in certo modo a quelle del Cipresso, ma sono più piane, e formate da picciole scaglie, poste le une sopra l'altre. Ha in luogo di castoni, o di fiori, de' piccioli bottoni scagliosi, giallicci, che diventano poscia frutti bislunghi, composti d'alcune scaglie, frà le quali si trovano de' semi bislunghi, e come oriati con un'ala membranosa. Quest'Albero è assai odorifero per tutto, e principalmente nelle sue foglie; imperocchè stropicciate frà le dita, comunicano loro un'odor forte, raggioso, difficile a levare; il loro gusto è amaro.

L'origine dell'Albero di vita viene di Canadà, donde il primo, che è stato veduto in Europa, fu portato al Rè di Francia Francesco Primo. Coltivasi ne' Giardini; resiste al freddo del Verno, ma perde un poco della sua verzura nel tempo del gelo, diventando i suoi rami, e le sue foglie nerice fino alla Primavera, nella quale ripiglia il suo bel colore. Contiene molt'olio, e sale essenziale, e volatile.

Le sue foglie sono risolutive, disecanti, carminative, sudorifiche.

Il suo legno è deterfivo, cesalico, sudorifico, proprio per resistere al veleno, per le malattie degli occhi, e degli orecchi, preso in polvere, o in infusione.

Thuya, sive Thya à θυον, *suffio*, perchè quest'Albero è odorifero, e proprio per li profumi.

Arbor vite a cagione, che resta verde nella State, e nel Verno, ovvero a cagione del suo odor forte.

*Thyites.***T***Hyites*, Boetii de Boot.

E' una pietra dura, verdiccia, rassomigliante al Diapso, d'un fugo lattinoso, acro, e mordente, quando si macina. Nasce nell' Etiopia.

E' deterfiva, e propria per consumare, e dissipare le cateratte, le nuvole degli occhi, le cicatrici, macinata fortissimamente, ed applicata.

Thyites à cura, mortarium, perchè questa pietra serviva una volta a fare de' mortaj.

*Thymallus.***T***Hymallus*. I. Ionst.

E' una specie di Trota, o un pesce di Fiume, che ha un'odore di Timo. E' eccellente a mangiare.

Il suo grasso è proprio per le macchie, e cateratte degli occhi, per la fordità, per li fururi degli orecchi, per le macchie de' vajuoli.

Thymallus à Thymo, Timo, perchè questo pesce ha un'odore di Timo.

*Thymbra.***T***Hymbra legitima*. Clus. Hist. Pit. Tournefort, Ray. Hist.

Thymbra, sive Satureja Cretica legitima, Park.

Thymbra Graeca. I. B.

Satureja Cretica. C. B.

E' una Pianta, che getta come il Timo molti fusti ramoruti in maniera d'Arboscello, quadrati, coperti d'una lana assai ruvida, di colore quasi simile al porporino. Le sue foglie sono quasi simili a quelle del Timo, un poco vellute; i suoi fiori, e i suoi frutti sono simili a quelli del Timo, se non che i suoi fiori nascono fatti a fusajuolo, o disposti a guisa di raggi lungo i fusti, ed i rami, laddove quelli del Timo sono disposti in testa nelle cime de' rami. La sua radice è dura, legnosa. Questa Pianta ha un'odor grato, che partecipa della Santoreggia, o del Timo; il suo gusto è un poco acro. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molto olio esaltato, e sal essenziale, e volatile.

E' attenuante, cefalica, carminativa, aperitiva, isterica. Si adora esternamente, ed internamente.

Thymbra à siu aestus, odorem reddo; perchè questa Pianta rende un buon odore; o pure *Thymbra à Thymo*, perchè questa Pianta rassomiglia molto al Timo.

*Thymelaea.***T***Hymelaea*. Dod. Ger. Park. Ray. Hist.

Thymelaea foliis lini. C. B. Pit. Tournef.

Thymelaea vera. Gefn. Hort.

Thymelaea Monspeliaca. I. B.

Thymelaea foliis parvis. Meuz.

Thymelaea grani Gnidii. Adu. Lob.

E' un'Arboscello, il cui tronco è il più delle volte grosso come il pollice, diviso in molte verghe, o rami lunghi circa un piede, e mezzo, belli, diritti, vestiti di foglie, formate appresso poco come quelle del lino, ma più grandi, più larghe, sempre verdi, viscoso; i suoi fiori nascono nelle cime de' suoi rami, rauati, o uniti molti insieme, piccioli, bianchi; ciascheduno d'essi è, secondo Tournefort, una canna chiusa nel fondo, spalancata in alto, e tagliata in quattro parti opposte in croce. Quando è passato questo fiore, comparisce un frutto grosso appresso poco come quello del Mirto, ovato, polposo, ripieno di fugo, verde sul principio, e rosso, quando è maturo. Chiamasi *Coccum Gnidium*, seu *Granum Gnidium*. Le Pernici, e molti altri Uccelli ne sono golosi. Questo frutto rinchiuso in un seme bislungo, coperto d'una pellicella, nera, rilucente, fragile, sotto la quale si ritrova una midolla bianca, d'un gusto cocente. La sua radice è lunga, grossa, dura, legnosa, bigia, o rossiccia di fuori, bianca di dentro, d'un gusto dolce sul principio, ma poscia acro, e caustico. Nasce questa Pianta nella Linguadoca, ne' luoghi incolti, rozzi, presso al Mare. Ci capita la sua radice secca. Tutta la Pianta contiene molto sale acrisimo, e dell'olio.

Si servivano gli Antichi delle sue foglie, e del suo frutto

per purgare violentemente le sierosità; ma ne cessò l'uso, a cagione dell'acrezza corrosiva di questo rimedio, che può cagionare internamente degli accidenti assai fastidiosi.

La sua radice è adoprata esternamente per li catarri, per le suffioni, che cadono sugli occhi. Si fora l'orecchio, e se ne mette una bacchettina nel buco. Ella produce il medesimo effetto, che produrrebbe il vescicatorio; si passare le suffioni, facendone uscire molte sierosità.

Thymelaea ex satureia, *Thymi olea*, perchè questa Pianta ha le foglie strette come quelle del Timo, e grasse come quelle dell'Ulivo.

*Thymus.***T***Hymus*, in Italiano, Timo.

E' una Pianta, di cui v'ha molte specie. Io descriverò qui le tre principali

La prima è chiamata

Thymus capitatus, qui *Dioscoridis*. C. B. Pit. Tournef.

Thymum legitimum, Ray. Hist.

Thymum legitimum capitatum. Park.

Thymum Creticum. Ger.

Thymum Creticum, sive *Antiquorum*. I. B.

Thymum Cephaloton. Dod.

E' un'Arboscello, che nasce sovente fino all'altezza d'un piede con molti rami scarni, legnosi, bianchi, guerniti di picciole foglie opposte, minute, strette, bianchiccie, d'un gusto acro. I suoi fiori nascono in maniera di testa nelle cime de' rami, piccioli, porporini, formati a guisa di gola. Ciascheduno d'essi è una canna tagliata in alto in due labbra. Quando è passato questo fiore, compariscono in suo luogo quattro semi, quali rotondi, rinchiusi in una cassetina, che ha servito di calice al fiore. Questa Pianta è assai comune in Candia. Si coltiva ne' Giardini.

La seconda specie è chiamata

Thymus vulgaris, folio latiore. C. B. Pit. Tournef.

Thymus niger. Tab.

Thymum vulgare. Lugd.

Thymum durius. Dod.

Ella è bassa, ramoruta, legnosa; le sue foglie sono picciole, strette, d'un verde scuro, di rado bianchiccie; i suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli della specie precedente; le sue radici sono minute, legnose. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini.

La terza specie è chiamata

Thymus nostras. Cord. in Dioscor.

Thymus vulgaris, folio tenuiore. C. B. Pit. Tournef.

Thymum vulgare virgidius folio cinereo. I. B. Ray. Hist.

Thymum durius. Ger.

Thymum durius vulgare. Park.

Serpillum botense. Dod.

Ella getta in maniera d'un'Arboscello molti ramoscelli rotondi, legnosi, un poco velluti, guerniti di picciole foglie più strette di quelle del Serpillo, di color di cenere, d'un gusto acro. I suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli delle specie precedenti; la sua radice è legnosa, attornata di fibre. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini.

Queste tre specie di Timo rendono un'odor forte, aromatico, gratissimo; contengono molt'olio esaltato, e sale volatile.

Il Timo è incisivo, penetrante, aperitivo, rarificante; fortifica il cervello, attenua la pituita; E' proprio per l'asma, per la colica ventosa; per risvegliar l'appetito, per aiutar la digestione, per resistere al veleno; per provocare i mestru, e'l parto, preso interiormente. Si adopra eziandio esteriormente, per fortificare, per muovere il sudore.

Thymus ex siccis, odor, perchè questa Pianta è assai odorifera; ovvero *Thymi, Spiritus animalis*, perchè il Timo è capace di ristabilire lo spirito animale, che ci fa vivere.

*Thysselinum.***T***Hysselinum*.

E' una Pianta, che non è differente dall'*Oreoselinum*, o Pretosemolo di Montagna, se non perchè rende del latte. Ve n'ha di due specie.

La prima è chiamata

Thysselinum Plinii, Lob. Icon. Pit. Tournef.

Thysselinum, sive Apium sylvestre. Park.

Apium sylvestre, sive Thysselinum.

Apium sylvestre lacteo succo turgens. C. B.

Apium sylvestre Dodonaei, Thysselinum quorundam, piana

lacteo succo turgens locis humidis proveniens. I. B. Ray. Hist.

Ella

Ella getta de' fusti all' altezza di tre, o quattro piedi, cannellati, angolosi, rossicci abbasso, voti, nodosi, ramoruti; le sue foglie sono simili a quelle della Carota tagliate minutamente, imbevute d' un sugo latticinofo, d' un gusto ingrato, mescolato d' amaro, e d' acro; le cime de' suoi rami sostengono de' parasoli guerniti di fiorellini con cinque foglie bianche, disposte in rosa. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, ovati, piani, rigati sulla schiena; le sue radici sono lunghe, grosse quasi come il dito mignolo, bianche, del medesimo gusto delle foglie.

La seconda spezie è chiamata

Thysselinum palustre. Pit. Tournef.

Seseli palustre lactescens. C. B. Park.

Seseli palustre lactescens acro, foliis ferulaceis, flore albo, semine lato. I. B. Ray. Hist.

Ella getta un fusto all' altezza di quattro piedi, ramoruto; le sue foglie sono a guisa di ferula; i suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli della spezie precedente. La sua radice è lunga, rossiccia, d' un cattivo gusto acro.

Amendue queste spezie nascono ne' luoghi umidi, paludosi, verso i laghi, e rigagnoli. Contengono molto sal essenziale, olio, e stemma.

Le loro radici sono incisive, penetranti, aperitive, proprie per provocare l' orina, e i mestruj delle Femmine, per movere lo sputo, e mitigare il male de' denti, quando si mastica.

Thysselinum à son, Suffo, & radice, Apium, come chi diceffe, Pretosemolo, che profuma; perchè la radice di questa Pianta masticata, lascia una maniera di profumo nella bocca; ma questo profumo non è grato.

Tiburo.

Tiburo. Monard.

E' un pesce grande a guisa di Balena del Mare Indiano, che ha talvolta sino a venti piedi di lunghezza, e dieci di grossezza. E' coperto d' una pelle grossa, e velluta. Il suo aspetto è furioso, e feroce; le sue mascelle sono guernite d' un' ordine doppio di denti; assai valoroso, combattendo continuamente contra i Lupi marini. E' molto goloso. Trovansi nella sua testa tre, o quattro pietre grosse, osse, insipide, le quali possono facilmente schiacciarsi.

Queste pietre sono stimate proprie per la nefritica, per la difficoltà d' urinare, per attenuare la pietra nelle reni, e nella vescica.

Tigris.

Tigris, in Italiano, Tigre.

E' una bestia quadrupeda, salvatica, feroce, crudele, che ha molta rassomiglianza al Gatto, ma ch' è per ordinario grande come un gran Cane da caccia. La sua testa ha un poco di quella del Leone; i suoi occhi sono gialli, brillanti; i suoi denti sono torti, ed acuti; la sua pelle è chiazzata di macchie di differenti colori, la sua coda è lunga, i suoi piedi sono armati d' artigli lunghi, uncinati, assai robusti, e ben taglianti. Quest' animale nasce in molti luoghi dell' Indie. La sua femmina è chiamata Tigre.

Il Padre Luigi le Conte nelle sue Memorie dello stato presente della Cina (Tom. 2. lett. 6.) dice, ch' egli ha veduto in Siam delle Tigri assai differenti da quelle, che noi veggiamo tal' volta, o sia nel colore, il qual' è tra' il rosso, e' il giallo, con larghe tascie nere; o sia nella grandezza, la quale uguaglia in alcune quella de' Cavalli. Chiamansi Tigri reali.

Quelle, che chiamansi Tigri d' acqua sono affatto simili a i Gatti. Si nodriscono di peice, ma vivono per l' ordinario ne' Boschi, o sulle rive de' Fiumi.

Il grasso della Tigre è ammolliente, e risolutivo. E' stato dato altresì il nome di Tigre ad un picciolo insetto grosso come una cimice, rotondo, bigio; Chiamasi in Latino *Tigrinus pulex*, rode le foglie de' Peri, e degli altri Alberi.

Tilia.

Tilia; in Italiano, Tiglio.

E' un' Albero bello, di cui v' ha due spezie.

La prima è chiamata

Tilia fœmina folio majore. C. B. Pit. Tournef.

Tilia vulgaris Platyphyllos. I. B. Ray. Hist.

Tilia fœmina. Ger. Dod.

Tilia fœmina major. Park.

Philyra Græcis, Tilia Latinis. Guil.

Quest' Albero è grande, grosso, ramoruto, che si dilata in larghezza, e fa molta ombra: la sua buccia è unita, di color di cenere, o nericcia di fuori, gialliccia, o bianchiccia di dentro; così pieghevole, flessibile, che serve a fare delle corde da pozzo, e delle gomene; il suo legno è tenero, senza nodi, bianchiccio. Se ne fanno delle frecce, e del carbone per la polvere d' Archibuso; le sue foglie sono larghe, rotonde, terminanti in punta, un poco vellute, rilucanti, dentate negli orli. Escono dalle loro ascelle delle linguette in picciole foglie lunghe, bianche, alle quali sono attaccati de' gambi, che si dividono in quattro, o cinque rami; ciascheduno de' quali ha un fiore di cinque foglie, disposte in rosa, di color bianco, tendente al giallo, d' un' odor grato, sostenuto da un calice tagliato in cinque parti, bianche, grasse. Quando è passato questo fiore, gli succede una coccola grossa come un grosso pisello, quasi rotonda, o ovata, legnosa, angolosa, velluta, chiudente uno, o due semi nericci, dolci al gusto. Le sue radici discendono profondamente in terra, e si dilatano molto.

La seconda spezie è chiamata

Tilia fœmina folio majore. C. B. Pit. Tournefort.

Tilia minor. Gesn. Hort.

Tilia folio minore. I. B. Ray. Hist.

Tilia fœmina minor. Park.

Quest' Albero non è meno grande, ne' men disteso del primo; ma la sua buccia è ruvida, e le sue foglie sono più picciole, più nere, più sode, più dure, senza pelo, quali simili in figura a quelle della scopa. I suoi fiori sono più piccioli di quelli dell' altro Tiglio, ma della medesima figura, e del medesimo colore. Compariscono più tardi.

I Tigli ricercano una terra grassa. Coltivansi ne' Giardini, ne' Viali. Contengono molto sale essenziale, ed olio. Si adoprano nella Medicina il loro fiore, la loro buccia, il loro seme.

I fiori del Tiglio sono propri per l' epilessia, per l' apoplessia, per le vertigini.

Le sue foglie, e la sua buccia sono dissecanti, proprie per provocare l' orina, e i mestruj alle Femmine, per le scottature.

Il suo seme è buono per fermare il sangue del naso, mescolato in polvere nelle nari.

Tilia à son, penna, perchè quest' Albero produce i suoi fiori sopra linguette, che rassomigliano molto a penna; o pure *Tilia da Telum*, freccia, perchè il legno di Tiglio è proprio per far delle frecce.

Tinca.

Tinca Tencha; in Italiano, Tinca.

E' un pesce d' acqua dolce assai noto nelle Pescherie. Ve n' ha di differente grandezza; ma quello, che noi veggiamo ordinariamente è lungo circa mezzo piede, grosso come il braccio, coperto d' una spezie di pelle squamosa, viscosa nericcia, e talvolta gialliccia. Spogliasi di questa pelle nelle cucine, bagnandolo nell' acqua chiara, e raschiandolo con un coltello. Nasce nell' acque paludose; vive di fango; la sua carne è tenera, più soda di quella del Carpione, bianca, d' un buonissimo gusto, sugosa, nutritiva, facile a digerire. Trovansi delle Tinche grosse come Carpioni, le quali racchiudono nella lor testa due pietruzzole, che si adoprano nella Medicina. Questo pesce contiene molto sal volatile, ed olio; egli è sì vivo, che quantunque sia tagliato in pezzi, e mezzo fritto, balza fuori della padella.

Si applica al collo del braccio de' febbricitanti per mitigare l' ardore della febbre, e per far uscir fuori il veleno. Si mette sulla testa per mitigare il dolore dell' emicrania, e per gli altri mali di capo. Si applica altresì sull' umbilico per l' itterizia. Si applica ancora vivo, ed intero sulle coccie, sù i cancheri, sù gli scirri nascenti; ammolisce, e risolve, perchè la sua pelle è mucilaginoso, e imbevuta d' un sale alcalico penetrante, e scioglibile.

Il suo siele è proprio per li malori degli orecchi.

Le pietre, che traggonsi dal suo capo sono aperitive, e proprie per la renella, per la pietra.

Tinus.

Tinus; è un' Arboscello, di cui trè sono le spezie.

La prima è chiamata

Tinus prior. Clus. Hist. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Tinus

Tinus Lusitanica cerulea bacca. Park.

Laurus sylvestris corni femina foliis subbisfutis. C. B.

Laurizini sylvestri primum genus. I. B.

Quest' Arbofcello cresce all' altezza d' un Corniolo femmina, il qual getta molte verghe lunghe, quadrato ramose; le sue foglie sono grandi, larghe, quasi simili a quelle del Corniolo femmina, ed a quelle del Lauro, messe per ordine a due a due, l'una dirimpetto all'altra lungo i rami, nericecie, rilucenti, un poco vellute, sempre verdi, senz'odore, d'un gusto amaro con un poco d'altrizione. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami in mazzetti, bianchi, odoriferi; ciaschedun di loro è un bacino tagliato in cinque parti; passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto, il qual è simile in figura ad un'uliva, ma più piccolo, ed un poco più aguzzo nell'estremità in alto, dov'è guernito d'una specie di corona; la sua buccia è un poco carnuta, e d'un bel colore turchino. Trovasi in questo frutto un seme coperto d'una buccia cartilaginosa. Quest'Arbofcello nasce ne'luoghi rozzi, e sassosi, nelle siepi.

La seconda specie è chiamata

Tinus altera. Cluf. Hisp. I. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Tinus laurus sylvestris. Dod.

Thinnus. Cast. Append.

Laurus sylvestris foliis venosis. C. B.

Laurus Tinus Lusitanica. Ger.

Laurus Tinus alter, vel 2. Clufi Park.

Quest' Arbofcello è diverso dal precedente per quello, che egli è più ramoso, e per quello, che i suoi rami sono più sodi, coperti d'una buccia rossa verdiccia; le sue foglie sono un poco più lunghe, più strette, e più venose; il suo fiore non è sì odorifero, e tende un poco al porporino; il suo frutto è più piccolo, e d'un colore più bruno. Nasce quest' Arbofcello ne' luoghi incolti, e marittimi.

La terza specie è chiamata

Tinus tertia. Cluf. Hisp. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Tinus, sive Laurus inodora, & *Italarum Lentago.* Bellon.

Tinus sylvestris alter, sive tertius, Park.

Laurus tinus. Ger.

Laurus sylvestris folio minore. C. B.

Quest' Arbofcello è più piccolo in tutte le sue parti de' precedenti. Fiorisce due volte in un anno, nella Primavera, e nell'Autunno; il suo frutto è d'un turchino nericecio; per altro egli è affatto simile agli altri. Coltivasi ne' Giardini a cagione della sua bellezza; ma il suo fiore ha pochissimo odore.

Contengono questi Arbofcelli molto sale essenziale, e fiso, e molti olio.

I loro frutti, e principalmente quelli dell'ultima specie sono acerrimi, ed ardenti; purgano per le parti di sotto con molta violenza; ma io non consiglierei alcuno a servirsene a cagione della loro acrezza, che s'avvicina al caustico.

Tipula.

Tipula. E' una specie di mosca acquatica, la quale rassomiglia ad un Ragno. Ella ha sei piedi, o gambe lunghe, che distende sull'acqua, e vi cammina senz'affondarle. Il suo corpo è di figura ovata, di color bianchiccio; le sue ali sono argentine; i suoi occhi sono neri; la sua coda è fatta in punta.

Ella è risolutiva, applicata esternamente.

Tithymalus.

Tithymalus ebaracias. Matth. Lac.

Tithymalus ebaracias legitimus. I. Cluf. Hisp. Ray. Hist.

Tithymalus ebaracias rubens peregrinus. C. B.

Tithymalus ebaracias Mompeliensium. Ger. Park.

Tithymalus amygdaloides, sive ebaracias. I. B. in Italiano, Titimaglio.

E' una pianta la quale getta uno, o molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, grossi come il dito mignolo, rotondi, rossicci; le sue foglie sono bislunghe, dure, più piccole di quelle del Mandorlo. S'ergono nell'alto di questi fusti molti ramoscelli sodi, i quali producono de' fiori neri, formati in bicchiere, tagliati. Passano questo fiore, gli succede un frutticello con tre cantoni, diviso in tre cellette, ciascheduna delle quali è ripiena d'un seme bislungo. La sua radice è dura, legnosa, guernita di molte fibre. Questa Pianta è tutta ripiena d'un sugo bianco come il latte, acro, mordente. Nasce ne' giardini, presso alle siepi, alle muraglie, sù i terrapieni. Ella contiene molto sal acro, ed olio.

Purga con molta violenza per le parti di sotto; perciò non si adopra internamente. Ella può servire ne' depilatorj, e per iscacciare l'empetiggine.

Tithymalus ex, rōd, mammella, & *μαρμαδε,* tenero, come chi diceffe mammella tenera, a cagione, che questa Pianta getta del latte.

Ebaracias, idest Vallaris à sepe dū, vallo, io fortifico, io guernisco, perchè questa specie di Titimaglio guernisce, e fortifica i terrapieni, e le siepi, dove nasce.

Tleon.

TLeon, *Coluber igneus.*

E' una specie di Serpente del Brasile, grande appresso poco come la Vipera, ricoperto di squame bianche, nere, gialle. Abita sulle Montagne; la sua morsicatura è mortale, se non vi si reca soccorfo. I rimedj sono quegli stessi, che si adoprano per la morsicatura della Vipera.

E' sudorifico, resiste al veleno.

Tominejo.

Tominejo. E' un'Uccelletto del Brasile, il quale non è più grosso d'una Cicala: la sua testa, e' il suo collo sono coperti di penne d'un'ammirabile bellezza, di varj colori; quelle del suo petto sono dorate, rilucenti, risplendenti; le altre sono cinerizie, o nere. Il suo becco è lungo, ed aguzzo; la sua lingua è una volta più lunga del suo becco; le sue gambe sono sottilissime; i suoi piedi sono guerniti d'ugne. Abita nelle Montagne, mangia de' fiori, del mele, della rugiada; canta soavemente; il suo volo è rapido, e fa una specie di susurro volando come le mosche.

E' proprio per l'epilessia, mangiato, o preso in polvere.

Topazius.

Topazius. *Chrysothabius, Chrysolithus.*

In Italiano, Topazio.

E' una pietra preziosa diafana, di color verdiccio mescolato d'un poco di giallo, che getta raggi dorati, e verdicci. Questa pietra facilmente si pulisce colla lima. Ve n'ha di due specie, una Orientale, e l'altra Occidentale. La prima è la più dura, la più bella, e la più stimata. Ci capita dall'Arabia, dall'Etiopia, da' contorni del Mar rosso. Dicefi ch'ella nasce coll'Alabastro. Alcuni pretendono, che sia la matrice dello Smeraldo, a cagione, che queste due pietre preziose hanno un somigliante colore.

La seconda specie, ovvero l'Occidentale nasce in Boemia. Ella è più grossa dell'Oriente, ma è meno bella.

I Topazi sono proprj per fermar le diarree, ed i flussi di sangue, pelli, e dati per bocca. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Si tiene, che *Topazius* sia il nome d'un'Isola del Mar rosso, donde si cavava una volta questa pietra.

Chrysolithus à χρυσός, aurum, & *λίθος lapis,* come chi diceffe Pietra, che getta raggi di color d'oro.

Tordylium.

Tordylium *Narbonense minus.* Pit. Tournef.

Tordylium, sive Seseli Creticum minus. Park.

Caucalis. Bellonio; Ges. Hort.

Tordylium Creticum minus. Eyst.

Seseli Creticum minus. C. B.

Caucalis minor pulchro semine, sive Bellonii. I. B.

E' una pianta, la quale getta un fusto all'altezza di circa un piede cannellato, velluto; le sue foglie sono bislunghe, rotonde, dentate, vellute, ruvide, messe per ordine molte insieme lungo una costa; i suoi fiori nascono sopra ombrelle, o parasoli nelle cime de' rami. Ciascheduno è composto di cinque foglie bianche, disposte in gigli. Passato questo fiore, gli succedono de' semi uniti a due a due, con una orlatura tagliata in pallottola di corona, odoriferi, un poco acri; la sua radice è minuta. Nasce questa pianta ne' paesi caldi, come in Linguadoca, lungo le strade, nelle biade. Contiene molto sale, ed olio.

Il suo seme è proprio per eccitar l'orina, ed i mestruj alle Femmine, per la pietra, per la nefritica, per la colica ventosa.

La sua radice è buona per l'asma, e per promuovere lo sputo.

Tormentilla, seu Heptaphyllon.

Tormentilla, in Italiano, Tormentilla.

E' una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Tormentilla. Ger. I. B. Ray. Hist.

Tormentilla vulgaris. Park.

Tormentilla sylvestris. C. B. Pit. Tournef.

Heptaphyllum. Fuch.

Ella getta molti piccoli fusti sottili, deboli, velluti, roscici, lunghi circa un piede, che si curvano, e si coricano in terra. Le sue foglie sono simili a quelle dalla Cinquefoglie, e disposte nella stessa maniera, ma in numero di sette sopra una coda. Ciascheduno de' suoi fiori è composto di quattro foglie gialle, disposte in rosa, sostenute da un calice fatto in bacino, e tagliato in otto parti, quattro grandi, quattro piccole collocate alternatamente. Quando è passato questo fiore, il calice diventa un frutto quasi rotondo, nel quale sono raunati molti semi minuti, bislungi; la sua radice è un bernoccolo quasi così grosso come il pollice, scropoloso, ineguale, di color scuro di fuori, rossiccio di dentro, guernito d'alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' boschi, ne' luoghi sabbionosi, ed eziandio ne' luoghi erbofi, ed umidi.

La seconda spezie è chiamata

Tormentilla Alpina major. Park. Ray. Hist.

Tormentilla Alpina vulgaris major. C. B. Pit. Tournef.

Ella è differente dalla prima per quello, che le sue foglie sono più grandi; la sua radice è più grossa, più nodrita, più rossa, e più ripiena di virtù. Nasce questa Pianta sull'Alpi, su' Pirenei. Ci capita la sua radice secca. Ella è adoprata nella Medicina.

Dee scegliersi recente, ben nodrita, grossa appresso poco come il pollice, netta, intera, monda dalle sue fila, salda, ben secca, di color bruno di fuori, rossiccio di dentro, d'un gusto astringente. Ella contiene del sal essenziale, e dell'olio.

E' astringente, vulneraria, propria per fermar le diarree, i flussi di sangue, il vomito, i fluori bianchi delle Femmine, per resistere al veleno. Se ne mette ne' rimedj cordiali.

Tormentilla à tormento; perchè vi sono stati alcuni, che hanno preteso, che la radice di questa Pianta ridotta in polvere, mescolata con un poco di Piretro, e d'Allume, e messa in bocca alleggerisse il tormento, che cagiona il dolor de' denti.

Heptaphyllum ex iura, septem, & ovum, folium, perchè questa Pianta produce per l'ordinario sette foglie sopra una coda.

Tornesol, ovvero Tournesol.

Tornesol. In Italiano, Girasole; in drappo è certa tela, o velo, che tingesi in Costantinopoli colla Cocciniglia, ed alcuni acidi.

Girasole in bambagia è bambagia della figura, e grandezza d'uno scudo d'argento, e tinta in Portogallo colla Cocciniglia.

L'uno, e l'altro Girasole servono per colorire i liquori, ed i geli di frutti.

V'ha un'altra spezie di Girasole in drappo, il quale si fa con alcuni stracci imbevuti d'una tintura rossa, preparata col sugo de' frutti dell'*Heliotropium tricoceum*, un poco di liquor acido. Viene di Linguadoca. Si adopra per dare al vino un color rosso.

Tutti questi Girasoli debbono essere scelti propri, secchi, d'un bel color rosso, e che dà gran tintura a' liquori.

Girasole in pasta, o in pane, o in pietra, chiamato altresì in Francese *Orseil*, è una pasta secca, composta col frutto dell'*Heliotropium tricoceum*, con perella, calcina, ed orina. Il colore di questa pasta dee esser turchino. Se ne servono i Tintori. Viene d'Olanda. Si prepara eziandio in Lione, ma non è così buona.

Girasole significa girantesi verso il Sole; ed è stato dato questo nome a queste spezie di Droghe, a cagione, che se ne preparano molte col frutto dell'*Heliotropio*, il cui fiore si gira verso il Sole.

Torpedo.

Torpedo. *Torpigo, Stupefcor*. in Italiano, Torpedine.

E' un pesce di Mare, cartilaginoso, di figura orbicolare, trattane la coda. Pesa cinque, o sei libbre; la sua pelle è molle, liscia al tatto, gialliccia sulla schiena, e bianchiccia nel ventre; ha qualche volta delle macchie bianchiccie, che rappresentano figure d'occhi. La sua coda è armata di piccoli denti minuti, fatti in sega; i suoi occhi sono piccoli. Si diletta di stare ne' luoghi fangosi, e pantanosi nel Mare, e nel Nilo. Si nasconde l'Inverno nella terra a cagione del freddo. Si nodrisce di pesci, di lucertole, e d'altri animali, che prende, facendoli stramortire con un vapore narcotico, che sparge. E' buono a mangiare; la sua carne è morbida, tenera, e di buon sugo.

E' proprio per acchetare i dolori del capo, e dell'altre parti del corpo, applicatovi sopra.

Torpedo à torpeo; perchè questo pesce ha una virtù, che fa stramortire.

Stupefcor à stupere, per la medesima ragione.

Totanus.

Totanus. I. Jonst.

E' un'Uccello acquatico, di grossezza mediocre, nero, e bianco. Il suo becco è lungo circa tre dita. Il suo collo è della medesima lunghezza. Il suo corpo è lungo quasi un mezzo piede; la sua coda è grande come la mano; le sue gambe sono alte; i suoi piedi sono roscici, armati d'ugne nere. La sua testa è per l'ordinario nera dinanzi, rossiccia di dietro. Le sue ale sono bianche, e nere; la sua coda è attraversata da linee bianche, e nere.

Il suo grasso è anodino, e risolutivo.

Tragacanthum.

Tragacanthum.

Tragacantha gummi.

Dragacanthum. In Italiano, Dragante.

E' una gomma bianca, rilucente, leggiera, in pezzetti lunghi, minuti, ed attortigliati a guisa di vermi. Ella esce per via di tagli dalla radice, e dal tronco d'un'Arboscello spinoso, chiamato col medesimo nome *Tragacantha*, ovvero *Spina birci*. Questa Pianta nasce frequentemente in Siria, presso ad Aleppo, in Candia, ed in molti altri luoghi. Getta molti rami duri, e ricoperti di lana, e guerniti di spine bianche, rigide, sode, e di foglie piccolissime, minute, messe per ordine a due a due sopra una costa, terminata da una spina di color bianchiccio. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami; unite molte insieme, leguminose, rassomiglianti a quelle della picciola Ginefra, ma bianche. Dappoichè sono passati, succedono loro de' baccelli; ciascheduno de' quali ha due ripostigli, ripieni di semi grossi come grani di fenape, e colla figura d'un piccolo rene. La sua radice è lunga, e si dilata in larghezza, grossa come il dito, bianca, legnosa.

Trovasi presso a Droghieri la gomma Dragante in pezzi di differenti grossezze, figure, e colori; gli uni sono minuti, lunghi, bianchi, netti, ripiegati, ed attortigliati come vermi; il che gli ha fatti chiamare *Tragacanthum vermiculatum*; gli altri grossolani, giallici, o nerici, tutti carichi di sporcizie.

Convien sceglierla in pezzetti bianchi, rilucenti, leggieri, ne' quali non apparisca veruna sporcizia, insipida al gusto. Ella contiene molt'olio, e pochissimo sale. Se ne fa della mucilagine; mettendola in infusione nell'acqua. Ella vi si scioglie, e vi si congela in una maniera di colla, o di gelo, bella, rilucente, trasparente. Si adopra a dare un corpo solo a molti rimedj.

Ella umetta, rinfresca, e conglutina; raddolcisce l'acrezza degli umori, ferma le diarree, ed i flussi di sangue. E' propria per la tosse; per la tifichezza, per le asprezze della gola, per le flussioni acri degli occhi, per gli ardori delle reni, della vescica, e veneri. Se ne piglia in polvere, o in mucilagine.

Bisogna, che il mortajo, in cui dee ridursi in polvere, sia caldo, affin di dissipare un'umidità acquosa, ch'ella contiene, e che farebbe d'ostacolo a ridurla in polvere.

I Tintori si servono della gomma Dragante come di molte

Gg

altre

altre gomme per dare della consistenza alle fete, che tingono, e a renderle più sode.

Tragacantha à τραγάκη: *Hircus*, & ἀκάρη, spina, come chi diceffe spina di Becco,

Tragopogon.

T*ragopogon.* In Italiano, Barba di Becco.

È una Pianta, di cui due sono le spezie principali.

La prima è chiamata

Tragopogon luteus. Ger. Park. Ray. Hist.

Tragopogon pratense luteum majus. C. B. Pit. Tour.

Tragopogon flore luteo. I. B.

Barba hirci. Cord. in Diosc.

Barbula hirci. Trag. Matth.

Gerontopogon flore luteo. Gesn. Col.

Ella getta un fusto all'altezza di circa un piede, e mezzo, rotondo, sodo, il quale si divide in molti rami; le sue foglie sono lunghe, strette, aguzze, rassomiglianti a quelle del Zafferano, ma più corte, e più larghe, i suoi fiori sono mazzetti di mezzi fiorellini gialli, collocati nelle cime de' rami, grandi come i fiori del Dente di Leone, sostenuti da calici assai lunghi, ma semplici, e fessi in molte parti fino verso la base. Quando è passato quello fiore, compariscono in suo luogo de' semi bislunghe, cancellati, di color di cenere, rozzi, guerniti di piume bianche; la sua radice è luoga, grossa come il dito mignolo, nera di fuori, bianca di dentro, lattiginosa, dolce al gusto. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi come ne' prati.

La seconda spezie è chiamata

Tragopogon purpureum. Ger. Park. Ray. Hist.

Tragopogon purpureo-carnuleum parvi folio, quad Artifi, vulgo, C. B. Pit. Tournef.

Tragopogon flore purpureo. I. B.

Barbula hirci altera. Matth. Cast.

Barba hirci flore purpureo. Cam.

Gerontopogon, sive Salsifraga Italicorum. Lugd.

Le sue foglie rassomigliano a quelle del porro; il suo fiore ha un color porporino, tendente all'azzurro, o al nero. Coltivasi ordinariamente questa spezie ne' Giardini, a cagione della sua radice, che serve nelle cucine. Chiamasi volgarmente *Sersifi*. Amendue queste spezie rendono un sugo lattiginoso. Contengono molto sale essenziale, olio, e flemma.

Le loro radici sono aperitive, stomacali, pettorali; le loro foglie sono vulnerarie, consolidanti.

Tragopogon à τράγος, Hircus, & τράγος barba, come chi diceffe barba di Becco; perchè si pretende, che le piume bianche de' semi di questa Pianta, uscendo da' loro calici formino fetola simile alla barba d'un Becco.

Sersifi è una parola corrotta da *Salsifraga*; e *Salsifraga* è una parola corrotta da *Saxifraga*.

Tragofelinum.

T*ragofelinum.*

È una Pianta, di cui quattro sono le spezie.

La prima è chiamata

Tragofelinum majus. Tab.

Tragofelinum majus umbella candida Pit. Tournef.

Pimpinella Saxifraga. Ger. Ray. Hist.

Pimpinella Saxifraga hircina major. Park.

Pimpinella Saxifraga major umbella candida. C. B.

Saxifraga major. Dod.

Saxifraga hircina major. I. B.

Ella getta delle foglie bislunghe, attaccate molte insieme lungo una costa, dentate ne' lor contorni, e qualche volta tagliate più profondamente, vellute da una parte, liscie dall'altra, di color verde scuro, rilucente; i suoi fusti crescono all'altezza di circa due piedi rotondi, cancellati, senza pelo, nodosi, voti, ramosi; hanno nelle loro cime de' parasoli, guerniti di fiorellini bianchi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in gigli. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, corti, assai grossi, rotondi sulla schiena, e cancellati, piani dall'altra parte, d'un gusto acro. La sua radice è lunga, semplice, grossa come il dito mignolo, bianca, guernita d'alcune fibre, d'un gusto cocente, e ch' eccita a sputare, quando si mastica.

La seconda spezie è chiamata

Tragofelinum majus umbella rubente. Pit. Tournef.

Pimpinella Saxifraga major flore rubente. Park.

Pimpinella Saxifraga major umbella rubente. C. B.

Ella è differente dalla prima per quello, che i suoi fiori sono rossi.

La terza spezie è chiamata

Tragofelinum alterum majus. Pit. Tournef.

Pimpinella Saxifraga major altera. C. B.

Pimpinella Saxifraga major nostras. Park.

Pimpinella Saxifraga minor, foliis Sanguisorbe. Ray. Hist.

Saxifraga hircina minor, foliis Sanguisorbe. I. B.

Ella getta uno, o più fusti all'altezza d' un piede, e mezzo, ricoperti d' una lana corta, ma assai grossa, cancellati, voti, ramosi, le sue foglie rassomigliano a quelle della Pimpinella comune, dentati ne' lor contorni, messe per ordine molte insieme lungo una costa, terminata in una sola foglia, di color verde bruno di sopra, e verde smorto di sotto, sparfa di vene, o di nervi, d'un verde carico, o qualche volta porporino. I suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli delle spezie precedenti; la sua radice è semplice, aggrinzata, bianca, lunga, con poche fibre, d'un gusto cocente.

La quarta spezie è chiamata

Tragofelinum minus. Pit. Tournef.

Pimpinella Saxifraga minor. C. B. Ray. Hist.

Pimpinella Saxifraga hircina minor. Park.

Saxifraga minor. Dod.

Saxifraga hircina minima, Pimpinella crispata. Trag. I. B.

Bipinella, sive Saxifraga minor. Ger. Emac.

Ella non è differente dalla terza spezie, se non per quello, che le sue foglie abbaso sono tagliate minutamente.

Nascono queste Pianta ne' luoghi incolti in terra grassa. Contengono molto sale essenziale, ed olio. La picciola è la più comune, e la più stimata nella Medicina. Si adoprano le sue foglie, il suo seme, e la sua radice.

Elleno sono aperitive, deterfive, sudorifiche, vulnerarie, proprie per ispezare la pietra delle reni, e della vescica; per resistere al veleno, e alla malignità degli umori; per levar le ostruzioni, per provocar l' orina, ed i mestruai alle Femmine, prese in decozione, o in polvere.

Trovansi in certi luoghi sulle radici della spezie grande di questa Pianta de' grani rossi, i quali sono stati chiamati Cocciniglia silvestra, o Cocciniglia di grano. I Tintori l' adoprano per tingere in iscarlatto. Io ne ho parlato al Capo della Cocciniglia.

Tragofelinum à τράγος Hircus, & τράγος *Petrofelinum*, come chi diceffe Pretotemolo di Becco, perchè le foglie della spezie piccola di questa Pianta hanno talvolta la figura di quelle del Pretotemolo, e perchè i Becchi ne mangiano.

Tragum.

T*ragum*. Matth. Lob. Icon.

Tragon Matthioli, sive potius *Tragus improbus* Matthioli, Ger.

Tragus spinosus Matthioli, sive *Kali spinosum*. I. B.

Tragus, sive Tragon Matthioli. Park.

Kali spinosum cochleatum. C. B.

Kali spinosum foliis longioribus, & angustioribus. Pit. Tournef.

È una spezie di *Kali*, o una Pianta, che getta molti fusti lunghi un piede, o un piede, e mezzo, grossi, ramosi, che si stendono a terra, ripieni di sugo, con molte foglie lunghe, strette, carnute, le quali finiscono in una punta, imbevute d'un sugo fatto. Nascono i suoi fiori nelle ascelle delle foglie, piccoli, con molte foglie, di color erboso. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' frutti membranosi, quasi rotondi, spinosi; ciascheduno de' quali contiene un seme simile ad un serpentello in forma spirale, di color nero. La sua radice è fibrata. Questa Pianta nasce ne' luoghi marittimi, ne' Paesi caldi. Ella contiene molto sale essenziale, e filso, e dell'olio.

Ella è assai aperitiva, propria per la pietra, per la renella.

Trasi.

T*راسي*. Matth. Cast. Caf. I. B.

Trasi Veronensium. Adv. Lob.

Trasi folio Cypri. Clusii in Garz.

Cyperus dulcis rotundus esculentus, Trasi dulce vocatus. Park.

Juncus avellana. Ama.

Dulcichinum. Gesn. Hort.

Malinathalla. Theophrasti.
Cyperus rotundus esculentus angustifolius. C. B. Pit. Tournefort. Ray. Hist.
Cyperus esculentus, sive *Trasi Itatorum*. Ger. Emac.
Habel assis Tripolitanis, sive *granum Alzelon Arabum*. RauWolf.
Holocostis Hippocratis. Fabric.

E' una specie di *Cyperus*, ovvero una Pianta, che getta delle foglie fatte in canna, lunghe, strette, incurvate sulla schiena, simili a quelle degli altri Ciperi. I suoi fusti sono alti circa un piede, e mezzo, triangolari; hanno nelle loro cime de' fiori con molti stami riunati in testa gialliccia, fra alcune foglie a squame, disposte a guisa di Stella. Quando sono passati questi fiori, nasce sotto ciascuna foglia a squama un seme triangolare, o con tre cantoni. Le sue radici sono fibre minute, alle quali sono attaccati de' bernoccoli carnuti, grossi come le più picciole nocciuole, rotondi, con una specie di piccola corona, come nelle nespole, ricoperti d'una buccia aggrinzata assai ruvida, gialliccia, o di colore tra il rosso, e il giallo, colla polpa bianca, soda, d'un gusto dolce, e simile a quello della castagna, senza odore. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, ne' Paesi caldi, come in Italia, a Verona, in Sicilia. La sua radice è in uso nella Medicina, Ella contiene molt'olio, e del sale essenziale.

E' pettorale, umettante, raddolcente, risolutiva, propria per la disenteria, per gli ardori d'urina, per provocare il seme, mangiata, o presa in decozione.

Tribulus.

Tribulus terrestris. Ger. I. B. Park. Ray. Hist.
Tribulus terrestris ciceris folio fructu aculeato. C. B. in Italiano, Tribolo.

E' una Pianta, che getta molti fusti lunghi circa mezzo piede, distesi a terra, rotondi, nodosi, velluti, rossi, divisi in rami; le sue foglie nascono molte insieme ordinate lungo una costa, simili a quelle de' ceci, o a quelle delle della lente, vellute; i suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie, attaccati a gambi assai lunghi; ciascheduno è composto di cinque foglie gialle, disposte in rosa. Quando è passato questo fiore, gli succede un frutto duro, armato di molte spine, e rassomigliante in certo modo ad una croce di Malta. Questo frutto è composto di quattro, o cinque pezzi, ne' quali si trovano tre, o quattro nicchie, ciascheduna delle quali racchiude un seme. La sua radice è fibrosa. Nasce questa Pianta ne' campi, fra le biade, principalmente ne' Paesi caldi. Il suo frutto contiene molt'olio, e del sale essenziale.

E' deterfivo, aperitivo, proprio per fermare le diarree, per ispezar la pietra delle reni, per resistere al veleno, preso in polvere. La dose è da uno scropolo fino a una dramma. Dicefi, che la decozione di questo frutto sparfa in una stanza dissecchi le pulci.

Tribulus aquaticus.

Tribulus aquaticus. C. B. I. B. Ray. Hist.

Tribulus lacustris. Cord. Hist.

Tribulus aquaticus major. Park.

Butomus Damocratis. Ang.

E' una Pianta acquatica, che getta de' fusti lunghi, scarni, sugosi, guerniti di quando in quando di molte fibre, che le servono di radici per attaccarsi. Questi fusti s'ingrossano verso la superficie dell'acqua, e gettano delle foglie larghe, quasi simili a quelle del Pioppo, o dell'Orno, ma più corte, e di forma in certo modo romboidale, con molti nervi, merlate nella loro circonferenza, attaccate a code lunghe, e grosse; i suoi fiori sono piccioli, bianchi, sostenuti da un gambo rotondo, sodo, verde, coperto da una piccola penna matta. Succedono loro de' frutti, simili a piccole castagne, ciascheduno è armato di quattro grosse punte, o spine dure, di color bigio, ricoperto d'una membrana, che si leva, e potcia diventa nero come il Gagates, liscio, pulito. Chiamati questo frutto volgarmente castagna d'acqua. La sua sostanza è una specie di mandorla formata in cuore, dura, bianca, coperta d'una membrana sottilissima, buona a mangiare, con un gusto simile a quello della castagna. Se ne può fare della farina, che rassomiglia alla farina di fava. Nasce questa Pianta nel Mare, ne' Fiumi, ne' Laghi. Il suo frutto contiene molt'olio, poco sale.

Egli è assai astringente, rinfrescante, risolutivo. proprio

per le diarree. Si adopra in gargarismo per le infiammazioni della bocca, e della gola. Si adopra altresì in cataplasmo per raddolcire, e risolvere.

Trifolium pratense.

Trifolium pratense. Ger.

Trifolium majus. Brunf. Def.

Trifolium pratense flore monopetalum. Pit. Tournef.

Trifolium purpureum vulgare. I. B. Ray. Hist.

Trifolium pratense purpureum vulgare. Park.

Trifolium pratense purpureum. C. Bauh. Pit. Tournef.

In Italiano, Trifoglio.

E' una Pianta, che getta de' fusti all'altezza di circa un piede, e mezzo, scarni, rotondi; talvolta un poco velluti, in parte dritti, in parte serpeggianti a terra. Le sue foglie sono le une rotonde, le altre bislunghe, attaccate tre ad una coda, segnate con una macchia bianca, o nera nel mezzo, che ha quasi la figura d'una Luna; i suoi fiori nascono nelle cime de' fusti, disposti a guisa di testa, o di spiga corta, e grossa, di color porporino, imbevuti nel fondo d'un sugo di mele, dolce, grato. Succedono loro delle cassetine rotonde, ciascheduna delle quali è involta in un calice, e terminata con una lunga coda. Trovasi in questa cassetina un seme, che ha la figura d'un picciolo rene; la sua radice è lunga, legnosa, rotonda, grossa quasi come il dito mignolo. Nasce questa Pianta ne' Prati, ne' luoghi paludosi, ed umidi; serve di pascolo al bestiame. Contiene molta flemma, olio, e un poco di sale essenziale.

E' deterfiva, umettante, rinfrescante, raddolcente; propria per le infiammazioni, adoprata esteriormente, ed interiormente.

E' stata nominata questa Pianta *Trifolium*, a cagione, che le sue foglie nascono tre opra una coda. Se ne trovano talvolta di più, ma di rado.

Tripolium.

Tripolium. Dod.

Tripolium majus. I. B.

Tripolium vulgare. Lob.

Aster maritimus palustris caeruleus, *Salicis folio*. Pit. Tournef.

Aster maritimus purpureus Tripolium distum. Ray. Hist.

Tripolium majus caeruleum. C. B.

Tripolium littorum. Ad.

Tripolium majus, sive *vulgare*. Park.

E' una specie d'*Aster*, ovvero una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, e mezzo, diritto, diviso verso la parte alta in molti rami; le sue foglie sono bislunghe come quelle del Salecio, assai grosse, lisce, verdi; i suoi fiori nascono nelle cime de' rami, piccioli, belli, fatti a guisa di raggi, gialli nel loro disco, azzurri, o porporini nella loro corona, sostenuti da un calice, composto di foglie a squame. Quando è passato il fiore, compariscono de' semi, ciascheduno de' quali è composto d'una piuma bianca. La sua radice è lunga, bianca, guernita di molte fibre. Questa Pianta nasce sulle rive del Mare. Ella fiorisce nella State. Contiene molto sale, ed olio.

La sua radice è rilassativa, e aperitiva, propria per evacuare le sierosità; si stima altresì per resistere al veleno, presa in infusione, o in polvere.

Tripolium à apis, *ter*, *ἄπινος*, *ca um*, *sem caulescens*, perchè gli Antichi hanno creduto, che il fiore di questa Pianta mutasse colore tre volte al giorno, cioè bianco la mattina, porporino a mezzo giorno, e rosso verso sera.

Triticum.

Triticum. Brunf.

Triticum aestivum. Dod.

Triticum spica mutica. Ger. Park. Ray. Hist.

Tritici primum genus. Trag. Fuch.

Triticum hybernum aristis carens. C. B. Pit. Tourn.

Triticum vulgare, *gramen tritumando deponens*. I. B.

In Italiano, Frumento.

E' una Pianta, che getta molti fusti, o canne all'altezza di quattro, o cinque piedi, assai grosse, diritte, con nodi di quando in quando, vote di dentro, guernite d'alcune

foglie lunghe, strette come quelle della Gramigna, e con alcune nelle lor sommità lunghe, nelle quali nascono de' fiori in piccoli mazzetti, composti d'alcuni istami, ch'escano da un calice con molte squame. Passato questo fiore, comparisce un seme bislungo, rotondo sulla schiena, con un solco dall'altra parte, di color giallo di fuori, bianco di dentro, farinoso, e proprio a far del pane. Le sue radici sono minute, piene di sili. Coltivasi questa Pianta nelle terre grasse. I grani di Frumento contengono molt'olio, e sal volatile, o essenziale.

Sono pettorali, e raddolcianti, presi in decozione. Si danno di questi grani a bambini per loro bevanda ordinaria.

La farina di Frumento è propria per ammolliare, per digerire, per risolvere, adoprata esteriormente in cataplasma.

Triticum à triturare, perchè si separa per via di tritura il grano del Frumento dalla sua spiga.

Trochus.

Trochus. E' un Nicchio di Mare, che ha la figura d'un paleo, col quale i fanciulli giuocano. Ve n'ha di molte spezie, e di differenti grandezze.

Egli è alcalico, e proprio per raddolcir gli umori acri; per fermar le diarree, ed i flussi di sangue, macinato, e preso interiormente. La dose è da mezzo scropolo, fino a due scropoli.

E' stato dato il nome di *Trochus* a questo Nicchio, a cagione della sua figura, simile a quella d'un paleo, con cui giuocano i fanciulli.

Trutta.

Trutta.
Trocta.

Fario; in Italiano, Trota.

E' un pesce di Fiume, il quale rassomiglia ad un picciolo Sermone; egli è ricoperto di picciole squame, segnate di macchie rosse. La sua carne è rossiccia, saporitissima, e di buon fugo. Ve n'ha di molte spezie. Mangia de' pesciolini, de' vermi, della schiuma di Fiume. Questo pesce è un cibo delicato sulle tavole. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo grasso è risolutivo, raddolciente, proprio per le crepature del seno; per l'emorroidi, e per l'altre malattie del forame.

Trutta à trudendo, perchè questo pesce nuota sovente contr'acqua, e spinge l'onde con gran forza.

Fario à vario colore piscis, quasi variegatus maculis rubris.

Tubera.

Tubera, in Italiano, Tartufo.

E' una spezie di radice, o una massa carnuta, grossa come una noce, o di differenti grossezze, informe, quasi rotonda, gobba, scropulosa, di color bruno, o scuro di fuori, carnuta, screziata, o piena di vene per l'ordinario, e bianchiccia di dentro. Ella nasce nascosta nella terra; ma non produce veruna Pianta, Trovasi ne' Paesi caldi particolarmente in Italia; nel Perigord, nel Limosino, nell'Angomese, in Guascogna, ne luoghi secchi, e fabbionosi. Non è più grossa d'un pisello nel suo principio, ma s'ingrossa a poco in tal guisa, che n'è stata trovata alcuna talvolta, ma di rado, la quale pesava fino una libbra. Veggonsi sulla sua pelle, quando è vicina alla sua maturità, certi piccioli punti alti, icuri, i quali porrebbero forse essere i suoi semi, i Porci, i quali ne sono golosi, la scoprono a coloro, che la cercano. Ve n'ha di molte spezie, le quali sono tutte buone a mangiare; ma le più eccellenti sono di mediocre grossezza, ben nodrite, dure, con molt'odore, e con un gusto, che ha del dolce. Contengono molt'olio, e sale volatile. Si mettono come un gran manicaretto sulle migliori tavole, dopo averle fatte cuocere nella cenere, o nel vino.

Sono stomacali, ristoranti, nutritive; provocano il seme.

E' assai probabile, che il buon gusto, e le qualità del Tartufo vengano, per quello, ch'egli non produce veruna Pianta; imperocchè tutta la virtù, che si dilaterebbe colla vegetazione si trova racchiusa, e concentrata in una radice.

Chiamasi in Francese *Truffe*; la qual parola in linguaggio antico Francese significava una volta fraude, astuzia. Gli è stato forse dato questo nome, a cagione, ch'essendo radice, nondimeno non produce veruna Pianta; il che dinota una spezie d'inganno.

Tuberaria.

Tuberaria nostras. I. B.

Heliantemum Plantaginis folio perenne. Pit. Tournefort.

E' una spezie d'Eliantemo, ovvero una Pianta, che getta un fusto all'altezza di più d'un piede, rotondo, attorniato nella sua parte abbasso da una bambagia bianca, e guernito di foglie nervose, opposte l'una all'altra simili a quelle della Piantaggine; ma ricoperte di sopra, e di sotto d'una lana bianca. La sua cima si divide in molti ramoscelli, i quali sostengono de' fiori con molte foglie gialle, a quali succede un frutto, quasi rotondo, il quale contiene de' semi quasi rotondi. La sua radice è legnosa. Questa Pianta nasce ne' luoghi montani, e caldi.

Ella è deterfiva, ed astringente.

Tubularia.

Tubularia purpurea. Imp. Pit. Tournefort.

E' una spezie di Pianta sassosa, composta di molte picciole canne, messe l'una sopra l'altra per ordine, e ranunate in canne d'organo, di color porporino, o rosso. Ella nasce nel Mare sopra gli scogli.

E' astringente, ridotta in polvere, e presa interiormente, propria per fermare le diarree, ed i flussi di sangue. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Tubularia à tubo, picciola canna; perchè questa Pianta sassosa è composta di picciole canne.

Tulipa.

Tulipa; in Italiano, Tulipano. E' una Pianta, che getta un solo fusto all'altezza di circa un piede, rotondo, midolloso, accompagnato da due, o tre foglie lunghe, assai larghe, grosse, dure, fatte a onda ne' lor contorni, terminate in punta. Ha nella sua punta un solo fiore grande, bello con sei foglie poco spalancate; il quale forma sovente un ventre più largo della bocca, ornato di bei colori, giallo, o bianco, o porporino, o rosso, o vario. Passato questo fiore, comparisce un frutto bislungo, e triangolare, diviso in tre ripoligli, ripieni di semi orbicolari, rossicci, assai piani. La sua radice è una grossa cipolla gialliccia, o nericcia, composta di molte tuniche, le quali s'incastano le une nell'altre, e questa cipolla è guernita di fibre nella sua parte inferiore. Coltivasi il Tulipano con gran diligenza ne' Giardini.

La sua radice è digestiva, risolutiva; propria per provocare il seme; ma non si usa punto nella Medicina.

Tulipa viene dal nome Turchesco *Tulipan*, o *Tulpens*; ed è ciò, che chiamasi in Francese, o corrottamente *Turban*. Si fa abbastanza, che questa parola esprime una spezie di cappello, con cui i Turchi coprono il capo; ed è stato dato questo nome alla suddetta Pianta, perchè è stato supposto, che il suo fiore avesse qualche similitudine a quella coperta di capo, che si porta in Dalmazia, e in tutta la Turchia.

Turchesia.

Turchesia, *Turchina*, *Turcosa*, *Tarkaja*, *Turcicagemma.* in Italiano, Turchina.

E' una pietra preziosa opaca, di color misto di verde, di bianco, e d'azzurro. Ve n'ha di due spezie, l'una Orientale, e l'altra Occidentale.

La prima ha un colore, che tende più all'azzurro, che al verde. Ella nasce in Persia, e nell'Indie Orientali. Ve n'ha di due forte; l'una, che ritiene sempre il suo colore, e chiamasi Turchina di Rocca vecchia; l'altra, che perde un poco del suo colore, e diventa verdiccia, e chiamasi Turchina di Rocca nuova.

La seconda spezie, o la Turchina Occidentale ha un colore, che partecipa di verde, e di bianco. Ella nasce nella Spagna, nella Germania, nella Boemia, nella Slesia.

Trovansi delle Turchine grosse come una noce, ma di rado: la loro ordinaria grossezza è come quella d'una nocciuola.

Stimasi propria per fortificare la vista, e gli spiriti del cervello; ma non dee prestarsi gran fede a questa pretesa virtù. Se si macina sottilmente, e se ne faccia prender per bocca; ella opererà come i frammenti preziosi, o come le altre materie alcaliche, per assorbire gli acidi, e per fermare le diarree, i flussi di sangue, il vomito. La dose è da sei grani fino ad uno scropolo.

Questa pietra ha preso il suo nome dalla Turchia, donde ci è stata portata.

Turdus.

Turdus; in Italiano, Tordo. E' un'Uccello un poco più grosso d'una Lodola, delicato a mangiare. Il suo colore è vario, per l'ordinario piombato, nero, bianco. Vive d'uva nel tempo delle vendemmie, di coccole di Ginepro; di vischio, di sambuco, d'ellera, di mirto, di diversi semi. Mangia altresì delle mosche, de' vermi. Ve n'ha di molte spezie, e frà l'altre una, che chiamasi *Turdus ruber*, ed in Francese *Mauvis*, o *Mauviette*, a cagione, che mangia de' semi di Malva.

Il Tordo è assai nutritivo, e di buon sugo. Contiene molto sale volatile, ed olio. E' buono per l'epilessia.

Turdus piscis.

Turdus è un pesce di Mare, bislungo, di mediocre grandezza, di color verde, o rosso; abita presso agli scogli. Ve n'ha di molte spezie; è buono a mangiare. E' appetitivo.

Turpethum.

Turpethum, *Turbith*.

E' una radice lunga, grossa come un dito, resinosa, bigia, scura di fuori, bianchiccia, o di color bigio cenerizio di dentro. Ci capita dall'Indie secca, fessa nella sua lunghezza in due parti, e monda nel suo mezzo. Ella getta, essendo nella terra, una spezie di Convolvolo, ovvero una Pianta chiamata

Turbith officinis. Herman. Cat.

Convolvulus Indicus alatus maximus, foliis ibisco nonnihil similibus angulosis. Ray. Hist.

Turpethum repens foliis Aithea, vel Indicum, C. B.

Turbith, Garzia, Acostr. Trag. Dod.

Questa Pianta getta de' fusti fermentosi, lunghi talvolta sei, o sette braccia, legnosi verso la radice, grossi un dito, ramosi, che si dilatano in ali, strisciano, e s'attortigliano come l'Ellera intorno agli Alberi, e agli Arboſcelli vicini con molti giri. Le sue foglie sono assai simili a quelle della Bismalva, ma un poco più bianche, vellutate, angolose, merlate ne'lor contorni, che terminano un poco in punta; attaccate a code di mediocre lunghezza. I suoi fiori sono simili a quelli dell'altre spezie di campanella, di color bianco, o incarnato. Quando sono passati, succedono loro de' frutti piccioli, membranosi, ciascheduno de' quali racchiude quattro semi grossi, come grani di pepe, mezzo rotondi, angulosi, nerici. La sua radice in terra è lunga quattro, o cinque piedi, discendendo profondamente, grossa un pollice, legnosa, divisa in alcuni rami. Ella rende del latte glutinoso, resinoso, gialliccio, il quale si congela subito, ch'egli è uscito; d'un gusto, che ha del dolce sul principio, ma poscia del pungente, e che provoca delle nausee. Nasce questa Pianta ne'luoghi umidi, presso al Mare nell'Isola di Zeilan, a Surat, e a Goa.

Dee scegliersi il *Turbith* pesante, assai mondo, resinoso, saldo, non tarlato difficile a rompere. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Purga la pituita, e le sterosità; ma recando gran dolori. Si adopra nella idropisia, nell'apopleſſia, nella paralifia, nel letargo.

Turpethum, & *Turbith* sono parole Arabe, ma alcuni credono, che *Turbith* derivi dal verbo Latino *turbare*; perchè il *Turbith* purga turbando, e recando de' gran dolori.

Turritis.

Turritis, Lob. Ico. Pit. Tournef.

Turritis vulgarior. I. B. Park. Ray. Hist.

Brassica sylvestris hispida non variosa. C. B.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie bislunghe, vellute, sinuose ne'lor contorni, che si dilatano qua, e là a terra. S'erge dal loro mezzo un fusto all'altezza di due piedi, rotondo, stabile, sodo, vestito di picciole foglie, fatte in punta come quelle della piccola Acetosa, senza code. Le sue cime rassomigliano a quelle della Giuliana. Soltengono de' fiorellini bianchi con quattro foglie, disposte in croce. Quando sono passati questi fiori succedono loro de' gusci assai piani, i quali racchiudono de' semi minuti, rossicci, acri al gusto. La sua radice è fibrata come quella della Piantaggine, bianca. Questa Pianta nasce ne'luoghi montani, sassosi, rozzi.

E' incisiva, aperitiva, carminativa, sudorifica.

Turritis à Torre, Torre; perchè alcuni hanno preteso, che la cima di questa Pianta avesse la figura d'una Torre.

Turtur.

Turtur. in Italiano, Tortora. E' una spezie di Colombo, il quale accompagna sempre la sua femmina. Contiene quest'Uccello molto sal volatile, ed olio.

La sua carne è propria per ristignere il ventre, per fortificare.

Il suo grasso è ammolliente, e raddolcente.

Il nome di quest'Uccello viene dal verso, che fa.

Tussilago.

Tussilago. Ger. I. B. Park. Ray. Hist.

Tussilago vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Farfara. Celsalp.

Filius ante Patrem.

Ungula caballina. Brunf.

Bechion. Dod. Gal.

Farfavella. Lac. Gefn.

E' una Pianta, che getta molti piccoli fusti; ciascheduno de' quali sostiene nella sua cima un fiore, il quale s'apre a Primavera, prima che compariscano le foglie, donde nasce, che si chiama *Filius ante Patrem*. Questo fiore è bello, rotondo, fatto a raggi, giallo, rassomigliante a quello del *Taxacum*. Gli succedono de' semi guerniti di piume bianche. Le sue foglie escono dalla sua radice grandi, larghe, angolose, quasi rotonde, verdi di sopra, bianchiccie, e piene di bambagia di sotto. La sua radice è lunga, minuta, bianchiccia, tenera, serpeggiante sotto terra. Questa Pianta nasce ne'luoghi umidi, come sulle rive de' Fiumi, de' ruscelli, de' fossi. Ella contiene molt'olio, e flemma, sal essenziale mediocre.

E' pettorale, e propria pel catarro, per provocare lo spunto; per detergere, e per raddolcire le ulcere del petto; per purificare il sangue. Si adoprano i suoi fiori, e la sua radice.

Tussilago; come chi dicesse erba, che rimedia alla tosse.

Ungula caballina, vel asinina; perchè alcuni hanno preteso, che la sua foglia avesse la figura d'un piede d'un Cavallo, o di quello d'un Asino.

Bechion à poë tussis; perchè questa Pianta è propria per la tosse.

Farfara, seu Farfavella; perchè le foglie di questa Pianta rassomigliano in certo modo a quelle del Pioppo bianco, chiamato *Farfara* dagli Antichi.

Tubia.

Tubia; *Spodium Græcorum*, in Italiano, Tuzia.

E' una fuliggine metallica, formata in squame rivolte, o in grande di differente grandezza, e grossezza, dura, bigia, granita di sopra, e con alcuni granelli grossi come teste d'ago; il che l'ha fatta chiamare dagli Antichi Spodio in grappolo. Ella si trova attaccata a certi pezzi di terra, sospesi a posta in alto de' Fornelli da Fonditori in bronzo, per ricevere il vapore del metallo, come l'ha notato il Sig. Pomet nel suo Libro delle Droghe.

La Tuzia dee essere scelta netta, in belle squame larghe, assai grosse, granite, d'un bel color di forcio di sopra, unite, e d'un bianco gialliccio di sotto, difficili a rompere. Ella era una volta portata d'Alessandria; donde viene, e che gli Autori la chiamano per l'ordinario nelle loro descrizioni *Tubia Alexandrina*; ma quella, che noi adopriamo, viene dalla Germania, dalla Svezia, e da alcuni altri luoghi, dove si lavora il bronzo.

E' deterfiva, disecante, propria per le malattie degli occhi; per diseccare, e cicatrizzare le piaghe, per l'emorroidi. Non si adopra, ch'esteriormente, dopo averla ridotta in polvere sottilissima sul porfido.

Tubia è un nome Arabo.

Typha.

Typba. E' una Pianta, di cui due sono le spezie; una grande, ed una piccola.

La prima è chiamata

Typba. Matth. Fuch. Ger.

V A C C A.

Vacca. In Italiano, Vacca.

E' la femmina del Toro, ovvero un grande animale quadrupedo, e con corna, umidissimo, assai malinconico, e pacifico; che rende molto latte; ed è noto per tutto. Il suo picciolo maschio è chiamato *Vitulus*, Vitello, e la sua picciola femmina *Vitula*. Vitella.

Le mammelle della Vacca sono pettorali, prese in bollitura.

Il suo latte è umettante, pettorale, ammolliente, rinfrescante, ristorante. Raddolcisce gli umori acri del corpo; ferma i flussi di sangue, la disenteria. Si adopra internamente, ed esternamente. Contiene molt'olio, e flemma, e un poco di sal acido.

Il suo grasso è proprio ad ammolire, e a risolvere.

La sua midolla è ammolliente, risolutiva, nervale.

La sua urina è un purgante idragogo. Si chiama acqua di mille fiori. Ella purga pel ventre, e per le urine. Sene prendono otto, o dieci giorni alla fila due, o tre bicchieri ogni mattina a digiuno essendo in Campagna in Primavera, o in Autunno. Ella è propria per le flussioni di petto, per la gotta, per l'idropisia, per li vapori. Vedi un Discorso, che io ho fatto sopra questo proposito nell'Accademia Reale delle Scienze, inserito nelle Memorie della stessa Accademia l'anno 1707. pag. 33. Edizione di Parigi pag. 41. Edizione d'Amsterdam.

Quella, che chiamasi Vacca di Barbaria, è un certo grand'animale dell'Indie, che ha più similitudine col Cervo, che colla Vacca. La sua testa è stretta, armata di corna lunghe, grosse, ritorte addietro, girate in vite, nere, i suoi orecchi sono simili a quelli della Capra salvatica. I suoi occhi sono in alto della testa, e presso alle corna. Ella ha due gobbe; una nel principio della schiena. l'altra opposta al basso dello sterno. Non se le veggono mammelle; ma in loro luogo v'ha due poppeline. La sua coda è più larga dalla sua radice, che dalla sua estremità. Ella è terminata da un fascetto di crine nero. Le sue gambe rassomigliano a quelle del Cervo. Quest'animale corre assai celaramente.

Trovansi nel Perù degli animali, i quali rassomigliano a picciole Vacche, ma non hanno corna. La loro pelle è così dura, che si tà servir di corazza.

Typba palustris maxima. Park.

Typba palustris major, C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournesfort.

Typba aquatica. Trag. Lugd.

Ella cresce all'altezza d'un Uomo, ed alle volte più alta, gettando per l'ordinario un solo fusto, rotondo, stabile, diritto, liscio, le sue foglie sono lunghe, strette, grosse, di sostanza spugnosa, che ha del dolce al gusto. Le une escono dalla radice, le altre da' nodi del fusto. I suoi fiori sono stami roffici, che nascono in massa, o in una spiga cilindrica nella cima del fusto. Questi fiori si dissipano, volando via per l'aria a guisa di farfalle. La sua radice è serpeggiante, rofficia di fuori, bianchissima di dentro, d'un gusto insipido.

La seconda spezie è chiamata

Typba minor, sive *Typhula*. Tab.

Typba palustris minor. C. B. Pit. Tournesfort.

Typba minor. I. B. Ray. Hist.

Typba minima. Park.

Ella getta delle foglie lunghe, e strette, come quelle della Gramigna. S'erge frà esse un fusto all'altezza di due, o tre piedi, simile a quello del Giunco, rigido, senza nodi. Sostiene nella sua cima una spiga cilindrica, a cui sono attaccati, come nell'altra spezie, de' fiori con stami bruni, i quali invecchiando volano via a pezzetti, e non lasciano dopo loro alcun seme.

Questa spiga è doppia nell'una, e nell'altra spezie; e v'ha una picciola distanza frà le due spighe. Quella in alto sostiene i fiori, e quella abbasso porta i semi.

Amendue queste Piante nascono ne' paludi, negli stagni. Contengono molta flemma, ed olio, poco sale.

Le loro cime sono deterfiva, astringenti, rinfrescanti, proprie per l'ernie, per le scottature, fritte col grasso, ed applicate sopra.

Il suo sterco è risolutivo, rinfrescante, anodino, proprio per li tumori infiammati, per li dolori della gola, per le risipole, per la rognia. Si distilla a bagno-maria, e se ne cava un'acqua, che si chiama altresì un'acqua di mille fiori. Si adopra per raddolcir la pelle, e portarne via le macchie.

Valeriana.

Valeriana. E' una Pianta, di cui tre sono le spezie principali, è adoprata dalla Medicina.

La prima è chiamata

Valeriana bortenensis. Ger.

Valeriana major, odorata radice. I. B. Ray. Hist.

Valeriana bortenensis, *Phu folio Olusatvi*. C. B. Pit. Tournesfort.

Valeriana vera, seu *Nardus agrestis*. Trag.

Phu verum. Cord. in Diosc.

Phu majus, sive *Valeriana major*. Park.

Ella getta de' fusti all'altezza di circa tre piedi, scarni, rotondi, voti, ramosi, guerniti di quando in quando di due foglie opposte, o dirimpetto l'una all'altra; le une intere, le altre tagliate profondamente da ogni parte. Nascono i suoi fiori in mazzetti nell'alto de' rami, e formano per l'ordinario una girandola, di color bianco, tendente al porporino, d'odor soave, simile un poco a quello del Gelsomino. Ciascheduno di questi fiori è una canna spalancata in rosetta, tagliata in cinque parti. Gli succede, quando è caduto, un seme piano, un poco lungo, carico d'una piuma bianca. Le sue radici sono grosse come il pollice, di fuori aggrinzate come in forma d'anelli, attaccati nella terra con molte grosse fibre, ch'escono da' suoi lati, di color gialliccio, scuro, o bruno, d'un'odor forte, disagiata, d'un gusto aromatico. Questa Pianta nasce ne' Giardini. Ella è la migliore, e la più stimata delle Valeriane.

La seconda spezie è chiamata

Valeriana. Brunf.

Valeriana sylvestris. Dod.

Valeriana vulgaris. Trag.

Valeriana sylvestris magna aquatica. I. B. Ray. Hist.

Valeriana sylvestris major. C. B. Ger. Park. Pit. Tournesfort.

Pa Germanicum. Fuch.

Phu Brunf. Fabii Column. Dioscoridis.

Ella getta de' fusti all'altezza d'un Uomo, diritti, scarni,

scarni, fistolosi, cannellati, un poco velluti. Le sue foglie sono simili a quelle della spezie precedente; ma più divise, più verdi, dentate ne' lor contorni, un poco vellute di sotto. I suoi fiori sono disposti come quelli dell'altra spezie, di color bianco, tendente al porporino. Succedono loro de' semi guerniti di piume bianche. La sua radice è fibrosa, bianchiccia, strisciante; d'un gusto, e d'un odore aromatico. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, e ne' Boschi.

La terza spezie è chiamata

Valeriana minor. Ger.

Valeriana palustris minor. C. B. Pit. Tournef.

Valeriana sylvestris minor. Park.

Valeriana minor pratensis, sive aquatica. I. B. Ray. Hist.

Phu parvum. Dod. Gal.

Ella getta un fusto all'altezza di circa un piede, angoloso, scarno, rigato, voto, con foglie opposte per intervalli a due a due, tagliate fino alla loro costa. I suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli della spezie precedente, ma più piccioli. Le sue radici sono minute, striscianti, bianchiccie, guernite di molte fibre, d'un odor aromatico grato, d'un gusto un poco amaro. Questa Pianta nasce nelle paludi, ne' prati, e negli altri luoghi umidi.

Si seccano le radici di Valeriana al Sole, e si adoprano nella Medicina; ma principalmente quelle della gran spezie. Contengono molt'olio essaltato, e sal volatile, o essenziale.

Elleno sono cordiali, sudorifiche, vulnerarie, aperitive, proprie per resistere al veleno; per fortificare il cervello, lo stomaco, per iscacciare i vermi; per provocare i mestruai alle Femmine; per aiutare la respirazione. Si adoprano spolverizzate. La radice della seconda spezie, ch'è la gran Valeriana salvatica, cavata dalla terra nel mese di Marzo, prima, ch'ella abbia prodotte le sue foglie, e dappoi ch'è stata seccata, è un ottimo rimedio contra l'epilessia, presa in polvere. La dose è da una dramma fino a due, stemprata nel vino la mattina a digiuno. Si prende di sei in sei giorni. Ella fa per l'ordinario sudare; ma se oltre quest'effetto ella rilassa il ventre, e fa uscire de' vermi, è un presagio di sanità.

Valeriana à valere, aver gran virtù.

Alcuni pretendono, che Valeriana venga da un certo Valerio, il quale fu il primo a mettere in uso questa Pianta.

Phu, Græc. φῦλον ἢ φῦον, nascor, vel *Phu* à *Phy* voce Pontica; quest'ultimo termine dinota l'odor forte della radice di questa Pianta.

Valerianella.

Valerianella *Cornucopoides flore galeato*, Mor. Mmb. Pit. Tournef.

Valeriana peregrina, purpurea, albave. C. B.

Valeriana Mexicana. Ger.

Valeriana Indica. Clus. Hist.

Valeriana peregrina, seu Indica. I. B. Ray. Hist.

Valeriana Indica, sive Mexicana. Park.

È una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, debole, rotonda, che s'incurva sovente verso terra, rossiccia, cannellata, vota, nodosa, che si suddivide ordinariamente in due rami per ogni nodo, e questi in molti altri ramoscelli. Le sue foglie sono bislunghe, e rassomiglianti a quelle del Nardo delle Montagne, verdi, smorte, opposte l'una all'altra a due a due, molli, assai grosse; le une intere, e le altre merlate, d'un gusto aromatico: i suoi fiori nascono nelle cime de' rami, raunati in mazzetti d'un bel colore porporino, o bianco, lunghetti, formati in canne spalancate; e tagliate in maniera di cartoccio, senza odore. Succedono loro, dappoi ch'è sono caduti, de' frutti bislunghe, assai larghi, rappresentanti de' vasetti; ciascheduno de' quali contiene ancora un'altro vasetto, in cui si ritrova racchiuso un seme assai grosso, nericcio, fungoso. La sua radice è picciola, fibrosa, bianca. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi. Si coltiva ne' Giardini. Ella è vulneraria, aperitiva, deterfiva.

Valerianella, come chi dicesse picciola Valeriana; perchè questa Pianta rassomiglia alla Valeriana.

Vanilla.

Vanilla, *Vaynillas*. in Italiano, Vainiglia.

È un baccello lungo circa mezzo piede, grosso come il dito mignolo d'un bambino, fatto in punta dalle due estremità, di color scuro, d'un gusto, e d'un odore balsamico, e grato, un poco acro; il quale contiene de' semi minutissimi, neri, rilucenti. Questo baccello è 'l frutto d'una spezie di *Volubilis*, o d'una Pianta alta quattordici, o quindici piedi, chiamata dagli Spagnuoli *Campeche*. Ella va in alto strisciando, ed avviticchiandosi intorno agli Alberi vicini, o pali, o lungo le muraglie. Il fusto è rotondo, e con nodi come la canna di zucchero, di color verde; le sue foglie rassomigliano a quelle della Piantaggine, ma sono più lunghe, e più carnute. I suoi fiori sono nerici, i suoi baccelli sono verdi sul principio, poscia gialli, e diventano bruni a misura, che s'accostano alla maturità. Nasce questa Pianta nel Messico in America; gl' Indiani la chiamano *Tlixochil*, e 'l suo baccello *Mecafulbil*. Quando questo baccello è maturo, e colto, si secca all'ombra, e si ugne esteriormente con un poco d'olio, per renderlo maneggevole, e per meglio conservarlo; levandogli con ciò il modo di rompersi in pezzi.

Dee scegliersi la Vainiglia in baccelli lunghi, assai grossi, pesanti, ben nodriti, d'un buon gusto, e d'un odor grato. Contiene molt'olio, e sale volatile.

È cordiale, cefalica, stomacale, carminativa, aperitiva. Ella attenua gli umori vischiosi, provoca l'orina, ed i mestruai alle Femmine. Entra nella composizione della Cioccolata, e la fa riuscire migliore, sì per lo gusto, come per l'odore.

Se si lascia la Vainiglia matura troppo sulla Pianta senza coglierla, ella crepa, e ne stilla una picciola quantità di liquore balsamico, nero, e odorifero, che si condensa in balsamo. Si usa la diligenza di raunarlo in vasetti di terra, che si mettono sotto i baccelli. Noi non veggiamo qui di questo balsamo, o perchè non si conserva nel trasporto, o perchè i Paesi lo ritengono per esso loro. Quando non esce più liquor balsamico, trovanli delle persone di mala fede, le quali colti i baccelli, li riempiono di pagliette, e d'altri corpicciuoli stranieri, e ne turano le bocche con colla, o cucendole diligentemente; indi li seccano, e li meschiano colla buona Vainiglia. Questi baccelli così falsificati non hanno alcuna bontà, o virtù.

Vanilla, & *Vaynillas* sono nomi Spagnuoli, che significano picciola guaina. Questi nomi sono itati dati alla Vainiglia, a cagione, che il suo baccello ha la figura d'una picciola guaina.

Vannellus.

Vannellus. in Italiano, Pavoncella.

È un'Uccello grosso come un Colombo mediocre, di color nericcio, o misto di verde, di nero, di bianco, di rosso, e di turchino. Porta sul suo capo un fiocco, o una spezie di cresta, rivolta addietro inorno di Capra. Il suo verso, o 'l suo canto pare, ch'esprima in linguaggio Francese *dix & huit*. Trovasi per l'ordinario ne' contorni de' laghi, e de' fiumi; ma non vi entra; vola rapidamente; si nutrice di vermi, di mosche. È buonissimo a mangiare. Contiene molto sale volatile.

È aperitivo, e proprio per fortificare il cervello.

Vannellus à Vanno, perchè quest'Uccello volando fa col le sue ale uno strepito simile a quello, che fa un Vaglio.

Varius.

Varius, seu *Phoxinus levis*. I. Jonst.

È un pesciolino di Fiume, chiamato dagli Italiani, Morella. Non è più lungo d'un dito; la sua pelle è unita, liscia, pulita, di colori differenti, giallo sulla schiena, argentino nel ventre, porporino da' lati, segnato per tutto di punti neri. La sua carne è molle, tenera, e buona a mangiare.

È pettorale, ristorante, aperitivo.

Questo pesce è itato nominato *Varius* a cagione dalle varietà de' suoi colori.

Ucauna.

Ucauna è una specie di Gambero grosso circa come un uovo, di color d'uliva, e gialliccio; ha otto zampe; le quattro dinanzi sono più lunghe di quelle di dietro; la sua carne è gialliccia, e buona a mangiare. E' pettorale, e aperitivo.

Veratrum.

Veratrum, in Italiano, Elleboro bianco. E' una Pianta, di cui due sono le specie. La prima è chiamata

Veratrum flore subviridi. Pit. Tournef.

Veratrum album. Dod. Gal.

Helleborus albus. I. B. Ray. Hist.

Helleborus albus vulgaris. Park.

Helleborus albus flore subviridi. C. B.

Getta un fusto all'altezza di due, o tre piedi, rotondo, diritto, voto, involto abbasso di molte foglie, simili a quelle della Genziana, ma più grandi, più nervose, rigate, increspate nella loro lunghezza, molli, un poco vellute; le sue foglie che sono più in alto del fusto sono più lontane le une dall'altre, e più piccole. I suoi fiori nascono nella sua cima, messi per ordine come in lunghe spighe, di color erboso, bianchiccio; ciascheduno di loro è composto di molte foglie, disposte in rosa, alle quali succede un frutto, composto per l'ordinario di tre guaine membranose, che racchiudono de' semi bislungi, bianchicci, assai simili a' grani di frumento, con un'ala negli orli, o foglio membranoso. La sua radice è una testa assai grossa, bianca, guernita di molte fibre, lunghe, e del medesimo colore. La seconda specie è chiamata

Veratrum flore atro rubente. Pit. Tournef.

Helleborus albus flore atro rubente. C. B.

Helleborus albus praecox. Ger.

Helleborus albus alter floribus nigricantibus. Dod.

Helleborus albus praecox atro rubente flore. Park. Ray. Hist.

E' differente dalla prima specie per quello, che le sue foglie sono più strette, ed abbracciano il loro fusto, e per quello, che i suoi fiori hanno un colore rosso-bruno, o nericcio.

Amendue queste specie nascono ne' luoghi montani, e rozzi, principalmente ne' Paesi caldi. Non si adoprano nella Medicina, che le loro radici. Ci capitano secche dal Delfinato, dalla Borgogna. Debbono scegliersi grosse, guernite di lunghe fibre, bianchiccie, d' un gusto acro. Contengono molto sale essenziale, o volatile, e dell'olio.

La radice d' Elleboro bianco, purga di sopra, e di sotto, ma con una violenza sì grande, e con tanta acrezza, che potrebbe ragionevolmente mettersi nel numero de' veleni. Ella è propria per far starnutare, messa in polvere nel naso. Se ne mescola ne' rimedi de' Cavalli, e si adopra per risanar la rognia delle pecore, e di molti altri animali.

Avvegnachè i nomi di *Veratrum*, e d' *Helleborus* sieno stati dati indifferentemente all' Elleboro nero, e all' Elleboro bianco, queste Pianta sono però generi differenti, come l' ha dimostrato il Sig. Tournefort ne' suoi Elementi di Botanica.

Veratrum, quasi verè atrum; perchè l' Elleboro nero, che chiamasi altresì *Veratrum*; ha la radice nera, ovvero, perchè l' Elleboro è adoprato per purgar l'umor nero de' malinconici.

Verbascum.

Verbascum. Matth. Ray. Hist.

Verbascum latius. Dod.

Verbascum mas, & *Candela regia*. Lob.

Thapsus barbatus. Ger.

Verbascum vulgare flore luteo magno, folio maximo. I. B.

Verbascum mas latifolium luteum. C. B. Pit. Tournef.

Verbascum candidum mas. Lac. Lon.

Verbascum, aut *Phlomis vulgaris mas* Lob.

Verbascum album vulgare, sive Thapsus barbatus communis. Park.

E' una Pianta, che cresce fino all'altezza di quattro, o cinque piedi: il suo fusto è grosso, rotondo, duro, leguoso, ramoso, coperto di lana. Le sue foglie sono grandi, lunghe, larghe, molli, vellute, piane di bambagia, bianche; le une sparse a terra, le altre attaccate al lor fusto alternatamente. I suoi fiori sono rosette in cinque parti, uni-

te gli uni agli altri in cesto, gialli. Attorniano, e guerniscono la maggior parte del fusto ne' la sua estremità d'alto. Succedono loro, quando sono caduti delle coccole ovate, lanuginose, fatte in punta, divise in due ripostigli, ne' quali si ritrovano de' semi minuti, angolosi, neri. La sua radice è bislunga, assai grossa, legnosa, bianca. Questa Pianta nasce ne' luoghi fabbionosi, ne' campi, sugli orli delle strade. Ella contiene molt'olio, e un poco di sale essenziale.

E' deterfiva, anodina, astringente, risolutiva. Ella ferma le diarree; raddolcisce il dolore dell' emorroidi, applicata sopra.

Verbascum, quasi *barbascum*; perchè le foglie di questa Pianta sono vellute, come fatte a guisa di drappo.

Candela regia; perchè il fusto di questa Pianta serve di miccia nelle lampadi.

Phlomis à Phlyu uvo, perchè si accende il fusto di questa Pianta per far lume in tempo di notte.

Verbena.

Verbena communis. Ger.

Verbena communis caeruleo flore. C. B. Pit. Tournef.

Verbena communis, & *sacra recta*. Ad. Lob.

Verbena mas, seu *recta*, & *vulgaris*. Park.

Verbena vulgaris. I. B. Ray. Hist.

Verbenaca Matth. Lac.

Verbenaca recta. Dod.

Herba sacra. Ang. Tur.

Hierobotane mas. Brunf.

Colombaris. Herm. Barbaro, in Italiano, Verbena.

E' una Pianta, la quale getta de' fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, angolosi, duri, un poco velluti, alle volte roscicci, ramosi; le sue foglie sono bislunghe, tagliate profondamente, aggrinzate, d' un gusto amaro, e disagiabile. I suoi fiori nascono in spighe lunghe, scarse, piccioli, formati in guisa di gola, per l'ordinario turchini, e alle volte bianchi. Ciascheduno di questi fiori è una canna spalancata in alto, e tagliata in cinque parti. Quando è caduto questo fiore, il suo calice, ch'è fatto in cornetto, diventa una cassetta ripiena di quattro semi sottili, e bislungi uniti insieme. La sua radice è bislunga, e un poco meno grossa del dito mignolo, guernita d'alcune fibre, d' un gusto tendente all'amaro. Nasce questa Pianta lungo le strade, intorno alle siepi, intorno alle muraglie, ed in altri luoghi incolti. Ella fiorisce nel mese di Giugno. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

E' incisiva, attenuante, cefalica, vulneraria, risolutiva, aperitiva; provoca il latte alle Balie; attenua la pietra del reni, e della vescica. E' propria per la colica ventosa.

Il sugo della Verbena di fresco tratto è purgativo; evacua particolarmente la pituita, che m'è noto per via di molte sperienze. La dose è dalle tre oncie fino alle sei. Si adopra questa Pianta pesta per acchetare il dolore di fianco nel male di punta, applicandola sopra. Ella lascia un color rosso sulla pelle.

Verbena à vertere, nettare, perchè la Verbena ferviva una volta a nettare gli Altari.

Hierobotane à sept, *Sacra* & *astrum herba*, come chi dice Erba Sacra, a cagione, che quest'è stata adoprata in molte superstizioni presso a i Gentili.

Verbescina.

Verbescina pulchriore flore luteo I. B. Ray. Hist.

Bidens folio non dissecto, Casalp. Pit. Tournef.

Eupatorium aquaticum folio integro. Park.

Cannabina aquatica folio non diviso. C. B.

Eupatorium Cannabinum semina Septentrionalium. Ad. Lob. Icon.

Eupatorium Cannabinum Chrysanthemum. Tab. Ger.

E' una specie di *Bidens*, o una Pianta, che getta de' fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi, rotondi, un poco velluti, e roscicci. Le sue foglie sono opposte lungo i fusti, fatte in punta, dentate, intere, lisce, d' un gusto un poco acro. Il suo fiore è un bel mazzetto con molti fiorellini spalancati in alto in stella, di color giallo, tendente al verde, con righe nere. Quando è passato questo fiore, compariscono de' semi bislungi, piani, roscicci, terminati con alcune punte, disposte per l'ordinario in tridente, e s'attaccano alle vestimenta; la sua radice è fibrata bianca, d' un gusto aromatico. Nasce questa Pianta ne' luoghi acquatici. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' vul-

E' vulneraria. Può adoprarsi interiormente, ed esteriormente per le ulcere del polmone, per promover l' orina, ed i mestruai alle Femmine, per resistere al veleno.

Verbena, à *Verbena*, perchè hanno alcuni trovata qualche similitudine delle foglie di questa Pianta con quelle della *Verbena*.

Cannabina à *Cannabo*, perchè le sue foglie rassomigliano in certo modo a quelle del Canape.

Vermes lapidum.

Vermes *lapidum*. in Italiano, Vermi di pietra. Sono vermicelli, che si ritrovano nelle pietre; sono lunghi quasi due linee, e larghi tre quarti d'una linea; neri; ciascheduno è racchiuso in una coccola grossa come un grano d'orzo, di color, che tende al bigio, più aguzza da un' estremità, che dall'altra, colla figura d'una manica ipocratica. Il Sig. della Voye in una lettera, che ha scritta al Sig. Auzout nell'anno 1666. afferma d'aver veduto col mezzo d'un' eccellente Microscopio, che questa coccola è tutta sparfa di pietruzzole, e di picciole uova verdiccie, che v'ha nell'estremità più aguzza un picciolo buco, per cui questi vermi gettano i loro escrementi, e che nell'altra estremità ve n'ha un più grande, per cui questi vermi fanno passare la loro testa, e s'attaccano alla pietra per roderla. Non sono così racchiusi nella loro coccola, che non escano qualche volta. La loro testa è assai grossa, un poco piana, ed unita, di color di scaglia di testuggine bruna, con alcuni piccioli peli bianchi; la loro coda è grande. Vi si veggono quattro spezie di ganafce in croce, che continuamente muovono, ed aprono, e chiudono come un compasso, che avesse quattro punte. La ganafcia inferiore ha una punta lunga, e simile all'ago d'una pecchia, se non ch'ella non si ferma giammai; ma è uniforme. Traggono essi delle fila dalla lor gola co' loro piedi, e si servono di questa punta per ordinare, e fare la loro coccola; hanno dieci occhi, rotondi, e nerissimi, che pajono assai più grossi d'una testa d'ago. Sono situati cinque su ciaschedun lato della testa; il loro corpo è diviso in molte pieghe; è per l'ordinario in aria, quando camminano, e la loro gola è preso alla pietra. Hanno presso al capo tre piedi da ogni lato, che non hanno se non due giunture; rassomigliano a quelli del pidocchio. Nascono questi vermi nelle pietre da fabbriche. Se ne trovano principalmente in quelle degli edifizj vecchi. Rodono talmente la pietra, che la riducono alle volte in forma di foglia, e polvere.

La malta è altresì rofa da infiniti piccoli insetti neri, grossi come i tarli del cacio. Ciascheduno ha due occhi, e quattro piedi assai lunghi da ogni lato. L'estremità del lor mostaccio è acutissima. Questi vermicelli, che nascono nella malta vivono meno de' vermi delle pietre da fabbriche, de' quali abbiamo parlato.

E' da notare, che gli uni, e gli altri vermi si trovano più frequentemente nelle muraglie, esposte al mezzo giorno, che in quelle, che hanno un'altra situazione. Contengono tutti molto sale volatile, ed olio.

Sono risolventi petti, ed applicati esteriormente. Trovansi altresì de' vermicelli in molte altre materie sasse, come ne' coralli, nelle scaglie d'Ostrica, ne' Nicchi, ed eziandio in certi pezzi di vetro. Ho parlato di ciascheduno di quest' insetti, trattando delle materie, nelle quali si trovano.

Vermicelli.

Vermicelli, *Vermicelli*, *Tagliarini*, *Millefanti*. in Italiano, Vermicelli.

E' una pasta fatta colla più fina farina, e coll'acqua, e formata in fila colla figura de' vermi, mediante certe sciringhe, che hanno molti piccioli buchi. Si seccano poscia queste fila, e si conservano. Sono bianche. Se ne prepara altresì di gialle, mescolando nella pasta del zafferano, de' rossi d'uovo; vi si aggiunge talvolta del zucchero per renderli più grati. Questa composizione si fa principalmente in Italia, e si mangia in minestra.

Si danno ancora molte altre forme alla pasta de' Vermicelli; imperocchè s'appiana, e si stende in cordella larga due dita. Ciò si chiama *lagne*. Se ne fanno battoni grossi come una penna, i quali chiamansi *maccheroni*. Si riduce in granelli della grossezza de' semi di Senape; e si chiamano una farina. Se ne formano altresì pallottole di corona, e si nominano *paste*.

Debbono scegliersi i vermicelli novelli, ben secchi, d'un bel colore; i bianchi sono più in uso.

Sono pettorali, raddolcenti, ristoranti, fortificanti.

Tutti i nomi de' Vermicelli sono Italiani, perchè questa pasta è stata inventata in Italia.

Vermicelli, come chi dicesse piccioli Vermi, a cagione, che questa pasta è formata in fila, che rassomigliano a piccioli Vermi.

Vermicularis.

Vermicularis, & *Illecebra major*. Adv. Lob. Lugd.

Vermicularis flore albo. Cam. Park.

Semper vivum minus album. Brunf.

Crassula minor. Dod. Gal.

Cauda muris, vulgò.

Sedum minus teretifolium album. C. B. Pit. Tournef.

Sedum minus officinarum, Ger.

Sedum minus, folio longiusculo tereti, flore albo. L.B. Ray. Hist.

E' una spezie di *Sedum*, ovvero una Pianterella, i cui fusti sono lunghi appreso poco come la mano, duri, legnosi, rossicci. Le sue foglie sono lunghette, rotonde, carnose, o sugose, colla figura d'un Vermicello. I suoi fiori nascono nelle sue cime, come in mazzetti, bianchi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in rosa. Quando è passato questo fiore, gli succede un picciolo frutto, composto di molte guaine raunate in testa, e ripiene di semi minutissimi. La sua radice è minuta, fibrata. Questa Pianta nasce sulle muraglie. Il suo gusto è assai insipido. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

E' umettante, rinfrescante, risolutiva, consolidante; propria per li pizzicori della pelle, per le infiammazioni, per l'emorroidi, pesta, ed applicata esteriormente. Ella entra nella composizione dell'unguento *Populeum*.

Vermicularis à *Vermicello*, Vermicello; perchè le foglie di questa Pianta hanno la figura d'un Vermicello.

Vernix.

Vernix, *Sandaracha Avabum*.

E' una gomma resina, che ci capita in lagrime chiare, rilucenti, diafane, nette, di color bianco, tendente al cedrino. Stilla per via di tagli dall'Officedro, e dal gran Ginepro. Quella, ch' esce dall'Officedro, è stimata la migliore, ma è rarissima; non ci capita se non quella de' gran Ginepri, che crescono altissimi, e in gran quantità in Africa. Dee scegliersi in belle lagrime, nette, chiare, trasparenti. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' propria per attenuare, per incidere, per risolvere, per fortificare. Se ne mette negli empiastri.

Questa gomma ha dato il nome alla Vernice de' Dipintori, perchè ella ne fa la base. Si adopra per imbiancare la carta, e renderla soda, affinchè non beva, ed il carattere comparisca più bello.

Vernix à *Verno tempore*, perchè si dice, che questa gomma esca dall'Albero principalmente in tempo di Primavera.

Veronica.

Veronica *mas*. Fuch. Lon.

Veronica mas Serpens. Dod.

Veronica major Septentrionalis. Lob.

Veronica vulgarior folio rotundiore. I. B. Ray. Hist.

Veronica vera, & major. Ad. Ger.

Veronica mas supina, & vulgarissima. C. B. Pit. Tournef.

Veronica mas vulgaris supina. Park.

E' una Pianta, che getta molti fusti minuti, lunghi, rotondi, nodosi, velluti, serpeggianti a terra. Nascono le sue foglie opposte l'una all'altra lungo i fusti simili a quelle del Pruno, vellute, dentate ne' lor contorni, d'un gusto amaro, ed acro. I suoi fiori sono disposti in maniera di spiga, come quelli del *Camedrys*, piccioli di colore un poco azzurro, o alle volte bianco, ma dirado. Ciascheduno di loro è una rosetta in quattro parti. Quando è passato questo fiore, comparisce un frutto diviso in due borse, le quali contengono de' semi minuti; rotondi, nericci. La sua radice è fibrosa, sparfa dall'una, e dall'altra parte nella terra. Nasce questa Pianta ne' luoghi rozzi, sabbionosi, sassosi, fra le siepi, verso i cimiteri. Scegliersi come la migliore, quella, che nasce a piedi delle Quercie. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' iacifiva, attenuante, deterfiva, vulneraria, fudorifica, propria per purificare il fangue, per le ulcere del petto, e de' polmoni, per refiftere al veleno, per ifpiguere la renella dalle reni, alla vefcica. Si adoprono le fue foglie fecche a guifa di Tè, e fono chiamate Tè dell' Europa.

Veronica viene forse dalla parola Latina *Ver*. Primavera; come chi diceffe picciola erba di Primavera.

Verrex.

V*errex*, in Italiano, Montone. E' un' Agnello castrato, o un' animale quadrupedo manfueto, e timido, noto a tutto il Mondo. I Montoni più ftimati a Parigi fono quelli di Berrì, e di Beavvais, a cagione del buon pafcolo, di cui fono nodriti, Contengono molto fale volatile, ed olio.

Si cafta l' Agnello, per impedire, che diventando grande non diventi Ariete, e affinché maggiormente s' ingrassi, e rimanga tenero. La fua pelle è adoprata in diverfi lavori. Si mette per un poco di tempo nella calcina, per nettarla bene, e per imbiancarla. Se ne leva pofcia una fpezie di pelle fina, che chiamafi in Francefe Canepin, ovvero fcorzatonera, che fi adopra per fare de' ventagli, e de' guanti per le Dame, i quali impropriamente fi chiamano guanti di pelle di Gallina.

Il fevo di Montone, è proprio per fermare la difenteria, prefo interiormente. Si adopra altresì negli unguenti, negli empialtri, nelle pomate. E' rifolutivo, e raddolciete.

Il fuo fiele è proprio per detergere le ulcere degli occhi.

Trovafi alcune volte nello ftomaco, o negli intefitini del Montone, e principalmente in quelli d' Avernia; certe palle della groffezza d' una mela, le une più groffe, le altre più picciole, rotonde, e pulite, ordinariamente nere, ma alle volte bianche. Sono ftate fatte, e formate dal pelo di quegli animali, che hanno leccato, masticato, ed inghiottito, e che s' è raunato, ed ammucciato nel loro ftomaco in una palla; la quale pofcia è ftata aperta, ed intonicata nella fua fuperficie d' un' umor tenace, e vifchioso, il quale vi fi è indurato. Se per curiosità fi apre quefta palla, vi fi trova il pelo della bestia difpofto, come è ftato detto.

Nafcono nel Perù certi Montoni più alti d' Afini, i quali fervono a condurre i pezzi di miniere a' luoghi, dove fi purificano, Ciascheduno ne può portare fino cento venti libbre.

V' ha de' Montoni a Tripoli, e in molti altri luoghi, che hanno la coda, la quale pefa talvolta fino a venticinque libbre. Quefti Montoni fono grandi, e forti; non fono coperti di lana come i Montoni ordinarj, ma d' un pelo corto, come quello del Cavallo. Portano benissimo una perfona di ftatura mediocre. Trovafi alle volte di quefti Montoni, i quali hanno fino fei corna fulta tefta.

Dicifi, che *Verrex* venga da *Verpa*, membro virile a cagione, che il Montone è itato castrato.

Montone viene da monte, perchè i Montoni cercano per l' ordinario i luoghi alti, e montani per pafcolarvi.

Canepin deriva dal nome Latino *Canapus*, Canape, perchè il primo *Canepin*, ch' è ftato fatto, raffomigliava alla tela di Canape finiffima.

Vespa.

V*espa*. E' in Italiano, Vespa. E' una fpezie di Mosca groffa, bifulunga, gialla, fparsa di macchie nere, e di molti anelli, raffomigliante molto alla pecchia. Ella ha quattro ale, e fei piedi. E' armata d' un' ago fortiffimo, e penetrantiffimo. Ve n' ha di molte fpezie. Contiene molto fale volatile, ed olio.

E' propria per far crefcere i capelli ridotta in polvere, ed applicata fopra.

Vespa à Vespere, fera, perchè fi dice, che la Vespa faccia la caccia la fera alle picciole mosche, e affini di predarne alcuna per fuo nodrimento.

Vesperilio.

V*esperilio*. *Avis Sorex*. In Italiano. Pipistrello.

E' un' Uccelletto notturno groffo come una Passera, che ha molto del Sorcio, e non s' addimeftica mai. E' nudo per tutto. Il fuo colore è feuro, o nericcio. La fua tefta ha la figura di quella d' un Topo; le fue mafcelle fono guernite di denti un poco lunghi, merlati. Ha due piccioli orecchi, e alle volte quattro. Le fue ale fi dilatano molto; non pajono, che membrane cartilaginose, e coprono il fuo corpo, ch' è nudo, fenza penne, o pelo. I fuoi piedi fono divifi in cinque dita, armate d' ugne adunche, che gli fervono per arrampicarfi, ed attaccarfi alle mura glie. Vola con una gran celerità, ma non può alzarfi di terra per prendere il fuo volo, perchè i fuoi piedi fono piccioliffimi. Si getta dall' alto delle Torri, o delle mura glie, dove s' è arrampicato, e prende il fuo volo effendo in aria; imperocchè un' Uccello non può lafciarfi di terra in aria, che co' fuoi piedi, e non volerebbe mai, fe gli foifero ftati troncati. Abita il giorno nelle caverne, ne' buchi degli edifizj rovinofi, ed in altri luoghi fcuri, e nafcofti. Vive di mosche, di vermi, e d' altri piccioli insetti. Ama il fevo, il graffo, la carne. Ve n' ha di molte fpezie. Se ne trovano nell' Indie molti, i quali fuperano in groffezza i Colombi. I Paefani fanno loro la caccia, e li mangiano. Il Pipistrello contiene molto fal volatile, ed olio.

E' rifolutivo, e proprio pel dolor della gotta, peflo, ed applicato fopra.

Vesperilio à Vespere, fera; perchè il Pipistrello comincia a volar la fera.

Chiamafi in Francefe *Chauve Souris*, perchè il corpo di queft' animale è nudo fenza penne, e fenza pelo come i calvi, e perchè raffomiglia ad un Sorcio.

Viburnum.

V*viburnum*, Matth. Park. Pit. Tournef.

Viburnum vulgi Gallorum, & Ruell. Lob. Cast.

Viburnum vulgò. C. B.

Spiraea Theophrasti, Dalechampii, Lugd.

Lantana, five *Viburnum*. Ger.

Lantana vulgò, aliis *Viburnum*. L. B. Ray. Hill.

E' un' Arbofcello, il quale getta bacchette, o rami lunghi circa tre piedi, groffi come il dito affai fteffibili, o pieghevoli. Servono a legare le fascine, ed i fascj d' erbe. La loro buccia è bianchiccia. Le fue foglie fono quasi fimili in grandezza, ed in forma a quelle dell' Olmo, ma vellute, merlate ne' lor contorni, bianchiccie, quando fono in vigore, e rofficcie, quando fono per cadere. Nafcono i fuoi fiori in ombrelle bianche, odorifere; ciascheduno di loro è un bacino, tagliato in cinque merlature. Quando è paffato quefto fiore, il fuo calice diventa un frutto molcio, piano, quasi ovato, groffo come una lente, verde sul principio, indi roffo, e finalmente nero. Contiene un seme della medefima figura, ma affai piano, cannellato, quasi ovolfo. La fua radice fi ftende dall' una, e dall' altra parte. Queft' Arbofcello nafce nelle fiepi, ne' luoghi rozzi, falfofi, montani, ne' cefpugli. Fiorifce nella State, e' il fuo frutto matura in Autunno. Contiene del fale effenziale; e molt' olio.

Le fue foglie, e le fue coccole fono astringenti, rinfrefcanti, proprie per li gargarifimi nelle infiammazioni della gola, e della bocca; per raffodare i denti, per fermare le diarree, i fluffi dell' emorroidi, prefe in decozione.

Viburnum, seu *Vivana à vivere*, legare perchè i rami di quefta Pianta fervono a legare molti fascetti.

Vicia.

V*icia* Ger. Ang. Lonic.

Vicia sativa vulgaris femine nigro. C. B. Pit. Tournef.

Vicia vulgaris sativa, L. B. Park. Ray. Hill. in Italiano, Veccia.

E' una Pianta, che getta molti fuffi all' altezza d' un piede, e mezzo, o di due piedi, angolofi, velluti, voti. Le fue foglie fono bifulnghe, ftrette; che fpeffo s' allargano verso la loro efitremità, vellute, attaccate dieci, o dodici a due a due fopra una costa, ch' è terminata da una mano. Il fuo fiore, è leguminoso, porporino, o di colore un poco azzurro, foftenuto da un cornetto dentato. Quando è paffato quefto fiore gli succede un baccello veluto,

velluto, composto di due gufci, ripieni di semi quasi rotondi, neri. Coltivasi questa Pianta ne' campi, ne' Giardini. Serve il suo seme per nodrire i Colombi. Il suo gusto è disagiabile. Contiene molt'olio, poco sale.

Il seme della Veccia è astringente, condensante, consolidante, proprio per ristignere il ventre, mangiato. Se ne fa della farina, che si adopra ne' cataplasmi, per ammollire, per risolvere, per fortificare.

Vicia à vincere, legare; perchè la Veccia s'avvicchia, e si lega col mezzo delle sue mani alle Pianta vicine.

Victorialis.

Victorialis longa. Cluf.

Victorialis mas. Tab.

Opobiscodon. Lob.

Allium Alpinum. I. B. Ray. Hist.

Allium montanum latifolium maculatum. C. B. Pit. Tourn.

Allium anguinum. Matth.

Allium Alpinum latifolium; seu *Victorialis*. Ger.

È una spezie d'Aglio salvatico, o una pianta, che getta de' fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, grossi come il dito mignolo, rigati, verdi in alto, e porporini abbasso, fungosi. Ciascheduno ha tre, o quattro foglie bislunghe, larghe, nervose. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti in mazzetti sferici, bianchi; ciascheduno è composto di sei foglie, disposte in giro. Succedono loro de' frutti con tre cantoni, divisi in tre ripostigli, ripieni di semi quasi rotondi, neri. La sua radice è bislunga, bulbosa, capelluta, o attornata di molte picciole fibre, composte di molte tuniche, che involgono de' bernoccoli carnuti. Questa Pianta nasce sulle Montagne, sulle Alpi. La sua radice è adoprata nella Medicina. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Dee scegliersi grossa, e ben nodrita.

Ella è acra, incisiva, attenuante, penetrante, propria per digerire, per risolvere, per resistere alla cancrena, contra la mortificazione della Vipera, e degli altri Serpenti; per provocar l'urina, per levar le ostruzioni.

Victorialis à victoria; perchè questa Pianta ottiene una spezie di vittoria combattendo col veleno de' veleni, e superandolo colla sua virtù.

Opobiscodon ab his Serpens, & *καρπύνη*, *Allium*, perchè questa spezie d'Aglio è proprio contra la mortificazione de' Serpenti.

Vincetoxicum.

Vincetoxicum. Matth. Dod.

Asclepias albo flore. C. B. Park. Ger. Pit. Tournef.

Asclepias, seu *Vincetoxicum multis floribus albicantibus*. I. B. Ray. Hist.

È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di due piedi, rotondi, pieghevoli, e flessibili, che abbracciano qualche volta in alto le Pianta vicine. Nascono le sue foglie, opposte ad ogni nodo de' fusti a due a due, bislunghe, larghe, lisce, che terminano in punta, colla figura di quelle dell'Ellera, ma più lunghe, e più strette. I suoi fiori sono fatti in bacinetto, tagliato in cinque parti, di color bianco, d'un odor forte, assai grato. Quando è caduto questo fiore, gli succede un frutto con due guaine membranose, bislunghe, aguzze, che contengono della lana bianca, e de' semi ditiati a guisa di squame, bislunghe, e di colore trà'l rosso, e'l giallo. Ciascheduno è guernito d'una piuma bianca. Le sue radici sono minute, composte di molte fibre bianche, d'un odor forte, d'un gusto disagiabile. Nasce questa Pianta ne' boschi, ne' luoghi montani, rozzi, sassosi, o sabionosi, diserti. Ella fiorisce verso il mese di Giugno. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

La sua radice è sudorifica, resiste al veleno; promuove i mestrua alle Femmine; leva le ostruzioni. Si adopra in decozione.

La sua radice è propria per la pietra, per la renella.

La sua foglia, e'l suo fiore sono vulnerarij. Si adoprano esteriormente.

Vincetoxicum à vincere, & *τηξία*, *venena*, come chi dice l'erba, che doma il veleno.

Asclepias è'l nome d'un antico, e famoso Medico, il quale ha messo il primo questa Pianta in uso.

Vinum.

Vinum; in Italiano, Vino. È'l sugo delle uve mature, spremuto, e fermentato. Questo sugo, subito, ch'è spremuto è chiamato in Latino *Mustum*, ed in Italiano, Mosto. È'un liquor dolce, grato al gusto, il quale non contiene nulla di spiritoso, e di capace d'offender la testa; ma; per lo contrario precipita tutto abbasso, e rilassa il ventre; ma quando è fermentato, i suoi principj si trovano esaltati, e diventa vinoso.

Per ispiegare questa mutazione, convien sapere, che il Mosto contiene molto sale essenziale, ed olio spremati, o dilatati nella flemma, e un poco di terra; che questo sale già disposto a muoversi per l'espressione dell'uva, ha fatto sforzo per distaccarsi dalle parti oleose, colle quali era come legato; che distaccandosi ha penetrato, attenuato, rarefatto colle sue punte sottili, e taglianti quelle parti d'olio, e le ha ridotte in spirito. Questo sforzo è la cagione della fermentazione, o ebullizione, che accade al vino nel Tino; ed egli fa altresì la sua purificazione; imperocchè ne separa le parti più grossolane, e le allontana da se in forma di schiuma, una porzione della quale s'attacca, e s'impietrisce ne' lati della botte, e l'altra precipita nel fondo, ed è ciò, che chiamasi Tartaro, e feccia.

Per fare il Vinobianco; si mette a fermentare il sugo dell'uva bianca solo nel Tino, ma per fare il Vino nero, il mosto dee fermentare sulla feccia del grappolo. Questa picciola circostanza fa, che il Vino nero è più carico di Tartaro, che il Vino bianco, e resta più lungamente nel corpo, quando è stato bevuto.

V'ha un gran numero di spezie di Vini, i quali sono differenti per le differenti nature delle uve, dalle quali sono spremuti; per li differenti climi, sotto i quali sono nate le uve, secondo, che hanno ricevuto più, o meno calore del Sole; per le differenti fermentazioni, che ha fatte il Mosto; per li loro colori, per li loro odori, per le loro consistenze, per loro gusto, per le loro virtù.

I Vini de' Paesi caldi, come della Linguadoca, della Provenza sono per l'ordinario più tartarosi di quelli de' Paesi temperati, a cagione d'una maggior quantità di sali, che hanno tratto dalla terra.

Quando vuol farsi il Vino moscato, si lascia, che l'uva moscata maturi bene; poi se ne torce il grappolo sulla vite, affinché non riceva più nodrimento, ed i suoi grani sieno vizzi, ovvero un poco arrostiti dal calore del Sole. Si colgono poscia quelle uve; si spremono, e se ne mette il Mosto a fermentare; ma siccome il sugo è glutinoso, è si ropposo, a cagione, che il Sole l'ha privato d'una parte della sua flemma, così non può fermentare se non per metà; imperocchè il suo sale è troppo premuto nell'olio, e non ha la libertà di dilatarsi bastantemente, e di rareficarsi esattamente l'olio, come si fa ne' Vini ordinarij. Il Vino moscato non può farsi, che ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, dove il Sole ha molta forza, il migliore capita da Frontignano.

Dee essere mediocemente chiaro, bianco, un poco glutinoso, d'un odor moscato, grato, d'un gusto dolce, assai forte, e delicato.

Il Vino di Spagna, e molti altri Vini di liquore si fanno in una maniera, che ha molta similitudine a quella, con cui si fa il Vino moscato. Si mette il sugo dell'uve bianche, dalle quali è stato spremuto, ne' vasi, che si collocano sopra un poco di fuoco per farne svaporare qualche porzione della flemma; indi si versa il Mosto nelle botti, nelle quali si fermenta, e diventa vinoso. Si fa in questi Vini la medesima cosa, che nel Vino moscato. Essendo stato questo sugo dell'uve spogliato d'una parte della sua flemma dal fuoco, il suo sale non può abbastanza dilatarsi per dividere, e rareficarsi esattamente le parti dell'olio; onde imperfetta resta la fermentazione.

Queste evaporazioni, che si fanno d'una parte della flemma del Mosto preparando i Vini di liquore rendono i Vini moscati, di Spagna, di S. Lorenzo, di Canarie glutinosi, e danno loro un gusto dolce; imperocchè, siccome non s'è fatta, che una fermentazione imperfetta, così l'olio non è stato abbastanza rareficato, e disciolto, e'l Vino ha ritenuto il gusto del Mosto. Questa dolcezza procede da un mescolamento esatto, e naturale del sale coll'olio; imperocchè, essendo le punte di questo sale legate, e imbarazzate nelle parti ramose dell'olio, non sono capaci di fare veruna altra impressione sul nervo della lingua, che un grato solletico, il quale noi chiamiamo dolcezza. Se l'olio fosse solo, sarebbe insipido, perchè non penetrerebbe abbastanza.

abbastanza per eccitare il solletico. Bisogna, che sia accompagnato da un sal essenziale, è volatile, che gli serve di veicolo per far quest' impressione di dolce.

Non accade il medesimo a' Vini Francesi; essendo stata lasciata loro intera la quantità naturale della flemma, il sale ha avuto il suo moto libero per largamente aprire, ed attenuare tutto l'olio, e per convertirlo in spirito; in maniera, che questo Vino è divenuto affatto chiaro dalla fermentazione, ed ha acquistato un grato pizzicore al gusto, a cagione, che il suo sale s'è liberato in parte dall'olio, che lo teneva come involto nel Molto; imperocchè non v'ha, che il sale nel Vino, che possa fare questo pizzicore sulla lingua.

È dunque necessario, che vi sia un' assai grande quantità di flemma ne' Vini, che vogliono farsi esattamente fermentare; ma ritrovandosi troppa a proporzione del sale, come accade il più delle volte, quando è stata fatta la vendemmia in tempo piovoso, la fermentazione sarà imperfetta, perchè i sali già troppo indeboliti non avranno la forza di tagliare, e d' esaltare bassamente le parti dell' olio, e' l' Vino, che ne proverrà sarà sottoposto a ingrassarsi. Potrà ritornarlegli la sua bontà, col mescolarvi della feccia, e del Tartaro, o qualche altra materia simile, capace di procurare una nuova fermentazione.

Può cavarli dell' acquavite da qualsivoglia sorta di Vini; ma se ne cava più dagli uni, che dagli altri. I Vini più forti non sono quelli, che rendono il più di questo liquore spiritoso; si ritrova più il conto a far distillare del Vino, che comincia a guastarsi, che di quello, ch'è ottimo al gusto; non solamente, perchè l'uno è a prezzo assai migliore dell' altro; ma perchè lo spirito di quello, che tende a guastarsi è più distaccato, e più disposto dell' altro ad essere portato via dal fuoco.

I Vini, che sono tartarosi, e grossolani danno la loro acquavite più difficilmente degli altri, a cagione, che il Tartaro s'iffa, ed abbraccia il loro spirito.

I Vini di liquore renderebbono poca acquavite, se si facessero distillare; perchè i loro oli non sono stati rarificati, e spiritualizzati, che per metà, come è stato detto.

L'acquavite è uno spirito di Vino mescolato con molta flemma. Questo spirito è l'olio del Vino, ch'è stato rarificato, ed esaltato da un sal acido volatile nella fermentazione, come l'ho provato nel mio Trattato di Chimica. Le particelle di questo sale sono restate come involte dopo la loro azione nell'olio esaltato, e sono esse, che rendono lo spirito del Vino sì attivo, e sì penetrante. Elleno parimente fanno, che sieno più accendibili, siccome le parti volatili del salnitro fanno, che sieno più accendibili le materie sulfuree, o oleose, colle quali si mescolano.

Il Vino non contiene solamente dello spirito sulfureo, e della flemma; egli è ancora imbevuto d'un Tartaro, ch'è composto di sal acido, d'olio, e di terra; può cavarli il Tartaro facendo distillare, o evaporare il Vino; egli resterà nel fondo del vaso in forma di feccia; ma bisogna notare, che il Tartaro, che si leverà con questo mezzo da' Vini di liquore farà assai più oleoso di quello, che si leverà dal Vino Francese, per le ragioni, che sono state dette.

La bontà del Vino per berlo ordinario, consiste in una certa proporzione, e legame naturale de' suoi principj, che fanno una grata impressione su i nervi della lingua, ed accelerando il moto degli spiriti animali, rallegrano lo stomaco, il cuore, ed il cervello.

Usansi ne' paesi tre sorti di Vini; Vino bianco, Vino chiaro, e Vino nero. Debbono essere chiari, trasparenti, di bel colore, d'un odor, che rallegrino, d'un guito balsamico un poco pungente, ma grato, tendente qualche volta a quello della *Frambesia*, che riempiano la bocca, e passino dolcemente senza irritare la gola; che recchino un calor dolce allo stomaco, e non alzino con troppa fretta i loro spiriti al capo.

Il Vino bianco è quello, i cui principj sono più in moto, e reca più allegrezza subito, ch'è stato bevuto; ma è sottoposto ad eccitare del dolore alla testa. Egli è assai aperitivo; proprio per far urinare, per la colica nefretica, per la pietra, per la renella, per la malinconia, per l'idropisia, per provocare i mestruai alle Femmine.

Il vino chiaro ha molto del vino bianco, ma è men fumoso, e più stomacale. Egli è cavato dalle uve, che hanno il medesimo colore; ovvero è un miscuglio, che gli Osti hanno fatto di molto vino bianco con un poco di vino grosso nero.

Il vino nero è il men fumoso, il più stomacale, il più nutritivo, e quello, che s'accomoda più per l'ordinario a tutti i temperamenti. Fortifica, scaccia la malinconia,

resiste al veleno; provoca l'urina, ed i mestruai alle Femmine; scaccia le ventosità; rimedia alla cancrena, risolve. E' proprio per le contusioni, per le ossa slogate.

Il vino di tinta è un vino grosso nero, carico di tartaro, che cavasi da certe uve nere. Questo vino non è buono a bere; il suo gusto è stitico. Serve per la tintura, donde nasce, che chiamasi vino di tinta. Gli Osti l'adoprono per dare un color nero a' loro vini bianchi. Se ne caverebbe poco spirito.

Egli è altringente, fortificante, risolutivo, proprio per le diarree, per li flussi dell'emorroidi, e de' mestruai. Si adopra per far l'estratto di ferro altringente. Si adopra altresì esteriormente ne' fomenti altringenti, e fortificanti.

I vini di liquore, e principalmente quelli, che sono stati fatti ne' Paesi caldi, sono più capaci degli altri a fortificare lo stomaco; perchè essendo più glutinosi, o siropposi, si fermano maggiormente in quella parte, ed hanno più tempo da produrvi il loro effetto.

La Malvagia, chiamata in Latino *Vinum Malvaticum*, è una specie di vino di liquore, aromatico, e assai grato al gusto, che gli Antichi avevano molto in uso. Questo nome viene forse da Malvasia Città, ch'è l'antico Epidaurò nella Morea. Se ne fa ancora in Italia, in Candia; ma siccome non se ne trasporta in Francia, così se le sostituiscono per l'ordinario gli altri vini di liquore per rimedi. Ella è stomacale, cordiale, fortificante, cefalica; resiste al veleno, modera l'appetito.

Il vino per l'uso degli alimenti, preso con moderazione, e mescolato coll'acqua, è la migliore, e la più sana di tutte le bevande, pur che la persona si trovi in salute; reca del vigore in tutte le parti del corpo; aiuta la digestione; eccita una chilificazione lodevole; rallegra il cuore, ed il cervello co' suoi spiriti, che vi sono portati; ravviva gli spiriti animali; risveglia i bei pensieri; eccita la memoria; ma se la persona ne prende con eccesso, come accade spessissimo, egli produce l'imbricchezza, e alle volte una serie d'incomodi, e di mali fastidiosissimi.

L'imbricchezza è cagionata dalle parti spiritose del vino, le quali montate in abbondanza troppo grande nel cervello, vi circolano con tanta prestezza, che ne perturbano tutta l'economia; stemprano la pituita, la quale si sparge poscia per tutto, e turando, o interrompendo in certo modo il corso ordinario degli spiriti, li costringe a prendere strade differenti, che lor non sono naturali; ed è in questo tempo, che si vede tutto offuscato; che pare, che gli oggetti si muovano, e che il discorso non è punto migliore di quello d'un vero pazzo. La persona resta in questa specie di furia, fin che lo spirito del vino, ch'è montato nel cervello, abbia perduto il suo moto nella parte glutinosa della pituita, o si sia dissipato per li pori del cranio; allora ella per l'ordinario s'addormenta; perchè una parte della pituita, ch'è stata liquefatta, sdrucchiola ne' piccioli condotti del cervello, dov'ella cagiona una coagulazione negli spiriti animali; imperocchè nella stessa maniera, che il moto degli spiriti nel cervello produce le vigilie; la quiete, e la condensazione de' medesimi spiriti producono il sonno. Questo sonno dura fin che degli spiriti animali novelli, i quali li fanno nel tempo del dormire, abbiano interamente disciolta la pituita, e li sieno fatto un passaggio libero. Tutte queste circostanze hanno molta similitudine a quelle, che passano nella persona, che ha preso dell'oppio.

Avvegna che i vini di liquore rendano meno spirito de' vini Francesi, quando si distillano; imbricano però tanto meno, quando la persona ne beve in quantità; perchè essendo vischiosi, o siropposi, stanno più lungamente a passare degli altri; e lo spirito, che contengono, ha molto tempo per sollevarsi al cervello. L'imbricchezza prodotta da tali vini è più fastidiosa, e dura più lungamente di quella, ch'è stata eccitata dal vino ordinario; perchè il loro spirito non è montato solo al cervello; egli ha sublimato seco una flemma vischiosa, che l'imbarazza, e gli impedisce il dissiparsi facilmente. Il dormire, che segue quest'imbricchezza è altresì più lungo; perchè questa flemma vischiosa, essendosi introdotta ne' canali degli spiriti animali, dura fatica ad essere rarificata.

Le malattie, che seguono i troppo frequenti eccessi del bere, sono l'apoplezia, la paralizia, il letargo, le flussioni catarrali, la gotta, a cagione, che la pituita del cervello, renduta acra, e liquida da una continua abbondanza di spiriti, eccita delle fermentazioni, delle infiammazioni, e scorre frà i muscoli, e frà i nervi, dove si for-

si formano spesso delle ostruzioni, o degli altri accidenti.

Vinum ab itor, Vino.

Viola.

Viola martia purpurea. I. B. Ger. Ray. Hist.

Viola martia purpurea flore simplici odore. C. B. Pit. Tournes.

Viola sativa. Brunf.

Viola nigra. Dod.

Viola praeox purpurea. Lob.

Viola simplex martia. Park.

In Italiano, Viola.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice molte foglie quasi rotonde, larghe come quelle della Malva comune, dentate ne' lor contorni, verdi, attaccate a lunghe code. S'alzano fra esse de' gambi sottili, ciascheduno de' quali sostiene un fiorellino grato alla vista, d'un bel colore porporino, o azzurro, tendente al nero, d'un' odor dolce, e che rallegra, d'un' gusto vischioso, accompagnato da un pochetto d'acrezza. Questo fiore è composto di cinque foglie, e d'una specie di sperone, che sono sostenuti da un calice diviso sino alla base in cinque parti. Quando è caduto il fiore, comparisce una coccola, la quale s'apre, quando è matura, in tre parti, lasciando vedere molti semi quasi totondi, più minuti di quelli del Coriandolo, di color bianchiccio. La sua radice è fibrata. Nasce questa Pianta ne' Giardini, ne' luoghi ombrosi, intorno alle muraglie, in terra grassa. Fiorisce nel principio della Primavera verso il mese di Marzo. Contiene molt'olio, e del sale essenziale. Bisogna scegliere i suoi fiori semplici, di fresco colti, carichi di colore, odoriferi.

Sono pettorali, cordiali, raddolcimenti. Rilassano un poco.

Le foglie della Viola sono ammollienti, umettanti, risolutive.

Il seme di Viola è purgativo, idragogo.

La dose è da una dramina sino a tre dramme.

Viola viene dal Greco *iota*, che significa la medesima cosa.

Vipera.

Vipera; in Italiano, Vipera.

E' una specie di Serpente, il quale non esce nell'uovo dal ventre di sua madre, come le altre specie. Egli è lungo circa come un braccio, e grosso due pollici; alle volte un poco più grosso, alle volte un poco più piccolo; ma non arriva mai alla grandezza de' Serpenti grossi, avvegnachè egli abbia la medesima figura esteriore. Egli è ricoperto d'una pelle liscia, un poco squamosa di sopra, di colori vari, come in onde, molle, e vischiosa di sotto, assai ristretta ne' suoi pori. Le sue gengive sono guernite all'intorno di piccoli denti, come quelle degli altri Serpenti; ma oltre questi piccioli denti hanno ancora da ogni parte una specie di difesa, ovvero un dente lungo, incurvato, fodo, incavato, aguzzo, taglientissimo; alle volte forcuta, la cui gengiva è una vescica ripiena d'un sugo gialliccio, in cui si crede, che consista il veleno della Vipera, perchè si trova per l'ordinario un poco di questo liquore sulla piaga dopo la morficatura. Il veleno non esce già per la punta del dente, ma per una picciola fessura, ch'egli ha simile a quella d'una penna da scrivere. La sua lingua è lingua, forcuta, bigia. Ella la vibra con tanto impeto, essendo irritata, che pare un fuoco, o un fosforo, il che procede da un gran moto degli spiriti. Credevasi una volta, che questa lingua fosse velenosa, ma ella non contiene nulla di maligno. I suoi occhi sono piccolissimi. La Vipera nasce ne' luoghi rozzi, sassosi, nel Poitù. Ella mangia, trovandosi in libertà, de' topi, de' ranocchi, de' vermi; può vivere più d'un'anno, senza usar altro alimento, che l'aria, che le si lascia respirare per piccioli buchi. La ragione, per cui può vivere sì lungamente senza mangiare si è, ch'essendo i pori della sua pelle assai ristretti, non si dissipa, che pochissimo de' suoi spiriti, ed ella non ha bisogno di rimetterli così spesso, come gli altri animali.

Si cercano le Vipere in Primavera, o in Autunno, perchè allora sono più grasse, e più vigorose, che in un'altra stagione. I Villani le pigliano con picciole molle di legno

fatte a posta, e le portano nelle bisaccie agli Speziali. Elleno sono più svelte, e più si muovono quando sono in campagna, che quando sono state prese, a cagione della paura, che hanno di vederli racchiuse. Sono differenti dagli altri Serpenti non solamente per li due denti lunghi, che hanno dalle parti delle loro vertebre, che impedisce, ch'essendo tenute per la coda possano come gli altri Serpenti alzarli, ed attortigliarli intorno al braccio, o alle molle, che le tengono.

La Vipera morde co' suoi denti lunghi, e vibra per la piaga uno spirito, o un liquor acido assai volatile, il quale, insinuandosi ne' vasi, coagula a poco a poco il sangue, e ne interrompe la circolazione, onde segue la morte, se non vi si presta soccorso. Quest'effetto ha molta similitudine a ciò che accade, quando s'introduce per curiosità qualche liquore acido nella vena d'un cane, o d'un altro animale; imperocchè indi a poco tempo cade in convulsione, e muore.

Gli accidenti, che succedono ad una persona, la quale sia stata per disgrazia morficata dalla Vipera, sono primariamente ch'ella impallidisce; poscia prende un colore, che ha un poco di turchino; perchè a misura, che il suo sangue si congela, le sue vene, e le sue arterie si gonfiano.

In secondo luogo diviene inquieta, malinconica, addormentata; il suo polso è intermittente, perchè essendo il corso degli spiriti interrotto dalla coagulazione, che s'è fatta ne' vasi, il sangue non circola, che con fatica.

In terzo luogo ella sente de' tremori, delle nausee, de' moti convulsivi; perchè le particelle false, ed acide, che si sono introdotte nel sangue, e l'hanno irritato, pungono le membrane interne delle vene, e delle arterie.

In quarto luogo ella muore, perchè irritandosi il sangue, e congelandosi sempre più, il passaggio degli spiriti si tura affatto, e non si fa più circolazione, senza la quale non si può vivere.

I rimedi contra la morficatura della Vipera sono esterni, ed interni. Gli esterni sono il legare prontamente se si può, la parte, sopra la morficatura; strignendo bene la legatura, affin d'impedire, che il veleno penetri; ma se la parte morficata non può esser legata, bisogna in quell'istante applicarvi sopra la testa della Vipera, che ha fatto il male dopo averla ben pesta, o non trovandosi quella, la testa d'un'altra Vipera, ovvero si arroventerà un coltello, o un altro pezzo di ferro piano, e si accosterà assai vicino alla piaga per farne soffrire il calore più, che si potrà; o pure si abbrucierà sulla piaga un poco di polvere da schioppo, o si scarificherà la piaga, e si applicherà della Teriaca, o dell'aglio, e del sal armoniaco uniti insieme.

Questi rimedi esteriori possono aprire i pori della piaga, e farne uscire gli spiriti avvelenati; ma bisogna osservare, che queste sorte di rimedi debbono applicarsi sul fatto, dacchè la morficatura è stata fatta, imperocchè se il veleno ha avuto tempo d'entrare ne' vasi del corpo prima d'applicarli, saranno inutili, perchè il veleno non ritornerà alla piaga, qualunque apertura di pori, che facciano i rimedi.

Avvegnachè i rimedi esteriori non debbano esser negletti in quest'occasione, sono però d'un picciolo ajuto in comparazione di quelli, che debbono farsi prendere interiormente; imperocchè essendo il veleno della Vipera sottilissimo, ne passa sempre nel sangue, qualunque cautela, che si usi per impedirlo, e per tirarlo fuori. Bisogna dunque far pigliare all'ammalato de' rimedi, che possono rompere le punte degli acidi, disciorre il sangue, e gli altri umori congelati, eccitarne la circolazione, e spignere per via di traspirazione, e d'urina ciò, che può esser restato del veleno della Vipera.

I sali volatili degli animali possono soddisfare a tutte queste indicazioni, perchè sono alcalici, assai volatili, rarificanti, sudorifici, ed aperitivi. Quello della Vipera è da preferirsi a tutti gli altri, perchè egli è il più sottile; ma in sua mancanza può farsi prendere quello di corno di Cervo, o quello d'urina, o quello del cranio umano. La Teriaca, purch'ella sia vecchia, è ancora propria per rimediare a questa malattia, perchè ella è composta d'ingredienti la maggior parte attenuanti, e rarificanti; ma quando è ancora novella, non può qui servire con buona riuscita, perchè l'Oppio, che v'è dentro, e che non è ancora stato ben rarificato colla fermentazione, la rende allora più in istato di fermare il veleno, e di fare una condensazione negli umori, che una rarefazione, o una evacuazione.

Bisogna scegliere le Vipere grosse, ben nodrite, raunate in Primavera, o in Autunno. Contengono molto sal volatile, ed olio.

La Vipera scorticata, e nettata delle sue interiora, è propria per resistere al veleno, per purificare il sangue. Si adopra per li vaiuoli, per le febbri maligne, ed intermittenti; per la peste, per la lebbra, per la rogna, per lo scorbuto. Si fa prendere in bollitura, o in polvere. La dose della polvere di Vipera è da otto grani fino a due scropoli, ed anche fino a una dramma.

Il grasso di Vipera è sudorifico, risolutivo, anodino. Si adopra internamente, ed esternamente. La dose è da una goccia fino alle sei.

Il fegato, e l cuore della Vipera secchi, e ridotti in polvere sono chiamati *Bezoar Animal*. Hanno la medesima virtù, che ha la polvere di Vipera, ma operano con maggiore efficacia. La dose è da sei grani fino a mezza dramma.

Il fiele della Vipera è sudorifico. La dose è una, o due gocce. Egli è buono altresì per le cateratte degli occhi. Deterge, e risolve.

Vipera à vi, forza, & parere, partorire, come chi dice partorire per forza, o per violenza, perchè alcuni degli Antichi hanno creduto, che la Vipera femmina nel piacere della copula mangiasse la testa della Vipera Machio, e che i figliuolini per vendicare la morte del loro Padre rodessero, ed aprissero il ventre della loro Madre; ovvero

Vipera à viva, & parere, partorire, come chi dice Serpente partorito vivo, laddove le altre spezie di Serpenti escono nelle uova dal ventre della madre.

Viperina.

Viperina radix.

Convolvulus Virginiana.

Senagruel.

Aristolochia, Pistolochia, seu Serpentaria. Phytog. Pit. Tournef.

Virginiana caula nodosa. Banister, Pluk.

È una radice secca, bigia, ripiena di fila, assai odorifera, ed aromatica, che si capita di Virginia Provinciale dell'America Settentrionale. La Pianta, ch'ella getta, essendo in terra, è una spezie di piccola Aristolochia, i cui fusti sono fermentosi, nodosi, che si piegano, e si dilatano in terra. Le sue foglie hanno la figura di quelle dell'Ellera; ma sono più molli, attaccate a code corte. Escono dalle loro ascelle de' fiori formati in canne, chiusi abbasso, aperti, e spalancati in alto, tagliati in forma di linguetta, di color verde nericcio, e alle volte giallo. Il suo frutto ha la figura d'una piccola pera; è diviso di dentro per lungo in sei ripostigli, ripieni di semi piani, sottili, neri, posti gli uni sopra gli altri. Questa radice contiene molto sale volatile, ed olio esaltato. Dee sceglierli novella, ben nodrita, d'un'odor forte, simigliante a quello della gran Lavanda.

È sudorifica, propria per resistere al veleno, contra la mortificazione de' Serpenti, contra i vermi, per provocare l'orina, presa interiormente. La dose è da mezzo scropolo fino a una dramma. Gl' Indiani se ne servono contra un grosso, e lungo Serpente con sonagli, assai pericoloso, che chiamano *Boicninga*, di cui ho parlato a suo luogo. Dicefi che per farlo morire non fanno altro, che dargli a sentire un pezzo di questa radice, che hanno attaccata alla punta d'un bastone, e portano a posta sempre, con esso loro, quando vanno in campagna.

Viperina a Vipera, perchè questa radice è propria contra la mortificazione della Vipera.

Virga aurea.

Virga aurea. Geln. Hort.

Virga aurea angustifolia serrata. C. B. Pit. Tournef.

Herba donia. Ger.

Virga aurea vulgaris latifolia. I. B. Ray. Hist.

Solidago Sarracenic. Trag. Fuch. Dod.

Consolida Sarracenic. Thal. Eyt.

Consolida aurea. Tab.

È una Pianta, che getta de' fusti all' altezza di tre piedi,

diritti, rotondi, cannellati, stabili, e tutti ripieni d'una midolla fungosa. Le sue foglie sono bislunghe, aguzze, dentate ne' lor contorni. I suoi fiori sono fatti a raggi, e disposti in spiga lungo i fusti, di color giallo dorato. Ciascheduno è sostenuto da un calice composto di molte foglie in squame. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' semi, ciascheduno de' quali è guernito d'una piuma bianca. La sua radice è fibrata, d' un gusto aromatico. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, scuri, umidi, ne' Boschi. Ella contiene molto sal essenziale, ed olio.

È deterfiva, vulneraria, aperitiva, propria per attenuare la pietra delle reni, e della vescica, per la colica nefritica, per fermare i flussi di sangue, e diarree, per mondificare, e guarire le piaghe.

Virga aurea, perchè i fusti di questa Pianta sono diritti, e stabili come bacchette, vestiti di fiori gialli come l'oro.

Viscum.

Viscum. Trag. Matth. Ger.

Viscum baccis albis. C. B. Pit. Tournef.

Viscus. Brunf.

Viscum vulgare. Park.

Viscum quercus, & aliarum arborum. I. B. Ray. Hist.

In Italiano, Vischio.

È una escrescenza d'Albero, ovvero una Pianta, che nasce sul tronco, o su i rami grossi di molte spezie d'Alberi, come sulla Quercia, sul Melo, sul Pero, sul falcio, sul Pioppo, sul Nespolo, sul Cotogno, sul Castagno, sul Pruno salvatico, sul Sorbo, sul Nocciuolo, sul Rovo, sull'Osliacanto; ma il più stimato nella Medicina è quello, che nasce sulla Quercia.

Chiamasi *Viscum Quercinum, seu lignum Sanctae Crucis*. È una spezie di Arboscello, che cresce all' altezza di circa due piedi. I suoi fusti sono per l'ordinario grossi come un dito, duri, legnosi, faldi, pesanti, di color bruno rosiccio di fuori, bianco gialliccio di dentro. Getta molti rami, legnosi, che si piegano, e s' intralciano spesso gli uni negli altri, ricoperti d'una buccia verde. Le sue foglie sono opposte a due a due, bislunghe, grosse, dure, assai simili a quelle del gran Bosso, ma un poco più lunghe, venose per lungo, rotonde nell' estremità, di color verde gialliccio, o imorto. I suoi fiori nascono ne' nodi de' rami, piccoli, giallicci. Ciascheduno è formato in bacino con quattro merlature. Questi fiori non lasciano frutti dopo loro, ma si trovano de' frutti sopra altri rami del medesimo piede del Vischio, o alle volte sopra piedi differenti, i quali non producono fiori. Questi frutti sono piccole coccole rotonde, o ovate, molli, bianche, rilucenti, rassomiglianti alle piccole Uvespine bianche, ripiene d'un sugo vischioso, di cui gli Antichi si servivano per far del glutine. In mezzo di questo frutto trovasi un piccolo seme assai piano, e per l'ordinario inavato nel torfo. Il Vischio non ha radice apparente. Ella è confusa nella sostanza dell'Albero. Resta sempre verde il Verno, e la State.

Trovasi talvolta ne' Boschi di Vincennes, ed in molti altri luoghi di Francia delle Quercie, che producono del Vischio; ma ne nasce assai più comunemente in Italia, e particolarmente frà Roma, e Loreto, dove una sola Quercia potrebbe somministrarne per caricare una carretta. I Sacerdoti degli antichi Gentili si raunavano sotto queste Quercie cariche di Vischio per farvi le loro Orazioni, e riverivano il Vischio come una Pianta sacra.

Il legno del Vischio di Quercia è sovente adoprato nella Medicina. Bisogna sceglierlo grosso, ben nodrito, duro, pesante, e se si può ancora, attaccato ad un pezzo della Quercia, affin d'esser sicuri, che viene da quella Pianta; imperocchè si vende il più delle volte da Mercatanti il Vischio comune per Vischio di Quercia. Egli contiene molt'olio, e sale, essenziale, o volatile.

È adoprato interiormente per fortificare il cervello, per l'epilessia, per la paralisa, per l'apoplessia, pel letargo, per le convulsioni, per li vermi. Se ne fa altresì entrare ne' rimedi esteriori, come negli empiastri, negli unguenti, per fortificare, per far maturar le parotidi, o gli altri tumori; per risolvete.

Il Vischio degli altri Alberi ha delle virtù simili a quelle del Vischio di Quercia, ma più deboli.

Le coccole del Vischio sono acre, ed amare; il loro glutine è proprio per far maturare gli abcessi, ed affrettare la loro marcia. Non debbono mai darli tali coccole per bocca, perchè sono stimate una specie di veleno. Purgano per le parti di sotto con una grandissima violenza, e mettono l'infiammazione dentro le viscere, se noi prestiamo fede agli Autori antichi. Io non le ho mai provate.

E' stata nominata questa effrescenza *Viscum*, o *Viscus*, cioè glutine, a cagione, che il suo frutto è ripieno di glutine.

Visnaga.

V *Visnaga*. I. B. Ray. Hist.
Visnaga gingidium appellatum. Park.
Gingidium umbella oblonga. C. B.
Gingidium Hispanicum. Ger.

E' una Pianta, che cresce all'altezza di circa due piedi. Il suo fusto rassomiglia a quello dell'Aneto; le sue foglie sono tagliate minutamente; i suoi fiori sono attaccati ad ombrelle lunghe, dure, rigide, di color bianco. Il suo seme è minuto come quello dell'Appio, d'un gusto acro. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini in Francia; ma ella è comune in Turchia, donde ci capitano le ombrelle secche per servire di fuzicadenti.

Debbono essere scelte grosse, intere, lisce, di color gialliccio, d'un gusto assai grato. Contiene questa Pianta molto sal essenziale, ed olio.

E' aperitiva, propria per la pietra, per la renella, per provocar l'urina, ed i mestruai alle Femmine.

Vitis.

V *Vitis vinifera*. in Italiano, Vite.

E' un' Arboscello, il cui fusto è ritorto, ricoperto d'una baccia crepata, rossiccia, che getta molti fermenti lunghi, guerniti di mani, che s'arrampicano, e s'attaccano agli Alberi vicini, ed a' pali. Le sue foglie sono grandi, belle, larghe, quasi rotonde, incise, verdi, rilucanti, un poco ruvide al tatto. I suoi fiori sono piccoli, ciascheduno è per l'ordinario composto di cinque foglie, disposte in giro, di color gialliccio, odorifere. I suoi frutti sono coccole rotonde, o ovate, raunate, e strette le une coll'altre in grappoli grossi, verdi, ed agri sul principio, ma maturando prendono un color bianco, o rosso, o nero, e diventano carnute, ripiene d'un sugo dolce, e grato. Chiamasi in Latino *Uva*, ed Uva pure in Italiano. Elleno racchiudono alcuni acini fatti in punta. Coltivasi la Vite ne' Paesi caldi, e temperati. Ve n'ha di molte spezie. Ella contiene in tutte le sue parti molto sale, ed olio.

Quando si tagliano in Primavera le cime della Vite, ch'è in succhio, ne stilla naturalmente un liquore in lagrima, ch'è aperitivo, deterfivo, proprio per la pietra, per la renella, preso interiormente. Se ne lavano altresì gl'occhi per detergerne la marcia, e per rischiarare la vista.

La gemma della Vite, le sue foglie tenere, e le sue mani, che chiamansi in Latino *Pampini*, seu *Capreoli*, ed in Italiano Pampani, sono astringenti, rinfrescanti, propri per la diarrea, per li flussi di sangue, presi in decozione. Se ne fanno altresì de' fomenti per le gambe; eccitano il sonno.

I fermenti, o'l legno della Vite sono assai aperitivi, presi in decozione.

Le uve ancora verdi sono chiamate in Latino *Agrestae*, in Italiano, Agresto, sono astringenti, rinfrescanti, ed eccitano l'appetito.

Le uve mature eccitano l'appetito, rilassano il ventre. Se ne cava il mosto, di cui si fa il vino, com'è stato detto. Vedi *Mustum*.

Si fecano dell'uve al Sole, o nel forno, per privarle della loro flemma, e per renderle in istato d'essere conservate. Chiamasi in Latino *Uva passa*, seu *passula*, in Italiano, Uve secche. Se ne preparano molte spezie nella medesima maniera, come le grosse, che chiamansi *Uve Damascene*, o Uve di Damasco; le piccole come quelle di Corinto, chiamate in Latino *Uve Corinthiaca*.

Sono tutte proprie per raddolcire le acrezze del petto, e

della tosse; per ammolire, e rilassare il ventre, per provocar lo sputo; si mondano da loro acini, i quali sono astringenti.

La feccia, che resta dopo l'espressione dell'uve, dalle quali è stato cavato il mosto, chiamata in Latino *Vinacea*; si rauna in un mucchio, affin che fermenti, e si riscaldi. Se ne involgono allora le membra, o tutto il corpo degli ammalati di flussione catarrale, di paralizia, di sciatica, per farveli sudare, e per fortificare i nervi; ma eccita sovente delle vertigini col suo spirito sulfureo, che monta alla testa.

Vitis à vico, *flexa*; perchè la Vite si piega, s'incurva, e si lega intorno a pali, o a Piante vicine.

Vitis-Idae.

V *Vitis-Idae angulosa*. I. B.
Vitis-Idae fructu nigro. Ang.
Vitis-Idae foliis oblongis crenatis, fructu nigricante. C. B. Pit. Tournes.
Vaccinia nigra. Eod Ger.
Vitis-Idae, seu Vaccinium officinis Myrtillus. Ray. Hist.
Vitis-Idae, seu Vaccinium officinis Myrtillus. Ray. Hist.
Vitis-Idae vulgaris baccis nigris. Clus. Pan.
Myrtillus. Matth. Lon.
Vaccinia nigra vulgaris. Park.

E' un' Arbocello alto un piede, o un piede, e mezzo, che getta de' rami sottili, coperti d'una buccia verde. Le sue foglie sono bislunghe, grandi come quelle del Bosso, ma meno grosse, leggermente dentate ne' lor contorni, d'un gusto astringente. I suoi fiori sono rotondi, incavati, di color bianco, rossiccio; ciascheduno è sostenuto da un calice, il quale diviene, quando è passato il fiore, una coccola sferica, molle, ripiena di sugo, grossa come una coccola, di Ginepro, con un' umbilico di color azzurro, carico, nericcio; d'un gusto astringente, tendente all'acido. Contiene molti piccoli semi bianchicci. La sua radice è legnosa, minuta, e sovente serpeggiante sotterra. Questa Pianta nasce in terra magra, sterile, ne' luoghi incolti, ne' Boschi montani, esposti al vento, ed alle volte nelle pianure. Ella fiorisce in Primavera, e le sue coccole maturano in Luglio. Tutta la Pianta contiene molto sal essenziale acido, terrestre, e dell'olio.

Le sue coccole sono astringenti, disecchanti, rinfrescanti, proprie per la disenteria, e per gli altri flussi di ventre.

Vitis-Idae, come chi dicesse Vite del Monte-Ida, perchè questa Pianta produce come la Vite certe piccole uve; ed una volta nasceva in abbondanza nel Monte Ida.

Vitriolum.

V *Vitriolum*.
Calcanthum; in Italiano, Vitriuolo.

E' un' sale minerale, che cavasi come il salnitro per lavatura, per filtrazione, per evaporazione, e per cristallizzazione da una specie di Marcaffita, chiamata *Pyrites*, o *Quis*, di cui ho parlato a suo luogo. Ella si ritrova nelle miniere in molti luoghi dell'Europa, come in Italia, in Germania. Noi ne veggiamo altresì alcune, che sono state cavate sotto le terre cretose intorno a Parigi.

V'ha quattro spezie generali di Vitriuolo; Vitriuolo bianco, verdè, azzurro, rosso.

Il Vitriuolo bianco si cava per evaporazione delle acque delle fontane, ovvero si fa, disecchando il Vitriuolo verde sul fuoco fino che diventi bianco, poi disciolgendolo nell'acqua, filtrando la dissoluzione, e facendola evaporare. Egli è il meno acro di tutti i Vitriuoli.

Dee scegliersi in pezzi grossi, bianchi, puri, netti, rassomiglianti al Zucchero in pane, d'un gusto dolce, astringente, accompagnato d'acrezza. Contiene molta flemma, e sal acido, un poco di solfo, simile al solfo comune, e della terra.

Questo Vitriuolo è adoprato per fare il *Gilla Vitrioli*, che ho descritto nel mio Trattato di Chimica. E' purgativo; evacua di sopra, e di sotto, preso per bocca dalli dodici grani sino a due scropoli. E' aperitivo, ed eccita

le urine, preso in dodici grani, disciolti in quattro libbre d'acqua comune, come l'acqua minerale. Si adopra altresì esteriormente in collirio per le malattie degli occhi.

V'ha molte spezie di Vitriuolo verde, come il Vitriuolo di Germania, il Vitriuolo d'Inghilterra, il Vitriuolo Romano.

Il Vitriuolo di Germania è in cristalli verdi, che hanno un poco di turchino; d'un gusto astringente, acro; partecipa del rame. Di questo dobbiamo servirci per far l'acqua forte.

Bisogna sceglierlo in cristalli grossi, netti, secchi, i quali fregando il ferro lo facciano diventarlo rosso. Contiene molto sal acido, acro, e flemma, del solfo, e della terra. Lo spirito acido, che cavasi da questo Vitriuolo ha qualche odor di rame.

Il Vitriuolo d'Inghilterra è in cristalli di color verde-bruno, d'un gusto dolce, astringente, simile a quello del Vitriuolo bianco; partecipa del ferro, e non lo fa cambiar di colore; per lo contrario, quando gli Artefici vogliono dargli un color verde, che sia veramente bello, mettono nel liquore, che lo contiene molti pezzi di ferro; una parte di questo metallo vi si discioglie; indi separano il rimanente, e mettono a cristallizzarsi il loro sale; senza questa circostanza farebbe smorto.

Bisogna sceglierlo puro, secco, in cristalli grossi. Contiene più della metà di flemma, molto sal acido, e del solfo, e della terra. Cavasi da questo Vitriuolo dell'ottimo spirito di Vitriuolo colla distillazione, come l'ho già descritto nel mio Libro di Chimica.

Il Vitriuolo Romano è in pezzi assai grossi, di color verde, simile a quello del Vitriuolo d'Inghilterra, d'un gusto dolce stitico, un poco acro; partecipa del ferro. Bisogna sceglierlo netto.

Questi tre Vitriuoli verdi sono adoprati esteriormente per fermare il sangue. Se ne fa la polvere di Simpatia, di cui ho parlato nel mio Trattato di Chimica. Si adoprano per gli inchiossi, e per le titure nere.

Il Vitriuolo turchino è chiamato *Vitriolum Cypretum*, *Vitriolum Hungaricum*; perchè ci capita da que' Paesi. Egli è in cristalli d'un bellissimo color turchino celeste. Non si sa bene ancora la maniera, con cui si fa. Molti credono, ch'egli sia cavato per evaporazione, e per cristallizzazione da un'acqua turchina, che si ritrova nelle miniere di rame. Alcuni altri pretendono, che sia un'operazione artificiale, composta d'una dissoluzione di rame nello spirito di Vitriuolo debole, svaporato, e cristallizzato. Comunque sia; egli è acro, ed un poco caustico. Se ne vede in pezzi grossi, e piccoli. I piccoli sono tagliati in punta di Diamante. Contiene molto sal acro, o un acido corrolivo; del solfo; meno flemma, e terra dell'altre spezie di Vitriuolo.

Dee sceglierli in cristalli belli, netti, puri, rilucenti, carichi di colore.

Serve per consumare le carni bavose, per guarire le piccole ulcere, che nascono nella bocca. Se ne mette ne' collirj per dissipare le cataratte. E' assai astringente.

Il Vitriuolo rosso chiamato *Colcothar*, è un Vitriuolo, ch'è stato calcinato naturalmente nella miniera da' fuochi sotterranei, o artificialmente dal fuoco ordinario.

Quello, che si trova calcinato naturalmente nella miniera è chiamato *Cbalcitis à roxide, as*; perchè se ne cava dalle miniere di rame. E' una pietra rossiccia, bruna, che ci capita di Svezia, di Germania. Ella è rara, e si dura fatica a trovarne per metterne nella Teriaca, dove ella entra.

Dee esser scelta in pezzi grossi di color rosso bruno, d'un gusto di Vitriuolo, che facilmente si sciolga nell'acqua.

Il *Colcothar* calcinato dal fuoco è per l'ordinario d'un rosso assai bello. Il migliore è quello, che resta nelle storte dopo la distillazione dello spirito, e dell'olio di Vitriuolo.

L'uno, e l'altro *Colcothar* contengono molto sale, e una terra metallica.

Sono assai astringenti, vulnerari, e propri per fermare il sangue, applicati esteriormente.

Il Vitriuolo calcinato in *Colcothar* può esser ridotto mediante un fuoco d'infusione in vero ferro, e l'ferro può esser ridotto a tutto in Vitriuolo mediante la dissoluzione.

Vitriolum à Vitro, Petro; perchè il Vitriuolo ben purificato, e cristallizzato ha qualche rassomiglianza al vetro.

Alcuni Chimici credono, che *Vitriolum* sia un nome mi-

serioso, e che le Lettere, che lo compongono, sieno le prime delle parole seguenti. *Vistabis interiora terra, visitando invenies optimum lapidem verum Medicinam.*

Vitrum.

Vitrum; in Italiano, Vetro.

E' una materia renduta trasparente dalla violenza del fuoco, il quale dopo averne scacciate le parti grossolane sulfuree, e molli, vi ha formati de' pori diritti, in maniera, che la luce possa passare, e ripassare facilmente per mezzo. Possono vitrificarsi molte spezie di misti col fuoco ordinario, o colla riflessione del Sole nello specchio ustorio.

Il Vetro comune è fatto colla cenere del Kali, chiamata soda, o con quella della Felce, o della Ruchetta. Vi si mescola altresì della rena ben lavata, secca, e passata per lo vaglio.

L'invenzione del Vetro è assai antica, poichè n'è fatta menzione ne' Libri di Mosè, e di Giobbe. E' probabile, che questa scoperta sia venuta, per quello, che sono state vedute molte Pianta, ed altre materie esposte al Sole ardente, e riflesso ne' Paesi caldi, le quali s'erano vitrificate, in maniera, che facendo il Vetro, non s'è fatto, che imitare col fuoco artificiale una produzione del Sole, ch'è il fuoco naturale.

Vitrum à videre, vedere, perchè si vede per mezzo del Vetro.

Vitulus.

Vitulus; in Italiano, Vitello.

E' il figliuolo della Vacca, ovvero un animale quadrupedo, assai noto nelle Beccherie. La sua carne è bianca, sugosa, glutinosa, di buon gusto. Ella contiene molt'olio, flemma, e sal volatile.

E' umettante, rinfrescante, ristorante, ammolliente, e che muove il ventre a chi ne mangia.

La testa, ed i polmoni del Vitello sono pettorali, umettanti, anodini, propri per la tischezza, per le acrezze della gola, del polmone.

I piedi di Vitello sono glutinosi, umettanti, raddolcianti, propri per legare, ed imbarazzare i sali troppo acri del corpo, per raddolcire la sierosità acida, che cade sul petto, per moderare le perdite di sangue, d'emorroidi, di meltrai, per lo spuro di sangue.

La midolla, e il grasso del Vitello sono ammollienti, raddolcianti, risolutivi. Si adopra il grasso di Vitello per le pomate; e si preferisce quello, che si ritrova presso all'arnione.

Trovasi nel fondo dello stomaco del Vitello giovane una materia, che ha del cacao bianca, la quale chiamasi in Latino *Coagulum*. E' un latte rappreso, o una spezie di lievito, il quale contiene del sal volatile acido, proprio per eccitare la fermentazione, o la cozione degli alimenti, che prende l'animale.

Questa materia si adopra, perchè il latte si rappigli in poco tempo nella State.

Viverra.

Viverra, in Italiano, Furetto.

E' una spezie di Donnola, o un animaluzzo quadrupedo, grande come uno Scojattolo, assai vivace, agile, e in un perpetuo moto. La sua pelle è ricoperta d'un pelo gialliccio. Abita nelle caverne, ne' Boschi, ama il sangue va in traccia de' Conigli fino nella lor tana, e li fa fuggire. Contiene molto sal volatile ed olio.

La sua carne è stimata buona per l'epilessia, per resistere al veleno, per la gotta, per la morsicatura delle bestie velenose.

Viverra à vivaci, & agili corpore; perchè quest'animaluzzo ha una gran vivacità.

Ulmaria.

Ulmaria. Cluf. Hist. I. B. Pit. Tournef.
Regina prati. Dod. Ger.
Ulmaria vulgaris. Park.
Barbi-Capra floribus compactis. C. B.
Barbi-Capra. Ad. Lob.
Barbula caprina prior. Trag.

È una Pianta, che getta un fusto all' altezza di tre piedi, diritto, angoloso, stabile, ramofo, incavato, di color rossiccio, tendente al porporino. Le sue foglie sono composte di molte altre foglie bislunghe, merlate ne' lor contorni, aggrinzate, e verdi di sopra come quelle dell' Olmo, bianchiccie di sotto. I suoi fiori sono piccioli, raunati in grappoli nella cima del fusto. Ciascheduno è composto di molte foglie bianche, disposte in rosa, d' un' odor grato. Quando è passato questo fiore, gli succede un frutto, composto d' alcune guaine ritorte, e raunata in forma di testa; in ciascheduna di queste guaine trovasi un seme assai minuto. La sua radice è lunga come un dito, odorifera, nericia di fuori, rossa bruna di dentro, guernita di molte fibre rossiccie. Nasce questa Pianta ne' luoghi acquatici, ne' fossi, sulle rive de' Fiumi, ne' prati. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

È sudorifica, astringente, vulneraria; resiste al veleno; ferma le diarree, ed i flussi di sangue. Si adopra esternamente, ed internamente.

Ulmaria ab Ulmo, Olmo; perchè le foglie di questa Pianta hanno qualche rassomiglianza a quelle dell' Olmo.

Barba Capra, a cagione, che i fiori di questa Pianta rappresentano in certo modo la barba d' una Capra.

Ulmus.

Ulmus. Dod. I. B.
Ulmus vulgaris. Park.
Ulmus campestris, & *Theophrasti*. C. B. Pit. Tournef.
Ulmus vulgarissimus folio lato scabro. Ger. Emac.
Ulmus nostras, sive *Italica*. Plinii.
Ulmus in planis proveniens. Ang.

In Italiano, Olmo.

È un' Albero grande, assai ramofo, il cui tronco è grosso, ricoperto d' una buccia crepata, ruvida; che si piega; di color di cenere di fuori, bianchiccio di dentro; il suo legno è robusto, duro, gialliccio. Le sue foglie sono assai larghe, aggrinzate, venose, bislunghe, merlate ne' lor contorni, che finiscono in punta. Il suo fiore è un' imbuto fatto a padiglione, tagliato, e guernito d' alcuni stami di color scuro. Succede loro un frutto membranoso, piano, in foglio, quasi ovato, incavato per l' ordinario nell' alto; con una gobba verso il mezzo, nella quale si ritrova una cassetta membranosa, fatta in pera, e che racchiude un seme bianco, dolce al gusto. La sua radice si dilata dall' una, e dall' altra parte nella terra. Nasce quest' Albero ne' campi, ne' luoghi piani, e scoperti; in terra umida, presso a' Fiumi. Contiene molt' olio, e del sale essenziale.

La sua buccia, e le sue foglie sono un poco mucilaginoso, deterfivo, risolutive, conglutinanti, fortificanti, vulnerarie.

Trovansi talvolta sopra le foglie d' Olmo certe vesciche, che si gonfiano fino alla grossezza del pugno. Contengono un liquore, o balsamo, nel quale si veggono andare a galla de' gorgoglioni verdicci. Queste vesciche sono state formate da moscherini, che hanno punte le foglie dell' Olmo in Primavera, ed hanno fatto uscire il sugo della foglia, e dilatarla. I gorgoglioni sono usciti dalle uova de' moscherini, ed è degno di considerazione, che questi gorgoglioni sono come tante maschere, che coprono de' moscherini novelli. Queste vesciche fanno una malattia dell' Albero; ma il balsamo, che racchiudono, è buonissimo per le piaghe di fresco fatte, e per le cadute, applicate sopra la parte offesa.

Ulula.

Ulula, in Italiano, Civetta.

È una specie di Gufo, ovvero d' Uccello notturno, grande come una Gallina, di color rossiccio, o nericcio. La sua testa è grossa, rotonda, guernita all' intorno di molte penne. Il suo becco è corto, incurvato di sopra, di color bianchiccio. I suoi occhi sono grandi. Abita quest' Uccello nelle rupi, ne' Boschi, e ne' campi. Sta nascosto il giorno, e va scorrendo la notte; mangia delle Gazze, de' frutti; la sua voce è lamentevole, simile all' urlo.

Il suo fiele è proprio per consumar le cateratte degli occhi.

Ulula ab ululare, urlare; perchè la voce di quest' Uccello è una specie d' urlo.

Umbilicus marinus

Umbilicus marinus.

Bellevicus marinus.

Concha Veneræ.

Belliculus marinus.

È la coperta del Nicchio d' una specie di chiocciola di Mare, chiamata da Rondelet *Cochlea calata*, e che assai spesso si vede nel Mare Mediterraneo. Questa coperta è una specie di Nicchio, o schiena piana, larga circa come un danajo, o più larga; imperocchè ve n' ha di differenti grandezze, quasi rotonda, o un poco bislunga, fissa, incavata in cucchiaino, e colla figura in certo modo d' un' umbilico, liscia al tatto, rilucente; di color dorato, e bianco di sopra, rossiccio scuro di sotto, ed alle volte affatto bianco. Nasce attaccata ad una dell' estremità della chiocciola. Quando quest' insetto marino vuol prendere il nutrimento, spigne, e lascia la suddetta coperta; ma quando ne ha bastevolmente, se la tira appresso, e chiude così esattamente il suo nicchio, che l' acqua del Mare non può in verun modo entrarvi. Trovasi l' Umbilico marino sulle rive del Mare.

È aperitivo, risolutivo, alcalico, disecante, proprio per provocar l' orina, per ammolire, e levar le ostruzioni, per raddolcire gli umori acri del corpo, per fermare i flussi di sangue, e le diarree. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Si adopra altresì esternamente in alcuni unguenti astringenti.

Il nome di questa coperta viene dalla sua figura simile a quella d' un' umbilico.

Umbla.

Umbra. È un pesce di Fiume fatto come una Trota. La sua bocca è grande, guernita di denti, la sua testa contiene delle pietruzzole. La sua schiena, e i suoi fianchi sono di color di rosa. Al suo ventre è bianchissimo; mangia de' pesciolini; è ottimo a mangiare.

È aperitivo, e risolutivo.

Unicornu minerale.

Unicornu minerale

Cornu fossile.

Dens Elephanti putrefactus.

Ebur fossile.

Unicornu fossile.

Lithomarga alba.

Lapis Corvatis.

Lapis Arabicus.

È una pietra, la quale ha il colore, e la pulitezza d' un corno, e talvolta eziandio la figura; il che potrebbe far credere a' Naturali, che fosse un corno impietrito; ma si ritrova per l' ordinario sì grande, e sì grosso, che non è probabile, che verun animale l' abbia prodotto. La sua sostanza esteriore è dura come il corno, gialliccia, o di color di cenere, o bruna, ma di dentro è tenera, midolloso, calda, o poco porosa, che può rompersi, liscia al tatto, bianca;

che s'attacca alla lingua, come la terra sigillata. Credesi che la sua origine venga dalla midolla di rupe, ch'è stata disciolta, o ammolita da alcune acque, e portata in molti luoghi, dov'ella s'è condensata, dopo aver prese differenti figure, giusta le matrici della terra, che ha incontrate; imperocchè se ne veggono molte spezie, le quali non sono differenti, che in figura, ed in colore esteriore. Hanno altresì qualche volta un'odore assai grato; ma per l'ordinario non hanno alcun odore. Se ne trova in Italia, e in molti luoghi della Germania.

Dee scegliersi questa pietra bella, bianchissima di dentro, midollosa, che possa rompersi, che s'attacchi alla lingua. Si separa dalla sua parte esteriore, e si adopra nella Medicina il di dentro.

Ella è attringente, disecante, alcalica, propria per fermare le diarree, i flussi di sangue. Credesi buona per resistere al veleno, per l'epilessia. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma. Si adopra altresì esternamente per detergere, e disecare le ulcere vecchie, per fortificare gli occhi; adoprata ne' colliri.

Unifolium.

Unifolium. Dod. Brunf.

Monophyllum. Ger. Ray. Hist.

Lilium convallium minus. C. B.

Unifolium, sive Ophris unifolia. I. B.

Monophyllum, sive Unifolium. Park.

Henophyllum, vel Monophyllum. Gesn. Hort.

Smilax unifolia humilissima. Pit. Tournes.

È una spezie di Smilace, ovvero una Pianta bassa, che getta un picciolo fusto, lungo circa come il dito, sottile, che non produce nel suo principio, che una sola foglia, quasi così larga come quella dell'Ellera, aguzza, nervosa; ma a misura, che questo fusto cresce, vi nasce una, o due altre foglie della medesima figura, ma più piccole. I suoi fiori sono piccioli, bianchi; ciascheduno è composto di cinque foglie disposte in rosa, d'un'odor debole, o senza punto d'odore. Quando è passato questo fiore, gli succede una piccola coccia sferica, molle, rossa nella sua maturità, che racchiude sotto la sua pelle alcuni semi della medesima figura. La sua radice è minuta, fibrata, bianca, serpeggiante, che ha un poco di dolce al gusto. Questa Pianta nasce ne' Boschi, ne' luoghi ombrosi, col mugheretto. Ella fiorisce in Maggio, o in Giugno.

È vulneraria; la sua radice è stata stimata da alcuni buona contra i bubboni pestilenziali, data in polvere nel principio della malattia al peso d'una dramma.

Unifolium; perchè questa Pianta non produce che una foglia nel suo principio.

Monophyllum ex uno folio, & ὀδύνη folium; come chi dice che Pianta, che ha una sola foglia.

Upupa.

Upupa; in Italiano, Bubbola.

È un'Uccello un poco più grosso d'una Quaglia, di color di cenere, e nero. La sua testa è adornata d'un fiocco, o spezie di cresta, composta di molte penne; il suo becco è lungo, nero, un poco incurvato abbasso; il suo collo è corto; la sua coda è grande; le sue gambe sono corte. Abita ne' Boschi, e nelle Montagne; riposa sulla terra più che sugli Alberi; cerca i sepolcri; vive di vermi, di mosche, d'efcrementi. Fa il suo nido collo sterco umano ne' buchi degli edifizj vecchi, delle Torri. La sua carne è buona per la colica.

Dicesi che *Upupa* venga dal verso, che fa quest'Uccello, *Pupa*.

Uranoscopus.

Uranoscopus. I. Jonst.

Tapecon Massiliense.

È un pesce di Mare lungo circa un piede, quasi rotondo, ricoperto d'una pelle bigia bianchiccia, dura, pulita, che si leva facilmente dal suo corpo. La sua testa è grossa, larga, ossosa, armata di due agbi, le punte de' quali sono rivolte verso la coda. Non ha mollaccio; ma la bocca è

grande, e collocata differentemente da quelle degli altri pesci; imperocchè è sulla sua fronte fra i suoi occhi. I suoi denti sono piccioli; la sua lingua è corta, e larga; la sua coda è larga. Si nodisce di pesciolini. Si ritrova sulle rive ne' luoghi fangosi. È sì vivace, che quando è stato scorticato, e votato delle sue interiora, ancora si muove. La sua carne è facile a digerire; ma il suo gusto, e l' suo odore non sono grati. I Villani ne mangiano assai.

Il suo siele è proprio per detergere, e per consumare le cateratte, e le altre impurità degli occhi. Alcuni pretendono, che Tobia si servisse di questo rimedio per nettarsi gli occhi, quando ricuperò la vita.

Uranoscopus ab ὕρα, Caelum, & ὀφθαλμοῖς intueri, come chi dice che pesce, che rimira il Cielo. Questo nome gli è stato dato a cagione, ch'egli ha naturalmente gli occhi rivolti verso il Cielo.

Urina.

Urina, seu lotium. In Italiano, Orina.

È un liquore carico di molto sale volatile, ch'ella ha disciolto, circolando nel sangue. Noi ci serviamo spessissimo nella Medicina dell'orina dell'Uomo. Quelle d'un giovanetto che sia sano, è da preferirsi alle altre.

È incisiva, attenuante, risolutiva, detesiva; leva le ostruzioni, dissipa i vapori, alleggerisce, e risana la gotta; rilassa il ventre, diecca la rognna. Si adopra eternamente, ed internamente. Si prende in numero di cinque, o sei oncie per ogni dose, mentr'ella è affatto recente.

Urina ab ὕρα, meo, io orino; vel ab ὕρα, serum, perchè l'orina è una sierosità.

Urogallus.

Urogallus. I. Jonst.

Tetrao, Aristotel.

È una spezie di Fagiano, ovvero un'Uccello, di cui due sono le spezie, una grande, e una picciola. Quella della prima spezie è grande come un Gallo d'India; ha la testa nera, il becco corto, il collo lungo quasi un piede; le sue penne sono di colore nericcio, e rossiccio.

Quello della seconda spezie è chiamato *Phasianus montanus*, Fagiano di monte, e più piccolo dell'altro.

Abitano questi Uccelli ne' Paesi Settentrionali. Dicesi che sieno nascosti nel Verno due, o tre mesi sotto la neve. Sono ottimi a mangiare.

Il loro grasso è ammolliente, risolutivo, fortificante, nervale.

Urogallus ab ὕρα, abbrucio, & Gallus, Gallo, perchè quest'Uccello, che rassomiglia ad un Gallo, è così caldo, che stà, per quello, che si dice, molti mesi nella neve senza riceverne verun pregiudizio.

Ursus.

Ursus; in Italiano, Orso.

È un'animal grosso quadrupedo, salvatico, difforme, spaventevole, feroce, crudele, alto per l'ordinario come un Asino, ma ve n'ha d'assai più grandi. Il suo corpo è grossissimo, e massiccio, che lentamente si muove. La sua pelle è grossa, e coperta d'un brutto pelo. Il suo mollaccio è lungo; i suoi denti sono merlati; i suoi occhi sono vivaci; le sue gambe sono grosse; i suoi piedi rassomigliano a mani; le sue dita sono guernite d'ugne adunche, forti, e robuste. Quest'animale è assai flemmatico, ma ha però molta forza. Ritrova in Polonia, in Germania, in Lituania, in Norvegia, e negli altri Paesi Settentrionali. Abita ne' luoghi montani. Si nodisce d'erbe, di frutti, di radici. Divora gli animali, che può cogliere. Dorme molte settimane senza risvegliarsi. Egli è assai libidinoso, e pericoloso principalmente per le Femmine; imperocchè le seguita, e va a cercarle nel loro letto, dove ne fa morire alcuna di spavento.

Contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo grasso attenua, discute, ammollisce, risolve, forti-

fortifica. E' proprio per le fluffioni di catarro, per l'ernie, per la sciatica, per le contufioni; fe ne ungono le parti ammalate.

Il fuo fiele è proprio per l'epileffia, per l'afima, prefo internamente. La dofe è da due goccie fino ad otto. Si adopra altresì eternamente per nettare le ulcere vecchie.

Urtica ab urere, abbruciare; perchè quell'animale è libidinofa, ed ardente per la copula.

Urtica.

Urtica, in Italiano, Ortica.

E' una pianta, di cui veggiamo tre fpezie principali.

La prima è chiamata

Urtica major. Brunf. Fuch.

Urtica urens maxima. C. B. Pit. Tournef.

Urtica major vulgaris. I. B. Ray. Hift.

Urtica major vulgaris, & *media fylveftris*. Park.

In Italiano, Ortica.

Ella getta de' fuffi all'altezza di tre piedi, quadrati, rotondi, ricoperti d'un pelo pungente, voti, ramofi, veftiti di foglie oppofte, bifulghe, larghe come quelle della Melliffa, aguzze, merlate ne' lor contorni, guernite di peli pungenti, ed ardenti, attaccate a code. I fuoi fiori nafcono nelle cime de' fuffi, e de' rami, nelle afelle delle foglie, difpofte a quattro a quattro, come in croce, ad ogni paro di foglie. Ciafcheduno d'effi ha molti ftami foftenuti da un calice con quattro foglie, di color erbofo. Quefti fiori non lafciano verun feme dopo loro.

Diftinguonfi le Ortiche in mafchio, ed in femmina. L'Ortica mafchio produce fopra piedi, che non fiorifcono, delle caffettine aguzze, formate in ferro di pica, ardenti al tatto. Ciafcheduna contiene un feme ovato, e piano. L'Ortica femmina non produce, fe non fiori, e non ha verun frutto.

La radice dell'Ortica è fibrata, ferpeggiante in largo, di color gialliccio.

Questa Pianta è qualche volta rofficcia ne' fuoi fuffi, e nella fua radice. Chiamafi allora *Urtica rubra*.

La feconda fpezie è chiamata

Urtica minor. Ger. Ray. Hift.

Urtica minor annua. I. B.

Urtica minor urens. C. B. Pit. Tournef.

Urtica urens minima. Dod.

Ella getta de' fuffi all'altezza di mezzo piede, talvolta d'un piede, affai groffi, quadrati, duri, ramofi, pungenti, meno diritti da quelli della precedente. Le fue foglie nafcono oppofte come a due a due; più corte, e più ottufe di quelle dell'altra fpezie, merlate, ardentiffime al tatto, di color verde bruno, attaccate a code lunghe. I fuoi fiori, e i fuoi femi fono fimili a quelli della grande Ortica. La fua radice è femplice affai groffa, bianca, guernita di fibre.

La terza fpezie è chiamata

Urtica prima. Matth. Lac.

Urtica urens prior. Dod.

Urtica Romana. Ger. Park.

Urtica fylveftris, five *Romana officinarum femine lini*. Ad.

Urtica urens pilularum ferens. Dioscoridis, *femine lini*, C. B. Pit. Tournef.

Urtica Romana, vel *mafcula*. Lob.

Urtica Romana, five *mas cum globulis*. I. B. Ray. Hift.

Ella getta un fuffo all'altezza di quattro, o cinque piedi, rotondo, voto, ramofa; le fue foglie fono larghe, aguzze, merlate ne' lor contorni, ricoperte d'un pelo ruvido, pungente, ed ardente; il quale cagiona molto dolore, quando fi toccano. I fuoi fiori fono piccoli. Succedono loro de' globuli, o piccoli frutti, rotondi, groffi come piselli, con piccole punte all'intorno, compofti di molte caffettine, le quali s'aprono in due parti, e racchiudono un feme ovato, aguzzo, lifcio al tatto, come quello del lino. La fua radice è fibrata, gialliccia.

Le Ortiche nafcono ne' luoghi incolti, fabbionofi, nelle fiepi, intorno alle muraglie, ne' Giardini. Contengono molto fal effenziale, ed olio.

Sono incifive, detertive, aperitive. Attenuano la pietra delle reni, e della vefcica; provocano i mestrui alle Femmine. Sono proprie per l'afima, per la peripneumonia; fermano il fangue del nafa, mettendone del fugo nell'i nari. Refiftono alla cancrena, pefte, ed applicate fulla parte ammalata.

Urtica ab urere, abbruciare; perchè l'Ortica è ricoperta d'un pelo finiffimo, rigido, ed aguzzo; il quale s'attacca alle dita di chi la tocca, e penetrandovi fà fopra i fuoi nervi la medefima impreffione di dolore, che fe la parte aveffe toccato del fuoco.

Urtica marina.

Urtica marina; in Italiano, Ortica marina.

E' un pefcicolino molle, acquofa, lentiffimo nel fuo moto. Ve n'ha di molte fpezie, le quali fono differenti per le loro figure, e frà le altre quella, che i Naturali hanno chiamata *Pudendum marinum*, a cagione della fua raffomiglianza alla parte naturale d'una Femmina. Hanno tutte la bocca collocata in mezzo del loro corpo, guernita all'intorno di denti minuti, formati in guifa di cornetti; ma non fi trova apertura per li loro efcrementi. Elleno li fanno ufcire per la bocca. Quefto peffe è buono a mangiare. Contiene molto fal volatile, e fiffo, ed olio.

Egli è molto aperitivo; ferma le diarree.

Urucu.

Urucu G. Marcgr. G. Pifon.

Achiolt Indorum.

Bixa Americana Oviedi, Clufi.

E'una pasta secca, ovvero un'estratto cavato per infusione, e macerazione da' semi contenuti nel guscio d'un'Albero coltivato in tutte l'Ifole dell'America, che chiamafi comunemente *Rocou*, e frà gl' Indiani, e Salvatici *Urucu*, *Achiolt*, *Cochebua*. Queft'Albero è di mediocre grandezza; getta dal fuo piede molti fuffi, diritti, ramofi, ricoperti d'una buccia sottile, unita, che fi piega, fteffibile, bruna di fuori, bianca di dentro. Il fuo legno è bianco, facile a rompere. Le fue foglie fono collocate alternatamente, grandi, larghe, aguzze, lifcie, d'un bel verde, avendo di sotto molti nervi di colore trà'l rosso, e'l giallo. Quefte foglie fono attaccate a code lunghe due, o tre dita. I fuoi rami producono due volte l'anno nelle loro cime de' mazzetti, compofti di molte piccole teffe, o bottoni, di color bruno trà'l rosso, e'l giallo. Quefti bottoni, s'aprono in alcuni fiori di cinque foglie, difpofte in rofa, grandi, belli, d'un rosso fmorto, tendente all'incarnato fenza odore, e fenza gufto. Quefto fiore è foftenuto da un calice di cinque foglie, le quali cadono a mifura, che s'apre il fiore. Nel mezzo di quefto fiore v'ha una fpezie di fiocco, compofto d'un gran numero di ftami, o fila gialle nella lor bafe, e d'un rosso porporino nella lor parte fuperiore. Ciafcheduno di quefti ftami è terminato da un corpicciuolo bifulgo, bianchiccio, con un folco, ripieno d'una polvere bianca. Il centro del fiocco è occupato da un piccolo embrione, il quale è fortemente attaccato ad un gambo, ch'è fatto in sottocoppa, ed incavato leggermente in cinque parti. Quefto gambo ferve di fecondo calice al fiore in luogo del primo, che cade, com'è ftato detto. Queft'embrione è ricoperto di peli fini giallicci, ed ha in capo una fpezie di piccola tromba feffa in due labbra nella fua parte fuperiore. Crescendo, diventa un baccello, o un frutto bifulgo, o ovato, aguzzo nella fua eftremità, piano sù i lati colla figura appreffo poco d'un murabolano; lungo un dito, e mezzo, o due dita, di color tanè, compofto di due guscj, armati di punte, d'un rosso carico, meno pungenti di quelle della caffagna, della groffezza d'una groffa mandorla verde. Quefto frutto maturando diventa rofficcio, e s'apre nella punta in due parti, le quali racchiudono circa feffanta grani, o femi divifi in due ordini. Quefti grani fono della groffezza d'un groffo acino d'uva, di figura piramidale, attaccati, ed ordinati gli uni cogli altri con piccole code da una pellicella sottile lifcia, e rilucente, la qual è ftefa in tutta la cavità da ciafcheduno de' guscj. Quefti medefimi grani fono ricoperti d'una materia umida, che s'attacca molto alle dita, quando fi tocca anche colla maggior cautela, d'un belliffimo color rosso, d'un odore affai forte. Il feme feperato da quefta materia rossa è duro, di color bianchiccio, tendente a quello del corno. Non fe gli attribuiſce alcuna virtù medicinale.

V'ha ancora un'altra fpezie di queft'Albero, che non è diffe-

differente dalla prima, se non per quello, che il suo frutto non è spinoso, ed è più difficile ad aprire.

La raccolta si fa due volte l'anno, a S. Giovanni, ed a Natale. Si conosce che il baccello è maturo, quando s'apre da se medesimo sull'Albero; allora si coglie, e se ne prepara la pasta, o l'estratto nella seguente maniera.

Si cavano dal baccello i grani, e tutto ciò, che li circonda. Si pestano con pestelli di legno in certe barchette, che sono tronchi d'Alberi incavati. Si getta sopra dell'acqua in sufficiente quantità, affinché la materia possa bagnarsi. Si lascia in macerazione per otto giorni, affin di dare il tempo all'acqua di disciorre, e di separare la sostanza rossa, ed umida, ch'è aderente a grani. Si fa poscia passare il liquore per un vaglio del Paese, chiamato *Hibicbet*. Egli è fatto di giunco da' Salvatici, ed i buchi ne sono quadri. Vi si lascia passare la feccia pel corso di ventiquattrore, indi si mette la seconda volta in una barchetta, che si copre con tutta diligenza, e vi si lascia fermentare, e riscaldare per otto giorni, affinché qualche porzione della materia rossa, che potrebbe esser restata cogli grani possa più facilmente staccarsi, ed essere estratta. Perciò si versa nuova acqua sulla materia, o si fa passare per l'*Hibicbet*; indi mescolatala colla tintura precedente si passa il tutto per un vaglio di crine, affinché non vi sia rimasta qualche sporcizia. Si versa poscia il liquore in caldaje di rame, e si fa bollire. Getta molta schiuma. Questa schiuma è l'*Urucu*, si raccoglie con diligenza, e si mette in una caldaja, che si chiama *batterie* per esservi ridotta in estratto, o in pasta tale, che si spedisce in Europa. Si dà a questa pasta la forma, che si vuole. E' da notare, il liquore getta sempre della schiuma, fin che contiene dell'*Urucu*. Indi non resta altro, che un'acqua di color tra il rosso, e il giallo, che serve solamente ad esser gettata su nuovi semi, che vogliono bagnarsi.

Quest'è la maniera di fare l'*Urucu* ordinario; ma se ne può preparare di più bello, contentandosi di stropicciare i grani tra le mani nell'acqua per separarne la sostanza rossa, senza pestarli. Si avrà allora meno estratto, perchè la parte grossolana de' grani non vi farà; ma sarà più puro, e più colorito; sarà altresì molto più caro. La maniera di cuocerlo sarà simile alla precedente.

Gli Operaj, che lavorano questa manifattura patiscono mal di testa; il che può attribuirsi all'odor forte dell'essenza dell'*Urucu*, e all'infusione, e macerazioni, che accrescendo ancora quest'odore, lo rendono più disagiata devole.

Bisogna scegliere la pasta dell'*Urucu* secca, di color rosso assai carico, d'un'odore simile a quello della Viola. Si preferisce quella, che capita dall'Isola di Cayenna come la migliore, e la meglio preparata. I Tintori se ne servono; se ne mescola nella cera, per darle un color giallo più carico; alcuni la fanno entrare nella composizione della Cioccolata.

L'*Urucu* fortifica lo stomaco; ferma le diarreè, aiuta la digestione, e la respirazione; promuove l'orina. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Quando un pannolino è stato macchiato d'*Urucu*, è difficilissimo lo scancellarne la macchia, soprattutto quando v'è stato del mescolio d'olio. Il Sole è più capace di portarla via, che tutti i ranni; e ciò, ch'è da notare si è, che un pezzo di pannolino macchiato d'*Urucu* è capace di macchiare tutti i pannolini d'un ranno.

Ho cavata questa descrizione non solamente da due Autori celebri G. Pison, e Marcgràvio, ma altresì dal Fratello Von valente Speciale de' RR. PP. Gesuiti nel Forte di S. Pietro nella Martinica. Questo Padre, essendo stato ne' luoghi dove nasce l'*Urucu*, e dove si prepara, m'ha inviata una descrizione esatta di quest'Albero, e l'ha accompagnata con alcuni de' suoi frutti secchi co' loro semi, e la maniera di prepararli, come l'ha veduto fare agli Indiani.

Urus.

Urus; è una specie di Toro, o di Bue salvatico assai grande. Le sue corna sono corte, grosse, nere; la sua testa è grossa, larga; la sua pelle è ricoperta d'un pelo grosso, duro, e ruvido, di color rossiccio, e nericcio. Ritrovati quest'animale nella Podolia, nell'Ungheria; ne' Boschi, sulle Montagne. Ha una forza così grande, che tradica degli Alberi facilmente colle sue corna. E' ferocissimo, e pericoloso. La sua carne è eccellente a mangiare.

Le sue corna sono buone per l'epilessia, per resistere al veleno, per fermare le diarreè.

Urus ab opp. Mons; perchè quest'animale si ritira ordinariamente sulle Montagne.

Usnea humana.

Usnea humana. E' una piccola schiuma, verdiccia, alta due, o tre linee, senza odore, d'un gusto un poco salso, che nasce sopra i crani de' cadaveri d'Uomini, o di Femmine, che sono stati per lunghissimo tempo esposti all'aria. Trovasi questa Piantarella, principalmente in Inghilterra, in Irlanda su i crani degli Uomini, che sono stati appesi alle forche; imperocchè si usa diligenza, che le loro membra sieno così ben unite col filo di ferro, che le loro ossa restino per molti anni, dappoichè la carne sia stata affatto consumata dalla putredine, e dall'aria.

Nasce altresì talvolta dell'*Usnea* sulle ossa de' cadaveri umani, che sono stati per lungo tempo esposti all'aria, ma non è stimata così buona, come quella del Cranio.

L'*Usnea* umana contiene molto sal volatile, ed olio. Ella non bolle cogli acidi.

E' assai astringente, propria per fermare il sangue del naso messa nelle nari. Può altresì servire internamente, per l'epilessia. Se ne mette nelle polveri di simpatia.

L'*Usnea* delle Piante è propriamente un piccolo moscolo, che nasce sugli Alberi; ma è stato dato questo nome al *Noctoc*, il quale è una zolla rasa, o un moscolo verdiccio, di cui ho parlato a suo luogo.

Uva marina.

Uva marina. E' un'Insetto marino, che può mettersi fra le spezie delle chioccioline. La sua figura è bislunga; senza forma, tutta ricoperta di cocchie rosse, e turchine, che in certo modo rappresentano dell'*Uva*. Il suo moto è lento. Ha due corna sulla testa come la chiocciolina. Trovasi qualche volta quest'Insetto sulle rive del Mare, ma di rado.

V'ha un'altra specie d'*Uva Marina*, che proviene dalle uova di Seppia, che si raunano, e si conglutinano insieme in forma di grappolo d'uva; e sono tinte in nero dal liquore, ch' esce dalla Seppia.

Amendue queste spezie sono risolutive, pelle, ed applicate.

Uva Ursi.

Uva Ursi. Clus. Hisp. Pir. Tournef.

Vaccinia Ursi. Ger.

Radix Idea putata, & *Uva Ursi*. I. B. Ray. Hist.

Uva Ursi. Galeni, Clusio, Park.

Vitis Idea, foliis carnosis, & veluti punctatis; sive Idea radix Dioscoridi. C. B.

E' un'Arboscello basso, che rassomiglia alla *Vitis Idea*; ma le sue foglie sono più grosse, bislunghe, rotonde; simili a quelle del Bosso, più strette, rigate da due lati, nervose, d'un gusto astringente, accompagnato d'amarrezza. Queste foglie sono attaccate a' rami legnosi, lunghi un piede, coperti d'una buccia forte, e facile a levarsi. I suoi fiori nascono in grappoli nelle cime de' rami, di color rosso. Quando sono passati, succedono loro delle coccole quasi rotonde, molli, rosse. Ciascheduna racchiude cinque officini messi per l'ordinario in coita di popone, rotondi sulla schiena; piani nelle altre parti. Queste coccole hanno un gusto stitico. L'*Uva Ursi*, nasce ne Paesi caldi come in Ispagna.

Le sue foglie, le sue coccole, e la sua radice sono assai astringenti.

Uva Ursi, perchè le coccole di questa Pianta rassomigliano all'*Uva*, e gli Orti ne mangiano.

Vulneraria.

Vulneraria rusticata. I. B. Pit. Tournef.
Loto affinis Vulneraria pratensis. C. B.
Anthyllis leguminosa. Ger. Ray. Hist.
Anthyllis leguminosa vulgaris. Park.

E' una Pianta, che getta de' fusti all' altezza di circa un piede, sottili, rotondi, velluti, un poco rossicci, incurvati. Le sue foglie sono vestite a due a due per ordine lungo una costa, simili a quelle della Galega, ma un poco più midollose, vellute di sotto, e tendenti al bianco, gialle, verdiccie di sopra, d' un gusto dolce, accompagnato d'acrezza. Quelle, che sostentano i fiori nelle cime de' rami sono più larghe dell' altre, e membranose. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, disposti in mazzetti, leguminosi, gialli; ciascheduno è sostenuto da un calice fatto in canna gonfia, lanuginosa, argentina. Quando è passato il fiore, questo calice si gonfia ancora di più, e diventa una vescica, che racchiude una cassetta membranosa, ripiena per l' ordinario d' un seme. La sua radice è lunga, diritta, legnosa, nericcia, d' un gusto leguminoso. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, secchi, sabbionosi. Contiene molt' olio, sal essenziale mediocrementemente.

E' deterfiva, vulneraria, propria per guarire le piaghe, per fortificare.

Vulneraria à Vulnere, piaga, perchè questa Pianta è propria per guarir le ferite.

Vulpecula marina.

Vulpecula marina, Bellonii. Jonston.
Simia marina, Bellon.

Alopecias. Oppiani, in Italiano, Volpe marina.

E' un gran pesce di Mare, che gli Autori hanno messo nel genere de' Cetacei, cartilaginosi non piani, che chiaman *Galeodi*. I caratteri principali di questi pesci consistono nell' aver ciascheduno due fegati, cinque squame, da ogni lato, e delle punte pendenti all' ali, che sono sotto il ventre da i lati dell' umbilico a maschi. La differenza specifica della Volpe marina si prende dalla sua coda, che rappresenta una vera falce. Questo pesce cresce assai grande, a tal segno, che talvolta pesa fino cento libbre. Ne fu tagliato uno nell' Accademia Reale delle Scienze nel mese di Giugno 1667. Egli era lungo otto piedi, e mezzo, e la maggior sua larghezza verso il ventre era di quattordici pollici. Quanto alla sua figura egli s' allargava dalla testa fino al ventre; poi si ristigneva fino al sito, dove terminerebbe la coda d' un' altro pesce; ma ivi cominciava la sua, la qual era quasi così lunga come tutto il rimanente del corpo, fatta in maniera di falce incurvata verso il ventre. Aveva una gran cresta alta sulla metà della schiena, ed una picciola verso la coda; tre ali da ogni parte; quella dinanzi era grande, lunga quindici pollici, e larga cinque nella sua base; rappresentava l' ala d' un' Uccello pennuto; quella di mezzo era di mediocre grandezza. Ella era collocata a lato dell' umbilico, ed aveva una punta pendente; la terza collocata presso alla sua coda era piccolissima. La sua pelle era liscia, e senza squame; le creste, e le ale erano dure, e composte di spine chiuse dalla pelle, che le copriva; il suo colore era eguale per tutto, d' un bigio assai bruno, tendente al colore un poco turchino. La sua testa altro quasi non era, che una massa di carne, coperta de' muscoli erotofiti, che avevano più di quattro pollici di grossezza. Il cranio non era più grosso del pugno, grosso sopra quasi due dita. Il cervello, che conteneva era piccolissimo, molle, e con pochi anfratti. I suoi occhi erano più grossi di quelli d' un Bue, semisferici, piani dinanzi. Egli aveva cinque squame d' ogni parte. L' apertura della sua gola era di cinque pollici armata di due forte di denti. La parte diritta della mascella superiore fino al sito, dove sono i canini degli altri animali aveva un' ordine di denti aguzzi, duri, e stabili, essendo tutti d' un solo osso in forma di sega; gli altri denti, ch' erano sull' orlo al restante di questa mascella, e tutta l' inferiore facevano sei ordini per tutto, ed erano mobili, ed attaccati a membrane carnute. La loro figura era triangolare, acuta, e la loro sostanza molto meno dura di quella degli altri, che hanno la figura di sega,

principalmente negli ordini di dentro, dov' erano assai fragili. La sua lingua era tutta aderente alla mascella inferiore, e composta di molte ossa articolate fermamente le une all' altre con una carne fibrosa. Ella era vestita d' una pelle dura, e coperta di picciole punte rilucenti, che la rendevano assai aspra. Queste punte apparivano col microscopio trasparenti come il cristallo, ed avevano tre linee di lunghezza, e una, e mezza di larghezza nella lor base. La sua gola era assai larga, e l' suo esofago non era meno largo del suo ventricolo, nel quale gli Autori dicono, che questo pesce nasconde i suoi figliuolini, quando hanno paura, inghiottendoli, per poscia rivomitargli. Il suo cuore aveva la figura, e la grossezza d' un' uovo di gallina senza pericardio, non avendo, che un' orecchio assai grande, ed un solo ventricolo come tutti gli animali, che non respirano. Questo cuore non aveva pericardio; ma l' aorta era vestita d' una membrana simile a quella d' un pericardio, che l' involgeva in tal guisa, ch' ella non l' era unita, nè attaccata, ma galleggiava all' intorno; il suo fegato occupava tutta la lunghezza della parte diritta del ventre; egli era diviso in due lobi, ed è probabilmente ciò, che ha fatto dire agli Autori, che questa spezie di pesce ha due fegati. La Volpe marina sta per l' ordinario ne' luoghi pantanosi, efangosi. Mangia de' pesci, delle Pianta; è assai carnuta, e se le trova in molti luoghi del grasso di più d' un pollice di grossezza. La sua carne è d' assai buon gusto. Contiene molto sal volatile, ed olio, poco sal fisso.

Il suo grasso è ammolliente, e risolutivo.

Vulpecula à Vulpe, Volpe, perchè gli Antichi hanno creduto, che questo pesce avesse qualche similitudine alla Volpe; ma non pare da questa descrizione, ch' egli ne abbia.

Alopecias ab ἀλώπηξ Vulpes, Volpe.

Vulpes.

Vulpes, in Italiano, Volpe.

E' un' Animale quadrupedo, salvatico, fino, ed astuto, il quale in molte cose rassomiglia al Cane; ma i suoi orecchi sono più piccioli; la sua coda è cestuta, o guernita di molti peli lunghi. Fa la caccia alle Galline, alle Oche, alle Lepri, a' Conigli, a Gatti salvatici, e li mangia, quando può farne preda. Mangia altresì dell' uva nel tempo della vendemmia. Abita ne' Boschi, presso a Villaggi in Francia, in Italia. Contiene molto sal volatile.

La sua carne è nervale, fortificante.

Il suo grasso è proprio per le convulsioni, per li tremori delle membra; per fortificare i nervi, per risolvere. Se ne ungono le parti ammalate.

Il suo polmone è deterfivo, pettorale, proprio per l' asma.

Il suo fegato, e la sua milza sono stimati propri per le durezza del fegato, e della milza.

Il suo sangue seccato è aperitivo, e proprio per la pietra, per la renella.

Vultur.

Vultur. In Italiano, Avoltojo. E' un' Uccello grande di rapina, la cui figura è simile a quella dell' Aquila; il suo colore è cinerizio, o bruno; il suo becco è grosso, forte, robusto, incurvato; i suoi piedi sono grandi, guerniti d' ugne; si nutrisce di carne di cadaveri. Ve n' ha di molte spezie. Nascono nella Scizia, e sulle Montagne del Reno, e del Danubio. Quell' Uccello contiene molto sal volatile, ed olio; la sua pelle è bella, e ricercata.

Il suo grasso è ammolliente, risolutivo, fortificante.

La sua carne mangiata è buona per l' epilessia, per la emicrania.

Alcuni tengono, che l' odore de' suoi escrementi sia capace di cagionare la sconciatura ad una Femmina gravida.

Vultur quasi Voltur à volando.

Vulvaria.

Vulvaria. Cast. Tab. Lugd.
Atriplex fetida, C. B. I. B.
Atriplex olida, Ger.
Atriplex olida, sive sylvestris fetida, Park.
Atriplex pusilla olida, hircina, vulvaria vocata, garum
olens, Lob.
Atriplex canina, & blitum fetidum, Trag.
Garofinum, Dod.
Cbenopodium fetidum, Pit. Tournesf.
 E' una specie di *Cbenopodium*, o una Piantarella, che getta de' fusti alla lunghezza di circa un piede, ramosi, distesi a terra, vestiti di foglie simili in figura, ed in colore

a quelle dell' *Atriplex*, ma molto più picciole. Il suo fiore è con molti stami, sostenuti da un calice tagliato fino alla base. Quando è caduto questo fiore, nasce in suo luogo un seme minuto, quasi rotondo, e piano, rinchiuso in una cassetina, ch'è stata formata dal calice. La sua radice è minuta, fibrata. Tutta la Pianta è assai puzzolente. Ella nasce ne' luoghi incolti, sù i cimiterj, intorno alle muraglie. Contiene molt'olio e sal volatile.

E' propria per acchetare, e calmare i vapori isterici, e per la colica ventosa. Se ne adopra ne' cristerj, e ne' fomenti.

Vulvaria à Pulva; perchè questa Pianta è buona per la matrice.

Garofinum à garo, Salamoja di pesce; perchè l'odore di questa Pianta ha qualche rassomiglianza a quello d'una Salamoja di pesce, che sia assai puzzolente, e cortotta.

XANTHIUM.

Xanthium. Dod. Pit. Tournesf.
Lappa minor, Xanthium Dioscoridis, C. B.
Xanthium, sive Lappa minor, I. B. Ray.
 Hist.
Xanthium, sive Strumaria, Ad. Lob.
Bardana minor, Ger.

E' una Pianta, il cui fusto cresce all' altezza d' un piede, e mezzo, angoloso, velluto, segnato di punti rossi, ramoso, che si dilata in larghezza. Le sue foglie sono assai più picciole di quelle della Bardana, verdi, simili a quelle del Passo d' Asino, tagliato leggiermente, o merlate ne' lor contorni d' un gusto un poco acro, tendente all' aromatico. Il suo fiore è un mazzetto con fiorellini simili a piccole vesciche. Ciascheduno contiene uno stame, il più delle volte con doppia cima. Questi fiorellini cadono facilmente, e non lasciano dopo loro verun seme; ma nasce su' medesimi piedi, che fioriscono de' frutti bislungi, grossi come piccole ulive, con certe punte, che s' attaccano alle vestimenta. Ciascheduno di questi frutti è diviso nella sua lunghezza in ripostigli, i quali racchiudono de' semi bislungi. La sua radice è picciole, bianca, guernita di fibre assai grosse. Nasce questa Pianta nelle terre grasse, intorno alle muraglie, ne' fossi, da' quali l'acqua sia stata levata. Contiene molto sale, ed olio. Si adoprano nella Medicina le sue foglie, e i suoi frutti.

E' digestiva, risolutiva. Si adopra interiormente, ed esteriormente per la rogna, per li tumori scrofolosi, per le scrofole.

Xanthium à l'indigo flavus; perchè gl' Antichi si servivano di questa Pianta per tingere i capelli di color giallo; imperocchè questo colore di capelli, era una volta il più stimato.

XANXUS.

Xanxus. E' un Nicchio grosso, simile a quelli, co' quali sogliono dipingersi i Tritoni. Gli Olandesi lo fanno pescare verso l' Isola di Zeilan, o alla Costa della Pefheria, dov' è il Regno di Travancor. Quelli, che si pescano sù questa Costa hanno tutti le loro volute dalla destra alla sinistra. Se mai se ne trovasse alcuno, le cui volute fossero disposte naturalmente dalla sinistra alla destra, gl' Indiani lo stimerebbono infinitamente, perchè credono, che in un *Xanxus* di questa specie, uno de' loro Dei sia stato obbligato a nascondersi. Dicesi, ch' è proibito a quest' Indiani il vendere il *Xanxus* ad altri, che alla Compagnia d' Olanda, la quale avendoli con questo mezzo a buon mercato, li rivende poi a caro prezzo nel Regno di Bengala, dove si segano per farne de' braccialetti.

Il *Xanxus* contiene molto sal volatile, ed olio poco sal fiso.

E' alcalico, assorbente, proprio per raddolcire, e fermare gli umori. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Xeranthemum.

Xeranthemum flore simplici purpureo majore. H. L. B. Pit. Tournesf.

Xeranthemum aliud, sive Parmica quorundam, I. B.

Jacea Olea folio, capitulis simplicibus, C. B.

Parmica altera, Matth. Lugd.

Parmica Austriaca, Ger.

Parmica Austriaca Clusii, Park. Raii. Hist.

E' una Pianta, che getta un fusto all' altezza d' un piede, e mezzo, bianchiccio come quello del *Cyanus*. Le sue foglie nascono la maggior parte abbasso del fusto, num erose, bislunghe, strette, coperte di sopra d' una lana molle, bianca, d' un gusto acerbetto. I suoi fiori sono collocati nelle cime de' suoi rami, belli, fatti a raggi, di grandezza mediocre; ciascheduno è composto di dodici, o quattordici picciole foglie dure, secche, aguzze, bianche sul principio, e poscia d' un colore azzurro porporino. Si conservano questi fiori molti anni senza diventar vizzi; la qual cosa ha fatto loro dare il nome d' immortali. Quando sono passati, succedono loro de' semi guerniti d' un capitello di foglie bianche, lanuginose. La sua radice è lunga, diritta, dura, neraccia, guernita d' alcune fibre minute. Questa Pianta nasce ne' luoghi campestri. Si coltiva ne' Giardini. Ella contiene mediocrementemente del sale, dell' olio, pochissima flemma.

E' astringente, diseccante.

Xeranthemum à l'indigo seccus, & adu, flor; come chi dicesse fior secco; perchè il fiore di questa Pianta è naturalmente così secco, che non diventa vizzo, che difficilmente.

Clusio ha dato il nome di *Parmica* a questa Pianta, non già perchè ella promova lo starnuto, come fa il vero *Parmica*; ma perchè ha trovato, ch' ella aveva della rassomiglianza in molte altre cose al *Parmica* di Dioscoride.

Xiphias.

Xiphias. Gladius.

E' un pesce di Mare, che ha quasi la grandezza d' una picciola Balena. Cresce fino alla lunghezza di quattordici, o quindici piedi, rotondo, assai grosso dalla parte della testa; v'è calando verso la coda. Il suo mostaccio è lungo circa tre piedi, aguzzo, colla forma d' una spada. La sua mascella superiore è più dura, e ossosa dell' inferiore l' una, e l' altra sono senza denti; ma sono guernite di molte ossa dure, e ruvide, attaccate al palato, che servono alle medesime funzioni, alle quali servono i denti. I suoi occhi sono rotondi, e sollevati. La sua pelle non è molto dura; il suo colore è bigio scuro, argentino, rilucente. Non s' avvicina alle rive. Il suo becco gli serve di difesa, ed è assai pericoloso; imperocchè fora un Navilio. Fa la guerra alle Balene; vive di pesci, d' aliga. La sua schiena è guernita di molto grasso, come quella del Porco. Non si usa la sua carne negli alimenti, perchè è difficile a digerire.

Il suo grasso è proprio per ammolliare, per risolvere, per fortificare. Se ne ungono le parti ammalate.

Xiphias à ξιφῆ & gladius, perchè il mostaccio di questo pesce è aguzzo, e tagliente come una spada.

Xiphion.

X *Iphion latifolium acaulos odoratum*. Pit. Tournef.
Iris bulbosa latifolia, flore caeruleo, & candido. I. B.
Iris bulbosa latifolia, acaulos odora. C. B.
Hyacinthus Poetarum latifolius. Lob.

È una Pianta, che getta delle foglie lunghe, e larghe, molli, di color verde imorto, o bianchiccio. S'alza frà esse un gambo, il quale sostiene un fiore simile a quello del giglio, di color porporino, o azzurro, o qualche volta bianco, odorifero. Il frutto, che gli succede è altresì della medesima struttura di quello del giglio. La sua radice è una cipolla nericcia di fuori, bianca di dentro, composta di molte tuniche, d'un gusto dolce. Questa Pianta nasce in Ispagna, e in molti altri Paesi caldi.

La sua radice è ammollente, risolutiva.

Xiphion à ξιφῆ & gladius, perchè le foglie di questa Pianta hanno in certo modo la figura d'un coltello, o d'una spada.

Xylon.

X *Ylon. Coto. Gossipium. Cotoneum. Bombax officinarum*. in Italiano, Cotone.

È una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Xylon, sive Gossipium herbaceum. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Gossipium, sive Xylon. Ger.

Gossipium frutescens annuum. Park.

Gossipium frutescens semino albo. C. B.

Ella getta un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi, legnoso, ricoperto d'una buccia rossiccia, velluta, divisa in alcuni rami corti. Le sue foglie sono un poco men grandi di quelle del Sicomoro, formate come quelle della Vite, vellute, attaccate a code lunghe, guernite di peli. I suoi fiori sono numerosi, belli, grandi, colla figura d'una campana, fessa fino alla base in cinque, o sei parti, di color giallo, mescolato di rosso, o di porporino. Quando è caduto questo fiore, gli succede un frutto, grosso come una nocciola, il quale fatto maturo s'apre in tre, o quattro parti, o ripostigli, e lascia vedere un fiocco di bambagia bianca come la neve, la quale si gonfia pel caldo fino alla grossezza d'una piccola mela. Racchiude de' semi grossi come piselli, bislungi, cotonosi. Ciascheduno contiene una piccola mandorla oleaginosa, dolce al gusto.

La seconda spezie è chiamata

Xylon arboreum. I. B. Park. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Gossipium arboreum caule levi. C. B.

Ella è differente dalla prima in grandezza; imperocchè cresce in Albero, o in Arboscello, fino all'altezza di quattordici, o quindici piedi. Le sue foglie rassomigliano in certo modo a quelle, ch'escano le prime dal Tiglio, tagliato profondamente in tre parti senza pelo. I suoi fiori, e i suoi frutti sono simili a quelli dell'altra spezie.

Le due spezie di Cotone nascono in Egitto, in Siria, in Cipro, in Candia, nell'Indie.

Il fior del Cotone è vulnerario.

Il Cotone riscalda, e difecca; non si adopra, che per le vestimenta.

Il suo seme è pettorale, proprio per l'asma, per la tosse, per provocare il seme, per consolidare le piaghe; per la disenteria, per gli altri flussi di ventre, per lo spunto di sangue.

Xylon à ξύλον, rado, perchè si leva dal frutto di questa Pianta una bambagia, come se si radesse.

Xylosteon.

X *Ylosteon. Dod.*

Xylosteon Pyrenaticum. Pit. Tournef.

Periclymenum rectum fructu rubro, & nigro. I. B. Ray. Hist.

Periclymenum Allobrogum. Lob.

Periclymenum rectum fructu rubro. Park.

Periclymenum Germanicum. Ger.

Chamaecerasus dumetorum fructu gemino rubro. C. B.

È un' Arboscello, che rassomiglia al *Periclymenum*, ma che da se medesimo si sostiene senz'attaccarsi alle Pianta vicine. Getta de' fusti di grossezza mediocre. Il suo legno è bianco; i suoi rami sono rotondi, vestiti d'una buccia rossiccia sul principio, indi bianchiccia, le sue foglie sono bislunghe, molli, d'un verde bianchiccio, un poco vellute. I suoi fiori sono più piccoli di quelli del *Periclymenum*, bianchi, attaccati a due a due sopra un medesimo gambo, formati in canne spalancate in campana, e tagliate in quattro, o cinque parti. Queste canne sono sostenute da un calice doppio, il quale dappoi ch'è stato passato i fiori, diventa un frutto con due coccole grosse come piccole ciriegie, molli, rosse, ripiene d'un sugo amaro, disagiabile, e d'alcuni semi piani, quasi ovati. Quest' Arboscello nasce ne' luoghi montani, come s'è in Pirenei, ne' Boschi, nel Paese degli Svizzeri, in Germania. Il suo frutto contiene molto sal essenziale, e sasso, ed olio.

Egli è emetico, e purgativo, prendendone tre, o quattro; ma non è punto in uso nella Medicina.

Xylosteon à ξύλον, lignum, & ξύλον, come chi dicesse legno osso. È stato dato questo nome a questa Pianta, perchè è stato trovato, che il suo legno aveva qualche rassomiglianza ad un'osso, o per la sua durezza, o per la sua bianchezza.

Xyris.

X *Yris. Ger.*

Xyris, sive Iris sylvestris. Dioscoridi.

Gladiolus fœtidus. C. B.

Xyris, sive spatula fœtida. Park.

Xyris, vel Iris agria. Dod. Gal.

Spatula fœtida, perisque Xyris. I. B. Ray. Hist.

È una Pianta, che getta molte foglie lunghe un piede, e mezzo, o due piedi; più strette di quelle dell'Iride ordinaria, aguzze, di color verde nericcio, rilucente, d'un odor di cimice puzzolente. S'alzano frà queste foglie molti fusti di grossezza mediocre, diritti. Ciascheduno ha nella sua cima un fiore simile a quello dell'Iride, ma più piccolo, composto di nove foglie, di colore per l'ordinario porporino, alle volte rosso. A questi fiori succedono de' baccelli bislungi, i quali s'aprono maturando, e lasciano vedere de' semi rotondi, grossi come piccoli piselli, di color rosso, d'un gusto acro, o ardente. La sua radice ancora tenera non è che fibrosa, ma ella s'ingrossa a misura, che la Pianta s'alza. Ella ha un gusto acro come quello dell'Iride. Questa Pianta nasce ne' luoghi umidi frà le viti, ne' Giardini. Contiene molto sale, ed olio.

La sua radice, e' il suo seme sono purgativi, idragogi, aperitivi, propri per le convulsioni, per le stufioni di catarro, per le ostruzioni, per l'idropisia, presi in decozione. Si adoprano altresì esteriormente per digerire, per incidere, per attenuare, per risolvere.

Xyris à ξιφῆ & gladius, & *Iris*, come chi dicesse Iride, lo cui foglie hanno la figura d'una spada.

Spatula à σπάτουλα & spada, dettato.

YECOLT.

Y *Ecole. C. Biron. Yecolt.*
 E' un frutto dell' America lungo, ricoperto di molte squame, di color di castagna, e con qualche rassomiglianza alla pina; ma ve n'ha di molte figure, e grandezze. Racchiude una specie di pruna lunga, che si mangia con gusto. Questo frutto nasce nella nuova Spagna, sopra una Palma di Montagna, chiamata in Latino *Jocaltus Arbor*. Gli Americani la chiamano *Gnichele popelti*, ed è quella di cui Gaspare Bauhino parla sotto il nome d' *Arbor fructu nucis pineae specie*. Quest' Albero getta da una sola radice due, o tre tronchi, i quali producono delle foglie lunghe, strette, grosse, come quelle dell' Iride,

ZACCON.

Z *Accon. Cast.*
Zaccon Hiericuntea, foliis olea. I. B.
Prunus Hiericunthica, folio angusto spinoso. C. B.
 E' una specie di Pruno straniero, il quale nasce nella pianura di Gerico. Quest' Albero è grande come un Melarancio. Produce delle foglie simili a quelle dell' Ulivo, ma più piccole, più strette, più aguzze, assai verdi. I suoi fiori sono bianchi. I suoi frutti sono grossi come prune, rotondi, verdi sul principio, ma maturando diventano gialli. Ciascheduno racchiude un nocciolo come le prune. Da questi frutti spremesi un' olio.

E' proprio per discutere, e risolvere gli umori freddi, e vischiosi.

E' stato nominato quest' Albero *Zaccon*; perchè nasce ne' contorni delle Chiese di Zaccheo nella pianura di Gerico.

Zacinctha.

Z *Acinctha, sive Cichorium Verrucarium. Matth. Pit. Tournef.*

Verruca Chondrilla. Adv.

Cichorium Verrucarium, sive Zacinctha. Ger. Park.

Cichorium Verrucosum, sive Zacincthe Hieracii adnumerandum. I. B. Ray. Hist.

Chondrilla Verrucaria foliis Cichorii viridibus. C. B.

Verrucaria, Veridis species. Gef. Hort.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di circa un piede, e mezzo, sottili, fungosi di dentro, ramosi. Le sue foglie rassomigliano a quelle della Cicoria salvatica, o a quelle del Dente di Leone, sparse a terra. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami in mazzetti con mezzi fiorellini gialli, sostenuti da un calice, composto d' alcune foglie con squame. Quando è passato il fiore, il calice prende la forma d' una rosetta fatta a fette di popone. Ogni fetta è una cassetina, che racchiude un seme guernito d' una piuma mericcata. La sua radice è lunga, guernita di fibre. Nasce questa Pianta ne' Campi. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

E' stimata propria per risolvere, e dissipare i porri, donde nasce, ch' è stata chiamata *Verrucaria*. Ella purifica il sangue, e provoca l' orina.

Zacinctha à Zacincto Insula; perchè si dice, che questa Pianta nasce in abbondanza in un' Isola dell' Arcipelago, chiamata in Latino *Zacinctus*, ed in Italiano, *Zante*.

ma molto più grandi. Ciascheduno de' suoi fiori è composto di sei foglie bianche, odorifere, disposte in grappoli sospesi ad un gambo.

Le sue foglie sono adoperate a fare un filo sottilissimo, ma assai forte, e di questo filo si fa della tela.

Yga.

Y *Ga, Juvera, Yvoire.*
 Sono Alberi del Brasile, da' quali gl' Indiani levano la corteccia intera per farne de' piccoli battelli; ciascheduno de' quali è capace di portare trent' Uomini armati, e più. Questa corteccia è grossa un pollice, lunga trentacinque, o quaranta piedi, larga quattro, o cinque piedi.

Zagu.

Z *Agu. Ferd. Lopez.*
Sagu Pigafetta. Clus.
Arbor farinifera. Clus. exot.
Arbor vasta in Regno Fansur. Polo Veneto.

E' un' Albero grande simile alla Palma, che nasce nell' Isola Ternate presso all' Equatore. Produce nella sua cima una testa rotonda come il Cavolo, nel mezzo della quale trovasi una specie di farina, della quale gli Abitanti del Paese fanno del pane.

Zapotum.

Z *Apotum, Zapote. E' un frutto della nuova Spagna in America. Gli Spagnuoli lo chiamano Zapote bianco. Egli ha la forma, e la grossezza d' una mela cotogna. Il suo gusto è grato; ma è mal sano. Racchiude un nocciolo, che diceasi essere un veleno pericoloso. Nasce questo frutto sopra un' Albero grande, chiamato dagli Indiani *Cachizapotil*. Le sue foglie sono simili a quelle del Melarancio, disposte a tre a tre per intervalli. I suoi fiori sono piccioli, di color giallo.*

Zea.

Z *Ea. Ang.*
Zea simplex. Matth. Lac.
Fruentum loculare. Ruel.
Spelta vulgo. Casf.
Zea Monococcos Briza quibusdam. I. B.
Zea Monococcos. Ger.
Zea Briza dicta, vel Monococcos Germanorum C. B. Ray. Hist.
Monococcon frumentum barbarum, far verniculum rubrum. Col.

Zea Monococcos sive simplex, sive Briza. Park.
 E' una specie di frumento, ch' è comune in Egitto, in Grecia, in Sicilia. Questa Pianta getta come il frumento ordinario, molte canne minute all' altezza di circa due piedi. Le sue foglie sono strette; le sue spighe sono disposte appresso poco come quelle dell' Orzo. Contengono un seme minuto, di color rosso-bruno. La sua radice è fibrosa. Questa Pianta nasce ne' luoghi rozzi, e montani. Si coltiva come le altre specie di frumento. Il suo seme serve a far della Birra. Può altresì d' esso farsi del pane; ma sarà nero, e ruvido al gusto.

E' deterfivo, e risolutivo.

Zedoaria.

Zedoaria. E' una radice, della quale noi veggiamo due spezie, che ci capitano secche dall' Indie grandi, e dall' Isola di S. Lorenzo, dove nascono. Queste radici sono differenti in figura, ed in colore, ma tratte da una medesima Pianta, chiamata *Zadura herba*. Questa Pianta produce delle foglie lunghe, aguzze, simili a quelle del Zenzero; il che l'ha fatta chiamare da alcuni Zenzero salvatico.

La prima è chiamata

Zedoaria longa, C. B.

Zedoaria officinarum: *Arnabi veterum altera species longa radice*, Cord. Hist.

Zadura, Ad.

Zadura, vel *Zaduar*, Ges.

Zeduaria vulgaris, Guif.

E' una radice lunga, e grossa come il dito mignolo, di color bianchiccio, o di cenere, d'un gusto aromatico.

La seconda spezie è chiamata

Zedoaria rotunda, C. B.

Zerumbeth Serapionis, Lob.

Zedoaria loripes. Costo in Mesuem,

Zerumbethum, Cord. Hist.

E' una radice tagliata in fette, e seccata, di color bigio, e d'un gusto aromatico.

Queste due radici non ne fanno, che una nella Terra. La rotonda o *Zerumbeth*, è la parte in alto, o la testa, la lunga la parte abbasso.

La *Zedoaria* lunga dee essere scelta ben nodrita, pesante, difficile a rompere, senza intarlamento, al che ella è sottoposta; d'un gusto aromatico, caldo, simile a quello del Ramerino.

La *Zedoaria* rotonda, o *Zerumbeth* dee essere scelta pesante, difficile a rompere, non tarlata, d'un gusto aromatico. Ella è assai meno adoprata nella Medicina della prima.

Contengono amendue molto sale, ed olio esaltato.

Sono discussive, attenuanti, proprie per la colica ventosa, per fortificare lo stomaco, per lo puzzo di cibi indigesti, per resistere al veleno, per provocare i mestruai alle Femmine.

Zedoaria è una parola Indiana.

Zibethum.

Zibethum, *Zibetha*, *Civeta Zepetium*. In Italiano, Zibetto.

E' una materia liquida, o un liquor congelato, untuoso, bianchiccio, o gialliccio, d'un' odor forte, e disagiata. Nasce in una vescica, o saccoia posta sotto la coda, e presso al forame d'un' animale quadrupedo, salvatico, feroce ed avido di carne, chiamato in Latino

Hyana, *Catus Zibethicus*, *Felis odoratus*.

Rassomiglia ad un Gatto di Spagna; ma egli ha altresì qualche cosa della Volpe. La sua testa è coperta d'un pelo corto, bigio, e nero. I suoi orecchi sono più piccoli, e finiscono meno in punta di quelli del Gatto, neri di fuori, e bianchi di dentro. I suoi denti sono canini; ma sovente rotti in pezzi; imperocchè quest' animale, il qual è feroce, li rompe, mordendo le inferriate della sua Gabbia, quando è racchiuso. Il suo collo, il suo corpo, e la sua coda sono coperti d'un pelo lunghissimo, duro, e ruvido, sparso d'un' altro più corto, e più liscio, arricciato come la lana. Il gran pelo è di tre colori, che fanno per l'ordinario delle macchie, e delle striscie, le une nere, le altre bianche, e le altre di colore trà il rosso, e il giallo. Il suo collo è nero, e bianco, con alcune macchie. Il di sotto della sua gola, e il suo ventre sono neri; la sua coda è di color nero, misto con un poco di bianco di sotto; le sue zampe sono corte, e coperte d'un piccolo pelo simile a quello del capo. Ciascheduno de' suoi piedi è composto di cinque dita nere, armate d'ugne, o speroni diritti, e poco aguzzi. La saccoia, che racchiude il Zibetto, è per l'ordinario posta sotto il forame. Ella ha tre pollici di lunghezza, e due, e mezzo di larghezza. La sua capacità, che potrebbe contenere un piccolo uovo di Gallina copre un gran numero di piccole coccie, dalle quali si cava, strignendole, la materia odorifera. Trovasi quest' animale comunemente

nella Cina, nell' Indie Orientali, ed Occidentali. Se ne nodrisce alcuno in Olanda con latte, ed uova, affinché il Zibetto, che n' esce sia bianco; imperocchè, quando non sono state usate queste cautele, non si cava, che il Zibetto bruno, il quale in vero ha tanto odore, e qualità quanto il bianco, ma i Mercanti non ne avrebbero spaccio, a cagione, che i Profumieri, che l'adoprono sono soliti a vederlo bianco, o gialliccio.

Dee scegliersi il Zibetto recente, di buona consistenza, di color bianco, d'un' odor forte, e che non è grato. Diventa giallo; poi bruno, invecchiando. I Profumieri gli danno un' odore gratissimo, mescolandolo con molti altri ingredienti, che ne dilatano le parti, e le determinano ad alzarsi dolcemente al naso, per fare una leggiera impressione, o per meglio dire un grato solletico sul nervo olfattorio.

Il Zibetto contiene molt' olio, e sale volatile.

E' anodino; risolutivo. Si adopra per la colica de' bambini, applicato sull' umbilico, per le durezza della matrice.

Zibethum viene della parola Greca *ζιβήτης*, che significa il medesimo, ovvero viene dall' Arabo *Zibet*, o *Zebed*, cioè schiuma; imperocchè questa materia è schiumosa uscendo dall' animale.

Zinck.

Zinck. E' una spezie di Marcaffita, o una materia metallica, rassomigliante al *Bismuth*, ma meno fragile. Ella si stende un poco sotto il martello. Nasce nelle miniere, e principalmente in quelle di Goslar in Sassonia. Dee scegliersi dura, difficile a spezzare, bianca, in belle scaglie larghe, rilucenti. Gli Stagnari se ne servono per nettare, ed imbiancare lo stagno, come serve il piombo, per purificare l'oro, e l'argento. Mescolano in una fonditura di circa seicento libbre di stagno una libra di questo minerale.

Il *Zinck* è adoprato nelle saldature. Se ne mette altresì nel rame col *Curcuma* per dare a questo metallo un color d'oro.

Il *Zinck* è risolutivo, e disecante, applicato esteriormente.

Zingi.

Zingi *fructus stellatus*, sive *Anisum Indicum*. I. B. Raii. Hist.

Feniculum Sinense. D. Fr. Redi.

Anisum insularum Philipinarum. C. B.

Anisum exoticum Philipinarum Insularum. Park.

E' un frutto dell' Indie, che ha la forma d' una Stella. Egli è composto di sette nocciuole bislunghe, e triangolari, messe per ordine, e disposte in forma rotonda, che rappresenta benissimo una Stella. La sua buccia è dura, ruvida, nera. Le sue mandorle sono unite, pulite, rilucenti, d'un colore simile a quello del seme di Lino d'un' odore, e d'un gusto simili a quelli del seme d' Anice, donde nasce, che chiamasi la Pianta Anice dell' Indie.

La mandorla di questo frutto è propria per la colica ventosa.

Zingiber.

Zingiber. *Zinziber*. *Gingiber*. *Zingibel*. *Lengibel*. Hist.

In Italiano, Zenzero.

E' una radice lunga, e larga quasi come il pollice, nodosa, femirotonda, un poco piana; si stende oo' suoi rampolli in forma di patta, di color bigio rossiccio di fuori, bianco di dentro, d'un gusto pungente, acro, un poco aromatico. Ci capita secca dall' Isole Antille, dov' è presentemente coltivata; ma la sua origine viene dall' Indie grandi. La pianta, ch' ella produce, è una spezie di cannuccia, le cui foglie sono grandi, lunghe, verdi, e l' fiore rossiccio, mescolato di verde. Getta dal suo mezzo una spezie di punta verde che rappresenta molto bene una clava, il che ha dato motivo ad alcuni Botanici di chiamar la Pianta *Arundo humilis clavata*; o Cannuccia con fiore di clava. La sua

I i radice

radice si dilata, e s'arrampica nella terra, moltiplicando molto. Chi la coglie ne lascia sempre alcuni pezzi, affinché di nuovo moltiplichj. Si secca subito al sole, o nel forno per conservarla. Ella dee essere scelta recente, grossa, ben nodrita, ben secca, non tarlata, e con quelle qualità, delle quali abbiamo parlato. Se ne mescola nelle Spezierie, e principalmente quando il pepe è caro. Contiene molto sal acro, e dell'olio.

E' incisiva, attenuante, aperitiva. Fortifica lo stomaco; provoca l'appetito; aiuta la digestione; eccita il seme; resiste alla malignità degli umori. Si monda dalla sua buccia prima d'adoprarla.

Coloro, che coltivano il Zenzero, confettano nel Zucchero della sua radice di fresco traga dalla terra, dopo averla fatta stare nell'acqua per diminuire la sua acrezza, e spediscono il suddetto Zenzero confettato in vasi per molti Paesi. Dee esser grosso, molle, di color dorato, d'un gusto grato. Il suo siroppo dee esser bianco, e ben cotto.

E' proprio per aiutare la digestione, per iscacciare le ventosità, per fortificare le parti vitali; per lo scorbutico, per riscaldare i Vecchi. Se ne mangia un pezzo grosso come la cima d'un dito ogni volta. Questa confettura è per l'ordinario usata da chi viaggia per Mare.

Zingiber viene dalla parola Greca *Ζιγγίβηρ*, che significa il medesimo; e dicesi, che questa parola greca sia stata cavata dal nome Indiano *Zengebil*, che significa eziandio Zenzero.

Zoophytum.

Z *Zoophytum*. *Planta animalis*.

Gli antichi Botanici hanno dato questo nome a molte spezie di Pianta, che hanno creduto aver tanto dell'animale, quanto della Pianta; come alle spugne, alla penna marina; perchè si muovono nell'acque; dove nascono, come fossero animali, ma questo moto non dee far loro dare una qualità animale. Viene per quello, che i pori di quelle

Piante sono disposti in maniera, che l'acqua entravi fa sforzo per uscirne; il che comprime, e scuote le fibre, e vi cagiona de' moti.

Il Zoofito più rinomato, e del quale molti famosi Botanici hanno parlato, è una spezie di popone chiamato *Agnus scyticus*, e *Boramerz*. Dicesi, che questo popone sia fatto come un'agnello; è attaccato alla terra con un fusto, o gambo, che gli serve d'ombelico. Crescendo cambia luogo, quanto il suo gambo glie lo permette, e fa che l'erba si secca per tutto dove si trova. Aggiugnesi, che quando è maturo, il suo fusto si secca, ed egli si veste d'una pelle velluta, o coperta d'una lana riccia, e lascia al tatto, come quella d'un'agnello appena nato. Può prepararsi, ed adoprarli questa pelle come una fodra. Nasce questa Pianta presso a Samara sulla Volga. Sarà forse un fungo.

Zoophyton è *Zoo animal*, & *Cavis* pianta come chi dicesse Pianta animale.

Quando si esaminano in buona Fisica, e senza preoccupazione le Pianta, che sono chiamate *Zoofiti*, si trova, che sono Pianta pure, e non hanno niente d'animalesco; onde io non credo, che vi sia vero *Zoofito*.

Zopissa.

Z *Zopissa*. *Apochyma*.

E' una spezie di pece nera, che si stacca da Navilli, dapoichè sono stati lungamente in viaggio per Mare. In questa pece a poco a poco ha penetrato il sale del Mare, che ha comunicata la sua qualità.

E' un mescolgio di pece nera, di pece resina, di sevo, e di pissia liquefatti insieme. I Marinaj se ne servono per turare le giunture de' lor Navilli, affinchè l'acqua non v'entri.

Il *Zopissa* è risolutivo, e disecante, applicato esteriormente.

Zopissa è *Zoo seruo*, & *πύσσα πύξ*; come chi dicesse pece cotta.

I L F I N E.

I N D I C E

De' Nomi Latini.

A <i>Belicta.</i>	Sandalo falso di Candia.	<i>Amaranthus.</i>	Amaranto.	13
<i>Abies.</i>	Abete.	<i>Ambare.</i>	Albero dell' Indie.	13
<i>Abrotanoides.</i>	Pianta salsola, marittima.	<i>Ambia.</i>	Bitume.	13
<i>Abrotanum.</i>	Abrotano.	<i>Ambra.</i>	Ambra.	13
<i>Abstinum.</i>	Assenzio.	<i>Ambrosia.</i>	Ambrosia.	14
<i>Abutilon.</i>	Pianta di Giardini.	<i>Amethystus.</i>	Ametista.	14
<i>Acacia.</i>	Sugo condensato.	<i>Amianthus.</i>	Amianto.	14
<i>Acacia.</i>	Pruno dell' Indie.	<i>Ammi.</i>	Seme d' un' Albero di Alessandria, o di Candia.	14
<i>Acajou.</i>	Frutto del Brasile.	<i>Ammites.</i>	Pietra sabbionosa delle Montagne di Berna negli Svizzeri.	14
<i>Acanthus.</i>	Acanto.	<i>Amnocyclus.</i>	Pietra di Boemia.	14
<i>Acarna, sive Acorna.</i>	Spezie di Carlina.	<i>Amomium.</i>	Gomma Ammoniaca.	14
<i>Acarnan.</i>	Pesce di Mare.	<i>Amomum.</i>	Amomo.	15
<i>Acavis.</i>	Setola.	<i>Ampelitis.</i>	Terra bituminosa d' Alanson.	15
<i>Accipiter.</i>	Sparviere.	<i>Amphisbena.</i>	Spezie di Serpente.	15
<i>Acer.</i>	Acero.	<i>Amurca.</i>	Feccia d' olio.	15
<i>Acetabulum.</i>	Pianta acquatica.	<i>Amygdala.</i>	Mandorla.	15
<i>Acetosa.</i>	Acetosa.	<i>Amylum.</i>	Amido.	16
<i>Acetum.</i>	Aceto.	<i>Anacampteros.</i>	Spezie di Pianta.	16
<i>Achates.</i>	Agata.	<i>Anacardium.</i>	Spezie di fava dell' Indie.	16
<i>Achanasa.</i>	Pianta dell' Indie.	<i>Anagallis.</i>	Spezie di Pianta.	16
<i>Achillea.</i>	Spezie di Giacobea.	<i>Anagyris.</i>	Albero allignante ne' Paesi caldi.	16
<i>Aconitum.</i>	Aconito.	<i>Ananas.</i>	Frutto dell' Indie Orientali.	16
<i>Aconita.</i>	Serpente dell' Indie.	<i>Anas.</i>	Anitra.	17
<i>Acorus.</i>	Radice di Tuania, e Tartaria.	<i>Anatron, sive Natron.</i>	Sale cavato dall'acqua del Nilo.	17
<i>Acus. Acus Aristotelis.</i>	Ago d' Aristotele.	<i>Anchusa.</i>	Spezie di Pianta.	17
<i>Adamas.</i>	Diamante.	<i>Anda.</i>	Albero del Brasile.	17
<i>Adarce.</i>	Schiuma falsa.	<i>Andiva Arbor.</i>	Albero del Brasile.	17
<i>Adiantum, seu Capillus Venereis officinarum.</i>	Capel Venere.	<i>Andiva animal.</i>	Pipistrelli del Brasile.	18
<i>Adiantum Aurum.</i>	Spezie di Pianta.	<i>Androsace.</i>	Pianta allignante ne' luoghi marittimi.	18
<i>Adrachne.</i>	Spezie di Corbezzolo.	<i>Androsimum.</i>	Spezie di Pianta.	18
<i>Aerugo, seu Viride Aeris.</i>	Verderame.	<i>Anemone.</i>	Anemone.	18
<i>Aes, sive Caprum, sive Venus.</i>	Rame.	<i>Anethum.</i>	Aneto.	18
<i>Etiopis.</i>	Pianta portata d' Egitto.	<i>Angelica.</i>	Spezie di Pianta.	18
<i>Etites.</i>	Pietra d' Aquila.	<i>Anguilla.</i>	Anguilla.	19
<i>Agaricus.</i>	Agarico.	<i>Anguis Esculapii.</i>	Spezie di Serpente.	19
<i>Ageratum.</i>	Spezie di Pianta.	<i>Antima.</i>	Uccello di rapina.	19
<i>Agriabalis.</i>	Albero d' Etiopia.	<i>Anil.</i>	Pianta del Brasile.	19
<i>Agnus.</i>	Agnello.	<i>Animè.</i>	Gomma, o Resina d' America.	19
<i>Agnus Castus, sive Vitex.</i>	Arboscello.	<i>Anisum.</i>	Anice.	19
<i>Agresta.</i>	Agresto.	<i>Anisum Chine.</i>	Anice della Cina.	19
<i>Agrimonia.</i>	Spezie di Pianta.	<i>Aniser.</i>	Oca.	19
<i>Agul.</i>	Pianta allignante in Arabia, in Persia, in Mesopotamia.	<i>Antalium.</i>	Picciola Conchiglia.	20
<i>Aborai.</i>	Frutto del Brasile.	<i>Anthora.</i>	Spezie d' Aconito.	20
<i>Airzoon.</i>	Pianta acquatica.	<i>Antimonium.</i>	Antimonio.	20
<i>Alabastrum.</i>	Alabaastro.	<i>Antivrhinum.</i>	Spezie di Pianta.	20
<i>Alana.</i>	Pietra di Miniera.	<i>Antriscus.</i>	Spezie di Pianta.	20
<i>Alaqueca.</i>	Pietra dell' Indie.	<i>Aovarra.</i>	Frutto di Palma dell' Indie Occidentali.	20
<i>Alaternus.</i>	Alaterno.	<i>Apavine, sive Asperugo.</i>	Spezie di Pianta.	20
<i>Alauda.</i>	Lodola.	<i>Aper.</i>	Cinghiale.	21
<i>Alburnus.</i>	Pesciolino di Fiume.	<i>Apis.</i>	Spezie di Titimaglio.	21
<i>Alce.</i>	Animale Settentrionale.	<i>Apium.</i>	Pecchia.	21
<i>Alcea.</i>	Spezie di Pianta.	<i>Apocynum.</i>	Appio.	22
<i>Alcedo.</i>	Alcione.	<i>Apor.</i>	Pianta allignante in Egitto, ed in Alessandria.	22
<i>Alchimilla.</i>	Spezie di Pianta.	<i>Apua.</i>	Spezie di Rondine.	22
<i>Alcyonium.</i>	Schiuma di Mare.	<i>Aquisolium.</i>	Pesciolino di Mare.	22
<i>Alga.</i>	Alga.	<i>Aquila.</i>	Acqua.	23
<i>Alisma.</i>	Spezie di Pianta.	<i>Aquilegia.</i>	Agrioglio.	23
<i>Alkekengi.</i>	Spezie di Pianta.	<i>Arachus.</i>	Aquila.	23
<i>Alla.</i>	Spezie di Birra.	<i>Araneus.</i>	Spezie di Pianta.	24
<i>Alliaria.</i>	Spezie di Pianta.	<i>Arata.</i>	Spezie di Pianta.	24
<i>Allium.</i>	Aglio.	<i>Arbor tristis.</i>	Ragnatelo.	24
<i>Alnus.</i>	Ontano.	<i>Arbutus.</i>	Frutto dell' America.	28
<i>Aloe, vel Aloes.</i>	Aloe.		Albero dell' Indie.	28
<i>Alofa, sive Clupea.</i>	Pesce di Mare.		Albero altissimo di Candia.	28
<i>Alfine.</i>	Spezie di Pianta.			
<i>Alibea.</i>	Spezie di Malva.			
<i>Aluco.</i>	Spezie di Gufo.			
<i>Alumen.</i>	Allume.			
<i>Alumen plumeum verum.</i>	Sale minerale.			
<i>Alysson.</i>	Spezie di Pianta.			

Indice de' Nomi Latini.

<i>Ardea.</i>	Aghirone.	28	<i>Barba Jovis.</i>	Pianta marittima.	44
<i>Ardeſia.</i>	Pietra talcoſa.	28	<i>Barbata.</i>	Spezie di Pianta.	45
<i>Aveca.</i>	Palma dell' Indie.	28	<i>Barbo.</i>	Barbio.	45
<i>Avena.</i>	Sabbia.	28	<i>Barbota.</i>	Pefciolino di Fiume.	45
<i>Argentone.</i>	Pianta di Giardini.	29	<i>Bardana.</i>	Spezie di Pianta.	45
<i>Argentum.</i>	Argento.	29	<i>Bafaltes.</i>	Spezie di Marmo d' Etiopia.	45
<i>Argilla.</i>	Creta.	30		Pianta dell' Indie.	49
<i>Aves.</i>	Montone.	30	<i>Batatas.</i>	Gomma gialliccia ſcaturiente dall' Albero <i>Bdello</i> in Arabia, in Media, e nell' Indie.	45
<i>Avifanum.</i>	Spezie di Pianta.	30	<i>Bdellium.</i>	Pianta acquatica.	46
<i>Avipolochia.</i>	Pianta diviſa in molte ſpezie.	30		Radice che capita dal Monte Libano.	46
<i>Amadillo.</i>	Animale del Braſile.	31	<i>Beccabungo.</i>		
<i>Armeniaca.</i>	Meliaco.	31	<i>Beben, ſeu Been album, & Been rubrum officinarum.</i>		
<i>Armenus lapis.</i>	Pietra Armena.	31			
<i>Arsenicum album.</i>	Arsenico.	32	<i>Belemnites, ſive Lapis lyncis, ſive Daſtylus Idaus.</i>	Pietra di Candia.	46
<i>Asteriſia.</i>	Erba di S. Giovanni.	32			
<i>Aurum.</i>	Pianta diviſa in molte ſpezie.	32	<i>Belladonna.</i>	Belladonna.	46
	Canna.	32	<i>Bellis.</i>	Spezie di Pianterella.	47
<i>Arundo.</i>	Pianta del Delfinato, e Linguadoca.	33	<i>Ben.</i>	Frutto d' Etiopia.	47
<i>Aſarina.</i>	Spigo ſalvatico.	33	<i>Benzoinum.</i>	Gomma reſinoſa.	47
	Scalogno.	33	<i>Ber.</i>	Albero grande dell' Indie.	47
<i>Aſarum.</i>	Vermi piccioliſſimi.	33	<i>Berberis.</i>	Arboſcello.	47
<i>Aſcalonia.</i>	Nafello.	33	<i>Beryllus.</i>	Berillo.	47
<i>Aſcarides.</i>	Afino.	34	<i>Beta.</i>	Bietola.	48
<i>Aſelius.</i>	Pietra ſpugnola di miniere.	34	<i>Betonica.</i>	Bettonica.	48
<i>Aſinus.</i>	Legno dell' Indie.	34	<i>Betre.</i>	Pianta dell' Indie Orientali.	48
<i>Aſius lapis.</i>	Sparagio.	34	<i>Betula.</i>	Scopa.	48
<i>Aſpalathus.</i>	Pefciolino di Fiume.	34	<i>Bexugo.</i>	Radice del Perù.	48
<i>Aſparagus.</i>	Spezie di Pianta.	34	<i>Bezoar.</i>	Pietra, che caſaſi dal ventre di certi Animali dell' Indie, ed è di molte ſpezie.	49
<i>Aſper.</i>	Spezie d' Aparine.	35		Pianta acquatica.	49
<i>Aſperugo.</i>	Aſfodillo.	35	<i>Bidens.</i>	Marcaſſita.	49
<i>Aſperula.</i>	Aſpido.	35	<i>Bismurhum.</i>	Bue ſalvatico dell' Indie.	50
<i>Aſphodelus.</i>	Spezie di gomma.	35	<i>Biſon.</i>	Spezie di Pianta.	50
<i>Aſpis.</i>	Locuſta.	35	<i>Biſtorza.</i>	Bitume di Giudea.	50
<i>Aſſa fetida.</i>	Spezie di Pianta.	36	<i>Bitumen Judaicum.</i>	Piccolo guſcio, che trovaſi ne' laghi dell' Indie Orientali.	50
<i>Aſtacus Marinus.</i>	Pietra del Tirolo.	36	<i>Blatta Biſantia.</i>	Spezie di Pianta.	51
<i>Aſter.</i>	Spezie di Pianta.	36	<i>Blattaria.</i>	Pianta diviſa in due ſpezie.	51
<i>Aſteria.</i>	Spezie di Pianta.	36	<i>Blitum.</i>	Serpente acquatico.	51
<i>Aſtragalus.</i>	Spezie di Pianta.	36	<i>Boa.</i>	Serpente del Braſile.	51
<i>Aſtrantia.</i>	Spezie di Pianta.	36	<i>Boicininga.</i>	Serpente del Braſile.	51
<i>Atracilis.</i>	Spezie di Pianta.	36	<i>Bojubi.</i>	Serpente del Braſile.	51
<i>Atramentum.</i>	Iachioſtro.	36	<i>Boiriapo.</i>	Spezie di Fungo.	51
<i>Atriplex.</i>	Atrepice.	37	<i>Boletus Cervi, ſeu Tuber Cervi.</i>	Spezie di Fungo di Primavera.	52
<i>Atrelabus Arachnoides.</i>	Infetto acquatico.	37	<i>Boletus eſculentus.</i>	Bolo.	52
<i>Avanturine.</i>	Pietra di Francia.	37	<i>Bolus.</i>	Baco filugelo.	52
<i>Avena.</i>	Vena.	37	<i>Bombix.</i>	Spezie di Bue ſalvatico.	53
<i>Avila.</i>	Mela dell' Indie.	37	<i>Bonafus.</i>	Frutto leguminoloſo dell' America.	53
<i>Avofetta.</i>	Uccello acquatico.	38	<i>Bonduch.</i>	Spezie di Pianta.	53
<i>Auro.</i>	Corbo del Meſſico.	38	<i>Bonus Hemicus.</i>	Pefciolino di Mare.	53
<i>Aurantium.</i>	Melarancia.	38	<i>Boops.</i>	Borrace.	53
<i>Auricalcum.</i>	Ottone.	38	<i>Borax.</i>	Borraggine.	54
<i>Auricula Juda.</i>	Orecchio di Giuda.	38	<i>Borrugo.</i>	Bue.	54
<i>Auricula Leporis.</i>	Orecchio di Lepre.	39	<i>Bos.</i>	Spezie di Pianta.	54
<i>Auricula Urfi.</i>	Orecchio di Orſo.	39	<i>Botrys.</i>	Spezie di Tuzia.	54
<i>Auripigmentum.</i>	Orpimento.	39	<i>Botrytis.</i>	Cauolo.	55
<i>Aurum.</i>	Oro.	39	<i>Braccia.</i>	Frutto dell' Indie Orientali.	55
<i>Autos.</i>	Scorza raſſomigliante alla Cannella.	41	<i>Brindomez.</i>	Spezie di Pianta.	55
	Lazzeruolo.	41	<i>Bromos.</i>	Saetta.	55
<i>Azavalus.</i>	Albero d' Italia.	42	<i>Brontias.</i>	Spezie di Pianta.	56
<i>Azederach.</i>	Oſia.	42	<i>Brunella.</i>	Brionia.	56
<i>Azimus.</i>			<i>Bryonia.</i>	Buſolo.	56
			<i>Bubalus.</i>	Guſo. Barbagianſi.	56
			<i>Bubo. Niſivortis. Afus.</i>	Pefciolino di Lago.	56
			<i>Bubulca.</i>	Porcellana.	56
			<i>Buccinum.</i>	Botta.	56
			<i>Bufo.</i>	Chelonite.	57
			<i>Buſonites.</i>	Bugloſſa.	57
			<i>Bugloſſum.</i>	Pianta in due ſpezie.	57
			<i>Bugula.</i>	Pianta d' Olanda.	57
			<i>Bulbocraſſum.</i>	Spezie di Narcifo ſalvatico.	58
			<i>Bulbocodium.</i>	Spezie di Pianta.	58
			<i>Buphthalmum.</i>	Spezie di Pianta.	58
			<i>Bupleurum.</i>	Spezie di moſca cantaride.	58
			<i>Bupreſtis.</i>	Spezie di Pianta.	58
			<i>Burſa Paſteris.</i>		

Indice de' Nomi Latini.

<i>Obina radix.</i>	Radice dell' Indie Orienta-	<i>Corona solis,</i>	Girasole,	104
<i>Chrysef.</i>	li,	<i>Coronilla,</i>	Arboscello di Spagna,	105
<i>Chloris.</i>	Spezie di Fico dell' Indie,	<i>Cornopus,</i>	Corno di Cervo,	105
<i>Chocolatum.</i>	Spezie di Fringuello,	<i>Corruda,</i>	Sparagio salvatico,	105
<i>Chondrilla.</i>	Ciocolata,	<i>Cortex Caryophyllatus,</i>	Scorza d'un' Albero dell'	
<i>Chovan.</i>	Spezie di Pianta,		Isola di Madagascar,	105
<i>Choyne.</i>	Picciolo seme di Levante,	<i>Cortex Winteranus,</i>	Cannella bianca,	105
<i>Christopboriana.</i>	Frutto Americano,	<i>Cortufa.</i>	Pianta odorifera,	106
<i>Chrysanthemum.</i>	Erba di San Cristoforo,	<i>Coru.</i>	Albero dell' Indie	106
<i>Chrysoplenium.</i>	Spezie di Pianta,	<i>Corvus.</i>	Corbo,	106
<i>Cicada.</i>	Spezie di Pianterella,	<i>Corvus aquaticus.</i>	Corbo acquatico,	106
<i>Cicer.</i>	Cicala,	<i>Corylus.</i>	Nocciuolo,	106
<i>Cicorium.</i>	Cece,	<i>Cos.</i>	Cote,	106
<i>Cicindela.</i>	Cicorea,	<i>Cossus.</i>	Verme di legno,	106
<i>Ciconia.</i>	Spezie di mosca,	<i>Costus.</i>	Radice di più spezie,	107
<i>Cicuta.</i>	Cicogna,	<i>Costus bostorum.</i>	Spezie di Tanelia,	107
<i>Cimex.</i>	Cicuta,	<i>Cotinus.</i>	Arboscello,	107
<i>Cinolia.</i>	Cimice,	<i>Cotula.</i>	Spezie di Pianta,	107
<i>Cinara five Sicolymus.</i>	Terra dell' Isola di Creta,	<i>Coturnix.</i>	Spezie di Camamilla,	107
<i>Cinis carnuleus.</i>	Carciofo,	<i>Cotyledon.</i>	Quaglia,	108
<i>Cinis clavellatus.</i>	Pietra di Pollonia,	<i>Courbari.</i>	Spezie di Pianta,	108
	Feccia del vino calcinata		Spezie di guscio della Ci-	
	al fuoco,		na,	108
<i>Cinnabaris.</i>	Cinabro,	<i>Crabro.</i>	Calabrone,	108
<i>Cinnamomum.</i>	Cannella,	<i>Crambe.</i>	Pianta marittima dell' In-	
<i>Circaea.</i>	Spezie di Pianta,		ghilterra,	108
<i>Circus.</i>	Uccello di rapina,	<i>Cranium humanum.</i>	Cranio umano,	108
<i>Cirsium.</i>	Spezie di Pianta,	<i>Creta.</i>	Creta,	108
<i>Cistus.</i>	Arboscello,	<i>Crista Galli.</i>	Cresta di Gallo,	108
<i>Citream.</i>	Cedro,	<i>Cristonum.</i>	Pianta marittima,	109
<i>Citrinella.</i>	Lugarino,	<i>Crocodillus.</i>	Coccodrillo,	109
<i>Citrullus.</i>	Anguria,	<i>Crocus.</i>	Zafferano,	109
<i>Clematidis.</i>	Spezie di Pianta,	<i>Cropiot.</i>	Picciolo frutto dell' Ame-	
<i>Clinopodium.</i>	Basilico salvatico,		rica,	110
<i>Clymenum.</i>	Pianta leguminosa,	<i>Crotalaria.</i>	Pianta dell' Asia,	110
<i>Cnicus.</i>	Pianterella rara,	<i>Cruciata.</i>	Spezie di Pianta,	110
<i>Cobaltum.</i>	Spezie di Marcaffita,	<i>Cryfallus.</i>	Cristallo,	110
<i>Coca.</i>	Arboscello dell' America,	<i>Cuambu.</i>	Pianta dell' America,	110
<i>Cocci Orientales.</i>	Frutti dell' Indie Orienta-	<i>Cubebe.</i>	Frutti dell' Isola di Gia-	
	li,		va, e di Mascaregna,	111
<i>Coccolbrauster.</i>	Uccello d' Italia, e di Ger-	<i>Cuci.</i>	Frutto dell' Indie Ori-	
	mania,		entali,	111
<i>Cochinilla.</i>	Picciolo insetto,	<i>Cuculus.</i>	Cuculo,	111
<i>Cochlearia.</i>	Pianta marittima,	<i>Cucumer, seu cucumis.</i>	Cocomero,	111
<i>Cobine.</i>	Albero de' Paesi Connibali	<i>Cucumis asininus.</i>	Cocomero salvatico,	112
	nell' America,	<i>Cucurbita.</i>	Zucca,	112
<i>Cola.</i>	Frutto di Guinea,	<i>Culex.</i>	Zanzara,	112
<i>Colchicum.</i>	Spezie di Pianta,	<i>Cuminoides.</i>	Spezie di Pianta,	112
<i>Colias.</i>	Spezie di Pesce,	<i>Cuminum.</i>	Comino,	113
<i>Golla Taurina.</i>	Colla fatta con cartilagini,	<i>Cuniculus.</i>	Coniglio,	113
	e nervi di Bue,	<i>Cantur.</i>	Spezie d' Aquila, ovvero	
<i>Colocasia.</i>	Pianta acquatica,		Uccello di preda dell'	
<i>Colocynthis.</i>	Pianta dell' Indie,	<i>Cupressus.</i>	America,	113
<i>Colopbonia.</i>	Colosonia,	<i>Curcas.</i>	Cipresso,	113
<i>Colubri.</i>	Uccelletto,	<i>Curculio.</i>	Frutto dell' America,	113
<i>Colubrinum lignum.</i>	Radice d'un' Albero dell'	<i>Cuscata.</i>	Gorgoglione,	113
	Isola di Zeilan,	<i>Cyanus.</i>	Spezie di Pianta,	114
<i>Columba.</i>	Colombo,	<i>Cyclamen.</i>	Spezie di Pianta,	114
<i>Colutea.</i>	Arboscello di Giardini,	<i>Cydonia.</i>	Pan porcino,	114
<i>Concha Venerea.</i>	Picciolo guscio,	<i>Cynbararia.</i>	Cotogno,	114
<i>Conger.</i>	Pesce di Mare,	<i>Cynocephalus.</i>	Cigno,	115
<i>Contraserva.</i>	Radice d'una Provincia		Spezie di Linaria,	115
	del Perù,	<i>Cynocrambe.</i>	Spezie di Scimia dell'	
<i>Convolutulus.</i>	Campanella,	<i>Cynoglossum.</i>	Etiopia,	115
<i>Conyza.</i>	Spezie di Pianta,	<i>Cynorrhodos.</i>	Mercorella salvatica,	115
<i>Copal.</i>	Refina dura d' Albero,	<i>Cyperoides.</i>	Lingua di Cane,	115
<i>Copaxocosi.</i>	Albero dell' America,	<i>Cyperus.</i>	Rosa canina,	116
<i>Coquo.</i>	Noce dell' Indie,		Pianta acquatica,	116
<i>Corallina.</i>	Spezie di schiuma attac-	<i>Cyprinus.</i>	Pianta divisa in molte	
	cata agli scogli del Ma-	<i>Cytiso-Genista.</i>	spezie,	116
	re,	<i>Cytisus.</i>	Carpione,	116
<i>Coralloides.</i>	Pianta marittima,		Arboscello di Spagna,	117
<i>Corallum.</i>	Corallo,		Citifo,	117
<i>Corchorus.</i>	Pianta di Giardini,			
<i>Corculus.</i>	Insetto acquatico,			
<i>Coriandrum.</i>	Coriandro,			
<i>Cor-indum.</i>	Pianta di due spezie,			
<i>Cotiz.</i>	Pianta bassa, che nasce			
	verso Montpellier,			
<i>Cornalina.</i>	Corniola,			
<i>Cornix.</i>	Cornacchia,			
<i>Cornu Ammonis.</i>	Spezie di Pietra,			
<i>Cornus.</i>	Corniolo,			
<i>Corona Imperialis.</i>	Corona Imperiale,			

D

<i>Dactyli.</i>	Datteri,	117
<i>Damafonium.</i>	Spezie di Pianta,	117
<i>Danta.</i>	Dante,	117
<i>Datura.</i>	Pianta dell' America,	118
<i>Daucus Creticus.</i>	Pianta di Candia,	118
<i>Daucus vulgaris.</i>	Carota salvatica,	118
<i>Daullontas.</i>	Arboscello dell' America,	118

Indice de' Nomi Latini.

G

G <i>Agates</i> .	Pietra bituminosa d' Europa.	144
<i>Galactites</i> .	Pietra d' Alemagna.	144
<i>Galanga</i> .	Radice dell' Indie.	144
<i>Galbanum</i> .	Galbano.	144
<i>Galega</i> .	Spezie di Pianta.	144
<i>Galeopsis</i> .	Pianta rassomigliante al Marrubio.	145
<i>Galgulus</i> .	Uccelletto de' Boschi.	145
<i>Galla</i> .	Escrescenza, che nasce sopra una Quercia di Levante.	145
<i>Gallina</i> .	Gallina.	145
<i>Gallinassa</i> .	Spezie di Corvo.	146
<i>Gallinula aquatica</i> .	Uccello acquatico.	146
<i>Gallium</i> .	Spezie di Pianta.	146
<i>Gallus</i> .	Gallo.	146
<i>Garagay</i> .	Uccello di rapina dell' America.	146
<i>Garum</i> .	Salamoia.	146
<i>Gebuph</i> .	Albero dell' Isola di Sumatra.	147
<i>Genetta</i> .	Animale quadrupedo.	147
<i>Genipa</i> .	Albero, allignante nelle Isole dell' America.	147
<i>Genista</i> .	Pianta di Giardini.	147
<i>Genistella</i> .	Pianta di Boschi.	147
<i>Genziana</i> .	Genziana.	147
<i>Geranium</i> .	Spezie di Pianta.	148
<i>Geum</i> .	Pianta allignante sulle Alpi, e ne' Boschi.	148
<i>Girasol</i> .	Pietra preziosa d' Egitto, d' Arabia, e d' altri luoghi.	148
<i>Gladiolus</i> .	Ghiaggiuolo.	148
<i>Glanis</i> .	Pesce grande di Fiume.	148
<i>Glaucium</i> .	Pianta marittima.	149
<i>Glaux</i> .	Pianterella, che nasce sulle rive del Mare di Zelanda, e d' Inghilterra.	149
<i>Glis</i> .	Ghiro.	149
<i>Globularia</i> .	Pianta, che nasce in Linguadoca, in Italia, in Germania.	149
<i>Glossopetra</i> .	Dente impietrito, che trovasi in Malta.	149
<i>Glutinum</i> .	Glutine.	150
<i>Glycyrrhiza</i> .	Logorizia.	150
<i>Gnaphalium</i> .	Pianta marittima.	150
<i>Gobius</i> .	Ghiozzo.	150
<i>Gossampinus</i> .	Albero dell' Indie.	150
<i>Graculus</i> .	Gazza.	151
<i>Gramen</i> .	Dente di Cane.	151
<i>Granadilla</i> .	Fior della Passione.	151
<i>Granal</i> .	Pianta dell' America.	151
<i>Granatus</i> .	Granato.	151
<i>Gratiola</i> .	Spezie di Pianta.	152
<i>Grigallus</i> .	Sorta d' Uccello.	152
<i>Grossularia</i> .	Uva spina.	152
<i>Grus</i> .	Grù.	152
<i>Grutum</i> .	Vena mondata dalla buccia.	152
<i>Grillus</i> .	Grillo.	153
<i>Guacatene</i> .	Pianterella della nuova Spagna.	153
<i>Guajacana</i> .	Albero grande forestiero.	153
<i>Guajacum</i> .	Legno Santo.	153
<i>Guaiacumbi</i> .	Uccello dell' Indie.	153
<i>Guanabatus</i> .	Albero grande dell' Indie.	153
<i>Guano</i> .	Albero dell' Indie Occidentali.	154
<i>Guaraquimymia</i> .	Arboscello del Brasile.	154
<i>Guayava</i> .	Albero dell' Indie.	154
<i>Guytis</i> .	Albero del Brasile.	154
<i>Gummi Arabicum</i> .	Gomma Arabica.	154
<i>Gummi Gutta</i> .	Gomma resinosa dell' Indie.	155
<i>Gummi Senegal</i> .	Gomma, che esce da un' Albero dell' Affrica.	155
<i>Gypsum crudum</i> .	Gesso crudo.	155

H

H <i>Abasco</i> .	Radice di Virginia.	155
<i>Hacub</i> .	Spezie di Cardo dell' Indie.	155
<i>Hematites</i> .	Amatita.	155
<i>Hemorrhous</i> .	Serpente picciolo dell' Indie.	156
<i>Haernia</i> .	Picciolo frutto dell' Indie.	156
<i>Halec</i> .	Aringa.	156
<i>Halica</i> .	Spezie di cataplasmo.	156
<i>Halimus</i> .	Arboscello marittimo.	156
<i>Harmala</i> .	Spezie di Pianta.	157
<i>Hedera</i> .	Ellera.	157
<i>Hedera terrestris</i> .	Ellera terrestre.	157
<i>Hedypnois</i> .	Pianta rassomigliante alla Cicorea falvatica.	157
<i>Hedysavum</i> .	Pianta di luoghi montani.	157
<i>Helenium</i> .	Enula.	157
<i>Heliantemum</i> .	Pianta de' Boschi.	158
<i>Heliantemum tuberosum</i> .	Pianta degli Orti.	158
<i>Heliotropium</i> .	Girafole.	158
<i>Heliotropius Gemma</i> .	Eliotropia.	158
<i>Heleborine</i> .	Pianta di luoghi montani.	159
<i>Helleborus niger</i> .	Elleboro nero.	159
<i>Helleborus niger Hippocratis</i> .	Elleboro nero d' Ippocrate.	159
<i>Hemionitis</i> .	Pianta simile alla lingua di Cervo.	159
<i>Hepatica</i> .	Epatica.	159
<i>Hepatus</i> .	Pesce grosso di Mare.	160
<i>Herba Joannis Infantis</i> .	Pianterella della nuova Spagna.	160
<i>Herba lanuginosa</i> .	Pianterella del Brasile.	160
<i>Herba Molucana</i> .	Pianta della nuova Spagna.	160
<i>Herba Paris</i> .	Spezie di Pianta.	160
<i>Herba Trientalis</i> .	Pianta di luoghi montani.	160
<i>Herba Trinitatis</i> .	Spezie di Viola.	160
<i>Hermodactylus</i> .	Ermodattilo.	161
<i>Herniaria</i> .	Pianterella allignante ne' luoghi secchi, e sabbiosi.	161
<i>Hesperis</i> .	Pianta di Giardini.	161
<i>Heticb</i> .	Spezie di Rapa dell' America.	161
<i>Hieracium</i> .	Spezie di Pianta.	161
<i>Higuero</i> .	Albero grande della nuova Spagna.	162
<i>Himantopus</i> .	Uccello acquatico.	162
<i>Hippocampus</i> .	Cavallo marino.	162
<i>Hippocastanum</i> .	Castagno dell' Indie.	162
<i>Hippolapathum</i> .	Spezie di Lapazio.	162
<i>Hippolitibus</i> .	Pietra, che trovasi ne' intestini, o nella vescica del Cavallo.	162
<i>Hippophaes</i> .	Pianta, che nasce presso il Mare.	163
<i>Hippopotamus</i> .	Cavallo marino.	163
<i>Hippurus</i> .	Pesce di Mare.	163
<i>Hircus. Capra. Capra Hædus. Capella</i> .	Becco.	163
<i>Hivudo</i> .	Mignatta.	164
<i>Hivudo</i> .	Rondine.	164
<i>Hispidula</i> .	Pianta allignante ne' luoghi secchi, e deserti.	164
<i>Hobus</i> .	Spezie di Pruno dell' Indie Occidentali.	164
<i>Hædus</i> .	Capretto.	165
<i>Holti</i> .	Spezie di Balsamo, cavato da un' Albero dell' America.	165
<i>Holosteon</i> .	Pesce del Nilo.	165
<i>Holostemum</i> .	Spezie di Piantaggine.	165
<i>Holothuria</i> .	Corpi marini posti fra le Pianta animali.	165
<i>Homo</i> .	Uomo.	165

Indice de' Nomi Latini.

<i>Hordeum</i> .	Orzo.	166
<i>Horminum</i> .	Pianta rassomigliante alla Salvia.	166
<i>Hortulanus</i> .	Ortolano.	166
<i>Huart</i> .	Uccello acquatico di Canada.	166
<i>Hyacinthus Gemma</i> .	Giacinto.	167
<i>Hyacinthus Planta</i> .	Giacinto.	167
<i>Hyacinthus Indicus</i> .	Tuberoso.	167
<i>Hyboucouhu</i> , o <i>Carameno</i> .	Frutto Americano.	167
<i>Hydrargyris</i> .	Argento vivo.	167
<i>Hydrocotyle</i> .	Pianta, che nasce nelle Paludi.	168
<i>Hyoscinus</i> .	Spezie di Pianta.	168
<i>Hypecom</i> .	Spezie di Pianta.	169
<i>Hypericum</i> .	Iperico.	169
<i>Hypocistis</i> .	Spezie d' Orobanche.	169
<i>Hysopus</i> .	Ilopo.	170
<i>Hysteria-petra</i> .	Pietra nera, che trovasi nell'Italia, e Germania.	170
<i>Hyvrix</i> .	Portospino.	170
<i>Hyvrouahè</i> .	Albero grande del Brasile.	170

I

J <i>Abotapita</i> .	Albero del Brasile.	171
<i>Jaca</i> .	Albero grande dell' Indie.	171
<i>Jacupaja</i> .	Albero dell' America.	171
<i>Jacaranda</i> .	Albero dell' Indie.	171
<i>Jacea</i> .	Pianta de' Prati.	171
<i>Jacobus</i> .	Spezie di Pianta.	171
<i>Jacua-Acanga</i> .	Pianta del Brasile.	172
<i>Jaculus</i> .	Pesce d'acqua dolce.	172
<i>Jado</i> .	Pietra dell' Indie Orientali.	172
<i>Jalap</i> .	Radice dell' Indie Occidentali.	172
<i>Jambolones</i> .	Arboscello dell' Indie.	172
<i>Jambes</i> .	Frutto dell' Indie.	172
<i>Jangomas</i> .	Albero dell' Indie.	172
<i>Janipaba</i> .	Albero grande del Brasile.	173
<i>Japarandiba</i> .	Albero del Brasile.	173
<i>Jasminum</i> .	Gelsomino piccolo.	173
<i>Jaspis</i> .	Diaspro.	173
<i>Iberis</i> .	Spezie di Pianta.	173
<i>Ibis</i> .	Uccello acquatico di Egitto.	174
<i>Ichneumon</i> .	Topo d' Egitto, o Topo d' India.	174
<i>Ichthyocola</i> .	Colla di Pesce.	174
<i>Ilex</i> .	Elce.	174
<i>Illecebra</i> .	Spezie di piccola Sempreviva.	174
<i>Imperatoria</i> .	Pianta di Montagne.	175
<i>Indicum</i> .	Indaco.	175
<i>Indigo</i> .	Sugo cavato dall' Anil.	175
<i>Jonhlaffi</i> .	Spezie di Pianta.	175
<i>Jovi</i> .	Liquore ristorante del Giappone.	176
<i>Ipecacuanha</i> .	Radice dell' America.	176
<i>Iris nostras</i> .	Spezie di Pianta.	177
<i>Iris Florentina</i> .	Radice di Fiorenza.	177
<i>Ifatis, seu Glastrum</i> .	Guado.	177
<i>Jujuba</i> .	Giuggiutola.	177
<i>Julis</i> .	Pesciolino del Mare Adriatico.	177
<i>Juneago</i> .	Pianta delle Paludi.	178
<i>Juncaria</i> .	Spezie di Robbia.	178
<i>Juncus</i> .	Giunco.	178
<i>Juniperus</i> .	Ginepro.	178
<i>Juniperus Arbor</i> .	Albero dell' Affrica.	178
<i>Juripeba</i> .	Spezie d' Arboscello.	179
<i>Jyntx</i> .	Uccelletto.	179

K

K Ali.

Karabè, vel Carabè.

Keiri.

Ketmia.

Kinakina.

Pianta, che nasce presso il Mare ne' Paesi caldi.	179
Ambra gialla, o Elettro.	179
Viola.	180
Pianta d' Italia.	180
Albero del Perù.	180

L

L *Abrusca.*

Laburnum.

Lacca.

Lucertus.

Lachryma Job.

Lactuca.

Ladanum, o Labdanum.

Lagopus.

Lagopus avis.

Lamium.

Lampetra.

Lampfana.

Lana succida.

Lapathum.

Lapathum sanguineum

Lapis Angujum.

Lapis Bononiensis.

Lapis crucifer.

Lapis hystericus.

Lapis Judaicus.

Lapis Lazuli.

Lapis nephriticus.

Lapis petracorius.

Lapis phvigijs.

Lapis samius.

Lapis sanguinalis.

Lapis Sarcenagensis.

Lapis Schistus.

Lapis Serpensis.

Lapis specularis.

Lapis spongie.

Lapis variola.

Larix.

Larus.

Laserpitium.

Latev.

Lathyrus.

Lavandula.

Lavarems.

Lavaronus.

Lavignon.

Lavreola.

Lavocerasus.

Laurus.

Laurus Alexandrina.

Lendes.

Lenz.

Lenticula palustris.

Lentiscas.

Leo.

Lambrusca.	181
Albero di luoghi montani.	181
Lacca.	181
Lucertola.	182
Lagrime di Giobbe.	182
Lattuga.	182
Materia gommosa di Cipro, Candia, Grecia, e Italia.	182
Erba, spezie di Trifoglio.	182
Uccello dell' Alpi.	182
Spezie di Pianta.	182
Lampetra.	184
Pianta di Giardini.	184
Lana di Pecora.	184
Lapazio.	184
Pianta di Giardini.	184
Pietra di Serpenti.	184
Pietra di Bologna.	185
Pietra di Compostella in Ispagna.	185
Pianta della Nuova Spagna.	185
Pietra della Giudea.	185
Lapislazulo.	185
Pietra della Nuova Spagna.	186
Spezie di Marcaffita.	186
Pietra di Cappadocia.	186
Pietra dell' Isola di Samo.	186
Spezie di Diaspro della Nuova Spagna.	186
Pietruzzola di Grenoble in Delfinato.	186
Pietra dell' Affrica, di Spagna, e d' altri luoghi.	186
Pietra, che si trova nella testa di un Serpente dell' America.	186
Pietra, che si trova ne' contorni di Parigi.	187
Spezie di Pietra.	187
Pietra rassomigliante al Diaspro verde.	187
Larice.	187
Uccello acquatico.	187
Pianta della Provenza.	187
Mattone.	187
Spezie di Titimaglio.	188
Pianta di Giardini.	188
Spigo.	188
Pesce di Fiume.	188
Pesce di Mare.	188
Picciolo guscio di Mare.	188
Spezie di Pianta.	189
Arboscello di Giardini.	189
Lauro, o Alloro.	189
Spezie di Pungitopo.	189
Lendini.	190
Lente.	190
Pianterella acquatica.	190
Lentischio.	190
Lione.	190

Indice de' Nomi Latini.

<i>Medicago.</i>	Pianta di Campi.	216	<i>Musculus.</i>	Picciolo Nicchio.	231
<i>Medium.</i>	Pianta di luoghi montani.	216	<i>Muscus arboreus.</i>	Moscolo d'Albero.	231
<i>Mel.</i>	Mele.	216	<i>Muscus terrestris repens.</i>	Moscolo terrestre.	231
<i>Melampyrum.</i>	Pianta, che nasce fra i Frumenti.	217	<i>Mustela.</i>	Donnola.	232
<i>Melanteria.</i>	Pianta minerale della Ci- licia.	217	<i>Mustelus.</i>	Spezie di Cane di Mare.	232
<i>Melanurus.</i>	Pesce di Mare.	218	<i>Mustum.</i>	Mosto.	232
<i>Meliantbus.</i>	Spezie di Pianta.	218	<i>Myagrurn.</i>	Spezie di Pianta.	232
<i>Melica.</i>	Saggina.	218	<i>Myosotis.</i>	Orecchia di Sorcio.	232
<i>Melilotus.</i>	Melliloto.	218	<i>Myosvor.</i>	Coda di Sorcio.	232
<i>Melis.</i>	Taffo.	218	<i>Myrmicaleon.</i>	Spezie di verme.	233
<i>Melissa.</i>	Melissa.	219	<i>Myrobolani.</i>	Mirabolani.	233
<i>Melissites.</i>	Pietra bigia di miniera metallica.	219	<i>Myrrha.</i>	Mirra.	233
<i>Melo.</i>	Popone.	219	<i>Myrrhis.</i>	Pianta di Prati, e di Giar- dini.	234
<i>Melocorcopali.</i>	Frutto dell' Indie.	219	<i>Myrtidanum.</i>	Esferecenza sul tronco del Mirto.	234
<i>Melongenæ.</i>	Spezie di Pianta.	219	<i>Myrtus.</i>	Mirto.	234
<i>Melopepo.</i>	Spezie di Zucca.	219	<i>Myrus.</i>	Serpente di Mare.	234
<i>Mempbites.</i>	Spezie di Pietra d'Alaba- stro dell' Arabia.	220	<i>Mystulus.</i>	Pesciolino del Mare con guscio.	234
<i>Mentha.</i>	Menta.	220			
<i>Mentula marina.</i>	Spezie di Mignatta di Mare.	220			
<i>Menyanthes.</i>	Pianta delle Paludi.	220			
<i>Mercurialis.</i>	Mercuriale.	221	N		
<i>Mergus.</i>	Smergo.	221	<i>Napellus.</i>	Nappello.	235
<i>Mesluicius.</i>	Pesce di Mare.	221	<i>Napbia.</i>	Spezie di Bitume.	235
<i>Merops.</i>	Uccello grande di Can- dia.	221	<i>Napus.</i>	Navone.	235
<i>Merula.</i>	Merlo.	221	<i>Narcisso-leucojum.</i>	Pianta di Giardini.	235
<i>Mespilus.</i>	Nespolo.	221	<i>Narcissus.</i>	Narciso.	236
<i>Mesquite.</i>	Albero dell' America.	222	<i>Narcissus Juncifolius.</i>	Giunchiglia.	236
<i>Meum, sive Meu.</i>	Pianta, che nasce sulle Montagne di molti luo- ghi della Francia.	222	<i>Nardus Celtrica.</i>	Pianta delle Montagne del Tirolo.	236
	Animale quadrupedo dell' America Settentrionale.	222	<i>Nardus Indica.</i>	Sorta di Spina dell' Indie.	236
	Miglio.	222	<i>NarWal.</i>	Pesce grossissimo del Ma- re del Nort.	236
	Pianta di luoghi incolti.	222	<i>Nasturtium.</i>	Nasturzio.	237
	Centogambe.	223	<i>Nasturtium aquaticum.</i>	Pianta acquatica.	237
	Nibbio.	223	<i>Natrix.</i>	Spezie di Serpente acqua- tico.	237
	Sensitiva.	223	<i>Nautilus.</i>	Pesce di Mare con guscio.	237
	Minio.	223	<i>Negundo.</i>	Albero dell' Indie.	237
	Materia minerale.	223	<i>Nepeta.</i>	Pianta di Giardini.	237
	Porco di Mare.	223	<i>Nerita.</i>	Spezie di Nicchio di Ma- re.	238
	Pianta di Giardini.	224	<i>Nerium.</i>	Arboscello marittimo.	238
	Albero del Perù.	224	<i>Nbambi.</i>	Pianta dell' America.	238
	Spezie di Pianta.	224	<i>Nhamdai.</i>	Spezie di ragno del Braffi- le.	238
	Spezie di aglio.	224	<i>Nicotiana.</i>	Tabacco.	238
	Spezie di Minio.	224	<i>Nidus avis.</i>	Pianta di Boschi.	239
	Spezie di Pianta.	225	<i>Nigella.</i>	Gitterone.	239
	Liocorno.	225	<i>Ninbo.</i>	Albero dell' America.	239
	Merluzzo.	225	<i>Nisi.</i>	Pianta della Cina.	239
	Albero dell' Indie.	225	<i>Nitrum.</i>	Salnitro.	240
	Pianta, che coltivasi in Parigi nel Giardino del Re.	225	<i>Nix.</i>	Neve.	240
	Spezie d'Alabastro dell' Indie, e di altri Paesi.	226	<i>Noctua.</i>	Givetta.	240
	Pietra tenera di Sassonia.	226	<i>Noli me tangere.</i>	Spezie di Balsamina.	241
	Gelfo.	226	<i>Noftoc.</i>	Spezie di moscolo.	241
	Nocemoscada.	226	<i>Nummularia.</i>	Spezie di Lissimachia.	241
	Pianta di Prati.	227	<i>Nux Caryophyllata.</i>	Frutto d'un'Albero dell' Isola di San Lorenzo.	241
	Muschio.	227	<i>Nux insana.</i>	Frutto dell' Indie.	241
	Cutrettola.	227	<i>Nux jugians.</i>	Noce.	241
	Bambagia della Cina.	228	<i>Nux medica.</i>	Noce medicinale.	242
	E' una spezie di fagiolo dell' America.	228	<i>Nux venica.</i>	Frutto di Egitto.	242
	Muggine.	228	<i>Nymphaea.</i>	Ninfca.	242
	Triglia.	228	<i>Nymphoides.</i>	Pianta acquatica.	242
	Mulo.	228			
	Mumma.	228			
	Seme dell' America.	229			
	Pesce con guscio, spezie di porpora.	229	O		
	Topo.	229	<i>Ochra.</i>	Ocra.	243
	Spezie di picciolo Topo.	230	<i>Ochvus.</i>	Pianta de' Campi.	243
	Arboscello dell' Indie.	230	<i>Ocimum.</i>	Basilico.	243
	Mosca.	230	<i>Oculus Cati.</i>	Occhio di Gatto.	243
	Spezie di Pianta.	230	<i>Oenanthe.</i>	Pianta di luoghi palustri.	243
	Uccelletto, che fa la cac- cia alle mosche.	231	<i>Oenanthe avis.</i>	Spezie d'Uccelletto.	244
	Spezie di Pianta.	231	<i>Oenas.</i>	Spezie d'Uccello.	244
			<i>Oesypus.</i>	Spezie di mucilagine.	244
			<i>Olampi gummi.</i>	Gomma dell' America.	244
			<i>Olea.</i>	Ulivo.	244
			<i>Oleum Cadinum.</i>	Spezie d'olio.	244
			<i>Oleum Palma.</i>	Olio di Palma.	244
			<i>Oleum terra.</i>	Olio di terra.	245

Indice de' Nomi Latini.

<i>Omphacium</i> ,	Agresto,	245	<i>Passer Canarius</i> ,	Canarino,	257
<i>Omphalodes</i> ,	Pianta di Giardini,	245	<i>Passer levis</i> ,	Pesce di Mare,	257
<i>Onager</i> ,	Afino salvatico,	245	<i>Passer squamosus</i> ,	Pesce di Mare,	258
<i>Onagra</i> ,	Pianta di Giardini,	245	<i>Pastinaca</i> ,	Pastinaca,	258
<i>Onobrychis</i> ,	Spezie di Pianta,	245	<i>Pastinaca marina</i> ,	Pesce di Mare,	258
<i>Onocrotalus</i> ,	Pellicano,	246	<i>Pavate</i> ,	Arboscello dell' Indie,	258
<i>Ononis</i> , <i>sive Anonis</i> ,	Spezie di Pianta,	246	<i>Pavo</i> ,	Pavone,	258
<i>Onix</i> ,	Pietra dell' Indie, d' Ara-		<i>Pavo piscis</i> ,	Pesce di Mare,	259
	bia, d' America, e d'		<i>Payco</i> ,	Pianta del Perù,	259
	Europa,	246	<i>Peclen</i> ,	Spezie d' Ostrica,	259
<i>Opalus</i> ,	Opalo,	246	<i>Pedicularis</i> ,	Pianta di Prati, e di Pa-	
<i>Ophidion</i> ,	Serpente di Mare,	246		ludi,	259
<i>Ophioglossum</i> ,	Pianterella delle Paludi,	246	<i>Pediculus</i> ,	Pidocchio,	259
<i>Ophites</i> ,	Spezie di Marmo,	246	<i>Pelecinus</i> ,	Pianta di Giardini,	259
<i>Ophris</i> ,	Spezie di Pianta,	247	<i>Penna marina</i> ,	Pianta, che nasce fugli	
<i>Opium</i> ,	Lagrime gommose de' Pa-		<i>Penoabsou</i> ,	scogli del Mare,	260
	paveri d' Egitto, e di		<i>Pentaphylloide</i> ,	Albero dell' America,	260
	Grecia,	247	<i>Peplus</i> ,	Spezie di Pianta,	260
<i>Opopanax</i> ,	Gomma della Macedo-		<i>Pepo</i> ,	Spezie di Titimaglio,	260
	nia, di Boezia, e della		<i>Perca</i> ,	Pianta di Giardini,	260
	Focide dell' Acaja,	247	<i>Percepier</i> , <i>sive Percepier</i> ,	Pesce di Fiume,	260
<i>Opulus</i> ,	Oppio,	247		Pianterella di Campi, e	
<i>Opuntia</i> ,	Pianta dell' Indie,	248	<i>Pardix</i> ,	di Montagne,	261
<i>Orbis</i> ,	Pesce grosso di Mare,	248	<i>Perelle</i> ,	Pernice,	261
<i>Orca</i> ,	Orca, Pesce di Mare,	248		Terra secca dell' Aver-	
<i>Orchis</i> ,	Spezie di Pianta,	248	<i>Perfoliata</i> ,	nia,	261
<i>Oreoselinum</i> ,	Pianta di luoghi monta-		<i>Periclymenum</i> ,	Pianta di Campi,	261
	ni,	249	<i>Periplocæ</i> ,	Pianta di Giardini,	261
<i>Origanum</i> ,	Origano,	249	<i>Persea</i> ,	Pianta di Boschi,	261
<i>Ornithogalum</i> ,	Spezie di Pianta,	249	<i>Perficaria</i> ,	Pesce,	262
<i>Ornithopodium</i> ,	Pianta di Giardini,	249	<i>Pervinca</i> ,	Pianta acquatica,	262
<i>Orobanchæ</i> ,	Orobanche,	249	<i>Petastites</i> ,	Spezie di Pianta,	262
<i>Orobans</i> ,	Spezie di Pianta,	250	<i>Petroleum</i> ,	Spezie di Pianta	262
<i>Oryx</i> ,	Spezie di Capra salvati-			Liquore bituminoso d' Ita-	
	ca,	250	<i>Petroelinum</i> ,	lia,	263
<i>Oryza</i> ,	Riso,	250	<i>Petroelinum macedonicum</i> ,	Pretofemolo,	263
<i>Osmunda</i> ,	Pianta acquatica,	250		Spezie di Pretofemolo di	
<i>Ostrya</i> ,	Frosone,	251	<i>Peucedanum</i> ,	Macedonia,	263
<i>Osteocolla</i> ,	Pietra renosa di Germa-		<i>Phagnus</i> ,	Spezie di Pianta,	264
	nia,	251	<i>Phalangia</i> ,	Pesce di Mare,	264
<i>Ostracites</i> ,	Spezie di Cadmia,	251	<i>Phalangium</i> ,	Falanga,	264
<i>Ostrea</i> ,	Ostrica,	251	<i>Phalaris</i> ,	Spezie di Pianta,	264
<i>Otis</i> ,	Uttarda,	251	<i>Phalaris</i> ,	Pianta di Spagna,	264
<i>Ovis</i> ,	Pecora,	252	<i>Phaseolus</i> ,	Fagiolo,	265
<i>Oxyacantha</i> ,	Spezie di Nespolo,	252	<i>Phasianus</i> ,	Fagiano,	265
<i>Oxycoecum</i> ,	Pianta delle Paludi,	252	<i>Phellandrium</i> ,	Pianta di Palludi,	265
<i>Oxypetra</i> ,	Pietra, che trovasi nel ter-		<i>Philyrea</i> ,	Arboscello di Giardini,	265
	ritorio di Roma,	252	<i>Phlomis</i> ,	Pianta di Linguadoca,	265
<i>Oxytriphylon</i> ,	Pianterella di Boschi,	252	<i>Phoca</i> ,	Vitello marino,	266
			<i>Phocæna</i> ,	Spezie di Delfino,	266
			<i>Phanicopterus</i> ,	Uccello acquatico,	266
			<i>Phœnicurus</i> ,	Sorta d' Uccello,	266
			<i>Phœnix</i> ,	Pianta di Campi,	266
			<i>Phocæna</i> ,	Pesciolino di Mare di	
				Provenza,	266
			<i>Phoxinus squamosus</i> ,	Pesciolino d'acqua dolce,	266
			<i>Physic</i> ,	Pesce di Mare,	266
			<i>Phyllon</i> ,	Spezie di Mercuriale,	266
			<i>Phytocoma</i> ,	Pianta, che nasce verso	
				Monpellier,	267
			<i>Phytolaca</i> ,	Pianta, che coltivasi in al-	
				cuni Giardini di Fran-	
			<i>Pica</i> ,	cia,	267
			<i>Picus Martis</i> ,	Gazza,	267
			<i>Pila marina</i> ,	Picchio,	267
				Pala rotonda sulle rive del	
			<i>Pilegis</i> ,	Mare,	267
				Spezie di Topo della	
			<i>Pilosella</i> ,	Martinica,	267
			<i>Pimpinella</i> ,	Spezie di Pianta,	268
			<i>Pinguicula</i> ,	Pimpinella,	268
				Pianterella di Prati, e di	
			<i>Pinipinichi</i> ,	Montagne,	268
				Albero piccolo dell' In-	
			<i>Pinna</i> ,	die,	268
			<i>Pinus</i> , <i>sive Pence</i> ,	Nicchio di Mare,	268
				Pianta di Giardini,	268
			<i>Piper</i> ,	Pepe,	269
			<i>Piper album</i> ,	Pepe bianco,	269
			<i>Piper longum</i> ,	Pianta di Bengala nell'	
				Indie,	270
			<i>Pissaphaltus</i> ,	Mescuglio di bitume, e	
				di pece,	270
			<i>Pistacia</i> ,	Pistachi,	270
				<i>Pisum</i> ,	

P

P *Acal*,
Pacoceroea,
Pæonia,
Pagurus,
Pajomirioba,
Palmipissa,
Paliurus,
Palmitea,

Palumbus,
Pancreaticum,
Panicum,
Panis,
Panthera lapis,

Papaver,
Papaya,
Papilio,
Papio,

Papyracea,

Papyrus,
Pareira brava,
Parietaria,
Parnassia,

Paronychia,
Parus,

Passer,

Albero dell' America, 253
Pianta della Martinica, 253
Peonia, 253
Spezie di Granchio, 253
Arboscello del Brasile, 253
Spezie di pece nera, 254
Spezie d' Arboscello, 254
Spezie di Palma dell' In-
die, 254
Colomba salvatico, 254
Spezie di Cipolla marina, 254
Panico, 254
Pane, 254
Pietra preziosa della Me-
dia, 255
Papavero, 255
Albero dell' America, 255
Fatfalla, 256
Spezie di Scimia dell' E-
tiopia, 256
Spezie di Palma dell' A-
merica, 256
Papiro, 256
Radice del Messico, 256
Parietaria, 257
Pianta di Prati, e di Ru-
scelli, 257
Pianta di luoghi montani, 257
Uccelletto grosso come un
Fringuello, 257
Passera, 257

Phoxinus squamosus,
Physic,
Phyllon,
Phytocoma,

Phytolaca,

Pica,
Picus Martis,
Pila marina,

Pilegis,

Pilosella,
Pimpinella,
Pinguicula,

Pinipinichi,

Pinna,
Pinus, *sive Pence*,
Piper,
Piper album,
Piper longum,

Pissaphaltus,

Pistacia,

Pesce di Mare di
Provenza, 266
Pesciolino d'acqua dolce, 266
Pescio di Mare, 266
Spezie di Mercuriale, 266
Pianta, che nasce verso
Monpellier, 267
Pianta, che coltivasi in al-
cuni Giardini di Fran-
cia, 267
Gazza, 267
Picchio, 267
Pala rotonda sulle rive del
Mare, 267
Spezie di Topo della
Martinica, 267
Spezie di Pianta, 268
Pimpinella, 268
Pianterella di Prati, e di
Montagne, 268
Albero piccolo dell' In-
die, 268
Nicchio di Mare, 268
Pianta di Giardini, 268
Pepe, 269
Pepe bianco, 269
Pianta di Bengala nell'
Indie, 270
Mescuglio di bitume, e
di pece, 270
Pistachi, 270
Pisum,

Indice de' Nomi Latini

<i>Sagitta</i>	Spezie di Ranunculo acquatico,	299	<i>Scorpena</i>	Pesce di Mare,	314
<i>Sal Alenibros</i>	Sale minerale, o artificiale; il minerale trovati nel Monte Olimpo,	299	<i>Scorzonera</i>	Pianta di Spagna,	314
<i>Alcali</i>	Sal Alcali,	300	<i>Scrollus</i>	Pesce del Danubio,	314
<i>Salamandra</i>	Salamandra,	300	<i>Scrophularia</i>	Spezie di Pianta,	314
<i>Sal armoniacum</i>	Sal armoniaco,	300	<i>Sebesten</i>	Frutto della Siria,	314
<i>Sal catharticum amurum</i>	Sal minerale d'Inghilterra,	301	<i>Secale</i>	Segala,	315
<i>Sal gemmeum</i>	Sal minerale di Catalogna, di Pollonia, di Persia, e dell' Indie,	301	<i>Secundina mulieris</i>	Seconda,	315
<i>Salicaria</i>	Pianta di Luoghi umidi,	301	<i>Securidaca</i>	Pianta di luoghi incolti,	315
<i>Salicornia</i>	Pianta, che nasce sulle rive del Mare Mediterraneo,	301	<i>Sedum</i>	Spezie di Pianta,	315
<i>Salix</i>	Salcio,	301	<i>Sedum minus</i>	Pianta di Giardini,	316
<i>Sal Marinum</i>	Sal Marino,	302	<i>Sejenites</i>	Pietra dell' Arabia,	316
<i>Salmero</i>	Spezie di piccolo Sermone di Fiume, presso Trento,	303	<i>Semen contra vermes</i>	Semenzina,	316
<i>Salmo</i>	Sermone,	303	<i>Semen uofchi</i>	Seme della Martinica,	316
<i>Salpa</i>	Merluzzo,	303	<i>Senecio</i>	Crescione,	316
<i>Salvia</i>	Salvia,	303	<i>Senecia anguicum</i>	Pelle abbandonata dal Serpente,	317
<i>Sal vitri</i>	Sal di vetro,	304	<i>Senembi</i>	Lucertola dell' America,	317
<i>Samoucus</i>	Sambuco,	304	<i>Senna</i>	Sena,	317
<i>Samolus</i>	Pianta acquatica,	304	<i>Sepia</i>	Seppia,	317
<i>Sandastros</i>	Pianta dell' Etiopia,	304	<i>Seps</i>	Spezie di Serpente dell' Assiria,	318
<i>Sandilix Anglorum</i>	Pesciolino di Mare,	304	<i>Serinus</i>	Canarino,	318
<i>Sanguis Draconis</i>	Sugo gommoso dell' Indie,	304	<i>Seriphium Absynthium</i>	Afenzio marino,	318
<i>Sanguis humanus</i>	Sangue umano,	305	<i>Serpens</i>	Serpente,	318
<i>Sanicula</i>	Pianta di Boschi,	305	<i>Serpyllum</i>	Serpillo,	318
<i>Santalum</i>	Sandalo,	305	<i>Serratula</i>	Pianta di Boschi,	318
<i>Santofina</i>	Pianta di Giardini,	305	<i>Sesamoides</i>	Pianta de' Monti Pirenei,	319
<i>Sapbera</i>	Colbort fisso,	306	<i>Sesamum</i>	Sesamo,	319
<i>Sapbitus</i>	Zaffiro,	306	<i>Sesban</i>	Arboscello d' Egitto,	319
<i>Sapo</i>	Sapone,	306	<i>Seseli</i>	Spezie di Finocchio,	319
<i>Saponaria</i>	E una spezie di <i>Lychnis</i> ,	307	<i>Sideritis</i>	Spezie di Pianta,	319
<i>Sarcocolla</i>	Gomma della Persia,	307	<i>Silex</i>	Selce,	320
<i>Sarda</i>	Sardella,	307	<i>Siliqua, sive Ceratia</i>	Albero di Napoli, di Spagna, di Candia, e dell' Indie Orientali,	320
<i>Sardonix</i>	Sardonico,	307	<i>Siliquastrum</i>	Arboscello di Paesi caldi,	320
<i>Sargazo</i>	Erba, che copre un spazio Mare dell' Indie, chiamato <i>Sargazo</i> ,	307	<i>Sinbor</i>	Pianta dell' Indie,	320
<i>Sargus</i>	Pesce grande del Mare di Egitto,	307	<i>Simia</i>	Scimia,	320
<i>Sarsaparilla</i>	Salapariglia,	307	<i>Simia marina</i>	Scimia di Mare,	321
<i>Sassufias</i>	Legno della nuova Spagna,	308	<i>Simapi</i>	Senape,	321
<i>Satureja</i>	Santoreggia,	308	<i>Sisartum</i>	Spezie di Pianta,	321
<i>Satyrium</i>	Testicolo canis,	308	<i>Sisymbrium</i>	Pianta acquatica,	322
<i>Saurus</i>	Lucertola di Mare,	308	<i>Sisyrinchium</i>	Pianta, che rassomiglia all' Iride,	322
<i>Saxifraga</i>	Sassifraga,	309	<i>Sium</i>	Pianta acquatica,	322
<i>Scabiosa</i>	Scabbiosa,	309	<i>Smaragdus</i>	Smeraldo,	322
<i>Scammonium</i>	Scamonea,	309	<i>Smaris</i>	Spezie d' Aringa,	322
<i>Scandix</i>	Pettine di Venere,	309	<i>Smeclis terra</i>	Terra argillata d' Inghilterra,	323
<i>Scarabeus</i>	Scarafaggio,	309	<i>Smilax aspera</i>	Spezie di Pianta,	323
<i>Scarabeus stridulus</i>	Spezie di Scarafaggio,	310	<i>Smyris</i>	Smeriglio,	323
<i>Searus</i>	Pesce di Mare,	310	<i>Smyrnum</i>	Macerone,	323
<i>Secacubul</i>	Spezie di Pianta,	310	<i>Solanum</i>	Morella,	323
<i>Sechananthum</i>	Spezie di Giunco, o di Gramigna dell' Arabia felice,	310	<i>Soldanella</i>	Spezie di Convolvolo,	324
<i>Sciama</i>	Pesce di Mare,	310	<i>Solea</i>	Sogliola,	324
<i>Scilla</i>	Spezie di Pianta,	310	<i>Solem</i>	Nicchio, che trovasi sulle rive del Mare Mediterraneo,	324
<i>Scincus</i>	Animaluzzo anfibio,	311	<i>Sombus</i>	Cicerbita,	324
<i>Scirpus</i>	Pianta acquatica,	311	<i>Sophia</i>	Pianta di luoghi rozzi,	324
<i>Scurus</i>	Scojattolo,	311	<i>Sorbus</i>	Sorbo,	325
<i>Selarea</i>	Pianta di Giardini,	311	<i>Sorex</i>	Sorcio,	325
<i>Scolymus</i>	Pianta, che nasce vicino al Mare,	312	<i>Sory</i>	Pietra minerale di Cipro,	325
<i>Scombrus</i>	Scombro, pesce di Mare,	312	<i>Spadam</i>	Pesce di Mare,	325
<i>Scordium</i>	Spezie di Querciuola,	312	<i>Spalt</i>	Pietra scagliosa,	325
<i>Scorodonia</i>	Spezie di Querciuola,	312	<i>Sparganium</i>	Pianta acquatica,	325
<i>Scorodoprasum</i>	Pianta, che alligna nei Paesi caldi,	312	<i>Sparsium</i>	Spezie di Pianta,	325
<i>Scorodotblasti</i>	Pianterella di Giardini,	313	<i>Spergula</i>	Pianta di Campi,	326
<i>Scorpio</i>	Scorpione,	313	<i>Sperma Ceti</i>	Cervello di una spezie di Balena di Spagna, e di Norvegia,	326
<i>Scorpioides</i>	Pianterella di Linguadoca,	313	<i>Spondylis</i>	Spezie di verme,	326
<i>Scorpius</i>	Pianta di Francia, Italia, Germania, e Spagna,	313	<i>Spondilium</i>	Spezie di Pianta,	326
<i>Scorpius maritimus</i>	Pesce del Mar rosso,	313	<i>Spina alba</i>	Spezie di Cardo,	327
			<i>Spinacia</i>	Spinace,	327
			<i>Spina solstitialis</i>	Spezie di Cardo stellato,	327
			<i>Spinus</i>	Lucherino,	327
			<i>Spirea</i>	Arboscello di Giardini,	327
			<i>Spodium</i>	Capo morto dell' Avorio,	327
			<i>Spongia</i>	Spugna,	328
			<i>Squatina</i>	Squadro,	328
			<i>Squilla</i>	Gambero di Mare,	328
			<i>Stachys</i>	Pianta, che rassomiglia al Marrobbio,	329

Indice de' Nomi Latini.

<i>Stacta</i> .	Spezie di Balsamo.	329
<i>Stamnum</i> .	Stagno.	329
<i>Staphylo dendron</i> .	Spezie d' Arboscello.	329
<i>Staphisagria</i> .	Stafisagra.	329
<i>Statice</i> .	Spezie di Pianta.	330
<i>Stelechites</i> .	Pietra di Germania.	330
<i>Stella marina</i> .	Stella di Mare.	330
<i>Stellia</i> .	Spezie di Lucertola.	330
<i>Stechas</i> .	Spezie di Pianta.	330
<i>Stramonium</i> .	Spezie di Pianta.	330
<i>Strix</i> .	Spezie di Barbagianni.	331
<i>Struthio</i> .	Struzzolo.	331
<i>Strychnodendron</i> .	Pianta di Giardini.	331
<i>Sturio</i> .	Sturione.	331
<i>Sturnus</i> .	Stornello.	332
<i>Styrax</i> .	Storace.	332
<i>Subuteo</i> .	Spezie di Sparviere.	332
<i>Suber</i> .	Suvero.	332
<i>Succisa</i> .	Spezie di Scabbiosa.	333
<i>Sulphur</i> .	Solfo.	333
<i>Sus</i> .	Porco.	333
<i>Sycomorus</i> .	Sicomoro.	334
<i>Symphonia</i> .	Spezie d' Amarantho.	334
<i>Symphisium</i> .	Spezie di Pianta.	334
<i>Synodon</i> .	Pesce di Mare.	334
<i>Syringa</i> .	Ar boscello di Giardini.	335

T

T <i>Abanus</i> .	Tafano.	335
<i>Tacamabaca</i> .	Spezie di ragia della nuova Spagna.	335
<i>Tania</i> .	Pesce di Mare.	335
<i>Tagetes</i> .	Spezie di Pianta.	335
<i>Talcum</i> .	Talco.	336
<i>Talpa</i> .	Talpa.	336
<i>Tamandua</i> .	Animale dell' America.	336
<i>Tamarindi</i> .	Tamarindi.	337
<i>Tamariscus, sive Tamarix</i> .	Albero di Delfinato.	337
<i>Tamaota</i> .	Pesce dell' America.	337
<i>Tamnus</i> .	Spezie di Pianta.	337
<i>Tanacetum</i> .	Spezie di Pianta.	338
<i>Tapia</i> .	Arboscello dell' Indie.	338
<i>Tarantula</i> .	Tarantola.	338
<i>Tartarum</i> .	Tartaro.	339
<i>Tati</i> .	Uccelletto dell' Indie.	339
<i>Taurus</i> .	Toro.	340
<i>Taurus volans</i> .	Spezie di Scarafaggio.	340
<i>Taxus</i> .	Taffo.	340
<i>Tegula</i> .	Embrice.	340
<i>Tellina</i> .	Pesciolini con guscio.	340
<i>Terebinthina</i> .	Trementina.	340
<i>Terebinthus</i> .	Albero di Scio.	340
<i>Teredo</i> .	Tignuola.	341
<i>Tersez</i> .	Spezie di Tartufo.	341
<i>Terra Chia</i> .	Terra di Scio.	341
<i>Terra Melitea</i> .	Terra di S. Paolo.	341
<i>Terra Mivita</i> .	Radice picciola dell' Indie.	341
<i>Terra Patue</i> .	Terra di Mogol.	341
<i>Terra Persica</i> .	Terra di Perthia, o Rosso d' India.	342
<i>Terra Samia</i> .	Terra dell' Isola di Samos.	342
<i>Terra Saponaria</i> .	Spezie di Terra.	342
<i>Terra Selinusia</i> .	Terra argillosa di Scio.	342
<i>Terra sigillata</i> .	Terra argillosa.	342
<i>Terra viridis</i> .	Terra verde.	342
<i>Tertianaria</i> .	Pianta di Paludi.	342
<i>Testudo</i> .	Testuggine.	342
<i>Tethya</i> .	Pesce di Mare.	343
<i>Tetypateiba</i> .	Pianta del Brasile.	343
<i>Teucrium</i> .	Pianta di Paesi caldi.	343
<i>Thalictrum</i> .	Spezie di Pianta.	343
<i>Thapsia</i> .	Spezie di Pianta.	343
<i>Thè</i> .	Tè.	344
<i>Theriacalibin</i> .	Manna liquida.	344
<i>Thlaspi</i> .	Pianta di luoghi incolti.	344
<i>Thlaspidium</i> .	Pianta di Montpellier.	344
<i>Thora</i> .	Spezie di Ranuncolo.	345
<i>Thunnus</i> .	Tonno.	345
<i>Thus</i> .	Incenso.	345
<i>Thuja</i> .	Albero di vita.	345

<i>Thyites</i> .	Pietra dell' Etiopia.	346
<i>Thymallus</i> .	Spezie di Trota.	346
<i>Thymbra</i> .	Pianta di Giardini.	346
<i>Thymelaea</i> .	Arboscello di Linguadoca.	346
<i>Thymus</i> .	Timo.	346
<i>Thysselinum</i> .	Pianta simile al Pretosmolino di Montagna.	346
<i>Tiburo</i> .	Pesce del Mare Indiano.	347
<i>Tigris</i> .	Tigre.	347
<i>Tilia</i> .	Tiglio.	347
<i>Tinca</i> .	Tinca.	347
<i>Tinus</i> .	Spezie d' Arboscello.	347
<i>Tipula</i> .	Spezie di mosca acquatica.	348
<i>Tithymalus</i> .	Titimaglio.	348
<i>Tleon</i> .	Serpente del Brasile.	348
<i>Tominejo</i> .	Uccelletto del Brasile.	348
<i>Topazius</i> .	Topazio.	348
<i>Tordylium</i> .	Pianta di Linguadoca.	348
<i>Tormentilla, seu Neptaphyllon</i> .	Tormentilla.	349
<i>Tornesol, seu Tornesol</i> .	Girasole.	349
<i>Torpedo</i> .	Topedine.	349
<i>Totanus</i> .	Uccello acquatico.	349
<i>Tragacanthum</i> .	Dragante.	349
<i>Tragopogon</i> .	Barba di Becco.	350
<i>Tragoselinum</i> .	Spezie di Pianta.	350
<i>Tragum</i> .	Pianta marittima.	350
<i>Trasi</i> .	Pianta d' Italia.	350
<i>Tribulus</i> .	Tribolo.	351
<i>Tribulus aquaticus</i> .	Pianta acquatica.	351
<i>Trifolium pratense</i> .	Trifoglio.	351
<i>Tripolium</i> .	Pianta marittima.	351
<i>Triticum</i> .	Fruento.	351
<i>Trochus</i> .	Nicchio di Mare.	352
<i>Trutta</i> .	Trota.	352
<i>Tubera</i> .	Tartufo.	352
<i>Tuberaria</i> .	Spezie d' Eliantemo.	352
<i>Tubulavia</i> .	Pianta, che nasce sugli scogli del Mare.	352
<i>Tulipa</i> .	Tulipano.	352
<i>Turcheffa</i> .	Turchina.	353
<i>Turdus</i> .	Tordo.	353
<i>Turdus piscis</i> .	Pesce di Mare.	353
<i>Turpebium</i> .	Radice dell' Indie.	353
<i>Turritis</i> .	Pianta montana.	353
<i>Turtur</i> .	Tortora.	353
<i>Tussilago</i> .	Spezie di Pianta.	353
<i>Tulbia</i> .	Tuzia.	354
<i>Typha</i> .	Spezie di Pianta.	354

V

V <i>Acca</i> .	Vacca.	354
<i>Valeriana</i> .	Pianta di Giardini.	354
<i>Valerianella</i> .	Spezie di Pianta.	355
<i>Vanilla</i> .	Vaniglia.	355
<i>Vanellus</i> .	Pavoncello.	355
<i>Vavus</i> .	Pesciolino di Fiume.	355
<i>Vcauna</i> .	Spezie di Gambero.	356
<i>Veratrum</i> .	Elleboro bianco.	356
<i>Verbascum</i> .	Spezie di Pianta.	356
<i>Verbena</i> .	Verbena.	356
<i>Verbesina</i> .	Pianta acquatica.	356
<i>Vermes lapidum</i> .	Vermi di Pietra.	357
<i>Vermicelli</i> .	Vermicelli.	357
<i>Vermicularis</i> .	Pianterella di muraglie.	357
<i>Vernix</i> .	Gomma refina di Ginepri d' Affrica.	357
<i>Veronica</i> .	Spezie di Pianta.	357
<i>Vervex</i> .	Montone.	358
<i>Vespa</i> .	Vespa.	358
<i>Vespertilio</i> .	Pipistrello.	358
<i>Viburnum</i> .	Spezie d' Arboscello.	358
<i>Vicia</i> .	Veccia.	358
<i>Vicivialis</i> .	Spezie d' Aglio salvatico.	359
<i>Vincetoxicum</i> .	Pianta di Boschi.	359
<i>Vinum</i> .	Vino.	359
<i>Viola</i> .	Viola.	361
<i>Vipera</i> .	Vipera.	361
<i>Viperina</i> .	Radice secca dell' America Settentrionale.	362
<i>Virga aurea</i> .	Pianta montana.	362
<i>Viscum</i> .	Vifchio.	362

TAVOLA

Delle Infermità; alle quali le Droghe Semplici, che si trovano descritte in cotesto Dizionario; o Trattato Universale del Signor Lemery conferiscono giovamento.

A

A B O R T O

Da impedire.

B *Istorta*, pianta: sua radice, 30
Carvi, pianta, 74
Obermes, Grana, 89
Cinnamomum, Cannella, 94
Cochinilla, Cocciniglia, 97
Corallum, Corallo, 102
Crocus, Zafferano, 109
Cubeba, frutto, 111
Lilium Convallium, Mughetto, 197
Moschus, Muschio, 227
Salvia, Salvia, 303
Santalum, Sandalo, 305
Tormentilla, Tormentilla pianta, 349
Zedoaria, radice, 373
Zinziber, Zenzero, 391.

A P O P L E S S I A.

Aqua, aqua: la minerale calda, 23
Cantharides, Cantaridi: in vescicanti, 68
Capilli Hominis, Capelli d' Uomo: suo sale, 68
Castoreum, Castoreo, 78
Colocynthis, Coloquintida frutto, 98
Colombus, Colombo, 99
Cranium humanum, cranio umano, 108
Eravvai pianta: suo seme, 130
Gallina, Gallina, 145
Imperatoria, pianta, 175
Lavandula, Spigo, 188
Lilium convallium, Mughetto, 197
Melisso, Melissa, 219
Nicotiana, Tabacco, 238
Paeonia, pianta, 253
Ricinus, Mira Sole: suo frutto, 192
Sal marinum, sal comune di mare, 302
Sinapi, senape: suo seme, 321
Tilia, Tiglio albero: suoi fiori, 347
Turpetum, *Turbitib*, radice, 353

A P P E T I T O

da risvegliare.

Ananas, frutto d'una pianta Indiana: suo sugo, 16
Afcalonis, Scalogno, 33
Berberis, arbofcello spinoso, suo frutto, 47
Boletus, *Esculentus*, forte di fungo, 52
Capparis, Capperi, 69
Carandas, albero d'India suo frutto, 70
Carcapuli, albero: suo frutto, 71
Feniculum, Finocchio: suo seme, 139

Mentha, Menta, 220
Nux Caryophyllata, Canella garofanata, 241
Pistacia, Pistacchi, 270
Rhabarbarum, Rabarbaro, 290
Sinapi, Senape: suo seme, 321
Thymus, Timo pianta, 346
Viscum, Viscchio, 362
Vitis, Vite: uva agresta, 363
Zingiber, Zenzero, radice, 390

A R D O R I D I C O R P O

o Viscere, o sangue.

Calceatrippa, o *Consolida regalis*, pianta, 62
Citrullus, Anguria: suo seme, 95
Lenticula palustris, pianta: sua decozione, 190
Manguiba, albero, suo frutto, 211
Medica, forte di trifoglio, 216
Melo, Popone, 219
Nitrum, Salnitro, 240
Ribes, uva spina, 292
Tragacanthum, Dragante gomma, 349
Vedi UMORI ACRI.

A R D O R I D I V E N E R E.

Canabis, Canape: suo seme, 67
Negundo, albero d'India, 237
Porphyrites, Porfido pietra, 277
Salix, falcio: sua decozione, 301
Tragacanthum, Dragante gomma, 349

A R I A C A T T I V A.

Acetum, Aceto, 4
Allium, Aglio: sua cipolla, 11
Afcalonis, Scalogno, 33
Coriandrum, Coriandro, 103
Juniperus, Ginepro: sue coccole, e suo legno abbruciato, 178
Limonis, Limoni: suoi semi, 198
Morina, pianta, 125
Rhinoceros, Rinoceronte: suo corno, 291
Vinum, Vino, 359
Vedi, PESTE.
Vedi, VELENO.

A R T R I T I D E.

Vedi, DOLORI DELLE GIUNTURE.

A S S I D R A T U R E.

Vedi, PARALISIA.
Vedi, CONVULSIONI.

A S I M A.

Achillea, *Jacobea*, o *Crysanthemum*, Giacobea, 5
Aluco, Alocco: suo sangue 12

Tavola delle Infermità.

Araucaria, Ara, pianta: sua radice, 32
Astragalus, pianta, 33
Astragalus maritimus, Locusta pesce, 35
Balsamum de Tolu, sorta di Balsamo d' America, 43
Cardana, o *Lappa*, Lappola pianta, 45
Benzoinum, Benzoino: 47
Borrys, o *Chenopodium*, pianta, 54
Bryonia, Brionia pianta, 56
Buba Gufo, Barbagianni, suo sangue, 56
Bugula, o *Consolida* pianta, 57
Camelus, Cammelo: suo latte, 64
Campborata, pianta, 65
Cancer, Granchio, 66
Copa, Cipolla, 80
Cinnabaris, Cinabro, 92
Convolvulus, Campanella, 100
Daillontas, arboscello d' America, sue coccole, 118
Equa, Cavalla: suo latte, 129
Erysimum, pianta: suo seme; 131
Hedera terrestris, Ellera terrestre, 157
Helenium, Enula, 157
Hesperis, pianta, 161
Hysopus, Ilopo, 170
Laburnum, albero, 181
Lichen, Pulmonaria, 193
Marrubium, Marrobio, 214
Mentum, Meu pianta, 222
Myrrhis, pianta, 224
Napus, Navone: sua radice, 235
Nicotiana, Tabacco, 238
Nummularia, pianta, 241
Origanum, Origano, 249
Periclymenum, pianta, 261
Sagapenum, gomma, 299
Saponaria, pianta, 367
Scabiosa, scabbiofa, 310
Smyrnum, Macerone pianta, 323
Sphondylium, pianta 326
Sulphur, Solfo; vivo, 333
Thymus, Timo pianta, 346
Tordilium, pianta: sua radice, 348
Ursus, Orso: suo fiele, 366
Urtica, Ortica pianta: 367
Vulpes, Volpe animale: suo polmone 369
Xylon, *Gossipium*, Cotone, suo seme, 371

B

BOCCA INFIAMMATA, o FETENTE.

Alaternus, Alaterno arboscello; le sue foglie, 8
Alumen plumeum Alume, 12
Avea, Cachè, 28
Beccabunga, o *Veronica*, pianta, 46
Campanula: pianta, 64
Cotinus, *Cotaria*, arboscello, 197
Cubebe, Cubebi, 111
Feniculum, Finocchio: suo seme, 139
Frambesia, Rovo Ideo, arboscello, 141
Imperatoria, pianta, 175
Iris Fiorentina, Irise di Fiorenza, 177
Juniperus, Ginepro sue coccole, 178
Limones, Limoni: sua scorza, 198
Marum, pianta, 214
Moscata nux, Noce moscata, 226
Negundo, albero d' India, 237
Nux juglans, Noce, 241
Pollivrea, arboscello: sue foglie, e coccole, 265
Radix Carlo Sancto, Radice di S. Carlo, 286
Semen Moschi, seme, 316
Viburnum, arboscello: sue foglie, e coccole, 358
Vitriolum, Vitruolo, 363

C A C H E S S I A.

Vedi UMORI DA PURGARE.

C A L L I.

Acajou, Castagna del Brasile: il suo olio, 2
Allium, Aglio, 11
Sphondylium, pianta, sua radice, 326
Zacintha, *Verucaria*, pianta, 372

C A D U T E

Vedi, FRATTURE, &c.

C A L O R D I V I S C E R E

Vedi, ARDORI DI CORPO.

C A N C R I, o C A N C R E N E.

Alumen, Alume, 12
Anatron, o *Nitron*, sorte di sale, 17
Aristolochia, pianta, 30
Astragalus maritimus, locusta pesce, 35
Balsamum de Tolu, Sorte di balsamo, che vien d' America, 43
Benzoinum, Benzoino, 47
Cammarus, gambero, 64
Campbora, *Caphura*, Canfora, 64
Corvadilla, seme, 84
Filago, pianta: sua acqua, 138
Gallium, pianta, 146
Garum, Salamoia, *ivi*.
Gentiana, Gonziana, 147
Grus, Grù: sua testa, suoi occhi, e ventriglio feccati, e spolverizzati, 152
Heliotropium, Girasole, 158
Melongena, *Malum Insanum*, Melanzane, 219
Millepeda, Centogambe, 223
Mumia, Mummia, 228
Pissapbalus, miscuglio di bitume, e pece, 270
Rosmarinus, Ramerino: sue foglie, e fiori, 294
Sal armoniacum, Sale armoniaco, 300
Scorodonia, *Salvia agrestis*, pianta, 312
Solanum, Morella, 323
Tinea, Tinea pesce, 347
Victorialis, *allium alpinum*, pianta, 359
Urtica, Ortica, pianta, 367

C A P E L L I

da crescere.

Abrotanum, Abrotano pestato, e posto sulla testa, 1
Ampelitis, terra nera, tinge i capelli, 15
Anguilla, Anguilla pesce, suo grasso, 19
Apis, Ape, pecchia, 21
Azedarach, Albero Santo, sua decozione, 42
Fucus, Calabrone: sua polvere, 141
Hippocampus, Cavallo marino, 162
Lacertus, Lucertola, 182
Mus, Topo: suo sterco, 229
Musca, Mosca, 230
Sus, Porco: suo fiele, 333
Tabanus, Tafano, 335
Vespa, Vespe, 358

C A R N I B A V O S E, o C A R N O S I T A

da consumarsi.

Acajou, Castagna del Brasile: il suo olio, 2
Aerugo, Verderame, 6
Aes, *Cuprum*, *Venus*, Rame, 6
Alumen, Alume, 12
Arsenicum, Arsenico, 32
Asius, *sive Sarcophagus lapis*, pietra: suo fiore, 34
Bovax, Borace, 53
Calx, calcina, 62

Tavola delle Infermità.

Corradilla, seme, 84
Cobaltum, pietra, 96
Ranunculus, Ranoncola, 286
Sabina, Savina albero, 298
Smaris, pesce, 322
Staphisagria, Stafilagria pianta, 329
Vitriolum, Vitriuolo, 363

CARNE DA CRESCERE.

Vedi, FERITE, o TAGLI
 Vedi, PIAGHE

CATARRI.

Cantharides, Cantaridi: in vescicanti, 68
Caryophyllata, Benedetta, 74
Catechu, sorta di pasta, 78
Cervus, Cervo: sua midolla, 83
Chamaeleon, Camaleonte, 88
Colchicum, pianta, sua radice applicata esteriormente, 98
Colocynthis, Coloquintida, 98
Cygnus, Cigno uccello: sua pelle, 115
Cynoglossum, lingua di cane, *ivi*.
Ebulus, Ebbio, 124
Echinopus, pianta, 125
Echinus terrestris, Riccio: suo fegato, *ivi*.
Epithymum, Epitimmo, 129
Faltranck, 135
Ficus, Fico, 137
Furfur, Crusca, Semola, 142
Glycyrrhiza; *radix Dulcis*, Regolizia, Liquirizia, 150
Gujacum, Legno santo, 152
Gummi Arabicum, Gomma Arabica, 154
Jalapa, Gialappa, 172
Jasminum, Gessomino, 173
Ilex, Elce albero: sue foglie, 174
Lavandula, Spigo: suoi fiori, 188
Lignum ferri, Legno d'India, 194
Liquidambar, Balsamo, 199
Lucius, Luccio pesce: suo grasso, 201
Lumbrici terreni, Lombrici terrestri, 201
Micboacan, radice, 216
Oleum Palme, Olio di Palma, 244
Pavo, Pavone: sue uova, 258
Phasianus, Fagiano: suo grasso, 265
Platanus, Platano: sue foglie, 272
Primula Veris, pianta, 279
Quercus, Quercia albero, 285
Radix Carlo-Sancto, Radice di S. Carlo, 286
Rhamnus Catharticus, Spina Cervina, pianta: sue coccole, 291
Sal marinum, Sal marino, o comune, 302
Sarsaparilla, Salsapariglia, 307
Sassafras, legno, 308
Soldanella, pianta, 324
Sphondylis, sorte di verme, 326
Sturio, Storione pesce: sue ossa, 331
Talpa, Talpa: sua cenere, 336
Thymelæa, pianta: sua radice, 346
Vitis, Vite: sue vinacce, 363
Ursus, Orso animale: suo grasso, 366
Xyris, pianta: sua radice, e seme, 371

CERVELLO INFERMO.

Ambra, Ambra, 13
Ambrosia, pianta, 14
Anni, seme, 14
Anacardium, spezie di fava: suo decotto, 16
Anemone, Anemone, 18
Angelica, pianta: sua radice, 18
Animè, sorte di gomma, 19
Balsamum Judaicum, albero, 43
Balsamum Peruvianum, Balsamo del Perù, 43
Benzoinum, Benzoino, 47
Betonica, pianta, 48
Cassè, Cassè, 60
Calamintha, Calameata, 61
Caltha, pianta, 62
Gampborata, pianta, 65

Canis, Cane: il cagnolino nato di fresco, aperto, messo caldo sulla testa, 66
Caryophyllata, Benedetta, 74
Caryophyllus hortensis, Garofano fiore, 75
Castoreum, Castoreo, 78
Cooculatum, Cioccolata, 90
Cinnamomum, Cannella, 94
Citream, Cedro, 95
Clinopodium, Basilico selvatico, 96
Cornix, Cornacchia uccello, 104
Cortex, *Caryophyllatus*, scorza d'albero, 105
Cortusa, Sanicola pianta, 106
Costus hortorum, pianta, 107
Cranium humanum, cranio umano, 108
Cubebe, Cubebi, 111
Diosanthos, Garofano selvatico, 121
Falco, Falcone: sua carne, 135
Fragaria, Fragola suo frutto, 140
Fraxinella, Frassinella, 141
Gaiactites, pietra, 144
Galanga, radice, *ivi*.
Hermodactylus, Ermodattilo, 161
Hirundo, Rondine uccello, 164
Imperatoria, pianta, 175
Lavandula, spigo: suoi fiori, 188
Laurus, Alloro: sue coccole, 189
Leo, Leone: sua carne, 190
Lignum Aloes, legno d'Aloe, 192
Lignum Indicum, legno d'India, 194
Lignum Rhodium, legno di Rodi, 195
Lilium Convallium, Fioraliso, Mughetto, 196
Limonis, Limoni: sua scorza, 198
Marum, pianta, 214
Melissa, Melissa pianta, 219
Mentha, Menta, 220
Morina, pianta, 225
Moschata, *Nux moscata*, Noce moscata, 226
Moschus, Muschio, 227
Nardus Indica, Spigo, 226
Nux caryophyllata, Canella garofanata, 241
Nux medica, Noce medicinale, 242
Ocimum, Basilico, 243
Persica, Pesco: suo fiore, 262
Polium montanum, pianta, 273
Primula Veris, pianta, 279
Pulegium, Puleggio, 281
Rosmarinus, Ramerino: sue foglie, e fiori, 294
Ruta, Ruta, 297
Santalum, Sandalo, 305
Sassafras, legno, 308
Semen moschi, seme, 316
Stachas, pianta: suoi fiori, 330
Styrax, Storace, 332
Tacamabaca, albero: suo legno abbruciato in suffumigi 335

CERVELLO.

Thè, pianta, 344
Thymus, Timo pianta, 346
Valeriana, pianta: sue radici, 354
Vannellus, Pavoncella uccello, 355
Verbena, Verbena, pianta, 356
Vinum, Vino, 359
Viscum, Vischio, 362

COLICA NEFRITICA.

Alkekengi, *Solanum*, pianta: i suoi frutti, 10
Althæa, spezie di malva, 12
Apos, rondine marina, 22
Afellus, Nasello pesce: sua pietra della testa, 33
Barbarea, pianta, 45
Cakile, pianta, 61
Cardamomum, Cardamomo seme, 72
Carduelis, Calderino uccello, 72
Carvi, pianta: suo seme, 74
Cedrus Baccifera, Cedro, 79
Cerefolium, Cerefolio, 82
Chibou gummi, gomma, 89
Cicer, Cece, 91
Coronopus, Corno di Cervo, pianta, 105

Tavola delle Infermità.

Cynarhodes, Rosa di cane : suo frutto, 116
Cytisus, Citifo, 117
Eryngium, Barba di Capra, 131
Faba, Fava, acqua del suo guscio, 133
Fanum Græcum, fien Greco : seme, 139
Grigallus, uccello, 152
Hirundo, Rondine : suo sterco, 164
Gypericum, Iperico, 169
Juniperus, Ginepro, 178
Linum, Lino : suo seme, 199
Lithospermum, pianta, 200
Mays, *Fruentum Turcicum*, Frumento di Turchia, 215
Melis, Tasso animale : suo grasso, 218
Menyanthes, pianta, 220
Nux juglans, Noce : suo olio, 241
Osmunda, pianta, 250
Parietaria, Erba murale, 257
Pavo, Pavone : suo grasso, 258
Prunum, Pruna, 279
Radix S. Helenæ, Radice di S. Elena, 286
Raphanus, Ramolaccio, 288
Ruscus, Rusco arborescente : sue coccole, e radice, 296
Sal Catharticum anatum, sale, 301
Sargazo, pianta, 307
Sciæna, *Umbra*, Ombrina pesce : pietra della sua testa, 310

COLICA NEFRITICA.

Silybium, pianta, 322
Terebinthina, Trementina, 340
Terra merita, radice, 341
Tethya, pesce con guscio, 343
Tordylium, pianta : suo seme, 348
Virga aurea, *Consolida*, pianta, 362

COLICA VENTOSA.

Atauda, *Galerita*, Lodola uccello, 9
Anas, Anitra uccello : applicata sul ventre, 17
Anisum, Anice : seme, 19
Anthora, pianta, 20
Avaneus, Ragnatelo : sua tela frita con aceto, 24
Canis, Cane : suo sterco bianco, 66
Chamaepitys, pianta, 87
Cicada, Cicala, 91
Cuculus, Cuculo uccello, 111
Dauillontas, arborescente : sue coccole, 118
Dentaria, pianta, 119
Dentaria Orobanchæ, pianta, 120
Echinus terrestris, Riccio : suo stomaco, 125
Faba purgatrix, specie di fava d' America, 133
Faba S. Ignatii, Fava di S. Ignazio, 133
Ferula, pianta : suo seme, 137
Filipendula, pianta, 138
Fanum Græcum, Fien greco : seme, 139
Hedera terrestris, Ellera terrestre, 157
Ichneumon, Topo d' Egitto : sua carne, 174
Imperatoria, pianta, 175
Juniperus, Ginepro : sue coccole, 178
Lignum Nephriticum, Legno Nefritico, 195
Lithospermum, pianta, 200
Lupus, Lupo : suoi intestini, 202
Menyanthes, pianta, 220
Moringa, albero : sua radice, 225
Mullus, Triglia, pesce, 228
Nux juglans, Noce : suo olio, 241
Olea, Ulivo : suo olio, 244
Orobanchæ, Orobanche, 249
Ovis, Pecora : suo grasso, 252
Pavo, Pavone : suo grasso, 258
Payco, pianta, 259
Polypus, Polpo pesce : sua carne arrostita, 275
Pulegium, Puleggio, 281
Quercus, Quercia : sua ghianda, 285
Querquedula, Farchetola uccello, specie d' Anitra salvatica, 285
Ruta, Ruta, 297
Sal Gemma, *Fossile*, Sal minerale, 301
Scrippium Absinthium, Assenzio marino, 318
Smyrnium, Marcerone, pianta, 323
Suber, Suvero : sua ghianda, 332

Tethya, pesce con guscio, 343
Thymus, Timo pianta, 346
Tordylium, pianta : suo seme, 348
Verbena, Verbena, pianta, 356
Upupa, Bubbola uccello, 366
Vulvaria, pianta, 370
Zedoaria, radice, 373
Zingi, frutto : sua mandorla, *ivi*.

CONVULSIONIS

o MOTI CONVULSIVI.

Beben, radice estere, 46
Bubalus, Bufalo : sue corna, o unghie in polvere, 56
Cervus volans, insetto, 84
Echinus terrestris, Fobicetta insetto, 125
Halmus, pianta : sua radice, 156
Hesperis, pianta, 161
Pavo, Pavone : suo sterco, 258
Phasianus, Fagiano uccello, 265
Sal marimum, Sal marino, o comune, 302
Spina alba, pianta : suo seme, 327
Viscum, Vilechio, 362
Vitis-Idæa, arborescente : sue coccole, 365
Vulpes, Volpe animale : suo grasso, 369
Xyris, pianta : suo seme, e radice, 371

CORRUZIONE

Da impedire.

Vedi PUTREDINE, PUTREFAZIONE.

CORSO DI VENTRE.

Acacia, sugo, 2
Acacia, sorte di pruno d' India : suo frutto, 2
Acetosa, Acetosa, 3
Achates, Agata pietra, 4
Acorns, Radice, 5
Agrimonia, pianta, 8
Ametystus, Ametista, pietra, 14
Anchusa, pianta : sua radice, 17
Anda, albero : scorza del suo frutto, 17
Avana, frutto d' un' albero d' India, 21
Avantus, Albatro : sue foglie, scorza, e frutto, 28
Ajellus, Nasello pesce : sua pietra della testa, 33
Astacus marinus, Locusta, pesce : suo guscio, branche, e pietra della testa, 35
Asteria, Pietra Stellaria, 36
Astragalus, pianta : sua radice, e seme, *ivi*.
Azavolu, Lazzeruolo : suo frutto, 41
Barba Capræ, pianta, 44
Bellis, pianta, 47
Ber, albero : suo frutto, e foglie, 47
Berberis, arborescente spinoso : suo frutto, *ivi*.
Bezoar, pietra, 49
Bistoria, pianta, 50
Bolus, Bolo, 52
Bursa pastois, pianta, 58
Caffè, 60
Camelopandalis, animale : sue corna, ed unghie in polvere, 63
Cancer, Granchio : sue pietre, 66
Caprea, *Capreus*, *Capreolus*, Cavriuolo : sue corna, 69
Carapuli, o *Garcapuli*, albero : suo frutto, 71
Carcharias, Can marino : suoi denti, *ivi*.
Cate, sorte di pennito, 78
Catechu, sorta di pasta, *ivi*.
Celtis, albero : sue foglie, e frutti, 80
Centaureum majus, Rapontico volgare, *ivi*.
Cervus, Cervo : sue corna, 83
Chalybs, acciaio : sua acqua, 85
Chamaebalanus, pianta : sua radice, 86
Cobinilla, Cocciniglia, 97
Corallina, pianta, 102
Corallum, Corallo, 102
Cornalina, Corniola pietra, 103
Cornus, Corniolo albero : suo frutto, 104
Coronopus, Corno di Cervo, pianta, 105

Tavola delle Infermità.

Cortufa, Sanicola pianta, 106
Cotu, scorza, *ivi*.
Cranium humanum, cranio humano, 108
Cydonia, Cotogno frutto, 114
Cynoglossum, lingua di cane, 115
Cynorrhodos, Rosa di cane: suo frutto, 116
Cyprinus, *Carpo*, Carpione pesce: osso, o pietra della sua testa, *ivi*.
Dactyli, Datteri, frutto della palma, 117
Dentalium, nicchio, 119
Elatine, sorta di linaria, 126
Elephas, Avorio, *ivi*.
Ephedra, pianta, 128
Equisetum, Coda cavallina, 129
Eriacea, arbofcello: suoi fiori, cime, radice, 130
Erythraus, *Rubellio*, Barbio pesce, 132
Ferum, Ferro: sua ruggine, 136
Galeopsis, pianta, 145
Gallus, Gallo: suo cervello, 146
Glossopetra, Dente impietrato, 149
Granatus, Granato, pietra, 151
Grossularia, Uvafrina: suo frutto, 152
Guajacana, albero, 153
Guytis, albero: suo frutto, 154
Gummi Arabicum, Gomma Arabica, *ivi*.
Heliantemum, *Flor Solis*, pianta, 158
Heliotropius Gemma, Elitropia pietra, 158
Herba lanuginosa, pianta: sua radice, 160
Hippolapathum, sorte di Lapazio, 162
Hippolithus, Pietra del Cavallo, *ivi*.
Hircus, *Capra*, Becco, Capra: sue corna, ed unghie, 163
Holli, *Ulli*, spezie di balsamo, 165
Hyacinthus, Giacinto, pietra preziosa, 167
Hypocistis, pianta, 169
Jabotapita, albero: suo frutto, 171
Jaca, albero: suo frutto, *ivi*.
Jangomas, albero dell' Indie: suo frutto, 172
Jangomas, albero dell' Indie: suo frutto, 172
Ilex, Elce albero: sue foglie, 174
Juncago, pianta, 178
Juncus, giunco: suo seme, *ivi*.
Karabè, *Electrum*, Ambra, 179
Lagopus, piè di Lepre, pianta, 183
Lanium, pianta, *ivi*.
Lapis Judaicus, Pietra Giudaica, 185
Lapis Scissus, *Scissilis*, pietra, 186.
Lignum ferri, Legno Indiano, 194
Ligustrum, Ligutro arbofcello, 195
Limanium, pianta, 198
Lithophyton, pianta, 200
Lycopodium, Piè di Lupo, pianta, 204
Lycopus, Marrubio acquatico, 205
Madrepora, pianta di Mare impietrata, 206
Malus, Melo: suo frutto del salvatico, 209
Mangas, albero Indiano: suo frutto, 211
Margarita, Perle, 213
Mastiche, Mastice, 215
Merula, *Merulus*, Merla, Merlo uccello 221
Mespilus, Nespolo, 221
Milium, Miglio: suo pane, 222
Millefolium, pianta, *ivi*.
Morhua, Merluzzo pesce: suoi denti, 225
Murex, Porpora, suo guscio, 229
Muscus arboreus, Moscolo d' albero 231
Myosuros, Coda di Sorcio, 232
Nummularia, pianta, 241
Opium, Oppio, 247
Orbis, pesce: suoi denti, 248
Oxyacantha, arbofcello, 252
Papaver, Papavero, 255
Pentaphylloides fragiferum, sorta di Cinquefoglie, 260
Peruviana, pianta, 262
Phoenix, pianta, 266
Pilosella, pianta, 268
Plantago, Piantaggine, 271
Polygonum, *Centrodia*, *Sanguinalis*, Correggiuola, 274
Potentilla, *Anserina*, pianta 278
Prunus Sylvestris, Pruno salvatico, 279
Punica malus, Melagrano: suoi fiori, 282
Purpura, Porpora, 283
Pyracantha, spezie di Nespolo *ivi*.
Pyrola, pianta, 284
Pyrus Sylvestris, Pero salvatico, *ivi*.
Quercus, Quercie: sue foglie in decozione, 285

Quinquefolium, Cinquefoglie pianta: sua radice, 286
Rhabarbarum, Rabarbaro: sua radice, 290
Rhaponticum, Rapontico, 291
Rhinoceros, Rinoceronte: sue corna, 291
Ribes, Uva spina, 292
Rosa, Rosa: fiore: le rosse, 293
Rubus, Rovo: sua radice, 295
Rupi Capra, Cavriolo, Caprasalvatica: suo fegato, 296
Sanguis Draconis, sangue di Drago, sugo, 304
Sardonix, Sardonico, 307
Scirpus major, Giunco grande, 311
Secale, Segala: sua crusca, 315
Sesban, pianta: suo seme, 319
Smaragdus, Smeraldo, 322
Sophia Chirurgorum pianta, 324
Scorbus, Sorbo: suo frutto, 325
Spodium, *Ebur usum*, avorio abbruciato, 327
Squatina, Squadro pesce, 328
Statice, pianta, 330
Suber, Suvero albero: sua buccia, 332
Symphonia, *Amaranthus tricolor*, Erba Papagallo, 334
Tamarindi, Tamarindi frutto, 337.
Taurus, Toro: sue corna, ed ugne, 340
Terebinthus, Terebinto, albero: sua buccia, sue foglie, suo frutto 341
Terra Patna, sorte di terra, *ivi*.
Terra Sigillata, *Terra Lemnia*, terra, 342
Topazius, Topazio pietra preziosa, 348
Tormentilla, Tormentilla, pianta, 349
Tragacanthum, Dragante gomma, *ivi*.
Tribulus, Tribolo: suo frutto, 351
Tribulus aquaticus, Castagna d'acqua, *ivi*.
Tubularia, pianta, 352
Turtur, Tortora: sua carne, 353
Verbascum, pianta, 356
Viburnum, arbofcello: sue foglie, e coccole, 358
Vicia, Veccia, *ivi*.
Vinum, Vino, 359
Virga aurea, Consolida pianta, 362
Vitis, Vite: sue foglie tenere, 363
Ulmaria, *Barba Capra*, pianta, 365
Ulmaria, *Barba Capra*, pianta, 365
Unicornu minerale, *Cornu fossile*, pietra, *ivi*.
Urtica marina, *Pudendum marinum*, pesce, 367
Uruca, pasta, *ivi*.
Urus, Bue salvatico: sue corna, 368
Xylon, *Gossipium*, Cotone: suo seme, 371

CUORE DEBOLE.

Acetosa, *Oxylapathum Oxalis*, Acetosa, 3
Ageratum, pianta, 7
Agregta, *Omphax*, *uva acerba*, agresto, 8
Ambra, Ambra, 13
Ambrosia, pianta, 14
Ananas, frutto di una pianta Indiana: suo sugo, 16
Angelica, pianta: sua radice, 18
Anisum, Anice: suo seme, 19
Arbor tristis, Albero Indiano: suoi fiori, 28
Armeniaca, Meliaco, Baracocia: suo frutto, o mandorle del suo nocciuolo, 31
Asperula, pianta, 35
Balsamum: suo olio detto Opobalsamum, 43
Balsamum Peruvianum, Balsamo del Perù, *ivi*.
Barba Capra, pianta, 44
Berberis, arbofcello spinolo: suo frutto, 47
Betonica, pianta, 48.
Bezoar, pietra; 49
Bombyx, filugello, 52
Borrage, Boragine: suo fiore, 54
Buglossum, erba simile al boragine: suo fiore, 57
Caltha, pianta, 62
Cardiaca, pianta, 72
Caryophyllata, Benedetta, 74
Caryophylli, Garofani, *ivi*.
Caryophyllus hortensis, Garofano fiore, 75
Cassia lignea, sorta di Cannella, *ivi*.
Cassida, pianta, *ivi*.
Catechu, sorta di pasta, 78
Cervus, Cervo: osso del suo cuore, 83
Chives, spezie di fico d'India, 90
Cinara, Carciofo, 92
Cinnamomum, Cannella, 94

Tavola delle Infermità.

Citream, Cedro: fue foglie, e fiore, 95
Cortex Caryophyllatus, scorza d'albero, 105
Crocus, Zafferano, 109
Cuci, frutto orientale, 111
Cydonia, Cotogno, frutto, 114
Distamnus Creticus, Dittámo di Candia, 121
Diospyros, arboçello: suo frutto, 128
Doronicum pianta, 122
Elephas, Avorio, 126
Fragaria, Fragola: suo frutto, 140
Frambæsia, Rovo Ideo, arboçello, 141
Fraxinella: Frassinella, pianta, *ivi*.
Holli, *Ulli*, spezie di Balsamo, 165
Juniperus, Ginepro, 178
Lignum Aloe, legno d'Aloe, 193
Lignum Rhodium, legno di Rodi, 195
Limonis, Limoni: loro scorza, e fugo, 198
Margarita, perle, 213
Meliantbus, *Pimpinella spicata*, pianta, 218
Melissa, Melissa pianta, 219
Melo, Popone, *ivi*.
Mentha, Menta, 220
Morina, pianta, 225
Moschus, Muschio, 227
Narval pesce: suo corno detto Liocorno, 236
Nhambi, pianta d'America, 238
Ocimum, Basilico, 243
Omphacium, Agresto fugo, 245
Oxytriphyllon, pianta, 252
Pistacia, Pistacchi, 270
Pomaceum, fugo di pomi, 275
Punicas malus, Melagrano: suo fugo, 282
Rhinoceros, Rinoceronte: fue corna, 291
Ros Solis, pianta, 293
Sambucus, Sambuco: suoi fiori, 304
Santalum, Sandalo, 305
Sassafras, legno, 308
Scabiosa, Scabbiosa, 309
Styrax, Storace, 332
Succisa, *mosus Diaboli*, pianta, 333
Tacambaca, gomma, 335
Thè, pianta, 344
Tormentilla, Tormentilla pianta, 349
Vinum, Vino, 359
Viola, Viola: suoi fiori, 361

D

DENTI

Che dolgono. ò vacillano.

Abies, Abete: le fue foglie, e rami teneri, 1
Alumen, Alume, 12
Buccinum, Porcellana: guscio di pesce, sua polvere netta i denti, 56
Cancamum, gomma, 65
Caprea, *Capreus*, *Capreolus*, Cavriuolo, 69
Cavanna, Gomma di Caragna, 70
Caryophylli, Garofani, 74
Calias, *Lacertus marinus*, pesce: la sua Salamoja, 98
Cornus, Corbo: suo sterco, 106
Cotinus, *Coriaria*, arboçello, 107
Dentellaria, pianta: sua radice, 120
Halimus, pianta: sua radice, 156
Hedera, Ellera: fue foglie, 157
Hyoisiamus, *Dens Caballinus*, Iusquiamo, dente di Cavallo: il suo seme, 168
Iberis, pianta: sua radice, 173
Illecebra, *Vermicularis*, pianta, 174
Mastiche, Mastice, 215

DENTI

Nicotiana, Tabacco, 238
Opium, Oppio, 247
Ostrea, Ostrica: suo guscio calcinato per nettarli, 251
Piper longum, Pepe lungo, 270
Platanus, Platano: sua buccia, 272
Potentilla, *Anserina*, pianta, 278

Pseudocorallium, Corallo falso, 280
Piarnica, pianta, *ivi*.
Pumex, Pomice, pietra, 282
Purpura, Porpora, 283
Pyretbrum, Pilaitro radice, 284
Pyrus, Pero: suo frutto, *ivi*.
Senecia angustum, Spoglia del Serpente, 317
Spina alba, pianta: sua radice, 327
Staphisagria, Stahfaglia, pianta, 329
Tacambaca, gomma, 335
Thysselinum, *Apium Sylvestre*, pianta, 346
Tormentilla, Tormentilla, 349
Viburnum, arboçello: fue foglie, e coccole, 358

DIARRREA Vedi CORSO DI VENTRE.

DIGESTIONE

Da aiutare.

Absinthium, Assenzio, 1
Acetosa, *Oxalis*, *Lapathum*, Acetosa, 3
Allium, Aglio: sua cipolla, e radice, 11
Ambare, albero d'India, 13
Amomum, Amomo, 15
Anethum, Aniso: seme, 18
Caffè, 64
Cardamomum, Cardamomo seme, 72
Carvi, pianta, suo seme, 74
Casews, Cacio, 75
Cedrus Baccifera, Cedro: fue foglie, 79
Chocolatum, Cioccolata, 90
Cinnamomum, Cannella, 94
Coriandrum, Coriandro seme, 103
Costus, radice, 107
Cubebe, Cubebi, frutti, 111
Cydonia, Cotogno, 114
Cygnus, Cigno uccello, 115
Dracunculus esculentus, Dragone erba, 123
Fungi verni, odori, & *esculenti*, Prugnolo, 143
Helenium, Enula, 157
Heliotropius, Gemma, Elitropia pietra, 158
Hippolathum, forte di Lapazio, 168
Juniperus, Ginepro: fue coccole, 178
Lignum Indicum, legno d'India, 194
Limonis, Limoni: sua scorza, 198
Mastiche, Mastice, 215
Moschata nux, Noce moscata, 226
Rapunculus esculentus, Raperonzo, 289
Scirpium Absinthium, Assenzio marino, 318
Seibèn, pianta: suo seme, 319
Thè, pianta, 344
Thymus, Timo, pianta, 346
Vinum, Vino, 359
Urucu, pasta, 387
Zingiber, Zeuzero, radice, 389
Vedi APPETITO da risvegliare.

DISENTERIA.

Bezoar, pietra, 49
Elium, Spinace, 54
Bolus, Bolo, 52
Bas, Bue: suo sevo, 54
Bursa pastoris, pianta, 58
Cancer, Granchio: fue pietre dette occhi, 66
Cantharias, Can marino: suoi denti, 71
Catechu, sorta di pasta, 78
Celtis, Albero: suoi frutti, e foglie, 80
Centaurium majus, Rapontico volgare, *ivi*.
Cervus, Cervo: fue corna, 83
Chammabalanus, pianta: sua radice, 86
Chibuo guumi, sorta di gomma, 89
Cistus, arboçello, 95
Colocassia, Fava d'Egitto, 98
Cornix, Cornacchia: suo sterco, 104
Cornus, Corniolo albero: suo frutto, *ivi*.
Cornu, scorza d'albero, 106
Creta, Creta, forte di terra, 108
Cupressus, Cipresso: fue bacche, 113
Gratiola, *Grana Dei*, pianta, 152

Tavola delle Infermità.

Guayava, albero: sue radici, 154
Guytis, albero, suo frutto, *ivi*.
Hippolapathum, sorta di Lapazio, 162
Hyacinthus, Giacinto pietra preziosa, 167
Ipeacuanha, radice, 176
Lepus, Lepre: suo sangue, cuore; polmone, fegato, 192
Lunaria Borritis, pianta, 201
Lutra, Canis fluvialis, Lontra: suo fegato; 203
Lysimachia, pianta, 206
Madrepora, pianta di mare impietrita, *ivi*.
Malva rosea, sorte di malva 203
Medium, pianta, 216
Merula, Merulus, Merla, merlo uccello, 221
Messpilus, Nespolo: suo frutto, e rami teneri, *ivi*.
Millefolium, pianta, 222
Mulus, Mulo: suo sterco 228
Nummularia, pianta, 241
Nymphoides, pianta, 242
Olea, Ulivo: suo olio, 244
Orbis, pesce: suoi denti, 248
Ovis, pecora: suo grasso, 252
Phoenix, pianta, 266
Piostella, pianta, 268
Plantago, Piantaggine, 271
Polygonum, Centinodia, Correggiuola, 274
Porcellus Indicus, Porco d'India, 277
Potamogeton, Fontadis, pianta 278
Prunus Sylvestris, Pruno salvatico, 279
Psyllium, pianta: suo seme, 280
Punica malus, Melagrano: suoi fiori, 282
Quercus, Quercia, 285
Quinquefolium, Cinquefoglie: sua radice, 286
Rhus, Rheo, Sumac, arbofcello: suo frutto, 292
Sambucus, Sambugo: suoi grani, 304
Scirpus Major, Giunco grande, 311
Sium, pianta, 322
Smeragdus, Smeraldo, *ivi*.
Sophia Chirurgerum, pianta, 324
Sorbus, Sorbo albero: suo frutto, 325
Sperma Ceti, Cervello di Balena, 326
Statico, pianta, 330
Symphitum Confolida major, pianta, 334
Taurus, Toro: suo priapo, 340
Terra Pathne, spezie di terra, 341
Topazius, Topazio pietra preziosa, 348
Tragacanthum, Dragante gomma, 349
Trasi, pianta, 350
Tubularia, pianta, 352
Vacca, Vacca: suo latte, 359
Vervex, Montone: suo fero, 358
Vitis, Vite: sue foglie tenere, 363
Vitis Idea, arbofcello, sue coccole, *ivi*.
Ulmaria, Carba Caprae, pianta 365
Xylon, Goffipium, Cotone: suo seme, 371

D O L O R I.

Aper, Cignale: suo grasso, 21
Argemone, sorte di Papavero: suo fiore, sua testa, e suo seme, 29
Aeris, Montone: suo fevo, 30
Bamia, pianta estera, 44
Belladonna, Belladonna pianta, s'usa esteriormente, 46
Centrine, pesce porco: suo fegato, 80
Chamamelum, Camamilla, 87
Chamapitys, pianta, *ivi*.
Corzusa, Sanicola pianta, 105
Crocus, Zafferano, 106
Gallinula aquatica, uccello: suo grasso, 146
Keiri, pianta, Viola, 180
Liliasphodelus, pianta: suoi fiori, 196
Lycopersicon, Pomi d'Amore, 204
Manaca, arbofcello del Brasile: sua radice, 221
Momodica, Balsamina, 209
Napus, Navone, 235
Nostoc, spezie di moscolo, 241
Nux infana, frutto dell'Indie, 241
Oesypus, lana succida, 244
Oleum cadicem vulgare, olio, *ivi*.
Opium, Oppio, 247
Papaver, Papavero, 255
Popus, Pioppo, 276
Rana, Rana: suo sperma, 287

Sabdariffa, pianta, 297
Secundine Mulieris, Seconda di Donna, 315
Sesamum, Sefamo: suo seme, 319
Silyvinchium, pianta, 322
Stramonium, Nux metalla, pianta: usata esteriormente, 330
Stychnodendror, Solanum arborefcens, arbofcello, 331
Tacambata, gomma, 335
Torpedo, Torpedine: 349

D O L O R I D I C A P O.

Amurca, Feccia d'olio, 15
Amygdala, Mandorla: l'amara, *ivi*.
Anil, pianta del Brasil, 19
Anime, sorte di gomma, 19
Caffè, 60
Ferula, pianta: sua midolla, 137
Heliotropium, Girasole, 158
Hippocastanum, Castagna d'India: 162
Phillyrea, arbofcello: suoi fiori, 265
Rhodia radix, radice, 291
Ros Solis, pianta, 293
Tapia, arbofcello d'India: sue foglie, 338
Tinca, Tinca pesce, 347
Torpedo, Torpedine pesce, 349

D O L O R I D E L L E G I U N T U R E.

Caranna, Gomma di Caragna, 70
Chamidrys, pianta, 86
Chamapitys, Iva pianta, 87
Coquo, noce d'India, 101
Faba curatrix, spezie di fava d'America, 133
Faba S. Ignatii, Fava di S. Ignazio: suo olio, *ivi*.
Hermodactylus: Ermodattilo, 161
Hypericum, Iperico, 169
Lutra, Canis fluvialis, Lontra, suo grasso, 203
Milvus, Nibbi uccello: suo grasso, 223
Negundo, albero d'India, 237
Pica, Gazza, 267

D U R E Z Z E Vedi T U M O R I.

E

E M I C R A N I A Vedi D O L O R D I C A P O.

E M O R R A G I E.

Acacia, sugo, 2
Acetosa, Oxalis, Lapathum; Acetosa, 3
Acetum, Aceto, 4
Achates, Agata pietra, *ivi*.
Acorus, Calamus aromaticus, Radice, 5
Alaqueca, pietra dell'Indie, 8
Alcea, pianta, 9
Alchimilla, pianta, *ivi*.
Amaranthus, Amaranto, 13
Anser, Oca uccello: prima pelle de' piedi, 19
Asinus, Asino: suo sterco, 34
Asteria, Pietra stellaria, 36
Barbasapra, pianta, 44
Bellis, pianta, 47
Berberis, arbofcello spinoso: suo frutto, *ivi*.
Bistorta, pianta, 50
Bolus, Bolo, 52
Brunella, pianta, 56
Bulbocastanum, pianta, 57
Chalcitis, Calciti, 85
Chibeu gummi, sorte di gomma, 89
Corallum, corallo, 102
Cornatina, Corniola pietra, 103
Coronopus, Corno di Cervo, pianta, 105
Corzusa, Sanicola pianta 106
Coru scorza d'albero *ivi*.
Cucubalus, pianta, 111

Tavola delle Infermità.

Cydonia, Cotogno, 114
Cymbalaria, linaria pianta, 135
Bynoglossum, lingua di cane, *ivi*.
Ephedra, pianta, 128
Equisetum, Coda curallina, 129
Vetria, terra, 130
Erinacea, arbofcello: fuoi fiori, cime, radice, *ivi*.
Eruca, Bruco verme: abbruciato, posto nelle narici, *ivi*.
Ferula, pianta, 137
Gallina, Gallina: bianco del suo ovo, 145
Gallium, pianta, 146
Granatus, Granato pietra, 151
Gaujacana, albero, 153
Guytis, albero, suo frutto, 154
Gummi Arabicum, Gomma Arabica, *ivi*.
Gypsum crudum, Gesso crudo, 155
Hematites, Amatita, pietra, *ivi*.

E M O R R A G I E.

Helianthemum, *Flos solis*, pianta, 158
Heliotropius Gemma, Elitropia pietra, *ivi*.
Hispidula, pianta, 164
Hypocistis, pianta, 169
Karabe, *Electrum*, Ambra, 179
Ladanium, *Ladbanum*, laudano, 182
Lapathum Sanguineum, Sangue di Drago erba, suo seme, 184
Lapis Sanguinalis, forte di Diaspro, 186
Lapis Scissilis, Scissilis, pietra, 286
Lapis specularis, pietra speculare, 187
Later, mattone: sua polvere, *ivi*.
Lichen, Polmonaria, 193
Lycopus, Marrubio acquatico, pianta, 205
Lysimachia, pianta, 206
Magnes, Calamita, pietra, 207
Margarita, Perle, 213
Moroculus, *Grafida*, pietra, 226
Mulus, Mulo: sua unghia, 228
Muscus arboreus, Moscolo di albero, 231
Muscus terrestris, moscolo terrestre, *ivi*.
Omphalodes, pianta, 245
Ophioglossum, pianta, 246
Opium, Oppio, 247
Oxyacantha, arbofcello, 252
Papaver, Papavero, 255
Pedicularis, pianta, 259
Pentaphylloides, *quinquefolium fragiferum*, pianta, 260
Perficaria, pianta, 262
Phlomis, pianta, 265
Pimpinella, Pimpinella, 268
Polygonum, *Centinodia*, *Sanguinalis*, Corregivola, 274
Potentilla, *Anserina*, pianta, 278
Pyrola, pianta, 284
Rosa, Rosa fiore: le rose, 293
Salix, Salcio, 301
Sanguis Draconis, sangue di Drago, 304
Sanicula, pianta, 305
Sardonix, Sardonio pietra, 307
Spodium, *Ebur ustum*, avorio abbruciato, 327
Suber, Suvero: sua buccia, 332
Tegula, Tegolo: sua polvere, 340
Terra Sigillata, *Terra Lemnia*, terra, 342
Thalictrum, *Ruta Pratenfis*, pianta, 343
Tilia, Tiglio albero: suo seme, 347
Tormentilla, Tormentilla pianta, 349
Vacca, Vacca: suo latte, 354
Virga aurea, *Consolida*, pianta, 362
Vitriolum, Vitriolo, 363
Vitulus, Vitello: sua testa, e piedi, 364
Umbilicus marinus, Nicchio, 365
Unicornu Minerale, *Cornu fossile*, pietra, 365
Urtica, Ortica, suo fugo, 397
Ufnea humana, Ufnea d' Uomo, 368

E M O R R O I D I.

Aloe, Aloè, fugo, 11
Alfne, pianta, 12
Anguilla, Anguilla pesce: suo grasso, 19
Anser, Oca uccello, suo grasso, *ivi*.
Camelus, Camelo Animale: suo grasso, 64
Cardus Vinearum, pianta: sua testa, 72
Chelidonia, forte di Ranoncolo, 88

Cydonia, Cotogno: suo seme, 114
Filipendula, pianta, 138
Cygnus, Cigno: suo grasso, 115
Guacatene, pianta, 153
Linaria, pianta, 198
Lanaria Borotus, pianta, 201
Lycoperdon, fungo, 204
Melongena, *Maium insanum*, 219
Momordica, Balsamina, 225
Nummularia, pianta, 241
Oenanthe, pianta, 243
Ostrea, Ostrea: suo guscio calcinato, 251
Pedicularis, pianta, 259
Petrofelinum, Petrofemolo, 263
Phlomis, pianta, 265
Porum, Porro, 277
Rhus, *Rhus*, *Sumac*, arbofcello, 292
Scarabeus, Scarafaggio: suo olio, 309
Scrophularia aquatica, pianta, 314
Serratula, pianta, 318
Sophia Chirurgorum, pianta, 324
Suber, Suvero: sua buccia, 332
Sus, Porco: fungia negra delle unzioni de' carri, 333
Thalictrum, *Ruta Pratenfis*, pianta, 343
Trotta, Trotta: pesce: suo grasso, 352
Tuthia, Tuzia, 354
Verbascum, pianta, 356
Vermicularis, pianta, 357
Viburnum, arbofcello: sue foglie, e cocole, 358
Vitulus, Vitello: sua testa, e piedi, 364

E P I D E M I A.

Vedi **ARIA CATTIVA.**
 Vedi **PESTE**, ò **MALI PESTILENZIALI.**

E P I L E S S I A.

Agnus, Agnello, animale: il suo fiele, 7
Alce, Alce animale: sua unghia, 9
Alcedo, *Alcyon*, Alcione uccello, *ivi*.
Apos, uccello, rondine marina, 22
Armenus lapis, pietra armena, 31
Asinus, Asino: sua unghia, 34
Bezoar, pietra, 49
Bas, *Bue*: sue corna, ed unghie in polvere, 54
Bubalus, Bufalo: sue corna, ed unghie, 63
Camelopardalis, animale: sue corna, ed unghie, 63
Camelus, Camelo animale: suo cervello seccato, e fatto in polvere, 64
Capilli hominis, Capelli d' Uomo: suo sale, 68
Caprea, *Capreus*, *Capreolus*, Cavriuolo: sue corna, 69
Caryophyllus hortensis, Garofano fiore, 75
Castoreum, Castoreo, 78
Cerebrum humanum, cervello umano, 82
Chamaeleon, Camaleonte, 86
Chamaepitys, pianta, 87
Choris, specie di Fringuello, 90
Ciconia: Cicogna uccello: suo sterco, 92
Cinnabaris, Cinabro, 93
Citrinella, Lucarino uccello, 95
Coccythraustes, uccello, 97
Collocynthis, Coloquintida, frutto, 98
Corvus, Corbo uccello: suo cervello, 106
Cranium humanum, cranio umano, 108
Cuculus, Cuculo uccello, 111
Cyprinus Carpo, Carpione pesce: osso, o pietra della sua testa, 116
Danta, Dante animale, sue ugne, 117
Diosanthos, pianta: fuoi fiori, 121
Echinus terrestris, Riccio: suo fegato, 125
Equus, *Equa*, cavallo, cavalla: suo late, 129
Faba S. Ignatii, Fava di S. Ignazio, 133
Fraxinella, Fraxinella, 141
Fringilla, Fringuello uccello, 141
Fuligo, Fuliggine, 142
Galega, pianta, 144
Heliotropius Gemma, Elitropia pietra, 158
Hircus, *Capra*, Becco capra: sue unghie, e corna, 163
Hirundo, Rondine uccello, 164
Homo, Homo: suo sterco, 165
Jynx, uccello: 179
Larus, Gabbiano uccello: suo cervello, 187
Lavandula, Spigo: fuoi fiori, 188
Leo, Leone: suo cuore secco, 190

Tavola delle Infermità.

Lepus, Lepre, 192
Lilium convallium, Fioraliso, Mughetto, 196
Linaria avis, Fanello, uccello, 198
Lucius, Luccio pesce: ossa della sua testa, 201
Lanaria, pianta: suoi semi, 201
Lupus, Lupo animale: suo cuore, 202
Luscinia, Rosignuolo, uccello, 203
Lutra, *Canis fluviatilis*, Lontra, suoi testicoli, 203
Lycopodium, Pied di Lupo, pianta, 104
Melissa, Melissa, pianta, 219
Milvus, Nibbio uccello, 223
Mustela, Donnola: suo fegato, e cervello, 232
Myrrhis, pianta, 234
Narval, pesce: suo corno detto liocorno, 236
Nux Medica, Noce medicinale, 242
Oenanthe, uccello, 244
Oenas, uccello, *ivi*.
Peonia, pianta, 252
Parus, Carbonajo uccello, 257
Passer, passera uccello, *ivi*.
Passer Canarius, Canarino, *ivi*.
Pavo, Pavone: suo sterco, 258
Phasianus, Fagiano uccello, 265
Phenicopterus, uccello d'acqua, 266
Phenicurus, *Rubescula*, uccello, *ivi*.
Pica, Gazza uccello, 267
Pluvialis, Piviere uccello, 272
Radix Carlo Sancto Radice di S. Carlo, 286
Rosmarinus, Ramerino: sue foglie, e fiore, 294
Ros solis, pianta, *ivi*.
Sagapenum, gomma, 209
Sanguis humanus, sangue umano, 305
Scorzontra, *Piperaria*, pianta, 314
Secundina mulieris, seconda di Donna, 315
Serinus, uccello, 318
Serpyllum, serpillo, *ivi*.
Sesia, seme, 319
Spondylium, pianta, 326
Spizus, *Ligurinus*, Lucherino uccello, 327
Stella maris, Stella, di mare, insetto, 330
Succisa, *Morsus Diaboli*, pianta, 333
Testudo, Testuggine: suo sangue, 342
Tilia, Tiglio albero: suoi fiori, 347
Turonus, Tordo uccello, 353
Valeriana, pianta: sua radice, 354
Viscum, Vitichio, 362
Viverra, Furetto, animale: sua carne, 364
Unicornu Minerale, *Corua fossile*, pietra, 365
Ursus, Orso: suo fiele, 366
Urus, Bue salvarico: sue corna, 368
Vultur, Avoltojo: sua carne, 369

E R N I A.

Anacampteros, *Faba inversa*, pianta, 16
Anguilla, Anguilla pesce: sua pelle, 19
Ceraunias, pietra, 82
Cruciata, pianta, 110
Cupressus, Cipresso: sue bacche, 113
Dentaria Orobanche, pianta, 120
Dulcamara, pianta, 123
Echinus terrestris, Riccio, suo grasso, 125
Ephedra, pianta, 128
Gypsum crudum, Gesso crudo, 155
Halimus, pianta, sua radice, 156
Herniaria, Erba Turca, 161
Lagopus, piè di lepre, pianta, 183
Lapis Specularis, Pietra Speculare, 187
Lunaria Botritis, pianta, 201
Momordica, Balsamina, 225
Myrrha, Mirra, 233
Nummularia, pianta, 241
Ornithopodium, pianta, 249
Osmunda, pianta, 250
Perforata, pianta, 261
Pisifolia, pianta, 268
Punica Malus, Melagrano: suoi fiori, 282
Quinquefolium, Cinquefoglie: sua radice, 286
Radix Carlo Sancto, Radice di S. Carlo, *ivi*.
Sanicula, pianta, 305
Serratula, pianta, 318
Sideritis, Erba Giudaica, 319
Symphytum, *Consolida major*, pianta, 334

Talpa, Talpa animale: suo cuore, 336
Typha, pianta, 354
Ursus, Orso animale: suo grasso, 366

F

F E B B R I.

Angelica, pianta: sua radice, 18
Aparine, d' *Asperugo*, pianta, 21
Carambola, frutto Indiano, 70
Carduus benedictus, Cardo santo, 72
Centaurium minus, fel terra, pianta, 80
Cerefolium, Certoglio, 82
Cimex, Cimice, 93
Colubrinum, Lignum, legno serpentario, 99
Cuculus, Cuculo uccello, 111
Cupressus, Cipresso: sue bacche, 113
Delphinus, Delfino pesce: suo fegato, 119
Faba S. Ignatii, Fava di S. Ignazio, 133
Faltrancè, 135
Fraxinus, Frassino: suo frutto, 141
Galla, Galla, 145
Gentiana, Genziana, 147
Homo, Uomo: suo sterco, 165
Illecebra, Vermiculata, pianta, 174
Kinakina, Chinachina, albero: sua scorza, 180
Leo, Leone: sue ossa in polvere, 190
Lignum Brasilianum, legno del Brasile, 194
Limonis, Limoni: suo sugo, 198
Lucius, Luccio pesce: suo cuore, e suo fiele, 201
Luteola, pianta, 203
Mungo, seme d'America, 229
Napus, Navone: suo seme, 135
Nigella, Gitterone: suo seme, 239
Nymphaea, pianta, 242
Oxypetra, pietra, 252
Oxytriphylon, pianta, 252
Phalangia, Falangio: ragno, 264
Pomum Adami, Pomo di Adamo, 276
Quadrifolium, pianta, 285
Raphanus, Ramolaccio: pesto sotto le piante de' piedi, 289
Sal armoniacum, Sale amoniaco, 300
Sal Catharticum anatum, Sale, 301
Salix, Salcio, 301
Sanguis humanus, Sangue umano, 305
Serpas, Serpente, 318
Sinapi, Senape: suo seme, 321
Tamarindi, Tamarindi frutto, 337
Tartarum, Cremor vi Tartaro, gruma di botte, 339
Tertianaria, pianta, 342
Tinca, Tinca pesce, 347
Vipera, Vipera, 361

F E G A T O O S T R U T T O.

Agrimonium, Eupatorium, pianta, 8
Ammoniacum gommis, Gomma ammoniacca, 14
Aquilegia, pianta, 24
Borax, Borace, 53
Centvine, pesce porco, suo fegato, 81
Chelidonium, Celidonia, 88
Chrysofplenium, pianta, 91
Cichorium, Cicoria, Radicchio, 92
Cicuta, Cicuta, erba 92
Cuscuta, pianta, 114
Dulcamara, pianta, 123
Eryngium, Barba di Capra, 131
Eupatorium, Eupatorio, pianta, 132
Gebuph, albero, olio del suo frutto, 147
Hepatica, Epatica, pianta, 159
Hircus, Capra, Becco, Capra: suo sterco, 163
Japavandiba, albero: sue foglie, 173
Lupulus, luppolo: sue cime tenere, 202
Marrubium, marrobbio, 214
Ononis, Anonis, pianta: sua radice, 246
Stannum, Jupiter, Stagno, 329
Terra merita, radice, 341
Vulpes, Volpe: suo fegato, 369]
Vedi OSTRUZIONI.

Tavola delle Infermità:

F E R I T E

ò T A G L I.

Abrotanum, Abrotano, 1
Absinthium, Assenzio, *ivi*.
Alechimilla, pianta, 9
Alga, Alga, pianta acquatica, 10
Anacampteros, *Faba inversa*, pianta, 16
Anagallis, Anagalide, pianta, *ivi*.
Androsæmum, Siciliana, *tota sana*, pianta, 18
Angelica, pianta: sua radice, *ivi*.
Apium, Apio, 22
Aquilegia, pianta, 24
Aranæus, Ragnatelo, *ivi*.
Argilla, Creta, terra grassa, 30
Arisarum, pianta: sue foglie, e fiore, *ivi*.
Aristolochia, pianta, *ivi*.
Artemisia, erba S. Giovanni, 32
Arundo, Canna: sue foglie, e fiore, *ivi*.
Asarina, pianta, 33
Asperula, pianta, 35
Balsamica, pianta, 42
Carba capræ, pianta, 44
Barbarea, pianta, 45
Beccabunga, *Veronica*, pianta, 46
Bellis, pianta, 47
Betonica, pianta, 48
Bonus Henricus, pianta, 53
Buphtalmum, occhio di Bue, pianta, 58
Bupleurum, pianta, *ivi*.
Bursa pastoris, pianta, *ivi*.
Calcatropa, *Consolida regalis*, pianta, 62
Calceolus, pianta, *ivi*.
Campanula, pianta, 64
Canis, Cane, suo grasso, 66
Carota, Carota: sue foglie, 73
Cassida, pianta, 76
Cantaurium majus, Rapontico volgare, 80
Centaurium minus, *fel terre*, pianta, *ivi*.
Chamanerion, pianta, 87
Chrysanthemum, pianta, 91
Cochlearia, pianta, 97
Coris, pianta, 103
Cortusa, Sanicola, pianta: 106
Cotinus, *Coriaria*, arbofcello, 107
Cotula, pianta, *ivi*.
Crambe, Cavolo marino, 108
Cruciata, pianta, 110
Curculio, Gorgoglione, insetto, ò verme, 113
Delphinium, *Consolida*, 118
Dracunculus, pianta, 123
Erysimum, pianta, 131
Faba S. Ignatii, Fava di S. Ignazio: sua polvere, 133
Ferum equinum, ferro di cavallo, pianta, 136
Geum, Sanicola pianta, 148
Globularia, pianta, 149
Hedera terrestris, Ellera terrestre, 157
Helianthemum, *Flos Solis*, pianta, 158
Jonthisaspi, pianta, 175
Jsatis, *Glastum*, Guado, 177
Laserpitium, pianta, 187
Lepus, Lepre: suo pello, 192
Leucanthemum, Occhio di Bue, pianta, *ivi*.
Levisticum, pianta, 193
Lichen, Polmonaria, *ivi*.
Limonium, pianta, 198
Liquidambar, Balfamo, 199
Lycopsis, pianta, lingua di Cane, 205
Marrubastum, pianta, 214
Marum, pianta, *ivi*.
Millefolium, pianta, 222
Moscattellina, pianta: sua radice, 227
Mumia, Mummia, 228
Myrrha, Mirra, 233
Nepeta, Nicpita, 237
Nigella, Gitterone: suo seme, 239
Oleum Cadinum vulgare, olio, 244
Petasites, pianta, sua radice, 263
Petroelinum, Petrofemolo, *ivi*.
Pimpinella, Pimpinella, 268
Pinguicula, *Sanicula*, *ivi*.

Potentilla, *Anserina*, pianta, 278
Pyrola, pianta, 284
Rana Sylvæstris, Rana terrestre, 287
Rapistrum, pianta, 289
Rbasus, e *Rumigi Maurorum*, *Aristolochia Orientale*, 291
Rubia, Robbia; sua radice, 295
Samolus, pianta, 304
Canicula, pianta, 305
Schenanthum, pianta, 310
Sideritis, Erba Giudaica, 319
Succisa, *Morsus Diaboli*, pianta, 333
Symphitum, *Consolida major*, pianta: suoi fiori, foglie; e semi, 334
Tertianavia, pianta, 342
Tbaliétrum, *Ruta pratensis*, pianta, 343
Tormentilla, Tormentilla, pianta, 349
Tragopogon, Barba di Becco, pianta, 350
Verbena, Verbena, pianta, 356
Verbesina, pianta, *ivi*.
Vinum, Vino, 359
Ulmavia Barba Capræ, pianta, 365
Unifolium, pianta, 366
Uulneraria, pianta, 369
Xylon, *Gossipium*, Cotone: suo fiore, 371

F L A T I, F L A T U O S I T A' ;

ò V E N T I, V E N T O S I T A'.

Abrotanum, Abrotano, 1
Agnus castus, arbofcello: le sue foglie, e seme, 7
Allium, Aglio: sua cipolla, e radice, 11
Anomum, Amomo, 15
Anethum, Aniso, suo seme, 18
Cardamomum, Cardamomo, seme, 72
Cedrus Baccifera, Cedro: sue foglie, 79
Chamæmelum, Camamilla, 87
Cinnamomum, Cannella, 94
Coriandrum, Coriandro, seme, 103
Coronilla, arbofcello: suoi fiori, 105
Cortex Winteranus, Cannella bianca, *ivi*.
Cygnus, Cigno uccello, 115
Cyperus, pianta: sue radici, 116
Daucus Creticus, pianta, 118
Daucus vulgaris, carota salvatica, *ivi*.
Dracunculus Esculentus, Dragone, erba, 123
Durio, albero Indiano: suo frutto, 124
Feniculum, Finocchio: seme, 139
Gagates, pietra, 144
Galanga, radice, *ivi*.
Haermia, frutto Indiano, 156
Lavandula, Spigo, suoi fiori, 188
Laurus, Alloro: sue coccole, 189
Lignum Indicum, Legno d' India, 194
Ligustrum, pianta, sue radici, e seme, 195
Littastrum, pianta: sua radice, 196
Loligo, Calamajo, lolligine pesce, 200
Matricaria, Matricale, 215
Mentha, Menta, 220
Moscata nux, Noce, moscata, 226
Mofebus, Muschioci, 227
Navus Celtica, radice, 236
Nbambi, pianta d' America, 238
Nigella, Gitterone, 239
Nux Caryophyllata, Cannella garofanata, 241
Ocimum, Basilico, 243
Pastinaca, Pastinaca, 258
Payco, pianta, 259
Petroleum, Olio, di fasso, 267
Petroelinum, Petrofemolo, *ivi*.
Phalangium, pianta, 264
Pbellandrium, pianta: sua radice, 265
Piper, Pepe, 269
Spina alba, pianta, sua radice, 327
Vinum, Vino, 359

Tavola delle Infermità.

FLUSSIONI.

Abies, Abete: le sue foglie, e rami teneri in decozione, 1
Ambrosia, pianta, 14
Amurca, Feccia d'olio, 15
Amylum, Amido, 16
Aqua, acqua: le minerali calde, 23
Balsamum Copahu Balsamo d'America, 43
Balsamum de Tolu, sorte di Balsamo che viene d'America, 43
Cate, sorte di pennito, 78

FORZE ABBATTUTE.

Alcedo, *Alcyon*, Alcione uccello: suoi nidi, 9
Amygdala, Mandorla, 15
Beben, Radici, 46
Brassica rubra, Cavoli rossi, 55
Cancer, Granchio, 66
Capo, ò *Capus*, Cappone pollo, 68
Cervus, Cervo: sue corna, 83
Cbermes, Grana, 89
Chocolatum, Cioccolata, 90
Coca, albero: suo frutto, 97
Cornix, Cornacchia uccello, 104
Erythrinus, *Rubellio*, Barbio pesce, 132
Gallina, Gallina pollo, 145
Graculus, Gazza, 151
Jovi, liquore, 176
Margarita, Perle, 213
Moschus, Muschio, 227
Oenas, uccello, 244
Terfez, spezie di Tartufo, 341

FRATTURE, DISLOGAZIONI, AMMACCATURE, ROTTURE.

Balsamum Copahu, Balsamo d'America, 43
Canis, Cane: suo grasso, 66
Cervus, Cervo: sua midolla, 83
Elemi, gomma, 126
Faltranck, 135
Halimus, pianta: sua radice, 156
Lepus, Lupo: sue ossa, 202
Osteocolla, pietra, 251
Rosa, Rosa: le roffe, 286
Sanguis Draconis, Sangue di Drago: fugo, 304
Serratula, pianta, 318
Spondylis, sorte di verme, 326
Symphyzum, *Consolida major*, pianta, 334
Terebinthina, Trementina, 340
Ulmus, Olmo albero: suo balsamo, 365
Ursus, Orso: suo grasso, 366

Vedi SANGUE RAPPRESO.

FRENEZIA, SMANIA, DELIRIO.

Armenus lapis, pietra Armena, 31
Columbus, Colombo, 99
Esula, Esola pianta, 132
Gallina, Gallina, 145
Helleborus niger, Elleboro nero, 159
Pica, Gazza uccello, 267

Vedi, MALINCONIA IPOCONDRIACA.

G

GENGIVE

Da Raffodare.

Alabastrum, Alabaastro marmo: sua polvere, 8
Aquilegia, pianta, 24
Cate, sorte di pennito, 76
Cochlearia, pianta, 97
Frambescia, Rovo Ideo, 141
Lacca, Lacca, 181
Lentiscus, Lentischio, 190
Lycopodium, Pied di Lupo, pianta, 204
Perca, pesce: pietra della sua testa, 260
Radix Carlo Sancto, Radice di S. Carlo, 286
Rosa, Rosa fiore: il suo giallo che ha dentro, 293
Sarda, Sardella pesce, 307

GOLA.

Sue Infiammazioni.

Acaja, Sorte di pruno d'India: le foglie, e scorza, 2
Agrimonia, *Eupatorium*, pianta, 8
Alaternus, *Spinabourgi*, *Phytica elatior*, *Alaterno*, arboscello: le sue foglie, *ivi*.
Alnus, Ontano, albero: sua scorza, e frutto, 11
Alumen, Alume, 12
Aquilegia, pianta, 24
Aster, pianta, 35
Auricula Juda, orecchia di Giuda: fungo velenoso, si adopra esteriormente, 38
Brunella, pianta, 56
Campanula, pianta, 64
Cancer, Granchio, 66
Catechu, sorte di pasta, 76
Corallum, Corallo, 102
Dactyli, Datteri frutto della palma, 117
Fagus, Faggio, sue foglie in gargarismo, 135
Ficus, Fico, 137
Frambescia, Rovo Ideo, 141
Haernia, frutto Indiano, 156
Hircus, Becco: suo sangue, 163
Hirundo, Rondine, 164

GOLA.

Homo, Uomo, suo sterco, 165
Jacea, pianta, 171
Jangomas, albero dell'Indie: suo frutto, 172
Janipaba, Albero del Brasile: suo frutto, 173
Lagopus, pied di lepre, pianta, 183
Lana succida, Lana sporca, 184
Ligustrum, ligustro arboscello, 195
Malva rosea, spezie di malva, 209
Malus, Melo: fugo della mella salvatica, 209
Mespilus, Nespolo: sue foglie, 221
Morus, Moro Gelfo albero, 226
Periclymenum, pianta, 274
Phillyrea, arboscello: sue foglie, e coccole, 265
Piper, Pepe, 269
Rapunculus, Raperonzolo, sue radici, 289
Rubus, Rovo, sue cime, 295
Spinacia, Spinaci, 327
Tragacanthum, Dragante gomma, 349
Tribulus aquaticus, Castagna d'acqua, 351
Vacca, Vacca: suo sterco, 354

GONORREA

ò Scolazione, ò flusso di seme.

Balsamum Copahu, Balsamo d'America, 43
Colophonia, Colofonia, 99
Cupressus, Cipresso: sue bacche, 113
Cynoglossum, lingua di cane, 115

Tavola delle Infermita.

Cynorrhodos, Rosa di cane: suo seme: 116
Karabè, *Electum*, Ambra, 179
Lapis Schistus, *Sciffilis*, pietra, 186
Pfyllium, pianta: suo seme, 280
Punica Malus, Melagrano, 282
Rhus Rhoè, *Sumac*, arbofcello: suo frutto, 292
Sarsaparilla, Salfapariglia, 307
Sophia Chirysgorum, pianta, 324
Spodium, *Ebur ustum*, avorio abbruciato, 327
Terebinthina, Trementina, 340
Terra Sigillata, *Terra Lemnia*, terra, 342
 Vedi, MALI VENEREI

G O T T A.

Abies, Abete: Le sue foglie, e rami teneri in decozione, 1
Androsache, pianta, 18
Ardea, Aghirone: uccello: suo grasso, 28
Afinus, Alino, il latte d'asina, e sua orina esteriormente, 34
Canis, Cane: suo grasso, 66
Cervus, Cervo: suo sangue, 83
Chameleon, Camaleonte, 88
Ciconia, Cicogna uccello: suo grasso, 92
Colchicum, pianta, sua radice applicata esteriormente, 98
Corvus, Corvo, 106
Epithymum, Epitimo, 129
Farfur, Crusca, Semola, 142
Heliotropium, Girasole, 158
Hepatus, *Jegen marinum*, 160
Himantopus, *Hemoropoda*, uccello: suo grasso, 162
Homo, Uomo: sua orina, 165
Jalapa, Gialappa, 172
Milvus, Nibbio, uccello, 223
Mustela, Donnola, suo sangue, 232
Oleum Palma, Olio di Palma, 244
Onager, asino, salvatico: sua midolla, 245
Rhampus Catharticus, *Spina cervina*, pianta: sue coccole, 290
Scordium, pianta, 312
Serpens, Serpente: suo grasso, 318
Tibè, pianta, 344
Vacca, Vacca: sua orina, 354
Vespertilio, Pipistrello, 358
Viverra, Furetto animale: sua carne, 364
Urina, Orina, 366

I

I D R O P I S I A.

Acetabulum Androsaces, pianta acquatica, 3
Androsace, pianta, 18
Arum, pianta: sua radice, 32
Bryonia, Brionia, pianta, 56
Bufo, Botta, o Rospo spezie di rana: sua polvere, 56
Campborata, pianta, 65
Carduus marianus, Cardo di nostra Signora, 72
Cepa, Cipolla, 80
Cytisus, Citiso, pianta, 117
Ebulus, Ebbio, 124
Echinus terrestris, Riccio: suo fegato 125
Eravvai, pianta: suo seme, 130
Esula, Esola, 132
Filix, Felce: sua radice, 138
Frangula, arbofcello, 143
Garum, Salamoa: in cristei, 147
Gratiola, *Gratia Dei*, pianta, 152
Gummi gutta, gomma Indiana, 155
Jalapa, Gialappa, 172
Iris nostras, Iride: sua radice, 177
Lapathum, Lapazio, 184
Lathyris, sorte di Ticimaglio, 188
Laurecia, pianta, 189
Linaria, pianta, 198
Lupus, Lupo: suo fegato, 202
Manaca, arbofcello del Brasile: sua radice, 209
Mecbotacan, radice, 217

Menyanthes, pianta, 220
Osmunda, pianta, 250
Passer, Palsera uccello, 257
Raphanus, Ramolaccio, 288
Rhampus Catharticus, *Spina Cervina*, pianta: sue coccole, 290
Ricinus, Mira sole, suo frutto, 293
Sal Catharticum amarum, sale, 301
Salicornia, pianta, 301
Sisymbrium, pianta, 322
Solihancella, pianta, 324
Spina Solstitialis, pianta, 327
Turpethum, *Turbith*, radice, 353
Vacca, Vacca: sua orina, 354
Viola, Viola: suo seme, 361
Xyris, pianta: sua radice, e seme, 371

I N D I G E S T I O N E.

Vedi DIGESTIONE

Da promuovere.

Vedi APPETITO

Da risvegliare.

I N F R E D D A T U R E.

Vedi PETTO

Vedi TOSSE

Vedi GOLA

E sue Infiammazioni.

I P P O C O N D R I A.

Vedi MALINCONIA IPPOCONDRIACA.

I S T E R I C H E P A S S I O N I.

Anni, seme, 14
Apium, Appio, pianta, 22
Asa fetida: gomma, 35
Camphora, *Capbura*, Canfora, 64
Cedrus Baccifera, Cedro: suo olio, 79
Croesus, Zafferano, 109
Laserpitium, pianta, 187
Meum, Meu, pianta, 222
Nicotiana, Tabacco, 238
Opopanax, gomma, 247
Sambucus, Sambuco, suoi fiori, 304
Sclarea, *Matrisulvia*, pianta, 311
Thymbra: Satureja Cretica, pianta, 346

Vedi MATRICE

Vedi VAPORI ISTERICI.

I T T E R I Z I A.

ò Fiele sparso.

Chalybs, Acciajo: sua limatura, 85
Faltranck, 135
Ferrum, ferro: sua scoria preparata, 136
Lapathum, lapazio, 184
Linaria, pianta, 198
Menyanthes, pianta, 220
Napus, Navone: suo seme, 235
Ononis, *Anonis*, pianta: sua radice, 246
Origanum, Origano, 249
Osmunda, pianta, 250
Reduvius, Piattola animalletto, 289
Rubia, Robbia: sua radice, 295
Scarus, pesce: suo fegato, 310
Terra merita, radice, 341
Tinca, Tinca pesce, 347

Tavola delle Infermità:

Vedi, FEGATO OSRTUTTO.

L

L A T T E

Da promuovere.

- Anethum*, Aneto: seme, 18
Anisum, Anice: seme, 19
Buletus cervi, forte di fungo, o tattuso, 51
Carcapuli, albero: suo frutto, 71
Carvi, pianta; suo seme, 74
Coffus, Verme di legno, 106
Damaſonium, Piantaggine acquatica: fa andar via il latte, 117
Eryum, *Orobus*, Moco, Rubiglia; suo seme, 131
Feniculum, Finocchio, sue foglie, 139
Galaſites, pietra, 144
Glauz, pianta, 149
Halimus, pianta: sua radice, 156
Lactuca, Lattuga, 182
Nigella, Gitterone: suo seme, 239
Origanum, Origano, 249
Perdix, Pernice, 261
Polygala, pianta, 274
Smars, pelce, 322
Sonchus, Cicerbita, 324
Verbena, Verbena, pianta, 356

L A T T E

Da Disperdere.

- Galbanum*, Galbano, 144
Hyofcyamus, Jusquiamo, 168
Mandradora, Mandragola, 210
Populus, pioppo: suoi occhi, o gemme, 276
Rubus, Rovo: sue cime, 295
Solanum, Morella, pianta, 323
Sperma Ceti, 326
Vermicularis, pianta, 357
Viola, Viola, 361

L E B B R A.

- Bardana*, o *Lappa*, Lappola, pianta, 45
Ceraſtes, serpente, 82
Fornica, Formica, 149
Melis, Tasso animale: suo fangue, 218
Moringa, albero: sua radice, 225
Talpa, Talpa animale: sua cenere, 336
Testudo, Testuggine: suo fangue, 342
Uipera, Uipera, 361

L E T A R G I A, o L E T A R G O.

- Aqua*, acqua: minerale calda, 23
Colocynthis, Coloquintida, frutto, 98
Columbus, Colombo, 99
Eſula, Eſola, 132
Gallina, Gallina, 145
Imperatoria, pianta, 175
Lavandula, Spigo: suoi fiori, 188
Nicotiana, Tabacco, 238
Ricinus, Mirafiole, arboſcello: suo frutto, 293
Turpetum, *Turbitò*, radice, 353
Uifcum, Uifchio, 362

L I E N T E R I A.

- Vedi CORSO DI VENTRE
 Vedi DIENTERIA
 Vedi EMORRAGIE.

L O C H I I

Bianchi delle Donne, o meſtrui da fermare.

- Filipendula*, pianta, 138
Galeopſis, pianta, 145
Lanium, pianta, 182
Polygonatum, seu *Sigillum Salomonis*, Sigillo di Salomone sua radice, 274
Sesban, pianta: suo seme, 319
Sophia Chirurgorum, pianta, 324
Terra Sigillata, *Terra Lemnia*, terra, 342
Tormentilla, *Tormentilla*, pianta, 349

M

M A C C H I E D E L V O L T O.

Da levare.

Vedi PELLE, o CUTE

Da ammollire, ò guarire,

M A L I I S T E R I C I,

ò dell' Utero.

Vedi ISTERICHE PASSIONI.

M A L I V E N E R E I.

- Achanaca*, pianta dell' Indie, 4
Aura, sive *Gallinassa*, ſpezie di Corvo del Meſſico: sua carne mangiata, 38
Colocynthis, Coloquintida, frutto, 98
Gummi gutta, gomma Indiana, 155
Hydrargyrus, Argentovivo, 167
Lignum Ferri, Legno Indiano, 194
Radix Garlo Sancto, Radice di S. Carlo, 286
Sarsaparilla, Salsapariglia, 307

Vedi GONORREA.

M A L I D E' C A V A L L I.

- Aſarum*, pianta: sua radice, 33
Furfur, Cruſca, ſemola, 143
Gallina, Gallina: suo ſterco, 145
Hippocaſtanum, Caſtagna d' India, 162
Musculus, Nicchio, 231
Oleum Cadinum vulgare, olio 244
Sal armoniacum, Sale armoniaco, 300
Sal vitri, Sal di vetro, 304
Veratrum, Elleboro, sua radice, 356

M A L I N C O N I A I P P O C O N D R I A C I.

- Armenus lapis*, pietra armena, 31
Arum, Aro pianta: sua radice, 32
Epithymum, Epitimo, 129
Helleborus niger, Elleboro nero, 159
Meliſſa, Meliſſa pianta, 219
Noctua, Civetta uccello, 240
Pica, Gazza uccello, 267
Polypodium, Polipodio: sua radice, 275
Pomaceum, ſugo di pomi, 275
Sinapi, Senape: suo seme, 321
Stachas, pianta: suoi fiori, 330
Veratrum, Elleboro: sua radice, 356

Tavola delle Infermità.

M A T R I C E,

e fuoi Dolori.

Anhima Uccello del Brasile: suo corno, 19
Artemisia, Erba di S. Giovanni, 32
Borvis, o *Ghenopodium*; pianta, 54
Cotula fetida, Spezie di Camamilla, 107
Equus, cavallo: fuoi calli, 129
Galbanum, Galbano, 144
Herba Trinitatis, pianta, 160
Liquidambar, Balsamo, 199
Marrubium, Marrobbio, 214
Matricaria, Matricale, 215
Ricinus, Mirafiole arbofcello: olio del fuo feme, 292
Sapa, Sapone, 306
Sperma Ceti, Cervello di Balena, 326
Stannum Jupiter, Stagno, 329
Vulvaria, pianta, 370
Zibethum, Zibetto, 373

MEMORIA DEBOLE

Vedi CERVELLO INFERMO.

MESI, ò MESTRUI DELLE DONNE.

Abrotanum, Abrotano, 7
Absynthium, Assenzio, *ivi*.
Adjantum, *Capillus Venere*, Capel Venere, pianta Americana, 5
Agnus castus, arbofcello, le fue foglie, e feme, 7
Aloe, Aloè, sugo, 11
Ammoniacum gummi, Gomina ammoniacca, 14
Anomum, Amomo, 15
Anser, Oca uccello: fuo sterco in decozione, 19
Aquilegia, pianta, 24
Artemisia, Erba S. Giovanni, 32
Arundo, Canna sua radice, *ivi*.
Asparagus, Sparagio: fuo feme, e radice, 34
Asperula, pianta, 35
Asphodelus, Asfodilo, *ivi*.
Bambus, Cana d'India: sua radice, 44
Edellium, forte di Gomma, 45
Beccabunga, ò *Peronica*, pianta, 46
Borax, Borace, 53
Botris, o *Ghenopodium*, pianta, 54
Bryonia, Brionia pianta, 56
Caffè, 60
Calamintia, Galamenta, 61
Calamus vetus, sorta di Canna d'India, 61
Caltha, pianta, 62
Campborata, pianta, 65
Cardamomum, Cardamomo, feme, 72
Cardiaca, pianta, *ivi*.
Carlina, Carlina pianta, 72
Carotta, Carotta: sua radice, e feme, *ivi*.
Cassia lignea, forte di cannella, 75
Castoreum, Castoreo, 78
Caucalis, pianta, 79
Centaurium minus, *fel terra*, pianta, 80
Chamedris, pianta, 86
Chamemelum, Camamilla, 87
Cinnamomum, Cannella, 94
Clinopodium, Basilico selvatico, 96
Conyza, pianta, 100
Corallina, pianta, 102
Corvuda, Sparagio selvatico, 105
Costus, radice, 107
Costus Hortorum, pianta, *ivi*.
Cotula fetida: Spezie di Camamilla, *ivi*.
Cristinum, Salistragia, 109
Cuminoides, pianta, 112
Cominum, Comino, feme, 113
Cynocrambe, Mercorella salvatica, 115
Cyperus, pianta: fue radici, 116
Daucus Crestus, pianta, 118
Dauslontas, arbofcello americano: fue coccole, *ivi*.
DiGlanus Creticus, Dittamo di Candia, 121
Dracunculus esulentus, Dragone erba, 123
Elichrisum, pianta, 127

Equus, Cavallo: fuoi calli, 129
Eryngium, Barba di capra, 131
Eupatorium, Eupatorio: 132
Galanga, radice, 144
Galbanum, Galbano, 144
Geniana, Genziana, 147
Heliotropium, Girafole, 158
Hircus, Becco: fuo sangue, 163
Hypericum, Iperico, 169
Iberis, pianta, 173
Iris Florentina, Irice di Firenze, 177
Juniperus, Ginepro: fue coccole, 178
Keiri, pianta, Viola, 180
Laburnum, albero, 181
Lacca, Lacca, *ivi*.
Lavandula, Spigo: fuoi fiori, 188
Laurus, Alloro: fue coccole, 189
Leopardus, Gattopardo: fuoi testicoli ridotti in polvere, 191
Leucopium, Viola, 193
Levisficum, pianta, *ivi*.
Libanotis, *Cervaria alba*, pianta: fuo feme, e radice, 193
Lignum aloes, Legno d'Aloe, *ivi*.
Ligustricum, pianta, 195
Lithospermum, pianta, 200
Matricaria, Matricale, 215
Melissa, Melissa pianta, 219
Mentha, Menta, 220
Mercurialis, Mercuriale, pianta, 221
Moscata nux, Noce moscata, 226
Myrrha, Mirra, 233
Myrrhis, pianta, 234
Mytilus, pelciolino, *ivi*.
Nardus Indica, Spigo, 236
Nasturtium aquaticum, pianta, 237
Nepeta, Niepita, *ivi*.
Nigella, Gitterone; fuo feme, 239
Ocimum, Basilico, 243
Paonia, pianta, 253
Papaya, albero d'America: fuo frutto, 255
Pastinaca, Pastinaca, 258
Percepier, pianta 261
Peucedanum, pianta, 264
Phellandrium, pianta, 265
Phoca, Vitello marino: fuo grasso, 266
Polium montanum, pianta, 273
Polytricum, Capel-Venere, 275
Porrum, Porro, 277
Pulegium, Poleggio, 281
Pulmo marinus, Polmon marino, 281
Raphanus, Ramolaccio, 288
Rapistrum, pianta, 289
Rhus Rboe Sumac, arbofcello: fuo frutto, 292
Rubia, Robbia, 295
Ruta, Ruta, 297
Sabina, Savina albero, 298
Sagapenum, gomma, 299
Sal Alembrot, Spezie di sale 299
Sal Alkali, forte di sale, 300
Sal armoniacum, Sale armoniacco, *ivi*.
Salicornia, pianta, 301
Saponaria, pianta, 307
Satureja, Santoreggia, 308
Saxifraga, Saffitragia, 309
Schenanthum, pianta, 310
Scilla, Scilla radice, *ivi*.
Sclavae, *Matrisalvia*, pianta, 311
Scordium, pianta, 312
Scorodoprasum, Agliporro, pianta, *ivi*.
Scorpius maritimus, pesce: fuo file, 313
Scorzonera, *Viperaria*, pianta, 314
Semen contra vermes, Semenzina, 316
Sepia, Seppia: fue uova, 317
Seriphium Absynthium, Assenzio marino, 318
Serpillum, Serpillo, *ivi*.
Sium, pianta, 322
Smyrnum, Macerone pianta, 323
Spondylium, pianta, 326
Stachys, *Salvia Sylvestris*, pianta, 329
Stachas, pianta: fuoi fiori, 330
Tamariscus, *Tamarix*, Thamarice albero: sua buccia, radice, foglie, fiori, 337
Tannus Bryonia nigra, pianta: fue radici, 338
Terra merita, radice, 341
Thlaspi, pianta: fuo feme, 344
Thlapidium, pianta, 344

Tavola delle Infermità.

Thymus, Timo pianta, 346
Thyffelinum, *Asium sylvestre*, pianta, 346
Tilia, Tiglio albero: sue foglie, e buccia, 347
Tordylium, pianta: suo seme, 348
Tragofelynum, pianta: sue radici, 350
Valeriana, pianta: sue radici, 354
Vanilla, Vainiglia frutto, 355
Verbefina, pianta, 356
Vincetoxicum, pianta: sua radice, 359
Vinum, Vino, 352
Vitnaga, pianta, 363
Urtica, Ortica pianta, 367
Zedoaria, radice, 373

MESENTERIO OSTRUTTO.

Ammoniacum gummi, gomma ammoniaca, 14
Asparagus; Sparagio: suo seme, e radici, 34
Blatta Bisautia, o *Unguis odoratus*, guscio, 50
Borax, Borace, 53
Cicuta, Cicuta erba, 92
Raphanus, Ramolaccio, 288
Spina solstitialis, pianta, 327

MILZA OSTRUTTA.

Agnus castus, arboscello: le sue foglie, e seme, 7
Ammoniacum gummi, Gomma ammoniaca, 14
Aquilegia, pianta, 24
Asparagus Sparagio: suo seme, e radici, 34
Barbarea, pianta, 45
Blatta Bisautia, o *Unguis odoratus*, guscio, 50
Borax, Borace, 53
Capparis, Capperi, 69
Caprifolium, pianta, *ivi*.
Ceterach, pianta 81
Chalybs, Acciajo, 85
Chelidonia, sorte di Ranunculo, 88
Chelidonium, Celidonia, *ivi*.
Chysofplenum, pianta, 91
Cicuta, Cicuta erba, 92
Coclearia, pianta, 97
Cuscuta, pianta, 114
Cytisus, Citiſo, 117
Delphinus, Delſino peſce: ſuo ſtomaco 119
Ephimum, Eritimo, 129
Eryngium, Barba di capra, 131
Eupatorium, Eupatorium, 132
Filix mas, ſua radice, 238
Filicula, pianta, 138
Fraxinus: Fraſſino: ſuo fratto, 141
Fumaria, Fumoſterno, 142
Galeopsis, pianta, 145
Gabuph, albero, olio del ſuo frutto, 147
Geniſta juncea, arboſcello, ſuoi fiori, e ſemi, 147
Hemionitis, pianta, 159
Hepatica, Epatica, *ivi*.
Hircus, Capra: Capra; ſuo ſterco, 163
Ibeis, pianta, 173
Lingua cervina, lingua di Cervo, pianta, 199
Lupulus, luppolo: ſue cime tenere, 202
Marrubium, Marrobio pianta, 214
Nasturtium aquaticum, pianta, 237
Ononis lionis, pianta, ſua radice, 246
Osmunda, pianta, 250
Ovis, Pecora, ſuo ſterco, 252
Polytrichum, Capel-Venere, 275
Raphanus, Ramolaccio, 288
Rombus, Rombo peſce, 292
Ruta muraria, *Salvia vite*, pianta, 297
Scorpius, pianta: ſuo ſeme, 313
Soldanella, pianta, 324
Spina ſolſtitialis, pianta, 327
Sycomorus, Sicomoro albero; ſuo ſugo, 334
Terra merita, radice, 341
Teucrium, pianta, 343
Vulpes, Volpe: ſua milza, 693

MORSI DEL CAN RABBIOSO

O' altri animali velenoſi.

Alyſſon, pianta, 13
Anagallis, Anagallide, pianta, 16
Androſemum, *Siciliana*, *tota ſana*, pianta, 18
Angelica, pianta: ſua radice, 18
Anthora, pianta, 20
Aqua, acqua, di mare 23
Aſter, pianta, 35
Balsamum Judaicum, Albero: ſuo frutto detto *Carpobalſamum*, 43 *Opobalſamum*, olio di Baſſamo, *ivi*.
Bidens, pianta, 49
Bupleurum, pianta: ſuo ſeme, 58
Butomus, pianta, ſua radice, e ſeme, *ivi*.
Caapeba, pianta, ſua radice, 59
Cammarus, Gambero, 64
Centaurium minus, *ſel terra*, pianta 80
Cimex, Cimice, 93
Colubrinum lignum, legno ſerpentario, 99
Cuculus, Cuculo: ſuo ſterco, 111
Dracontulcus, pianta, 123
Erica, arboſcello; ſue foglie, e fiori, 130
Furo, *Furunculus*, Furetto animaluzzo, 144
Galega, pianta, *ivi*.
Garium, Salamoja, 146
Gentiana, Genziana, 147
Helenium, Enula, 157
Hippocampus, Cavallo marino, 162
Hippopotamus, Caval marino, o di acqua, ſuoi teſticoli, 163
Hirundo, Rondine: ſuo ſterco, 164
Homo, uomo: ſua ſaliva a digiuno, 165
Ibeis, pianta, 173
Ichneumon, Topo, d' Egitto, 174
Lapis Serpentis, pietra, 186
Lepidium, pianta, 192
Mangue, albero Indiano: ſua radice, 211
Marum, pianta, 214
Moringa, albero, 225
Muscipula, pianta, 231
Mustela, Donnola: ſua carne, e ſtomaco, 232
Mytilus, peſciolino, 234
Nepeta, Niepita, 237
Nerium, *Rhododaphne*, albero, 238
Nummularia, pianta, 241
Oryx, ſpezie di Capra ſalvatica: ſuo corno, 250
Phalangium, pianta, 264
Porrum, Porro, 277
Ruta, Ruta, 297
Santolina, pianta, 305
Scorzonera, *Viperaria*, pianta, 314
Smaris, peſce, 322
Sparganium, pianta, 325
Sycomorus, Sicomoro albero; ſuo ſugo, 334
Thunnus, *Tynnus*, Tonno peſce, 345
Victorialis, *allium alpinum*, pianta, 359
Vinum, Vino, *ivi*.
Viperina, *ſerpentaria*, radice, 362
Vruera, Furetto animale: ſua carne, 364

N

N A U S E A:

Vedi APPETITO.

Da Riſvegliare.

Vedi DIGESTIONE.

Vedi STOMACO.

NERVI, E GIUNTURE DEBOLI.

Balsamum Copahu, Baſſamo dell' America, 43
Balsamum de Tolu, Baſſamo, che vien di America, *ivi*.
Balsamum Peruvianum, Baſſamo del Perù, *ivi*.

Bor,

Tavola delle Infermità.

Bor, Bue: sua midolla, 54
Bubalus, Bufalo: suo feve. e midolla, 56
Caranna, Gomma di Caragna, 70
Castoreum, Castoreo, 78
Cervus, Cervo: sua midolla, e grasso, 83
Chamaepitys, sua pianta, 87
Chibou gummi, sorta di gomma, 89
Ciconia, Cicogna, 92
Circus, uccello: suo grasso, 94
Coquo, noce d'India, 101
Cortusa, Sanicola pianta, 106
Coffus, Verme del legno, *ivi*
Costus botanorum, pianta, 107
Crocodilus, Coccodrillo: suo grasso, 109
Cuniculus, Coniglio, suo grasso, 113
Cuntur uccello Americano: suo grasso, *ivi*
Cygnus, Cigno, uccello, sua pelle, 115
Ebulus, Ebbio, 124
Elemi, gomma, 126
Emeu, Emeo, Uccello Americano: suo grasso, 127
Falcinellus, uccello: suo grasso, 135
Falco, Falcone: suo grasso, *ivi*
Forficula, Forbicetta insetto, 140
Galus, Gallo: suo grasso, 146
Juniperus, Ginepro: sue coccole, 178
Lavandula, spigo: suoi fiori, 188
Laurus, Alloro: sue coccole, 189
Leo, Leone: suo grasso, 190
Lepus Lepre: suo cervello, 192
Liquidambar, Balsamo, 199
Lumbrici terreni, Lombrici terrestri 201
Lupus, Lupo: suo grasso, 202
Lutisia Canis silvestris, Lontra: suo grasso, 203
Lynx, Cerviere: suo grasso, 205
Marum, pianta, 214
Melis, Tasso animale, suo grasso, 218
Noctua Civetta, suo grasso, 240
Nux juglans, Noce: suo olio, 241
Ocimum, Basilico, 242
Oleum Candinum vulgare, olio, 244
Oleum Palme, Olio di Palma, *ivi*
Petroleum, Olio di Saffo, 263
Phasianus, Fagiano uccello: suo grasso, 265
Phocena, spezie di Delphino, suo grasso, 266
Phenicopterus, uccello acquatico, suo grasso, *ivi*
Primula Veris, pianta 279
Rosa, Rosa fiore: le rose, 292
Rosmarinus, Ramerino: sue foglie, e fiori, 294
Sagapenum, gomma, 299
Santolina, pianta, 305
Satureja, santoreggia, 308
Sphodylis, sorte di verine 326
Stellio, Tarantola, 330
Strix, Uccello: suo grasso, 331
Strutio, Struzzo uccello: suo grasso, *ivi*
Syrax, Storace, 332
Taurus, Tora: suo grasso, e midolla, 340
Taurus volans, sorte di mosca grande, *ivi*
Terra Sigillata, Terra Lemnia, terra, 342
Vacca, Vacca: sua midolla, 354
Vitis, Vite: sue vinacce, 363
Vulpes, Volpe animale: sua carne, suo grasso, 369
 Vedi, GIUNTURE.
 Vedi, PARALISIA.

O C C H I.

Acacia, sugo, 2
Acacia, le cime dell'albero, *ivi*
Accipiter, Sparviere uccello, la sua carne, il grasso, gli
 crementi, 3
Amylum, Amido, 16
Anemone, Anemone: per l'ulcere degli occhi, 18
Apor, uccello. rondine marina, 22
Argemone, forte di papavero: sue foglie, 29
Arisarum, pianta: sue foglie, e fiore, 30
Asinus, Asino: il latte d'Asina, 34
Bamia pianta estera, 44
Bellis, pianta, 47

Calcatropa, o *Consolida regalis*, pianta, 62
Caprea, *Capreus*, *Capreolus*, Cavriuolo, suo: fiere, 69
Caprimulgus, uccello: suo fiere, *ivi*
Caranna, Gomma di Caragna, 70
Carapuli: suo frutto, 71
Cate, sorta di penniti, 78
Cerinte, pianta, 83
Celidonium, Celidonia: 88
Columbus, Colombo: suo sangue, 99
Cyanus, pianta, 114
Cynorrhodon, rosa canina, 116
Elatine, sorta di Linaria, 126
Euphasia, Eufrafia, pianta, 133
Falcinellus, uccello: suo grasso, 135
Falco, Falcone: suo grasso, *ivi*
Faniculum, Finocchio, sue foglie, 139
Frambesia: Rovo Ideo, arbolcello, suo fiore, 141
Galactites, pianta, 144
Gallina, Gallina: bianco d'uovo, 145
Gallus, Gallo: suo fiere, 146
Grus, Grù: suo fiere, 152
Gummi Arabicum, Gomma Arabica, 154
Homo, Uomo, o Donna: suo latte, 165
Lapis Phrygius, pietra, 186
Lapis Samius, pietra, *ivi*
Lapis Sibiricus, *Sciissis*, *ivi*
Lignum Brasilianum, legno del Brasile, 194
Lycopersicon, Pomi d'Amore: sugo della pianta, 204
Mandragora; Mandragola: sue radici, 210
Milvus, Nibbio: suo fiere, 223
Morobus, Grafida, pietra, 226
Musca, Mosca, 230
Mustella, Donnola, suo fiere, 232
Myosotis Orecchia di forcio: sua radice per le fistole lagri-
 mali, 232
Nix, Neve, 240
Noctua, Civetta, suo fiere, *ivi*
Onyx, pietra preziosa, 246
Opium, Oppio, 247
Palumbus, Colombo salvatico, suo sangue, 254
Pavo, Pavone: suo fiere, 258
Perdix, Pernice uccello: suo sangue, 261
Pica, Gazza uccello, 267
Picus martis, Picchio uccello, *ivi*
Placitis, spezie di Cadmia, 271
Plantago, Piantaggine, *ivi*
Platanus, Plantano albero: sue foglie, 272
Pompholix, fiore del rame, 276
Pumex, pietra Pomice, 282
Rana Marina, Rana marina: suo fiere, 287
Ros Solis, pianta, 294
Rupi Capra, Cavriolo, Capra salvatica, 296

O C C H I.

Rusticula, Beccaccia, uccello, suo fiere, 296
Saamouna, albero, d'India: sugo delle sue spine, 297
Sal armoniacum, Sale armoniaco, 300
Salicaria, pianta, 301
Sarcocolla, sarcocolla, 307
Senecta anguina, spoglia del Serpente, 317
Strix, Uccello: suo fiere, 331
Sus, Porco: suo fiere, 333
Tbaya, Albero di vita: suo legno, 345
Thyites, pietra, 346
Thymallus, pesce: suo grasso, *ivi*
Thymelca: sua radice, *ivi*
Tragacanthum, Dragante gomma, 349
Tutbia, Tuzia, 354
Vervex, Montoni, suo fiere, 358
Vipera, Vipera: suo fiere, 361
Vitis, Vite: sua acqua, 363
Vitriolum, Vitriolo, *ivi*
Ulula, Civetta: suo fiere, 365
Unicornu minerale, Cornu fossile, pietra, 365
Uranoscopus, pesce: suo fiere: 366

Tavola delle Infermità.

OPPILAZIONI.

Vedi, OSTRUZIONI.
Vedi, FEGATO OSTRUTTO.
Vedi, MILZA OSTRUTTA.
Vedi, MESENTERIO OSTRUTTO.

ORECCHIE, SUSURRI,

ò Sordità.

Anguilla, Anguilla, pesce: suo grasso, 19
Anser, Oca, uccello: suo grasso, *ivi*.
Armadillo, animale del Brasile: polvere dell'osso della sua coda, 31
Armeniaca, Baracocca, frutto: sua mandorla, 31
Bos, Bue: suo fiele, 54
Canis, Cane: suo grasso, 66
Canabab, Canape, 67
Caprea, *Capreus*, *Capreolus*, Cavriuolo, 69
Castoreum, Castoreo, 78
Cedrus Baccifera, Cedro; suo olio, 79
Cepa, Cipolla, 80
Convolvulus, Campanella, 100
Forficula, Forbicetta, insetto, 140
Formica, Formica, 140
Grus, Grù, uccello: suo grasso, 152
Hedera, Ellera: sue foglie, 157
Leo, Leone: suo grasso, 190
Moschus, Muschio, 227
Perfca, Pesce: olio della sua mandorla, 262
Portum, Porto, 277
Satureja, Santoreggia, 308
Sciurus, Scoiattolo animale, 311
Senecta anguim, Pelle, o spoglia del serpente, 317
Thuja, Albero di vita: suo legno, 345
Thymallus, pesce: suo grasso, 346
Tinca, Tinca pesce: suo fiele, 347

O R I N A

Da promoverfi.

Abies, Abete: le sue foglie, e rami teneri, 1
Abrotanum, Abrotano, *ivi*.
Absynthium, assenzio, *ivi*.
Acarnan, Pesce, 3
Acetabulum, ò *Androsaces*: pianta acquatica, 3
Aconita, *Jaculum*, *sagittarium*, *Cerberidium*, serpente Indiano, 5
Agaricus fungus laricis, Agarico, 7
Apnus Castus, arboscello: le sue foglie, e seme, 7
Alisma, *Doronicum*, pianta, 10
Allium, Aglio: sua cipolla, e radice, 11
Ananas, frutto di una pianta Indiana: suo sugo, 16
Androsace, pianta, 18
Anethum, Aneto: seme, 18
Anser, Oca uccello: suo sterco, 19
Apos, rondine marina, 22
Aquileja, pianta, 24
Aristolochia, pianta, 30
Arundo, canna, sua radice, 32
Ascalonia, scalogno, 33
Asparagus, sparagio: suo seme, e radice, 34
Asperula, pianta, 35
Asphodelus, Asfodillo, *ivi*.
Astacus marinus, Locusta pesce: suo guscio, branche, e pietra della testa, *ivi*.
Astragalus: sua radice, e suo seme, 36
Bambou, Canna d'India: sua radice, 44
Barbarea, pianta, 45
Beccabunga, ò *Veronica*, 46
Cacao, seme di un frutto d'America, 59
Caffè, 60
Cakile, pianta, 61
Calamintba, Calamenta, 61
Calcatrepola, pianta, 62
Caltha, pianta, *ivi*.
Canmarus, gambero, 64
Cancer, Granchio: sue branche, 66

Capito, Capone pesce, 68
Cardaminidum, Nasturzio d'India, 71
Cardamomum, Cardamomo, seme, 72
Cardiaca, pianta, 72
Centaurium majus, Rapontico volgare; sua radice, 80
Centrino, pesce porco: sua carne seccata, e fatta in polvere, 80
Cerefolium, Cerfoglio, 82
Cbelidonium, Celidonia, 88
China radix, radice d'India, 89
Cimex, Cimice, 93
Coccyzastres, uccello, 97
Cochlearia, pianta, *ivi*.
Colubrinum lignum, legno serpentario, 99
Conyza, pianta, 100
Coronopus, Corno di Cervo pianta, 105
Corruda, sparagio selvatico: suo seme, e radici, *ivi*.
Costus, radice, 107
Cythismum, saffiragia, 109
Cuminoides, pianta, 112
Cuminum, Comino seme, 113
Cynorhodos, Rosa di cane: suo frutto, 116
Cyperus, pianta: sue radici, *ivi*.
Cyprinus, *Carpo*, Carpione pesce: pietra della sua testa, 116
Draconculus esculentus, Dragone erba, 123
Durio, albero Indiano: suo frutto, 124
Echinus terrestris, Riccio, 125
Erica, arboscello; sue foglie e fiori, 130
Faltranck, 135
Ferrum, ferro: sua ferrugine, 136
Filix mas, Felce maschio: sua radice, 138
Fumaria, fumosterno, 142
Furo, *Furunculus*, Furetto animale, 144
Galanga, radice, 144
Galeopsis, pianta, 145
Genista juncea, arboscello: suoi fiori, e seme, 147
Gentiana, Genziana, *ivi*.
Gramen, Gramigna, dente di cane, 151
Harmala, Ipezie di Ruta salvatica, 156
Heliotropium, Girasole, 158
Herniaria, Erba Turca, 161
Hircus, Becco: suo sangue, 163
Hypericum, Ipperico, 169
Hystrix, Porcospino animale, 170
Japavandiba, Albero: sue foglie, 173
Iberis, pianta, 174
Iris Florentina, Iride di Firenze, 177
Juncago, pianta, 178
Juniperus, Ginepro: sue coccole, *ivi*.
Keiri, pianta, Viola, 180
Lapathum sanguineum, Sangue di Drago erba, 184
Lapis Judaicus, Pietra Giudaica, 185
Laurus, Albero: sue coccole, 189
Laurus Alexandrina, sorte di Pugnito suo radici, 189
Lepidium, pianta, 192
Libanotis, pianta: suo seme, e radice, 193
Ligusticum, pianta, 195
Liliastrum, pianta: sua radice, 196
Limonium, pianta, 198
Linaria, pianta, *ivi*.
Linum, lino suo seme, 199
Lithospermum, pianta, 200
Locusta, *Saltatricula*, Cavalletta, *ivi*.
Lonchitis, pianta, 201
Lucius, Luccio pesce, *ivi*.
Lumbrici terreni, Lombrici terrestri, *ivi*.
Lunaria, pianta: suoi semi, *ivi*.
Lupulus, Luppolo, 202
Lycopodium, piè di Lupo pianta, 204
Matricaria, Matricale, 215
Mays, *Fruentum Turcicum*, Frumento Turco, *ivi*.
Medica, sorte di Trifoglio, 216
Medicago, pianta, *ivi*.
Menyanthes, pianta, 220
Motacilla, *Cauda tremula*, Cutrettola uccello, 227
Murex, Porpora: suo guscio, 229
Mustela, Donnola: sue parti genitali, 232
Myrrha, Mirra, 233
Mytilus, pesciolino, 234
Napus, Navone: suo seme, 235
Nardus Indica, Spigo, 236
Nitrum, Salnitro, 240
Noli me tangere, *Impatiens herba*, forte di Balsamina, 241
Ocimum

Tavola delle Infermita.

Ocimum, Basilico, 243
Oreofelinum, pianta, 249
Ornithogalum, pianta, 249
Ostrea, Ostrea suo guscio calcinato, 251
Paliurus, pianta: suo seme, 254
Palumbus, Colombo salvatico, *ivi.*
Papaya, albero d' America, suo frutto, 255
Pavetaria, Erba murale: 257
Parus, Carbonajo uccello, *ivi.*
Pavo, Pavone, 258
Peccapier, pianta, 261
Peucedanum, pianta, 264
Phallandryum, pianta 265
Phycis, pesce di Mare, 266
Pinna marina, Astura, nicchio di mare, 268
Pinus, Pino, pinocchi: suo seme, *ivi.*
Pluvialis, Piviere uccello, 273
Polium montanum, pianta, *ivi.*
Populus, Pioppo: sua buccia, 276
Porcillus Indicus, Porco d' India, 277
Porium, Porro, *ivi.*
Pulmo marinus, Polmon marino, 281
Pyracem, liquor di pere, 284
Pyretbium, Pilatro radice, *ivi.*
Radix S. Helene, Radice di S. Elena, 286
Raphanus, Ramolaccio, 288
Rhagadiolus, pianta, 290
Rubia, Robbia: sua radice, 295
Rubus, Rovo: sua radice, 295
Ruscus, Rusco, arboscello, 296
Ruta muraria, *Salvia vite*, pianta, 297
Sabdariffa, pianta, 297
Sagapenum, gomma, 299
Sal Alembrot, spezie di sale, 299
Sal Alkali, forte di sale, 300
Salicornia, pianta, 301
Saponaria, pianta, 307
Sargaja, pianta, 307
Satureja, Santoreggia, 308
Saxifraga, Saffiraglia, 309
Scandix, Pettine di Venere, 309
Schœnanthum, pianta 310
Scilla, Scilla radice, 310
Scorodoprasum, Agliporro pianta, 312
Scorpio, Scorpione, 312
Scorpius, pianta, forte di ginestra: suo seme: 313
Scorzonera, *Viperaria*, pianta, 314
Sepia, sepià: suo osso, 317
Seriphium, *Absyntbium*, Assenzio, marino, 318
Serpens, Serpente, 318
Serpyllum, Serpilo, 318
Sisymbrium, pianta, 322
Sium, pianta, 322
Smyrnium, Macerone pianta, 323
Sphondylium, pianta, 326
Stachys, *Salvia Sylvestris*, pianta, 329
Stachas, pianta: suoi fiori, 330
Tamnus, *Bryonia nigra*, sua radice, 338
Tartarum, Cremor di Tartaro, gruma di Botte, 339
Terebinthina, Trementina, 340
Terebinthus, Terebinto albero: sua buccia, foglie, e frutto, 341
Terra merita, radice, 341
Tetbyja, pesce con guscio, 343
Tibè, pianta, 344
Tibiaspi, suo seme, *ivi.*
Thyselinum; *Asium Sylvestre*, pianta, 346
Titta, Tiglio albero: sue foglie: e buccia, 347
Tordylium, pianta: suo seme, 348
Tragoselynum, pianta; sue radici, 350
Vanilla, Vainiglia, frutto, 355
Verbesina, pianta, 356
Victorialis, *Allium alpinum*; sua radice, 359
Vinum, Vino, 359
Viperina, *Serpentaria*, radice, 362
Vijnaga, pianta, 363
Umbilicus, *Marinus*, Nicchio, 365
Urucu, pasta, 367
Zacantha, *Verrucaria*, pianta, 373

ORINAACRE,

ò che troppo fluisce.

Aleca, pianta, 9
Althœa, spezie di malva, 12
Asinus, Asino: il latte d'Asina, 34
Fagus, Faggio: suoi semi, o frutti, 135
Glis, Ghirro animale: sua carne, 149
Grutum, Vena mondata, 152
Lepus, Lepre: suoi testicoli, e reni, 192
Mus, Topo, 229
Nymphœa, pianta, 242
Ocnas, uccello, 244
Phoenix, pianta, 266
Sebesten, frutto Sebesti, 314
Sorex, Sorcio, Topo, 325
Trafs, pianta, 350

OSTRUZIONI.

Agaricus, *fungus lycis*, Agarico, 7
Ammoniacum gummi, Gomma amoniaca, 14
Asarum, pianta, 33
Asperula, pianta, 35
Azedarach, Albero Santo: suo fiore in infusione, o decozione, 42
Bryonia, Brionia pianta, 56
Calceatrepala, pianta, 62
Centaureum majus, Rapontico volgare: sua radice, 80
Cerofolium, Cerfoglio, 82
Chalybs, Acciajo: sua limatura, 85
Chamedrys, pianta, 80
Cichorium, Cicoria, Radicchio 92
Cinis glavelatus, feccia di vino calcinata, 93
Cochlearia, pianta, 97
Corruda, Speragio Selvatico: suo seme, e radici, 105
Cyciumen, Pan porcino, 114
Dittamnus Creticus, dittamo di Candia, 121
Elicbrystum, pianta, 127
Faltranck, 135
Ferrum equinum, ferro di cavallo pianta, 136
Filix, Felce: sua radice, 138
Gramen, Gramigna. Dente di cane, 151
Hedera terrestris; Ellera terrestre, 157
Homo, Uomo, sua orina, 165
Hydrargyrum, argentovivo, 167
Jalap, Gialapa, 172
Kali, Soda, 179
Lapathum, lapazio, 184
Lignum Nephriticum, Legno Nefritico, 195
Matricaria, Matricale, 215
Nasturtium aquaticum, pianta, 237
Petrofelinum, Petrofemolo, 263
Polypodium, Polipodio: sua radice, 275
Rapistrum, pianta, 289
Ros, Rugiada, 293
Rubia, Robia: sua radice, 295
Sagapenum, gomma, 299
Sal Alembrot, spezie di sale, *ivi.*
Sal Alkali, forte di sale, 300
Sal Catharticum amarum, sale, 301
Sal Gemma, vel fossile, Sale minerale, *ivi.*
Saxifraga, Saffiraglia, 309
Scarus, pesce, 310
Schœnanthum, pianta, *ivi.*
Securidaca, pianta, 315
Spongia: Spugna, 328
Tamariscus, *Tamarix*, Tamarice albero: sua scorza, foglie, radice, e Semi, 337
Tartarum, Cremor di Tartaro, gruma di botte, 339
Tragoselynum, pianta: sue radici, 350
Victorialis, *Allium alpinum*, pianta sua radice, 359
Vincetoxicum, pianta sua radice, 359
Vinum, Vino, *ivi.*
Umbilicus Marinus, nicchio, 365
Urina, Orina, 366
Kyris, pianta: sua radice, e seme, 371

P

PALPITAZIONE.
Vedi COR DEBOLE.

PARALISIA.

- Aqua*, acqua: la minerale calda, 23
Afinus, Aino: sua orina esteriormente, 34
Cantarides, Cantaridi: in vescicanti, 68
Caryophyllus hortensis, Garofano fiore, 75
Castoreum, Castoreo, 78
Ebulus; Ebbio, 124
Imperatoria, pianta, 175
Lavandula, Ipigo, suoi fiori, 188
Lilium convallium, Fioraliso, Mughetto, 197
Nicotiana, Tabacco, 2, 8
Noctua, Civetta uccello, 240
Peonia, pianta, 253
Primula Veris, pianta, 279
Rhamnus Catharticus, 290
Rosmarinus, Kamerino sue foglie, e fiori, 294
Sagapenum, gomma, 299
Sinapi, senape: suo seme, 321
Soldanella, pianta, 224
Strix, Uccello forte di Barbagianni, 331
Turpetum, Turbitb, radice, 353
Viscum, Vischio, 362
Vitis, Vite, sue vinaccie, 363
Vulper, Volpe animale: suo grasso, 369

PARTO.

- Accipiter*, sparviere uccello: la sua carne, il suo grasso, i suoi ecrementi, ?
Anhima, Uccello del Brasile: suo corno: 19
Anser, Oca uccello, suo sterco, *ivi*.
Artemisia, Erba S. Giovanni, 32
Asperula, pianta, 35
Bdellium, forte di Gomma, 45
Beccabunga, d *Veronica*, pianta, 46
Boletus cervi, forte di fungo, d tartufo, 52
Carcapuli; albero: suo, frutto, 71
Carcharias, Can marino: suo cervello, *ivi*.
Cardiaca, pianta, 72
Cervus, Cervo: sue corna, 83
Cinnamonum, Cannella: 94
Delphinium, Consolida, 118
Dittamus Creticus, Dittamo di Candia, 121
Ficus, Fico, 137
Jasminum, Gellomino, 173
Keiri, pianta, Viola, 180
Laurus Alexandrina, forte di Punitopo: sue radici, 189
Lepus, Lepre: suo caglio, 192
Litbospermum, pianta, 200
Luctus, luccio: ossa della sua testa, 201
Marrubium, Marrobio, 214
Mentha, Menta, 220
Myrrha, Mirra, 233
Myrrhis, pianta, 234
Nux Juglans Noce: suo olio per i dolori dopo il Parto, 241
Nux medica, noce medicinale, 242
Periclymenum, pianta, 261
Quercus, Quercia: sua ghianda, 285
Radix Carlo sancto, Radice di S. Carlo, 286
Sabina, Savina, albero, 298
Salicornia, pianta, 301
Sclavea, *Marrifalvia*, pianta, 311
Secundine Mulieris, Seconda di Donna, 315
Sium pianta, 322
Smyrnium, Macerone pianta, 323
Stachis, *Salvia sylvestris*, pianta, 329
Tblaspi, pianta: suo seme, 344
Thymus, Timo pianta, 346

PELI DA LEVARE.

- Auripigmentum*, Orpimento, 39
Hedera, Ellera: sua gomma, 157
Lapis Bononiensis, Pietra di Bologna, 185
Lepus marinus, Lepre marina, 192
Nepeta, Niepita, 237
Pulmo marinus, Polmone di mare, 281
Ranunculus, Ranoncolo, 287
Rusma, minerale, 296
Salamandra, salamandra, 300
Tellina, Telline pesce con scorza, 340
Tithymalus, Titimaglio pianta, 348

PELLE, ò CUTE.

Da ammolire, ò guarire.

- Anacampseros*, *Faba inversa*, pianta: leva le macchie della pelle, 16
Benzoinum, Benzoino, 47
Bos, Bue: suo fiele, 54
Cacaos, suo olio, 59
Caprea, *Capreus*, *Capreolus*, Cavriuolo: suo fiele, 69
Caprifolium, pianta, *ivi*.
Citullus, Anguria: olio del suo seme, 95
Cucurbita, Zucca: olio del suo seme, 112
Faba, Fava: acqua del suo fiore, 133
Gallus, Gallo: suo fiele, 146
Graculus, Gazza, 151
Lapis Specularis, Pietra speculare, 187
Leopardus, Gattopardo: suo grasso, 191
Lepidium, pianta, 192
Lepus, Lepre: suo sangue, *ivi*.
Lieben, Polmonaria, 193
Limax, Lumaca Chiocciola, 197
Lota, pesce: suo grasso, 201
Melo, Popone: olio del suo seme, 219
Myagrum, pianta, olio del suo seme, 232
Nymphaea, pianta, 242
Omphacium: Agresto fugo, 245
Pacal: albero: suo legno abbruciato, 253
Periclymenum, pianta, 261
Polygonatum, *figillum Salomonis*, sigillo di Salomone: sua radice, 274
Potamogeton, pianta, 278
Secundine Mulieris, Seconda di Donna, 315
Sepia, Seppia: suo osso, 317
Sperma ceti, cervello di balena, 326
Terra Chia, Terra di Scio, 341
Terra Selinusia, terra, 342
Thapsia, pianta, 343
Vacca, Vacca: suo sterco, 354

PESTE, ò MALI CONTAGIOSI,

e Pestilenziali.

- Angelica*, pianta: sua radice, 18
Anguis Esculapii, forte di serpe, 19
Anthora, pianta, 20
Arisarum, pianta: sue radici, 30
Bezoar, pietra, 49
Carlina, Carlina pianta, 73
Cerastes, serpente, 82
Fraxinella, Frassinella, 141
Galega, pianta, 144
Herba Paris, pianta: sua coccola, 160
Juniperus, Ginepro: sue coccole, 178
Melissa, Melissa, 219
Moringa, albero: sua radice, 225
Ostrea, Ostrica: suoi buboni pestilenziali, 251
Rhinoceros, Rinoceronte: sue corna, unghie, e sangue, 291
Scorzonera, *Viperaria*, pianta, 314
Vipera, Vipera, 361
Unifolium, pianta, 366

Tavola delle Infermità.

P E T T O.

Adjantum, *Capillus Veneris*, Capel-Venere pianta Americana, 5
Althæa, Ipezie di malva, 12
Amygdala, Mandorla: suo olio, 15
Amylum, Amido, 16
Apium, Apio, 22
Argemone, pianta, forte di papavero: suo fiore sua testa, e suo seme, 29
Afinus, Afino: il latte d' Afina, 34
Astacus marinus, Locusta pesce, 35
Avena, Vena pianta, 37
Bamia, pianta estera, 44
Buglossum, pianta come boragine, 57
Butyrum, Butiro, 59
Cacao, seme d' un frutto d' America, 59
Carduus marianus, Cardo di nostro Signora, 72
Catabraeus, pesce, 78
Ceterach, pianta, 84
Chaa, foglie, d' albero d' India, 85
Chines, Ipezie di fico d' India, 90
Creta, Creta forte di terra, 108
Crocus, Zafferano, 109
Ficus Indica, Fico d' India, 137
Feniculum, Finocchio, sue foglie, 139
Glycyrrhiza, *Dulcis radiz*, Regolizia, liquirizia, 150
Grutum Vena mondata, 152
Hispidula Pelofella pianta: sua conserva, 164
Hyssopus, Isopo, 170
Jujuba, Giuggiola frutto; 177
Lingua cervina, Lingua di cervo, 199
Mel Miele: 216
Melo, Popone: suo seme, 219
Menyanthes, pianta, 220
Morus, Gelfo albero, 226
Musa, *Poma Paradisi*: suo frutto, 230
Mustum, mosto, 232
Palmarum, pianta: suo seme, 254
Passer levis, pesce passera, 257
Peucedanum, pianta, 264
Pimpinella, Pimpinella, 268
Pinus, pino: suo frutto; olio cavato da quello, *ivi*.
Pomaceum: fugo di pomi, 275
Porcellana, Porcellana pianta, 277
Prunum, Pruna, 279
Pseudo-Acacia, albero: sua radice, 279
Pulmonaria, pianta, 282
Rana sylvestris, Rana terrestre, 287
Ros solis, pianta, 294
Rubus, Rovo: suo frutto, 295
Saccharum, Zucchero, 298
Scabiosa, Scabbiosa, 309
Scilla, Scilla radice, 310
Sebesten: frutto, 314
Secale, Segala: sua crusca, 315
Sperma Ceti, cervello di Balena, 326
Symphytum, *Consolida major*, pianta, 334
Testudo, Testuggine, 342
Tragopogon, Barba di Becco pianta sua radice, 350
Tussilago, Ungula Caballina, pianta, 353
Vacca, Vacca: sua orina, 354
Viola, Viola, suoi fiori, 361
Vitis, Vite, Uve paffe, 363
Vulpes, Volpe animale: suo polmone, 369
Xylon, *Gossipium*, Cotone: suo seme, 371

P I A G H E.

Abutilon, 2
Alodè, Alodè il fugo, 11
Aluco, Aloco: suo cervello, 12
Animè, forte di gomma, 19
Argemone, forte di papavero, sue foglie, 29
Asperula, pianta, 35
Balsamum Copahu, Balsamo d' America, 43
Balsamum de Tolu, forte, di balsamo, che vien d' America, 43
Balsamum Peruvianum, Balsamo del Perù, *ivi*.
Barba capree, pianta, 44
Belemnites, pietra, 46

Bellis, pianta, 47
Bitumen Judaicum, Bitume Giudaico, 50
Brassica, Cavolo, 55
Bubo, Gufo Barbagianni: suo cervello, 56
Bugula, pianta, 57
Calaminaris, *lapis*, Calamina, 61
Cancanum, gomma dell' Africa, 65
Canis, Cane: sua lingua leccando, 66
Caranna, Gomma di Caragna, 70
Coronopus, Corno di Cervo pianta, 105
Elemi, gomma, 126
Gentiana, Genziana, 147
Ladanum, *labdanum*, laudano, 182
Lanaria Botritis, pianta, 201
Lycopodium, Pied di lupo, pianta, 204
Lyfimachia, pianta, 206
Manaca, arbofcello del Brasile: sua radice, 209
Marobbus, *Graida*, pietra, 226
Ophioglossum, pianta, 246
Ophris, pianta, 247
Opuntia, *Ficus Indica*, pianta, 248
Osmunda, pianta, 250
Perca marina, pesce: sua testa, 260
Peucedanum, pianta, 264
Pinguicula, *Sanicula*, pianta, 268
Polygonatum, *Sigillum Salomonis*, Sigillo di Salomone: sua radice, 274
Polygonum, *Centinodia*, *Sanguinalis*, Correggiuola, 274
Pompholix, fior di rame, 276
Purpura, Porpora, 283
Pyrola, pianta, 284
Rubrica, Terra rossa, 295
Sabina, Savina, albero, 298
Sanguis Draconis, Sangue di Drago, 304
Sarcocolla, Sarcocolla, 307
Scrophularia, pianta, 314
Sideritis, Erba Giudaica, 319
Sycomoros, ficomoro albero: suo fugo, 334
Symphytum, *Consolida major*, pianta, *ivi*.
Terebinthina, Trementina, 340
Terra Sigillata, *Terra Lemnia*, terra, 342
Turbia, Tuzia, 354
Vinum, Vino, 359
Virga aurea, *Consolida*, pianta, 362
Ulmus, Olmo: suo balsamo, 365
Vulneraria, pianta, 369
Xylon, *Gossipium*, Cotone: suo seme, 371

PIATTOLE, PIDOCHI, PULICI, ò CIMICI

Da ammazzare.

Aconitum, Aconito: erba velenosa, 5
Alga, Alga, pianta, acquatica, 10
Alnus, Ontano, arbero: sue foglie, 11
Azedarach, Albero santo, 42
Christophoriana, Erba S. Cristoforo, 91
Occi Orientales, semi dell' Indie orientali, 97
Conyza, pianta, 100
Crambe, Cavolo marino: sue foglie, 108
Evonymus, Fufaggine albero, 132
Hedera, Ellera arbofcello, 157
Hydargyrum, argentovivo, 167
Stapuisagria, Stafisagria, 329
Sus, Porco: suo lardo, 333
Tribulus, Tribolo: decozione, del suo frutto, 35

P I E T R A, ò R E N E L L A.

Alauda, *Galevita*, *Cassita*. Lodola uccello: il suo cuore, e sangue, 9
Alkekengi, *Solanum*, *Halicacabum*: pianta i suoi frutti, 10
Allium, Aglio: sua cipolla, e radice, 11
Alofa, pesce, osso della sua testa, 12
Androsamum, *Siciliana*, *tota sana*, pianta, 18
Ajavina, pianta, 33
Ascalonia, scalogno, *ivi*.
Afellus, Nafello pesce: sua pietra della testa, *ivi*.
Asparagus, Sparagio: suo seme, e radici, 34
Astacus marinus, locusta pesce: suo gutcio, branche, e pietre della testa, 35
Auricula usi, orecchio d' orfo pianta, 39

Tavola delle Infermità.

Bania, pianta estera, 44
Bardana, d' *Lappa*, Lappola pianta, 45
Boccabunga, d' *Veronica*, pianta, 46
Belemnites, pietra, *ivi*.
Caapeba, pianta del Brasile, sua radice, 59
Cachos, pianta del Perù: suo seme in polvere, 60
Cakile, pianta, 61
Calcatrapola, pianta, 62
Cammarus, gambero, 64
Cancer, Granchio: sue branche, 66
Carcharias, Can marino, suo cervello, 71
Cardaminum, Nasturzio d' India, *ivi*.
Cardamine, pianta, *ivi*.
Carotta, Carota: sua radice, e seme, 72
Caucalis, pianta, 79
Cepa, Cipolla, 80
Cerasa, Ciliegie: suoi noccioli, 81
Cerfolium, Cerfoglio, 82
Ghibou gummi, sorta di gomma, 89
Cicer, Cece, 91
Cochilla, Cocciniglia, 97
Cochlearia, pianta, *ivi*.
Coronopus, Corno, di Cervo pianta, 105
Corruda, Sparagio selvatico: sue radici, e seme, 105
Costus, radice, 107
Critbnum, Saffiraga, 109
Cuculus, Cuculo uccello, 111
Cyclamen, Pan porcino, 114
Dytifus; Citiso, 117
Daucus Creticus, pianta, 118
Daucus vulgaris, carota salvatica, 118
Diosanthos, Garofano salvatico, 121
Echinopus, pianta, 125
Eperlanus, pesce, 128
Equus, Cavallo: suoi calli, 129
Erica arbofcello: sue foglie, e fiori, 130
Eryngium, Barba di capra, 131
Eryfinum, pianta, suo seme, *ivi*.
Faba, Fava, acqua del suo guscio, 133
Fagus, Faggio, suo frutto, 135
Filicula, pianta, 138
Flos Adonis, pianta, 139
Gallina, Gallina: guscio, d' uovo, 145
Genista juncea, arbofcello: suoi fiori, e semi, 147
Gramon, Gramigna, Dente di cane, 151
Hedera terrestris, Edera terrestre, 157
Herniaria, Erba Turca, 161
Hircus, Becco: suo sangue, 163
Kali, Soda, 170
Lachryma Job, Lacrima di Giob: suo seme, 182
Lapis Judaicus, Pietra Giudaica, 185
Lapis Nephriticus, pietra, 186
Lavaranus, *Cappassonus*, pesce: le pietre della sua testa, 188
Lignum Nephriticum, legno Nefritico, 195
Linaria, pianta, 198
Linum, Lino: suo seme, *ivi*.
Lithospermum, pianta, 200
Lucius, Luccio pesce: ossi, o pietre della sua testa: *ivi*.
Lumbrici terreni, lombrici terrestri, 201
Lycopodium, piè di lupo pianta: 204
Matricaria, Matricaria, 215
Menyanthes, pianta, 220
Merimeus, pesce: pietre della sua testa, 221
Mespilus, Nespolo, *ivi*.
Millepeda, Centopiedi, 223
Mimosa, Sensitiva, *ivi*.
Motacilla, *cauda tremola*, Cutrettola, 227
Mugil, Muggine: ossa, o pietra della sua testa, 228
Mus, Topo suo sterco, 229
Nardus Indica, Spigo, 236
Nasturtium aquaticum, 237
Nhambi, pianta d' America, 238
Nitrum, Salnitro, 240
Noli me tangere, *impatiens erba*, forte di Balsamina, 241
Oenanthe, pianta, 243
Ononis, *Anonis*, pianta: sua radice, 246
Oreoselinum, pianta, 249
Ornitopodium, pianta, *ivi*.
Osmunda, pianta, 250
Paliurus, pianta: suo seme, 254
Palumbus, Colombo salvatico, *ivi*.
Parotia brava, radice del Messico, 256
Parietaria, Erba murale, 257

Parus, Carbonajo uccello, 257
Passer, Passera uccello: *ivi*
Pavo, Pavone, 258
Percepier, pianta, 261
Petilymenum, pianta, *ivi*.
Petroselinum, Petrosemolo, 263
Phalaris, pianta: suo seme, 264
Phellandrium, pianta: 265
Pholas, Pefciolino con guscio, 266
Pomum Adami, Pomo d' Adamo, 276
Potentilla, *Anserina*, pianta, 278
Prunum, Pruna, 279
Pulmo marinus, Polmon marino, 281
Raphanus, Ramolaccio, 288
Rapunculus esculentus, Raperonzo, 289
Ros, Rugiada, 293
Rubia, Robbia: sua radice, 295
Rubus, Rovò: sua radice, *ivi*.
Rufcus, arbofcello, 296
Ruta muraria, *Salvia vite*, pianta, 297
Sabdariffa, pianta, *ivi*.
Sal Alkali, 300
Sal Catharticum amarum, sale, 301
Sargazo, pianta, 307
Saxifraga, Saffiraga, 309
Scavabeus Stridulus, Bruco, *ivi*.
Sciama, *Umbra*, Ombrina pesce: pietra di sua testa, 310
Scorodoprasum, Agliporro, pianta, 312
Scorpio, Scorpione, 313
Scorpius, forte di ginestra, suo seme, *ivi*.
Sepia, Sepia: suo osso, 317
Sinapi, Senape: suo seme, 321
Sisyrium, pianta, 322
Sium, pianta, *ivi*.
Solea, Soliola pesce: sua testa, 324
Spongia, Spunga, 328
Squilla, forte di gambero, *ivi*.
Sturio, Sturione: sue ossa, 331
Terebinthina, Trementina, 340
Terra merita, radice, 341
Testudo, Testuggine: suo priapo, 342
Tethyja, pesce con guscio, 343
Thalictrum, *Ruta pratensis*, pianta, *ivi*.
Thiassi, pianta: suo seme, 344
Tiburo, pesce grande: pietre della sua testa, 347
Tinca, Tinca pesce: pietra di sua testa, *ivi*.
Tordylium, pianta: suo seme 348
Tragofolium, pianta: sue radici, 350
Tragum, pianta, *ivi*.
Tribulus, Tribolo: suo frutto, 351
Verbena, Verbena pianta, 356
Veronica, pianta, 357
Vincetoxicum, pianta: sua radice, 359
Vinum, Vino, *ivi*.
Virga aurea, *Consolida*, pianta, 362
Vijnaga, pianta, 363
Vitis, Vite: sua acqua, *ivi*.
Urtica, Ortica, pianta, 367
Vulpes, Volpe: suo sangue, 369

P L E U R I S I A

d' mal di punta.

Canis, Cane: un cagnoliu nato di fresco aperto, e messo caldo sul fianco, 66
 Suo sterco bianco, *ivi*.
Carduus Marianus, Cardo di nostra Signora, 72
Cervus, Cervo: suo sangue secco, 83
Echinopus, pianta, 125
Equus, Cavallo, suo sterco, 129
Hircus, Becco: suo sangue, 163
Jasminum, Gelsomino, 173
Lupus, Lupo: sue ossa, 202
Povo, Pavone, 258
Pyrola, pianta, 284
Ruta Muraria, *Salvia vite*, pianta, 297
Sanguis humanus, sangue umano, 395
Verbena, Verbena, pianta, 356

Tavola delle Infermità.

P O L M O N E,

e sue Ulceri.

Achillea, *Jacobaea*, *Crysanthemum*, Giacobea, 5
Agnus, Agnello animale: i suoi polmoni, 7
Alchimilla, pianta, 9
Asarina, pianta, 33
Benzoinum, Benzoino, 47
Brunella, pianta, 56
Bugula, pianta, 57
Catechu, sorta di pasta, 78
Dentaria, pianta, 119
Dentaria Orobanchè, pianta, 120
Hedera terrestris, elera terrestre, 157
Helenium, *Enula*, *ivi*.
Herba Trinitatis, pianta, 160
Imperatoria, pianta, 175
Lichen, Polmonaria, 193
Nummularia, pianta, 241
Pervinca, pianta, 262
Pulmonaria, pianta, 282
Verbesina, pianta, 356
Veronica, pianta, 357
Vitulus, Vitello: sua testa, piedi, polmone, 364
Urtica, Ortica pianta, 367

P O R R I

Da Consumare.

Chamaesyce, sorta di Titimaglio: suo sugo, 88
Chelidonium, Celidonia: suo sugo, *ivi*.
Glanis, *Silurus*, pesce: suo fegato, 148
Heliotropium, Girasole, 158
Peplus, specie di Titimaglio, 260
Scorpius maritimus, pesce: suo fiele, 313
Zacintba Verucaria, pianta, 372

P U T R E D I N E,

ò P U T R E F A Z I O N E.

Aloe, Aloe: suo sugo, 11
Aquilegia, pianta, 24
Balsamum Peruvianum, Balsamo del Perù, 43
Bitumen Judaicum, Bitume di Giudea, 50
Castoreum, Castoreo, 78
Conyza, pianta, 100
Lavandula, spigo: i suoi fiori, 188
Loium, Loglio, 200
Moscata Nux, Noce moscata, 226
Myrrha, Mirra, 233
Nitrum, Salnitro, 240
Opopanax, gomma, 247
Poisum montanum, pianta, 273
Sal armoniacum, Sale armoniaco, 300
Santolina, pianta, 305
Scilla, Scilla radice, 310
Scordium, pianta, 312
Scorodoliaspi, pianta, 313
Sulphur, Solfo: 333
Vinum, Vino, 359

R

R A B B I A.

Vedi MORSO DI CAN RABBIOSO.

R E N I I N F E R M I.

Althea, specie di malva, 12
Alnus, *Alno*: sua orina, 34
Echinus terrestris, Riccio, suo fegato, 125
Pinus, Pino, pinocechi: suo frutto, 268
 Vedi, COLICA NEFRITICA.

Vedi, PIETRA, &c.
 Vedi, ORINA.

R E N I O S T R U T T I.

Vedi, OSTRUZIONI.
 Vedi, ORINA

Da promuovere.

Vedi, COLICA NEFRITICA.

R E S P I R A Z I O N E.

Apium, Appio, pianta, 22
Aristolochia, pianta, 30
Borrys, ò *Chenopodium*, pianta, 54
Campbora, *Capbura*, Canfora, 64
Cardiaca, pianta, 72
Erysimum, pianta, 131
Jasminum, Gelsomino, 173
Iris Florentina, Iride di Firenze, 177
Lacca, Lacca, 181
Levisticum, pianta, 193
Mentha, Menta, 220
Millepeda Centogambe, 223
Nasturtium, Nalturzio, 237
Nepeta, *Niepita*, *ivi*.
Ocimum, *Balilico*, 243
Petasites, pianta: sua radice, 263
Pencodanum, pianta, 264
Ruta muraria, pianta, 297
Sagapenum, gomma, 299
Satureja, Santoreggia, 308
Valeriana, pianta: sue radici, 354
Urucu, palta, 367

R E U M A T I S M I.

Vedi, CATARRI.
 Vedi, GOTTA.
 Vedi, SCIATICA.

R I S I P O L E,

ò Infiammazioni esterne.

Cerofogium, Cerfoglio, 82
Frambæsia, Rovo Ideo, 141
Malva rosea, sorte di malva, 209
Parvate, *arbor erysipelas curans*, suo legno, e radice, 258
Solanum, Morella pianta, 323
Vacca, Vacca: suo sterco, 354
Vermicularis, pianta, 357

R O G N A, E M P E T I G G I N E, V O L A T I C H E,

ò altri Pizzicori della Pelle.

Acajou, Castagna del Brasile: il suo olio, 2
Aconitum, Aconito, pianta velenosa, 5
Alumen plumeum, Alume, 12
Ambia, torte di bitume, 13
Aper, Cignale: suoicrementi, 21
Apocynum, pianta: suo sugo, 22
Aqua, acqua: quella di Mare, 23
Asinus, *Alno*: sua orina, 34
Bardana, ò *Lappa*, Lappola pianta, 45
Ben, Ghianda Unguentaria: suo olio, 47
Bonus Hemicus, pianta: sua radice, 53
Bubo, Gufo, ò Barbagianni, 56
Canis, Cane: suo graio, e suo sterco bianco, 66
Cedrus Baccifera, Cedro: suo olio, 79
Carastes, Serpente, 82
Chamaesyce, sorta di Titimaglio, 88
Chelidonium, Celidonia: suo sugo, *ivi*.
Cristophoriana, Erba S. Cristoforo, 91
Cinnabaris, Cinabro, 93
Clematitis, Vitalba, 96
Cochinilla, Cocciniglia, 97
Colocynthis, Coloquintida frutto, 98

Tavola delle infermità.

Colophonia, Colofonia, 97
Conyza, pianta, 100
Datura, *Solanum fœtidum*, pianta velenosa: suo seme, 118
Epithymum, Epitimo, 129
Evonymus, Fufaggine, albero: sue foglie, 132
Faba S. Ignatii, Fava di S. Ignazio: suo olio, 133
Frangula, arbolcello, 141
Fuligo, Fuligine, 142
Fumaria, Fumoiterno, *ivi*.
Gallum, pianta, 146
Glutinum, *Gluten*, Colla, 150
Gummi gutta, gomma Indiana, 155
Helenium, Enula, 157
Hepatica, Epatica, 159
Herba Trinitatis, pianta, 160
Hircus, Capra: suo sterco, 163
Homo, Uomo: sua orina, 165
Hydargyrum, Argentovivo, 167
Iberis, pianta: sua radice, 173
Lapathum, Lapazio, 184
Lenticula palustris, pianta, 190
Lepidium, pianta, 192
Lupinus, Lupino, 202
Lupulus, Luppolo, *ivi*.
Mus, Topo: suo sterco, 229
Nasturtium, Nasturzio, 227
Nicotiana, Tabacco, 238
Oleum Cadinum virgare, olio, 244
Otis, Ottarda uccello: suo sterco, 251
Polygonatum, *Sigillum Salomonis*, Sigillo di Salomone, 274
Pulsatilla, Anemone fatatico, 282
Ricinus, Mirabolle arbolcello: olio del suo seme, 292
Sabina, Savina albero, 298
Salicornia, pianta, 301
Saponaria, pianta, 307
Scabiosa, Scabbiosa, 309
Scorpius maritimus, pesce: suo fiele, 313
Solanum, Morella pianta, 323
Squatina, Squadro pesce: sua pelle, 328
Staphisagria, Stahlagria pianta, 329
Sulphur, Solfo, 333
Sus, Porco: suo sterco, *ivi*.
Testudo, Testuggine: suo sangue, 342
Thapsia, pianta, 343
Tithymalus, Titimaglio pianta, 348
Vacca, Vacca: suo sterco, 354
Vernicularis, pianta, 357
Vipera, Vipera, serpente, 361
Utina, Orina, 366
Xanthium, *Bardana minor*, pianta, 370

S

SANGUE

Da purificare, ò indolcire.

Acarnan, Pesce, 3
Adiantum, *Capillus Veneris*, Capel Venere, pianta Americana, 5
Agrimonia, *Eupatorium*, pianta, 8
Alkechengi, *Solanum*, *Halicacabum*, pianta: i suoi frutti, 10
Aspis, Aspido: sua carne, fegato, cuore seccati, e fatti in polvere, 35
Astacus marinus, Locusta pesce, *ivi*.
Bombyx, filugello, 52
Borrago, Boragine, 54
Buglossum, erba simile al boragine, 57
Bugula, pianta, *ivi*.
Calcatrepola, pianta, 62
Cancer, Cranchio: sue branche, 66
Capito, Capone pesce: 68
Cerastes, serpente, 82
Cerefolium, Cerefolio, *ivi*.
Cbaa, foglie d'albero d'India, 85
Chamaepitys, pianta, 87

Cichoreum, Cicorea Radicchio, 92
Cinara, Carciofo, 93
Cuscuta, pianta, 114
Dens Leonis, Dente di Leone, 119
Echium, pianta, 125
Frambæsia, Rovo Ideo, 141
Fumaria, Fumoiterno, 142
Guajacum, Legno santo, 153
Hemionitis, pianta, 159
Hepatica, Epatica. *ivi*.
Ichnocunon, Topo d'Egitto, 174
Lacca, Lacca, 181
Lactuca, Lattuga: sue foglie, 182
Lignum ferri, Legno Indiano, 194
Lucius, Lucio pesce: ossa della sua testa, 201
Lupulus, Luppolo, 202
Murex, Porpora: suo guscio, 229
Nasturtium, Nasturzio, 227
Natrix, *Hydrus*, serpente: sua carne, 237
Nisi, pianta: sua radice, 239
Nymphaea, pianta, 242
Nymphoides, pianta, *ivi*.
Opbition, serpente di Mare, 246
Ornithogalum, pianta, 249
Oryza, Riso, 250
Pæonia, pianta, 253
Pervinca, pianta, 262
Phellandrium, pianta, 265
Phycis, pesce di Mare, 266
Polygonatum, *Sigillum Salomonis*, Sigillo di Salomone: sua radice, 274
Portulaca, Porcellana pianta, 277
Rhinoceros, Rinoceronte, 291
Rosa, Rosa fiore: la incarnata, 293
Ros Solis, pianta, 294
Santalum, Sandalo, 305
Serpens, Serpente, 318
Sanchus, Cicerbita, 324
Spinacia, Spinaci, 327
Tertianaria, pianta, 342
Thè, pianta, 344
Tussilago, *Ungula Caballina*, pianta, 353
Veronica, pianta, 357
Vinum, Vino, 359
Vipera, Vipera, 361
Zacintha, *Verrucaria*, pianta, 372

SANGUE RAPPRESO.

Alisma Doronicum, pianta, 10
Caryophyllata, Benedetta, pianta, 74
Cerefolium, Cerefolio, 82
Cnambu, *Caryophyllata*, pianta, 110
Dulcamera, pianta, 123
Eichrysum, pianta, 127
Ervum, Moco, Rubiglia: suo seme, 131
Feniculum, Finocchio: sua radice, 139
Fragaria, Fragola, 140
Geranium, pianta, 148
Grutum, Vena monda, 152
Hircus, Becco: suo sangue, 163
Jujuba, Giuggiola, 177
Leo Cancer, Granchio di Mare, 191
Marga, pietra, 213
Osmunda, pianta, 250
Serratula, pianta, 318
Tblaspi, pianta: suo seme, 344

SCIATICA.

Aqua, acqua; la minerale calda, 23
Balsamum de Tolu, Sorta di Balsamo dell'America, 43
Canthartides, Cantaridi; in vesicatorj, 68
Cervus, Cervo: sua midolla, 83
Colocynthis, Coloquintida frutto, 98
Cytisus, Citiso, 117
Ebulus, Ebbio, 124
Echinopus, pianta, 125
Flor Adonis, pianta, 139
Garum, salamoia: in cryitei, 146
Guajacum, legno Santo, 153
Guainumbi, uccello, *ivi*.

Tavola delle Infermità.

Leontopetalon, pianta, sua radice, 191
Lepidium, pianta, 192
Lignum ferri, legno Indiano, 194
Liquidambar, Balsamo, 299
Lumbriçi terreni, lombrici terrestri, 203
Lupus, Lupo: sue ossa, 202
Mecboacan, radice, 216
Mellis, Tasso animale: suo grasso, 218
Pavo, Pavone: sue uova, 258
Populus, Pioppo: sua buccia, 276
Quercus, Quercia: sue foglie, 285
Salsapariglia, Salsapariglia, 307
Sassafras, Legno, 308
Synyrium, Macerone pianta, 323
Sturio, Storione pesce: sue ossa, 331
Talpa, Talpa: sua cenere, 336
Tethysa, pesce con guscio, 343
Thlaspi, pianta, suo seme, 344
Vitis, Vite: sue vinaccio, 363
Ursus, Orso suo grasso, 366

S C I R R I.

Centrine, pesce porco: suo fegato, 80
Cicuta, Cicuta erba, 92
Jasminum, Gelsomino, 173

Vedi FEGATO OSTRUTTO.

S C H I R A N Z I A.

Acetum, Aceto, 4
Apos, rondine marina, suo nido, 32
Camelus, Cammelo, suo fiele, 64
Cannatrus, gambero, *ivi*.
Canis, Cane: suo sterco bianco, 66
Equus, Cavallo suo sterco, 129
Homo, Uomo: suo sterco, 165
Millepede, Centopiedi, 223
Noctua, Civetta uccello, 240
Rubeola, pianta, 295
Rubus, Rovo: suo frutto, *ivi*.
Scorpius maritimus, pesce: pietra della sua testa, 319
Sorex, Uccello forte di Barbagianni, 331
Sus, porco: suo sterco, 333

S C O R B U T O.

Abies, Abete, le foglie, e rami teneri in decozione, 1
Angelica, pianta: sua radice, 18
Aquilegia, pianta, 24
Balsamum Peruvianum, Balsamo del Perù, 48
Barbarea, pianta, 45
Beccabunga, *è Veronica*, 46
Camphora, *Caphura*, Canfora, 64
Cardaminum, Nasturtio d'India, 71
Cardamine, pianta, *ivi*.
Centaurium minus, fel terre, pianta, 80
Cera, Cipolla, 80
Chebidonia, sorta di Ranuncolo, 88
Cochlearia, pianta, 97
Cortex Vvinteranus, Cannella bianca, 105
Dracunculus esculentus, Dragone erba, 123
Erysimum, pianta: suo seme, 131
Fumaria, Fumoiterno, 142
Hedera terrestris, Ellera terrestre, 157
Hesperis, pianta, 161
Iberis, pianta, 173
Illecebra, Vermicularis, pianta, 174
Lignum ferri, legno Indiano, 194
Ligustium, ligustio arborescente, 195
Lycopodium, Pid di lupo pianta, 204
Menyanthes, pianta, 220
Nasturtium, Nasturtio, 237
Nasturtium Aquaticum, pianta, *ivi*.
Nummularia, pianta, 241
Papaya, albero d'America: suo frutto, 255
Perca, pesce: pietre della sua testa, 260
Percepio, pianta, 261
Pheellandrium, pianta, 265
Polypodium, Polipodio: sua radice, 275

Pomum Adami, Pomo d'Adamo, 276
Portulaca, Porcellana pianta, 277
Radix Carlo Sancto, Radice di S. Carlo, 286
Raphanus, Ramolaccio, 288
Reticulum marinum, 290
Samolus, pianta, 304
Savago, pianta, 307
Sinapi, Senape: suo seme, 321
Sisymbrium, pianta, 322
Sium, pianta, *ivi*.
Soldanella, pianta, 324
Solea, Sogliola pesce: sua testa, *ivi*.
Spongia, Spugna, 328
Thè, pianta, 344
Vinum, vino, 359
Vipera, Vipera, 361

S C O T T A T U R E.

Atramentum, Inchiostro, 36
Calx, Calcina: estinta, e lavata, 62
Cannabis, Canape, 67
Melongenena, malum insanum, Melanzana, 219
Momordica, Balsamina, 225
Nix, Neve, 240
Phlomis, pianta, 265
Populus, Pioppo: sua buccia, 276
Porrum, Porro, 277
Stramonium, Nux metella, 330
Tilia, Tiglio albero: sue foglie, 347
Typha, pianta: sue cime, 354

S C R O F O L E.

è Tumori Scrofolosi.

Bardana, *è Lappa*, lappola pianta, 45
Cateba, pianta, 62
Cytisus, Citiiso, 117
Genista juncea, arborescente: suoi fiori, e seme, 147
Heliotropium, Girasole, 158
Illecebra, Vermicularis, pianta, 174
Lupus marinus, Lupo marino pesce, 203
Mistica, Saggina: sua midolla, 218
Millepede, Centopiedi, 223
Perfoliata, pianta, 261
Polypodium, Polipodio: sua radice, 275
Ranunculus, Ranoncolo, 287
Sal Alembros, Ipezio di sale, 299
Sal Alkali, forte di sale, 300
Sapo, Sapone, 306
Sarsaparilla, Salsapariglia, 307
Scrophularia, pianta, 314
Spina alba, pianta: sua radice, 327
Spongia, spugna 328
Talpa: Talpa animale: sua cenere, 336
Tartarum, Cremor di Tartaro, gruma di botte, 339
Tinea, Tinea pesce, 347
Xantium, Bardana minor, pianta, 370

S E C O N D A,

è Parto morto da gettare.

Artemisia, Erba S. Giovanni, 32
Botrys, *è Chenopodium*, 54
Bryonia, Brionia pianta, 56
Carcapuli, albero: suo frutto, 71
Cimex, Cimice, 93
Cyclamen, Pan porcino, 114
Marrubium, Marrobbio, 214
Myrrha, Mirra, 233
Nepeta, Nlepita, 237
Nux medica, Noce medicinale, 242
Sabina, Savina albero, 298
Salicornia, pianta, 301
Stachys, Salvia sylvestris, 329
Thlaspi, pianta: suo seme, 344
Thlaspidium, pianta, *ivi*.
Vinum, vino, 359

SEME,

Tavola delle Infermità.

SEME, CONCEZIONE,

d'Atto Venereo da promoverfi.

Ambra, Ambra, 13
Balsamum Judaicum; Albero: suo frutto detto Caspobalsamum, 43
Bobon Radici estere, 46
Boletus cervi, forte di fungo, ò tartufo, 51
Cardamomum, Cardamomo seme, 72
Cervus, Cervo: suo membro, 83
Corona solis, Girasole, 104
Eruca, Rucchetta, pianta, 130
Erythrinus, Rubellio, Barbio pesce, 132
Formica, Formica, 140
Fungus campestris esculentus, fungo, 143
Galus, Gallo: sue parti genitali, 146
Grigallus, uccello: suo cervello, 152
Jaca, albero: suo frutto cotto, 171
Jacupucajo, albero: suo frutto, *ivi*.
Juvi, liquore alimentoso, 176
Lathyrus, *Cicercula*, Cicerchia, 188
Leopardus, Gattopardo: suo cervello, 192
Lepus, Lepre: suo caglio, 192
Moscata nux, Noce moscata, 226
Muschus, muschio, 227
Novita, spezie di nicchio di mare, 238
Nux juglandis, Noce, 241
Orchis, pianta, 248
Passer, passera uccello, 257
Pecten, spezie d' ostrica, 259
Perdix, Pernice, 261
Piloris, Topi muschiati, 267
Pinus, Pino, pinocchi: suo frutto, 268
Piper, Pepe, 269
Piper longum, Pepe lungo, 270
Pistacia, Pistacchi, *ivi*.
Pyrethrum, Pilatro radice, 284
Rusticula, Beccaccia uccello, 296
Satyrion, Testicolo di cane: sua radice, 308
Secacul, *Secacul*, pianta, 310
Seineus, Schinco, animaluzzo, 311
Scolymus, pianta: sua radice, 312
Semen Muschs, seme, 316
Sesamum, Sefamo: suo seme, 319
Sisarum, pianta, 321
Subbuto, Uccello: suoi testicoli, 332
Tesfex, spezie di Tartufo, 341
Trafz, pianta, 350
Tubera, Tartufi, 352
Vinum, Vino, 359
Xylon, *Gossipium*, Cotone: suo seme, 371
Zingiber, Zenzero, radice, 373

S E T E.

Berberis, arboscello spinoso: suo frutto, 47
Empetrum, pianta: suo frutto, 127
Gebuph, albero: olio del suo frutto, 147
Glycyrrhiza, *Dulcis radix*, Regolizia, liquirizia, 150
Glossularia, Uvaspina: suo frutto, 152
Ompacium; Agresto fugo, 245
Oxypetra, pietra, 252
Oxytriphyllo pianta, *ivi*.
Pomaceum, fugo di pomi, 275
Tamarindi, Tamarindi frutti, 327
Terebinthus, Terebinto albero: sua buccia, foglie, frutto, 341

S O N N O.

Argemone, forte di papavero: suo fiore, sua testa, e suo seme, 29
Crocus, Zafferano, 109
Glis, Ghio, suo grasso, 149
Grutum, Vena mondata, 152
Juncus, Giunco: suo seme, 178
Lactuca, Lattuga, 182
Narcissus, Narciso, 236
Nymphæa, pianta, 242

Nymphoides, pianta, 242
Opium, Oppio, 247
Ostrea, Ostrica, 251
Papaver, Papavero, 255
Pepo, Popone: suo seme, 260
Salix, falcio, 301
Scirpus altissimus, Giunco grande, 311
Vitis, Vite: sue foglie tenere, 363

S I N C O P E.

Vedi CUOR DEBOLE.

S P I R I T I

Da Ravivare.

Ananas, frutto Indiano: suo fugo, 16
Campora, *Capbura*, Canfora, 64
Cardiaca, pianta, 72
Cbaa, foglie d'albero d'India, 85
Formica, Formica, 140
Horminum, pianta, 166
Horulanus, Milliarina uccello, *ivi*.
Lignum Aloes, Legno d'Aloe, 193
Nisi, pianta: sua radice, 239
Squatina, Squadro pesce, 328
Tacamabaca, albero: suo legno abbruciato, 335
Tbè, pianta, 344
Vinum, Vino, 359

S P U T O.

Adjantbum, *Capillus Veneris*, Capel Venere, pianta Americana, 5
Apium, Appio pianta, 22
Auricula leporis, pianta, 39
Cardamomum, Cardamomo, 72
Caryophylli, Garofani, 74
Dentellaria, pianta: sua radice, 120
Dracunculus esculentus, Dragone erba, 123
Erysimum, pianta, 131
Filicula, pianta, 138
Dalacitites, pietra, 144
Glycyrrhiza, *Dulcis radix*, Regolizia, liquirizia, 150
Gummi Arabicum, Gomma Arabica, 154
Hispidula, pianta, 164
Hydargyris, Argentovivo, 167
Mimosa, Sensitiva pianta, 223
Morbua, Merluzzo pesce: suoi denti, 225
Morus, Gelfo, 226
Nigella, Gitterone: suo seme, 239
Ornitogalum, pianta, 249
Peucedanum, pianta, 264
Porrum, Porro, 277
Prunum, Pruna: sua gomma, 279
Parmica, pianta, 280
Pulmonaria, pianta, 282
Pyrethrum, Pilatro radice, 284
Ruta muraria, pianta, 297
Saccarum, Zucchero, 298
Sebesten, Sebeste frutto, 214
Toddilium, pianta: sua radice, 348
Tussilago, *Ungula Caballina*, pianta, 353
Vitis, Vite: uve paffe, 363

S P U T O D I S A N G U E.

Bardana, *lappa*, Lappola pianta, 45
Blitum, Spinace, 51
Bolus, Bolo, 52
Cervus, Cervo: suo osso del cuore, 83
Creta, Creta forte di terra, 108
Cydonia, Cotogno: suo seme, 114
Dentalium, nicchio, 119
Glossularia, Uvaspina: suo frutto, 152
Hemionitis, pianta, 159
Iris Florentina, Irde di Firenze, 177
Menyanthes, pianta, 220
Morochtus, *Grafida*, pietra, 226

Tavola delle Infermità.

Nymphaea, pianta, 241
Psyllium, pianta: suo seme, 280
Punica Malus, Melagrano, 282
Ribes, Uva spina, 292
Symphonia, *Amarantus tricolor*, Erba Pappagallo, 334
Symphytum, *Consolida major*, pianta, *ivi.*
Vitellus, Vitello: suoi piedi, e testa, 364
Xylon, *Gossypium*, Cotone: suo seme, 371

S T A R N U T O.

Beta, Bietola: suo fugo, 48
Betonica, pianta, *ivi.*
Cyclamen, Pan porcino, 114
Datura, *Solanum fetidum*, pianta: sua radice, 118
Eruca, Rucchetta erba, 130
Eruca, pianta, 131
Hippocastanum, Castagna d'India, 162
Iris nostras, Iride: sua radice, 177
Lilium Convallium, Mughetto, 196
Lycbis pianta: suo fugo, 203
Nasturtium, Nasturzio, 237
Nicotiana, Tabacco, 238
Peperonyonium, pianta, 261
Piper, Pepe, 269
Prunica, pianta, 280
Pyrethrum, Pilatro radice, 284
Ranunculus, Ranoncolo, sua radice, 287
Rosmarinus, Ramerino: sue foglie, 294
Saponaria, pianta, 307
Sinapi, Senape, suo seme, 321
Veratrum, *Helleborus*, Elleboro: sua radice: 356

S T O M A C O.

Absynthium, Affenzio, 1
Acaja, forte di pruno d'India: sue foglie, e scorza, 2
Alabastrum, Alabastro, marmo, 8
Allium, Aglio: sua cipolla, e radice, 11
Aloe, Aloe, fugo, *ivi.*
Alofa, pesce: suo stomaco in polvere, 12
Ambra, Ambra, 13
Anomum, Amomo, 15
Angelica, pianta: sua radice, 18
Anisum, Anice: suo seme, 19
Antanium, Arancio: suo fiore, e scorza del frutto, 34
Azorelus, Lazzaruolo: suo frutto, 41
Balsamum Judaicum, Albero, 43
Balsamum Peruvianum, Balsamo del Perù, *ivi.*
Cacao, seme d'un frutto d'America, 59
Cassia lignea, forte di cannella, 75
Cedrus Baccifera, Cedro: suo seme, 79
Chetmes, Grana: 89
Chocolatum, Cioccolata, 90
Cinnamomum, Cannella, 94
Citream, Cedro: suo fiore, 95
Colocasia, Fava d'Egitto, sua radice, 98
Corallium, Corallo, 102
Coriandrum, Coriandro seme, 103
Cortex Caryophyllatus, scorza d'albero, 105
Cortex Winteranus, Cannella bianca, *ivi.*
Coru: scorza d'albero, 106
Corvus Aquaticus: Corvo acquatico, *ivi.*
Coslus, radice, 107
Creta, Creta forte di terra, 108
Cubebe, Cubebi, frutti, 111
Cydonia, Cotogno frutto, 114
Cygnus, Cigno uccello: sua pelle, 115
Cyperus, pianta: sue radici, 116
Diospiros, arborescente: suo frutto, 121
Fagata, frutto d'India, 134
Ferum equinum, Ferro di cavallo pianta, 136
Feniculum, Finocchio: sue foglie, 139
Frambesia, Rovo, Ideo, arborescente, 141
Fraxinella, Frassinella, *ivi.*
Faianga, radice, 144
Guayava, albero: sue radici, 134
Harna, frutto Indiano, 156
Helianum, Enula, 157
Hippopapatum, forte di Lapazio, 162
Floris, *Uli*, spezie di Balsamo, 165
Imperatoria, pianta, 175

Juniperus, Ginepro: sue coccole, 178
Lauocrafus: albero, 189
Levisticum, pianta, 193
Lignum Aloes, legno d'Aloe, *ivi.*
Lignum Indicum, Legno d'India, 194
Ligustrum, ligustro pianta: suo seme, e radici, 195
Marsim, pianta, 214
Nelanthus Pimpinella spicata, pianta, 218
Melissa, Melissa, pianta, 219
Mentha, Menta, 220
Morina, pianta, 225
Mojchata, *Nux moscata*, Noce Moscata, 226
Mugil, Muggine, pesce, suo stomaco secco, 228
Nardus Indica, Spigo, 236
Nbambi, pianta d'America, 238
Nux caryophyllata, Cannella Garofanata, 241
Nux Jugians, Noce, *ivi.*
Papaya, albero d'America, suo frutto, 255
Pistacia, Pistacchi, 270
Pyrus, Pero: suo frutto, 284
Radix Carlo Sancto, Radice, di S. Carlo, 286
Rapunculus esculentus, Raperonzo, 289
Rhabarbarum, Rabarbaro, 290
Rhaponticum, Rapontico, 291
Rosa, Rosa fiore: le rosse, 293
Santalum, Sandalo, 305
Satureja, Santoreggia, 308
Securidaca, pianta, 315
Semen Moschi, seme, 316
Scrophium Absinthium, Affenzio marino, 318
Seibana, pianta: suo seme, 319
Sonchus, Cicerbita, 324
Spina alba, pianta, 327
Styrax, Storace, 332
Tacamabaca, gomma, 335
Terfez, spezie di Tartufo, 341
Tragopogon, Barba di Becco pianta: sua radice, 350
Tuberia, Tartufo, 352
Valeriana, pianta: sue radici, 354
Vinum, Vino, 359
Urucu, paila, 367
Zedaira, radice, 373

S U D O R E.

Acarna, Spezie di Carlina, 3
Adiantum aureum, Spezie di Capel venere, 6
Aisfama, *Doronicum*, pianta, 10
Ambisbana, serpente: sua carne, fegato, e cuore, 15
Angelica, pianta: sua radice, 18
Aparine, Asperugo, pianta, 21
Aristobchia, pianta, 30
Afinus, Alino: suo sangue, 34
Atractilis, pianta, 36
Auricula leporis, pianta: suo seme, 39
Barba Capra, pianta, 44
Edellium, forte di Gomma, 45
Bezoar, pietra, 49
Bison, animale Indiano, sue corna, 50
Cacilia, serpe, 60
Casse, Canè: *ivi.*
Calcatrepola, pianta, 62
Caitha, pianta, *ivi.*
Cammarus, Gambero: sua pietra della testa, 64
Campborata, pianta, 65
Capparis, Capperi, 69
Cardamomum, Cardamomo seme, 72
Carduus benedictus Cardo Santo, *ivi.*
Carina Carlina pianta, 73
Carota, Carota: sue foglie, *ivi.*
Carvi, pianta: suo seme, 74
Caryophylli, Garofani, *ivi.*
Catechu, forte di paila, 78
Cedrus, Cedro, 79
Centaureum minus, *fel terra*, pianta, 80
Cervus, Cervo: suo sangue secco, 83
China radix, radice Indiana, 89
Cinata, Carciofo, 93
Circus, uccello: suoicrementi, 94
Contrayerva, radice, 100
Estalche, albero: suo legno, 132
Falco, Falcone: suo sterco, 135
Ferula pianta, sua midolla, e suo seme, 137

Tavola delle Infermità.

Flos Adonis, pianta 139
Gentiana, Genziana: 147
Guajacum, Legno Santo, 153
Hemorus, serpente, 156
Hermodactylus, Ermodattilo, 161
Hesperis, *Viola Matronalis*, pianta, *ivi*.
Hippotibius, Pietra del Cavallo, 162
Ichneumon, Topo d' Egitto: sua carne, 174
Lacca, Lacca, 181
Lenz, lente: sua decozione in cristallo, 190
Leo, Leone: suo sangue secco, *ivi*.
Lignum Aloes, Legno d' Aloè, 192
Lumbrici terreni, Lumbrici terrelli, 201
Maurus, pianta, 215
Malus, Mulo: suo sterco, 228
Narval, pesce: suo corno detto liocorno, 236
Nbumbi, pianta, d' America, 238
Ombrychis, pianta, 245
Opium, Oppio, 247
Origanum, Origanò, 249
Oryx, specie di Capra salvatica: suo corno, 250
Petalites, pianta sua radice, 263
Phellandrium, pianta: sua radice, 265
Radix Carlo Sancto, Radice di S. Carlo, 286
Rhinoceros, Rinoceronte, sue corna: 294
Sagapenum, Gomma, 299
Sals armoniacum, Sale armoniacò: 300
Sanguis humanus, Sangue umano, 305
Saponaria pianta, 307
Sarsaparilla, Salsa pariglia, *ivi*.
Scabiosa, Scabbiosa pianta, 309
Scorodonia, *Salvia agrestis*, pianta, 312
Scorpio, Scorpione, 313
Scorzonera, *Viperaria*, 314
Serpens, Serpente, 318
Smilax, pianta, 323
Sparanium: pianta: sua radice, 325
Stellio, Tarantola, 330
Succisa, *Morsus Diaboli*, pianta, 333
Taurus, Toro: sue corna, e ugne, 340
Thuja, pianta, Albero di Vita: sue foglie, e legno, 345
Thymus, Timo, pianta, 346
Turritis, *Brassica Sylvestris*, pianta, 353
Vincetoxicum, pianta: sua radice, 359
Vinum, vino, *ivi*.
Vipera, Vipera: suo fiele, 361
Viperina, *Serpentaria*, radice, 362
Ulmaria, *Barba*, *Capra*, pianta, 365

T

TIGNA.

Cervus, Cervo: sua vescica, 83
Fuligo, Fuliggine, 142
Hedera, Ellera, arbolcello, 157
Ranunculus, Ranoncolo, 287
Sabina, *Salvia* albero, 298
Scilla, Scilla, radice, 310

TISICHEZZA.

Alchimmilla, pianta, 9
Astracis marinus, Locusta pesce, 35
Brassica rubra, Cavoli rossi, 55
Cammarus, gambero, di mare, 64
Cancer, Granchio, 66
Canis, Cane: tuo grasso, *ivi*.
Capo, d' *Capus*, Cappone pollo, 68
Cydonia, Cotogno: suo seme, 114
Equa, Cavalla: suo latte, 129
Faltrancè, 135
Capra: Capra: suo latte, 163
Hmo: uomo, d' donna: suo latte, 165
Lavaretus, pesce, 188
Leo Cancer, pesce, 191
Lupus, lupo: suo fegato, 202
Marrubium, Marrobio, 214
Mel, Miele, 216
Myrris, pianta, 234
Napus, Navone: sua radice, 235

Pimpinella, Pimpinella, 268
Rhamnus Catharticus, Spina Cervina, pianta, sue coccole, 290
Ros solis, pianta, 294
Rupi-Capra, Cavriolo, Capra salvatica: suo fevo, 296
Ruta muraria, *Salvia vite*, pianta, 297
Squatina, Squadro pesce, 328
Succisa, *Morsus Diaboli*, pianta, 333
Sulphur, Solfo vivo, *ivi*.
Symphysion, *Consolida*, *major*, pianta 334
Testudo, Testuggine, 342
Tragacanthum, Dragante gomma, 349
Vitulus, Vitello: sua testa, piedi, polmone, 364

T O S S E.

Althea, specie di malva, 12
Agnifolium, Agrifoglio: scorza, e radice in decozione, 23
Auricula ursi, orecchio d' orso, pianta: acqua distillata, 39
Cacao, seme di un frutto d' America, 59
Cannabis, Canape: suo seme, 67
Caprifolium, pianta, 69
Corvus, Corbo: suo sterco, 106
Equa, cavalla: suo latte, 129
Filicula, pianta, 138
Hesperis, pianta, 161
Juniperus, Ginepro: sue coccole, 178
Libanotis, pianta: suo seme, e radice, 193
Lichen, Polmonaria, *ivi*.
Menyanthes, pianta: suo seme, 220
Mimosa, Sensitiva, 223
Napus, Navone: sua radice, 235
Papaver, Papavero, 255
Propolis, propoli, 279
Rapa, Rapa: sua decozione, 288
Ruta muraria, *Salvia vite*, 297
Saccharum, Zucchero, 298
Tragacanthum, Dragante gomma, 349
Tussilago, *Ungula Caballina*, pianta, 353
Vitis, Vite: uvepasse, 363
Xylon, *Gossypium*, Cotone: suo seme, 374

T R A S P I R A Z I O N E

della Cute da promuovere.

Aper, Cignale: sue parti in generale, 21
Aspalathus, Aspalato legno, 34
Balsamum: *Opobalsamum*, olio di balsamo, 43
Balsamum Peruvianum, Balsamo del Perù, *ivi*.
Caryophyllus bortenstis, Garofano fiore, 75
Cassia lignea, sorte di cannella, *ivi*.
Castoreum, Castoro, 78
Cenchrus, serpente, 80
Cyanium humanum, cratio umano, 108
Dictamnus Creticus, Dittamo di Candia, 121
Doronicum, pianta, 122
Drakena radix, radice del Perù, 123
Dryinus, serpente, *ivi*.
Fragaria, Fragola, 140
Lavandula, Spigo: suoi fiori, 188
Lignum ferri, Legno Indiano, 194
Lignum Indicum, Legno d' India, *ivi*.
Melis, Tasso animale: suo sangue, 218
Morina, pianta, 225
Napus, Navone: suo seme, 235
Nardus Indica, Spigo, 236
Nisi, pianta: sua radice, 239
Nux Vomica, Noce Vomica, 242
Polium montanum, pianta, 273
 Vedi SUDOBE
 Vedi VELENO

Tavola delle Infermità.

TUMORI, ABSCESSI,

d' durezze da maturare.

- Alabastrum*, Alabastrò marmo, 8
Alnus, Ontano, albero, sue foglie, 11
Anguilla, Anguilla pesce: sua pelle, 19
Aper, Cignale, suo fiele, 21
Apocynum, pianta: sue foglie, 22
Auricula Juda, Orecchio di Giuda, fungo velenoso, 38
Balsamum Peruvianum, Balsamo del Perù, 43
Belladonna, Belladonna pianta, 46
Canis, Cane: suo sterco bianco, 66
Caprificus, Fico salvatico, 69
Chamaesyce, forte di Titimaglio: suo sugo, 88
Chibou gummi, forte di gomma, 89
Cinolia, terra, 93
Cyclamen, Pan porcino, 114
Elemi, gomma, 126
Falco, Falcone, uccello: suo grasso, 135
Fermentum, Lievito, 136
Festuca, pianta, 137
Ficus, Fico, frutto, *ivi*.
Gallina, Gallina: suo grasso, 143
Gladiolus, Ghiaggiuolo, pianta, 148
Grus, Grù uccello: suo grasso, 152
Gryllus, Grillo, 153
Hepatus Jecur tharinum, pesce: suo fegato, 160
Hydrargyrum, Argentovivo, 167
Ichthyocolia, Colla di pesce, 174
Ladanum, Labdanum, Laudano, 182
Licantbarx, Carbon di terra, 199
Lupinus, Lupino: sua farina, 202
Lupulus, Luppolo: suoi fiori, *ivi*.
Negundo, Albero d' India, 237
Periclymenum, pianta, 261
Phasianus, Fagiano: suo grasso, 265
Pix, Pece, 271
Platanus, Platano: sue foglie, 272
Polygonatum, Sigillum Salomonis, Sigillo, di Salomone: sua radice, 274
Propolis, propoli, 279
Sal armoniacum, Sale armoniacò, 300
Sapo, Sapone, 306
Saponaria, pianta, 307
Satureja, Santoreggia, 308
Scorodonia, Salvia agrestis, pianta, 312
Scorodoprasum, Agliporro, pianta, *ivi*.
Secale, Segala: sua farina, 315
Sinapi, Senape: suo seme, 321
Sperma Ceti, cervello di Balena, 326
Squatina, Squadro pesce: suo fegato, 328
Styrax, Storace, 332
Sulphur, Solfo, 333
Tacamahaca, gomma, 335
Tibiaspi, pianta: suo seme, 344
Vacca, Vacca: suo sterco, 354
Viscum, Vilechio, 362

TUMORI PESTILENZIALI.

Vedi PESTE, d' mali contagiosi.

V

VAJUOLO.

- Anguilla*, Anguilla, pesce: suo grasso: 19
Anser, Oca uccello: suo grasso, *ivi*.
Aparine, sive Asperugo, pianta, 21
Bezoar, pietra, 49
Cerastes, serpente, 82
Lampetra, Lampreda: suo grasso, si unge, la faccia, e le mani, 184
Melo, Popone: olio del suo seme, 219
Napus, Navone: suo seme, 235
Scabiosa, Scabbiosa, 309
Scorzonera, Viperaria, pianta, 314
Sus, Porco: suo lardo, 333

Thymallus, pesce: suo grasso, 346
Vipera, Vipera, 361

VAPORI ISTERICI

d' altra forte.

- Blatta Bifantia*, d' *Unguis odoratus*, guscio, 50
Bos, Bue: sue corna, ed unghie abbruciate, 54
Campora: Capbura, Canfora, 64
Campborata, pianta, 65
Capilli, hominis: capelli d' Uomo: abbruciatì il suo odore, 68
Castoreum, Castoro, 78
Cbaa, foglie d' albero d' India, 85
Cbocolatum, Cioccolata, 90
Corula foetida, spezie di Camamilla, 107
Equus, cavallo: suoi calli, 129
Galbanum, Galbano, 144
Homo, Uomo: sua orina, 165
Laurus Alexandrina, pianta: sue radici, 189
Locusta, Saltatricula, Cavallette, 200
Matricaria, Matricale, 215
Natrix, Hydrus, serpente, 237
Pastinaca, Pastinaca, 258
Phoca, Vitello marino: suo grasso, 266
Porrum, Porro, 277
Rosmarinus, Ramerino: sue foglie, e fiori, 294
Ruta, Ruta, 297
Sagapenum, gomma, 299
Semen contra vermes, semenzina, 316
Talpa, Talpa animale: suo fegato, 336
Vacca, Vacca: sua orina, 354
Vulvaria, pianta, 370

V E L E N O .

- Abrotanum*, Abrotano, 1
Aconita, Sagittarium, Cberstium, Jaculum, Serpente Indiano, 5
Adrachne, spezie di Corbezzolo: la sua foglia, 6
Agnus, Agnello, animale: il suo caglio, 7
Ambra, Ambra, 13
Annu, seme, 14
Anomum, Amomo, 15
Amphibana, Serpente: sua carne, fegato, cuore, *ivi*.
Angelica, pianta: sua radice, 18
Anguis, Esculapii, forte di Serpe, 19
Anbima, Uccello del Brasile: suo corno, *ivi*.
Anser, Oca uccello: suo sangue, *ivi*.
Antbora, pianta, 20
Aparine, sive Asperugo, pianta, 21
Aristolochia, pianta, 30
Asphodelus, Asfodillo, 35
Aspis, Alpido: sua carne, fegato, cuore seccati, e fatti in polvere, *ivi*.
Atractilis, pianta, 36
Avila, una mela d' India, 37
Balsamum Judaicum, Albero, 43
Carobalsamum: ch'è il suo frutto, *ivi*.
Barba Capra, pianta, 44
Bdellium, sorta, di Gomma, 45
Boben, Radici estere, 46
Benzoinum, Benzoino, 47
Bidens, pianta, 49
Bison, Animale d' India: sue corna, 50
Bistorta, pianta, *ivi*.
Boletus Cervi, sorta di Fungo, d' tartufo, 51
Bonus Henricus, pianta: sua radice, 53
Bufo, Botta, Rospo, spezie di rana: sua polvere, 56
Caapeba, pianta del Brasile: sua radice, 59
Cecilia, serpentello, che par cieco, 60
Calamintha, Calamenta, 61
Calamus verus, forte di canna Indiana, *ivi*.
Caltha, pianta, 62
Camelopardalis, animale, 63
Campborata, pianta, 65
Carduus benedictus, Cardo santo, 72
Carlina, Carlina, pianta, 73
Cassia lignea, forte di cannella, 75
Cenchrus, sorta di serpente, 80
Cepa, Cipolla, *ivi*.

Cerasta,

Tavola delle Infermità.

Cerasa, Ciliegie, 81
Cerastes, serpente, 82
Cervus, Cervo: sue corna, e osso del cuore, 83
Ciconia Cicogna uccello, 92
Cinnamomum, cannella, 94
Citrus, Cedro, 95
Contrayerva, radice, 100
Cortex VVinteranus, Cannella bianca, 105
Costus hortorum, pianta, 107
Cranium humanum, cranio umano, 108
Crocus, Zafferano, 109
Cyperus, pianta: sue radici, 116
Danta, Dante: animale: sue ugne, 117
Daucus Creticus, pianta, 118
Dictamnus Creticus, Dittamo di Candia, 121
Diosanthos, Garofano salvatico, *ivi*.
Doronicum, pianta, 122
Dracunculus, pianta, 123
Dracunculus esculentus, Dragone erba, *ivi*.
Drakena radix, radice del Perù, *ivi*.
Dryinus, serpente, *ivi*.
Elephas, Avorio, 126
Erica, arborescente: sue foglie, e fiori, 130
Fagara, Frutto d'India, 134
Ferum equinum, Ferro di cavallo, pianta, 136
Ficus, Fico, 137
Fragaria, Fragola, 140
Fraxinella, Frassinella, 141
Galanga, radice, 144
Galbanum, Galbano, *ivi*.
Gentiana, Genziana, 147
Guajacum, Legno santo, 153
Hemorrhoids, serpente, 156
Helenium, Enula, 157
Heliotropius Gemma, Elitropia pietra, 158
Hippolitus, Pietra del Cavallo, 162
Hircus, Capra, Becco, Capra: sue corna, ed unghie, 163
Hypericum, Iperico, 169
Imperatoria, pianta, 175
Iris Florentina, Iride di Fiorenza, 177
Juniperus, Ginepro: sue coccole, 178
Laserpitium, pianta, 187
Lentiscus, Lentischio, 190
Leo, Leone: suo sangue secco, *ivi*.
Lepus, Lepre: suo caglio, 192
Levisticum, pianta, 193
Lignum Aloes, Legno d'Alò, *ivi*.
Ligusticum, pianta: sue radici, e seme, 195
Limonis, Limoni: sua scorza, 198
Luteola, pianta, 203
Margarite, Perle, 213
Marrubium, Marrobio, 214
Marum, pianta, *ivi*.
Mentha, Menta, 220
Moly, pianta: suo seme, radice, 224
Moringa, albero: sua radice, 225
Moschus, Moschio, 227
Myrrhis, pianta, 234
Napus, Navone: suo seme, 235
Nardus Celtica, radice, 236
Nardus Indica, Spigo, *ivi*.
Narval pesce: suo corno detto Liocorno, *ivi*.
Natrix, *Hydrus*, serpente, 237
Nepeta, Niepita, *ivi*.
Noambi, pianta d'America, 238
Nigella, Giterone: suo seme, 239
Nisi, pianta sua radice, *ivi*.
Nux Cayophyllata, Cannella garofanata, 241
Nux Vomica, Noce Vomica, 242
Ocimum, Basilico, 243
Oxycozum, pianta, 252
Oxytriphylon, pianta, *ivi*.
Pervolaum, Olio di fasso, 263
Phellandrium, pianta: sua radice, 265
Phyllon, pianta, 266
Piper longum, Pepe lungo, 269
Platanus, Platano: suo frutto, 272
Prunus sylvestris, Pruno selvatico: suo fugo, 279
Quinquefolium, Cinquefoglie: sua radice, 286
Rapa, Rapon, Rapa: suo seme, 288
Rapunculus esculentus, Raperonzo, 289
Rhaponticum, Rapontico, 291
Rhinoceros, Rinoceronte: sue corna, unghie, e sangue, *ivi*.

Ribes, Uva spina, 292
Ros Solis, pianta, 294
Rubia, Robbia: sua radice, 295
Ruta, Ruta, 297
Sassafras, Legno, 308
Scabiosa, Scabbiosa, 309
Scinchus, Schinco animaluzzo, 311
Scordium, pianta, 312
Scorodoprasum, Agliporro pianta, *ivi*.
Scorzonera, *Viperaria*, pianta, 314
Scrophium Absinthium, Assenzio marino, 318
Serpyllum, Serpillo, *ivi*.
Seseli, seme; 319
Smilax, pianta, 323
Stellio, Tarantola, 330
Stachys, pianta: suoi fiori, *ivi*.
Succisa, *Morsus Diaboli*, pianta, 333
Tertianaria, pianta, 342
Teucrium, pianta, 343
Thalictrum, *Ruta pretensis*, pianta, *ivi*.
Thuya, Albero di Vita: suo legno, 345
Thymus Timo, pianta, 346
Tormentilla, Tormentilla pianta, 349
Tragofelynum, pianta: sue radici, 350
Tribulus, Tribolo: suo frutto, 351
Tripolium, pianta: sua radice, *ivi*.
Valeriana, pianta: sue radici, 354
Verbesina, pianta, 356
Veronica, pianta, 357
Vincetoxicum, pianta: sua radice, 359
Vinum, vino, *ivi*.
Vipera, Vipera, 361
Viperina, *serpentaria*, radice, 362
Viverra, Furetto animale: sua carne, 364
Ulmaria Barba Capre, pianta, 365
Unicornu Minerale, *Cornu fossile*, pietra, *ivi*.
Ursus, Bue salvatico: sue corna, 368
Zedoaria, radice, 373

V E N T R E

Da purgare, da muovere, ò d'ammollite.

Arava, frutto Americano, 28
Atriplex, Atripice pianta, 37
Beta, Bietola, erba, 48
Blatta Bisantia, ò *Unguis odoratus*, guscio, 50
Borrago, Borragino, 54
Brassica, Cavolo, 55
Cerasa, Ciriege, 81
Chamaecerasus, albero: suo frutto, 88
Celidonium, Celidonia; 88
Convolvulus, Campanella, 100
Echinus terrestris, Riccio, 125
Hystrix, Porco spino, animale, 170
Lansana, pianta, 184
Lenz, lente: sua decozione, 190
Mangaiha, albero: suo frutto, 211
Manna, Manna: fugo resinoso, 212
Mustum, Mosto, 232
Sarda, Sardella pesce, 307
Sebesten, Sebeste frutto, 314
Sparganium, pianta: sua radice, 325
Spinacia, Spinaci, 327
Sturio, Sturione pesce: sua carne, 331
Vitis, Vite: uve passè, 363
Vitulus, Vitello: sua carne lessa, 364
Urina, Orina, 266

V E R M I.

Abrotanum, Abrotano, 1
Absinthium, Assenzio, *ivi*.
Agriaholid Aegyptiacum, albero: le sue foglie, 7
Aloe, Alò, fugo, 11
Ampelitis, terra, 15
Andira arbor, Albero: suo frutto, 17
Androsamum, *Siciliana tota sana*, pianta, 18
Arantium, fior d'Arancio, 38
Beben, radici estere, 46
Bonns Henicus, pianta, 53
Brassica, Cavolo: suo seme, 55

Tavola delle Infermità.

Campobata, pianta, 65
Cannabis, Canape, 67
Carduus benedictus, Cardofanto, 72
Carlina, Carlina, 73
Centaurium minus, fel terra, pianta, 80
Cepa, Cipolla, *ivi*.
Citrium, Cedro: suo seme, 95
Colebrinum lignum, legno serpentario, 99
Convolvulus, radice, 100
Conyza, pianta, *ivi*.
Coralina, pianta, 102
Costus bostonum, pianta, 107
Crambe, cavolo marino: sue foglie, e seme, 108
Elephas, Avorio, 126
Elichrysum; pianta, 127
Fabago, pianta, 134
Felix femina, Felce femmina: sua radice, 138
Fraxinella, Frassinella, 141
Galega, pianta, 144
Gentiana, Genziana, 147
Graciola, Gratie Dei, pianta, 152
Hippocampus, Cavallo marino, 162
Hippocitrus, pietra del Cavallo, *ivi*.
Hydrargyrum, argento vivo, 167
Hypericum, Iperico, 169
Lapis spongia, pietra, 187
Limon, limone: suoi semi, 198
Lupinus, lupino, sua decozione, 202
Mangas, albero Indiano, suo frutto, 211
Mentha, Menta, 222
Nigella, Gitterone, suo seme, 239
Persica, Pesca: suo fiore, 262
Petroleum, Olio di fasso, 263
Portulaca, Porcellana, pianta, 277
Rapa, Rapum, Rapa: suo seme, 288
Rhabarbarum, Rabarbaro, 290
Ricinus, Mira Sole: olio del suo seme, 292
Santolina, pianta, 305
Semen contra vermes, Semenzina, 316
Scrophularia Absinthium, Aslezio marino, 318
Valeriana, pianta: sue radici, 354
Vinum, vino, 359
Viperina Serpentaria, radice, 362
Viscum, Vilchio, *ivi*.

VERTIGINI.

Bezoar, pietra, 49
Bombyx, filugello, 52
Carus, pianta: suo seme, 74
Caryophyllus hortensis, Garofano fiore, 75
Doronicum, pianta, 122
Melissa, Melissa pianta, 219
Musa, Poma Paradisi, sua radice, 270
Pavo, Pavone: suo stercio, 258
Rupicapra, Capra Salvatica, Cavriolo: suo sangue, 296
Serpyllum, Serpillo, 318
Seseli, seme, 319
Tilia, Tiglio albero: suoi fiori, 347

Vedi CERVELLO.

U G O L A.

Vedi GOLA,

E sue infiammazioni.

VISCERE INFERME.

Vedi FEGATO OSTRUTTO.
 Vedi MILZA OSTRUTTA.
 Vedi MESENTERIO OSTRUTTO.

VISTA DEBOLE.

Chelidonium, Celidonia, 88
Ciconia, Cicogna uccello: suo fiele, 92
Cyprinus Carpio, Carpione pesce: suo fiele, 116
Empetrum, pianta: suo frutto, 127

Euphrasia, Eufrafia, pianta, 133
Gryllus, Grillo: seccati, e fatti in polvere, 153
Hirundo, Rondine, 164
Lascinia, Uffignuolo uccello: suo fiele: 203
Noctua, Civetta: suo grasso, 240
Picus Martis, Picchio Uccello, 267
Sassaparilla, legno, 308
Satureja, Santoreggia, *ivi*.
Serpens, Serpente: suo grasso, 318
Vitis, Vite: sua acqua, 363

U L C E R E.

Alchimilla, pianta, 9
Anchusa, pianta, 17
Anil, pianta del Brasile, sua polvere, 19
Arara, frutto Americano, 28
Avicarium, pianta: tue foglie, e fiore, 30
Asius lapis, sive Sarcophagus, pietra, 34
Asphodelus, Astodillo, 35
Ballote, pianta, 42
Bromus, pianta, 55
Caprifolium, pianta, 69
Cervadilla, seme, 84
Chamaedrys, pianta, 88
Chamaelea, pianta, *ivi*.
Costus, Verme del legno, 107
Cosinus Coriaria, arbofcello, *ivi*.
Diphygys, feccia metallica, 121
Echinus marinus, Riccio marino, 125
Elatine, forte di Linaria, 126
Garum, Salamoja, 146
Heliotropium, Girasole, 158
Herba Malucana, pianta, 160
Lignum ferri, Legno Indiano, 194
Lycoperdon, fungo, 204
Negundo, albero d'India, 237
Ostrea, Ostrica: suo guscio, 351
Perilymenum, pianta, 261
Peucedanum, pianta, 264
Propolis, Propoli, 279
Pumex, Pomice pietra, 282
Ricinus, Mirasole, arbofcello: olio del suo seme, 292
Sanicula, pianta, 305
Thalictrum, Ruta avatensis, pianta, 343
Vinum, Vino, 359
Unicum minerale. Cornum fossile, pietra, 366
Ursus, Orso: suo fiele, 366

U M O R I

Da purgare.

Acontia, Jaculum, Cbepsidrum, Sagittarium, Serpente Indiano, 5
Agul, arbofcello: sue foglie, 8
Aloè, Aloè, sugo, 11
Ambare, Albero d'India, 13
Amphisbena, Serpente: sua carne, fegato, cuore, 15
Anacardium, spezie di fava, sua decozione, 16
Asarum, pianta, 33
Aspalathus, Alpalato legno, 34
Astiantia, pianta: sue radici, 36
Berberis, arbofcello spinoso: suo frutto: 47
Echinus terrestris, Riccio: suo fegato, 125
Eupatorium, Eupatorio pianta, 132
Jalapa, Gialappa, 172
Myrobalani, Mirabolani, 233
Myrris, pianta, 234
Patafius, pianta, sua radice 263
Pimpinichi, albero: suo sugo, 268
Piper, Pepe, 269
Ricinus, Mirasole, arbofcello: suoi semi, ed olio di detti 292
Rosa, Rosa: le moscade, 293
Saponaria, pianta, 307
Scammonium, scammonea: sugo di sua radice, 309
Senna, Sena, 317
Spina fistularis, pianta, 327
Verbena, Verbena, pianta, 356
Vinum, Vino, 359

Tavola delle infermità.

UMORI MALIGNI.

Androsæmum Siciliana, tota sana, pianta, 18
Anguis Esculapii, forte di serpe, 19
Arbutus, Arboscello: suoi fiori, 28
Aristolochia, pianta, 30
Balsamum, Opobalsamum, olio di Balsamo, 42
Bezoar, pietra, 49
Cardamomum, Cardamomo seme, 72
Caryophylli, Garofani, 74
Cortex Caryophyllatus, Scorza d'albero, 105
Cubebe, Cubebi, frutti, 111
Lacca, Lacca, 181
Nux juglans, Noce: sue foglie, e fiori, 241
Schenanthum, pianta, 210
Scorodonia, Salvia agrestis, pianta, 312
Scorpio, Scorpione, 313
Securidaca, pianta, 315
Serpens, serpente, 318
Styrax, Storace, 322
Tragostinum, pianta: sue radici, 350
Zingiber, Zenzero, radice, 373

UMORI FREDDI

ò Viscosi.

Ambia, forte di bitume, 13
Animè, forte di gomma, 19
Aqua, acqua: la minerale calda, 23
Cardamomum, Cardamomo: seme, 72
Castoreum, Castoro, 78
Caucalis, pianta, 79
Efula, Efula, 112
Harmala, spezie di Ruta salvatica, 156
Imperatoria, pianta, 175
Menyanthes, pianta, 220
Moschus, Muschio, 227
Oleum Palme, olio di palma, 244
Porcus marinus, Porco marino, 277
Rosmarinus, Ramerino: sue foglie, e fiori, 294
Sagapenum, gomma, 299
Tamariscus, Tamarix, Tamarice albero: sua buccia, radice, foglie, semi, 337
Vinum, Vino, 359
Zaccan, spezie di pruno, 372

UMORI ACRI

ò da acquietare.

Acacia, fugo, 2
Acetum, Aceto, 4
Alofa, pesce: sua pietra della testa, 12
Astacus marinus, Locusta pesce: suo guscio, branche, e osso della testa, 35
Cacalia, pianta, 59
Cancer, Granchio: sue pietre dette occhi, 66
Cassia, Cassia, 75
Cerasa, Ciriegie, frutto, 81
Cucumis, Cocomero, cetriuolo, 111
Cydonia, Cotogno: seme, 114
Cyprinus, Carpo, Carpiene pesce pietra della sua testa, 116

Dracunculus, pianta: sua radice, 123
Gummi Arabicum, Gomma Arabica, 154
Heliotropus gemma, Elitropia pietra, 158
Hemionitis, pianta, 169
Leo Cancer, Granchio di Mare: sua pietra, 191
Mays, Frumentum Turcicum, Frumento di Turchia, 215
Omphacium, Agresto fugo, 245
Omphalodes, pianta, *ivi*.
Panicum, Panico, 254
Passer squamosus, pelce, 257
Pinus, Pino, pinocchi: suo frutto, 268
Purpura, Porpora, 283
Rana, Rana: suo seme, ò uova, 287
Scammonium, Scammonia: il fugo di sua radice, 309
Smaragdus, Smeraldo, 322
Spodium, Ebur ustum, Avorio abbruciato, 327
Squatina, Squadro pesce, 328
Terra Patena, forte di terra, 341
Tragacanthum, Dragante gomma, 349
Vacca, Vacca: suo latte, 354
Viola, Viola: suoi fiori, 361
Vitulus, Vitello: sua testa: suo polmone, e piedi, 364
Umbilicus marinus, Nicchio, 365
Xanxus, Nicchio, 270

VOLATICHE

Vedi ROGNA, &c.

ò altri Pizzicori della Pelle.

VOMITO

Da fermare.

Acaja, forte di Pruno di India: il suo frutto, 2
Anagyris, arboscello: suo seme vomitivo, 16
Anda, Albero: suo frutto vomitivo, 17
Apios, pianta: sua radice vomitiva, 21
Azavalus, Lazzeruolo, albero: suo frutto, 41
Bistorta, pianta, 50
Cancer, Granchio, 66
Coru, scorza d'albero, 106
Cytisus, Citiso, 117
Genista juncea: suoi fiori, 147
Glossopetra, Dente impietrito, 149
Hypocistis, pianta, 169
Mastiche, Mastice, 215
Mespilus, Nespolo, 221
Nugil, Muggine pesce: suo stomaco secco, 228
Muscus arboreus, Moscolo d'albero, 231
Nux juglans, Noce: seconda buccia del suo legno, 241
Opium, Opio, 247
Oxycocum, pianta, 252
Polygonum, Centinodia Sanguinalis, Coreggiuola, 274
Prunus sylvestris, Pruno selvatico: suo fugo, 279
Punica malus, Melagrano: suo fugo, 282
Rosa, Rosa fiore: le rosse, 293
Santalum, Sandalo, 305
Sorbus, Sorbo albero: suo frutto, 325
Sus, porco: sua bollitura, 333
Terra Sigilata, Terra Lemnia, terra, 342
Tormentilla, Tormentilla pianta, 349
Vinum, Vino, 359

Fine della Tavola delle Infermità.

NOI REFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOA.

COncedemo Licenza à gli Heredi di Gio:
Gabriel Hertz di Ristampare il Libro in-
titolato: *Dizionario, ovvero Trattato Univer-
sale delle Droghe Semplici, &c. scritto in
Francese dal Sig. Niccolò Lemery, e tradot-
to in Italiano* giusto l' esemplare Stampato nell'
anno 1721. con Licenza de' Superiori.

Dat. 1. Giugno 1735.

{ Z. Piero Pasqualigo Ref. '

{ Lorenzo Tiepolo Kav. Proc. Ref.

Agostino Gadaldini Segretario.

1736. 14. Maggio.

Registrato nel Magistrato Ecc. degli Esec. contro la Bestemia.

Angelo Legrenzi Segretario.

<p>1</p> 	<p>2</p> 	<p>3</p> 	<p>4</p> 
<p><i>Acacia vera.</i></p>	<p><i>Acajou.</i></p>	<p><i>Acanthus.</i></p>	<p><i>Acetabulum seu Umbilicus Veneris.</i></p>
<p>5</p> 	<p>6</p> 	<p>7</p> 	<p>8</p> 
<p><i>Achillea.</i></p>	<p><i>Acorus Verus.</i></p>	<p><i>Adiantum seu Capillus Veneris.</i></p>	<p><i>Agaricus.</i></p>
<p>9</p> 	<p>10</p> 	<p>11</p> 	<p>12</p> 
<p><i>Agnus Castus.</i></p>	<p><i>Agrimonia.</i></p>	<p><i>Alee.</i></p>	<p><i>Alchimilla.</i></p>
<p>13</p> 	<p>14</p> 	<p>15</p> 	<p>16</p> 
<p><i>Alkekengi.</i></p>	<p><i>Aloe Americana.</i></p>	<p><i>Alumen Plum. verum.</i></p>	<p><i>Ambrosia.</i></p>

			
<i>... ..</i>	<i>... ..</i>	<i>... ..</i>	<i>... ..</i>
			
<i>... ..</i>	<i>... ..</i>	<i>... ..</i>	<i>... ..</i>
			
<i>... ..</i>	<i>... ..</i>	<i>... ..</i>	<i>... ..</i>
			
<i>... ..</i>	<i>... ..</i>	<i>... ..</i>	<i>... ..</i>



Areca.



Argemone.



Aristol. rotunda.



Aristolochia longa.



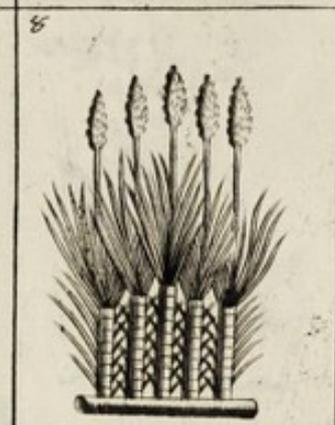
Aristolochia Clemat.



Aristol. tenuis.



Artemisia.



Arundo Sacchar.



Asarina.



Asarum.



Aspalatus.



Asperula.



Asphodelus.



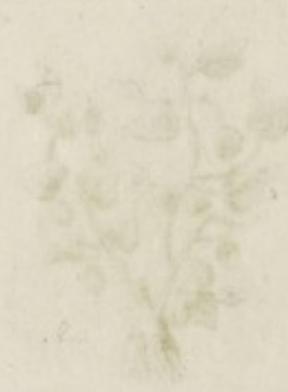
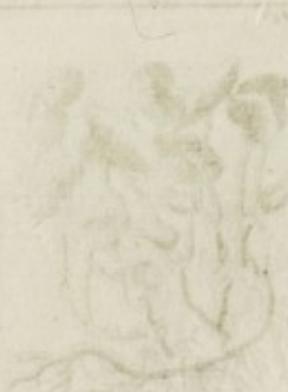
Assa foetida.



Auricula Judae.



Ballote.

			
<i>Chenopodium</i>	<i>Chenopodium</i>	<i>Chenopodium</i>	<i>Chenopodium</i>
			
<i>Chenopodium</i>	<i>Chenopodium</i>	<i>Chenopodium</i>	<i>Chenopodium</i>
			
<i>Chenopodium</i>	<i>Chenopodium</i>	<i>Chenopodium</i>	<i>Chenopodium</i>
			
<i>Chenopodium</i>	<i>Chenopodium</i>	<i>Chenopodium</i>	<i>Chenopodium</i>



Balsamum Judaic



Balsam Topahu



Balsam de Tolu



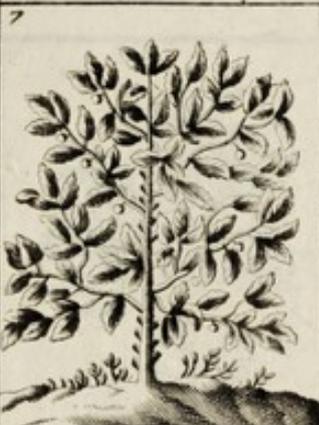
Balsam Peruvian



Barbaea



Bardana



Bdellium



Behen album



Behen rubrum



Bellis



Benzoinum



Berberis



Betonica



Bezoar



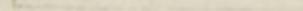
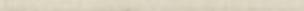
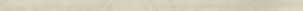
Bistorta



Litchi China

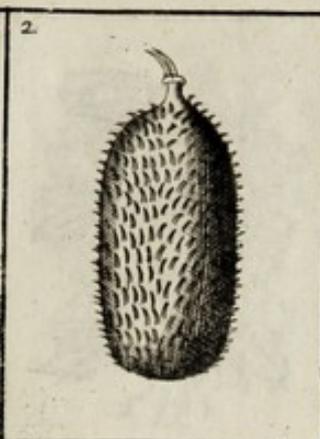


Boletus Cervi

			
<i>Alnus glutinosa</i>	<i>Alnus glutinosa</i>	<i>Alnus glutinosa</i>	<i>Alnus glutinosa</i>
			
<i>Alnus glutinosa</i>	<i>Alnus glutinosa</i>	<i>Alnus glutinosa</i>	<i>Alnus glutinosa</i>
			
<i>Alnus glutinosa</i>	<i>Alnus glutinosa</i>	<i>Alnus glutinosa</i>	<i>Alnus glutinosa</i>
			
<i>Alnus glutinosa</i>	<i>Alnus glutinosa</i>	<i>Alnus glutinosa</i>	<i>Alnus glutinosa</i>
			
<i>Alnus glutinosa</i>	<i>Alnus glutinosa</i>	<i>Alnus glutinosa</i>	<i>Alnus glutinosa</i>



Bombyx.



Bonduch Indor



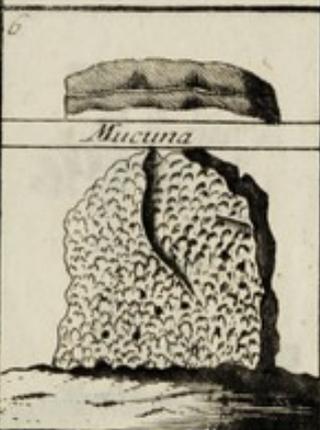
Brunella.



Bryonia.



Cacaos



Cacavi.



Caffé.



Calamus verus.



Camphora.



Camphorata



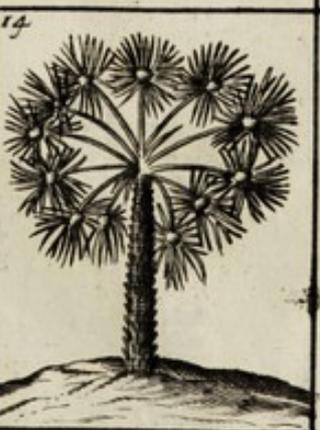
Cancamum



Cancellus.



Capparis.



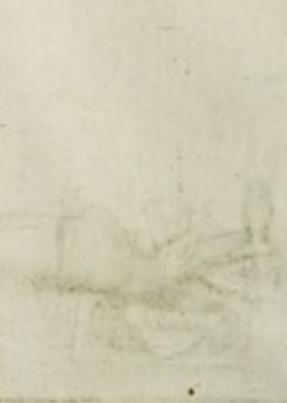
Caramna

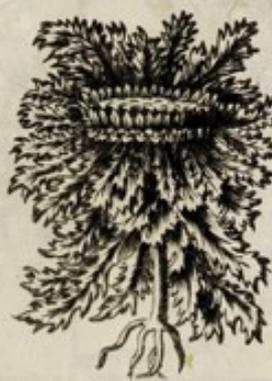
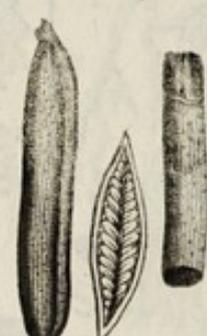


Cardaminum.



Cardamomum

			
<i>Pinus</i>	<i>Pinus</i>	<i>Pinus</i>	<i>Pinus</i>
			
<i>Pinus</i>	<i>Pinus</i>	<i>Pinus</i>	<i>Pinus</i>
			
<i>Pinus</i>	<i>Pinus</i>	<i>Pinus</i>	<i>Pinus</i>
			
<i>Pinus</i>	<i>Pinus</i>	<i>Pinus</i>	<i>Pinus</i>

<p>1</p> 	<p>2</p> 	<p>3</p> 	<p>4</p> 
<p><i>Cardiaca .</i></p>	<p><i>Carlina .</i></p>	<p><i>Carthamus .</i></p>	<p><i>Carvi .</i></p>
<p>5</p> 	<p>6</p> 	<p>7</p> 	<p>8</p> 
<p><i>Caryophyllata .</i></p>	<p><i>Caryophylli .</i></p>	<p><i>Cassia fistula .</i></p>	<p><i>Cassia lignea .</i></p>
<p>9</p> 	<p>10</p> 	<p>11</p> 	<p>12</p> 
<p><i>Castor .</i></p>	<p><i>Cedrus Libani .</i></p>	<p><i>Cedrus Baccifera . seu Oxycedrus .</i></p>	<p><i>Centaurium min .</i></p>
<p>13</p> 	<p>14</p> 	<p>15</p> 	<p>16</p> 
<p><i>Chagrin .</i></p>	<p><i>Chamædrys .</i></p>	<p><i>Chamælea .</i></p>	<p><i>Chamæpitys .</i></p>

Carpinus	Carpinus	Carpinus	Carpinus
Carpinus	Carpinus	Carpinus	Carpinus
Carpinus	Carpinus	Carpinus	Carpinus
Carpinus	Carpinus	Carpinus	Carpinus



Chelidonium majus.



Chermes.



Chouan semen.



Cinnamomum.



Cistus.



Cochlearia.



Colocynthis.



Contrayerva.



Conyza major.



Gummi Copal.



Coquo Arbor et Fruct.



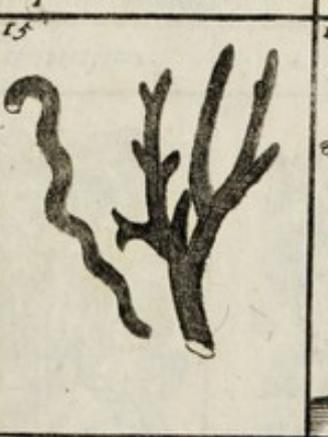
Corallina.



Coralloides.



Corall. alb. et rubr.



Corallum nigrum.



Coriandrum.



Chamaecrista *Chamaecrista* *Chamaecrista* *Chamaecrista*



Chamaecrista *Chamaecrista* *Chamaecrista* *Chamaecrista*



Chamaecrista *Chamaecrista* *Chamaecrista* *Chamaecrista*



Chamaecrista *Chamaecrista* *Chamaecrista* *Chamaecrista*



Coronopus.



Cortex Caryophylli.



Cortex Winteran.



Cortusa.



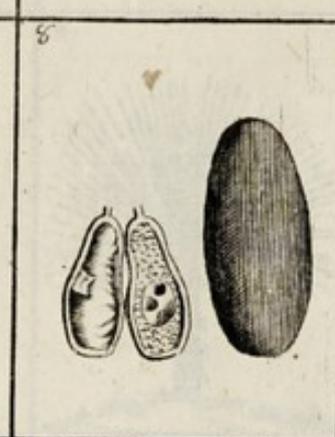
Costus Arabicus.



Cotula foetida.



Cotyledon.



Courbari.



Crocus.



Cucumis Asininus.



Cuminum.



Cypressus.



Cuscuta.



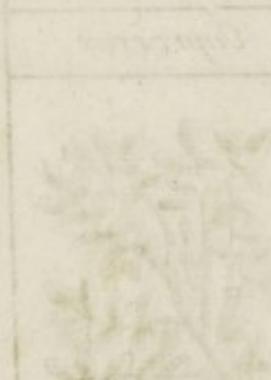
Cyanus.

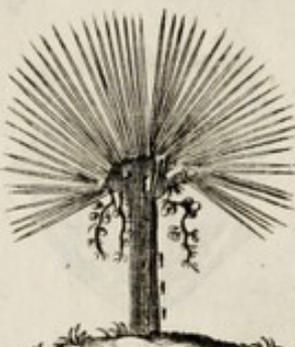
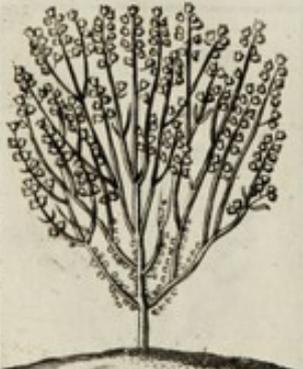


Cyclamen.



Cynorrhodos.

			
<i>Carthagen</i>	<i>Carthagen</i>	<i>Carthagen</i>	<i>Carthagen</i>
			
<i>Carthagen</i>	<i>Carthagen</i>	<i>Carthagen</i>	<i>Carthagen</i>
			
<i>Carthagen</i>	<i>Carthagen</i>	<i>Carthagen</i>	<i>Carthagen</i>
			
<i>Carthagen</i>	<i>Carthagen</i>	<i>Carthagen</i>	<i>Carthagen</i>

<p>1</p> 	<p>2</p> 	<p>3</p> 	<p>4</p> 
<p><i>Cyperus rotund.</i></p>	<p><i>Cytisus.</i></p>	<p><i>Dactyli.</i></p>	<p><i>Daucus Creticus.</i></p>
<p>5</p> 	<p>6</p> 	<p>7</p> 	<p>8</p> 
<p><i>Dentaria.</i></p>	<p><i>Dielamnis Cretic.</i></p>	<p><i>Doronicum Rom.</i></p>	<p><i>Draco arbor.</i></p>
<p>9</p> 	<p>10</p> 	<p>11</p> 	<p>12</p> 
<p><i>Drakena radix.</i></p>	<p><i>Ebulus.</i></p>	<p><i>Elatine.</i></p>	<p><i>Gummi Elemi.</i></p>
<p>13</p> 	<p>14</p> 	<p>15</p> 	<p>16</p> 
<p><i>Epithymum.</i></p>	<p><i>Eryngium.</i></p>	<p><i>Erysimum.</i></p>	<p><i>Eupator Cannab.</i></p>

<p><i>Alnus glutinosa</i></p>	<p><i>Dactylis</i></p>	<p><i>Salix</i></p>	<p><i>Agrostis setacea</i></p>
<p><i>Pinus sylvestris</i></p>	<p><i>Panicum</i></p>	<p><i>Salix</i></p>	<p><i>Agrostis setacea</i></p>
<p><i>Alnus glutinosa</i></p>	<p><i>Salix</i></p>	<p><i>Salix</i></p>	<p><i>Agrostis setacea</i></p>
<p><i>Salix</i></p>	<p><i>Salix</i></p>	<p><i>Salix</i></p>	<p><i>Agrostis setacea</i></p>

<p>1</p> 	<p>2</p> 	<p>3</p> 	<p>4</p> 
<p><i>Euphorbium.</i></p>	<p><i>Foeniculum graecum.</i></p>	<p><i>Dictamnus albus seu Fraxinella.</i></p>	<p><i>Fumaria.</i></p>
<p>5</p> 	<p>6</p> 	<p>7</p> 	<p>8</p> 
<p><i>Galanga major.</i></p>	<p><i>Galanga minor.</i></p>	<p><i>Galbanum.</i></p>	<p><i>Genista.</i></p>
<p>9</p> 	<p>10</p> 	<p>11</p> 	<p>12</p> 
<p><i>Gentiana.</i></p>	<p><i>Geranium.</i></p>	<p><i>Glycyrrhiza.</i></p>	<p><i>Gramen.</i></p>
<p>13</p> 	<p>14</p> 	<p>15</p> 	<p>16</p> 
<p><i>Gratiola.</i></p>	<p><i>Guaiacum.</i></p>	<p><i>Gummi Arabic.</i></p>	<p><i>Gummi gutta.</i></p>

			
<i>Fumaria</i>	<i>Urtica dioica</i> <i>Urtica</i>	<i>Fumaria</i>	<i>Fumaria</i>
			
<i>Urtica</i>	<i>Urtica</i>	<i>Urtica</i>	<i>Urtica</i>
			
<i>Urtica</i>	<i>Urtica</i>	<i>Urtica</i>	<i>Urtica</i>
			
<i>Urtica</i>	<i>Urtica</i>	<i>Urtica</i>	<i>Urtica</i>



Hedera arborea



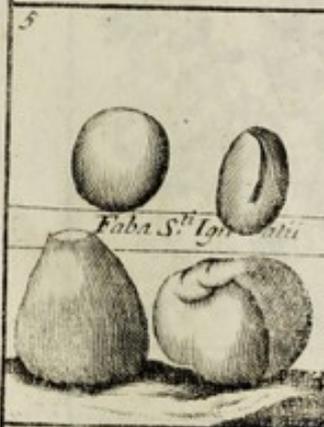
Hedera terrestris



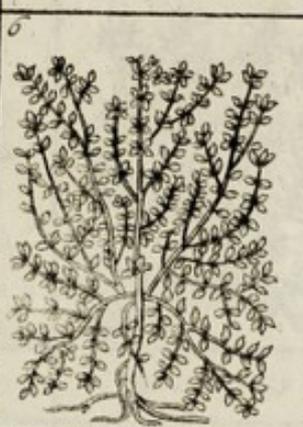
Helenium



Helleborus niger



Hermodactyli



Herniaria



Hippolapathum



Hippopotamus



Hircus Sylvestris



Horminum



Hyosciamus



Hypericum



Hypocistis



Hyssopus



Jacobæ



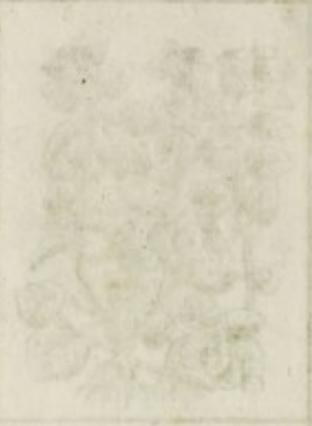
Jalapa



Helleborus viridis



Urtica dioica



Urtica dioica



Helleborus viridis



Helleborus viridis



Urtica dioica



Urtica dioica



Helleborus viridis



Helleborus viridis



Urtica dioica



Urtica dioica



Helleborus viridis



Helleborus viridis



Urtica dioica

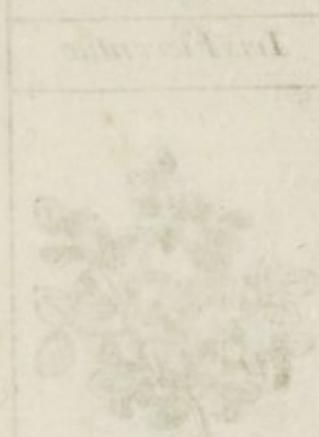
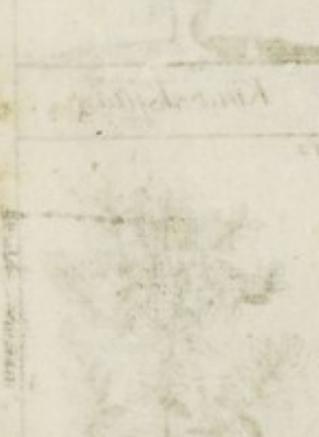
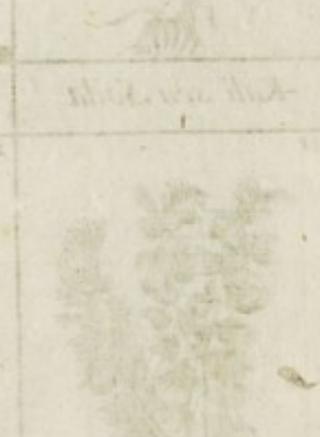
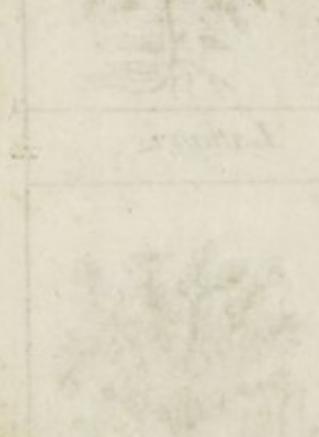
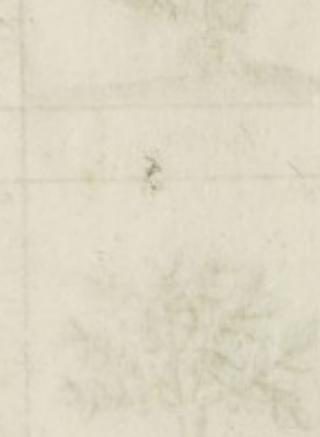
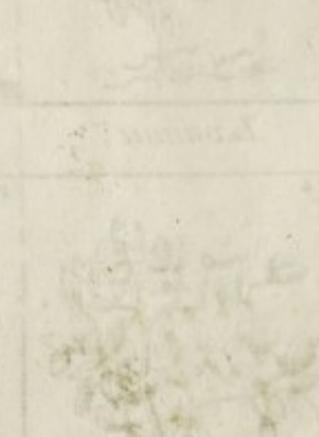


Urtica dioica

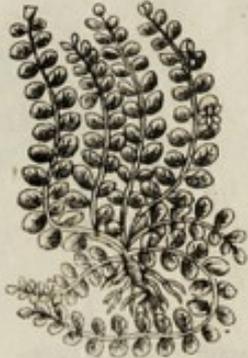
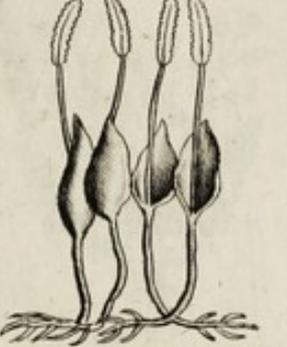


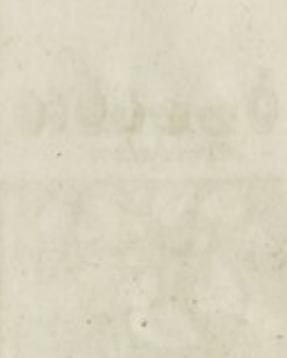
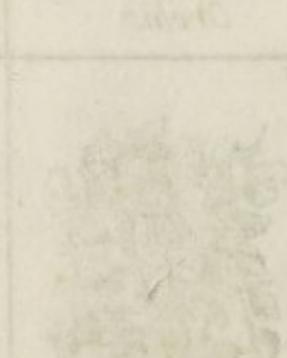
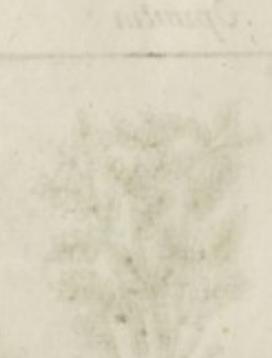
Helleborus viridis

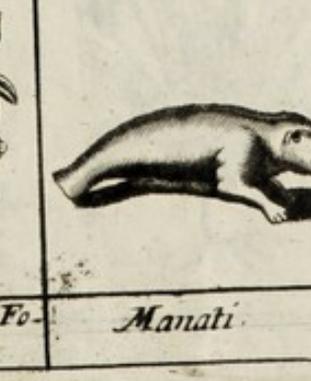
<p>1</p> 	<p>2</p> 	<p>3</p> 	<p>4</p> 
<p><i>Iberis</i></p>	<p><i>Imperatoria.</i></p>	<p><i>Ipecacuanba.</i></p>	<p><i>Iris Florentina.</i></p>
<p>5</p> 	<p>6</p> 	<p>7</p> 	<p>8</p> 
<p><i>Jujuba.</i></p>	<p><i>Juniperus.</i></p>	<p><i>Kali seu Soda</i></p>	<p><i>Kina-Kina.</i></p>
<p>9</p> 	<p>10</p> 	<p>11</p> 	<p>12</p> 
<p><i>Gummi Lacca.</i></p>	<p><i>Lamium.</i></p>	<p><i>Larix.</i></p>	<p><i>Lathyrus.</i></p>
<p>13</p> 	<p>14</p> 	<p>15</p> 	<p>16</p> 
<p><i>Laureola.</i></p>	<p><i>Lentiscus.</i></p>	<p><i>Lignum Aloes.</i></p>	<p><i>Lignum Aquilae</i></p>

			
<i>Verbena officinalis</i>	<i>Verbena officinalis</i>	<i>Verbena officinalis</i>	<i>Verbena officinalis</i>
			
<i>Verbena officinalis</i>	<i>Verbena officinalis</i>	<i>Verbena officinalis</i>	<i>Verbena officinalis</i>
			
<i>Verbena officinalis</i>	<i>Verbena officinalis</i>	<i>Verbena officinalis</i>	<i>Verbena officinalis</i>
			
<i>Verbena officinalis</i>	<i>Verbena officinalis</i>	<i>Verbena officinalis</i>	<i>Verbena officinalis</i>

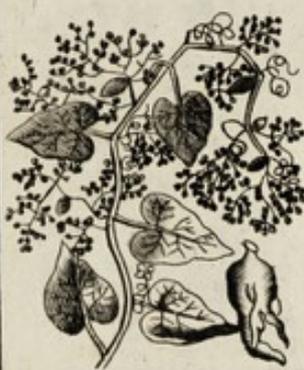
Tab. XII

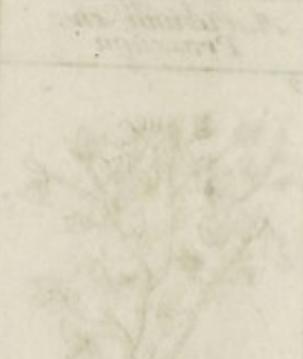
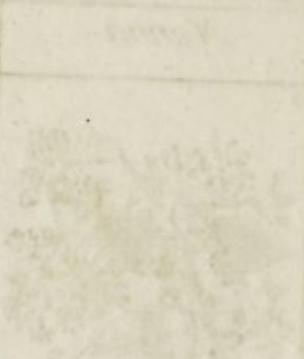
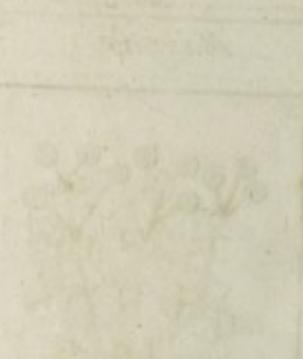
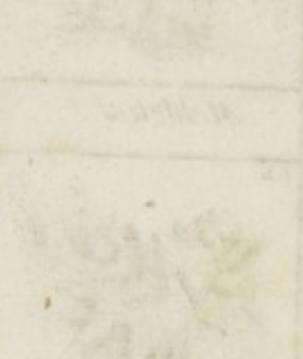
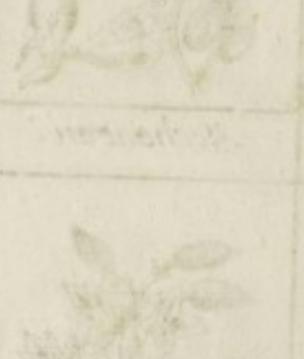
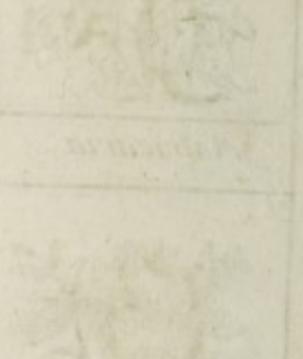
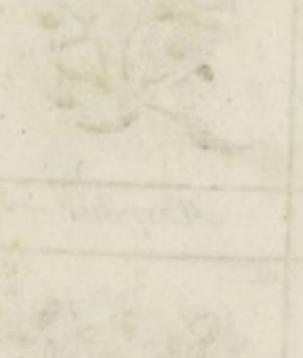
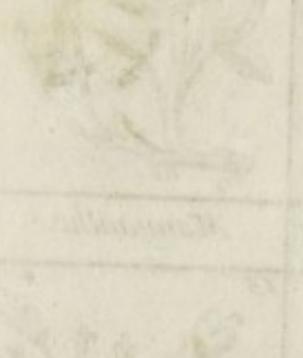
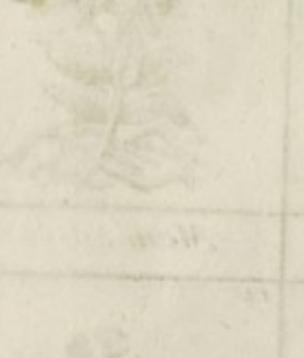
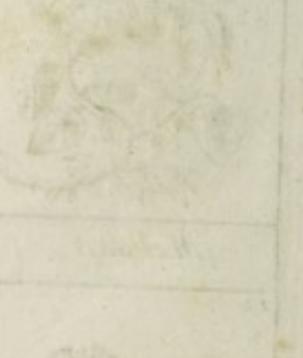
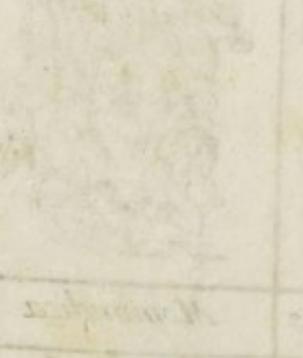
<p>1</p> 	<p>2</p> 	<p>3</p>  <p><i>Myrobalani</i></p>	<p>4</p> 
<p><i>Noli me tangere</i></p>	<p><i>Nummularia</i></p>	<p><i>Nymphaea</i></p>	<p><i>Ocimum</i></p>
<p>5</p> 	<p>6</p> 	<p>7</p> 	<p>8</p> 
<p><i>Olea</i></p>	<p><i>Ononis sive Anonis</i></p>	<p><i>Ophioglossum</i></p>	<p><i>Opium</i></p>
<p>9</p> 	<p>10</p> 	<p>11</p> 	<p>12</p> 
<p><i>Opopanax</i></p>	<p><i>Opuntia</i></p>	<p><i>Orchis</i></p>	<p><i>Origanum</i></p>
<p>13</p> 	<p>14</p> 	<p>15</p> 	<p>16</p> 
<p><i>Oriza</i></p>	<p><i>Osmunda</i></p>	<p><i>Oxyacantha</i></p>	<p><i>Oxytriphylon</i></p>

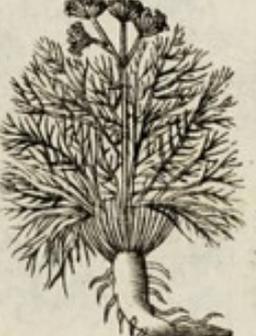
			
<i>Chamaecrista</i>	<i>Chamaecrista</i>	<i>Chamaecrista</i>	<i>Chamaecrista</i>
			
<i>Chamaecrista</i>	<i>Chamaecrista</i>	<i>Chamaecrista</i>	<i>Chamaecrista</i>
			
<i>Chamaecrista</i>	<i>Chamaecrista</i>	<i>Chamaecrista</i>	<i>Chamaecrista</i>
			
<i>Chamaecrista</i>	<i>Chamaecrista</i>	<i>Chamaecrista</i>	<i>Chamaecrista</i>

<p>1</p> 	<p>2</p> 	<p>3</p> 	<p>4</p> 
<p><i>Lignum Brasiliense.</i></p>	<p><i>Lignum Citri.</i></p>	<p><i>Lignum Ferri.</i></p>	<p><i>Lignum Indic.</i></p>
<p>5</p> 	<p>6</p> 	<p>7</p> 	<p>8</p> 
<p><i>Lignum Nephritic.</i></p>	<p><i>Lignum Rhodium.</i></p>	<p><i>Lunaria.</i></p>	<p><i>Liquidambar.</i></p>
<p>9</p> 	<p>10</p> 	<p>11</p> 	<p>12</p> 
<p><i>Lithophyton.</i></p>	<p><i>Lunaria Botryt.</i></p>	<p><i>Lychnis.</i></p>	<p><i>Lycium.</i></p>
<p>13</p> 	<p>14</p> 	<p>15</p> 	<p>16</p> 
<p><i>Mahaleb.</i></p>	<p><i>Malabatrium seu Fohium Indum.</i></p>	<p><i>Manati.</i></p>	<p><i>Mandragora.</i></p>

			
<i>Ligustrum lucidum</i>	<i>Ligustrum lucidum</i>	<i>Ligustrum lucidum</i>	<i>Ligustrum lucidum</i>
			
<i>Ligustrum lucidum</i>	<i>Ligustrum lucidum</i>	<i>Ligustrum lucidum</i>	<i>Ligustrum lucidum</i>
			
<i>Ligustrum lucidum</i>	<i>Ligustrum lucidum</i>	<i>Ligustrum lucidum</i>	<i>Ligustrum lucidum</i>
			
<i>Ligustrum lucidum</i>	<i>Ligustrum lucidum</i>	<i>Ligustrum lucidum</i>	<i>Ligustrum lucidum</i>

<p>1</p> 	<p>2</p> 	<p>3</p> 	<p>4</p> 
<p><i>Mangas.</i></p>	<p><i>Manna.</i></p>	<p><i>Marubium sive Prassium.</i></p>	<p><i>Marum.</i></p>
<p>5</p> 	<p>6</p> 	<p>7</p> 	<p>8</p> 
<p><i>Matricaria.</i></p>	<p><i>Mechoacan.</i></p>	<p><i>Medica.</i></p>	<p><i>Melilotus.</i></p>
<p>9</p> 	<p>10</p> 	<p>11</p> 	<p>12</p> 
<p><i>Melissa.</i></p>	<p><i>Mentha.</i></p>	<p><i>Menyanthes.</i></p>	<p><i>Mespilus.</i></p>
<p>13</p> 	<p>14</p> 	<p>15</p> 	<p>16</p> 
<p><i>Meum.</i></p>	<p><i>Millefolium.</i></p>	<p><i>Mimosa, Herba viva.</i></p>	<p><i>Momordica.</i></p>

			
<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>
			
<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>
			
<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>
			
<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>
			
<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>

<p>1</p> 	<p>2</p> 	<p>3</p> 	<p>4</p> 
<p><i>Peonia</i></p>	<p><i>Palurus</i></p>	<p><i>Papaver</i></p>	<p><i>Pareira brava</i></p>
<p>5</p> 	<p>6</p> 	<p>7</p> 	<p>8</p> 
<p><i>Percepier</i></p>	<p><i>Perichymentum</i></p>	<p><i>Persicaria</i></p>	<p><i>Pervinca</i></p>
<p>9</p> 	<p>10</p> 	<p>11</p> 	<p>12</p> 
<p><i>Petasites</i></p>	<p><i>Petrosel. Macedon</i></p>	<p><i>Peucedanum</i></p>	<p><i>Phellandrium</i></p>
<p>13</p> 	<p>14</p> 	<p>15</p> 	<p>16</p> 
<p><i>Pilosella</i></p>	<p><i>Piper</i></p>	<p><i>Piper longum</i></p>	<p><i>Planta marina retiformis</i></p>

<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>
<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>
<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>
<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>



Polium Montan.



Polygonatum seu Stigillium Salom.



Polygonum seu Centinodia.



Polypodium.



Polytrichum.



Populus.



Potentilla.



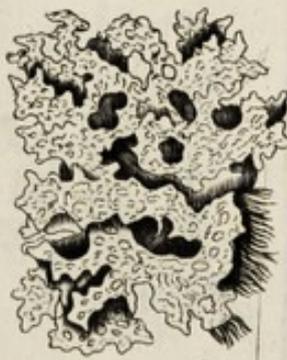
Primula Veris.



Psyllium.



Pulegium.



Pulmonaria.



Punica Sylv. ubi et Balaustia.



Pyrethrum.



Pyrola.



Radix Carli S.^{to}



Radix Scleritidis.

<p><i>Phlox paniculata</i></p>	<p><i>Phlox subulata</i></p>	<p><i>Phlox maculata</i></p>	<p><i>Phlox pilularis</i></p>
<p><i>Phlox pilularis</i></p>	<p><i>Phlox subulata</i></p>	<p><i>Phlox maculata</i></p>	<p><i>Phlox paniculata</i></p>
<p><i>Phlox pilularis</i></p>	<p><i>Phlox subulata</i></p>	<p><i>Phlox maculata</i></p>	<p><i>Phlox paniculata</i></p>
<p><i>Phlox pilularis</i></p>	<p><i>Phlox subulata</i></p>	<p><i>Phlox maculata</i></p>	<p><i>Phlox paniculata</i></p>



Moschata



Gazella ubi Moschus



Moxa



Myrrha



Myrrhis



Myrtus



Napellus



Bunias seu Napus



Nardus Celtica



Nardus Indica



Nasturtium



Nasturt aquatic



Negundo mas



Nerium

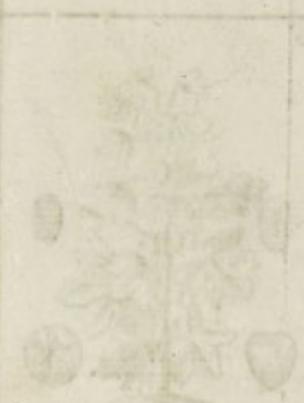


Nicotiana



Nigella Rom

<p>1</p> 	<p>2</p> 	<p>3</p> 	<p>4</p> 
<p><i>Raphanus Rustic.</i></p>	<p><i>Rhabarbarum.</i></p>	<p><i>Rhamnus Cathart.</i></p>	<p><i>Rhaponticum.</i></p>
<p>5</p> 	<p>6</p> 	<p>7</p> 	<p>8</p> 
<p><i>Rhodia radix.</i></p>	<p><i>Ricinus.</i></p>	<p><i>Rosmarinus.</i></p>	<p><i>Ros solis.</i></p>
<p>9</p> 	<p>10</p> 	<p>11</p> 	<p>12</p> 
<p><i>Rubia.</i></p>	<p><i>Rupicapra.</i></p>	<p><i>Ruscus sive Bruscia.</i></p>	<p><i>Sabina.</i></p>
<p>13</p> 	<p>14</p> 	<p>15</p> 	<p>16</p> 
<p><i>Sagapenum.</i></p>	<p><i>Salvia minor.</i></p>	<p><i>Sanicula.</i></p>	<p><i>Santolina.</i></p>

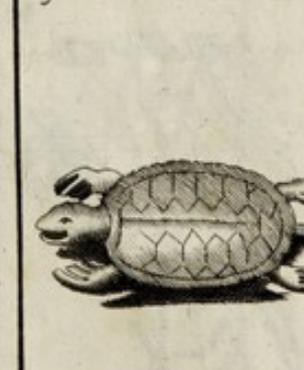
			
<i>Rubus idaeus</i>	<i>Rubus idaeus</i>	<i>Rubus idaeus</i>	<i>Rubus idaeus</i>
			
<i>Rubus idaeus</i>	<i>Rubus idaeus</i>	<i>Rubus idaeus</i>	<i>Rubus idaeus</i>
			
<i>Rubus idaeus</i>	<i>Rubus idaeus</i>	<i>Rubus idaeus</i>	<i>Rubus idaeus</i>
			
<i>Rubus idaeus</i>	<i>Rubus idaeus</i>	<i>Rubus idaeus</i>	<i>Rubus idaeus</i>

<p>1</p> 	<p>2</p> 	<p>3</p> 	<p>4</p> 
<p><i>Saponaria.</i></p>	<p><i>Sarcocolla.</i></p>	<p><i>Sansaparilla.</i></p>	<p><i>Sassafras.</i></p>
<p>5</p> 	<p>6</p> 	<p>7</p> 	<p>8</p> 
<p><i>Satureia.</i></p>	<p><i>Saxifraga.</i></p>	<p><i>Scabiosa.</i></p>	<p><i>Scammonium.</i></p>
<p>9</p> 	<p>10</p> 	<p>11</p> 	<p>12</p> 
<p><i>Schœnanthum.</i></p>	<p><i>Scilla.</i></p>	<p><i>Sclarea.</i></p>	<p><i>Scordium.</i></p>
<p>13</p> 	<p>14</p> 	<p>15</p> 	<p>16</p> 
<p><i>Scorzonera.</i></p>	<p><i>Scrophularia.</i></p>	<p><i>Sebesten.</i></p>	<p><i>Semen moschi.</i></p>

<p>Scorzonera</p>	<p>Scorzonera</p>	<p>Scorzonera</p>	<p>Scorzonera</p>
<p>Scorzonera</p>	<p>Scorzonera</p>	<p>Scorzonera</p>	<p>Scorzonera</p>
<p>Scorzonera</p>	<p>Scorzonera</p>	<p>Scorzonera</p>	<p>Scorzonera</p>
<p>Scorzonera</p>	<p>Scorzonera</p>	<p>Scorzonera</p>	<p>Scorzonera</p>

<p>1</p> 	<p>2</p> 	<p>3</p> 	<p>4</p> 
<p><i>Senna</i></p>	<p><i>Serpyllum</i></p>	<p><i>Serratula</i></p>	<p><i>Sesamum</i></p>
<p>5</p> 	<p>6</p> 	<p>7</p> 	<p>8</p> 
<p><i>Seseli</i></p>	<p><i>Siliqua sive Ceratium</i></p>	<p><i>Sinapi</i></p>	<p><i>Sisymbrium</i></p>
<p>9</p> 	<p>10</p> 	<p>11</p> 	<p>12</p> 
<p><i>Siim</i></p>	<p><i>Solanum</i></p>	<p><i>Soldanella</i></p>	<p><i>Sorbus</i></p>
<p>13</p> 	<p>14</p> 	<p>15</p> 	<p>16</p> 
<p><i>Sphondylium</i></p>	<p><i>Staphisagria</i></p>	<p><i>Stoechas Arab</i></p>	<p><i>Stramonium</i></p>

			
<i>Scorodolifera</i>	<i>Scorodolifera</i>	<i>Scorodolifera</i>	<i>Scorodolifera</i>
			
<i>Scorodolifera</i>	<i>Scorodolifera</i>	<i>Scorodolifera</i>	<i>Scorodolifera</i>
			
<i>Scorodolifera</i>	<i>Scorodolifera</i>	<i>Scorodolifera</i>	<i>Scorodolifera</i>
			
<i>Scorodolifera</i>	<i>Scorodolifera</i>	<i>Scorodolifera</i>	<i>Scorodolifera</i>

<p>1</p> 	<p>2</p> 	<p>3</p> 	<p>4</p> 
<p><i>Struthio</i></p>	<p><i>Styrax</i></p>	<p><i>Suber</i></p>	<p><i>Succisa</i></p>
<p>5</p> 	<p>6</p> 	<p>7</p> 	<p>8</p> 
<p><i>Symphytum</i></p>	<p><i>Tacamahaca</i></p>	<p><i>Tagetes</i></p>	<p><i>Tamarindi</i></p>
<p>9</p> 	<p>10</p> 	<p>11</p> 	<p>12</p> 
<p><i>Tamariscus</i></p>	<p><i>Tannus</i></p>	<p><i>Tanacetum</i></p>	<p><i>Terebinthus</i></p>
<p>13</p> 	<p>14</p> 	<p>15</p> 	<p>16</p> 
<p><i>Terra merita ceu Curcuma</i></p>	<p><i>Testudo</i></p>	<p><i>Thalictrum</i></p>	<p><i>Thé, ceu Tcha</i></p>



T. 1



T. 2



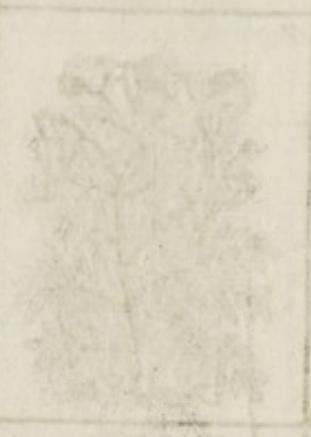
T. 3



T. 4



T. 5



T. 6



T. 7



T. 8



T. 9



T. 10



T. 11



T. 12



T. 13



T. 14



T. 15



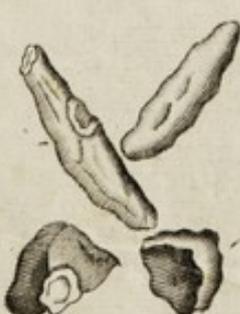
T. 16

<p>1</p> 	<p>2</p> 	<p>3</p> 	<p>4</p> 
<p><i>Theriacin.</i></p>	<p><i>Thlaspi.</i></p>	<p><i>Thora major.</i></p>	<p><i>Thus.</i></p>
<p>5</p> 	<p>6</p> 	<p>7</p> 	<p>8</p> 
<p><i>Thuya.</i></p>	<p><i>Thymbra.</i></p>	<p><i>Thymelcea.</i></p>	<p><i>Thymus.</i></p>
<p>9</p> 	<p>10</p> 	<p>11</p> 	<p>12</p> 
<p><i>Thysselinum.</i></p>	<p><i>Tithymalus.</i></p>	<p><i>Termentilla seu Heptaphyllon.</i></p>	<p><i>Tragacanthum.</i></p>
<p>13</p> 	<p>14</p> 	<p>15</p> 	<p>16</p> 
<p><i>Tragopogon.</i></p>	<p><i>Tragoselinum.</i></p>	<p><i>Tragion.</i></p>	<p><i>Trasi.</i></p>

			
Thia	Thia	Thia	Thia
			
Thia	Thia	Thia	Thia
			
Thia	Thia	Thia	Thia
			
Thia	Thia	Thia	Thia

<p>1</p> 	<p>2</p> 	<p>3</p> 	<p>4</p> 
<p><i>Tribulus</i></p>	<p><i>Tribulus Aquat.</i></p>	<p><i>Trifolium pratense</i></p>	<p><i>Turpethum</i></p>
<p>5</p> 	<p>6</p> 	<p>7</p> 	<p>8</p> 
<p><i>Tussilago</i></p>	<p><i>Valeriana</i></p>	<p><i>Vanilla</i></p>	<p><i>Veratrum seu El-leborus alb.</i></p>
<p>9</p> 	<p>10</p> 	<p>11</p> 	<p>12</p> 
<p><i>Verbascum</i></p>	<p><i>Verbena</i></p>	<p><i>Vermicularis</i></p>	<p><i>Vernix seu Sandaracha Arabum.</i></p>
<p>13</p> 	<p>14</p> 	<p>15</p> 	<p>16</p> 
<p><i>Veronica</i></p>	<p><i>Viburnum</i></p>	<p><i>Victorialis</i></p>	<p><i>Vincetoxicum</i></p>

			
<i>Impatiens</i>	<i>Trichostema</i>	<i>Trichostema</i>	<i>Trichostema</i>
			
<i>Impatiens</i>	<i>Trichostema</i>	<i>Trichostema</i>	<i>Trichostema</i>
			
<i>Impatiens</i>	<i>Trichostema</i>	<i>Trichostema</i>	<i>Trichostema</i>
			
<i>Impatiens</i>	<i>Trichostema</i>	<i>Trichostema</i>	<i>Trichostema</i>

<p>1</p> 	<p>2</p> 	<p>3</p> 	<p>4</p> 
<p><i>Vipera .</i></p>	<p><i>Viperina .</i></p>	<p><i>Virga aurea .</i></p>	<p><i>Visnaga .</i></p>
<p>5</p> 	<p>6</p> 	<p>7</p> 	<p>8</p> 
<p><i>Vitis Idæa .</i></p>	<p><i>Ulmaria .</i></p>	<p><i>Urtica .</i></p>	<p><i>Urucu .</i></p>
<p>9</p> 	<p>10</p> 	<p>11</p> 	<p>12</p> 
<p><i>Vubneraria .</i></p>	<p><i>Vulvaria .</i></p>	<p><i>Xanthium .</i></p>	<p><i>Xylon .</i></p>
<p>13</p> 	<p>14</p> 	<p>15</p> 	<p>16</p> 
<p><i>Xyris .</i></p>	<p><i>Zibethum .</i></p>	<p><i>Zedoaria .</i></p>	<p><i>Zingiber .</i></p>

<p>Vitis</p>	<p>Vitis alba</p>	<p>Viperina</p>	<p>Viperina</p>
<p>Urtica</p>	<p>Urtica</p>	<p>Urtica</p>	<p>Urtica</p>
<p>Urtica</p>	<p>Urtica</p>	<p>Urtica</p>	<p>Urtica</p>
<p>Urtica</p>	<p>Urtica</p>	<p>Urtica</p>	<p>Urtica</p>

